Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

CULTURE LETTERARIE E FILOLOGICHE

Ciclo 33

Settore Concorsuale: 10/F1 - LETTERATURA ITALIANA

Settore Scientifico Disciplinare: L-FIL-LET/10 - LETTERATURA ITALIANA

LA FORTUNA DI SENECA TRAGICO NELLA TRADIZIONE DEI *MAGISTRI* DEI SECOLI XIV E XV

Presentata da: Sara Fazion

Coordinatore Dottorato

Prof. Nicola Grandi

Supervisore

Prof.ssa Loredana Chines

Co-Supervisore

Prof. Nicola Grandi

Esame finale anno 2021

TESI
INDICE COMPLESSIVO

ABSTRACT TESI

PRIMA PARTE.
PIETRO DA MOGLIO E GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA

I. INTRODUZIONE

CAPITOLO 1. PIETRO DA MOGLIO E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: LA COSTANZA DI UN INTERESSE ESEGETICO

1.1 LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA ALL'ORIGINE DELLA LORO RISCOPERTA

1.2 PIETRO DA MOGLIO E LE *LECTURAE* BOLOGNESI DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

1.3 I COLLOQUI PADOVANI DI PIETRO DA MOGLIO CON FRANCESCO PETRARCA E GIOVANNI BOCCACCIO

1.4 PIETRO DA MOGLIO E GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

CAPITOLO 2. GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI PIETRO DA MOGLIO TRA DIFFRAZIONE E *REPORTATIO*

2.1 ERRORI, VARIANTI E DIFFRAZIONE
- 2.1.1 L'ecdotica tra errori e varianti
- 2.1.2 Il valore del metodo di Bédier alla prova delle tradizioni "attive"
- 2.1.3 La teoria della diffrazione di Contini
- 2.1.4 Insidie nella rappresentazione stemmatica
- 2.1.5 Brevità dei testi, archetipo, originale in movimento e varianti d'autore

2.2 TESTI TRÀDITI MEDIANTE *REPORTATIONES*
- 2.2.1 Forme e modi delle *reportationes*
- 2.2.2 Problemi per l'edizione critica di *reportationes*

CAPITOLO 3. NOTA AL TESTO

3.1 PERCHÉ UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA?

3.2 *RECENSIO. ALIA ITINERA*

3.3 *PROLEGOMENA*
3.3.1 *Brevitas* e varianti adiafore: una *collatio* trans-lachmanniana
3.3.2 L'importanza della rappresentazione stemmatica: la "critica delle combinazioni plausibili"
3.3.3 L'archetipo e l'originale
3.3.4 Contaminazione e riscrittura
3.3.5 *Restitutio textus*: una scelta (obbligatoriamente) bédieriana
3.3.6 Questioni ortografiche

3. 4 LEGENDA: SEGNI DIACRITICI PER LE TRASCRIZIONI

CAPITOLO 4. L'EDIZIONE DEGLI *ARGUMENTA* DI PIETRO DA MOGLIO

4.1 COMPENDIO DELL'EDIZIONE

4.2 OLTRE L'*EDITIO* DI GIUSEPPE BILLANOVICH

II. EDIZIONE

1. *CONSPECTUS SIGLORUM ET DESCRIPTIO CODICUM*

EDITIONES
ARG. MUL. A
ARG. MUL. B
ARG. MUL. C
ARG. MUL. D
ARGUMENTA CONTAMINATI

2. *EDITIO*

ARG. MUL. A
Collationes et stemmata codicum
Riepilogo degli stemmata ricostruiti
Restitutio textus
Testo e apparato critico

ARG. MUL. B
Collationes et stemmata codicum
Riepilogo degli stemmata ricostruiti
Restitutio textus
Testo e apparato critico

ARG. MUL. C
Collationes et stemmata codicum
Riepilogo degli stemmata ricostruiti
Restitutio textus
Testo e apparato critico

ARG. MUL. D
Collationes et stemmata codicum
Riepilogo degli stemmata ricostruiti
Restitutio textus
Testo e apparato critico

APPENDICE. RAPPORTI REDAZIONALI TRA I QUATTRO *ARGUMENTA*: NUOVI SONDAGGI

1. GLI *ARG. MUL. B, C, A*
2. L'*ARG. MUL. D*

SECONDA PARTE
SENECA TRAGICO E L'ETÀ TARDOGOTICA: UN'ESEGESI CONTINUA

1. PERCORSI DI RISCOPERTA DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

1.1 TRAGEDIA E *TRAGOEDIAE* DALL'ETÀ IMPERIALE AL XII SECOLO
1.1.1 L'EPOCA ANTICA
1.1.2 LA TARDA ANTICHITÀ E L'ALTO MEDIOEVO
1.1.2.1 La nozione di teatro e di tragedia
1.1.2.2 La condanna del teatro e la riflessione sulla poesia

1.2. LE *TRAGOEDIAE* TRA XIII E XIV SECOLO
1.2.1 TRAGEDIE, COMMEDIE, GLOSSE E COMMENTI

1.2.2 NICOLAUS TREVET E NICCOLÒ DA PRATO
1.2.2.1 L'interesse per i risvolti morali delle *Tragoediae*
1.2.2.2 La concezione della scena latina
1.2.3 LE *TRAGOEDIAE* NELLA TOSCANA DEL DUECENTO
1.2.4 I PREUMANISTI PADOVANI
1.2.4.1 Lovato de' Lovati
1.2.4.2 Albertino Mussato e la tragedia
1.2.4.3. Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"
1.2.4.4 I Preumanisti Padovani e i manoscritti delle *Tragoediae*
1.2.5 PREUMANISTI PADOVANI, TREVET E NICCOLÒ DA PRATO: UN'INEDITA CONTIGUITÀ D'INTENTI
1.2.6 LE *TRAGOEDIAE* NEGLI AMBIENTI BOLOGNESI DI INIZIO TRECENTO

2. SENECA TRAGICO, FRANCESCO PETRARCA E GIOVANNI BOCCACCIO

2.1 FRANCESCO PETRARCA
2.1.1 LA FORMAZIONE "SENECANA" DI FRANCESCO PETRARCA
2.1.2 FRANCESCO PETRARCA E I MANOSCRITTI DELLE *TRAGOEDIAE*
2.1.3 FRANCESCO PETRARCA E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: ESEMPI DI RICEZIONE CRITICA
2.1.4 FRANCESCO PETRARCA, SENECA TRAGICO E LA "DIFESA DELLA POESIA"

2.2 GIOVANNI BOCCACCIO
2.2.1 GIOVANNI BOCCACCIO E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: OCCASIONI DI LETTURA
2.2.2 GIOVANNI BOCCACCIO E LA "QUESTIONE DEI DUE SENECA"
2.2.3 GIOVANNI BOCCACCIO E I MANOSCRITTI DELLE *TRAGOEDIAE*
2.2.4 RICHIAMI ALLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA NELLE OPERE DI GIOVANNI BOCCACCIO: CONSONANZE CON FRANCESCO PETRARCA
2.2.5 GIOVANNI BOCCACCIO, SENECA TRAGICO E LA "DIFESA DELLA POESIA"

3. I *MAGISTRI* TARDOGOTICI E LA RINASCITA DELLA TRAGEDIA

3.1 PETRARCA, BOCCACCIO E I *MAGISTRI* TARDOGOTICI

3.2 UNIVERSITÀ E SCUOLA IN ITALIA TRA TRECENTO E QUATTROCENTO
3.2.1 LE SCUOLE
3.2.2 LE UNIVERSITÀ

3.3 GLOSSE, *ARGUMENTA* E COMMENTI
3.3.1 *EXPOSITIONES* E *ARGUMENTA* MNEMONICI
3.3.2 *MARGINALIA*

3.4 LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA VERSO IL RINASCIMENTO: L'INTERMEDIAZIONE DEI *MAGISTRI* TARDOGOTICI

4. LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA NELL'ESEGESI OVIDIANA DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

4.1 GIOVANNI DEL VIRGILIO: PROFILO BIOGRAFICO E INTELLETTUALE

4.2 GIOVANNI DEL VIRGILIO, «VIR OVIDIANUS»

4.2.1 LE *ALLEGORIE*

4.2.1.1 Modelli e forme delle *Allegorie*: tra glosse e testi unitari

4.2.1.2. I manoscritti delle *Allegorie*

4.2.2 L'*EXPOSITIO*

4.2.2.1 Caratteristiche innovative dell'*Expositio*: "difesa della poesia", dialogismo e aggiunte inedite

4.2.2.2 I manoscritti dell'*Expositio*

4.2.3 LA FORTUNA DELLE OPERE OVIDIANE DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

4.3 LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA NELL'*EXPOSITIO* DELLE *METAMORFOSI*

4.3.1 LA VENDETTA DI MEDEA

4.3.2 FEDRA E IPPOLITO

4.3.2 LAMENTI E FATICHE DI ERCOLE

4.4 FRANCESCO PETRARCA UDITORE DI GIOVANNI DEL VIRGILIO: UN PRIMO INCONTRO CON SENECA TRAGICO

4.3.1 LA VENDETTA DI MEDEA

4.3.2 FEDRA E IPPOLITO

4.3.2 LAMENTI E FATICHE DI ERCOLE

5. PIETRO DA MOGLIO E GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

5.1 L'INDOLE "SENECANA" DI PIETRO DA MOGLIO

5.2 NOVITÀ PREUMANISTICHE DELLE *LECTURAE* DI MAESTRO PIETRO

5.3 GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

5.3.1 TESTO, TRADUZIONE E COMMENTO: FRAMMENTI DI *MORALITAS*

5.3.2 DATAZIONE

5.3.3 UNA FORTUNATA DIFFUSIONE

Lettori di scuola e d'università, tra Bologna e l'Europa
Umanisti
Cancellieri, prelati e predicatori

6. LORENZO RIDOLFI E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: TRA DOMENICO BANDINI E COLUCCIO SALUTATI

6.1 DOMENICO BANDINI LETTORE ED EDITORE DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

6.1.1 L'ESEGESI DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA TRA BOLOGNA E TOSCANA

6.1.2 L'"EDIZIONE" DELLE *TRAGOEDIAE* E LA "QUESTIONE DEI DUE SENECA"

6.2 LORENZO DI ANTONIO RIDOLFI, GIOVANE ESEGETA DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

6.2.1 IL MS. PANCIATICHIANO 147

6.2.2 LORENZO RIDOLFI *DISCIPULUS* DI COLUCCIO SALUTATI E IL MAGISTERO DI BOCCACCIO

6.2.3 IL CONTESTO REDAZIONALE DEL *PROHEMIUM* E DEGLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DEL RIDOLFI

6.3 EDIZIONE CRITICA DEL *PROHEMIUM* E DEGLI *ARGUMENTA* DI RIDOLFI

6.3.1 NOTA AL TESTO

6.3.2 LORENZO RIDOLFI, *PROHEMIUM* E *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI LUCIO ANNEO SENECA

6.3.3 TRADUZIONE

6.3.4 COMMENTO: DEBITI E INNOVAZIONI NELL'ESEGESI DI RIDOLFI

7. LA GRAMMATICA DEL TRAGICO: BARTOLOMEO DEL REGNO E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

7.1 PROFILO BIOGRAFICO E OPERE SUPERSTITI

7.2 IL MS. NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE, IV D 41: BARTOLOMEO DEL REGNO TRA SENECA, DANTE, BOCCACCIO, PIETRO DA MOGLIO

8. *PETRUS PARMENSIS* E SENECA TRAGICO: ESEGESI TRA POLEMICA E IMMAGINE

8.1 UNA FIGURA CONTROVERSA

8.2 LE POSTILLE DEL MS. NAPOLETANO IV D 40: *PETRUS Y. PARMENSIS* ESEGETA-*MAGISTER*?

8.3 LE MINIATURE DEL MS. NAPOLETANO IV D 40 TRA L'ESEGESI DI *PETRUS*, TREVET E MUSSATO

9. SENECA TRAGICO E ALTRI ALLIEVI DI PIETRO DA MOGLIO: L'UMANESIMO ROMANO

9.1 FRANCESCO DA FIANO

9.1.1 PROFILO BIOGRAFICO: UMANESIMO ROMANO TRA PETRARCA E SALUTATI

9.1.2 LA BIBLIOTECA DI FRANCESCO DA FIANO: UN RIFLESSO DEGLI INSEGNAMENTI DI *MAGISTER* PIETRO DA MOGLIO

9.1.3 LE OPERE DI FRANCESCO DA FIANO

9.1.4 IL *CONTRA RIDICULOS OBLOCUTORES* E LA DIFESA DELLA POESIA IN FILIGRANA ALLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

9.2 FRANCESCO PIENDIBENI DA MONTEPULCIANO

9.2.1 PROFILO BIOGRAFICO: UMANESIMO E CORRISPONDENZA CON IL SALUTATI

9.2.2 I MANOSCRITTI DI FRANCESCO PIENDIBENI E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

10. COLUCCIO SALUTATI LETTORE E INTERPRETE DI SENECA TRAGICO. SONDAGGI PER UNA FUTURA RICERCA

10.1 COLUCCIO SALUTATI "VIR SENECANUS": LA LEZIONE DEI *MAGISTRI* TARDOGOTICI

10.2 SALUTATI COPISTA E POSTILLATORE DELLE *TRAGOEDIAE*: RILIEVI SUL MS. LONDON, BRITISH LIBRARY, ADDITIONAL 11987

10.3 LA "QUESTIONE DEI DUE SENECA" E L'EPISTOLA A TANCREDI VERGIOLESI

10.4 SENECA TRAGICO NELL'*EPISTOLARIO* DEL SALUTATI: SONDAGGI

10.5 L'INTERPRETAZIONE ALLEGORICA DEL *DE LABORIBUS HERCULIS* E LE MISSIVE DEL SALUTI SULLA POESIA

11. CONCLUSIONI

11.1 UN RIEPILOGO
11.2 BILANCI
11.3 NUOVE PROPOSTE DI RICERCA

12. ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Ai miei genitori, maestri di vita e amore
A mia nonna e alla mia intera famiglia, maestre di saggezza e costanza
Alla prof.ssa Loredana Chines, maestra di conoscenza e stupore
Alle persone e alle occasioni che ogni giorno ci insegnano ciò che prima non sapevamo

Homines dum docent, discunt
(Seneca, Ep. 7)

paratior sim semper audire quam dicere et discere quam docere.
(Petrarca, Sen. XV 11)

ABSTRACT TESI

La tesi intende evidenziare i meriti dell'attività esegetica di alcuni intellettuali, attivi negli *Studia* e nelle scuole italiane nei secoli XIV e XV, che si interessarono alle *Tragoediae* di Lucio Anneo Seneca, stimolando la circolazione dell'opera, impegnandosi nell'interpretazione dei suoi significati e, più in generale, contribuendo alla formazione del nascente Umanesimo. Con le loro *lecturae* e i loro commenti – incentrati sia sugli aspetti retorici e grammaticali, sia sui messaggi fondativi celati sotto alla *cortex* dei versi senecani, a testimonianza, dunque, dello statuto scientifico della poesia – *magistri* come Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Domenico Bandini, Bartolomeo del Regno e *Petrus Parmensis* concorsero infatti a diffondere il gusto per l'*interpretatio* delle *Tragoediae*, promuovendo interessi e metodi d'indagine che, già sperimentati da Francesco Petrarca, diverranno paradigmi fondamentali della cultura dell'Umanesimo. Per quanto concerne le *Tragoediae*, l'attività di questi professori incentivò la produzione di manoscritti e *commentarii*, cui si accompagnò anche la trasposizione dei contenuti dell'opera in miniature e illustrazioni, spesso però debitrici più alle glosse e agli scritti esegetici canonici (quelli di Nicolaus Trevet e Albertino Mussato) che al testo di Seneca stesso. D'altra parte, questi professori ebbero tra i loro allievi alcuni giovani poi annoverati tra gli umanisti più famosi, come Coluccio Salutati, Francesco da Fiano e Francesco Piendibeni da Montepulciano. Impegnandosi loro stessi nell'esegesi delle *Tragoediae*, facendosi a loro volta promotori della conoscenza di quest'opera – come nel caso del Salutati precettore di Lorenzo di Antonio Ridolfi – e difendendo, in filigrana anche ai versi senecani, il valore fondativo della poesia nel contesto della "battaglia delle arti", questi intellettuali, formatisi alla scuola di fine Trecento, decretarono in via definitiva l'inclusione dei drammi del cordovese tra i testi capitali delle *humanae litterae*. In questo modo, le *Tragoediae* poterono conoscere, in pieno Rinascimento, una stagione di straordinaria fortuna, divenendo opera imprescindibile per la formazione di ogni studioso, oltre che modello fondamentale per la rifondazione del teatro europeo. Le ragioni di questo successo, così come l'origine di certi principi dell'Umanesimo, affondano dunque le loro radici nell'operato dei professori dei secoli XIV-XV, cui sarà allora opportuno dedicare indagini più approfondite.

In questa prospettiva, la prima parte della tesi è incentrata sulla realizzazione di una nuova edizione critica degli *argumenta* delle *Tragoediae* redatti da *magister* Pietro da Moglio, la cui attività esegetica è descritta nel Capitolo 1 dell' "Introduzione". Professore degli Atenei di Bologna e Padova, amico di Petrarca e Boccaccio, lettore dei classici e dei moderni, Pietro commentò le *Tragoediae* a lezione e, per facilitare gli studenti nella memorizzazione del significato di ciascuna *pièce*, redasse riassunti poetici dei drammi strutturati in dieci esametri, con un verso per ogni tragedia. Tali *argumenta* riscossero grande successo nei secoli XIV e XV, continuando a far scuola anche quando la didattica gotica cedette il passo alle metodologie umanistiche: i testi del da Moglio sono infatti testimoniati in quattro diverse versioni da più di quaranta manoscritti, risalenti a un periodo compreso tra gli ultimi decenni del Trecento e la fine del Quattrocento, poi letti fino alle soglie dell'Ottocento. A dispetto di questa fortunata diffusione, la forma testuale degli *argumenta* del da Moglio versava finora in uno stato d'incertezza: alla luce di nuove scoperte, l'edizione approntata nel 1964 da Billanovich ha difatti rivelato più di un limite. Fuorviato da una *recensio* che assommava solo dieci codici noti – e recuperando in seguito solamente altri sei esemplari –, il filologo poté difatti collazionare pochi testimoni, restituendo il testo di tre versioni dei riassunti, senza accorgersi dell'esistenza di una quarta redazione, erroneamente interpretata come recensione

sbagliata o *lectio singularis*. In seguito, nel 1985 Alexander P. MacGregor stilò una nuova lista di manoscritti latori riassunti del da Moglio, che aggiornò largamente il censimento di Billanovich, ma pur sempre con inesattezze e lacune. Per ovviare a queste problematiche, ho dunque allestito una nuova edizione critica degli *argumenta* di Pietro da Moglio, analizzando tutti i testimoni oggi rinvenuti – dagli esemplari già noti a quelli, numerosi, riscoperti di recente – e interrogandomi sulle metodologie d'indagine ecdotica più adeguate a testi di questo tipo, caratterizzati da una tradizione particolare. Gli *argumenta* in questione non vennero difatti solo copiati nei manoscritti sulla base di antigrafi di riferimento dai quali attingere in modo concreto, ma furono per lo più dettati per via orale in aula da un *magister*, e quindi trascritti dagli *auditores* attraverso processi di *reportatio*; d'altra parte, questi testi venivano anche rievocati a memoria dagli stessi studenti-ascoltatori, e dunque vergati nei manoscritti sulla base di loro reminescenze, non sempre corrette e, anche quando plausibili da un punto di vista testuale, facilmente differenti dalla lezione originaria diffusa dall'insegnante-autore. A causa di processi di trasmissione di questo tipo, i riassunti del da Moglio presentano anzitutto difformità testuali non riconducibili con esattezza o alla volontà dell'autore o alle innovazioni dei trascrittori. Dal confronto dei testi sui diversi manoscritti, è inoltre emerso un numero ristretto di errori, a fronte invece di parecchie varianti adiafore, non solo binarie, ma anche in diffrazione, tra le quali non è da escludersi che si celino anche varianti d'autore. È d'altra parte difficile stabilire se tali errori e varianti siano di natura monogenetica o poligenetica, non essendo sempre semplice classificare queste difformità come fenomeni solo grafico-fonetici o come varianti/errori effettivi. Alla luce di queste problematiche, nel Capitolo 2 dell'"Introduzione" vengono riepilogati i principali metodi filologici per l'esame di testi noti attraverso tradizioni orali, caratterizzate da un certo "attivismo" dei copisti: particolare attenzione è riservata all'approccio bédieriano, alle soluzioni trans-lachmanniane di Gianfranco Contini (teoria della diffrazione) e alle metodologie per l'edizione delle *reportationes*. Di seguito, nella *Nota al testo* (Capitolo 3), illustrati i motivi che hanno reso necessaria una nuova edizione critica dei testi del da Moglio, e passati in rassegna i risultati della nuova *recensio*, si espongono i *Prolegomena* all'edizione, formulati sulla base delle precedenti riflessioni. In particolare, sono state applicate, fin dove possibile, metodologie trans-lachmanniane, allo scopo di definire stemmi plausibili, utili a stabilire, con il miglior grado di approssimazione possibile, i rapporti tra i codici. Si sono però ottenuti stemmi non univoci, e spesso costituiti non da vere e proprie famiglie ordinate in senso gerarchico, ma da "costellazioni", "galassie" di testimoni, le cui parentele non sono sempre definibili in modo certo, soprattutto ai livelli inferiori dello schema. Per tali motivi, le leggi meccaniche e i principi ispirati al Metodo tradizionale si sono rivelati improduttivi per la *restitutio textus* degli *argumenta* del da Moglio. Si è dunque optato per la via bédieriana: per ciascuna delle quattro versioni dei riassunti è stato isolato un *codex optimus*, di cui si è pubblicato il testo emendato degli errori manifesti; assieme, però, a un apparato critico provvisto, con chiarezza documentaria, delle varianti e degli errori di tutti gli altri manoscritti, comprese anche le oscillazioni grafiche. Un compendio delle operazioni di *collatio* e *restitutio textus* è illustrato nel Capitolo 4, dove si evidenziano anche, nel dettaglio, le novità emerse rispetto all'edizione di Billanovich. Segue l'"Edizione" critica vera e propria, aperta dal *Conspectus Siglorum* e dalla descrizione particolareggiata di ciascun manoscritto. Le sezioni successive ospitano invece l'illustrazione dettagliata delle operazioni di *editio*; in appendice, sono infine esposte le ipotesi sui possibili legami redazionali tra i quattro testi del da Moglio.

La seconda parte della tesi consiste in uno studio documentario e interpretativo della diffusione delle *Tragoediae* in Italia durante il Trecento e il primo Quattrocento, con particolare

attenzione all'esegesi dei professori sopra ricordati. Per comprendere le caratteristiche e i tratti originali dell'attività di questi *magistri* – largamente debitrice alle indagini e alle novità metodologiche introdotte da Petrarca, Boccaccio e da intellettuali precedenti – si passa anzitutto in rassegna la tradizione delle *Tragoediae* dall'epoca antica fino al XIV secolo.

Il Capitolo 1 è quindi dedicato all'Età Antica e al contesto redazionale delle *Tragoediae* – composte probabilmente non per la scena ma a fini declamatori –, e poi al loro declino durante la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo. Del resto, in questi secoli si perdette persino la nozione di teatro, tragedia e commedia, generi infatti descritti in modo sommario dagli enciclopedisti medievali e che divennero bersaglio delle aspre condanne dei moralisti cristiani, sostenitori dell'inferiorità della poesia *in toto* rispetto ad altre discipline. A seguito di questa panoramica, si analizzano le teorie formulate a fine Duecento da alcuni intellettuali, intenzionati a ricostruire i tratti originari del teatro romano, cui furono però spesso attribuite caratteristiche in realtà proprie della teatralità contemporanea, o magari desunte dalle trattazioni enciclopediche e di matrice cristiana. Si allude al *Commentarius* delle *Tragoediae* redatto dal frate domenicano Nicolaus Trevet per volere del cardinale Niccolò Alberti da Prato; commento, poi divenuto canonico per l'esegesi dell'opera, provvisto di *argumenta* che conobbero larga diffusione, e, soprattutto, di rilievi – laconici, ma evidenti – sui significati morali veicolati dalle *Tragoediae*. In parallelo all'opera trevetana, si ricorda la circolazione dei drammi latini in Toscana, come attestano i casi di Alessandro di San Germano e Bartolomeo da San Concordio, oltre all'*Epistola a Cangrande della Scala* e a Dante Alighieri, la cui conoscenza di Seneca tragico ha fornito più di un argomento di discussione. Ancora, volgendo lo sguardo al Nord Italia, largo spazio è concesso alle indagini compiute sulle *Tragoediae* dal circolo dei preumanisti padovani, in contatto – si è inteso evidenziarlo una volta per tutte – con il cardinale Alberti da Prato. Riepilogati gli studi interpretativi, filologici, retorici e persino metrici condotti sulle *Tragoediae* dal caposcuola Lovato de' Lovati, si passano in rassegna gli scritti di Albertino Mussato connessi a questi drammi: gli *Argumenta*, l'*Evidentia tragoediarum Senecae*, l'*Ecerinis*, il *Lucii Annei Senecae Cordubensis vita et moribus* e le *Epistole* in difesa della poesia, tema sviluppato riflettendo anche sulle finalità e sulle potenzialità del genere tragico e dell'opera di Seneca. L'analisi delle caratteristiche del ms. delle *Tragoediae* Vat. lat. 1769, appartenuto a Rolando da Piazzola (nipote del Lovati) e postillato anche dal Mussato, ha inoltre permesso di rilevare analogie con il ms. Par. lat. 11855, composto in area bolognese a inizio Trecento e letto dal frate laico domenicano Ugolino, guardiano dell'Arca di San Domenico. Documento, quindi, dell'esistenza, già dai primi anni del XIV secolo, di un'asse di scambio culturale privilegiato tra Padova e l'ambiente felsineo, dove già circolavano i drammi di Seneca.

Procedendo cronologicamente, il Capitolo 2 è dedicato alla ricezione filologico-interpretativa delle *Tragoediae* da parte di Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, descritta passando in rassegna, per ciascuno dei due autori, le occasioni di lettura dei drammi latini presentatesi durante la giovinezza e la maturità; le notizie sui manoscritti dell'opera da loro posseduti; le citazioni da Seneca tragico incluse nei loro scritti; i riferimenti a queste *pièces* nelle loro trattazioni sulla difesa della poesia. In particolare, Petrarca ebbe modo di leggere le *Tragoediae*, il *Commentarius* di Trevet e le opere dei Padovani nel corso dei primissimi anni avignonesi, ma anche durante il periodo di studi compiuto a Bologna forse sotto Giovanni del Virgilio; poi, in occasione dei soggiorni a Padova, dove strinse amicizia con Pietro da Moglio ed ebbe in dono l'attuale ms. *Escorialensis* T III 11. La descrizione del codice e delle postille petrarchesche ivi contenute (da me già esaminate nel contributo *Petrarca lettore di Seneca tragico:*

tra filologia e invenzione letteraria e in altri saggi, sulle orme dei importanti studi precedenti di altri filologi) è seguita da rilievi sulla presenza, nella biblioteca del poeta, di più di un esemplare delle *Tragoediae*. Si riporta poi una rassegna esemplificativa dei richiami all'opera negli scritti di Petrarca, che rilesse i drammi latini secondo numerose prospettive, da quella storico-politica, a quella personale, sincretica, filosofica, letteraria ed erudita. Si rilevano poi significative citazioni delle *Tragoediae* nelle opere petrarchesche incentrate sulla difesa dello statuto scientifico della poesia. Anche per Boccaccio, occasioni di lettura delle *Tragoediae*, del *Commentarius* di Trevet e degli scritti dei Padovani sono individuabili già durante gli anni giovanili, trascorsi a Napoli sotto la guida dei maestri Dionigi di Borgo San Sepolcro – autore di un commento all'opera – e Paolo da Perugia, conoscitore degli scritti di *magister* Giovanni del Virgilio, servitosi, per l'esegesi delle *Metamorfosi* ovidiane, anche dei drammi di Seneca. Del resto, Boccaccio riportò numerosi testi delvirgiliani nel suo Zibaldone Laurenziano, copiando inoltre nella Miscellanea Laurenziana sei versi di un perduto carme di Lovato de' Lovati su Tristano e Isotta, rievocato nell'egloga di Giovanni al Mussato; ancora, echi degli scritti esegetici ovidiani di del Virgilio emergono in altre opere di Boccaccio, ossia nel commento al *Culex*, nell'*Allegoria mitologica*, nel *Teseida*, in *Decameron* V e nella *Comedìa delle ninfe fiorentine*. Notizie sulle *Tragoediae*, già diffuse ad Avignone, poterono poi essere riferite a Boccaccio da Sennuccio del Bene, amico di Petrarca e frequentatore di quell'ambiente. Ovviamente, in seguito, le indagini sull'opera di Seneca furono stimolate dalla frequentazione di Petrarca e, ancor dopo, di Pietro da Moglio. Come corollario di questa panoramica, è ricordata la posizione di Boccaccio e Petrarca sulla "Questione dei due Seneca", per passare poi alla *vexata quaestio* dei codici senecani del certaldese. Rilevata la presenza, nell'inventario della biblioteca di Santo Spirito, di un manoscritto delle *Tragoediae* e di un esemplare del *Commentarius* di Trevet, si ricordano le ipotesi d'identificazione con manoscritti noti finora proposte, ma all'oggi non verificate sulla base di prove certe. Come ulteriore proposta di lavoro, si ipotizza tuttavia la parentela, con i codici di Boccaccio, del ms. Laur. Strozzi 133, che non solo presenta un apparato decorativo e un'organizzazione interna tra testo, *argumenta* e *corpus* di glosse analoga a quella degli esemplari del certaldese, ma reca anche una nota erasa che sembra alludere proprio a Santo Spirito. Di seguito, concentrando l'attenzione sulle opere di Boccaccio, si passano in rassegna i numerosi richiami alle *Tragoediae* rilevati non solo in luoghi già segnalati dalla critica (*Elegia di Madonna Fiammetta*, *Decameron*, *De casibus virorum illustrium*), ma anche in scritti finora non presi in considerazione, ossia le *Esposizioni sopra la Comedia* (con un totale di dodici citazioni dirette, a volte in consonanza con la ricezione senecana di Petrarca), l'*Epistula* IX e, soprattutto, le *Genealogie*, dove i drammi latini sono rievocati in modo esplicito in ben ventisette occasioni. Infine, si riflette sul ruolo di Seneca tragico nel percorso redazionale delle *Genealogie* e nella formulazione delle teorie a difesa della poesia qui esposte. Come proposte di ricerca futura, si auspica poi lo studio del testo e delle postille del ms. Strozzi 133, un'analisi più dettagliata delle citazioni boccacciane delle *Tragoediae* e l'esame del testo di queste citazioni, alla ricerca di lezioni utili a ricostruire la fisionomia testuale del manoscritto (o dei codici) utilizzati da Boccaccio e a individuare eventuali analogie con il ms. *Escorialensis* T III 11.

Nel Capitolo 3, come introduzione all'attività dei *magistri* tardogotici, si pongono anzitutto in evidenza i debiti verso gli studi sui classici e sulla poesia compiuti da Petrarca e Boccaccio, che i professori divulgarono nelle aule scolastiche e universitarie, gettando così le basi per la nascita dell'Umanesimo. In Italia, la cultura umanistica andò difatti di pari passo con lo "Scolasticismo", costituendosi come fenomeno di lunga durata retrospettiva: gli umanisti primo-quattrocenteschi

guardarono con spirito di continuità alla precedente generazione di *magistri*, secondo una logica che coinvolse anche la tradizione delle *Tragoediae*. Esposte alcune osservazioni sull'organizzazione delle scuole e delle università italiane nel Trecento-Quattrocento, si offre una panoramica sulla rilevanza, per il Rinascimento, dell'attività di questi professori, oggetto di studi più approfonditi nei successivi capitoli.

Primo insegnante "preumanista" dell'età gotica fu il bolognese Giovanni del Virgilio, al quale è dedicato il Capitolo 4. Delineando il profilo biografico e intellettuale di questo professore, si pone in luce la sua conoscenza delle *Tragoediae*, note già al tempo del periodo d'insegnamento a Bologna negli anni 1321-1323, come testimoniano le allusioni all'opera presenti nell'*Expositio* delle *Metamorfosi* di Ovidio; nel 1322 il professore aveva d'altronde incontrato nella città felsinea Rolando da Piazzola, esponente del circolo del Lovati. A seguito del trasferimento a Cesena, Giovanni poté inoltre contare sulla protezione del padovano Rainaldo de' Cinzi, che potrebbe avergli fatto conoscere il Mussato, cui il professore destinò una famosa egloga. Le opere esegetiche delvirgiliane sondate in questa sede, alla ricerca di riferimenti alle *Tragoediae*, sono dunque quelle relative a Ovidio, ossia le *Allegorie* e l'*Expositio*. Dopo un quadro sulle caratteristiche e sull'immediata fortuna di queste opere, vengono dunque analizzati i brani dell'*Expositio* debitori a Seneca tragico, inerenti, in particolare, la vendetta di Medea, la *fabula* di Fedra e Ippolito e certi tratti dell'*Hercules Oetaeus*. Ipotizzando la frequentazione petrarchesca delle *lecturae* di Giovanni – o comunque la lettura, da parte del giovane, delle opere esegetiche del *magister* – si pongono in luce analogie tra i brani delvirgiliani, le postille dell'*Escorialensis* e i passi di Petrarca incentrati sui medesimi luoghi delle *Tragoediae*. Medea, Fedra, Ippolito e l'Ercole dell'*Hercules Oetaeus*, protagonisti dei più cospicui inserti delvirgiliani, divennero infatti, nell'immaginario di Petrarca, emblemi della forza distruttiva della *passio amoris*, del *furor* e della pervasività dello *scelus*, secondo riflessioni già adombrate dal maestro bolognese.

Il Capitolo 5 è incentrato su Pietro da Moglio, del quale si ricostruisce la biografia, con particolare attenzione alle occasioni di lettura delle *Tragoediae*, a partire dalla sua possibile frequentazione delle lezioni di Giovanni del Virgilio, o dalla conoscenza delle opere di questo *magister* su Ovidio. Divenuto a sua volta professore, Pietro dovette trattare delle *Tragoediae* e degli scritti dei Padovani già durante il suo primo periodo d'insegnamento privato a Bologna – quand'ebbe come allievo Coluccio Salutati –, se è vero che proprio a questi anni risale uno dei suoi *argumenta* dell'opera (l'*Arg. Mul. B*) e che i drammi di Seneca e alcune opere del Mussato furono copiate e postillate dal giovane Coluccio nel ms. London, British Library, Additional 11987. In seguito, Pietro coltivò il suo interesse per i drammi latini a Padova, dove divenne amico di Petrarca e Boccaccio. Il magistero del poeta laureato si rivelò fondamentale per l'attività esegetico-didattica del da Moglio, incentrata, sull'esempio di Petrarca, sull'epigrafia, su Valerio Massimo, sull'*Achilleide* di Stazio, sul *Bucolicum carmen* e sulle egloghe di Dante e Giovanni del Virgilio, su Boezio e sulla *Formula honestae vitae* pseudo-senecana, sul *De inventione* e sulla *Rhetorica ad Herennium*, sulle *Comoediae* di Terenzio e sulle *Tragoediae*. A seguito di questa disamina, si propone il testo dei quattro *argumenta* che Pietro approntò per quest'ultima opera, secondo i risultati della precedente edizione critica; per ciascuno, si propone inoltre la traduzione e un commento, volto a evidenziare le allusioni ai contenuti morali delle *Tragoediae* presenti, seppur in forma laconica, in questi riassunti. Ripercorse le informazioni note sulla datazione di ogni versione degli *argumenta*, si passa ad analizzare la loro ampia diffusione in epoche coeve e successive al magistero del da Moglio. Spesso, i nomi di possessori dei manoscritti di tali riassunti riconducono

difatti a esponenti di spicco della vita culturale italiana ed europea: maestri e lettori, studenti illustri, umanisti affermati, ma anche cancellieri, prelati e predicatori, attivi in zone geograficamente differenti (l'Italia centro-settentrionale, ma anche meridionale, oltre a numerosi paesi d'Europa) e in epoche altrettanto eterogenee, come dimostra la fortuna, fino alle soglie dell'Ottocento, di questi codici di fine Trecento-inizio Quattrocento. Questa ricchezza documentaria invita dunque ad auspicare studi futuri su questi codici, appartenuti a personaggi illustri come Pietro Bembo, Sozomeno d Pistoia, Aulo Giano Parrasio, Giovanni de Bonis, Ludovico da Ponte (Pontico Virunio) e Giovanni Battista da Recanati.

Il Capitolo 6 è dedicato all'esame e all'edizione dei testi esegetici delle *Tragoediae* approntati dal famoso giurista Lorenzo di Antonio Ridolfi quand'era ancora un giovane studente, e aveva come maestro Coluccio Salutati. Gli scritti in questione sono anzitutto provvisti di riferimenti all'attività di un sodale del Salutati, ossia Domenico Bandini di Arezzo, professore degli Atenei di Bologna e Firenze. In primo luogo, è quindi delineata la biografia del Bandini, divenuto *auctoritas* nella *lectura* delle *Tragoediae* in virtù di tre periodi d'insegnamento a Bologna (di cui uno come collega di Pietro da Moglio), degli incontri con Petrarca a Padova e dell'amicizia con Coluccio Salutati, autore, in quegli anni del *De laboribus Herculis*, che egli intendeva dedicare proprio a Domenico. Oltre a commentare Seneca a lezione, d'altra parte sembra che il Bandini abbia redatto, durante gli anni a Firenze, anche una particolare "edizione" delle *Tragoediae*, in parte pubblicata di recente. Completa la panoramica dell'interesse di Domenico per le *Tragoediae* il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147, di cui si fornisce una descrizione dettagliata. Si tratta di uno zibaldone allestito a partire dalla fine degli anni Settanta del Trecento da Lorenzo di Antonio Ridolfi, che qui compose alcuni *argumenta* delle *Tragoediae* interrotti all'*Oedipus* e preceduti da un *Prohemium* originale, dove, per la "Questione dei due Seneca", egli riporta l'opinione di Petrarca, Boccaccio e del Bandini. Grazie all'esame di missive e documenti – per la maggior parte presenti nel Panciatichiano, ma finora non analizzati a dovere – si ricostruiscono le vicende della biografia giovanile del Ridolfi e il contesto redazionale dei testi su Seneca tragico dello zibaldone, composti come esercizio retorico sotto l'influenza di Coluccio Salutati, cui, sulla base di queste testimonianze, deve anche essere definitivamente riconosciuto il ruolo di maestro del giovane Lorenzo. Al Salutati deve d'altronde ricondursi anche l'interesse dimostrato dal Ridolfi, in anni così alti, per le opere latine di Boccaccio, amico del Cancelliere. Più volte citati nei testi senecani del Panciatichiano, gli scritti latini del certaldese furono difatti letti da Lorenzo a Santo Spirito, come lui stesso ci comunica in una missiva raccolta nello zibaldone. Sempre nel convento degli agostiniani, egli dovette inoltre trovare gli antigrafi – probabilmente gli originali boccacciani – da cui trasse, di sua mano, copia del *De montibus* e del *Buccolicum carmen*. Esposti questi rilievi, si svolge l'edizione critica del *Prohemium* e degli *argumenta* del Panciatichiano, testi ricchi di errori e incertezze tipiche di un giovanissimo studente di latino; di entrambi gli scritti, si propone poi la traduzione. Segue un commento a questi testi, inteso a evidenziare i debiti di Lorenzo nei confronti di autori precedenti – Orazio, Isidoro e Trevet –, ma anche coevi, come Petrarca e Boccaccio, così come testimoniano le citazioni, presenti negli scritti senecani del Ridolfi, delle *Epystole*, del *De casibus*, delle *Genealogie*, del *De montibus*, del *Buccolicum Carmen*, della lettera XXIII del certaldese a Martino da Signa, delle *Egloghe* di Dante e di quelle di Checco di Meletto, opere per la maggior parte note verosimilmente grazie al magistero del Salutati.

Un'indagine sull'esegesi dedicata alle *Tragoediae* da un altro professore tardogotico, Bartolomeo del Regno, occupa invece il Capitolo 7. Si ricostruisce anzitutto il profilo biografico di

questo intellettuale, allievo del da Moglio, professore a Bologna dopo la morte di questi, specialista di grammatica, amico e corrispondente del Salutati. Si raccolgono poi tutte le testimonianze finora recuperate sulle opere da lui composte, giunte a noi in manoscritti miscellanei, spesso latori di missive connesse a Petrarca, Boccaccio e Coluccio Salutati, e di testi allusivi alle vicende storico-politiche di Bologna, ma anche di altri ambienti dell'Italia centro-settentrionale e meridionale. In particolare, si tratta di: una poesia in novanta esametri a un certo Ambrogio, inedita (ms. Laur. Strozzi 92); un carme agli "anziani di Bologna" in elogio a un moto popolare che ha debellato la tirannide (ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, VII E 2); un componimento dal titolo *Carmina ad honorem domini Ladislai incliti regis Apulie edita* (ms. Vat. lat. 5386); il trattato *De punctis*, di cui sopravvivono due versioni nei mss. Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 264 e Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, B 56 (112); la poesia *In funere puellae*, ambientata a Bologna e inedita (ms. Holkham Hall, Norfolk Library of the Earl of Leicester, 483). Particolare attenzione è poi riservata al ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 41, latore delle *Tragoediae* trascritte a Bologna nel 1405 dallo studente Leonardo di Jacopo di Casilverio sulla base di un codice di Bartolomeo (come si desume dall'*explicit* dell'esemplare: «Bononiae in domo Petri de Ancharano peregi, ad exemplar Tragediarum magistri Bartholomei de Regno»). Del manoscritto viene fornita una descrizione dettagliata, che pone in luce importanti novità utili a ricostruire il suo contesto redazionale, a colmare certe lacune sull'attività di Bartolomeo e ad aggiungere alcuni tasselli a un'intricata *querelle* dantesca. Oltre alle *Tragoediae* di Seneca e agli *argumenta* di Trevet, il codice reca difatti un distico riassuntivo delle *Comoediae* di Terenzio redatto da Pietro da Moglio – che ovviamente riconduce al *milieu* bolognese –, testi sul genere della commedia e, soprattutto, una citazione del primo dei due esametri e mezzo che sarebbero testimoni di una prima stesura della *Commedia* dantesca in latino, secondo quanto riportato da Boccaccio nel *Trattatello* e nelle *Esposizioni* sulla base dalla controversa epistola di frate Ilaro a Uguccione della Faggiuola, sopravvissuta solo nello Zibaldone Laurenziano del certaldese. Si tratta di un'informazione rara, ma nota negli ambienti intellettuali bolognesi di fine Trecento, forse anche poiché qui condotta da Pietro da Moglio, intimo amico di Boccaccio, nonché maestro di Bartolomeo del Regno. Nel Napoletano i drammi Seneca sono inoltre corredati di annotazioni di carattere scolastico-accademico, che, alla luce dell'*explicit* e delle informazioni raccolte, sembrerebbero costituire una *recollecta* delle lezioni bolognesi di Bartolomeo sulle *Tragoediae*. Come proposta d'indagine, si rilevano alcune analogie tra il Napoletano e il già citato ms. Laur. Strozzi 133, altro esemplare connesso a Pietro da Moglio (in quanto latore di tre versi degli *Arg. Mul. A* e *B*) e forse a Boccaccio, e latore di postille grammaticali di un annotatore che, sopra al *colophon*, indica, come data finale di una *lectura* delle *Tragoediae*, proprio il 1405. Si auspica quindi la realizzazione di un'edizione digitale delle postille dei due testimoni, che consenta di cogliere con eventuali corrispondenze inedite, utili a dimostrare la loro possibile parentela. D'altra parte, si evidenzia, per il futuro, l'urgenza della pubblicazione dei testi inediti di Bartolomeo del Regno, assieme all'aggiornamento delle edizioni finora prodotte.

Esegeta *sui generis* delle *Tragoediae* fu *Petrus Y. Parmensis*, copista e commentatore per il conte Galasso di Federico I da Montefeltro (m. 1396) del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 40, cui è dedicato il Capitolo 8. Ripercorsa la *querelle* sull'identificazione di questo personaggio – associato da Giuseppe Billanovich, ma non da Carla Maria Monti, a Pietro di Ippolito Sarasini da Parma (*magister* amico di Petrarca e di Pietro da Moglio) – si analizza il commento in glosse da lui lasciato nel Napoletano, allo scopo di ricostruirne il profilo intellettuale. Oltre a un'attenzione

estrema per la decorazione e l'aspetto figurativo, dimostrata da *Petrus* sia nel corso della trascrizione dei versi di Seneca, sia durante il processo di annotazione del codice, è difatti possibile cogliere alcuni tratti della cultura di questo intellettuale dalle sue postille. Queste lasciano difatti trasparire profonde conoscenze in fatto di metrica, retorica e grammatica: riflettendo sugli usi della grammatica latina in filigrana al testo di Seneca, *Petrus* non si esime anzi dal criticare i grammatici a lui contemporanei, tacciati, senza mezzi termini, dell'appellativo di *simiae*. Analoga *verve* polemica è poi riservata al commento – allora canonico – di Nicolaus Trevet, criticato in due occasioni, per l'uso scorretto di un termine e per lo scarso approfondimento esegetico di un passo di Seneca, del quale *Petrus* invece evidenzia con chiarezza i risvolti morali. Del resto, in numerose postille del Napoletano egli stesso esprime valutazioni sulla validità delle *sententiae* etiche, politiche e filosofiche di Seneca tragico. *Petrus* sembrerebbe quindi essere stato a tutti gli effetti un *magister*, convinto della profondità della sua coscienza esegetica. Egli doveva del resto essere un professore valente, se fu richiesto dal conte Galasso da Montefeltro per comporre un manoscritto provvisto non solo del testo delle *Tragoediae*, ma anche di un commento originale, che il sovrano stesso deve avergli con ogni probabilità commissionato. In questa prospettiva – finora mai proposta – le glosse di *Petrus* sul Napoletano acquisterebbero dunque il valore di commento destinato a un principe, utile sia alla sua formazione personale, sia all'esercizio del potere. In futuro, si auspica uno studio approfondito di tutte le postille del codice, di cui si potrebbe approntare un'edizione, magari in forma digitale. D'altra parte, è rilevante evidenziare che il carattere inedito dell'impostazione esegetica di *Petrus*, contraria a Trevet, sembra essere stato recepito dal miniatore del Napoletano. Seguendo, con ogni probabilità, l'invito implicito di *Petrus* a distanziarsi da Trevet, l'artista difatti realizzò miniature fedelissime alle parole del cordovese, differenziandosi da tutti gli altri miniatori delle *Tragoediae*, abituati a inserire nelle loro illustrazioni particolari desunti non dal testo di Seneca, ma dagli *argumenta* del frate domenicano e del Mussato. In virtù di queste osservazioni, si è istituito un confronto ragionato tra le miniature del Napoletano e quelle di alcuni tra i numerosi testimoni miniati delle *Tragoediae*, dei quali si è anche fornito un primo censimento esteso e aggiornato. Tale analisi ha permesso di rilevare discrepanze rispetto al testo Seneca solo in questi ultimi esemplari, che, come previsto, sono semmai debitori ai riassunti di Trevet e Mussato. A riprova, dunque, di quanto l'arbitrarietà degli esegeti influenzasse le scelte iconografiche dei miniatori, che, come registi *ante litteram*, con le loro strategie figurative guidavano il lettore-spettatore nella ricezione dei drammi senecani quando ancora questi non andavano in scena.

Passando dai maestri agli allievi umanisti, nel Capitolo 9 si delinea la biografia e il profilo intellettuale di Francesco da Fiano e Francesco Piendibeni da Montepulciano, *discipuli* di Pietro da Moglio divenuti poi protagonisti dell'Umanesimo romano, sull'esempio del loro corrispondente Coluccio Salutati e di Petrarca. Per il da Fiano, si passano poi in rassegna i testimoni superstiti della sua biblioteca, dalla quale emergono significativi riflessi del magistero di Pietro da Moglio, oltre a un costante interesse per le opere del Petrarca. Per originalità d'impostazione, e in quanto fonte di lezioni filologicamente rare, si auspica in particolare l'edizione del commento del da Fiano al *Bucolicum carmen* di Petrarca, condotto sul ms. Marc. lat. XII 18 grazie a reminiscenze delle lezioni del da Moglio; il testo riportato sul Marciano e le sue postille saranno inoltre da confrontare, oltre che con il commento del Piendibeni all'opera (ora in fase di edizione), soprattutto con l'autografo petrarchesco (ms. Vat. lat. 3358), alla ricerca di indizi utili a ricostruire qualche tassello della complessa storia filologica di questo affascinante scritto. Dopo aver passato in rassegna le opere del da Fiano, particolare attenzione è riservata al *Contra ridiculos oblocutores*, opuscolo in

difesa della poesia che, seppur debitore alle argomentazioni del Mussato, di Petrarca e di Boccaccio, racchiude osservazioni originali: ossia, nel dettaglio, che la poesia è disciplina valente non solo per i suoi contenuti fondativi, ma anche in quanto volta alla semplice *delectatio* del lettore. Significativamente, a chiusura della trattazione, il da Fiano cita, assieme ad altri classici, le *Tragoediae* di Seneca, quale testimonianza del carattere duraturo della poesia, che può trasmette, anche a distanza di secoli, memoria di vicende, personaggi, insegnamenti e valori. Passando a Francesco Piendibeni, si ripercorre anzitutto la sua biografia, ricordando il periodo di studi sotto Pietro da Moglio a Bologna – concluso nel 1381, quando egli si trasferì a Perugia – e la profonda amicizia con il Salutati. Si ricostruisce poi la sua biblioteca, dalla quale emergono ricche testimonianze della frequentazione delle *lecturae* del da Moglio. Assieme ad altre opere, il Piendibeni copiò e postillò le *Tragoediae* in un esemplare di recente riscoperto, il ms. Par. lat. 8027, che racchiude altri testi commentati dal professore bolognese – la *Formula honestae vitae* di Martino di Braga (tramandata dal ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792 con le glosse di un allievo di Pietro, Giovanni da Siena, che lo chiama in causa) – e l'*Ecerinis* di Albertino Mussato, che il maestro aveva fatto conoscere, anni addietro, anche al Salutati. Il codice fu composto a Perugia, dopo l'ascolto delle lezioni bolognesi di Pietro da Moglio, delle quali Francesco potrebbe aver conservato memoria per la sua esegesi. Per tal motivo, si auspica l'edizione delle postille lasciate dal Piendibeni in corrispondenza delle *Tragoediae* nel ms. Par. lat. 8027; annotazioni da confrontarsi poi con quelle lasciate dal suo amico Coluccio Salutati – anch'egli allievo di Pietro da Moglio – sul ms. Additional 11987. Fondamentale sarà inoltre il confronto tra le note del Piendibeni alla *Formula honestae vitae* e quelle del Bolognese 2795.

La tesi si conclude all'insegna di alcuni importanti rilievi e di una proposta di ricerca in merito alla figura di Coluccio Salutati, al suo interesse per le *Tragoediae* – finora non indagato con approfondimento e organicità – e al suo ruolo di mediatore tra Bologna e Firenze per la fondazione dell'Umanesimo (Capitolo 10). Allievo di Pietro da Moglio, amico e corrispondente di esponenti del *milieu* felsineo, Coluccio sembra difatti aver condotto a Firenze molti degli stimoli culturali recepiti a Bologna, che egli rielaborò in maniera ancor più originale, aprendo ufficialmente la strada alla nascita dell'Umanesimo. Sempre agli anni bolognesi deve del resto ricondursi l'amore di Coluccio per le *Tragoediae*, poi durato tutta una vita. In vista di uno studio più ampio e strutturato, si traccia un quadro della formazione del Salutati e dei suoi rapporti con i principali cultori di Seneca del tempo, ossia Petrarca, Boccaccio, Pietro da Moglio, Domenico Bandini, Bartolomeo del Regno e Giovanni da Siena. Seguono alcuni sondaggi concreti sulla ricezione filologica e interpretativa delle *Tragoediae* da parte del Salutati, che emerge con chiarezza dallo spoglio della sua biblioteca e dai contenuti delle sue opere. Indizio del precoce interesse del Salutati per le *Tragoediae* è anzitutto il ms. Additional 11987, con i drammi senecani, il *Somnium* (mutilo) e l'*Ecerinis* del Mussato. L'esemplare fu copiato e postillato da Coluccio stesso prima degli anni Settanta del Trecento, ma forse già dagli anni Cinquanta; periodo, dunque, in cui dovevano ancora esseri vivi nella sua mente i ricordi del magistero di Pietro da Moglio, con il quale egli aveva mantenuto un rapporto epistolare. Si presentano quindi alcuni rilievi sulle postille lasciate, con costanza, in corrispondenza delle *Tragoediae*, in vista di una loro futura edizione completa. Questa attenzione filologica ebbe un risvolto critico-interpretativo nella scrittura del Salutati, che emerge, oltre che dalla celeberrima epistola a Tancredi Vergiolesi sulla "Questione dei due Seneca", soprattutto da innumerevoli passi dell'*Epistolario* all'oggi mai analizzati. Si tratta di numerose missive in cui il Salutati cita esplicitamente le *Tragoediae* e altre opere di Seneca a commento di

temi disparati, e spesso in connessione alla storia e alla politica del tempo. D'altra parte, anche nelle epistole degli interlocutori di Coluccio sono rilevabili menzioni dei drammi senecani, così come in alcune opere del suo celeberrimo discepolo Poggio Bracciolini. Esposta una rassegna dettagliata di queste citazioni, si auspica l'analisi approfondita delle lettere in questione, da condursi anche tramite confronto con le postille del Londinese. Ancora, dopo un riesame delle lettere di Coluccio sulla difesa della poesia, l'indagine si focalizza sul *De laboribus Herculis*, composto dietro suggerimento di Giovanni da Siena, allievo di Pietro da Moglio. In particolare, si auspica l'esame dei brani più significativi dell'opera, e soprattutto di quelli – numerosissimi, in tutto 151 – incentrati su citazioni dalle *Tragoediae*, da confrontarsi sempre con i richiami a Seneca tragico nell'*Epistolario* e con le postille dell'Additional 11987. Sia per l'edizione delle annotazioni, sia per l'esame delle missive del Salutati e dei brani del *De laboribus Herculis*, si terrà conto di eventuali echi alla lettura delle *Tragoediae* da parte di Petrarca e Boccaccio e, soprattutto, all'esegesi dei *magistri* tardogotici, allo scopo di rilevare analogie utili a individuare, con approfondimento ancora maggiore, altri snodi della storia della ricezione esegetico-filologica dell'opera.

PRIMA PARTE

PIETRO DA MOGLIO E GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA

INDICE

I. INTRODUZIONE

CAPITOLO 1. PIETRO DA MOGLIO E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: LA COSTANZA DI UN INTERESSE ESEGETICO

1.1 LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA ALL'ORIGINE DELLA LORO RISCOPERTA

1.2 PIETRO DA MOGLIO E LE *LECTURAE* BOLOGNESI DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

1.3 I COLLOQUI PADOVANI DI PIETRO DA MOGLIO CON FRANCESCO PETRARCA E GIOVANNI BOCCACCIO

1.4 PIETRO DA MOGLIO E GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

CAPITOLO 2. GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI PIETRO DA MOGLIO TRA DIFFRAZIONE E *REPORTATIO*

2.1 ERRORI, VARIANTI E DIFFRAZIONE

2.1.1 L'ecdotica tra errori e varianti

2.1.2 Il valore del metodo di Bédier alla prova delle tradizioni "attive"

2.1.3 La teoria della diffrazione di Contini

2.1.4 Insidie nella rappresentazione stemmatica

2.1.5 Brevità dei testi, archetipo, originale in movimento e varianti d'autore

2.2 TESTI TRÀDITI MEDIANTE *REPORTATIONES*

2.2.1 Forme e modi delle *reportationes*

2.2.2 Problemi per l'edizione critica di *reportationes*

CAPITOLO 3. NOTA AL TESTO

3.1 PERCHÉ UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA?

3.2 *RECENSIO. ALIA ITINERA*

3.3 *PROLEGOMENA*

3.3.1 *Brevitas* e varianti adiafore: una *collatio* trans-lachmanniana
3.3.2 L'importanza della rappresentazione stemmatica: la "critica delle combinazioni plausibili"
3.3.3 L'archetipo e l'originale
3.3.4 Contaminazione e riscrittura
3.3.5 *Restitutio textus*: una scelta (obbligatoriamente) bédieriana
3.3.6 Questioni ortografiche

3. 4 LEGENDA: SEGNI DIACRITICI PER LE TRASCRIZIONI

CAPITOLO 4. L'EDIZIONE DEGLI *ARGUMENTA* DI PIETRO DA MOGLIO

4.1 COMPENDIO DELL'EDIZIONE

4.2 OLTRE L'*EDITIO* DI GIUSEPPE BILLANOVICH

II. EDIZIONE

1. *CONSPECTUS SIGLORUM ET DESCRIPTIO CODICUM*

EDITIONES
ARG. MUL. A
ARG. MUL. B
ARG. MUL. C
ARG. MUL. D
ARGUMENTA CONTAMINATI

2. *EDITIO*

ARG. MUL. A

Collationes et stemmata codicum
Riepilogo degli stemmata ricostruiti
Restitutio textus
Testo e apparato critico

ARG. MUL. B

Collationes et stemmata codicum
Riepilogo degli stemmata ricostruiti
Restitutio textus
Testo e apparato critico

ARG. MUL. C

Collationes et stemmata codicum
Riepilogo degli stemmata ricostruiti
Restitutio textus
Testo e apparato critico

ARG. MUL. D

Collationes et stemmata codicum
Riepilogo degli stemmata ricostruiti
Restitutio textus
Testo e apparato critico

APPENDICE. RAPPORTI REDAZIONALI TRA I QUATTRO *ARGUMENTA*: NUOVI SONDAGGI

1. GLI *ARG. MUL. B, C, A*
2. L'*ARG. MUL. D*

I. INTRODUZIONE

CAPITOLO 1.
PIETRO DA MOGLIO E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: LA COSTANZA DI UN INTERESSE ESEGETICO

Uno dei più famosi esponenti della cultura universitaria italiana della fine del XIV secolo fu Pietro da Moglio, insegnante di grammatica e retorica presso i prestigiosi *Studia* di Bologna e di Padova. *Magister* preumanista amico di Petrarca e Boccaccio, solerte *mediator* tra antico e moderno, Pietro da Moglio non solo contribuì al rinnovamento del metodo didattico gotico, ma si distinse anche per l'anticonformismo delle scelte testuali, commentando a lezione, più che gli scritti canonici, opere contemporanee e da poco riscoperte. Praticando la *lectura* di questi testi per offrire *exempla* dell'uso elegante della parola, egli sensibilizzò un'intera generazione di intellettuali alla fruizione diretta delle opere degli *auctores* e all'esegesi critica di questi scritti. Le sue *lecturae* erano difatti concepite come momento propedeutico, oltre ai possibili impieghi retorici del latino, soprattutto all'interpretazione di scritti antichi e moderni da indagare in forma integrale, senza la mediazione di fonti secondarie: non più, dunque, attraverso gli strumenti tipici della cultura gotica, come le antologie di *excerpta* o le *summae*. Anche grazie a Pietro da Moglio, l'aula universitaria divenne quindi un formidabile *medium* di diffusione non solo di saperi consolidati, ma anche di conoscenze inerenti certi scritti moderni, oltre che di opere che avevano da poco conosciuto nuova diffusione, dopo essere rimaste a lungo silenti nelle biblioteche loro custodi. Caso emblematico furono le *Tragoediae* di Lucio Anneo Seneca, riscoperte dopo secoli di oblio tra fine Duecento e inizio Trecento, e poi copiosamente postillate e commentate durante il XIV e il XV secolo, fino a divenire opera principe della letteratura del Rinascimento.

1.1 LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA ALLE ORIGINI DELLA LORO RISCOPERTA

Durante il XIII secolo i drammi senecani sono attestati *in primis* a Pisa nella biblioteca del *magister* e *scriptor* papale Alessandro di San Germano, oltre che tra le letture del domenicano Bartolomeo da San Concordio[1]. Conosciute in quei decenni anche negli ambienti domenicani bolognesi[2] e da

[1] Sul volume di Alessandro di San Germano (descritto come «Liber qui incipit Soror tonantis» al n° 23 dell'inventario della sua biblioteca stilato nel 19 aprile 1293) e su Bartolomeo da San Concordio (ricordato nella *Cronaca* del convento domenicano di Santa Caterina come colui che «Commentavit Virgilium et glosavit Senece tragedias») cfr. L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 40; C. VILLA, *Bartolomeo da San Concordio, Trevet, Mussato, Dante (Inf. XXXIII). Appunti per le vicende di Seneca tragico nel primo Trecento*, in *"Moribus antiquis sibi me fecere poetam". Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (1315-2015)*, a cura di R. Modonutti, E. Zucchi, Firenze, Sismel, 2017, pp. 161-166.

[2] Il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 11855, latore dell'*opera omnia* di Seneca e di scritti a lui attribuiti, fu prodotto in ambiente bolognese tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Decorato dal cosiddetto "maestro del Seneca" e analogo, per certi aspetti testuali, al ms. Vat. lat. 1769 dei preumanisti padovani, l'esemplare fu letto dal frate laico domenicano Ugolino, guardiano dell'Arca di San Domenico, che il 20 gennaio 1312 donò ai frati di Bologna ventiquattro volumi, tra i quali non figura però quello del cordovese. Su questo testimone cfr. C. M. MONTI, *Il corpus senecano dei padovani: manoscritti e loro datazione*, «Italia medioevale e umanistica», a. L (2009), pp. 51-99, alle pp. 93-94; C. VILLA, *Bartolomeo da San Concordio…*, op. cit., p. 167.

Dante[3], agli albori del Trecento[4] le *Tragoediae* furono oggetto di studi approfonditi presso il circolo dei preumanisti di Padova[5] e l'ambiente in contatto con il frate domenicano inglese Nicolaus Trevet. Su richiesta del cardinale domenicano Niccolò Alberti da Prato, volenteroso di cogliere appieno i significati celati sotto al «teterrimum pelagus» della poesia senecana[6], tra il 1307 e il 1317

[3] Sulla conoscenza dantesca di Seneca e delle *Tragoediae*: E. PROTO, *Dante e i poeti latini*, «Atene e Roma», a. XI (1908), pp. 23 ss., 221 s.; a. XII (1909), pp. 7 ss., 277 ss.; a. XIII (1910), pp. 79 ss., 149 ss.; E. G. PARODI, *Le tragedie di Seneca e la "Divina Commedia"*, «Bullettino della Società dantesca italiana», a. XXI (1914), pp. 241-252; S. DEBENEDETTI, *Dante e Seneca filosofo*, «Studi Danteschi», a. VI (1924), pp. 5-24; E. PARATORE, *Tradizione e struttura in Dante*, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 107ss., 136; ID., *Seneca*, in *Enciclopedia Dantesca*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 156-159; J. SCOTT, *Dante magnanimo. Studi sulla «Commedia»*, Firenze, Olschki, 1977; G. CONTINI, *Un'idea di Dante: saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 1976, pp- 125-128; A. TRAINA, *«L'aiuola che ci fa tanto feroci». Per la storia di un topos* [1975], in ID., *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, Bologna, Pàtron, 1986, pp. 305-355; C. ZAMPESE, *«Pisa novella Tebe»: un indizio della conoscenza di Seneca tragico da parte di Dante*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CLXV (1989), pp. 1-21; G. MEZZADROLI, *Seneca in Dante. Dalla tradizione medievale all'officina d'autore*, Firenze, Le Lettere, 1990; E. PASQUINI, *Presenze di Seneca in Dante*, in *Seneca nella coscienza dell'Europa*, a cura di I. Dionigi, Milano, Bruno Mondadori, 1999, pp. 111-136; C. VILLA, *Le tragedie di Seneca nel Trecento*, in *Seneca e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale (Roma-Cassino, 11-14 novembre 1998), a cura di P. Parroni, Roma, Salerno, 2000, pp. 474-480; E. FENZI, *Seneca e Dante: da Alessandro Magno a Ulisse*, *Studi sul canone letterario del Trecento per Michelangelo Picone*, a cura di J. Bartuschat, L. Rossi, Ravenna, Longo, 2003, pp. 67-78; ID., *Il mondo come patria: da Seneca a Dante, De Vulgari Eloquentia I 6, 3*, in *Letture classensi 44. Dante e l'esilio*, a cura di J. Bartuschat, Ravenna, Longo, 2010, pp. 85-95; C. VILLA, *Bartolomeo da San Concordio, Trevet, Mussato, Dante (Inf. XXXIII)*, op. cit., pp. 170-172. Di diversa opinione è G. BRUGNOLI, *Ut patet per Senecam in suis tragediis*, «Rivista di cultura classica e medioevale», a. V (1963), pp. 146-163; ID., *Cena Tydei*, «Giornale italiano di filologia», a. XXXVIII (1986), pp. 221-234.

[4] In merito alla diffusione delle *Tragoediae* nel Duecento, un supplemento d'indagine dovrebbe essere riservato alla loro circolazione in area meridionale. Conosciuti da Eugenio Vulgario (attivo a Napoli nel X secolo: vd. soprattutto S. PITTALUGA, *Seneca tragicus nel X secolo: Eugenio Vulgario e la ricezione provocatoria*, «Mitellateinisches Jahrbuch», a. XXIV-XXV (1989-1990), pp. 383-391, poi in ID., *La scena interdetta: teatro e letteratura fra Medioevo e umanesimo*, Napoli, Liguori, 2002, pp. 218-228), i drammi del cordovese sembrano difatti essere stati letti dal notaio Giovanni Grasso, greco di Otranto traduttore presso la corte di Federico II di Svevia. In particolare, nell'etopea di Ecuba di circa sessanta versi scritta in greco dal Grasso (edita in S. BORSARI, M. GIGANTE, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, «La parola del passato», a. XIX (1951), pp. 302-305; M. GIGANTE, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore, 1972), il lamento della donna per Priamo, Ettore e Cassandra sembra essere ispirato, più che a Euripide, ai primi settanta versi della *Troas* di Seneca: vd. C. VILLA, *Le tragedie di Seneca nel Trecento*, in *Seneca e il suo tempo*, op. cit., pp. 473-474.

[5] Per il cenacolo padovano di Lovato de' Lovati, Albertino Mussato e Rolando da Piazzola, i loro studi sulle *Tragoediae* e il ms. Vat. lat. 1769, con testi e postille di Rolando e del Mussato, cfr. soprattutto G. BILLANOVICH, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini*, Friburgo, Edizioni universitarie, 1953, pp. 18-22; GU. BILLANOVICH, *"Veterum vestigia vatum" nei carmi dei preumanisti padovani: Lovato Lovati, Zambono di Andrea, Albertino Mussato...*, Padova, Antenore, 1958; A. CH. MEGAS, *O prooumanistikos kyklos tēs Padouas (Lovato Lovati - Albertino Mussato) kai oi tragōdies tou L. A. Seneca: Diatribē epi didaktoriai*, Thessalonikē, Typ. Emm. Sfakianakē kai Hyoi, 1967*;* GU. BILLANOVICH, *Appunti per la diffusione di Seneca tragico e di Catullo*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, pp. 147-166; ID., *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta,* II, a cura di G. Folena, Vicenza, Pozza, 1976, pp. 19-110; A. P. MACGREGOR, *L'Abbazia di Pomposa, centro originario della tradizione "E" delle tragedie di Seneca*, «La Bibliofilia», a. LXXXV (1983), pp. 171-185; G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, Padova, Antenore, 1984, *passim*; GU. BILLANOVICH, *Abbozzi e postille del Mussato nel Vaticano lat. 1769*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXVIII (1985), pp. 7-35; ID., *Il Seneca tragico di Pomposa e i primi umanisti padovani*, in *Pomposia monasterium modo in Italia primum. La biblioteca di Pomposa*, a cura di G. Billanovich, Padova, Antenore, 1994, pp. 213-232; G. BILLANOVICH, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici*, in *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 115-141; P. PIACENTINI, *Le Tragedie e le altre opere di Seneca in un fondamentale codice padovano*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 133-134; C. M. MONTI, *Il corpus senecano dei Padovani*, op. cit., pp. 51-99.

[6] L'insondabilità del significato delle *Tragoediae* è così descritta dall'Alberti nell'epistola inviata a Trevet per commissionargli il *Commentarius* dell'opera*.* Il testo completo di questa lettera e di quella di risposta è riportato in E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano,

egli redasse un *Commentarius* parafrastico[7] non estraneo a valutazioni di tono morale[8], che conobbe una straordinaria diffusione in tutta Europa, divenendo testo canonico per l'esegesi delle *pièces* del cordovese[9]. In seguito, alla riappropriazione del teatro senecano contribuirono in larga misura Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, i quali, scandagliando l'opera di Seneca in prospettiva filologica e interpretativa, non solo diedero avvio a quella famosa disquisizione sull'identità dell'autore delle *Tragoediae* poi nota come "Questione dei due Seneca"[10], ma desunsero anche dai

---

Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105, alle pp. 28-30; vd. anche G. BRUNETTI, *Nicolas Trevet, Niccolò da Prato: per le tragedie di Seneca e i libri classici*, «Memorie domenicane», a. XLIV (2013), pp. 345-359, alle pp. 356-357.

[7] Per la figura di Nicolaus Trevet e del cardinale Alberti, e per le caratteristiche del *Commentarius*: E. FANCESCHINI, *Glosse e commenti*, op. cit., pp. 19-26; V. FABRIS, *Il commento di Nicola Trevet all'«Hercules Furens» di Seneca*, «Aevum», V, 1953, pp. 498-509; *Albertini, Niccolò*, voce a cura di A. L. Redigonda, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, pp. 734-736; G. BILLANOVICH, *Niccolò Trevet e Paolo da Perugia*, in ID., *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I, op. cit., pp. 34-56; T. KAEPPELI, E. PANELLA, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, IV, Roma, ad S. Sabinae, 1993, pp. 211-212; S. MARCHITELLI, *Nicholas Trevet und die Renaissance der Seneca. Tragödien. I, II*, «Museum Heleveticum», a. LVI (1999), pp. 36-63, 87-104; P. BUSONERO, *Un classico e il suo commento: Seneca tragico nel basso medioevo*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut de traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la direction de M.-O. Goulet-Cazé, avec la collaboration de T. Dorandi, R. Goulet, H. Hugonnard-Roche, A. Le Boulluec, E. Ornato, Paris, Vrin, 2000, pp. 127-135; EAD., La *mise-en-page nei primi testimoni del commento trevetano a Seneca tragico*, «Aevum», a. LXXV (2001), pp. 449-476; C. VILLA, *Le Tragedie di Seneca nel Trecento*, in *Seneca. Una vicenda testuale*, op. cit., pp. 59-60; G. BRUNETTI, *Nicolas Trevet, Niccolò da Prato*, op. cit., pp. 345-359; E. NAPIONE, *Il cardinale mecenate e la sua memoria figurativa. La "modernità" di Duccio di Boninsegna*, «Memorie domenicane», a. XLIV (2013), pp. 283-417.

[8] Sui risvolti etici del *Commentarius* si veda, oltre al paragrafo 1.2.2.1 *L'interesse per i risvolti morali delle Tragoediae* della seconda parte della presente tesi di dottorato, soprattutto R. MAYER, *Personata stoa: Neostoicism and Senecan tragedy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. LVII (1994), pp. 153-155; S. PITTALUGA, *Tamquam teterrimum pelagus. Scuola e metodo nel Commento di Nicola Trevet alle Tragedie di Seneca*, «Paideia», a. LIII (1998), pp. 265-279; A. PETRINI, *La tragedia*, in *Seneca: mostra bibliografica e iconografica*, Catalogo della mostra (Teatro dei Dioscuri (Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), a cura di F. Niutta, C. Santucci, Roma, Fratelli Palombi, 1999, p. 128; S. PITTALUGA, *Errori "obbligati" nel commento di Nicola Trevet alla Phaedra di Seneca*, in *Syntagmatia: Essays on Neo-latin Literatur in honour of M. Mund-Dopchie et G. Tournoy*, edited by D. Sacré, J. Papy, Leuven, Leuven University Press, 2009, pp. 1-8.

[9] Il *Commentarius* di Trevet, che accompagna con sistematicità le *Tragoediae* su un numero sterminato di manoscritti (R. WEISS, *Notes on the popularity of the writings of Nicholas Trevet in Italy*, «Dominican Studies», a. I (1948) pp. 261-265), era noto ai preumanisti padovani e a Petrarca: cfr. specialmente P. PIACENTINI, *Le Tragedie e le altre opere*, op. cit., pp. 133-134; C. M. MONTI, *Il corpus senecano dei Padovani*, op. cit., pp. 51-99 (indagini che smentiscono E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali*, op. cit., p. 33). L'opera trevetana era conosciuta anche da Boccaccio, che si servì del *Commentarius* per le sue *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*: cfr. G. ROTONDI, *Nicola Trevet in una citazione del Boccaccio*, «Rendiconti del Real Istituto lombardo di scienze e lettere», s. II, a. LXVI (1933), pp. 87-103; S. MARCHITELLI, *Da Trevet alla stampa: Le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, op. cit., pp. 137-145, a p. 144. Sulla ricezione del commento di Trevet cfr. inoltre, nella seconda parte della presente tesi di dottorato, i paragrafi 1.2.2 *Nicolaus Trevet e Niccolò da Prato*; 1.2.5 *Preumanisti padovani, Trevet e Niccolò da Prato: un'inedita contiguità d'intenti*; 2.1.1 *La formazione "senecana" di Francesco Petrarca* 2.2.1 *Giovanni Boccaccio e le Tragoediae di Seneca: occasioni di lettura*; 2.2.4 *Richiami alle Tragoediae di Seneca nelle opere di Giovanni Boccaccio: consonanze con Francesco Petrarca*.

[10] Su questa complessa *querelle*, che si concluse alla fine del Cinquecento con l'identificazione, *ab uno latere*, di Lucio Anneo Seneca il Vecchio o il Retore, *ab alio latere*, di Lucio Anneo Seneca figlio, cfr. soprattutto S. DEBENEDETTI, *Dante e Seneca filosofo*, op. cit., pp. 5-7; G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1947, pp. 109-116; ID., *Pietro Piccolo da Monteforte tra il Petrarca e il Boccaccio*, in *Medioevo e Rinascimento: studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze, Sansoni, 1955; G. MARTELLOTTI, *La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto*, «Italia medioevale e umanistica», a. XV (1972), pp. 149-169; L. BOCCIOLINI PALAGI, *Genesi e sviluppo della questione dei due Seneca nella tarda latinità*, «Studi Italiani di Filologia Classica», a. L (1978), pp. 215-231; R. MAYER, *Personata stoa*, op. cit., pp. 152-153; C. M. MONTI, *Boccaccio e Petrarca*, in *Boccaccio autore e copista*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De

drammi del cordovese *sententiae*, immagini e tematiche che ispirarono le loro creazioni letterarie. In particolare, Boccaccio consultò le *Tragoediae* su un codice incluso nell'inventario della *Parva libraria* a noi non pervenuto[11], eleggendo poi quest'opera a fonte mitologica primaria sia per le *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, sia, soprattutto, per le *Genealogie deorum gentilium*[12]. Per parte sua, Petrarca lesse le *Tragoediae* sia su un codice oggi perduto, registrato nella lista dei *libri peculiares* degli anni Trenta del Trecento (ms. Par. lat. 2201, f. 58v), sia sul ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, alle cui carte affidò, negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta del Trecento, numerosi *marginalia*. Questo dialogo con il testo di Seneca tragico trovò una controparte nelle opere petrarchesche, laddove il poeta rievocò le *Tragoediae* in molteplici prospettive, da quella storico-politica a quella personale, da quella sincretica a quella filosofica, fino a una rilettura più squisitamente letteraria ed erudita[13].

Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Madragora, 2013, pp. 36-37; M. PETOLETTI, *Boccaccio ei classici latini*, ivi, pp. 47-48.

[11] La trascrizione di questo inventario è riportata in A. MAZZA, *L'inventario della «Parva libraria» di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», a. IX (1966), pp. 1-74, poi ripresa e ampliata in T. DE ROBERTIS, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito*, in *Boccaccio autore e copista*, op. cit., pp. 403-409. Si ricordi che le ipotesi avanzate da alcuni studiosi tra cui O. Hecker (*Boccaccio-funde: Stucke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes*, ermittelt und erwiesen von O. Hecker, Braunschweig, G. Westermann, 1902, pp. 35-36) sull'identificazione dei codici senecani registrati alle posizione VIII 2 e VIII 3 (recante, quest'ultimo, il *Commentarius* di Trevet) con alcuni manoscritti noti non sussistono a fronte dell'assenza, su questi testimoni, di tracce della scrittura di Boccaccio. Per alcuni nuovi rilievi vd. il paragrafo 2.2.3 *Giovanni Boccaccio e i manoscritti delle Tragoediae* nella seconda parte della presente tesi di dottorato.

[12] Per i richiami alle *Tragoediae* nelle opere di Boccaccio cfr., oltre al paragrafo 2.2.4 *Richiami alle Tragoediae nelle opere di Giovanni Boccaccio: consonanze con Francesco Petrarca* della seconda parte di questa tesi di dottorato, soprattutto: A. HORTIS, *Le Additiones al De remediis fortuitorum di Seneca dimostrate cosa del Petrarca*, «Archeografo triestino», a. VI (1873), pp. 267-299; ID., *Le Additiones al De remediis fortuitorum di Seneca dimostrate cosa del Petrarca e delle attinenze del Petrarca con Seneca; La corografia di Pomponio Mela attribuita falsamente a Giovanni Boccaccio*, Trieste, L. Herrmanstorfer, 1879; V. CRESCINI, *Contributo agli studi sul Boccaccio con documenti inediti*, Torino, Loescher, 1887, pp. 169 ss; A. S. COOK, *Boccaccio, Fiammetta, Chap. 1, and Seneca, Hippolytus, Act 1*, «The American Journal of Philology», a. XXVIII (1907), n. 2, pp. 200-204; V. CRESCINI, *Il primo atto della "Phaedra" di Seneca nel primo capitolo della "Fiammetta" del Boccaccio*, «Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», s. 9, a. LXX (1920-1921), pp. 455-466; M. SERAFINI, *Le tragedie di Seneca nella "Fiammetta" di Giovanni Boccaccio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. CXXVI (1949), pp. 95-105 poi in ID., *Le tragedie di Seneca nell'arte del Poliziano*, con una nota di F. Maggini, Firenze, Florence Art, 2008, appendice; G. VELLI, *Petrarca e Boccaccio. Tradizione, memoria, scrittura*, Padova, Antenore, 1979, pp. 25, 121-123, 164 n. 34, 175 n. 52, 212 n. 2; L. EDMUNDS, *A note on Boccaccio's sources for the story of Oedipus in "De Casibus Illustrium Virorum" and in the "Genealogie"*, «Aevum», a. LVI (1982), fasc. 2, pp. 248-252; G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995, p. 110; G. PADOAN, *Con Bodo, tra miti e mitografi. Tieste e Tereo in Boccaccio*, in *Metamorphosen: Wandlungen und Verwandlungen in Literatur, Sprache und Kunst von der Antike bis zur Gegenwart: Festschrift fur Bodo Guthmuller zum 65° Geburtstag*, herausgegeben von H. Marek, A. Neuschafer, S. Tichy, Wiesbaden, Harrassowitz, 2002, pp. 17-26; J. USHER, *Apicius, Seneca, and Surfeit: Boccaccio's Sonnet 95*, «Modern Language Notes», a. CXVIII n. 1 (2003), pp. 46-59; E. FILOSA, *Ancora su Seneca (e Giovenale) nel Decameron*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. CLXVIII (1998), pp. 210-219; M. PAPIO, *On Seneca, Mussato, Trevet and the Boethian "Tragedies" of the De casibus*, «Helitropia», a. X (2013), pp. 47-63.

[13] Sulla ricezione petrarchesca delle *Tragoediae* sono intervenuti: R. PEIPER, *De Senecae tragoediarum vulgari lectione (A) constituenda*, in *Festschrift zur 250 jährigen Jubelfeier des Gymnasiums zu St. Maria Magdalena zu Breslau am 30 April 1893*, Breslau, 1893, pp. 168-170; P. DE NOLHAC, *Petrarque et l'humanisme*, II, Paris, Champion, 1907[2], p. 118; A. C. DE LA MARE, *New light on the circulation of the A-text of Seneca's Tragedies*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XL (1977), pp. 286-290; G. VELLI, *Petrarca e Boccaccio. Tradizione, memoria, scrittura*, Padova, Antenore, 1979, pp. 25, 121-123, 164 n. 34, 175 n. 52, 212 n. 2; L. CHINES, *Ricezioni petrarchesche di Seneca tragico*, «Paideia», a. LIII (1998), pp. 77-88; C. M. MONTI, *Petrarca e la tradizione di Seneca*, «Quaderni Petrarcheschi», a. XXXI (2012), pp. 707-739; EAD., *Le postille di Francesco Petrarca alle "Tragedie" di Seneca*, in *«Meminisse iuvat». Studi in memoria di*

Questi episodi di ricezione, indicativi della crescente diffusione delle *Tragoediae* durante il Trecento, trovarono conferma a fine secolo, quando le *pièces* del cordovese furono protagoniste di un'importante stagione divulgativa presso gli ambienti universitari e scolastici dell'Italia centro-settentrionale. In tale contesto, Pietro da Moglio e i suoi colleghi e successori si impegnarono difatti nella *lectura* delle *Tragoediae*, incentivando la redazione di commenti e la trasposizione dei contenuti dell'opera in miniature e illustrazioni, e preparano così, a guisa d'imprescindibili mediatori per la cultura a venire, il terreno per la fortuna umanistica e rinascimentale di Seneca tragico[14].

1.2 PIETRO DA MOGLIO E LE *LECTURAE* BOLOGNESI DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

Lo stesso Pietro da Moglio (noto anche come *Petrus de Muglio*, *Muglo*, *Mulgio*, *Mulio*, *Emulio*, *Muggio*, *Moglo* o Pietro della Retorica)[15] aveva del resto maturato il suo interesse per le *Tragoediae* di Seneca in tali ambienti, *in primis* a Bologna, dove, ottenuta la qualifica di *notarius* il 19

Violetta De Angelis, a cura di F. Bognini, prefazione di G. C. Alessio, Pisa, ETS, 2012, pp. 549-80; M. FIORILLA, *I classici nel Canzoniere: note di lettura e scrittura poetica in* Petrarca, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 55-59. Sulla scia di questi studi si sono poste le mie recenti indagini: S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico: tra filologia e invenzione letteraria*, in *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron, 2019, pp. 77-88; EAD., *Echi di Seneca tragico nelle Senili e in altre forme della scrittura del Petrarca*, «Studi e problemi di critica testuale», a. XCIX (2019), 2, pp. 33-51; EAD., *Petrarca politico e Seneca tragico (ms. Escorialensis T III 11): natura e società tra centro e margine*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana, F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020, 12 pp., PDF al sito https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura/Fazion.pdf; EAD., *Petrarca e le Tragoediae di Seneca: percorsi di ricezione critica*, in *Atti del Seminario annuale di studi petrarcheschi Laureatus in Urbe, III edizione* (Roma, 22-24 maggio 2019), in c.d.s.

[14] Sull'esegesi delle *Tragoediae* negli ambienti scolastici e universitari tardogotici cfr. G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e VII (1964), pp. 279-324; ID., *Auctorista, humanista, orator*, «Rivista di cultura classica e medioevale», a. VII (1965), pp. 143-163; ID., *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *Les Universités à la fin du Moyen-Âge*, Actes du Congrès international de Louvain (26-30 mai 1975), edités par J. Paquet et J. Ijsewijn, Louvain, Institut d'études médiévales, 1978, pp. 365-380; *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, con introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il nove, [1992]; L. CHINES, *La parola degli antichi, umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, 1998, pp. 39 n. 51, 69-74; L. GARGAN, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», a. XXXIII (2000), pp. 9-26; S. MARCHITELLI, *Da Trevet alla stampa: le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, op. cit., pp. 137-145; *Seneca. Una vicenda testuale*, op. cit., schede nn. 13, 14, 16, 17, 21, 22, 36, 37, 38, 42, alle pp. 145-146, 147, 149-150, 156-157, 178-182, 188; C. VILLA, *Le «Tragedie» di Seneca nel Trecento*, ivi, pp. 59-61; C. M. MONTI, *La Lectura Senecae nel Trecento*, in *I classici e l'Università umanistica*, Atti del Convegno di Pavia (22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006, pp. 195-224; L. GARGAN, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, ivi, pp. 459-485; ID., *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», «strumento utilissimo per la storia dell'Umanesimo», nel XL anniversario di fondazione*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», a. XLII (2009), pp. 366-375.

[15] Per una trattazione dettagliata sulla figura e l'attività di Pietro da Moglio e una bibliografia aggiornata si veda il capitolo 5 della seconda parte di questa tesi di dottorato, che tiene conto dei più recenti studi a riguardo: *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, op. cit., pp. 43-45; L. QUACQUARELLI, *Per un profilo aggiornato di Pietro da Moglio*, «Schede Umanistiche», a. XXIII (2009), pp. 33-55; ID., *Moglio, Pietro da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 267-273.

novembre 1331, aveva frequentato l'Università sotto la guida d'insegnanti illustri come Giovanni di Bonandrea, Ranieri da Reggio, Benincasa da Canolo e Ovidio forestiere. Il da Moglio dovette però accostarsi alla letteratura classica soprattutto grazie a *magister* Giovanni del Virgilio, noto per la profondità critica e il respiro intertestuale delle sue *lecturae* sugli antichi[16]. Pietro potrebbe aver frequentato queste lezioni, o averle conosciute per mezzo di *recollectae* e delle opere redatte dallo stesso del Virgilio *a latere* dell'attività didattica e poi ampiamente diffusesi negli ambienti universitari bolognesi.

Oltre a dare nuova vita al genere delle *Bucoliche* virgiliane negli scambi di egloghe con Dante Alighieri e Albertino Mussato[17], Giovanni si era in particolare interessato, assieme ad altre opere classiche[18], anche alle *Metamorfosi* di Ovidio, sulle quali incentrò buona parte della sua attività esegetica, lasciandoci non solo alcune *Interpretationes* allegoriche in prosa e versi[19], ma

[16] Per Giovanni del Virgilio vd., oltre al capitolo 3 della seconda parte della presente tesi di dottorato, specialmente G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1963, pp. 203-234; G. MARTELLOTTI, *Giovanni del Virgilio*, in *Enciclopedia Dantesca*, III, 1971, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 193-194; E. PASQUINI, *Del Virgilio, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 404-409; G. INDIZIO, *Giovanni del Virgilio maestro e dantista minore*, «Studi danteschi», a. LXXVII (2012), pp. 311-339; ID., *Giovanni del Virgilio maestro e dantista minore*, in ID., *Problemi di biografia dantesca*, presentazione di M. Santagata, Ravenna, Longo, 2014, pp. 449-470. Sulle opere poetiche e grammaticali di questo *magister*: E. CARRARA, *Il «Diaffonus» di Giovanni del Virgilio*, «Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», s. IV, a. XV (1925), pp. 1-50; G. LIDONNICI, *Il Diaffonus ed altri frammenti poetici di Giovanni del Virgilio*, «Giornale Dantesco», a. XXIX (1926), pp. 141-158; P. O. KRISTELLER, *Un'«Ars dictaminis» di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica», a. IV (1961), pp. 181-184; A. CAMPANA, *Guido Vacchetta e Giovanni del Virgilio (e Dante)*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale», a. VII (1965), pp. 252-265; E. CECCHINI, *Contributi al testo e all'interpretazione del «Diaffonus» di Giovanni del Virgilio e Nuccio da Tolentino*, «Quaderni urbinati di cultura classica», a. V (1968), pp. 136-149; G. C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXIV (1981), pp. 159-86; G. VELLI, *Sul linguaggio letterario di Giovanni del Virgilio*, ivi, pp. 137-58; A. BISANTI, *Suggestioni classiche, mediolatine e romanze nel Diaffonus di Giovanni del Virgilio e ser Nuccio da Tolentino*, in *Antico e moderno nella produzione latina di area mediterranea (XI-XIV secolo): giornate di studio in memoria di Cataldo Roccaro (Palermo, 24-25 ottobre 2008)*, a cura di A. Bisanti, Palermo, Officina di studi medievali, 2009, pp. 119-168.

[17] A tal proposito si veda: P. H. WICKSTEED, E. G. GARDNER, *Dante and Giovanni del Virgilio*, New York, A. Constable and Company, 1902 (ristampa 1971); G. LIDONNICI, *La corrispondenza poetica di Giovanni del Virgilio con Dante e il Mussato, e le postille di Giovanni Boccaccio*, «Giornale Dantesco», a. XXI (1913), pp. 205-243; ID., *L'epitafio dantesco di Giovanni del Virgilio e l'Egloga al Mussato*, ivi, a. XXVIII (1925), pp. 324-335; ID., *Dante e Giovanni del Virgilio*, ivi, a. XXIX (1926), pp. 141-158; G. MARTELLOTTI, *Dalla tenzone al carme bucolico: Giovanni del Virgilio, Dante, Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), pp. 325-336; G. ALBINI, G. B. PIGHI, *La corrispondenza poetica di Dante* e *Giovanni del Virgilio e l'ecloga di Giovanni al Mussato*, Bologna, Zanichelli, 1965; CECCHINI, *Giovanni del Virgilio, Dante, Boccaccio. Appunti su un'attribuzione controversa*, «Italia medioevale e umanistica», a. XIV (1971), pp. 25-56; D. ALIGHIERI, *Egloge*, a cura di E. Cecchini, in ID., *Opere minori*, II, a cura di P. V. Mengaldo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979, pp. 647-691; L. GARGAN, *Dante e Giovanni del Virgilio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. CXXVII (2010), pp. 342-369; G. TANTURLI, *La Corrispondenza poetica tra Giovanni del Virgilio e Dante fra storia della tradizione e critica del testo*, «Studi Medievali», a. LII (2011), pp. 809-845; G. ALBANESE, *Un nuovo manoscritto della corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e i libri danteschi di Fernando Colombo*, in *Il mondo e la storia: studi in onore di Claudia Villa*, a cura di F. Lo Monaco, L. C. Rossi, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 3-34.

[18] Per i commenti a Virgilio e a Stazio cfr. soprattutto F. GHISALBERTI, *Le chiose virgiliane di Benvenuto da Imola*, Mantova, Vacchelli, 1930; V. DE ANGELIS, *Magna questio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. I (1984), pp. 103-209; EAD., *Benvenuto e Stazio*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*, Imola, 26-27 maggio 1989, a cura di P. Palmieri, C. Paolazzi, introduzione di G. C. Alessio, Ravenna, Longo, 1991, pp. 139-163; EAD., *Lo Stazio di Dante: poesia e scuola*, «Schede umanistiche», a. II (2002) pp. 29-69; EAD., *Un percorso esemplare nella lezione sui classici nel Trecento: Giovanni del Virgilio e l'Achilleide di Stazio*, in *I classici e l'università umanistica*, op. cit., pp. 225-260.

[19] Per le *Allegorie* delvirgiliane: F. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore delle 'Metamorfosi'*, «Il giornale dantesco», a. IV (1933), pp. 3-9; C. MARCHESI, *Le allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio*, «Studj romanzi», a. VI (1909), pp. 85-135; G. ROTONDI, *I versi delle allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio*, «Reale Istituto Lombardo di

anche un'*Expositio* complessiva al poema, che costituisce la prima testimonianza scritta di lezioni sui classici alle soglie dell'Umanesimo[20]. In questo scritto, che si presenta in veste di commento parafrastico come il *Commentarius* di Trevet (scelta comunque in parte innovativa se raffrontata ai *commentarii* scolastici grammaticali o per distinzioni), il *magister* riflette sul rapporto tra testo analizzato e scritti di altri autori, integrando la narrazione ovidiana con notizie mitologiche desunte da ogni fonte disponibile. In tale contesto, un ruolo di primo piano rivestono non solo Virgilio e Lucano, ma anche Seneca tragico[21], cui Giovanni aveva avuto modo di appassionarsi anche in occasione delle conversazioni con Albertino Mussato e Rolando da Piazzola[22]. L'ipotesto delle

---

Scienze e Lettere. Rendiconti Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», a. LXXI (1938), pp. 408-16; G. BALLISTRERI, *Le Allegorie ovidiane e Giovanni del Virgilio*, in *Acta conventus omnium gentium ovidianis studiis fovendis: Tomis, a die 25. ad diem 31. mensis Augusti 1972 habiti*, N. Barbu, E. Dobroiu, M. Nasta curantibus, Bucuresti, typis Universitatis Bucurestiensis, 1976, pp. 103-113; M. BUONOCORE, *I codici di Ovidio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Rivista di cultura classica e medioevale», a. XXXVII (1995), n. 1, pp. 7-55, alle pp. 20, 25, 33, 42; M. FERRETTI, *Per la recensio e la prima diffusione delle Allegorie sulle Metamorfosi di Giovanni del Virgilio*, «L'Ellisse», a. II (2007), pp. 9-28; ID., *Boccaccio, Paolo da Perugia e i commentari ovidiani di Giovanni del Virgilio*, «Studi sul Boccaccio», a. XXXV (2007), pp. 85-110; V. COTZA, *Le 'Allegorie' di Giovanni del Virgilio nel ms. Braidense AF XIV 21 e l'enigmatico «de carmine metrico»*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIII (2012), pp. 337-346, tav. XII; EAD., *Le allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio tra studia lombardi e corti rinascimentali*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di G. Resta*, a cura di G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 195-210.

[20] Su quest'opera, volgarizzata da Giovanni di Bonsignori e in seguito illustrata, si vedano, in attesa dell'edizione critica di Gerlinde Huber-Rebenich e Beatrice Wyss: F. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio expositore delle 'Metamorfosi'*, «Il giornale dantesco», a. IV (1933), pp. 1-110; B. GUTHMÜLLER, *Ovidio Metamorphoseos vulgare: forme e funzioni della trasposizione in volgare della poesia classica nel Rinascimento italiano*, trad. it., premessa di A. Lanza, Fiesole, Cadmo, 2008; ID., *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni Editore, 1997, pp. 65-83, 237-250, 291-308; G. HUBER-REBENICH, *Die Metamorphosen-Paraphrase des Giovanni del Virgilio*, in *Gli umanesimi medievali*, Atti del II Congresso dell'Internationales Mittellateinerkomittee (Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993), a cura di C. Leonardi, Impruneta, SISMEL edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 215-229; G. DI BONSIGNORI, *Ovidio Metamorphoseos Vulgare*, a cura di E. Ardissino, Bologna, Comissione per i testi di lingua, 2001; E. ARDISSINO, *Narrare i miti in volgare*. *Le Metamorfosi tra Arrigo Semintendi da Prato e Giovanni dei Bonsignori da Città di Castello*, in *Le Metamorfosi di Ovidio nella letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. M. Anselmi, M. Guerra, Bologna, Gedit, 2006, pp. 55-74. Segnalo inoltre alcuni studi specifici su certi manoscritti di quest'opera; per il ms. New York, Pierpont Morgan Library, M 938: F. T. COULSON, *Pierpont Morgan Library MS. M. 938: A newly discovered copy of Giovanni del Virgilio's prose paraphrase of the Metamorphoses*, «Scriptorium», a. XXXX (1986), pp. 255-256; ID., *New Manuscripts of the Medieval Interpretations of Ovid's Metamorphoses*, ivi, a. XXXXIV (1990), pp. 272-275; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, 1990, p. 335; F. T. COULSON, B. ROY, *Incipitarium Ovidianum: a finding guide for texts related to the study of Ovid in the Middle Ages and Renaissance*, «The Journal of Medieval Latin», a. III (2000), nr. 427; *Ovid in the Middle Ages*, edited by J. G. Clark, F. T. Coulson, K. L. McKinley, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, p. 314; G. ALBANESE, *Un nuovo manoscritto della corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e i libri danteschi di Fernando Colombo*, op. cit., pp. 3-34; per il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1676: M. BUONOCORE, *I codici di Ovidio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, op. cit., p. 33.

[21] La presenza delle *Tragoediae* nell'*Expositio* delvirgiliana è stata segnalata da E. ARDISSINO, *Giovanni del Virgilio e le tragedie di Seneca*, in *Margarita amicorum: studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. Forner, C. M. Monti, P. G. Schmidt, Milano, Vita & Pensiero, 2005, pp. 49-62; gli studi di Erminia Ardissino sono ricordati anche da C. M. MONTI, *Un'edizione tardo trecentesca delle Tragedie di Seneca*, in C. M. MONTI, F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, I, «Aevum», a. LXXIII (1999), fasc. 2, p. 514, n. 5.

[22] Si ricordi, sulla scorta di E. ARDISSINO, *Giovanni del Virgilio e le tragedie di Seneca*, op. cit., pp. 59-61, che Giovanni dedicò l'egloga *Ut Emilia sub rupe memor* ad Albertino da Mussato in un periodo successivo alle lezioni su Ovidio, ma conobbe Rolando da Piazzola durante il mandato come podestà a Bologna di quest'ultimo. Dei colloqui con il nipote del Lovati resta traccia proprio nell'egloga delvirgiliana al Mussato: cfr. G. LIDONNICI, *L'epitafio dantesco*, op. cit., p. 333; *La corrispondenza bucolica tra Giovanni Boccaccio e Checco di Meletto Rossi. L'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato*, edizione critica, commento e introduzione a cura di S. Lorenzini, Firenze, Olschki, 2011.

Tragoediae di Seneca riaffiora difatti in tutte e quattro le più consistenti aggiunte delvirgiliane a Ovidio, riscontrabili in corrispondenza *Met.* II 645, VII 394-397, IX 182-204, XV 497-545[23].

1.3 I COLLOQUI PADOVANI DI PIETRO DA MOGLIO CON FRANCESCO PETRARCA E GIOVANNI BOCCACCIO

Sebbene decisiva, la lezione di Giovanni del Virgilio non fu per Pietro da Moglio l'unico *medium* di conoscenza delle *Tragoediae* di Seneca. Terminato il suo percorso universitario attorno al 1346, dal 1352 Pietro esercitò la professione di privato lettore di grammatica e retorica a Bologna, contando tra i suoi allievi persino Coluccio Salutati. Già allora Pietro potrebbe aver affrontato a lezione le *Tragoediae*, accennando forse alle opere dei preumanisti padovani: come si vedrà in seguito, uno dei suoi riassunti mnemonici dei drammi senecani (l'*Arg. Mul. B*) è attestato in questi anni; d'altra parte, prima del 1370, ma forse a partire dagli anni Cinquanta, il Salutati copiò e postillò sia i drammi del cordovese, sia l'*Ecerinis* del Mussato nell'attuale ms. London, British Library, Additional 11987, senza aver avuto nel frattempo altri contatti didattici con il da Moglio, professore dello Studio di Padova dal 1361[24]. Questo periodo d'insegnamento, che comprende pure un incarico presso l'Università di Bologna nel 1352[25], si interruppe però nel giugno del 1361 in seguito a una denuncia sporta dal Cardinal Legato Egidio Albornoz: il da Moglio aveva difatti trasgredito, assieme ad altri sette lettori, le direttive di un bando che imponeva ai *magistri* in arti, in fisica e nel diritto non solo di assicurare la loro presenza a Bologna entro i primi quindici giorni del mese successivo, ma anche di trasferirsi nel centro petroniano entro settembre e di non lasciare la città senza il permesso del Podestà.

Dopo aver abbandonato Bologna, Pietro fu subito richiesto presso l'altro *Studium* più famoso del tempo oltre a quello bolognese, l'Ateneo di Padova, dove egli si recò tra il novembre del 1362 e il marzo 1363 per volere di Francesco il Vecchio da Carrara, che lo assunse per un quinquennio. Qui, oltre a conoscere Giovanni da Siena, che diverrà suo assistente fino alla morte, il da Moglio strinse profondi legami sia con Giovanni Boccaccio, sia con Francesco Petrarca, che egli aveva forse conosciuto a Bologna già nel 1320-1326, durante una possibile comune frequentazione delle *lecturae* di Giovanni del Virgilio[26], o nel 1345, quando il poeta sostò nella città felsinea

[23] Un'analisi dei richiami alle *Tragoediae* presenti nell'*Expositio* in corrispondenza di questi passi sarà svolta nel capitolo 4 della seconda parte della mia tesi di dottorato. Ringrazio fin da ora Gerlinde Huber-Rebenich, Beatrice Wyss (Universität Bern) ed Erminia Ardissino (Università di Torino) per avermi fornito tutte le più recenti informazioni su quest'opera delvirgiliana e sui possibili riferimenti a Seneca tragico.

[24] Per l'influenza esercitata sul giovane Salutati dalle *lecturae* damogliane sulle *Tragoediae*, per le missive di Coluccio a Pietro da Moglio e al figlio di questi, e per il manoscritto senecano del Cancelliere, si veda il capitolo 10 della seconda parte della presente tesi di dottorato.

[25] Cfr. A. SORBELLI, *Gli stipendi dei professori dell'Università di Bologna nel secolo XIV*, «L'Archiginnasio», a. VII (1912), pp. 313-319, a p. 317; P. F. GRENDLER, *The universities of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 2002, p. 202.

[26] A ipotizzare questo precocissimo incontro tra Petrarca e Pietro da Moglio è stato *in primis* Giuseppe Billanovich (cfr. G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1963, pp. 206, 210; ID., *Tra Dante e Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. VIII (1965) pp. 1-44, a p. 19; ID., *L'insegnamento della grammatica e della retorica*, op. cit., pp. 367-368, 374-377; ID., *Petrarca, Pietro da Moglio, Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXII (1979), pp. 367-395, alle pp. 370-371; ID., *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, I, op. cit., p. 94). Si ricordi comunque che Billanovich ha respinto l'identificazione (proposta da Wilkins, Weiss e Foresti) di Pietro da Moglio con l'"amico di Omero" abitante a Bologna cui Petrarca si rivolge nella

durante alcuni spostamenti nell'Italia settentrionale. Le conversazioni con i due illustri amici, proseguite per via epistolare anche dopo la partenza da Padova, stimolarono Pietro ad approfondire l'*exploratio* di alcune opere classiche da poco riportate in circolazione, prime tra tutte le *Tragoediae* di Seneca, di cui entrambi i suoi interlocutori erano stati lettori d'eccezione. In particolare, decisivo fu l'*exemplum* di Francesco Petrarca, il quale, oltre a rende noto a Pietro da Moglio il suo interesse per le *Tragoediae*, lo sensibilizzò alla fruizione dei testi classici per via diretta, facendolo appassionare anche all'epigrafia, al genere bucolico, agli scritti di Valerio Massimo e alle commedie di Terenzio.

1.4 PIETRO DA MOGLIO E GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

L'influsso del Petrarca trova una controparte nelle *lecturae* tenute dal da Moglio a Padova e poi, dal 1369, presso l'Ateneo di Bologna, almeno fino al 1380 ma non oltre il 1383, anno della morte del professore. Queste lezioni bolognesi, ascoltate da Francesco da Fiano, Giovanni di Matteo Fei d'Arezzo e Francesco Piendibeni da Montepulciano, furono dedicate a generi e a opere amati dal Petrarca. In particolare, Pietro incentrò le sue *lecturae* non solo sulle epigrafi[27], su Valerio Massimo[28], sule egloghe dantesche, delvirgiliane e petrarchesche[29], su alcune opere retoriche (il *De inventione* di Cicerone e la *Rhetorica ad Herennium*)[30] e morali (il *De consolatione philosphiae* di

---

Fam. XXIV 12 del 1360: cfr. E. H. WILKINS, *Petrarch's eight years in Milan*, Cambridge (Mass.), The Medievale Academy of America, 1958, pp. 213-214; R. WEISS, *Notes on Petrarch and Homer*, in *Medieval and Humanistic Greek*, Padova, Antenore, 1977, pp. 150-165, alle pp. 155-158; A. FORESTI, *Pietro da Muglio a Padova e la sua amicizia col Petrarca e col Boccaccio*, «L'Archiginnasio», a. XV (1920), pp. 163-173, poi in ID., *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, nuova edizione corretta e ampliata dall'autore, a cura di C. Villa, Padova, Antenore, 1977, pp. 443-454, p. 443; G. BILLANOVICH, *L'insegnamento della grammatica e della retorica*, op. cit., pp. 374-377; ID. *La tradizione del testo di Livio*, I, op. cit., p. 94.

[27] Sull'interesse di Pietro per l'epigrafia cfr. G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1964, pp. 289-291; G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 1-60.

[28] Per il commento a Valerio Massimo vd. G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio, Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXII (1979), p. 372.

[29] Alle lezioni di Pietro sulle egloghe di Giovanni del Virgilio e dell'Alighieri, rievocate da Francesco da Fiano in una nota a f. 61va del ms. Wien, *Österreichische Nationalbibliothek*, lat. 124, allude anche l'inventario della Biblioteca del notaio veronese Bartolomeo Squarceti da Cavaion, dove figura un libro di *recollectae* delle *lecturae* del maestro e un volume che custodiva i carmi delvirgiliani e danteschi nella prima parte: cfr. A. AVENA, *I libri del notaio veronese Bartolomeo Squarceti da Cavaion*, «La Bibliofilia», a. XIII (1911-1912), pp. 330 n°107, 331 n°127 e 246; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1963, pp. 204-206, 223-234. Del commento di Pietro al *Bucolicum Carmen* resta memoria nelle glosse vergate da Francesco da Fiano nel ms. Marc. lat. XII 18 (= 3945) in contrapposizione ai pareri del maestro, che sembra lo avesse messo in contatto persino con il Petrarca: cfr. G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1963, pp. 204-223; *infra*, seconda parte della presente tesi di dottorato, paragrafo 9.1.2 *La biblioteca di Francesco da Fiano: un riflesso degli insegnamenti di magister Pietro da Moglio* e le proposte di ricerca qui esposte.

[30] Le *lecturae* sul *De inventione* e sulla *Rhetorica ad Herennium* sopravvivono sotto forma di appunti nel ms. Vat. lat. 1694, dove Francesco Piendibeni da Montepulciano (indicato come «Franciscus Politianus Antinus» da «Mariottus Bartholomaei de Castro Plebis», successivo possessore del codice) registra come data finale delle lezioni il 10 marzo 1371: G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1963, pp. 211-213 (vd. *infra*, seconda parte della presente tesi di dottorato, paragrafo 9.2.2 *I manoscritti di Francesco Piendibeni e le Tragoediae di Seneca*). Il nome del da Moglio compare tuttavia anche tra le glosse alla *Rhetorica ad Herennium* del ms. Vat. lat. 2898, trascritto a Padova nel 1385, testimonianza, dunque, di una lettura patavina dell'opera precedente a quella bolognese

Boezio e il *De quattuor virtutibus* pseudo-senecano, ossia la *Formula vitae honestae* di San Martino da Braga)[31]; l'esegesi del *magister* si incentrò difatti anche sulle *Comoediae* di Terenzio[32] e sulle *Tragoediae* di Seneca.

Seguendo una prassi tipica della scuola medievale, per i drammi del cordovese Pietro approntò brevi *argumenta* poetici utili agli studenti per memorizzare il contenuto delle *pièces*. Tali testi, costituiti da dieci esametri riassuntivi ognuno di un dramma, secondo l'ordine della tradizione A, divennero uno strumento imprescindibile per l'*interpretatio* delle *Tragoediae* quasi alla pari del *Commentarius* di Trevet, così come dimostra la loro diffusione in quattro diverse versioni su ben quarantaquattro manoscritti risalenti a un periodo compreso tra gli ultimi decenni del Trecento e la fine del Quattrocento.

Una simile collocazione cronologica suggerisce il perdurare della fortuna dei riassunti del da Moglio anche in età umanistica, quando la didattica gotica aveva ormai ceduto il passo ai metodi di Vittorino da Feltre, di Guarino Veronese e del figlio Battista Guarino. Proprio in testa a una *reportatio* delle lezioni tenute a Ferrara da quest'ultimo *magister* sul *Thyestes* e sull'*Hercules Oetaeus* (ms. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470, f. 1v), l'umanista Ludovico da Ponte, noto come Pontico Virunio, trascrisse difatti una versione degli *argumenta* delle *Tragoediae* di Pietro da Moglio, forse dettata a lezione da Battista Guarino, forse recuperata dal Virunio stesso. Formatosi sotto il Leoniceno, Giorgio Valla, Pietro Bono Avogadro e Battista Guarino a Ferrara (1488-1489) e poi con Demetrio Calcondila a Milano (prima del 1490), il Virunio impianterà a Reggio Emilia una stamperia ispirata a quella di Aldo Manuzio; a dispetto di questa formazione prettamente umanistica, assistendo alle *lecturae* di Battista Guarino non esitò ad affidarsi agli *argumenta* di Pietro da Moglio per memorizzare le trame delle *Tragoediae*, riassunti

---

(cfr. G. C. ALESSIO, *I trattati di grammatica e retorica e i classici*, op. cit., pp. 161-194, alle pp. 176-177; L. GARGAN, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*, op. cit., pp. 9-26.

[31] Una *recollecta* delle lezioni sul *De consolatione philosophiae*, completata il 6 dicembre 1385 (due anni dopo la morte di Pietro), è stata redatta da Bartolomeo da Forlì sul ms. 45 della Biblioteca Comunale di Poppi: cfr. L. FRATI, *Pietro da Moglio e il suo commento a Boezio*, «Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna», a. V (1920), pp. 257-276; G. FEDERICI VESCOVINI, *Due commenti inediti del XIV secolo al "De consolatione philosophiae" di Boezio*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», a. XIII 13, n. 4 (Ottobre-Dicembre 1958), pp. 384-414; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1964, p. 291; S. LUNARDI, *Un inedito commento alla «Consolatio Philosophiae»*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», a. LVII (settembre-dicembre 2004), fasc. 3, pp. 302-303. Del commento al *De quattuor virtutibus* rimane traccia nel ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792, un quinterno in pergamena oggi ricucito con altri fascicoli nel quale Giovanni da Siena copiò l'opera nell'agosto del 1381, corredandola di glosse interlineari e marginali spesso in contrasto con le *lecturae* del maestro: vd. G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1964, pp. 291-293.

[32] Per le *Comoediae* di Terenzio, Pietro assemblò un *argumentum* unendo a sei distici – riassuntivi ognuno di una commedia e provenienti dalla tradizione della *Lectura Terentii* – un distico con i titoli delle *pièces* da lui stesso composto. Per il censimento dei codici che trasmettono il testo così costituito, o i soli sei distici, o ancora solo il distico finale di Pietro, cfr. *infra*, seconda parte di questa testi di dottorato, paragrafo 5.2 *Novità preumanistiche delle lecturae di maestro Pietro*. Il da Moglio compilò inoltre un commento alle *Comoediae* aggregando materiali originali e testi esegetici già ampiamente diffusi, e corredandolo di un *alter exitus* dell'*Andria*, che egli dedusse da un codice della Biblioteca dei Frati Domenicani di Bologna: l'opera è riportata nei mss. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 33 inf.; Reggio Emilia, Biblioteca Comunale, Turri C 17; Roma, Biblioteca Corsiniana, Rossi 63; London, British Library, Egerton 2909; Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, C.F. 1. 10. Su quest'argomento cfr. soprattutto G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, op. cit., pp. 1-60; ID., *Petrarca, Pietro da Moglio, Pietro da Parma*, op. cit., p. 381; C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984, *passim*; EAD., *Successi e sfortune della "Vita Terrentii" nell'Umanesimo*, «Quaderni petrarcheschi», a. IX-X (1992-1993), pp. 555-569; F. CAROSELLI, *Il codice di Terenzio «Turri C 17» della Biblioteca Municipale «A. Panizzi» di Reggio Emilia*, «Medioevo e Rinascimento», a. XX / n.s. XVII (2006), n. 17, pp. 393-413 e il capitolo 5 della seconda parte di questa tesi.

cui egli (e forse anche il suo maestro Battista Guarino) evidentemente riconosceva ancora una certa validità e autorevolezza esegetica.

CAPITOLO 2.
GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI PIETRO DA MOGLIO TRA DIFFRAZIONE E *REPORTATIO*

Per l'edizione critica degli *argumenta* di Pietro da Moglio è in primo luogo necessario tenere conto delle caratteristiche della tradizione di questi testi e delle problematiche ecdotiche conseguenti. Nel dettaglio, i riassunti del da Moglio furono trascritti nei codici non solo sulla base di un antigrafo di riferimento dal quale copiare, ma, in molte occasioni, sotto dettatura di un *magister* o per via mnemonica. Questo tipo di trasmissione espose il testo, già di per sé breve – e dunque tendenzialmente povero di dettagli testuali utili a ricostruire in modo univoco lo *stemma codicum* –, più che a errori monogenetici veri e propri, presenti in numero limitato, soprattutto a varianti adiafore binarie o in diffrazione – tra le quali non è escluso si celino pure varianti d'autore –, e a difformità grafico-fonetiche di origine poligenetica. Si tratta dunque di una situazione che presenta caratteristiche inquadrabili nella teoria trans-lachmanniana della diffrazione di Gianfranco Contini, ma anche fenomeni di trasmissione a metà strada tra l'oralità e la scrittura, spesso valutati in prospettiva bédieriana, come nel caso delle *reportationes*. Per coniugare queste particolarità ecdotiche eterogenee in un metodo d'indagine che possa dirsi efficace, sarà dunque opportuno ripercorrere le principali proposte di soluzione avanzate, in casi similari a questo, da altri filologi.

2.1 ERRORI, VARIANTI E DIFFRAZIONE

2.1.1 L'EDOTICA TRA ERRORI E VARIANTI

La preminenza, nella tradizione degli *argumenta* di Pietro da Moglio, di varianti adiafore rispetto agli errori in senso proprio, invita anzitutto a tenere conto delle riflessioni incentrate sul significato della nozione di errore e sui suoi limiti d'applicazione, disquisizioni susseguitesi fin dai tempi della formulazione del metodo lachmanniano.

Com'è noto, tale metodo non fu enunciato e applicato con rigore dal grande studioso cui si è soliti appellarsi, Karl Lachmann, ma si costituì a seguito del contributo di filologi a lui precedenti e successivi[33], primi tra tutti Zumpt, Madvig, Bengel, Bernays e poi Paul Maas, Giorgio Pasquali,

[33] Tra gli altri, hanno evidenziato la natura falsata di questa prospettiva di valutazione del metodo lachmanniano: J. FROGER, *La critique des textes et son automatisation*, préface de R. Marichal, présentation de R. Faure, Paris, Dunod, 1968, p. 42; D'A. S. AVALLE, *La critica testuale*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, I, *Généralités*, herausgegeben von H. Robert Jauss, E. Kohler, Heidelberg, Winter, 1968, pp. 538-558, alle pp. 548-549, poi col titolo *Fenomenologia ecdotica del Medioevo romanzo*, in ID., *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria nel medioevo romanzo*, Firenze, SISMEL, 2002, pp. 125-153; R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica del testo*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, IV, *L'interpretazione*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 139-243, alle pp. 149-150; D'A. S. AVALLE, *La funzione del «punto di vista» nelle strutture oppositive binarie*, in *Convegno internazionale sul tema La filologia testuale e le scienze umane (Roma, 19-22 aprile 1993)*, organizzato in collaborazione con l'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1994, pp. 73-79, ora in ID., *La doppia verità*, op. cit., pp. 213-220; M. D. REEVE, *Shared innovations, dichotomies and evolution*, in *Filologia classica:*

Gianfranco Contini e Sebastiano Timpanaro[34]. Del resto, già il celeberrimo motto «Recensere…sine interpretatione debemus et possumus» del Lachmann è stato spesso interpretato in modo arbitrario, attribuendo al filologo tedesco metodologie che non gli erano proprie. Si ricordi una volta di più che, tramite questa *sententia*, Lachmann intendeva *ab origine* esprimere "solo" l'imperativa centralità della comparazione dei manoscritti per l'accertamento dei loro rapporti reciproci in quella fase d'indagine definita *recensio*, in opposizione all'importanza rivestita durante tutto l'Ottocento dall'*emendatio-interpretatio*; ad animare il filologo tedesco era quindi il rifiuto di qualsiasi procedura intesa a individuare ed emendare gli errori prima di una chiara definizione dei legami tra i manoscritti. A differenza di quanto spesso si tende ad affermare, al Lachmann invece non apparteneva ancora la moderna concezione della *recensio* come distinzione tra errori e varianti, finalizzata all'impiego dei soli errori monogenetici (distintivi e congiuntivi) per la ricostruzione dello *stemma codicum*. Si ricordi a tal proposito la lucida analisi di d'Arco Silvio Avalle:

---

esperienze ecdotiche a confronto, Atti del Convegno (Roma, 25-27 maggio 1995), a cura di A. Ferrari, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1998, pp. 445-505; G. FIESOLI, *La genesi del lachmannismo*, Impruneta, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2000, pp. 362-363; M. ZACCARELLO, *Metodo stemmatico ed ecdotica volgare italiana. Brevi considerazioni su alcuni recenti contributi metodologici*, «Textual Cultures» , a. IV, 1 (2009), pp. 55-71, alle pp. 57-58.

[34] Sempre imprescindibile l'analisi di S. TIMPANARO, *La genesi del metodo Lachmann*, Firenze, Le Monnier, 1960 (si cita dall'edizione Torino, UTET, 2016[11]) sulle diverse fasi del lavoro del Lachmann e sui suoi debiti. Nel dettaglio, durante il primo periodo d'attività (1816-1829), Lachmann pubblicò edizioni di testi classici (Properzio, Catullo, Tibullo) con l'intenzione primaria di fornire edizioni per lo più diplomatiche, fondate sulla distinzione tra codici non interpolati e interpolati (identificati con quelli umanistici), ma non sulla ricostruzione dei rapporti genealogici tra i manoscritti, tra i quali egli elesse un numero ristrettissimo di testimoni, valutati con criteri non meccanici. Più rigorose invece, sempre in questa fase, le edizioni della poesia medievale tedesca, per le quali Lachmann delineò le parentele tra i codici mettendo anche in atto un criterio meccanico di scelta tra le varianti, in aperta opposizione all'idea, ai tempi già diffusa, che per i testi medievali, a differenza di quelli classici, l'edizione dovesse basarsi su un solo codice. In seguito, tra i lavori del 1830-1845, particolarmente significativa fu l'edizione del Nuovo Testamento, per la quale Lachmann derivò dal Bengel il metodo meccanico di scelta delle varianti, aggiungendo però il criterio della selezione geografica, fondato su un calcolo delle probabilità: più genuina fu difatti ritenuta la lezione comune a codici di famiglie provenienti da luoghi molto lontani, dunque in una condizione di difficile contatto reciproco. Sempre nell'edizione del Nuovo Testamento, nella prefazione, Lachmann formulò poi la famosa *sententia* «Recensere…sine interpretatione debemus et possumus», a lungo travisata, come del resto dimostra, in questo suo lavoro, l'alto numero di varianti adiafore rimaste irrisolte e selezionate sulla base di criteri interni. All'ultima fase di attività (dal 1848) appartiene la celeberrima edizione di Lucrezio fondata su uno stemma tripartito, cui il Lachmann applicò il criterio meccanico (già sperimentato per il Nuovo Testamento), superando il Bernays (J. BERNAYS, *De emendatione Lucretii*, «Rheinisches Museum», n. f., a. V (1847), pp. 533 ss., con correzione a p. 640) per l'*eliminatio lectionum singularium* e la ricostruzione della forma esteriore dell'archetipo, ma esponendo la genealogia dei codici in modo più confuso e contraddittorio rispetto al predecessore. Inoltre, come avverte Timpanaro (ivi, p. 81), probabilmente senza accorgersene, il Lachmann di fatto passò da uno stemma tripartito a uno bifido, giungendo a sostenere, come il Bernays, l'opposizione tra la famiglia dell'*Oblongus* e degli *Italici* a quella del *Quadratus* e delle *Schedae*; in caso di discordanza tra i due raggruppamenti, il Lachmann ricorse allo *iudicium*, supponendo inoltre che l'archetipo fosse latore di doppie lezioni. A seguito di questa lucida panoramica sul pensiero del Lachmann, Timpanaro (ivi, pp. 85-96) riepiloga, punto per punto, i criteri comunemente associati al «metodo Lachmann» e la loro elaborazione plurivoca da parte del filologo tedesco e di altri studiosi. Si allude in particolare a: 1) Il ripudio della *vulgata* e l'esigenza di non ricorrere ai codici saltuariamente, principio già noto a Bentley, Ernesti, Wolf, ma riportato in auge dal Lachmann dopo che l'Hermann lo aveva fatto cadere in disuso. 2) La sfiducia verso i codici umanisti, attenuatasi nel Lachmann nell'edizione a Lucrezio, già presente nello Scaligero, nel Vettori e nel Poliziano. 3) La ricostruzione dei rapporti genealogici tra i manoscritti, laddove, a fronte del contributo malsicuro del Lachmann, veri precedenti si riscontrano nei lavori di Schlyter, Zumpt, Madvig, Ritschl, Bernays (che offrirono un'applicazione pratica delle esigenze espresse da Bengel); per la nozione di archetipo e di *eliminatio codicum descriptorum* si risalirà inoltre sino, rispettivamente, a Erasmo e al Poliziano. 4) La formulazione di criteri utili a determinare meccanicamente (senza lo *iudicium*) quale, tra le lezioni, risalga all'archetipo, per la quale il contributo del Lachmann è palese, sebbene non esente a debiti al Bengel e al Madvig, che, secondo Timpanaro, fu il primo a servirsi di uno *stemma codicum* propriamente detto.

Le famiglie di manoscritti sono fondate da Lachamnn sul *consensus* degli stessi, indipendentemente dalla qualità delle lezioni che giustificherebbero tale *consensus*. Questo rifiuto è già chiaramente formulato nella *Rechenschaft über Lachmanns Ausgabe des Neuen Testaments*, dove afferma di non aver tenuto conto della "natura" delle singole varianti, e poi nella prefazione del *Novum Testamentum greaece et latine*, in cui si sostiene la necessità di distinguere la *recensio* dalla *interpretatio*: *Recensere…sine interpretatione et possumus et debemus*. Lo stesso dicasi della prefazione al *De rerum natura* di Lucrezio (Berlino 1850), dove l'esistenza del gruppo (per altro indubitabile) *Quadratus* più *Schedae* è da lui provata in base alla presenza nei due manoscritti di caratteristiche "comuni" non meglio definite («pleraque enim vel minima cum quadrato ita habent [sc. Schedae] communia…»), senza tener conto insomma della qualità delle lezioni che, a suo avviso, giustificherebbero tale affinità.[35]

Nell'ottica del Lachmann, i rapporti tra i manoscritti erano quindi determinabili sulla base della comunanza in «lezioni caratteristiche», oltre che grazie ad alcuni guasti «esterni» evidenti; il filologo tedesco non cercava cioè in prima istanza gli errori, come faranno gli studiosi che a lui si appelleranno in seguito. Dunque:

[…] tra stemmatica e metodo degli errori sembra esservi ancora una distanza che l'attenzione innegabile ai guasti «esterni» e al loro significato per i rapporti fra i manoscritti non colma integralmente. Se ciò è vero, si comprende forse meglio come Lachmann potesse pensare di «recensere sin interpretatione»; per stabilire i rapporti fra i codici non era necessario scegliere tra lezione buona e cattiva (e anzi probabilmente Lachmann avrebbe rifiutato come soggettivistica una prospettiva del genere); bastava porre a confronto la *varia lectio*, raggruppando quindi in modo conseguente e coerente i manoscritti relatori (come del resto avverrà fino ai giorni nostri in larghe zone della critica testuale, sia di ambito lachmanniano che antilachmanniano). Il metodo «lachmanniano» non coincide insomma con un metodo stemmatico basato sugli «errori comuni». In quanto metodo stemmatico è però di un principio fondamentale […]: stabiliti i rapporti «verticali» tra i codici, la bontà delle rispettive lezioni è determinata «meccanicamente», da principi di logica formale.[36]

In quale momento preciso la *recensio* abbia iniziato a coincidere con la distinzione tra errori e varianti è questione molto dibattuta. Secondo Timpanaro, già nel Madvig (anni Trenta dell'Ottocento)[37] vi è «la convinzione che solo in coincidenza in lacune e gravi corruttele, non in lezioni giuste, e nemmeno in innovazioni che possono derivare da contaminazione o poligenesi, dimostra la derivazione di più testimoni da un solo capostipite»[38]. Invece, dom Jacques Froger e Avalle[39] asseriscono che il vero e proprio metodo degli errori comuni fu impiegato per la prima volta da due romanisti, Gustav Gröber, nel suo opuscolo sul *Fierabras* (1869)[40], e Gaston Paris, nella sua edizione della *Vie de saint Alexis* (1872)[41], laddove – si noti – tale principio non è tuttavia

[35] D'A. S. AVALLE, *La critica testuale*, op. cit., p. 549.
[36] R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica*, op. cit., pp. 149-150.
[37] Cfr. J. N. MADVIG, *Ad virum celeberrimum J. C. Orellium epistola critica de Orationum Verrinarum libris II extremis emendandis*, Hauniæ, sumptibus C.A. Reitzelii, 1828; ID., *M. Tullii Ciceronis Orationes selecta duodecim*, Copenhagen, 1830; ID., *De emendandis Ciceronis orationibus pro P. Sestio et in P. Vatinium*, in ID., *Opuscola academica*, I, Hauniæ, Gyldendal, 1834, pp. 411 ss.; *M. Tulli Ciceronis De finibus bonorum et malorum libri quinque*, recensuit et enarravit Io. N. Maduigius, Hauniæ, inpensis librariae Gyldendalianae, 1839.
[38] S. TIMPANARO, *La genesi*, op. cit., p. 67 n. 20.
[39] J. FROGER, *La critique des textes et son automatisation*, op. cit., p. 42; D'A. S. AVALLE, *La critica testuale*, op. cit., pp. 538-558 (*La doppia verità*, op. cit., pp. 125-153).
[40] Lo stesso Paris, nella sua edizione del *Saint Alexis* (G. PARIS, *La vie de Saint Alexis*, Paris, Franck, 1872, p. 8), riconobbe la precocità dei metodi di Gröber, per i quali vd. soprattutto L. FORMISANO, *Alle origini del lachamnnismo romanzo. Gustav Gröber e la redazione occitanica del Fierabras*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, a. IX (1979), 1, pp. 247-301.
[41] G. PARIS, *La vie de Saint Alexis*, op. cit., pp. 7-14.

formulato in modo chiaro né applicato con sistematicità[42]. Per Paris i principi lachmanniani erano difatti ancora fluidi, come dimostra la *recensio* dell'edizione al *Saint Alexis*, fondata su «una pratica mista»[43]: da un lato, il filologo distingue i manoscritti in gruppi mediante opposizione di lezioni caratteristiche, è costretto ad ammettere l'inesistenza di un vero e proprio stemma; dall'altro impiega gli errori monogenetici e il principio di maggioranza per spiegare le lezioni incoerenti con il raggruppamento prescelto. Del resto, anche Ugo Angelo Canello, il primo filologo italiano ad aver intrapreso l'edizione critica di un trovatore alla luce dei risultati della scuola berlinese, per classificare i codici di Arnaut Daniel si servì solo *in extremis* della comunanza di errori, a vantaggio di altri criteri, come la posizione occupata dal poeta nei codici, le false attribuzioni, l'ordine dalle poesie nei manoscritti, l'ordine delle strofe nei singoli testimoni, l'identità di lacune o la presenza di versi soprannumerari[44].

Al «rigore del metodo» si appelleranno invece Paul Lejay dal 1888[45] e Pio Rjna, che, nella sua esposizione dei principi della critica testuale, illustrando le possibili combinazioni stemmatiche a partire da due manoscritti con diverse caratteristiche, oltre a presagire la nozione di errore separativo, asserisce con chiarezza: «Sugli errori, sulle lacune ci si fonda, piuttosto che sulla presenza che paia da concedere ad una lezione a paragone di un'altra, pur essendo entrambe ammissibili»[46]. Anche il Rajna dovette tuttavia fare i conti con alcune insufficienze del Metodo a fronte del ritrovamento di un nuovo codice frammentario della *Vie de saint Alexis* presso la Biblioteca apostolica Vaticana (ms. V); confrontando questo codice con quelli noti (LAPSM), il Rajna giunse difatti a ricostruire almeno quattro stemmi differenti plausibili, ai quali non sarebbe stato possibile applicare il metodo lachmanniano con eguale esito e successo. Poiché il ms. V non poteva essere razionalmente incluso in un albero genealogico, il Rajna concluse che la tradizione del testo fosse mista, scritta e orale, e che questo codice partecipasse soprattutto della seconda modalità di trasmissione, da pubblicare separatamente. Si trattò tuttavia di una conclusione immotivata, così come rilevò Gianfranco Contini, sulle cui argomentazioni ci si soffermerà di seguito.

Definizioni ancora più rigorose offrirà Paul Maas, se non nella *Textkritik* del 1927[47], dove la nozione di errore è chiara ma non esaminata e descritta[48], in un famoso studio del 1937 poi

[42] Nell'edizione al *Saint Alexis* e nella recensione all'edizione del *lai de l'Ombre* dell'allievo Joseph Bédier, Gaston Paris manifesta però di essere consapevole che un errore può essere commesso da più copisti contemporaneamente e per via indipendente, e dunque che serve distinguere questi errori, equiparabili alle varianti, da quelli commessi per filiazione.

[43] R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica*, op. cit., p. 153.

[44] *La vita e le opere del trovatore Arnaldo Daniello*, edizione critica corredata delle varianti di tutti i manoscritti, d'un'introduzione storico-letteraria e di versione, note, rimario e glossario a cura di U. A. Canello, Halle, Niemeyer, 1883.

[45] Si veda in particolare P. LEJAY, *Introduction* all'edizione Q. O. FLACCO, *Satires*, in ID., *Œuvres*, a cura di F. Plessis, P. Lejay, Paris, Hachette, 1911, p. CXIV.

[46] P. RAJNA, *I testi critici*, in G. MAZZONI, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*, Firenze, Sansoni, 1906^2, pp. 211-218. Tuttavia, al Rajna rimprovera un uso improprio della nozione di errore G. CONTINI, *La critica testuale come studio di strutture*, in *La critica del testo*, Atti del II Congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, I, Firenze, Olschki, 1971, pp. 11-23, a p. 22, poi in ID., *Breviario di Ecdotica*, Torino, Einaudi, 1990 (prima edizione Ricciardi 1986), pp. 135-148.

[47] P. MAAS, *Textkritik*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1927.

[48] Come ha mostrato L. CANFORA, *Origine della «stemmatica» di Paul Maas*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», a. CX (1982), pp. 362-379, a p. 363, il Maas però non teneva conto del suo immediato predecessore, Alfred Gercke, che aveva già posto in evidenza il ruolo centrale degli errori per la determinazione delle parentele genealogiche dei

confluito nell'opera iniziale, nel quale, adottando un lessico debitore alle scienze naturali, egli formulò una delle prime trattazioni sistematiche sull'utilizzo degli errori nella *recensio* per la costruzione degli stemmi. Nel dettaglio, qualsiasi analisi volta a questo scopo – asserisce Maas – deve fondarsi sugli «errori guida» o «errores significativi», analoghi ai «fossili guida» della geologia e distinguibili in separativi o congiuntivi[49]. Solo sulla base degli errori si dovranno quindi delineare gli *stemmata codicum*, per i quali il Maas previde un'ampia gamma di combinazioni statistiche, molte delle quali tuttavia criticabili, per il loro significato puramente matematico e non ecdotico, sulla scia dell'analisi del Timpanaro e di altri filologi[50]. Interessante, comunque, che la sistematizzazione del Maas prenda forma, nelle intenzioni da lui stesso dichiarate, in aperta opposizione al principale contestatore del metodo lachmanniano.

Si tratta, com'è noto, di Joseph Bédier, che, dagli anni 1912-1913, dopo un apprendistato ispirato ai principi lachmanniani sotto la guida di Gaston Paris, giunse a porre in discussione il "Metodo". Facendo riferimento al Lachmann, egli aveva difatti pubblicato nel 1890 il *Lai de l'Ombre*[51], ottenendo tuttavia uno stemma bifido, fondato su due subarchetipi tra loro opposti in trentatré casi, dei quali solo quattro consistenti in veri e propri errori, a fronte delle altre contrapposizioni costituite da varianti adiafore, che, ai fini della ricostruzione del testo, costringevano a ricorrere allo *iudicium*[52]. Seguì, nel 1912-1913, un'indagine sugli alberi di circa ottanta edizioni di testi antico-francesi, che portò alla luce ben settantotto casi di bifidismo analoghi a quello del *Lai de l'Ombre*: una «silva portentosa», la definirà Bédier nel 1928, quando, in un celeberrimo saggio, espose con approfondimento la questione, avendo nel frattempo esteso ancor di più la sua analisi, considerando centodieci edizioni, tra le quali ben centocinque risultarono fondate su stemmi a due rami[53]. Per comprendere la ragioni di questa scoperta, Bédier riesaminò a fondo l'edizione del *Lai de l'Ombre*, riprendendo anzitutto in considerazione la recensione al suo lavoro pubblicata dal maestro Gaston Paris[54], il quale aveva proposto uno stemma tripartito, utile alla ricostruzione dell'originale in modo automatico sulla base della legge della maggioranza. Bédier riconobbe la validità di tale schema, però ammissibile al pari del suo, e pure di un terzo (tripartito ma con una diversa costituzione dei subarchetipi), un quarto (fondato sulla presenza di due originali) e di altri[55]. La possibile definizione di più stemmi persuase allora Bédier ad accantonare il metodo lachmanniano, e a fondare la sua edizione su uno dei sette manoscritti principali, il «bon manuscrit» o *codex optimus*:

> Noi rinunciamo a proporre una classificazione dei nostri manoscritti: non perché sia difficile proporne una, accettabile quanto quelle impiegate in tante edizioni di tanti critici, ma al contrario perché è troppo facile proporne parecchie. […]

---

manoscritti (A. GERCKE, *Formale philologie*, in *Einleitung in die Aletertumswissenchaft*, I, herausgegeben von A. Gerke, E. Norden, Leipzig-Berlin, Teubner, 1910, pp. 40-44).

[49] P. MAAS, *Leitfehler und stemmatische Typen*, «Byzantinische Zeitschrift», a. XXVII (1937), pp. 289 ss., poi incluso in appendice alla seconda edizione della *Textkritik*, pp. 53-54. Per una riflessione sull'applicabilità pratica delle metodologie si veda il recente e minuzioso E. MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas: testo e commento*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2003. Sul sistema maasiano vd. anche L. CANFORA, *Critica textualis in caelum revocata*, «Belfagor», a. XXIII (1968), pp. 361-364.

[50] S. TIMPANARO, *La genesi*, pp. 134 ss. Vedi inoltre il paragrafo seguente *Insidie nella rappresentazione stemmatica*.

[51] [JEAN RENART], *Le lai de l'Ombre*, publié par J. Bédier, Fribourg, Imprimerie et librairie de l'oeuvre de Saint-Paul, 1890.

[52] J. BÉDIER, *Introduction* all'edizione da lui curata: [J. RENART], *Le lai de l'Ombre*, Paris, Didot, 1913, p. XXIX.

[53] J. BÉDIER, *La tradition manuscrite du Lai de l'Ombre. Réflexions sur l'artd'éditer les anciens textes*, «Romania», a. LIV (1928), pp. 161-169, 321-356.

[54] G. PARIS, Recensione a [J. RENART], *Le lai de l'Ombre*, publié par J. Bédier, «Romania», a. XIX (1890), p. 609.

[55] J. BÉDIER, *Introduction*, op. cit., pp. XXXVII-XXXVIII.

[Si sceglie il manoscritto A] semplicemente perché […] è quello che presenta meno frequentemente lezioni individuali, è quello che di conseguenza si è tentati meno spesso di correggere.[56]

A fronte di alberi non univoci e stemmi bifidi, scevri di sussidi per la selezione delle varianti, Bédier indicò dunque, come unica scelta efficace, l'edizione condotta sulla base di un solo manoscritto, dimostratosi il migliore e depurato degli errori evidenti: il filologo francese dunque «ammetteva, nella diversità delle situazioni, la possibilità di diversi comportamenti, sancendo peraltro in tal modo la fine del "Metodo"»[57]. Importante tuttavia notare, in questa sede, come tale approccio non sia mai stato davvero inteso in contrapposizione alla *recensio* o alla stemmatica: secondo Bédier, solo la precisa classificazione dei manoscritti consente difatti al filologo di decidere quale sia il *codex optimus*[58].

Ci si soffermi d'altra parte sul divario tra questa prospettiva e la proposta del filologo biblico dom Henri Quentin, che, pur opponendosi al metodo lachmanniano, tentò ugualmente di preservare alcune procedure critico-matematiche per l'edizione dei testi. Anche secondo Quentin il metodo degli errori comuni è inadeguato per la ricostruzione dell'originale: difatti, poiché spesso si hanno a disposizione copie ad esso posteriori di molti secoli, difficile sarà distinguere con certezza un errore da una buona lezione, che potrebbe costituire solo una felice correzione; dunque, sarà semmai possibile la definizione della fisionomia dell'archetipo, non dell'originale. Per prescindere dalla nozione di errore, Quentin popone una classificazione dei testimoni sulla base delle loro concordanze e delle loro differenze attraverso un confronto a tre a tre, volta a individuare gli intermediari comuni, utili a ricostruire la concatenazione dei manoscritti a prescindere dall'orientamento, ma con una progressiva risalita verso l'archetipo. Quentin, inoltre, non rinuncia allo stemma: alla sua costruzione dedica un momento successivo, frutto della valutazione delle singole varianti. Com'è noto, pur garantendo una comparazione meccanica, il metodo di Quentin tuttavia non prescinde del tutto dalla nozione di errore, che deve essere reintrodotta quando, a partire dai livelli più bassi dello stemma, si procede verso quelli più alti[59]. Seguendo questo procedimento, egli giunse a proporre per il *Lai de l'Ombre* uno stemma a tre rami. Simili ragionamenti potevano tuttavia valere a condizione che tutti i manoscritti dell'opera derivassero da un solo archetipo, ma non nel caso fossero presenti due archetipi o due originali diversi, come

[56] Ivi, p. XLI, trad. it. in R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica*, op. cit., p. 170. Com'è noto, sulla base dei criteri così formulati, Bédier pubblicò poi una terza edizione del *Lai de l'Ombre*, fondando il testo sul manoscritto E (1928), e la famosa edizione della *Chanson de Roland* secondo il manoscritto di Oxford (La *chanson de Roland*, publié d'apres le manuscrit d'Oxford et traduit par J. Bédier, Paris, L'Edition D'Art, 1921).

[57] R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica*, op. cit., pp. 170-172.

[58] Rimarcano questo aspetto ad esempio: D'A. S. AVALLE, *La critica testuale*, op. cit., pp. 145-148; M. ZACCARELLO, *Metodo stemmatico ed ecdotica volgare*, op. cit., p. 58; per l'incidenza del metodo di Bédier in ambito romanzo vd. F. ZINELLI, *L' édition des textes médiévaux italiens en Italie*, in *Pratiques philologiques en Europe*, études reunies par F. Duval, Paris, École des Chartes, 2006, pp. 77-113.

[59] Cfr. H. QUENTIN, *Essais de critique textuelle (Ecdotique)*, Paris, Picard, 1926, pp. 34-37, 80 ss. e la critica alle teorie di Quentin espresso da A. DAIN, *Les manuscrits*, Paris, Les Belles Lettres, 1949, pp. 162 ss. (paragrafo *La grand illusion*). Sebbene molto oneroso, poiché fondato sulla collazione completa o quasi dei manoscritti, questo metodo consente di prescindere da una valutazione preliminare e "soggettiva" delle lezioni, e ha trovato proficua applicazione presso i teorici dell'automazione dell'ecdotica (J. FROGER, *La critique des textes et son automatisation*, op. cit.; G. P. ZARRI, *Il metodo per la "recensio" di Dom Quentin esaminato criticamente mediante la sua traduzione in algoritmo…*, «Lingua e stile», a. IV (1969), pp. 161 ss.). Si ricordi tuttavia, assieme a S. TIMPANARO, *La genesi*, op. cit., p. 58 n. 18, che i calcolatori comunque non risolvono le difficoltà riscontrate nella costituzione dei piani alti dell'albero; il metodo di Quentin è d'altronde inefficace dinnanzi al principio "tradizionale" secondo cui a generare rapporti genealogici è solo la coincidenza in errore, e non in lezione buona, distinzione che i computer non sono in grado di mettere in atto.

ipotizzato dal 1913 da Bédier, che aveva già ravvisato problemi nella ricostruzione dei livelli superiori dello stemma. Egli, assieme a Quentin, aveva dunque posto in discussione il valore, la definibilità e l'importanza dell'archetipo.

2.1.2 IL VALORE DEL METODO DI BÉDIER ALLA PROVA DELLE TRADIZIONI "ATTIVE"

Solo il fatto che Bédier non abbia mai abbandonato del tutto la stemmatica, e che Lachmann non sia stato davvero così rigoroso, basterebbe a dimostrare la necessità di dismettere l'idea di una contrapposizione irrinunciabile tra i due metodi. D'altra parte, anche la frequente inapplicabilità del metodo lachmanniano-maasiano a livello pratico, invita a concepirlo, quando necessario, come complementare alla via bédieriana. È quanto, sulle orme di d'Arco Silvio Avalle[60], aveva ad esempio evidenziato già Cesare Segre, che aveva evidenziato la medesima validità dei due metodi, entrambi portatori di verità – quella dell'autore e quella dei testimoni –, fino a proclamare: «Lachmann et Bédier. La guerre est finie»[61]. Come auspicato da Avalle, Segre e anche da Roncaglia[62], si dovrebbe allora giungere a una concezione 'pacificamente' alternativa dei due metodi, da scegliere a seconda dei problemi del singolo caso, dei fini dell'edizione e del testo che più importa presentare. Un prospettiva, questa di recente ripresa con brillanti osservazioni da Roberto Antonelli, soffermandosi sull'utilità dei risvolti relativistici del metodo di Bédier [63]. Ponendo in discussione la 'verità' dell'Autore-Uno, il filologo francese difatti scelse la verità 'relativa' dei lettori-copisti-interpreti e il loro punto di vista, da preferirsi – osserva Antonelli – per l'edizione di testi più strettamente connessi a loro che all'autore, come quelli medievali o comunque trasmessi attraverso tradizioni particolari.

La pertinenza della proposta metodologica di Bédier affonda difatti le sue radici, oltre che nella fenomenologia degli *stemmata* rinvenuti e predicibili, anche nelle particolari caratteristiche della tradizione dei testi medievali. Bédier era difatti cosciente del fatto che «i testi letterari del medioevo […] non sono stati copiati, collazionati, amalgamati, rimaneggiati nelle stesse condizioni dei testi letterari dell'Antichità»: nei sette manoscritti, posteriori all'originale di massimo ottant'anni, di un poemetto come il *Lai de l'Ombre*, di solo un migliaio di ottosillabi, egli aveva difatti rinvenuto ben millesettecento varianti, una ogni tre parole, a fronte, invece, della maggiore stabilità testuale ravvisabile nella trasmissione delle opere classiche[64]. Bédier aveva quindi compreso che la tradizione dei testi medievali non può essere esaminata con gli stessi metodi impiegati (a volte) con successo per i classici, a causa delle grandi differenze tra i modi di trasmissione di queste opere. Del resto, per dirla con le parole di Alberto Vàrvaro:

---

[60] Come del resto recita già il titolo della raccolta D'A. S. AVALLE, *La doppia verità: fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, op. cit.

[61] C. SEGRE, *Lachmann et Bédier. La guerre est finie*, in *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, I, édité par É. Buchi, J.-P. Chauveau, J.-M. Pierrel, Strasbourg, ELiPhi, 2016, pp. 15-27.

[62] Cfr. D'A. S. AVALLE, *La critica testuale*, op. cit., pp. 538-558; A. RONCAGLIA, La critica testuale, in *XIV Congresso Internazionale di linguistica e filologia romanza*, Atti (Napoli, 15-20 aprile 1974), I, a cura di A. Vàrvaro, Napoli-Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, 1978, pp. 481-488.

[63] Vd. ad esempio R. ANTONELLI, *La filologia del lettore*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), a cura di E. Malato, A. Mazzucchi, Roma, Salerno, 2019, pp. 43-56.

[64] Cfr. J. BÉDIER, *Introduction*, op. cit., p. 355, trad. in R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica*, op. cit., pp. 162, 172.

Quella di opere latine e greche è in genere una tradizione libraria poco folta nel settore fra archetipo e copie umanistiche, che è il settore decisivo per le nostre ricostruzioni critiche; è una tradizione di ambienti limitati, di professionisti (copisti o a volte studiosi) tendenzialmente rispettosi del testo tràdito: una tradizione che chiamerei "quiescente". Le tradizioni dei testi romanzi sono già a prima vista assai diverse per la minima distanza che intercorre fra autografo ed archetipo (se pur questo esiste) e per quella assai ridotta fra questo ed i testimoni conservati; ma ancor più rilevante è che esse non sono interamente condizionate da *scriptoria* professionali e quasi sempre sono anteriori all'affermazione di una vulgata, che è fenomeno lento e tardivo: anche prescindendo dalla problematica suscitata dagli interventi dell'autore, la posizione del copista rispetto al testo è infine assai meno rispettosa: un tipo di tradizione che chiamerei "attiva" […]. L'elemento determinante pare l'atteggiamento dello scriba rispetto al testo: nella tradizione quiescente il copista si sente in qualche modo estraneo al testo su cui lavora e ne ha rispetto; sbaglia, magari azzarda congetture, ma sempre al fine di un restauro conservativo. Nella tradizione attiva, invece, in copista ricrea il suo tempo considerandolo attuale ed "aperto", sicché – oltre a cadere nelle corruttele cui nessuno sfugge – opera interventi di un tipo alquanto diverso da quello consueto nella tradizione quiescente: soprattutto innovazioni che a suo parere incrementano il testo, ad es. rendendolo più piano o più "contemporaneo", e che quindi non obbediscono ad intenti di restauro.[65]

Dunque, «varianti d'autore, partecipazione "attiva" dei copisti e dei lettori, bifidismo» sono fenomeni connessi alla «forte relazione tra "produttori" e "consumatori", caratteristica della tradizione "moderna"»[66], che si presenta, per sua intrinseca natura, «irrispettosa della lettera»[67]. Tramite il metodo di Bédier, allora:

Si rinuncia […] al tentativo di ricostruire il testo "secondo volontà dell'autore" nel timore di ricostruirlo semplicemente secondo la volontà del filologo e si ottiene, secondo Bédier, almeno il vantaggio di offrire l'edizione di un documento, il manoscritto A, storicamente esistito.[68]

Si ricordino d'altronde, una volta di più, le considerazioni di Avalle sul valore della proposta bédieriana. Approfondendo e integrando l'indagine di Vàrvaro, egli ravvisò, per i modi di tradizione "attiva", analogie tra la trasmissione di testi della lirica trobadorica (Bernardt de Ventadorn, Rigaut de Berbezilh, Folchetto di Marsiglia, Peire Vidal), siciliana, siculo-toscana e in parte stilnovistica e quella di opere classiche come i *carmina* di Catullo, le *Metamorfosi* di Ovidio o di altri scritti latini del III e IV secolo; e, per la controparte "quiescente", tra la tradizione delle *Odi*, delle *Satire* e delle *Epistole* di Orazio e la *Commedia* di Dante, laddove il tasso di varianti è poco elevato:

I reperti di questa rapida e incompletissima panoramica delle frequente medie di varianza delle due tradizioni manoscritte, romanza e latina, mettono in forse due luoghi comuni abbastanza diffusi:
1) che la tradizione manoscritta romanza sia, per sua natura e, comunque, di norma, più "viva" di quella latina, e
2) che tale differenza sia dovuta al fatto che i testi romanzi sono più vicini agli originali di quanto non lo siano quelli latini.

---

[65] A. VÀRVARO, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperie diverse*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti di Napoli», a. XLV (1970), pp. 73-117, alle pp. 86-87. I contenuti del saggio sono poi ripresi brevemente in A. VÀRVARO, *Problemi attuali della critica del testo in filologia romanza*, in *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*, Atti del Convegno (Roma 25-27 maggio 1995), a cura di A. Ferrari, Spoleto,Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1998, pp. 11-26.

[66] R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica*, op. cit., p. 189.

[67] G. CHIARINI, *Prospettive translachmanniane dell'ecdotica*, in *Ecdotica e testi ispanici*, Atti del convegno nazionale dell'Associazione ispanisti italiani (18-19-20 giugno 1981), a cura dell'Associazione ispanisti italiani, Verona, Fiorini, 1982, pp. 45-64, a p. 46.

[68] R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica*, op. cit., pp. 170-172.

I primi manoscritti (quelli della vulgata antica) della *Commedia* sono abbastanza vicini all'originale, eppure non sono meno "regolari", almeno per quel che riguarda i valori medi di varianza, di manoscritti lontani di molti secoli dagli originali. La spiegazione della maggiore "vivitezza" di una parte, anche se cospicua, della tradizione manoscritta romanza, va quindi cercata altrove. Essa dipenderà molto probabilmente – come abbiamo visto – dal "genere" cui appartengono i testi <con> più alto indice di varianza, liriche, canzoni, racconti e componimenti satirici e burleschi. Destinati ad un tipo di consumo "popolare", essi mettono in mostra *ad abundantiam* l'usura della loro iterabilità, come è di tutte le opere esposte agli inconvenienti dell'improvvisazione e della coerenza. In altri casi invece, come in certa poesia stilnovistica ormai ancorata a precisi modelli scolastici, il testo è rimasto abbastanza fermo e la tradizione assume aspetti molto simili a quelli della tradizione dei classici latini: regolare e senza interventi, se non sporadici e inconsapevoli, della memoria.[69]

È quindi in prima istanza nella natura "popolare" di certi testi, da intendersi nel senso di "genere", destinazione all'ampio consumo da parte del pubblico di riferimento, che risiede il carattere "attivo" della loro tradizione. Tale condizione fa sì che questo tipo di opere, largamente e variamente fruite, sopravvivano in forme di volta in volta eterogenee dall'originale, del quale ciascun testimone conserva singoli echi, spesso soffusi. Avviene così che, soprattutto in ambito medievale, sia il "libro" in sé ad assumere preminenza rispetto all'originale, fino a indurre il filologo a incentrare l'edizione critica non sulla ricostruzione di quest'ultimo, ma sulla pubblicazione quanto più esatta del primo, in un'ottica, quindi, bédieriana:

[…] il metodo di Bédier può indurre, sul piano, è vero, di una logica non del tutto rigorosa, al convincimento che, in fin dei conti, lo scopo dell'editore che si affida al "bon manuscrit" non sia granché diverso da quello della critica testuale classica: avvicinarsi il più possibile all'"originale". Quando però si afferma che il porre a base di una edizione un manoscritto reale, presenta quantomeno il vantaggio di metterci di fronte a un testo realmente esistito e non semplicemente alla ricostruzione di un testo, nel peggiore di casi, immaginario, come nel caso delle edizioni composite delle critica testuale classica, si passa ad un altro ordine di considerazioni. Perché il "libro" medievale (tranne, come è ovvio, nel caso dell'autografo o, comunque, di esemplare trascritto sotto la diretta sorveglianza dell'autore) è cosa, nella stragrande maggioranza dei casi, completamente diversa dall'"originale". […] A rigore qualsiasi manoscritto e non solo il "bon manuscrit" può conservare, in grado o più elevato, parcelle di luce, frammenti dell'"originale"; senza contare che la verità si nasconde molto spesso sotto i panni dimessi di copie apparentemente scorrette.
Il metodo di Bédier ha quindi un senso nella misura in cui lo si applica al "libro" medievale e non all'"originale". In questa seconda prospettiva un'edizione condotta sul "bon manuscrit" si pone su basi completamente diverse da quelle di una qualsiasi edizione condotta secondo i criteri della critica testuale classica.[70]

Si tratta di riflessioni che ben si addicono alla tradizione degli *argumenta* delle *Tragoediae* senecane di Pietro da Moglio, caratterizzata, come si vedrà, non solo dalla possibile definizione di stemmi plurimi, in analogia alla situazione del *Lai de l'Ombre*, ma anche da una natura intrinsecamente "popolare". I riassunti in questione furono difatti prodotti e fruiti in un contesto didattico, nel quale venivano offerti dal *magister* agli allievi, che li riportavano nei loro libri sotto dettatura, facendoli magari copiare ad altri studenti, o li trascrivevano dopo aver udito il professore a lezione, come esercizio mnemonico, a volte anche rimaneggiandoli e modificandoli, per propria volontà o per difetto dell'ascolto o della memoria. Operazione, quest'ultima, d'altra parte imputabile all'autore stesso, intenzionato a variare il suo dettato di *lectura* in *lectura*. Un tipo di trasmissione dunque complessa, che espose il testo, più che alla formazione di errori monogenetici, soprattutto alla moltiplicazione di varianti adiafore, che spesso rappresentano l'unico elemento che può e deve essere considerato per delineare i rapporti tra manoscritti.

[69] D'A. S. AVALLE, *La critica testuale*, op. cit., p. 545.
[70] D'A. S. AVALLE, *La critica testuale*, op. cit., p. 554.

2.1.3 LA TEORIA DELLA DIFFRAZIONE DI CONTINI

Riflettendo sul peso delle varianti e sull'effettivo significato dell'errore in contesti di tradizione "attiva" come quella medievale, Bédier, in analogia a Quentin, aveva del resto accusato il metodo lachmanniano d'ingenerare un circolo vizioso, riconoscendo centrale importanza ai soli errori: «pretendere fin dall'inizio che l'autore abbia potuto scrivere questo, ma non quello, mentre la nostra indagine ha lo scopo di informaci su di lui, è petizione di principio o circolo vizioso»[71].

Com'è noto, a rimedio di questa situazione, Gianfranco Contini propose, come nuova linea metodologica, la puntuale distinzione tra errori e varianti, almeno ai livelli alti degli stemmi[72]; operazione che filologi come Avalle giustamente hanno esteso all'analisi ecdotica nella sua interezza[73]. Tuttavia, se il «circolo vizioso» denunciato da Bédier può essere eliminato grazie a quest'accortezza, esso permane nella teoria, in quanto – nota sempre Contini – ne rimane il «rischio virtuale»; poiché dipendono sempre dall'interpretazione soggettiva sia la determinazione dell'errore, sia la valutazione delle varianti adiafore, «il rischio virtuale» è «sempre immanente nella procedura lachmanniana», in quanto risiede «nella possibile predicazione di lezione adiafore come erroneo, a fine pragmatico»[74]. Dunque, come già adombrato da Contini:

> […] il cosiddetto metodo del Lachmann è stato ed è – si può dire – perennemente in crisi. […] [Tuttavia] Il metodo sembra […] in gradi di sviluppare al suo interno, come un organismo sostanzialmente sano, gli antidoti adatti ai suoi ricorrenti malesseri.[75]

Scopo del Contini divenne allora la formulazione di un rimedio valido a sanare le problematiche irrisolte anche a seguito della distinzione, non del tutto risolutiva, tra errori e varianti, in una prospettiva comunque in certa misura debitrice al metodo lachmanniano, nel frattempo riportato in auge in Italia da Giorgio Pasquali in parallelo al Maas[76].

Fondamentali furono in tal senso anzitutto le ricerche sul testo della *Vie de saint Alexis*, con particolare riferimento – com'è ovvio – alle edizioni e agli studi Paris, Bédier e di Pio Rajna, che aveva considerato il codice Vaticano come prodotto di una tradizione orale, in quanto non inquadrabile in un unico stemma razionale. In opposizione alle conclusione di quest'ultimo e di Paris, Contini sostenne che la tradizione del poemetto non era bipartita, ma tripartita nei rami L-

---

[71] J. BÉDIER, *La tradition manuscrite*, op. cit., p. 182, trad. it. in R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica*, op. cit., p. 190.

[72] Cfr. almeno G. CONTINI, *Per l'edizione critica di Jacopone*,«La Rassegna della Letteratura Italiana», a. LVII (1953), pp. 310-318; ID., *La critica testuale come studio di strutture*, op. cit., pp. 13-14 (*Breviario* p. 137): «Le lezioni cattive, su cui si fonda il meccanismo dell'albero, servono a decidere lezioni buone. Poiché questo vuol dire che lezioni evidentemente cattive fanno discernere varianti non visibilmente cattive e le altre (buone solo perché non cattive), non si può dire che la proporzione sveli un circolo (così come lo stemma non ha nulla di circolare, constando di segmenti di parallele e perpendicolari».

[73] D'A. S. AVALLE, *La critica testuale*, op. cit., pp. 538-558.

[74] G. CONTINI, *La critica testuale come studio di strutture*, op. cit., p. 14 (*Breviario* p. 138).

[75] G. CHIARINI, *Prospettive translachmanniane dell'ecdotica*, op. cit., p. 46.

[76] Com'è noto, in risposta alla *Textkritik* di Paul Maas, Pasquali pubblicò la *Storia della tradizione e critica del testo*, Frienze, Le Monnier, 1934, nella quale pose in evidenza come il metodo lachmanniano non consentisse di risolvere molti dei problemi pratici di un'edizione, quali la recensione aperta, i fenomeni di contaminazione e le varianti d'autore presenti anche nella tradizione classica. Al Pasquali si devono le maggiori proposte metodologiche per la risoluzione di questi punti critici del Metodo, sfociate nel concetto tradizione orizzontale, di *recensio* aperta e chiusa, e nel valore riconoscibile al principio *recentiores non deteriores*.

AV-PSM: così facendo, egli smentì non solo l'«illazione» del Rajna sostenendo che «tradizione scritta e tradizione orale dovranno pur obbedire alla stessa logica»[77], ma anche uno dei primi stemmi bifidi individuati da Bédier[78]. Egli – osservò Contini – a fronte della possibile distinzione tra errori e varianti, inoltre di fatto si astenne:

Il difetto di Bédier è evidentemente quello di non accorgersi che un'edizione critica è, come ogni atto scientifico, un'ipotesi di lavoro, la più soddisfacente (ossia economica) che colleghi a sistema i dati. […] Quando egli, perfettamente consequenziario, pubblicò il *lai* e il *Roland* sulla base di un solo manoscritto […] certo non si rendeva conto che conservare criticamente è, tanto quanto innovare, un'ipotesi […]; resta da vedere se il metodo di Bédier sia sempre l'ipotesi più economica.[79]

Del resto, Contini dubitava che un'edizione fondata su un solo codice potesse dirsi la più "economica"[80], non essendo esente dal rischio di accogliere a testo varianti adiafore erronee, individuabili come tali solo grazie alla collazione di tutti gli esemplari:

[…] l'obiezione decisiva contro il mito del manoscritto unico è questa: che, oltre alle innovazioni erronee facilmente emendabili, oltre alle trivializzazioni (*lectiones faciliores* in caso di più testimoni) correggibili (quando si ammetta di correggere) entro la tradizione, ne esistono pure di adiafore avvertibili solo dietro collazione degli altri testimoni in quanto latori di varianti ugualmente indifferenti.[81]

D'altra parte, le varianti adiafore potrebbero occultare varianti d'autore, nonché trovare la loro ragion d'essere in particolari tratti del suo *usus scribendi*:

Chi si affida al presunto "miglior manoscritto", non solo si priva dell'apporto positivo delle altre testimonianze, ma anche del contributo che queste recano […] alla localizzazione di tratti testuali in cui il deterioramento dell'originale è stato variamente occultato da "innovazioni mimetizzate". Tratti, si badi, nei quali la fisionomia stilistica dell'autore si mostrava verosimilmente in modo più marcato, dove nella scrittura affioravano elementi più personali del suo *usus* […]. Tra *usus scribendi* e *lectio difficilior* c'è infatti un'intima relazione e congruenza […].[82]

In questi casi, dunque, «lo spettro metafisico del vero e del falso […] innanzi a *ogni* variante»[83] permane comunque nella mente del filologo, che dovrebbe quindi ricorrere allo *iudicium*.

Per superare un'*empasse* di questo tipo, non rimaneva che appellarsi ai capisaldi della critica interna (o *iudicium*), ossia al principio di *lectio difficilior* e all'*usus scribendi*, cui Contini tuttavia si

[77] Si ripercorra l'argomentazione del filologo, fondata sulla teoria della diffrazione da lui elaborata: «Il ponte fra il settore letterario e il *tradicional*, fra lo scritto e l'orale, è costituito dall'ovvia considerazione che l'errore è solo forma particolare d'innovazione, prontamente riconoscibile per la sua scadente qualità al mero lume della critica interna. […] In fatto il Rajna si è sbagliato nella sua elaborazione di provvisorî alberi dell'*Alexis*, in genere per un uso improprio della nozione di errore. Rifacendoci a caso vergine innanzi alla scoperta di V […] la prima operazione è quella di verificare se il nuovo testimone partecipi, quando non già constatati errori di gruppo o altre lezioni congiuntive (cosa che qui non accade), di errori o anche di lezioni adiafore prima *singulares*, costituendole in varianti congiuntive. Ciò avviene per V nei riguardi di A: un saldo nucleo di errori e una bella frangia di varianti adiafore subito costituisce la famiglia AV» (G. CONTINI, *La critica testuale come studio di strutture*, op. cit., p. 21-22, *Breviario* p. 146-147).

[78] Vd. G. CONTINI, *Scavi alessiani*, in *Linguistica e filologia: omaggio a Benvenuto Terracini*, a cura di C. Segre, Milano, Il saggiatore di A. Mondadori, 1968, pp. 57-95, poi in ID., *Breviario di Ecdotica*, op. cit., pp. 99-134.

[79] G. CONTINI, *Ricordo di Joseph Bédier*, «Letteratura», a. III (1939), 1, pp. 145-152, a p. 369.

[80] È quanto emerge con chiarezza da G. CONTINI, *Scavi alessiani*, op. cit., a p. 95.

[81] G. CONTINI, *La critica testuale come studio di strutture*, op. cit., p. 16 (*Breviario* p. 140).

[82] G. CHIARINI, *Prospettive translachmanniane dell'ecdotica*, op. cit., p. 55.

[83] G. CONTINI, Recensione a G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, «Archivum romanicum», a. XIX (1935), p. 333.

accostò con un «rinnovato ottimismo metodico […] ritrovato passando attraverso lo scetticismo di Bédier»[84]. Contini difatti calò in una prospettiva critica i vecchi principi dello *iudicium* ben noti alla filologia pre-lachmanniana, sottoponendoli a razionalizzazione.

La discordanza generale in varianti adiafore è una figura o struttura significativa, così come è significativa (di parentela), la concordanza in errore. […] non necessariamente razionalizzabile è l'innovazione singola, realtà prima, fatto a cui non si può contestare la sua natura di fatto. Ma un'innovazione multipla in uno stesso luogo non è sottratta alla ragione: perché tutti i manoscritti (o tutti meno uno, s'intende uno qualunque) hanno innovato, e per di più in modo scolorito? Non forse perché c'era un oggettivo ostacolo nell'originale?[85]

Ne scaturì, com'è noto, la teoria della diffrazione, fondata sulla tipologizzazione delle varianti adiafore, riunite in serie, e sulla possibilità di operare una scelta tra queste appellandosi al concetto di *lectio difficilior*:

La formalizzazione delle strutture […] consiste anzitutto nel seriare le figure. Data la serie AB (divergenza di varianti per sé indifferenti in presenza di *lectio difficilior*; divergenza di varianti almeno in parte palesemente erronee in assenza di *lectio difficilior*) si estrapola agevolmente C: divergenza di varianti almeno in parte per sé indifferenti in assenza di *lectio difficilior*. […] E si cominci da una figura di tipo C (divergenza di varianti adiafore in assenza di *lectio difficilior*) in cui le varianti siano collegate dall'identità di un elemento lessicale. […] Questo particolare tipo di 'figura C', iterato o collegato, si può denominare 'figura D'. La 'figura D' è caratterizzata da una duplice connessione, orizzontale e verticale, è in particolare include il ricorso alle concordanze […]. Se ora si amputa la 'figura D' di una delle sue dimensioni, cioè la molteplicità della tradizione, si ottiene una struttura (la si potrà chiamare 'figura E') che collega mediante un identico lessema, di cui si rivela pertanto la viziosità, lezioni erronee in tradizione unica.[86]

Una delle conseguenze "rivoluzionarie" della teoria di Contini è quindi la possibilità di ascrivere il concetto di errore alla categoria dell'innovazione: difatti, il ruolo riconosciuto alle varianti nel contesto della diffrazione trova la sua ragion d'essere nella possibilità di «considerare l'errore come un caso particolare di innovazione non autorizzata, privilegiata dagli indizi lasciati di un delitto non perfetto»[87], come «una forma particolare d'innovazione, puntualmente riconoscibile per la sua scadente qualità al mero lume della critica interna»[88]. In questa prospettiva inedita, che costituisce

[84] G. CHIARINI, *Prospettive translachmanniane dell'ecdotica*, op. cit., p. 51.

[85] G. CONTINI, *La critica testuale come studio di strutture*, op. cit., p. 16 (*Breviario* p. 140). Per la teoria della diffrazione cfr. soprattutto, oltre a questo saggio, G. CONTINI, *La "Vita" francese "di sant'Alessio" e l'arte di pubblicare i testi antichi*, in *Un augurio a Raffaele Mattioli*, Firenze, Sansoni, 1970, pp. 343-374; ID., *Filologia*, in *Enciclopedia italiana del Novecento*, II, Roma, 1977, pp. 954-972, a p. 960 (anche gli ultimi due saggi sono inclusi in ID., *Breviario di Ecdotica*, op. cit., pp. 3-66, 67-98); G. GORNI, *"Divinatio, "lectio difficilior" e diffrazione nella filologia di Contini*, «Filologia e critica» (*Su/per Gianfranco Contini*), a. XV, 2-3, (1990), pp. 230-250. Si ricordi inoltre che il principio della diffrazione, noto già ai filologi classici, fu impiegato con particolare perizia in ambito romanistico, per le irregolarità prosodico-ritmiche raggruppabili in serie nella tradizione della *Chanson de Roland*, da A. RONCAGLIA, *Un divario sintattico tra autore e copista del Roland oxoniense*, «Atti e memorie dell'Accademie di Scienze, Lettere e Arti di Modena», s. V, a. XIV (1956), pp. 1-11, poi in ID., *Epica francese e medievale*, a cura di A. Ferrari, M. Tyssens, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. 65-74.

[86] G. CONTINI, *La critica testuale come studio di strutture*, op. cit., pp. 18 ss. (*Breviario* pp. 142-144).

[87] G. CONTINI, *Rapporti fra la filologia (come critica testuale) e la linguistica romanza*, in *Actele celui de-al XII-lea Congres International de Lingvisticâ şi Filologia romanică*, I, redactor responsabil A. Rosetti, secretar de redactie S. Reinheimer-Ripeanu, Bucuresti, Editura Academiei Republicii Socialiste Romania, 1970, pp. 47-65, a p. 62 poi in ID., *Breviario di Ecdotica*, op. cit., pp. 149-174.

[88] G. CONTINI, *La critica testuale come studio di strutture*, op. cit., p. 21 (*Breviario* p. 146). In questa sede Contini ravvisa un antecedente della concezione dell'errore come innovazione nell'edizione del Lachmann del Nuovo Testamento greco: «La fenomenologia dell'errore deve dunque dilatarsi in fenomenologia dell'innovazione; del che il Lachmann

anche uno dei più validi completamenti e arricchimenti del Metodo, la teoria della diffrazione ha dunque aperto la strada a nuove metodologie neo- o trans-lachmanniane:

[…] *lectio difficilior*, divergenza (o, per alcuni casi speciali, appunto, "diffrazione") delle lezioni, eziologia dell'errore e stratigrafia ecdotica si scoprono componibili in un quadro solidale che può arrivare a una razionale critica e tipologia della copia (diversa dalla tradizionale critica indirizzata *immediatamente* all'originale) secondo una prospettiva giustamente definita neo- (o trans-) lachmanniana.[89]

Per l'analisi ecdotica degli *argumenta* senecani di Pietro da Moglio, sarà dunque lecito fondare la definizione delle parentele tra manoscritti anche (e, in caso di necessità, solo) sulle varianti adiafore, da esaminare secondo la teoria della diffrazione del Contini.

2.1.4 INSIDIE NELLA RAPPRESENTAZIONE STEMMATICA

Secondo un calcolo del Dain, "à mesure que le texte s'altère plus gravement, les fautes de copie croissent en proportion géométrique"[90]. *La trasmissione*, in altre parole, *è un processo irreversibile e come tale implica un aumento* costante del grado di disordine del sistema, o, per usare […] un termine della fisica, *della sua entropia*. Sempre *nel campo della fisica, si è speculato sulla possibilità che una volta raggiunto il grado di massima entropia*, nulla più possa accadere e che *tutti i processi*, anche quelli vitali, *giungano ad una fine*. L*o stesso può dirsi pei testi trasmessi da più generazioni di copisti*; e certamente molte opere dell'Anticità e del Medioevo sarebbero ad un certo punto perite di 'morte entropica' divenendo perfettamente illeggibili (coacervi di lettere senza senso), se l'ingegnosità umana non fosse intervenuta più di una votla a frenare ed a correggere le 'preferenze' della natura, a separare e a rivedere insomma quanto s'era mescolato e confuso nel corso dela trasmissione. Quello però che a noi preme osservare […] è un'altra cosa, e cioè *il tentativo compiuto da alcuni scienziati di sfruttare il principio dell'aumento dell'entropia nel campo delle dottrine dell'evoluzione biologica. Secondo il Plank è stato un "tentativo assai infelice"*, perché si è inteso

---

stesso diede il buon esempio, usando (o anzi rinnovando) un criterio geografico nella valutazione cronologica relativa delle varianti del Nuovo Testamento greco» (ivi).

[89] R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica*, op. cit., p. 193. Tra le soluzioni trans-lachmanniane debitrici alla teoria della diffrazione sarà utile ricordare, anche nel contesto della presente edizione degli *argumenta* di Pietro da Moglio, quelle approntate da Cesare Segre, Maurizio Perugi e Aldo Rossi. Anzitutto, con la sua edizione *Chanson de Roland* (cfr. *La chanson de Roland: edizione critica*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971; C. SEGRE, *Correzioni mentali per la «Chanson de Roland»*, in *La tradizione della «Chanson de Roland»*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974, pp. 184-193), Segre non solo adotta un'inedita «lettura stereoscopica», binoculare e diacronica delle due principali tradizioni dell'opera, inventando il concetto di «correzioni mentali» dell'editore, ma offre un mirabile esempio della concezione dell'edizione critica come "edizione critica nel tempo", connessa all'idea di "testo nel tempo" nella quale, secondo Contini, si esplica il "problematismo esistenziale" della filologia moderna. Essa difatti da un lato è volta alla «ricostruzione o costruzione di un "passato" e sancisce, anzi introduce, una distanza fra l'osservatore e l'oggetto», ma d'altra parte «ripropone o propone la "presenza" del testo»; sia questo incompiuto o definitivo, la filologia, inoltre, «quando ne ha i mezzi», cerca di rievocare le fasi del processo testuale: anche se il testo è «chiuso», lo rende dinamico e «lo ripropone nel tempo» (G. CONTINI, *Filologia*, op. cit., pp. 955-956; cfr. G. CHIARINI, *Prospettive translachmanniane dell'ecdotica*, op. cit., pp. 51-64). Contigue alla teoria della diffrazione sono inoltre la «teoria dello iato» e la «teoria dell'intersezione», seguite da Perugi nella sua edizione delle canzoni di Arnaud Daniel per creare raggruppamenti di manoscritti non solo sulla base degli errori: difatti, la prima teoria ricerca fenomeni iatici occultati nella tradizione sotto i più svariati risarcimenti sillabici; la seconda affronta i fatti diffrazionali legati alla tendenza alla sinonimia e all'allonimia grafica proprie dell'ambiente linguistico dei copisti (*Le canzoni di Arnaut Daniel*, a cura di M. Perugi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978; nuova edizione: A. DANIEL, *Canzoni*, nuova edizione a cura di M. Perugi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015). Per parte sua, Aldo Rossi, individuando per il testo del *Decameron* due assetti fondamentali e una fase intermedia di transizione, fonda, nella sua edizione, la rappresentazione dei legami tra manoscritti sulla tassonomia dell'insiemistica, rifuggendo dalle rigide geometrie dell'albero genealogico (G. BOCCACCIO, *Il Decameron*, edizione critica a cura di A. Rossi, Bologna, Cappelli, 1977).

[90] A. DAIN, *Les manuscrits*, op. cit., p. 43.

"collegare colla parola evoluzione il concetto di progresso in senso ascensionale", mentre "se si vuole interpretare biologicamente questa legge è più logico pensare ad una degenerazione che ad una nobilitazione"[91]. Lo stesso si potrà dire ancora una volta per quel che riguarda i rapporti fra i due diversi mondi della biologia e della trasmissione manoscritta delle opere letterarie. *Dato che anche in questo caso legge fondamentale è la corruzione e non il perfezionamento e l'elevazione del testo trasmesso*, dovremmo concludere che *la liquidazione dei residui evoluzionistici tuttora legati all'immagine della trasmissione manoscritta resta pur sempre il compito più urgente della critica testuale*.[92]

Individuata la prospettiva e il metodo da seguire per valutare al meglio la tradizione di un testo, importante sarà interrogarsi anche sulle tecniche di rappresentazione grafica più consone a ogni singolo caso ecdotico, allo scopo di creare schemi che siano fruibili e il meno arbitrari e semplificativi possibile. Soprattutto, rappresentazioni, che, come avverte Avalle, non finiscano per introdurre nell'immagine della trasmissione "residui evoluzionistici" in contesti, invece, di tendenziale "entropia".

Nel caso particolare di una tradizione "attiva" come degli *argumenta* delle *Tragoediae* di Pietro da Moglio, contemplabile sarà allora di certo la possibilità di ottenere, per ogni versione dei riassunti, stemmi non univoci, scaturiti da interpretazioni diverse facenti capo a una stessa *recensio*, come nel caso dell'edizione del *Lai de l'Ombre* di Bédier e come previsto da Avalle per testi di questi tipo[93]. Inoltre, per la ricostruzione degli *stemmata codicum*, è di certo importante tentare di non incorrere nelle principali insidie cui gli editori, in rapporto a tradizioni differenti, hanno spesso dovuto far fronte, ossia l'eccessiva semplificazione grafica degli schemi, spesso ridotti a contrapposizioni dicotomiche binarie per motivazioni non sempre pertinenti, e i fraintendimenti ecdotici ingenerati alle volte dal bifidismo della tradizione, sebbene ricostruito sulla base del metodo Lachmann.

Com'è noto, l'incidenza preponderante del bipartitismo negli stemmi di opere medievali e non fu rilevata già da Bédier, che la ricondusse a una tendenza inconscia degli editori a preservare per sé una certa libertà nella scelta – soggettiva – tra le varianti al momento della *restituito textus*, oltre che all'abitudine a creare sempre nuove connessione tra famiglie di manoscritti, definendo raggruppamenti sempre più comprensivi, fino a ridurli a due soltanto[94]. Diverse spiegazioni furono

[91] M. PLANCK, *La conoscenza del mondo fisico*, traduzione a cura di E. Persico, Torino, Einaudi, 1943, p. 287.

[92] D'A. S. AVALLE, *L'immagine della trasmissione manoscritta nella critica testuale*, in ID., *La doppia verità*, op. cit., pp. 3-14, alle pp. 13-14; corsivi miei. Il contributo fu in origine pubblicato come terza appendice a *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta. Problemi di critica testuale*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 183-196.

[93] Altri esempi di tradizioni "attive" in questo senso costituiscono i testi a basso grado di autorialità e la poesia del *nonsense*. Per il primo tipo, di recente Rossana E. Guglielmetti ha ed esempio rimarcato le difficoltà incontrate durante l'interpretazione dei dati della *recensio* (latrice di molte varianti, ma non di elementi chiari per una gerarchizzazione), la *restitutio* delle dinamiche (eventualmente) ricostruite e l'identificazione di *un* originale (R. E. GUGLIELMETTI, *L'edizione dei testi a basso grado di autorialità*, in *La critica del testo. Problemi di metodo*, op. cit., pp. 177-199). Ostacoli analoghi si sono poi misurati Vittorio Celotto e Alessio Decaria per l'edizione della poesia del *nonsense*, la cui scarsa densità semantica impedisce di isolare errori effettivi e di fissare criteri di plausibilità per la scelta delle varianti (V. CELOTTO, *Problemi filologici della poesia del nonsense: il caso delle mattane di Niccolò Povero*, in *La critica del testo. Problemi di metodo*, op. cit., pp. 563-580; A. DECARIA, *Pratiche di copisti e tradizione dei testi tra Tre e Quattrocento*, ivi, pp. 665-684).

[94] Per un'efficace analisi di questa teoria, nota come "paradosso di Bédier", vd. A. CASTELLANI, *Bédier avait-il raison? La méthode de Lachmann dans les éditions du moyen âge*, Friborgo, Édizions universitaires, 1957, ora in ID., *Saggi di linguistica italiana e romanza*, III, Roma, Salerno, 1980, pp. 161-200.

offerte da altri filologi[95], come il Maas, che addusse due motivazioni discutibili: anzitutto, una non meglio precisata tendenza, propria della tradizione medievale, a produrre, dall'originale di testi poco letti, solo raramente tre copie (molte delle quali perdute) e invece d'ingenerare fenomeni di contaminazione per le opere più lette; d'altra parte, la maggiore incidenza statistica predicibile, tra le possibili configurazioni stemmatiche, degli stemmi bifidi, matematicamente ipotizzabili, sulla base di tre codici, in ventuno casi su ventidue, contro a uno solo tripartito[96]. Ben note sono le critiche avanzate contro queste teorie del Maas. Anzitutto, l'inconsistenza dell'ipotesi sulle tendenze intrinseche alla tradizione medievale risulta palese non solo a livello logico (per opere poco lette di potrà predicare stemmi a meno, ad esempio, di dieci rami, ma non a spiegare la differente incidenza tra quelli a due e tre), ma anche in rapporto alle tecniche di trasmissione effettivamente in uso in quest'epoca. In particolare, come notato dal Catellani, difficilmente si può pensare che, per ottenere un certo numero di copie in breve tempo, il modello intero fosse fatto copiare successivamente per tante volte: più probabile è invece che il modello sia stato trascritto una prima volta, e che poi siano stati tratti apografi dal modello e dalla prima copia, in contemporanea e da due diversi scribi, secondo una tecnica definibile «production *maximum*»[97]. Invece, in opposizione all'argomento di carattere statistico maasiano, si è osservato che non è lecito assegnare, come fa il filologo tedesco, una probabilità a ciascuno stemma ipotizzabile solo su basi statistiche, dunque anche agli schemi fondati sull'interposizione, tra due esemplari noti, di un codice perduto non per motivazioni ecdotiche ma solo matematiche; corretto sarà semmai ragionare sulle probabili configurazioni solo degli alberi "reali", cioè davvero utili per la ricostruzione dell'archetipo[98]. Del resto, il Maas aveva aumentato in modo indebito il numero dei possibili stemmi ipotizzabili, includendo, tra i *codici descripti*, tutti i casi in cui uno o due dei tre testimoni sono da eliminare:

> In realtà il vizio fondamentale di tutti questi ragionamenti probabilistici è di partire "dalla coda" anziché "dalla testa". […] Non si tratta […] di vedere in quante combinazioni bipartite o pluripartite può raggrupparsi un dato numero di codici, ma di stabilire se è più probabile che da un archetipo siano state tratte inizialmente due sole copie, tre o più. Impostato così il problema, si vede subito che esso non può venir risolto con un puro calcolo matematico. Che un manoscritto venga copiato una sola o due o dieci volte, dipende da un complesso di condizioni culturali-economiche: numero di persone desiderose di leggere quel testo, numero dei copisti disponibili per copiarlo, costo del materiale

[95] Per un quadro sulle differenti spiegazioni avanzate riguardo alla tendenza del bifidismo cfr. S. TIMPANARO, *La genesi del metodo di Lachmann*, pp. 129-160; E. MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas*, op. cit., pp. 411 ss.; M. ZACCARELLO, *Metodo stemmatico ed ecdotica volgare*, op. cit., pp. 61 ss.

[96] Cfr. P. MAAS, *Leitfehler und stemmatische Typen*, «Byzantinische Zeitschrift», a. XXXVII (1937), pp. 289 ss., poi in *appendice* nelle successive edizioni della *Textkritik*, e le pp. 27 ss. di quest'opera.

[97] A. CASTELLANI, *Bédier avait-il raison?*, op. cit., pp. 175 ss. La spiegazione del Castellani è riportata da S. TIMPANARO, *La genesi*, op. cit., pp. 141 ss. in contrapposizione a quella di Avalle (D'A. S. AVALLE, *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, op. cit., pp. 95-96 (= Überlieferungsgeschichte der altprovenzalischen Literatur, in *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, I, herausgegeben von H. Hunger, Zurich, Atlantis, pp. 261-318, a p. 297), che ipotizzò una tecnica di «*pecia* embrionale»: il modello sarebbe stato smembrato in due parti complessive, trascritte ciascuna da due copisti, che si sarebbero poi scambiati le parti; perduto il modello, da queste due copie sarebbero discesi i due rami della tradizione. Come notato anche dal Timpanaro, tale situazione appare poco credibile, sia per la strana costanza con la quale si sarebbe dovuto smarrire il modello prima di essere trascritto altre volte oltre a quelle ipotizzate, sia poiché il vero e proprio sistema della *pecia* era fondato sulla copia simultanea di un fascicolo, non di mezzo codice, pratica che di fatto avrebbe dato origine a stemmi molto compositi.

[98] J. IRIGOIN, *Stemmas bifide set états de manuscrits*, «Revue de Philologie», a. LXXX (1954), pp. 211 ss.; A. CASTELLANI, *Bédier avait-il raison?*, op. cit., p. 170 n. 5 e *passim*; I. FRANK, *De l'art d'editer les textes lyriques*, in *Recueil de travaux offert à M. Clovis Brunel par ses amis, collègues et élèves*, I, Paris, Société de l'Ecole des chartes, 1955, pp. 463-475, a p. 465; S. TIMPANARO, *La genesi*, op. cit., pp. 134 ss.

scrittorio e via dicendo. E così pure, da condizione storiche assai variabili dipende la maggiore o minore probabilità che le copie di quel testo si siano tutte conservato o siano, invece, andate distrutte in maniera più o meno rilevante.[99]

Spiegazioni più convincenti della diffusione di stemmi bifidi ha invece addotto Alphonse Dain[100], che richiamò l'attenzione sulla possibile esistenza di archetipi – e, aggiungerei, di originali – mobili. Si ponga difatti il caso in cui l'archetipo subisca importanti mutamenti nel tempo (come l'aggiunta di varianti, abrasione di lezioni precedenti e loro sostituzione con nuove), e che dall'archetipo iniziale sia tratto prima un codice A, poi, a seguito delle modifiche, due copie B e C. La tradizione risultante è a tre rami, ma il filologo, ignorando (e non postulando) la "mobilità" dell'archetipo, sarà indotto a imputare le innovazioni comuni a B e C a un subarchetipo inesistente.

D'altra parte, come notò ad esempio il Timpanaro, al bipartitismo dello stemma può concorrere l'usanza – mai davvero estintasi – della classificazione dei manoscritti non in senso genealogico, ma in modo assiologico, mediante raggruppamento nelle due categorie *meliores* e *deteriores.* In questo senso, si tende a individuare, sulla base di caratteristiche comuni, una famiglia α, e ad accludere a β tutto ciò che, indistintamente, soltanto non è α. Questa logica può del resto trovare fondamento in due situazioni diffuse e spesso concomitanti, ossia la perdita dell'archetipo e soprattutto l'elevato tasso di "mortalità" di *antiquiores*, che può falsare la ricostruzione dei livelli altri dello stemma, «inducendo il filologo a ipotizzare un comune capostipite per le testimonianze che si oppongono al gruppo principale (ovvero maggiormente attestato) della tradizione»[101].

Fautrice di un bifidismo indebito può essere inoltre la pratica della contaminazione. In particolare, data una tradizione a tre rami α, β, γ, se, in un dato momento, interviene un processo di trasmissione orizzontale, tale per cui ad esempio alcuni errori di β siano inseriti in γ o un copista di α corregga in modo pertinente gli errori dell'archetipo, allora β e γ saranno attribuiti a un subarchetipo, e lo stemma, da tripartito, diverrà bifido[102].

Altra insidia è poi la semplificazione derivante dal criterio di «verticalizzazione», proprio dell'«ipotesi più economica», secondo la quale il filologo, desideroso di ridurre al minimo le perturbazioni e d'inquadrare la tradizione in uno stemma il più possibile omogeneo[103], verticalizzerà anche gli errori non significativi, postulando un nuovo subarchetipo, il quale può, ma non deve essere esisto. Seppure l'«ipotesi più economica» rappresenti un criterio probabilistico di per sé valido – poiché la trasmissione verticale è un fatto costante a fronte di perturbazioni

[99] S. TIMPANARO, *La genesi*, op. cit., pp. 138-139.

[100] A. DAIN, *Éditions des textes classiques: théories et méthodes*, «Revue des Études Grecques», a. 1935 (*Association Guillaume Budé*, Congrès de Nîmes, 30 mars - 2 avril 1932), pp. 61-88, a p. 79; ID., *Les Manuscrits*, op. cit., p. 141. Questi studi sono sono richiamati in S. TIMPANARO, *La genesi*, op. cit., pp. 134 ss.

[101] M. ZACCARELLO, *Metodo stemmatico ed ecdotica volgare*, op. cit., p. 64.

[102] S. TIMPANARO, *La genesi*, op. cit., pp. 147-149. Sui problemi derivati dal fenomeno della contaminazione si vedano, tra i numerosi studi, ad esempio C. SEGRE, *Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 63-67; D'A S. AVALLE, *Di alcuni rimedî contro la contaminazione. Saggio di applicazione alla tradizione manoscritta di Rigaut de Berbezilh*, ora in ID., *La doppia verità*, op. cit., pp. 35- 51 (in origine pubblicato come prima appendice a *La letteratura medievale in lingua d'oc*, op. cit., pp. 161.178; G. PALUMBO, *Morfologie della contaminazione*, in *La critica del testo. Problemi di metodo*, op. cit., pp. 133-152.

[103] Più in generale, nell'editore può palesarsi l'impulso a creare una simmetria in tradizioni caratterizzate da una configurazione del tutto opposta, comprovata anche a livello statistico mediante analisi con il computer A tal proposito vd. ad esempio M. D. REEVE, *Stemmatic Method: "qualcosa che non funziona?"*, in *The role of the book in medieval culture*, I, Proceedings of the Oxford international Symposium (26 September-1 October 1982), edited by P. Ganz, Turnhout, Brepols, 1986, pp. 57-70.

poligenetiche aleatorie –, ricorrere sempre all'ipotisi della trasmissione verticale porta a falsare lo stemma, «poiché abbiano ridotto a zero un evento che sarà accaduto in una minoranza di casi, ma sarà tuttavia quasi certamente accaduto, e in una minoranza di casi piuttosto forte»[104]. Dunque, a partire da una «nozione puramente empirica ("se nessun testimonio deriva da un altro, deriveranno allora tutti da un testimonio perduto")», si sfocerebbe nella «"verticalizzazione minimalista", che risolve ogni situazione trasferendone la genesi al grado stemmatico immediatamente precedente»[105].

Tra gli innumerevoli casi-studio comprovanti la pervasività delle problematiche esposte, rilevante, anche come termine di confronto per l'edizione degli *argumenta* senecani del da Moglio, è ad esempio la tradizione del dialogo *De vera nobilitate* di Poggio Bracciolini, di recente riesaminato da Davide Canfora. In passato per quest'opera era stato delineato uno stemma bifido, fondato da un lato sul Laurenziano Plut. 47. 19 (L), una bella copia fatta approntare dal Bracciolini per la sua biblioteca domestica, e, d'altra parte, su un insieme di testimoni rappresentati come apografi di un subarchetipo β, contrapposto a L per dodici errori e un centinaio di varianti. A dispetto di tale configurazione, nel suo epistolario Poggio dichiara di aver fatto copiare l'opera, oltre che in L, almeno altre quattro volte per altrettanti amici, attraverso, dunque, atti di trascrizione in sé indipendenti. La bipartizione dello stemma del *De vera nobilitate*, non più sussistente alla luce di questa testimonianza, sarà allora da intendersi come traduzione grafica non di un'unica tradizione, ma del «progresso di due tradizioni diverse e parallele». Poggio, cioè, può aver redatto il suo dialogo facendolo subito copiare su L, e poi aver revisionato e corretto l'opera sull'originale, lasciandovi un secondo stadio redazionale, dal quale si originarono ciascuna delle copie per gli amici. Queste ultime testimoniano quindi una seconda fase compositiva dell'opera, suddivisibile in più sottogruppi che convergono, nell'illusoria costruzione stemmatica iniziale, in β, di fatto però mai esistito, e postulato solo a causa della tendenza erronea, propria del metodo Lachmann, d'immaginare antecedenti perduti per eccesso. Dunque, β è semmai da intendersi come una «costellazione», ossia «un insieme assai articolato di codici, di cui non solo sembra impossibile riconoscere il capostipite (che forse non è mai esistito […]), ma che soprattutto ha caratteristiche sfuggenti, nascoste dietro al muro che separa questa costellazione da L»[106]. Come si vedrà in seguito, costruzioni similari alla "costellazione" β del *De vera nobilitate* sono ravvisabili anche nella tradizione degli *argumenta* di Pietro da Moglio, laddove, per di più, l'occorrenza di errori e varianti adiafore è in certi casi assai limitata, a causa della brevità dei testi. In tali occasioni, ancor più difficoltosa sarà quindi la definizione dello stemma, che potrà partecipare della natura di "costellazione" in larghe sezioni, fino a perdere certe sue caratteristiche "tradizionali", come

[104] S. TIMPANARO, *La genesi*, op. cit., p. 155. Cfr. anche D'A S. AVALLE, *La letteratura medievale in lingua d'oc*, op. cit., pp. 172, 194; ID., *Principî di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972, pp. 82-86.
[105] E. MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas*, op. cit., pp. 411 ss.
[106] D. CANFORA, *Il metodo del Lachmann alla prova dei testi umanistici*, «Ecdotica», a. XIV (2017), pp. 9-23. Sulla scorta del filologo, si ricordi un altro dettaglio della tradizione del dialogo di Poggio, ossia che solo in L fu apportata una correzione di una banale sconcordanza grammaticale imputabile all'autore. Tra i discendenti di L, solo un codice conserva la forma precedente a questa emendazione, il ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 557, nel quale il copista ha inoltre interpolato nel testo una chiosa marginale sulla «mala grammatica» di Poggio riferita all'errore di concordanza, e lasciata da un postillatore identificabile con Guarino Guarini, cui il Bracciolini avrebbe potuto di certo far recapitare una copia del suo lavoro tratta da L non ancora corretto. Ancora, dunque, una *facies* inedita della tradizione del dialogo del Bracciolini, falsata dallo stemma originario.

l'orientamento cronologico e la rappresentazione di rapporti tra manoscritti fondati su antigrafi ben definiti[107], e sfociare dunque in schema dalle caratteristiche eterodosse[108].

[107] Per tali situazioni, utile è ricordare, almeno a livello concettuale, l'esistenza di forme di rappresentazione alternative, come ad esempio quelle sperimentate nell'edizione di Prue Shaw del *De Monarchia* e della *Commedia* di Dante (D. ALIGHIERI, *Monarchia*, edited by P. Shaw, Birmingham-Firenze, Scholarly Digital Editions-Società Dantesca Italiana, 2006, poi in forma cartacea: Firenze, Le Lettere, 2009; *Dante Alighieri. Commedia. A digital edition*, edited by P. Shaw, Birmingham-Firenze, Scholarly Digital Editions-Edizione del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010, poi in forma cartacea: Firenze, Sismel, 2011). Queste edizioni si fondano sull'applicazione alla filologia dei principi della cladistica, metodo di classificazione degli organismi viventi che presuppone la loro appartenenza a un gruppo tassonomico qualora siano presenti, tra alcuni di essi, caratteri condivisi, le omologie, sufficienti a ipotizzare l'esistenza di un antenato comune. In quest'ottica, le parentele tra i manoscritti potranno essere stabilite sulla base di innovazioni condivise e anche attraverso lezioni esatte (come nel caso delle varianti di Dom Henri Quentin, sottratte a un giudizio di valore che invece è presupposto nella determinazione delle lezioni erronee). Le relazioni così definite sono rappresentate dal filogramma, grafico generato da PAUP (Philogenetic Analysis Using Parsimony) che, sulla base delle affinità e delle differenze fra tutti i testimoni, determina, attraverso il calcolo statistico, l'ipotesi più economica tra le relazioni ipotizzabili. Si ottiene in questo modo un albero *unrooted*, che, oltre a non indicare alcuna filiazione di tipo genetico, è composto da "gruppi fratelli", laddove la lunghezza delle linee è proporzionale al grado di varianza dei singoli testimoni. Sebbene le premesse possano ricordare il caso degli *argumenta* del da Moglio, questo metodo d'indagine e la sua rappresentazione grafica ha destato alcuni interrogativi. Ad esempio, V. RIBAUDO, *L'edizione elettronica della Commedia di Prue Shaw*, op. cit., pp. 103-104 nota che, tramite l'indagine filogenetica, viene cancellato il fattore tempo (invece mantenuto dallo stemma, in quanto gerarchico) e annullato lo spessore delle singole varianti, giustificabili da condizioni intrinseche al singolo testimone. In natura, infatti, ogni mutamento, avvenuto casualmente e senza alcun fine, è poi sottoposto alla pressione ambientale, che lo mantiene se favorevole alla specie, consentendone la riproduzione, e lo elimina in caso contrario. In natura l'errore viene inoltre replicato, non corretto. Nella tradizione manoscritta, invece, il mutamento non sempre è casuale, ma può essere intenzionale. Pare dunque opportuno che l'analisi filogenetica sia sempre supportata da quella tradizionale, ai risultati della quale, in cambio, può fornire conferme in merito alla consistenza delle famiglie. Si ricordino inoltre le riserve di M. D. REEVE, *Shared Innovations*, op. cit., pp. 445-505 sulla compatibilità tra cladistica e filologia. Per una valutazione più positiva del lavoro della Shaw cfr. invece cfr. P. CHIESA, *L'edizione critica elettronica della «Monarchia»: la filologia informatica alla prova dei fatti*, «Rivista di studi danteschi», a. VII (2007), 2, pp. 325-354; V. RIBAUDO, *Nuovi orizzonti dell'ecdotica? L'edizione elettronica della Monarchia e della Commedia di Prue Shaw*, «L'Alighieri», a. XLII (2013), pp. 95-127; EAD., *L'edizione elettronica della Commedia di Prue Shaw*, in *AlmaDante-Seminario dantesco 2013*, a cura di G. Ledda, F. Zainini, Bologna, Edizioni Aspasia, 2013, pp. 103-118; P. TROVATO*, La doppia Monarchia di Prue Shaw (con una postilla sulla Commedia)*, «Ecdotica», a. VII (2017), pp. 193-207.

[108] Numerosi, in filologia, i casi di rappresentazione grafica alternativa allo stemma vero e proprio, primi tra tutti gli schemi definibili, con espressione problematica, "alberi reali", volti a rendere conto dei reali percorsi di trasmissione del testo, anche mediante il ricorso a testimonianze documentarie indirette rivelatesi utili alla ricostruzione di passaggi perduti (M. ZACCARELLO, *Metodo stemmatico ed ecdotica volgare*, op. cit., p. 60). *Stemma codicum* e "albero reale" rispondono a logiche differenti ma sembrano rispondere a logiche tutto sommato complementari: induttiva nel caso dello *stemma*, fondato sull'isolamento di errori (o varianti) significativi che determinano i rapporti tra i codici; deduttiva nel frangente dell'albero reale, nel quale, alle testimonianze superstiti o ricostruibili, si applicano dati storici e documentari che travalicano le informazioni desumibili dalla *recensio*. Intese le due prospettive in dialogo sinergico anzitutto Cesare Segre, che individuò come principale svolta della filologia del secondo Novecento proprio la ritrovata «coscienza che il momento fondamentale delle operazioni di *recensio* non sta nella delineazione dello *stemma*, che ne è solo una sintesi e uno strumento operativo, ma nella ricostruzione storica delle vicissitudini e delle particolarità della tradizione, del comportamento e degli usi di ogni copista» (C. SEGRE, *Due lezioni di ecdotica*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991, p. 17). Si rammentino inoltre le parole di Michael Reeve: «a line in a stemma is a shorthand form of historical statement, open to verification or falsification […]. The notion that stemmatic reconstruction should not be confused with historical reconstruction seems to be self-contradictory, because nothing can be reconstructed that ever existed» (M. D. REEVE, *Conclusion*, in *Formative stages of classical traditions: Latin texts from antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a conference held at Erice (16-22 October 1993), as the VI course of International school for the study of written records, edited by O. Pecere, M. D. Reeve, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1995, pp. 497-511, alle pp. 505-506). Del resto, come ricordava Giuseppe Billanovich: «la tradizione di ogni testo non è un magazzino di varianti; ma una miniera di storie» (G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, I. 1, *Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*, Padova, Antenore, p. 1). Il filologo è

In questa prospettiva, da ricordarsi sono anche le osservazioni di Paolo Chiesa circa la natura insidiosa degli stemmi e i metodi migliori per non incorrere in rappresentazioni infruibili[109]. Difatti spesso gli stemmi, tentando di «mettere ordine in un inguaribile disordine», finiscono per diventare «uno strumento coercitivo»; meglio allora «presentare stemmi parziali soltanto per quelle zone della tradizione per le quali è possibile farlo con minor margine di aleatorietà»[110]. Dunque – continua Chiesa – nel caso in cui, indagando la tradizione, non si riscontrino errori distintivi, per via trans-lachmanniana è possibile includere anche le varianti adiafore, strada che permette almeno di individuare «costellazioni e galassie, se non vere e proprie famiglie»[111].

Di tutte queste osservazioni si terrà conto per la rappresentazione grafica della tradizione delle quattro versioni degli *argumenta* di Pietro da Moglio. Si cercherà quindi di ricostruire tali schemi facendo fronte il più possibile ai numerosi rischi di semplificazioni rilevati, ammettendo l'eventualità che l'originale (o l'archetipo) sia stato progressivamente modificato e non escludendo forme di rappresentazione grafica meno ortodosse. Inoltre, poiché, come anticipato, la tradizione dei riassunti del professore bolognese è fondata soprattutto su varianti adiafore, spesso binarie, è fin da ora contemplabile la possibile delineazione di stemmi bipartiti, dove, per di più, la distinzione tra errori e varianti plausibili potrà rivelarsi difficoltosa (o addirittura impossibile) già ai livelli alti dello stemma. In questi casi, sarà dunque opportuno concepire il vertice dell'albero non in modo statico e binario, ma secondo la "legge della convergenza" (o diagramma a triangolo) proposta da Cesare Segre e condivisa ad esempio da Michelangelo Zaccarello. Così, all'archetipo si potranno ascrivere: 1) le convergenze tra le lezioni condivise da A e B, e non solo quelle erronee, come vorrebbe il metodo classico; 2) le lezioni di uno dei due subarchetipi quando l'altro sia in errore in modo manifesto[112].

2.1.5 BREVITÀ, ARCHETIPO, ORIGINALE IN MOVIMENTO E VARIANTI D'AUTORE

Per una corretta valutazione della tradizione dei riassunti di Pietro da Moglio, importante sarà tenere conto anche di altre problematiche evidenziate dalle analisi ecdotiche di testi con caratteristiche similari condotte nel tempo dai filologi.

Anzitutto, come già anticipato, l'applicazione di metodi elusivamente lachmanniani può non avere successo qualora si sia in presenza di testi brevi, latori di un numero inadeguato di errori significativi su cui fondare lo stemma, e finanche di varianti adiafore, equiparate agli errori dalla teoria trans-lachmanniana della diffrazione. Una problematica difatti si pone, oltre che per gli *argumenta* del da Moglio, ad esempio per la ricostruzione di buona parte dei testi lirici delle origini.

Oggetto di disquisizione è poi il tema del valore, della reale consistenza e dell'individuabilità dell'archetipo nel caso di tradizioni analoghe a quella dei riassunti di Pietro da Moglio. Com'è noto, la teoria della diffrazione di Contini, fondata sull'estensione dei principi

---

dunque anche un archeologo del sapere, che desume dalle caratteristiche materiali del testo (di ordine codicologico, oppure connesse ai contenuti o alle annotazioni) ne ricostruisce la storia, la circolazione e la fortuna.

[109] Vd. ad esempio P. CHIESA, *Le tradizione sovrabbondanti. Strategie di approccio*, in *La critica del testo. Problemi di metodo*, op. cit., pp. 201-221.

[110] Ivi, p. 204.

[111] Ibidem.

[112] Cfr. C. SEGRE, *Due lezioni di ecdotica*, op. cit., pp. 9-10; M. ZACCARELLO, *Metodo stemmatico ed ecdotica volgare*, op. cit., pp. 65-66. In questo modo si respingono le rigide classificazioni proposte, anche sulla base delle varianti, P. DIVIZIA, *Fenomenologia degli 'errori guida'*, «Filologia e Critica», a. XXXVI, 1 (2011), pp. 49-74, alle pp. 66-71.

lachmanniani al di là degli errori effettivi – in contesti, dunque, non solo di tradizione multipla dipendente da un archetipo accertato – permette di postulare l'esistenza dell'archetipo anche solo sulla base di varianti adiafore, che vengono ad assumere la stessa funzione degli errori. Tuttavia, per opere prodotte e "consumate" in un'epoca di ricezione "attiva", e per di più attraverso canali orali e mnemonici, alquanto doveroso sembra invece dubitare dell'esistenza di un archetipo unico, anche alla luce di un'eventuale plausibilità di stemmi differenti ricavati da una stessa *recensio*. Del resto, come notato da Bédier (e da Quentin), in simili tradizioni gli errori tendono a diminuire in modo significativo man mano ci si avvicina all'originale.

Si ricordi infine, una volta di più, che sia l'archetipo (qualora congetturabile), sia l'originale possono essere in movimento. Tra le varianti adiafore riconsegnate della tradizione, possono infatti celarsi anche varianti d'autore, e poi confuse con quelle dei lettori-fruitori, situazione di certo applicabile al caso degli *argumenta* del da Moglio, laddove la replicazione formulare del testo a livello didattico poté far passare per autentiche lezioni invece introdotte da singoli studenti e altri professori.

2.2 CARATTERISTICHE DEI TESTI TRÀDITI MEDIANTE *REPORTATIONES* E PROBLEMI PER L'EDIZIONE CRITICA

2.2.1 FORME E MODI DELLE *REPORTATIONES*

Un'altra ragione che obbliga a orientare l'analisi ecdotica degli *argumenta* di Pietro da Moglio verso principi trans-lachmanniani e ispirati al Bédier è la loro modalità di trasmissione orale e mnemonica. Come anticipato, in numerosi casi questi riassunti rappresentano trasposizioni scritte di testi diffusi in prima istanza per via orale, alla maniera, ad esempio, dei sermoni e delle testimonianze rese dinnanzi a un notaio. Tale modalità di trasmissione rientra a pieno titolo nell'ambito della *reportatio* o *recollecta*[113], pratica consistente nella registrazione scritta di un discorso sotto forma di annotazioni, spesso a uso personale e vergate tramite forme di scrittura molto abbreviate[114].

[113] Al tempo delle università medievali i termini *reportatio* e *recollecta* venivano impiegati come sinonimi per designare gli appunti che il *lector* non aveva ancora ricontrollato ed edito. Il verbo *recolligere* era infatti inteso sia come "prendere appunti", sia come "ordinare le annotazioni e correggerle": vd. O. WEIJERS, *Terminologie des universités au XIIIe siècle*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, p. 362 nota.

[114] Per la pratica della *reportatio* e le caratteristiche dei testi tramandati attraverso questa tecnica, fondamentali sono gli studi di Jacqueline Hamesse, tra i quali vd. soprattutto l'introduzione di S. BONAVENTURE, *Collationes de septem donis Spiritus Sancti*, realises par J. Hamesse, Louvain, CETEDOC, 1979; J. HAMESSE, *Les problèmes posés par l'édition critique des réportations*, «Fanciscan Studies», a. XLVI (1986), pp. 107-117; EAD., *«Reportatio» et transmission de textes*, in *The editing of theological and philosophical texts from the Middle Ages*, Acts of the conference arranged by Department of classical languages, University of Stockholm (29-31 august 1984), edited by M. Asztalos, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1986, pp. 11-34; EAD., *Réportations, graphie et ponctuation*, in *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*, Seminario internazionale, a cura di A. Maierù, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, pp. 135-151; EAD., *La technique de la réportation*, in *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts: Paris et Oxford, XIIIe-XVe siècles*, Actes du colloque international, édités par O.Weijers, L. Holtz, Turnhout, Brepols, 1997, pp. 405-421. Più in generale, vd. gli interventi raccolti in *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua recezione da parte degli ascoltatori (secc. XIII-XV)*, Convegno internazionale di storia religiosa in memoria di Zelina Zafarana (Firenze, 5-7

Questa tecnica conobbe largo impiego tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, in concomitanza con lo sviluppo delle università, soprattutto a Parigi[115] e a Bologna[116], ma è attestata già nel XII, come comprovato dalle testimonianze dell'insegnamento nelle scuole monastiche ed episcopali[117], delle lezioni di Ugo di San Vittore[118], di Abelardo[119], della disputa di *quaestiones* (le *Quaestiones disputatae*, appunto) nelle scuole di diritto[120] e dei metodi seguiti da San Bernardo per redigere le sue opere[121]. Considerabile dunque come vero e proprio «prodotto dell'aula scolastica»[122], la pratica della *reportatio* fu in uso anche nelle scuole di teologia, o per mettere per iscritto le omelie dei predicatori.

Com'è noto, sebbene fondata su un sistema abbreviativo ricco e ben noto, la pratica della *reportatio* non consentiva una resa davvero precisa del dettato dell'oratore, spesso modificato per sezioni più o meno estese, sottoposto a fraintendimenti e trasposizioni ed esposto a tagli e omissioni. Le ragioni di questa tendenza sono molteplici, specialmente in ambito scolastico e universitario[123]. Avendo di rado le possibilità economiche per acquistare i costosi manoscritti già confezionati dai librai (o *stationarii*), gli studenti erano soliti prendere appunti a uso personale delle lezioni di loro interesse, vergando in fretta e con una scrittura ricca di abbreviature annotazioni assai difficili da decifrare e non sempre precise. Il grado di accuratezza degli appunti degli studenti

---

giugno 1986) = «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», a. III (1989).

[115] Per un approfondimento sullo *Studium* parigino e sulla tecnica della *reportatio* qui utilizzata vd. J. HAMESSE, *La technique de la réportation*, op. cit. e gli altri saggi raccolti in *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts: Paris et Oxford, XIIIe-XVe siècles*, Actes du colloque international, édités par O.Weijers, L. Holtz, Turnhout, Brepols, 1997. Si veda anche P. GLORIEUX, *L'anneé universitaire 1392-1393 à la Sorbonne à travers les notes d'un étudiant*, «Revue des Sciences Religieuses», a. XIX (1939), pp. 429-432.

[116] A Bologna, esempi di questa pratica sono attestati, oltre che per le *lecturae* di Pietro da Moglio come già ricordato, anche per le lezioni di Benvenuto da Imola: a tal riguardo, tra i numerosi studi, si vedano i recenti contributi G. CONTI, *Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo: le recollectae bolognesi*, «Filologicamente. Studi e testi romanzi», a. III (2019), pp. 49-61; G. TRIPODI, *Il commento di Benvenuto da Imola alle Georgiche di Virgilio,* tesi di laurea magistrale, Università Cattolica (Milano), tutor prof. M. Petoletti, 2020; la bibliografia riportata al sito web http://benvenutodaimola.it per il celeberrimo commento alla *Commedia* di Dante a ad altre opere.

[117] *La renaissance du XII siècle: les écoles et l'enseignement*, par G. M. Parè, A. M. Brunet, P. Tremblay, refonte complète de l'ouvrage de G. Robert, Paris-Ottawa, Vrin-Institut d'études médiévales, 1933, pp. 91-92.

[118] B. BISCHOFF, *Aus der Schule Hugos von St. Viktor*, in *Aus der Geisteswelt des Mittelalters. Studien und Texte Martin Grabmann zur Vollendung des 60*, Lebensjahres von Freunden und Schülern gewidmet, herausgegeben von A. Lang, J. Lechner, M. Schmaus, Münster i. W., 1935, pp. 246-250; H. WEISWEILER, *Zur Einflußphäre der "Volesungen" Hugos von St. Viktor*, in *Melanges Joseph De Ghellinck*, II, *Moyen age, epoques moderne et contemporaine*, Gembloux, Duculot, 1951, p. 527 ss.

[119] A. LANDGRAF, *Écrits théologiques de l'école d'Abélard: textes inédits*, Louvain, Spicilegium Sacrum Lovaniense, 1934, specialmente pp. XXXVI-XXXVII.

[120] *Studies in the glossators of the Roman law: newly discovered writings of the twelfth century*, edited and explained by H. Kantorowicz, with the collaboration of W. W. Buckland, Cambridge, University press, 1938, pp. 81-82; ID., *The Quaestiones disputatae of the Glossators*, «Revue d'histoire du droit», a. XVI (1939), pp. 1-67.

[121] J. LECLERCQ, *Études sur saint Bernard et le texte de se écrits*, «Analecta Sacri Ordinis Cisercensis», a. IX (1953), pp. 34-37.

[122] È questa la definizione riportata in B. SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1972, p. 284.

[123] Una sintesi mirabile di questi fattori è delineata in J. HAMESSE, *«Reportatio» et transimission de textes*, op. cit., pp. 11-34; EAD., *Réportations, graphie et ponctuation*, op. cit., pp. 136-140; EAD., *La technique de la réportation*, op. cit., pp. 407-415. Ma si veda anche B. SMALLEY, *Lo studio della Bibbia*, op. cit., pp. 284 ss.; *La predication de Ranulphe de la Houblonnière. Sermons aux clercs et aux simples gens a Paris au XIII siecle*, I, a cura di N. Bériou, Paris, Etudes augustiniennes, 1987, pp. 59-64; R. RUSCONI, *«Reportatio»*, in *Dal pulpito alla navata*, op. cit., pp. 7-36; BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena, 1427*, a cura di Carlo Delcorno, Milano, Rusconi, 1989, pp. 41, 83 n. 17.

dipendeva sia dal loro ritmo di scrittura, sia dalla rapidità con la quale il maestro parlava[124]. Alle volte, il professore, invece di *legere ad pennam*, ossia in modo lento e adeguato a consentire una completa e puntuale trascrizione delle sue parole, praticava difatti la *lectura cursoria*, leggendo cioè così velocemente da costringere gli allievi a procedere *per modum notabiliorum*, registrando solo i *notabilia*, vale a dire i contenuti più importanti e significativi. In simili casi, lo studente era costretto a omettere parti del discorso e a compendiarne altre; inoltre, egli poteva ad esempio dimenticare di segnalare la divisione interna del corso attraverso rubriche o formule introduttive, o, nel caso di lezioni per *quaestiones*, il titolo e l'argomento di ognuna di queste[125]. Costituiscono un caso particolare di omissione imputabile sia all'allievo, sia al *magister*, le citazioni degli *auctores*: per i luoghi sufficientemente conosciuti, i professori difatti erano soliti solo fare riferimento al passo d'interesse e alle sue prime parole, lasciando invece agli uditori il compito di completarlo; per questo motivo, nelle *reportationes*, di seguito alle prime parole del luogo, è a volte riscontrabile uno spazio bianco, che l'allievo ha evidentemente dimenticato di completare. Gli appunti vergati tramite *reportatio* sono quindi per loro natura ricchi di omissioni, equivoci e deformazioni[126], le quali, alle volte, potevano non essere involontarie, ma intenzionali, ad esempio qualora lo studente, in disaccordo con le opinioni del maestro, decidesse d'inserire nella sua *reportatio* suoi giudizi personali[127], magari senza segnalarli. Alle volte una *reportatio* può dunque presentarsi come testo composito, caratterizzato da sezioni di stile e approfondimento ineguali, esito cui conduceva anche

[124] J. HAMESSE, *La technique de la réportation*, op. cit., p. 407.

[125] Le due tecniche di lettura adottate dai professori e la *reportatio per modum notabiliorum* sono ad esempio attestate in una nota posta a commento della *reportatio* del quarto libro del *Commento alle Sentenze* di Enrico di Fiermar presente nel ms. Bamberg, Staatsbibliothek, Cod. Th. 84, f. 309a: «Expliciunt Quaestiones Quarti libri Sententiarum reportatae a lectore secundario Fratrum Minorum. Et istae Quaestiones sunt reportatae per modum notabiliorum, et non sunt positi tituli quaestionum in principio, quia reportans adhuc non habuit modum, et non potuit ita velocitter scribere, quia lector non legebat ad pennam, sed cursorie, et ergo, si aliquid fuisset obmissum, quod non digne videatur, istud non est imponendum legenti, sed reportanti» (la trascrizione, tratta da L. MEIER, *De anonymo quodam Sententiario Erfordiensi O.F.M. saeculi XIV* , «Antonianum», a. VIII (1933), p. 112, è menzionata anche in J. HAMESSE, *Réportations, graphie et ponctuation*, OP. cit., p. 137 n. 11; EAD., *La technique de la réportation*, op. cit., p. 408 n. 9). Vd. anche R. A. GAUTHIER, *Le cours sur l'"Etica nova" d'un maître ès Arts de Paris (1235-1240)*, «Archives d'Histoire Doctrinale Et Littéraire du Moyen Âge», a. XLII (1975), pp. 73-141, alle pp. 72-73.

[126] L'inserimento, in *reportationes* che avrebbero poi conosciuto una circolazione, di materiali spuri alle lezioni del maestro potevano comportare gravi conseguenze. Anzitutto, la deformazione delle dettato del maestro alle volte comportò l'ingiusta accusa, rivolta all'insegnamento, di professare dottrine inesatte, come nel caso del professore Jean Quidort di Parigi (vd. J. HAMESSE, *La technique de la réportation*, op. cit., pp. 408-409). In ambito ecclesiastico, al fine di evitare fraintendimenti, l'ordine domenicano impose di verificare tutti i testi *reportati* prima della loro diffusione: «[…] nulla scripta facta vel compilata a fratribus nostris aliquatenus publicentur nisi primo per fratres peritos quibus magister vel prior provincialis commiserit, diligenter fuerint examinata» (cfr. B. M. REICHERT, *Acta Capitulorum Generalium*, I, Romae, in Domo generalizia, 1989, p. 69; J. HAMESSE, *La technique de la réportation*, op. cit., p. 409).

[127] Si veda a tal proposito la seguente postilla, rilevabile nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1113, f. 33a: «In hac questione propter defectum mei ingenii contradico magistro meo coactus rationibus ex dictis Aristotelis formatis quia non video quod possim sustinere conclusionem suam quin contradictam phylosopho in physicis quod mihi non est conveniens in hoc quilibet mihi parcat» (la trascrizione, presente in V. DOUCET, *Der unbekannte Skolist des Vaticanus lat. 1113 Fr. Anfredus Gonteri O. F. M. (1325)*, «Franziskanische Studien», a. III (1938), pp. 201-204, è riportata anche da J. HAMESSE, *La technique de la réportation*, op. cit., p. 409 n. 14). Ma si ricordi anche il caso delle già citate *reportationes* di Giovanni da Siena delle lezioni di Pietro da Moglio sulla *Formula vitae honestae* di San Martino da Braga (ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792).

la pratica degli studenti che, assenti a qualche lezione, integravano i propri appunti attingendo da quelli di un compagno[128].

Caso estremo per difficoltà testuale è poi quello di *reportationes* che comprendono varianti dell'autore-maestro da lui introdotte durante la *lectura* di una stessa opera in diversi anni di corso; in questi casi, gli appunti degli studenti risultano quasi sempre incomprensibili, salvo quando il professore si fosse servito di *reportationes* precedenti per dare, a posteriori, una forma definitiva al suo corso. Alle volte, difatti, i professori incaricavano specifici *reportatores* (definiti, in ambito accademico, *socii*) di prendere appunti delle loro lezioni, che sarebbero poi stati sottoposti ai maestri stessi, che li avrebbero corretti operando l'*editio*, secondo il termine allora in uso. A seguito della sua revisione, il professore conferiva *auctoritas* a queste annotazioni, definibili, a questo stadio, *recollectae*, *ordinationes* o *reportationes authenticatae* o *examinatae*. Questi testi potevano poi essere riprodotti come opera d'autore attraverso i normali canali di distribuzione. Si può dunque comprendere che:

A *reportatio* is not a stage in the production of a scholastic text, but one of several aids or means through which an author created his final text. Other aids included the author's notes or initial handwritten copy; the copy preparated by his assistant (*socius*) who also tracked down citations, filled in arguments, and moved text block at the direction of the author; the *additiones* or *annotationes* developed by the author and incorporated by his assistant; and the text of the scribe (*scriptor*) who prepared a fresh, and eventually a final draft from the author's or *socius*'s revised or annotated copy. In this process a *reportatio* was one of the three texts that the author and *socius* used to transform the oral lecture (*lectura lecta*) into a *lectura annotata* and eventually into a *lectura recollecta* or *ordination*, sometimes denoted by the term "*edita*". Since the goal of the process was not to remain faithful to the oral performance but to prepare a definitive text, approved by the author and university or religious authority, on which the author's reputation and theologian would rest, a *reportatio* was no more privileged a source than the author's working draft of his afterthoughts.[129]

Si noti tuttavia che il testo costituito a seguito delle operazioni di *editio* poteva ritenersi sì autentico, ma non sempre originale, dato che alla revisione potevano essere sfuggite, sia al *recollector*, sia all'autore, parti del testo orale, magari invece conservate da un uditore. Inoltre, di uno stesso testo orale, anche approvato dall'autore, potevano comunque circolare redazioni parallele ma diverse, originatesi ad esempio nei diversi anni di corso o, più semplicemente, a causa della differente capacità di ogni *socius* o studente di registrare il discorso in modo più o meno completo, diversità che dava così origine a più *reportationes*, in certi casi classificabili come buone o cattive[130].

---

[128] Ad esempio, il *reportator* delle *Quaestiones in physicam* di Barthélemy de Bruges, Francesco di Città di Castello, fu obbligato a fare riferimento agli appunti di un suo compagno di studi per ricostruire una lacuna nel suo testo, così come si legge in una nota da lui apposta nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 845, f. 76r: «Ista quaestionem (Utrum casus et fortuna sint cause per accidens) magister Bartholomeus optime disputavit, et ego reportaveram ipsam, sed non transcripsi, imo delevi eam in tabulis inscienter, et ideo in pluribus forte deficit, quia ego reconcolsi [*sic*] eam ex quadam truncata reportatione cuiusdam nostri lumbardi F. C., qui scripserat in scolis. Non ergo culpes magistrum nec me totaliter licet alio modo» (la trascrizione, tratta da A. PELZER, *Hommage à Monsieur le Professeur M. De Wulf*, «Revue Néoscolastique de Philosophie», a. XXXVI (1934), p. 473, è ricordata anche in J. HAMESSE, *La technique de la réportation*, op. cit., pp. 409-410 n. 15).

[129] W. J. COURTENAY, *Programs of Study and Genres of Scholastic Theological Production in the fourteenth Century*, in *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les universites medievales*, Actes du colloque international de Louvain-la-Neuve (9-11 septembre 1993), édités par J. Hamesse, Louvain-la-Neuve, Institut d'etudes medievales de l'Universite catholique de Louvain, 1994, pp. 325-350, a p. 344.

[130] Si ricordi, sulla scia di J. HAMESSE, *Réportations, graphie et punctuation*, op. cit., p. 139 n. 14 e L. MEIER, Über den Zeugniswert der «Reportatio» in der Scholastik, «Archiv für Kulturgeschichte», a. XXXVI (1954), p. 6, anche la seguente nota riportata in un manoscritto di Praga: «Expliciunt tituli quaestionum primae destinctionis de secundum unam reportationem. Incipiunt tituli quaestionum de eisdem secundum aliam reportationem».

2.2.2 PROBLEMI DELL'EDIZIONE CRITICA DI *REPORTATIONES*

Una tradizione fondata su *reportationes* espone dunque per sua natura il discorso trascritto a difformità di ordine sia microscopico, sia macroscopico: le registrazioni di un medesimo testo potranno cioè differire per singole forme (parole, periodi, frasi), ma anche per intere sezioni, deformate, compendiate o addirittura tagliate da un ascoltatore, poiché giudicate non essenziali, ma non da un altro[131]. In entrambi i casi, le discrepanze saranno riconducibili, ovviamente, non alle intenzioni dell'autore, ma alle incomprensioni generatesi, in seno alla dimensione orale di una *lectura* o di un'omelia, nei diversi ascoltatori, ognuno dei quali, riportando le parole udite, agisce da filtro per la quantità e la qualità delle informazioni registrate. Le imprecisioni originatesi durante l'ascolto, sedimentandosi, potranno poi dare origine a varianti ed errori spuri, invece percepiti come d'autore.

A fronte della complessità di una tradizione di questo tipo, l'esame ecdotico di *reportationes* dovrà anzitutto partire dalla definizione di un metodo adeguato. Si noti fin da ora che «on ne peu pas donner de règle générale pour toutes les sortes des textes», ma «chaque édition pose des problémes specificques»[132]. Fondamentali sono a tal proposito gli studi di Jacqueline Hamesse, che, trattando dei metodi per l'edizione delle *reportationes*, citava padre Louis Jacques Bataillon:

> Reported versions raise more intricate questions. We have to ask how they were made, if we can trust them and how we have to edit them. [...] However, even if every *reportatio* is subject to some influence from the *reportator*, it can also be more vivid witness of what was actually preached even than the same text written by the author himself. [...] So we should never discard *reportatio* for the sole reason that we have a text written out by the author: we must aways study both with equal care. The same is true when we have to deal with several reports of the same sermon. We have first to ask whether they come from different hearers, each having expanded his text independently; or whether they have their origin in a single report whit independent elaborations; or whether we have before us some combination of these possibilities. If we have to prepare an edition of a sermon which has come down to us in different forms, we may choose one of them, we may publish all, but we must avoid combining them in an attempt of reconstruction.[133]

Ancor prima di definire una linea metodologica, l'editore di un'opera *reportata* deve *in primis* prendere coscienza dell'inattingibilità del testo originale, esistito solo in forma di discorso orale, pronunciato in una singola occasione e poi sottoposto a modifiche e deformazioni da parte dei *reportatores*. In secondo luogo, bisogna distinguere se la *reportatio* è tràdita da un solo manoscritto, da più codici con alcune differenze che le rendono comunque confrontabili tra loro, oppure se esistono due o più *reportationes* tra loro radicalmente diverse.

---

[131] Uno degli esempi più chiari di questo tipo di tradizione, all'interno dei testi filosofici, è fornito dalle *Collationes in Hexaemeron* di Bonaventura, le cui due *reportationes*, la prima rappresentata da un manoscritto della Biblioteca Comunale di Siena, l'altra da sette manoscritti, sono, da un punto di vista strettamente formale, del tutto differenti, tanto da non poter essere collazionate l'una con l'altra: vd. C. LUNA, *Problemi di reportatio: Goffredo di Fontaines e la lettura di Egidio Romano sul libro II delle Sentenze*, in *Les problèmes posés par l'édition critique des textes anciens et médiévaux*, édité par J. Hamesse, Louvain-la-Neuve, Institut d'Etudes médiévaux de l'Université Catholique de Louvain, 1992, pp. 250-251.

[132] J. HAMESSE, *Réportations, graphie et ponctuation*, op. cit., pp. 142, 150.

[133] L.-J. BATAILLON, *Approaches to the study of medieval sermons*, «Leed Studies in English», New Series, a. XI (1980), pp. 21-22. Il brano è citato da J. HAMESSE, *Les problèmes posés par l'édition critique*, p. 108-109. Il testo è citato in Vd. ancora J. HAMESSE, *Les problèmes posés par l'édition critique*, pp. 107-117. Vd. anche EAD., *Réportations, graphie et ponctuation*, op. cit., pp. 140-151.

Nel primo caso, si dovrà rimanere il più possibile aderenti al testimone unico, sanando solo gli errori "reali" e senza apportare «corrections abusives»[134], evitando ad esempio di sottoporre a normalizzazione ortografica tutte quelle parole che conobbero oscillazioni nel latino medievale; una *reportatio* costituisce difatti una testimonianza di un discorso pronunciato, vivo, non scritto; contesto nel quale lo stesso oratore poteva variare le proprie espressioni o il *reportator* poteva servirsi di più forme differenti. Nella terza situazione, quella di *reportationes* non collazionabili, biosgnerà invece considerare ogni testo come a sé stante; qualora si debba operare una scelta, essa dovrà ricadere sulla versione che conobbe maggiore accoglienza nel Medioevo.

Più complesso il caso in cui una *reportatio*, pur esprimendo gli stessi concetti, sia tramandata da più manoscritti con alcune differenze, che costituiscono un «pulviscolo» testuale «polimorfo»[135]. La tradizione degli *argumenta* di Pietro da Moglio rientra in questa situazione. Mai come in questo caso, «est impossibile d'editer les reportations avec le méthodes classiques utilisées pour l'edition des textes». È quanto osserva Jacqueline Hamesse[136] in accordo con Emilio Pasquini, il quale, riflettendo sui metodi da seguire per un'edizione critica delle prediche di San Bernardino da Siena, aveva evidenziato la mancanza di validità dei principi del metodo Lachmann, auspicando anzi la fondazione di «una particolare filologia dei testi "parlati" e "riportati"»[137]. Come osservato dai due studiosi, per la *restitutio textus* di *recollectae* come queste, bisognerà quindi evitare di accostare a testo, e senza un vero discernimento, lezioni di diversi manoscritti ritenute migliori, procedimento che comporterebbe solo una contaminazione tra redazioni multiple, e non la ricostruzione di un testo che conobbe davvero una circolazione nel Medioevo. L'indicazione generale è invece di «choisir *un* codex comme base de l'édition», per mezzo di un confronto tra manoscritti che tenga distinti, da un lato, gli errori effettivi e le varianti adiafore, e dall'altro gli errori e le varianti poligenetiche "accidentali", inerenti cioè la resa formale di parole caratterizzate da oscillazioni grafico-fonetiche (tra latino classico e latino medievale, o nel contesto della stessa lingua medievale), trascritte in modo diverso dagli uditori anche poiché trasmesse per via orale o rievocate a memoria. Accolta a testo la lezione del codice migliore, bisognerà poi registrare con chiarezza «dans l'apparat critique, che qui permet au lecteur de reconstruir, s'il désire, l'ensemble

[134] J. HAMESSE, *Les problèmes posés par l'édition critique*, p. 113.

[135] L'espressione è di E. PASQUINI, *Costanti tematiche e varianti testuali nelle prediche bernardiniane*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano (Siena, 17-20 aprile 1980)*, a cura di D. Maffei, P. Nardi, Siena, [s.n.], 1982 (Varese, Tip. Mori), pp. 677-713, a p. 695.

[136] J. HAMESSE, *Réportations, graphie et ponctuation*, op. cit., p. 140. Vd. anche EAD., *Les problèmes posés par l'édition critique*, pp. 113-114.

[137] E. PASQUINI, *Costanti tematiche*, op. cit., pp. 678, 694-695. Vd. anche C. SEGRE, *La natura del testo*, in *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 23-37.

du materie qui se trove à sa disposition»[138], gli errori e «les varintes des autres manuscrits […]», distinguendo quelli effettivi da quelli poligenetici[139].

Un esempio in questo senso costituisce l'edizione delle *Prediche volgari sul Campo di Siena, 1427* di San Bernardino da Siena, curata da Carlo Delcorno in attesa di un'edizione critica definitiva[140]. Si tratta di uno dei cicli di prediche note attraverso sole *reportationes*, in questo caso a opera di Benedetto di maestro Bartolomeo, che, servendosi di una scrittura abbreviata personale indecifrabile ad altri[141], si mantenne molto fedele alla lingua bernardiniana, della quale riprodusse persino le interiezioni, le onomatopee, le ellissi, le ripetizioni, gli anacoluti, il ricorso al discorso indiretto libero, la mistione di moduli sintattici e di toni differenti, oltre al plurilinguismo espressionistico fondato sulla mescolanza di latino, volgare senese e lombardismi. Dovendosi rapportare con una tradizione di ventuno manoscritti, pur tenendo conto della diffusione prettamente orale del testo, Delcorno ha anzitutto evidenziato l'importanza dell'esecuzione della *collatio* in vista della definizione di uno *stemma codicum* abbastanza dettagliato. Il filologo sposa questa prospettiva in opposizione al metodo seguito dai precedenti editori, che avevano eletto un *codex optimum* senza vagliare la rimanente tradizione (G. Milanesi, L. Banchi) o avevano considerato solo pochi manoscritti, senza eseguirne una *collatio* efficace e senza tracciare uno *stemma codicum* preciso (come nel caso di G. V. Sabatelli). Per parte sua, Delcorno invece collaziona almeno sette manoscritti, delineando così con maggiore precisione lo *stemma* dell'opera; potendo contare su questa ricostruzione, egli dunque si serve, per il testo base, dell'edizione del Bianchi, emendandola però in numerosi passi grazie al confronto con il testo dei testimoni più corretti. Delcorno sceglie inoltre di rispettare il criterio di trascrizione ortofonica seguito dal Bianchi, eliminando però molte incertezze e oscillazioni ortografiche, giudicate come dettagli

[138] Questo principio dovrebbe essere del resto essere applicato, quando possibile, durante la costruzione di tutti gli apparati critici, che, se inclusivi di quante più varianti possibili – comprese quelle ortografiche –, costituiscono un repertorio preziosissimo per gli studi linguistici: «sotto il profilo lessicografico, le lezioni non attribuibili all'autore e perciò scartate appartengono [comunque] a pieno titolo alla lingua» (R. COLUCCIA, *Morfologia e funzioni degli apparati critici*, in *La critica del testo. Problemi di metodo*, op. cit., pp. 153-176, a p. 155). D'altra parte, così Giovanni Nencioni si era espresso: «La buona edizione, e *a fortiori* l'edizione tecnicamente "critica", tendono a certificare la lingua individuale degli autori, recuperandola […] dalle sviste o dalle manomissioni arbitrarie di copisti e stampatori. Ma quest'ultime, che per il filologo editore sono veri e propri guasti, per lo storico della lingua e il lessicografo sono interpretazioni o […] traduzioni nella lingua del copista, del tipografo o del correttore di bozze» (G. NENCIONI, *Filologia e lessicografia a proposito della "variante"* (1961), in ID., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, pp. 55-66, alle pp. 61-62.

[139] Cfr. J. HAMESSE, *Les problèmes posés par l'édition critique*, pp. 113-114; EAD., *Réportations, graphie et ponctuation*, op. cit., pp. 141-142. Come ricorda la studiosa, questo metodo, utile per l'analisi ecdotica di una stessa *reportatio* tràdita da più codici, era stato indicato anche da padre L.-J. Bataillon e da padre J. Longère («En cas de publication, la solution idéale serait de présenter toutes les versions […] il faut sûrement éviter de procéder à un chiox arbitraire des morceaux jugés les meilleurs ici et là»; J. LONGÈRE, *Le prédication médievale*, Paris, Etudes Augustiniennes», 1983, p. 160); con quest'ultimo aveva concordato anche Carlo Delcorno (C. DELCORNO, *Recension critiqie de l'ovrage de Jean Longère, La prédication medievale*, «Studi Medievali», a. XXIV (1993), p. 667; ID., *Note sulla tradizione manoscritta delle prediche volgari di San Beranardino da Siena*, «Archivum Franciscanu Historicum», a. LXXIII (1980), pp. 90-123. Per alcuni esempi di edizioni di testi di questi tipo vd. anche EAD., *«Reportatio» et transmission de teste*, op. cit., pp. 11-34.

[140] BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena, 1427*, a cura di Carlo Delcorno, Milano, Rusconi, 1989. Vd. anche C. DELCORNO, *Note sulla tradizione manoscritta*, op. cit., pp. 90-123.

[141] Per le *reportationes* di Benedetto vd. la ricca *Introduzione* dell'edizione di Delcorno (e in particolare p. 41) ed E. MOLINA, *Un centenario. Benedetto di Mastro Bartolomeo*, «Boll. Accademia ital. di stenografia», a. IV (ottobre-dicembre 1927), pp. 247-251, a p. 248.

testuali accidentali originatisi in seno alla dimensione orale della tradizione, e non come lezioni significative[142].

Anche in questo caso, l'editore dovrà misurarsi con la questione della resa ortografica del testo. Alcuni, come Jacqueline Hamesse, propendono per riprodurre l'ortografia del codice scelto come fonte principale per il testo base, ammettendo forme proprie del latino medievale e respingendo normalizzazioni in linea con il latino classico[143]. Altri, come padre Ephrem Filthaut nell'edizione del 1955 delle *Quaestiones super De animalibus*, disputate da Alberto Magno a Colonia nel 1258 e *reportatae* da frate Corrado d'Austria, ha invece optato per la normalizzazione ortografica, in linea con i principi generali adottati per l'edizione degli *Oper omnia* del teologo domenicano[144]. Sempre necessario è stato invece giudicato l'intervento dell'editore sulla punteggiatura, che dovrà consentire un'agevole lettura del testo.

[142] Per le linee guida seguite da Delcorno nella sua edizione vd. BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari*, op. cit., pp. 67-70.

[143] Del resto, l'opportunità di preservare il pluralismo ortografico è sostenuta per l'edizione dei testi medievali in genere da P. TOMBEUR, *De polygraphia*, in *Grafia e interpunzione nel medioevo*, op. cit., pp. 69-101, con il quale concorda Paolo Chiesa: «La ricerca dell'uniformità grafica non fa parte delle attenzioni letterarie di uno scrittore medievale: tipica del periodo è la compresenza, in uno stesso testo e nell'*usus scribendi* di uno stesso autore, di forme grafiche alternative per la medesima paroal» (P. CHIESA, *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016, p. 185). Le tesi di entrambi gli studiosi sono ad esempio prese a modello da M. RINALDI, *Problemi di stratigrafia linguistica*, in *La critica del testo. Problemi di metodo*, op. cit., pp. 355-368, alle pp. 362, 367).

[144] E. FILTHAUT, *Ad Quaestiones super De animalibus prolegomena*, in ALBERTUS MAGNUS, *Opera omnia*, XII (*Liber de natura et origine animae* primum ad fidem autographi edidit Bernhardus Geyer; *Liber de principiis motus processivi*, ad fidem autographi edidit Bernhardus Geyer; *Quaestiones super de animalibus*, primum edidit Ephrem Filthaut), Münster i. W., 1955, p. XLIII.

CAPITOLO 3.
NOTA AL TESTO

3.1 PERCHÉ UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA?

A dispetto della fortunata diffusione nei secoli XIV e XV degli *argumenta* di Pietro da Moglio, la forma testuale di questi riassunti versa ancora oggi in uno stato d'incertezza. Giuseppe Billanovich, nella sua edizione del 1964[145], potendo contare su una *recensio* che assommava solamente dieci codici non sempre esaminati di persona, restituì difatti il testo di sole tre versioni di questi *argumenta* (*Arg. Mul. A, B, D*), senza accorgersi dell'esistenza di una quarta redazione (*Arg. Mul. C*), interpretata come recensione errata o *lectio singularis*. Rintracciati in seguito altri sei esemplari dei testi di Pietro[146], e intuendo che queste testimonianze erano le vestigia di una tradizione ben più capillare, il filologo auspicò lo svolgimento di una nuova edizione che affinasse le sue indagini. A tale scopo, si ripercorrano le premesse del lavoro di Billanovich, rilevando i limiti cui occorre rimediare:

A. Al momento dell'*editio* della redazione I (= *Arg. Mul. A*: «Alcidem canit […] dena dolores») Billanovich conosceva solo il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, poi ricordato con la segnatura errata Ott. lat. 1743 in *Il Petrarca e gli storici latini*, p. 145, *addendum*. In questo saggio (pp. 79-80 nota 2), il filologo segnalò poi due codici ignoti al momento dell'edizione, ossia i mss. Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908 e Tours, Bibliothèque Municipale, 926; non avendo evidentemente consultato questi testimoni di persona, egli non vi rilevò la presenza anche dell'*Arg. Mul. C*, trascritto in entrambi i casi nella stessa carta dell'*Arg. Mul. A*. Sempre in *Il Petrarca e gli storici latini*, Billanovich incluse, tra i testimoni dell'*Arg. Mul. A* da poco rivenuti, anche il codice Uppsala, Universitetsbiblioteket, 909, che reca invece la redazione C, come egli avrebbe potuto desumere da uno studio di É. Pellegrin[147] da lui citato, laddove il primo verso del riassunto in questione è trascritto come «Alcidem scribit tragoedia prima furentem».
B. Per l'*editio* della versione II (= *Arg. Mul. B*: «Herculis insani […] ultima flammas») Billanovich poté collazionare i mss. Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15772; Padova, Biblioteca dell'Università, 125; Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (indicato con segnatura errata N. A. 2181); Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Lat. 1641, Pal. lat. 1764 e Ott. lat. 1713. In seguito, in *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, pp. 37-38 n. 2, il filologo aggiunse a quest'elenco il ms. Vat. lat. 1642, che invece reca l'*Arg. Mul. C*. Inoltre, in *Petrarca e gli storici latini*, pp. 79-90 n. 2, egli segnalò non solo il ms. Oxford, Bodleian Library, Canonici Latin Classical 93, ma anche il ms. Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna

[145] G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., a. VII (1964), pp. 293-297, disponibile anche al sito http://www.poetiditalia.it/public.
[146] G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini*, in *Tra Latino e Volgare: per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, pp. 67-145, alle pp. 79-80 n. 2, 145 *addendum*; ID., *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, op. cit., pp. 37-38 n. 2.
[147] É. PELLEGRIN, *Manuscrits d'auteurs latins de l'époque classique conservés dans les bibliothèques publiques de Suède*, «Revue d'Histoire des Textes», a. IV (1955), pp. 7-33, a p. 15.

1908, invece latore della recensione C, come del resto suggerisce la difformità del primo verso, che fu tuttavia descritto da Billanovich semplicemente come verso «tutto alterato».

C. Per quanto riguarda l'*Arg. Mul. C* («Alcidem scribit […] ultima flammas»), oltre agli errori nell'analisi del riassunto tràdito sia dal mss. Uppsala, Universitetsbiblioteket, 909, sia dal ms. Vat. lat. 1642, Billanovich non colse la presenza di questa versione anche nei mss. Tours, Bibliothèque Municipale, 926 e Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908, laddove il riassunto C è tràdito nella stessa carta dell'*Arg. Mul. A.*

D. Per l'*editio* della redazione III (= *Arg. Mul. D*: «Prima canit […] decima sedem») Billanovich poté servirsi dei mss. Milano, Biblioteca Trivulziana, 807 e London, British Library, Burney 250. In *Il Petrarca e gli storici latini*, p. 145 *addendum* egli aggiunse il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343.

Queste osservazioni, assieme agli errori di trascrizione rilevabili in alcuni casi nell'edizione di Billanovich – di certo imputabili alla mancata consultazione diretta di alcuni testi, che lo studioso conobbe attraverso trascrizioni offertegli da interposta persona – suggeriscono l'urgenza di riesaminare la tradizione e di approntare una nuova *restitutio textus* degli *argumenta* di Pietro da Moglio, seguendo almeno tre strade di ricerca consequenziali:

1. L'aggiornamento del censimento del filologo per gli *Arg. Mul. A*, *B* e *D*, composto in massima parte di manoscritti appartenenti o a un solo ramo, o a pochi rami dei più complessi *stemmata codicum* oggi ricostruibili. L'esecuzione, *ex novo*, della *recensio* dell'*Arg. Mul. C*.
2. La pubblicazione di una nuova edizione critica, provvista di schede dettagliate per ogni testimone, di trascrizioni esatte e della *restitutio textus* di tutti e quattro gli *argumenta*.
3. La definizione dei possibili rapporti redazionali tra le quattro versioni, con un riesame delle ipotesi avanzate da Billanovich[148]. Difatti, pur soffermandosi su aspetti come la disposizione delle parole, l'andamento metrico e le caratteristiche stilistiche di alcuni versi dei tre riassunti editi, in certi casi il filologo espresse pareri che gioverà vagliare alla luce delle nuove testimonianze rinvenute. In particolare, l'interpretazione dell'*Arg. Mul. A* come abbozzo dell'*Arg. Mul. B* pare condizionata, più che da vere e proprie motivazioni testuali, soprattutto dalla conoscenza di un solo codice latore di questa recensione. D'altra parte, l'ipotetica attribuzione dell'*Arg. Mul. D* a un imitatore di Pietro è giustificata *in primis* sulla base della sua occorrenza in forma anonima sui manoscritti noti, situazione oggi rilevabile anche per testi (A, B) riconosciuti come d'autore dal filologo stesso.

Seguì la prima prospettiva di ricerca già Alexander P. MacGregor, che, approntando nel 1985 una ricca lista di testimoni delle *Tragoediae* conservati presso le biblioteche del Mondo[149], stilò un elenco dei manoscritti latori degli *argumenta* di Pietro da Moglio da lui rinvenuti. Grazie a questa sua *exploratio*, MacGregor riportò alla luce un cospicuo numero di esemplari sconosciuti a Billanovich, tralasciandone però alcuni e commettendo alcune imprecisioni. Nel dettaglio, il filologo non individuò i riassunti del da Moglio in manoscritti da lui esaminati e registrati nella lista generale dei codici delle *Tragoediae*; inoltre, nel resoconto dei testimoni dei riassunti in questione, egli dimenticò di segnalare alcuni codici nei quali, aveva rilevato la presenza di tali testi, così come registrato nella rassegna globale. Infine, in analogia a quanto già osservato per le indagini di

[148] G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1964, p. 297.

[149] A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1134-1241.

Billanovich, MacGregor: 1) indicò in modo inesatto la segnatura di alcuni manoscritti; 2) riportò in modo errato il numero dei fogli latori dei riassunti su certi codici o 3) omise del tutto quest'indicazione; 4) analizzando manoscritti latori di più versioni degli *argumenta*, registrò la presenza di una sola redazione o ha identificato scorrettamente le recensioni lì riportate.

3.2 *RECENSIO*: *ALIA ITINERA*

Le problematiche riscontrate impongono dunque, come lavoro preliminare, un riepilogo più accurato della tradizione degli *argumenta* di Pietro da Moglio. È difatti stato possibile approntare un censimento più completo grazie alla consultazione di studi descrittivi dei fondi d'interesse[150], all'analisi dei cataloghi delle biblioteche e di alcune mostre di manoscritti[151], all'impiego di canali di ricerca quali *Iter Italicum*, *Manusonline*, *REMACCLA*, *Nuova biblioteca manoscritta*, *Mirabileweb*, alla collaborazione dei responsabili delle collezioni manoscritte, di alcuni studiosi che avevano in passato esaminato certi testimoni e, soprattutto, alla ricerca e all'analisi sul campo di quanti più materiali possibili. I risultati di queste indagini sono riassumibili nella seguente *recensio*:

- ***ARGUMENTA* PERDUTI**: Wrocław, Stadtbibliothek, Rehdigeranus 118 (membr., XIV sec.).

- ***ARG. MUL. A* («ALCIDEM CANIT […] DENA DOLORES») = 12 MSS.**:
  1) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, f. 25r (cart., 21 novembre 1397), f. 25r**: il codice, che tramanda ai ff. 2v, 25r, 44v, 56r, 77v, 96r, 117r, 136v, 155v, 175r i versi della redazione B e a f. 25r il verso sul *Thyestes* delle recensioni A e B, era stato descritto da MacGregor senza l'indicazione numerica delle carte d'interesse, specificata invece in M. BUONOCORE, *1954- Per un iter*, p. 69, É. PELLEGRIN, *Manuscrits classiques latins*, II, p. 333 e G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici*, pp. 79-80, n. 2, dove la segnatura è però registrata come Pal. lat. 1764. In questi studi la presenza di un verso della recensione A non è mai segnalata: se MacGregor rende conto solo della versione B, Buonocore allude genericamente a un'unica redazione, mentre Billanovich e la Pellegrin riportano il primo verso del testo B (f. 2v).
  2) **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 24v, 44v, 56v (membr., XIV sec.$^{ex.}$)**: questo codice, che tramanda tre versi delle redazioni A e B disarticolati e accoppiati, è descritto solo da MacGregor senza riferimenti numerici alle carte d'interesse.
  3) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643, ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v (membr., XIV sec.$^{ex.}$)**: questo esemplare, che trasmette i versi delle redazioni A e C disarticolati e accoppiati, è stato censito solo da MacGregor, il quale non riporta il riferimento numerico alle carte d'interesse. Ai ff. 81v e 99r i vv. 5 e 6 della versione A sono spostati in seconda

[150] É. PELLEGRIN, *Manuscrits d'auteurs latins de l'époque classique conservés dans les bibliothèques publiques de Suède*, op. cit., p. 15; J. FOHLEN, C. JEUDY, A. MARUCCHI, É. PELLEGRIN, Y. F. RIOU, *Notes sur quelques manuscrits de textes classiques latins conservés à la Bibliothèque Vaticane*, «Revue d'histoire des textes», a. I (1971), pp. 219-220; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, catalogue établi par É. Pellegrin et al., Paris-Città del Vaticano-Roma, Centre national de la recherche scientifique-Biblioteca Apostolica Vaticana-Istituto salesiano Pio XI, 1975-2010, *passim*; M. BUONOCORE, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), pp. 17-100.

[151] *Seneca. Una vicenda testuale*, op. cit., *passim*; *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, op. cit., *passim*. Si ricordi anche *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris latinorum*, unter Benutzung der Vorarbeiten Alfons Hilkas bearbeitet von H. Walther, Gottingen, 1959, pp. 389, 753.

posizione rispetto ai vv. 5 e 6 della recensione C, la quale, nelle altre carte, segue sempre la redazione A.

4) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, f. 6r (cart., XIV sec.$^{ex.}$)**: le redazioni A e B presenti in questo testimone sono identificate scorrettamente con A e C da MacGregor, il quale non indica il numero della carta in cui occorrono. Queste informazioni sono invece riportate in É. PELLEGRIN, *Manuscrits classiques latins*, I, pp. 652-653 e nell'edizione di Billanovich, il quale, in *Il Petrarca e gli storici latini*, p. 145, *addendum*, ricorda però il codice con la segnatura inesatta Ott. lat. 1743. Nello studio di Buonocore (*1954- Per un iter*, p. 63) e nella scheda presente in *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, p. 202 si segnala invece la generica presenza di due recensioni, senza l'indicazione del foglio che le trasmette.
5) **Tours, Bibliothèque Municipale, 926, f. 182r (membr., 19 gennaio 1409)**: questo manoscritto, latore delle versioni A e C, è segnalato da MacGregor senza l'indicazione numerica del foglio d'interesse, registrata da Billanovich in *Il Petrarca e gli storici latini*, pp. 79-80 n. 2, laddove non si rende però conto della presenza della redazione C.
6) **Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024, ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r (membr., XV sec.)**: questo codice, che trasmette i versi delle redazioni A e B disarticolati e accoppiati, è censito con la segnatura Urbanas 1300 da MacGregor; oltre a omettere il numero delle carte d'interesse, il filologo registra nel testimone in questione solo la recensione B, sebbene nei medesimi fogli latori di questi versi occorrano anche i versi di A.
7) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038, ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v, 233v (cart., XV sec.)**: il manoscritto, che tramanda le redazioni A e B in maniera sia disarticolata che continuativa, è censito solo da MacGregor, che tuttavia non indica il numero delle carte d'interesse né segnala la presenza, nel medesimo codice, della recensione A. Buonocore (*1954- Per un iter*, p. 64) rende sommariamente conto della occorrenza di due versioni, identificate invece con precisione come A e B dalla Pellegrin (*Manuscrits classiques latins*, II, pp. 760-763).
8) **Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, ff. 43r, 183r (cart., *ante* 14 agosto 1433)**: questo esemplare, che tramanda le versioni A, B e D, è stato registrato solo MacGregor con la segnatura Paris, Bibliothèque Nationale de France, Nouveaux Fonds 10312 e senza l'indicazione del numero delle carte che trasmettono gli *argumenta*.
9) **Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46, f. 173r (cart., 28 marzo 1462)**: le redazioni C (mancante del verbo del primo verso) e A presenti in questo testimone sono identificate con B e A da MacGregor, il quale omette di specificare il riferimento numerico del foglio d'interesse.
10) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646, f. 180v (cart., XV sec.)**: il testimone, latore delle versioni C e A, è stato descritto solo da MacGregor, il quale, pur non specificando il numero del foglio d'interesse, vi segnala la presenza non solo della versione C, come avviene nel catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana, ma anche della redazione A.
11) **Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, f. 1v (cart., XV sec.)**: il manoscritto, sconosciuto a Billanovich, fu rinvenuto da MacGregor quand'era ancora conservato presso il Musée Calvet di Avignone, dove egli lo analizzò senza prender nota del numero del foglio che reca l'*argumentum* in questione.
12) **Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908, f. 1v (cart., XV sec.)**: questo testimone, latore delle redazioni A e C, è censito da MacGregor senza l'indicazione numerica della carta d'interesse, indicata invece da Billanovich in *Il Petrarca e gli storici latini*, pp. 79-80, n. 2, laddove il filologo interpreta però la versione C qui presente come *lectio* errata di B.

– ***ARG. MUL. B*** **(«HERCULIS INSANI […] ULTIMA FLAMMAS») = 20 MSS.**:

1) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244, f. 2r (cart., XIV sec. prima metà)**: il manoscritto, ignoto a Billanovich, è registrato da MacGregor con segnatura Chigi H. VIII. 244 e senza il numero della carta d'interesse, informazioni invece riportate in M. BUONOCORE, *1954- Per un iter*, p. 60 e É. PELLEGRIN, *Manuscrits classiques latins*, I, p. 380.
2) **Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10, f. 1r (membr., 1 dicembre 1378)**: l'esemplare, descritto nell'edizione di Billanovich con completezza, è censito da MacGregor senza l'indicazione numerica della carta che tramanda l'*argumentum*.
3) **Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181, f. 65r (membr., 7 settembre 1381)**: il testimone è menzionato nell'edizione di Billanovich con la segnatura N. A. 2181 e con il riferimento numerico al foglio d'interesse, indicazione invece omessa da MacGregor.
4) **München, Bayerische Staatsbibliothek, Codices Latini Monacenses, 15772, f. 68r (cart., 1394)**: l'esemplare, correttamente descritto nell'edizione di Billanovich, è indicato da MacGregor con la segnatura errata Clm 15572 e senza il numero del foglio d'interesse, specificato invece in *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris latinorum*, p. 389.
5) **Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Visconti Modrone 1, f. 84r (cart., fine XIV-inizio XV sec.)**: per la sua edizione, Billanovich ricordò questo manoscritto appartenente alla Biblioteca del duca G. Visconti Modrone sulla scorta di F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353)*, Torino, Loescher, 1888, p. 41 n. 2 e G. GUALDO, *Giovanni Toscanella, Nota biografica*, «Italia medioevale e umanistica», a. XIII (1970) pp. 44, 53, 55-56. Per l'attuale collocazione dell'esemplare e per una sua descrizione detagliata di veda M. PETOLETTI, *Il codice Visconti Modrone I*, «Aevum», a. III (2008), pp. 843-844, studio che integra i sondaggi di M. FERRARI, *Codici petrarcheschi e umanistici dell'Archivio Visconti di Modrone, Presentazione*, «Aevum», a. LXXIX (2005), fasc. 2, pp. 583-584; EAD., *La biblioteca e l'archivio Visconti di Modrone*, ivi, a. III (2008), pp. 817-819.
6) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, ff. 2v, 25r, 44v, 56r, 77v, 96r, 117r, 136v, 155v, 175r (cart., 21 novembre 1397)**: si veda sopra.
7) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, f. 6r (cart., XIV sec.$^{ex.}$)**: si veda sopra.
8) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643, ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v (membr., XIV sec.$^{ex.}$)**: si veda sopra.
9) **Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Lat. Class. 93, f. 4v (membr., XIV sec.$^{ex.}$)**: il manoscritto è censito da Billanovich in *Il Petrarca e gli storici*, pp. 79-90 n. 2 e da MacGregor senza la specificazione numerica del foglio d'interesse.
10) **Oxford, Bodleian Library, MS. Laud lat. 71, f. 1v (membr., XIV sec.$^{ex.}$)**: il codice, ignoto a Billanovich, è segnalato da MacGregor senza il numero del foglio che tramanda il riassunto, invece riportato in *Initia carminum*, p. 389.
11) **Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13, f. 79r (membr., XIV sec.$^{ex.}$)**: il manoscritto, analizzato con esaustività nell'edizione di Billanovich, compare nel censimento di MacGregor senza il numero della carta che reca l'*argumentum*.
12) **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 24v, 44v, 56v (membr., XIV sec.$^{ex.}$)**: si veda sopra.
13) **Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, f. 183r (cart., *ante* 14 agosto 1433)**: si veda sopra.
14) **Genova, Biblioteca Durazzo, A IV 3, f. 199v (cart., 1448)**: questo esemplare, ignoto tanto a Billanovich quanto a MacGregor, è registrato in *Iter Italicum*, VI, p. 5 e in *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. Puncuh, Genova, Sagep, 1979, pp. 116-117.

15) **Padova, Biblioteca dell'Università, 125, f. 184v (cart., 24 settembre 1466)**: la carta che trasmette l'*argumentum* in questo testimone, non specificata da MacGregor, fu registrata da Billanovich nella sua edizione come f. 185v, dato che deve essere corretto in 184v secondo la nuova numerazione.
16) **Praha, National Library of the Czech Republic, XXIII.D.157, f. 2v (cart., 31 ottobre 1472)**: l'esemplare, noto solo a MacGregor, è da questi segnalato con la segnatura Praha, Lobkowicz library, Lobkovicianus Pragensis e senza l'indicazione numerica della carta d'interesse.
17) **Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS. 0024, ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r (membr., XV sec.)**: si veda sopra.
18) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038, ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v, 233v (cart., XV sec.)**: si veda sopra.
19) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1641, f. 217r (membr., XV sec)**: in questo codice, descritto con esaustività in M. BUONOCORE, *1954- Per un iter*, p. 80 e É. PELLEGRIN, *Manuscrits classiques latins*, III. 1, pp. 256-259, MacGregor non registra la presenza di alcun *argumentum*, del quale invece si rende conto nell'edizione di Billanovich e in *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, p. 205.
20) **Paris, Bibliothèque Mazarine, Fonds général 3856, f. 1r, (cart., XV sec.$^{ex.}$)**: l'esemplare è censito solo da MacGregor, il quale non registra il numero della carta che tramanda il riassunto.

– ***ARG. MUL. C*** **(«ALCIDEM SCRIBIT […] ULTIMA FLAMMAS») = 17 MSS.**:
1) **Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (membr., 1394)**: il testimone è segnalato solo da MacGregor, che non specifica il numero del foglio latore dell'*argumentum*.
2) **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134, f. 70v (membr., XIV sec.$^{ex.}$)**: il codice è descritto solo da MacGregor, ma senza l'indicazione numerica della carta d'interesse.
3) **Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 44, f. 147r (cart., 1402)**: il manoscritto è registrato solo da MacGregor, ma senza il numero della carta recante il riassunto, corrispondente a f. 147r secondo la nuova numerazione.
4) **Tours, Bibliothèque Municipale, 926, f. 182r (membr., 19 gennaio 1409)**: si veda sopra.
5) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1642, f. 188v (cart., XV sec.$^{in.}$)**: la versione C presente in questo codice, identificata con B da Billanovich in *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, pp. 37-38 n. 2, è correttamente descritta da MacGregor, il quale non specifica però il numero del foglio d'interesse.
6) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1648, f. 202r (cart., XV sec.$^{in.}$)**: questo testimone è censito solo da MacGregor, che non registra però il numero della carta d'interesse.
7) **Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek**, **2° Cod. 127, f. 1bv (cart., 1421)**: l'esemplare è censito solo da MacGregor, che lo menziona con la segnatura Augsburg, Straats-, Kreis- und Stadtbibliothek, 127, omettendo l'indicazione numerica della carta d'interesse.
8) **Arezzo, Biblioteca della Città di Arezzo, 424, f. 1v (cart., XV sec.)**: il testimone fu rinvenuto presso la Biblioteca della Fraternità dei Laici di Arezzo da MacGregor, il quale, oltre a non registrare il numero del foglio latore dell'*argumentum*, identificò con A la redazione C ivi presente, di cui rende conto anche il sito *Manusonline*.
9) **Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 451 (= 1886), f. 137v (membr., *ante* 1428)**: questo esemplare è censito solo da MacGregor senza l'indicazione del numero della carta d'interesse.
10) **Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 51, f. IIv (cart., 18 giugno 1434)**: questo manoscritto latore dell'*Arg. Mul. C* privo degli ultimi due versi è censito solo da MacGregor, che non ha registrato il numero del foglio latore del riassunto.

11) **Leiden, Universitaire Bibliotheken, Vossianus Lat. F 99, f. 1v (membr., 1447)**: l'esemplare è descritto solo da MacGregor senza l'indicazione numerica della carta d'interesse.
12) **London, British Library, Harley MS 2482, ff. 1r, 24r, 43v, 55r, 77v, 95v, 116r, 135v, 153r, 170v (cart. e membr., XV sec. secondo quarto)**: questo codice, che tramanda i versi della redazione C disarticolati, è descritto solo da MacGregor senza l'indicazione dei fogli d'interesse, informazione omessa pure in *Iter Italicum* IV, p. 159 e nella scheda descrittiva (*Seneca. Una vicenda testuale*, p. 178) di Sandro Bertelli, che ringrazio per avermi aiutato a individuare i versi in questione.
13) **Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909, ff. 1r, 23r, 33v, 54r, 70v, 89v, 106v, 123r, 139r (cart., XV sec.)**: il testo C qui trascritto in forma disarticolata è identificato con A da Billanovich (*Il Petrarca e gli storici*, pp. 79-80, n. 2), sebbene al filologo fosse noto uno studio della Pellegrin (*Manuscrits d'auteurs latins de l'époque classique conservés dans les bibliothèques publiques de Suède*, p. 15) che riportava la trascrizione del primo verso in modo difforme all'*incipit* della versione A. I fogli che tramandano il riassunto, registrati sia da Billanovich, sia dalla Pellegrin, non sono specificati da MacGregor.
14) **Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46, f. 173r (cart., 28 marzo 1462)**: si veda sopra.
15) **Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908, f. 1v (cart., XV sec.)**: si veda sopra.
16) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646, f. 180v (cart., XV sec.)**: si veda sopra.
17) **Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470, f. 2v (cart., 1488-1489)**: questo esemplare, ignoto tanto a Billanovich quanto a MacGregor, è descritto in *Seneca. Una vicenda testuale*, pp. 186-188.

– ***ARG. MUL. D*** **(«PRIMA CANIT […] DECIMA SEDEM») = 6 MSS.**:
1) **Milano, Biblioteca Trivulziana, 807, f. 1v (cart., 13 marzo 1386)**: l'esemplare è segnalato solo da MacGregor, il quale, oltre a omettere il riferimento numerico al foglio che tramanda il riassunto, descrive il codice come membranaceo e ne riconduce la composizione al 1385.
2) **London, British Library, Burney MS 250, f. 4r (cart., 16 giugno 1387)**: il testimone, correttamente decritto nell'edizione di Billanovich e in L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, 1976, p. 43, è registrato da MacGregor senza l'indicazione numerica del foglio d'interesse.
3) **Torino, Biblioteca Nazionale, F IV 13, f. 170v (cart., 1411)**: l'esemplare è censito solo da MacGregor, che omette il numero della carta latrice dell'*argumentum*.
4) **London, British Library, Harley MS 6332, f. 1r (membr., *ante* 1428)**: questo codice è stato descritto MacGregor senza specificare il riferimento numerico della carta d'interesse.
5) **Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, f. 195v (cart., *ante* 14 agosto 1433)**: si veda sopra.
6) **München, Bayerische Staatsbibliothek, Codices Latini Monacenses, 5343, f. 1r (cart., 1443)**: il codice, indicato in *Initia carminum*, p. 753 con la segnatura inesatta 5543, ma correttamente descritto nell'edizione di Billanovich, è censito da MacGregor senza il numero del foglio d'interesse.

– ***ARGUMENTA*** **CONTAMINATI: Wien, Österreichischen Nationalbibliothek, Cod. 3220, f. 117r (membr. e cart., metà XV sec.)**: questo esemplare tramanda un *argumentum* contaminato, i cui versi, sebbene per lo più ascrivibili alla versione B, sono debitori anche alla redazione A e a una recensione differente da A, B, C e D; è inoltre riportato a margine il v. 1 della versione D. Il codice è

censito solo da MacGregor, che, oltre a identificare genericamente l'*argumentum* con B, non registra il numero della carta latrice del riassunto.

Un primo esame di questi testimoni consente di evidenziare alcune caratteristiche formali degli *argumenta* di Pietro da Moglio, utili anche a comprendere la ricezione di questi riassunti in rapporto al testo di Seneca. Si alluce alloro differente collocazione all'interno dei manoscritti, alla loro presenza in forma completa e parziale e alla loro co-occorrenza con altri testi. Nel dettaglio:

1. I riassunti sono di solito trascritti nelle prime o nelle ultime carte dei codici, all'inizio o alla fine delle *Tragoediae*; qualora siano presenti più versioni, esse sono riportate una di seguito all'altra. In questi casi il testo di Pietro da Moglio acquista un valore intrinseco, è valorizzato *in toto* – in questa forma, difatti, solo raramente sono omessi singoli versi[152] – ed è concepito come strumento di *accessus* ai drammi senecani o di riepilogo finale dei loro contenuti.
2. A volte, gli *argumenta* si presentano disarticolati: ogni verso è stato trascritto, da un annotatore o dal copista, in corrispondenza dell'inizio della relativa tragedia o alla fine del dramma che la precede; se compare una seconda una recensione, è anch'essa trascritta in forma disarticolata. In questi casi si può registrare l'omissione di alcuni versi, che si può ricondurre a diverse motivazioni. Nel dettaglio, qualora i versi trascritti siano in numero molto ridotto, è possibile ipotizzare sia che il trascrittore conoscesse o ricordasse solo quelle porzioni testuali, o che il *magister* stesso, ancora intento a comporre i suoi riassunti, avesse nel frattempo diffuso solo quegli stralci[153]. D'altra parte, quando l'omissione sia limitata a pochi versi o a uno di questi, si penserà a una dimenticanza involontaria da parte del trascrittore, o alla sua maggiore attenzione per gli altri drammi, e non per quello/i privo/i del corrispondente verso damogliano[154]. L'eventuale mancanza del solo v. 1 potrà invece essere rapportata all'abitudine, spesso ravvisabile nei codici delle *Tragoediae*, di omettere l'*argumentum* del primo dramma, sia che esso sia in poesia, sia in prosa, come nel caso dei famosi riassunti di Nicolaus Trevet, di cui in molti casi non è riportato quello dell'*Hercules furens*, seppur susseguente all'*accessus* alle *Tragoediae*. In questi casi, tale mancanza pare commisurarsi all'assenza di spazio materiale precedente alla prima tragedia; il trascrittore (o il copista stesso) voltosi, al termine del processo di copiatura delle *Tragoediae*, a fornire un corredo esegetico al testo di Seneca, ma accortosi di non disporre di carte di guardia e di non aver nemmeno lasciato, prima dell'*incipit* dell'*Hercules furens*, fogli bianchi e uno spazio sufficiente ad accogliere più testi, spesso si vede costretto a condensare, prima della rubrica iniziale e in modulo alquanto ridotto, un *accessus* all'opera (di frequente ispirato a quello di Trevet), dovendo quindi rinunciare a trascrivere il riassunto della prima tragedia e passando direttamente a quello della seconda, vergato in corrispondenza dell'*incipit* di questa. Si noti tuttavia che, anche in queste occasioni, il testo dell'*Hercules furens* risulta corredato da un fitto numero di postille interlineari e marginali, di certo rispondenti al

[152] Si tratta solo del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 51, dove l'omissione dei vv. 9, 10 è imputabile a una dimenticanza del trascrittore, non certo al fatto che Pietro da Moglio non avesse ancora composto quei versi, dato che molti codici anteriori al Napoletano tramandano il riassunto in veste completa.

[153] Per questa situazione, si vedano i mss. Pal. lat. 1674 e Laur. Strozzi 133.

[154] Si veda il ms. Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909, che, pur tramandando *l'argumentum* in forma disarticolata da v. 1 (vergato a margine dell'*Hercules furens*), è privo del verso del *Thyestes*.

maggiore interesse usualmente riservato a questo dramma anche in sede didattica, ma quasi a compensazione della mancanza di materiali esegetici riservati alla prima tragedia[155].

3. Solo nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038 (ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v, f. 233v) e nel ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312 (ff. 43r, f. 183r, 195v) i riassunti occorrono sia in forma disarticolata (solo due versi nel Parigino), sia al termine delle *Tragoediae*.
4. Il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312 rappresenta un *unicum* anche per la sua organizzazione interna: in uno spazio con rigatura lasciato tra i vv. 1206 e 1207 dell'*Hercules Oetaeus* (ff. 181v-183r), il codice difatti tramanda gli *argumenta* di Trevet di *Oedipus*, *Medea*, *Agamemnon*, *Hercules Oetaeus*, *Octavia*, *Hippolytus* (ff. 181v-182v) e le redazioni A e B dei riassunti di Pietro da Moglio (f. 183r); di seguito, fino a f. 195v, il manoscritto riporta i rimanenti versi dell'*Hercules Oetaeus*, poi l'*argumentum* di Trevet dell'*Hercules furens* e la redazione D dei testi del da Moglio (f. 195v), infine i riassunti trevetani di *Thyestes*, *Thebais* e *Troas* (ff. 196r-196v).
5. Spesso gli *argumenta* sono associati a testi collaterali che ricorrono in più esemplari. Si tratta a volte di rubriche, come «Summa tocius libri», «De materia et ordine tragediarum», «Argumenta tragediarum Senecae», in altri casi di un breve *accessus* che introduce i riassunti ascrivendoli a Pietro della Retorica. Alle volte, i testi del *magister* bolognese sono introdotti da una riflessione sugli insegnamenti offerti dalla lettura degli *auctores*, o sull'identificazione biografica di Seneca; in altri casi ancora, gli *argumenta* sono preceduti o seguiti da testi pseudo-senecani, quali l'*Epitaphium Senecae*, i *Remedia fortuitorum* e il *De quattuor virtutibus*, ossia la *Formula vitae honestae* di San Martino di Braga, anch'essa commentata a lezione da Pietro da Moglio.

3.3 *PROLEGOMENA*

Come anticipato, la tradizione degli *argumenta* di Pietro da Moglio presenta alcune particolari caratteristiche che impongono di giudicare con estrema attenzione il metodo da seguire tanto per la *collatio* dei manoscritti, quanto per la *restitutio textus*.

3.3.1 Brevitas e varianti adiafore: una collatio trans-lachmanniana

È anzitutto doveroso ricordare che questi riassunti sono giunti a noi sia per mezzo di manoscritti costituitisi come copie dirette da un antigrafo, sia, in certi casi, in veste di appunti scritti sotto dettatura e/o per via mnemonica[156]. La tradizione di simili testi potrà dunque presentare alcune

[155] Rientrano in questa casistica i mss. Vat. lat. 1643 e Ott. lat. 2038 (latore, quest'ultimo, del riassunto in forma completa a f. 233v, ma senza in forma disarticolata, ai ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v). Unica eccezione è il codice Harley MS 2482, laddove i vv. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 sono stati trascritti con inchiostro scuro dal copista prima dell'*incipit* di ogni tragedia di riferimento e, nel caso di v. 4, nel margine destro di f. 55r, all'altezza dell'inizio del dramma; i vv. 1, 2, 3 sono invece stati stilati con inchiostro più chiaro da un'altra mano, accanto all'*incipit* di ciascuno dei drammi corrispondenti.

[156] La trascrizione per via mnemonica può ricordare il caso delle liriche copiate dai notai bolognesi nei famosi *Memoriali* tra gli atti di Due e Trecento. Si tratta, com'è noto, di circa novanta poesie (composte fra il 1279 e il 1325), soprattutto sonetti e ballate, per la maggior parte anonime ma a volte ben conosciute, scritte da poeti locali (come Guinizzelli, Fabruzzo e Onesto), siciliani, stilnovisti e giocosi toscani, come Iacopo da Lentini, Cavalcanti, Cecco

caratteristiche tipiche delle *reportationes*, prima tra tutte l'occorrenza, nei vari manoscritti, di differenze riconducibili a incomprensioni generatesi, nella mente di ogni *reportator*, in seno alla dimensione orale e/o mnemonica della tradizione, che dunque si palesano soprattutto come errori o varianti grafico-fonetici di origine poligenetica e singolari. Dunque, oltre a distinguere con costanza – sulle orme di Gianfranco Contini – gli errori dalle varianti, tra queste e quelli bisognerà inoltre definire – come prescritto da Jacqueline Hamesse – da un lato, le lezioni e gli errori "effettivi" e "significativi", ossia prodotti da scelte trascrittorie che denunciano un più alto tasso di volontarietà (e ovviamente da valutare su base stemmatica), e, d'altra parte, quelli poligenetici, ossia grafici e "accidentali", concernenti cioè oscillazioni grafico-fonetiche prive di importanza ai fini dell'edizione del testo[157]. Questa differenziazione dovrà trovare chiara traduzione nell'apparato critico, laddove si indicheranno in grassetto gli errori e le varianti "significativi", in formato normale quelli poligenetici.

Questo primo aspetto problematico si coniuga a difficoltà derivate dalla *brevitas* di tali riassunti, che, condensando in soli dieci esametri i contenuti delle *Tragoediae* secondo schemi mnemonici fissati, finirono per restituire, nel *continuum* della trasmissione manoscritta, pochi dettagli testuali significativi in senso tradizionale per la delineazione di s*temmata* certi e univoci. Difatti, se numerose sono le varianti e gli errori grafico-fonetici "accidentali" poligenetici, riconducibili a innovazioni o imprecisioni originatesi di conseguenza alla trasmissione orale e/o mnemonica, davvero limitati sono gli errori "effettivi", tra i quali solo pochi di certo monogenetici, a fronte di molti considerabili anche come poligenetici, poiché consistenti in alterazioni del corpo e del significato della singola parola rilevanti, ma provocati, ancora una volta, da inesattezze grafico-fonetiche. Più elevato, invece, il numero delle varianti adiafore, da isolarsi, ovviamente, mediante collazione di tutti i testimoni: nel caso (assai frequente) in cui gli errori "effettivi" siano solo poligenetici, troppo scarsi se monogenetici, o addirittura assenti, a queste sole bisognerà appellarsi per delineare gli *stemmata codicum*, appellandosi a quei metodi neo- o trans-lachamnniani facenti capo alla teoria della diffrazione di Gianfranco Contini[158], di cui, in questa sede, si rivela particolarmente operativa la figura A (varianti adiafore in presenza) e una "declinazione" della figura D (varianti adiafore distribuite in *loci* paralleli, ma sempre in presenza). Le famiglie di testimoni si definiranno dunque giudicando significative non solo le lezioni "negative" comuni a certi manoscritti, ma anche quelle "positive": si ascriveranno cioè a un medesimo gruppo i codici

---

Angiolieri e Cino da Pistoia. Su questi testi vd. soprattutto S. DEBENEDETTI, *Osservazioni sulle poesie dei memoriali bolognesi*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXV (1948), pp. 1-41; *Rime volgari nei memoriali bolognesi: 1*, edizione fototipica, diplomatica a cura di G. Vecchi, Bologna, Accademia delle Scienze, 1954; G. ORLANDELLI, *I memoriali bolognesi come fonte per la storia ai tempi di Dante*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, a cura della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bologna, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967; *Rime dei memoriali bolognesi: 1279-1300*, a cura di S. Orlando, Torino, Einaudi, 1981; G. MARCON, *Cultura notarile e poesia volgare nei memoriali bolognesi (secc. XIII-XIV)*, «L'Archiginnasio», a. LXXXXIX (1994), pp. 229-247; A. ANTONELLI, *Il ricorso al volgare nei Memoriali bolognesi*, in *I Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. Giansante, indice dei nomi a cura di L. Iannacci, Bologna, Il Chiostro dei Celestini, Amici dell' Archivio di Stato di Bologna, 2017, pp. 131-146; ID., *Aggiunte al corpus delle rime dei Memoriali bolognesi*, «Medioevo letterario d'Italia», a. XV (2018) pp. 167-179; A. ANTONELLI, G. FEO, *La lingua dei notai a Bologna ai tempi di Dante*, in http://elec.enc.sorbonne.fr/CID2003/antonelli_feo.

[157] Sono da escludersi l'oscillazione tra maiuscole e minuscole, tra il nesso «ij» «ii» e tra segni interpuntivi, caratteristiche formali del tutto aleatorie nella scrittura medievale. Si terrà conto anche degli errori e delle varianti ("effettivi" e/o poligenetici) presenti nei testi che accompagnano gli *argumenta* di una stessa versione su più testimoni, come altri riassunti, appunti, postille, etc.

[158] Si ricordi una volta di più che, sulle orme di Contini, le varianti adiafore sono interpretabili in analogia agli errori, ma come manifestazione multipla e "scolorita" di un luogo problematico del testo.

latori di una particolare variante adiafora in opposizione a un'altra, anche in assenza di errori monogenetici congiuntivi. Inoltre, qualora non sia dimostrabile con certezza che un errore "effettivo" sia monogenetico, ma sussistano dubbi sulla sua origine poligenetica, maggiore importanza sarà conferita alla distribuzione delle varianti adiafore.

Ovviamente, dopo l'attenta trascrizione dei testi, la *collatio* si svolgerà operando, per ciascuna versione degli *argumenta*, un confronto ordinato anzitutto in senso cronologico, cioè tra *antiquiores*, *antiquiores-recentiores* e soli *recentiores*[159]. Per registrare schematicamente l'occorrenza delle *variae lectiones* e degli errori sui diversi codici latori di una stessa redazione, è stato inoltre impiegato il programma informatico *Juxta*. La successiva collazione di errori e varianti è stata invece condotta a mente, a prescindere da strumenti digitali[160].

3.3.2 L'importanza della rappresentazione stemmatica: la "critica delle combinazioni plausibili ed economiche"

Scopo di queste procedure trans-lachamanniane di collazione tra i manoscritti, sarà la definizione di stemmi plausibili anche se non univoci, indispensabili a stabilire, con il miglior grado di approssimazione possibile, i rapporti tra i codici stessi.

Si insista una volta di più sull'irrinunciabilità della rappresentazione stemmatica, anche se complessa o aperta a diverse possibilità. Indicato come imprescindibile – è bene ricordarlo – anche da Bédier, il confronto tra i manoscritti e la ricostruzione di uno o più stemmi è difatti fondamentale per formulare ipotesi veramente "critiche" sul metodo da seguire per la *restitutio textus*. Da evitarsi sarà dunque l'approccio tenuto da Pio Rajna a fronte dell'inquadrabilità del frammentario codice Vaticano della *Vie de saint Alexis* non in uno stemma univoco, ma in quattro alberi concorrenti, situazione che persuase il filologo a desistere dalla ricostruzione dei rapporti tra i testimoni, postulando la forte dipendenza del Vaticano dalla tradizione orale e una sua sostanziale indipendenza dal resto della tradizione. Poiché, com'è noto, esattamente alla conclusione opposta giunse il Contini – mediante metodi più eterodossi ma comunque ispirati al rigore lachmanniano –, si tenterà, per quanto possibile, di delineare gli stemmi della tradizione, seppur in presenza, anche in questo caso, di fenomeni di trasmissione legati alla dimensione orale.

---

[159] Degli *antiquiores*, si esamineranno gli errori e le varianti disgiuntive, *singulares* e congiuntive. Passando al successivo livello dello stemma, per ogni manoscritto si analizzeranno prima gli errori e le *lectiones* congiuntivi a singoli *antiquiores* (quasi sempre privi di significato sono invece quelli comuni a tutti questi); poi, gli errori e le varianti disgiuntive da una parte degli *antiquiores* essi e poi da tutti questi. A ogni livello successivo, si indagherà quindi l'occorrenza, in ciascun manoscritto subordinato, prima degli errori e delle varianti comuni a tutti i testimoni più antichi, poi disgiuntivi da una parte di essi, quindi di eventuali analogie con i loro errori isolati e *lectiones singulares*. Giungendo ai *recentiores*, per definire le loro eventuali relazioni reciproche si confronteranno prima gli errori isolati, le *lectiones singulares* e le varianti tra essi distintive, poi errori e lezioni congiuntive.

[160] Si rievochino a tal proposito le parole di Aurelio Roncaglia: «Bisogna riconoscere con chiarezza che ci sono, e sono entrambi necessari alla critica del testo, due processi di formalizzazione: di logica matematica (rilevamento statistico delle varianti, loro distribuzione tra i testimoni, costellazioni che ne risultano), e di logica interpretativa (omogeneizzazione ortografica, divisione delle parole, punteggiatura ecc.; soprattutto ponderazione qualitativa delle varianti, con identificazione degli "errori" e controllo del senso). […] Tutto quello che è formalizzazione logico-matematica può essere delegata a macchine opportunamente predisposte […]. Anche se l'opera del filologo resta necessaria nella fase iniziale, per fare una toeletta alla trascrizione del testo e controllarne l'esattezza, poi nella fase finale per valutare i dati elaborati dalla macchina e assumere la responsabilità definitiva circa il loro collocamento nel testo o in apparato […]» (A. RONCAGLIA, *Procedimenti formali e 'divinatio' nell'ecdotica*, in *Lingua, letteratura, computer*, a cura di M. Ricciardi, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp. 19-29, a p. 23.

In particolare, nel caso degli *argumenta* di Pietro da Moglio sarà doveroso concepire la ricostruzioni degli stemmi come "critica delle combinazioni". Dunque, si ammetterà, per ogni singolo testo, non un solo stemma unitario, univoco e sintetico, ma quanti più alberi si rivelino plausibili. Da un lato, dunque si eviterà di limitarsi a schemi dicotomici semplificati, organizzati "a gruppi di due", "tentazione" denunciata, oltre che da Bédier negli studi sulla tradizione del *Lai de l'Ombre*, anche da Sebastiano Timpanaro e Roberto Antonelli. Di contro, per la formulazione delle diverse combinazioni, non ci si affiderà a logiche meramente statistiche, come fece dom Henri Quentin e, per certi versi, anche Paul Maas, ma ci si soffermerà, soprattutto ai livelli alti dello stemma, sulle sole possibilità veramente plausibili[161] e – come prescritto da Contini – in certa misura "economiche", con l'esclusione, dunque, di qualsiasi manoscritto perduto che non sia strettamente necessario[162].

In certi casi gli errori "effettivi" e le varianti adiafore si presentano in numero decisamente scarso, e sufficiente a determinare sì una contrapposizione ai livelli più alti dello stemma, ma non l'articolazione interna delle famiglie, tra le quali sussistono solo concordanze "positive". Una situazione di questo tipo comporta non poche problematiche nella rappresentazione dei rapporti tra manoscritti. Difatti, se certi codici sono senza dubbio qualificabili come apografi scorretti di una sola delle famiglie principali dello stemma (poiché latori di errori e *lectiones* singolari), d'altra parte non è possibile stabilire quale tra gli *antiquiores* di quel raggruppamento sia loro antigrafo. D'altra parte, non è dato sapersi quali siano i rapporti di filiazione, ossia, ad esempio, se siano esistiti antigrafi intermedi, se tutti i codici derivino da un preciso *antiquior*, oppure da un antigrafo di quest'ultimo, o da un altro manoscritto ancora. Unica soluzione non arbitraria sarà dunque rappresentare i testimoni in questione come "gruppo senza centro definito", come "costellazione", facente capo a tutti gli *antiquiores* plausibili di una data famiglia. L'inclusibilità di un codice in un "gruppo" sarà determinata: 1. dalla presenza della lezione "significativa" che caratterizza una sola delle famiglie principali in opposizione alle altre; 2. da analogie "positive" con uno o più degli *antiquiores* di questa famiglia, parallelismi che saranno indicati mediante linee di colore analogo negli schemi composti nel corso della *collatio*, ma non nel riepilogo finale delle possibili configurazioni, dove si rappresenteranno solo le relazioni davvero utili alla *restitutio textus*, riassumendo invece in modo sintetico il comportamento dei "gruppi senza centro". Gli schemi così costituiti parteciperanno quindi della natura degli *stemmata codicum* (orientati cronologicamente e fondati su relazioni dirette) solo ai livelli alti, e che presentano invece, ai livelli inferiori, caratteristiche analoghe alla "costellazione" β del *De vera nobilitate* di Poggio Bracciolini.

Al termine di queste operazioni, si otterrà un numero variabile di stemmi differenti già ai livelli alti, in rispondenza a diverse logiche macro-interpretative dei dati a disposizione; si potranno

[161] La formulazione delle diverse ipotesi stemmatiche seguirà la seguente logica: 1. seguendo il metodo lachmanniano, ove possibile, si darà importanza ai soli errori; 2. a fronte dell'eccessiva genericità degli schemi così delineabili, si passerà a elaborare stemmi su basi trans-lachmanniane, dunque riconoscendo pari *auctoritas* a errori e a varianti adiafore.

[162] Si ammetterà nello *stemma* un antigrafo condiviso perduto solo per quei manoscritti che, sebbene latori di errori "effettivi" comuni o varianti adiafore congiuntive, non possano in alcun modo discendere l'uno dall'altro. In caso contrario, si incorrerebbe in una delle semplificazioni erronee tipiche del metodo Lachmann. Per di più, poiché si è in presenza di una tradizione che include anche testi *reportati*, è lecito chiedersi quale significato possa davvero essere attribuito a eventuali "antigrafi" perduti comuni a testimoni latori di lezioni ed errori congiuntivi "significativi"; in tradizioni di questo tipo, difficilmente accertabile sarà l'effettiva esistenza e il valore di tali antigrafi, che potrebbero essere falsamente adombrati solo a causa di analogie involontarie tra i metodi di *reportatio* adottati, per via indipendente, da due o più studenti.

però dare anche diverse sotto-configurazioni di un medesimo albero, con rami e sottorami che, in caso di necessità, assumano differenti configurazioni, le quali potranno combinarsi a loro volta con i diversi schemi di altri punti "critici" – o meglio, sezioni "mobili" – dello stemma. Per chiarezza, le possibili configurazioni di ogni sezione saranno esposte e rappresentate *in itinere* alla *collatio*, con particolare riguardo ai livelli più alti. Al termine di queste operazioni, si esporrà un riepilogo delle principali rappresentazioni possibili, riportando con dovizia le diverse configurazioni dei rami alti solo quelle più significative per i livelli bassi (comunque tutte esposte, queste ultime, nel corso della *collatio*). In futuro, questa rappresentazione "multipla" potrà giovarsi dei mezzi di rappresentazione digitale.

Ogni *stemma* sarà infine da intendersi come rappresentazione di legami che possono consistere sia in "relazioni genealogiche", definibili in termini di trascrizione antigrafo-apografo, sia in "parentele", riconducibili invece a fenomeni di dettatura o trascrizione mnemonica, sul modello di un codice sovraordinato non a disposizione dei compilatori.

3.3.3 L'archetipo e l'originale

Com'è noto, Bédier e Quentin si espressero in modo scettico in merito all'individuabilità e alla consistenza dell'archetipo, di conseguenza alla diminuzioni di errori accertabili man mano ci si avvicina al vertice degli stemmi, soprattutto nel caso di tradizioni "attive" – la celeberrima definizione è di Vàrvaro – come quelle dei testi medievali. Di contro, il Contini promosse la teoria della diffrazione, e dunque la presenza di variati adiafore, a indizi sufficiente a ipotizzare la presenza di un archetipo.

Nel caso degli *argumenta* di Pietro da Moglio, entrambe le logiche potrebbero essere applicate: l'assenza di errori "effettivi" comuni a tutti i manoscritti indurrebbe a respingere l'esistenza di un archetipo; di contro, la presenza di varianti adiafore ai vertici dell'albero potrebbe bastare a postularne l'esistenza. Bisogna tuttavia chiedersi quale significato effettivo potrebbe essere riconosciuto all'archetipo in una tradizione non solo "attiva", ma anche orale-mnemonica come quella degli *argumenta* di Pietro da Moglio. In tale contesto, non è del tutto possibile postulare senza dubbi l'esistenza di una copia latrice di uno specifico errore comune al resto della tradizione, o di un luogo difficoltoso rispetto al quale si sono prodotte diverse varianti indifferenti nella tradizione. A fronte di una situazione di questo tipo, sembra invece più logico pensare a un atto di dettatura, da parte del professore, del testo esatto, poi corrottosi nei manoscritti di ciascuno studente in forme diverse, e più o meno estese, per vie indipendenti. Non sarà dunque necessario, né auspicabile, ammettere, negli *stemmata* di ogni versione dei riassunti del da Moglio, l'esistenza di un archetipo.

Inoltre, sulla scorta degli esempi sopra ricordati, si contemplerà la possibilità che l'originale sia in movimento, qualora certe varianti e caratteristiche testuali evidenziate dalla collazione sembrino imputabili non solo ai copisti-trascrittori, ma anche all'autore. come anticipato, il *medium* orale e mnemonico di trasmissione di questi testi poté difatti ingenerare fenomeni di fluidità testuale nei quali eventuali forme d'autore si confusero con lezioni o varianti degli *auditores*.

3.3.4 Contaminazione e riscrittura

La trasmissione orizzontale, pur essendo un caposaldo delle tradizioni orali e delle *reportationes*, ha agito solo liminalmente nel caso degli *argumenta* senecani di Pietro da Moglio. Le innovazioni e le difformità rilevabili tra i diversi codici, interessano difatti per lo più le singole parole e/o la loro struttura interna. Solo in alcuni casi isolati, certi testimoni trasmettono riscritture di versi interi o una contaminazione di versi appartenenti a più versioni, fenomeni imputabili alla volontà del *magister* di variare il suo dettato, ma anche al confronto tra gli appunti di più studenti o al *pastiche* mnemonico degli allievi-*reportatores* tra diverse parole, forme grafiche e redazioni consolidate.

Poiché i riassunti di Pietro da Moglio, tràditi in quattro versioni tra loro ben distinte, presentano differenze soprattutto "microscopiche", a fronte di una limitata incidenza di contaminazioni e riscritture, si escluderà dalla *collatio* l'unico *argumentum* massicciamente riscritto e contaminato, ossia quello del ms. Wien, Österreichischen Nationalbibliothek, Cod. 3220, f. 117r. Invece, qualora entro un testo, inquadrabile nel suo complesso in una versione, siano presenti sezioni limitate (ossia pochi versi) consistentemente difformi dalle altre o riscritte, si procederà a un suo esame nel corso dell'analisi ecdotica della tradizione di quella recensione specifica, valutandone l'effettiva collazionabilità con gli altri manoscritti.

3.3.5 Restitutio textus: una scelta (obbligatoriamente) bédieriana

Pur avendo condotto il confronto tra i manoscritti secondo metodi il più possibile aderenti a logiche trans-lachamanniane, giunti alla *restitutio textus* degli *argumenta* senecani di Pietro da Moglio diverse ragioni persuadono dell'improduttività, in questo caso, delle leggi meccaniche e dei principi ispirati al Metodo tradizionale.

Anzitutto, come anticipato, ogni *collatio* si conclude non con uno stemma univoco, ma con un numero considerevole di alberi alternativi, situazione che ricorda la molteplicità di stemmi proposti da Bédier a fronte di quello unitario del maestro Paris nel celeberrimo saggio *La tradition manuscrite du Lai de l'Ombre. Réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*. Come nel caso del *Lai de l'Ombre*, anche la tradizione degli *argumenta* di Pietro da Moglio è popolata da alberi "multipli", bifidi, a tre ma anche a quattro e più rami, laddove non sempre sarebbe applicabile la legge di maggioranza, né con i medesimi risultati.

Inoltre, come già ricordato, in alcuni casi (*Arg. Mul. B*) gli alberi sembrano costituirsi come schemi partecipi tanto della natura degli *stemmata codicum*, orientati in modo gerarchico, quanto, soprattutto nei rami inferiori, della logica delle "costellazioni" di manoscritti. Alle volte, cioè, la scarsità di indizi testuali "significativi" in un cospicuo numero di manoscritti non ha difatti permesso di stabilire con chiarezza la loro dipendenza da uno degli antigrafi già noti, ma solo la loro plausibile discendenza da entrambi e, più un generale, la loro appartenenza a un dato macro-raggruppamento, privo tuttavia di un "centro" (o antigrafo) definito. In simili casi, come dimostrato da altri editori, infruttuoso e privo di significato si rivelerebbe il metodo lachmanniano.

D'altra parte, poiché la tradizione dei riassunti del da Moglio obbedisce in certi casi alla fenomenologia delle *reportationes*, del tutto arbitraria sarebbe la ricostruzione del testo mediante la scelta di lezioni provenienti da testimoni diversi giudicate migliori sulla base di criteri meccanici. Difatti, come segnalato da Jacqueline Hamesse e da Emilio Pasquini, per questi testi si otterrebbe solo una "contaminazione" tra lezioni in origine del tutto prive di legami, poiché rapportabili solo al singolo *reportator*.

Unica operazione auspicabile, nei casi sin qui esposti, sarà dunque l'elezione di un *codex optimus* (o di due manoscritti corretti all'interno del ramo della tradizione giudicato più fededegno di altri), e la pubblicazione del suo testo, emendato degli errori manifesti. Con la cura, però, di riportare in apparato, con chiarezza documentaria, le varianti e gli errori di tutti gli altri manoscritti. Ovviamente, per la scelta del codice migliore si potrà ritenere valido, oltre al criterio cronologico, anche il principio *recentiores non sunt deteriores*, qualora un manoscritto più recente possa essere inteso come testimone superstite di una famiglia più corretta rispetto a quella attestata dagli esemplari noti, ma scorretti[163].

3.3.6 Questioni ortografiche

Un'attenta valutazione richiederà poi la resa ortografica del testo. Come già osservato, alcuni editori di *reportationes* come Jacqueline Hamesse scelgono di riprodurre l'ortografia del *codex optimus*, ammettendo a testo parole originatesi nel latino medievale in qualità di oscillazioni grafico-fonetiche. Altri editori, come padre Filthaut optano per una normalizzazione ortografica integrale, mentre altri, come Carlo Delcorno, limitano solo certe specifiche oscillazioni.

Nel caso degli *argumenta* di Pietro da Moglio, la normalizzazione grafica potrebbe essere perseguita ipotizzando che il *magister* avesse composto i suoi riassunti servendosi delle forme tipiche del latino classico, in nome di un suo interesse di riscoperta dell'ortografia antica. Tuttavia, in età tardogotica questa sensibilità non pare essere ancora sufficientemente diffusa, se è vero che certe parole tipiche del latino medievale (come «erumpnas», «Edippus», «Agamenon») sono ampiamente attestate nei manoscritti, sia nelle rubriche, sia a testo, sia nelle annotazioni: verosimilmente, anche il professore potrebbe essersi servito di queste forme, in virtù del loro uso quotidiano. D'altra parte, si noti che trascrittori dei riassunti *recentiores* furono, agli inizi del XV secolo, non solo studenti inesperti, che spesso riversarono nei loro testi, assieme a errori metrici e grammaticali, incertezze ortografiche ovviamente da escludersi in sede di *restitutio textus*, ma anche alunni e professori più attenti, che comunque si servirono di forme tipiche del latino medievale. In pieno Quattrocento, possessori di questi codici furono poi allievi e intellettuali che, rievocando i riassunti del da Moglio come supporto esegetico al testo senecano, alle volte riproposero le oscillazioni medievali, in altri casi utilizzarono forme grafiche del latino classico, quasi di certo recuperandole di loro iniziativa, poiché nuovamente diffuse dalla cultura Umanistica ormai giunta a maturo sviluppo. Stando a queste osservazioni, sembra dunque vantaggioso propendere per la

[163] A sostegno del principio *recentiores non sunt deteriores* si ricordino ad esempio le parole di D. CANFORA, *Il metodo del Lachmann alla prova dei testi umanistici*, op. cit., pp. 12-13: «Una contraddizione interna al metodo del Lachmann, che la filologia anche più recente ha ereditato, si può cogliere nel fatto che il metodo filologico enuncia da un lato il principio in base la quale *recentiores non deteriores*, salvo poi dall'altro lato escludere dalla collazione i manoscritti più tardi. Questo accade anche nel caso delle opere antiche, in omaggio alla sbrigativa constatazione che i codici protoumanistici e umanistici, e così le stampe di età umanistica e rinascimentale, sono *descripti* e contaminati. Sarà anche così, in gran parte: ma non prescriveva lo stesso metodo di scandagliare la tradizione nella sua interezza? Chi ci autorizza a "eliminare", considerandolo *a priori* contaminato, un manoscritto che non abbiamo mai letto o che abbiamo al più sfogliato? E perché la contaminazione deve considerarsi un'eccezione imprevista e rara fino al tempo di Petrarca e, al contrario, un'abitudine consolidata da allora in poi? Petrarca e il suo tempo sono un punto di arrivo. La circolazione libraria era andata crescendo nel corso dei secoli, già era vertiginosamente cresciuta per merito delle Università. Persino alla corte di Carlo Magno, che non fu certo una nuova biblioteca di Alessandria, si contaminava, come abbiamo visto. Contaminare, in effetti, significa semplicemente svolgere un lavoro filologico, più o meno da dilettanti. […] perché dunque parlare, sprezzantemente, di "contaminazione"? sarebbe più corretto parlare del naturale istinto di allestire un testo affidabile, ciò che oggi correntemente si definisce "edizione"».

conservazione delle forme medievali, di cui si avrà cura di porre in risalto l'effettiva occorrenza nei manoscritti delle *Tragoediae* di fine Trecento e inizio Quattrocento.

A conclusione dell'*editio* delle quattro versioni degli *argumenta*, si riprenderanno in esame le ipotesi avanzate da Billanovich sui loro rapporti redazionali.

3.4 LEGENDA: SEGNI DIACRITICI PER LE TRASCRIZIONI

[xxx] integrazione di lacuna
[…] caduta accidentale di una parte di testo
(…) porzione di testo incomprensibile a causa di abbreviature di difficile scioglimento
(xxx) scioglimento di abbreviature dubbie
>xxx< cassatura
† *crux desperationis*

CAPITOLO 4.
L'EDIZIONE DEGLI *ARGUMENTA* DI PIETRO DA MOGLIO

4.1 COMPENDIO DELL'EDIZIONE

A dimostrazione dei principi appena esposti, e come introduzione sintetica e immediata all'edizione vera e propria, comprensiva di collazioni dettagliate e di differenti ipotesi stemmatiche di frequente tradotte in più schemi grafici, si propone un compendio delle principali operazioni seguite, assieme alle rappresentazioni definitive e ai criteri seguiti nella *restitutio textus*[164].

ARG. MUL. A

Tra gli ***antiquiores*** dell'*Arg. Mul. A*, i mss. **Pal., L1, V43 e Ott.1**, successivi alla morte di Pietro da Moglio, alcuni non tramandano il riassunto in forma completa. È il caso di **Pal.**, latore, assieme all'*Arg. Mul. B* disarticolato ma completo, solo del v. 2 dell'*argumentum* A; dal confronto tra le lezioni tràdite dagli *antiquiores* in questo verso emerge una variante adiafora (*Natos* Pal. L1 V43 Tou. N46 Ill. Ott.2(I,II) V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I)), che suggerisce la concordanza tra Pal., L1 e V43 in opposizione a Ott.1, isolato dal resto della tradizione eccetto che dal *recentior* Par.l. Per parte sua, **L1** reca i vv. 2, 3, 4 disarticolati del riassunto A; in particolare, la collazione degli *antiquiores* in corrispondenza di questi versi evidenzia la presenza, a v. 3, di due varianti adiafore (*Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr.; *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.) e, a v. 4, di un errore di L1 (*Stimulis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr., *Stimulus* L1 Av.), che può suggerire o l'appartenenza del Laurenziano a un ramo isolato da Pal. e V43 (con i quali condividerebbe l'antigrafo), o la sua dipendenza da questi codici, rispetto ai quali introdusse *Stimulus* per via poligenetica rispetto al *recentior* Av. D'altra parte, il ms. **V43**, latore dell'*Arg. Mul. A* disarticolato e privo del v. 1, non reca *lectiones singulares*, si discosta da L1 per la *lectio* corretta *Stimulis* e presenta discordanze sistematiche con Ott.1. Focalizzando l'attenzione anzitutto sulle varianti *Natos*/*Nervos* ed *Effundit*/*Erupit*/*Erumpit*, si può ipotizzare, oltre a uno stemma a più rami (secondo la prospettiva lachmanniana), un albero fondato sull'opposizione tra Pal., L1, V43 (*Natos*, *Effundit*) e il ms. δ (*Natos*, *Erumpit*), antigrafo di Ott.1 (*Nervos*, *Erupit*). In tale contesto, Pal. L1, V43 possono essere assegnati o ciascuno a un singolo ramo (**Ipotesi 1**), oppure a un'unica famiglia, il cui antigrafo sarebbe o il ms. α o V43 stesso, opposti a δ, secondo le **Ipotesi 2a, 2b, 2c**.

Confermano queste considerazioni i numerosi errori *singulares* presenti nel riassunto di **Ott.1**, tràdito in forma completa, ossia: a v. 7 *Enervat* (opposto a *Enarrat* V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr. e a *Enarret* Ott.2(II), *Ennarreat* Av.), a v. 9 *Fandit* (disgiuntivo da *Fundit* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l N46V46 Av. Corr.) e a v. 10 *Othea* (contrapposto a *Oethei* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.). Anche il legame di Ott.1 con **Par.l (I,II)**[165],

[164] Per le sigle dei manoscritti vd. il *Conspectus siglorum* seguente.

[165] Par.l reca, l'*Arg. Mul. A* in forma completa e consecutiva (Par.l (I)) e i versi 3 e 4 disarticolati (Par.l (II)). I vv. 3 e 4 di Par.l(I) e Par.l(II) differiscono solo per un banale errore di trascrizione a v. 4 in Par.l(II), analogo a quello di Ott.1 (*Quarto* Ott.1 Par.l(II)).

suggerito dalle varianti dei vv. 2, 3, 7 (*Nervos*, *Duos-Duos*), è comprovato da un errore comune solo a questo testimone e all'Ottoboniano, ossia *Alcide* a v. 1 (opposto ad *Alcidem* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr.). A v. 4 Parl.(I) tramanda la lezione corretta *Quarta* (come L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr.), mentre Par.l(II) reca *Quarto* come Ott.1, per via verosimilmente poligenetica. Il codice Par.l(I,II) tramanda però anche lezioni disgiuntive da Ott.1, cioè la variante adiafora *Erumpit* e la lezione corretta *Enarrat* e due errori isolati (v. 2: *Sindentem* Par.l(I), contro *Scindentem* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.; v. 10: *Octhey* Par.l(I), opposto a *Oethei* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Othea* Ott.1, *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.).

Gli **altri *recentiores***, invece, a volte (*Erupit/Erumpit*) concordano parzialmente con Ott. 1 opponendosi agli altri *antiquiores*, a volte (*Natos*) recano lezioni congiuntive a questi in contrapposizione a Ott.1, altre volte ancora (*Diros*) si discostano da tutti gli *antiquiores* secondo un parallelismo ternario (v. 2 *Duos*/*Duros*/*Diros*, v. 7 *Duos*/*Duros*/*Diros*) che ricorda la **figura D** della **teoria della diffrazione di Contini** (**seppur in presenza**). Per rappresentare al meglio questa situazione, si potranno introdurre quattro codici perduti principali:

- **α**, capostipite della famiglia di Pal., V43 e L1, **oppure** assente e sostituito dal ms. **V43**;
- **δ**, capostipite del secondo ramo e antigrafo di ζ e ε;
- **ζ e ε**, che rappresentano, rispettivamente, l'accordo tra i *recentiores* con lezioni "miste" e quello tra Ott.1 e Par.l(I)[166]; in particolare, ζ può trovarsi alla stessa altezza di ε (Ipotesi') o essere coevo a Ott.1 (Ipotesi"). Si rifletta ora sull'oscillazione dei vv. 3 (*Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.) e 7 (*Duos* Ott.1 Par.l(I), *Duros* V43, *Diros* Tou. N46 Av. Corr. Ill. V46 Ott.2(I,II)). Di certo *Duos* costituisce una banalizzazione di *Duros*, che rappresenta la *lectio difficilior*, dalla quale si generò anche *Diros*. Sarà allora è lecito ipotizzare che la lezione originaria fosse *Duros*, presente in α (o V43) e δ; la diffrazione si originò invece nelle sottofamiglie di δ, divenendo *Diros* nel ms. ζ e *Duos* nel codice ε, termini entrambi vicini alla veste grafico-fonetica di *Duros*[167].

A un altro ordine di ipotesi conduce invece un'interpretazione in prospettiva diacronica della presenza parziale del riassunto A in Pal. e L1. Invece di ricondurre la mancanza degli altri versi alla dimenticanza dei trascrittori, è difatti lecito pensare che, quando fu trascritto l'*Arg. Mul. B* in Pal., il da Moglio avesse diffuso solo il v. 2 del riassunto A e che, all'altezza cronologica di L1, egli avesse divulgato altri due versi, che il copista volle confrontare con quelli del riassunto B già noto. È dunque ammissibile ipotizzare un **Originale in movimento**, con almeno tre fasi redazionali, le prime testimoniate da Pal. e L1 (**Ipotesi 3**). Si potrebbe pensare che anche il ms. V43, sprovvisto del primo verso, possa riflettere un'altra fase intermedia: tuttavia, per le ragioni sopra esposte, non è infrequente, nei codici delle *Tragoediae*, l'omissione dell'*argumentum* del primo dramma, sia in prosa (come nel caso di Trevet), sia in poesia.

Formulate queste differenti ipotesi di configurazione per i livelli alti dello stemma, si possono ora valutare i ***recentiores***. Per ciascuno si analizzeranno le lezioni congiuntive a parte degli *antiquiores* o solo a uno di essi, le lezioni disgiuntive da tutti questi, e gli errori e le *lectiones*

[166] Le discrepanze tra Par.l(I,II) e Ott.1 (*Erumpit*, *Enarrat* vs. *Erupit*, *Enervat*), non sembrano difatti immediatamente riconducibili a un'emendazione degli errori di Ott.1 da parte del copista di Par.l per propria iniziativa.

[167] Si deve infatti escludere anzitutto che *Duos*, *lectio facilior*, fosse presente in α in concorrenza a *Diros* del δ. Si ipotizzi invece che le varianti adiafore *Duros* e *Diros* occorressero in α (o V43) e δ; si potrebbe di certo pensare che nel primo ramo *Duros*, tramandata al (o dal) ms. V43, sia stata modificata in *Duos* in L1; tuttavia, nel secondo ramo si sarebbe costretti a sostenere che *Diros*, trasmessa a ζ, abbia originato nel codice ε *Duos*, da essa però difforme a livello grafico-fonetico.

singulares. In secondo luogo, per definire i legami tra *recentiores*, si esamineranno le lezioni di ogni codice congiuntive o disgiuntive dagli altri, facendo riferimento ai seguenti versi, caratterizzati da una distribuzione per gruppi delle lezioni dei *recentiores*:

- v. 1: *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., *Insaniem* N46 V46, *In sanire* Corr.: lezione corretta (*Insanire*) e due errori.
- v. 3: *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II): varianti grafiche "accidentali" prodottesi per via poligenetica; *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr.: la forma latina originaria (*Tertia*) e la sua variante grafica "accidentale" poligenetica, frutto del volgarizzamento, in una parte dei *recentiores*, della lezione *Tertia* presente sul ms. ζ.
- v. 8: *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., *Est* Ill. Par.l(I), *Ait* V46, / Av.: la lezione corretta (*Ast*), un errore (*Est*), una variante adiafora (*Ait*) e un errore di omissione; *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr., *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona* V46: una variante grafica "accidentale" diffusasi per via poligenetica (*Agamenona*), la forma latina (*Agamemnona*) e un errore monogenetico di desinenza (*Agamenonia*).
- v. 9: *Octavia* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Ottavia* Ott.1, *Optavia* N46: forma latina usuale (*Octavia*), una variante grafica "accidentale" per attrazione della forma volgarizzata (*Ottavia*) e un errore (*Optavia*).

Il primo *recentior*, **Tou.**, sarà da collocarsi in dipendenza di ζ, in virtù di *Natos*, *Enarrat*, *Erumpit* e della doppia variante *Diros*; il codice non tramanda poi errori o varianti congiuntive a singoli *recentiores*; la possibilità, adombrata da questa situazione, che Tou. sia il capostipite della tradizione più recente o di parte di essa, è però smentita dalla presenza a v. 7 della variante adiafora isolata *Questus*, difficilmente modificabile in *Gestus* su iniziativa dei copisti di tutti gli altri *recentiores* (*Gestus* V43 Ott.1 Ill. Ott.2(II) Par.l(I) N46 V46 Corr. Av., *Gesti* Ott.2(I)).

Per quanto riguarda invece **Par.l(I,II)**, oltre alle osservazioni già esposte, saranno da intendersi come poligenetici i due errori di v. 8 congiuntivi ad altri due *recentiores*, ossia *Est* Ill. Par.l(I) (opposto ad *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., *Ait* V46, / Av.) e *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I) (disgiuntivo da *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr., *Agamemnona* V46). Difatti, il ms. **Ill.** discende di certo da ζ, essendo latore non solo di *Erumpit* ed *Enarrat*, ma, in opposizione a Par.l(I,II), di *Natos*, *Alcide*, *Diros*-*Diros*, *Agamenona* e dell'errore isolato a v. 5 *Quarimonia* (disgiuntivo da *Querimonia* V43 Ott.1 Tou. Par.l(I) Ott.2(I,II) N46 V46 Corr., *Acrimonia* Av.). Sempre disgiunto da Parl.(I,II), ma con collocazione più complessa, è il ms. **Ott.2(I,II)**. Il codice reca l'*Arg. Mul. A* sia in forma completa e consecutiva (Ott.2(I)), sia in forma disarticolata a partire da v. 2(Ott.2(II)); i due testi differiscono per le seguenti lezioni: v. 3, *Effundit* V43 Ott.2(II), *Erumpit* Ott.2(I) e *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Ott.2(I). Nel dettaglio, se i due testi concordano per *Natos*, tràdita sia da α (o V43), sia da δ e ζ, da un lato l'*Erumpit* di Ott.2(I) suggerisce la sua appartenenza al ramo δ, mentre l'*Effundit* di Ott.2(II) evidenzia la conoscenza, da parte del trascrittore, anche della lezione di α o V43. La medesima concorrenza si presenta per l'oscillazione *Duros/Diros*: se Ott.2(II) segue α e V43 per *Duros*, Ott.2(I) tramanda invece la variante *Diros* come δ e ζ. A v. 7 (*Duros* V43, *Duos* Ott.1 Par.l(I), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.), invece, sia Ott.2(I), sia Ott.2(II) seguono il ms. ζ. I testi Ott.2(I) e Ott.2(II) condividono dunque come antigrafo ζ, salvo che per il v. 3, riportato in Ott.2(I) sulla base di ζ e modificato in Ott.2(II) tramite contaminazione

con V43[168]. Come nel caso di Ill., la parentela con Par.l(I,II) è smentita da *Alcidem*, *Natos*, *Diros* o *Duros*/*Diros*. Non emergono analogie specifiche con altri *recentiores*.

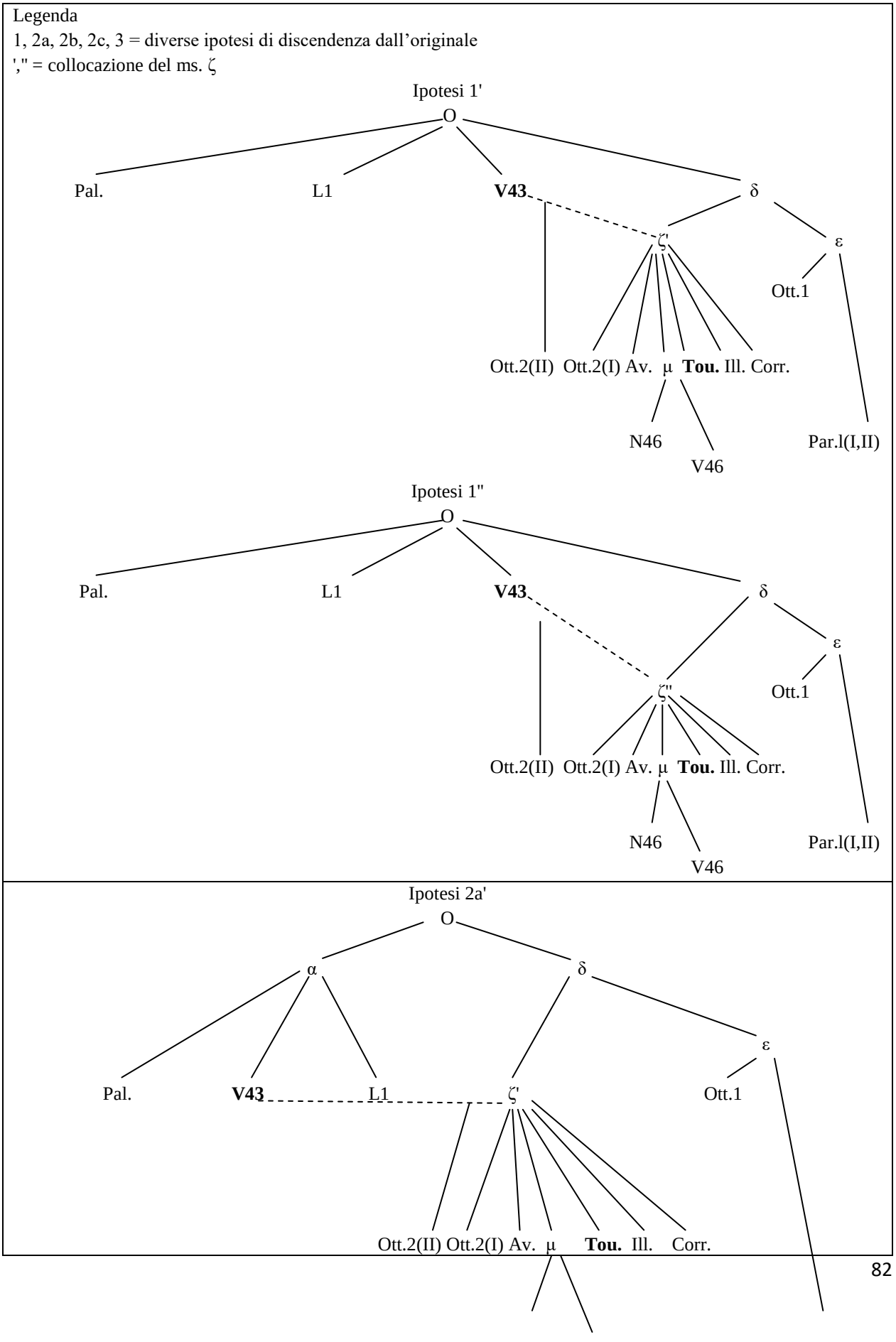
Si passi ai mss. **N46** e **V46**. Il primo dipende di certo da ζ, come suggeriscono *Natos*, *Erumpit*, *Enarrat*, *Diros*/*Diros* ed è connesso dall'errore di v. 1 *Insaniem* N46 V46 (opposto a *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., *In sanire* Corr.) a V46, anch'esso dipendente da ζ, come suggerito da *Natos*, *Erumpit*, *Enarrat*, *Diros*/*Diros*. Tuttavia, entrambi i codici recano peculiarità testuali inconciliabili, tra cui la variante adiafora *Ait* di V46 a v. 8 (opposta ad *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., *Est* Ill. Par.l(I), / Av.) e gli errori di N46 *Alterna* a v. 2 (disgiuntivo da *Altera* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr.), *Troyada* a v. 6 (contrapposto a *Troada* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(II) Par.l(I) V46 Corr. Av., *Troade* Ott.2(I)) e *Optavia* (disgiuntivo da *Octavia* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Ottavia* Ott. 1). Poiché questa situazione porta ad escludere che i codici derivino l'uno dall'altro, si ipotizzerà l'esistenza dell'antigrafo comune μ.

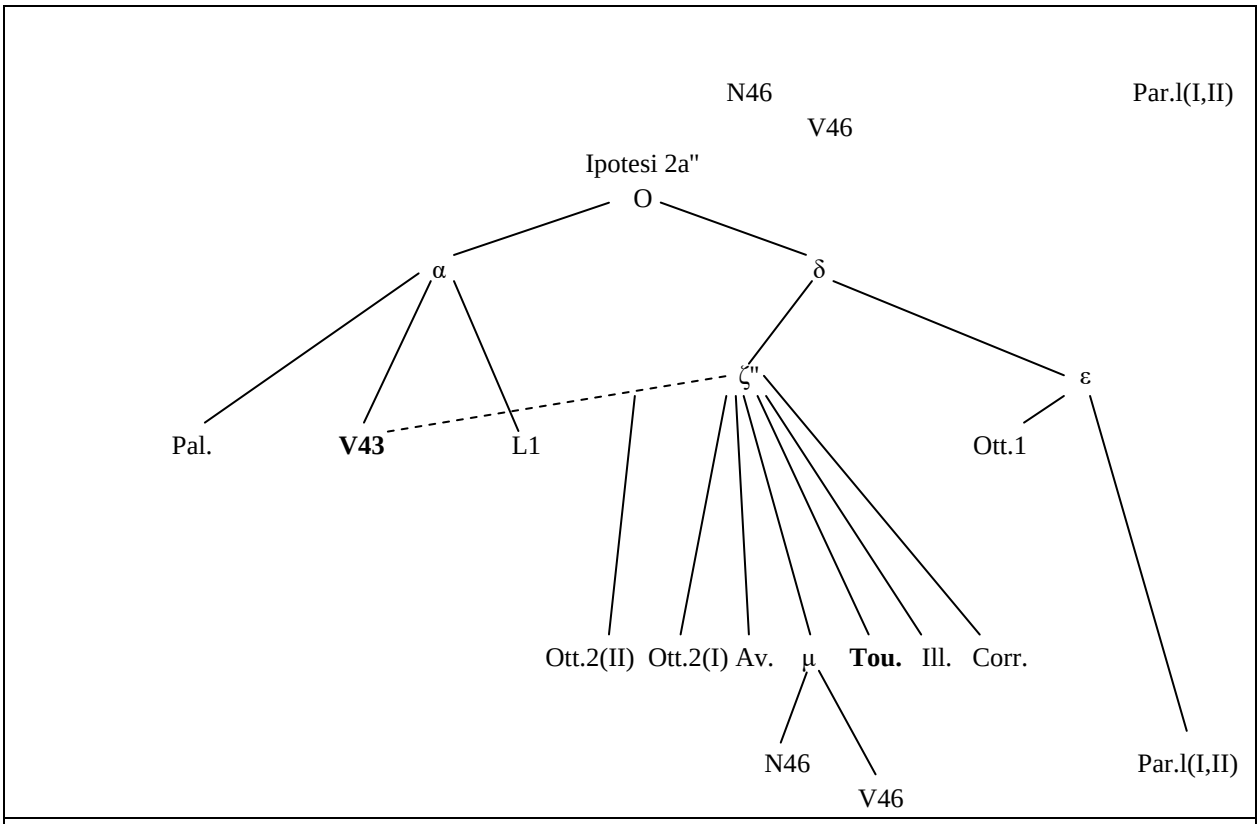
Giungendo al ms. **Av.**, si registra un'ambivalenza: da un lato, l'errore di v. 4 (*Stimulus* L1 Av) presuppone un legame tra Av. e L1, mentre la variante *Erumpit* di v. 3 indica un'opposizione ad α, V43 e L1. Tuttavia, la forte difformità grafico-fonetica tra *Erumpit* ed *Effundit*, a confronto della più stringente analogia tra *Stimulus* e *Stimulis* (errore di più che verosimile origine poligenetica), porta a invalidare l'ipotesi secondo cui Av. **dipenda dal ms. ζ**, come d'altronde confermano la variante *Natos* e soprattutto la doppia variante *Diros*, opposta a quelle dei mss. V43 e L1. Il codice Av. non reca concordanze specifiche con altri *recentiores*, ma numerosi errori e *lectiones singulares* (a v. 5 *Acrimonia*, variante adiafore di *Querimonia*, ed *Ex cecat*, variante adiafora di *Cecat*; a v. 7 l'errore *Ennarreat* al posto di *Enarrat*; a v. 8 l'errore *Dolia* al posto di *Dolis*; a v. 10 *Orchi*, variante adiafora di *Oethei*). L'ultimo *recentior* è il ms. **Corr.**, anch'esso **dipendente da ζ**, come suggerito da *Natos*, *Erumpit*, *Enarrat*, *Diros*-*Diros*. Il manoscritto non tramanda analogie specifiche con altri *recentiores*, ma un numero esteso di errori e *lectiones singulares*, tra cui: a v. 1 l'errore *In sanire*; a v. 2 l'errore *Altrea* al posto di *Atrea*; a v. 5 l'errore *Quem canit* (invece di *Cecat* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46, *Ex cecat* Av.); a v. 8 l'errore dittografico *Congugis* (al posto di *Coniugis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Av.); a v. 9 l'errore *Id* invece di *It*; a v. 10 gli errori *Hercules* e *Octei* opposti a *Herculis* e *Oethei*.

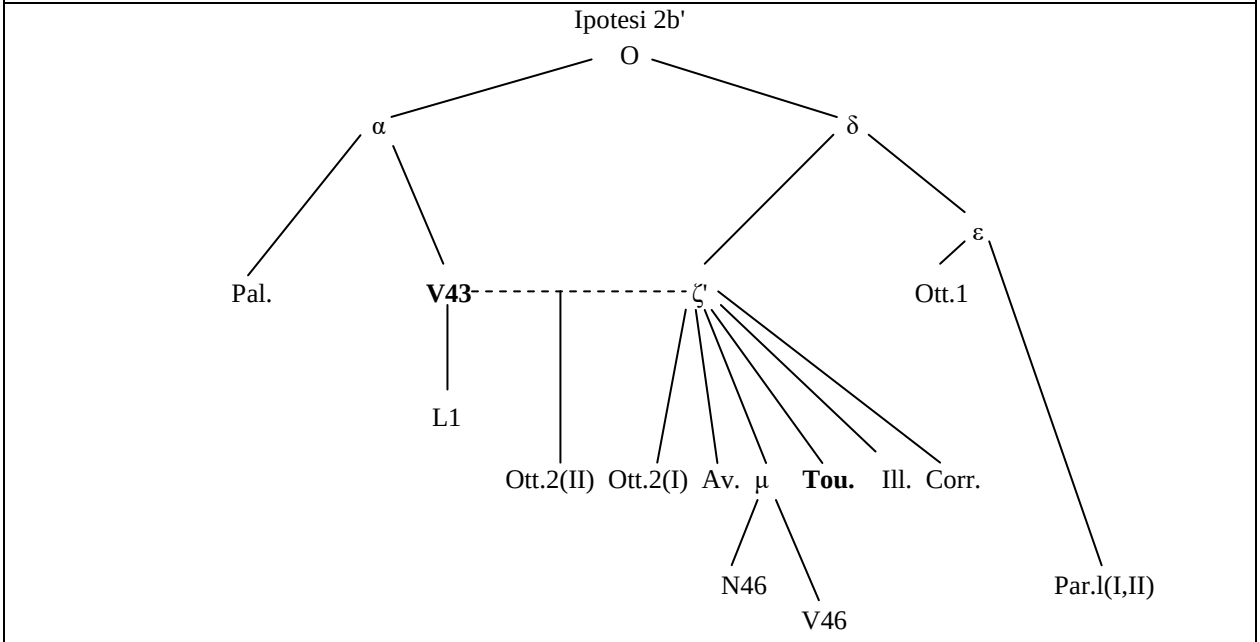
Stando agli *stemmi* definiti, si dovranno considerare fededegne le famiglie α e δ e il sottogruppo ζ, a dispetto di ε e di Ott.1. Due risultano i codici migliori: V43 per il primo ramo e Tou. per ζ, latori di testi analoghi eccetto che per le varianti adiafore *Effundit*/*Erumpit Duros*/*Diros*, tra le quali la prima ha originato l'opposizione tra α/V43 e δ, la seconda compare solo nel secondo ramo, in ζ. **Maggiore *auctoritas* dovrà essere riconosciuta all'*antiquior* V43**, del tutto scevro di errori e latore a v. 3 della lezione *Duros*, preferibile alle varianti adiafore *Diros*, *Duros*, costituitesi per diffrazione nelle due sottofamiglie del secondo ramo, non solo sulla base dello *stemma*, ma in quanto *lectio difficilior* (in linea con la figura A teorizzata da G. Contini); *Duros* è inoltre recuperata per contaminazione V43-ζ nel *recentior* Ott.2(II) in alternativa al *Diros* di ζ registrato in Ott.2(I). Per parte sua, oltre alle varianti *Erumpit* e *Diros*, il *recentior* Tou., anch'esso latore di un testo corretto, presenta tuttavia a v. 7 la variante adiafora singolare *Questus*. Designato come *codex optimus* il ms. V43, per il v. 1, assente su questo testimone, si farà riferimento a Tou., anche in virtù

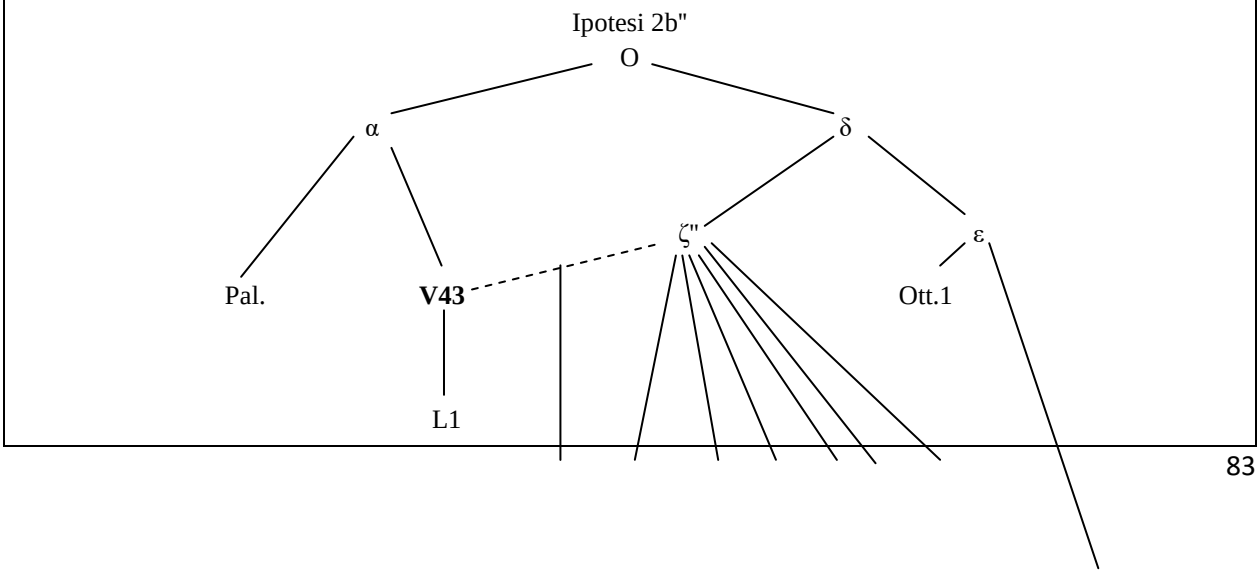
[168] Sembra accantonabile l'ipotesi che Ott.2(I) e Ott.2(II) siano derivati l'uno dall'altro, ossia, nel dettaglio, che Ott.2(II) sia derivato da una collazione tra Ott.2(I) e V43 o che Ott.2(I) sia in parte debitore a Ott.2(II). I due testi differiscono infatti per numerosi errori isolati e *lectiones singulares* "significativi" (cfr. nella collazione dettagliata), che rendono difficile pensare a un riferimento incrociato tra Ott.2(I) e Ott.2(II) inteso a emendare le reciproche inesattezze e che invece generò nuovi errori distinti:

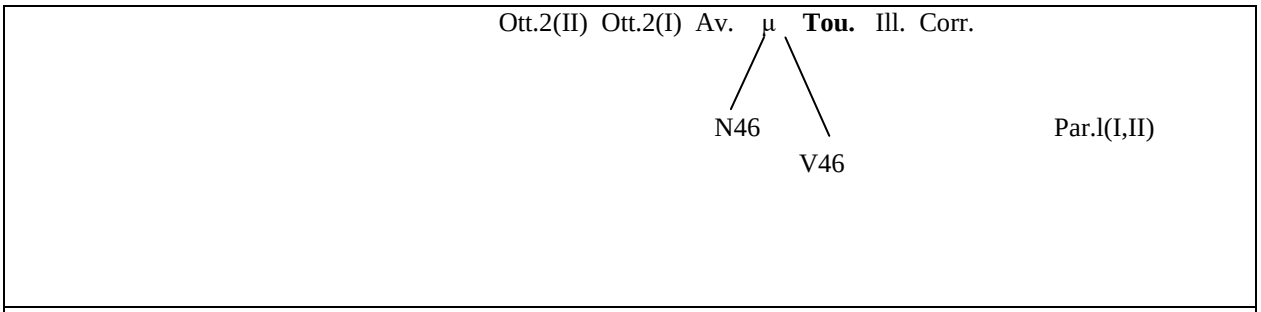
del fatto che gli unici errori che la tradizione restituisce per il primo verso appartengono alla sottofamiglia ε e a un *recentior*.

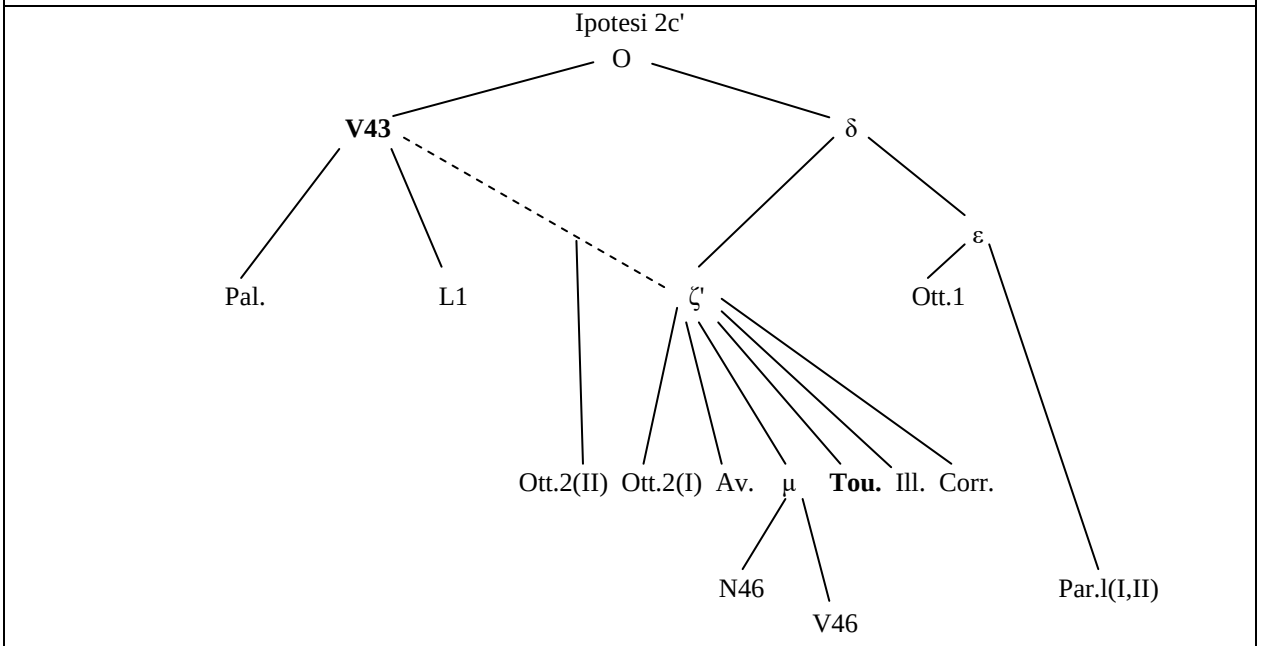


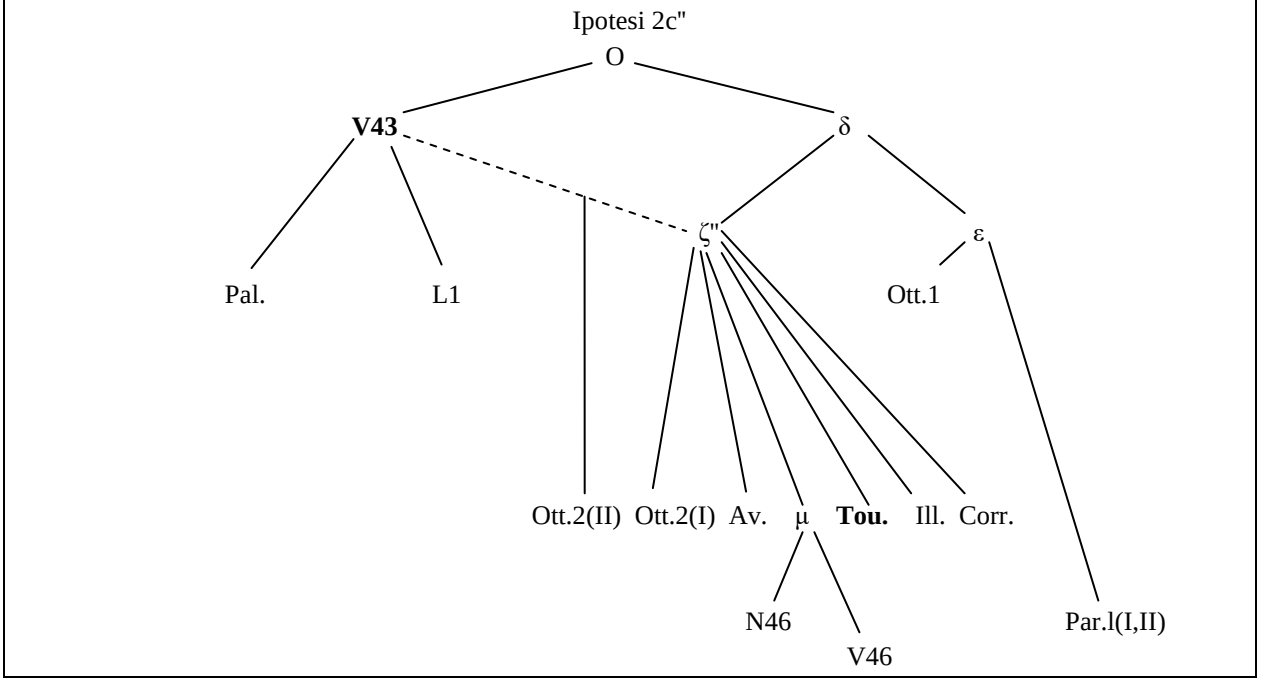

N46
Par.l(I,II)
V46
Ipotesi 2a"
O
α
δ
ζ"
ε
Pal.
V43
L1
Ott.1
Ott.2(II)
Ott.2(I)
Av.
μ
Tou.
Ill.
Corr.
N46
V46
Par.l(I,II)

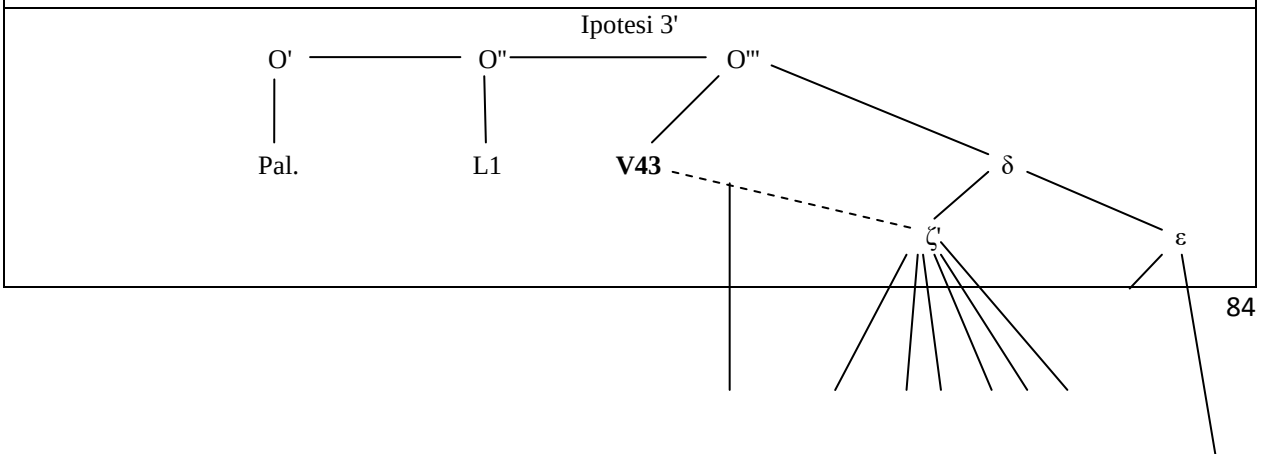

Ipotesi 2b'
O
α
δ
ε
Pal.
V43
ζ'
Ott.1
L1
Ott.2(II)
Ott.2(I)
Av.
μ
Tou.
Ill.
Corr.
N46
V46
Par.l(I,II)

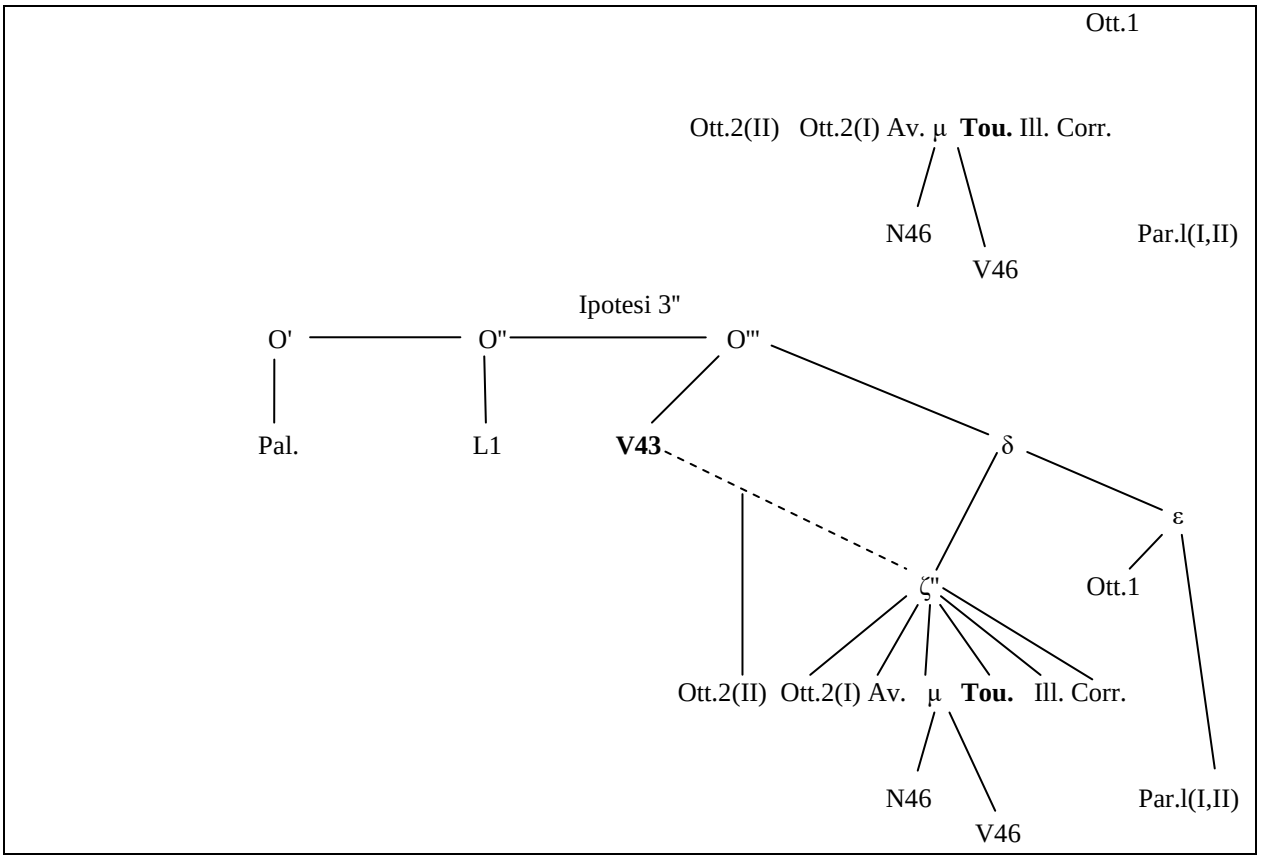

Ipotesi 2b"
O
α
δ
ζ"
ε
Pal.
V43
Ott.1
L1


Ott.2(II) Ott.2(I) Av. μ Tou. Ill. Corr.
N46
V46
Par.l(I,II)


Ipotesi 2c'
O
V43
δ
Pal.
L1
ζ'
ε
Ott.1
Ott.2(II) Ott.2(I) Av. μ Tou. Ill. Corr.
N46
V46
Par.l(I,II)


Ipotesi 2c"
O
V43
δ
Pal.
L1
ζ"
ε
Ott.1
Ott.2(II) Ott.2(I) Av. μ Tou. Ill. Corr.
N46
V46
Par.l(I,II)


Ipotesi 3'
O'
O"
O'"
Pal.
L1
V43
δ
ζ'
ε



ARG. MUL. B

La tradizione dell'*Arg. Mul. B* include un ***codex vetustissimus***, il ms. **Chig.** della prima metà del XIV secolo, molto più datato di tutti gli altri testimoni delle quattro versioni dei testi del da Moglio. L'*argumentum* di Chig. reca due errori isolati (a v. 1 *Tragestia* invece di *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.; a v. 10 *Cummas*, opposto a *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II)) e due varianti adiafore *singulares* (a v. 7 *Recessum* invece di *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.; a v. 9 *Sed* Chig., al posto di *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.), che portano a escludere che l'esemplare sia l'Originale, o il *codex optimus*, o l'antigrafo di alcuni *antiquiores*. Chig. sarà invece il testimone *vetustissimus* di un ramo alternativo a quello degli ***antiquiores***, risalenti alla fine del XIV secolo. Il Chigiano. concorda con alcuni di questi testimoni a v. 6 (*Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l), laddove la variante adiafora *Fundentem* evidenzia un'analogia tra **Chig.** e **Sen.** connessa all'errore *Fudentem* di **Par.n**, ma contrapposta alla variante *Scindentem* di **Clm1** e **Pal.** (*Scindentem*), cui è collegato l'errore *Scindendem* di **Visc.** La tradizione è dunque da ripartirsi in due rami, Chig-Sen.-Par.n e Clm1-Pal.-Visc.

Per definire i rapporti dei codici del **primo ramo**, si tenga conto delle seguenti collazioni:

– v. 1: *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.

- v. 6: *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.
- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
- v. 8: *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.
- v. 9: *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n; *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n; *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.

Se le varianti adiafore dei vv. 1 e 7 evidenziano un accordo tra Chig e Sen. in opposizione a Par.n, latore ai vv. 6 e 9 di errori isolati, d'altra parte, la variante adiafora *Sed*/*Quin* di v. 9 suggerisce che Chig. sia disgiunto da Sen., con il quale è invece imparentato l'errore di Par.n; quest'ultimo reca però a v. 8 l'errore *Gradiis* congiuntivo a Chig., riconducibile a cause sia monogenetiche che poligenetiche, data la somiglianza grafico-fonetica. Stando a queste osservazioni, qualora si classifichi *Gradiis* come poligenetico, si potrà:

I. far derivare Par.n da α, antigrafo comune a Chig. e Sen., senza evidenziare i diversi accordi binari fra i codici e ipotizzando che Chig. e Par.n abbiano introdotto le proprie innovazioni testuali ciascuno in maniera indipendente (**Ipotesi I**);
II. collocare Par. in dipendenza di Sen., per evidenziare l'accordo Chig.-Sen. (**Ipotesi II**),
III. ipotizzare che Par.n sia irrelata do Chig. e Sen., evidenziando l'accordo tra questi (**Ipotesi III**);
IV. collocare Chig., ricco di errori singolari, in disgiunzione da γ, antigrafo comune a Par.n e a Sen. rispetto al quale il primo introdusse suoi errori e varianti (**Ipotesi IV**).

Considerando invece *Gradiis* monogenetico, è lecito pensare che Par.n e Chig. discendano da un antigrafo comune κ latore di questo errore, ma, per le altre lezioni, di un testo analogo a Sen.; rispetto a κ sia Chig., sia Par.n introdussero propri errori e varianti (**Ipotesi V**). Si noti fin da ora che Sen. è il codice più corretto del primo ramo, in quanto riproduce tutte le lezioni di α e, a differenza degli altri esemplari di questa famiglia, è privo di errori isolati e *lectiones singulares*.

Tra gli *antiquiores* del **secondo ramo**, il migliore è invece il ms. Clm1 (del 1394), anch'esso privo di errori e lezioni singolari significativi, ma distinto da Sen. per la data di composizione e per la già ricordata variante adiafora *Scindentem* a v. 6. Connesso a Clm1 è il ms. **Visc.** (fine XIV-inizio XV sec.) che come il primo reca sia l'*Arg. Mul. B*, sia altri testi specifici e rari. Data l'assenza di errori in Clm.1, non sono rilevabili errori o lezioni specifiche congiuntivi tra i due codici, ma solo errori isolati in Visc., cioè: a v. 6, l'errore *Scindendem* connesso alla lezione corretta *Scindentem* di Clm1, analoga a quella di **Pal.**, altro *antiquior* del secondo ramo; a v. 7, un errore disgiuntivo da tutti gli *antiquiores* ma derivato dalla forma comune a Clm1 e Pal. (*Recenset* Sen. Clm1 Pal., *Recenscet* Visc. Ox.1). Per parte sua, Pal. concorda sempre con Clm.1, ed è caratterizzato da un solo errore isolato, di natura grafica, a v. 8 (*Agamenonna*). Simili rilievi permettono di formulare le seguenti ipotesi:

1. Clm.1, Visc., Pal. derivano tutti da un antigrafo comune ζ (**Ipotesi 1**).
2. Da tale antigrafo sono derivati solo Clm1 e Pal., mentre il Visc. dipende da Clm.1 (**Ipotesi 2**).
3. Da Clm1 è derivato Pal., mentre Visc. è un suo collaterale (**Ipotesi 3**).
4. Clm1 è antigrafo dei Visc. e Pal. (**Ipotesi 4**).

Del resto, non è da escludersi che il trascrittore di Pal. abbia attinto da Clm1 o dall'antigrafo comune solo l'*argumentum* di Pietro da Moglio, ignorando gli altri testi rari comuni a Clm1 e Visc.

La tradizione dell'*Arg. Mul. B* comprende poi numerosi *antiquiores* che non recano tra le loro carte indizi utili a stabilire con esattezza la loro datazione, ma che possono essere suddivisi tra i due rami principali sulla base della situazione testuale di v. 6, cioè:

- Ramo α: *Fundentem* Chig. Sen. **V43 Ox.2** Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Fundententem* Dur., *Fundantem* **Ox.1**, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* **Quer.**
- Ramo Clm1/ζ: *Scindentem* Clm1 Pal. **Ott.1** Ill., *Scindendem* Visc., *Sindentem* Par.l

Del resto, già ai livelli superiori dello stemma è rilevabile solo questa discordanza significativa costituita da una variante adiafora, cui, in ogni codice, si accompagnano solamente errori singolari, ma non errori e/o varianti utili a stabilire analogie o difformità tra di essi, e quindi loro parentele specifiche. In questo caso, già a partire dagli *antiquiores* a datazione generica, la tradizione si strutturerà dunque in "gruppi senza centro definito" o "costellazioni" di manoscritti non ulteriormente strutturabili al loro interno e in possibile dipendenza da più codici sovra-ordinati.

Il primo tra gli *antiquiores* a data generica del primo ramo è **V43** (XIV sec.$^{ex.}$), le cui lezioni ai vv. 6, 7, 9, 10 evidenziano solo la sua opposizione a Chig. e Par.n e la sua vicinanza a Sen., rispetto al quale non può essere sovra-ordinato, essendo latore della variante adiafora *singularis Cedit* a v. 6. Adottando diverse prospettive, è quindi possibile sostenere che V43 dipenda:

a. da α, che seguì fedelmente in parallelo a Sen., ma introducendo però *Cedit* (**Ipotesi "a"**),
b. dal Senese (**Ipotesi "b"**)
c. dove presente, da β, antigrafo di Sen. che riproduce α, variato solo in Chig. (**Ipotesi "c"**)
d. dove presente, da γ, antigrafo di Sen. (**Ipotesi "d"**).

Analogo ragionamento è applicabile a **Ox.1** (XIV sec.$^{ex.}$), le cui lezioni ai vv. 1, 6, 7, 8, 9 suggeriscono solo la sua opposizione a Chig. e Par.n e la sua vicinanza a Sen.; per parte sua, Ox.1 introdusse due errori singolari (v. 6 *Fundantem*; v. 9: *Insumat* Ox.1) ed errori comuni ad altri codici, però riconducibili a cause poligenetiche in quanto di natura grafica (v. 7: *Recenscet* Visc. Ox.1; v. 10: *Oectei*, *Sumas* Ox.1 Pat., *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill.); per rendere lo stemma più fruibile, si sceglie di rappresentare le possibili collocazioni di Ox.1 in parallelo alle configurazioni assunte da V43, logica che si seguirà negli altri casi analoghi. La stessa situazione si presenta del resto già per **Ox.2** (XIV sec.$^{ex.}$), le cui lezioni ai vv. 1, 6, 7, 8, 10 evidenziano solo un'analogia con Sen., da cui si distingue per un errore isolato a v. 8 (*Agemenona*) e un errore rilevabile anche in un *recentior* (v. 10 *Oethi* Ox.2 V41), che, come si vedrà, può avere origine poligenetica. Il medesimo discorso vale per **Quer.** (XIV sec.$^{ex.}$), le cui lezioni ai vv. 1, 6, 7, 8, 9, 10 evidenziano solo una vicinanza con Sen., dal quale si distingue per una variante grafica isolata a v. 2 (*Sceva*) e alcuni errori *singulares* ai vv. 3 (*Thiestes*) e 6 (*Frindentem*); d'altra parte, a v. 2 Quer. reca un errore congiuntivo a Ott.2(II) (*In* opposto a *Inde*) e, a v. 6, un errore comune a V41 (*Trohada* opposto a *Troada*) legami tuttavia smentiti dalla presenza, in ciascuno di questi codici, di lezioni singolari tra loro inconciliabili.

Una situazione analoga si ripresenta nel secondo ramo, dove il ms. **Ott.1** (XIV sec.$^{ex.}$) può essere collocato solo in prossimità di Clm1 e Pal. e in opposizione a Visc., alla luce delle lezioni dei vv. 6 e 7 (*Scindentem, Recenset*) e dell'assenza di lezioni congiuntive a uno solo di questi codici, del resto difficilmente ravvisabili a causa dell'assenza di errori significativi e specifici in Clm1 e Pal. Per parte sua, Ott.1 introdusse due errori, a v. 3 (*Noxa et*) e v. 10 (*Flamas*). Dunque, Ott.1 potrà dipendere sia da ζ laddove presente (**Ipotesi'**), sia da Clm1 (**Ipotesi''**), sia da Pal. (**Ipotesi'''**); d'altra parte, per evidenziare l'opposizione di Ott.1 all'accordo Clm1-Pal., si potrà porre Ott.1 in dipendenza del codice perduto ε, sovraordinato a Clm1/ζ (**Ipotesi''''**).

L'ultimo *antiquior* che trasmette l'*Arg. Mul. B* è L1 (XIV sec.$^{ex.}$), latore dei vv. 2, 3, 4 del riassunto. A causa della ristrettezza della porzione di testo tràdita, non sono rilevabili lezioni utili a definire specifiche parentele con altri testimoni: non è quindi possibile collocare con certezza L1 in nessuno dei due rami della tradizione.

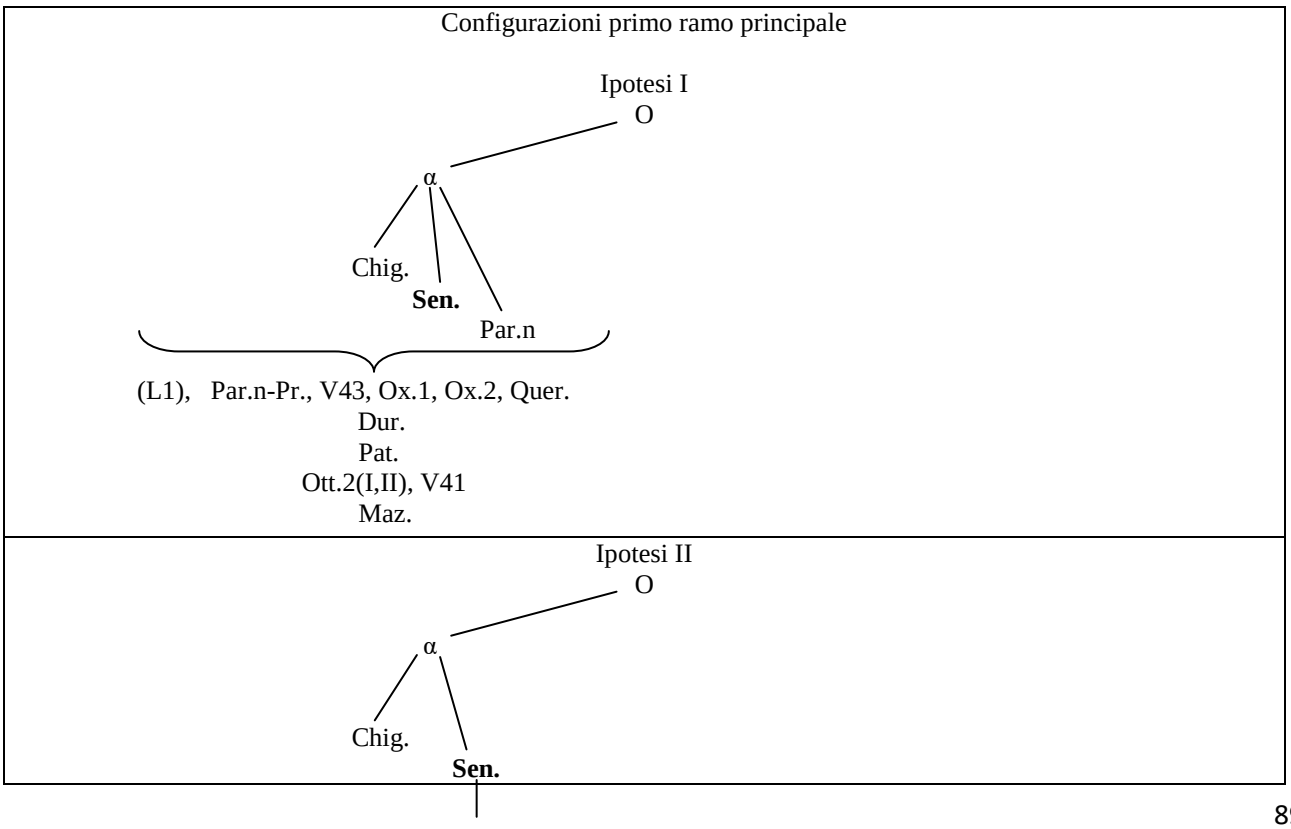
Si passi ai ***recentiores* del primo ramo**. Come nei casi precedenti, è anzitutto possibile cogliere solo una vicinanza tra Sen. e il ms. **Dur.** (del 1448), sulla basse delle lezioni di quest'ultimo ai vv. 1, 6, 7, 8, 9, 10; d'altra parte, Dur. introdusse errori isolati a v. 6 (*Fundententem*) e a v. 8 (*Cessum*). Dur. Potrà dunque essere collocato o in dipendenza di α, o del Senese oppure, quando presenti, di β o γ; come in precedenza, per rendere lo *stemma* più fruibile, si sceglie di rappresentare le possibili collocazioni di Dur. in parallelo alle configurazioni assunte dagli *antiquiores* a datazione indefinita. La stessa logica vale per **Pat.** (24 settembre 1466), le cui lezioni ai vv. 1, 6, 7, 8, 9, 10 evidenziano solo una vicinanza a Sen.; nei vv. 6 e 7 di Pat. emergono inoltre discordanze rispetto a Ox.1 che smentiscono l'ipotetico legame tra questi codici adombrato dagli errori di scempiamento a v. 10, riconducibili dunque a cause poligenetiche; per parte sua, Pat. introdusse errori isolati ai vv. 2 (*Scena*), 4 (*Pat*) e 8 (*Cesums*). Il terzo *recentior* è **Pr.**, latore di numerosi errori e varianti adiafore comuni a Par.n (v. 1 *Stragem*, v. 3 *Thebaides*, v. 6 *Fudentem* Par.n, v. 7 *Fraudes*, v. 9 *Qui* e *Troes*); tuttavia, Pr. non sembra essere apografo diretto di Par.n, essendo scevro a v. 7 dell'errore *Recenssum* del Parigino (al posto del quale tramandata *Recenset* come Sen.), e, a v. 9, dell'errore *Nova* di Par.n (sostituito da *Nona* in analogia a Chig. e Sen). Si dovrà quindi inserire nello *stemma* un **codice perduto τ,** antigrafo di Par.n e Pr., rispetto al quale quest'ultimo introdusse *lectiones* ed errori *singulares* (v. 6 *Troyada*; v. 8 *Gradus*; v. 10 *Quaestus*). Tra i *recentiores* del primo ramo sono presenti anche codici risalenti al XV secolo con datazione non precisata. È il caso di Ott.2, latore dell'*Arg. Mul. B* sia in forma consecutiva (**Ott.2(I)**), sia in veste disarticolata a partire da v. 2 (**Ott.2(II)**). Poiché, a differenza di quanto avviene per il riassunto A, errori significativi occorrono solo in Ott.2(II)[169], è possibile ipotizzare o che Ott.2(II) derivi da Ott.2(I), o che i testi dipendano dallo stesso antigrafo[170]. Indagando i rapporti di Ott.2(I,II) con gli altri codici, è possibile inferire solo una vicinanza a Sen. dalla rassegna delle lezioni di Ott.2(I) e Ott.2(II) ai vv. 1, 7, 9; del resto, come già osservato, tutti i casi di concordanza in errore con altri manoscritti specifici sono di natura poligenetica, alla luce di discrepanze incrociate tra Ott.2(I,II) e i testimoni in questione (v. 2 *In* Quer. Ott.2(II); v. 6 *Troiada* Par.n Ott.2(II)). Stessa situazione di presenta per un altro *recentior* del XV secolo a data imprecisa, il ms. **V41**, per il quale è possibile solo supporre una vicinanza a Sen. dall'analisi delle sue lezioni dei vv. 1, 6, 7, 8, 9, 10. In quest'ultimo verso, V41 reca l'errore *Oethi* congiuntivo al solo Ox.2, che può tuttavia essere sia monogenetico che poligenetico, opzione, quest'ultima, che si sceglie di seguire nello stemma; rispetto al suo antigrafo, V41 introdusse errori a v. 3 (*Tihęste*), 5 (*Tenenti* V41,) e 10 (*Flamis* V41); poligenetico è invece, come osservato, l'errore *Trohada* comune a Quer. Testimone più recente del ramo α e di tutto lo stemma è il ms. **Maz.** (XV sec.$^{ex.}$), che, a causa di una rifilatura disattenta, presenta i versi dell'*argumentum* privi di alcune parole finali o di parte di esse, porzioni testuali che si cercherà di integrare una volta definita la collocazione del codice. Di nuovo, è possibile inferire solo una vicinanza a Sen. dalle lezioni di Maz. ai vv. 1, 6, 7, 8, 9, 10; per parte sua, Maz. introdusse errori isolati ai vv. 3 (*Et naxia*), 5 (*Quincta*), 7 (*Medere*; *Que recens[...]*), 8 (*Vetat*) e 10 (*Ortei*).

[169] Solo a v. 6 fu introdotto un errore nell'*argumentum* in forma consecutiva: *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Frundentem* Ott.2(I).

[170] Nello stemma si sceglie di mantenere un unico ramo denominato Ott.2(I,II).

Passando al **secondo ramo**, si riscontra un solo ***recentior*** a datazione definita, il ms. **Par.l** (*ante* 14 agosto 1433), latore di una sola lezione utile a stabilirne la collocazione, il verbo *Recenset* a v. 7, analogo a Clm1 Pal. Ott.1 e disgiuntivo all'errore di Visc. Tuttavia, poiché tra Par.l e i primi codici non sussistono errori e lezioni congiuntive specifiche, ci si dovrà limitare a rappresentare Par.l come discendente collaterale di Clm1, Pal. e Ott.1, al limite più vicino a quest'ultimo nel caso si ammettessero – per via del tutto ipotetica – analogie tra lo stemma del riassunto B e quello dell'*argumentum* A, laddove Par.l e Ott.1 dipendevano da un antigrafo comune. Per parte sua, Par.l comunque un errore a v. 6 (*Sindentem*). Altro *rencetior* del secondo ramo è il ms. **Ill.**, anch'esso disgiunto da Visc. – come suggeriscono le lezioni di Ill. ai vv. 6 e 7 – e identificabile solo come discendente collaterale a Clm1, Pal., Visc. e Par.l, essendo privo di errori e lezioni comuni per via specifica a questi manoscritti. Si potrebbe al limite congetturare una maggiore vicinanza a Ott.1 o in virtù di un errore di scempiamento comune a v. 10 (*Flamas* Ott.1. Ill., presente però anche in Ox.1 Pat.), tuttavia non difficilmente imputabile a cause monogenetiche, o rammentando la loro posizione nello stemma del riassunto A, secondo un parallelismo, per, anche in questo caso del tutto ipotetico. Per parte sua, Ill. comunque introdusse errori singolari ai vv. 2 (*Dape*), 5 (*/* Ill.), 7 (*Cladis* Ill.), e 9 (*Tuis* Ill.).

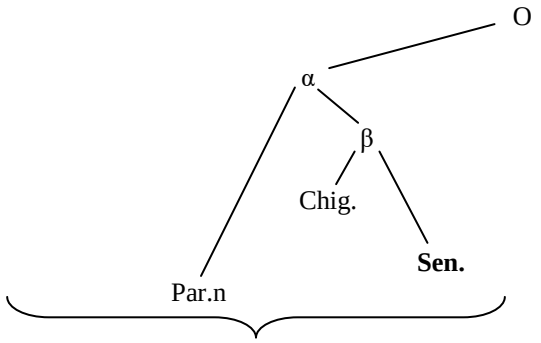
Negli schemi così ottenuti, i due manoscritti migliori sono, per il primo ramo, Sen., *antiquior* del 1378 risalente al secondo periodo d'insegnamento di Pietro da Moglio a Bologna e scevro di errori e *lectiones singulares*, e, per il secondo, Clm1, *antiquior* latore solamente del banale errore grafico *Sexsta*, ma redatto nel 1394, quando il *magister* era ormai morto da undici anni. In quanto coevo all'attività del da Moglio, come ***codex optimus*** si eleggerà **Sen.**, che d'altronde differisce da Clm1 per la variante adiafora a v. 6, *Fundentem* Sen. / *Scindentem* Clm1, che, in virtù della **figura A della teoria della diffrazione di Contini**, è risolvibile a favore della prima forma in quanto *lectio difficilior*; la lezione *Fundentem* permette inoltre d'istituire un parallelismo tra il v. 6 dell'*Arg. Mul. B* e il v. 6 dell'*Arg. Mul. A*, dove il verbo è *Fundentem*.





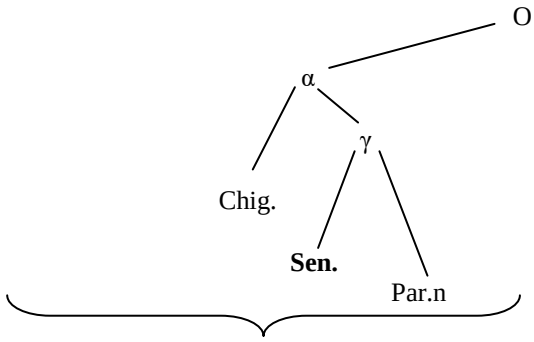
(L1), Par.n-Pr., V43, Ox.1, Ox.2, Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II), V41
Maz.

Ipotesi III



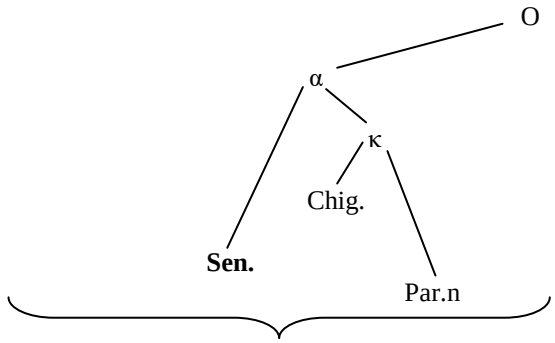
(L1), Par.n-Pr., V43, Ox.1, Ox.2, Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II), V41
Maz.

Ipotesi IV



(L1), Par.n-Pr., V43, Ox.1, Ox.2, Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II), V41
Maz.

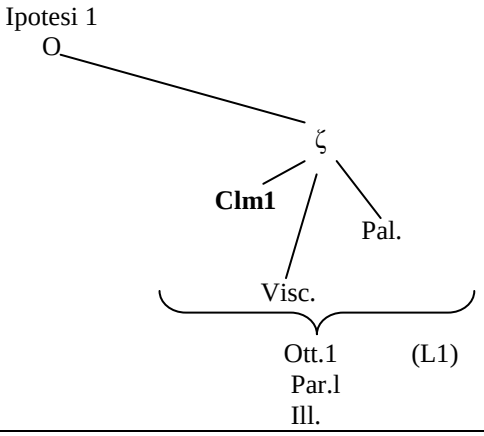
Ipotesi V



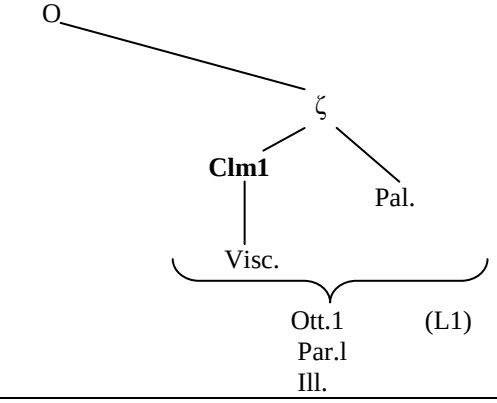
(L1), Par.n-Pr., V43, Ox.1, Ox.2, Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II), V41
Maz.

Configurazioni secondo ramo principale

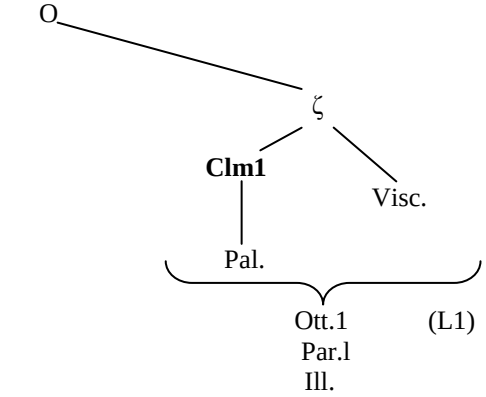
Ipotesi 1



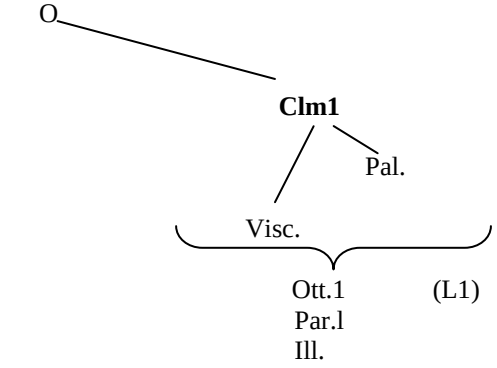
Ipotesi 2



Ipotesi 3



Ipotesi 4



ARG. MUL. C

La tradizione dell'*Arg. Mul. C* comprende due *antiquiores*, uno a datazione precisa, il ms. **Ang.** (risalente al 1394), e uno a datazione generica, il ms. **L2** (XIV sec.[ex.]). I due codici presentano numerose discrepanze: se Ang. reca un solo errore *singularis* (*Octhei*, congiuntivo al *recentior* Corr. per via poligenetica) e l'errore *Troyda* (v. 6) condiviso con alcuni altri testimoni, invece L2 tramanda numerosi errori e varianti adiafore isolate, oltre a molte *lectiones singulares* ai vv. 5, 6, 10 che rappresentano non piccole modifiche testuali, ma consistenti variazioni-riscritture della versione tramandata da Ang. e dal resto della tradizione. Nel dettaglio, si rileva:

- a v. 2, una variante isolata di L2: *Atque* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Datque* L2, *Adque* Corr., / Upp.
- a v. 3, un errore isolato di L2: *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.:.
- a v. 5, tre varianti adiafore di L2: *Sed* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Si credas* L2, *Set* V46; *Horrendas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. V46 Bon., / L2, *Horendas* Marc. Corr, *Erumnas* Harl.1, *Orrendas* N46, *Ęrumnas* Upp.; *Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48, *Narrat* Harl.1 Upp. (tràdita anche da V48 probabilmente per via poligenetica).
- a v. 6 un errore isolato di L2 (*Fundentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon.; *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.); due errori distinti di Ang. e L2 (*Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46); una variante adiafora isolata di L2 (*Clades* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Facinus* L2, *Cladem* V48); una variante adiafora isolata di L2 (*Facinusque* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fraudeque* L2); una variante adiafora isolata di L2: *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.
- a v. 8, un errore di L2 disgiuntivo da Ang: *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42.
- v. 9, un errore isolato del ms. L2, forse di natura grafica; *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46[171].
- v. 10: un errore isolato di L2 (*Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Othey* V42, *Oethey* Tou., *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.); una variante adiafora isolata di L2 (*Summas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Somnus* L2, *Sumas* Aug. Ar.); una variante adiafora isolata di L2 (*Flammas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Laudes* L2, *Flamas* Corr.).

È dunque necessario collocare L2 in un ramo distinto dal resto della tradizione, che non potrà inoltre dipendere *in toto* da Ang., dell'errore *Troyda* presente solo su alcuni *recentiores* in opposizione a *Troada*, tràdita da altri. Si introdurrà dunque un codice perduto α, latore di *Troada* e capostipite dei *recentiores* latori di questa lezione.

Riflettendo sulle possibili cause delle differenze tra Ang. e L2, si potrà pensare sia al *pastiche* mnemonico di un trascrittore (con originale unico: **Situazione I**), sia a una versione

[171] Si può difatti pensare che il trascrittore, intenzionato a rendere «sed» mediante l'abbreviazione "S" seguita da punto e virgola (), non abbia poi vergato in modo corretto il punto e virgola, lasciando solo un tratto analogo a "i".

d'autore alternativa a quella più diffusa (con originale in movimento: **Situazione II**). Nella Situazione I, il ms. α potrà essere:

a. un collaterale di Ang., contrapposto a L2: in questo modo si rinuncia a rappresentare la comune contrapposizione a L2 (**Ipotesi A**);
b. sovraordinato ad Ang. così da rendere conto dell'accordo di Ang. e dei *recentiores* in opposizione a L2 (**Ipotesi B**).

Nessuna differenza si riscontrerebbe invece nella Situazione II, sovrapponibile, per la costituzione del livello successivo all'Originale, all'Ipotesi B.

Si passi ai ***recentiores***. Ai primi anni del XV secolo risalgono i mss. N44 (del 1402) e Tou. (del 19 gennaio 1409), mentre sono ascrivibili genericamente al XV sec.$^{in.}$ i mss. V42 e V48. Poiché il riassunto di **N44** non reca lezioni congiuntive per via esclusiva ad Ang. (non è latore di *Troyda*), si deve ipotizzare la sua dipendenza da α, o comunque da un codice diverso da Ang. D'altra parte, N44 reca alcuni importanti lezioni disgiuntive da entrambi gli *antiquiores*, cioè: a v. 6 l'errore isolato *Tracida* (opposto a *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46); a v. 7 l'errore *singularis Recenssum* (disgiuntivo da *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.); a v. 9 la variante adiafora *Insinuatque nona* (N44 Tou. Leid., contrapposta a *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46), che suggerisce l'esistenza di un legame con **Tou.** Quest'ultimo si oppone ad Ang. per la variante adiafora di v. 9 già ricordata, ma anche a v. 6, dove è peraltro disgiunto anche dall'errore di N44 (*Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon.). Queste osservazioni, in aggiunta agli errori isolati di N44, rendono impossibile sostenere la dipendenza di Tou. da N44; si potrà allora ipotizzare che:

- N44 e Tou. discendano da un antigrafo comune perduto **γ**, derivato dall'originale, collaterale di α (che tramanda *Insinuat sed nona*), e latore di *Troada* e *Recenset* (modificati negli errori *Tracida* e *Recenssum* in N44) e di *Insinuatque nona* (**Ipotesi 1** e **2)**.
- N44 e Tou. discendano dall'antigrafo comune perduto β, subordinato ad α e latore di *Troada* e *Recenset* (modificati negli errori *Tracida* e *Recenssum* in N44) e di *Insinuatque nona* (**Ipotesi 3** e **4**)[172].

Nella Situazione II, le quattro ipotesi possono tradursi, da un lato, nella distribuzione dei codici latori di *Insinuatque nona* e di quelli di *Insinuat sed nona* in due rami dipendenti da α, a sua volta connesso a un'unica fase redazionale (**Ipotesi α**); d'altra parte, le due varianti adiafore possono essere intese come d'autore, imputabili a due fasi redazionali distinte (*Insinuatque* O, *Insinuat sed nona* O'), cui si aggiungerebbe quella rappresentata da L2, connessa alla seconda per l'errore *Insinuat si nona* e latrice di riscritture dei vv. 5, 6, 10 (**Ipotesi β**).

Alla luce di queste considerazioni, **V42** risulta ascrivibile al gruppo di α: latore a v. 6 dell'errore grafico *Trohada* (V42 V48), analogo a quello di V48 e alla leazione corretta di Tou., V42 si discosta da ques'ultimo a v. 9 mediante la variante *Insinuat sed nona* (Ang. V42 ecc., opposta a *Insinuatque nona* N44 Tou. ecc.), nonché attraverso alcuni errori isolati (v. 5 *Errumpnas*; v. 10 *Othey*). Dipenderà sempre da α anche **V48**, disgiunto da N44 e Tou, alla luce della situazione di v. 9 (*Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid.), e, a dispetto della concordanza a v. 6 (*Trohada*), pure da V42, di cui non reca gli errori

[172] Per le ipotesi meno plausibili e da escludersi si vedano le collazioni dettagliate dei codici in questione.

specifici (v. 2: *Thiestes* V42, *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 ecc.; v. 5: *Errumpnas* V42, *Erumnas* Ang. N44 V48 ecc.); per parte sua, V48 introdusse *lectiones singulares* ai vv. 3 (l'errore *Et noxas et* di V48), 6 (gli errori *Fondentem* invece di *Fundentem* e *Lutus* anziché *Luctus*), 7 (la variante adiafora *Cladem* al posto di *Clades* e l'errore *Receset* invece di *Recenset*), 9 (l'errore *Otavia*) e, a v. 10, l'errore *Octei*, comune a Marc. per via poligenetica.

La tradizione dell'*Arg. Mul. C* presenta inoltre due codici degli anni Venti del Quattrocento, ossia i mss. Aug. (del 1421), Marc. (*ante* 1428), cui si aggiunge il ms. Ar. (XV secolo). Anzitutto il ms. **Aug.**, scevro di legami con N44, Tou., V48, V42 (come suggeriscono alcune lezioni ai vv. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10)[173], è connesso ad Ang., con il quale concorda per l'errore a v. 6 (*Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, ecc.) e per la variante adiafora di v. 9 (*Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., ecc.). Nel dettaglio, Aug. può derivare da Ang. (**Ipotesi "a"**) o da un antigrafo comune ε (**Ipotesi "b"**), rispetto ai quali comunque introdusse numerosi errori, sconosciute al resto della tradizione eccetto che al ms. **Ar.**:

- v. 1: *Alcidem* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Alcides* Aug. Ar.
- v. 3: *Thebaydos* Ang. V42 V46, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.
- v. 7: *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.
- v. 8: *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42: errore comune ai mss. Aug. e Ar., presente anche sul codice L2 per via poligenetica.
- v. 10: *Summas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Somnus* L2, *Sumas* Aug. Ar.

Questa concordanza è del resto comprovata dalla presenza, in entrambi i codici, della medesima, particolare formula introduttiva all'*Arg. Mul. C*. Poiché Aug. e Ar. non presentano errori e *lectiones singulares* o discrepanze l'uno dall'altro, è possibile ipotizzare la vicendevole derivazione di un manoscritto dall'altro; visto che non è possibile stabilire la data di Ar., si elegge Aug. ad antigrafo, nella coscienza che anche l'ipotesi inversa può essere valida. Dipenderà invece o da Ang. o da ε il ms. **Marc.**, latore a v. 6 di *Troyda* (Ang. Aug. Ar. Marc.) e a v. 9 di *Insinuat sed nona* (Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. ecc.); del resto, il Marciano introdusse lezioni opposte a errori di Aug.-Ar. (v. 3: *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc; v. 8: *Octava* Marc. ecc., *Optava* Aug. Ar. ecc.), un errore disgiuntivo dalla lezione corretta presente anche in questi codici (v. 10: *Octei*) e numerose *lectiones* ed errori *singulares*, o attestati solo in esemplari più recenti, cioè: a v. 1 l'errore *Tragidia*, a v. 3 la variante *Noxas vel*; a v. 5 l'errore grafico poligenetico *Horendas* Marc. Corr. e l'errore grafico singolare *Erunnas*. A fronte delle numerose combinazioni ipotizzabili tra la collocazione di Marc. e le posizioni che di volta in volta possono assumere Aug. e Ar., si sceglie di rappresentare Marc. in posizione disgiunta ma parallela a quella di Aug.-Ar.

Reca invece la data del 18 giugno 1434 il ms. **N51**, disgiunto da Aug. Ar. e Marc. (poichè scevro delle loro lezioni e dei loro errori *Thebaidas*, *Noxas vel*, *Horendas*, *Recensit*, *Optava*), dal loro capostipite Ang. (a v. 6 ms. N51 reca *Troada*) e da N44, V42, V48, essendo privo delle lezioni e degli errori specifici di questi testimoni. Il codice N51 potrebbe quindi discendere da γ, Tou., β o da α: non è tuttavia possibile accertare nessuna ipotesi, a causa dell'assenza del v. 9 nel Napoletano,

[173] Per le quali si veda la collazione dettagliata.

verso dirimente, in quanto latore della variante adiafora *Insinuat sed nona* (ms. α) e *Insinuatque nona* (mss. γ, β, Tou. e N44). Rispetto al suo antigrafo, N51 comunque introdusse forme grafiche in linea con gli usi del latino classico, a volte comuni ad altri codici (v. 1 *Tragoedia* N51 Harl.1 Upp. Bon.; v. 2: *Scæva* N51, *Thyeste* N51; v. 4: *Hippolytum* N51; *Novercæ* N51; *Oedippi* N51; v. 8: *Agamemnona* N51 Upp. V46 Bon., *Cæsum* N51).

Successivo a N51 è il ms. **Leid.** (del 1447), che, assieme ad alcune lezioni disgiuntive da Aug., Ar., Marc., V42, V48, trasmette la variante adiafora *Insinuatque nona* a v. 9. Non potendo dipendere da N44, latore dell'errore singolare *Recenssum*, Leid. discenderà o dai mss. γ/β (Ipotesi [1]) o da Tou. (Ipotesi [2]), la cui variante grafica "accidentale" *Oethey* a v. 10 poté essere modificata in Leid. nella forma *Oethei*. Rispetto al suo antigrafo, Leid. introdusse due errori isolati a v. 7, *Fundantem* e *Throada*, quest'ultimo chiaramente derivato dalla lezione corretta di Tou. (e di ε).

Risale invece al secondo quarto del XV sec. il ms. **Harl.1**, latore di *Troada* in accordo con Tou. (e in opposizione ad Ang., ai suoi correlati e agli altri codici con errori connessi alla lezione di Tou.), ma disgiunto da Tou. e da tutto il resto della tradizione, eccetto che dal ms. **Upp.** (XV sec.), mediante una terza variante adiafora a v. 9 (*Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46.) e altre varianti adiafore a v. 5, tràdito dai Harl.1 e Upp. in una veste («Quinta sed erumnas Edippi narrat acerbas») del tutto differente da L2 («Quinta, si credas, Edipi designat erumpnas») e da tutti gli altri testimoni («Quinta sed horrendas Edippi/Edipi signat erumnas/erumpnas»). I mss. Harl.1 e Upp. sono quindi i testimoni *recentiores* di un altro ramo principale della tradizione alternativo, le cui innovazione possono essere imputate a più trascrittori (**Situazione I**) o all'autore stesso qualora i due codici dipendessero da un antigrafo comune, testimone di una terza redazione dell'originale in movimento (**Situazione II**). Nel dettaglio, poiché Upp. è privo del v. 2 dell'*argumentum*, non potrà essere l'antigrafo di Harl.1; d'altra parte, non è possibile stabilire con sicurezza se entrambi discendano da un antigrafo comune η (**Ipotesi '**) , o se Harl.1 sia antigrafo di Upp. (**Ipotesi ''**)[174].

Succesivo ai manoscritti appena analizzati è **N46** (del 28 marzo 1462), latore a v. 9 della variante adiafora *Insinuat sed nona* (Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46), che lo disgiunge da Tou., N44, Leid. (i cui errori sono del resto sconosciuti al Napoletano) e lo avvicina ad α e ai manoscritti connessi ad Aug. Il. ms. N46 ma non potrà però dipendere da V42, V48, Aug., Ar., Marc. essendo privo degli gli errori o le lezioni isolate di questi esemplari. Del resto, tra le *lectiones singulares* del ms. N46 (v. 1: omissione del verbo *Scribit*; v. 2 *Secundam*; v. 5: *Orrendas*; v. 9: *Optavia* N46), a v. 6 emerge l'errore *Troyada*, che sembra derivare dall'errore *Troyada* di Ang. o ε. Si potrà dunque porre N46 in dipendenza di entrambi questi codici, in concorrenza ai mss. Aug., Ar., Marc.; a fronte delle numerose combinazioni ipotizzabili, si sceglie di rappresentare la collocazione di N46 in parallelo a quella di questi ultimi.

L'*Arg. Mul. C* è tramandato anche da alcuni manoscritti del XV secolo a datazione non precisata, come avviene per il ms. **Corr.**, disgiunto da Harl. e Upp. a v. 5 e, in più versi, dagli errori e dalle varianti di V48 e di Ang. e i suoi discendenti (essendo Corr. latore di *Troada*). A fronte di parzili concordanze con altri codici (V42, N51), l'errore di Corr. presente a v. 9 (*Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat*

[174] Del resto, Upp. si discosta da Harl.1 solo per alcune varianti grafiche "accidentali" (escluso l'errore *Ędit*), indicative della volontà del trascrittore di ricalcare le forme grafiche del latino classico previste per via indipendente anche in altri codici più recenti (v. 4: *Hyppolitum* Upp; *Novercę* Upp. Bon.; v. 5: *Ęrumnas* Upp.; v. 6: *Ędit* Upp.; v. 7: *Medeę* Upp. Bon.; v. 8: *Agamemnona* N51 Upp. V46 Bon.; *Cęsum* Upp. Corr.; v. 10: *Othei* Upp.).

quoque nona Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46) suggerisce la sua vicinanza al ms. γ/β e, tra i suoi discendenti, al codice Tou., ipotesi che saranno entrambe contemplate nel riepilogo finale dello stemma[175]. A fronte delle numerose combinazioni ipotizzabili in questo contesto, si sceglie di rappresentare la collocazione di Corr. in parallelo alle configurazioni proposte per il ms. Leid. Risale genericamente al XV secolo anche il ms. **V46**, opposto a v. 5 a Harl.1 e Upp. e disgiunto da Ang. e dai suoi discendenti o collaterali (cfr. v. 1; *Alcidem* V46, *Alcides* Aug. Ar.; *Scribit* V46, / N46; v. 2: *Secunda* V46, *Secundam* N46; v. 3: *Thebaydos* V46, *Thebaidas* Aug. Ar.; *Noxas et* V46, *Noxas vel* Marc.; v. 7: *Recenset* V46, *Recensit* Aug. Ar.; v. 8: *Octava* V46, *Optava* Aug. Ar.; v. 9: *Octavia* V46, *Optavia* N46; v. 10: *Summas* V46, *Sumas* Aug. Ar.). Questa disgiunzione si manifesta anche a v. 6, dove V46 tramanda *Troada* come Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr., in opposizione ad Ang. Aug. Ar. Marc. (*Troyda*), N44 (*Tracida*), N46 (*Troyada*) e dagli errori grafici dei mss. V42, V48 (*Trohada*) e Leid. (*Throada*). Ancora, V46 si differenzia da quest'ultimo sempre a v. 6 tramite *Fundentem* (opposta a *Fundantem* di Leid.); V46 è inoltre disgiunto da V42, N44 e Corr. ai vv. 2 (*Atque* V46, *Adque* Corr.; *Thieste* V46, *Thiestes* V42), 6 (*Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Corr. V46) e 7 (*Recenset* V46, *Recenssum* N44). D'altra parte, a v. 9 il ms. V46 reca *Insinuat set nona* in luogo di *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44, Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr. L'analogia grafica tra «Sed» e «Set» tramandata anche a v.5, suggerisce la disgiunzione di V46 da γ/β e da Tou. e la sua parentela con α.

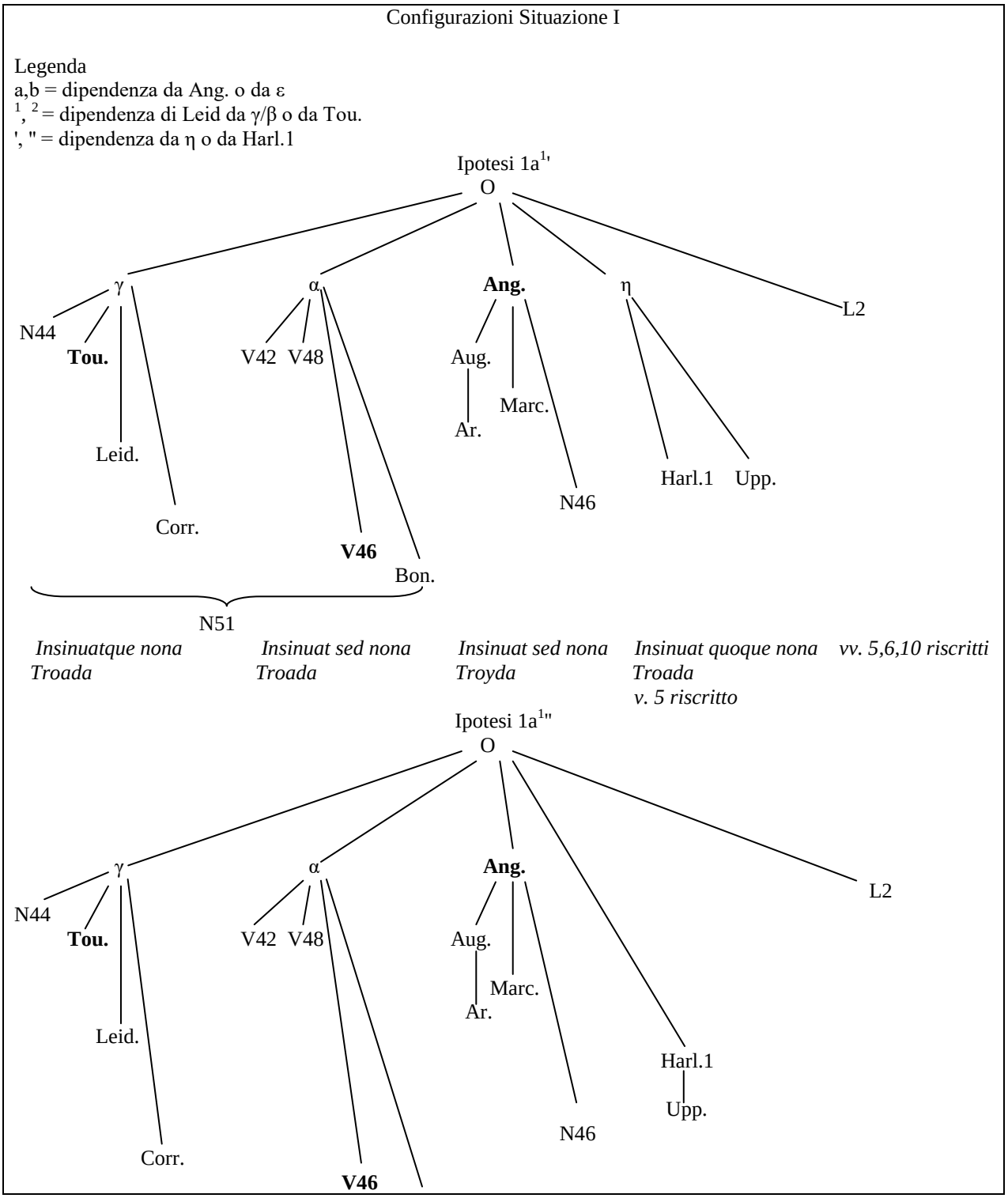
Infine, si consideri il *codex recentissimus* **Bon.** (del 1488-1489), latore della variante adiafora *Insinuat sed nona* a v. 9, che esclude la siai dipendenza sia da γ/β, sia da Harl.1-Upp., disgiunzione, quest'ultima famiglia, rimarcata a v. 5. A v. 6 si manifesta invece un'opposizione tra Bon., Ang. e i suoi discendenti o collaterali (*Troada* Bon., *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Troyada* N46), disgiunzione evidente pure in altri versi, dove Bon. risulta scevro delle lezioni singolari e degli errori di Aug., Ar., Marc., N46. Passando ai codici di α, Bon. reca una lezione disgiuntiva da V42 a v. 2 (*Thieste* Bon., *Thyestes* V42) e numerose lezioni oppositive a V48 ai vv. 1 (*Scribit* Bon., *Scripsit* V48), 3 (*Noxas et* Bon., *Et noxas et* V48), 5 (*Signat* Bon., *Designat* V48), 6 (*Fundentem* Bon., *Fondentem* V48; *Luctus* Bon., *Lutus* V48), 7 (*Clades* Bon., *Cladem* V48; *Recenset* Bon., *Receset* V48), 8 (*Cesum* Bon., *Cessum* V48). Per converso, Bon. non trasmette lezioni "significative" disgiuntive da N51 e V46, dai quali discorda solo per alcune varianti grafiche "accidentali". È tuttavia impossibile stabilire con certezza una parentela con N51 a causa dell'assenza in quest'ultimo dei vv. 9-10; plausibile potrebbe essere la discendenza da V46, ma mancano lezioni "significative" congiuntive tra questi codici. D'altra, parte senza dubbio contemplabile è la dipendenza di Bon. da α, ipotesi cui si sceglie di dare la precedenza[176].

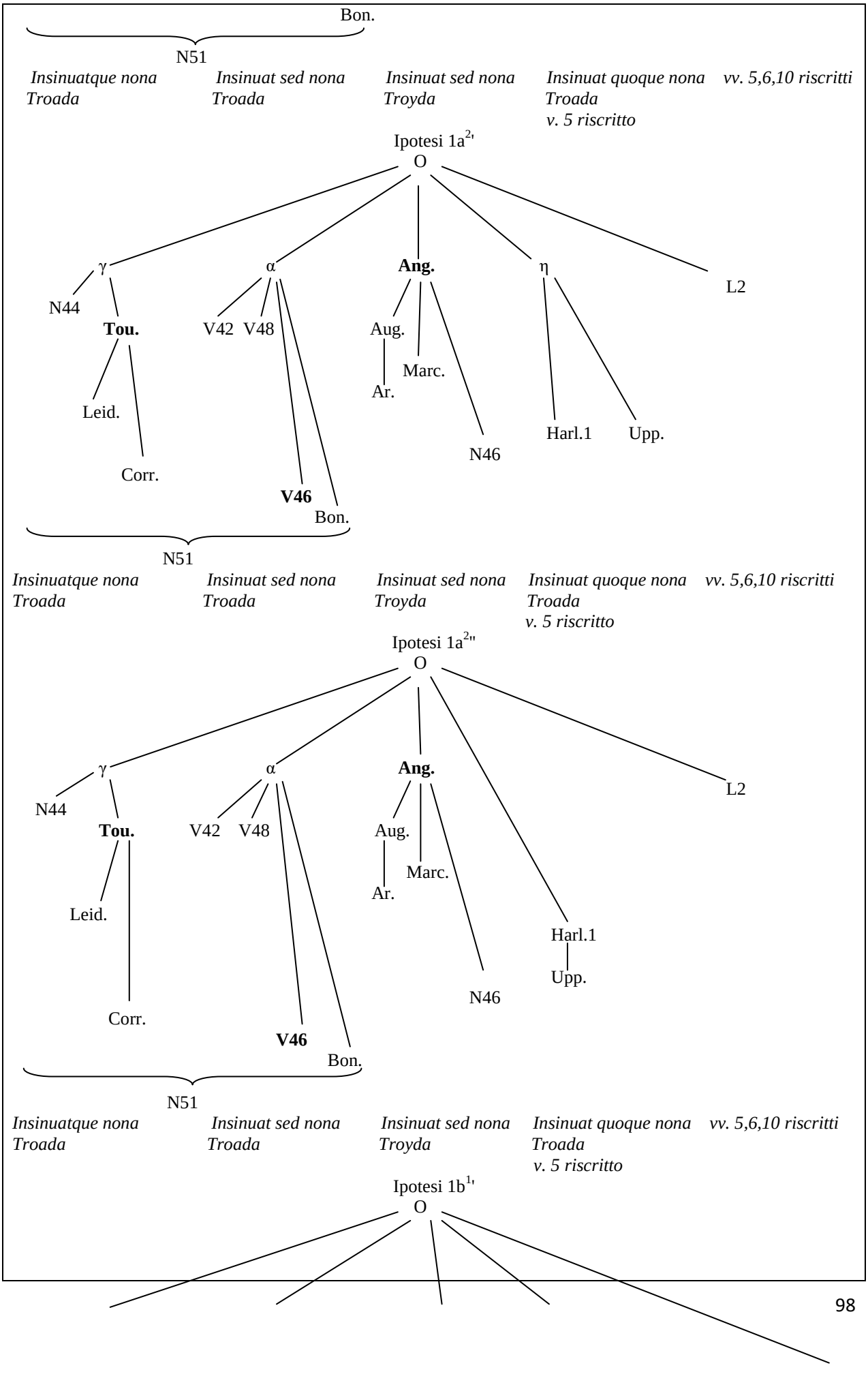
Come evidenziato dagli stemmi ricostruiti, la tradizione del riassunto C è caratterizzata da tre varianti adiafore a v. 9 (più un errore del ms. L2) e da vere e proprie riscritture dei vv. 5, 6, 10 nei mss. L2, Harl.1, Upp.; questa fenomenologia, imputabile all'autore (Situazione II) o ai diversi trascrittori del riassunto (Situazione I), ha imposto una suddivisione degli stemmi in tre/quattro

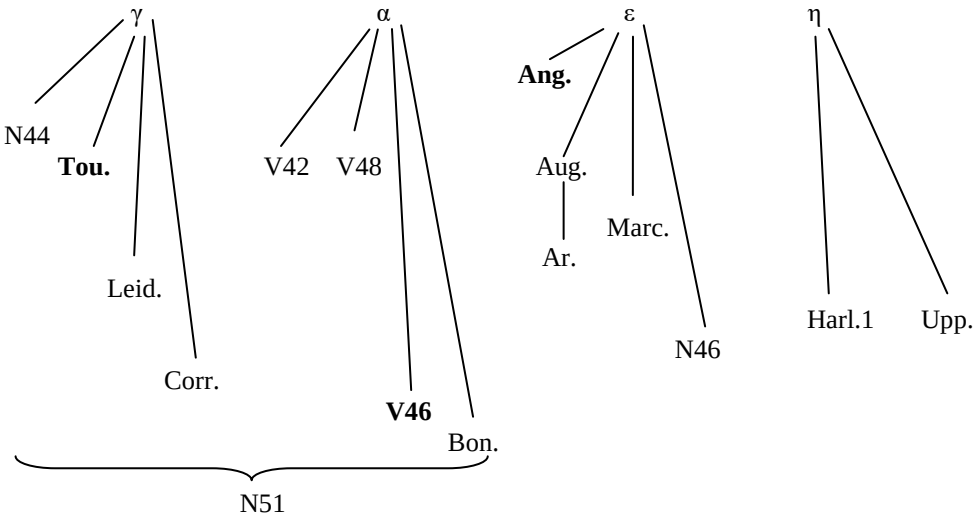
[175] Rispetto al suo antigrafo, Corr. introdusse errori singolari, cioè: a v. 1 l'errore *Scribitque*; a v. 2 l'errore *Adque*; a v. 3 l'errore *Thiesta*; a v. 5 l'errore *Ędippi*; a v. 6 l'errore grafico *Horendas* (comune a Marc. per via poligenetica) e l'errore isolato *Errumnas*; a v. 8 l'errore *Asto* Corr. e la variante grafica "accidentale" *Cęsum* comune a Upp. per via poligenetica.

[176] Rispetto al suo antigrafo, Bon. introdusse errori e varianti singolari, ossia la variante *Dira* a v. 2, e l'errore *Bona* a v. 10, oltre a varianti grafiche rispondenti agli usi del latino classico (*Hippolytum* v. 4, *Oetei* v. 10).

famiglie principali. I manoscritti migliori di ciascuna sono Tou. (v. 9 *Insinuatque nona*), V46 (v. 9 *Insinuat sed nona*), Ang. (v. 9 *Insinuat sed nona*), Harl.1 (v. 9 *Insinuat quoque nona* e riscrittura v. 5) e L2 (v. 9 errore *Inisnuat si nona* e riscrittura vv. 5, 6, 10). Tra di essi, in vista della *restitutio textus*, eleggibile come ***optimus*** sembra essere **Ang.**, in virtù della sua antichità e poiché caratterizzato a v. 9 da una scansione metrica che ricalca quella del v. 9 dell'*Arg. Mul. B* (*Insinuat quin nona*), invece modificata in Harl.1 e in Tou. Poiché latore degli errori *Troyda* e *Octhei*, Ang. sarà emendato con il ricordo a **V46**, che, recando *Troada* e *Oethei* e nessun errore specifico, è il più corretto tra i *recentiores* del medesimo raggruppamento.

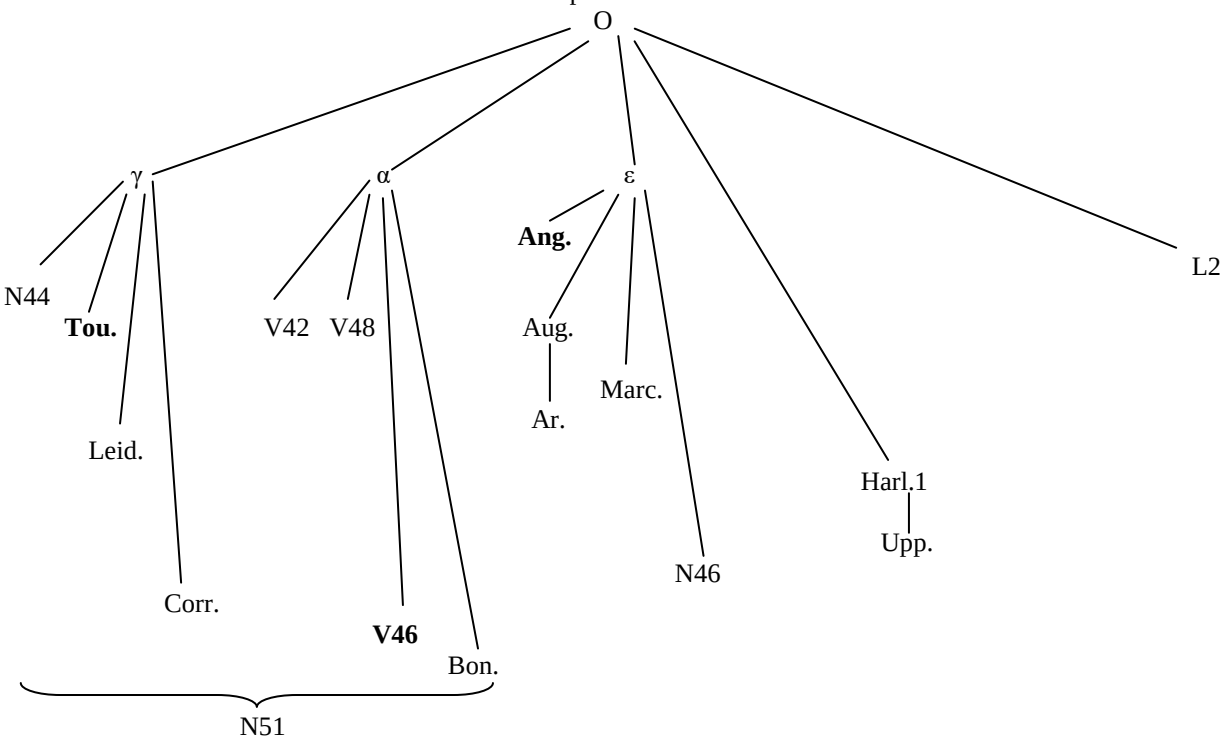



Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 1a2'
O
γ
α
Ang.
η
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Corr.
V46
Bon.
N46
Harl.1
Upp.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 1a2"
O
γ
α
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Corr.
V46
Bon.
N46
Harl.1
Upp.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 1b1'
O



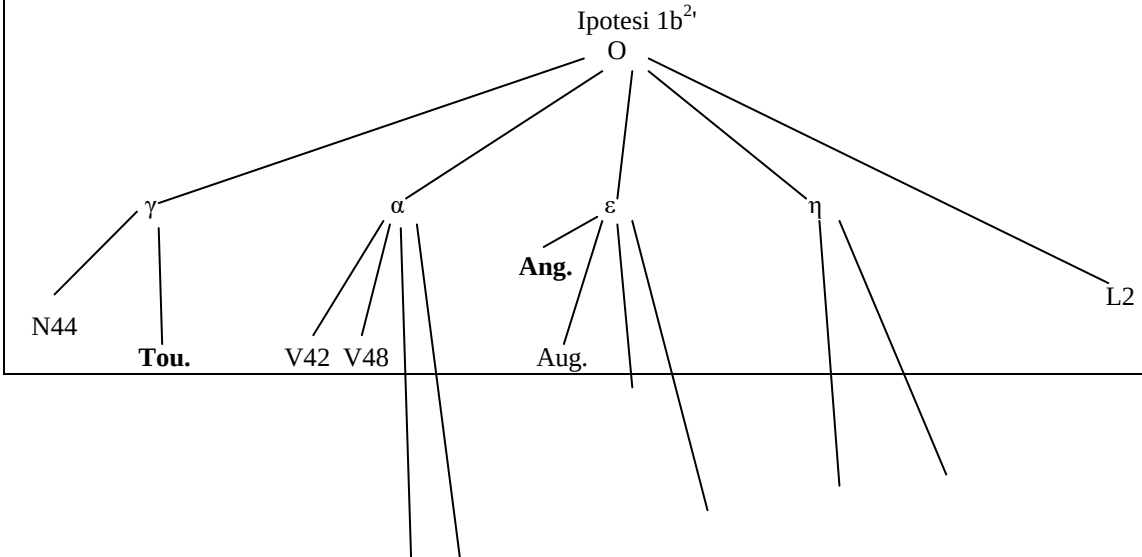
Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* *v. 5 riscritto* | *vv. 5,6,10 riscritti*

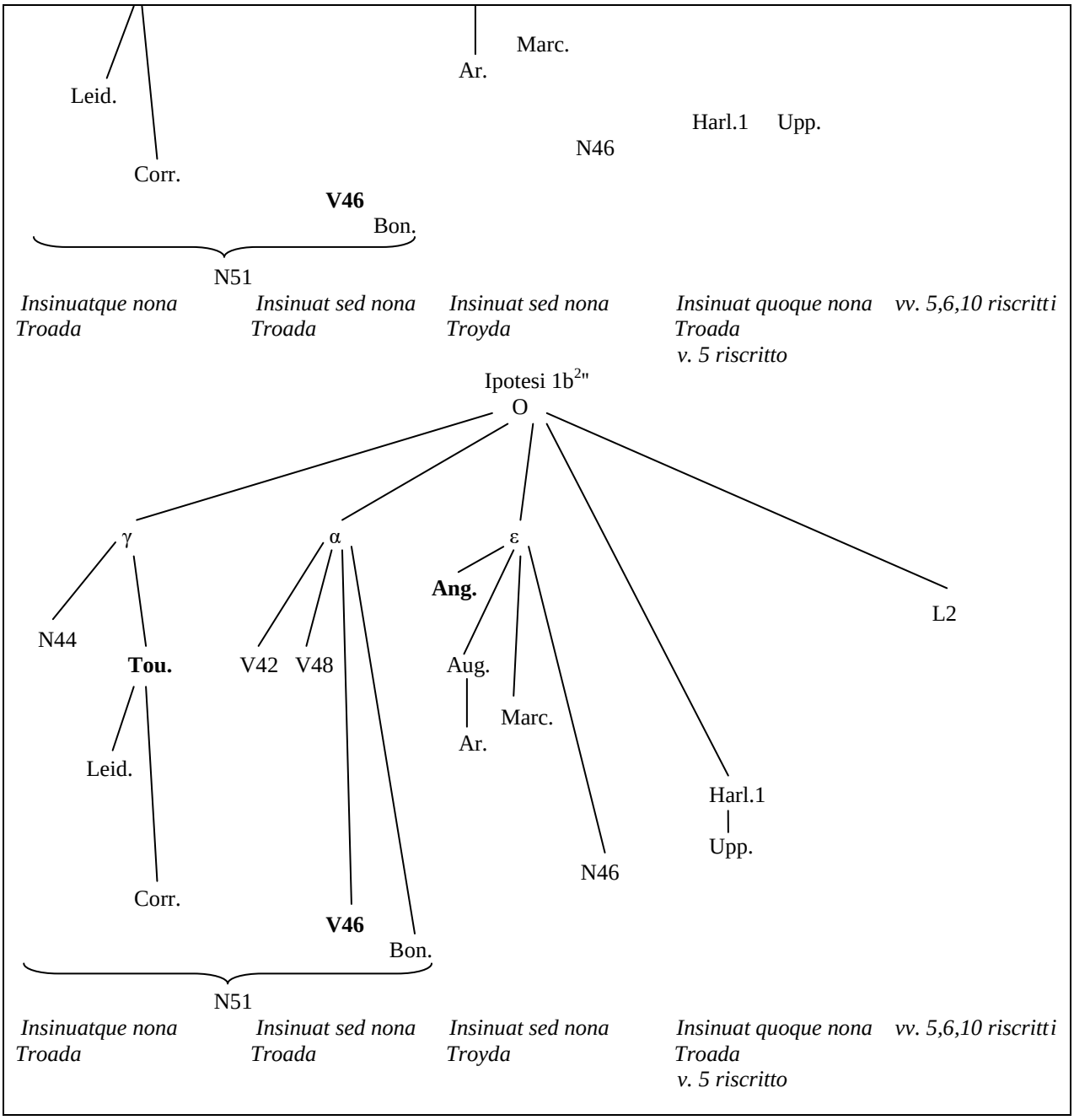
Ipotesi 1b[1"]

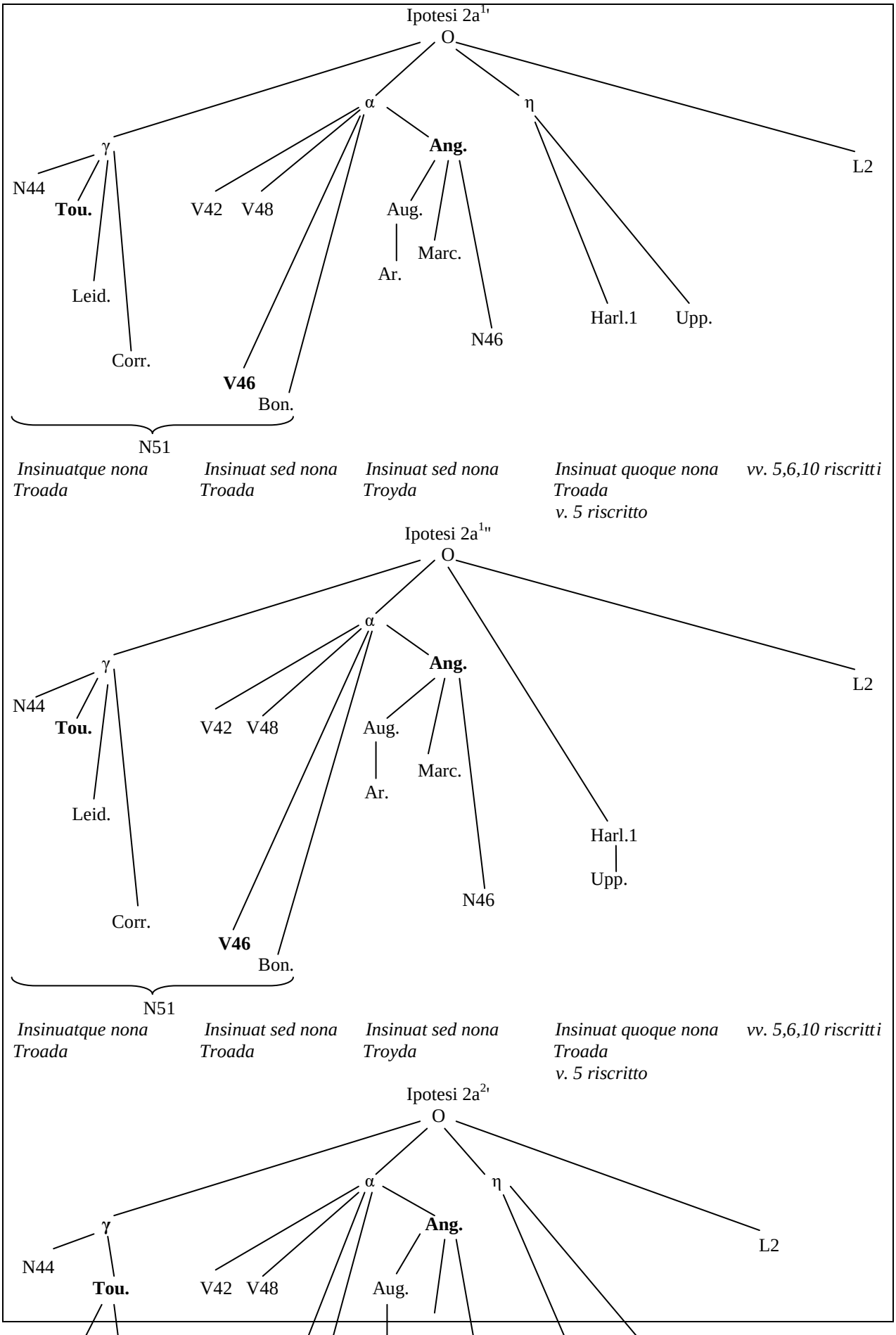


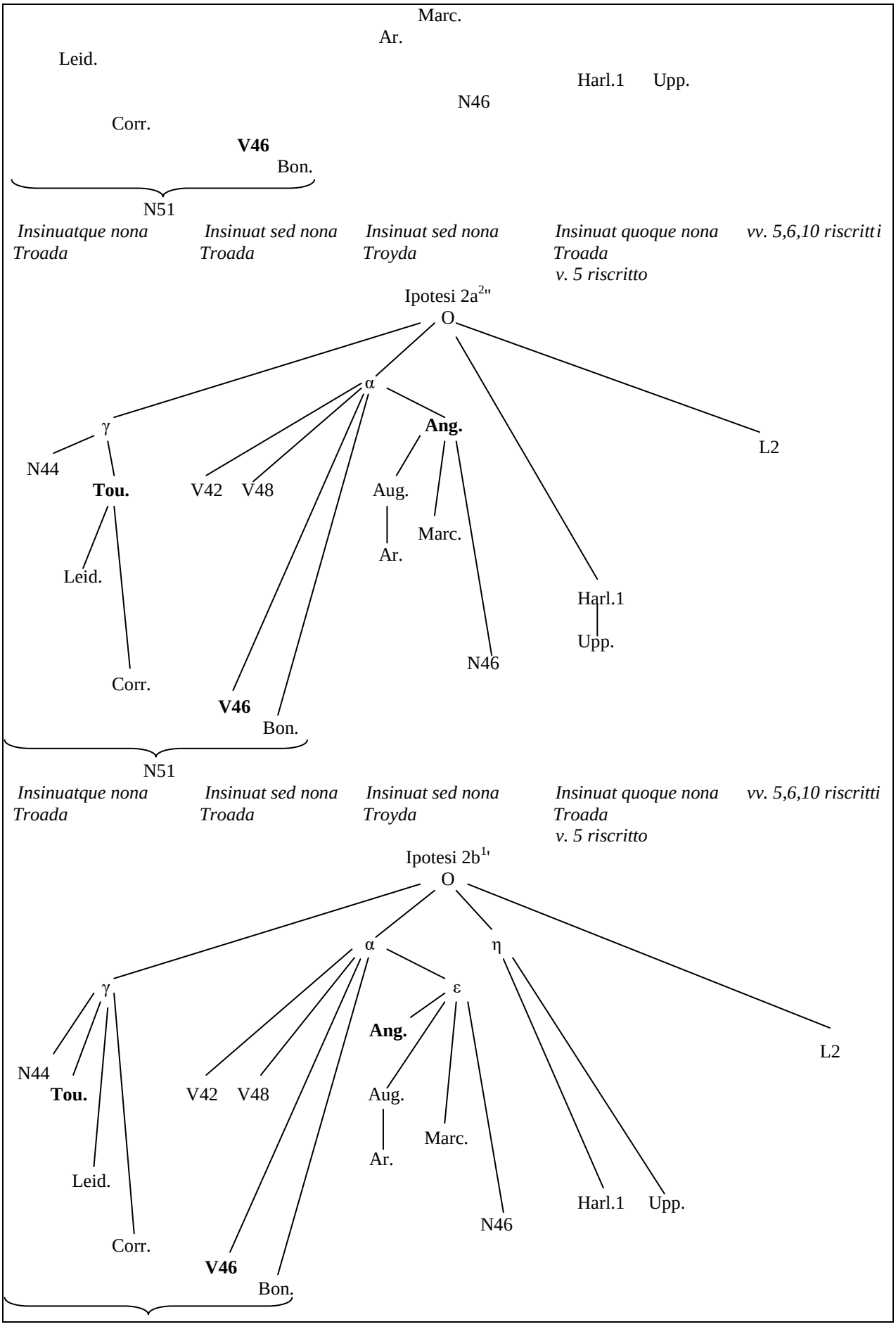
Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* *v. 5 riscritto* | *vv. 5,6,10 riscritti*

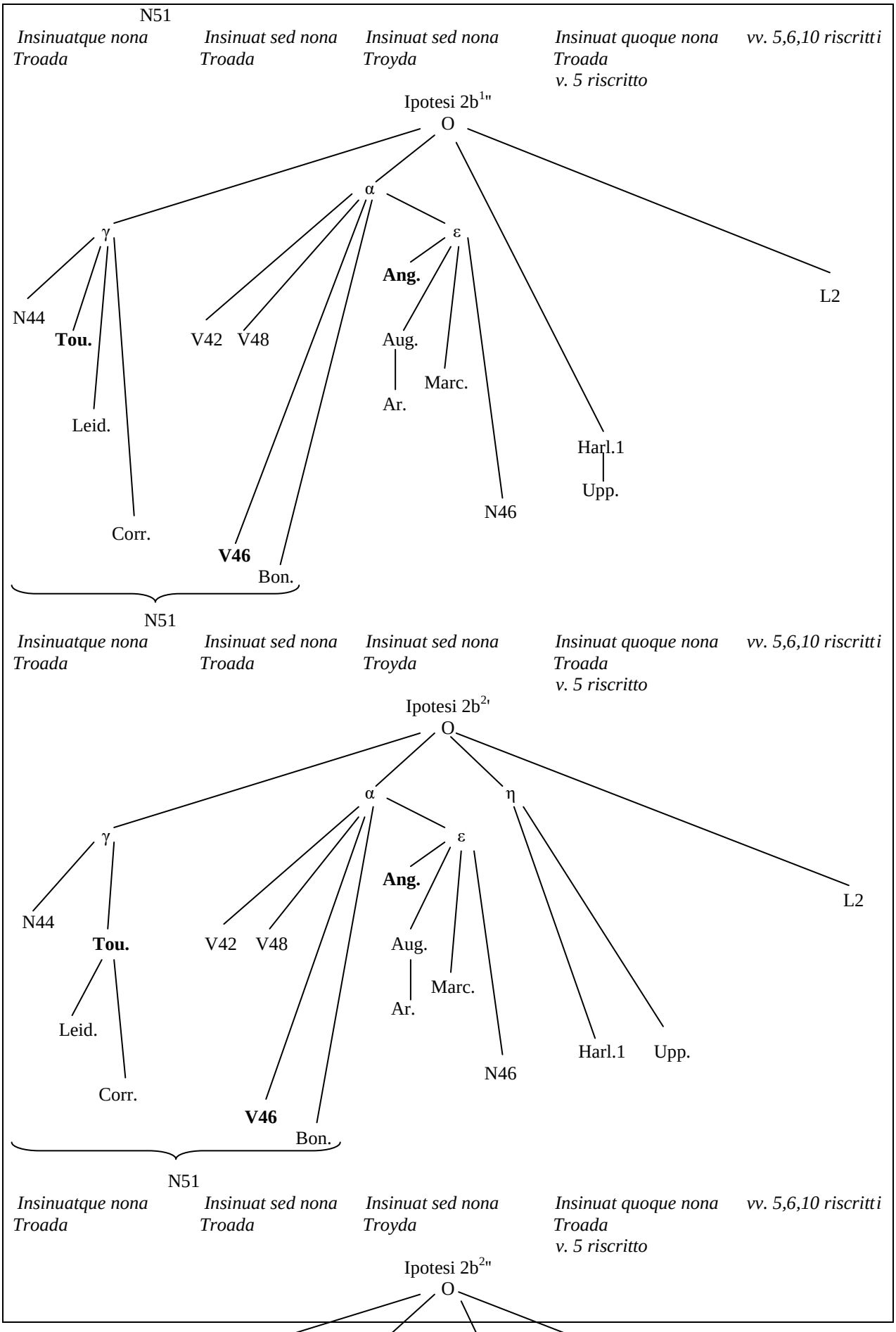
Ipotesi 1b[2,]

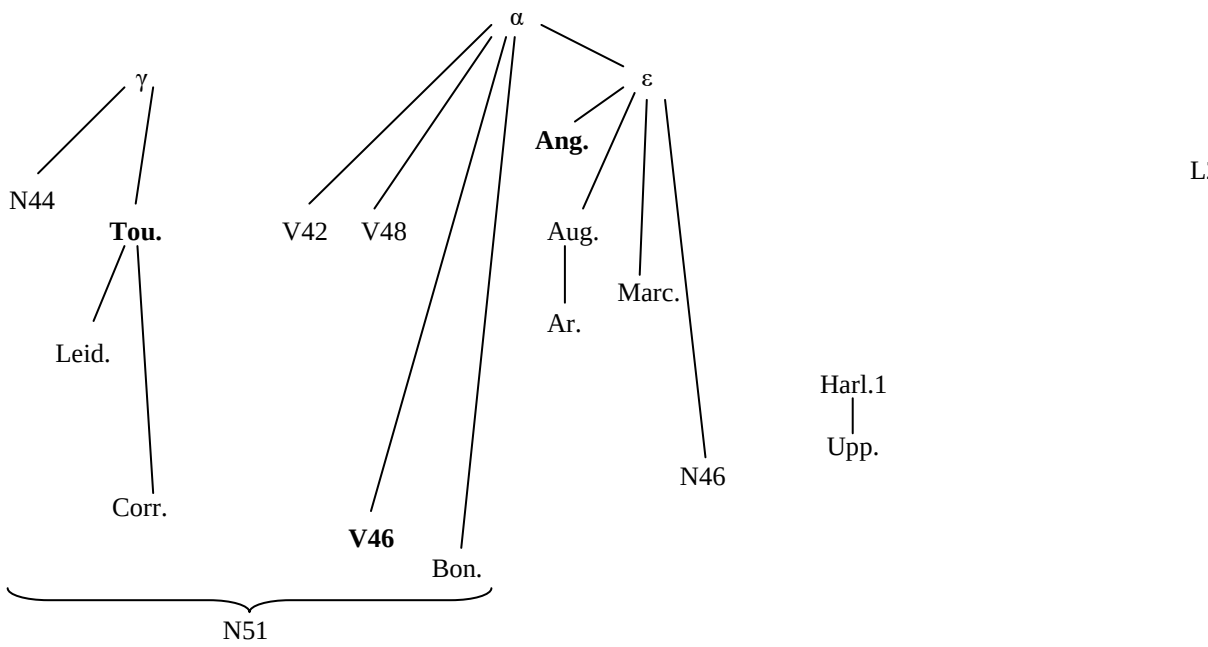



Leid.
Corr.
Ar.
Marc.
Harl.1
Upp.
N46
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 1b2"
O
γ
α
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti


Ipotesi 2a1'
O
α
η
γ
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 2a1''
O
α
γ
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 2a2'
O
α
η
γ
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.

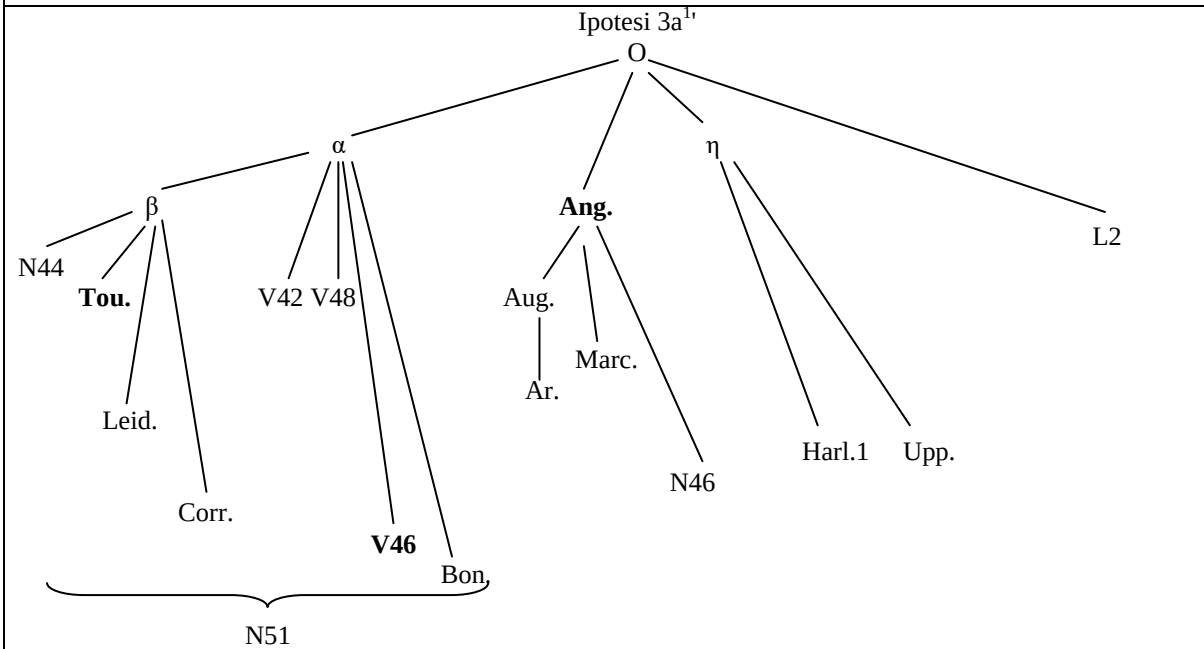

Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 2a2''
O
α
γ
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 2b1,'
O
α
η
γ
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.


N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 2b1''
O
α
γ
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 2b2'
O
α
η
γ
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 2b2''
O



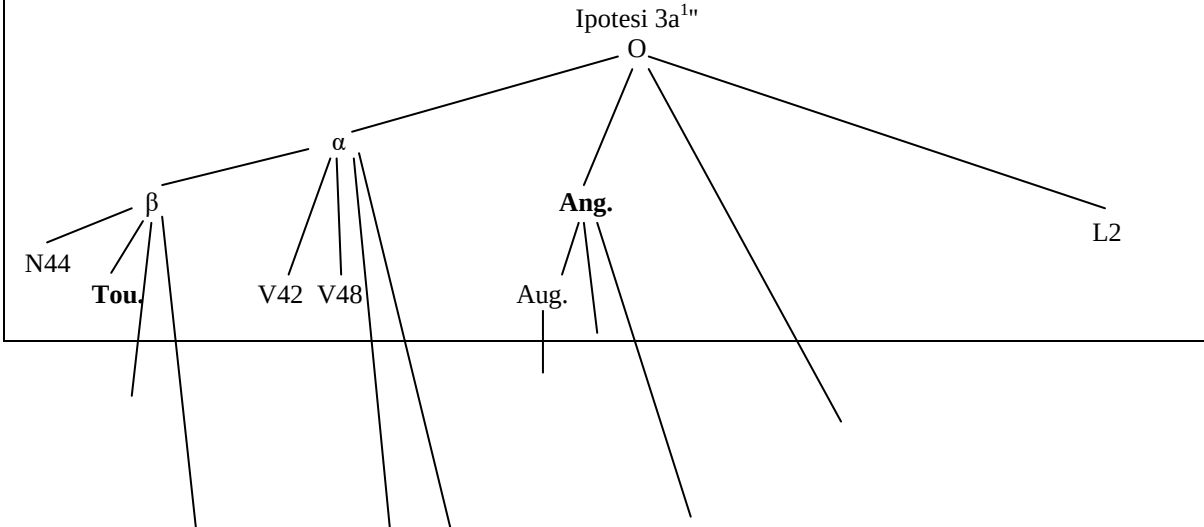
Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* | *vv. 5,6,10 riscritti*

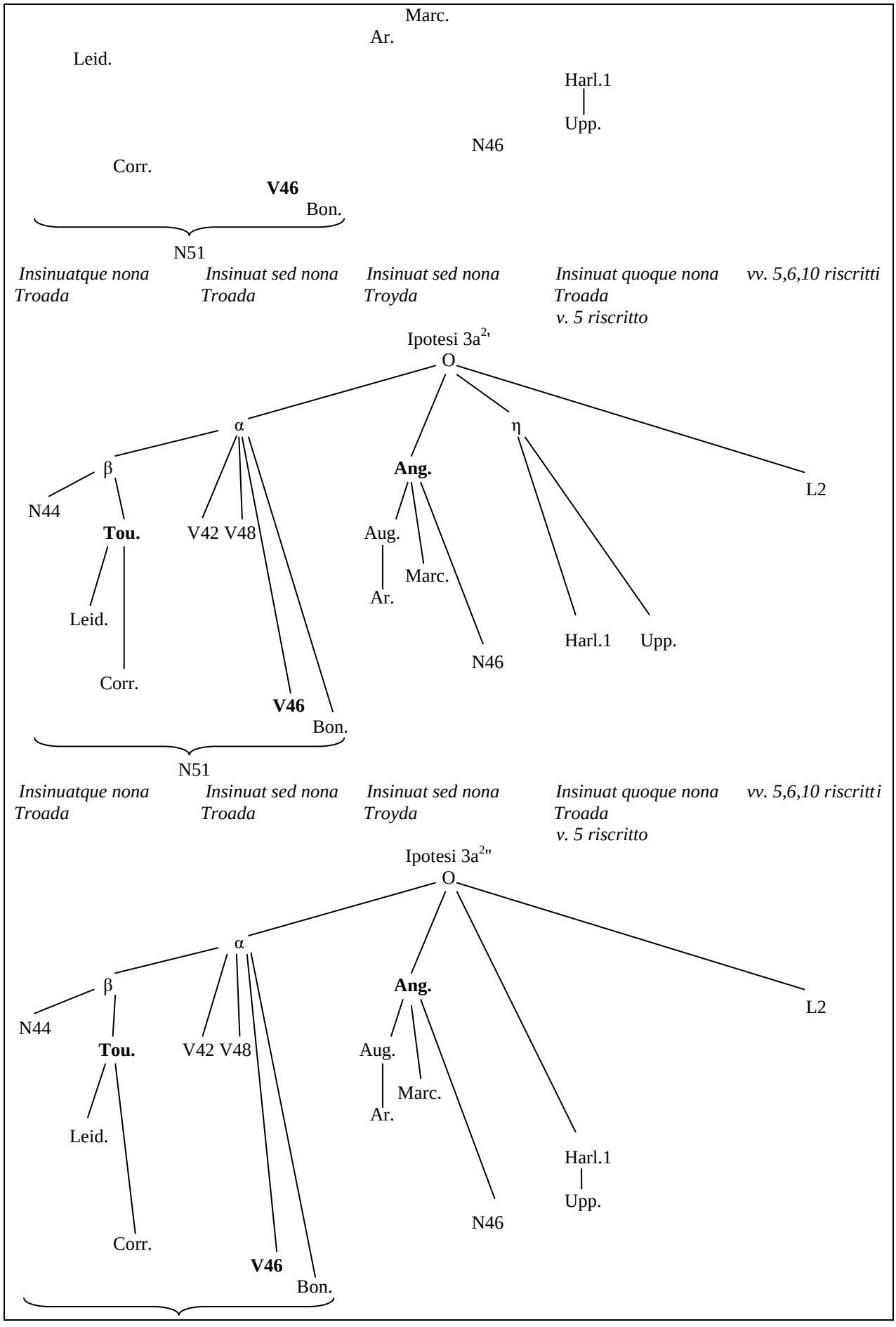
v. 5 riscritto

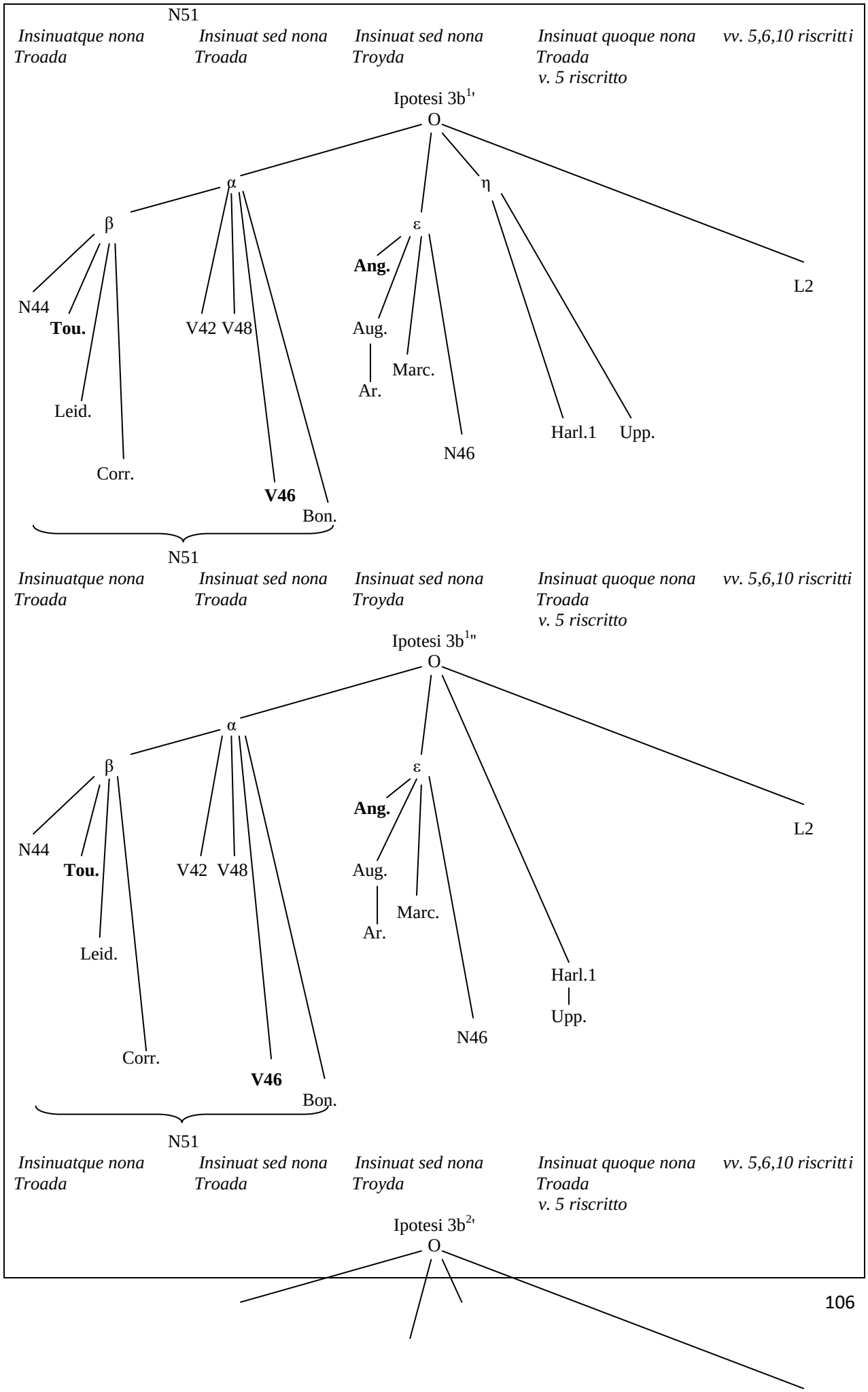


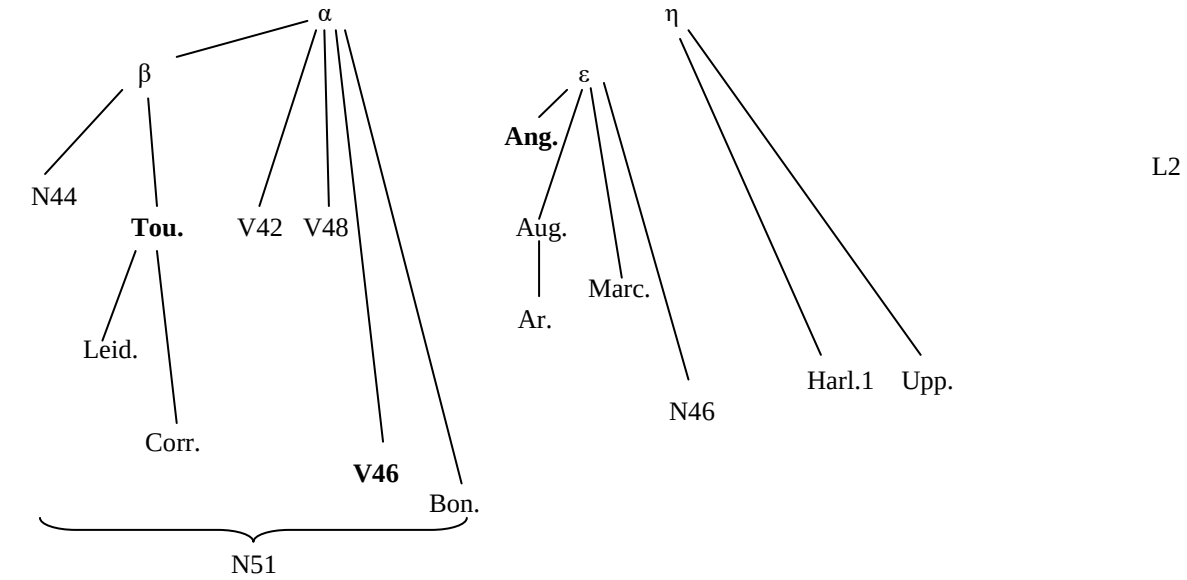
Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* | *vv. 5,6,10 riscritti*

v. 5 riscritto

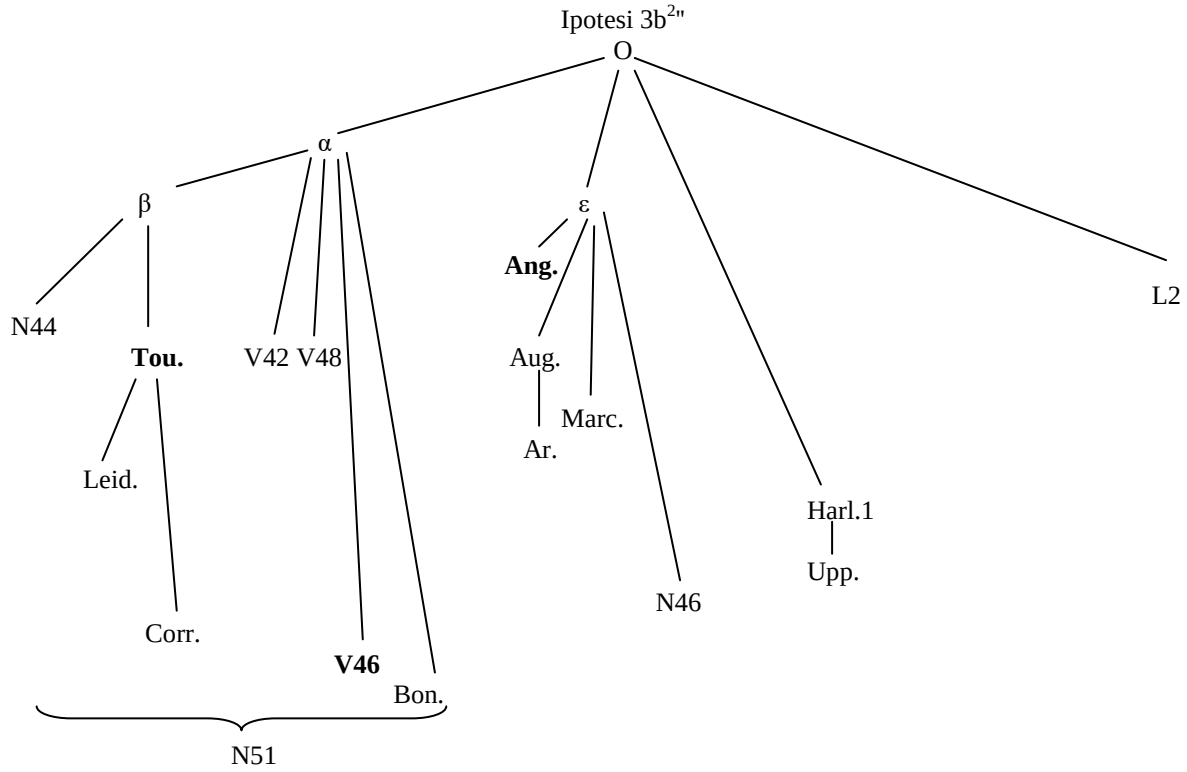



Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 3a2'
O
α
η
β
Ang.
L2
N44
Tou.
V42 V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 3a2''
O
α
β
Ang.
L2
N44
Tou.
V42 V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.


N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 3b1'
O
α
η
β
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42 V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 3b1''
O
α
β
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42 V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 3b2'
O



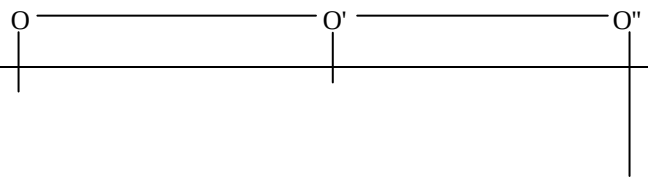
Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* *v. 5 riscritto* | *vv. 5,6,10 riscritti*

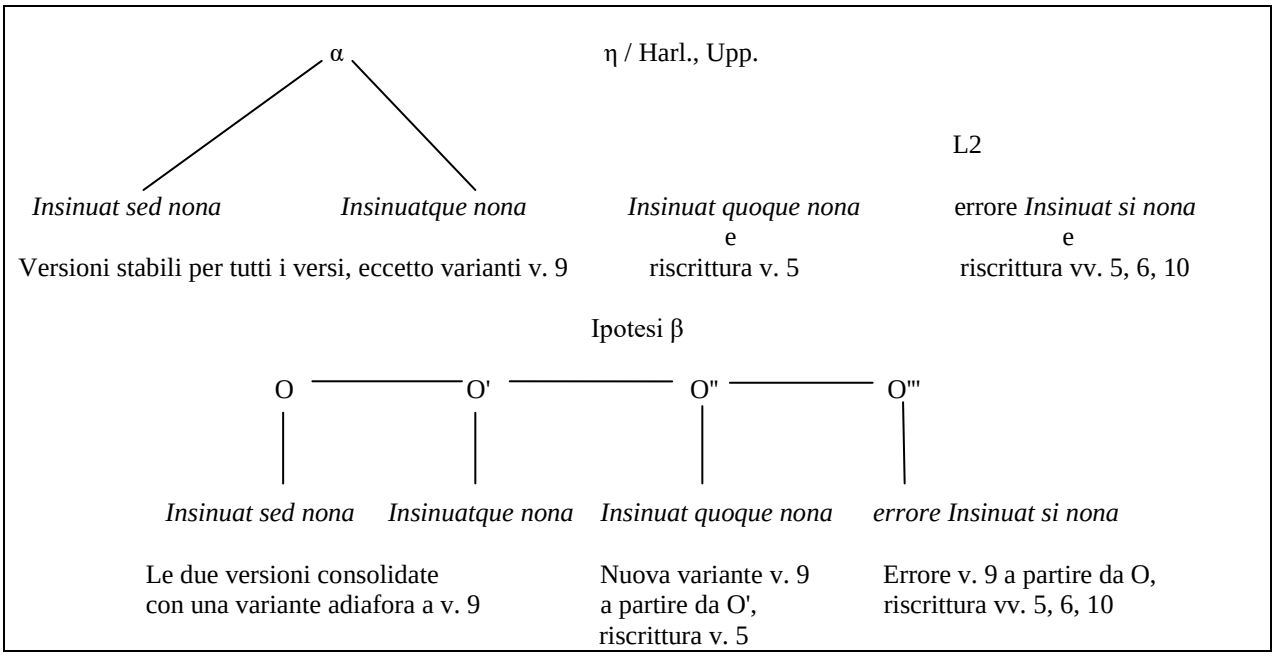


Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* *v. 5 riscritto* | *vv. 5,6,10 riscritti*

Configurazioni Situazione II

Ipotesi α





ARG. MUL. D

La tradizione dell'*Arg. Mul. D* include due ***antiquiores***, i mss. **M** (13 marzo 1386) e **Burn.** (16 giugno 1387), risalenti a un periodo di poco successivo alla morte del da Moglio (1383). Se **Burn.** è latore di cinque *lectiones singulares*, tra cui quattro errori (v. 2: *Torentemque*, *Tregedia*; v. 6 *Pulisena*; v. 8: *Optava*) e due varianti grafiche "accidentali" poligenetiche (v. 5 *Thyresiam* M, *Thiresiam* Burn.; v. 10 *Herculis* M, *Herchulis* Burn.), M tramanda solo due lezioni isolate, consistenti in semplici varianti grafiche "accidentali". Per parte loro, i *recentiores* tramandano sempre le lezioni di M, in opposizione agli errori di Burn., fatta eccezione per l'errore grafico *Pulisena*, presente anche sul *recentior* Clm2. L'unica disgiunzione significativa tra M e Burn. riproposta nei *recentiores* si riscontra a v. 4, dove M tramanda il *Consectum* in luogo di *Confectum*, tràdito da Burn (*Consectum* M T Par.l, *Confectum* Burn. Harl.2 Clm2): si tratta di due varianti adiafore, che potrebbero però essersi originate anche per via poligenetica, a causa della somiglianza grafico-fonetica delle parole in questione. Si può allora pensare che:

- **Ipotesi 1**: i mss. M e Burn. dipendano entrambi dall'originale e i *recentiores* siano connessi a M; per l'oscillazione *Consectum*/*Confectum* si può ipotizzando che l'originale tramandasse una delle due lezioni, diffusasi in concorrenza all'altra nel primo livello (M e Burn.) e poi, mediante il codice M, tra i codici più recenti, alcuni dei quali introdussero la seconda per vie poligenetiche.
- **Ipotesi 2**: il ms. Burn., capostipite di un ramo isolato, dipende, assieme all'antigrafo perduto dei *recentiores*, da M, che discende dall'originale; a v. 4 l'originale recava la variante *Consectum*, mantenuta in M e in altri esemplari, modificata nel ms. Burn. in *Confectum*, lezione riproposta in altri codici per via poligenetica

A dispetto delle discrepanze rilevate, M e Burn. recano tre errori comuni, presenti anche in due *recentiores*, Harl.2 e Clm2:

- a v. 3 *Telius* (M Burn. Clm2, analogo a *Delius* Harl.2), opposto alla lezione corretta *Concinit* (del ms. T, modificata nel'errore *Concinnit* in Par.l);

– a v. 6 *Tuaque* (M Burn. Harl.2 Clm2) disgiuntivo dalla lezione corretta *Tuamque* (T Par.l);
– a v. 9 *Neronem* (M Burn. Harl.2 Clm2), contrapposto al corretto *Nerone* (T Par.l).

Passando ai ***recentiores***, ci si soffermi anzitutto su **Harl.2** (*ante* 1428), latore di una sola lezione congiuntiva a Burn. (*Confectum* a v. 4). Quest'occorrenza può trovare diverse spiegazioni, a seconda che si giudichi la variante adiafora o poligenetica. Secondo la prima prospettiva (Ipotesi[1]), nell'Ipotesi 1, Harl.2 dipenderebbe dall'originale, latore di *Confectum* (variato in *Consectum* in M e nei suoi apografi). Ragionando sempre in questa prima prospettiva, più complessa diviene l'Ipotesi 2, dove l'originale potrebbe recare sia *Confectum* (trasmesso a Harl.2), sia *Consectum*, tramandato a M e ai suoi discendenti, eccetto che a Burn., che introdusse *Confectum* per via poligenetica (Ipotesi 2[1]). Più semplice, invece, la ricostruzione degli stemmi se, già *ab origine*, si ammette che *Confectum* sia poligenetica: nessuna modifica dovrà essere apportata agli stemmi già elaborati, laddove Harl.2, derivato da M, poté introdurre la lezione *Confectum* per via poligenetica (vd. le Ipotesi[2]). A differenza di M e di Burn., Harl.2 tramanda poi a v. 7 l'errore *Regis* congiuntivo a **Clm2** (1° marzo 1443), anch'esso latore di *Confectum*. Riflettendo sui possibili rapporti tra Harl.2 e Clm2, si dovrà ipotizzare l'esistenza di un **antigrafo perduto δ**: Harl.2 reca difatti errori singolari assenti in Clm2 (v. 3 *Delius*, v. 7 *Pigniora*), mentre Clm2 tramanda un errore assente in Harl.2 (v. 6: *Pulisena* Burn. Clm2), che poté costituirsi per via poligenetica o essere mutuato dal ms. Burn., come nel caso di *Confectum*. Sembra tuttavia sussistere una palese connessione tra Clm2 e Burn., il quale in coda all'*argumentum* trasmette un breve testo in esametri da cui fu ricalcato *in toto* quello di Clm2. Tuttavia, accanto a *Pulisena*, Clm2 riporta le lezioni di M disgiuntive dagli errori di Burn., oltre alla formula introduttiva dell'*argumentum* «De materia et ordine Tragediarum» presente su entrambi gli *antiquiores.* Clm2 sembra quindi essere il risultato di una **contaminazione** tra **Burn.** e, più che M, l'esemplare **δ**, che si collocherà in posizione coeva a Burn. ad agevolazione della rappresentazione di tale relazione.

Sebbene più antico di Harl.2 e Clm2, il ms. **T** (1411) presenta poche lezioni congiuntive a entrambi gli *antiquiores*: a v. 7 *Pignera* (M T Burn. Clm2) e *Legis* (M Burn. T Par.l), disgiuntiva dall'errore *Regis* del ms. δ. Il ms. T reca poi alcune delle *lectiones* di M disgiuntive da Burn. (*Torrentemque Polisena Herculis*), tra cui *Consectum*. Tuttavia, T trasmette molte *lectiones* disgiuntive da M ossia:

– a v. 3, la lezione corretta *Concinit* (*Concinnit* Par.l) a fronte dell'errore *Telius* (M Burn. Clm2, *Delius* Harl.2), e *Tristem* (T Par.l), variante adiafora di *Dolentem* (M Burn. Harl.2 Clm2).
– a v. 4, la forma *Ypolitum* (T Harl.2 Par.l Clm2) invece di *Ipolitum* (M Burn.) e il banale errore di ripetizione *Quarta*, opposto a *Fraude* (M Burn. Harl.2 Par.l Clm2).
– a v. 5, la variante grafica *Deis* (T Par.l) invece che *Diis* (M Burn. Harl.2 Clm2) e la lezione *Profanis* (T Par.l) contrapposta alla variante grafica *Prophanis* (M Burn. Harl.2 Clm2).
– a v. 6, la lezione corretta *Tuamque* (T Par.l) contrapposta all'errore *Tuaque* (M Burn. Harl.2 Clm2).
– a v. 8, il banale errore dittografico *Occtava* (*Octava* M Par.l Clm2, *Optava* Burn., *Ottava* Harl.2.).
– a v. 9, la lezione corretta *Nerone* (T Par.l), che si oppone all'errore *Neronem* (M Burn. Harl.2 Clm2), e l'errore *Decantit*, contrapposto a *Decantat* (M Burn. Harl.2 Clm2 Par.l).
– a v. 10, la variante adiafora *Fidem* (T Par.l) anziché *Sedem* (M Burn. Harl.2 Clm2).

Poiché T emenda li errori del resto della tradizione e introduce varianti adiafore, si deve ipotizzare, più che la sua discendenza da M[177], la sua **dipendenza** o da un **codice perduto ε**, sovraordinato o coevo a M e più corretto a livello testuale, o dall'originale.

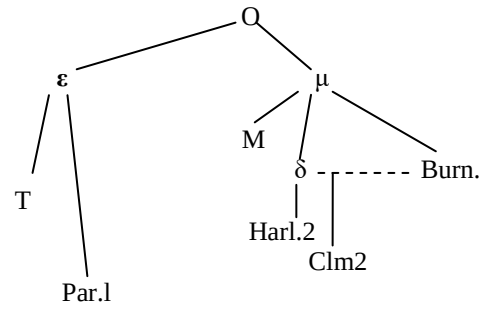
[177] La poca plausibilità di questa ipotesi è spiegata nella sezione delle collazioni dedicata all'*Arg. Mul. D*.

La rassegna appena esposta pone inoltre in evidenza una connessione esclusiva tra T e il codice **Par.l** (*ante* 14 agosto 1433), latore però anche di emendazioni degli errori di T, oltre che di errori e lezioni singolari proprie, ossia: a v. 2 l'errore *Trageda* e la variante adiafora isolata *Terrentemque* (opposta al *Torrentemque* di M T Harl.2 Clm2); a v 3 l'errore dittografico *Concinnit*; a v. 7 l'errore *Pignora*. Sulla base di queste osservazioni, si darà allora credito all'ipotesi della presenza di un antigrafo comune ε. Per rendere evidente l'opposizione tra ε e i rimanenti codici, si potrà eventualmente far discendere questi ultimi da un codice μ (Possibilità I).

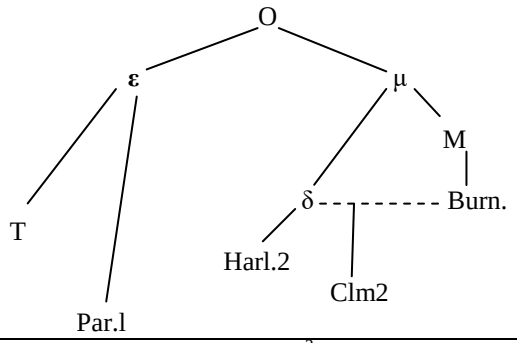
La *restitutio textus* dovrà fondarsi proprio sul corretto ε. Qualora T e Par.l discordassero per alcune forme grafiche, si privilegeranno le lezioni del primo, più antico e latore di un minor numero di errori singolari.

Possibilità I

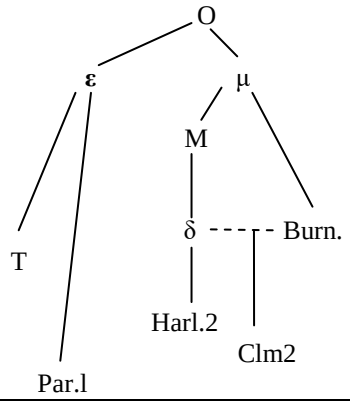
Ipotesi 1^{1}



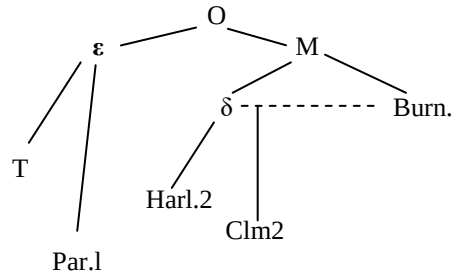
Ipotesi 2^{1}



Ipotesi 1^{2}

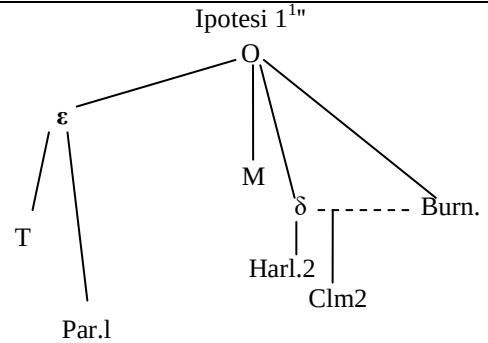


Ipotesi 2^{2}

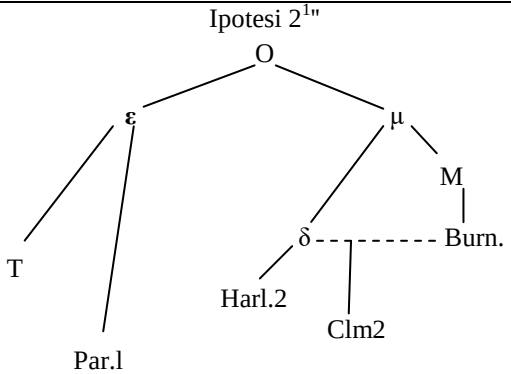


Possibilità II

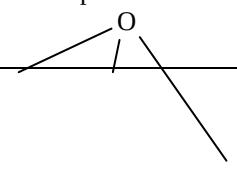
Ipotesi 1^{1}



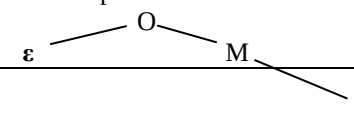
Ipotesi 2^{1}

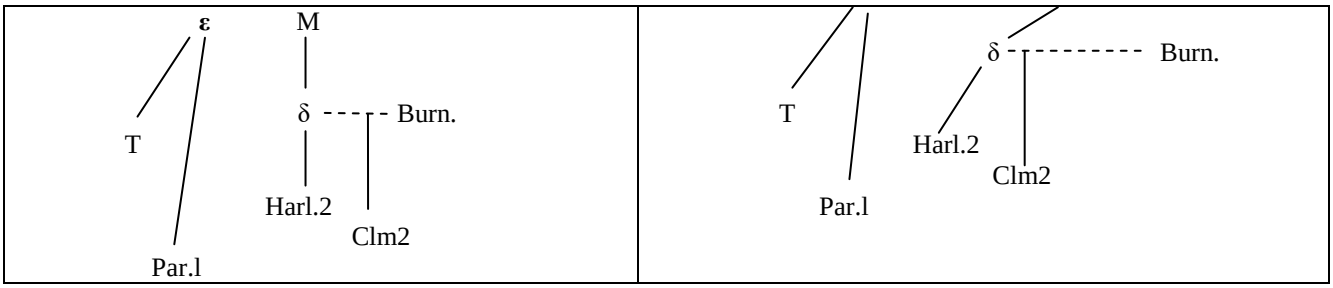


Ipotesi 1^{2}



Ipotesi 2^{2}





4.2 OLTRE L'*EDITIO* DI GIUSEPPE BILLANOVICH

Come auspicato, la nuova edizione critica degli *argumenta* delle *Tragoediae* di Pietro da Moglio ha permesso sia di allargare in modo cospicuo le conoscenze sulla tradizione di questi testi, sia d'introdurre affinamenti e modifiche rispetto all'*editio* di Giuseppe Billanovich, novità che si riassumono qui di seguito e che verranno poi discusse in *incipit* alla *restitutio textus* di ciascuna versione dei riassunti[178].

ARG. MUL. A

Per l'*Arg. Mul. A* Giuseppe Billanovich disponeva solo del ms. Ott.1, ricco di errori singolari, che il filologo emendò sulla base dello *iudicium*, senza poter confrontare le sue congetture con le lezioni di altri testimoni. Degne di nota sono comunque certe soluzioni proposte da Billanovich: anzitutto, egli corresse l'errore *Alcide* dell'Ottoboniano in *Alcidem*, la variante adiafora *Erupit* a v. 3 in *Erumpit*, l'errore *Quarto* in *Quarta* a v. 4 e l'errore *Oethea* in *Oethei* a v. 10; invece, trascrivendo il testo del codice non registrò l'errore a v. 9, *Fandit*, reso come *Fundit* senza registrare anomalie; su base ipotetica, il filologo inoltre sostituì a v. 5, in luogo dell'immotivato *Enervat*, la lezione *Enarrat*, ora riscontrabile nella maggioranza dei codici latori del riassunto A.

Conoscendo solo il testo dell'Ottoboniano, Billanovich non dovette d'altra parte misurarsi con l'analisi di varianti adiafore, invece emerse dall'attuale *recensio*. In particolare, il parallelismo *Duos…Duos* tràdito dal ms. Ott.1 ai vv. 3 e 7 fu modificato dal filologo congetturando, a v. 3, come possibili varianti, *Duros* (lezione confermata dall'attuale ricostruzione) e *Binos*, ed emendò a v. 7 il secondo *Duos* mediante l'ipotetica variante *Diros*, non sulla base di motivazioni metriche, grammaticali o semantiche[179], ma solo al fine di evitare una ripetizione. Egli tuttavia non sapeva che il parallelismo in questione si ripresenta con costanza nella tradizione dell'*Arg. Mul. A*, laddove, al variare dell'*explicit* del v. 3, cambia sempre anche la seconda parola del v. 7 (*Duos...Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros...Duros* V43, *Diros…Diros* Tou. Ill. N46 V46 Av. Corr.); fa eccezione il ms. Ott.2, dove il parallelismo è riproposto nel riassunto in forma continua, Ott.2(I) (*Diros…Diros*), ma non in quello disarticolato, Ott.2(II), dove del resto è recuperata, tramite contaminazione, la lezione di un altro ramo della tradizione (*Duros…Diros*). Infine, Billanovich, propese per una normalizzazione grafica del testo, escludendo di sua iniziativa, e in consonanza agli usi del latino

[178] Per le sigle dei manoscritti vd. il *Conspectus siglorum* seguente.

[179] Il termine «duos» è ammissibile a livello semantico, essendo interpretabile come allusione alle due terribili azioni compiute da Medea, cioè l'inganno perpetrato contro Creusa e l'uccisione dei figli avuti da Giasone.

classico, le forme medievali *Edippum*, *Agamenona*, *Ottavia* presenti nel ms. Ott.1, a favore di *Edipum*, *Agamemnona*, *Octavia*.

ARG. MUL. B

Più ricca è invece la *recensio* dei testimoni dell'*Arg. Mul. B* effettuata da Billanovich, che conosceva otto dei venti esemplari ora rinvenuti, ossia i mss. Sen., Par.n , Quer., Pat., V41, Ott.1, Visc., Clm1. Sebbene, come si vedrà, tali manoscritti si distribuiscano in modo abbastanza omogeneo negli *stemmata* ora ricostruiti, si è rivelato necessario riesaminare alcuni aspetti della *restitutio textus* di Billanovich, alla luce sia delle nuove collazioni effettuate, sia di alcune problematiche emerse dalle trascrizioni del filologo, spiegabili in virtù di certe sue dichiarazioni.

Anzitutto, in una nota a piè di pagina dell'edizione, Billanovich ammise di non aver analizzato di persona il ms. Visc. (da lui indicato con la sigla *Mv.*) e, soprattutto, di avere avuto a disposizione solo il verso iniziale e quello finale del riassunto del codice Sen. (designato con *S*): «Di *S* conosco solo le lezione dei vv. 1 e 10. Ricavo dal Novati le varianti di *Mv*, che non so dove sia finito»[180]. Se, da un lato, la trascrizione dell'*argumentum* del codice Visc. approntata dal Novati è abbastanza corretta (lo studioso legge solo «Tertia» invece di «Tercia» e «Recenset» anziché «Recenscet»), molto limitativo è invece il mancato esame del testo completo del Senese, che, come si avrà modo di osservare, è ora designabile come testimone più fededegno del primo ramo della tradizione. Dall'apparato critico dell'edizione emergono poi alcune discrepanze che smentiscono l'effettiva consultazione dei mss. Quer. e Pat.: difatti, a fronte dell'indubitabile competenza del filologo, non sono spiegabili certi errori di trascrizione, consistenti in banalizzazioni di *lectiones difficiliores* o *singulares* e in fraintendimenti di errori singolari. Simili sviste saranno semmai riconducibili a trascrizioni che furono offerte a Billanovich per interposta persona, in tempi in cui il reperimento di fonti e fotoriproduzioni non era di certo agevole[181].

Furono invece analizzati in modo completo i riassunti dei mss. Ott.1, V41, Clm1, nel quale Billanovich omise di registrare l'errore *Sexsta*, dichiarando però di aver avuto a disposizione «alcune fotografie e l'aiuto efficace di Ilse Dallera Brandmair»[182]. Il filologo pare inoltre aver esaminato per via diretta il ms. Par.n, che egli dichiara di aver sottoposto all'esame della lampada di Wood; rispetto alla trascrizione di Billanovich, a v. 7, all'errore *Recensset* da lui trascritto, sembra tuttavia preferibile la forma *Recenssum*, in virtù delle caratteristiche grafiche dell'abbreviazione della desinenza, impiegata nel medesimo riassunto proprio per compendiare la terminazione «-um».

Forse anche a causa della conoscenza parziale del ms. Sen., Billanovich eseguì la *restituito textus* scegliendo le lezioni migliori da diversi codici, secondo una prospettiva "lachmanniana" di recente giudicata inadeguata, per testi come questi, da altri filologi già chiamati in causa in precedenza. In questo caso, la legge di maggioranza ha del resto persuaso Billanovich ad abbandonare i criteri di normalizzazione ortografica seguiti per l'edizione del riassunto A, dato che, per la versione B, il filologo pone a testo sia parole con veste grafica medievale (v. 3 *Thieste*), sia forme del latino classico (v. 5 *Erumpnas*).

[180] G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1964, p. 296 n. 7.
[181] Conferma questa dinamica l'assenza del nome di Giuseppe Billanovich nei registri di consultazione dei manoscritti che egli dovrebbe aver analizzato, da me consultati di persona.
[182] G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1964, pp. 294-295, n. 11.

ARG. MUL. C

Come anticipato, Giuseppe Billanovich non fu in grado d'identificare la versione C dei riassunti di Pietro da Moglio, interpretata come *lectio singularis* o errata. Fondamentale sarà dunque la *restitutio textus* di questo *argumentum*, che altrimenti rimarrebbe ignoto.

ARG. MUL. D

Per l'*Arg. Mul. D* Billanovich conosceva solo due testimoni, i mss. M e Burn., dai quali egli trasse trascrizioni che abbisognano di aggiustamenti: egli difatti non registrò, oltre all'errore grafico *Herchulis* presente a v. 10 nel ms. Burn., la variante adiafora *Consectum* a v. 3 del ms. M, confusa con la forma *Confectum* di Burn., oscillazione ora rilevabile in tutta la tradizione.

Il confronto di questi due manoscritti con gli altri oggi rinvenuti ha inoltre posto in evidenza la loro appartenenza alla famiglia meno fededegna della tradizione, cui, dunque, non si deve fare riferimento in sede di *restitutio textus*. Riferendosi soprattutto al codice M (più antico e corretto di Burn.), Billanovich era del resto incorso in alcuni errori, che dovette sanare sulla base del solo *iudicium*, senza poter confrontare le sue ipotesi con le lezioni di altri esemplari. Nel dettaglio, se alcune congetture del filologo, consistenti in correzioni di tipo grammaticale, si sono rivelate corrette (*Tuamque* al posto di *Tuaque* a v. 6 e *Nerone* invece di *Neronem* a v. 8), superabile è invece l'emendazione dell'errore di M e Burn. nell'*incipit* di v. 3. In questa sede i due codici tramandano *Telius* assieme al contaminato Clm2, mentre nel ms. Harl.2 l'errore è reso nella forma *Delius*, anch'essa scorretta sotto l'aspetto semantico e grammaticale (per la sostituzione dell'accusativo con il nominativo). A correzione dell'errore *Telius*, Billanovich propose per congettura *Thebais*, lezione che, sebbene utile a conferire senso compiuto al v. 3 e a ricalcare a livello grafico la forma *Telius*, tuttavia obbliga a sottintendere un verbo narrativo, quasi sempre espresso da Pietro da Moglio nei suoi riassunti. Fondamentale per una più convincente emendazione del v. 3 è stata invece la scoperta del ms. T, ignoto a Billanovich e latore, nel luogo problematico in questione, di *Concinit*, accettabile da un punto di vista metrico e analogo ai verbi narrativi presenti in ben nove versi del riassunto, come avviene nelle altre versioni degli *argumenta*.

In questo caso, il *recentior* T, assieme al suo collaterale Par.l, è dunque testimone superstite di un ramo alternativo della tradizione, più fedele all'originale rispetto ai codici noti a Billanovich. In quest'ottica, è allora lecito non solo preferire certe forme grafiche di T e Par.l a quelle accolte dal filologo (*Deis* T Par.l invece di *Diis* M Burn. Harl.2 Clm2 e *Profanis* T Par.l al posto di *Prophanis* M Burn. Harl.2 Clm2), ma anche accogliere a testo alcune varianti adiafore prima ignote, ossia *Tristem* (T Par.l) anziché *Dolentem* (M Burn. Harl.2 Clm2) a v. 3 e *Fidem* (T Par.l) invece di *Sedem* (M Burn. Harl.2 Clm2) a v. 10, ponendo d'altra parte in rilievo la variante adiafora *Consectum* (T Par.l M), *Confectum* (Burn. Harl.2 Clm2).

Sotto l'aspetto grafico, si noti infine che, a fronte della lezione *Ipolitum* tràdita a v. 3 dai codici a lui noti e registrata in apparato, a testo Billanovich introdusse di sua iniziativa la forma *Ypolitum*, al probabile scopo d'istituire un parallelismo con gli altri riassunti del da Moglio, laddove egli aveva accolto questa parola con la medesima veste grafica.

II. EDIZIONE

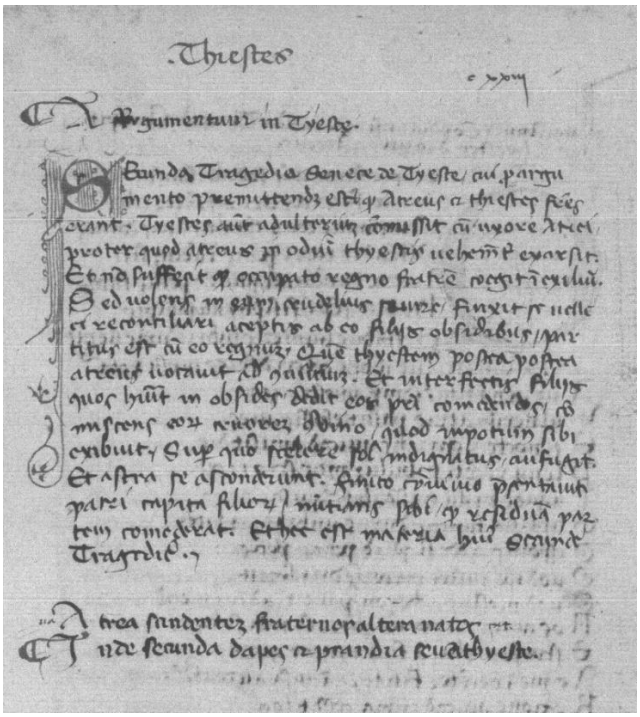
1. *CONSPECTUS SIGLORUM ET DESCRIPTIO CODICUM*

EDITIONES

Bill. = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), pp. 279-324, alle pp. 293-297 (disponibile anche al sito http://www.poetiditalia.it/public).

ARG. MUL. A

1) Pal. = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, f. 25r (cart., 21 novembre 1397)



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, f. 25r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Contenuto: segnature «1674», «1169», «1127» (carta di guardia anteriore); testo su due colonne con *incipit* mutilo «(De privilegiis, de commissionibus, de citationibus) facit ut sit et una bona operacio non facit honorem / […] circa hoc quod dicit. Remuneracionis. Primum nota quod Seneca dicit sepes mercedis […] et laboris. Unde etiam in epistulis suis: facile est occupaciones effugere…» ed *explicit* mutilo «…sequitur verbum tunc adhuc non est standum sed ulterius obligatus debet commu[...]» (f. 1'r-1'v); timbro della Biblioteca Apostolica Vaticana e nota «C 84 / 491 / a» con «a» aggiunta a matita (f. 1'r); tre annotazioni, tra cui «C 84 / 941» (lasciata dalla stessa mano che ha vergato la «a» di f. 1'r) e «çento XX» (f. 1r); ff. 1v-2r bianchi;

Argumentum dell'*Hercules furens* ispirato a quello di NICOLAUS TREVET, primo verso dell'*Arg. Mul. B* (f. 2v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di numerose annotazioni interlineari e marginali coeve: *Hercules furens* (ff. 3r-24v), *Thyestes* (ff. 25v-44r), *Thebais* (ff. 45r-56r), *Hippolytus* (ff. 56v-77v), *Oedipus* (ff. 78r-96r), *Troas* (ff. 96v-117r), *Medea* (ff. 117v-136v), *Agamemnon* (ff. 136v-155v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 156r-175r), *Hercules Oetaeus* (ff. 175v-213v); le prime tre tragedie sono precedute da *argumenta* ispirati a quelli di NICOLAUS TREVET (ff. 2v, 25r, 44v, 56r), così come le cinque seguenti (ff. 77v, 96r, 117r-117v, 136v-137r), che recano *argumenta* analoghi a quelli del ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 70 sup.; le ultime due sono prive di *argumenta*, sebbene fossero stati lasciati spazi appositi; tutte le tragedie sono introdotte dai versi corrispondenti dell'*Arg. Mul. B* (ff. 2v, 25r, 44v, 56r, 77v, 96r, 117v, 137r, 155v, 175r), mentre per il *Thyestes* è riportato anche il verso dell'*Arg. Mul. A*; sottoscrizione «Millesimo trecentesimo nonagessimo septimo / die vigessimo primo Decembris[183] scilicet in festo / sancti Thome apostoli Padue scriptum sive / completum fuit presens opus correctissimum[184]» (f. 213v); ff. 214r-218r bianchi; *ex libris* del XVI-XVII secolo in parte eraso «Iste liber est monachorum quis […]» e «46» rovesciato (f. 218v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 294 x 222; ff. I, 1' (pergamenaceo, frammento di riuso di un manoscritto del XIV sec.), 218, I' (ff. Iv, 1v-2r, 214r-218r bianchi). Numerazione: al centro del margine superiore dei ff. 3-214, una cartulazione antica a cifre romane (da I a CCXVII) con inchiostro marrone; altra cartulazione a matita in numeri arabi nell'angolo superiore destro. Fascicolazione (richiami orizzontali decorati[185]; rinforzo colloso della cucitura a metà di ogni fascicolo): un bifoglio di carta, di cui il primo foglio costituisce la controguardia e il secondo la carta di guardia; una carta in pergamena senza riscontro; un foglio di carta senza riscontro (f. 1); una carta senza riscontro (f. 2); 1-18[12]; un bifoglio costituente la guardia e la controguardia posteriore. Rigatura: a secco, sia nel bifoglio in pergamena che nel resto del codice; righe: 30; disposizione del testo: su una colonna, allineato al margine sinistro o al centro della pagina. Filigrane: controguardia anteriore, var. Briquet 3962 (Padova 1394-1408: una campana che comprende una figura umana in armatura, inginocchiata con uno scudo); in tutto il codice, filigrana a forma di freccia o punta di lancia assente nel Briquet e nel Piccard. Legatura: piatti in cartone interamente rivestiti in pelle bianca, dorso ricoperto anch'esso di pelle bianca e suddiviso in tre parti da tre coste; nel primo spazio, adesivo bianco con segnatura «1674» (rossa, inscritta in riquadro con decorazioni a volute) e adesivo più recente con segnatura blu «Pal. lat. 1674»; nel secondo spazio, scritta antica in marrone «SENECÆ / Tragoed.»; nel margine esterno dei due piatti sono presenti due corde bianche, ora tagliate, in origine utilizzate per tenere chiuso il codice; a questo scopo, il manoscritto è stato oggi dotato di una protezione, consistente in due piatti in cartone grigio chiaro legati da due cordoncini grigio-scuro.

[183] Con «Decem-» scritto in interlinea sopra a >novem-<.
[184] Con la prima «r» soprascritta.
[185] I richiami ricorrono al centro del margine inferiore, sono inseriti in riquadri a inchiostro marrone o rosso, e decorati con motivi floreali marroni e asterischi rossi agli angoli e sui quattro lati. I richiami sono (fasc. 1-18) ai ff. 14v, 26v, 38v, 50v, 62v, 74v, 86v, 98v, 110v, 134v, 146v, 158v, 170v, 182v, 194v con richiamo precedente a f. 193v errato e quindi eraso, 206v.

Grafia, mani, inchiostri: il testo presente ai ff. 1'r-1'v è stato vergato con inchiostro bruno da mano diversa rispetto a quella del copista del codice; in questi fogli si rilevano inoltre *marginalia* (postille e *maniculae*) di almeno tre mani differenti da quella del compilatore del testo; a due di questi annotatori vanno inoltre ascritte le note presenti a f. 1v, e l'altro *argumentum* in prosa sull'*Hercules furens* vergato nel margine inferiore di f. 3r. Per il resto, l'esemplare è stato interamente copiato da un'unica mano in scrittura gotico-umanistica con inchiostro bruno. Le annotazioni marginali e interlineari (glosse, monogrammi di *Nota*, *maniculae* e graffe) sono state vergate da più mani, con inchiostro marrone di diverse tonalità: la prima, predominante e associabile a quella del copista; la seconda, che interviene più sporadicamente, vergando *marginalia* con tratto molto sottile; la terza, che esibisce una grafia più corsiva, ed è responsabile di alcune annotazioni presenti dopo i primi due drammi; la quarta, che interviene con grafia più ariosa e contraddistinta da separazione tra i tratti delle lettere (cfr. ad esempio le note alla *Thebais*); la quinta, che lascia a f. 57r, accanto all'*incipit* dell'*Hippolytus*, l'annotazione in rosso «descripcio venacionis / describit modum venandi cum canibus»; la sesta, più recente, che indica i numeri corrispondenti a due versi dell'*Hercules furens* («33» a f. 3r, «96» a f. 4r). In analogia a questa classificazione, anche i segni d'attenzione appaiono caratterizzati da differenze sostanziali. Alcuni monogrammi di *Nota* sono resi nella forma «no» sormontata da *titulus* (cfr. ad esempio f. 101r), altri come «N» maiuscola con tratto verticale destro prolungato verso il basso (cfr. ad esempio f. 112v e le carte seguenti). Le *maniculae*, lasciate anch'esse da più mani, sono in certi casi semplici e stilizzate, in altri caratterizzate da resa realistica delle dita, della prospettiva e della tridimensionalità. Le graffe, imputabili sempre a più annotatori, sono a volte semplici, altre volte a conchiglia, altre volte ancora con fiorellini. Rubriche per i titoli dei drammi e degli *argumenta*. Al centro del margine superiore di ogni carta, titoli correnti per ogni tragedia, rubricati in rosso.

Decorazione: i capilettera di ogni tragedia, in corpo blu, sono intarsiati (sono infatti percorsi da una linea bianca sinuosa), contornati da doppia linea rossa a penna e inseriti in riquadri a penna rossa realizzati con diverse linee decorative (linee semplici, dentellate, filigranate); inoltre, recano negli occhielli motivi floreali, geometrici e filigranati, sempre a penna rossa. In alcuni casi (cfr. ff. 3r, 56v, 156r, 175v) le decorazioni in rosso si prolungano verso il margine laterale, inferiore e superiore, con ornamentazioni fiorite, foliate e di forma circolare (a f. 175v, uno dei cerchi contiene il disegno di una faccia umana). Iniziali minori blu a filigrana rossa o rosse a filigrana arancione/marrone per l'*incipit* degli *argumenta* in prosa, dei canti corali e di alcune sequenze dialogiche. Capoversi toccati in rosso: tutti fino a f. 21v, poi solo in alcuni casi. Segni di paragrafo a piede di mosca rossi e blu e angolari rossi e marroni, solitamente vergati a introduzione: dei versi di Pietro da Moglio e della loro intestazione (f. 2v); dei titoli, degli *incipit* e degli *explicit* dei drammi senecani; dei titoli degli *argumenta* in prosa; per distinguere le battute di diversi interlocutori, i cui nomi sono stati specificati in abbreviazione dal copista a margine e con inchiostro rosso.

Storia del codice: come indica la *subscriptio* del copista (f. 213v), la trascrizione del manoscritto fu portata a termine l'1 novembre 1397, a Padova. Durante i secoli XVI e XVII il codice appartenne a un'abbazia di cui non è noto il nome, eraso dall'*ex libris* di f. 218v. In

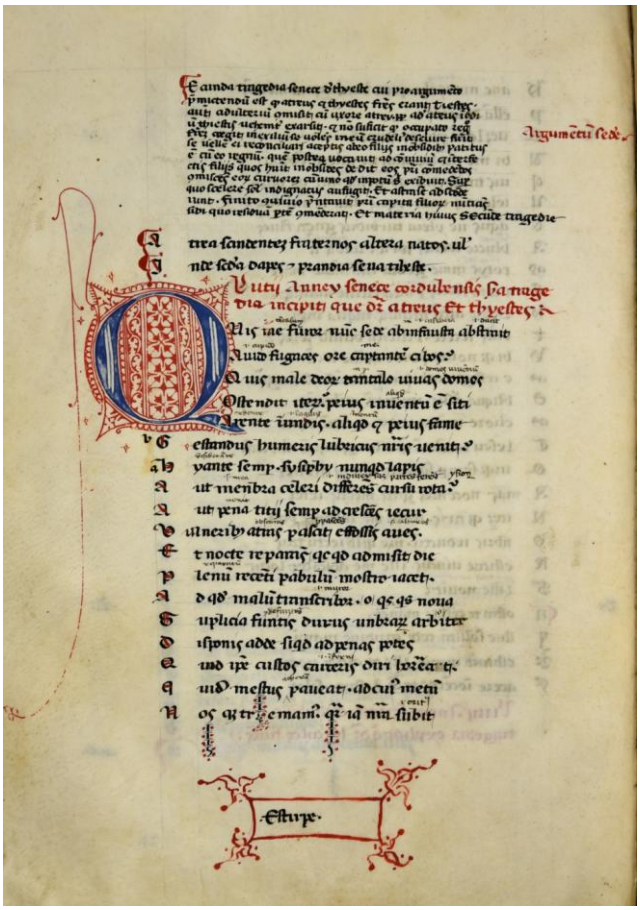
seguito, l'esemplare fu acquisito dalla Biblioteca Palatina di Heidelberg. Segnatura di trasferimento: «C. 84/491» (f. Ir-IIv).

Caratteristiche degli argumenta di Pietro da Moglio: il codice tramanda, ai ff. 2v, 25r, 44v, 56r, 77v, 96r, 117r, 136v, 155v, 175r, i versi della redazione B preceduti dalla dicitura «Versus magistri Petri de Mulio dicti a retho/rica pro argumentis tragediarum Senece in / principio cuiuslibet tragedie. Primus.», introdotta a sua volta da segno di paragrafo a piede di mosca rosso. A f. 77v il verso sull'*Oedipus* è stato aggiunto con inchiostro nero in un secondo momento, con grafia più fine, forse associabile alla mano dell'annotatore II. A f. 25r è stato trascritto in prima posizione il verso della recensione A sul *Thyestes*, seguito da quello della versione B. Trascrizione del verso dell'*Arg. Mul. A*:

«II[a]: Atrea scindentem fraternos altera natos. ⌜aliter»

Bibliografia: T. DÜRING, *Die Überlieferung des Interpolirten Textes von Senecas Tragödien*, «Hermes», a. XLII (1907), p. 114 n. 1; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, 1967, p. 394a; A. P. MACGREGOR, *The MS Tradition of Seneca's Tragedies: «Ante Renatas in Italia Litteras»*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», a. CII (1971), p. 346; G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini*, in *Tra Latino e Volgare: per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, pp. 79-80 n. 2; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II, *Fonds Palatin, Rossi, S.te-Marie Majuere et Urbinate*, catalogue établi par È. Pellegrin et al., avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, Paris-Città del Vaticano, Centre national de la recherche scientifique-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1982, pp. 332-335; A. P. MACGREGOR, *L'Abbazia di Pomposa, centro originario della tradizione «E» delle tragedie di Seneca*, «Bibliofilia. Rivista di storia del libro e di bibliografia», a. LXXXV (1983), p. 174; ID., *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1177, 1209; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, 1992, p. 361a; *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, Catalogo della mostra (Teatro dei Dioscuri, Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), a cura di F. Niutta, C. Santucci, Roma, Fratelli Palombi, 1999, p. 203; M. BUONOCORE, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), p. 69; breve scheda di presentazione del catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana al sito https://opac.vatlib.it/mss/detail/Pal.lat.1674.

2) L1 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 24v, 44v, 56v (membr., XIV sec.[ex.])



Contenuto: nota in inchiostro nero «n° 42», nota evanita «13», segnatura a matita «Strozzi 133» (controguardia anteriore); segnatura a inchiostro «Cod. Laur. Strozzi 133» e timbro della biblioteca Medicea Laurenziana in rosso (f. I r); postilla «Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42» vergata a inchiostro bruno sopra una precedente annotazione erasa, di cui la lampada di Wood rivela le seguenti parole «Hic liber est Conventus(?) […] abb[…] Sancti[186] Sp[iriti](?) […]ni / qu[…] […] […][187]» (f. Iv); nota a inchiostro bruno e in caratteri grandi «N° 497. Senecae Tragediae scriptae anno 1405, in cartapecora. / Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi. 1670» e timbro della biblioteca Medicea Laurenziana in rosso (f. II r); postilla «Abbatiae Florentinae s(ignatus) 42» a inchiostro bruno molto dilavato e timbro della biblioteca Medicea Laurenziana in rosso (f. 1r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*: *Hercules furens* (ff. 1r-25r), *Thyestes* (ff. 24v-44v), *Thebais* (ff. 44v-56v), *Hippolytus* (ff. 56v-78v), *Oedipus* (ff. 78v-98r), *Troas* (ff. 98r-119r), *Medea* (ff. 119r-137v), *Agamemnon* (ff. 137v-155v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 155v-173r), *Hercules Oetaeus* (ff. 137r-205v); NICOLAUS TREVET, *Argumenta* delle *Tragoediae*, precedenti ogni dramma eccetto *Hercules furens*, *Oedipus*, *Hercules Oetaeus* (per i riassunti delle ultime due tragedie era stato lasciato uno spazio bianco); versi degli *Arg. Mul. A* e *B* in corrispondenza dell'*incipit* di *Thyestes*, *Thebais* e *Hippolytus* (ff. 24v, 44v, 56v); *scholia* marginali che ospitano un commento per lemmi, numerose postille interlineari di natura lessicale, note d'attenzione per le similitudini, integrazioni al testo corredate di *maniculae* (delle quattro lacune caratterizzanti la tradizione A, ossia *Herc. fur.* 83-89, *Herc. fur.* 125-161, *Oed.* 430-471, *Med.* 1009-1027, la prima è sanata a

[186] Nella forma abbreviata «Sci» con *titulus*.

[187] Le ultime due parole dell'annotazione erasa sono del tutto incomprensibili, poiché occultate dalla nota più recente.

margine ed è posta evidenza da una *manicula*, la seconda e la terza sono già a testo, la quarta non è sanata); postilla a inchiostro bruno chiaro «Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42», timbro della biblioteca Medicea Laurenziana in rosso, *colophon* «Lucii Annae Senecae Tragediarum liber explict Deo gratias», annotazione «Die 22 mense Junii $M^{o}CCCC^{o}V^{o}$ fuerunt perfecte, legi has tragedias» sopra il *colophon* (f. 205v).

Caratteristiche codicologiche: esemplare membranaceo; dimensioni mm. 267 x 184; ff. III, 205. Numerazione: una cartulazione antica a inchiostro nero scuro, nell'angolo superiore destro, non sempre visibile, lasciata da una mano diversa rispetto a quella del copista; una recente a matita, nell'angolo inferiore destro. Fascicolazione (richiami orizzontali, quasi sempre tra quattro code, ma a volte decorati[188]): $1\text{-}25^{8}$, 26^{5} (l'ultima carta del fasc. 26, in origine ternione, è incollata al contropiatto posteriore). Rigatura: a piombo, con rigatura supplementare per gli *argumenta*; righe: 30; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta. Legatura: antica (datata da De Marinis attorno al 1480), di tipo fiorentino, con assi di legno ricoperte di cuoio marrone con impressioni a secco (cornice di campanule e bande di crocette oblique, tondo pieno di crocette, seminato di rondelle); nel piatto posteriore è fissato un cartiglio con la scritta in rosso «Lu. An. Senecę Tragedie [*sic*] Decem»; tracce dell'originaria presenza di parti metalliche (chiodi agli angoli, graffe e bindelle ora perdute); dorso di restauro antico, molto rovinato, con nervi in parte a vista e, nella parte superiore, il titolo «[S]e[n]ec[æ] Tragoedi[æ] cum scholii[s] scriptæ a. 1401», nel mezzo «133» a inchiostro bruno e in basso «13[3]» a inchiostro bianco. Presenza di lacerti di carta con annotazioni non più leggibili, forse a funzione di segnalibro, tra i ff. 5v-6r e 35v-36r. Piccoli interfogli con trama a rete: uno tra i ff. IIv-1r, a protezione del capolettera dell'*Hercules furens*, due tra i ff. 97v-98r, a preservare il capolettera dell'*argumentum* della *Troas* e quello del dramma stesso.

Grafia, mani, inchiostri: il codice è stato trascritto da due mani in *littera textualis*: la mano A ha copiato i ff. 1r-184v con inchiostro nero, la mano B i ff. 185r-205v e il *colophon* con inchiostro bruno chiaro. Entrambi i copisti hanno lasciato numerosi *scholia* e annotazioni (anche di contenuto retorico) marginali, *maniculae* (doppia e decorata quella di f. 75r) e postille

[188] Questi i dettagli della fascicolazione e dei richiami: un bifoglio in pergamena per la controguardia e la guardia; un bifoglio di carta (privo di filigrane) aggiunto in un secondo momento, con nota di possesso dello Strozzi nel *recto*; fasc. 1 quaternione, con richiamo a f. 8v privo di decori; fasc. 2 quaternione, con richiamo a f. 16v inscritto in un riquadro rosso e toccato in rosso; fasc. 3 quaternione, con richiamo a f. 24v inscritto in un riquadro rosso e toccato in rosso; fasc. 4 quaternione, con richiamo a f. 32v tra quattro code a inchiostro nero; fasc. 5 quaternione, con richiamo a f. 40v con rigatura visibile; fasc. 6 quaternione, con richiamo a f. 48v tra quattro code a inchiostro nero; fasc. 7 quaternione, con richiamo a f. 56v uguale al precedente; fasc. 8 quaternione, con richiamo a f. 64v uguale a precedente; fasc. 9 quaternione, con richiamo a f. 72v uguale a precedente; fasc. 10 quaternione, con richiamo a f. 80v uguale a precedente; fasc. 11 quaternione, con richiamo a f. 88v uguale a precedente; fasc. 12 quaternione, con richiamo a f. 96v uguale al precedente; fasc. 13 quaternione, con richiamo a f. 104v uguale al precedente; fasc. 14 quaternione, con richiamo a f. 112v uguale a precedente; fasc. 15 quaternione, con richiamo a f. 120v uguale al precedente; fasc. 16 quaternione, con richiamo a f. 128v uguale al precedente; fasc. 17 quaternione, con richiamo a f. 136v uguale al precedente; fasc. 18 quaternione, con richiamo a f. 144v inscritto in un riquadro rosso con abbondanti decorazioni floreali; fasc. 19 quaternione, con richiamo a f. 152v tra quattro code a inchiostro nero; fasc. 20 quaternione, con richiamo a f. 160v uguale al precedente; fasc. 21 quaternione, con richiamo a f. 168v uguale al precedente; fasc. 22 quaternione, con richiamo a f. 176v uguale al precedente; fasc. 23 quaternione, con richiamo a f. 184v uguale al precedente; fasc. 24 quaternione, con richiamo a f. 192v senza decorazioni; fasc. 25 quaternione, con richiamo a f. 200v senza decorazioni; fasc. 26 ternione, ma con ultima carta incollata al contro piatto a costituire la controguardia posteriore.

interlineari, con inchiostro nero (A) e bruno (B) più chiari. Alcune postille marginali sono state vergate da una mano C, in corsiva notulare dell'inizio del XV secolo e inchiostro bruno scuro, e da altre mani posteriori. La mano C ha inoltre postillato l'intero codice con note interlineari di corpo sottile e piccolissimo. Rubriche per gli *incipit* e gli *explicit* di ogni dramma, oltre che a introduzione degli *argumenta*. A f. 24v, segni di paragrafo rossi a piede di mosca distinguono l'*argumentum* in prosa e i versi di Pietro da Moglio dalla fine della *pièce* precedente e dall'inizio di quella successiva. A f. 44v l'*argumentum* in prosa non presenta alcuna ornamentazione nel capolettera, mentre i versi del da Moglio sono preceduti da una doppia linea obliqua rossa. A f. 133v le iniziali dell'*argumentum* in prosa e dei versi di Pietro da Moglio sono toccati in rosso.

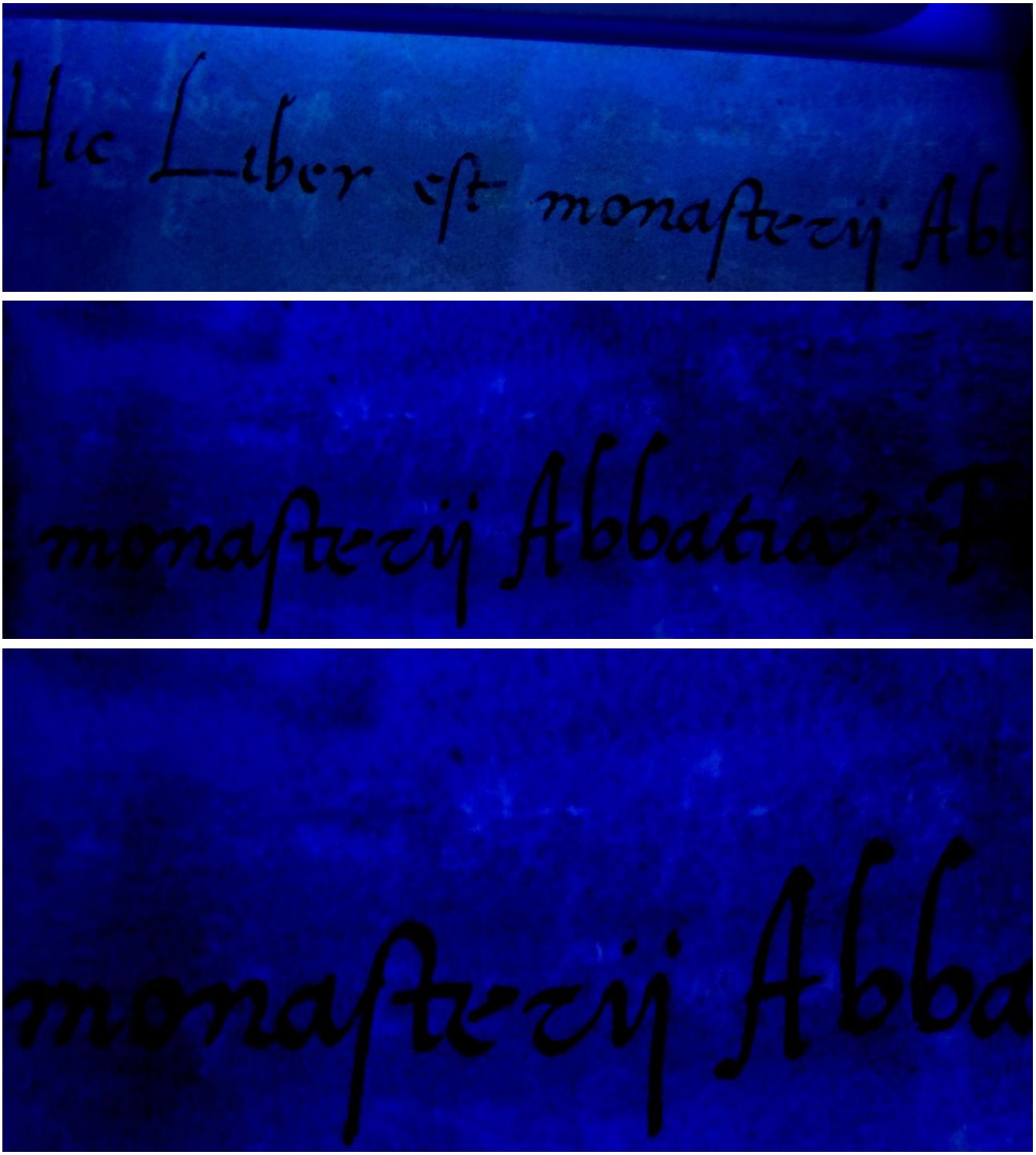
Decorazione: capolettera dell'*Hercules furens* intarsiato, in blu e rosso, filigranato sempre in blu e rosso, con decorazioni floreali a riempimento delle cavità della lettera e una sottile coda decorativa blu fiorata che si protende verso il margine sinistro; capilettera di *Thyestes*, *Thebais*, *Hippolytus*, *Medea* a corpo fesso e in blu, filigranati in rosso, decorati con motivi floreali nelle parti cave e corredati di sottili code fiorate; capilettera di *Oedipus*, *Troas*, *Agamemnon*, *Octavia*, *Hercules Oetaeus* analoghi a quello del primo dramma, cioè intarsiati in blu e rosso, filigranati in blu e rosso, con sottili code decorative rossa o blu fiorate. Iniziali minori filigranate, a corpo pieno, in rosso filigranate in blu e viceversa, rubricate per i cambi di scena e per gli *argumenta* in prosa. Capoversi spesso toccati in rosso. Sigle degli interlocutori a margine, a volte toccate in rosso, oppure al centro del foglio e rubricate. Decorazioni in rosso in corrispondenza di alcune postille e delle iniziali delle parole del testo senecano cui si riferiscono tali annotazioni.

Storia del codice: il manoscritto, datato nel dorso della legatura al 1401, è stato stilato da due copisti (A e B) verso la fine del XIV secolo, e postillato da una mano C che, oltre a numerose note interlineari di natura lessicale, ha lasciato sopra il *colophon* della mano B l'annotazione «Die 22 mensis Iunii M^{o}CCCC^{o}V^{o} fuerunt perfecte, legi has tragedias». Se si intende il verbo *legere* in accezione tecnica, è possibile ipotizzare – assieme a Robert Black – che il postillatore C dichiari di aver terminato di pronunciare una *lectura* universitaria su Seneca tragico, o di riportarne gli appunti, nel 1405[189].

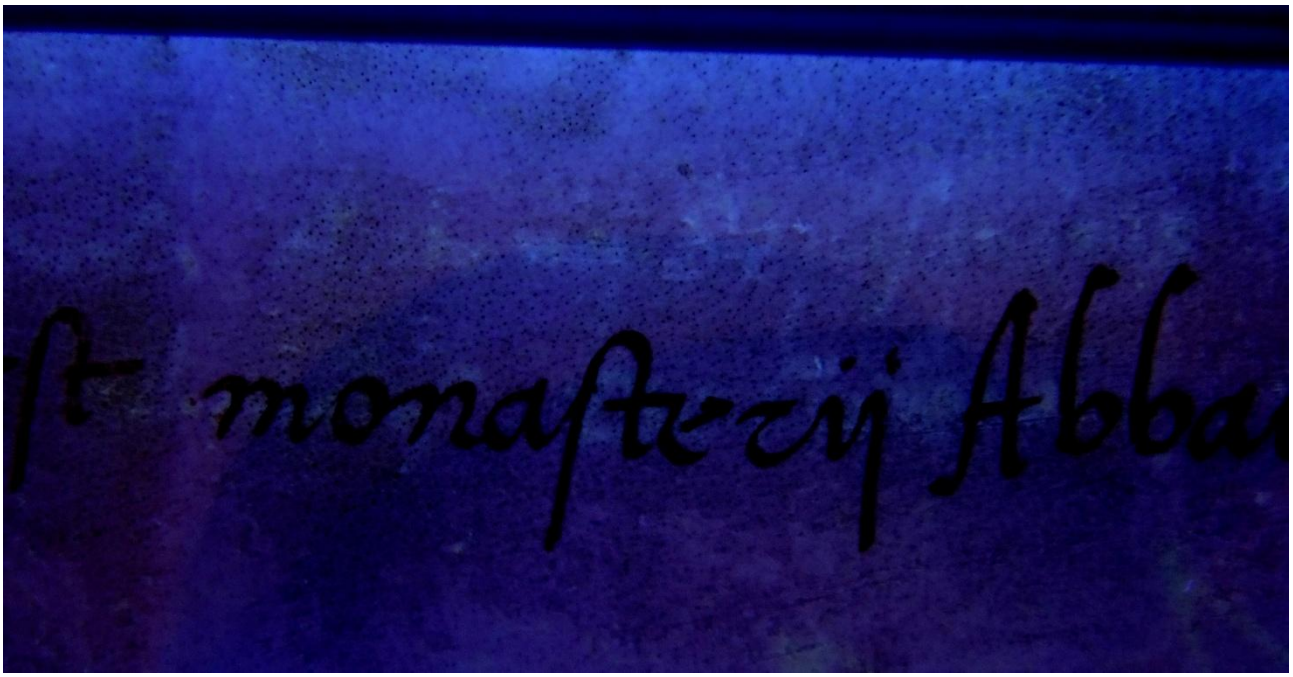
Nuovi risvolti sulla storia antica del codice sembrerebbero essere offerti dalla nota erasa che, a f. Iv, figura sottoscritta a quella della Badia Fiorentina. Le parole emerse grazie all'analisi della postilla tramite lampada di Wood, «Hic liber est Conventus(?) […] abb[…] Sancti Sp[iriti](?) […]ni / qu[…] […] […]», potrebbero difatti attestare l'originaria provenienza del codice dalla biblioteca del Convento di Santo Spirito a Firenze, laddove, com'è noto,

[189] Fervente era del resto a quell'epoca l'interesse per le *Tragoediae*: come si osserverà nella seconda parte della tesi di dottorato (cfr. *infra*, paragrafi 2.2.3 *Giovanni Boccaccio e i manoscritti delle Tragoediae*; 7.2 *Il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 41: Bartolomeo del Regno tra Seneca, Dante, Boccaccio, Pietro da Moglio*), proprio al 1405 risale difatti un altro esemplare delle *pièces* del cordovese corredate di postille, il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 41, esemplato su un codice di Bartolomeo del Regno, *magister* dello *Studium* di Bologna allievo di Pietro da Moglio. Il legame tra lo Strozziano e l'ambiente felsineo è d'altronde confermato sia dalla presenza, tra le sue carte, di tre versi di ben due versioni degli *argumenta* di Pietro da Moglio, sia dalla possibilità d'interpretare le annotazioni della mano C come *reportatio* di uno studente, o anche come appunti di un *magister* esperto di grammatica vergate in preparazione delle sue lezioni.

confluirono anche i libri di Giovanni Boccaccio, cultore, assieme ad altre opere, anche delle *Tragoediae* di Seneca[190].



[190] Per ulteriori osservazioni si rimanda alla seconda parte di questa tesi di dottorato (cfr. *infra*, paragrafo 2.2.3 *Giovanni Boccaccio e i manoscritti delle Tragoediae*).



In seguito, il codice fu incamerato dalla Badia Fiorentina, così come segnalato dalle note «n° 42» (controguardia anteriore, angolo esterno), «Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42» (vergata a f. Iv sopra una precedente annotazione erasa, della quale si legge «Hic liber est Conventus (?) […] S […]»), «Abbatiae Florentinae s(ignatus) 42» (f. 1r) e «Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42» (f. 205v). Il manoscritto è del resto catalogato al n. 576 dell'inventario cinquecentesco della biblioteca, pubblicato, sulla base del ms. Laur. Conv. Soppr. 151, da Blum; in particolare, egli precisa che il volume era dislocato sul XIV scanno *ex parte occidentis* della biblioteca («Lucii Senecae tragedie decem in membranis volumine mediocri corio rubeo s. 42»)[191], dove erano conservati altri due codici delle *Tragoediae* (corrispondenti ai nn. 577 e 578 del suddetto catalogo), di cui l'ultimo proveniente dal lascito di Antonio Corbinelli. Durante il XVII secolo l'esemplare fu acquisito da Carlo di Tommaso Strozzi, come testimonia la nota «N° 497. Senecae Tragediae scriptae anno 1405, in cartapecora. / Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi. 1670» (f. II r), stilata nel 1670 in occasione della ricognizione della raccolta libraria dello Strozzi tenutasi dopo la sua morte.

Caratteristiche dei versi degli argumenta di Pietro da Moglio: i versi degli *Arg. Mul. A* e *B* relativi a *Thyestes*, *Thebais* e *Hippolytus* sono stati vergati prima dell'inizio delle corrispettive tragedie (ff. 24v, 44v e 56v) dalla mano A, in una *littera textualis* nitida ed elegante. Tutti i versi della redazione A sono seguiti dalla congiunzione «vel», che introduce il verso di B vergato nella riga sottostante. Ogni capoverso è in modulo maggiore ed è introdotto da segni decorativi rossi che ornano anche i capilettera di ciascuna tragedia e le rubriche. In particolare, le iniziali di verso sono precedute a f. 24v da un segno di paragrafo rosso a piede di mosca, a f. 44v da doppie lineette rosse; a f. 56v sono invece percorsi da trattini obliqui rossi. Non si rilevano annotazioni di alcun genere, a differenza di quanto avviene per il testo senecano. Trascrizione dei tre versi dell'*Arg. Mul. A* ricomposti:

[191] R. BLUM, *La Biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città Del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951, p. 142.

v. 2: «Atrea scindentem fraternos altera natos»
v. 3: «Tebais in luctus effundit tertia duos»
v. 4: «Ypolitum leto stimulus[192] dat quarta noverce».

Bibliografia: *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi ... in Laurentianam translati sunt quae in singulis codicibus continentur ad quodvis litteraturae genus spectantia accuratissime describuntur edita supplentur et emendantur*, A. M. Bandinius...recensuit illustravit edidit, I, Florentiae, typis Caesaris, 1791, pp. 510-511; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); R. BLUM, *La Biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città Del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951, p. 142; T. DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, I, Firenze, F.lli Alinari, 1960, p. 100, nr. 999A; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1155, 1191; S. FIASCHI (scheda descrittiva), *Un esemplare delle Tragoediae della Badia Fiorentina*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 156-157; R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 215, 389, 406; breve scheda descrittiva al sito http://opac.bmlonline.it/Record.htm?idlist=3&record=031612485989.

3) V43 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643, ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v (membr., XIV sec.[ex.])[193]

[192] Errore di desinenza: sostituzione dell'ablativo plurale in «-is» con il nominativo singolare in «-us».
[193] La riproduzione del manoscritto è disponibile al sito: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1643.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643, f. 20v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Contenuto: LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate tutte, eccetto la prima, dei versi degli *Arg. Mul. A* e *B* e degli *Argumenta in Senecae tragoedias* di NICOLAUS TREVET corrispondenti, di *maniculae*, *scholia* marginali, integrazioni testuali e annotazioni interlineari lasciate da diverse mani: *Hercules furens* (ff. 1r-20r), *Thyestes* (ff. 20v-37r), *Thebais* (ff. 37v-47r), *Hippolytus* (ff. 47v-65v), *Oedipus* (ff. 66r-81v), *Troas* (ff. 82r-99r), *Medea* (ff. 99v-114v), *Agamemnon* (ff. 115r-129v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 130r-144v), *Hercules Oetaeus* (ff. 145r-174r); *explicit* «Lutii Anney Senece Cordubensis hic / Deo dante et beata Virgine et savia quibus / gratias semper agam Tragediarum liber / explicit. Amen. Amen.» (f. 174r); *Epitaphium Senecae* (f. 174r).

Caratteristiche codicologiche: esemplare membranaceo; dimensioni mm. 234 x 163 mm.; ff. I, 174, I' (f. 174v bianco). Numerazione: nell'angolo superiore sinistro, cartulazione antica a inchiostro nero e a cifre arabe, a volte modificata e corretta, spesso sovrastata da un'altra cartulazione a inchiostro nero lasciata da una mano diversa e in certi casi rifilata nel margine

superiore[194]; da f. 110 terza cartulazione soprastante a inchiostro nero più marcato (1010, 1020 etc.; a f. 110 è presente solo l'indicazione numerica più recente 10119), di mano diversa e a volte rifilata nel margine superiore. Fascicolazione (richiami orizzontali, nel margine inferiore, sempre preceduti da segno di paragrafo rosso a piede di mosca[195]): un bifoglio costituente la controguardia e la carta di guardia; 1-20^{8}, 21^{6}; bifoglio come carta di guardia e risguardia finali. Rigatura: nel corpo della carta, a inchiostro marrone, gabbia con colonna verticale per contenere i capilettera e griglia orizzontale per il testo; nel margine superiore, a matita, riquadro ospitante l'abbreviazione «T» e il numerale ordinale del dramma di riferimento; righe: 28-34; disposizione del testo: su una colonna, al centro della pagina. Legatura: della Biblioteca Apostolica Vaticana; piatti in cartone interamente coperti di pelle marrone e decorati lungo i quattro i lati con doppia banda dorata a formare un rettangolo, recante agli angoli impressioni circolari dorate; sul dorso, intaccato dai tarli e suddiviso in sei spazi da cinque coste (decorate con cornicette a motivo geometrico: trapezi con piccolo cerchio interno vuoto), stemmi dorati della Biblioteca Apostolica Biblioteca nel primo e nell'ultimo spazio, segnatura dorata «Vat.» nel secondo, segnatura «1643» nel terzo, disegni floreali nel quarto e quinto; nel taglio, la scritta «Tragedie Seneca».

Grafia, mani, inchiostri: il testo delle *Tragoediae* e l'*Epitaphium Senecae* sono stati trascritti in gotica *rotunda* con inchiostro bruno scuro. Le annotazioni sono state vergate con inchiostro bruno da almeno due mani, una in gotica e una in corsiva. Gli *argumenta* di Trevet e i versi di Pietro sono stati trascritti da un'unica mano che si differenzia dalle precedenti, in umanistica corsiva e con inchiostro bruno molto chiaro. A f. 144v la dicitura «Argumentum» introduttiva dei riassunti di Trevet e dei versi di Pietro da Moglio è stata aggiunta successivamente in scrittura cancelleresca. Rubriche per gli *incipit* e gli *explicit* di ogni tragedia e per i nomi degli interlocutori di ogni sequenza dialogica.

Decorazione: capilettera di ogni dramma fioriti e foliati, a corpo blu, arancione, verde, ocra e rosa su fondo in lamina d'oro. Le foglie d'acanto e i motivi floreali che adornato tali iniziali sono in arancione, blu, verde, ocra e rosa, e si prolungano verso il margine sinistro e inferiore della carta che le ospita. In particolare, a f. 1r, la "S" iniziale dell'*Hercules furens* presenta, oltre a decori circolari interni al corpo blu, anche un prolungamento floreale con inserti in lamina d'oro, che raggiunge il margine inferiore e ingloba uno stemma eraso, nel quale si distingue un leone su sfondo azzurro. Tutte le nuove sequenze dialogiche e tutti i canti corali sono introdotti da capilettera minori filigranati, a corpo rosso con decorazione lineare in blu o, viceversa, a corpo blu con ornamentazione lineare rossa. Segni di pararafo a piede di mosca rossi e blu a introduzione delle battute dei locutori, dell'*explicit* del codice. Nel margine superiore del *recto* di ogni foglio è specificata la progressione ordinale di ogni tragedia («T I», «T II», «T III») a lettere rosse e blu alternate.

[194] Cfr. ff. 36r-37r, 39r, 45r, 47r, 50r-55r, 64r-66r, 68r (numero soprastante non rifilato), 72r-73r, 98r, 99r (un solo numero rifilato), 101r-102r, 104r.
[195] Richiami (fasc. 1-20) ai ff. 8v, 16v, 24v, 32v, 40v, 48v, 56v, 64v, 72v, 80v, 88v, 96v, 104v, 112v, 120v, 128v, 136v, 144v, 152v, 160v, 168v.

Storia del codice: stilato in Italia alla fine del XIV secolo, l'esemplare appartenne al cardinale Pietro Barbo (papa Paolo II, morto nel 1471), il cui stemma occorre a f. 1r. Il codice è attestato negli inventari della Biblioteca Vaticana del 1475 (ed. p. 225, 1. 9), 1481 (ms. Vat. lat. 3952, f. 146r, 1. 4), 1518 (f. 48v, 1. 6), 1533 (Vat. lat. 3951, f. 22v, 1. 12) e 1550 (n. 10339).

Caratteristiche degli argumenta di Pietro da Moglio: i versi degli *Arg. Mul. A* e *C*, riportati a partire da v. 2, occorrono disarticolati e accoppiati nel margine inferiore delle carte che trasmettono l'*incipit* delle tragedia corrispondente o l'*explicit* del dramma precedente, sempre di seguito ai riassunti di Trevet e introdotti dalla dicitura «Argumentum», a volte vergata in forma abbreviata e, in un caso (f. 144v), in cancelleresca. Ai ff. 20v, 37v, 47v la formula introduttiva, il testo di Trevet e i versi di Pietro sono preceduti da segno di paragrafo a piede di mosca. Ogni verso dell'*Arg. Mul C* è introdotto dalla dicitura «vel», resa ai ff. 66r, 81v, 144v in forma di "l tagliata" e negli altri casi come "v" seguita da "l tagliata". Di solito i versi dell'*Arg. Mul C* seguono quelli dell'*Arg. Mul. A*, eccetto che ai ff. 66r e 81v i vv. 5 e 6, dove l'ordine è invertito. Non si apprezzano elementi decorativi. Trascrizione dell'*Arg. Mul. A* ricomposto:

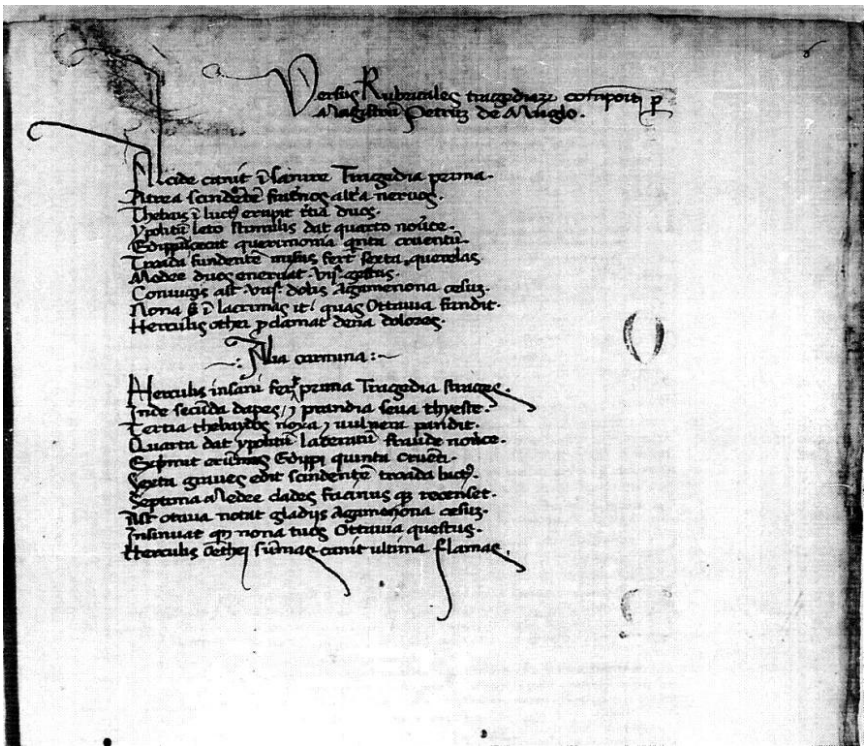
«Atrea scindentem fraternos altera natos[196];
Thebays in luctus effundit tertia duros;
Ypolitum leto stimulis dat quarta noverce;
Edippum cecat querimonia quinta cruentum;
Troada fundentem miseras fert sexta querelas;
Medee duros enarrat septima gestus;
Coniugis ast octava dolis Agamenona[197] cesum;
Nona sed in lacrimas it quas Octavia fundit;
Herculis Oethei proclamat dena dolores.».

Bibliografia: G. GIARDINA, Per l'edizione critica di Seneca tragico, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei classici greci e latini», a. XIII (1965), p. 62; L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 37; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III. 1, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, catalogue établi par È. Pellegrin et al., avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, Paris-Città del Vaticano, Centre national de la recherche scientifique-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991, pp. 261-263; J. FOHLEN, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) à Jules III (1550)*, «Humanistica Lovaniensia», a. XXIVa (1985), p. 11, 45; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, p. 1174; *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, Catalogo della mostra (Teatro dei Dioscuri, Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), a cura di F. Niutta, C. Santucci, Roma, Fratelli Palombi, 1999, p. 205; M. BUONOCORE, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), p. 81; breve scheda di presentazione del catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana al sito https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.1643.

[196] Il v. 1 è omesso.

[197] «Agamenona» è forma scorretta per «Agamemnona», riconducibile all'omissione del *titulus* per la nasale "m" sulla «-e-» di «Agamenona», e, più in generale, all'attrazione analogica esercitata dal nome tradotto in volgare, "Agamennone". Non per nulla la lezione «Agamenona» compare su un più che cospicuo numero di codici trecenteschi e quattrocenteschi delle *Tragoediae* di Seneca nei titoli, nelle rubriche e anche a testo.

4) Ott.1 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, f. 6r (cart., XIV sec.[ex.])



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, f. 6r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Contenuto: segnatura «Otto.» (f. Iv); segnatura «120», GUALTIERUS BURLAEUS, *De vita et moribus philosophorum* (estratto: XXVII, *Vita Senecae*, senza titolo), *Epitaphium Senecae*, HIERONIMUS presbiter, *Vita Senecae* (con titolo «Sanctus Ieronimus de Seneca in catallogo [*sic*] sanctorum et libro de inlustribus viris dicit») (f. 1r); PS. SENECA, *Epistulae ad Paulum* (f. 1r-2v); *ex libris* di Giovanni Angelo duca d'Altemps: «Ex codicibus Joannis Angli / ducis ab Altemps / Senece Tragoediae» e nota «In novo indice mss. codicum / Othobonianotum / 1713» (f. 2v); *Accessus in Senecae tragoedias* (f. 3r-4v); NICOLAUS TREVET, *Argumenta in Senecae tragoedias* (ff. 4v-5v); *Arg. Mul. A* e *B* (f. 6r); PS. SENECA, *De remediis fortuitorum*, preceduto da un prologo, confrontabile con quello del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro, C 121, f. 108[198], ma con una frase in più nella parte centrale (ff. 6v-8r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di numerose glosse marginali e interlineari lasciate da mano contemporanea: *Hercules furens* (ff. 9r-36v), *Thyestes* (ff. 37r-59v), *Thebais* (ff. 60r-72v), *Hippolytus* (ff. 73r-95r), *Oedipus* (ff. 95v-112v), *Troas* (ff. 113r-133v), *Medea* (ff. 134r-151v), *Agamemnon* (ff. 152-168), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 168v-183v), *Hercules Oetaeus* (ff. 184r-212v); i primi tre drammi e l'*Oedipus* sono corredati di *Argumenta Lutatii* (ff. 9r, 36v, 59v), mentre *Hippolytus*, *Troas* e *Medea* (ff. 73r, 95r, 113r, 133v) hanno

[198] Si noti inoltre che il codice Arch. Cap. S. Pietro, C 121, come il ms. Ott. lat. 1713, tramanda ai ff. IIr l'*Epitaphium Senecae*, a f. 1r la *Vita Senecae* di san Girolamo (con il titolo «Sanctus Ieronimus de Seneca in catallogo [*sic*] sanctorum et libro de inlustribus viris dicit») e, a ff. 1r-2r, le pseudo-senecane *Epistulae ad Paulum.*

argumenta simili a quelli del ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 70 sup.; sottoscrizione «Liber Tragediarum Senece mei Maronis Iohannis Francisci de Burgo» seguita dalla citazione di *Tro.* 291 «Qui non vetat peccare, dum potest, iubet» (f. 212v).

Caratteristiche codicologiche: esemplare cartaceo; dimensioni mm. 295 x 215; ff. II, 213, II (ff. 8v, 213r-213v, II bianchi). Numerazione: cartulazione a inchiostro nero in cifre arabe nell'angolo superiore destro. Fascicolazione (richiami orizzontali, generalmente compresi in riquadri, a volte figurati[199]): un bifoglio incollato alla controguardia marmorizzato in blu, rosso, verde, giallo nel verso della prima carta e nel recto della seconda; una carta di guardia senza riscontro; 1^{8}, $2\text{-}16^{12}$, una carta senza riscontro (f. 201), 17^{12}; una carta di guardia di carta spessa; un bifoglio incollato alla controguardia, marmorizzato nel *verso* della prima carta e nel *recto* della seconda. Rigatura: a matita; righe: 23; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta. Filigrane: ff. 1-8 fiori sconosciuti al Briquet, ff. 9-213 var. Briquet 11689 (Firenze 1411: tre monti con croce). Legatura: della Biblioteca Apostolica Vaticana; piatti in cartone interamente ricoperti di pelle marmorizzata marrone scuro e marrone chiaro; dorso suddiviso in sei spazi da cinque coste: nel primo spazio segnatura «1713» soprastante lo stemma papale, nel secondo spazio etichetta con la segnatura «Ott. lat. 1713», nel terzo e nel sesto spazio un'aquila coronata, nel quarto tre stelle, nel quinto un giglio; fogli intaccati dai tarli.

Grafia, mani, inchiostri: i testi dei ff. 1r-2v sono redatti con inchiostro marrone chiaro, quelli dei ff. 3r-6v in nero e quelli dei ff. 6v-8r in marrone chiaro; tutti in un'umanistica un po' spezzata. I ff. 9r-212v sono stati invece vergati in gotica *rotunda* con inchiostro marrone scuro, nero e marrone chiaro. Gli *argumenta* in prosa sono stati aggiunti da una seconda mano. Annotazioni marginali e interlineari di almeno tre mani coeve, lasciate con inchiostro nero, marrone scuro e marrone chiaro, alcune di modulo piccolissimo, altre di modulo maggiore: postille, *maniculae* con l'indice rappresentato da semplice linea retta, *maniculae* con resa realistica delle dita, monogrammi di *Nota*, graffe seghettate e graffe che compongono il profilo di volti umani (cfr. ad es. f. 15r). Rubriche per i titoli degli *argumenta* di Trevet (ff. 4v-5v), per quello dell'intera opera (vergato a caratteri maiuscoli) e per i titoli di ciascuna tragedia, resi in caratteri maiuscoli squadrati e con volute; il medesimo accorgimento grafico è impiegato per la sottoscrizione. Citazione da *Tro.* 291 in rosso, vergata dallo stesso trascrittore, ma in caratteri minuscoli.

Decorazione: capolettera semplice con contorno rosso per l'*Accessus* e iniziali minori rosse per ogni dramma qui menzionato; capilettera rossi per la formula introduttiva al *De remediis fortuitorum* e nel testo, associati a rubriche per i nomi dei locutori («Ratio» «Sensus» etc.) e per i titoli delle singole sezioni. Capilettera fiorati a corpo semplice rosso per ciascuna tragedia; le iniziali dell'*Hippolytus* e dell'*Oedipus* sono cave, con contorno rosso, corpo interno bianco e motivi decorativi floreali. Iniziali minori rosse per i canti corali e alcune sequenze dialogiche; nomi dei locutori in rosso e in caratteri maiuscoli. Al centro del margine superiore dei fogli che ospitano l'*explicit* di un dramma e l'*incipit* di quello successivo, indicazione, in cifre romane rosse, del numero progressivo della tragedia che prende avvio.

[199] Richiami (fasc. 1-16) ai ff. 8v, 20v inscritto in un serpente, 32v compreso in un cartiglio, 44v, 56v, 68v inserito in un cartiglio, 80v inscritto in un riquadro con i bordi seghettati, 92v, 104v, 116v, 128v, 143v, 152v, 164v, 176v, 188v, 200v.

Storia del codice: il manoscritto, stilato in area italiana alla fine del XIV secolo, reca la sottoscrizione «Liber Tragediarum Senece mei Maronis Iohannis Francisci de Burgo» (f. 212v). Sebbene Èlisabeth Pellegrin (I, p. 655) abbia attribuito al possessore la denominazione «Maro Giovanni di Francesco di Borgo», sembra più convincente interpretare il termine «Maronis» non come nome – che sarebbe allusivo a Publio Virgilio Marone in modo abbastanza inusuale –, ma come cognome, ottenendo in tal modo «Giovanni Francesco Marone di Borgo». Non è purtroppo dato sapersi se questo possessore stilò di sua mano il codice o parte di esso: solo per via ipotetica si può difatti accostare questo personaggio al copista «Iohanne de Burgo», citato in BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siecle* (II, nr. 9100) come estensore del ms. Par. lat. 6326, terminato il 2 dicembre 1427 e latore di ARISTOTELE, *Opera* («Aristotilis liber de morte et vita explicit, scriptum a Iohanne de Burgo, complete anno Domini millesimo quadringentesimo vicesimo septimo, secunda dicembri», f. 146r)[200]. Non è invece plausibile l'identificazione di Giovanni Francesco Marone di Borgo con il discepolo di Duns Scoto, *Franciscus Maronis* o *Mayronis* (1288-1328): seppur fine conoscitore delle opere di Aristotele, egli mai fu appellato *Franciscus "de Burgo"* (cfr. Cosenza, III, pp. 2190, 2249-2250), né, per ragioni cronologiche, poté copiare il codice parigino o il Vaticano. D'altra parte, un «magistro Iohanni de Burgo scriptori domini» è menzionato come destinatario di un pagamento registrato negli anni 1414-1415 dalle carte della Sezione di Archivio di Stato di Fano relative alle spese sostenute da Pandolfo Malatesta, presso la sua corte di Brescia. Alla data 25 marzo 1415 vi è inoltre una registrazione che recita: «pro uno scripto super tragediis Senece edito per Travethem in papiro duc. 5 s. 24 d. 6», che riconduce però solo parzialmente al codice Ottoboniano in esame, latore anche di altri testi: più pertinente, forse, il collegamento con il ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, D.XXVI.5, con le *Tragoediae* miniate, gli *Argumenta Lutatii* e il *Commentarius* trevetano.

L'Ottoboniano di certo appartenne al cardinale Marcello Cervini, poi papa Marcello II, alla cui morte passò, assieme ad altri libri, al suo fedele segretario, il cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585), prefetto della Biblioteca Vaticana (cfr. la nota «120» a f. 1r). La collezione libraria del Sirleto fu poi incamerata dal cardinal Ascanio Colonna; dopo la morte di quest'ultimo, il 16 agosto 1611 fu acquistata da Giovanni Angelo duca d'Altemps (Roma, 1586 - Roma, 5 ottobre 1620) per 13.000 scudi, come si legge nell'*ex libris* a f. 2r. In seguito alla scomparsa dell'Altemps, la raccolta fu acquisita dal cardinale Pietro Ottoboni (poi papa Alessandro VIII, m. 1691) e, successivamente, da Benedetto XIV (m. 1758) per la Biblioteca Vaticana.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: gli *Arg. Mul. A* e *B*, vergati a f. 6r in umanistica con numerosi svolazzi, sono introdotti dal titolo «Versus rubricales tragediarum compositi per magistrum Petrum de Muglo» (l'occhiello della «V» comprende una linea decorativa obliqua in rosso) e sono separati dalla formula: «Alia carmina». Nelle prime due lettere della parola «Alcide», introduttiva dell'*Arg. Mul. A*, sono rilevabili alcuni motivi decorativi. In particolare, il tratto orizzontale della lettera "A" è reso con inchiostro rosso,

[200] Per sostenere quest'ipotesi occorrerebbe confrontare la grafia dell'estensore dell'Ottoboniano e quella del copista del Parigino. Segnalo un'altra voce di BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siècle* (II, nr. 9101) forse meritevole di un sovrappiù d'attenzione: «Explicit Quadragesimale…scriptum pr me fr. Iohannem de Burgo sancti Sepulcri, 1406» ms. Torino, Biblioteca Nazionale, 856, f. I, 78. Si tenga comunque presente che la formulazione di ipotesi certe molto è ostacolata dalla genericità dell'appellativo in questione.

mentre il secondo tratto verticale, che si prolunga verso il margine sinistro terminando con un uncino, è tagliato da un segno mistilineo vergato con lo stesso inchiostro del testo; il tratto verticale della "l" si protende invece verso l'alto, parallelamente al tratto lungo della "A", congiungendosi a una decorazione stilizzata in rosso. Il tratto orizzontale della "H" di «Herculis», che introduce l'*Arg. Mul. B*, è tagliato perpendicolarmente da una linea rossa decorativa. Non sono presenti annotazioni, eccetto un segno lasciato a v. 5 della versione A a separazione di due parole di poco distanziate («Edippum», «cecat») e due sbarre oblique vergate in corrispondenza di una pausa metrica a v. 9 della redazione A (dopo «it») e a v. 2 della recensione B (dopo «dapes»). Trascrizione dell' *Arg. Mul. A*:

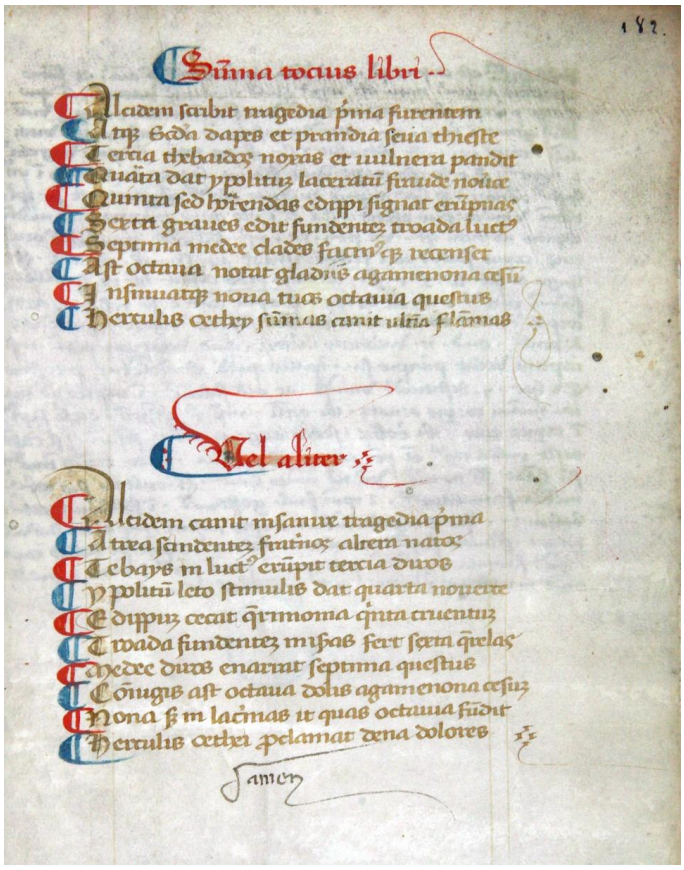
«Alcide[201] canit insanire tragedia prima;
Atrea scindentem fraternos altera nervos;
Thebais in luctus erupit[202] tertia duos;
Ypolitum leto stimulis dat quarto[203] noverce;
Edippum[204] cecat querimonia quinta cruentum;
Troada fundentem miseras fert sexta querelas;
Medee duos enervat[205] septima[206] gestus;
Coniugis ast octava[207] dolis Agamenona[208] cesum;
Nona sed in lacrimas it quas Ottavia[209] fandit[210];
Herculis Othea[211] proclamat dena dolores.».

Bibliografia: *Altemps, Giovanni Angelo*, voce a cura di Alberto Merola, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, 1960, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 550-551; *Catalogue des manuscrits en écriture latine: portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, II, *Bibliothèque Nationale, fonds latin Nos. 1 à 8000*, par C. Samaran, R. Marichal, sous la direction de M.-T. d'Alverny, notices établies par M. Garand, M. Mabille, Paris, CNRS, 1962, p. 331 e pl. XCI; M. E. COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of classical scholarship in Italy, 1300-1800*, I, 2 ed. rev. and enlarged, Boston, Mass., G. K. Hall, 1962, p. 146; ivi, III, 1962, pp. 2190, 2249-2250; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), p. 293; BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siècle*, II, Fribourg, Suisse, Editions universitaires, 1967, p. 207, nr. 9100; J. FOHLEN, C. JEUDY, A. MARUCCHI, É. PELLEGRIN, Y.-F. RIOU, *Notes sur quelques manuscrits de*

[201] Errore di omissione della «-m» finale della desinenza.
[202] A differenza degli altri manoscritti dell'*Arg. Mul. A*, che recano il verbo «erumpit» (terza persona del presente indicativo), il codice Ott.1 trasmette il medesimo verbo coniugato al perfetto indicativo. Si può trattare di una variante adiafora *singularis*, oppure, di un errore di omissione del *titulus* per la nasale "n" sopra la «u» di «erupit».
[203] Errore di desinenza: sostituzione della «-a» con «-o».
[204] Seguito da un segnetto sottoscritto che indica la separazione tra le parole «Edippum» e «cecat».
[205] Poiché «enervat» non restituisce alcun significato in questo contesto, si deve supporre che tale verbo sia stato trascritto per errore, a causa di un travisamento fonico e/o grafico con «enarrat», forma usuale per il v. 7 dell'*Arg. Mul. A*.
[206] Reso nel codice in cifra romana «VII^a^».
[207] Reso nel manoscritto in cifra romana «VIII^a^».
[208] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione presente nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643 (V43).
[209] Variante grafica di «Octavia», forma qui volgarizzata in «Ottavia».
[210] Errore per «fundit».
[211] Errori grafici che coinvolgono l'inizio della parola («O-» al posto di «Oe-») e la desinenza («-a» invece di «-is»).

textes classiques latins conservés à la Bibliothèque Vaticane, «Revue d'histoire des textes», a. I (1971), pp. 219-220; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I, *Fonds Archivio S. Pietro à Ottoboni*, catalogue établi par È. Pellegrin et al., avec la collaboration d'A. Marucchi, Paris-Città del Vaticano, Centre national de la recherche scientifique-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1975, pp. 652-655; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1176, 1209; F. RUSSO, *La Biblioteca del Card. Sirleto*, In *II Card. Guglielmo Sirleto (1514-1585). Atti del Convegno di studio nel IV centenario della morte (Guardavalle, S. Marco Argentano, Catanzaro, Squillace, 5-7 ottobre 1986)*, a cura di L. Calabretta, G. Sinatora, Catanzaro: Squillace, Istituto di Scienze Religiose, 1989, p. 281; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, 1992, p. 376a; L. VANDI, *Le tragedie di Seneca nel codice D. XXVI. 5 della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, «Studi romagnoli», a. XLVIII (1997), pp. 277-297; M. BUONOCORE, *1954- I "Seneca vaticani" della biblioteca del Collegio Capranica*, «Roma nel Rinascimento», 1998, pp. 28, 29, 36, 63; *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, Catalogo della mostra (Teatro dei Dioscuri, Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), a cura di F. Niutta, C. Santucci, Roma, Fratelli Palombi, 1999, p. 205; M. BUONOCORE, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), p. 63; J. FOHLEN, *Biographies de Sénèque et commentaries des "Epistulae ad Lucilium" (V-XV s.)*, «Italia medioevale e umanistica», a. XLIII (2002), pp. 4, 45-46, 89; breve scheda di presentazione del catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana al sito https://opac.vatlib.it/mss/search?sm=os&k_v=ott.+lat.+1713&k_f=1.

5) Tou. = Tours, Bibliothèque Municipale, 926, f. 182r (membr., 19 gennaio 1409)



Contenuto: notazione estrapolata dall'*explicit* del manoscritto «Tragedie expliciunt. / Diocèse O' IJeselte[212] / 1409» seguita dalla postilla «Ecreture et ornements italiens» (f. Iv); segnatura «C. 926» (f. IIr); data «1409» (f. IIv); *Argumentum* dell'*Hercules furens* (f. 1v); timbri «Bibliothèque Tours» (f. 2r) e «Bibliothèque Publique Tours» (f. 9r, 182v); nota antica «412» (f. 2r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di postille marginali e interlineari e di *Argumenta Lutatii* debitori in certa misura anche al Mussato (ff. 1v, 21r, 38v, 49r, 68v, 84v, 102r, 118v, 134r, 150v): *Hercules furens* (ff. 2r-20v); *Thyestes* (ff. 21v-38r); *Thebais* (ff. 39r-48v); *Hippolytus* (ff. 49v-68r); *Oedipus* (ff. 69r-84r); *Troas* (ff. 85r-102r); *Medea* (ff. 102v-118r); *Agamemnon* (ff. 119r-134r); PS. SENECA, *Octavia* (ff. 134v-150r); *Hercules Oetaeus* (ff. 151r-181v); sottoscrizione «Expliciunt tragedie Senece. Deo gracias. Amen. Scripte ac complete per manus Iohannis Ten Norde de Doetinchem, clerici Trajectensis Dyocesis, sub anno Domini M^{o} CCCC^{o} VIIII°, die decima nona mensis Januarii» (f. 181v); *Arg. Mul. C*, *A* (f. 182r); testo in prosa di carattere giuridico (f. 182v); annotazioni relative ai fogli in cui iniziano i drammi «2, 21 / 49vo, 39 / 69 / 85 / 102vo / 119 / 134vo / 151» (f. II'r).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto membranaceo; dimensioni mm. 182x123; ff. II, 182, II' (ff. I e II' di carta, f. 1r bianco). Numerazione: una cartulazione a inchiostro nero scuro nell'angolo superiore destro; un'altra lasciata a inchiostro nero evanito e tratto più sottile nell'angolo inferiore destro. Rigatura: a secco; righe: 34; disposizione del testo: su una colonna, al centro del foglio. Legatura: moderna, in marocchino nero con venature in verde scuro, doppio riquadro dorato e stemma dorato «Bibliothèque Publique de Tours» sia sul piatto anteriore che su quello posteriore; dorso suddiviso da cinque coste in sei spazi decorati con riquadri e doppi riquadri dorati: il primo comprende l'etichetta con doppia segnatura «601» in rosso e «926» in nero, il secondo la dicitura dorata «SENECÆ TRAGŒDIÆ X» e l'ultimo la notazione dorata «MANUSCRITS»; è presente un segnalibro di stoffa rosso.

Grafia, mani, inchiostri: le tragedie, gli *argumenta* in prosa e gli *Arg. Mul. C* e *A* sono stati trascritti da un'unica mano, con inchiostro bruno, in una nitida ed elegante semigotica posata a tratto spesso. Il codice è stato interamente postillato da un annotatore coevo al copista che, in semigotica posata minuta, ha corredato il testo senecano di note interlineari e marginali, *variae lectiones*, *maniculae* e graffe a conchiglia; in certi casi, una seconda mano ha stilato, con inchiostro nero e grafia di grande modulo, altre postille, spesso aperte da segno di paragrafo (cfr. f. 2r, 162r). Nelle prime e nelle ultime carte del manoscritto sono inoltre presenti testi e annotazioni ascrivibili a più mani: le note di f. Iv sono state lasciate da un postillatore recente con inchiostro nero e in scrittura corsiva; l'annotazione «412», presente nel margine inferiore di f. 2r, sotto al festone decorativo e allo stemma ivi compreso, è stata vergata con inchiostro bruno da un mano presumibilmente contemporanea a quella del copista; l'iscrizione «Amen», che occorre di seguito ai testi di Pietro da Moglio a f. 182r, è stata trascritta con inchiostro nero da una mano diversa, in un'esile semigotica posata; il testo di f. 182v è stato vergato da un altro postillatore ancora, con inchiostro nero e in semigotica corsiva; infine, le annotazioni numeriche di f. II'r sono attribuibili a un'altra mano moderna, che ha impiegato inchiostro nero e una grafia corsiva. Rubriche per gli *incipit* e gli *explicit* degli *argumenta* e delle tragedie, per i nomi dei

[212] La notazione fa riferimento al fiume Oude IJsselt (lit. Old IJsselt), denominato "Iessel(t)" in Dutch Low Saxon.

locutori lasciati a margine dei versi di Seneca e per i titoli correnti di ogni carta, con la notazione numerica e il titolo del dramma ivi trascritto.

Decorazione: i capilettera di alcune tragedie sono figurati, zoomorfi e antropomorfi (es. f. 2r drago, f. 39r animale alato con testa di uomo barbuto, f. 69r due serpenti, f. 89r serpente), su fondo oro, con cornice, ornati con prolungamenti floreali e fogliformi verso il margine sinistro e inferiore; a f. 2r tali decorazioni occupano il margine superiore, laterale sinistro e inferiore, terminando nel margine inferiore con un grifone e, in quello superiore, con un putto. Le iniziali di altri drammi sono delineate esclusivamente con motivi fogliformi (f. 119r), altre volte si presentano a corpo dorato su fondo blu (f. 151r), seppur sempre in presenza dei prolungamenti floreali e fogliformi. Tutti i capilettera, eccetto quelli della seconda e della terza tragedia, racchiudono, all'interno dei prolungamenti decorativi, uno stemma araldico costituito da linea obliqua dorata su fondo azzurro. A f. 2r, oltre allo stemma citato, incluso nella decorazione del margine inferiore, compare, nel margine superiore, anche uno stemma composto da leone alato argeteo su fondo blu scuro. Sono inoltre rilevabili iniziali minori blu filigranate in rosso e rosse filigranate in blu. Tutti i capoversi sono toccati in rosso, mentre le lettere maiuscole presenti negli *argumenta* in prosa sono toccate in rosso. Segni di paragrafo a piede di mosca rossi.

Storia del codice: l'esemplare, terminato il 19 gennaio 1409, è opera di un chierico fiammingo che così si presenta nella sottoscrizione di f. 181v: «Expliciunt tragedie Senece. Deo gracias. Amen. Scripte ac complete per manus Iohannis Ten Norde de Doetinchem, clerici Trajectesis Dyocesis, sub anno Domini M^{o} CCCC^{o} VIIII°, die decima nona mensis Januarii». Nessuna informazione sulla figura di questo copista è purtroppo reperibile[213]. Prima di giungere alla Bibliothèque Municipale di Tours, il manoscritto era conservato presso la Cattedrale di Saint-Gatien di Tours, come indicato dalla precedente segnatura Saint-Gatien, 412.

Caratteristiche degli argumenta di Pietro da Moglio: gli *Arg. Mul. A* e *C* sono preceduti dalla rubrica «Summa tocius libri», la cui iniziale, toccata in giallo, è introdotta da un segno di paragrafo blu a piede di mosca. Il primo riassunto, l'*Arg. Mul. C*, presenta le parole conclusive dell'ultimo verso sbiadite e ripassate, forse dallo stesso copista. I due testi, trascritti con inchiostro ocra in semigotica posata a tratto spesso, nitida ed elegante, sono separati dalla rubrica ritoccata in giallo «Vel aliter», la cui iniziale, particolarmente elaborata da un punto di vista grafico, è toccata in giallo e in blu ed è introdotta da un segno di paragrafo blu a piede di mosca ornato con tre puntini rossi. Tutti i capoversi sono toccati in giallo e sono preceduti da segni di paragrafo a piede di mosca azzurri e rossi alternati. A conclusione dei due riassunti, una mano diversa ha vergato, in semigotica posata esile e con inchiostro nero, l'iscrizione «Amen». Non si riscontrano annotazioni di alcun tipo. Trascrizione dell'*Arg. Mul. A*:

[213] Nessun esito ha restituito la consultazione dei maggiori dizionari biografici, de *Le scoperte* di Sabbadini (R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1967), di B. DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au 16. siècle*, Fribourg, Suisse, Editions universitaires, 1965-1982 e di M. E. COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of classical scholarship in Italy, 1300-1800*, 2 ed. rev. and enlarged, Boston, Mass., G. K. Hall, 1962-1967. Curiosa è inoltre la notazione data da A. P. MacGregor (*The manuscripts of Seneca's Tragedies…*, op. cit., p. 1186), che, dopo aver trascritto parte dell'*explicit* del manoscritto («Iohannis Ten Norde de Doetinchem Clerici Trajecten(sis) Dyoc(esis) (10 Jan., 1409)»), appunta: «Utrecht».

«Alcidem canit insanire tragedia prima;
Atrea scindentem fraternos altera natos;
Tebays in luctus erumpit tercia diros;
Ypolitum leto stimulis dat quarta noverce;
Edippum cecat querimonia quinta cruentum;
Troada fundentem miseras fert sexta querelas;
Medee diros enarrat septima questus;
Coniugis ast octava dolis Agamenona[214] cesum;
Nona sed in lacrimas it quas Octavia fundit;
Herculis Oethei proclamat dena dolores.».

Bibliografia: *L. Annaei Senecae Tragoediae; accedunt incertae originis Tragoediae tres*, recensuerunt R. Peiper, G. Richter, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1867, pp. XXXVI-XXXVII; *Catalogue descriptif et raisonné des manuscrits de la bibliothèque de Tours*, par A. Dorange, Tours, Imprimerie Joules Bouserez, 1875, pp. 408-409; L. A. SENECA, *Tragoediae*, II, recensuit et emendavit F. Leo, Berlin, Weidmann, 1878, p. VI; *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, XXXVII, par. M. Collon, Paris, 1905 (https://ccfr.bnf.fr/portailccfr/ark:/06871/004D37B10107); mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); *L. Annaei Senecae Oedipus: specimen editionis criticae*, edidit et apparatu critico instruxit T. H. Sluiter, Groningae, M. de Waal, 1941, p. 7; A. C. MEGAS, *Ho proumanistikos kyklos tēs Padouas (Lovato Lovati. Albertino Mussato), kai hoi tragōdies tou L. A. Seneca: diatribē epi didaktoria (Il circolo preumanistico di Padova [Lovato Lovati. Albertino Mussato] e le tragedie di L. Anneo Seneca)*, Thessalonike, Tupographeia Emm. Sphakianakē kai hyioi, 1967, p. 2; G. BILLANOVICH, *Petrarca e gli storici latini*, in *Tra Latino e Volgare: per Carlo Dionisotti*, Padova, Antenore, 1974, I, pp. 79-80 n. 2; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1149, 1186.

6) Ill. = Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024, ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r (membr., XV sec.)

Contenuto: foglietto descrittivo del manoscritto, redatto con macchina da scrivere e recante, nel margine inferiore, la scritta a matita «Seto 28024 Hiersemann» (incollato al contropiatto anteriore); etichetta con segnatura «The University of Illinois Library X >871 S2t 1300< Rare Book and Special Collections Library», in parte cassata e corretta a matita con l'indicazione «Pre-1650 MS 24» (incollata al contropiatto anteriore); segnatura «X 871 S2t 1300» a matita, poco leggibile, e segnatura «Pre-1650 MS 24» a matita, ben leggibile (f. 1r); lungo riassunto in prosa dell'*Hercules furens*, che, interrompendosi a f. 1v per lasciare spazio a un *argumentum* della medesima tragedia di nove righi, riprende di seguito a questo testo per concludersi a f. 2r (ff. 1r-2r); numerosi appunti in prosa, i versi degli *Arg. Mul. A* e *B* sull'*Hercules furens* (f. 2v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate ciascuna dei versi degli *Arg. Mul. A* e *B* e

[214] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione presente nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643 (V43).

degli *Argumenta Lutatii* corrispondenti (in una forma testuale analoga a quella di alcuni manoscritti fiorentini successivi al 1350), di *maniculae* e di cospicue annotazioni marginali e interlineari di più mani: *Hercules furens* (ff. 3r-26v), *Thyestes* (ff. 27r-46r), *Thebais* (ff. 46v-55r), *Hippolytus* (ff. 55r-79v), *Oedipus* (ff. 79v-98r), *Troas* (ff. 98v-119r), *Medea* (ff. 119r-137v), *Agamemnon* (ff. 138r-155r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 155v-170v), *Hercules Oetaeus* (ff. 171r-203v); alcune carte (ff. 55-56, 69, 93-94) sono palinsesti e lasciano emergere testi in gotica *rotunda* italiana (f. 94r) e in *textura* (f. 69v); richiesta, da parte del copista, del pagamento del suo lavoro (due righi), (f. 203v); undici frammenti platonici («Cela secreta. / Loquere pauca. / Verax esto. / Non sis velox. / Iram seda. / Nosce te ipsum. / Loçum cede. / Turpia tace. / Nulli deroges. / Misericors esto. / Memento mori.»)[215] racchiusi a sinistra da una graffa e accompagnati dall'iscrizione «Qui vis ad alta levari» (f. 203v); due versi in francese antico, l'ultimo verso dell'*Eneide* di Virgilio, sei versi in italiano e prove di penna (f. 204r); due versi latini, un disegno di una stella, prove di penna (f. 204v).

Caratteristiche codicologiche: esemplare membranaceo (da f. 178 diverso tipo di pergamena, f. 159r-159v ritagliato nel margine inferiore e in parte in quello destro, senza intaccare il testo senecano); dimensioni mm. 268 x 186; ff. 204. Numerazione: due numerazioni: nell'angolo superiore destro, cartulazione antica a inchiostro indicante il numero progressivo dei fascicoli; nell'angolo inferiore destro, cartulazione attuale a matita, non sempre visibile; in certi casi, al centro del margine inferiore, specificazione a matita del numero progressivo dei versi copiati nella carta in questione. Fascicolazione (con richiami orizzontali[216]): 1^2 2-11^8 12^{10} 13-19^8 20^{12} 21-25^8 26^4. Rigatura: a secco; righe: 28-34; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta. Legatura: quarto in pelle marrone su tavole di legno antiche, dorso suddiviso da cinque coste in quattro spazi, tutti decorati a secco con disegni geometrici quadrangolari contenenti asterischi; chiusura tramite bindella in pelle e tenone.

Grafia, mani, inchiostri: il testo senecano è stato scritto da due mani con inchiostro bruno scuro in gotica *rotunda* del XV secolo. Il primo copista ha trascritto i ff. 1r-177v, il secondo i ff. 178r-203v. Una parte degli *argumenta* in prosa e alcune delle annotazioni interlineari e marginali sono stati copiati con inchiostro nero da un'altra mano in umanistica corsiva. Gli appunti di ff. 1r-2v, gli altri riassunti in prosa, le rimanenti annotazioni interlineari e marginali, le *maniculae* e i versi di Pietro da Moglio sono stati vergati con inchiostro marrone molto chiaro da una terza mano in umanistica corsiva. Rubrica solo per l'*incipit* della prima tragedia «Lucii Annei Senece Cordubensis Hercules / furens incipit. Loquitur Juno» (f. 3r).

Decorazione: i capilettera di ogni dramma, di modulo pari a otto versi, sono a corpo pieno o fesso, contornati in nero e riempiti di colore dorato, decorati con bianchi girari e inseriti in riquadri con bordo nero riempiti in blu, rosso-bordeaux e verde. Iniziali minori semplici, a corpo sottile, rosse e blu, all'inizio di ogni nuova sequenza dialogica o canto corale. Segni di paragrafo

[215] Uguali a quelli che occorrono sul ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10, f. 1r: per ulteriori informazioni circa queste *sententiae* cfr. la scheda descrittiva del codice Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10 (Sen.).

[216] In alcuni casi seguiti da coda decorativa, ai ff. 10v, 18v, assente a f. 26v, 34v, 42v, 50v, 58v, 66v, 74v, 82v, 92v, 100v, 108v, 116v, 124v, 132v, 140v, 148v inserito in un rettangolo decorato negli angoli con punte e trapassato da un pugnale stilizzato con decorazioni vegetali, 160v, 168v, 176v; ai ff. 184v, 192v, 200v decorati con quattro fiori.

a piede di mosca blu e rossi o angolari a inchiostro bruno, spesso in corrispondenza dell'inizio delle battute di tutti gli interlocutori, i cui nomi sono a volte indicati a margine in abbreviazione con inchiostro rosso. Prima parola della prima tragedia toccata in giallo, così come tutti i capoversi di questo e degli altri drammi. Nel margine superiore del *recto* di ogni carta, indicazione della tragedia corrente (es. «Hercules furens prima tragedia») lasciata dal terzo annotatore con inchiostro bruno chiaro.

Storia del codice: la provenienza geografica di questo manoscritto, risalente al XV secolo, è stata oggetto di discussione. Se il De Ricci, prestando fede alle asserzioni di Jacques Rosenthal e Karl H. Hiersemann (i librai possessori del codice nel XX secolo), ha ipotizzato che l'esemplare sia di provenienza francese, A. P. MacGregor a ragione ha ricondotto l'origine del testimone all'area italiana della metà del XV secolo. Oltre a rilevare prove di penna in lingua italiana, lo studioso si è difatti soffermato sia sulle iscrizioni in gotica *rotunda* di metà Quattrocento che emergono dai palinsesti dei ff. 55-56 e 93-94, sia sulla presenza, nella scrittura del copista e nelle miniature, di caratteristiche che riconducono agli ambienti toscani successivi al 1430. In particolare, tipici della zona fiorentina sono i bianchi girari dei capilettera, simili ad esempio a quelli che adornano i manoscritti di Vespasiano da Bisticci. MacGregor ha del resto confrontato tali ornamentazioni con quelle presenti nei codici descritti in A. DE LA MARE, *Italian Manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey*, London, Faber and Faber, 1969. Lo studioso ha inoltre rilevato lacune ed errori nel testo senecano (cfr. l'omissione di *Hipp.* 785, *Herc. Oet.* 1674b-1675a, l'aggiunta di *Herc. Oet.* 1224b-1225a e la trasposizione di *Tro.* 587 dopo 581) che suggerirebbero una sua parentela con gli esemplari discendenti dal ms. Vat. lat. 2829, che, come il ms. Ambr. G 89 inf., circolavano a Firenze e a Bologna dal 1385 in poi.

Il manoscritto, proposto per la vendita nel 1905 dal libraio Jacques Rosenthal, fu acquistato dalla Biblioteca dell'Università dell'Illinois solo nel 1924, quando era di proprietà del libraio Karl W. Hiersemann. Segnature precedenti: Ms. 3; University of Illinois at Urbana-Champaign Library, x. 871-S. 2t-1300.

Caratteristiche degli argumenta di Pietro da Moglio: i versi degli *Arg. Mul. A* e *B*, disarticolati e accoppiati, sono stati trascritti in diverse posizioni: accanto all'*incipit* della tragedia di riferimento, sotto all'*explicit* della tragedia precedente, di seguito o in testa agli *argumenta* in prosa (cfr. ff. 98r, 138r, 171r). Un segno di paragrafo a piede di mosca precede sempre il primo verso (redazione A), ma nel caso dell'*Hercules furens* tale segno introduce anche il secondo verso, preceduto dalla formula «vel sic». Non sono rilevabili elementi decorativi o annotazioni, eccetto l'indicazione di alcuni accenti metrici. Trascrizione dell'*Arg. Mul. A* ricomposto:

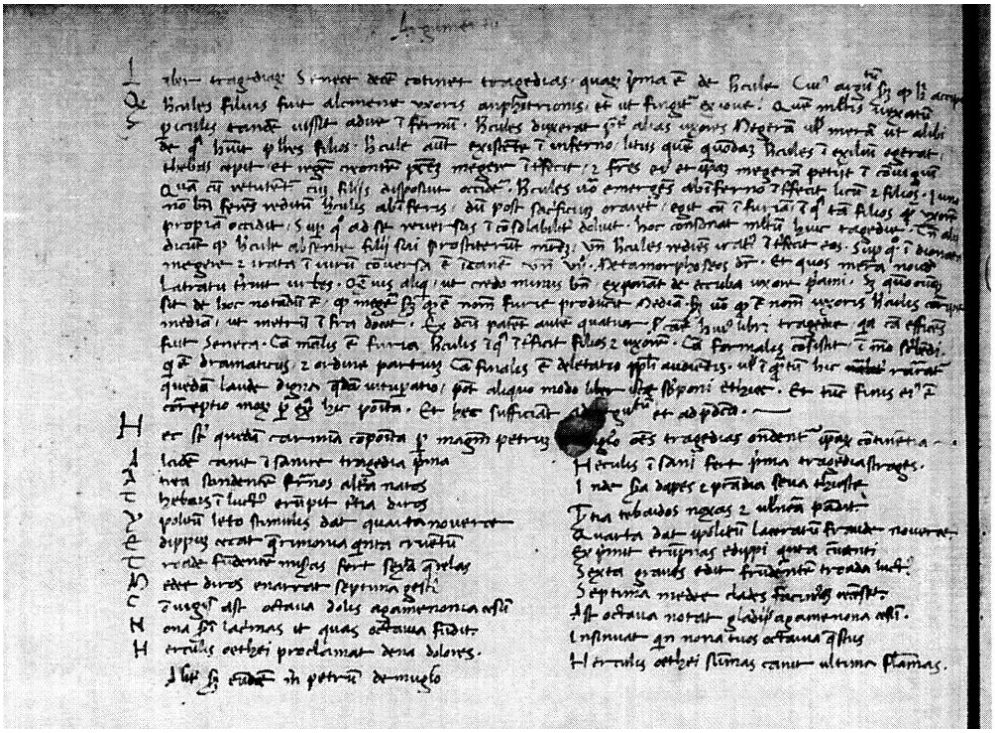
«Alcidem canit insanire tragedia prima;
Atrea scindentem fraternos altera natos;
Thebays in luctus erumpit tercia diros;
Ypolitum leto stimulis dat quarta noverce;
Edippum cecat quarimonia[217] quinta cruentum;
Troada fundentem miseras fert sexta querelas;
Medee diros enarrat septima gestus;

[217] Errore causato dall'assimilazione della vocale «-e-» alla «-a-» di «cecat» o alla «-a» finale di «querimonia».

Coniugis est[218] octava dolis Agamenona[219] cesum;
Nona sed in lacrimas it quas Octavia fundit;
Herculis Oethei proclamat dena dolores.».

Bibliografia: J. ROSENTHAL (1854-1937), *Catalogue 36*, no. 517; S. DE RICCI, *Census of medieval and renaissance manuscripts in the United States and Canada*, I, New York, H. W. Wilson comp., Kraus Reprint Corporation, 1940-1961, p. 704, n° 24; A. DE LA MARE, *Italian Manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey*, London, Faber and Faber, 1969; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1174, 1207; scheda descrittiva del manscritto gentilmente offerta dalla biblioteca, redatta da Alexander P. MacGregor nel 1974; scheda descrittiva del catalogo della biblioteca al sito https://vufind.carli.illinois.edu/vf-uiu/Record/uiu_2795504/Description; https://webvoyage.carli.illinois.edu/uiu/cgi-bin/Pwebrecon.cgi?DB=local&v1=1&BBRecID=2795504.

7) Ott.2 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038, ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v e f. 233v (cart., XV sec.)



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038, f. 233v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

[218] Introduzione errata del verbo «est», riconducibile alla vicinanza grafico-fonetica tra «est» e «ast» e, forse, a un travisamento della costruzione della frase. Nella veste originaria, il soggetto «octava» è connesso a un verbo narrativo sottointeso, che regge l'accusativo con terminazione greca «Agamemnona» e il participio perfetto accusativo «cesum», connesso a sua volta all'ablativo di causa efficiente «dolis», cui si riferisce il genitivo di specificazione «coniugis». In tale contesto, l'impiego di «est» da parte del trascrittore potrebbe suggerire l'intenzione di introdurre nella frase la struttura "est + participio passato" già in voga nel latino volgare, costruzione però che non può sussistere se impiegata in concorrenza all'accusativo "Agamemnona", e non al nominativo di questo termine.

[219] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione presente nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643 (V43).

Contenuto: *ex libris* di Giovanni Angelo duca d'Altemps «Ex biblioteca ducum ad Altaemps», segnature «V. 2. 23» «K. VI. 15», nota «In novo indice mss. codicum Othobonianorum / 2038» (f. Ir, carta di riuso con testo disposto su due colonne montato in senso orizzontale); tavola dei contenuti (annotata nel margine superiore di f. Iv, carta di riuso con testo disposto come a f. Ir); testo posto a introduzione del manoscritto che comprende HYERONIMUS PRESBYTER, *Vita Senecae* (priva di titolo) e un *Accessus* (ff. 1r-2r) e segnatura «2038 Ottob» (f. 1r, margine inferiore); frammenti senza titolo di PUBLILIUS SIRUS, *Sentetiae*, con un commento intercalato a ciascuna massima (ff. 2r-20v); *Argumentum in tragoedias decem* che ricorda i testi di Pietro da Moglio: «Herculis in tragico labor est hoc themate primo. / Pignora Thytestes mandit stuproque [*sic*] secundo. Thebarum canitur fratrum discordia tercio. Occidit Ypolitus Phaedraque poemate quarto. / Edypus quinto noto se crimine cecat. / Troya dolet sexto patris sic vindice Pyrro. / Septima describit [*sic*] Medeam Iasone captam; / Agamenon princeps octavo carmine. Nono / Octaviae luctus canitur matrisque Neronis. / Alcydem superi tollunt ad sydera fine» affiancato a destra da una graffa a conchiglia e dalla specificazione «Decem versus totam libri sententiam / generaliter continentes» (f. 21r, margine inferiore sinistro); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, in parte corredate di annotazioni interlineari e marginali, precedute tutte eccetto la prima dagli *Argumenta in Senecae Tragoedias* di NICOLAUS TREVET e dai versi accoppiati degli *Arg. Mul. A* e *B* corrispondenti, separati da «vel» (ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v): *Hercules furens* (ff. 21r-45r), *Thyestes* (ff. 45r-63v), *Thebais* (ff. 64v-75v), *Hippolytus* (ff. 75v-97v), *Oedipus* (ff. 97v-114r), *Troas* (ff. 114r-135r), *Medea* (ff. 135r-153r), *Agamemnon* (ff. 153r-170r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 170r-187r), *Hercules Oetaeus* (ff. 187v-221r); *Epitaphium Senecae* (f. 221v); HYERONIMUS PRESBYTER, *Vita Senecae* (f. 222r); PS. SENECA, *Epistulae ad Paulum*[220] (ff. 222r-222v); ff. 223r-233r bianchi; NICOLAUS TREVET, *Argumentum in Senecae Hercules furens*[221] seguito dagli *Arg. Mul. A* e *B* riportati in forma consecutiva (f. 233v); ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, trascritte in maniera discontinua e caotica, con interi capitoli o sezioni copiosamente rifilate nel margine superiore e inferiore (ff. 234r-253v, frammenti di riuso); testo a due colonne disposto verticalmente (f. I', frammento di riuso); f. I'' bianco.

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 275 x 200; ff. I, 254, I', I'' (ff. 223-233 bianchi). I fogli sono suddivisibili in sei sezioni: A) ff. I, 254: frammenti di riuso provenienti da un unico manoscritto del XIII sec. B) ff. 1-20: del XIV sec.$^{ex.}$, montati su schede, assemblati in disordine e così rilegati: ff. 1-2, 14, 12-13, 15, 19-20, lacuna, 3-11, 16, lacuna, 17-18. C) ff. 21-130: del XV sec.$^{in.}$, eccetto D) i ff. 54, 85-94, risalenti a un periodo di poco successivo. E) ff. 130 (riga 4)-233v: del XV sec.$^{ex.}$. F) ff. 234-253: del XV sec. La sezione con le *Tragoediae* presenta le seguenti caratteristiche. Numerazione: cartulazione in cifre arabe a inchiostro nero nell'angolo superiore destro. Fascicolazione (con richiami orizzontali[222]): 1^{14}, 2-

[220] La forma testuale di questo testo e di quello precedente è la stessa riportata anche sul ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro, C 121, ff. 1r-2r.

[221] Con lo stesso *incipit* tràdito anche dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 8025, f. 1r e dai mss. Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, f. 233v e Chig. H. VII. 244, f. 1r (dove si rileva pure lo stesso *explicit*).

[222] Richiami ai ff. 28v, 36v, 44v, 54v, 64v, 74v, 84v, 94v, 104v, 116v, 124v, 132v, 140v, 148v, 154v, 164v, 172v, 174v, 180v, 188v, 191v, 204v, 212v, 222v.

3^{8}, 4-9^{10}, 10^{12}, 11-17^{8}, 18^{2}, 19^{12}, 20-23^{8}, 24^{10}. Rigatura: a matita, gabbia con colonna verticale per i capoversi; righe: 23; disposizione del testo: su una colonna, al centro del foglio. Filigrane: ff. 1-20 var. Briquet 7661 (Genova-Pisa, 1380-1397: corno con cordicella); ff. 21-124 var. Briquet 11868 (Firenze-Roma-Siena 1407-1414: tre monti in un cerchio sormontati da una croce); ff. 125-131 var. Briquet 5954 (Palermo 1416-1424: incudine); ff. 132-174 var. Briquet 6650 (Firenze-Siena-Lucca 1442-1448: tulipano); ff. 175-233 var. Briquet 5544 (Firenze-Lucca 1496-1499: croce greca a trifoglio-fiore); ff. 243-253 filigrana invisibile. Legatura: piatti in legno interamente ricoperti in pelle bianca; il dorso, unitario (non suddiviso da coste) e intaccato da qualche tarlo, reca in alto lo stemma papale e al centro un riquadro (di pelle marrone con decorazioni orizzontali lineari seghettate) che ospita al centro l'etichetta della segnatura «Ottob. lat. 2038».

Grafia, mani, inchiostri: ff. 1r-20v in gotica *rotunda*, eccetto la tavola dei contenuti di f. 1v, vergata in scrittura molto corsiva forse del XV-XVI secolo, e il commento ai *Proverbia* di Publilio Siro, trascritto in corsiva cancelleresca; ff. 21r-130r in gotica *rotunda* e inchiostro bruno, eccetto i ff. 54, 85-94, 130 (da riga 4)-233v, trascritti in gotica corsiva di area inglese con inchiostro marrone chiaro, scuro e nero. Questa mano ha inoltre vergato, con inchiostro nero, quasi tutti gli *argumenta* di Trevet lasciati in corrispondenza degli *incipit* dei drammi (ff. 45r, 75v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v), assieme ai versi degli *Arg. Mul. A* e *B* (a f. 97v il verso è in rosso), e, a f. 233v, all'*argumentum in Senecae Hercules furens* di Trevet e agli *Arg. Mul. A* e *B* riportati in forma consecutiva. In corrispondenza delle prime due *Tragoediae* si rilevano graffe a conchiglia, note interlineari e marginali lasciate da una mano coeva a quella del copista con inchiostro marrone; dall'ultima sezione del secondo dramma sono invece presenti annotazioni del copista in inchiostro bruno, uguale a quello impiegato per trascrivere il testo senecano; da f. 69r, totale assenza di *marginalia*, eccetto una *manicula* a inchiostro marrone chiaro (f. 118r) e una nota marginale rossa (f. 127r). Rubriche per il titolo dell'*Epitaphium* e per i capitoli delle *Etymologiae* di Isidoro (che presentano anche alcune lettere in rosso).

Decorazione: nessun capolettera, né principale, né minore è stato realizzato, sebbene fossero stati lasciati spazi riservati; alcuni capoversi toccati in rosso. Fino alla seconda tragedia, nel margine superiore di ogni carta, intestazione a inchiostro bruno «Tragedia» nel *verso* e «Prima» o «Secunda» nel *recto*. Nomi dei locutori e indicazione dei cori specificati a margine, nella maggior parte dei casi con inchiostro bruno, a volte con inchiostro rosso.

Storia del codice: il manoscritto, forse assemblato in area italiana, fu posseduto prima da Giovanni Angelo duca d'Altemps (Roma, 1586 - Roma, 5 ottobre 1620), come si legge nell'*ex libris* a f. 1r, e poi dal cardinale Pietro Ottoboni (poi papa Alessandro VIII, m. 1691), come attesta la segnatura di Bianchini («V. 2. 23» a f. Ir).

Caratteristiche degli argumenta di Pietro da Moglio: i versi degli *Arg. A* e *B* sono stati trascritti dalla stessa mano, oltre che di seguito ai riassunti di Trevet che corredano l'*incipit* di ogni tragedia a partire dal *Thyestes* (ai ff. 1144, 135r i versi dell'*Arg. Mul. B* precedono quelli dell'*Arg. Mul. A*), anche in forma compatta a f. 233r. Qui i due testi sono introdotti dalla dicitura «Hec sunt quidam carmina composita per magistrum Petrum [de Mu]glo omnes tragedias

ostendentes ipsarum continentia»[223]; la versione A, copiata per prima, è seguita dalla frase «Aliter sunt[224] eundem in Petrum de Muglo». Non sono presenti annotazioni né elementi decorativi. Trascrizione dell'*Arg. Mul. A* riportato a f. 233v (Ott.2(I)):

«Alcidem canit insanire tragedia prima;
Atrea scindentem fraternos altera natos;
Thebais in luctus erumpit tertia diros
Ypolitum leto stimulis dat quarta noverce;
Edippum cecat querimonia quinta cruentum;
Troade[225] fundentem miseras fert sexta querelas;
Medee diros enarrat septima gesti[226];
Coniugis ast octava dolis Agamenonia[227] cesum;
Nona sed in lacrimas it quas Octavia fundit;
Herculis Oethei proclamat dena dolores.».

Trascrizione dei versi dell'*Arg. Mul. A* disarticolato, copiato ai ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v a partire da v. 2 (Ott.2(II)):

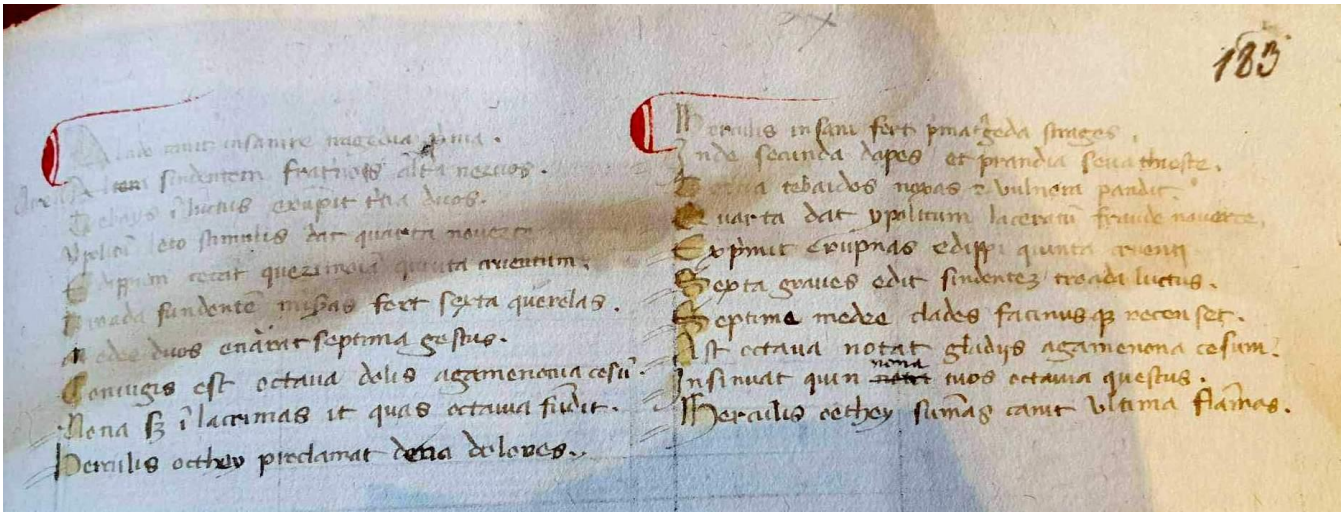
«Atrea scindentem fraternos altera natos;
Thebais in luctus effundit tertia duros;
Ypolitum leto stimulis dat quarta noverce;
Edipum cecat querimonia quinta cruentum;
Troada fundentem miseras fert sexta querelas;
Medea[228] diros enarret settima gestus;
Cognugis[229] ast octava dolis Agamenonia[230] cesum;
Nona sed in lacrimas it quas Octavia fundit;
Herculis Oethei proclamat dena dolores.».

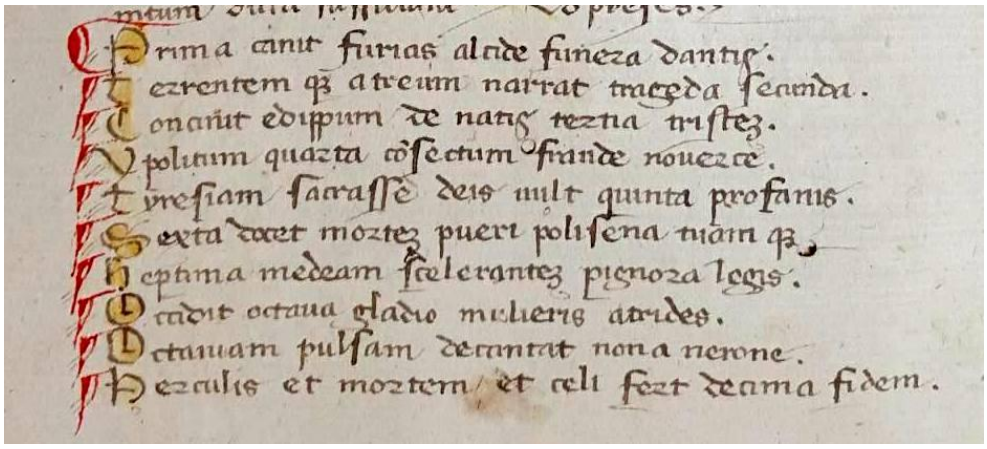
Bibliografia: *Altemps, Giovanni Angelo*, voce a cura di Alberto Merola, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, 1960, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 550-551; M. E. COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of classical scholarship in Italy*,

[223] La traduzione di questa formula è: «Questi sono quei versi composti da maestro Pietro da Moglio che presentano tutte le *Tragoediae* e il loro contenuto».
[224] Il significato di questa espressione pare essere: «In diverso modo sono (esistono) presso lo stesso Pietro da Moglio».
[225] La parola «Troade» è errore per «Traodes», imputabile alla caduta della «-s» finale della desinenza dell'accusativo plurale in «-es» ("Troada" acc. sing., "Troades" acc. plur.). L'omissione potrebbe indicare l'errato riferimento del copista non a "Troia", ma al termine plurale "Troiane", pur in presenza del participio presente singolare «fundentem». In alternativa, è ipotizzabile la scorretta introduzione di una terminazione in «-e», analogica a quella del nominativo plurale dei sostantivi della II declinazione.
[226] Il termine «gesti» è riportato al posto di «gestus» per un errore di desinenza. Alla parola "gestus, us" è difatti stata attribuita una terminazione in «-i» estranea alla IV declinazione.
[227] Errore per «Agamemnona», provocato dalla crasi impropria della terminazione "-is" con la desinenza "-a" dell'accusativo singolare dei nomi greci della III declinazione, che richiede l'omissione della "i", invece presente nella declinazione di "Agamemnon, is".
[228] Errore per «Medee».
[229] Errore per «coniugis», provocato dall'anticipazione della «g».
[230] Errore analogo a quello riscontrato nell'*Arg. Mul. A* trascritto in forma continua sempre in questo manoscritto.

1300-1800, I, 2 ed. rev. and enlarged, Boston, Mass., G. K. Hall, 1962, p. 146; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I, *Fonds Archivio S. Pietro à Ottoboni*, catalogue établi par È. Pellegrin et al., avec la collaboration d'A. Marucchi, Paris-Città del Vaticano, Centre national de la recherche scientifique-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1975, pp. 760-763; È. PELLEGRIN, *Notes sur un commentaire médiéval des «Sententiae» de Publilius Syrus*, «Revue d'histoire des textes», a. VI (1976), pp. 306, 308-309, 313, 314, 316-320; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, p. 1177; *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, Catalogo della mostra (Teatro dei Dioscuri, Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), a cura di F. Niutta, C. Santucci, Roma, Fratelli Palombi, 1999, p. 202; M. BUONOCORE, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), p. 64; breve scheda di presentazione del catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana al sito https://opac.vatlib.it/mss/search?sm=os&k_v=ott.+lat.+2038&k_f=0.

8) Par.l = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, ff. 43r, 183r (cart., *ante* 1433)





Contenuto: LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*: *Hercules furens* (ff. 1r-23r); *Thyestes* (ff. 23r-43r); *Thebais* (ff. 43r-54r), con il terzo e il quarto verso dell'*Arg. Mul. A* («Tebais in luctus erumpit tertia duos; / Ypolitum leto stimulis dat quarto noverce», f. 43r); *Hippolytus* (ff. 54r-76r); *Oedipus* (ff. 76r-94r); *Troas* (ff. 94r-115r); *Medea* (ff. 116r-132r); *Agamemnon* (ff. 132r-148r); PS. SENECA, *Octavia* (ff. 148r-169r); *Hercules Oetaeus*, vv. 1-1206 (ff. 169r-181r);

NICOLAUS TREVET, *argumenta* di *Oedipus*, *Medea*, *Agamemnon*, *Hercules Oetaeus*, *Octavia* e *Hippolytus* (ff. 181v-182v), *Arg. Mul. A* e *B* (f. 183r); *Hercules Oetaeus*, da v. 1207 (ff. 183v-195r); NICOLAUS TREVET, *argumentum* dell'*Hercules furens*, *Arg.Mul. D* (f. 195v); NICOLAUS TREVET, *argumenta* di *Thyestes*, *Thebais* e *Troas* (ff. 196r-196v); numerose annotazioni marginali e interlineari in corrispondenza dei drammi senecani, ma non dei riassunti in prosa e degli *argumenta* poetici; due note di possesso vergate in momenti diversi dalla stessa mano: nella più antica, lasciata in un momento posteriore alla redazione del codice (cfr. *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, III, p. 729), si legge «Iste tragedie sunt ad usum mei, fratris Bartholomei[231] Iohannis (Lippi *suprascriptum*)[232] de Colle, provincie Thus(cie), ordinis Minorum, / quas emi dum essem lector Capudistrie a ser Iohanne magistro scolarium in illa civitate, pro tunc pretio / trium ducatorum de auro Venetiarum, anno Domini M°CCCCXXXIII°, die XIIII augusti»; nella più recente, che precede la seconda, lo stesso annotatore dichiara «Iste liber Tragediarum Senece est ad usum mei, fratris Bartholomei (Iohannis Lippi *suprascriptum*) de Colle Vallis Else, provincie Tuscie, quem / emi de elemosinis ibi repertis ab hebreo ibi moram trahente, apud quem usuris deperditus erat, et quia fuerat / ordinis, recuperavi, anno Domini M°CCCC°LXV°, de mense[233] decembris, et hoc manu propria subscripsi ad fidem» (f. 196v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 295 × 220; ff. 196. Numerazione: cartulazione antica a inchiostro nero nell'angolo superiore destro. Rigatura: a matita; righe: 28/30; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta. Legatura: piatti ricoperti interamente di pelle marrone oggi rivestiti con un cartoncino grigio-azzurro.

Grafia, mani, inchiostri: l'esemplare è stato stilato in più fasi da un'unica mano in umanistica corsiva. Per quanto concerne la parte conclusiva del codice, a f. 181r il compilatore ha copiato con inchiostro bruno il testo dell'*Hercules Oetaeus* fino a v. 1206 (l'ultima battuta di una sequenza di Ercole) e, di seguito, i riassunti di Trevet di *Oedipus*, *Medea*, *Agamemnon*, *Hercules Oetaeus*, *Octavia*, *Hippolytus* (ff. 181v-182v) e gli *Arg. Mul. A* e *B* (f. 183r). Il copista ha poi lasciato alcuni fogli bianchi con rigatura (ff. 183v seconda metà-195r) e ha trascritto nelle ultime carte (ff. 196r-196v), con maggiore ordine e precisione formale, i rimanenti riassunti, ossia l'*argumentum* trevetano dell'*Hercules furens*, l'*Arg.Mul. D* (f. 195v) e gli altri testi di Trevet su *Thyestes*, *Thebais* e *Troas*. In un secondo momento, nei fogli in precedenza tralasciati (ff. 183v metà-195r), lo scriba ha ripreso a copiare, con inchiostro nero, il testo dell'*Hercules Oetaeus* da v. 1207, la prima battuta del canto corale successivo alla sequenza di Ercole cui si era arrestata l'opera di trascrizione. Una simile, curiosa, scansione per intervalli può forse essere ricondotta a una dimenticanza del compilatore: egli, accortosi di non aver concluso l'*Hercules Oetaeus* prima di riportare il testo di alcuni *argumenta*, decise di lasciare alcuni fogli bianchi su cui copiare il finale del dramma e di proseguire la trascrizione dei riassunti nelle ultime carte del codice. In alternativa, si potrebbe attribuire la redazione del manoscritto a un *magister* o a uno studente che svolsero o presero parte a un corso universitario. Si può cioè ipotizzare che, in tale

[231] Il nome «Bartholomei» è scritto a correzione di una parola in precedenza cancellata.
[232] Responsabile di questa precisazione in lapis, come di quella presente nella seconda nota («Iohannis Lippi»), è un postillatore della fine del XV secolo o degli inizi del XVI, successivo a Bartolomeo da Colle.
[233] Il termine «mense» è preceduto da una «f» depennata.

occasione, l'insegnante, dopo aver letto parte dell'*Hercules Oetaeus*, si sia soffermato su alcuni riassunti delle *Tragoediae*, trascritti dal professore stesso o da un allievo in parte dopo il dramma, in parte nelle carte finali del manoscritto. Entrambi difatti già sapevano di dover portare a termine la *pièce* lasciata interrotta, la quale fu in seguito trascritta nelle carte lasciate bianche, per amore di completezza, o, forse, in occasione di una seconda lezione. Sembra invece meno plausibile pensare che il codice sia stato sfascicolato e poi ricomposto in maniera scorretta, o anche che i ff. 181v-183r in origine fossero stati lasciati bianchi per permettere di colmare una lacuna testuale[234]: il testo dell'*Hercules Oetaeus* risulta difatti completo e consecutivo, seppur non copiato tutto in un unico momento e nella stessa sede. Non nemmeno è possibile che i ff. 181v-183r fossero destinati a ospitare appunti: l'inchiostro impiegato per l'*Hercules Oetaeus* fino a f. 181r è difatti uguale a quello utilizzato per i testi dei ff. 181v-183r e 195v-196v.

Passando a esaminare i *marginalia* del manoscritto, è possibile rilevare cospicue annotazioni interlineari e marginali vergate dal copista in momenti diversi, con inchiostro bruno leggermente più chiaro rispetto a quello utilizzato per il testo di Seneca. Si tratta di glosse, annotazioni di varia natura come il terzo e il quarto verso dell'*Arg. Mul. A* (f. 43r), di graffe a fiorellino (cfr. ad es. f. 119r), di disegni semplificati e di alcuni monogrammi di *Nota* (cfr. ad es. f. 76r). In altri casi (cfr. ad es. ff. 54r, 76r) le *maniculae* e i monogrammi di *Nota* sono stati vergati con inchiostro rosso, impiegato anche per trascrivere a margine i nomi dei locutori dei dialoghi e le rubriche degli *incipit* e degli *explicit* dei drammi.

Differenti, per inchiostro e grafia, dalla scrittura del compilatore del codice sono invece le due note di f. 196v, lasciate in momenti diversi da Bartolomeo da Colle. Mentre il primo testo, vergato con inchiostro nero, è scritto in un'umanistica caratterizzata da tratti più corsivi rispetto alla grafia del copista, il secondo è stato trascritto con inchiostro nero più dilavato, in un'umanistica sempre corsiva con numerosi svolazzi.

Decorazione: i capilettera di ogni dramma, rossi e azzurri, sono semplici o intarsiati. La prima lettera dell'*Hercules furens*, contornata di azzurro, è intarsiata a corpo rosso. L'iniziale della seconda tragedia è semplice a corpo azzurro, quella della terza semplice a corpo rosso. Il capolettera del quarto dramma è intarsiato a corpo azzurro, quello della quinta *pièces* intarsiato a corpo rosso. L'iniziale della sesta tragedia è fessa, a corpo rosso e riempimento in giallo, quella della settima tragedia semplice a corpo azzurro, quella dell'ottava semplice a corpo rosso. Il capolettera del nono dramma è intarsiato a corpo azzurro, quello del decimo è intarsiato a corpo rosso, con il motivo a intarsio giallo. I capoversi delle *Tragoediae*, le iniziali e le maiuscole degli *argumenta* e le lettere incipitarie delle due note di possesso di f. 196v sono toccati in giallo e solcati in alcuni casi da una linea rossa (cfr. ad es. f. 94r). Segni di paragrafo a piede di mosca e angolari rossi e azzurri occorrono sia a margine, sia nel mezzo dei versi delle

[234] In certi casi, di fronte ad alcune lacune testuali delle *Tragoediae*, i copisti erano soliti lasciare spazi bianchi per un numero di righe pari a quello dei versi da integrare, che sarebbero stati estrapolati da esemplari di altre famiglie dello *stemma codicum*. Per esperienza diretta ricordo difatti che a f. 45va del ms. *Escorialensis* T III 11 (XIII^2 sec.), di seguito a *Oct.* 173, il trascrittore ha lasciato uno spazio bianco pari a trenta versi, lacuna così riscontrabile in tutti i codici subordinati a β (cfr. *L. Annaei Senecae Tragoediae, incertorum auctorum Hercules [Oetaeus], Octavia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit O. Zwierlein, Scriptorium classicorum bibliotheca Oxoniensis, Oxonii e Typographeo Clarendoniano, 1986, p. 423). A differenza di questi testimoni, il ms. P tramanda una lacuna di ventisei versi, mentre i mss. G e T trasmettono il testo dell'*Octavia* del tutto integro.

pièces; segni di paragrafo a piede di mosca e angolari rossi introducono anche gli *argumenta* e le due note di possesso finali.

Storia del codice: la più antica nota di possesso di f. 196v documenta l'acquisto dell'esemplare da parte del predicatore Bartolomeo da Colle, il quale afferma di aver ottenuto il codice il 14 agosto 1433 mentre era già frate e *lector* a Capodistria. Qui, in cambio di tre ducati d'oro di Venezia, egli ebbe il manoscritto da un *magister* di nome Giovanni. Dalla più recente annotazione di f. 196v si desume invece che l'esemplare, per un certo periodo non più in possesso di Bartolomeo, fu da questi recuperato nel dicembre del 1465 mentre era in Toscana: in quell'anno egli, impiegando il denaro delle elemosine, riacquistò il suo libro da un ebreo che praticava l'usura. Sulla base di queste informazioni, mi è stato possibile ridefinire numerosi dettagli della biografia di Bartolomeo. Anzitutto, che nel 1433 egli fosse già frate e *lector* è dettaglio inconciliabile con la data di nascita sinora proposta, fissata al 1421, invece da anticiparsi al 1405 sulla base di altri documenti. Stando a questa cronologia, si deve poi respingere l'appartenenza di Bartolomeo alla stirpe di Lippo del Porco, e contemplare di nuovo la sua discendenza dai Lippi di Colle. A differenza di quanto sinora sostenuto, bisognerà inoltre far risalire il suo passaggio all'Osservanza del 1440 a quand'egli non era studente ma dottore del *Gymnasium* di Perugia; si spiega così anche la sua nomina a guardiano dell'Aracoeli nel 1446. Nella seconda nota, Bartolomeo afferma di aver recuperato il suo codice, prima smarrito, mentre era in Toscana nel 1465, anno riguardo al quale nulla finora si sapeva. È infine stato possibile fissare il termine *ante quem* della separazione di Bartolomeo dal suo codice al 1461, poiché nel *Tractatus de fide*, redatto in quella data, egli cita *Herc. fur.* 299-302 in una lezione diversa da quella del Parigino[235].

Alla morte di Bartolomeo, il manoscritto dovette essere trattenuto assieme agli altri suoi libri presso la biblioteca del convento di San Lucchese a Poggibonsi, di cui egli era divenuto guardiano nel maggio 1475 e dove, negli ultimi anni, egli compose un commento alla *Commedia*, intrattenendo uno scambio epistolare con Lorenzo de' Medici. In seguito, la sorte dei libri del francescano fu incerta: attraverso vie non sempre ricostruibili con precisione, certi manoscritti pervennero a Roma, altri raggiunsero Firenze. Non è noto se il codice di Seneca tragico abbia seguito uno di questi percorsi prima di arrivare in Francia, poiché sulla sua storia non si conoscono informazioni antecedenti il XIX secolo. Solo il 30 novembre 1818, molti secoli dopo la scomparsa del suo antico possessore, l'esemplare fu acquistato a un prezzo non specificato da «M. de Bure» a seguito della vendita di «M. de ***».[236] Il codice giunse poi alla Bibliothèque Nationale de France, dove fu catalogato come «Supplément latin 201[4])»[237] e dove tuttora risiede sotto la segnatura lat. 10312.

Caratteristiche degli argumenta di Pietro da Moglio: oltre alle osservazioni già esposte sulle fasi redazionali di questi testi, è possibile rilevare una certa attenzione del copista agli aspetti decorativi. In particolare, se l'iniziale del primo verso degli *Arg. Mul. A* e *B* è preceduta da un

[235] I risultati di questo studio sono ripercorsi in modo analitico nel saggio, di recente pubblicazione, S. FAZION, *Bartolomeo da Colle e il suo manoscritto di Seneca tragico*, «Italia medioevale e umanistica», 2020, a. LXI (2020), pp. 179-206 e tavv. V-VIII.

[236] Ms. Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits, Archives Modernes, 492bis, registre des acquisitions du département des Manuscrits 1806-1820, f. 251: «Liber tragoediarum Senecae, cum notis, in fol.».

[237] Ms. Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits, Nouv. acq. fr., 5522, f. 4r.

segno di paragrafo rosso a piede di mosca con tratto superiore prolungato, tutti i successivi capoversi sono toccati in giallo e preceduti da doppie lineette orizzontali. Anche l'*Arg. Mul. D* è caratterizzato da elementi esornativi in parte analoghi: un segno di paragrafo rosso a piede di mosca con tratto superiore prolungato occorre accanto al capolettera del primo verso, mentre segni di paragrafo rossi angolari introducono, nei versi successivi, le lettere incipitarie, decorate con inchiostro giallo. Non sono presenti annotazioni di alcun tipo, escluse le correzioni degli errori di copiatura degli *Arg. Mul. A* e *B*. Trascrizione dell'*Arg. Mul. A* presente a f. 183r (Par.l(I)):

«Alcide[238] canit insanire tragedia prima;
Atrea[239] sindentem[240] fraternos altera nervos;
Tebays[241] in luctus erumpit tertia duos;
Ypolitum leto stimulis dat quarta noverce;
Edippum cecat querimonia[242] quinta cruentum;
Troada fundentem miseras fert sexta querelas;
Medee duos enarrat septima gestus;
Coniugis est[243] octava dolis Agamenonia[244] cesum;
Nona sed in lacrimas it quas Octavia fundit;
Herculis Octhey[245] proclamat dena dolores.».

Il terzo e il quarto verso di questo riassunto sono stati riportati anche a f. 43r (Par.l(II)), accanto all'*incipit* della *Thebais*, in una versione testuale che presenta un errore («quarto») rispetto a quanto si legge a f. 183r:

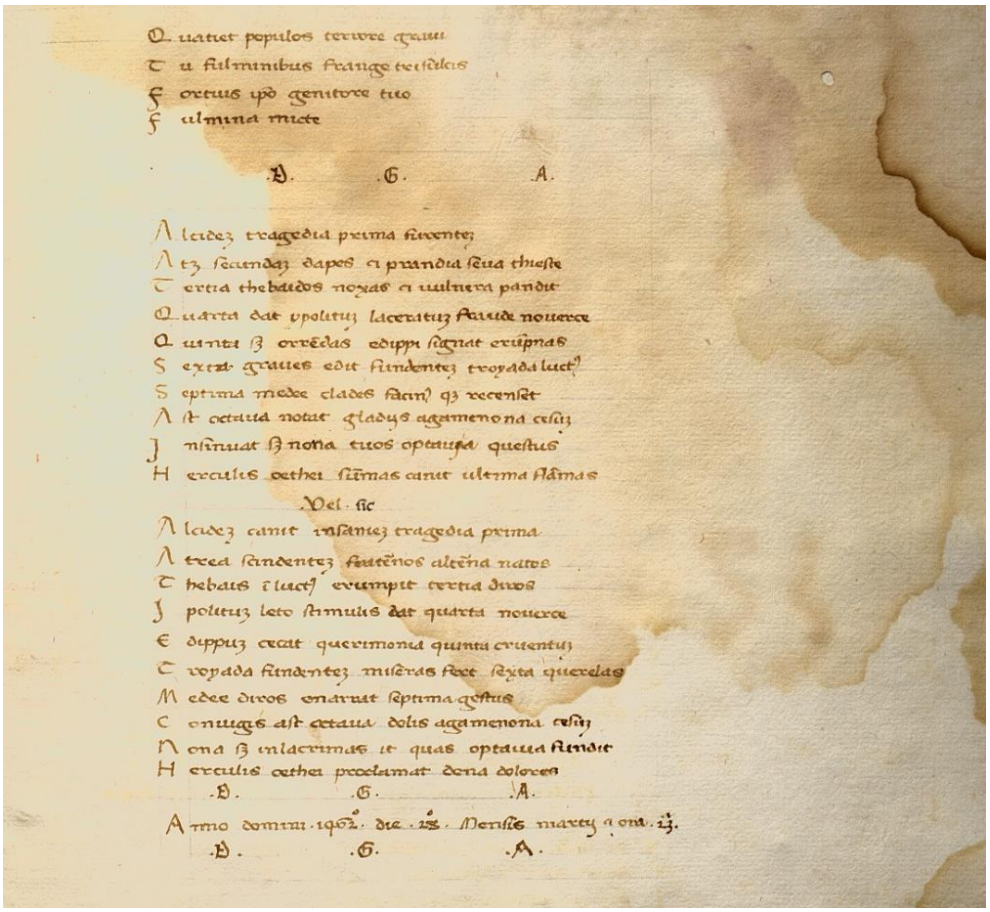
«Tebays in luctus erumpit tertia duos;
Ypolitum leto stimulis dat quarto[246] noverce».

Bibliografia: *Acta sanctorum Martii*, II, a Johanne Bollando, Antverpiae, apud Iacobum Meursium, 1668, col. 373b; *Aprilis*, III, ivi, 1675, coll. 597b-610b; L. WADDING, *Annales minorum*, X, Lugduni, Ad

[238] Errore di desinenza, "-e" al posto di "-em".
[239] Aggiunto prima di >Altera<.
[240] Errore forse riconducibile alla pronuncia emiliana della fricativa postaleveolare sorda [ʃ] come fricativa alveolare sorda [s].
[241] La trascrizione corretta di questa parola è «Tebays» e non «Thebays». L'inchiostro giallo utilizzato per ritoccare la lettera iniziale ha lasciato un alone più scuro di seguito alla «T» che potrebbe essere frainteso con una «h», dilavata in dall'acqua che ha parzialmente intaccato il codice. Un accumulo d'inchiostro si rileva tuttavia di seguito alla prima lettera in tutti i primi quattro versi dell'*argumentum*; da v. 5, il decoratore tuttavia intinse di nuovo il pennello nel colore, così come dimostra la traccia gialla netta e senza residui rilevabile nei rimanenti capoversi.
[242] Con errata introduzione del *titulus* abbreviativo della nasale "n" sopra la «a» e non sulla «i».
[243] Errata introduzione del verbo «est», riconducibile alla somiglianza grafica e fonica di «est» con «ast» e forse al travisamento della costruzione della frase: cfr. le note relative al riassunto tràdito dal ms. Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024 (Ill.).
[244] Errore causato dalla crasi della terminazione «-is» con la desinenza «-a» dell'accusativo singolare dei nomi greci della III declinazione, che richiede l'omissione della "i" invece presente nella declinazione di "Agamemnon, is": cfr. ms. Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024 (Ill.).
[245] Errore grafico per «Oethei», variante della forma originaria «Oetei» (nel latino classico «Oetaei») diffusa, già nel XIV secolo, su un numero sterminato di codici delle *Tragoediae*.
[246] Errore per «quarta».

Claras Aquas, 1427, pp. 141-142; XI, 1446, p. 293; XII, 1455, p. 336; XIII, 1458, p. 68; XIV, 1475, p. 143 e 1478, p. 240; G. SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci*, I, Romae, Chiappini, 1806, p. 114; L. CHELUZZI, G. M. GALGANETTI, *Serie cronologica degli uomini di merito più distinto della città di Colle di Val d'Elsa*, Colle di Val d'Elsa, Tipografia Pacini, Cardinali e Comp., 1841, p. 10; L. V. DELISLE, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, II, Paris, Imprimerie Nationale, 1874, p. 357; F. GHILARDI, *Frate Bartolomeo da Colle francescano, postillatore della "Divina Commedia"*, «Miscellanea storica della Valdelsa», a. III (1895), pp. 141-148; F. DINI, *I Lippi del Biadi*, ivi, a. IX (1901), pp. 201-208; D. PULINARI, *Cronache dei frati minori della provincia di Toscana*, Arezzo, Cooperativa Tip., 1913, pp. 50, 377; B. BUGHETTI, *In laudem fr. Bartholomaei L. a Colle*, «Archivum Franciscanum historicum», a. X (1917), pp. 250-252; ID., *Tabulae capitulares prov. Tusciae (O.M.), (saec. XIV-XVIII)*, ibidem, pp. 481-484; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); C. CENCI, *Fra Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, «Archivum Franciscanum Historicum», a. LXII (1969), fasc. 1-3, p. 118, n. 2; E. MATTONE-VEZZI, *Fra Bartolomeo da Colle commentatore della Divina Commedia*, Siena, Tip. S. Bernardino 1922; A. CHIAPPINI, *De vita et scriptis fr. Alexandri de Riciis*, «Archivum Franciscanum historicum», a. XXI (1928), p. 100; M. E. COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of classical scholarship in Italy, 1300-1800*, I, 2 ed. rev. and enlarged, Boston, Mass., G. K. Hall, 1962, p. 437; Z. ZAFARANA, *Per la storia religiosa di Firenze nel Quattrocento. Una raccolta privata di prediche*, «Studi medievali», s. 3, a. IX, t. III (1968), pp. 1064-1067; *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, III, *Bibliothèque Nationale, fonds latin n.os 8001 à 18613*, par C. Samaran et R. Marichal, sous la dir. de M.-T. d'Alverny, not. établies par M. Mabille, M.-C. Garand, D. Escudier, Paris, CNRS, 1974, p. 729; *Regestum Observantiae Cismontane (1464-1488)*, «Analecta Franciscana», a. XII (1983), pp. 55-56, 106, 190; M. RODDEWIG, *Dante Alighieri. Die Göttliche Komödie*, Stuttgart, A. Hiersemann Verlag, 1984, pp. 273-274; P. VIAN, *Altri codici aracoelitani nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae apostolicae Vaticanae*, II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1988, pp. 298-302; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, p. 1148; M. AROSIO, *Bartolomeo Da Colle (1421-1484) predicatore dell'osservanza francescana e dantista minore*, in *Gli Ordini mendicanti in Val d'Elsa, Convegno di studio: Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, San Gimignano, 6-7-8 giugno 1996*, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1999, pp. 73-189; C. CENCI, *Documenta Vaticana ad Franciscales spectantia, ann. 1385-1492*, «Archivum Franciscanum historicum», a. XCIII (2000), pp. 217-259; S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 128-133; *Da Capestrano, Giovanni, santo*, voce a cura di H. Angiolini, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2001, pp. 744-759; *Lippi, Bartolomeo*, voce a cura di A. Terzi, ivi, LXV, 2005, pp. 186-189; scheda descrittiva presente nel catalogo online della Bibliothèque Nationale de France (https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc72043p); S. FAZION, *Bartolomeo da Colle e il suo manoscritto di Seneca tragico*, «Italia medioevale e umanistica», a. LXI (2020), pp. 179-206 e tavv. V-VIII.

9) N46 = Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46, f. 173r (cart., 28 marzo 1462)



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46, f. 173r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Contenuto: segnatura «IV. D. 46» (controguardia anteriore, Ir); nota di possesso «De loco S. Benardini Campli» (f. 1r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di glosse, varianti marginali e annotazioni interlineari: *Hercules furens* (ff. 1r-23r), *Thyestes* (ff. 23v-42v), *Thebais* (ff. 43r-54r), *Hippolytus* (ff. 54r-72r), *Oedipus* (ff. 72v-87r), *Troas* (ff. 87r-103r), *Medea* (ff. 103v-117v), *Agamemnon* (ff. 118r-131v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 131v-145r), *Hercules Oetaeus* (ff. 145v-173r); *argumenta* di Trevet prima dell'*incipit* di *Thyestes*, *Thebais* e *Hippolytus* (ff. 23r, 42v, 54r); *Arg. Mul C* (v. 1 privo di verbo) e *A* (f. 173r); *colophon* «Anno Domini 1462° die 28° mensis Martii et ora 23^{a}. / Deo gratias ago» (f. 173r).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 290 x 215; ff. I, 173, I. Numerazione: antica numerazione a registro, a inchiostro bruno, a volte presente al centro del margine inferiore; seconda cartulazione moderna a matita, lasciata sotto al testo senecano, nel margine inferiore; terza cartulazione recente a matita, a volte sottolineata, sporadicamente presente nell'angolo inferiore destro. Fascicolazione (richiami verticali, attorniati da code[247]): 1-16^{10}, 17^{14} compresa la carta di guardia posteriore (ma in origine era un ottonione). Rigatura: a inchiostro nero; righe: 36; disposizione del testo: su una colonna, allineato sul margine sinistro. Legatura: del secolo XVIII-XIX; piatti coperti interamente in pergamena, dorso suddiviso da cinque coste in sei spazi; tra questi, il primo reca il numero «4» vergato a matita, il secondo la scritta «SENECAE / Tragoediae» a inchiostro bruno chiaro, il sesto l'indicazione numerica

[247] Richiami (fascicoli 1-16) ai ff. 10v, 20v, 30v, 40v, 50v, 60v, 70v, 80v, 90v, 100v, 110v, 120v, 130v, 140v, 150v, 160v.

«IV» a inchiostro bruno scuro sopra l'etichetta con la segnatura «Biblioteca Nazionale di Napoli, IV D 46, Manoscritti»; l'esemplare è intaccato da ingenti tracce di umidità, visibili nel bordo superiore, inferiore e laterale di ogni carta.

Grafia, mani, inchiostri: il testo senecano, gli *argumenta* in prosa e gli *Arg. Mul. C* e *A* sono stati trascritti da un unico copista in umanistica posata con inchiostro bruno. La stessa mano o una a essa coeva ha vergato, in umanistica corsiva, con inchiostro bruno più scuro e in modulo minore, postille interlineari e marginali, *variae lectiones* desunte da altri codici, annotazioni volte e evidenziare la presenza di comparazioni («CO.» oppure «CON.»), monogrammi di *Nota* anche di grande modulo, graffe semplici o a conchiglia. A f. 34r, accanto a *Thy.* 607- 621 («Vos, quibus rector maris atque terris / ius dedit magnum necis atque vitæ / ponite inflatos tumidosque vultus…»), un annotatore più recente ha lasciato con inchiostro rosso e grafia corsiva la postilla «hęc sunt aureo linimento excribenda» e una graffa dai profili antropomorfi. Assenza di rubriche e delle indicazioni marginali dei locutori delle battute di dialogo.

Decorazione: capilettera dei drammi intarsiati, a corpo blu filigranati in rosso e a corpo rosso filigranati in marrone; alcuni di modulo grande con decorazioni floreali che si aggiungono ai motivi filigranati (ff. 1r, 54r, 87r, 131v, 145v); altri, decisamente più piccoli (ff. 23v, 43r, 72v, 103v, 118r), che si confonderebbero con le iniziali minori se le prime parole di ogni nuova tragedia non fossero a caratteri maiuscoli. Iniziali minori a corpo blu filigranate in rosso e a corpo rosso filigranate in marrone all'inizio di ogni nuova battuta di dialogo o canto corale. Capoversi maiuscoli ma non toccati. Si rilevano a margine di certi luoghi senecani alcuni disegni geometrici esplicativi dei contenuti del testo lasciati dal postillatore del codice (es. f. 20v, rappresentazione della disposizione dei pianeti).

Storia del codice: il manoscritto, terminato il 28 maggio del 1462 (cfr. *colophon* a f. 173r), faceva parte della collezione libraria del monastero abruzzese di San Bernardino da Campli, così come si evince dalla nota di possesso a f. 1r.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: la carta 173r tramanda, di seguito all'*explicit* dell'*Hercules Oetaeus* e alla formula abbreviata «Deo gratias ago», gli *Arg. Mul. C* (con il v. 1 mancante del verbo) e *A*, separati dalla notazione di passaggio «Vel sic» e seguiti da una seconda dicitura «Deo gratias ago» in abbreviazione, dal *colphon* e, di nuovo, dall'iscrizione abbreviata «Deo gratias ago». La parola «sic» della formula di passaggio e le parole «cesum» e «fundit» conclusive dei vv. 8 e 9 dell'*Arg. Mul. A* sono state ripassate o aggiunte in un secondo momento dalla stessa mano con inchiostro più scuro. Non sono presenti annotazioni di alcun genere. Trascrizione dell'*Arg. Mul. A*:

«Alcidem canit insaniem[248] tragedia prima;
Atrea scindentem fraternos alterna[249] natos;
Thebais in luctus erumpit tertia diros;

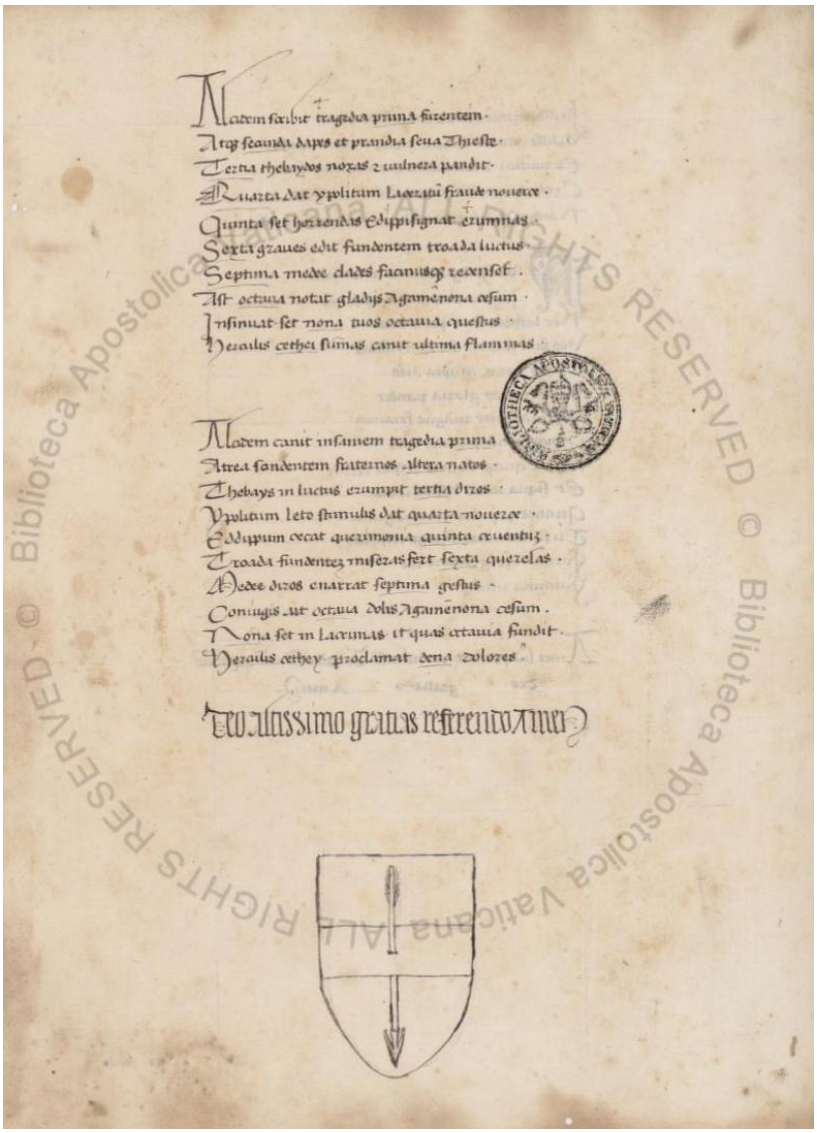
[248] Errore di crasi tra il verbo "insanire" e la desinenza "-em" di «Alcidem», o tra le forme "insanire" e "insanem".
[249] Errore per «altera». La «-n-» infrapposta in modo improprio costituisce un errore di anticipazione della «n-» iniziale di «natos».

Ipolitum leto stimulis dat quarta noverce;
Edippum cecat querimonia quinta cruentum;
Troyada[250] fundentem miseras fert sexta querelas;
Medee diros enarrat septima gestus;
Coniugis ast octava dolis Agamenona[251] cesum;
Nona sed in lacrimas it quas Optavia[252] fundit;
Herculis Oethei proclamat dena dolores.».

Bibliografia: mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); E. FANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 87-88; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1159, 1191.

10) V46 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646, f. 180v (cart., XV sec.)[253]

[250] Errore provocato dall'inserimento di una «y» non dovuta, forse riconducibile alla presenza della "i" nella forma tradotta in volgare del termine "Troas", ossia "Troia".
[251] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione presente nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643 (V43).
[252] «Optavia» è errore per «Octavia». La stessa forma è rilevabile nell'*Arg. Mul. C* trascritto su questo manoscritto.
[253] La riproduzione del manoscritto è disponibile al sito: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1646.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646, f. 180v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Contenuto: segnatura «Vat.» (f. IIr); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di *maniculae*, monogrammi di *Nota*, annotazioni e disegni sporadici: *Hercules furens* (ff. 1r-21v, a f. 2 sono omessi i vv. 123-162), *Thyestes* (ff. 21v-39v), *Thebais* (ff. 39v-50v), *Hippolytus* (ff. 50v-71r), *Oedipus* (ff. 71v-85v, mancano i vv. 830-1011 per la caduta di tre carte tra i ff. 84 e 85), *Troas* (ff. 85v-101r, mancano i vv. 314-496, 621-681 per caduta di tre carte tra i ff. 90 e 91 e di una tra i ff. 92 e 93), *Medea* (ff. 101r-117r), *Agamemnon* (ff. 117v-133r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 133r-149r), *Hercules Oetaeus* (ff. 149r-180r); *Arg. Mul. C* e *A* seguiti dall'invocazione a caratteri maiuscoli «Deo altissimo gratias referendo, Amen» (f. 180v); annotazione «quis» e citazione di *Theb.* 151-153 «Ubique mors est. Optime, hoc cavit deus: / eripere vitam nemo non homini potest / at nemo mortem: mille ad hanc additus patent» (f. 181v).

Caratteristiche codicologiche: esemplare cartaceo; dimensioni mm. 285 x 210; ff. II, 181, II' (caduta di tre carte tra gli attuali ff. 84 e 85; f. 88 spostato per un errore di rilegatura tra i ff. 91-92; caduta di tre carte tra gli attuali ff. 90 e 91 e di una carta tra gli attuali ff. 92 e 93; f. 181 r

bianco). Numerazione: cartulazione a inchiostro nell'angolo superiore destro. Fascicolazione (richiami orizzontali, al centro del margine inferiore, alcuni figurati e a volte policromi): A) un bifoglio marmorizzato (in verde, giallo, rosso, bianco) incollato alla controguardia. B) I carta di guardia con *recto* marmorizzato e *verso* bianco. C) II carta di guardia senza riscontro. D) fascicoli 1-3^{12} (con richiami[254]) e realizzati con carta sottile. E) ff. 37r-159 realizzati con carta più spessa, suddivisibili in: fasc. 4-7^{12} (con richiami[255]); f. 85 senza riscontro, a causa della caduta di tre fogli tra ff. 84v e 85r[256]; ff. 86, 87, 89 (f. 88 spostato per un errore di rilegatura tra ff. 91-92, f. 89v senza richiamo), ff. 90, 91 (caduta di tre carte tra ff. 90 e 91), 88, 92, 93 (caduta di una carta tra ff. 92 e 93), 94-101 (con richiamo[257]); fasc. 8-9^{12} (con richiami[258]), 10^{10} (con richiamo[259]), 11-12^{12} (con richiami[260], fasc. 12 con segni d'umidità nella metà inferiore delle carte). F) ff. 160-181 realizzati con carta sottile e ingiallita, suddivisibili in: fasc. 13^{12} (con richiamo[261]), 14^{2} (f. 173v senza richiami), fasc. 15^{8} (con f. 181 bianco con annotazioni e disegni). G) una carta di guardia posteriore. H) un bifoglio marmorizzato (nel *verso* della prima carta e nel *recto* della seconda) che costituisce la risguardia. Rigatura: a matita o a inchiostro nero molto dilavato; righe: 28-31; disposizione del testo: su una colonna, al centro della pagina. Filigrane: ff. 1-36 var. Briquet 11896 (Genova 1446: tre monti inscritti in un cerchio con croce); ff. 37-159 freccia e lettera C assente nel Briquet; ff. 160-181 var. Briquet 11656 (Udine-Palermo-Genova 1438-1453: tre monti). Legatura: della Biblioteca Apostolica Vaticana; piatti in cartone coperti nella loro interezza da pelle marrone, decorati, lungo tutti e quattro i lati, con doppia banda dorata che forma un rettangolo che reca agli angoli impressioni circolari dorate; sul dorso, minimamente intaccato dai tarli e suddiviso in sei parti da cinque coste decorate con cornicette dorate, segnatura dorata «1646» nel secondo spazio; nei rimanenti, decori floreali circolari; buchi causati da tarli in numerose carte.

Grafia, mani, inchiostri: il testo di Seneca, gli *Arg. Mul. C* e *A* e l'invocazione vergata a caratteri maiuscoli sono stati trascritti con inchiostro nero dalla stessa mano in gotica *rotunda* con "a" corsiva. Gli sporadici *marginalia* (*maniculae*, monogrammi di *Nota*, disegni e annotazioni) sembrano essere stati stilati dal copista. Un'altra mano della fine del XV secolo ha lasciato con inchiostro nero e in umanistica corsiva la citazione del margine inferiore sinistro di f. 181v. L'annotazione «quis» presente nel margine superiore destro di questa carta è stata vergata da una terza mano in umanistica corsiva con inchiostro bruno molto chiaro. Non si

[254] Richiami: a f. 12v, inscritto in un cartiglio avvolto attorno a una figura umana maschile con capelli biondi e pelle rossa; a f. 24v, contenuto in un cartiglio retto in bocca da una figura monocroma zoomorfa con sembianze canine; a f. 36v, compreso in un cartiglio tenuto in bocca da un uccello monocromo.

[255] Richiami: a f. 48v, inscritto in un cartiglio che reca in mano una figura maschile monocroma; a f. 60v, contenuto in un cartiglio avvolto attorno al collo di una testina monocroma; a f. 72v, compreso in un cartiglio tenuto in mano da una figura maschile con elmo, colorata, con volto e mani in rosso; a f. 84v, inscritto nel corpo di un coniglio monocromo.

[256] Il quale risulta attualmente molto più sporgente nel margine inferiore rispetto alle carte del fascicolo precedente e di quello successivo.

[257] Richiamo a f. 101v inscritto nella manica di una *manicula* che regge una testa coronata.

[258] Richiami: a f. 113v, inscritto in un cartiglio retto da una figura maschile monocroma; a f. 125v, contenuto nel corpo di un cane monocromo.

[259] Richiamo a f. 135v, compreso in un cartiglio tenuto nel becco da un'aquila monocroma.

[260] Richiami: a f. 147v, inscritto in un cartiglio retto da una figura maschile monocroma con copricapo; a f. 159v, contenuto in un cartiglio stretto per un capo da una figura maschile monocroma.

[261] Richiamo a f. 171v, incluso in un cartiglio retto con due mani da una figura maschile monocroma.

rilevano rubriche che indichino il titolo dell'opera e quello di ciascun dramma, né segni di paragrafo.

Decorazione: l'iniziale dell'*Hercules furens*, a corpo nero e doppio contorno, è fiorita, foliata e intarsiata, con una linea gialla ornata con croci che percorre il corpo della lettera creando motivi floreali. L'iniziale è stata ripassata in giallo, colore con il quale sono poste in rilievo le lettere incipitarie dei primi e degli ultimi versi del dramma (ff. 1r, 21v). L'iniziale del *Thyestes*, a contorno semplice, è anch'essa intarsiata, decorata con motivi cruciformi e, nel suo occhiello riempito in giallo, con motivi floreali nel suo occhiello. In questo caso sono stati toccati in giallo solo i versi iniziali della *pièce* (f. 21v-22r). Sebbene non sia stato realizzato il capolettera della *Thebais*, per il quale era stato lasciato uno spazio riservato, sono stati toccati in rosso i capoversi trascritti ai ff. 39v-41r. Non è rilevabile alcuna nota cromatica né ai ff. 50v e 71v, dove i capilettera di *Hippolytus* ed *Oedipus* sono iconografici e antropomorfi, né a f. 85v, dove l'iniziale della *Troas*, intarsiata e adorna di decori cruciformi, ospita nel suo occhiello una figura femminile. A f. 101r l'iniziale della *Medea*, intarsiata, racchiude nel suo occhiello motivi floreali monocromi. A f. 117v il capolettera dell'*Agamemnon*, intarsiato e adorno di decorazioni cruciformi, comprende una figura umana colorata in rosso. Ai ff. 133r e 149r le iniziali dell'*Octavia* e dell'*Hercules Oetaeus* sono tracciate solo nel contorno. Questa progressiva scomparsa di elementi esornativi interessa anche le iniziali minori, presenti all'inizio di ogni nuova sequenza dialogica e canto corale: queste lettere sono difatti state vergate con inchiostro nero e motivi floreali nella prima parte del codice, poi via via in modo sempre più semplificato, fino alla totale scomparsa di dettagli esornativi. Altri dettagli decorativi sono individuabili in relazione alle *maniculae*, di cui una tracciata assieme a un busto femminile (f. 96v), altre colorate con inchiostro rosso (cfr. ad es. ff. 11v), impiegato anche a riempimento dei disegni antropomorfi e zoomorfi che riportano, all'interno di cartigli, i segni di richiami.

Storia del codice: Élisabeth Pellegrin giudica lo stemma di f. 180v, caratterizzato da una fascia orizzontale attraversata da una freccia con punta rivolta verso il basso, come blasone immaginario. A differenza di quanto indicato nella scheda del catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana, il codice non è in alcun modo connesso alla figura di Basinio Basini da Parma, umanista formatosi sotto la guida di Vittorino da Feltre del maestro di greco Teodoro Gaza a Mantova e di Guarino Veronese a Ferrara[262]: si noti difatti che negli studi citati nel catalogo (*Da Parma, Basinio*, voce a cura di A. Campana, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970, pp. 89-98 e in ID., *Basinio da Parma*, in ID., *Scritti*, I.1, *Ricerche medievali e umanistiche*, a cura di, M. Feo, E. Pruccoli, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2008, p. 723) viene menzionato non il ms. Vat. lat. 1646, bensì il ms. Vat. lat. 1676. Il codice Vat. lat. 1646 è stato acquisito dalla Biblioteca Apostolica

[262] A Ferrara il Basini proseguì gli studi greci e latini, dando poi inizio alla propria attività d'insegnante e poeta, e partecipando vivamente alla vita dell'ambiente umanistico estense. Appartengono a questi anni una dozzina di elegie amorose per una fanciulla e molte composizioni minori in distici o in esametri, che forniscono numerose notizie biografiche e sui suoi rapporti con i dotti e gli artisti ferraresi, come quella al Pisanello (*Ad Pisanum pictorem ingeniosum et optimum*, Var., VIII), che include quasi un catalogo delle sue medaglie e dei motivi di animali cari al pittore. A seguito di alcune inimicizie nate a a corte, nel 1449 Basinio si trasferì a Rimini, dove, almeno in un primo tempo, insengò nella scuola pubblica, ma sempre sotto la protezione di Sigismondo Pandolfo Malatesta, che lo accolse con munificenza alla sua corte. Sotto Sigismondo la reputazione di Basinio prosperò sempre più, consentendogli di dedicarsi alla composizione di opere non solo encomiastiche, ma anche scientifiche, come gli *Astronomica*.

Vaticana nel 1550 o 1566, così come testimonia la sua inclusione in una lista complementare stilata nel 1566 per i Ranaldi (ms. Vat. lat. 8185, f. 350v).

Caratteristiche degli argumenta di Pietro da Moglio: gli *Arg. Mul. C* e *A*, riportati al centro di f. 180v, presentano sottolineature in corrispondenza delle indicazioni numeriche ordinali di ogni dramma e segni a forma di croce sopra alle parole «tragedia», «erumnas» e «Edippi» dei vv. 1 e 5 dell'*Arg. Mul. C*. Non si riscontrano elementi decorativi. Trascrizione dell' *Arg. Mul. A*:

«Alcidem canit insaniem[263] tragedia prima;
Atrea scindentem fraternos altera natos;
Thebays in luctus erumpit tertia diros;
Ypolitum leto stimulis dat quarta noverce;
Eddippum[264] cecat querimonia quinta cruentum;
Troada fundentem miseras fert sexta querelas;
Medee diros enarrat septima gestus;
Coniugis ait[265] octava dolis Agamemnona cesum;
Nona set in lacrimas it quas Octavia fundit;
Herculis Oethey proclamat dena dolores.».

Bibliografia: mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 37; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III. 1, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, catalogue établi par È. Pellegrin et al., avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, Paris-Città del Vaticano, Centre national de la recherche scientifique-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991, pp. 267-268; J. FOHLEN, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) à Jules III (1550)*, «Humanistica Lovaniensia», a. XXIVa (1985), p. 9, 45; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, p. 1175; *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, Catalogo della mostra (Teatro dei Dioscuri, Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), a cura di F. Niutta, C. Santucci, Roma, Fratelli Palombi, 1999, p. 205; M. BUONOCORE, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), p. 81; breve scheda di presentazione del catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana al sito https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.1646.

11) Av. = Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, f. 1v (cart., XV sec.)

Contenuto: *Argumentum Lutatii* dell'*Hercules furens* («Prima tragedia dicitur Hercules furens, cui pro argumento…»), nota di possesso «Les Frères Précheurs d'Avignon», timbro del

[263] Errore riconducibile alla crasi o tra il verbo "insanire" e la desinenza "-em" di «Alcidem», o tra le forme "insanire" e "insanem".
[264] Errore grafico per «Edipum» o per «Edippum», forma alternativa che spesso ricorre nei manoscritti dell'*Arg. Mul. A*.
[265] Variante adiafora che introduce, in concorrenza con l'usuale «ast», il verbo narrativo «ait», assente e dunque sottointeso in tutti gli altri manoscritti.

Museum Calvet de la ville d'Avignone, segnatura «1214» (f. 1r); *Arg. Mul. A* (f. 1v) preceduto e seguito da brevi testi sull'ordine e sui titoli dei drammi; timbro del Museum Calvet de la ville d'Avignon (f. 2r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, introdotte ciascuna degli *Argumenta Lutatii* e corredate di numerose glosse: *Hercules furens* (ff. 2r-18v), *Thyestes* (ff. 19r-33r), *Thebais* (ff. 34r-42r), *Hippolytus* (ff. 42v-58r), *Oedipus* (ff. 58v-71r), *Troas* (ff. 71v-85v), *Medea* (ff. 86r-98r), *Agamemnon* (ff. 98v-110v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 110v-122v), *Hercules Oetaeus* (ff. 122v-146v); timbro del Museum Calvet de la ville d'Avignon (ff. 146v, 147r); PUBLIUS TERENTIUS AFER, *Comoediae*, ciascuna preceduta da un *argumentum*: *Andria* (ff. 147r-159r), *Eunuchus* (ff. 160r-175r), *Heutontimorumenos* (ff. 175v-191r), *Adelphoe* (191r-206v), *Hecyra* (206v-219r), *Phormio* (ff. 219r-235v); PIETRO DA MOGLIO, distico riassuntivo dei titoli delle *Comoediae* di Terenzio (f. 175va); nota di possesso «Iste liber fuit reverendissimi magistri Marsialis» vergata due volte e da due mani diverse, in periodi sensibilmente distinti (f. 235v); altre annotazioni di possesso, di cui molte erase, alcune leggibili: «Frater Petrus de sancto Petro / vir prudens et […]», «Fratri Petris da Soro […], «Fr. Zolianos […]»), timbro del Museum Calvet de la ville d'Avignon, segnatura «1563» (f. 235v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 293 x 219; ff. I, 235. Numerazione: cartulazione in cifre arabe rosse, lasciata dal copista al centro del margine superiore, a ridosso del testo. Fascicolazione: prima parte: $1\text{-}12^{12}$, 13^{7}; seconda parte: $1\text{-}6^{12}$, $7\text{-}8^{5}$. Rigatura: in parte a inchiostro nero, in parte a secco; righe: 21; disposizione del testo: su due colonne. Filigrane: Briquet 15054 (Evreux 1441: testa di bue con occhi e narici, sormontato da stelo terminante con piccolo stemma o croce di sant'Andrea). Legatura: ora rovinata, in pelle marrone, con greche impresse a secco sui bordi di ciascun piatto; sul dorso, suddiviso in sei spazi tramite impressioni floreali a secco e decorazioni lineari dorate, si rilevano le scritte dorate «Trag. Seneca / et / Comed. Terent.», «Mss.» «Bibliotheque / d'Avignon»; segni di umidità in numerosi fogli.

Grafia, mani, inchiostri: un'unica mano ha copiato, con inchiostro bruno e in minuscola cancelleresca caratterizzata da numerosi svolazzi e tratto molto spesso, i testi dei fogli incipitari, le *Tragoediae* e le *Comoediae* di Terenzio. Gli *Argumenta Lutatii* e le note interlineari sembrano state vergate dalla stessa mano (o da un annotatore coevo) in umanistica corsiva di modulo più piccolo e con inchiostro più dilavato. Al termine del codice sono state lasciate numerose note da più possessori in periodi diversi. L'annotazione «Iste liber fuit reverendissimi magistri Marsialis» è in particolare stata vergata due volte: la prima nota, a inchiostro bruno, occorre sotto all'*explicit* e risale al XV secolo; la seconda, a inchiostro blu-violaceo, è stata stilata nell'estremità inferiore del foglio in epoca recente. Le altre postille sono state lasciate in modo disordinato nel margine destro. Rubriche per i titoli di ogni tragedia e commedia e per i nomi dei locutori all'inizio di ogni sequenza dialogica.

Decorazione: i capilettera di ciascun dramma e commedia non sono stati eseguiti sebbene fossero stati lasciati spazi riservati dove sono visibili le letterine guida. Segni di paragrafo a piede di mosca rossi. Disegno di una testina femminile a inchiostro bordeaux al termine delle *Tragoediae* (f. 146v); disegno geometrico a f. 147r.

Storia del codice: l'esemplare, latore sia dell'*argumentum* A delle *Tragoediae* di Pietro da Moglio, sia del suo distico sui titoli delle *Comoediae* di Terenzio, fu verosimilmente prodotto in area francese e appartenne a *Magister Marsialis*, che appose la sua nota di possesso a f. 235v («Iste liber fuit reverendissimi magistri Marsialis»). Notizie sull'identità di questo possessore sono reperibili consultando, sulla scorta di BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siecle* (III, nr. 11025), il ms. Torino, Biblioteca Nazionale, 621 1, V 27, che reca la seguente iscrizione: «Explicit super Purgatorium Commentarius scriptus per me Iohannem de Ponte convetus Cherii et finitum in conventu Pratensi a. 1462, quo quindem anno absolutus fuit Magister Ordinis fr. Magister Marsialis de Avinione per tres cardinales. Que absolutio fuit facta in capitulo generali Senis celebrato in festo Assumptionis B. M. anno ut supra et electus M. Conradus Astenis». Questo *explicit* consente d'identificare il possessore del codice francese con frate *Magister Marsialis* di Avignone, che fu Maestro dell'Ordine del convento di Prato fino all'anno 1462. È verosimile che, dopo questa data, *Magister Marsialis* sia tornato presso la sua città d'origine, recando con sé il codice senecano, che non casualmente risulta registrato presso la Bibliothèque du couvent des dominicains d'Avignon, cui con ogni probabilità allude la nota «Les Frères Précheurs d'Avignon» (f. 235v). Mentre qui dimorava, il codice passò tra le mani di numerosi confratelli, che lasciarono traccia del loro passaggio attraverso alcune postille, poi tutte erase tranne la nota «Fr. Petrus de Sancto Petro / vir prudens et […]», datata da MacGregor al 1563 (f. 235v). Prima di giungere alla Bibliothèque-Médiathèque Ceccano costituita di recente, l'esemplare fu a lungo conservato presso il Musée Calvet di Avignone, così come testimoniano i timbri presenti in numerose carte. Presso questa sede A. P. MacGregor difatti lo rintracciò all'epoca della pubblicazione del suo studio del 1985. Segnature precedenti: Anc. Fonds 382; 1263.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto è stato trascritto a f. 1v senza alcuna annotazione o elemento decorativo dalla stessa mano che ha copiato le *Tragoediae* e le *Comoediae*. L'*argumentum*, che occorre di seguito a un testo esplicativo dell'ordine dei drammi senecani, precede un brevissimo riassunto dei titoli e dei nomi dei protagonisti: «Alcides furentes, Thiestes, Thebais, Yppolitusque Edippus, Troias, Medea, Aga[menon], Octa[via], Alcides». Si tratta quindi di tre testi che fungono da *accessus* alle *pièces* del cordovese. Trascrizione dell'*Arg. Mul. A*:

«Alcidem canit insanire tragedia prima;
Atrea scindentem fraternos altera natos;
Thebais in luctus erumpit tercia diros;
Ypolitum leto stimulus[266] dat quarta noverce;
Edippum ex cecat[267] acrimonia[268] quinta cruentum;
Troada fundentem miseras fert sexta querelas;
Medee diros ennareat[269] septima gestus;
Coniugis[270] octava dolia[271] Agamenona[272] cesum;

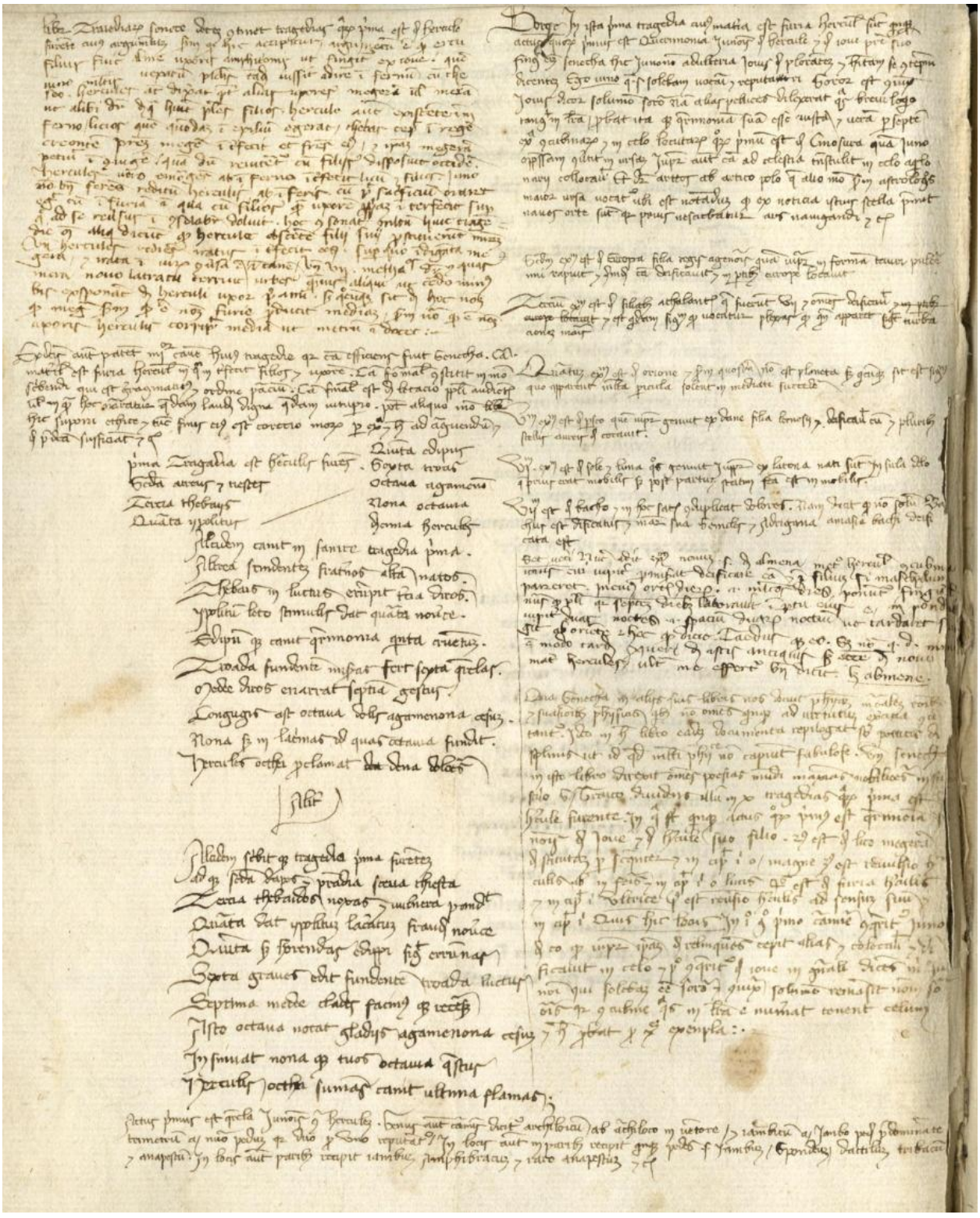
[266] Errore nella desinenza: sostituzione dell'ablativo plurale in «-is» con il nominativo singolare in «-us».
[267] Variante adiafora dell'usuale «cecat».
[268] Variante adiafora dell'usuale «querimonia».
[269] Forma errata per «enarrat». Oltre a un raddoppiamento improprio della «-n-», è stata introdotta la terminazione del congiuntivo presente, inammissibile a livello metrico e grammaticale.

Nona sed in lacrimas it quas Octavia fundit;
Herculis Orchi[273] proclamat dena dolores.».

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, in-8°*, Paris, 1885-, vol. XXVII, pp. 533-536; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siecle*, III, Fribourg, Suisse, Editions universitaires, 1973, p. 444, nr. 11025; ivi, IV, 1976, pp. 108, 128; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, p. 1145, 1183; C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984, p. 227 n. 30; scheda descrittiva presente sul sito *Biblissima* http://beta.biblissima.fr/fr/ark:/43093/mdata63e2a5a202cf738b8dab30cffa4424bb70bb69e2 e sul sito *Bibale* http://bibale.irht.cnrs.fr/13139.

12) Corr. = Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908, f. 1v (cart., XV sec.)

[270] Di seguito a «coniugis» è stato tralasciato il termine «ast», presente su quasi tutti gli altri codici dell'*Arg. Mul. A*: si tratta di un errore di omissione incompatibile con le regole metriche del verso.
[271] Il termine «dolia» è errore per «dolis». La terminazione «-ia» non appartiene difatti alla declinazione di "dolus, i" (sost. maschile II declinazione), ma a quella di "dolium, ii" (sost. neutro II declinazione), termine che in questo contesto non restituisce alcun significato pertinente; inoltre, la terminazione «-ia» non risulta acettabile in questo verso nemmeno da un punto di vista grammaticale.
[272] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione presente nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643 (V43).
[273] Variante adiafora di «Oethei», forma grafica tràdita molto frequentemente dai manoscritti degli *argumenta* di Pietro da Moglio e, più in generale, dai codici delle *Tragoediae*, al posto di «Oetei» (nel latino classico «Oetaei»).



Contenuto: foglietto compilato da Emmanuele Cicogna con le citazioni degli *incipit* e gli *explicit* di *Medea*, *Hippolytus*, *Oedipus*, *Troas*, *Agamemnon*, *Hercules furens*, *Thyestes*, *Thebais*, *Hercules Oetaeus*, *Octavia*, seguiti dalla notazione «dalle stampe del Bleu 1665-12 / principio e fine di ogni tragedia. / Finisce imperfettamente poiché lo scrittore non copiò altro; cioè / finisce col verso "Ut amari[274] possit Hercules rigidas manus" / che corrisponde al verso

[274] Con «-i» emendata su «-e».

548 dell'atto secondo / dell'Ercole Eteo – pag. 294 edizione di / Amsterdam – Blaeu – 1665 in 12° colle note / di Tommaso Farnabio» (biglietto di carta piegato a formare un bifoglio, incollato alla controguardia anteriore, trascrizioni solo sul *recto* del primo foglio); foglietto azzurro con la segnatura «Museo Correr e Civico, 1908. / Provenienza: Cicogna n° 3526. / Collocamento 1908. / [?] VI, n° 600» (incollato a una brachetta inserita nella cucitura tra controguardia anteriore e foglio di guardia); titolo «L. Annaei Senecę / Tragoedie» (f. Ir); *Herc. fur.* 125-161, versi assenti nel testo dell'*Hercules furens* (come in tutti i manoscritti del ramo A della tradizione) preceduti dalla dicitura «Aliqui libri non habent ista / carmina, aliqui vero in prima tragedia post / metrum[275] secundum quod incipit "Turbine magno spes solicite"[276]» (f. 1r); *Arg. Mul. A* e *C*, assieme ad altri *argumenta* in prosa incentrati sull'*Hercules furens* (f. 1v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di annotazioni e, in alcuni casi, precedute dagli *Argumenta Lutatii* (*Hercules furens*, *Thyestes*, *Hippolytus*, *Oedipus*): *Hercules furens* (ff. 3r-28r; mancante del coro ai vv. 125-161, così come avviene sui codici del ramo A), *Thyestes* (ff. 28r-46v), *Thebais* (ff. 46v-56v), *Hippolytus* (ff. 57r-76r), *Oedipus* (ff. 76v-93v), *Troas* (ff. 93v-112r), *Medea* (ff. 112r-129r), *Agamemnon* (ff. 129r-145v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 146r-161r), *Hercules Oetaeus* (ff. 161r-169v; terminante a v. 548).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 290x220; ff. I, 171 (ff. 2r-2v bianchi senza rigatura; ff. 170-171 bianchi con rigatura, in origine probabilmente destinati a ospitare il finale dell'*Hercules Oetaeus* mai trascritto, omissione cui conseguì l'accorpamento di f. [172] alla controguardia). Numerazione: cartulazione moderna a matita nell'angolo superiore sinistro. Fascicolazione (con richiami racchiusi tra linee serpentinate): controguardia e carta di guardia entrambe senza riscontro; 1^2 (prima carta quasi del tutto staccata); $2\text{-}18^{10}$ (con richiami e fondelli[277]). Rigatura: a matita, con gabbia caratterizzata da doppia linea verticale sinistra destinata a ospitare i capoversi; righe: 33; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta. Filigrane: Briquet 2630 (Lucca 1381/1392: basilisco)[278]; Briquet 3962 (Padova 1371: campana percorsa da una linea verticale mediana)[279]; Briquet 11678 (Fano 1373: tre monti

[275] Preceduto da >e<.

[276] Con questa notazione il trascrittore colloca i versi del coro riportati a f. 1r in un luogo errato del testo dell'*Hercules furens*: *Herc. fur.* 125-161 sono difatti dislocati prima di *Herc. fur.* 162 («Turbine magno spes solicite»), non di seguito.

[277] Questi i dettagli della fascicolazione: 2^{10} (richiamo f. 12v, due fondelli: I che comprende i ff. 3-12, II a metà fascicolo tra i ff. 7v e 8r); 3^{10} (richiamo f. 22v, due fondelli: I che racchiude i ff. 13-22, II a metà fascicolo tra i ff. 17v-18r); fasc. 4^{10} (richiamo f. 32v, due fondelli: I che contiene i ff. 23-32, II a metà fascicolo tra i ff. 27v-28r); 5^{10} (richiamo f. 42v, due fondelli: I che comprende i ff. 33-42, II a metà fascicolo tra i ff. 37v-38r); 6^{10} (richiamo f. 52v, due fondelli: I che racchiude i ff. 43-52, II a metà fascicolo tra i ff. 47v-48r); 7^{10} (richiamo f. 62v, due fondelli: I che contiene i ff. 53-62, II a metà fascicolo tra i ff. 57v-58r); 8^{10} (richiamo f. 72v, due fondelli: I che comprende i ff. 63-72, II a metà fascicolo tra i ff. 67v-68r); 9^{10} (richiamo f. 82v, due fondelli: I che racchiude i ff. 73-82, II a metà fascicolo tra i ff. 67v-68r); 10^{10} (richiamo f. 92v, due fondelli: I che comprende i ff. 83-92, II a metà fascicolo tra i ff. 87v-88r); 11^{10} (richiamo f. 102v, due fondelli: I che contiene i ff. 93-102, II a metà fascicolo tra i ff. 97v-98r); 12^{10} (richiamo f. 112v, due fondelli: I che racchiude i ff. 103-112, II a metà fascicolo tra i ff. 107v-108r); 13^{10} (richiamo f. 122v, due fondelli: I che comprende i ff. 113-122, II a metà fascicolo tra i ff. 117v-118r); 14^{10} (richiamo f. 132v, due fondelli: I che contiene i ff. 123-132, II a metà fascicolo tra i ff. 127v-128r); 15^{10} (richiamo f. 142v, due fondelli: I che racchiude i ff. 133-142, II a metà fascicolo tra i ff. 137v-138r); 16^{10} (richiamo f. 152v, due fondelli: I che comprende i ff. 143-152, II a metà fascicolo tra i ff. 147v-148r); 17^{10} (richiamo f. 162v, due fondelli: I che racchiude i ff. 153-162, II a metà fascicolo tra i ff. 157v-158r); 18^{10} (ultima carta corrispondente alla controguardia posteriore, due fondelli: I che contiene i ff. 163-controguardia posteriore, II a metà fascicolo tra i ff. 167v-168r).

[278] Ai ff. 1, 5, 8, 9, 11, 12.

[279] Ai ff. 14, 16, 18, 20, 22.

sovrastati da una croce)[280]; Briquet 7269 (Mantova 1399: giglio con fioriture)[281]. Legatura: piatti in cartone morbido rivestiti di cartone grigio leggermente più spesso; sul piatto anteriore, nell'angolo superiore sinistro, è riportata la segnatura «Z 2» a inchiostro nero, mentre nell'angolo inferiore corrispondente è presente un carticino azzurro che reca l'attuale segnatura «1908» a inchiostro blu; è stata inoltre vergata una «A» a matita a metà del margine sinistro, cui corrisponde una «B» analoga nel piatto posteriore; il dorso, indiviso, presenta le seguenti indicazioni: in alto, «Senecae / Tragoediae» a inchiostro nero; al centro, «3526» a inchiostro analogo; in un'etichetta incollata sotto alla segnatura precedente, «1908»; segnalibro in pergamena attaccato alla controguardia recante la dicitura «600». Segnalibri in carta in corrispondenza dell'inizio di *Thyestes*, *Thebais*, *Hippolytus*, *Oedipus*, *Medea*, *Agamemnon* e *Octavia*, bianco quello per l'*Agamemnon*, gli altri recanti i titoli dei drammi («Thyestes», «Thebais», «Hippolitus»[282], «Oedipus», «Medea», «Octavia»).

Grafia, mani, inchiostri: il codice è stato copiato e postillato da un'unica mano, in momenti diversi, così come suggerito dalle diverse tonalità dell'inchiostro bruno; i ff. 1r, 3r-169v (*Herc. fur.* 125-161 e il testo di tutte le tragedie) sono stati vergato in un'umanistica posata caratterizzata da tratti ancora goticheggianti, mentre gli *argumenta* di f. 1v sono stati trascritti con inchiostri bruni in corsiva semigotica di tratto sottile. Le annotazioni marginali e interlineari (postille, glosse, graffe, monogrammi di *Nota*) lasciate in corrispondenza dei versi senecani sono state solitamente vergate con la medesima grafia degli *argumenta*, a volte con grafia analoga a quella del testo senecano; alcune note evanite sono state in seguito ripassate o integrate. In almeno un caso, i *marginalia* sono stati ornati di motivi decorativi realizzati con lo stesso inchiostro (cfr. ad es. f. 43v, graffa, monogramma di *Nota* e *manicula* nella cui manica è compresa una decorazione floreale). Rubrica per l'*incipit* del libro a f. 3r. Non sono rilevabili altri inchiostri colorati.

Decorazione: assente; erano stati predisposti spazi riservati per i capilettera di ogni tragedia e per le iniziali minori corrispondenti all'*incipit* dei cori e di certe sequenze dialogiche.

Storia del codice: l'esemplare è stato prodotto in Italia settentrionale alla fine del Trecento o all'inizio del Quattrocento. Dopo essere appartenuto a Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868), nel 1865 il manoscritto fu donato al Museo Civico di Venezia come parte della sua collezione libraria. Collocato presso il museo Correr, alla fine dell'Ottocento subì, come tutti gli esamplari del Fondo Cicogna, un cambio di segnatura. Segnature precedenti: MMMDXXVI (Cicogna). Si fornisce di seguito la trascrizione della descrizione del codice stilata dal Cicogna nel catalogo da lui compilato: «Codice cartaceo in fol. del secolo XV intitolato / L. Annaei Senecę Tragoedie. / Comincia: "Iam rara micant sydera prono / languida mundo, nox victa vagos / contrahit ignes luce renata etc.". / Una nota dice "Aliqui libri non habent ista / carmina, aliqui vero in prima tragedia", cioè / nell'*Hercules furens*, actus primus, chorus Thebanorum. /

[280] Nella controguardia anteriore e ai ff. 24, 25, 26, 28, 32, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 44, 46, 48, 50, 53, 54, 55, 56, 57, 63, 67, 69, 70, 71, 73, 75, 76, 77, 81, 87, 89, 90, 91, 92, 94, 95, 96, 98, 102, 104, 105, 106, 107, 112, 113, 114, 116, 117, 120, 123, 124, 126, 128, 130, 134, 137, 139, 140, 142.
[281] Ai ff. 148, 149, 150, 151, 152, 154, 155, 156, 158, 162, 165, 166, 167, 171 e nella controguardia posteriore.
[282] Con seconda «i» corretta su «y».

Il codice è nitidissimo ma finisce imperfettamente, / perché il copiatore compì[283] coll'*Hercules Oetaeus* / e colli versi "Misere in aliquem; non levi telo / est opus, ut amari possit Hercules. Rigidas manus" (e null'altro) / che corrisponde a' versi 547-548 dell'atto secondo dell'*Hercules Oetaeus*, come apparisce dal confronto che feci coll'edizione di / Seneca colle note del Farnabio, Amsterdam, Bleu, 1665, 12, pag. 294. / Vi sono varie note interlineari nella / prima qui trascritta tragedia, cioè *Hercules furens*».

Caratteristiche degli argumenta di Pietro da Moglio: la carta 1v, suddivida in due parti da una linea verticale, costituisce uno zibaldone di riassunti concernenti soprattutto l'*Hercules furens.* Tutti i testi sono stati vergati da un'unica mano in umanistica corsiva con elementi ancora debitori alla scrittura gotica, in più momenti, così come suggerisce la diversità degli inchiostri. In particolare, il riassunto in prosa del contenuto generale dell'*Hercules furens* presente in alto a sinistra è trascritto con inchiostro bruno e tratto spesso. Con inchiostro nero diluito e tratto più sottile sono stati vergati i testi sottostanti, collocati in posizione mediana nella parte sinistra del foglio: l'*argumentum* incentrato sulle quattro cause aristoteliche del dramma di Ercole (*causa efficiens*, *materialis*, *formalis*, *finalis*), il breve prospetto dei titoli e della disposizione ordinale delle *Tragoediae*, gli *Arg. Mul. A* e *C* (separati dalla formula «aliter»). Con modulo minore e inchiostro nero ancor più chiaro è stato invece trascritto il testo che occupa per intero il margine inferiore del foglio: qui, dopo aver accennato ai lamenti innalzati dalla dea Giunone ad apertura dell'*Hercules furens*, il trascrittore ha copiato alcuni appunti di natura metrica. Caratteristiche grafiche simili a quelle dei testi mediani della parte sinistra sono riscontrabili nel testo stilato nel margine superiore della metà destra, laddove le lamentele di Giunone sono spiegate alla luce della presenza, in cielo, di sette entità comprovanti l'infedeltà di Giove, prima tra tutte Cynosura/Callisto. I rimanenti *exempla*, Europa, le Pleiadi, Orione, Peseo, Latona, Bacco, cui si aggiunge la vicenda di Alcmena, sono ricordati nei brevi testi di due o tre righe trascritti con inchiostro leggermente più chiaro nella sezione mediana nella parte destra del foglio. Infine, con inchiostro bruno molto dilavato è stato vergato l'ultimo testo della parte destra del foglio, sempre incentrato sui contenuti della prima tragedia senecana. In corrispondenza degli *Arg. Mul. A* e *C* si riscontra una cassatura e alcuni errori di trascrizione, ma non annotazioni né elementi decorativi, eccetto una linea a forma di "U" che racchiude la formula «Aliter». Trascrizione dell'*Arg. Mul. A*:

«Alcidem canit in sanire[284] tragedia prima;
Altrea[285] scindentem fraternos altera natos;
Thebais in luctus erumpit tercia diros;
Ypolitum leto stimulis dat quarta noverce;
Edipum quem canit[286] querimonia quinta cruentum;
Troada fundentem miseras fert sexta querelas;
Medee diros enarrat septima gestus;
Congugis[287] ast octava dolis Agamenona[288] cesum;

[283] Preceduto da >non trascrisse<.
[284] Immotivata suddivisione del verbo «insanire» in due termini distinti, «in» e «sanire».
[285] Errore causato dalla crasi di «Atrea» e «Altera».
[286] Il nesso «quem canit» è inammissibile a livello metrico e grammaticale.

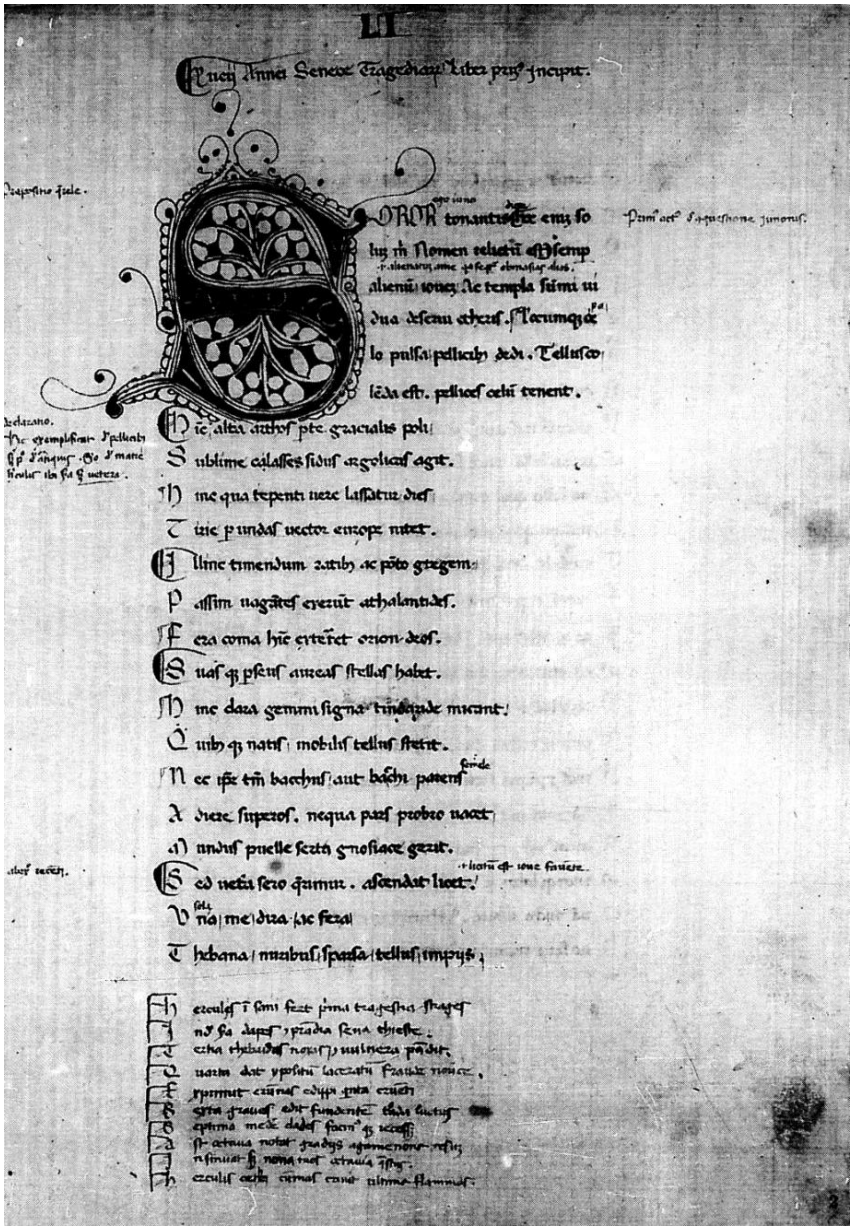
Nona sed in lacrimas id[289] quas Octavia fundit;
Hercules[290] Octhei proclamat dena[291] dolores.».

Bibliografia: E. A. CICOGNA, *Catalogo dei codici della Biblioteca di Emmanuele Cicogna, 1841-1867*, VI (ms., Venezia, Biblioteca del Museo Correr (già mss. Cicogna 4424-4430), f. 15v); G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini*, in *Tra Latino e Volgare: per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, p. 80 n. 2; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1159, 1163; scheda descrittiva al sito http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=13460&tipoRicerca=S&urlSearch=pagCorrente%3D7.0%26area1%3Dcicogna+1908%26language%3Dit%26ordinaDatazione%3Dfalse%26ordineInverso%3Dfalse&codice=&codiceDigital=.

[287] «Congugis» è forma scorretta per «Coniugis». L'errore dittografico concernente la prima "g" è riconducibile all'anticipazione di tale lettera per attrazione della "g" che precede la "i" in «-gis».
[288] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione presente nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643 (V43).
[289] La parola «id» è errore per «it». Questa forma è riconducibile alla sostituzione della terminazione in «-t» con una in «-d», inammissibile a livello semantico e grammaticale.
[290] Errore di desinenza: sostituzione del nominativo in «-es» al genitivo in «-is».
[291] Preceduto da >da<.

ARG. MUL.B

1) Chig. = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244, f. 2r (cart., XIV sec. prima metà)



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244, f. 2r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Contenuto: timbro della Biblioteca Chigiana e note «80 y R (con y R capovolti)» «y» (f. Ir); NICOLAUS TREVET *Argumentum in Herculem furentem*[292], secondo timbro della Biblioteca Chigiana (f. 1r); glossa rubricata «Tragedia nichil aliud est quam carmen luctuosum de magnis / iniquitatibus a prosperitate incipiens et in adversitatem terminans» e prove di penna (f. 1v); *Arg. Mul. B* (f. 2r, piè di pagina); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di glosse

[292] Con lo stesso *incipit* di quello presente nei mss. Ott.1, f. 4v, Ott.2, f. 233v e Par. lat. 8025, f. 1r.

marginali e interlineari; la prima tragedia è introdotta dall'*Argumentum* di NICOLAUS TREVET, le altre da *argumenta* in prosa ispirati a quelli di Trevet ma in forma molto abbreviata (poche righe ciascuno): *Hercules furens* (ff. 2r-31r), *Thyestes* (ff. 32r-57r), *Thebais* (ff. 57v-72r), *Hippolytus* (ff. 72v-100r), *Oedipus* (ff. 100v-123r), f. 123v bianco, *Troas* (ff. 124r-150r), *Medea* (ff. 150v-173v), *Agamemnon* (ff. 174r-195r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 196r-217v), *Hercules Oetaeus* (ff. 218rv-261r); sotto all'*explicit*, postilla «Tragedia dicitura a tragos quod est ircus et odos quod est cantus, quia Traci poete de suo opere recitato in pulpito scene yoco remunerabantus a populo» (f. 261r).

Caratteristiche codicologiche: esemplare cartaceo; dimensioni mm. 290 x 215; ff. III, 261, 1, I' (f. 123v bianco). Numerazione: cartulazione moderna, impressa a timbro con inchiostro nero nell'angolo in basso a destra. Fascicolazione (richiami orizzontali, inseriti in riquadri a inchiostro bruno o rosso composti da motivi a punto e linea; presenza di un rinforzo colloso della cucitura a metà di ogni fascicolo): controguardia senza riscontro, un bifoglio e una carta senza riscontro (in carta ruvida e leggera); un'altra carta senza riscontro numerata (in carta ingiallita e più spessa, uguale a quella dei fascicoli successivi); $1\text{-}4^{10}$ (con richiami[293]), 5^{12} (richiamo a f. 53v), $6\text{-}25^{10}$ (quasi tutti con richiami[294]), una carta senza riscontro (f. 254), 26^{8} (fine a f. [262v] non numerato), una carta senza riscontro (di carta sottile uguale alle prime tre carte di guardia), controguardia senza riscontro. Rigatura: a matita; numero righe: 22/23; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta. Filigrane: carta di guardia anteriore var. Briquet 6073 (Montier-la-Celle 1381: stella inscritta in un cerchio e sormontata da una croce); f. 254 var. Briquet 11890 (Siena 1399: tre monti stilizzati in un cerchio senza croce soprastante); carta di guardia posteriore Briquet 3682 (Siena 1426-1427: forbici). Legatura: piatti in cartone ricoperti nella loro interezza da pelle verde; attualmente il codice è racchiuso in una copertina in carta grigio-ocra che reca sul dorso la segnatura «Chigiano / H VII / 244»; segni di umidità nella parte superiore delle carte.

Grafia, mani, inchiostri: il codice è stato redatto da un'unica mano in scrittura gotico-umanistica con inchiostro nero e bruno. L'*argumentum* di Trevet e l'*Arg. Mul. B* sono stati aggiunti in un secondo momento dalla stessa mano in gotica corsiva con inchiostro bruno; alcuni elementi del testo sono stati ripassati con lo stesso inchiostro impiegato per il testo dell'*Hercules furens*: «-dos» di «Thebaidos», «pandit», «noverce», «-d-» di «clades», «sed nona». Rubriche per il titolo complessivo dell'opera (preceduto da segno di paragrafo a piede di mosca blu) e per l'*explicit* del libro. I titoli dei singoli drammi non sono specificati tramite rubriche, ma sono desumibili dagli *argumenta*, dagli *incipit* (sempre in rosso) e dagli *explicit*. Questi ultimi sono realizzati sempre in rosso o in nero, sono preceduti da un segno di paragrafo a piede di mosca rosso (blu a f. 72r) e, a volte, seguiti dalla formula «Amen» (blu a f. 100r). Segnalo un errore commesso in questo frangente dal copista: egli, pur avendo in precedenza precisato che il titolo della seconda tragedia era *Thyestes*, a f. 173v scrisse «Explicit 7^{a} que

[293] Richiami ai ff. 11v, 21v, 31v, 41v.
[294] Richiami ai ff. 63v, 73v, 83v, 93v, 103v, 113v, 123v senza richiamo, 133v, 143v, 153v, 163v, 173v, 183v, 193v, 203v, 213v, 223v, 233v, 243v senza richiamo, 253v senza richiamo.

dicitur Medea, / incipit[295] 8ª que dicitur Thiestes», e, in parallelo, a f. 195v affermò «Explicit optava tragedia que Thyestes dicitur. / Incipit 9ª que dicitur Octavia»[296].

A margine e in interlinea rispetto ai versi senecani il copista ha lasciato, in corpo più piccolo e con particolare attenzione all'aspetto visivo, annotazioni a inchiostro marrone chiaro, nero e a volte rosso. Numerose postille e alcuni *argumenta* in prosa sono stati disposti in modo tale da formare un'immagine: cfr. ad esempio ff. 72v (*argumentum* a cerchio), 100v (*argumentum* a triangolo), 52r, 167r (annotazioni a forma di vasi di varie forme), 165v, 170r (postille a forma di triangolo e trapezio). Sono inoltre rilevabili *maniculae* nere, blu, rosse (cfr. ad esempio f. 8v) e marroni toccate di giallo (f. 9r), oltre a segni d'attenzione costituiti da due spade incrociate (cfr. ad esempio f. 27v) e da una spada che indica il passo da porre in risalto (a volte blu, a volte rosse con l'elsa bianca). I monogrammi di *Nota* sono realizzati con inchiostro rosso, così come le graffe, le quali sono a conchiglia e a forma di viso umano (cfr. ad esempio ff. 115r, 216r). Al termine dell'*Hercules furens* (f. 31r), una diversa mano ha scritto «Lubli (emendato su «Publi») Annei Sece (senza abbreviatura) Hercules furens explicit, incipit Tantalus […]» sopra alla rubrica «Publi Annei Senece Hercules furens explicit» stilata dal copista. Anche in questo caso il trascrittore del codice ha commesso un errore, questa volta concernente il nome di Seneca, correttamente specificato nel titolo generale dell'opera all'inizio del manoscritto («Lucii Annei Senece […]», f. 2r). La mano che ha emendato questa svista ha anche tracciato, a f. 31v, un disegno a penna nera di difficile comprensione, assieme a un albero genealogico dei Tantalidi incompiuto. Qui sono difatti indicati solo il capostipite («Tantalus»), i due nipoti («Atreus», «Thiestes») e i due discendenti di Tieste («Tantalus» e «Philystenis»), mentre in altri rami non è specificato alcun nome. Una terza mano ha forse lasciato alcune postille interlineari di tratto molto sottile a f. 63r e le graffe di f. 75r. A un altro postillatore sono da ascrivere la prima nota di f. Ir, vergata con inchiostro nero, e la seconda, stilata con inchiostro bruno molto evanito.

Decorazione: capolettera dell'*Argumentum in Herculem furentem* a corpo semplice rosso, filigranato a penna marrone (f. 1r). Iniziali dei drammi senecani su fondo dorato, intarsiati, a corpo blu o rosso, contornati da linee a penna rossa semplici e dentellinate che, in certi punti, creano disegni a voluta o si protendono verso l'alto e verso il margine sinistro creando tratti circolari; sia le volute, sia i cerchi sono riempiti d'inchiostro dorato; negli occhielli sono inoltre presenti motivi floreali bianchi contornati a penna rossa (ff. 2r, 72v, 100v, 124r, 174r, 196r) o decorazioni lineari a penna rossa a forma di sole (32r, 218r). Iniziali rosse per alcuni *argumenta* (cfr. ad esempio f. 31v, 150v)

Si registra una certa irregolarità nel *modus* seguito per la distinzione delle battute dialogiche nelle prime carta del manoscritto. Ai ff. 2r-7v i nomi dei locutori sono indicati in rosso, per esteso, all'inizio di ogni sequenza, mentre le singole battute di ogni personaggio sono segnalate con segni di paragrafo angolari o a piede di mosca blu e rossi alternati. Ai ff. 7v-9r i nomi degli interlocutori, indicati a margine in abbreviazione, coesistono ancora con qualche segno di paragrafo a piede di mosca rosso. Ai ff. 9v-10r, accanto a ogni battuta di un nuovo locutore, sono presenti due lineette parallele marroni associate a una nota con il nome del personaggio. Ai ff. 10v-12v i nomi degli interlocutori, in rosso, sono specificati in abbreviazione e si alternano a segni di paragrafo rossi a piede di mosca. Ai ff. 13r-13v sono invece rilevabili solamente segni

[295] Preceduto da segno di paragrafo a piede di mosca rosso.
[296] Con due segni di paragrafo a piede di mosca neri e rossi.

di paragrafo angolari marroni. Ai ff. 14r-15v i nomi dei locutori sono indicati in rosso, a margine, in abbreviazione, e sono associati a segni di paragrafo rossi angolari e a piede di mosca (a f. 14r è anche presente la nota rubricata: «Tertius actus revisionis / Herculis»). Ai ff. 16r-17v viene seguito lo stesso *modus operandi*, ma i nomi degli interlocutori sono vergati con inchiostro bruno e tratto sottile (si potrebbe ipotizzare che dovessero essere ripassati in rosso). Ai ff. 17v-31v si rilevano lineette marroni parallele, nomi dei locutori in rosso abbreviati in associazione a capilettera minori rossi e blu per i cori e alcune sequenze dialogiche. Ai ff. 20v-22r tutti i capoversi sono toccati in giallo. Dopo queste carte viene impiegata regolarmente la combinazione di abbreviazioni rosse a margine, segni di paragrafo angolari e a piede di mosca rossi e blu e capilettera minori rossi e blu. Fanno eccezione i ff. 94r, dove i nomi dei locutori trascritti a margine sono in blu, e 128r-151v, dove sono rilevabili solo segni di paragrafo marroni e qualche iniziale minore rossa o blu.

Le carte del codice ospitano anche alcuni disegni: a f. 123r, disegno zoomorfo (forse un cervo) sotto all'iscrizione «Explicit Edipus, incipit Troas»; disegno di un drago o serpente riempito con inchiostro dorato (m.s.) tracciato specularmente a una graffa a conchiglia (m.d.) a ridosso di *Hipp.* 1138-1142 («Non capit umquam magnos metus / humilis tecti phebeia domus. / Circa regna tonat. Volant ambiguis mobilis alis / hora (con "h" iniziale aggiunta), ne culli prestat velox / […]».

Storia del codice: il manoscritto, di verosimile origine italiana, risale alla prima metà del XIV secolo, periodo durante il quale Pietro da Moglio era ancora maestro privato a Bologna. Il codice fu poi posseduto dal cardinale Fabio Chigi, del quale riporta lo stemma inciso sul dorso della legatura originaria.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto è stato stilato con inchiostro bruno in gotica corsiva nel piè di pagina di f. 2r, in un secondo momento rispetto al testo dell'*Hercules furens*. Ogni verso è preceduto da un segno di paragrafo angolare blu o rosso in alternanza. Non sono presenti annotazioni ed elementi decorativi. Alcuni elementi del testo (la desinenza «-dos» di «Thebaidos», «pandit», «noverce», la «-d-» di «clades», «sed nona») sono stati ripassati con lo stesso inchiostro impiegato per trascrivere il testo dell'*Hercules furens*. Trascrizione del'*Arg. Mul. B*:

«Herculis[297] insani fert prima tragestia[298] strages;
Inde secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tertia Thebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumnas Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit fundentem Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recessum[299];
Ast octava notat gradiis Agamenona[300] cesum;

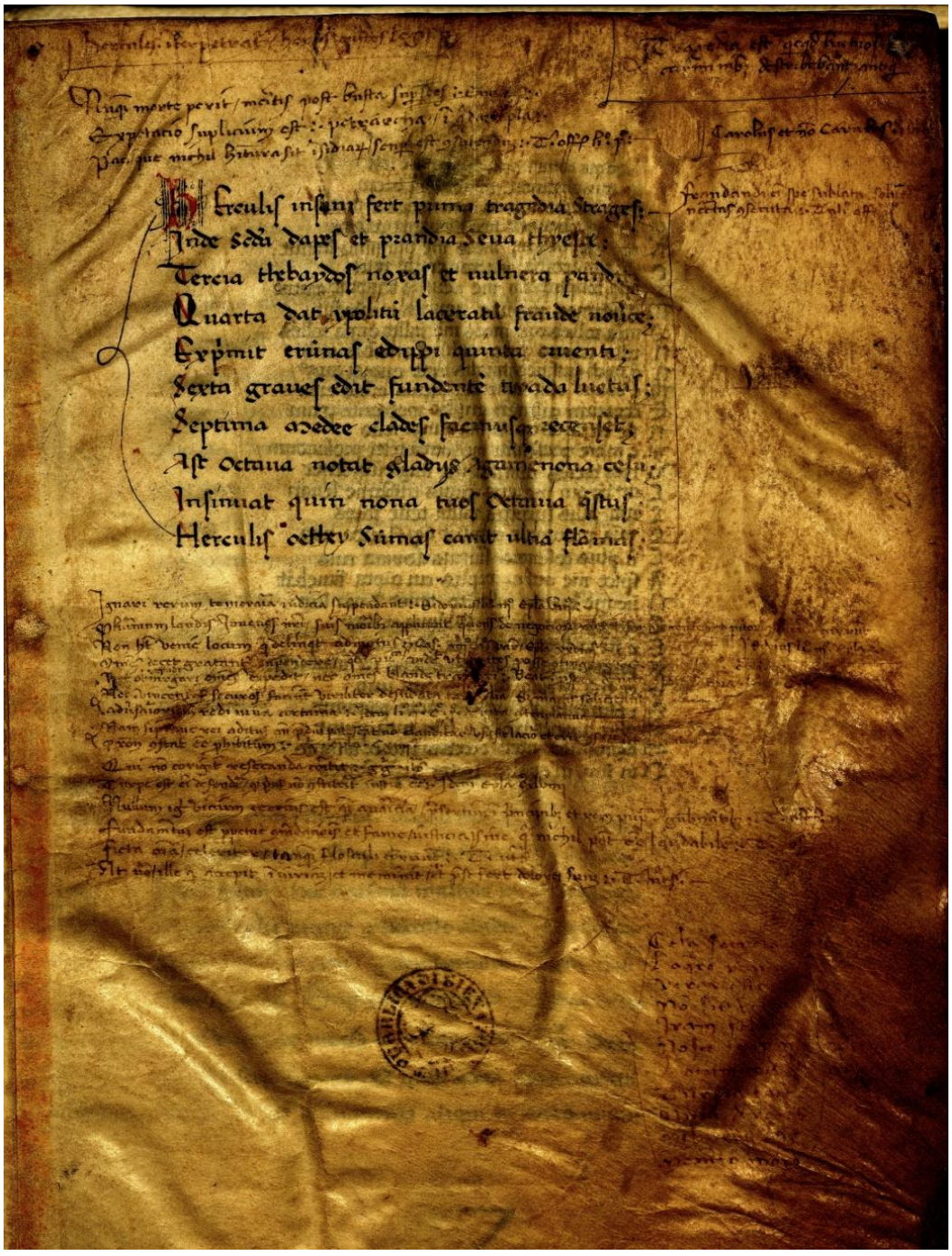
[297] La desinenza in «-is» è stata ottenuta mediante emendazione in «-i-» della «-e-» originariamente presente sul codice, che tramandava «Hercules».
[298] Errore per «tragedia». L'inserimento di una «-s-» è riconducibile all'errata anticipazione dell'iniziale di «strages».
[299] Variante adiafora dell'usuale «recenset».

Insinuat sed nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei[301] cummas[302] canit ultima flammas.».

Bibliografia: T. DÜRING, *Die Überlieferung des Interpolirten Textes von Senecas Tragödien*, «Hermes», a. XLII (1907), p. 115 n. 1; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I, *Fonds Archivio S. Pietro à Ottoboni*, catalogue établi par È. Pellegrin et al., avec la collaboration d'A. Marucchi, Paris-Città del Vaticano, Centre national de la recherche scientifique-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1975, pp. 380-382; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, p. 1176; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, 1992, p. 395a; *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, Catalogo della mostra (Teatro dei Dioscuri, Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), a cura di F. Niutta, C. Santucci, Roma, Fratelli Palombi, 1999, p. 202; M. BUONOCORE, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), p. 60; breve scheda di presentazione del catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana al sito https://opac.vatlib.it/mss/detail/Chig.H.VII.244.

2) Sen. = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10, f. 1r (membr., 1 dicembre 1378)

[300] «Agamenona» è forma scorretta per «Agamemnona», riconducibile all'omissione del *titulus* per la nasale "m" sulla «-e-» di «Agamenona», e, più in generale, all'attrazione analogica esercitata dal nome tradotto in volgare, "Agamennone". Non per nulla la lezione «Agamenona» compare su un più che cospicuo numero di codici trecenteschi e quattrocenteschi delle *Tragoediae* di Seneca nei titoli, nelle rubriche e anche a testo.
[301] La "h" di «Oethei» è soprascritta tra «t» ed «e» per emendare un errore di omissione.
[302] L'errore «cummas», al posto di «summas», è stato provocato da un'anticipazione dell'iniziale «c-» della parola seguente, «canit».



Contenuto: *Arg. Mul. B*, numerose annotazioni di varia natura, tra cui citazioni da opere di diversi autori e undici proverbi platonici[303] (f. 1r); *Epitaphium Alexandri Magni* in trentadue versi («Ego qui totum mundum certamine vici – Dictus Alexander vincor in ora brevi…Qui sim, et qualis lector et ipse vides»)[304] (f. 1v); indice delle *Tragoediae* (f. 1v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, secondo l'ordine della famiglia A ma con i titoli di E, con lacune proprie di quella categoria definita da Alexander P. Macgregor «A-lacunae types "012" and "011" combinated», precedute ciascuna dagli *Argumenta in Senecae tragoedias* di NICOLAUS TREVET

[303] Uguali a quelli presenti sul ms. Illinois, Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024, f. 203v

[304] H. WALTHER, *Initia carminum*, op. cit., n. 5386; L. BERTALOT, *Initia humanistica Latina: initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, I, *Poesie*, Tubingen, Max Niemeyer Verlag, 1985, n. 1487.

e corredate di *maniculae*, correzioni, integrazioni, *variae lectiones*, postille interlineari di carattere scolastico e annotazioni marginali ispirate al commento di Trevet: *Hercules furens* (ff. 2r-30r), *Thyestes* (ff. 30v-54r), *Phoenissae* mancante del finale (vv. 1-347, ff. 54v-61v), *Hippolytus* assente, *Oedipus* (mancante dei vv. 1-287, ff. 62r-77v), *Troas* (ff. 78r-101v), *Medea* (mancante dell'*argumentum*, ff. 102r-123r), *Agamemnon* (ff. 123v-144r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 144v-165r), *Hercules Oetaeus* (ff. 165v-205v); sottoscrizione «Marcus scripsit» (f. 144r); sottoscrizione in forma estesa «Ego Marchus Iohannis de Bonanciis de Barbiano filius hanc scripsi tragediam et precedentes su anno millesimo CCC LXXVIII° prima indictione et prima die decembris, explevi» (f. 205v); *Fragmentum de officiis Minos Aeaci et Rhadamantis mortuos nomine iudicantium* («Minos iudicat omnia pecata cordis et punit», in sedici versi) (f. 206r); distici *De fluminibus* («De fliminibus Adae…»[305] f. 206r); quattro versi *De ventibus*[306] (f. 206r); miscellanea sul numero quattro *Anonymi de vi numeri VI* («Quatuor sunt quae prudentia nos edocet…») (f. 206v); *Fragmentum de diversis anni temporibus, de longitudine dierum et de diebus festis* (esaso) (f. 207v); antica segnatura «XLIIII°» del XVI sec. (f. 208v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto membranaceo; dimensioni mm. 282 x 201; ff. II (c. II moderna), 208 (f. 207r vuoto), II' (f. II' moderna), numerazione: cartulazione del XVIII secolo, che include i ff. II e I' ma che salta due carte, ora 94bis e 102bis; una numerazione a registro spesso rifilata. Fascicolazione (con richiami): 1-2^{10}, 3-20^{10}, 21^{8} (in sede di restauro il fasc. 2 è stato inserito tra la terzultima e la penultima carta del fasc. 2, con conseguente alterazione del testo e dei richiami, pertanto l'attuale successione delle carte è 1-8, 19-20, 9-18; inoltre, come indicano anche i richiami, sono caduti due fascicoli tra gli attuali 6 e 7 = tra ff. 61 e 62). Rigatura: a punta di piombo eseguita sul lato carne; righe: 26/25; disposizione del testo: su una colonna, allineato sul margine sinistro. Legatura: di restauro (1974, a cura della Regione Toscana), in pelle allumata con riutilizzo delle assi antiche, sul labbro superiore anteriore è presente un gancio metallico per attaccarvi una catena.

Grafia, mani, inchiostri: il manoscritto è stato interamente trascritto da un solo copista con inchiostro bruno in *littera textualis* con semplificazioni ed elementi cancellereschi. La stessa mano ha anche stilato, a margine del testo delle *Tragoediae*, postille estratte dal *Commentarius* di Trevet, integrazioni, *maniculae* e, in interlinea ai versi senecani, glosse prodotte nel conteso dell'insegnamento scolastico. I ff. 1v e 206-207 sono stati annotati da più postillatori con grafie gotiche. Rubriche per i titoli. Nomi dei personaggi in rosso.

Decorazione: di area emiliana. Capilettera di ogni dramma miniati, policromi su fondo oro, accompagnati, nel margine superiore e sinistro del foglio, da motivi fogliacei a colori e sfere in oro. A f. 2r l'iniziale "S" racchiude, nella parte superiore, la figura di Giunone rivolta verso le stelle, nella parte inferiore, Ercole che, assieme a Teseo, trascina Cerbero incatenato. A f. 31r il capolettera presenta la scena del banchetto di Atreo e Tieste. A f. 55r l'iniziale comprende Edipo sorretto da Antigone e, sullo sfondo, il duello tra Ettore e Polinice. A f. 78v il capolettera include la figura di Ecuba prigioniera che piange la caduta di Troia e la scena dell'uccisione di Polissena per mano di Pirro. A f. 102v l'iniziale è stata asportata. A f. 124r il capolettera è

[305] H. WALTHER, *Initia carminum*, op. cit., n. 18652.
[306] H. WALTHER, *Initia carminum*, op. cit., n. 18872.

decorato con l'immagine di Clitemnestra intenta a uccidere Agamennone. A f. 145r l'iniziale è adorna della figura di Ottavia che, condannata da Nerone, si sta allontanando su una barca. A f. 166r il capolettera è ornato dalla figura di Giove che semina e di Ercole con l'arco. Iniziali minori rosse e blu alternate e filigranate. Segni di paragrafo rossi e blu alternati. Maiuscole toccate in giallo.

Storia del codice: Marco di Giovanni Bonanzi terminò la trascrizione dell'esemplare l'1 dicembre 1378, quando Pietro da Moglio ancora insegnava presso lo *Studium* di Bologna.

Caratteristiche di f. 1r: il riassunto di Pietro da Moglio, collocato al centro della carta vicino al margine superiore, è attorniato da testi vergati in *littera textualis* con differenti inchiostri da annotatori diversi. In particolare, sono distinguibili:

a) La mano del copista, che ha trascritto il riassunto di Pietro da Moglio e la graffa che lo racchiude nel margine sinistro. Il capolettera dell'*argumentum*, realizzato in rosso, è decorato con motivi lineari e circolari blu, mentre le iniziali di verso sono toccate in rosso:

Herculis insani fert prima tragedia strages;
Inde secunda dapes et prandia seva Thyeste;
Tercia Thebaydos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumnas Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit fundentem Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast Octava[307] notat gladiis Agamenona[308] cesum;
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethey summas[309] canit ultima flammas.

b) La mano di un primo postillatore, che ha vergato:
   - Tre postille nel margine superiore della carta: «"Numquam morte perit, meritis post busta superstes". Enodianus.»[310]; «"Expetacio suplicium est". Petrarcha, in quedam exempla.»[311]; «"Paci, que nichil habitura sit insidiarum, senper est consulendum". Tulius, Officiis, libro primo.»[312].
   - A destra del riassunto, un'annotazione con il capolettera evidenziato da una *manicula* connesso a una parentesi quadra che racchiude l'*argumentum* di Pietro da Moglio nel margine destro: «"Fraudandi enim spe sublata solvendi / necessitas consecuta". In libro Officiis II°.»[313]

[307] Reso con iniziale maiuscola come nel ms. Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13, f. 79r.
[308] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (Chig.).
[309] Reso con iniziale maiuscola come nel codice Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13, f. 79r.
[310] ENNOD., *Carm*. 2, 117, 9-10.
[311] FRANCESCO PETRARCA, *Fam.* XVII 4.
[312] CICERO, *De officiis*, I 35.
[313] CICERO, *De officiis*, II 84.

– Di seguito all'*argumentum*, le seguenti postille:

«"Ignari rerum temeraria iudicia suspendant". Sidonius libro III°, epistula VIII^{a}.»[314];

«"Plurimum laudis iuvenes nostri, suis moribus applicant quociens de negociorum [meritis ambigentes ad] peritorum cons[ilia] [decurrunt]".»[315];

«"Non habet venie locum qui delinquit admotus". Cassiodoro, IV° libro Variarum, epistula XXVIIII^{a}.»[316];

«"Omnes decet gratanter inpendere, quod publicas[317] videt[318] ut[ilit]ates posse contingere". Cassiodorus [...] epistula[…].»[319];

«"N[ec] obiurgari[320] omnes expedit, nec omnes blande tra[ct]ari". Beatus Pomerius de Vita [contempl]ativa.»[321];

«Nec vincentes securos faciunt viriliter desudata ia[m] [proe]lia, sed magis solicitant / adversariorum rediviva certamina". Idem, libro I^{o}, capitulo I^{o}, De vita contemplativa»[322] (su due righe introdotte da una graffa);

«Nam si prave rei aditus antequam diu patescat non clauditur, usu fit lacior, et erit consuet[udine licitum] / quod ratione constat esse prohibitum". Gregorius, Epistula CXIIII^{a}.» (su due righe introdotte da una graffa);[323]

«"Qui non corrigit resecanda, committit". Gregorius in Heusebium.»[324];

«"Turpe est enim defendere, quod prius non confiteri iustum esse". Idem, Epistula CXLVIII^{a}.»[325];

«"Nullum igitur vicium tetrius est quam avaricia, presertim in principibus et rem puplicam gubernantibus". Tullius, Officiis, libro II.»[326];

«"Fundamentum est perpetue commendacionis et fame, iusticia, sine qua nichil potest esse laudabile". Tullius, Officiis, libro II.»[327];

«"Ficta omnia, celeriter, tamquam flosculi decidunt [?]". Tullius, Officiis.»[328];

«"At non, ille, qui accepit iniuriam, et meminit, et pre se fert dolorem suum". Tullius, Officiis.»[329]

---

[314] SIDONIUS APOLLINARIS, *Epistolarius*, III 8. 2.

[315] SIDONIUS APOLLINARIS, *Epistolarius*, II 10.

[316] CASSIODORUS, *Variarum libri*, IV 29. 3 (nel testo originale è presente la forma «admonitus»).

[317] Con «-cas» *suprascriptum*.

[318] «t» *suprasctipta.*

[319] CASSIODORUS, *Variae*, II 20 (nel testo originale la parola finale del brano è «respicere»).

[320]Con «reprendi» *suprascriptum*.

[321] GIULIANO POMERIO, *De vita contemplativa*, II 5. 1.

[322] GIULIANO POMERIO, *De vita contemplativa*, I 1. 2.

[323] GREGORIUS MAGNUS, *Epistula* 119. Nel testo originale «latior».

[324] GREGORIUS MAGNUS, *Epistula* X 42 a Eusebio, arcivescovo di Tessalonica.

[325] GREGORIUS MAGNUS, *Epistula* 148 (il testo originale riporta «Turpe est enim mei defendere»).

[326] CICERO, *De officiis* II 77. Sebbene in questo luogo l'edizione critica *M. Tulli Ciceronis De officiis*, recognovit brevique adnotatione critica intruxit M. Winterbottom, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1994, p. 103) non segnali alcuna lacuna, viene omesso l'inciso «…est, ut eo, unde digressa est, referat se oratio, quam…»).

[327] CICERO, *De officiis* II 71.

[328] CICERO, *De officiis* II 43. Sebbene nell'edizione critica (*M. Tulli Ciceronis De officiis*, op. cit., p. 87) la parola finale di questa *sententia* sia «decidunt» e, in corrispondenza di questo passo, non si registrino *varie lectiones*, sul codice senese, successivamente al verbo, è presente una parola indecifrabile iniziante forse con una "q" (con abbreviatura per "quod") tracciata in modo identico alle altre, particolari, "q" vergate da questo annotatore (cfr. «Nam si prave rei aditus…quod ratione»). Per spiegare quest'occorrenza si potrebbe forse pensare che il trascrittore, copiando il testo ciceroniano o ricordandolo a memoria, abbia involontariamente omesso alcuni righi successivi a «decidunt» riportando una parola presente in una sezione successiva del testo.

c) La mano di un secondo annotatore, che ha lasciato:
   - Nell'angolo in basso a destra della carta, con grafia più ariosa e funzionale alla riflessione[330] e alla memorizzazione, le seguenti brevi *sententiae* proverbiali di tradizione platonica, racchiuse tra due graffe: «Cela secreta. / Loquere pauca. / Verax esto. / Non sis velox. / Iram seda. / Nosce te ipsum. / Locum cede. / Turpia tace. / Nulli deroges. / Misericors est. / Memento mori.» Gli stessi frammenti proverbiali sono riportati sul ms. Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024, f. 203v e, ad esempio, sul codice del *Llibre dels àngels* di Francesc Eiximenis conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma, Biblioteca Casanatense sotto la segnatura 394 (XVI sec.). Qui, a f. 238v, vengono fornite le seguenti informazioni: « Nota pulcrum / Plato in anulo cuiusdum filii Regis quem in doctrinam rece/perat infrascripta precepta sculpta habere iussit et sine illis / nichil agere. Cela secreta loquere pauca Verax esto Ne sis velox Iram seda locum cede Turpiam cede Nulli deroges Misericors esto Memento mori» (cfr. https://www.sciencia.cat/db/cercador.htm?ms=17 e la bibliografia ivi riportata). Anche su un codice delle regole pastorali di papa Gregorio, il ms. 53. b. 58 (XVI sec.) descritto in *Catalogus codicum manu scriptorum qui in bibliotheca monasterii B.M.V. ad Scotos Vindobonae servantur*, ex mandato Reverendissimi Domini Abbatis D.ris E. Hauswirth edidit, D.ris P. A. Hübl O.S.B, Vindobonae et Lipsiae, in aedibus G. Braumüller, 1899, pp. 213-214, n. 196, sono presenti questi testi. Qui, a f. 1r, difatti si legge: «Plato regem quemdam quem in doctrina receperam infrascripta precepta in anulo suo sculpta haberet iusserat et sine illis nichil agere: 1. Cela secreta 2. Loquere pauca 3. Verax esto 4. Ne sis velox 5. Iram sede 6. Locum cede 7. Turpia tace 8. Nulli deroges 9. Misericors esto 10. Memento mori.».
   - Quattro postille racchiuse da un segno a forma di L. Tre a ridosso del margine superiore del foglio, sopra alle postille della mano b): «Hercules. Interpetratur[331]: Her[cul]es Cristos legi.», «Tragedia est, quicquid luctuosi [...] / carminibus describebant antiqui.», «Carolus et non Cavalus describit.». Una, «Sidonius, libro III°, epistula X», di seguito alla postilla della mano b) «"Plurimum laudis iuvenes nostri, suis moribus applicant quociens de negociorum [meritis ambigentes ad] peritorum cons[ilia] [decurrunt]"».

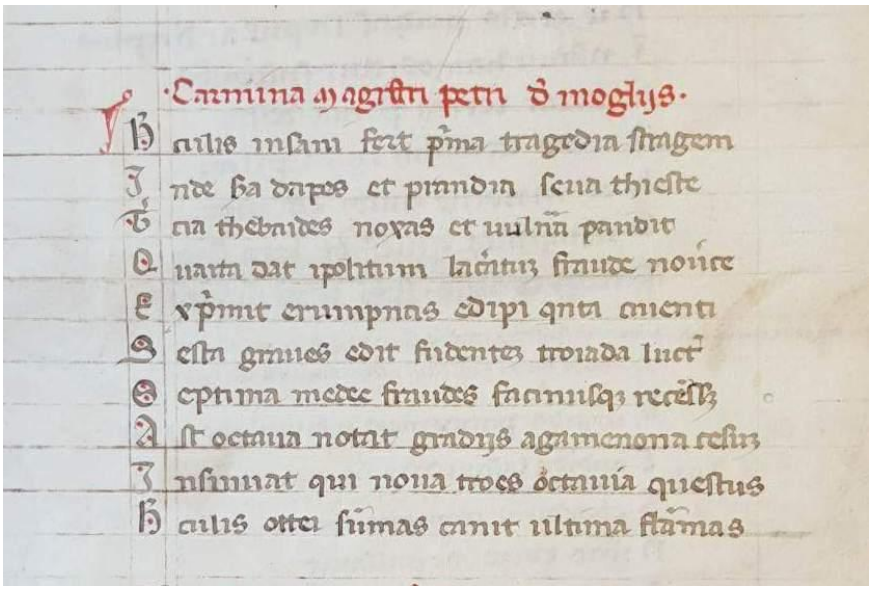
Il foglio si presenta quindi come *speculum* esegetico delle *Tragoediae* secondo diverse prospettive. Se l'*argumentum* di Pietro da Moglio riassume le vicende dei drammi senecani, le annotazioni del postillatore b) paiono istituire un confronto tra alcune tematiche delle *pièces* senecane già isolate da Pietro e certe frasi sentenziose desunte dalle epigrafi e dagli scritti di altri *auctores*, primo tra tutti Cicerone. D'altra parte, le note brachilogiche racchiuse tra due

[329] CICERO, *De officiis* II 79. Nell'edizione critica (*M. Tulli Ciceronis De officiis*, op. cit., p. 104) la formula iniziale è «At vero».
[330] Un analogo utilizzo della poetica visuale come *medium* atto a incentivare la riflessione del lettore sul testo si riscontra, ad esempio, nei codici stilati da Petrarca, primo tra tutti il ms. Vat. lat. 3195. Inoltre, per citare un esempio novecentesco, si può ricordare l'impaginazione ariosa ispirata agli *haiku* giapponesi eletta da Pascoli per *Myricae* allo scopo di creare una pagina meditativa.
[331] Errore di metatesi della "r".

graffe vergate dalla mano c) accostano, ai contenuti senecani già posti in evidenza da Pietro da Moglio, undici *sententiae* proverbiali provenienti dalla tradizione platonica, contraddistinte da una valenza universale che molto le avvicina alla dimensione morale cristiana. Infine, le altre quattro postille lasciate della mano c) rammentano la possibile rilettura della *fabula* di Ercole in filigrana alla vicenda di Cristo, introducendo osservazioni sul genere della tragedia e precisazioni sul nome del postillatore, ed esplicitano il passo dell'opera di Sidonio Apollinare dal quale è tratta una delle citazioni riportate dal postillatore b).

Bibliografia: L. ILARI, *Inventario topografico dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Siena*, ms. del sec. XIX, f. 39; *Catalogus codicum manu scriptorum qui in bibliotheca monasterii B.M.V. ad Scotos Vindobonae servantur*, ex mandato Reverendissimi Domini Abbatis D.ris E. Hauswirth edidit, D.ris P. A. Hübl O.S.B , Vindobonae et Lipsiae, in aedibus G. Braumüller, 1899, pp. 213-214, n. 196; N. TERZAGHI, *Index codicum latinorum classicorum qui Senis in Bibliotheca publica adservantur*, «Studi italiani di filologia classica», a. XI (1903), p. 406; ID., *De codicibus latinis philologicis qui Senis in Bibliotheca publica adservantur*, «Bullettino Senese di Storia Patria», a. X (1903), pp. 401-402; E. FANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 100-101; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), p. 234; BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siecle*, I, Fribourg, Suisse, Editions universitaires, 1965, p. 112, nr. 12981; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, de Gruyter, 1985, pp. 1162, 1196; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, 1992, p. 214a; L. A. SENECA, *Tragedie*, a cura di V. Faggi, Torino, Einaudi, 1991, pp. XXIII, XXIV, tavv. 1-4 (con tre riproduzione di alcune iniziali miniate); R. MIRIELLO (scheda descrittiva di), *Le Tragedie miniate in un codice del 1378*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 149-150; https://www.sciencia.cat/db/cercador.htm?ms=17.

3) Par.n = Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181, f. 65r (membr., 7 settembre 1381)



Contenuto: *ex libris* di Ambois Firmin-Didot datato 1850 (contropiatto anteriore); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di *maniculae*, graffe, disegni e cospicue glosse marginali e interlineari: *Hercules furens* (ff. 1r-8v), *Thyestes* (ff. 8v-15r), *Thebais* (ff. 15r- 18r con una lacuna alla fine), *Hippolytus* (ff.18r con una lacuna all'inizio- 24r), *Oedipus* (ff. 24r-30r), *Troas* (ff. 30r-37r), *Medea* (ff. 37r-42v), *Agamemnon* (ff. 43r-48v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 48v-54r), *Hercules Oetaeus* (ff. 54r-65r); sottoscrizione «Iste tragedie sunt mei […][332]», *Arg. Mul. B*, citazione rubricata di CICERO, *De amicitia* 40 («Tulii De Amicitia. Hoc in amicitia sancintur, / ut nec rogemus nec rogati turpia faciamus»), nota a piè di pagina «Janue 7 septembris / 1381 explevi hoc scriptum tragediarum» (f. 65r); citazione dal coro di *Herc. fur.* 125 ss. preceduta dalla nota «Aliqui liber habent ista carmina ante principium "Iam claro micant sidera mundo", sed maior / pars librorumnon habet» (ff. 65r-65v); citazione dal coro di *Oed.* 430 ss. preceduta dalla postilla «Unam tragediam inveni habentem infra scripta carmina in quinta tragedia, Corus "Efusam", post versum / "Te senior turpi sequitur Silenis asello". Alii libri communiter non habent» (f. 65v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto membranaceo con palinsesti; dimensioni mm. 365 x 265; ff. 65. Numerazione: cartulazione a inchiostro nero nell'angolo superiore destro. Rigatura: a inchiostro nero; righe: 42/46; disposizione del testo: su due colonne. Legatura: del XVI secolo, probabilmente di origine tedesca, pelle bianca di scrofa su assi di legno, con fermi ed elementi di chiusura; oggi il codice è ricoperto con un cartoncino azzurro.

Grafia, mani, inchiostri: i testi, le glosse e i *marginalia* sono stati vergati da un'unica mano con inchiostro nero in *littera textualis.* Il copista-postillatore ha riservato particolare attenzione agli ultimi drammi: da f. 44r, ossia da metà dell'*Agamemnon*, le annotazioni marginali, fino a quel momento comunque cospicue, diventano più numerose e corpose, giungendo a riempire i margini di ogni carta nella loro interezza. Rubriche per gli *incipit* e gli *explicit* dei drammi, per ogni nuova sequenza dialogica e canto corale, per l'*ex libris* (in parte eraso) e per i testi trascritti nelle ultime carte. Segni di paragrafo rossi angolari. Ai ff. 65r-65v, a margine dell'*incipit* di *Herc. fur.* 125 ss. e *Oed.* 430 ss., due note moderne a matita che spiegano il contenuto dei brani qui riportati.

Decorazione: capilettera di ogni dramma semplici a inchiostro rosso; iniziali minori rosse toccate in giallo, alcune decorate con bolle, boccioli, gigli (f. 15r), trifogli, mezze palme e suddivisioni interne, elementi realizzati con il medesimo inchiostro del corpo della lettera; i capoversi, tutti toccati in giallo con un puntino rosso, sono preceduti in alcuni casi da tre puntini rossi disposti a fiorellino. Si rilevano disegni marginali di grande formato realizzati con inchiostri neri e rossi e riferiti al testo di Seneca: f. 1r, margine destro, San Paolo che reca in mano un libro aperto e un calamo (con probabile riferimento alla pseudo-corrispondenza con Seneca), margine inferiore, testa di uomo barbuto (forse un ritratto dell'autore); f. 2r, margine inferiore, drago con la testa levata e la lingua bifida (l'Idra di Lerna evocata nel testo); f. 13v, margine inferiore, leone araldico (a esemplificazione del segno del Leone citato nel *Thyestes*); f. 41r, margine inferiore, serpente Pitone rappresentato come drago con lingua trifida (menzionato

[332] In questa sede è presente una rasura.

nella *Medea*); f. 45, margine inferiore, nave con vela gonfiata dal vento (riferimento ad Argo, richiamata nell'*Agamemnon*); f. 46v, margine inferiore, uccello con un cartiglio nel becco recante l'iscrizione «i plor dousment per amour» e una catenella che collega la zampa sinistra dell'animale all'iscrizione in italiano «Il lisignol que dolcement a l'ombra, tutta la notte si lamenta e piange, d'amoroso pensier il cuor m'ingombra» (allusione al mito di Progne e Filomela richiamato nell'*Agamemnon*); f. 54r, margine inferiore, scena di Ercole che sconfigge il leone Nemeo, con riferimento alla vicenda dell'*Hercules Oetaeus*. I disegni sono stati realizzati da due mani: quelli dei ff. 41r e 54r sono di fattura nettamente superiore.



Ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181, ff. 41r, 46v, 54r.

Storia del codice: il copista terminò di trascrivere le *Tragoediae*, i testi minori e le annotazioni a Genova, di certo il 7 settembre 1381, quando Pietro da Moglio era ancora in vita: l'*ex libris* «Iste tragedie sunt mei […][333]» (f. 65r) è difatti stato vergato dalla stessa mano che, oltre a copiare i drammi senecani, ha lasciato l'annotazione «Janue 7 septembris / 1381 explevi hoc scriptum tragediarum» al termine di una lunga glossa che occorre a margine del finale dell'*Hercules Oetaeus* (f. 65r). L'*ex libris* del contropiatto anteriore ci informa poi del fatto che nel 1850 il manoscritto appartenne al collezionista ed editore Ambroise Firmin-Didot. Proprio da questo bibliofilo la Bibliothèque Nationale de France acquistò l'esemplare nel 1878, impiegando fondi stanziati dal Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto, introdotto dalla rubrica «Carmina magistri Petri de Mogliis», è trascritto, con inchiostro leggermente più chiaro rispetto a quello del testo senecano di f. 65rb, di seguito all'*explicit* dell'*Hercules Oetaeus* e alla *subscriptio* rubricata, dalla quale è stato eraso il nome del copista/possessore. La "H" di «Herculis» (v. 1) è preceduta da un segno di paragrafo angolare rosso con due volute ai margini. Un punto semplice o doppio, in inchiostro rosso, occorre al centro di ogni capoverso. Il riassunto non è corredato di alcuna annotazione. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

«Herculis insani fert prima tragedia stragem[334];
Inde secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tercia Thebaides[335] noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ipolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumpnas[336] Edipi quinta cruenti;
Sesta graves edit fudentem[337] Troiada[338] luctus;
Septima Medee fraudes[339] facinusque recenssum[340];
Ast octava notat gradiis Agamenona[341] cesum;
Insinuat qui[342] nova[343] troes[344], Octavia, questus;
Herculis Ottei[345] summas canit ultima flammas.».

[333] Rasura.
[334] Variante al singolare dell'usuale «strages».
[335] Errore per «Thebaidos».
[336] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico), non attestata nel *Thesaurus* o in DU CANGE, et al., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, ma rintracciabile nel testo delle *Tragoediae* di Seneca in un numero sterminato di codici trecenteschi e quattrocenteschi.
[337] Errore per «fundentem».
[338] Errore provocato dall'inserimento di una «i» impropria, forse sul modello della "i" presente nella forma tradotta in volgare del termine "Troas", ossia "Troia".
[339] Variante adiafora di «clades».
[340] Errore che sostituisce «recenset» o «recessum», le forme alternative tramandate dagli altri codici dell'*Arg. Mul. B*. La terminazione «-um» sembra preferibile all'«-et» proposto da Billanovich per l'analogia grafica con il segno abbreviativo ravvisabile al termine del verso successivo, laddove esso compendia proprio «-um».
[341] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (Chig.).
[342] Errore per «quin».
[343] Errore per «nona».
[344] Errore per «tuos». Il termine "Troes" (troiani/e) non restituisce difatti alcun significato in questo contesto.
[345] Errore per «Oetei» o per la sua variante grafica «Oethei».

Bibliografia: L. DELISLE, *Mélanges de paléographie et de bibliographie*, Paris, Champion, 1880, p. 158; W. HOFFA, *Textkritische Untersuchungen zu Senecas Tragödien*, «Hermes», a. XLIX (1914), p. 464; ms. Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, Philol. 142n, parte 2, ff. 52 (l'eredità accademica di T. Düring e di W. Hoffa, morti nel 1916: documenti inediti); L. A. SENECA, *Tragoediae*, iteratis curis edidit H. Moricca, Torino, Paravia, 1947, p. XXII; M. E. COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of classical scholarship in Italy, 1300-1800*, II, 2 ed. rev. and enlarged, Boston, Mass., G. K. Hall, 1962, p. 1231; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, III.1, 1983, p. 295a; BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siecle*, V, Fribourg, Suisse, Éditions universitaires, 1979, nr. 19302; C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984, pp. 188; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, de Gruyter, 1985, pp. 1148, 1186; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), p. 295; *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, IV.1, *Bibliothèque nationale, fonds latin (supplément), Nouvelles acquisitions latines, petits fonds divers*, notices établies par M.-C. Garand, M. Mabille, D. Muzerelle, avec le concours de M.-T. d'Alverny, Paris, CNRS, 1981, p. 229, pl. L; G. BILLANOVICH, *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, p. 458; *Manuscrits enluminés de la Bibliothèque nationale de France, Manuscrits enluminés d'origine italienne*, tomo III, *XIVe siècle*, vol. 1, *Lombardie-Ligurie*, par F. Avril, M.-T. Gousset, avec la collaboration de J.-P. Aneil, Paris, Bibliothèque nationale, 2005, pp. 145-146, n° 67; scheda e riproduzione online ai siti https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc704110 e https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10032659n/f2.image.

4) Clm1 = München, Bayerische Staatsbibliothek, Codices Latini Monacenses, 15772, f. 68r (cart., 1394)

Contenuto: titolo «Petrarca» (f. 1r); prefazione per una tavoletta pasquale (f. 1v); stemma di Bernhard von Kraiburg e timbro rosso «RF Bibliothèque Nationale» (f. 2r); FRANCESCO PETRARCA, *Epistulae Sine nomine* (19 lettere) (ff. 2r-39r); *Excerpta ex epistulis Ieronimi Dalmatici* (ff. 39r-39v); BERTOLDUM DE LAVAZOLA, *Epitaphium Nicolai de Lavazola* (ff. 39v-40r); *Excerpta* dalle opere di Claudiano e Virgilio (ff. 40r-40v); ALBERTINUS MUSSATUS, *Eccerinis* (ff. 41r-52v); *Excerpta* dalle opere di Severino Boezio, Valerio Massimo, Aristotele, Platone, Cicerone, *sententiae et dicta varia* (ff. 53r-53v); *Quaedam de vini virtute et noxa: vinum enim modice sumptum videtur intellectui conferre acumen* (f. 54r); *Tabulae lunationum* a. 1394 (calendario lunare da gennaio a luglio) (ff. 54r-57v); *Festi vel Sexti Ruffi Annumenitoris Romanae historiae liber* (RUFIUS FESTUS, *Breviarium rerum gestarum populi Romani*) (ff. 58r-67v); *Excerpta* dalle opere di Aristotele, Macrobio, dai proverbi di Salomone, dagli scritti di Pietro Blesense e Ambrogio (f. 67v); *Arg. Mul. B* seguiti dai versi «Temporibus nostris quicumque placere laborat / det capiat querat plurima pauca nichil. / Omnes prelati papa mandante vocati / et tres legati venerant hucusque ligati» (f. 68r); *"Difinicio animae" secundum Augustinum* (f. 68v); altri *excerpta* dalle opere di Agostino, *Averrucandi religiones "Ad fugandum grandines","Contra morsum canis rabidi"* (f. 69r); continuazione delle *Tabulae lunationum* a. 1394 (da agosto a dicembre) (ff. 69v-71r); f. 72r bianco; numeri romani e timbro rosso «RF Bibliothèque Nationale» (f. 71v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 220 × 150 (foglio 1, in basso, completato da mm. 145-180); ff. 72. Numerazione: cartulazione a inchiostro nero e cifre arabe nell'angolo superiore destro. Fascicolazione: 1-9^{8}. Rigatura: a secco; disposizione del testo: su una colonna; righe: 25-35. Filigrane: campana in 2 varianti, simile a Piccard-Online n° 40046 e 40172: entrambi di origine italiana, inizi del XV secolo. Legatura: in pelle liscia rosso scuro; sul coperchio anteriore è incollata una striscia di pergamena con titolo («Petrarcha sine nomine»); restaurato nel 1921; dorso frammentato completato con lino grigio.

Grafia, mani, inchiostri: lo zibaldone è stato stilato da Bertoldo da Lavazola in gotica corsiva con elementi precocemente umanistici. Solo il calendario 1375-1394 (ff. 54v-57r, 69v-71r) è stato vergato, sempre dalla stessa mano, in scrittura libraria. Inchiostri bruni. Rubriche per gli *incipit* e gli *explicit* dei testi.

Decorazione: capilettera filigranate ai ff. 2r, 41r, 58r, 58r, a corpo rosso e blu oppure blu punteggiato, con decorazioni filigranate composte da nastri paralleli, catene di perline, puntini, croci, forme stilizzate di foglie o fiori; capilettera minori rossi con motivi filigranati lilla oppure blu con decorazioni rosse. Le iniziali di questo codice, con la loro costruzione rettangolare, la loro ornamentazione filigranata costituita da fili esterni di perle e da fili interni con perle, puntini, croci e fogliame stilizzato, ricordano alcuni capilettera filigranati tipici della città di Venezia. Si confrontino ad esempio le iniziali dei seguenti esemplari conservati sempre presso la Bayerische Staatsbibliothek: Cod.ital. 261, Clm 6534, Cod.ital. 81. Sono rilevabili alcuni disegni dilettantistici (cfr. f. 69r, rappresentazione dell'*Ad fugandum grandines*) e ornamentali (cfr. ff. 8v, 16v, 24v, 32v, 48v, 64v) e alcune *maniculae* con maniche riccamente decorate (cfr. ff. 25r, 25v, 35r, 43v, 44r). A f. 2r è inoltre presente lo stemma a due colori di Bernhard von Kraiburg.

Storia del codice: il manoscritto è stato prodotto in Italia settentrionale (forse in Veneto) durante la prima metà del XV secolo. L'esemplare è difatti opera di Bertoldo da Lavazola, canonico di Aquileia, segretario apostolico di papa Urbano VI e corrispondente poco gradito di Giovanni Conversini da Ravenna, che così lo descrive in *Rationarium vitae*, L: «Bertoldus, pape secretarius, homo plane vanus eoque loco dignissimus, accommodatis vestibus ornare me tentavit». L'attribuzione al Lavazola dello zibaldone è comprovata dall'iscrizione che introduce l'epitaffio di f. 39: «Epytaphium spectabilis adolescentis quondam domini Nicolay de Lavazola, canonici ecclesie Aquilegensis, domini pape scriptoris, compositum per me Bertoldum de Lavanzola, frater eiusdem domini Nicolai et canonicum dicte ecclesie et secretarium dicti domini pape». Questo componimento, gli *excerpta* dalle opere di Aristotele, Claudiano, Virgilio e Valerio Massimo, l'*Arg. Mul. B*, il *Breviarium* di Festo Rufio, i materiali petrarcheschi e altre brevi *sententiae* sono riscontrabili anche sul ms. Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Visconti Modrone 1, zibaldone di Giovannino Crivelli evidentemente prodotto nello stesso periodo e nello stesso *milieu* dell'esemplare Monacense. Il codice, che appartenne poi a Bernhard von Kraiburg (1412-1477) così come testimonia il suo stemma a f. 2r, fu registrato nel 1749 presso il Capitolo della Cattedrale di Salisburgo. Nel 1801 fu trasportato a Parigi (cfr. ff. 2r e 71v timbro rosso «RF Bibliothèque Nationale») e fu letto dal commissario

francese Neveu e dal generale Lecourbe. Nel 1815 fu infine trasferito alla Hofbibliothek di Monaco di Baviera. Segnature precedenti: Sal. aul. 71.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto, vergato prima dei versi «Temporibus nostris quicumque placere laborat / det capiat querat plurima pauca nichil. / Omnes prelati papa mandante vocati / et tres legati venerant hucusque ligati», è introdotto dal titolo «Petrus de Mulio dictus a rhetorica pro argumentis Tragediarum Senece. / Hercules furens prima tragedia». Questa dicitura e i capoversi dell'*argumentum* di Pietro sono preceduti da un segno di paragrafo angolare vergato con lo stesso inchiostro. Ogni verso del riassunto è inoltre introdotto dall'indicazione numerica in cifre romane della posizione ordinale della tragedia di riferimento («I^{a} / II / III^{a} / IIII^{a} / V^{a} / VI^{a} / VII^{a} / VIII^{a} / VIIII^{a} / X^{a}»). Il copista dell'*argumentum* ha chiosato il vocabolo "edit" di v. 6 con la nota interlineare «id est manifestavit[346] et habet», che, mediante segno di richiamo costituito da barra obliqua, puntino e chiocciola, prosegue nel margine destro con la dicitura «et habet quatuor significaciones / unde usus: edo, compono, / pario[347], loquor et manifesto». Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

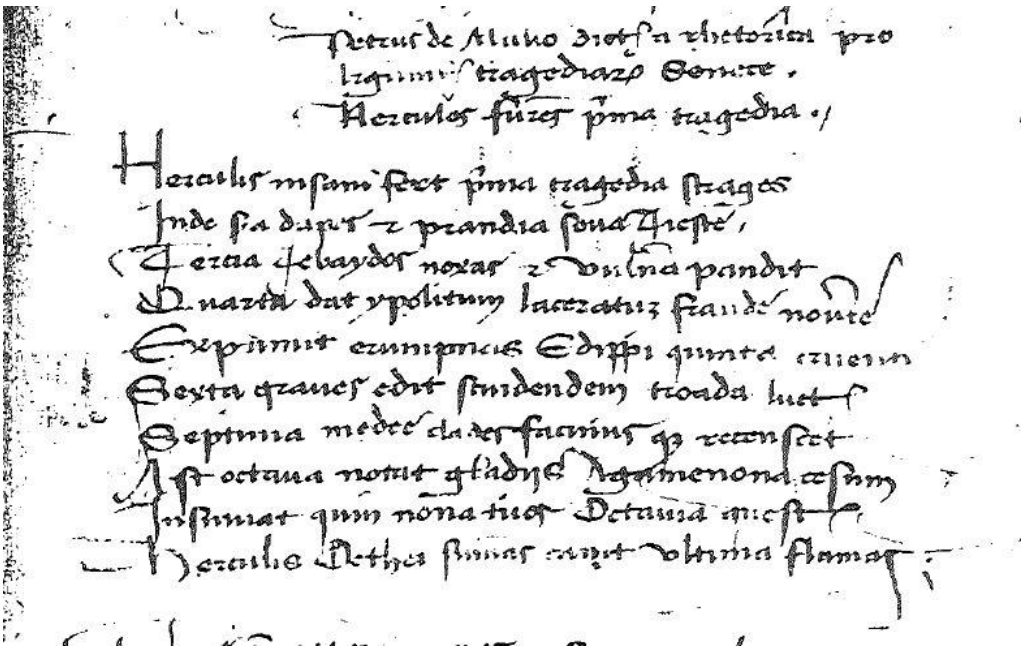
«Herculis insani fert prima tragedia strages;
Inde secunda dapes et prandia seva Thyeste[348];
Tercia Thebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ippolitum[349] laceratum fraude noverce;
Exprimit erumnas Edippi quinta cruenti;
Sexsta graves edit scindentem Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamemnona cesum;
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.».

Bibliografia: *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, II. 3, *Codices latinos (Clm) 15121-21313 complectens*, secundum A. Schmelleri indices composuerunt C. Halm, F. Keinz, G. Meyer, G. Thomas, Monachii, Sumptibus Bibliothecae Regiae, 1878 (*Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, IV. 3), p. 33; W. CLOETTA, *Beiträge zur Litteraturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance*, II, *Die Anfänge der Reinassancetragödie*, Halle a. S., Niemeyer, 1892, p. 26 n. 4; A. MUSSATO, *Ecerinide*, a cura di L. Padrin, con uno studio di G. Carducci, Bologna, Zanichelli, 1900, VI (= IV), XLI-XLIII; W. V. HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behorden vom Schisma bis zur Reformation*, I, Rom, Loescher, p. 146 n. 2; ivi, II, p. 105; R. SABBADINI, *Giovanni da Ravenna, insigne figura d'umanista (1343-1408)*, Como, Bottega d'Erasmo, 1924, pp. 50, 158-159, 183-184, 224, 229; P. PIUR, *Petrarcas 'Buch Ohne Namen' und die päpstliche Kurie: ein Beitrag zur Geistesgeschichte der Frührenaissance*, Halle, M. Niemeyer, 1925, pp. 285-286; *Briefwechsel des Cola di Rienzo*, hrsg. von K. Burdach, P. Piur, II 2 (*Vom Mittelalter zur Reformation* 2, 2), Berlin 1928, pp. 190-231; *Epistolario di Pier Paolo Vergerio*, a cura di L. Smith, Roma, Tipografia del Senato, 1934, p. 296; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da*

[346] La desinenza «-vit» è soprascritta a alla "a" della sillaba «-sta-», in origine trascritta come finale.
[347] Si ricordi la differenza tra il verbo "pario, is, peperi, partum, pariturus, parere" (generare, produrre, procurare, inventare) e "pario, as, avi, atum, are" (rendere uguale).
[348] Con la prima «e» è soprascritta alla «-i-».
[349] La doppia «p» è ricalcata con inchiostro nero.

Fiano, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), p. 294; *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris latinorum*, unter Benutzung der Vorarbeiten A. Hilkas bearbeitet von H. Walther, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959, p. 389; A. SOTTILI, *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*, I (Censimento dei codici Petrarcheschi 4), Padova, Antenore, 1971, pp. 471-475; G. GLAUCHE, *Wege zur Provenienzbestimmung versprengter bayerischer Handschriften*, in *Bibliotheksforum Bayern*, VI, herausgegeben von der Generaldirektion der Bayerischen Staatlichen Bibliotheken Munchen, K. G. Saur, 1978, p. 204; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, de Gruyter, 1985, p. 1151; L. BERTALOT, *Initia humanistica Latina: initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, I, *Poesie*, Tubingen, Max Niemeyer Verlag, 1985, n. 6234; G. CONVERSINI DA RAVENNA, *Rationarium vite*, introduzione, edizione, note a cura di V. Nason, Firenze, Olschki, 1986, pp. 9-10; F. FÜRBETH, *Johannes Hartlieb. Untersuchungen zu Leben und Werk* (Hermaea. Germanistische Forschungen N.F. 64), Tübingen, Max Niemeyer, 1992, p. 251; K. HOLTER, *Beispiele von Graphik in Handschriften*, in *Buchkunst, Handschriften, Bibliotheken. Beiträge zur mitteleuropäischen Buchkultur vom Frühmittelalter bis zur Renaissance* (*Schriftenreihe des Oberösterreichischen Musealvereins* 15, 16), hrsg. von G. Heilingsetzer, W. Stelzer, Linz, Oö Musealverein, 1996, p. 518, anm. 12; *Repertorium fontium historiae Medii Aevi primum Augusto Potthast digestum...*, VII, Romae, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1997, p. 647; *Katalog der illuminierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München*, VI. 2, *Die Illuminierten Handschriften italienischer herkunft in der Bayerischen Staatsbibliothek*, von U. Bauer-Eberhardt, Textband + Tafelband, Wiesbaden, L. Reichert Verlag, 2014, p. 107, n° 89; brevi schede descrittive ai siti http://www.ilritornodeiclassici.it/ensu/index.php?op=fetch&type=manoscritto&lang=it&startchar=m&id=1619 e https://opacplus.bsb-muenchen.de/metaopac/singleHit.do?methodToCall=showHit&curPos=1&identifier=100_SOLR_SERVER_687630041.

5) Visc. = Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Visconti Modrone 1, f. 84r (cart., fine XIV-inizio XV sec.)



Contenuto: nota di possesso del XVIII secolo «Sac. Iohannis Viganò» (piatto anteriore). SEZIONE I: FRANCESCO PETRARCA, *Secretum* (ff. 1r-26r); due lettere giocose attribuibili a Pietro Malvicini (ff. 26v-27r); FRANCESCO PETRARCA, *Invectiva contra magni status hominem sed nullius scientie et virtutis* (ff. 27v- 33r); GIOVANNI DI BONANDREA, *Brevis introductio ad dictamen* (ff. 33r-38r); citazione d FRANCESCO PETRARCA, *Epyst.* III 24 («Salve cara deo tellus sanctissima salve») (f. 38r); GIACOMO PIZZINIGA, 18 esametri di invettiva contro la Sicilia[350] (ff. 38r-38v). SEZIONE II: storia in volgare di Sant'Antonio in strofe monorime (ff. 40r-43r); carme in lode della famiglia Crivelli (f. 43r); documenti sui rapporti intrattenuti con Gian Galeazzo Visconti dai Crivelli e da altri funzionari (f. 43v); preghiera[351] (f. 44r), ricette cancellate con un pesante tratto di penna (f. 44v). SEZIONE III: *Ecloga Teoduli* (ff. 45r-50v); *Rudium doctrina* (ff. 51r-58v). SEZIONE IV, in un fascicolo a parte estratto da un codice della seconda metà del XIII secolo, corredata della nota di possesso «Iohanninus» (f. 61v) e di vari appunti di Giovanni Crivelli: *Bolla di Adriano IV a Eschil, arcivescovo di Lund, Laterano, 1157 gennaio 15* (ff. 59r-59v); *Bolla di papa Alessadro III ad Assalone, arcivescovo di Lund, Tuscolo, 1178 novembre 2* (ff. 59v-60r); *Bolla di Lucio III al decano Nicola e ai canonici della chiesa di Roskild, 1182-1185* (f. 60v), *Federico secondo nomina il proprio figlio Enrico (Enzo) legato generale per tutta l'Italia, 1239 luglio 25* (ff. 61r-61v); *Re Enrico (Enzo) nomina Ansedisio Guidotti legato per la Marca Trevigiana, presso Cremona, 1249 marzo 20* (ff. 61v-62r); *Federico II conferma la nomina di Ansedisio Guidotti a legato per la Marca Trevigiana, Pisa, 1249 fine marzo* (f. 62v); *Re Enrico (Enzo) nomina Ansedisio Guidotti podestà di Padova, Cremona, 1249 marzo 27* (f. 62v); *Federico II designa il figlio Corrado proprio erede e successore, 1237 febbraio* (ff. 63r-64v); *Encyclica accusatoria di Federico II contro papa Gregorio IX, Treviso, 1239 aprile 20* (ff. 64r-66v). SEZIONE V: RUFIO FESTO, *Breviarium rerum gestarum populi Romani* intitolato *Festi vel Sexti Ruffi annumeratori Romane istorie* (ff. 67r-72v), con la sottoscrizione «Scriptum Rome per Iohanninum de Crivellis» (f. 72v). SEZIONE VI: versi memoriali per l'apprendimento dell'ortografia e il relativo commento (ff. 75r-78v), con sottoscrizione incompleta «Iohaninus de Crivelis subscripsit Rome die» (f. 78v); *excerptum* da EBERARDUS BITHUNIENSIS (EBERARDO DI BÉTHUNE, *Graecismus*) (f. 78v); venticinque *sententiae* tratte dalle opere di Aristotele, dal Vangelo, dai padri della Chiesa, dagli scritti di Boezio e Ovidio, assieme a notizie genealogiche storiche e mitologiche (ff. 79r-79v); *capitula* di VALERIUS MAXIMUS, *Factorum et dictorum memorabilium libri* (ff. 80r-80v); notizia astronomica e alcune ricette (f. 81r); *excerpta* da VALERIUS MAXIMUS (f. 83v); *excerptum* da CALUDIUS CLAUDIANUS, *In Eutropium*, I 181-184 (f. 84r); nove versi di PUBLIUS VERGILIUS MARO, *Georgica*, I 427-436 (f. 84r); *Arg. Mul. B*; (f. 84r); BERTOLDUM DE LAVAZOLA, *Epitaphium Nicolai de Lavazola* (f. 84r); *excerpta* da VALERIUS MAXIMUS (f. 84v); IOHANNINUS DE CRIVELLIS, egloga in esametri (ff. 85r-86r).

Caratteristiche codicologiche: esemplare cartaceo (eccetto un fascicolo in pergamena = ff. 59r-66v) costituito da più unità codicologiche unite assieme; dimensioni mm. 200 x 145; ff. VII, 87.

[350] Debitori al poemetto petrarchesco «Solve cor in lacrimas, infelix insula, solve» (cfr. *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris latinorum*, unter Benutzung der Vorarbeiten A. Hilkas bearbeitet von H. Walther, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959, n. 18432; L. BERTALOT, *Initia humanistica Latina: initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, I, *Poesie*, Tubingen, Max Niemeyer Verlag, 1985, n. 6036).

[351] Sul modello dei *Psalmi penitentiales* di Petrarca.

Fascicolo in pergamena (ff. 59r-66v): 8 bifogli con lato carne esterno, mm. 198 x 142 = 10 [162] 25 x 15 [101] 26, 34 righe, rigatura verticale e orizzontale a punta di piombo. Disposizione dei testi nelle diverse sezioni: varia. Legatura: dei secoli XVIII-XIX, in cartone rivestito di pergamena.

Grafia, mani, inchiostri: Sezione I: trascritta interamente da Giovannino Crivelli in gotica corsiva con elementi cancellereschi. Sezione II: storia di Sant'Antonio copiata da Luigi Crivelli, altri testi stilati da Giovannino Crivelli. Sezione III: testi trascritti da Giovannino Crivelli. Sezione IV: testi stilati in Italia settentrionale durante la seconda metà del XIII secolo in gotica semicorsiva di piccolo modulo con elementi cancellereschi; annotazioni di Giovannino Crivelli. Sezione V: testi vergati da Giovannino Crivelli in gotica corsiva con molti elementi cancellereschi. Sezione VI: testi trascritti da Giovannino Crivelli sempre in corsiva con elementi cancellereschi.

Decorazione: lettera iniziale della *Brevis introductio ad dictamen* decorata con motivi floreali e fogliacei.

Storia del codice: come indicano le numerose note di possesso e il contenuto di alcuni testi, questo zibaldone è stato assemblato da Giovannino Crivelli, *scriptor litterarum* al servizio della curia pontificia tra il 1408 e il 1430 deceduto prima del 24 agosto 1445, data in cui il suo incarico, rimasto vacante, fu affidato a Giovanni Toscanella. In questo manoscritto il Crivelli raccolse e trascrisse di sua mano numerosi testi, alcuni dei quali connessi con l'ambiente universitario felsineo, come la *Brevis introductio ad dictamen* di *magister* Giovanni di Bonandrea e l'*Argumentum* di Pietro da Moglio. Il codice costituisce dunque un vero e proprio prontuario scolastico di grammatica, storia e filosofia morale utile a un funzionario come il Crivelli per lo svolgimento delle proprie mansioni. Si pensi anche alle tre bolle pontificie e ai sei documenti prodotti tra i secoli XII e XIII presso la cancelleria di Federico II e di Re Enzo, estratte da un manoscritto del XIII secolo e inserite nella Sezione IV a guisa di modello retorico e stilistico da seguire per soddisfare i compiti di cancelleria.

In seguito, il codice appartenne prima a un membro della famiglia Visconti, poi a Giovanni Viganò, viceparroco di San Vincenzo in Prato, così come testimonia sia la nota di possesso del Viganò lasciata all'interno del piatto anteriore, sia la sottoscrizione «Ex codice ms. per Iohanninum de Cribellis saeculi XV olim baronis Vicecomitis. Extat apud d. Iohannem Viganò proparochum S. Vincentii in Prato Mediolani» lasciata dall'erudito domenicano Giuseppe Allegranza (m. 1785) sul ms. Roma, Archivum generale Ordinis Praedicatorum, XIV, lib. LLL, ff. 118r-120v[352]. Qui egli copiò, avendo come antigrafo il codice del Crivelli, il primo e il terzo dei testi pontifici della Sezione IV, assieme al protocollo e all'escatocollo del secondo testo.

Come osservato in precedenza, il manoscritto è certamente imparentato con il codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15772. Su entrambi i testimoni sono difatti riportati: l'epitaffio composto da Bertoldo da Lavazola composto per Nicola da Lavazola, *excerpta* dalle opere di Aristotele, Claudiano, Virgilio e Valerio Massimo, l'*Arg. Mul. B*, il *Breviarium* di Festo Rufio, materiali petrarcheschi e brevi *sententiae* comuni.

[352] Testi editi in V. J. KOUDELKA, *Neu aufgefundene Papsturkunden des 12. Jahrhunderts*, «Römische Historische Mitteilungen», a. III (1960), pp. 114-128.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto è preceduto dalla dicitura «Petrus de Mulio dictus a rethorica pro argumentis tragediarum Senece. Hercules furens prima tragedia.». Non sono rilevabili annotazioni o elementi decorativi. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

«Herculis insani fert prima tragedia strages;
Inde secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tercia Tebaydos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumpnas[353] Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit scindendem[354] Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenscet[355];
Ast octava notat gladiis Agamenona[356] cesum;
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.».

Bibliografia: G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia…di Milano ne' secoli bassi*, IV, Milano, Bianchi, 1855, p. 392; F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353)*, Torino, Loescher, 1888, p. 41 n. 2; ID., *Sopra un'antica storia lombarda di sant'Antonio di Vienna*, in *Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro d'Ancona*, Firenze, Barbera, 1901, pp. 741-762; ID., *Archivio Visconti di Modrone*, in *Francesco Petrarca e la Lombardia*, Milano, Hoepli, 1904, pp. 337-229; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), p. 294; P. O. KRISTELLER, Iter Italicum, II, 1967, pp. 10, 213; G. GUALDO, *Giovanni Toscanella, Nota biografica*, «Italia medioevale e umanistica», a. XIII (1970) pp. 44, 53, 55-56; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, 1983, p. 161; G. GUALDO, *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale, con altri saggi sull'Archivio vaticano tra Medioevo ed età moderna*, a cura di R. Cosma, Roma, Herder editrice e libreria, 2005, pp. 299 n. 57; M. FERRARI, *Codici petrarcheschi e umanistici dell'Archivio Visconti di Modrone, Presentazione*, «Aevum», a. LXXIX (2005), fasc. 2, pp. 583-584; ID., *La biblioteca e l'archivio Visconti di Modrone*, «Aevum», a. LXXXII, fasc. 3 (settembre-dicembre 2008), pp. 817-819; M. PETOLETTI, *Il codice Visconti Modrone I*, ivi, pp. 843-844.

6) Pal. = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, ff. 2v, 25r, 44v, 56r, 77v, 96r, 117v, 137r, 155v, 175r (cart., 21 novembre 1397)

Per la descrizione del codice si veda sopra. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B* ricomposto:

«Herculis insani fert prima tragedia strages
Inde secunda dapes et prandia seva[357] Thyeste;

[353] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (Par.n).
[354] Errore per «scindentem».
[355] Errore per «recenset».
[356] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (Chig.).
[357] La «-e» che in origine concludeva la parola è stata corretta in «-a».

Tertia Thebaydos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumpnas[358] Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit scindentem Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenonna cesum;
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.».

7) Ott.1 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, f. 6r (cart., XIV sec.[ex.])

Per la descrizione del codice si veda sopra. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

«Herculis insani fert[359] prima tragedia strages;
Inde secunda dapes, et prandia seva Thyeste;
Tertia Thebaydos noxa et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumnas Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit scindentem Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[360] cesum;
Insinuat quin nona tuos, Ottavia[361], questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flamas[362].»

8) V43 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643, ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v (membr., XIV sec.[ex.])

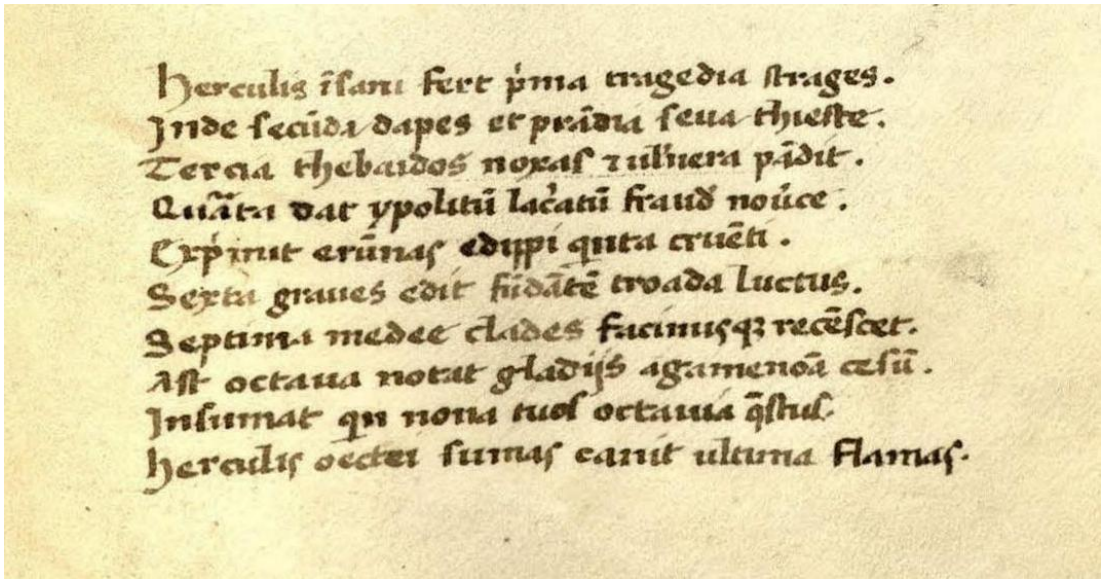
Per la descrizione del codice si veda sopra. Trascrizione dei versi dell'*Arg. Mul. B* ricomposto:

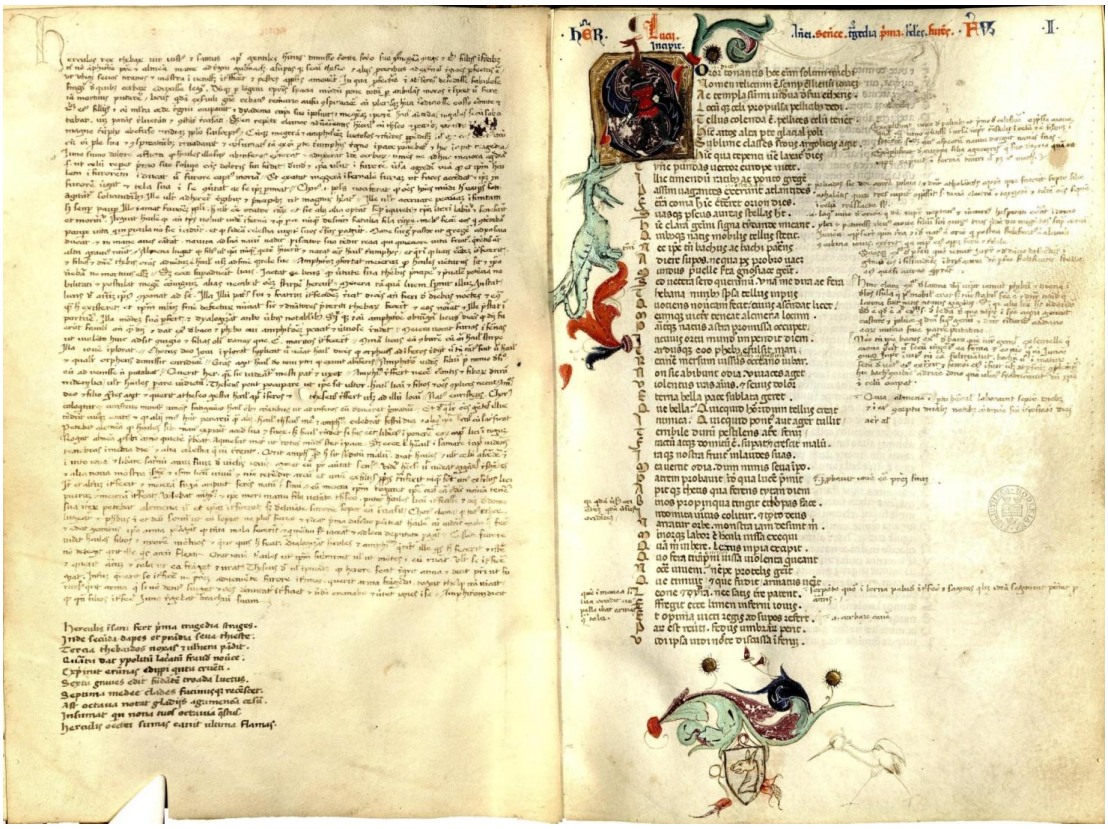
«Inde secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tertia Thebaydos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumpnas[363] Edippi quinta cruenti;
Sexta graves cedit[364] fundentem Troada luctus;

[358] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (Par.n).
[359] La parola scritta in origine, «recense», è stata emendata inserendo, di seguito alla seconda "e", un piede di mosca rovesciato con una «t» soprascritta.
[360] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (Chig.).
[361] Variante grafica di «Octavia», forma qui volgarizzata in «Ottavia».
[362] Errore per «flammas», riconducibile all'omissione del *titulus* per la nasale "n" sopra la prima «-a-».
[363] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (Par.n).

Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[365] cesum;
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.».

9) Ox.1 = Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Lat. Class. 93, f. 4v (membr., XIV sec.[ex.])





[364] Variante isolata rispetto all'usuale «edit».
[365] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (Chig.).



Ms. Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Lat. Class. 93, f. 4v
(Copyright © Bodleian Library, 2021, CC-BY-NC 4.0).

Contenuto: in *incipit*, miscellanea di testi di carattere mitologico e morale: *Nomina Nimpharum, Musarum et Lunae*; *Nomina insignium regalium*; *Nomina Musarum* tratti da MARCIANUS CAPELLA; versi elegiaci di MARCIANUS CAPELLA (*incipit* «Primum scire petit fame dulcedine»); *excerptum* da ALANUS DE INSULIS, *De naturae complanctu*; *excerptum* da HUGO DE FOLIETO, *De claustro animae*; CYPRIANUS, *De XII abusionibus saeculi*; *Res quinque ridiculosae et periculosae* da GILBERTUS (MAGNUS?); otto versi sul sacramento dell'altare (*incipit* «Constat in altari carnem de pani mutari») (f. 1r); *excerptum* da GIOVANNI BOCCACCIO, *De mulieribus claris* (f. 1v); *Opusculum breve de viciis et virtutibus et radicibus suis* (*incipit* «Septem dicuntur capitalia vitia»), seguito da una notizia riguardante la distinzione delle virtù di Macrobio sulla base del *Somnium Scipionis* (f. 2r); S. IGNATIUS, *Epistula ad S. Johannem*; *Epistula ad B. V. Mariam*; *B. Mariae virginis epistula ad Ignatium* (f. 3v); ALBERTINUS MUSSATUS, *Argumentun in Herculem furentem* e *Arg. Mul. B* (f. 4v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, ciascuna corredata di postille marginali e interlineari, e preceduta dal corrispondente *argumentum* di ALBERTINUS MUSSATUS in forma accresciuta: *Hercules furens* (ff. 5r-18r), *Thyestes* (ff. 18v-29v), *Thebais* (ff. 30v-37r), *Hippolytus* (ff. 37v-50r), *Oedipus* (ff. 50v-60v), *Troas* (ff. 61r-72v), *Medea* (ff. 73r-83r), *Agamemnon* (ff. 83v-93v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 93v-103r), *Hercules Oetaeus* (ff. 104r-123v).

Caratteristiche codicologiche: esemplare membranaceo; dimensioni mm. 185x260; ff. 124 (ultimo foglio bianco). Numerazione: a matita, nell'angolo superiore destro. Fascicolazione (con richiami orizzontali spesso entro quattro code, alcuni figurati[366]): 1^2, $2\text{-}16^8$. Rigatura: a secco; righe: 50; disposizione del testo: su una colonna, al centro del foglio, eccetto i cori *Oed.* 882-914, *Med.* 849-878 ed *Herc. Oet.* 1095-1130 (parte di un coro) sue due colonne per mancanza di spazio. Legatura: moderna, del XIX secolo, in pelle marrone con impressioni floreali disposte a doppio rettangolo, piena coperta.

Grafia, mani, inchiostri: il testo delle *Tragoediae* è stato copiato da un unico trascrittore in *littera textualis* con inchiostro bruno. Al termine dell'operazione di copiatura, sono state lasciate postille marginali e interlineari in numero non eccessivo, ma da almeno cinque mani, in momenti diversi con inchiostri bruni di diversa intensità; le annotazioni consistono in glosse, *maniculae*, graffe, e varianti con segni di rimando alla parola di riferimento. Al postillatore responsabile della prima stratificazione di *marginalia*, la più consistente e composta anche di glosse di media lunghezza, sembrano imputabili i testi presenti ai ff. 1r-4v e gli *Argumenta* del Mussato che precedono ogni tragedia. Rubriche per i nomi dei locutori (a margine ma anche in abbreviazione, all'interno di un unico verso se suddiviso in due battute), e per gli *incipit* e gli *explicit* di ciascun dramma; in loro corrispondenza sono inoltre presenti segni di paragrafo a piede di mosca rossi e blu, lasciati anche a introduzione di ogni nuova battuta di dialogo e dei cori. Solo l'*argumentum* dell'*Agamemnon* è introdotto da rubrica.

[366] Nel dettaglio: fasc. 2 (richiamo a f. 12v inserito in un cartiglio retto da una *manicula*), 3 (richiamo a f. 20v inserito in una cornice floreale), 4 (quaternione (richiamo a f. 28v inserito in una tavoletta scrittoria), 5 (richiamo f. 36v tra quattro code), 6 (richiamo f. 44v entro linee tratteggiate che formano una stella), 7 (richiamo f. 52v tra quattro code), 8 (richiamo f. 60v rubricato tra quattro code, anch'esse in rosso), 9 (richiamo f. 68v entro quattro code), 10 (richiamo f. 76v entro quattro code), 11 (richiamo f. 84v entro quattro code), 12 (richiamo f. 92v entro quattro code), 13 (richiamo f. 100v entro quattro code), 14 (richiamo f. 108v entro quattro code), 15 (richiamo f. 116v entro quattro code), 16 (carta finale bianca).

Decorazione: il capolettera dell'*Hercules furens*, blu e intarsiato in bianco, decorato con gigli bianchi negli occhielli (su fondo marrone), incorniciato e su fondo dorato, comprende la miniatura di una figura umana con armatura e tunica rossa corta e testa di drago marrone, ed è corredato di due tralci foliati che si dipartono verso l'alto e verso il basso, il secondo comprendente un drago verde a tre teste. Le iniziali degli altri drammi sono a corpo verde o rosa o rosso o blu, a volte intarsiate in bianco, con fattezze vegetali (ad esempio il tratto obliquo della "Q" termina con motivo fogliforme), incorniciate di nero, su fondo oro, decorate negli occhielli (a fondo blu o verde o rosso) di motivi floreali e foliati rossi e rosa, e sono a volte provvisti di tralci rossi o rosa o verdi o blu e oro, in certi casi congiunti a pallini dorati dentellinati in nero. Il capolettera di f. 73r non è terminato. Iniziali minori in blu e rosso alternati, e filigranati con inchiostro nero-violaceo dilavato, in rari casi filigranati anche a colore (a f. 13r iniziale filigranata anche in rosso, a f. 96r anche in blu); alcune iniziali minori dell'*Hercules Oetaeus* sono filigranate in modo più elaborato in rosso o blu (ff. 115r-119r), e da f. 120r a inchiostro nero-violaceo ma sempre con motivi più complessi (dentellinature, linee che rassomigliano a fiori e foglie, volute). Capoversi toccati in giallo. Al centro del margine superiore di ogni carta (*recto* e *verso*) indicazione, in blu e rosso alternati, del numerale ordinale della tragedia ivi trascritta. A f. 5r, nel margine inferiore, uno stemma con testa d'asino sormontato da decorazione fogliacea e floreale e affiancato dal disegno di un uccello. Le parole del primo *explicit* «Finit Deo gratias amen» sono intervallate ciascuna da un motivo foliato blu o violaceo. Invece, le parole che compongono il secondo *explicit* «Lucii Annei Senece tragedia decima et ultima Hercules / Oetheus similiter et totus tragedia et liber hic explicit» sono vergate ognuna in rosso e blu in modo alternato, con l'ultima seguita da un piccolo fiore blu.

Storia del codice: il manoscritto appartiene ora al fondo Canonici della Bodleian Library di Oxford. Riflettendo sulla possibile provenienza del codice, Alexander P. MacGregor (*Abbazia di Pomposa*) ricorda che padre Canonici era solito comprare i suoi manoscritti in Veneto, laddove questo testimone può di certo essere localizzato, pur senza poter individuare con certezza una città particolare. R. J. Tarrant (ed. dell'*Agamemnon*) ipotizza che l'esemplare provenga dall'ambiente padovano, ma solo sulla base della presenza degli *argumenta* di Albertino Mussato, che potevano del resto essere noti anche al di fuori della città di Padova. È presente uno stemma non identificato a f. 5r.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto poetico e l'*argumentum* dell'*Hercules furens* di Albertino Mussato precedente sono stati vergati dalla stessa mano in *littera textualis* in due momenti distinti. Il copista, avendo progressivamente esaurito l'inchiostro durante la trascrizione del riassunto in prosa, ha preparato di nuovo lo strumento scrittorio, copiando il testo di Pietro da Moglio con inchiostro più scuro e tratto più deciso. In entrambi gli *argumenta* non sono rilevabili annotazioni di alcun tipo. La "H" iniziale del riassunto del Mussato è di modulo maggiore e solo contornata. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

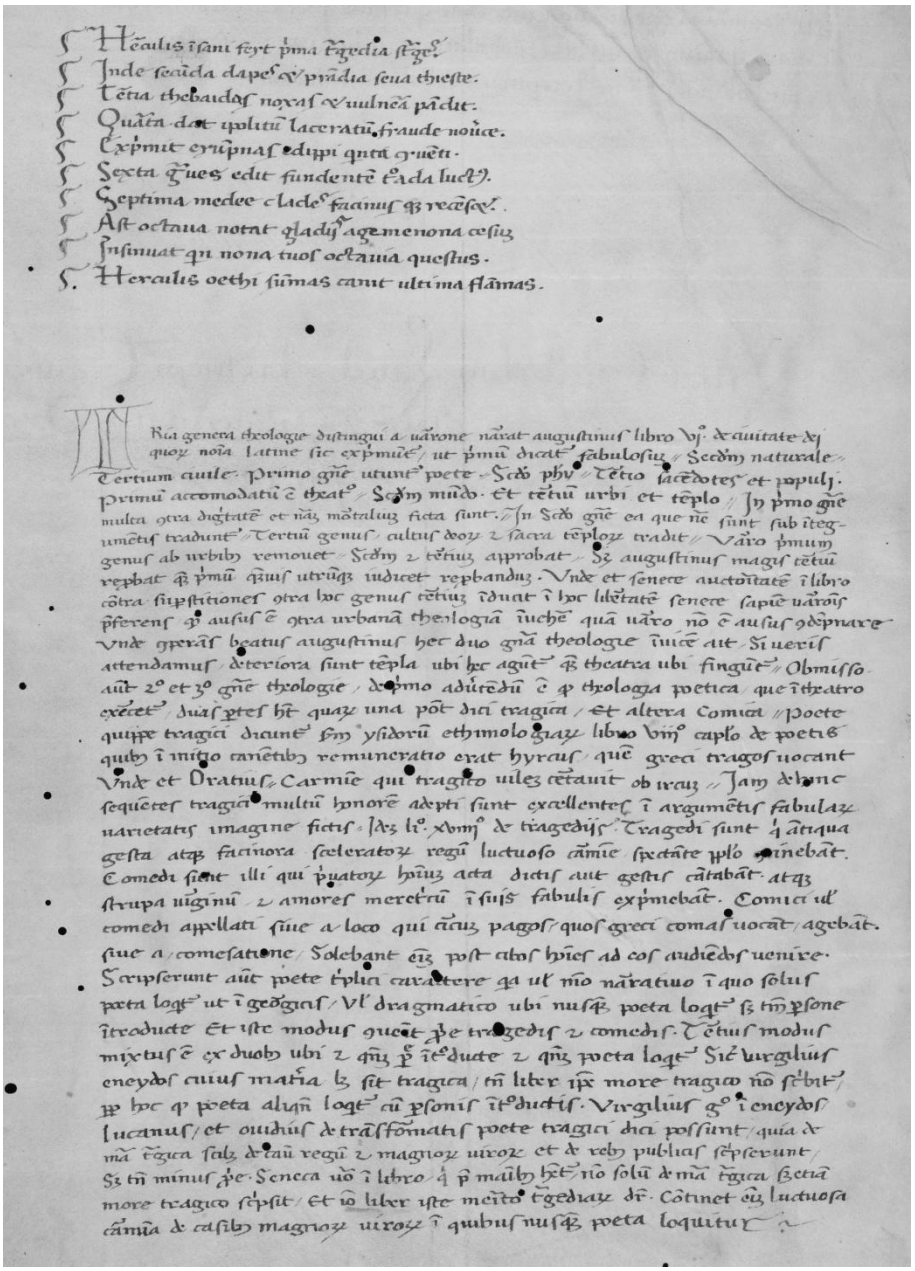
«Herculis insani fert prima tragedia strages;
Inde secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tercia Thebaidos noxas et vulnera pandit;

Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumnas Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit fundantem[367] Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenscet[368];
Ast octava notat gladiis Agamenona[369] cesum;
Insumat[370] quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oectei sumas[371] canit ultima flamas[372].».

Bibliografia: H. O. COXE, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, III, *Codices Graecos et Latinos Canonicianos complectens*, Quarto Catalogues III, Oxonii, E Typographeo Academico, 1854, p. 148; *A summary catalogue of Western manuscripts in the Bodleian library at Oxford*, IV, *Collections received during the first half of the 19th century: Nos. 16670-24330*, by F. Madan, Oxford, Clarendon press, 1897, p. 319; T. DÜRING, *Zur Überlieferung von Senekas Tragödien: Ergänzung zu den Abhandlungen im Hermes, Band 42 und 47. I. 37 Handschriften in England; II. Der Kommentar des N. Treveth (um 1315) und sein Verhältnis zu C*, Leipzig, Teubner, 1913, p. 4; ms. Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, Philol. 142n, parte 2, ff. 6, 16 (l'eredità accademica di T. Düring e di W. Hoffa, morti nel 1916: documenti inediti); mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); A. C. MEGAS, *Ho proumanistikos kyklos tēs Padouas (Lovato Lovati. Albertino Mussato), kai hoi tragōdies tou L. A. Seneca: diatribē epi didaktoria (Il circolo preumanistico di Padova [Lovato Lovati. Albertino Mussato] e le tragedie di L. Anneo Seneca)*, Thessalonike, Tupographeia Emm. Sphakianakē kai hyioi, 1967, pp. 1, 6-16, 26-66; *Albertini Mussati Argumenta tragoediarum Senecae, Commentarii in L. A. Senecae tragoedias: fragmenta nuper reperta*, cum prefatione, apparatu critico, scholiis edidit A. C. Megas, Thessalonicae, Tip. Nicolaide, 1969, pp. 23 ss.; E. ESCH, *Bonifaz IX und der Kirchenstaat*, Tübingen, M. Niemeyer, 1969, p. 1; A. P. MACGREGOR, rec., *Albertinou Mussatou oi Ypotheseis ton Tragodion tou Seneka*, ed. A. C. Megas (Tessalonicae 1969), «Classical Philology», a. LXVII.1 (1972), p. 66; G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini*, in *Tra Latino e Volgare: per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, pp. 79-90 n. 2; A. P. MACGREGOR, *L'Abbazia di Pomposa, centro originario della tradizione «E» delle tragedie di Seneca*, «Bibliofilia. Rivista di storia del libro e di bibliografia», a. LXXXV (1983), p. 181; L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 39; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, p. 1204; breve scheda descrittiva al sito https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_2412.

10) Ox.2 = Oxford, Bodleian Library, MS. Laud lat. 71, f. 1v (membr., XIV sec.[ex.])

[367] Errore per «fundentem».
[368] Errore per «recenset».
[369] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (Chig.).
[370] Errore per «insinuat».
[371] Errore per «summas», riconducibile all'omissione del *titulus* per la nasale "n" sopra la «-u-».
[372] Errore per «flammas», riconducibile all'omissione del *titulus* per la nasale "n" sopra la prima «-a-».



Heraulis ysani fert pma tragedia stige.
Inde secuda dapes & prdia seua thieste.
Tetra thebaidas noxas & vulnera pdit.
Quarta dat ipolitu laceratu fraude nouerce.
Expmit ermnas edipi quta gruetu.
Sexta Cues edit fundente tada lucta.
Septima medee clades fatmus gz reassc.
Ast octaua notat gladij agemenona cesi
Insinuat qn nona tuos octauia questus.
Heraulis oethi sumas canit ultima flamas.

Mri genera thrologie distinguit a uarrone narrat augustinus libro vj. de ciuitate dj quoz nra latine sic expmit, ut pmu dicat fabulosu. Secdm naturale tertium ciuile. Primo gne utunt poete. Scdo phi. Tertio sacerdotes et populj. Primu accomodatu theatro. Secdm mundu. Et tertiu urbi et teplo. In pmo gne multa extra dignitate et nam mataluz ficta sunt. In scdo gne ea que ne sunt sub itegumentis traduntur. Tertiu genus ait duoz z sacra teploz tradit. Varro pmum genus ab urbib remouet. Secdm z tertiu approbat. Sz augustinus magis tertiu reprobat gz pmu quius utrugz iudicet reprehendz. Vnde et seneca auctoritate i libro contra superstitiones extra hoc genus tertiu iduat i hoc libertate seneca sapie varros preferens gz ausus e extra urbana theologia iuuare qua varro no e ausus godpnare. Vnde ggerat beatus augustinus hec duo gna theologie iuuare aut Si uerius attendamus diteriora sunt tepla ubi hec agunt gz theatra ubi fingunt. Obmisso aut 2o et 3o gne thrologie de primo adurendu e p throloja poetica que itheatro exercet. Duas ptes ht quaz una pot dici tragica. Et altera Comica. Poete quippe tragici dicunt secm ysidoru ethimologiaz libro vmo capto de poetis quib i mitto tanetibz remuneratio erat hyrcus que greca tragos uocant. Vnde et Oratius. Carmine qui tragico uilez retaunt ob ircaz. Jam deinc sequeres tragici multu honore adepti sunt excellentes i argumentis fabulaz varietatis imagine fictis. Iuz li. xvmo de tragediis. Tragedi sunt q atiqua gesta atq facinora scelerator regu luctuoso camine spectante plo celebat. Comedi sunt illi qui puator hiuz acta dictis aut gestis catabat. atq strupa uiginu z amores meretru i suis fabulis expmebat. Comica ut comedi appellati sine a loco qui cauz pagos quos greci comas uocat agebat. sine a comesatione. Solebant eis post cibos hies ad cos audiendos uenire. Scripserunt aut poete tplia caractere qa ut mo naratiuo i quo solus poeta loqr ut i georgicis. Vl dragmatico ubi nusq poeta loqr sz tm psone introducte Et iste modus queat pe tragedis z comedis. Tertius modus mixtus e ex duobz ubi z qnz p recedute z qnz poeta loqr Sic virgilius eneydos cuius matia hz sit tragica. tn liber ipe more tragico no scribit. pe hoc q poeta aliqn loqr cu psonis introductis. Virgilius go i eneydos lucanus. et ouidius de trasformatis poete tragici dici possint. quia de ma tragica fabz de tanu regu z magnoz uiroz et de reb publicis scripserunt. Si tn minus pe. Seneca uo i libro q p malis hortat no solu de ma tragica sed etia more tragico scripsit. Et io liber iste merito tragedia dr. Continet enim luctuosa camina de casibz magnoz uiroz i quibus nusq poeta loquitur.



Ms. Oxford, Bodleian Library, MS. Laud lat. 71, ff. 1v, 3r
(Copyright © Bodleian Library, 2021, CC-BY-NC 4.0).

Contenuto: *Arg. Mul. B* (f. 1v); NICOLAUS TREVET, *Accessus* al *Commentarius* delle *Tragoediae*, comprendente l'*argumentum* dell'*Hercules furens*, corredato, alla fine, di un testo inedito sulla divisione in atti del dramma, con particolare interesse al primo (ff. 1v-2v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, fittamente corredate di glosse interlineari, *scholia* marginali, dagli *Argumenta* di NICOLAUS TREVET e da *excerpta* del suo *Commentarius*: *Hercules furens* (ff. 3r-28v), *Thyestes* (ff. 29r-52v), *Thebais* (ff. 53r-65v), *Hippolytus* (ff. 66r-90v), *Oedipus* (ff. 91r-110v), *Troas* (ff. 111r-134r), *Medea* (ff. 135r-155r), *Agamemnon* (ff. 156r-175r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 175r-194v), *Hercules Oetaeus* (ff. 195r-233v); *ex libris* «Tragedie Senece domini Thebaldi de Thebaldeschis» (f. 234v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto membranaceo, in folio minori; dimensioni mm. 205x285; ff. 234 (f. 234r bianco). Numerazione: a matita, nell'angolo superiore destro, lasciata da più mani. Fascicolazione (con richiami orizzontali variamente decorati[373]); 1-2[12], 3[8], 4-5[10],

[373] Queste nel dettaglio le caratteristiche dei richiami: fasc. 1 (richiamo f. 12v tra code e triangoli rossi), 2 (richiamo f. 24v decorato con un linea fiorata e con iniziale toccata in rosso), 3 (richiamo f. 32v con iniziale toccata in rosso), 4 (richiamo f. 42v tra quattro puntini con iniziale toccata in rosso), 5 (richiamo f. 52v tutto toccato in rosso e filigranato in quanto è la prima parola della successiva tragedia), 6 (richiamo f. 64v con iniziale toccata in rosso e piccole decorazioni curvilinee), 7 (richiamo f. 74v tra quattro puntini con iniziale toccata in rosso), 8 (richiamo 82v con iniziale toccata in rosso e piccole decorazioni curvilinee), 9 (richiamo f. 92v tra quattro puntini con iniziale toccata in rosso), 10

6^{12}, 7^{10}, 8^{8}, 9-22^{10}, 23^{12}. Rigatura: a matita; righe: 26; disposizione del testo: su una colonna, centrato. Legatura: moderna, del XIX sec., in marocchino marrone scuro, piena coperta; il manoscritto è stato intaccato dai tarli.

Grafia, mani, inchiostri: le *Tragoediae* sono state trascritte da un unico copista in *littera textualis* con inchiostro nero, assieme agli *argumenta* di Trevet a partire dal secondo; di questi, il copista tuttavia riporta solo le sezioni iniziali, inerenti la trama del dramma, e non quelle finali, incentrate sulla divisione in atti. Queste ultime sono state aggiunte da un'altra mano, che le ha però ampliate aggiungendo dettagli sui locutori di ciascun atto, con particolare attenzione al primo; la medesima mano ha del resto trascritto, oltre all'*argumentum* del da Moglio, anche l'*Accessus* di Trevet e il testo riassuntivo che ne costituisce un'aggiunta; sempre lo stesso scriba ha inoltre postillato fittamente in codice con annotazioni marginali e interlineari, glosse, *maniculae*, graffe (a volte rubricate), *excerpta* del *Commentarius* trevetano, fino a f. 206v; da f. 207r il testo senecano è privo di annotazioni. *Ex libris* «Tragedie Senece domini Thebaldi de Thebaldeschis» ovviamente di altra mano, in maiuscola. Rubriche per gli *explicit* dei drammi, per alcuni degli *argumenta* che intervallano i drammi e per i nomi dei locutori (in forma estesa all'inizio dei drammi e in abbreviazione a margine delle battute di dialogo). Segni di paragrafo a piede di mosca blu e rossi. *Explicit* del libro rubricato, con alcune lettere toccate in blu, in maiuscola, introdotto da segno di paragrafo a piede blu. Al centro del margine superiore, indicazione rubricata del numerale ordinale della tragedia ivi trascritta.

Decorazione: Iniziale dell'*Hercules furens* è figurata e zoomorfa, su fondo blu scuro e contornata in marrone chiaro. Nel dettaglio, la "S" compone il corpo (marrone chiaro) di un drago con ali e piedi rossi e due teste, una protesa verso destra e l'altra verso sinistra; la prima, con fare iracondo, apre le fauci, provviste di denti ben appunti, ed emette un getto di fuoco marrone che, nella finzione iconografica, costituisce il prolungamento decorativo del capolettera; la seconda, con atteggiamento opposto, si protende con dolcezza verso un uccello (con colori analoghi al drago: corpo marrone chiaro, zampe arancioni e ali rosse) e scambia con questo un bacio. La miniatura sembra quindi costituire una raffigurazione simbolica della "doppia faccia" del temperamento iracondo, tematica di certo calzante con la prima tragedia senecana. I capilettera degli altri drammi sono invece sprovvisti di cornice, fondo e contorno, intarsiati (con corpo blu e rosso suddiviso da linee e decori privi di colore), dentellinati e fittamente filigranati in blu, rosso, nero-violaceo, e ornati, negli occhielli, di finissimi motivi floreali. Iniziali minori semplici blu o rosse, solo in rari casi filigranate o in rosso o in blu. Capoversi (e le maiuscole solo negli *argumenta* vergati dal copista) toccati in rosso.

(richiamo f. 102v con iniziale toccata in rosso e piccole decorazioni curvilinee), 11 (richiamo f. 112v con iniziale toccata in rosso e piccole decorazioni curvilinee), 12 (richiamo f. 122v con iniziale toccata in rosso e piccole decorazioni curvilinee), 13 (richiamo 132v con iniziale toccata in rosso e piccole decorazioni curvilinee), 14 (richiamo f. 142v tra quattro puntini e una coda inferiore, con iniziale toccata in rosso), 15 (richiamo f. 152v con iniziale toccata in rosso e piccole decorazioni curvilinee), 16 (richiamo f. 162v con iniziale toccata in rosso e piccole decorazioni curvilinee), 17 (richiamo f. 172v con iniziale toccata in rosso tra quattro code), 18 (richiamo f. 182v decorato con un linea fiorata e con iniziale toccata in rosso), 19 (richiamo f. 192v con iniziale toccata in rosso tra due code laterali), 20 (richiamo f. 202v con iniziale toccata in rosso tra quattro puntini), 21 (richiamo f. 212v decorato con un linea fiorata e con iniziale toccata in rosso), 22 (richiamo f. 222v con iniziale toccata in rosso tra quattro code), 23 (fine del codice).

Storia del codice: l'esemplare, di verosimile provenienza italiana, appartenne a Tebaldo de' Tebaldeschi, conservatore di Roma nel 1510.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto è stato trascritto in *littera textualis* prima dell'*Accessus* di Trevet, vergato dalla stessa mano. Non sono rilevabili annotazioni di alcun tipo. A livello decorativo, oltre ai segni di paragrafo a piede di mosca (differenti da quelli presenti nel resto del codice e non colorati) che introducono ciascuno dei versi del riassunto, si segnala l'iniziale dell'*Accessus* solamente contornata. La carta (f. 1v) è intaccata dai tarli. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

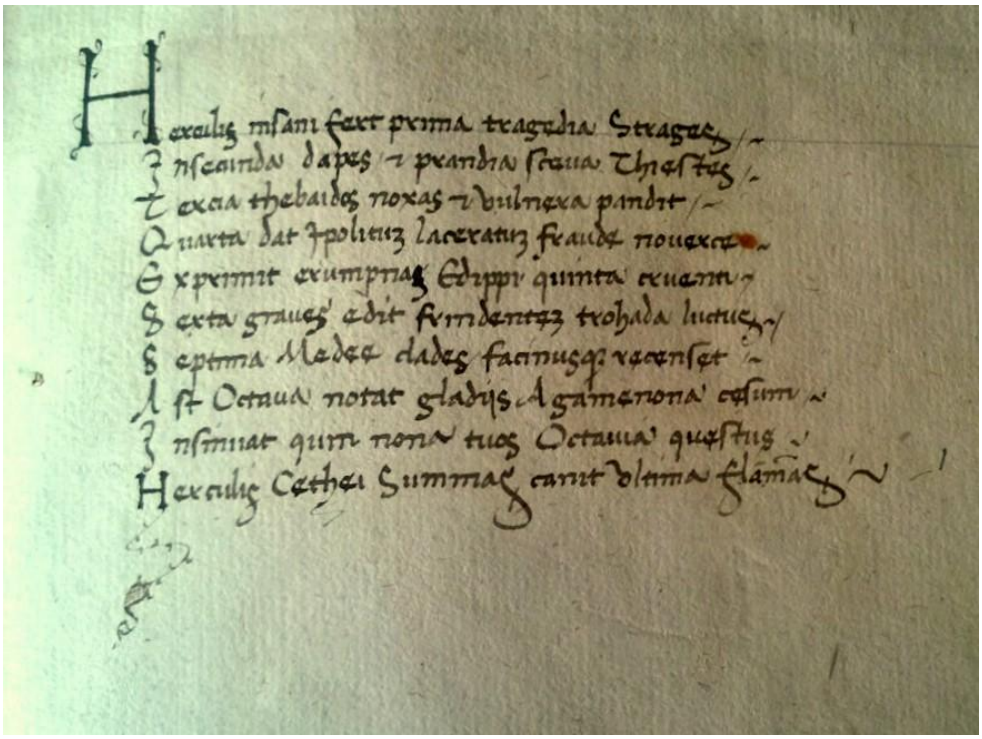
«Herculis insani fert prima tragedia strages;
Inde secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tertia Thebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ipolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumpnas[374] Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit fundentem Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agemenona[375] cesum;
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethi[376] summas canit ultima flammas.».

Bibliografia: *A summary catalogue of Western manuscripts in the Bodleian library at Oxford*, II.1, *Collections received before 1660 and miscellaneous MSS, acquired during the first half of the 17th century: Nos. 1-3490*, by F. Madan, H. H. E. Craster, Oxford, Clarendon press, 1897, p. 68; T. DÜRING, *Zur Überlieferung von Senekas Tragödien: Ergänzung zu den Abhandlungen im Hermes, Band 42 und 47. I. 37 Handschriften in England; II. Der Kommentar des N. Treveth (um 1315) und sein Verhältnis zu C*, Leipzig, Teubner, 1913, p. 4; ms. Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, Philol. 142n, parte 2, ff. 7, 18 (l'eredità accademica di T. Düring e di W. Hoffa, morti nel 1916: documenti inediti); mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); N. RUBINSTEIN (voce a cura di), *Tebaldeschi*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Treccani, 193; A. C. MEGAS, *Ho proumanistikos kyklos tēs Padouas (Lovato Lovati. Albertino Mussato), kai hoi tragōdies tou L. A. Seneca: diatribē epi didaktoria (Il circolo preumanistico di Padova [Lovato Lovati. Albertino Mussato] e le tragedie di L. Anneo Seneca)*, Thessalonike, Tupographeia Emm. Sphakianakē kai hyioi, 1967, pp. 1; *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris latinorum*, unter Benutzung der Vorarbeiten A. Hilkas bearbeitet von H. Walther, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959, p. 389; L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, pp. 37, 44; *Bodleian library Quarto catalogue*, II, *Laudian Manuscripts*, by H. O. Coxe, reprinted from edition of 1858-1885 with corrections and additions and an historical introduction by R. W. Hunt, Oxford, Bodleian Library, 1973, p. 33; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und*

[374] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (Par.n).
[375] Errore per «Agamemnona», o della forma scorretta «Agamenona» impiegata in alternativa sui codici dell'*Arg. Mul. B*.
[376] Errore per «Oethei», variante grafica di «Oetei» (nel latino classico «Oetaei»), molto diffusa, fin dal XIV secolo, nei codici delle *Tragoediae*.

Niedergang der römischen Welt, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1173, 1205; breve scheda descrittiva al sito https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_7648.

11) Quer. = Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13, f. 79r (membr., XIV sec.$^{ex.}$)



Contenuto: *Argumentum Tragediarum* che chiama in causa i grandi tragediografi greci e ricollega i titoli di ogni dramma alla principale «persona passionata» («Tragediarum librum Euripidem et Sophoclem mutatus…qui volunt contrarium obtinere») (ff. 1r-1v); COLUCCIO SALUTATI, *Epistula* I 150 (incompleta) (f. 1v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae* con glosse a forma di giglio, trottola palla che si interrompono all'altezza di *Herc. fur.* 1250 (f. 5v): *Hercules furens* (ff. 3r-11r), *Thyestes* (ff. 11v-18v), *Thebais* (ff. 18v-22v), *Hippolytus* (ff. 23v-31r), *Oedipus* (ff. 31r-37v), *Troas* (ff. 37v-45r), *Medea* (ff. 45r-51v), *Agamemnon* (ff. 51v-58r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 58r-64v), *Hercules Oetaeus* (ff. 64v-77r); solo la prima tragedia è corredata di *argumentum*: mancano i riassunti degli altri drammi, in corrispondenza dei quali erano stati predisposti spazi riservati; *Epitaphium Senecae* (f. 77r); *Arg. Mul. B* (f. 79r).

Caratteristiche codicologiche: esemplare membranaceo; dimensioni mm. 357 x 250; ff. I (carta moderna), 78 (ff. 2 e 78 bianchi, ff. 79-80 in carta antica dei secoli XIV-XV), 2, I' (carta moderna). Numerazione: cartulazione moderna stampigliata nell'angolo inferiore destro. Fascicolazione: 1^{2}, $2\text{-}7^{10}$, $8\text{-}9^{8}$. Rigatura: a lapis; righe: 40; disposizione del testo: su due colonne. Filigrane: ff. 79-80 Briquet 9092 (Perpignan 1387: filigrana *tau*)[377]. Legatura: di

[377] Tenendo conto, assieme a C. M. MONTI, *Un'edizione tardo trecentesca…*, pp. 522-523, che questa filigrana non è menzionata in L. MAZZOLDI, *Filigrane di cartiere bresciane*, «Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1990-1991, è plausibile pensare che il codice non sia stato prodotto a Brescia.

restauro (forse del XVI secolo), restaurata da Coreca di Perugini e Allodi, Brescia; i due piatti e parte del dorso sono originali, in pelle marrone con impressioni a secco.

Grafia, mani, inchiostri: il testo senecano è stato stilato con inchiostro nero tendente al bruno in alcune parti in gotica libraria settentrionale della fine del Trecento o dell'inizio del Quattrocento. Le glosse e i testi del primo bifoglio sono stati trascritti in notulare da una mano successiva. Mancano i titoli, le abbreviazioni marginali dei nomi dei locutori e le rubriche.

Decorazione: L'iniziale dell'*Hercules furens* racchiude la miniatura di un uomo con mantello e cappuccio che indica il testo (verosimilmente Seneca). Capilettera su fondo oro per ogni dramma, eccetto che per la tragedia *Troas*, priva dell'iniziale. Capilettera minori in rosso e in blu alternati.

Storia del codice: Carla Maria Monti riconduce l'origine di questo codice all'ambiente di Coluccio Salutati e, più precisamente, alla figura di Domenico Bandini, *magister* attivo a Bologna e nell'area Toscana in contatto con il celeberrimo umanista. Come testimoniano difatti questo e altri manoscritti, sembra che quest'insegnante avesse redatto una particolare "edizione" delle *Tragoediae* comprensiva di nuovi *argumenta* caratterizzati da tratti in certa misura originali. Non si dispone tuttavia di elementi che permettano di ricostruire con certezza la storia dell'esemplare, né è dato sapersi quando di preciso entrò a far parte della Biblioteca Queriniana (presumibilmente nel XIX secolo).

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto poetico, copiato nell'angolo superiore sinistro di f. 79r, presenta a v. 1 l'iniziale "H" decorata con sottili linee che si attorcigliano ai tratti verticali della lettera. Specularmente, l'iniziale "H" di v. 10 è adorna di un tratto curvilineo impreziosito da foglioline che, dipartendosi dalla seconda asta verticale, termina con il disegno stilizzato di un fiore. Non sono presenti annotazioni di alcun genere. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

«Herculis insani fert prima tragedia strages;
In[378] secunda dapes, et prandia sceva[379] Thiestes;
Tercia Thebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ipolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumpnas[380] Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit frindentem[381] Trohada[382] luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava[383] notat gladiis Agamenona[384] cesum;

[378] Errore per «inde».
[379] La forma «sceva» è variante grafica di «seva» propria del latino medievale, come attesta http://ducange.enc.sorbonne.fr/SCAEVUM.
[380] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (Par.n).
[381] Errore per «fundentem».
[382] Grafia scorretta per «Troada».
[383] Indicata con l'iniziale maiuscola come nel ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10, f. 1r.

Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei summas[385] canit ultima flammas[386].».

Bibliografia: *L. Annaei Senecae Tragoediae; accedunt incertae originis Tragoediae tres*, recensuerunt R. Peiper, G. Richter, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1867, p. XXX; F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353): saggio di un libro sopra la vita, le opere, i tempi di Coluccio Salutati*, Torino, Loescher, 1888, p. 41 n. 2; A. BELTRAMI, *Index codicum classicorum latinorum qui in Bibliotheca Queriniana brixiensi adservantur*, «Studi italiani di filologia classica», a. XIV (1906), pp. 67-68; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, 1963, p. 33b; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), p. 294; G. PANAZZA, *Le arti applicate connesse alla pittura del Rinascimento*, in *Storia di Brescia*, III, *La dominazione veneta (1576-1797)*, Brescia, Morcelliana, 1964, p. 680; G. GIARDINA, Per l'edizione critica di Seneca tragico, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei classici greci e latini», a. XIII (1965), pp. 61, 76, 86, 91; L. Annaei Senecae Tragoediae, recensuit praefatione et apparatu critico instruxit I. C. Giardina, Bologna, Compositori, 1966, p. XIII; R. H. PHILP, *The manuscript tradition of Seneca's Tragedies*, «Classical Quaterly», a. LXII (1968), pp. 152, 160, 164; A. P. MACGREGOR, *The MS. tradition of Seneca's tragedies: Ante renatas in Italia litteras*, «Transactions of the American Philological Association», a. CII (1971), pp. 328, 334, 337, 340, 345-346, 350-355; L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, pp. 37, 42, 74-78, 86; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, de Gruyter, 1985, p. 1154; C. M. MONTI, *Un'edizione tardo trecentesca delle Tragedie di Seneca*, in ID., F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, I, «Aevum», a. LXXIII (1999), 2, pp. 522-523; F. PASUT, *I miniatori del Vaticano lat. 1645 e del Laurenziano 37. 5 (e altri codici bolognesi delle Tragedie di Seneca)*, ivi, II, pp. 535-547; S. MARCHITELLI, *Nicholas Trevet und die Renaissance der Seneca. Tragödien. II*, «Museum Heleveticum», a. LVI (1999), pp. 97-104; *Analecta Brixiana*, a cura di A. Valvo, G. Manzoni, contributi dell'Istituto di filologia e storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore, Milano, V&P strumenti, 2004, p. 51 n. 12; C. M. MONTI (scheda descrittiva di), *Le Tragedie in una "edizione" dell'ambiente di Coluccio Salutati*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, p. 147; breve scheda descrittiva al sito http://www.mirabileweb.it/manuscript/brescia-biblioteca-civica-queriniana-b-i-13-manuscript/20761.

12) L1 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 24v, 44v, 56v (membr., XIV sec.[ex.])

Per la descrizione del codice si veda sopra. Trascrizione dei vv. 2, 3, 4 dell'*Arg. Mul. B* ricomposti:

«Inde secunda dapes et prandia seva Tiheste[387];

[384] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (Chig.).
[385] Indicata con l'iniziale maiuscola, come nel ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10, f. 1r.
[386] La parola «flamas», presente in questa sede, è corredata di un *titulus* per la doppia "m" che per errore non occorre sulla prima «a», ma sulla «a» successiva alla «-m-».

Tertia Thebaydos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce.»

13) Par.l = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, f. 183r (cart., XV sec., *ante* 14 agosto 1433)

Per la descrizione del codice si veda sopra. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

«Herculis insani fert prima tragedia strages;
Inde secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tertia Tebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumpnas[388] Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit sindentem[389] Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[390] cesum;
Insinuat quin nona[391] tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethey summas canit ultima flammas.».

14) Dur. = Genova, Biblioteca Durazzo, A IV 3, f. 199v (cart., 1448)

Contenuto: *Osservazioni* di Prospero Seminio (f. I); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di *maniculae*, graffe e postille isolate: *Hercules furens* (ff. 1r-23r), *Thyestes* (ff. 23v-42v), *Thebais* (ff. 43r-54r), *Hippolytus* (ff. 54r-75v), *Oedipus* (ff. 75v-93r), *Troas* (ff. 93r-113v), *Medea* (ff. 113v-131r), *Agamemnon* (ff. 131v-148r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 148v-165r), *Hercules Oetaeus* (ff. 165r-199r); *Epitaphium Senecae* (f. 199r-199v); *subscriptio* «De tragidiarum Senece opere expleto. Immense / Trinitati glorioseque Virgini Marie quas manus / fessa gratias fari non potest refert lingua per / seculorum secula. Amen. / Copiavi in Cuneo ego Ludovicus Beleria et finivi / die prima iunii sub anno Domini M^{o}CCCC^{o}XLVIII» seguita dalla nota più tarda «per annos quinque ante[quam ty]/pis libri excudi ceperent. Nam cepere libri typis excusi anno dominice nativitais MCCCCLIII. / Hic autem liber descriptus / fuit antequam / imprimerentur lib[ri] / sive ante typum inven/tum; quidquidem / typus inventus fuit / Colonie Agrippine / a Ioanne Conturber[g] / inventore, in qua / civitate sustulit / martyrium sanc[ta] /

[387] Forma scorretta per «Thieste», causata da un errore di anticipazione della «-i-» rispetto alla «-h-».
[388] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (Par.n).
[389] Errore forse riconducibile alla pronuncia emiliana della fricativa postaleveolare sorda [ʃ] come fricativa alveolare sorda [s].
[390] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (Chig.).
[391] In origine >notat<: «nona» è *suprascriptum* al cassato «notat». La forma iniziale, «notat», è errore di ripetizione del verbo presente nel verso precedente.

Ursula cum suis sociis», *Arg. Mul. B* (f. 199v); PS. SENECA, *Versus super quattuor virtutibus* (mancanti della Giustizia)[392] (ff. 199v-201r); timbro della Biblioteca Durazzo (f. 201r).

Caratteristiche codicologiche: esemplare cartaceo; dimensioni mm. 290 x 200; ff. II, 201 (ff. 200v-201v bianchi). Numerazione: cartulazione recente a matita, di piccolissimo modulo, nell'angolo inferiore destro. Fascicolazione (richiami orizzontali, inseriti in riquadri decorati con motivi floreali rossi): $1\text{-}12^{16}$, 13^{10} (mancante dell'ultima carta). Rigatura e squadratura: a secco (190 / 200 x 115 / 120); righe: 30; disposizione del testo: su una colonna a piena pagina. Filigrane: Briquet 7787-7788 (Köln 1452-Perpignan 1455: corno). Legatura: in marocchino cilindrato, voluta dal Durazzo.

Grafia, mani, inchiostri: tutti i testi sono stati copiati da un'unica mano con inchiostro nero in umanistica posata. Solo la nota lasciata a f. 199v accanto alla sottoscrizione è stata trascritta da mano posteriore. In corrispondenza degli *incipit*, degli *explicit*, di ogni nuova sequenza dialogica e di ciascun canto corale sono presenti segni di paragrafo rossi (a piede di mosca o angolari) e rubriche. A margine del testo senecano, i nomi dei locutori, le *maniculae*, le graffe e gran parte delle postille sono stati vergati sempre dal copista, che li ha pure ripassati in rosso. Si ha dunque l'impressione che il codice sia stato esemplato su un antigrafo la cui *auctoritas* abbia imposto la trascrizione anche dei *marginalia* lì presenti. Quest'ipotesi trova d'altronde conferma nella sporadicità con la quale è possibile rivenire segni d'attenzione a margine dei codici durazziani, dai quali Giacomo Filippo Durazzo faceva solitamente dilavare le annotazioni dei precedenti possessori.

Decorazione: capolettera della prima tragedia, semplice, abbozzato a inchiostro nero, forse nell'attesa di accogliere ulteriori decorazioni; iniziali di *Thyestes*, *Thebais*, *Hippolytus*, *Oedipus* semplici, in rosso, ornate da qualche segno geometrico decorativo del medesimo colore: in particolare, a f. 54r "I" rossa con due piccoli cerchi ai lati, a f. 75v "I" rossa intarsiata; capilettera di *Medea*, *Agamemnon Octavia*, *Hercules Oetaeus* non eseguiti. Iniziali minori rosse all'inizio di ogni nuova sequenza dialogica e canto corale. Tutti i capoversi toccati in rosso.

Storia del codice: l'esemplare fu trascritto da Ludovico Beleria nel 1448 a Cuneo, così come testimonia la sottoscrizione a f. 199v. Nel 1801 il manoscritto fu acquistato per 6 lire genovesi dal naturalista e collezionista d'arte Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812), come attesta Archivio Durazzo, conto n. 95 del 30 dicembre 1801.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: ogni iniziale di verso, toccata in rosso, è preceduta da un segno di paragrafo rosso a piede di mosca. Non si riscontrano annotazioni, eccetto che alcune sbarrette oblique indicanti le pause metriche. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

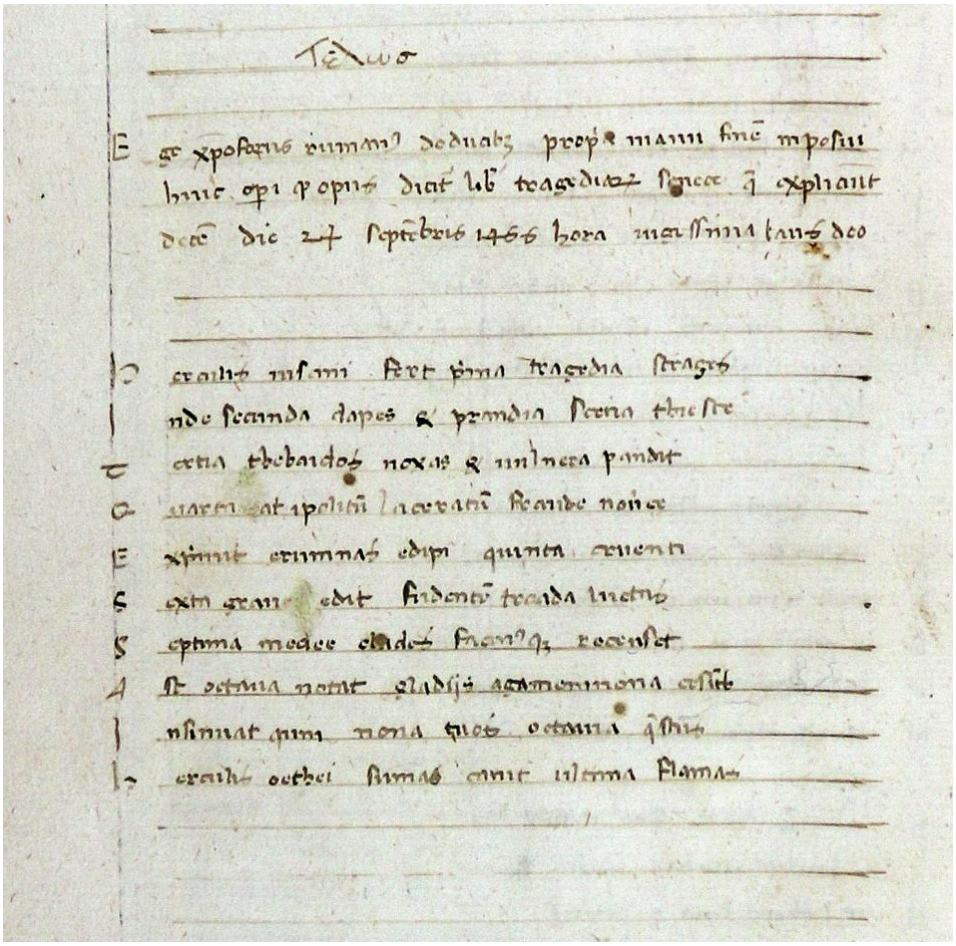
«Herculis insani fert prima tragedia strages;
Inde secunda dapes, et prandia seva Thieste;
Tercia Thebaidos, noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;

[392] Come nel ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. IV. 105, f. 260v.

Exprimit erumnas Edipi quinta cruenti;
Sexta graves edit fundententem[393] Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[394] cessum[395];
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.».

Bibliografia: *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. Puncuh, Genova, Sagep, 1979, pp. 116-117; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, 1992, p. 5a.

15) Pat. = Padova, Biblioteca dell'Università, 125, f. 184v (cart., 24 settembre 1466)



Ms. Padova, Biblioteca dell'Università, 125, f. 184v
(su concessione del Ministero della Cultura; divieto di ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo).

[393] Forma scorretta per «fundentem», causata da un errore dittografico. Si noti che il termine "fundentem" è di solito rilevabile nelle redazioni A e C degli *argumenta* di Pietro da Moglio, mentre nella versione B è presente il participio "scindentem".
[394] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (Chig.).
[395] Errore per «cesum» ("caesum" secondo la grafia del latino classico). Il termine «cessum», participio di "cedo", non può essere qui impiegato, poiché tale verbo è intransitivo quando assume l'unico significato ammissibile in questo contesto ("andare via, sparire").

Contenuto: doppia segnatura «Ms. 125», a matita e su etichetta (controguardia anteriore); appunti di mano moderna intitolati «Collazione dell'*Hercules furens* nel codice latino 125» consistenti in un confronto tra le *variae lectiones* rilevabili in corrispondenza di *Herc. fur.* 68-119 (f. I'r); segnatura «9957» e timbro della Biblioteca Universitaria di Padova (f. 1r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae* con alcune annotazioni marginali e interlineari: *Hercules furens*, da v. 64 (ff. 1r-20v), *Thyestes* (ff. 21r-38v), *Thebais* (ff. 38v-48v), *Hippolytus* (ff. 49r-68v), *Oedipus* (ff. 68v-85r), *Troas* (ff. 85v-104r), *Medea* (ff. 104r-120v), *Agamemnon* (ff. 121r-136v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 137r-152v), *Hercules Oetaeus* (ff. 153r-184v); mancano gli *argumenta*, sebbene fossero stati predisposti spazi riservati; sottoscrizione «*Τέλωσ* / Ego Christoforus Rumanus de ducibus propria manu finem inposui / huic operi, quod opus dicitur liber tragediarum Senece, que expliciunt / decem die 24 septembris 1466 hora vigesima. Laus Deo» (f. 184v); *Arg. Mul. B* (f. 184v); timbro «322963» (f. 184v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 310 x 210; ff. I, II', 185, I (carta di guardia anteriore e posteriore di restauro; un bifoglio moderno, privo di filigrane, aggiunto prima delle carte numerate; i fogli numerati erano in origine 185: ora il codice è mutilo in principio della prima carta). Numerazione: almeno cinque cartulazioni: I) in basso a sinistra, moderna, a matita, costantemente presente nel manoscritto; II) nell'angolo superiore destro, a matita, presente solo in alcuni casi, numericamente analoga alla cartulazione I; III) nell'angolo inferiore destro, antica, a inchiostro, costantemente presente nell'esemplare e anomala da un punto di vista numerico: es.: a f. 10 (numerazione moderna) si legge «11», a f. 11 un «12» sopra a un «9», a f. 24 «27», a f. 51 una «g», a f. 50 una «f», a f. 116 «700», ai ff. 120-121 «1200», da f. 123 tutti i numeri sono preceduti da «c» (es. «c 14»); IV) nell'angolo inferiore destro, a matita, dislocata sopra alla cartulazione III, numericamente crescente di un'unità rispetto alla cartulazione I e II; V) nell'angolo superiore destro, antica, a inchiostro, presente pochissime volte e analoga alla cartulazione IV da un punto di vista numerico. Fascicolazione (richiami verticali, senza decorazioni): controguardia moderna senza riscontro; foglio di guardia (f. I) moderno senza riscontro (con tallone visibile dopo f. 8v, al termine del primo fascicolo antico); un bifoglio di carta recente, incollato a una brachetta in carta velina attaccata ai ff. I'r e 9r (non sono visibili segni di cucitura al centro del bifoglio); fasc. 1^{9} (in origine un quinterno che ha subito la caduta della prima carta; richiamo a f. 9v; tre fondelli[396]); 2-18^{10} (con fondelli e richiami[397]), 19^{5} (in origine un senione cui è stata tolta l'ultima carta); carta di guarda posteriore

[396] Fondelli: I che contiene ff. 9-19, II comprendente i ff. 22-27, III che contiene i ff. 24-25

[397] Nel dettaglio: 2^{10} (richiamo f. 19v, fondello comprendente i ff. 13-16); 3^{10} (richiamo f. 29v); 4^{10} (richiamo f. 39v, tre fondelli: I comprendente i ff. 31-38, II che contiene i ff. 32-37, III comprendente i ff. 33-36); 5^{10} (richiamo f. 49v, tre fondelli: I contenente i ff. 41-48, II che comprende i ff. 42-47, III contenente i ff. 43-46); 6^{10} (richiamo f. 59v, tre fondelli: I comprendente i ff. 51-58, II che contiene i ff. 52-57, III comprendente i ff. 53-56); 7^{10} (richiamo f. 69v, due fondelli: I contenente i ff. 61-68, II che comprende i ff. 63-66); 8^{10} (richiamo f. 79v, due fondelli: I che contiene i ff. 71-78, II comprendente i ff. 73-76); 9^{10} (richiamo f. 89v, due fondelli: I contenente i ff. 81-88, II che comprende i ff. 83-86; f. 89 incollato al tallone di f. 80); 10^{10} (richiamo f. 99v, due fondelli: I comprendente i ff. 92-97, II che contiene i ff. 93-96); 11^{10} (richiamo f. 109v, due brachette: I contenente i ff. 102-107, II che comprende i ff. 104-105); 12^{10} (richiamo f. 119v, due fondelli: I comprendente i ff. 112-117, II che contiene i ff. 113-116); 13^{10} (richiamo f. 129v, due fondelli: I contenente i ff. 121-128, II che comprende i ff. 123-126); 14^{10} (richiamo f. 139v, tre fondelli: I comprendente i ff. 131-139, II che contiene i ff. 132-137, III comprendente i ff. 133-136); 15^{10} (richiamo f. 149v); 16^{10} (richiamo f. 159v, tre fondelli: I che comprende i ff. 151-158, II contenente i ff. 152-157, III che comprende i ff. 153-156); 17^{10} (richiamo f. 169v, due fondelli: I comprendente i ff. 161-168, II che contiene i ff. 163-166); 18^{10} (richiamo f. 179v, un fondello contenente i ff. 173-176).

senza riscontro (tallone visibile prima di f. 180r); controguardia senza riscontro. Rigatura: nel bifoglio moderno, a matita, secondo lo schema dei quaderni scolastici; nelle carte antiche (tutto il codice), a matita, con gabbia costituita da linee orizzontali, due linee verticali all'esterno e seconda linea verticale preposta a contenere i capoversi; righe: 32-33; disposizione del testo: su una colonna, allineato al centro della carta. Filigrane: Briquet 3099 (Bergamo 1461: cerchio tagliato in verticale da una croce dai bracci a doppio contorno)[398]. Legatura: di rifacimento, restauro a cura del Gabinetto del restauro del libro dell'Abbazia di Praglia (non si conserva la legatura originale); piatti in cartone ricoperti interamente in pelle marrone, dorso suddiviso da quattro coste in cinque spazi, tra i quali l'ultimo inferiore ospita un'etichetta che reca la scritta «Biblioteca Universitaria di Padova» disposta attorno a un rettangolo che riporta la segnatura «Ms. 125»; qualche buco causato dai tarli.

Grafia, mani, inchiostri: il bifoglio aggiunto in testa al codice è stato annotato da una mano moderna non identificabile; l'esemplare è stato interamente stilato da un'unica mano in umanistica posata con inchiostro bruno. Le annotazioni, consistenti in postille (di carattere mitologico, etimologico e riassuntivo), *maniculae*, graffe, monogrammi di *Nota*, sono state lasciate da almeno tre mani: 1) quella del copista, con tratto spesso; 2) una mano diversa, forse degli inizi del XVI secolo, che ha lasciato alcune note con tratto sottile e inchiostro bruno, simile a quello impiegato per copiare il testo di Seneca; 3) una mano diversa, corsiva, che ha stilato le note ai ff. 13v e 14r. Nomi di alcuni locutori in abbreviazione, sia a margine che internamente al testo, a inchiostro rosso. Segni di paragrafo a piede di mosca, alcuni rossi, altri a inchiostro bruno toccati in giallo. In alcuni casi, nelle annotazioni marginali sono rilevabili sottolineature a penna rossa (cfr. ad es. f. 11v).

Decorazione: capolettera maggiore per l'*incipit* di un dramma solo a f. 21, a corpo semplice rosso, inserito in un riquadro realizzato a inchiostro marrone composto da disegni geometrici quadrangolari e romboidali comprendenti decorazioni floreali; dall'angolo inferiore destro di tale riquadro si diparte un prolungamento fiorato e foliato; gli altri capilettera non sono stati realizzati, sebbene fossero stati lasciati spazi riservati, destinati pure ad accogliere *argumenta* in prosa in testa a ogni tragedia. In corrispondenza di certe sequenze dialogiche o di alcuni canti corali sono rilevabili capilettera minori di diverso tipo: semplici a inchiostro rosso (cfr. ad es. f. 13v), intarsiati o con contorno esterno, motivi geometrici interni, prolungamenti stilizzati esterni floreali e stelle a penna rossa di tonalità più tenue (cfr. ff. 2v, 3r); altri capilettera minori non sono stati realizzati, nonostante fossero stati lasciati spazi riservati. Tutti i capoversi fino a f. 129v toccati in giallo; prime parole di ogni dramma a caratteri maiuscoli e toccate in giallo, eccetto quelle dell'*Hercules Oetaeus*, realizzate a inchiostro bruno e rosso alternati; alcune iniziali interne al testo toccate in giallo.

Storia del codice: il manoscritto è stato stilato da Cristoforo Romano, che terminò l'opera di trascrizione il 24 settembre 1466. Stando a tale datazione, non è possibile identificare questo

[398] Ai ff. 5, 6, 7, 8, 11, 14, 16, 17, 19, 21, 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 55, 56, 57, 59, 60, 62, 63, 65, 68, 70, 71, 75, 76, 77, 83, 85, 87, 88, 89, 93, 95, 97, 98, 99, 101, 105, 106, 107, 109, 111, 114, 116, 117, 119, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 134, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 144, 146, 153, 155, 157, 158, 159, 160, 163, 165, 167, 168, 170, 174, 176, 177, 178, 184.

copista con Gian Cristoforo Romano (1470 ca.-1512), scultore, architetto, orefice e medaglista attivo a Ferrara, Mantova, Roma e Loreto, amico di Michelangelo e collaboratore di Bramante nel cantiere della basilica di Loreto. Non sono purtroppo reperibili altre informazioni sulla storia del manoscritto e sulla sua provenienza. Come emerge dalla scheda di consultazione, Giuseppe Billanovich non analizzò direttamente questo codice, che fu semmai consultato da Guido Billanovich solo nel 1954.

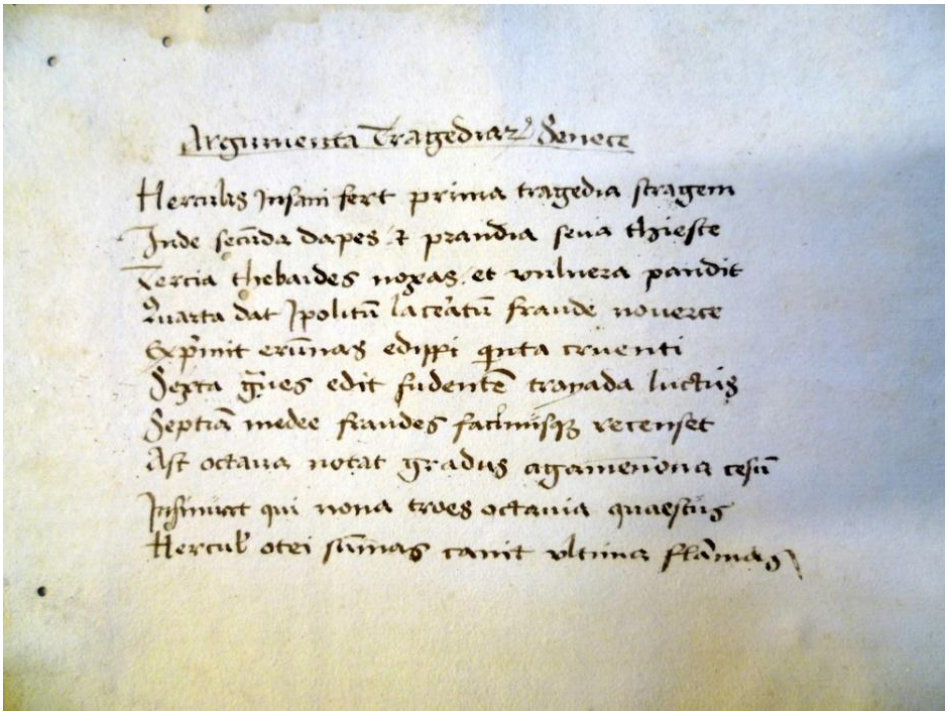
Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto, copiato di seguito alla *subscriptio* del copista, presenta rasure in corrispondenza dei vv. 4 e 6. Non sono presenti annotazioni o elementi decorativi. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

«Herculis insani fert prima tragedia strages;
Inde secunda dapes et prandia scena[399] Thieste;
Tertia Thebaidos[400] noxas et vulnera pandit;
Quarta [p]at[401] Ipolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumnas Edipi quinta cruenti;
Sexta grave[s][402] edit fudentem[403] Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamemnona cesums[404];
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei sumas[405] canit ultima flamas[406].»

Bibliografia: M. GIRARDI, *Relazione storico-descrittiva sulla Regia Biblioteca Universitaria di Padova*, Padova, Sacchetto, 1872, p. 44; Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); E. FANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 97-98; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), p. 295; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1160, 1195 (che dà la semplice citazione del manoscritto); N. MONTAGUTI, *I manoscritti datati della Biblioteca Universitaria di Padova (Mss. 1-1000)*, tesi di laurea, relatore: S. Zamponi, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, Dipartimento di Storia, anno accademico 1990-1991, p. 109; E. RIZZATTO, *I manoscritti medievali della Biblioteca universitaria di Padova (segnature 321-475)*, tesi di laurea, relatore: chiar.ma prof.ssa Nicoletta Giovè, controrelatore: prof. Leonardo Granata, Padova, 2013, p. 17.

[399] Errore per «seva».
[400] In corrispondenza di questa parola, tramite l'analisi con lampada di Wood, si nota, sotto a «The-», «Te-» eraso.
[401] L'esame con lampada di Wood ha evidenziato la presenza di una "P" erasa; probabilmente il copista voleva in seguito correggere l'errore vergando una "d-" al posto della "p-".
[402] L'analisi di questa parola tramite lampada di Wood pone in rilievo la presenza di una «-s» finale erasa.
[403] Errore per «fundentem».
[404] Errore per «cesum».
[405] Errore per «summas», riconducibile all'omissione del *titulus* per la nasale "n" sopra la «-u-».
[406] Errore per «flammas», riconducibile all'omissione del *titulus* per la nasale "n" sopra la prima «-a-».

16) Pr. = Praha, National Library of the Czech Republic, XXIII.D.157, f. 2v (cart., 31 ottobre 1472)



Contenuto: f. 1 bianco (risguardia); f. 2r bianco; stemma di Wenzel Brak (f. 3r); *Arg. Mul. B* (f. 2v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate degli *Argumenta Lutatii* e di glosse: *Hercules furens* (ff. 3r-28v), *Thyestes* (ff. 29r-51r), *Thebais* (ff. 51v-64r), *Hippolytus* (ff. 64r-89r), *Oedipus* (ff. 89v-109r), *Troas* (ff. 109v-132v), *Medea* (ff. 133r-153r), *Agamemnon* (ff. 153v-172v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 173r-192r), *Hercules Oetaeus* (ff. 192v-230r); sottoscrizione «Liber tragediarum Senece anno 1472 in vigilia Omnium Sanctorum ad Schafhunsen finit foeliciter» (f. 230r).

Caratteristiche codicologiche: esemplare cartaceo; dimensioni 290 x 210 mm.; ff. 230. Numerazione: cartulazione moderna a matita del XX secolo. Righe: 26. Filigrane: a f. 2v Briquet 14391 (Rapperschwyl 1466: testa di bue con mezzaluna tra le corna e occhi asimmetrici). Legatura: settecentesca, in mezza pergamena (dorso e angoli) e carta decorata, con titolo nel dorso «SENECÆ / TRAGŒDIÆ / M. S. / 1472».

Grafia, mani, inchiostri: il manoscritto è stato interamente redatto da un'unica mano con inchiostro scuro in umanistica corsiva.

Decorazione: a f. 3r, il capolettera "S" comprende un ritratto di Ercole (disegno a penna); ai ff. 29r, 51v, 64v, 89v, 109v, 133r, 153v, 173r, 192v le iniziali non sono state realizzate sebbene fossero stati lasciati spazi riservati. A f. 2r, stemma di Wenzel Brack costituito dalla figura di un cane bianco che salta su fondo rosso.

Storia del codice: questo manoscritto, terminato il 31 ottobre 1472 presso la città svizzera di Schafhunsen (Sciaffusa, in tedesco Schaffhausen) come da sottoscrizione, fu posseduto da Wenzel Brack (cfr. lo stemma di f. 2r), *magister* di latino e studioso di fisica a Costanza vissuto

nel XV secolo. Egli costituì una ricca raccolta libraria professionale che, alla sua morte, avvenuta nel 1495, fu lasciata all'Abbazia premostratense di Weissenau. Sebbene il codice non presenti caratteristiche che documentino la sua acquisizione da parte dell'Abbazia di Weissenau, è forse possibile accostarlo all'esemplare di questa Abbazia descritto da Pregitzer come «Senecae tragoediae cum notis, codex chartaceus»[407]. Segnature precedenti: Praha, Stadny Knihovna, Lobkovicianus Pragensis, 721; XXIII D 157.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto, vergato in umanistica corsiva nell'angolo superiore sinistro di f. 2v, è introdotto dalla formula «Argumenta Tragediarum Senece» ed è stato sottolineato a mano libera. Non sono rilevabili elementi decorativi né annotazioni, se si eccettuano alcuni segni lasciati per evidenziare gli accenti metrici e, ai vv. 7 e 9, due lineette parallele soprastanti le parole «facinusque», «Insinuat» e «quaestus». La carta si presenta intaccata dai tarli. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

«Herculis insani fert prima tragedia stragem[408];
Inde secunda dapes, et prandia seva Thieste;
Tercia Thebaides noxas, et vulnera pandit;
Quarta dat Ipolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumnas Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit fudentem[409] Troyada[410] luctus;
Septima Medee fraudes[411] facinusque recenset;
Ast octava notat gradus[412] Agamemnona cesum;
Insinuat qui[413] nona troes[414], Octavia, quaestus;
Herculis Otei[415] summas canit ultima flammas.».

Bibliografia: *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*, I, *Die Bistümer Konstanz und Chur*, bearbeitet von P. Lehmann, Munchen, Beck, 1918, pp. 408-410; *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Abteilung*, VI, *Mitteilungen aus Handschriften*, III, *Vorgetragen am 2. Juli 1932*, von P. Lehmann, Munchen, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1932, p. 12; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, de Gruyter, 1985, p. 1145, 1183; N. PLEUGER, *Der Vocabularius rerum von Wenzeslaus Brack. Untersuchung und Edition eines spätmittelalterlichen Kompendiums*, Berlin, de Gruyter, 2005, pp. 17-23.

[407] Si allude al breve resoconto di J. U. Pregitzer riportato in *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*, I, *Die Bistümer Konstanz und Chur*, bearbeitet von P. Lehmann, Munchen, Beck, 1918, pp. 408-410.
[408] Variante al singolare dell'usuale forma plurale «strages».
[409] Errore per «fundentem».
[410] Errore provocato dall'inserimento di una «y» impropria, forse in analogia della "i" presente nella forma tradotta in volgare del termine "Troas", ossia "Troia".
[411] Variante adiafora per «cladis».
[412] Errore per «gradiis» o «gladiis».
[413] Errore per «quin».
[414] Errore per «tuos». Il termine "Troes" (troiani/e) non restituisce difatti alcun significato in questo contesto.
[415] Errore per «Oetei» o per la sua variante «Oethei».

17) Ill. = Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024, ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r (membr., XV sec.)

Per la descrizione del codice si veda sopra. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B* ricomposto:

«Herculis insani fert prima tragedia strages;
Inde secunda dape[416], et prandia seva Thyeste;
Tertia Thebaydos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumpnas[417] quinta cruenti;
Sexta graves edit scindentem Troada luctus;
Septima Medee cladis[418] facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[419] cesum;
Insinuat quin nona tuis[420], Octavia, questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flamas[421].».

18) Ott.2 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038, ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v e f. 233v (cart., XV sec.)

Per la descrizione del codice si veda sopra. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B* riportato in forma consecutiva a f. 233v (Ott.2(I)):

«Herculis insani fert prima tragedia strages;
Inde secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tertia Tebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ipolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumpnas[422] Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit frundentem[423] Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[424] cesum;
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.»

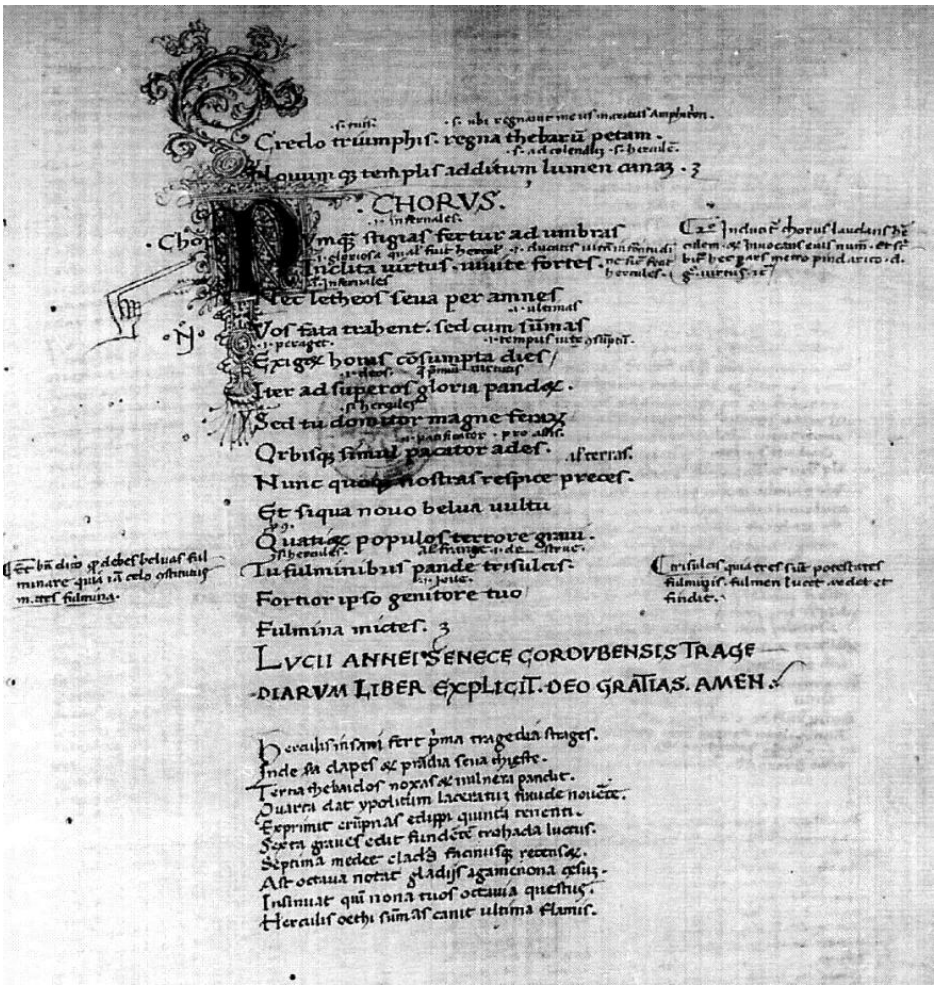
[416] La parola «dape» è seguita da un segnetto verticale forse indicativo dell'indecisione del copista nel vergare o meno una "-s" finale, riscontrabile in tutti gli altri codici latori degli *Arg. Mul. B.*
[417] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (Par.n).
[418] Errore per «clades».
[419] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (Chig.).
[420] Errore per «tuos».
[421] Errore per «flammas», riconducibile all'omissione del *titulus* per la nasale "n" sopra la prima «-a-».
[422] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (Par.n).
[423] Errore per «fundentem».
[424] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (Chig.).

Trascrizione dei versi dell'*Arg. Mul. B* vergati in modo disarticolato (Ott.2(II)) a partire da v. 2 (ai ff. 14r e 135r i verso dell'*Arg. Mul. B* precedono quelli dell'*Arg. Mul. A*):

«In[425] secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tertia Tebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumnas Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit fundentem Troiada[426] luctus;
Settima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenonia[427] cesum;
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei canit ultima flammas.».

19) V41= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1641, f. 217r (membr., XV sec.)

[425] Errore per «Inde».
[426] Errore provocato dall'inserimento di una «i» impropria, forse sul modello della "i" presente nella forma tradotta in volgare del termine "Troas", ossia "Troia".
[427] Errore per «Agamenonia», provocato dalla crasi impropria della terminazione "-is" con la desinenza "-a" dell'accusativo singolare dei nomi greci della III declinazione, che richiede l'omissione della "i" invece presente nella declinazione di "Agamemnon, is".



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1641, f. 217r . © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Contenuto: segnatura «1641», timbro della Biblioteca Apostolica Vaticana, ALBERTINUS MUSSATUS, *Argumenta tragoediarum Senecae* con glosse (ff. 1r-5v); ALBERTINUS MUSSATUS, *Vita et mores Senecae* (f. 6r-7v); CASSIODORUS, *Variae*, estratti (f. 7v); ff. 8r-10r bianchi; LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, tutte corredate a margine degli *Argumenta Lutatii*, di abbondanti glosse marginali e interlineari coeve (a partire da f. 11r fino alla fine delle *Tragoediae*) e introdotte dagli *Argumenta in Senecae tragoedias* di NICOLAUS TREVET corrispondenti, eccetto la prima e la sesta, precedute dall'*incipit* e da un estratto del *Commento* di ALBERTINUS MUSSATUS: *Hercules furens* (ff. 10v-35r), *Thyestes* (ff. 35r-56r), *Thebais* (ff. 56v-68r), *Hippolytus* (ff. 68r-90v), *Oedipus* (ff. 91r-110r), *Troas* (ff. 110v-130v), *Medea* (ff. 131r-148v), *Agamemnon* (ff. 149r-165v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 166r-183r), *Hercules Oetaeus* (ff. 183v-217r), *explicit* «Lucii Annei Senece Cordubensis Tragediarum liber explicit. Deo gratias. Amen», *Arg. Mul. B* (f. 217r); timbro della Biblioteca Apostolica Vaticana (f. 217v, bianco); estratti da NICOLAUS TREVET, *Commentarius in Senecae tragoedias* (*Epistula, Prologus, Commentarius in Herculem furentem*; ff. 218r-219r); f. 219v-[220] bianchi.

Caratteristiche codicologiche: esemplare membranaceo (eccetto i ff. I, 211-[220], I' di carta); dimensioni mm. 330 x 248; ff. I, 219, 1, I' (ff. 8r-10r, 217v, 219v e [220] bianchi; alcuni fogli sono palinsesti: nel margine inferiore dei ff. 131r si rileva, in controluce, il nome «Iohannes» a

caratteri maiuscoli gotici, vergato al contrario, assieme alla lettera maiuscola "Q" sempre al contrario; a 165v si distingue, in controluce, ancora il nome «Iohannes» a caratteri maiuscoli gotici e, a una certa distanza, un'altra lettera maiuscola, forse una "Q" o una "N" tracciata al contrario). Numerazione: cartulazione a cifre arabe nell'angolo superiore destro, a inchiostro scuro e con tratto molto sottile, lasciata da una mano diversa da quella del copista; seconda numerazione a cifre arabe soprastante, vergata a volte nei *recti* e a volte nei *versi* delle carte da un'altra mano con inchiostro più chiaro, di difficile comprensione (n° 1 ff. 12r-40v, n° 2 ff. 41r-55v, n° 3 ff. 56r-67v, n° 4 ff. 68r-90v, n° 5 ff. 91r-99v, n° 6 ff. 110r-1300v, n° 7 ff. 131r-143r, n° 8 ff. 148v-165v, n° 9 ff. 166r-182r, n° 10 ff. 182v-210v). Fascicolazione (richiami orizzontali, inseriti in mezzi riquadri a doppio bordo con i lati minori a voluta)[428]: un bifoglio costituente la controguardia e la carta di guardia, fasc. $1\text{-}21^{10}$ (l'ultimo fascicolo termina a f. [220v]), un bifoglio costituente la guardia e la controguardia posteriori. Rigatura: a secco; righe: 28; disposizione del testo: a una colonna, al centro del foglio, dotato di ampi margini. Legatura: in assi di cartone coperta nella sua interezza di pelle marrone, ora rivestita di un cartoncino ruvido bordeaux che reca sul dorso un'etichetta con la segnatura «Vat. lat. 1641» .

Grafia, mani, inchiostri: tutti i testi sono stati trascritti in umanistica rotonda dalla stessa mano, che, in più fasi, ha impiegato inchiostro nero, bruno e marrone chiaro. A margine il copista ha lasciato numerose glosse, coeve all'opera di trascrizione delle *Tragoediae*. In particolare, dopo aver copiato una porzione dell'opera (di solito coincidente con la fine di uno o più drammi), il compilatore ha stilato, con il medesimo inchiostro, postille di corpo minore introdotte da segni di paragrafo a piede di mosca o angolari. Tra questi interventi figurano anche postille "filologiche", che introducono *variae lectiones* rispetto ai versi di Seneca (cfr. ad esempio «aliter petit» a margine di *Herc. fur.* 49 «Parum est reverti fedus umbrarum perit», f. 11v), e note che, tramite l'abbreviazione «co» o «comp» compresa tra due punti, pongono in evidenza le comparazioni presenti del testo (cfr. ad es. f. 15r). Più rari delle annotazioni sono i segni d'attenzione, consistenti in graffe semplici (cfr. ad es. f. 41r e 42r, a margine di tutta la colonna di testo) e a contorno doppio (cfr. ad es. f. 26r) o dentellinato (cfr. ad es. f. 15r), *maniculae* (cfr. ad es. f. 25v) e monogrammi di *N(ota)*. Assenza di rubriche: gli *incipit* e gli *explicit* di ogni dramma sono resi in caratteri maiuscoli con inchiostro nero. Nomi dei locutori vergati dal copista del testo di Seneca, ad apertura di ogni sequenza dialogica e con inchiostro nero. L'inizio di battuta dei diversi interlocutori è segnalato a volte con l'indicazione abbreviata del suo nome a margine, a volte tramite segni di paragrafo a piede di mosca o angolari vergati con lo stesso inchiostro del testo senecano.

Decorazione: in corrispondenza degli *incipit* di ogni *argumentum* in prosa, della *Vita Senece* e di ciascuna tragedia, iniziali maggiori a corpo rosso e blu, con doppio contorno blu o viola, ornate con decorazioni filigranate comprendenti volute e cerchi che si prolungano verso l'alto e il basso con motivi floreali (il capolettera dell'*Hercules furens* è anche intarsiato: cfr. f. 11r). All'inizio dei canti corali e di certe sequenze dialogiche, iniziali minori con le medesime caratteristiche dei capilettera maggiori, ma che in certi casi anche intarsiate. In corrispondenza delle prime due tragedie si rilevano alcune lettere toccate di rosso: l'iniziale del primo testo

[428] Richiami (fasc. 1-21) ai ff. 10v, 20v, 30v, 40v, 50v, 60v, 70v, 80v, 90v, 100v, 110v, 120v, 130v, 140v, 150v, 160v, 170v, 180v, 190v, 200v, 210v, ultimo fascicolo termina a f. [220v].

degli *Argumenta* di Mussato (sulla natura del genere dell'*argumentum*: f. 6r), i titoli degli *Argumenta* di Trevet vergati a caratteri maiuscoli (ad esempio «Argumentum prime tragedie que dicitur Hercules / furens») e la seconda lettera della parola incipitaria di ciascuno dei due drammi.

Storia del codice: il manoscritto, acquisito dalla Biblioteca Vaticana all'inizio del pontificato di Sisto IV (m. 1484), è registrato negli inventari del 1475 (ed. p. 216, 1. 37),1481 (ms. Vat. lat. 3952, f. 41r, 1. 3), 1518 (f. 18v, 1. 23), 1533 (ms. Vat. lat. 3951, f. 14, 1. 24) e 1550 (n. 757).

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto è stato vergato di seguito all'*explicit* delle *Tragoediae* in umanistica corsiva con inchiostro bruno, senza rubriche, decorazioni o postille. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

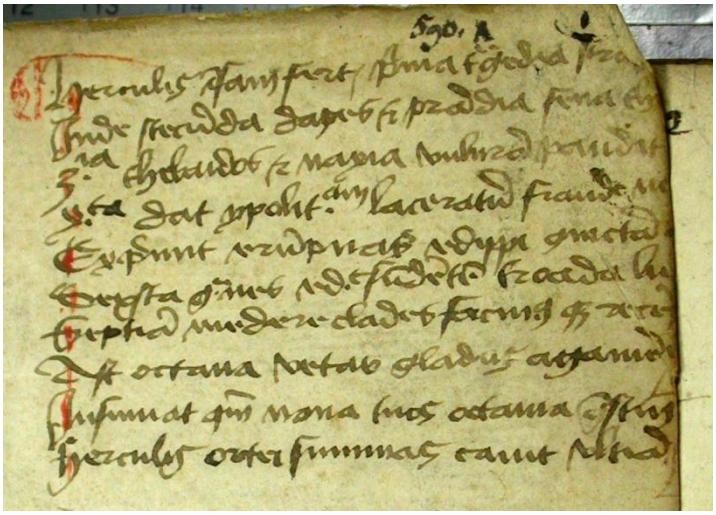
«Herculis insani fert prima tragedia strages;
Inde secunda dapes et prandia seva Thięste[429];
Tertia Thebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumpnas[430] Edippi quinta tenenti[431];
Sexta graves edit fundentem Trohada[432] luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[433] cesum;
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethi summas canit ultima flamis[434].»

Bibliografia: mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), p. 295; G. GIARDINA, Per l'edizione critica di Seneca tragico, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei classici greci e latini», a. XIII (1965), p. 62; A. C. MEGAS, *Ho proumanistikos kyklos tēs Padouas (Lovato Lovati. Albertino Mussato), kai hoi tragōdies tou L. A. Seneca: diatribē epi didaktoria (Il circolo preumanistico di Padova [Lovato Lovati. Albertino Mussato] e le tragedie di L. Anneo Seneca)*, Thessalonike, Tupographeia Emm. Sphakianakē kai hyioi, 1967, pp. 46-48; *Albertini Mussati Argumenta tragoediarum Senecae, Commentarii in L. A. Senecae tragoedias: fragmenta nuper reperta*, cum prefatione, apparatu critico, scholiis edidit A. C. Megas, Thessalonicae, Tip. Nicolaide, 1969, p. 2; A. P. MACGREGOR, recensione a *Albertini Mussati Argumenta tragoediarum Senecae*, «Classical Philology», a. LXVI (1972), p. 66 n. 4; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III. 1, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, catalogue établi par È. Pellegrin et al., avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, Paris-Città del Vaticano, Centre national de la recherche scientifique-

[429] Con la prima «-e-» cedigliata per errore.
[430] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (Par.n).
[431] Errore per «cruenti».
[432] Forma grafica scorretta per «Troada».
[433] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H.VII.244 (Chig.).
[434] Errore per «flammas». La forma «flamis» è inammissibile sia per l'omissione del *titulus* per la doppia "m", sia per la desinenza.

Biblioteca Apostolica Vaticana, 1975, pp. 256- 259; A. P. MACGREGOR, *Mussato's Commentary on Seneca's Tragedies: New fragments*, «Illinois Classical Studies», a. V (1980), p. 150; ID., *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, p. 1174; J. FOHLEN, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) à Jules III (1550)*, «Humanistica Lovaniensia», a. XXXIVa (1985), pp. 21, 45; A. DE THOMEIS, *Rime: Convivium Scientiarum, in laudem Sixti Quarti Pontificis Maximi*, a cura di F. Carboni e A. Manfredi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1999, pp. 59, 208; *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, Catalogo della mostra (Teatro dei Dioscuri, Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), a cura di F. Niutta, C. Santucci, Roma, Fratelli Palombi, 1999, p. 205; M. BUONOCORE, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), p. 80; S. MARCHITELLI, Da *Trevet alla stampa: Le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut de traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la directions de M.-O. Goulet-Cazé, avec la collaboration éditoriale de T. Dorandi, Paris, Vrin, 2000, p. 144; J. FOHLEN, *Biographies de Sénèque et commentaries des "Epistulae ad Lucilium" (V^e^-XVe s.)*, «Italia medioevale e umanistica», a. XLIII (2002), pp. 33, 89; ID., *La Bibliothèque du Pape Eugène IV (1431-1447). Contribution à l'histoire du fonds Vatican latin*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008, p. 34; S. VOICU, *Note sui palinsesti conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», a. XVI (2009), p. 453; breve scheda di presentazione del catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana al sito https://opac.vatlib.it/mss/search?sm=os&k_v=vat.+lat.+1641&k_f=1.

20) Maz. = Paris, Bibliothèque Mazarine, Fonds général 3856, f. 1r, (cart., XV sec.^ex.^)



Contenuto: *Arg. Mul. B*, segnatura «590. A» (f. 1r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Hercules furens* (ff. 1r-35v), *Thyestes* (ff. 35v-60v), *Thebais* (ff. 60v-75r), *Hippolytus* (mancante dei vv. 965-1013: ff. 75r-101v), *Oedipus* (solo i vv. 1-80: ff. 101v-102v); i drammi sono corredati degli *Argumenta Lutatii* e di glosse marginali e interlineari; il codice, incompleto, termina con le parole «in faustus hospes, profuge iamdudum ocius».

Caratteristiche codicologiche: esemplare cartaceo; dimensioni mm. 290 x 203; ff. 102 (tra ff. 95 e 96 è caduta una carta, che recava *Hipp.* 965-1013; il manoscritto risulta comunque incompleto). Numerazione: cartulazione posteriore, probabilmente del XIX secolo. Rigatura: a secco; righe: 19; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta. Filigrane: Briquet 8662 (Nancy, 1478: lettera gotica "P" con il tratto verticale attraversato da una lineetta orizzontale e sormontato da quadrifoglio). Legatura: del XIX secolo, in carta incollata, con il titolo «Senecae Herculeus furiens».

Grafia, mani, inchiostri: il testo di Seneca, gli *Argumenta Lutatii*, l'*Arg. Mul. B* e le glosse sono stati trascritti da un'unica mano con inchiostro bruno in una scrittura simile alla corsiva bastarda: le lettere, strettamente connesse le une alle altre, presentano una riduzione dei tratti verticali all'incirca alla medesima altezza, svolazzi e legature anche tra parole diverse; il tratto destro della "v" si chiude con un occhiello, mentre la "e" è resa in forma di moderna "v" corsiva. Assenti le rubriche.

Decorazione: capilettera dei drammi a corpo semplice rosso. Iniziale di ogni verso toccata in rosso. Segni di paragrafo rossi a piede di mosca in corrispondenza dei titoli dei drammi, dei riassunti in prosa, dell'*Arg. Mul. B* e di alcune annotazioni.

Storia del codice: non si conoscono informazioni sulla storia del manoscritto prima della Rivoluzione francese, quando, in seguito a confisca, pervenne alla Bibliothèque Mazarine come molti altri esemplari. Segnature precedenti: Ms. 590. A

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto, vergato a f. 2r nell'angolo superiore destro, è stato privato delle lettere e delle parole conclusive della maggior parte dei versi, verosimilmente a causa di una rifilatura troppo profonda. Il capolettera del primo verso, introdotto da un segno di paragrafo rosso a piede di mosca, è toccato in rosso come le altre lettere incipitarie di verso. Non si riscontrano annotazioni di alcun genere. Trascrizione dell'*Arg. Mul. B*:

«Herculis insani fert prima tragedia stra[ges][435];
Inde secunda dapes et prandia seva Thi[este];
Tertia[436] Thebaidos et naxia[437] vulnera pandit;
Quarta[438] dat Ypolitum laceratum fraude no[verce];
Exprimit erumpnas[439] Edippi quincta[440] [cruenti];
Sexsta[441] graves edit fundentem Troada lu[ctus];

[435] Le desinenze e le parole di fine verso rifilate e illeggibili sono state integrate, quando possibile, previa definizione della collocazione nello *stemma codicum* dell'*Arg. Mul. B* del codice Maz. Si è tentato inoltre di ricostruire la verosimile lezione dell'esemplare Maz. anche in corrispondenza di casi di *variae lectiones* ed errori multipli.
[436] Reso nella forma «3ia».
[437] Errore per «noxia».
[438] Reso nella forma «4ta».
[439] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (Par.n).
[440] Errore per «quinta».
[441] Errore per «sexta».

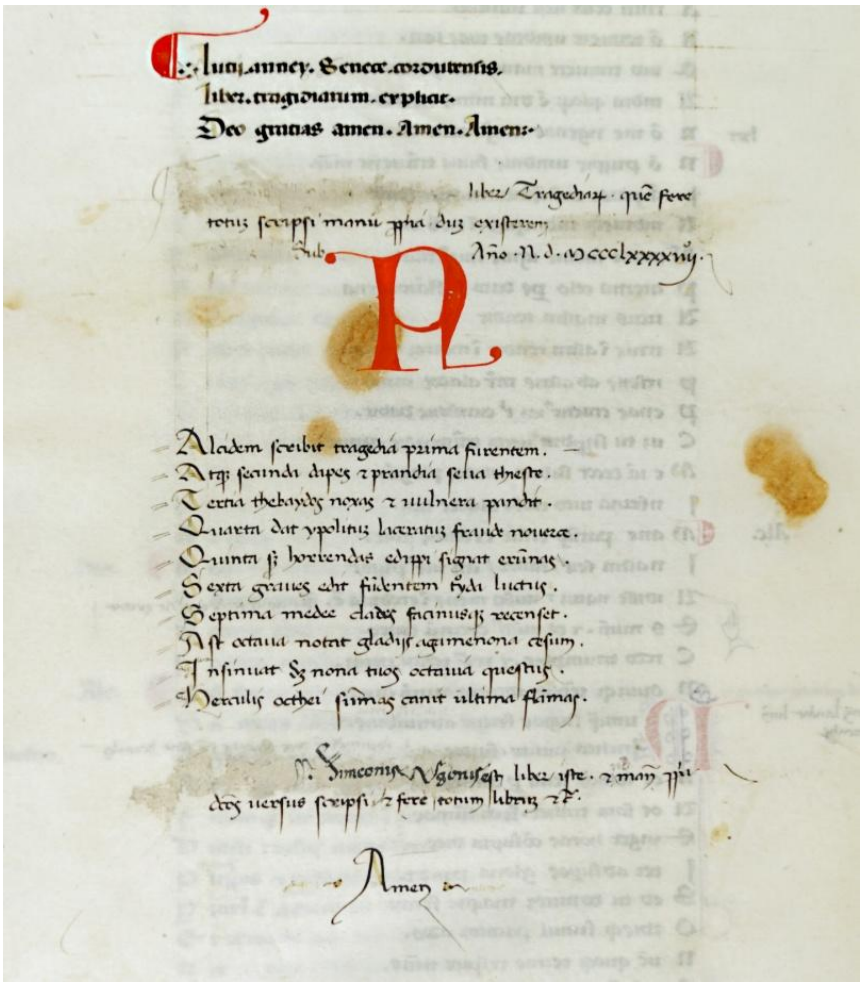
Septima Medere[442] clades facinusque que[443] recen[...];
Ast octava vetat[444] gladiis Agamemn[ona cesum];
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Ortei[445] summas canit ultima [flammas].».

Bibliografia: *Catalogue des manuscrits de la bibliothèque Mazarine*, III, par A. Molinier, Paris, Plon, 1890, p. 201; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, de Gruyter, 1985, pp. 1149; breve scheda descrittiva al sito http://www.calames.abes.fr/pub/#details?id=MAZC11772.

[442] Errore per «Medee».
[443] Errore di ripetizione dell'enclitica «-que».
[444] Errore per «notat».
[445] Errore per «Oetei» o per la sua variante «Oethei».

ARG. MUL. C

1) Ang. = Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (membr., 1394)



Contenuto: etichetta adesiva con segnatura «Bib. Angelica Roma 225» e segnatura «C. 2. 2» a matita (controguardia anteriore); nota «mss. 225» (f. I'r); f. I" bianco; altra nota «mss. 225» (f. Ir); nota di possesso «Ioannis Francisci Pauli Guidi Urbinatis» a forma triangolare (f. 1r); annotazione «Tragedie interlocutores: / Iuno. / Chorus. / Megara. / Amphitruon. / Lycus. / Hercules. / Theseus.» (f. 1v); timbro del cardinale Passionei (f. 2r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, introdotte dagli *Argumenta in Senecae tragoedias* NICOLAUS TREVET (per la *Thebais* è presente un secondo *argumentum* d'ispirazione trevetana) e, soprattutto fino a f. 76r, corredate di fittissime glosse a base trevetana: *Hercules furens* (ff. 2r-20v), *Thyestes* (ff. 20v-36v), *Thebais* (ff. 37r-46v), *Hippolytus* (ff. 46v-64v), *Oedipus* (ff. 64v-79v), *Troas* (ff. 79v-95v), *Medea* (ff. 96r-110r), *Agamemnon* (ff. 110r-124r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 124v-), *Hercules Oetaeus* (ff. 138r-); sottoscrizione «[…][446] liber Tragediarum quem fere / totum scripsi manu propria dum existerem […][447] sub anno nostri Domini MCCCLXXXXIIII°. /

[446] Rasura.
[447] Rasura.

Amen», *Arg. Mul. C*, seconda *subscriptio* «Simeonis Ugonis[448] est liber iste et manu propria / doctos versus scripsi et fere totum libris et cetera. / Amen» (f. 165v); testi sul significato astrologico della Luna corredati di un disegno di contenuto astrologico (f. 166r); brano sulla figura di Catone il Censore (titolo «M. Portius Cato Censorinus» e citazioni di M. PORCIUS CATO, CENSORINUS, LUCINUS, SOLONIANUS, CORNELIUS NEPOS, LEONARO ARETINO inserite in disegni circolari con doppio contorno (f. 166v); nota «EF» f. 167r»; nota di possesso «Ioannis Francisci Pauli Guidi Urbinatis», disegno e annotazioni di più mani e periodi «Cam[…] L […] III», «Ma[n]si Si» «Mar mellas», «FIRE» (f. 167v); etichetta adesiva «R. Salvarezza Restauro» e timbro «16 febbraio 1968» (controguardia posteriore).

Caratteristiche codicologiche: esemplare membranaceo (controguardia anteriore, ff. I', I", I'", I"" e controguardia posteriore cartacei); dimensioni mm. 325 x 230; ff. I', I", I, 165, I'", I"" (ff. I', I", I, 167, I'", I"" bianchi). Numerazione: cartulazione recente a matita a cifre arabe, solitamente nell'angolo superiore destro (ma a f. 2, per ragioni di spazio, in basso a destra). Fascicolazione (richiami orizzontali, toccati in giallo e compresi in due graffe): un bifoglio di carta costituente la controguardia e la prima carta di guardia; un foglio di carta senza riscontro (f. I'); 1^2 in pergamena (ff. I-1), $2\text{-}13^{10}$ in pergamena (con richiami[449]), $14\text{-}18^8$ in pergamena (con richiami[450]); ff. 162 e 163 (pergamenacei) legati da una brachetta in pergamena al fasc. 19^2 (pergamenaceo e costituito dai ff. 164, 165); un foglio in pergamena senza riscontro (f. 166); un foglio in pergamena senza riscontro (f. 167); un foglio di carta senza riscontro (f. I'"); un bifoglio di carta che costituisce l'ultimo foglio di guardia (f. I"") e la controguardia posteriore. Rigatura: a inchiostro marrone chiaro (gabbia con spazio verticale nel lato sinistro per i capoversi); righe: 34; disposizione del testo: su una colonna al centro della carta. Filigrane: f. I'", I"" var. Briquet 4470 (Siena 1375: gallo a testa alta e con becco aperto accanto a uno scudo/stemma vuoto). Legatura: di restauro (come specificato nella controguardia posteriore: «R. Salvarezza Restauro» «16 febbraio 1968»): piatti in cartone coperti nella loro totalità da pelle rossa, forse zigrino; sul dorso, suddiviso in sei sezioni da cinque coste decorate con doppie linee dorate, il titolo «Senecæ / Traged.» nel secondo spazio e l'etichetta con la segnatura «Mss. Fondo Antico 225» nell'ultimo.

Grafia, mani, inchiostri: il codice è stato trascritto da due copisti. Il primo ha stilato, con inchiostro bruno e in semigotica di modulo non molto grande, l'annotazione a f. 1v e il testo di Seneca presente ai ff. 2r-149r. In queste carte, le glosse interlineari, le postille marginali (spesso introdotte da segni di paragrafo angolari), le graffe (a conchiglia e figurate: cfr. f. 100r), le *maniculae* (a volte toccate in giallo: cfr. f. 83v) e gli *argumenta* in prosa (eccetto il secondo della *Thebais*, aggiunto a margine di f. 37r), sono stati vergati dalla stessa mano, con scrittura analoga ma caratterizzata da *ductus* più rapido e modulo minore. Un secondo copista ha invece stilato, con inchiostro bruno e in semigotica più rigida, di modulo piuttosto piccolo e tratteggio molto pesante, i versi senecani dei ff. 150r-165v, assieme all'abbreviazione dell'«Amen» conclusivo con «A» rossa di grande modulo. In seguito, il primo trascrittore ha corredato di *marginalia* anche queste carte e ha vergato, a f. 165v, in corsiva di modulo piccolo, una prima

[448] Il nome è stato scritto da un'altra mano su rasura.
[449] Richiami ai ff. 11v, 21v, 31v, 41v, 51v, 61v, 71v, 81v, 91v, 101v, 111v, 121v.
[450] Richiami ai ff. 129v, 137v, 145v, 153v, 161v.

sottoscrizione sopra la «A» rossa, l'*Arg. Mul. C* e una seconda sottoscrizione. Questa dinamica di composizione è confermata sia dalla differente grafia dei due compilatori, sia dalle caratteristiche della prima sottoscrizione di f. 165v. Qui il primo scriba non solo dichiara di non aver copiato il libro nella sua totalità («[…] quem *fere* / totum scripsi manu propria […]»), ma tenta anche chiaramente di contenere la propria *subscriptio* nel ristretto spazio lasciato dall'altro trascrittore tra la fine del testo dell'*Hercules Oetaeus* e la grande «A» rossa. In particolare, non riuscendo a racchiudere tutte le tre righe di sottoscrizione nello spazio disponibile e volendo preservare intatta la parte superiore dell'elegante lettera rubricata, il primo trascrittore si vide costretto a copiare l'ultima riga di testo a ridosso della «A», lasciando un notevole spazio tra «sub» e l'indicazione della data.

A Giovanni Francesco, antenato del cardinal Passionei, sono invece imputabili le due note di possesso dei ff. 1r e 167v, alcune annotazioni al testo di Seneca in umanistica corsiva e i titoli correnti di ciascuna tragedia nel margine superiore di ogni carta. L'annotazione «C. 2. 2» presente nella controguardia anteriore è stata vergata a matita da un'altra mano; da questa si differenziano le note a matita «mss. 225» (ff. I'r, Ir), lasciate da un altro annotatore. L'annotazione «EF» di f. 167r pare risalire a un'epoca più recente. Infine, le note di f. 167v appaiono vergate da più mani con inchiostro bruno e a matita.

Decorazione: il capolettera originario dell'*Hercules furens* (a corpo bianco, con contorno rosso e decorazioni interne rosse) emerge sotto all'attuale iniziale, miniata e parzialmente distaccata. Quest'ultima iniziale ha il corpo in lamina d'oro, è inserita in un riquadro con doppio bordo nero e rosso, è su fondo blu ed è decorata, negli occhielli, con motivi floreali filigranati in lamina d'oro; dal riquadro si dipartono inoltre code decorative floreali dorate e rosse che discendono verso il margine inferiore e si protraggono verso i due margini laterali. I capilettera delle altre tragedie sono intarsiati, a corpo blu e rosso, con doppio contorno a penna blu dentellinato e decorazioni floreali, geometriche, filigranate blu e rosse che occupano gli occhielli e che si protendono dal contorno della lettera verso il margine inferiore e superiore, creando con volute fiorite e foliate (ff. 46v, 64v). All'inizio di ogni nuova sequenza dialogica o canto corale sono rilevabili iniziali minori rosse o blu, a volte filigranate in blu o rosso. Iniziali minori di modulo più piccolo rispetto alle precedenti segnalano la distribuzione delle battute di una medesima sequenza dialogica: i nomi degli interlocutori, lasciati a margine in abbreviazione e toccati di giallo, non sono difatti sempre espressi. Sempre a tale scopo, ma anche in modo aleatorio, sono impiegati i numerosi segni di paragrafo rossi a piede di mosca. Tutti i capoversi sono toccati in giallo. Al centro del margine superiore di ogni carta si rileva inoltre il titolo corrente della tragedia trascritta in quei fogli, secondo il seguente schema: «Hercules» (*verso* del primo foglio) «furens» (*recto* del secondo), «Tro» (*verso* del primo foglio) «as» (recto del secondo). Disegno geometrico a inchiostro bruno raffigurante la disposizione dei segni zodiacali nel quadro astrale (f. 166r); disegni circolari a inchiostro bruno, con doppio contorno (simili ai tondi propri delle raffigurazioni emblematiche), contenenti citazioni su Marco Porcio Catone il Censore (f. 166v).

Storia del codice: il manoscritto appartenne a Simeone Ugone, che erase il nome del copista dalle due sottoscrizioni di f. 165v inserendo il proprio nella seconda. I due *ex libris* disposti a forma di triangolo rovesciato presenti ai ff. 1r e 167v riconducono invece a un successivo

possessore del manoscritto, Giovanni Francesco Passionei (1591-metà del Seicento): nato a Fossombrone, egli compì i primi studi universitari per poi passare a Bologna, laureandosi qui *in utroque iure*; intraprese quindi la carriera ecclesiastica tra i referendari di Grazia e giustizia. L'esemplare, come altri volumi oggi presenti presso la Biblioteca Angelica appartenuti a Giovanni Francesco, fu poi incamerato dal cardinal Domenico Silvio Passionei (1682-1761), che impresse il suo timbro a f. 2r. Egli possedette almeno due manoscritti di Seneca tragico: nel ms. Parm. 878 sono difatti citati due codici membranacei, uno a p. 440 e l'altro a p. 446 con le stesse caratteristiche. Segnature precedenti: C. 2. 2.

Si ricordi che Giovanni Francesco Passionei fu anche copista del ms. 59 della Biblioteca Angelica e lettore dell'incunabolo 307 qui conservato. Nel dettaglio, il codice 59, che reca la nota di possesso del Passionei a f. 1r, conserva gli *Erotemata* di Emanuele Crisolora e alcuni testi correlati. *Contenuto*: segnature «A-6-17, A-6-17» (controguardia anteriore); segnatura «mss. 59» e nota moderna «Per la precedente legatura / cf. Fondo Leg. D 63» (f. Ir): *ex libris* triangolare del Passionei e segnatura «Angelica Ms. 59» (f. 1r); EMANUELE CRISOLORA *In errotimata* (ff. 2r-8v); *De accentibus* (in greco) (ff. 9r-9v); *Quaedam graeca notabilia e variis excerpta* (ff. 10r-12r); *Aggiunte agli "erotemata micra" di Emanuele Crisolora* (ff. 13r-29r); *Intorno agli "erotemata micra" di Emanuele Crisolora* (ff. 30r-62r). Caratteristiche codicologiche: esemplare cartaceo; mm. 215 x 146; ff. I, 63, I' (ff. I, 1, 29v, 62v, 63r, I' bianchi); numerazione: cartulazione moderna a matita nell'angolo superiore destro; altra cartulazione sottostante antica, a matita, retrocedente di un numero; in alcuni casi, terza cartulazione a inchiostro soprastante la prima; fascicolazione: una carta senza riscontro per la controguardia, un foglio senza riscontro come carta di guardia, fasc. 1 quinterno (che termina a f. 10v, dove sono visibili i talloni della controguardia e della guardia), fasc. 2 quinterno, fasc. 3 ternione, 27 carte senza riscontro cucite assieme, fasc. 4 bifoglio (ff. 28-29), fasc. 5 senione, fasc. 6 quinione (che termina a f. 51v, dove sono visibili i talloni della carta di guardia e della controguardia posteriore), f. 52 senza riscontro (unito al tallone della risguardia), fasc. 7 senione, carta di guardia senza riscontro, controguardia senza riscontro; rigatura: a secco; filigrane: Briquet 2446 (Vicenza 1443: bilancia totalmente inscritta in un cerchio), Briquet 3569 (Utrecht 1439: cavallo in orizzontale, con briglia e testa bassa, dimezzato all'altezza delle zampe anteriori); legatura: piatti in cartone coperti nella loro totalità in pelle marrone chiaro puntinata in marrone scuro, verde e rosso, probabilmente zigrino; sul dorso, suddiviso in sei sezioni da cinque coste, titolo «Chrisolorae Erotem» nel secondo spazio ed etichetta della segnatura «Bib. Ang. Roma Mss. 59». *Grafia, mani, inchiostri e decorazione*: codice scritto in più momenti dal Passionei, con inchiostro bruno e in corsiva umanistica; sempre alla sua mano sono riconducibili le numerose note marginali presenti fino a f. 29r; cospicua presenza d'iniziali maggiori e minori rosse e blu e di rubriche; a f. 29r è rilevabile, in una rubrica, la data «7^{a} Mai M^{o}/CCCC^{o} LXXXVIII°».

Come anticipato, l'*ex libris* triangolare del Passionei è presente anche a f. IIr dell'incunabolo 307 della Biblioteca Angelica, stampato a Venezia 1496 per i tipi di Simone Bevilacqua e latore delle *Vitae XII Cesarum* di Svetonio e del *Commentarius* inerente quest'opera di Antonio Sabellico e Filippo Beroaldo. Attento lettore di questi testi, il Passionei corredò l'incunabolo di parecchi *marginalia* (graffe, postille, indicazioni di *loci similes*), fino a lasciare, sotto al *colophon*, la nota «Legi opus hoc universum Foresempronii >[?]< XV Calendas febr. / MCCCCC ego Joanfranciscus Passion. Urbinas». Questa postilla ha permesso di smentire

l'associazione, avanzata da alcuni, tra la figura di Giovanni Francesco e un certo Guidi, e di ricondurre i natali di questo intellettuale alla famiglia Passionei, vissuta tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto occorre di seguito all'«Amen» abbreviato presente a f. 165v. L'iniziale di ogni verso, toccata in giallo, è preceduta da due lineette parallele oblique. Non si riscontrano annotazioni di alcun tipo. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C*:

«Alcidem scribit tragedia prima furentem;
Atque secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tertia Thebaydos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Quinta sed horrendas Edippi signat erumnas;
Sexta graves edit fundentem Troyda[451] luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[452] cesum;
Insinuat sed nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Octhei summas canit ultima flammas.».

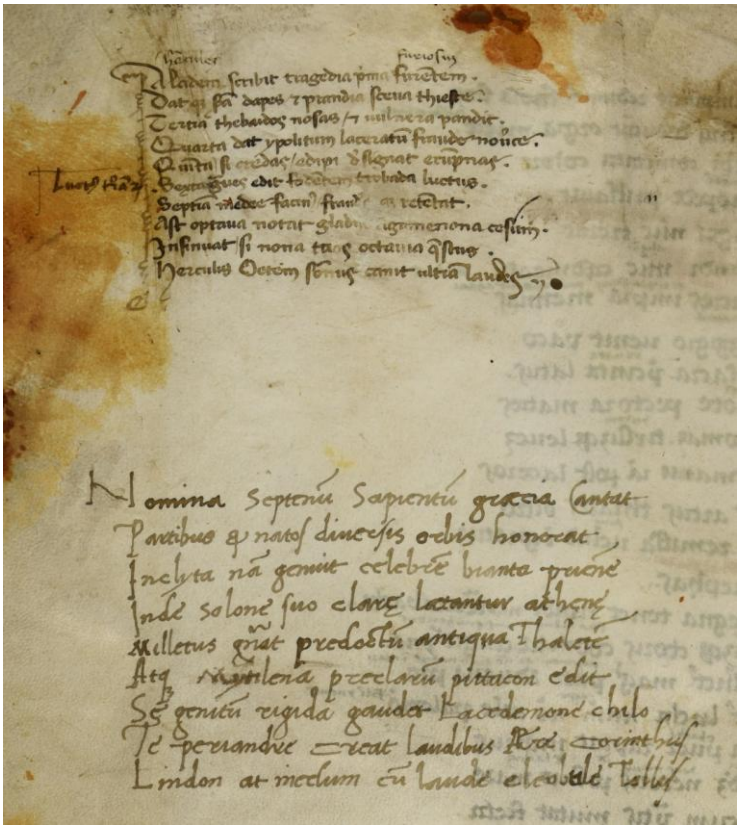
Bibliografia: E. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim Cenobi Sancti Augustini de Urbe*, I, Romae, Typis Ludovici Cecchini, 1893, pp. 21, 127; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); E. FANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 99-100; G. C. GIARDINA, *Per l'edizione critica di Seneca tragico*, «Bolletino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini», n.s., a. XIII (1965), pp. 61-102; ID., *Note ad una recente edizione delle tragedie di Seneca*, ivi, n.s., a. XIV (1966), pp. 65-84; F. DI CESARE, *Per un catalogo dei manoscritti datati della Biblioteca Angelica di Roma. Un primo rendiconto*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», a. X (1970), pp. 7-24; ID., *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati per indicazione di anno, di luogo o di copista*, II.1, *Biblioteca Angelica di Roma*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1982, pp. 21-22, 45-46; A. P. MACGREGOR, *The manuscripts of Seneca's tragedies: A handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, II, 32.2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, de Gruyter, 1985, pp. 1161, 1196; C. CASETTI BRACH, D. SCIALANGA, *57. Seneca, Tragoediae*, in *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di biblioteche statali italiane*, direzione scientifica G. Cavallo, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994, p. 365; *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento*, Atti del Convegno di Belluno, 5 novembre 1999, a cura di P. Pellegrini, Firenze, Olschki, 2001, («Biblioteca dell'Archivum Romanicum», serie I, *Storia, letteratura, paleografia*, 299); A. ROLLO, *Tra Salutati e Crisolora: il trattato sugli spiriti. Con nuove testimonianze sul greco alla scuola di Guarino*, «Studi medievali e umanistici», a. I (2003), p.

[451] Errore provocato dall'inserimento di una «y» non dovuta (forse riconducibile alla presenza della "i" nella forma tradotta in volgare del termine "Troas", ossia "Troia") e all'omissione della «-a-» di "Troada".

[452] «Agamenona» è forma scorretta per «Agamemnona», riconducibile all'omissione del *titulus* per la nasale "m" sulla «-e-» di «Agamenona», e, più in generale, all'attrazione analogica esercitata dal nome tradotto in volgare, "Agamennone". Non per nulla la lezione «Agamenona» compare su un più che cospicuo numero di codici trecenteschi e quattrocenteschi delle *Tragoediae* di Seneca nei titoli, nelle rubriche e anche a testo.

152 n.1; *Il nostro latino. Risorse del latino e latino come risorsa*, a cura di C. Fini e M. Panetta, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2010, p. 107 tav. VI (riproduz. c. 1r); schede descrittive online: https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=42736, https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=42797.

2) L2 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134, f. 70v (membr., XIV sec.[ex.])



Contenuto: segnatura «Cod. Laur. Strozzi 134» a inchiostro bruno, timbro della Biblioteca Medicea Laurenziana in rosso, segnatura «Biblioth. Strozzian. 134» a matita (f. I). Nota di possesso a inchiostro bruno chiaro, erasa e occultata con inchiostro giallastro, parzialmente visibile grazie alla lampada di Wood «Iste liber est di Nicholaus Strozzi […]», con «n° >996< 798» soprascritto dalla stessa mano; seconda nota di possesso a inchiostro bruno scuro, erasa e occultata con inchiostro giallastro, parzialmente visibile grazie alla lampada di Wood «Liber Nicolai Strozzi», «Io Franciscus Christ[453] Christus questo libro […] Nicholao Strozzi»; timbro della Biblioteca Medicea Laurenziana in rosso (f. I'r). Nota a inchiostro nero parzialmente visibile, in parte erasa «cordis o nostri Leonele cura / qui potes diu non furore utque Lein[…] / sp[…] nostri […]» (f. I'v). Nota di possesso erasa, da cui emergono le parole: «[…] in Pixuaro civitate Piceni […] Nicholas Strozzi […] Leonele»[454] (f. 1 r). LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate degli *Argumenta* di NICOLAUS TREVET (escluso il primo dramma) e di fittissime annotazioni di scuola, marginali e interlineari, lasciate di più mani contemporanee:

[453] La parola è scritta per esteso in questa forma, ed è seguita dall'abbreviatura per «Christus».

[454] È quanto registra A. P. MACGREGOR, *The manuscripts of Seneca's tragedies*, cit., p. 1191. Pur controllando direttamente sul manoscritto, non ho tuttavia individuato tale annotazione.

Hercules furens (ff. 1r-8v), *Thyestes* (ff. 8v-15v), *Thebais* (ff. 15v-19v), *Hippolytus* (ff. 19v-27r), *Oedipus* (ff. 27r-33r), *Troas* (ff. 33r-40r), *Medea* (ff. 40r-46r), *Agamemnon* (ff. 46r-52r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 52r-58r), *Hercules Oetaeus* (ff. 58r-69v); *explicit* rubricato «Tragediarum Anei Senece liber explicit. In Pixauro civitate Piceni» (f. 69v); *Oed*. 430-471, aggiunti da altra mano coeva per colmare la lacuna di questi versi (f. 29v) tipica del ramo A (questo secondo copista doveva dunque attingere da un codice di E o della tradizione interpolata); *Arg. Mul. C* seguito da un testo riassuntivo sui Sette Sapienti (f. 70v)[455]; note a inchiostro bruno, erase e occultate con inchiostro giallastro, parzialmente visibili ma intelleggibili in modo più evidente grazie alla lampada di Wood, lasciate dalla stessa mano che ha vergato la seconda postilla di f. I'r: «Nicolai Strozzi […]rinaidum omnium», «In laudem Nicolai Strozzi. / Mirum est […]ia: stima moribus iste Giralde / Nicoleos sacro quem comis ore tuo», «Quem cunctis futunt pędicant», «Sive velis doctum gramcilemque [*sic*] aquirere amicum, / Nicoleon tolle, qui tibi cuncta dabit / hunc c[…]te […]oedimit mus[a]rum docta invictus», «Clarus Phœbeo[456] numeratus in ordine tottus [*sic*] [e]t Phoebi laurus imperia docta petunt», «Si fidum velles fortem sacratus [*sic*] habes»; nota a inchiostro bruno scuro «αδιρε»; nota erasa a inchiostro bruno chiaro visibile solo grazi alla lampada di Wood «Aspectes cas[…]»; timbro della Biblioteca Medicea Laurenziana in rosso (f. I"r); postille a inchiostro bruno chiaro, erase e occultate con inchiostro giallastro, parzialmente leggibili tramite la lampada di Wood, lasciate dall'autore della prima nota di f. I'r: «Iste liber est […]i […]l[…]s Strozz[…]», «Certantes Euripe noctique sequitur / stupuere relieta(?) nubila / id est questo canulo[457] con b[uo]ne», «Iniverso [*sic*] glomeris vestigia verso / id est questo canulo e [par]tanto», «Iulius est […] noti omni poetice / i[…] cum […]um / id est ogni homo non a est[…] così poeta[458] come / Iulio» (f. I"v).

Caratteristiche codicologiche: esemplare membranaceo; dimensioni mm. 375 x 226; ff. I, I', 70 I", I'" (con i ff. I e I'" moderni, cartacei e senza filigrane, e i ff. I' e I" in pergamena, coevi alle altre carte del codice). Numerazione: cartulazione antica a inchiostro nell'angolo inferiore destro; le guardie cartacee non sono numerate, mentre quelle in pergamena presentano cartulazione a matita «I» e «I'». Fascicolazione (senza richiami): 1-3^{10} 4^{9} 5^{6} 6^{10} 7^{6} 8^{9} (il fasc. 4 è un quinterno cui è caduto il primo foglio; il fasc. 8 è un quinterno privo dell'ultima carta)[459]. Rigatura: a secco; righe: 42; disposizione del testo: su due colonne. Legatura: assi in legno

[455] È errata l'indicazione dello Zippel (*Storia e cultura del Rinascimento italiano*, a cura di G. Zippel, Padova, Antenore, 1979 (Medioevo e umanesimo XXXIII), pp. 99, 142), secondo la quale il ms. Strozzi 134 tramanderebbe una lettera di Leonardo Bruni a Niccolò Niccoli del 1426 ca., invece presente nel ms. Strozzi 104, ff. 13r-13v.

[456] Con la desinenza «-o» corretta impropriamente sopra «-us».

[457] Vd. http://ducange.enc.sorbonne.fr/CANULUS.

[458] Preceduto da >pe<.

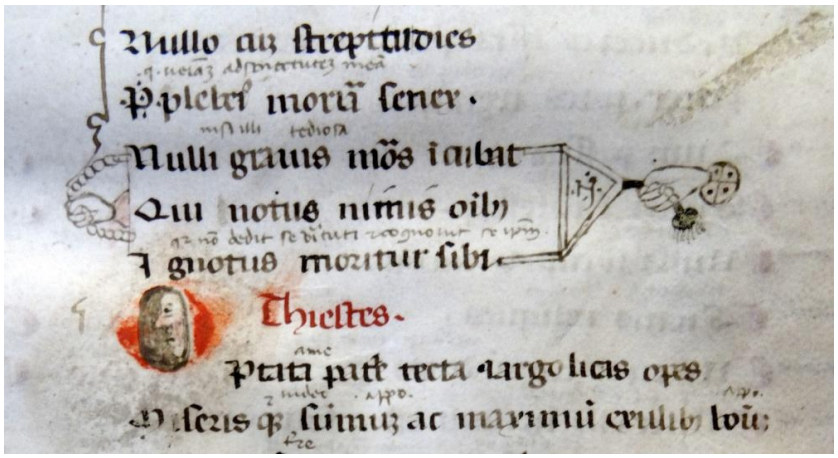
[459] Questi i dettagli della fascicolazione: un bifoglio di carta moderno privo di filigrane che costituisce la controguardia e il primo foglio di guardia; una carta senza riscontro in pergamena antica, incollata a una brachetta di carta uguale a quella del bifoglio precedente e inserita sotto alla controguardia; fasc.- 1-3 quinterni (terminano, senza richiami, rispettivamente con i ff. 10v, 20v, 30v); fasc. 4 di nove carte (termina con f. 39v senza richiami; è un quinterno senza il primo foglio: a f. 31r è difatti ravvisabile il tallone di f. 39 che sporge dalla cucitura); fasc. 5 ternione (finisce con f. 45 senza richiami); fasc. 6 quinterno (termina con f. 55 senza richiami); fasc. 6 ternione (finisce con f. 61 senza richiami); fasc. 7 di nove fogli (termina con f. 70 senza richiami; è un quinterno privo dell'ultima carta: a f. 70v è del resto ravvisabile il tallone di f. 62 che sporge dalla cucitura); una carta senza riscontro di pergamena antica, incollata sotto alla controguardia posteriore con brachetta di carta, in analogia a quanto osservato all'inizio del codice; un bifoglio, sempre in carta moderna, con seconda carta tagliata a metà e incollata al contro piatto posteriore.

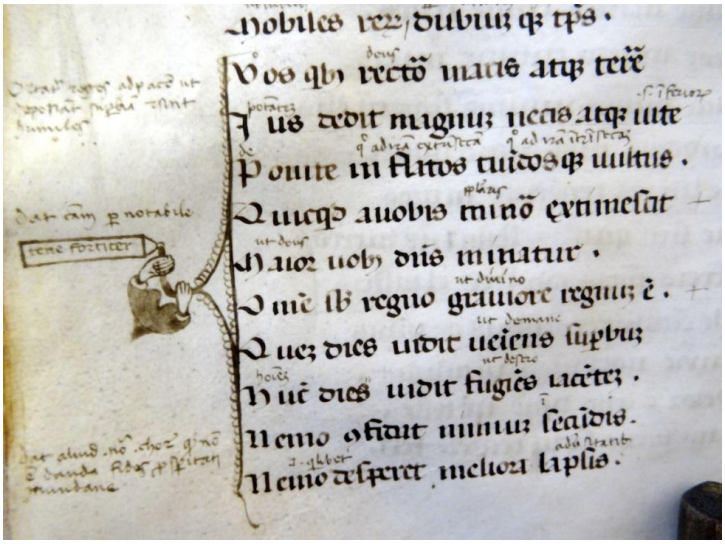
rivestiti a mezza coperta in pelle marrone a grana lascia, dorso rovinato con etichetta in pergamena antica «[Sen]ecae [Trag]oediae 134 Strozzi» e la segnatura a inchiostro nero «Strozzi 134».

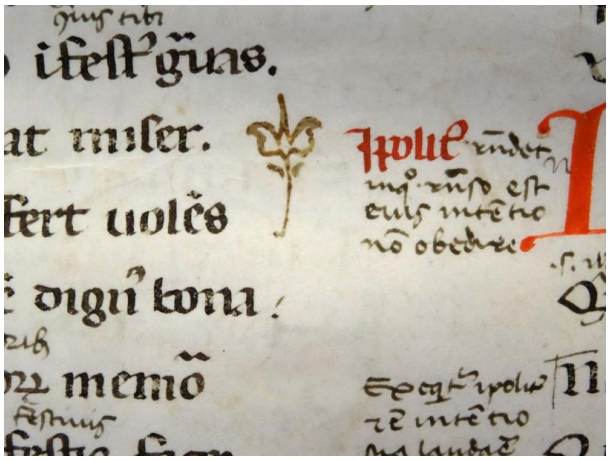
Grafia, mani, inchiostri: le *Tragoediae* sono state stilate con bruno scuro in *littera textualis* da un unico copista, che ha lasciato anche alcune glosse marginali con inchiostro nero più chiaro; sempre al copista sono probabilmente imputabili le *maniculae* tracciate con inchiostro nero e poi colorate di giallo che occorrono soprattutto in corrispondenza dell'*Hercules furens*. Un'altra mano, coeva a quella del copista, ha aggiunto *Oed*. 430-471 a f. 70r con inchiostro bruno scuro e tratto più marcato, per colmare la lacuna di questi versi (f. 29v) propria della famiglia A (questo secondo copista doveva dunque attingere da un codice di E o della tradizione interpolata). Un terzo trascrittore, coevo, ha vergato l'*Arg. Mul. C* con inchiostro bruno più dilavato, e un quarto, sempre coevo e con scrittura corsiva, il breve testo sui Sette Sapienti.

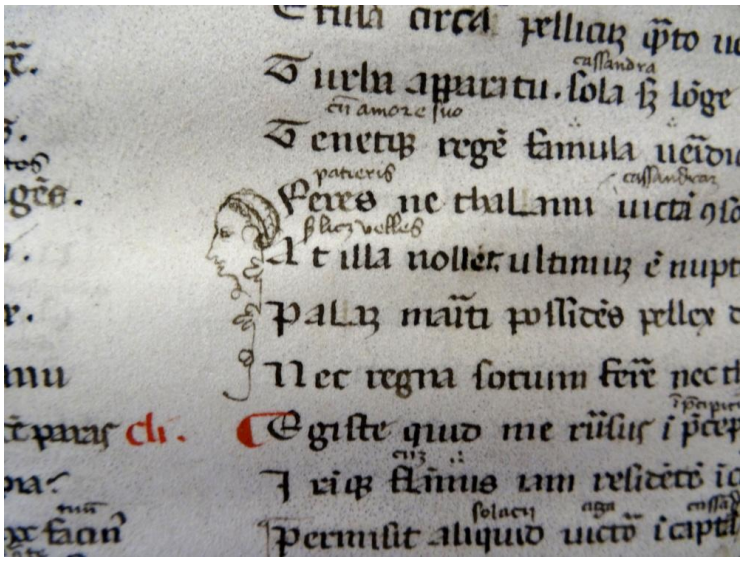
Nomi degli interlocutori rubricati, a margine o al centro del rigo, prima dell'inizio di una sequenza dialogica o di un monologo. Rubriche per gli *incipit* di ciascuna tragedia. Le note di possesso sono state vergate da almeno tre mani differenti: A, responsabile della prima postilla di f. I' e di quelle di f. I''v; B, cui sono riconducibili la seconda nota di possesso di f. I'r, il testo sui Sette Sapienti di f. 70v e le postille di f. I''r, C, responsabile della nota di f. I'v.

Il testo di Seneca è stato poi fittamente corredato di note marginali e interlineari di modulo molto minuto, consistenti in glosse (a volte disposte a formare una scala), note parafrastiche, postille filologiche, osservazioni retoriche, citazioni da altri autori, *maniculae*, monogrammi di *Nota*, graffe semplici e a conchiglia, vergate da numerose mani contemporanee con inchiostri neri e bruni di diversa tonalità e, in alcuni, casi, inchiostro rosso ora molto evanito. A questi postillatori sono ascrivibili le altre *maniculae*, spesso vergate e riempite con inchiostri bruni e rossastri (in certi casi combinati assieme a scopo effetto decorativo) e a volte tra loro accoppiate, come nel caso di f. 11r, dove due *maniculae* decorate in modo differente reggono un cartiglio stilizzato che contiene i versi senecani da porre in evidenza. Altre volte ancora, le *maniculae* sono combinate alle graffe, come ad esempio a f. 11v, dove una *manicula* regge un a maniglia che si collega a una graffa (colonna sx), e un'altra pone in evidenza un verso tra quelli corredati di una lunga graffa a conchiglia (colonna dx), o anche a f. 12v, dove due braccia tengono stretta una fune che si connette a una graffa dentellinata e al capo presenta una banderuola con la scritta «tene fortiter». In due casi, i passi di Seneca sono posti in evidenza da graffe combinate a una testina (f. 47v), oppure da un fiore stilizzato (f. 22v).


Thiestes.







Ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134, ff. 11r, 12v, 22r, 47v.

Decorazione: capolettera dell'*Hercules furens* rosso e intarsiato, decorato nelle parti cave con motivi floreali a inchiostro bruno evanito e dentellinato tutt'attorno a suo corpo con il medesimo inchiostro. Capilettera degli altri drammi generalmente rossi e intarsiati; quello della *Thebais* decorato, nelle parti, cave con motivi floreali neri; quello del *Thyestes* è abitata da una testina colorate di rosa, nero, verde, mentre attorno a quello dell'*Octavia*, rosso e intarsiato, si snoda un drago a inchiostro nero. Iniziali minori rosse, semplici e a corpo pieno (in rari casi nere e a copro pieno), alle volte decorate nelle parti cave con motivi floreali neri su fondo bianco, altre volte su fondo ocra o rossastro; in certi casi, queste iniziali sono abitate da testine, tracciate con inchiostro nero su fondo bianco, oppure bianche rilevate su fondo nero. Segni di paragrafo a piede di mosca rossi (solo in rari casi neri), soprattutto in corrispondenza delle diverse battute di dialogo e a introduzione di alcune glosse marginali. Capoversi toccati in rosso in corrispondenza dell'inizio di una nuova battuta di dialogo. Nei margini superiori, intestazioni costituite da una «T» (per «Tragedia») nei versi e, nei recti, dal numero romano corrispondente al dramma trascritto in quelle carte.

Storia del codice: il manoscritto, riconducibile all'area pesarese, come già osservato da A. P. MacGregor, sulla base di una nota erasa a f. 1r e dell'*explicit* rubricato delle *Tragoediae*, è datato da Robert Black al 1380 o al 1390. Dalle numerose note di possesso erase presenti nella prima e nell'ultima carta di guardia in pergamena è possibile dedurre che il codice appartenne a Nicola Strozzi (m. 1496).

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto, riportato in semigotica nell'angolo superiore sinistro di f. 70v, è corredato, a sinistra, di una graffa a conchiglia. Sono presenti tre annotazioni: due («Herculem», «Furiosum») vergate sopra a v. 1 da una mano diversa in semigotica, una («Luctus Troianarum») lasciata dal copista dell'*argumentum* accanto a v. 6 (margine sinistro). Da un punto di vista testuale, il riassunto presenta numerose *lectiones singulares*, che interessano sia singole parole, sia interi versi. Di seguito all'*argumentum*, al centro del foglio, una mano più recente ha copiato in umanistica corsiva un testo sui Sette Sapienti: «Nomina Septenum Sapientum Græcia cantat / partibusque natos diversis orbis

honorat / inclyta nam genuit celebrem Bianta Prienem, / inde Solone suo clarę iactantur Athenę, / Milletus generat predoctum antiqua Thaletem, / atque Mytilena[460] preclarum Pittacon edit, / se genitum rigida gaudet Lacedemone Chilo, / te Periandre creat laudibus Ære Corinthus, / Lindon at in celum[461] cum laude Cleobule[462] tollis». Trascrizione dell'*Ag. Mul. C*:

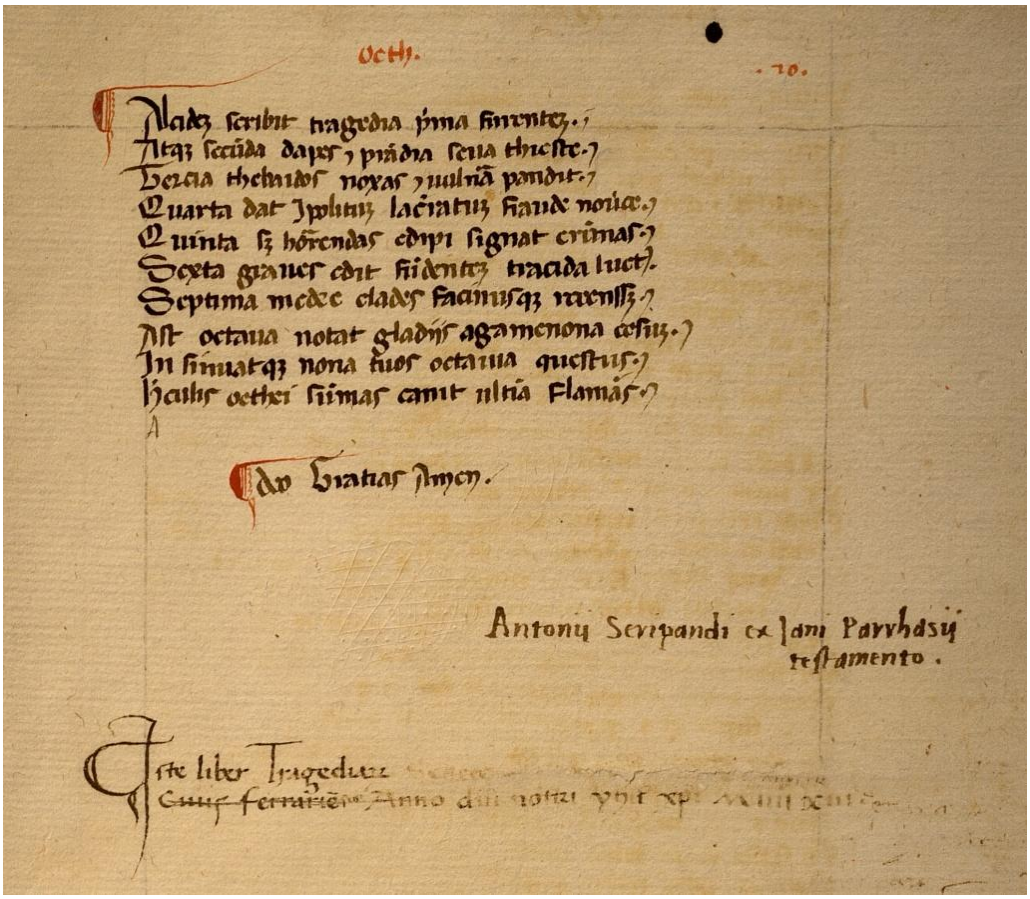
«Alcidem[463] scribit tragedia prima furentem[464];
Datque secunda dapes, et prandia sceva[465] Thieste;
Tertia Thebaidos nosas[466], et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Quinta, si credas, Edipi designat erumpnas[467];
Sexta graves edit fodentem[468] Trobada[469] luctus[470];
Septima Medee facinus, fraudeque retentat[471];
Ast optava[472] notat gladiis Agamenona[473] cesum;
Insinuat, si[474] nona tuos[475], Octavia, questus;
Herculis Oetem somnus canit ultima[476] laudes[477].».

Bibliografia: *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi…in Laurentianam translati sunt quae in singulis codicibus continentur ad quodvis litteraturae genus spectantia accuratissime describuntur edita supplentur et emendantur*. Angelus Maria

[460] Con «My» vergato su rasura.
[461] Con «incelum» scritto senza spazi.
[462] Con «u» corretta su «a».
[463] «Herculem» *suprascriptum.*
[464] «Furiosum» *suprascriptum.*
[465] La forma «sceva» è variante grafica di «seva» propria del latino medievale, come attesta http://ducange.enc.sorbonne.fr/SCAEVUM.
[466] Errore per «noxas».
[467] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico), non attestata nel *Thesaurus* o in DU CANGE, et al., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, ma rintracciabile nel testo delle *Tragoediae* di Seneca in un numero sterminato di codici trecenteschi e quattrocenteschi.
[468] Errore per «fundentem».
[469] Errore per «Troada», indicativo forse dell'originaria intenzione del trascrittore di riportare la forma (anch'essa scorretta) «Trohada», resa poi come «Trobada» a causa di un'impropria sostituzione grafica di «-h-» con «-b-».
[470] «Luctus Troianarum» *add.* margine sinistro.
[471] Il v. 7 è, nel suo complesso, molto diverso da quanto invece tramandato in sua corrispondenza dagli altri testimoni dell'*Arg. Mul. C.* Si noti, ad esempio, che il verbo finale costituisce una variante adiafora per l'usuale «recenset» tràdita solo dal ms. L2: il verbo «retentat» può difatti assumere anche il significato di "risaminare".
[472] Errore per «octava».
[473] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (Ang.).
[474] Errore, probabilmente di natura grafica, per «sed». Il termine «si» presenta caratteritische grafiche analoghe al «si» presente a v. 5 («si credas»). Si potrebbe pensare che il trascrittore, avendo intenzione di rendere «sed» mediante l'abbreviazione "S" seguita da punto e virgola (), non abbia poi vergato in modo corretto il punto e virgola, lasciando solo un tratto analogo a "i".
[475] Con "u" corretta su "o".
[476] Con il *titulus* per la «-m-» soprascritto non alla «-i-» bensì alla «-a» e connesso al tratto verticale della «l-» di «laudes».
[477] Il v. 10 differisce in modo significativo da quanto tràdito in sua corrispondenza da altri manoscritti dell'*Arg. Mul. C*. Numerosi sono in particolare gli errori grammaticali qui presenti: «Oetem» anziché «Oetei» od «Oethei» e «somnus» invece di «somnum», oltre alla probabile omissione di «et».

Bandinius...recensuit illustravit edidit, I, Florentiae, typis Caesaris, 1791, pp. 511-512; L. A. SENECA, *Tragoediae*, I, recensuit et emendavit F. Leo, Berlin, Weidmann, 1878, p. 47; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); A. P. MACGREGOR, *The MS. tradition of Seneca's tragedies: Ante renatas in Italia litteras*, «Transactions of the American Philological Association», a. CII (1971), pp. 335-337, 340, 350-355; L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 37; A. P. MACGREGOR, *The manuscripts of Seneca's tragedies: A handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, II, 32.2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, de Gruyter, 1985, pp. 1155, 1191; R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 215, 295, 309, 323, 406, 431; breve scheda descrittiva al sito http://opac.bmlonline.it/Record.htm?idlist=4&record=031712485999.

3) N44 = Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 44, f. 147r (nuova numerazione) (cart., 1402)



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 44, f. 147r (nuova numerazione) (su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Contenuto: LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di postille, segni d'attenzione e *scholia* tratti dal *Commentarius* di NICOLAUS TREVET: *Hercules furens* (ff. 1r-18v), *Thyestes* (ff. 18v-34v), *Thebais* (ff. 35r-43r), *Hippolytus* (ff. 43r-58v), *Oedipus* (ff. 58v-73r), *Troas* (ff. 73v-87r), *Medea* (ff. 87v-99v), *Agamemnon* (ff. 100r-111v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 112r-

123r), *Hercules Oetaeus* (ff. 123v-146v); prima dell'*incipit* di ogni tragedia era stato lasciato uno spazio riservato ad accogliere *argumenta* in prosa mai trascritti; *explicit* «Tragediarum Annei Senece anno Iesu Christi millesimo CCCCII, indictione decima mense Augusti luce penultima liber explicit. Amen Deo gratias» (f. 146v); *Arg. Mul. C*, note di possesso «Iste liber Tragediarum Seneca […][478] / >civis Ferrariensis anno Domini nostri Iesu Christi MCCCCXIII […][479]<», «Antonii Seripandi ex Jani Parrasii testamento» (f. 147r).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 290 x 220; ff. IV, 149 (secondo la cartulazione recente; ff. 148, 149 bianchi). Numerazione: fino a f. 5, nell'angolo superiore destro, cartulazione antica a inchiostro rosso; in seguito, nell'angolo superiore destro, cartulazione antica a inchiostro bruno, ritagliata nei primi fogli, con errore di omissione di f. 123; al centro del margine inferiore, cartulazione moderna a matita, senza errori, quindi, a partire da f. 123, con valori numerici inferiori di un'unità rispetto a quella antica. Fascicolazione (richiami orizzontali, a volte inseriti in riquadri): $1\text{-}14^{10}$ (con richiami[480]), 15^{10} (con l'ultima carta incollata al contro piatto posteriore). Rigatura: a matita; righe: 43; disposizione del testo: su una colonna, al centro del foglio. Legatura: piatti ricoperti interamente di pergamena, dorso diviso da quattro coste in cinque spazi: il primo contiene un tridente disegnato a inchiostro bruno che riconduce al convento napoletano di San Giovanni a Carbonara; il secondo reca l'indicazione a inchiostro «SENECÆ / Tragoed. / M. S.» seguita da un altro tridente accompagnato da un motivo floreale; il terzo ospita le segnature a inchiostro «MCCCCX3» «354»; il quinto l'etichetta della segnatura attuale «Biblioteca Nazionale di Napoli, IV D 44, Manoscritti».

Grafia, mani, inchiostri: il codice è stato interamente trascritto da un unico copista in umanistica corsiva con inchiostro bruno. Una mano diversa, forse identificabile con quella dell'estensore della nota di possesso erasa di f. 147r, ha invece corredato il testo senecano di postille interlineari e marginali in umanistica corsiva e di *maniculae*, segni di *Nota*, sempre con inchiostro bruno, eccetto alcune graffe a conchiglia in rosso. La presenza di sporadiche note vergate con inchiostro in umanistica molto corsiva suggerisce l'esistenza di un secondo postillatore. Nomi dei locutori trascritti a margine in rosso. Alcune lettere incipitarie di verso toccate in rosso e introdotte da segni di paragrafo angolari a inchiostro bruno oppure rossi a piede di mosca. Titoli correnti a inchiostro rosso e suddivisi tra il *verso* e il *recto* di due carte contigue (es. «Thie» f. 27v, «stes» f. 28r).

Decorazione: i capilettera di *Hercules furens* e *Medea* sono a corpo rosso, con dentellinature e motivi geometrici a inchiostro bruno che ne seguono il contorno; i capilettera di *Thyestes*, *Thebais*, *Agamemnon*, rossi e in corpo minuto, si confondono con le iniziali minori; i capilettera di *Hippolytus*, *Oedipus* sono rossi e intarsiati, di modulo leggermente maggiore. Capolettera di *Troas* semplice, a corpo rosso, ma di modulo maggiore. I capilettera di *Ocavia* *Hercules Oetaeus* non sono stati realizzati. Iniziali minori rosse semplici o con decorazioni floreali all'inizio di ogni nuova sequenza dialogica e canto corale. Alla mano del primo

[478] Rasura.
[479] Rasura.
[480] Richiami ai ff. 10v, 20v, 30v, 40v, 50v, 60v, 70v, 80v, 90v, 100v, 110v, 120v, 130v, 140v.

postillatore è imputabile il disegno a f. 99v, vergato nello spazio riservato a un *argumentum* in prosa; la raffigurazione comprende una *manicula* con anelli e manica terminante con un viso umano e un cartiglio che reca l'iscrizione «Fecite Christo Lucretio. La figura lui credo proprio che te la formasse. Fecite bella et zitis per natura mandote in terra per contradictio te adorasse. Se el fe sforzasse […] ciclice».

Storia del codice: il manoscritto, terminato nel 1402, fu acquisito nel 1413 da un ignoto possessore ferrarese che vergò una nota di possesso a f. 147r in seguito erasa. Come si desume dall'altro *ex libris* di f. 147r, l'esemplare appartenne poi ad Aulo Giano Parrasio (1470-1534), umanista cosentino dedito all'insegnamento già nel 1491, anno in cui fondò la sua prima scuola a Cosenza. Dopo aver aderito all'Accademia Pontaniana di Napoli e all'Accademia di Pomponio Leto di Roma (1497), nel 1499 egli si trasferì a Milano, dove, assumendo la cattedra di oratoria presso la sua nuova scuola, contribuì al rinnovamento degli studi giuridici, di cui fu illustre rappresentante il discepolo Andrea Alciato. Durante questo periodo, visitando forse le biblioteche di alcuni monasteri milanesi, Parrasio riscoprì gli inni di Sedulio e di Prudenzio, dandoli alle stampe nel 1501 a Milano. L'umanista si recò inoltre a Bobbio, dove recuperò alcuni importanti manoscritti (tra cui l'originale di Carisio) e trasse copia dei poemi di Draconzio e delle opere grammaticali di Probo, Vittorino e altri, testi che egli pubblicò a Milano (1504) e a Vicenza (1509). Caduto in disgrazia, dopo il 1506 insegnò a Vicenza, peregrinò malato tra Padova e Venezia e, in preda all'indigenza economica, nel 1511 tornò a Cosenza, dove fondò l'Accademia Cosentina. Guadagnò nuova fama grazie all'incarico d'insegnante conferitogli presso il rinnovato ginnasio romano, laddove egli lesse le opere dei principali autori latini dal 1514 fino al 1517, anno in cui papa Leone X gli elargì un vitalizio. Parallelamente alla professione di docente, il Parrasio scrisse numerosi commenti ai classici, tra cui *In Claudianum de raptu Proserpinae* (Milano, 1501), *In Ovidii Heroidas* (Venezia, 1522), *In Horatii Poeticam* (Napoli, 1531), *In Ciceronis pro Milone orationem* (Parigi, 1567). Redasse anche un *Breviarium rhetorices* (Vicenza 1509) e l'edizione di Cornelio Nepote (Milano, 1500), lasciando inoltre memoria delle sue chiose ai passi difficili degli *auctores* nelle sue epistole erudite, raccolte da Enrico Stefano nel *De rebus per epistolam quesiti* (Parigi, 1540). Altri suoi commenti ai classici (Cicerone, Cesare, Livio, Floro, Valerio Massimo, Valerio Flacco, Catullo, Virgilio, Orazio, Stazio) e i manoscritti impiegati durante le sue lezioni, furono lasciati in eredità testamentaria al cardinale Antonio Seripando (1476-1531), autore della nota di possesso presente a f. 147r dell'esemplare di Seneca tragico. I volumi passarono poi al fratello Girolamo Seripando, cardinale e teologo agostiniano (1493-1563), che depositò tutta la biblioteca presso il convento napoletano di San Giovanni a Carbonara. A questo convento va difatti ricondotto il caratteristico tridente disegnato a inchiostro sul dorso della legatura del manoscritto delle *Tragoediae* di Seneca. La raccolta libraria del convento di San Giovanni, per la maggior parte ancora inesplorata, fu poi annessa alla Biblioteca Borbonica di Napoli (oggi Nazionale) dopo il 1799.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: l'*Arg. Mul. C* è copiato a f. 147r, dove l'intestazione rubricata («Oeth» in corrispondenza visiva rispetto all'«Hercules» di f. 146v) specifica che questa carta era stata predisposta a ospitare la parte finale dell'*Hercules Oetaeus*, terminato invece a f. 146v. Anche l'indicazione rubricata «10» sembra dunque costituire un

riferimento numerale all'ultimo dramma senecano. Il riassunto è introdotto da un segno di paragrafo rosso a piede di mosca, presente anche prima della formula «Ad Gratias Amen» vergata di seguito al testo poetico. Non sono presenti annotazioni, eccetto un segno a forma di "V" rovesciata vergato sotto all'«Herculis» dell'ultimo verso. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C*:

«Alcidem scribit tragedia prima furentem;
Atque secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tercia Thebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ipolitum laceratum fraude noverce;
Quinta sed horrendas Edipi signat erumnas;
Sexta graves edit fundentem Tracida[481] luctus;
Septima Medee clades facinusque recenssum[482];
Ast octava notat gladiis Agamenona[483] cesum;
Insinuatque nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.»

Bibliografia: mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); F. GHISALBERTI (voce a cura di), *Parrasio, Aulo Giano*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Treccani, 1935; E. FANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 87-88; M. E. COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of classical scholarship in Italy, 1300-1800*, III, 2 ed. rev. and enlarged, Boston, Mass., G. K. Hall, 1962, pp. 268-2612; ivi, IV, 1962, p. 3252; D. GUTIÉRREZ, *La Biblioteca di San Giovanni* a *Carbonara di Napoli*, «Analecta Augustiniana», a. XXIX (1966), pp. 59-212; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1159, 1194; F. STOK (voce a cura di), *Parisio, Giovan Paolo (Parrasio, Aulo Giano)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 389-391, 435.

4) Tou. = Tours, Bibliothèque Municipale, 926, f. 182r (membr., 19 gennaio 1409): si veda sopra.

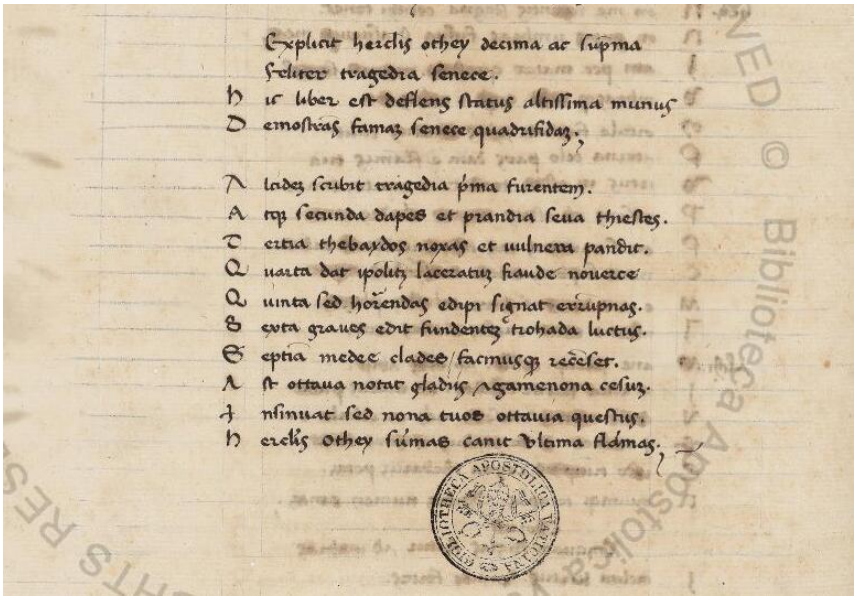
Per la descrizione del codice si veda sopra. Trascrizione *Arg. Mul. C* :

«Alcidem scribit tragedia prima furentem;
Atque secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tercia Thebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Quinta sed horrendas Edippi signat erumpnas[484];

[481] Errore per «Troada». La forma scorretta «Tracida» è chiaramente distinguibile confrontando il nesso «-ci-» presente in questa parola e con quello di «Tercia» (v. 3).
[482] Errore isolato per «recenset». La medesima forma scorretta è stata ravvisata nell'*argumentum* B del ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181, f. 65r: in tale contesto, l'errore era riconducibile alla crasi tra «recenset» e «recessum», forme tramandate in alternativa dai manoscritti dell'*Arg. Mul. B*, ma non dai codici del riassunto C.
[483] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (Ang.).

Sexta graves edit fundentem Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[485] cesum;
Insinuatque nona[486] tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethey[487] summas canit ultima flammas.».

5) V42 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1642, f. 188v (cart., XV sec.[in.])[488]


Explicit herclis othey decima ac supma
Seruey tragedia senece.
Hic liber est defleus status altissima munus
Demostras famas senece quadrifidas;
Iadea scribit tragedia pma furentem.
Aga secunda dapes et prandia seua thyestes.
Tertia thebaydos noxas et uulnera pandit.
Quarta dat ypoliti laceratu fraude nouerce
Quinta sed horendas edipi signat erumpnas.
Sexta graues edit fundentes troiada luctus.
Septa medee cladee facinusq; recenser.
Octaua notat gladiis agamenona cesu.
Insinuat sed nona tuos octauia questus.
Herclis othey sumas canit vltima flammas.
Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1642, f. 188v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Contenuto: NICOLAUS TREVET, *Argumentum in Herculem furentem* seguito dalla lista dei titoli delle *Tragoediae* (ff. 1r-1v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, tutte introdotte dagli *Argumenta in Senecae tragoedias* di NICOLAUS TREVET corrispondenti: *Hercules furens* (ff. 2r-22r), *Thyestes* (ff. 22v-39r), *Thebais* (ff. 39r-48v), *Hippolytus* (ff. 49r-69r), *Oedipus* (ff. 69v-86r), *Troas* (ff. 86v-105r), *Medea* (ff. 105v-122v), *Agamemnon* (ff. 123r-139v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 140r-156r), *Hercules Oetaeus* (ff. 156v-188v); *Arg. Mul. C* (f. 188v); pressoché totale assenza di annotazioni, eccetto alcuni isolati monogrammi di *Nota* e la citazione di PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Ars Amatoria*, XI 603 («Eximia est virtus prestare silentia rebus, / e contra gravis culpa tacenda loqui» (f. 139v, aggiunta nel margine inferiore).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 335 x 235; ff. II, 189, 1, II' (f. 43a aggiunto dopo f. 43, ff. 189r-189v e [190] bianchi); numerazione: cartulazione a

[484] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134 (L2).
[485] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (Ang.).
[486] Con la seconda «n» corretta su «u»
[487] Errore grafico per «Oethei», forma tràdita molto di frequente al posto del corretto «Oetei», già dal XIV secolo, in numerosi codici delle *Tragoediae*, oltre che in molti testimoni degli *argumenta* di Pietro da Moglio.
[488] La riproduzione del manoscritto è disponibile al sito: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1642.

inchiostro nell'angolo superiore desto (f. 43a a matita di altra mano); da f. 11r, numerazione araba spesso rifilata, verosimilmente indicante la progressione dei fascicoli, lasciata da una mano diversa sopra alla cartulazione; nel primo fascicolo, nell'angolo inferiore destro, cartulazione di mano diversa a inchiostro nero; dal secondo fascicolo, nell'angolo inferiore destro, numerazione a registro a inchiostro nero e a volte rifilata, consistente in lettera dell'alfabeto greco e numero in cifre arabe. Fascicolazione (richiami orizzontali, circondati da tratti curvilinei decorativi a inchiostro; è presente un rinforzo adesivo della cucitura in corrispondenza della metà di ogni fascicolo): un bifoglio, la cui prima carta costituisce la controguardia anteriore, adorno di motivi floreali[489]; una carta di guardia senza riscontro; fasc. $1\text{-}17^{10}$ (non tutti i richiami presenti[490]), 18^{12} (f. 181v senza richiamo[491]); una carta senza riscontro (f. 182, con tallone incollato nella controguardia), 19^{8} (fine a f. [190]); foglio di guardia posteriore senza riscontro realizzato con carta diversa; un foglio senza riscontro incollato a un bifoglio finale (decorato come quello iniziale), la cui seconda carta costituisce la controguardia. Rigatura: a matita (gabbia rettangolare a righe orizzontali con i lati verticali doppi, il primo dei quali destinato a ospitare i capoversi, il secondo vuoto); righe: 33; disposizione del testo: su una colonna al centro della carta o allineato sul margine sinistro. Filigrane: f. I e foglio incollato al bifoglio finale, giglio con base frastagliata inserito in un doppio cerchio, var. Briquet 7097 (Avignon 1391, ma con cerchio doppio, come Piccard 128669-128675: Roma 1561-1566); ff. 1-69, 170-[190] var. Briquet 11689 (Firenze 1411-1421); ff. 70-109 var. Briquet 2662 (Ferrara 1413); ff. 110-169 var. Briquet 10500 (Bologna 1420); f. I' stemma recante la scritta «Antonio Fornari / Fabriano» in caratteri maiuscoli. Legatura della Biblioteca Apostolica Vaticana: piatti in cartone coperti nella loro interezza di pelle marrone, decorati lungo tutti e quattro i lati con una doppia banda dorata costituente un rettangolo che reca, agli angoli, impressioni circolari dorate; sul dorso, minimamente intaccato dai tarli e suddiviso in sei sezioni da cinque coste decorate con cornicette floreali dorate, stemma della Biblioteca Apostolica Vaticana nel primo e nel sesto spazio, segnatura dorata «1642» nel secondo spazio, etichetta adesiva indicante la segnatura «Vat. lat. 1642» nel quarto spazio, decorazioni romboidali foliate negli spazi rimanenti.

Grafia, mani, inchiostri: tutti i testi sono stati vergati con inchiostro nero in una scrittura al limite tra la gotica e l'umanistica posata, con tratti progressivamente più arrotondati e "a" corsiva. Assenza di rubriche.

Decorazione: iniziali di ogni dramma a corpo rosa, su fondo blu e in lamina d'oro, ornate con motivi floreali in lamina d'oro, in verde, rosso, rosa, ocra, spesso associati a margine a foglie di acanto rosa o verdi. Il capolettera dell'*Hercules furens* (f. 2r), che comprende una miniatura di Ercole con copricapo rosso, tunica dorata, mazza e pelle del Leone Nemeo, è affiancato nel

[489] Il *verso* del primo foglio e il *recto* del secondo è decorato con trapezi dal bordo verde frastagliato, contenenti ciascuno una rosa rossa con foglie verdi attorniata da punti rossi.

[490] Richiami: f. 10v compreso in un riquadro rettangolare rosso decorato con motivi floreali agli angoli, 20v senza rettangolo decorativo, 30v senza rettangolo, 40v, 49v (all'interno di questo fascicolo è presente il f. 43a che fu saltato durante la cartulazione), 59v, 69v, 79v, 89v, 99v, 109v, 119v, 129v, 139v, 149v, 159v; assente quello di f. 169v, ma a f. 170r è correttamente indicato il nuovo numero di fascicolo «18» e il testo di Seneca continua regolarmente senza lacune.

[491] Ma a f. 182r è indicato il numero del nuovo fascicolo «19» e il testo di Seneca continua senza interruzioni.

margine sinistro da un'elegante decorazione a grosse foglie d'acanto con rifiniture verdi, rosse, blu, rosa, ocra e in lamina d'oro. Tale ornamentazione si prolunga verso il bordo inferiore della carta, inglobando uno stemma costituito per metà da una semi-aquila rossa coronata e per metà tre strisce blu diagonali; il blasone è inserito in un quadrato con fondo in lamina d'oro e bordo rosa con volute. Per gli *argumenta* di Trevet e i canti corali, capilettera minori filigranati, rossi con decorazioni lineari a penna blu o blu con decorazioni a penna rossa. Segni di paragrafo blu e rossi a piede di mosca in corrispondenza della lista dei drammi (ff. 1r-1v) e di solito prima delle battute dei locutori, i cui nomi sono riportati a margine per esteso o in abbreviazione con inchiostro nero. Sporadiche annotazioni di mano coeva vergate in grafia finissima e con inchiostro nero, consistenti in postille filologiche (indicanti le *variae lectiones* riscontrabili in corrispondenza di certi versi), graffe, monogrammi di *Nota*, segni di paragrafo angolari.

Storia del codice: lo stemma presente a f. 2r è sconosciuto. Il manoscritto, acquisito dalla Biblioteca Vaticana all'inizio del pontificato di Sisto IV (m. 1484), è registrato negli inventari del 1481 (ms. Vat. lat. 3952, f. 164r, 1. 6), 1518 (f. 70r, 1. 16), 1533 (ms. Vat. lat. 3951, f. 61, 1. 10) e 1550 (n. 1416).

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto è stato vergato in coda all'*explicit* dell'ultima tragedia, dalla stessa mano che ha trascritto il testo di Seneca. Non sono presenti annotazioni, rubriche o decorazioni. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C*:

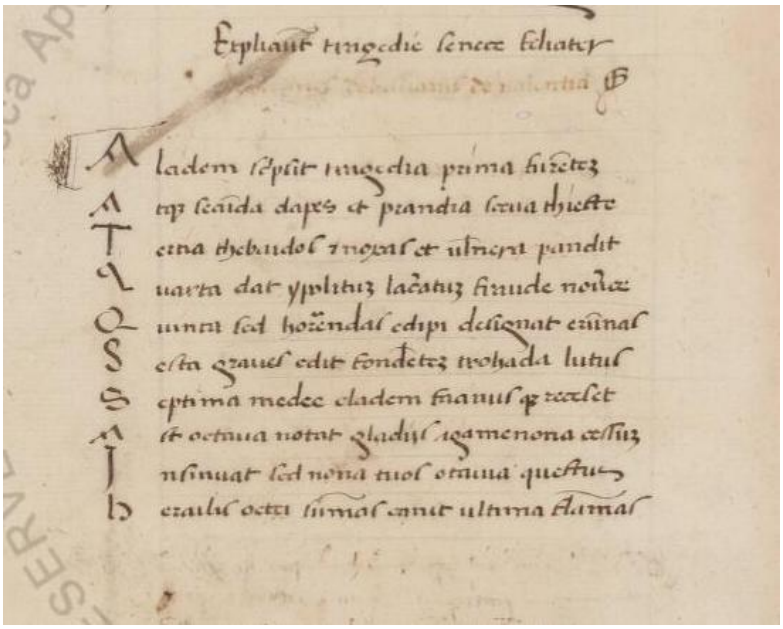
«Alcidem scribit tragedia prima furentem;
Atque secunda dapes et prandia seva Thiestes[492];
Tertia Thebaydos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ipolitum laceratum fraude noverce;
Quinta sed horrendas Edipi signat errumpnas[493];
Sexta graves edit fundentem Trohada[494] luctus;
Septima Medee clades, facinusque recenset;
Ast ottava[495] notat gladiis Agamenona[496] cesum;
Insinuat sed nona tuos, Ottavia[497], questus;
Herculis Othey[498] summas canit ultima flammas.».

Bibliografia: T. DÜRING, *Die Überlieferung des Interpolirten Textes von Senecas Tragödien*, «Hermes», a. XLII (1907), p. 115 n. 1; *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices manuscripti recensiti. Codices Vaticani latini*, III, *Codices 1461-2059*, a cura di B. Nogara, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1912, p. 126; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro,*

[492] Errore per «Thieste».
[493] Errore dittografico per «erumpnas», forma scorretta per «erumnas» molto diffusa nei codici dell'*Arg. Mul. B* e *C.*
[494] Grafia scorretta per «Troada».
[495] Forma volgarizzata per «octava».
[496] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (Ang.).
[497] Forma volgarizzata per «Octavia».
[498] Errore grafico per «Oethei», forma tràdita molto di frequente al posto di «Oetei», già dal XIV secolo, in numerosi manoscritti delle *Tragoediae*, oltre che in molti codici degli *argumenta* di Pietro da Moglio.

Petrarca, «Italia medioevale e umanistica», a. XII (1974), pp. 37-38 n. 2; L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, 45; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III. 1, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, catalogue établi par È. Pellegrin et al., avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, Paris-Città del Vaticano, Centre national de la recherche scientifique-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991, pp. 259-261; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1174, 1207; J. FOHLEN, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) à Jules III (1550)*, «Humanistica Lovaniensia», a. XXXIVa (1985), pp. 15, 45; M. BUONOCORE, *1954- I Codici di Ovidio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Rivista di cultura classica e medioevale», a. XXXVII (1995), fasc. 1, pp. 41-56; *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, Catalogo della mostra (Teatro dei Dioscuri, Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), a cura di F. Niutta, C. Santucci, Roma, Fratelli Palombi, 1999, p. 205; M. BUONOCORE, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), pp. 80-81; G. M. FACHECHI, *Il catalogo per autori e la ricezione figurative di un testo antico nel medioevo*, in *La catalogazione dei manoscritti miniati come strumento di conoscenza*: *esperienze, metodologia, prospettive: atti del Convegno internazionale di studi, Viterbo, 4-5 marzo 2009*, a cura di S. Maddalo e M. Torquati, Roma, Nella sede dell'Istituto, 2010, p. 231; breve scheda di presentazione del catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana al sito https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.1642.

6) V48 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1648, f. 202r (cart., XV sec.[in.])[499]



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1648, f. 202r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Contenuto: segnatura «Vat.» (f. Ir); timbro della Biblioteca Apostolica Vaticana (f. 1r), estratti da un *Commentarius in Senece Herculem furentem* ispirato a quello di Nicolaus Trevet (f. 1r-4v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, con fitte glosse interlineari e marginali: *Hercules*

[499] La riproduzione del manoscritto è disponibile al sito: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1648.

furens (ff. 1r-28v), *Thyestes* (ff. 28v-47v), *Thebais* (ff. 47v-58r), *Hippolytus* (ff. 58v-80r), *Oedipus* (ff. 80v-99v), *Troas* (ff. 99v-118r), *Medea* (ff. 118v-136r), *Ps. Seneca, Octavia*, *incipit* (ff. 136v-137r), *Agamemnon* (ff. 137-v-155r), PS. SENECA, *Octavia*, testo completo (ff. 155v-171v), *Hercules Oetaeus* (ff. 171v-202r); un *Argumentum in Hercules furentem* seguito da un *Commentarius* alla stessa tragedia; NICOLAUS TREVET, *Argumentum in Thyestem* (f. 80v, aggiunto a margine); un *Argumentum in Troas* che si conclude come quello di Nicolaus Trevet (f. 99v, aggiunto a margine); *Arg. Mul. C* (f. 202r); *ex libris* del copista «Iohannis de Balianis de Valentia», secondo *ex libris* molto evanito ma visibile grazie all'impiego dei raggi ultravioletti «[I]st[e] liber est mei Bartholomei Gozadini qui vado ad scholam / magistri Nicholai [Vulpis] Vigentini, / et eum pro pretio florenorum duorum emi» (f. 202r); timbri della Biblioteca Apostolica Vaticana (ff. 202v, 203r, fogli entrambi bianchi); appunti di vario contenuto (ff. 203v); *ex libris* «Questo libro sie di Simon di Brueri da Scuran (?) / et sic non computa spiziaria LIII et resta auri LIII pro bono / et questo sia compara Misser Dom. Zif[…] per duchati / II al ducha di Millan» e annotazione «Iste liber est mei Bartholomei Gozadini qui vado ad scholam magistri Nicholai Vulpi anno terzo senguentis» (f. [204r]); timbro della Biblioteca Apostolica Vaticana, prove di penna e postille in ebraico: «Messer Bartolomeo 13 settembre 1439 carta 25», «Costantino di ser Antrea (Andrea?) 28 settembre 1447 [carta 82]; Costantino di ser Antrea 5 novembre 1447 a carte 96 – Frate Antrea di Messe Giovanni 19 marzo 1452 [carta 9]; Frate Antrea di Giovanni 26 aprile 1452 [carta] 19 – Frate Orlandino di Iorio 19 ottobre 1452 [carta] 83 6 libri e altre. Banco di Piazza Mauri (?)» (f. [204v]).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 307 x 215; ff. I, 203, 1 bianco, I, cui si aggiungono i ff. 30bis, 45bis, 76bis, 103bis, 106bis, 173bis non numerati; ff. 1-4 danneggiati e ricoperti di tulle, con il testo nell'ordine seguente: ff. 4v, 1r-4r; ff. 202v-203r bianchi. Numerazione: cartulazione a cifre arabe, a inchiostro nero-bruno, nell'angolo superiore destro. Fascicolazione (richiami orizzontali, compresi tra quattro linee ondulate tra loro perpendicolari; presenza di un rinforzo adesivo della cucitura a metà di ogni fascicolo): un bifoglio che costituisce la controguardia e la prima carta di guardia; una carta senza riscontro (f. 1) e un bifoglio (ff. 2-3); $1\text{-}6^{10}$ (con richiami[500]), 7^{12} (richiamo a f. 73v), $7\text{-}14^{10}$ (con richiami[501]), 15^{4} (richiamo f. 148v), $18\text{-}21^{10}$ (con richiami[502]), 22^{6} (finisce a f. [204] e reca all'interno una carta senza riscontro, f. 199); un bifoglio costituente la guardia e la controguardia posteriore. Rigatura: a matita (gabbia con doppia linea nel lato sinistro atta a ospitare i capoversi); righe: 28; disposizione del testo: su una colonna al centro della carta. Filigrane: Briquet 2677 (Reggio Emilia 1416-1418: basilisco), Briquet 11689 (Firenze 1411-1421: tre monti con croce). Legatura della Biblioteca Apostolica Vaticana: piatti in cartone pesante coperti nella loro totalità da pelle marrone-bordeaux, decorati lungo i quattro lati con una doppia banda dorata costituente un rettangolo che reca negli angoli impressioni circolari dorate; nel dorso, suddiviso in sei sezioni da cinque coste attorniate ciascuna da greche, stemma papale nel primo e nel sesto spazio, segnatura «Vat.» e «1648» nel secondo e terzo spazio,

[500] Richiami ai ff. 14v, 24v, 33v, 51v, 61v.
[501] Richiami ai ff. 82v, 92v, 102v, 110v, 120v scritto non dal copista, 130v, 140v.
[502] Richiamo a f. 168v scritto non dal copista ma dall'annotatore di tutto il codice; successivi richiami ai ff. 177v, 187v, 197v

etichetta adesiva «Vat. lat. 1648» nel quarto spazio, decoro floreale nel quinto; fogli abbondantemente intaccati dai tarli.

Grafia, mani, inchiostri: le *Tragoediae*, l'*Arg. Mul. C* e l'*ex libris* «Iohanne de Balianis de Valentia» sono stati trascritti con inchiostro nero (rosso ora molto evanito per l'*ex libris*) in gotica-umanistica semi-corsiva con svolazzi. Le annotazioni relative ai drammi senecani (postille, piccole *maniculae* e graffe a conchiglia: cfr. f. 14r) sono state vergate da una mano coeva a quella del copista, con inchiostro nero e grafia corsiva molto fine e tozza, con aste dritte e tondeggiante in certi tratti. Il *Commentarius in Senece Herculem furentem* (ff. 1r-4v) e le note presenti a partire da f. 98r sono opera di un altro annotatore, che impiega una scrittura inglese irregolare. L'*Argumentum in Thyestem* (f. 80v) e l'*Argumentum in Troas* (f. 99v) sono stati aggiunti in un secondo momento da due annotatori diversi con inchiostro nero. Gli *ex libris* di Bartolomeo Gozzadini (ff. 202r, [204r]) sono stati stilati dalla stessa mano in momenti coevi. Un altro annotatore ha trascritto, in grossa scrittura corsiva irregolare, l'altra nota di possesso presente nel margine superiore di f. [204r]. Le annotazioni in ebraico a f. [204v] sono state vergate da più mani. Assenza di rubriche.

Decorazione: iniziale dell'*Hercules furens* (f. 5r) semplice a corpo blu, inserita in un riquadro a penna rossa filigranato e decorata negli occhielli con disegni floreali bianchi su fondo rosso; capilettera blu o rossi semplici senza decorazioni per le tragedie dei ff. 28v, 47v, 58v, 118v; iniziali delle rimanenti tragedie non eseguite. Solo nella prima parte del codice, capilettera minori semplici blu o rossi per l'*incipit* dei canti corali e di ogni nuovo scambio dialogico. Nomi dei locutori indicati molto di rado, in rosso, per esteso all'inizio della sequenza dialogica o in abbreviazione a margine della singola battuta. Segni di paragrafo pressoché assenti. A f. [204]r, disegno abbozzato raffigurante una rosa, un uomo in piedi di profilo con una veste corta e un altro personaggio retrostante.

Storia del codice: il manoscritto fu stilato da Giovanni di Balliano di Valenza, che lasciò la sua sottoscrizione a f. 202r. In seguito, come suggerito dagli *ex libris* dei ff. 202r, [204r] e dalla nota di f. [204v], l'esemplare appartenne a Bartolomeo Gozzadini, giureconsulto bolognese allievo per almeno tre anni di Niccolò Volpe di Vicenza, *magister* attivo presso lo *Studium* felsineo dal 1438 al 1460. Dopo essersi addottorato nel 1460, Gozzadini divenne lettore di diritto civile dal 1462 al 1463. La prima nota di [f. 204r] testimonia l'esistenza di un altro possessore ignoto, un certo Simone Brueri. Le numerose postille di f. [204v] sembrano suggerire che il codice sia stato sfascicolato per finalità non facilmente comprensibili. Da un lato, si potrebbe ricondurre la sfacicolazione dell'esemplare al sistema della *pecia*, ben consolidato in età tardogotica e umanistica presso gli *scriptoria* delle città universitarie. I fascicoli del manoscritto sarebbero cioè stati separati allo scopo di consentire la copia contemporanea di diverse sezioni per conto di più lettori, il cui nome sarebbe stato associato agli intervalli d'interesse. D'altra parte, se si considera che le annotazioni di f. [204v] sono stilate in ebraico, si potrebbe collegare tali postille alla pratica della «messa a pegno», così come ipotizzato in É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins…*, p. 273; pare tuttavia difficile che un usuraio accettasse a pegno singole carte o fascicoli, elementi privi del valore economico riconosciuto invece a un codice nella sua interezza. L'esemplare, acquisito dalla Biblioteca Vaticana all'inizio del pontificato di

Sisto IV (m. 1484), è registrato negli inventari del 1481 (ms. Vat. lat. 3952, f. 146r, 1. 5), 1518 (f. 70r, 1. 21), 1533 (ms. Vat. lat. 3951, f. 61, 1. 15) e 1550 (n. 1423).

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto, introdotto da un segno di paragrafo a piede di mosca, è privo di decorazioni e annotazioni. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C*:

«Alcidem scripsit[503] tragedia prima furentem;
Atque secunda dapes et prandia sceva[504] Thieste;
Tertia Thebaidos et[505] noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Quinta sed horrendas Edipi designat erumnas;
Sesta[506] graves edit fondentem[507] Trohada[508] lutus[509];
Septima Medee cladem[510] facinusque receset[511];
Ast octava notat gladiis Agamenona[512] cessum[513];
Insinuat sed nona tuos, Otavia[514], questus;
Herculis Octei[515] summas canit ultima flammas.».

Bibliografia: S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti professori antichi e moderni della famosa Università…di Bologna*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 159 n°1621; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); L. FRATI, *Di Nicolò Volpe (Appunti biografici)*, in *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*, IX, Imola, Coop. Tip. Edit. P. Galeati, 1926, pp. 201-212; M. DE MARCO, *Sulla fortuna di un commento alle tragedie di Seneca*, «Aevum», a. XXX (1956), fasc. 4, p. 368; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III. 1, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, catalogue établi par È. Pellegrin et al., avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, Paris-Città del Vaticano, Centre national de la recherche scientifique-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991, pp. 270-273; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1175, 1207; J. FOHLEN, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) à Jules III (1550)*, «Humanistica Lovaniensia», a. XXXIVa (1985), pp. 11, 15, 45; *Seneca.*

[503] Variate adiafora isolata di «scribit», consistente nela resa del verbo all'indicativo perfetto e non all'indicativo presente, così come solitamente avviene nei codici dell'*Arg. Mul. C.*
[504] La forma «sceva» è variante grafica di «seva» propria del latino medievale, come attesta http://ducange.enc.sorbonne.fr/SCAEVUM.
[505] Errore di anticipazione e ripetizione dell'«et», inammissibile a livello metrico.
[506] Forma volgarizzata per «Sexta»
[507] Errore per «fundentem».
[508] Grafia scorretta per «Troada».
[509] Errore per «luctus», causato dall'omissione della «-c-». La parola "lutus" in questo contesto non restituisce difatti alcun significato pertinente.
[510] Variante adiafora isolata di «clades», forma riportata in tutti gli altri codici dell'*Arg. Mul. C.*
[511] Errore per «recenset».
[512] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (Ang.).
[513] Errore per «cesum» ("caesum" secondo la grafia del latino classico). Il termine «cessum», participio di "cedo", non può essere qui impiegato, poiché tale verbo è intransitivo quando assume l'unico significato ammissibile in questo contesto ("andare via, sparire").
[514] Errore per «Octavia» o, nella forma volgarizzata a vote presente sui codici dell'*Arg. Mul. C*, «Ottavia».
[515] Errore grafico per «Oetei» o della sua variante «Oethei».

Mostra bibliografica e iconografica, Catalogo della mostra (Teatro dei Dioscuri, Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), a cura di F. Niutta, C. Santucci, Roma, Fratelli Palombi, 1999, p. 205; L. QUAQUARELLI, *Umanesimo e lettura dei classici alla scuola bolognese di Niccolò Volpe*, «Schede umanistiche», n.s., a. I (1999), pp. 97-120; M. BUONOCORE, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), p. 81; breve scheda di presentazione del catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana al sito http://www.mss.vatlib.it/gui/console?service=present&term=@5Vat.lat.1648_ms&item=1&add=0&search=1&filter=&relation=3&operator=&attribute=3040.

7) Aug. = Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek (prima del 1941 Straats-, Kreis- und Stadtbibliothek), 2° Cod. 127, f. 1bv (cart., 1421)

Contenuto: indice, invocazione «Ad sit principio Sancta Maria meo. Anno domini M^{o}CCCC^{o}XXI° quarto kalendas dicembris incepit magister hunc librum», nota di acquisto «1440 a dì 14 d'agiosto [sic] jo Bindo di ser Batista o ne ogi di questo ditolto da maestro Antonio Roselli per vendegli [sic] libri tre cio e Isidero, le morali [d'Ar]istotile e Almansore», segnatura «318», prove di penna e postille in ebraico, tra cui «Guido Ae…», «due ducati»[516] (f. 1ar); f. 1br bianco; *Arg. Mul. C*, preceduto da annotazioni sui vantaggi della lettura delle opere degli *auctores* e sulla "Questione dei due Seneca", seguito da notizie mitologiche e prove di penna (f. 1bv); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, con numerose glosse interlineari e marginali: *Hercules furens* (ff. 2r-25r), *Thyestes* (ff. 25r-44v), *Thebais* (ff. 45r-57r), *Hippolytus* (ff. 57r-83r), *Oedipus* (ff. 83r-102v), *Troas* (ff. 103r-124r), *Medea* (ff. 124r-143r), *Agamemnon* (ff. 143r-160v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 160v-178r), *Hercules Oetaeus* (ff. 178v-213r); nota di possesso «Iste Tragiedie [sic] sunt Pe[tri] Bernardi Bembi», prove di penna (f. 218v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 290 x 220; ff. 220 (all'inizio e alla fine la disposizione originale dei fogli è stata modificata durante il restauro). Numerazione: cartulazione moderna per i ff. 1a, 1b, 2, 43, 44a, 44b. Fascicolazione (con richiami): quaternioni, quinioni, senioni. Rigatura: a inchiostro nero; righe: 25-37; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta. Filigrane: Briquet 11678 (Fano 1373: tre monti con croce), Piccard X 1821 (balestra); il codice, tagliato e danneggiato, è stato restaurato nel 1931. Legatura: in cuoio, molto danneggiata, con cinque elementi in ferro davanti (di cui 3 conservati) e due sul retro, chiusura con fibbia;

Grafia, mani, inchiostri: il manoscritto è stato copiato da due mani con inchiostro nero in *littera textualis* con elementi corsivi; le glosse interlineari e marginali sono state trascritte in corsiva bastarda dalla seconda mano e da altre due più recenti. La prima iscrizione di f. 1r è stata lasciata dalla mano che ha trascritto il testo senecano e le glosse, la seconda è stata vergata da un postillatore successivo. L'indice presente in questa carta è stato stilato dalla stessa mano che ha trascritto gli indici dei mss. 2° Cod 102, controguardia anteriore e 2° Cod 103, f. Ir. La

[516] Queste annotazioni, sebbene analoghe a quelle del ms. Vat. lat. 1648, f. [204v], non recano traccia di una suddivisione del codice in sezioni. In questo caso è dunque più plausibile pensare che l'esemplare, nella sua interezza, sia stato posto a pegno presso un usuraio.

nota di f. 218v è di Pietro Bembo. Assenza di rubriche, sebbene fossero stati lasciati spazi riservati.

Decorazione: i capilettera delle tragedie non furono in origine realizzati, sebbene all'inizio di ogni dramma fosse stato lasciato uno spazio riservato. In seguito, furono aggiunti i capilettera di f. 57r (XV secolo, disegnato a penna; nel margine un giovane cavaliere con la spada realizzato con gesso rosso) e di f. 86v (XIX secolo, iniziale abbozzata e titolo aggiunto). Altri capilettera sono stati abbozzati a penna, forse da Georg Waitzmann. Capoversi di modulo maggiore ma non toccati.

Storia del codice: il manoscritto, terminato nel 1421, appartenne *in primis* ad Antonio Roselli, nato nel 1381 ad Arezzo da una nobile famiglia di giuristi e filosofi. Addottoratosi in diritto a Bologna il 16 maggio 1407, fu attivo come *magister* presso lo *Studium* di Firenze dal 1416/1417 al 1421/1422 e, dal 1423, a Siena, dove ebbe come allievo Enea Silvio Piccolomini. Come si legge nella nota di possesso di f. 1ar, Antonio Roselli vendette il codice a un suo allievo, Bindo Vernacci, noto, come il padre ser Battista Vernacci, per la sua attività di banchiere e mercante. Il testimone vantò in seguito un altro illustre possessore, l'umanista Pietro Bembo, figlio di Bernardo Bembo, come testimonia la nota di possesso a f. 218v; sotto questa prospettiva, l'esemplare meriterebbe un sovrappiù d'indagine, non essendo stato segnalato da M. Danzi (*La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*), che, per Seneca tragico, censisce il ms.Windsor, Eton College Library, 110 (pag. 344) e, per le *Epistulae ad Lucilium*, il ms. Windsor, Eton College Library, 135 (pagg. 347, 371)[517], entrambi provvisti di tracce sia della mano di Bernardo Bembo, sia di quella di Pietro.

Giunto alla Fürstbischöfliche Hofbibliothek di Eichstätt, l'esemplare entrò a far parte della Kreisbibliothek di Eichstätt con la segnatura «318» (f. 1r). Nel XIX secolo fu letto da George Waitzamann, che lasciò traccia del suo passaggio abbozzando a f. 25r le sue iniziali. Segnature precedenti: Eichstätt, Kreisbibliothek, 318; Augsburg, Staats-, Kreis- und Stadtbibliothek, 127.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto è preceduto da due annotazioni incentrate sul numero tre. La prima, di contenuto morale, è analoga a quella del ms. Arezzo, Biblioteca della Città di Arezzo, 424, f. 1v: «Tribus de causis leguntur auctores. Primo quia utantur propris vocabulis. Secundo quia doceant nos loqui. Tertio ad extollendum / vitia et anandum virtutes». La seconda concerne invece la "Questione dei due Seneca": «Tres viri famosi fuerunt de domo Senece scilicet Marcus Anneus Seneca, Lutius Annneus Seneca stoycus Fotini / discipulus et Marcus Anneus Lucanus et fuerunt de Corduba civitate». Di seguito all'*argumentum* sono rilevabili brevi notizie mitologiche e altre annotazioni sbiadite lasciate da una mano diversa. Ogni verso del riassunto è introdotto da un segno di paragrafo a forma di "q". Trascrizione dell'*Arg. Mul. C*:

«Alcides[518] scribit tragedia prima furentem;
Atque secunda dapes et prandia seva Thieste;

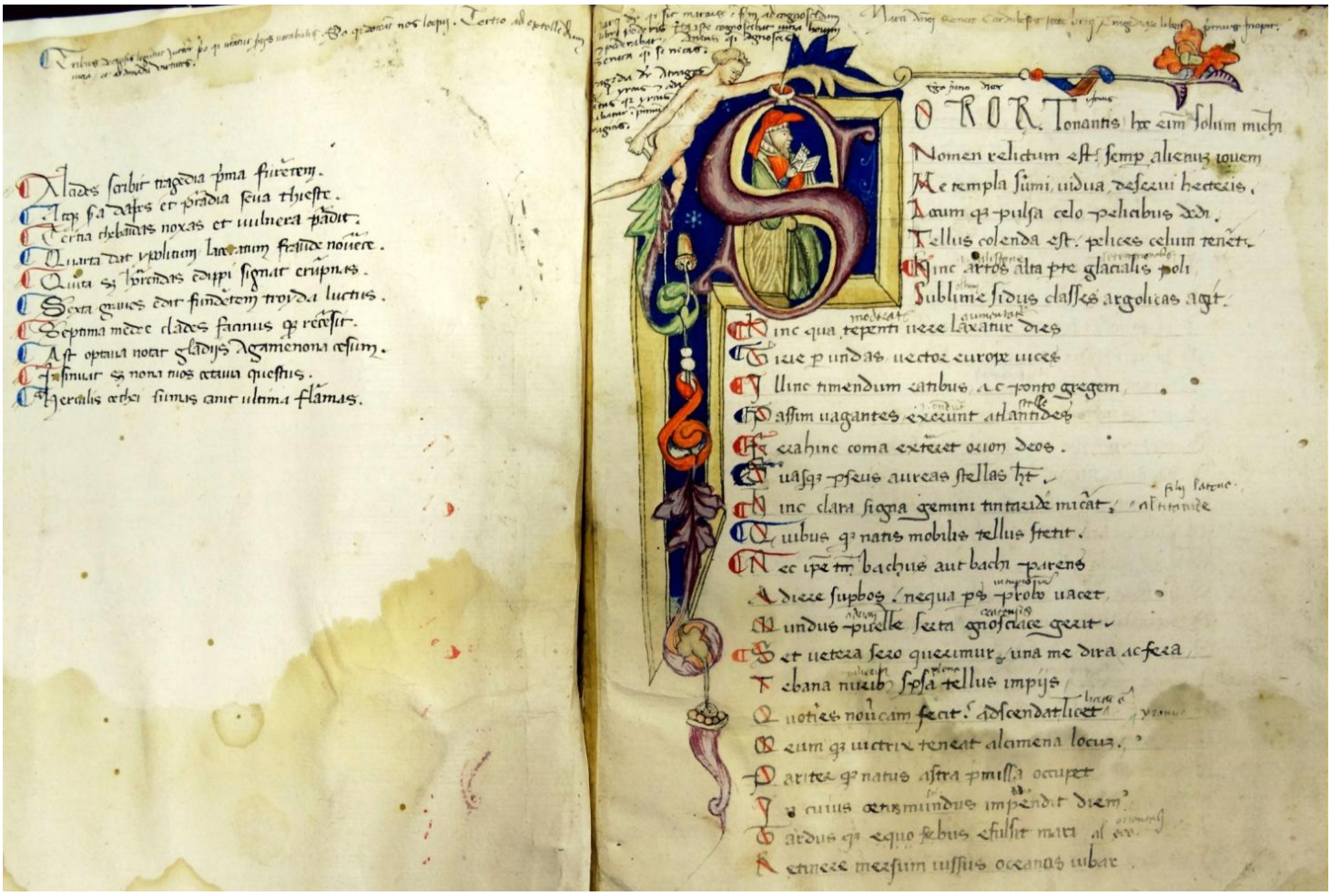
[517] Pietro Bembo possedeva anche un volume delle *Epistulae ad Lucilium* in volgare, ossia il ms. Windsor, Eton College, Library, 136, per il quale vd. M. Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, op. cit., p. 348.
[518] Errore per «Alcidem».

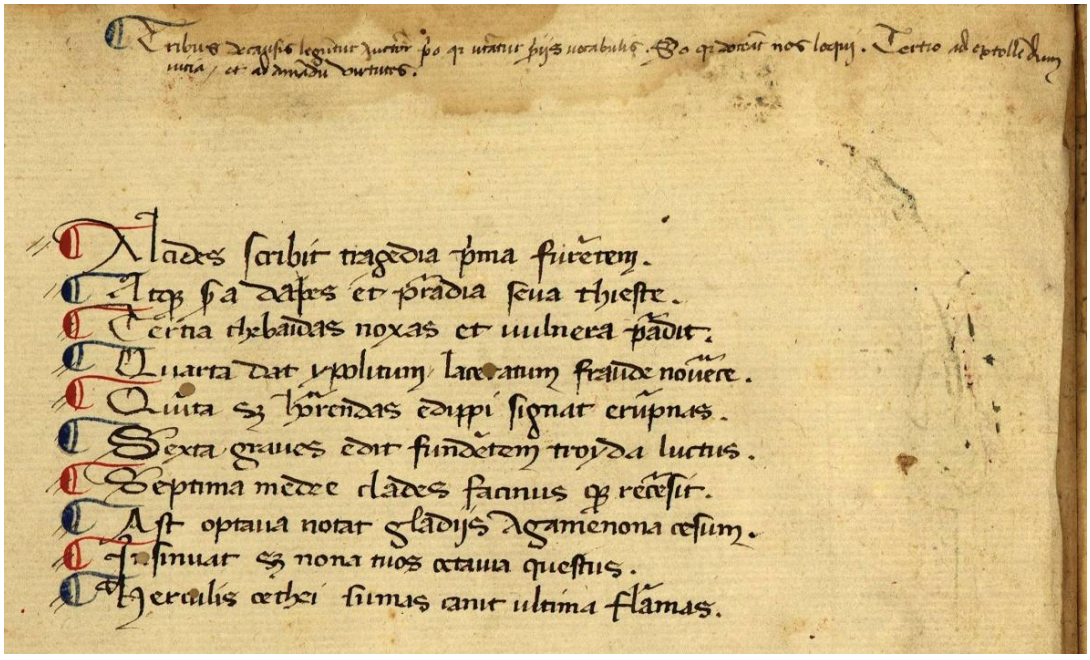
Tertia Thebaidas[519] noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Quinta sed horrendas Edippi signat[520] erumpnas[521];
Sexta graves edit fundentem Troyda[522] luctus;
Septima Medee clades facinusque recensit[523];
Ast optava[524] notat gladiis Agamenona[525] cesum;
Insinuat sed nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei sumas[526] canit ultima flammas.».

Bibliografia: M. E. COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of classical scholarship in Italy, 1300-1800*, I, 2 ed. rev. and enlarged, Boston, Mass., G. K. Hall, 1962, pp. 489-491; BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siecle*, I, Fribourg, Suisse, Éditions universitaires, 1965, pp. 83, 150, nr. 634; *Bembo, Bernardo*, voce a cura di F. Mazzini, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 103-111; *Bembo, Pietro*, voce a cura di C. Dionisotti, ivi, pp. 133-151; *Handschriftenkataloge der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg*, III, *Die Handschriften der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg 2° Cod 101-250*, beschrieben von H. Spilling, Wiesbaden, Harrassowitz, 1984, pp. 38-39 (http://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs//katalogseiten/HSK0005_b038_jpg.htm); A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1150, 1187; M. DANZI, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève, Librairie Droz, 2005, pp. 56n, 344, 347, 348, 371; C. VALSECCHI (a cura di), *Roselli, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXXXVIII, 2017; brevi cenni biografici su Bindo di ser Battista al sito http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=47373&RicProgetto=reg%2dtos.

8) Ar. = Arezzo, Biblioteca della Città di Arezzo, 424, f. 1v (cart., 1441-1460 data stimata)

[519] Errore per «Thebaidos»
[520] Con «-t» *add. supra* e piede di mosca sottostante.
[521] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134 (L2).
[522] Errore provocato dall'inserimento di una «y» non dovuta (forse riconducibile alla presenza della "i" nella forma tradotta in volgare del termine "Troas", ossia "Troia") e all'omissione della «-a-» di "Troada".
[523] Errore per «recenset».
[524] Errore per «octava».
[525] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (Ang.).
[526] Con il *titulus* sulla «-u-» (a indicare il raddoppiamento della consonante "m") cassato.





Ms. Arezzo, Biblioteca della Città di Arezzo, 424, f. 1v, 2r.

Contenuto: segnatura «VI.2» del XIX secolo depennata a inchiostro nero, segnatura attuale «424» a matita blu (controguardia anteriore); *Arg. Mul. C* (f. 1v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, con glosse interlineari e marginali (a volte rifilate), spesso concernenti aspetti retorici del testo: *Hercules furens* (ff. 2r-27v), *Thyestes* (ff. 27v-49r), *Thebais* (ff. 49v-62r),

Hippolytus (ff. 62r-17r), *Oedipus* (ff. 17r-106r), *Troas* (ff. 107r-130r), *Medea* (ff. 130r-149v), *Agamemnon* (ff. 150r-168r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 168v-189v), *Hercules Oetaeus* (ff. 189v-231r); erano stati lasciati spazi bianchi in corrispondenza degli *incipit* di ogni dramma, riservati ad accogliere rubriche ed *argumenta* poi non eseguiti, eccettuato il riassunto dell'*Hercules furens* (inerente l'autore e l'etimologia della tragedia) e quello dell'*Hippolytus*; biglietto con la segnatura «ms. 424 Arezzo B. C.» e lacerto di scheda intitolato «[…] raternità dei […]» incollati alla controguardia posteriore.

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo (i fogli di guardia, anch'essi cartacei, risalgono al XIX secolo); dimensioni mm. 290 x 216; ff. I, 232, I (ff. 106v, 231v-232v bianchi). Numerazione: cartulazione recente a matita nel margine destro inferiore, da 1 a 232. Fascicolazione (con richiami orizzontali)[527]: 1^{11}, 2-8^{10}, 9^{12}, 10^{13}, 11-22^{10}, 23^{4}, 24^{2} (il fasc. 1 è un quinterno con il primo foglio aggiunto a funzione di guardia; il fasc. 10 è un setterno mancante del settimo foglio)[528]. Rigatura: a matita; righe: 26; disposizione del testo: su una colonna, allineato al centro del foglio. Filigrane: Briquet 11693 (Pisa 1424: tre monti con una croce a due bracci orizzontali, tra cui quello superiore più corto, in una prima sezione)[529]; Briquet 8552 (Firenze 1391: M maiuscola con volute e tagliata da una croce, in una prima sezione)[530]; Briquet 2630 (Lucca 1381/1392: drago-basilisco)[531]. Legatura: moderna (XIX secolo), assi di cartone rivestite a mezza coperta di carta con effetto legno, dorso indiviso e

[527] Segni di richiamo orizzontali ai ff. 11v, 21v, 31v, 41v, 51v, 61v, 71v, 81v, 93v, 106v, 116v, 126v, 136v, 146v, 156v, 167v, 176v, 186v, 196v, 206v, 216v, 226v, generalmente corredati di code decorative e toccati in rosso, quelli ai ff. 146v, 156v contornati con un rettangolo realizzato tramite piccoli disegni floreali (quello a f. 156v provvisto di code floreali), il richiamo a f. 167v incluso in una banderuola, quelli ai ff. 176v, 186v, 216v, 226v in un cartiglio, quelli ai ff. 196v, 206v del tutto privi di decorazioni.

[528] Si riportano di seguito i dettagli della fascicolazione: controguardia anteriore senza riscontro, incollata al contropiatto anteriore; foglio di guardia anteriore senza riscontro incollato al contropiatto anteriore sotto la controguardia; fasc. 1 di undici fogli, ossia un quinterno con foglio iniziale senza riscontro inserito mediante brachetta, fondello di pergamena esterno (tra i ff. 2r-11) e interno (tra i ff. 6v-7r); fasc. 2 quinterno, con fondello di pergamena esterno (tra i ff. 12r-21v); fasc. 3 quinterno, con fondello di pergamena esterno (tra i ff. 22r-31v); fasc. 4 quinterno, con fondello di carta interno (tra i ff. 36v-37r) e f. 32 staccato, così come f. 41, che fu poi incollato a f. 42, appartenente al fascicolo successivo e anch'esso staccato; fasc. 5 quinione, con fondello di pergamena interno (tra i ff. 46v-47r), f. 42 staccato e incollato a f. 41; fasc. 6 quinione, senza fondelli; fasc. 7 quinione, con fondello di pergamena interno (tra i ff. 66v-67r), ff. 62, 71 staccati; fasc. 8 quinione, con fondello di pergamena interno (tra i ff. 76-77); fasc. 9 quinione, con fondello di pergamena interno (tra i ff. 87v-88r); fasc. 10 di 13 fogli, cioè un setterno con un foglio mancante (la carta coniugata di f. 99), con fondello di pergamena centrale (tra i ff. 99v-100r); fasc. 11 quinterno, con fondello di pergamena al centro (tra i ff. 11v-112r); fasc. 12 quinterno, con fondello di pergamena al centro (tra i ff. 121v-122r); fasc. 13 quinterno, con fondello di pergamena al centro (tra i ff. 191v-192r); fasc. 14 quinterno, con fondello di pergamena al centro (tra i ff. 141v-142r); fasc. 15 quinterno, con fondello di pergamena al centro (ff. 151v-152r); fasc. 16 quinterno, con fondello di pergamena al centro (tra i ff. 161v-162r); fasc. 17 quinterno, con fondello di pergamena al centro (tra i ff. 171v-172r); fasc. 18 quinterno, con fondello di pergamena al centro (tra i ff. 181v-182r); fasc. 19 quinterno, con fondello di carta al centro (tra i ff. 191v-192r); fasc. 20 quinterno, con fondello di carta al centro (tra i ff. 201v-202r); fasc. 21 quinterno, con fondello di pergamena al centro (tra i ff. 211v-212r); fasc. 22 quinterno, con fondello di pergamena al centro (tra i ff. 221v-222r); fasc. 23 quaternione, con un primo fondello di carta esterno (tra i ff. 227r-230v), un secondo fondello di carta tra i ff. 228r-229v ma incollato a f. 230r, e un terzo fondello di carta al centro (tra i ff. 228v-229r), senza richiamo a f. 230v; fasc. 24 bifoglio, senza fondelli.

[529] Ai ff. 6, 8, 9, 10, 11, 14, 15, 17, 21, 26, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 36, 38, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 54, 55, 56, 60, 61, 64, 66, 68, 70, 71, 72, 73, 77, 78, 85, 86, 88, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 99, 102, 104 e ai ff. 220, 221.

[530] Ai ff. 107, 111, 113, 114, 115, 118, 120, 122, 124, 126, 128, 129, 130, 131, 136, 137, 138, 141, 143, 144, 149, 150, 152, 155, 156, 161, 163, 164, 165, 166, 167, 171, 173, 174, 175, 178, 179, 181, 182, 183, 186, 187, 189, 190, 191, 195, 198, 199, 202, 203, 206 e ai ff. 227, 228, 231.

[531] Ai ff. 207, 210, 211, 214, 215, 218, 224, 226.

rivestito di pergamena, con il titolo antico a inchiostro bruno «Senecae / Tragoediae / MS», seguito dalla segnatura «424» vergata in epoca recente con inchiostro nero e dall'etichetta «MS 424, Biblioteca della Città di Arezzo». Condizione attuale: molti fogli sono staccati e la cucitura, allentata, è stata rinforzata con fondelli di pergamena e carta; in certi casi, nei fogli sono apprezzabili fori provocati dai tarli, oltre a tracce d'umidità e muffa.

Grafia, mani, inchiostri: il codice è trascritto in umanistica corsiva con inchiostro bruno scuro. Le note, di contenuto soprattutto retorico, sono state lasciate in epoca coeva al testo e da più mani, tra cui una predominante, che ha vergato glosse, chiose interlineari, varianti, segni d'attenzione e di *Nota*. Rubriche assenti, verosimilmente previste negli spazi bianchi lasciati in corrispondenza dell'*incipit* di ogni tragedia, ma poi non eseguite.

Decorazione: l'iniziale figurata dell'*Hercules furens* (f. 2r), una "S" a corpo viola, racchiude la miniatura di Seneca intento a leggere un libro; la lettera è inscritta in un riquadro con bordi ocra e fondo blu scuro, che, prolungandosi verso il margine sinistro e quello inferiore con decorazioni floreali e fogliacee, include una seconda figura umana, segnata dalla consunzione corporea e che regge nella mano destra una foglia. La raffigurazione, allusiva al suicidio di Seneca, per lo stile grafico, la tonalità dei colori e il contenuto d'ispirazione classica è collegabile all'ambiente umanistico padovano, e in particolare alle illustrazioni del Maestro degli Statuti presenti nel ms. Venezia, Museo Correr, VI. nr. 823. Capilettera degli altri drammi a corpo blu filigranati in rosso e viceversa, spesso corredati di ulteriori decorazioni floreali e geometriche soprattutto nelle parti cave delle lettere. Iniziali minori a corpo blu filigranate in rosso e viceversa. Capoversi toccati in rosso fino a f. 41v. Segni di paragrafo a piede di mosca in rosso e in blu alternati, di solito in corrispondenza dell'inizio di ogni battuta di dialogo e a introduzione di numerose glosse marginali. L'unico *explicit* segnalato dal copista (f. 168r: «Explicit ottava Agamenon») è corredato di un segno di paragrafo a piene di mosca blu; di seguito al finale dell'*Hercules Oetaeus*, la formula «Amen» vergata dal copista è inoltre introdotta da un segno di paragrafo a piede di mosca rosso.

Storia del codice: il manoscritto era conservato presso la Biblioteca della Fraternità dei Laici di Arezzo. Segnature precedenti: Arezzo, Biblioteca della Fraternità dei Laici, VI.2.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto è introdotto da una postilla, lasciata dalla stessa mano ma in corpo minore, analoga a quella del ms. Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 127, f. 1bv: «Tribus de causis leguntur auctores. Primo quia utantur hiis vocabulis. Secundo quia doceant nos loqui. Tertio ad extollendum vicia et ad amandum virtutes». Ogni verso è preceduto da un segno di paragrafo rosso o blu a piede di mosca, corredato di due lineette oblique parallele. Un segno di paragrafo blu a piede di mosca introduce anche l'iscrizione in testa all'*argumentum*. Non sono presenti annotazioni, eccetto una sottile sbarretta obliqua, forse di significato metrico, precedente la congiunzione «et» a v. 2. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C*:

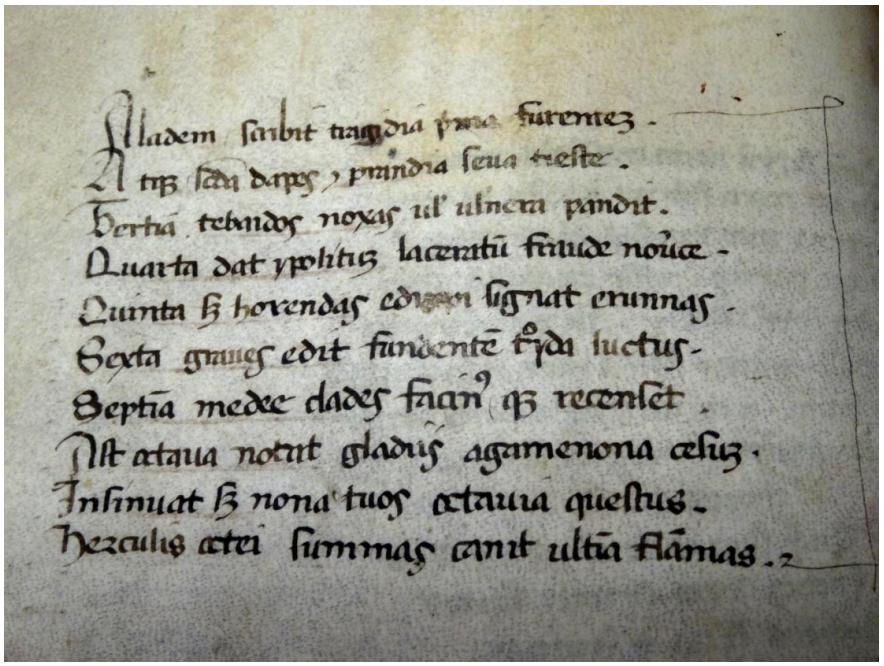
«Alcides scribit tragedia prima furentem;

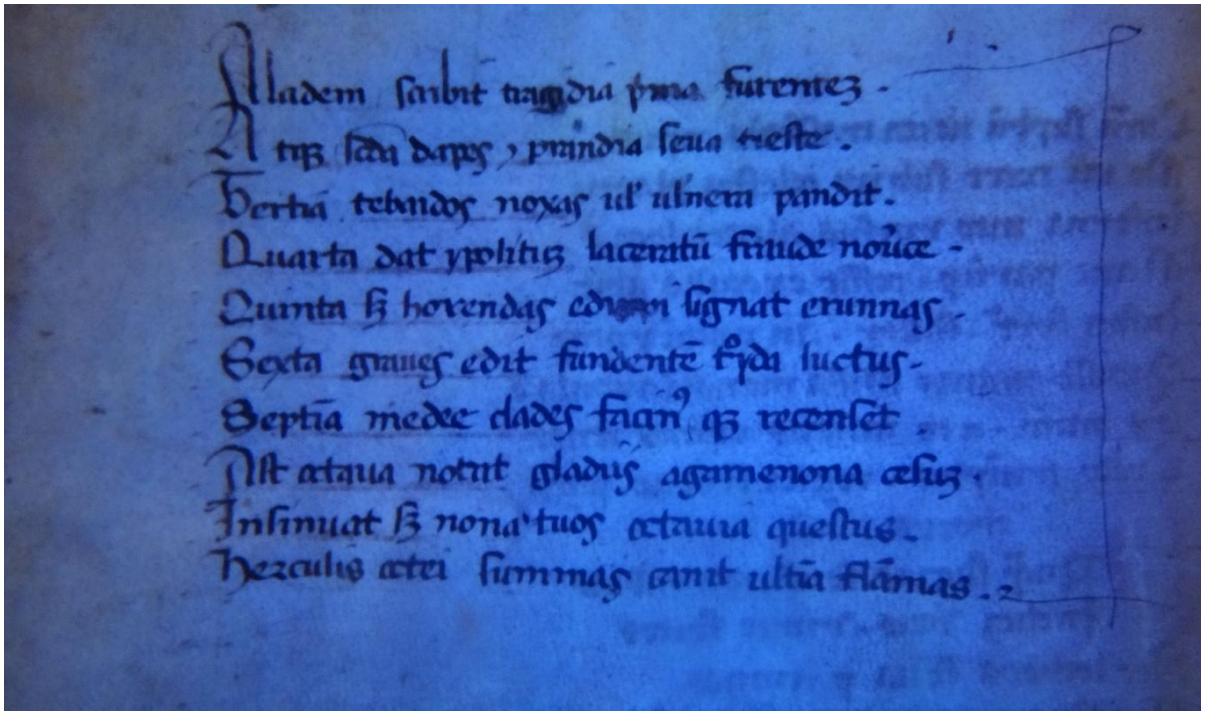
Atque secunda dapes[532] et prandia seva Thieste;
Tertia Thebaidas[533] noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Quinta sed horrendas Edippi signat erumpnas[534];
Sexta graves edit fundentem Troyda[535] luctus;
Septima Medee clades facinusque recensit[536];
Ast optava[537] notat gladiis Agamenona[538] cesum;
Insinuat sed nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei sumas[539] canit ultima flammas.».

Bibliografia: G. F. GAMURRINI, *Arezzo. Biblioteca della Fraternità di Santa Maria della Misericordia*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, VI, *Ancona, Città di Castello, Osimo, Noto, Bosa, Molfetta, Bitonto, Sulmona, Bagnacavallo, Novara, Terlizzi, Trani, Andria, Barletta, Canosa, Bisceglie, Ruvo, Poppi, Longiano, Arezzo, Faenza*, a cura di G. Mazzatinti, Forlì, Bordandini, 1896, p. 239; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, p. 1152; *I manoscritti medievali della Biblioteca Città di Arezzo*, a cura di G. Lazzi, Lapo, Melani, G. Pomaro, P. Semoli, P. Stoppacci, Firenze, Regione Toscana - SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2003 (*Biblioteche a Archivi*, XIII, *Manoscritti Medievali della Toscana*, p. 4), p. 77 nr. 74; schede descrittive ai siti https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=106388&lang=en e http://www.bibliotecarezzo.it/patrimonio/MS_424_2r_img.php.

9) Marc. = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 451 (= 1886), f. 137v (membr., *ante* 1428)

[532] Con «-p-» emendata su «-b-».
[533] Errore per «Thebaidos»
[534] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134 (L2).
[535] Errore provocato dall'inserimento di una «y» non dovuta (forse riconducibile alla presenza della "i" nella forma tradotta in volgare del termine "Troas", ossia "Troia") e all'omissione della «-a-» di "Troada".
[536] Errore per «recenset».
[537] Errore per «octava».
[538] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (Ang.).
[539] Errore per«summas».





Contenuto: etichette con segnature «Mss. Latini Fondo Antico n° 451, Provenienza: Recanati Giovanni Batt., Collocazione 1886», «Codex CCCCLI, Arm. >C. IV< S[a] H.H., Th. >I< 5.2» (controguardia anteriore); segnatura a matita «XCVIII 5» e descrizione a stampa del codice «Codex CCCCLI, Rec., / in 4° membranaceus, foliorum 137. / Saeculi XV. / L. ANNAEI SENECAE Tragoediae VIII, quarum V integrae / sunt scilicet / Hippolytus, / Medea, / Agamemnon, / Octavia, / Hercules Oetaeus. / Reliquae mutilae sunt, nempe / Thebais, / Oedipus, / Troas» (f. I'r); annotazione «quindici» (f. III'r); frammento del *Commentarius* delle *Tragoediae* di NICOLAUS TREVET (*incipit* «Tria genera theologie distingui a Varone narrat Augustinus libro Vide Civitate Dei…» (f. Ir-IIr); indice del manoscritto stilato da Giovanni Battista da Recanati (f. IIv); timbro della Biblioteca Marciana di Venezia (f. 1r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Thebais* (f. 1r-7r, da v. 265), *Hippolytus* (f. 8r-27v), *Oedipus* (f. 28r-41v,

fino a v. 964), *Troas* (ff. 42r-57r, da v. 128, mancano le carte contenenti l'*argumentum*, i vv. 1-127, 189-248 e 732-795), *Medea* (ff. 57r-74r), *Agamemnon* (ff. 74r-90v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 90v-106v), *Hercules Oetaeus* (ff. 106v-137r); tre *argumenta* in prosa per l'*Hippolytus* (ff. 7r, 8r, 9r), uno per l'*Oedipus* (f. 27v), uno per la *Medea* (f. 57r), uno per l'*Agamemnon* (f. 74r), uno per l'*Octavia* (f. 90v) e uno per l'*Hercules Oetaeus* (f. 106v); *explicit* «De omni potenti ago gratias amen, amen, amen» (f. 137r); i drammi sono corredati degli *Argumenta Lutatii*, di *excerpta* del *Commentarius* di NICOLAUS TREVET e, nelle prime dieci carte, di postille marginali e interlineari; *Arg. Mul. C* (f. 137v); prove di penna e numerose annotazioni lasciate da più mani, di vario contenuto (ff. 138r-138v), tra le quali emerge il nome di «Albin del Monte Alba» (f. 138v) e la postilla con il termine *ante quem* «Mile quatuor centis curentis viginti octo / Terremotus magnus fuit in orbe toto» (f. 138v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto membranaceo (cartacei: controguardia, foglio di guardia anteriore e posteriore, controguardia posteriore); dimensioni mm. 270 x 200; ff. III', II, 138, 1, III" (ff. I'v-II'v, III'r, IIv bianchi). Numerazione: cartulazione del XVIII secolo, stilata con inchiostro bruno chiaro e successivamente alla caduta di numerose carte da Giovanni Battista da Recanati, il quale, ai ff. 41v, 42r, 43r, nel margine superiore, segnala anche le lacune testuali. Fascicolazione (con richiami orizzontali, in certi casi assenti a causa della caduta di alcune carte[540]): controguardia senza riscontro marmorizzata in blu, rosso, giallo, verde, bianco; carta di guardia (I') senza riscontro, con il tallone incollato al contro piatto anteriore; un bifoglio di carta (ff. II'-III'); un bifoglio in pergamena con rinforzo di restauro (ff. I-II, senza numerazione); $1\text{-}4^{10}$, 5^{2}, 6^{8}, $7\text{-}9^{10}$, $10\text{-}12^{12}$, 13^{10}, 14^{12} (fogli tutti pergamenacei, con la caduta di alcuni fogli; sono presenti alcuni richiami[541]); foglio di carta senza riscontro (f. I"); foglio di carta senza riscontro (f. II", in origine bifoglio al quale è stata strappata la prima carta); foglio di carta senza riscontro (f. III", con il tallone attaccato alla controguardia). In particolare, risultano mancanti: i fogli contenenti l'*Hercules furens*, il *Thyestes*, l'*argumentum* e i vv. 1-264 della *Thebais* (forse quattro quinterni e quaranta fogli); quattro fogli del fasc. 5 (forse terno) recanti l'*explicit* dell'*Oedipus* da v. 964, l'*argumentum* e l'*incipit* di *Troas* fino a v. 128, i vv. 189-248 e 732-795 di questa tragedia; la prima carta e l'ultima del fasc. 6, latrici i vv. 189-248, 732-795 di *Troas*. Rigatura: a secco; righe: 33; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta. Filigrane: nella controguardia posteriore, lettere maiuscole "AEZ" non catalogate nel Briquet e nel Piccard. Legatura della biblioteca Marciana: piatti in cartone ricoperti interamente di pelle marrone chiaro; piatto anteriore e posteriore: al centro stemma della Biblioteca Marciana, agli angoli rombi floreali; dorso suddiviso in cinque sezioni da quattro coste: nel primo, terzo e quarto spazio rombi floreali, nel secondo «SENECÆ /TRAG.», nel quinto etichetta con segnatura «Manoscritti marciani 1886».

Grafia, mani, inchiostri: il manoscritto è stato interamente copiato e postillato da un'unica mano in umanistica posata con inchiostro bruno scuro; le annotazioni interlineari e marginali,

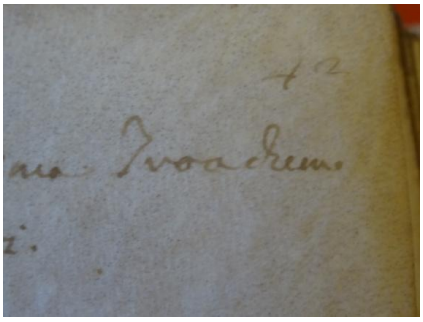
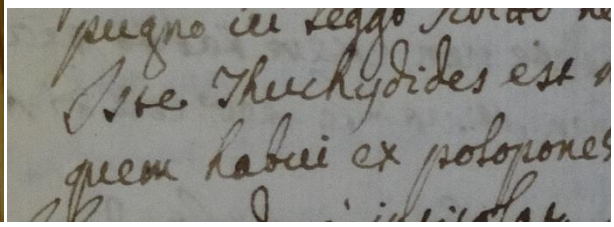
[540] Quando presenti, i richiami sono talora inseriti in cartigli, alle volte decorati con inchiostri colorati, altre volte con prima lettera toccata in rosso.

[541] Nel dettaglio: 1^{10} (richiamo f. 10v); 2^{10} (richiamo f. 20v); 3^{10} (richiamo f. 30v); 4^{10} (richiamo f. 40v); 5^{2} (richiamo f. 42v, sono cadute carte); 6^{8} (senza richiamo a f. 50 v, sono cadute carta iniziale e finale); 7^{10} (richiamo f. 60v); 8^{10} (richiamo f. 70v); 9^{10} (richiamo f. 80v); 10^{12} (richiamo f. 92v); 11^{12} (richiamo f. 104v); 12^{12} (richiamo f. 116v); 13^{10} (richiamo f. 126v); 14^{12} (termina con l'ultima carta in pergamena del codice, non numerata).

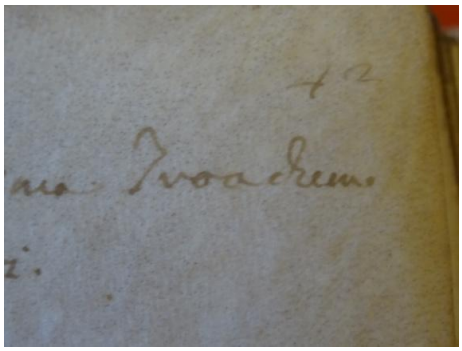
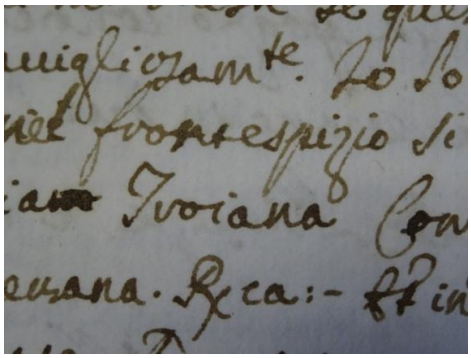
in un caso disposte a formare figure geometriche (cfr. f. 3r), sono concentrate quasi esclusivamente nelle prime carte fino a f. 10r, mentre in seguito sono rilevabili soprattutto monogrammi di *Nota*, *maniculae* e graffe semplici e a conchiglia (cfr. ad es. f. 14v). Un secondo postillatore ha vergato, con grafia più sottile, corsiva e rotondeggiante e inchiostro bruno chiaro e scuro, una *manicula* e note marginali e interlineari ai ff. 10v, 29r, 121v. Sono ascrivili a una terza mano alcune note marginali e interlineari stilate con inchiostro bruno scuro e grafia di modulo minuto ai ff. 19r-19v, 29v. Un quarto annotatore è invece responsabile delle *maniculae*, dei monogrammi di *Nota* e delle graffe vergate con grafia finissima e inchiostro bruno scuro ai ff. 59r, 75r, 76r, 77r, 77v, 110v, 116r, 117r (*manicula* m.s. in alto e monogramma di *Nota* m.d.), 117v. Un sesto postillatore ha lasciato, con inchiostro bruno chiaro e grafia posata e rotondeggiante, una nota e una *manicula* a f. 116r, oltre che una *manicula* (m.s.), una graffa e alcune note interlineari a f. 116v (accanto a un passo che il copista aveva posto in evidenza con una *manicula*) e un'altra *manicula* a f. 117r (m.s. in basso). Ai ff. 138r-138v Son poi rilevabili annotazioni d'innumerevoli mani.

Il codice è stato annotato anche da un lettore illustre, Giovanni Battista da Recanati: oltre a lasciare la postilla «quindici» a f. III'r e a numerare tutte le carte del codice con il verosimile intento di prevenire la caduta di altri fogli, che avrebbe ancor più snaturato la *facies* testuale delle *Tragoediae* ivi trascritte, a f. IIv egli compose un breve resoconto dei drammi supersititi in forma integrale: «Tragędia Hippoliti completa est. / Tragędia Medee completa est. / Tragedia Agamemnonis completa est. / Tragedia Octavię integra est. / Tragędia Herculis Oethei asbsoluta est». Attento lettore del testo senecano, il Recanati segnalò nel margine superiore dei ff. 41v, 42r e 43r alcune lacune da lui individuate, indicando, in un caso, pure il numero dei versi caduti. In particolare, se a f. 41v egli lasciò la nota «Lacuna hic finis scene prime actus quinti / et duę sequentes, per quos finit Oedipi / tragedia», a f. 42r osservò: «Perest hic scena prima Troadum, / versi medietate chori». A f. 43r il Recanati poi avvertì «Lacuna hic 62 carmina», vergnado pure tre *maniculae* nel margine sinistro e destro con inchiostro analogo a quello impiegato per stilare la postilla e la cartulazione. L'attribuzione di questi interventi al Recanati è comprovata dalle stringenti analogie emerse dal confronto paleografico con due lettere autografe inviate dal letterato nel 1719 e nel 1711 ad Apostolo Zeno, oggi conservate nel ms. Marc. It. 356 (= 7121), nn. 146, 147. Questo codice, racchiuso in una legatura costituita da piatti in cartone interamente ricoperti di pelle marrone marmorizzata e da dorso in pelle marrone indiviso con segnatura «Cod. LX. R.» e titolo «Lettere di diversi ad Apostolo Zeno», è composto di epistole sciolte recanti ancora i sigilli di cera rossi, montate su brachette, precedute e seguite da un foglio di guardia privo di filigrane. Sono presenti numerose missive risalenti a un periodo compreso tra la fine del XVII secolo e il XVIII secolo inoltrato, indirizzate ad Apostolo Zeno da famosi intellettuali del tempo come Ludovico Antonio Muratori, Sebastiano Pauli, Lodovico Campo, Guglielmo Campo, Giovannandrea Barotti, Pietro Castelli, Giovanni Bottari, Vincenzo Cavallucci e altri. Le lettere, ordinate per mittente e non secondo un criterio cronologico, sono catalogate attraverso numeri arabi vergati a matita nel centro del margine inferiore della prima carta, e presentano una seconda indicazione numerica non progressiva, stilata con inchiostro nero nell'angolo superiore sinistro del medesimo foglio. Il raffronto tra la grafia delle missive del Recanati, corrispondenti ai nn. 146 e 147, e le postille dei ff. IIv, 41v, 42r, 43r del testimone marciano delle *Tragoediae* di Seneca ha evidenziato le seguenti caratteristiche analogiche:

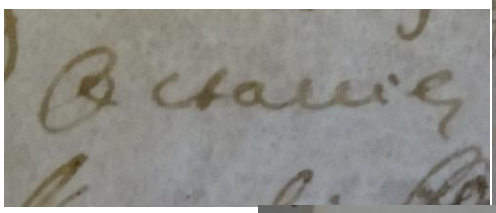
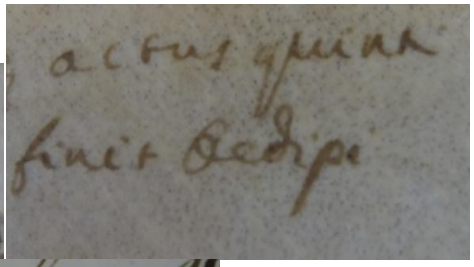
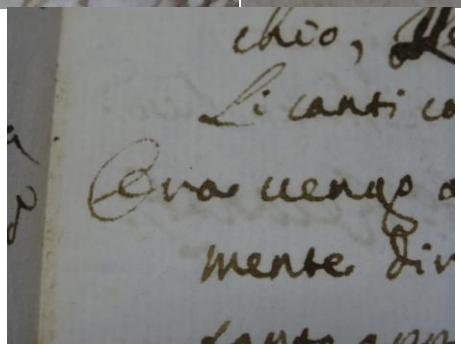
- “D” minuscola seguita da una lettera che inizia con tratto verticale (es. “i”, “u”): la lettera “d” presenta un occhiello nel tratto verticale, vergato dal basso verso l’alto e poi prolungato a destra a formare un filetto di legatura ad angolo retto. Cfr. «Troadum» f. 42r e «di» e «Tuchidides» ep. 146, f.1r:

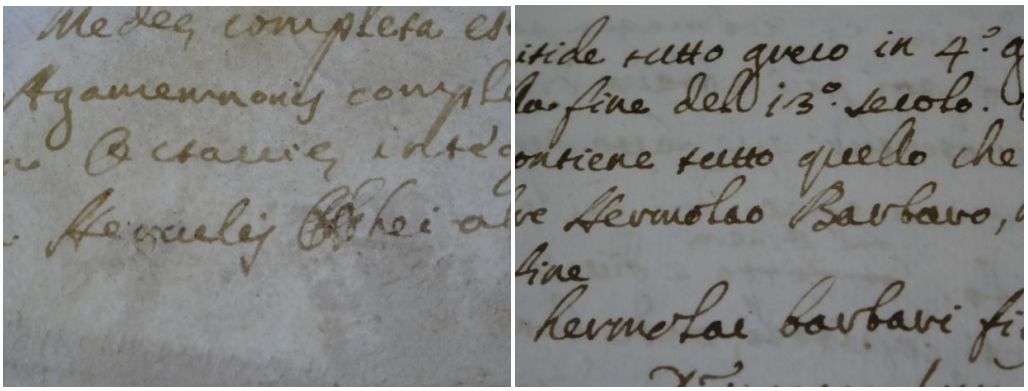
- “T” maiuscola curvilinea nel tratto iniziale superiore sinistro, angolare nel tratto superiore destro e con un piccolo uncino nel tratto inferiore finale: cfr. «Troadum» f. 42r e «Tragedia» ff. IIv, 41v e «Troiana» ep. 146, f. 1v:

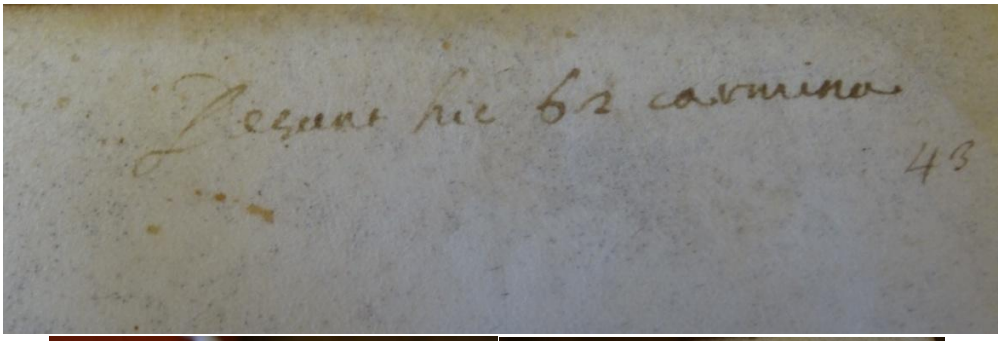
- “O” maiuscola con doppia voluta: cfr. «Octavię» «Oethei» f. IIv, «Oedipi» f. 41v e «Ora» ep. 146 f. 1v:

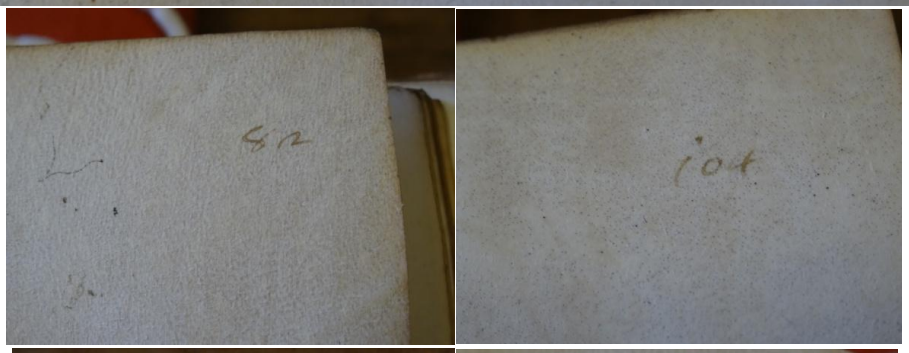




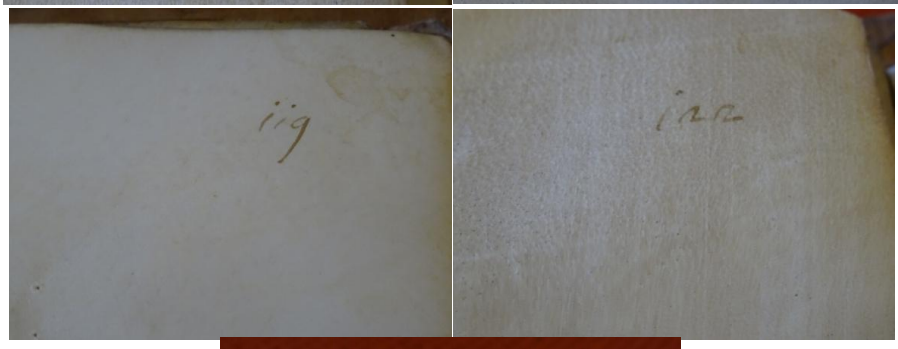
- “H” maiuscola con uncino nella parte inferiore del tratto verticale sinistro e occhiello in quella superiore; giunzione tra i due tratti verticali a forma di triangolo: cfr. «Herculis» f. IIv e «Hermolao» f. 1r:

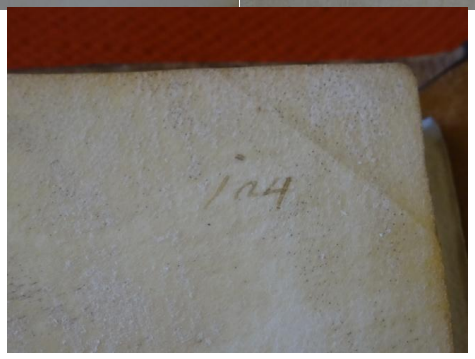


- Caratteri numerici: “1” costituito da tratto dritto sormontato da puntino, “2” con tratto curvilineo superiore prolungato fino alla base, “7” angolare vergato in modo netto, “9” con piccolo occhiello e tratto dritto tracciato in maniera netta, “4” aperto in alto









Decorazione: iniziali maggiori semplici, a corpo rosso e blu alternati; iniziali minori semplici, sempre a corpo rosso e blu alternati; tutti i capoversi toccati in rosso; nomi dei locutori indicati a margine con inchiostro bruno; segni di paragrafo a piede di mosca rossi e blu vergati nell'introduzione, negli *incipit* e negli *explicit* dei drammi, in corrispondenza degli *argumenta* in prosa e in alcuni punti del testo.

Storia del codice: il termine *ante quem* della redazione del manoscritto è il 1428, descritto a f. 138v come anno di un disastroso terremoto. L'esemplare fu posseduto, letto e postillato da Giovanni Battista da Recanati (Venezia, 1687-1734), bibliofilo depositario di parte della collezione dei Gonzaga di Mantova. Inserito nell'ambiente culturale del primo Settecento veneziano facente capo ad Apostolo Zeno e fine conoscitore delle opere di Poggio Bracciolini, Giovanni Battista costruì una ricchissima biblioteca che comprendeva anche il manoscritto delle *Tragoediae* di Seneca oggi conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia sotto alla segnatura Lat. Z 451 (=1886). Tale esemplare è del resto registrato nei due maggiori cataloghi del patrimonio librario del Recanati. In particolare, nel catalogo della collezione Recanati vero e proprio, il ms. Marc. lat. XIII, 77 (= 4541), l'esemplare di Seneca tragico è registrato a f. 34r, assieme alla notazione «451», che fu specificata in riferimento all'attuale segnatura da Iacopo Morelli, il quale incamerò il catalogo e cercò d'identificare i diversi manoscritti con quelli conservati nella Marciana. L'esemplare delle *Tragoediae* figura poi nel ms. Marc. It. XI 63 (= 6794), uno dei due inventari compilati da Apostolo Zeno a testimonianza del cambiamento di consistenza subito nel tempo dalla raccolta del Recanati. Il manoscritto appena citato, risalente al 1722, annovera 300 codici e registra la presenza dei drammi senecani a f. 1r. Il secondo, oggi ms. Marc. It. XI, 59 (= 7324), ff. 222-230, è del 1729 e, enumerando solo 314 codici, costituisce un estratto dal catalogo registrato nel ms. Marc. lat. XIII 77: non sorprende pertanto l'assenza, in questo compendio, del testimone senecano in esame. La cospicua raccolta del Recanati fu donata, come da testamento del 12 novembre 1734, alla Pubblica Libreria di San Marco, poi Biblioteca Nazionale Marciana. La consegna dei libri al procuratore Piero Foscarini avvenne il 10 aprile 1735, a cura della vedova del Recanati, Fiorenza Ravagnin. Segnature precedenti e alternative: il manoscritto è citato da Hoffa e Moricca con la segnatura Lat. 251, forse per una svista.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto, trascritto in umanistica posata dal copista del codice, è privo di annotazioni, se si eccettua una parentesi quadra vergata nel margine destro. Non sono presenti elementi decorativi di alcun tipo. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C* :

> «Alcidem scribit tragidia[542] prima furentem;
> Atque secunda dapes et prandia seva Tieste;
> Tertia Tebaidos noxas vel[543] vulnera pandit;

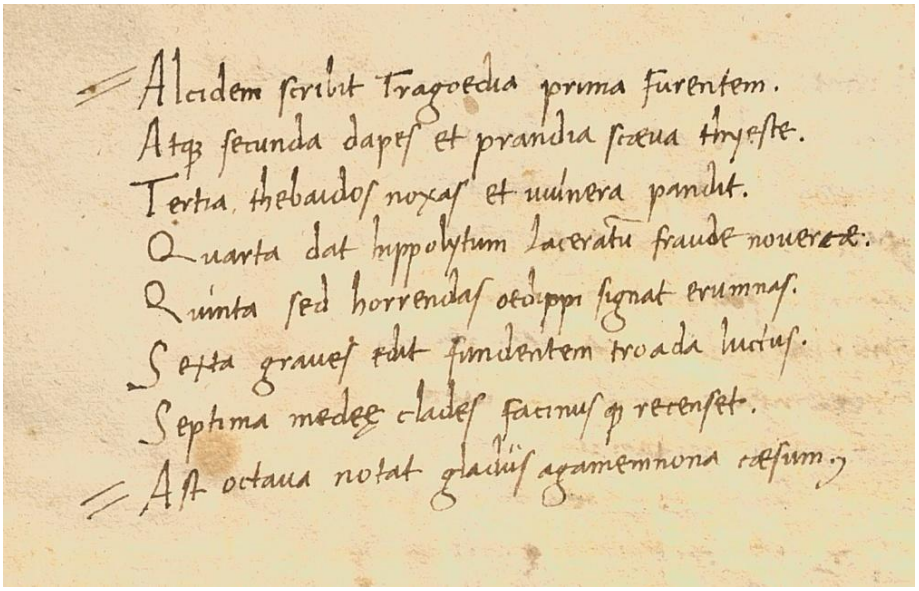
[542] Errore per «tragedia». In particolare, è rilevabile una macchia d'inchiostro sulla «-g-» che occulta una «i» seguente, invece ben visibile grazie all'analisi con la lampada di Wood.
[543] Variante adiafora isolata dell'«et» solitamente tràdito dai codici dell'*Arg. Mul. C*. Al costituirsi di questa variante potrebbe aver concorso la l'iniziale «v» della parola seguente «vulnera».

Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Quinta sed horendas[544] Edipi[545] signat erunnas[546];
Sexta graves edit fundentem Troyda[547] luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[548] cesum;
Insinuat sed nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Octei[549] summas canit ultima flammas.».

Bibliografia: *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manuscriptorum per titulos digesta*, præside et moderatore L. Theupolo equite, D. Marci proc. iussu senatus, Venetiae, apud Simonem Occhi bibliopolam, typis Casparis Girardi, 1741, p. 179 (http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/file_viewer.php?IDIMG=14981&IDCAT=243&IDGRP=2430013&LEVEL=0&PADRE=0&PROV=INT); W. HOFFA, *Textkritische Untersuchungen zu Senecas Tragodien*, «Hermes», a. XLIX (1914), p. 14; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); L. *Annaei Senecae Thyestes, Phaedra*; recensuit, praefatus est, appendicem criticam addidit H. Moricca, Augustae, In aedibus Io. Bapt. Paraviae, 1917, p. XVIII (con segnatura inesatta Marc. lat. 251 pro 451 e datazione errata XVI sec.); L. A. SENECA, *Tragoediae*, iteratis curis edidit H. Moricca, Torino, Paravia, 1947, p. XXII; M. E. COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of classical scholarship in Italy, 1300-1800*, IV, 2 ed. rev. and enlarged, Boston, Mass., G. K. Hall, 1962, p. 3011; V. PLACELLA, *Dalla "cortesia" alla "discoverta del vero Omero": studi di critica e filologia italiana e umanistica*, con un inedito di G. B. Vico, Città di Castello, a. c. grafiche, 1979, pp. 125-133; *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, I, a cura di P. Zorzanello, Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1980, pp. 47-49; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1163, 1197; M. ZORZI, *La libreria di San Marco*, Milano, Mondadori, 1987, p. 487, n. 5; E. LUGATO, Il Fondo Recanati della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, tesi di laurea, Università di Padova, 1984-1985, *passim*; *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro*, atti del Convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao (Venezia, 4-6 novembre 1993), raccolti da M. Marangoni, M. Pastore Stocchi, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1996, p. 383; E. LUGATO, *Alla ricerca del codice pliniano di Giambattista Recanati (1687-1734), bibliofilo veneziano*, «Studi umanistici piceni», a. XIX (1999), pp. 54-67; EAD., *"...breve, e fugitiva relazione...". Una lettera di Giambattista Recanati ad Apostolo Zeno*, in *Humanistica Marciana, Saggi offerti a Marino Zorzi*, a cura di S. Pelusi, A. Scarsella, Milano, Biblion Edizioni, 2008, pp. 165-171; notizie biografiche su Giovanni Battista da Recanati al sito http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/SchedaAnticaBiblioteca.html;jsessionid=84C04A13010230A67445E26A7807DF6E?codice=1794&language=IT.

[544] Errore di scempiamento per «horrendas».
[545] Con prima "p" censurata, così come si nota grazie all'esame con lampada di Wood.
[546] Errore grafico per «erumnas».
[547] Errore provocato dall'inserimento di una «y» non dovuta (forse riconducibile alla presenza della "i" nella forma tradotta in volgare del termine "Troas", ossia "Troia") e all'omissione della «-a-» di "Troada".
[548] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (Ang.).
[549] Errore per «Oetei» o della sua variante «Oethei».

10) N51 = Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 51, f. IIv (cart., 18 giugno 1434)


Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 51, f. IIv
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Contenuto: *Arg. Mul. C* (f. IIr); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di postille e segni d'attenzione: *Hercules furens* (ff. 1r-23r), *Thyestes* (ff. 23r-41v), *Thebais* (ff. 41v-52v), *Hippolytus* (ff. 52v-73v), *Oedipus* (ff. 73v-90v), *Troas* (ff. 90v-110r), *Medea* (ff. 110v-126v), *Agamemnon* (ff. 127v-143r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 143r-159r), *Hercules Oetaeus* (ff. 159v-191v); *Epitaphium Senecae* (f. 191v); componimento *XII Labores Herculis* (*incipit* «Oppressit nemee», in 12 versi = *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris latinorum*, unter Benutzung der Vorarbeiten A. Hilkas bearbeitet von H. Walther, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959, n. 13386) e *De Venere et Bacho* (*incipit* «Nec Veneris X transiluisse noras», in 16 versi) (f. 192r); sonetto caudato in italiano (*incipit* «In nostra vita corta nesun passo») (f. 196v); disegno geometrico raffigurante la posizione geografica dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa, di alcuni fiumi, mari e venti, seguito da un elenco puntato a tre voci descrittivo degli stati appartenenti alla provincia d'Asia, d'Africa e d'Europa (f. 197r); componimento *Grata domus* (in 7 versi = *Initia carminum*, op. cit., n. 7313) e nota «1434 die 18 Junii ortus est La. b. / 1473 die […][550] ortus est H[551]. b.» (f. 197v); nota «Dominici Cotumni» (controguardia posteriore).

Caratteristiche codicologiche: esemplare cartaceo; dimensioni mm. 300 x 200; ff. II, 197, I' (ff. 192v-196r bianchi). Numerazione: cartulazione antica a inchiostro bruno nell'angolo superiore destro, con due errori di omissione, il primo di dieci numeri dopo f. 79 (al quale segue non il numero 80 ma 90), il secondo di un'unità dopo f. 203 (attuale f. 193); qui, con l'indicazione numerica «205», la cartulazione si arresta; cartulazione moderna a matita, priva di errori di omissione, lasciata al centro del margine inferiore. Fascicolazione (richiami verticali, senza

[550] Omissione volontaria.
[551] Con un punto soprastante e uno sottostante al tratto orizzontale.

decorazioni[552]): 1-3^{14}, 4^{12}, 5^{14}, 6^{12}, 7-9^{14}, 10-11^{16}, 12^{8}, 13-14^{12}. Rigatura: a secco; righe: 31; disposizione del testo; su una colonna, allineato al margine sinistro. Legatura: del secolo XVIII-XIX, piatti coperti interamente in pergamena, dorso suddiviso da cinque coste in sei spazi: il primo reca la segnatura «51» vergata a matita e uno stemma impresso a secco soprastante la scritta «GRECXIII» sempre impressa a secco; il secondo ospita l'indicazione «SENEC. / MANUS.» dorata su un tassello in pelle marrone con cornice dorata; il terzo e il quarto recano due timbri a secco costituiti dal monogramma di Gesù («IHS»); il sesto contiene l'etichetta della segnatura attuale «Biblioteca Nazionale di Napoli, IV D 51, Manoscritti».

Grafia, mani, inchiostri: il codice è stato stilato da un'unica mano in umanistica corsiva a tratto sottile con inchiostro bruno scuro. Il trascrittore ha poi lasciato, con inchiostro bruno chiaro, postille marginali e interlineari e graffe a conchiglia, queste ultime a volte vergate in rosso. Rubriche (ora sbiadite) per gli *incipit* di ogni dramma e per i nomi dei locutori, indicati sia per esteso all'inizio di ogni sequenza dialogica o canto corale, sia in abbreviazione a margine di ogni battuta. Segni di paragrafo angolari rossi e bruni sono inoltre generalmente impiegati per rimarcare la scansione delle battute.

Decorazione: i capilettera maggiori e minori non sono stati eseguiti, sebbene fossero stati lasciati spazi riservati. A f. 197r il copista-postillatore ha tracciato un disegno geometrico rappresentante la disposizione dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa, di alcuni fiumi, mari e venti.

Storia del codice: il termine *ante quem* per la redazione del manoscritto è suggerito dalla nota di f. 197v, dove è riportata la data del 18 giugno 1434 e l'anno 1473. Le caratteristiche della legatura potrebbero ricondurre l'origine del codice a un ambiente monastico. Di certo l'esemplare appartenne a Domenico Cotugno (Ruvo di Puglia, 29 gennaio 1736 – Napoli, 6 ottobre 1822), famoso medico e fisiologo, docente di anatomia a Napoli e bibliofilo amante dei classici.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: nel riassunto sono stati omessi i vv. 9 e 10. Degne di nota sono, nei versi trascritti, le parole provviste di dittongo o di "ę" secondo l'uso originario classico, a fonte del massiccio impiego delle forme grafiche monottongate medievali negli altri manoscritti dell'*Arg. Mul. C.* Si noti che anche la parola «Hippolytum», resa in svariate forme grafiche sugli altri codici, presenta qui la veste tipica del latino classico. Il primo e l'ultimo verso sono introdotti da due lineette parallele. Non sono presenti annotazioni o elementi ornamentali. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C*:

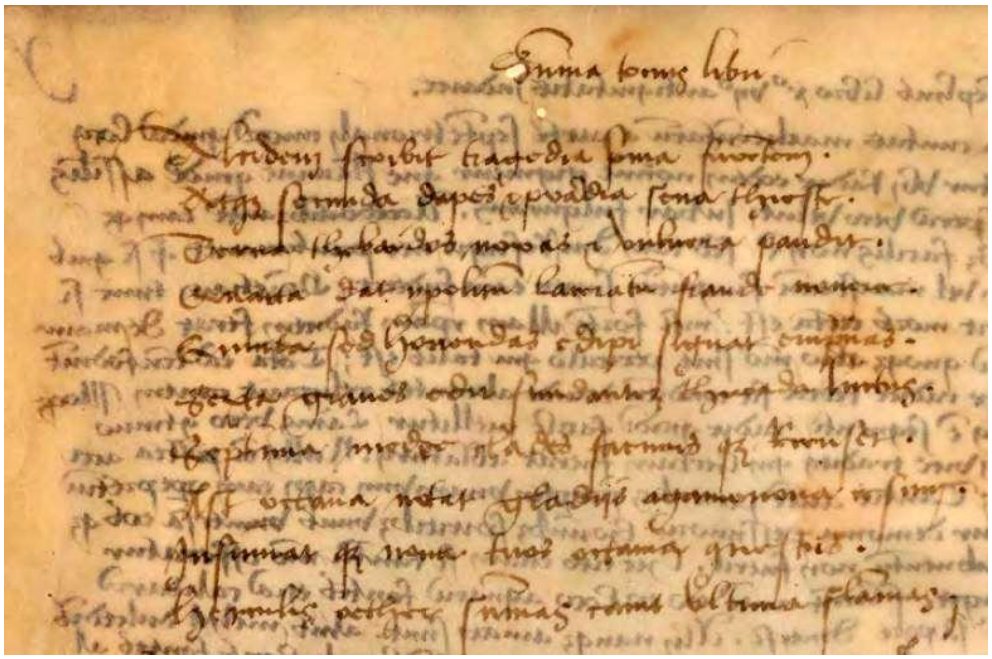
«Alcidem scribit tragoedia prima furentem;
Atque secunda dapes et prandia scæva Thyeste;
Tertia Thebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Hippolytum laceratum fraude noverceæ;
Quinta sed horrendas Oedippi signat erumnas;
Sexta graves edit fundentem Troada luctus;
Septima Medeę clades facinusque recenset;

[552] Richiami ai ff. 14v, 28v, 42v, 54v, 68v, 80v, 94v, 108v, 122v, 138v, 154v, 162v, 174v, 186v.

Ast octava notat gladiis Agamemnona cæsum.».

Bibliografia: T. DÜRING, *Die Überlieferung des Interpolirten Textes von Senecas Tragödien*, «Hermes», a. XLII (1907), pp. 114, 117; ID., *Zur Überlieferung von Senekas Tragödien*, Hermes, a. XLVII (1912), p. 594; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); *Manoscritti latini non compresi nel Catalogo Iannelli*, a cura di E. Scuotto, I. Azzaro, «I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli», s. V, a. III (1980), pp. 19-20; L. PREMUDA (voce a cura di), *Cotugno, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 480-483; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1159, 1195; scheda descrittiva al sito https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=177131.

11) Leid. = Leiden, Universitaire Bibliotheken, Vossianus Lat. F 99, f. 1v (membr., 1447)



Ms. Leiden, Universitaire Bibliotheken, Vossianus Lat. F 99, f. 1v (CC-BY licence).

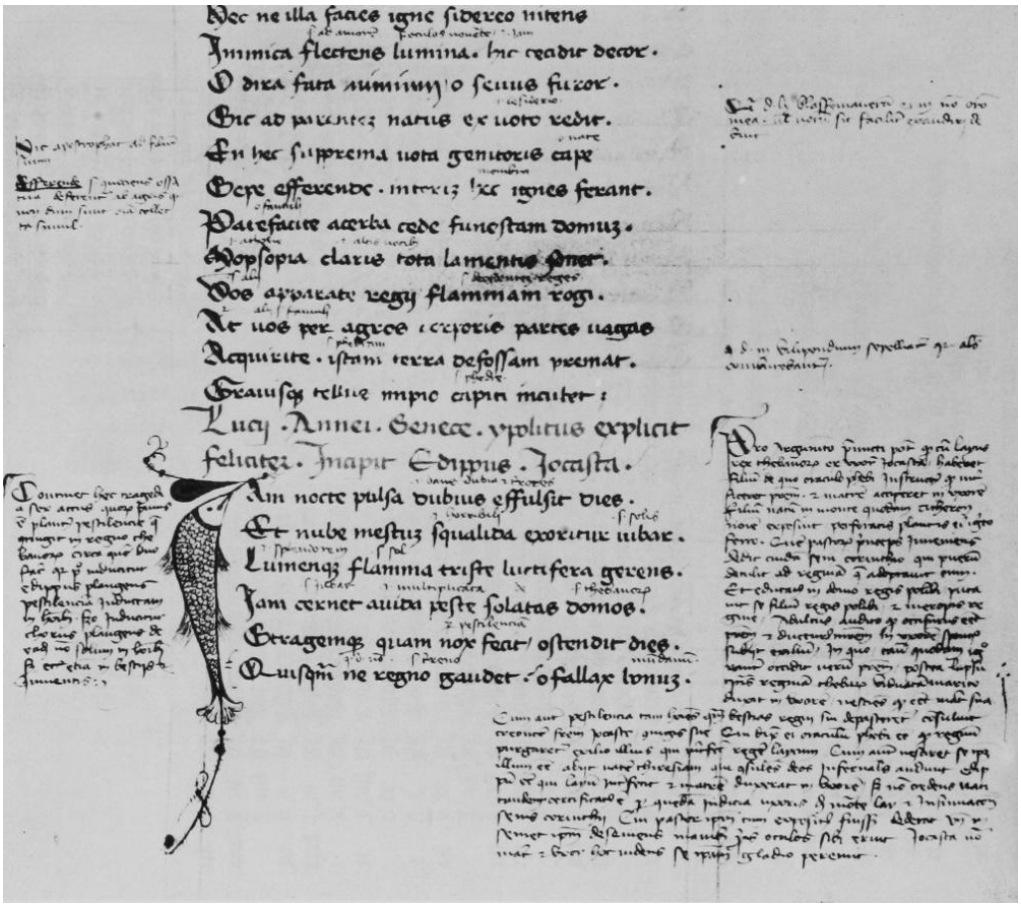
Contenuto: due *excerpta* dalle opere di TITUS FLAVIUS IOSEPHUS (*De bello Iud.*, VII 25; *Ant. Jud.*, XVIII 6), citazione di *Herc. fur.* 177-179, *Epitaphium Senecae*, *excerptum* da BARTHOLOMEUS ANGLICUS, *De proprietate rerum*, XVIII 87, segnatura di Paul Petau «Y. 30» (f. 1r); *Arg. Mul. C*, quattro *argumenta in Tragoedias Senecae* di HIERONYMUS BALBUS (f. 1v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di glosse interlineari e marginali e degli *Argumenta Lutatii*: *Hercules furens* (ff. 2r-24r), *Thyestes* (ff. 24v-43v), *Thebais* (ff. 44r-54v), *Hippolytus* (ff. 55r-75v), *Oedipus* (ff. 76r-94r), *Troas* (ff. 94v-114r), *Medea* (ff. 114v-131v), *Agamemnon* (ff. 132r-148v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 149r-165v), *Hercules Oetaeus* (ff. 166r-199v); *explicit* «Deo gratias L. Annaei Senece Cordubensis Tragedia explicit feliciter MCCCCXLVII» (f. 199v); i rimanenti *argumenta in Senecae Tragoedias* di HIERONYMUS BALBUS (f. 200r-201r); f. 201v bianco; SOLINUS, *Collectanea rerum memorabilium*, I 93-95, tre versi sulle cause del bere («Si bene perpendi quinque sunt cause bibendi: ne perdantur sua iura;

et propter piluces reiterabo vices. Ce dit lalement; versus. Ecce bonum vinum (?). Venite et potemus. Oremus; vinipotens sempiterne Bache, qui nos potacione letificas: per eundem dominum nostrum Bachum, quj vivit et regnat etc. Amen»), MATHEOLUS, *Lamentationes*, vv. 1219-1220, quattro versi in francese («Enfent oyseux aymant les Jeuz et folle femme / Est bien eureux sil devient vieulx sans estre infame»), iscrizione «Draconis ad portam quisquis sis redde magistri / qui me repperis supplice voce rogo. / Hoc tamen attende si forsan perditus essem. / Bude que belnense conferet hercle merum» (f. 202r); f. 201v bianco.

Caratteristiche codicologiche: manoscritto membranaceo; dimensioni mm. 200 x 110 / 115; ff. 200. Numerazione: da f. 2 a f. 201 cartulazione a cifre arabe, nell'angolo superiore destro; numerazione a registro lasciata da una mano del XV^2 secolo nei primi quattro fogli di ogni fascicolo (a_I-a_{IIII}, b_I-b_{IIII}, etc.). Fascicolazione (richiami orizzontali, circondanti da una linea rossa): $1\text{-}25^8$ (da f. 2 a f. 201). Rigatura: a inchiostro nero, ma da f. 170 a inchiostro rosso; righe: 30-33; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta. Legatura: fogli legati, con un foglio membranaceo superiore (oggi f. 1) e inferiore (oggi f. 202).

Grafia, mani, inchiostri: il codice è stato trascritto da due mani. La prima parte del manoscritto (ff. 1r-169v) è stata copiata con inchiostro bruno in una scrittura giudicata Bastarda italiana da MacGregor, *littera hybrida* francese da Tarrant e dai curatori del catalogo dei *Codici Vossiani latini*. Da *Herc. Oet.* 241 (f. 170r) fino a f. 199v il testo è stato invece stilato in corsiva angolare nordica del XV^2 secolo, come le rubriche (oggi divenute gialle) e alcuni *marginalia*. Nel loro complesso, le annotazioni (postille interlineari, *scholia* marginali spesso introdotti da segni di paragrafo angolari) sono state vergate da tre mani del XV^2 secolo; una di queste ha vergato la numerazione a registro, un'altra ha aggiunto a margine di ciascun dramma gli *argumenta Lutatii*. Ai ff. 1r-1v, 200r-200v sono rilevabili più mani corsive: una a f. 1r, che ha compilato anche i ff. 200r-201r; un'altra a f. 1v; quatto a f. 202r (la prima ha trascritto l'*excerptum* da Solino, la seconda i versi sul bere e la citazione dalle *Lamentationes*, la terza i versi in francese, la quarta l'iscrizione su Dreux I Budé).

Decorazione: capilettera di ogni dramma a inchiostro nero e rosso decorate con varie ornamentazioni. In particolare, le iniziali dei ff. 76r e 149r sono iconografiche, a forma di pesce, mentre il capolettera di f. 132r è riempito di colore ceruleo. Iniziali minori in nero e rosso, similari alle maggiori, eccetto una in colore ceruleo a f. 178v. Da f. 166r solo semplici rubriche. Tutti i capoversi fino a f. 169v sono toccati in rosso, da f. 170r in giallo.



Ms. Leiden, Universitaire Bibliotheken, Vossianus Lat. F 99, f. 76r (CC-BY licence).

Storia del codice: realizzato in Francia nel 1447, il manoscritto appartenne *in primis* a Dreux I Budè (1396 / 1399 - *ante* 24 aprile 1476), maestro e segretario dei re di Francia Carlo VII e Luigi XI, che lo elessero responsabile dell'Archivio reale (istituito dal XIII secolo nell'edificio annesso della Sainte-Chapelle di Parigi). Proprio a Budè farebbe riferimento la nota vergata a f. 202r (cfr. K. A. DE MEYIER, *Paul en Alexandre Petau…*, p. 219). Come indica la segnatura «Y. 30» presente nell'angolo destro superiore di f. 1r, in seguito l'esemplare fu posseduto da Paul Petau (Orléans, 1568 - Parigi, 17 settembre 1614), consigliere del Parlamento di Parigi nel 1588, magistrato, numismatico e bibliofilo che costituì una ricca collezione di manoscritti e stampe, poi accresciuta dal figlio Alexandre Petau. Egli, tramite il suo bibliotecario personale, Isaac Vossius, nel 1650 vendette quasi millecinquecento volumi alla Regina Cristina di Svezia, esemplari che in seguito confluirono presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Una parte dei codici entrarono però a far parte della collezione dei Vossius (Isaac e Geronimus), che fu poi venduta alla Biblioteca dell'Università di Leida. Il resto della raccolta fu venduto, dopo la morte di Alexandre Petau, a diversi acquirenti: una porzione significativa fu acquistata nel 1720 dal bibliofilo ginevrino Ami Lullin, che lasciò la collezione alla Bibliothèque de Genève.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto, introdotto dalla formula «Summa tocius libri», è stato vergato in testa a quattro *argumenta* di Girolamo Balbi («Hyeronimi Balbi argumentum in…»). Non sembrano essere presenti annotazioni o elementi decorativi. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C*:

«Alcidem scribit tragedia prima furentem;
Atque secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tertia Thebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Quinta sed horrendas Edipi signat erumpnas[553];
Sexta graves edit fundantem[554] Throada[555] luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[556] cesum;
Insinuatque nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.».

Bibliografia: mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); K. A. DE MEYIER, *Paul en Alexandre Petau en de Geschiedenis van hun Handschriften (voornamelijk op grond van de Petau-handschriften in de Universiteitsbibliotheek te Leiden)*, Leyden, E. J. Brill, 1947, p. 126; *Manuscrits datés conservés dans le Pays Bas: catalogue paléographique des manuscrits en écriture latine portant des indications de date*, par G. I. Lieftinck, Amsterdam : North-Holland Publishing Company, Leiden, etc. : E. J. Brill, 1964-, p. 94 n. 218 (http://www.mmdc.nl/static/site/research_and_education/manuscripts_dates/680/Manuscrits_dats_conserves_dans_les_PaysBas_online.html#); *Bibliotheca Universitatis Leidensis*, *Codices manuscripti*, XIII, *Codices Vossiani latini (Leiden, Universitaire Pr. 1973-)*, Pars I, *Codices in Folio*, descripsit K. A. de Meyier, Leiden, Universitaire Pers Leiden, 1973, pp. 217-219; L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 43, 78, 393; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1164, 1198.

12) Harl.1 = London, British Library, Harley MS 2482, ff. 1r, 24r, 43v, 55r, 77v, 95v, 116r, 135v, 153r, 170v (cart. e membr., XV sec. secondo quarto)

[553] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134 (L2).
[554] Errore per «fundentem».
[555] Errore grafico per «Troada».
[556] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (Ang.).



Contenuto: segnatura «Pl. LXXI.D» (ripetuta, presente anche sul dorso) e segnatura «272.A» (f. Iv); annotazione «28 dies Mensis Augusti, a. D. 1724» (f. 1r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate ciascuna del verso dell'*Arg. Mul. C* corrispondente e di annotazioni interlineari e marginali, in certi casi disposte a triangolo: *Hercules furens* (ff. 1r-24r), *Thyestes* (ff. 24r-43v), *Thebais* (ff. 43v-55r), *Hippolytus* (ff. 55r-77v), *Oedipus* (ff. 77v-95r), *Troas* (ff. 95v-116r), *Medea* (ff. 116r-135r), *Agamemnon* (ff. 135v-152v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 153r-170r), *Hercules Oetaeus* (ff. 170v-205r); «Iohannis Ludovici Arisy codex, olim V. C. Danielis Caetani praeceptor suis» (f. 205r); citazioni da CLAUDIUS CLAUDIANUS, *Carmina*, XVIII 287-295 («Nil adeo foedum, quod non exacta vetustas») e MARCUS VALERIUS MARTIALIS, *Epigrammaton libri*, IV 71 («Quero diu totam, Saphroni Rufe, per urbem») (f. 206v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo (membranaceo il bifoglio esterno del fasc. 1); dimensioni mm. 280 x 202; ff. III, 206, III. Numerazione: cartulazione a inchiostro nero nell'angolo superiore destro. Fascicolazione (richiami verticali, senza decorazione): $1\text{-}16^{12}$, 17^{14}. Rigatura: a secco; righe: 29/30; disposizione del testo: su una colonna al centro della carta. Legatura: rilegatura "Harleian" moderna, realizzata dopo il 1600: piatti in cartone ricoperti di cuoio rosso con motivi ornamentali in oro, carte terminali marmorizzate;

Grafia, mani, inchiostri: l'esemplare è stato stilato in *littera textualis* semplificata. Alcune note e correzioni sono state vergate dal copista, altre da due mani principali tra esse coeve, cui sono imputabili anche le due annotazioni di f. 206v. Rubriche per gli *incipit* e gli *explicit* di ogni dramma. Le segnature rilevabili a f. Iv sono state vergate da mano più recente, mentre l'*ex libris* di f. 205r è stato trascritto da Giovanni Ludovico Arisi. Una mano moderna è invece responsabile della nota f. 1r.

Decorazione: il capolettera dell'*Hercules furens* (f. 1r), a corpo bordeaux, decorato con tratti lineari e puntiformi bianchi e inscritto in un quadrato ocra ornato con motivi floreali e fogliacei, comprende la miniatura della figura di Seneca che reca nella mano sinistra un cartiglio esteso fino al margine superiore del foglio. All'inizio di ciascuna delle altre tragedie sono presenti grandi capilettera rossi, decorati con linee o disegni (ff. 55, 77v, 95v, 153) e talvolta con motivi a penna marrone (ff. 24, 43v, 116, 135v, 170v). Iniziali minori rosse con decorazioni lineari. Capoversi toccati in rosso. Segni di paragrafo rossi, a piede di mosca e angolari.

Storia del codice: il manoscritto fu realizzato durante il secondo quarto del XV secolo nell'Italia centro-settentrionale, probabilmente in area emiliano-veneta. Appartenne all'erudito cremonese Daniele Caetani (1461-1528), che con tutta probabilità lo utilizzò per l'edizione veneziana delle *Tragoediae* pubblicata nel 1493 assieme a Bernardino Marmita, con dedica al senatore Leonardo Mocenigo. Il codice passò poi a un allievo del Caetani, Giovanni Ludovico Arisi (m. 1541), letterato cremonese che appose la sua nota di possesso a f. 205r. In seguito, grazie all'intermediazione di John Gibson, il 28 agosto 1724 l'esemplare fu acquistato da Edward Harley (1689-1741), secondo conte di Oxford e Mortimer, collezionista di libri e mecenate. Fu allora che il bibliotecario della famiglia Harley, Humfrey Wanley, vergò la nota «28 dies Mensis Augusti, a. D. 1724» a f. 1r. Edward Harley lasciò in eredità la sua biblioteca alla propria vedova, Henrietta Cavendish, (1694-1755) e alla figlia, Margaret Cavendish Bentinck (1715-1715), duchessa di Portland. Nel 1753 la contessa e la duchessa vendettero la raccolta alla nazione per 10.000 sterline, ai sensi della legge del Parlamento che istituì anche il British Museum. Segnature precedenti: Pl. LXXI.D, 272.A.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: i versi del riassunto sono stati vergati in umanistica posata da due mani diverse. In particolare, i vv. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 sono stati trascritti con inchiostro scuro dal copista prima dell'*incipit* di ogni tragedia di riferimento e, nel caso di v. 4, nel margine destro di f. 55r, all'altezza dell'inizio del dramma. I vv. 1, 2, 3 sono invece stati stilati con inchiostro più chiaro da un'altra mano, accanto all'*incipit* di ciascuno dei drammi corrispondenti. Degne di nota sono alcune le parole provviste di dittongo, secondo l'uso originario classico, a fonte del massiccio impiego delle forme grafiche monottongate medievali negli altri manoscritti dell'*Arg. Mul. C.* Non sono presenti annotazioni. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C* ricomposto:

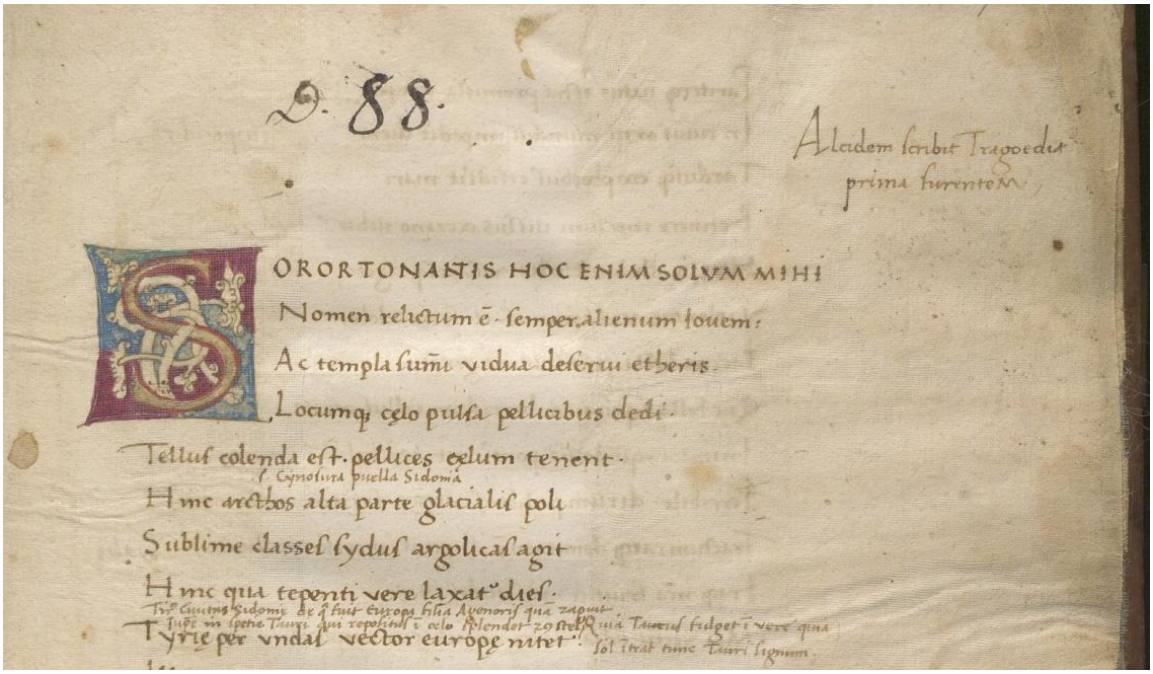
«Alcidem scribit tragoedia / prima furentem;
Atque secunda dapes et prandia / saeva Thieste;
Tertia Thebaidos noxas et vulne/ra pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum / fraude noverce;
Quinta sed erumnas Edippi narrat acerbas[557];
Sexta graves edit fundentem Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[558] cesum;

[557] Verso anomalo uguale a quello del ms. Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909.

Insinuat quoque nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.».

Bibliografia: H. WANLEY, D. CASLEY, W. HOCKER, *A catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, II, printed by command of his majesty king George III, in pursuance of an address of the House of Commons of Great Britain, London, Eyre and Strahan, 1809, p. 695; V. LANCETTI, *Biografia cremonese; ossia Dizionario storico delle famiglie e persone per qualsivoglia titolo memorabili e chiare spettanti alla città di Cremona dai tempi più remoti fino all'età nostra*, I, Milano, G. Borsani, 1819-1822, p. 332; *The Diary of Humfrey Wanley 1715-1726*, edited by C. E. Wright, R. C. Wright, London, Bibliographical Society, 1966, II: *1723-1726*, p. 312 n. 2; C. E. WRIGHT, *Fontes Harleiani: a study of the sources of the Harleian collection of manuscripts preserved in the Department of manuscripts in the British Museum*, London, The Trustees of the British Museum, 1972, pp. 53, 92; R. RICCIARDI (voce a cura di), *Caetani, Daniele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 147-148; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1170, 1180; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, 1989, p. 159a; *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, p. 178; scheda descrittiva al sito https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=3715&CollID=8&NStart=2482.

13) Upp. = Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909, ff. 1r, 23r, 33v, 54r, 70v, 89v, 106v, 123r, 139r (cart., XV sec.)



[558] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (Ang.).

Contenuto: *ex libris* e stemma di Lorenzo Maria Tettoni (etichetta incollata al contropiatto anteriore); segnatura «Upsala Univ. Bibliotek, Script. Lat. Vet. 10, C 909, Fol.» (etichetta incollata al contropiatto anteriore); segnatura «988» (f. 1r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate ciascuna del verso dell'*Arg. Mul. C* corrispondente, del relativo *Argumentum Lutatii*, di annotazioni interlineari e marginali: *Hercules furens* (ff. 1r-14v, mancano i vv. 559-621 e quelli successivi a v. 1004 a causa della caduta di più fogli), *Thyestes* (ff. 15r-23r, mancano i vv. 1-612), *Thebais* (ff. 23r-33v), *Hippolytus* (ff. 33v-54r), *Oedipus* (ff. 54r-70v), *Troas* (ff. 70v-89v), *Medea* (ff. 89v-106v), *Agamemnon* (ff. 106v-123r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 123r-139r), *Hercules Oetaeus* (ff. 139r-163v, manca il finale dopo v. 1890); citazione di uno dei *Distica Catonis* («Ne tibi quid desit quesitis / utere parce») seguito dall'annotazione del proverbio in italiano «Chi vol amici asai, ne provi pochhi» (contropiatto posteriore) .

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 283 x 201; ff. I, 163 (secondo la numerazione recente, che non include il primo foglio bianco). Numerazione: cartulazione moderna, a cifre arabe, con inchiostro nero, nell'angolo superiore destro. Fascicolazione (con richiami verticali, senza decorazioni): una carta senza riscontro con tallone incollato al contropiatto anteriore, a costituire la guardia (tallone e *recto* del foglio di guardia marmorizzati in verde, blu, arancione, marrone); 1^{8}, 2^{6}, $3\text{-}10^{16}$, 11^{6+3}, 12^{8}, 13^{4}; una carta senza riscontro con tallone incollato al contropiatto posteriore, a costituire la controguardia (tallone e *verso* della guardia marmorizzato come sopra); ai contropiatti (anteriore e posteriore) sono incollate etichette e foglietti di riuso. Rigatura: a inchiostro marrone chiaro; righe: 32; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta. Filigrane: non visibili. Legatura: coperta di legno, metà rivestita in pelle nera moderna, fogli esterni d'età recente; sul dorso «C 909» e «Senecae / Tragoediae»; in origine erano presenti due chiusure; sul contropiatto posteriore le annotazioni sono state vergate direttamente sul legno.

Grafia, mani, inchiostri: il codice è stato trascritto da due copisti con inchiostro bruno chiaro in umanistica dell'Italia settentrionale del XV secolo. Il primo ha trascritto i testi fino a f. 146v, il secondo da f. 147r fino alla fine del manoscritto. Sono presenti annotazioni (postille interlineari e glosse marginali, monogrammi di *Nota* e graffe a conchiglia) di un terzo annotatore contemporaneo. La segnatura a f. 1r è stata scritta da un'altra mano con inchiostro nero. Le citazioni del contropiatto posteriore sono state vergate da un altro trascrittore, a caratteri maiuscoli (eccetto «ne provi pochhi» in minuscolo), con inchiostro nero. Poche rubriche, che introducono ad esempio *Agamemnon*, *Octavia*, *Hercules Oetaeus*.

Decorazione: il capolettera dell'*Hercules furens*, a corpo dorato e contorno rosso, è intersecato da un motivo floreale giallo ed è compreso in un riquadro blu, verde e bordeaux. Le iniziali di alcuni drammi (ff. 23r, 54r, 70v, 89v) sono state tracciate con il medesimo inchiostro utilizzato per trascrivere i versi senecani e abbellite internamente con qualche decorazione floreale sempre a inchiostro. In altri casi invece i capilettera non sono stati eseguiti (f. 33v, 106v, 123r, 139r). Non sono presenti segni di paragrafo. I nomi dei locutori sono indicati in abbreviazione a margine di ciascuna battuta, con il medesimo inchiostro impiegato per copiare il testo.

Storia del codice: il manoscritto fu composto nel XV secolo forse nell'Italia del Nord. Appartenne in seguito a Lorenzo Maria Tettoni (m. 1840 ca.), canonico di Novara. Come riporta il catalogo, il manoscritto fu poi condotto all'estero dal bibliotecario J. H. Schröder.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: ogni tragedia è preceduta da un esametro dell'*Arg. Mul. C*, tranne il *Thyestes*, del quale manca l'*incipit*. I versi sono stati vergati da un'unica mano in umanistica corsiva. Degne di nota sono, nei versi trascritti, le numerose parole provviste di dittongo o di "ę" secondo l'uso originario classico, a fonte del massiccio impiego delle forme grafiche monottongate medievali negli altri manoscritti dell'*Arg. Mul. C*. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C* ricomposto:

«Alcidem scribit tragoedia / prima furentem;
Tertia[559] Thebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta[560] dat Hyppolitum lace/ratum fraude novercę;
Quinta[561] sed ęrumnas / Edippi narrat acerbas[562];
Sexta[563] graves ędit[564] fundentem Troada luctus;
Septima[565] Medeę clades facinusque recenset;
Ast octava[566] notat gladiis Agamemnona cęsum;
Insinuat quoque[567] nona[568] tuos, Octavia, questus;
Herculis Othei summas canit ultima[569] flammas.».

Bibliografia: J. GELLI, *3500 ex libris italiani illustrati con 755 figure e da oltre 2000 motti, sentenze e divise che si leggono sugli stemmi e sugli ex-libris*, Milano, Hoepli, 1908, pp. 394-395, tav. CXXV, n° 698; ms. Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, Philol. 142n, parte 2, f. 49 (l'eredità accademica di T. Düring e di W. Hoffa, morti nel 1916: documenti inediti); É. PELLEGRIN, *Manuscrits d'auteurs latins de l'époque classique conservés dans les bibliothèques publiques de Suède*, «Revue d'Histoire des Textes», a. IV (1955), p. 15; G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini*, in *Tra Latino e Volgare: per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, pp. 79-80 n. 2; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1167, 1207. *Mittelalterliche Handschriften der Universitätsbibliothek Uppsala : Katalog über die C-Sammlung*, VI, *Handschriften C 551-935*, von M. Andersson-Schmitt, M. Hedlund, H. Hallber, Stockholm, Almqvist & Wiksell international, 1993, pp. 338-339 (http://www.alvin-portal.org/alvin/imageViewer.jsf?dsId=ATTACHMENT-0344&pid=alvin-record%3A104638&dswid=8609).

[559] «Tragoedia» *suprascriptum.*
[560] «Tragoedia» *suprascriptum.*
[561] «Tragoedia» *suprascriptum.*
[562] Verso anomalo, uguale a quello del ms. London, British Library, Harley 2482.
[563] «Tragoedia» *suprascriptum.*
[564] La presenza della «ę» iniziale presuppone l'inserimento di un dittongo improprio, a fronte del verbo corretto «edit».
[565] «Tragoedia» *suprascriptum.*
[566] «Tragoedia» *suprascriptum.*
[567] Variante adiafora isolata, a fronte di «-que» o «sed».
[568] «Tragedia» *suprascriptum.*
[569] «Tragoedia» *suprascriptum.*

14) N46 = Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46, f. 173r (cart., 28 marzo 1462)

Per la descrizione del codice si veda sopra. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C*:

«Alcidem tragedia prima furentem;[570]
Atque secundam[571] dapes et prandia seva Thieste;
Tertia Thebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Quinta sed orrendas[572] Edippi signat erumpnas[573];
Sexta graves edit fundentem Troyada[574] luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona[575] cesum;
Insinuat sed nona tuos, Optavia[576], questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.».

15) Corr. = Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908, f. 1v (cart., XV sec.)

Per la descrizione del codice si veda sopra.Trascrizione dell'*Arg. Mul. C*:

«Alcidem scribitque[577] tragedia prima furentem;
Adque[578] secunda dapes et prandia sceva[579] Thiesta[580];
Tercia Thebaidos noxas et vulnera pandit[581];
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Quinta sed horendas[582] Edippi signat[583] errumnas[584];
Sexta graves edit fundentem Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;

[570] È stato omesso il verbo «scribit», solitamente presente di seguito alla prima parola del verso.
[571] Errore per «secunda».
[572] Errore grafico per «horrendas».
[573] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico): vd. la spiegazione nelle note inerenti il riassunto tràdito dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134 (L2).
[574] Errore provocato dall'inserimento di una «y» non dovuta, forse riconducibile alla presenza della "i" nella forma tradotta in volgare del termine "Troas", ossia "Troia".
[575] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (Ang.).
[576] Il copista ha emendato l'errore «Optava» correggendo l'originaria «-a» finale in «j» e aggiungendo di seguito un'altra «-a»; è tuttavia stata lasciata inalterata la «-p-» impropria.
[577] Errore per «scribit», inammissibile a livello metrico.
[578] Errore per «Atque».
[579] La forma «sceva» è variante grafica di «seva» propria del latino medievale, come attesta http://ducange.enc.sorbonne.fr/SCAEVUM.
[580] Errore per «Thieste».
[581] Con terminazione «-it» abbreviata mediante una «t» soprascritta.
[582] Errore per «horrendas».
[583] Con terminazione «-nat» abbreviata mediante una «t» soprascritta.
[584] Errore per «erumnas».

Asto[585] octava notat gladiis Agamenona[586] cesum;
Insinuat nonaque[587] tuos, Octavia, questus;
Herculis Octhei[588] summas canit ultima flamas[589].».

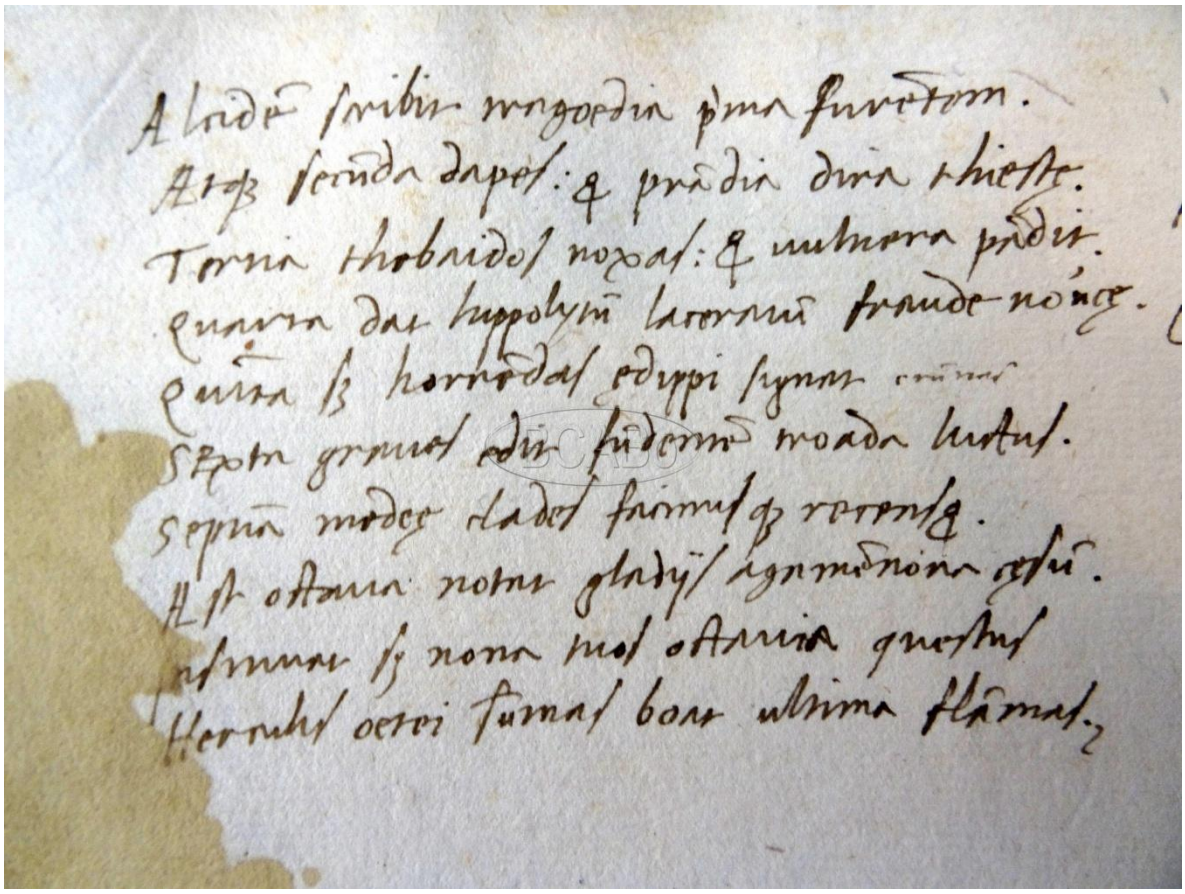
16) V46 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646, f. 180v (cart., XV sec.)

Per la descrizione del codice si veda sopra. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C*:

«Alcidem scribit tragedia prima furentem;
Atque secunda dapes et prandia seva Thieste;
Tertia Thebaydos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Quinta set horrendas Edippi signat erumnas;
Sexta graves edit fundentem Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamemnona cesum;
Insinuat set nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.».

17) Bon. = Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470, f. 2v (cart., 1488-1489)

[585] Errore per «Ast». La terminazione in «-o» è un errore di anticipazione dell'iniziale "o" della parola seguente «octava».
[586] Forma grafica scorretta per «Agamemnona»: cfr. la spiegazione nelle note relative all'*argumentum* tràdito dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (Ang.).
[587] Variante adiafora isolata consistente nell'attribuzione dell'eclitica «-que» non al primo ma al secondo termine del verso.
[588] Errore grafico per «Oethei», forma tràdita molto di frequente al posto di «Oetei», già nel XIV secolo, in numerosi manoscritti delle *Tragoediae*, oltre che in molti codici degli *argumenta* di Pietro da Moglio.
[589] Errore per «flammas», riconducibile all'omissione del *titulus* per la nasale "n" sopra la prima «-a-».



Contenuto: *Arg. Mul. C*, *Epitaphium Senecae*, nota «[…in] parte sunt traducte de greco in latinum, ait Baptista Guarinus, qui etiam mihi dixit…» (f. 2v); *Vita Sencae* e *accessus* alle *Tragoediae*, concluso dall'annotazione sulla vita di Seneca «De huius vita habes et in iis, quae scripsimus in satira VIII Iuvenalis est superiore» (ff. 3r-3v); *Commentarius* al *Thyestes* (ff. 4r-14r); *Commentarius* all'*Hercules Oetaeus* intercalato da un commento a MARCUS TULLIUS CICERO, *De senectute* (ff. 14r-34r); annotazione «1489 die martis 27 Ianuarii […] venerunt filii Ducis personati ad lectionem hanc» (f. 31v); inizio di una vita di Ovidio, che con ogni probabilità avrebbe dovuto introdurre un commento ai *Fasti* (f. 34r); *Commentarius* su PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Fasti* I 12 (f. 34v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 320 x 213; ff. I, 38, I' (ff. 1r-2r, 35r-38v bianchi). Numerazione: cartulazione recente a matita nell'angolo superiore destro; in alcuni casi, al centro del margine superiore, sono rilevabili numeri che indicano la progressione delle carte all'interno di un fascicolo (manca l'indicazione alfabetica del numero del fascicolo solitamente presente nelle numerazioni a registro). Fascicolazione (senza richiami): 1^{2}, 2^{8}, 3^{10}, 4^{8}, 5^{10}. Rigatura: a secco; disposizione del testo: a piena pagina, allineato sul margine destro così da lasciare un piccolo spazio per gli appunti sul margine sinistro. Filigrane: ancora racchiusa tra due cerchi concentrici (sconosciuta al Briquet). Legatura: di restauro, in cartone, con reimpiego dei cartoni della precedente legatura; attualmente il codice si presenta intaccato da evidenti segni d'umidità.

Grafia, mani, inchiostri: il manoscritto è un autografo di Pontico Virunio, che ha copiato tutti i testi con inchiostro bruno in corsiva umanistica.

Decorazione: assente.

Storia del codice: il manoscritto si presenta come libro d'appunti stilato interamente da Pontico Virunio (pseudonimo di Ludovico da Ponte), umanista bellunese discepolo a Ferrara (1488-1489) del Leoniceno, di Giorgio Valla, di Pietro Bono Avogadro e di Battista Guarino, a Milano (prima del 1490) di Demetrio Calcondila. Lettore a Treviso e, tra il 1500 e il 1508, a Reggio Emilia, in questa città egli impiantò una stamperia ispirata a quella del compagno di studi Aldo Manuzio, conosciuto a Ferrara. Come suggerito dalla disposizione del testo e dalla filigrana, questo codice è gemello del ms. B. 3475 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, che reca le *reportationes* del Virunio delle lezioni sull'*Etica Nicomachea*, sui *Meteora*, sul *De caelo* di Aristotele tenute dal Leoniceno a Ferrara tra il 1488 e il 1489. Anche i commenti a Seneca tragico del ms. B 3470 devono quindi essere *reportationes* delle *lecturae* udite a Ferrara in quegli anni. A quest'ambiente riconduce del resto l'annotazione di f. 31v, dove il Virunio allude a un improvviso ingresso in aula dei figli di Ercole I, Alfonso e Ippolito, mascherati («personati») in occasione del Carnevale. Il *magister* che stava tenendo questa *lectura* doveva essere Battista Guarino, dal 1461 professore dello *Studium* ferrarese e dal 1481 *gubernator* del principe ereditario Alfonso. Egli lesse e commentò le *Tragoediae* già dal 1477, così come testimoniato da una nota riportata da un suo studente sul ms. Parma, Biblioteca Palatina, 3064, f. 187v: «Baptista Guarinus, vir probus et ereuditissimus, hoc opus in scholis publicis Ferrarensibus legere finivit sexto idus Augustas MCCCCLXXVII». D'altra parte, il Virunio non solo dichiara di aver assistito alle lezioni tenute a Ferrara da Battista Guarino nell'*Epistula ad Hyeronimum Soncinum* (ms. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, A. 1415, f. 23r: «Baptista Guarinus, quem per decennium audivimus graece et latinae»), ma allude a questo *magister* anche nella nota lasciata a f. 1v del ms. B 3470 di seguito all'*Arg. Mul. C* e all'*Epitaphium Senecae*. Si tenga inoltre conto che, sempre su questo codice, dopo l'*accessus* alle *Tragoediae*, Pontico Virunio ha vergato una nota sulla vita di Seneca nella quale si richiama il commento di Battista Guarino a Giovenale. Si tratta evidentemente di quella redazione perduta del *Commentarius* che, revisionata per anni, fu diffusa dall'insegnante solo nella ristretta cerchia dei suoi amici. Non si sta cioè alludendo alla versione provvisoria e in parte autografa del *Commentarius* tramandata dal ms. Ferrara, Biblioteca Comunale, II. 103, né a quella ricostruibile dalle *reportationes* degli studenti dei mss. Modena, Biblioteca Estense, lat. 331 (α F 8 15) e Firenze, Biblioteca Riccardiana, 538; in nessuno di questi testi è difatti presente un *excursus* sulla vita di Seneca, omesso pure nei commenti a Giovenale di Giorgio Valla, udito dal Virunio a Venezia dopo il 1490. Si noti in particolare che, come testimoniato dalla tarda annotazione a margine dell'*accessus* («Hic Seneca, ut ex biblioteca habui Valturri, incisionem venarum…»), l'umanista bellunese non esitò a integrare i materiali tratti dalle *lecturae* di Battista Guarino con una notizia sulla vita di Seneca desunta da un codice di Roberto Valturio, la cui biblioteca era stata depositata, per suo volere, nel convento della chiesa di San Francesco a Rimini (ora Tempio Malatestiano). Assieme agli altri i suoi libri, l'esemplare latore dei *Commentarii* ad alcune delle *Tragoediae* di Seneca fu lasciato dal Virunio a Marco Montalbani, che lo aveva ospitato fino alla morte. Nel

Seicento l'eredità del Montalbani giunse all'erudito bolognese Ovidio Montalbani, i cui beni furono poi trasferiti in casa della nobile famiglia Salvioli. Infine, la contessa Cesira Salvioli, discendente sia di Giovanni Maria Barbieri, sia del poeta e storico Ludovico Salvioli Fontana Coltelli, nel 1918 donò il manoscritto alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto non è corredato di elementi decorativi o di annotazioni. Degne di nota sono alcune parole provviste di dittongo o di "ę", secondo l'uso originario classico, a fonte del massiccio impiego delle forme grafiche monottongate medievali negli altri manoscritti dell'*Arg. Mul. C.* La parola «erumnas», conclusiva del v. 5, stata vergata in un secondo tempo, pare dal medesimo trascrittore, con scrittura più corsiva. Trascrizione dell'*Arg. Mul. C*:

«Alcidem scribit tragoedia prima furentem;
Atque secunda dapes et prandia dira[590] Thieste;
Tertia Thebaidos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Hippolytum laceratum fraude novercę;
Quinta sed horrendas Ędippi signat erumnas;
Sexta graves edit fundentem Troada luctus;
Septima Medeę clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamemnona cęsum;
Insinuat sed nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oetei summas bona[591] ultima flammas.».

Bibliografia: C. LUCCHESI, *Una prolusione di Pontico Virunio a Marziale nel cod. A. 1415 della Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», a. XIV (1919), pp. 53-62; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, 1963, p. 17a; *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, CI, *Bologna. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (mss. B. 3007-B. 3563)*, a cura di M. Fanti, L. Sighinolfi, Firenze, Olschki, 1982, pp. 127-128; A. P. MACGREGOR, *The Manuscript Tradition of of Seneca's Tragedies. Ante Renatas in Italia Litteras*, «Transactions of the American Philological Association», a. CII (1971), p. 1152; F. BACCHELLI, *Il commento di Battista Guarino nella reportatio di Pontico Virunio*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 186-188.

[590] Variante adiafora isolata a fronte di «seva», di solito tramandato dai manoscritti dell'*Arg. Mul. C.*
[591] Errore isolato, non riconducibile ad alcuna forma presente sugli altri codici dell'*Arg. Mul. C.*

ARG. MUL. D

1) M = Milano, Biblioteca Trivulziana, 807, f. 1v (cart., 13 marzo 1386)

Contenuto: stemma a stampa di Gian Giacomo Trivulzio di Musocco (1839-1902) e segnatura «Codice N° 807. Scaffale N° 83. Palchetto N° 5» (piatto anteriore); segnatura «P. A. 270» (controguardia anteriore); *Arg. Mul. D*, *Epithaphium Senecae* (f. 1v); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate di brevi rubriche tratte dal *Commentarius* di NICOLAUS TREVET all'inizio di ogni atto (mancano invece gli *Argumenta*) e di annotazioni marginali, alcune esplicative dei contenuti del testo, alcune di natura filologica (con *variae lectiones* tratte da altri manoscritti): *Hercules furens* (ff. 2r-22r), *Thyestes* (ff. 22r-39v), *Thebais* (ff. 40r-50v), *Hippolytus* (ff. 51r-70v), *Oedipus* (ff. 71r-87v), *Troas* (ff. 88r-107v), *Medea* (ff. 108r-125r), *Agamemnon* (ff. 125v-141v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 142r-157v), *Hercules Oetaeus* (ff. 158r-190r); sottoscrizione «Publii Lutii Annei Senece tragediarum liber explicit. Anno Domini 1386, die 13^{a} dierum martii» (f. 190v); elenchi di vario genere comprendenti toponimi (fiumi, monti e paludi dell'India e dell'Europa) e nomi di poeti greci, latini e italiani (es. «Vulgares poete Rome: Dantes, Petrarca, Fatius, Ceccus, Antinus, Rosellus») (f. 190v-191v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo, guardie cartacee; dimensioni mm. 402 x 281; ff. I, 191, I'. Numerazione: cartulazione a cifre arabe, a matita, nell'angolo superiore destro; in certi casi è rilevabile un'antica numerazione a cifre romane soprastante, vergata con inchiostro nero. Fascicolazione: 1-3^{8}, 4^{10}, 5-6^{8}, 7^{10}, 8-21^{8}, 22^{10}, 23^{9}. Rigatura: a colore; righe: 32 / 33; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta. Filigrane: in più fogli (ad es. ff. 1 e 2) Briquet 15820 (Genova 1388: testa di liocorno). Legatura: risalente al 1751-1850, in assi di cartone coperte di carta marezzata, con elementi metallici, dorso e cantonali in cuoio marrone.

Grafia, mani e inchiostri: l'esemplare fu redatto da un unico copista, in semigotica con caratteristiche umanistiche, nell'anno 1386, così come indica la sottoscrizione di f. 190v. Il trascrittore ha lasciato anche postille in interlinea e a margine del testo fino a f. 14v. Gli elenchi ai ff. 190v-191v sono stati stilati probabilmente da Giovanni de Bonis in scrittura corsiva. Inchiostro bruno per il testo e le note; inchiostro blu, giallo e rosso per i primi quattro versi dell'*Hercules furens*. Titoli e nomi dei personaggi in rosso; brevi rubriche tratte dal *Commentarius* di Trevet, trascritte dalla stessa mano che ha copiato il testo; rubriche introduttive all'*argumentum* di Pietro da Moglio e all'*Epitaphium Senecae*; sottoscrizione in rosso.

Decorazione: iniziali maggiori policrome per ciascuna tragedia, a corpo ocra, ornate di una trama vegetale su fondo blu, rosso e verde. Dal capolettera dell'*Hercules furens* (f. 2r) si diparte una coda decorativa verde terminante con un motivo floreale ocra che, incorniciando il margine interno sinistro della carta e sconfinando in quello inferiore, ingloba uno stemma. Tale blasone presenta due stelle dorate in campo azzurro, è attraversato da una fascia bianca ed è sormontato da un cimiero crestato, anch'esso azzurro. Iniziali minori bicrome a penna, filigranate in blu

(per le iniziali rosse) e in viola (per le iniziali rosse), in corrispondenza delle varie sequenze dialogiche di ogni dramma.

Storia del codice: redatto nel 1386 come da sottoscrizione (f. 190v), il manoscritto appartenne all'umanista Giovanni de Bonis, nato verso la metà del Trecento ad Arezzo. Le informazioni sulla biografia di questo intellettuale sono molto scarse e desumibili soprattutto dai suoi scritti.

Già il nome del De Bonis è incerto: sebbene egli si firmi sempre «Iohannes l. de Bonis de Aretio», non è ancora stato chiarito il significato della "l" minuscola qui presente. Più che l'iniziale di un secondo nome (es. *Leo*, *Leonardus*, *Ludovicus*) o un'abbreviazione per "videlicet" (impiegata per distinguersi da un altro *Iohannes de Aretio* a lui quasi contemporaneo, ossia Giovanni Corvini, segretario ducale e conte palatino a Milano che si firmava «Ioliannes de Aretio»), questa «l.» potrebbe rappresentare l'iniziale di una parola indicativa del lavoro svolto dal De Bonis, come ad esempio *lector* o *legum lector*. Che sia stato o no "lettore" di professione, il De Bonis di certo intraprese gli studi giuridici e si addottorò in diritto, probabilmente presso l'Università di Bologna: egli è difatti citato nelle fonti documentarie come «iuris peritus». Si potrebbe pensare che, durante gli anni giovanili nella città felsinea, il De Bonis avesse acquisito il codice delle *Tragoediae* di Seneca per seguire le lezioni di retorica previste dalla sua formazione. Tuttavia, sembra che l'umanista avesse terminato il suo percorso di studi molto prima della data specificata nella sottoscrizione del manoscritto in questione: partecipe attivo alle vicende politiche della città di Arezzo, nel luglio del 1365 egli difatti figura a Bologna al seguito del podestà Rosso Ricci da Firenze, già insignito della nomina e del rango di cavaliere («Dominus Iohannes de Bonis de Aritio miles»: cfr. Archivio di Stato di Bologna, *Nomine del Podestà, ad ann.*). È quindi plausibile che l'umanista, addottoratosi ben prima del 1365, abbia acquisito l'esemplare senecano a distanza di molti anni dalla conclusione dei suoi studi, quando era però ancora vivo in lui il ricordo delle *lecturae* sulle *Tragoediae* cui egli deve aver assistito, magari sotto la guida proprio di *magister* Pietro da Moglio.

Di nuovo ad Arezzo nel 1381, il De Bonis fu spettatore del terribile saccheggio qui perpetrato sia dai guelfi intransigenti (i cosiddetti "arciguelfi"), sia dai soldati di Alberico da Barbiano, che, allora alleato di Carlo III di Durazzo, era stato appoggiato dagli arciguelfi per contrastare la fazione avversaria. Più tardi l'umanista rievocò questi orrori in due egloghe (IX e X) e nel poemetto storico *Liber Inferni Aretii*, con tinte fosche forse debitrici, oltre che a Dante e a Petrarca, anche alle *Tragoediae* di Seneca, conosciute sia direttamente, sia attraverso le opere di chi si era a lui ispirato (il poeta laureato e i drammaturghi, ad esempio). Questi avvenimenti, la dura prigionia che dovette sopportare in quell'occasione, la perdita della madre e, probabilmente, alcune questioni di ordine politico indussero il De Bonis ad abbandonare Arezzo: da allora, come si deduce dai suoi scritti, egli condusse un'esistenza molto difficoltosa, spostandosi da una città all'altra ed entrando al servizio di chi gli offriva protezione. Recatosi a Genova, nel 1385 l'umanista indirizzò l'egloga V a Urbano VI (in città dal 23 settembre di quell'anno al 16 dicembre del 1386) per esortarlo a liberare alcuni cardinali imprigionati poiché sospettati dal ponetifice di aver congiurato contro di lui. In seguito, forse in concomitanza alla rinuncia al dogato (3 agosto 1390) del suo protettore Antoniotto Adorno, il De Bonis si trasferì alla corte di Gian Galeazzo Visconti a Milano, dove ritrovò alcuni suoi conterranei: i poeti Braccio Bracci e ser Garieto d'Arezzo, il giureconsulto Antonio Foglioni e Bartolino De Bonis, attivi, questi ultimi, presso gli uffici dello Stato visconteo. Qui al De Bonis fu garantito, dal 13

marzo 1392, uno stipendio di 100 fiorini a semestre per volere di Gian Galeazzo Visconti (che nel relativo decreto lo definisce «Sapiens vir et dilectus», «Iudex maleficiorum Mediolani et Comitatus»). Inoltre, dopo essere stato sostituito dal pavese Antonino Cristiani per sei mesi a partire dal 24 maggio 1393 in forza di un decreto comitale, l'umanista tornò a Milano, dove, il 1° maggio 1395, assistette alla cerimonia per la nomina a duca di Gian Galeazzo (cfr. l'egloga VI). Sempre qui egli tenne poi lezioni di diritto e copiò codici per la Fabbrica dei Duomo, fino a diventare, nell'agosto 1401, bibliotecario della Fabbrica stessa con un modesto stipendio.

Scomparso con ogni probabilità a Milano dopo il 1404, il De Bonis lasciò numerose opere: dieci egloghe in latino[592]; il *Liber Inferni Aretii* in volgare[593]; le *Epistulae merricae*, tra cui le più notevoli sullo scisma, *De schisma* (indirizzate a Dio, alla Vergine, ai santi e a vari personaggi); il poemetto in volgare in terza rima debitore al genere letterario delle visioni *Victoria virtutum*, interrotto al canto VII; l'inizio di due poemi, uno in lode a Gian Galeazzo Visconti (*Viscontina*), l'altro sulla storia di Roma (*Romulea*); alcune preghiere; una ventina di canzoni dal titolo *Cantileriae* sull'amore, la morte, la fortuna e soprattutto su questioni di ordine morale, politico o encomiastico; numerosi sonetti (*Sopnitia*). Queste opere sono oggi conservate presso la Biblioteca Trivulziana assieme ai suoi libri classici e ai mss. 686, 860, 861, 865, laddove l'umanista copiò anche scritti di altri autori: ad esempio, nel codice 686, accanto a

[592] Come le egloghe di Virgilio e di Petrarca, questi componimenti sono strutturati come dialoghi tra due personaggi e sono percorsi da un impianto allegorico che adombra tematiche personali, etiche e storico-politiche. La I, *Ianua*, descrive Genova esaltando il doge Antoniotto Adorno; sempre sull'elogio di questo signore è incentrata la II, *Poesis*; nella III, *Parnassus*, il De Bonis elogia Petrarca confrontandolo con altri scrittori antichi; nella IV, *Amica*, è riportato un dialogo sull'amicizia fra Platone e Socrate; la V, *Roma*, stigmatizza la corruzione dei prelati ed esorta il papa al perdono; la VI, *Mediolanum*, elogia Milano e Gian Galeazzo Visconti; nella VII, *Fiorentia*, si rimpiange la gloria passata di Arezzo riconoscendo lo splendore di Firenze; l'VIII, *Ecclesia*, invoca la fine dello scisma; la IX, *Aretium*, rievoca il sacco di Arezzo del 1381; la X, *Mors*, ripercorre gli eventi che alla fine del Trecento devastarono l'Italia meridionale provocando anche la morte Carlo d'Angiò; si giunge dunque a una descrizione della morte come forza terribile che non dovrebbe però essere temuta.

[593] Quest'opera è costituita da cinquantatré canti o capitoli in terza rima, per un totale di oltre 4200 versi: di poche centinaia, dunque, più breve della cronaca aretina di ser Bartolomeo di ser Gorello (anch'essa in terza rima e di argomento analogo), assieme alla quale fu pubblicata nei *Rerum Italic*. *Scriptores…*. In parallelo all'egloga *Aretium*, il poemetto descrive il saccheggio e le devastazioni avvenute ad Arezzo dal 18 novembre 1381 al 9 giugno 1382. Il De Bonis scrisse il poemetto a ridosso di quei tragici avvenimenti: l'allusione alla morte di Carlo di Durazzo presente nel canto XLVII suggerisce difatti che l'opera fu compiuta non prima del febbraio 1386. Dal punto di vista del contenuto, il poeta, dopo aver precisato nei primi tre canti le motivazioni che lo persuasero a trattare le vicende di Arezzo, rievoca le origini leggendarie della città: ricordata la distruzione subita al passaggio di Attila, egli giunge con rapidità a descrivere le divisioni tra ghibellini e guelfi e la richiesta di appoggio a forze straniere da parte di alcuni di loro. È poi rievocata l'entrata in Arezzo di Carlo di Durazzo (14 settembre 1380) e di Alberico da Barbiano. Segue la descrizione delle giornate del sacco, sotto la furia dei soldati di Alberico (canti IV-VIII). A questo punto la rievocazione storica cede il posto all'allegoria: è difatti delineato il trionfo dei peccatori e dei peccati che procedono dietro la Morte, corteo nel quale compaiono, insieme a uomini sconci, Vanagloria, le Furie, Superbia, Invidia, Avarizia, Lussuria, Ira, Gola, Accidia, e, infine, Fortezza e i sacri arredi dispersi e sciupati (canti IX-XV). Dopo questo *excursus*, sono delineati altri eventi del saccheggio con un sarcasmo tale da superare quasi le tonalità dell'*Inferno* dantesco (canti XVI-XIX). In seguito, assieme alle più terribili maledizioni contro i colpevoli sono innalzate le invocazioni a Dio e alla Vergine e, per bocca della città di Arezzo stessa, alcuni appelli di aiuto a certe città e imprecazioni contro altre; sono presenti pure invocazioni a Carlo, alla moglie di lui, il ricordo delle Alpi mal difese e quello del "giardino dell'Impero" danneggiato (canti XX - XL). Il De Bonis espone poi amare considerazioni sulla vita dell'uomo, fino a contrapporre, al nostro goffo mondo infernale, il Paradiso pieno di attrattive e di dolcezze. Infine, improvvisa, la descrizione del convento camaldolese di Vallombrosa, unico rifugio per chi vuole sottrarsi alle brutture dell'umanità. A quest'altezza, con un omaggio ai buoni frati che un giorno lo avevano accolto, il poema si interrompe (canti XLI-LIII). Questo è l'unico scritto del De Bonis finora pubblicato (nei *Rerum Italic*. *Script*., *2*. ed., XV, I, a cura di A. Bini): tutte le altre opere sono inedite.

lavori originali (un frammento della cronaca aretina e un poemetto allegorico), si trovano le dodici egloghe del *Bucolicum Carmen* di Petrarca e i primi ventisei versi dell'*Africa*.

Dopo la morte del De Bonis, la sua collezione libraria pervenne alla Biblioteca Capitolare di Milano. Da qui il codice di Seneca tragico giunse, assieme a una parte dei volumi dell'umanista aretino, nelle collezioni Trivulzio in seguito a un acquisto effettuato dal marchese Alessandro Teodoro Trivulzio tra il 1749 e il 1752. L'antica segnatura «P. A 270», riportata sia a inchiostro che a matita nel margine superiore della controguardia anteriore, corrisponde al numero del volume nel *Piede A* dell'inventario di divisione dei manoscritti Trivulzio, redatto dall'abate Pietro Mazzuchelli nel 1816. In seguito alla divisione dell'eredità, l'esemplare toccò a Giacomo Trivulzio (1774-1831). Il manoscritto passò poi a Gian Giacomo Trivulzio di Musocco (1839-1902), così come suggerisce il riquadro di carta con lo stemma a stampa incollato sul piatto anteriore dell'esemplare. Qui è riportata anche l'ultima collocazione assegnata al volume prima che entrasse a far parte delle attuali raccolte trivulziane: «Codice N° 807. Scaffale N° 83. Palchetto N° 5». Attuale collocazione bibliometrica: A 10.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto, trascritto con estremo ordine al centro del foglio e introdotto da un segno di paragrafo rosso a piede di mosca, è preceduto dalla rubrica «De materia et ordine tragediarum». Segue l'*Epitaphium Senecae* vergato dalla stessa mano, preceduto dalla rubrica «Epithaphyum Senecae». Non sono presenti annotazioni di alcun tipo. Trascrizione:

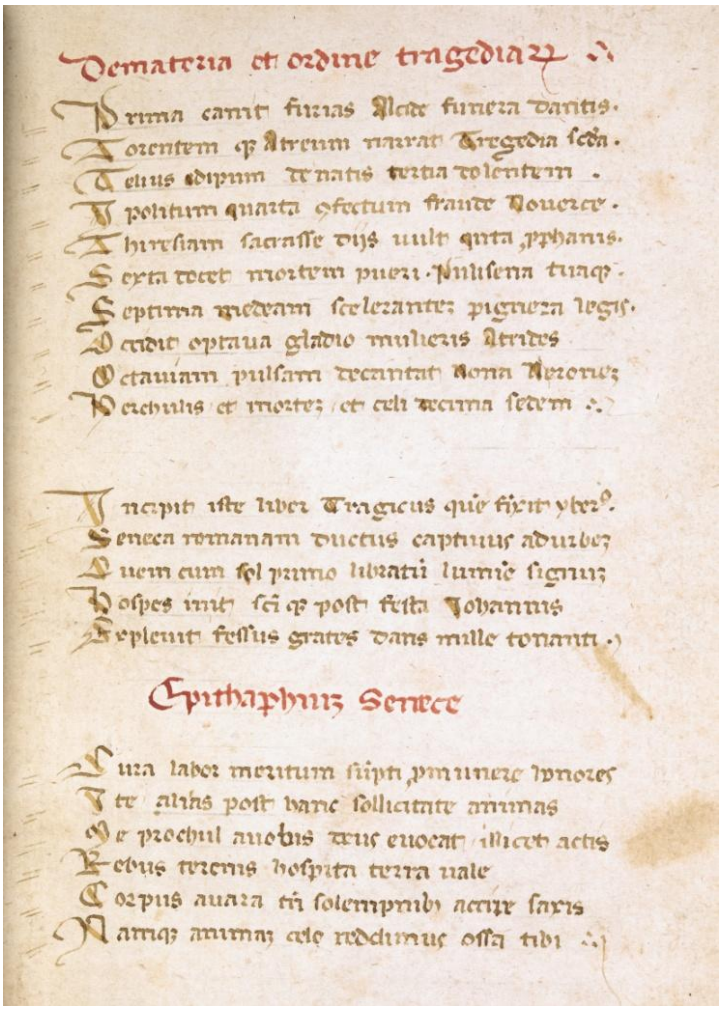
«Prima canit Furias Alcide funera dantis;
Torrentemque Atreum narrat tragedia[594] secunda;
Telius[595] Edipum de natis tertia dolentem;
Ipolitum quarta consectum fraude noverce;
Thyresiam sacrasse diis vult quinta prophanis;
Sesta docet mortem pueri, Polisena, tuaque[596];
Septima Medeam scelerantem pignera legis;
Occidit octava[597] gladio mulieris Atrides;
Octaviam pulsam decantat nona Neronem[598];
Herculis et mortem et celi decima sedem.».

Bibliografia: G. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884 (Biblioteca storica italiana, 2), pp. 404-405; E. FANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 79-80; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), p. 296; C. SANTORO, *I codici medioevali della biblioteca Trivulziana. Catalogo*, Milano, Comune di Milano - Biblioteca Trivulziana, 1965, p. 213 nr. 338; EAD., *Biblioteche di enti e di bibliofili attraverso i codici della Trivulziana*, «Archivio storico lombardo», s. IX, a. VII

[594] Con iniziale maiuscola.
[595] Parola inesistente nel latino classico, e non attestata nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, initialement publié par Charles du Fresne, sieur du Cange. Si potrebbe pensare a un errore per «Delius», forma attestata nel ms. London, British Library, Harley MS 6332 (Harl.2), f. 1r (cfr. di seguito la scheda corrispondente).
[596] Errore per «tuamque».
[597] L'iniziale di «octava» presenta i tratti della "O" maiuscola con corpo ridotto in altezza.
[598] Errore per «Nerone».

(1968), pp. 79-80; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1158, 1193; *De Bonis, Giovanni*, voce a cura di Paolo Viti, Dizionario Biografico degli Italiani, XXXIII, 1987, pp. 407-410; C. PASINI, *Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio al Fondo Trotti dell'Ambrosiana (e «l'inventario di divisione» Ambr. H 150 suss. compilato da Pietro Mazzucchelli)*, «Aevum», a. LXVII (1993), p. 673; *Biblioteca Trivulziana del Comune di Milano*, a cura di A. Dillon Bussi, G. M. Piazza, Fiesole, Nardini, 1995 (Le grandi biblioteche d'Italia), p. 13; M. PEDRALLI, *Novo, grande, coverto e ferrato: gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano, Vita e Pensiero Università, 2002, p. 251; M. PETOLETTI, *Età dell'oro e profezia nella poesia encomiastica del tardo Trecento a Milano: Giovanni De Bonis e le sue lodi viscontee*, in *Millenarismo ed età dell'oro nel Rinascimento*, Atti del XIII Convegno internazionale (Chianciano-Montepulciano-Pienza, 16-19 luglio 2001), a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2003 pp. 411-431; scheda descrittiva di M. Pontone, con modifiche di M. Pantarotto, presente sul sito *Manusonline* https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=50162&lang=en; *I manoscritti datati dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano*, a cura di M. Pontone, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2011, p. 57, scheda n. 58.

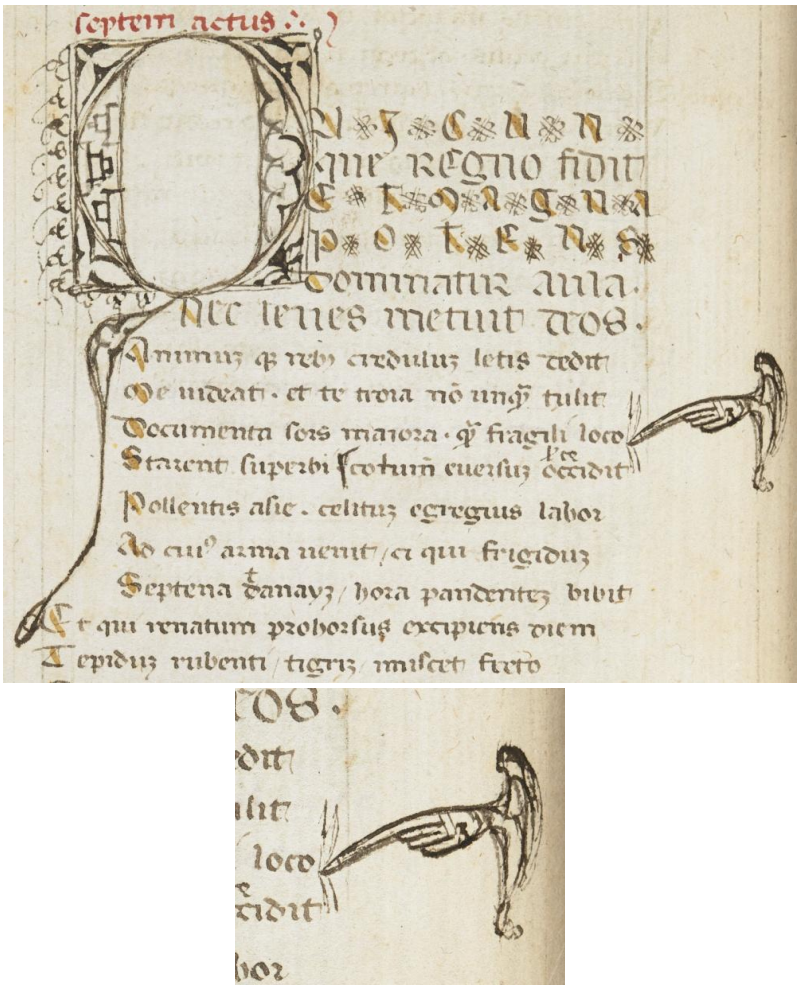
2) Burn. = London, British Library, Burney MS 250, f. 4r (cart., 16 giugno 1387)



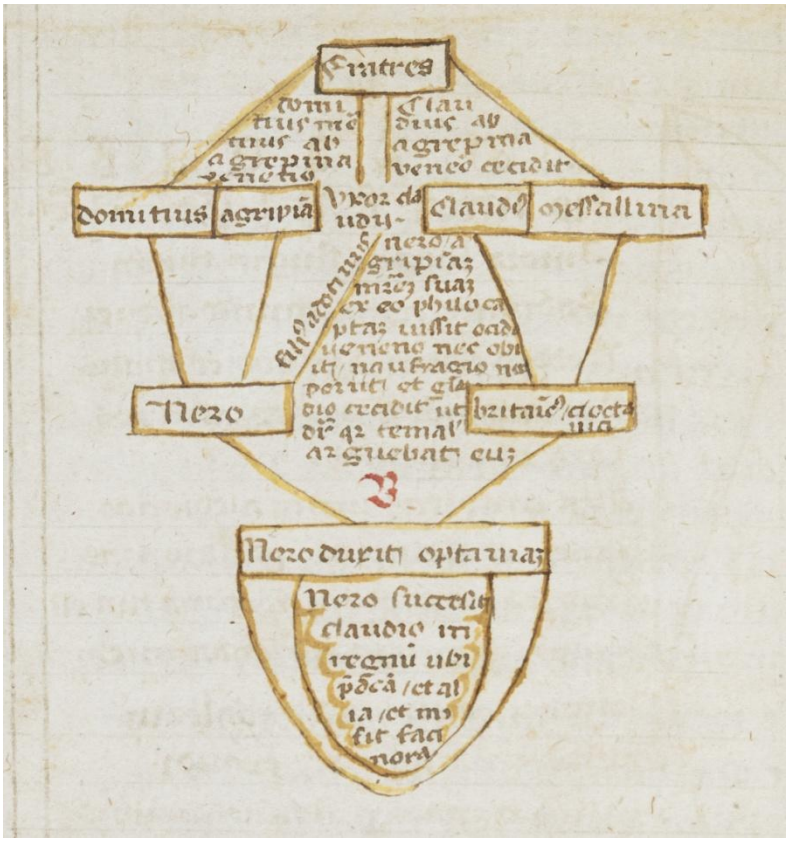
Contenuto: NICOLAUS TREVET, *Proemium in expositionem de Senece Tragoediis* («Expositio tragediarum Senece edita a fratre Nicholao Treveth Anglicho, ordinis fratrum predicatorum, theologie professorem»), *incipit* «Tria genera theologie distingui a Varone narrat Augustinus libro sexto de civitate Dei» (f. 1r); NICOLAUS TREVET, *Argumentum* dell'*Hercules Furens* (f. 1v); *Arg. Mul. D*, seguito da cinque versi («Incipit iste liber tragicus quem finxit hyberus / Seneca, Romanam ductus captivuus ad Urbem, / quem cum sol primo libratum lumine signum / hospes init sanctique post festa Johannis / explevit fessus grates dans mille tonanti») e dall'*Epitaphium Senecae* (f. 4r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae* con glosse e alcuni *Argumenta Lutatii* (ad esempio per l'*Agamemnon*): *Hercules furens* (ff. 5r-29r; manca il foglio che conteneva i vv. 484-536), *Thyestes* (ff. 29r-50r), *Thebais* (ff. 50v-62v), *Hippolytus* (ff. 63r-86r), *Oedipus* (ff. 86v-106r), *Troas* (ff. 106v-128r), *Medea* (ff. 128v-147v), *Agamemnon* (ff. 148r-166r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 167r-185r), *Hercules Oetaeus* (ff. 185v-221v); *colophon* («Per me Bartholomeum complete fuerunt iste Tragedie MCCCLXXXVII inditione [*sic*] deci(m)a, mensis Junii decima sexta die, in Santo Geminiano ad vesperas presentibus testibus Acceffalo This», seguito da «Elingui loquenti absque oculo videnti / Suffitiant isti, quoniam plures non inveni», «Qui scripsit hunc librum glorietur in paradisum / Manus scriptoris benedicatur in omnibus horis», f. 222r); ANONIMO, epistola in lode a Seneca, con indicazione della destinazione del libro a un amico («O sacrum venerandumque poema cuius exemplis salubribus clarisque sententiis fragilitas humane pote[statis demon]stratur [...], cum sis oculorum meorum lumen, cuius splendoribus pectorum deteguntur archana, cumque in tuo viridiario septocolores flores sepe collegerim, de quibus, mirabili odore fragrantibus, serta contextus, exornare sum solitus mearum capita puellarum, vade liberum et amicum n[ost]rum, cum ad eum accesseris, fraternis salutationibus aggredere, meque, licet inopem et parvipotentem ac tamen fidelem, sibi cordialiter recomenda; et quando illum habundanter instruxerit, nec te voluerit amplius, amasi tui memor, repete») e *Praefationes Colucii Salutati* (rielaborazione di COLUCCIO SALUTATI, *Ep.* III 8 e di alcuni materiali tratti dal *De laboribus Herculis* (f. 223v); tavola dei contenuti (f. 225r).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo e membranaceo; dimensioni mm. 225 x 150; ff. V, 229, 3*, 13* (ff. III-IV e 226-227 pergamena; ff. I-II e 228-229 carta moderna). Numerazione: cartulazione a matita, generalmente nell'angolo superiore destro, che corregge una cartulazione antica a inchiostro cassata. Fascicolazione (con richiami orizzontali): 1^{5} (ff. 1-4), $2\text{-}18^{12}$ (ff. 5-207), $19^{18\text{-}2}$ (ultimi due fogli mancanti, probabilmente bianchi: ff. 208-223). Rigatura: a matita; righe: 28; disposizione del testo: su una colonna, centrato. Legatura: del British Museum/British Library.

Grafia, mani e inchiostri: come testimonia il *colophon*, il codice è stato stilato da Bartolomeo di San Gimignano nel 1387, in semigotica. Inchiostro marrone per il testo senecano; rubriche per gli *incipit* e gli *explicit* di ogni tragedia, e per i nomi dei locutori. Sono presenti alcune *maniculae* (vd. ad es. f. 106v) e annotazioni più corsive, con inchiostro analogo a quello impiegato dal copista; *colophon* in rosso e in blu.



Decorazione: capilettera di ogni dramma a corpo marrone con decorazioni geometriche e floreali, alcuni con il solo contorno e le decorazioni in marrone (forse non terminati?), altri appena abbozzati (come quello di *Medea*, *Hercules Oetaeus*). Prime parole di ciascuna tragedia in maiuscolo, in parte toccate in giallo e, in alcuni casi, intervallate da decori floreali. Iniziali minori in corrispondenza di un nuovo scambio dialogico, a corpo blu, contornate a penna rossa e decorate con motivi floreali rossi. Tutti i capoversi sono toccati in giallo. A f. 166v è presente uno schema che mostra le relazioni famigliari tra l'imperatore Claudio e Nerone. Altri schizzi sono stati lasciati a margine, ad es. ai ff. 76v, 81v, 82r, 94r.



Storia del codice: delle vicende antiche di questo esemplare nulla si conosce, eccetto che fu scritto da Bartolomeo di San Gimignano nel 1387. Alla fine del XVIII secolo il manoscritto fu incamerato dal collezionista e libraio James Edwards (1756-1816), che lo vendette il 5 aprile 1815 nel lotto 319 a un certo Payne per £4 10s. In seguito, dopo essere stato acquisito da Charles Burney (1757-1817), D.D. e studioso di cultura classica, nel 1818 il codice fu lasciato al British Museum dal figlio Charles Parr Burney, assieme a tutti gli altri volumi della biblioteca del padre.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto, trascritto al centro del foglio, è preceduto dalla rubrica introduttiva chiusa da tre punti «De materia et ordine tragediarum» ed è seguito da un breve testo senza titolo: «Incipit iste liber tragicus quem finxit hyberus / Seneca, Romanam ductus captivuus ad Urbem, / quem cum sol primo libratum lumine signum / hospes init sanctique post festa Johannis / explevit fessus grates dans mille tonanti». Qui la data di redazione è esplicitata mediante riferimento all'ingresso del sole nella costellazione della Libra (21 marzo) e alla festività di San Giovanni Battista (24 giugno). Questo brano, che si riscontra pure sul ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343, f. 1r, si pone quindi in rapporto di contemporaneità con il *colophon* trascritto a f. 222v in testa all'*Epithaphium Senecae* («Per me Bartholomeum complete fuerunt iste Tragedie MCCCLXXXVII indictione decima, mensis Juniji decima sexta die, in Santo Geminiano ad vesperas presentibus testibus…»). I capoversi dell'*argumentum*, quelli dell'*Epitaphium Senecae* e le iniziali di ogni riga del testo con le indicazioni astrologiche sono introdotti da due lineette parallele orizzontali a inchiostro bruno e sono toccate in giallo, così come l'iniziale di «Johannis» del *colophon*. Non sono presenti annotazioni di alcun tipo. Trascrizione dell'*Arg. Mul. D*:

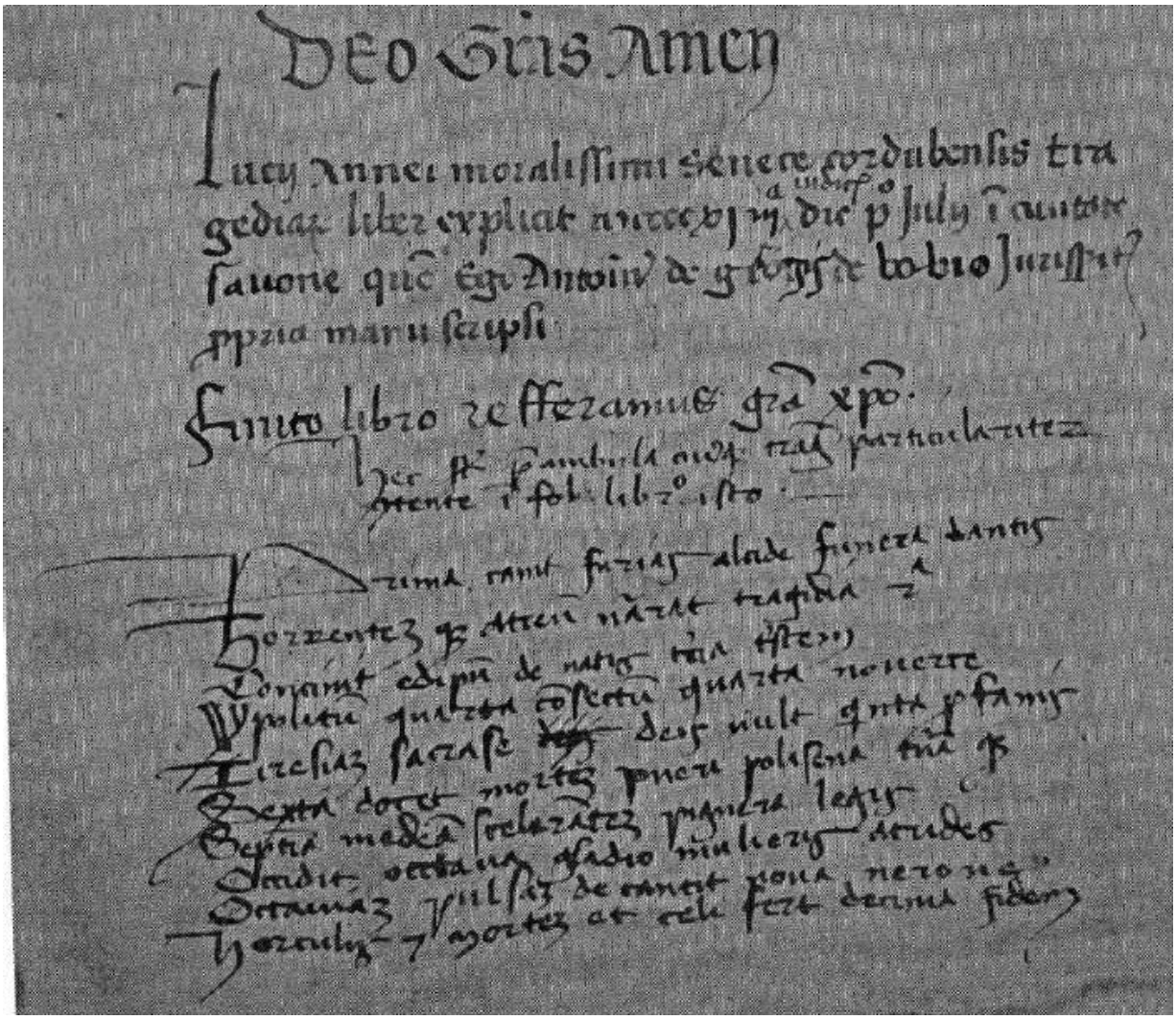
«Prima canit Furias Alcide funera dantis;
Torentemque[599] Atreum narrat tregedia[600] secunda;
Telius[601] Edipum de natis tertia dolentem;
Ipolitum quarta confectum fraude noverce;
Thiresiam sacrasse diis vult quinta prophanis;
Sexta docet mortem pueri, Pulisena[602], tuaque[603];
Septima Medeam scelerantem pignera legis;
Occidit optava[604] gladio mulieris Atrides;
Octaviam pulsam decantat nona[605] Neronem[606];
Herchulis[607] et mortem et celi decima sedem.».

Bibliografia: L. MEHUS, *Historia literaria Florentina: Vita Ambrosii Traversari*, Florentia, 1769, pp. 305, 313; *Catalogue of Manuscripts in The British Museum, New Series*, I, part 2, *The Burney Manuscripts*, London, British Museum, 1834, pp. 64-65; *The Palaeographic Society: Facsimiles of Manuscripts and Inscriptions, Second series*, edited by Edward Augustus Bond, Edward Maunde Thompson, George Frederic Warner, London, Cloves and Sons, 1884-1894, II, pl. 95; T. DÜRING, *Zur Überlieferung von Senekas Tragödien: Ergänzung zu den Abhandlungen im Hermes, Band 42 und 47. I. 37 Handschriften in England; II. Der Kommentar des N. Treveth (um 1315) und sein Verhältnis zu C*, Leipzig, Teubner, 1913, p. 6; ms. Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, Philol. 142n, parte 2, ff. 21, 26-27 (l'eredità accademica di T. Düring e di W. Hoffa, morti nel 1916: documenti inediti); mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); B. L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955, p. 207; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, *Alia itinera II*, 1989, p. 133; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), pp. 296-297; G. GIARDINA, Per l'edizione critica di Seneca tragico, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei classici greci e latini», a. XIII (1965), p. 93; BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siecle*, I, Fribourg, Suisse, Éditions universitaires, 1965, pp. 209, 222, nrr. 1681, 1786; R. H. PHILP, *The manuscript tradition of Seneca's Tragedies*, «Classical Quaterly», a. LXII (1968), pp. 153, 167-168; A. P. MACGREGOR, *The MS. tradition of Seneca's tragedies: Ante renatas in Italia litteras*, «Transactions of the American Philological Association», a. CII (1971), pp. 329, 337, 346, 350-355; G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini*, in *Tra Latino e Volgare: per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, p. 145 *addendum*; L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, pp. 37, 43, 84; A. G. WATSON, *Catalogue of dated and datable manuscripts, c. 700-1600, in the Department of manuscripts, the British Library*,

[599] Errore di scempiamento per «torrentemque».
[600] Errore per «tragedia». La parola «tregedia» è riportata con iniziale maiuscola, come nel ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, 807 (M), f. 1v.
[601] Errore identico a quello che occorre nel ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, 807 (M), f. 1v: per la spiegazione cfr. la scheda corrispondente.
[602] Forma grafica scorretta per «Polisena».
[603] Errore per «tuamque».
[604] Errore per «octava».
[605] Resa con iniziale maiuscola, così come avviene nel ms. London, British Library, Harley MS 6332 (Harl.2), f. 1r (cfr. la scheda corrispondente).
[606] Errore per «Nerone».
[607] Errore grafico per «Herculis».

London, The Library, 1979, pp. 98-99, n° 509; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, de Gruyter, 1985, pp. 1170, 1201; scheda descrittiva del catalogo della British Library (https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=7280&CollID=18&NStart=250).

3) T = Torino, Biblioteca Nazionale, F IV 13, f. 170v (cart., 1411)



Ms. Torino, Biblioteca Nazionale, F IV 13, f. 170v
(Ministero della Cultura, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino)

Contenuto: note con riferimenti a Genova e a Pavia (foglio di guardia); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, con numerose annotazioni al testo dell'*Hercules furens*: *Hercules furens* (ff. 1r-19v), *Thyestes* (ff. 20r-36r), *Thebais* (ff. 36v-46r), *Hippolytus* (ff. 46v-64v), *Oedipus* (ff. 65r-80r), *Troas* (ff. 80v-97r), f. 97v bianca, *Medea* (ff. 98r-112v), *Agamemnon* (ff. 113r-127r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 127v-141v), *Hercules Oetaeus* (ff. 142r-170v); *argumenta* in corrispondenza di *Thyestes* e *Thebais*; *subscriptio* («Lucii Annei moralissimi Senece Cordubensis Trage/diarum liber explicit MCCCCXI, III[a] («indictione» *suprascriptum*, piede di

mosca dopo «III[a]»), die primo Iulii in civitate / Savone, quem ego Antonius de Georgis de Bobio («Antonius de Georgis de Bobio» *add.* successiva) iurisperitus / propria manu scripsi. / Finito libro refferamus gratiam Christo («Finito libro refferamus gratiam Christo» *add.* successiva)» (f. 170v); *Arg. Mul D* (f. 170v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo (controguardia anteriore pergamenacea, di riuso, e reca segni di scrittura); dimensioni mm. 290 x 210; ff. I (di guardia, incollato alla legatura), 170 (numerati), 1 (non numerato, aggiunto all'ultimo fascicolo, con notazioni manoscritte sul *verso*), I (di guardia, incollato alla legatura). Numerazione: cartulazione a lapis. Fascicolazione: I, $1\text{-}10^{16}$ (ff. 1-160), 11^{10+1} (ff. 161-170, f. [171]), I. Rigatura: a colore; righe: in media 35; disposizione del testo: su una colonna, centrato ma più vicino al margine sinistro. Filigrane: almeno di due tipologie (ad es. ff. 9, 11, 13, 14, 15, 16, e cc. 54, 57, 58, 64, 72, 74, 83, 97). Legatura: originale, assi in legno e il dorso in mezzapelle; sono rilevabili innesti per le graffe non conservatesi; evidenti danni subiti nell'incendio del 1904.

Grafia, mani, inchiostri: il codice è stato stilato a Savona nel 1411 in umanistica posata con caratteristiche ancora gotiche. I *marginalia* presenti nelle prime carte sono stati vergati forse dal copista del testo. Un'*alia manus* interviene almeno ai ff. 103v e 170v: qui il secondo annotatore ha trascritto l'*Arg. Mul. D* ed è intervenuto nella *subscriptio*, cancellando il nome del copista, inserendovi il suo nome («Antonius de Georgis de Bobio») e stilando una nuova conclusione («Finito libro refferamus gratiam Christo»). Non sono presenti rubriche o inchiostri colorati.

Decorazione: non si rilevano ornamentazioni di alcun tipo; sono stati lasciati spazi riservati ai capilettera, poi mai vergati.

Storia del codice: come indica il testo della sottoscrizione originale, il manoscritto fu copiato a Savona nel 1411 da un esperto di legge di cui non conosciamo il nome (cfr. l'appellativo «iusrisperitus»). Difatti, come osserva Stuart[608], la *subscriptio* attuale è il risultato di una manomissione messa in atto da Antonio *de Georgis* di Bobbio, il quale ha cancellato il nome del copista sostituendovi il proprio. Sul foglio di guardia sono presenti postille che menzionano le città di Genova e Pavia.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: il riassunto, introdotto dalla formula «Hec sunt preambula cuiusque tragoediae particulariter / contente[609] in folio libro isto», è vergato in umanistica corsiva. Non sono rilevabili annotazioni di alcun tipo. Trascrizione:

«Prima canit Furias Alcide funera dantis;
Torrentemque Atreum narrat tragedia secunda[610];
Concinit Edipum de natis tercia tristem;[611]
Ypolitum quarta consectum quarta[612] noverce;

[608] Ms. Cambridge, Trinity College, add., c 79: «All the names in the subscription which assign this manuscript to Bobbio monastery are corrections of a second hand, probably forgery».
[609] Sta per «contenute», errore di omissione di "u".
[610] Resa come «2[a]».
[611] Verso anomalo, analogo a quello del ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, f. 195v.

Tiresiam sacrase deis[613] vult quinta profanis;
Sexta docet mortem pueri, Polisena, tuamque;
Septima Medeam scelerantem pignera legis;
Occidit occtava[614] gladio mulieris Atrides;
Octaviam pulsam decantit[615] nona Nerone;
Herculis et mortem et celi fert decima fidem.».

Bibliografia: G. OTTINO, *I Codici bobbiesi della Biblioteca nazionale di Torino*, Torino, Carlo Clausen, 1890, p. 31; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siecle*, I, Fribourg, Suisse, Editions universitaires, 1965, p. 135, nr. 1071; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, de Gruyter, 1985, p. 1163; M. FERRARI, *Il Codex muratorianus e il suo ultimo inedito*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXII (1989), p. 11; G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a genova in età medievale*, Firenze, Firenze University Press, 2007, p. 254.

4) Harl.2 = London, British Library, Harley MS 6332, f. 1r (membr., *ante* 1428)

[612] Errore di ripetizione del numerale «quarta».
[613] Preceduto da «deys» cassato: tramite la correzione «deis», la desinenza "-iis" (la «y» ha valore di "ii") è modificata in "-is".
[614] Errore dittografico per «octava».
[615] Errore per «decantat».



Contenuto: *Arg. Mul. D* (f. 1r); iscrizione notarile «Ego Bartholomeus cancellarius Pistoriensis subscripsi» accanto a uno stemma araldico eraso risalente al XIV secolo (f. 1r); numerazione «9. I» di Sozomeno da Pistoia (f. 1r); LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, con postille interlineari di Sozomeno da Pistoia: *Hercules furens* (ff. 1r-22v), *Thyestes* (ff. 23r-38v), *Thebais* (ff. 39r-50r), *Hippolytus* (ff. 50v-69r), *Oedipus* (ff. 69v-84r), *Troas* (ff. 84r-101r), *Medea* (ff.

101r-114r), *Agamemnon* (ff. 114v-127r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 127v-139r), *Hercules Oetaeus* (ff. 139v-168r); testi poetici (*excerpta* da Virgilio e carmi medievali); stemma araldico eraso, uguale a quello di f. 1r; note di possesso di Sozomeno da Pistoia, una in volgare («Comperai queste Tragedie da Piero Bettucci cartolaio a dì 2 di febraio MCCCCXXVIII; dissemi che erano d'uno frate di S[an]c[t]a Maria Novella; lire sedici et a·llui diedi uno grosso per sua faticha») e una in greco («ὁ βίβλος τοῦ Σωζομένου», «Il libro di Sozomenus»); iscrizione norarile «Ego Francischus Luce notarius opere subscripsi» (f. 168v).

Caratteristiche codicologiche: esemplare membranaceo (tre fogli cartacei all'inizio e quattro alla fine); dimensioni mm. 268 × 195 mm; ff. III, 168, IV'. Numerazione: cartulazione a inchiostro nero, nell'angolo superiore destro. Fascicolazione (con richiami orizzontali): $1\text{-}21^{8}$. Rigatura: a colore; righe: 29/31; disposizione del testo: su una colonna, al centro. Legatura: del British Museum/British Library.

Grafia, mani, inchiostri: il testo delle tragedie, copiato in *littera textualis* da due mani (mano A ff. 1r-1v, mano B ff. 2r-168r), è corredato di numerose glosse e postille di Sozomeno da Pistoia, autore anche dell'iscrizione «9. I» (f. 1r) e delle note di possesso a f. 168v («Comperai queste tragedie da Piero Bettucci cartolaio adi II di febraio MCCCCXXVIII. Dissemi che erano duno frate di S[an]c[t]a Maria Novella. Lire sedici et allui diedi uno grosso per sua faticha»; «ὁ βίβλος τοῦ Σωζομένου», «Il libro di Sozomenus»). Un'altra mano ha lasciato, a f. 1r, l'annotazione «Ego Bartholomeus cancellarius Pistoriensis subscripsi» e, accanto alla rubrica «Incipit Tragedie Senece», la postilla «Hercules furens» preceduta da un segno di paragrafo angolare. Una terza mano ha vergato la postilla «Ego Francischus Luce notarius opere subscripsi» a f. 168v. Inchiostro nero scuro per l'*argumentum* di Pietro da Moglio e per le *Tragoediae*; inchiostro nero chiaro per le postille; inchiostro rosso spento per i nomi dei locutori dei dialoghi; titoli correnti rubricati (ff. 1-12); Sozomeno ha aggiunto i titoli negli spazi riservati e i titoli correnti a partire da f. 13, tutti in inchiostro rosa intenso; in inchiostro scuro l'*ex-libris* in greco a f. 168r. rubrica che introduce l'intero manoscritto «Incipit Tragedie Senece» (f. 1r).

Decorazione: iniziali maggiori miniate su fondo oro e decorate a racemi. Il capolettera del primo verso dell'*argumentum* di Pietro da Moglio e quello dell'*Hercules furens* sono decorati in modo speculare; se entrambi sono inscritti in riquadri a fondo oro e contorno blu, la "P" di «Prima», di modulo minore rispetto alla "S" di «Soror», è a corpo blu e azzurro ed è contornata in rosso, mentre l'altra iniziale, a corpo rosso con cerchi interni azzurri, ha contorno blu. L'occhiello della "P" e i due della "S" (prodottisi dalla congiunzione dei tratti verticali con quelli curvilinei) ospitano ornamentazioni floreali verdi, blu e azzurre. I tratti di entrambe le lettere terminano con decorazioni a foglie di acanto azzurre e verdi. Dal tratto verticale basso della "S" si diparte un ricco fregio foliato e floreale dorato, blu, azzurro, verde e rosso che incornicia il margine destro, inferiore e sinistro, inglobando, al centro del margine inferiore, uno stemma eraso. Questo blasone, con tre linee diagonali verdi, è presente pure a f. 168v. Anche le altre tragedie sono introdotte da una grande iniziale con foglie d'acanto a corpo dorato e colorato (ff. 23r, 39r, 50v compreso una figura ibrida con testa maschile, 69v, 84r, 101r, 127v, 139v): questi capilettera furono realizzati sopra rasura di altre iniziali a penna in rosso e blu (dettaglio che si nota specialmente a f. 50v). Iniziali minori blu e rosse alternate, rispettivamente

con decorazioni floreali a penna rossa o marrone. Capoversi sempre toccati in giallo. Alcuni segni di paragrafo angolari toccati in rosso all'inizio di certi versi. Maiuscole ritoccate di rosso. Alcune parole chiave con decorazioni, inclusi due serpenti con testa di uccello (f. 8v).

Storia del codice: il manoscritto, realizzato a Firenze alla fine del XIV secolo, appartenne a un ignoto nobiluomo, che ai ff. 1r e 168v fece inserire il proprio stemma araldico, poi eraso. In seguito, come testimonia la nota a f. 168v, l'esemplare passò prima a un monaco di Santa Maria Novella e poi a Piero di Antonio Bettucci Tornaquinci, *cartolaio* solito procurare manoscritti agli intellettuali fiorentini, in collaborazione con Michele Guarducci, maestro di Vespasiano da Bisticci. Come si evince dalla nota a f. 168v, nel 1428 proprio Bettucci vendette il codice a Sozomeno da Pistoia (1387-1458). Formatosi presso l'Università di Padova (1407-1413), questo famoso umanista si era difatti trasferito a Firenze, divenendo sodale di Poggio Bracciolini. Qui, durante gli anni Venti del Quattrocento, Sozomeno fu *magister* privato di grammatica, e detenne nel 1431 la cattedra di Poesia e Retorica presso lo *Studium* del capoluogo toscano. Le annotazioni sul manoscritto delle *Tragoediae* sembrano collegate proprio all'attività di professore di Sozomeno: in vista della preparazione di alcune sue lezioni, l'umanista poté difatti leggere il testo dell'opera sul codice in questione, corredandolo di numerose note interlineari, così com'egli fece in altri suoi manoscritti classici. Sozomeno si curò pure di lasciare traccia dell'inclusione delle *Tragoediae* nella sua biblioteca sull'esemplare da lui posseduto: nel codice Harley 6332 egli difatti lasciò di sua mano due note di possesso (di cui una in greco a f. 168v) e una postilla numerica («9. I», f. 1r, angolo inferiore sinistro). Sono inoltre ravvisabili le iscrizioni notarili «Ego Bartholomeus cancellarius Pistoriensis subscripsi» (f. 1r) e «Ego Francischus Luce notarius opere subscripsi» (f. 168v) presenti pure sugli altri manoscritti dell'intellettuale pistoiese. Queste annotazioni furono vergate dal cancelliere Bartolomeo da Forlì e dal notaio Francesco da Lucca, sempre sul *recto* della prima carta e sull'ultimo foglio dei manoscritti appartenuti a Sozomeno, in occasione del trasferimento della collezione libraria dell'umanista all'Opera di San Jacopo di Pistoia, dove fu conservato dal 1460 (cfr. inventario, *item* nr. [40])

Nessun'altra notizia si possiede sulla storia del codice senecano fino al XVIII secolo, quando, grazie all'intermediazione di John Gibson (1720-1726), il 22 giugno 1726 fu acquistato da Edward Harley (1689-1741), secondo conte di Oxford e Mortimer. Il suo ricco patrimonio librario, che constava anche dei volumi del predecessore Robert Harley (1661-1724), fu da lui lasciato in eredità a sua moglie, Henrietta Cavendish (1694-1755), e alla loro figlia Margaret Cavendish Bentinck (1715-1785), duchessa di Portland. Nel 1753 La contessa e la duchessa vedettero tutta la collezione alla Nazione britannica per 10.000 sterline (una frazione del loro valore contemporaneo), ai sensi della legge del Parlamento che istituì anche il British Museum, laddove sono confluiti anche altri codici di Sozomeno da Pistoia.

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: l'iniziale del riassunto, vergato in semigotica dal copista delle *Tragoediae*, è riccamente decorata come quella dell'*Hercules furens* che lo segue. Nell'interlinea dei versi dell'*argumentum* e del dramma senecano sono rilevabili numerose annotazioni. Trascrizione:

«Prima[616] canit[617] Furias Alcide funera dantis;
Torrentemque Atreum narrat[618] tragedia[619] secunda;
Delius[620] Edippum de natis tertia dolentem;
Ypolitum quarta[621] confectum[622] fraude noverce[623];
Tyresiam sacrasse diis vult quinta prophanis[624];
Sexta docet mortem pueri[625], Polisena[626], tuaque[627];
Septima[628] Medeam scelerantem pigniora[629] regis[630];
Occidit ottava[631] gladio mulieris Atrides[632];
Octaviam pulsam decantat nona[633] Neronem[634];
Herculis et mortem et celi decima[635] sedem.».

Bibliografia: *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, III, London, Eyre and Strahan, 1808, no. 6332; T. DÜRING, *Zur Überlieferung von Senekas Tragödien: Ergänzung zu den Abhandlungen im Hermes, Band 42 und 47. I. 37 Handschriften in England; II. Der Kommentar des N. Treveth (um 1315) und sein Verhältnis zu C*, Leipzig, Teubner, 1913, p. 6; ms. Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, Philol. 142n, parte 2, ff. 21, 34 (l'eredità accademica di T. Düring e di W. Hoffa, morti nel 1916: documenti inediti); mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1916: documenti inediti); R. SABBADINI, *La biblioteca di Zomino da Pistoia*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», a. XLV (1917), pp. 197-207, alle pp. 203-204; *The Diary of Humfrey Wanley 1715-1726*, edited by C. E. Wright, R. C. Wright, London,

[616] Con il termine «tragedia» *suprascriptum.*
[617] Con il verbo «describit» *suprascriptum.*
[618] Con il verbo «designiat» *suprascriptum.*
[619] Con iniziale maiuscola.
[620] Lezione probabilmente imparentata con gli errori presenti in questo luogo nei mss. Milano, Biblioteca Trivulziana, 807 (M), f. 1v e London, British Library, Burney MS 250 (Burn.), f. 4r. La caratterizzazione di Edipo come «Delius», "di Delo" costituisce un erroneo riferimento al suo terribile destino, svelato dall'oracolo di Apollo situato non a Delo, ma a Delfi.
[621] Con il verbo «narrat» *suprascriptum.*
[622] Con la parola «mortuum» *suprascripta.*
[623] Con iniziale maiuscola.
[624] Con il termine «maledictis» *suprascriptum.*
[625] Con il nome «Astianattis» *suprascriptum.* La parola «pueri» è stata vergata dopo il segno interpuntivo a chiusura del verso per rimediare a un errore di omissione: in particolare, allo scopo d'indicare il luogo d'inserimento del vocabolo, l'annotatore ha lasciato un segno (costituito da un punto sovrastato da una linea curva) sopra a «pueri», ripetendolo di seguito a «mortem».
[626] Con «o» tra due barre oblique *suprascripta*. Si tratta di una "o" esortativa, qui vergata in riferimento al caso vocativo cui è posta la parola «Polisena». Del resto, sebbene la «o» sia inserita tra barre oblique, utilizzate in altri casi per indicare un'abbreviazione (ad es. «/s/» = "scilicet", «/i/»="id est"), nessun significato pertinente restituiscono gli sciogilmenti più probabili, ossia «nomen», «opinio», «oratio», «non», «Omerus».
[627] Errore per «tuamque». La parola «tuaque» presenta «scilicet ˝mortem pro"» (con «scilicet» reso come «/s/») *suprascriptum.*
[628] Con il verbo «narrat» *suprascriptum.*
[629] Errore per «pignera».
[630] Con iniziale maiuscola, come sul ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Codices Latini Monacenses 5343, f. 1r.
[631] Con «id est in ottava» *suprascriptum.*
[632] Con «Agamenon Atrei filius» *suprascriptum.*
[633] Con il termine «tragedia» *suprascriptum.* Nel testo, la parola «nona» è trascritta con iniziale maiuscola, come nel ms. London, British Library, Burney MS 250 (Burn.), f. 4r.
[634] Con «pro "a Neronem"» *suprascriptum,*
[635] Con il verbo errato «narat» *suprascriptum.*

Bibliographical Society, 1966, II: *1723-1726*, p. 338 n. 4; A. P. MACGREGOR, *The MS. tradition of Seneca's tragedies: Ante renatas in Italia litteras*, «Transactions of the American Philological Association», a. CII (1971), pp. 350-355; C. E. WRIGHT, *Fontes Harleiani: a study of the sources of the Harleian collection of manuscripts preserved in the Department of manuscripts in the British Museum*, London, The Trustees of the British Museum, 1972, pp. 72, 162, 368-369; A. C. DE LA MARE, *The handwriting of Italian humanists*, I, 1, *Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno of Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, Association internationale de bibliophilie, 1973, p. 97 n. 3, pl. XXIIa; G. SAVINO, *La libreria di Sozomeno da Pistoia*, «Rinascimento», n. s. II, a. XVI (1976), pp. 159-172, a p. 168 nr. 40; C. E. WRIGHT, *Manuscripts of Italian Provenance in the Harleian Collection in the British Museum: Their Sources, Associations and Channels of Acquisition*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, edited by C. H. Clough, Manchester, Manchester University Press, 1976, p. 468; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1171, 1203; A. C. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, edited by A. Garzelli, I, Firenze, Giunta regionale toscana, 1985, p. 400 n. 36; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, 1989, p. 152; G. SAVINO, *Un altro libro della biblioteca del Sozomeno*, *in Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia, F. De Luca, P. Viti, Lecce, Conte, 1995, pp. 481-493, a p. 482; V. De Angelis, *L'altro Orazio di Sozomeno*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera, G. Ferraù, Padova, Antenore, 1997 (Medioevo e Umanesimo, 94), pp. 457-493, a p. 474; Xavier E. J. B. D. van Binnebeke, *Per la biblioteca di Cosimo e Lorenzo deì Medici e la produzione di manoscritti a Firenze nel primo Rinascimento*, «Rinascimento», n. s. II, a. XL1 (2001), pp. 199-223, alle pp. 200-201; I. CECCHERINI, *Codicologia dei manoscritti della prima eta umanistica: i libri di Sozomeno da Pistoia*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, edited by R. Black, J. Kraye, L. Nuvoloni, London, The Warburg Institute, 2016, p. 97; EAD., *Sozomeno da Pistoia (1387-1458). Scrittura e libri di un umanista*, praefazione di I. Paci, S. Zamponi, Firenze, Olschki, 2016 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, vol. 431) pp. 160-164, tavv. XLV-XLVI; scheda descrittiva al sito *Mirabileweb* http://www.mirabileweb.it/manuscript/london-british-library-harley-6332-manuscript/189603; scheda *REMACCLA* http://remaccla.unibg.it/index.php/schede-per-opera/details/3/fa88252deca0aa85c125736300398e2c.html; scheda catalogo della British Library http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=5084; scheda di Irene Ceccherini: http://sozomeno.fondazionecrpt.it/showManos.php?ID=86.

5) Clm2 = München, Bayerische Staatsbibliothek, Codices Latini Monacenses 5343, f. 1r (cart., 1443)

Contenuto: nota di possesso «Iste tragedie sunt domini Victoris Def[?]bus de [...]» (f. IIr); nota di possesso «1443. Iste liber tragediarum est mei Iohannis Batistae Iniiois studentis sub famosso magistro Mateo de Aurio legenti Padue ipsas scolaribus» e un indice del XIX secolo (f. IIv); *Arg. Mul. D* seguito da un breve testo esametrico («Incipit iste liber tragicus quem finxit hyberus / Seneca, Romanam ductus captivuus ad Urbem, / quem cum sol primo libratum lumine signum / hospes init[636] sancti[637] post festa Johannis / explevit fessus grates dans mille

[636] Con «6» *suprascriptum*. Tramite questa annotazione numerica viene esplicitato il riferimento al mese di giugno contenuto nel testo, dove si cita la Festa di San Giovanni Battista, celebrata il 24 giugno.
[637] Seguito da >que<.

tonanti[638]») (f. 1r); f. 1v bianco; LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, corredate degli *Argumenta Lutatii* e di *scholia*: *Hercules furens* (ff. 2r-27v), *Thyestes* (ff. 28r-38v), *Thebais* (ff. 39r-47v), *Hippolytus* (ff. 48r-63r), *Oedipus* (ff. 64v-80r), *Troas* (ff. 80v-96v), *Medea* (ff. 97r-111v), *Agamemnon* (ff. 112r-126r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 126v-139v), *Hercules Oetaeus* (ff. 140r-168v).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo; dimensioni mm. 300 x 210; ff. 170. Numerazione: cartulazione del XV-XVI secolo, spesso tagliata e rimpiazzata nel XIX secolo da un'altra a inchiostro bruno e a cifre arabe sottili lasciata nell'angolo superiore destro: [II], 1-168 [169, 170]. Rigatura: a secco; disposizione del testo: su una colonna. Filigrane: uomo coronato e seduto, non rintracciabile nel Briquet e nel Piccard (lieve somiglianza con Piccard Online https://www.wasserzeichen-online.de/wzis/struktur.php?ref=DE4215-PO-21452: 1591, Luxemborug). Legatura: assi in legno ricoperte in pelle marrone (realizzata nel 1963).

Grafie, mani, inchiostri: il codice è stato stilato con inchiostro bruno in un'ariosa umanistica corsiva con alcuni tratti ancora goticheggianti. Sono rilevabili annotazioni di più mani coeve: la in particolare, la grafia del postillatore delle *Tragoediae*, caratterizzata da tratto spesso e vicinanza tra le lettere, differisce da quella dell'annotatore di f. 1r, molto più corsiva e sottile nel tratto.

Decorazione: capilettera semplici in rosso.

Storia del codice: come suggerisce la nota «1443. Iste liber tragediarum est mei Iohanis Batiste Iniiois studentis sub famoso domino Mateo de Aurio legenti Padue ipsas», nel 1443 il manoscritto appartenne a uno studente dell'Ateneo di Padova. Non bisogna difatti dare credito alla datazione esplicitata nel testo esametrico che segue l'*argumentum* (f. 1r), poiché tali versi sono stati solo maldestramente copiati dal ms. London, British Library, Burney MS 250, f. 4r. Nel codice è presente un altro *ex libris* lasciato da un annotatore sconosciuto («Iste tragedie sunt domini Victoris Def[?]bus de [...]»).

Caratteristiche dell'argumentum: il riassunto, corredato di una gaffa a conchiglia nel margine sinistro, è preceduto dalla rubrica «De materia et ordine Tragediarum» ed è seguito dal testo «Incipit iste liber tragicus quem finxit hyberus / Seneca, Romanam ductus captivuus ad Urbem, / quem cum sol primo libratum lumine signum / hospes init[639] sancti[640] post festa Johannis / explevit fessus grates dans mille tonanti[641]» presente anche sul ms. London, British Library, Burney MS 250, f. 4r. Sia l'*argumentum*, sia il brano esametrico sono stati vergati dalla medesima mano in umanistica posata. Annotazione «Ista (o?) regula tragediarum secundum [?]num ordinem» nel margine superiore della carta. Trascrizione:

«Prima canit Furias Alcide funera dantis;

[638] In origine: «tonan>d<ti».
[639] Con «6» *suprascriptum*. Tramite questa annotazione numerica viene esplicitato il riferimento al mese di giugno contenuto nel testo, dove si cita la Festa di San Giovanni Battista, celebrata il 24 giugno.
[640] Seguito da >que<.
[641] In origine: «tonan>d<ti».

Torrentemque Atreum narrat tragedia[642] secunda;
Telius[643] Edippum de natis tertia dolentem;
Ypolitum quarta confectum fraude noverce;
Tyresyam sacrasse diis vult quinta[644] prophanis;
Sexta docet mortem pueri, Pulisena[645], tuaque[646];
Septima Medeam sc[ele]rantem pignera regis[647];
Occidit octava gladio mulieris Atrides;
Octaviam[648] pulsam decantat nona Neronem;
Herculis et mortem et celi decina sedem.».

Bibliografia: *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Regiae Monacensis*, I. 3, *Codices latinos (Clm) 5251-8100 complectens*, secundum A. Schmelleri indices composuerunt C. Halm, G. Thomas, G. Meyer, Monachii, Sumptibus Bibliothecae Regiae, 1873, p. 8; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); G. GIARDINA, Per l'edizione critica di Seneca tragico, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei classici greci e latini», a. XIII (1965), p. 62; G. Billanovich, *Il Petrarca e gli storici latini*, in *Tra Latino e Volgare: per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, p. 145 *addendum*; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, p. 1151, 1187; breve scheda descrittiva al sito https://opacplus.bsb-muenchen.de/metaopac/singleHit.do?methodToCall=showHit&curPos=1&identifier=100_SOLR_SERVER_1707724326.

6) Par.l = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, f. 195v (cart., XV sec.)

Per la descrizione del codice si veda sopra. Trascrizione dell'*Arg. Mul. D*:

«Prima canit Furias Alcide funera dantis;
Terrentemque[649] Atreum narrat trageda[650] secunda;
Concinnit[651] Edippum de natis tertia tristem;[652]
Ypolitum quarta consectum fraude noverce;
Tyresiam sacrasse deis vult quinta profanis;
Sexta docet mortem pueri, Polisena, tuamque;
Septima Medeam scelerantem pignora[653] legis;

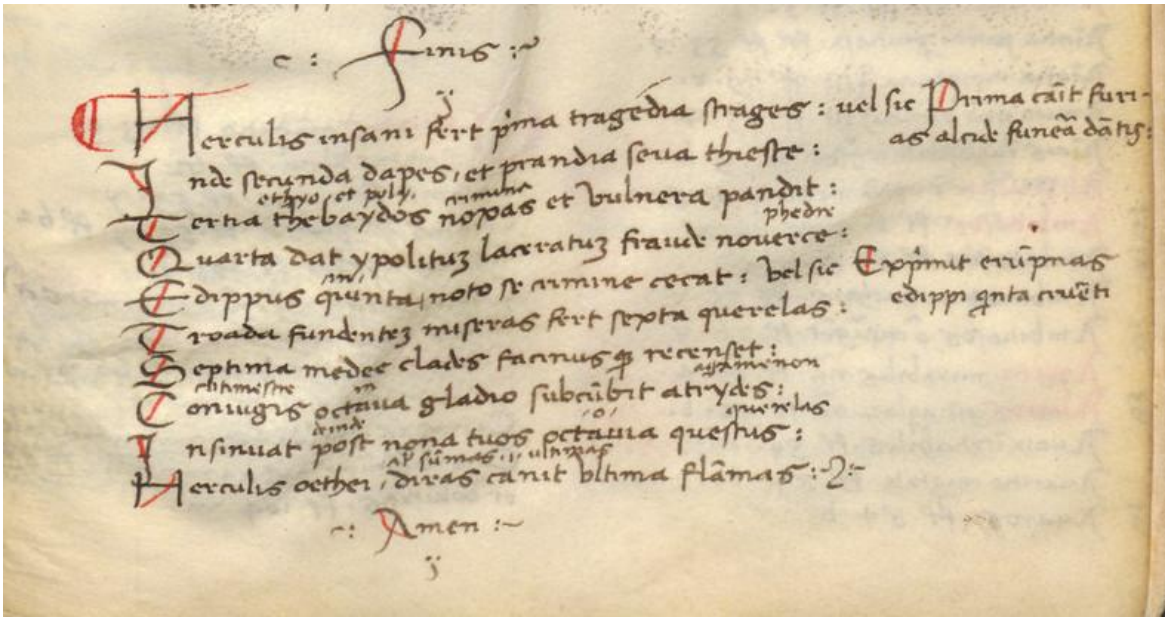
[642] Con iniziale maiuscola.
[643] Errore identico a quello che occorre nel ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, 807 (M), f. 1v. e nel ms. London, British Library, Burney MS 250 (Burn.), f. 4r: per la spiegazione cfr. la scheda del ms. M.
[644] Con iniziale maiuscola.
[645] Forma grafica scorretta per «Polisena».
[646] Errore per «tuamque».
[647] Con iniziale maiuscola, così come sul ms. London, British Library, Harley MS 6332 (Harl.2), f. 1r.
[648] Con la «-i-» *add. supra.*
[649] Variante di «torrentemque», forma tràdita dagli altri codici dell'*Arg. Mul. D.*
[650] Errore per «tragedia».
[651] Forma grafica per «concinit» con raddoppiamento dittografico improprio.
[652] Il verso è caratterizzato da numerose anomalie testuali.

Occidit octava gladio mulieris Atrides;
Octaviam pulsam decantat nona Nerone;
Herculis et mortem et celi fert decima fidem.».

[653] Errore per «pignera».

ARGUMENTA CONTAMINATI

W = Wien, Österreichischen Nationalbibliothek, Cod. 3220, f. 117r (membr. e cart., metà XV sec.)



Contenuto: F. B. DE COLLE, *Vitae Philosophorum illustrium ordine alphabetico potissimum e Diogene Laertio* (ff. 1r-49v, *Seneca* ff. 32r-33v); *excerpta* da J. OF SALISBURY, *Polycraticus* (ff. 50r-92r); *excerpta, loci et sententiae* da LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae* (ff. 92v-117r), tra cui *Hercules furens* (ff. 92v-96v), *Thyestes* (ff. 96v-101r), *Thebais* (ff. 101r-102r); *Hippolytus* (ff. 102v-106r), *Oedipus* (ff. 106r-108v), *Troas* (ff. 108v-110r), *Medea* (ff. 110r-111v), *Agamemnon* (ff. 111v-113r), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 113r-115r), *Hercules Oetaeus* (ff. 115r-117r) corredati di abbondanti annotazioni marginali e interlineari; *Arg. Mul.* redazione contaminata *A B D* (f. 117r); indice del volume (ff. 117v-122r).

Caratteristiche codicologiche: manoscritto cartaceo e membranaceo (f. I e bifoglio iniziale e finale di ogni fascicolo in pergamena); dimensioni mm. 200 x 140; ff. I, 126, I. Numerazione: cartulazione della metà del XV secolo, vergata con inchiostro bruno, a cifre arabe racchiuse in semicerchi, nell'angolo superiore destro. Fascicolazione: I, 1^{16}, 2^{18}, 3^{20}, 4-5^{16}, 6-7^{20}, I; fogli volanti moderni all'inizio e alla fine del codice. Rigatura: a secco; righe: di varia lunghezza; disposizione del testo: varia (su una colonna, su due colonne e a piena pagina). Filigrane: incomplete, a causa delle dimensioni ridotte del formato (per esempio, ai ff. 47 e 48, Briquet 5905: Siena 1450, scala). Legatura: piatti in legno ricoperti di marocchino marrone stampato, forse di provenienza napoletana.

Grafia, mani, inchiostri: il codice è stato copiato a più riprese in umanistica corsiva con inchiostro bruno scuro da un'unica mano, che ha lasciato anche numerose annotazioni interlineari e marginali (*maniculae*, monogrammi di *Nota*, lunghe glosse). Il copista ha utilizzato l'inchiostro rosso per vergare i segni di paragrafo (a piede di mosca e angolari) e alcuni elenchi puntati di varia natura (alfabetici, numerici o simbolici) e per ripassare le

annotazioni significative. Rubriche in testa a ogni nuovo *excerptum* e nel margine superiore di ogni foglio, per i titoli correnti, secondo lo schema «Tragedia» *verso* del primo foglio, «II» *recto* del secondo.

Decorazione: numerosi capilettera maggiori toccati in rosso e iniziali minori analoghe. In alcuni casi sono rilevabili piccoli disegni a penna sui bordi.

Storia del codice: il manoscritto, di provenienza italiana, risulta menzionato già nel primo catalogo della libreria della corte imperiale di Vienna, completato nel 1576 da Hugo Blotiusnon. Segnature precedenti: Hist. prof. 860

Caratteristiche dell'argumentum di Pietro da Moglio: l'esemplare tramanda un riassunto contaminato: se i vv. 1-4, 7, 9 provengono dall'*Arg. Mul. B* e il v. 6 dall'*Arg. Mul. A*, i vv. 5, 8 e 10 si discostano da tutte le quattro redazioni oggi conosciute. A margine del verso incipitario è stato inoltre trascritto il v. 1 della versione D sotto forma di *varia lectio*. Accanto al v. 5, del tutto anomalo, è riportato il v. 5 della versione B come variante. A v. 10, sopra la parola «diras», insolita se confrontata con il testo degli *Arg. Mul. A*, *B*, *C* e *D*, sono trascritte le varianti «vel summas, vel ultimas»: tra queste, solo la prima è ricollegabile a due riassunti noti, gli *Arg. Mul. B* e *C*. Da un punto di vista decorativo, un segno di paragrafo rosso a piede di mosca occorre prima del capolettera di v. 1. Le iniziali di tutti i versi posti a testo e di quelli riportati come varianti («Prima canit Furias Alcide funera dantis» ed «Exprimit erumpnas Edippi quinta cruenti») sono toccate in rosso. Un segno a forma di "2" attorniato da due puntini è stato vergato, con inchiostro nero, di seguito all'ultima parola dell'*argumentum*. La formula conclusiva «Amen», con la "A" toccata in rosso, è circondata da tre segni decorativi costituiti da due puntini e una bisciolina. Trascrizione:

«Herculis insani fert prima tragedia strages; vel sic Prima canit furi/as Alcide funera dantis;
Inde secunda dapes, et prandia seva Thieste;
Tertia Thebaydos[654] noxas[655] et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum lacetarum fraude noverce[656];
Edippus quinta[657] noto se crimine cecat;[658] vel sic Exprimit erumpnas[659] / Edippi quinta cruenti;[660]
Troada fundentem miseras fert sexta querelas;[661]
Septima Medee clades facinusque recenset;

[654] «Ethyo et Poly» *add. supra* (riferimento a Eteocle e Polinice).
[655] «crimina» *add. supra.*
[656] «Phedre» *add. supra.*
[657] «in» *add. supra* racchiuso tra due sbarre oblique parallele, di cui una ripetuta di seguito a «quinta». Si vuole così specificare la posizione ordinale della tragedia.
[658] Verso anomalo: il nome del protagonista in prima posizione e le parole «quinta» e «cecat» ricordano il v. 5 della versione A, ma non si riscontrano altre analogie.
[659] Forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico), non attestata nel *Thesaurus* o in DU CANGE, et al., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, ma rintracciabile nel testo delle *Tragoediae* di Seneca in un numero sterminato di codici trecenteschi e quattrocenteschi.
[660] Il v. 5 della redazione B è riportato come variante.
[661] Il verso corrisponde al v. 6 della versione A.

Coniugis[662] octava[663] gladio subcumbit Atrydes[664];[665]
Insinuat post[666] nona tuos, Octavia[667], questus[668];
Herculis Oethei diras[669] canit ultima flammas.».

La complessa fenomenologia testuale che contraddistingue questo *argumentum* può dare adito a diverse ipotesi. Da un lato, si potrebbe pensare che il riassunto sia il risultato di una contaminazione orizzontale tra più manoscritti latori non solo degli *Arg. Mul. A*, *B* e *D*, ma anche di una quinta redazione, della quale sono riportati i vv. 5, 8 e 10; per di più, la variante «vel ultimas» trascritta a v. 10 parrebbe suggerire l'esistenza di una sesta redazione ignota. Si potrebbe tuttavia ricondurre una simile interpolazione testuale anche a una particolare trasmissione per via orale dell'*Arg. Mul. B* assieme a numerose varianti o a un'inedita *reportatio* mnemonica di tale testo. In questo senso, sembrerebbe ad esempio lecito attribuire la contaminazione alla volontà di un *magister*, che dettò l'*Arg. Mul. B* interpolandolo con alcuni versi degli *Arg. Mul. A* e *D* e dando spazio a innovazioni testuali aleatorie. Responsabile di questa contaminazione potrebbe però essere anche un *discipulus*, che introdusse certe *lectiones singulares* fuorviato dalle interferenze mnemoniche tra più redazioni consolidate. Quest'ultima ipotesi sembra la più plausibile, soprattutto se si tiene conto della relativa stabilità dell'*Arg. Mul. B*, tramandato dai codici come testo solo tangenzialmente contraddistinto da varianti, le quali interessano non interi versi, ma singole parole. Inoltre, la presenza del v. 5 dell'*Arg. Mul. B* non a testo ma a margine di un verso anomalo parrebbe suggerire proprio un'indecisione riscontrata dal trascrittore durante la trascrizione mnemonica del verso in questione.

Bibliografia: *Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, II, *Cod. 2001 - Cod. 3500*, edidit Academia Caesarea Vindobonensis, Vindobonae, Venum dat Caroli Geroldi filius, 1868, p. 237; mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67 (l'eredità accademica di C. E. Stuart, morto nel 1917: documenti inediti); A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, p. 1144; breve scheda descrittiva al sito https://search.onb.ac.at/primo-explore/fulldisplay?docid=ONB_alma21303563740003338&context=L&vid=ONB&lang=de_DE.

[662] «Clitemestre» *add. supra.*
[663] «in» *add. supra.*
[664] «Agamenon» *add. supra.*
[665] Verso anomalo: sebbene l'*incipit* sia uguale al v. 8 della versione A, non è rilevabile nessun'altra analogia con le versioni note, eccetto il termine "gladius", presente in diverse forme nelle redazioni B, C e D.
[666] «deinde» *add. supra.*
[667] «o» *add. supra* racchiuso da due sbarre oblique parallele, a esplicazione del caso vocativo.
[668] «querelas» *add. supra.*
[669] «vel summas, vel ultimas» *add. supra.* Né la parola «diras» posta a testo, né «ultimas», riportata come variante in interlinea, sono riscontrabili nelle quattro redazioni degli *argumenta* di Pietro da Moglio oggi note.

2. *EDITIO*

ARG. MUL. A

COLLATIONES ET STEMMATA CODICUM

Antiquiores: Pal., L1, V43, Ott.1

Gli *antiquiores* dell'*Arg. Mul. A*, ossia i mss. Pal., L1, V43, Ott.1, risalgono a un periodo successivo non solo agli anni d'attività di Pietro da Moglio, ma anche alla sua morte. Poiché, da un punto di vista testuale, alcuni di questi codici tramandano l'*Arg. Mul. A* in forma incompleta, per la *collatio* sarà utile prendere in considerazione *in primis* tali esemplari.

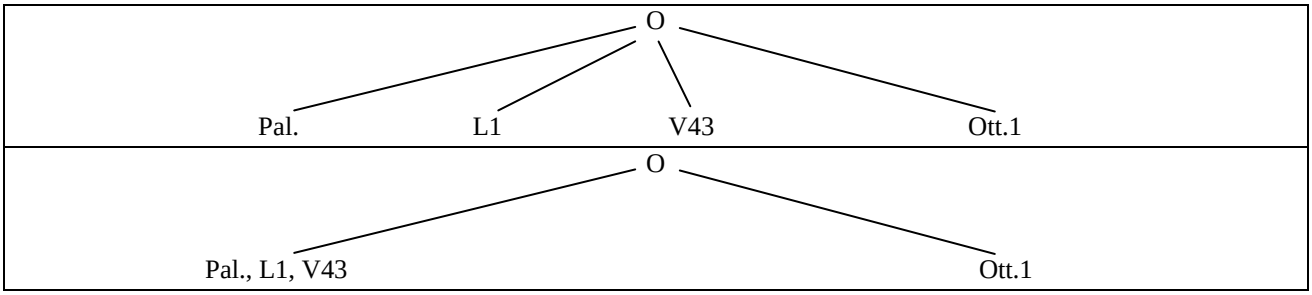
Il ms. Pal.

Tra gli *antiquiores*, il testimone in questo senso più scarno è il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, composto il 21 novembre 1397 a Padova (Pal.), che tramanda a f. 25r solo il v. 2 della versione A come variante del v. 2 dell'*Arg. Mul. B*, trascritta sempre dal copista.

Nel dettaglio, il ms. Pal. **concorda con gli altri *antiquiores*** per tutte le lezioni del **v. 2**, **eccetto** che per la lezione *Natos*, mediante la quale si differenzia dal ms. **Ott.1**, latore della **variante adiafora** *Nervos*:

- *Atrea* Pal. V43 L1Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av., *Altrea* Corr.;
- *Scindentem* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Sindentem* Par.l(I);
- *Altera* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av Corr., *Alterna* N46;
- *Natos* Pal. L1 V43 Tou. N46 Ill. Ott.2(I,II) V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I).

Tale difformità suggerisce l'esistenza di un'opposizione tra i mss. Pal., L1, V43 e il codice Ott.1: si può dunque pensare che l'Ottoboniano appartenga a un ramo diverso da quello degli altri *antiquiores*, ipotesi che sarà vagliata di seguito.



Il ms. L1

Poco più completo del ms. Pal. è il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, del XIV sec.[ex.] (L1), che reca ai ff. 24v, 44v e 56v i vv. 2, 3, 4 dell'*Arg. Mul. A*, trascritti dal copista assieme a quelli della recensione B.

Se, come già osservato, a v. 2 il codice L1 concorda con tutti gli *antiquiores* eccettuato il ms. Ott.1, ai vv. 3, 4 l'esemplare fiorentino presenta la seguente situazione testuale:

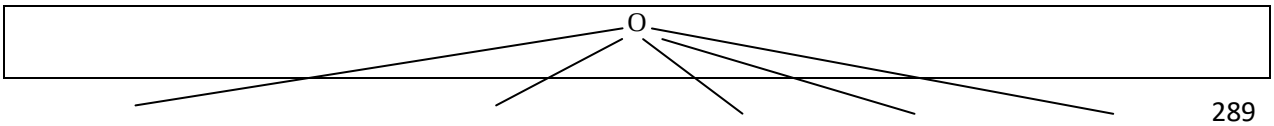
– v. 3:
  - *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II): variante grafica "accidentale" poligenetica;
  - *Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr.: il verbo *Effundit* è contrapposto alla lezione del ms. Ott.1, originatasi dalla variante adiafora *Erumpit* tràdita dal resto della tradizione; la lezione del ms. Ott.1 può costituire una variante adiafora *singularis*, oppure, un errore di omissione del *titulus* per la nasale "n" sopra la «u» di «erupit»;
  - *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr.: variante grafica "accidentale" poligenetica;
  - *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.: varianti adiafore.

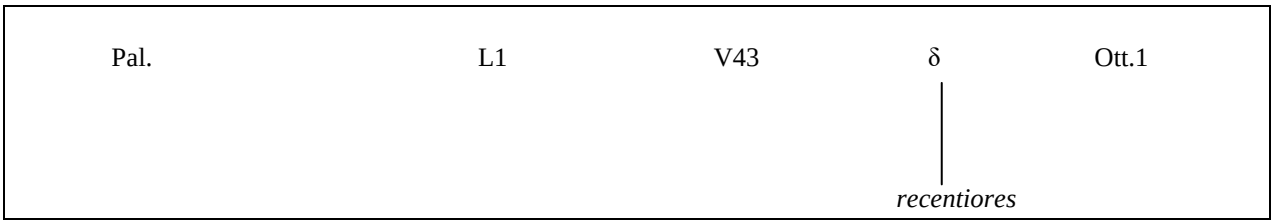
– v. 4
  - *Ypolitum* L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) V46 Av. Corr., *Ipolitum* N46: variante grafica "accidentale" poligenetica;
  - *Stimulis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr., *Stimulus* L1 Av.: errore del ms. L1, isolato dal resto della tradizione, eccettuato il ms. Av.;
  - *Quarta* L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr., *Quarto* Ott.1 Par.l(II): lezione corretta, opposta all'errore del ms. Ott.1.

Il ms. L1 trasmette quindi: la variante *Tebais*, di natura grafica "accidentale" e poligenetica; l'**errore** *Stimulus*, **"significativo"** e riscontrabile solo su un *recentior*, il ms. Av.; le due varianti grafiche "accidentali" poligenetiche *Tertia*, *Ypolitum*; la ***varia lectio* "significativa"** *Duos*, **comune** solo al ms. **Ott.1** e a un *recentior*, il ms. Par.l(I,II); la **variante adiafora** *Effundit*, **congiuntiva** solo al ms. **V43** e a un codice *recentior*, il ms. Ott.2(II); la **lezione** *Quarta*, **emendativa di un errore del ms. Ott.1** in analogia al ms. V43 e agli altri *recentiores*. Vagliando questi dati, l'**errore "significativo"** *Stimulus* sembrerebbe anzitutto suggerire o che il ms. L1 appartenga a un ramo isolato rispetto ai mss. Pal., V43 (con i quali condividerebbe l'antigrafo), o che abbia introdotto un errore rispetto ai mss. Pal., V43 essendo a essi subordinato.

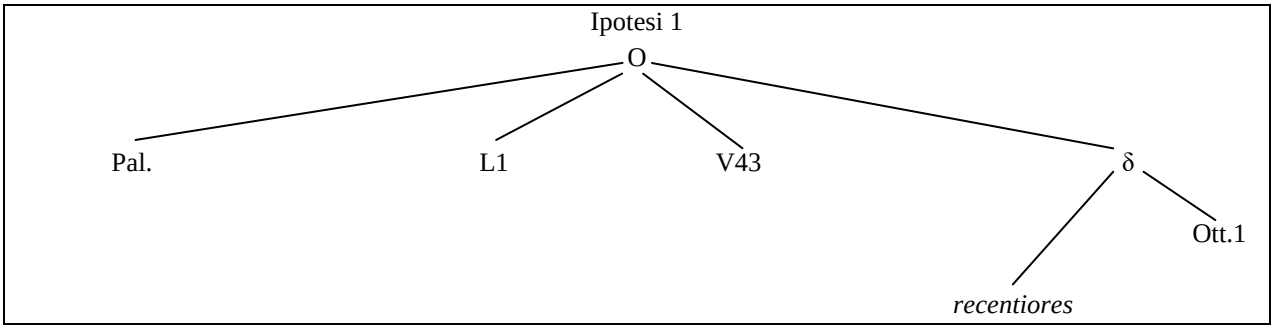
Si possono avanzare osservazioni più dettagliate esaminando le **varianti adiafore** del ms. L1, **congiuntive in un caso al ms. Ott.1** (*Duos*)**, nell'altro al ms. V43** (*Effundit*), assieme alla variante adiafora *Natos* / *Nervos* a v. 2. In particolare, la forte parzialità del testo tràdito dai mss. Pal. e L1 obbliga a tenere in considerazione più **ipotesi**, differenti anche per il significato attribuibile all'ineguale *praesentia* dei versi nei mss. Pal., L1 e V43:

1. Se si valutasse la tradizione dell'*Arg. Mul. A* secondo il metodo lachmanniano, fondando il raggruppamento dei codici in famiglie solo sugli "errori" e non sulle "varianti", non si potrebbe stabilire alcuna parentela tra i manoscritti a disposizione; al limite, sarebbe possibile ammettere una configurazione dello *stemma* a più rami principali: uno per Pal., uno per L1, uno per V43, uno per Ott.1 e uno per un codice perduto δ che, pur avvicinandosi alla lezione dell'Ottoboniano, non ne riproporrebbe gli errori e sarebbe capostipite dei *recentiores*.





Assumendo invece una prospettiva più trans-lachmanniana, e potendo rappresentare l'opposizione *Effundit* / *Erumpit-Erupit*, si collocherà il ms. Ott.1 in dipendenza di δ (latore di *Erumpit*), dal quale si originò anche un secondo ramo fedele alla sua lezione, da cui discesero i *recentiores* (**Ipotesi 1**)[670]. Nel contesto così costituito, l'originale reca le lezioni comuni a tutti gli *antiquiores* (v. 2 *Atrea*, *Scindentem*, *Altera*; v. 3 *Tertia*; v. 4 *Ypolitum*), per i casi di *varia lectio* ai vv. 2 e 3, una delle varianti adiafore attestate dalla tradizione[671], e, a v. 2, *Natos* come i mss. Pal., L1, V43 e δ (che lo tramandò a i *recentiores*) e non *Nervos*, tràdito solo dal ms. Ott.1, seguito da Par.l(I).

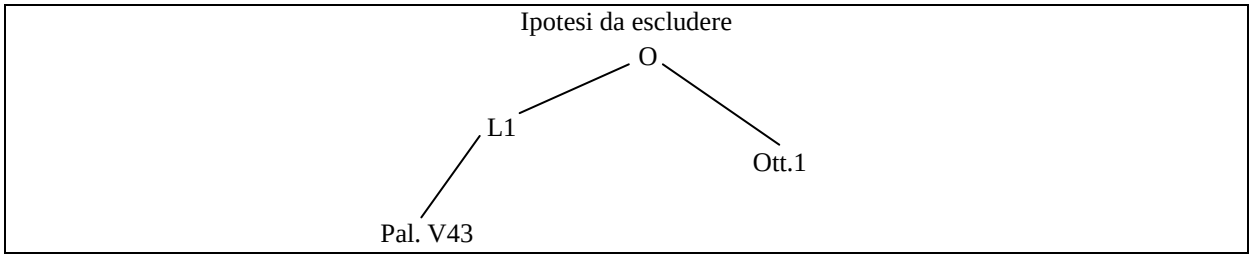


2. Adottando una prospettiva trans-lachmanniana, è invece lecito ipotizzare **uno *stemma* a due rami principali** (**Ipotesi 2**), dove l'originale recherà le lezioni congiuntive a tutti gli *antiquiores* e, per i casi di *varia lectio* rilevati ai vv. 2 e 3, una delle varianti adiafore attestate dalla tradizione. Poiché, come anticipato, il ms. Ott.1 appartiene a un ramo separato dagli altri *antiquiores*, sarà per il momento utile definire il loro legame reciproco. A tal proposito, la presenza, nel ms. L1, di soli tre versi dell'*argumentum*, a fronte dell'occorrenza dei primi nove sul codice V43, rendono impossibile sostenere ques'ultimo sia un apografo del Laurenziano o di un codice derivato da esso[672]:

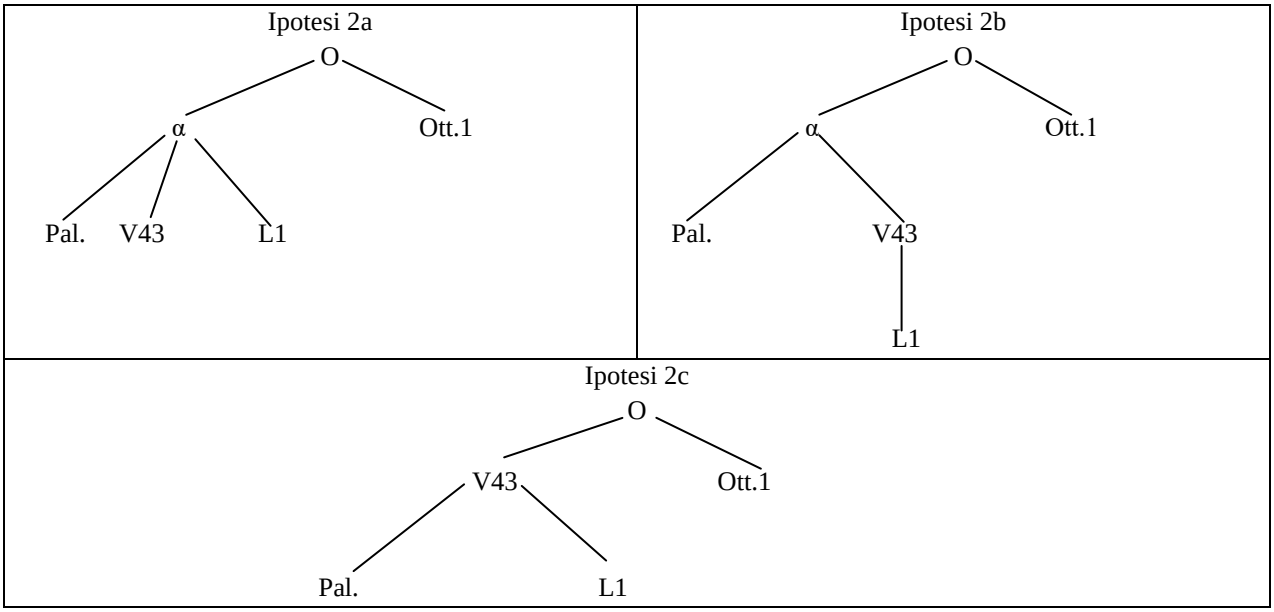
[670] Sarebbe d'altra parte lecito creare un secondo raggruppamento comprendente almeno i mss. L1 e V43, latori di *Effundit* a v. 3, verso invece assente nel codice Pal., il quale tuttavia reca a v. 2 *Natos* come L1, V43. Questa situazione, assieme alla parzialità dei riassunti dei tre codici in questione, obbliga a prevedere numerose alternative: anzitutto, si potrebbe far discendere Pal. da un ramo isolato, ascrivendo a un secondo gruppo V43 e L1, entrambi dipendenti da un antigrafo comune oppure con L1 subordinato a V43; volendo invece includere tutti e tre i manoscritti in un'unica famiglia, sarebbero proponibili tre configurazioni, che si sceglie di illustrate nell'Ipotesi 3. Al momento, volendo considerare la disparità numerica tra i versi tràditi dai mss. Pal. L1 e V43, si ascriveranno tali codici a tre rami distinti.

[671] In particolare, l'originale potrebbe tramandare: *Duos* come i mss. L1 e Ott.1; *Duros* come il ms. V43; *Diros*, trasmesso al ms. δ e modificato in V43, e nei mss. L1 Ott.1 per via poligenetica. Sembrebbe preferibile *Duros*, in qualità di *lectio difficilior* (figura A della teoria della diffrazione di Contini). Nell'originale potrebbe inoltre essere presente sia la lezione *Effundit*, congiuntiva tra i mss. L1 e V43, sia la variante adiafora *Erumpit*, trasmessa al ms. δ (e poi, da qui, ai *recentiores* eccetto il ms. Ott.2(II)) e modificata nella variante adiafora *Erupit* nel ms. Ott.1.

[672] Inoltre, sebbene quest'ipotesi consenta di ricondurre *Duos* (L1 Ott.1) alla comune derivazione dall'originale (latore, ovviamene, pure delle lezioni "grafiche accidentali" *Tertia*, *Ypolitum*, congiuntive tra i mss. L1, V43 e Ott.1) e d'interpretare *Effundit* come innovazione del ms. L1 tramandata al ms. V43, tuttavia lo *stemma* così ottenuto rende



Il ms. **L1** dovrà allora essere **subordinato o** al ms. **V43 o** a un **antigrafo comune α**, secondo le Ipotesi 2a, 2b, 2c:

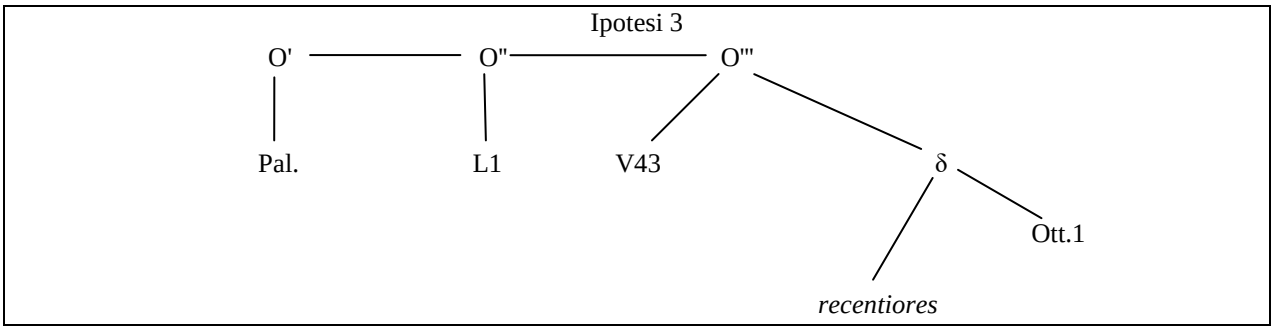


A ben vedere, **nessuna di queste configurazioni può essere esclusa alla luce dei dati noti**, **molto ridotti** a causa dell'esiguità delle porzioni testuali trasmesse dai mss. Pal. e L1. Anzitutto, non è possibile formulare ipotesi sulla collocazione precisa del ms. Pal., poiché latore, nell'unico verso in esso trascritto (v. 2), solo di una variante adiafora, sì comune ai mss. V43 e L1, ma semplicemente disgiuntiva dal ms. Ott.1. Dati più significativi sono desumibili dai mss. V43 e L1, che discordano tra loro per un errore di L1 a v. 4 (*Stimulus*) e per la *varia lectio* "significativa" a v. 3, che trova spiegazione in tutti e tre gli *stemmata codicum* ipotizzati[673].

difficoltosa la collocazione dei *recentiores*, connessi sia al ms. V43 per la variante "significativa" *Natos*, sia al ms. Ott.1, come indicato dalla variante "significativa" *Erupit/Erumpit*.

[673] In particolare, per motivare la presenza della variante adiafora *Duos* in L1, congiuntiva al ms. Ott.1 e disgiuntiva dal ms. V43 (*Duros*) e da tutti i *recentiores* (latori di *Diros*), si può pensare: a) che il codice L1, discendendo dal ms. V43 (*Duros*), abbia introdotto *Duos* in discordanza con quest'ultimo e per via poligenetica rispetto al ms. Ott.1; b) che sia esistito un antigrafo comune perduto α, latore 1. della lezione *Duos* presente anche sul codice Ott.1, tramandata al codice L1 e modificata dal ms. V43 in *Duros*, oppure 2. della lezione *Duros*, concorrente al *Duos* del ms. Ott.1 o al *Diros* dei *recentiores*, trasmessa al codice V43 e modificata in *Duos* sul ms. L1 sempre per via poligenetica. Per scegliere tra queste ipotesi è utile notare che *Duos* sembra rappresentare una banalizzazione di *Duros*, agevolmente introducibile per via poligenetica; per il codice α sarà dunque preferibile la *lectio difficilior Duros*, dalla quale poté del resto originarsi la variante adiafora *Diros*, fortemente analoga sotto l'aspetto grafico-fonetico.

3. D'altra parte, è possibile interpretare la presenza di solo un verso nel ms. Pal. e di soli tre versi nel ms. L1 in prospettiva diacronica (**Ipotesi 3**)[674]. Si può cioè pensare che, quando fu trascritto l'*Arg. Mul. B* nel ms. Pal., Pietro da Moglio avesse diffuso solamente il secondo verso del riassunto A; al momento della composizione del ms. L1, il maestro potrebbe invece aver divulgato altri due versi dell'*Arg. Mul. A*, che il copista del codice fiorentino volle confrontare con quelli del riasunto B già noto. Si potrebbe allora ipotizzare **l'esistenza di un originale in movimento**, con almeno tre fasi redazionali, le prime delle quali sarebbero testimoniate dai mss. Pal. e L1. Anche il ms. V43, sprovvisto del primo verso, potrebbe riflettere l'esistenza di una terza fase intermedia; tuttavia, il riassunto A poteva già essere noto nella sua interezza al tempo della composizione del ms. V43: non è difatti infrequente, nei codici delle *Tragoediae*, l'omissione dell'*argumentum* del primo dramma, sia che esso fosse in prosa (come nel caso dei riassunti di Trevet, di cui spesso non è riportato quello dell'*Hercules furens*, seppur susseguente all'*accessus* alle *Tragoediae* approntato dal frate domenicano), sia in poesia, come appunto avviene per gli *argumenta* del da Moglio[675].



Il ms. V43

Per comprovare la validità delle osservazioni finora esposte, si analizzi il riassunto del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643 del XIV sec.[ex.] (V43), che ai ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v trasmette l'*Arg. Mul. A* trascritto dal postillatore del codice in forma disarticolata e senza il v. 1.

Com'è noto, il ms. V43 **non reca *lectiones singulares***, sebbene **a questa categoria possa essere accostata la *lectio difficilior*** *Duros*, riproposta solo in uno dei testi dell'*Arg. Mul. A* tràditi al ms. Ott.2; inoltre, come già osservato, il ms. V43 si discosta da L1 per la ***lectio*** *Stimulis*, emendativa dell'errore del testimone fiorentino.

In tutto il riassunto, il ms. V43 presenta poi **discordanze con il ms. Ott.1 quasi sistematiche**:

[674] Nelle altre ipotesi di riconduce invece la presenza fortemente parziale dell'*Arg. Mul. A* nei mss. Pal. e L1 all'interesse dei compilatori solo per questi singoli versi o alle loro facoltà mnemoniche, limitate a queste parti del riassunto.

[675] Per quanto riguarda le varianti adiafore dei vv. 2 e 3, si potrebbe ipotizzare: la presenza nell'originale o di *Duos* (L1, δ, Ott.1), variato in *Duros* nel ms. V43 e in *Diros* nei *recentiores*; oppure, meglio, della *lectio difficilior* *Duros*, mantenuta in V43 e δ, modificata in *Duos* in L1 e Ott.1 per via poligenetica, e resa nei *recentiores* in *Diros* partendo da δ. Nell'originale potrebbe poi occorrere sia *Effundit*, variante congiuntiva tra i mss. L1 e V43, sia la variante adiafora *Erumpit*, trasmessa al ms. δ (e poi, di qui, ai *recentiores* eccetto il ms. Ott.2(II)) e modificata in *Erupit* nel ms. Ott.1. Invece, l'originale recherebbe *Natos* (mss. Pal., L1, V43 e δ, che lo trasmise ai *recentiores*) e non *Nervos*, tràdito solo dal ms. Ott.1, seguito da Par.l(I).

- v. 2: *Natos* Pal. L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I).
- v. 3:
  - *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II): varianti grafiche "accidentali" poligenetiche;
  - *Effundit* V43 L1Ott.2(II); *Erupit* Ott.1; *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr.
- v. 4: *Quarta* L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr., *Quarto* Ott.1 Par.l(II): lezione disgiuntiva da un errore del ms Ott.1.
- v. 7: *Enarrat* V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr, *Enervat* Ott.1, *Enarret*, Ott.2(II), *Ennarreat* Av.: lezione disgiuntiva da un errore del ms. Ott.1.
- v. 9: *Octavia* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Ottavia* Ott.1, *Optavia* N46: variante grafica "accidentale" volgarizzata del ms. Ott.1, disgiuntiva sia dall'accordo tra il ms. V43 e alcuni *recentiores*, sia da un errore di un altro di questi codici.
- v. 10: *Oethei* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Othea* Ott.1, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.: *Oethei* è variante grafica di «Oetei» (con il secondo dittongo risolto in "e"), diffusa non solo in diversi manoscritti degli *argumenta* di Pietro da Moglio, ma anche in un cospicuo numero di codici trecenteschi delle *Tragoediae*, dove compare negli indici, nei titoli e nelle rubriche introduttive al decimo dramma; in questo caso, la lezione *Oethei* è comunque disgiuntiva dall'errore *Othea* del ms. Ott.1, da altri errori (mss. Par.l(I), Corr.) e varianti grafiche "accidentali" poligenetiche (ms. V46) e "significative" (ms. Av.).

Ovviamente, l'analisi delle lezioni del codice V43 concordanti con quelle degli *antiquiores* evidenzia anche alcune lezioni congiuntive al Ott.1, che sono però tutte o varianti grafiche "accidentali", o lezioni semplicemente opposte ad alcuni errori dei *recentiores*[676]. Alla luce di queste osservazioni, rimangono quindi valide le ipotesi stemmatiche prima avanzate.

---

[676] Lezioni del codice V43 congiuntive a quelle degli *antiquiores*:

- v. 2: *Atrea* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av., *Altrea* Corr.: lezione corretta, oppositiva a un errore del ms. Corr.; *Scindentem* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Sindentem* Par.l(I): lezione corretta, oppositiva a un errore del ms. Par.l(I); *Altera* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av Corr., *Alterna* N46: lezione corretta, oppositiva a un errore del ms. N46.
- v. 3 (presente, tra gli *antiquiores*, solo nei mss. V43, Ott.1, L1): *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr.: variante grafica "accidentale" comune a tutti gli *antiquiores*.
- v. 4 (presente, tra gli *antiquiores*, solo nei mss. V43 e Ott.1): *Ypolitum* L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) V46 Av. Corr., *Ipolitum* N46: la forma *Ypolitum* è attestata in tutti i codici, eccetto che nel ms. N46, dove è introdotta la variante grafica "accidentale" poligenetica *Ipolitum*.
- v. 5 (presente, tra gli *antiquiores*, solo nei mss. V43 e Ott.1): *Edippum* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 Av., *Eddippum* V46; *Edipum* Corr. Ott.2(II): variante grafica "accidentale" comune agli *antiquiores*; *Cecat* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46, *Ex cecat* Av., *Quem canit* Corr.: lezione "significativa" che accomuna i mss. V43, Ott.1 e alcuni *recentiores*, in opposizione a una variante adiafora e a un errore rilevabili in altri; *Querimonia* V43 Ott.1 Tou. Par.l(I) Ott.2(I,II) N46 V46 Corr., *Quarimonia* Ill., *Acrimonia* Av.: lezione "significativa" che accomuna i mss. V43, Ott.1 e alcuni *recentiors*, disgiungendoli dagli errori e dalle varianti di altri.
- v. 6 (presente, tra gli *antiquiores*, solo nei mss. V43 e Ott.1): *Troada* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.s(II) Par.l(I) V46 Corr. Av., *Troade* Ott.2(I), *Troyada* N46: lezione corretta, opposta agli errori dei mss. Ott.2 e N46.
- v. 7 (presente, tra gli *antiquiores*, solo nei mss.V43 e Ott.1): *Medee* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Medea* Ott.2(II): lezione corretta rispetto all'errore del ms. Ott.2(II); *Septima* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Settima* Ott.2(II); *Gestus* V43 Ott.1 Ill. Ott.2(II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr.; *Questus* Tou.; *Gesti* Ott.2(I): variante adiafora rispetto alla lezione del ms. Tou., opposta inoltre all'errore del ms. Ott.2(I).
- v. 8 (presente, tra gli *antiquiores*, solo nei mss.V43 e Ott.1): *Coniugis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Av., *Cognugis* Ott.2(II), *Congugis* Corr.: lezione corretta, oppositiva a due errori dei mss. Ott.2(II) e Corr.; *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., *Est* Ill. Par.l(I), *Ait* V46, / Av.: lezione comune ai mss. V43, Ott.1 e ad alcuni *recentiores*, ma disgiuntiva da un errore (*Est*), da una variante adiafora (*Ait*) e da un errore di omissione presenti su altri *recentiores*; *Dolis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Dolia* Av.: lezione corretta, oppositiva a un errore del ms. Av.; *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr., *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona*

Il ms. Ott.1

Non rimane che verificare l'attendibilità di tali ipotesi esaminando il riassunto del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713 del XIV sec.[ex.] (Ott.1), latore a f. 6r dell'*Arg. Mul. A* vergato dal copista in forma completa.

Nessun'altra precisazione emerge, rispetto a quanto già osservato, dall'analisi delle lezioni del codice Ott.1 congiuntive ai mss. Pal, L1, V43[677]. Nuovi dati sono invece rilevabili analizzando le caratteristiche testuali proprie solo del riassunto del codice Ott.1. In primo luogo, il testimone trasmette molti **errori e *lectiones singulares***, tra cui alcuni particolarmente "significativi", come la variante adiafora di v. 3 già ricordata e l'errore isolato di v. 7:

– v. 3: *Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr.
– v. 7: *Enervat* Ott.1, *Enarrat* V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Enarret* Ott.2(II), *Ennarreat* Av.: *Enervat* è un errore isolato del ms. Ott.1, forse riconducibile a un travisamento grafico-fonetico di *Enarrat*, ma comunque non motivabile a livello semantico.
– v. 9:

V46: la lezione più diffusa (*Agamenona*) è una forma graficamente scorretta di *Agamemnona* (presente solo nel ms. V46) e riconducibile sia all'omissione del *titulus* per la nasale "m" sulla «-e-» di «Agamenona», sia, più in generale, all'attrazione analogica esercitata dal nome tradotto in volgare, "Agamennone". Del resto, la lezione «Agamenona» compare su un più che cospicuo numero di codici trecenteschi e quattrocenteschi delle *Tragoediae* di Seneca, nei titoli, nelle rubriche e anche a testo. La larga attestazione di questa forma suggerisce di considerare *Agamenona* come variante grafica "accidentale", che poté di certo generarsi, nei vari manoscritti del riassunto di Pietro da Moglio, per via poligenetica. Diversa, invece, l'origine dell'errore *Agamenonia* dei mss. Ott.1 e Par.l(I), provocato dalla crasi impropria della terminazione "-is" con la desinenza "-a" dell'accusativo singolare dei nomi greci della III declinazione, che richiede l'omissione della "i" invece presente nella declinazione di "Agamemnon, is".

- v. 9 (presente, tra gli *antiquiores*, solo nei mss.V43 e Ott.1): *Sed* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 Av. Corr., *Set* V46: lezione contrapposta a una varainte grafica "accidentale" del ms. V46; *It* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2 Par.l(I) N46 V46 Av., *Id* Corr.: lezione corretta, oppositiva a un errore del ms. Corr.
- v. 10 (tra gli *antiquiores*, solo nei mss. V43 e Ott.1): *Herculis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av., *Hercules* Corr.: lezione corretta, opposta a un errore del ms. Corr.

[677] Lezioni del ms. Ott.1 congiuntive ai mss. Pal, L1, V43:

- v. 2 : *Atrea* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av., *Altrea* Corr.; *Scindentem* Pal.L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Sindentem* Par.l(I); *Altera* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av Corr., *Alterna* N46.
- v. 3: *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr.
- v. 4: *Ypolitum* L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) V46 Av. Corr., *Ipolitum* N46; *Stimulis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) V46 N46 Corr., *Stimulus* L1 Av.
- v. 5: *Edippum* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 Av., *Eddippum* V46, *Edipum* Corr. Ott.2(II); *Cecat* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46, *Ex cecat* Av., *Quem canit* Corr.; *Querimonia* V43 Ott.1 Tou. Par.l(I) Ott.2(I,II) N46 V46 Corr., *Quarimonia* Ill., *Acrimonia* Av.
- v. 6: *Troada* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(II) Par.l(I) V46 Corr. Av., *Troade* Ott.2(I), *Troyada* N46.
- v. 7: *Medee* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Medea* Ott.2(II); *Gestus* V43 Ott.1 Ill. Ott.2(II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr., *Questus* Tou., *Gesti* Ott.2(I).
- v. 8: *Coniugis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Av., *Cognugis* Ott.2(II) *Congugis* Corr.; *Ast* V43 Ott.1 Tou. N46 Ott.2(I,II) Corr., *Est* Ill. Par.l(I), *Ait* V46, / Av.; *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr., *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona* V46.
- v. 9: *Sed* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 Av. Corr., *Set* V46; *It* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2 Par.l(I) N46 V46 Av., *Id* Corr.
- v. 10: *Herculis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott. 2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av., *Hercules* Corr.

- *Octavia* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Ottavia* Ott.1, *Optavia* N46: variante grafica volgarizzata "accidentale", introdotta per via poligenetica solo dal ms. Ott.1, a fronte della forma propria del latino classico, diffusa su tutti gli altri codici, e di un errore isolato del ms. N46;
- *Fandit* Ott.1, *Fundit* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l N46V46 Av. Corr.: banale errore di trascrizione della «u» in «a».

– v. 10: *Oethei* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Othea* Ott.1, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.: errore analogo al precedente.

Questa rassegna avvalora una volta di più **l'opposizione tra Ott.1 e** gli **altri *antiquiores*, in virtù dell'errore isolato** "significativo" di Ott.1 a v. 7.

D'altra parte, se tale errore sembra negare l'esistenza di rapporti tra il ms. Ott.1 e tutti i ***recentiores***, per converso la variante adiafora di v. 3 (*Erupit*) suggerisce una **parentela** tra l'Ottoboniano e questi testimoni (latori di *Erumpit*). Inoltre, dall'analisi dalle lezioni di Ott.1 disgiuntive da quelle degli altri *antiquiores* emerge un **legame con il ms. Par.l(I,II)**:

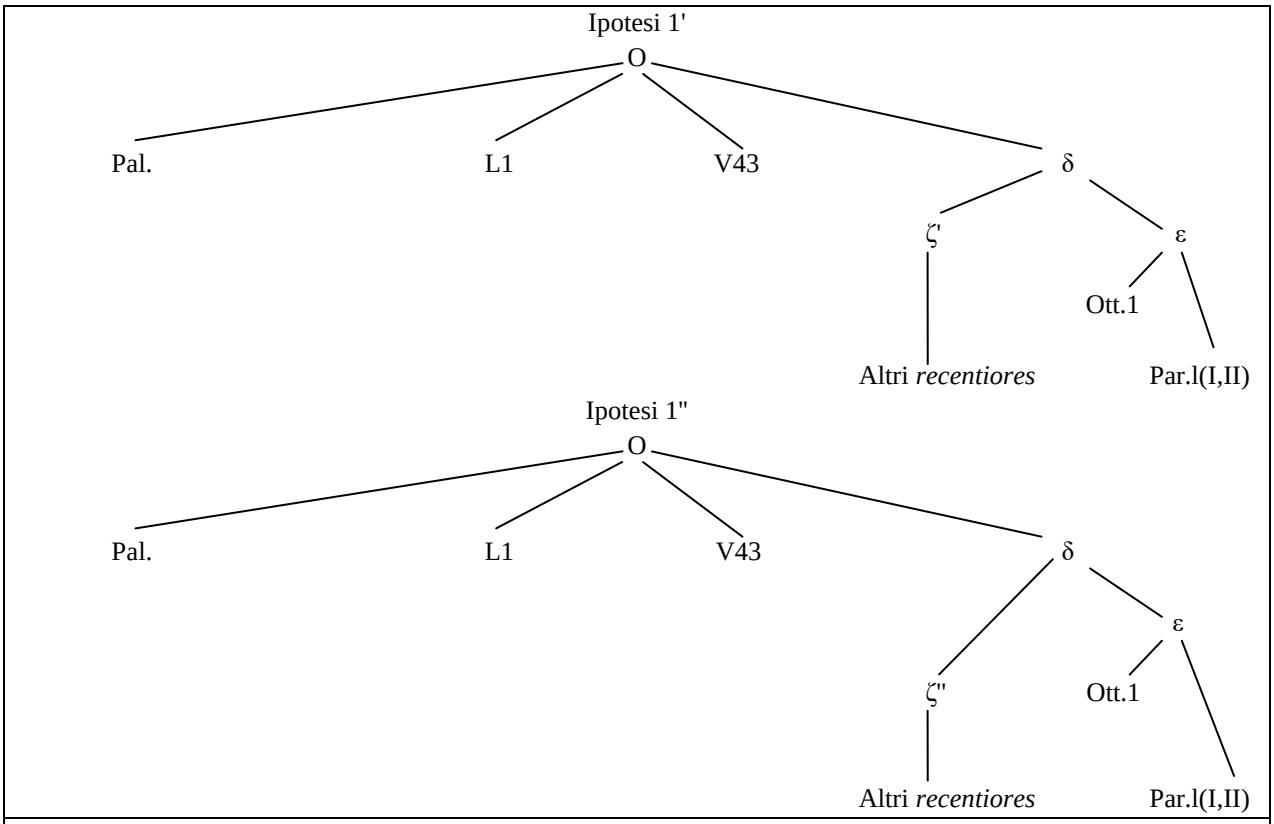
– v. 1 (tramandato, tra gli *antiquiores*, solo dal ms. Ott.1):
  - *Alcide* Ott.1 Par.l(I), *Alcidem* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.: errore di omissione della «-m» della desinenza, disgiuntivo dagli altri codici latori del v. 1, eccettuato il ms. Par.l(I).
  - *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., *Insaniem* N46 V46, *In sanire* Corr.: lezione corretta, oppositiva a due errori di alcuni *recentiores*.
– v. 2: *Nervos* Ott.1 Par.l(I), *Natos* Pal. L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.
– v. 3:
  - *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II);
  - *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
– v. 4: *Quarto* Ott.1 Par.l(II), *Quarta* L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr.
– v. 7: *Duos* Ott.1 Par.l(I), *Duros* V43, *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.

Le analisi fin qui esposte pongono in evidenza, nel dettaglio, che, mentre il ms. Par.l(I) segue il codice Ott.1 in modo più diretto, gli altri *recentiores* a volte (*Erupit/Erumpit*) concordano parzialmente con l'Ottoboniano opponendosi agli altri *antiquiores*, a volte (*Natos*) recano lezioni congiuntive a questi manoscritti in contrapposizione al ms. Ott.1, altre volte ancora (*Diros*) si discostano da tutti gli *antiquiores*, secondo un parallelismo ternario (v. 2 *Duos* / *Duros* / *Diros*; v. 7 *Duos* / *Duros* / *Diros*) che ricorda la figura D teorizzata da G. Contini, pur fondandosi su una diffrazione in presenza[678]. Una simile **difformità** rende doverosa l'introduzione di alcune modifiche nello *stemma*: in particolare, sarà necessario ipotizzare, invece che fenomeni di contaminazione a più livelli –, schemi basati su **quattro codici perduti principali**:

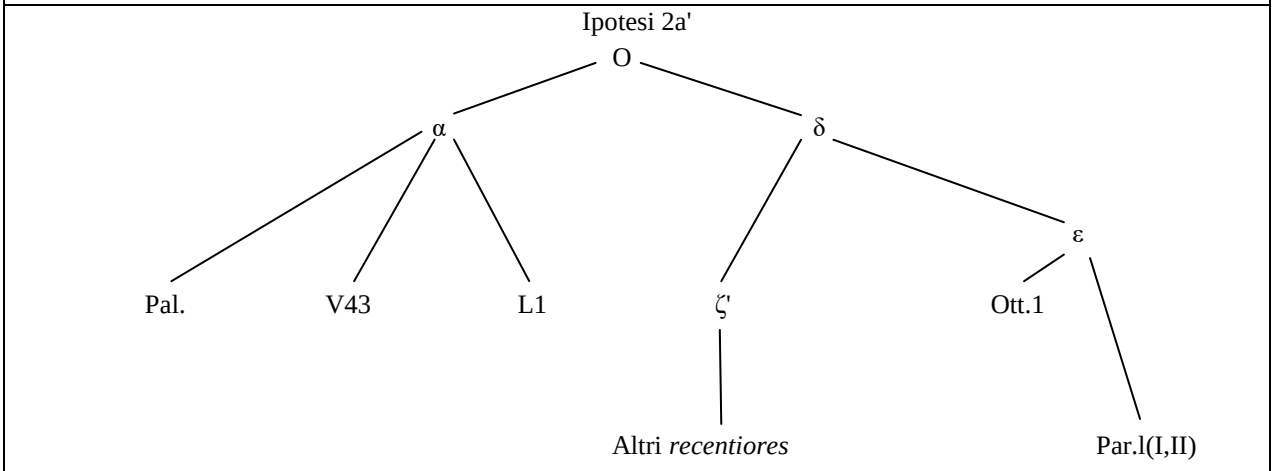
– **α**: capostipite della famiglia di Pal., V43 e L1; oppure assente e sostituito dal ms. V43;
– **δ**, capostipite del secondo ramo e antigrafo di ζ e ε;
– **ζ** e **ε**, che rappresentano, rispettivamente, l'accordo tra i *recentiores* con lezioni miste (debitrici cioè ad *antiquiores* di diversi rami) e quello tra i mss. Ott.1 e Par.l(I). In particolare, il codice ζ potrebbe trovarsi alla stessa altezza del ms. ε (**Ipotesi'**) oppure essere coevo al ms. Ott.1 (**Ipotesi''**).

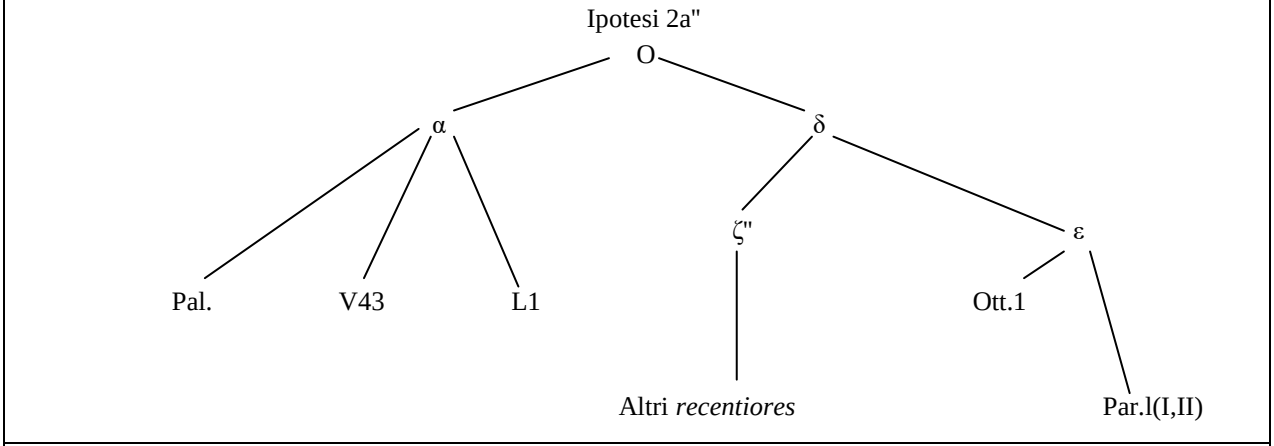
Legenda
1, 2a, 2b, 2c, 3 = diverse ipotesi di discendenza dall'originale
"," = collocazione del ms. ζ

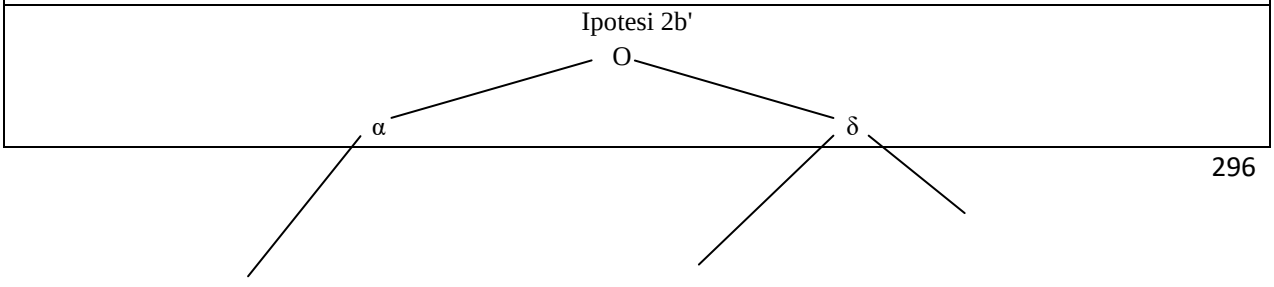
[678] Operata una scelta tra le varianti, si potrà dunque inserire la medesima lezione in entrambi i versi.

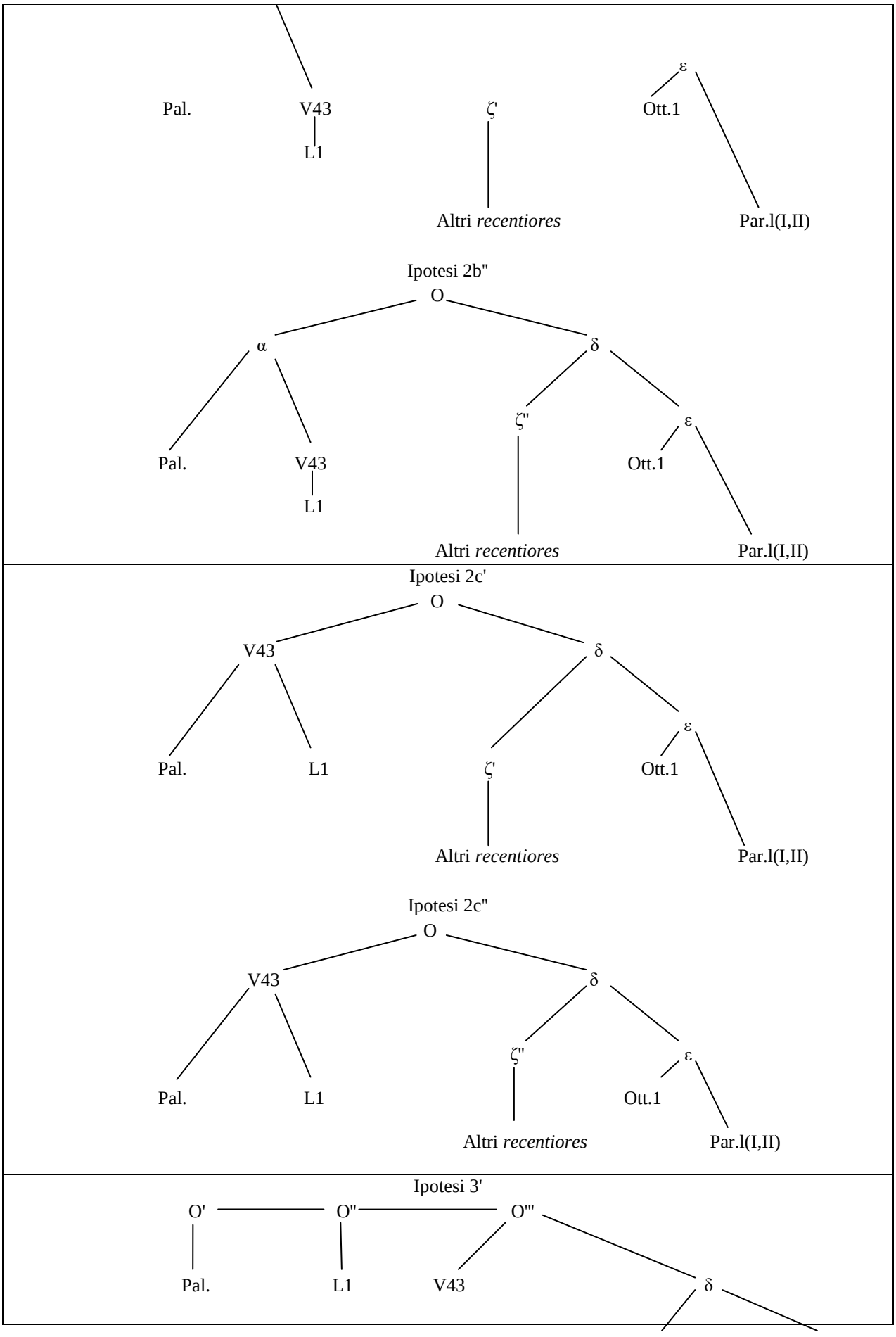

Ipotesi 1'
O
Pal.
L1
V43
δ
ζ'
ε
Ott.1
Altri *recentiores*
Par.l(I,II)

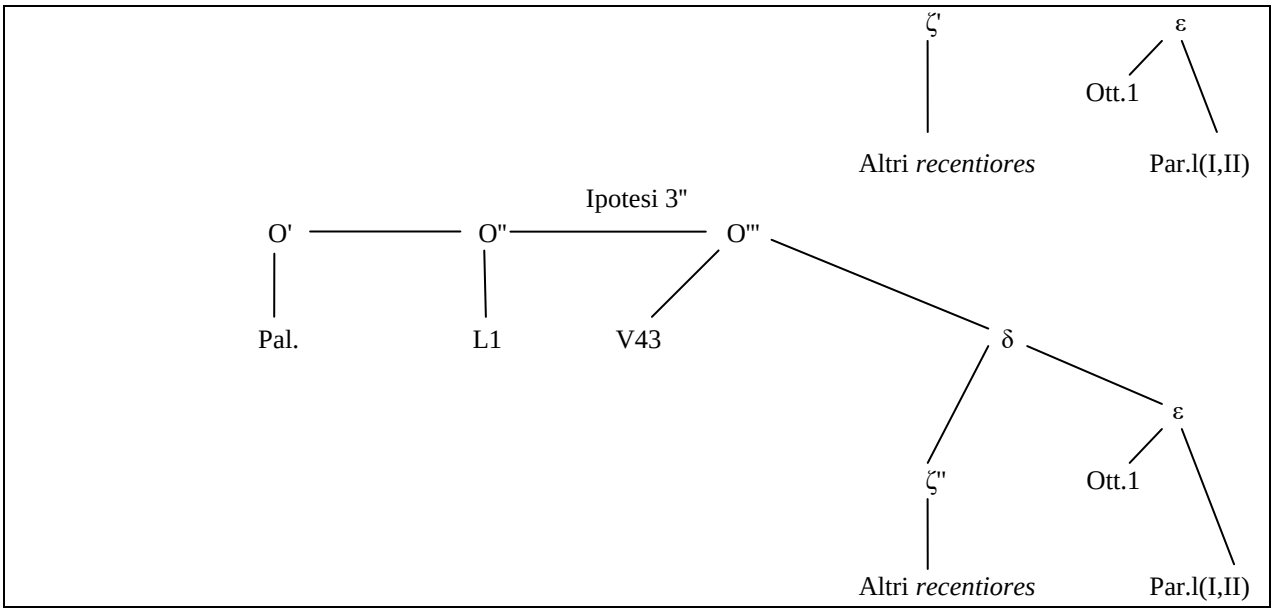
Ipotesi 1"
O
Pal.
L1
V43
δ
ε
ζ"
Ott.1
Altri *recentiores*
Par.l(I,II)


Ipotesi 2a'
O
α
δ
ε
Pal.
V43
L1
ζ'
Ott.1
Altri *recentiores*
Par.l(I,II)


Ipotesi 2a"
O
α
δ
ζ"
ε
Pal.
V43
L1
Ott.1
Altri *recentiores*
Par.l(I,II)


Ipotesi 2b'
O
α
δ


Pal.
V43
L1
ζ'
Altri *recentiores*
ε
Ott.1
Par.l(I,II)
Ipotesi 2b"
O
α
δ
Pal.
V43
L1
ζ"
Altri *recentiores*
ε
Ott.1
Par.l(I,II)
Ipotesi 2c'
O
V43
δ
Pal.
L1
ζ'
Altri *recentiores*
ε
Ott.1
Par.l(I,II)
Ipotesi 2c"
O
V43
δ
Pal.
L1
ζ"
Altri *recentiores*
ε
Ott.1
Par.l(I,II)
Ipotesi 3'
O'
O"
O'"
Pal.
L1
V43
δ



In questo contesto, laddove presente, **il ms. α** tramanda:

- Le lezioni comuni ai mss. Pal., V43, L1 e al ms. Ott.1, mutuate dall'originale (v. 1 *Insanire*, v. 2 *Atrea Scindentem Altera*, v. 3 *Tertia*, v. 4 *Ipolitum*, v. 5 *Edippum Cecat Querimonia*, v. 6 *Troada*, v. 7 *Gestus*, v. 8 *Coniugis Ast Agamenona*, v. 9 *Sed It Octavia*, v. 10 *Herculis Oethei*);
- Le lezioni e le varianti adiafore congiuntive tra i mss. Pal., V43, L1, disgiuntive dagli errori "significativi" e dalle varianti adiafore dei mss. Ott.1 e Parl(I) (v. 1 *Alcidem*, v. 2 *Natos*, v. 3 una forma grafica per *Thebais* ed *Effundit*, v. 4 *Quarta*, v. 7 *Enarrat*);
- A v. 4, la lezione *Stimulis*, contrapposta all'errore *Stimulus* del ms. L1.

Il **ms. δ** invece trasmette:

- Le lezioni comuni ai mss. Pal., V43, L1 e al ms. Ott.1, mutuate dall'originale (v. 1 *Insanire*, v. 2 *Atrea Scindentem Altera*, v. 3 *Tertia*, v. 4 *Ipolitum*, v. 5 *Edippum Cecat Querimonia*, v. 6 *Troada*, v. 7 *Gestus*, v. 8 *Coniugis Ast Agamenona*, v. 9 *Sed It Octavia*, v. 10 *Herculis Oethei*);
- Le lezioni corrette rispetto agli errori "significativi" dei mss. Ott.1 e Par.(l): v. 1 *Alcidem*, v. 4 *Quarta*, v. 8 *Agamenonia*; tra questi, gli errori comuni (vv. 1, 8) potevano essere presenti nel codice **ε**;
- A v. 2, la variante adiafora *Natos*, presente anche sul ms. α, **tramandata** anche al codice **ζ** e **modificata** in *Nervos* nel ms. **ε**.
- A v. 3, una forma grafica per *Thebais*;
- A v. 3, in concorrenza alla variante *Effundit* del codice α, la variante adiafora *Erumpit*, poi **trasmessa** ai mss. **ζ e ε** e modificata in *Erupit* solo nel ms. Ott.1; la presenza, nei *recentiores*, di *Erumpit* è dunque interpretabile come indizio della loro dipendenza da δ in opposizione all'altro ramo della tradizione;
- A v. 4, la lezione *Stimulis*;
- A v. 7, la lezione *Enarrat*, presente sul ms. α, **trasmessa ai mss. ζ e ε**, travisata nell'errore *Enervat* solo nel ms. Ott.1.

Per stabilire in modo completo le caratteristiche testuali di ogni codice perduto, sarà poi necessario riflettere, alla luce degli stemmi costituiti, sulle oscillazioni dei vv. 3 e 7: v. 3 *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.; v. 7 *Duos* Ott.1 Par.l(I), *Duros* V43, *Diros* Tou. N46 Av. Corr. Ill. V46 Ott.2(I,II). Sulla base della teoria della diffrazione di Contini (figura A), *Duos* sembra da respingersi, in quanto banalizzazione di *Duros*, forma dalla

quale si poté generare anche *Diros*. Escludendo dunque che *Duos* fosse presente nel ms. α in concorrenza a *Diros* del δ[679], si può ipotizzare che:

a. le varianti adiafore *Duros* e *Diros* occorressero, rispettivamente, nei mss. α (o V43) e δ: si dovrebbe allora pensare che nel primo ramo la lezione *Duros*, tramandata al (o dal) ms. V43, sia stata modificata in *Duos* in L1; tuttavia, nel secondo ramo si sarebbe costretti a ipotizzare che la variante *Diros*, trasmessa al ms. ζ, abbia originato nel codice ε la lezione *Duos*, da essa però difforme a livello grafico-fonetico.
b. la **lezione originaria fosse *Duros***, dunque presente nei mss. α (o V43) e δ: **la diffrazione si originò** invece **nelle sottofamiglie di δ**, divenendo *Diros* nel ms. ζ e *Duos* nel codice ε, termini entrambi vicini alla veste grafico-fonetica di *Duros*.

Recentiores

Delineata la configurazione dei livelli superiori dello *stemma*, resta da definire la collocazione dei *recentiores.* A tale scopo, per ciascuno di questi manoscritti si analizzeranno *in primis* non tanto le lezioni congiuntive a tutti gli *antiquiores* (che nulla più direbbero sulla posizione specifica di ogni *recentior*), quanto piuttosto le **lezioni congiuntive a parte degli *antiquiores* o solo a uno di essi**, le lezioni **disgiuntive da tutti questi**, gli **errori** e le ***lectiones singulares***. In secondo luogo, per definire con precisione i legami tra singoli *recentiores*, si dovrà di volta in volta valutare le lezioni di ogni codice congiuntive o disgiuntive a quelle degli altri, esaminando i seguenti **versi**, caratterizzati appunto da una **distribuzione per gruppi delle lezioni dei *recentiores***:

– v. 1: *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., *Insaniem* N46 V46, *In sanire* Corr.: la lezione corretta (*Insanire*) e due errori.
– v. 3:
  - *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II): varianti grafiche "accidentali" prodottesi per via poligenetica;
  - *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr.: la forma latina originaria (*Tertia*) e la sua variante grafica "accidentale" poligenetica, frutto del volgarizzamento, in una parte dei *recentiores*, della lezione *Tertia* presente sul ms. ζ.
– v. 8:
  - *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., *Est* Ill. Par.l(I), *Ait* V46, / Av.: la lezione corretta (*Ast*), un errore (*Est*), una variante adiafora (*Ait*) e un errore di omissione;
  - *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr., *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona* V46: una variante grafica "accidentale" diffusasi per via poligenetica (*Agamenona*), la forma latina (*Agamemnona*) e un errore monogenetico di desinenza (*Agamenonia*).
– v. 9: *Octavia* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Ottavia* Ott.1, *Optavia* N46: forma latina usuale (*Octavia*), una variante grafica "accidentale" per attrazione della forma volgarizzata (*Ottavia*) e un errore (*Optavia*).

Il ms. Tou.

[679] Secondo questa ipotesi, nel primo ramo la lezione *Duos* sarebbe stata trasmessa al ms. L1 e modificata in *Duros* nel codice V43; nel secondo ramo, la variante *Diros* sarebbe stata tramandata al ms. ζ e modificata in *Duos* nel testimone ε, che concorda con l'esemplare L1 per via poligenetica.

Procedendo in ordine cronologico, si deve *in primis* considerare il ms. Tours, Bibliothèque Municipale, 926 del 19 gennaio 1409 (Tou.), che tramanda a f. 182r l'*Arg. Mul. A* trascritto dal copista in forma completa, di seguito all'*Arg. Mul. C*.

Il riassunto A, privo di lezioni congiuntive a singoli *antiquiores*, è caratterizzato dalle seguenti lezioni comuni a parte di essi:

- v. 2: *Natos* Pal. L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I).
- v. 3: *Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr.
- v. 4:
  - *Stimulis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr., *Stimulus* L1, Av.;
  - *Quarta* L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr., *Quarto* Ott.1 Par.l(II).
- v. 7: *Enarrat* V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Enervat* Ott.1, *Enarret* Ott.2(II), *Ennarreat* Av.
- v. 10 *Oethei* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Othea* Ott.1, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.

In particolare, la variante adiafora *Natos* e la lezione *Enarrat*, disgiuntiva da Ott.1, e la parziale concordanza, a v. 3, con questo codice (*Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou.) consentono di collocare il ms. Tou. nel ramo δ, **in dipendenza del codice ζ**. Questa ipotesi permette di spiegare le varianti dei vv. 3 e 7 che emergono dall'esame delle lezioni del ms. Tou distintive da tutti gli *antiquiores*:

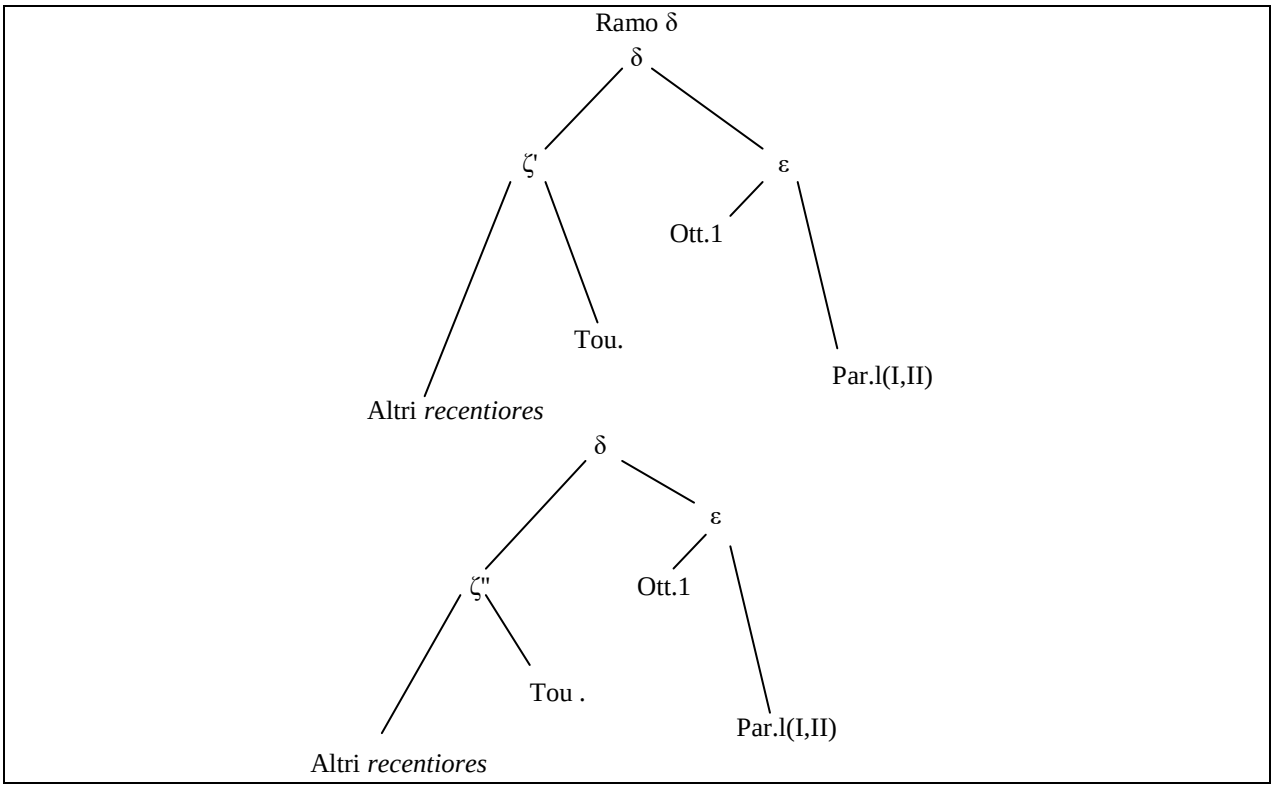
- v. 1 (tramandato, tra gli *antiquiores*, solo dal ms. Ott.1): *Alcide* Ott.1 Par.l(I), *Alcidem* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr.
- v. 3:
  - *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Av. Corr. Ill.;
  - *Duos* Ott.1 L1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr..
- v. 7: *Duros* V43, *Duos* Ott.1 Par.l(I), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.

Stabiliti i legami tra il codice Tou. e gli *antiquiores*, è necessario definire i suoi rapporti con ciascuno dei *recentiores*. A tale scopo, è utile considerare, al di là della variante grafica "accidentale" poligenetica *Tercia* già menzionata, la fenomenologia testuale del ms. Tou. in corrispondenza di quei versi caratterizzati da una distribuzione per gruppi delle lezioni dei *recentiores*:

- v. 1: *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., *Insaniem* N46 V46, *In sanire* Corr.
- v. 3: Tebais L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II).
- v. 8:
  - *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., *Est* Ill. Par.l(I), *Ait* V46, / Av.;
  - *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr., *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona* V46.
- v. 9: *Octavia* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Ottavia* Ott.1, *Optavia* N46.

Questa rassegna non evidenzia errori o varianti "significative" congiutinve tra il codice Tou. e singoli *recentiores* (la forma grafica "accidentale" *Tebays* è difatti riconducibile a cause poligenetiche), ma solo una tendenza alla disgiunzione dai mss. N46 e V46, che emerge ai vv. 1 e 8. **La possibilità**, adombrata da questa situazione, **che il codice Tou. sia il capostipite della tradizione più recente o di parte di essa**, è tuttavia **smentita** dalla presenza, a v. 7, di una **variante adiafora isolata**, **difficilmente modificabile** in *Gestus* su iniziativa dei copisti di tutti gli altri *recentiores*: *Gestus* V43 Ott.1 Ill. Ott.2(II) Par.l(I) N46 V46 Corr. Av., *Questus* Tou., *Gesti* Ott.2(I).

Legenda
","= collocazione del ms. ζ



Il ms. Par.l(I,II)

L'analisi dei *recentiores* deve poi focalizzarsi sul ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312 (Par.l), composto prima del 14 agosto 1433 e latore, a f. 183, dell'*Arg. Mul. A* (Par.l (I)) e dell'*Arg. Mul. B* in forma completa, a f. 43v dei versi 3 e 4 dell'*Arg. Mul. A* in forma disarticolata (Par.l (II)); a f. 195v il codice reca inoltre l'*Arg. Mul. D* in veste completa. Tutti e tre gli *argumenta* sono stati trascritti dal copista del codice.

Gioverà anzitutto notare che Par.l(I) e Par.l(II) differiscono tra loro per un banale errore a v. 4 in Par.l(II), analogo a quelli del ms. Ott.1 forse per via poligenetica (*Quarta* L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr., *Quarto* Ott.1 Par.l(II)). Per il resto, come già adombrato in precedenza, **concordanze quasi sistematiche con il ms. Ott.1** emergono dall'analisi delle lezioni del Parigino congiuntive a specifici *antiquiores*:

- v. 1 (tramandato, tra gli *antiquiores*, solo dal ms. Ott.1): *Alcide* Ott.1 Par.l(I), *Alcidem* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
- v. 2: *Natos* Pal. L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I).
- v. 3: *Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr.
- v. 7:
  - *Duos* Ott.1 Par.l(I), *Duros* V43, *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.;
  - *Enarrat* V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Enervat* Ott.1, *Enarret* Ott.2(II), *Ennarreat* Av.

Assieme alle analogie, questa rassegna evidenzia **però alcune disgiunzioni significative tra i mss. Par.l(I,II) e Ott.1**, ossia la variante adiafora *Erumpit/Erupit* e la lezione *Enarrat* disgiuntiva dall'errore *Enervat* del ms. Ott.1. Si deve pertanto confermare l'ipotesi secondo cui il Parigino non dipenda dall'Ottoboniano, ma dall'**antigrafo comune ε**, rispetto al quale il ms. Ott.1 introdusse la

variante adiafora *Erupi* e l'errore *Enervat*. Da ε il Parigino mutuò la variante a v. 3 che emerge dall'esame delle sue lezioni congiuntive a parte degli *antiquiores*:

– v. 3: *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46. Av. Corr.
– v. 4: *Stimulis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr., *Stimulus* L1, Av.

Alcune delle caratteristiche più strettamente peculiari del Parigino sono poi identificabili analizzando le sue lezioni disgiuntive da tutti gli *antiquiores*:

– v. 3: *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II): variante grafica "accidentale" poligenetica, dunque non significativa per smentire il legame di Par.l(I,II) con il ms. Ott.1 o per ipotizzare una parentela diretta con il codice Tou.
– v. 8:
  - *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., *Est* Ill. Par.l(I), *Ait* V46, / Av.: introduzione errata del verbo «est», riconducibile alla vicinanza grafico-fonetica tra «est» e «ast» e, forse, a un travisamento della costruzione della frase. Nella veste originaria, il soggetto «octava» è connesso a un verbo narrativo sottointeso, che regge l'accusativo con terminazione greca «Agamemnona» e il participio perfetto accusativo «cesum», connesso a sua volta all'ablativo di causa efficiente «dolis», cui si riferisce il genitivo di specificazione «coniugis». In tale contesto, l'impiego di «est» potrebbe suggerire l'intenzione di introdurre nella frase la struttura "est + participio passato" in voga nel latino volgare, costruzione però che non può sussistere se impiegata in concorrenza all'accusativo "Agamemnona", e non al nominativo di questo termine;
  - *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr., *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona* V46: errore di desinenza, già illustrato in precedenza durante l'analisi del ms. V43.

Gli errori presenti a v. 8 sembrerebbero suggerire l'esistenza di una qualche parentela tra il Parigino e i codici Ill. e Ott.2(I,II), ipotesi che sarà di seguito presa in considerazione e discussa. Per il momento, tali legami non paiono essere smentiti dalle caratteristiche testuali del Parigino negli altri versi che presentano una distribuzione per gruppi delle lezioni dei *recentiores*:

– v. 1: *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., *Insaniem* N46 V46, *In sanire* Corr.
– v. 3: *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr.
– v. 5: *Querimonia* V43 Ott.1 Tou. Par.l(I) Ott.2(I,II) N46 V46 Corr., *Quarimonia* Ill., *Acrimonia* Av.
– v. 9: *Octavia* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Ottavia* Ott.1, *Optavia* N46.

Infine, si ponga attenzione agli **errori isolati** e alle ***lectiones singulares*** presenti nell'*argumentum* del Parigino:

– v. 2: *Scindentem* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Sindentem* Par.l(I): errore grafico "accidentale", forse riconducibile a fenomeno fonetico tipico dell'area emiliana, cioè la pronuncia della fricativa postaleveolare sorda [ʃ] come fricativa alveolare sorda [s].
– v. 10: *Oethei* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Othea* Ott.1, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.: errore isolato.

Il ms. Ill.

Si deve ora vagliare l'eventuale esistenza di un legame tra il ms. Par.l(I,II) e il codice Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024 (XV sec.), latore dei versi dell'*Arg. Mul. A* in forma disarticolata, vergati da uno dei postillatori dell'esemplare assieme a quelli dell'*Arg. Mul. B* ai ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r.

Se l'*argumentum* del ms. Ill. non presenta lezioni congiuntive a singoli *antiquiores*, l'analisi delle lezioni comuni a una parte di essi pone in evidenza la seguente situazione testuale:

– v. 2: *Natos* Pal. L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I)

– v. 3:
  - *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II);
  - *Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr.
– v. 4:
  - *Stimulis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr., *Stimulus* L1 Av.
  - *Quarta* L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr., *Quarto* Ott.1 Par.l(II).
– v. 7: *Enarrat* V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Enervat* Ott.1, *Enarret* Ott.2(II), *Ennarreat* Av.
– v. 10 *Oethei* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Othea* Ott.1, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.

In particolare, mentre la variante adiafora *Erumpit* conferma l'appartenenza del testimone Ill. al ramo δ, d'altra parte l'opposizione tra *Natos* e la variante adiafora *Nervos* introdotta dal ms. ε smentisce l'esistenza di un legame tra il ms. Ill. e il codice Par.l(I). A questa conclusione conducono del resto le lezioni del ms. Ill. disgiuntive da tutti gli *antiquiores*:

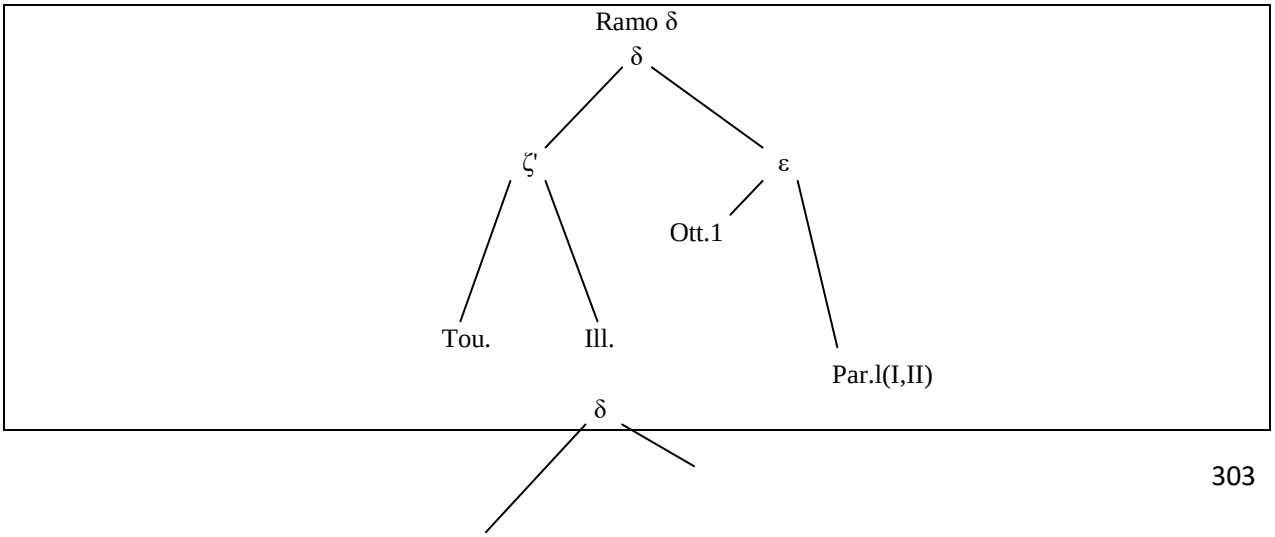
– v. 1: *Alcide* Ott.1 Par.l(I), *Alcidem* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
– v. 3:
  - *Tertia* V43 Ott.1 L1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr.;
  - *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
– v. 7: *Duos* Ott.1 Par.l(I), *Duros* V43, *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.
– v. 8: *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., *Est* Ill. Par.l(I), *Ait* V46, / Av.

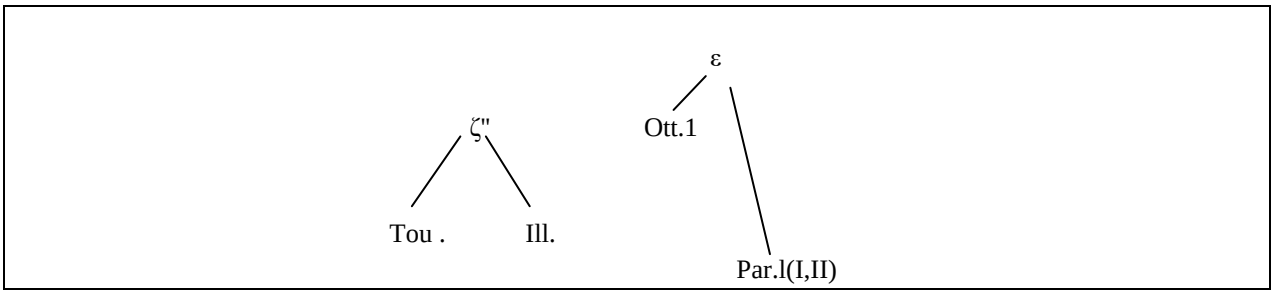
Nel dettaglio, poiché il legame tra i mss. Ill. e Par.l(I), suggerito dall'errore *Est*, è di nuovo smentito dall'opposizione rilevabile ai vv. 1, 3 e 7 (Ill. *Alcide*, Parl.(I) *Alcidem*; Ill. *Diros Diros*, Par.l(I,II) *Duos Duos*), bisognerà classificare l'errore *Est* come poligenetico, concludendo che l'esemplare americano **discenda dal ms. ζ**.

Tale ipotesi trova ulteriore conferma nell'esame della situazione testuale del codice Ill. in corrispondenza dei versi caratterizzati da una distribuzione per gruppi delle lezioni dei *recentiores*, indagine dalla quale non emergono analogie specifiche e significative con altri testimoni:

– v. 1: *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., *Insaniem* N46 V46, *In sanire* Corr.
– v. 8: *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr., *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona* V46.
– v. 9: *Octavia* V43 Tou. Ill. Ott. 2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Ottavia* Ott.1, *Optavia* N46.

A conclusione dell'analisi del testo del riassunto del ms. Ill., si noti la presenza di un **errore isolato** a v. 5 (*Querimonia* V43 Ott.1 Tou. Par.l(I) Ott.2(I,II) N46 V46 Corr., *Quarimonia* Ill., *Acrimonia* Av.), riconducibile a un'assimilazione della vocale "-e-" alla "-a-" di «cecat» o alla "-a" finale di «querimonia».





Il ms. Ott.2(I,II)

Esclusa la presenza di legami tra i mss. Par.l (I,II) e Ill., è ora necessario considerare la possibilità di una parentela tra il Parigino e il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038 (XV sec.), latore dell'*Arg. Mul. A* sia in forma completa e consecutiva (Ott.2(I)) a f. 233v, sia in forma disarticolata (Ott.2(II)), ai ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v, dove il trascrittore ha annotato i versi del riassunto a margine del testo di Seneca a partire da v. 2. In entrambi i casi, gli *argumenta* sono stati vergati da uno dei copisti del codice.

Prima di vagliare l'ipotesi di un'eventuale parentela tra il Parigino e l'Ottoboniano, è necessario stabilire quale rapporto intercorra tra quest'ultimo codice e gli *antiquiores* alla luce delle discordanze significative presenti tra le due versioni dell'*Arg. Mul. A* da esso tràdite. Si considerino allora le lezioni di Ott.1(I) e Ott.2(II) congiuntive a singoli *antiquiores* e a parte di essi:

- v. 2: *Natos* Pal. L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I)
- v. 3:
  - *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II);
  - *Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.(I,II) N46 V46 Av. Corr.;
  - *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
- v. 4: *Quarta* L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr., *Quarto* Ott.1 Par.l(II)
- v. 10: *Oethei* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Othea* Ott.1, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.

Nel dettaglio, se la lezione *Erumpit* di Ott.2(I) suggerisce l'**appartenenza** del testo **al ramo del ms. δ**, **per converso** l'occorrenza di *Effundit* in Ott.2(II) evidenzia la conoscenza, da parte del trascrittore, **anche** della lezione del **codice α (o V43)**. La medesima concorrenza si presenta per l'oscillazione *Duros/Diros*: se Ott.2(II) segue **α e il ms. V43** per la lezione *Duros*, Ott.2(I) tramanda invece la variante *Diros* come i **mss. δ e ζ**. La lezione *Natos* non è invece dirimente, poiché tràdita **sia** da **α (o V43)**, **sia** da **δ e** dal suo discendente **ζ**. Il trascrittore sembra quindi aver attinto dal ms. **ζ** per il v. 3 del testo in forma continua (Ott.2(I)) e dal ms. **V43** per il v. 3 di Ott.2(II), latore difatti di due lezioni distintive del codice V43.

Ulteriori ipotesi sul rapporto di Ott.2(I) e Ott.2(II) con gli *antiquiores* possono essere avanzate grazie all'analisi delle loro lezioni disgiuntive da tutti i codici più datati, presenti a v. 7: *Duros* V43, *Duos* Ott.1 Par.l(I), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr. A differenza di quanto osservato a v. 3, in questo caso **sia Ott.2(I), sia Ott.2(II) seguono il ms. ζ**: Ott.2(I) e Ott.2(II) condividono dunque come testo originario quello del ms. ζ, salvo che per il v. 3, riportato in Ott.2(I) sulla base di ζ e modificato in Ott.2(II) tramite contaminazione col ms. V43. Non è dato sapersi con certezza quale operazione abbia preceduto l'altra: da un lato, il trascrittore potrebbe aver prima vergato il testo di Ott.2(I) sulla base del ms. ζ, collazionandolo per via "orizzontale" con quello di V43 e riportando, tra i versi di Ott.2(II) annotati a margine degli *incipit* delle tragedie, le

varianti di V43 a v. 3; viceversa, il compilatore potrebbe aver *in primis* trascritto i versi disarticolati di Ott.2(II) copiandoli da un esemplare in cui già era presente la contaminazione ζ-V43, scegliendo poi di riportare, al termine del codice (Ott.2(I)), solo il testo connesso al ms. ζ.

Sembra comunque preferibile accantonare l'ipotesi che Ott.2(I) e Ott.2(II) siano derivati reciprocamente l'uno dall'altro, ossia, nel dettaglio, che Ott.2(II) sia derivato da una collazione tra Ott.2(I) e V43 o che Ott.2(I) sia in parte debitore a Ott.2(II). I due testi differiscono infatti per numerosi **errori isolati e *lectiones singulares* "significativi"**, che rendono difficile pensare a un riferimento incrociato tra Ott.2(I) e Ott.2(II) inteso a emendare le reciproche inesattezze e che invece generò solo nuovi errori distinti:

- v. 6: *Troada* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Troade* Ott.2(I), *Troyada* N46: Ott.2(II) tramanda la lezione corretta a fronte dell'errore di Ott.2(I), imputabile o alla caduta della "-s" finale della desinenza dell'accusativo plurale in "-es" ("Troada" acc. sing., "Troades" acc. plur.), con il quale il copista intenderebbe riferirsi alle "Troiane" pur in presenza del participio presente singolare «fundentem», o all'altrettanto scorretta introduzione di una terminazione in "-e" analoga a quella del nominativo plurale dei sostantivi della II declinazione.
- v. 7:
  - *Medee* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Medea* Ott.2(II): Ott.2(I) tramanda la lezione corretta a fronte dell'errore di Ott.2(II);
  - *Enarrat* V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Enervat* Ott.1, *Enarret* Ott.2(II), *Enarreat* Av.: Ott.2(I) tramanda la lezione corretta a fronte dell'errore di Ott.2(II);
  - *Edippum* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 Av., *Eddippum* V46, *Edipum* Corr. Ott.2(II): Ott.2(I) tramanda la lezione più diffusa, a fronte della variante adiafora di Ott.2(II).
  - *Septima* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Settima* Ott.2(II): Ott.2(I) tramanda la forma latina classica a fronte della variante grafica "volgarizzata" di Ott.2(II).
  - *Gestus* V43 Ott.1 Ill. Ott.2(II) Par.l(I) N46 V46 Corr. Av., *Questus* Tou., *Gesti* Ott.2(I): Ott.2(II) tramanda la lezione corretta a fronte dell'errore di Ott.2(II), dove la desinenza "-i", estranea alla IV declinazione, è stata attribuita a "gestus, us".
  - *Coniugis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Av., *Cognugis* Ott.2(II), *Congugis* Corr.: Ott.2(I) tramanda la lezione corretta a fronte dell'errore di Ott.2(II).

Alla luce di questi dati, sarà dunque necessario **collocare Ott.2(I) e Ott.2(II) in due rami, il primo derivato dal ms. ζ, il secondo da una contaminazione tra i mss. ζ e V43**.

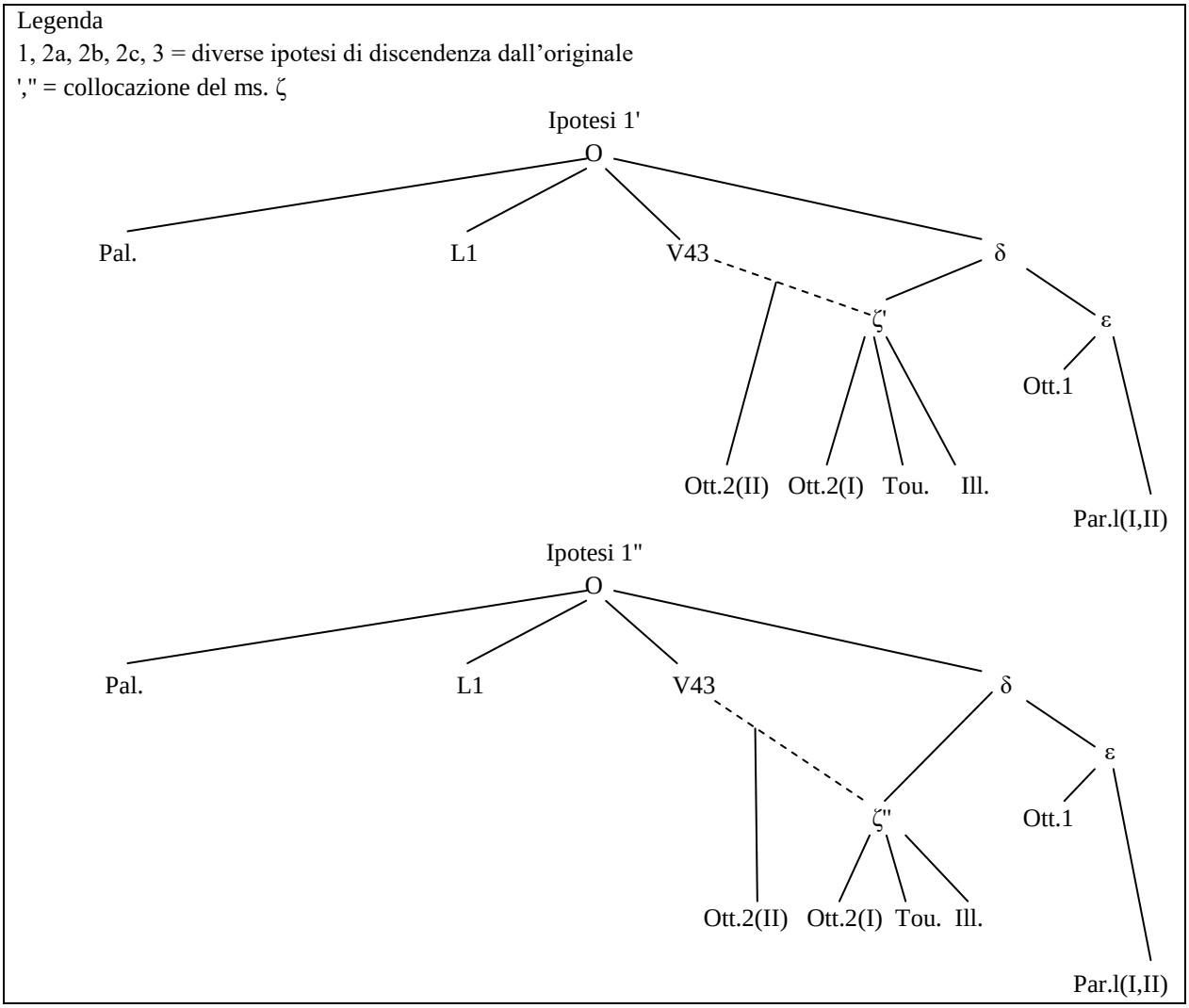
Stabiliti i rapporti tra Ott.2(I) e Ott.2(II) e gli *antiquiores*, è ora necessario verificare l'esistenza di eventuali parentele tra Ott.2(I), Ott.2(II) e il Parigino. A tale scopo, si confrontino le lezioni di Ott.2(I) e Ott.2(II) congiuntive a singoli *antiquiores* e disgiuntive da tutti questi codici con quelle del ms. Par.l(I,II):

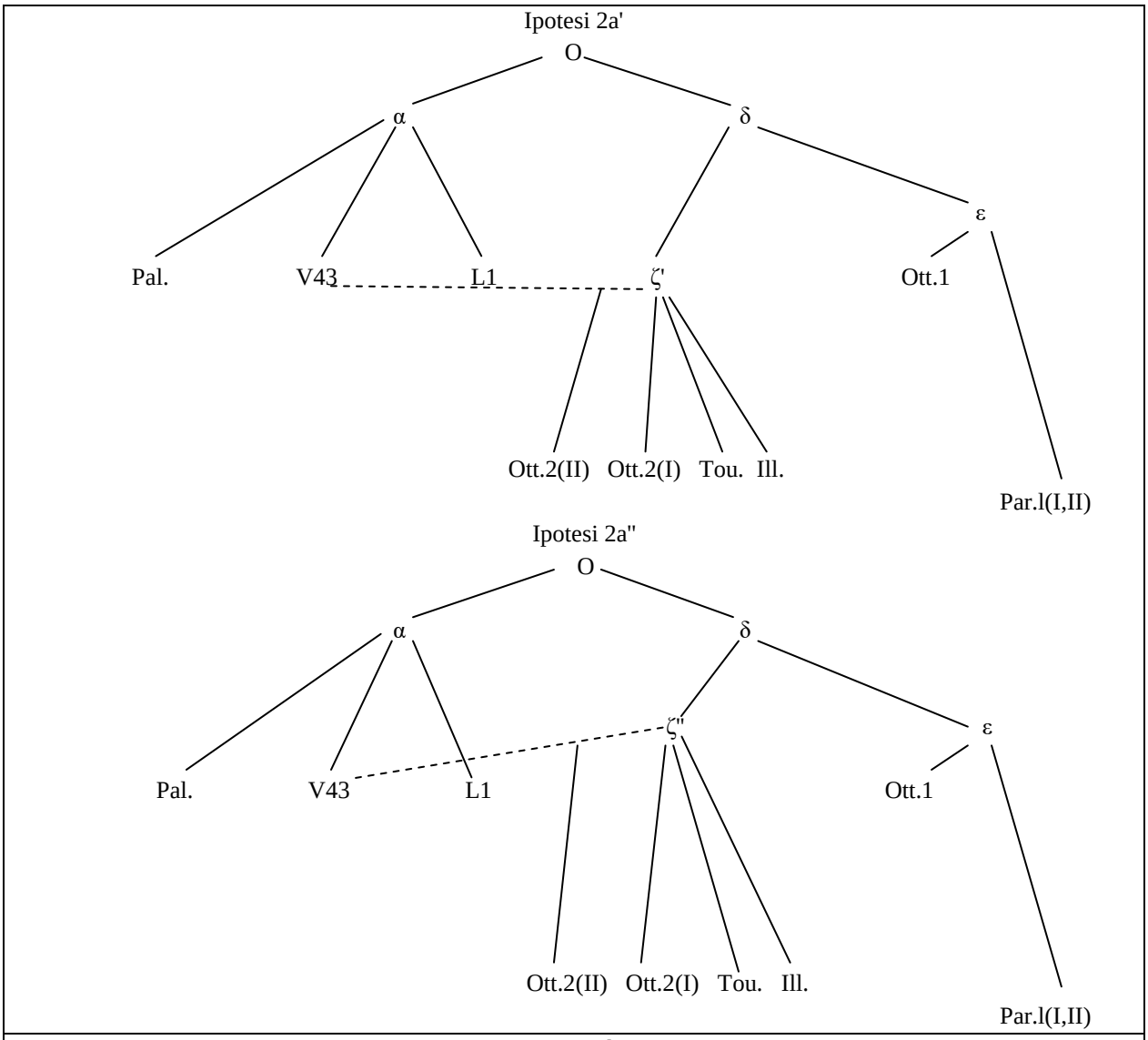
- v. 1: *Alcide* Ott.1 Par.l(I), *Alcidem* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
- v. 2: *Natos* Pal. L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I)
- v. 3:
  - *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II);
  - *Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.(I,II) N46 V46 Av. Corr.;
  - *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
- v. 4: *Quarta* L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr., *Quarto* Ott.1 Par.l(II).
- v. 7: *Duros* V43, *Duos* Ott.1 Par.l(I), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.
- v. 8: *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr., *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona* V46.
- v. 10: *Oethei* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Othea* Ott.1, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.

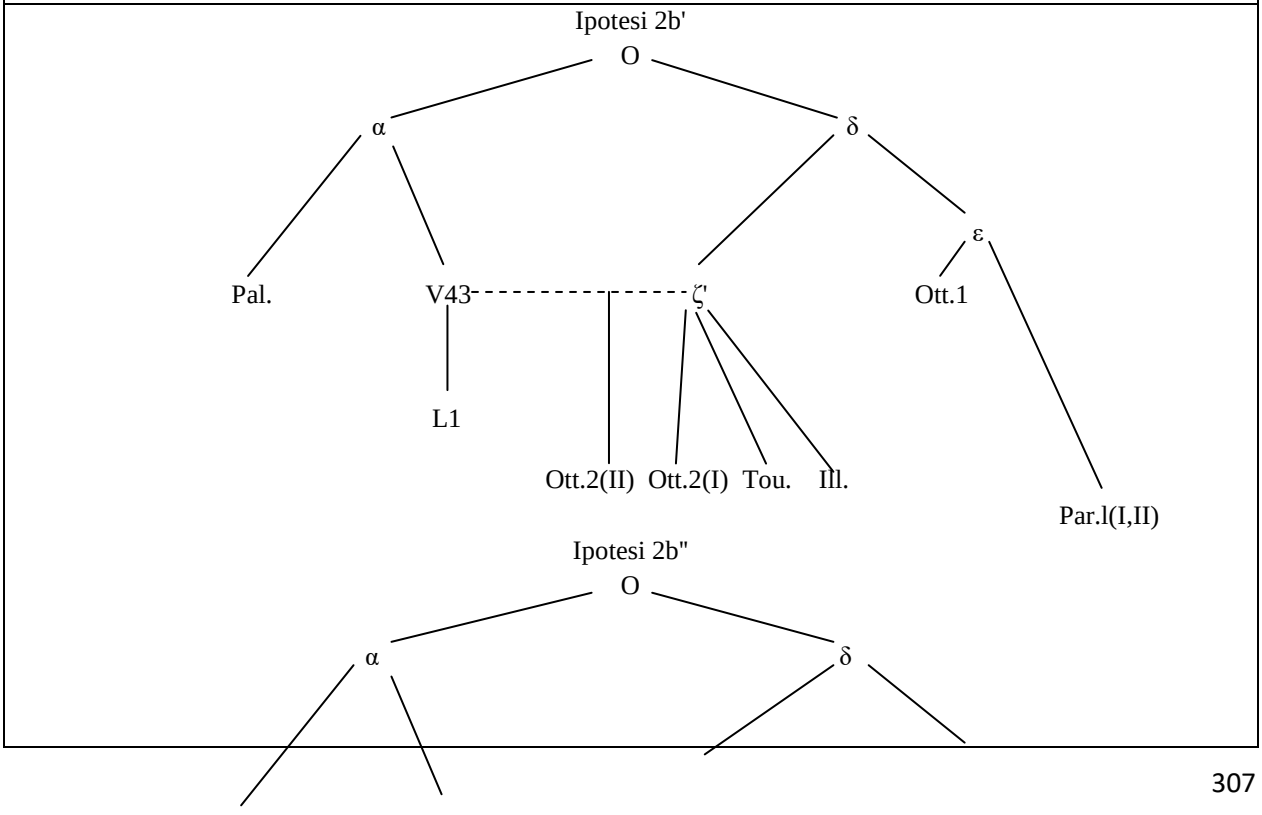
Come già osservato per il codice Ill., la contrapposizione rilevabile ai vv. 1, 3 e 7 (v. 1: *Alcidem* Ott.2(I), *Alcide* Par.l(I); v. 3 e 7: *Duros*/*Diros* Ott.2(II,I), *Duos Duos* Par.l(I)) smentisce l'esistenza di una parentela dei due testi dell'Ottoboniano e il ms. Par.l(I), e suggerisce di imputare l'unico errore comune, *Agamenonia*, a cause poligenetiche.

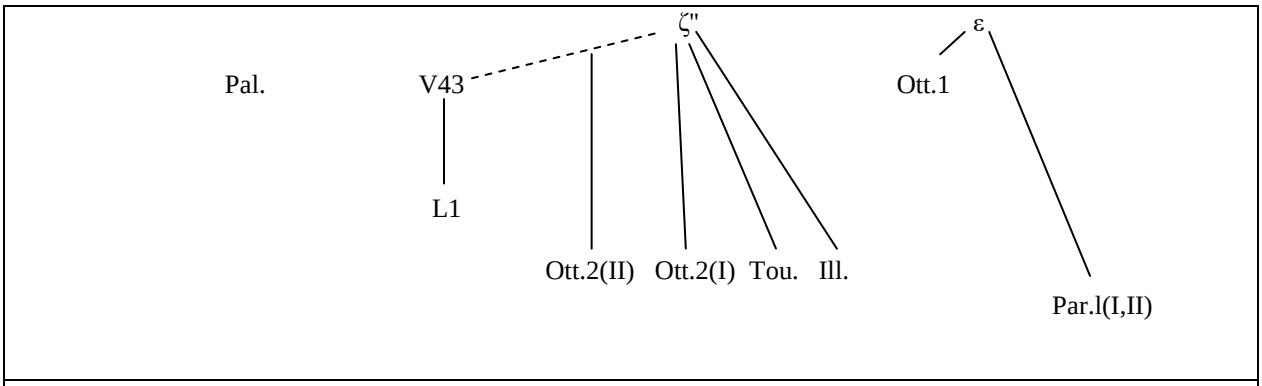
A questa conclusione conduce anche l'analisi della situazione testuale del codice Ott.2 in corrispondenza dei versi caratterizzati da una distribuzione per gruppi delle lezioni dei *recentiores*, indagine che non evidenzia analogie specifiche con altri testimoni:

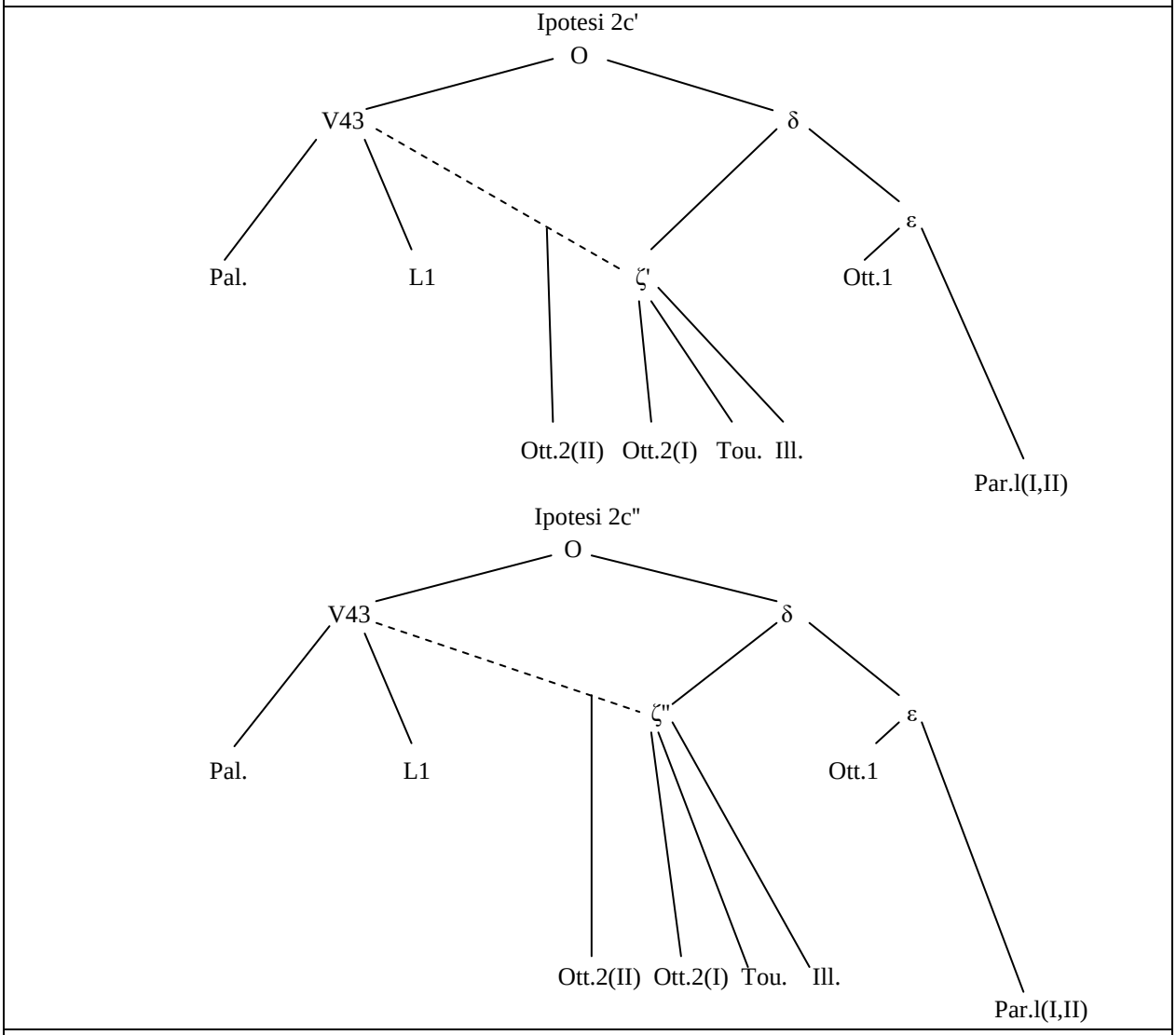
- v. 1: *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., *Insaniem* N46 V46, *In sanire* Corr.
- v. 3: *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr.
- v. 8: *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., *Est* Ill. Par.l(I), *Ait* V46, / Av.
- v. 9: *Octavia* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Ottavia* Ott.1, *Optavia* N46.

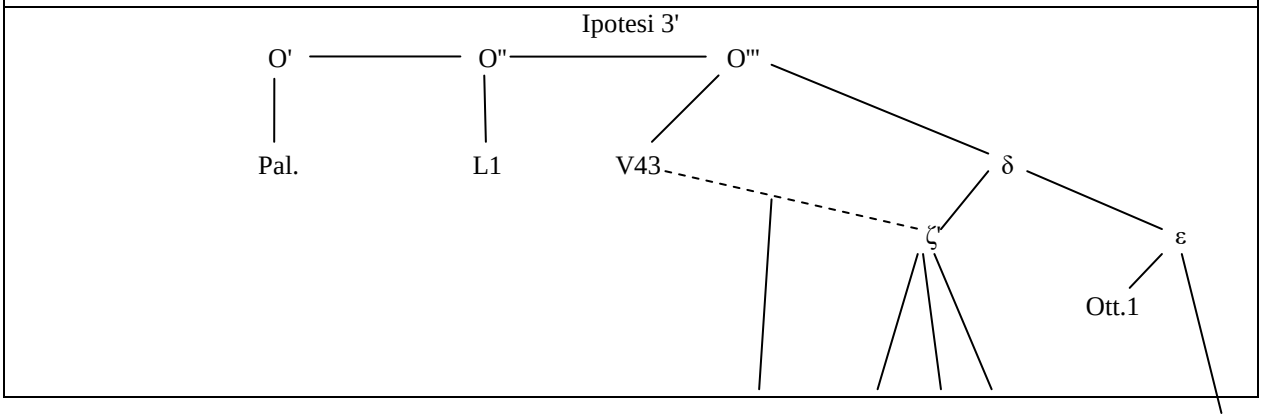


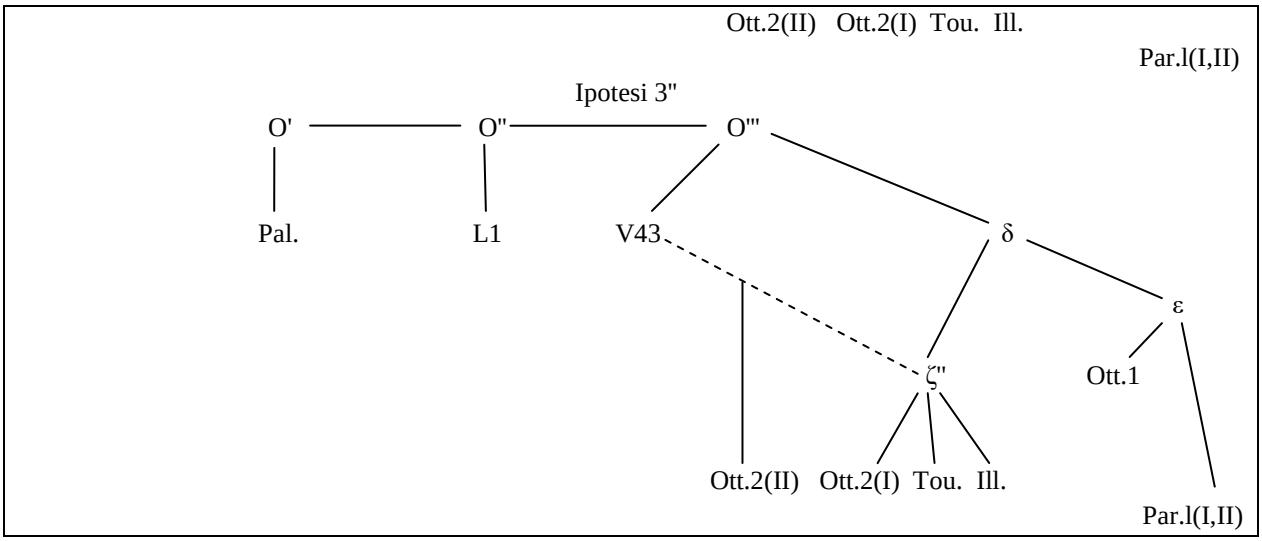

Ipotesi 2a'
O
α
δ
ε
Pal.
V43
L1
ζ'
Ott.1
Ott.2(II)
Ott.2(I)
Tou.
Ill.
Par.l(I,II)
Ipotesi 2a''
O
α
δ
ζ''
ε
Pal.
V43
L1
Ott.1
Ott.2(II)
Ott.2(I)
Tou.
Ill.
Par.l(I,II)


Ipotesi 2b'
O
α
δ
ε
Pal.
V43
ζ'
Ott.1
L1
Ott.2(II)
Ott.2(I)
Tou.
Ill.
Par.l(I,II)
Ipotesi 2b''
O
α
δ


ζ"
ε
Pal.
V43
Ott.1
L1
Ott.2(II)
Ott.2(I)
Tou.
Ill.
Par.l(I,II)


Ipotesi 2c'
O
V43
δ
ε
Pal.
L1
ζ'
Ott.1
Ott.2(II)
Ott.2(I)
Tou.
Ill.
Par.l(I,II)
Ipotesi 2c"
O
V43
δ
ζ"
ε
Pal.
L1
Ott.1
Ott.2(II)
Ott.2(I)
Tou.
Ill.
Par.l(I,II)


Ipotesi 3'
O'
O"
O'"
Pal.
L1
V43
δ
ζ'
ε
Ott.1



I mss. N46 e V46

Più recente del ms. Par.l(I,II) è il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46 (N46), stilato il 28 marzo 1462 e latore a f. 173r dell'*Arg. Mul. A* trascritto dal copista in forma completa, di seguito all'*Arg. Mul. C*.

Anzitutto, a evidenziare l'**appartenenza** dell'*argumentum* A del ms. N46 **al ramo di δ** e la sua **dipendenza dal ms. ζ**, in opposizione all'accordo tra i mss. Ott.1 e Par.l(I), sono, non tanto le sue lezioni congiuntive a tutti gli *antiquiores* (cfr. v. 8), ma le lezioni comuni solo ad alcuni di essi:

- v. 2: *Natos* Pal. L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I).
- v. 3:
  - *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II);
  - *Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr.;
  - *Stimulis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr., *Stimulus* L1, Av.
- v. 4: *Quarta* L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr., *Quarto* Ott.1 Par.l(II).
- v. 7: *Enarrat* V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Enervat* Ott.1, *Enarret* Ott2(II). *Ennarreat* Av.
- v. 8: *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., *Est* Ill. Par.l(I), *Ait* V46, / Av.
- v. 10 *Oethei* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Othea* Ott.1, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.

Per verificare l'esistenza di eventuali legami specifici tra il ms. N46 e altri discendenti del ms. ζ, si passino in rassegna le lezioni del Napoletano disgiuntive da tutti gli *antiquiores*:

- v. 1 (tramandato, tra gli *antiquiores*, solo dal ms. Ott.1): *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., *Insaniem* N46 V46, *In sanire* Corr.: errore riconducibile alla crasi tra il verbo "insanire" e la desinenza «-em» di «Alcidem», o tra le forme "insanire" e "insanem".
- v. 3: *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
- v. 7: *Duros* V43, *Duos* Ott.1 Par.l(I), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46Av. Corr.

Questi dati pongono in evidenza, oltre ad alcune differenze significative rispetto al codice Tou., soprattutto l'esistenza di un **rapporto diretto tra il ms. N46 e il codice V46**, che **potrebbe dipendere o direttamente dal Napoletano, o da un antigrafo comune**.

Passando al ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646 del XV sec. (V46), latore dell'*Arg. Mul. A* trascritto a f. 180v dal copista in forma completa, di seguito all'*Arg.*

Mul. C, la dipendenza di tale manoscritto dal codice ζ è suggerita dalle sue lezioni congiuntive a singoli *antiquiores* e a parte di essi:

- v. 2: *Natos* Pal. L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I).
- v. 3:
  - *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I, II);
  - *Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46Av. Corr.
- v. 4:
  - *Stimulis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr., *Stimulus* L1 Av.;
  - *Quarta* L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr., *Quarto* Ott.1 Par.l(II).
- v. 7: *Enarrat* V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Enervat* Ott.1, *Enarret* Ott.2(II), *Ennarreat* Av.

Il legame del ms. V46 con il ms. N46 è poi comprovato dalle sue lezioni disgiuntive da tutti gli *antiquiores*, se si eccettuano però quelle tràdite dai due codici in corrispondenza del v. 8:

- v. 1: *Alcide* Ott.1 Par.l(I), *Alcidem* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
- v. 1: *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., *Insaniem* N46 V46, *In sanire* Corr.
- v. 3: *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
- v. 7: *Duros* V43, *Duos* Ott.1 Par.l(I), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.
- v. 8: *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., *Est* Ill. Par.l(I), *Ait* V46, / Av.: variante adiafora del ms. V46 che introduce nel verso il verbo narrativo omesso.

Poiché, in questo caso, il ms. **V46** presenta una **variante adiafora isolata** sconosciuta al codice **N46** (e non immediatamente modificabile nella lezione tràdita da N46), **non è possibile indicare il Napoletano come apografo** del testimone vaticano.

Alla stessa conclusione conduce del resto l'esame della situazione testuale dei mss. N46 e V46 nei versi che presentano una distribuzione delle lezioni dei *recentiores* per gruppi, finora non esaminati:

- v. 3:
  - *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou Par.l(I,II);
  - *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr.
- v. 8: *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr., *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona* V46: variante grafica "accidentale" isolata del ms. V46.
- v. 9: *Octavia* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Ottavia* Ott.1, *Optavia* N46: errore del ms. N46 imputabile a equivoci mnemonici.

Nel dettaglio, l'errore del codice **N46** a v. 9 **esclude di nuovo** la possibilità che l'esemplare sia **antigrafo del codice V46**, dipendenza smentita pure dagli errori isolati e delle *lectiones singulares* del ms. N46:

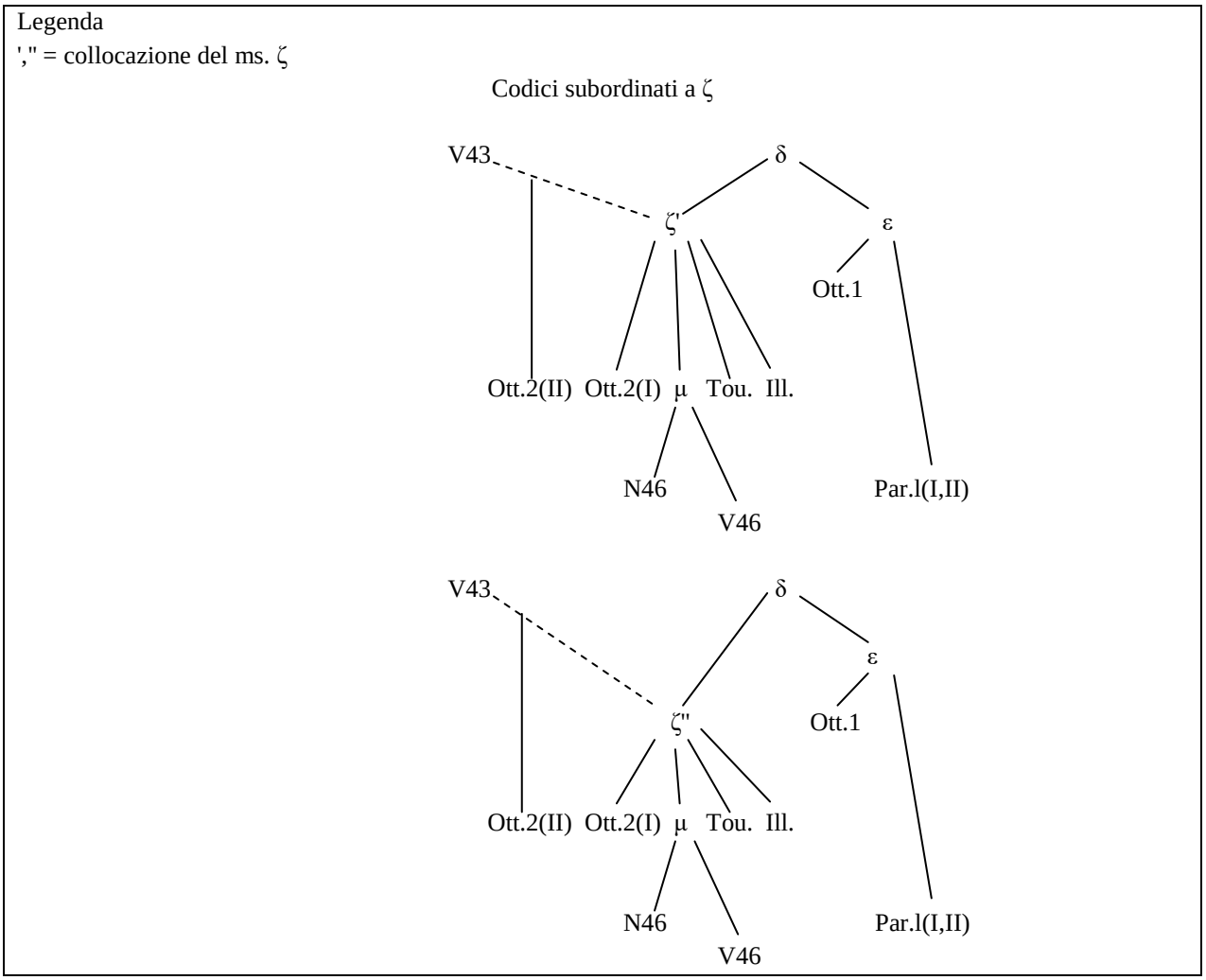
- v. 2: *Altera* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Alterna* N46: errore del ms. N46 provocato dall'anticipazione della «n-» iniziale di «natos».
- v. 4: *Ypolitum* L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) V46 Av. Corr., *Ipolitum* N46: variante grafica "accidentale" del ms. N46.
- v. 6: *Troada* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(II) Par.l(I) V46 Corr. Av., *Troade* Ott.2(I), *Troyada* N46: errore del ms. N46 provocato dall'inserimento di una «-i-» impropria, forse riconducibile alla traduzione volgare del termine "Troas", "Troia".

Per converso, gli errori e le *lectiones singulares* del Vaticano **suggeriscono che il codice V46 non possa essere l'antigrafo del ms. N46**:

- v. 5: *Edippum* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 Av., *Eddippum* V46, *Edipum* Corr. Ott.2(II): errore grafico.

– v. 9: *Sed* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 Av. Corr., *Set* V46: variante grafica “accidentale”.
– v. 10: *Oethei* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Othea* Ott.1, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.: variante grafica “accidentale”.

Alla luce di queste osservazioni, si concluderà che i mss. N46 e V46 **dipendano da un antigrafo comune, μ**.



Il ms. Av.

Giungendo al ms. Avignon, Bibliothèque Municipale d’Avignon Médiathèque Ceccano, 1214 del XV sec. (Av.), che a f. 1v tramanda l’*Arg. Mul. A* trascritto dal postillatore del codice in forma completa, è anzitutto necessario riflettere con attenzione sulle seguenti lezioni congiuntive a singoli *antiquiores*:

– v. 3:
  - *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I, II);
  - *Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr.
– v. 4: *Stimulis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr., *Stimulus* L1 Av.
– v. 9: *Octavia* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., *Ottavia* Ott.1, *Optavia* N46.

Se la lezione *Thebais*, variante grafica “accidentale” poligenetica, si sovrappone solo per coincidenza a quella del ms. Ott.1 – a fronte della lezione *Octavia* congiuntiva solo al ms. V43 – , la

variante adiafora *Erumpit* indica un'opposizione ai mss. α, V43 e L1. Tale rapporto sembrerebbe tuttavia smentito dall'errore *Stimulus*, che presupporrebbe un legame diretto tra i mss. Av. e L1.

Una simile ambivalenza può dare adito a due ipotesi, l'una e l'altra dipendenti dalla maggiore o minore importanza conferita ora all'errore *Stimulus*, ora alla variante adiafora *Erumpit*. Nel dettaglio:

A. si può pensare che il ms. Av. **dipenda dal ms. ζ**: in questo caso, l'errore *Stimulus*, analogo a quello del codice L1, è da imputare a cause poligenetiche;
B. viceversa, si può ipotizzare che il trascrittore del codice Av. abbia introdotto la variante adiafora *Erumpit* per via poligenetica.

La forte difformità grafico-fonetica tra *Erumpit* ed *Effundit*, a confronto della più stringente analogia tra *Stimulus* e *Stimulis*, persuade a ritenere più plausibile la prima ipotesi, d'altronde confermata, più che dalle lezioni del codice avignonese congiuntive a una parte degli *antiquiores*, cioè:

– v. 2: *Natos* Pal. L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I)
– v. 4: *Quarta* L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr., *Quarto* Ott.1 Par.l(II),

piuttosto delle sue lezioni distintive da tutti gli *antiquiores*, tra le quali compare, oltre alla variante grafica "accidentale" *Tercia* a v. 3, anche la doppia lezione *Diros* ai vv. 3 e 7, opposta a quella dei mss. V43 e L1, latori di *Duros* e *Duos*:

– v. 1 (tramandato, tra gli *antiquiores*, solo dal ms. Ott.1): *Alcide* Ott.1 Par.l(I), *Alcidem* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
– v. 3:
  - *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr.
  - *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
– v. 7: *Duos* Ott.1 Par.l(I), *Duros* V43, *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.

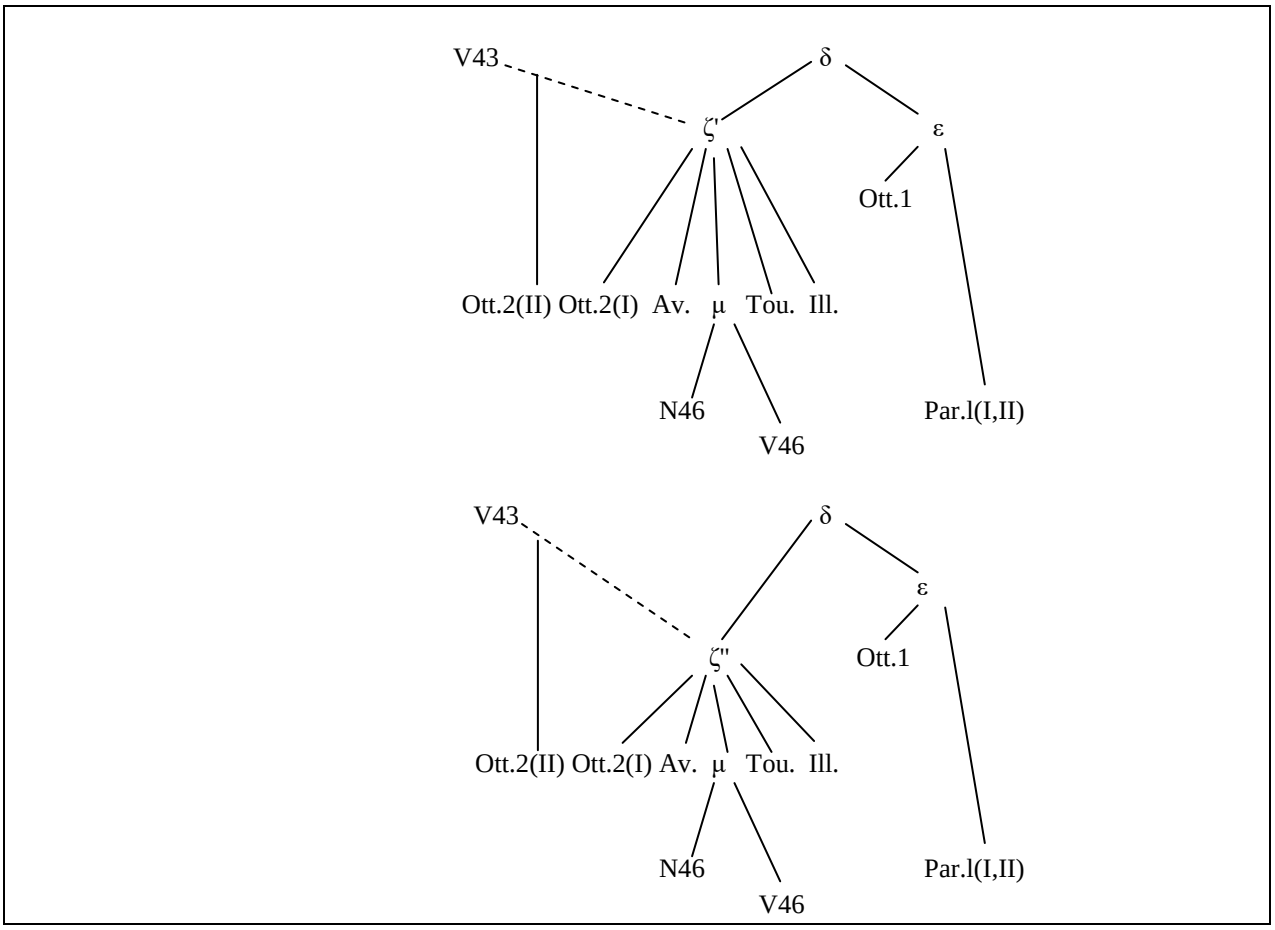
Se ci si interroga poi sui possibili legami tra il codice Av. e altri *recentiores*, è necessario valutare la situazione testuale dell'esemplare in quei versi caratterizzati da una distribuzione per gruppi delle lezione dei *recentiores* finora non analizzati:

– v. 1: *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., *Insaniem* N46 V46, *In sanire* Corr.
– v. 8: *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr., *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona* V46.

Poiché da quest'indagine non emergono concordanze esclusive con nessuno dei *recentiores*, si dovrà ascrivere il codice Av. a un **ramo** dipendente dal ms. ζ, **irrelato** da quello degli altri codici, ipotesi del resto confermata dei seguenti errori e *lectiones singulares* del testimone avignonese:

– v. 5:
  - *Querimonia* V43 Ott.1 Tou. Par.l(I, II) Ott.2(I,II) N46 V46 Corr., *Quarimonia* Ill., *Acrimonia* Av.: variante adiafora;
  - *Cecat* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46, *Ex cecat* Av., *Quem canit* Corr.: variante adiafora.
– v. 7: *Enarrat* V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Enervat* Ott.1, *Enarret* Ott.2(II), *Ennarreat* Av.: verbo al congiuntivo, scorretto da un punto di vista, grafico, metrico e grammaticale.
– v. 8: *Dolis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Dolia* Av.: errore singolare.
– v. 10: *Oethei* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.: variante adiafora.

Legenda
"," = collocazione del ms. ζ
Codici subordinati a ζ



Il ms. Corr.

Si prenda infine in considerazione il ms. Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908 del XV sec. (Corr.), latore a f. 1v l'*Arg. Mul. A* vergato dal copista in forma completa in testa all'*Arg. Mul. C*.

La **dipendenza dal codice ζ** dell'esemplare Corr. è anzitutto suggerita dalle sue lezioni congiuntive a singoli *antiquiores* e a una parte di essi:

- v. 2: *Natos* Pal. L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I).
- v. 3:
  - *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II);
  - *Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr.;
  - *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr.
- v. 4:
  - *Stimulis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr., *Stimulus* L1 Av.;
  - *Quarta* L1 V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr., *Quarto* Ott.1 Par.l(II).
- v. 7: *Enarrat* V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr., *Enervat* Ott.1, *Enarret* Ott.2(II), *Ennarreat* Av.
- v. 9: *Octavia* V43 Par.l(I) Tou. Ill. V46 Ott.2(I,II) Av. Corr., *Ottavia* Ott.1, *Optavia* N46.

L'appartenenza del codice Corr. alla famiglia di ζ, e non a quella di ε, è poi confermata dalla rassegna delle sue lezioni disgiuntive da tutti gli *antiquiores*:

- v. 1 (tramandato, tra gli *antiquiores*, solo dal ms. Ott.1): *Alcide* Ott.1 Par.l(I), *Alcidem* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.
- v. 3: *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.

– v. 7: *Duros* V43, *Duos* Ott.1 Par.l(I), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.

D'altra parte, eventuali rapporti diretti del ms. Corr. con altri *recentiores* sono smentiti dall'assenza di sue analogie specifiche con questi codici, così come desume dall'analisi della situazione testuale del testimone veneziano a v. 8, l'unico tra quelli caratterizzati da una distribuzione per gruppi delle lezioni dei *recentiores* non ancora esaminato:

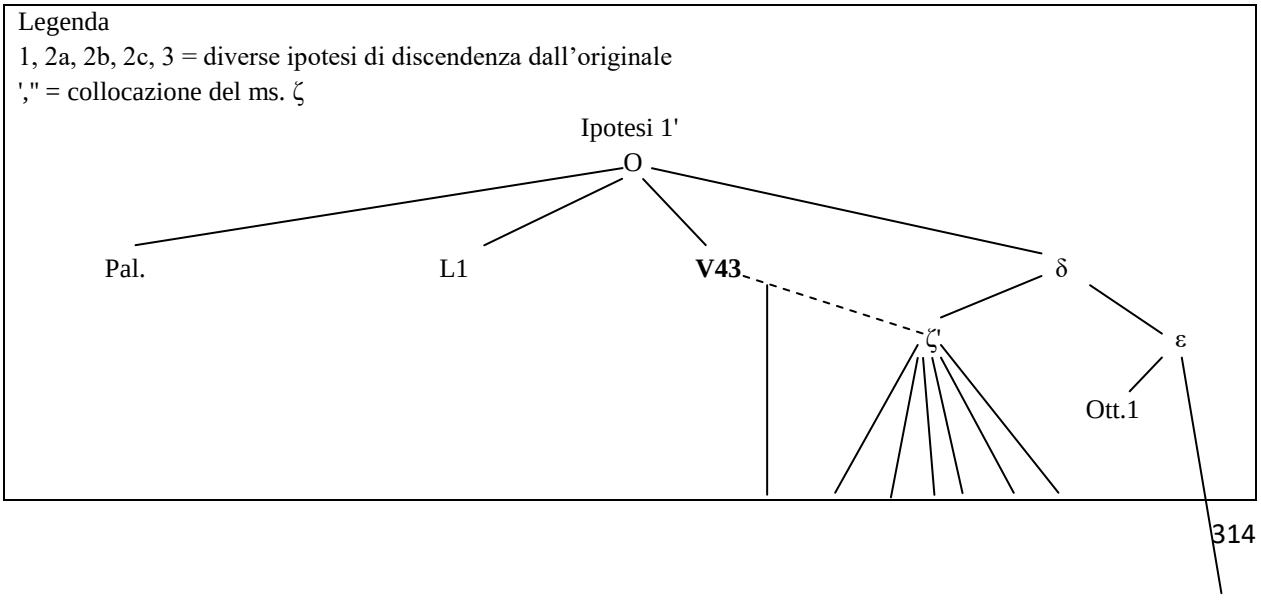
- *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., *Est* Ill. Par.l(I), *Ait* V46, / Av.;
- *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr., *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona* V46.

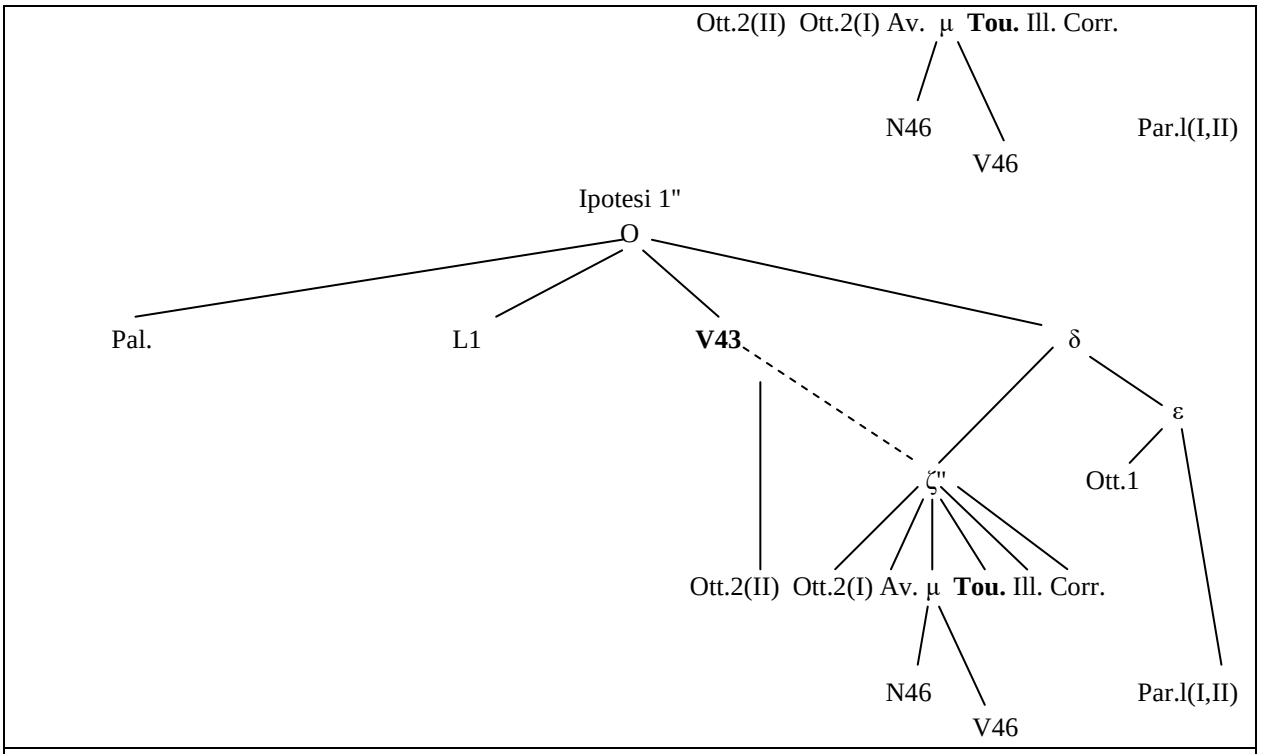
La collocazione del testimone Corr. in un ramo dipendente dal codice ζ e isolato rispetto agli altri *recentiores* è d'altronde suggerita pure dai suoi numerosi errori e *lectiones singulares*:

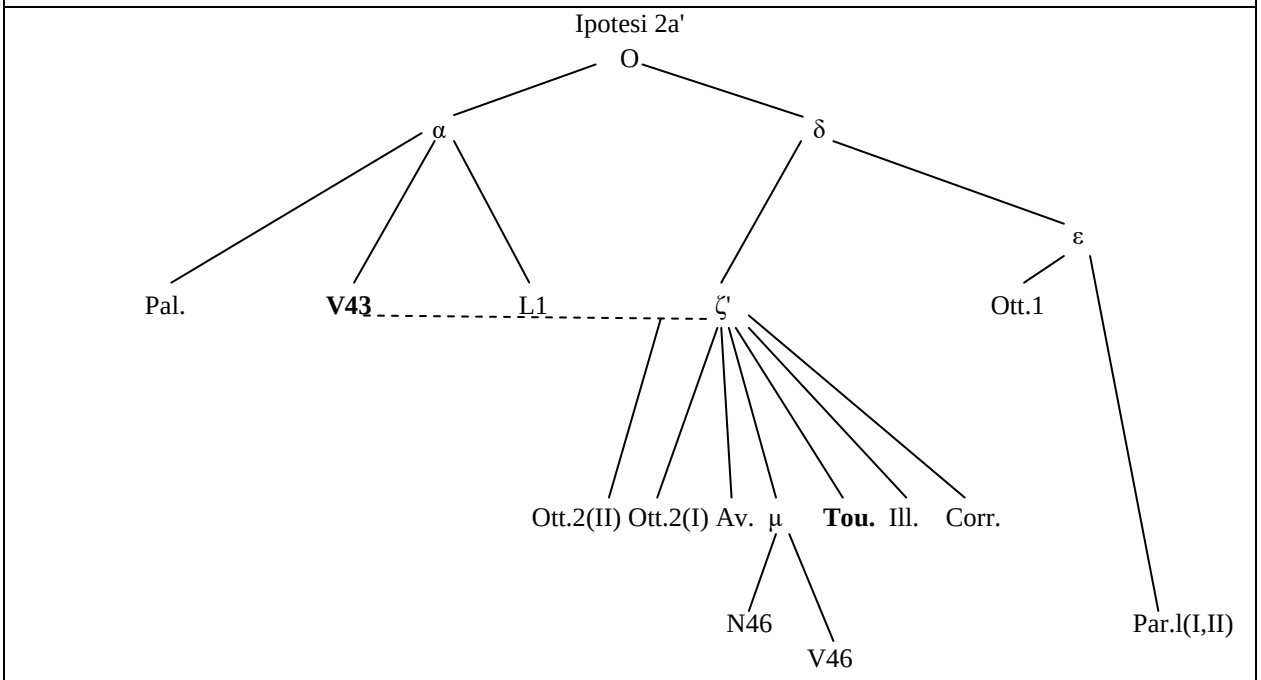
– v. 1: *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., *Insaniem* N46 V46, *In sanire* Corr.: errore causato dall'immotivata suddivisione del verbo in due termini distinti.
– v. 2: *Atrea* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av., *Altrea* Corr.: errore riconducibile alla crasi tra «Atrea» e «Altera».
– v. 5:
  - *Edippum* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 Av., *Eddippum* V46, *Edipum* Corr. Ott.2(II): variante grafica "accidentale" e adiafora;
  - *Cecat* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46, *Ex cecat* Av., *Quem canit* Corr.: forma incompatibile con le regole metriche e grammaticali.
– v. 8: *Coniugis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Av., *Cognugis* Ott.2(II), *Congugis* Corr.: errore dittografico riconducibile a un'anticipazione della "g" che occorre in terzultima posizione.
– v. 9: *It* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2 Par.l(I) N46 V46 Av., *Id* Corr.: forma inammissibile a livello semantico e grammaticale.
– v. 10:
  - *Herculis* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 N46 Av., *Hercules* Corr.: errata sostituzione del genitivo con il nominativo;
  - *Oethei* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.: errore isolato.

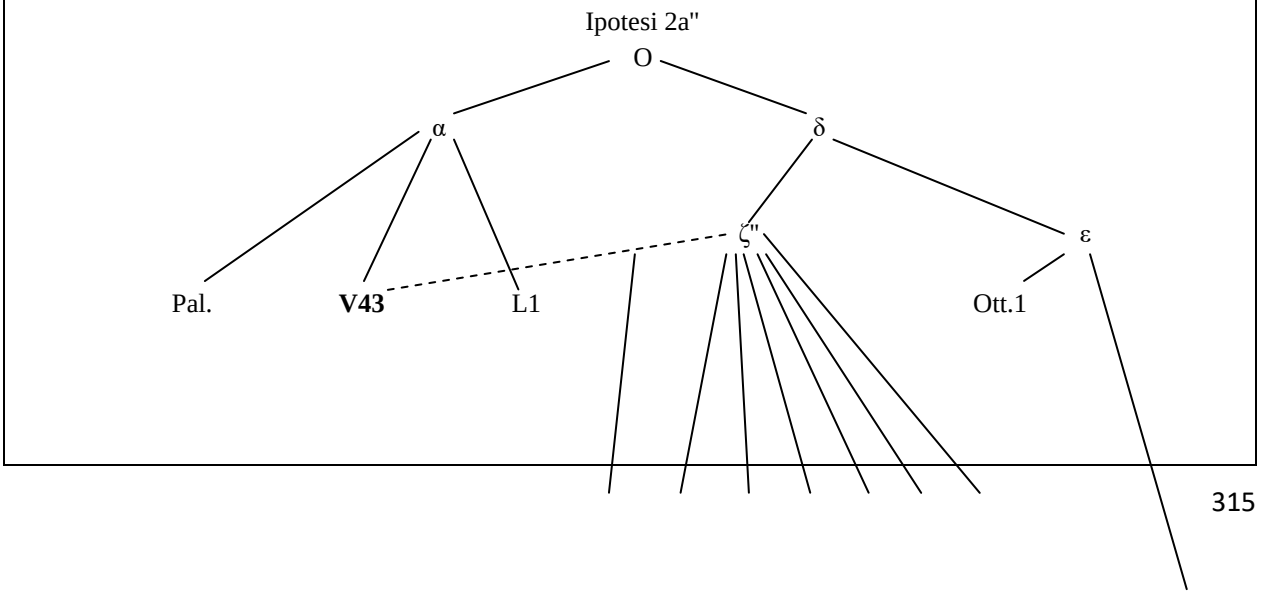
RIEPILOGO DEGLI STEMMATA RICOSTRUITI

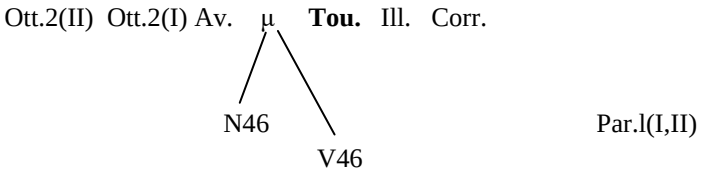
Si riportano di seguito gli *stemmata* ricostruiti, riproducendo le diverse combinazioni delineate. In grassetto sono segnalati i manoscritti migliori.



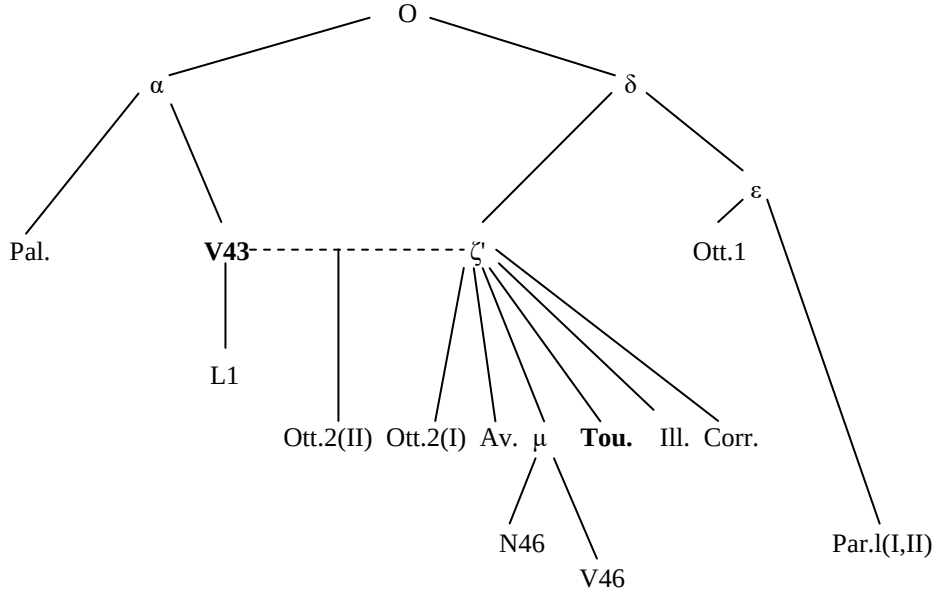

Ott.2(II) Ott.2(I) Av. μ **Tou.** Ill. Corr.
N46
V46
Par.l(I,II)
Ipotesi 1"
O
Pal.
L1
V43
δ
ε
ζ"
Ott.1
Ott.2(II) Ott.2(I) Av. μ **Tou.** Ill. Corr.
N46
V46
Par.l(I,II)


Ipotesi 2a'
O
α
δ
ε
Pal.
V43
L1
ζ'
Ott.1
Ott.2(II) Ott.2(I) Av. μ **Tou.** Ill. Corr.
N46
V46
Par.l(I,II)

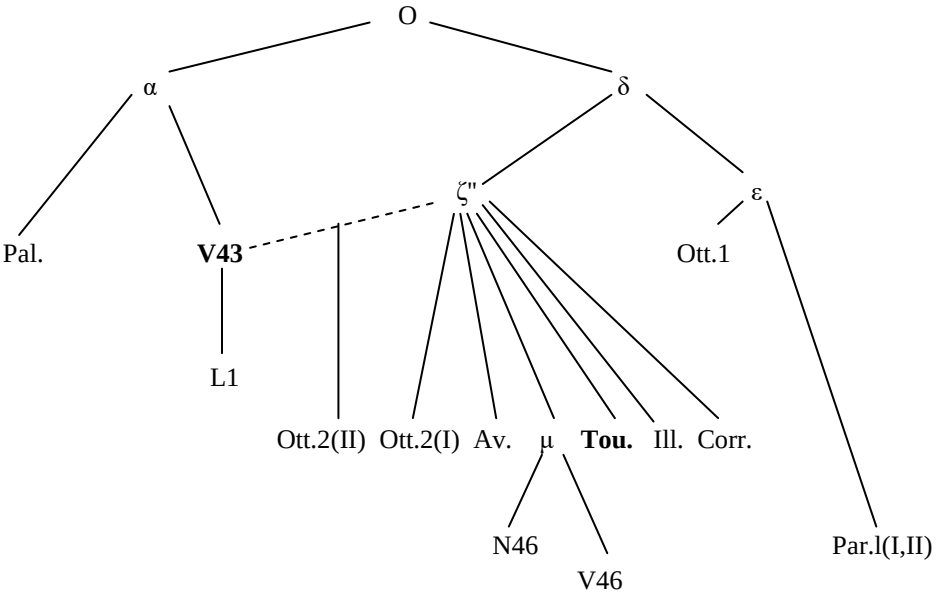

Ipotesi 2a"
O
α
δ
ε
ζ"
Pal.
V43
L1
Ott.1



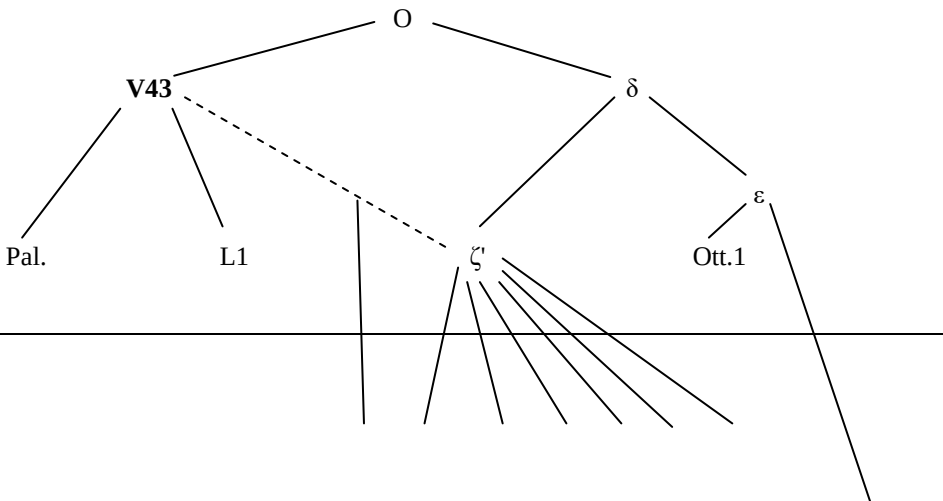
Ipotesi 2b'

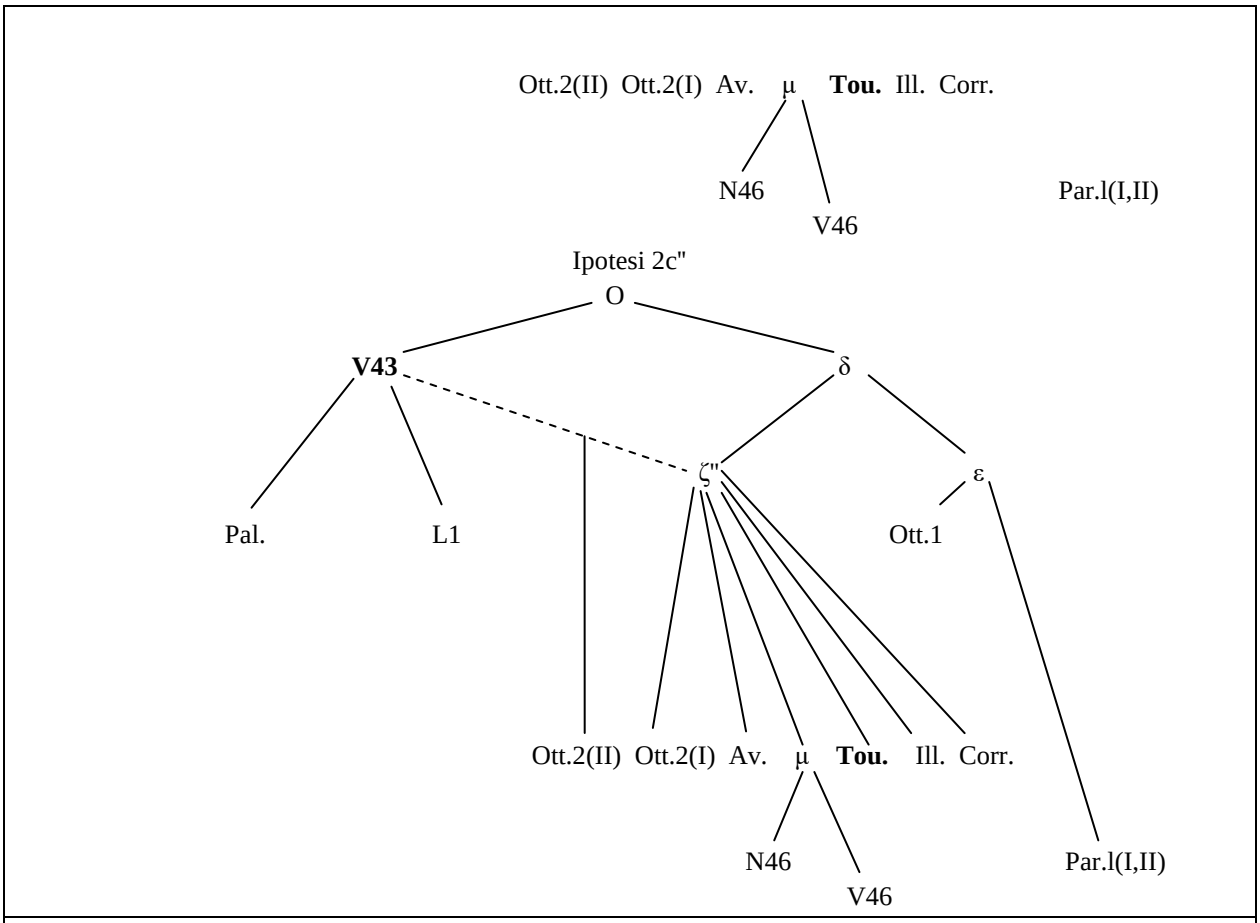


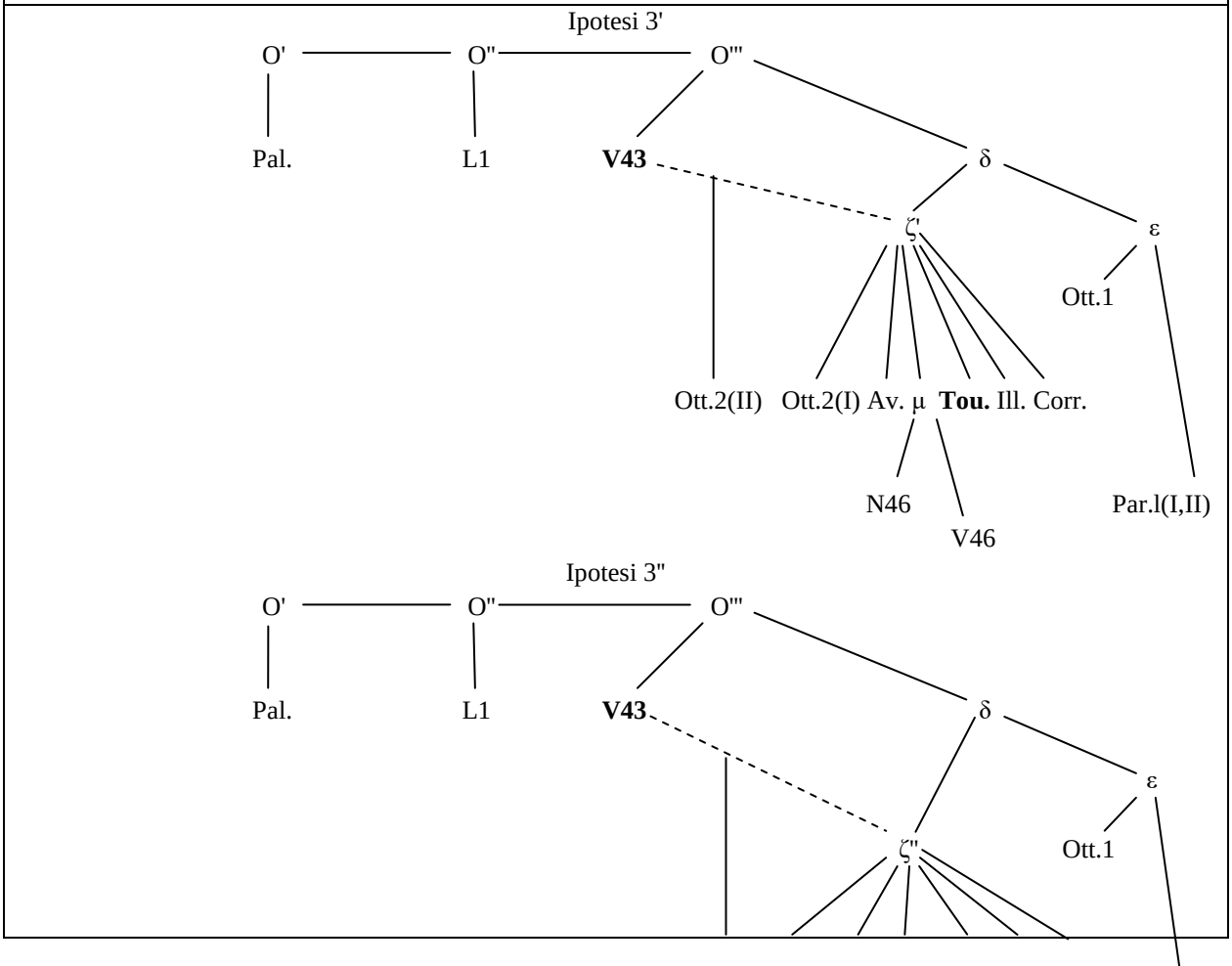
Ipotesi 2b"

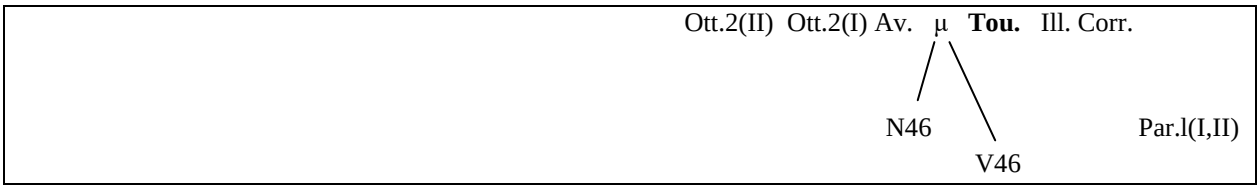


Ipotesi 2c'




Ott.2(II) Ott.2(I) Av. μ **Tou.** Ill. Corr.
N46
V46
Par.l(I,II)
Ipotesi 2c"
O
V43
δ
ζ"
ε
Pal.
L1
Ott.1
Ott.2(II) Ott.2(I) Av. μ **Tou.** Ill. Corr.
N46
V46
Par.l(I,II)


Ipotesi 3'
O'
O"
O'"
Pal.
L1
V43
δ
ζ'
ε
Ott.1
Ott.2(II) Ott.2(I) Av. μ **Tou.** Ill. Corr.
N46
V46
Par.l(I,II)
Ipotesi 3"
O'
O"
O'"
Pal.
L1
V43
δ
ε
ζ"
Ott.1



RESTITUTIO TEXTUS

La complessità degli stemmi dell'*Arg. Mul. A* invita a riesaminare la *restitutio textus* di Giuseppe Billanovich, cui era noto solo il ms. Ott.1. Disponendo di quest'unica testimonianza, il filologo poté solamente sanare gli errori della sua fonte sulla base dello *iudicium*, senza confrontare le proprie congetture con le lezioni di altri testimoni. D'altra parte, egli non dovette misurarsi con l'analisi di varianti adiafore, invece emerse dall'attuale *recensio*. Degne di nota sono comunque certe soluzioni proposte da Billanovich: anzitutto, egli emendò l'errore *Alcide* del ms. Ott.1 in *Alcidem*, l'*Erupit* a v. 3 in *Erumpit*, l'errore *Quarto* in *Quarta* a v. 4 e l'errore *Oethea* in *Oethei* a v. 10; invece, trascrivendo il testo del ms. Ott.1, non registrò l'errore a v. 9, *Fandit*, reso come *Fundit* senza registrare anomalie; su base ipotetica, il filologo inoltre sostituì a v. 5, in luogo dell'immotivato *Enervat*, la lezione *Enarrat*, ora riscontrabile nei mss. V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr. Tuttavia, in corrispondenza del parallelismo *Duos…Duos* tràdito dal ms. Ott.1 ai vv. 3 e 7, Billanovich, senza conoscere il resto della tradizione, congetturò, a v. 3, come possibili varianti, *Duros* (confermata dall'attuale ricostruzione) e *Binos*, ed emendò a v. 7 il secondo *Duos* mediante l'ipotetica variante *Diros*, non sulla base di motivazioni metriche, grammaticali o semantiche[680], ma solo al fine di evitare una ripetizione. Egli non poteva difatti sapere che il parallelismo in questione si ripresenta con costanza nella tradizione dell'*Arg. Mul. A*, laddove, al variare dell'*explicit* del v. 3, cambia sempre anche la seconda parola del v. 7 (*Duos...Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros...Duros* V43, *Diros…Diros* Tou. Ill. N46 V46 Av. Corr.); fa eccezione il ms. Ott.2, dove il parallelismo è riproposto nel riassunto in forma continua, Ott.2(I) (*Diros…Diros*), ma non in quello disarticolato, Ott.2(II), dove del resto è recuperata, tramite contaminazione, la lezione tipica di un altro ramo della tradizione (*Duros…Diros*). Infine, Billanovich, per l'edizione di questo e degli altri riassunti del da Moglio, propese per una normalizzazione grafica del testo in consonanza agli usi del latino classico, escludendo le forme medievali *Edippum*, *Agamenona*, *Ottavia* presenti nel ms. Ott.1 a favore di *Edipum*, *Agamemnona*, *Octavia*.

Sulla base di queste osservazioni, è opportuno procedere a una nuova *restitutio textus*. A tale scopo, stando agli stemmi ora definiti, si dovranno considerare fededegne le famiglie α e δ e il sottogruppo ζ, a dispetto di ε e del codice Ott.1, latori di un testo scorretto. In questo contesto, due risultano essere i codici migliori: il ms. V43 per il primo ramo e il ms. Tou. per ζ, latori di testi analoghi eccetto che per le varianti adiafore *Effundit*/*Erumpit Duros*/*Diros*, tra le quali la prima è fondativa dell'opposizione tra α/V43 e δ, la seconda si è originata solo all'interno del secondo ramo, in ζ. Maggiore *auctoritas* sembra riconoscibile all'*antiquior* V43, del tutto scevro di errori e latore a v. 3 della lezione *Duros*, preferibile alle varianti adiafore *Diros*, *Duros*, costituitesi per diffrazione nelle due sottofamiglie del secondo ramo, non solo sulla base dello *stemma*, ma di per sé in quanto *lectio difficilior* (in linea, dunque, con la figura A teorizzata da G. Contini); la lezione *Duros* è inoltre recuperata per contaminazione V43-ζ nel *recentior* Ott.2(II) in alternativa alla

[680] Il termine «duos» è ammissibile a livello semantico, essendo interpretabile come allusione alle due terribili azioni compiute da Medea, cioè l'inganno perpetrato contro Creusa e l'uccisione dei figli avuti da Giasone.

lezione *Diros* di ζ registrata in Ott.2(I). Per parte sua, oltre alla variante adiafora "principale" *Erumpit* e alla variante "secondaria" *Diros*, il *recentior* Tou., anch'esso latore di un testo del tutto corretto, è tuttavia caratterizzato a v. 7 dalla variante adiafora singolare *Questus*, assente in tutti gli altri codici. Designato come *codex optimus* il ms. V43, per il v. 1, assente su questo testimone, si farà riferimento al ms. Tou., anche in virtù del fatto che gli unici errori che la tradizione restituisce per questo primo verso sono attestati solo nella sottofamiglia ε e in un *recentior*.

Sulla base di questi principi, nell'*incipit* di v. 1, si dovrà accettare la lezione *Alcidem* (Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46Av. Corr.), emendativa dell'errore *Alcide* dei mss. Ott.1 e Parl.(I), d'altronde già sanato da Billanovich mediante l'aggiunta di una «-m» alla desinenza. D'altra parte, si accetterà la lezione *Insanire* tràdita dal ms. Tou. (oltre che dai mss. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av.), in luogo degli errori di alcuni *recentiores*, ossia: *Insaniem* (N46 V46), provocato dalla crasi tra il verbo "insanire" e la desinenza «-em» di «Alcidem» o tra le forme "insanire" e "insanem"; *In sanire* (Corr.), causato da un'immotivata suddivisione del verbo in due termini distinti.

Passando a v. 2, si potrà mettere a testo senza remore la lezione *Atrea* tramandata dal ms. V43 ma anche dal codice Tou. (e da Pal. L1 Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av.), forma analogica all'accusativo singolare in "-a" dei nomi greci della III declinazione, qui contrapposta all'errore di un *recentior*, cioè *Altrea* (Corr.), riconducibile alla crasi tra «Atrea» e «Altera». Sempre a v. 2 si deve poi accettare la lezione *Scindentem* del ms. V43 e del ms. Tou. (e di Pal. L1 Ott.1 N46 Av. Corr. Ill. V46 Ott.2(I,II)), lezione emendativa dell'errore *Sindentem* del ms. Par.l(I), probabilmente connesso al fenomeno fonetico, tipico dell'area emiliana, consistente nella pronuncia della fricativa postaleveolare sorda [ʃ] come fricativa alveolare sorda [s]. Si ammetterà inoltre la lezione *Altera*, tràdita dal ms. V43 ma anche dal codice Tou (oltre che da Pal. L1 Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46Av Corr.), disgiuntiva dall'errore *Alterna* (N46), causato dall'anticipazione della «n-» iniziale di «natos». Per quanto riguarda l'*explicit* del verso, bisognerà ammettere *Natos*, di nuovo tràdita sia dal ms. V43 che dal ms. Tou. (assieme a Pal. L1 Ill. Ott.2(I,II) N46 V46Av. Corr.), in luogo della variante adiafora *Nervos* dei mss. Ott.1 Par.l(I).

Il v. 3 è caratterizzato da due oscillazioni grafiche "accidentali" poligenetiche: *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II) e *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr. Nel primo caso, si potrà privilegiare la forma *Thebays* del ms. V43; per lo stesso motivo si privilegerà la lezione *Tertia*. A v. 3 si riscontrano inoltre due casi di varianti adiafore. *In primis*, si registra la concorrenza tra il verbo *Effundit* del ms. α (L1 V43 Ott.2(II)) e il verbo *Erumpit* del codice δ, modificato in *Erupit* nel ms. Ott.1 e tramandato in forma corretta nei mss. Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46Av. Corr.; tale opposizione, in virtù dell'*auctoritas* accordata al ms. V43, si risolverà in favore di *Effundit*. In corrispondenza della seconda oscillazione (*Duos* L1 Ott.1 Par.l(I), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.), si sceglierà *Duros su base stemmatica* e in quanto *lectio difficilior*.

Nessuna difficoltà si incontra per la ricostruzione testuale del v. 4, dove si accoglierà anzitutto *Ypolitum* del ms. V43 e di Tou. (ma anche di L1 Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) V46 Av. Corr.) in luogo della variante grafica "accidentale" *Ipolitum* tràdita solo dal *recentior* N46): *Ypolitum* è del resto una delle molte oscillazioni grafiche con le quali nei codici tre-quattrocenteschi delle *Tragoediae* è attestata la forma originaria «Hippolytum». Si ammetterà poi *Stimulis* (V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr.) al posto dell'errore *Stimulus* generatosi per via poligenetica nei mss. L1 Av., e *Quarta* (V43 Tou. L1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr.) invece dell'errore *Quarto* (Ott.1 e Par.l(II)), d'altronde già emendato sul ms. Ott.1 da Billanovich.

A v. 5 si accetterà poi *Edippum* del ms. V43 e del ms. Tou. (oltre che di Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 Av.) in luogo non solo dell'errore *Eddippum* (V46), ma anche della forma del latino classico *Edipum* (Corr. Ott.2(II)). Al posto di questa parola, introdotta da Billanovich nella sua *editio* sulla base dello *iudicium*, lo stesso Pietro da Moglio potrebbe del resto aver utilizzato la variante *Edippum* sia perché di largo impiego nei codici delle *Tragoediae* di quei secoli, sia poiché utile a facilitare gli studenti nella comprensione della scansione metrica dell'esametro. Grazie alla geminazione della "p", la seconda sillaba di *Edippum* diviene difatti lunga in modo automatico:

E[681]|dip|pum | ce[682]|cat | que|ri|mo|nia | quin|ta | cru|en|tum
1– – | 2– – | 3– ˘ ˘ | 4– – | 5– ˘ ˘ | 6– –

E|di[683]|pum | ce|cat | que|ri|mo|nia | quin|ta | cru|en|tum
1– – | 2– – | 3– ˘ ˘ | 4– – | 5 – ˘ ˘ | 6– –

Sempre a v. 5 bisogna inoltre ammettere *Cecat* (V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46) al posto della variante isolata *Ex cecat* (Av.) e dell'errore grammaticale *Quem canit* (Corr.), forme entrambe inammissibili da un punto di vista metrico:

E|dip|pum ex | ce|cat | que|ri|mo|nia | quin|ta | cru|en|tum (errore metrico)
1– – | 2– – |3 – – |4 ˘ ˘

E|dip|pum | quem | ce|cat | que|ri|mo|nia | quin|ta | cru|en|tum (errore metrico)
1– – | 2– – | 3– – | 4 ˘ ˘

Ancora, a v. 5 si metterà a testo *Querimonia* (V43 Tou. Ott.1 Par.l(I) Ott.2(I,II) N46 V46 Corr.) in luogo dell'errore *Quarimonia* del ms. Ill. (riconducibile a un'assimilazione della vocale «-e-» alla «-a-» di «cecat» o alla «-a» finale di «querimonia») e della variante adiafora *Acrimonia* (Av.).

A v. 6 si preferirà la lezione *Troada* (V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(II) Par.l(I) V46 Av. Corr.), del resto emendativa all'errore *Troade* del ms. Ott.2(I), imputabile o alla caduta della "-s" finale della desinenza dell'accusativo plurale in "-es" ("Troada" acc. sing., "Troades" acc. plur.), introdotta seppur in presenza del participio presente singolare «fundentem», o all'impiego scorretto di una terminazione in "-e" analoga a quella del nominativo plurale dei sostantivi della II declinazione. *Troada* corregge inoltre l'errore *Troyada* del codice N46, causato dall'introduzione di una «y» impropria, forse in analogia alla "-i-" del termine "Troas" tradotto in volgare, "Troia".

A v. 7 bisognerà accogliere *Medee* (V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr.) in luogo dell'errore *Medea* Ott.2(II), *Septima* (V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr.) e non la variante grafica "accidentale" *Settima* Ott.2(II) e *Gestus* (V43 Ott.1 Ill. Ott.2(II) Par.l(I) N46 V46 Corr. Av.) in opposizione sia alla variante adiafora *Questus*, tràdita solo dal ms. Tou., sia all'errore *Gesti* del codice Ott.2(I), provocato dall'impiego di una desinenza estranea alla IV declinazione. Nel seguito del verso, tra *Enarrat* (V43 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr.), *Enervat* (Ott.1), *Enarret* (Ott.2(II)), *Ennarreat* (Av.), esclusi gli errori dei mss. Ott.2(II) e Av.,

[681] «E-» lunga poiché corrisponde al dittongo latino «Oe-».
[682] La sillaba «ce-» è lunga poiché corrisponde alla grafia latina «cae-».
[683] Questa sillaba potrebbe essere sia lunga che breve: si è portati a considerarla lunga di conseguenza alla distribuzione degli accenti metrici nella parte rimanente del verso.

(inammissibili a livello grafico, metrico e grammaticale), si ammetterà a testo *Enarrat* del ms. V43 e del codice Tou., lezione che Billanovich aveva introdotto sulla base dello *iudicium* per emendare il verbo *Enervat* del codice Ott.1, insussistente da un punto di vista semantico. Di certo il filologo si si avvide difatti che *Enarrat*, a differenza di *Enervat*, ricalca la costruzione logico-grammaticale di tutti gli altri versi dell'*Arg. Mul. A*, laddove il soggetto è sempre costituito dal pronome numerale corrispettivo alla tragedia di riferimento e il predicato è rappresentato da verbo narrativo (omesso solo ai vv. 2, 8). Infine, nell'*explicit* di v. 7, caratterizzato da una diffrazione simile alla figura D teorizzata da G. Contini, ma in presenza, tra le varianti adiafore *Duros* (V43), *Duos* (Ott.1 Par.l(I)), *Diros* (Tou. N46 Av. Corr. Ill. V46 Ott.2(I,II)), si metterà a testo la lezione *Duros* del ms. V43.

Nell'*incipit* di v. 8 bisognerà poi accogliere la lezione *Coniugis* (V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Av.), emendativa degli errori dittaografici *Cognugis* (Ott.2(II)) e *Congugis* (Corr.), riconducibili all'anticipazione della seconda «-g-» e all'omissione di una "i". In seconda posizione si dovrà accettare la lezione *Ast*, tràdita dai mss. V43 Tou. (e Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Corr), al posto dell'errore di omissione del ms. Av (inammissibile a livello metrico), della variante adiafora *Ait* tràdita però solo dal ms. V46 e dell'errore *Est* dei mss. Ill. Par.l(I). In particolare, l'errata introduzione del verbo *Est*, avvenuta per via poligenetica nei mss. Ill. e Par.l(I), è riconducibile sia alla vicinanza grafica e fonica di «est» con «ast», sia, forse, al travisamento della costruzione della frase. A v. 8 il soggetto «octava» è connesso a un verbo narrativo sottointeso, che regge l'accusativo con terminazione greca «Agamemnona» e il participio perfetto accusativo «cesum», a sua volta connesso all'ablativo di causa efficiente «dolis», cui si collega il genitivo di specificazione «coniugis»; l'impiego di «est» sembrerebbe quindi suggerire l'intenzione d'inserire nella frase la struttura "est + participio passato" (già in voga presso il latino volgare), che non può però sussistere in concorrenza dell'accusativo "Agamemnona" e non del nominativo di questo termine. Sul codice V46 è invece presente la lezione *Ait*, variante adiafora introdotta in analogia alla struttura degli altri versi dell'*Arg. Mul. A*, laddove è sempre presente un verbo narrativo, invece intenzionalmente omesso da Pietro da Moglio a v. 8. Sempre in questo verso è poi opportuno ammettere non solo la lezione *Dolis* (V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Corr.) in luogo dell'errore *Dolia* (Av.), ma anche la lezione *Agamenona* tramandata dai mss. V43 e Tou. (oltre che da Ott.1 Ill. N46 Av. Corr.) in luogo della parola *Agamemnona*, riportata solo nel ms. V46 e introdotta da Billanovich in conformità al latino classico. Pur rappresentando una forma scorretta, riconducibile all'omissione del *titulus* per la nasale "m" sulla «-e-» di «Agamenona» (che sarebbe così stato reso correttamente come *Agamemnona*) e all'attrazione analogica esercitata dal vocabolo tradotto ("Agamennone"), la parola *Agamenona* difatti rappresenta, rispetto alla forma del latino classico, una variante grafica "accidentale" poligenetica di larga fortuna, essendo diffusa su un numero più che cospicuo di manoscritti trecenteschi e quattrocenteschi delle *Tragoediae*, dove compare nei titoli, nelle rubriche e anche a testo. Diverse, invece, le cause da cui si generò l'errore *Agamenonia* (Ott.2(I,II) Par.l(I)), riconducibile a una carsi impropria tra la terminazione "-is" e la desinenza "-a" dell'accusativo singolare tipico dei nomi greci della III declinazione, che richiede l'omissione della "i", presente invece della declinazione di "Agamemnon, is".

A v. 9 si ammetterà poi la lezione *Sed* (V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 Av. Corr.) in luogo della variante grafica "accidentale" *Set* (V46), e la lezione *It* (V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2 Par.l(I) N46 V46 Av.) emendativa dell'errore *Id* (Corr.), del resto inammissibile a livello semantico e grammaticale. Si accoglierà poi *Octavia* (V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr.), in alternativa alla variante grafica "accidentale" *Ottavia* del codice Ott.1 e agli errori *Optavia* (N46) e

Octava, il primo imputabile a un'inesattezza nella riproduzione mnemonica, il secondo alla confusione tra "Octavia" e il numerale "octava".

Infine, a v. 10, oltre alla lezione *Herculis* (V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av.), contrapposta all'errato nominativo *Hercules* del ms. Corr., si metterà a testo *Oethei* (V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2 N46), variante grafica di «Oetei» (con il secondo dittongo risolto in «-e-») ascrivibile allo stesso Pietro da Moglio poiché attestata non solo su un buon numero di testimoni dei suoi *argumenta*, ma anche su molti codici tre-quattrocenteschi delle *Tragoediae*, dove occorre negli indici, nei titoli e nelle rubriche introduttive al decimo dramma. D'altra parte, sono da respingere gli errori *Othea* (Ott.1), *Octhey* (Par.l(I)) e *Octei* (Corr.), la variante grafica "accidentale" *Oethey* (V46) e la variante adiafora *Orchi* (Av.).

TESTO E APPARATO CRITICO

Alcidem[684] canit insanire[685] tragedia prima,
Atrea[686] scindentem[687] fraternos altera[688] natos[689];
Thebays[690] in luctus effundit[691] tertia[692] duros[693];
Ypolitum[694] leto stimulis[695] dat quarta[696] noverce;
Edippum[697] cecat[698] querimonia[699] quinta cruentum;
Troada[700] fundentem miseras fert sexta querelas;
Medee[701] duros[702] enarrat[703] septima[704] gestus[705];
Coniugis[706] ast[707] octava dolis[708] Agamenona[709] cesum;

[684] ***Alcidem*** Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.] ***Alcide*** Ott.1 Par.l(I), ***Alcide<m>*** Bill. (correzione rispetto a Ott.1).
[685] ***Insanire*** Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Insaniem*** N46 V46, *In sanire* Corr.
[686] ***Atrea*** Tou. Pal. L1 V43 Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Altrea*** Corr.
[687] ***Scindentem*** V43 Tou. Pal. L1 Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Sindentem*** Par.l(I).
[688] ***Altera*** V43 Tou. Pal. L1 Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Alterna*** N46.
[689] ***Natos*** V43 Tou. Pal. L1 Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.] ***Nervos*** Ott.1 Par.l(I) Bill. (lezione di Ott.1).
[690] *Thebays* V43 Ill. V46] *Tebays* Tou. Par.l(I,II), *Tebais* L1, *Thebais* Ott.1 N46 Ott.2(I,II) Av. Corr. Bill. (lezione di Ott.1), *Tebays* Tou. Par.l(I,II).
[691] ***Effundit*** V43 L1 Ott.2(II)] ***Erumpit*** Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr., ***Erupit*** Ott.1, ***Eru<m>pit*** Bill. (congettura rispetto a Ott.1)
[692] *Tertia* V43 L1 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Bill. (lezione di Ott.1)] *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr.
[693] ***Duros*** V43 Ott.2(II) Bill. (congettura rispetto a Ott.1)] ***Diros*** Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr., ***Duos*** L1 Ott.1 Par.l(I,II)
[694] *Ypolitum* V43 Tou. L1 Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) V46 Av. Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] *Ipolitum* N46.
[695] ***Stimulis*** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Stimulus*** L1 Av.
[696] ***Quarta*** V43 Tou. L1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr. Bill. (correzione rispetto a Ott.1)] ***Quarto*** Ott.1 Par.l(II).
[697] *Edippum* V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 Av.] *Eddippum* V46, *Edipum* Corr. Ott.2(II) Bill. (normalizzazione grafica rispetto a Ott.1).
[698] ***Cecat*** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Bill. (lezione di Ott.1)] ***Ex cecat*** Av., ***Quem canit*** Corr.
[699] ***Querimonia*** V43 Tou. Ott.1 Par.l(I) Ott.2(I,II) N46 V46 Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Quarimonia*** Ill., ***Acrimonia*** Av.
[700] ***Troada*** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(II) Par.l(I) V46 Corr. Av. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Troade*** Ott.2(I), ***Troyada*** N46.
[701] ***Medee*** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Medea*** Ott.2(II).
[702] ***Duros*** V43] ***Diros*** Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr. Bill. (congettura rispetto a Ott.1), ***Duos*** Ott.1 Par.l(I).
[703] ***Enarrat*** V43 Tou. Par.l(I) Ill. Ott.2(I) N46 V46 Corr. Bill. (correzione rispetto a Ott.1)] ***Enervat*** Ott.1, ***Enarret*** Ott.2(II), ***Ennarreat*** Av.
[704] *Septima* V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] *Settima* Ott.2(II).
[705] ***Gestus*** V43 Ott.1 Ill.Ott.2(II) Par.l(I) N46 V46 Corr. Av. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Questus*** Tou., ***Gesti*** Ott.2(I).

Nona sed[710] in lacrimas it[711] quas Octavia[712] fundit[713];
Herculis[714] Oethei[715] proclamat dena dolores.

[706] ***Coniugis*** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Av. Bill. (lezione di Ott.1)] *Cognugis* Ott.2(II), ***Congugis*** Corr.
[707] ***Ast*** V43 Tou. Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Est*** Ill. Par.l(I), ***Ait*** V46, / Av.
[708] ***Dolis*** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Dolia*** Av.
[709] ***Agamenona*** V43 Tou. Ott.1 Ill. N46 Av. Corr.] ***Agamenonia*** Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona* V46 Bill. (normalizzazione grafica rispetto a Ott.1).
[710] *Sed* V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 Av. Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] *Set* V46.
[711] ***It*** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2 Par.l(I) N46 V46 Av. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Id*** Corr.
[712] ***Octavia*** V43 Tou. Par.l(I) Ill. Ott.2(I,II) V46 Av. Corr. Bill. (normalizzazione grafica rispetto a Ott.1)] *Ottavia* Ott.1, ***Optavia*** N46.
[713] ***Fundit*** V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l N46 V46 Av. Corr. Bill. (omissione errore Ott.1)] ***Fandit*** Ott.1.
[714] ***Herculis*** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Bill. (lezione di Ott.1)] ***Hercules*** Corr.
[715] ***Oethei*** V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 Bill. (correzione rispetto a Ott.1)] ***Othea*** Ott.1, ***Octhey*** Par.l(I), *Oethey* V46, ***Orchi*** Av., ***Octei*** Corr.

ARG. MUL. B

COLLATIONES ET STEMMATA CODICUM

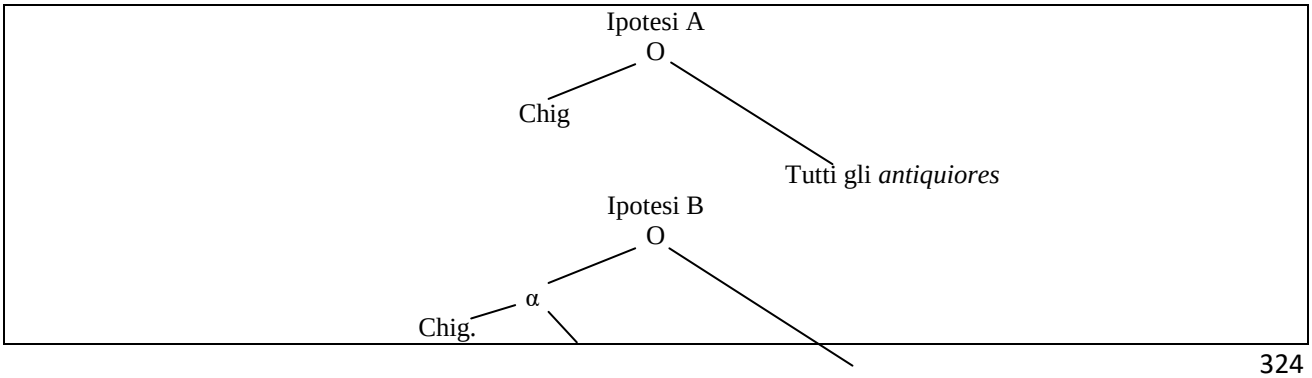
Codex vestustissimus: il ms. Chig.

Il censimento dei testimoni dell'*Arg. Mul. B* ha evidenziato l'esistenza di un manoscritto *vetustissimus*, molto più datato rispetto agli altri codici non solo di questo riassunto, ma di tutte le quattro versioni dei testi di Pietro da Moglio: si tratta del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (Chig.), della prima metà del XIV secolo. Il manoscritto risale quindi al primissimo periodo d'insegnamento di Pietro da Moglio, che fu maestro privato di grammatica e retorica a Bologna dal 1352 al giugno del 1361 (contando tra i suoi allievi Coluccio Salutati) e lettore dell'Ateneo petroniano nel 1352; infatti, solo dal 1362/1363 al 1369 egli fu professore dell'Università di Padova e, dal 1369, di nuovo lettore dello *Studium* di Bologna almeno fino al 1381.

Sarà dunque opportuno incentrare l'esame della tradizione dell'*Arg. Mul. B in primis* sul *codex vetustissimus*, che trasmette a f. 2r il riassunto di Pietro trascritto dal copista in forma completa. L'*argumentum* è anzitutto caratterizzato da due **errori isolati** e da due ***lectiones singulares***, che costituiscono due **varianti adiafore** rispetto alle lezioni degli altri *antiquiores*:

- v. 1: *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.: banale errore di anticipazione della «s-» di «strages».
- v. 7: *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.: variante adiafora.
- v. 9: *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.: variante adiafora isolata.
- v. 10: *Cummas* Chig.; *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II): banale errore di anticipazione della «c-» del verbo seguente, «canit».

Questi errori, e soprattutto le *lectiones singulares* dei vv. 7 e 9, **escludono** la possibilità che il ms. Chig. sia l'**originale**, o il ***codex optimus***, o **l'antigrafo di alcuni *antiquiores***. Il Chigiano sarà invece il **testimone *vetustissimus* di un ramo alternativo** agli altri, rappresentati oggi da manoscritti meno datati. Si presupporrà quindi uno schema a due rami principali, di cui uno occupato o dal solo ms. Chig., o da un codice perduto α, dal quale discesero il ms. Chig. e una parte degli *antiquiores* (**Ipotesi A e B**).



Alcuni *antiquiores*	Altri *antiquiores*

Per riflettere sulla possibile esistenza di un archetipo e scegliere una di queste ipotesi, è necessario verificare se il ms. Chig. tramanda errori e/o varianti "significative" comuni a tutti o a parte degli *antiquiores*. Si analizzino dunque, più che le lezioni del Chigiano comuni a tutti gli *antiquiores*, di per sé non significative[716], le sue lezioni congiuntive a singoli *antiquiores*:

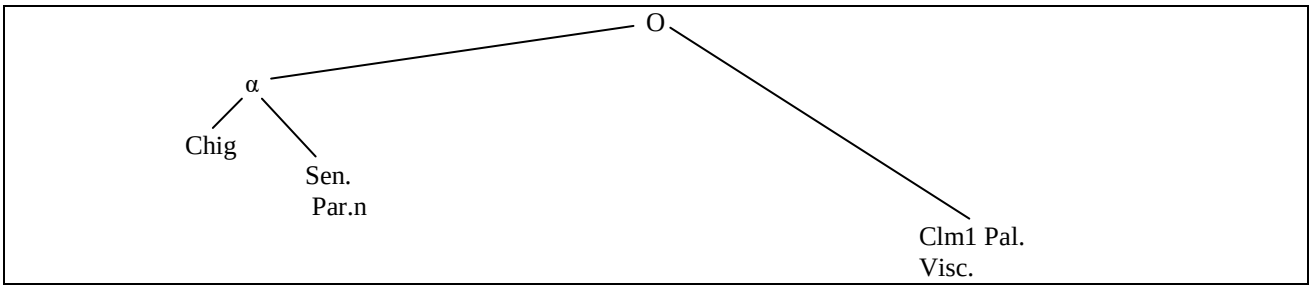
- v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.: varianti grafiche "accidentali" poligenetiche.
- v. 4: *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II): varianti grafiche "accidentali" poligenetiche, oppositive a un errore del *recentior* Par.n;
- v. 6: *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l: accordo del ms. Chig. con il ms. Sen. e alcuni *recentiores* basato su *Fundentem*, lezione imparentata con l'errore *Fudentem* del ms. Par.n e variante adiafora di *Scindentem* (Clm1, Pal.) e dell'errato *Scindendem* (Visc.);
- v. 8: *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.: concordanza del ms. Chig. con il ms. Par.n fondata su un errore di sostituzione di "l" con "r", che potrebbe essersi generato sia per cause monogenetiche, sia per via poligenetica.

---

[716] Lezioni del Chigiano congiuntive a tutti gli *antiquiores*:

- v. 2: *Inde* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *In* Quer. Ott.2 (II): lezione non significativa poiché contrapposta solo a un errore di alcuni *recentiores*; *Dapes* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Dape* Ill.: lezione non significativa poiché contrapposta solo a un errore di alcuni *recentiores*; *Seva* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Sceva* Quer., *Scena* Pat.: lezione non significativa poiché contrapposta solo a errori di alcuni *recentiores*.
- v. 3: *Noxas et* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Noxa et* Ott.1, *Et naxia* Maz.: lezione non significativa poiché contrapposta solo a errori di alcuni *recentiores*.
- v. 4: *Dat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Pat.* Pat.: lezione non significativa poiché contrapposta solo a un errore di un *recentior*.
- v. 5: *Quinta* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Quincta* Maz.: varianti grafiche "accidentali" poligenetiche; *Cruenti* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II), *Tenenti* V41, *[...]* Maz.: lezione non significativa poiché contrapposta solo a errori di alcuni *recentiores*.
- v. 6: *Edit* Chig. Sen. Par. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Cedit* V43: lezione non significativa poiché contrapposta solo alla variante adiafora di V43.
- v. 7: *Medee* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Medere* Maz.: lezione non significativa poiché contrapposta solo a un errore di un *recentior*.
- v. 8: *Notat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Vetat* Maz.: lezione non significativa poiché contrapposta solo a un errore di un *recentior*; *Cesum* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Cessum* Dur., *Cesums* Pat., *[...]* Maz.: lezione non significativa poiché contrapposta solo a errori di alcuni *recentiores*.
- v. 9: *Insinuat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Insumat* Ox.1: lezione non significativa poiché contrapposta solo a un errore di un *recentior*; *Octavia* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Ottavia* Ott.1: varianti grafiche "accidentali" poligenetiche; *Questus* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Quaestus* Pr.: lezione non significativa poiché contrapposta solo a un errore di un *recentior*.
- v. 10: *Flammas* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II), *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, *[...]* Maz.: lezione non significativa poiché contrapposta solo a errori di alcuni *recentiores*.

Si ponga per il momento attenzione sulla situazione testuale di v. 6, dove la variante adiafora *Fundentem* evidenzia un'**analogia** tra i mss. **Chig.** e **Sen. contrapposta** alla variante adiafora *Scindentem* dei mss. **Clm1 e Pal.** (*Scindentem*). In parallelo ai primi due esemplari, il ms. Par.n trasmette poi l'errore *Fudentem*, mentre il ms. Visc., latore dell'errore *Scindendem*, dipenderà dai mss. Clm1 e Pal. Tenendo conto che il Chigiano non può essere antigrafo di nessun codice, si può ipotizzare la seguente configurazione stemmatica:



Per definire i rapporti tra il ms. Chig. e i codici del primo ramo, si confronti l'errore di v. 8 *Gradiis* (che accomuna i mss. Chig. Par.n in opposizione a Sen.) con i casi di concordanza tra il Chigiano e alcuni degli *antiquiores* (due o più) e di discordanza con altri:

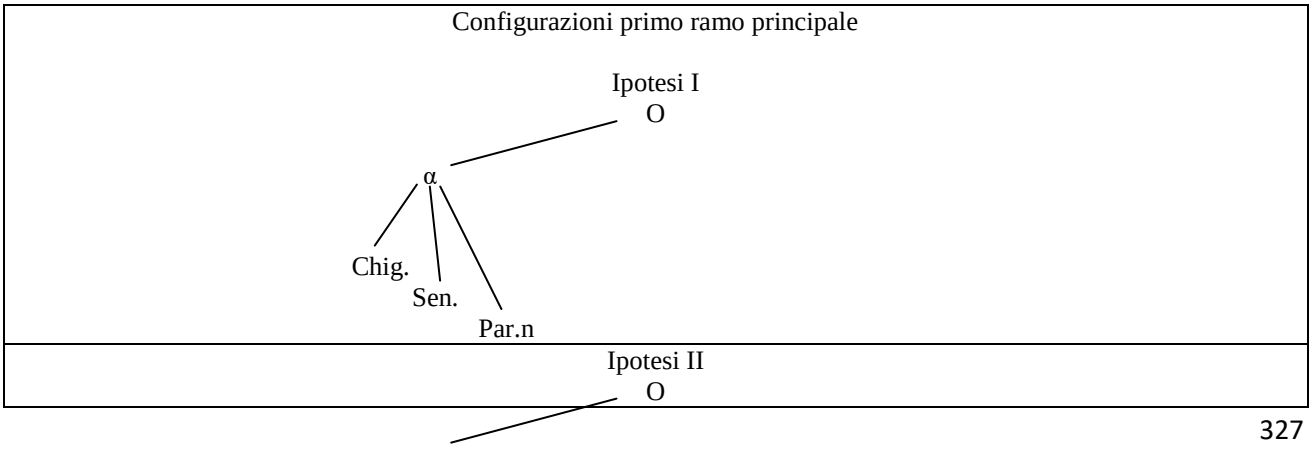
- v. 1: *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.: variante adiafora comune a Sen., disgiuntiva da quella del ms. Par.n.
- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.: varianti grafiche "accidentali" poligenetiche.
- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1: varianti grafiche "accidentali" poligenetiche.
- v. 5:
  - *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.: *Erumpnas* è forma grafica scorretta di «erumnas» («aerumnas» nel latino classico), non attestata nel *Thesaurus* o in DU CANGE, et al., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, ma rintracciabile in un numero sterminato di codici tre-quattrocenteschi delle *Tragoediae* di Seneca, nel testo, nelle rubriche a nelle annotazioni lasciate a margine. Poiché riconducbile a fenomeni grafico-fonetici, tale lezione è classificabile, invece che come errore, come variante grafica "accidentale" che deve essersi costituita, sui diversi codici, per via poligenetica.
  - *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.: varianti grafiche "accidentali" poligenetiche.
- v. 6:
  - *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.: due varianti grafiche "accidentali" poligenetiche e un errore;
  - *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.: lezione corretta dei mss. Chig. e Sen., opposta all'errore del ms. Par.n.
- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.: variante adiafora comune tra i mss. Chig. e Sen., disgiuntiva da quella del ms. Par.n.

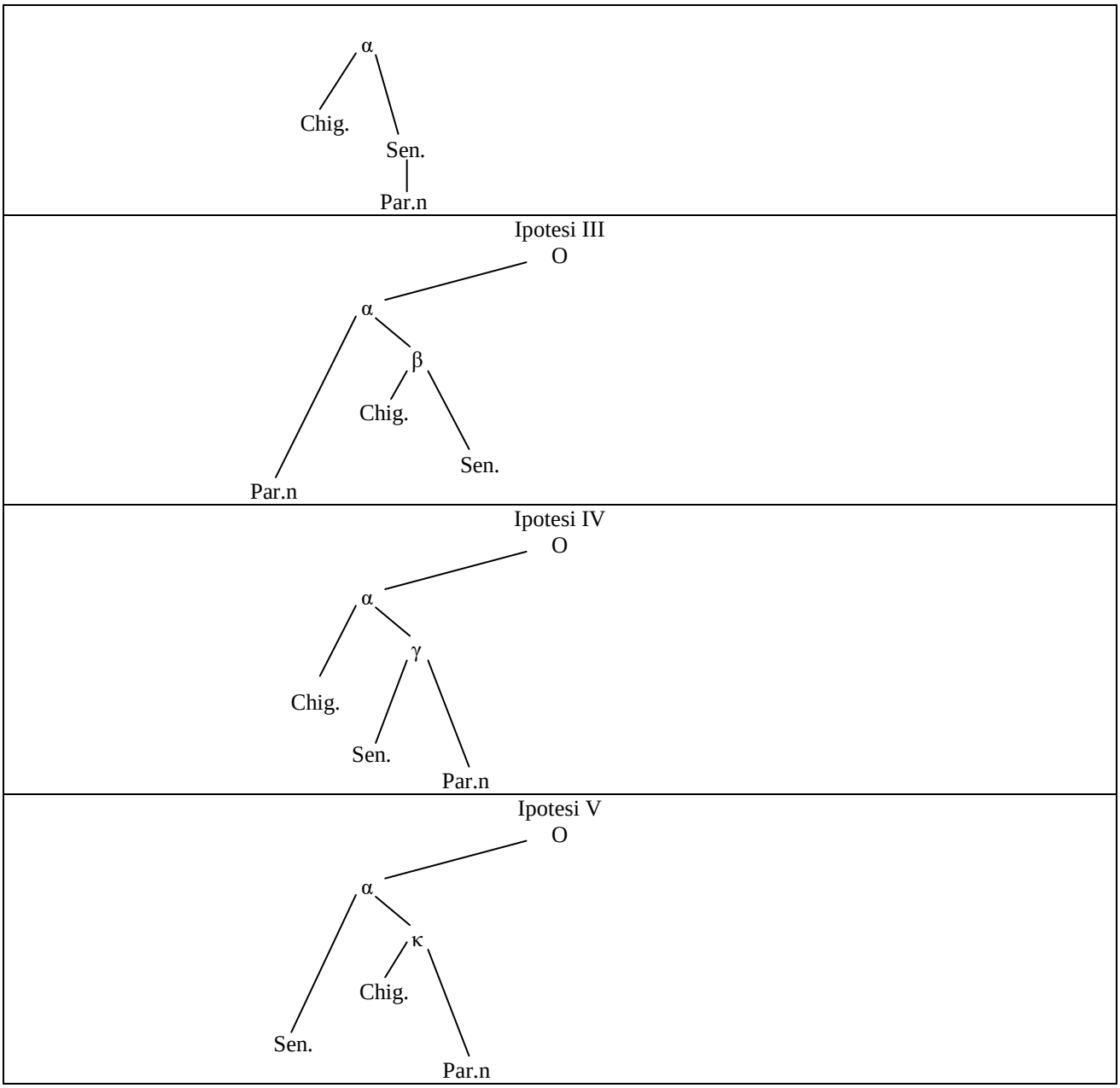
- v. 8: *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur.Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II): varianti grafiche "accidentali" poligenetiche, un errore del ms Pal. e due errori dei *recentiores*.
- v. 9:
  - *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n: lezione corretta dei mss. Chig. e Sen., oppositiva a un errore del ms. Par.n;
  - *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.: lezione corretta dei mss. Chig. e Sen. contrapposta a un errore del ms. Par.n.
- v. 10: *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.: varianti grafiche "accidentali" poligenetiche (*Oethei* è variante grafica della forma latina *Oetei* diffusa su un numero sterminato di codici trecenteschi delle *Tragoediae*) e alcuni errori.

Tra queste lezioni, le varianti adiafore e gli errori dei vv. 1, 6, 7 **di nuovo** evidenziano un **accordo tra i mss. Chig e Sen. in opposizione al ms. Par.n**, d'altronde latore, a v. 9, di due errori sconosciuti agli altri due codici e a tutti gli *antiquiores*.

Alla luce di questi rilievi:

1) È possibile **classificare l'errore *Gradiis***, presente a v. 8 nei mss. Chig. e Par.n al posto della lezione corretta *Gladiis* del ms. Sen., come **poligenetico**, data la somiglianza grafico-fonetica delle forme in questione. Per questa via, si potranno formulare almeno quattro ipotesi, ossia:
   V. **far derivare il ms. Par.n dell'antigrafo comune a Chig. e Sen.**, senza evidenziare i diversi accordi binari fra i codici e ipotizzando che i mss. Chig. e Par.n abbiano introdotto le proprie innovazioni testuali rispetto ad α, ciascuno in maniera indipendente (**Ipotesi I**);
   VI. **collocare il Parigino in dipendenza del ms. Sen.**, allo scopo di evidenziare l'accordo tra i mss. Chig.-Sen., e considerando sempre che il Chigiano non può essere antigrafo di altri codici (**Ipotesi II**),
   VII. **collocare il Parigino in posizione irrelata da Chig. e Sen.**, sempre allo scopo di evidenziare l'accordo Chig.-Sen. (**Ipotesi III**);
   VIII. **collocare il ms. Chig.**, ricco di errori singolari, **in disgiunzione** dal ms. γ, **antigrafo comune** al **Parigino e** al **Senese**, rispetto al quale il primo introdusse suoi errori e varianti (**Ipotesi IV**).
2) **Considerando** invece **l'errore *Gradiis* come monogenetico**, è infine lecito pensare che il **Parigino e** il **Chigiano** discendano da **un antigrafo comune κ** latore di questo errore, ma, per le altre lezioni, di un testo analogo a Sen. Rispetto a κ sia Chig., sia Par.n introdussero propri errori e varianti (**Ipotesi V**).





Codices antiquiores a datazione precisa: i mss. Sen., Par.n, Clm.1, Visc., Pal.

La tradizione dell'*Arg. Mul. B* è caratterizzata, oltre che dal *codex vetustissimus*, anche da numerosi testimoni *antiquiores* risalenti alla fine del XIV secolo, la maggioranza di quali risulta dunque più datata degli *antiquiores* delle altre tre versioni degli *argumenta* di Pietro da Moglio. In particolare, alcuni di questi codici recano tra le loro carte indizi utili a stabilire con certezza la loro datazione.

Il ms. Sen.

Il più antico tra questi ultimi esemplari è il già citato ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10 (Sen.), latore a f. 1r del riassunto B trascritto dal copista del codice in veste

completa. Il manoscritto fu stilato il 1° dicembre 1378, quindi durante il secondo periodo d'insegnamento di Pietro da Moglio a Bologna.

Le **ipotesi finora avanzate** sulla parentela di questo testimone con il ms. Chig. sono anzitutto **comprovate** dall'analisi degli errori e le *lectiones* congiuntive tra il Senese e il Chigiano, dalla quale si evince una vicinanza tra i mss. Sen. e Chig. quasi sempre oppositiva al ms. Par.n, che deve però essere collocato nello stesso ramo degli altri due codici, essendo latore a v. 6 dell'errore *Fudentem*, costituitosi a partire dalla lezione corretta di Chig e Sen., contrapposta al resto della tradizione[717].

D'altra parte, si analizzino le lezioni del ms. Sen. disgiuntive dagli errori e dalle varianti adiafore del ms. Chig. (e, in certi casi, congiuntive ad alcuni degli altri *antiquiores*), ponendo attenzione alla fenomenologia testuale del ms. Par.n :

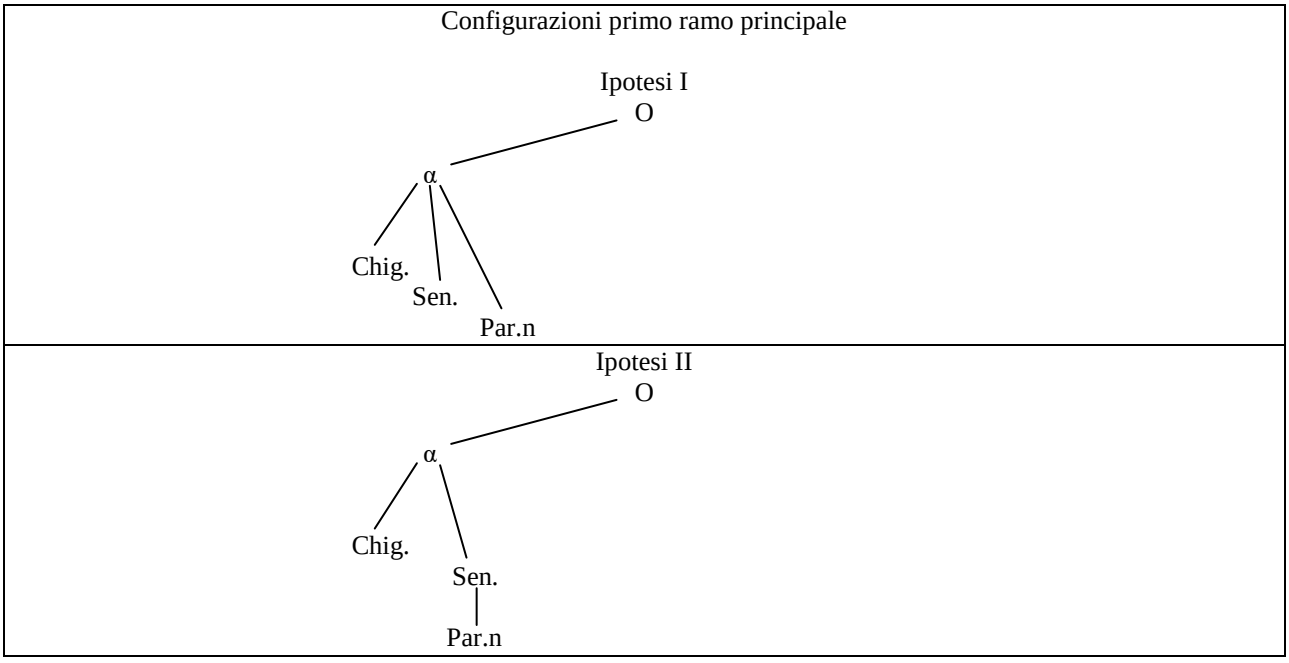
– v. 1: *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.: errore isolato del ms. Chig.
– v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.

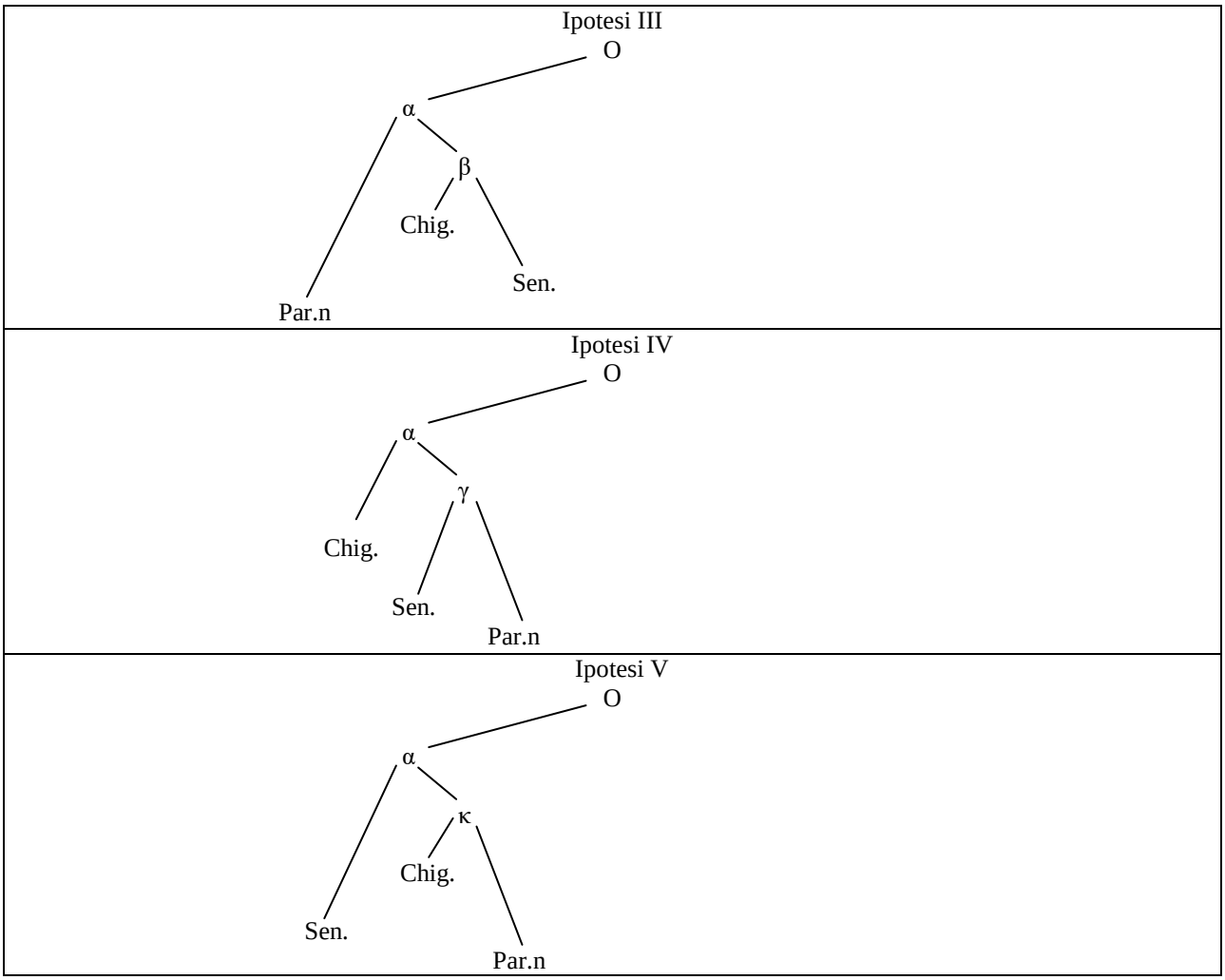
[717] Errori e le lectiones congiuntive tra il Senese e il Chigiano:

- v. 1: *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.
- v. 2: *Inde* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *In* Quer. Ott.2(II); *Dapes* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Dape* Ill.; *Seva* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Sceva* Quer., *Scena* Pat.
- v. 3: *Noxas et* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Noxa et* Ott.1, *Et naxia* Maz.
- v. 4: *Dat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Pat.* Pat.; *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.
- v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.; *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.; *Quinta* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Quincta* Maz.; *Cruenti* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II), *Tenenti* V41, *[...]* Maz.
- v. 6: *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.; *Edit* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Cedit* V43; *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l; *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.
- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
- v. 8: *Notat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Vetat* Maz.; *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II); *Cesum* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Cessum* Dur., *Cesums* Pat., *[...]* Maz.
- v. 9: *Insinuat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Insumat* Ox.1; *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n; *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.; *Octavia* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Ottavia* Ott.1; *Questus* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Quaestus* Pr.
- v. 10: *Flammas* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II), *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, *[...]* Maz.

- v. 3:
  - *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.;
  - *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II): varianti grafiche "accidentali" poligenetiche e un errore del ms. Par.n.
- v. 7: *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.: variante adiafora che disgiunge il ms. Chig. dal ms. Sen.; il ms. Par.n trasmette una lezione errata, forse riconducibile alla crasi tra le forme tràdite dagli altri due codici.
- v. 8: *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.: la lezione corretta del ms. Sen. è oppositiva rispetto all'errore grafico del ms. Chig., riscontrabile anche nel ms. Par.n.
- v. 9: *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.: due varianti adiafore, un errore del ms. Par.n, costituitosi a partire della lezione corretta del ms. Sen.
- v. 10:
  - *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.: varianti grafiche "accidentali" poligenetiche e un errore del ms. Par.n;
  - *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II): errore del ms. Chig. e lezione emendativa del ms. Sen., seguito dal ms. Par.n.

Oltre agli errori e alle varianti già noti, da questa rassegna emerge a v. 9 l'errore *Qui* del ms. Par.n, costituitosi non dalla variante adiafora del Chigiano (*Sed*), ma dalla lezione del ms. Sen. (*Quin*). Anche quest'ultimo rilievo può trovare spiegazione in ciascuna delle ipotesi stemmatiche finora elaborate:





Difatti, negli *stemmata* delineati, **il ms. α tramanda**:

– A v. 1: *Tragedia*, *Strages*.
– A v. 5: *Erumnas* / *Erumpnas*; *Edippi* / *Edipi*.
– A v. 6: *Troada*; *Fundentem*.
– A v. 7: *Clades*, *Recenset*.
– A v. 8: *Gladiis*.
– A v. 9: *Nona*; *Tuos*; *Quin*.
– A v. 10: *Summas*.

Laddove presente, **il ms. β tramanda**:

– A v. 1: *Tragedia* (modificato nel ms. Chig. in *Tragestia*), *Strages*.
– A v. 5: *Erumnas* / *Erumpnas*; *Edippi* / *Edipi*.
– A v. 6: *Troada*, *Fundentem*;
– A v. 7: *Clades* e *Recenset*, modificato nel ms. Chig. nell'errore isolato *Recessum*.
– A v. 8: *Gladiis*, modificato nel ms. Chig. nel'errore *Gradiis* per via poligenetica rispetto al ms. Par.n.
– A v. 9: *Nona*; *Tuos*; *Quin*, modificato nel ms. Chig. nella variante adiafora singolare *Sed*.
– A v. 10: *Summas*, modificato nel ms. Chig. nell'errore isolato *Cummas*.

Laddove presente, **il ms. γ tramanda**:

– A v. 1: *Tragedia*; *Strages*, modificato nella variante adiafora singolare *Stragem* nel ms. Par.n.
– A v. 5: *Erumnas* / *Erumpnas*; *Edippi* / *Edipi*.

– A v. 6: *Troada* (modificato nell'errore *Troiada* nel ms. Par.n), *Fundentem* (modificato nel ms. Par.n nell'errore *Fudentem*).
– A v. 7: *Clades* modificato in *Fraudes* nel ms. Par.n; *Recenset*.
– A v. 8: *Gladiis*, modificato nel ms. Par.n nell'errore *Gradiis* per via poligenetica rispetto al ms. Chig.
– A v. 9: *Nona* modificato nel ms. Par.n nell'errore *Nova*; *Tuos* modificato nel ms. Par.n nell'errore *Troes*; *Quin*, modificato nel ms. Par.n nell'errore *Qui*.
– A v. 10: *Summas*.

Laddove presente, **il ms. κ tramanda**:

– A v. 1: *Tragedia* (modificato nel ms. Chig. in *Tragestia*), *Strages* (modificato nella variante adiafora singolare *Stragem* nel ms. Par.n).
– A v. 5: *Erumnas* / *Erumpnas*; *Edippi* / *Edipi*.
– A v. 6: *Troada* (modificato nell'errore *Troiada* nel ms. Par.n), *Fundentem* (modificato nel ms. Par.n nell'errore *Fudentem*).
– A v. 7: *Clades* (modificato in *Fraudes* nel ms. Par.n); *Recenset*, modificato nel ms. Chig. nell'errore isolato *Recessum*.
– A v. 8: l'errore *Gradiis*, congiuntivo tra i mss. Chig. e Par.n.
– A v. 9: *Nona* modificato nel ms. Par.n nell'errore *Nova*; *Tuos* modificato nel ms. Par.n nell'errore *Troes*; *Quin*, modificato nel ms. Chig. nella variante adiafora singolare *Sed* in Par.n nell'errore *Qui*.
– A v. 10: *Summas*, modificato nel ms. Chig. nell'errore isolato *Cummas*.

Si noti fin da ora che **il ms. Sen. è il codice più corretto** del primo ramo dello *stemma*, in quanto **riproduce tutte le lezioni di α** e, a differenza di tutti gli altri codici di questa famiglia (cfr. anche di seguito), è privo di errori isolati e *lectiones singulares* da respingersi.

Il ms. Par.n

Poco più antico del ms. Sen. è il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (Par.n), latore a f. 65r dell'*Arg. Mul. B* trascritto dal copista in forma completa; il manoscritto risale al 7 settembre 1381, anno in cui Pietro da Moglio era ancora vivo.

Nessun'altra precisazione sul **rapporto tra** il codice **Par.n e** i mss. **Chig. e Sen.** è desumibile dalla rassegna dei suoi errori e *lectiones* congiuntivi ai due esemplari[718]. Anche l'analisi

[718] Errori e *lectiones* del ms. Par.n congiuntivi ai mss. Chig. e Sen.:
- v. 2: *Inde* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *In* Quer. Ott.2(II); *Dapes* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Dape* Ill.; *Seva* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Sceva* Quer., *Scena* Pat.
- v. 3: *Noxas et* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Noxa et* Ott.1, *Et naxia* Maz.
- v. 4: *Dat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Pat.* Pat.
- v. 5: *Quinta* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Quincta* Maz.; *Cruenti* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II), *Tenenti* V41, *[...]* Maz.
- v. 6: *Edit* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Cedit* V43.
- v. 8: *Notat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Vetat* Maz.; *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II); *Cesum* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Cessum* Dur., *Cesums* Pat., *[...]* Maz.

degli errori e delle *lectiones* del ms. Par.n congiuntive solamente a uno tra Chig. e Sen.[719] e quella di errori e *lectiones* disgiuntivi sia dal ms. Chig., sia dal ms. Sen.[720], conferma quanto finora osservato.

I mss. Clm1 e Visc.

Più recente dell'esemplare Par.n è il codice Clm1, ossia il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Codices Latini Monacenses, 15772 (Clm1), che trasmette a f. 68r l'*Arg. Mul. B* trascritto dal copista del codice. Il manoscritto, redatto nel 1394, quando Pietro da Moglio era ormai morto da tempo, fu tuttavia posseduto da Bertoldo di Lavazola, conoscente poco gradito di Giovanni Conversini da Ravenna, che fu allievo del da Moglio a Padova e poi suo intermediario a Bologna per l'incarico di insegnante dello *Studium*.

- v. 9: *Insinuat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Insumat* Ox.1; *Octavia* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Ottavia* Ott.1; *Questus* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Quaestus* Pr.
- v. 10: *Flammas* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II), *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, *[...]* Maz.

[719] Errori e le *lectiones* del ms. Par.n congiuntive solo a uno tra Chig. e Sen.:

- v. 1: *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.: lezione oppositiva a un errore del ms. Chig.
- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.
- v. 8: *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.: errore analogo al ms. Chig. oroginatosi probabilemte per via poligenetica.
- v. 10: *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II): lezione oppositiva a un errore del ms. Chig.

[720] Errori e le *lectiones* del ms. Par.n disgiuntive sia da Chig. che da Sen.:

- v. 1: *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.
- v. 3: *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II).
- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.
- v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.; *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.
- v. 6: *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.; *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l; *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.
- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.; *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.
- v. 9: *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.; *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n; *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill..
- v. 10: *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.

Come osservato in precedenza, **il ms. Clm1 appartiene a un ramo diverso da quello degli esemplari finora analizzati**, così come suggerisce la variante adiafora di v. 6 (*Fundentem* Chig. Sen. V43, *Fudentem* Par.n, *Scindentem* Clm1 Pal., *Scindendem* Visc.). Nessun nuovo rilievo rispetto a quest'ipotesi emerge dall'analisi delle lezioni del ms. Clm1 congiuntive ai mss. Chig., Sen., Par.n, tra le quali difatti non compaiono errori o varianti adiafore[721]. È invece desumibile **una certa prossimità al ms. Sen.**, il codice più corretto del primo ramo, dalla rassegna delle lezioni del ms. Clm1 congiuntive solo ad alcuni tra i mss. Chig., Sen., Par.n:

- v. 1:
  - *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.: lezione oppositiva a un errore del ms. Chig.;
  - *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.: lezione oppositiva a una *varia lectio* del ms. Par.n;
- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 3:
  - *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.;
  - *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II): due varianti grafiche "accidentali" poligenetiche, tuttavia disgiuntive da un errore del ms Par.n.
- v. 5:
  - *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.;
  - *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.
- v. 6: *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.: lezione corretta opposta a un errore del ms. Par.n.

---

[721] Lezioni del ms. Clm1 congiuntive ai mss. Chig., Sen., Par.n:

- v. 2: *Inde* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *In* Quer. Ott.2(II); *Dapes* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Dape* Ill.; *Seva* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Sceva* Quer., *Scena* Pat.
- v. 3: *Noxas et* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Noxa et* Ott.1, *Et naxia* Maz.
- v. 4: *Dat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Pat.* Pat.
- v. 5: *Quinta* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Quincta* Maz.; *Cruenti* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II), *Tenenti* V41, *[...]* Maz.
- v. 6: *Edit* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Cedit* V43.
- v. 8: *Notat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Vetat* Maz.; *Cesum* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Cessum* Dur., *Cesums* Pat., *[...]* Maz.
- v. 9: *Insinuat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Insumat* Ox.1; *Octavia* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Ottavia* Ott.1; *Questus* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Quaestus* Pr.
- v. 10: *Flammas* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II), *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, *[...]* Maz.

- v. 7:
  - *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.: variante adiafora oppositiva a una lezione concorrente introdotta dal ms. Par.n;
  - *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.: variante adiafora contrapposta a quella del ms. Chig. e all'errore del ms. Par.n, da essa derivato;
- v. 8: *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.: variante adiafora contrapposta alla lezione dei mss. Chig. e Par.n.
- v. 9:
  - *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.: variante adiafora contrapposta all'errore del Par.n da essa derivato e alla lezione del ms. Chig.;
  - *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n: lezione disgiuntiva da un errore del ms. Par.n;
  - *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.: lezione disgiuntiva da un errore del ms. Par.n.
- v. 10:
  - *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.: varianti grafiche "accidentali e un errore del ms. Par.n;
  - *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II): lezione oppositiva a un errore del codice Chig.

Confermata l'ascrivibilità del ms. Clm1 a un secondo ramo della tradizione, è ora necessario definire i suoi rapporti con gli altri codici di questa famiglia. Anzitutto, è possibile rilevare una **stretta vicinanza del ms. Clm1 al codice Visc.**, ossia il ms. Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Visconti Modrone 1 (fine XIV-inizio XV sec.), sulla base della **presenza, in entrambi, non solo dell'*Arg. Mul. B*, ma anche di altri testi specifici**. In particolare, oltre a trasmettere a f. 84r l'*Arg. Mul. B*, il ms. Visc. reca, in analogia al Monacense, l'epitaffio per Nicola da Lavazola composto da Bertoldo da Lavazola, *excerpta* dalle opere di Aristotele, Claudiano, Virgilio e Valerio Massimo, il *Breviarium* di Festo Rufio, alcuni materiali desunti dalle opere di Petrarca e altre *sententiae* presenti anche nel codice tedesco. Pur tenendo conto di queste analogie, primaria importanza deve essere riservata, in questa sede, al confronto del testo di Pietro da Moglio tràdito dai due codici.

Anzitutto, nessuna informazione è ricavabile dall'esame delle lezioni congiuntive tra i mss. Clm1 e Visc., dal quale **non** emergono **errori "significativi" o varianti adiafore congiuntivi**[722].

[722] Lezioni congiuntive tra i mss. Clm1 e Visc.:
- v. 1: *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.; *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.
- v. 2: *Inde* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *In* Quer. Ott.2(II); *Dapes* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Dape* Ill.; *Seva* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Sceva* Quer., *Scena* Pat.
- v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.; *Noxas et* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Noxa et* Ott.1, *Et naxia* Maz.

D'altra parte, **le lezioni disgiuntive tra i due manoscritti** consistono **solo** in **varianti grafiche "accidentali"**[723].

Per formulare ipotesi più precise sul legame tra i mss. Clm1 e Visc. si passino allora in rassegna le peculiarità testuali di ciascun codice. Nel dettaglio, **il manoscritto Clm1 non tramanda lezioni "significative" isolate**, ma solamente errori e varianti di origine grafia "accidentale", dunque poligenetici:

- a v. 4, il codice reca un solo caso di *lectio singularis*, consistente in una variante grafica "accidentale": *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1;
- a v. 6, un'altra variante grafica "accidentale": *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.;
- a v. 8, la forma propria del latino classico *Agamemnona*, a fronte della variante grafica "medievale" *Agamenona* diffusa in entrambi i rami della tradizione: *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II).

Errori isolati e *lectiones singulares* "significative" occorrono **invece nel ms. Visc.**, che trasmette:

- ai vv. 2 e 3, due varianti grafiche "accidentali": v. 2 *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41,

---

- v. 4: *Dat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Pat.* Pat.
- v. 5: *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.; *Quinta* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Quincta* Maz.; *Cruenti* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II), *Tenenti* V41, *[...]* Maz.
- v. 6: *Edit* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Cedit* V43; *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.
- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
- v. 8: *Notat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Vetat* Maz.; *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.; *Cesum* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Cessum* Dur., *Cesums* Pat., *[...]* Maz.
- v. 9: *Insinuat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Insumat* Ox.1; *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.; *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n; *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.; *Octavia* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Ottavia* Ott.1; *Questus* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Quaestus* Pr.
- v. 10: *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.; *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II); *Flammas* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II), *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, *[...]* Maz.

[723] Lezioni disgiuntive tra Clm.1 e Visc.:

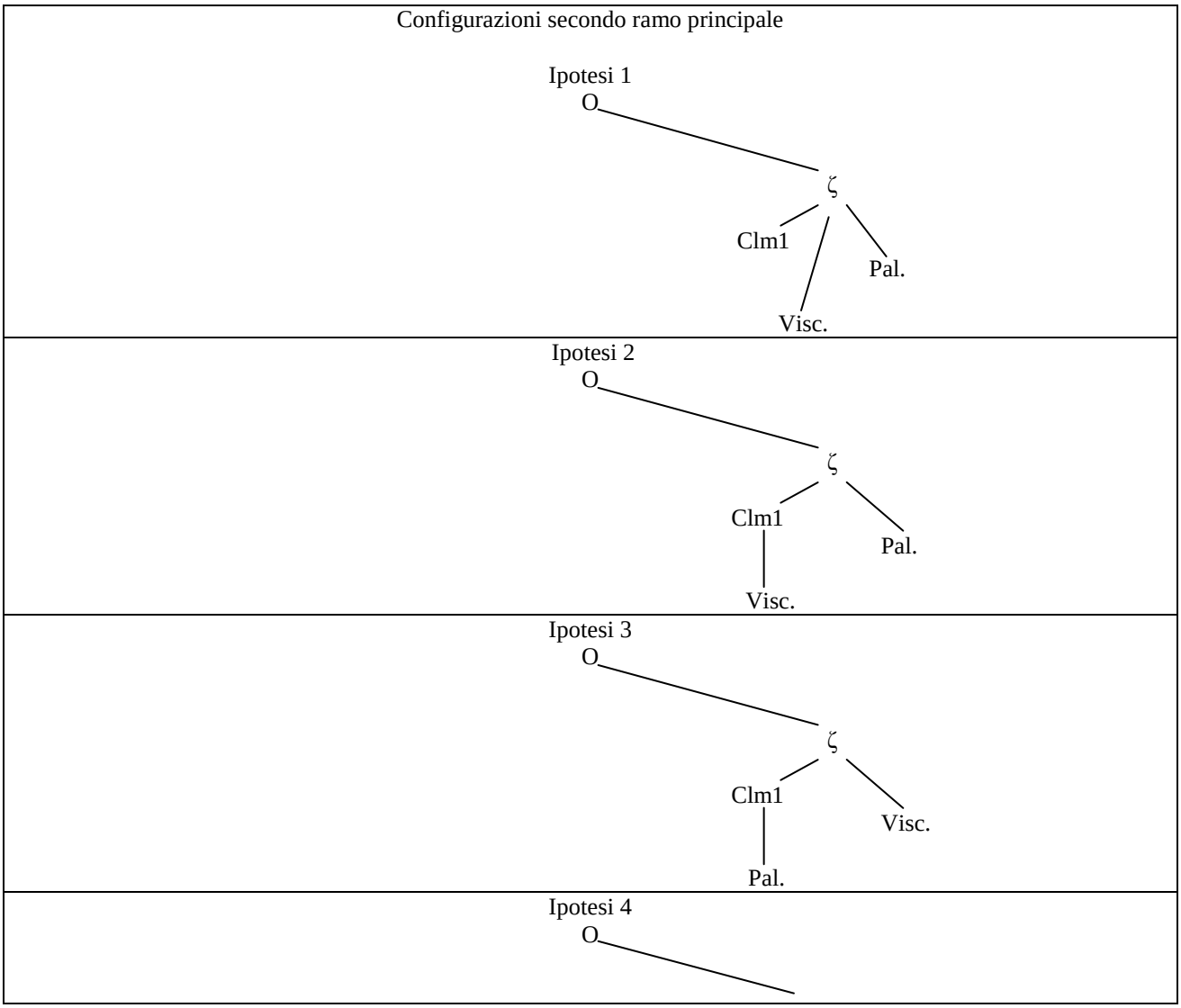
- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.
- v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.
- v. 6: *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.

Thi[...] Maz.; v. 3 *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II);

– a v. 6, un errore derivato dalla lezione corretta del ms. Clm1, analoga a quella del ms. Pal.: *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l.
– a v. 7, un errore disgiuntivo da tutti gli *antiquiores*, ma derivato dalla forma comune ai mss. Clm1 e Pal.: *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.

Questi rilievi permettono quindi di **formulare le seguenti ipotesi**:

5. **I tre manoscritti derivano da un antigrafo comune**: configurazione preferibile per dare rilievo all'assegna di errori e varianti adiafore comuni ai mss. Clm1 e Visc., e ai due errori disgiuntivi nel secondo codice (**Ipotesi 1**).
6. **Da tale antigrafo sono derivati solo i mss. Clm1 e Pal., mentre il codice Visc. dipende dal Monacense**: in tal modo si rende conto dell'accordo tra i mss. Clm1 e Pal. (**Ipotesi 2**).
7. Sempre in tale contesto, dal ms. **Clm1** è derivato il codice Pal., mentre **Visc. è un suo collaterale** (**Ipotesi 3**).
8. **Il ms. Clm1 è antigrafo dei mss. Visc. e Pal.** (**Ipotesi 4**).





Il ms. Pal.

Per verificare queste ipotesi, si esamini il codice Pal., ossia il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674 (Pal.), terminato il 21 novembre 1397 a Padova e latore, ai ff. 2v, 25r, 44v, 56r, 77v, 96r, 117r, 136v, 155v, 175r, dell'*Arg. Mul.* B vergato dal copista in modo disarticolato, assieme al secondo verso dell'*Arg. Mul.* A a f. 25r.

Anzitutto, il ms. Pal. **non** tramanda **errori "significativi" o varianti adiafore** tra le sue *lectiones* **congiuntive sia** al ms. **Clm1**, **sia** all'esemplare **Visc.**[724]. D'altra parte, il codice Pal. trasmette solo due *lectiones* disgiuntive sia dal ms. Clm1, sia dal ms. Visc., che sono entrambe

[724] *Lectiones* di Pal. congiuntive sia a Clm1, sia a Visc.:

- v. 1: *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.; *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.
- v. 2: *Inde* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *In* Quer. Ott.2(II); *Dapes* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Dape* Ill.; *Seva* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Sceva* Quer., *Scena* Pat.
- v. 3: *Noxas et* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Noxa et* Ott.1, *Et naxia* Maz.
- v. 4: *Dat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Pat.* Pat.
- v. 5: *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.; *Quinta* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Quincta* Maz.; *Cruenti* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II); *Tenenti* V41; *[...]* Maz.
- v. 6: *Edit* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Cedit* V43; *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.
- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
- v. 8: *Notat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Vetat* Maz.; *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.; *Cesum* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Cessum* Dur., *Cesums* Pat., *[...]* Maz.
- v. 9: *Insinuat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Insumat* Ox.1; *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.; *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n; *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.; *Octavia* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Ottavia* Ott.1; *Questus* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Quaestus* Pr.
- v. 10: *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.; *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II); *Flammas* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II), *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, *[...]* Maz.

varianti grafiche "accidentali"[725]. Solo varianti grafiche "accidentali" emergono inoltre dall'esame delle *lectiones* del ms. Pal. congiuntive per via esclusiva al ms. Visc.[726].

Come in precedenza, casi significativi emergono invece tra le *lectiones* del codice Pal. congiuntive solo al ms. Clm1:

– v. 3: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.: variante grafica "accidentale".
– v. 6: *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l: forma corretta dei mss. Clm1 e Pal. ed errore disgiuntivo del ms. Visc., derivato da essa.
– v. 7: *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.: forma corretta dei mss. Clm1 e Pal. ed errore disgiuntivo del ms. Visc.

Le concordanze presenti ai vv. 6 e 7 segnalano l'esistenza di un **accordo tra i mss. Pal. e Clm1 oppositivo al ms. Visc.** D'altra parte, a differenza di quest'ultimo codice, **il Palatino non** trasmette **errori isolati o *lectiones* singulares "significativi"**, essendo latore, a v. 8, solo di un errore provocato da una svista grafica "accidentale" (*Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II)).

La situazione così delineata può spiegarsi alla luce di tutte le ipotesi stemmatica elaborate in precedenza. Anzitutto, nulla si oppone alla dipendenza del Palatino dal Monacense (**Ipotesi 3 e 4**): è vero che il primo codice non reca i numerosi testi presenti sia in Clm1, sia in Visc., ma non si può escludere che il trascrittore del Palatino abbia attinto da Clm1 solo per l'*argumetum* di Pietro da Moglio, pratica, quella di prendere "di fiore in fiore", di certo ben attestata in epoca medievale e umanistica. Nessun dato si oppone inoltre all'**Ipotesi 1**, comunque valida seppur non efficace a rappresentare in modo immediato l'accordo tra i mss. Clm1 e Pal. in opposizione a Visc., come invece avviene nell'**Ipotesi 2**.

Negli stemmi delineati, quando presente, **il ms. ζ**, latore dell'accordo tra i codici Clm1 e Pal. in opposizione al ms. Visc., **trasmette**:

– A v. 1: *Tragedia*, *Strages.*
– A v. 2: *Inde*, *Dapes*, *Seva*, *Thyeste* (Clm1 Pal., *Tieste* Visc.).
– A v. 3: *Tertia* oppure *Tercia*; *Thebaydos* (Clm1), o *Thebaidos* (Pal.), o *Tebaydos* Visc.; *Noxas et.*
– A v. 4: *Dat*, *Ippolitum* (Clm1) oppure *Ypolitum* (Pal. Visc.).
– A v. 5: *Erumnas* (Clm1) oppure *Erumpnas* (Pal. Visc.), *Edipi*, *Quinta*, *Cruenti*
– A v. 6: *Sexta* (Pal. Visc., *Sexsta* Clm1), *Edit*, *Scindentem* (Clm1 Pal., non l'errore *Scindendem* Visc.), *Troada.*

---

[725] *Lectiones* di Pal. disgiuntive sia da Clm1, sia da Visc.: v. 3, *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.; *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II).

[726] *Lectiones* di Pal. congiuntive per via esclusiva a Visc.:

- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.
- v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.
- v. 6: *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.

– A v. 7: *Medee*, *Clades*, *Recenset* (Clm1 Pal., *Recenscet* Visc.).
– A v. 8: *Notat*, *Gladiis*; *Agamemnona* (Clm1), o *Agamenona* (Visc.), a fronte dell'errore *Agamennona* (Pal.); *Cesum*.
– A v. 9: *Insinuat*, *Quin*, *Nona*, *Tuos*, *Octavia*, *Questus.*
– A v. 10: *Oethei*, *Summas*, *Flammas.*

Antiquiores a datazione generica del ramo α e del ramo ζ: fine del XIV secolo

Per procedere nella *collatio*, sarà innanzitutto necessario **suddividere tra i due rami principali** dello *stemma* **i rimanenti *antiquiores***, che **non** recano tra le loro carte **indizi utili** a stabilire con esattezza la loro **datazione**. Si dovrà in particolare fare riferimento alla situazione testuale di **v. 6**, sulla base del quale è stato in precedenza stabilito che:

I. Ramo α: *Fundentem* Chig. Sen. **V43 Ox.2** Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Fundententem* Dur., *Fundantem* **Ox.1**, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* **Quer.**
II. Ramo Clm1/ζ: *Scindentem* Clm1 Pal. **Ott.1** Ill., *Scindendem* Visc., *Sindentem* Par.l

In via preliminare, bisognerà inoltre notare che la **tradizione** dell'*Arg. Mul. B*, **già nei suoi livelli superiori, presenta una sola discordanza significativa, costituita da una variante adiafora**, cui si accompagnano gli errori di singoli codici poi non trasmessi ad altri. **Qualora**, dall'analisi di ciascuno dei testimoni riportati di seguito, **non emergessero altri errori e/o varianti "significativi"**, che suggerissero cioè analogie o difformità tra di essi e/o con gli esemplari già esaminati, si potrà **solamente proporre il maggior numero di combinazioni possibili**, consistenti in schemi fondati su **"macro-raggruppamenti", "costellazioni" di manoscritti non ulteriormente strutturabili** al loro interno (le eventuali "analogie" tra codici saranno segnalate con colore rosso o blu).

Ramo α: il ms. V43

Tra gli *antiquiores* del ramo α è presente il codice V43, ossia il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643 (XIV sec.$^{ex.}$), che tramanda, ai ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v, i versi dell'*Arg. Mul. B* in forma disarticolata, trascritti dal postillatore a partire dal secondo verso, assieme a quelli dell'*Arg. Mul. A.*

Decisive per la definizione dei legami tra il ms. V43 e gli altri esemplari della famiglia α sono le sue lezioni congiuntive non tanto a tutti questi *antiquiores*, ma solo a una parte di essi o a certi in particolare. *In primis*, si analizzino le *lectiones* del ms. V43 congiuntive a solo due tra gli *antiquiores* a datazione precisa:

– v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.
– v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.
– v. 5: *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.: variante grafica "accidentale".
– v. 6:

- *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.;
- *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l: concordanza con i mss. Chig. e Sen. "significativa", oppositiva sia a un errore del ms. Par.n, sia a quelli di altri *antiquiores* appartenenti a questo ramo della tradizione;
- *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.: concordanza con i mss. Chig. e Sen. "significativa" poiché disgiuntiva da un errore del ms. Par.n.

– v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.: caso di concordanza con la variante adiafora tràdita dai mss. Chig. e Sen.
– v. 9:
  - *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.: concordanza "significativa" esclusiva con il ms. Sen.;
  - *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n: concordanza "significativa" con i mss. Chig. e Sen. in opposizione a un errore del ms. Par.n;
  - *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.: concordanza "significativa" con i mss. Chig. e Sen. in opposizione a un errore del ms. Par.n.
– v. 10: *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II): concordanza "significativa" con i mss. Chig. e Par. in opposizione a un errore del ms. Chig.

Questa rassegna pone in evidenza sia la **disgiunzione del ms. V43 dai mss. Par.n e Chig.**, sia **la sua vicinanza al ms. Sen.**

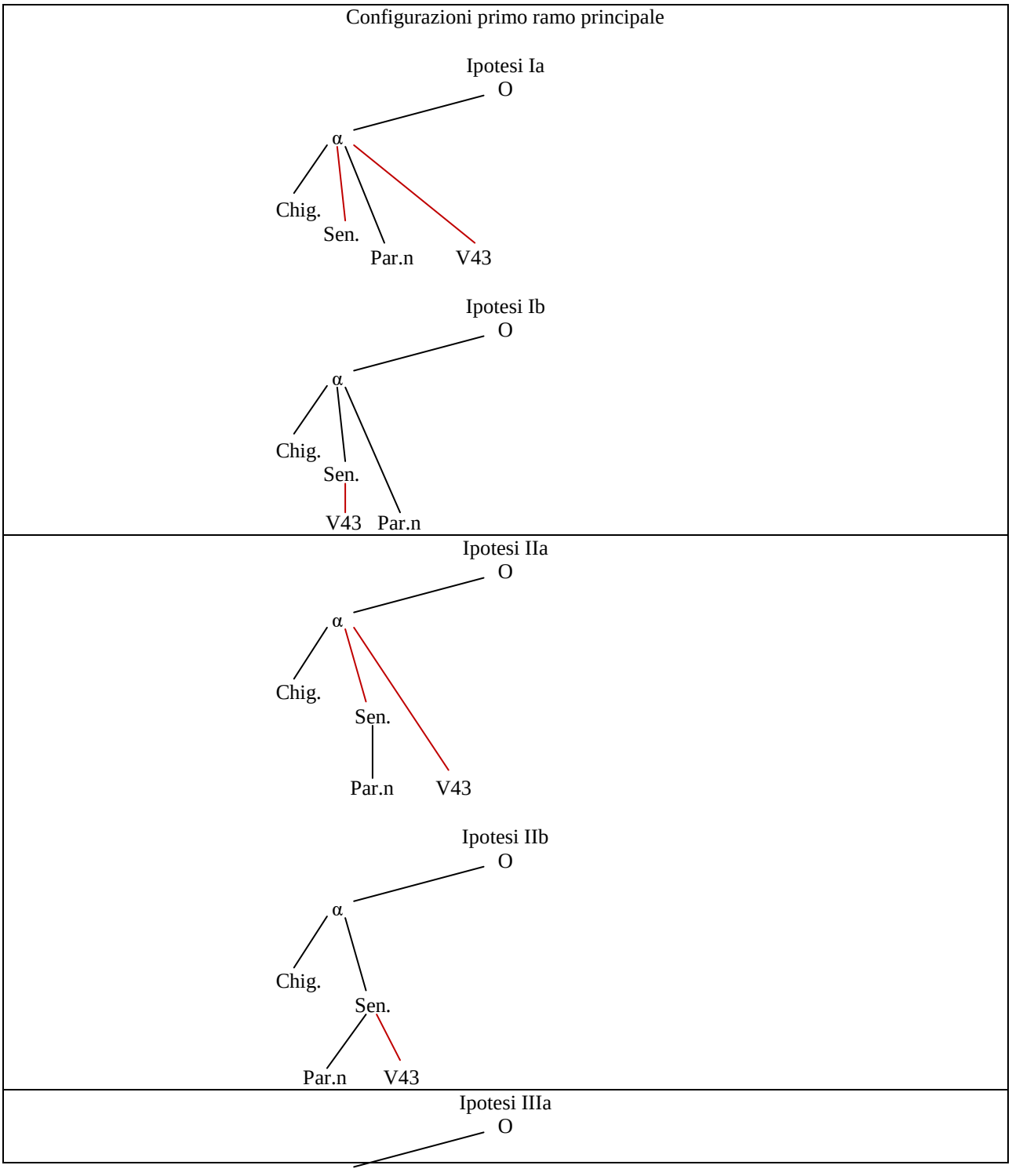
Tali rapporti sono del resto **confermati** dal fatto che il ms. V43:

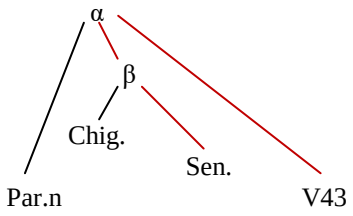
– Concorda per via esclusiva con il codice Par.n solo a v. 5, tramite una variante grafica "accidentale" molto diffusa (*Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.);
– Concorda per via esclusiva con il ms. Chig. ai vv. 3 e 10 tramite due casi di variante grafica "accidentale" (v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.; v. 10: *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.);
– Concorda con il solo ms. Sen: a v. 3, mediante una *varia lectio* grafica "accidentale" solamente oppositiva a un errore del ms. Par.n (*Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II)); a v. 7, tramite una lezione opposta a due errori distinti dei mss. Chig. e Par.n (*Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.); a v. 8, attraverso una *lectio* disgiuntiva dall'errore dei mss. Chig. e Par.n (*Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.).

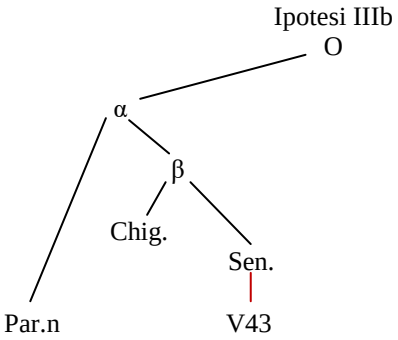
Il ms. V43 può dunque essere imparentato solo con Sen. o con il suo antigrafo, che dovrà essere comune al Vaticano. Bisogna invece escludere che il ms. V43 sia sovraordinato agli altri codici di questa famiglia, non solo poiché privo del primo verso dell'*Arg. Mul. B* ma soprattutto perché latore di una **variante adiafora *singularis*** a v. 6 (*Edit* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2

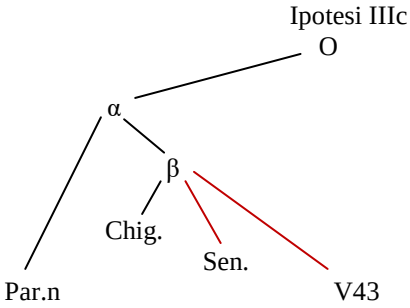
Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Cedit* V43). Sulla base di questi rilievi, e adottando diverse prospettive, **è possibile** sostenere che il Vaticano **dipenda**:

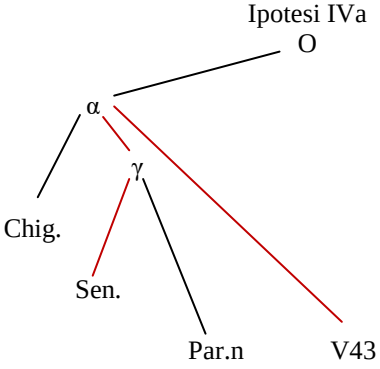
e. **da α**, che seguì fedelmente, in parallelo al ms. Sen., ma introducendo la variante *Cedit* (**Ipotesi "a"**),
f. **dal Senese** (**Ipotesi "b"**)
g. laddove presente, **da β**, antigrafo di Sen. che riproduce il testo di α, variato solo in Chig. (**Ipotesi "c"**)
h. dove presente, **da γ**, in quanto antigrafo di Sen. (**Ipotesi "d"**).

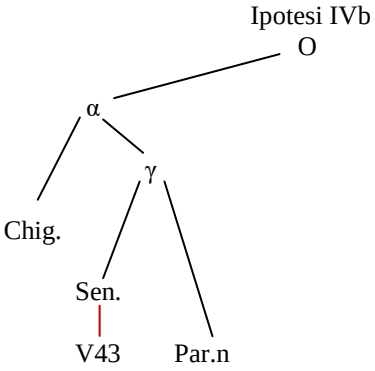


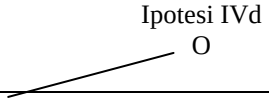

α
β
Chig.
Sen.
Par.n
V43

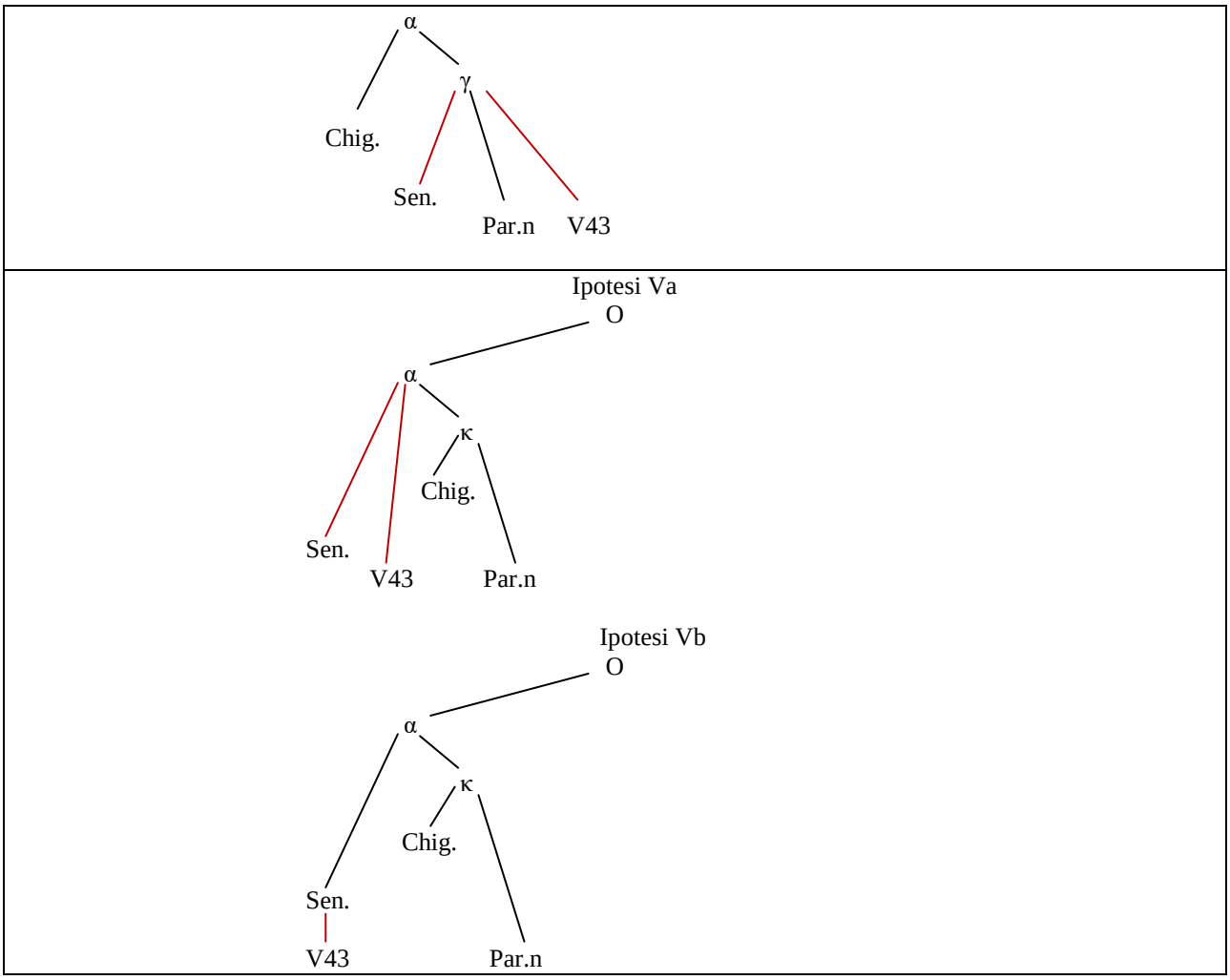

Ipotesi IIIb
O
α
β
Chig.
Sen.
Par.n
V43


Ipotesi IIIc
O
α
β
Chig.
Sen.
Par.n
V43


Ipotesi IVa
O
α
γ
Chig.
Sen.
Par.n
V43


Ipotesi IVb
O
α
γ
Chig.
Sen.
V43
Par.n


Ipotesi IVd
O



Ramo α: il ms. Ox.1

Un altro *antiquior* del ramo α è Ox.1, ossia il ms. Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Lat. Class. 93 (XIV sec.[ex.]), che reca l'*Arg. Mul. B* a f. 4v copiato dal copista in forma completa.

Per definire i rapporti tra questo esemplare e gli altri codici finora analizzati si passino anzitutto in rassegna le sue *lectiones* congiuntive solo a due dei tre *antiquiores* a datazione precisa del ramo α:

- v. 1:
  - *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.;
  - *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.
- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.
- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1
- v. 5:

- *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.;
- *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.

– v. 6:
- *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.
- *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.

– v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.

– v. 9:
- *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n;
- *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.

Le concordanze presenti ai vv. 1, 6, 7 e 9 suggeriscono **la disgiunzione del ms. Ox.1 dai mss. Chig. e Par.n** e la sua **vicinanza al ms. Sen.**

D'altronde, si noti che:

– L'unica lezione del ms. Ox.1 congiuntiva per via esclusiva al ms. Chig. consiste in una variante grafica "accidentale" oppositiva all'errore del ms. Par.n (v. 3: *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II));

– Le lezioni congiuntive al ms. Sen. per via esclusiva sono entrambe "significative" (v. 8: *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.; v. 9: *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.);

– Non esistono lezioni congiuntive solamente al ms. V43.

Numerosi sono poi gli **errori singolari** dell'Oxoniense, che rendono impossibile considerarlo come esemplare da cui poterono discendere altri codici:

– v. 6: *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(I) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l.

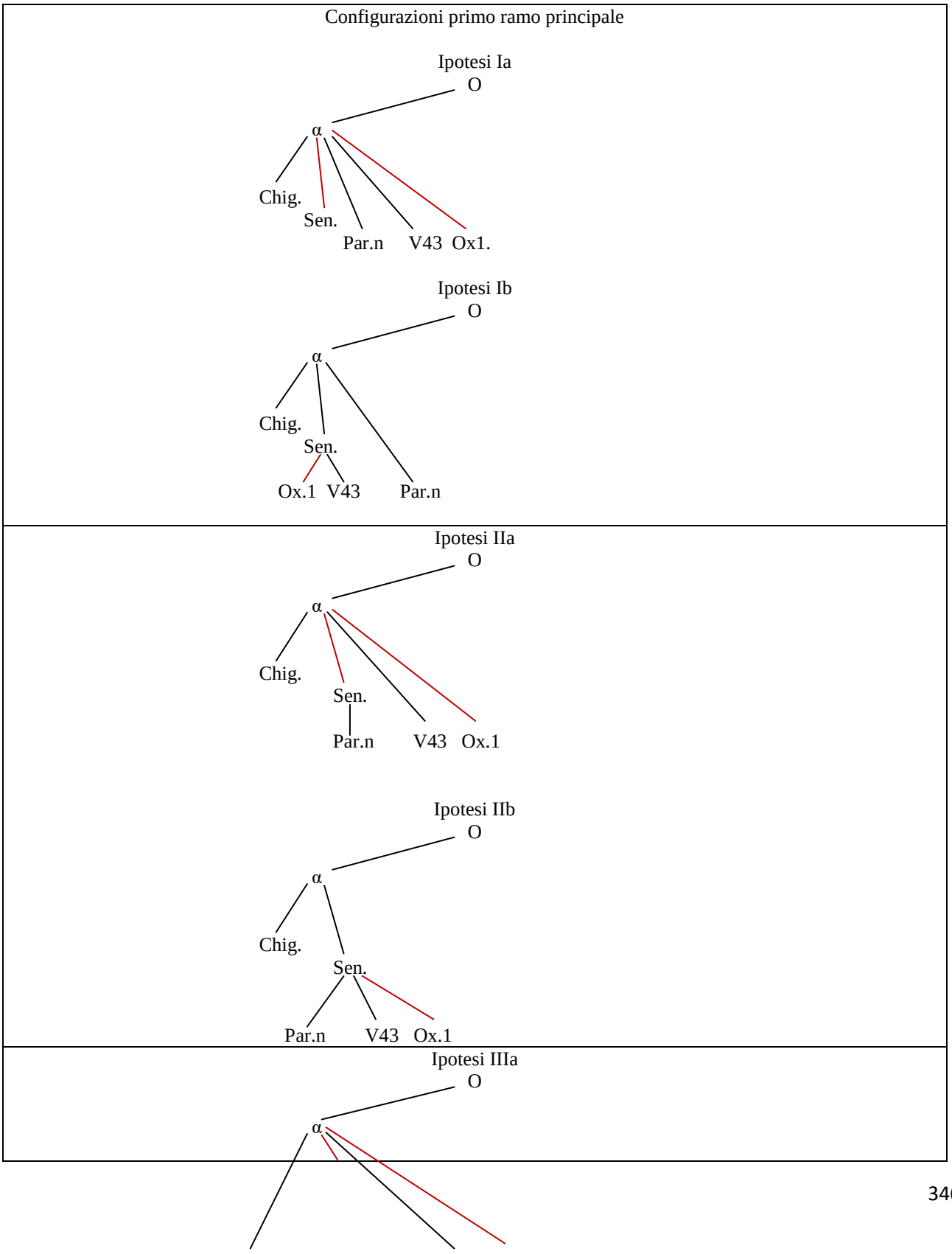
– v. 7: *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.

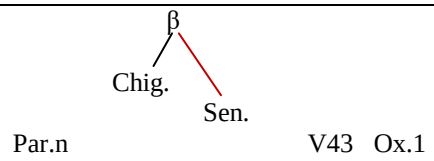
– v. 9: *Insinuat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Insumat* Ox.1.

– v. 10:
- *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.*Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II);
- *Flammas* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II), *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, *[...]* Maz.).

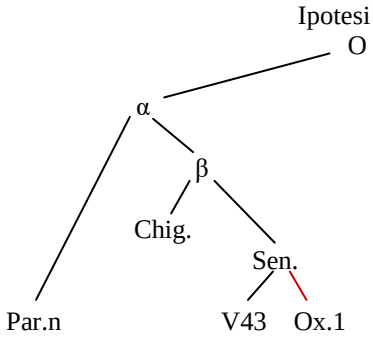
L'unico errore congiuntivo a un testimone dell'altro ramo della tradizione (*Recenscet* a v. 7) è da considerarsi poligenetico. D'altra parte, si valuterà in seguito l'esistenza o meno di un legame tra il ms. Ox.1 e i *recentiores* della famiglia α che presentano i medesimi errori appena rilevati.

Sulla base di questi rilievi è possibile collocare Ox.1 o **in dipendenza di α** (**Ipotesi "a"**), o **del Senese** (**Ipotesi "b"**) oppure, laddove presenti, **di β** (**Ipotesi "c"**) **o γ** (**Ipotesi "d"**). Al fine di rendere lo *stemma* più fruibile, si sceglie di **rappresentare le possibili collocazioni del ms. Ox.1 in parallelo alle configurazioni di volta in volta assunte dal ms. V43, pur nella coscienza che ulteriori, innumerevoli, combinazioni potrebbero essere stabilite** diversificando le posizioni di V43 da quelle di Ox.1 (es. qualora V43 dipenda da Sen., Ox.1 invece dipende da α ecc.).

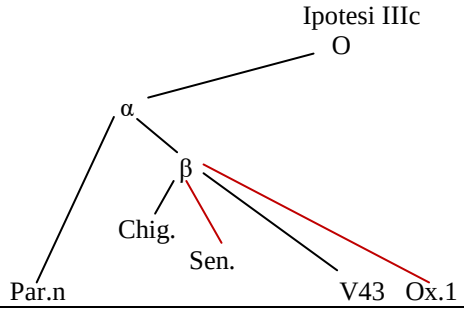




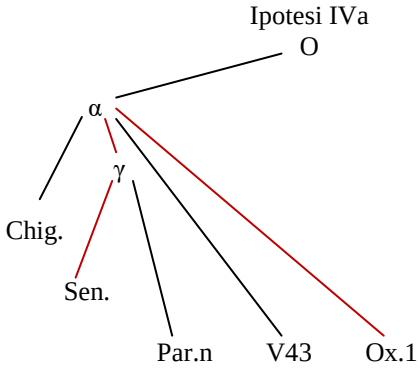
Ipotesi IIIb



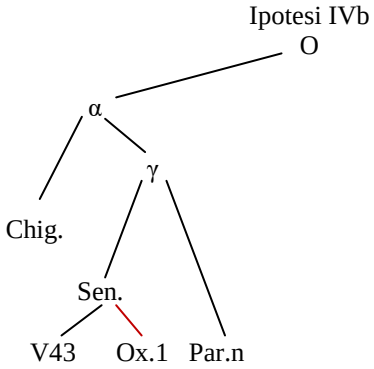
Ipotesi IIIc



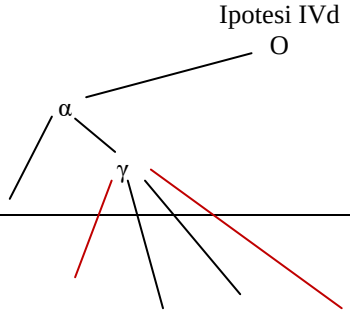
Ipotesi IVa

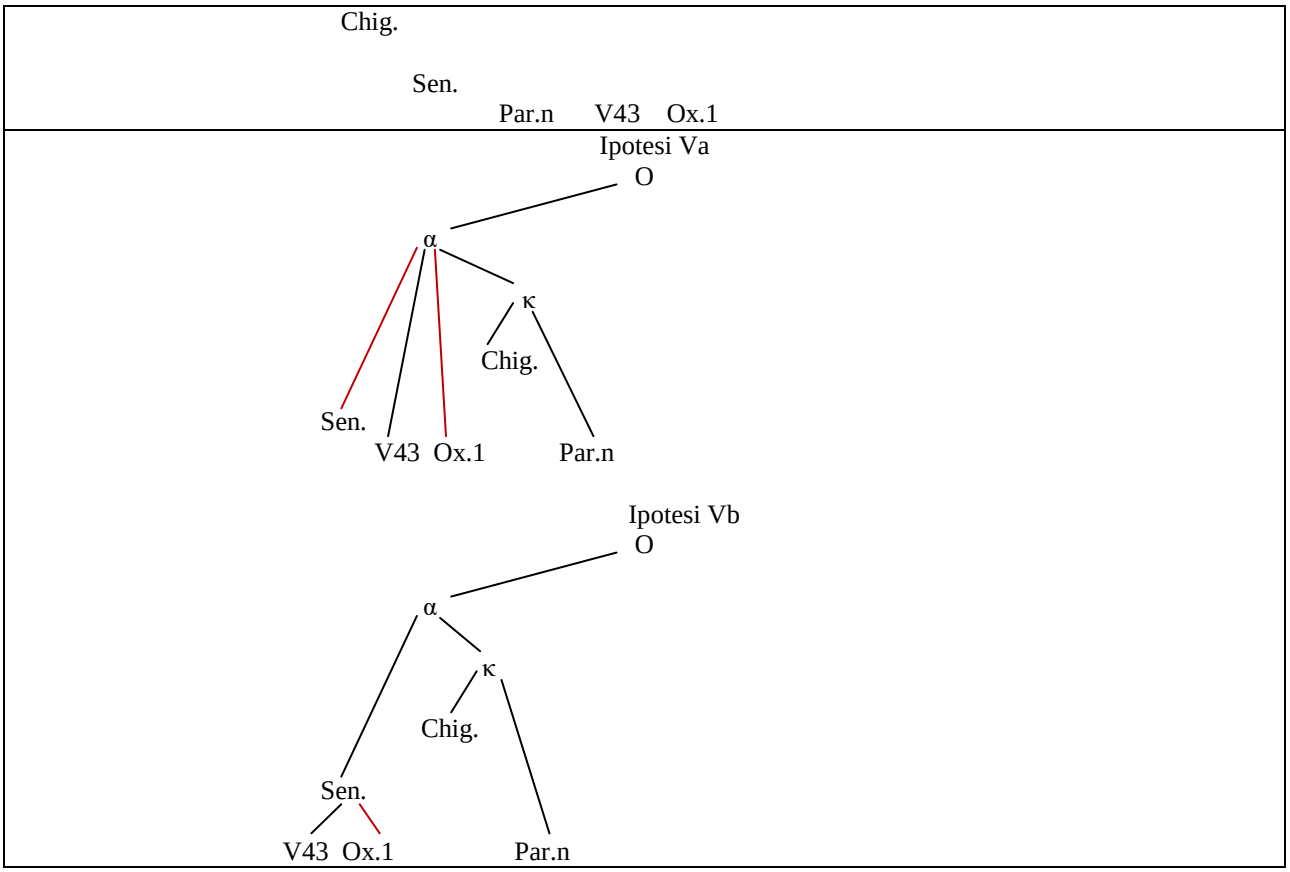


Ipotesi IVb



Ipotesi IVd





Ramo α: il ms. Ox.2

Un altro codice appartenente al ramo α e stilato alla fine del XIV secolo è Ox.2, ossia il ms. Oxford, Bodleian Library, MS. Laud lat. 71 (XIV sec.[ex.]), che tramanda l'*Arg. Mul. B* a f. 1v vergato dal copista in veste completa.

Come nei casi precedenti, per definire la collocazione di questo esemplare si esaminino *in primis* le sue lezioni congiuntive a una parte degli *antiquiores* a datazione precisa:

- v. 1:
  - *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.;
  - *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.
- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 5: *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.
- v. 6:
  - *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.;
  - *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l;
  - *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.

- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
- v. 9:
  - *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n;
  - *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.
- v. 10: *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II).

Queste concordanze suggeriscono **la disgiunzione del ms. Ox.2 dai mss. Chig. e Par.n e la sua vicinanza al ms. Sen.**

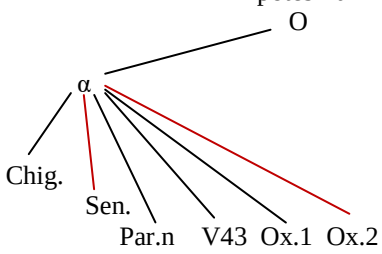
D'altronde, le lezioni del ms. Ox.2 comuni solo al ms. Par.n sono tutte varianti grafiche "accidentali" (v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1; v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.), come pure le sue lezioni congiuntive solo al ms. Chig., una delle quali oppositiva a un errore del ms. Par.n (v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.; *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II)). Per converso, le lezioni del ms. Ox.2 comuni per via esclusiva al ms. Sen. sono tutte "significative": v. 7 *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.; v. 8 *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.; v. 9 *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.

D'altra parte, Ox.2 **non reca nemmeno lezioni congiuntive solo al ms. V43 o al ms. Ox.1** ed è latore di un **errore isolato** (v. 8: *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II)) e un **errore** rilevabile anche in un ***recentior*** (v. 10: *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.).

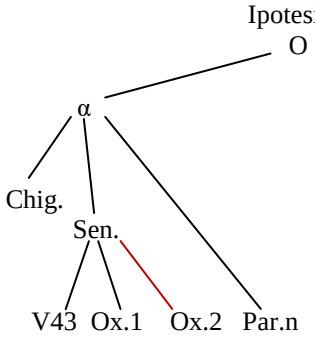
Sulla base di queste osservazioni, si potrà collocare Ox.2 o **in dipendenza di α** (**Ipotesi "a"**), o **del Senese** (**Ipotesi "b"**) oppure, laddove presenti, **di β** (**Ipotesi "b"**) o **γ** (**Ipotesi "d"**). Al fine di rendere lo *stemma* più fruibile, si sceglie di **rappresentare le possibili collocazioni del ms. Ox.2 in parallelo alle configurazioni assunte** di volta in volta **dai mss. V43 e Ox.1**, pur nella coscienza che ulteriori, innumerevoli, combinazioni potrebbero essere stabilite.

Configurazioni primo ramo principale

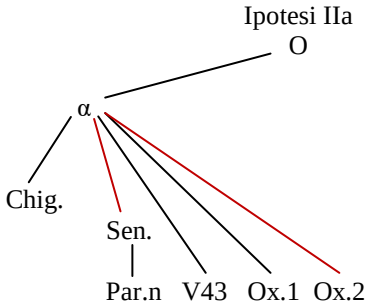
Ipotesi Ia



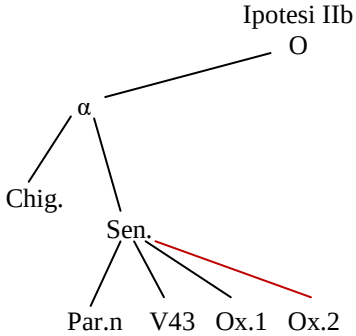
Ipotesi Ib



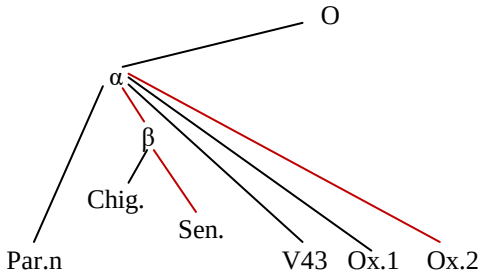
Ipotesi IIa



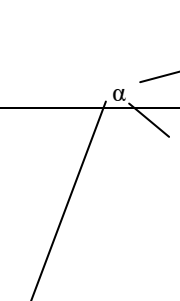
Ipotesi IIb

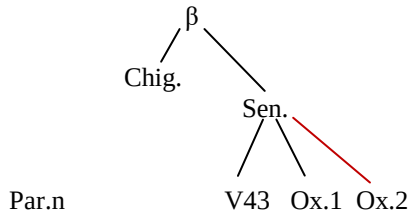


Ipotesi IIIa

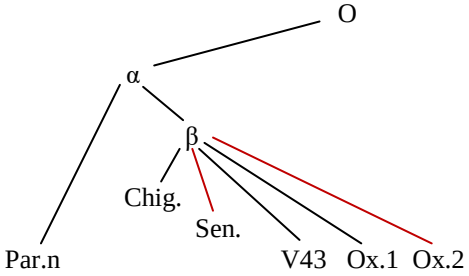


Ipotesi IIIb

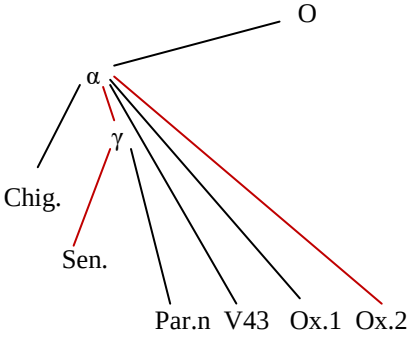




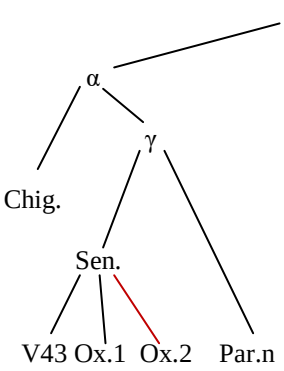
Ipotesi IIIc



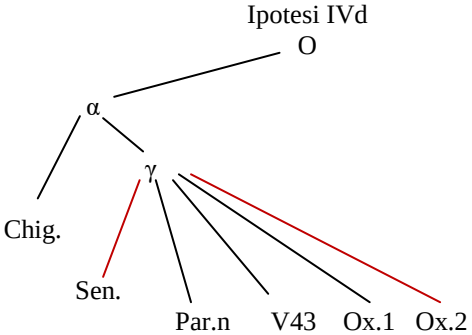
Ipotesi IVa

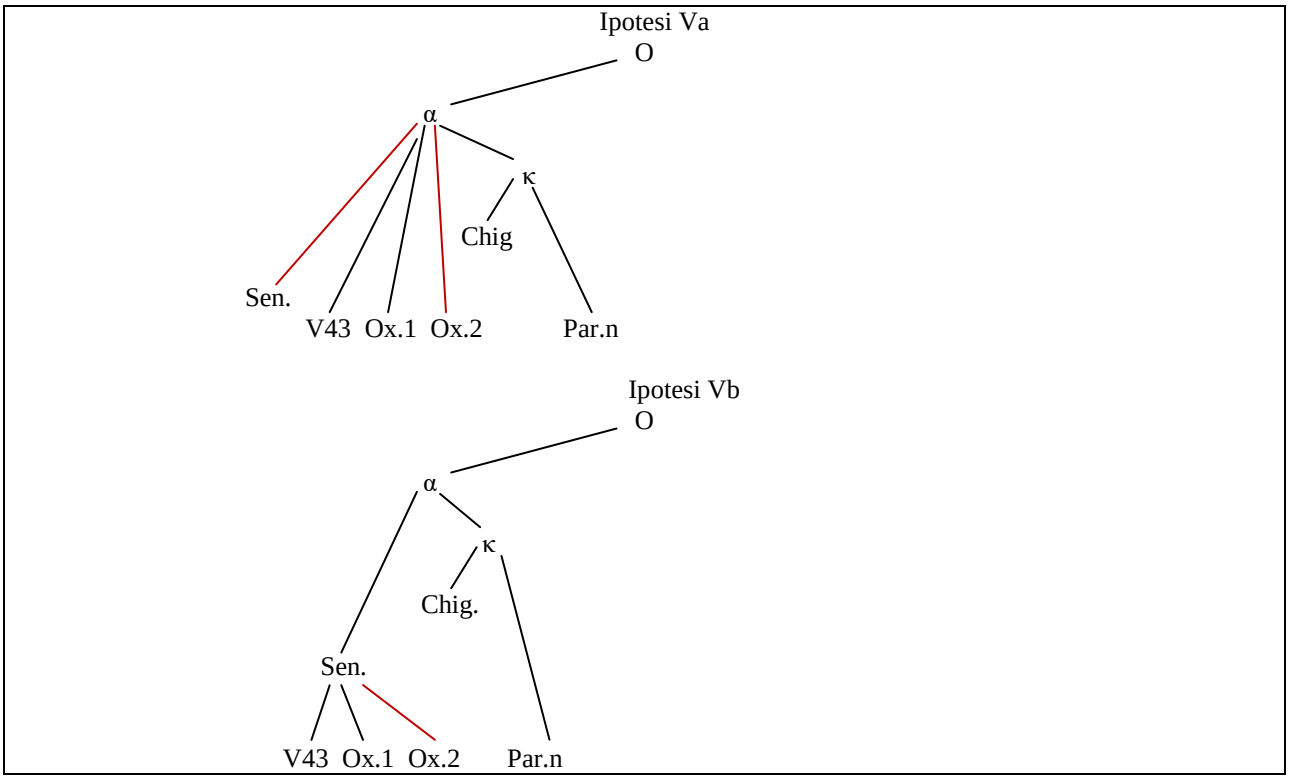


Ipotesi IVb



Ipotesi IVd





Ramo α: il ms. Quer.

L'ultimo esemplare della fine del XIV secolo del ramo α è il codice Quer., ossia il ms. Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13, latore di una particolare "edizione" delle *Tragoediae* forse redatta da Domenico Bandini, collega di Pietro da Moglio. Il codice reca l'*Arg. Mul. B* a f. 79r vergato dal copista in forma completa.

Le lezioni del ms. Quer. comuni solo a due dei tre *antiquiores* a datazione precisa indicano la **disgiunzione** di questo codice dai mss. **Chig.** e **Par.n** e la sua **vicinanza al ms. Sen.**:

- v. 1:
  - *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.;
  - *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.
- v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.
- v. 5: *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.
- v. 6: *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.
- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
- v. 9:
  - *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n;
  - *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.

– v. 10: *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II).

Quest'ipotesi è del resto confermata dal fatto che le lezioni del ms. Quer. congiuntive per via diretta al codice Par.n sono solo varianti grafiche "accidentali" (v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1, v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.), come le sue lezioni congiuntive solo al ms. Chig., una delle quali oppositiva a un errore del ms. Par.n (v. 3: *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II), v. 10: *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.). D'altra parte, tutte "significative" sono le lezioni del codice Quer. comuni al solo ms. Sen., ossia: v. 7: *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.; v. 8: *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.; v. 9: *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.

Il ms. Quer. **non** reca inoltre **lezioni congiuntive per via diretta ai mss. V43, Ox.1 e Ox.2**.

Considerando le peculiarità testuali del ms. Quer., è possibile notare che tale codice trasmette **una variante grafica isolata** propria del latino medievale[727] a v. 2 (*Seva* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Sceva* Quer., *Scena* Pat.) e **alcuni errori *singulares*** sia a v. 2 (*Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.), sia a v. 6 (*Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l).

D'altra parte, il ms. Quer. reca a v. 2 un **errore congiuntivo al riassunto II del ms. Ott.2**: *Inde* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *In* Quer. Ott.2(II). Tale errore **non è tuttavia sufficiente a provare una legame tra i due codici**: eccetto alcune differenze consistenti in varianti grafiche "accidentali" o in errori isolati di uno dei riassunti del ms. Ott.2[728], i mss. Quer. e Ott.2(I,II) discordano infatti, oltre che a v. 2 (*Seva* Chig. Sen.

[727] Attestata in http://ducange.enc.sorbonne.fr/SCAEVUM.

[728] Si analizzino a tal proposito i seguenti versi:

- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.; *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II).
- v. 4 *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.
- v. 5 *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.
- v. 6 *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer., *Troyada* Pr.
- v. 8 *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II).
- v. 9 *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.
- v. 10 *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II).

Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Sceva* Quer., *Scena* Pat.), soprattutto a v. 6, dove l'errore di Quer. (*Frindentem*) compare solo con un'eco approssimativa, e imputabile a cause poligenetiche, in Ott.2(I) (*Frundentem*) ed è del tutto assente in Ott.2(II) (*Fundentem*). L'errore *In* di v. 2 sembrerebbe perciò essere poligenetico. **Anche l'errore** presente a v. 6 del riassunto dei **mss. Quer. e V41** (*Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.) è da considerarsi **poligenetico**, sia per la sua natura puramente grafica e "accidentale", sia per l'assenza nel ms. Quer. di lezioni "significative" congiuntive per via esclusiva a V41. Del resto, tra le lezioni del ms. Quer. disgiuntive dal ms. V41, compaiono anche *lectiones singulares* del Queriniano assenti sul Vaticano, ossia, sempre, *Sceva* (v. 2) e *Frindentem* (v. 6)[729]. Bisognerà dunque escludere legami con i *recentiores.*

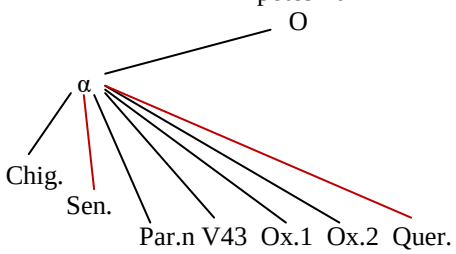
I rilievi finora condotti permettono dunque di collocare il ms. Quer. in **dipendenza di α** (**Ipotesi "a"**), o **del Senese** (**Ipotesi "b"**) oppure, laddove presenti, **di β** (**Ipotesi "b"**) o **γ** (**Ipotesi "d"**). Al fine di rendere lo *stemma* più fruibile, si sceglie di **rappresentare le possibili collocazioni del ms. Quer. in parallelo alle configurazioni assunte dai mss. V43 e Ox.1, pur nella coscienza che ulteriori, innumerevoli, combinazioni potrebbero essere stabilite**.

[729] Si considerino difatti le seguenti lezioni:

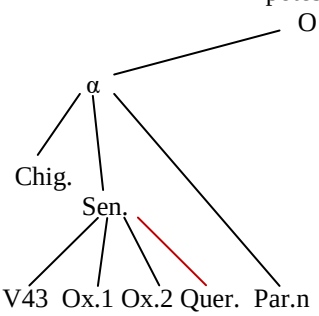
- v. 2: *Seva* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Sceva* Quer., *Scena* Pat.; *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Thięste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.
- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.
- v. 5: *Cruenti* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II), *Tenenti* V41, *[...]* Maz.
- v. 6: *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l;.
- v. 10: *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.; *Flammas* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II), *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, *[...]* Maz.

Configurazioni primo ramo principale

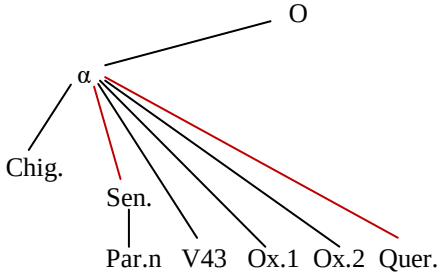
Ipotesi Ia



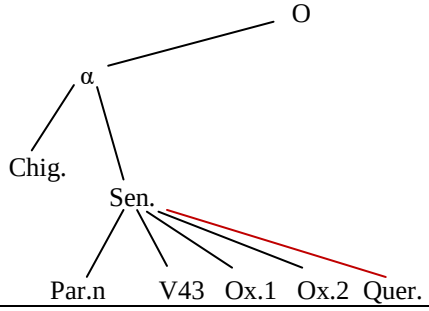
Ipotesi Ib



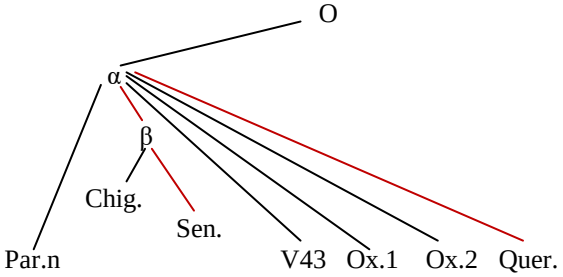
Ipotesi IIa



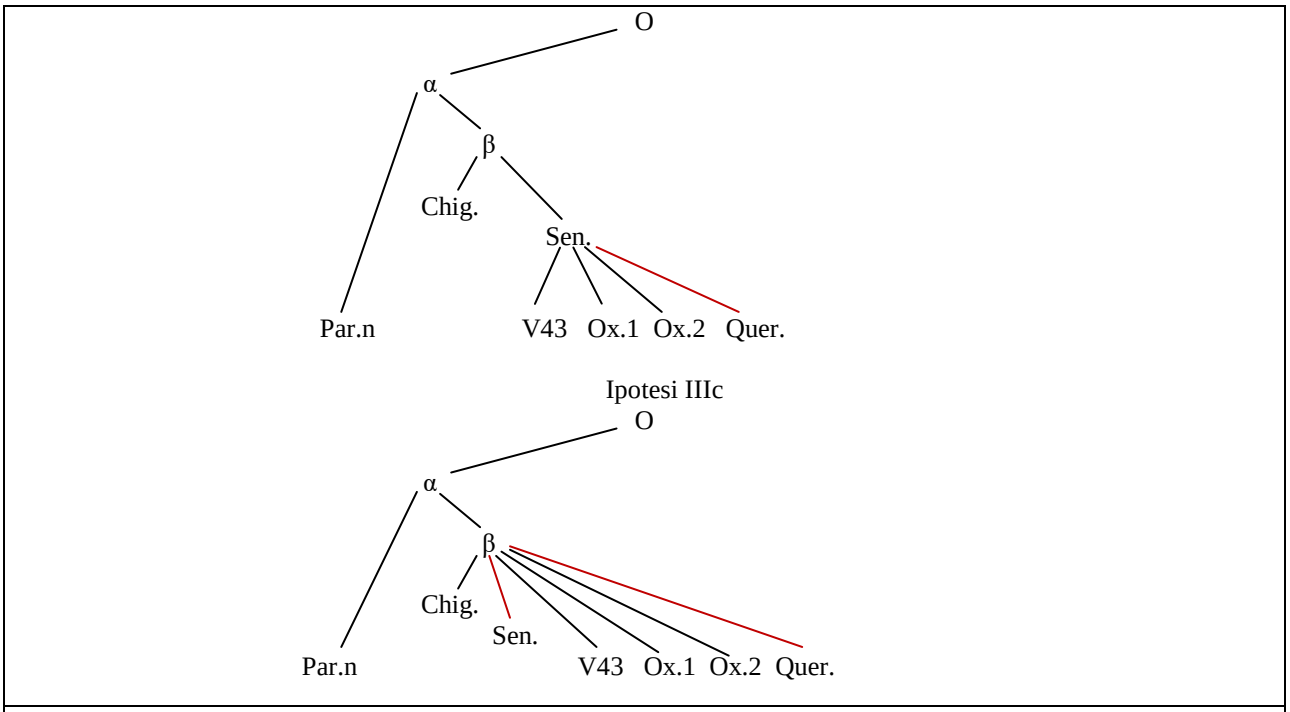
Ipotesi IIb



Ipotesi IIIa

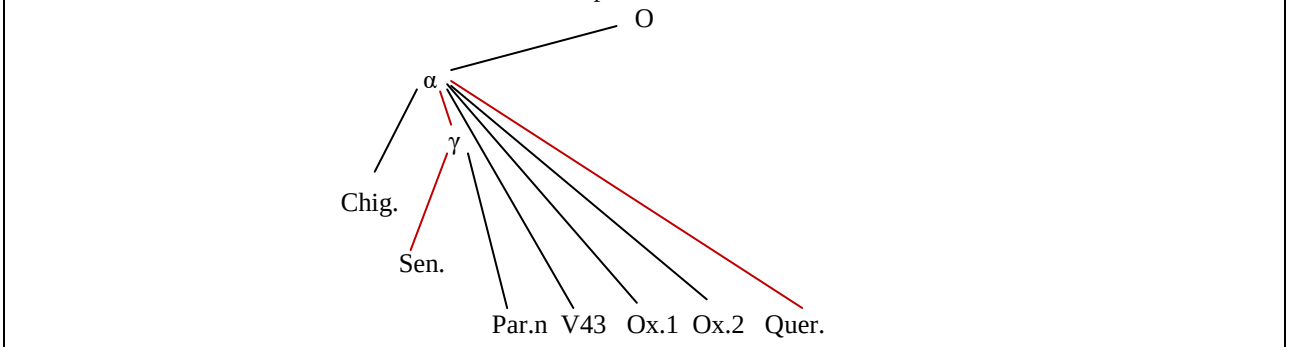


Ipotesi IIIb

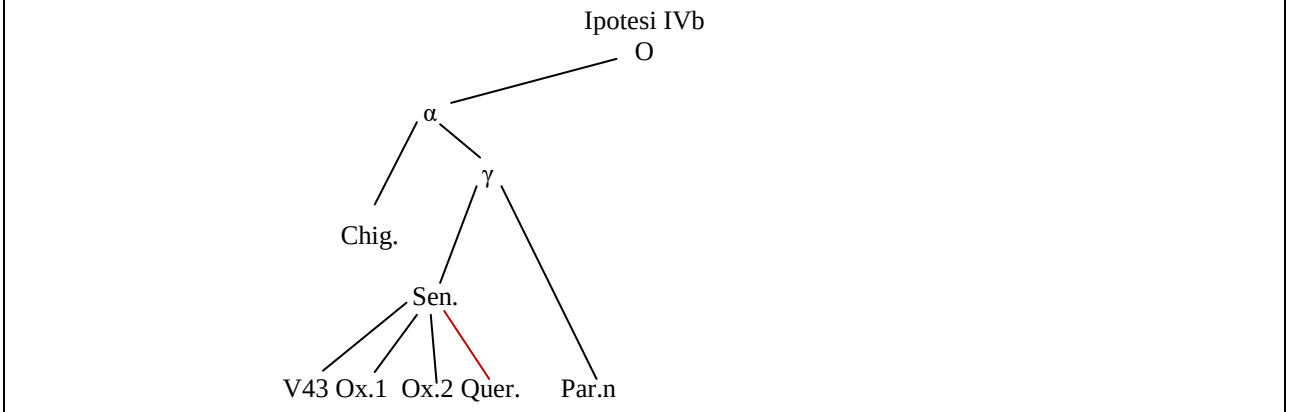


Ipotesi IIIc

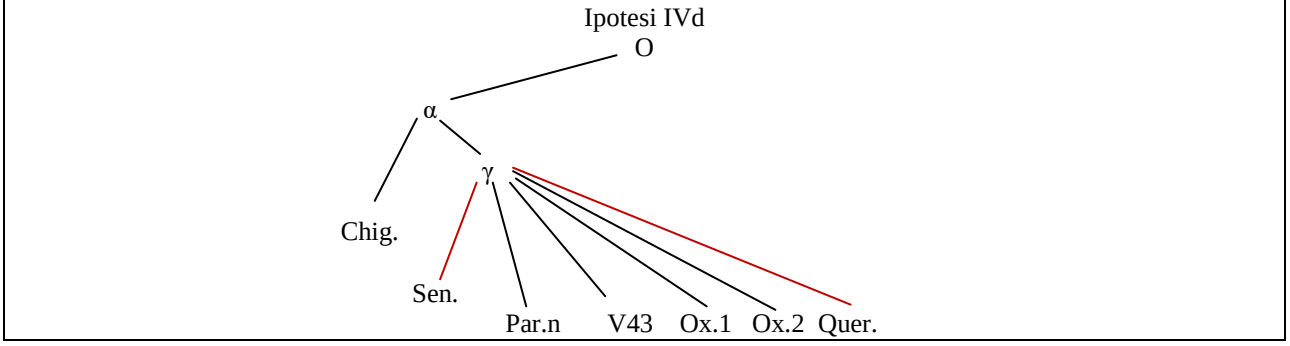
Ipotesi IVa

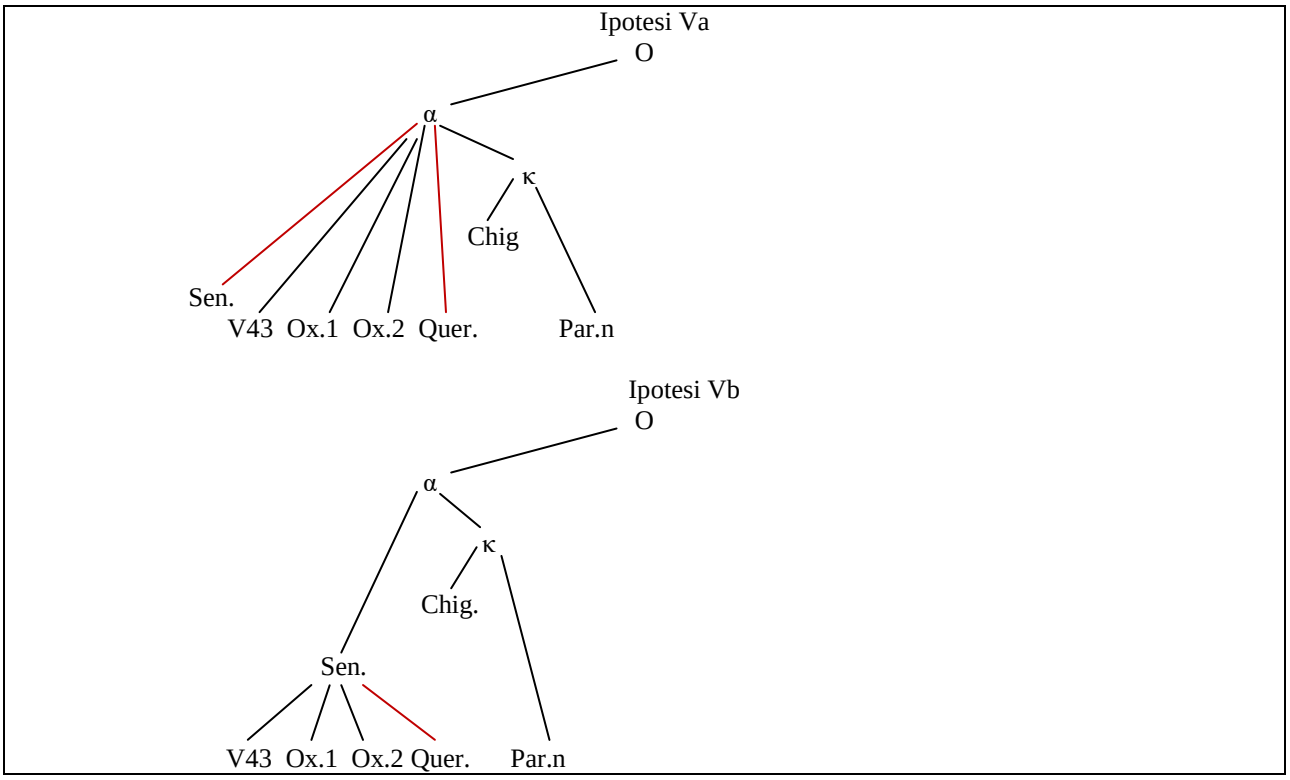


Ipotesi IVb



Ipotesi IVd





Ramo Clm1/ζ: il ms. Ott.1

Passando al secondo ramo dello *stemma*, si analizzi il codice Ott.1, ossia il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713 (XIV sec.[ex.]), che tramanda l'*Arg. Mul. B* vergato a f. 6r dal copista assieme all'*Arg. Mul. A*.

Per definire la collocazione di questo codice, si tenga conto *in primis* delle sue lezioni comuni a due dei tre *antiquiores* a datazione precisa del ramo Clm1/ζ:

- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihaeste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.
- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1
- v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.
- v. 6:
  - *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.;
  - *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l
- v. 7: *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.

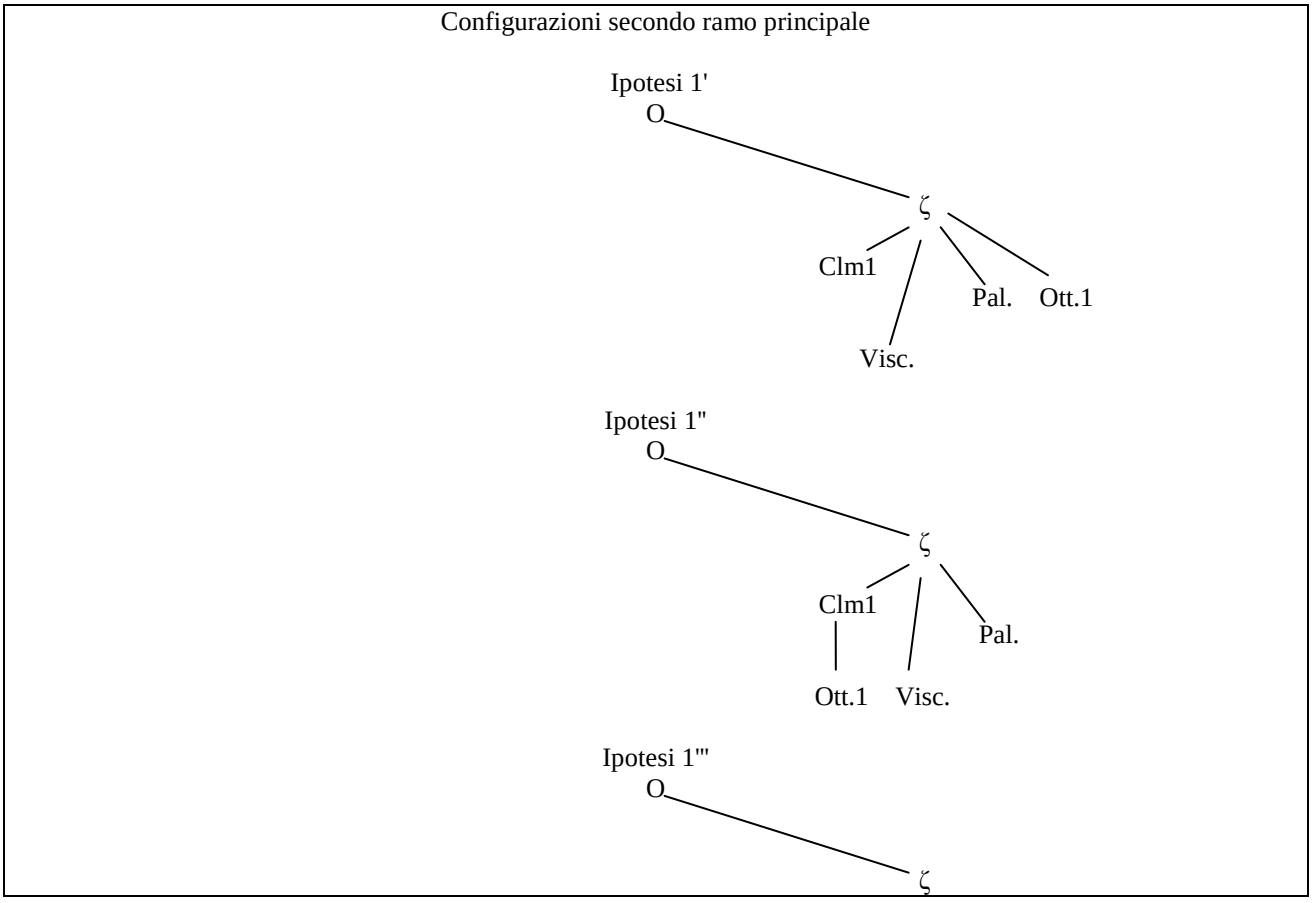
Le lezioni dei vv. 6 e 7 (*Scindentem*, *Recenset*) pongono in evidenza la **vicinanza del ms. Ott.1 ai codici Clm1 e Pal.** e la sua **opposizione agli errori del ms. Visc.** D'altronde, l'unica lezione del ms. Ott.1 congiuntiva al solo codice Visc. è una variante grafica "accidentale" (v. 8: *Agamenona*

Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II)).

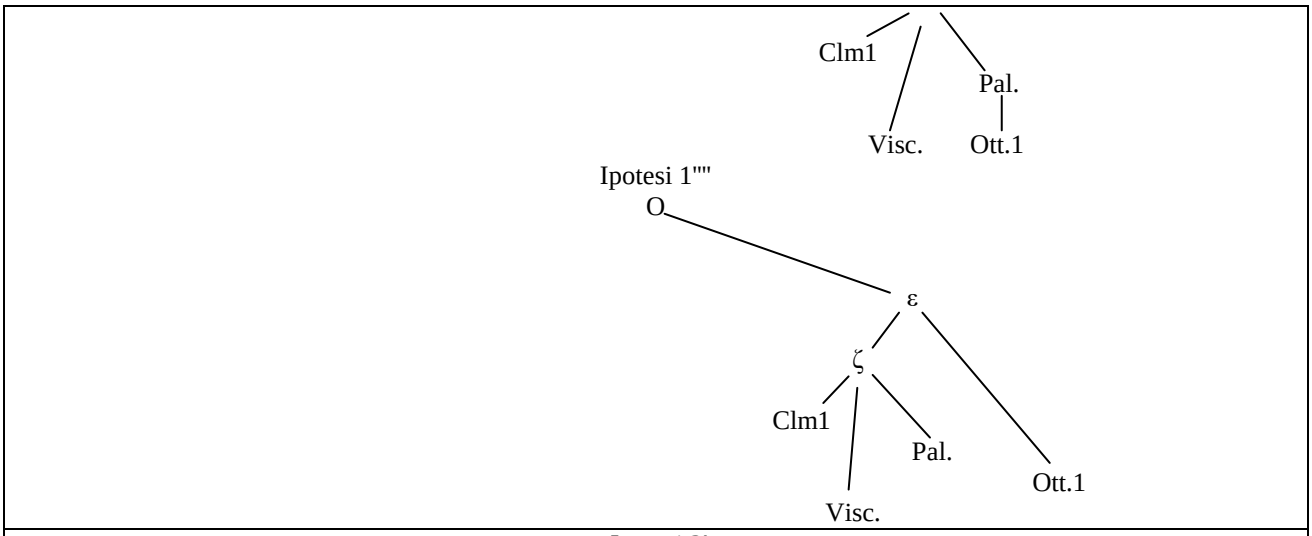
Se ci si interroga sui possibili legami del ms. Ott.1 con Clm1 e Pal., si deve però rilevare l'**assenza** nell'Ottoboniano di **lezioni comuni per via esclusiva al ms. Clm1**; inoltre, **l'unica lezione** di Ott.1 **congiuntiva al solo codice Pal.** consiste in **una variante grafica "accidentale"** (v. 3: *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II)). Si rammenti tuttavia la forte analogia tra i mss. Clm1 e Pal., che, accomunati dalle varianti adiafore *Scindendem* e *Recenset* in opposizione agli errori di Visc., discordano solo per un banale errore grafico del secondo codice (*Agamenonna*).

Per parte sua, il ms. Ott.1 introdusse a v. 3 un errore isolato dovuto alla caduta della consonante finale della desinenza (*Noxas et* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Noxa et* Ott.1, *Et naxia* Maz.), a v. 9 una variante grafica "accidentale" (*Octavia* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Ottavia* Ott.1) e a v. 10 un altro errore isolato, provocato da uno scempiamento improprio (*Flammas* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II), *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, *[...]* Maz.).

Non si dispone dunque di indizi sufficienti a escludere con certezza la **dipendenza** del ms. Ott.1 tanto dal codice da ζ laddove presente (**Ipotesi'**)[730], quanto da **Clm1** (**Ipotesi''**) o da **Pal.** (**Ipotesi'''**). D'altra parte, nell'intento di evidenziare un'eventuale opposizione di Ott.1 all'accordo Clm1-Pal., si potrà porre l'Ottoboniano **in dipendenza di un codice perduto ε, sovraordinato a Clm1/ζ** (**Ipotesi''''**).

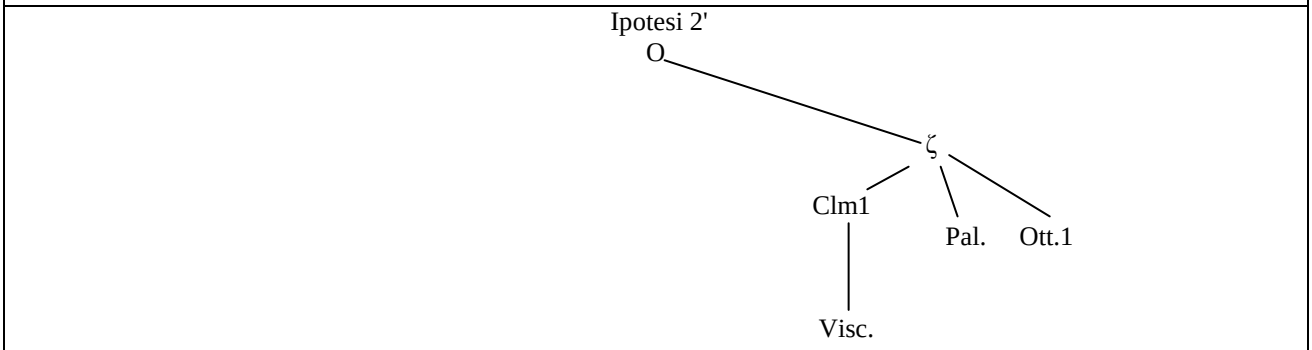


[730] Questa eventualità non potrà essere contemplata per l'Ipotesi4, dove il codice ζ è assente.

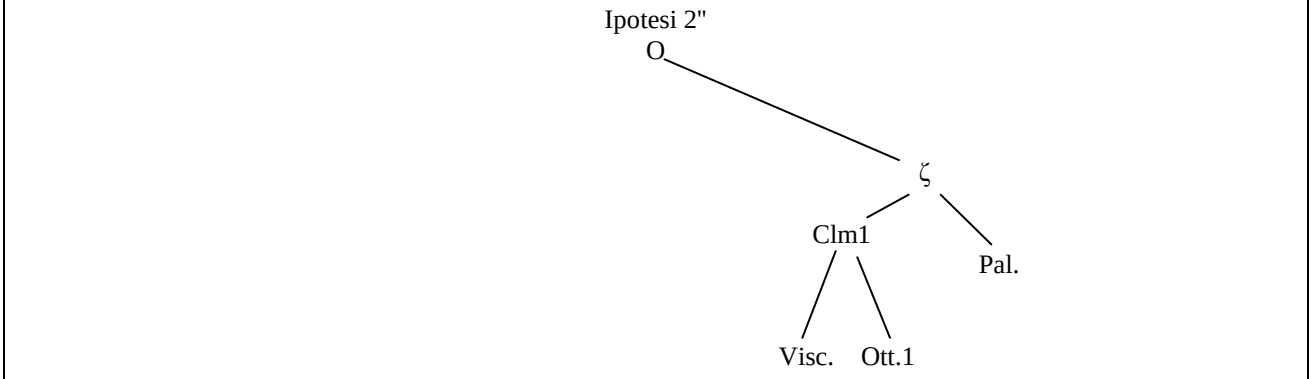


Ipotesi 1""

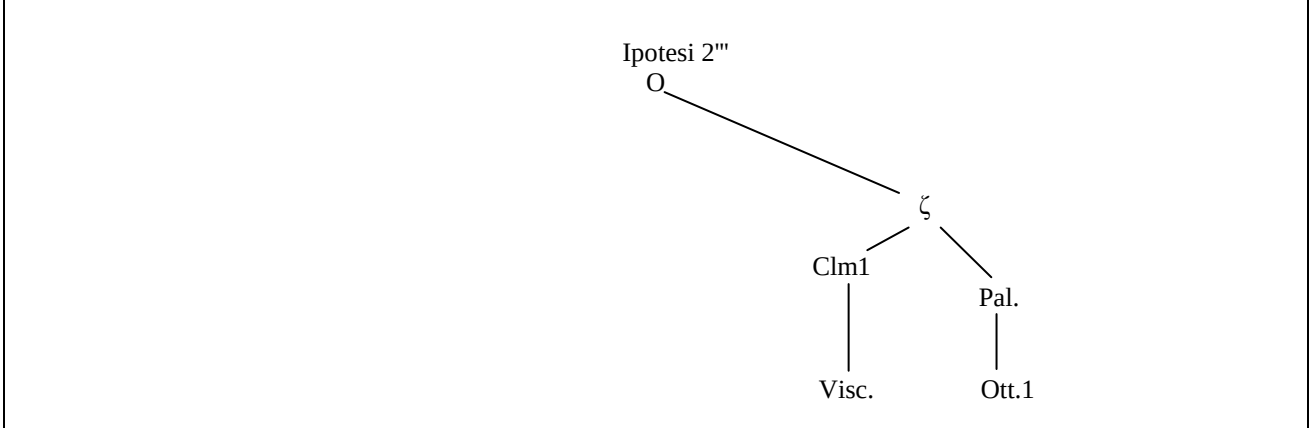
Ipotesi 2'



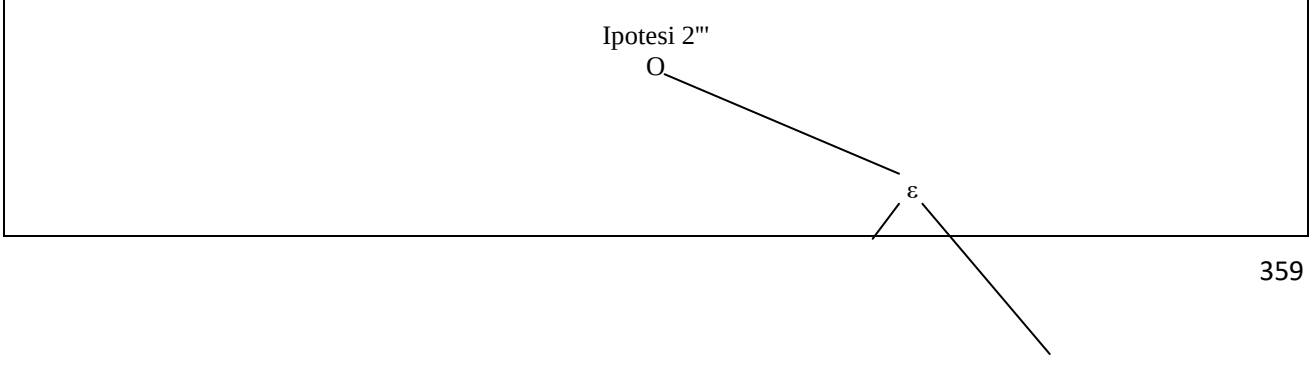
Ipotesi 2"

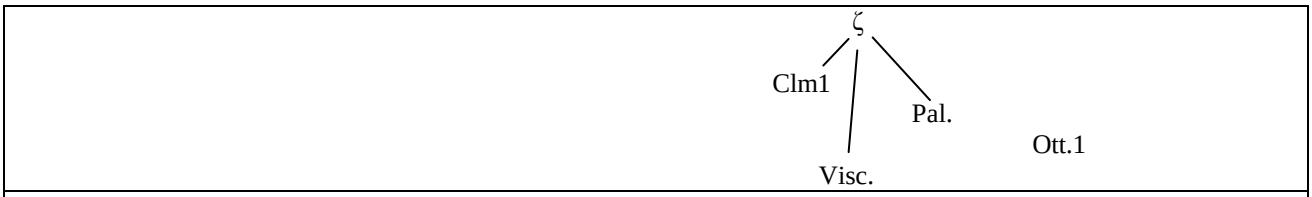


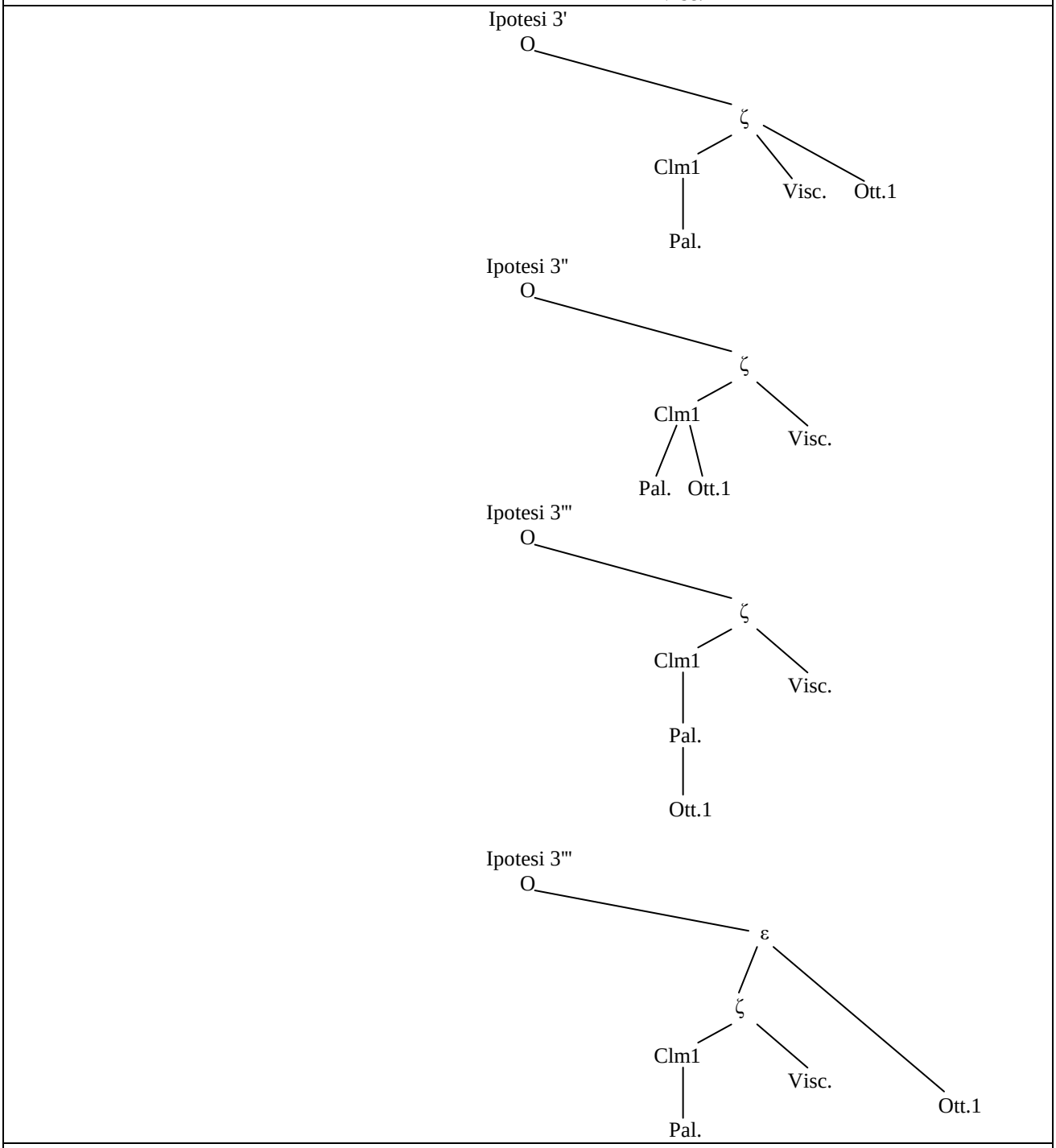
Ipotesi 2'''

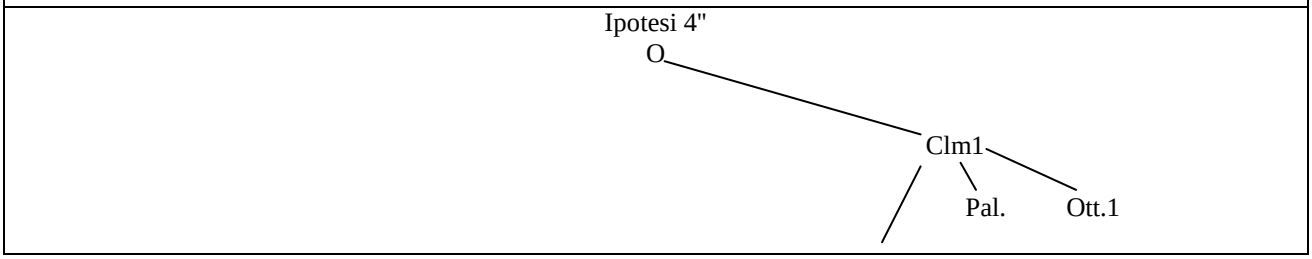


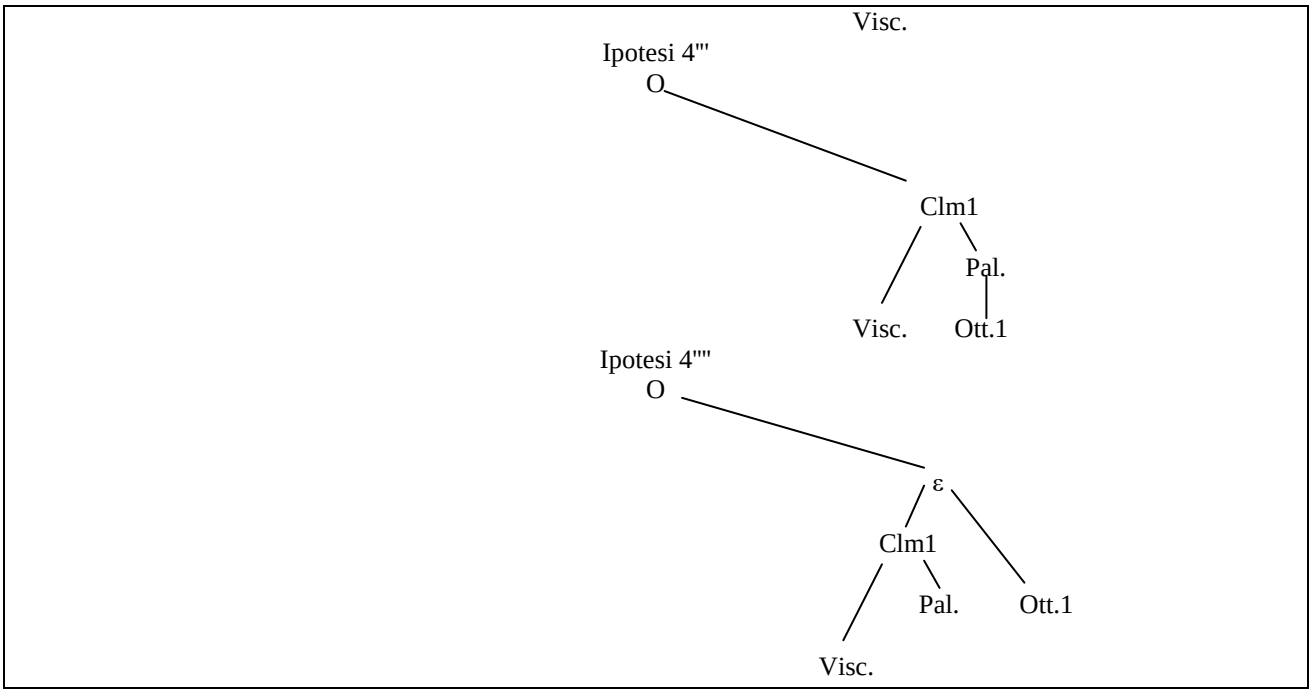
Ipotesi 2'''




ζ
Clm1
Pal.
Ott.1
Visc.


Ipotesi 3'
O
ζ
Clm1
Visc.
Ott.1
Pal.
Ipotesi 3"
O
ζ
Clm1
Visc.
Pal.
Ott.1
Ipotesi 3'''
O
ζ
Clm1
Visc.
Pal.
Ott.1
Ipotesi 3'''
O
ε
ζ
Clm1
Visc.
Ott.1
Pal.


Ipotesi 4"
O
Clm1
Pal.
Ott.1



In questo contesto, quando presente, il **codice ε tramanda**:

- A v. 1: *Tragedia, Strages.*
- A v. 2: *Inde, Dapes, Seva, Thyeste* (presente anche in Clm1/ζ e poi variato in *Tieste* nel ms. Visc.).
- A v. 3: *Tertia* o *Tercia*; *Thebaydos* o *Thebaidos* o *Tebaydos*; *Noxas et* (presente anche in ζ, modificato nell'errore *Noxa et* nel ms. Ott.1).
- A v. 4: *Dat, Ypolitum* (presente anche su ζ, variato in *Ippolitum* in Clm1).
- A v. 5: *Erumnas* (presente anche su ζ, variato in *Erumpnas* nei mss. Pal. e Visc.), *Edippi*, *Quinta*, *Cruenti*.
- A v. 6: *Sexta* (presente anche su ζ e modificato nell'errore *Sexsta* in Clm1), *Edit*, *Scindentem* (modificato nell'errore *Scindedem* nel ms. Visc.), *Troada.*
- A v. 7: *Clades*, *Recenset* (presente anche in ζ, modificato nell'errore *Recenscet* sul ms. Visc.).
- A v. 8: *Notat, Gladiis, Agamenona* (presente anche in ζ e nel codice Visc., modificato in *Agamemnona* in Clm1e in *Agamenonna* nel ms. Pal.), *Cesum.*
- A v. 9: *Insinuat, Quin, Nona, Tuos, Octavia* (variato in *Ottavia* nel ms. Ott.1), *Questus.*
- A v. 10: *Oethei, Summas, Flammas* (modificato nell'errore *Flamas* nel ms. Ott.1).

Antiquiores a datazione generica non collocabili con certezza in nessuno dei due rami principali: il ms. L1

L'ultimo *antiquior* che trasmette l'*Arg. Mul. B* è il codice L1, ossia il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133 (XIV sec.$^{ex.}$), latore ai ff. 24v, 44v e 56v dei vv. 2, 3, 4 del riassunto vergati dal copista assieme ai corrispondenti dell'*Arg. Mul. A.*

A causa della ristrettezza della porzione di testo tràdita, nel riassunto del ms. L1 **non sono rilevabili lezioni utili a definire specifiche parentele con altri testimoni**, se si eccettua una banale disgiunzione dal codice Par.n a v. 3, comunque non sufficiente a escludere l'appartenenza del Laurenziano al ramo α. Si passino difatti in rassegna le lezioni del codice L1 congiuntive a parte degli *antiquiores* a datazione certa di entrambi i rami della tradizione:

– v. 2:
  - *Inde* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *In* Quer. Ott.2(II);
  - *Dapes* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Dape* Ill.;
  - *Seva* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Sceva* Quer., *Scena* Pat.;
  - *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihaeste* V41, *Thi[...]* Maz.
– v. 3:
  - *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.;
  - *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II);
  - *Noxas et* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Noxa et* Ott.1, *Et naxia* Maz.
– v. 4:
  - *Dat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Pat.* Pat.;
  - *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.[731]

I recentiores

I recentiores del ramo α: il ms. Dur.

Tra i *recentiores* della famiglia α, il più antico è il ms. Dur., ossia il codice Genova, Biblioteca Durazzo, A IV 3, risalente al 1448 e latore dell'*Arg. Mul. B* trascritto dal copista a f. 199v in veste completa.

Per definire la collocazione del manoscritto è anzitutto necessario considerare le sue lezioni congiuntive a due dei tre *antiquiores* della famiglia α a datazione definita:

– v. 1:

[731] *In extremis*, **su base estremamente ipotetica**, si potrebbe istituire un **confronto** tra gli ***stemmata* dell'*Arg. Mul. B* e quelli dell'*Arg. Mul. A***. Qui il codice L1, contrapposto al ms. Ott.1 e imparentato più o meno direttamente con i mss. Pal. e V43, era nella maggior parte dei casi connesso più strettamente a quest'ultimo testimone. Nel corso della definizione dello *stemma* dell'*Arg. Mul. A* non era però stato possibile stabilire con certezza se il rapporto tra il codice Pal. e l'accordo dei mss. L1 e V43 consistesse in una concordanza quasi totale o più limitata, essendo il Palatino latore solo di un verso del riassunto *A*. Per converso, negli *stemmata* della versione *B*, tràdita dal Palatino in forma completa, i mss. V43 e Pal. occorrono in due rami distinti – situazione comunque conciliabile con lo *stemma* dell'*Arg. Mul. A* per le ragioni già esposte. Tenendo conto della maggiore vicinanza tra i mss. L1 e V43 nello *stemma* dell'*Arg. Mul. A*, si potrebbe dunque **ascrivere il ms. L1 al primo ramo**, in dipendenza del ms. Sen. o di β. Questa ipotesi **non è tuttavia comprovata da nessun dato certo, poiché, *ab origine*, non è possibile stabilire l'effettiva esistenza di parallelismi tra gli stemmi di diverse versioni degli *argumenta* di Pietro da Moglio**: riportando su uno stesso codice due testi diversi del *magister*, il trascrittore poteva difatti non riferirsi per entrambi i riassunti a un codice che già li trasmetteva appaiati, ma attingere a un certo testimone per la recensione *A* e a un altro per la redazione *B*. Per non avanzare congetture prive di fondamento, si dovrà collocare il ms. L1 esternamente agli *stemmata codicum*, alla stessa altezza di V43 e Pal., nel riepilogo finale delle diverse configurazioni.

    - *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.,
    - *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.
- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen., Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.
- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.
- v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.
- v. 6:
    - *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.,
    - *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.
- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
- v. 9:
    - *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n;
    - *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.
- v. 10: *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat. / Ott.2(II).

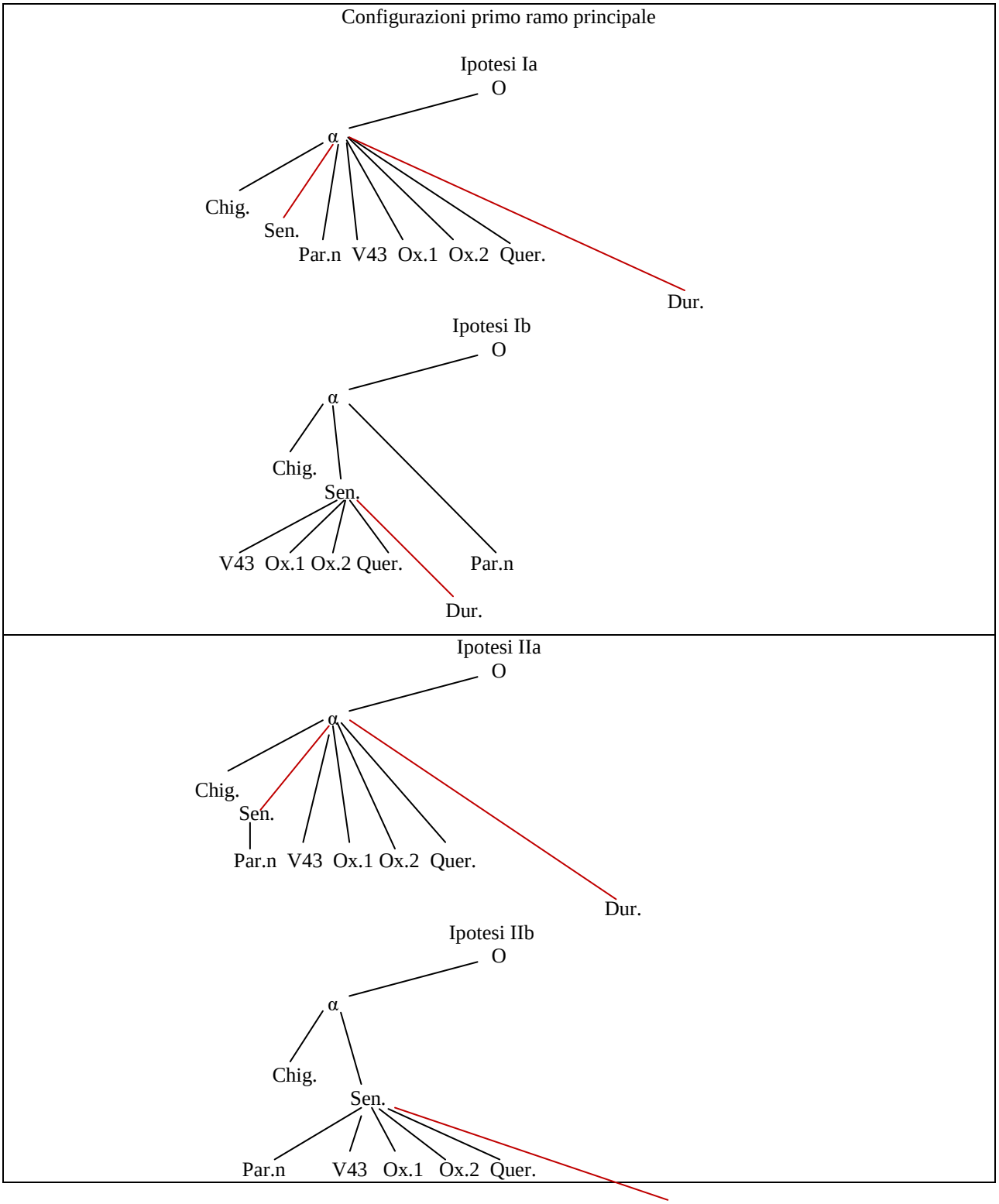
Questa rassegna pone in evidenza **la vicinanza del ms. Dur. al codice Sen.** Si noti difatti che l'unica lezione del ms. Dur. congiuntiva per via esclusiva al ms. Par.n consiste in una variante grafica "accidentale" (v. 5: *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.), così come avviene per le lezioni comuni solo al ms. Chig.m, una delle quali disgiuntiva da un errore di Par.n (v. 3: *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II); v. 10: *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.). Al contrario, le lezioni del codice Dur. congiuntive per via esclusiva al ms. Sen. sono tutte "significative": v. 7 *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.; v. 8 *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.; v. 9 *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.

D'altra parte il Durazziano **non tramanda lezioni comuni ai soli *antiquiores* a datazione indefinita**, ed è latore di un **errore isolato** a v. 6 (*Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l) **e uno** a v. 8 (*Cesum* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Cessum* Dur., *Cesums* Pat., *[...]* Maz.).

Poiché l'unica lezione del Durazziano comune ad altri *recentiores* consiste in una semplice variante grafica "accidentale" (v. 8. *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia*

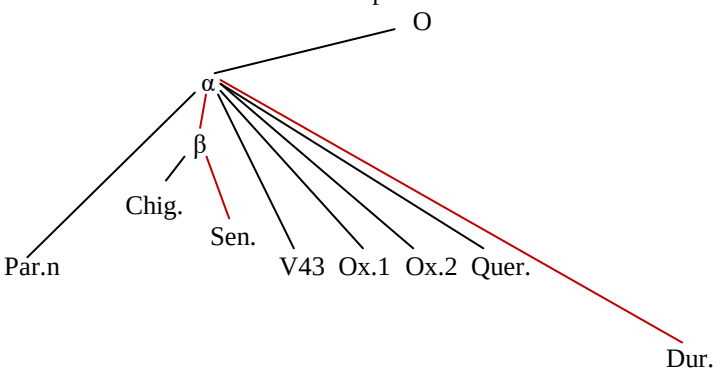
Ott.2(II)), non è necessario ipotizzare una sua derivazione da un *antiquior* perduto, antigrafo anche di altri *recentiores*.

Si dovrà dunque collocare il codice o **in dipendenza di α** (**Ipotesi "a"**), o **del Senese** (**Ipotesi "b"**) oppure, laddove presenti, **di β** (**Ipotesi "c"**) **o γ** (**Ipotesi "d"**). Al fine di rendere lo *stemma* più fruibile, si sceglie di **rappresentare le possibili collocazioni del ms. Dur. in parallelo alle configurazioni assunte** di volta in volta **dagli *antiquiores* a datazione indefinita**, pur nella coscienza che ulteriori, innumerevoli, combinazioni potrebbero essere stabilite.

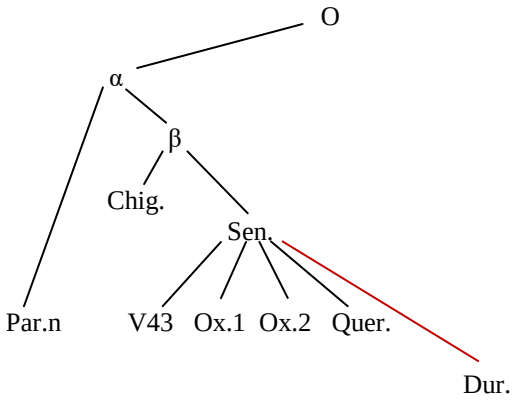


Dur.

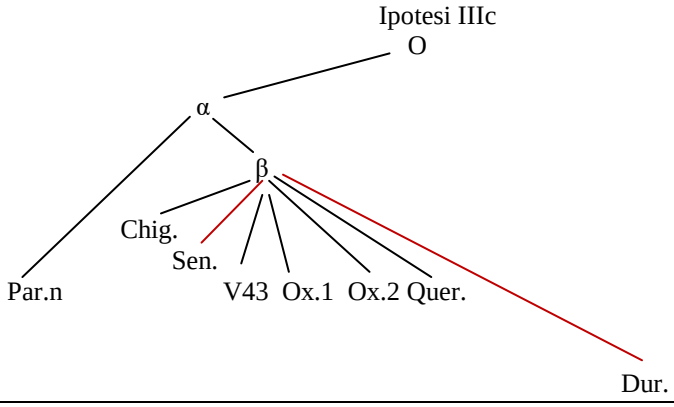
Ipotesi IIIa



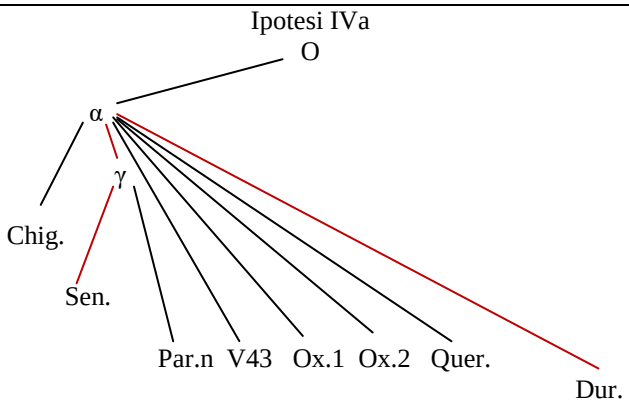
Ipotesi IIIb



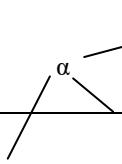
Ipotesi IIIc

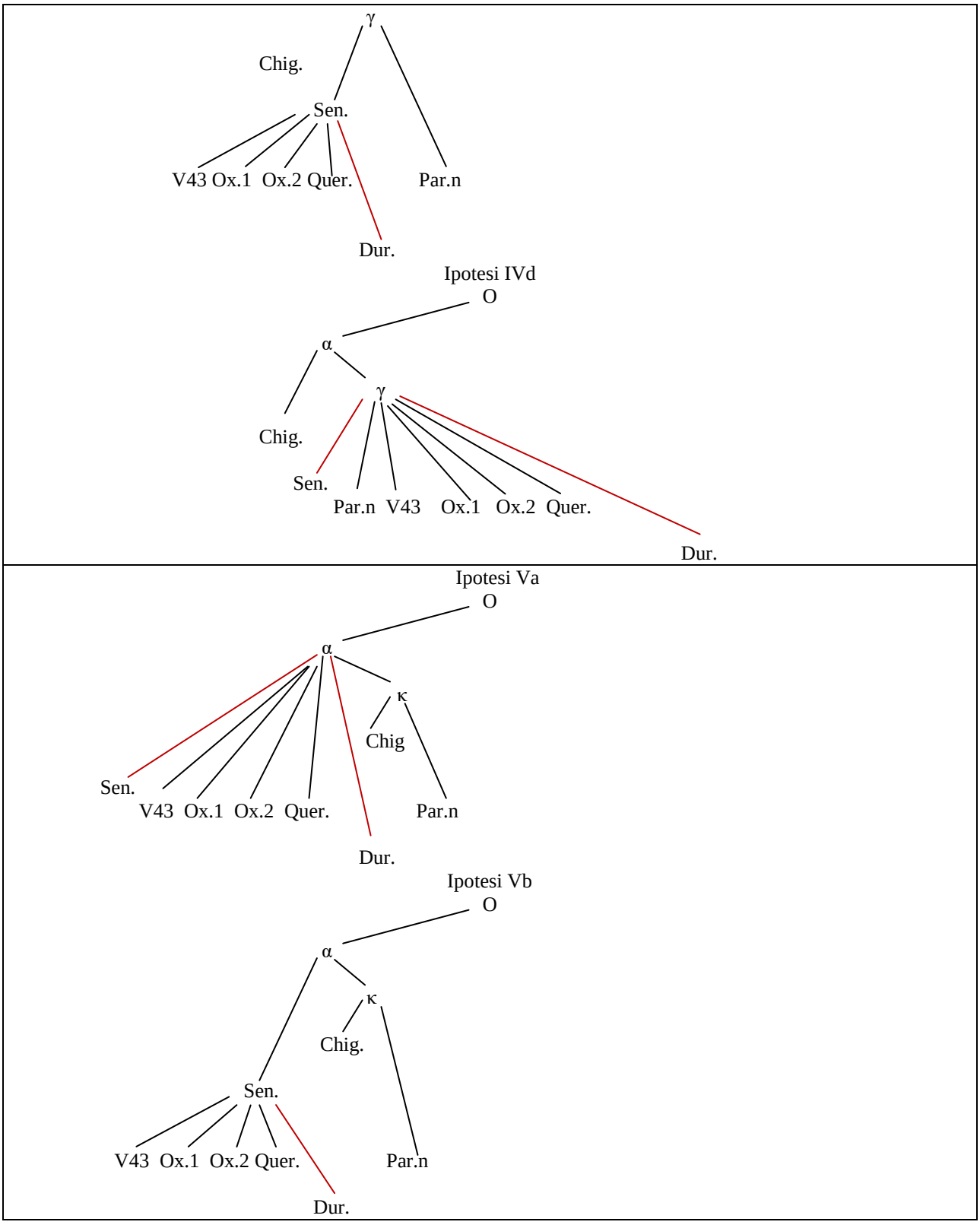


Ipotesi IVa



Ipotesi IVb





I recentiores del ramo α: il ms. Pat.

Più recente del ms. Dur. è il codice Pat., ossia il ms. Padova, Biblioteca dell'Università, 125 (24 settembre 1466), che reca l'*Arg. Mul. B* a f. 184v vergato dal copista in forma completa.

L'analisi delle lezioni del ms. Pat. comuni a due dei tre *antiquiores* a datazione definita evidenzia la **sua vicinanza al ms. Sen.**:

- v. 1:
  - *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.;
  - *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.
- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.
- v. 6:
  - *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.;
  - *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l;
  - *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.
- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
- v. 9:
  - *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n;
  - *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.

D'altronde, le uniche lezioni del codice Pat. congiuntive per via diretta al ms. Par.n consistono in alcune varianti grafiche "accidentali" (v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1; v. 5: *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.), e in un errore imputabile a cause poligenetiche (v. 6: *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l). Sono varianti grafiche "accidentali" anche le lezioni comuni solo al ms. Chig., una delle quali disgiuntiva da un errore del ms. Par.n (v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.; *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II); v. 10: *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.). Per converso, le lezioni del codice Pat. comuni in modo esclusivo al ms. Sen. sono tutte "significative": v. 7 *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.; v. 8: *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.; v. 9: *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.

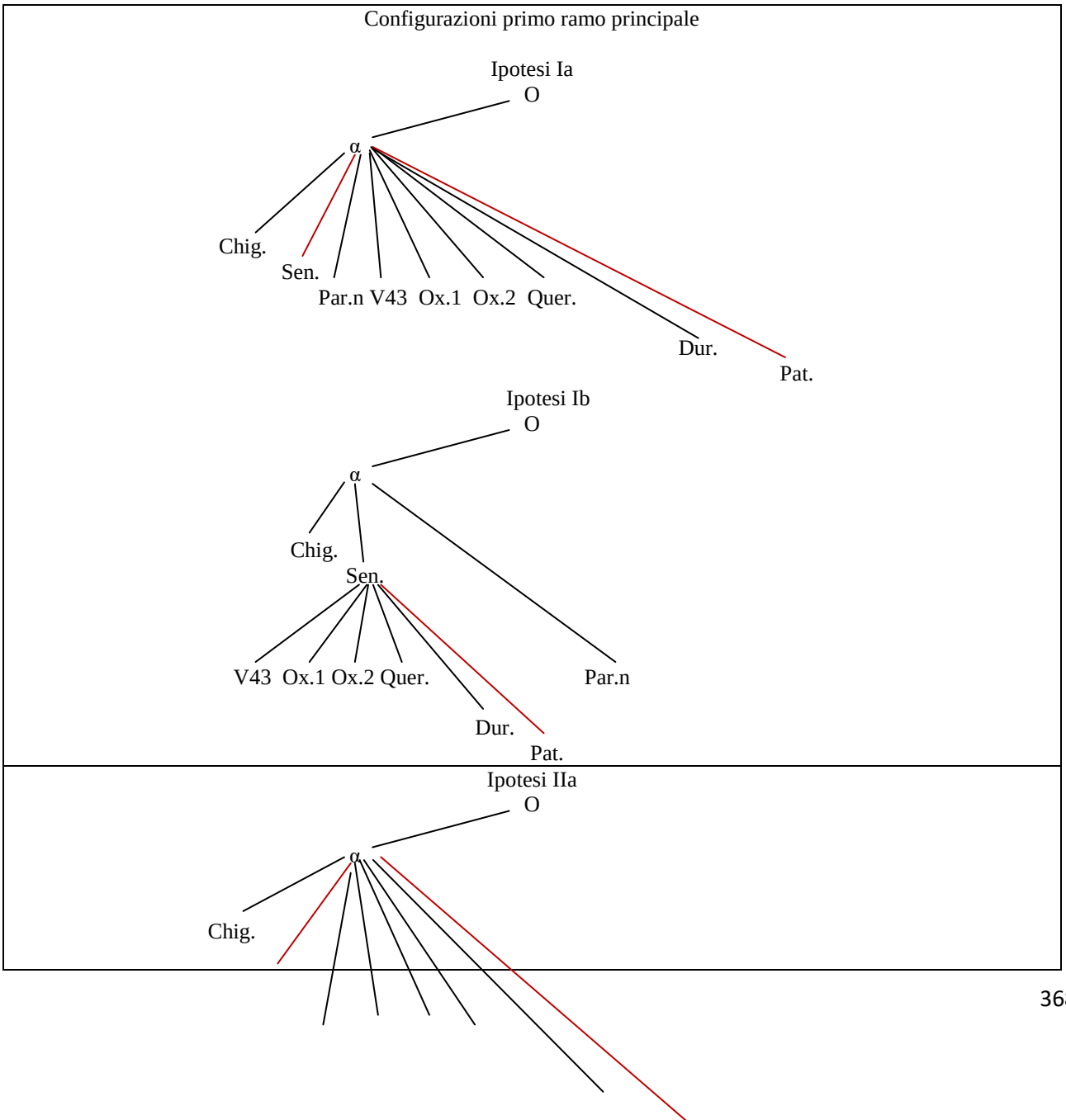
Da questa rassegna emergono poi **due discordanze**, ai vv. 6 e 7, **tra i mss. Pat. e Ox.1**, che smentiscono l'ipotetico legame tra questi codici adombrato dai due errori di scempiamento comuni rilevabili a v. 10, riconducibili dunque a cause poligenetiche: *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II); *Flammas*

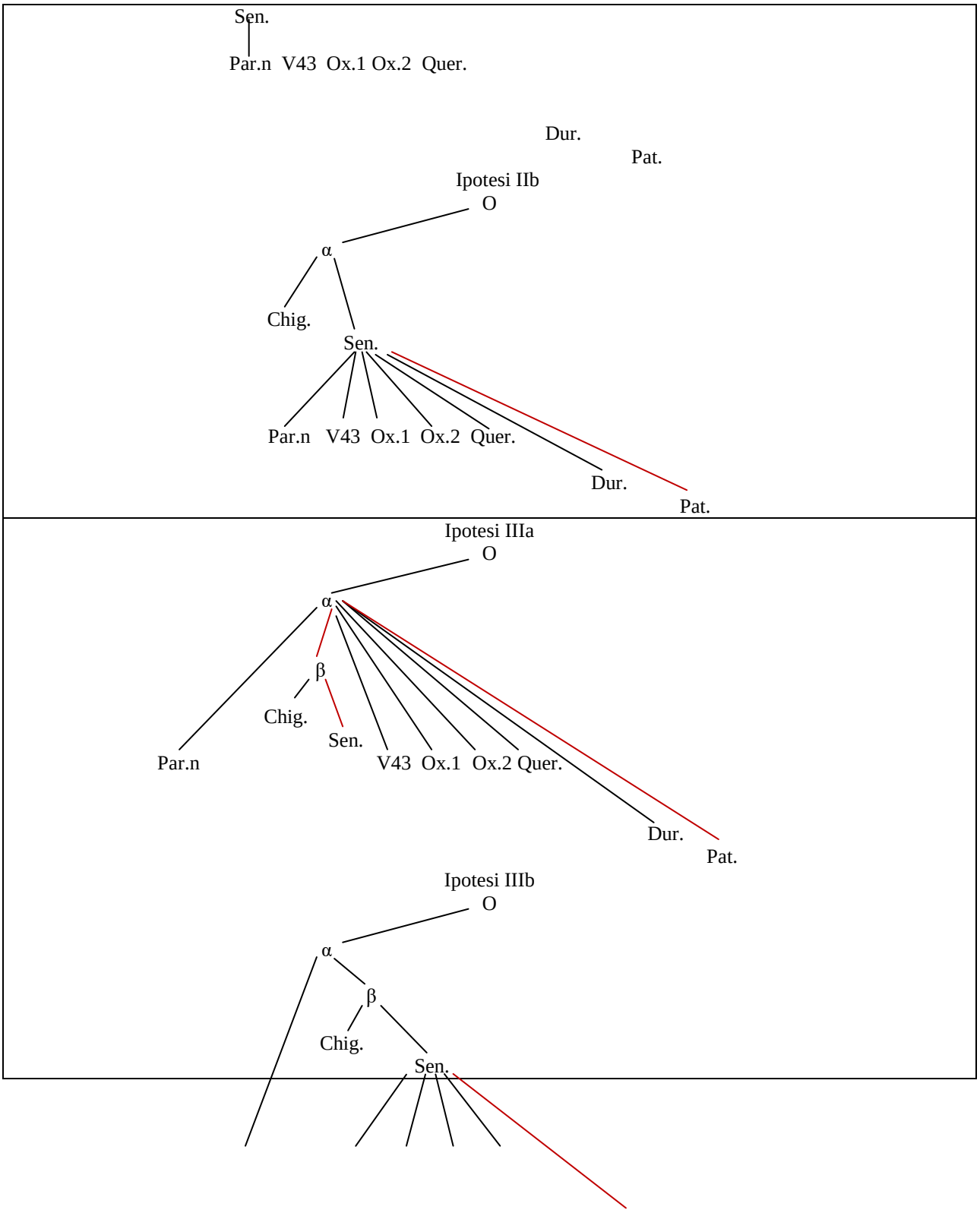
Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II), *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, *[...]* Maz.

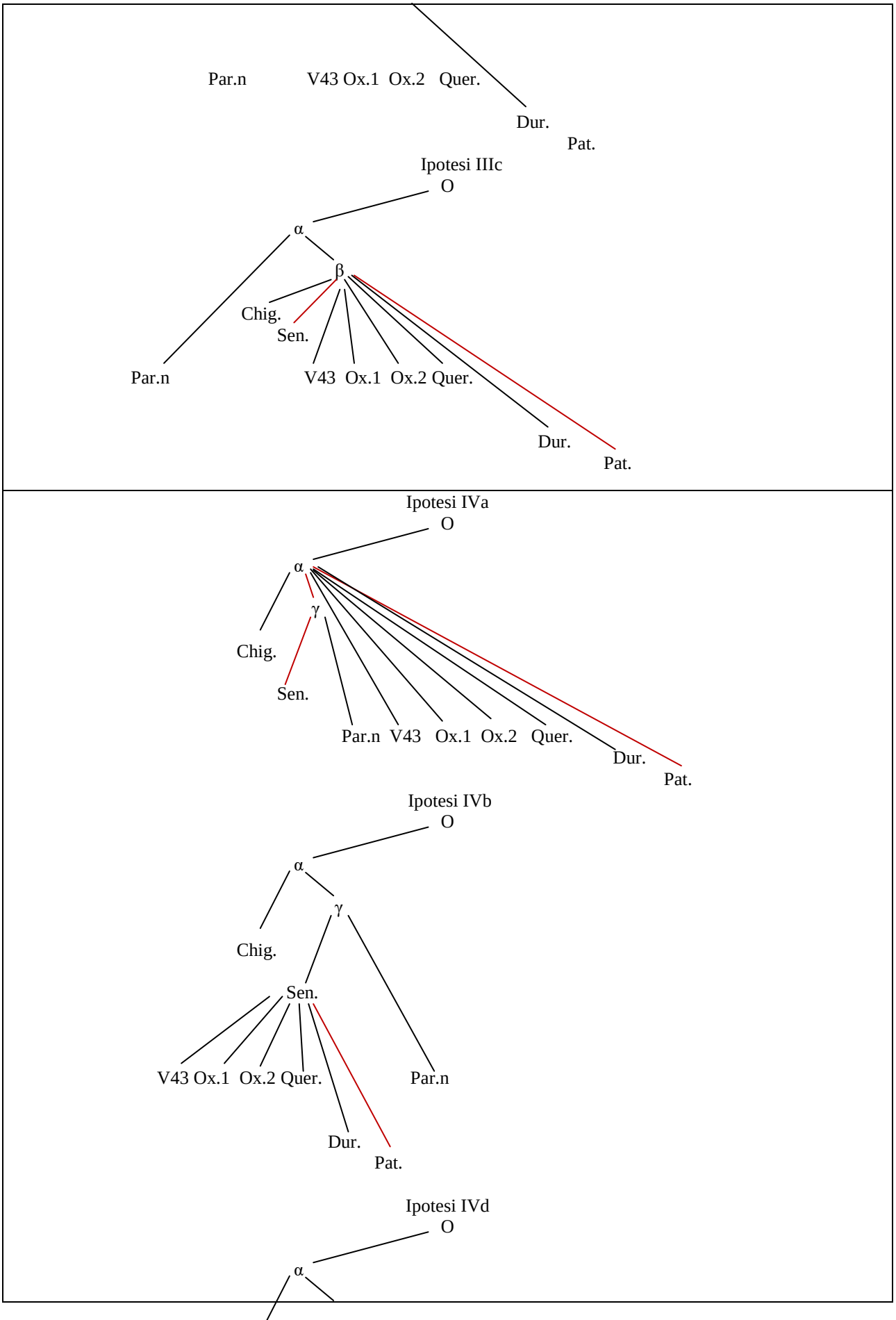
Non è d'altra parte riscontrabile **alcun rapporto esclusivo nemmeno con altri *recentiores***: l'unica lezione comune a questi codici è difatti una variante grafica "accidentale" (v. 8: *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur.Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II)).

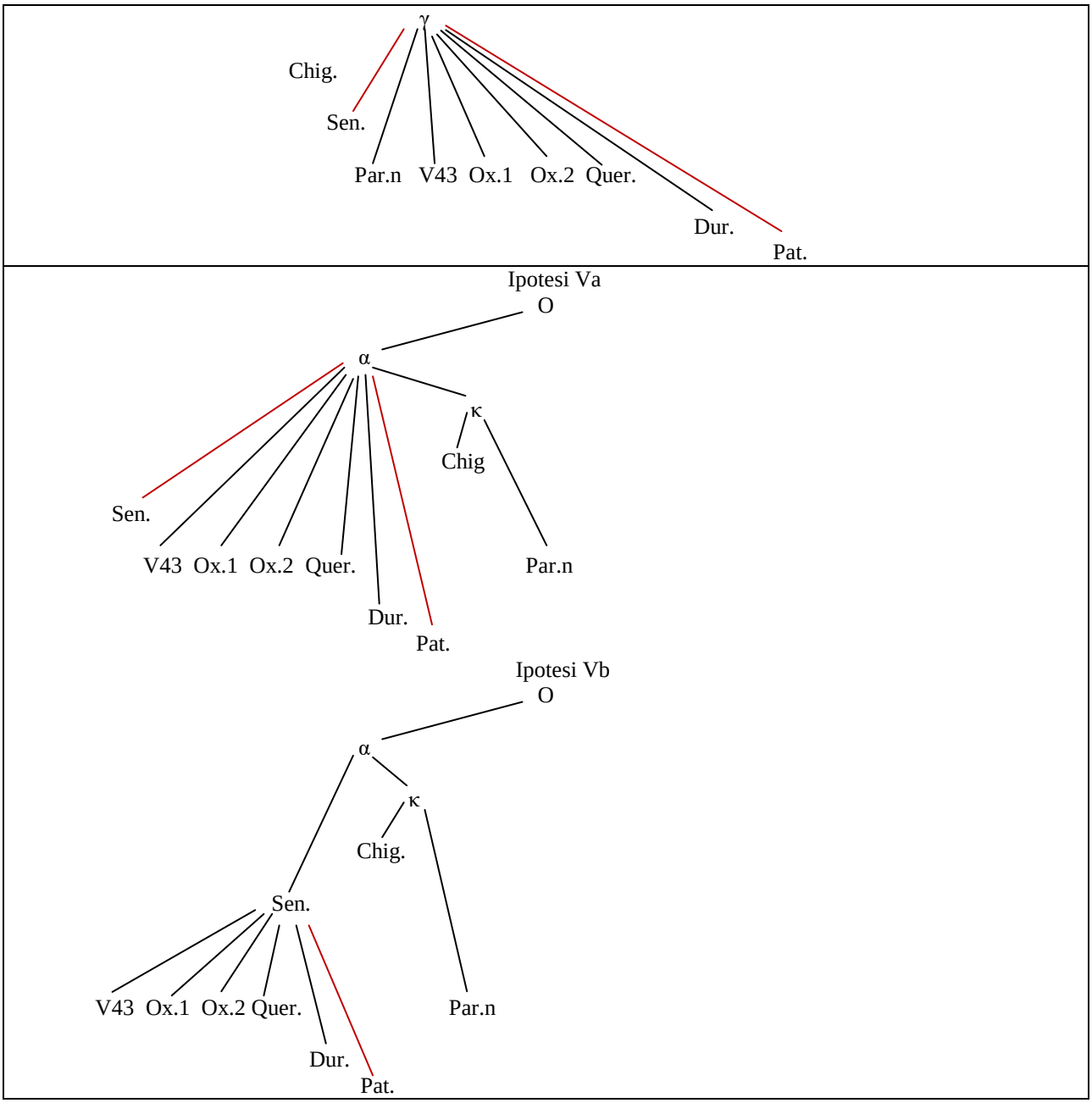
Per parte sua, il Patavino introdusse **errori isolati** a v. 2 (*Seva* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Sceva* Quer., *Scena* Pat.), a v. 4 (*Dat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Pat.* Pat.) e a v. 8 (*Cesum* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Cessum* Dur., *Cesums* Pat., *[...]* Maz.).

Sulla base di quest'analisi, è possibili collocare il ms. Pat. **in dipendenza di α** (**Ipotesi "a"**), o **del Senese** (**Ipotesi "b"**) oppure, laddove presente, **di β** (**Ipotesi "c"**) **o γ** (**Ipotesi "d"**). Al fine di rendere lo *stemma* più fruibile, si sceglie di **rappresentare le possibili collocazioni del ms. Pat. in parallelo alle configurazioni assunte** di volta in volta **dagli altri codici** già esaminati, pur nella coscienza che ulteriori, innumerevoli, combinazioni potrebbero essere stabilite.




Sen.
Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Ipotesi IIb
O
α
Chig.
Sen.
Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Ipotesi IIIa
O
α
β
Chig.
Sen.
Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Ipotesi IIIb
O
α
β
Chig.
Sen.


Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Ipotesi IIIc
O
α
β
Chig.
Sen.
Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Ipotesi IVa
O
α
γ
Chig.
Sen.
Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Ipotesi IVb
O
α
γ
Chig.
Sen.
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Par.n
Dur.
Pat.
Ipotesi IVd
O
α



I recentiores del ramo α: il ms. Pr.

Il terzo codice *recentior* del ramo α è Pr., ossia il ms. Praha, National Library of the Czech Republic, XXIII.D.157 (31 ottobre 1472), che reca l'*Arg. Mul. B* a f. 2v.

Di certo appartenente al ramo α, il ms. Pr. **esibisce anzitutto numerose lezioni "significative" comuni al ms. Par.n**:

- v. 1: *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Strag[...]* Maz.
- v. 3: *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II).
- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.

- v. 6: *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l.
- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
- v. 9:
  - *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.;
  - v. 9: *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.

Tuttavia, **il ms. Pr. non può essere apografo del ms. Par.n**, essendo latore di due concordanze "significative" con Sen. Nel dettaglio, sebbene il ms. Pr. non rechi lezioni congiuntive solo al ms. Chig. o agli *antiquiores* a datazione indefinita del ramo α, a v. 7 esso trasmette una lezione "significativa" comune al codice Sen. e disgiuntiva dal ms. Par.n: *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.

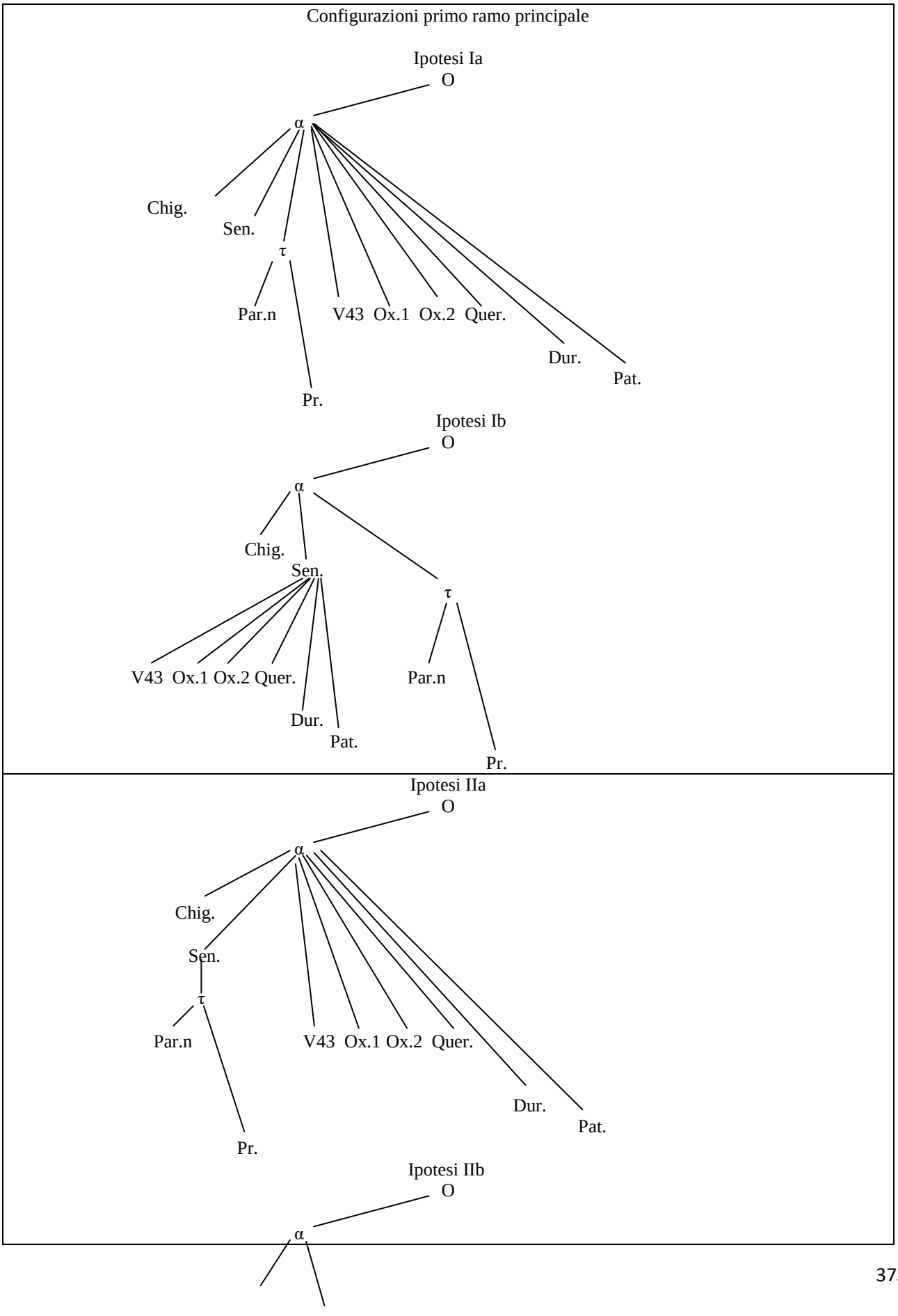
Inoltre, in analogia ai mss. Chig. e Sen., a v. 9., il ms. Pr. tramanda la lezione *Nona*, così come evidenziato dalla seguente rassegna delle lezioni del codice praghese comuni a due degli *antiquiores* di β a datazione definita:

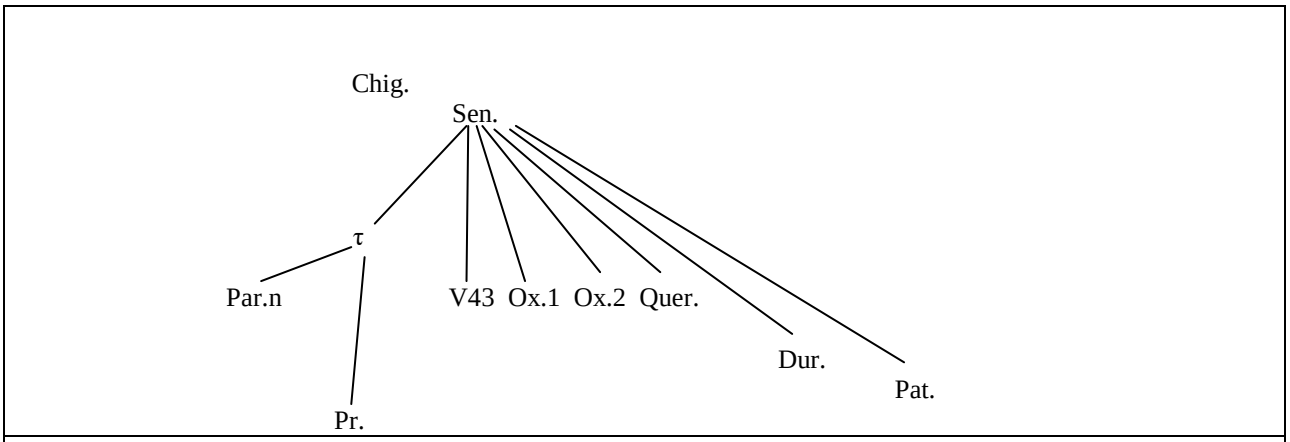
- v. 1: *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.
- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.
- v. 5:
  - *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.;
  - *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.
- v. 6: *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.
- v. 9: *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n.

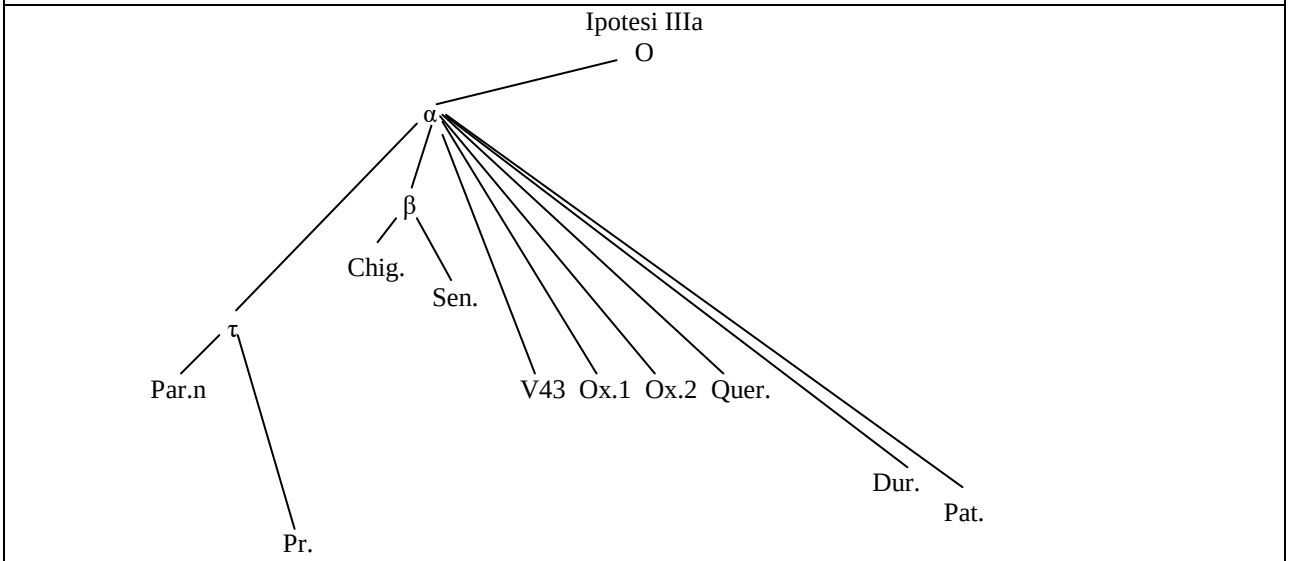
Tali rilievi persuadono quindi a **inserire nello *stemma* un codice perduto τ, antigrafo dei mss. Par.n e Pr.**, che si sceglie di inserire in posizione di poco successiva al ms. Sen. o da esso dipendente, **e latore**:

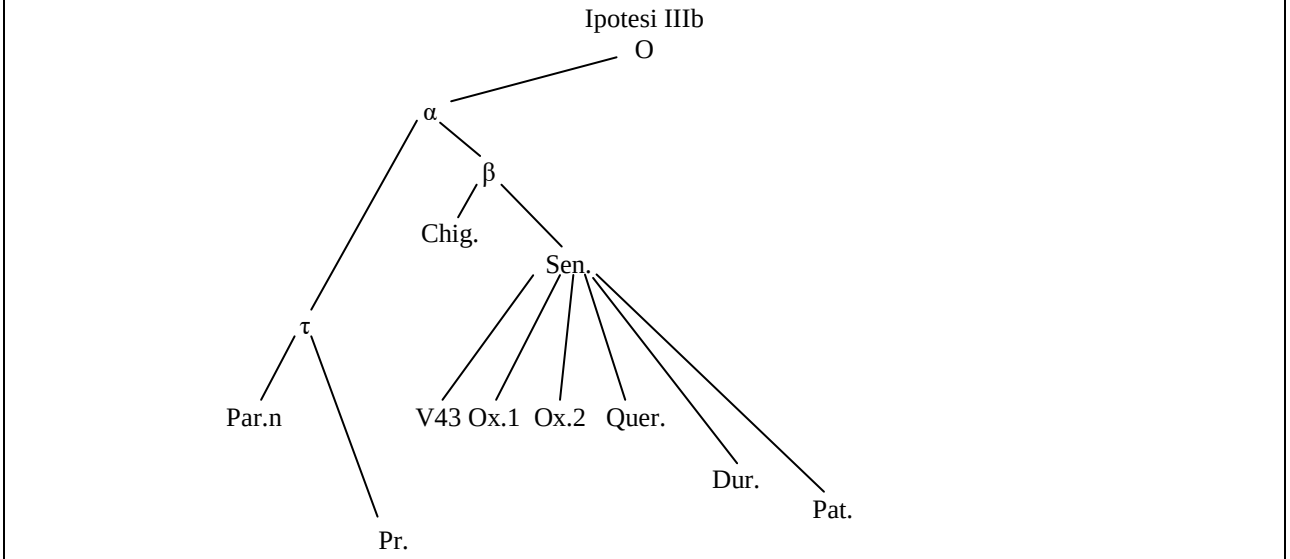
- a v. 1 di: *Tragedia Stragem*
- a v. 2 di: *Inde Dapes Seva Thieste*
- a v. 3 di: *Tercia Thebaides Noxas et*
- a v. 4 di: *Dat Ipolitum*
- a v. 5 di: *Erumnas Edippi Quinta Cruenti*
- a v. 6 di: *Sexta Edit Fudentem Troiada*
- a v. 7 di: *Fraudes Recenset*
- a v. 8 di: *Notat Gradiis Agamenona Cesum*
- a v. 9 di: *Insinuat Qui Nona Troes Octavia Questus*

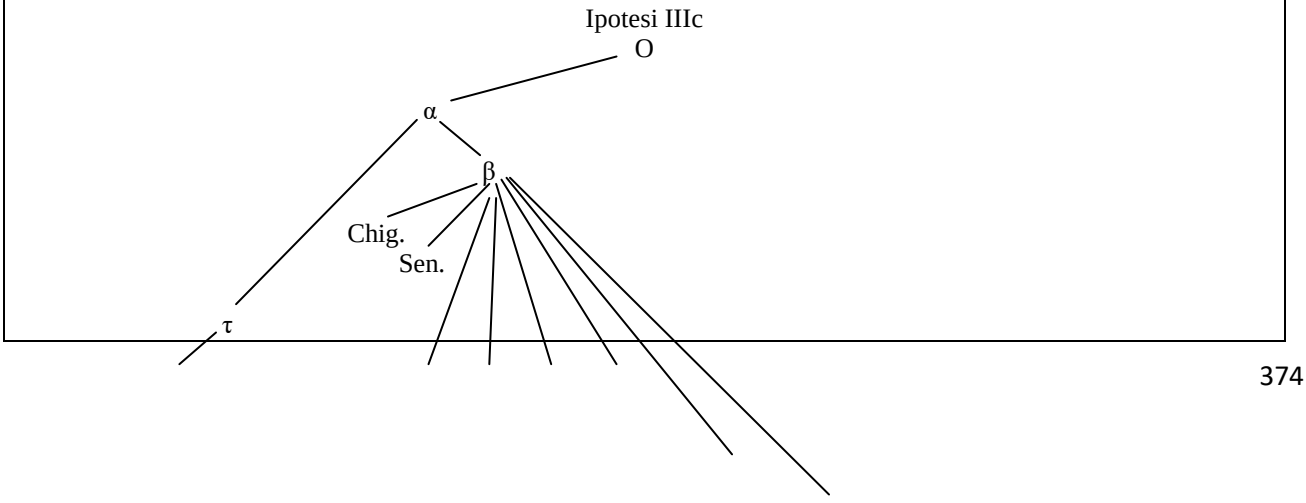
– a v. 10 di: *Ottei Summas Flammas.*

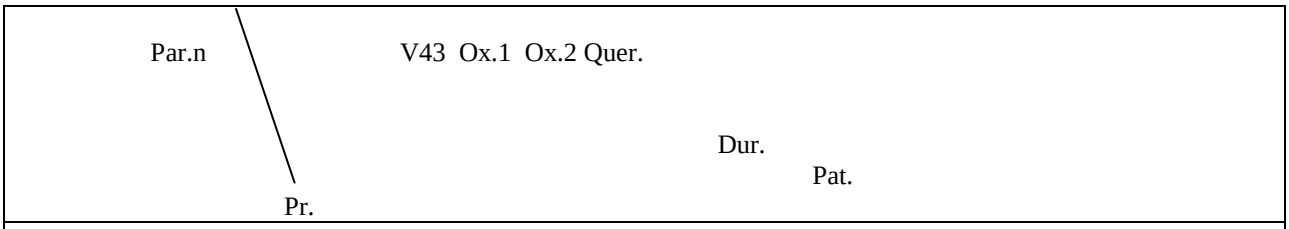


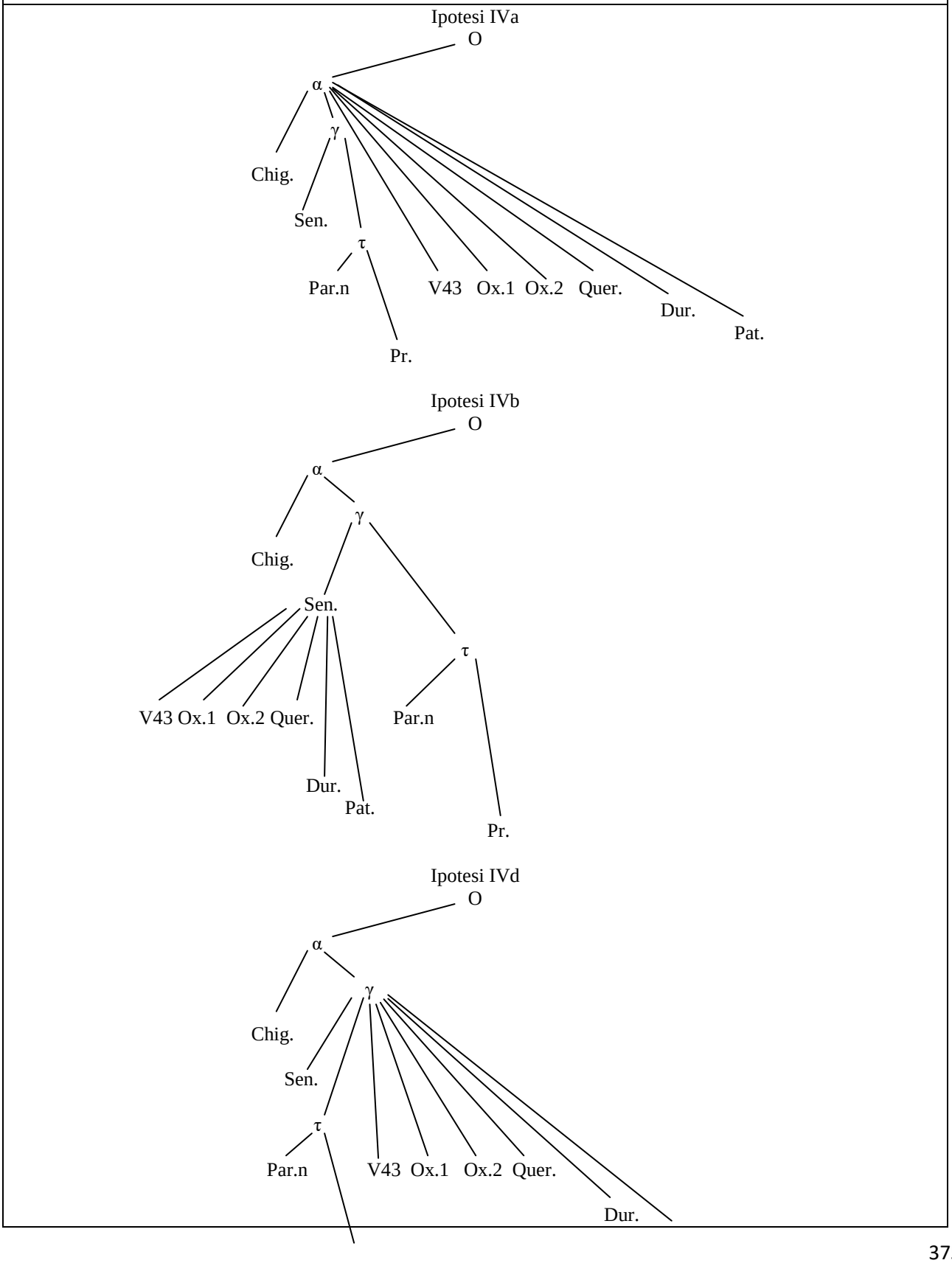

Chig.
Sen.
τ
Par.n
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Dur.
Pat.
Pr.

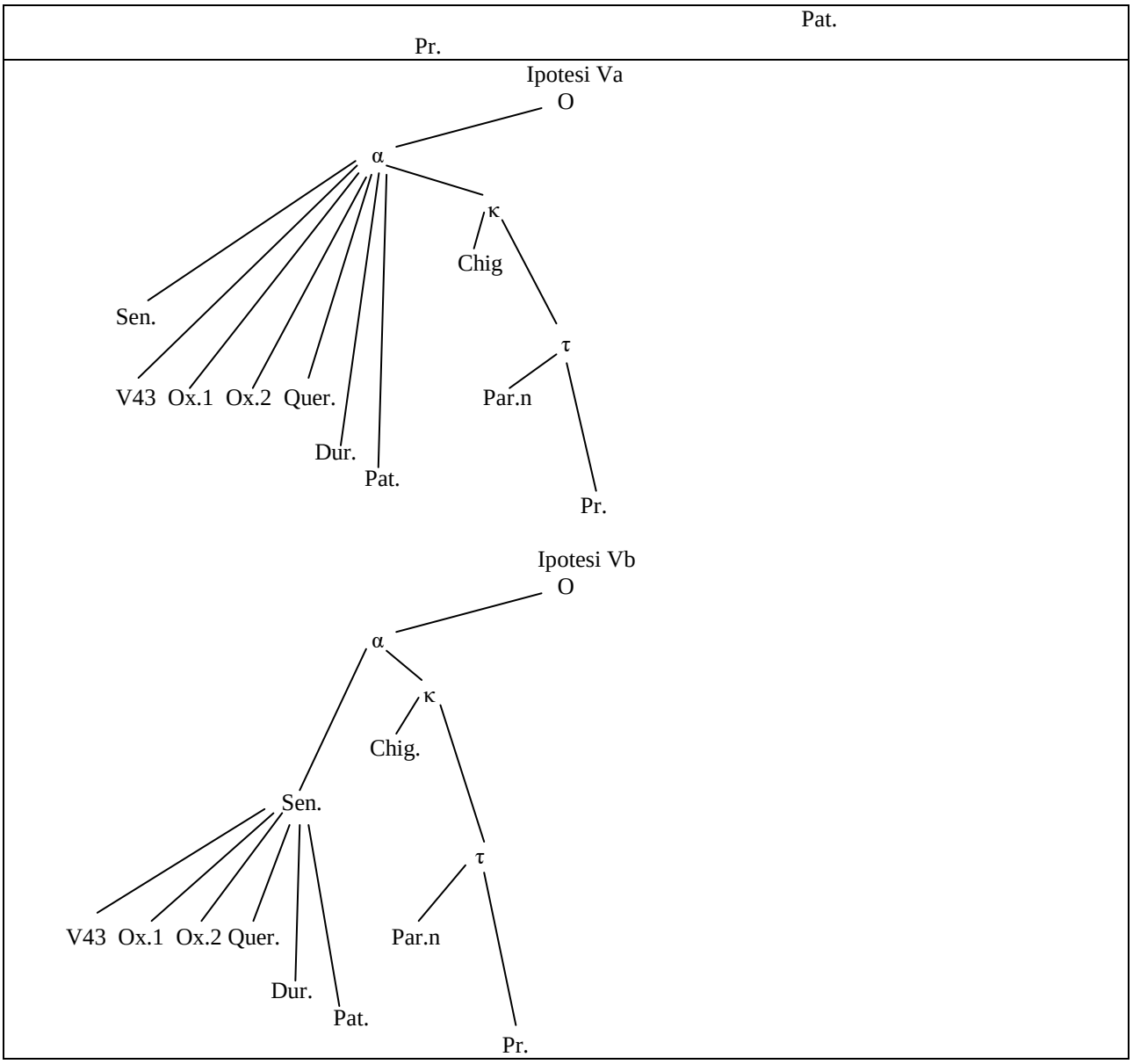

Ipotesi IIIa
O
α
β
Chig.
Sen.
τ
Par.n
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Dur.
Pat.
Pr.


Ipotesi IIIb
O
α
β
Chig.
Sen.
τ
Par.n
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Dur.
Pat.
Pr.


Ipotesi IIIc
O
α
β
Chig.
Sen.
τ


Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Pr.


Ipotesi IVa
O
α
γ
Chig.
Sen.
τ
Par.n
Pr.
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Ipotesi IVb
O
α
γ
Chig.
Sen.
τ
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Par.n
Dur.
Pat.
Pr.
Ipotesi IVd
O
α
γ
Chig.
Sen.
τ
Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.



Rispetto al codice τ il ms. Pr. introdusse le seguenti *lectiones singulares* e i seguenti errori isolati:

- v. 6: *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.
- v. 8: *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.
- v. 10: *Questus* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Quaestus* Pr.

A conferma della validità dello *stemma* definito, si noti che l'unica lezione del ms. Pr. comune ad altri *recentiores* consiste in una variante grafica "accidentale" (v. 8: *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur.Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II)).

I recentiores del ramo α: il ms. Ott.2(I,II)

Tra i *recentiores* della famiglia α sono presenti anche codici risalenti al XV secolo ma con datazione non precisata. Uno di questi è il testimone Ott.2, ossia il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038 (XV sec.), latore dell'*Arg. Mul. B* sia in forma consecutiva a f. 233v (Ott.2(I)), sia in veste disarticolata a partire da v. 2 (Ott.2(II): ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v), entrambi vergati da uno dei copisti del codice.

Prima di riflettere sui rapporti con altri manoscritti, è anzitutto necessario verificare se le due lezioni dell'*Arg. Mul. B* tramandate dal ms. Ott.2 derivino l'una dall'altra, o da un testimone comune oppure da più codici. Si considerino in particolare le lezioni e gli errori separativi tra Ott.2(I) e Ott.2(II):

- v. 2: *Inde* Ott.2(I), *In* Ott.2(II): errore di omissione di Ott.2(II).
- v. 4: *Ipolitum* Ott.2(I), *Ypolitum* Ott.2(II): varianti grafiche "accidentali".
- v. 5: *Erumpnas* Ott.2(I), *Erumnas* Ott.2(II): variante grafica "accidentale" presente in Ott.2(II), molto diffusa nella tradizione dell'*Arg. Mul. B* (e delle *Tragoediae* in generale), solo di natura grafico-fonetica, quindi non significativa.
- v. 6:
  - *Frundentem* Ott.2(I), *Fundentem* Ott.2(II): errore grafico di Ott.2(I);
  - *Troada* Ott.2(I), *Troiada* (Ott.2(II)): errore di Ott.2(II).
- v. 7: *Septima* Ott.2(I), *Settima* Ott.2(II): varianti grafiche "accidentali".
- v. 8: *Agamenona* Ott.2(I), *Agamenonia* Ott.2(II): errore di Ott.2(II).
- v. 10: *Summas* Ott.2(I), / Ott.2(II): banale errore di dimenticanza in Ott.2(II).

Poiché errori "significativi" occorrono sempre in Ott.2(II) – è da escludersi l'errore grafico *Frundentem* di Ott.2(I) a v. 6 –, è possibile ipotizzare o che **Ott.2(II)** sia **derivato** da **Ott.2(I) o** che i testi **dipendano dallo stesso antigrafo**. Nello *stemma codicum* si sceglie dunque di mantenere, per questi testi, **un unico ramo denominato Ott.2(I,II)**, rappresentazione che permette di contemplare entrambe le ipotesi.

Differenti ipotesi per il rapporto tra Ott.2(I) e Ott.2(II)



Indagando ora i rapporti del ms. Ott.2(I,II) con gli altri codici, è possibile inferire la sua **vicinanza al ms. Sen.**, dalla rassegna delle lezioni di Ott.2(I) e Ott.2(II) congiuntive a due degli *antiquiores* a datazione definita di questa famiglia:

- v. 1:
  - *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.;
  - *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41; *Stragem* Par.n Pr.; *Strag[...]* Maz.
- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 5: *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.
- v. 6:

- *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.;

– v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
– v. 9: *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n.

D'altronde, le lezioni di Ott.2(I,II) congiuntive solo al ms. Par.n sono tutte varianti grafiche "accidentali" (v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1; v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.), come anche le lezioni comuni solo al ms. Chig. (v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.; v. 10: *Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.). Le lezioni di Ott.2(I,II) congiuntive solo al ms. Sen. sono invece tutte "significative": v. 7 *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.; v. 8: *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.; v. 9: *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.

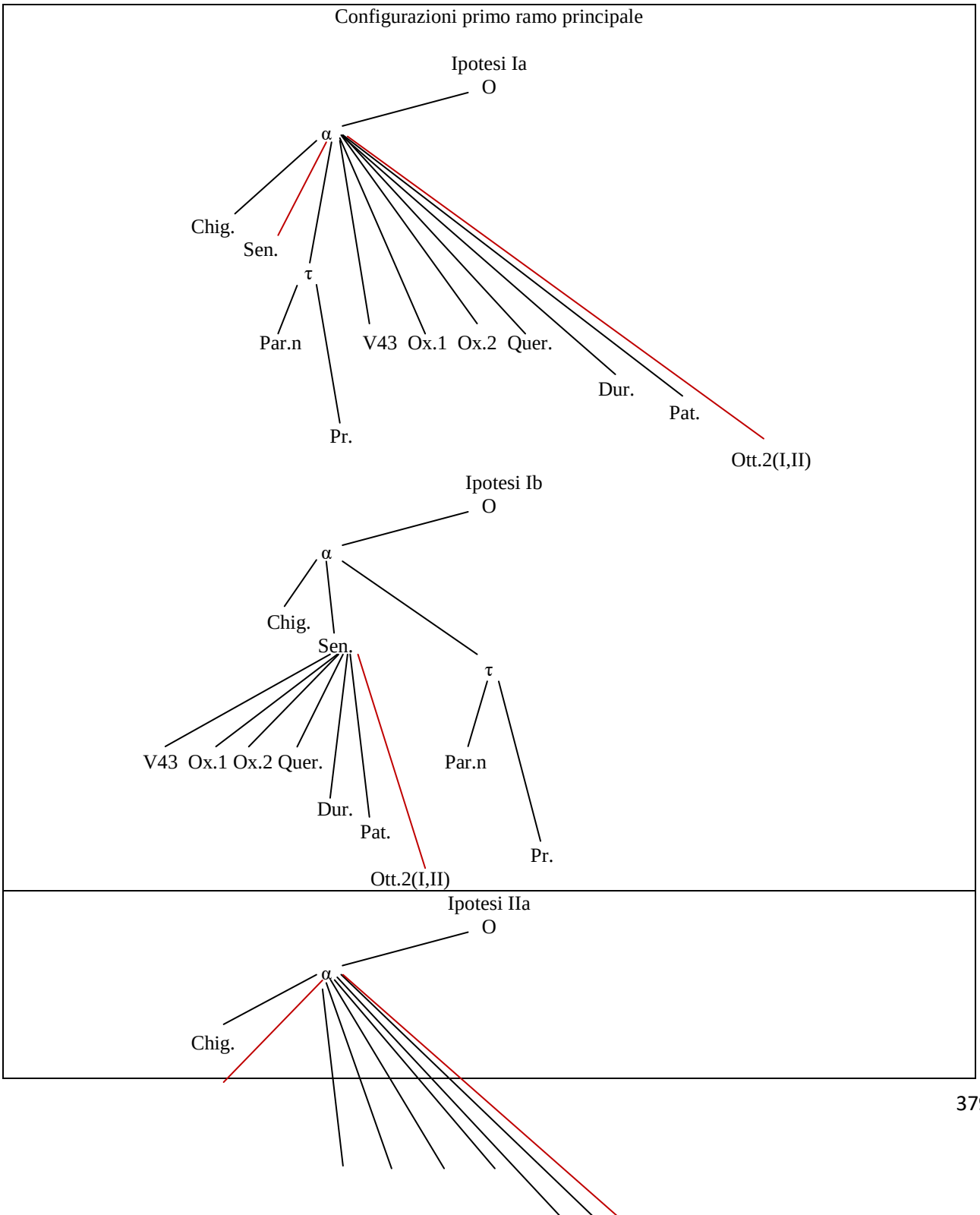
Solo nei seguenti casi i due *argumenta* sono caratterizzati da lezioni che si discostano dal quadro delle concordanze fin qui delineato:

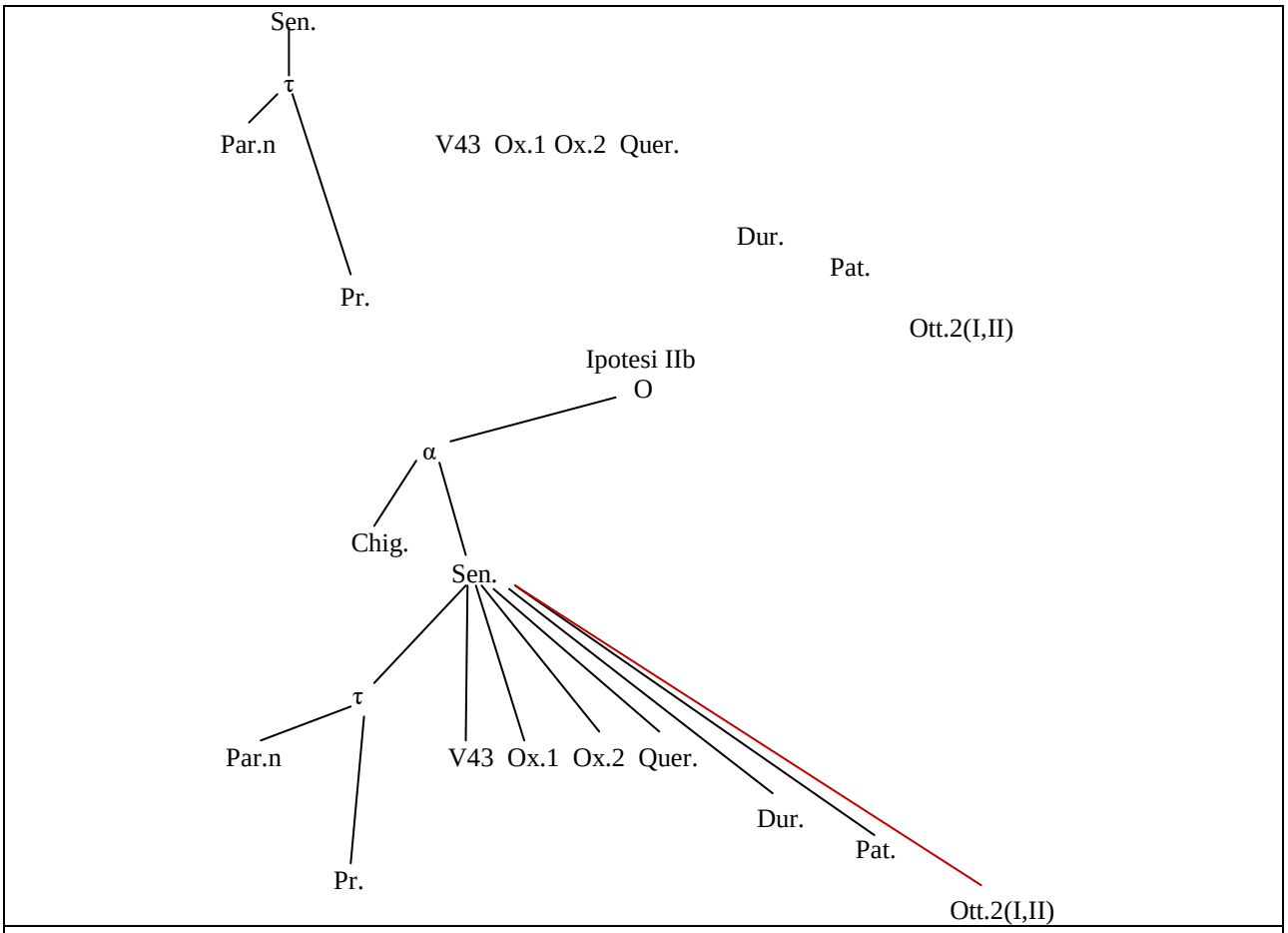
– v. 2: *Inde* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *In* Quer. Ott.2(II): l'analogia tra l'errore tra Ott.2(II) e il ms. Quer. non è sufficiente a ipotizzare una discendenza di Ott.2(II) dal Queriniano: come già osservato i mss. Quer. e Ott.(I,II) differiscono, oltre che per varianti grafiche accidentali o errori isolati di uno dei riassunti di Ott.2, per alcuni errori del Queriniano a v. 2 (*Seva* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Sceva* Quer., *Scena* Pat.) e a v. 6 (*Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l)
– v. 6: *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.: apparente concordanza dell'*argumentum* disarticolato Ott.2(II) con il ms. Par.n, tuttavia giustificabile identificando *Troiada* come errore poligenetico, non sussistendo altre anologie stringenti.
– v. 8: *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II): l'errore *Agamenonia* di Ott.2(II) ricalca l'errore commesso, sempre in Ott.2(II), nel v. 8 dell'*Arg. Mul. A* copiato a f. 153r assieme a quello dell'*Arg. Mul. B*; l'errore è riproposto anche nell'*Arg. Mul. A* vergato in forma continua a f. 233v, mentre è corretto nell'*Arg. Mul. B* trascritto sempre a f. 233v in veste consecutiva, che del resto fu copiato per ultimo e, dunque, corretto.
– v. 10: *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II): banale errore di dimenticanza in Ott.2(II) invece non commesso in Ott.2(I), che comunque non inficia le ipotesi sulle parentele qui formulate.

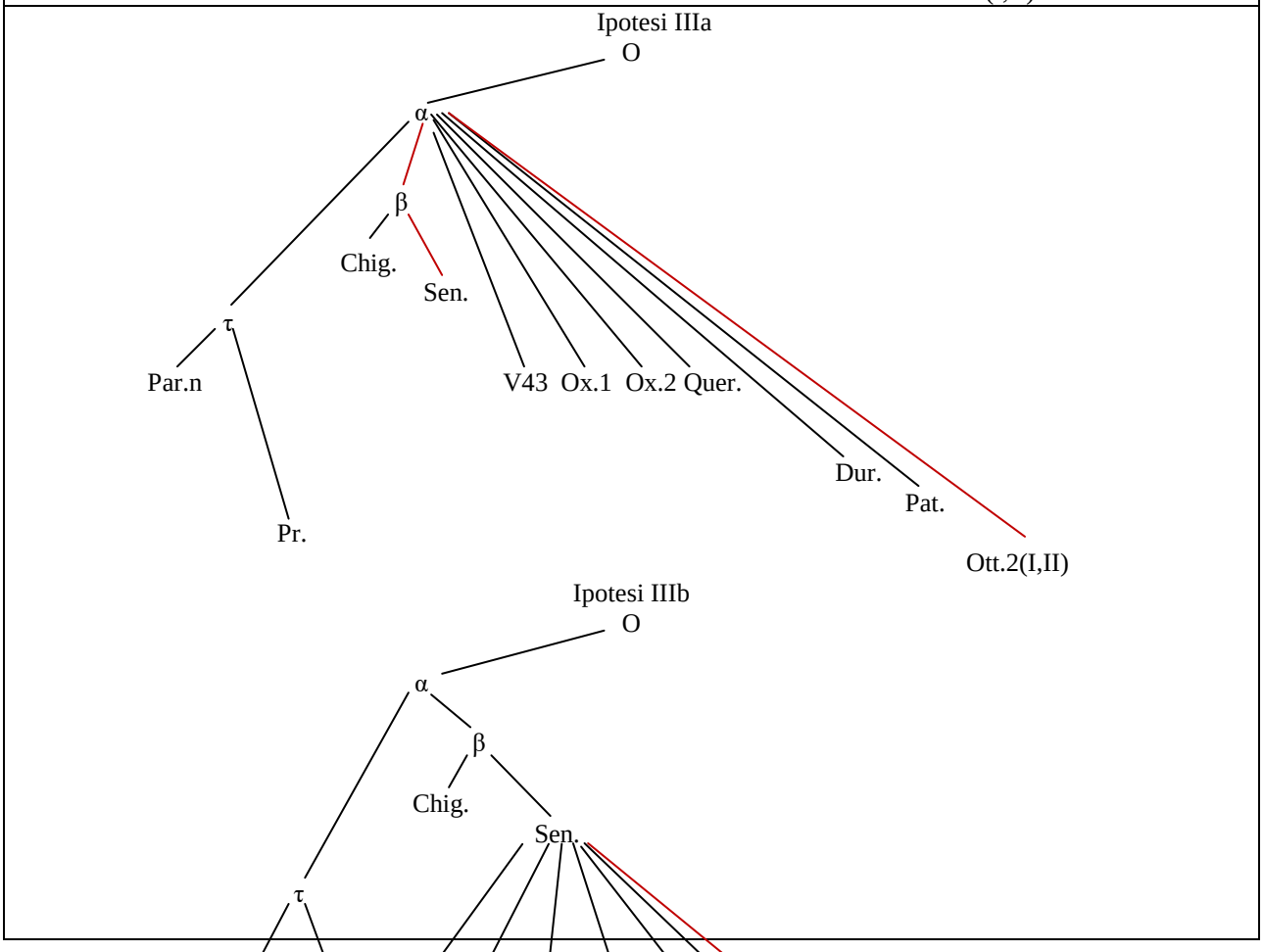
Oltre a queste eccezioni, irrilevanti ai fini della definizione dello *stemma*, il codice Ott.2(I,II) **non trasmette lezioni congiuntive ad *antiquiores* a datazione indefinita o ad altri *recentiores***: l'unica lezione comune a uno di questi consiste difatti in una variante grafica "accidentale" (v 3: *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II)).

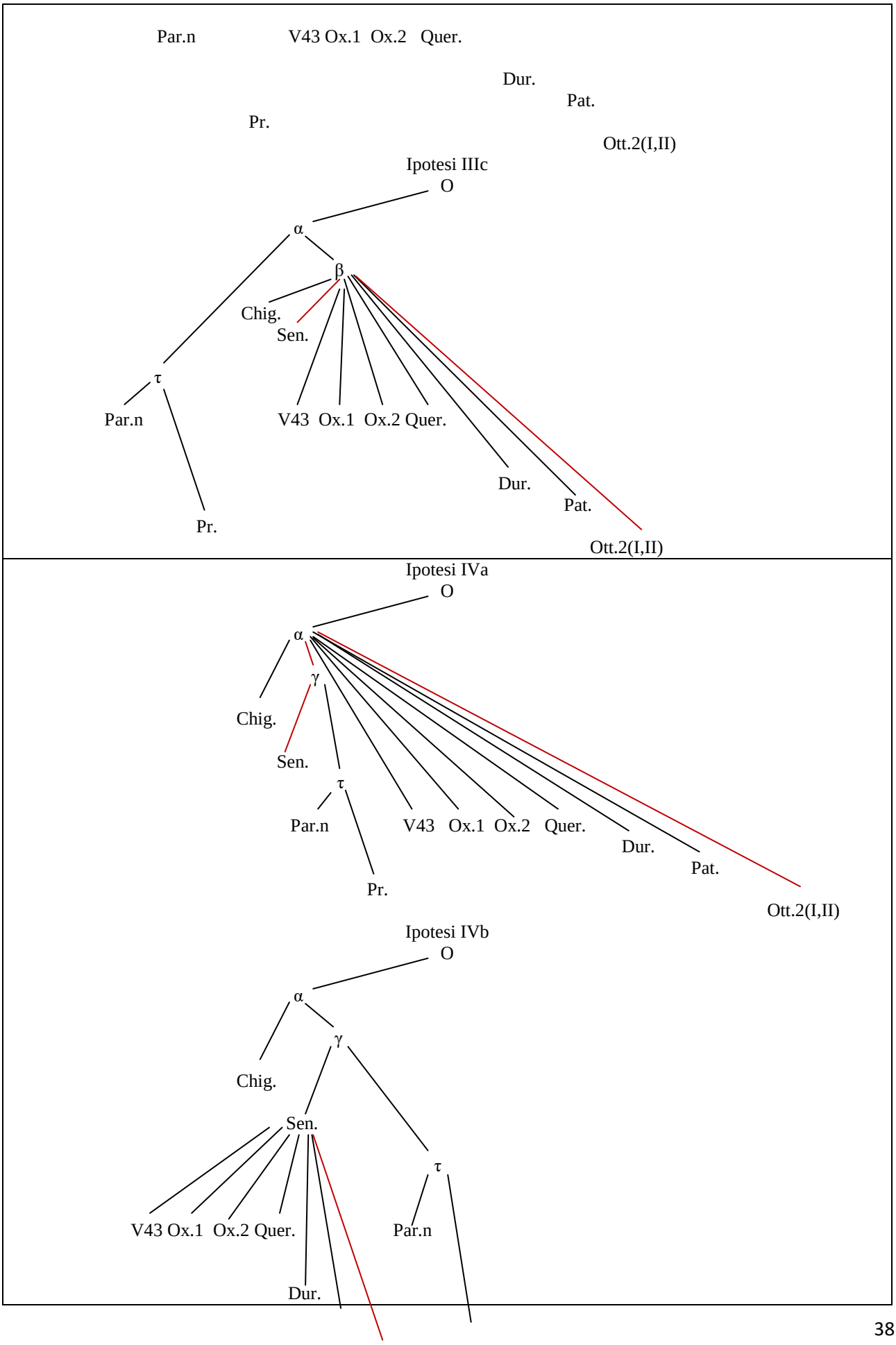
Il codice introdusse poi **un** unico **errore nell'*argumentum* in forma consecutiva** Ott.2(I) a v. 6 (*Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l), invece assente in quello **disarticolato**, laddove, come già osservato, sono però rilevabili **molte** più **inesattezze** di quanto accade in Ott.2(I).

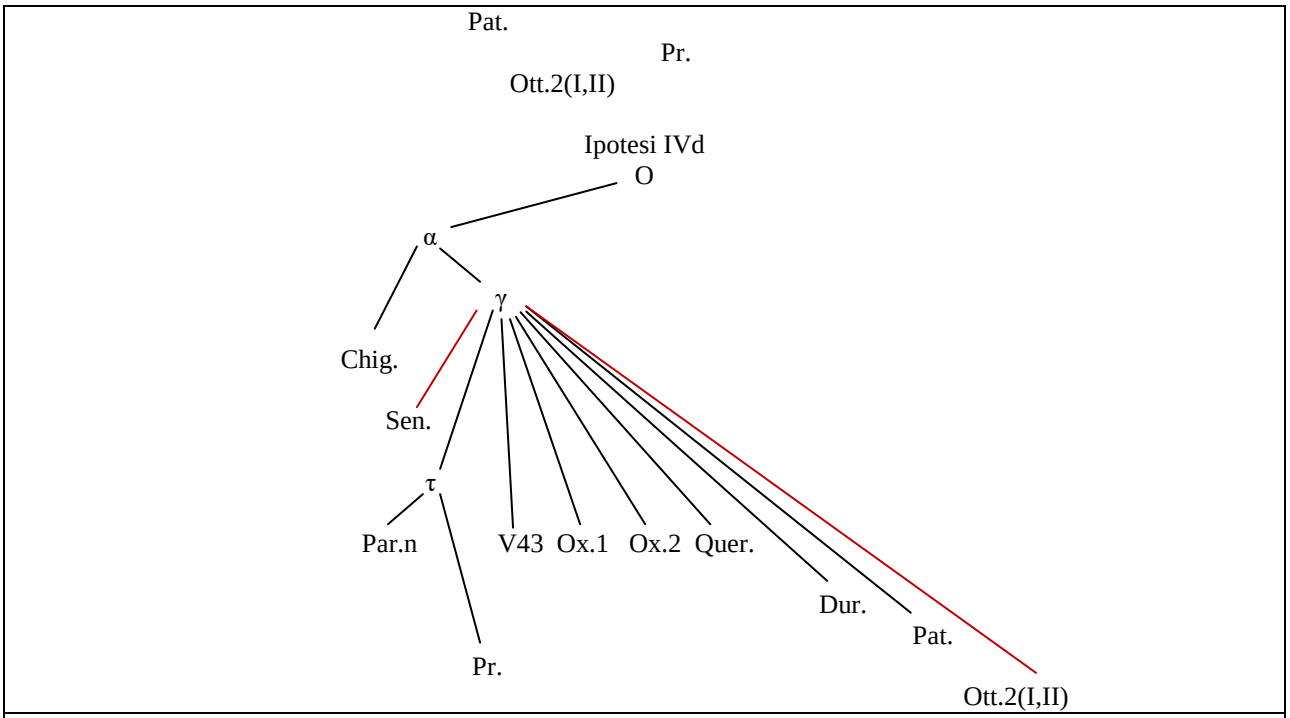
Si potrà allora annoverare il manoscritto **tra i *recentiores* dipendenti** o **da α** (**Ipotesi "a"**), o **dal Senese** (**Ipotesi "b"**) oppure, laddove presenti, **da β** (**Ipotesi "c"**) **o γ** (**Ipotesi "d"**). Al fine di rendere lo *stemma* il più fruibile, si sceglie di **rappresentare le possibili collocazioni del ms. Ott.2(I,II) in parallelo alle configurazioni assunte di volta in volta dai codici finora esaminati**, pur nella coscienza che ulteriori, innumerevoli, combinazioni potrebbero essere stabilite.

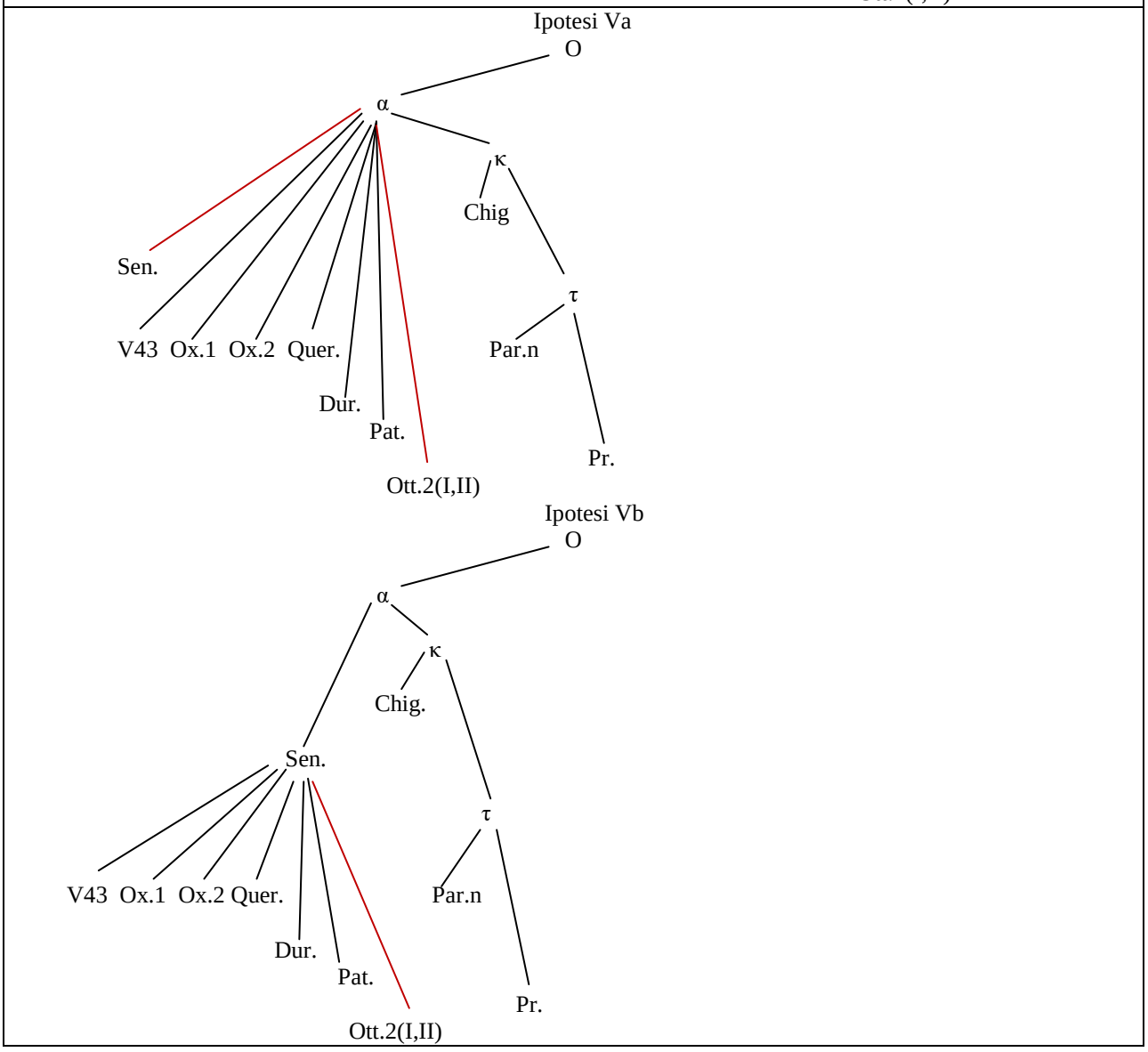



Sen.
τ
Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II)
Ipotesi IIb
O
α
Chig.
Sen.
τ
Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II)


Ipotesi IIIa
O
α
β
Chig.
Sen.
τ
Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II)
Ipotesi IIIb
O
α
β
Chig.
Sen.
τ


Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II)
Ipotesi IIIc
O
α
β
Chig.
Sen.
τ
Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II)
Ipotesi IVa
O
α
γ
Chig.
Sen.
τ
Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II)
Ipotesi IVb
O
α
γ
Chig.
Sen.
τ
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Par.n
Dur.


Pat.
Pr.
Ott.2(I,II)
Ipotesi IVd
O
α
γ
Chig.
Sen.
τ
Par.n
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II)


Ipotesi Va
O
α
κ
Chig
Sen.
τ
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Par.n
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II)
Ipotesi Vb
O
α
κ
Chig.
Sen.
τ
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Par.n
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II)

I recentiores del ramo α: il ms. V41

Un altro *recentior* del XV secolo a datazione non precisata è il codice V41, ossia il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1641 (XV sec), che trasmette l'*Arg. Mul. B* a f. 217r vergato dal copista in forma completa.

L'analisi delle lezioni del ms. V41 congiuntive a due degli *antiquiores* a datazione definita permette di rilevare **la sua vicinanza al ms. Sen.**:

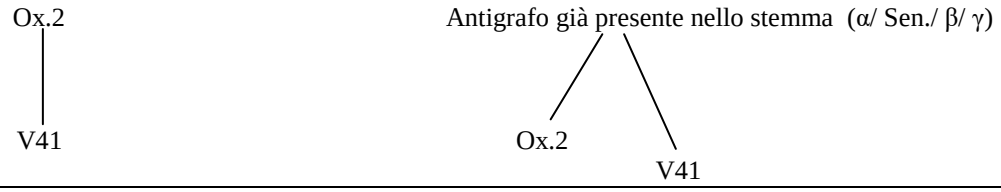
- v. 1:
  - *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.;
  - *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41; *Stragem* Par.n Pr.; *Strag[...]* Maz.
- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1
- v. 5: *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.
- v. 6:
  - *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.;
  - *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l.
- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
- v. 9:
  - *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n;
  - *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.
- v. 10: *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II).

Si noti del resto che l'unica lezione del ms. V41 comune solo al ms. Par.n è una variante grafica "accidentale" (v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.). Analogamente, anche le lezioni di V41 congiuntive al ms. Chig. sono varianti girafiche "accidentali", una delle quali oppositiva a un errore del ms. Par.n (v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.; *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II)). Per converso, tutte le lezioni comuni per via esclusiva al ms. Sen. sono "significative": v. 7 *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.; v. 8 *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.; v. 9 *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.

A v. 10 il ms. V41 reca inoltre un **errore** congiuntivo al codice Ox.2 (*Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41,

Otei Pr., *Ortei* Maz.), che suggerirebbe **sua dipendenza dal ms. Ox.2**, legame cui non si oppone la situazione testuale dei due manoscritti a v. 6 (*Fundentem* Chig. Sen. Ox.2 V41). Tuttavia, **l'errore** *Oethi*, consistente nell'omissione di una «-e-», **potrebbe dirsi anche di origine poligenetica**: in tal caso, si farebbe **dipendere il ms. V41 da α**, o **dal Senese**, oppure, laddove presenti, **da β o γ**. Al fine di rendere lo *stemma* il più fruibile, si sceglie quest'ultima ipotesi, laddove **le possibili collocazioni del ms. V41 saranno rappresentate in parallelo alle configurazioni assunte di volta in volta da Ox. 2**, pur nella coscienza che ulteriori combinazioni potrebbero essere stabilite. Si riassumono comunque le differenti ipotesi esposte nel seguente schema.

Differenti ipotesi per la collocazione di V41

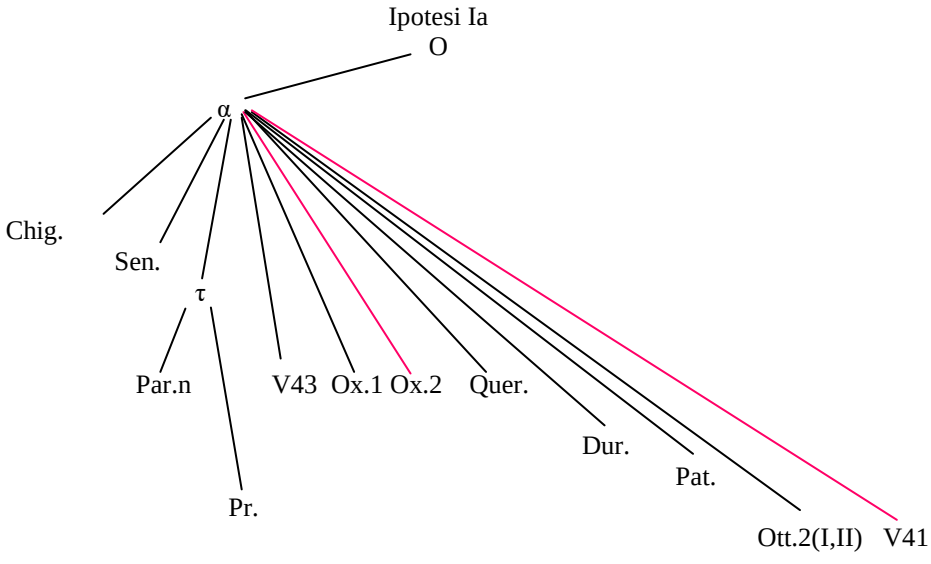


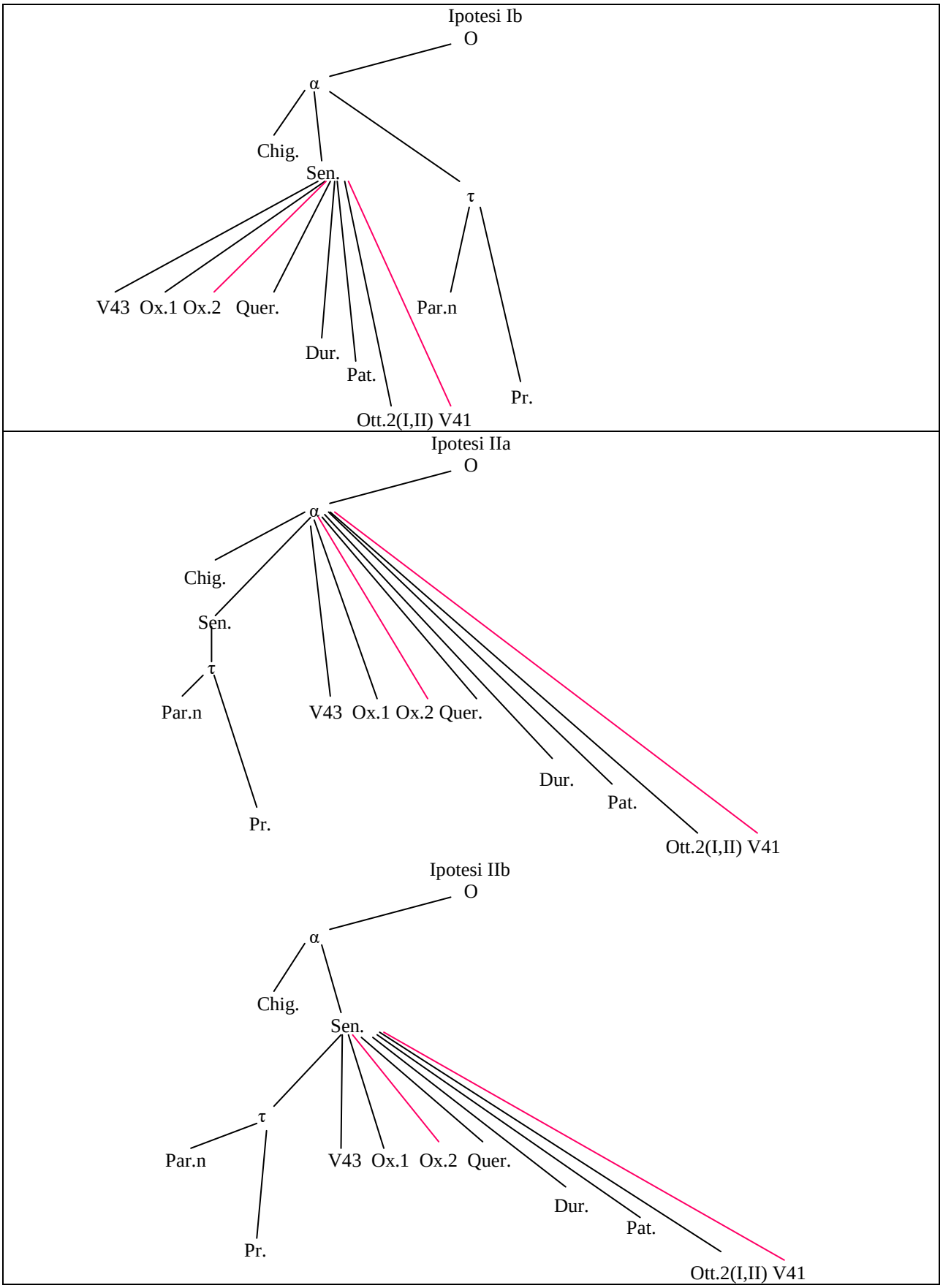
D'altra parte, come già osservato in precedenza, proprio una difformità registrabile a v. 6 (*Fundentem* V41 Maz., *Frindentem* Quer.) impone di escludere la parentela tra il ms. V41 e il codice Quer., adombrata, sempre in questo verso, dall'errore comune – ma di natura grafica – *Trohada* (*Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.).

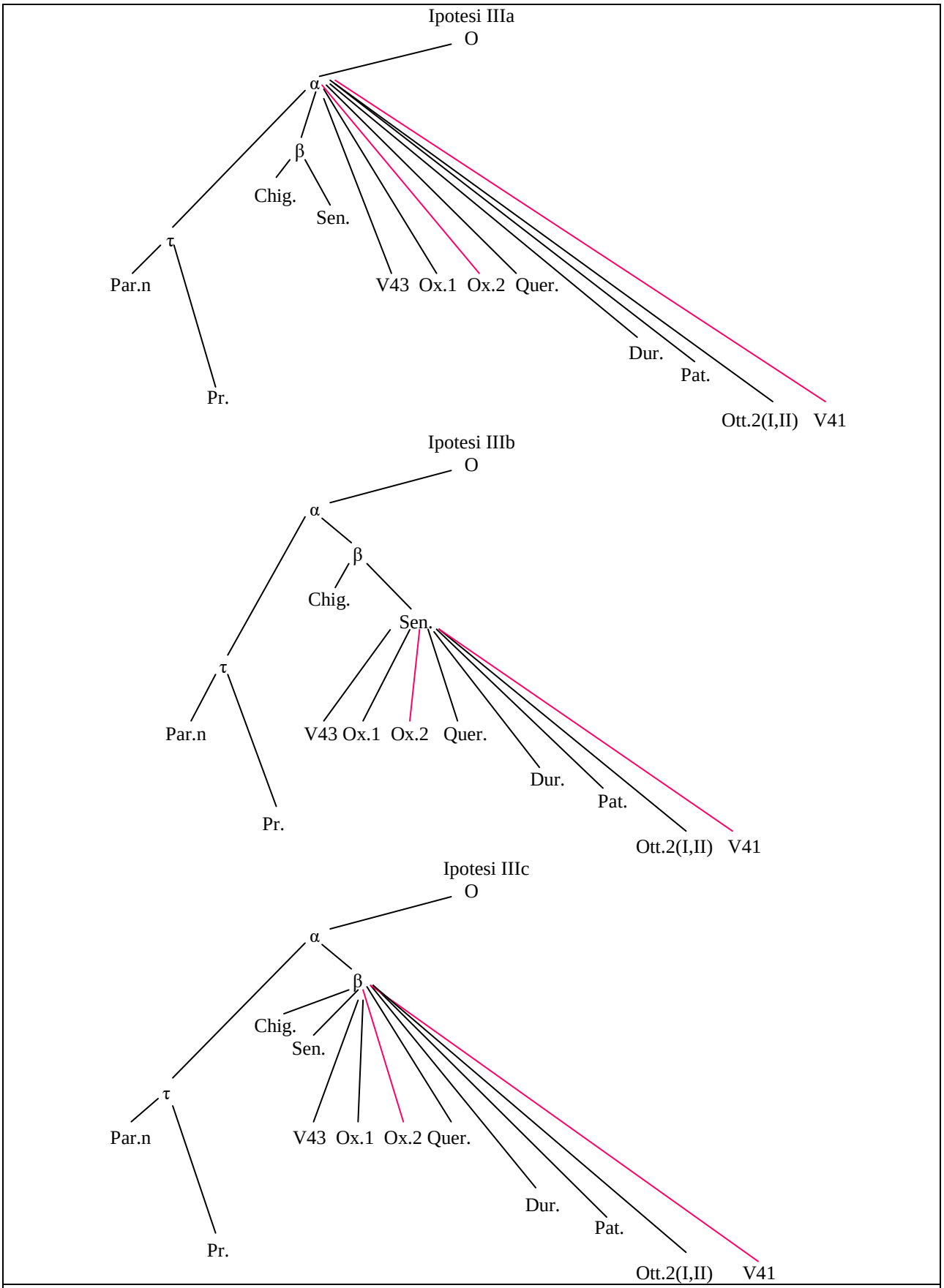
Rispetto al suo antigrafo, il ms. V41 introdusse un errore a v. 3 (*Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.), uno a v. 5 (*Cruenti* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II), *Tenenti* V41, *[...]* Maz.) e uno a v. 10 (*Flammas* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II), *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, *[...]* Maz.).

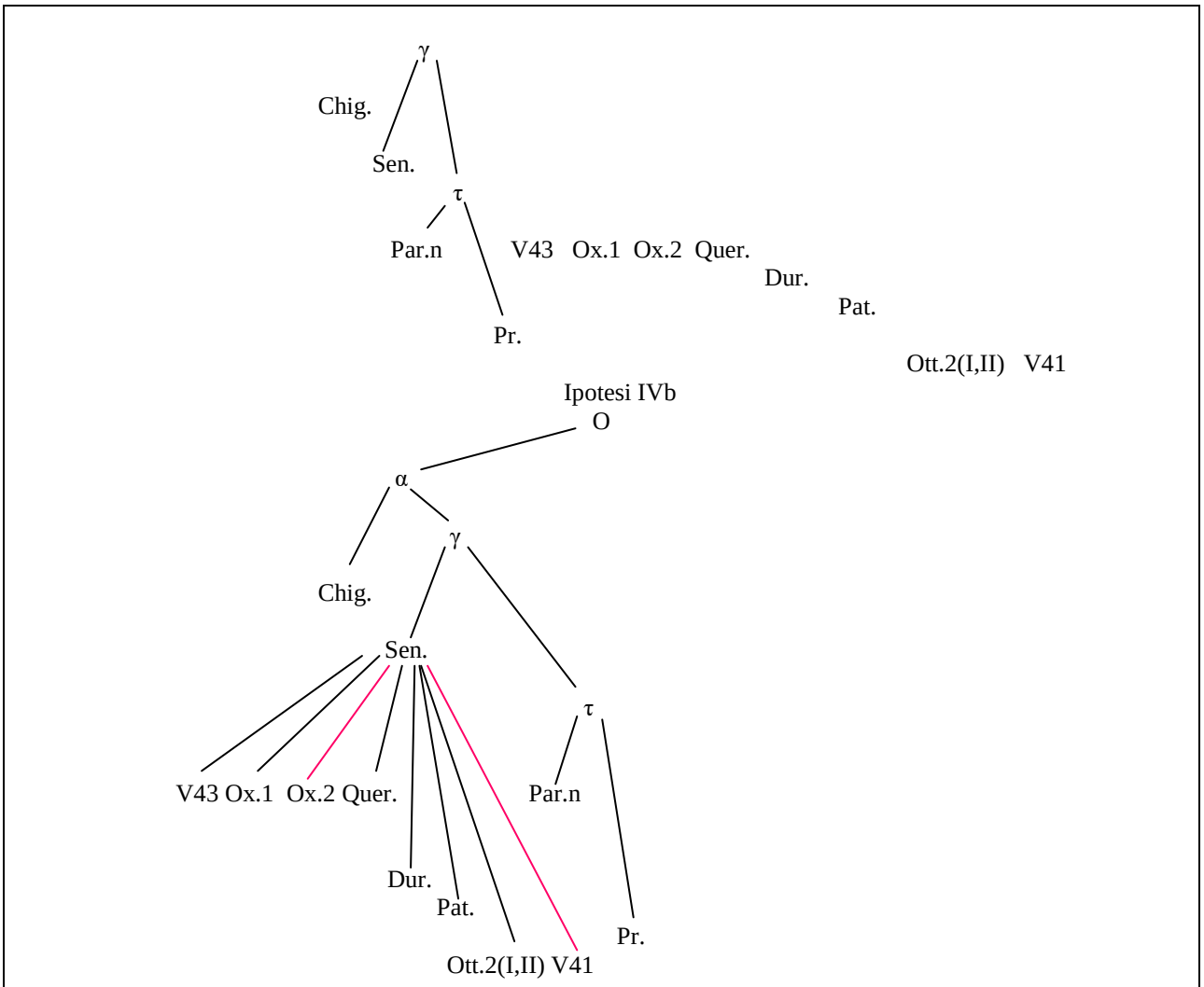
Non sono rilevabili lezioni comuni ad altri *recentiores*.

Configurazioni primo ramo principale



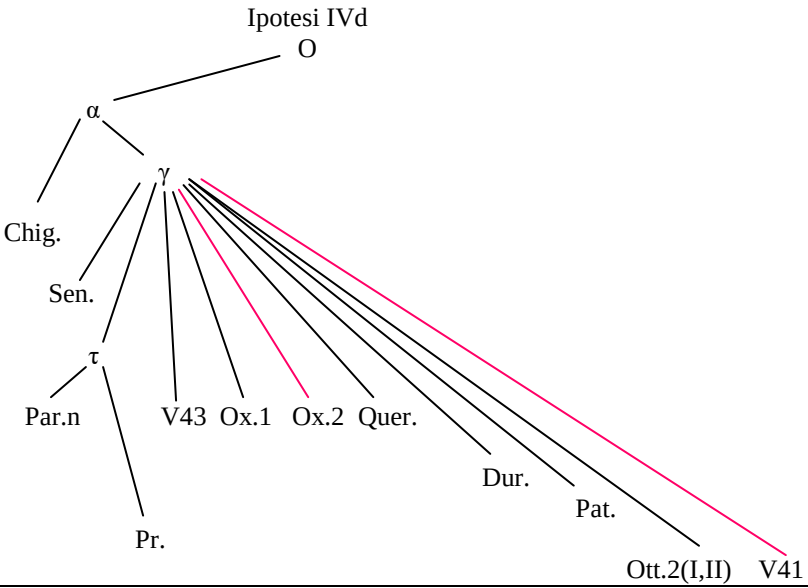

Ipotesi Ib
O
α
Chig.
Sen.
τ
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Par.n
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II) V41
Ipotesi IIa
O
α
Chig.
Sen.
τ
Par.n
Pr.
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II) V41
Ipotesi IIb
O
α
Chig.
Sen.
τ
Par.n
Pr.
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II) V41


Ipotesi IIIa
O
α
β
Chig.
Sen.
τ
Par.n
Pr.
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II)
V41
Ipotesi IIIb
O
α
β
Chig.
Sen.
τ
Par.n
Pr.
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II)
V41
Ipotesi IIIc
O
α
β
Chig.
Sen.
τ
Par.n
Pr.
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II)
V41
Ipotesi IVa
O
α

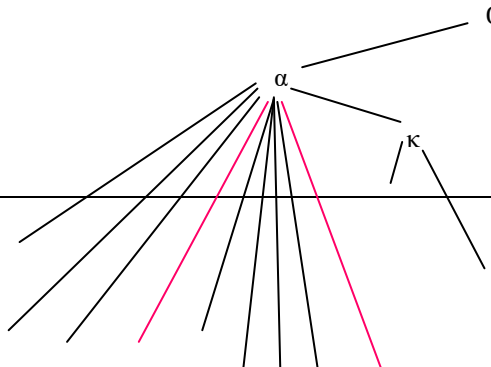


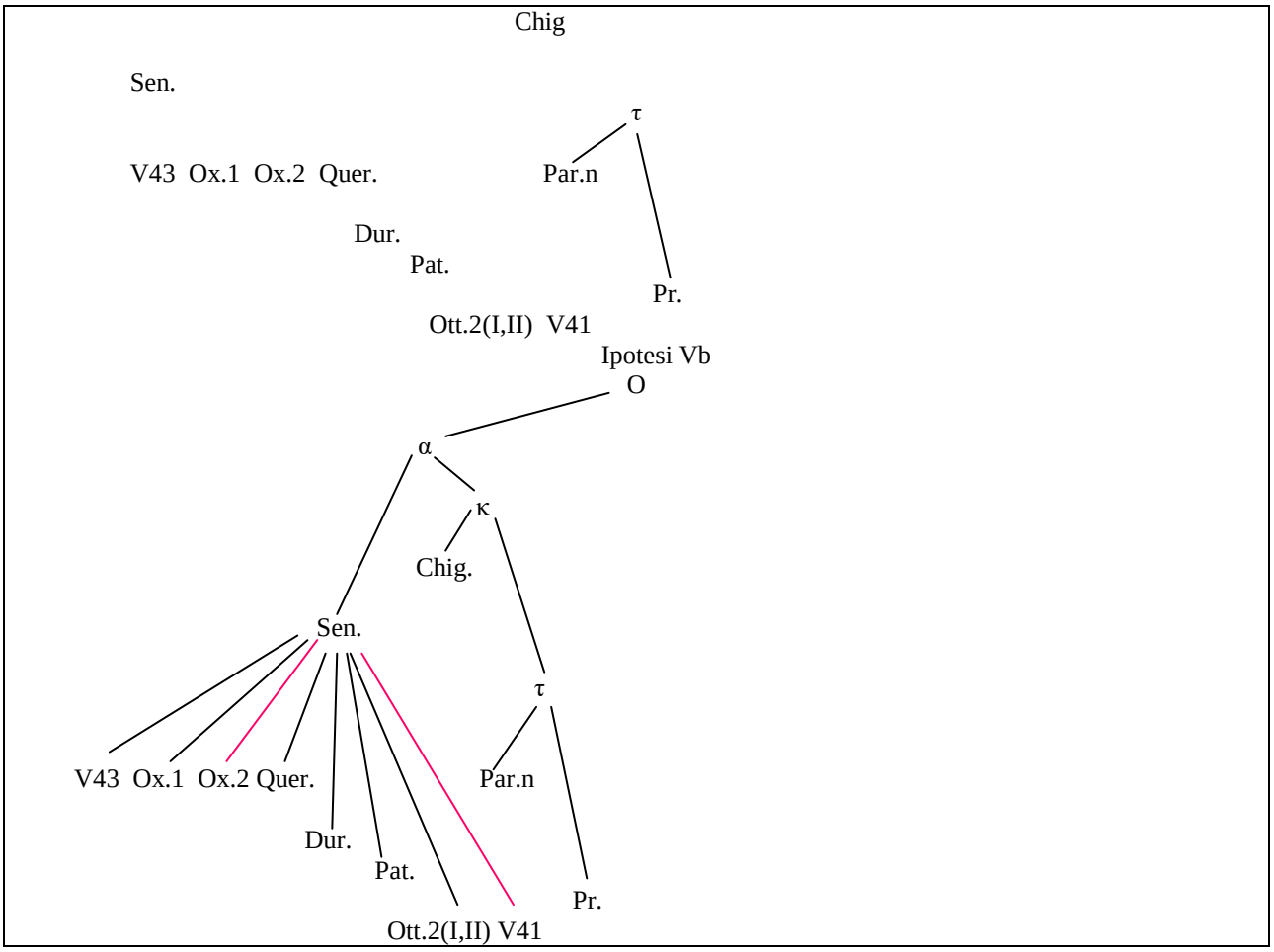
Ipotesi IVb

Ipotesi IVd



Ipotesi Va





I recentiores del ramo α: il ms. Maz.

Il testimone più recente del ramo α e di tutto lo *stemma codicum* dell'*Arg. Mul. B* è il codice Maz., ossia il ms. Paris, Bibliothèque Mazarine, Fonds général 3856 (XV sec.[ex.]), che reca il riassunto vergato dal copista nell'angolo superiore destro di f. 1r. Poiché, **a causa di una rifilatura disattenta, i versi** dell'*argumentum* **sono stati privati di alcune parole finali o di parte di esse,** per definire la collocazione di questo manoscritto nello *stemma* si potrà **tenere conto** solo **delle *lectiones* tràdite nella loro completezza**.

La seguente rassegna delle *lectiones* del ms. Maz. comuni a due degli *antiquiores* a datazione definita permette tuttavia di rilevare la sua **vicinanza al ms. Sen.**:

- v. 1: *Tragestia* Chig., *Tragedia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz.
- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.
- v. 5: *Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.
- v. 6:
  - *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l;
  - *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.

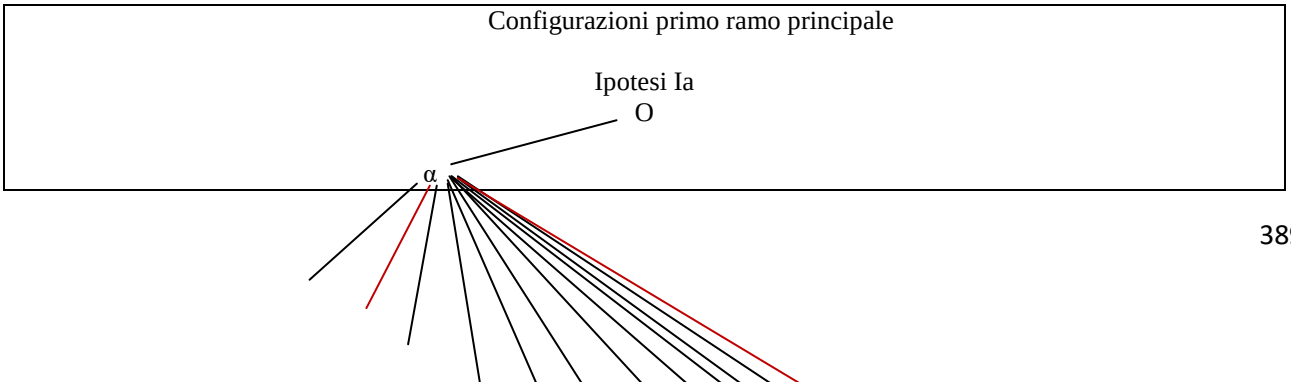
– v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
– v. 9:
  - *Nona* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n;
  - *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.;
– v. 10: *Cummas* Chig., *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II).

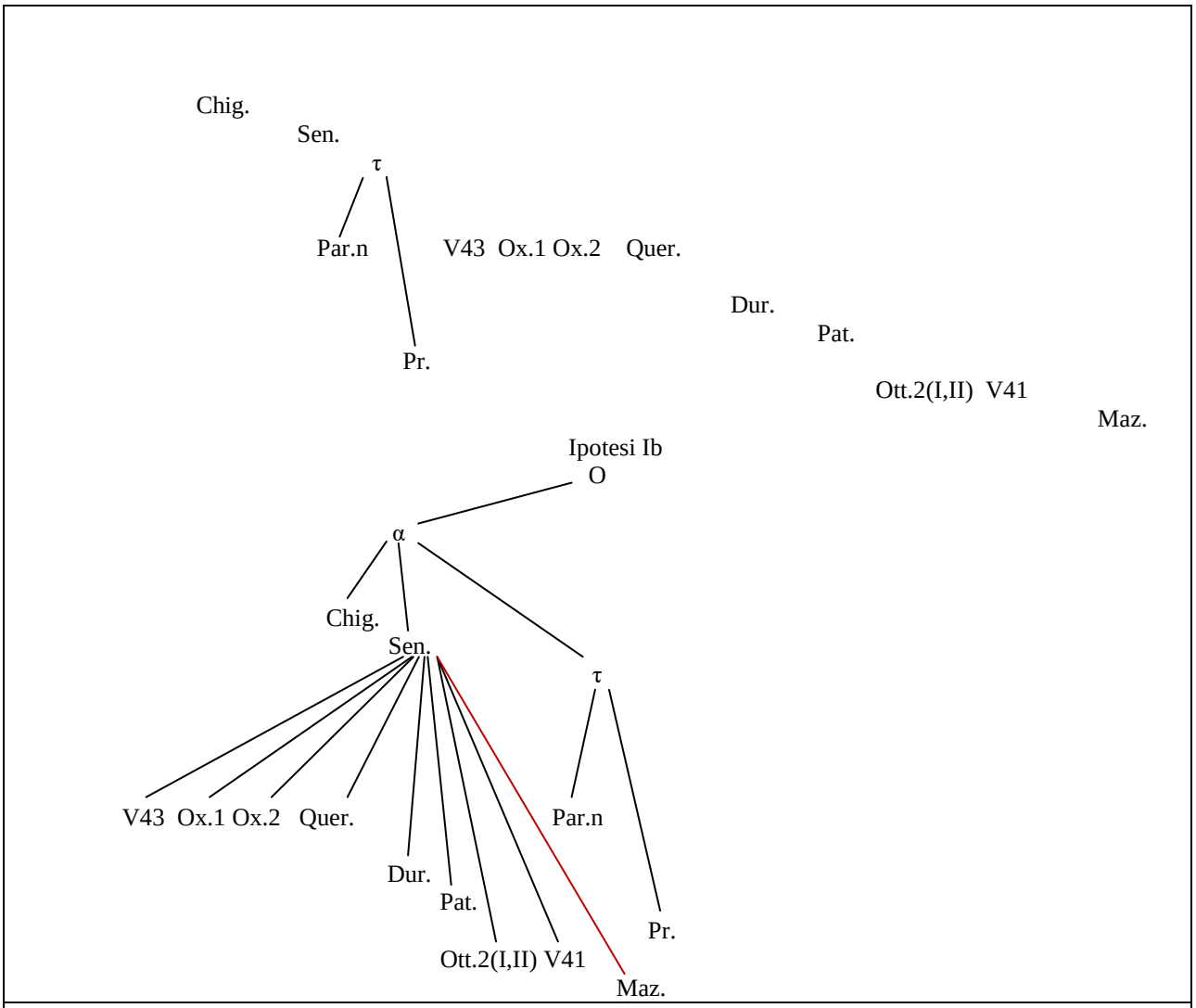
D'altronde, l'unica lezione del ms. Maz. comune per via esclusiva al codice Par.n è una variante grafica "accidentale" (v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.). Rappresentano varianti grafiche "accidentali" anche le lezioni del ms. Maz. congiuntive solo al codice Chig., una delle quali disgiuntiva da un errore del ms. Par.n (v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.; *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II)). Invece, le lezioni del codice Maz. comuni solo al ms. Sen. sono tutte "significative": v. 8 *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.; v. 9 *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.

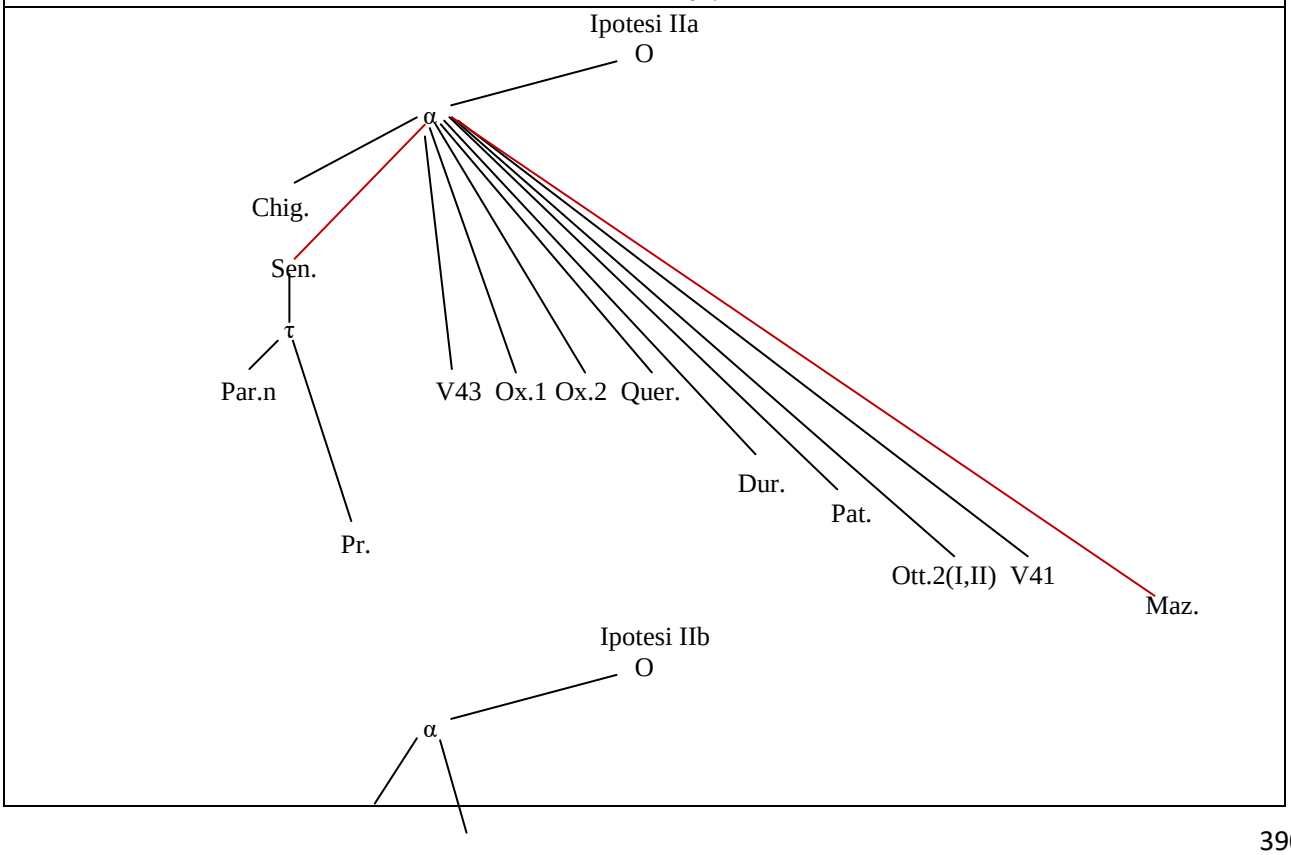
Il codice Maz. **non** trasmette inoltre **lezioni comuni per via esclusiva ad altri *antiquiores* a datazione generica o agli altri *recentiores***: le uniche lezioni comune a questi ultimi rappresentano difatti solo varianti grafiche "accidentali" (v. 6 *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.; v. 8 *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II)).

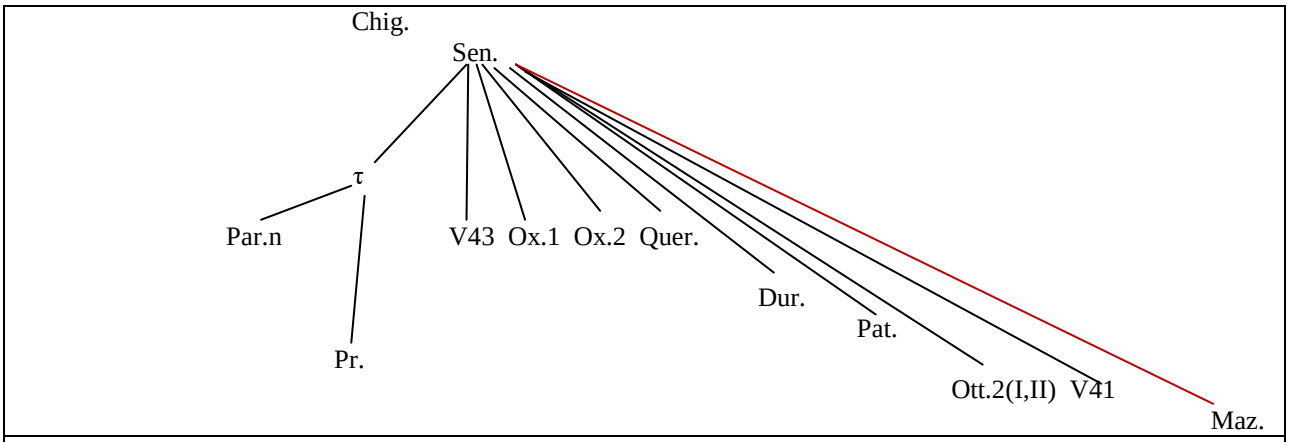
Per parte sua, il codice Maz. introdusse **alcuni errori isolati** a v. 3 (*Noxas et* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Noxa et* Ott.1, *Et naxia* Maz.), a v. 5 (*Quinta* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Quincta* Maz.), a v. 7 (*Medee* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Medere* Maz.; *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.), a v. 8 (*Notat* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Vetat* Maz.) e a v. 10 (*Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.).

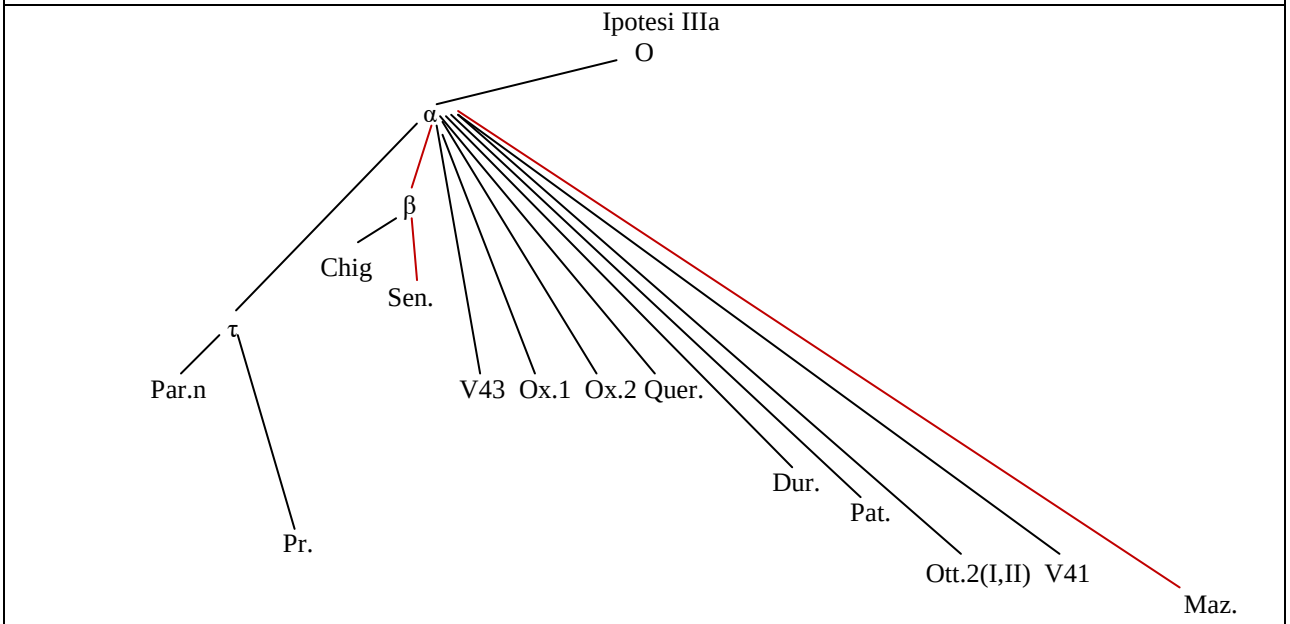
Anche in questo caso, si dovrà allora ipotizzare una **dipendenza da α** (**Ipotesi "a"**), o **dal Senese** (**Ipotesi "b"**) oppure, laddove presenti, **da β** (**Ipotesi "c"**) **o γ** (**Ipotesi "d"**). Al fine di rendere lo *stemma* il più fruibile possibile, si sceglie di **rappresentare le possibili collocazioni del ms. Maz. in parallelo alle configurazioni assunte** di volta in volta **dagli altri esemplari collocati in modo analogo**.

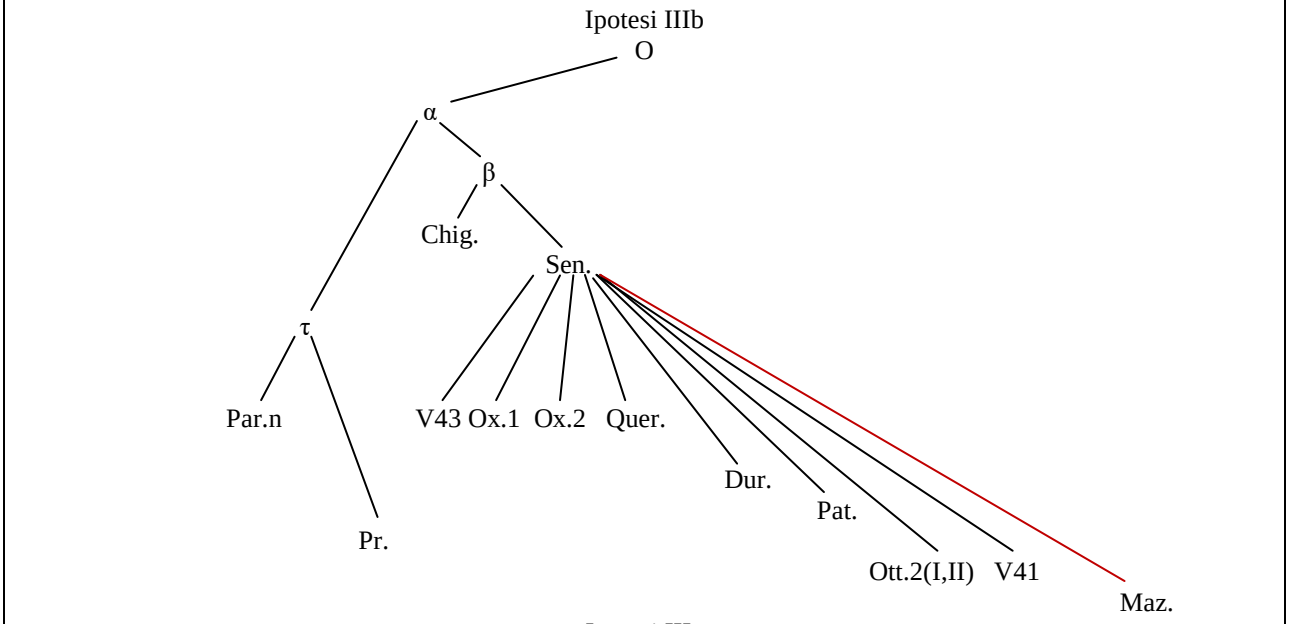


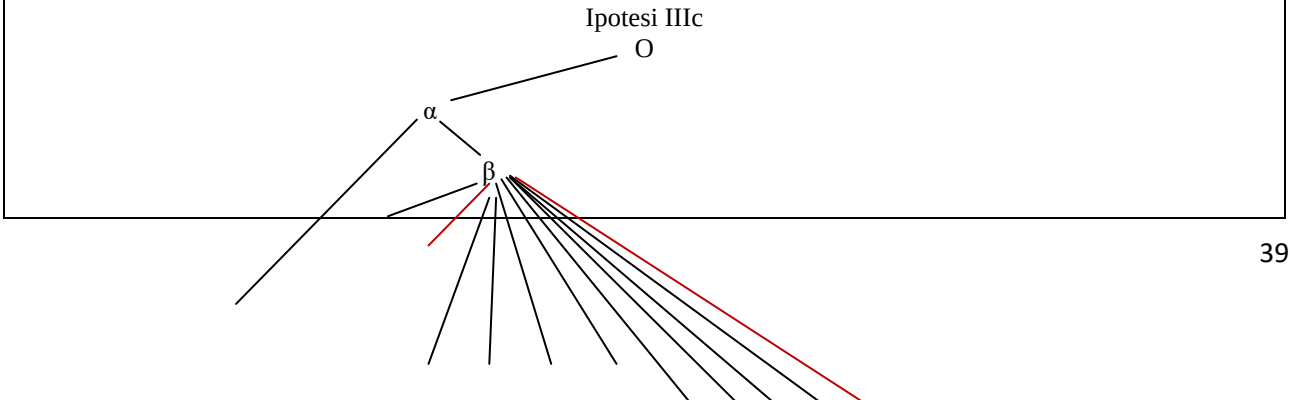

Chig.
Sen.
τ
Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II) V41
Maz.
Ipotesi Ib
O
α
Chig.
Sen.
τ
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Par.n
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II) V41
Maz.

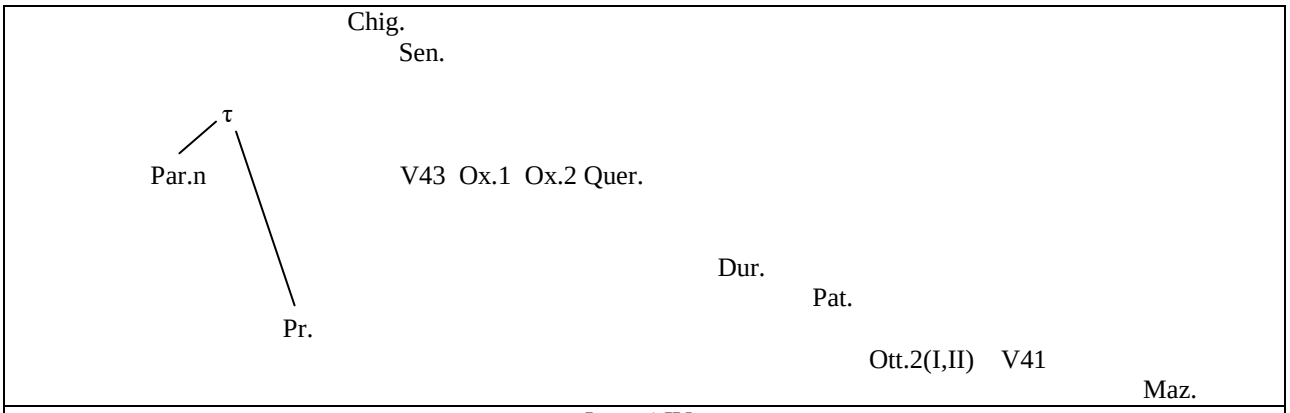

Ipotesi IIa
O
α
Chig.
Sen.
τ
Par.n
Pr.
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II) V41
Maz.
Ipotesi IIb
O
α

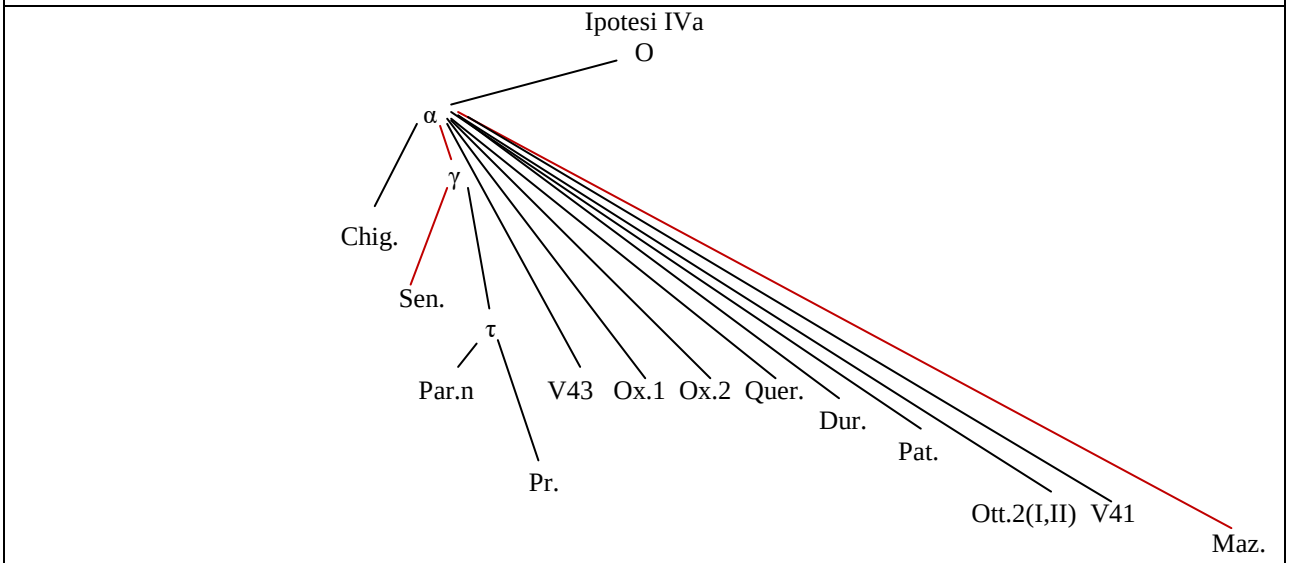

Chig.
Sen.
τ
Par.n
Pr.
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II)
V41
Maz.

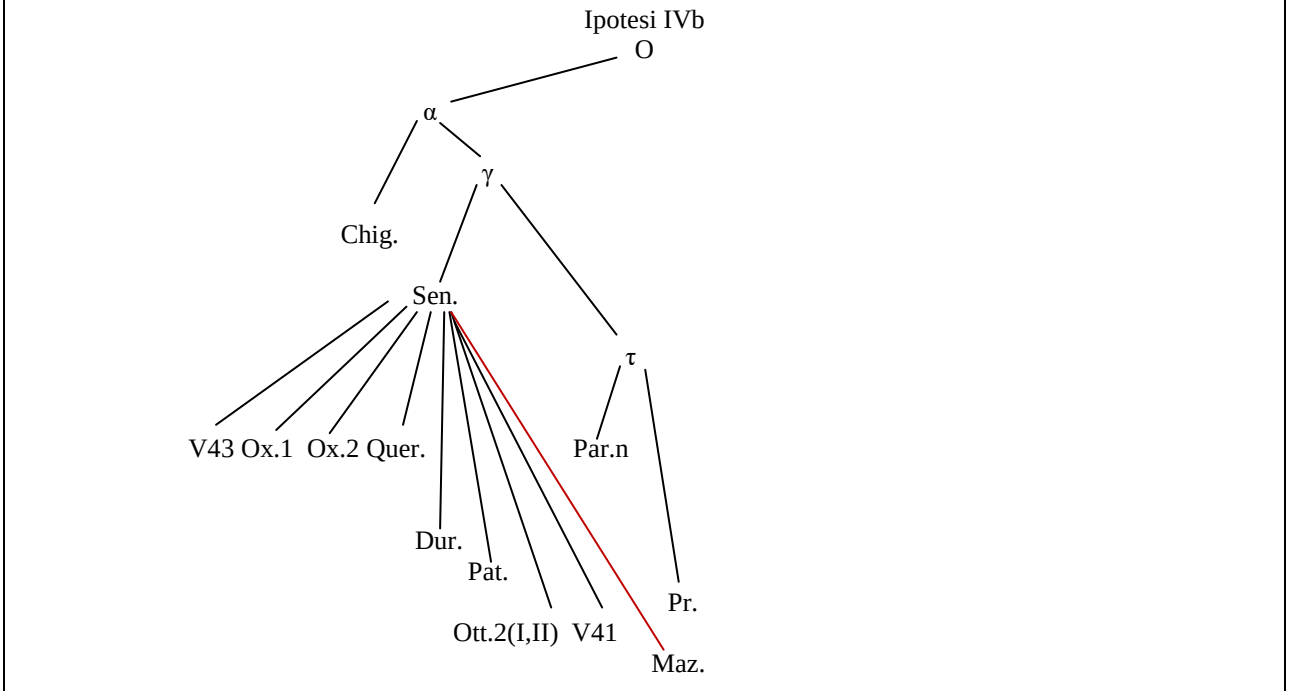

Ipotesi IIIa
O
α
β
Chig
Sen.
τ
Par.n
Pr.
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II)
V41
Maz.

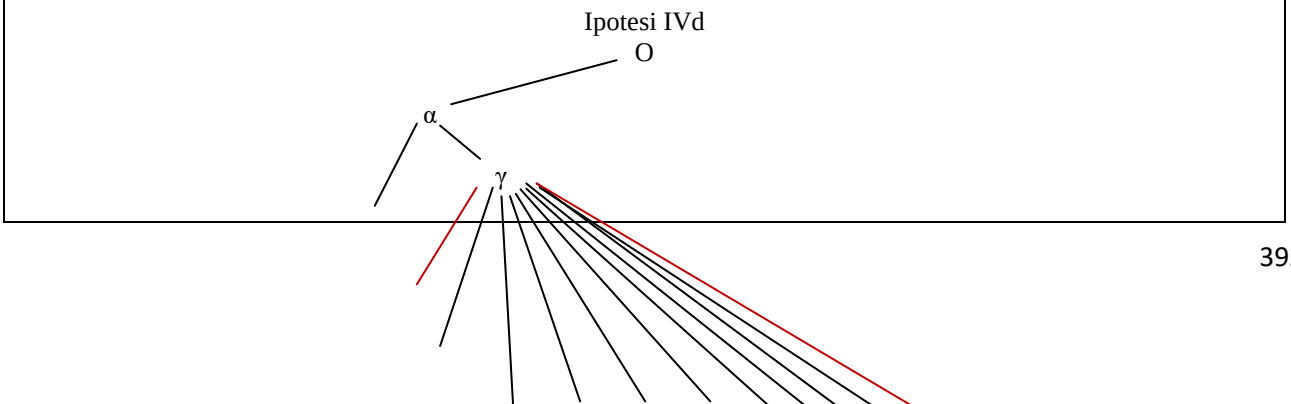

Ipotesi IIIb
O
α
β
Chig.
Sen.
τ
Par.n
Pr.
V43
Ox.1
Ox.2
Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II)
V41
Maz.

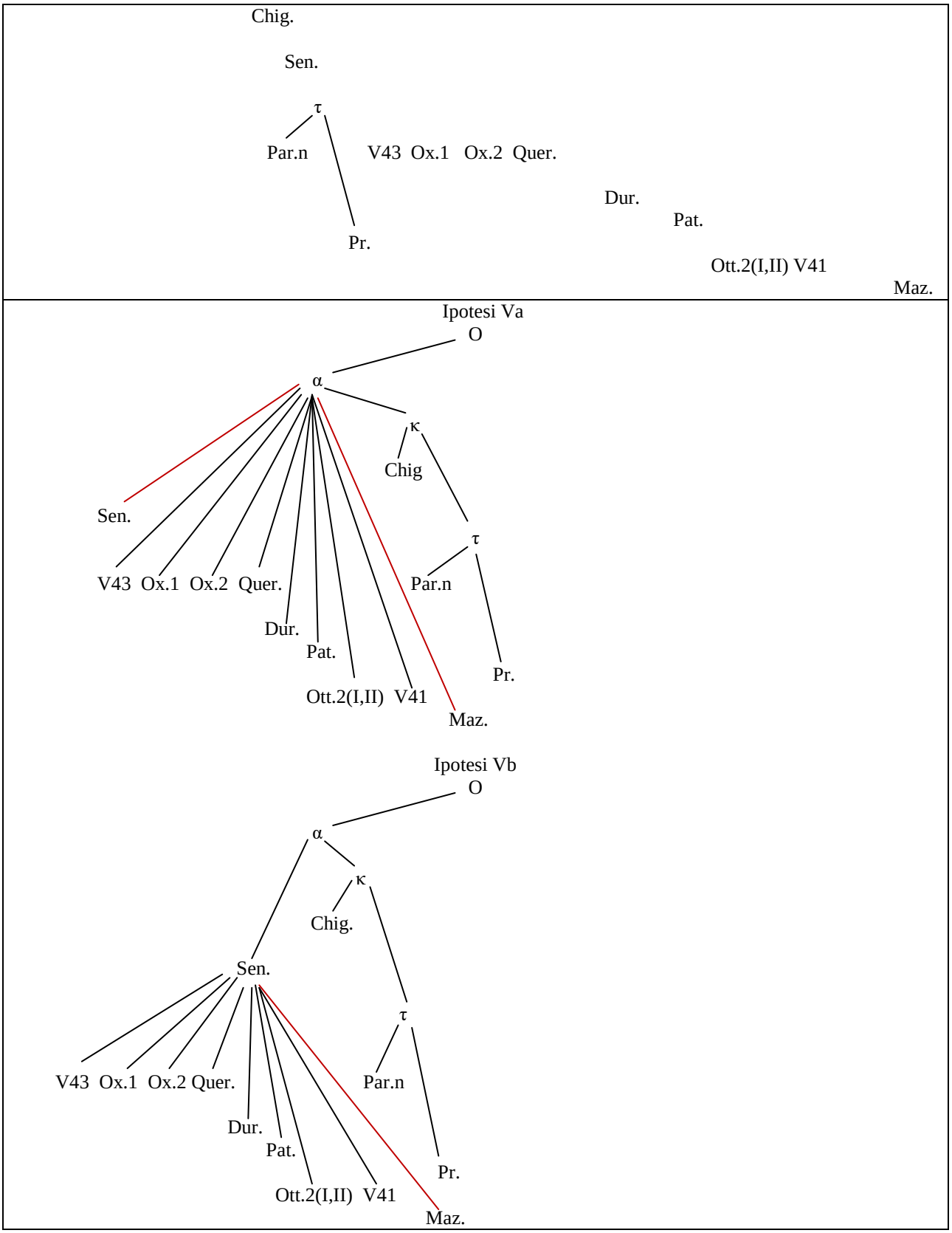

Ipotesi IIIc
O
α
β


Chig.
Sen.
τ
Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II) V41
Maz.


Ipotesi IVa
O
α
γ
Chig.
Sen.
τ
Par.n
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II) V41
Maz.


Ipotesi IVb
O
α
γ
Chig.
Sen.
τ
V43 Ox.1 Ox.2 Quer.
Par.n
Dur.
Pat.
Pr.
Ott.2(I,II) V41
Maz.


Ipotesi IVd
O
α
γ



I recentiores del ramo Clm1/ζ/ε: il ms. Par.l

L'unico *recentior* a datazione definita del secondo ramo della tradizione è il codice Par.l, ossia il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, (XV sec., *ante* 14 agosto 1433), che reca l'*Arg. Mul. B* a f. 183r vergato dal copista.

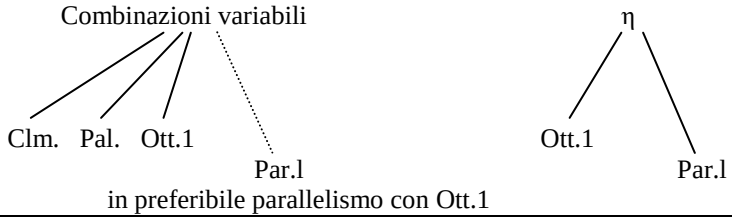
Per stabilire quale parentela intercorra tra questo codice e gli altri del ramo ε, si prendano anzitutto in esame le sue lezioni comuni a massimo tre degli *antiquiores*:

- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 3: *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.
- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.
- v. 5: *Erumnas* Chig. Sen. Clm1 Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II), *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.
- v. 6: *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.
- v. 7: *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.
- v. 8: *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II).

Dalla concordanza di v. 7 è possibile intuire la **dissociazione del ms. Par.l dal ms. Visc. e** la sua **vicinanza ai mss. Clm1, Pal. e Ott.1**.

Tuttavia, poiché il ms. Par.l **non tramanda lezioni congiuntive per via esclusiva a nessuno di questi testimoni**, non è possibile definire con esattezza il suo rapporto con tali esemplari: sarà necessario rappresentarlo come **discendente** collaterale dei mss. **Clm1, Pal. e Ott.1**. Al limite, si potrà collocare il ms. Par.l **in posizione di maggiore vicinanza all'Ottoboniano**, nel caso si ipotizzasse un parallelismo tra lo *stemma* all'*Arg. Mul. B* e quello dell'*Arg. Mul. A*, testi che il Parigino trasmette associati in un'unica carta (assieme all'*Arg. Mul. D* in un foglio distanziato). Nello *stemma codicum* dell'*Arg. Mul. A* il ms. Par.l era infatti strettamente imparentato con il codice Ott.1, con il quale condivideva il medesimo antigrafo. Per mantenere questo rapporto nello *stemma* dell'*Arg. Mul. B*, si dovrebbe quindi ipotizzare la comune dipendenza di Ott.1 e Par.l da un antigrafo comune, che, laddove non ancora incluso nelle differenti configurazioni finora previste, si potrebbe indicare con la sigla η.

Differenti ipotesi per la collocazione di Par.l

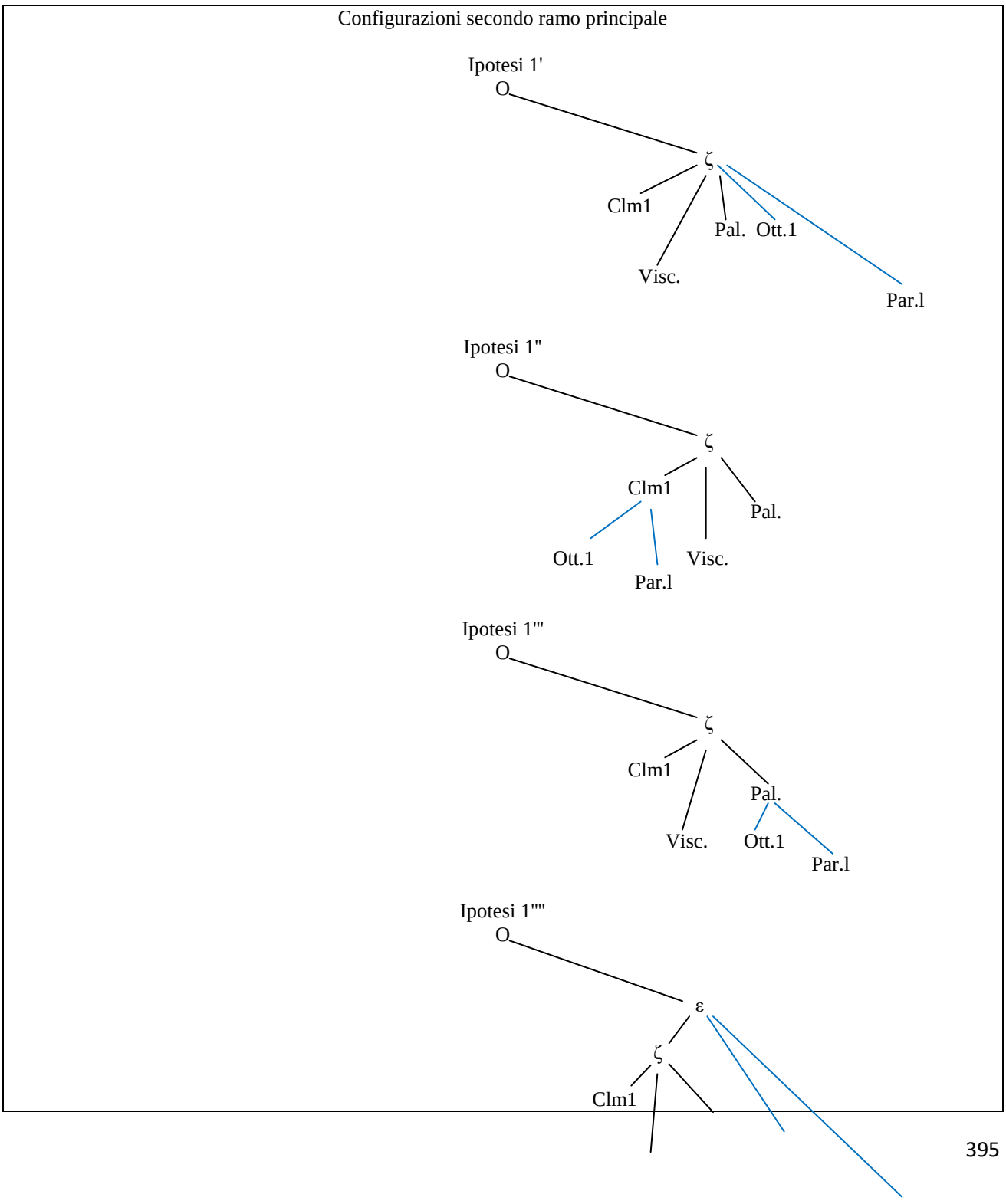


in preferibile parallelismo con Ott.1

Poiché tuttavia non è possibile dimostrare con certezza che il copista del ms. Par.l si sia servito di un antigrafo comune al ms. Ott.1 anche per l'*Arg. Mul. B*, sembra più opportuno collocare il Parigino in posizione collaterale ai mss. Clm.1, Pal. Ott.1, secondo le diverse combinazioni finora definite, e in preferibile parallelismo con Ott.1.

Qualunque ipotesi si voglia seguire, è certo che, rispetto al suo antigrafo, il Parigino introdusse una variante grafica "accidentale" a v. 3 – analoga al codice Ott.2(I,II) solo per via poligenetica (*Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II)) –, un errore a v. 6 (*Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l) e un'altra variante grafica "accidentale" a v. 10, concordante per via poligenetica con quella del codice Sen. (*Oethei* Chig. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II), *Oethey* Sen. Par.l, *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.).

Configurazioni secondo ramo principale



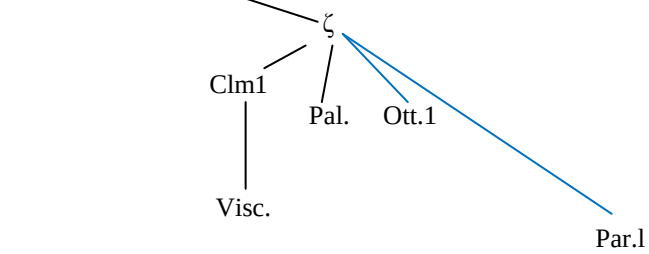
Pal.

Ott.1

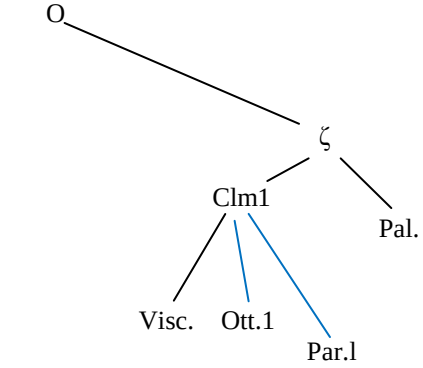
Visc.

Par.l

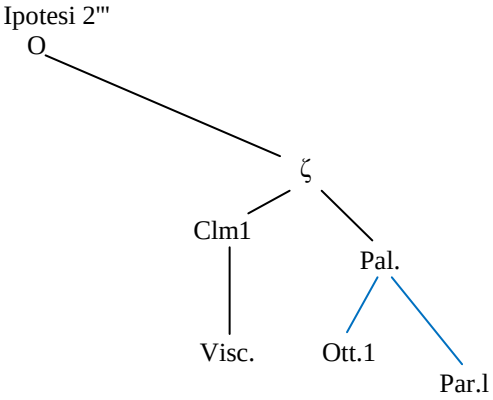
Ipotesi 2'



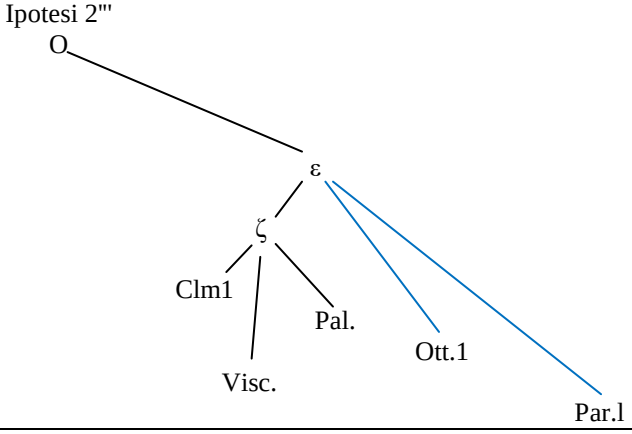
Ipotesi 2"



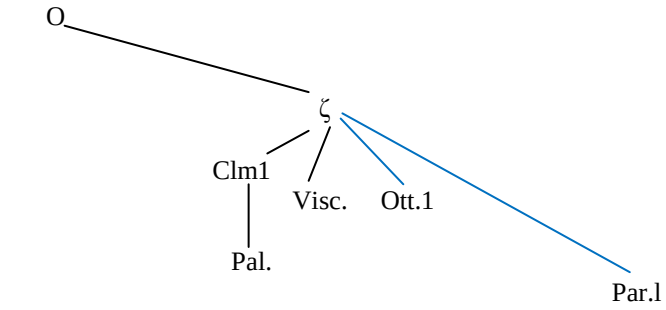
Ipotesi 2'''



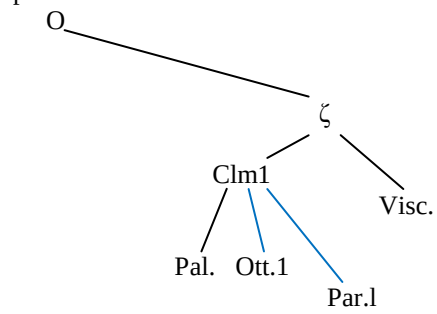
Ipotesi 2'''



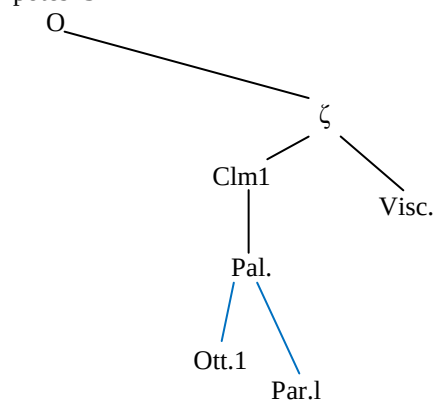
Ipotesi 3'



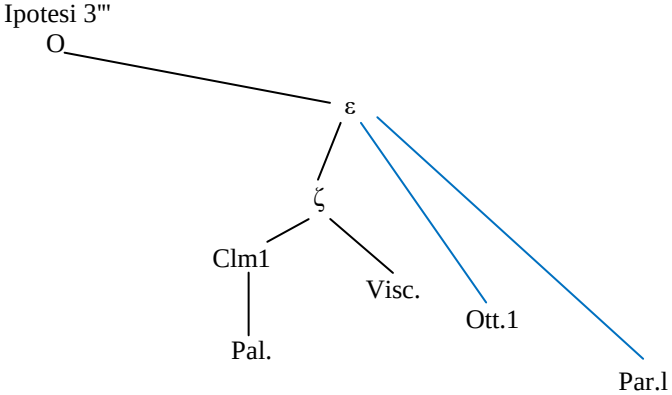
Ipotesi 3"



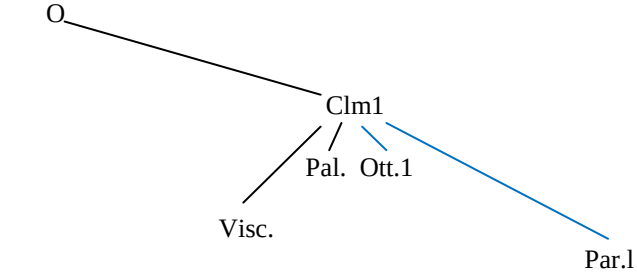
Ipotesi 3'''



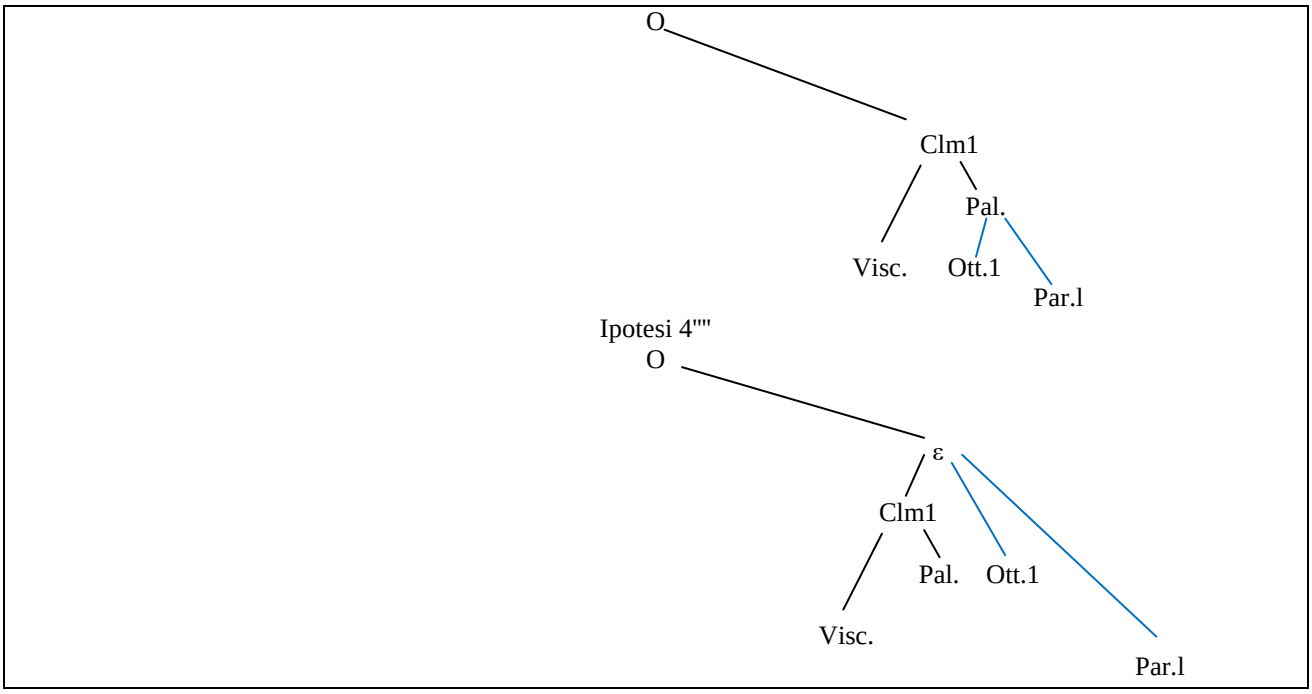
Ipotesi 3'''



Ipotesi 4"



Ipotesi 4'''



I recentiores del ramo Clm1/ζ/ε: il ms. Ill.

L'altro *recentior* del secondo ramo è il codice Ill., ossia il ms. Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024 (XV sec.), che reca l'*Arg. Mul. B* assieme all'*Arg. Mul. A* vergato in forma disarticolata da uno dei postillatori del codice ai ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r.

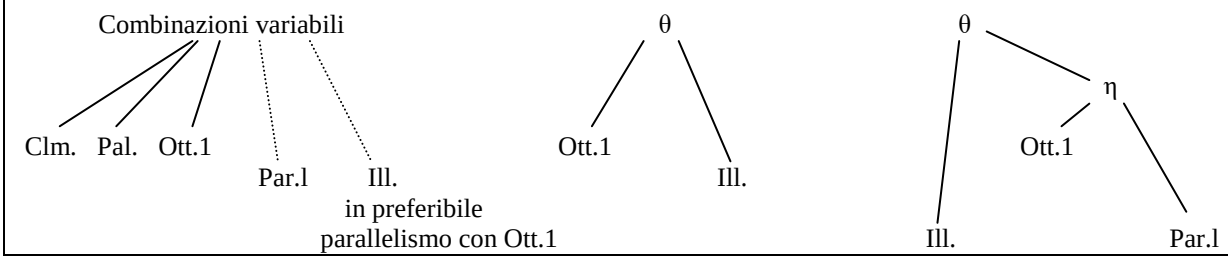
Anzitutto, il codice Ill. **non presenta legami con il ms. Visc.,** così come suggeriscono le sue lezioni comuni a massimo tre degli *antiquiores*:

- v. 2: *Thieste* Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II), *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Tieste* Visc., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Tihęste* V41, *Thi[...]* Maz.
- v. 3:
  - *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Tercia* Sen. Par.n Clm1 Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.;
  - *Thebaidos* Chig. Clm1 Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz., *Thebaydos* Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill., *Thebaides* Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II);
  - *Noxas et* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Noxa et* Ott.1, *Et naxia* Maz.
- v. 4: *Ypolitum* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz., *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I), *Ippolitum* Clm1.
- v. 6:
  - *Sexta* Chig. Sen. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Sesta* Par.n, *Sexsta* Clm1 Maz.;
  - *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Fundententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.l.
- v. 7: *Recessum* Chig., *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.
- v. 8: *Agamenona* Chig. Sen. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41, *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II).

– v. 9: *Octavia* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Ottavia* Ott.1.

Tuttavia, il ms. Ill. **non reca lezioni comuni per via esclusiva ai mss. Clm1, Pal., Visc. e Par.l**, ma **solo un errore di scempiamento analogo** a quello del ms. **Ott.1** (v. 10: *Flammas* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II), *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, *[...]* Maz.) che non necessariamente è imputabile a cause monogenetiche. Come nel caso del ms. Par.l, non è dunque possibile definire con esattezza il rapporto del ms. Ill. con gli altri esemplari del secondo ramo della tradizione: sarà allora necessario rappresentarlo come **discendente** collaterale ai mss. **Clm1, Pal., Ott.1 e Par.l**, **in preferibile parallelismo con Ott.1**. Si potrebbe al limite ricordare che nello *stemma* dell'*Arg. Mul. A* i mss. Ill. e Ott.1 appartenevano al medesimo ramo, contrapposto a quello del ms. Pal., senza tuttavia discendere dal medesimo antigrafo, ma da due codici distinti; per riproporre tale rapporto nello *stemma* dell'*Arg. Mul. B*, si dovrebbe inserire il ms. θ, latore degli accordi tra Ott.1 e Ill.; nel caso, volendo riproporre questo parallelismo tra gli stemmi dei due rissunti, si ammettesse anche il codice η, come adombrato in precedenza, si dovrebbe collocare il ms. θ come comune antigrafo di η e di Ill.

Differenti ipotesi per la collocazione di Ill.



Poiché tuttavia non è possibile dimostrare con certezza che per l'*Arg. Mul. B* il copista del ms. Ill. si sia servito dello stesso antigrafo impiegato anche per il riassunto A, sembra più opportuno collocare il codice in posizione collaterale ai mss. Clm.1, Pal., Ott.1, Par.l secondo le diverse combinazioni finora definite, e in preferibile parallelismo con Ott.1.

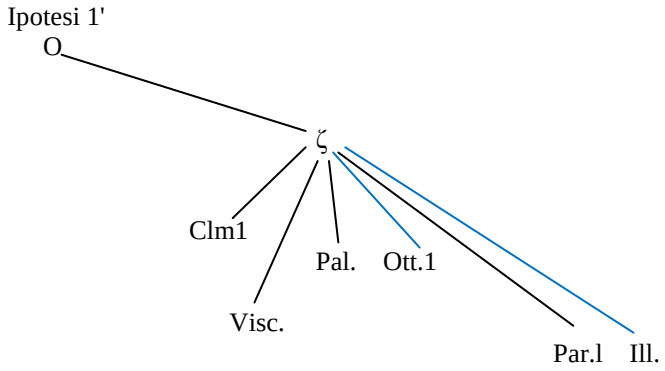
Per parte sua, il ms Ill. introdusse **errori singolari** ai vv. 2 (*Dapes* Chig. Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Dape* Ill.), 5 (*Edippi* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Edipi* Par.n Dur. Pat., / Ill.), 7 (*Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.), e 9 (*Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.).

Si precisa infine che, la presenza, a f. 203v del ms. Ill., di undici proverbi platonici riscontrabili anche nel codice Sen.[732] non è sufficiente a sostenere una parentela tra l'esemplare americano e il Senese, latore solo dell'*Arg. Mul. B*. Queste *sententiae* conobbero infatti una diffusione capillare, anche su manoscritti latori di opere diverse dalle *Tragoediae*. Una tradizione così nutrita non può dunque lasciare spazio a ipotesi certe, solo sulla base di due testimoni isolati: in questa sede, si potrà tutt'al più pensare che i proverbi del codice di Urbana siano stati copiati *ex novo*.

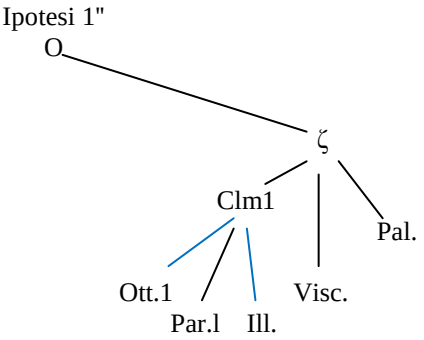
[732] Vd. la scheda del ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10.

Configurazioni secondo ramo principale

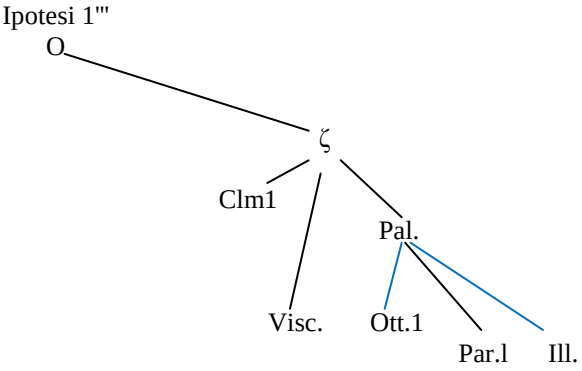
Ipotesi 1'



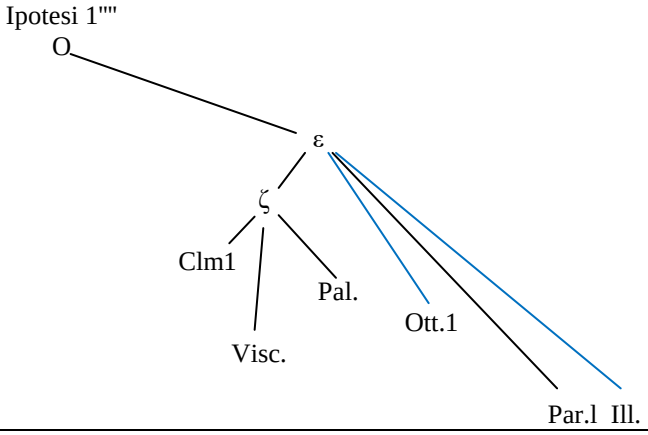
Ipotesi 1"



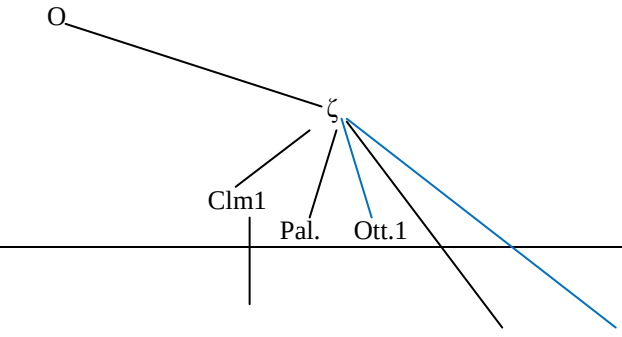
Ipotesi 1'"

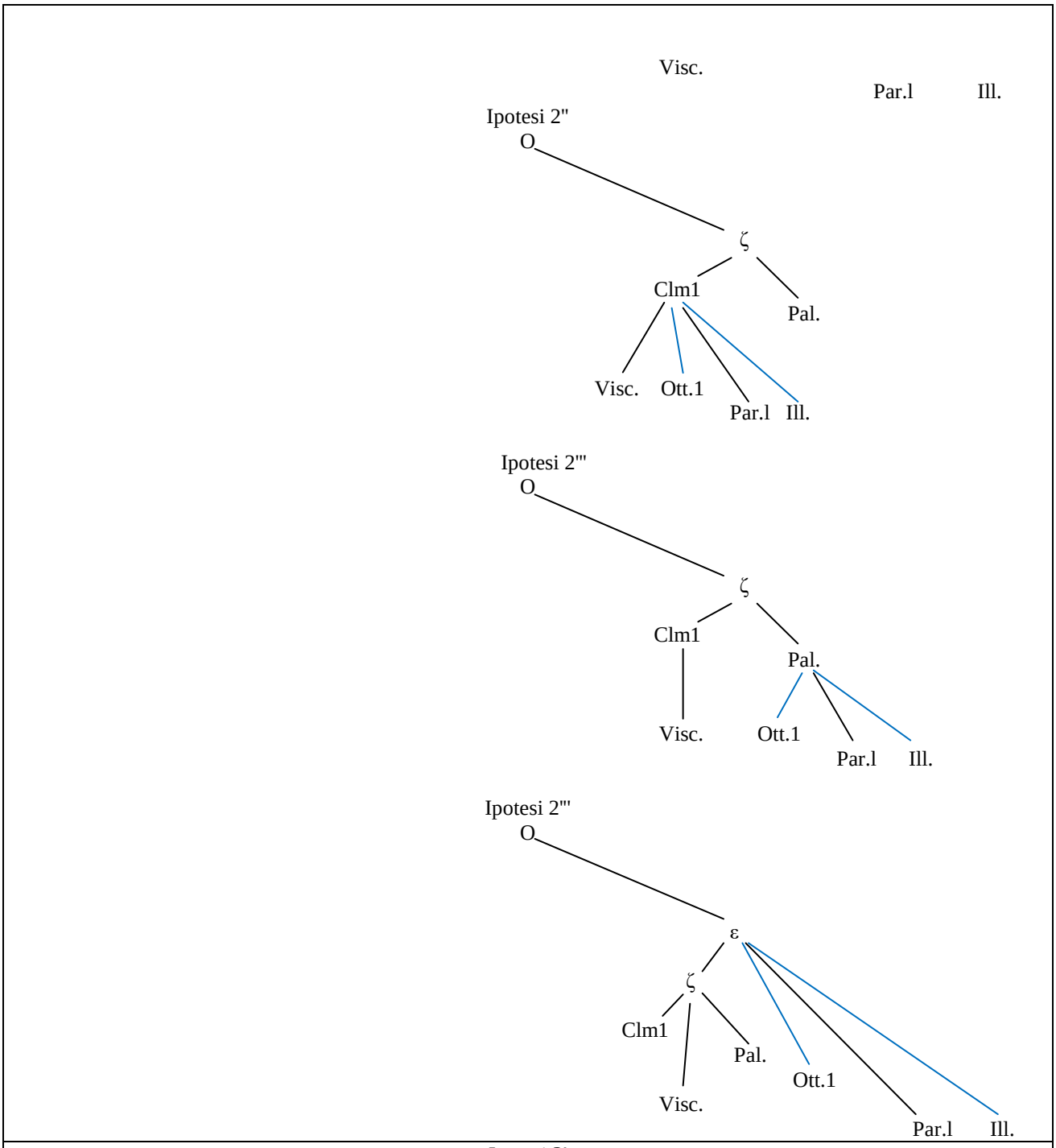


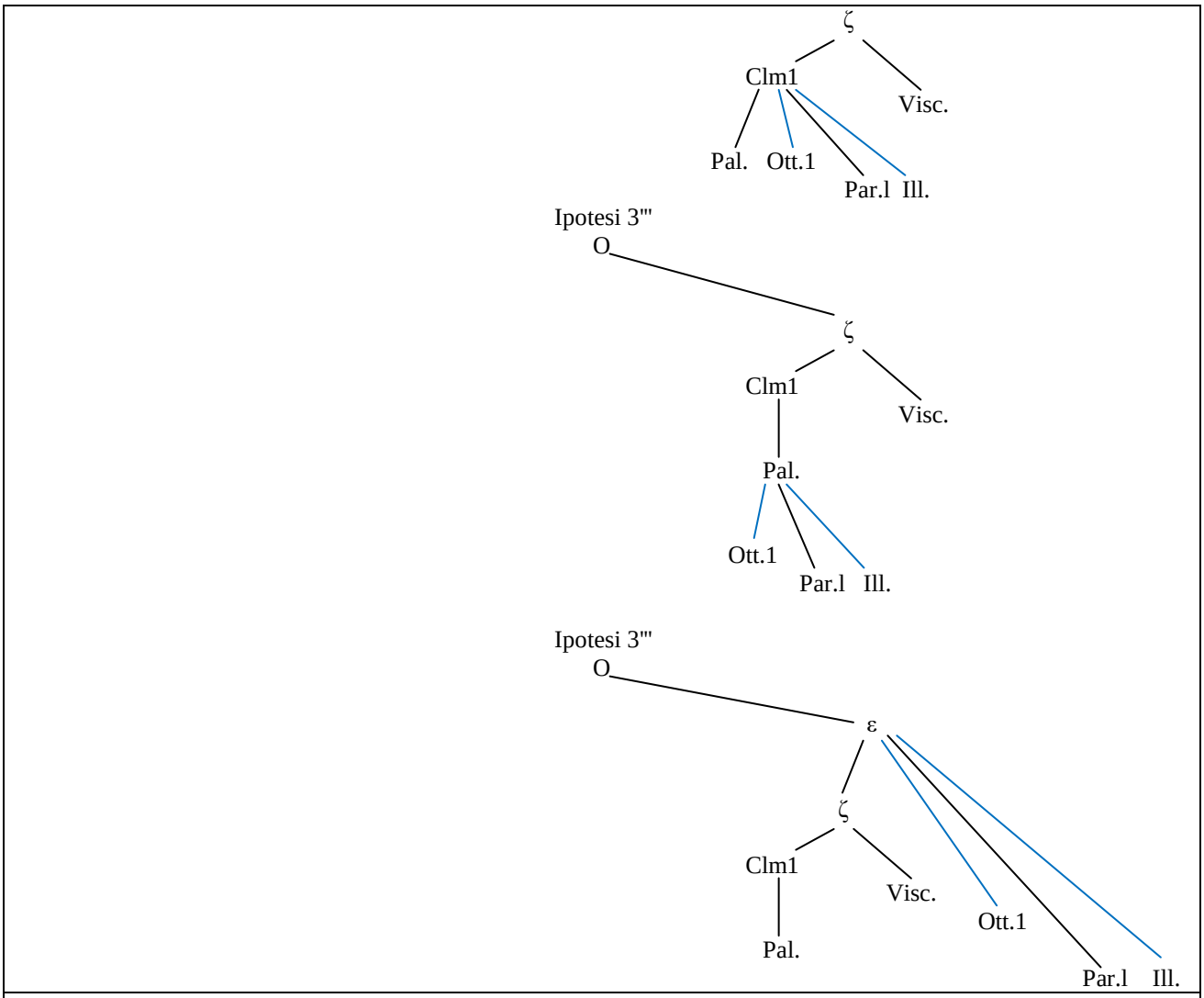
Ipotesi 1""

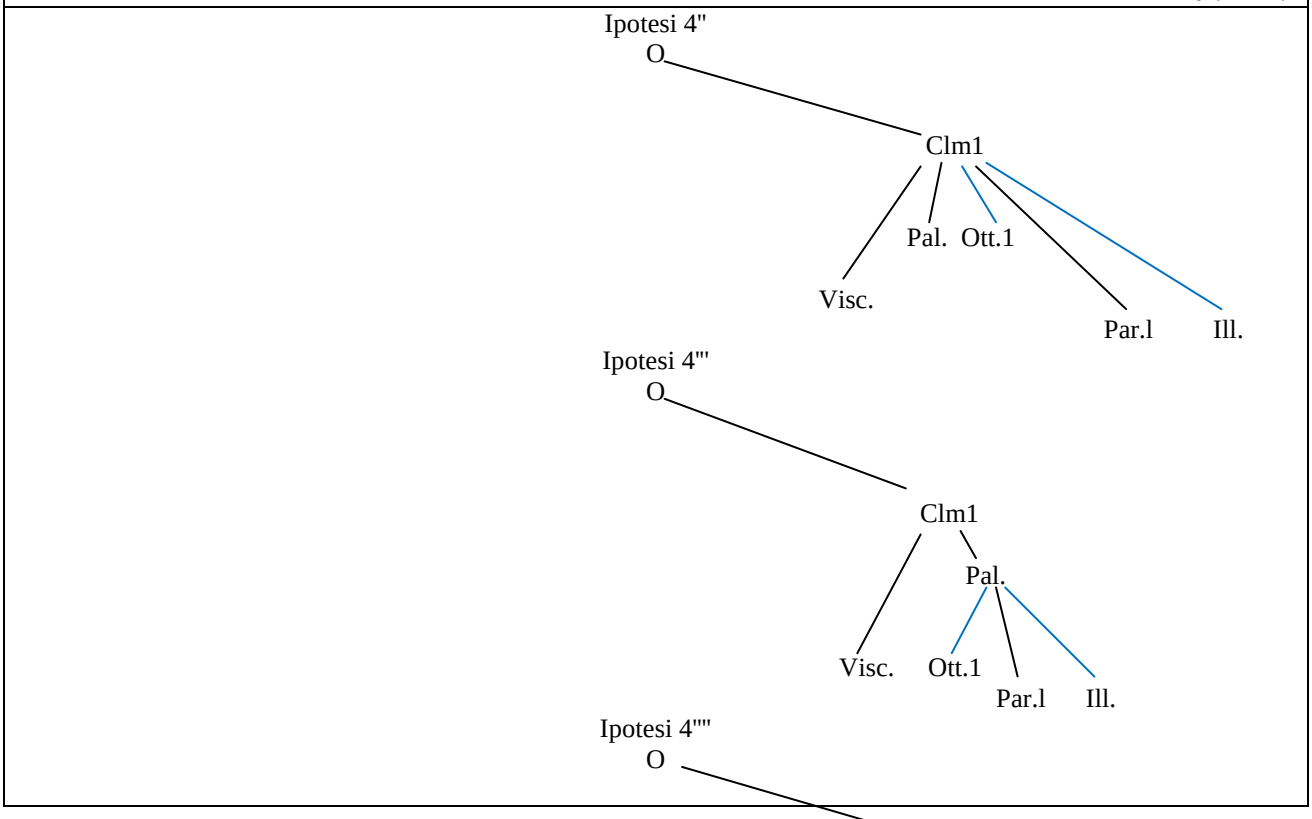


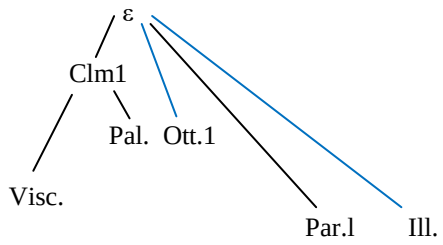
Ipotesi 2'




Visc.
Par.l
Ill.
Ipotesi 2"
O
ζ
Clm1
Pal.
Visc.
Ott.1
Par.l
Ill.
Ipotesi 2'"
O
ζ
Clm1
Pal.
Visc.
Ott.1
Par.l
Ill.
Ipotesi 2'"
O
ε
ζ
Clm1
Pal.
Visc.
Ott.1
Par.l
Ill.
Ipotesi 3'
O
ζ
Clm1
Visc.
Ott.1
Pal.
Par.l
Ill.
Ipotesi 3"
O

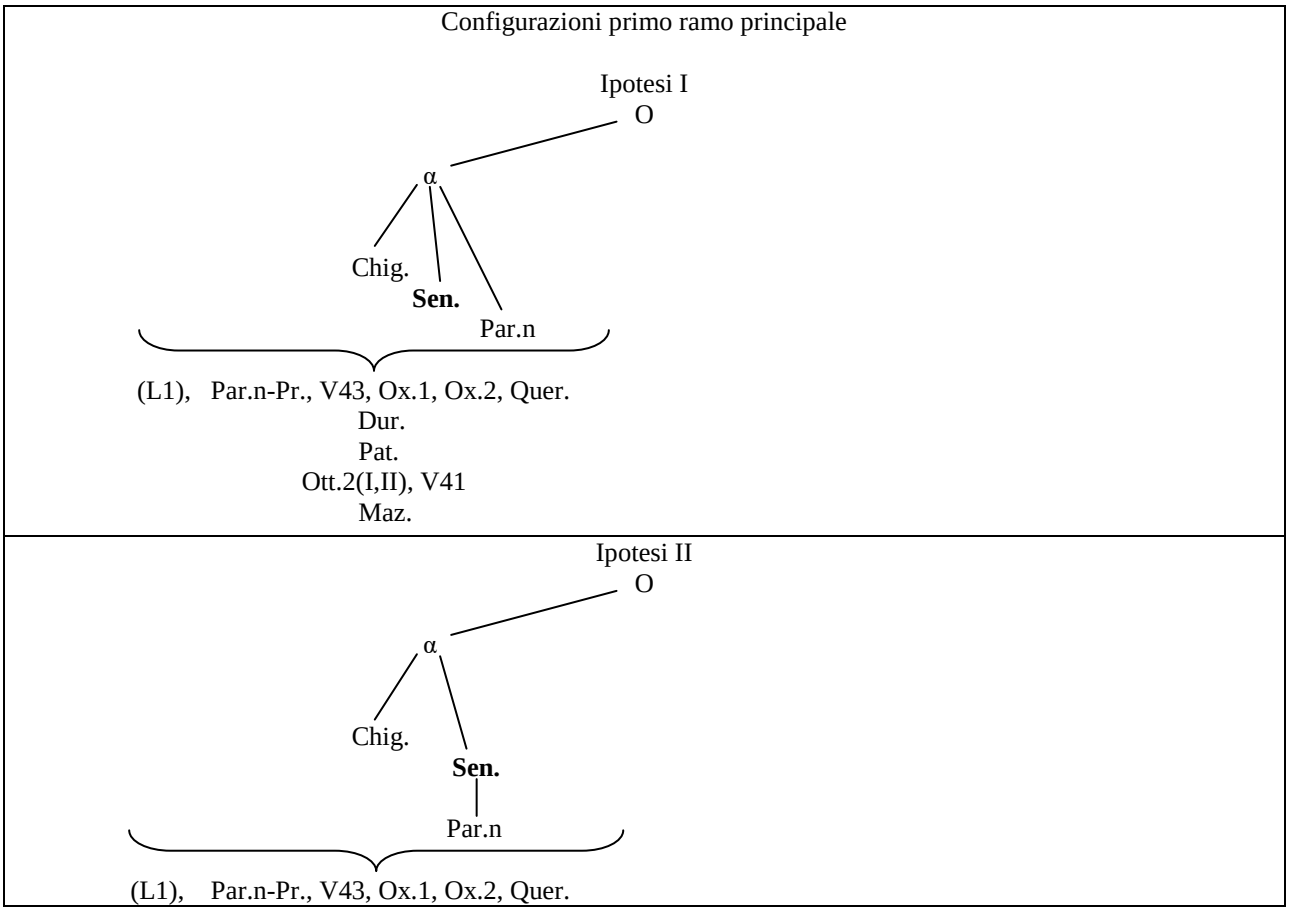

ζ
Clm1
Visc.
Pal.
Ott.1
Par.l
Ill.
Ipotesi 3'''
O
ζ
Clm1
Visc.
Pal.
Ott.1
Par.l
Ill.
Ipotesi 3'''
O
ε
ζ
Clm1
Visc.
Pal.
Ott.1
Par.l
Ill.


Ipotesi 4"
O
Clm1
Pal.
Ott.1
Visc.
Par.l
Ill.
Ipotesi 4'''
O
Clm1
Pal.
Visc.
Ott.1
Par.l
Ill.
Ipotesi 4""
O



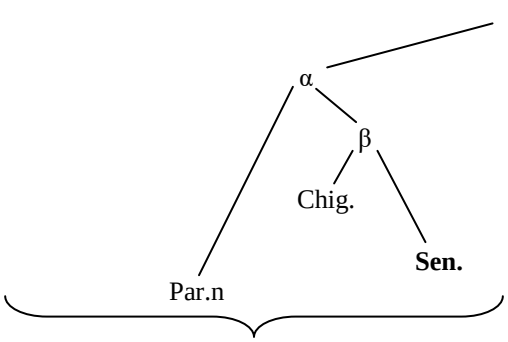
RIEPILOGO DEGLI STEMMATA RICOSTRUITI

Si riportano di seguito le diverse configurazioni stemmatiche ipotizzate ai livelli alti per la prima e la seconda famiglia dell'*Arg. Mul. B,* e si indicano in grassetto i codici migliori di entrambi i rami, ossia i mss. Sen. e Clm1. Si riportano invece in forma sintetica i "gruppi senza centro definito", costituiti dagli *antiquiores* a datazione generica e dai *recentiores*: Par.n-Pr., V43, Ox.1, Ox.2, Quer, Dur., Pat., Ott.2(I,II), V41, Maz. per il primo ramo, Ott.1, Par.l, Ill. per il secondo. Come mostrato in precedenza, i manoscritti inclusi in tali «costellazioni» possono di volta in volta dipendere, per il primo ramo, da α, Sen., β o γ, e, per il secondo, da ζ, Clm1, Pal., oppure ε. Queste combinazioni, via via rappresentate nel corso della *collatio*, sono difatti prive di significato ai fini della *restitutio textus*. Non essendo comunque possibile combinare graficamente tutte le diverse configurazioni del primo ramo con ciascuna di quelle del secondo, si prospetta, in futuro, lo svolgimento di tale operazione mediante un calcolatore automatico.



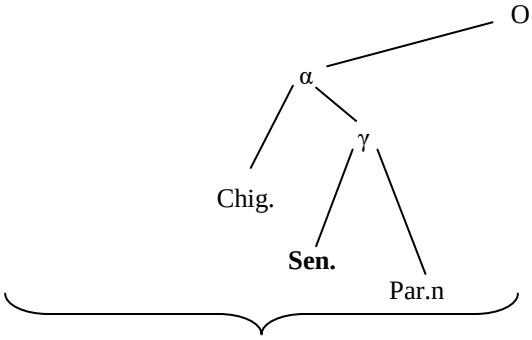
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II), V41
Maz.

Ipotesi III



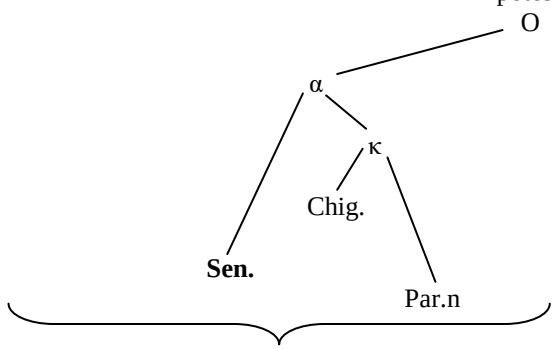
(L1), Par.n-Pr., V43, Ox.1, Ox.2, Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II), V41
Maz.

Ipotesi IV



(L1), Par.n-Pr., V43, Ox.1, Ox.2, Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II), V41
Maz.

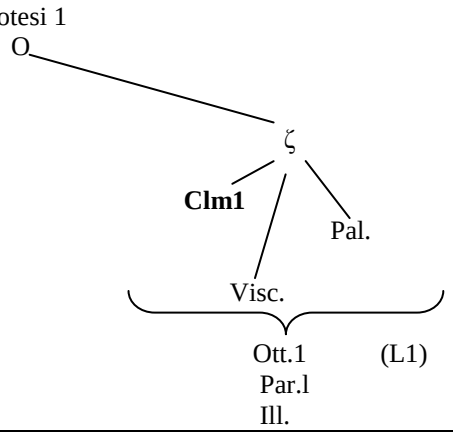
Ipotesi V



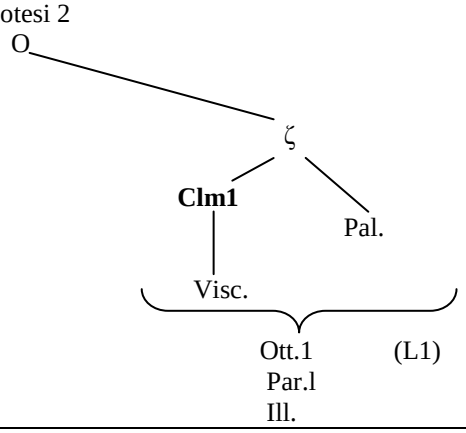
(L1), Par.n-Pr., V43, Ox.1, Ox.2, Quer.
Dur.
Pat.
Ott.2(I,II), V41
Maz.

Configurazioni secondo ramo principale

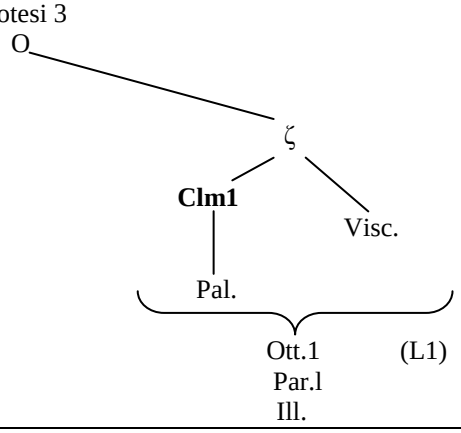
Ipotesi 1



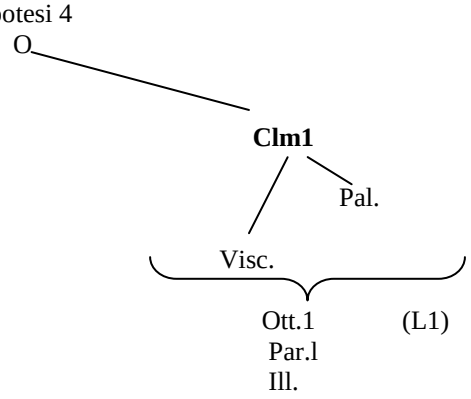
Ipotesi 2



Ipotesi 3



Ipotesi 4



RESTITUTTIO TEXTUS

La *recensio* dei testimoni dell'*Arg. Mul. B* effettuata da Billanovich per la sua edizione è più ricca del suo censimento dei manoscritti degli *Arg. Mul. A* e *D*, e include otto dei venti esemplari ora rinvenuti, ossia i mss. Sen., Par.n, Quer., Pat., V41, Ott.1, Visc., Clm1. A confronto con gli *stemmata* ora ricostruiti, i manoscritti noti a Billanovich si distribuiscono inoltre in modo abbastanza omogeneo in diverse sottofamiglie, occupando, in tre casi, i livelli più alti. Alcuni aspetti della *restitutio textus* di Billanovich sono tuttavia da riesaminare, alla luce sia delle nuove collazioni effettuate, sia di alcune problematiche ravvisabili nelle trascrizioni del filologo e spiegabili in virtù di certe sue dichiarazioni. Anzitutto, in una nota a piè di pagina della sua edizione, Billanovich precisò di non aver analizzato di persona il ms. Visc. (da lui indicato con la sigla *Mv*.) e, soprattutto, di avere avuto a disposizione solo il verso iniziale e quello finale del riassunto del codice Sen. (designato con *S*): «Di *S* conosco solo le lezione dei vv. 1 e 10. Ricavo dal Novati le varianti di *Mv*, che non so dove sia finito»[733]. Se, da un lato, la trascrizione dell'*argumentum* del codice Visc. approntata dal Novati è abbastanza corretta (lo studioso legge solo «Tertia» invece di «Tercia» e «Recenset» anziché «Recenscet»), molto limitativo è invece il mancato esame del testo completo del Senese, ora designabile come testimone più fededegno del primo ramo degli stemmi ricostruiti. Anche a questa conoscenza parziale del testo del ms. Sen. deve essere imputata la scelta di Billanovich di eseguire la *restituito textus* dell'*Arg. Mul. B* mediante la scelta di lezioni migliori da diversi codici, secondo una logica lachmanniana invece giudicata inadeguata, per testi come questi, da altri filologi. Furono invece consultati in modo completo i riassunti dei mss. Ott.1, V41 (descritti anche in quanto a caratteristiche materiali e riportati in trascrizione fedele) e Clm1, riguardo al quale Billanovich omise di registrare l'errore *Sexsta*, dichiarando però di aver avuto a disposizione «alcune fotografie e l'aiuto efficace di Ilse Dallera Brandmair»[734]. Il filologo pare inoltre aver esaminato per via diretta il ms. Par.n, che egli dichiara di aver sottoposto all'esame della lampada di Wood: tuttavia, rispetto alla trascrizione di Billanovich, a v. 7 si propone, al posto dell'errore *Recensset* da lui rilevato, la forma *Recenssum*, in virtù delle caratteristiche grafiche dell'abbreviazione della desinenza, impiegata nel medesimo riassunto proprio per compendiare la terminazione «-um». Confrontando invece l'apparato critico dell'edizione del 1964 con i testi ora a disposizione, emergono alcune discrepanze che mettono in discussione l'effettiva consultazione da parte di Billanovich dei mss. Quer. e Pat.: a fronte dell'indubitabile competenza del filologo, non sono difatti spiegabili certi errori di trascrizione registrati in apparato, consistenti in banalizzazioni di *lectiones difficiliores* o *singulares* e in fraintendimenti di errori singolari che verranno rilevati di seguito. Simili sviste saranno semmai riconducibili a trascrizioni che furono offerte a Billanovich per interposta persona, in tempi in cui il reperimento di fonti e fotoriproduzioni non era di certo agevole[735]. Per quanto riguarda infine i criteri ortografici seguiti dal filologo, a differenza di quanto avviene nell'edizione dell'*Arg. Mul. A*, in questo caso Billanovich a volte ammette parole con veste grafica medievale (v. 3 *Thieste*), altre volte forme del latino classico (v. 5 *Erumpnas*), in rispondenza alla logica di collazione dei manoscritti sulla base della legge di maggioranza.

[733] G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1964, pp. 293-297, a p. 296 n. 7.
[734] Ivi, pp. 294-295, n. 11.
[735] Conferma questa dinamica l'assenza del nome di Giuseppe Billanovich nei registri di consultazione di questi manoscritti che egli dovrebbe aver analizzato, da me consultati di persona.

È dunque necessario procedere a una nuova edizione dell'*Arg. Mul. B* sia per rimediare agli errori di trascrizione rilevati, sia per ricostruire la situazione testuale del riassunto sulla base dei recenti rilievi sulla tradizione del riassunto. In particolare, nei differenti schemi delineati, i due codici più autorevoli sono, per il primo ramo, il già menzionato ms. Sen., *antiquior* del 1378 risalente al secondo periodo d'insegnamento di Pietro da Moglio a Bologna e scevro di errori e *lectiones singulares*, e, per il secondo, il ms. Clm1, *antiquior* latore solamente del banale errore grafico *Sexsta*, ma redatto nel 1394, quando il *magister* era ormai morto da undici anni. In quanto coevo all'attività del da Moglio, come *codex optimus* sarà eleggibile il ms. Sen., di cui si dovrà riprodurre il testo e l'ortografia. D'altronde, come già segnalato, il ms. Sen. differisce dal ms. Clm1 per una variante adiafora a v. 6, *Fundentem* Sen. / *Scindentem* Clm1, che, in virtù della figura A della teoria della diffrazione di Contini, è risolvibile a favore della prima forma in quanto *lectio difficilior*, in seguito banalizzata nel codice Clm1. La lezione *Fundentem* permette inoltre d'istituire un parallelismo tra il v. 6 dell'*Arg. Mul. B* e il v. 6 dell'*Arg. Mul. A*, dove il verbo è proprio *Fundentem*.

Sulla base di queste osservazioni, a v. 1 si dovrà ammettere *Tragedia* (Sen. Clm1 Par.n Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.) in luogo dell'errore *Tragestia* del ms. Chig., e *Strages* (Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41) al posto della variate adiafora *Stragem* (Par.n Pr.); si potrà inoltre ipotizzare che anche il codice Maz., latore della parola *Strag[...]* rifilata della desinenza, tramandasse *Strages*.

A v. 2 si porrà a testo *Inde* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.) in luogo dell'errore *In* (Quer. Ott.2(II)), rilevato, in Quer., anche da Billanovich; la lezione *Dapes* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz.), opposta all'errore *Dape* (Ill.), e *Seva* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz.) al posto della variante medievale *Sceva* (Quer.)[736], respinta anche da Billanovich, e dell'errore *Scena* (Pat.), di cui anche il filologo rendeva conto. Inoltre, si accetterà la forma *Thyeste* tràdita da Sen. (ma anche da Clm1 Pal. Ott.1 Ill.) in luogo della variante grafica *Thieste* (Chig. Par.n V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II)), accolta da Billanovich al posto delle varianti ed errori *Tieste* (Visc.), *Thiestes* (Quer.), e – si aggiunga ora – *Tiheste* (L1) *Tihęste* (V41). Come gli altri collaterali/discendenti del codice Sen., il ms. Maz., latore della parola *Thi[...]* priva della desinenza per una rifilatura maldestra, potrebbe dunque tramandare la lezione *Thieste.*

A v. 3 si accoglierà *Tercia* presente nel ms. Sen. (e in Clm1 Par.n Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.), invece di *Tertia* (Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz.) accolta da Billlanovich, che, sulla base della trascrizione del Novati, inoltre ascrisse al codice Visc. questa lezione. Si accetterà poi *Thebaydos* (Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill.) invece delle varianti grafiche *Tebaydos* (Visc.), *Tebaidos* (Par.l Ott.2(I,II)), dell'errore *Thebaides* (Par.n Pr.) e della forma del latino classico *Thebaidos* (Clm1 Chig. Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz.), preferita da Billanovich. Si noti fin da ora che la forma *Thebaidos* corrisponde al genitivo singolare del sostantivo *Thebais* (III declinazione) con terminazione greca in *-os* anziché in *-idis*, secondo l'uso poetico. Nel il prosieguo del v. 3, si metterà a testo *Noxas et* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I, II) V41) al posto dell'errore *Noxa et* (Ott.1), rilevato anche da Billanovoch, e dell'errore *Et naxia* (Maz.).

[736] Attestata in http://ducange.enc.sorbonne.fr/SCAEVUM.

A v. 4 si ammetterà poi *Dat* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz.) in luogo dell'errore *Pat.* (Pat.), omesso nell'apparato critico di Billanovich ma chiaramente rilevabile sull'esemplare padovano, dove, in corrispondenza di questo verbo, è riscontrabile la parola «[p]at» con «p» erasa e poi non corretta. Si accetterà poi *Ypolitum* (Sen. Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz.), preferito anche da Billanovich al posto della variante *Ippolitum* (Clm1) e *Ipolitum* (Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I)). In corrispondenza della parola conclusiva del verso, *Noverce*, Billanovich registra in apparato l'errore «nonerce» nel ms. Pat., invece assente nell'esemplare, latore di «noverce» con «v» sormontata dall'usuale *titulus* per «-ver-».

A v. 5, invece di *Erumpnas* (Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.), si accoglierà *Erumnas* poiché attestata da Sen. (oltre che da Clm1 Chig. Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II)): si tratta, di nuovo, di un'oscillazione tra la forma del latino classico *Erumnas* («aerumnas»), e la sua variante grafica medievale *Erumpnas*, non registrata, ovviamente, nel *Thesaurus*, o in Du Cange et al., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, ma rintracciabile in un numero sterminato di codici trecenteschi e quattrocenteschi delle *Tragoediae* di Seneca, anche a testo. In questa sede Billanovich accoglieva *Erumnas*, ma sulla base di una scelta rispondente, com'è s'è visto, a logiche diverse da quelle seguite in questa sede. Si porrà inoltre a testo *Edippi* (Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz.) al posto non solo dell'errore di omissione rilevabile sul codice Ill., ma anche di *Edipi* (Par.n Dur. Pat.), forma propria del latino classico preferita da Billanovich. Si ammetterà poi *Quinta* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41) invece dell'errore *Quincta* (Maz.), e *Cruenti* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II)) in luogo dell'errore *Tenenti* (V41), registrato in apparato anche da Billanovich; in tale contesto si potrà ipotizzare che il codice Maz., latore di una lacuna estesa all'intera parola a causa di un'errata rifilatura, tramandasse in origine la lezione *Cruenti*.

A v. 6 si accoglierà *Sexta* (Sen. Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41) anziché *Sesta* (Par.n) e *Sexsta*, errore poligenetico dei mss. Clm1 Maz.; si ammetterà poi *Edit* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz.) al posto di *Cedit* (V43) e *Troada* (Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz.) in luogo degli errori *Troiada* (Par.n Ott.2(II)), *Trohada* (Quer. V41) e *Troyada* (Pr.). Inoltre, tra le varianti adiafore *Fundentem* (Sen. Chig. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz.) e *Scindentem* (Clm1 Pal. Ott.1 Ill.), si prediligerà la prima, che, come già osservato, permette d'istituire un parallelismo tra il v. 6 dell'*Arg. Mul. B* e il v. 6 dell'*Arg. Mul. A*. Si escluderanno ovviamente gli errori *Fudentem* (Par.n Pat. Pr.), *Fundententem* (Dur.), *Fundantem* (Ox.1), *Frundentem* (Ott.2(I)), *Frindentem* (Quer.), *Scindendem* (Visc.), *Sindentem* (Par.l). Doveroso è, in questa sede, rendere conto degli errori rilevabili nell'edizione di Billanovich. *In primis*, il filologo non registra in apparato l'errore *Sexsta* del ms. Clm1, sostenendo inoltre che nel ms. Pat. «graves» è introdotto su rasura di «granes», mentre, all'esame con lampada di Wood, tale intervento correttivo risulta coinvolgere solo la lettera finale della desinenza «-e[s]». Nel luogo in cui si rileva la variante adiafora prima descritta, Billanovich, oltre a introdurre di sua iniziativa *Scindentes*, riporta per il ms. Visc. la *lectio* corretta *Scindentem* e non l'errore *Scindendem*, e trascrive l'errore *Fudentem* dei mss. Pat. e Par.n rispettivamente come «Scidentem» e «Fudentes».

Egli rende poi gli errori *Trohada* e *Frindentem* del ms. Quer. come «Troada»[737] e «Fundentem», limitandosi a rilevare la lezione scorretta *Trohada* solo sul codice V41. Egli inoltre opera una generale normalizzazione grafica, preferendo le forme proprie del latino classico a quelle medievali spesso attestate dai manoscritti da lui stesso ritenuti fededegni.

A v. 7 si accoglierà a testo *Medee* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41) a fronte dell'errore *Medere* (Maz.) e *Clades* (Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz.) anzichè *Fraudes* (Par.n Pr., correttamente registrato nel primo codice anche da Billanovich) e *Cladis* (errore del ms. Ill.). Nel seguito, si porrà inoltre a testo *Recenset* (Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41) al posto degli errori *Recenssum* (Par.n, scorrettamente trascritto da Billanovich in apparato come *Recensset*), *Recenscet* (Visc. Ox.1), *Que recens[et.]* (Maz.) e della variante *Recessum* (Chig.), tràdita sì dal *codex vetustissimus*, ma alquanto insolita se paragonata alla costante presenza di verbi narrativi in tutti i versi dell'*argumentum*, eccettuato il v. 2, però connesso al verbo del v. 1 dall'*Inde* incipitario. Procedendo con l'analisi dell'edizione di Billanovich, è doveroso notare che, in corrispondenza di questo *locus*, il filologo non solo non ha riportato l'errore *Recenscet* del ms. Visc. (poiché assente nella trascrizione del Novati), ma ha trascritto l'errore *Recenssum* del ms. Par.n come «Recensset», anche se il simbolo di abbreviatura della desinenza è chiaramente analogo a quello utilizzato in altre occasioni dal copista del Parigino al posto di «-um».

Di seguito, a v. 8, si porrà a testo *Notat* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41) al posto dell'errore *Vetat* (Maz.), e *Gladiis* (Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz.) in luogo degli errori *Gradiis* (errore poligenetico presente nel codice Chig. e nel ms. Par.n, dove è correttamente rilevato anche da Billanovich) e *Gradus* (Pr.). Inoltre, al posto della forma tipica del latino classico *Agamemnona* (Clm1 Pat. Pr. Maz.), preferita da Billanovich, si accoglierà *Agamenona* (Sen. Chig. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41), variante grafica medievale tràdita da moltissimi codici trecenteschi e quattrocenteschi delle *Tragoediae* neti titoli, nelle rubriche e a testo, verosimilmente formatasi per via poligenetica a causa dell'omissione del *titulus* per la nasale "m" sulla «-e-» di «Agamenona» e dell'attrazione analogica esercitata dal nome tradotto, "Agamennone". D'altra parte, si respingeranno senza indugi gli errori *Agamenonna* (Pal.), *Agemenona* (Ox.2) e *Agamenonia* (Ott.2(II)). Si accoglierà poi *Cesum* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41) in luogo degli errori *Cessum* (Dur.) e *Cesums* (Pat., correttamente rilevato anche da Billanovich), ipotizzando che la lezione *Cesum* fosse presente anche sul codice Maz., rifilato in corrispondenza di questa parola.

A v. 9 si ammetterà *Insinuat* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz) anziché *Insumat* (errore del codice Ox.1), e *Quin* (Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz.) invece della variante adiafora singolare *Sed* (Chig.) e dell'errore *Qui* (Par.n Pr.). Si accoglierà poi *Nona* (Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz.) al posto dell'errore *Nova* (Par.n), e *Tuos* (Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz.) in luogo degli errori *Tuis* (Ill.) e *Troes* (Par.n Pr.), quest'ultimo registrato puntualmente da Billanovich per il ms. Par.n a lui noto, assieme agli altri errori caratteristici di

[737] Questo termine non è specificato nell'edizione di Billanovich poiché, sul ms. Quer., egli dovette leggere *Troada*, lezione concorde a quella di altri codici e poi accettata, anziché l'errore *Trohada*, difatti non registrato in apparato critico.

questo manoscritto prima rilevati. Si porrà inoltre a testo *Octavia* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz.) invece di *Ottavia* (variante grafica del ms. Ott.1), respinta anche da Billanovich, e *Questus* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz.) anziché *Quaestus* (variante del ms. Pr.).

A v. 10 si ammetterà la variante grafica "accidentale" *Oethey* tràdita dal ms. Sen. e, per via poligenetica, dal codice Par.l; tale forma è alternativa a *Oethei* (Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II)), variante grafica, preferita da Billanovich, della parola latina «Oetei» (con risoluzione in «-e-» del secondo dittongo) rilevabile, anche in altre forme, in un numero sterminato di manoscritti trecenteschi delle *Tragoediae*, dove occorrono negli indici, nei titoli e nelle rubriche introduttive al decimo dramma. Si escluderanno gli errori *Ottei* (Par.n), *Oectei* (Ox.1), *Oethi* (Ox.2 V41), *Otei* (Pr.), *Ortei* (Maz.). Si ametterà poi *Summas* (Sen. Clm1 Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz.) al posto degli errori *Cummas* (Chig.), *Sumas* (Ox.1 Pat.) e dell'errore di omissione del codice Ott.2(II). Infine, si metterà a testo *Flammas* (Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II)) in luogo degli errori *Flamas* (Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., rilevato da Billanovich nei codici a lui noti Ott.1 e Pat.) e *Flamis* (V41, registrato correttamente da Billanovich), ipotizzando che *Flammas* fosse presente anche nel ms. Maz., rifilato in corrispondenza di questa parola.

TESTO E APPARATO CRITICO

Herculis insani fert prima tragedia[738] strages[739];
Inde[740] secunda dapes[741] et prandia seva[742] Thyeste[743];
Tercia[744] Thebaydos[745] noxas et[746] vulnera pandit;
Quarta dat[747] Ypolitum[748] laceratum fraude noverce[749];

[738] ***Tragedia*** Sen. Clm1 Par.n Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz. Bill.] ***Tragestia*** Chig.

[739] ***Strages*** Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41 Bill.] ***Stragem*** Par.n Pr., *Strag[es]* Maz.; (Bill. apparato: *Stragem* Par.n).

[740] ***Inde*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz. Bill.] ***In*** Quer. Ott.2(II); (Bill. apparato: *In* Quer.).

[741] ***Dapes*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] ***Dape*** Ill.

[742] ***Seva*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] ***Sceva*** Quer. ***Scena*** Pat.; (Bill. apparato: *Sceva* Quer., *Scena* Pat.).

[743] *Thyeste* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill.] *Thieste* Chig. Par.n Visc. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Bill., *Thiestes* Quer., *Tiheste* L1, *Thięste* V41, *Thi[este]* Maz.; (Bill. apparato: *Thieste* Visc., *Thyeste* Clm1 Ott.1, *Thiestes* Quer., *Thiaeste* V41).

[744] *Tercia* Sen. Clm1 Par.n Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.] *Tertia* Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.l Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill. (con *Tertia* registrato per Visc.); (Bill. apparato: *Tercia* Quer. Clm1 Par.n).

[745] ***Thebaydos*** Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill.] *Thebaidos* Clm1 Chig. Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz. Bill., ***Thebaides*** Par.n Pr., *Tebaydos* Visc., *Tebaidos* Par.l Ott.2(I,II); (Bill. apparato: *Tebaydos* Visc., *Thebaydos* Ott.1, *Thebaides* Par.n).

[746] ***Noxas et*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I, II) V41 Bill.] ***Noxa et*** Ott.1, ***Et naxia*** Maz.; (Bill. apparato: *Noxa* Ott.1).

[747] ***Dat*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] ***Pat.*** Pat. (omesso in Bill.apparato).

[748] *Ypolitum* Sen.Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.l Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz. Bill.] *Ippolitum* Clm1, *Ipolitum* Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I); (Bill. apparato: *Ipolitum* Quer. Pat. Par.n; *Ippolitum* Clm1).

Exprimit erumnas[750] Edippi[751] quinta[752] cruenti[753];
Sexta[754] graves[755] edit[756] fundentem[757] Troada[758] luctus;
Septima Medee[759] clades[760] facinusque recenset[761];
Ast octava notat[762] gladiis[763] Agamenona[764] cesum[765];
Insinuat[766] quin[767] nona[768] tuos[769], Octavia[770], questus[771];
Herculis Oethey[772] summas[773] canit ultima flammas[774].

---

[749] **Nonerce** Bill.apparato (errore di trascrizione).

[750] *Erumnas* Sen. Clm1 Chig. Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II) Bill.] *Erumpnas* Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Ill. Ott.2(I) V41 Maz.

[751] ***Edippi*** Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz.] *Edipi* Par.n Dur. Pat. Bill., ***/*** Ill.; (Bill. apparato: *Edippi* Quer. Clm1 Ott.1 V41).

[752] ***Quinta*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Bill.] ***Quincta*** Maz.

[753] ***Cruenti*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) Bill.] ***Tenenti*** V41, *[Cruenti]* Maz.; (Bill. apparato: *Tenenti* V41).

[754] ***Sexta*** Sen. Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Bill.] ***Sexsta*** Clm1 Maz., *Sesta* Par.n; (Bill. apparato: *Sexsta* Clm1 omesso, *Sesta* Par.n).

[755] *Graves* Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill., *Grave[s]* Pat.; (Bill. apparato: *Graves* Pat. su rasura di *Granes*, non rilevabile).

[756] ***Edit*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] *Cedit* V43.

[757] ***Fundentem*** Sen. Chig. V43 Ox.2 Pat. Ott.2(II) V41 Maz.] ***Scindentem*** Clm1 Pal. Ott.1 Ill., ***Fudentem*** Par.n Pat. Pr., ***Scindendem*** Visc., ***Fundententem*** Dur., ***Fundantem*** Ox.1, ***Frundentem*** Ott.2(I), ***Frindentem*** Quer., ***Sindentem*** Par.l, ***Scindentes*** Bill.; (Bill. apparato: *Scindentem* Clm1 Ott.1, *Scindendem* Visc. trascritto *Scindentem*, *Fudentem* Pat. trascritto *Scidentem*, *Fudentem* Par.n trascritto *Fudentes*, *Frindentem* Quer. trascritto *Fundentem*, *Fundentem* V41 corretto).

[758] ***Troada*** Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41 Maz. Bill.] ***Troiada*** Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer., *Troyada* Pr.; (Bill. apparato: *Troiada* Par.n, *Troada* V41 trascritto *Trohada*, *Trohada* Quer. trascritto *Troada*).

[759] ***Medee*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Bill.] *Medere* Maz.

[760] ***Clades*** Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] ***Fraudes*** Par.n Pr., ***Cladis*** Ill.; (Bill. apparato: *Fraudes* Par.n).

[761] ***Recenset*** Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Bill.] ***Recessum*** Chig., ***Recenssum*** Par.n, ***Recenscet*** Visc. Ox.1, ***Que recen[s...]*** Maz.; (Bill. apparato: *Recenssum* Par.n trascritto *Recensset*).

[762] ***Notat*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Bill.] ***Vetat*** Maz.

[763] ***Gladiis*** Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] ***Gradiis*** Chig. Par.n, ***Gradus*** Pr.; (Bill. apparato: *Gradiis* Par.n).

[764] ***Agamenona*** Sen. Chig. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.l Dur. Ill. Ott.2(I) V41] *Agamemnona* Clm1 Pat. Pr. Maz. Bill., ***Agamenonna*** Pal., ***Agemenona*** Ox.2, ***Agamenonia*** Ott.2(II); (Bill. apparato: *Agamenona* Quer. Visc. Ott.1 V41).

[765] ***Cesum*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Bill.] ***Cessum*** Dur., ***Cesums*** Pat., *[Cesum]* Maz.; (Bill. apparato: *Cesums* Pat.).

[766] ***Insinuat*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] ***Insumat*** Ox.1.

[767] ***Quin*** Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] ***Sed*** Chig., ***Qui*** Par.n Pr.; (Bill. apparato: *Qui* Par.n).

[768] ***Nona*** Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] ***Nova*** Par.n; (Bill. apparato: *Nova* Par.n).

[769] ***Tuos*** Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] ***Troes*** Par.n Pr., ***Tuis*** Ill.; (Bill. apparato: *Troes* Par.n).

[770] *Octavia* Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] *Ottavia* Ott.1; (Bill. apparato: *Ottavia* Ott.1).

[771] *Questus* Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill] *Quaestus* Pr.

[772] ***Oethey*** Sen. Par.l] *Oethei* Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) Bill., ***Ottei*** Par.n, ***Oectei*** Ox.1, ***Oethi*** Ox.2 V41, ***Otei*** Pr., ***Ortei*** Maz.; (Bill. apparato: *Ottei* Par.n, *Oethey* Sen., *Oethi* V41).

[773] ***Summas*** Sen. Clm1 Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz. Bill.] ***Cummas*** Chig., ***Sumas*** Ox.1 Pat., / Ott.2(II).

[774] ***Flammas*** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pr. Ott.2(I,II) Bill.] ***Flamas*** Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., ***Flamis*** V41, *[Flammas]* Maz.; (Bill. apparato: *Flamas* Ott.1 Pat., *Flamis* V41).

ARG. MUL. C

COLLATIONES ET STEMMATA CODICUM

I codici antiquiores: Ang. e L2

La tradizione dell'*Arg. Mul. C* include due *antiquiores*, uno a datazione precisa, il ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225 (Ang.), risalente al 1394 e latore del riassunto a f. 165v vergato da uno dei copisti, e uno a datazione generica, il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134 (L2), XIV sec.$^{ex.}$ (tra il 1380 e il 1390), che tramanda l'*argumentum* a f. 70v aggiunto da mano diversa da quella del copista principale.

Per stabilire quale rapporto sussista tra i due testimoni, si prendano anzitutto in considerazione le **lezioni tra loro disgiuntive**:

- v. 2:
  - *Atque* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Datque* L2, *Adque* Corr., / Upp.: variante adiafora isolata del ms. L2.
  - *Seva* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46 V46, *Sceva* L2 V48 Corr., *Scæva* N51, *Saeva* Harl.1, *Dira* Bon.: variante grafica "accidentale" poligenetica del ms. L2 e di altri due codici, tipica del latino medievale[775], forse riconducibile anche alle abitudini di pronuncia e/o al dettato interiore dei trascrittori.
- v. 3:
  - *Thebaydos* Ang. V42 V46, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.: varianti grafiche "accidentali" poligenetiche.
  - *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.: errore del ms. L2.
- v. 5:
  - *Sed* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Si credas* L2, *Set* V46: variante adiafora del ms. L2 isolata, valida a livello metrico se rapportata alle altre modifiche introdotte da tale codice a v. 5;
  - *Horrendas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. V46 Bon., / L2, *Horendas* Marc. Corr, *Erumnas* Harl.1, *Orrendas* N46, *Ęrumnas* Upp.: variante isolata del ms. L2, classificabile come adiafora poiché necessaria alla corretta costruzione metrica del verso in unione agli altri cambiamenti introdotti da tale codice;
  - *Edippi* Ang. Tou. Aug. Ar. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Edipi* L2 N44 V42 V48 Marc. Leid., *Oedippi* N51, *Ędippi* Corr.: varianti grafiche "accidentali" poligenetiche;
  - *Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48, *Narrat* Harl.1 Upp.: variante adiafora del ms. L2;
  - *Erumnas* Ang. N44 V84 N51 V46 Bon., *Erumpnas* L2 Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Errumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Acerbas* Harl.1 Upp. , *Errumnas* Corr.: *Erumpnas* è forma grafica scorretta per «erumnas» («aerumnas» nel latino classico), non attestata nel *Thesaurus* o in DU CANGE, et al., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, ma rintracciabile nel testo delle *Tragoediae* di Seneca in un numero sterminato di codici trecenteschi e quattrocenteschi. In quanto

[775] Attestata in http://ducange.enc.sorbonne.fr/SCAEVUM.

connessa a fenomeni grafico-fonetici, tale lezione, più che un errore, costituisce una variante grafica "accidentale" che deve essersi costituita, sui diversi codici, per via poligenetica.

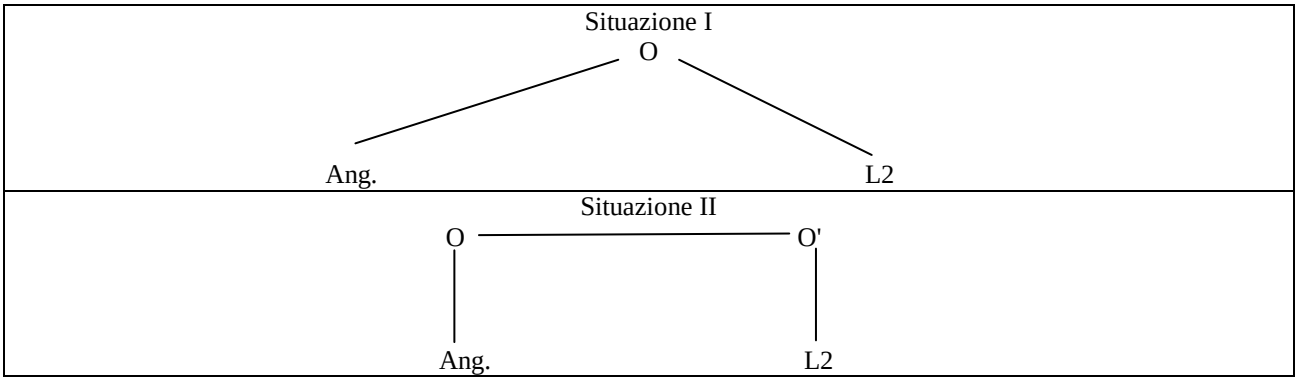
- v. 6:
  - *Fundentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon.; *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.: errore isolato del ms. L2;
  - *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46: errori distinti dei codici Ang. e L2, il primo provocato dall'inserimento di una «y» non dovuta (forse riconducibile alla presenza della "i" nella forma tradotta in volgare del termine "Troas", ossia "Troia") e all'omissione della «-a-» di "Troada", il secondo forse indicativo dell'intenzione del trascrittore di riportare la forma (anch'essa scorretta) «Trohada», resa poi come «Trobada» per impropria sostituzione grafica di «-h-» con «-b-»;
  - *Clades* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Facinus* L2, *Cladem* V48: variante adiafora isolata del ms. L2, valida anche a livello metrico se rapportata alle altre modifiche introdotte da tale codice a v. 6;
  - *Facinusque* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fraudeque* L2: variante adiafora isolata del ms. L2;
  - *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.: variante adiafora isolata del ms. L2;
- v. 8: *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42: errore del ms. L2 disgiuntivo da Ang.
- v. 9: *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46: errore isolato del ms. L2, dove «sed» è modificato nella congiunzione «si», inaccettabile a livello semantico, per probabili ragioni grafiche; si può difatti pensare che il trascrittore, intenzionato a rendere «sed» mediante l'abbreviazione "S" seguita da punto e virgola (), non abbia poi vergato in modo corretto il punto e virgola, lasciando solo un tratto analogo a "i".
- v. 10:
  - *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Othey* V42, *Oethey* Tou., *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.: errore del ms. L2;
  - *Summas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Somnus* L2, *Sumas* Aug. Ar.: variante adiafora isolata del ms. L2, valida anche da un punto di vista metrico se rapportata apporto alle altre variazioni del v. 6 introdotte da tale codice;
  - *Flammas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Laudes* L2, *Flamas* Corr.: variante adiafora isolata del ms. L2.

Questa rassegna pone in evidenza **numerose discrepanze** tra i due esemplari: per quanto riguarda il ms. Ang., un solo errore isolato (*Octhei*, congiuntivo al ms. Corr. per via poligenetica) e l'errore *Troyda* condiviso con altri codici; in merito al ms. **L2**, invece, oltre all'errore di v. 9 (*Insinuat si nona*), molte ***lectiones singulares*** ai **vv. 5, 6, 10**, che costituiscono non piccole modifiche testuali, ma **consistenti variazioni-riscritture** della versione tramandata dal codice **Ang. e dal resto della tradizione**. Nel dettaglio, se l'*incipit* del v. 5 è, nel ms. L2, del tutto difforme rispetto a quello degli altri testimoni, il v. 6 del Laurenziano costituisce una vera e propria riscrittura della versione comunemente tràdita, come del resto accade per l'*explicit* di v. 10. Queste particolarità impongono anzitutto di collocare il codice **L2 in un ramo distinto** rispetto al ms. Ang.

In tale contesto, **il ms. L2** sarà **isolato anche** dal **resto della tradizione**, poiché **privo di lezioni "significative" comuni agli altri esemplari dell'*Arg. Mul. C***: se si eccettua la variante *Designat* a v. 5, tràdita anche dal ms. V48 probabilmente per via poligenetica (*Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48, *Narrat* Harl.1 Upp.), le uniche

lezioni di L2 comuni ad altri esemplari costituiscono solo banali errori grafici di origine poligenetica o varianti grafiche "accidentali" anch'esse poligenetiche (*Sceva*, *Thebaidos*, *Edipi*, *Erumpnas*, *Optava*). Tutte le altre lezioni di L2 comuni agli altri codici più antichi sono solamente oppositive a errori singolari di certi manoscritti, così come **avviene anche per il ms. Ang**.

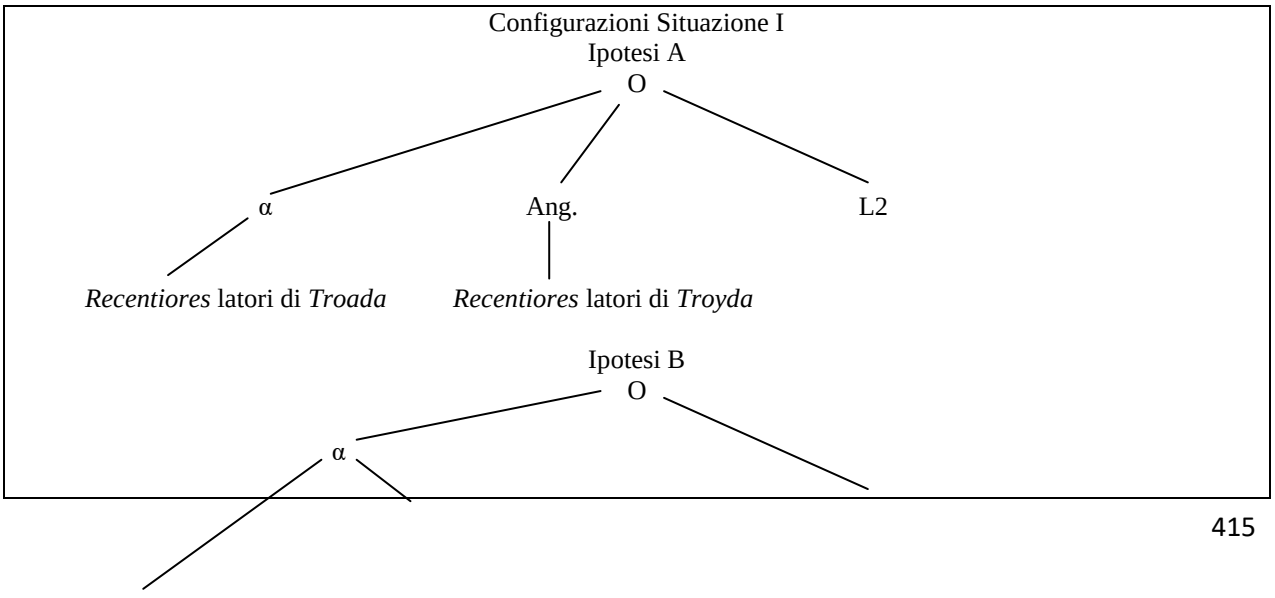
Riflettendo sulle **possibili cause** delle considerevoli differenze tra Ang. e L2, si potrà pensare sia al ***pastiche* mnemonico di un trascrittore**, che annotò sul suo manoscritto il riassunto C a distanza di tempo dopo averlo udito o letto (eventualità che permette di mantenere un **originale unico**: **Situazione I**), sia a una **versione d'autore alternativa**, precedente o successiva a quella più diffusa, in un contesto, dunque, di **originale in movimento** (**Situazione II**).

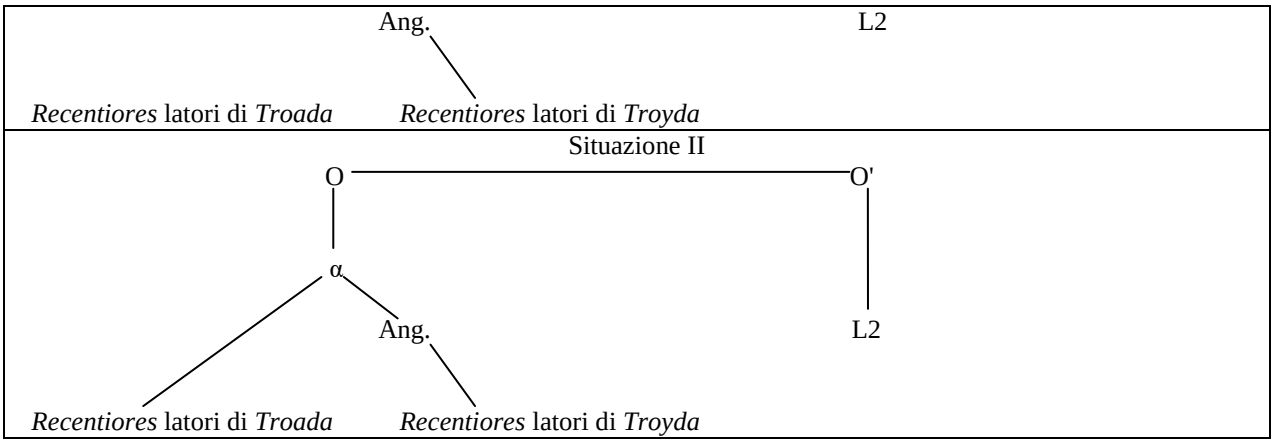


Infine, in merito a eventuali parentele tra i *recentiores* e il ms. **Ang.**, è fin da ora utile **negare** la possibilità che tale codice **sia l'antigrafo di tutto il resto della tradizione:** l'Angelicano trasmette difatti **l'errore *Troyda* (v. 6)**, presente solo su alcuni codici recenti in opposizione alla lezione corretta *Troada*, tràdita da altri. È pertanto necessario **introdurre un codice perduto α**, latore di *Troada* e capostipite dei *recentiores* che recano questa lezione; nella Situazione I, il ms. α potrà essere:

c. un collaterale di Ang., contrapposto a L2: in questo modo si rinuncia a rappresentare la comune contrapposizione a L2 (**Ipotesi A**);
d. sovraordinato all'Angelicano, così da rendere conto in modo compiuto dell'accordo di Ang. e dei *recentiores* in opposizione a L2 (**Ipotesi B**).

Nessuna differenza rispetto allo schema già definito si riscontrerebbe invece nella Situazione II, sovrapponibile, per la costituzione del livello successivo all'originale, all'Ipotesi B.





I manoscritti risalenti ai primi anni del XV secolo: N44, Tou., V42, V48

Ai primi anni del XV secolo risalgono il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 44 (N44), datato al 1402 e latore dell'*Arg. Mul. C* vergato dal copista a f. 147r, e il ms. Tours, Bibliothèque Municipale, 926 (Tou.), che reca la data del 19 gennaio 1409 e trasmette il riassunto C a f. 182r trascritto dal copista assieme alla versione A. Sono inoltre ascrivibili al XV sec.$^{in.}$ il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1642 (V42), latore del testo C vergato dal copista a f. 188v, e il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1648 (V48), che tramanda l'*Arg. Mul. C* trascritto, ancora una volta, dal copista, a f. 202r.

Si consideri anzitutto il ms. **N44** e, al fine di stabilire i suoi rapporti con gli *antiquiores*, si ricerchino sue lezioni congiuntive o al ms. Ang. o al ms. L2, usufruendo dell'elenco approntato per l'analisi delle lezioni disgiuntive tra questi testimoni. In particolare, poiché il ms. N44 tramanda, come **lezioni congiuntive per via esclusiva** al ms. **L2**, **solo** due **varianti grafiche "accidentali"** (v. 3 *Thebaidos*, v. 5 *Edipi*), e **non è latore dell'errore *Troyda*** invece presente a v. 6 nel ms. **Ang.**, si deve **ipotizzare** la sua **dipendenza da α**, **o** comunque **da un codice diverso da Ang.**

D'altra parte, l'analisi delle lezioni del ms. N44 disgiuntive da entrambi gli *antiquiores* pone in luce le seguenti discrepanze testuali:

- v. 3: *Tertia* Ang. L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.: variante grafica "accidentale" poligenetica.
- v. 4: *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.: variante grafica "accidentale" poligenetica.
- v. 6: *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46: errore isolato.
- v. 7: *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.: errore isolato.
- v. 9: *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46: variante adiafora.
- v. 10: *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.: variante grafica "accidentale" poligenetica.

Oltre ad alcune varianti grafiche "accidentali" poligenetiche (*Tercia*, *Ipolitum*, *Oethei*), il ms. N44 tramanda gli **errori isolati *Recenssum*** (v. 7), ***Tracida*** (v. 6), non riconducibile né a *Troyda* (Ang.)

né a *Troada* (α), e la **variante adiafora *Insinuatque nona*** (v. 7), che suggerisce l'esistenza di un **legame con** il ms. **Tou.**

Concentrando l'analisi sul codice **Tou.**, e vagliando le sue lezioni congiuntive a singoli *antiquiores*, risulta anzitutto evidente la sua disgiunzione dal ms. L2, al quale è accomunato solo da due varianti grafiche "accidentali" (*Thebaidos* v. 3, *Erumpnas* v. 5). D'altra parte, l'analisi delle lezioni del ms. Tou. disgiuntive da entrambi gli *antiquiores* pone in luce le seguenti lezioni, utili anche a chiarire il suo legame con altri codici più recenti:

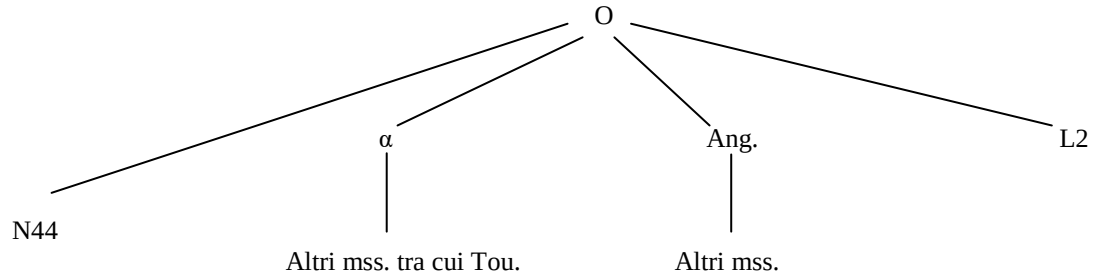
- v. 3: *Tertia* Ang. L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.
- v. 6: *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46.
- v. 9: *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46.
- v. 10: *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.: errore grafico "accidentale" del ms. Tou.

Nel dettaglio, oltre alla variante adiafora ***Insinuatque nona*** a v. 9 **congiuntiva** al ms. **N44**, emergono altre lezioni che, in aggiunta agli **errori isolati del ms. N44**, rendono **impossibile** sostenere la **dipendenza** del codice **Tou. dal Napoletano**. Si allude in particolare, più che alle varianti grafiche "accidentali" poligenetiche *Tercia* (v. 3) e *Oethey* (v. 10), alla *lectio* corretta ***Troada***, oppositiva agli errori *Troyda* del ms. Ang. e *Tracida* del ms. N44. D'altra parte, essendo stato composto nel 1409, il ms. **Tou. non può** nemmeno essere **l'antigrafo del ms. N44**, datato al 1402. Si potrà allora ipotizzare che:

1. mentre il ms. N44 dipende dall'originale in qualità di collaterale dei codici già noti, il codice Tou. dipenda da α (**Ipotesi'**): in questo modo non si rappresentano però con compiutezza né l'opposizione di tutti i codici a L2, né, soprattutto, l'accordo di N44 e Tou sulla base della variante adiafora *Insinuatque nona*;
2. i mss. N44 e Tou. dipendano da α, la cui lezione è riproposta con maggiore fedeltà in Tou., e con più errori in N44; entrambi i codici avrebbero introdotto per via indipendente la variante adiafora *Insinuatque nona* (**Ipotesi''**): si rinuncerebbe così a evidenziare sia l'accordo dei due codici sulla base di questa variante significativa, sia, nel contesto dell'Ipotesi A", la loro contrapposizione al ms. L2 in parallelo ad Ang.;
3. i mss. N44 e Tou. discendano da un antigrafo comune **perduto γ**, derivato dall'originale, collaterale di α (che tramanda *Insinuat sed nona*), e latore di *Troada* e *Recenset* (modificati negli errori *Tracida* e *Recenssum* in N44) e di *Insinuatque nona* (**Ipotesi '''**).
4. i mss. N44 e Tou. discendano dall'antigrafo comune perduto **β**, **subordinato ad α** e latore di *Troada* e *Recenset* (modificati negli errori *Tracida* e *Recenssum* in N44) e di *Insinuatque nona* (**Ipotesi '''**).

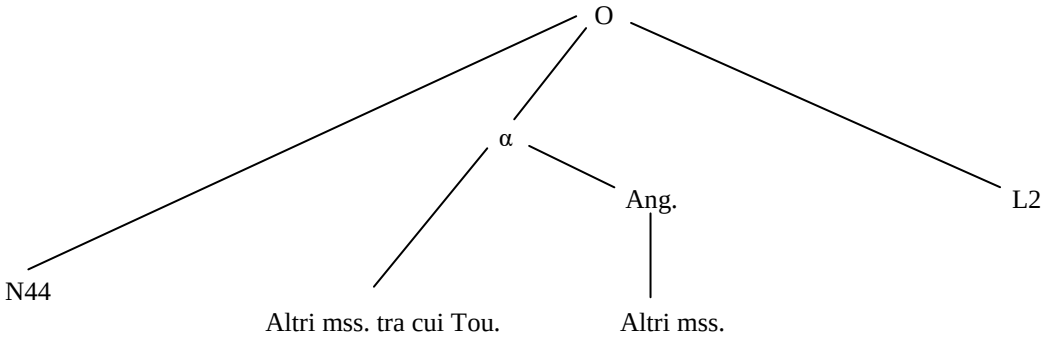
Configurazioni Situazione I

Ipotesi A' (da escludersi)



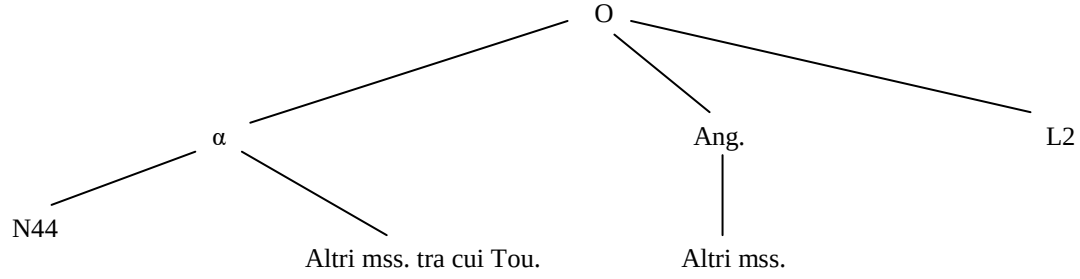
Insinuatque nona Alcuni: *Insinuatque nona* *Insinuat sed nona*
Altri: *Insinuat sed nona*
Tracida *Troada* *Troyda*

Ipotesi B' (da escludersi)



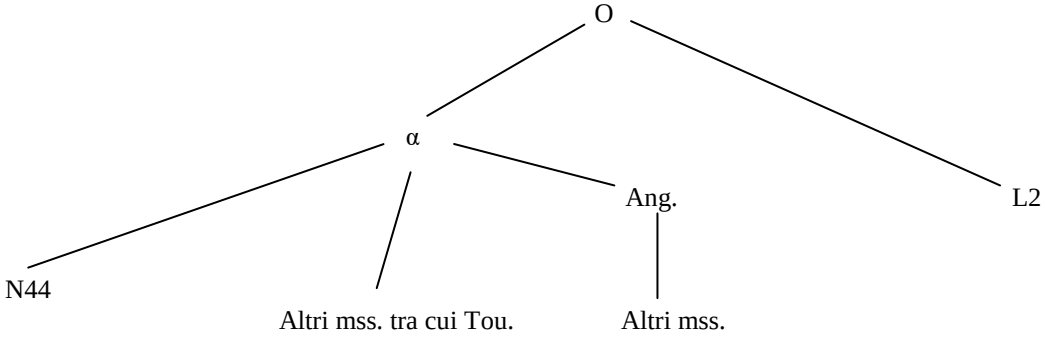
Insinuatque nona Alcuni: *Insinuatque nona* *Insinuat sed nona*
Altri: *Insinuat sed nona*
Tracida *Troada* *Troyda*

Ipotesi A" (da escludersi)



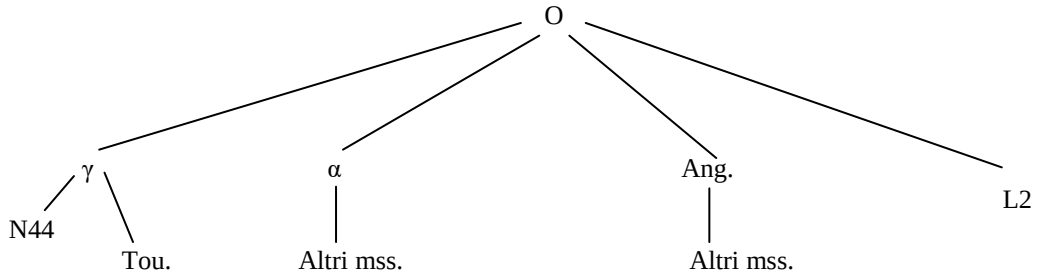
Insinuatque nona Alcuni: *Insinuatque nona* *Insinuat sed nona*
Altri: *Insinuat sed nona*
Tracida *Troada* *Troyda*

Ipotesi B" (da escludersi)



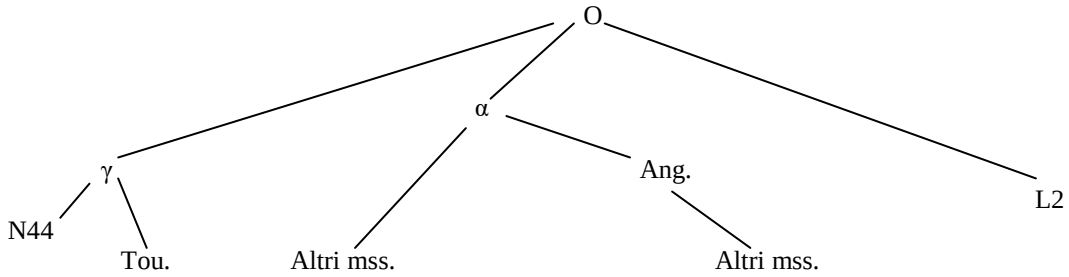
Insinuatque nona	Alcuni: *Insinuatque nona* Altri: *Insinuat sed nona*	*Insinuat sed nona*
Tracida	*Troada*	*Troyda*

Ipotesi A''' = Ipotesi 1



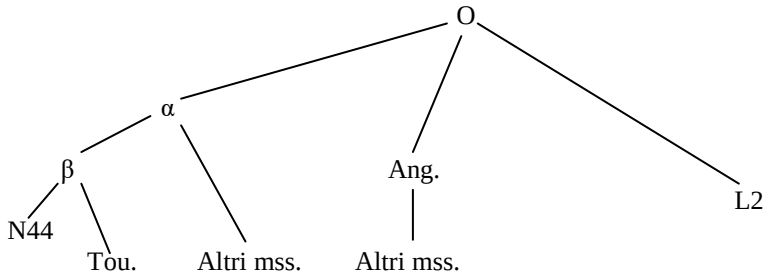
Insinuatque nona *Troada (Tracida)*	*Insinuat sed nona* *Troada*	*Insinuat sed nona* *Troyda*

Ipotesi B'''= Ipotesi 2



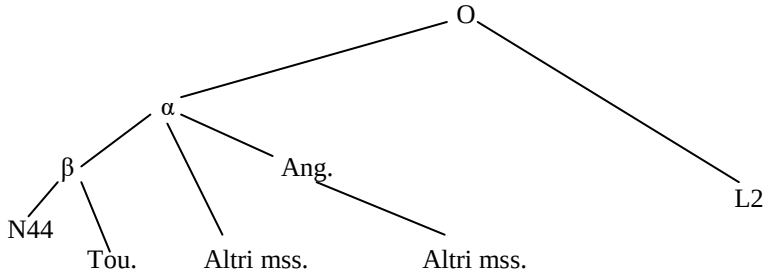
Insinuatque nona *Troada (Tracida)*	*Insinuat sed nona* *Troada*	*Insinuat sed nona* *Troyda*

Ipotesi A''''= Ipotesi 3



Insinuatque nona *Troada (Tracida)*	*Insinuat sed nona* *Troada*	*Insinuat sed nona* *Troyda*

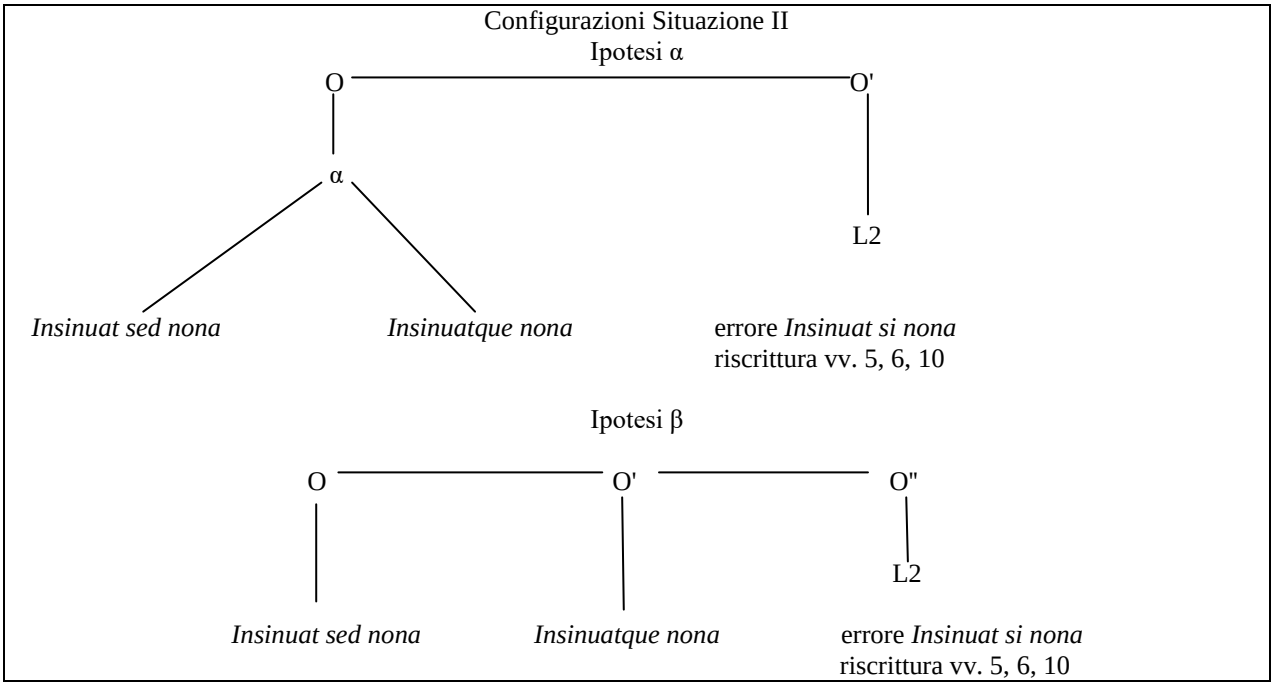
Ipotesi B''''= Ipotesi 4



Insinuatque nona *Troada (Tracida)*	*Insinuat sed nona* *Troada*	*Insinuat sed nona* *Troyda*

Poiché, come anticipato nei *Prolegomena*, si deve riconoscere pari *auctoritas* sia agli errori monogenetici, sia alle varianti adiafore, sono da reputarsi valide solo le ultime quattro ipotesi, d'ora in avanti Ipotesi 1, 2, 3, 4, l'ultima delle quali permette di rappresentare la contrapposizione tra varianti in maniera più organica.

Nella Situazione II, fondata sull'esistenza di un originale in movimento, queste quattro ipotesi possono tradursi, da un lato, nella distribuzione dei codici latori di *Insinuatque nona* e di quelli di *Insinuat sed nona* in due rami dipendenti da α, a sua volta connesso a un'unica fase redazionale (Ipotesi α); d'altra parte, le due varianti adiafore potrebbero essere intese come varianti d'autore, dunque imputabili a due fasi redazionali distinte (*Insinuat sed nona* O, *Insinuatque* O'), cui si aggiungerebbe quella rappresentata da L2, connessa alla seconda per l'errore *Insinuat si nona* e latrice di riscritture dei vv. 5, 6, 10 (Ipotesi β).



Tenendo conto di queste osservazioni, si consideri il ms. **V42**, latore di lezioni oppositive al ms. L2, fatta eccezione per la variante *Edipi* a v. 5, di natura grafica "accidentale" poligenetica. Come nei casi precedenti, si valutino poi le lezioni del ms. V42 disgiuntive da entrambi gli *antiquiores*:

- v. 2: *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Thiestes* V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, *Thiesta* Corr.: errore isolato.
- v. 4: *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.
- v. 5: *Erumnas* Ang. N44 V48 N51 V46 Bon., *Erumpnas* L2 Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Errumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Acerbas* Harl.1 Upp., *Errumnas* Corr.: errore isolato.
- v. 6: *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46.: errore grafico "accidentale" poligenetico dei mss. V42 e V48.
- v. 8: *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42: variante grafica "accidentale" volgarizzata.
- v. 9: *Octavia* Ang. L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Ottavia* V42, *Otavia* V48, *Optavia* N46: variante grafica "accidentale" volgarizzata.

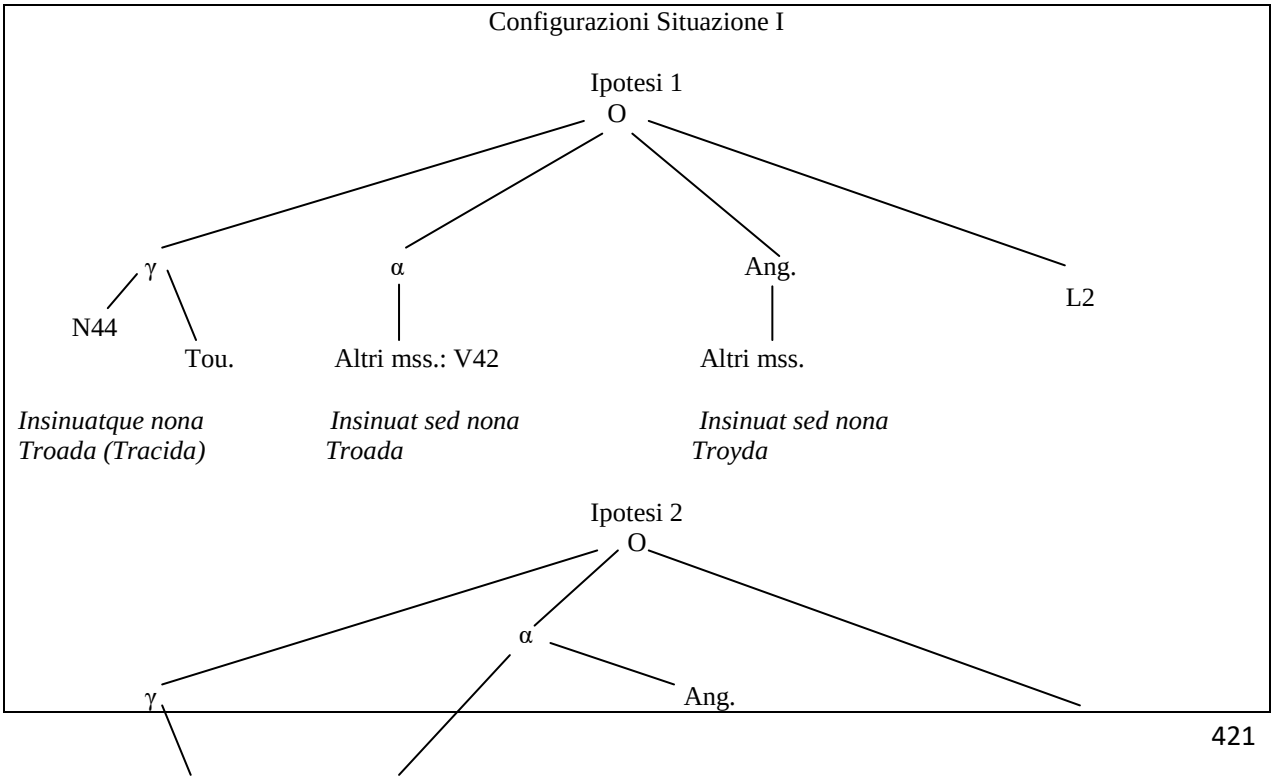
– v. 10: *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.: errore isolato.

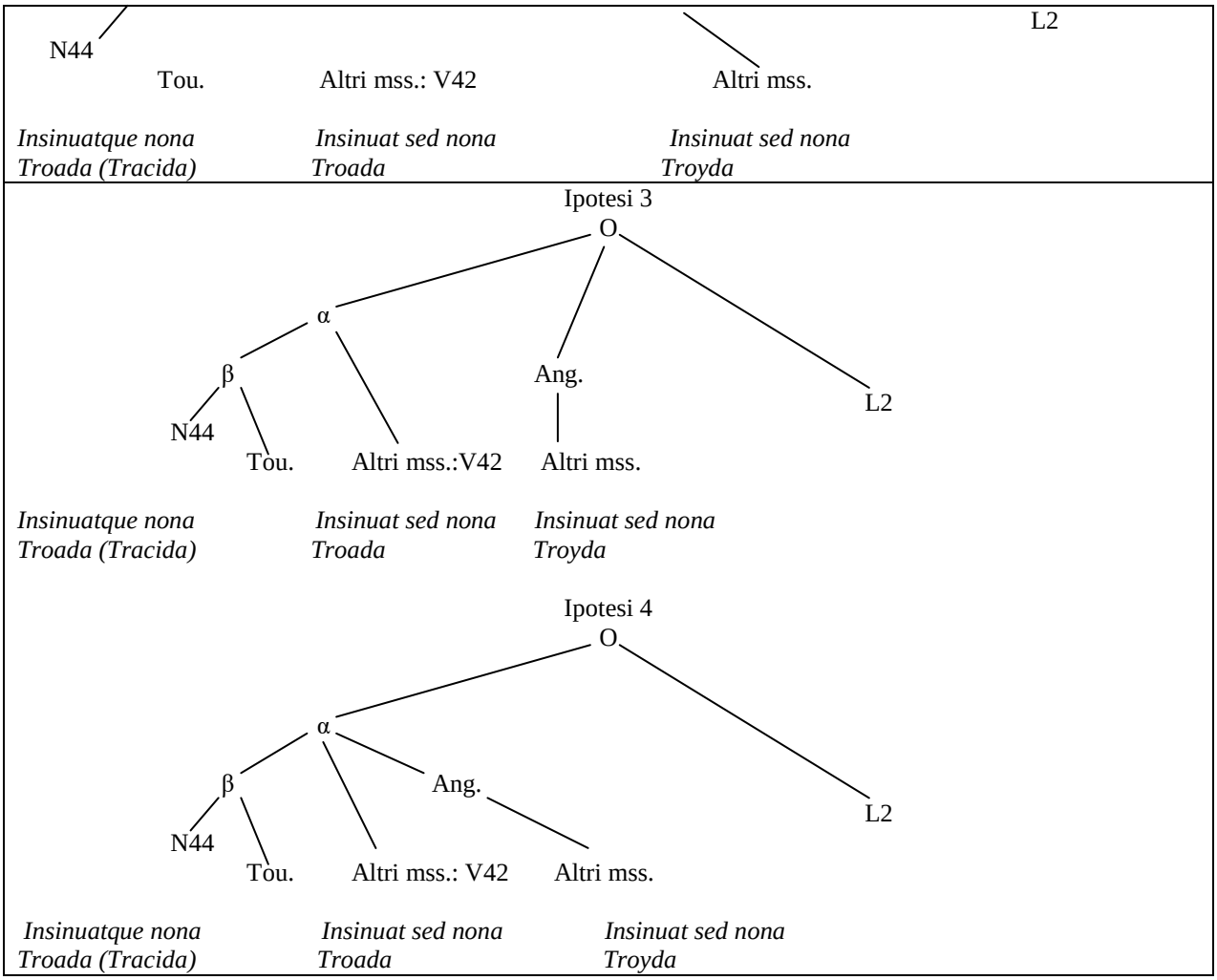
Da questa rassegna emergono numerose varianti "grafiche" accidentali isolate ed errori *singulares* (*Thiestes* v. 2, *Errumpnas* v. 5, *Ottava* v. 8, *Ottavia* v. 9, *Othey* v. 10), oltre a concordanze con i mss. N44 e V48 fondate però solo su una variante grafica "accidentale" (*Ipolitum* v. 4) e un errore di questo tipo (*Trohada* v. 6). D'altra parte, sulla base della situazione di v. 6, è plausibile **ipotizzare una vicinanza del Vaticano al** ms. **Tou.**, che, a fronte dell'errore *Tracida* di N44, tramanda la lezione corretta *Troada*, rispetto alla quale V42 introdusse l'errore *Trohada*.

Per definire con maggiore precisione la collocazione di V42, si esaminino le sue lezioni disgiuntive dal ms. Tou. ed eventualmente comuni ad altri esemplari:

– v. 3:
  - *Tertia* Ang. L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.;
  - *Thebaydos* Ang. V42 V46, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.
– v. 4: *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.
– v. 5:
  - *Edippi* Ang. Tou. Aug. Ar. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Edipi* L2 N44 V42 V48 Marc. Leid., *Oedippi* N51, *Ędippi* Corr.;
  - *Erumnas* Ang. N44 V48 N51 V46 Bon., *Erumpnas* L2 Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Errumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Acerbas* Harl.1 Upp., *Errumnas* Corr.
– v. 8: *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42.
– v. 9: *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46.

Da questo elenco emerge a **v. 9 la lezione *Insinuat sed nona***, che **si oppone** alla **dipendenza del codice V42 dal ms. Tou.** Si delineano a questo punto le seguenti **alternative stemmatiche**:





Si dovrà ora esaminare il ms. **V48**, che, come i precedenti, si discosta da L2, al quale è accomunato per via esclusiva solo dalla variante grafica "accidentale" medievale *Sceva* (v. 2) e dalla variante adiafora *Designat* (v. 5) di probabile natura poligenetica. Per stabilire la collocazione del Vaticano, si passino in rassegna le sue lezioni congiuntive a una parte dei codici finora analizzati e disgiuntive da altri:

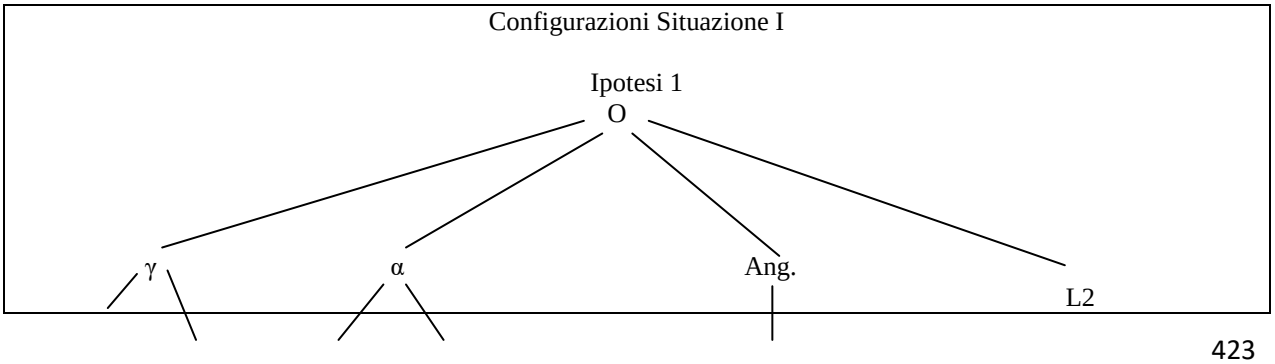
- v. 2: *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Thiestes* V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, *Thiesta* Corr.
- v. 3:
  - *Tertia* Ang. L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.;
  - *Thebaydos* Ang. V42 V46, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.
- v. 4: *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.
- v. 5:
  - *Edippi* Ang. Tou. Aug. Ar. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Edipi* L2 N44 V42 V48 Marc. Leid., *Oedippi* N51, *Ędippi* Corr.;
  - *Erumnas* Ang. N44 V48 N51 V46 Bon., *Erumpnas* L2 Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Errumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Acerbas* Harl.1 Upp., *Errumnas* Corr.

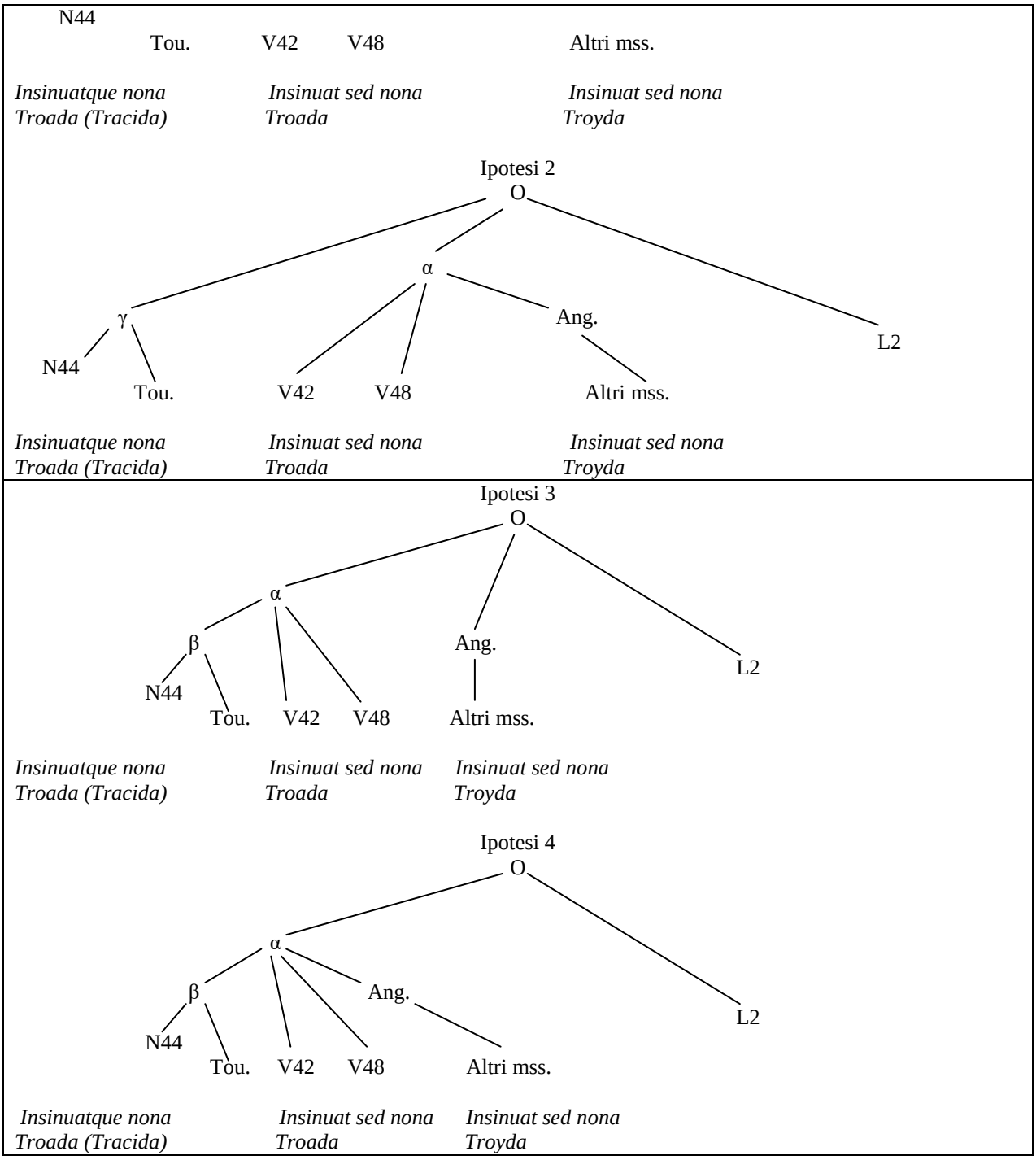
– v. 8: *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42.
– v. 9: *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46.

La variante adiafora *Insinuat sed nona* (v. 9) permette di **escludere l'appartenenza** di V48 alla stessa **famiglia** di **N44 e Tou.** Inoltre, **l'assenza** nel ms. V48 **di errori specifici** del codice **V42** (*Thyestes*, *Errumpnas*, oltre alla variante grafica "accidentale" *Ottava*), suggerisce di **respingere** anche l'ipotesi di una sua **discendenza da quest'ultimo testimone**. Infine, si considerino le ***lectiones singulares*** **e** gli **errori isolati** del ms. V48 **e** le sue **lezioni disgiuntive dai codici finora analizzati**:

– v. 1: *Scribit* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. V46 Bon., *Scripsit* V48, / N46, *Scribitque* Corr.: variante adiafora isolata, consistente nella resa del verbo all'indicativo perfetto e non all'indicativo presente, come accade negli altri manoscritti.
– v. 3: *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.: errore di ripetizione, inammissibile a livello metrico.
– v. 6:
  - *Sexta* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Sesta* V48: variante grafica "accidentale";
  - *Fundentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.: errore grafico;
  - *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46.
  - *Luctus* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Lutus* V48: errore consistente nell'omissione della «-c-».
– v. 7:
  - *Clades* Ang. N44 Tou.V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Facinus* L2, *Cladem* V48: variante adiafora isolata, con la resa del sostantivo al singolare anziché al plurale;
  - *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Receset* V48, *Recenssum* N44, *Recensit* Aug. Ar.: errore di omissione della «-n-».
– v. 8: *Cesum* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Cessum* V48, *Cæsum* N51, *Cęsum* Upp. Corr.
– v. 9: *Octavia* Ang. L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Ottavia* V42, *Otavia* V48, *Optavia* N46: errore di scempiamento per «Ottavia» o di omissione della «-c-» di «Octavia».
– v. 10: *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.: errore comune a un *recentior*, di probabile origine poligenetica.

Alla luce dei rilievi effettuati, il ms. V48 dovrà essere inserito nelle ipotesi stemmatiche elaborate come di seguito:





In questi contesti, **il ms. α tramanda**:

- A v. 1: *Alcidem*, *Scribit* (variante adiafora *Scripsit* in V48), *Tragedia*;
- A v. 2: *Atque*, *Secunda*, *Seva*, *Thieste* (errore *Thyestes* in V2);
- A v. 3: *Tertia*/*Tercia*, *Thebaydos*/*Thebaidos*, *Noxas et* (errore *Et noxas et* in V48);
- A v. 4: *Ypolitum*/*Ipolitum*, *Noverce*;
- A v. 5: *Sed*, *Horrendas*, *Edippi*/*Edipi*, *Signat*, *Erumnas*/*Erumpnas*;
- A v. 6: *Sexta* (variante grafica *Sesta* in V48), *Edit*, *Fundentem* (errore *Fondentem* in V48), *Troada* (errore grafico *Trohada* in V42 e V48), *Luctus* (errore *Lutus* V48);
- A v. 7: *Medee*, *Clades* (errore *Cladem* in V48), *Facinusque*, *Recenset* (errore *Receset* in V48);
- A v. 8: *Ast*, *Octava* (*Ottava* in V42), *Agamenona*, *Cesum*;

– A v. 9: *Insinuat sed nona*, *Octavia* (variante grafica *Ottavia* in V42; errore *Otavia* in V48);
– A v. 10: *Oethei* (riproposto in N44; errori: *Octhei* Ang., *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48), *Summas*, *Canit*, *Flammas*.

Invece, **il codice β o γ trasmette**:

– A v. 1: *Alcidem*, *Scribit*, *Tragedia*;
– A v. 2: *Atque*, *Secunda*, *Seva*, *Thieste*;
– A v. 3: *Tercia*, *Thebaidos*, *Noxas*;
– A v. 4: *Ypolitum* o *Ipolitum*, *Noverce*;
– A v. 5: *Sed*, *Horrendas*, *Edippi* o *Edipi*, *Signat*, *Erumnas* o *Erumpnas*;
– A v. 6: *Sexta*, *Edit*, *Fundentem*, *Troada* (modificato sul ms. N44 nell'errore *Tracida*), *Luctus*;
– A v. 7: *Medee*, *Clades*, *Facinusque*, *Recenset* (modificato sul ms. N44 nell'errore *Recenssum*);
– A v. 8: *Ast*, *Octava*, *Agamenona*, *Cesum*;
– A v. 9: *Insinuatque nona*, *Octavia*;
– A v. 10: *Oethei* (forma riproposta in N44 e variata in *Oethey* Tou.), *Summas*, *Canit*, *Flammas*.

I manoscritti degli anni Venti del XV secolo

La tradizione dell'*Arg. Mul. C* presenta anche due codici ascrivibili con precisione agli anni Venti del Quattrocento: il ms. Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 127 (Aug.) del 1421, che trasmette il riassunto a f. 1bv vergato dal copista; il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 451 (= 1886) (Marc.), prodotto prima del 1428 e latore dell'*argumentum* a f. 137v, trascritto dal copista. A questi si aggiunge il ms. Arezzo, Biblioteca della Città di Arezzo, 424 (Ar.), risalente al XV secolo e latore del testo di Pietro da Moglio a f. 1v per opera, ancora una volta, del copista.

Si concentri l'esame anzitutto sul codice **Aug.**, scevro, come gli altri codici, di lezioni congiuntive per via esclusiva al ms. L2, fatta eccezione per una variante grafica "accidentale" poligenetica e per un errore grafico anch'esso di natura poligenetica (*Erumpnas* v. 5, *Optava* v. 8). Per definire i rapporti di parentela che intercorrono tra il ms. Aug. e gli altri testimoni, è opportuno vagliare le sue lezioni sia comuni, sia disgiuntive rispetto a tali esemplari:

– v. 1: *Scribit* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. V46 Bon., *Scripsit* V48, / N46, *Scribitque* Corr.
– v. 2:
  o *Seva* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46 V46, *Sceva* L2 V48 Corr., *Scæva* N51, *Saeva* Harl.1, *Dira* Bon.;
  o *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Thiestes* V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, *Thiesta* Corr.
– v. 3:
  o *Tertia* Ang. L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.;
  o *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.
– v. 4: *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.
– v. 5:
  o *Edippi* Ang. Tou. Aug. Ar. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Edipi* L2 N44 V42 Marc. Leid. V48, *Oedippi* N51, *Ędippi* Corr.;

- *Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48; *Narrat* Harl.1 Upp.

– v. 6:
  - *Sexta* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Sesta* V48;
  - *Fundentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.,;
  - *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46;
  - *Luctus* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Lutus* V48.
– v. 7: *Clades* Ang. N44 Tou.V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Cladem* V48, *Facinus* L2.
– v. 8: *Cesum* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Cessum* V48, *Cæsum* N51, *Cęsum* Upp. Corr.
– v. 9:
  - *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46;
  - *Octavia* Ang. L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Ottavia* V42, *Otavia* V48, *Optavia* N46.

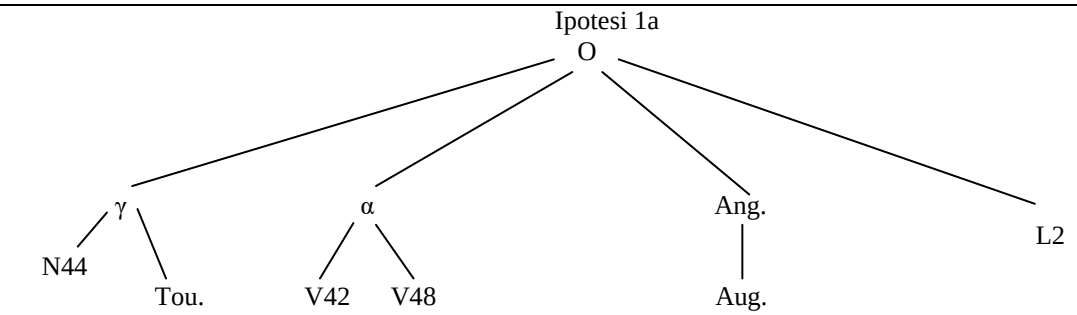
    v. 9:
– v. 10: *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.

Tra le lezioni isolate, particolare attenzione merita **l'errore *Troyda* a v. 6 e la variante adiafora *Insinuat sed nona* a v. 9**, che permettono di **ascrivere** il codice Aug. **alla famiglia del ms. Ang.**

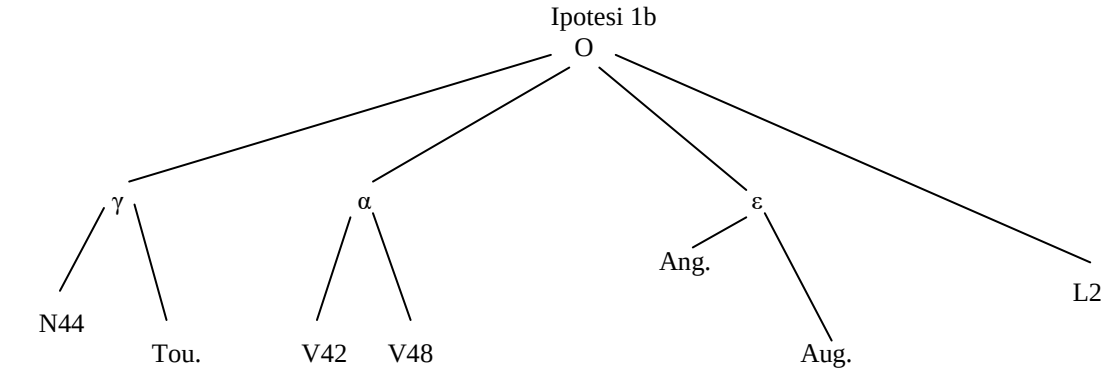
È a questo punto lecito **chiedersi se il ms. Aug. derivi direttamente dal codice Ang. (Ipotesi "a") o da un antigrafo comune ε (Ipotesi "b")** . **Entrambe le ipotesi sembrano valide**, dato che il ms. Ang. trasmette un solo errore isolato, *Octhei* (presente anche sul ms. Corr. probabilmente per cause poligenetiche), che potrebbe essere stato facilmente corretto sui suoi eventuali discendenti.

Rispetto al suo antigrafo, il ms. Aug. **introdusse numerose innovazioni** testuali, **quasi sempre sconosciute al resto della tradizione, eccetto che al ms. Ar.**:

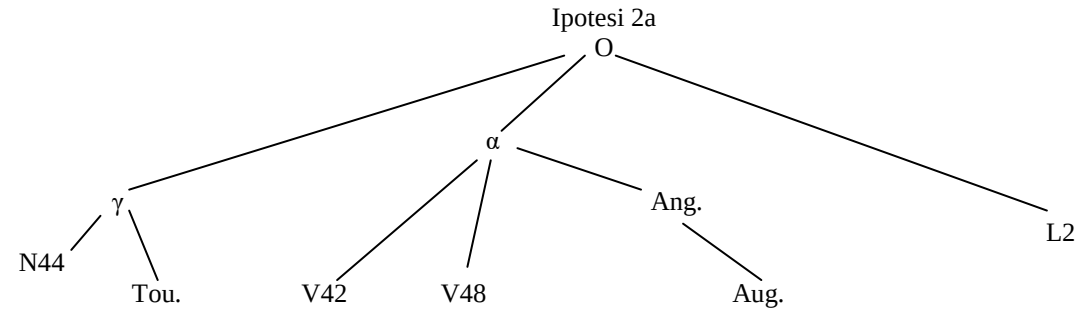
– v. 1: *Alcidem* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Alcides* Aug. Ar.
– v. 3: *Thebaydos* Ang. V42 V46, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.
– v. 5: *Erumnas* Ang. N44 V48 N51 V46 Bon., *Erumpnas* L2 Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Errumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Acerbas* Harl.1 Upp., *Errumnas* Corr.
– v. 7: *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.
– v. 8: *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42: errore comune ai mss. Aug. e Ar., presente anche sul codice L2 per via poligenetica.
– v. 10: *Summas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Somnus* L2, *Sumas* Aug. Ar.



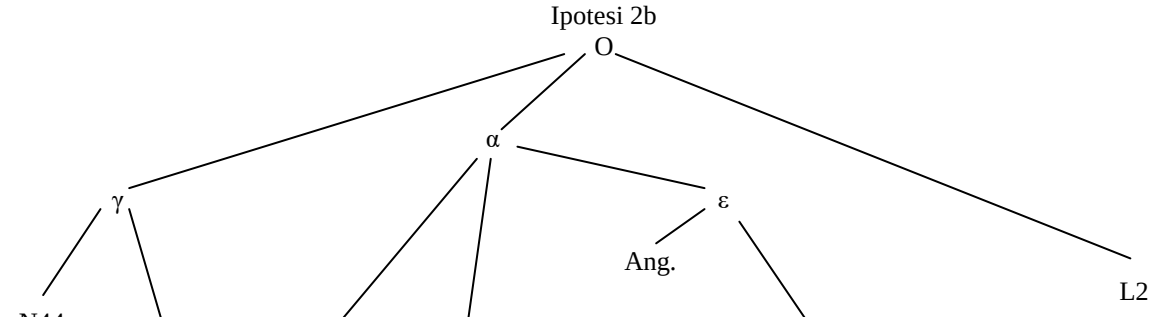
Insinuatque nona Troada (Tracida) *Insinuat sed nona Troada* *Insinuat sed nona Troyda*



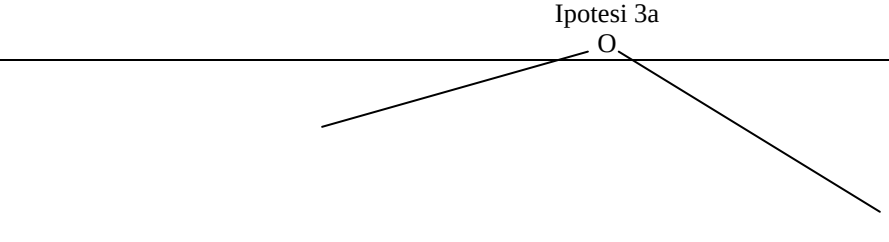
Insinuatque nona Troada (Tracida) *Insinuat sed nona Troada* *Insinuat sed nona Troyda*

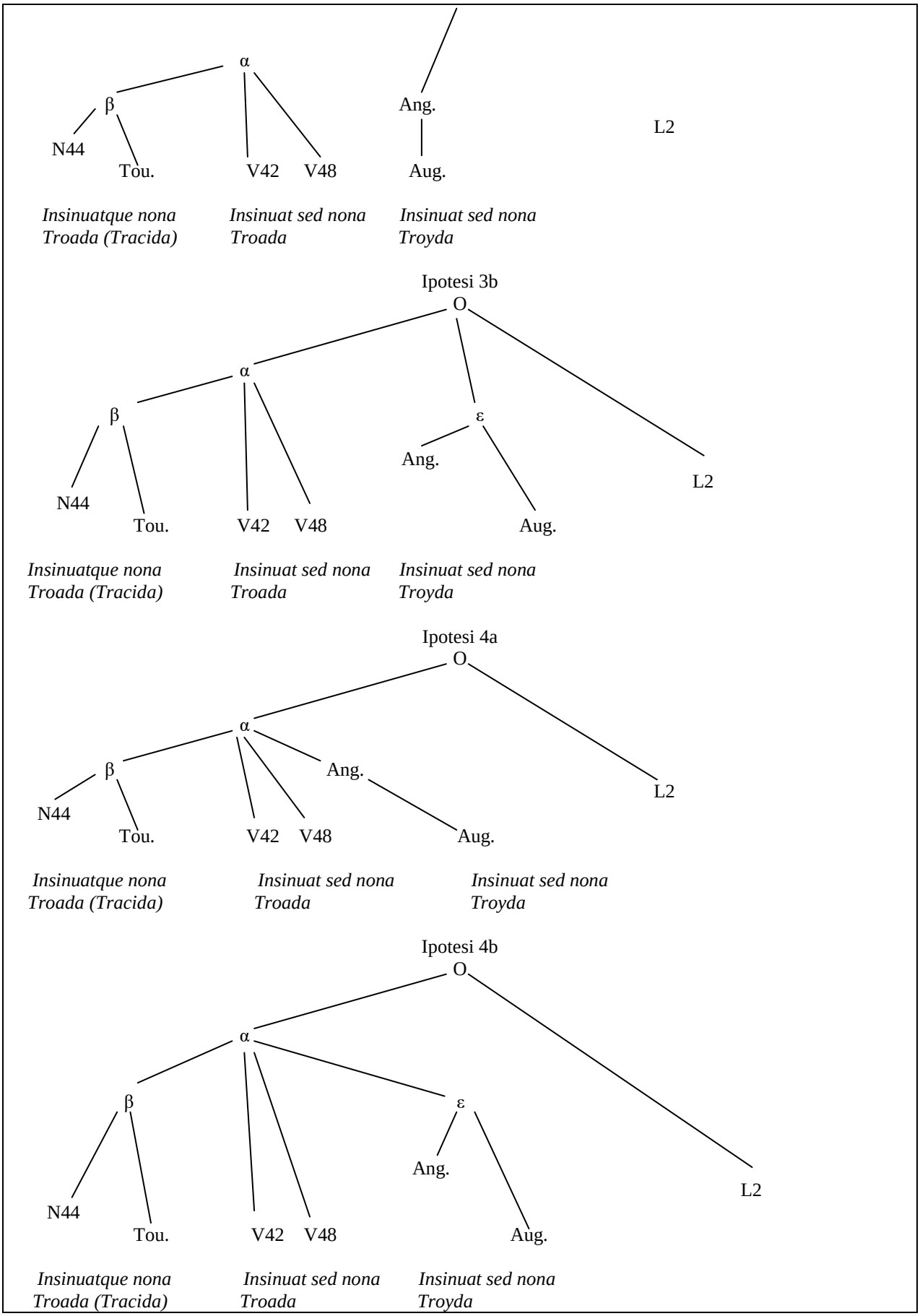


Insinuatque nona Troada (Tracida) *Insinuat sed nona Troada* *Insinuat sed nona Troyda*



Insinuatque nona Troada (Tracida) *Insinuat sed nona Troada* *Insinuat sed nona Troyda*

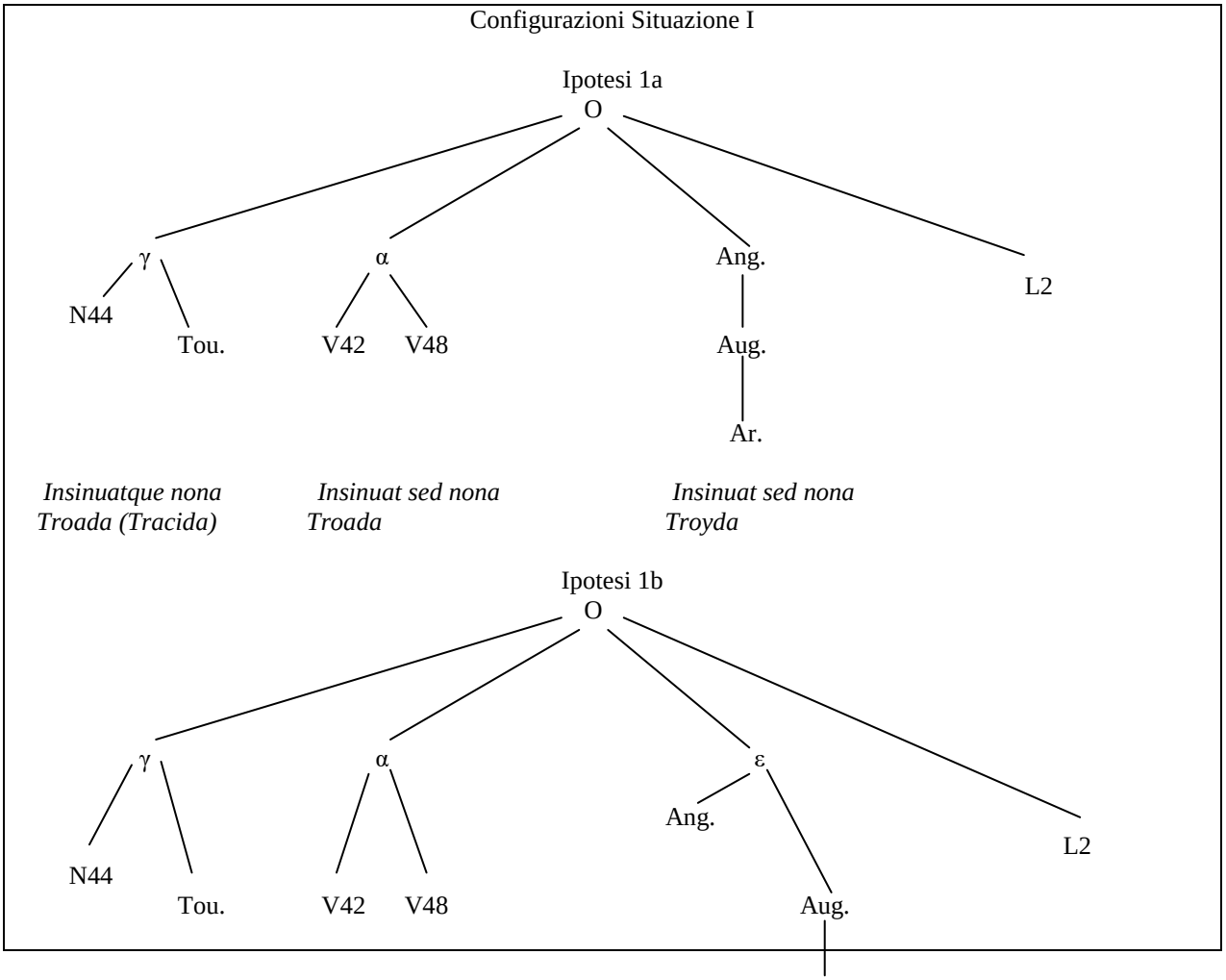



α
β
N44
Tou.
V42
V48
Ang.
Aug.
L2
Insinuatque nona Troada (Tracida)
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Ipotesi 3b
O
α
β
N44
Tou.
V42
V48
ε
Ang.
Aug.
L2
Insinuatque nona Troada (Tracida)
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Ipotesi 4a
O
α
β
N44
Tou.
V42
V48
Ang.
Aug.
L2
Insinuatque nona Troada (Tracida)
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Ipotesi 4b
O
α
β
N44
Tou.
V42
V48
ε
Ang.
Aug.
L2
Insinuatque nona Troada (Tracida)
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda

Tenendo conto di questa **concordanza sistematica**, resa evidente persino da alcuni errori "significativi" comuni (*Alcides, Thebaidas, Recensit*) e da certe varianti analoghe originatesi nella moltitudine di opportunità grafico-fonetiche della tradizione (*Oethei*), sarà opportuno ammettere l'esistenza di una **stringente parentela tra i mss. Ang. e Ar.** A f. 1v, l'Aretino del resto tramanda, in testa all'*argumentum* C, un'**annotazione introduttiva** («Tribus de causis leguntur auctores. Primo quia utantur propris vocabulis. Secundo quia doceant nos loqui. Tertio ad extollendum / vitia et anandum virtutes») presente anche nell'Augustano. In particolare, dato che i due codici non presentano errori isolati, *lectiones singulares* o discrepanze l'uno dall'altro, è possibile ipotizzare, più che una comune discendenza da un antigrafo perduto – situazione che si renderebbe invece del tutto necessaria se i due codici trasmettessero ciascuno almeno una lezione "significativa" disgiuntiva dall'altro –, piuttosto la **vicendevole derivazione di un manoscritto dall'altro**.

Ipotesi sulla parentela tra Aug. e Ar.		
ψ Aug. Ar.	Aug. Ar.	Ar. Aug.

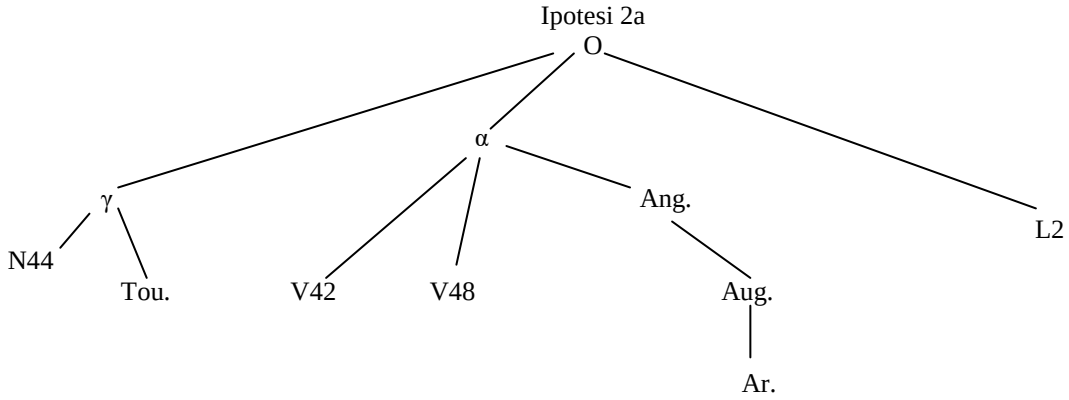
Poiché non è possibile stabilire con precisione la data del ms. **Ar.**, risalente genericamente al XV secolo, non è dato sapersi se l'Aretino sia più antico o recente del codice Aug.; **si sceglie** di eleggere quest'ultimo ad antigrafo, pur nella coscienza che anche l'ipotesi inversa potrebbe essere valida.



Ar.

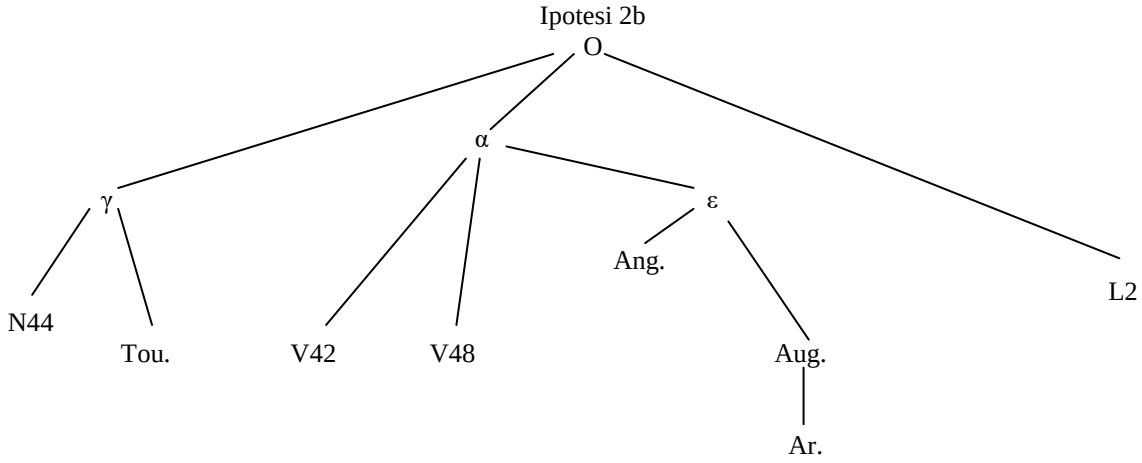
Insinuatque nona Troada (Tracida) *Insinuat sed nona Troada* *Insinuat sed nona Troyda*

Ipotesi 2a



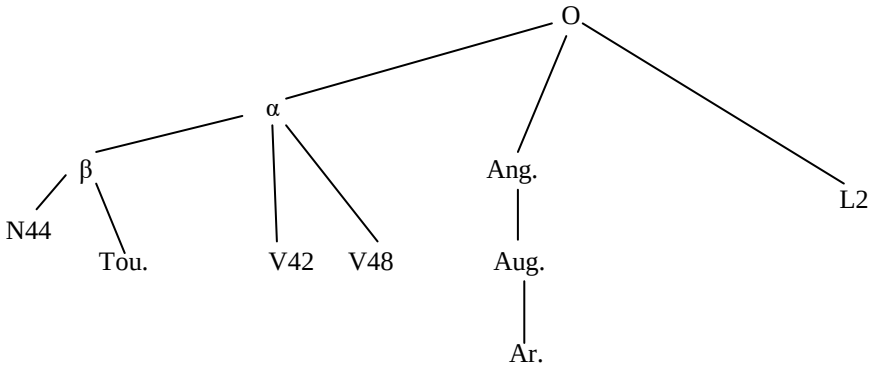
Insinuatque nona Troada (Tracida) *Insinuat sed nona Troada* *Insinuat sed nona Troyda*

Ipotesi 2b



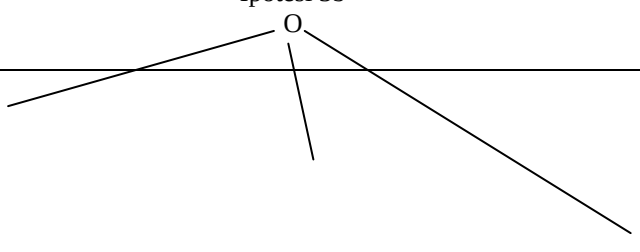
Insinuatque nona Troada (Tracida) *Insinuat sed nona Troada* *Insinuat sed nona Troyda*

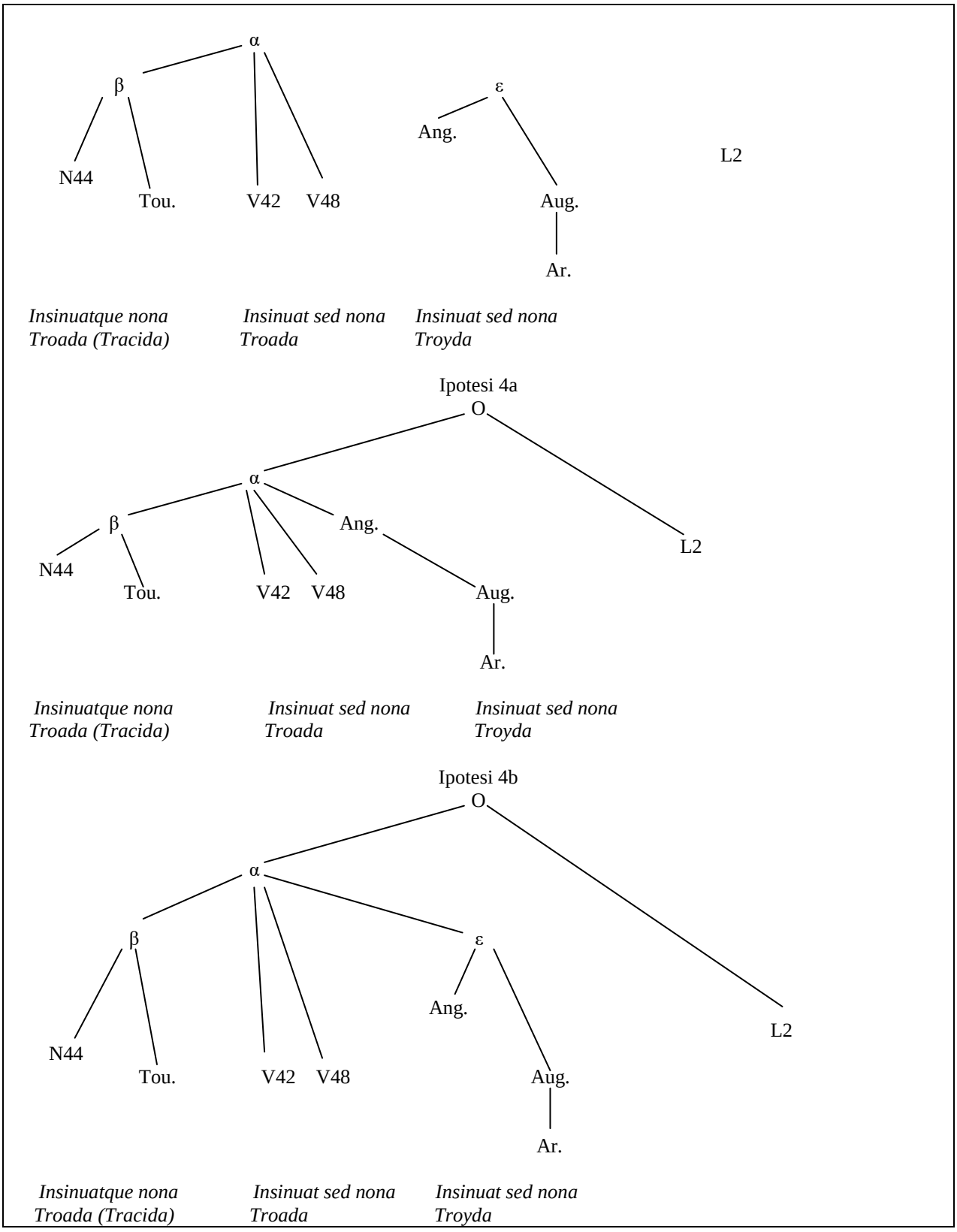
Ipotesi 3a



Insinuatque nona Troada (Tracida) *Insinuat sed nona Troada* *Insinuat sed nona Troyda*

Ipotesi 3b





Fu invece composto di certo prima del 1428 il ms. **Marc.**, anch'esso privo di concordanze esclusive con il codice L2, fatta eccezione per la variante grafica "accidentale" poligenetica *Edipi* a v. 5. Di nuovo, per stabilire le parentele tra il ms. Marc. e gli altri testimoni, si passino in rassegna le sue lezioni congiuntive ad alcuni di questi codici e disgiuntive rispetto ad altri:

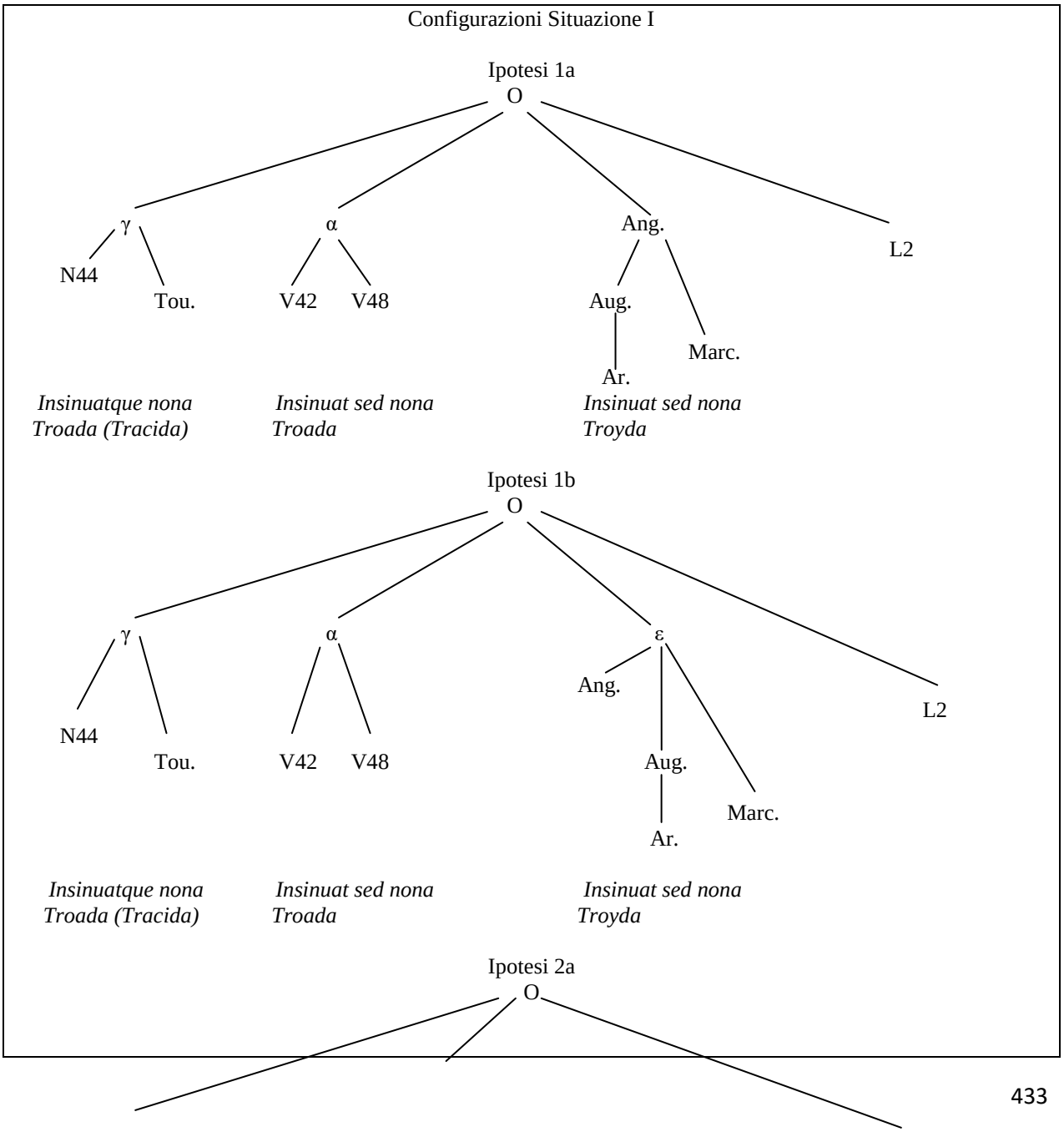
- v. 1: *Scribit* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. V46 Bon., *Scripsit* V48, / N46, *Scribitque* Corr.
- v. 2: *Seva* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46 V46, *Sceva* L2 V48 Corr., *Scæva* N51, *Saeva* Harl.1, *Dira* Bon.
- v. 3: *Tertia* Ang. L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.
- v. 4: *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.
- v. 5: *Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48, *Narrat* Harl.1 Upp.
- v. 6:
  - *Fundentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.;
  - *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46;
  - *Luctus* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Lutus* V48.
- v. 7:
  - *Clades* Ang. N44 Tou.V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Facinus* L2, *Cladem* V48;
  - *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.
- v. 8:
  - *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42;
  - *Cesum* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Cessum* V48, *Cæsum* N51, *Cęsum* Upp. Corr.
- v. 9:
  - *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46;
  - *Octavia* Ang. L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Corr. Upp. V46 Bon., *Ottavia* V42, *Otavia* V48, *Optavia* N46.

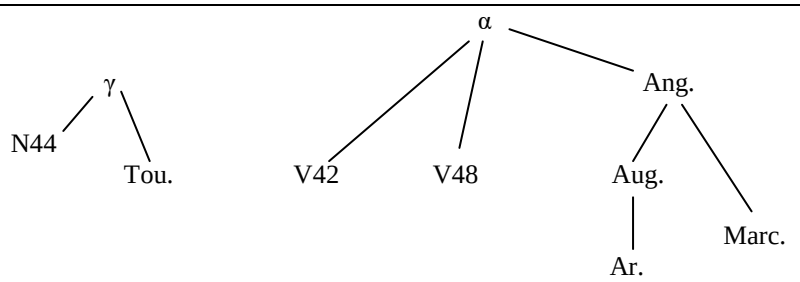
Anche in questo caso, **l'errore *Troyda* a v. 6 e la variante adiafora *Insinuat sed nona* a v. 9** permettono di **ipotizzare la discendenza** di Marc. **dal codice Ang. o da ε**. Del resto, come emerge dal seguente elenco, il Marciano **introdusse due lezioni opposte a errori comuni ai mss. Aug. e Ar.** (vv. 3, 8), un errore disgiuntivo dalla lezione corretta presente anche in questi due codici (v. 10) e **numerose *lectiones singulares* ed errori isolati, o** attestati solo in **esemplari più recenti**:

- v. 1: *Tragedia* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Leid. N46 Corr. V46, *Tragidia* Marc., *Tragoedia* N51 Harl.1 Upp. Bon.: errore grafico causato dall'anticipazione della «-i-».
- v. 2: *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Thiestes* V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, *Thiesta* Corr.: variante grafica "accidentale".
- v. 3:
- *Thebaydos* Ang. V42 V46, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.: variante grafica "accidentale" della lezione corretta, però disgiuntiva dall'errore comune ai mss. Aug. e Ar.;
  - *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.: variante adiafora isolata.

- v. 5:
  - *Horrendas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. V46 Bon., / L2, *Horendas* Marc. Corr., *Erumnas* Harl.1, *Orrendas* N46, *Ęrumnas* Upp.: errore grafico "accidentale", di probabile origine poligenetica;
  - *Erumnas* Ang. N44 V48 N51 V46 Bon., *Erumpnas* L2 Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Errumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Acerbas* Harl.1 Upp., *Errumnas* Corr.: errore isolato.
- v. 8: *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42: lezione corretta, opposta all'errore comune ai mss. Aug. e Ar.
- v. 10: *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.: errore comune tra i mss. Marc. E V48, di origine poligenetica.

Non potendo essersi originato dal codice Aug. o da Ar., il ms. Marc. dovrà perciò dipendere o direttamente dal ms. Ang., oppure da ε. **A fronte delle numerose combinazioni** ipotizzabili, si sceglie di rappresentare la collocazione di Marc. in parallelo a quella dei mss. Aug.-Ar.

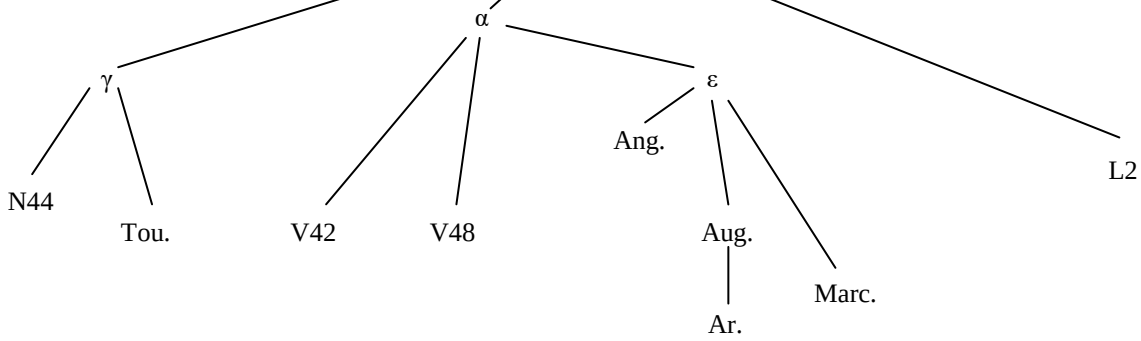




L2

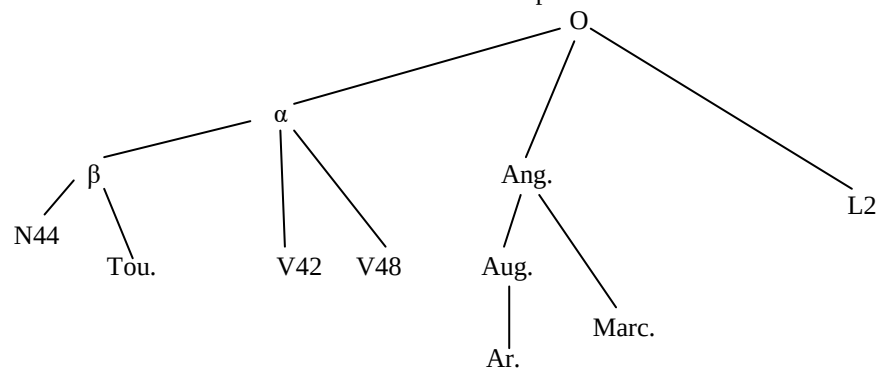
Insinuatque nona Troada (Tracida) *Insinuat sed nona Troada* *Insinuat sed nona Troyda*

Ipotesi 2b



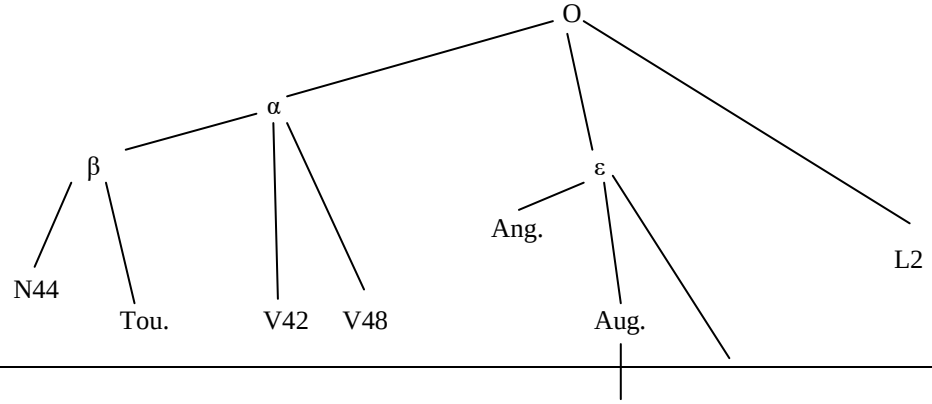
Insinuatque nona Troada (Tracida) *Insinuat sed nona Troada* *Insinuat sed nona Troyda*

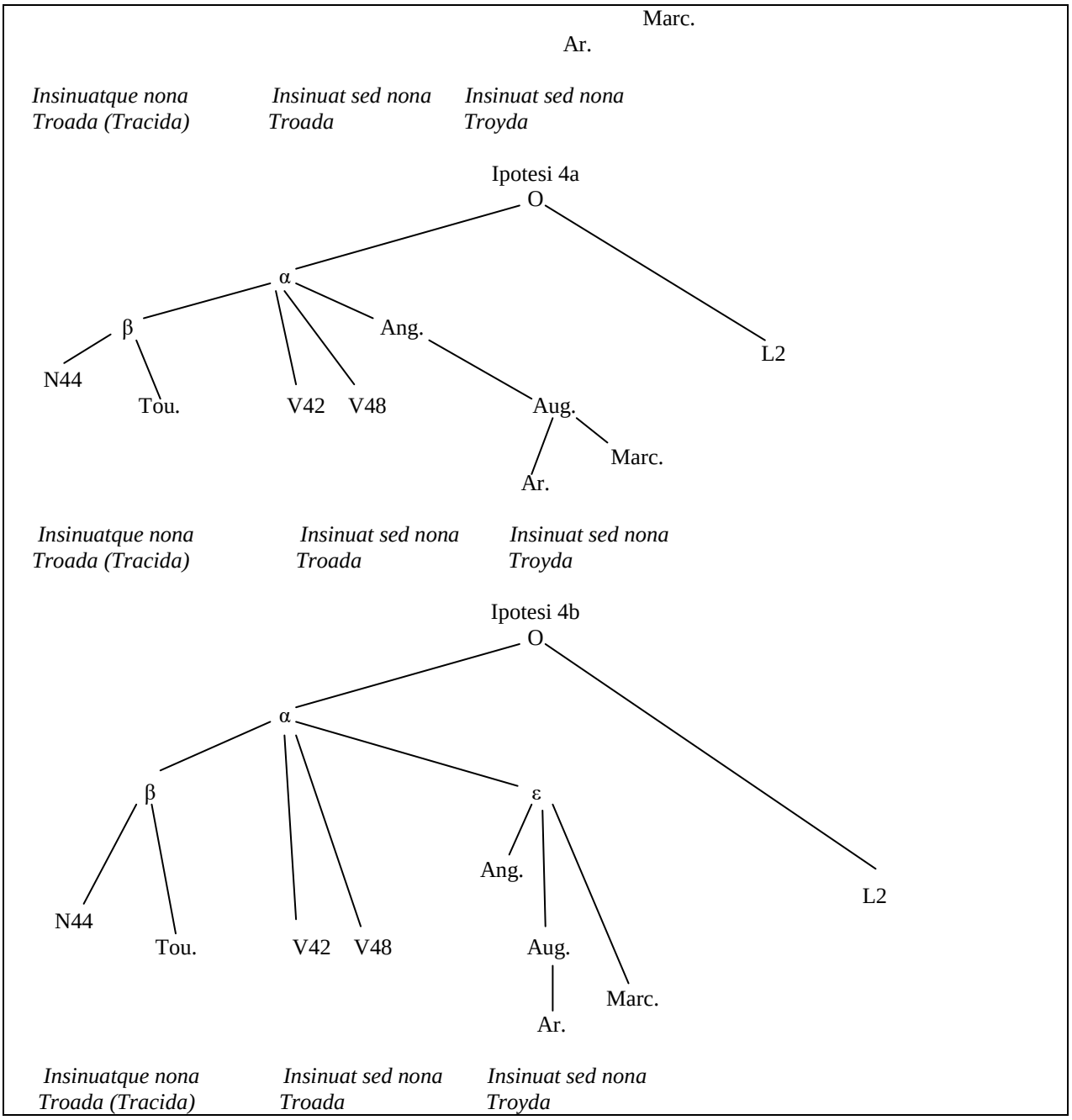
Ipotesi 3a



Insinuatque nona Troada (Tracida) *Insinuat sed nona Troada* *Insinuat sed nona Troyda*

Ipotesi 3b





Il manoscritto N51 degli anni Trenta del Quattrocento

Reca invece la data del 18 giugno 1434 il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 51 (N51), che trasmette l'*Arg. Mul. C* a f. IIv trascritto dal copista senza gli ultimi due versi. Tenuto conto della data del manoscritto, posteriore a molti altri latori del riassunto C in forma completa, è plausibile spiegare l'omissione dei vv. 9 e 10 non ipotizzando che Pietro da Moglio, ancora intento a comporre il testo, non avesse ancora redatto tali porzioni testuali, ma pensando piuttosto a una dimenticanza del trascrittore.

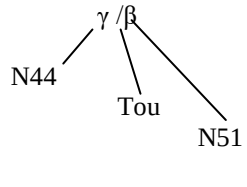
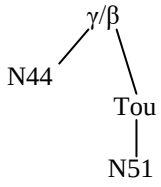
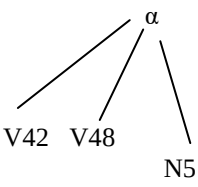
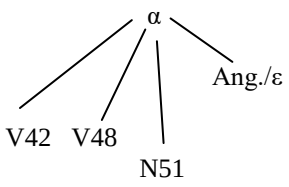
Il codice è privo di lezioni congiuntive per via esclusiva al ms. L2, eccettuata la variante grafica "accidentale" *Thebaidos* a v. 3; inoltre, è di natura "accidentale" e poligenetica pure l'analogia tra la variante grafica *Scæva* a v. 8 del ms. N51 e la forma *Sceva* dei mss. L2 V48 Corr., a sua volta variante medievale di *Seva* (Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc.). Per comprendere il

legame tra il ms. N51 e gli altri codici diversi da L2, esaminino quindi le lezioni del Napoletano congiuntive ad alcuni di questi esemplari e disgiuntive rispetto ad altri:

- v. 1: *Scribit* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. V46 Bon., *Scripsit* V48, / N46, *Scribitque* Corr.
- v. 3:
  - *Tertia* Ang. L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl. 1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.;
  - *Thebaydos* Ang. V42 V46, *Thebaidos* L2 N44 Tou. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V48 Bon., *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.;
  - *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.
- v. 5:
  - *Horrendas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. V46 Bon., / L2, *Horendas* Marc. Corr., *Erumnas* Harl.1, *Orrendas* N46, *Ęrumnas* Upp.;
  - *Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48, *Narrat* Harl.1 Upp.
  - *Erumnas* Ang. N44 V48 N51 V46 Bon., *Erumpnas* L2 Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Errumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Acerbas* Harl.1 Upp., *Errumnas* Corr.
- v. 6:
  - *Sexta* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Sesta* V48;
  - *Fundentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.;
  - *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46;
  - *Luctus* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Lutus* V48.
- v. 7:
  - *Clades* Ang. N44 Tou.V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Facinus* L2, *Cladem* V48;
  - *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.
- v. 8: *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42.

Questa rassegna suggerisce anzitutto la **disgiunzione** del ms. N51 **dai codici Aug. Ar. e Marc.**, latori di lezioni ed errori (*Thebaidas*, *Noxas vel*, *Horendas*, *Recensit*, *Optava*) non attestati nel Napoletano. L'assenza di legami con questi testimoni **e** con il **ms. Ang.**, **loro capostipite**, è d'altronde confermata dalla situazione testuale di v. 6, laddove il ms. N51 **reca la lezione *Troada***. In particolare, tra i codici latori di questa lezione, il ms. N51 **non potrà dipendere dai mss. N44, V42, V48**, essendo privo delle lezioni e degli errori specifici di questi testimoni.

Sulla base di queste osservazioni, **il codice N51 potrebbe quindi discendere o da γ, o dal codice Tou., o dal ms. β, oppure** anche **dal ms. α**: **non è tuttavia possibile accertare nessuna di queste ipotesi, a causa dell'assenza del v. 9** nel Napoletano, verso nel quale è attestata, com'è noto, la variante adiafora *Insinuat sed nona* (ms. α) e *Insinuatque nona* (mss. γ, β, Tou. e N44), dirimente a stabilire la collocazione dei manoscritti nello stemma. A causa di questa lacuna, **ci si limiterà a collocare** il codice **N51 sotto alle possibile famiglie di appartenenza**, in **posizione irrelata** e in opposizione al ms. Ang. e ai codici a esso imparentati.

Possibili parentele del ms. N51, non verificabili a causa dell'assenza del v. 9 del riassunto			
			

Rispetto al suo antigrafo, il ms. N51 inoltre introdusse le seguenti ***lectiones singulares* o lezioni disgiuntive dai codici finora esaminati**, contraddistinte dall'adozione di una forma grafica più vicina agli usi del latino classico:

– v. 1: *Tragedia* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Leid. N46 Corr. V46, *Tragidia* Marc., *Tragoedia* N51 Harl.1 Upp. Bon.
– v. 2:
  - *Seva* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46 V46, *Sceva* L2 V48 Corr., *Scæva* N51, *Saeva* Harl.1, *Dira* Bon.
  - *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Thiestes* V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, *Thiesta* Corr.
– v. 4:
  - *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.;
  - *Noverce* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Novercæ* N51, *Novercę* Upp. Bon.
– v. 5: *Edippi* Ang. Tou. Aug. Ar. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Edipi* L2 N44 V42 V48 Marc. Leid., *Oedippi* N51, *Ędippi* Corr.
– v. 8:
  - *Agamenona* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr., *Agamemnona* N51 Upp. V46 Bon.;
  - *Cesum* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Cessum* V48, *Cæsum* N51, *Cęsum* Upp. Corr.

Il ms. Leid., della fine degli anni Quaranta del Quattrocento

Successivo al testimone N51 è il ms. Leiden, Universitaire Bibliotheken, Vossianus Lat. F 99 (Leid.), risalente al 1447 e latore dell'*Arg. Mul. C* vergato dal copista a f. 1v.

Il codice non trasmette lezioni comuni per via esclusiva al ms. L2, eccetto tre varianti grafiche "accidentali" poligenetiche (*Thebaidos* a v. 3, *Edipi* ed *Erumpnas* a v. 5). Per definire i legami tra il ms. Leid. e gli altri esemplari, si passino in rassegna le sue lezioni congiuntive o disgiuntive da tali testimoni:

– v. 1:
  - *Scribit* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. V46 Bon., *Scripsit* V48, / N46, *Scribitque* Corr.;
  - *Tragedia* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Leid. N46 Corr. V46, *Tragidia* Marc., *Tragoedia* N51 Harl.1 Upp. Bon.
– v. 2:

- *Seva* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46 V46, *Sceva* L2 V48 Corr., *Scæva* N51, *Saeva* Harl.1, *Dira* Bon.;
- *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Thiestes* V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, *Thiesta* Corr.

– v. 3:
- *Tertia* Ang. L2 V42 Aug. Ar. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.;
- *Thebaydos* Ang. V42 V46, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.;
- *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.

– v. 4:
- *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.;
- *Noverce* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Novercæ* N51, *Novercę* Upp. Bon.

– v. 5:
- *Horrendas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. V46 Bon., / L2, *Horendas* Marc. Corr., *Erumnas* Harl.1, *Orrendas* N46, *Ęrumnas* Upp.;
- *Edippi* Ang. Tou. Aug. Ar. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Edipi* L2 N44 V42 V48 Marc. Leid., *Oedippi* N51, *Ędippi* Corr.;
- *Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48, *Narrat* Harl.1 Upp.;
- *Erumnas* Ang. N44 V48 N51 V46 Bon., *Erumpnas* L2 Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Errumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Acerbas* Harl.1 Upp., *Errumnas* Corr.

– v. 6:
- *Sexta* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Sesta* V48;
- *Luctus* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Lutus* V48.

– v. 7:
- *Clades* Ang. N44 Tou.V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Facinus* L2, *Cladem* V48;
- *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.

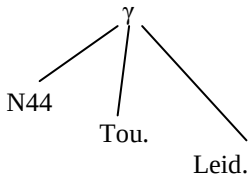
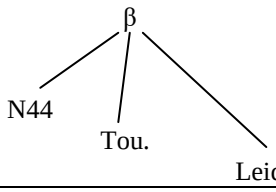
– v. 8:
- *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42;
- *Agamenona* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr., *Agamemnona* N51 Upp. V46 Bon.;
- *Cesum* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Cessum* V48, *Cæsum* N51, *Cęsum* Upp. Corr.

– v. 9:
- *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46;
- *Octavia* Ang. L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Ottavia* V42, *Otavia* V48, *Optavia* N46.

– v. 10:

- *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.;
- *Summas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Somnus* L2, *Sumas* Aug. Ar.

Assieme ad alcune lezioni disgiuntive dai mss. Aug., Ar., Marc., V42 e V48, il ms. Leid. trasmette la variante adiafora *Insinuatque nona* a v. 9, **congiuntiva all'accordo dei mss. Tou. e N44**. Nel dettaglio, il ms. Leid. **non potrà dipendere** dal codice **N44**, latore dell'errore singolare *Recenssum*, ma dai **mss. γ/β (Ipotesi [1])** e **Tou. (Ipotesi [2])**, la cui variante grafica "accidentale" *Oethey* a v. 10 poté di certo essere modificata nel ms. Leid nella forma *Oethei*[776].

Possibili parentele del ms. Leid		
Ipotesi[1]	Ipotesi[1]	Ipotesi[2]
		

Rispetto al suo antigrafo, il codice Leid. **introdusse due errori isolati** a v. 7, il secondo dei quali chiaramente derivato dalla lezione del manoscritto francese (*Troada*) tràdita anche da ε, e non dall'errore del ms. N44 (*Tracida*), né tanto meno da quello di Ang. e dei suoi discendenti (*Troyda*):

- *Fundentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.;
- *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46.

I mss. Harl.1 (secondo quarto del Quattrocento) e Upp. (XV secolo)

Risale invece al secondo quarto del XV secolo il ms. London, British Library, Harley MS 2482 (Harl.1), che riporta l'*Arg. Mul. C* trascritto in forma disarticolata dal copista e da un postillatore ai ff. 1r, 24r, 43v, 55r, 77v, 95v, 116r, 135v, 153r, 170v. Si noti fin da ora che tale manoscritto presenta concordanze sistematiche con un altro codice ascrivibile al XV secolo, il ms. Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909 (Upp.), latore del riassunto C mancante del v. 2, vergato dal primo copista ai ff. 1r, 23r, 33v, 54r, 70v, 89v, 106v, 123r, 139r.

Anzitutto, il ms. Harl.1 è disgiunto dal ms. L2, con in quale concorda per via esclusiva solo attraverso una variante grafica "accidentale" poligenetica (*Thebaidos* v. 3). Per stabilire i rapporti di parentela del codice Harl.1 con gli altri testimoni, si analizzino le sue lezioni congiuntive a parte di questi dei codici e disgiuntive da altri:

– v. 1:
  - *Alcidem* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Alcides* Aug. Ar.;

[776] Sebbene il ms. Leid non tramandi altri errori o varianti congiuntivi al ms Tou., si ricordi che quest'ultimo codice è uno dei manoscritti più corretti, sotto l'aspetto testuale, della tradizione dell'*Arg. Mul. C* e dell'*Arg. Mul. A*, di cui fornisce la versione più comune, quasi del tutto priva, appunto, di errori o varianti adiafore.

- *Scribit* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. V46 Bon., *Scripsit* V48, / N46, *Scribitque* Corr.;
- *Tragedia* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Leid. N46 Corr. V46, *Tragidia* Marc., *Tragoedia* N51 Harl.1 Upp. Bon.

– v. 2: *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Thiestes* V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, *Thiesta* Corr.

– v. 3:
- *Tertia* Ang. L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.;
- *Thebaydos* Ang. V42 V46, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.;
- *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.

– v. 4:
- *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.;
- *Noverce* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Novercæ* N51, *Novercę* Upp. Bon.

– v. 5: *Edippi* Ang. Tou. Aug. Ar. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Edipi* L2 N44 V42 V48 Marc. Leid., *Oedippi* N51, *Ędippi* Corr.

– v. 6:
- *Sexta* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Sesta* V48;
- *Fundentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.;
- *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46;
- *Luctus* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Lutus* V48.

– v. 7:
- *Clades* Ang. N44 Tou.V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Facinus* L2, *Cladem* V48;
- *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.

– v. 8:
- *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42;
- *Agamenona* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr., *Agamemnona* N51 Upp. V46 Bon.;
- *Cesum* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Cessum* V48, *Cæsum* N51, *Cęsum* Upp. Corr.

– v. 9: *Octavia* Ang. L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Ottavia* V42, *Otavia* V48, *Optavia* N46.

– v. 10:
- *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.;
- *Summas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Somnus* L2, *Sumas* Aug. Ar.

All'interno di questo elenco, si ponga attenzione a ***Troada***, tràdita dal ms. Harl.1 in **accordo al ms. Tou.** e in **opposizione sia al ms. Ang. e ai suoi correlati, sia agli altri codici finora analizzati**, latori di errori connessi alla lezione di Tou. Questa disgiunzione è del resto confermata dalle numerose discrepanze testuali che emergono, nei rimanenti versi, tra il ms. Harl.1 e gli altri testimoni eccetto Tou.

Per avanzare ipotesi più certe, si prendano in considerazione **le *lectiones singulares*** del ms. Harl.1 **e** le sue **lezioni disgiuntive da tutti i codici** finora esaminati:

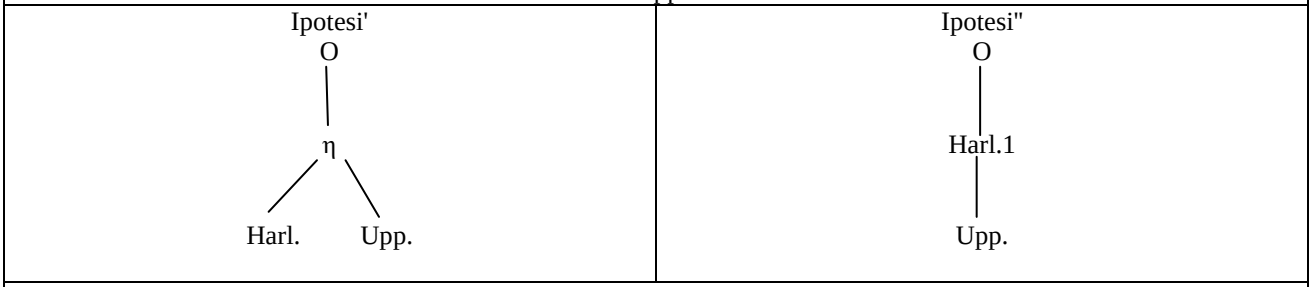
- v. 2: *Seva* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46 V46, *Sceva* L2 V48 Corr., *Scæva* N51, *Saeva* Harl.1, *Dira* Bon.
- v. 5:
  - *Horrendas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. V46 Bon., / L2, *Horendas* Marc. Corr., *Erumnas* Harl.1, *Orrendas* N46, *Ęrumnas* Upp.;
  - *Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48, *Narrat* Harl.1 Upp.;
  - *Erumnas* Ang. N44 V48 N51 V46 Bon., *Erumpnas* L2 Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Errumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Acerbas* Harl.1 Upp., *Errumnas* Corr.
- v. 9: *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46.

L'elenco pone in evidenza un'**opposizione a v. 9** tra la **variante adiafora** dei **mss. Harl.1 e Upp.** *Insinuat quoque nona* **e** le varianti adiafore del **resto della tradizione**, *Insinuat quoque nona* e *Insinuat sed nona*. Altre varianti adiafore disgiuntive sono poi rilevabili a **v. 5** («Quinta sed erumnas Edippi narrat acerbas»), tràdito dai mss. Harl.1 e Upp. in **una veste del tutto differente** non solo dal **ms. L2** («Quinta, si credas, Edipi designat erumpnas»), ma anche da **tutti gli altri testimoni** («Quinta sed horrendas Edippi/Edipi signat erumnas/erumpnas»). Queste marcate disparità testuali suggeriscono quindi che i mss. **Harl.1 e Upp.** siano i **testimoni** *recentiores* **di un altro ramo principale della tradizione** alternativo a quelli già individuati (**Situazione I**); simili diversità potrebbero altresì essere ascritte sia ai trascrittori di Harl.1 e Upp., sia all'autore stesso, qualora i due codici dipendessero da un antigrafo comune più antico che rappresenti **una terza redazione dell'originale in movimento** (**Situazione II**).

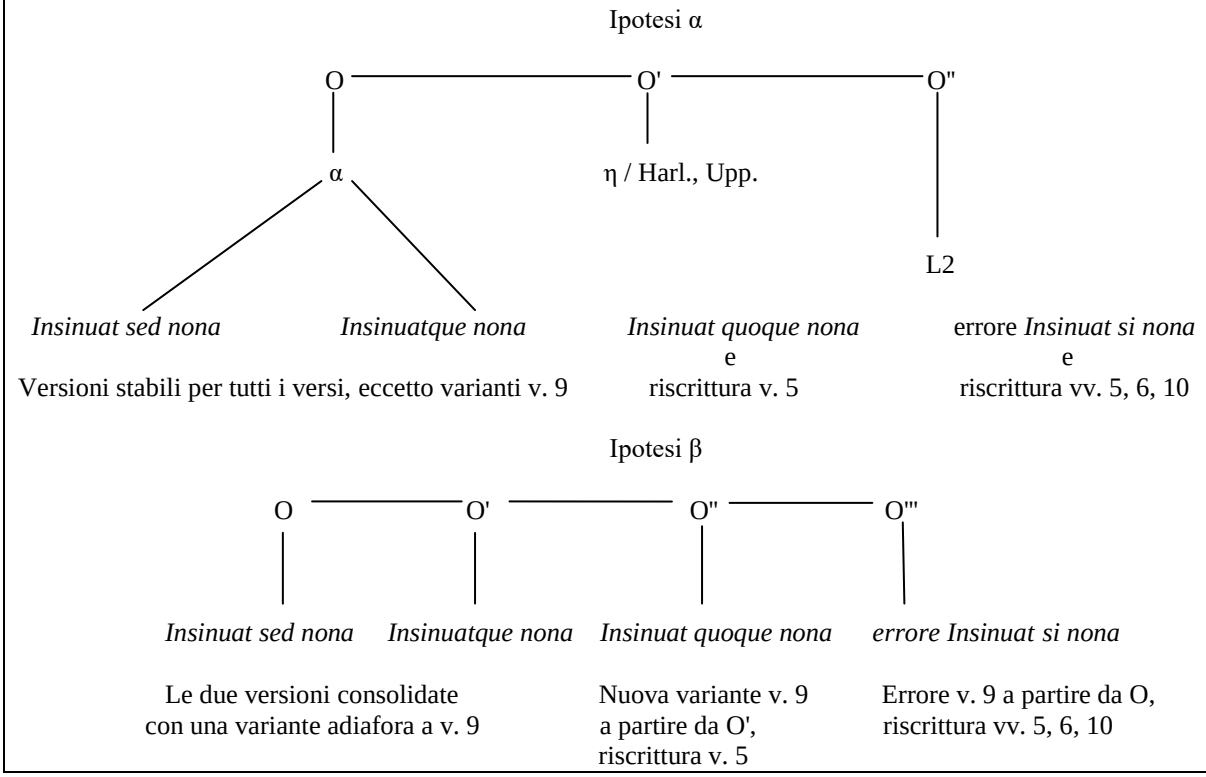
Si rifletta difatti sul **rapporto tra i mss. Harl.1 e Upp.**, per comprendere se possano discendere l'uno dall'altro o se dipendano da un antigrafo comune. Anzitutto, il ms. Upp. si discosta dall'Harleiano solo per alcune varianti grafiche "accidentali" (escluso l'errore *Ędit*), indicative della volontà del trascrittore di ricalcare le forme grafiche del latino classico (v. 4: *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.; *Noverce* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Novercæ* N51, *Novercę* Upp. Bon.; v. 5: *Horrendas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. V46 Bon., / L2, *Horendas* Marc. Corr., *Erumnas* Harl.1, *Orrendas* N46, *Ęrumnas* Upp.; v. 6: *Edit* Ang. L2 N44 Tou.V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. V46 Bon., *Ędit* Upp.; v. 7: *Medee* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Medeę* Upp. Bon.; v. 8: *Agamenona* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr., *Agamemnona* N51 Upp. V46 Bon.; *Cesum* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Cessum* V48, *Cæsum* N51, *Cęsum* Upp. Corr.; v. 10: *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.). Per parte sua, il codice Harl.1 tramanda come unica *lectio singularis Saeva* – semplice variante grafica della forma *Seva*, provvista del dittongo – a v. 2, non registrato nel ms. Upp. Proprio **l'assenza del v. 2 dell'*argumentum* nel codice svedese** rende **impossibile identificarlo come l'antigrafo del codice Harl.1**. D'altra parte, non è possibile

stabilire con sicurezza se **entrambi discendano da un antigrafo comune η** (**Ipotesi** ') , **o** se il testimone **Harl.1 sia l'antigrafo** del ms. **Upp.** (**Ipotesi** ''). Nel contesto della Situazione II, avrà ovviamente valore solo l'Ipotesi".

Il ramo di Harl.1 e Upp. nella Situazione I



Il ramo di Harl.1 e Upp. nella Situazione II



Il ms. N46 degli anni Sessanta del Quattrocento

Succesivo ai manoscritti appena analizzati è il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46 (N46), che reca la data del 28 marzo 1462 e trasmette l'*Arg. Mul. C* trascritto dal copista a f. 173r.

Anzitutto, il codice è disgiunto dal ms. L2, con il quale concorda per via esclusiva solo attraverso due varianti grafiche "accidentali" (*Thebaidos* v. 3, *Erumpnas* v. 5). Per stabilire i legami del codice N46 con gli altri esemplari finora analizzati, si prendano in considerazione le sue lezioni congiuntive a taluni di essi e disgiuntive da altri:

– v. 1:
  - *Alcidem* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Alcides* Aug. Ar.;

- *Tragedia* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Leid. N46 Corr. V46, *Tragidia* Marc., *Tragoedia* N51 Harl.1 Upp. Bon.

– v. 2:
  - *Seva* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46 V46, *Sceva* L2 V48 Corr., *Scæva* N51, *Saeva* Harl.1, *Dira* Bon.;
  - *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Thiestes* V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, *Thiesta* Corr.
– v. 3:
  - *Tertia* Ang. L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.;
  - *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.
– v. 4:
  - *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.;
  - *Noverce* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Novercæ* N51, *Novercę* Upp. Bon.
– v. 5:
  - *Edippi* Ang. Tou. Aug. Ar. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Edipi* L2 N44 V42 V48 Marc. Leid., *Oedippi* N51, *Ędippi* Corr.;
  - *Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48, *Narrat* Harl.1 Upp.
– v. 6:
  - *Sexta* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Sesta* V48;
  - *Edit* Ang. L2 N44 Tou.V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. V46 Bon., *Ędit* Upp.;
  - *Fundentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.;
  - *Luctus* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Lutus* V48.
– v. 7:
  - *Medee* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Medeę* Upp. Bon.;
  - *Clades* Ang. N44 Tou.V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Facinus* L2, *Cladem* V48;
  - *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.
– v. 8:
  - *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42;
  - *Agamenona* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr., *Agamemnona* N51 Upp. V46 Bon.;
  - *Cesum* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Cessum* V48, *Cæsum* N51, *Cęsum* Upp. Corr.
– v. 9: *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44, Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46.
– v. 10:

- *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.;
- *Summas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Somnus* L2, *Sumas* Aug. Ar.

Tra queste lezioni si ponga attenzione alla situazione di **v. 9**, dove il codice N46 trasmette la **variante adiafora** *Insinuat sed nona*, che **lo disgiunge dai mss. Tou., N44, Leid**; gli errori di questi ultimi due codici sono del resto assenti nel Napoletano. Il codice potrebbe invece essere imparentato con α e i manoscritti connessi ad Aug., ma **non** potrà **dipendere** dai mss. **V42**, **V48**, **Aug.**, **Ar.**, **Marc.** essendo privo degli gli errori o le lezioni isolate di questi esemplari.

Per avanzare ipotesi più dettagliate, **si analizzino gli errori *singulares*** del ms. N46:

- v. 1: *Scribit* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. V46 Bon., *Scripsit* V48, / N46, *Scribitque* Corr.: errore di omissione, incompatibile con le regole metriche dell'esametro.
- v. 2: *Secunda* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Corr. V46 Bon., *Secundam* N46.: errore isolato
- v. 5: *Horrendas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. V46 Bon., / L2, *Horendas* Marc. Corr., *Erumnas* Harl.1, *Orrendas* N46, *Ęrumnas* Upp.: errore grafico.
- v. 6: *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46.
- v. 9: *Octavia* Ang. L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Ottavia* V42, *Otavia* V48, *Optavia* N46: errore grafico.

In questo contesto, l'errore *Troyada* (v. 6) sembra **derivare dall'errore *Troyada*** tramandato non dal ms. α, ma dal codice Ang. o da ε. In virtù di tale analogia, sembra opportuno collocare il codice N46 **o in diretta dipendenza dal ms. Ang., oppure da ε**, in concorrenza anche ai mss. Aug., Ar., Marc. **A fronte delle numerose combinazioni** ipotizzabili, si sceglie di rappresentare la collocazione di N46 in parallelo a quella di questi ultimi codici.

I manoscritti del XV secolo a datazione generica: il ms. Corr.

L'*Arg. Mul. C* è tramandato anche da alcuni manoscritti del XV secolo che non recano informazioni utili a stabilire in modo preciso la data della loro redazione, così come avviene per il ms. Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908 (Corr.), che reca a f. 1v sia il riassunto A, sia l'*argumentum* C vergati dal copista.

Il manoscritto non trasmette lezioni congiuntive per via esclusiva all'*antiquior* L2, eccettuate le varianti grafiche "accidentali" poligenetiche *Sceva* a v. 2 e *Thebaidos* a v. 3. Per quali rapporti intercorrano tra il ms. Corr. e gli altri codici, si analizzino le sue lezioni congiuntive ad alcuni di questi testimoni e disgiuntive da altri:

- v. 1:
  - *Alcidem* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Alcides* Aug. Ar.;
  - *Tragedia* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Leid. N46 Corr. V46, *Tragidia* Marc., *Tragoedia* N51 Harl.1 Upp. Bon.
- v. 2: *Seva* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46 V46, *Sceva* L2 V48 Corr., *Scæva* N51, *Saeva* Harl.1, *Dira* Bon.
- v. 3:
  - *Tertia* Ang. L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.;

- *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.

– v. 4:
  - *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.;
  - *Noverce* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Novercæ* N51, *Novercę* Upp. Bon.
– v. 5: *Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48, *Narrat* Harl.1 Upp.
– v. 6:
  - *Sexta* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Sesta* V48;
  - *Edit* Ang. L2 N44 Tou.V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. V46 Bon., *Ędit* Upp.;
  - *Fundentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.;
  - *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46;
  - *Luctus* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Lutus* V48.
– v. 7:
  - *Medee* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Medeę* Upp. Bon.;
  - *Clades* Ang. N44 Tou.V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Facinus* L2, *Cladem* V48;
  - *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.
– v. 8:
  - *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42;
  - *Agamenona* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr., *Agamemnona* N51 Upp. V46 Bon.
– v. 9: *Octavia* Ang. L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Ottavia* V42, *Otavia* V48, *Optavia* N46.
– v. 10:
  - *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.;
  - *Summas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Somnus* L2, *Sumas* Aug. Ar.

Questa rassegna pone anzitutto in evidenza l'esistenza **a v. 5** di la **disgiunzione** tra il codice Corr. e i mss. **Harl. e Upp.** Inoltre, il ms. Corr. **si discosta** in più occasioni dagli errori e dalle varianti tràdite dal ms. **V48**, dal codice **Ang. e dai suoi discendenti**. **A v. 6** emerge invece una maggiore **concordanza** con il ms. **V42** (rispetto al quale il ms. Corr. si differenzia solo per tre varianti grafiche "accidentali", *Trohada Ottava Ottavia*), con il ms. **N51**, con il ms. **γ/β** e, tra i suoi discendenti, con il ms. **Tou**.

Per formulare ipotesi più precise, si analizzino le ***lectiones singulares*** del ms. Corr. **e** le **lezioni disgiuntive da tutti i codici finora esaminati**:

- v. 1: *Scribit* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. V46 Bon., *Scripsit* V48, / N46, *Scribitque* Corr.: errore isolato, inacettabile a livello metrico.
- v. 2:
  - *Atque* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Datque* L2, *Adque* Corr.: errore isolato, inammissibile per motivi grammaticali;
  - *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Thiestes* V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, *Thiesta* Corr.: errore isolato, inaccettabile per motivi grammaticali.
- v. 5:
  - *Edippi* Ang. Tou. Aug. Ar. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Edipi* L2 N44 V42 V48 Marc. Leid., *Oedippi* N51, *Ędippi* Corr.: errore isolato;
  - *Horrendas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. V46 Bon., / L2, *Horendas* Marc. Corr., *Erumnas* Harl.1, *Orrendas* N46, *Ęrumnas* Upp.: errore grafico "accidentale" originatosi per via poligenetica;
  - *Erumnas* Ang. N44 V48 N51 V46 Bon., *Erumpnas* L2 Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Errumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Acerbas* Harl.1 Upp., *Errumnas* Corr.: errore dittografico isolato.
- v. 8:
  - *Ast* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Asto* Corr.
  - *Cesum* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Cessum* V48, *Cæsum* N51, *Cęsum* Upp. Corr.: variante grafica "accidentale", originatasi per via poligenetica.
- v. 9: *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46.

L'errore del codice veneziano presente a v. 9 suggerisce la sua **vicinanza al ms. γ/β e, tra i suoi discendenti, al codice Tou.**, ipotesi che saranno entrambe contemplate nel riepilogo finale dello stemma[777]. **A fronte delle numerose combinazioni** ipotizzabili in questo contesto, si sceglie di rappresentare la collocazione del ms. Corr. in parallelo alle configurazioni di volta in volta proposte per il ms. Leid.

I manoscritti del XV secolo a datazione generica: il ms. V46

Risale genericamente al XV secolo anche il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646 (V46), latore dell'*Arg. Mul. C* a f. 180v vergato dal copista assieme al riassunto A.

Anzitutto, questo manoscritto è disconnesso dal codice L2, essendo privo di qualsiasi lezione congiuntiva per via esclusiva a tale testimone. Per comprendere quali rapporti intercorrano tra il ms. V46 e gli altri codici finora analizzati, si esaminino le sue lezioni congiuntive a parte di tali testimoni e disgiuntive da altri:

- v. 1:
  - *Alcidem* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon.; *Alcides* Aug. Ar.;
  - *Scribit* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. V46 Bon., *Scripsit* V48, / N46, *Scribitque* Corr.;
  - *Tragedia* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Leid. N46 Corr. V46; *Tragidia* Marc.; *Tragoedia* N51 Harl.1 Upp. Bon.
- v. 2:

[777] Si noti che anche nello *stemma codicum* dell'*Arg. Mul. A*, i mss. Corr. e Tou. potevano dipendere il secondo dal primo, oppure da un antigrafo comune anche ad altri testimoni.

- *Atque* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Datque* L2, *Adque* Corr.;
- *Secunda* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Corr. V46 Bon., *Secundam* N46;
- *Seva* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46 V46, *Sceva* L2 V48 Corr., *Scæva* N51, *Saeva* Harl.1, *Dira* Bon.;
- *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Thiestes* V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, *Thiesta* Corr.

– v. 3:
- *Tertia* Ang. L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl. 1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.;
- *Thebaydos* Ang. V42 V46, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.;
- *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.

– v. 4:
- *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.;
- *Noverce* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Novercæ* N51, *Novercę* Upp. Bon.

– v. 5:
- *Horrendas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. V46 Bon., / L2, *Horendas* Marc. Corr., *Erumnas* Harl.1, *Orrendas* N46, *Ęrumnas* Upp.;
- *Edippi* Ang. Tou. Aug. Ar. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Edipi* L2 N44 V42 V48 Marc. Leid., *Oedippi* N51, *Ędippi* Corr.;
- *Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48, *Narrat* Harl.1 Upp.;
- *Erumnas* Ang. N44 V48 N51 V46 Bon., *Erumpnas* L2 Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Errumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Acerbas* Harl.1 Upp., *Errumnas* Corr.

– v. 6:
- *Sexta* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Sesta* V48;
- *Edit* Ang. L2 N44 Tou.V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. V46 Bon., *Ędit* Upp.;
- *Fundentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.;
- *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46;
- *Luctus* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Lutus* V48.

– v. 7:
- *Medee* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Medeę* Upp. Bon.;
- *Clades* Ang. N44 Tou.V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Facinus* L2, *Cladem* V48;
- *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. Upp. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.

– v. 8:

- *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42;
- *Agamenona* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr., *Agamemnona* N51 Upp. V46 Bon.;
- *Cesum* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Cessum* V48, *Cæsum* N51, *Cęsum* Upp. Corr.

– v. 9: *Octavia* Ang. L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Ottavia* V42, *Otavia* V48, *Optavia* N46.
– v. 10:
  - *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.;
  - *Summas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Somnus* L2, *Sumas* Aug. Ar.;
  - *Flammas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Laudes* L2, *Flamas* Corr.

Da questa rassegna si evince, **a v. 5**, l'**opposizione del codice V46 ai mss. Harl.1 e Upp.** Il codice V46 dovrà inoltre essere **disgiunto dal ms. Ang. e dai suoi discendenti o collaterali** (cfr. v. 1; *Alcidem* V46, *Alcides* Aug. Ar.; *Scribit* V46, */* N46; v. 2: *Secunda* V46, *Secundam* N46; v. 3: *Thebaydos* V46, *Thebaidas* Aug. Ar.; *Noxas et* V46, *Noxas vel* Marc.; v. 7: *Recenset* V46, *Recensit* Aug. Ar.; v. 8: *Octava* V46, *Optava* Aug. Ar.; v. 9: *Octavia* V46, *Optavia* N46; v. 10: *Summas* V46, *Sumas* Aug. Ar.). Questa disgiunzione si manifesta anche a **v. 6**, dove il Vaticano tramanda *Troada* come i mss. Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. e in **opposizione** ai mss. Ang. Aug. Ar. Marc. (latori *Troyda*.), **N44** (*Tracida*), **N46** (*Troyada*) e dagli errori grafici dei mss. **V42**, **V48** (*Trohada*) **e Leid.** (*Throada*). Ancora, il ms. V46 si differenzia da quest'ultimo esemplare sempre a v. 6 tramite la lezione *Fundentem* (opposta a *Fundantem* del codice di Leida); il Vaticano è inoltre disgiunto dai mss. **V42**, **N44 e Corr.** ai vv. 2 (*Atque* V46, *Adque* Corr.; *Thieste* V46, *Thiestes* V42), 6 (*Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Corr. V46) e 7 (*Recenset* V46, *Recenssum* N44). Sulla base di queste osservazioni, si può dunque **ipotizzare** che V46 **dipenda o dal ms. α, o da γ/β o dal ms. Tou.**

Utile a escludere alcune di queste **possibilità** è l'analisi delle ***lectiones singulares* del codice V46**:

– v. 5: *Sed* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. Upp. Bon., *Si credas* L2, *Set* V46.
– v. 9: *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44, Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46.

Difatti, l'analogia grafica tra «Sed» e «Set» tramandata in questi versi dal ms. V46 suggerisce, da un lato, la sua **disgiunzione da γ/β e dal ms. Tou.**, dall'altro la sua **parentela con il testimone α**[778].

Il codex recentissimus: Bon.

[778] Confrontando la posizione del ms. V46 negli stemmi dell'*Arg. Mul. C* e dell'*Arg. Mul. A*, si può osservare che, per quanto concerne la versione A, il Vaticano era connesso in modo più diretto al ms. N46, dal quale risulta essere invece distante in quanto al testo del riassunto C: si dovrà dunque pensare che i trascrittori dei due esemplari abbiano attinto da un unico antigrafo per il riassunto A e da testimoni diversi per l'*argumentum* C.

Nella tradizione dell'*Arg. Mul. C* è presente anche un codice molto più recente di tutti gli altri, che risale al 1488-1489, ossia il ms. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470 (Bon.), latore del riassunto a f. 2v trascritto dal copista.

Dal punto di vista testuale, il ms. Bon. è disgiunto dal ms. L2, dato che l'unica lezione comune per via esclusiva a questo testimone è una variante grafica "accidentale" poligenetica (*Thebaidos* v. 3). Per comprendere quali legami intercorrano tra l'esemplare Bon. e gli altri codici, si analizzino le sue lezioni congiuntive a parte di quesi testimoni e disgiuntive da altri:

- v. 1:
  - *Alcidem* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Marc. N51 Leid. Harl. 1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Alcides* Aug. Ar.;
  - *Scribit* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. V46 Bon., *Scripsit* V48, / N46, *Scribitque* Corr.;
  - *Tragedia* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Leid. N46 Corr. V46, *Tragidia* Marc., *Tragoedia* N51 Harl.1 Upp. Bon.
- v. 2:
  - *Atque* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Datque* L2, *Adque* Corr.;
  - *Secunda* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Corr. V46 Bon., *Secundam* N46;
  - *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Thiestes* V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, *Thiesta* Corr.
- v. 3:
  - *Tertia* Ang. L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Tercia* N44 Tou. Corr.;
  - *Thebaydos* Ang. V42 V46, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.;
  - *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.
- v. 4: *Noverce* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Novercæ* N51, *Novercę* Upp. Bon.
- v. 5:
  - *Sed* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Si credas* L2, *Set* V46;
  - *Horrendas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. V46 Bon., / L2, *Horendas* Marc. Corr., *Erumnas* Harl.1, *Orrendas* N46, *Ęrumnas* Upp.;
  - *Edippi* Ang. Tou. Aug. Ar. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Edipi* L2 N44 V42 V48 Marc. Leid., *Oedippi* N51, *Ędippi* Corr.;
  - *Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48, *Narrat* Harl.1 Upp.;
  - *Erumnas* Ang. N44 V48 N51 V46 Bon., *Erumpnas* L2 Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Errumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Acerbas* Harl.1 Upp., *Errumnas* Corr.
- v. 6:
  - *Sexta* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Sesta* V48;
  - *Edit* Ang. L2 N44 Tou.V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. V46 Bon., *Ędit* Upp.,
  - *Fundentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.;

- *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46;
- *Luctus* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Lutus* V48.

– v. 7:
- *Medee* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Medeę* Upp. Bon.;
- *Clades* Ang. N44 Tou.V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Facinus* L2, *Cladem* V48;
- *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.

– v. 8:
- *Ast* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Asto* Corr.;
- *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42;
- *Agamenona* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr., *Agamemnona* N51 Upp. V46 Bon.;
- *Cesum* Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Cessum* V48, *Cæsum* N51, *Cęsum* Upp. Corr.

– v. 9:
- *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46;
- *Octavia* Ang. L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Ottavia* V42, *Otavia* V48, *Optavia* N46.

– v. 10:
- *Summas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Somnus* L2, *Sumas* Aug. Ar.;
- *Flammas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Laudes* L2, *Flamas* Corr.

Tra queste lezioni si ponga attenzione innanzitutto alla **variante adiafora** *Insinuat sed nona* **a v. 9**, che **esclude la dipendenza** del Bolognese **sia dal ramo di γ/β, sia da quello di Harl. 1 e Upp**. La disgiunzione del ms. Bon. da quest'ultima famiglia è del resto rimarcata a v. 5, dove le lezioni del Bolognese sono sempre oppositive a quelle di Harl.1 e Upp. La situazione testuale di v. 6 evidenzia invece una **contrapposizione** tra il Bolognese, il **ms. Ang. e i suoi discendenti o collaterali** (*Troada* Bon, *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Troyada* N46), disgiunzione evidente pure in altri versi, in corrispondenza dei quali il codice Bon. non reca le lezioni singolari e gli errori caratteristici dei mss. Aug., Ar., Marc. e N46. Passando ai codici dipendenti da α, il ms. Bon. reca una **lezione disgiuntiva da V42** a v. 2 (*Thieste* Bon., *Thyestes* V42) e **numerose lezioni oppositive a V48** ai vv. 1 (*Scribit* Bon., *Scripsit* V48), 3 (*Noxas et* Bon., *Et noxas et* V48), 5 (*Signat* Bon., *Designat* V48), 6 (*Fundentem* Bon., *Fondentem* V48; *Luctus* Bon., *Lutus* V48), 7 (*Clades* Bon., *Cladem* V48; *Recenset* Bon., *Receset* V48), 8 (*Cesum* Bon., *Cessum* V48). Per converso, il Bolognese **non reca lezioni "significative" disgiuntive dai mss. N51 e V46**, dai quali di volta in volta discorda solo per alcune varianti grafiche "accidentali", ossia:

– v. 1 *Tragoedia* N51 Bon., *Tragedia* V46;
– v. 2 *Thieste* V46 Bon., *Thyeste* N51;
– v. 3 *Thebaydos* V46, *Thebaidos* N51 Leid. Bon.;
– v. 4: *Noverce* V46, *Novercæ* N51, *Novercę* Bon.;

– v. 5: *Sed* N51 Bon., *Set* V46; *Edippi* V46 Bon., *Oedippi* N51;
– v. 7: *Medee* N51 V46, *Medeę* Bon.;
– v. 8: *Cesum* V46 Bon., *Cæsum* N51.
– v. 9: *Insinuat sed nona* Bon., *Insinuat set nona* V46, N51 verso mancante.

È tuttavia **impossibile stabilire con certezza** una **parentela** tra il codice Bon. e il ms. **N51** a causa dell'assenza, su quest'ultimo testimone, dei vv. 9-10 dell'*argumentum*, latori, soprattutto nel caso del primo verso, di lezioni che permetterebbero di definire con precisione la posizione del Napoletano negli stemmi. Rimane invece **plausibile** una **discendenza** del ms. Bon. **dal ms. V46**, sebbene manchino lezioni "significative" congiuntive tra questi codici che attestino con sicurezza la loro parentela (**Ipotesi $_a$**). D'altra parte, senza dubbio contemplabile è la **dipendenza** del ms. Bon. direttamente **dal codice α** (**Ipotesi $_b$**), ipotesi cui si sceglie di dare la precedenza, rappresentandola anche nel riepilogo finale degli *stemmata* dell'*Arg. Mul. C.*

Possibili parentele di Bon	
Ipotesi $_a$	Ipotesi $_b$ (rappresentata nel riepilogo degli *stemmata*)
α V46 Bon.	α V46 Bon.

Rispetto al suo antigrafo, il Bolognese introdusse le seguenti ***lectiones singulares***:
– v. 2: *Seva* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46 V46, *Sceva* L2 V48 Corr., *Scæva* N51, *Saeva* Harl.1, *Dira* Bon.: variante adiafora.
– v. 4: *Ypolitum* Ang. L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr. V46, *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.: variante grafica "accidentale".
– v. 10:
  ○ *Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.: variante grafica "accidentale".;
  ○ *Canit* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46, *Bona* Bon.: errore isolato.

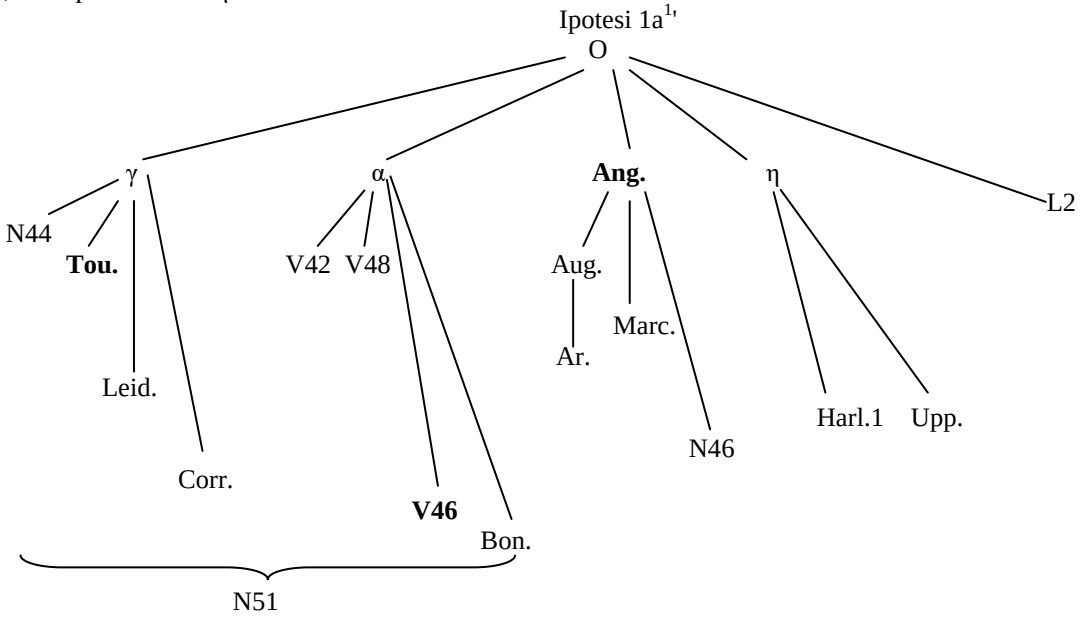
RIEPILOGO DEGLI STEMMATA RICOSTRUITI

Si riportano di seguito gli stemmi ricostruiti con tutte le combinazioni in precedenza discusse. I codici principali di ciascuna famiglia sono i mss. Tou., V46, Ang., Harl.1, L2. Tra questi, i più antichi e corretti a livello testuale sono i mss. Ang., V46 e Tou., indicati in neretto.

Configurazioni Situazione I

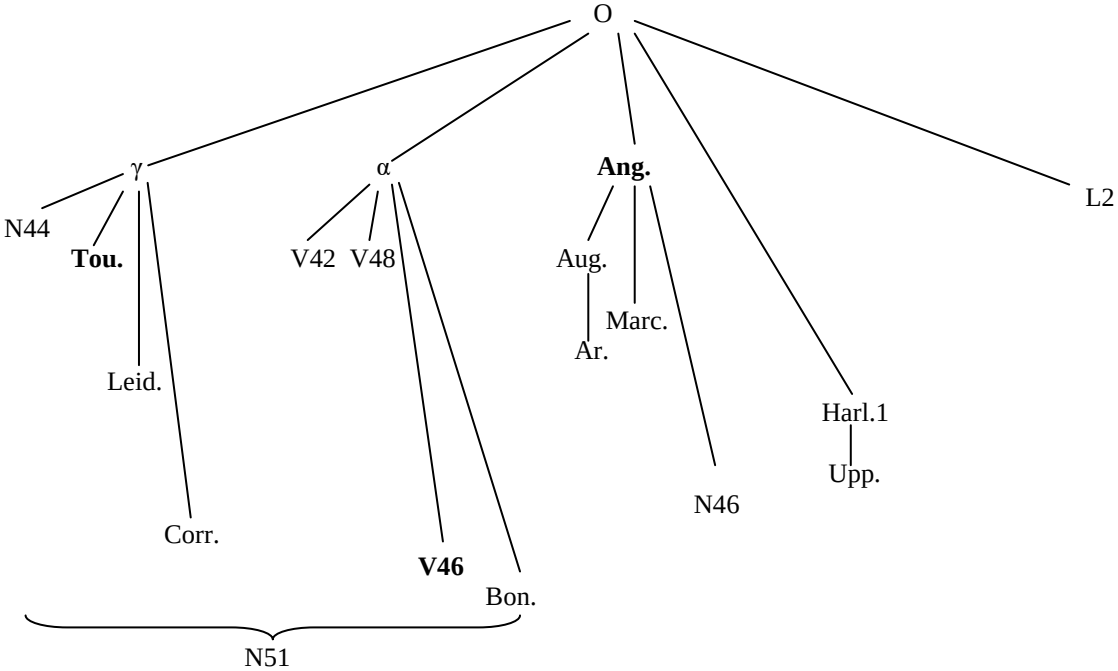
Legenda
a,b = dipendenza da Ang. o da ε
[1], [2] = dipendenza di Leid da γ/β o da Tou.
', " = dipendenza da η o da Harl.1

Ipotesi 1a[1,"]



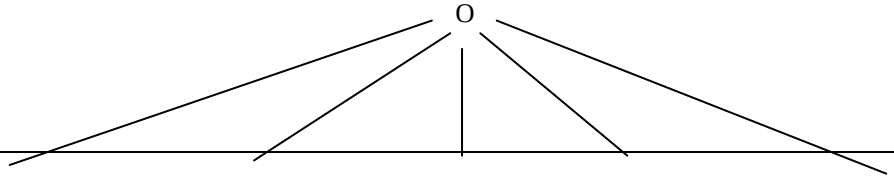
Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* *v. 5 riscritto* | *vv. 5,6,10 riscritti*

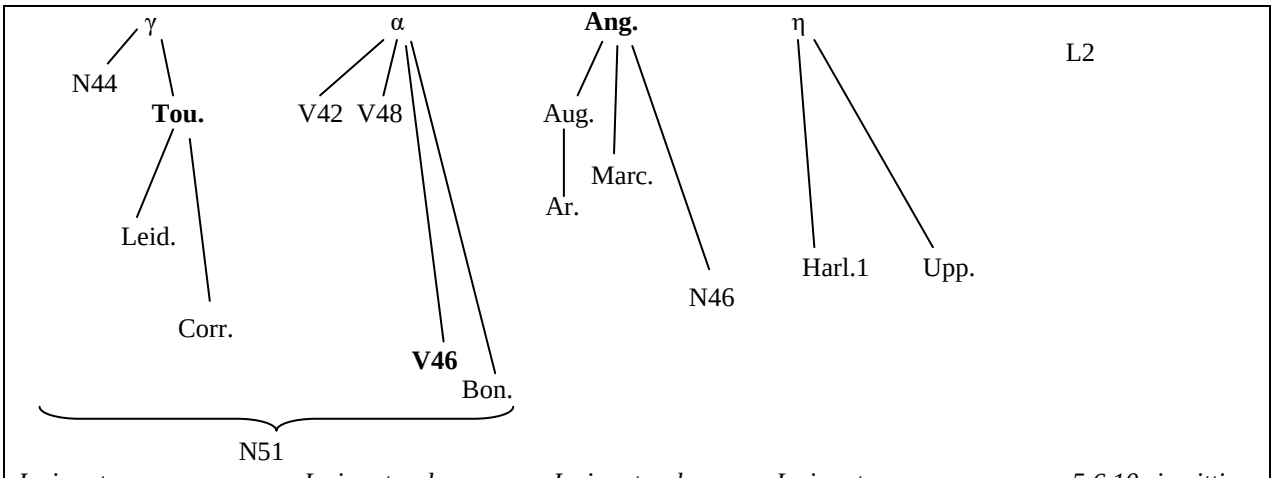
Ipotesi 1a[1"]



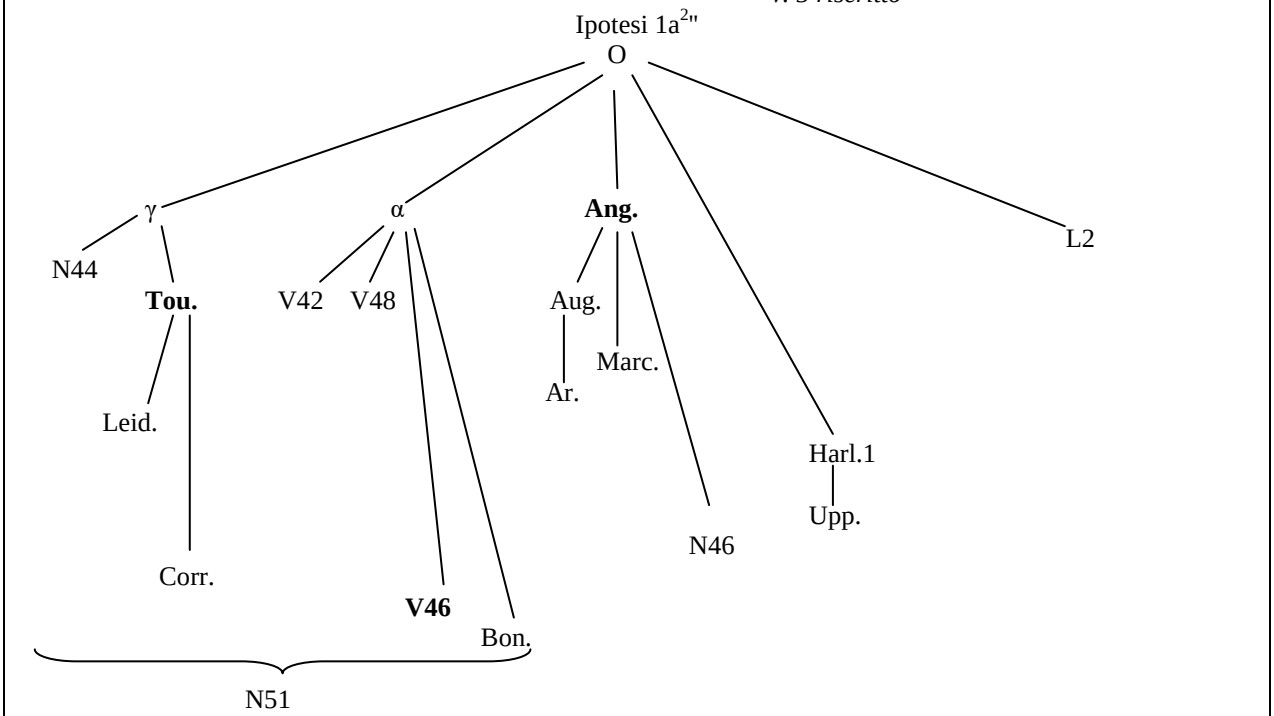
Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* *v. 5 riscritto* | *vv. 5,6,10 riscritti*

Ipotesi 1a[2,']

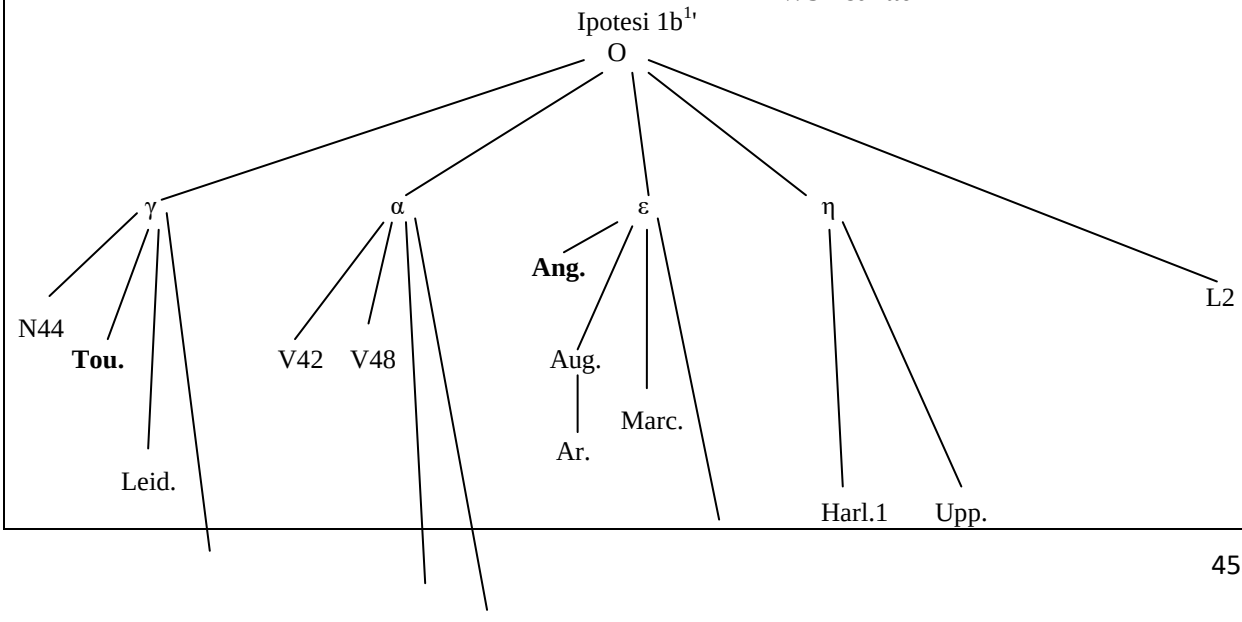


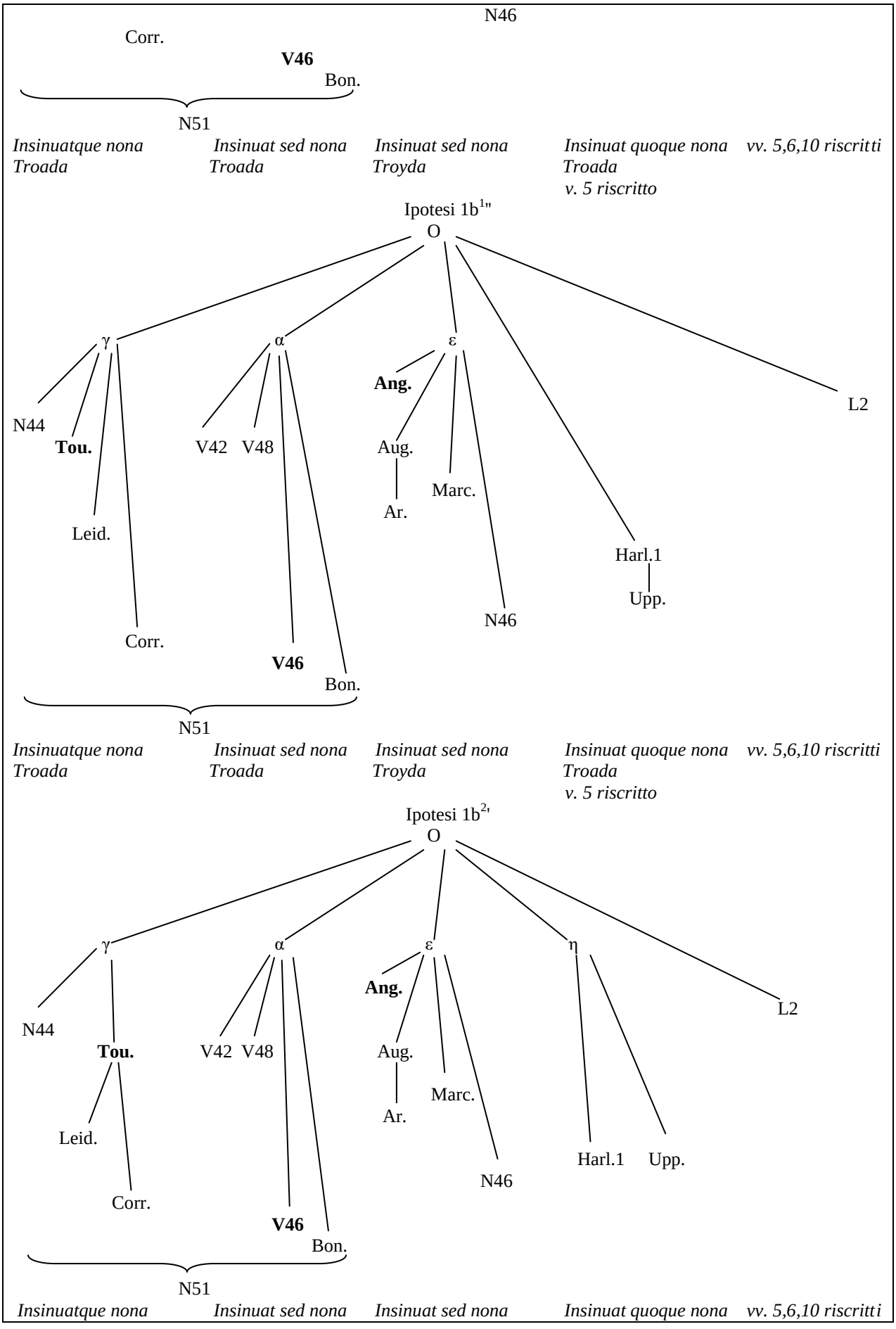


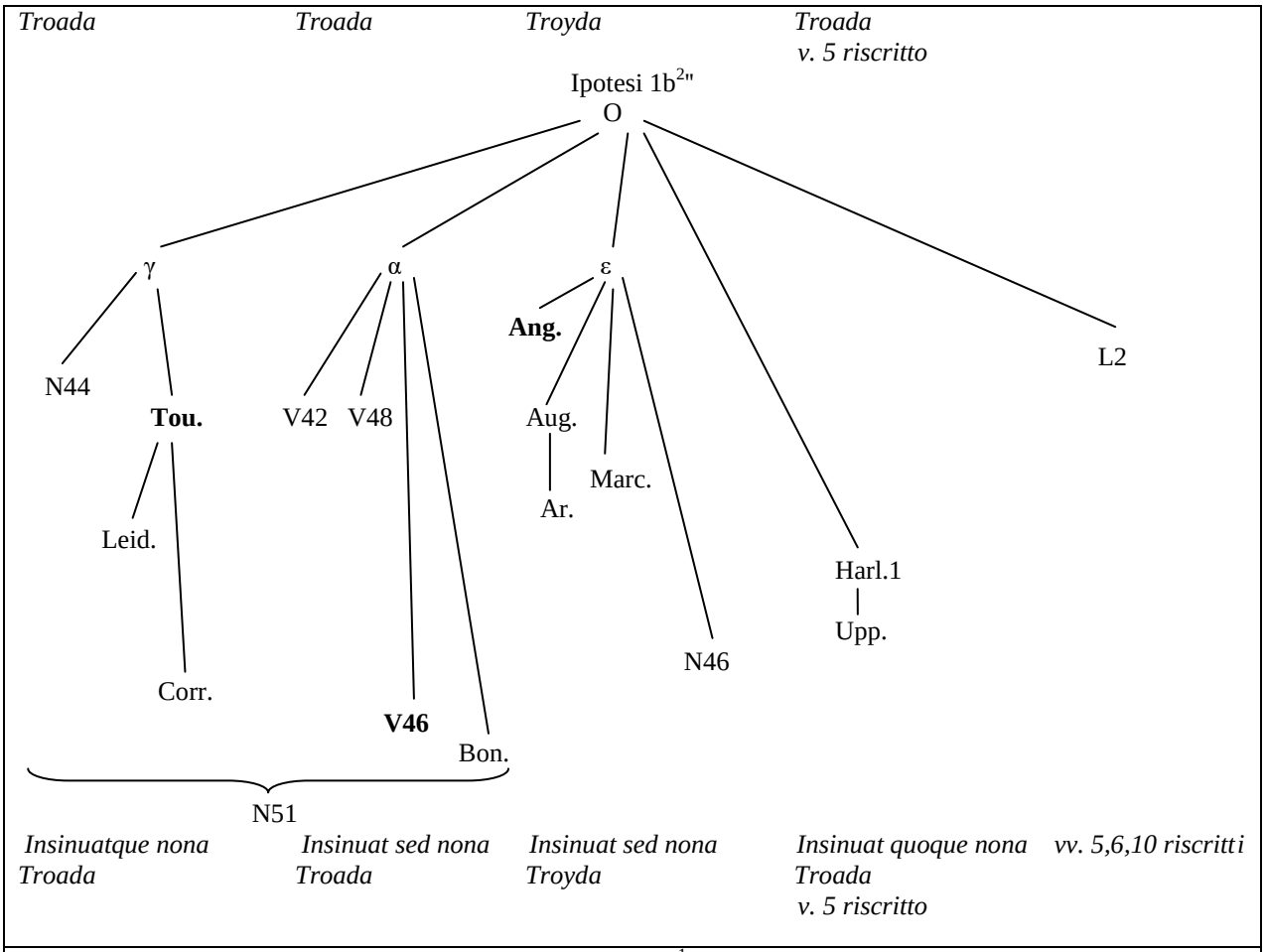
Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* *v. 5 riscritto* | *vv. 5,6,10 riscritti*

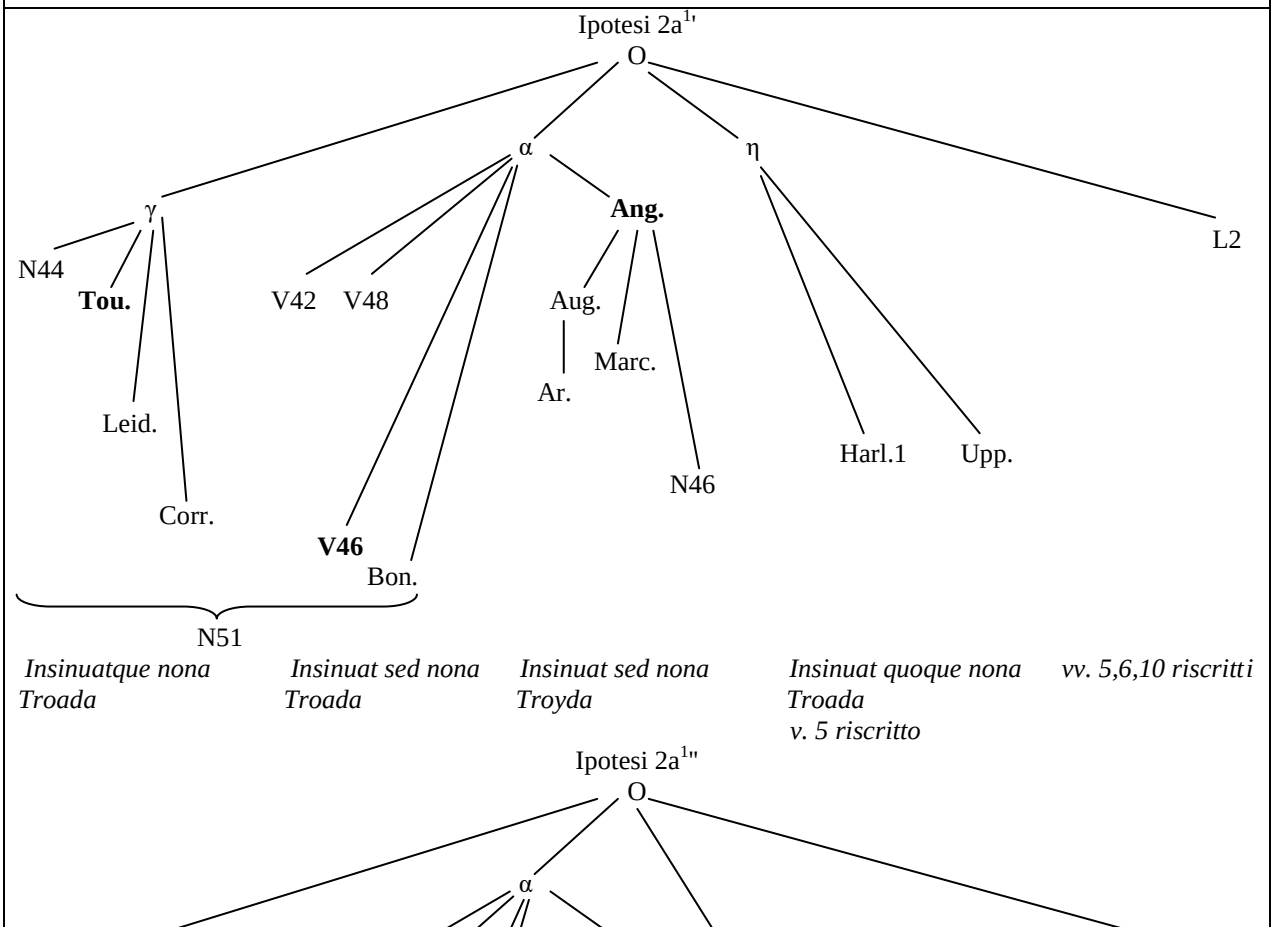


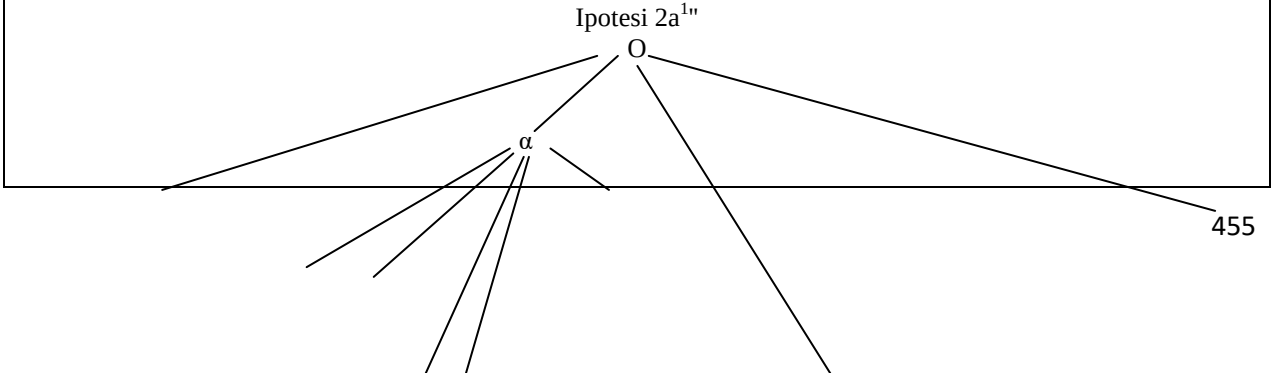
Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* *v. 5 riscritto* | *vv. 5,6,10 riscritti*

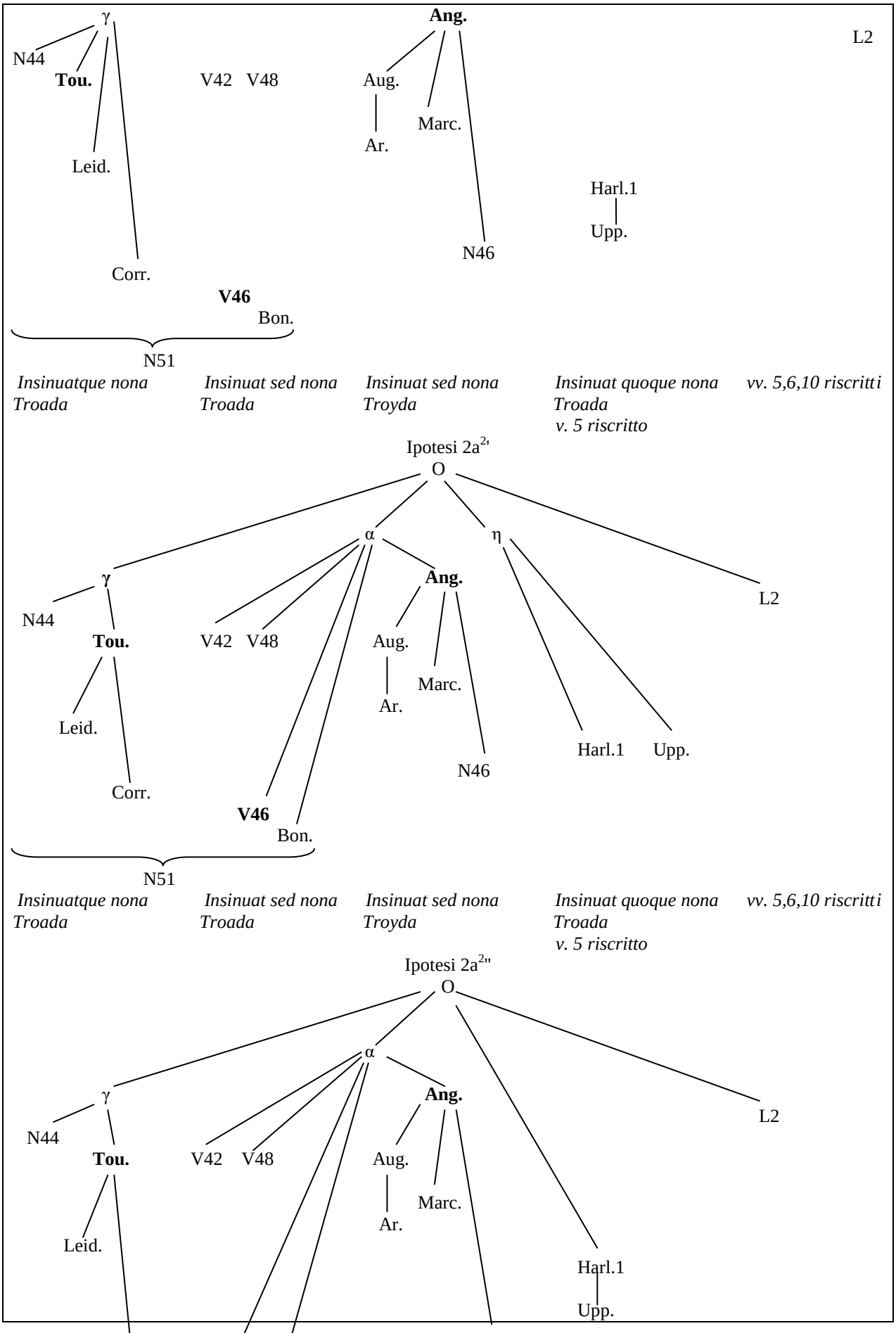


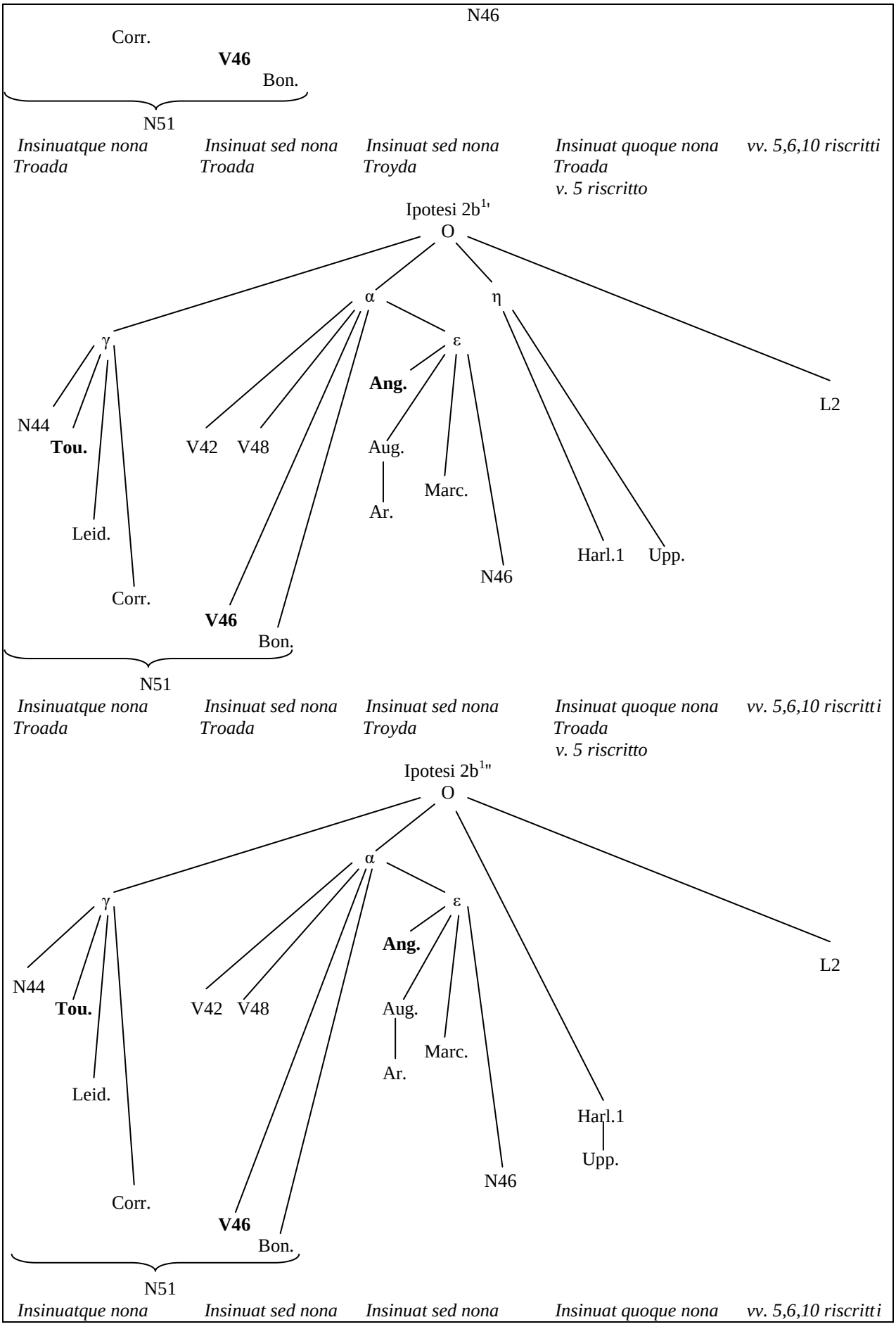

N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 1b1"
O
γ
α
ε
N44
Tou.
Leid.
Corr.
V42
V48
V46
Bon.
Ang.
Aug.
Ar.
Marc.
N46
L2
Harl.1
Upp.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 1b2,
O
γ
α
ε
η
N44
Tou.
Leid.
Corr.
V42
V48
V46
Bon.
Ang.
Aug.
Ar.
Marc.
N46
L2
Harl.1
Upp.
N51
Insinuatque nona
Insinuat sed nona
Insinuat sed nona
Insinuat quoque nona
vv. 5,6,10 riscritti

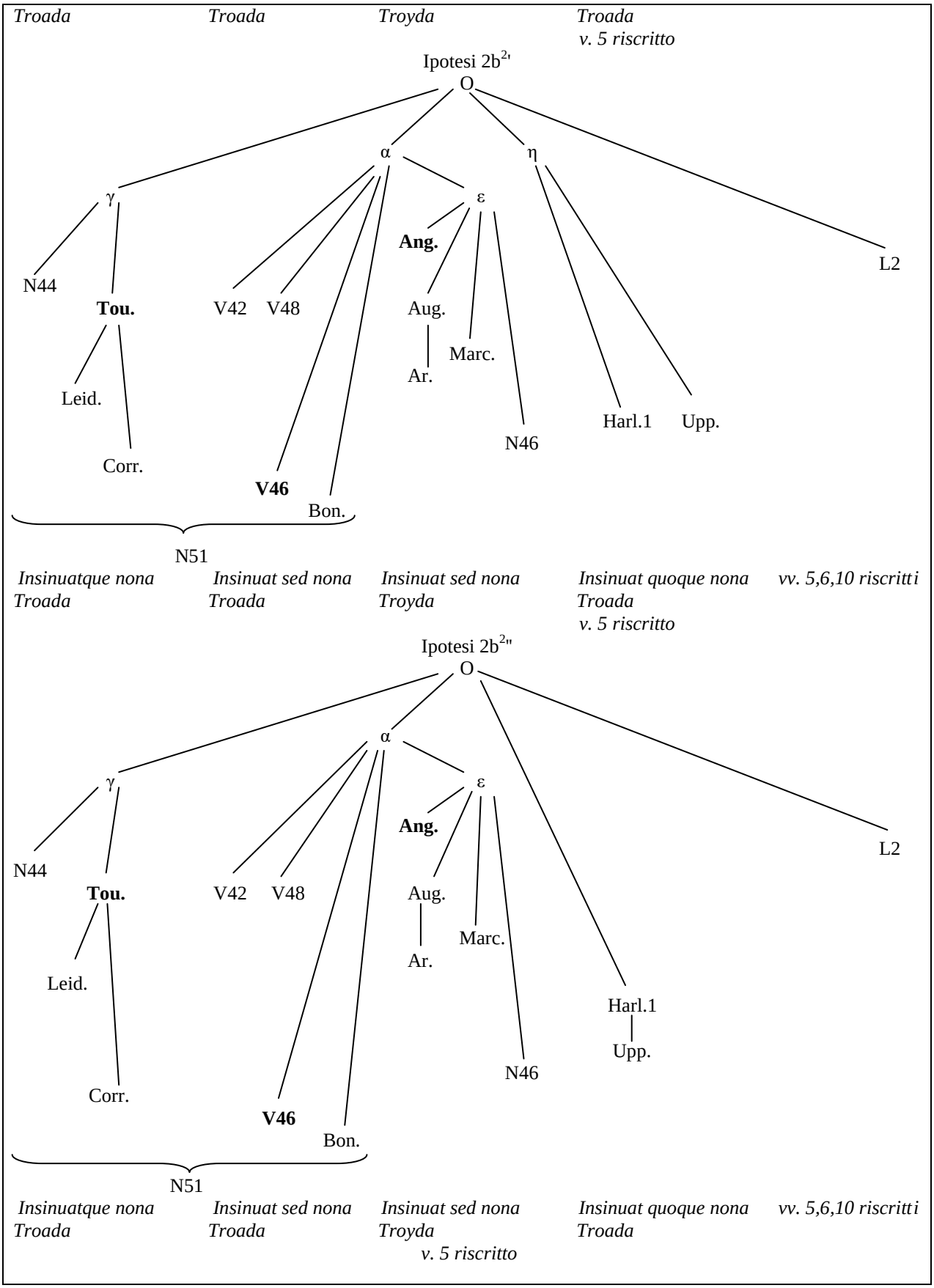

Troada
Troada
Troyda
Troada
v. 5 riscritto
Ipotesi 1b2''
O
γ
α
ε
N44
Tou.
V42
V48
Ang.
L2
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona
Troada
Insinuat sed nona
Troada
Insinuat sed nona
Troyda
Insinuat quoque nona
Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti

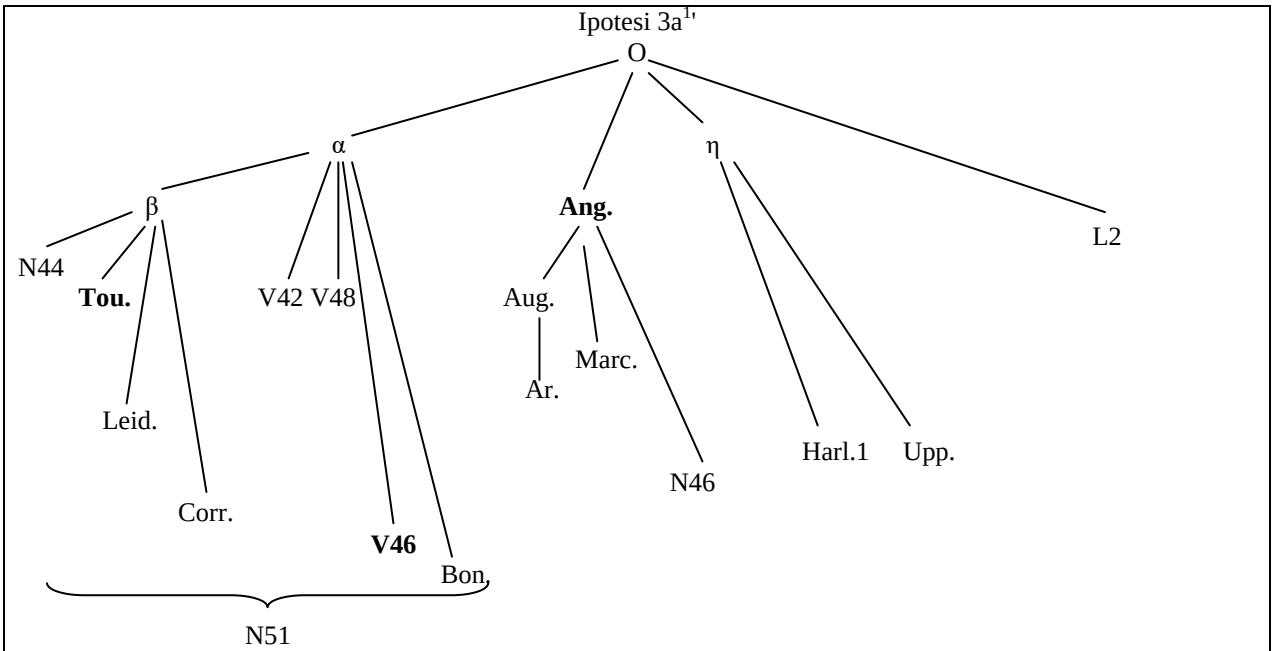

Ipotesi 2a1'
O
α
η
γ
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona
Troada
Insinuat sed nona
Troada
Insinuat sed nona
Troyda
Insinuat quoque nona
Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti


Ipotesi 2a1''
O
α

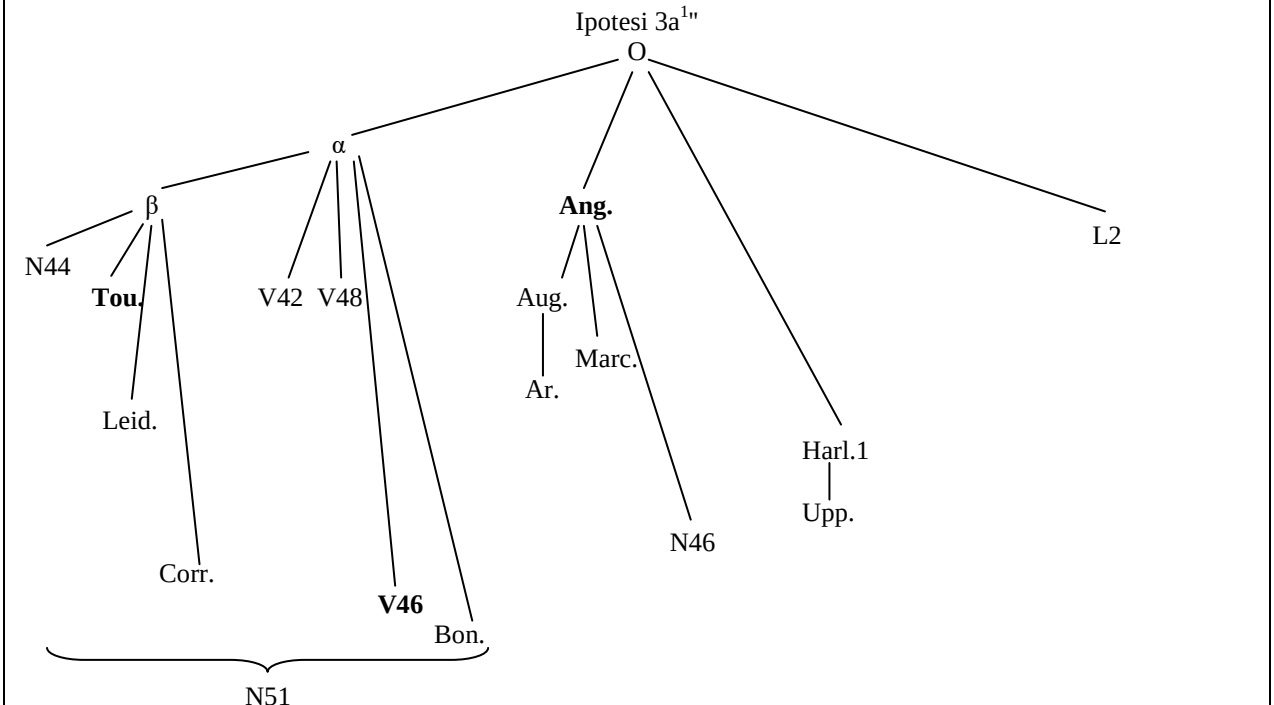

γ
N44
Tou.
Leid.
Corr.
V42 V48
Ang.
Aug.
Ar.
Marc.
N46
Harl.1
Upp.
L2
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 2a2'
O
α
η
γ
N44
Tou.
Leid.
Corr.
V42 V48
Ang.
Aug.
Ar.
Marc.
N46
V46
Bon.
Harl.1
Upp.
L2
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 2a2''
O
α
γ
N44
Tou.
Leid.
V42 V48
Ang.
Aug.
Ar.
Marc.
L2
Harl.1
Upp.


N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 2b1'
O
α
η
γ
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 2b1"
O
α
γ
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona
Insinuat sed nona
Insinuat sed nona
Insinuat quoque nona
vv. 5,6,10 riscritti

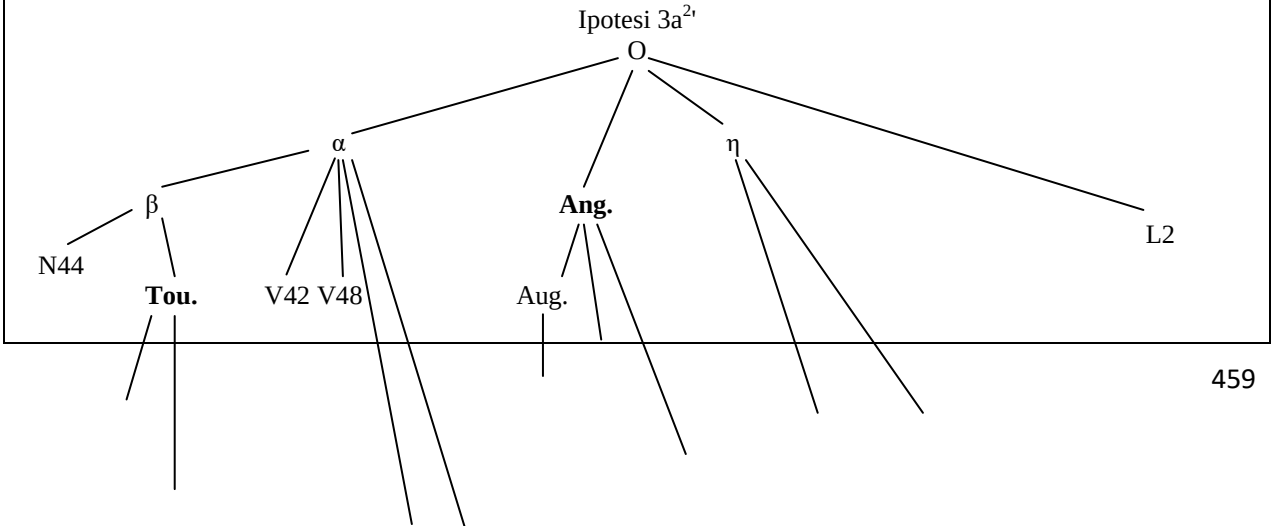

Troada
Troada
Troyda
Troada
v. 5 riscritto
Ipotesi 2b2'
O
α
η
γ
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 2b2''
O
α
γ
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
v. 5 riscritto
Insinuat quoque nona Troada
vv. 5,6,10 riscritti

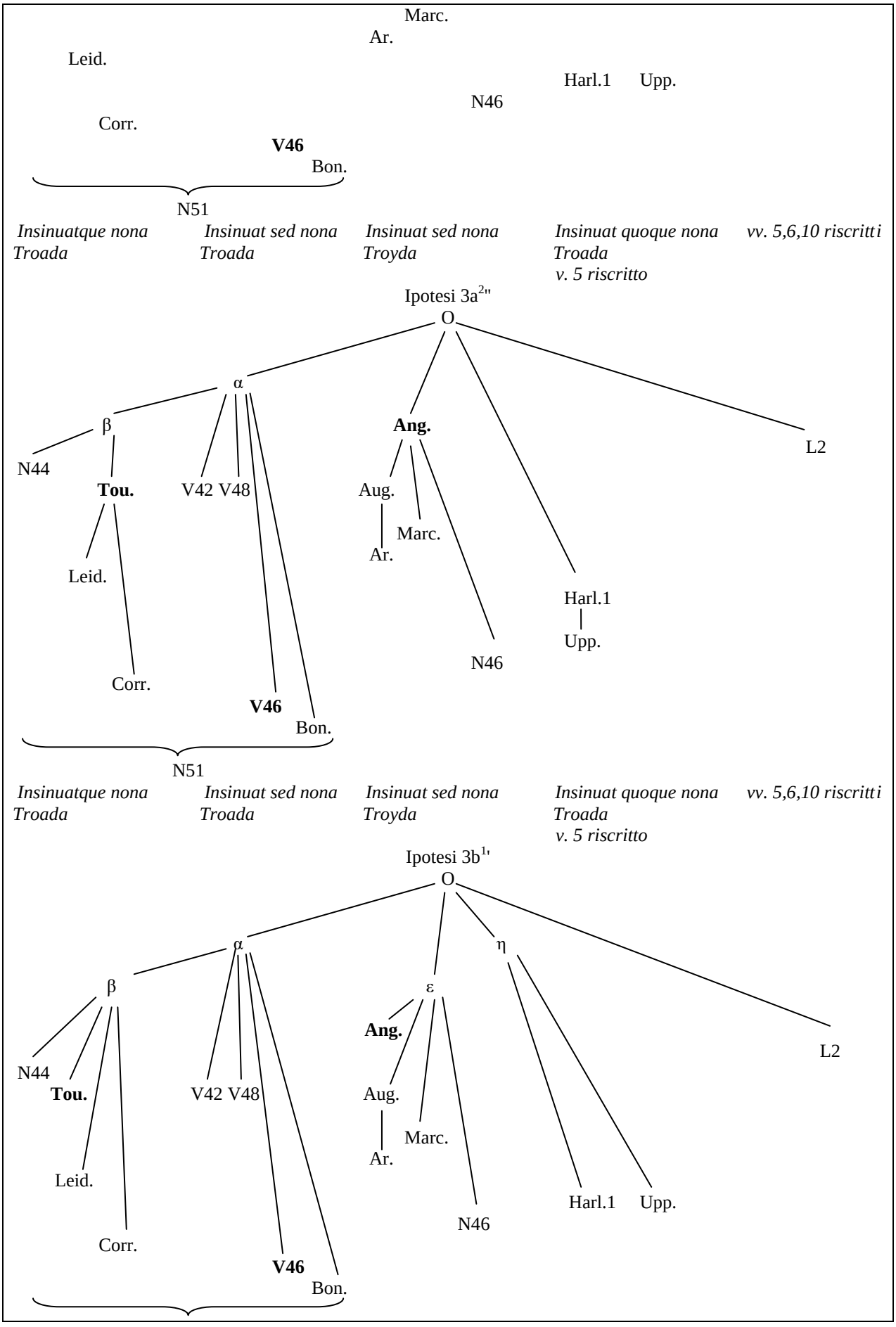


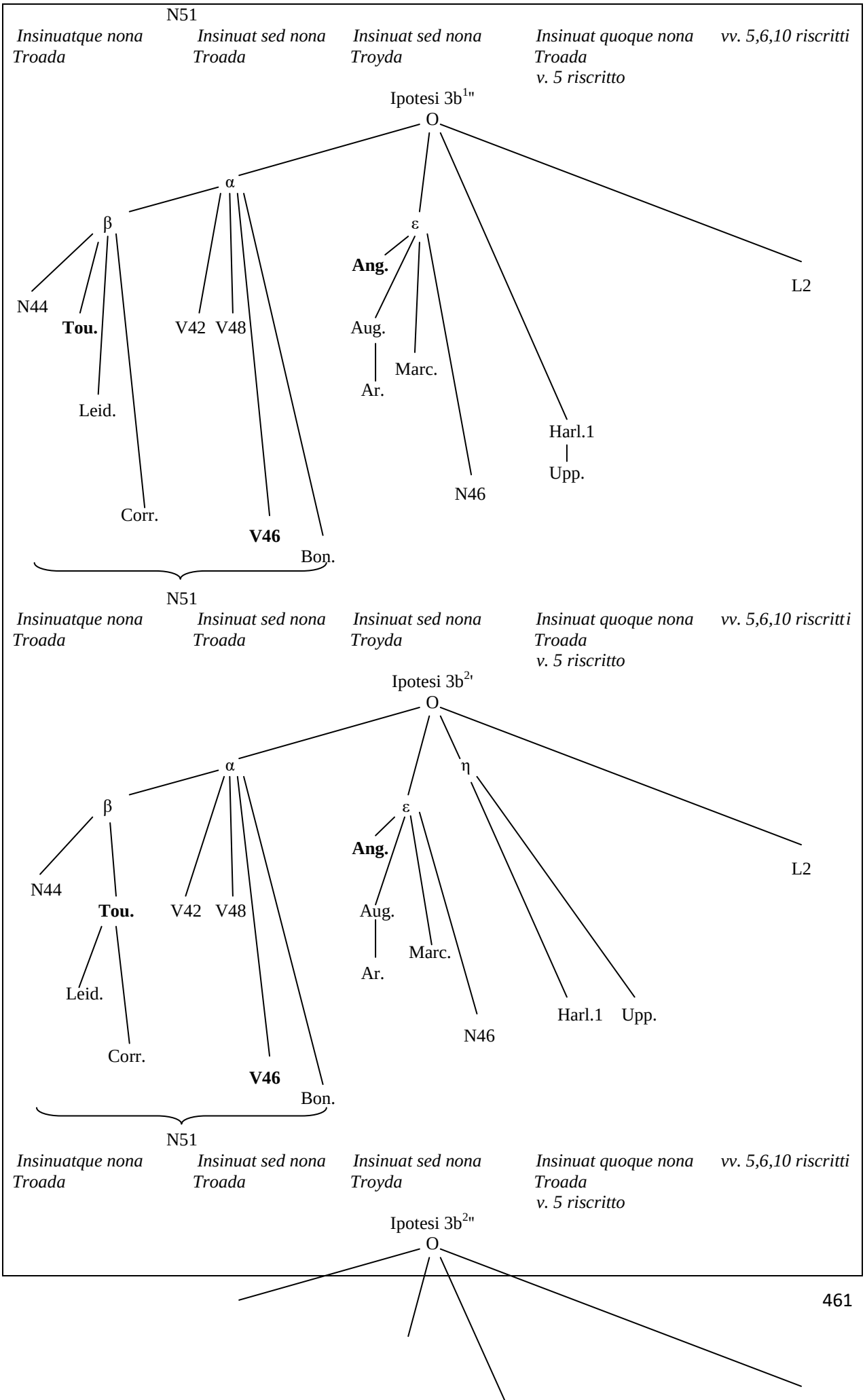
Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* *v. 5 riscritto* | *vv. 5,6,10 riscritti*

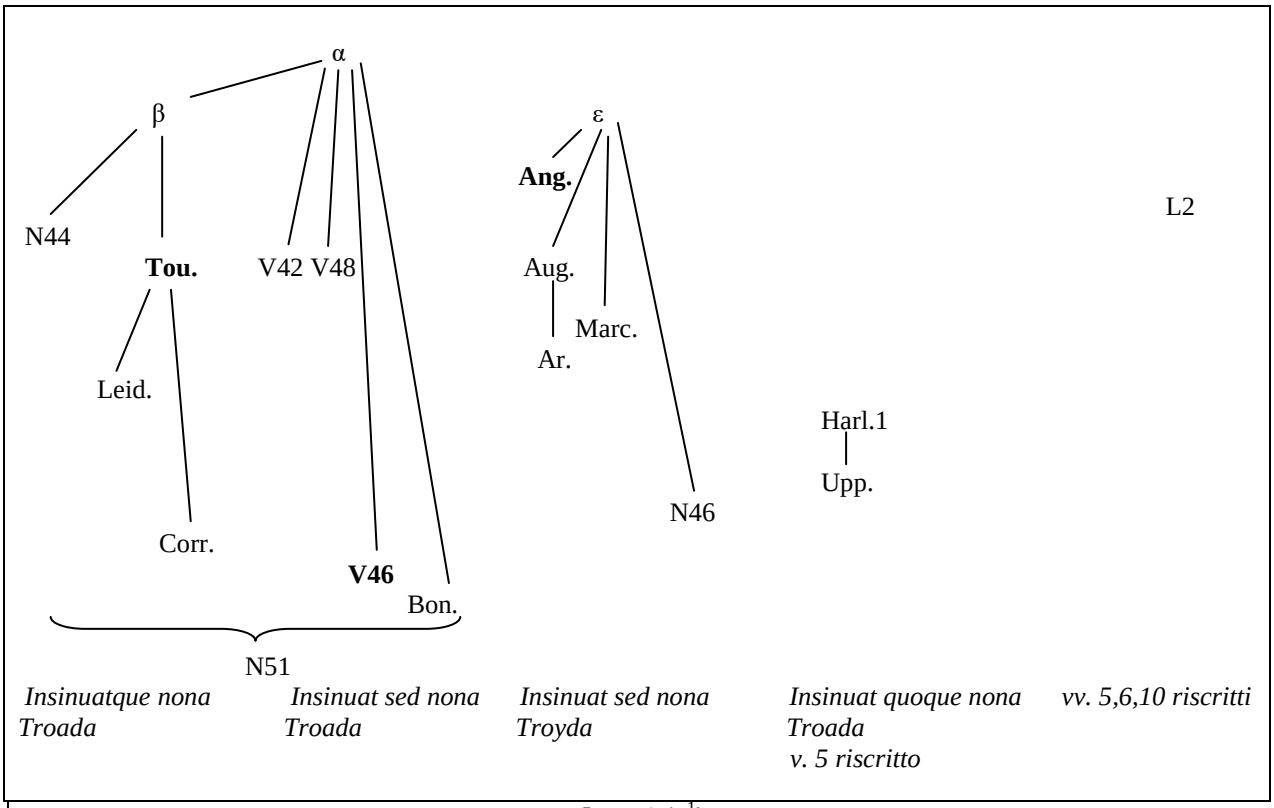


Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* *v. 5 riscritto* | *vv. 5,6,10 riscritti*

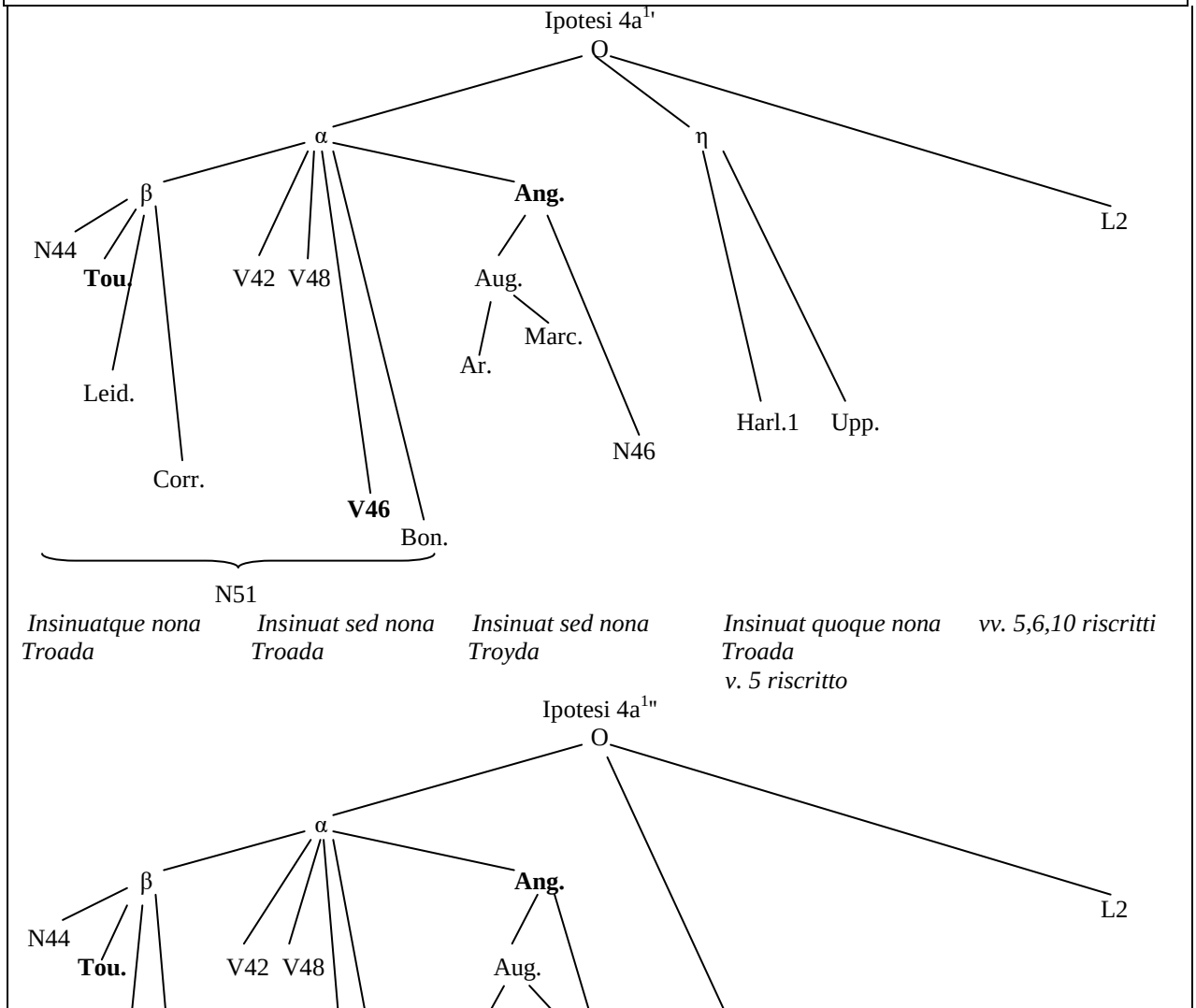



Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1 Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 3a2''
O
α
β
Ang.
L2
N44
Tou.
V42 V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 3b1'
O
α
η
β
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42 V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.

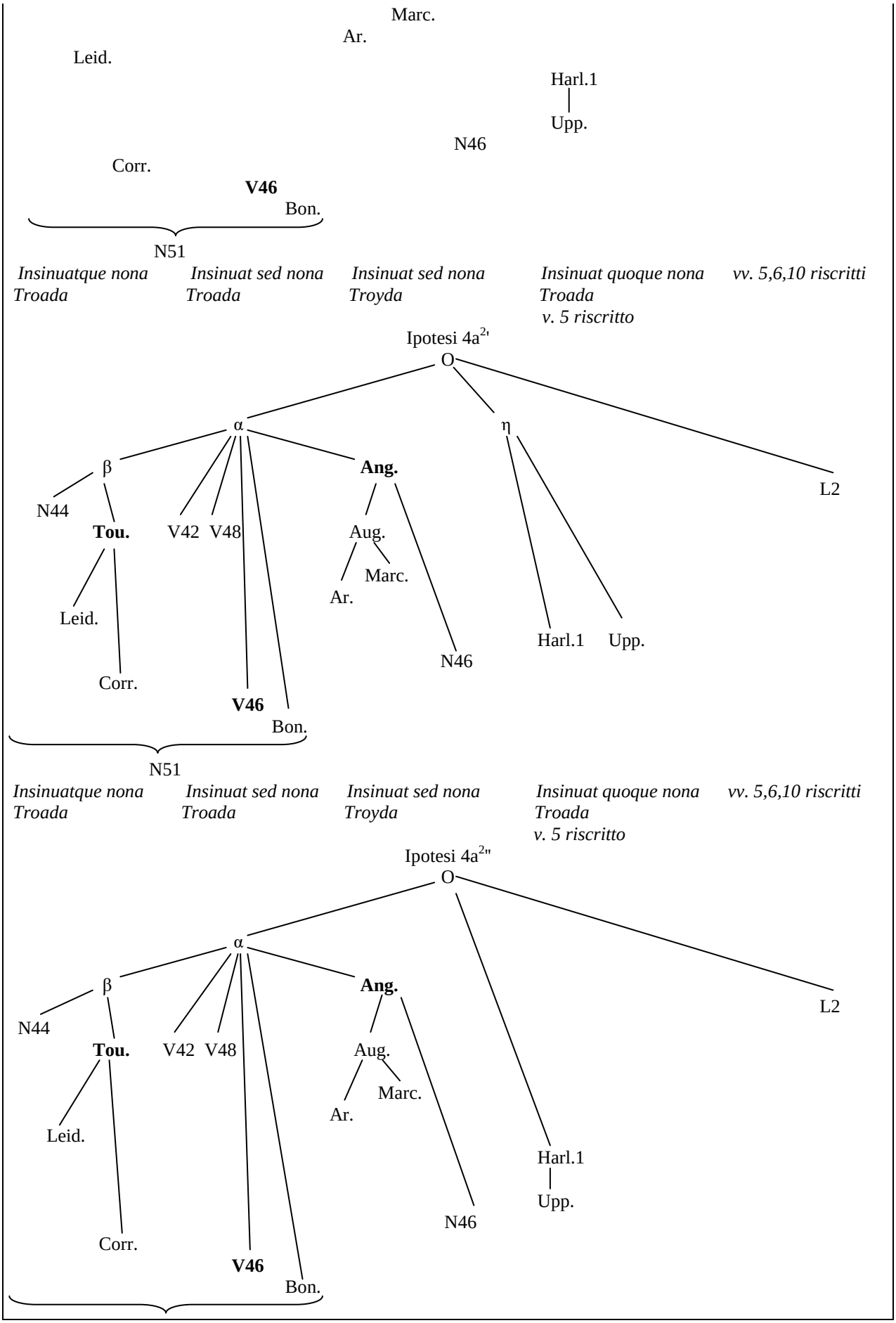

N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 3b1"
O
α
β
ε
N44
Tou.
V42
V48
Ang.
L2
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 3b2'
O
α
η
β
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 3b2"
O

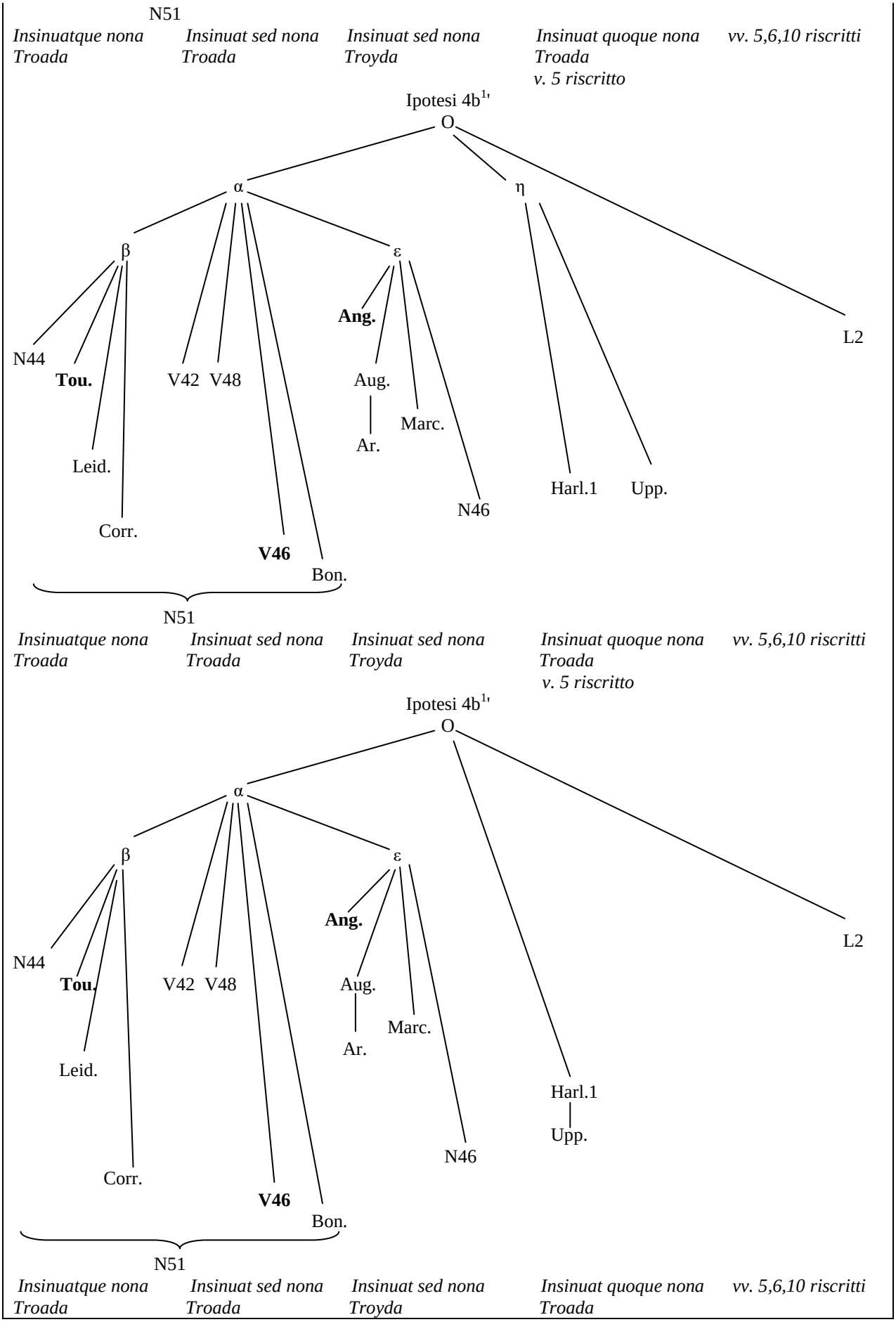


Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* *v. 5 riscritto* | *vv. 5,6,10 riscritti*

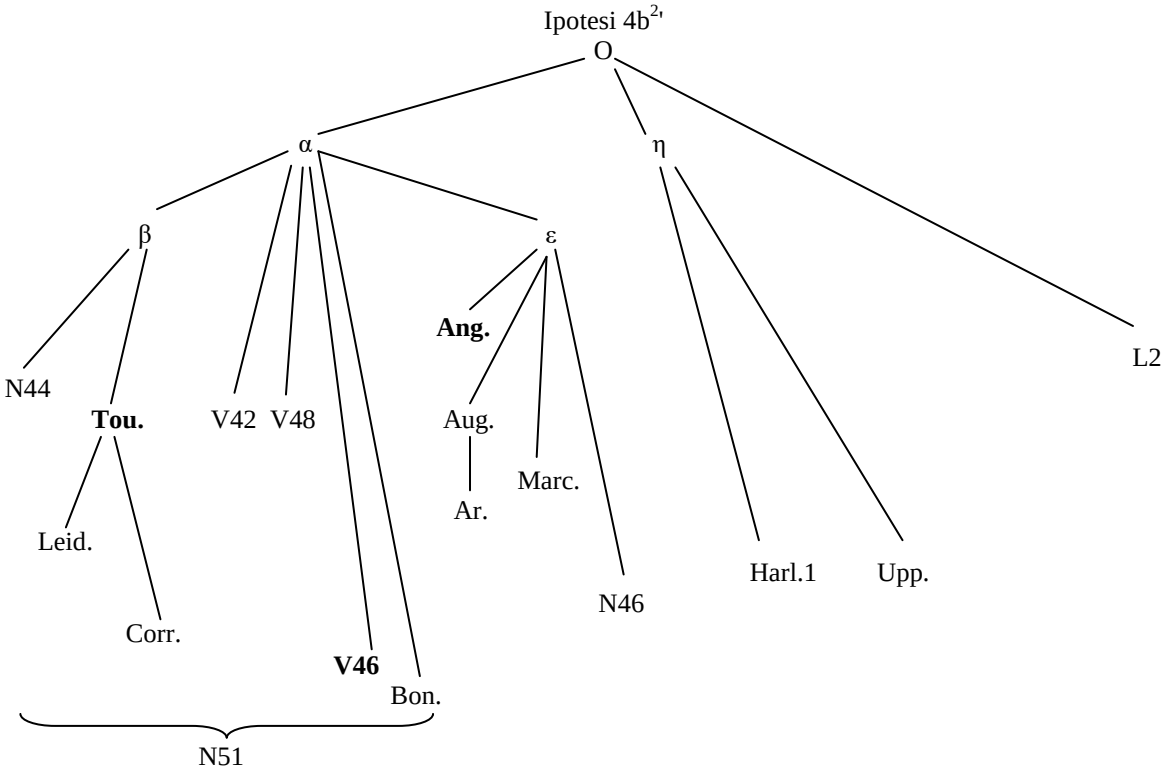


Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* *v. 5 riscritto* | *vv. 5,6,10 riscritti*


Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 4a2'
O
α
η
β
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 4a2"
O
α
β
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.

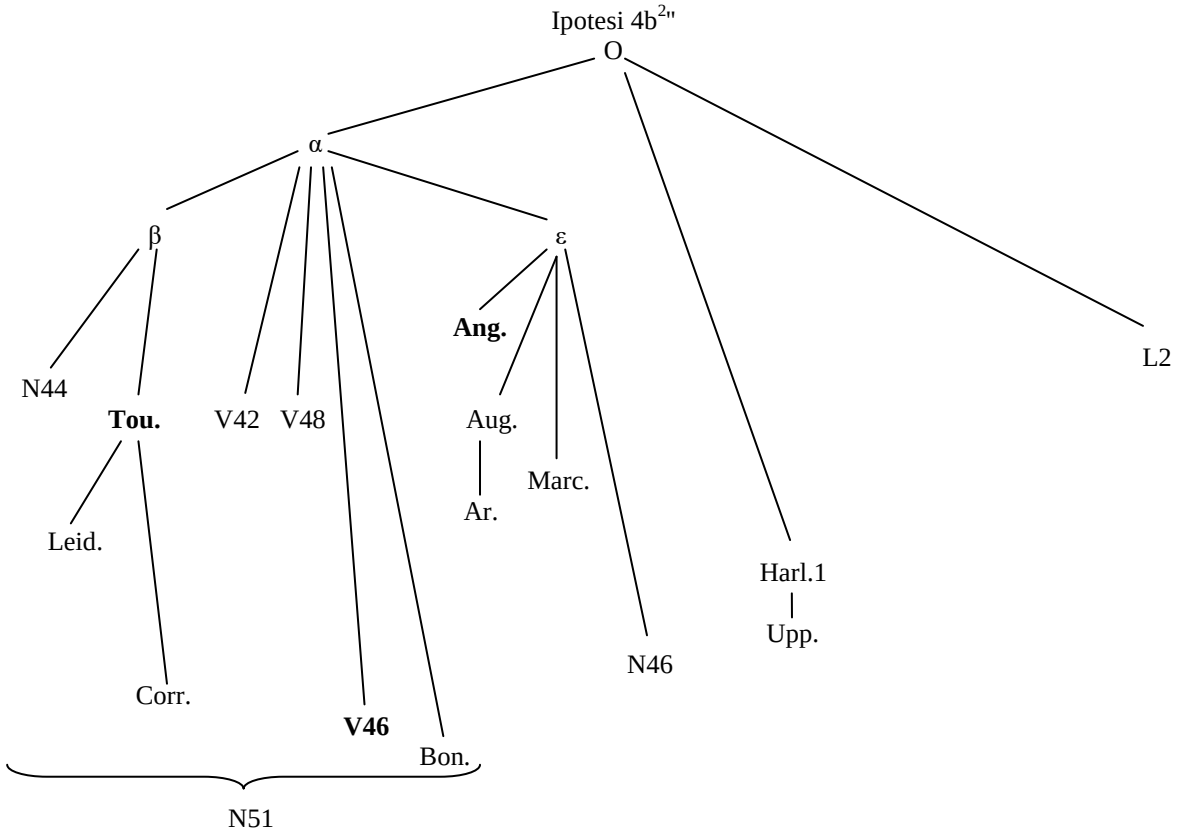

N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 4b1'
O
α
η
β
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
v. 5 riscritto
vv. 5,6,10 riscritti
Ipotesi 4b1'
O
α
β
ε
Ang.
L2
N44
Tou.
V42
V48
Aug.
Marc.
Ar.
Leid.
Harl.1
Upp.
N46
Corr.
V46
Bon.
N51
Insinuatque nona Troada
Insinuat sed nona Troada
Insinuat sed nona Troyda
Insinuat quoque nona Troada
vv. 5,6,10 riscritti

v. 5 riscritto



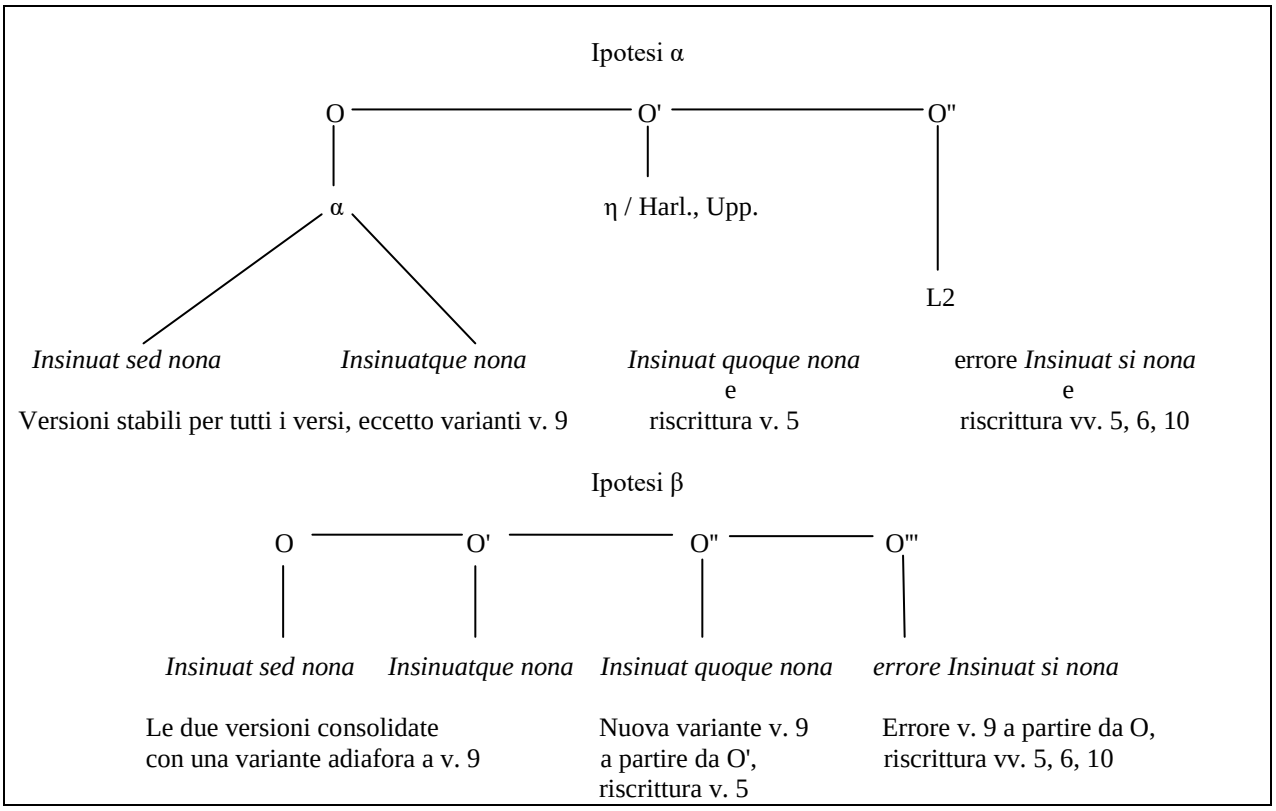
Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* | *vv. 5,6,10 riscritti*

v. 5 riscritto



Insinuatque nona Troada | *Insinuat sed nona Troada* | *Insinuat sed nona Troyda* | *Insinuat quoque nona Troada* | *vv. 5,6,10 riscritti*

v. 5 riscritto



RESTITUTIO TEXTUS

L'importanza della *restitutio textus* dell'*Arg. Mul. C* è comprovata dell'assenza, nell'*editio* di Giuseppe Billanovich, non solo di un'analisi di questo testo, ma della vera e propria identificazione di tale riassunto, interpretato come *lectio singularis* o errata. Difatti, non avendo consultato di persona certi manoscritti, in un saggio successivo all'edizione del 1964[779] Billanovich omise di segnalare la presenza dell'*Arg. Mul. C* nei mss. Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908 e Tours, Bibliothèque Municipale, 926; in un secondo momento, il filologo ascrisse il ms. Uppsala, Universitetsbiblioteket, 909 alla tradizione dell'*Arg. Mul. A* e non a quella della versione C, così come egli avrebbe potuto desumere dalla descrizione di questo codice approntata da Élisabeth Pellegrin in uno studio a lui noto[780], dove il primo verso del riassunto del da Moglio è difatti trascritto come «Alcidem scribit tragoedia prima furentem». In un altro saggio pubblicato *a posteriori* dell'edizione critica[781], Billanovich inoltre confuse con il testo B l'*Arg. Mul. C* tràdito sia dal codice Vat. lat. 1642, sia dal ms. Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908: qui, di seguito all'*Arg. Mul. A*, il filologo difatti affermò di aver rilevato la presenza di un riassunto B il cui primo verso era stato «tutto alterato».

Alla luce di questi rilievi, si dovrà dunque procedere nella *restitutio textus* dell'*Arg. Mul. C*, che rimarrebbe altrimenti ignoto. Anzitutto, come evidenziato dagli *stemmata* ricostruiti, la tradizione del riassunto C è caratterizzata da tre varianti adiafore a v. 9 (più un errore del ms. L2) e

[779] G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini*, op. cit., p. 145, *addendum*, pp. 79-80 n. 2.
[780] É. PELLEGRIN, *Manuscrits d'auteurs latins de l'époque classique conservés dans les bibliothèques publiques de Suède*, «Revue d'Histoire des Textes», a. IV (1955), p. 15.
[781] G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, op. cit., pp. 37-38 n. 2.

da vere e proprie riscritture dei vv. 5, 6, 10 nei mss. L2, Harl.1, Upp.; questa fenomenologia testuale, imputabile all'autore (Situazione II) o ai diversi trascrittori del riassunto (Situazione I), ha imposto una suddivisione degli *stemmata* in tre/quattro famiglie principali, ciascuna rappresentante una *varia lectio* e, nel caso dei mss. Harl.1-Upp. e L2, dei processi di riscrittura. I manoscritti principali di ogni famiglia sono Tou. (v. 9 *Insinuatque nona*), V46 (v. 9 *Insinuat sed nona*), Ang. (v. 9 *Insinuat sed nona*), Harl.1 (v. 9 *Insinuat quoque nona* e riscrittura v. 5) e L2 (v. 9 errore *Inisnuat si nona* e riscrittura vv. 5, 6, 10). Tra di essi, in vista della *restitutio textus*, è anzitutto necessario eliminare L2, latore di numerosi errori singolari, tra cui, a v. 9, *Insinuat si nona*, inacettabile a livello semantico e probabilmente causato da un'errata resa grafica in «si» dell'abbreviatura per "Sed" presente in *Insinuat sed nona tuos*. Questa è la lezione tràdita dal ms. Ang., *antiquior* latore dell'errore *Troyda* e del banale errore grafico *Octhei*, entrambi corretti in *Troada* e *Oethei* nel ms. V46, il più corretto tra i *recentiores* del medesimo raggruppamento. Privo di errori significativi è anche il ms. Harl., latore della variante adiafora *Insinuat quoque nona*, che potrebbe rappresentare la *lectio difficilior* di *Insinuatque nona* (Tou.). Tra i codici ora ricordati, eleggibile come *optimus* sembra comunque essere il ms. Ang., non solo in virtù della sua antichità, ma anche poiché caratterizzato a v. 9, mediante la variante *Insinuat sed nona*, da una scansione metrica che ricalca quella del v. 9 dell'*Arg. Mul. B* (*Insinuat quin nona*) invece modificata nel codice Harl.1 e in Tou.[782]. Si propone dunque di fondare la *restitutio textus* sul ms. Ang., da correggersi, in quanto ai suoi due errori, mediante V46.

Seguendo queste linee guida, a v. 1 si ammetterà senza indugi *Alcidem* (Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Marc. N51 Leid. Harl. 1 Upp. N46 Corr. Bon.), in luogo dell'errore *Alcides* (Aug. Ar.), e *Scribit* (Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. Bon.) al posto della variante isolata *Scripsit* (V48), dell'errore di omissione del ms. N46 e dell'errore *Scribitque* (Corr.), inaccettabile da un punto di vista metrico. Inoltre, escludendo l'errore *Tragidia* (Marc.), si preferirà, alla forma grafica *Tragoedia* (N51 Harl.1 Upp. Bon.), la lezione *Tragedia* (Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Leid. N46 Corr.).

A v. 2, assente sul ms. Upp., si accetterà *Atque* (Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Bon.), in luogo della variante isolata *Datque* (L2) e dell'errore *Adque* (Corr.), e *Secunda* (Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Corr. Bon.) al posto dell'errore isolato *Secundam* (N46). Esclusa la variante *singularis Dira* (Bon.) e la forma grafica *Scæva* (N51), si accoglierà *Seva* (Ang. V46 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46) a fronte della variante grafica propria del latino medievale[783] *Sceva* (L2 V48 Corr.) e della forma tipica del latino classico *Saeva* del ms. Harl.1. In chiusura di verso, si ammetterà poi la forma *Thieste* (Ang. L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon.) al posto delle varianti grafiche *Tieste* (Marc.) e *Thyeste* (N51), nonché degli errori *Thiestes* (V42) e *Thiesta* Corr.

A v. 3 si porrà a testo la lezione *Tertia* (Ang. V46 L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Bon.) e non la variante grafica *Tercia* (N44 Tou. Corr.); si ammetterà poi la variante grafica *Thebaydos* (Ang. V46 V42), ampiamente attestata nei codici medievali delle *Tragoediae*, in luogo dell'errore *Thebaidas* (Aug. Ar.), della variante grafica *Tebaidos* (Marc.) e della forma propria del latino classico *Thebaidos* (L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.). Si accetterà inoltre *Noxas et* (Ang. V46 N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp.

[782] Si veda l'analisi metrica dellle varianti di v. 9 poco di seguito.
[783] Attestata sul Du Cange: http://ducange.enc.sorbonne.fr/SCAEVUM.

N46 Corr. Bon.) al posto degli errori *Nosas et* (L2) e *Et noxas et* (V48), e della variante isolate *Noxas vel* (Marc.).

A v. 4 si ammetterà la forma *Ypolitum* (Ang. V46 L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr.) al posto delle varianti grafiche *Ipolitum* (N44 V42), *Hippolytum* (N51), *Hyppolitum* (Upp.) e *Hippolytum* (Bon.). Nel seguito del verso si preferirà poi la lezione *Noverce* (Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr.) alle forme grafiche isolate *Novercæ* (N51) e *Novercę* (Upp. Bon.).

Il v. 5 rappresenta il luogo può tormentato dell'*argumentum*, oggetto di vere e proprie riscritture in alcuni codici. Seguendo il ms. Ang., si accoglierà *Sed* (Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. Bon.) al posto della variante grafica isolata *Set* (V46) e *Horrendas* (Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. Bon.) in luogo degli errori grafici "accidentali" *Horendas* (Marc. Corr.) e *Orrendas* (N46). Si tralasceranno le forme grafiche *Oedippi* (N51), *Ędippi* (Corr.), *Edipi* (N44 V42 V48 Marc. Leid.) in favore di *Edippi* (Ang. V46 Tou. Aug. Ar. N46 Bon.). Di seguito, si accoglierà *Signat* (Ang. V46 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. Bon.) in luogo della variante adiafora isolata *Designat* (V48). In chiusura di verso sarà ammessa la forma grafica *Erumnas* (Ang. V46 N44 V48 N51 Bon.) in luogo degli errori isolati *Errumpnas* (V42), *Erunnas* (Marc.), *Errumnas* Corr. e della varinate grafica medievale poligenetica *Erumpnas* (Tou. Aug. Ar. Leid. N46), non registrata nel *Thesaurus* o in Du Cange, et al., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, ma rintracciabile in un numero sterminato di codici trecenteschi e quattrocenteschi delle *Tragoediae* di Seneca anche a testo. Si è così giunti al termine della ricostruzione testuale del v. 5 del ms. α: «Quinta sed horrendas Edippi signat erumnas». In alternativa a questo verso, i mss. Harl.1 e Upp. tramandano «Quinta sed erumnas Edippi narrat acerbas» (*Sed* Harl. Upp.; *Erumnas* Harl.1, *Ęrumnas* Upp.; *Edippi* Harl.1 Upp.; *Narrat* Harl.1 Upp.; *Acerbas* Harl.1 Upp.), mentre il ms. L2 reca «Quinta si credas Edipi designat erumpnas». Tra queste lezioni, che verranno comunque registrate in apparato, si dovrà in ogni caso escludere l'ultima, poiché, oltre a rappresentare una *lectio singularis*, essa rivela una scansione metrica scorretta:

Quin|ta| sed| hor|ren|das| E|dip|pi |si|gnat| e|rump|nas
$_1$ - ˘ ˘ |$_2$ - ˘ ˘ | $_3$- - | $_4$- - | $_5$ - - | $_6$ - ˘

Quin|ta |sed |e|rum|nas |E|dip|pi |nar|rat| a|cer|bas
$_1$ - ˘ ˘ |$_2$ - ˘ ˘ |$_3$ - - |$_4$ - - |$_5$ - - | $_6$ - ˘

Quin|ta| si |cre|das| E|di|pi| de|si|gnat| e|rum|pnas (errore metrico)
$_1$ - ˘ ˘ | $_2$ - - | $_3$ - ˘ ˘ |$_4$ - ˘ ˘ | $_5$- - | ˘

A v. 6 si ammetterà *Sexta* (Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.) in luogo di *Sesta* (V48), *Edit* (Ang. V46 L2 N44 Tou.V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. Bon.) invece che *Ędit* (Upp.) e *Fundentem* (Ang. V46 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.) al posto degli errori *Fodentem* (L2) *Fondentem* (V48) e *Fundantem* (Leid.). Nel seguito, l'errore *Troyda* (Ang. Aug. Ar. Marc.), cui è connesso l'errore *Troyada* (N46), verrà corretto in *Troada*, lezione tràdita dal ms. V46 (e da Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. Bon.), e si respingeranno l'errore *Trobada* (L2), le varianti grafiche *Trohada* (V42 V48) e

Throada (Leid.). In chiusura di verso bisognerà poi ammettere *Luctus* (Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.) al posto dell'errore isolato *Lutus* (V48).

A v. 7, si accoglierà anzitutto *Medee* (Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr.) al posto di *Medeę* (Upp. Bon.). A fronte delle *lectiones singulares* del ms. L2, questa volta ammissibili dal punto di vista metrico

Sep|ti|ma| Me|de|e |fa|ci|nus|que| frau|de|que |re|ten|tat ,
$_1$ - ˘ ˘ |$_2$ - - |$_3$- ˘ ˘ |$_4$ - ˘ ˘ |$_5$ - ˘ ˘ | $_6$ - ˘

si seguirà sempreil ms. Ang., accogliendo *Clades* (Ang. V46 N44 Tou.V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.) al posto della variante *Cladem* (V48), *Facinusque* (Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.) e *Recenset* (Ang. V46 Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.) invece degli errori *Recenssum* (N44), *Receset* (V48), *Recensit* (Aug. Ar.).

A v. 8 si ammetterà poi *Ast* (Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Bon.) al posto dell'errore *Asto* (Corr.), *Octava* (Ang. V46 N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.) invece dell'errore *Optava* (L2 Aug. Ar.) e della forma grafica *Ottava* (V42). Si accoglierà inoltre *Agamenona* (Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr.), al posto della parola tipica del latino classico *Agamemnona* Benché (V46 N51 Upp. Bon.): la prima forma, imputabile all'omissione del *titulus* per la nasale "m" sulla «-e-» di «Agamenona», oltre che all'attrazione analogica della parola latina tradotta, "Agamennone", costituisce difatti una variante grafica "accidentale" attestata, oltre che su moltissimi codici dei riassunti di Pietro da Moglio, anche su un numero sterminato di esemplari trecenteschi e quattrocenteschi delle *Tragoediae* nei titoli, nelle rubriche e a testo. Nel seguito, si accetterà *Cesum* (Ang. L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 V46 Bon.) al posto dell'errore *Cessum* (V48) e delle varianti grafiche *Cæsum* (N51) e *Cęsum* (Upp. Corr.).

A v. 9, mancante nel ms. N51, seguendo sempre il ms. Ang. per le ragioni sopra descritte, si metterà a testo la lezione *Insinuat sed nona* (Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon.), dalla quale derivò *Insinuat set nona* (V46), in luogo dell'errore grafico-semantico *Insinuat si nona* (L2) e delle varianti adiafore *Insinuat quoque nona* (Harl.1 Upp.), *Insinuatque nona* (N44 Tou. Leid.) e dalla variante correlata *Insinuat nonaque* (Corr.). Si riporta di seguito la scansione metrica del v. 9 dell'*Arg. Mul. A* e quella delle sue quattro versioni attestate per il riassunto C:

Arg. Mul. A
In|si|nu|at |quin | no|na | tu|os, | Oc|ta|vi|a, | ques|tus
$_1$- ˘ ˘|$_2$ - - |$_3$ - ˘ ˘ |$_4$ - - |$_5$- ˘ ˘ |$_6$ - -

Arg. Mul. C
In|si|nu|at | sed | no|na | tu|os, | Oc|ta|vi|a,| que|stus
$_1$- ˘ ˘|$_2$ - - |$_3$ - ˘ ˘ |$_4$ - - | $_5$ - ˘ ˘ |$_6$ - -

In|si|nu|at | si | no|na | tu|os, | Oc|ta|vi|a,| que|stus (errore semantico)
$_1$- ˘ ˘|$_2$ - - |$_3$ - ˘ ˘ |$_4$ - - |$_5$ - ˘ ˘ |$_6$ - -

In|si|nu|at| quo|que| no|na| tu|os,| Oc|ta|vi|a|, que|stus
$_1$- ˘ ˘ |$_2$ - ˘ ˘ |$_3$ - ˘ ˘|$_4$ - - |$_5$ - ˘ ˘|$_6$ - -

In|si|nu|at|que[784]| no|na| tu|os,| Oc|ta|vi|a, | que|stus
1- ˇ ˇ |2 - - |3 - ˇ ˇ |4 - - |5 - ˇ ˇ |6 - -

Nel seguito, si accoglierà *Octavia* (Ang. V46 L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. Corr. Bon.) invece della variante grafica *Ottavia* (V42) e degli errori *Otavia* (V48), *Optavia* (N46).

A v. 10, assente nel codice N51 e tràdito con modifiche e scorrettezze grammaticali dal ms. L2 («Herculis Oetem somnus canit ultima laudes»), si correggerà l'errore del ms. Ang. *Octhei* (Ang. Corr.) in *Oethei* (tramandato dal ms. V46 e da N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46) *Othey* (V42), respingendo gli errori *Octei* (V48 Marc.), *Othei* (Upp.) e le varianti grafiche *Oethey* (Tou.), *Oetei* (Bon.). Come già notato in precedenza, *Oethei* rappresenta una variante grafica "accidentale" di *Oetei*, attestata, oltre che in molti codici degli *argumenta* di Pietro da Moglio, anche in numerosi manoscritti delle *Tragoediae* del XIV secolo, dove compare nei titoli e nelle rubriche introduttive del decimo dramma. Nel seguito del verso, si ammetterà *Summas* (Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.) al posto dell'errore *Sumas* (Aug. Ar.), e *Flammas* (Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Bon.) invece dell'errore *Flamas* (Corr.). Infine, si accoglierà *Canit* (Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr.) in luogo dell'errore *Bona* (Bon.).

TESTO E APPARATO CRITICO

Alcidem[785] scribit[786] tragedia[787] prima furentem;
Atque[788] secunda[789] dapes et prandia seva[790] Thiestes[791];[792]
Tertia[793] Thebaydos[794] noxas et[795] vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum[796] laceratum fraude noverce[797];
Quinta sed horrendas Edipi signat erumnas;[798]

---

[784] Allungamento dell'enclitica «-que» in arsi.
[785] ***Alcidem*** Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Marc. N51 Leid. Harl. 1 Upp. N46 Corr. Bon.] ***Alcides*** Aug. Ar.
[786] ***Scribit*** Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. Bon.] ***Scripsit*** V48, ***/*** N46, ***Scribitque*** Corr.
[787] ***Tragedia*** Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Leid. N46 Corr.] ***Tragidia*** Marc., *Tragoedia* N51 Harl.1 Upp. Bon.
[788] ***Atque*** Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Bon.] ***Datque*** L2, ***Adque*** Corr.
[789] ***Secunda*** Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Corr. Bon.] ***Secundam*** N46.
[790] ***Seva*** Ang. V46 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46, *Sceva* L2 V48 Corr.] *Scæva* N51, *Saeva* Harl.1, ***Dira*** Bon.
[791] ***Thieste*** Ang. V46 L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 Bon.] ***Thiestes*** V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, ***Thiesta*** Corr.
[792] Verso mancante nel ms. Upp.
[793] *Tertia* Ang. V46 L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Bon.] *Tercia* N44 Tou. Corr.
[794] ***Thebaydos*** Ang. V46 V42, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] ***Thebaidas*** Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.
[795] ***Noxas et*** Ang. V46 N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] ***Nosas et*** L2, ***Et noxas et*** V48, ***Noxas vel*** Marc.
[796] *Ypolitum* Ang. V46 L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr.] *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolitum* Upp., *Hippolytum* Bon.
[797] *Noverce* Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr.] *Novercæ* N51, *Novercę* Upp. Bon.
[798] In tre versioni:
Versione 1. ***Quinta sed horrendas Edippi signat erumpnas***:
Sed Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. Bon.] *Set* V46;

Sexta[799] graves edit[800] fundentem[801] Trohada[802] luctus[803];
Septima Medee clades facinusque recenset;[804]
Ast[805] octava[806] notat gladiis Agamenona[807] cesum[808];
Insinuat sed nona[809] tuos, Octavia[810], questus;[811]
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.[812]

Horrendas Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. Bon.] *Horendas* Marc., *Orrendas* N46, *Horendas* Corr.;
Edippi Ang. V46 Tou. Aug. Ar. N46 Bon.] *Edipi* N44 V42 V48 Marc. Leid., *Oedippi* N51, *Ędippi* Corr.;
Signat Ang. V46 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. Bon.] ***Designat*** V48;
Erumnas Ang. V46 N44 V48 N51 Bon.] *Erumpnas* Tou. Aug. Ar. Leid. N46, ***Errumpnas*** V42, ***Erunnas*** Marc., ***Errumnas*** Corr.

Versione 2. ***Quinta sed erumnas Edippi narrat acerbas*** (Harl.1, Upp.): *Erumnas* Harl.1] *Ęrumnas* Upp.;

Versione 3. ***Quinta si credas Edipi designat erumpnas*** L2.

[799] *Sexta* Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] *Sesta* V48.

[800] *Edit* Ang. V46 L2 N44 Tou.V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. Bon.] *Ędit* Upp.

[801] ***Fundentem*** Ang. V46 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] ***Fodentem*** L2, ***Fondentem*** V48, ***Fundantem*** Leid.

[802] ***Troada*** V46 Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. Bon.] ***Troyda*** Ang. Aug. Ar. Marc., ***Troyada*** N46, ***Trobada*** L2, ***Tracida*** N44, ***Trohada*** V42 V48, ***Throada*** Leid.

[803] ***Luctus*** Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] ***Lutus*** V48.

[804] In due versioni:

Versione 1. ***Septima Medee clades facinusque recenset***:
Medee Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. V46] *Medeę* Upp. Bon.;
Clades Ang. N44 Tou.V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon.] ***Cladem*** V48.;
Facinusque Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon.;
Recenset Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon.] ***Recenssum*** N44, ***Receset*** V48, ***Recensit*** Aug. Ar.

Versione 2. ***Septima Medee facinusque fraudeque retentat*** L2.

[805] ***Ast*** Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Bon.] ***Asto*** Corr.

[806] ***Octava*** Ang. V46 N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] ***Optava*** L2 Aug. Ar., *Ottava* V42.

[807] *Agamenona* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr.] *Agamemnona* V46 N51 Upp. Bon.

[808] ***Cesum*** Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Bon.] ***Cessum*** V48, *Cæsum* N51, *Cęsum* Upp. Corr.

[809] ***Insinuat sed nona*** Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon.] ***Insinuat set nona*** V46, ***Insinuat si nona*** L2, ***Insinuatque nona*** N44 Tou. Leid., ***Insinuat quoque nona*** Harl.1 Upp., ***Insinuat nonaque*** Corr.

[810] ***Octavia*** Ang. V46 L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. Corr. Bon.] *Ottavia* V42, ***Otavia*** V48, ***Optavia*** N46.

[811] Verso mancante sul ms. N51.

[812] In due versioni:

Versione 1. ***Herculis Oethei summas canit ultima flammas***:
Oethei V46 N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46] ***Octhei*** Ang. Corr., *Oethey* Tou., ***Othey*** V42, ***Octei*** V48 Marc., ***Othei*** Upp., *Oetei* Bon.;
Summas Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] ***Sumas*** Aug. Ar.;
Canit Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46] ***Bona*** Bon.;
Flammas Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Bon.] ***Flamas*** Corr.

Versione 2. ***Herculis Oetem somnus canit ultima laudes*** L2.

Mancante nel ms. N51.

ARG. MUL. D

COLLATIONES ET STEMMATA CODICUM

Gli antiquiores: i mss. M e Burn.

La tradizione dell'*Arg. Mul. D* include due *antiquiores*, il ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, 807 (M) del 13 marzo 1386 e latore a f. 1v dell'*Arg. Mul. D*, vergato dal copista in forma completa, e il ms. London, British Library, Burney MS 250 (Burn.) del 16 giugno 1387, che tramanda il riassunto a f. 4r trascritto dal copista sempre in veste completa. Come suggerito dalle date di composizione, i due esemplari risalgono a un periodo di poco successivo alla morte di Pietro da Moglio, avvenuta nel 1983.

Procedendo con la *collatio*, si prendano anzitutto in considerazione le lezioni divergenti tra questi due testimoni, assieme ai loro errori isolati e alle loro *lectiones singulares*:

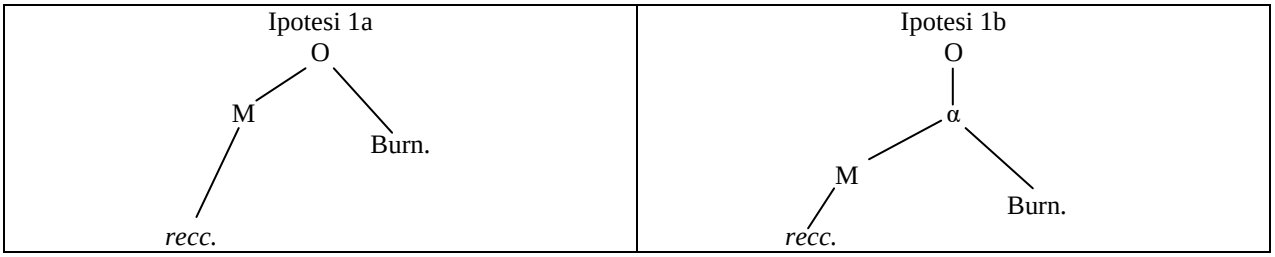
- v. 2:
  - *Torrentemque* M T Harl.2 Clm2, *Torentemque* Burn.;
  - *Tragedia* M T Harl.2 Clm2, *Tregedia* Burn., *Trageda* Par.l.
- v. 4: *Consectum* M T Par.l, *Confectum* Burn. Harl.2 Clm2.
- v. 5: *Thyresiam* M, *Thiresiam* Burn., *Tiresiam* T, *Tyresyam* Clm2, *Tyresiam* Harl.2 Par.l.
- v. 6:
  - *Sesta* M, *Sexta* Burn. T Harl.2 Par.l Clm2;
  - *Polisena* M T Harl.2 Par., *Pulisena* Burn. Clm2.
- v. 8: *Octava* M Par.l Clm2, *Optava* Burn., *Occtava* T, *Ottava* Harl.2
- v. 10: *Herculis* M Harl.2 T Par.l Clm2, *Herchulis* Burn.

Si esaminino anzitutto le peculiarità testuali di ciascun testimone: mentre il ms. **Burn.** è latore di **ben cinque *lectiones singulares*, di cui quattro errori "significativi"** (v. 2: *Torentemque*, *Tregedia*; v. 6 *Pulisena*; v. 8: *Optava*) e due varianti grafiche "accidentali" poligenetiche (per oscillazione "i/y": v. 5 *Thyresiam* M, *Thiresiam* Burn.; per aggiunta di "h" impropria: v. 10 *Herculis* M, *Herchulis* Burn.), il ms. **M** tramanda **invece solo due lezioni isolate**, peraltro consistenti in semplici varianti grafiche **"accidentali"**, ossia *Thyresiam* a v. 5 (lezione attestata negli altri codici in numerose varianti grafiche "accidentali" poligenetiche) e *Sesta* a v. 6 (variante grafica del numerale latino *Sexta* presente negli altri manoscritti). Per parte loro, **i *recentiores* tramandano sempre** le **lezioni** del ms. **M, in opposizione agli errori isolati** del ms. **Burn.**, fatta eccezione per *Pulisena*, errore grafico presente anche sul ms. Clm2.

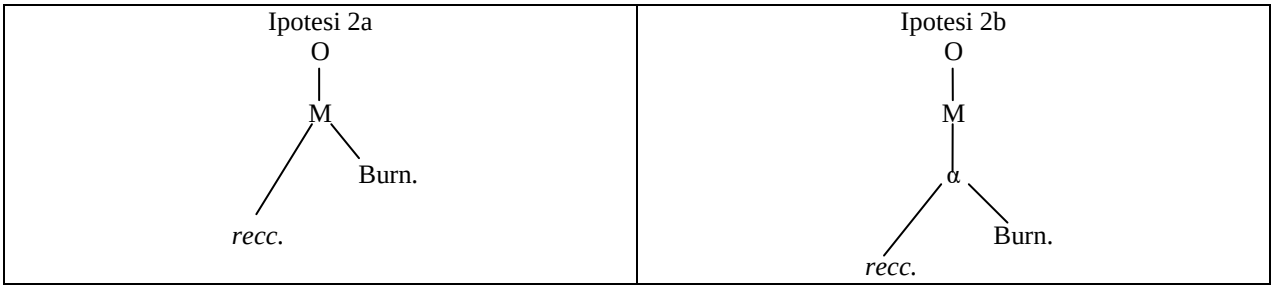
L'unica disgiunzione significativa tra i mss. **M e Burn. riproposta nei *recentiores*** si riscontra a **v. 4**, dove il Milanese tramanda il verbo *Consectum* (da "Conseco, as, avi, atum, are", ossia "lacerare, tagliare a pezzi") in luogo di *Confectum*, tràdito dal codice Burney (da "Conficio, is, feci, factum, ficĕre", cioè "uccidere, trucidare"): si tratta di due **varianti adiafore**, che **potrebbero tuttavia essersi originate** nei vari codici **per via poligenetica**, in modo "accidentale", a causa della **somiglianza grafico-fonetica** delle parole in questione. Sulla base di queste osservazioni, è possibile avanzare le seguenti ipotesi:

1) I mss. M e Burn. dipendono entrambi dall'originale o da un suo apografo α, rispetto al quale ciascuno dei due introdusse errori isolati "significativi" (il ms. Burn.) e varianti grafiche

"accidentali" (il ms. M e, in casi sporadici, il ms. Burn.); poiché i *recentiores* tramandano sempre le lezioni del ms. M in opposizione agli errori del ms. Burn., tali esemplari dipenderanno dal Milanese; l'oscillazione *Consectum*/*Confectum* a v. 4, presente anche nei *recentiores*, si potrà per ora spiegare ipotizzando che l'originale tramandasse una delle due lezioni, diffusasi in concorrenza all'altra nel primo livello (mss. M e Burn.) e poi, mediante il codice M, tra i codici più recenti, alcuni dei quali introdussero la seconda per vie poligenetiche o attingendo dall'originale o dal ms. α.



2) Il ms. Burn., capostipite di un ramo isolato, dipende, assieme all'antigrafo perduto dei *recentiores*, da un apografo del ms. M o dal Milanese stesso[813], che a sua volta discese dall'originale. In questo caso, a v. 4 la lezione dell'originale era *Consectum*, mantenuta nel ms. M e in altri esemplari (T, Par.l), variata nel ms. Burn. in *Confectum*, variante riproposta nei codici Harl.2 Clm2 o per via poligenetica o tramite riferimento diretto all'originale:



Per vagliare la validità di queste congetture, si considerino gli errori e le *lectiones* congiuntivi tra i mss. M e Burn. e la loro occorrenza nei *recc.*:

- v. 3:
  - *Telius* M Burn. Clm2, *Delius* Harl.2, *Concinit* T, *Concinnit* Par.l;
  - *Edipum* M. Burn. T, *Edippum* Harl.2 Clm2 Par.l;
  - *Dolentem* M Burn. Harl.2 Clm2, *Tristem* T Par.l.
- v. 4:
  - *Ipolitum* M Burn, *Ypolitum recc.*;
  - *Fraude* M Burn. Harl.2 Par.l Clm2, *Quarta* T.
- v. 5:
  - *Diis* M Burn. Harl.2 Clm2, *Deis* T Par.l;
  - *Prophanis* M Burn. Harl.2 Clm2, *Profanis* T Par.l.
- v. 6: *Tuaque* M Burn. Harl.2 Clm2, *Tuamque* T Par.l.
- v. 7:

[813] Non può sussistere l'ipotesi contraria, ossia che il codice M sia apografo del ms. Burn., che reca datazione posteriore a quella dell'esemplare milanese.

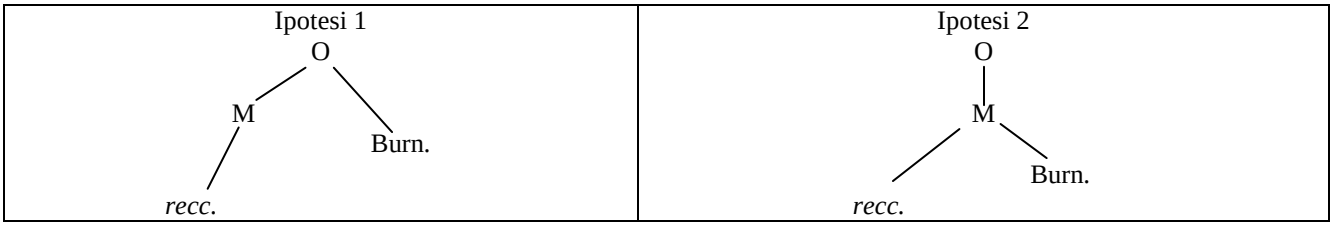
- *Pignera* M T Burn. Clm2, *Pignora* Par.l, *Pigniora* Harl.2;
- *Legis* M Burn. T Par.l, *Regis* Harl.2 Clm2.

– v. 9:
- *Neronem* M Burn. Harl.2 Clm2, *Nerone* T Par.l;
- *Decantat* M Burn. Harl.2 Clm2 Par.l, *Decantit* T.

– v. 10: *Sedem* M Burn. Harl.2 Clm2, *Fidem* T Par.l.

L'occorrenza nei *recentiores* Harl.2 e Clm2, degli errori comuni (*Telius Tuaque Neronem*) e di quasi tutte le lezioni congiuntive tra i mss. M e Burn. – alcune "significative" (*Dolentem Diis Sedem*) e altre "accidentali" (*Edipum Fraude Prophanis Pignera*) –, non permette di avanzare nuove osservazioni rispetto alle ipotesi precedenti, che risultano tutte plausibili: in ciascuno degli *stemmata*, difatti, gli errori e le lezioni comuni agli *antiquiores* poterono derivare o dal ms. M (Ipotesi 1a, 1b, 2b) o dal codice α (Ipotesi 2b). Ovviamente, la validità delle quattro ipotesi non è posta in discussione dalla lezione *Ipolitum*, propria solo dei mss. M e Burn. e non dei *recc.*, ma qui attestata nella variante grafica *Ypolitum* costituitasi per via poligenetica in riferimento alla lezione degli *antquiores*. Non sarà dunque necessario interporre codici perduti tra gli *antiquiores* e i *recentiores*.

Poiché non è possibile escludere nessuna delle ipotesi precedenti, si sceglie di procedere, al momento, **limitando l'inserimento di codici perduti non necessari**. Accantonate le Ipotesi 1b e 2b, si ammetteranno le Ipotesi 1a e 2b, d'ora in poi Ipotesi 1 e 2:



I mss. Harl.2 e Clm2

Passando ai *recentiores*, è utile in prima istanza soffermarsi sul ms. London, British Library, Harley MS 6332 (Harl.2), *ante* 1428, latore a f. 1r dell'*Arg. Mul. D* vergato dal copista in veste completa.

Anzitutto, l'esame delle lezioni dell'Harleiano congiuntive solo a parte degli *antiquiores* evidenzia una volta di più la sua tendenza a concordare con il ms. M, in opposizione agli errori del codice Burn.:

– v. 2:
- *Torrentemque* M T Harl.2 Clm2, *Torentemque* Burn., *Terrentemque* Par.l;
- *Tragedia* M T Harl.2 Clm2, *Tregedia* Burn., *Trageda* Par.l.

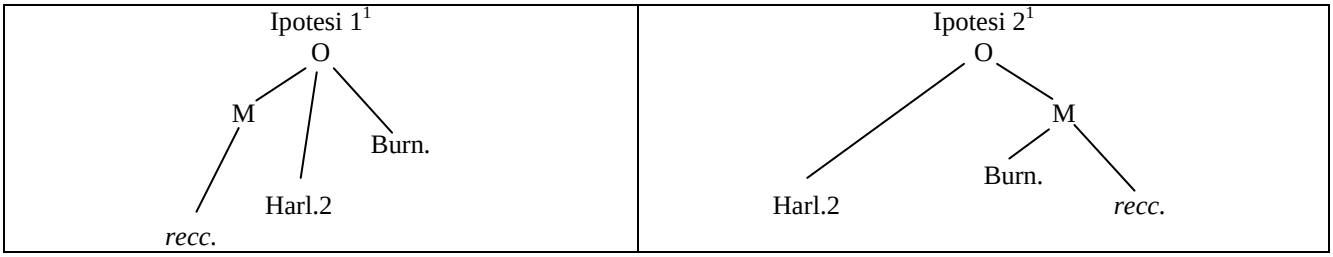
– v. 4: *Consectum* M T Par.l, *Confectum* Burn. Harl.2 Clm2.

– v. 6:
- *Sesta* M, *Sexta* Burn. T Harl.2 Clm2 Par.l;
- *Polisena* M T Harl.2 Par.l, *Pulisena* Burn. Clm2.

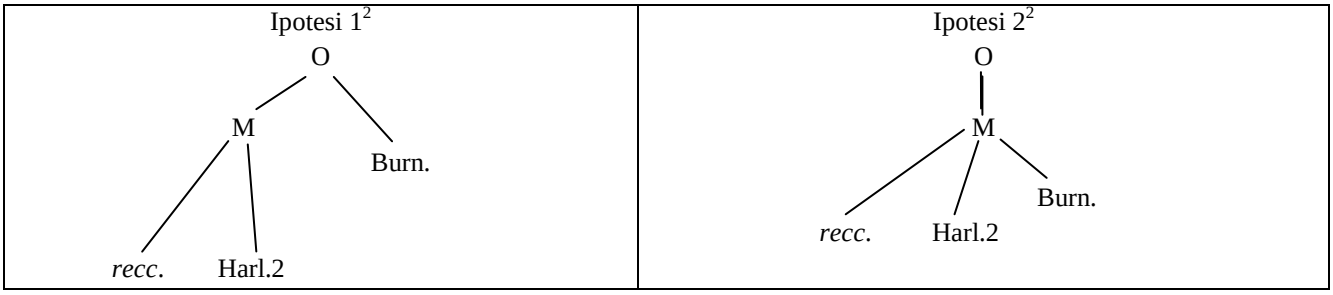
– v. 10: *Herculis* M T Harl.2 Clm2 Par.l, *Herchulis* Burn.

Unico caso "significativo" di congiunzione al ms. Burney si rileva a v. 4, dove il ms. Harl.2 reca la **variante adiafora** *Confectum* in opposizione a *Consectum* del codice M. Come anticipato, quest'occorrenza può trovare **diverse spiegazioni**, giudicando queste varianti o come mutuate ciascuna da un antigrafo specifico, oppure costituitesi per via poligenetica.

Secondo la prima prospettiva (**Ipotesi ^{1}**), nel contesto dell'Ipotesi 1, il codice Harl.2 potrebbe dipendere dall'originale, latore di *Confectum* (variato in *Consectum* nel ms. M e nei suoi apografi), oltre che delle lezioni del ms. M oppositive agli errori del ms. Burn. (Ipotesi 1^{1}) Ragionando sempre in questa prima prospettiva, più complessa diverrebbe l'Ipotesi 2, dove l'originale potrebbe recare sia *Confectum* (trasmesso al ms. Harl.2), sia *Consectum*, tramandato al ms. M e ai suoi discendenti, eccetto che al codice Burn., che introdusse *Confectum* per via poligenetica (Ipotesi 2^{1}). Poiché in quest'ultimo caso non è possibile spiegare l'oscillazione *Consectum*/*Confectum* su basi esclusivamente stemmatiche, evitando di ricondurre l'origine di una delle varianti a cause poligenetiche, meno plausibile sarà l'Ipotesi 2^{1}.



Più semplice, invece, la ricostruzione della tradizione se, già *ab origine*, si ammette che *Confectum* sia una variante grafica generatasi per via "accidentale" e poligenetica (**Ipotesi ^{2}**). Nessuna modifica dovrà in questo caso essere apportata agli stemmi già elaborati, laddove il codice Harl.2, derivato dal ms. M, poté introdurre la lezione *Confectum* per via poligenetica.



Per delineare con maggiore precisione i rapporti del codice Harl.2 con la restate tradizione, si analizzino le sue lezioni e i suoi errori disgiuntivi da tutti gli *antiquiores*:

- v. 3:
  - *Telius* M Burn. Clm2, *Concinit* T, *Delius* Harl.2, *Concinnit* Par.l: errore grammaticale (un nominativo invece di un accusativo) e semantico, analogo all'errore dei mss. M e Burn., di cui potrebbe forse spiegare l'origine: la caratterizzazione di Edipo come "Delium", "di Delo" sembra interpretabile come riferimento erroneo al suo terribile destino, svelato dall'oracolo di Apollo, situato però non a Delo, ma a Delfi;
  - *Edipum* M Burn. T, *Edippum* Harl.2 Clm2 Par.l: variante grafica "accidentale" poligenetica.
- v. 4: *Ipolitum* M Burn., *Ypolitum* T Harl.2 Clm2 Par.l: variante grafica "accidentale" poligenetica.
- v. 5: *Thyresiam* M, *Thiresiam* Burn., *Tiresiam* T, *Tyresiam* Harl.2 Par.l, *Tyresyam* Clm2: variante grafica "accidentale" poligenetica.
- v. 7:
  - *Pignera* M T Burn. Clm2, *Pigniora* Harl.2, *Pignora* Par.l: errore singolare;
  - *Legis* M Burn. T Par.l, *Regis* Harl.2 Clm2: errore significativo.
- v. 8: *Octava* M Clm2 Par.l, *Optava* Burn., *Occtava* T, *Ottava* Harl.2: variante grafica "accidentale".

Oltre ad alcuni errori singolari, questa rassegna pone in evidenza una **concordanza significativa** del ms. Harl.2 con il codice **Clm2**, ossia il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Codices Latini Monacenses 5343 del 1° marzo 1443, che a f. 1r trasmette l'*Arg. Mul. D* vergato dal copista in forma consecutiva. Nel dettaglio, se a v. 3 i due codici trasmettono la variante grafica poligenetica *Edippum*, a v. 7 entrambi recano l'**errore "significativo"** *Regis*, contrapposto al resto della tradizione. Come osservato in precedenza, a v. 4 i due codici tramandano inoltre la variante *Confectum* comune al ms. Burn. e disgiuntiva dal codice M (*Consectum*).

Riflettendo sui possibili **rapporti tra Harl.2 e Clm2** si dovrà anzitutto ipotizzare l'esistenza di **un antigrafo perduto δ**, che, oltre alle lezioni congiuntive tra gli *antiquiores* e a quelle del ms. M opposte agli errori di Burn., tramanderà l'errore *Regis* e *Confectum*, originatosi, a seconda delle varie opzioni contemplate, o per via stemmatica o per cause poligenetiche. D'altra parte, bisogna escludere sia che Harl.2, latore di errori singolari assenti in Clm2 (*Delius*, *Pigniora*), sia l'antigrafo del Monacense, sia che quest'ultimo sia antigrafo di Harl.2; anche il Monacense è difatti latore di un errore assente nel codice inglese e per di più contrapposto al resto della tradizione:

– v. 5: *Thyresiam* M, *Thiresiam* Burn., *Tiresiam* T, *Tyresiam* Harl.2 Par.l, *Tyresyam* Clm2.
– v. 6: *Polisena* M T Harl.2 Par.l, *Pulisena* Burn. Clm2.

Si allude non alla forma scorretta di v. 5, ma all'errore grafico *Pulisena*, che poté costituirsi per via poligenetica o essere mutuato dal ms. Burn., del resto latore della variante *Confectum*, anch'essa riconducibile – come già osservato – a fenomeni di trasmissione stemmatica o "accidentale".

Nel caso di Clm2, sembra tuttavia sussistere una palese connessione con il ms. Burn., il quale – notava anche Billanovich[814] – **in coda all'*argumentum*** trasmette un **breve testo in esametri** da cui fu **ricalcato *in toto*** quello che anche sul Monacense conclude il riassunto:

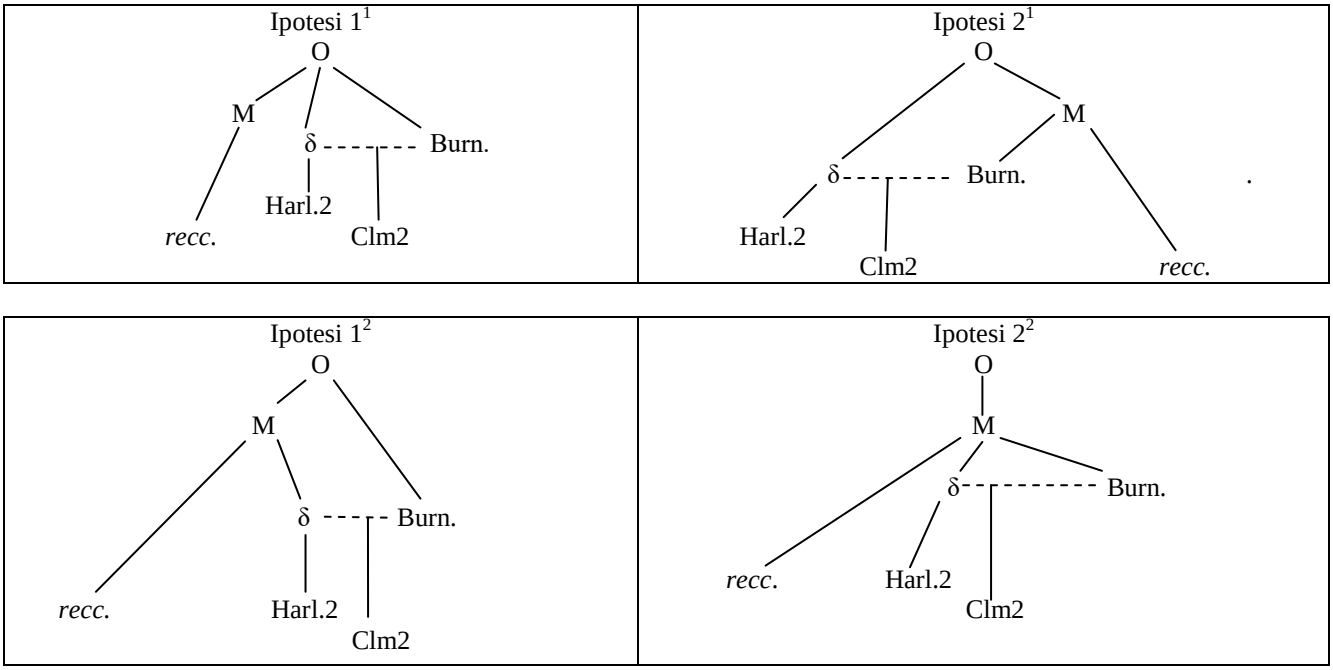
Ms. Burn., f. 4r:
Incipit iste liber tragicus quem finxit hyberus
Seneca, Romanam ductus captivuus ad Urbem,
quem cum sol primo libratum lumine signum
hospes init sanctique post festa Johannis
explevit fessus grates dans mille tonanti.

Ms. Clm2, f. 1r:
Incipit iste liber tragicus quem finxit hyberus
Seneca, Romanam ductus captivuus ad Urbem,
quem cum sol primo libratum lumine signum
hospes init[815] sancti[816] post festa Johannis
explevit fessus grates dans mille tonanti[817].

Tuttavia, **accanto a *Pulisena***, il ms. **Clm2** riporta **numerose lezioni del ms. M disgiuntive dagli errori di Burn.** (tre "accidentali", *Torrentemque Tragedia Herculis*, e una "significativa", *Octava*), oltre alla **formula introduttiva** dell'*argumentum* «De materia et ordine Tragediarum» **presente su entrambi gli *antiquiores***. **Il Monacense** sembra quindi essere il **risultato** di un'operazione di

[814] G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini*, op. cit., p. 145, *addendum.*
[815] Con «6» *suprascriptum.*
[816] Sequito da «que» depennato.
[817] Con una «d» depennata prima dell'ultima «-t-».

contaminazione che coinvolse il ms. **Burn. e**, più che il codice M, forse l'esemplare **δ**. Per rappresentare tale relazione in modo agevole, si inserirà il ms. δ in posizione coeva al codice Burn.:



Il ms. T

Sebbene più antico dei mss. Harl.2 e Clm2, il ms. Torino, Biblioteca Nazionale, F IV 13 (T), risalente al 1411, trasmette l'*Arg. Mul. D* in una versione caratterizzata da **lezioni congiuntive a entrambi gli *antiquiores* in misura** sensibilmente **minore**.

Il testo di Pietro da Moglio trascritto dal copista a f. 170v del Torinese in veste completa difatti presenta le seguenti lezioni congiuntive agli *antiquiores*:

- A v. 2, *Tragedia* (M Burn. T Harl.2 Clm2), lezione non significativa poiché contrapposta solo all'errore *Trageda* del ms. Par.l.
- A v. 3, *Edipum* (M Burn. T), variante grafica "accidentale" poligenetica.
- A v. 7, *Pignera* (M T Burn. Clm2) lezione "significativa" opposta agli errori *Pignora* (Par.) e *Pigniora* (Harl.2).
- Sempre a v. 7, la lezione "significativa" *Legis* (M Burn. T Par.l), disgiuntiva dall'errore *Regis* (Harl.2 Clm2), che sancisce l'**indipendenza** del ms. T **dal ms. δ**.

Del resto, le lezioni del ms. T comuni a δ (v. 2 *Torrentemque* M T Harl.2 Clm2, *Tragedia* M T Harl.2 Clm2; v. 3 *Edippum* Harl.2 Par.l Clm2; v. 4 *Ypolitum* T Harl.2 Par.l Clm2; v. 10 *Herculis* M T Harl.2 Par.l Clm2) e, singolarmente, a Clm2 e Harl.2 (v. 6 *Polisena* M T Harl.2 Par.; v. 7 *Pignera* M T Burn. Clm2; v. 8 *Octava* M T Par.l Clm2) non sancicono mai concordanze esclusive, ma sempre connesse al ms. M, dal quale si originano e furono trasmesse al codice T.

D'altronde, il ms. T reca **alcune** delle ***lectiones*** del **Milanese disgiuntive** dal ms. **Burn.**, tra cui *Consectum*, come emerge dalla rassegna delle lezioni del Torinese congiuntive a singoli *antiquiores*:

- v. 2: *Torrentemque* M T Harl.2 Clm2, *Torentemque* Burn., *Terrentemque* Par.l.
- v. 4: *Consectum* M T Par.l, *Confectum* Burn. Harl.2 Clm2.
- v. 6: *Polisena* M T Harl.2 Par.l, *Pulisena* Burn. Clm2.
- v. 10: *Herculis* M T Harl.2 Par.l Clm2, *Herchulis* Burn.

Quest'analogia con il ms. M è però smentita dalla **presenza massiccia**, nel Torinese, **di *lectiones* disgiuntive dai mss. M e Burn.**, ossia:

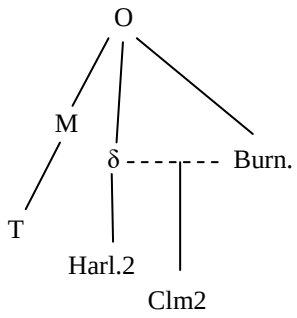
- A v. 3, la lezione corretta *Concinit* (*Concinnit* Par.l) a fronte dell'errore *Telius* (M Burn. Clm2, *Delius* Harl.2), e la variante adiafora *Tristem* (T Par.l) rispetto a *Dolentem* (M Burn. Harl.2 Clm2).
- A v. 4, la forma *Ypolitum* (T Harl.2 Par.l Clm2), invece di *Ipolitum* (M Burn.), e il banale errore di ripetizione *Quarta*, opposto a *Fraude* (M Burn. Harl.2 Par.l Clm2).
- A v. 5, la variante grafica *Deis* (T Par.l), invece che *Diis* (M Burn. Harl.2 Clm2), e la lezione *Profanis* (T Par.l) contrapposta a *Prophanis* (M Burn. Harl.2 Clm2), forma al limite tra la variante grafica "accidentale" e l'errore grafico, dunque di natura poligenetica.
- A v. 6, la lezione corretta *Tuamque* (T Par.l), contrapposta all'errore *Tuaque* (M Burn. Harl.2 Clm2).
- A v. 8, il banale errore dittografico *Occtava* (*Octava* M Par.l Clm2, *Optava* Burn., *Ottava* Harl.2.).
- A v. 9, la lezione corretta *Nerone* (T Par.l), che si oppone all'errore *Neronem* (M Burn. Harl.2 Clm2), e l'errore *Decantit*, contrapposto a *Decantat* (M Burn. Harl.2 Clm2 Par.l).
- A v. 10, la variante adiafora *Fidem* (T Par.l) anziché *Sedem* (M Burn. Harl.2 Clm2).

In particolare, poiché il ms. T **pone rimedio agli errori** caratteristici del resto della tradizione (vv. 3, 6, 9) e **introduce variante adiafore**, si può ipotizzare:

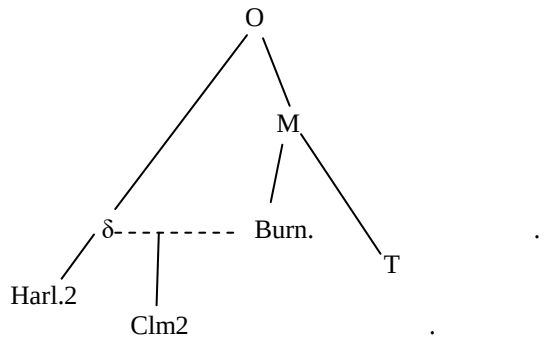
1. Da un lato, la sua discendenza da M: in questo caso il copista del Torinese avrebbe corretto di sua iniziativa gli errori del codice M, introducendo due varianti adiafore; tuttavia, l'emendazione, a v. 3, dell'errore *Delius* in *Concinnit* non può giudicarsi automatica (Ipotesi ').

Ipotesi meno plausbili

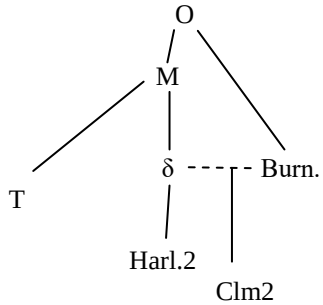
Ipotesi $1^{1,}$



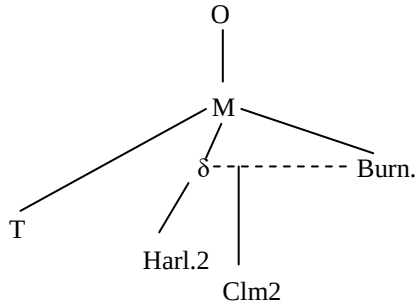
Ipotesi $2^{1,}$



Ipotesi $1^{2,}$

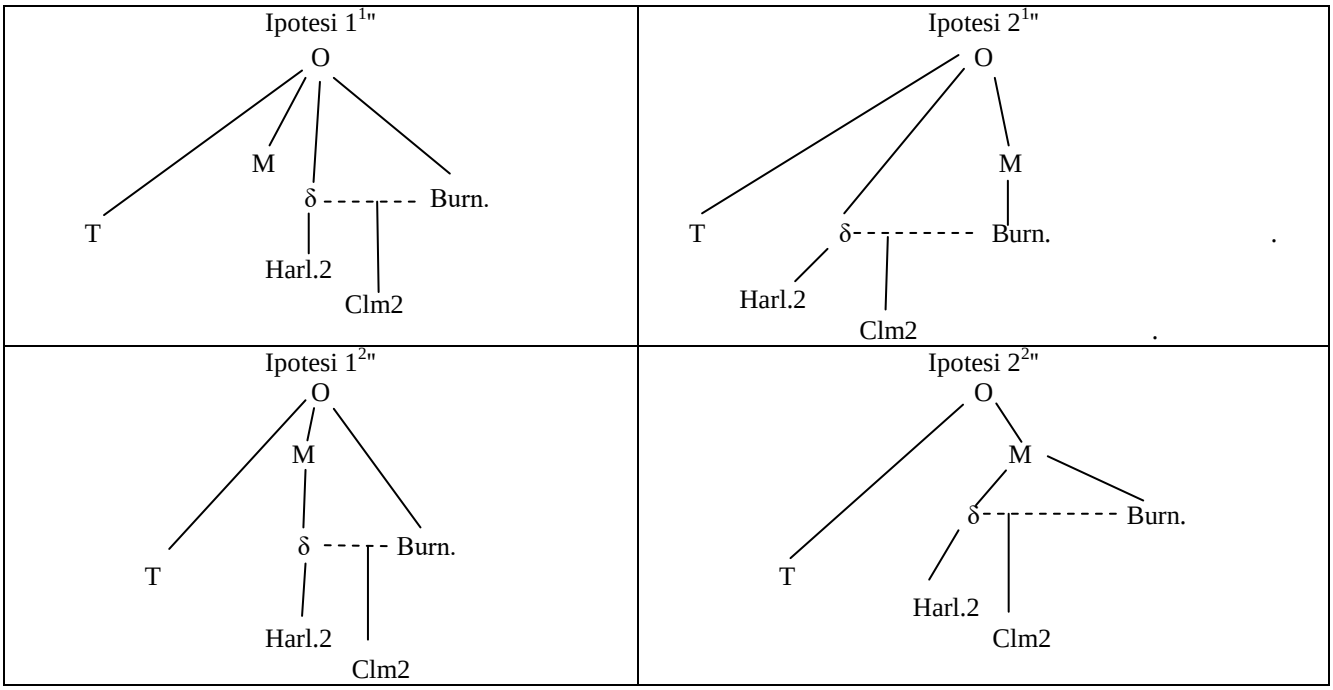


Ipotesi $2^{2,}$



2. D'altra parte, la **più plausibile** dipendenza del ms. T da un codice perduto ε, sovraordinato o coevo a M e più corretto a livello testuale, o **direttamente dall'originale**. Si prenda per il momento in considerazione quest'ultima eventualità (**Ipotesi''**):

Ipotesi più plausibili



In questo caso, l'originale trasmise al Torinese non solo le *lectiones* del ms. M comuni al ms. Burn. e disgiuntive dagli errori di quest'ultimo (*Edipum*, *Pignera*, *Legis*, *Torrentemque*, *Consectum*, *Polisena*, *Herculis*), ma anche le lezioni emendative degli errori di entrambi (*Concinnit*, *Profanis*, *Tuamque*, *Nerone*). Per parte sua, il ms. T introdusse gli errori isolati *Quarta*, *Occtava* e *Decantit* (vv. 4, 8, 9), ma attesta anche **due varianti adiafore** (*Tristem*, *Fidem*), che si discostano dal resto della tradizione eccetto che dall'esemplare **Par.l**.

Il ms. Par.l

Non rimane dunque che esaminare il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312 (Par.l), *ante* 14 agosto 1433, latore dell'*Arg. Mul. D* in veste completa a f. 195v e degli *Arg. Mul. A* e *B* a f. 183 sempre in forma completa, tutti vergati dal copista.

Come già osservato in precedenza, il codice **Par.l** presenta **lezioni congiuntive al ms. T che li contrappongono al resto della tradizione**, tre "significative" (v. 3 *Tristem*; v. 6 *Tuamque*; v. 9 *Nerone*; v. 10 *Fidem*), e due "accidentali", cioè forme proprie del latino classico (v. 5 *Deis*, *Profanis*)[818]. Del resto, le lezioni del ms. Par.l congiuntive ad altri *recentiores* diversi da T sono solo varianti grafiche "accidentali" poligenetiche (v. 3: *Edipum* M Burn. T, *Edippum* Harl.2 Par.l Clm2; v. 5: *Thyresiam* M, *Thiresiam* Burn., *Tiresiam* T, *Tyresiam* Harl.2 Par., *Tyresyam* Clm2; v. 6: *Sesta* M, *Sexta* Burn. T Harl.2 Par.l Clm2). Queste analogie suggeriscono o che i mss. T e Par.l dipendano l'uno dall'altro, o **che discendano** entrambi da un **antigrafo comune**.

Tra le due ipotesi, si dovrà scegliere la seconda, **alla luce** degli **errori** e delle **lezioni singolari** che i mss. T e Par.l tramandano per via indipendente l'uno dall'altro:

– v. 2:

[818] Le lezioni comuni ai mss. T Par. che si riscontrano anche su altri codici (v. 4: *Ypolitum* T Harl. Clm Par., *Ipolitum* M Burn.; v. 6: *Polisena* M T Harl. Par., *Pulisena* Burn. Clm; v. 8: *Octava* M T Clm Par., *Optava* Burn., *Ottava* Harl., v. 10: *Herculis* M Harl. T Clm Par., *Herchulis* Burn.) si spiegano ovviamente tenendo conto della discendenza del codice T dall'archetipo.

- *Tragedia* M T Harl.2 Clm2, *Tregedia* Burn., *Trageda* Par.l: errore del ms. Par.l.
- *Torrentemque* M T Harl.2 Clm2, *Terrentemque* Par.l: variante adiafora isolata del ms. Par.l, probabilmente originatasi per ragioni grafiche e "accidentali".

– v. 3: *Concinit* T, *Concinnit* Par.l, *Telius* M Burn. Clm2, *Delius* Harl.2: errore del ms. Par.l, per raddoppiamento improprio della «-n-».
– v. 4: *Fraude* M Burn. Harl.2 Par.l Clm2, *Quarta* T: errore del codice T.
– v. 7: *Pignera* M T Burn. Clm2, *Pignora* Par.l, *Pigniora* Harl.2: errore del ms. Par.l.
– v. 9: *Decantat* M Burn. Harl.2 Clm2 Par.l, *Decantit* T: errore del ms. T.

Per di più, come già osservato, **considerando che** i mss. **T e Par.l trasmettono tre lezioni emendatorie** degli errori del ms. M (v. 3: *Concinit* T, *Concinnit* Par.l vs. *Telius* M Burn. Clm2, *Delius* Harl.2; v. 6: *Tuamque* T Par.l vs. *Tuaque* M Burn. Harl.2 Clm2; v. 9: *Nerone* T Par.l vs. *Neronem* M Burn. Harl.2 Clm2), si potrà identificare questi testimoni come **rappresentanti superstiti di un ramo autorevole contrapposto al resto della tradizione, il cui capostipite, ε**, redatto in un momento precedente o coevo al codice M, **fu, rispetto a quest'ultimo, più fedele all'originale**. In questo contesto, il ms. ε trasmette:

– v. 2: *Torrentemque* (T) e non l'errore *Terrentemque* (Par.l), *Tragedia* (T) invece dell'errore *Trageda* (Par.l).
– v. 3: *Concinit* (T) e non *Concinnit* Par.l, *Edipum* (T) o *Edippum* (Par.l), e la variante adiafora *Tristem* (T Par.l).
– v. 4: *Ypolitum* (T Par.l), *Consectum* (T Par.l), *Fraude* (Par.l) e non l'errore di ripetizione *Quarta* (T).
– v. 5: *Tiresiam* (T) o *Tyresiam* (Par.l), *Deis* (T Par.l), *Profanis* (T Par.l).
– v. 6: *Sexta* (T Par.l), *Polisena* (T Par.l), *Tuamque* (T Par.l).
– v. 7: *Pignera* (T) e non l'errore *Pignora* (Par.l), *Legis* (T Par.l).
– v. 8: *Octava* (Par.l) e non *Occtava* (T).
– v. 9: *Decantat* (Par.l) e non *Decantit* (T), *Nerone* (T Par.l).
– v. 10: *Herculis* (T Par.l), *Fidem* (T Par.l).

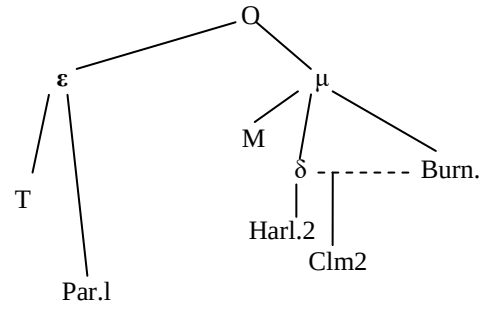
Per rendere evidente l'opposizione dell'accordo tra i mss. T e Par.l (ε) e i rimanenti codici, si potrà eventualmente far discendere questi ultimi da un codice μ.

RIEPOLOGO DEGLI STEMMATA RICOSTRUITI

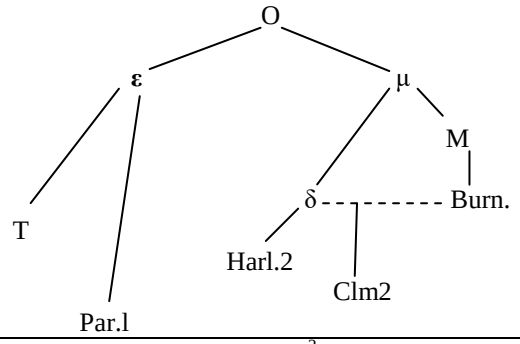
Si riportano di seguito gli *stemmata* ritenuti più plausibili, sia contemplando, nelle Ipotesi 1^1, 2^1, 1^2, la presenza del ms. μ (Possibilità I), sia escludendola (Possibilità II). In grassetto si segnalerà in ogni caso il *codex optimus*, il ms. ε, latore degli accordi dei mss. T e Par.l, ma non dei loro errori singolari.

Possibilità I

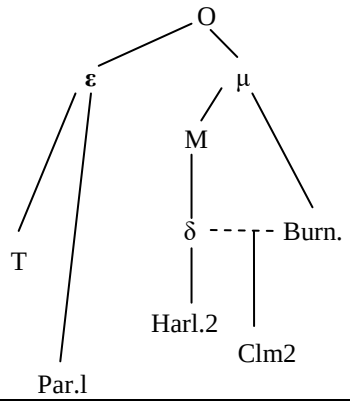
Ipotesi 1^{1}"



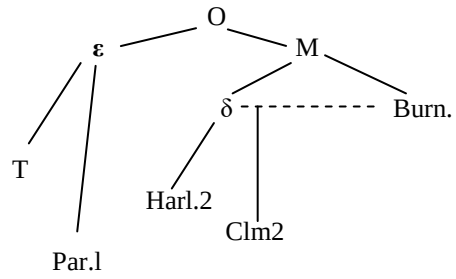
Ipotesi 2^{1}"



Ipotesi 1^{2}"

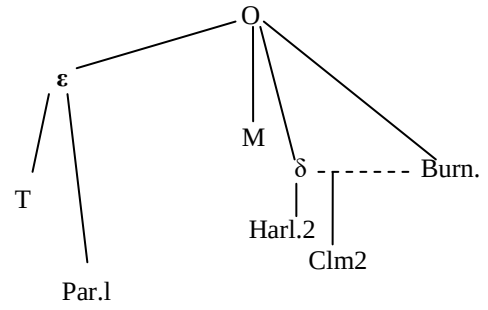


Ipotesi 2^{2}"

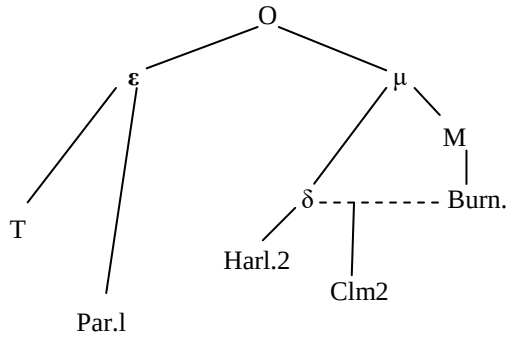


Possibilità II

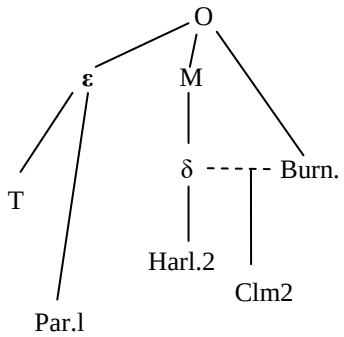
Ipotesi 1^{1}"



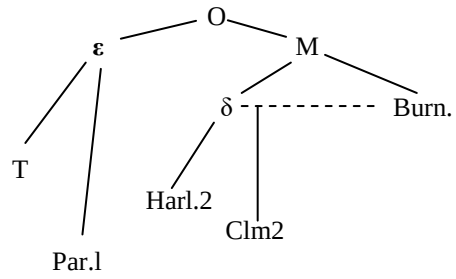
Ipotesi 2^{1}"



Ipotesi 1^{2}"



Ipotesi 2^{2}"



RESTITUTIO TEXTUS

Gli stemmi delineati per l'*Arg. Mul. D* impongono una rivalutazione della *restitutio textus* di Billanovich, il quale conosceva solo due testimoni, i mss. M e Burn., appartenenti alla famiglia meno attendibile degli alberi ora ricostruiti. Seguendo, per la ricostruzione del testo, soprattutto la lezione del codice M (più antico del ms. Burn.), il filologo era d'altronde stato costretto a sanare gli errori ivi presenti sulla base del solo *iudicium*, senza avere la possibilità di verificare le sue ipotesi alla luce delle lezioni di altri esemplari. Se alcune proposte del filologo, consistenti in emendazioni grammaticali, si rivelarono corrette (come *Tuamque* a v. 6 al posto di *Tuaque* e *Nerone* a v. 8 invece di *Neronem*), da respingersi è invece la sua congettura in corrispondenza dell'errore dell'*incipit* di v. 3, oggi emendabile, come si vedrà, grazie al confronto con il resto della tradizione. Billanovich inoltre omise di registrare la variante adiafora *Consectum* del codice M, confusa con la forma *Confectum* presente sul ms. Burn. Trascrivendo il testo di quest'ultimo codice, invece, omise di segnalare l'errore grafico *Herchulis*. Il filologo introdusse inoltre di sua iniziativa una modifica grafica, probabilmente intesa a creare un parallelismo con la lezione accolta nell'edizione delle altre versioni, ossia, a v. 3, *Ypolitum* al posto di *Ipolitum* tràdito dai codici a lui noti.

Tale confronto, ora possibile, deve in particolar modo tenere conto del ms. ε, latore degli accordi dei *recentiores* T e Par.l: il codice ε è difatti fondamentale per sanare gli errori di M e del resto della tradizione già segnalati da Billanovich. La *restitutio textus* dell'*Arg. Mul. D* dovrà quindi fondarsi sul ms. ε; nei casi di discordanza grafica tra i mss. T e Parl., si privilegeranno le forme del primo, più antico e latore di un minor numero di errori singolari.

Dunque, andando oltre il v. 1, tramandato da tutti i manoscritti in forma stabile, a v. 2 si porrà a testo *Torrentemque* (T M Harl.2 Clm2) e *Tragedia* (T M Harl.2 Clm2), non l'errore *Torentemque* (Burn.), la variante isolata *Terrentemque* (Par.l) e gli errori *Tregedia* (Burn.) e *Trageda* (Par.l).

Nell'*incipit* di v. 3, i mss. M e Burn. e il contaminato Clm2 tramandano l'errore *Telius*, attestato nel ms. Harl.2 come *Delius*, termini scorretti tanto a livello grammaticale (per la sostituzione dell'accusativo con il nominativo), quanto sotto l'aspetto semantico. A livello ipotetico, si potrebbe pensare che questi aggettivi fossero intesi a caratterizzare erroneamente Edipo come «Delius», "di Delo", con riferimento al suo terribile destino svelato dall'oracolo di Apollo, situato però non a Delo, ma a Delfi. L'errore *Telius* fu segnalato anche da Billanovich, il quale propose di emendarlo per congettura in *Thebais*, termine che conferisce un senso compiuto al v. 3 ricalcando, da un punto di vista grafico, la forma *Telius*. Al filologo, che disponeva dei mss. M e Burn., era del resto ignota la lezione del ms. T, *Concinit*, verbo non solo accettabile da un punto di vista metrico:

Con|ci|nit | E|di|pum | de | na|tis | ter|ti|a | do|len|tem ,
1– ˘ ˘ | 2– – | 3– – | 4– – | 5– ˘ ˘ | 6– ˘ ˘

ma analogo ai verbi narrativi presenti in ben nove versi del riassunto, così come avviene nelle altre versioni degli *argumenta*. Si ammetterà quindi a testo senza indugi il verbo *Concinit*, presente nel codice ε e probabilmente nell'originale; *Concinit* fu invece trasposto nel ms. Par.l nell'errore *Concinnit*, causato da un raddoppiamento improprio, che, in unione a *Edippum* presente nel codice, provoca anche un errore metrico. Nel seguito di v. 3, si accoglierà, invece di *Edippum* (Par.l Harl.2 Clm2), la forma *Edipum* poiché tràdita dal ms. T (e da M Burn.) e, in corrispondenza della

conclusione, al posto di *Dolentem* (M Burn. Harl.2 Clm2), la variante adiafora *Tristem* (T Par.l), ammissibile a livello grammaticale, semnatico e metrico:

Con|ci|nit | E|di|pum | de | na|tis | ter|ti|a | tris|tem
$_1$– ˘ ˘ | $_2$– – | $_3$– – | $_4$– – | $_5$– ˘ ˘ |$_6$ – –

In apertura di v. 4 si accoglierà poi *Ypolitum* (T Par.l Harl.2 Clm2) al posto di *Ipolitum* (M Burn.) e *Fraude* (Par.l M Burn. Harl.2 Clm2) invece del banale errore di ripetizione *Quarta* (T). In corrispondenza dell'oscillazione tra le varianti adiafore *Consectum* (T Par.l M, omessa per il codice M da Billanovich), e *Confectum* (Burn. Harl.2 Clm2), che poterono originarsi sia per derivazione stemmatica, sia per via poligenetica, si ammetterà *Consectum*, presente nel ms. ε (T e Par.l) e anche nel ms. M.

Nell'*incipit* di v. 5 si ammetterà poi la forma grafica *Tiresiam* (T *Tiresiam*, *Tyresiam* Par.l Harl.2, *Thyresiam* M, *Thiresiam* Burn., *Tyresyam* Clm2), così come la variante grafica *Deis*, (T Par.l) al posto di *Diis* (M Burn. Harl.2 Clm2), e la forma *Profanis*, tramandata dai mss. T Par.l in luogo della forma, al limte tra errore grafico e variante grafica, *Prophanis* (M Burn. Harl.2 Clm2).

A v. 6, oltre alla lezione *Sexta* (T Par.l Burn. Harl.2 Clm2), opposta alla forma volgarizzata *Sesta* (M), e a *Polisena* (T Par.l M Harl.2), emendativa dell'errore *Pulisena* (Burn. Clm2), bisogna ammettere, al posto dell'errore *Tuaque* (M Burn. Harl.2 Clm2), la lezione *Tuamque*, tràdita dai mss. T Par.l e congetturata anche da Billanovich sulla base dello *iudicium.*

Analogamente, ai vv. 7 e 8 si accetterà *Pignera* (T M Burn. Clm2) in luogo degli errori *Pignora* (Par.l) e *Pigniora* (Harl.2), *Legis* (T Par.l M Burn.) al posto di *Regis* (Harl.2 Clm2) e *Octava* (Par.l M Clm2) invece degli errori *Occtava* (T), *Optava* (Burn.) e della variante grafica "accidentale" *Ottava* (Harl.2).

A v. 9, eliminato l'errore singolare *Decantit* (T) a favore di *Decantat* (Par.l M Burn. Harl.2 Clm2), si dovrà ammettere a testo la lezione *Nerone* (T Par.l), emendativa dell'errore *Neronem* (M Burn. Harl.2 Clm2), emendato anche da Billanovich in *Nerone* sulla base dello *iudicium*.

Infine, se ad apertura di v. 10 si deve accettare *Herculis* (T Par.l M Harl.2 Clm2) in luogo di *Herchulis* (Burn.), nell'*explicit*, tra le varianti adiafore *Sedem* (M Burn. Harl.2 Clm2) e *Fidem* (T Par.l), si privilegerà quest'ultima.

TESTO E APPARATO CRITICO

Prima canit Furias Alcide funera dantis;
Torrentemque[819] Atreum narrat tragedia[820] secunda;
Concinit[821] Edipum[822] de natis tertia tristem[823];
Ypolitum[824] quarta consectum[825] fraude[826] noverce;

[819] ***Torrentemque*** T M Harl.2 Clm2 Bill.] ***Terrentemque*** Par.l, ***Torentemque*** Burn. (Bill. apparato).
[820] ***Tragedia*** T M Harl.2 Clm2 Bill.] ***Trageda*** Par.l, ***Tregedia*** Burn. (Bill. apparato).
[821] ***Concinit*** T] ***Concinnit*** Par.l, ***Telius*** M Burn. Clm2 (Bill. Apparato per Burn. M), ***Delius*** Harl.2, ***Thebais*** Bill.
[822] *Edipum* T M Burn. Bill.] *Edippum* Par.l Harl.2 Clm2 .
[823] ***Tristem*** T Par.l] ***Dolentem*** M Burn. Harl.2 Clm2. Bill.
[824] *Ypolitum* T Par.l Harl.2 Clm2 Bill.(congettura)] *Ipolitum* M Burn. (Bill. apparato).

Tiresiam[827] sacrasse deis[828] vult quinta profanis[829];
Sexta[830] docet mortem pueri, Polisena[831], tuamque[832];
Septima Medeam scelerantem pignera[833] legis[834];
Occidit octava[835] gladio mulieris Atrides;
Octaviam pulsam decantat[836] nona Nerone[837];
Herculis[838] et mortem et celi decima fidem[839].

[825] ***Consectum*** T Par.l M] ***Confectum*** Burn. Harl.2 Clm2. Bill. (con omissione della variante di M).
[826] ***Fraude*** Par.l M Burn. Harl.2 Clm2 Bill.] ***Quarta*** T.
[827] *Tiresiam* T] *Tyresiam* Par.l Harl.2, *Thyresiam* M (Bill. apparato), *Thiresiam* Burn. Bill., *Tyresyam* Clm2.
[828] ***Deis*** T Par.l] *Diis* M Burn. Harl.2 Clm2. Bill.
[829] ***Profanis*** T Par.l] *Prophanis* M Burn. Harl.2 Clm2. Bill.
[830] *Sexta* T Par.l Burn. Harl.2 Clm2 Bill.] *Sesta* M. (Bill. apparato).
[831] ***Polisena*** T Par.l M Harl.2 Bill.] ***Pulisena*** Burn. Clm2 (Bill. apparato per Burn.).
[832] ***Tuamque*** T Par.l Bill.(congettura)]***Tuaque*** M Burn. Harl.2 Clm2. (Bill. apparato per Burn. M).
[833] ***Pignera*** T M Burn. Clm2 Bill.] *Pignora* Par.l, *Pigniora* Harl.2.
[834] ***Legis*** T Par.l M Burn. Bill.] *Regis* Harl.2 Clm2.
[835] ***Octava*** Par.l M Clm2 Bill.] *Occtava* T, *Optava* Burn. (Bill. apparato), *Ottava* Harl.2.
[836] ***Decantat*** Par.l M Burn. Harl.2 Clm2 Bill.] *Decantit* T.
[837] ***Nerone*** T Par.l Bill.(congettura)] *Neronem* M Burn. Harl.2 Clm2 (Bill. apparato per Burn. M).
[838] *Herculis* T Par.l M Harl.2 Clm2 Bill.] *Herchulis* Burn. (omesso in Bill. apparato).
[839] ***Fidem*** T Par.l] *Sedem* M Burn. Harl.2 Clm2. Bill.

APPENDICE. RAPPORTI REDAZIONALI TRA I QUATTRO *ARGUMENTA*: NUOVI SONDAGGI

Definita la forma testuale delle quattro versioni degli *argumenta* di Pietro da Moglio in virtù delle nuove acquisizioni, sarà in ultima istanza opportuno interrogarsi sui possibili legami redazionali esistenti tra i riassunti. A tal riguardo, si dovrà verificare anche l'attendibilità delle ipotesi di Billanovich, il quale, al termine della sua *editio*, aveva indicato l'*Arg. Mul. A* come abbozzo dell'*Arg. Mul. B* sulla base delle seguenti motivazioni:

- L'*Arg. Mul. A* è tràdito da un solo codice noto, il ms. Ott. lat. 1713;
- Il v. 4 dell'*Arg. Mul. A*, «Ypolitum leto stimulis dat quarta noverca», sembra essere modificato nell'*Arg. Mul. B* in una forma più lineare: «Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce»;
- Il v. 6 della versione A, «Troada *fundentem* miseras fert sexta querelas», dal ritmo un po' faticoso, diviene «Sexta graves edit *fundentem* Troada luctus» in alcuni manoscritti nell'*Arg. Mul. B* e «Sexta graves edit *scindentes* Troada luctus» in altri, laddove si assiste anche alla sostituzione del termine «fundentem» con «scindentes»;
- Il verbo «fert» eliminato dal v. 6 della versione A viene posto al primo verso nell'*Arg. Mul. B*: cosicchè, invece di «Alcide[m] canit insanire tragedia prima» (*Arg. Mul. A*), nella versione B si legge «Herculis insani *fert* prima tragedia strages».

In secondo luogo, Billanovich aveva interpretato l'*Arg. Mul. D* come rifacimento dell'*Arg. Mul. B* attribuibile a un anonimo, osservando che:

- A differenza degli altri due riassunti, l'*Arg. Mul. D* è trasmesso, sui codici noti (mss. Milano, Biblioteca Trivulziana, 807 e London, British Library, Burney 250), in forma anonima;
- Il v. 4 pare subire una regressione stilistica: «Ypolitum leto stimulis dat quarta noverca» (*Arg. Mul. A*), che era stato variato nel migliore «Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce» (*Arg. Mul. B*), da questa forma giunge a essere reso con il meno convincente «Ypolitum quarta confectum fraude noverce» (*Arg. Mul. D*);
- Il discorso diretto presente a v. 9 dell'*Arg. Mul. B*, «Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus», nell'*Arg. Mul. D* viene trasposto a v. 6 («Sexta docet mortem pueri, Polisena, tuamque»);
- La scansione metrica dei versi dell'*Arg. Mul. D*, oltre ad ammettere, come in altri testi medievali, libertà di iato e *sillaba anceps* in cesura semiquinaria (cfr. vv. 4, 8, 10), sembra tuttavia complessivamente più rozza di quella degli altri riassunti, soprattutto per quanto concerne la divisione prosodica (vd. v. 2 «trāgedja», trisillabo e con allungamento in prima sede; v. 3 «tertja» bisillabo, v. 6 «Pŏlĭsena», però giustificabile in quanto nome proprio, v. 10 «dēcima»)[840].

Queste valutazioni, valide se rapportate alle testimonianze note a Billanovich, devono ora essere riesaminate alla luce dei nuovi dati emersi, ossia:

1. L'esistenza di quattro versioni dei riassunti,
2. La quantità dei testimoni rinvenuti per tutte le versioni;
3. L'età e la provenienza di questi esemplari, caratteristiche utili a stabilire una cronologia dei testi ed eventuali legami con l'ambiente di Pietro da Moglio;
4. Il modo in cui le versioni sono trascritte sui codici, se in forma isolata o in associazione ad altre;

[840] Per queste osservazioni sui rapporti tra le versioni dei riassunti di vd. G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, op. cit., 1964, p. 297.

5. La veste testuale delle quattro redazioni;
6. L'occorrenza, sui testimoni rinvenuti, di tutte e quattro le versioni in forma prevalentemente anonima.

1. GLI *ARG. MUL. B, C, A*

In virtù di queste considerazioni, è anzitutto opportuno analizzare la tradizione degli *argumenta* seguendo il dato cronico, focalizzando cioè l'attenzione sui codici stilati quando Pietro da Moglio era ancora in vita o in un momento di poco successivo alla sua morte. Sarà inoltre utile tenere conto della forma con la quale i riassunti sono stati trascritti, se in veste isolata o in unione ad altre versioni.

Seguendo questi criteri, è possibile eleggere l'*Arg. Mul. B* a riassunto attestato in epoca più antica, poiché tràdito dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 risalente alla prima metà del XIV secolo, momento nel quale Pietro era nel fiore della sua carriera d'insegnante privato a Bologna. Il testo B è poi tramandato dal ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10, redatto il 1 dicembre 1378 mentre il da Moglio era ancora in vita. Sempre in un momento in cui il *magister* era in vita si situa la redazione del ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181, del 7 settembre 1381. In questi esemplari, l'*argumentum* B occorre isolato, senza ad altre versioni, così come avviene in altri dieci testimoni.

La tradizione pare difatti suggerire che solo a partire dalla fine del Trecento il riassunto B sia stato affiancato a un'altra versione diversa, l'*Arg. Mul. A*, così come testimonia il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, trascritto a Padova il 21 novembre 1397: qui il copista ha riportato tutti i versi del testo B e un solo verso del riassunto A, forse non ancora diffusosi su larga scala. Analogamente, il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133 (XIV sec.$^{ex.}$) trasmette solo i vv. 2, 3 e 4 di questi due *argumenta*, lacuna forse imputabile all'intento del trascrittore di confrontare alcuni versi della redazione B, conosciuta per intero e già consolidata nella tradizione, con quelli della versione A fino a quel momento noti. D'altronde, l'*Arg. Mul. A*, copiato in forma isolata solo su un *recentior* (il ms. Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, f. 1v del XV sec.), è sempre trascritto o prima della versione B (sei codici) o di seguito alla redazione C (quattro codici).

Quest'ultimo riassunto era del resto stato composto già nel 1394, data cui risale il ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, dove l'*Arg. Mul. C* occorre a f. 165v isolato rispetto ad altre versioni. In questa veste, il testo C è riscontrabile in numerosi altri codici, eccettuati quelli che lo riportano in testa all'*argumentum* A, come il ms. Tours, Bibliothèque Municipale, 926, f. 182r del 19 gennaio 1409, uno dei testimoni più fededegni della tradizione di entrambi i riassunti.

Fig. 1. Confronto della tradizione degli *ARG. MUL. B, C, A*

ARG. MUL. B
1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244, f. 2r (XIV sec. prima metà).
2) Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10, f. 1r (membr., 1 dicembre 1378).
3) Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181, f. 65r (membr., 7 settembre 1381).
4) München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15772, f. 68r (cart., 1394).
5) Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Visconti Modrone 1, f. 84r (fine XIV-inizio XV sec.).
6) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, ff. 2v, 25r, 44v, 56r, 77v, 96r, 117r, 136v,

155v, 175r (21 novembre 1397): versi del riassunto B e secondo verso dell'*argumentum* A.
7) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, f. 6r (XIV sec.[ex.]): *Arg. Mul. A* e *B*.
8) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643, ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v (XIV sec.[ex.]): *Arg. Mul. A* e *B*.
9) Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Lat. Class. 93, f. 4v (XIV sec.[ex.]).
10) Oxford, Bodleian Library, MS. Laud lat. 71, f. 1v (XIV sec.[ex.]).
11) Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13, f. 79r (XIV sec.[ex.]).
12) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 24v, 44v, 56v (XIV sec.[ex.]): *Arg. Mul. A* e *B*.
13) Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, f. 183 r (*ante* 14 agosto 1433): *Arg. Mul. A*, *B* e *D*.
14) Genova, Biblioteca Durazzo, A IV 3, f. 199v (1448).
15) Padova, Biblioteca dell'Università, 125, f. 184v (24 settembre 1466).
16) Praha, National Library of the Czech Republic, XXIII.D.157, f. 2v (31 ottobre 1472).
17) Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS. 0024, ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r (XV sec.): *Arg. Mul. A* e *B*.
18) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038, ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v, 233v (cart., XV sec.): *Arg. Mul. A* e *B*.
19) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1641, f. 217r (membr., XV sec).
20) Paris, Bibliothèque Mazarine, Fonds général 3856, f. 1r, (cart., XV sec.[ex.]).

ARG. MUL. C

1) Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (1394).
2) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134, f. 70v (XIV sec.[ex.]).
3) Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 44, f. 147r (1402).
4) Tours, Bibliothèque Municipale, 926, f. 182r (19 gennaio 1409): *Arg. Mul. C* e *A*.
5) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1642, f. 188v (XV sec.[in.]).
6) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1648, f. 202r (XV sec[in.]).
7) Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 127, f. 1bv (1421).
8) Arezzo, Biblioteca della Città di Arezzo, 424, f. 1v (XV sec.).
9) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 451 (= 1886), f. 137v (*ante* 1428).
10) Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 51, f. IIv (18 giugno 1434).
11) Leiden, Universitaire Bibliotheken, Vossianus Lat. F 99, f. 1v (1447).
12) London, British Library, Harley MS 2482, ff. 1r, 24r, 43v, 55r, 77v, 95v, 116r, 135v, 153r, 170v (XV sec. secondo quarto).
13) Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909, ff. 1r, 23r, 33v, 54r, 70v, 89v, 106v, 123r, 139r (XV sec.).
14) Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46, f. 173r (28 marzo 1462): redazioni C (mancante del verbo del primo verso) e A.
15) Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908, f. 1v (XV sec.): *Arg. Mul. C* e *A*.
16) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646, f. 180v (XV sec.): *Arg. Mul. C* e *A*.
17) Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470, f. 2v (cart., 1488-1489).

ARG. MUL. A

1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, f. 25r, (21 novembre 1397) tutti i versi del riassunto B e secondo verso del testo A.
2) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 24v, 44v, 56v (XIV sec.[ex.]): tre versi *Arg. Mul. A* e *B*.
3) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643, ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v (XIV sec.[ex.]) *Arg. Mul. A* e *B*.
4) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, f. 6r (XIV sec.[ex.]): *Arg. Mul. A* e *B*.
5) Tours, Bibliothèque Municipale, 926, f. 182r (19 gennaio 1409): *Arg. Mul. C* e *A*.
6) Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024, ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r (XV sec.): *Arg. Mul. A* e *B*.
7) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038, ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v, 233v (XV sec.): *Arg. Mul. A* e *B*.
8) Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, f. 183 r (*ante* 14 agosto 1433): *Arg. Mul. A*, *B* e *D* (f. 195v).
9) Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46, f. 173r (cart., 28 marzo 1462): *Arg. Mul. C* (mancante del verbo del primo verso) e *A*.
10) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646, f. 180v (cart., XV sec.): *Arg. Mul. C* e *A*.
11) Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, f. 1v (cart., XV sec.).
12) Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908, f. 1v (cart., XV sec.): *Arg. Mul. C* e *A*.

Stando a questa cronologia e al *modus* di trascrizione dei riassunti, è plausibile interpretare l'*Arg. Mul. C* come redazione di passaggio tra una prima (*Arg. Mul. B*) e una seconda (*Arg. Mul. A*) versione, concepite come redazioni principali, compiute e quindi degne di essere diffuse assieme. L'eguale *auctoritas* degli *Arg. Mul. B* e *A*, oltre a essere testimoniata dalla costante compresenza delle due versioni sui codici, può trovare spiegazione nel verosimile intento di Pietro da Moglio di creare più testi alternativi, utili a mantenere vivo l'interesse di un uditorio bisognoso di strumenti mnemonici agili e stimolanti, non ripetitivi e banali. D'altra parte, il carattere meno definitivo e aleatorio del testo C è suggerito dalla presenza, nella sua tradizione, di elementi d'instabilità testuale importanti, come alcune varianti adiafore, imputabili forse all'autore stesso (cfr. v. 5 *Quinta sed horrendas Edippi signat erumpnas* / *Quinta sed erumnas Edippi narrat acerbas* / *Quinta si credas Edipi designat erumpnas*; v. 7 *Septima Medee clades facinusque recenset* / *Septima Medee facinusque fraudeque retentat*; v. 9 *Insinuat sed nona* / *Insinuatque nona* / *Insinuat quoque nona*; v. 10 *Herculis Oethei summas canit ultima flammas* / *Herculis Oetem somnus canit ultima laudes*).

Simili ipotesi sono confermate dal confronto tra i testi: difatti, certe varianti del riassunto C sembrano interpretabili come tracce di una rielaborazione dell'*Arg. Mul. B* che preluse a una sua riscrittura poi confluita nell'*Arg. Mul. A.* Nel dettaglio, la struttura del v. 1 dell'*Arg. Mul. C* suggerisce, a confronto con quello della versione B, un chiaro intento di semplificare la costruzione della frase: l'autore ha difatti collocato in *incipit* il nome del protagonista privo di attributo (*Herculis insani* > *Alcidem*), in seconda posizione il verbo narrativo e, di seguito all'indicazione dell'ordinale del dramma, non più un sostantivo riferito ai crimini di Ercole (*strages*), causati dalla follia dichiarata in precedenza (*insani*), ma il participio presente *furentem*, che, tramite l'omissione dell'elemento accessorio *strages*, condensa l'attenzione sul fulcro della tragedia, ossia la pazzia dell'eroe. Nella versione A, il v. 1 diviene ancora più laconico e armonioso: oltre a trasformare la frase in un'infinitiva retta da verbo narrativo, il *magister* condensa nelle prime tre posizioni tutte le informazioni essenziali a ricordare il contenuto della *pièce*, cioè il nome del protagonista, il predicato e l'infinito presente, felice esito dell'unione tra l'attributo della versione B (*insani*) e la costruzione sperimentata nella redazione C (*furentem*). Quest'ultima soluzione non è però del tutto abbandonata, e ricompare nel secondo verso, dove, dopo una minima variazione iniziale (*Inde* B > *Atque* C), l'autore riprogetta l'architettura sintattica e concettuale della frase degli *Arg. Mul. B* e *C* inserendo il participio presente *scindentem* in seconda posizione nell'*Arg. Mul. A.* In tal modo, il fulcro semantico del verso viene spostato dal banchetto consumato da Tieste (cui fa riferimento la dittologia *dapes et prandia*) al mostruoso crimine di Atreo, che, rivendicando in *incipit* il ruolo di vero protagonista del dramma, è colto nell'atto di smembrare i *fraternos natos* e quindi di rescindere i legami con il fratello, il *fas* e l'etica umana. A una logica analoga risponde poi la sostituzione, a v. 3, della dittologia sinonimica *noxas et vulnera* delle versioni B e C con l'espressione più icastica *in luctus* dell'*Arg. Mul. A.* A partire da questo verso, eccetto che a v. 9, l'autore decide altresì di palesare con maggiore immediatezza i contenuti fondamentali di ogni tragedia, posticipando i numerali ordinali e anticipando alle prime posizioni le informazioni imprescindibili per la comprensione. Così il v. 4, mantenuto stabile nell'*Arg. Mul. B* e *C*, viene riprogettato nell'*Arg. Mul. A* estendendo all'*incipit* e all'*explicit* il meccanismo di richiami binari fondato sulla successione Protagonista / Azione subita / Mezzi dell'agente / Agente (*Ypolitum laceratum fraude noverce* B C, *Ypolitum leto stimulis* […] *noverce* A). Frutto di una vera e propria riscrittura è invece il v. 5, condensato ecdotico di sostituzioni, ripensamenti e reintroduzioni. In questa sede il *magister* si preoccupa anzitutto di designare le afflizioni di Edipo attraverso un

termine appropriato e fonicamente armonioso rispetto agli altri costituenti del verso. Se, assieme a questo proposito, si tiene conto dell'usuale movimento di risacca del nome del protagonista verso le prime posizioni, è possibile comprendere la motivazione sottesa al passaggio dalla formula allitterante *Exprimit erumnas Edippi* (*Arg. Mul. B*), basata sul dialogismo diretto tra verbo, oggetto e soggetto, alla costruzione *Edippum cecat querimonia quinta* (*Arg. Mul. A*), dove al termine *erumna* viene preferito *querimonia* in virtù della sua vicinanza con *quinta*. L'autore conferisce inoltre a questo verso una sfumatura marcatamente etica recuperando dalla versione B la designazione di Edipo come *cruentum*, attributo indicativo dell'inconscio bifrontismo morale del protagonista, che, suo malgrado, è sia artefice che vittima delle azioni criminose del dramma. Più lineare è invece l'elaborazione del v. 6, dove, preservando il participio presente *fundentem*, il *magister* è costretto ad apportare una variazione lessicale in nome della coerenza interna dell'*Arg. Mul. A*, ossia l'abbandono del termine *luctus* precedentemente introdotto a v. 3 e il suo rimpiazzo con *querelas*. All'usuale intento di *brevitas* risponde poi la sostituzione, a v. 7, della dittologia sinonimica *clades facinusque* con la *iunctura duros* […] *gestus*, di valenza semantica più generale e moraleggiante. In questa direzione convergono anche le modifiche apportate negli ultimi versi. In particolare, a v. 8, fondato sui tre capisaldi *Ast Agamenona cesum*, l'autore preferisce al termine *gladiis*, specifico e di valenza materiale, la parola *dolis*, più astratta e problematizzante a livello etico. A v. 9, oltre all'abbandono del discorso diretto e alla mutazione di *quin* in *sed*, si assiste poi alla sostituzione del lemma *questus*, poco utile per la comprensione del messaggio morale del dramma, con l'ecfrastica immagine delle lacrime versate dall'innocente Octavia. Infine, a v. 10, le fiamme divoratrici del corpo di Ercole (*flammas*) cedono il posto ai *dolores*, non solo fisici ma anche psicologici, dell'eroe morente sul monte Eta.

Fig. 2: Confronto testuale tra *Arg. Mul. B, C, A*

ARG. MUL. B = VERSIONE 1	*ARG. MUL. C= VERSIONE INTERMEDIA 1-2*	*ARG.MUL. A = VERSIONE 2*
Herculis insani fert prima tragedia strages;	*Alcidem scribit* tragedia prima furentem;	*Alcidem canit* insanire tragedia prima;
Inde secunda *dapes et prandia* seva Thyeste;	*Atque* secunda *dapes et prandia* seva Thiestes;	Atrea scindentem fraternos altera natos;
Tercia Thebaydos *noxas et vulnera* pandit;	Tertia Thebaydos *noxas et vulnera* pandit;	Thebays *in luctus* effundit tertia duros;
Quarta dat *Ypolitum laceratum fraude noverce*;	Quarta dat *Ypolitum laceratum fraude noverce*;	*Ypolitum leto stimulis* dat quarta *noverce*;
Exprimit *erumnas Edippi* quinta *cruenti*;	Quinta sed horrendas *Edipi* signat *erumnas*;	*Edippum* cecat *querimonia* quinta *cruentum*;
Sexta graves edit *fundentem* Troada *luctus*;	Sexta graves edit *fundentem* Trohada *luctus*;	Troada *fundentem* miseras fert sexta *querelas*;
Septima Medee *clades facinusque* recenset;	Septima Medee *clades facinusque* recenset;	Medee *duros* enarrat septima *gestus*;
Ast octava notat *gladiis Agamenona cesum*;	*Ast* octava notat *gladiis Agamenona cesum*;	Coniugis *ast* octava *dolis Agamenona cesum*;

Insinuat *quin* nona tuos, Octavia, *questus*; *Herculis Oethey* summas canit ultima *flammas*.	Insinuat *sed* nona tuos, Octavia, *questus*; *Herculis Oethei* summas canit ultima *flammas*.	Nona *sed* in *lacrimas* it quas Octavia fundit; *Herculis Oethei* proclamat dena *dolores*.

2. L'*ARG. MUL. D*

A differenza degli altri riassunti, l'*Arg. Mul. D* fu interpretato da Giuseppe Billanovich come testo subalterno, composto da un imitatore. Suggerirono al filologo quest'ipotesi sia la presenza dell'*argumentum* D in forma anonima nei testimoni conosciuti, sia le sue caratteristiche stilistiche e metriche, giudicate inferiori a quelle degli altri testi. Pur tenendo conto del giudizio di Billanovich, pare ora opportuno rapportare le sue osservazioni alle nuove scoperte codicologiche, vagliando anche con maggiore attenzione le caratteristiche testuali degli *argumenta* di Pietro da Moglio.

In primo luogo, l'ipotetica attribuzione dell'*Arg. Mul. D* a un imitatore del da Moglio non sembra sostenibile solo in base ai tratti metrici e stilistici di questo riassunto. Pur caratterizzato da soluzioni testuali in certi casi meno eleganti rispetto alle altre versioni, l'*Arg. Mul. D* è difatti ugualmente corretto e funzionale da un punto di vista grammaticale, semantico e ritmico, nonché differente dall'*Arg. Mul. B* non più di quanto questo non lo sia dall'*Arg. Mul. A*.

Prima canit Furias Alcide funera dantis;
Torrentemque Atreum narrat tragedia secunda;
Concinit Edipum de natis tertia tristem;
Ypolitum quarta consectum fraude noverce;
Tiresiam sacrasse deis vult quinta profanis;
Sexta docet mortem pueri, Polisena, tuamque;
Septima Medeam scelerantem pignera legis;
Occidit octava gladio mulieris Atrides;
Octaviam pulsam decantat nona Nerone;
Herculis et mortem et celi decima fidem.

Inoltre, come osservava lo stesso Billanovich, il confronto testuale tra i tre *argumenta* consente di individuare richiami reciproci, consistenti in cancellazioni, spostamenti e modifiche, che potrebbero essere stati effettuati non solo da un imitatore, ma anche dal *magister* stesso, che magari concepì tutti i suoi testi in prospettiva paritaria. Pietro da Moglio potrebbe cioè aver elaborato i diversi riassunti seguendo una prospettiva multi-direzionale, indirizzando il suo lavoro di cesello non tanto verso la creazione dell'*Argumentum Unum*, perfetto e definitivo, quanto piuttosto verso la realizzazione di più soluzioni ugualmente accettabili. Il *magister* potrebbe aver intrapreso questo *iter* compositivo in nome di un interesse per la *varietas* testuale e tematica[841], indispensabile sia a rinnovare il suo dettato senza annoiare l'uditorio, sia a permettergli di raggiungere, con le sue parole, le menti di destinatari con diverse competenze, ma in modo ugualmente efficace. Potendo disporre di più *argumenta* tra loro differenti per complessità e caratteristiche metrico-stilistiche, Pietro avrebbe difatti avuto la facoltà di indirizzare il riassunto giudicato più difficile a una classe

[841] Si badi, una volta di più, alla differente prospettiva etico-morale che emerge dalla versione D, così come segnalato nel paragrafo precedente.

esperta, scaltra e attenta finanche alle sfumature stilistiche e metriche, riservando invece i testi più semplici a destinatari con competenze di livello ancora elementare.

Tenendo conto dell'aspetto cronologico, è altresì significativo osservare che il riassunto D è attestato prima del testo A, e in particolare nel ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, 807, f. 1v, risalente al 13 marzo 1386 e appartenuto all'umanista Giovanni de Bonis, addottoratosi forse proprio presso l'Università di Bologna. Il riassunto D è inoltre tràdito a f. 4r del ms. London, British Library, Burney MS 250 del 16 giugno 1387, oltre che nei mss. Torino, Biblioteca Nazionale, F IV 13, f. 170v (del 1411), London, British Library, Harley MS 6332, f. 1r (*ante* 1428), Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, f. 195v (*ante* 14 agosto 1433) e München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343, f. 1r (del 1443). Tra questi ultimi codici, particolare riguardo merita il testimone parigino, acquisito, nel contesto di una *schola* di Capodistria, dal futuro predicatore francescano Bartolomeo da Colle, che lo ebbe da un maestro di nome Giovanni. Sebbene l'identità del copista dell'esemplare sia ignota, palese è l'attenzione da lui riservata non solo alle *Tragoediae* di Seneca, ma anche ai testi esegetici più famosi, primi tra tutti gli *argumenta* di Pietro da Moglio. Il compilatore difatti non si accontentò di trascrivere a f. 183r gli *Arg. Mul. A* e *B*, ma, a f. 195v, recuperò anche l'*Arg. Mul. D*, cui egli evidentemente riconobbe un'importanza analoga a quella degli altri riassunti.

In ultima istanza, è poi doveroso notare che il criterio dell'anonimato, seguito da Billanovich, sembra vacillare alla luce delle nuove testimonianze. Difatti, se l'*Arg. Mul. D* occorre in forma anonima su tutti i testimoni oggi noti, la medesima situazione si presenta per l'*Arg. Mul. C* e, nella maggioranza dei casi, anche per gli *Arg. Mul. A* e *B*:

Versione A:
- Con l'indicazione dell'autore:
  1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674 (21 novembre 1397);
  2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713 (XIV sec.[ex.]);
  3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038 (XV sec.).
- In forma anonima:
  1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133 (XIV sec.[ex.]);
  2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643 (XIV sec.[ex.]);
  3. Tours, Bibliothèque Municipale, 926 (19 gennaio 1409);
  4. Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024 (XV sec.);
  5. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312 (*ante* 14 agosto 1433);
  6. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46 (28 marzo 1462);
  7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646 (XV sec.);
  8. Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214 (XV sec.);
  9. Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908 (XV sec.).

Versione B:
- In forma anonima:
  1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244 (XV sec., prima metà);
  2. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10 (1 dicembre 1378);
  3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643 (XIV sec.[ex.]);
  4. Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Lat. Class. 93 (XIV sec.[ex.]);
  5. Oxford, Bodleian Library, MS. Laud lat. 71 (XIV sec.[ex.]);
  6. Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13 (XIV sec.[ex.]);
  7. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133 (XIV sec.[ex.]);
  8. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, (*ante* 14 agosto 1433);
  9. Genova, Biblioteca Durazzo, A IV 3 (1448);
  10. Padova, Biblioteca dell'Università, 125 (24 settembre 1466);
  11. Praha, National Library of the Czech Republic, XXIII.D.157 (31 ottobre 1472);
  12. Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS. 0024 (XV sec.);
  13. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038 (XV sec.);
  14. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1641 (XV sec);
  15. Paris, Bibliothèque Mazarine, Fonds général 3856 (XV sec.[ex.]).

- Con l'indicazione dell'autore:
  1. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (7 settembre 1381);
  2. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15772 (1394);
  3. Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Visconti Modrone 1, (fine XIV-inizio XV sec.);
  4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, (21 novembre 1397);
  5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713 (XIV sec.$^{ex.}$).

Versione C sempre in forma anonima:

- *Argumentum* in forma continua, isolato rispetto ad altri testi riassuntivi:
  1. Roma, Biblioteca Angelica, 225 (1394);
  2. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134 (XIV sec.$^{ex.}$);
  3. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 44 (1402);
  4. Tours, Bibliothèque Municipale, 926 (19 gennaio 1409);
  5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1642 (XV sec.$^{in.}$);
  6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1648 (XV sec.$^{in.}$);
  7. Arezzo, Biblioteca della Città di Arezzo, 424 (XV sec.);
  8. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 451 (= 1886) (*ante* 1428);
  9. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 51 (18 giugno 1434);
  10. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46 (28 marzo 1462);
  11. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646 (XV sec.).
- *Argumentum* in forma compatta, copiato assieme ad altri riassunti:
  1. Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 127 (1421);
  2. Leiden, Universitaire Bibliotheken, Vossianus Lat. F 99 (1447);
  3. Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908 (XV sec.);
  4. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470 (1488-14899).
- Versi disarticolati vergati da un annotatore o dal copista:
  1. London, British Library, Harley MS 2482, (XV sec. secondo quarto);
  2. Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909 (XV sec.).

Versione D, sempre anonima:

- Preceduta dalla formula «De materia et ordine tragediarum»: Milano, Biblioteca Trivulziana, 807 (trascritto prima dell'*Epitaphium Senecae*); London, British Library, Burney MS 250 (seguito da un testo che reca informazioni cronologiche sulla stesura del manoscritto e dall'*Epitaphium Senecae*); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343 (accompagnato da un testo che reca informazioni cronologiche sulla stesura del manoscritto uguale a quello presente sul testimone Burney).
- Introdotta dalla dicitura «Hec sunt preambula cuiusque tragediae particulariter / contente in folio libro isto», copiato alla fine delle *Tragoediae* senza testi collaterali: ms. Torino, Biblioteca Nazionale, F IV 13 (1411).
- Di seguito alla rubrica «Incipit liber tragediarum» e finemente ornato al pari dell'*incipit* dell'*Hercules furens*: ms. London, British Library, Harley 6332 (*ante* 1428).
- Senza alcuna introduzione: ms. Paris, Bibliothèque Nationale del France, Latin 10312 (*ante* 14 agosto 1433).

Questa panoramica evidenzia dunque che l'anonimato non può sempre essere adottato come criterio sufficiente a escludere l'autenticità di un *argumentum*. Del resto, l'assenza dell'indicazione dell'autore in testa a questi riassunti è un dato spiegabile riflettendo sulle caratteristiche della loro tradizione.

L'omissione del nome del da Moglio è difatti *in primis* riconducibile, oltre che alla notorietà di questo *magister*, anche al fatto che *ab origine* gli *argumenta* furono da lui stesso dettati a lezione, contesto nel quale gli allievi quasi di certo non percepirono la necessità di specificare, tra i loro appunti personali, che l'artefice di quei riassunti, impiegati esclusivamente a scopo didattico, era il loro insegnante. Chi invece trascrisse gli *argumenta* o ricordandoli a memoria in qualità di testi utili sotto il profilo didattico ed esegetico, o copiandoli dai manoscritti degli studenti, raramente si preoccupò di specificare *ex novo* il nome del loro estensore. L'"autorialità scritta" di questi

riassunti, copiati e mandati a memoria fino a divenire canonici, deve quindi essersi persa quasi immediatamente[842].

D'altra parte, i versi di Pietro sono quasi sempre anonimi se trascritti in veste disarticolata accanto all'*incipit* o all'*explicit* dei drammi corrispondenti, dal copista (come nel caso del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133), o da un annotatore, che li aggiunse senza diversificazioni nel magma di altre glosse esegetiche d'ignota provenienza (così come si riscontra, tra i numerosi casi, nei mss. London, British Library, Harley MS 2482; Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909; Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024). Ancora, se trascritti in forma anonima all'inizio o alla fine delle *Tragoediae*, gli *argumenta* spesso sono associati a testi parimenti anonimi, ossia a quelli provenienti dalla tradizione spuria facente capo a Seneca (l'*Epitaphium Senecae*, i *Remedia fortuitorum* e il *De quattuor virtutibus*, ossia la *Formula vitae honestae* di San Martino di Braga, opere riportate nei mss. Genova, Biblioteca Durazzo, A IV 3; Milano, Biblioteca Trivulziana, 807) o a brevi riassunti poetici simili a essi ma d'autore ignoto, come nel caso delle prime carte del ms. Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214 (che, a f. 175va, reca anche il distico di Pietro da Moglio sui titoli delle *Comoediae* di Terenzio). Analogamente, la menzione dell'autore è di frequente omessa persino per i riassunti di Nicolaus Trevet, quasi sempre accostati ai versi di Pietro non solo se trascritti in carte isolate, ma anche se copiati in veste disarticolata (cfr. ad esempio Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643). Le carte che ospitano, *in limine* alle *Tragoediae* o a margine di esse, gli *argumenta* di Pietro da Moglio, altri testi esegetici, riassunti e glosse più estemporanee sembrano quindi essere state concepite come *accessus* o come veri e propri apparati esegetici marginali nei quali era lecito far confluire scritti di varia natura, della cui provenienza non importava rendere conto, purché fossero utili alla comprensione del testo senecano. In un simile contesto, dunque, anche l'autenticità di testi notoriamente d'autore poteva non essere segnalata.

In virtù di queste osservazioni, sembra per ora opportuno sospendere il giudizio in merito alla *quaestio* dell'attribuibilità dell'*Arg. Mul. D* a un imitatore o a Pietro da Moglio stesso. L'insussistenza dei criteri stilistici e metrici, le ipotesi sull'*iter* compositivo seguito dal *magister*, l'antichità del riassunto e la mancanza di valore del principio dell'anonimato rendono infatti difficile affermare senza remore che il riassunto non possa essere opera di Pietro da Moglio. Pure un'eventuale obiezione incentrata sulla presenza del riassunto D in pochi codici potrebbe d'altronde risolversi in questa direzione, interpretando il testo come prova d'autore diffusa in maniera limitata.

D'altra parte, così come emerso all'origine del presente lavoro ecdotico, le testimonianze sconosciute sono, sempre, ancora numerose e in costante attesa di essere riscoperte. Non ci si stupirebbe quindi se, con l'affinarsi dei metodi di ricerca, fossero riportati alla notorietà nuovi codici, che ad esempio dimostrino la provenienza dell'*Arg. Mul. D* dallo scrittoio di Pietro da Moglio, o che per converso confermino la sua natura succedanea, o che addirittura giungano a smentire la forma testuale e la fenomenologia compositiva ora definita per gli altri riassunti del maestro. Potrebbero d'altronde essere scoperti nuovi manoscritti latori anche di nuove versioni d'autore o imitative, al momento sconosciute o magari testimoniate solo da versi isolati che

[842] Si noti del resto che il nome di Pietro è omesso persino in quei codici che tramandano gli *argumenta* in veste isolata, con un testo formalmente corretto e pure corredato di decorazioni che gli conferiscono un'*auctoritas* quasi paritaria alle *Tragoediae*, così come avviene nei mss. Tours, Bibliothèque Municipale, 926 e London, British Library, Harley 6332.

sopravvivono interpolati ad altri sotto la *facies* della contaminazione testuale. Del resto, simili fonti, assieme a quelle finora riscoperte, confermerebbero solo una volta di più la vivacità culturale del mondo tardogotico, contesto che vide unirsi, in una virtuosa *liaison*, l'instancabile attenzione dei *magistri* al commento delle opere degli antichi all'interesse degli allievi a sondare con costanza i messaggi celati dalle parole degli *auctores*. Un riflesso, dunque, di quanto, nei secoli XIV e XV, lo studio dei classici fu davvero un'esegesi continua.

SECONDA PARTE

SENECA TRAGICO E L'ETÀ TARDOGOTICA: UN'ESEGESI CONTINUA

INDICE

1. PERCORSI DI RISCOPERTA DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

1.1 TRAGEDIA E *TRAGOEDIAE* DALL'ETÀ IMPERIALE AL XII SECOLO

1.1.1 L'EPOCA ANTICA

1.1.2 LA TARDA ANTICHITÀ E L'ALTO MEDIOEVO

1.1.2.1 La nozione di teatro e di tragedia

1.1.2.2 La condanna del teatro e la riflessione sulla poesia

1.2. LE *TRAGOEDIAE* TRA XIII E XIV SECOLO

1.2.1 TRAGEDIE, COMMEDIE, GLOSSE E COMMENTI

1.2.2 NICOLAUS TREVET E NICCOLÒ DA PRATO

1.2.2.1 L'interesse per i risvolti morali delle *Tragoediae*

1.2.2.2 La concezione della scena latina

1.2.3 LE *TRAGOEDIAE* NELLA TOSCANA DEL DUECENTO

1.2.4 I PREUMANISTI PADOVANI

1.2.4.1 Lovato de' Lovati

1.2.4.2 Albertino Mussato e la tragedia

1.2.4.3. Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"

1.2.4.4 I Preumanisti Padovani e i manoscritti delle *Tragoediae*

1.2.5 PREUMANISTI PADOVANI, TREVET E NICCOLÒ DA PRATO: UN'INEDITA CONTIGUITÀ D'INTENTI

1.2.6 LE *TRAGOEDIAE* NEGLI AMBIENTI BOLOGNESI DI INIZIO TRECENTO

2. SENECA TRAGICO, FRANCESCO PETRARCA E GIOVANNI BOCCACCIO

2.1 FRANCESCO PETRARCA

2.1.1 LA FORMAZIONE "SENECANA" DI FRANCESCO PETRARCA

2.1.2 FRANCESCO PETRARCA E I MANOSCRITTI DELLE *TRAGOEDIAE*

2.1.3 FRANCESCO PETRARCA E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: ESEMPI DI RICEZIONE CRITICA

2.1.4 FRANCESCO PETRARCA, SENECA TRAGICO E LA "DIFESA DELLA POESIA"

2.2 GIOVANNI BOCCACCIO

2.2.1 GIOVANNI BOCCACCIO E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: OCCASIONI DI LETTURA

2.2.2 GIOVANNI BOCCACCIO E LA "QUESTIONE DEI DUE SENECA"

2.2.3 GIOVANNI BOCCACCIO E I MANOSCRITTI DELLE *TRAGOEDIAE*
2.2.4 RICHIAMI ALLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA NELLE OPERE DI GIOVANNI BOCCACCIO: CONSONANZE CON FRANCESCO PETRARCA
2.2.5 GIOVANNI BOCCACCIO, SENECA TRAGICO E LA "DIFESA DELLA POESIA"

3. I *MAGISTRI* TARDOGOTICI E LA RINASCITA DELLA TRAGEDIA

3.1 PETRARCA, BOCCACCIO E I *MAGISTRI* TARDOGOTICI

3.2 UNIVERSITÀ E SCUOLA IN ITALIA TRA TRECENTO E QUATTROCENTO
3.2.1 LE SCUOLE
3.2.2 LE UNIVERSITÀ

3.3 GLOSSE, *ARGUMENTA* E COMMENTI
3.3.1 *EXPOSITIONES* E *ARGUMENTA* MNEMONICI
3.3.2 *MARGINALIA*

3.4 LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA VERSO IL RINASCIMENTO: L'INTERMEDIAZIONE DEI *MAGISTRI* TARDOGOTICI

4. LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA NELL'ESEGESI OVIDIANA DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

4.1 GIOVANNI DEL VIRGILIO: PROFILO BIOGRAFICO E INTELLETTUALE

4.2 GIOVANNI DEL VIRGILIO, «VIR OVIDIANUS»
4.2.1 LE *ALLEGORIE*
4.2.1.1 Modelli e forme delle *Allegorie*: tra glosse e testi unitari
4.2.1.2. I manoscritti delle *Allegorie*
4.2.2 L'*EXPOSITIO*
4.2.2.1 Caratteristiche innovative dell'*Expositio*: "difesa della poesia", dialogismo e aggiunte inedite
4.2.2.2 I manoscritti dell'*Expositio*
4.2.3 LA FORTUNA DELLE OPERE OVIDIANE DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

4.3 LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA NELL'*EXPOSITIO* DELLE *METAMORFOSI*
4.3.1 LA VENDETTA DI MEDEA

4.3.2 FEDRA E IPPOLITO
4.3.2 LAMENTI E FATICHE DI ERCOLE

4.4 FRANCESCO PETRARCA UDITORE DI GIOVANNI DEL VIRGILIO: UN PRIMO INCONTRO CON SENECA TRAGICO
4.3.1 LA VENDETTA DI MEDEA
4.3.2 FEDRA E IPPOLITO
4.3.2 LAMENTI E FATICHE DI ERCOLE

5. PIETRO DA MOGLIO E GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

5.1 L'INDOLE "SENECANA" DI PIETRO DA MOGLIO

5.2 NOVITÀ PREUMANISTICHE DELLE *LECTURAE* DI MAESTRO PIETRO DA MOGLIO

5.3 GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

5.3.1 TESTO, TRADUZIONE E COMMENTO: FRAMMENTI DI *MORALITAS*
5.3.2 DATAZIONE
5.3.3 UNA FORTUNATA DIFFUSIONE
Lettori di scuola e d'università, tra Bologna e l'Europa
Umanisti
Cancellieri, prelati e predicatori

6. LORENZO RIDOLFI E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: TRA DOMENICO BANDINI E COLUCCIO SALUTATI

6.1 DOMENICO BANDINI LETTORE ED EDITORE DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA
6.1.1 L'ESEGESI DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA TRA BOLOGNA E TOSCANA
6.1.2 L'"EDIZIONE" DELLE *TRAGOEDIAE* E LA "QUESTIONE DEI DUE SENECA"

6.2 LORENZO DI ANTONIO RIDOLFI, GIOVANE ESEGETA DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA
6.2.1 IL MS. PANCIATICHIANO 147

6.2.2 LORENZO RIDOLFI *DISCIPULUS* DI COLUCCIO SALUTATI E IL MAGISTERO DI BOCCACCIO
6.2.3 IL CONTESTO REDAZIONALE DEL *PROHEMIUM* E DEGLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DEL RIDOLFI

6.3 EDIZIONE CRITICA DEL *PROHEMIUM* E DEGLI *ARGUMENTA* DI RIDOLFI
6.3.1 NOTA AL TESTO
6.3.2 LORENZO RIDOLFI, *PROHEMIUM* E *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI LUCIO ANNEO SENECA
6.3.3 TRADUZIONE
6.3.4 COMMENTO: DEBITI E INNOVAZIONI NELL'ESEGESI DI RIDOLFI

7. LA GRAMMATICA DEL TRAGICO: BARTOLOMEO DEL REGNO E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

7.1 PROFILO BIOGRAFICO E OPERE SUPERSTITI

7.2 IL MS. NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE, IV D 41: BARTOLOMEO DEL REGNO TRA SENECA, DANTE, BOCCACCIO, PIETRO DA MOGLIO

8. *PETRUS PARMENSIS* E SENECA TRAGICO: ESEGESI TRA POLEMICA E IMMAGINE

8.1 UNA FIGURA CONTROVERSA

8.2 LE POSTILLE DEL MS. NAPOLETANO IV D 40: *PETRUS Y. PARMENSIS* ESEGETA-*MAGISTER*?

8.3 LE MINIATURE DEL MS. NAPOLETANO IV D 40 TRA L'ESEGESI DI *PETRUS*, TREVET E MUSSATO

9. SENECA TRAGICO E ALTRI ALLIEVI DI PIETRO DA MOGLIO: L'UMANESIMO ROMANO

9.1 FRANCESCO DA FIANO

9.1.1 PROFILO BIOGRAFICO: UMANESIMO ROMANO TRA PETRARCA E SALUTATI
9.1.2 LA BIBLIOTECA DI FRANCESCO DA FIANO: UN RIFLESSO DEGLI INSEGNAMENTI DI *MAGISTER* PIETRO DA MOGLIO
9.1.3 LE OPERE DI FRANCESCO DA FIANO
9.1.4 IL *CONTRA RIDICULOS OBLOCUTORES* E LA DIFESA DELLA POESIA IN FILIGRANA ALLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

9.2 FRANCESCO PIENDIBENI DA MONTEPULCIANO
9.2.1 PROFILO BIOGRAFICO: UMANESIMO E CORRISPONDENZA CON IL SALUTATI
9.2.2 I MANOSCRITTI DI FRANCESCO PIENDIBENI E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

10. COLUCCIO SALUTATI LETTORE E INTERPRETE DI SENECA TRAGICO. SONDAGGI PER UNA FUTURA RICERCA

10.1 COLUCCIO SALUTATI "VIR SENECANUS": LA LEZIONE DEI *MAGISTRI* TARDOGOTICI

10.2 SALUTATI COPISTA E POSTILLATORE DELLE *TRAGOEDIAE*: RILIEVI SUL MS. LONDON, BRITISH LIBRARY, ADDITIONAL 11987

10.3 LA "QUESTIONE DEI DUE SENECA" E L'EPISTOLA A TANCREDI VERGIOLESI

10.4 SENECA TRAGICO NELL'*EPISTOLARIO* DEL SALUTATI: SONDAGGI

10.5 L'INTERPRETAZIONE ALLEGORICA DEL *DE LABORIBUS HERCULIS* E LE MISSIVE DEL SALUTATI SULLA POESIA

11. CONCLUSIONI

11.1 UN RIEPILOGO
11.2 BILANCI
11.3 NUOVE PROPOSTE DI RICERCA

12. ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CAPITOLO 1.

PERCORSI DI RISCOPERTA DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

La tradizione delle *Tragoediae* di Lucio Anneo Seneca ha percorso vie discontinue e imprevedibili. Redatte in un'epoca d'irrimediabile declino del teatro romano, probabilmente non per la scena ma a fini declamatori, quasi già ignote nel corso dell'età imperiale, le *pièces* di Seneca furono riscoperte, dopo secoli di sopravvivenza umbratile, tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento. Copiosamente studiati, commentati e postillati durante il XIII e il XIV secolo, alle soglie del Quattrocento i drammi del cordovese entrarono a far parte del *curriculum* scolastico e universitario, conoscendo una straordinaria diffusione anche grazie a questi importanti *media* culturali. Finalmente annoverate tra le opere principali del patrimonio letterario europeo, dal XV secolo le *Tragoediae* divennero quindi uno dei testi archetipici per la rifondazione della scena rinascimentale, fungendo da modello per il teatro in senso proprio, destinato alla *performance*.

A permettere ai drammi senecani di raggiungere tale rilievo furono dunque, anzitutto, le strade desultorie della tradizione testuale, che, attraverso percorsi per certi tratti labirintici, permisero a un'opera quasi dimenticata già dai suoi contemporanei d'incontrare, a distanza di molti secoli, l'interesse di commentatori, poeti e *magistri*. Attivi in ambienti culturalmente vivaci come le università e le scuole italiane di Trecento e Quattrocento, questi intellettuali giocarono un ruolo fondamentale tanto per la diffusione delle *Tragoediae*, quanto per l'elaborazione dei tratti principali del nascente Umanesimo. D'altronde, oltre che sugli aspetti formali e retorici, l'interesse di questi esegeti-insegnanti si incentrò anche sull'*interpretatio* dei contenuti fondativi delle *Tragoediae*, tanto da farne una delle opere richiamate con costanza negli scritti di questi secoli intesi a difendere la poesia, nel contesto di quella *querelle* sulla "battaglia delle arti", che, dal Duecento, avrà corso fino all'epoca moderna.

Ancora in larga parte inesplorati, gli *itinera* di riscoperta dei drammi senecani intrapresi dai *magistri* di fine Trecento e inizio Quattrocento dovranno allora essere sottoposti a indagini più approfondite, allo scopo di svelare gli aspetti ancora inediti di un fenomeno di ricezione complesso, ma di grande importanza per la cultura di tutta Europa, quale fu, appunto, quello delle *Tragoediae* di Seneca.

1.1 TRAGEDIA E *TRAGOEDIAE* DALL'ETÀ IMPERIALE AL XII SECOLO

1.1.1 L'EPOCA ANTICA

Alla prova della verità storico-filologica, la centralità delle *Tragoediae* in epoca umanistica e rinascimentale molto si discosta dalla fortuna tutto sommato marginale di quest'opera in seno alla tradizione romana.

Nella sua veste più autentica, concepita per la vivida recitazione sul palcoscenico, la tragedia latina aveva difatti trovato espressione già dal III sec. a. C. attraverso la penna di numerosi autori, come Livio Andronico, Ennio, Nevio, Pacuvio, Accio, Vario, Ovidio e altri, noti solo di nome. Giunte a noi attraverso scarni frammenti, fugacemente chiamati in causa da grammatici, retori, filosofi, le opere di questi drammaturghi si sono preservate in forma inadeguata a restituire informazioni dettagliate sulla loro struttura e sulle loro caratteristiche testuali. Tuttavia, con buona approssimazione, gli esigui tasselli superstiti riflettono un'immediatezza elocutiva, un dinamismo di composizione e una vivacità nell'avvicendamento di *diverbia* e *cantica* in larga parte ignoti alle *pièces* senecane, invece qualificabili, per la loro vocazione retorica e la struttura meditativa dei dialoghi e dei monologhi, più come teatro deputato alla *recitatio* ad alta voce che alla messinscena in un contesto spettacolare; un'usanza del resto preponderante al tempo della composizione delle *Tragoediae*, assieme al genere del mimo e del pantomimo, a dispetto della ridotta ed estemporanea rappresentazione di commedie e tragedie[843].

Poco entusiasta sembra comunque essere stata l'accoglienza delle *Tragoediae* presso gli ambienti culturali romani a partire già dai decenni successivi alla loro redazione[844]. Nel dettaglio, isolati riferimenti ai drammi di Seneca emergono in un graffito pompeiano («Idai cernu nemura», modellato su *Ag*. 730 «Idaea cerno nemora»)[845], nell'*Institutio oratoria* e nelle trattazioni di alcuni grammatici. In particolare, in *Inst.* IX 2, 8 Quintiliano citò *Med.* 453, dopo aver alluso in VIII 3, 31 a una disputa tra Seneca e Pomponio Secondo sul possibile impiego di una particolare espressione nei testi drammatici. Terenziano Mauro menzionò *Herc. fur*. 875-877 in *De metris* 2673-2675[846], mentre lo pseudo-Probo riportò *Tro.* 861, 1053 nel *De ultimis syllabis* con la dicitura «Seneca in Hecuba»[847]. Diomede invece citò *Med.* 301 nel libro IIII dell'*Ars grammatica*[848], precisando «anapaesticum choricum habemus in Seneca»; Prisciano menzionò *Phaedr.* 710 e *Agam.* 356a

[843] Sulla destinazione declamatoria delle *Tragoediae* si veda soprattutto FANTHAM 1982, pp. 34-49, ZWIERLEIN 1966 e PRATT 1983, pp. 15-21, i quali respingono l'ipotesi di una finalità performativa dei drammi senecani, formulata ad esempio da HERMANN 1924, pp. 153-232, HERINGTON 1966, pp. 444-445, CALDER 1975, pp. 32 ss., BOYLE 1997, pp. 11-12. Intermedia la posizione di DUPONT 2011, pp. 7-19, che ha evidenziato la "rappresentabilità" delle *Tragoediae* (in effetti portate in scena in epoca recente), contro la loro più che probabile composizione per la *recitatio* ad alta voce. In merito alle caratteristiche retoriche e/o filosofiche dei drammi senecani, e al dibattito sulla loro possibile *interpretatio stoica*, si vedano invece MAYER 1994, pp. 151-152 e HINE 2004. Giovi ricordare che da questa *querelle* sono emerse tre principali linee di pensiero: la prima è rappresentata dagli studiosi inquadrabili nella Broad Church, che nelle *Tragoediae* identificano insegnamenti morali ispirati ai dettami dello Stoicismo (cfr. specialmente ACKERMANN 1907 e 1912; EDERT 1909; SCHÄFFER 1909; BIRT 1911; REGENBOGEN 1927-1928; MARTI 1945; PRATT 1948; COFFEY 1957; EGERMANN 1972; PRATT 1983, pp. 73-131; ROSENMEYER 1989; NUSSBAUM 1993; VOLK-WILLIAMS 2006, BARTSCH 2006; BARTSCH-WRAY 2009; KER 2009; STALEY 2010; STAR 2012 e 2016); la seconda è sostenuta dai "radical Dissenters", fautori dell'individuazione di messaggi nichilistici e anti-stoici nei drammi senecani (cfr. POE 1969; DINGEL 1974; SANDBACH 1975; BRADEN 1985; CURLEY 1986); l'ultima comprende gli "agnostic Dissenters", contrari al riconoscimento di una qualsiasi vocazione filosofica dell'opera tragica di Seneca, di cui devono semmai essere esaltati gli aspetti retorici e letterari (cfr. LEO 1878, p. 158 e la sua celebre definizione di «tragoedia rhetorica»). Conciliativa la posizione di COLAKIS 1982, ARMISEN-MARCHETTI 1992 e HINE 2004, interessati a evidenziare la polivalenza delle *Tragoediae*, adatte a stimolare l'interesse sia dello studioso attento alle sole caratteristiche retoriche dei testi, sia dell'esperto di filosofia. In quest'ultimo caso, secondo gli studiosi citati, i drammi senecani rivelerebbero non un'ispirazione "stoica", ma, più generalmente, "etica", essendo intessuti di spunti di riflessione afferenti a diverse dottrine filosofiche, esposti dai personaggi e dai cori senza che l'autore manifesti il suo pensiero in modo chiaro e programmatico.

[844] Per i richiami alle *Tragoediae* in epoca antica cfr. GUASTELLA 2006, pp. 109-110, 118-119.

[845] *Corpus inscriptionum Latinarum*, IV, suppl. 2, 6698.

[846] *Grammatici latini*, VI, 404 Keil.

[847] *Grammatici latini*, IV, 224, 22-23 e 246, 19-21 Keil.

[848] *Grammatici latini*, I, 511, 23-24 Keil.

ascrivendoli allo stesso dramma («Seneca in Phaedra») in *Inst. gramm.* VI 68[849], mentre lo pseudo-Lattanzio Placido riportò *Thy.* 342-352 («ut Seneca in Thyeste») in *Ad. Stat. Theb.* IV 530. Niente di più che labili analogie si riscontrano invece tra Seneca tragico, Lucano, Stazio e Osidio Geta: se, nel caso del centone virgiliano di Geta, *Medea*, la trama parrebbe rievocare l'omonimo dramma latino, ancor più generiche sono le somiglianze tra certi passi delle opere degli altri due autori e le *Tragoediae*.

Non si dimentichi inoltre che notevoli complessità testuali caratterizzarono la tradizione delle *Tragoediae* di Seneca fin dall'epoca antica, quando l'opera si diffuse in due versioni sensibilmente differenti, rappresentate dalla bipartizione dello *stemma codicum* nella famiglia E e A. Il ramo E, il cui capostipite è il codice *Etruscus* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 13), il più antico manoscritto integro, risalente alla fine dell'XI secolo, tramanda nove tragedie: *Hercules*, *Troades*, *Phoenissae*, *Medea*, *Phaedra*, *Oedipus*, *Agamemnon*, *Thyestes*, *Hercules*. L'altra famiglia di codici, di provenienza franco-inglese, rappresentata dal testimone A della seconda metà del XII secolo, ricostruibile sulla base della collazione delle sottofamiglie δ e β, restituisce invece dieci drammi – inclusa la *praetexta Octavia* di paternità non senecana – con titoli e ordine diversi: *Hercules Furens*, *Thyestes*, *Thebais* (= *Phoenissae*), *Hippolytus* (= *Phaedra*), *Oedipus*, *Troas* (= *Troades*), *Medea*, *Agamemnon*, *Octavia*, *Hercules Oetaeus*)[850].

1.1.2 LA TARDA ANTICHITÀ E L'ALTO MEDIOEVO

Ancorché differenti dalle opere composte nel periodo di maggiore sviluppo della tragedia, a distanza di secoli i drammi di Seneca sarebbero stati recepiti come testo capitale del teatro romano, in virtù del perdurare della loro memoria scritta contro il volatile destino delle *pièces* per la messinscena. Anche la sopravvivenza delle *Tragoediae* dovette tuttavia fronteggiare momenti d'arresto, non solo durante l'epoca romana ma anche attraverso la tarda antichità e l'Alto Medioevo, compreso il periodo della Riforma Carolingia.

In particolare, se una rilettura più originale sembra manifestarsi, nel corso del IV secolo d. C., con Claudiano e Prudenzio (che in *cath.* 9, 81 menziona *Herc. fur.* 610), sempre in questo periodo le *Tragoediae* furono rievocate solo in forma anonima da sant'Agostino in *Serm. Frang.* 8, 5 e *C. Faust.* 20, 9 (dove *Tro.* 291 e *Phaedr.* 195-196 sono attribuiti a un «quidam tragicus») e da san Girolamo, che citò *Tro*. 397, 510 in *Adv. Iovinian.* 2, 6 e *Vita Malachi*, 9[851] basandosi sui *florilegia.* Queste raccolte di brani, *sententiae* e *flores* divennero popolari nel corso del V secolo, fungendo da repertorio anche per autori che si interessarono a Seneca molto in seguito[852]. Sempre

[849] *Grammatici latini*, II 253 Keil.

[850] Per lo *stemma codicum* delle *Tragoediae* bastino i rimandi a GIARDINA 1965; PHILP 1968; MACGREGOR 1971; ROUSE 1971; TARRANT 1976, pp. 23-87; MACGREGOR 1978; TARRANT 1983; ZWIERLEIN 1983; GIARDINA 1987. Si ricordi che la maggioranza dei filologi reputa spurio anche l'*Hercules Oetaeus.*

[851] *Patrologia Latina* 23, 90 Migne.

[852] *Excerpta* di *Medea* ed *Oedipus* sono rintracciabili nel celeberrimo palinsesto Ambrosiano (ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 82 sup., V secolo), mentre brani di *Troades*, *Medea* ed *Oedipus* sono riportati nel *florilegium Thuaneum* (ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8071, ff. 57v-58r, seconda metà del IX secolo). Dei *florilegia* si servì ad esempio Vincenzo di Beauvais, che, trattando di Seneca (senza distinzione tra padre e figlio) nel suo *Speculum historiale*, annoverò le *Tragoediae* tra le opere morali del cordovese («Scripsit autem Seneca libros morales perutiles: […] tragedias quoque et epistula at Lucillum (*sic*) Balbum plurimas»), citando in VIII 102-136 e IX 9 ss. alcuni versi dell'opera tratti appunto da raccolte di *sententiae.* Gli assunti esposti da Vincenzo di Beauvais sull'opera tragica di

durante la metà del V secolo, il cordovese fu invece ricordato in modo esplicito da Sidonio Apollinare, che, oltre a lasciarci alcune citazioni[853], in *Carm.* 9, 230 ss. identificò tre Seneca (un filosofo, un tragediografo e un poeta epico) sulla base di un'errata interpretazione dell'*Epigr.* I 61, 7-8 di Marziale (allusivo all'esistenza di Seneca padre e figlio): la sua tesi rimase però inascoltata per tutto il Medioevo. Ancora, tra i secoli V e VI le *Tragoediae* furono rievocate in veste anonima da Ennodio (che in *Lib. pro synod*. 40, 38 cita *Med.* 459-460) e da Draconzio (la cui *Orestis tragoediae* pare occhieggiare all'*Agamemnon*); un'esplicita menzione di *Agam.* 729, 787 compare invece, durante il VII secolo, nell'opera di Adelmo di Malmesbury[854]. Altri riferimenti alle *Tragoediae* non emergono prima del IX secolo, quando Theodulf di Orléans, nel suo *Carm*. 28, 375, tramite l'espressione «cum populo stipatus eas»[855] probabilmente alluse a *Herc. Oet*. 607 («cum tot populis stipatus eas»)[856].

Giungendo al X secolo, precise citazioni delle *Tragoediae* – inclusa la spuria *Octavia* – sono riscontrabili nelle opere di Eugenio Vulgario, che trasfigurò nelle parole di Seneca tragico le proprie critiche alla situazione politica contemporanea[857]. Oltre che a Vulgario, durante il X secolo i drammi del cordovese erano noti a pochi altri autori[858], come Liutprando da Cremona, che in *Antapodosis* IV 16 citò i vv. 749-752 dell'*Hippolytus*/*Phaedra* basandosi su un'allusione di Boezio, *De cons.* I, metr. 5, 10 ss.[859]. Nel corso dell'XI secolo i drammi senecani furono poi menzionati dal lessicografo Papias (che fa riferimento a *Herc. fur.* 173-175 in *Elementarium doctrinae erudimentum*, *lex* s.v. *rabula*), da Marbodo di Rennes e da Pietro Pictor (*De muliere malata*)[860]. Durante il XII secolo citazioni delle *Tragoediae* emergono invece dall'*Apologia contra maledicos* di Guido di Bazoches[861], dal *Mathematicus* e dalla *Cosmographia* di Bernardo Silvestre e, alla fine del secolo, nell'opera di Riccardo di Frodimont[862].

1.1.2.1 La nozione di teatro e tragedia

Nel corso della tarda antichità e dell'Alto Medioevo, a fronte della maggiore diffusione delle opere morali di Seneca, si perse dunque quasi ogni traccia dei drammi del cordovese, assieme, d'altronde, alla nozione stessa di tragedia.

Persino l'idea del teatro letterario era del resto divenuta desueta già durante la tarda età imperiale, quando largo successo riscuotevano rappresentazioni quali il mimo e il pantomimo, incentrate sulla figura dell'attore e non più sull'autore. Tale protagonismo trova conferma, ancora nel IV secolo, nei vv. 311-333 del *Panegyricus dictus Manlio Theodoro consuli* di Claudio

---

Seneca verranno poi ripresi da Walter Burley, domenicano inglese del XIV secolo, nel suo *De vitiis et moribus philosophorum.* Su quest'argomento cfr. QUESTA 1984; PASTORE STOCCHI 1964, pp. 15-16; OLSEN 2000, pp. 78-79; GUASTELLA 2016, pp. 77-78, n. 2.

[853] Sidonio riporta *Herc. fur.* 390 e *Oed.* 616, 635 in *Carm.* 22, 90, e cita *Thy.* 465 in *epist.* I 5, 4.

[854] *De metris* 194 Ehwald.

[855] *Monumeta Germaniae Historica*, *Poetae Latini Aevi Carolini*, 1, 503, Dümmler.

[856] Per i riferimenti alle *Tragoediae* dal IV al IX secolo d. C. cfr. PASTORE STOCCHI 1964, p. 14; BRUGNOLI 2000, pp. 242-243; GUASTELLA 2006, pp. 118-119.

[857] Sull'impiego delle *Tragoediae* negli scritti di Eugenio Vulgario cfr. specialmente PEIPER 1893, pp. 138-140; BRUGNOLI 1957, pp. 216-221; SCHMIDT 1978, pp. 62-64; PITTALUGA 1989-1990; PITTALUGA 1995; BRUGNOLI 2000, p. 243.

[858] Per le citazioni delle *Tragoediae* dal X al XII secolo cfr. KELLY 1993, pp. 36-103; BRUGNOLI 2000, p. 243.

[859] Per quest'occorrenza cfr. SCHMIDT 1978, p. 62; PITTALUGA 1989-1990 poi PITTALUGA 2002, p. 227.

[860] Su questo richiamo si veda ZWIERLEIN 1987, pp. 171-196.

[861] Che riporta *Herc. fur.* 849-850 in *Apol. c. maled.* p. 413 Wattenbach.

[862] A tal proposito si veda SMITS 1983, pp. 324-358.

Claudiano; passando in rassegna le tipologie degli attori – comici, tragici, ma soprattutto buffoni, mimi, suonatori di strumenti a fiato o ad arco, imitatori, funamboli[863] – egli difatti caratterizza i professionisti della scena come personalità polivalenti, dotate sì di numerose abilità tecniche, ma non interpretative, dunque spendibili in un contesto soltanto "spettacolare", ormai privo di una sua specificità "teatrale" strutturalmente organizzata:

Nec molles egeant nostra dulcedine ludi:
qui laetis risum salibus movisse facetus,
qui nutu manibusque loquax, cui tibia flatu,
cui plectro pulsanda chelys, qui pulpita socco
personat aut alte graditur maiore cothurno
et qui magna levi detrudens murmura tactu
innumeras voces segetis moderatus aenae
intonet erranti digito penitusque trabali
vecte laborantes in carmina concitet undas,
vel qui more avium sese iaculentur in auras
corporaque aedificent celeri crescentia nexu,
quorum compositam puer amentatus in arcem
emicet et vinctu plantae vel cruribus haerens
pendula librato figat vestigia saltu.
Mobile ponderibus descendat pegma reductis
inque chori speciem spargentes ardua flammas
scaena rotet uarios et fingat Mulciber orbes
per tabulas impune vagus pictaeque citato
ludant igne trabes et non permissa morari
fida per innocuas errent incendia turres.
Lascivi subito confligant aequore lembi
stagnaque remigibus spument inmissa canoris.
"Consul per populos idemque gravissimus auctor
eloquii, duplici vita subnixus in aevum
procedat pariter libris fastisque legendus […]".

In questa veste ormai degradata, il teatro romano subì la dura condanna degli scrittori cristiani, come Tertulliano, Lattanzio, sant'Agostino, che, assieme alle loro critiche d'immoralità, idolatria, spettacolarizzazione peccaminosa e istigazione delle passioni, addussero descrizioni della scena latina sfumate e imprecise, deformando ulteriormente una nozione già da tempo deprivata dei suoi reali confini di senso[864]. Si ricordi, a tal proposito, la descrizione del teatro delineata da sant'Agostino in *De doctrina christiana* II 25, 38, dove lo spettacolo è descritto come rappresentazione fondata sulla separazione tra la parola, recitata dal poeta, e i gesti, mimati dagli attori:

Quibus amputatis atque eradicatis ab animo Christiano deinceps videndae sunt institutiones hominum non superstitiosae, id est, non cum daemonibus sed cum ipsis hominibus institutae. Namque omnia quae ideo valent inter homines, quia placuit inter eos ut valeant, instituta hominum sunt; quorum partim superflua luxuriosaque instituta sunt, partim commoda et necessaria. *Illa enim signa quae saltando faciunt histriones, si natura, non instituto et consensione*

[863] C. CLAUDIANO, *Carmina* XVII: *Panegyricus dictus Manlio Theodori Consuli*: *Monumenta Germaniae Historica*, *Auctores Antiquissimi*, X, pp. 187-188.
[864] Per le critiche degli scrittori cristiani al teatro romano cfr. specialmente ALLEGRI 1990, pp. 15-33; PITTALUGA 1997 e *infra*, paragrafo successivo.

hominum valerent, non primis temporibus saltante pantomimo praeco praenuntiaret populo Carthaginis quid saltator vellet intellegi. Quod adhuc multi meminerunt senes, quorum relatu haec solemus audire. *Quod ideo credendum est, quia nunc quoque si quis theatrum talium nugarum imperitus intraverit, nisi ei dicatur ab altero quid illi motus significent, frustra totus intentus est*. Appetunt tamen omnes quandam similitudinem in significando, ut ipsa signa, in quantum possunt, rebus quae significantur similia sint. Sed quia multis modis simile aliquid alicui potest esse, non constant talia signa inter homines nisi consensus accedat.[865]

Al definitivo oblio dei concetti originali di teatro e tragedia contribuirono, in ultima istanza, gli enciclopedisti medievali, che tra le pagine delle loro *summae* del sapere tratteggiarono immagini molto evanescenti degli spettacoli latini, poi assurte a *vulgata*. In particolare, si iniziò a identificare la tragedia come rappresentazione licenziosa, secondo un'errata interpretazione di Boezio, *De cons.* I pr. 1, 8, passo nel quale la Filosofia scaccia le Muse, intente a dettare all'autore prigioniero un lamento elegiaco sulle sue sventure, definendole «scenicas meretriculas»:

8. Quid ubi poeticas Musas vidit nostro adsidentes toro fletibus meis verba dictantes, commota paulisper ac torvis infiammata liminibus: "Quis" inquit "has scenicas meretriculas ad hunc aegrum permisit accedere, quae dolores eius non modo nullis remediis foverent, verum dulcibus insuper alerent venenis?". 9. Hae sunt enim, quae infructuosis affectuum spinis uberem fructibus rationis segetem necant hominunque mentes assuefaciunt morbo, non liberant.[866]

Sulla scorta prima di Diomede (*Ars. Gramm.* III, *De poematibus*) e Servio (*ad Aen.* I 164), poi, soprattutto, di Isidoro di Siviglia (*Etymologiae* VIII 7, XVIII 42-49)[867], la tragedia fu definita in modo sommario come opera "dragmatica", ossia caratterizzata da soli dialoghi tra personaggi, in opposizione alle opere ascrivibili al genere narrativo e misto, contraddistinte, nell'ottica medievale, rispettivamente dall'incidenza esclusiva o parziale della voce dell'autore. Nessun ruolo intradiegetico era del resto riconosciuto da Isidoro al coro, elemento che egli anzi concepiva come estraneo al genere tragico, poiché tipico solo del rituale liturgico (*Etym.* VI 19, 5). Etimologicamente connessa all'animale del capro (*trágos* in greco) – offerto in premio ai vincitori delle gare drammaturgiche come ipotizzato da Isidoro sulla base di Orazio (*Ars poetica* 220), oppure, secondo Diomede, sacrificato durante le stesse poiché inviso a Bacco –, la tragedia finì per essere caratterizzata, più che sulla base degli aspetti metrici (allora quasi del tutto ignoti, eccetto che per gli accenni di Orazio, *Ars poetica* 73-89), esclusivamente in virtù dello stile elevato e del contenuto delle trame. Incentrate su eventi luttuosi, sperimentati da potenti empi e scellerati a causa dell'imprevedibilità della Sorte, queste storie furono inoltre interpretate spesso in prospettiva didattica e moralizzante, sulla scorta di Boezio, *De cons.* II pr. 2, 12, che così si esprime sulle ricchezze e i valori terreni destinati a perire a causa dei rovesciamenti della Fortuna: «Quid tragoediarum clamor aliud deflet nisi indiscreto ictu Fortunam felicia regna vertentem?»[868]. Altra caratteristica delle trame delle tragedie era del resto la presenza di un inizio lieto e sereno, che si sarebbe però sempre risolto, all'opposto, in una conclusione orrida, triste e dimessa.

[865] Vd. http://www.augustinus.it/latino/dottrina_cristiana/index2.htm.

[866] Vd. S. BOEZIO, *La consolazione della filosofia*, a cura di C. Moreschini, Torino-Novara, UTET-De Agostini, 2014, p. 85. Per un approfondimento sulla ricezione di questo passo vd. *infra*, paragrafo 1.1.2.2 *La condanna del teatro e la riflessione sulla poesia*.

[867] Per un'efficace analisi dei passi di Diomede e Isidoro (ripresi, tra gli altri, da Remigio di Auxerre, Guglielmo di Conches, Papias, Bernardo di Utrecht, Osbern di Gloucester, Uguccione da Pisa, Onorio di Autun, Giovanni di Garlandia e Giovanni Balbi da Genova: vd. KELLY 1993, pp. 5-15, 36-110) cfr. GUASTELLA 2006, pp. 125-141; PITTALUGA 1997 poi PITTALUGA 2002, pp. 296-297, 302; GUASTELLA 2016, pp. 78-80. Per i brani di Servio si veda in particolare CANETTA 2010, pp. 53-70; CANETTA 2013, pp. 175-185.

[868] Vd. S. BOEZIO, *La consolazione della filosofia*, op. cit., p. 132.

Sulla base di queste teorie, la tragedia fu progressivamente accostata alle opere di Lucano, Virgilio e Stazio, fino a confluire nel genere dell'epica, a dispetto dell'osservazione di Isidoro secondo la quale essa era rappresentata «spectante populo» (*Etym.* XVIII 45). Queste, nel dettaglio, le osservazioni di Orazio, dei grammatici e degli enciclopedisti tardo-antichi su tragedia e commedia, accolte anche da Uguccione da Pisa (*Magnae Derivationes*, s.v. *Oda*, parr. 16-18):

Orazio, *Ars poetica*, 73-340
Res gestae regumque ducumque et tristia bella
quo scribi possent numero, monstravit Homerus.
Versibus impariter iunctis querimonia primum,
post etiam inclusa est voti sententia compos;
quis tamen exiguos elegos emiserit auctor,
grammatici certant et adhuc sub iudice lis est.
Archilochum proprio rabies armavit iambo;
hunc socci cepere pedem grandesque coturni,
alternis aptum sermonibus et popularis
vincentem strepitus et natum rebus agendis.
Musa dedit fidibus divos puerosque deorum
et pugilem victorem et equom certamine primum
et iuvenum curas et libera vina referre.
Discriptas servare vices operumque colores
cur ego, si nequeo ignoroque, poeta salutor?
Cur nescire pudens prave quam discere malo?
Versibus exponi tragicis res comica non vult;
indignatur item privatis ac prope socco
dignis carminibus narrari cena Thyestae.
Singula quaeque locum teneant sortita decentem.
Interdum tamen et vocem comoedia tollit,
iratusque Chremes tumido delitigat ore;
et tragicus plerumque dolet sermone pedestri
Telephus et Peleus, cum pauper et exul uterque
proicit ampullas et sesquipedalia verba,
si curat cor spectantis tetigisse querella.
Non satis est pulchra esse poemata; dulcia sunto
et, quocumque volent, animum auditoris agunto.
[…]
Aut agitur res in scaenis aut acta refertur.
Segnius inritant animos demissa per aurem
quam quae sunt oculis subiecta fidelibus et quae
ipse sibi tradit spectator; non tamen intus
digna geri promes in scaenam multaque tolles
ex oculis, quae mox narret facundia praesens.
Ne pueros coram populo Medea trucidet,
aut humana palam coquat exta nefarius Atreus,
aut in auem Procne uertatur, Cadmus in anguem.
Quodcumque ostendis mihi sic, incredulus odi.
Neve minor neu sit quinto productior actu
fabula, quae posci volt et spectanda reponi;
nec deus intersit, nisi dignus vindice nodus
inciderit; *nec quarta loqui persona laboret*.
Actoris partis chorus officiumque virile
defendat, neu quid medios intercinat actus,

quod non proposito conducat et haereat apte.
Ille bonis faueatque et consilietur amice
et regat iratos et amet peccare timentis;
ille dapes laudet mensae brevis, ille salubrem
iustitiam legesque et apertis otia portis;
ille tegat commissa deosque precetur et oret,
ut redeat miseris, abeat Fortuna superbis.
Tibia non, ut nunc, orichalco vincta tubaeque
aemula, sed tenuis simplexque foramine pauco
adspirare et adesse choris erat utilis atque
nondum spissa nimis complere sedilia flatu,
quo sane populus numerabilis, utpote parvos,
et frugi castusque verecundusque coibat.
Postquam coepit agros extendere victor et urbes
latior amplecti murus vinoque diurno
placari Genius festis impune diebus,
accessit numerisque modisque licentia maior.
Indoctus quid enim saperet liberque laborum
rusticus urbano confusus, turpis honesto?
Sic priscae motumque et luxuriem addidit arti
tibicen traxitque vagus per pulpita vestem;
sic etiam fidibus voces creuere seueris
et tulit eloquium insolitum facundia praeceps,
utiliumque sagax rerum et divina futuri
sortilegis non discrepuit sententia Delphis.
Carmine qui tragico vilem certauit ob hircum,
mox etiam agrestis Satyros nudauit et asper
incolumi gravitate iocum temptavit eo quod
inlecebris erat et grata novitate morandus
spectator functusque sacris et potus et exlex.
Verum ita risores, ita commendare dicacis
conueniet Satyros, ita vertere seria ludo,
ne quicumque deus, quicumque adhibebitur heros,
regali conspectus in auro nuper et ostro,
migret in obscuras humili sermone tabernas,
aut, dum vitat humum, nubes et inania captet.
Effutire levis indigna tragoedia versus,
ut festis matrona moveri iussa diebus,
intererit Satyris paulum pudibunda protervis.
Non ego inornata et dominantia nomina solum
verbaque, Pisones, Satyrorum scriptor amabo,
nec sic enitar tragico diferre colori
ut nihil intersit Dauusne loquatur et audax
Pythias, emuncto lucrata Simone talentum,
an custos famulusque dei Silenus alumni.
Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quiuis
speret idem, sudet multum frustraque laboret
ausus idem; tantum series iuncturaque pollet,
tantum de medio sumptis accedit honoris.
Silvis deducti caveant me iudice Fauni
ne, velut innati triviis ac paene forenses,
aut nimium teneris iuvenentur versibus unquam
aut inmunda crepent ignominiosaque dicta;

offenduntur enim quibus est equos et pater et res,
nec, siquid fricti ciceris probat et nucis emptor,
aequis accipiunt animis donantve corona.
Syllaba longa brevi subiecta vocatur iambus,
pes citus; unde etiam trimetris adcrescere iussit
nomen iambeis, cum senos redderet ictus,
primus ad extremum similis sibi; non ita pridem,
tardior ut paulo graviorque veniret ad auris,
spondeos stabilis in iura paterna recepit
commodus et patiens, non ut de sede secunda
cederet aut quarta socialiter. Hic et in Acci
nobilibus trimetris adparet rarus, et Enni
in scaenam missos cum magno pondere versus
aut operae celeris nimium curaque carentis
aut ignoratae premit artis crimine turpi.
Non quiuis videt inmodulata poemata iudex,
et data Romanis venia est indigna poetis.
Idcircone vager scribamque licenter? An omnis
visuros peccata putem mea, tutus et intra
spem veniae cautus? Vitaui denique culpam,
non laudem merui. Vos exemplaria Graeca
nocturna versate manu, versate diurna.
At vestri proavi Plautinos et numeros et
laudauere sales, nimium patienter utrumque,
ne dicam stulte, mirati, si modo ego et vos
scimus inurbanum lepido seponere dicto
legitimumque sonum digitis callemus et aure.
Ignotum tragicae genus invenisse Camenae
dicitur et plaustris vexisse poemata Thespis
quae canerent agerentque peruncti faecibus ora.
Post hunc personae pallaeque repertor honestae
Aeschylus et modicis instrauit pulpita tignis
et docuit magnumque loqui nitique coturno.
Successit vetus his comoedia, non sine multa
laude; sed in vitium libertas excidit et vim
dignam lege regi; lex est accepta chorusque
turpiter obticuit sublato iure nocendi.
Nil intemptatum nostri liquere poetae,
nec minimum meruere decus vestigia Graeca
ausi deserere et celebrare domestica facta,
vel qui praetextas vel qui docuere togatas.
Nec virtute foret clarisue potentius armis
quam lingua Latium, si non offenderet unum
quemque poetarum limae labor et mora. […]
[…]
Aut prodesse volunt aut delectare poetae
aut simul et iucunda et idonea dicere vitae.
Quicquid praecipies, esto brevis, ut cito dicta
percipiant animi dociles teneantque fideles.
Omne supervacuum pleno de pectore manat.
Ficta voluptatis causa sint proxima veris,
ne quodcumque volet poscat sibi fabula credi,

neu pransae Lamiae vivum puerum extrahat aluo.[869]

Diomede, *Ars grammatica*, III:
Tragoedia est heroicae fortunae in adversis conprehensio. A Theophrasto ita definita est, τραγῳδία ἐστὶν ἡρωϊκῆς τύχης περίστασις. *Tragoedia, ut quidam, a τράγῳ et ᾠδῇ dicta est, quoniam olim actoribus tragicis τράγος, id est hircus, praemium cantus proponebatur, qui Liberalibus die festo Libero patri ob hoc ipsum immolabatur, quia, ut Varro ait, depascunt vitem; et Horatius in 'Arte poetica', carmine qui tragico vilem certavit ob hircum, mox etiam agrestis Satyros nudavit, et Vergilius in 'Georgicon' secundo, cum et sacri genus monstrat et causam talis hostiae reddit his versibus, non aliam ob culpam Baccho caper omnibus aris caeditur*. Alii autem putant a faece, quam Graecorum quidam τρύγα appellant, tragoediam nominatam, per mutationem litterarum υ in α versa, quoniam olim nondum personis a Thespide repertis, tales fabulas peruncti ora faecibus agitabant, ut rursum est Horatius testis sic, ignotum tragicae genus invenisse Camenae dicitur et plaustris vexisse poemata Thespis, quae canerent agerent que infecti faecibus ora. Alii <a> vino arbitrantur, propterea <quod> olim τρύξ dictitabatur, a quo τρύγητος hodieque vindemia est, quia Liberalibus apud Atticos, die festo Liberi patris, vinum cantoribus pro corollario dabatur, cuius rei testis est Lucilius in duodecimo. *Comoedia est privatae civilis que fortunae sine periculo vitae conprehensio*, apud Graecos ita definita, κωμῳδία ἐστιν ἰδιωτικῶν πραγμάτων ἀκίνδυνος περιοχή. Comoedia dicta ἀπὸ τῶν κωμῶν. Κῶμαι enim appellantur pagi, id est conventicula rusticorum. Itaque iuventus Attica, ut ait Varro, circum vicos ire solita fuerat et quaestus sui causa hoc genus carminis pronuntiabat aut certe a ludis vicinalibus. Nam postea quam ex agris Athenas conmigratum est et hi ludi instituti sunt, sicut Romae conpitalicii, ad canendum prodibant, et ab urbana κώμη καὶ ᾠδῇ comoedia dicta est: vel quod in ea viculorum, id est humilium domuum, fortunae conprehendantur, non ut in tragoedia publicarum regiarum que: vel ἀπὸ τοῦ κώμου, id est comessatione, quia olim in eius modi fabulis amantium iuvenum κῶμοι canebantur. *Comoedia a tragoedia differt, quod in tragoedia introducuntur heroes duces reges, in comoedia humiles atque privatae <personae>; in illa luctus exilia caedes, in hac amores, virginum raptus*: deinde quod in illa frequenter et paene semper laetis rebus exitus tristes et liberorum fortunarum que priorum in peius adgnitio … Quare varia definitione discretae sunt. Altera enim ἀκίνδυνος περιοχή, altera τύχης περίστασις dicta est. […].[870]

Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* VIII 7 (*De poetis*):
[1] Poetae unde sint dicti, sic ait Tranquillus: «Cum primum homines exuta feritate rationem vitae habere coepissent, seque ac deos suos nosse, cultum modicum ac sermonem necessarium commenti sibi, utriusque magnificentiam ad religionem deorum suorum excogitaverunt. [2] Igitur ut templa illis domibus pulchriora, et simulacra corporibus ampliora faciebant, ita eloquio etiam quasi augustiore honorandos putaverunt, laudesque eorum et verbis inlustrioribus et iucundioribus numeris extulerunt. Id genus quia forma quadam efficitur, quae ποιότηςdicitur, poema vocitatum est, eiusque fictores poetae»[871]. [3] Vates a vi mentis appellatos Varro auctor est[872]; vel a viendis carminibus, id est flectendis, hoc est modulandis: et proinde poetae Latine vates olim, scripta eorum vaticinia dicebantur, quod vi quadam et quasi vesania in scribendo commoverentur; vel quod modis verba conecterent, viere antiquis pro vincire ponentibus. Etiam per furorem divini eodem erant nomine, quia et ipsi quoque pleraque versibus efferebant. [4] Lyrici poetae ἀπὸ τοῦ ληρεῖν, id est a varietate carminum. Unde et lyra dicta. [5] *Tragoedi dicti, quod initio canentibus praemium erat hircus, quem Graeci τράγος vocant. Unde et Horatius: «Carmine qui tragico vilem certavit ob hircum»*[873]. Iam dehinc sequentes tragici multum honorem adepti sunt, excellentes in argumentis fabularum ad veritatis imaginem fictis. [6] *Comoedi appellati sive a loco, quia circum pagos agebant, quos Graeci κώμας vocant, sive a comisatione. Solebant enim post cibum homines ad eos audiendos venire. Sed comici privatorum hominum praedicant acta; tragici vero res publicas et regum historias. Item tragicorum argumenta ex rebus luctuosis sunt: comicorum ex rebus laetis.* [7] Duo sunt autem genera comicorum, id est, veteres et novi. Veteres, qui et ioco ridiculares extiterunt, ut Plautus, Accius, Terentius. Novi, qui et Satirici, a quibus generaliter vitia carpuntur, ut Flaccus, Persius, Iuvenalis vel alii. Hi enim

[869] Vd. Q. ORAZIO FLACCO, *Epistole e Ars Poetica*, a cura di U. Dotti, testo originale a fronte, Milano, Feltrinelli, 2019, pp. 171-183. Corsivi miei. Per un commento all'*Ars poetica* cfr. ad esempio KILPATRICK 1990; FERRISS-HILL 2019.
[870] Vd. *Grammatici latini*, I, *Flavii Sosipatri Charisii Artis grammaticae libri 5; Diomedis Artis grammaticae libri 3; ex Charisii Arte grammatica excerpta*, ex recensione H. Keilii, Lipsiae, Teubner, 1857, pp. 487 (l. 11) - 488 (l. 20). Miei i corsivi e la suddivisione in paragrafi tramite rientri.
[871] Isidoro fa qui riferimento a un'opera perduta di Svetonio, il *De poetis* o i *Prata*, probabilmente nota tramite fonti indirette.
[872] La medesima definizione è riproposta da Isidoro anche in VII 12, 15.
[873] HOR., *Ars poetica* 220.

universorum delicta corripiunt, nec vitabatur eis pessimum quemque describere, nec cuilibet peccata moresque reprehendere. Unde et nudi pinguntur, eo quod per eos vitia singula denudentur. [8] *Saturici autem dicti, sive quod pleni sint omni facundia, sive a saturitate et copia: de pluribus enim simul rebus loquuntur; seu ab illa lance quae diversis frugum vel pomorum generibus ad templa gentilium solebat deferri*; aut a satyris nomen tractum, qui inulta habent ea quae per vinolentiam dicuntur. [9] *Quidam autem poetae Theologici dicti sunt, quoniam de diis carmina faciebant.* [10] *Officium autem poetae in eo est ut ea, quae vere gesta sunt, in alias species obliquis figurationibus cum decore aliquo conversa transducant.* Unde et Lucanus ideo in numero poetarum non ponitur, quia videtur historias conposuisse, non poema. [11] *Apud poetas autem tres characteres esse dicendi: unum, in quo tantum poeta loquitur, ut est in libris Vergilii Georgicorum: alium dramaticum, in quo nusquam poeta loquitur, ut est in comoediis et tragoediis: tertium mixtum, ut est in Aeneide. Nam poeta illic et introductae personae loquuntur*.

Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XVIII 42 (*De theatro*):
[1] *Theatrum est quo scena includitur, semicirculi figuram habens,* in quo stantes omnes inspiciunt. Cuius forma primum rotunda erat, sicut et amphitheatri; postea ex medio amphitheatro theatrum factum est. Theatrum autem ab spectaculo nominatum, ἀπὸ τῆς θεωρίας, quod in eo populus stans desuper atque spectans ludos contemplaretur. [2] Idem vero theatrum, idem et prostibulum, eo quod post ludos exactos meretrices ibi prostrarentur. Idem et lupanar vocatum ab eisdem meretricibus, quae propter vulgati corporis levitatem lupae nuncupabantur: nam lupae meretrices sunt a rapacitate vocatae, quod ad se rapiant miseros et adprehendant. Lupanaria enim a paganis constituta sunt ut pudor mulierum infelicium ibi publicaretur, et ludibrio haberentur tam hi qui facerent quam qui paterentur.

Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XVIII 43 (*De scena*):
[1] *Scena autem erat locus infra theatrum in modum domus instructa cum pulpito, qui pulpitus orchestra vocabatur; ubi cantabant comici, tragici, atque saltabant histriones et mimi*. Dicta autem scena Graeca appellatione, eo quod in speciem domus erat instructa. Unde et apud Hebraeos tabernaculorum dedicatio a similitudine domiciliorum σκενοπήγια appellabantur.

Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XVIII 44 (*De orchestra*):
[1] *Orchestra autem pulpitus erat scenae, ubi saltator agere posset, aut duo inter se disputare. Ibi enim poetae comoedi et tragoedi ad certamen conscendebant, hisque canentibus alii gestus edebant. Officia scenica: tragoedi, comoedi, thymelici, histriones, mimi et saltatores*.

Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XVIII 45 (*De tragoedis*):
[1] *Tragoedi sunt qui antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum luctuosa carmine spectante populo concinebant*.

Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XVIII 46 (*De comoedis*):
[1] *Comoedi sunt qui privatorum hominum acta dictis aut gestu cantabant, atque stupra virginum et amores meretricum in suis fabulis exprimebant*.

Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XVIII 47 (*De thymelicis*):
[1] Thymelici autem erant musici scenici qui in organis et lyris et citharis praecanebant. Et dicti thymelici quod olim in orchestra stantes cantabant super pulpitum, quod thymele vocabatur.

Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XVIII 48 (*De hystrionibus*):
[1] (H)istriones sunt qui muliebri indumento gestus inpudicarum feminarum exprimebant; hi autem saltando etiam historias et res gestas demonstrabant. Dicti autem histriones sive quod ab Histria id genus sit adductum, sive quod perplexas historiis fabulas exprimerent, quasi historiones.

Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XVIII 49 (*De mimis*):

[1] *Mimi* sunt dicti Graeca appellatione quod rerum humanarum sint imitatores; nam habebant suum auctorem, qui antequam mimum agerent, fabulam pronuntiare[n]t. Nam fabulae ita conponebantur a poetis ut aptissimae essent motui corporis.[874]

Uguccione da Pisa, *Magnae Derivationes*, s.v. *Oda*:
[6] *Item oda, quod est cantus vel laus componitur cum comos quod est villa et dicitur hec "comedia", idest villanus cantus vel villana laus*, quia tractat de rebus rusticanis et affinis est cotidiane locutioni quia circa villas fiebat et recitabatur. [7] *Vel comedia a commessatione*: solebant enim post cibum homines ad audiendam eam venire. [8] Et cum "comedus -a -um" et hic "comedus -di", qui comediam describit, et hinc "comedicus -a -um" ad comedia vel comedum pertinens vel delectabilis, [9] unde "comedice" ides delectabiliter; unde Plautus "heus astitisti et dulce et comedice". [10] Item a comedia "comicus -a -um", idest comedus vel ad comediam pertinens vel facetus.
[11] *Item oda in eodem sensu componitur cum tragos, quod est hyrcus, et dicitur hec "tragedia -e", hyrcina laus, vel hyrcinus cantus, id est fetidus:* [12] *est enim de crudelissimis rebus, sicut qui patrem vel matrem interficit vel comedit filium vel e converso et huiusmodi*. [13] *Unde et tragedo dabatur hyrcus, scilicet animal fetidum, non quod non haberent aliud dignum premium, sed ad fetorem materie designandum*. [14] Et inde "tragedus -a -um" et hic "tragedus -di", tragedie scriptor, et hinc "tragedicus -a -um". [15] Intem a tragedia "tragicus -a -um", tragedus vel ad tragedia pertinens. [16] *Et differtur tragedia et comedia quia comedia privatorum hominum continet facta, tragedia regum et maganatum*. [17] *Item comedia humili stilo describitur, tragedia alto. Item comedia a tristi bus incipit sed cum letis desinit, tragedia e contrario*. [18] Unde in salutatione solemus mittere amicis et optare tragicum principium et comicum finem, idest bonum et letum principium et bonum et letum finem.[875]

La vera fisionomia del teatro e del dramma romano fu quindi preclusa al Medioevo, che, privo di una conoscenza appropriata, rimase estraneo alla produzione di opere propriamente tragiche, se si eccettuano pochi scritti, definibili tali solo sulla base della concezione di quei secoli, rispetto alla quale manifestano comunque alcune deroghe. Si tratta del *Mathematicus, sive Parricida* di Bernardo Silvestre e degli anonimi *Versus de Affra et Flavio* – entrambi composti durante il XII secolo in distici elegiaci – e delle *Due lotrices*, scritte in esametri da Giovanni di Garlandia e incluse nella sua *Parisina poetria de arte prosaica metrica et rhytmica* (metà del XIII sec.)[876].

D'altra parte, il bisogno di spettacolarità connaturato, come ad altre epoche, pure al Medioevo troverà espressione, se non in un "teatro" inteso come luogo e rappresentazione strutturata, piuttosto in una "teatralità diffusa", declinata nelle magmatiche esperienze degli spettacoli giullareschi e del dramma sacro. A parte le evidenti differenze, cifra comune a queste *performances* – o meglio, alla loro percezione collettiva e *a posteriori* – sarà l'idea di una netta separazione tra parola e gesto, tra testo e messinscena. Se, nell'ottica dei trovatori "letterati" (che così amarono presentarsi), ai giullari loro antesignani concernerebbe solo la rappresentazione improvvisata di parole altrui e non la composizione di un testo scritto *a priori*, così i drammi sacri,

[874] Vd. ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie o origini*, a cura di A. Valastro Canale, Torino, UTET, vol. I pp. 656-660, vol. II pp. 522-526, corsivi miei.
[875] UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, edizione critica *princeps* a cura di E. Cecchini, G. Arbizzoni, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2004, p. 863. Corsivi miei.
[876] Per queste opere cfr. BERTINI 1988; PASTORE-STOCCHI 1964, pp. 22-24; LAWLER 1974, pp. 262-264; GODMAN 1990; KELLY 1993, pp. 96-98, 100-103; BERTINI 1994; PITTALUGA 1997; CHIARINI-MOSETTI CASARETTO 2004, pp. 132-172; GUASTELLA 2006, pp. 141-143; BISANTI 2008, pp. 657-677; GUASTELLA 2016, pp. 80-81. Altre espressioni improprie della nozione di teatro furono, in questi secoli, le cosiddette "commedie elegiache" e i "drammi" della canonichessa Roswitha di Gandersheim, testi più ispirati al concetto di "rappresentabilità" senza azione che non all'effettiva "rappresentazione"; bisogno che pare invece animare testi precedenti, come *Terenzio e il suo critico* (VII-IX sec.), fortemente improntato sui dialoghi, e la *Cena Cypriani* (IV-IX sec.), debitrice del mimo conviviale e del pantomimo: cfr. *Commedie latine del XII-XIII secolo*, Genova, Università, Facoltà di lettere, Istituto di filologia classica e medievale, 6 voll., 1976-2000; F. BERTINI, *Il "teatro" di Rosvita*, Genova, Tilgher, 1979; ID., *Rosvita, la poetessa*, in *Medioevo al femminile*, a cura di F. Bertini, Roma-Bari, Laterza, 1989; ALLEGRI 1990, pp. 255-263.

messi in scena dalle *scholae* ecclesiatiche durante le occasioni festive, sarebbero esclusivamente votati alla divulgazione catechetica di contenuti già appartenenti a un patrimonio culturale condiviso, senza pretese d'originalità[877]. Sebbene mai questi confini concettuali si siano manifestati in modo netto nella realtà, proprio l'idea di una scissione tra testo scritto e *performance* si ripresenterà come tratto costante nelle primissime teorizzazioni sul teatro formulate tra XIII e XIV secolo, in seno alle quali tale distinzione sarà attribuita in modo improprio all'originaria messinscena delle commedie e delle tragedie romane.

1.1.2.2 La condanna del teatro e la riflessione sulla poesia

Altro elemento caratterizzante delle teorie sulla tragedia e sulle opere teatrali formulate durante la tarda antichità e l'Alto Medioevo – soprattutto dai pensatori cristiani – fu, come anticipato, l'idea dell'inferiorità di questi testi rispetto alle opere afferenti ad altri campi del sapere; tesi che quasi sempre si risolse in un'aperta condanna degli scritti per la scena e, più in generale, della poesia *in toto*. I giudizi sul teatro espressi durante questi secoli sono difatti sempre inquadrabili in più ampie riflessioni sullo statuto della poesia in rapporto ad altre scienze ritenute superiori, prima tra tutte la teologia. Tali posizioni saranno in seguito ridiscusse dai difensori della poesia nel contesto di quella "battaglia delle arti" che vide impegnati in prima linea non solo Albertino Mussato, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio e Coluccio Salutati, ma anche i principali autori del Rinascimento e della Controriforma, almeno fino a Torquato Tasso[878].

Vale la pena notare che la fortuna delle *Tragoediae* di Seneca si snoda anche attraverso questa direttrice: durante le prime fasi della *querelle* sulle arti, in parallelo al riesame delle posizioni di Aristotele, Orazio, Varrone, Agostino, Boezio, Isidoro e san Tommaso, costante fu difatti il richiamo ai drammi del cordovese, citati come opera attestante l'esistenza di messaggi morali celati sotto al *velamen* della poesia. Per comprendere le argomentazioni dei difensori della poesia che si avvicenderanno a partire dal XII secolo, è dunque necessario anzitutto ripercorrere le posizioni dei maggiori autori antichi e medievali, rievocati anche in seguito.

A differenza di Platone, che nel libro X della *Repubblica* aveva escluso i poeti dalla sua città ideale, nei capitoli 3 e 4 del libro I della *Metafisica* (*Met.* A 3, 983 b 25-33) Aristotele insignì i più antichi poeti greci dell'appellativo di "teologi", poiché, nella sua ottica, essi avevano racchiuso idee religiose e filosofiche nei miti antropomorfici che popolavano le loro opere:

> Ci sono, poi, alcuni i quali credono ch anche *gli antichissimi che per primi hanno trattato degli dei*, molto prima della presente generazione, abbiano avuto questa stessa concezione della realtà naturale. Infatti, posero Oceano e Teti come autori della generazione delle cose, e dissero che ciò su cui gli dei giurano è l'acqua, la quale da essi viene chiamata Stige. Infatti, ciò che è più antico è anche più degno di rispetto, e ciò su cui si giura è, appunto, ciò che è più degno di rispetto.[879]

[877] Per un'approfondita disamina delle varie manifestazioni della teatralità medievale si veda ALLEGRI, 1990. Cfr. anche PITTALUGA 1997 poi PITTALUGA 2002, pp. 73-79; KELLY 1993, pp. 36-110.

[878] Per le disquisizioni sulla difesa della poesia che si succedettero dalla fine del Trecento all'età moderna cfr. soprattutto GALLETTI 1912; VINAY 1949; GARIN 1953; GARIN 1958; TATEO 1960, pp. 19-202; DE LUBRAC 1962; BUCK 1965; TRINKAUS 1970; TRIMPI 1974; RONCONI 1976; MÉSONIAT 1984; CURTIUS 1997; CALABRESE 1999; FRASSO 2001.

[879] Vd. ARISTOTELE, *Metafisica*, introduzione, traduzione, note e apparati di G. Reale, appendice bibliografica di R. Radice, testo greco a fronte, Milano, Bompiani, 2013.

Per parte sua, nobilitando la propria arte, nell'*Ars poetica* Orazio asserì che la bellezza non è nulla se non trasfonde al lettore commozione (vv. 99-100); inoltre, la poesia ha come doppia finalità il dilettare e il giovare (vv. 333-334 e 343-344); elogiabile sarà dunque la figura del "poeta-teologo" Orfeo, interprete degli dei e ammaestratore di uomini (vv. 391ss.):

Orazio, *Ars poetica*, 99-400:
Non satis est pulchra esse poemata; dulcia sunto
et, quocumque volent, animum auditoris agunto.
Ut ridentibus adrident, ita flentibus adsunt
humani voltus; si vis me flere, dolendum est
primum ipsi tibi […].
[…]
Aut prodesse volunt aut delectare poetae
aut simul et iucunda et idonea dicere vitae.
Quicquid praecipies, esto brevis, ut cito dicta
percipiant animi dociles teneantque fideles.
Omne supervacuum pleno de pectore manat.
Ficta voluptatis causa sint proxima veris,
ne quodcumque volet poscat sibi fabula credi,
neu pransae Lamiae vivum puerum extrahat aluo.
Centuriae seniorum agitant expertia frugis,
celsi praetereunt austera poemata Ramnes.
Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci,
lectorem delectando pariterque monendo;
hic meret aera liber Sosiis, hic et mare transit
et longum noto scriptori prorogat aevum.
[…]
Silvestris homines sacer interpresque deorum
caedibus et victu foedo deterruit Orpheus,
dictus ob hoc lenire tigris rabidosque leones;
dictus et Amphion, Thebanae conditor urbis,
saxa movere sono testudinis et prece blanda
ducere quo vellet. Fuit haec sapientia quondam,
publica privatis secernere, sacra profanis,
concubitu prohibere vago, dare iura maritis,
oppida moliri, leges incidere ligno.
Sic honor et nomen divinis vatibus atque
carminibus venit. Post hos insignis Homerus
Tyrtaeusque mares animos in Martia bella
versibus exacuit, dictae per carmina sortes,
et vitae monstrata via est et gratia regum
Pieriis temptata modis ludusque repertus
et longorum operum finis: ne forte pudori
sit tibi Musa lyrae sollers et cantor Apollo.
Natura fieret laudabile carmen an arte,
quaesitum est; ego nec studium sine divite vena
nec rude quid prosit video ingenium; alterius sic
altera poscit opem res et coniurat amice.[880]

[880] Vd. Q. ORAZIO FLACCO, *Epistole e Ars Poetica*, a cura di U. Dotti, testo originale a fronte, Milano, Feltrinelli, 2019, pp. 171-185. Corsivi miei.

La teoria dei "poeti-teologi" di aristotelica memoria ricomparve poi, oltre che negli scritti di Plutarco e Strabone[881], anche nella sezione *Res divinae* dell'opera perduta di Varrone *Antiquitates rerum humanarum et divinarum*, ricostruibile grazie alle citazioni presenti nel *De civitate Dei* di sant'Agostino[882]. Distinguendo tre forme di "teologia" – cioè tre modi d'interpretazione della religione pagana, che poteva essere *fabulosa*, naturale e civile –, Varrone respinse la prima per ragioni d'immoralità, difendendo invece le ultime due. Ridiscutendo queste tesi, sant'Agostino (*De civitate Dei*, I 4; II 14; VI 5-8; XVII 14) rifiutò tutte le tre forme di "teologia", poiché sempre foriere di favole assurde e oscene e, dunque, in ogni caso consistenti in un travisamento della verità:

Agostino, *De civitate Dei* VI 5-8:
Quae fabulosa sit theologia sive poetarum...
5. 1. *Deinde illud quale est, quod tria genera theologiae dicit esse, id est rationis quae de diis explicatur, eorumque unum mythicon appellari, alterum physicon, tertium civile? Latine si usus admitteret, genus, quod primum posuit, fabulare appellaremus; sed fabulosum dicamus; a fabulis enim mythicon dictum est, quoniam* μῦθος *Graece fabula dicitur. Secundum autem ut naturale dicatur, iam et consuetudo locutionis admittit. Tertium etiam ipse latine enuntiavit, quod civile appellatur.* Deinde ait: "Mythicon appellant, quo maxime utuntur poetae; physicon, quo philosophi, civile, quo populi. Primum, inquit, quod dixi, in eo sunt multa contra dignitatem et naturam immortalium ficta. In hoc enim est, ut Deus alius ex capite, alius ex femore sit, alius ex guttis sanguinis natus; in hoc, ut dii furati sint, ut adulterarint, ut servierint homini; denique in hoc omnia diis attribuuntur, quae non modo in hominem, sed etiam quae in contemptissimum hominem cadere possunt". Hic certe ubi potuit, ubi ausus est, ubi impunitum putavit, quanta mendacissimis fabulis naturae deorum fieret iniuria, sine caligine ullius ambiguitatis expressit. Loquebatur enim non de naturali theologia, non de civili, sed de fabulosa, quam libere a se putavit esse culpandam.

...naturalis seu physica vel philosophorum...
5. 2. Videamus quid de altera dicat. "Secundum genus est", inquit, "quod demonstravi, de quo multos libros philosophi reliquerunt; in quibus est, dii qui sint, ubi, quod genus, quale est: a quodam tempore an a sempiterno fuerint dii; ex igni sint, ut credit heraclitus, an ex numeris, ut Pythagoras, an ex atomis, ut ait Epicurus. Sic alia, quae facilius intra parietes in schola quam extra in foro ferre possunt aures". Nihil in hoc genere culpavit, quod physicon vocant et ad philosophos pertinet, tantum quod eorum inter se controversias commemoravit, per quos facta est dissidentium multitudo sectarum. Removit tamen hoc genus a foro, id est a populis; scholis vero et parietibus clausit. Illud autem primum mendacissimum atque turpissimum a civitatibus non removit. O religiosas aures populares atque in his etiam romanas! quod de diis immortalibus philosophi disputant, ferre non possunt; quod vero poetae canunt et histriones agunt, quae contra dignitatem ac naturam immortalium ficta sunt, quia non modo in hominem, sed etiam in contemptissimum hominem cadere possunt, non solum ferunt, sed etiam libenter audiunt. Neque id tantum, sed diis quoque ipsis haec placere et per haec eos placandos esse decernunt.

...civilis vel civitatum.
5. 3. Dixerit aliquis: haec duo genera mythicon et physicon, id est fabulosum atque naturale, discernamus ab hoc civili, de quo nunc agitur, unde illa et ipse discrevit, iamque ipsum civile videamus qualiter explicet. Video quidem, cur debet discerni fabulosum: quia falsum, quia turpe, quia indignum est. Naturale autem a civili velle discernere quid est aliud quam etiam ipsum civile fateri esse mendosum? Si enim illud naturale est, quid habet reprehensionis, ut excludatur? Si autem hoc quod civile dicitur naturale non est, quid habet meriti, ut admittatur? Haec nempe illa causa est, quare prius scripserit de rebus humanis, posterius de divinis, quoniam in divinis rebus non naturam, sed hominum instituta secutus est. Intueamur sane et civilem theologiam. "Tertium genus est", inquit, "quod in urbibus cives, maxime sacerdotes, nosse atque administrare debent. In quo est, quos deos publice colere, [quae] sacra ac sacrificia facere quemque par sit". Adhuc quod sequitur attendamus. "*Prima", inquit, "theologia maxime accommodata est ad theatrum, secunda ad mundum, tertia ad urbem". Quis non videat, cui palmam dederit? Utique secundae, quam supra dixit esse philosophorum. Hanc enim pertinere testatur ad mundum, quo isti nihil esse excellentius opinantur in rebus*. Duas vero

[881] Si pensi, per Plutarco, al trattato *Della cagione perché la Pizia non renda a questi tempi le risposte in verso* e a *La generazione dell'anima nel Timeo*, 37, 7; per Strabone, a *Geografia* I, 2, 3 ss.
[882] Si ricordi comunque anche il richiamo ai "poeti-teologi" di Lattanzio, *Divinae institutiones* I 11 e V 5.

illas theologias, primam et tertiam, theatri scilicet atque urbis, distinxit an iunxit? Videmus enim non continuo, quod est urbis, pertinere posse et ad mundum, quamvis urbes esse videamus in mundo; fieri enim potest, ut in urbe secundum falsas opiniones ea colantur et ea credantur, quorum in mundo vel extra mundum natura sit nusquam: *theatrum vero ubi est nisi in urbe? Quis theatrum instituit nisi civitas? Propter quid instituit nisi propter ludos scaenicos? Ubi sunt ludi scaenici nisi in rebus divinis, de quibus hi libri tanta sollertia conscribuntur?*

De Romanorum theologia Varro sibi discrepat.

6. 1. *O Marce Varro*, cum sis homo omnium acutissimus et sine ulla dubitatione doctissimus, sed tamen homo, non Deus, nec spiritu Dei ad videnda et annuntianda divina in veritatem libertatemque subvectus, *cernis quidem quam sint res divinae ab humanis nugis atque mendaciis dirimendae*; sed vitiosissimas populorum opiniones et consuetudines in superstitionibus publicis vereris offendere, quas a deorum natura abhorrere vel talium, quales in huius mundi elementis humani animi suspicatur infirmitas, et sentis ipse, cum eas usquequaque consideras, et omnis vestra litteratura circumsonat. Quid hic agit humanum quamvis excellentissimum ingenium? Quid tibi humana licet multiplex ingensque doctrina in his angustiis suffragatur? Naturales deos colere cupis, civiles cogeris. Invenisti alios fabulosos, in quos liberius quod sentis evomas, unde et istos civiles velis nolisve perfundas. Dicis quippe fabulosos accommodatos esse ad theatrum, naturales ad mundum, civiles ad urbem, cum *mundus opus sit divinum, urbes vero et theatra opera sint hominum, nec alii dii rideantur in theatris, quam qui adorantur in templis, nec aliis ludos exhibeatis, quam quibus victimas immolatis*. Quanto liberius subtiliusque ista divideres, dicens alios esse deos naturales, alios ab hominibus institutos, sed de institutis aliud habere litteras poetarum, aliud sacerdotum, utrasque tamen ita esse inter se amicas consortio falsitatis, ut gratae sint utraeque daemonibus, quibus doctrina inimica est veritatis!

Turpis est theologia fabulosa et civilis...

6. 2. *Sequestrata igitur paululum theologia, quam naturalem vocant, de qua postea disserendum est, placetne tandem vitam aeternam peti aut sperari ab diis poeticis, theatricis, ludicris, scaenicis? Absit*; immo avertat Deus verus tam immanem sacrilegamque dementiam. Quid? ab eis diis, quibus haec placent et quos haec placant, cum eorum illic crimina frequententur, vita aeterna poscenda est? Nemo, ut arbitror, usque ad tantum praecipitium furiosissimae impietatis insanit. *Nec fabulosa igitur nec civili theologia sempiternam quisquam adipiscitur vitam*. *Illa enim de diis turpia fingendo seminat, haec favendo metit; illa mendacia spargit, haec colligit; illa res divinas falsis criminibus insectatur, haec eorum criminum ludos in divinis rebus amplectitur; illa de diis nefanda figmenta hominum carminibus personat, haec ea deorum ipsorum festivitatibus consecrat; facinora et flagitia numinum illa cantat, haec amat; illa prodit aut fingit, haec autem aut attestatur veris aut oblectatur et falsis. Ambae turpes ambaeque damnabiles; sed illa, quae theatrica est, publicam turpitudinem profitetur; ista, quae urbana est, illius turpitudine ornatur.* Hincine vita aeterna sperabitur, unde ista brevis temporalisque polluitur? An vero vitam polluit consortium nefariorum hominum, si se inserant affectionibus et assensionibus nostris, et vitam non polluit societas daemonum, qui coluntur criminibus suis? Si veris, quam mali! si falsis, quam male!

...in theatris et in templis.

6. 3. *Haec cum dicimus, videri fortasse cuipiam nimis harum rerum ignaro potest ea sola de diis talibus maiestati indigna divinae et ridicula detestabilia celebrari, quae poeticis cantantur carminibus et ludis scaenicis actitantur; sacra vero illa, quae non histriones, sed sacerdotes agunt, ab omni esse dedecore purgata et aliena*. Hoc si ita esset, numquam theatricas turpitudines in eorum honorem quisquam celebrandas esse censeret, numquam eas ipsi dii praeciperent sibimet exhiberi. Sed ideo nihil pudet ad obsequium deorum talia gerere in theatris, quia similia geruntur in templis. Denique cum memoratus auctor civilem theologian a fabulosa et naturali tertiam quamdam sui generis distinguere conaretur, magis eam ex utraque temperatam quam ab utraque separatam intellegi voluit. Ait enim ea, quae scribunt poetae, minus esse quam ut populi sequi debeant; quae autem philosophi, plus quam ut ea vulgus scrutari expediat. “Quae sic abhorrent”, inquit, “ut tamen ex utroque genere ad civiles rationes assumpta sint non pauca. Quare quae erunt communia cum propriis, una cum civilibus scribemus; e quibus maior societas debet esse nobis cum philosophis quam cum poetis”. Non ergo nulla cum poetis. Et tamen alio loco dicit de generationibus deorum magis ad poetas quam ad physicos fuisse populos inclinatos. Hic enim dixit quid fieri debeat, ibi quid fiat. Physicos dixit utilitatis causa scripsisse, poetas delectationis. Ac per hoc ea, quae a poetis conscripta populi sequi non debent, crimina sunt deorum, quae tamen delectant et populos et deos. Delectationis enim causa, sicut dicit, scribunt poetae, non utilitatis; ea tamen scribunt, quae dii expetant, populi exhibeant.

Indigna sunt simulacra et fabulae.
7. 1. *Revocatur igitur ad theologian civilem theologia fabulosa theatrica scaenica, indignitatis et turpitudinis plena, et haec tota, quae merito culpanda et respuenda iudicatur, pars huius est, quae colenda et observanda censetur; non sane pars incongrua, sicut ostendere institui, et quae ab universo corpore aliena importune illi conexa atque suspensa sit, sed omnino consona et tamquam eiusdem corporis membrum convenientissime copulata*. Quid enim aliud ostendunt illa simulacra, formae, aetates, sexus, habitus deorum? Numquid barbatum Iovem, imberbem Mercurium poetae habent, pontifices non habent? Numquid Priapo mimi, non etiam sacerdotes enormia pudenda fecerunt? An aliter stat adorandus in locis sacris, quam procedit ridendus in theatris? Num Saturnus senex, Apollo ephebus ita personae sunt histrionum, ut non sint statuae delubrorum? Cur Forculus, qui foribus praeest, et Limentinus, qui limini, dii sunt masculi, atque inter hos Cardea femina est, quae cardinem servat? Nonne ista in rerum divinarum libris reperiuntur, quae graves poetae suis carminibus indigna duxerunt? Numquid Diana theatrica portat arma et urbana simpliciter virgo est? Numquid scaenicus Apollo citharista est et ab hac arte Delphicus vacat? Sed haec honestiora sunt in comparatione turpiorum. Quid de ipso Iove senserunt, qui eius nutricem in Capitolio posuerunt? Nonne attestati sunt Euhemero, qui omnes tales deos non fabulosa garrulitate, sed historica diligentia homines fuisse mortalesque conscripsit? Epulones etiam deos, parasitos Iovis, ad eius mensam qui constituerunt, quid aliud quam mimica sacra esse voluerunt? Nam parasitos Iovis ad convivium eius adhibitos si mimus dixisset, utique risum quaesisse videretur. Varro dixit! non cum irrideret deos, sed cum commendaret hoc dixit; divinarum, non humanarum rerum libri hoc eum scripsisse testantur, nec ubi ludos scaenicos exponebat, sed ubi Capitolina iura pandebat. Denique talibus vincitur et fatetur, sicut forma humana deos fecerunt, ita eos delectari humanis voluptatibus credidisse.
[…]
Eiusdem turpitudinis sunt theatrica et civilis.
8. 2. *Et tamen theologia fabulosa dicitur et cum omnibus huiusce modi interpretationibus suis reprehenditur abicitur improbatur, nec solum a naturali, quae philosophorum est, verum etiam ab ista civili, de qua agimus, quae ad urbes populosque asseritur pertinere, eo quod de diis indigna confinxerit, merito repudianda discernitur, eo nimirum consilio, ut, quoniam acutissimi homines atque doctissimi, a quibus ista conscripta sunt, ambas improbandas intellegebant, et illam scilicet fabulosam et istam civilem, illam vero audebant improbare hanc non audebant*; illam culpandam proposuerunt, hanc eius similem comparandam exposuerunt, - non ut haec prae illa tenenda eligeretur, sed ut cum illa respuenda intellegeretur, atque ita sine periculo eorum, qui civilem theologian reprehendere metuebant, utraque contempta ea, quam naturalem vocant, apud meliores animos inveniret locum. Nam et civilis et fabulosa ambae fabulosae sunt ambaeque civiles; *ambas inveniet fabulosas, qui vanitates et obscenitates ambarum prudenter inspexerit*; ambas civiles, qui scaenicos ludos pertinentes ad fabulosam in deorum civilium festivitatibus et in urbium divinis rebus adverterit. Quo modo igitur vitae aeternae dandae potestas cuiquam deorum istorum tribuitur, quos sua simulacra et sacra convincunt diis fabulosis apertissime reprobatis esse simillimos formis, aetatibus, sexu habitu, coniugiis, generationibus, ritibus, in quibus omnibus aut homines fuisse intelleguntur et pro uniuscuiusque vita vel morte sacra eis et sollemnia constituta, hunc errorem insinuantibus firmantibusque daemonibus, aut certe ex qualibet occasione immundissimi spiritus fallendis humanis mentibus irrepsisse?

Nell'ottica di Agostino, lodevole sarà dunque la decisione di Platone, che scacciò dalla sua città i poeti come nemici della verità, allo scopo di non irretire gli uomini con menzogne. A fronte dell'"umanità" dimostrata dal filosofo greco, riprovevole è invece la "divinità" degli dei pagani, che pretesero di essere onorati con spettacoli osceni:

Agostino, *De civitate Dei* II 14,1:
Plato theatrica poetarum reicit.
14. 1. *Deinde quaerimus, ipsi poetae talium fabularum compositores, qui duodecim tabularum lege prohibentur famam laedere civium, tam probrosa in deos convicia iaculantes cur non ut scaenici habeantur inhonesti*. *Qua ratione rectum est, ut poeticorum figmentorum et ignominiosorum deorum infamentur actores, honorentur auctores?* An forte Graeco Platoni potius palma danda est, qui cum ratione formaret, qualis esse civitas debeat, tamquam adversarios veritatis poetas censuit urbe pellendos? Iste vero et deorum iniurias indigne tulit et fucari corrumpique figmentis animos civium noluit. *Confer nunc Platonis humanitatem a civibus decipiendis poetas urbe pellentem cum deorum divinitate honori suo ludos scaenicos expetente*. Ille, ne talia vel scriberentur, etsi non persuasit disputando, tamen suasit levitati lasciviaeque Graecorum; isti, ut talia etiam agerentur, iubendo extorserunt gravitati et modestiae Romanorum. Nec

tantum haec agi voluerunt, sed sibi dicari, sibi sacrari, sibi sollemniter exhiberi. Cui tandem honestius divinos honores decerneret civitas? Utrum Platoni haec turpia et nefanda prohibenti, an daemonibus hac hominum deceptione gaudentibus, quibus ille vera persuadere non potuit?

Agostino, *De civitate Dei* VII 13:
Quid enim de ludis scaenicis Plato senserit, notum est, cum poetas ipsos, quod tam indigna deorum maiestate atque bonitate carmina composuerint, censet civitate pellendos. Qui sunt igitur isti dii, qui de scaenicis ludis cum ipso Platone contendunt?

Seguendo questa logica, anche la poesia di Orfeo, Museo e Lino – i cui nomi ritorneranno come *leitmotiv* durante Medioevo e Rinascimento – è *in toto* da condannare, così come quella di Virgilio:

Agostino, *De civitate Dei* I 4:
Quid victis parcendis Christus tribuat atque Iuno.
4. [...] Nisi forte Graeci quidem in illa sua victoria templis deorum communium pepercerunt atque illo confugientes miseros victosque Troianos ferire vel captivare non ausi sunt, *sed Vergilius poetarum more illa mentitus est*.

Agostino, *De civitate Dei* XVIII 14:
Quae dixerint poetae theologi.
14. Per idem temporis intervallum exstiterunt poetae, qui etiam theologi dicerentur, quoniam de diis carmina faciebant, sed talibus diis, qui licet magni homines, tamen homines fuerunt aut mundi huius, quem verus Deus fecit, elementa sunt aut in principatibus et potestatibus pro voluntate Creatoris et suis meritis ordinati, et si quid de uno vero Deo inter multa vana et falsa cecinerint, colendo cum illo alios, qui dii non sunt, eisque exhibendo famulatum, qui uni tantum debetur Deo, non ei utique rite servierunt nec a fabuloso deorum suorum dedecore etiam ipsi se abstinere potuerunt *Orpheus, Musaeus, Linus*. Verum isti theologi deos coluerunt, non pro diis culti sunt; quamvis Orpheum nescio quomodo infernis sacris vel potius sacrilegiis praeficere soleat civitas impiorum. Uxor autem regis Athamantis, quae vocabatur Ino, et eius filius Melicertes praecipitio spontaneo in mari perierunt et opinione hominum in deos relati sunt, sicut alii homines eorum temporum, Castor et Pollux. Illam sane Melicertis matrem Leucothean Graeci, Matutam Latini vocaverunt, utrique tamen putantes deam.

A dispetto di questo fiero rifiuto della poesia, in *De doctrina christiana* II 40, Agostino ammette che alcune opere pagane – soprattutto quelle platoniche – possano essere utili alla cultura cristiana, sebbene solo mediante l'ausilio dell'allegoria. Eliminando le invenzioni presenti in questi testi, tale strumento retorico permetterà difatti di svelare gli insegnamenti morali e le verità sull'unico vero Dio qui celate; una sapienza che a quel tempo i pagani estrassero, come l'oro e l'argento, da certe miniere della Provvidenza che essi ancora non comprendevano:

Ab ethnicis si quid recte dictum, in nostrum usum est convertendum.
40. 60. *Philosophi autem qui vocantur, si qua forte vera et fidei nostrae accomodata dixerunt, maxime Platonici, non solum formidanda non sunt, sed ab eis etiam tamquam ab iniustis possessoribus in usum nostrum vindicanda*. Sicut enim Aegyptii non tantum idola habebant et onera gravia, quae populus Israel detestaretur et fugeret, sed etiam vasa atque ornamenta de auro et de argento et vestem, quae ille populus exiens de Aegypto sibi potius tamquam ad usum meliorem clanculo vindicavit, non auctoritate propria, sed praecepto Dei, ipsis Aegyptiis nescienter commodantibus ea quibus non bene utebantur; *sic doctrinae omnes Gentilium non solum simulata et superstitiosa figmenta gravesque sarcinas supervacanei laboris habent, quae unusquisque nostrum, duce Christo, de societate Gentilium exiens, debet abominari atque devitare, sed etiam liberales disciplinas usui veritatis aptiores et quaedam morum praecepta utilissima continent, deque ipso uno Deo colendo nonnulla vera inveniuntur apud eos. Quod eorum tamquam aurum et argentum quod non ipsi instituerunt, sed de quibusdam quasi metallis divinae providentiae, quae ubique infusa est, eruerunt*, et quo perverse atque iniuriose ad obsequia daemonum abutuntur, cum ab eorum misera societate sese animo separat, debet ab eis auferre Christianus ad usum iustum praedicandi Evangelii. Vestem quoque illorum, id est, hominum

quidem instituta, sed tamen accomodata humanae societati qua in hac vita carere non possumus, accipere atque habere licuerit in usum convertenda Christianum.[883]

Ad aderire formalmente alla critica agostiniana della poesia e degli spettacoli teatrali fu anche il cristiano-stoico Severino Boezio, che, come anticipato, mise in discussione l'attendibilità delle favole poetiche in *De cons.* I pr. 1, 8-9. Qui egli ritrasse la Filosofia che, di fronte alle Muse intente a dettare all'autore prigioniero un lamento elegiaco sulle sue sventure, caccia duramente le nove sorelle definendole «scenicas meretriculas» e adducendo le seguenti accuse:

8. Quid ubi poeticas Musas vidit nostro adsidentes toro fletibus meis verba dictantes, commota paulisper ac torvis infiammata liminibus: "Quis" inquit "has scenicas meretriculas ad hunc aegrum permisit accedere, quae dolores eius non modo nullis remediis foverent, verum dulcibus insuper alerent venenis?". 9. Hae sunt enim, quae infructuosis affectuum spinis uberem fructibus rationis segetem necant hominunque mentes assuefaciunt morbo, non liberant.[884]

Si noti fin da ora che, sebbene interpretato da molti pensatori in senso letterale come condanna della poesia teatrale, il brano sarà letto in maniera più complessa – e calzante – già da Albertino Mussato, che nell'*Epistola* XVIII 150-162 si preoccupò di chiarire il pensiero di Boezio, ingiustamente annoverato, secondo il suo parere, nella schiera dei nemici della poesia. Per comprendere appieno il passo in questione – asserisce il Mussato – è difatti necessario tenere conto dell'esistenza di due finalità distinte dell'arte poetica, ossia l'utile e il dilettevole: Boezio, ormai anziano, dichiara di preferire la prima, benché si fosse sempre servito di entrambe. D'altra parte, nell'*Epistola* VII a Giovanni da Vigonza, pur approdando all'identificazione dell'arte poetica con la scienza, il Mussato non si esime dall'escludere da questa definizione la poesia comica, reputata lasciva con ogni probabilità proprio sulla scorta dell'*incipit* del *De consolatione philosophiae* di Boezio, ora interpretato come accusa non di tutti i poeti, ma solo di quelli comici. Ulteriori osservazioni in linea con quest'ultima posizione saranno poi esposte da Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio e Coluccio Salutati[885].

Numerosi scrittori cristiani si atterranno, con maggiore o minore severità, alle posizioni di sant'Agostino e Boezio, respingendo cioè gli scritti poetici, reputati menzogneri, e giudicando utili semmai le opere dei filosofi antichi. Si pensi, a tal proposito, alla posizione di Pietro Abelardo (*Introductio ad Theologiam*; *Theologia christiana*), San Girolamo (*Epistula ad Damasum papam*, *Epistula ad Eustochiam viriginem*; commento *super Epistolam ad Ephesios*), Rabano Mauro (*De universo* Xv 2; *De pressuri ecclesiasticis*, seconda parte) e Isidoro di Siviglia (*Sententiarum*, III 13; *Etym.* VIII 7). Interruppe questa linea di pensiero san Tommaso d'Aquino, che ridimensionò le posizioni dei predecessori in diversi luoghi delle sue opere, pronunciandosi in modo più mite nei confronti della poesia. Anzitutto, in *De anima* I, 12, rifacendosi ad Aristotele circa i poeti-teologi, Tommaso non accolse la distinzione tra teologia poetica, naturale e civile, sostenendo che davvero i poeti antichi furono i primi filosofi e interpreti di qualche bagliore di verità: «Orpheus fuit unus de primis philosphis, qui erant quasi poetae theologi, eloquente metrice de philosophia et de Deo». I

[883] Le citazioni delle opere di sant'Agostino sono tratte da http://www.augustinus.it/.
[884] Vd. S. BOEZIO, *La consolazione della filosofia*, a cura di C. Moreschini, Torino-Novara, UTET-De Agostini, 2014, p. 85.
[885] Sull'interpretazione del passo di Boezio e sulla condanna della commedia cfr. VILLA 1984, pp. 224-225; *infra*, paragrafi 1.2.4.3. *Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; 2.1.4 *Francesco Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; 2.2.5 *Giovanni Boccaccio, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; 10.5 *L'interpretazione allegorica del De laboribus Herculis e le missive del Salutati sulla poesia*.

filosofi – ammette l'Aquinate in *Commentum in Metaphysicam*, libro I, *lectio* 3 – sono infatti *amatores fabulae*, proprio come i poeti:

Et ex quo admiratio fuit causa inducens ad philosophiam, patet quod *philosophus est aliqualiter 'philomythes', idest amator fabulae, quod proprium est poetarum*. Unde primi, qui per modum quemdam fabularem de principiis rerum tractaverunt, dicti sunt poetae theologizantes, sicut fuit Perseus, et quidam alii, qui fuerunt septem sapientes.

Dunque, poco di seguito, in *Commentum in Metaphysicam*, libro I, *lectio* 4, n. 15, così san Tommaso si pronuncia sulla triade Orfeo, Museo, Lino:

Ad cuius evidentiam sciendum est, quod apud Graecos primi famosi in scientia fuerunt quidam *poetae theologi*, sic dicti, *quia de divinis carmina faciebant*. *Fuerunt autem tres, Orpheus, Museus et Linus, quorum Orpheus famosior fuit*. Fuerunt autem tempore, quo iudices erant in populo Iudaeorum. Unde patet, quod diu fuerunt ante Thaletem, et multo magis ante Aristotelem qui fuit tempore Alexandri. Isti autem poetae quibusdam aenigmatibus fabularum aliquid de rerum natura tractaverunt. *Dixerunt enim quod Oceanus, ubi est maxima aquarum aggregatio, et Thetis, quae dicitur dea aquarum, sunt parentes generationis: ex hoc sub fabulari similitudine dantes intelligere aquam esse generationis principium*.

Ovviamente – precisa Tommaso in *Commentum in Metaphysicam*, libro IX, *lectio* 6 – scarsa fu la sapienza concessa a questi scrittori, se confrontata con la verità cui si ebbe accesso dopo la Rivelazione. La saggezza primitiva, racchiusa nei miti pagani, è quindi mescolata a molti errori e mistificazioni, che lo stesso Tommaso rileva commentando la *Metafisica*. D'altra parte, anche dopo la venuta di Cristo la poesia si è servita, in certi casi, di immagini fallaci; chiosando il suggerimento di san Paolo a fuggire «ineptas atque aniles fabulas», nell'*Expositio super epistolam Pauli Apostoli primam ad Timotheum* 4, 1 l'Aquinate distingue infatti le favole sciocche e insensate da quelle formulate nel corso delle età primitive, latrici invece di qualche sapienza. Pure Tommaso nutrì dunque alcune riserve sulla poesia. Del resto, se in *Summa Theologiae* Iª q. 1, a. 9 ad 1 l'Aquinate caratterizza la metafora come mezzo espressivo diverso dall'allegoria – impiegata per necessità e utilità dalla teologia («Ad primum ergo dicendum quod poeta utitur metaphoris propter repraesentationem, repraesentatio enim naturaliter homini delectabilis est. Sed sacra doctrina utitur metaphoris propter necessitatem et utilitatem, ut dictum est») –, in *Summa Theologiae* Iª q. 1, a. 9, arg. 1 egli giudica la "poetica" come dottrina inferiore alle altre:

Ad nonum sic proceditur. *Videtur quod sacra Scriptura non debeat uti metaphoris. Illud enim quod est proprium infimae doctrinae, non videtur competere huic scientiae, quae inter alias tenet locum supremum*, ut iam dictum est. *Procedere autem per similitudines varias et repraesentationes, est proprium poeticae, quae est infima inter omnes doctrinas*. Ergo huiusmodi similitudinibus uti, non est conveniens huic scientiae.

Difatti – osserva san Tommaso in *Summa Theologiae* Iª-IIªᵉ q. 101, a. 2, ad 2 – ad affliggere la poesia è un «defectum veritatis» insito nella razionalità umana:

Ad secundum dicendum quod, *sicut poetica non capiuntur a ratione humana propter defectum veritatis qui est in eis, ita etiam ratio humana perfecte capere non potest divina propter excedentem ipsorum veritatem*. Et ideo utrobique opus est repraesentatione per sensibiles figuras.[886]

[886] Le citazioni delle opere di san Tommaso sono tratte da https://www.corpusthomisticum.org.

1.2 LE *TRAGOEDIAE* TRA XIII E XIV SECOLO

1.2.1 TRAGEDIE, COMMEDIE, GLOSSE E COMMENTI

Tra fine Duecento e inizio Trecento iniziarono a essere formulate alcune teorie intese a ridefinire, per quanto possibile, i tratti originari delle commedie e delle tragedie romane.

A livello formale, tali riflessioni furono esposte o sotto forma di postille e glosse lasciate a margine delle opere di riferimento, oppure nel contesto di *commentarii* continui: ossia, nei fatti, attraverso le due principali forme dell'esegesi medievale[887]. L'interesse interpretativo per gli *auctores* si era difatti manifestato, in seno alle arti del *trivium*, del *quadrivium* e alle discipline giuridiche, mediche e architettoniche, almeno fin dal XI secolo, in concomitanza allo sviluppo delle istituzioni scolastiche.

Per quanto concerne i commenti in forma estesa, nel corso dei secoli tali testi avevano conosciuto modifiche strutturali e concettuali, in parallelo al mutamento delle idee sull'esegesi delle opere (sia classiche che religiose) avvenuto nelle scuole di grammatica e teologia. In particolare, durante il XII secolo, i commenti consistevano in un'analisi delle intenzioni dell'autore (*intentio auctoris*), del titolo del libro (*titulus*), delle modalità stilistiche della trattazione (*modus agendi* o *modus tractandi*), dell'ordine dei contenuti esposti (*ordo*), dell'utilità morale e pedagogica dell'opera (*utilitas*) e del suo argomento (*materia*), seguita da riflessione sulla branca del sapere cui lo scritto poteva appartenere (*cui parti philosophiae supponitur*). Al fine di creare efficaci *accessus* alle opere[888], durante il XIII secolo tali modalità esegetiche furono rielaborate e assimilate a nuovi procedimenti, mutuati dallo studio degli scritti di Aristotele come la *Fisica* e la *Metafisica*; più discussa, invece, l'effettiva influenza della *Poetica*, tradotta in tedesco da Hermann il Tedesco nel 1256, ma diffusa, a quanto pare, soprattutto per vie elitarie. Sul modello di Aristotele – seguito già da Boezio, Servio, Remigio di Auxerre e poi da Corrado di Hirscau e Arnolfo di Orleans, fautore della canonizzazione degli assunti del pensatore greco –[889], si iniziò a prevedere, come *accessus* ai *commentarii* sia sacri che profani, un prologo "Aristotelico" incentrato sull'esame delle quattro cause che, secondo il filosofo, guidavano tutte le attività e i mutamenti dell'universo. Si tratta, nel dettaglio, della *causa efficiens*, identificata con l'autore (del quale veniva esposta la biografia), della

[887] Per le caratteristiche dei commenti medievali cfr. specialmente MINNIS 1984; MINNIS-SCOTT 1988; SILVESTRE 1957; BESOMI-CARUSO 1992; HOLTZ 1995; HAMESSE 1995.

[888] Per un quadro sulla struttura dell'*accessus* medievale: QUAIN 1945; ROSA 1955; NARDI 1961, pp. 274-276; HUYGENS 1954, *passim*; SPALLONE 1991; VILLA 1997; MUNK OLSEN 1998.

[889] La formula delle quattro cause seguita dall'esposizione del titolo e della sezione filosofica di appartenenza, sebbene già contemplata, secondo alcuni studiosi, dai retori ellenistici (cfr. VON TRAUBE 1911, p. 165; MANITIUS 1911-1923, I, pp. 505, 515, II, p. 808; PRZYCHOCKI 1911, pp. 65-126), compare in Boezio (*In Isagogen Porphyrii*: «intentio, materia, ordo, ad quam partem philosophiae»), Servio, Remigio di Auxerre. Tale struttura fu poi consacrata da Corrado di Hirscau (1070 – c. 1150) nel *Dialogus super auctores sive Didascalon* (Eine Literaturgeschichte aus dem 12. Jahrhundert erstmals hrsg. von G. Schepps, Würzburg, A. Stuber, 1889: «operis materiam, scribentis intentionem, finalem causam, et cui parti philosophiae subponatur quod scribitur»), a cui sembra essersi ispirato l'estensore dell'epistola a Cangrande della Scala (*Epist.*, XVII, 6: «Sex igitur sunt quae in principio cuiusque doctrinalis operis sunt inquirenda, videlicet subiectum, agens, forma, finis, libri titulus, et genus philosphiae»). La definitiva canonizzazione si compì per merito di Arnolfo di Orléans, che, leggendo verso il 1175 le opere di Ovidio alla sua scuola, fornì come modello per i commentatori degli scritti del sulmonese un *accessus* costituito da *titulus*, *materia*, *intentio*, *utilitas*, *philosophiae*, *suppositio.* Gli esegeti del XIV secolo, pur riferendosi ad Arnolfo, manifestarono tuttavia una certa libertà di disposizione degli argomenti, aumentando inoltre la mole delle citazioni e delle notizie.

causa materialis, riguardante cioè la materia e i contenuti trattati, della *causa formalis*, corrispondente allo stile e alla struttura dell'opera, e della *causa finalis*, concernente lo scopo dello scritto. In merito a quest'ultimo aspetto, è bene notare che, tra le finalità delle opere letterarie, fu ammessa in alcuni casi anche la semplice *delectatio*, sì prevista dall'*Ars poetica* di Orazio, ma concepita da certi esegeti anche come viatico per la salute della mente e del corpo. Nel dettaglio, identificando il piacere come condizione necessaria alla mente – alla pari di quanto il sonno lo è per il corpo –, alcuni filosofi, poeti e studiosi di fisica sostennero che il diletto della letteratura permetteva all'uomo di raggiungere una profonda armonia in grado di rinvigorire la salute corporea e mentale[890]. Già Ugo di San Vittore (1096-1141) in *Didascalicon* II 27 si era difatti dichiarato favorevole a intrattenimenti come la ginnastica, il gioco e la danza, d'altronde legittimati dagli stessi autori antichi poiché alla base della rigenerazione del corpo e della mente[891]. In merito alle diverse *facies* dei commenti in forma estesa, è poi utile ricordare che, assieme agli *accessus* "Aristotelici", si andarono elaborando anche prologhi fondati sul metodo delle *divisiones*, consistente in una partizione dell'opera in *capitula*, *partes*, *particulae* finalizzata a evidenziare la concatenazione del ragionamento dell'autore. Si tratta di un intervento preliminare al commento, che potrebbe esservi successivamente applicato, mostrando con chiarezza la struttura dell'opera, il contenuto e gli insegnamenti morali. Esempi di quest'ultima procedura si riscontrano ad esempio nell'*Epistola a Cangrande della Scala* e nel commento all'*Ecerinis* di Albertino Mussato redatto da Guizzardo da Bologna e Castellano da Bassano, opere che si prenderanno in considerazione nei paragrafi successivi.

A livello di contenuto, i commenti redatti tra Duecento e Trecento in forma continua o di glosse consistevano spesso in esposizioni parafrastiche del testo, intese a spiegare il significato di termini inconsueti, a evidenziare le concatenazioni sintattiche e a chiarire il senso letterale delle parole dell'autore. In questa forma si presenta ad esempio la prima opera esegetica delle *Tragoediae* di Seneca finora nota, il *Commentarius* del frate domenicano Nicolaus Trevet, il quale, come si vedrà in seguito, non esitò tuttavia a includere nel suo scritto accenni ai significati morali dei drammi del cordovese, mantenendosi però estraneo da qualsiasi esposizione allegorica dell'opera. Trevet si distinse dunque da alcuni suoi predecessori, che, anticipando tendenze poi diffuse nel XIV secolo, si erano impegnati nell'interpretazione allegorica dei miti classici, come il maestro e letterato francese Arnolfo di Orléans (XII sec.) e il poeta e grammatico inglese Giovanni di Garlandia (XIII sec.), che, assieme ad altri autori, si erano interessati a Ovidio e alle *Metamorfosi*, svelandone gli *integumenta* poetici[892].

Assieme ai commenti in veste estesa e in glosse, una terza forma esegetica conobbe grande diffusione già nel Medioevo. In particolare, durante il XIII secolo i professori universitari iniziarono a redigere riassunti mnemonici in prosa o in versi degli scritti commentati a lezione, utili agli allievi per la comprensione di tali opere. Si tratta di una tecnica destinata a grande fortuna, ma che, in certi casi, finì tuttavia per ingenerare alcuni equivoci. È quanto accadde a Giovanni di Garlandia, che, dopo aver scritto alcuni *argumenta* mnemonici in versi, dovette poi corredarli di un commento: a causa della loro *brevitas*, tali componimenti erano difatti stati giudicati troppo enigmatici.

---

[890] Per l'inclusione della *delectatio* tra le finalità delle opere letterarie da parte dei commentatori medievali cfr. in particolare OLSON 1982; MINNIS-SCOTT 1988, p. 325.

[891] Si veda a tal proposito *The Didascalicon of Hugh of St. Victor: a medieval guide to the arts*, translated from the latin with an introduction and notes by J. Taylor, New York-London, Columbia University Press, 1961, p. 79.

[892] Su questi autori cfr. *infra*, il paragrafo 3.3 Glosse, *Argumenta* e Commenti e, soprattutto, il paragrafo 4.2 *Giovanni del Virgilio, «Vir Ovidianus»*.

In merito alla specifica esegesi dei testi teatrali, è comunque rilevabile fin da ora una costante connessa all'idea di teatro che si era venuta formando durante i secoli precedenti. Gli scritti a nostra disposizione mostrano difatti che i teorici tardomedievali, non potendo naturalmente attingere a notizie precise sulle commedie e sulle tragedie romane, finirono per attribuire a queste opere caratteristiche della teatralità loro contemporanea, o, quantomeno, peculiarità che erano state ascritte al teatro latino dai moralisti cristiani e dagli enciclopedisti, i cui testi costituivano una consolidata tradizione di riferimento[893]. Come anticipato, emblematica fu in tal senso la ricostruzione ideale della scena latina come luogo di netta distinzione tra autore che racconta, musico che suona e attore che, attraverso i gesti, mima le vicende. Già adombrata da Agostino (*De doctrina christiana* II, 25), Isidoro (*Etym*. XVIII 43-49) e Uguccione da Pisa (*Magnae Derivationes*, s.v. *persona*), tale situazione verrà significativamente riproposta non solo da un biografo di Terenzio in una famosa chiosa al testo del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 38. 18 intesa a ricostruire la messinscena delle *Comoediae*[894], ma anche dal primo e più noto commentatore delle *Tragoediae* di Seneca, il frate domenicano Nicolaus Trevet.

1.2.2 NICOLAUS TREVET E NICCOLÒ DA PRATO

Formatosi a Londra e a Oxford, città in cui insegnò fino alla morte dopo viaggi che lo condussero a Parigi e in alcune città italiane, Nicolaus Trevet fu autore di innumerevoli *commentarii* poi fondamentali fino all'epoca umanistica, inerenti sia le principali opere Scolastiche, come il *De consolatione philosophiae* di Boezio, sia scritti classici in seguito molto studiati, come l'*Ab Urbe condita* di Tito Livio[895], le *Declamationes* di Seneca il Vecchio[896] e le *Tragoediae* di Lucio Anneo Seneca[897].

A commissionare al frate quest'ultimo commento fu il cardinale domenicano Niccolò Alberti da Prato, che, a seguito della nomina nel 1302 a «vicarius in spiritualibus in Urbe» di Bonifacio VIII, aveva visto accrescersi progressivamente la sua influenza, divenendo, durante il pontificato del confratello Benedetto XI (1303-1304), vescovo di Spoleto e cardinale vescovo di Ostia e Velletri. Inviato a Firenze, il 10 marzo 1304, come cardinale legato per placare le lotte tra Guelfi Neri e Bianchi, e fallite le trattative, egli decise, all'indomani della disfatta dei Bianchi nella battaglia della Lastra (20 luglio 1304), di volgere le sue sorti ad Avignone. Qui, potendo contare su un'autorevolezza senza eguali, raccolse attorno a sé una schiera di clienti, segretari, notai, maestri e

[893] Le due ipotesi sono contemplate, rispettivamente, da ALLEGRI, 1990, pp. 270-271 e PITTALUGA 1997 poi PITTALUGA 2002, p. 77.
[894] Su questo manoscritto e sul suo commento marginale cfr. in particolare SABBADINI 1897, p. 304; DOGLIO 1982, pp. 492-493.
[895] Cfr. DEAN 1945; HOLTZ 1995, p. 73 n. 38; BILLANOVICH 1965B, pp. 10-11.
[896] Si ricordi che a quel tempo la figura e l'opera di Seneca il Vecchio non erano ancora state distinte da quelle del figlio.
[897] Per la figura di Nicolaus Trevet, la sua attività esegetica e il commento alle *Tragoediae* cfr. soprattutto EHRLE 1923; DEAN 1938; FRANCESCHINI 1938, pp. 19-105; EMDEN 1957-1959; SMALLEY 1960; DEAN 1976; BILLANOVICH 1981, pp. 34-42; MINNIS-SCOTT 1988, pp. 316, 324-328; KAEPPELI-PANELLA 1993; PITTALUGA 1999; JUNGE 1999; MARCHITELLI 1999; MARCHITELLI 2000; BUSONERO 2000; BUSONERO 2001; GUASTELLA 2006, pp. 141, 145-147; FOSSATI 2007; PITTALUGA 2009; BRUNETTI 2013; GUASTELLA 2016, pp. 91-96.

letterati[898]. Interessatosi alle *Tragoediae* di Seneca, ma incapace a scorgere i significati celati sotto al «teterrimum pelagus» della poesia del cordovese, proprio al fine di comprendere appieno questo testo l'Alberti si rivolse a Nicolaus Trevet, il più valente esegeta dell'ordine domenicano, già distintosi per il suo commento al *De consolatione philosophiae* di Boezio e per quello più recente alle *Declamationes*, di cui il cardinale aveva ricevuto solo notizia. Ecco, difatti, quanto si legge nella missiva inviata dall'Alberti a Trevet:

Religioso viro fratri Nicolao Trevet, ordinis predicatorum, amico carissimo, frater Nicolaus, permissione divina Ostiensis et Velletrensis episcopus, salutem et sincere dilectionis affectum. Licet quorumcumque studium, quos audimus ad opera virtuosa conari, ex caritatis officio nos delectet, potissime tamen fratrum, et eorum maxime, quorum in nobis perseverat sodalitatis iam antiquate memoria et probitatis experte notitia eos nobis nexu sincere dilectionis fecit adstrictios, mentem nostram in eiusmodi gaudio vehementiori letificat. Sic scriptum, quod super cristianissimum philosophum *Boetium de consolatione philosophie* scripsistis, ad nos perveniens, studiose ac attente perlectum inextimabilem nobis consolationem adduxit. Perpendimus enim vos in eiusdem libelli expeditione, quem et nos a iuvenilibus annis habuimus familiarem, qui sicut universos sua difformi set suavi modolatione semper letificat, sic quamplures non suo stridore, quo penitus caret, set hebetioris intelligentie prepediente tarditate contristar, tam succincnte tamque lucide processisse ut et brevitas gratam faciat ipsius lectionem peritis et claritas brandiatur indoctis ac utrosque venustas texture demulceat. Huius rei odore sumus allecti ut petamus a vobis comunicari nobis si qua alia obscura per vigilantie vestre studium in lucem producta sunt et ex hortemur vos ad investigandum que imbecillioribus videntur obscura. Eapropter cum intellexerimus vos iam scripsisse super *declamationibus Senece*, petimus ut eiusmodi et cuiuscumque alterius vestri laboris et egregii, ut firmiter credimus, operis, velitis facere copiam et eius nobis exemplaria destinare. *Tragediarum autem eiusdem memorandi viri liber tantis est obscuritatibus plenus, tantis connexus latebris tantisque contextus et implexus fabellis, ut statim temptantem se legere obscuritate sua deterreat; quem, si facultas vobis suppetit, rogamus ut faciatis nobis domesticum et omnibus, qui tamquam teterrimum pelagus fugitant, natabilem perviumque reddatis*. Datum Valencie die XIIII aprilis.[899]

Accondiscendendo alle richieste dell'Alberti, e servendosi di un manoscritto *diminutus* della famiglia A e di altri codici di questo ramo dello *stemma* [900], tra il 1307 e il 1317 Trevet compose il suo *Commentarius* ai drammi senecani e lo corredò di *Argumenta*, approntando così un'opera destinata a conoscere una straordinaria diffusione in tutta Europa e a divenire il vero e proprio testo canonico per l'esegesi delle *pièces* del cordovese[901].

1.2.2.1 L'interesse per i risvolti morali delle Tragoediae

Per l'analisi delle tragedie, il frate domenicano seguì il metodo scolastico della *divisio* di ogni dramma in *actus*, *carmina*, *partes* e *particulae*, sezioni definite anche sulla base dei diversi metri, illustrati tuttavia in modo molto rudimentale. Seppur in forma parafrastica, quindi estranea a

[898] Sulla figura dell'Alberti: THEILE 1913; STRÖBELE 1914; BILLANOVICH 1981, pp. 41-56; SANTI 1984; SANTI 1985, pp. 13-36; REDIGONDA 1960; NAPIONE 2009. Per il rapporto tra il cardinale e Trevet cfr. specialmente DEAN 1948; BRUNETTI 2013, pp. 356-361.

[899] Vd. FRANCESCHINI 1938, pp. 29. Corsivi miei.

[900] Vd. ROUSE-DE LA MARE 1977.

[901] Sulla diffusione del *Commentarius*, che accompagna le *Tragoediae* su un numero sterminato di manoscritti e noto ad Albertino Mussato, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, bastino i rinvii a FRANCESCHINI 1938, pp. 43-105; ROTONDI 1933; WEISS 1948; VILLA 2004, pp. 59-60. Cfr. anche *infra*, paragrafi 1.2.*5 Preumanisti Padovani, Trevet e Niccolò Da Prato: un'inedita contiguità d'intenti*; 2.1.1 *La formazione "senecana" di Francesco Petrarca*; 2.2.5 *Richiami alle Tragoediae di Seneca nelle opere di Giovanni Boccaccio: consonanze con Francesco Petrarca*.

speculazioni allegoriche volte a svelare gli *integumenta* della poesia[902], l'opera di Trevet è percorsa da fugaci ma reiterate notazioni intese a evidenziare i risvolti morali di certi episodi delle *pièces* di Seneca, spesso in prospettiva cristianizzante[903]. Difatti, brevi osservazioni indicative dell'interesse del frate per il valore etico delle *Tragoediae* sono ad esempio esposte a commento del diverbio tra Agamennone e Pirro nelle *Troades*[904]; grande attenzione è inoltre tributata al protagonista maschile della *Phaedra*, Ippolito, che, optando per una vita inselvatichita lontana dalle turpitudini delle città, è designato da Trevet come *exemplum* di moralità tramite chiose e osservazioni sì laconiche, ma reiterate e incisive[905]. Ferma restando l'assenza di un'intenzione etico-allegorica a livello macro-strutturale, questi rilievi fanno dunque emergere un interesse per i contenuti morali delle *Tragoediae* meno palese ma comunque diffuso.

D'altronde, presentando le *Tragoediae* e il genere drammatico nell'epistola inviata all'Alberti assieme al *Commentarius*, Trevet aveva posto in evidenza l'intento fondativo celato sotto al *velamen* poetico di quest'opera. Egli aveva difatti associato Seneca alla figura di un medico intento a somministrare l'amara medicina ai pazienti camuffandola con la dolcezza del miele, secondo una fortunata metafora classica[906]:

Rudis adoloscentie novella tyrocinia poetarum gignasiis illustrium Boetius de scolarium disciplina multiplicato Mercurii intervallo precipiens exerceri, Senecam tamquam omnium principem in capite ceterorum prescribit, doctrinamque eius inter alias, quas propriis epitetis singulis attribuit designatas, traditionem appellat, ipso vocabulo auctoritatem insignis didasculi amplectendam et utilitatem posteris insinuans commendandam. […] *Cuius doctam maturitatem in arduo virtutum culmine obversantem ad scribendas tragedias reor inclinatam, ut more prudentium medicorum, qui amara antidota melleo involuta dulcore, gustu inoffenso ad humorum purgamentum et sanitatis fomentum transmittunt, ethica documenta fabularum oblectamentis immersa cum iocunditate mentibus infirmis ingereret, per que, eruderatis vitiis, uberum virtutum segetem iniectis seminibus procrearet*. […]

Ne tamen memorati viri labor, quem scribendis tragediis non inutiliter creditur inpendisse, que iam multorum studia sua obscuritate fugant, et fugiunt dum *caliginosa fabularum nube involute aciem intuentium ad sui intima non admittunt*, penitus obsoleret, vestre dominationis placuit excellentie, que mentis applicatione assidua verba sapientium et eorun enigmata perscrutatur, mihi precipere ut easdem, expositione illustrata, incipentibus pervias lectoribus omnibus redderam luculentas. Vestris itaque cupiens imperiis totis, ut teneor, parere conatibus, quamvis parce de laticibus Eliconis hauserim, presumpta tamen audacia musarum camenis me quamtocius licuit immuscui et de textu, quem unicum habui, qualemcumque sensuum explanationem exculpsi. Quam Dei adiutorio ad finem perductam, vestre reverende discretionis examini presentandam transmitto. In qua, etiam si omnibus defectibus meam nequeam negligentiam insciam excusare, me tamen defendit in parte textus diminutio, ut locis nonnullis notatum est, in parte prolixitas operis, qua mute vitarem, fabularum integumenta ad plenum sum minime prosecutus. Dominationem vestram venerandam ad honorem ecclesie sue perpetuum conservet dominus Ihesus Christus.[907]

---

[902] È del resto quanto lo stesso Trevet dichiara nell'epistola inviata all'Alberti: «[…] fabularum integumenta ad plenum sum minime prosecutus» (vd. FRANCESCHINI 1938, p. 30).

[903] L'attenzione di Trevet per i contenuti etici dell'opera senecana è evidenziata – in opposizione a FRANCESCHINI 1938, p. 40 («Ogni allegoria, anche morale, è assente: Trevet è soltanto il maestro di grammatica che spiega un testo ai suoi scolari e d'altro non si preoccupa») – da FABRIS 1953, p. 499 (anche se in modo fugace); PASTORE STOCCHI 1964, pp. 17-18; STÄUBLE 1980, p. 52; MAYER 1994, p. 154; JUNGE 1999, pp. 142-134; PETRINI 1999, p. 128; PITTALUGA 1998 poi in PITTALUGA 2002; GUASTELLA 2006, p. 147; GUASTELLA 2016, p. 92.

[904] È quanto evidenzia anche CAVIGLIA 2001, pp. 355-356, che, seppur scettico nel rilevare intenti ideologici nell'opera di Trevet, ricorda alcuni brani indicativi dell'interesse del frate per il valore morale di certe vicende delle *Tragoediae*.

[905] A tal proposito, mi permetto di rinviare a FAZION 2019P, pp. 77-85; FAZION 2020P pp 8-10; FAZION 2021 in c.d.s. Cfr. anche *infra*, paragrafo 2.1.3 *Francesco Petrarca e le Tragoediae di Seneca: esempi di ricezione critica*. Ulteriori rilievi potranno di certo emergere da un'analisi puntuale del testo di tutto il *Commentarius.*

[906] Presente già in Lucrezio (*Rer. nat.* I 901-950; IV 1-25), l'immagine sarà riproposta ad esempio da Torquato Tasso nella *Gerusalemme liberata* (I, 3).

[907] Vd. FRANCESCHINI 1938, pp. 29-30. Corsivi miei.

Osservazioni sulle finalità etiche delle *Tragoediae* confrontabili con queste affermazioni sono poi rintracciabili al termine dell'*accessus* al *Commentarius* di Trevet dei drammi senecani, preposto all'*argumentum* dell'*Hercules furens*[908]. Qui, ricordata la distinzione delle tre branche della teologia (*fabulosa*, naturale e civile) di Varrone e sant'Agostino – assunto riguardo al quale nessuna valutazione viene espressa in modo esplicito –,Trevet ricorda, sull'esempio di Orazio, Agostino, Isidoro di Siviglia e Uguccione da Pisa[909], l'origine etimologica della tragedia, connessa all'animale del capro. Il frate descrive poi le tragedie come rappresentazioni delle vicende scellerate di re e potenti caratterizzate da uno stile "drammatico", ossia incentrato solo sui dialoghi dei personaggi. A tal riguardo, Trevet precisa che il genere tragico confina con l'epica: se il *mos tragicus* coincide con il carattere *dragmaticus* – in quanto non ammette la presenza di una voce narrativa separata da quella dei personaggi –, allora l'*Eneide*, la *Farsaglia* e le *Metamorfosi* saranno contraddistinte solo da *materia tragica*, a differenza delle *Tragoediae* di Seneca, dove è riconoscibile sia una *materia* tragica, sia un *mos* tragico. Dopo aver riassunto la vicenda dell'*Hercules furens*, Trevet espone le tradizionali *quattuor causae* dell'opera, ammettendo, come causa finale del dramma, il diletto del pubblico. Egli si sofferma infine sugli scopi fondativi delle *Tragoediae*, considerate come libro "in qualche modo etico", poiché inteso a correggere i vizi tramite *exempla*. Essendo al corrente della condanna di sant'Agostino sulla filosofia *fabulosa* e sul teatro, e volendosi discostare da questa teoria in modo cauto e implicito, Trevet sceglie dunque di presentare nel miglior modo possibile il genere della tragedia e l'opera di Seneca, così da riabilitarle anche agli occhi dei lettori cristiani:

Incipit expositio fratris Nicholai Treveth de ordine fratrum predicatorum super tragediis Senece.

Tria genera theologie distingui a Varrone narrat Augustinus, libro VI de civitate Dei, quorum nomina sic latine exprimuntur ut primum dicatur fabulosum, secundum naturale, tercium civile. Primo genere utuntur poete, secundo philosophi, tercio sacerdotes et populi. Primum accomodatum est theatro, secundum mundo, terchium urbi et templo. In primo genere multa contra dignitatem et naturam mortalium ficta sunt; in secundo genere ea que nature sunt sub integumentis traduntur; tercium genus cultus deorum et sacra templorum tradit. Varro primum genus ab urbibus removet, secundum et tertium approbat; sed Augustinus magis tercium reprobat quam primum, quamvis utrumque iudicet reprobandum, unde et Senece auctoritatem in libro contra superstitiones contra hoc genus tercium inducit, in hoc libertatem Senece sapientie Varronis preferens, quod ausus est contra urbana theologiam invehere, quam Varro non est ausus condempnare. Unde comparans beatus Augustinus hec do genera theologie invicem ait: si verum attendamus, deteriora sunt templa ubi hec aguntur quam theatra ubi finguntur.

Omisso autem secundo et tertio genere theologie, de primo advertedum quod theologia poetica, que in theatro exercetur, duas partes habet, quarm una potest dici tragica et altera comica. *Poete quippe tragici seu tragedi dicuntur secundum Ysid<orum> Eth<imolog.> libro VIII, capitulo del poetis, quod inicio canentibus remuneracio erat hyrcus, quem greci tragos vocant; unde et Oratius: "carmine qui tragico vilem certavit ob hyrcum"*. Iam dehinc sequentes tragici multum honorem adepti sunt, excellentes in argumentis fabularum ad varietatis ymaginem fictis. *Idem, libro XVIII, capitulo de tragedis: tragedi sunt qui antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum luctuoso carmine, spectante populo, concinebant*; *comedi sunt qui privatorum hominum acta dictis gestis cantabant atque stupra virginum et amores meretricum in suis fabulis exprimebant*; *comici vel comedi appellati sunt sive a loco, quia circum pagos agebant, quos greci comas vocant, sive a commessatione: solebant enim post cibos homines ad eos audiendos venire*.

Scripserunt autem poete triplici caractere, quia vel modo narrativo, in quo solus poeta loquitur, ut in Georgicis, vel dragmatico, ubi nusquam poeta loquitur sed tantum persone introducte, et iste modus convenit proprie tragedis et comedis; tercius modus mixtus ex duobus est, ubi et quandoque poeta loquitur et quandoque persone introducte, sicut

[908] Come evidenziato in primo luogo da MAYER 1994, p. 154.

[909] I debiti di Trevet verso la tradizione medievale sono evidenziati ad esempio da MARSHALL 1950 (che si focalizza sui richiami a Isidoro e Uguccione nell'*accessus*), STÄUBLE 1980, pp. 50-54, GUASTELLA 2006, p. 145 e GUASTELLA 2016, p. 92.

Virgilius in Eneidos, cuius materia licet sit tragica tamen liber ipse more tragico non scribitur propter hoc quod poeta ibi aliquando loquitus cum personis introductis. *Virgilius ergo in Eneidos, Lucanus et Ovidius de transformatis poete tragici dici possunt quia de materia tragica, scilicet de casu regum et magnorum virorum et de rebus publicis scripserunt, sed tamen minus proprie*. *Seneca autem in libro, qui pre manibus habetur, non solum de materia tragica, sed etiam scripsit more tragico; et ideo merito liber iste liber tragediarum dicitur; continet enim luctuosa carmina de casibus magnorum in quibus nusquam poeta loquitur, sed tantum persone introducte*.

Sunt autem in hoc libro tragedie decem quarum prima est de Hercule furente. Ubi notandum quod in comediis et tragediis premitti solebant argumenta; et est argumentum, secundum quod hic accipitur, fabula verisimilis vel quod in principio libri breviter causam pandit, sed hiis non est usus Seneca. Ut tamen facilius sequensa tragedia intelligatur possumus loco argumenti hic premittere quod Hercules filius fuit Alcemene uxoris Amphytrionis, ut fingitur, ex Iove; quem Iuno multis vexatam periculis tandem iussit adire com Theseo infernum. Hercules autem duxerat, preter alias uxores, Megeram vel Meram, ut alibi dicitur, de qua habuit plures filios; Hercule autem existente in inferno Licus, quem quondam Hercules in exilium egerat, Thebas cepit et regem Creontem patrem Megere interfecit et fraters eius, et ipsam Megeram petivit in coniugium; quam, dum reniteretur, cum filiis disposuit occidere. Hercules vero emergens ab inferis interfecit Licum et suos. Iuno non bene ferens reditum Herculis ab inferis, dum post sacrificium oraret, egit eum in furiam, in qua tam filios quam uxorem propriam occidit, super quo, ad se reversus, inconsolabiliter doluit. Hoc consonat multum huic tragedie. Tamen alii dicunt quod, Hercule absente, filii sui prostituerunt matrem; unde Hercules rediens iratus interficit eos; super quo indignata Megera et irata in virum, conversa est in canem. Unde VII Metamorphoseon dicitur: "et quos Mera novo latratu terruit urbes", <Met. VII, 362> quamvis aliqui, ut credo minus bene, hoc ponant de Hecuba uxore Priami. Sed quomodocumque sit de hoc, notandum est quod Megera secundum quod est nomen furie producit mediam, secundum vero quod est nomen uxoris Herculis corripit mediam, ut metrum infra docet.

Ex dictis autem patent quatuor cause huius tragedie, quia causa efficiens fuit Seneca, causa materialis est furia Herculis in qua interfecit filios et uxorem, *causa formalis constitit in modo scribendi, qui est dragmaticus*, ut dictum est, et ordine partium, qui patebit in expositione, *causa finalis est delectatio populi audientis*; *vel in quantum hic narrantur quedam laude digna, quedam vituperio, potest aliquo modo liber hic supponi ethice: et tunc finis eius est correctio morum per exempla hic posita.*[910]

La concezione che emerge da questo testo trova un *pendant* nel seguente passo del *Commentarius* di Trevet al *De consolatione philosophiae* di Boezio, quasi di certo redatto quand'egli ancora non conosceva le *Tragoediae*. Ancora una volta, ad essere citate esplicitamente sono le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, cui si sovrappone l'interpretazione tipicamente medievale delle tragedie come *exempla* di incostanza della Sorte (a suo tempo ribadita anche da Diomede), tema che concorre a evidenziare, di nuovo, la valenza morale del genere tragico:

Cum [scil. Boethius] dicit Quid tragediarum, probat mutabilitatem Fortune divulgari quotidianis clamoribus, quia clamores poetarum quotidie in theatro recitantium tragedias nihil aliud continebant quam mutabilitatem Fortune. Et nota quod tragedi dicuntur, *secundum Ysydorum, Ethimologiarum libro 18, De ludo scenico*, illi qui *antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum luctuoso carmine spectante populo concinebant. Unde tragedia est carmen de magnis criminibus vel iniquitatibus a prosperitate incipiens et in adversitatem terminans*.[911]

1.2.2.2 La concezione della scena latina

In linea con la tradizione medievale è anche una famosa chiosa inserita da Trevet nel commento al testo dell'*Hercules furens*. Intendendo la rappresentazione teatrale come spettacolo fondato sulla separazione tra parola e azione, il frate delinea una descrizione immaginaria del teatro romano

[910] Cfr. FRANCESCHINI 1938T, pp. 5-8; FRANCESCHINI 1938, pp. 34-35. Miei i corsivi e la suddivisione in paragrafi tramite rientri.
[911] Cfr. KELLY 1993, p. 128; GUASTELLA 2016, p. 92. Corsivi miei.

prevedendo uno spazio semicircolare dotato di una *domuncula*, chiamata scena, nella quale è presente un pulpito deputato alla declamazione dei versi da parte del poeta; fuori da questo spazio trovano posto gli attori/mimi, che riproducevano con i gesti quanto esposto dall'autore:

Et nota quod tragedie et comedie solebant in theatro hoc modo recitari: theatrum erat area semicircularis, in cuius medio erat parva domuncula, que scena dicebatur, in qua erat pulpitum super quod poeta carmina pronunciabat; extra vero erant mimi, qui carminum pronunciationem gestu corporis effigiabant per adaptationem ad quamlibet ex cuius persona loquebatur. Unde cum hoc primum carmen legebatur mimus effigiabat Iunonem conquerentem et invitantem Furias infernales ad infestandum Herculem.[912]

Sebbene non abbia mai trovato espressione concreta sul palcoscenico, questo modello teorico incoraggiò il dibattito sulla struttura della scena latina, ispirando anzitutto alcune miniature che accompagnano il *Commentarius* di Trevet – come quella del ms. Urb. lat. 355, f. 1v[913] – e, ad esempio, le opere di Terenzio, così come avviene nel frontespizio del *Térence des Ducs* (ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 664, f. 1v)[914], in quello delle *Comoediae* del ms. Par. lat. 7907 A e nell'illustrazione dell'*Andria* della Biblioteca reale di Copenaghen[915]. Il modello trevetano finì tuttavia per influenzare persino l'esegesi dantesca di Pietro Alighieri e Giovanni Boccaccio. Difatti, mentre il primo tratteggiò una descrizione analoga a quella di Trevet nel commento alla *Commedia* di Dante[916], il secondo ripropose la situazione descritta dal frate domenicano nelle sue *Esposizioni sopra la Comedia*, I 1, 85-87:

Fu ne' tempi di Platone e avanti, e poi perseverò lungamente ed eziando in Roma, una spezie di poeti comici, li quali, per acquistare ricchezze e il favore del popolo, componevano lor comedìe, nelle quali fingevano certi adultèri e altre disoneste cose state perpetrate dagli uomini, li quali la stoltizia di quella età avea mescolati nel numero degl'idii; *queste cotali comedíe poi recitavano nella scena, cioè in una piccola casetta, la quale era constituita nel mezzo del teatro, stando dintorno alla detta scena tutto il popolo, e gli uomini e le femine, della città ad udire*. E non gli traeva tanto il disiderio di udire quanto di vedere i giuochi che dalla recitazione del comedo procedevano; li quali erano in questa forma: che una spezie di buffoni, chiamati <mimi>, l'ufficio de' quali è sapere contrafare gli atti degli uomini, uscivano di quella scena, informati dal comedo, in quegli abiti ch'erano convenienti a quelle persone gli atti delle quali dovevano contrafare, e questi cotali atti, onesti o disonesti che fossero, secondo che il comedo diceva, facevano.[917]

[912] Cfr. FRANCESCHINI 1938T, esergo; USSANI 1959, esergo e pp. 5-6, rr. 14-19.

[913] Su questa raffigurazione (per la prima volta riprodotta da FRANCESCHINI 1938T, p. XIV in una tavola fuori testo) e sulle implicazioni della descrizione di Trevet si veda ad esempio: USSANI 1959, p. 5; DOGLIO 1982, p. 386; DUTSCHKE 1984, p. 243; ALLEGRI 1990, p. 270; PITTALUGA 1997 poi PITTALUGA 2002, p. 77; BRUNETTI 2013, pp. 363-365; la scheda di C. M. Monti in BUONOCORE 1996, pp. 265-266 e figg. 187-188. La riproduzione dell'immagine e dell'intero manoscritto è disponibile al sito: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.355.

[914] La riproduzione dell'immagine e di tutto il codice è disponibile al sito: https://portail.biblissima.fr/ark:/43093/mdata8878893be34b0d898ffbfe2c7574d70bb69f5049.

[915] Per queste miniature si veda MARTIN 1902-1903, pp. 14-15; AVRIL 1975, p. 52 n. 13; THOMAS 1958; OUY 1960; STÄUBLE 1980, p. 57, n. 31; VILLA 1981B, p. 133. *A latere* di tali illustrazioni, si ricordi che il *Commentarius* di Trevet alle *Tragoediae* divenne ben presto un riferimento imprescindibile anche per i commenti ad altri autori, come testimonia la presenza dell'*accessus* dedicato al genere della tragedia in un altro codice di Terenzio, il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3601, f. 1r (cfr. VILLA 1984, p. 147 n. 27).

[916] Vd. *Il Commentarium di Pietro Alighieri: nelle redazioni ashburnhamiana e ottoboniana*, trascrizione a cura di R. Della Vedova, M. T. Silvotti, nota introduttiva di E. Guidibaldi, Firenze, Olschki, 1978, p. 8.

[917] G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia*, a cura di G. Padoan, Milano, Mondadori, 1994. Cosivi miei. Il brano è posto a confronto con quello di Pietro Alighieri e con le osservazioni di Trevet da FRANCESCHINI 1938T, p. XIV; MINNIS-SCOTT 1988, p. 326; KELLY 1993, p. 152.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 355, f. 1v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 664, f. 1v.

1.2.3 LE *TRAGOEDIAE* NELLA TOSCANA DEL DUECENTO

Anche in Toscana si erano manifestate, a fine Duecento, fugaci riapparizioni delle *Tragoediae*. In territorio pisano, il *magister* e *scriptor* papale Alessandro di San Germano incluse tra le sue letture un «Liber qui incipit Soror tonantis», registrato al n° 23 dell'inventario della sua biblioteca stilato il 19 aprile 1293. L'attestazione potrebbe essere significativa sotto più aspetti: l'*incipit* così riportato farebbe difatti pensare che il libro di Alessandro di San Germano fosse privo dell'intestazione che nei più antichi manoscritti delle *Tragoediae* precede il primo verso, chiamando in causa Seneca. Il volume parrebbe invece aprirsi direttamente con il primo verso dell'*Hercules furens* («Soror tonantis»), come nel capostipite della rara famiglia E, l'*Etruscus*, dove il testo senecano è preceduto, a f. 1r, da una rubrica incorniciata latrice del nome dell'autore e dell'elenco delle tragedie, che, assieme a una serie di informazioni (epitafio, annotazioni metriche e definizioni di tragedia), comunque non dà rilievo immediato al nome del cordovese[918]. Sempre in area pisana, pure il domenicano Bartolomeo da San Concordio studiò le *Tragoediae*: oltre a inserire riferimenti a Seneca tragico nei suoi *Ammaestramenti degli antichi*, dai quali traspare la sua conoscenza della recensione A dell'opera (essendo citata l'*Octavia*), egli è difatti ricordato nella *Cronaca* del convento di Santa Caterina come colui che «commentavit Virgilium et glosavit Senece tragedias», con probabile allusione all'interesse esegetico di Bartolomeo per i drammi del cordovese durante il periodo d'insegnamento presso la scuola di Santa Maria Novella a Firenze (1297-1304)[919].

Com'è noto, Seneca fu chiamato in causa anche nel celeberrimo passo dell'*Epistola a Cangrande della Scala* dedicato alla definizione del genere comico e tragico. Qui, sulla scorta delle osservazioni di Diomede rielaborate da Uguccione da Pisa, l'autore designa la tragedia come opera caratterizzata da un *incipit* sereno e da un finale ripugnante, ricordando inoltre la derivazione etimologica del genere tragico dall'animale del capro sulla base delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, a sua volta debitore a Orazio. A differenza della tragedia, la commedia è invece contraddistinta da un inizio aspro e da una conclusione felice, come avviene d'altronde per l'opera maggiore di Dante Alighieri. A supporto di queste definizioni sono ricordate, in particolare, le *Tragoediae* di Seneca e le *Comoediae* di Terenzio, sebbene, com'è noto, tali opere non rispondano *in toto* ai requisiti delineati. Del resto, dietro ai secchi riferimenti «ut patet per Terentium in suis comediis» «ut patet per Senecam in suis tragediis» sembrerebbero celarsi riferimenti ben più complessi di quello alle corrispondenti voci dell'opera enciclopedica di Uguccione. In particolare, per la commedia, l'autore della missiva a Cangrande poté trarre dalle *Derivationes* l'etimologia del termine, ma non l'esempio di Terenzio, noto all'estensore della lettera semmai grazie a citazioni, compendi e, soprattutto, alla composita tradizione esegetica della *Lectura Terentii*, attestata fin dal X secolo. A tale *corpus* – comprendente *accessus*, epitafio, *argumenta* proemiali, versi mnemonici, definizioni disparate sul genere comico, glosse e postille – sembra del resto aver attinto, in quegli anni, anche un famoso corrispondente di Dante, Giovanni del Virgilio, per formulare l'espressione

[918] Per questo rilievo vd. VILLA 2017, p. 61. Sembra tuttavia difficile sostenere, solamente sulla base dell'*incipit*, che il codice in questione appartenesse alla famiglia E, molto rara e riapparsa solo nel Trecento nel Nord dell'Italia (vd. ad esempio MACGREGOR 1983). Semmai si potrà pensare, con maggiore cautela, che il codice discendesse dal gruppo interpolato AE, che nel secolo successivo ebbe grande diffusione. Su questa famiglia cfr. PHILP 1968, pp. 172-179; TARRANT 1976, pp. 84-85; GIARDINA 1999, pp. 173-174; non appartengono a questo gruppo – si ricordi – i manoscritti derivati dal confronto tra A ed E realizzato dai preumanisti padovani.

[919] Per il commento delle *Tragoediae* di Bartolomeo di San Concordio cfr. TARRANT 1976, p. 40; VILLA 2017, pp. 161-166.

«ambigue Sphyngos problemata solvet» presente nella prima egloga rivolta all'Alighieri[920]. D'altra parte, tornando all'*Epistola a Cangrande*, per gli assunti sulla tragedia qui esposti e per il riferimento a Seneca – allora meno conosciuto rispetto a Terenzio – una probabile fonte potrebbe costituire, se non il testo delle *Tragoediae* provvisto di un qualche *accessus* sul genere, magari il commento all'*Ecerinis* di Albertino Mussato, uno dei membri del famoso cenacolo padovano fautore, proprio a quelle altezze cronologiche, di un'ampia riscoperta dei drammi senecani. Redatto da Guizzardo da Bologna e Castellano di Simone da Bassano attorno al 1317, il commento è d'altronde provvisto di osservazioni sul genere drammatico confrontabili con quelle presenti nell'*Epistola a Cangrande*, oltre che di un chiaro parallelismo con il teatro di Seneca[921].

Passando invece a Dante e alle sue opere di paternità accertata, ben noto è che, per parte sua, l'Alighieri non abbia mai alluso apertamente alle *Tragoediae* di Seneca. L'autore è menzionato solo tra gli "Spiriti magni" nel canto IV dell'*Inferno* come «Seneca morale», appellativo tuttavia molto diffuso a quel tempo e addirittura "topico", dunque non inteso a distinguere tra il filosofo e il tragediografo[922]. Molto controversa è comunque la questione della conoscenza dantesca delle *Tragoediae* e della loro effettiva influenza sulla scrittura dell'Alighieri. Alcuni studiosi, convinti dell'autenticità dell'*Epistola a Cangrande*, hanno ad esempio supposto che Dante si sia accostato ai drammi di Seneca durante il periodo ravennate, per tramite di Giovanni del Virgilio, corrispondente di Albertino Mussato[923]. D'altra parte, altri filologi hanno evidenziato la presenza di possibili riferimenti alle *Tragoediae* nell'*Inferno*, redatto, com'è risaputo, tempo prima dell'esilio a Ravenna[924]. Rilevanti, in tale ottica, sembrano ad esempio le analogie tra il *Thyestes* e la vicenda di

[920] Per i richiami tra la *lectura* di *Andria* 194 e Giovanni del Virgilio vd. *infra*, paragrafo 2.2.1 *Giovanni Boccaccio e le Tragoediae di Seneca: occasioni di lettura*. Come osservato da VILLA 1981A e VILLA 1984, pp. 171-185, anche Dante stesso potrebbe aver fatto riferimento a questa tradizione, non avendo conosciuto per via diretta le *Comoediae* di Terenzio. D'altronde, secondo la studiosa, l'ipotesi della conoscenza dantesca della *Lectura Terentii* aiuterebbe a comprendere meglio i contenuti non solo dell'*Epistola a Cangrande*, ma anche del celebre passaggio di *Inf.* XVII 133-135 su Taide (che pronuncia parole attribuite nella commedia di Terenzio a Gnatone) e sulle allusioni presenti nei vv. 9 e 13 del primo carme di Giovanni del Virgilio a Dante.

[921] In questo commento (edito in appendice a PADRIN 1900, pp. 69-247; vd. anche KELLY 1993, pp. 141-143; LIPPI BIGAZZI 1995, pp. 21-140; FOÀ 2003; BRUSA 2018) Guizzardo da Bologna e Castellano di Simone da Bassano sovrappongono notizie tratte dalle *Derivationes* di Isidoro, da Orazio e da Boezio alle osservazioni sulla tragedia esposte nell'*Evidentia tragediarum Senece* del Mussato stesso. I due autori poterono inoltre contare sul famoso *accessus* incentrato sull'etimologia di "tragedia" preposto ai drammi di Seneca nel ms. Laurenziano 37. 13, l'antico *Etruscus* probabilmente riscoperto a Pomposa da Lovato de' Lovati, caposcuola del circolo padovano (vd. *infra*, paragrafo 1.2.4 *I preumanisti padovani*). Si noti comunque che, se è possibile ipotizzare l'influenza del commento all'*Ecerinis* sull'*Epistola a Cangrande* per quanto riguarda Seneca, d'altra parte, come osservato da NARDI 1961, non si può postulare, per quanto riguarda la struttura di questi testi, una dipendenza diretta né del commento all'*Ecerinis* dall'*Epistola a Cangrande*, né dell'autore di questa da Guizzardo e Castellano. Da respingersi è cioè l'ipotesi secondo la quale l'*Epistola* abbia imposto lo schema esegetico delle *divisiones* al commento di Guizzardo e Castellano e ad altri, o viceversa: tali schemi erano difatti quelli normali della tradizione esegetica di quel periodo (cfr. BILLANOVICH 1965B, pp. 11-12 e *infra*, paragrafo 1.2.1 *Tragedie, Commedie, Glosse e Commenti*).

[922] Cfr. PASTORE STOCCHI 1967; MARTELLOTTI 1972, p. 169. Sarà semmai Boccaccio a interpretare questa formula come prova della distinzione tra i due Seneca: vd. *infra*, paragrafo 2.2.4 *Richiami alle Tragoediae di Seneca nelle opere di Giovanni Boccaccio: consonanze con Francesco Petrarca.*

[923] È di questo parere BILLANOVICH 1976, p. 16, che respinge l'ipotesi di amichevoli contatti e reciproche influenze tra Dante e Albertino Mussato, come del resto sostiene RAIMONDI 1969.

[924] Echi alle *Tragoediae* sono rilevati nell'*Inferno* già da PARATORE 1968 e 1970, che così respinse l'ipotesi di una lettura dantesca dell'opera di Seneca durante l'esilio ravennate sotto suggestione di Giovanni del Virgilio. Più in generale, sulla conoscenza delle opere di Seneca da parte dell'Alighieri cfr. PROTO 1908-1910; PARODI 1914; DEBENEDETTI 1924; GHISALBERTI 1932N, p. 119; GHISALBERTI 1934; FRANCESCHINI 1938, pp. 9-10; WEISS 1948, pp. 261-263; MAZZONI 1958; MALOSTI 1964; RONCONI 1964; CONTINI 1976A; CONTINI 1976B; SCOTT 1977; TRAINA 1986; ZAMPESE 1989; MEZZADROLI 1990;

Ugolino della Gherardesca nel canto XXXIII dell'*Inferno*[925]. In primo luogo, secondo una leggenda, Pisa, teatro delle alleanze e dei tradimenti del conte e dell'arcivescovo Ruggieri, sarebbe stata fondata da Pelope, figlio di Tantalo e padre di Atreo e Tieste. Non è dunque forse casuale che, nei primi versi del *Thyestes*, Tantalo sia colto nell'atto di cercare, «avido […] ore», i cibi a lui preclusi per punizione divina, in un atteggiamento analogo a quello di Ugolino all'inizio del canto dantesco. Gli odi tra Atreo e Tieste, fomentati da Tantalo su sprone della Furia nella tragedia di Seneca, parrebbero allora rivivere nelle discordie tra Ugolino e Ruggieri; di qui, la tecnofagia di Tieste, commessa in modo involontario, troverebbe un contrappunto nel medesimo atto – vero o presunto[926] – di Ugolino, che tuttavia ebbe parte più consapevole nella rovina dei suoi figli.

Limitandoci a prendere atto della complessità della *querelle* sulla presenza di Seneca tragico nelle opere di Dante, è tuttavia almeno possibile rilevare il carattere ancora strettamente isidoriano della concezione del genere tragico dell'Alighieri, da lui espressa in opere di certo autentiche. Dante difatti non solo caratterizza l'*Eneide* come "tragedia" in due luoghi dell'*Inferno*[927], ma in *De vulgari eloquentia* II 4, 8 definisce lo stile sublime come «tragicus». Diverse sono invece le osservazioni in merito al «tragoedum […] eloquium» espresse da un altro intellettuale sì contemporaneo all'Alighieri, ma provvisto di una più profonda conoscenza dei drammi di Seneca e del genere di loro afferenza. Si allude, ancora una volta, ad Albertino Mussato, principale esponente del circolo dei preumanisti padovani, massimo fautore del recupero delle *Tragoediae* a inizio Trecento e promotore di studi approfonditi su questo testo e sul suo genere letterario[928].

1.2.4 I PREUMANISTI PADOVANI

A Firenze […] la civiltà comunale fece prosperare la retorica in volgare [...]. Così fiorì la valletta amena dello stil novo; e da lì Dante avanzò verso l'alto monte della *Commedia.* A Padova invece la civiltà comunale, accanto a una università robusta, produsse grammatici e retori che, leggendo e scrivendo quasi solo in latino […] instaurarono le pratiche dell'umanesimo e […] aprirono le porte al Petrarca maestro d'Europa.[929]

Con queste parole Giuseppe Billanovich istituiva un efficace confronto fra i traguardi culturali raggiunti durante il XIII secolo da Firenze e da Padova, ambiente, quest'ultimo, meno praticato dagli studiosi, ma contraddistinto, fin dagli albori del Trecento, da interessi e spunti di ricerca decisamente innovativi. Anche la riscoperta delle *Tragoediae* di Seneca seguì simili tendenze. A prescindere dalle isolate ricomparse in area toscana[930], studi più approfonditi ed estesi sui drammi

---

KELLY 1993, pp. 144-149; PASQUINI 1999; FENZI 2003; VILLA 2003; INDIZIO 2006A, pp. 33-35; LEUKER 2008; FENZI 2010. Di diversa opinione sono, per le *Tragoediae*, Brugnoli (BRUGNOLI 1998; BRUGNOLI 1957; BRUGNOLI 1960; BRUGNOLI 1966; ma vedi soprattutto: BRUGNOLI 1963; BRUGNOLI 1986) e Bellomo (BELLOMO 2004; BELLOMO 2013).

[925] Per le corrispondenza tra *Thyestes* e *Inf.* XXXIII cfr. VILLA 2004; VILLA 2017, pp. 170-172.

[926] Che Ugolino si sia effettivamente cibato delle carni dei propri figli è questione discussa, in quanto dipendente dalla duplice interpretazione del v. 75 «Poscia, più che 'l dolore, poté 'l digiuno».

[927] Si allude a *Inf.* I 85-87 («Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore, / tu se' solo colui da cu' io tolsi / *lo bello stilo* che m' ha fatto onore») e *Inf.* XX, 111-113 («Euripilo ebbe nome, e così 'l canta / *l'alta mia tragedìa* in alcun loco: / ben lo sai tu che la sai tutta quanta»).

[928] La definizione ricorre nel prologo di *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem*, I 9. Il parallelismo tra il *De vulgari eloquentia* e l'opera del Mussato è istituito già da PASTORE STOCCHI 1964, p. 21 n. 37.

[929] BILLANOVICH 1976, p. 14.

[930] Come avverte VILLA 2000, pp. 473-474, un supplemento d'indagine meriterebbe comunque la diffusione duecentesca delle *Tragoediae* in Italia meridionale, laddove i drammi del cordovese furono letti dal notaio Giovanni

di Seneca furono difatti condotti da quel gruppo di giudici, notai, retori, poeti e letterati vissuti a Padova tra la fine del XIII secolo e gli inizi del Trecento: coloro che, per le loro valenti ricerche, si guadagnarono il titolo di "preumanisti"[931]. Cultori di opere classiche allora non molto diffuse[932], «esploratori di biblioteche e restauratori di tradizioni»[933], come quella dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio, dei cui *monumenta* mutilati seppero ricostruire parti sostanziali[934], i preumanisti padovani focalizzarono i loro studi soprattutto sui drammi di Seneca – inteso a un tempo come autore tragico e morale[935] –, indagando quest'opera con una finezza e una competenza superiori a quelle degli esegeti coevi.

1.2.4.1 Lovato de' Lovati

Maestro del circolo degli intellettuali padovani fu il giudice e poeta[936] Lovato de' Lovati (1241-1309), «silenzioso precursore di Poggio [Bracciolini]» e fine conoscitore delle *vestigia* di *veteri vates* come Lucrezio, Stazio, Properzio, Catullo, Tibullo, Orazio, Ovidio, Marziale e, naturalmente, Seneca tragico[937]. Incline all'intraprendenza culturale, filologica ed esegetica

Lovato fu, nelle esplorazioni e nei restauri, un paladino al quale la tristezza dei tempi concesse appena le armi leggere del peltasta, cioè fu solo e per tutto autodidatta in retorica e filologia, ma impiegò nelle sue imprese testa e braccia, cioè

Grasso, greco di Otranto che svolgeva l'attività di traduttore presso la corte di Federico II di Svevia. Nella sua etopea di Ecuba di circa sessanta versi, scritta in greco (edita in S. BORSARI, M. GIGANTE, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, «La parola del passato», a. XIX (1951), pp. 302-305; M. GIGANTE, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore, 1972), Grasso sembra difatti modellare il lamento della donna per Priamo, Ettore e Cassandra, non tanto su Euripide, ma sui primi settanta versi delle *Troades* di Seneca.

[931] Giudizi positivi sulle ricerche di questi intellettuali - definibili, a posteriori, a pieno titolo come "preumanisti" –, formularono sia Francesco Petrarca (in *Mem*. II 61, su Lovato de' Lovato; in *Mem*. IV 39, 118, 119, su Albertino Mussato: cfr. *infra*, paragrafo 2.1.1 *La formazione "senecana" di Francesco Petrarca*), sia Coluccio Salutati, che elogiò Mussato nella lettera a Bartolomeo Oliari, cardinale di Padova, scritta a Firenze il 1° agosto 1395, e in quella a Francesco Zabarella, composta a Firenze il 30 agosto 1400 (vd. *Epistolario di Coluccio Salutati*, III, a cura di F. Novati, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1896, pp. 84, 408-410). Per le indagini dei preumanisti padovani su Seneca e altri classici cfr. G. BILLANOVICH 1953; GU. BILLANOVICH 1958 e 1976; MEGAS 1967; G. BILLANOVICH 1976, pp. 19-26; GU. BILLANOVICH 1976; MACGREGOR 1983; GU. BILLANOVICH 1983; G. BILLANOVICH 1996.

[932] Vd. GU. BILLANOVICH 1974.

[933] G. BILLANOVICH 1976, p. 19.

[934] Ricostruendo l'opera del compaesano Tito Livio, Lovato e i suoi discepoli furono in grado di accostare, alla già nota I Decade, la più rara III Decade, assieme alla sconosciuta IV, corredando il loro lavoro di utili appendici. Questi materiali ebbero in seguito una buona diffusione, rivelandosi fondamentali per gli studi sull'*Ab urbe condita* effettuati da Petrarca e in epoca umanistica: cfr. G. BILLANOVICH 1976, p. 23; G. BILLANOVICH 1981, pp. 1-33, 282-334.

[935] I preumanisti padovani ascrissero a Seneca filosofo anche le *Tragoediae*, ma non furono i primi a optare per questa soluzione (come segnalato da WITT TRACCE 2005, p. 104 n. 53 in opposizione a TRILLITZSCH 1973, pp. 454-455). Seneca tragico e Seneca morale erano difatti stati intesi come unica persona già da Vincenzo di Beauvais in *Speculum historiale* VIII, 102-136 (le tragedie sono descritte alle coll. 113-114: vd. ad esempio PASTORE STOCCHI 1964, pp. 16-17), il quale, come gli intellettuali padovani, non distinse però Seneca figlio da Seneca padre, autore delle *Declamationes*. D'altronde, Albertino Mussato, nella sua biografia senecana, afferma: «Fuit Seneca civilis scientie gnarus et causarum orator elegantissimus, quod edocet Declamationum suarum volumen, in quo causarum forme forensium subtili et decora disceptatione noscuntur» (vd. MEGAS 1967, pp. 155-156).

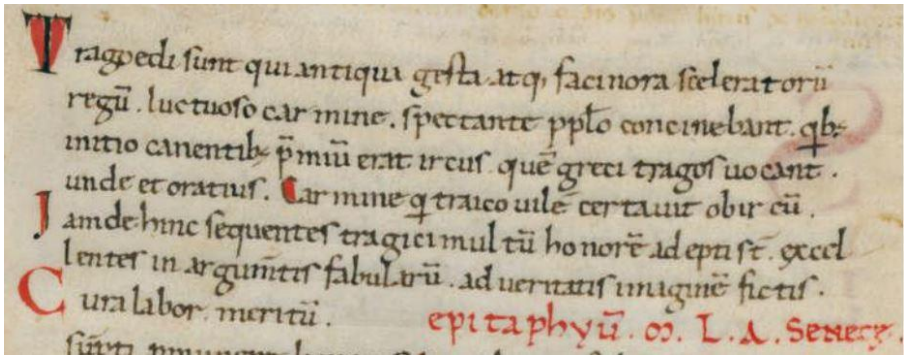
[936] In particolare, è certo che il Lovati scrisse un carme su Tristano e Isotta: a sei versi di quest'opera allude difatti Giovanni del Virgilio nella sua egloga ad Albertino Mussato. Cfr. PETOLETTI 2009 e *infra*, il paragrafo 4.1 *Giovanni del Virgilio: profilo biografico e intellettuale*.

[937] Sulla figura e sulle opere del Lovati cfr. soprattutto GLORIA 1884, pp. 293-296; PADRIN 1887, pp. 40-43; WEISS 1951; GU. BILLANOVICH 1958; GU. BILLANOVICH 1976, pp. 23-40; COLLODO 1985; WITT TRACCE 2005, pp. 91-116; KOHL 2006; GUASTELLA 2006, p. 143; PETOLETTI 2009; GUASTELLA 2016, pp. 81-84.

intelligenza ed energia, pari – possiamo dirlo senza adularlo – a quelle dei più tardi, e perciò bene maturi, Orlandi e Rinaldi: del Petrarca, del Valla, del Poliziano.[938]

Presumibile autore di una *Vita Senecae*[939], egli recuperò un manoscritto delle *Tragoediae* della famiglia E, ramo all'epoca ignoto a fronte dell'esclusiva diffusione di manoscritti della famiglia A, conosciuti ad esempio da Trevet. Come ipotizzato da Guido e Giuseppe Billanovich, il Lovati avrebbe anzi rinvenuto presso l'Abbazia di Pomposa proprio il capostipite di questa famiglia, ossia l'antichissimo codice *Etruscus* (siglato appunto E), l'attuale ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 13[940]. Analizzando il codice E (o un manoscritto a esso strettamente connesso) Lovato non solo ebbe modo di conoscere una lezione dell'opera alternativa a quella del ramo A, ma poté anche accostarsi con maggiore consapevolezza al genere della tragedia e alla metrica latina. Sul manoscritto E egli difatti trovò anzitutto un breve *notamentum* con una definizione di tragedia, ispirata a Orazio, Isidoro di Siviglia e Diomede:

Tragoedi sunt qui antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum, luctuoso carmine, spectante populo concinebat. Quibus initio canentibus premium erat ircus, quem Graeci tragos vocant. Unde et Oratius "Carmine qui traico vilem certavit ob hircum". Iam dehinc sequentes tragici multum honorem adepti sunt, excellentes in argumentis fabularum ad veritatem imaginem fictis.[941]



Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 13, f. 1r.

Nell'*Etruscus* Lovato rinvenne inoltre alcune postille marginali esplicative dei vari metri impiegati da Seneca (come ad esempio quella sul coro: «Chorus. Metrum asclepiadeum. Constat spondeo, duobus choriambis, et pirrichio, vel iambo»)[942], oltre alla seguente nota tratta dal *De centum metris* di Servio, relativa al trimetro giambico: «Metrum iambicum archiloicum constat trimetro acatalectico»[943]. Sulla scorta di queste informazioni, il Lovati – anch'egli poeta – analizzò a fondo il

[938] G. BILLANOVICH 1976, p. 20.

[939] L'opera, una ricostruzione genealogica della famiglia degli Annei in relazione a Seneca, non consiste in una vera e propria biografia del cordovese. Adespota e anepigrafa, la *Vita* fu attribuita al Lovati dal Megas con alcune riserve, per essere poi definitivamente ascritta al giudice padovano da Guido Billanovich: cfr. MEGAS 1967, p. 104; GU. BILLANOVICH 1976, pp. 60-61.

[940] Che il Lovati abbia consultato proprio il codice E presso l'Abbazia di Pomposta è ipotesi formulata da Guido e Giuseppe Billanovich (vd. GU. BILLANOVICH 1983 e la bibliografia precedente ivi riportata). Sul manoscritto E cfr. anche MACGREGOR 1983.

[941] Ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 13, f. 1r. Il testo è riportato anche in PASTORE STOCCHI 1964, p. 20 n. 31.

[942] La nota ricorre in corrispondenza *Thyestes* 122 ss.

[943] Sul *De centum metris* vd. M. ELICE, *Il De centum metris di Servio: un 'manuale' di metrica tardoantico"*, «Incontri Triestini di Filologia Classica», a. VIII (2008-2009), pp. 155-174; *Marii Servii Honorati Centimeter*, introduzione, testo

testo delle *Tragoediae*, fino ad acquisire una conoscenza approfondita della metrica, disciplina che fin dall'antichità aveva incontrato l'interesse di pochi, tra cui Orazio (che in *Ars poetica*, 79-82 e 251-262 menziona solo brevemente l'uso del giambo nelle opere teatrali), Servio e alcuni grammatici (che si erano però limitati a individuare la sequenza di piedi in versi da loro presi in esame). Potendo invece contare su nuove competenze in materia – e distinguendosi quindi dagli altri intellettuali del tempo, incapaci a riconoscere i metri tipici della scrittura teatrale romana –, il Lovati esplicitò dunque la struttura di tutte le possibili varianti del trimetro giambico, citando di volta in volta come esempi alcuni versi di Seneca, nella *Nota domini Lovati iudicis et poete Patavi*, riportata dal nipote Rolando da Piazzola a f. 246v del ms. Vat. lat. 1769: si tratta di uno dei primi esempi di analisi di metri di uno scrittore antico in epoca medievale[944].

1.2.4.2 Albertino Mussato e la tragedia

La predilezione di Lovato per le *Tragoediae* di Seneca non trovò orecchie sorde: se il collega Geremia da Montagnone inserì estratti delle *pièces* dell'autore latino nel suo *Compendium moralium notabilium*[945], l'allievo Albertino Mussato dedicò la maggior parte delle sue energie intellettuali, esegetiche e letterarie proprio ai drammi del cordovese[946]. Difatti, oltre agli *Argumenta* delle *Tragoediae*[947], che conobbero in seguito grande diffusione, il Mussato anzitutto redasse l'*Evidentia tragoediarum Senecae* per Marsilio da Padova (*ante* 1312), dove rese conto con dovizia degli insegnamenti sulla metrica latina impartitigli dal Lovati. Riproducendo a memoria i dialoghi avuti in passato con il maestro, l'autore finge difatti di chiedere a quest'ultimo la spiegazione di tutti i tipi di verso utilizzati da Seneca, ossia trimetro giambico, dimetro anapestico, endecasillabo saffico, verso adonico, asclepiadeo minore, gliconeo[948], una mirabile *varietas* che viene così descritta:

> Harum [Tragediarum] cuiuslibet contextus variis metrorum generibus varias reddit auribus intendentium concinnitates iuxta modum loquendi prolationes multifarias, quarum communior est deploratio seu lamentatio. Et harum aliarumque tragediarum materia principalior est de infortuniis conquestio: tota querolosa narratio, metris giambici descripta est […]. Pes siquidem iambus turbatae mentis passionem in materia querulosa consonatior depromit […]. Verum interserit [Tragicus] alia metrotum genera, de quorum singulis tibi certitudinem traditurs sum. In variatione quidem materiarum variant melodie, exclamant quandoque Trajici […] quod metrum anapesticum est. Sepius quoque per dyalogos, trialogos, tetralogos et deinceps personarum introductarum gemitus, eiulatus, planctus, melodias, ceterosque mentis affectus per metra diversis distincta pedibus edit, ut materie singula metra conveniant. [949]

---

critico e note a cura di M. Elice, Hildesheim, Weidmann, 2013. Per le annotazioni presenti nei manoscritti consultati dai preumanisti padovani cfr. ZWIERLEIN 1983, pp. 24-25.

[944] La postilla è stata edita da NOVATI 1885, p. 192 n. 1 e, più di recente, da MEGAS 1967, p. 105. Si veda anche GU. BILLANOVICH 1976, pp. 56-66.

[945] Su Geremia da Montagnone cfr. specialmente WEISS 1949 e WEISS 1967; ULLMAN STUDIES 1973², pp. 79-112; GU. BILLANOVICH 1976, pp. 31 ss.; MILAN 2000; WITT TRACCE 2005, pp. 116-117; MORLINO 2013.

[946] Per una visione d'insieme sulla figura e sull'opera di Albertino Mussato cfr. DAZZI 1964; WITT TRACCE 2005, pp. 121-165; GUASTELLA 2006, pp. 143-145; ZABBIA 2012; GUASTELLA 2016, pp. 83-90.

[947] Gli *Argumenta* sono stati editi, dopo FRANCESCHINI 1938M, da MEGAS 1967, pp. 27-66. Frammenti del commento sono inoltre stati pubblicati da MACGREGOR 1980.

[948] Tra gli esempi citati si annoverano anche versi dei *Carmina* di Orazio e delle poesie del *De consolatione philosophiae* di Boezio.

[949] L'*Evidentia* è stata edita da MEGAS 1967, pp. 123-130. Vd. anche NOVATI 1885, pp. 188-189

Lo studio della metrica senecana non fu per il Mussato un mero esercizio di apprendistato poetico: come egli stesso ammette nell'*Evidentia*, le indagini condotte sotto la guida del Lovati lo persuasero infatti a comporre una propria, moderna, tragedia d'ispirazione senecana; incentrata, inoltre, sui rivolgimenti della Fortuna come previsto da Boezio, *De cons.* II pr. 2, 12, passo che egli cita proprio dopo aver palesato l'intenzione di comporre un suo dramma[950].

Si tratta, com'è noto, dell'*Ecerinis* (1314-1315)[951], tragedia nella quale Mussato ripercorre le azioni scellerate di un tiranno padovano del recente passato, Ezzelino da Romano; l'autore lo presenta ai suoi concittadini come *exemplum* di sconsideratezza nell'esercizio del potere, allo scopo di contrastare l'ascesa di nuove figure dispotiche, prima tra tutte quella del signore di Verona, Cangrande della Scala, che a quel tempo minacciava Padova[952]. Come annunciato nell'*Evidentia*, palesi sono gli spunti tematici e stilistici provenienti dalle *Tragoediae* di Seneca: la figura di Ezzelino, modellata sui personaggi di Nerone e Atreo, protagonisti dell'*Octavia* e del *Thyestes*[953]; la descrizione del demonio responsabile dell'orrendo concepimento di Ezzelino, ispirata all'apparizione del *monstrum* marino dalle sembianze di toro di *Phaedra* 1035-1045 e allo stupro ricordato dall'ombra di Tieste in *Agamemnon* 28-36[954]; il rinnegamento di Cristo e l'invocazione, da parte di Ezzelino, del suo vero padre e delle Furie, sul modello della prima scena del *Thyestes*, laddove proprio una Furia conduceva l'ombra di Tantalo alla reggia degli Atridi perché vi fomentasse il malcontento e la vendetta. Ancora, la sconsolata invocazione del coro nei confronti di Cristo incentrata sugli orrori di Ezzelino, brano che, assieme alla descrizione dell'orrida morte di Ezzelino e del fratello nelle due *rheseis* finali dei nunzi, ricalca non solo le atrocità commesse da Ercole in *Herc. fur.* 1005 ss., ma anche quelle compiute dai campioni greci contro Polissena e gli altri protagonisti delle *Troades*, da Atreo nel *Thyestes*. Poi, la conclusione del dramma, ispirato a Boezio ma con un'eco a *Herc. Oet.* 1983-1996[955]; infine, la stessa idea di comporre un dramma

[950] Il tema della fortuna, di certo mutuato anche da Seneca (cfr. ad esempio *Herc. fur.* 198-202 «Venit ad pigros cana senectus / humilique loco sed certa sedet / sordida parvae fortuna domus: / alte virtus animosa cadit»; *Oct*. 895-898 «[…] Bene paupertas humili tecto / contenta latet: / quatiunt altas saepe procellae / aut evertit Fortuna domus») è trasversale nell'opera del Mussato. Oltre che nell'*Ecerinis* (vd. il coro ai vv. 146-147: «Sic semper rota volvitur, / durat perpetuum nichil»), la sorte è difatti chiamata in causa nell'*Epistola* I 101-102 (si veda di seguito) e in un luogo dell'*Elegia de celebr. suae diei nativ.* («Quo me saeva rapis fallax Fortuna timentem, / semper vela tuis explicuisse Notis? / […] Me Fortuna dolo super alta palatia tollis / forsitan impulsu quo graviore ruam»), accostabile al monologo del personaggio di Seneca di *Oct.* 377 ss., nella versione tràdita dai codici del ramo A («Quid me, potens Fortuna, fallaci mihi / blandita vultu, sorte contentum mea / alte extulisti, gravius ut ruerem edita / receptus arce totque prospicerem metus?»). I passi senecani sono citati da *L. Annaei Senecae Tragoediae: incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit O. Zwierlein, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1986. Per la diffusa presenza del motivo della Sorte negli scritti del Mussato cfr. DAZZI 1929; RAIMONDI 1982, p. 147 n. 1.

[951] Sull'*Ecerinis* cfr. PADRIN 1900; PITTALUGA 1988, 1995A, 1995B, 1997 poi PITTALUGA 2002; CHEVALIER 2000; GIAZZON 2011.

[952] Per la figura di Ezzelino da Romano si veda specialmente VINAY 1980 e la bibliografia ivi citata.

[953] Come si vedrà di seguito, il Mussato associa l'*Octavia* e il *Thyestes* a livello tematico anche nell'*Epist.* I 85-86 (cfr. PITTALUGA 1988 poi PITTALUGA 2002, p. 247). Parallelismi tra l'*Ecerinis* e le due tragedie senecane erano del resto stati posti in evidenza già nel commento di Guizzardo da Bologna e Castellano di Simone da Bassano (edito in appendice a PADRIN 1900, pp. 69-247; cfr. anche LIPPI BIGAZZI 1995, pp. 21-140; FOÀ 2003; BRUSA 2018), dallo stesso Padrin (nelle note che accompagnano il *Commento*) e da: FRANCESCHINI 1960; DAZZI 1964, pp. 61-64; PARATORE 1980, pp. 30-33. Il legame tra l'*Octavia* e il *Thyestes* è stato posto in evidenza in senso lato anche da CALDER III 1983, pp. 192-195.

[954] Per gli echi di *Octavia*, *Thyestes*, *Phaedra, Agamemnon, Troades, Hercules furens* nell'*Ecerinis* cfr. PASTORE STOCCHI 1964, p. 25; PARATORE 1971, p. 19; PARATORE 1971, pp. 18-19; PARATORE 1980, pp. 30-33; RAIMONDI 1982, p. 159; PITTALUGA 1988 poi PITTALUGA 2002, pp. 245-256; WITT TRACCE 2005, pp. 130-131. Alcuni parallelismi tra *Ecerinis* e *Medea* sono stati individuati da KELLY 1993, pp. 136-137.

[955] Come nota PITTALUGA 1988 poi PITTALUGA 2002, pp. 253, la conclusione dell'*Ecerinis* pare modellata *in primis* su *De cons.* IV, metr. VI, 34-48, passo di cui Mussato richiama sia i contenuti (il tema provvidenzialistico della giustizia divina

incentrato su vicende politiche contemporanee in riferimento all'*Octavia* (allora ritenuta autentica), e non su «antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum» come previsto dal *notamentum* del manoscritto E. Degne di nota sono poi le innovazioni formali e strutturali dell'*Ecerinis* rispetto alla concezione medievale della tragedia: declamata *spectante populo*, in occasione della laurea conferita al Mussato dal *Collegium artistarum* di Padova per i suoi meriti di poeta e storiografo (3 dicembre 1315), l'opera consta di 629 versi, redatti con metri appropriati e suddivisi in episodi, ciascuno concluso da un canto corale, elemento che, dopo secoli di oblio, è finalmente re-immesso nel tessuto di uno scritto drammatico. Composto dai cittadini di Padova, il coro è anzi insignito del ruolo di controparte collettiva rispetto alla folle violenza del tiranno: esprimendo commenti e proposte in merito allo svolgimento dell'azione, esso si fa portavoce di riflessioni etiche, in analogia ai canti corali senecani. D'altronde, negli *Argumenta tragediarum Senecae* lo stesso Mussato aveva osservato che spetta al coro esprimere un giudizio, una «vociferatio» su quanto sta accadendo nel dramma; inoltre, per l'*Agamemnon* egli affermò «Chorus alloquitur regan magnis subiacere ruinis cum magnis impulsibus cotidie feriantur, quibus etsi desint, necesse est in se ipsa corruere»[956].

Altre novità della concezione mussatiana della tragedia, sempre riconducibili all'apprendistato sulla metrica di Seneca sotto la guida del Lovati, emergono nel *Lucii Annei Senecae cordubensis vita et moribus*[957]. In questa biografia senecana, oltre a proporre per primo – per quanto ora si sappia – l'ipotesi della conversione dell'autore latino al cristianesimo sulla base dello scambio epistolare con san Paolo[958], il Mussato adombrò la possibilità di distinguere l'epica dalla tragedia, a differenza degli altri intellettuali medievali che si erano interessati alla questione. In particolare, secondo l'autore padovano, la tragedia e l'epica differiscono non solo per i contenuti delle trame (l'epica verte su «ruinae et casus magno rum regum et principum», mentre la tragedia su «regum et ducum sublimium aperta et campestria bella et triumphales victorias»), ma soprattutto per i metri impiegati (l'epica è scritta *metro heroyco*, mentre la tragedia in giambi):

Ex graecis historiis sublimiores principatus pro materiis luculentis assumpsit [Seneca] Sophoclem et Eschilum tragedos anthicos imitatus. *Sumpsit itaque tragedum stilum poetice artis supremum apicem et grandiloquum, regum ducumque eminentiis atque ruinis et exitiis conguentem, iuxta De consolatione Boetii.* [...] *Proprius enim per trageda carmina exprimuntur et representantur summe tristie, gaudia et alie passiones anime quam per alia genera metrorum*. […] Dicitur itaque tragedia *alte materie stilus, quo dupliciter tragedi utuntur*: aut enim *de ruinis et casibus magnorum regum et principum*, quorum maxime exitia, clades, cedes, seditiones et tristes actus describunt – *et tunc utuntur hoc genere iambicorum, ut* olim Sophocles in Trachini set *hic Seneca in his dece tragediis*; aut *regum et ducum sublimium opera et campestria bella et triumphales victorias – et tunc metro heroyco ea componunt, un Ennius, Lucanus, Virgilius ac Stacius*.[959]

---

e l'ordine immutabile delle cose), sia la forma metrica (il dimetro anapestico), a conferma delle sue teorie sull'identità tra *materia* e *melodia*. Alcuni commentatori e studiosi hanno invece indicato come fonte l'ultimo coro dell'*Hercules Oetaeus* (cfr. gli esegeti medievali Guizzardo da Bologna e Castellano da Bassano, PASTORE STOCCHI 1967, pp. 31-32 n. 62; ZWIERLEIN 1983, p. 94), mentre altri hanno chiamato in causa la prosa finale di *De cons.* V (cfr. FRANCESCHINI 1960, p. 137 n. 1; DAZZI 1964, p. 64 n. 73; STÄUBLE 1980, pp. 62-64 n. 44; RAIMONDI 1982, p. 149 n. 2).

[956] Cfr. FRANCESCHINI1938M; MEGAS 1967, pp. 27-66. Sull'importanza del coro nell'*Ecerinis* cfr. DAZZI 1964, p. 88; PASTORE STOCCHI 1967; PARATORE 1971, pp. 18-19; PARATORE 1980, p. 30; RAIMONDI 1982, p. 149; LA PENNA 1988; PITTALUGA 1997 poi PITTALUGA 2002, pp. 304-305. Attenua invece il ruolo del coro PEROCCO 1983.

[957] La *Vita Senecae* è edita sempre in MEGAS 1967, pp. 154-161.

[958] Sul mito del cristianesimo di Seneca basti il rimando a NOLHAC 1907^2, pp. 122-125; MOMIGLIANO 1950; RAMELLI 1997; RAMELLI 2009A; RAMELLI 2009B. Sul primato di Albertino Mussato nel proporre questa teoria cfr. PANIZZA 1984; SOTTILI 2004.

[959] MEGAS 1967, pp. 159-160. Per un commento del brano cfr. STÄUBLE 1980, pp. 50-51; PITTALUGA 1997 poi PITTALUGA 2002, p. 296.

A dispetto di tali originalità, sia l'*Ecerinis*, sia la definizione di tragedia presente nella biografia di Seneca rivelano ancora certi debiti alla tradizione medievale. Tratti salienti dell'*Ecerinis* sono difatti l'insistenza sull'esito rovinoso che attende il tiranno Ezzelino, lo stile calcatamente ricercato, il titolo di matrice epica[960], la dilatazione dell'azione a diversi anni, la presenza sporadica di dialoghi – peraltro spesso impacciati –, finanche l'intervento del poeta a commento di un monologo del protagonista, comprensibile solo tenendo conto della destinazione declamatoria (e non performativa) del dramma. D'altra parte, nel passo citato del *Lucii Annei Senecae cordubensis vita et moribus*, il Mussato caratterizza il genere drammatico ancora sulle orme di Isidoro di Siviglia, insistendo *in primis* sullo stile elevato, l'unico in grado di esprimere le più alte passioni dell'animo, fino a designare la tragedia come *medium* letterario più adeguato a narrare le imprese dei grandi uomini. Anche la distinzione tra tragedia ed epica non è del resto delineata con assoluta precisione, dato che, più esattamente, il Mussato menziona due forme di "tragedia": la prima finalizzata a cantare le sconfitte dei sovrani sull'esempio di Sofocle e Seneca tragico, la seconda volta a rendere note le loro vittorie, alla maniera di Ennio, Lucano e Stazio.

1.2.4.3 Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"

Reminiscenze medievali analoghe a quelle dell'*Ecerinis* e del brano della biografia di Seneca sopra citato sono ravvisabili nella prima epistola metrica del Mussato, indirizzata al *Collegium Artistarum* di Padova nel dicembre 1315, in occasione della sua laurea poetica. Oltre all'etimologia del capro (vv. 55-56), al topico coturno (vv. 71-72) e alla *gravitas* dello stile (vv. 75-76), nella missiva ricompare l'allusione alle sventure dei grandi sovrani causate dai rivolgimenti della Sorte, cui Mussato fa riferimento per illustrare le finalità educative del genere tragico, che mira non al puro divertimento («non amat obscenos irata tragedia risus», v. 73), ma a confortare gli uomini nella sorte avversa, insegnando loro a resisterle con tenacia (vv. 87-94, 101-110):

A. Mussato, *Epist.* I, 43-116:
Si me Roma suis nolet conferre poetis,
hac saltem Patava tutus in urbe legar.
[…]
Dumque legar, semper mecum mea festa legentur,
festa per eternos continuata dies.
Prepositus, bine portans hastilia cere,
solicitus nostril muneris auctor erit,
ornabitque manus nostras de tegmine capre:
munus enim tragicis vatibus hyrcus erat.
[...]
Verum equidem mea mens, tragico succensa calore,
traxit difficiles ad vota modos.
Hec eadem Aonie foverunt vota sorores
unaque me ad tragicum musa vocavit opus.
Nescio que fuerit: *rabidis flagrabat iambis,*
quique ministrabat metra coturnus erat.

[960] Del resto, il titolo scelto dal Mussato per la sua tragedia la avvicina più alla *Thebais*, all'*Achilles* e all'*Aeneis* che all'*Hercules furens* o al *Thyestes*: cfr. CLOETTA 1892, p. 68; PASTORE STOCCHI 1964, p. 28; TRILLITZSCH 1973, pp. 452-452; WITT TRACCE 2005, pp. 127-128 n. 17.

Non amat obscenos irata tragedia risus,
versibus alludit fabula nulla suis;
gaudet enim nulla gravitate tragedia vinci,
virtutes animi sic dominantis habet.
[...]
Facta ducum memorat generosaque nomina regum,
cum terit eversas alta ruina domos.
Fulmina suprema feriunt ingentia turres
nec capiunt planas impetuosa casas;
per genus hoc metri fastigia summa canuntur,
non nisi nobilium nobile carmen erit.
Vox tragici mentes ad contingentia fortes
efficit, ignavus diluiturque metus;
vincit in adversis semper constatia rebus,
non habet hanc illis qui rude pectus habet.
[…]
Materiam tragico fortuna volubilis auget,
quo magis ex alto culmine regna ruunt;
illaque conclamans per tristia verba coturnus,
personat Archiloci sub feritate metri.
Proficit hoc nimium mortalibus utile carmen,
cum nichil in nostris computat esse bonis.
Conspicitur nulla stabilis dominatus in aula,
certaque de sola est mobilitate fides.
Purpura mordaces retegit sub murice curas,
afficit elatos gloria falsa duces.
Ebibitur rubro liquor exitialisin auro,
excipit infidos regia mensa cibos;
desuper ex alto gladius dependet acutus,
non vacat invisa suspicione locus:
omnis enim paries mestissima mortis imago
omnia sunt oculis perniciosa suis.[961]

A dispetto di questi dettagli di matrice tradizionale, l'*Epistola* I offre, assieme alle altre lettere del Mussato e ad alcuni brani del *Lucii Annei Senecae cordubensis vita et moribus*, una testimonianza incontrovertibile della modernità del pensiero dell'intellettuale padovano riguardo, in particolare, alla questione dello statuto gnoseologico della poesia (e della tragedia), giudicata pari, e anzi superiore, a certe discipline a quel tempo generalmente reputate più utili. Si tratta, com'è noto, di argomentazioni che inaugurarono quel dibattito sulla "difesa della poesia" nel contesto della "battaglia delle arti" che in seguito vide impegnati Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio e Coluccio Salutati, i quali si riferirono anche ai drammi del cordovese per attestare l'esistenza di messaggi morali celati sotto al *velamen* delle opere letterarie.

Per parte sua, Albertino Mussato sembra aver formulato le sue idee su questa questione riflettendo *in primis* proprio sulle caratteristiche, sulle finalità e sulle potenzialità del genere tragico, grazie al modello, ovviamente, delle *Tragoediae* di Seneca. Uno dei primi testi-manifesto della posizione del Mussato riguardo alla *querelle* sulle arti, la già citata *Epistola* I, è difatti incentrata sulla funzione edificante del genere tragico, di cui offrono un saggio proprio le *Tragoediae*, che

[961] Vd. CECCHINI 1985, pp. 102-106.

l'intellettuale padovano distingue in gruppi di due a seconda dell'argomento, dedicando a ciascuna coppia un distico (vv. 77-86)[962]:

Herculis Oethei mortem vivique furorem
    tractavit series illa proterva duas;
de Troadum lacrimis Agamemnoniisque Micenis
    musa ferox alias prodidit una duas;
hec eadem dirum Phedre consumpsit amorem,
    Phasidis exilium suppliumque viri;
Edipodem visu cassum prolemque furentem
    edidit in reliquas explicuitque duas;
mersa refertur aquis Octavia nupta Neroni,
    fertque Tyesteas musa cruenta dapes.

Osservazioni sul ruolo spettante alla poesia nel sistema dei saperi sono d'altronde rintracciabili anche in un passo del *Lucii Annei Senecae cordubensis vita et moribus*[963], dove, riflettendo sul rapporto con la teologia, il Mussato ricorda che, secondo gli antichi, i primi filosofi-teologi erano poeti; una tradizione riportata in auge anche da Seneca, che fu appunto sia filosofo che poeta. Chiamando in causa i primi poeti-teologi, l'intellettuale padovano allude in particolare a un famoso passo della *Metafisica* di Aristotele (*Met.* A 3, 983 b 25-33), già discusso da Agostino e san Tommaso e poi rievocato con costanza dai difensori della poesia anche dopo il Mussato.

Al brano aristotelico egli aveva del resto fatto riferimento anche nell'*Epistola* VII (*In laudem poeticae ad Iohannem de Viguntia simulantem se abhorruisse seria Priapeia*)[964], incentrata sulla difesa di due suoi inni priapici[965], tacciati d'immoralità dal giudice Giovanni di Vigonza. A dimostrazione della serietà dei suoi componimenti e della poesia in generale – in quanto mezzo d'espressione di origine divina adatto a trasmettere i contenuti più vari –, il Mussato insiste sulla doppia finalità della poesia, utilitaria ed edonistica, prevista da Orazio (*Ars poetica* 333), per poi ricordare, sulla scorta di *Metafisica* A 3, 983 b 25-33 che, durante l'età più remota, le prime indagini sul divino furono condotte dai poeti-teologi, in seguito chiamati "vati". Il progressivo impiego della poesia in ambiti profani, fino al suo utilizzo per la divulgazione di contenuti scientifici in veste di «seconda filosofia», è poi descritto con accenti che ricordano Seneca, *Epist*. 8,8 e 88, 5. Pur approdando all'identificazione dell'arte poetica con la scienza, il Mussato comunque non si esime dall'escludere, da questa definizione, la poesia comica, reputata lasciva con ogni probabilità sulla scorta dell'*incipit* del *De consolatione philosophiae* di Boezio, interpretato come accusa non di tutti i poeti, ma solo di quelli comici.

Un altro palese richiamo ad Aristotele è presente nell'*Epistola* IV (*Ad Iohannem professorem gramatice docentem Venetiis*)[966], dove, respingendo le accuse di mendacità rivolte alla poesia allegorica da Giovanni, professore di grammatica a Venezia, il Mussato non solo pone in evidenza le analogie tra le allegorie medievali e i miti pagani, ma cita come somma testimonianza dei contenuti filosofici veicolati dalla poesia proprio il filosofo greco e il suo «volumen»,

[962] Vd. CECCHINI 1985, p. 104.
[963] Si veda *Lucii Annei Senecae cordubensis vita et moribus* 60, 2 (= MEGAS 1967, p. 159),
[964] Cfr. DAZZI 1964, appendice VI. CECCHINI 1985, pp. 116-119.
[965] Cfr. CRESCINI 1885; CALÌ 1893.
[966] Vd. CECCHINI 1985, pp. 106-109.

identificato da alcuni studiosi con la *Metafisica*,[967] da altri con la *Poetica*, conosciuta – comunque in modo superficiale – forse mediante la traduzione latina di Guglielmo di Moerbecke[968].

Vera e propria *summa* del pensiero mussatiano sulla poesia è poi l'*Epistola* XVIII, unica testimonianza superstite dell'accesa discussione intrattenuta, probabilmente nel 1316, con il frate domenicano Giovannino da Mantova. Durante un'omelia natalizia, quest'ultimo aveva attaccato aspramente tutte le scienze diverse dalla teologia, tralasciando però la poesia. Tale silenzio era stato interpretato dal Mussato come implicita ammissione dell'origine divina della poesia; assunto che, riferito al frate, fu da questi sdegnosamente respinto. Il Mussato decise allora di indirizzare a Giovannino un'epistola in versi intesa a difendere le proprie posizioni, oggi perduta, ma ricostruibile grazie alla risposta del teologo, che confuta una a una le tesi dell'umanista, citandole con precisione. Per controbattere a queste posizioni, il Mussato mise mano a una nova missiva, l'*Epistola* XVIII, dove, rispettando lo schema della *disputatio theologica* seguito fino a quel momento, egli di nuovo contestò punto per punto le idee del suo avversario[969]. In particolare, per dimostrare che in ogni *fabula*, anche pagana, v'è una particella della verità eterna, l'intellettuale padovano asserisce che anche i primi poeti parlarono di Dio, che identificarono però con vari attributi mediante immagini metaforiche, personificandolo anche in certi elementi naturali. A tale logica rispondono i miti di Fetonte e Dedalo cantanti da Ovidio, l'immagine omerica dello Stige, allusiva all'Inferno, e la vicenda di Oceano e Teti, accostabile al simbolismo del rito battesimale, secondo il quale Dio risiede nell'acqua battesimale e nell'"oleum Chrismatis". Questi traslati di senso – osserva il Mussato – furono in seguito impiegati anche dai dottori della Chiesa e nell'Antico Testamento, come dimostrano i canti dei poeti vissuti prima di Cristo e inclusi nella Bibbia, come quelli di Davide e Giacobbe. Secondo l'intellettuale padovano, è dunque doveroso applicare una chiave di lettura allegorica non solo alla poesia biblica, ma anche a quella dei pagani, che, pur avendo minore previdenza dei poeti vissuti dopo la Rivelazione, comunque veicolarono nei loro scritti messaggi provvidenziali. Sarà dunque necessario riconsiderare correttamente – prosegue il Mussato – anche la posizione di Boezio, inserito tra i nemici della poesia a causa di un'interpretazione distorta dell'*incipit* del *De consolatione philosophiae*. Qui il filosofo cristiano, conscio della duplicità della poesia, finalizzata all'utile e al diletto, volle rappresentare la sua preferenza, in età ormai avanzata, del primo aspetto, invocando la schiera di Urania piuttosto che l'altra di Melpomene, sebbene sempre egli si sia servito di entrambe.

Alla luce di queste osservazioni, si comprende dunque perché, nel già citato passo del *Lucii Annei Senecae cordubensis vita et moribus*[970] sui poeti-teologi, il Mussato abbia riportato i vv. 456-462 dell'*Hercules furens* di Seneca, relativi alle sofferenze del giovane Bacco:

Quam gravia parvus tulerit, ignorans, mala?
E matris utero fulmine ejectus puer,
mox fulminati proximus patri stetit.
Quid? Qui giberna astra, qui nubes quatit
Non latuit infans rupis exesae specu?
Sollicita tanti precia natales habent
semperque magno constitit nasci Deum.

[967] Si veda ad esempio RONCONI 1976, p. 32.
[968] È quanto ha ipotizzato VINAY 1949, pp. 136-138; KELLY 1993, p. 117, 139-140.
[969] Per una rassegna dettagliata sui contenuti delle tre missive cfr. ZARDO 1884, 302 ss.; GALLETTI 1912; GARIN 1958; RONCONI 1976, pp. 33-45; FRASSO 2001, pp. 152-160; WITT TRACCE 2005, pp. 161-163.
[970] *Lucii Annei Senecae cordubensis vita et moribus* 60, 2 (= MEGAS 1967, p. 159),

Secondo l'intellettuale padovano, in questi versi Seneca presagì, ispirato, ciò che egli stesso ancora non comprendeva: «Haec, quae de deo Baccho Seneca praedicabat, qui forsan et ipse ignoranter Christi nativitatem insinuabat in metris».

Si tratta di posizioni radicali, orientate in senso "preumanistico", esposte con un'audacia e spregiudicatezza sconosciute ad esempio a Dante e, in seguito, mitigate da Petrarca, Boccaccio e Coluccio Salutati. Rimandando la trattazione del pensiero di questi ultimi tre autori ai capitoli successivi, basti per il momento notare le profonde diversità tra la posizione mussatiana e quella dell'Alighieri, che, com'è noto, non sentì il bisogno di difendere la propria attività letteraria, né di rivalutare la poesia teologica primitiva. La mancanza di simili considerazioni, lungi dall'implicare un'assenza di riflessione da parte di Dante sul proprio operato, si spiega alla luce della sua consapevolezza di autore intimamente cristiano, convito della natura unitaria e organica dell'universo, laddove tutto acquista senso solo in virtù della volontà di Dio. A questa logica risponde la totale identificazione, ravvisabile in *Convivio* II 14, 19-20, della "teologia" come Teologia cristiana, intesa cioè come scienza di Dio che, trascendendo le capacità razionali umane, non può essere né equiparata, né assoggettata alla filosofia; sono anzi le altre scienze, ivi compresa la poesia, a essere semplici ancelle della Teologia[971]. Certo, l'Alighieri era pienamente conscio del comune impiego, tra Teologia e poesia, di mezzi espressivi polisemici, descritti, ripercorrendo i quattro gradi di allusività (letterale, allegorico, morale, anagogico), in *Convivio* II 1, 2-6 e, con alcune differenze, nell'*Epistola a Cangrande della Scala*. Ancora, Dante si servì copiosamente di immagini provenienti dai miti classici; ma rivestendole sempre di contenuti allegorici facenti capo alla Rivelazione, poiché, secondo il suo pensiero, la Verità era rimasta senza dubbio preclusa agli *auctores*, per questo relegati, nel contesto oltremondano della *Commedia*, nel Limbo. Ben diversa fu la prospettiva del Mussato, che nelle *fabulae* dei poeti antichi scorse verità *in toto* paragonabili a quelle trasmesse dai testi sacri: messaggi che sarebbe spettato ai posteri riconoscere e comprendere con compiutezza alla luce del messaggio cristiano. Quindi, se Mussato conferì ai poeti antichi e moderni l'appellativo di "teologi" in senso lato, Dante fu poeta "Teologo" in senso intrinseco e cristianizzato, autore cioè di una poesia "Teologica" connessa, in prima e in ultima istanza, alla Verità divina. Sarà dunque questo il significato autentico veicolato dall'appellativo attribuito a Dante nell'epitafio per lui composto da Giovanni del Virgilio: «Theologus Dantes, nullius dogmatis expers, / Quod foveat claro phylosophya sinu: / gloria Musarum, vulgo gratissumus auctor / hic iacet, et fama pulsat utrumque polum».[972]

1.2.4.4 I Preumanisti Padovani e i manoscritti delle Tragoediae

Gli studi dei preumanisti padovani sulle *Tragoediae* di Seneca produssero importanti conseguenze anche sotto l'aspetto filologico. Vagliando il testo delle *Tragoediae* in quest'ottica, Lovato de' Lovati diede infatti vita a quella famosa interpolazione tra la lezione di E e quella del ramo A testimoniata, nel modo «più diretto e fedele»[973], dal già ricordato ms. Vat. lat. 1769, appartenuto a

[971] Per la visione dantesca sulla poesia, subordinata alla sua concezione dell'universo e della Teologia, cfr. in particolare GALLETTI 1912; GHISALBERTI 1996, p. 304.
[972] Cfr. BELLOMO 1999, pp. 29-30; FRASSO 2001, p. 150
[973] GU. BILLANOVICH 1983, p. 218.

Rolando da Piazzola[974]; tale esemplare, per i soli drammi senecani, risulta essere un apografo del testimone perduto Σ, sul quale il maestro padovano aveva approntato la sua contaminazione testuale[975].

In particolare, il manoscritto Vat. lat. 1769 presenta le seguenti caratteristiche: membr., sec. XIV inizi[976]; mm. 370x235; ff. I (moderno), 247, I'(moderno). Fasc. 1-4^{10}, 5^{4}, 6-8^{10}, 9^{4}, 10^{10}-26^{10}, 27$^{8\ (10,\ -9°\ -10°)}$;[977] richiami centrali (fasc. 1-5) o spostati verso destra (fasc. 6-14, 16-27) sull'ultimo foglio in calce, decorati da quattro trattini verticali: molti non sono visibili, poiché danneggiati o perduti a causa del taglio del legatore. Il fasc. 15, ff. 139-148, che fu inserito tra f. 138 e f. 139*bis*, ha il richiamo incorniciato. Numerazione a registro antica in progressione esatta (dunque apposta quando il codice era già completo), nell'angolo inferiore destro del primo foglio di ogni fascicolo; seconda numerazione a registro antica, ma di mano più tarda, nel margine superiore destro dei primi fogli dei fasc. 23-27; foliazione quattrocentesca progressiva nell'angolo superiore destro (con nr. 204 saltato), fino al nr. 247, poiché i numeri 139-148 sono stati ripetuti due volte; l'errore è avvenuto nel fascicolo 15, dove la foliazione è di altra mano. Rigatura a piombo. Iniziali a filigrana rossa e blu prolungata sui margini, all'inizio di ciascuna opera, alcune incomplete (per es. f. 45r *Naturales quaestiones*, f. 106r *De brevitate vitae*, ecc.); titoli rubricati (nelle *Epistulae ad Lucilium* fino alla missiva 24); titoli di *De ira* e *Consolatio ad Marciam* (ff. 80r, 91r) in grandi lettere blu su filigrana rossa entro un riquadro; iniziali rubricate in corrispondenza del *De providentia*, ritoccate in rosso quelle delle *Tragoediae*; segni di paragrafo (ff. 167v-170r, 195r-196v e *passim*). Legatura moderna in pelle rossiccia su piatti rigidi riquadrati in oro.

Il codice è stato redatto in *littera textualis*, su due colonne di 61 linee, da almeno tre mani distinte, le ultime due tra loro simili e molto professionali (A ff. 1r-44va; bianca la colonna 44vb; B 45r-138r e 139*bis*r-246v; C 139r148v)[978]. I copisti dovettero avere a disposizione un modello già predisposto, o i diversi antigrafi già ordinati in sequenza (magari i manoscritti di Lovato de' Lovati, cui di certo aveva accesso il nipote Rolando da Piazzola), poiché i testi sono trascritti in perfetta continuità e senza segni di sutura. La realizzazione del manoscritto deve dunque aver avuto luogo in una bottega ben organizzata, come suggerisce d'altronde anche la segnatura antica a registro e la

[974] Per la descrizione del codice cfr. BILLANOVICH 1985; MANUSCRITS CLASSIQUES 1991, pp. 383-387; PIACENTINI 2004, pp. 133-134; e soprattutto MONTI 2009, pp. 52-53, che ha fornisce dati aggiornati. Si veda inoltre PASTORE STOCCHI 1964, p. 19; BUONOCORE 2000, p. 82; FOHLEN 2000, p. 139; PIACENTINI 2004, pp. 133-134. La riproduzione del manoscritto è disponibile al sito: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1769.

[975] Gli altri apografi del ms. Σ, capostipite della tradizione contaminata EA, sono i mss. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 276 inf. (M) e Par. lat. 11855 (P); il Vaticano è siglato N. Giardina include in questo gruppo pure il ms. Napoli, Biblioteca dei Gerolamini, CF 4 5 (*L. Annaei Senecae Tragoediae*, recensuit praefatione et apparatu critico instruxit I. C. Giardina, Bologna, Compositori, 1966). Su Σ vd. anche BILLERBECK 1999, pp. 59-63.

[976] Accolgo la datazione fissata, anche grazie al confronto con il coevo manoscritto ciceroniano Gudiano lat. 2 di Wolfenbüttel appartenuto a Rolando da Piazzola (SCHMIDT 1985, p. 48), da G. BILLANOVICH 1985; MANUSCRITS CLASSIQUES 1991, p. 383; PIACENTINI 2004, p. 133; MONTI 2009, pp. 54-55. Invece, GU. BILLANOVICH 1976, p. 62 aveva erroneamente proposto la data del 1280-1303. D'altronde, a f. 247r sono rilevabili, sotto rasura, le due redazioni del ritratto di Arrigo VII composte dal Mussato, che aveva incontrato l'imperatore a Milano nel 1311; ma tali testi possono ovviamente essere stati aggiunti anche in seguito.

[977] Riporto nel dettaglio la composizione di ciascun fascicolo, così come descritta da MONTI 2009, p. 53: 1^{10}(ff. 1-10); 2^{10} (ff. 11-20); 3^{10} (ff. 21-30); 4^{10} (ff. 31-40); 5^{10} (ff. 41-44); 6^{10} (ff. 45-54); 7^{10} (ff. 55-64); 8^{10} (ff. 65-74); 9^{4} (ff. 75-78); 10^{10} (ff. 79-88); 11^{10} (ff. 89-98), 12^{10} (ff. 99-108); 13^{10} (ff. 109-118); 14^{10} (ff. 119-128); 15^{10} (ff. 129-138); 16^{10} (ff. 139-148); 17^{10} (ff. 139 *sic*-148 *sic*); 18^{10} (ff. 149-158); 19^{10} (ff. 159-168); 20^{10} (ff. 169-178); 21^{10} (ff. 179-188); 22^{10} (ff. 189-198); 23^{10} (ff. 199-209 *sic*, manca il nr. 204 e dal 203 si passa subito al 205); 24^{10} (ff. 210-219); 25^{10} (ff. 220-229); 26^{10} (ff. 230-239); 27$^{8\ (10,\ -9°\ -\ 10°)}$ (ff. 240-247).

[978] È quanto stabilito da MANUSCRITS CLASSIQUES 1991, p. 383; PIACENTINI 2004, p. 133; MONTI 2009, pp. 54-55, contrariamente a GU. BILLANOVICH 1976, p. 60 che attribuiva anche la stesura del testo di Seneca a Rolando da Piazzola.

presenza di una decorazione sobria, elegante ma caratteristica, e analoga a quella, più sontuosa, realizzata dal miniatore Nerio sull'esemplare di Cicerone ms. Gudiano lat. 2 di Wolfenbüttel, sempre di proprietà di Rolando da Piazzola. Di formazione bolognese, ma attivo a Padova entro il 1320, Nerio dovette decorare nella città veneta entrambi i codici, allestiti nello stesso arco di tempo. D'altra parte, come rilevato da Antonio Manfredi e riportato da Carla Maria Monti, i titoli correnti, vergati con scrittura quattrocentesca, sono imputabili a Pietro del Monte, dal 1420 al 1433 studente e poi professore a Padova, dove entrò in possesso del manoscritto, che preparò per una più agile consultazione secondo le necessità dettate dagli usi universitari. Alla sua morte improvvisa, avvenuta a Roma il 12 gennaio 1457, i suoi libri passarono al cardinale Pietro Barbo, mediante il quale il codice entrò precocemente in Biblioteca Vaticana, dove è attestato già sotto il pontificato di Sisto IV nel 1475[979].

Il ms. Vat. lat. 1769 sembra costituito da due parti probabilmente riunite già in epoca antica: le *Declamationes minores* dello pseudo-Quintiliano (ff. 1r-44va) e l'edizione degli scritti di Seneca (ff. 45r-148r, 197vb-246rb)[980], raccolti a formare la sua *opera omnia*, un'operazione, quest'ultima, che può dirsi di certo innovativa a queste altezze cronologiche. Esclusi gli strumenti di lettura propri della tradizione medievale, nella parte finale del codice trovano spazio i materiali esegetici senecani approntati dai preumanisti padovani. In particolare, il manoscritto tramanda[981]:

- ff. 1ra-44va: PS.QUINTILIANO, *Declamationes maiores*, II, I, III-XIX.
- ff. 45ra-64va: L. A. SENECA, *Naturales Quaestiones*, I-III 25, 6; IVb-VII.
- ff. 64va-66va: L. A. SENECA, *De providentia*.
- ff. 66va-80rb: L. A. SENECA RETORE, *Controversiae*, *excerpta*, corredati di postille di Albertino Mussato e col titolo «De civilibus causis ad Novatum».
- ff. 80rb-115ra: L. A. SENECA, *Dialogi*:
  - ff. 80rb-91ra, *De ira*, I-III;
  - ff. 91ra-95rb, *Consolatio ad Marciam*;
  - ff. 95rb-98vb, r. 10, *De vita beata*;
  - ff. 98vb, r. 10-99va, *De otio*, senza interruzione rispetto al testo precedente;
  - ff. 99va-102rb, *De constantia sapientis*;
  - ff. 102rb-106ra, *De tranquillitate animi*;
  - ff. 106rb-109rb, *De brevitate vitae*;
  - ff. 109rb-111vb, *Consolatio ad Polybium*;
  - ff. 112ra-115ra, *Consolatio ad Helviam*, il testo termina a 19, 4 ma è integrato nel margine inferiore.
- f. 112vb, margine inferiore destro: *Epitaphium Antenoris*, ora eraso[982].
- ff. 115ra-116ra: PS. SENECA, *De remediis fortuitorum*.
- ff. 116ra-120ra: L. A. SENECA, *De clementia*.
- ff. 120ra-121ra: PS. SENECA, *De quattuor virtutibus* [MARTINO DI BRAGA, *Formula vitae honestae*].
- f. 121ra: S. GIROLAMO, *Vita Senecae* [*De viris ill.* XII (*PL* 23, 629)].
- ff. 121ra-121vb: *Epistulae Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam.*
- ff. 121vb-143rb: L. A. SENECA, *De beneficiis*.
- ff. 143rb-192rb: L. A. SENECA, *Epistulae ad Lucilium*, 1-124, numerate per 125.

[979] Per i dettagli di queste rilevazioni si veda MONTI 2009, p. 55 e la bibliografia ivi citata.

[980] Come osserva MONTI 2009, pp. 64-65, l'idea di raccogliere tutte le opere di Seneca in circolazione può trovare una controparte solo nel coevo ms. Par. lat. 1185, connesso al Vat. lat. 1769 per la tradizione delle *Tragoediae*. Ancora, tra il XI e il XIV secolo solo altri due intellettuali si cimentarono in un'operazione simile; si tratta dell'abate Girolamo di Pomposa, autore del celeberrimo catalogo della biblioteca dell'abbazia ferrarese latore di un *corpus* degli scritti del cordovese in tre volumi, e, per le opere di Cicerone, Livio e degli storici, di Francesco Petrarca.

[981] Per una descrizione dettagliata vd. MONTI 2009, pp. 56-60.

[982] Alla luce della nuova datazione, non sembra più plausibile che tale annotazione sia di mano del Lovati, come proposto da GU. BILLANOVICH 1983, pp. 230-232.

- ff. 192va-194rb: PS. SENECA [PUBLILIO SIRO], *Proverbia.*
- ff. 194rb-195va: CECILIO BALBO, *De nugis philosophorum*.
- f. 195va: M. T. CICERONE, *Tusculanae disputationes*, estratti, uniti al testo precedente.
- ff. 195va-196vb: ISOCRATE, *Oratio ad Demonicum*.
- ff. 196vb-197rb: S. GIROLAMO, *Adversus Iovinianum*, cap. 47[983].
- f. 197rb: sentenza non identificata («Quod non audent singuli presumunt multi»).
- ff. 197rb-197va: PS. SENECA, *De paupertate.*
- ff. 197vb-246rb: L. A. SENECA, *Tragoediae*:
  - ff. 197vb-203ra: *Hercules furens*;
  - ff. 203ra-208vb: *Troades*;
  - ff. 209ra-213ra: *Medea*;
  - ff. 213ra-218rb: *Phaedra*;
  - ff. 218rb-222va: *Oedipus*;
  - ff. 222va-225rb: *Phoenissae*;
  - ff. 225rb-229va: *Agamemnon*;
  - ff. 229va-234ra: *Thyestes*;
  - ff. 234ra-242rb: *Hercules Oetaeus*;
  - ff. 242rb-246rb: PS. SENECA, *Octavia*.
- ff. 246rb-247r: testi dei preumanisti padovani:
  - ff. 246rb-246vb: LOVATO DE' LOVATI, *Vita Senecae* con l'*Epitaphium Senecae*;
  - ff. 246va-246vb: LOVATO DE' LOVATI, *Nota de trimetro iambico Senecae*, con titolo «Nota domini Lovati iudicis et poete Patavi»;
  - f. 246vb: ROLANDO DA PIAZZOLA, *Inscriptio* (o falsa epigrafe) *de Lucano*, con annotazione dello stesso «M.CCCIII^{o}. mense Ianuario. Ego Rolandus de Plazola dum Rome essem legatus civitatis Padue, apud ecclesiam Sancti Pauli forte inveni et vidi marmoreum saxum cum huiusmodi litteris»[984];
  - ff. 246vb-247r inf.: due trascrizioni in libraria e in corsiva, ora erase, del ritratto di Arrigo VII e di ALBERTINO MUSSATO, *De gestis Henricis VII*[985].
- f. 247 sup.: due gruppi di sei versi ianuari in lode e riprovazione di Arrigo VII, ora erasi[986].

A corredo degli scritti del cordovese si rilevano numerose postille coeve e posteriori alla composizione del manoscritto. In qualità di vera e propria *summa* del lavoro esegetico e filologico dei padovani, il codice tramanda in particolare le glosse marginali di Rolando da Piazzola, che corresse e integrò altresì certe parti mancanti delle *Tragoediae* e indicò Stazio, *Theb.* VIII 283-284 come *locus similis* a *Troades* 941 (f. 206ra); egli inoltre trascrisse la *Nota domini Lovati* e il falso epigrafico su Lucano, fingendo di averlo trovato a Roma nel gennaio 1303. Secondo Guido Billanovich, a Rolando sono inoltre imputabili tutte le rubriche e le pre-rubriche del codice[987], la *titulatio* della *Nota domini Lovati* e le rubriche innovative di *Phaedra* e *Thyestes*, nelle quali si legge «Marci Lutii Annei Senece Cordubensis poete», espressione che non compare né nell'*Etruscus*, nè negli altri due apografi di Σ, e che sembra recuperare alcune formule di san Girolamo riprese dal Lovati nella sua *Vita Senecae* e, soprattutto, le parole dell'iscrizione su Lucano «M. A. Lucano Cordubensi poete». Il ms. Vat. lat. 1769 tramanda anche le postille di Albertino Mussato, che, dopo aver annotato fittamente le *Controversiae*, in corrispondenza delle *Tragoediae*

[983] Questo testo di Girolamo, nel quale è citato anche Teofrasto, è edito da Haase in *L. Annaei Senecae Opera quae supersunt*, Lipsiae [poi Stutgardiae], in aedibus B. G. Teubneri, 1881, pp. 26-28, nel capitoletto *De matrimonio* fra i frammenti tratti da perdute opere di Seneca.

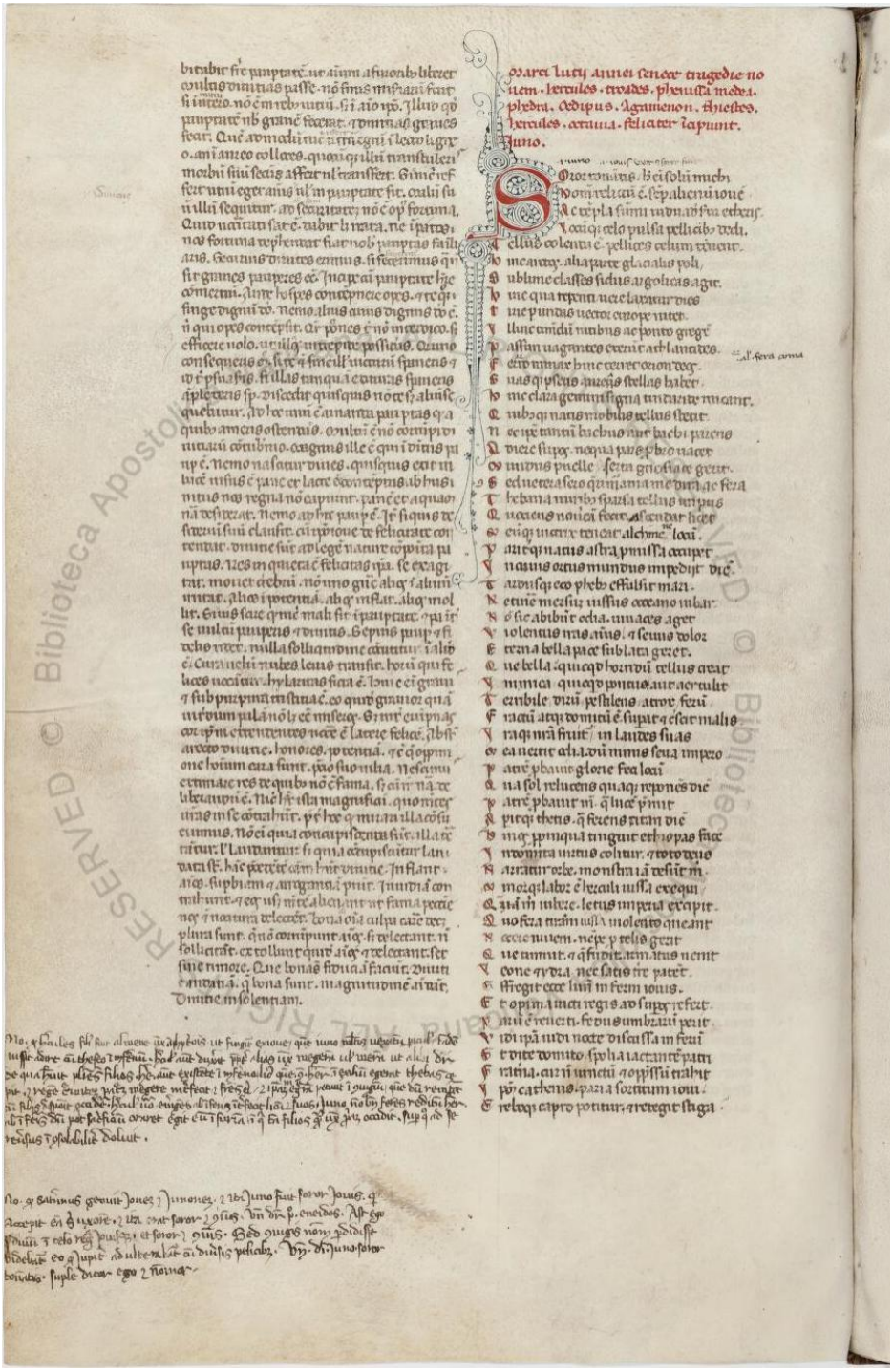
[984] Sulla non autenticità del testo cfr. MEGAS 1967 p. 106; GU. BILLANOVICH 1976, p. 59, fig. 39.

[985] Autografe del Mussato secondo GU. BILLANOVICH 1976, p. 58, figg. 37, 38; GU. BILLANOVICH 1985, pp. 7-19, tavv. I-III.

[986] Autografi del Mussato e da lui composti secondo GU. BILLANOVICH 1976, p. 58; GU. BILLANOVICH 1985, pp. 19-23, tav. IV.

[987] Sulle particolarità della rubrica «Phenissa Medea» e sulla collocazione delle *Phoenissae* (indicate col titolo errato *Oedipus*) in disaccordo con l'ordine dei drammi riportato nel codice *Etruscus* vd. MONTI 2009, pp. 69-70.

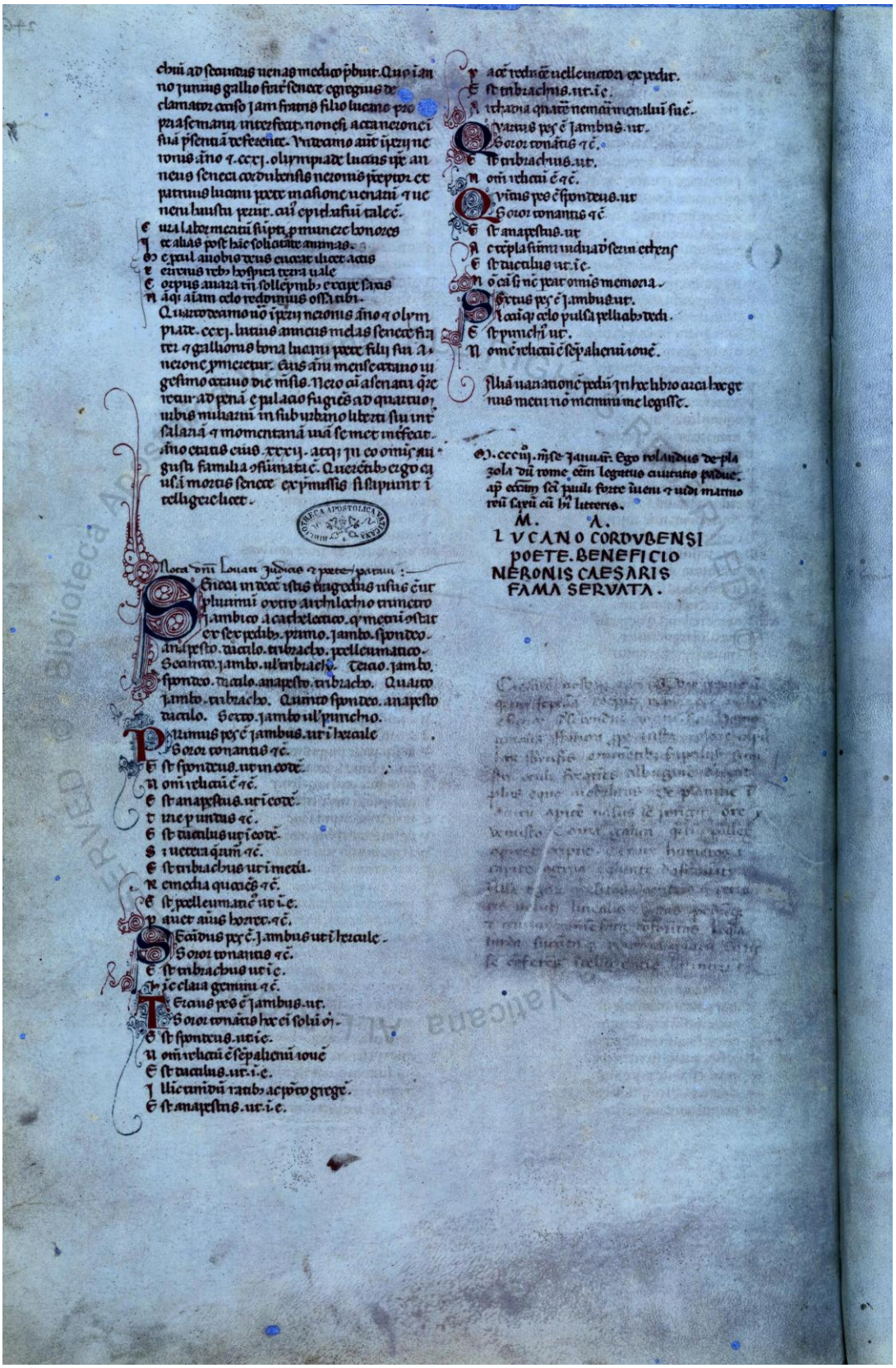
vergò in modo sporadico varianti, correzioni, osservazioni interpretative e – si noti – richiami al *Commentarius* di Trevet[988]. Si dovrà quindi dedurre che egli abbia studiato Seneca anche su un altro codice, o su più manoscritti. Sono altresì rilevabili rare postille in caratteri greci (per es. ff. 45v, 47v) e annotazioni più tarde, che in certi casi si affiancano a quelle del Mussato[989].



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1769, f. 197v: *incipit* delle *Tragoedie*. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

[988] Cfr. GU. BILLANOVICH 1985; PIACENTINI 2004, pp. 133-134, MONTI 2009, pp. 62, 72; *infra*, paragrafo 1.2.6 *Preumanisti padovani, Trevet e Niccolò da Prato: un'inedita contiguità d'intenti*.

[989] Si veda, nel dettaglio, MONTI 2009, pp. 62-63.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1769, f. 246v, trattata con raggi ultravioletti: *Nota domini Lovati* e altri testi esegetici. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

1.2.6 PREUMANISTI PADOVANI, TREVET E NICCOLÒ DA PRATO: UN'INEDITA CONTIGUITÀ D'INTENTI

La presenza di richiami al *Commentarius* di Trevet nel ms. Vat. lat. 1769 invita a mitigare il giudizio negativo emesso da Ezio Franceschini sull'opera del frate domenicano, svalutata rispetto alle indagini dei preumanisti padovani poiché ancora provvista di numerosi retaggi medievali e tacciata di miopia critica:

> Invano si cerca nel pur voluminosissimo commento un lampo solo di genialità, una frase che indichi la comprensione intima e non solo letterale del testo, un giudizio sull'arte, qualche cosa di personale insomma. I letterati padovani non conoscevano forse le figure retoriche, né le leggende infinite della mitologia pagana, né il numero delle stelle di tutte le costellazioni del cielo: ma sentirono la tragicità del dramma, l'umanità dei personaggi, l'arte dello scrittore e compresero l'anima sua.[990]

Valutazioni più obiettive del lavoro di Trevet – spesso giudicato secondo prospettive discordanti[991] – sono state invece formulate da Stefano Pittaluga, che ha riletto l'opera del frate domenicano tenendo conto dei metodi esegetici effettivamente a sua disposizione, nonché del suo *modus mentis* di insegnante di grammatica attivo in ambienti ancora legati alla tradizione, e dunque meno propensi ad accogliere novità anche nel commento dei classici:

> Da un maestro di grammatica, qual era Nicola Trevet, non si possono di certo pretendere audacia e brillantezza: basta che conosca i suoi autori, possegga una sicura metodologia e sappia fare bene il suo mestiere. Anche quello di traversare indenne il *teterrimum pelagus* delle tragedie di Seneca.[992]

Sebbene non siano finora emersi indizi sulla conoscenza trevetana del lavoro dei Padovani[993], certamente degne di nota sono le postille del Mussato debitrici al *Commentarius* del frate presenti

---

[990] Vd. FRANCESCHINI 1938T, pp. IX-X. Si noti fin da ora che la prospettiva adottata da Franceschini si rivela riduttiva anche in merito alle effettive competenze dei preumanisti padovani, che includevano robuste nozioni non solo di retorica, ma anche di metrica latina. Come *pendant* del brano citato, si ricordi, a titolo esemplificativo, quanto affermato in FRANCESCHINI 1938, p. 41: «Il Trevet nel suo commento mostra di possedere una cultura abbastanza vasta ma spesso lacunosa e confusa. E se ricordiamo come alle tragedie di Seneca egli si sia rivolto tardi, ormai sessantenne, dopo un'ampia opera di esegesi, ci stupiscono i molti errori d'interpretazione che sono nell'opera sua; non pochi, è vero, sono dovuti al testo di cui si serviva e che egli stesso dice *diminutus*, ma di altri molti la colpa non può essere che del commentatore. Né d'altra parte possiamo esagerare nel biasimo, perché egli fu il primo commentatore di un testo reputato di difficile interpretazione (e le parole del card. Alberti ne sono chiara testimonianza). Non occorre naturalmente dire che di un'analisi più intima non c'è in tutta l'opera neppure un cenno, per quanto rudimentale e primitivo».

[991] Per un'efficace rassegna delle posizioni assunte dagli studiosi sul valore dell'opera di Trevet si veda FOSSATI 2007. In particolare, da un lato, sull'esempio di Franceschini, FABRIS 1953, p. 508 ha affermato: «Il Trevet, affrontando il commento delle tragedie con l'animo arido di poesie, non poté capire Seneca». Ha sminuito le conoscenze del frate, ma in modo meno perentorio, persino DEAN 1945, p. 90: «as a commentator, this Englishman had special, if to our minds somewhat limited, talents». Appezzamenti sull'opera di Trevet sono invece stati espressi da MINNIS-SCOTT 1988, p. 316 («Nicholas Trevet […] was an exceptional classicist») e KELLY 1993, p. 126 («Trevet was among the most learned men in Christendom»).

[992] Si veda soprattutto PITTALUGA 1998 poi PITTALUGA 2002, p. 243. Sulle sue orme si sono poste JUNGE 1999, pp. 162-163; CHIABÒ 2004, pp. 9-21; ROBERTI 2004, pp. 7-17.

[993] Non è finora emersa alcuna prova utile a sostenere questa tesi, né di natura storiografica, né proveniente dalle opere di Trevet. Unica supposizione sulla conoscenza, da parte di Trevet, del lavoro dei preumanisti padovani è stata formulata da DEAN 1948, pp. 556, 559-561, che, ripercorrendo le possibili occasioni d'incontro con Niccolò Alberti da

nel ms. Vat. lat. 1769[994], così come le ampie aggiunte marginali connesse a quest'opera rilevate sotto alcune rasure tra le carte dell'*Etruscus* (ms. Laur. 37. 13)[995], noto al Lovati per via diretta o tramite un codice-parente. Tali postille smentiscono un'altra asserzione di Franceschini, convinto dell'assenza di una qualsiasi conoscenza reciproca tra l'esegeta domenicano, gli intellettuali di Padova e i commentatori dell'*Ecerinis* Guizzardo da Bologna e Castellano di Simone da Bassano:

> A Castellano e a Guizzardo era dunque ignoto nel 1317 il commento di Trevet. Questa constatazione negativa conferma ancora una volta […] che nessun nesso c'è fra il centro padovano degli studiosi di Seneca tragico e il commento del domenicano inglese. Nicola Trevet ignora del tutto Lovato e i suoi studi. Guizzardo e Castellano a loro volta ignorano lui e il suo commento.[996]

Già l'analisi di Pittaluga e le nuove scoperte filologiche relative all'*Etruscus* e al ms. Vat. lat. 1769 invitano a dismettere un atteggiamento critico troppo contrappositivo fra Trevet e i preumanisti padovani, e a promuovere un'ottica di maggiore conciliazione. Evidenziando, cioè, come la stagione esegetica che ebbe come protagonisti il frate domenicano e i seguaci del Lovati sia stata in realtà caratterizzata da diverse linee di commento ai testi, tra loro co-esistenti ma, a quel tempo, comunque autorevoli e valide.

Esiste tuttavia un altro importante fattore di continuità tra l'esperienza esegetica di Trevet e quella dei preumanisti padovani, che già da tempo avrebbe dovuto essere posto in dovuto risalto per sostenere questa prospettiva interpretativa. Si allude ai legami di familiarità che Albertino Mussato e Rolando da Piazzola strinsero col cardinale Alberti, committente del *Commentarius* di Trevet alle *Tragoediae*, in un'epoca coeva alla redazione di tale opera[997]. Almeno tre furono difatti le occasioni di incontro e colloquio tra i protagonisti dell'esegesi senecana di primo Trecento. Anzitutto, nel 1302, l'Alberti, «vicarius in Urbe» di Bonifacio VIII, incontrò a Roma il Mussato e Rolando da Piazzola, che nel principio di quell'anno si erano lì recati come ambasciatori del loro comune, per persuadere il papa a concedere l'ufficio dell'inquisizione padovana – allora di spettanza dei francescani – ai domenicani. Già durante questo soggiorno Mussato e Rolando poterono manifestare a Niccolò da Prato i loro interessi preumanistici, dato che proprio a Roma i due intellettuali sembrano aver redatto, in una doppia versione, il falso epigrafico finalizzato alla «restitutio memoriae» di Marco Anneo Lucano (*CIL*, VI 6)[998]. Inoltre, a seguito della discesa di ArrigoVII in Italia nel 1311, a Milano convennero, presso di lui, il cardinale Alberti, legato del nuovo papa Clemente V, il suo fidato segretario Simone della Tenca, il più valido alleato italiano di Arrigo, Cangrande della Scala signore di Verona, l'altro suo fedele alleato Stefano Colonna, ma anche Albertino Mussato, che i padovani avevano mandato per la terza volta in ambasciata presso l'imperatore. Dopo la presa di Brescia, Arrigo VII si recò con il cardinale Alberti a Genova, dove giunsero come ambasciatori il Mussato e Rolando da Piazzola, che rimasero presso l'imperatore per

---

Prato, ha ipotizzato che il frate sia venuto al corrente degli studi del cenacolo del Lovati durante un probabile soggiorno a Padova nel 1308, in occasione del capitolo generale dei domenicani.

[994] Queste annotazioni sono state poste in rilievo da Paola Piacentini e Carla Maria Monti. Cfr. PIACENTINI 2004, pp. 133-134 (che ricorda alcune citazioni di Virgilio ai ff. 66v, 73r, 200v e la nota su Arrigo VII ai ff. 246v, 247r) e MONTI 2009, pp. 62, 72.

[995] Vd. MONTI 2009, p. 71.

[996] Vd. FRANCESCHINI 1938, p. 33.

[997] I rapporti tra i Padovani e l'Alberti furono posti in evidenza già da G. BILLANOVICH 1981, pp. 41-56; G. BILLANOVICH 1965B, p. 10 ss., ma non sembrano essere stati in seguito ricordati a dovere, o discussi con un'adeguata contestualizzazione interpretativa.

[998] Cfr. G. BILLANOVIOCH 1981, pp. 41-56, a p. 43; GU. BILLANOVICH 1976, pp. 57, 59 103-116 e fig. 39.

cento giorni. In questo frangente il Mussato e Rolando ebbero di certo modo d'intrattenere con l'Alberti colloqui non solo di contenuto politico, ma anche di tenore letterario, chiamando in causa le *Tragoediae* di Seneca.

Non è possibile stabilire con totale sicurezza quale avanzamento avessero conosciuto, all'epoca, gli studi sulle *Tragoediae* dell'una e dell'altra parte in causa. Se, cioè, furono i Padovani a instillare nell'Alberti quell'interesse per i drammi di Seneca che poi lo indusse a rivolgersi a Trevet, o se invece fu il cardinale, già appassionatosi a quest'opera, a dare notizia al Mussato e a Rolando della commissione al frate domenicano del *Commentarius*. Giuseppe Billanovich propendette per la prima ipotesi:

I colloqui, che nessuno ha avvertito finora, del Mussato e di Rolando con il card. Niccolò e con ser Simone permisero che gli impegni filologici e retorici dei notai padovani passassero immediatamente ai migliori ecclesiastici di Avignone. A Genova il card. Niccolò apparve al Mussato (*Historia Augusta*, V 1) sostegno indispensabile dell'imperatore; e insieme dei ghibellini specialmente toscani. «Verum civium odiis remedia perquirere studiis solers (Romanorum rex) intendit, nunc Aurias, nunc Spinolas singillatim alternis percunctatus vicibus, Comite Sabaudie, viro summe virtutis ac providentie, iuvante. Quibus et Ostiensis cardinalis magno adiumento erat: in quo omnis spes eorum qui gibolengi erant consistebat. Nam et ipse omnium eiusdem factionis princeps habebatur, Tuscorum precipue. Ipse quidem Pratensis erat pagi, iuxta Florentiam urbem, plebeio genere; magne virtutis ac sapientie vir. Eius consilio omnia fere pertractabantur».

Contemporaneamente ai retori padovani, a Avignone anche il card. Niccolò da Prato e i suoi protetti fissarono l'attenzione sulle tragedie di Seneca e sulle storie di Livio: *non certo per una doppia, identica ispirazione dei pianeti, come finora ci si è accontentati di pensare, ma per le esortazioni, o addirittura le istruzioni, che al cardinale e al suo ser Simone avevano fornito il Mussato e Rolando da Piazzola presso la curia di Arrigo VII*.[999]

Del resto, tenendo conto che l'*Ecerinis* fu rappresentata nel 1315, che l'*Evidentia tragoediarum Senecae* fu ultimata prima del 1312 ca., e, soprattutto, che maestro Lovato de' Lovati morì nel 1309, è possibile concludere che, quando incontrò l'Alberti nel 1310, Albertino Mussato fosse ancora impegnato nell'analisi del testo e della metrica dei drammi senecani. Una solerzia di questo tipo dovette di certo colpire l'Alberti, forse fino al punto da indurlo a leggere in modo attento il testo di Seneca, magari allora noto in maniera ancora approssimativa. Accostatosi con zelo alle *Tragoediae*, ma trovando i versi di Seneca troppo difficili, il cardinale chiese quindi aiuto al confratello Trevet, che compose il suo commento adottando i metodi tradizionali da lui seguiti per le sue precedenti opere esegetiche, rimanendo estraneo dalle ricerche dei Padovani.

D'altra parte, poiché la data di redazione dell'opera di Trevet oscilla tra il 1307 e il 1317, si potrebbe ipotizzare che l'Alberti, già interessatosi alle *Tragoediae* – forse sempre sotto suggestione dei colloqui con i Padovani nel 1302 –, e avendo già interpellato il confratello esegeta, nel 1310 abbia sì ascoltato con entusiasmo il Mussato e Rolando, ma abbia anche dato loro notizia della commissione del *Commentarius*, prossimo al compimento o già ultimato. In particolare, l'epistola con la quale l'Alberti incaricò Trevet dell'esegesi delle *Tragoediae*, datata solo «14 aprilis», fu scritta da «Valencia super Rodanum», dunque dopo il 1305, quando la curia papale pose la sua residenza ad Avignone. A Valence il cardinale poté soggiornare in numerose occasioni: al termine del conclave di Carpentras del 23 giugno 1314, ma anche nel 1309 o già dal 1307. Del resto, il commento trevetano alle *Declamationes*, citato dall'Alberti nella missiva con la richiesta di chiarimenti sul testo delle *Tragoediae*, è dedicato a John Lenham, confessore di Edoardo II

[999] Cfr. rispettivamente G. BILLANOVICH 1981, p. 46; G. BILLANOVICH 1965B, p. 10.

d'Inghilterra, divenuto sovrano proprio nel 1307[1000]. D'altro canto, Trevet dovette terminare la sua opera entro il 31 luglio 1317, giorno nel quale gli inventari della biblioteca di Avignone testimoniano l'acquisizione di un manoscritto delle *Tragoediae cum exposicione*, comprendente cioè il commento di Trevet; un codice, questo, identificato col ms. Vat. lat. 1650[1001].

I dati cronologici sulla composizione delle opere dei Padovani e del *Commentarius*, confrontati con le occasioni di incontro tra Niccolò da Prato, Albertino Mussato e Rolando da Piazzola, permettono dunque di stabilire una volta per tutte che il maestro oxoniense Nicolaus Trevet e i giudici-retori del vivace circolo veneto attesero all'esegesi delle *Tragoediae* non solo in tempi concomitanti, ma anche rispondendo a interessi consolidatisi grazie al reciproco scambio culturale tra il cardinale Alberti e i seguaci del Lovati. Non sembra d'altra parte casuale che, in parallelo all'interesse per i drammi di Seneca, si sia manifestata, tanto nei Padovani quanto nell'Alberti e in Trevet, una profonda attenzione per il testo dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio, alla cui ricostruzione gli allievi di Lovato si erano dedicati recuperando persino le vestigia della rarissima IV Decade. Anche in questo caso, si potrebbe allora pensare che Albertino Mussato e Rolando da Piazzola abbiano concorso a sollecitare l'attenzione di Niccolò da Prato e del suo fidato ser Simone della Tenca, i quali persuasero papa Giovanni XXII a commissionare a Trevet il commento dell'*Ab Urbe condita*, composto tra il 1316 e il 1319[1002].

Differenti furono ovviamente gli approcci seguiti dai Padovani e da Trevet nel commento ai classici: discrepanti – come già detto – in misura proporzionale alle diversità del *milieu* d'appartenenza degli esegeti in questione, provvisti di sensibilità, mezzi, scopi e logiche nell'analisi del testo eterogenei. Sebbene in tempi distinti e attraverso percorsi differenziati, tuttavia sia l'opera di Trevet, sia gli studi dei Padovani incontrarono fortuna tutto sommato analoga. Da un lato, in virtù proprio delle sue caratteristiche "tradizionali", il *Commentarius* di Trevet alle *Tragoediae* conobbe una diffusione immediata e larghissima, almeno fino all'epoca umanistica, che molto apprezzò la scelta del frate di procedere attraverso un'analisi del testo in chiave linguistica, corredata sì di accenni moraleggianti, ma avulsa da elaborate interpretazioni allegoriche degli *integumenta* della poesia, praticate invece da altri commentatori medievali[1003]. D'altra parte, a discapito delle loro originalità preumanistiche – riscoperte e poste in evidenza con dovizia solo a partire dagli anni Cinquanta del Novecento –, più limitata pare essere stata, nell'epoca a loro contemporanea e immediatamente successiva, la fortuna delle opere dei Padovani: queste, come osservato dai fratelli Billanovich[1004], sembrano difatti essere rimaste ad appannaggio dei soli intellettuali gravitanti attorno ai centri di Padova e Verona. Una lettura, questa, che deve tuttavia essere parzialmente ridefinita alla luce di testimonianze della persistenza del lavoro dei Padovani anche fuori dai confini veneti, e in particolar modo in ambienti che riconducono al *milieu* di Bologna[1005].

1.2.6 LE *TRAGOEDIAE* NEGLI AMBIENTI BOLOGNESI DI INIZIO TRECENTO

[1000] Per quest'ipotesi vd. MARCHITELLI 1999, pp. 39-42.
[1001] Sul manoscritto Vat. lat. 1650: FRANCESCHINI 1938, pp. 32, 45; DE LA MARE 1977, p. 289; DUTSCHKE 1984, p. 242; MANFREDI 1994, p. 453; POMMEROL 1996, p. 153; BUONOCORE 2000, p. 82; BUSONERO 2000, pp. 127-135; BUSONERO 2001.
[1002] L'ipotesi è già di G. BILLANOVICH 1965B, pp. 10-11.
[1003] Vd. PITTALUGA 1998, poi PITTALUGA 2002, p. 231.
[1004] Cfr. G. BILLANOVICH 1953, pp. 128-130; GU. BILLANOVICH 1974; G. BILLANOVICH 1976, pp. 21, 23.
[1005] A porre in rilievo la conoscenza dei lavori dei Padovani a Bologna già all'inizio del XIV secolo è stata MONTI 2009.

Particolari analogie con il già citato ms. Vat. lat. 1769, latore dell'*opera omnia* di Seneca – compresa la lezione EA delle *Tragoediae* – e degli scritti esegetici dei Padovani, sono state difatti individuate da Carla Maria Monti nel codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 11855[1006], composto in area bolognese all'inizio del Trecento, decorato dal cosiddetto "maestro del Seneca" e letto dal frate laico domenicano Ugolino, guardiano dell'Arca di San Domenico a Bologna[1007].

Alla pari dell'esemplare Vaticano, anche il Parigino tramanda una raccolta completa degli scritti autentici o variamente attribuiti a Seneca, secondo una scelta originalissima che, agli albori del Trecento, è testimoniata, per quanto ora si sappia, solo da questi due manoscritti. Inoltre, sebbene alcune opere siano assenti in un codice e presenti nell'altro, e la forma testuale degli scritti comuni (ossia quelli principali di Seneca) sia derivata da tradizioni diverse – a testimonianza dell'indipendenza delle due raccolte –, entrambi i manoscritti trasmettono le *Tragoediae* nella forma contaminata EA, approntata, com'è noto, dai preumanisti padovani. Infine, echi del *Commentarius* di Trevet, inclusi nelle postille mussatiane del Vat. lat. 1769 e nelle aggiunte marginali erase del codice *Etruscus*, emergono pure nel Parigino, che riporta l'*argumentum* all'*Oedipus* del frate domenicano a f. 282ra e quelli relativi ai rimanenti drammi ai ff. 288r-288v.

Queste caratteristiche comuni tra il Parigino e il Vaticano riflettono dunque l'esistenza, già all'inizio del XIV secolo, di un'asse di scambio culturale privilegiato tra Padova e Bologna[1008], che trova del resto conferma nei frequenti legami tra gli *Studia* di queste città e tra i conventi qui fondati dai domenicani[1009]. Si pensi d'altra parte alla circolazione in senso bidirezionale di libri e miniatori, come dimostra il caso del bolognese Nerio (illustratore dei codici di Seneca e Cicerone appartenuti a Rolando da Piazzola) e, più tardi, del compaesano Nicolò di Giacomo, autore di splendide miniature delle *Tragoediae* richiesto anche da committenti padovani[1010]. Ancora, come si noterà in seguito, intrattenne stretti rapporti con Rolando da Piazzola e Albertino Mussato persino uno dei primi *magistri* dell'Università di Bologna interessatosi ai testi classici in prospettiva "preumanistica", ossia Giovanni del Virgilio.

Alla luce di questi rilievi, è dunque doveroso riconoscere, una volta per tutte, che la città felsinea abbia giocato «un ruolo prima insospettato nella diffusione del Seneca dei Padovani»[1011]. Anche Bologna sarà allora da includere tra quelle onde generatesi in «piccolo cerchio» a partire dalla riscoperta del codice *Etruscus* da parte dei padovani, manoscritto esemplificato suggestivamente da Alexander P. MacGregor in un «sasso gettato in uno stagno»:

Le esplicite testimonianze storiche [...] indicano soltanto l'Italia del Nord come unica sede della tradizione-E dal XIV secolo fino alla metà del XV. Soltanto [dal 1438 si trovano testi di tale famiglia] a nord delle Alpi [...]. Per i precedenti

[1006] Per la descrizione approfondita del codice vd. MONTI 2009, pp. 86-89.

[1007] A f. 281v del ms. Par. lat. 11855 è difatti ravvisabile una nota di possesso di frate Ugolino, ricca di informazioni cronologiche sulla sua biografia utili anche a fissare la datazione del codice. Per quanto riguarda i lasciti del frate, è noto che il 20 gennaio 1312 egli donò ai frati di Bologna ventiquattro volumi, tra i quali non figura però quello dell'opera del cordovese: cfr. ALCE-D'AMATO 1961, pp. 125-126; la nuova edizione del documento in GARGAN 2012, pp. 667-690; MONTI 2009, pp. 93-94.

[1008] Per questo collegamento e la descrizione del manoscritto si veda MONTI 2009, pp. 86-95. Cfr. anche VILLA 2017, p. 167.

[1009] GARGAN 1971.

[1010] Sull'attività di Nicolò di Giacomo: CIACCIO 1907; ERBACH DI FÜRSTENAU 1911; FILIPPINI-ZUCCHINI 1947; D'ANCONA 1969; AESCHLIMANN 1969; ROTILI-PUTATURO MURANO 1970, pp. 58-59; D'ARCAIS 1984 e 1992; PASUT 1998 e 1999; L'ENGLE-R. GIBBS 2001; MEDICA 2003A; MEDICA 2003B; MARIANI CANOVA 2004; PASUT 2004A; PASUT 2004B; PINI 2005; ARMSTRONG 2006; GUERNELLI 2007; BENATI 2008; PASUT 2008; MANZARI 2009; PASUT 2009; MASSACCESI 2011; PASUT 2013.

[1011] MONTI 2009, p. 95.

centocinquant'anni, i discendenti localizzabili di "E" sono tutti nord-italiani [...] i MSS-E di provenienza sicura sono ristretti a sette città della valle Padana, in un quadrilatero formato da Cremona, Verona, Vicenza e Venezia. Il centro di quest'area rimane Padova, sede del circolo pre-umanistico di Lovato e Albertino Mussato [...]. È affascinante, in ogni caso, vedere questo manoscritto [scil. l'Etruscus o Pomposianus, capostipite della famiglia E] diventare – per così dire – un sasso gettato in uno stagno: è da Padova che l'influenza di "E" si irradia in un piccolo cerchio.[1012]

D'altronde, l'ambiente bolognese fu in realtà fondamentale anche per la circolazione di scritti esegetici delle *Tragoediae* di intellettuali successivi, oltre che di codici appartenenti a rami diversi dello *stemma*. A dispetto delle originalità che caratterizzano la contaminazione EA dei Padovani – operazione tutt'altro che frequente a simili altitudini temporali –, maggiore fortuna difatti riscosse, in quegli anni e soprattutto nei secoli successivi, la "vulgata" trecentesca dei codici interpolati AE, presente in Italia dalla fine del XIII secolo mediante il ms. Cambrai, Bibliothèque Municipale 555, assieme, soprattutto, alla recensione A pura[1013]. In questa forma l'opera di Seneca aveva raggiunto l'Italia già durante la seconda metà del Duecento, per mezzo dell'attuale ms. El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo, T III 11, redatto nel XIII^2 sec. sempre in area padovana, e poi letto e annotato, durante il XIV secolo, dal più famoso intellettuale dell'epoca, Francesco Petrarca.

[1012] MacGregor 1983, pp. 175-178.

[1013] Per una panoramica sulla questione vd. De la Mare 1977, pp. 286-288 e Fazion 2019p, pp. 26-27 n. 17 (con la bibliografia citata).

CAPITOLO 2.

SENECA TRAGICO, FRANCESCO PETRARCA E GIOVANNI BOCCACCIO

2.1 FRANCESCO PETRARCA

Al recupero e alla rielaborazione critica del teatro senecano contribuì, in larga misura, pure Francesco Petrarca, il quale, oltre a scandagliare le *Tragoediae* in senso filologico suggellando l'attenta lettura del testo con postille e segni d'attenzione, si accostò a quest'opera anche in prospettiva re-interpretativa, desumendovi cioè *sententiae*, immagini e tematiche che ispirarono numerose delle sue creazioni letterarie, oltre ad alcune riflessioni sullo statuto dell'arte poetica.

2.1.1 LA FORMAZIONE "SENECANA" DI FRANCESCO PETRARCA

L'interesse petrarchesco per l'*opera omnia* di Seneca, e in particolare per le *Tragoediae*, si palesò fin dalla giovinezza del grande poeta. Emblematica in tal senso è la presenza di un'eco all'*Ad Lucilium* I 2, 5 («Hodiernum hoc est quod apud Epicurum nactus sum (soleo enim et in aliena castra transire, non tamquam transfuga, sed tamquam explorator)»)[1014] nella celeberrima frase vergata tra il 1333 e il 1335 sul codice del *De anima* di Cassiodoro e del *De vera religione* di Agostino (ms. Par. lat. 2201, f. 58v), a introduzione dell'inventario dei volumi prediletti dal poeta tra quelli che componevano la sua biblioteca di Valchiusa negli anni Trenta del Trecento: «Libri mei peculiares. Ad reliquos non transfuga sed explorator transire soleo»[1015]. In questo elenco figurano già le «Ad Lucilium», l'«Ad Neronem» (il *De Clementia*), i «Remedia fortuitorum», le «Tragedie», il «De tranquillitate animi», le «Consolationes» e il «De brevitate vite»; opere cui si dovranno aggiungere il *De beneficiis*, le *Naturales Quaestiones*, il *Ludus* (l'*Apocolocyntosis*), le *Controversiae* e le *Suasoriae*, poiché tutti rievocati dal poeta nei suoi scritti[1016]. Precoci furono d'altronde gli stimoli

[1014] Vd. L. A. SENECA, *Lettere a Lucilio*, introduzione di L. Canali, traduzione e note di G. Monti, edizione 17ª, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 2000, p. 62.

[1015] Ha rintracciato il richiamo a SEN., *ep.* I 2, 5 nella lista del ms. Par. lat. 2201, f. 58v *in primis* NOVATI 1897, poi seguito da Carla Maria Monti (MONTI 2012A, pp. 707-710). Di recente la studiosa (MONTI 2020), riflettendo sulle ipotesi di identificazione dei libri *peculiares* e *reliqui* avanzate da Vincenzo Fera (FERA 2012) e soprattutto da Enrico Fenzi (FENZI 1992, pp. 136-138, 338-339), ha identificato i primi con le opere classiche "degustate" dal poeta con estrema attenzione e assimilate nella sua memoria, alla maniera dei libri «probati» dell'*ep*. I 2; i secondi, analoghi ai testi «non probati» del cordovese, sarebbero invece da designare come gli scritti letti sì con curiosità, ma nel corso di fugaci esplorazioni. Segnalata per la prima volta da DELISLE 1896, la lista è poi stata studiata da SABBADINI 1906, che modificò la lettura di Delisle «libri mei. Particulares ad religionem...» in «libri mei peculiares. Ad religionem...». In seguito ULLMAN 1923 accettò la proposta del Sabbadini, al quale tuttavia si contrappose negando che l'elenco costituisse il primo nucleo della biblioteca petrarchesca: facendo riferimento alle *Epistulae* di Seneca, egli traduce «peculiares» come «speciali», «preferiti» agli altri.

[1016] Com'è noto, Petrarca attribuiva a Seneca figlio anche le *Controversiae* e le *Suasoriae* di Seneca il Vecchio, oltre agli pseudo-senecani *Remedia fortuitorum*, che lo ispireranno nella composizione del *De remediis utriusque fortune*. Per le citazioni dal *De beneficiis*, dalle *Naturales Quaestiones*, dall'*Apocolocyntosis*, dalle *Controversiae* e dalle *Suasoriae*

culturali che poterono sollecitare l'interesse del Petrarca per Seneca e, soprattutto, per le *Tragoediae*.

Già durante i primi anni avignonesi (1312-1316), le assidue frequentazioni della casa del cardinale Niccolò Alberti da Prato, protettore di ser Petracco[1017] e committente del *Commentarius* di Nicolaus Trevet alle *Tragoediae*, offrirono difatti a Petrarca un'occasione d'incontro con i drammi di Seneca e l'opera del frate domenicano. Interessatosi all'educazione dei figli dell'amico, il cardinale Alberti provvide anche a garantire loro una valente istruzione tramite ser Convenevole da Prato, che molti anni prima lo aveva aiutato a perfezionare l'uso della grammatica e della retorica; dalle testimonianze petrarchesche (*Sen.* XVI 11 e *Fam.* XXIV 1), pare tuttavia che il maestro avesse iniziato i suoi discepoli alla lettura dei classici in maniera ancora superficiale[1018]. Ulteriore contatto con gli ambienti di Trevet potrebbe poi essere stato garantito a Petrarca dalla familiarità raggiunta da Petracco, in qualità di consigliere legale, con i banchieri fiorentini Frescobaldi, riscossori delle decime a favore della Chiesa proprio in Inghilterra. Il 23 novembre 1312 i Frescobaldi avevano difatti incluso anche il padre di Petrarca nel collegio di procuratori che avrebbero sostenuto la loro causa durante il processo nel frattempo intentato contro di loro dal re d'Inghilterra presso la giustizia pontificia[1019]. Sebbene mai menzionati direttamente, gli scritti esegetici di Trevet sui classici dovettero quindi attirare l'attenzione del Petrarca sia durante gli anni giovanili – per tramite del cardinale Alberti e di altri conoscenti del frate domenicano –, sia in seguito, in virtù dell'interesse del poeta per l'esegesi medievale dei classici, ad esempio testimoniato dall'inclusione dei commentatori minori nel Virgilio Ambrosiano[1020]. Nel dettaglio, Petrarca di certo conosceva l'esegesi trevetana relativa ai testi sacri, come suggerisce la presenza, nei fogli di guardia del Livio acquistato ad Avignone (ms. Par. lat. 5690), di un catalogo di postille alla Sacra Scrittura dove è più volte citato il nome di Trevet[1021]. D'altra parte, Petrarca sembra aver conosciuto anche il *Commentarius* di Trevet all'*Ab Urbe condita*, così come suggeriscono le vicende del ms. Londra, Lambeth Palace, 10 c 9, uno dei pochi codici che, tra XIV e XV secolo, restituisce echi dell'esegesi trevetana di Livio. Il manoscritto è identificabile con il testimone dell'«Expositio super Deca Titulivi» presente nell'inventario dei beni mobili di Daniele Santasofia (23 luglio 1410), professore

---

nelle opere di Petrarca cfr. MONTI 2012A, pp. 708-709; F. STOK, *La discreta fortuna delle Naturales Quaestiones*, «Giornale Italiano di Filologia», a. LII (2000), pp. 349-373, a p. 359; F. NANNI, D. PELLACANI, *Per una rassegna sulla fortuna delle Naturales Quaestiones*, in *Seneca e le scienze naturali*, a cura di M. Beretta, F. Citti, L. Pasetti, Firenze, Olschki, 2012, pp. 161-252, alle pp. 180-184. Nessun riferimento alla ricezione petrarchesca delle *Naturales Quaestiones* è invece presente in H. M. HINE, *Senecas's Naturales Quaestiones*, «Lustrum», a. LI (2009), pp. 253-330 e ivi, a. LII (2010), pp. 7-160, 465-475.

[1017] Incontratisi a Firenze il 10 marzo 1304 per volere di papa Benedetto XI, Niccolò Alberti e ser Petracco, decisero, in seguito alla battaglia della Lastra (20 luglio 1306) e l'uno indipendentemente dall'altro, di trasferirsi ad Avignone. Qui il padre di Petrarca instaurò un solido legame clientelare con l'Alberti, il quale gli offrì somma protezione e tentò pure di ottenere la restituzione dei beni perduti da Petracco con l'esilio: cfr. G. BILLANOVICH, *Niccolò Trevet e Paolo da Perugia*, in BILLANOVICH 1981, pp. 34-56, alle pp. 42-56; WILKINS 1964, pp. 13-18.

[1018] Pur rivolgendo con affetto i propri ricordi alle lezioni di maestro Convenevole da Prato, nella *Sen.* XVI 1 Petrarca confessa di aver provato, già a quei tempi, una sensazione di superiorità rispetto al proprio insegnante. In *Fam.* XXIV 1, riferendosi alle letture classiche compiute a undici o a dodici anni, il poeta inoltre ricorda l'incapacità di Convenevole a spiegare il significato profondo degli scritti cui il giovane aveva rivolto la sua precoce attenzione. Per la figura di Convenevole da Prato e il rapporto con Petrarca cfr. BILLANOVICH 1981, pp. 45-49 e la bibliografia citata; PASQUINI 1983, la bibliografia menzionata; BILLANOVICH 1997.

[1019] Cfr. SAPORI 1947, pp. 67-68, 73, 106, 111, 121, 128; SAPORI 1955, pp. 859-926; BILLANOVICH 1981, pp. 49-52.

[1020] Sull'impiego petrarchesco dei commenti tardo-antichi e medievali ai classici come metodo d'indagine coadiuvante la lettura diretta dei testi degli *auctores* vd. ad esempio GOLDIN FOLENA 1993.

[1021] Una di queste annotazioni è la seguente: «Iste postille meo iudicio sunt meliores: Super Penthateucum postille fratris Nicolai Trevet Anglici […]»: cfr. NOLHAC 1907^2, II, p. 17 n. 5; ROTONDI 1933, p. 1101 e n. 2.

di medicina tra Padova e Bologna che sposò Tommasa, figlia di Francescuolo da Brossano, genero del Petrarca ed erede di parte della sua collezione libraria. Poiché a queste altezze cronologiche non si conoscono altri commenti a Livio se non quello di Trevet, e dato che Tommasa pare abbia apportato al Santasofia pure il ms. Vat. lat. 3195 con i *Rerum vulgarium fragmenta*, del tutto plausibile sembra l'ipotesi della provenienza del manoscritto in questione dalla biblioteca del Petrarca[1022]. Ancora più evidenti sono poi le testimonianze che comproverebbero la lettura petrarchesca del *Commentarius* di Trevet alle *Tragoediae* di Seneca. Il poeta ebbe difatti modo di fruire di quest'opera, se non prima, almeno nel corso del soggiorno ad Avignone successivo alla morte di Petracco (1326), per mezzo dell'attuale ms. Vat. lat. 1650[1023]. Fin dal 31 luglio 1317 i cataloghi della Biblioteca pontificia di Avignone registrano infatti questo esemplare e un testimone del commento trevetano alle *Declamationes*, entrambi esemplati, con ogni probabilità, sui codici di Niccolò da Prato ricevuti da Trevet[1024].

Sempre durante il primo soggiorno ad Avignone di Petrarca, alla conoscenza del *Commentarius* di Trevet alle *Tragoediae* corrispose un più che probabile accostamento agli studi dei preumanisti padovani, sui quali il giovane poté essere informato anzitutto dallo stesso cardinale Alberti. Come ricordato in precedenza[1025], già nel 1302 Niccolò da Prato aveva difatti incontrato a Roma Albertino Mussato e Rolando da Piazzola, con i quali poté stringere legami di familiarità nel 1311, se non a Milano, di certo a Genova, quando per cento giorni rimase presso l'imperatore assieme ai Padovani. Notizie sulle indagini condotte dal circolo del Lovati sulle *Tragoediae* poterono inoltre essere riferite a Petrarca anche dai chierici veneti raccoltisi presso la curia papale, i quali ancora intrattenevano contatti con la signoria scaligera di Verona e il comune di Padova. Il poeta fu comunque «legato con fili diretti […], se non con i rappresentanti della scuola padovana, almeno con i loro manufatti filologici e le loro composizioni retoriche […] già dal 1326-1328: dunque appena tra i ventidue e i ventiquattro anni, press'a poco un ventennio prima che egli arrivasse a Verona e a Padova»[1026]. Quando redasse i *Rerum memorandarum libri* tra il 1343 e il 1345, dunque prima di giungere a Verona e di stabilirsi a Padova, il Petrarca – sempre molto restio a profondere elogi ad altri intellettuali – spese difatti parole d'encomio per Lovato de' Lovati, Albertino Mussato e le loro opere, che egli aveva evidentemente letto tempo prima ad Avignone. In particolare, Petrarca allude ai carmi del Lovati – a noi invece noti solo tramite un limitatissimo numero di codici –, all'*Historia Augusta*, al *De gestis Italicorum post Henricum IV* e all'*Ecerinis* del Mussato, che egli dovette leggere con ogni probabilità anche in filigrana al commento di Guizzardo da Bologna e Castellano da Bassano:

[1022] Queste ipotesi sono state esposte da BILLANOVICH 1965B, pp. 35-38;.

[1023] L'identificazione di questo codice con quello consultato da Petrarca è stata proposta da PALMA 1973.

[1024] In alternativa, come notato da Billanovich (cfr. BILLANOVICH 1965B, pp. 35-38; BILLANOVICH 1981, pp. 90-91), si può supporre che, a fornire i libri dell'Alberti come antigrafi per le copie della biblioteca di Avignone, sia stato ser Simone della Tenca, al quale Niccolò aveva probabilmente regalato i codici con i commenti di Trevet. Nella collezione libraria descritta nel testamento di Niccolò (m. attorno al 5 marzo 1321) – dettato il 1° marzo 1321 al della Tenca con la disposizione del lascito totale dei volumi al convento dei frati domenicani di Prato – non figura infatti alcun volume dei commenti di Trevet, nemmeno quello alle *Tragoediae*: dunque, si deve supporre che questi manoscritti siano stati regalati al fidato ser Simone. Del resto, vasta è la collezione dei commenti di Trevet che compare tra i volumi lasciati dal della Tenca al convento dei domenicani di Arezzo per mezzo del suo testamento del 12 agosto 1338, che prevedeva un lascito maggiore ai domenicani, minore ai francescani e il dono dei libri di grammatica e di arte notarile a un suo giovane protetto.

[1025] Vd. *infra*, paragrafo 1.2.6 *Preumanisti Padovani, Trevet e Niccolò da Prato: un'inedita contiguità d'intenti*.

[1026] BILLANOVICH 1976, pp. 18-19. L'ipotesi è già in BILLANOVICH 1947, pp. 69, 122.

Lovatus patavinus *fuit nuper poetarum* omnium quos nostra vel patrum nostrorum vidit etas facillime princeps, nisi iuris civilis studium amplexus et *novem Musis duodecim tabulas immiscuisset et animum ab eliconiis curis ad forensem strepitum deflexisset*. [2] Is amici subita quondam et moras respuente necessitate, ipso quotidiano ac domestico quo forte tunc inventus est habitu, rogatus in iudicium venit. Novus iudex qui tribunal impleverat egregio viro nec assurrexit nec aliquo eum honore dignatus est. Ceperat Lovatus amici causam planis ac vulgaribus verbis agere et illum in singulis dictis obluctantem urbane admodum ac suaviter convincere. [3] Indignans iudex, tanquam maius aliquid dicturus, sic interrogavit: 'Scis literas' At ille: 'Scis paucas' inquit. Risit insulsus iudex solocismum et ydiotam ratus ad inceptum rediit sermonem, nec ante se delusum sensit quam disertissimi viri ratione simul et oratione superatus, nomen abeuntis querens ab astantibus didicit Lovatum esse, cuius ea tempestate non Padue tantum celebris, sed per totam Italiam fama erat. [4] Deinceps ad ea transeamus in quibus par ingenium nec minor festivitas, sed morsus est acrior; quibus abundare etsi prudentis non est, quia tamen precedentibus simillima erant et ad eloquentiam similiter spectare videbantur, qualiacunque forent segreganda non censui. (*Mem*. II 61)[1027]

[1] Exemplum quod avorum tulit etas commemorare libet. Sed an hic an inter mathematicos parumper hesitavi: utrobique enim licet. *Fama est, et novi quidem scriptores asserunt, Eçerinum de Romano et Albricum fratres, cruentos et immanes homines, matrem habuisse Adelectam*, ex nobili Tuscorum anguine, feminam alti ingenii consiliique et tam astrorum celique studio quam magicis artibus supra fidem venturi presciam. [2] Hec cum sepe multa tam viro quam natis, tum precipue evidens unum circa diem sue mortis oraculi more tribus versiculis prenuntiasse dicitur: in quibus quidem et filiorum potentiam et exitus et utrique sue mortis locum ita cecinit ut ipsis eventibus omnino nichil ex vaticinio demeretur. [3] Quin etiam — ut Albricum sileam — cum Eçerinus ipse, monitus Cassanum cavere, ignobilis vici nescius Cassanum castrum, in Paduanorum ac Tarvisinorum situm finibus, fatale ratus — ut de Alexandro Epyrensi diximus — omni semper studio vitasset, tandem post septuagesimum etatis annum, dum summa vi Mediolanum petit, ab omnibus ferme Longobardis, quibus trux et insolens spiritus odiosum illum fecerat, circumventus est. [4] Iam pontem Adue fluminis transiverat; illic in extremis se se casibus videns, loci nomen sciscitatus, ubi Cassanum audivit, confusionem nominum recognoscens, adacto calcaribus equo in oppositum se se flumen iniecit: «Heu fatum inevitabile! heu materna presagia! heu axanum Bassanum Cassanum!» horrendo murmure vociferans. Ac vix terre redditus adverse ab innumerabili hostium exercitu, qui iam pontem et utranque ripam occupaverat, opprimitur. (*Mem*. IV 39)[1028]

Sub idem tempus Mediolani intra Maffei Vicecomitis vestibulum conspectum memorant non mediocre prodigium, virum scilicet ingentis speciei et humana augustioris insidentem equo naturalem quoque modum supergresso. Eum denique, cum circa prime facis tempus persistens hore unius spatio multis videntibus stuporem attulisset, raptim ex oculis ablatum. [2] Triduo autem interiecto eodem loco ac tempore duos viros eo ipso habitu et pari mole corporum consertis manibus horribilem pugnam miscuisse atque hora una in hiis motibus exacta stupentibus qui aderant itidem evanuisse. *Et horum quidem Muxatus patavinus historicus, novarum rerum satis anxius conquisitor, testis est*. (*Mem*. IV 118)[1029]

Idem affert circa id tempus quo ad Montem Catinum collatis Florentinorum et Pisanorum signis decertatum est, monstrum in agro veronensi editum ex equa, quadrupedem fetum humano capite. Ad cuius murmur ac vagitum et

[1027] Cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, Firenze, Le lettere, 2014, p. 170 e il commento di Billanovich in F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, edizione critica per cura di G. Billanovich, Firenze, Sansoni, 1943. A chiosa del brano petrarchesco sul Lovati si ricordino, ancora una volta, le parole di Billanovich: «Lovato […] avrebbe potuto essere padre di Dante o nonno del Petrarca. Ma come copista già subì in alcuni tratti l'attrazione della grafia carolina degli esemplari di Pomposa […] e come lettore già seppe eseguire l'operazione paziente e cauta di collazionare e contaminare la lezione del Seneca *Pomposiano* con il testo dell'altra famiglia. Finalmente cominciamo a intendere perché il Petrarca, molto più informato si quanto noi non eravamo, abbia espresso un elogio convinto di Lovato» (vd. BILLANOVICH 1953, pp. 126-127).

[1028] F. PETRARCA, *Rerum memorandarum*, op. cit., p. 415. Petrarca poté trovare il moderno aneddoto su Ezzelino da Romano nell'*Ecerinis* del Mussato (vv. 496-520), contando magari anche sul commento a quest'opera redatto da Castellano da Bassano e Guizzardo da Bologna. Simili notizie su Ezzelino erano comunque desumibili anche dal cronista padovano Rolandino (ROLANDINO DA PADOVA, *Vita e morte di Ezzelino da Romano: cronaca*, a cura di F. Fiorese, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2004, pp. 110, 540) e nella *Nova cronica* di Giovanni Villani (II 15).

[1029] F. PETRARCA, *Rerum memorandarum*, op. cit., p. 508. A testimonianza dell'avvenimento descritto, Petrarca chiama in causa Albertino Mussato, e, più in particolare, A. MUSSATO, *Historia Augusta*, 2 rubr. 11 e 12 (*RIS*, 10, coll. 378-380).

confusum humane vocis sonum accurrens ruris illius accola et novo attonitus spectaculo, exectum ingenti gladio monstri caput preter callem acuto baculo suffixit. [2] Quam ob causam ad iudicium tractus et de monstruosi partus origine et de occidendi causis interrogatus, horrore atque abominatione rei tantum id se fecisse respondit, de ceteris nichil omnino. Et rusticitas hominis et publicatio facinoris, quod occultari potuerat, suspitionem omnem ademerunt. (*Mem*. IV 119)[1030].

Contemporaneamente, al circolo del Lovati Petrarca alluse con ammirazione anche nell'*Epyst.* II 10, 69-73, dove, parlando di Padova (fondata, secondo il mito, da Antenore in fuga dalla distruzione di Troia) e rievocati i grammatici di Vicenza-Cimbria, egli ricorda l'incoronazione poetica del Mussato, che aveva costituito uno dei modelli per la propria laurea del 1341:

Urbs Antenoridum quantos celebrarit alumnos!
Nunc, quoniam numerare labor, quot Cimbria nuper,
secula Pergameum viderunt nostra poetam,
cui rigidos strinxit laurus Paduana capillos,
Nomine reque bonum.[1031]

Stimoli di lettura delle *Tragoediae* di Seneca e delle opere dei Padovani poterono poi essere offerti al Petrarca, oltre che dai suoi interlocutori durante la prima formazione ad Avignone, anche nel corso del periodo di studi compiuto a Bologna dal 1320[1032]. Presso la città felsinea, *a latere* delle invise lezioni di Giurisprudenza[1033], Petrarca era difatti solito assistere alle *lecturae* sugli *auctores* della facoltà di Lettere; abitudine testimoniata da una postilla vergata a margine al Vegezio Vaticano lat. 2193, f. 112v, dove, ripensando agli anni trascorsi all'Università di Bologna, il giovane giunge persino ad auto-definirsi studente di letteratura e non di Diritto. Nel dettaglio, spiegando la rotta dei bolognesi a Zappolino (15 novembre 1325) alla luce dell'inosservanza di una particolare pratica bellica, egli afferma:

Observantia non commutandi ordines sub tempus pugnae. Quae neglecta a ducibus Bononiensium magnam illi populo cladem intulit, me ibi tunc puero in litterarum studiis agente.[1034]

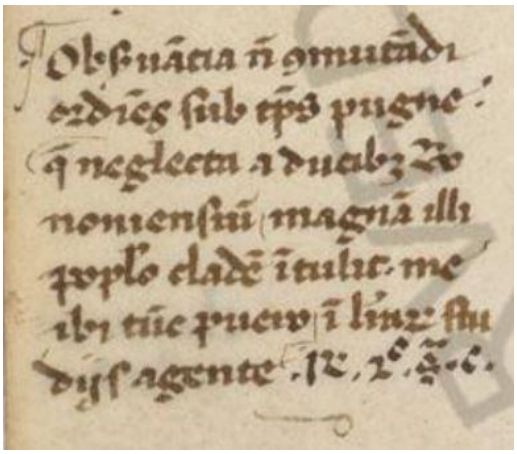
[1030] F. PETRARCA, *Rerum memorandarum*, op. cit., p. 508. Per l'evento qui delineato Petrarca fa sempre riferimento al Mussato, e in particolare a *De gestis Ital. post Henricum septimum Cesarem*, 7, rubr. 6 (RIS, 10, col. 665). Oltre a queste opere, sembra che Petrarca conoscesse anche il *De lite* e il *Contra casus* del Mussato, note almeno nel 1349: cfr. LO MONACO 1985, p. 110.

[1031] Vd. http://www.bibliotecaitaliana.it.

[1032] Dopo il soggiorno a Montpellier, assieme al fratello Gherardo e all'amico Guido di Sette, Francesco Petrarca si trasferì a Bologna, dove studierà Diritto per sei anni, fino alla morte del padre (1326). Durante questo periodo, egli fece ritorno ad Avignone solo in due occasioni, dal 1321 al 1322 e dalla fine del 1324 all'estate del 1325. Per questi eventi, descritti da WILKINS 1964, pp. 20-21, cfr. anche NOLHAC 1904, pp. 91-92; SEGRÈ 1904; SABBADINI 1906; LO PARCO 1906A; DELLA TORRE 1907; LO PARCO 1915; FORESTI 1922; LO PARCO 1930; LO PARCO 1933, pp. 130-138; WITT TRACCE 2005, pp. 242-243.

[1033] Sulla repulsione petrarchesca per gli studi giuridici si veda ad esempio LO PARCO 1906B; LO PARCO 1908; LO PARCO 1910.

[1034] La riproduzione della postilla e dell'intero manoscritto è disponibile al sito: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.2193. Sull'annotazione cfr. NOLHAC 1904, pp. 91-92; NOLHAC 1907[2], p. 101; BILLANOVICH 1981, pp. 89-90.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2193, f. 112v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Assieme alle lezioni degli altri professori della facoltà di Lettere, ossia Bartolino di Benincasa da Canolo, Ranieri da Reggio Emilia e Ovidio Forestiere, a Bologna Petrarca poté di certo frequentare anche le *lecturae* di Giovanni del Virgilio, *magister* dell'Università che commentò Virgilio, Stazio, Lucano e le *Metamorfosi* di Ovidio, attingendo, per l'esegesi di quest'ultima opera, pure dalle *Tragoediae* di Seneca. Com'è noto, dopo aver aderito alla secessione degli studenti e degli insegnanti dello Studio petroniano causata all'*affaire* Jacopo da Valençia[1035], Petrarca si trovò di nuovo a Bologna all'inizio dell'anno accademico 1322-1323: egli ebbe dunque modo di ascoltare Giovanni del Virgilio in quell'anno e nel 1323-1324, o comunque di conoscerlo dopo il ritorno del *magister* da Cesena, fino almeno al 1326, anno della partenza di Francesco dalla città felsinea[1036]. A prescindere da queste date, è comunque plausibile che anche in momenti differenti il poeta abbia avuto modo di leggere le opere esegetiche di Giovanni del Virgilio, prima tra tutte l'*Expositio* alle *Metamorfosi*, redatta dal *magister* in parallelo all'attività didattica del 1321-1323: come si osserverà nei capitoli seguenti, si tratta di uno scritto intessuto di un discreto numero di echi alle *Tragoediae*, riflesso di un interesse per i drammi del cordovese che potrebbe aver raggiunto anche il giovane

[1035] Nel marzo 1321 il Podestà Giustinello dei Teselgardi da Fermo condannò alla decapitazione uno studente di Diritto canonico, Jacopo da Valençia, per aver tentato di rapire, *armata manu* e con l'aiuto di sedici giovani, Giovanna di ser Michelino (di Bonaventura) Zagnoni, nipote di Giovanni d'Andrea, famoso maestro di Giurisprudenza. L'esecuzione del giovane provocò la secessione generale degli studenti e dei maestri dell'Università, che si ritirarono prima a Imola e poi a Siena. Inviato dal Consiglio del Popolo in ambasceria a Imola, il notaio e giureconsulto bolognese Jacopo Butrigario riuscì a definire i capisaldi dell'accordo tra gli studenti e il Comune. Nessun provvedimento concreto per la ristrutturazione dello Studio fu tuttavia preso dalle istituzioni comunali fino alla cacciata dei Pepoli (17 luglio 1321). Per il superamento di quest'*empasse*, fondamentale fu l'intervento di papa Giovanni XXII, cui gli ambasciatori bolognesi si rivolsero mentre si trovava ad Avignone: mentre, in una lettera del 30 gennaio 1322, il pontefice proibì ai funzionari cittadini di Bologna d'interferire con le vicende dello Studio, con un'altra missiva del 5 febbraio, in cambio di un'indennità, egli ingiunse alla città di Siena di non opporsi più alla partenza degli studenti. A dispetto di quest'accordo, i corsi dello Studio felsineo non furono ripristinati fino al 1322: per tale motivo, Guido da Polenta, nuovo Capitano del Popolo, impegnatosi in un'opera di restaurazione morale e politica della città, costituì attorno a sé un cenacolo di letterati e cultori di Dante cui prese parte anche Giovanni del Virgilio. Dopo un anno e mezzo di nuovi disordini, lo Studio di Bologna riprese le attività nell'anno accademico 1322-1323. Cfr. CORRADI 1887, pp. 61 ss.; FILIPPINI 1921; LO PARCO 1933; SORBELLI 1940, I, pp. 223 ss.; CALCATERRA 1948, pp. 106, 114, 121 ss., 144ss.; PINI 1988.

[1036] Sulla possibile frequentazione petrarchesca delle *lecturae* di Giovanni del Virgilio si veda *infra*, paragrafo 4.4 *Francesco Petrarca uditore di Giovanni del Virgilio: un primo incontro con Seneca tragico*, oltre a LO PARCO 1933, pp. 130-138; BILLANOVICH 1963, pp. 206, 210; BILLANOVICH 1965B, p. 19; BILLANOVICH 1978, pp. 367-368, 374-377; BILLANOVICH 1979, pp. 370-371; BILLANOVICH 1981, p. 94; CHINES 1998B, pp. 18, 43; ARIANI 1999, p. 26; MARCOZZI 2001, p. 62; WITT TRACCE 2005, pp. 242-243; CHINES 2010, p. 51.

Petrarca. D'altra parte, alla luce dei fiorenti rapporti che intercorrevano a quei tempi tra il *milieu* bolognese e quello di Padova, Giovanni del Virgilio potrebbe aver rappresentato per Petrarca anche un ulteriore tramite per la conoscenza degli studi senecani di Lovato de' Lovati e Albertino Mussato, e magari anche della lezione contaminata EA del testo delle *Tragoediae* da loro approntata; indagini riguardo alle quali il maestro poté essere informato dall'amico Rolando da Piazzola[1037].

Un riflesso degli studi letterari compiuti a Bologna, e dei metodi per l'analisi dei testi qui maturati, è comunque ravvisabile nell'entusiasmo dimostrato da Petrarca nel curare, già tra il 1325 e il 1329, l'edizione delle opere di Virgilio e dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio. Si ricordi tuttavia che, per la ricostruzione delle vestigia di quest'ultimo scritto (operazione testimoniata dal ms. London, British Library, Harley 2493), Petrarca si servì sia di materiali provenienti dall'edizione di Livio approntata dai preumanisti padovani, sia di codici connessi con l'ambiente di Trevet, precoce commentatore dell'*Ab Urbe condita*. In particolare, dopo aver ricevuto da Giovanni Colonna un manoscritto italiano proveniente dalla biblioteca papale e latore della III Decade con lezione "tradizionale", aver fatto trascrivere da un copista dell'Italia centrale i libri della I Decade fino a IX 9, 8 (procuratagli sempre da Giovanni Colonna o da un amico romano) e aver finito egli stesso i libri IX e X, il poeta raggiunse una versione rarissima della I Decade per tramite dell'anziano ser Simone della Tenca[1038]. Vissuto ad Arezzo nel Borgo dell'Orto – il medesimo in cui abitò ser Petracco ed dove era nel frattempo nato Petrarca – Simone divenne presto scrittore papale e notaio del cardinale Niccolò Alberti da Prato, al quale prestò i suoi valenti servigi ad Avignone e in ogni missione diplomatica, come quella genovese, che gli garantì la conoscenza del Mussato e di Rolando da Piazzola. Proprio grazie all'influenza dell'Alberti, dal 1326 Simone ottenne un canonicato nella cattedrale di Verona: egli poté così portare ad Avignone, consegnandola al Petrarca, una copia della rarissima versione della I Decade raccolta dai chierici della detta cattedrale nel corso del X secolo, testimoniata dall'attuale ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 63. 19. Le varianti dedotte da questa fonte furono trascritte dal poeta nel codice Harleiano, a rinforzo della lezione tradizionale già nota. D'altra parte, oltre al Livio vetusto – utile anzitutto per la ricomposizione della III Decade – procuratogli dal vecchio amico Landolfo Colonna (canonico della cattedrale di Chartres e conoscente di Niccolò Alberti da Prato), Petrarca conobbe anche, per la IV Decade, il testo rarissimo che Lovato de' Lovati aveva approntato, con eccezionale originalità, circa quarant'anni prima. Due furono le opportunità di incontro con quest'edizione dei Padovani. Anzitutto, per mezzo forse dell'alleanza tra il cardinale Alberti, Simone della Tenca e il domenicano Giacomo Benfatti, "socio" di Benedetto XI e vescovo di Mantova dal 1304 al 1332, il poeta strinse presto rapporti di familiarità con i Gonzaga, che nella loro biblioteca custodivano due manoscritti di Livio, uno dei quali latore della versione padovana della IV Decade e oggi superstite nel ms. Lipsia, Universitätsbibliothek, Rep. I 1. In secondo luogo, il testo liviano approntato dal Lovati confluì – pare per testamento della stessa vedova del giudice – nella biblioteca di Ludovico Gradenigo, discendente di una nobile famiglia veneziana imparentata con la dinastia dei Carraresi di Padova. Possessore di tre codici di Livio, egli portò con sé ad Avignone i suoi libri che, alla sua morte, furono consultati con attenzione da un prelato o un cortigiano ascrivibile alla temperie culturale del preumanesimo francese, il quale fece a sua volta costituire l'attuale ms. Par. lat. 5740.

[1037] Per questa ipotesi cfr. *infra*, paragrafo 4.3 *Le Tragoediae di Seneca nell'Expositio delle Metamorfosi* e BILLANOVICH 1976; BILLANOVICH 1978, pp. 367-368.

[1038] Per ser Simone della Tenca basti il rimando a BILLANOVICH 1981, pp. 44, 53, 90-91 e alla bibliografia qui citata.

Grazie a questi tramiti, Petrarca poté quindi mescolare, per la IV Dacade, la lezione di Chartres a quella dei preumanisti padovani[1039].

Nuove occasioni di approfondimento, forse non tanto degli studi del circolo del Lovati, quanto piuttosto delle *Tragoediae* di Seneca in veste diretta, si presentarono al Petrarca anni dopo la partenza da Bologna, durante i suoi soggiorni nel territorio veneto. Nel giugno 1345, fuggitivo da Parma, egli giunse a Verona, dove copiò per sé le *Ad Atticum*, le *Ad Brutum* e le *Ad Quintum* di Cicerone; nei primi mesi del 1349 il poeta si recò poi a Padova su invito di Jacopo da Carrara, ma sollecitato anche da un vecchio amico della curia avignonese, il nobile romano Ildebrandino Conti, con il quale egli aveva scambiato numerosi libri, tra cui l'Isidoro e il *De civitate Dei*[1040]. Vescovo dal 1319 della città veneta – dove arrivò solo nel 1332, soggiornandovi in rare occasioni a causa degli impegni politici –, il Conti morì a Padova il 2 novembre 1352[1041]. Proprio questo illustre amico potrebbe allora aver donato a Petrarca l'attuale ms. *Escorialensis* con le *Tragoediae* di Seneca, durante gli anni Quaranta del Trecento; ben radicato era del resto l'interesse del Conti per lo scrittore latino, avendo egli così descritto la sua raccolta di opere senecane nel testamento del 17 gennaio 1339: «Item volo quod omnes libri istorie Romanae et cuiusque alterius istorie, preterquam sacre Scripture, et omnes libri Senece, qui sunt vel erunt apud me, remittantur et restituantur dominio Paule de Comite nepoti meo»[1042]. D'altra parte, non è dato sapersi se nel 1349 il Petrarca abbia condotto ulteriori indagini sul vecchio circolo del Lovati e del Mussato, ormai da tempo scomparsi senza lasciare eredi. È però certo che, nel corso dei soggiorni padovani successivi al 1353, il poeta abbia stretto amicizia con Pietro da Moglio, professore dell'Università della città veneta dal 1361[1043]. Come si osserverà nei capitoli seguenti, questo *magister* dedicò gran parte della sua attività didattica proprio alle *Tragoediae* di Seneca, alle quali poté interessarsi, oltre che per suggestione del Petrarca stesso, anche in memoria degli insegnamenti del suo antico professore dello *Studium* bolognese, Giovanni del Virgilio, che a quei tempi, nel 1320-1326, poté essere ascoltato, forse assieme a Pietro stesso, anche dal Petrarca[1044].

2.1.2 FRANCESCO PETRARCA E I MANOSCRITTI DELLE *TRAGOEDIAE*

L'unica testimonianza disponibile della lettura petrarchesca delle *Tragoediae* di Seneca è il ms. El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo, T III 11[1045]. Il codice è costituito da due

[1039] Sul mirabile lavoro filologico compiuto da Petrarca sul testo di Livio cfr. WEISS 1948, pp. 264-265; BILLANOVICH 1951; BILLANOVICH 1958; BILLANOVICH-FERRARIS-SAMBIN 1958; BILLANOVICH 1959; BILLANOVICH 1959-1965; BILLANOVICH 1965B, pp. 25-35; e soprattutto BILLANOVICH 1981.

[1040] Cfr. in particolare PETOLETTI 2003; ZUCCOLLO 2006.

[1041] Per la figura di Ildebrandino Conti cfr. soprattutto SAMBIN 1952; SAMBIN 1959, p. 180; BILLANOVICH 1959, p. 149; BILLANOVICH 1960, p. 1, 3; FRASSO 2005.

[1042] Per il testamento del Conti e l'ipotesi del dono delle *Tragoediae* a Petrarca cfr. M. C. BILLANOVICH 2009, p. 253; MONTI 2012B, p. 552 n. 12.

[1043] A introduzione del capitolo 3 *Pietro da Moglio e gli argumenta delle Tragoediae di Seneca: brevitas, memoria e poesia morale*, cfr. almeno BILLANOVICH 1963-1964; BILLANOVICH 1978; BILLANOVICH 1979.

[1044] A ipotizzare questo precocissimo incontro tra Petrarca e Pietro da Moglio è stato *in primis* Giuseppe Billanovich (cfr. BILLANOVICH 1963, pp. 206, 210; BILLANOVICH 1965B, p. 19; BILLANOVICH 1978, pp. 367-368, 374-377; BILLANOVICH 1979, pp. 370-371; BILLANOVICH 1981, p. 94). I due poterono comunque incontrarsi, prima dei soggiorni padovani, anche nel 1345, quando Petrarca sostò a Bologna durante gli spostamenti di quegli anni nell'Italia settentrionale.

[1045] Per l'analisi dettagliata del ms. *Escorialensis* vd. MONTI 2012A, pp. 727-734; MONTI 2012B, pp. 449-551. Su questo manoscritto, che reca le segnature progressive «IV. L. 3», «II. A. 16», «T III 11» cfr. anche ANTOLÍN 1916, p. 144; DE LA

elementi originariamente separati, le *Tragoediae* di Seneca e le *Comoediae* di Terenzio, posti solo nel XVI secolo sotto una stessa legatura nella biblioteca dell'Escorial, con taglio dorato, piatto anteriore con il titolo «SENECA»[1046]. Il manoscritto si compone di ff. III + 60 (XIII^2 sec., membr.) + 140 (XV sec., cart.) + III; fasc.: 1-5^8, 6-7^{10} // 8^{12}, 9^{10}, 10-19^8, 20^2. Nel dettaglio, il codice presenta le seguenti sezioni:

- ff. 1r-60r: L. A. SENECA, *Tragoediae*:
  - ff. 1ra-7vb: *Hercules furens*;
  - ff. 7vb-13va: *Thyestes*;
  - ff. 13va-16vb: *Thebais*;
  - ff. 16vb-23rb: *Hippolytus*;
  - ff. 23rb-28rb: *Oedipus*;
  - ff. 28rb-34rb: *Troas*;
  - ff. 34rb-39va: *Medea*;
  - ff. 39va-44vb: *Agamemnon*;
  - ff. 44vb-50ra: *Octavia*;
  - ff. 50ra-60ra: *Hercules Oetaeus*.[1047]
- ff. 60rb-60v: bianchi.
- ff. 61r-164v: P. TERENTIUS, *Comoediae* (*Andria*, *Eunuchus*, *Heautontimorumenos*, *Adelphoe*, *Phormio*, *Hecyra*)[1048].

A f. IIIr è vergato un indice, di mano probabilmente cinquecentesca: «Senecę Tragedię videlicet / Hercules furens fol. 1 / Thiestes fol. 7v / Thebais sive Hypolitus fol. 17v[1049] / Edipus fol. 23 / Troas fol. 28 / Medea fol. 34 / Agamenon fo. 40[1050] / Octavia fol. 44 / Hercules Etheus fol. 50 / Pub. Terencii Comedię cum glossis fol. 61[1051]».

In particolare, i ff. 1r-60r presentano le seguenti caratteristiche: mm. 261x198 (204x150); linee 50 su due colonne separate da uno spazio di 9 mm.; rigatura a secco; richiami orizzontali, alcuni rifilati, visibili ai ff. 8v, 24v, 32v, 40v, 50v; numerazione moderna a inchiostro nell'angolo superiore destro; numerazione primitiva conservata solo in alcuni fogli; *littera textualis* del nord-est dell'Italia. Assenza di miniature. Rubriche in rosso; capilettera in rosso e azzurro, tracciati con uno stile comune agli *scriptoria* francesi, inglesi e italiani della fine del XIII secolo; capoversi alternati in rosso e azzurro; a f. 1r, capolettera dell'*Hercules furens* maiuscolo, filigranato in azzurro e rosso. Nel margine inferiore di questo foglio, è presente lo stemma del duca di Calabria (probabilmente

---

MARE 1977; RUBIO FERNANDEZ 1985, pp. 259-260; DE LA MARE 1997; FEO 2001, p. 322; FEO 2003, p. 464; RUIZ GARCÌA 2004; RICO 2010, p. 232; FAZION 2019P, pp. 26-31.

[1046] Come osservato da MONTI 2012B, p. 549 n. 2, il termine *ante quem* per l'unificazione dei testi di Seneca e di Terenzio sotto la medesima legatura è desumibile dall'inventario dei libri trasferiti da Ferrara a Valencia nel 1527, conservato negli archivi della Biblioteca Aragonese; qui, al n. 109, infatti si legge: «Più un altro libro de le tragedie de Seneca, de volume de foglio comune, scripto de littera bastarda formata in carta bergamena. Miniato con le arme aragonie de Calabria. Comenza de littere rosse: *Lucii Annaei Senece Hercules furens incipit*, et in fine *forcius ipse genitore tuo fulmina mittes*. Coperto di coiro russo. Signato Seneca 5; notato alo imballaturo a ff. 237, partita prima» (cfr. P. CERCHI, T. DE ROBERTIS, *Un inventario della biblioteca aragonese*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXIII (1990), pp. 186-187). Ipotizzando che il codice qui descritto sia il ms. *Escorialensis*, e tenendo conto che l'*explicit* riportato corrisponde a quello dell'*Hercules Oetaeus*, si può dedurre che nel 1527 l'esemplare constasse solo delle *Tragoediae* di Seneca. Il termine *post quem* è stato invece fissato al XVI secolo grazie a due annotazioni lasciate sul ms. *Escorialensis* da un possessore vissuto in questo secolo: la nota di possesso «Don Diego de Mendoza .2. A.» a f. 61r (Terenzio) e la postilla «1. A.» a f. 1r (Seneca).

[1047] Cfr. ZWIERLEIN 1986.

[1048] Vd. VILLA 1984, pp. 319-320 n. 104.

[1049] Con «17v» preceduto da «13vr» barrato.

[1050] Con «40» preceduto da «3» barrato.

[1051] Con «fol. 61» soprascritto a «[?] 16» barrato.

Alfonso II, 1494-1495): inquadrato, vi si alternano un quarto con tre pali rossi e tre oro e un quarto con la croce di sant'Andrea rossa. Dopo essere appartenuto a Petrarca, nel XV secolo l'esemplare venne dunque incamerato nella biblioteca dei re d'Aragona a Napoli. Durante il XVI secolo il manoscritto fu acquisito dal segretario di Filippo II, Gonzalo Pérez (m. 1566); in seguito, frate Ambrogio Morales lo acquistò da Antonio Pérez per la Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial. Giova ricordare che il riconoscimento dello stemma aragonese presente sul ms. *Escorialensis* è merito di Albinia de la Mare, cui si deve, oltre alla localizzazione della redazione del manoscritto in Italia nord-occidentale, anche la datazione del codice al XIII^2 secolo, che smentisce quella del XIV-XIV^2 secolo proposta da altri filologi e quella del XV secolo indicata da Antolín[1052]. Analogie sono del resto state riscontrate dalla de la Mare tra le decorazioni a penna rosse e blu delle iniziali del ms. *Escorialensis*, quelle presenti nei mss. Oxford, Bodleian Library, Canon. Bibl. lat. 13. 36; Rawl. G. 11-12; Canon. Pat. lat. 215 (tutti del XIII secolo), e quelle, bellissime, dell'esemplare E 2 della Biblioteca Capitolare di Padova, che reca l'*Epistolario* scritto da Giovanni da Gaibana e miniato dal Maestro del Gaibana nel 1259 per la cattedrale di Padova. Grazie a questa nuova cronologia, la filologa ha potuto definire con maggior precisione anche i rapporti stemmatici tra il ms. *Escorialensis* e gli altri codici delle *Tragoediae.* In particolare, l'esemplare *Escorialensis* è uno dei pochi manoscritti che trasmettono la lezione pura del ramo A, che questo testimone introdusse in Italia assieme a un manoscritto suo collaterale (variamente identificato dai filologi) quando era ancora in voga la "vulgata" trecentesca di codici interpolati AE, presente nella nostra penisola, secondo la de la Mare, dalla fine del XIII secolo mediante il ms. Cambrai, Bibliothèque Municipale[1053]. Come osservato poi da Carla Maria Monti, il codice *Escorialensis* fu composto probabilmente a Padova, dove rimase attivo tra il Duecento e il Trecento, fornendo la lezione del ramo A puro al contaminato AE identificato con μ, cui attinsero i preumanisti padovani per i loro codici, primo tra tutti il Mussato[1054].

Fu quindi presumibilmente a Padova che il poeta acquisì il ms. *Escorialensis*, forse per dono del vescovo Ildebrandino Conti, attorno agli anni Quaranta del Trecento[1055]. Alle carte di questo

[1052] Cfr. DE LA MARE 1977, pp. 286-288 (che riporta il XIII^2 sec.); DE LA MARE 1997 (riassunto a cura della redazione del suo intervento al Convegno, dove il codice viene datato al XIV sec.); ANTOLÍN 1916, p. 144. Si ricordi comunque che, ritenendo necessaria una rivalutazione della data del manoscritto, Margarethe Billerbeck ha riportato l'opinione di Armando Petrucci (riferita a Simonetta Marchitelli), secondo il quale il manoscritto risalirebbe al XIV secolo: vd. BILLERBECK 1999, p. 55.

[1053] Per il codice imparentato con l'*Escorialensis* cfr. MACGREGOR 1971, pp. 327-256 (che lo identifica con il ms. Vat. lat. 2829) e TARRANT 1976, p. 86 (laddove si propone il ms. perduto θ). Sulla vulgata "AE": PHILP 1968, pp. 172-179; TARRANT 1976, pp. 84-85.

[1054] Vd. lo *stemma* proposto da ZWIERLEIN 1986; cfr. anche MONTI 2012B, p. 552.

[1055] Carla Maria Monti (MONTI 2003, p. 194; MONTI 2012B, p. 554) ha stabilito questa cronologia riflettendo sul *modus operandi* seguito da Petrarca nella definizione del dato cronico e topico specificato a conclusione delle *Familiares* agli antichi. In particolare, per la notazione topica, il poeta era solito riferirsi o al luogo in cui egli aveva acquisito le opere del destinatario dell'epistola (ad esempio, per Cicerone figura Verona, dove Petrarca reperì le sue epistole), o a una città cui l'autore antico in questione era stato particolarmente legato (per Virgilio è menzionata Mantova). Per il dato cronico, Petrarca aveva invece l'abitudine di alludere o al periodo cui risalivano i suoi soggiorni nei luoghi indicati nella notazione topica, o al momento dell'acquisizione delle opere del destinatario. In linea con queste osservazioni, la Monti collega quindi l'*explicit* della *Fam*. XXIV 5, dove si fa riferimento a Parma, 1 agosto 1348 («Apud superos, in Gallia Cisalpina ad dexteram Padi ripam, Kalendis Sextilibus anno ab ortu Eius quem an tu rite noveris incertum habeo, MCCCXLVIII»; vd. F. PETRARCA, *Le familiari*, IV, edizione critica per cura di V. Rossi, volume quarto per cura di U. Bosco, Firenze, Sansoni, 1942, p. 237), alle dichiarazioni di *Fam*. I 1, 43, dove il poeta ricorda una sua rilettura dell'*Octavia*: «Que michi cogitatio principium fuit ut et Senece tragediam que inscribitur Octavia, post annos relegens parili impetu eidem quoque, ac deinde, varia occurrente materia, Varroni Virgilioque atque aliis scriberem; e quibus aliquas in extrema parte huius operis inserui, que, nisi premonitum, lectorem subita possent admiratione perfundere; quedam

codice Petrarca affidò a più riprese, negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta, ben ottanta annotazioni, consistenti in segni d'attenzione (monogrammi di *Nota*, graffe a fiorellino e a conchiglia, *maniculae*), postille interpretative e *loci similes*, spesso in compresenza con segni di paragrafo[1056]. Il codice tramanda inoltre postille "filologiche", che comprendono varianti (anticipate dal segno di "elle tagliato" per «vel» oppure da "al" per «aliter») e correzioni al testo senecano desunte da altri codici delle *Tragoediae*. Loro caratteristica peculiare è un segno grafico (due lineette, due puntini, un archetto che sormonta un punto) soprastante la *lectio* registrata a margine e ripetuto sull'espressione senecana cui l'emendazione fa riferimento. Sebbene Carla Maria Monti abbia per ora sospeso il giudizio sull'ascrivibilità di queste annotazioni al poeta laureato, la paternità petrarchesca di tali postille è stata sostenuta da Albinia de la Mare e Otto Zwierlein; in un contributo recente, è inoltre stata mia cura proporre una nuova classificazione paleografica di tali interventi "filologici" che parrebbe confermare la seconda tesi[1057], sembrando queste postille ascrivibili alle tre maggiori fasi della scrittura di glossa del Petrarca (quella degli anni Quaranta, Cinquanta e degli anni Sessanta)[1058].

Se vergate da Petrarca, queste annotazioni "ecdotiche" comproverebbero l'esistenza, nella biblioteca del poeta, di altri esemplari delle *Tragoediae* oggi perduti, come d'altronde dimostrano sia l'inclusione dei drammi senecani nella lista dei *libri peculiares* degli anni Trenta del Trecento (ms. Par. lat. 2201, f. 58v), sia alcune citazioni petrarchesche di passi non annotati sul codice *Escorialensis*, per di più latrici di lezioni differenti da quelle di tale manoscritto. Ad esempio, a f. 27v del ms. Laur. 34. 1, in corrispondenza di HOR., *Carm.* III 1, 5-8 («regum timendorum in proprios greges, / reges in ipsos imperium est Iovis, / clari Giganteo triumpho / cuncta supercilio moventis»), il poeta riportò come *locus similis* SEN., *Thy.* 609-612 («ponite inflatos tumidosque vultus: / quicquid a vobis minor extumescit, / maior hoc vobis dominus minatur; / omne sub regno graviore regnum est: Seneca in tragedia»)[1059], brano che occorre a f. 10vb del ms. *Escorialensis* corredato di un segno d'attenzione (o monogramma di *Nota* stilizzato) non petrarchesco[1060]. Inoltre, a f. 222r del ms. Ambr. A 79 inf., accanto a VERG., *Aen.* XII 143 («Scis ut te cunctis unam, quecunque Latine»), Petrarca richiamò, tramite una laboriosa postilla («Que multe sunt, ut dicit hic Servius. Unde est illud tragicum indignanter ab uxore prolatum: "Soror Tonantis ego" et statim post "Pellices celum tenent"»)[1061], SERV., *In Aen.* XII 143 e SEN., *Herc. fur.* 1 e 5, versi, questi ultimi, tramandati a f. 1ra del ms. *Escorialensis* senza alcuna annotazione. Non corrispondono alla lezione tràdita dal codice de El Escorial (ff. 9va-9vb) nemmeno i versi 344-349, 380-388 del *Thyestes*[1062] citati in *Fam.* IV 2, 12[1063]:

---

in illo publico incendio periere» (vd. F. PETRARCA, *Le familiari*, I, edizione critica per cura di V. Rossi, Firenze, Sansoni, 1933, p. 13). Sulla base di questo parallelismo, la Monti ipotizza quindi che Petrarca abbia riletto la *praetexta* a Parma nel 1348 sul codice *Escorialensis*, il quale del resto tramanda un nutrito *corpus* di postille risalenti proprio agli anni Quaranta del Trecento.

[1056] Per l'analisi delle annotazioni petrarchesche al codice *Escorialensis* cfr. DE LA MARE 1977, 286-290; MONTI 2012B; FAZION 2019P, pp. 33-43.

[1057] Cfr. DE LA MARE 1977, pp. 286-290; ZWIERLEIN 1983, pp. 107-114 (seguito da BILLERBECK 1999, p. 55); MONTI 2012B; FAZION 2019P, pp. 36-42.

[1058] Vd. PETRUCCI 1967, pp. 42-50.

[1059] Vd. FIORILLA 2010, p. 54.

[1060] Il testo riportato a f. 10 vb del ms. *Escorialensis* è il seguente: «ponite inflatos tumidosque vultus: / quicquid a vobis minor extimescit, / maior hoc vobis dominus minatur; / omne sub regno graviore regnum est».

[1061] Vd. BAGLIO 2006, p. 442.

[1062] Il testo presente sul ms. *Escorialensis* è il seguente: «Reges non faciunt opes, / non vestis tyrie color, / non frontis nota regie, / non auro nitide trabes; / rex est qui posuit metus / et diri mala pectoris»; «Mens regnum bona possidet; /

Seneca tuus in quadam tragedia quid regem faciat et quid non faciat, egregie recollegit his versibus:

Regem non faciunt opes,
non vestis tyrie color,
non frontis nota regie,
non auro nitide trabes;
rex est qui posuit metus
et diri mala pectoris.

Nec longe post:

Mens regnum bona possidet;
nil ullis opus est equis,
nil armis et inertibus
telis, que procul ingerit
Parthus, cum simulat fugas.
Admotis nichil est opus
urbes sternere machinis
longe saxa rotantibus.
Rex est qui metuit nichil.

Questa missiva, indirizzata a Dionigi di Borgo San Sepolcro, appena trasferitosi dallo Studio di Parigi a quello di Napoli, fu scritta alla fine degli anni Trenta del Trecento, quando Petrarca si trovava in Valchiusa e non aveva ancora ricevuto la laurea poetica, menzionata come evento incerto. Stando a questa cronologia, l'umanista dovette quindi desumere il testo del *Thyestes* da un codice acquisito prima del ms. *Escorialensis*, che entrò a far parte della sua biblioteca solo negli anni Quaranta del Trecento. Si rammenti, a tal riguardo, la proposta – seppur cauta – di Carla Maria Monti, che, integrando l'apparato dell'edizione critica di Zwierlein (dove per *Thy.* 344-349, 380-388 si registrano le seguenti lezioni distintive: v. 344 reges *A*, regem *E*; v. 347 trabes *A*, fores *E*; v. 383 telis *A*, talis *E*)[1064], ha rintracciato la lezione «regem» su altri codici del ramo A, tra cui il ms. Par. lat. 6395, latore dell'*opera omnia* di Seneca. Oltre a tramandare un'articolazione delle *Epistulae ad Lucilium* significativamente consonante con l'epistolario senecano adombrato dalle citazioni di Petrarca da quest'opera, il codice Parigino trasmette le *Tragoediae* corredate di *variae lectiones* desunte da un codice della famiglia E che, per motivi paleografici, la filologa e Jacques Monfrin reputano confrontabili con le abitudini postillatorie del poeta[1065].

Le note in questione seguono d'altronde la stessa logica cui rispondono le postille "ecdotiche" del ms. *Escorialensis*, le cui varianti e correzioni sono tratte ora da un testimone del ramo A, ora da un manoscritto della recensione E o perlomeno latore della lezione interpolata, riconducibile quindi sia alla "vulgata AE", sia – ma è un'ipotesi – alla contaminazione "EA" attuata dai preumanisti padovani, verso le cui opere, come già osservato, Petrarca aveva una certa familiarità. L'ipotesi della presenza, nella collezione del Petrarca, di un terzo codice delle

---

nil ullis opus est equis, / nil armis et inhertibus / telis, que procul ingerit / Parthus, cum simulat fugas. / Admotis nil est opus / urbes sternere machinis / longe saxa rotantibus. / Rex est qui metuit nil».

[1063] F. PETRARCA, *Le familiari*, I, op. cit., pp. 162-163. Per la citazione del *Thyestes* in questa missiva cfr. anche NOLHAC 1907², p. 118; DE LA MARE 1977, p. 289; CHINES 1998A, pp. 80-81; MONTI 2012A, p. 732; FAZION 2019P, pp. 70-72.

[1064] Cfr. *L. Annaei Senecae Tragoediae, incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit O. Zwierlein, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1986, pp. 307-308; MONTI 2012A, p. 732.

[1065] Vd. MONFRIN 1955, pp. 443-445; MONTI 2012A, pp. 707-739. Di diverso parere sono Billanovich (BILLANOVICH 1961, p. 27 n. 18) e la Pellegrin (PELLEGRIN 1955, p. 58).

Tragoediae imparentato con la famiglia E parrebbe del resto confermata da un brano di *Vit. sol.* I 2, nel quale il poeta elogia chi, praticando la virtù nella quiete della solitudine, raggiunge uno stato di assenza di timore e desiderio, confrontabile con quello dei re virtuosi descritti ai vv. 380-388 del *Thyestes*:

> […] pro tumultu requiem, pro strepitu silentium habet, pro multitudine seipsum; […] celum spectare non aurum, terram amat calcare non purpuram, […] sic in Deum inque homines gratus, sic comunibus inemptisque letus dapibus, non tantum, […] regum opes equat animo sed transcendit. Nulli penitus invidet, nullum odit; sorte contentus sua et fortune iniuriis inaccessus, nichil metuit, nichil cupit.[1066]

L'espressione conclusiva («sorte contentus sua et fortune iniuriis inaccessus, nichil metuit, nichil cupit»), se ispirata al coro del dramma senecano, non poté di certo essere tratta né dal ms. *Escorialensis*, né da un codice di A, poiché *Thy*. 389 non figura nei testimoni di questa famiglia, a differenza di quanto avviene nei manoscritti del ramo E, che invece riportano «Rex est qui metuit nihil, / rex est qui cupiet nihil»[1067].

2.1.3 FRANCESCO PETRARCA E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: ESEMPI DI RICEZIONE CRITICA

È dunque certo che il poeta vagliasse il testo delle *Tragoediae* su più codici, così come d'altronde avvenne per altre opere di *auctores* da lui particolarmente amati, come Virgilio e Orazio. Questa lettura così meditata e compulsata trova del resto una controparte interpretativa nei consistenti richiami alle *Tragoediae* ravvisabili nelle opere petrarchesche, in forma di citazioni dirette, accenni tematici o riferimenti lessicali sospesi tra il calco linguistico e l'allusione grammaticale. Permeando a fondo la scrittura del poeta, tali echi testimoniano con chiarezza la multiforme ricezione dei drammi del cordovese, che, come osservato in alcuni contributi recenti, furono riletti da Petrarca in numerose prospettive, da quella storico-politica a quella personale, da quella sincretica fino a quella filosofica, letteraria ed erudita[1068]. Alcuni esempi di queste prospettive di rilettura basteranno a testimoniare l'ampia pervasività della memoria delle *Tragoediae* nella scrittura creativa del Petrarca[1069].

[1066] F. PETRARCA, *De vita solitaria*, a cura di M. Noce, introduzione di G. Ficara, Milano, Mondadori, 1992, p. 28.

[1067] Il poeta potrebbe comunque aver rimembrato, in parallelo alla fonte senecana, anche certe formule proverbiali, come quella rintracciabile in HOR., *Ep*. I 2, 51-53 («*Qui cupit aut metuit*, iuvat illum sic domus et res / ut lippum pictae tabulae, fomenta podagram, / auriculas citharae collecta sorde dolentis»; cfr. Q. O. FLACCO, *Le Satire, Le Epistole*, testo latino e traduzione in versi di E. Romagnoli, Bologna, 1968, p. 240).

[1068] Per questi percorsi di ricezione mi permetto di rinviare a FAZION 2019P; FAZION 2019E; FAZION 2020P; FAZION 2021. Queste indagini si pongono sulla scia di HORTIS 1873; PEIPER 1893; NOLHAC 1907^2, p. 118; DE LA MARE 1977; VELLI 1979, pp. 25, 121-123, 164 n. 34, 175 n. 52, 212 n. 2; ZWIERLEIN 1983, pp. 107-114; CHINES 1998A; MONTI 2012A; MONTI 2012B; FIORILLA 2010, pp. 55-59.

[1069] Le citazioni delle *Tragoediae* sono tratte dal ms. *Escorialensis.* Le sigle «m.d.» e «m.s.» si riferiscono alla collocazione delle annotazioni nel margine destro o sinistro delle carte del codice. Miei i corsivi.

Da quest'opera il poeta desunse *in primis* insegnamenti di contenuto politico, poi richiamati a sostegno delle sue valutazioni sulla storia del Trecento[1070], come avviene nella descrizione della decadenza di Avignone di *SN* 6, 7-8, condotta in filigrana ai desolati panorami delle *Tragoediae*:

Non fabulas agam, etsi fabulis sint hec similiora quam vero. Dicam monstra que vidi, que audivi, quibus infectos oculos atque aures habeo. [8] *Non simplex insania, non unus furens Hercules, non una Thyestis cena, non unus monstruosus fedusque concubitus, non una discordia inter avaros fratres, non unus innocentis osor ac mactator coniugis matrisque, non una profuge parentis impietas ac libido*, denique *non unum Ilion eversum, non unus iniqui patris imperio discerptus Hippolitus*, sed totus orbis eversus ac lacer. [1071]

Anche le parole proferite dal coro in *Thy.* 607-612 per ammonire i sovrani superbi come Atreo suggestionarono il Petrarca:

Vos quibus rector maris atque terre
ius dedit magnum necis atque vite,
ponite inflatos tumidosque vultus:
quicquid a vobis minor extimescit,
maior hoc vobis dominus minatur:
omne sub regno graviore regnum est.

Sebbene questi versi occorrano sul ms. *Escorialensis* (f. 10vb) corredati di un segno d'attenzione non petrarchesco, il passo è citato sia in una postilla dell'Orazio Laurenziano, f. 27v («Ponite inflatos tumidosque vultus: / quicquid a vobis minor extumescit, / maior hoc vobis dominus minatur; / omne sub regno graviore regnum est: Seneca in tragedia»),[1072] sia in *Coll. Ioh.* 4, 2, dove l'esortazione senecana concorre a esaltare la magnanimità di Dio nei confronti di re Giovanni II di Valois, che, a dispetto dei rivolgimenti della sorte, riconquistò il trono dopo la prigionia in Inghilterra:

He sunt vices rerum, hec est fides, hec est constantia *fortune* ad utramque partem iuxta *preclaram illam Senece sententiam tragediarum in Thieste:*
"Vos, quibus rector maris atque terre
ius dedit magnum necis atque vite,
ponite inflatos tumidosque vultus:
quicquid a vobis minor extimescit
maior hoc vobis dominus minatur;
omne sub regno graviore regnum est.
Quem dies vidit veniens superbum,
hunc dies vidit fugiens iacentem.
Nemo confidat nimium secundis,
nemo desperet meliora lapsis:
miscet hec illis prohibetque Clotho
stare fortunam; rotat omne fatum.
Nemo tam divos habuit faventes

[1070] Tra i più recenti sondaggi sui contenuti politici delle opere petrarchesche cfr. ad esempio alcuni studi di Michele Feo (FEO 1996, pp. 115-128), Enrico Fenzi (FENZI 2011, pp. 49-88; FENZI 2015, pp. 11-42; FENZI 2016, pp. 175-216), Ugo Dotti (DOTTI 2001) e Gabriele Baldassari (BALDASSARI 2006).

[1071] F. PETRARCA, *Liber sine nomine. Libro senza titolo*, testo critico di P. Piur rivisto da L. Casarsa, traduzione e introduzione di U. Dotti, Aragno, Torino, 2010, p. 70. Miei i corsivi.

[1072] Per questa postilla, vergata accanto a ORAZIO, *carm.* III 1, 5-8 («Regum timendorum in proprios greges, / reges in ipsos imperium est Iovis, / clari Giganteo triumpho / cuncta supercilio moventis»), cfr. FIORILLA 2012, p. 54.

crastinum ut posset sibi polliceri.
Res deus nostras celeri citatas
turbine versat".[1073]

Un'eco del coro del *Thyestes* riaffiora pure in *Fam*. XII 2, 22 (20 febbraio 1352), dove, rallegrandosi con Niccolò Acciaiuoli per l'incoronazione del re di Napoli Luigi di Taranto, Petrarca così delinea le qualità dell'ottimo sovrano:

Sentiat verum esse quod ait *Tragicus*,
"Omne sub regno graviore regnum"
esse; atque ideo minaci tumore deposito comunem se subiectis exhibeat et quicquid in illos statuerit, de manu sui superioris expectet.[1074]

Un altro richiamo a *Thy*. 606-612 emerge in *Mem.* III 32, luogo nel quale il poeta, memore anche di Cicerone (*Off.* 1, 90),[1075] si sofferma sul paragone di Scipione Africano tra gli uomini superbi e i cavalli imbizzarriti:

Scipionem Africanum hac similitudine uti solitum accepimus. "Ut equi" bellis ac victoriis feroces "domitoribus" traduntur, "sic homines" prosperis successibus *elatos* atque intractabiles "rationis ac doctrine" frenis subigendos ducendosque velut "in girum" in experientiam humanorum casuum et *fortune volubilis*, *ut agnoscant quibus superbiunt quam fragilia quamque caduca sint*.[1076]

In questo caso Petrarca sovrappone la fonte ciceroniana all'ipotesto del *Thyestes* attribuendo ai superbi il termine «elatos», che rievoca non la similitudine del *De officiis* dei sovrani «effrenatos» come cavalli, ma l'immagine senecana dell'innalzamento improprio di chi si crede superiore a tutti («inflatos tumidosque vultus»).[1077]

La seconda prospettiva di ricezione si collega alla dimensione microstorica della *poiesis* del Petrarca, solito interpretare la sua parabola esistenziale in filigrana ai miti. A suggestionare l'indole solitaria e meditabonda del poeta fu ad esempio l'auto-rappresentazione del personaggio di Ippolito come abitante delle *silvae* sottrattosi alla corruzione delle città presente in *Hipp.* 483-500, luogo corredato sul ms. *Escorialensis*, f. 19rb solo annotazioni "filologiche". In particolare, il poeta sembra aver letto il monologo anche in parallelo alle osservazioni esegetiche del ben noto *Commentarius* di Nicolaus Trevet,[1078] che gli permisero di rilevare il valore etico della scelta di vita

[1073] Sul richiamo del passo di Seneca in questo brano (F. PETRARCA, *Opere latine*, II, a cura di A. Bufano, con la collaborazione di B. Aracri, C. Kraus Reggiani, intr. di M. Pastore Stocchi, Torino, UTET, 1975, pp. 1296-1298, miei i corsivi) cfr. NOLHAC 1907^2, II, p. 118; DE LA MARE 1977, p. 289; CHINES 1998A, p. 82; FIORILLA 2012, p. 54.

[1074] Per la citazione di *Thy.* 609-612 in questa missiva (F. PETRARCA, *Le familiari*, III, edizione critica per cura di V. Rossi, Firenze, Sansoni, 1937, p. 12) cfr. NOLHAC 1907^2, II, p. 118; DE LA MARE 1977, p. 289; CHINES 1998A, pp. 81-82; FIORILLA 2012, p. 54.

[1075] «Panaetius quidem Africanum auditorem et familiarem suum solitum ait dicere, "ut equos propter crebras contentiones proeliorum ferocitate exultantes domitoribus tradere soleant, ut iis facilioribus possint uti, sic homines secundis rebus effrenatos sibique praefidentes tamquam in gyrum rationis et doctrinae duci oportere, ut perspicerent rerum humanarum imbecillitatem varietatemque fortunae"» (M. T. CICERONE, *Dei doveri* [1958], traduzione e note di D. Arfelli, Bologna, Zanichelli, 1991, p. 98).

[1076] F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, Firenze, Le Lettere, 2014, p. 244.

[1077] Un'analoga concorrenza di *auctoritates* si rileva in *Mem.* IV 34, 5, luogo modellato su CICERONE, *Tusc.* I 38, 92 e I 41, 97 e SENECA, *Herc. f.* 1066-1069.

[1078] Per il testo del *Commentarius* cfr. N. TREVET, *Commento alla Phaedra di Seneca*, a cura di M. Chiabò, Bari, Edipuglia, 2004, pp. 67-71; miei i corsivi nelle parti citate a testo.

di Ippolito, *in toto* analoga alla sua, e di modellare su questa figura gli *alter-ego Silvius* e *Silvanus*[1079]. Si noti del resto come, con sistematicità, il frate domenicano contrapponga l'innocenza della condotta di Ippolito ai vizi di un'esistenza cittadina all'insegna dell'avidità di guadagno, della vana gloria, dell'invidia, della superbia, dell'ambizione, della sopraffazione, della dissimulazione, della cieca tensione alla ricchezza e del compimento, in nome della religione, di sacrifici delittuosi[1080]:

IPPOLITO	NICOLAUS TREVET, *COMMENTARIUS* [1081]
Non alia magis est *libera et vicio carens* ritusque melius vita que priscos colat, *quam que relictis menibus silvas amat.*	«Non est alia vita magis libera carensque vicio queque melius colat ritus priscos», id est antiquos; «quam que amat silvas relictis menibus», *scilicet qualis est vita mea*.
Non illum avare mentis inflammat furor *qui se dicavit montium insontem iugis,*	«Qui dicavit se insontem», *id est innocentem*; «iugis moncium non inflammat illum furor avare mentis», *id est non agitur avaricia*;
non aura populi et vulgus infidum bonis,	«non aura populi aut vulgus infidum bonis», *id est de quo boni non possunt confidere, scilicet inflammat eum per vanam gloriam*;
non pestilens invidia, non fragilis favor;	«non pestilens invidia, non fragilis favor», *scilicet inflammat eum superbia*;
non ille regno servit ac regno imminet	«non ille» scilicet qui amat silvas sevit regno, id est regibus; «ac regno imminet», *id est non anelat ad regnum*, et, resume negacionem;
vanos honores sequitur aut fluxas opes, *spei metusque liber, aut illum niger* *edaxque livor dente degeneri petit*;	«non vanos honores sequitur […] livor», *livor invidie pallidum reddit et etiam consumit hominem, et ideo dicitur niger et edax*; de quo Ovidius libro II Methamorphoseon: «Pallor in ore sedet maciesque in corpore toto est»; «petit», id est impetit; «dente degeneri», *id est detraccione degenerante a natura*;
nec scelera populos inter atque urbes sata *novit nec omnes conscius strepitus pavet*	«nec novit scelera sata inter populos atque urbes nec conscius», *scilicet talium scelerum*; «pavet omnes strepitus», *scilicet quos faciunt inter se cives*;
aut verba fingit; mille aut querit tegi	«aut fingit verba; mille», *scilicet ut placet istos vel*

[1079] Si ricordino *BC* I, 1-10 e *Fam.* X 4, 20 per *Silvius* e, per *Silvanus*, *BC* X, *Fam.* XV 8, 5-16, l'*Ep.* 10 di Boccaccio, le postille di auto-ammonizione «Nota Silvane», «Attende Silvane» (cfr. CHINES 2010, p. 55) e la nota del ms. Par. lat. 7720, f. 91rb «Contra Silvanum. Respondebis in tractatu vite solitarie», contrapposta al giudizio espresso in QUINTILIANO, *Inst.* X 3, 22 sull'inadeguatezza della vita silvana alla concentrazione. A ispirare gli eteronimi petrarcheschi fu anche la figura del Bellerofonte omerico, nota tramite CICERONE, *Tusc.* III 26, 63.

[1080] Per la ricezione petrarchesca del *Commentarius* di Trevet mi permetto di rinviare a FAZION 2019P, pp. 77-88; FAZION 2020P; FAZION 2021.

[1081] La giustapposizione del commento ai versi di riferimento è ostacolata dal fatto che Trevet non incluse nella sua opera il testo senecano: cfr. soprattutto P. BUSONERO, *La mise-en-page nei primi testimoni del commento trevetano a Seneca tragico*, «Aevum», a. LXXV (2001), pp. 449-476.

	illos sicut faciunt interlocutores pacis;
dives columpnis *nec trabes multo insolens*	«aut dives», scilicet existens; «querit tegi columpnis», id est domibus sustentatis columpnis; «nec insolens», id est superbus existens; «suffigit trabes auro multo», *scilicet sicut divites insolentes faciunt*;
suffigit auro; *non cruor largus pias inundat aras*, fruge nec sparsi sacra centena nivei colla submittunt boves [...].	«non largus cruor pias inundat aras», id est: *talis qui amat silvas non dat se ad effundendum cruorem hominum ut offerat illum, sicut supra in tragedia de Thieste legitur quod hoc fecit Atreus de cruore trium filiorum Thiestis*, vel hoc dicit quia talis non indiget victimis quas immolet pro delictis suis.

Petrarca rilesse certi episodi delle *Tragoediae* anche in ottica sincretica, ad esempio equiparando, sulle orme della tradizione medievale, la vicenda di Ercole e Gesù tramite la postilla «Cristus» m.d., lasciata in corrispondenza della profezia del trionfo dell'eroe sulla morte di *Herc*. *Oet.* 1553 («Morte devicta tuleras triumphum», ms. *Escorialensis*, f. 57vb). In questa prospettiva, il poeta individuò implicazioni religiose anche in *Herc. fur*. 926b-939a, passo nel quale Eracle non chiede a Giove di porre fine alle sue fatiche, ma d'infondere pace all'intero cosmo:

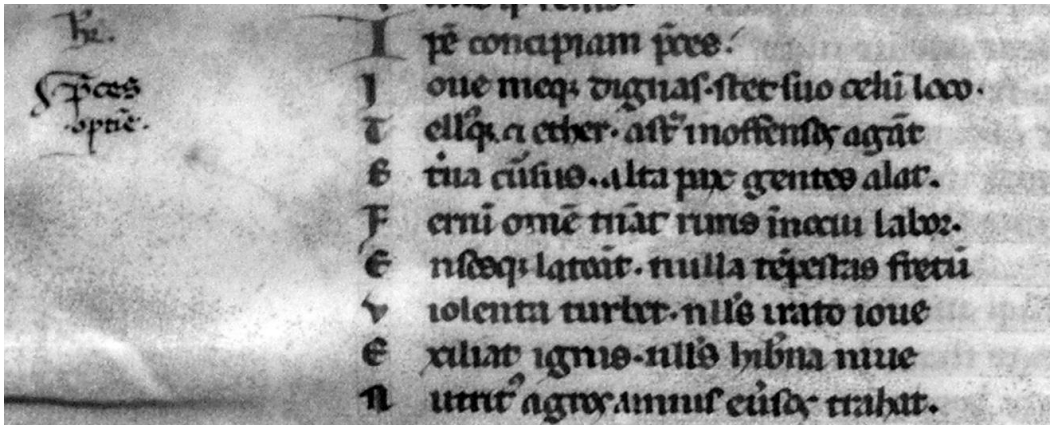
Ipse concipiam preces
Iove meque dignas: stet suo celum loco
tellusque et ether; astra inoffensos agant
eterna cursus, *alta pax gentes alat*;
ferrum omne teneat ruris innocui labor
ensesque lateant. *Nulla tempestas fretum*
violenta turbet, nullus irato Iove
exiliat ignis, nullus hiberna nive
nutritus agros amnis eversos trahat.
Venena cessent, nulla nocituro gravis
succo tumescat herba. Non sevi ac truces
regnent tyranni; si quod etiam non est scelus
latura tellus, properet, et si quod parat
monstrum, meum sit.

Apprezzando il contenuto filantropico e universalistico di questa preghiera dai toni quasi cristiani, Petrarca chiosò il passo con l'annotazione «Preces optime» (aperta da segno di paragrafo, ms. *Escorialensis*, f. 5va, m.s.)[1082] e, forse memore anche di queste parole, nell'*Oratio* VII si rivolse a Maria chiedendo di assistere non solo se stesso – come ad esempio avviene in *Rvf* 366 – ma tutto il mondo:

Flos virginum, […] te supplices deprecamur ut apud Christum, unicum et predulcem filium tuum, elementis et creaturis omnibus imperantem, pro nostra salute materne pietatis porrectis que ille suxit uberibus, *intercedas quatenus, longe fugatis tempestatibus atque ignibus horrificis, pluvia de nubibus salutaris hominibus, nec animantibus nec satis nocitura, nec arboribus cum pace desileat*, nobisque, tuis precibus a presenti metu et ab impremeditate ac rapide mortis

[1082] Postille analoghe occorrono sui mss. Orazio Laurenziano, f. 14v («Honeste preces poete») e Orazio Morgan, f. 11r («Bone preces, si ad Cristum fiant»): cfr. M. BAGLIO, *"Attende et ad Christum refer". Bibbia e auctores sui codici classici di Petrarca*, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di G. Billanovich*, a cura di A. Manfredi, C. M. Monti, Roma, Antenore, 2007, pp. 41-86, a p. 64.

discrimine liberatis, *terris votiva quies, celo tranquilla redeat serenitas.* Per eundem Christum dominum nostrum. Amen.[1083]



Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 5va: *Herc. fur.* 926b-939a (© PATRIMONIO NACIONAL).

Le innumerevoli *sententiae*, presenti nelle *Tragoediae*, riassuntive dei principi filosofici senecani persuasero Petrarca a rileggere certi passi dell'opera anche in prospettiva speculativa. Oltre ai versi speculativi sul *furor*, sulla *passio amoris* e sulla *fortuna*, ad attirare l'attenzione del poeta fu ad esempio la drammatizzazione del conflitto tra felicità e infelicità nel dialogo tra Megara e Anfitrione di *Herc. fur*. 313-316:

Me.: *Quod* nimis *miseri volunt,*
hoc facile credunt.
Am.: Immo quod *metuunt* nimis
nunquam ammoveri posse nec tolli putant:
prona est timori semper in peius fides.

Al pessimismo di Megara, che considera il ritorno di Ercole dall'Ade come un'illusione, Anfitrione si oppone non solo sostenendo la possibilità di rivedere il figlio, ma anche individuando la causa del pensiero della donna nella persistente infelicità che la costringe a temere il peggio. Tale stato psicologico trova un corrispettivo in *Thy*. 938-941, dove Tieste giudica inverosimile la concordia con Atreo, giacché:

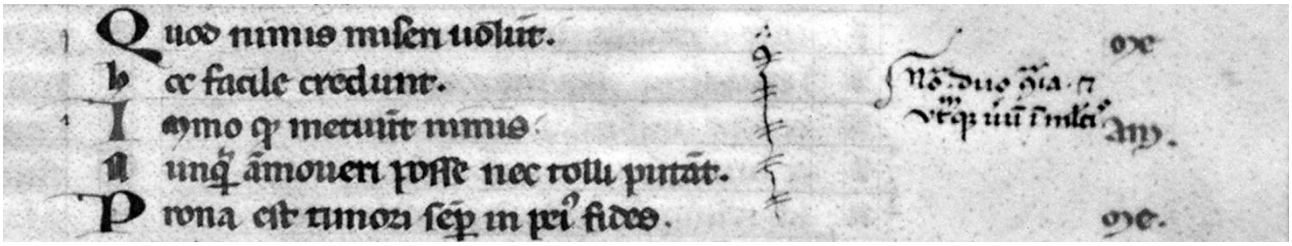
Proprium hoc miseros sequitur vitium,
nunquam rebus credere letis:
redeat felix fortuna licet,
tamen afflictos gaudere piget.

Condividendo il *modus mentis* dell'infelice che ha dismesso ogni speranza, Petrarca vergò la postilla «Nota. Duo contraria et / utrumque verum in multis» (accompagnata da una graffa a fiorellino con uncino) accanto al primo passo (ms. *Escorialensis*, f. 2rb, m.d.) e una *manicula* in corrispondenza del secondo (ms. *Escorialensis*, f. 12va, m.s.). Si potrebbe quindi pensare che il poeta abbia sovrapposto la tecnica dialogica di *Herc. fur.* 313-316 e il monologo di *Thy*. 938-941

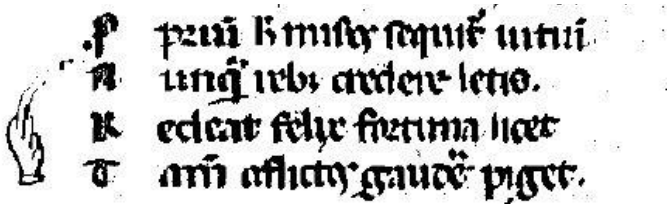
[1083] F. PETRARCA, *Psalmi penitentiales. Orationes*, a cura di D. Coppini, Firenze, Le Lettere, 2010, p. 64.

nel colloquio con la sua anima di *Rvf* 150, la cui *sententia* finale sembra derivare dalle massime poste in evidenza sul ms. *Escorialensis*:

"*Che fai, alma? Che pensi? Avrem mai pace?*
avrem mai tregua? Od avrem guerra eterna?"
"Che fia di noi, non so; ma, in quel ch'io scerna,
a' suoi begli occhi il mal nostro non piace."
"Che pro, se con quelli occhi ella ne face
di state un ghiaccio, un foco quando iverna?"
"Ella non, ma colui che gli governa."
"Questo ch'è a noi, s'ella s'el vede, e tace?"
"Talor tace la lingua, e *'l cor si lagna*
ad alta voce, e *'n vista asciutta et lieta*,
piange dove mirando altri nol vede."
"Per tutto ciò la mente non s'acqueta,
rompendo il duol che 'n lei s'accoglie et stagna,
ch'*a gran speranza huom misero non crede*".[1084]



Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 2rb: *Herc. fur*. 313-316 (© PATRIMONIO NACIONAL).



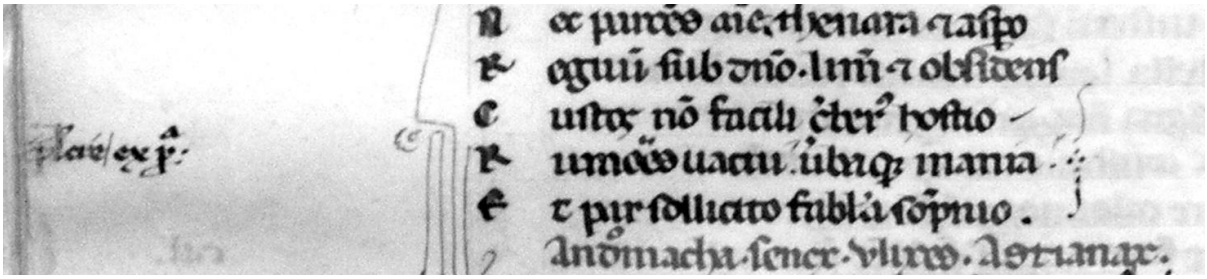
Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 12va: *Thy*. 938-941 (© PATRIMONIO NACIONAL).

Petrarca rilesse alcuni luoghi delle *Tragoediae* anche in ottica squisitamente letteraria e linguistica. È quanto avviene all'altezza di *Tro*. 405-406, passo nel quale il coro sostiene l'annichilimento dell'anima dopo la morte definendo il Tenaro, l'Ade e Cerbero «rumores vacui verbaque inania / et par sollicito fabula somnio». Soffermandosi su questi versi connessi al *topos* della *vanitas vanitatum*, il poeta riflettè sull'efficacia di certe scelte letterarie in campo teatrale. Accanto al luogo in questione (ms. *Escorialensis*, f. 30va) egli non si limitò difatti a lasciare una graffa a fiorellino m.d., ma stilò anche la postilla «Pulcre ex per(son)a» m.s., interpretabile come suggerimento ad attribuire i versi non a un canto corale, bensì a una «persona», cioè a un personaggio,[1085] il quale

[1084] F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di P. Vecchi Galli, annotazioni di P. Vecchi Galli, S. Cremonini, Milano, Bur Rizzoli, 2012, p. 605.

[1085] *Thesaurus Linguae Latinae Online*, voce "persona": «in scaena: 1 significantur partes agendae […] 2 transfertur ad actorem, histrionem: Porph. Hor. *Ars*. 192: tres … -ae tragoediam itemque comoediam peragunt. Diom. *Gramm*. I 490, 27 (= Svet. *Frg. p*. 10, 11): in Graeco dramate fere tres -ae solae agunt; ideoque Horatius ait». L'uso del termine in

avrebbe esaltato maggiormente il contenuto del passo recitandolo nel vivo dell'azione drammatica.[1086]



Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 30va: *Tro*. 405-406 (© PATRIMONIO NACIONAL).

Ragionando in prospettiva intertestuale, Petrarca lasciò inoltre la postilla «Hinc Boetius in Consolatione» (aperta da segno di paragrafo, ms. *Escorialensis*, f. 3vb, m.d.) accanto a *Herc. fur.* 582, laddove la momentanea vittoria di Orfeo su Plutone («*Tandem* mortis ait *"Vincimur" arbiter*») è ricordata con espressioni analoghe al passo boeziano *De cons.* III metr. 12, 40 («*Tandem: "Vincimur", arbiter*»).[1087] Questo percorso da *auctor* ad *auctor* riemerge in corrispondenza di *Herc. Oet.* 1090-1092, luogo nel quale la morte di Ercole è interpretata come presagio della fine del mondo profetizzata da Orfeo di ritorno dall'Ade:

Tunc solamina cantibus
querens *flebilibus modis*
hec Orpheus cecinit Geticis
[…].

Riscontrando il sintagma «flebilibus modis» anche in *De cons.* III metr. 12, 5-8 («Quodnam funera coniugis / vates Threcius gemens / postquam *flebilibus modis* / silvas currere mobiles»),[1088] Petrarca lasciò a f. 55va del ms. *Escorialensis* la postilla «Hinc Boetius» m.s. Pur conscio della diversa contestualizzazione della *iunctura*, associata da Boezio alla tristezza di Orfeo prima del tentativo di riportare l'amata in vita, da Seneca all'amarezza del fallimento della missione ultraterrena, il poeta impiegò l'aggettivo presente in tale formula per designare i lamenti del vate tracio in *Fam.* VIII 10, 25:

Verum ego, predulcis amici lacrimabili iactura supra quam dici posset amarissime cruciatus, multa vobiscum, viri illustres, familiariter collocutus sum. Heu frustra, heu sero! sentio enim damnum meum non posse restitui. Non si mille

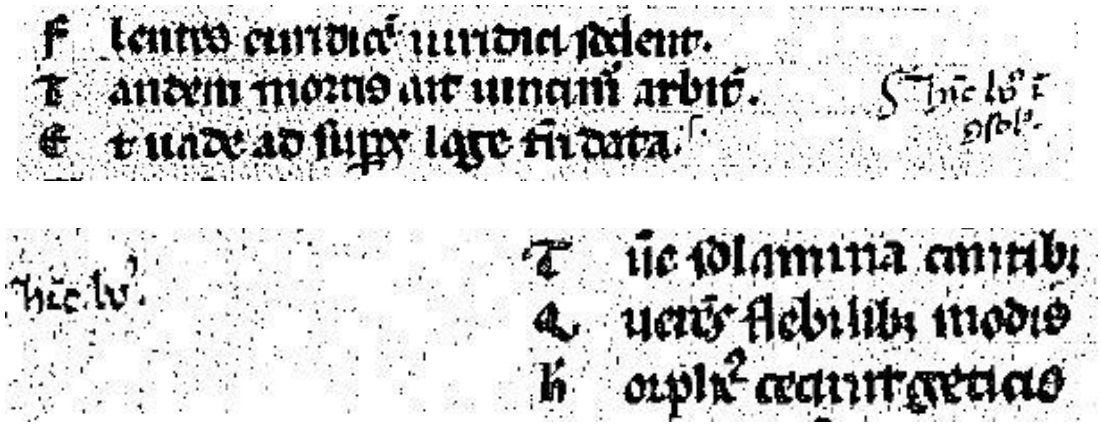
epoca medievale è attestato in Uguccione da Pisa (*Derivationes*, S 153, 11): «Unde hec persona -e, idest rationabilis creature individua essentia, […] et secundum hoc spectat ad divinitatem. Item persona dicitur ystrio, representator comediarum, quia diversis modis personat diversas representando personas» (U. DA PISA, *Derivationes*, II, Firenze, Sismel, 2004, p. 1153). Infine, nel Battaglia, tra i significati della parola si legge: «La maschera che veniva portata dagli attori nel teatro latino. Per estens.: il personaggio rappresentato, la parte sostenuta in una rappresentazione scenica» (S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, XIII, Torino, UTET, 1986, p. 105).

[1086] Carla Maria Monti non aveva spiegato il significato della nota (vd. MONTI 2012B, p. 571).

[1087] S. BOEZIO, *La consolazione della filosofia*, a cura di C. Moreschini, Torino-Novara, UTET-De Agostini, 2014, p. 244.

[1088] Ivi, pp. 240-242.

linguis adamantinis in sempiternum loquar aut *Orpheo dulcius flebilibus ad lyram querimoniis* saxa permulceam, unquam michi redibit amicus meus; irremeabile iter ingressus est.[1089]



Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, ff. 3vb, 55va: *Herc. fur.* 582, *Herc. Oet.* 1090-1092 (© PATRIMONIO NACIONAL).

Degna di nota è poi la graffa a fiorellino (ms. *Escorialensis*, f. 52rb, m.d.) vergata in corrispondenza di *Herc. O*. 451-452, laddove Deianira definisce il suo amore per Ercole «fixus medullis», espressione più che familiare al Petrarca latino, solito servirsi di forme analoghe come *medullis affixum*, *insidere*, *herere* o dell'avverbio *medullitus*.[1090] In questo contesto, la profondità dell'amore di Deianira è accostabile, a titolo d'esempio, al radicamento nel cuore di *Stupeus* delle parole d'amore per *Dane* (*BC* III, 24-25: «nam verba profundo / insedere animo et liquidis *hesere medullis*»)[1091] o alla pervasività della passione del Petrarca per la letteratura e le opere poetiche, così descritta in *Inv. med.* III 231-232:

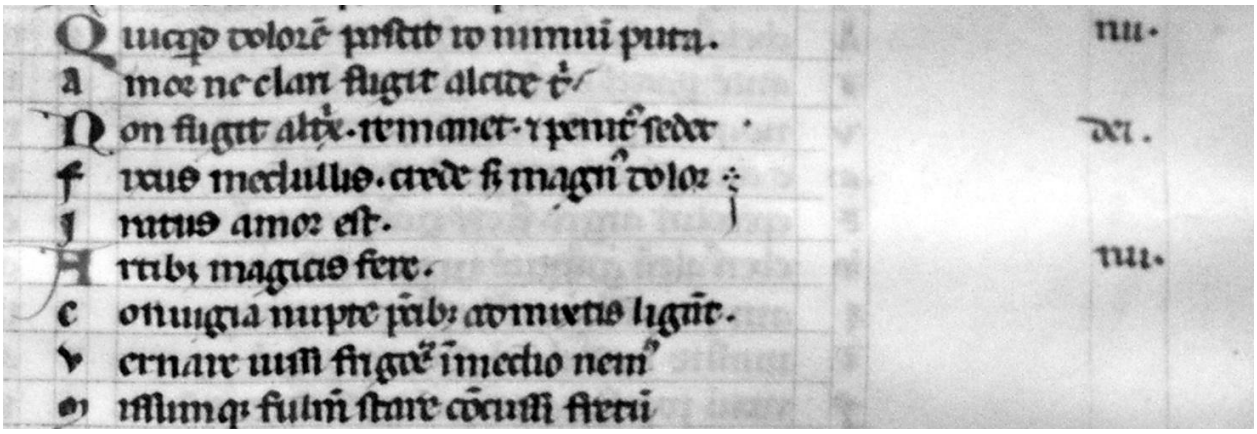
Poteram, ut aiunt, de calumnia iurare me poetarum libros ante hoc septennium clausisse, ita ut eos inde non legerim, non quod legisse peniteat, sed quia legere iam quasi supervacuum videtur. [232] *Legi eos dum tulit etas; et ita michi medullitus sunt infixi*, ut ne divelli quidem possint, et si velim.[1092]

[1089] In questa epistola (PETRARCA, *Le familiari*, II, edizione critica per cura di V. Rossi, Firenze, Sansoni, 1934, p. 191) il poeta manifesta il suo sconforto per l'omicidio dell'amico Mainardo Accursio.

[1090] Il poeta impiegò queste formule ad esempio per esaltare l'introiezione della *meditatio mortis* (*Secr*. I, 1; *Fam*. VIII 1, 30), per divellere opinioni fallaci ben radicate, come l'importanza della ricchezza (*Fam.* XI 16, 23), o per designare la profondità della corruzione avignonese (*Fam*. XII 11, 4).

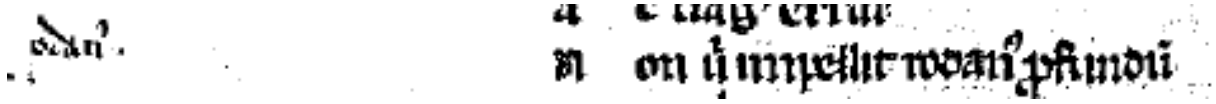
[1091] F. PETRARCA, *Il Bucolicum Carmen e i suoi commenti inediti*, edizione curata ed illustrata da A. Avena, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1906, p. 106.

[1092] F. PETRARCA, *Invective contra medicum; Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, a cura di F. Bausi, Firenze, Le Lettere, 2005, p. 120. Quasi d'obbligo il rimando a *Fam*. XXII 2, 13, dove Petrarca ammette di aver spesso interiorizzato le parole degli antichi così profondamente («Hec se michi tam familiariter ingessere et non modo memorie sed *medullis affixa sunt* unumque cum ingenio facta sunt meo») da non riuscire più a distinguere le sue espressioni da quelle degli *auctores*: cfr. F. PETRARCA, *Le Familiari*, IV, op. cit., p. 161; corsivi miei.



Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 52rb: *Herc. Oet*. 451-452 (© PATRIMONIO NACIONAL).

Infine, leggendo le *Tragoediae* Petrarca pose attenzione, come sua abitudine, anche a certi dettagli geografici. Il poeta colse ad esempio la menzione del suo fiume prediletto in *Med*. 587 («Non ubi impellit *Rodanus* profundum»), verso che egli pose in evidenza con la postilla «[R]odanus» (ms. *Escorialensis*, f. 37va, m.s.).[1093] Un altro corso d'acqua noto dal Petrarca è l'Arasse, citato in *Med*. 372-374 («Pervius orbis: *Indus gelidum* / *potat Araxen*, Albin Perse / Renumque bibunt») e conosciuto *in primis* grazie alla *Pharsalia*, cui il poeta si riferisce mediante l'annotazione «Lucanus 9» (ms. *Escorialensis*, f. 36rb, m.d.).[1094] Seneca offrì a Petrarca materia di riflessione anche per la *quaestio* della dislocazione della porta dell'Averno. Poiché Virgilio, Servio, Claudiano e Omero[1095] avevano collocato tale ingresso in Campania, non poca perplessità destò nel poeta la localizzazione di *Herc. fur*. 662-663: «*Spartana tellus* noble[1096] attollit iugum / densis ubi equor Tenarus silvis premit». Pur non evocando nei suoi scritti tale ubicazione, Petrarca corredò il passo della nota «De situ Tartari» (ms. *Escorialensis*, f. 4ra, margine inferiore).



Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 37va: *Med*. 587

[1093] Petrarca ricorda ad esempio l'impetuosità del Rodano in *Rvf* 208, 1-2 («Rapido fiume che d'alpestra vena / *rodendo intorno*, onde 'l tuo nome prendi»: F. PETRARCA, *Canzoniere*, op. cit., cit., p. 749), *SN* 2, 3 («O *Rodanus rodens* omnia!»: F. PETRARCA, *Liber sine nomine*, op. cit., p. 16) e *Var.* 36 («Itaque Tiberinos honores cuncta *rodens Rhodanus* vorat»: F. PETRARCA, *Lettere disperse: varie e miscellanee*, a cura di A. Pancheri, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-U. Guanda, 1994, p. 124). Tale caratteristica è ricordata, oltre che da PLINIO IL VECCHIO, *nat.* III 33; CLAUDIANO, 2, 111; FLORO, *epit.* I 37, 4, anche da SENECA, *Med.* 587 e *apocol.* 7, 11 («ubi Rhodanus ingens amne *praerapido* fluit»: L. A. SENECA, *Apocolocyntosis* [1996], a cura di R. Mugellesi, Milano, BUR, 2006, p. 74). Miei i corsivi nelle citazioni.

[1094] Il riferimento a *Pharsalia* IX è un errore mnemonico (cfr. MONTI 2012B, p. 571): il poeta pensava invece a LUCANO, VIII 431 («Non tibi, cum primum *gelidum* transibis *Araxen*»: M. A. LUCANO, *La guerra civile o Farsaglia*, intr. e traduzione di L. Canali, Milano, BUR, 2017, p. 520, miei i corsivi). L'aggettivo «gelidum» qui presente è omesso in *Fam.* X 1, 18: «Rodanum et Hiberum, […] Tanaim et *Araxem*» (PETRARCA, *Le familiari*, II, op. cit., p. 282, mio il corsivo).

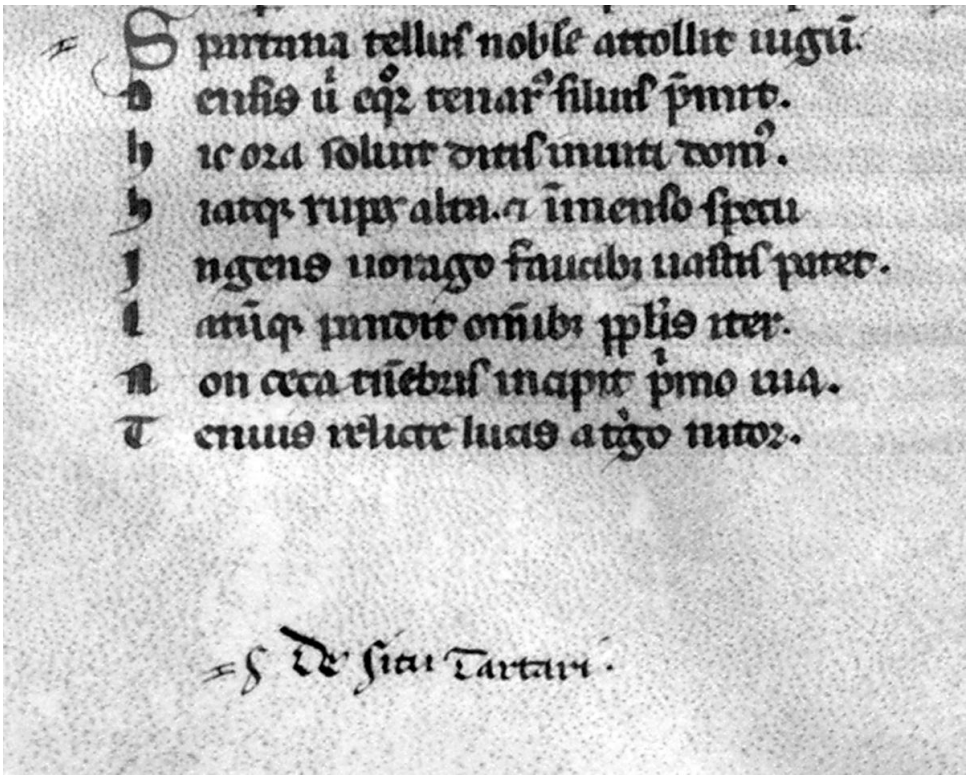
[1095] Cfr. la postilla «Tartarus» del Virgilio Ambrosiano, f. 141v (cfr. BAGLIO 2006, p. 834; MONTI 2012B, p. 564) e M. FEO, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli Inferi (Storia di una citazione)*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 115-183, alle pp. 118-122. Ai testi qui analizzati si aggiunga *It*. 31: «Hinc iam Misenus collis in mare porrigitur […]; *esse autem huiuscemodi sacris apta loca, quod ibi sint Avernus atque Acheron Tartarea nomina, ibi Ditis ostia, limen irremeabile, et illic facilis descensus Averni, de quo loquitur poeta, quem patentem diebus dixit ac noctibus, sed laboriosi atque operosi reditus*» (F. PETRARCA, *Itinerario in Terra santa: 1358*, a cura di F. Lo Monaco, Bergamo, Lubrina, 1990, pp. 54-56, miei i corsivi).

[1096] Errore del ms. *Escorialensis*: la forma corretta è «nobile».

(© PATRIMONIO NACIONAL).



Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 36rb: *Med*. 372-374
(© PATRIMONIO NACIONAL).



Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 4ra: *Herc. fur.* 662-663
(© PATRIMONIO NACIONAL).

2.1.4 FRANCESCO PETRARCA, SENECA TRAGICO E LA "DIFESA DELLA POESIA"

Le *Tragoediae* di Seneca, assieme agli scritti filosofici del cordovese, si rivelarono fondamentali anche per l'elaborazione delle riflessioni petrarchesche sulla *querelle* della "difesa della poesia", a suo tempo inaugurata da Albertino Mussato, che rappresentò un importante modello. Significativo è difatti che, in analogia al predecessore, Petrarca sostenga il valore scientifico e fondativo della poesia non in quanto sapienza in senso platonico[1097] – secondo argomentazioni che sarebbero parse forse più affini al pensiero dell'umanista –, ma richiamando il passo della *Metafisica* di Aristotele sui *primi poetae* rievocato a più riprese proprio dal Mussato. A differenti conclusioni giungerà

[1097] Come osservato in precedenza, Platone aveva del resto escluso i poeti dalla sua città ideale, posizione che Petrarca doveva aver presente grazie ad Agostino, che riporta il pensiero del filosofo greco nel *De civitate Dei*.

tuttavia il Petrarca, che continuò a riflettere su questo tema per tutta la vita, affinando sempre più le sue idee e interpretando sotto diverse prospettive dettagli cruciali per tale *quaestio*, come l'*incipit* del *De consolatione philosophiae* di Boezio, il ruolo da riconoscersi al genere della commedia e il valore di opere poetiche quali le *Tragoediae* senecane.

Partendo dai testi giovanili del Petrarca sulla difesa della poesia[1098], è doveroso evidenziare la presenza, in questi scritti, di una più chiara eco delle idee sostenute del Mussato. Con ogni probabilità Petrarca aveva difatti avuto accesso alle opere dei Padovani già nel corso del suo primo periodo ad Avignone, e comunque entro il 1343-1345. In particolare, egli ebbe modo di leggere il commento all'*Ecerinis* redatto da Guizzardo da Bologna e Castellano da Bassano, che si conclude proprio con un sunto delle argomentazioni a favore della poesia esposte dal Mussato nell'*Epistola* XVIII contro Giovannino da Mantova:

Et per hec tam elegantia tamque sublimia satis concluditur nobilem artem poeticam fuisse et esse; et esse non modo ethicam sed theologam, quia dicit Philosophus in primo Methaphysice poetas fuisse primo theologicantes; quod et probat eleganter hic poeta in quadam epistola missa ad fratrem Iohannem lectorem fratrum predicatorum comventus paduani in theologia.[1099]

La conoscenza petrarchesca delle teorie del Mussato dovette tuttavia costituirsi anche attraverso la lettura diretta dell'*Epistola* XVIII, oltre che, soprattutto, dell'*Epistola* I, rivolta al *Collegium Artistarum* in occasione della laurea poetica dell'intellettuale padovano, testo che di certo esercitò profonda suggestione nel Petrarca. Assieme a questa lettera, egli dovette inoltre conoscere il passo del *Lucii Annei Senecae cordubensis vita et moribus* sul rapporto tra poesia e la teologia e le missive VII e IV.

Allusioni alle idee esposte dal Mussato in questi scritti sono del resto rilevabili già nella *Collatio laureationis*, redatta da Petrarca per la sua laurea del 1341. Qui l'umanista si pronunciò a favore dello statuto gnoseologico della sua arte: dopo aver identificato, a commento di VERG., *Georg.* III 291-292 («Sed me Parnasi deserta per ardua dulcis / raptata amor»), come maggiore ostacolo degli studi poetici, l'ispirazione – concessa non a tutti in quanto forza interiore trasmessa dall'alto –, egli individuò nella poesia una forma di conoscenza razionale equiparabile ad altre discipline, designandola quindi come scienza a pieno titolo, latrice di verità, anche se celate sotto la "nube" dell'allegoria.

Proprio la laurea poetica di Petrarca suscitò tuttavia un'aspra polemica, che si sviluppò a Parma attorno al 1344, disputa cui l'umanista rispose con la famosa *Epyst.* II 10 «ad Zoilum». L'avversario di Petrarca si servì indebitamente del nome di Lancillotto Anguissola, amico del poeta: sebbene da questi mai nominato, il rivale è stato identificato con Brizio Visconti, figlio illegittimo di Luchino, non privo di velleità letterarie. Come si legge nella prima parte dell'*Epyst.* II 10, Brizio aveva criticato l'incoronazione poetica del Petrarca insistendo non solo sulla scarsa risonanza dell'evento, ma anche sul fatto che l'opera garante di tale benemerenza non fosse conosciuta da nessuno. Di controcanto, menzionati alcuni amici fedeli presenti alla cerimonia, e intimato all'avversario di non scambiare la gloria con il successo popolare – ricercato semmai dagli attori ma non dai poeti –, Petrarca enumera, in opposizione a Milano, che ignora la sua poesia, alcune città italiane entusiaste per la sua opera, come Napoli, Mantova, Verona, Vicenza e Padova, laddove, a giusto merito, fu insignito della laurea Albertino Mussato, autore della sua tragedia "senecana"

[1098] Un'efficace analisi dei testi in questione è condotta da RONCONI 1976, pp. 60-82.
[1099] Cfr. BILLANOVICH 1947, p. 122; FRASSO 2001, p. 161.

Ecerinis. Un evento, questo, cui il nostro allude con chiarezza, sebbene in modo indiretto, ai vv. 71-73:

Epyst. II 10, 67-74:
Mantua Virgilium genuit, Verona Catullum
Et Plinios nostrosque aliquot servavit in annos.
Urbs Antenoridum quantos celebrarit alumnos
nunc, quoniam numerare labor, quot Cimbria, nuper.
Secula Pergameum viderunt nostra poetam,
cui rigidos strinxit laurus paduana capillos,
nomine reque bonum; Latiique in finibus orbis,
Pyerios animos Alpis tulit ora nivose
[…].

Per il riferimento al Mussato, colto anche da Billanovich[1100], è significativo ricordare l'interpretazione esposta nel lontano 1915 dal Belloni[1101], che coglie nel gioco di parole «nomine reque bonum» un'allusione all'etimologia del nome dell'intellettuale padovano delineata da Giovanni del Virgilio nell'egloga a lui diretta[1102]. Si tratta di una spiegazione suggestiva, che testimonia la condivisione, tra i *magistri* bolognesi e lo stesso Petrarca, dell'abitudine a creare espressioni, parole e sintagmi particolarmente evocativi da un punto di vista etimologico: si ricordi, a titolo d'esempio, la spiegazione fornita da Pietro da Moglio – intimo amico del poeta – per il nome del protagonista della III egloga del *Bucolicum Carmen*, l'eteronimo petrarchesco *Stupeus*, traducibile come "colui che prende fuoco come la stoppa" in virtù della sua connessione etimologica con la *stupa*, ossia la stoppa, materiale infiammabile che si incendia per le fiamme d'amore[1103]. Rievocato ai vv. 71-73, Albertino Mussato funge, assieme ad altri autori, da modello anche per il seguito dell'*Epyst.* II 10, incentrata, da v. 146, non più sull'apologia personale del Petrarca, ma, più in generale, sulla difesa della poesia.

Controbattendo al Visconti, che aveva accusato di pazzia i poeti, convinti di aver ricevuto un dono distintivo dagli altri uomini – è questa un'interpretazione eccessiva degli spunti ironici sul sacro furore dei vati esposti in HOR., *Ars poetica* 295-304, 453-476 – Petrarca in particolare si sofferma a spiegare come la follia poetica sia in realtà uno stato mentale ben più profondo. Dopo aver ricordato che i poeti posseggono davvero un potere divino, in grado di nascondere grandi verità sotto l'allegoria, l'umanista introduce un chiarimento sulla follia poetica ricorrendo a un concetto, accennato anche nella *Pro Archia*, esposto nei *Problemata* (30, 1), creduti opera di Aristotele. Qui erano difatti stati attribuiti ai poeti comportamenti riconducibili a quell'*atra bilis* considerata dagli antichi una forma di insania, ma che, in questi casi, unendosi all'ingegno, dava vita al genio:

Insanire licet, fateor, mens concita: clarum
Seque super provecta, canet. Vulgaria oportet
linquere sub pedibus; *magnum* hinc subsistere *nullum*
censuit *ingenium*, *nisi sit dementia mixta*,

[1100] BILLANOVICH 1947, p. 69.
[1101] BELLONI 1915, citato da RONCONI 1976, p. 126.
[1102] Vd. E. MOLISANI, M. VALGIMIGLI, *La corrispondenza poetica di Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio*, Firenze, Olschki, 1963, p. 41-73.
[1103] Cfr. CHINES 2010, pp. 57-58; CHINES 2020, in c.d.s., da cfr. con L. CHINES, *Un volto nascosto di Laura*, in CHINES 2021, pp. 43-63.

iudice qui populo docti cognomen habere
cepit et altisonum liquit post terga Platonem
dixit idem cuntis: que tanta infamia vatum?

Sebbene attribuita ad Aristotele, la *sententia* filosofica in questione fu desunta da Petrarca dal *De tranquillitate animi* di Seneca (17, 10): «Nullum magnum ingenium sine mistura dementiae»[1104]; il detto fu difatti citato, sempre con la medesima sovrapposizione di *auctoritates*, pure in *Secretum* 53[1105], dove l'umanista riporta anche un brano di Platone (*Phaedr*. 22, 245a: «Invano chi è padrone di sé bussa alle porte della poesia») che Seneca aveva riferito sempre nel medesimo luogo[1106]. D'altra parte, facendo seguito all'allusione aristotelico-senecana, e giungendo a trattare dei meriti della poesia nella terza sezione dell'*Epyst.* II 10, Petrarca evidenzia i rapporti di quest'arte con la divinità rinviando al luogo della *Metafisica* di Aristotele (A 3, 983b 25-33) più volte citato dal Mussato[1107], per poi rimarcare la duplice funzione di diletto e ammaestramento descritta in HOR., *Ars poetica* 333-346 e prevista anche dall'intellettuale padovano. Del resto, nella quarta sezione, insistendo sul numero esiguo dei "veri poeti", Petrarca attribuisce tale appellativo solo a chi canta "puerilmente" le cose più sublimi, come fecero, prima di Virgilio, Orazio, Euripide e Omero, gli scrittori "primitivi" Orfeo, Anfione, Lino e Museo, designati in senso topico come "poeti teologi" già a partire da Agostino (*De civitate Dei* XVIII 14). Altri due elementi tipici delle disquisizioni medievali su tragedia e poesia, inclusi pure nell'*Epistola* XVIII del Mussato, emergono poi nella quinta sezione della missiva petrarchesca, dove, controbattendo all'avversario, che interpretava come premio degradante il «vilis hircus» conferito nell'antica Grecia ai poeti (HOR, *Ars poetica* 220), l'umanista insiste sul valore simbolico di tale riconoscimento, finalizzato solo a distinguere, dalle mediocri, le buone commedie e tragedie, designate come «soccos bonos atque coturnos» sempre sulla base del v. 220 dell'*Ars poetica* di Orazio.

Il brano aristotelico della *Metafisica* citato dal Mussato costituisce una delle principali fonti d'ispirazione anche per le argomentazioni sul rapporto tra poesia e teologia esposte da Petrarca nella celeberrima *Fam.* X 4 al fratello Gherardo[1108], intesa a svelare il significato allegorico della prima egloga del *Bucolicum carmen*[1109]:

[1104] Oltre che per tramite di Seneca, Petrarca poté conoscere i *Problemata* semmai nella cosiddetta *translatio vulgata* che portava il commento di Pietro d'Abano (vd. G. LACOMBE, *Aristoteles latinus*, I, Roma, Libreria dello stato, 1939, pp. 86-87, 180-182). Riguardo a *Problemata* 30, 1 si veda anche M. P. Stocchi, *Divagazione su due solitari, Bellerofonte e Petrarca*, in *Da Dante al Novecento: studi critici offerti dagli scolari a Giovanni Getto nel suo ventesimo anno di insegnamento universitario*, Milano, Mursia, 1970, pp. 63-83.

[1105] F. PETRARCA, *Il mio segreto*, a cura di U. Dotti, Milano, BUR, 2000, pp. 260-261.

[1106] Questa coincidenza di richiami è evidenziata anche da RONCONI 1976, pp. 73, 128 e Ugo Dotti (F. PETRARCA, *Il mio segreto*, op. cit., p. 261, nn. 150, 151).

[1107] Il parallelismo tra questo passo dell'*Epyst.* II 10 di Petrarca e la missiva del Mussato è evidenziato da RONCONI 1967, pp. 75-76, 132

[1108] Che Petrarca si sia riferito agli scritti del Mussato e alle citazioni aristoteliche qui presenti per comporre la prima parte della *Fam.* X 4 è ipotesi anzitutto di BILLANOVICH 1947, pp. 121-122, che colloca la redazione dell'epistola dopo i primi soggiorni del poeta a Padova (la missiva è del resto databile al 2 dicembre 1349). Come osservato, già da tempo Petrarca aveva d'altronde avuto modo di leggere le opere dei Padovani, inclusa l'*Ep.* XVIII del Mussato.

[1109] Questa, in breve, la vicenda di *BC* I. Dialogando con Gherardo-*Monicus*, Petrarca-*Silvius* designa come scopo della propria vita la resurrezione della sopita musa della classicità attraverso il suo amore per l'arte poetica. Dopo aver istituito un *certamen* tra due tipi di poesia, quella biblica e quella classica, a dispetto della grande ammirazione per i canti Davide, *Silvius* sceglie difatti di mantenersi fedele al mondo classico, rivolgendo le proprie energie alla redazione dell'*Africa*, poema che lo avrebbe consacrato come continuatore di Virgilio, come questi lo era stato di Omero.

Ad eundem, de stilo Patrum et de proportione inter theologiam et poetriam, cum expositione brevi prime egloge bucolici sui carminis ad eum misse.

[1] Si fervorem animi tui novi, iam hinc annexum huic epystole carmen horrueris, quasi professioni tue dissonum adversumque proposito. *Noli aliquid temere diffinire; quid enim stultius quam iudicare de incognitis? theologie quidem minime adversa poetica est*. Miraris*? parum abest quin dicam theologiam poeticam esse de Deo*: Cristum modo leonem modo agnum modo vermem dici, quid nisi poeticum est? mille talia in Scripturis Sacris invenies que persequi longum est. [2] *Quid vero aliud parabole Salvatoris in Evangelio sonant, nisi sermonem a sensibus alienum sive, ut uno verbo exprimam, alieniloquium, quam allegoriam usitatiori vocabulo nuncupamus?* Atqui ex huiusce sermonis genere poetica omnis intexta est. *Sed subiectum aliud*. Quis negat? *illic de Deo deque divinis, hic de diis hominibusque tractatur, unde et apud Aristotilem primos theologizantes poetas legimus*. [3] Quod ita esse, ipsum nomen indicio est. Quesitum enim est unde poete nomen descendat, et quanquam varia ferantur, illa tamen clarior sententia est, quia cum olim *rudes homines, sed noscendi veri precipueque vestigande divinitatis studio — quod naturaliter inest homini — flagrantes, cogitare cepissent esse superiorem aliquam potestatem per quam mortalia regerentur, dignum rati sunt illam omni plusquam humano obsequio et cultu augustiore venerari*. [4] Itaque et edes amplissimas meditati sunt, que templa dixerunt, et ministros sanctos, quos sacerdotes dici placuit, et magnificas statuas et vasa aurea et marmoreas mensas et purpureos amictus; ac ne mutus honos fieret, visum est et verbis altisonis divinitatem placare et procul ab omni plebeio ac publico loquendi stilo sacras superis inferre blanditias, numeris insuper adhibitis quibus et amenitas inesset et tedia pellerentur. *Id sane non vulgari forma sed artificiosa quadam et exquisita et nova fieri oportuit, que quoniam greco sermone 'poetes' dicta est, eos quoque qui hac utebantur, poetas dixerunt*. [5] *'Quisnam' inquies, 'horum est auctor?'* Poteras, frater, absque fideiussoribus fidei mee stare; merui forte ut vera et veri frontem habentia referenti sine testibus crederetur; sed si cautius agere mens est, locupletissimos fideiussores ac fide dignissimos testes dabo: primus est *Marcus Varro, doctissimus Romanorum*; *proximus Tranquillus*, rerum curiosissimus indagator; tertium non adderem nisi quia is, ut reor, familiarior est tibi. Horum igitur et *Ysidorus*, breviter licet et ipso teste Tranquillo, *meminit Ethimologiarum libro octavo*. [6] Sed occurres et: 'Possum' dices, 'sancto saltem doctori credere, tamen rigori meo carminis tui dulcedo non convenit'. Noli hoc, frater, opinari: *et Veteris Testamenti Patres heroyco atque aliis carminum generibus usi sunt: Moyses Iob David Salomon Ieremias*; *Psalterium ipsum daviticum, quod die noctuque canitis, apud Hebreos metro constat, ut non immerito neque ineleganter hunc Cristianorum poetam nuncupare ausim*; quippe quod et res ipsa suggerit et, si nichil hodie michi sine teste crediturus es, idem video sensisse *Ieronimum*, [7] quamvis sacrum illud poema quod beatum virum, scilicet Cristum, canit nascentem morientem descendentem ad inferos resurgentem ascendentem reversurum, in aliam linguam simul sententia numerisque servatis transire nequiverit. Itaque sententie inservitum est, et tamen adhuc nescio quid metrice legis inest et Psalmorum particulas ut sunt, sic versus vulgo dicimus. Et de antiquis hactenus. [8] Novi autem Testamenti duces, *Ambrosium Augustinum Ieronimum*, carminibus ac rithmis usos ostendere non operosus labor est, ut *Prudentium Prosperum atque Sedulium et ceteros* pretermittam, quorum soluta oratione nichil omnino, metrica vero passim cernuntur opuscula. Noli itaque, frater, horrere quod Cristo amicissimis ac sanctissimis viris placuisse cognoscis; *sensibus intende, qui si veri salubresque sunt, quolibet stilo illos amplectere*. [9] *Laudare dapem fictilibus appositam, eandem in auro fastidire, aut dementis aut ypocrite est. Avari est aurum sitire, non posse pati pusilli animi est; non fit auro melior cibus certe, nec deterior*. Profecto autem sicut aurum sic carmen in suo genere nobilius non nego, quanto scilicet rectiora sunt que ad regulam fiunt, quam que temere. *Non quod ideo carmen expetendum censeam; ne spernendum quidem. Hec pro stili excusatione premissa sint*; nunc ad propositum sermo vertendus est.[1110]

Maggiore cautela e finezza intellettuale distinguono però, in questo caso, la trattazione petrarchesca da quella del Mussato. Pur ammettendo il ricorso all'allegoria come mezzo espressivo comune alla teologia e alla poesia, Petrarca difatti non giunge ad affermare che le due scienze siano incentrate su contenuti equiparabili, avendo la prima per soggetto Dio, da cui deriva la sua infallibilità, la seconda gli uomini e gli dei. È quanto testimonia difatti – osserva il nostro –Aristotele in *Met.* A 3, 983b 25-33, dove si legge che i primi a riflettere su questioni teologiche furono i poeti. Nell'ottica del Petrarca esistono dunque due tipi distinti di allegoria: quella dei poeti, nobile ma foriera di

[1110] F. PETRARCA, *Le familiari*, II, op. cit., pp. 301 ss., corsivi miei.

verità parziali, e quella dei teologi, in grado di rivelare la Verità sotto al velo di un'altra verità[1111]. In linea con la sua indole divisa tra concupiscenza e Cristianesimo, Petrarca non giunge quindi a giudicare, come il Mussato, la poesia misterica come analoga a quella cristiana:

S. Agostino ha ragione, non una, ma dieci volte, quando biasima nel *Secretum* le ambizioni letterarie del Petrarca e lo esorta a in tralasciare le opere incominciate per provvedere alla salvezza dell'anima. Ma il Petrarca, troppo poeta perché possa risolversi a buttar tra le fiamme i suoi manoscritti e deporre ogni speranza di gloria […] durò tutta la vita in questa tormentosa ansietà interiore. Quanto più virilmente il Mussato sa svilupparsi da ogni dubbio, allorché afferma che *ogni poeta* […] si muove *sempre* a seconda della grande corrente spirituale che sgorga dall'umanità più remota e confluisce attraverso i secoli in quel mare della dottrina cristiana che è destinato ad avvolgere tutta la terra! Sempre che il poeta, il vate, volga la sua mente alla ricerca disinteressata del vero e la sua poesia ad esprimere il bene, l'ispirazione divina è in lui e parla per le sue labbra cose sacre e profonde.[1112]

Secondo Petrarca (*Fam.* X 4, 4-5), il vero punto di convergenza tra teologia e poesia è semmai il desiderio dell'uomo di rendere alla divinità un degno omaggio, mediante il più nobile dei mezzi a sua disposizione, la parola. Rimanendo irrisolta l'opposizione tra i contenuti delle due scienze, l'umanista finisce quindi per porre in risalto la "forma", lo "stile aurato", sul "significato": «sensibus intende, qui si veri salubresque sunt, quolibet *stilo* illos amplectere. Laudare dapem fictilibus appositam, eandem in *auro* fastidire, aut dementis aut ypocrite est. […]. Non quod ideo carmen expetendum censeam; ne spernendum quidem. Hec pro *stili* excusatione premissa sint».

Argomentazioni analoghe tornano nella *Senile* IV 5, 8-10, scritta in risposta a un giovane studioso, Federico Aretino, che aveva chiesto a Petrarca quali fossero i significati nascosti degli episodi virgiliani rievocati nell'*Epyst.* II 10. Prima di soffermarsi su ciascun passo, a giustificazione della pluralità di sensi ricavabili, Petrarca asserisce che, proprio a causa del linguaggio allegorico, e delle numerose interpretazioni conseguenti, il vero significato delle parole di Virgilio non potrà dirsi mai del tutto svelato:

Nam et ingeniorum infinita dissimilitudo est, nullus autem qui novorum dogmatum castiget audaciam, et *res ipse tales que multos et varios capiant intellectus*; qui si et veri sint et litera illos fert, quamvis his qui fabulas condiderunt nunquam fortassis in mentem venerint, non erunt repudiandi. [9] Nam quis inter tot ambages rerum quid in re qua libet studiose abdita veri insit sic vaticinari audeat ut indubitanter affirmet hoc illos ante annorum milia sensisse, non aliud? [10] *Satis est unum aliquem ex verbis aut multos sensus elici, veros tamen, licet plures aut totidem et eosdem aut pauciores nec eosdem omnes aut horum nullum prorsus habuerit qui repertor fuit; neque enim tam facile quid cuique visum quam quid verum sciri potest*, qualia multa de Moyse in *Confessionum* libris disputat Augustinus.

A conferma della relativizzazione dei significati cui la poesia allegorica può condurre, in *Sen.* IV 5, 17 Petrarca ricorre ancora una volta all'*auctoritas* di Seneca, citando in particolare *Epistulae ad Lucilium* 108, 29[1113]:

Itaque de una eademque re pro varietate utentium varii captantur effectus utque ait Anneus, «in eodem prato bos herbam querit, canis leporem, ciconia lacertam».[1114]

[1111] Per le posizioni petrarchesche sulla *quaestio* della "difesa della poesia" espresse nella *Fam*. X 4 cfr. ad esempio GALLETTI 1912, p. 355; DE LUBAC 1962, pp. 1202-1244; RONCONI 1976, pp. 83-95; MÉSONIAT 1984, pp. 86-87; FRASSO 2001, p. 163.

[1112] GALLETTI 1912, pp. 355-356.

[1113] L'intenzione petrarchesca di porre in rilievo la relativizzazione dei significati cui può condurre il linguaggio allegorico è descritta con dovizia da NOFERI 1993, p. 695.

Vero punto di svolta nella riflessione petrarchesca sulla poesia rappresentano però le *Invective contra medicum*[1115]. Attenuando la rilevanza conferita alla parola e alla forma poetica rispetto al significato in *Fam.* X 4, Petrarca tornò difatti a trattare della questione sia nel primo che, soprattutto, nel terzo libro. In quest'ultimo luogo, servendosi anche di Seneca tragico, Petrarca in particolare smentisce l'idea che i poeti classici siano nemici della fede – tesi insostenibile alla luce del largo uso fattone dai Padri della Chiesa – ed evidenzia la nobiltà della poesia, considerabile come vera e propria scienza. Replicando all'avversario, che aveva escluso la poesia dal coro delle scienze poiché priva di finalità pratiche e fondata sul carattere mutevole delle parole e dei metri, Petrarca individua dunque il fondamento della sua arte non più nelle parole, soggette alle continue oscillazioni dell'uso (come previsto da HOR., *Ars poetica* 70-72), ma nelle immutabili «res» su cui si basano anche le altre scienze. In questo modo, l'umanista sottrae la poesia a una valutazione puramente formale, evitando anche di identificarla con la mera retorica.

In tale ottica, Petrarca può quindi riesaminare il famoso episodio della cacciata delle Muse del *De consolatione philosophiae* di Boezio (I pr. 1, 8-11) con argomenti più convincenti rispetto a quelli esposti nel seguente passo del primo libro delle *Invective contra medicum* (I 140 ss.):

Tu qua etate sis non satis scio; nisi quod delirare sepius solent senes, non quidem omnes, sed quorum iuvenilis etas vilibus curis et obsceno artificio acta est. [141] Quo autem ingenio sis, michi incognitum esse noluisti. [142] Audiens, ergo, te video mordendi avidum, sed ignorantia torpentem, algentis more aspidis, coactum virus non posse diffundere, nisi quod in finem, multo irarum attritu terrifice concalescens, neque tamen tam morsu quam sibilo metuendus, in me calcaneotenus erigeris; ubi, scilicet, Boetium Severinum adversus sacras Pyerides testem citas atque, ut testimonio fidem queras, cautissimus disputator, patritium illum vocas, quasi de pretura vel consolatu questio sit, et quasi non multi testes, licet minime patritii sint, hac in re multum Boetio preferendi. [143] Verum absit ut huius vel alterius fide digni hominis testimonium recusem: ad inquisitionem veri omne genus studiosorum hominum admitto, mechanicis duntaxat exclusis. [144] Ille igitur quid? [145] *Ab egrotantis cura scenicas meretriculas philosophico procul arcet edicto.* [146] *Vive, bellator egregie: universam poesim letali iaculo transfixisti.* [147] Certe siquid eorum de quibus tam temerarie disputas didicisses, *scires scenicam illam quam Boetius notat, ipsos inter poetas in precio non haberi*. [148] Non autem vidisti, cece, quod iuxta erat, licet id ipsum literis tuis ignoranter insereres. [149] Quid enim ait? [150] "Veris eum Musis curandum sanandumque relinquite". [151] Hee sunt Muse quibus, si qui usquam hodie supersunt, poete gloriantur ac fidunt, quarum ope non egra corpora mactare, sed egris animis succurrere didicerunt. [152] De quibus si loqui velim, donec cerebro humido ac fluenti tanta res insideat, amens ero. [153] Neque enim vel Amphionis vel Orphei citara tam duram silicem movere posset, neque tam hirsutam tigridem lenire; quas tu atque omnes id genus fictiones, veluti vero adversas, mira plebei artificis temeritate condemnas. [154] In quibus, tibi tuique similibus studiose abditus, allegoricus sapidissimus ac iucundissimus sensus inest, quo fere omnis Sacrarum etiam Scripturarum textus abundat; quas te animo irridere non dubito, sed supplitium times. [155] Quam ob rem feram equo animo te poetis, quos ignoras, vanitate notissima insultantem, idque michi alicuius bone spei argumentum fuerit, si tibi valde displiceam. [156] Cur autem indigner audere te aliquid adversum me, cum adversus Cristum, si impune liceat, sis ausurus, cui Averroim,

[1114] F. Petrarca, *Res seniles. Libri 1-4*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2006, pp. 310-343, alle pp. 312-313, 316. Corsivi miei.

[1115] Questo il contesto redazionale dell'opera. Nel corso del 1352, rivolgendo la *Sen*. XVI 3 a papa Clemente VI, malato e infermo nel palazzo di Avignone, Petrarca consigliò al pontefice di guardarsi dalla folla dei medici, intimandogli di scegliere uno solo guaritore. Il suggerimento, per volere del papa, fu rielaborato in una missiva contro i medici (la *Fam*. V 19), che suscitò l'ira di uno di questi, il quale inviò al poeta una violenta replica. Petrarca elaborò quindi una risposta, inizialmente composta di due invettive (la seconda risale al 1353); i materiali furono in seguito organizzati in un'opera in quattro libri.

tacito licet iudicio, pretulisti? [157] Scis quod non mentior, quamvis aliud verbo clames. [158] Cesset pene metus: profecto, ut sciolus videaris, esse voles hereticus.[1116]

Qui, in analogia al Mussato dell'*Epistula* VII, Petrarca aveva inteso l'esclusione boeziana delle Muse come rivolta solo a quelle del teatro, poco apprezzate dai poeti stessi. Tale argomentazione non sembra tuttavia soddisfacente. Oltre a contraddire l'apprezzamento petrarchesco per le opere tragiche, queste osservazioni sembrerebbero in realtà comportare una svalutazione del solo genere della commedia, in linea con le idee del Mussato e con quanto sostenuto da Boccaccio nel libro XIV delle *Genealogie*, da Coluccio Salutati nelle epistole sulla poesia (*Epistolario* XIV 23, ed. Novati IV.1, p. 170, a Giovanni da Samminiato)[1117] e – in modo implicito – anche dal nostro nell'*Epyst*. I 6 a Giacomo Colonna. Delineando il canone dei generi prediletti mediante un sagace utilizzo delle forme verbali (vv. 178-200)[1118], qui Petrarca lascia difatti in ultima posizione proprio la commedia, adombrando così al suo valore accessorio:

[…] Mirantur agrestes
spernere delitias ausum, quam pectore metam
supremi statuere boni, nec gaudia norunt
nostra voluptatemque aliam, comitesque latentes,
quos michi de cuntis simul omnia secula terris
transmittunt lingua, ingenio, belloque togaque
illustres; nec difficiles, quibus angulus unus
edibus in modicis satis est; qui nulla recusent
imperia, assidueque adsint et tedia nunquam
ulla ferant, abeant iussi redeantque vocati.
Nunc hos, nunc illos percontor, multa vicissim
respondent et multa canunt et multa loquuntur.
Nature secreta alii, pars optima vite
consilia et mortis: pars inclita gesta priorum:
pars sua, preteritos renovant sermonibus actus.
sunt qui festivis pellant fastidia verbis
quique iocis risum revehant: sunt omnia ferre
qui doceant, optare nichil, cognoscere se se:
sunt pacis, sunt militie, sunt arva colendi
artifices, strepitusque fori pelagique viarum.
Deiectum adversis relevant, tumidumque secundis
compescunt, rerumque iubent advertere finem,
veloces meminisse dies vitamque fugacem.[1119]

Si tratta però, anche in questo caso, di una presa di posizione che non sembra risoluta, soprattutto se confrontata con il profondo interesse di Petrarca per le *Comoediae* di Terenzio[1120]. Di quest'opera

[1116] F. PETRARCA, *Invective contra medicum; Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, a cura di F. Bausi, Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 44-46, corsivi miei.
[1117] Cfr. *infra*, paragrafi 1.2.4.3 *Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; 2.2.5 *Giovanni Boccaccio, Seneca Tragico e la "difesa della poesia"*; 10.5 *L'interpretazione allegorica del De laboribus Herculis e le missive del Salutati sulla poesia*. Per un confronto sulla posizione di questi autori in merito al genere comico vd. anche GALLETTI 1912, pp. 358-359.
[1118] Per un'analisi puntuale dei verbi qui impiegati da Petrarca, allusivi ai differenti generi letterari, cfr. CHINES 2004, p. 100; CHINES 2010, pp. 21-23.
[1119] F. PETRARCA, *Epistulae metricae. Briefe in versen*, herausgegeben, übersetzt und erläutert von O. und E. Schönberger, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2004, p. 78, corsivi miei.

egli dovette infatti possedere più codici, se uno di questi fu consegnato a Leonzio Pilato come distrazione per un viaggio[1121] e se almeno due esemplari connessi all'umanista sono stati identificati nei mss. Parma, Biblioteca Palatina, 1661 e Par. lat. 10305[1122]. L'ammirazione per il commediografo latino è poi attestata non solo dalla composizione petrarchesca della *Vita Terrentii*[1123], ma anche da una postilla, che compare a margine di quest'opera su alcuni manoscritti, nella quale *magister* Pietro da Moglio ricorda che un certo Pietro da Parma, designato come «adomodum familiaris Petrarche», gli aveva confidato che il poeta aveva distrutto le commedie da lui stesso composte in età giovanile – è in particolare nota la *Philologia Philostrati*, ammirata anche da Boccaccio[1124] –, non poiché appartenenti al genere comico, ma in quanto troppo inferiori alla poesia di Terenzio:

Hoc dixit Petrarcha propter se ipsum qui comedias scripsit. Verum postea suas videns illasque comediis Terentii conferens et (*om.* A E) vilissimas suas esse respectu Terentiarum considerans (*om.* considerans A E), laceratas in ignem cremari dedit. Ut narravit (naravit A) Petrus de Parma, qui admodum familiaris Petrarche (Petrarce A E) fuit et se ab eodem (eodem Petrarca A E) audivisse (id audivisse E) asseveravit.[1125]

D'altra parte, Petrarca sembra confrontarsi con un testo di Terenzio anche in *Bucolicum carmen* X (*Laurea occidens*) 234-239:

Hic alienigenam servum, quem carcer honestus
fecerat ingenuum multaque ornaverat arte,
audivi cantare *hominum moresque dolosque*
atque metus curasque *senum et iuvenilia* furta
lenonumque artes, iam tempore murmuris afri

[1120] Terenzio fu il più apprezzato tra i poeti comici dal Petrarca in virtù del suo teatro moraleggiante, che era del resto stato apprezzato persino dalla monaca Rosvita (cfr. ad esempio F. BERTINI, *Il "teatro" di Rosvita*, Genova, Tilgher, 1979; ID., *Rosvita, la poetessa*, in *Medioevo al femminile*, a cura di F. Bertini, Roma-Bari, Laterza, 1989).

[1121] È quanto attesa la *Sen*. III 6, 4 a Leonzio Pilato (« […] dato illi vie comite comico Terentio, quo incredibiliter delectari eum animadverteram, sepe stupens quid comune habere posset Graius ille mestissimus cum hoc Afro iocundissimo»; F. PETRARCA, *Res seniles. Libri I-IV*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le lettere, 2006, pp. 230-232), ricordata in HORTIS 1879, p. 502, n. 5 e VILLA 1984, p. 212.

[1122] Per questi due manoscritti di Terenzio connessi al Petrarca vd. le osservazioni di VILLA 1984, pp. 212-213.

[1123] Sulla ricezione petrarchesca di Terenzio e sulla sua *Vita Terrentii*: SABBADINI 1897, pp. 314-318; NOLHAC 1907^2, p. 191, n. 2; ROSSI 1964, pp. 3-23; ROSSI 1999, pp. 259-260; BILLANOVICH 1974A; BILLANOVICH 1979, p. 395 n. 3; VILLA 1984, pp. 137-189, 191-216, 217-236; VILLA 1989; VILLA 1992-1993; VILLA 2003, pp. 512-513; VILLA 2007; RUIZ ARZÁLLUZ 2009; RUIZ ARZÁLLUZ 2010, soprattutto pp. 21-48; RUIZ ARZÁLLUZ 2012A; RUIZ ARZÁLLUZ 2012B; RUIZ ARZÁLLUZ 2013; RUIZ ARZÁLLUZ 2016T; RUIZ ARZÁLLUZ 2016P; RUIZ ARZÁLLUZ 2017.

[1124] Come nota ad esempio BILLANOVICH 1974A, p. 28, si ha difatti notizia solo di quest'unica commedia di Petrarca, da lui redatta di certo dopo aver acquisito una profonda conoscenza di Terenzio; noto, probabilmente, fin dall'adolescenza, se l'unico verso conservato dell'opera rappresenta un tentativo di imitare i giambi dei poeti comici: cfr. BOSCO 1942, p. 67; MARIOTTI 1950-1951; PEROSA 1952; BIANCHI 1980, p. 466; CORRER 1981, p. 107 n. 16; VILLA 1984, p. 210. Elogiata da Boccaccio nella sua opera biografica su Petrarca (vd. G. BOCCACCIO, *De vita et moribus domini Francisci Petracchi de Florentia*, in ID., *Opere latine minori*, a cura di A. F. Massera, Bari, Laterza, 1928, p. 244), fu dunque quasi di certo la *Philologia Philostrati* a essere data alle fiamme dal poeta per evitarne la diffusione.

[1125] La postilla, riportata nei mss. Ambr. A 33, f. 5r (A); Biblioteca Comunale di Reggio Emilia, Turri C 17, f. 7r (R); British Library, Egerton 2909, f. 113r (E), è stata trascritta *in primis* da BILLANOVICH 1974A, p. 28, che tuttavia non conosceva il ms. Napoli, Biblioteca dei Girolamini, CF. 1. 10, nel quale VILLA 1984, p. 210 n. 38 rinviene la medesima nota con alcune varianti significative. Per un approfondimento cfr. *infra*, paragrafo 8.1 *Una figura controversa*.

oblitum, atque italo texentem pectine carmen.[1126]

Versi, questi, che paiono difatti quasi costituire un centone dell'*Epitaphium* di Terenzio:

Epitaphium Terentii
Natus in excelsis tectis Karthaginis altae
Romanis ducibus bellica praeda fui.
Dexcripsi mores *hominum*, *iuvenumque senumque*,
qualiter et servi decipiant dominos,
quid meretrix, qui *leno dolis* confingat avarus,
haec quicumque legit, hic puto cautus erit.[1127]

Dunque, superando le dichiarazioni di *Invective contra medicum* I 140 ss. e le implicazioni, cui queste affermazioni avrebbero condotto, contro l'amato genere della commedia, nel III libro della medesima opera Petrarca interpreta in diverso modo l'*incipit* del *De consolatione* di Boezio. Qui – osserva il nostro –, in realtà la Filosofia asserisce che, a curare l'infermo, dovranno essere le "sue" Muse:

[8] Quis […] has *scenicas meretriculas* ad hunc aegrum permisit accedere, quae dolores eius non modo nullis remediis foverent, verum dulcibus insuper alerent venenis? [9] Hae sunt enim, quae infructuosis affectuum spinis uberem fructibus rationis segetem necant hominunque mentes assuefaciunt morbo, non liberant. [10] At si quem profanum, uti vulgo solitum vobis, blanditiae vestrae detraherent, minus moleste ferendum putarem, nihil quippe in eo nostrae operae laederentur; hunc vero Eleaticis atque Academicis studiis innutritum – [11] Sed abite potius, Sirenes usque in exitium dulces, *meisque* eum *Musis* curandum sanandumque relinquite.[1128]

Tuttavia – prosegue il Petrarca – non esistono Muse diverse da quelle poetiche: la Filosofia si limita solo a definirle "sue", includendole quindi tra i propri mezzi d'espressione. Le Muse poetiche sono difatti impiegate di frequente dai filosofi, che spesso si sono occupati di poesia esponendo teorie su quest'arte in trattati in prosa e persino componendo versi originali. Esempio mirabile in tal senso fu, secondo Petrarca, Lucio Anneo Seneca, le cui *Tragoediae* sono assurte dall'umanista a vera e propria opera-manifesto dello *status* scientifico della poesia. Si tratta di una svolta importante del pensiero petrarchesco, che sembra non casualmente individuare come modello anche la poesia del cordovese. In particolare, in *Inv. med.* III 94-97, attribuendo alla poesia e alla tragedia la facoltà di trasmettere insegnamenti filosofici, Petrarca fa così riferimento agli scritti poetici di Euripide, Lucano e Seneca:

[1126] F. PETRARCA, *Bucolicum carmen*, a cura di L. Canali, collaborazione e note di M. Pellegrini, San Cesario di Lecce, Manni, 2005, p. 182, corsivi miei.
[1127] Vd. VILLA 1984, pp. 210-211 (corsivi miei), che istituisce un confronto tra questo testo e l'egloga petrarchesca. Come osservato dalla studiosa, il parallelismo tra *Epitaphium Terentii* e *BC* X fu colto anche da Pietro da Moglio e dall'allievo Francesco Piendibeni da Montepulciano. Il primo, citando il v. 239 dell'egloga X nel suo *accessus* a Terenzio, difatti osservò: «Sic in prothoscripto illo quod communiter huic libro preponitur: "Natus in excelsis tectis" et cetera». Francesco, postillando il *Bucolicum carmen* nel suo ms. Vat. Pal. lat. 1729, f. 22v, invece aggiunse, ricordando la *Vita Terentii*: «Describitur alium scilicet Terentium Cartaginensem, quem Scipio victor duxit captivum Cartagine superata; qui describit mores hominum, iuvenum senumque, qualiter et servi decipiant dominos etetera». Cfr. anche *infra*, paragrafi 5.2 *Novità preumanistiche delle lecturae di maestro Pietro da Moglio*; 9.2.2 *Le opere e i manoscritti di Francesco Piendibeni*.
[1128] Vd. S. BOEZIO, *La consolazione della filosofia*, a cura di C. Moreschini, Torino-Novara, UTET-De Agostini, 2014, p. 85. Corsivi miei.

Muse poetarum sunt; quod nemo equidem dubitat. [95] At - quod, insane, non respicis - *Philosophia "suas" illas musas et earum merito "suum" dixit Euripidem, Lucanum quoque "familiarem suum" non erubuit confiteri*. […] *nunquam aut tragedias Anneus Seneca tanto studio dictasset, aut Solon ille*, princeps Grecie sapientum, *carminibus delectatus*, tam cupide post Athenis conditas leges et etate iam provecta *fuisset poeticam executus*.[1129]

Ancor più palesemente, in *Fam.* IV 16, 8-9 l'umanista esprime la sua stima più incondizionata per le doti poetiche di Seneca che, nelle vesti di tragediografo, meglio di altri riuscì a veicolare insegnamenti etico-morali con i suoi versi:

Ego quidem gratulor et hos et Aristotilem et Senecam et Varronem, si fieri possit, in agmine poetarum cernere; quod forte non ineptius de horum quolibet, quam de Platone et Tullio dici posset. [9] Nam et Aristotiles poetriam ac de poetis, et Varro satyrarum ac de poetis quoque libros edidit; de Iasone insuper atque aureo vellere poema non ignobile texuit; *Seneca autem tragedias, que apud poetas profecto vel primum vel primo proximum locum tenent*.[1130]

Testimonianza ulteriore di quest'ammirazione petrarchesca costituisce, del resto, l'epiteto «tragicus» riservato a Seneca nella *Dispersa* 62 (*Misc*. 18):

Vides ergo quod huius famam Proculeii et gloriam in omne evum duraturam ducit. Eo quod in fratres humanus, benivolus et paterni animi fuerit. Hinc etiam *Tragicus* clamat: "nephas nocere vel malo puta"; et alibi: "Quotiens necesse est fallere / aut falli a suis, patiare / potius ipse quam facies scelus".[1131]

Eguale appellativo emerge inoltre in *Fam*. XII 2, 22:

Sentiat verum esse quod ait *Tragicus*, "Omne sub regno graviore regnum" esse; atque ideo minaci tumore deposito comunem se subiectis exhibeat et quicquid in illos statuerit, de manu sui superioris expectet. Superbiam, nec minus invidiam, plebeium malum credat esse, non regium: cur enim vel superbire regem oportere qui debitor munerum tantorum et tanto sit obnoxius creditori, vel cur etiam invidere qui supra se neminem, tam multos autem infra se videat?[1132]

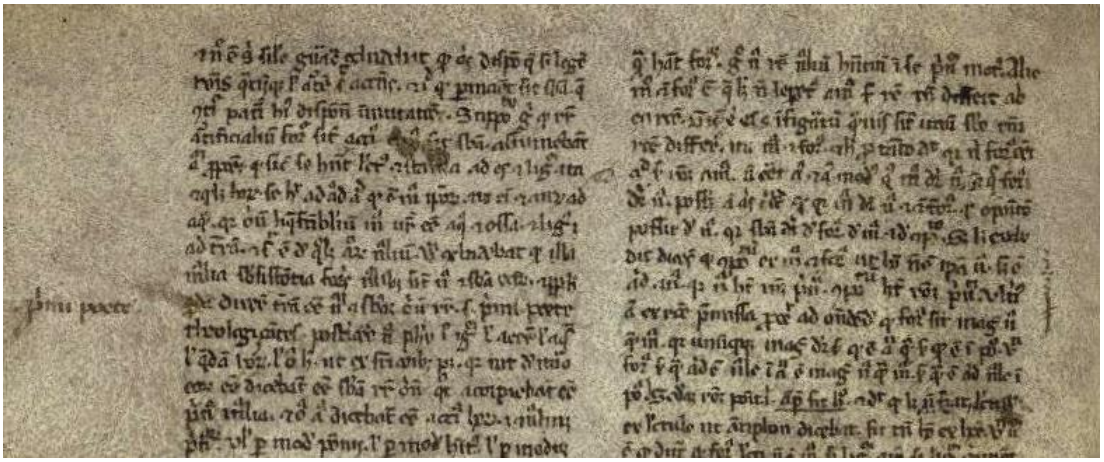
Ulteriori argomentazioni in merito alla *querelle* delle arti saranno poi esposte da Petrarca nella maturità. In particolare, osservazioni sullo statuto scientifico della poesia ancor più approfondite di quelle del III libro delle *Invective contra medicum* si riscontrano nel *De suis ipsius et multorum ignorantia*, redatto, con dedica a Donato Albanzani, nel 1371. Replicando a quattro frequentatori della sua casa veneziana che, attorno al 1361, lo avevano definito uomo buono d'animo ma privo di scienza, Petrarca asserisce che la vera scienza non si limita all'indagine delle cause naturali dei fenomeni, ma è finalizzata a carpire la verità interiore dell'uomo, su cui è invece incentrata l'arte dei poeti. Sopra ogni altra scienza, Petrarca giunge così a collocare quella dell'anima, che spesso trova voce nella poesia, guidata dalla fede:

De suis ipsius et multorum ignorantia II
[25] […] Nam quid, oro, *naturas beluarum et volucrum et piscium et serpentum nosse profuerit, et naturam hominum, ad quod nati sumus, unde et quo pergimus, vel nescire vel spernere?* […] [31] quodque est artis tribuunt fortune,

[1129] F. PETARARCA, *Invective*, op. cit., pp. 100-102.
[1130] F. PETRARCA, *Le familiari*, I, op. cit., p. 195.
[1131] F. PETRARCA, *Lettere disperse. Varie e miscellanee*, a cura di A. Pancheri, Milano-Parma, Fondazione P. Bembo-Guanda, 1994, p. 430. Corsivi miei.
[1132] F. PETRARCA, *Le familiari*, III, op. cit., p. 13. Corsivi miei.

vulgatumque illud afferunt: «Multum eloquentie, parum sapientie»; nec advertunt diffinitionem catonianam illam oratoris huic calumnie adversantem. *Obstare demum et scribendi stilum, quem non solum vituperare, sed parcius laudare veriti, elegantem prorsus et rarum, sed absque ulla scientia fassi sunt*. Quod qualiter fieri possit, nec intelligo, nec intelligere illos reor; et, puto, si ad se redeant dictumque recogitent, tam futilis pudebit ineptie. Si enim primum verum esset, quod ego rursum nec fateor nec opinor, secundum falsum esse non dubitem; *nam quo pacto omnium ignaro stilus excellens sit, qui eis nichil ignorantibus nullus est? Ita ne fortuita omnia suspicantes, locum non linquimus rationi?* […] [145] *Neque est mirari si in excitandis atque erigendis ad virtutem animis sit parcior, qui parentem philosophie huius Socratem «circa moralia negotiantem», ut verbo eius utar, irriserit, et, si quid Ciceroni credimus, contempserit*; quamvis eum ille non minus. [146] *Nostri autem — quod nemo nescit expertus — acutissimos atque ardentissimos orationis aculeos precordiis admovent infliguntque, quibus et segnes impelluntur, et algentes incenduntur, et sopiti excitantur, et invalidi firmantur, et strati eriguntur, et humi herentes in altissimos cogitatus et honesta desideria attolluntur*; ita ut terrena iam sordeant et conspecta vitia ingens sui odium, virtus internis spectata oculis formaque et «tanquam honesti visa facies», ut vult Plato, miros sapientie, miros sui pariat amores. [147] *Que licet preter Cristi doctrinam atque auxilium omnino fieri non posse non sim nescius*, neque sapientem neque virtuosum neque bonum aliquem evadere, nisi largo haustu, non de fabuloso illo Pegaseo, qui est inter convexa Parnasi, sed de vero illo et unico et habente in celo scatebras fonte potaverit aque salientis in vitam eternam; quam qui gustat, amplius non sitit. […] [148] […] *Hi sunt ergo veri philosophi morales et virtutum utiles magistri, quorum prima et ultima intentio est bonum facere auditorem ac lectorem, quique non solum docent quid est virtus aut vitium preclarumque illud hoc fuscum nomen auribus instrepunt, sed rei optime amorem studiumque pessimeque rei odium fugamque pectoribus inserunt. Tutius est voluntati bone ac pie quam capaci et claro intellectui operam dare*.[1133]

Anche in età avanzata Petrarca rifletté dunque nuovamente sulla poesia, magari anche per merito della lettura, sul ms. Vat. Pal. lat. 1036, del commento di san Tommaso alla *Physica* e al *De caelo et mundo* di Aristotele[1134]. Qui, a f. 11v, a chiosa del passo in cui l'Aquinate menziona i *poetae theologizantes* commentando *Phys.* II 1, 193a 10 ss., un annotatore – che potrebbe essere identificato con il Petrarca – scrisse, nel margine sinistro, «primi poetae»[1135]. Sia le parole di san Tommaso, sia questa postilla, se già presente sul manoscritto, poterono quindi riportare alla mente del Petrarca la *quaestio* sullo statuto della poesia.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1036, f. 11v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

[1133] F. PETRARCA, *Della mia ignoranza e di quella di molti altri*, a cura di E. Fenzi, ed. commentata bilingue, Milano, Mursia, 1999, pp. 190-271. Corsivi miei.

[1134] La riproduzione del manoscritto è disponibile al sito: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.1036.

[1135] La paternità petrarchesca dell'annotazione è posta in dubbio da FRASSO 2001, p. 163; invece, descrivendo il codice in modo generale, Albinia de la Mare lo si dichiara postillato *in toto* da Petrarca (in DE LA MARE 1997, p. 414, riassunto del suo intervento al Convegno, a cura della redazione).

Queste stesse tematiche ricorrono d'altronde in uno degli ultimissimi testi del Petrarca, la *Sen*. XV 11 (febbraio 1373), che egli scrisse, dolorante e anziano, in risposta a Benvenuto da Imola. Alla richiesta del maestro se la poesia fosse da annoverare tra le arti liberali, Petrarca risponde in modo risolutamente affermativo, sostenendo anzi che tale arte è tra tutte la più nobile. A dimostrazione della sua tesi, l'umanista spiega a Benvenuto il significato di Boezio, *De cons.*, I pr. 1, 8-11, passo interpretato, tuttavia, come critica allo stile teatrale: una posizione che dimostra dunque il ritorno del Petrarca alle idee esposte in *Invective contra medicum* I 145 ss., poi meglio affinate nel libro III e pure nel *De suis ipsius*. Forse per fare ammenda a questa interpretazione più generica rispetto a quanto poi da lui stesso teorizzato, l'umanista però evidenzia la necessità di distinguere sempre in modo netto, per le opere poetiche considerate disdicevoli, tra poesia e poeta. Difatti, se il linguaggio è inopportuno, ciò non dipende dalla poesia, ma dall'autore; non l'arte, ma chi scrive l'arte, sarà responsabile di simili turpitudini:

Ad respondendum literis tuis nec corporis valitudo nec spatium temporis suppetit. Que multorum ergo verborum erant, si potero, paucis expediam. [2] Que si satisfecerint, gaudebo; alioquin paratior sim semper audire quam dicere et discere quam docere. [3] *Queris, nec immerito, ars hec, quam quidam nobis tribuunt et quam, fateor, a tenera etate dilexeram, an liberalium una sit*. [4] *Dico inter liberales minime numeratam, sed super omnes liberales esse omnesque complexam*. […] [8] Liberales quidem habitum scientie humano inchoant in animo; innominate inter eas alie inchoatum perficiunt et exornant. [9] *De reliquo non muto sententiam quam in Invectivis posui: quicquid contra poetas iuste dicitur scenicos notat*. [10] *Nam quod dicis Boetium, contra poetas qui citatur testis, scenicum non fuisse, et ego fateor et fatendum esse viri cogit auctoritas*. [11] *Quid ergo? Non scribentem sed stilum philosophica notat increpatio; erat enim stilus elegiacus scenicis rebus et amatoriis aptior; hic quasi insciam quid intenderet Philosophiam fingitur movisse ut in verba illa prorumperet*. [12] *Que si omne poeticum sine exceptione damnasset, nequaquam ille, non doctus modo sed sanctus vir, usque in finem operis ceptum stilum et «scenicarum meretricularum» consortium tenuisset; multa enim per totum poetice dicta sunt.* [13] N*eque rursus id mirari convenit, magnos nonnunquam viros non ridiculo tantum sed obsceno etiam usos stilo*, qualia sunt in *Saturnalibus* illa platonica, que mallem tantus philosophus tacuisset. [14] Fert interdum error quidam, interdum fervor animi quo non decet et, quanquam res male sint, stilus tamen est bonus et ars irreprehensibilis, si ad feliciorem materiam convertatur. [15] Ad hunc ergo modum accipio quicquid usquam contra poetas dicitur, ut contra scenicos dictum sit, non a sanctis modo, sed ab ipso etiam Cicerone, quo nemo alius non poeta plura pro poetis dixit. [16] Nec tamen inficior etiam alios inepta quedam, imo multa dixisse, de quibus accipi possit quod ais scripsisse Ieronimum, quod scilicet «demonum cibus» est sermo poeticus; homines enim erant subiacentes erroribus, et non solum homines, sed pagani; [17] alioquin, si simpliciter accipimus, multum hoc cibo pastus est ipse Ieronimus, sic in omnibus scriptis suis poeticum sapit stilum; quod ipsemet intelligens de hoc ipso non otiose alicubi sese excusat. [18] Sepe quidem me fatente poetarum sermo malus est: quidni autem, cum et vita sit pessima? Quid hic igitur dicam? Et quid putas, nisi quod sentio et quod credo, poetis id, non poetice tribuendum? [19] Nam et rebus optimis pessime uti aliquos constat et famosos theologos hereticos magnos audivimus et morales philosophos pessimis moribus. [20] *Non hec artium sed artibus male utentium culpa est. Audebo dicere: si poesis in bonum piumque ingenium inciderit, usque ad Cristi laudem vereque religionis ornatum trahi potest*. [21] Si hoc probas, bene habet, at si minus, et ego studium hoc a tergo liqui et siquid rectius audiero, non in tuam modo sed cuiuscunque docti hominis sententiam libens ibo. Vale.
Patavi, in egritudinis mee strato, quinto idus februarias.[1136]

[1136] F. PETRARCA, *Res seniles. Libri 13-17*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2017, pp. 278-283. Corsivi miei.

2.2 GIOVANNI BOCCACCIO

Al pari del suo illustre maestro, anche Giovanni Boccaccio si interessò con profonda attenzione alle *Tragoediae* di Seneca. Rievocati – esplicitamente o in maniera più allusiva – in diversi luoghi degli scritti di Boccaccio, i drammi senecani furono del resto anche protagonisti della famosa "Questione dei due Seneca", inaugurata proprio dal certaldese. D'altra parte, le *pièces* di Seneca vennero assurte da Boccaccio a fonte mitologica privilegiata per le *Genealogie deorum gentilium*, opera-manifesto delle idee del certaldese sulla poesia.

2.2.1 GIOVANNI BOCCACCIO E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: OCCASIONI DI LETTURA

La principale fonte d'ispirazione dell'interesse di Boccaccio per le *Tragoediae* fu di certo Francesco Petrarca: avendo letto i drammi di Seneca già durante i primi anni ad Avignone, egli poté difatti rappresentare un modello di riferimento nel processo di rilettura di quest'opera fin dall'inizio della sua frequentazione con il certaldese.

Tuttavia, Boccaccio poté aver modo di accostarsi alle *Tragoediae* già prima dell'incontro con Petrarca, avvenuto nel 1350. Anzitutto, durante gli anni giovanili a Napoli, il certaldese ebbe come maestro Dionigi di Borgo San Sepolcro, estensore di un commento ai drammi senecani già negli anni Trenta del Trecento[1137], come dimostra l'allusione a quest'opera nella *Fam.* IV 2, 12 del Petrarca, risalente a quel periodo[1138]. Rivolgendosi a Dionigi, appena trasferitosi dallo *Studium* di Parigi a quello di Napoli, Petrarca difatti introduce i vv. 344-349, 380-388 del *Thyestes* – citati, come si vedrà in seguito, anche da Boccaccio nelle sue opere –, definendo il cordovese «Seneca tuus»: a suggello, dunque, della familiarità raggiunta da maestro Dionigi con l'autore latino, in virtù della sua analisi del testo delle *Tragoediae*. Oltre al commento di Dionigi a Valerio Massimo – presente fra i volumi lasciati al convento di Santo Spirito[1139] – il certaldese poté quindi di certo conoscere anche l'opera esegetica su Seneca tragico redatto dal maestro, ottenendo da questi il permesso di usufruirne per i suoi studi. Sempre a Napoli, altro tramite per la lettura delle *Tragoediae* fu, con ogni probabilità, Paolo da Perugia, l'anziano bibliotecario di re Roberto d'Angiò: anzitutto, egli potrebbe aver riferito a Boccaccio notizie sul *Commentarius* di Trevet alle *Tragoediae*, poi impiegato dal certaldese come fonte esegetica nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*[1140]. Secondo l'ipotesi di Giuseppe Billanovich, Paolo avrebbe difatti stretto legami di amicizia con il frate domenicano tempo prima, fin da quando entrambi si erano ritrovati a Pisa[1141]. Contando su questa conoscenza, il maestro potrebbe quindi aver persuaso Boccaccio a leggere le

[1137] Cfr. soprattutto BILLANOVICH 1947, p. 62; ALTAMURA 1952, p. 86; SABBADINI 1967, II, pp. 36-38; ULLMAN STUDIES 1973², pp. 51-52. Per alcune ipotesi sul codice del commento di Dionigi alle *Tragoediae* vd. TARRANT 1976, p. 40 n. 1.

[1138] Vd. *infra*, paragrafo 2.1.2 *Francesco Petrarca e i manoscritti delle Tragoediae.*

[1139] Tra i libri lasciati in eredità da Boccaccio al convento di Santo Spirito figura difatti lo *Scriptum magistri Dionisi de Burgo super Valerio Maximo*: vd. BILLANOVICH 1947, p. 63 n. 3 e la bibliografia ivi citata.

[1140] Vd. *infra*, paragrafo 2.2.5 *Richiami alle Tragoediae di Seneca nelle opere di Giovanni Boccaccio: consonanze con Francesco Petrarca.*

[1141] Cfr. BILLANOVICH 1981, pp. 34-40; ALTAMURA 1952, pp. 84-85. La possibilità di un contatto tra Trevet e Paolo da Perugia è stata invece ridiscussa da BRUNETTI 2013.

Tragoediae in filigrana all'esegesi di Trevet: d'altronde, egli aveva consigliato al *discipulus* di accostarsi anche ad altre opere classiche sulla scorta di commenti recenti, esortandolo ad esempio a servirsi del suo commento a Persio e di quello sull'*Ars poetica* Orazio, da lui «editus»[1142]. Uno scambio di libri tra maestro e allievo è del resto comprovato dal ruolo rivestito, nella scrittura di Boccaccio, da un'altra opera che Paolo gli mise a disposizione, ossia il *Liber Genologie tam hominum quam deorum*, copiato dal certaldese sullo Zibaldone Magliabechiano (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Banco Rari 50, ff. 88r-92v [Magl. III 11 327, ff. 110r-114v])[1143] e modello fondamentale per le *Genealogie deorum gentilium*[1144].

All'interesse di Boccaccio per Seneca e le *Tragoediae* poté inoltre concorrere, in maniera indiretta, la sua attenzione per Ovidio e le opere di Giovanni del Virgilio, conosciute sempre grazie a Paolo da Perugia. Numerosi, anzitutto, i testi del professore bolognese compresi nello Zibaldone Membranaceo, costituito dallo Zibaldone Laurenziano (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 29. 8 = ZL), e nella Miscellanea Laurenziana (ms. Laur. 33. 31 = ML), un tempo uniti in uno stesso codice[1145]:

- ZL, ff. 67r: *Lettera di frate Ilaro*: «Egregio et mangnifico viro domino Uguiccioni de Fagiola inter Ytalicos proceres quam plurimum preminenti frater Ylarus, humilis monacus de Corvo in faucibus Macre, salutem in Eo qui est omnium vera salus. Sicut Salvator noster evangelizzat…ad oblationem istius operis tripartiti»;
- ZL, ff. 67v-68r: GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Epistola a Dante*: «Iohannes de Virgilio Danti Allagerii. Pieridum vox alma novis qui cantibus orbem…rispondere velis, aut solvere vota, magister»[1146].
- ZL, ff. 68r-69r: DANTE, *Egloga I a Giovanni del Virgilio*: «Dantes Alagerii Iohanni de Virgilio. Vidimus in nigris albo patiente lituris…parva tabernacula nobis dum farra coquebant».
- ZL, ff. 69r-71r: GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga a Dante*: «Iohannes de Virgilio Danti Alagerii egloga responsiva. Forte sub inriguos colles ubi Sarpina Rheno…dum loquor en comites et sol de monte rotabat».
- ZL, ff. 71r-72v: DANTE, *Egloga II a Giovanni del Virgilio*: «Egloga Dantis Allagerii Iohanni de Virgilio missa. Velleribus Colchis prepens decectus Eous…Ille quidem nobis et nos tibi, Mopse, poymus. Exiplciunt».
- ZL, f. 73r: BOCCACCIO, *Notamentum*: «Ad ecternam rei memoriam cunctis hec inspicientibus…hic infra quarundam copia reperitur. Et primo de illis quos composuit et generali mortali tate que fuit per totam Tusciam et potissime in Florentia anno Christi M^{o}CCC^{o}XL° inditione VII^{a}».
- ZL, ff. 73ra-73vb: PETRARCA, *Epystola* I 14 γ.

[1142] Si ricordi, assieme a VILLA 1988 e VILLA 1992, le differenze di queste opere esegetiche per natura e storia compositiva. Se il commento a Persio fu, in parte, effettivamente redatto da Paolo da Perugia, che rielaborò alcune glosse più antiche assieme alle sue nuove osservazioni sull'opera, il commento a Orazio non fu da lui composto, ma soltanto «editus»: egli cioè si limitò a trascrivere, sottoponendolo a una operazione editoriale, il commento all'*Ars Poetica* inc. «Materia huius libri», impiegato in ambito scolastico sin dalla fine del XII secolo. Questo è dunque il significato da attribuire al termine "editus", presente nell'*incipit* del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, V F 21 («Glosa super Poetria Oratii edita (*sic*) per Paulum de Perusio»), interpretato erroneamente da TORRACA 1914 – seppur con buone argomentazioni – come indizio della redazione dell'opera da parte di Paolo da Perugia.

[1143] Vd. PETOLETTI 2013Z, p. 318.

[1144] Sulla conoscenza delle opere e dei commenti di Paolo da Perugia da parte del Boccaccio vd. BILLANOVICH 1981, pp. 39-40 e la bibliografia ivi citata; HANKEY 1989, HANKEY 1998.

[1145] Per l'elenco dettagliato dei testi vd. PETOLETTI 2013Z, pp. 305-313, 316-326. Sugli zibaldoni cfr. anche ZAMPONI-PANTAROTTO-TOMIELLO 1998; ZAMPONI 2013SCHEDA1; ZAMPONI 2013SCHEDA2.

[1146] Si ricordi che il v. 9 del primo carme di Giovanni del Virgilio a Dante («Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet»), composto dal maestro attingendo l'espressione «ambigue Sphyngos problemata solvet» dalla *Lectura Terentii* di *Andria* 194 (quel *corpus* di postille esegetiche apposte nei codici del poeta latino e poi largamente tramandate fin dal X secolo), compare anche in margine al Terenzio autografo del Boccaccio, il ms. Laurenziano 38. 17 (cfr. VILLA 1981A, p. 50 e VILLA 1984, pp. 171-185). Com'è noto, la presenza di questo verso sul codice del certaldese fu considerata da Aldo Rossi una prova della paternità boccacciana della corrispondenza tra Dante e Giovanni del Virgilio, ipotesi poi puntualmente confutata soprattutto da Padoan (per un riassunto sulla polemica vd. CECCHINI 1971). D'altronde, come osserva VILLA 1984, p. 174, è più che plausibile che Boccaccio, in quest'occasione, si sia semplicemente limitato a trascrivere postille molto più antiche, già facenti parte della tradizione della *Lectura Terentii*.

- ZL, ff. 73vb-74rv: PETRARCA, *Epystola* I 4 γ.
- ZL, ff. 74va-74vb: PETRARCA, *Epystola* I 13 γ.
- ZL, f. 74vb: PETRARCA, *Epystola* I 12 γ.
- ML, ff. 39r-45v: *Priapea*[1147].
- ZL, f. 75r: GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Frammento epico*: «Versus magistri Ioannis de Virgilio. Vocibus hiis humiles fudit regina querelas…Sic ait, et fandi et standi defessa resedit. Et cetera».
- ZL, f. 75va-75vb: OVIDIO, *Metamorfosi* II 27-30 + *AL* Riese 567-578, *Carmina duodecim sapientum, Tetrastiche de quattuor temporibus*.
- ZL, f. 75vb: *Epistola metrica a Giovanni del Virgilio*: «Missi magitro Iohanni de Virgilio. Ite precor pariter numeri gremiumque salutis…mictat, Virgilio sed non sapienter adempta».
- ZL, f. 75vb: GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Epistola metrica in risposta al testo pr*ecedente: «Responsio magistri Iohannis. Auribus humanis non vox humana per auras…consulite; interea thesaurus solvere sacros. Expliciunt».
- ZL, f. 76ra: GUIDO VACCHETTA, *Carme a Giovanni del Virgilio*: «Magister Guido Vacchetta magistro Iohanni de Virgilio. Cui congnomen adest magna virtute Maronis…pascua teque michi nec minus arma virum».
- ZL, f. 76ra: GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Risposta a Guido Vacchetta*: «Responsiva magistri Iohannis. Buccola quem species et sanas ruminat herbas…pandentem cernes me nemus arva frigen. Expliciunt».
- ZL, f. 76rb: PETRARCA, *Var*. 49 (= *Disp.* 7).
- ZL, ff. 76v-77r: Petrarca, *Bucolicum carmen* II (*Argus*), 1-70.
- ML, f. 46rb: *AL* Riese 393, Shackleton Bayley 389.
- ML, f. 46rv: LOVATO LOVATI, *Versi dal poema su Tristano e Isotta*: «Versus domini Lovatti de Padua. Turris in amplexu laticum fabricata virentem…venat insanos frustrans Palamedis amores. Et cetera».
- ML, f. 46rb: *Enigma*: «Paries. Edificor saxis, me substinet in pede marmor. / P michi si demas, colo pascua, cornibus amor. / E si defuerit, Troyanum destruo vallum. / Sillaba si gemina dematur, fio metallum».
- ZL, ff. 46v-50r: GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga ad Albertino Mussato*: «Egloga magistri Iohannis de Virgilio de Eesena [*sic*] missa domino Musatto de Padua poete ad petitionem Rainaldi de Cinciis. Tu modo pierii vates redimite corimbis…nunc datur ut querela solemur arundine sortem. Explicit».
- ZL, f. 56ra: BOCCACCIO, *Egloga a Checco di Meletto Rossi*: «[Iohannes de Certaldo Che]cco de Miletto. Postquam fata sinunt armis furialibus omnem…prestitit ac umbras habito quas fecit apricas».
- ZL, f. 56ra-56vb: CHECCO DI MELETTO ROSSI, *Egloga a Boccaccio*: «Respondet Checcus Iohanni. Iam medium lucis contingere lumine fulvo…alter abit multam Cererem prebere colonis. Expliciunt».
- ZL, ff. 56v-59r: BOCCACCIO, *Egloga Faunus*: «Egloga [Iohannis de Certaldo] cui nomen Faunus incipit. Tempus erat placidum çeph[yrus quoque] missus ab amtro…sum; sed dum venio mulge tu, care, capellas. Explicit Faunus feliciter».

Oltre a questi testi, nei quali di frequente compare il nome di Giovanni del Virgilio, il certaldese conobbe anche gli scritti esegetici del *magister* sulle *Metamorfosi* di Ovidio, ossia le *Allegorie* e l'*Expositio*, la seconda delle quali percorsa, come si vedrà in seguito, di importanti echi ai drammi di Seneca. Tramite per la conoscenza degli scritti ovidiani di Giovanni del Virgilio dovette essere, ancora, Paolo da Perugia, a sua volta informato dal bolognese Graziolo de' Bambaglioli: esiliato a Napoli, sembra che egli vi portò numerosi testi delvirgiliani, comprese le egloghe scambiate con

[1147] Come nota PETOLETTI 2013z, p. 294, la presenza dei *Priapea* negli zibaldoni di Boccaccio rappresenta un'occorrenza d'eccezione, visto che la circolazione della corona di scandalosi epigrammi ebbe inizio solo nel Quattrocento. Lo studioso quindi osserva: «[…] la trascrizione di Boccaccio è la più antica in ordine cronologico e testimone fondamentale della tradizione manoscritta […]. Sarebbe importante capire dove il Certaldese abbia recuperato il suo modello; la voce, spesso ripetuta, che fu Paolo di Perugia a comunicargli il testo è priva di fondamento, perché sottende la confusione tra la silloge dei *Priapea* e i tre carmi rusticani, comunemente intitolati *Priapea*, compresi nell'*Appendix Vergiliana*, che il bibliotecario di re Roberto, maestro di mitologia, sicuramente conobbe, come manifestano le riprese del suo commento a Persio». In questa prospettiva, è quindi importante ricordare che proprio ai *Priapea* si era ispirato Albertino Mussato per comporre i suoi inni licenziosi, rievocati nell'*Epistola* VII (*In laudem poeticae ad Iohannem de Viguntia simulantem se abhorruisse seria Priapeia*), una delle missive incentrate sulla difesa della poesia, di certo nota al certaldese (a tal riguardo cfr. *infra*, paragrafi 1.2.4.3. *Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; 2.2.5 *Giovanni Boccaccio, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*).

Dante; magari – si può pensare – in un manoscritto che funse poi da antigrafo per la trascrizione di quei materiali sullo Zibaldone Laurenziano di Boccaccio[1148]. Per parte sua, Paolo da Perugia incorporò parte delle *Allegorie* nel suo commento all'*Ars Poetica* di Orazio[1149], mentre nella sua esegesi a Persio commise un errore che chiama in causa proprio il professore bolognese, poi riproposto da Boccaccio. In particolare, seguendo maestro Paolo, che nel commento a Persio aveva erroneamente attribuito a un unico autore i versi delle *Allegorie* delvirgiliane (miti di Eco e Narciso, III.5; Perseo e Medusa, IV.24; Attis, X.4) e quelli degli *Integumenta* di Giovanni di Garlandia[1150], il certaldese incorse nel medesimo equivoco nel commento allo pseudo-virgiliano *Culex*, copiato nella Miscellanea Laurenziana durante il tardo periodo napoletano (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 33. 31, ff. 17r-24r)[1151]. All'origine di una simile confusione parrebbe dunque esserci una fonte comune a Paolo da Perugia e al certaldese, forse registrata nel perduto *Liber collectionum* di Paolo[1152], ma di certo identificabile o con un codice dell'*Ovidio maggiore* postillato con i versi delvirgiliani e gli *Integumenta* entrambi anonimi, o, tutt'al più, con un commento trecentesco integrato dei materiali del *Vulgato* e delle citazioni frammiste dei due Giovanni. A dispetto di questa svista, chiari echi alle *Allegorie* di Giovanni del Virgilio sono stati individuati in più luoghi dell'opera di Boccaccio. Anzitutto, nell'interpretazione del mito di Fetonte esposta nell'*Allegoria mitologica*[1153], e pure in una glossa sul tempio di Venere nel libro VII del *Teseida* inerente la *fabula* di Biblide[1154]. Debitrici all'*Expositio* del maestro bolognese (e in particolare all'esegesi della *fabula* sulle figlie di Minia di *Met*. IV) sembrano inoltre essere certe formule narrative della quinta giornata del *Decameron*[1155], mentre parallelismi alla parafrasi delvirgiliana di *Met.* XIII sono ravvisabili in *Comedìa delle ninfe fiorentine* VIII, 67-70[1156]. Questa profonda conoscenza di Ovidio si spiega alla luce del grande interesse del certaldese per le *Metamorfosi*[1157], oggi purtroppo non attestato da fonti materiali, non essendo sopravvissuti codici boccacciani dell'opera, quasi di certo esistiti. Un Ovidio completo compare difatti come terzo volume nell'inventario della *parva libraria* tra i manoscritti donati a Martino da Signa e poi confluiti a Santo Spirito: «Item in eodem banco II, liber III. Ovidius conpletus, copertus de corio rubeo, cuius principium est "In lacrimas risu", finis vero "conprobat acta suo" etc.»; d'altra parte, un volume completo dell'undicesimo libro delle *Metamorfosi* figura nel banco settimo: «Item in eodem banco settimo [sic], liber undecimus. Ovidii Publii Nasonis Metamorsaes [sic], conpletus, copertus corio albo, cuius principium est "In nova fert

[1148] È ipotesi di FERRETTI 2007A, p. 86 e PADOAN 1978 (con il quale concordano INDIZIO 2006A, pp. 211-213; ALBANESE 2014E, p. 1626; ALBANESE-PONTARI 2016, pp. 27-28, 66-76; ALBANESE-PONTARI 2018, p. 52) che le opere di Giovanni del Virgilio possano essere state condotte a Napoli da Graziolo de' Bambaglioli, membro del Consiglio del popolo che nominò Giovanni del Virgilio maestro dello Studio nel 1321, nonché autore di un commento all'*Inferno* a ridosso del magistero delvirgiliano. Esiliato da Bologna nel 1334 a causa della sua adesione alla fazione guelfa, Graziolo trovò ospitalità presso la corte angioina di Napoli, dove rimase fino alla morte (1343).

[1149] Cfr. GHISALBERTI 1933, p. 40; USHER 2000, p. 153.

[1150] Cfr. GHISALBERTI 1929, pp. 570 ss.; FERRETTI 2007A, p. 86; FERRETTI 2007B, pp. 18-19; PADOAN 1978, p. 162.

[1151] I richiami di Boccaccio alle *Allegorie* in questo commento sono stati individuati da LORD 1991, pp. 164-165. Cfr. anche BLACK 1998, p. 127; ZAMPONI-PANTAROTTO-TOMIELLO 1998, p. 239.

[1152] Cfr. HANKEY 1989, pp. 73-74; HANKEY 1998.

[1153] Vd. USHER 2000, p. 153-155.

[1154] Vd. FERRETTI 2007A, pp. 98-100.

[1155] Vd. ARDISSINO 2006.

[1156] FERRETTI 2007A, pp. 98-100. Cfr. anche TORRACA 1914, pp. 264-267; PADOAN 1978, p. 162 e *infra*, paragrafi 4.2.1 *Le Allegorie*, 4.2.3 *La fortuna felle opere ovidiane di Giovanni del Virgilio.*

[1157] Per un esempio di ricezione di quest'opera vd. CHINES 2021, specialmente il capitolo 1, *Tracce ovidiane (Decameron V 1; Rvf 52)*. Si ricordi comunque anche l'ormai comprovata conoscenza di Boccaccio, in veste di lettore ed esegeta, delle *Heroides* e dei *Fasti*.

animus" etc., finis vero penultime carte "equaverit annos" etc.»[1158]. Inoltre, numerosi testi ovidiani compaiono, ancora una volta, negli zibaldoni giovanili di Boccaccio. Anzitutto, nello Zibaldone Laurenziano e nella Miscellanea Laurenziana Boccaccio trascrisse le seguenti sezioni relative a Ovidio[1159]:

- PSEUDO-OVIDIO, *De agno* (ML , f. 46ra);
- OVIDIO, *Ibis* (ML ff. 46va-49rb);
- OVIDIO, *Amores* I-III (ML, ff. 49va-59rb);
- OVIDIO, *Metamorfosi* II 27-30 + *AL* Riese 567-578 (ML, ff. 29r-30r);
- OVIDIO, *Metamorfosi* II 27-30 *AL* Riese 567-578 (ZL, ff. 75va-75vb).

Nello Zibaldone Magliabechiano, il certaldese invece copiò:

- *De libris Metamorphoseos Ovidii*, *versus memoriales* che condensano il contenuto del primo libro delle *Metamorfosi* (ZM, f. 121r [163r]);
- ARNOLFO D'ORLÉANS, *Interpretationes* del primo libro delle *Metamorfosi* (ZM, f. 121r [163r])[1160].

D'altra parte, Boccaccio potrebbe aver visto a Napoli il primo manoscritto illustrato delle *Metamorfosi* ovidiane[1161], dove figurano anche postille figurate molto simili a quelle poi lasciate dal certaldese in alcuni codici autografi, come il Persio Laurenziano Pluteo 33. 31.

Sempre prima dell'incontro con Petrarca, informazioni sulle *Tragoediae* poterono essere comunicate a Boccaccio anche da Sennuccio del Bene, illustre amico del poeta e frequentatore di quegli stessi ambienti avignonesi che, come s'è visto, avevano offerto al giovane umanista numerosi stimoli di lettura dei drammi senecani. Se la documentazione sui rapporti tra Sennuccio e Petrarca è consistente, non mancano nemmeno prove della sua frequentazione di Boccaccio. Di certo Sennuccio incontrò il certaldese nel novembre del 1341, nel corso del breve soggiorno fiorentino di Niccolò Acciaiuoli e Giovanni Barrili, inviati in missione nella città toscana da Roberto d'Angiò. Se i rapporti intrattenuti da Sennuccio in quei giorni con il Barrili sono attestati dall'epistolario petrarchesco, d'altra parte è possibile ipotizzare con un certo grado di certezza che a quegli incontri abbia partecipato anche Boccaccio, legato al Barrili da profonda amicizia e a lui vicinissimo proprio durante quel soggiorno. D'altro canto, secondo Billanovich, l'amicizia col Boccaccio potrebbe risalire ad anni più lontani: fu difatti forse proprio Sennuccio ad inviare al certaldese, quand'era ancora a Napoli, il sonetto petrarchesco *Sennuccio, i' vo' che sapi in qual manera*, poi riecheggiato nel *Filostrato* (V 54 s.). Ipotesi su questa frequentazione precoce sembrerebbero inoltre formulabili sulla base dalle epistole dantesche a Cino da Pistoia e Moroello Malaspina, a noi note solo attraverso la trascrizione di Boccaccio, ma che sembrano rievocate, riguardo ad alcuni brani, in certe allusioni delle rime di Sennuccio. Qualunque sia la cronologia dell'amicizia tra Boccaccio e Sennuccio, è comunque certo che, quando il certaldese pianse la morte del Petrarca con il sonetto *Or sei salito, caro signor mio*, scrivendo nei vv. 9-10: «Or con Sennuccio e con Cino e con Dante / vivi, sicuro d'etterno riposo»[1162], egli di fatto tributò un altro riconoscimento proprio al del Bene.[1163]

[1158] Cfr. MAZZA 1966, p. 54; DE ROBERTIS 2013, pp. 405, 408.

[1159] Per l'elenco dettagliato dei testi vd. PETOLETTI 2013Z, pp. 305-313, 316-326. Sugli zibaldoni cfr. anche ZAMPONI-PANTAROTTO-TOMIELLO 1998; ZAMPONI 2013SCHEDA1; ZAMPONI 2013SCHEDA2.

[1160] Per il legame tra l'esegesi delvirgiliana e quella di Arnolfo vd. *infra*, capitolo 4.

[1161] Si tratta del ms. IV F 3 della Nazionale di Napoli, un codice prodotto a Bari dopo il 1071 che riporta quattordici dei quindici libri delle *Metamorfosi* corredati dalle *narrationes* dello pseudo-Lattanzio. L'ipotesi della lettura boccacciana di questo esemplare è di CHINES 2021.

[1162] G. BOCCACCIO, *Rime, Caccia di Diana*, a cura di V. Branca, Padova, Liviana, 1958 pp. 150 ss.

[1163] Per le frequentazioni tra Boccaccio e Sennuccio cfr. BILLANOVICH 1947, pp. 80-82 e STOPPELLI 1988.

Oltre a Seneca tragico, il certaldese dovette conoscere precocemente anche le opere dei preumanisti padovani, se è vero che, a f. 46r della Miscellanea Laurenziana, egli trascrisse sei versi di un perduto carme di Lovato de' Lovati su Tristano e Isotta, rievocato con lode nell'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato[1164]. Boccaccio potrebbe del resto aver rivolto la sua attenzione ai Padovani anche di riflesso alla laurea del Petrarca, concepita da questi sull'esempio dell'incoronazione non solo di Stazio nella Roma antica, ma anche del Mussato a Padova, come, tempo dopo, egli stesso ammetterà nell'*Epyst.* II 11[1165].

Già durante gli anni giovanili il certaldese dovette comunque compiere studi su Seneca, almeno riguardo alle sue opere filosofiche. Nel *De vita et moribus domini Francisci Petracchi de Florentia* – ispirato alla laurea del Petrarca e fondato sulla *Collatio laureationis*, sul *privilegium laureationis* rilasciato dai senatori di Roma all'umanista e sull'*Epyst.* II 1 a Giovanni Barrili – Seneca difatti viene menzionato, assieme a Cicerone, tra i poeti e i filosofi morali che tributano elogi al laureato. Testi morali di Seneca o a lui connessi furono inoltre copiati dal giovane Boccaccio nei suoi zibaldoni. Anzitutto, *De brevitate vitae* 12. 3 è trascritto a f. 3vb della Miscellanea Laurenziana, assieme a Tommaso da Capua, *Summa dictaminum* IX 10 (ML, f. 3rb):

Seneca. In recti iudicii non quid liberum arbitrium, sed quid recti ratio iuris appendat librantis moderamen debet advertere, subponens clavibus umeors et legi subiciens potestatem, dum libitum refrenat sub debito pares litiganti bus laxat habenas, censendo simili censura dissimile set pacificando dispares equa libra.

Ancora, nello Zibaldone Magliabechiano figurano brani delle *Epistulae*, ossia *ep.* 27. 8 e 29. 2 (f. 104v [129v]) e un florilegio senecano ispirato a «Seneca ad Lu(cillum) epistola 54ª libri 8^{i} 2^{a}»[1166].

Evento propulsore per le indagini boccacciane sulle *Tragoediae* di Seneca furono comunque i colloqui con Petrarca, che di certo lo spronò a leggere con attenzione l'opera del cordovese. Tra i diversi incontri, particolare rilievo avranno rivestito quelli avvenuti a Padova, in presenza Pietro da Moglio, altro cultore delle *Tragoediae* influenzato dal magistero di Petrarca. A dispetto dei debiti nei confronti del poeta laureato, Boccaccio tuttavia formulò una famosa ipotesi che il maestro faticò ad accettare, inerente proprio l'identità di Seneca e le *Tragoediae*.

2.2.2 GIOVANNI BOCCACCIO E LA "QUESTIONE DEI DUE SENECA"

Vero e proprio *leitmotiv* degli studi senecani fino al termine del Cinquecento fu la "Questione dei due Seneca", di cui fu iniziatore Giovanni Boccaccio[1167]. In particolare, attorno al 1365 o poco prima, egli presentò a Petrarca l'ipotesi dell'esistenza di due Seneca – uno identificabile con l'autore delle opere filosofiche, l'altro delle *Tragoediae* – in una missiva oggi perduta, ma ricostruibile, in quanto al contenuto generale, dal confronto tra la corrispondenza del certaldese con il giurista napoletano Pietro Piccolo di Monteforte e il commento a *Inf.* IV, 141. Nel dettaglio, in una lettera a Pietro del 1372, anch'essa perduta, Boccaccio si lamentò della scarsa considerazione

[1164] Cfr. DA RIF 1973, pp. 81-83, 120; DELCORNO BRANCA 1976, pp. 22-32; LARNER 1976 (che rifiuta l'attribuzione del frammento a Lovato con argomentazioni non molto convincenti); PETOLETTI 2009.

[1165] Cfr. BILLANOVICH 1947, pp. 68-69 e *infra*, paragrafo 2.1.1 *La formazione "senecana" di Francesco Petrarca.*

[1166] Per l'elenco dei testi senecani negli zibaldoni di Boccaccio Vd. PETOLETTI 2013z, pp. 308-309, 319.

[1167] Su questa disputa, che si concluse con l'identificazione, *ab uno latere*, di Lucio Anneo Seneca il Vecchio o il Retore, *ab alio latere*, di Lucio Anneo Seneca figlio, cfr. in generale DEBENEDETTI 1923; BILLANOVICH 1947, pp. 109-115; BILLANOVICH 1955; MARTELLOTTI 1972; BOCCIOLINI PALAGI 1978; MAYER 1994, pp. 152-153.

dimostrata da Petrarca per la sua proposta. Il Monteforte, rispondendo con un'epistola questa volta giunta fino a noi, si schierò dalla parte dell'amico; Pietro sostenne anzi che, se Petrarca avesse ascoltato di persona le argomentazioni di Boccaccio, le avrebbe infine condivise:

Sententiam tuam de duobus Senecis, <morali altero> et altero de tragediarum autore, cupidissime legi et avidissime vidi, tot presertim rationibus et declarationibus circumfultam. Nec unquam dubitavi vel timui quod a tanta veritate labefieres, cui protinus adhesisti. Novi fidem, novi zelum et constatiam tuam, et quia fuisti semper rerum ad doctrinam precipue veritatis pertinentium acutissimus indagator et diligentissimus observator. Quod et scripta nuper per te opuscula, imo volumina, manifesta declarant. Unde nec preceptoris tui, ut asseris, domini Francisci Petrarche diversa sententia, aut eius vel alterius etiam importuna instantia, te scio potuisse aut posse a veritatis gradu et pro portis etiam statione movere.[1168]

D'altra parte, nelle *Esposizioni sopra la Comedia*, chiosando *Inf.* IV, 141 (*Esposizione litterale*), *E Seneca morale*, Boccaccio espose apertamente la sua teoria sui due Seneca, specificandone i diversi ruoli, in testa a un dettagliato *excursus* sulla biografia dell'autore latino:

E Seneca morale. È Cognominato questo *Seneca "morale", a differenza d'un altro Seneca*, il quale, della sua famiglia medesima, fu poco tempo appresso di lui, il quale, essendo il nome di questo "morale" Lucio Anneo Seneca, *fu chiamato Marco Anneo Seneca e fu poeta tragedo*, per ciò che egli scrisse quelle tragedie le quali molti credono che Seneca morale scrivesse.

Fu adunque questo Seneca spagnuolo, della città di Corduba: ed egli con due suoi fratelli carnali, dei quali l'uno fu chiamato Iunio Anneo Gallio e l'altro Lucio Anneo Mela, padre di Lucano, da Gneo Domizio, avolo di Neròn Cesare, secondo che alcuni dicono, furono menati a Roma, e quivi furono in onorevole stato, e massimamente questo Seneca; il quale, qual che la cagione si fosse, venuto in disgrazia di Claudio Cesare, il rilegò nell'isola di Corsica, nella quale egli stette parecchi anni.

Poi, avendo Claudio fatta uccidere Messalina, sua moglie, per li manifesti suoi adultèri, e presa in luogo di lei Agreppina, figliuola di Germanico e sorella di Gaio Caligula imperadore e moglie di Domizio Nerone, padre di Nerone Cesare, a' prieghi di lei fu da Claudio rivocato in Roma e restituito ne' suoi onori, e, oltre a ciò, dato per maestro a Nerone, ancora assai giovanetto, col quale in grandissimo colmo divenne e massimamente di ricchezze.

Egli fu uditore d'un famoso filosofo in que' tempi chiamato Focione, della setta degli Stoici; e, quantunque in molte facultà solennissimo divenisse, pure in filosofia morale, secondo la setta stoica, divenne mirabile uomo e in tanto più commendabile in quanto i suoi costumi, quanto più esser potessono, furon conformi alla sua dottrina.

E, perseverando in continuo essercizio, compose molti e laudevoli libri, sì come il libro De' benefici, quello De ira, quello De Clementia a Nerone, quello De tranquillitate animi, quello De remediis fortuitorum, quello De questionibus naturalibus, quello De quatuor virtutibus, quello De consolatione ad Elbiam e altri più. Ma sopra tutti fu quello Delle pìstole a Lucillo, nel quale, senza alcun dubbio, ciò che scriver si può a persuadere di virtuosamente vivere in quel si contiene; e quello ancora che si chiama Le declamazioni.

Compuose, oltre a questi, un altro, secondo che alcuni vogliono, il quale è molto più poetico che morale ed è in prosa ed in versi, in forma di tragedìa: e in quello discrive come Claudio Cesare fosse cacciato di paradiso e menatone da Mercurio in inferno. E che esso questo componesse, quantunque a me non paia suo stilo, nondimeno alquanta di fede vi presto, per ciò che egli ebbe fieramente in odio Claudio, per la ingiuria dello essilio ricevuta da lui; e quello libretto per tutto non è altro che far beffe di Claudio e della sua poco laudevol vita.

Ma, poi che Claudio, per lo 'nganno d'Agreppina, sua moglie, fu morto dal veleno, datogli mangiare ne' boleti, e per l'astuzia di lei posposto Brittanico, figliuolo legittimo e naturale di Claudio, Nerone, figliuolo adottivo del detto Claudio e d'Agreppina e discepolo di questo Seneca, fu fatto imperadore ancora assai giovane, e senza alcun dubbio multiplicò molto la grandeza e la ricchezza di Seneca, le quali men che felice uscita ebbero: per ciò che, avendo Nerone fatto morire Brittanico di veleno e, oltre a ciò, avendo fatta uccidere Agreppina, sua madre, e Ottavia, sirocchia carnale di Brittanico e sua moglie, rifiutata e mandatanela in essilio in una isola, molte cose falsamente aponendole e ultimamente fattala uccidere, e fattasi moglie una gentildonna di Roma, chiamata Poppeia Sabina, la qual più anni aveva per amica tenuta, e fatto morire uno Burrone, il quale era prefetto dello essercito pretoriano e suo maestro insieme con Seneca, e in luogo di

[1168] Cfr. BILLANOVICH 1955, pp. 11 ss.; MARTELLOTTI 1972, p. 155; MONTI 2013, p. 37.

Burrone, ad istanzia di Poppeia, posto uno chiamato Tigillino, ed avendo Poppeia e Tigillino sospetto Seneca non co' suoi consigli l'animo di Nerone volgesse e loro gli facesse odiosi, cominciarono sagacemente ad incitare Nerone contro di lui.

La qual cosa sentendo Seneca, per menomare la 'nvidia portatagli, pregò Nerone che tutte le sue riccheze e gli onori prendesse e lui lasciasse in povero e in privato stato; le quali Nerone non volle ricevere, ma postogli il braccio in collo e lusingandolo e quello nelle parole mostrando che nell'animo non avea, ciò che egli rifiutava, ritenere gli fece. Nondimeno Seneca, suspicando sempre della poca fede di Nerone, cominciò del tutto a rifiutare le vicitazioni e le salutazioni degli amici ed a fuggire la lunga compagnia de' clientoli e a dimorare il più del tempo ad alcune sue possessioni, le quali fuori di Roma avea.

Ultimamente, essendosi scoperta una congiurazione fatta contro a Nerone da molti de' senatori e da più altri dell'ordine equestre e da' centurioni e da altri cittadini, essendo di quella prencipe un nobile giovane di Roma chiamato Pisone, venne in animo a Nerone di farlo morire, non perchè in quella colpevole il trovasse, ma per propia malvagità e come uomo che era disideroso d'adoperare crudelmente la sua potenzia co' ferri.

Ed essendo per ventura di que' dì, secondo che scrive Cornelio Tacito nel XV libro delle sue Storie[1169], tornato Seneca di Campagna, s'era rimaso in una sua villa quatro miglia vicino a Roma, alla quale Sillano, tribuno d'una coorte pretoria, aprossimandosi già l'ora tarda, andò e quella intorniò d'uomini d'arme, e, entrato in casa, trovò lui con Pompeia Paulina, sua moglie, e con due de' suoi amici mangiare; e, mangiando egli, gli manifestò il comandamento fattogli dallo 'mperadore, cioè: uno, chiamato Natale, essere stato mandato a lui per parte di Pisone ed esso essersi in nome di Pisone ramaricato, perchè da poterlo visitare fosse proibito. Al quale Seneca rispuose: sè essersi di ciò scusato, che fatto l'avea per cagione della sua infermità e per disiderio di riposo; e che esso non aveva avuta alcuna cagione per la quale la salute del privato uomo avesse preposta alla sua sanità, e che il suo ingegno non era pronto nè inchinevole a dovere lusingare alcuno e che di questo non era alcuno più consapevole che Nerone, il quale spessissimamente avea provata più la libertà di Seneca che il servigio.

Le quali parole, presente Poppeia e Tigillino, il tribuno raportò a Nerone; il quale Nerone domandò se Seneca s'aprestava a volontaria morte. A cui il tribuno rispose niuno segno di paura aver veduto in lui e niuna tristizia conosciuta nelle parole e nel viso. Per la qual cosa Nerone gli comandò che tornasse a Seneca e gli comandasse che egli s'eleggesse la morte.

Il quale, tornatovi, non volle andare nella sua presenzia, ma mandòvi uno de' centurioni, che gli dicesse l'ultima necessità: la quale Seneca senza alcuna paura ascoltò e domandò che portate gli fossero le tavole del suo testamento; la qual cosa il centurione non sostenne. E perciò Seneca, voltosi a' suoi amici, molte cose disse e, poichè negato gli era di poter render loro grazia secondo i lor meriti, testò sè lasciar loro una di quelle cose, le quali egli aveva, più bella, e ciò era la imagine della vita sua, della quale se essi si ricordassono, essi sempre seco porterebbono la fama delle buone e laudevoli arti e della constante loro amistà. E, oltre a questo, ora con parole e ora con più intenta dimostrazione cominciò le lor lacrime a rivocare in fermeza d'animo: domandògli ⟨che⟩ dove i comandamenti della sapienza, dove per molti anni avesser lasciata andare la premeditata ragione intorno alle cose sopravegnenti, e da cui non esser saputa la crudeltà di Nerone; e che niun'altra cosa gli restava a fare, avendo la madre e 'l fratello uccisi, se non d'uccidere il suo maestro e colui che allevato l'avea.

E quinci, abracciata la moglie, la confortò e pregò che con forte animo portasse questa ingiuria. E, avendo già il centesimo anno passato, si fece aprir le vene delle braccia e, appresso, per ciò che il sangue lentamente usciva del corpo, similemente si fece aprir le vene delle gambe e delle ginocchia; e mentre lentamente mancava la vita sua, infino che gli bastaron le forze di poter parlare, fatti venire scrittori, più cose degne di laude in sua fama e in bene di coloro che dopo la sua morte le dovevano vedere fece scrivere.

Ma prolungandosi troppo la morte, pregò Stazio Anneo medico, lungamente stato suo fido amico, che gli desse veleno, il quale egli lungamente davanti s'aveva aparecchiato. Il quale preso, nè d'alcuna cosa offendendolo, per li membri che erano già freddi e niuna via davano donde il veleno potesse al cuore trapassare, si fece alla fine mettere in un bagno d'acqua molto calda, nel quale entrando, con le mani que' servi che più prossimani gli erano, presa dell'acqua, risperse; da' quali fu udita questa voce, che esso quello liquore sacrificava a Giove Liberatore. E poco appresso dal vapore caldo dell'acqua fu ucciso, e senza alcuna pompa o solennità di funebre uficio fu, secondo il costume antico, arso il corpo suo.

[1169] Degna di nota è la conoscenza boccacciana degli *Annales* di Tacito sconosciuti a Petrarca, letti dal certaldese su un codice di Montecassino (l'attuale ms. Laur. 68. 2, detto anche *Mediceus alter*) riscoperto da Zanobi da Strada. Su quest'argomento cfr. soprattutto BILLANOVICH 1953, pp. 31-33; MARTELLOTTI 1972, p. 157 n. 1 e *infra*, paragrafo 2.2.5, *Esposizioni*, *Inf.* IV, *esposizione litterale* 88-90.

Fu nondimeno fama, secondo che il predetto Cornelio scrive, che Subrio Flavio aveva co' centurioni avuto secreto consiglio, il quale Seneca aveva saputo, che, poi che Nerone fosse stato per opera di Pisone ucciso, che esso Pisone similemente ucciso fosse e che lo 'mperio fosse dato a Seneca, quasi, come non colpevole, per ragione delle sue virtù fosse stato eletto all'alteza del principato.
Ma come che l'autore in questo luogo il ponga come dannato, io non sono perciò assai certo se questa oppinione s'è da seguire o no, con ciò sia cosa che si leggano più epistole mandate da Seneca a san Paolo e da san Paolo a Seneca, nelle quali apare tra loro essere stata singulare amistà, quantunque occulta fosse; ed in quelle, o almeno nell'ultima di quelle, essere parole scritte da san Paolo, le quali, bene intese, assai chiaro mi pare dimostrino san Paolo lui avere per cristiano. E se esso fu cristiano e di continentissima e santa vita, perchè tra' dannati annoverar si debbia non veggio: senza che, a confermazion di questa mia pietosa oppinione vengano le parole scritte di lui da san Girolamo in libro Virorum illustrium, nel quale scrive così:

«Lucius Anneus Seneca cordubensis, Faucionis stoici discipulus et patruus Lucani poete, continentissime vite fuit, quem non ponerem in chatalogo sanctorum, nisi me ille epistole provocarent, que leguntur a plurimis Pauli ad Senecam et Senece ad Paulum. In quibus, cum esset Neronis magister et illius temporis potentissimus, optare se dicit eius esse loci apud suos, cuius sit Paulus apud christianos. Hic ante biennium, quam Petrus et Paulus martyrio coronarentur, a Nerone interfectus est».

E, oltre a questo, mi sospinge alquanto a sperar bene della sua salute quasi l'ultimo atto della vita sua, quando, entrando nel più caldo bagno, disse sè sacrificare quella acqua a Giove Liberatore, parendomi queste parole potersi con questo sentimento intendere: che esso, il quale, che si sappia, quantunque il battesimo della fede avesse, il quale i nostri santi chiamano «flaminis», non essendo rigenerato secondo il comune uso de' cristiani nel battesimo dell'acqua e dello Spirito santo, quell'acqua in fonte battesimale consecrasse a Giove Liberatore, cioè a Iesù Cristo, il quale veramente fu liberatore dell'umana generazione nella sua morte e nella resurrezione: nè osta il nome di Giove, il quale altra volta è stato mostrato ottimamente convenirsi a Dio, anzi a lui, e non ad alcuna creatura; e così, consecratala in questa essersi bagnato e divenuto cristiano col sacramento visibile, come con la mente era. Ora di questo è a ciascuno licito quello crederne che gli piace.[1170]

In particolare, Boccaccio identifica Seneca tragediografo con un secondo membro della famiglia degli Annei chiamato Marco Anneo Seneca, nome che egli ricava di certo da Seneca, *ad Helv.* XVIII 4, laddove il cordovese consola la madre ricordando il nipotino Marco: «[…] Marcum blandissimum puerum ad cuius conspectum nulla potest durare tristitia»[1171]. D'altra parte, Boccaccio poté eventualmente leggere di un Marco – ma non di Marco Seneca, bensì di Anneo Mela – dal *Chronicon* di Eusebio-Girolamo («L. Annaeus Mela, Seneca frater et Gallionis, bona Lucani poetae filii sui a Nerone promeretur»)[1172], cui è debitore anche il "prologo" (definito «glosula» da Coluccio Salutati nell'epistola a Tancredi Vergiolesi sui due Seneca) che in alcuni manoscritti precede l'opera storica di Anneo Floro, testo inteso a ricondurre quest'ultimo alla famiglia di Seneca:

Anno XIII olympiadis Lucius Anneus Melas, frater Senecae et Gallionis, bona Lucani poetae, filii sui, a Nerone promeruit. Unde colligi potest Iunium Gallionem et Lucium Anneum Seneca et Lucium Anneum Melam fratres fuisse, at Marcum Anneum Lucanum poetam Lucii Annei Melae filum ac per hoc aliorum duorum nepotem.[1173]

[1170] G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. Padoan, Verona, Mondadori, 1965, pp. 252-258, corsivi miei.
[1171] L. A. SENECA, *Le consolazioni: A Marcia, Alla madre Elvira, A Polibio*, introduzione, traduzione e note di A. Traina, Milano, BUR, 2010, p. 184.
[1172] *Eusebius Werke*, 7, *Die Chronik des Hieronymus*, herausgegeben und in zweiter Auflage der bearbeitet im Auftrage der Kommission für spätantike Religiongeschichte der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin von R. Helm, Berlin, Akademie Verlag, 1956, p. 185b.
[1173] Vd. MARTELLOTTI 1972, p. 159.

La conoscenza boccacciana del *Chronicon* è del resto comprovata dai riferimenti a quest'opera in *Genal*. XII 12 – capitolo, incentrato sul personaggio di Menelao, debitore anche al *Thyestes*[1174] – e dal seguente brano dell'*Esposizione litterale* di *Inf.* IV 127 su Lucano: «Il nome di costui, secondo che Eusebio *in libro Temporum* scrive, fu Marco Anneo Lucano»[1175]. Né il "prologo" a Floro, né Eusebio-Girolamo possono tuttavia aver guidato Boccaccio nell'elaborazione della teoria dei due Seneca, dato che l'unico Marco cui questi testi fanno riferimento è Lucano, al quale il certaldese mai pensò di attribuire le *Tragoediae*. Come si avrà modo di osservare in seguito, è d'altra parte interessante ricordare che le due testimonianze saranno utilizzate da Coluccio Salutati per proporre come estensore delle *Tragoediae* Anneo Mela[1176].

Fonte d'ispirazione per le idee di Boccaccio sui due Seneca rappresentarono invece gli *Epigrammi* di Marziale nella lezione tràdita dal ms. Ambr. C 67, dove il certaldese lasciò tre annotazioni relative a Seneca e alla sua identità. *In primis*, a margine di *Epigr*. I 61, 7-8 (f. 10r: «duosque Senecas unicumque Lucanum / facunda loquitur Corduba») egli tratteggiò una testina di uomo barbuto coronato d'alloro e scrisse, tra i nomi di altri autori classici, «Seneca. / Seneca. / Lucanus.». All'altezza di *Epigr*. IV 40, 1-2 (f. 34v: «Atria Pisonum stabant cum stemmate toto / et docti Senece ter numeranda domus») Boccaccio poi scrisse: «Pro duobus Senecis et uno Lucano. / Seneca, Neronis preceptor. / Seneca tragedus. / Lucanus». Com'è noto, per parte sua Maziale, in *Epigr*. I 61, 7-8 ed *Epigr*. IV 40, 1-2, aveva in realtà fatto riferimento a Lucio Anneo Seneca il Retore e a Lucio Anneo Seneca figlio, senza alludere ai due in altri componimenti[1177]. Il manoscritto Ambrosiano fornì tuttavia a Boccaccio una terza, inaspettata testimonianza relativa a Seneca in corrispondenza di *Epigr.* XI 57, tramandato dal manoscritto come componimento dedicato non a Severo, bensì – erroneamente – a Seneca: «Miraris, docto quod carmina mitto

[1174] Vd. *infra*, paragrafo 2.2.5 *Richiami alle Tragoediae di Seneca nelle opere di Giovanni Boccaccio: consonanze con Francesco Petrarca*.

[1175] G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, op. cit., p. 202. Ma si può ricordare anche *Esposizione litterale* di *Inf.* IV, vv. 37-39: «E di questi cotai, cioè che dinanzi al cristianesimo furono, son io medesmo, per ciò che Virgilio, *sì come in libro Temporum d'Eusebio si comprende*, avanti la predicazione di Cristo e il battesimo da lui introdutto morì, nel torno di quarantacinque anni; nè della venuta di Cristo nella Vergine, per quello che comprender si possa, sentì alcuna cosa: come che santo Augustino, in un sermone Della natività di Cristo, scriva lui avere la venuta di Cristo profetata ne' versi scritti nella IIII Egloga della sua Buccolica, dove dice: "Ultima Cumei venit iam carminis etas: / magnus ab integro seclorum nascitur ordo. / Iam redit et virgo, redeunt Saturnia regna: / iam nova progenies celo delabitur alto." De' quali versi alcun santo non sente quello che forse vuole pretendere santo Augustino; e se pure sono di quelli che il sentono, e per avventura santo Augustino medesimo, non credono lui avere inteso quello che esso medesimo disse, se non come fece Caifàs, quando al popolo iudaico disse, per Cristo già preso da loro, che bisognava che uno morisse per lo popolo, acciò che tutta la gente non perisse. Non adunque sentì Virgilio di Dio, come sentir si volea a chi voleva avanti al cristianesmo salvarsi» (G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, op. cit., p. 177, corsivi miei). Un'altra menzione di Eusebio ricorre poi in *Esposizione litterale* di *Inf.* IV, vv. 136-139, a chiosa della figura del filosofo Talete (vd. G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, op. cit., pp. 245-246). Sulla conoscenza del *Chronicon* da parte di Boccaccio e Petrarca (che leggeva l'opera in un antigrafo del ms. Wolfenbüttel, Herzog August-Bibliothek, 83. 23, Aug. Fol.) vd. anche MARTELLOTTI 1972, p. 158 n. 1.

[1176] Cfr. *infra*, paragrafo 10.3 *La "Questione dei due Seneca" e l'epistola a Tancredi Vergiolesi*.

[1177] Già durante l'epoca tardo-antica tale distinzione si era tuttavia persa, come dimostra l'erronea interpretazione del primo epigramma di Marziale da parte di Sidonio Apollinare, che nel *Carm.* IX *ad Felicem* afferma: «Non quod Corduba prepotens alumnis / facundum ciet, hic putes legendum. / Quorum unus colit hispanium Platona / incassumque suum monet Neronem; / orchestram quatit alter Euripidis / [...] / Pugnam tertius gallicani / dixit Cesaris, ut socer generque / Cognata impulerint in arma Romam». L'opera di Sidonio rimase però ignota al Medioevo e a Boccaccio e, seppur forse conosciuta da Petrarca, fu da questi ignorata. Sulla mancata diffusione medievale del *Carm.* IX *ad Felicem* vd. MARTELLOTTI 1972 pp. 162, 169, il quale rintraccia in questa vicenda il motivo della menzione dantesca in *Inf.* 4, 140-141 di un solo un Seneca, qualificato con l'epiteto «morale» solo poiché in linea con l'uso delle rassegne degli intellettuali illustri del tempo.

Senece – orig. Severo –, / ad cenam cum te, docte Senece – orig. Severe –, vocem?» (f. 115v). Accanto a queste parole il certaldese disegnò il profilo di Seneca osservando: «De secundo Seneca hic aperte percipitur». Sapendo che l'autore dei *Dialogi* era morto, per volere di Nerone, nel 65 d.C., Boccaccio credette difatti che Marziale (38/41-104 d.C.) si fosse rivolto a un Seneca vissuto dopo il filosofo e identificabile con l'estensore delle *Tragoediae*[1178].

A differenza di Boccaccio, Petrarca non aveva invece mai nutrito dubbi sull'ascrivibilità delle *Tragoediae* a Seneca filosofo, come testimonia la *Fam.* IV 16, 9, risalente al 1343-1349. Rispondendo al canonista Giovanni d'Andrea, che aveva espresso opinioni sbagliate su alcuni scrittori classici annoverando fra i poeti Cicerone e Platone, Petrarca aveva difatti obiettato che avrebbero meritato il titolo di "poeta" allora anche Aristotele, Seneca e Varrone:

Nam et Aristotiles poetriam ac de poetis, et Varro satyrarum ac de poetis quoque libros edidit; de Iasone insuper atque aureo vellere poema non ignobile tenui; *Seneca autem tragedias, que apud poetas profecto vel primum vel primo proximum locum tenent.*[1179]

Ancora, ricevuta la missiva di Boccaccio del 1365, Petrarca, non condividendo le idee del certaldese, decise di esprimere il suo disaccordo nei paragrafi 16 e 17 della redazione α dell'epistola *reprehensoria* a Seneca (*Fam*. XXIV 5), aggiunti nel 1365 all'originaria versione γ del 1348. Oltre a causare l'estromissione della missiva dall'epistolario petrarchesco[1180], la distinzione boccacciana avrebbe difatti comportato la svalutazione delle *Tragoediae*, attribuite a un Seneca meno illustre dell'autore dei *Dialogi*. Poiché invece Petrarca riteneva le *Tragoediae* degne *in toto* delle opere filosofiche di Seneca anche sotto l'aspetto stilistico, egli concluse:

[…] nisi illa forsan opinio est vera, que tragediarum non te illarum, sed tui nominis alterum vult auctorem. [17] Nam et duos Senecas Cordubam habuisse hispani etiam testes sunt, et Octavie – id enim tragedie illi est nomen – locus aliquis hanc suspitionem recipit, quam si sequimur, quod ad rem attinet, expers tu culpe huius; quod ad stilum, nichil ille te inferior, quisquis est, evo licet secundus ac nomine; ita quantum morum demitur infamie, tantundem ingenii fame detrahi oportet; alioquin excusatio, nisi fallor, famosi carminis nulla est.[1181]

A riprova della complessità della disputa, è tuttavia necessario ricordare che, in altre occasioni, Petrarca sembra invece tentennare in merito alle posizioni espresse nella *Fam.* XXIV 5. Qui, a paragrafo 17, egli aveva comunque menzionato fonti favorevoli all'ipotesi di Boccaccio, ossia l'*Epigr*. I 61, 7-8 di Marziale e i vv. 377-384 dell'*Octavia*. D'altra parte, in *Rem*. II 124 (*De moriente extra patriam*), il poeta sembra alludere all'esistenza di due Seneca: «tres Anneos, sive, ut alii volunt, quattuor, duos Senecas videlicet, Gallionem et Lucanum misit Corduba»[1182]. Si rammenti inoltre la seguente annotazione – incentrata sulla già ricordata *Fam*. IV 16, 9 – vergata da

[1178] Per i disegni e le postille del Boccaccio inerenti Seneca cfr. PETOLETTI 2005; FIORILLA 2005, pp. 47-52; MONTI 2013, pp. 36-37; PASUT 2013, p. 53.
[1179] F. PETRARCA, *Le familiari*, I, edizione critica per cura di V. Rossi, Firenze, Sansoni, p. 170.
[1180] Sulla base delle teorie di Boccaccio, nella *Fam.* XXIV 5 – scritta dopo una rilettura dell'*Octavia* testimoniata dalla *Fam.* I 1, 43 e avvenuta probabilmente sul ms. *Escorialensis* T III 11 (cfr. MONTI 2003, p. 194; MONTI 2012B, p. 554) – il poeta non avrebbe difatti più potuto accusare il cordovese di un'incoerente valutazione di Nerone, lodato da Seneca morale nel *De clementia* e nell'*Ad Polybium* e criticato da Seneca tragico nell'*Octavia*: vd. MARTELLOTTI 1972, pp. 151-153.
[1181] F. PETRARCA, *Le familiari*, IV, op. cit., pp. 231-237. Per un'analisi del libro XXIV delle *Familiares* e dell'epistola 5 cfr. NOLHAC 1907^2, I, pp. 115-126; BOBBIO 1941, pp. 225-227; BILLANOVICH 1947, pp. 6, 26-39, 44-49; NEUMANN 1999; MONTI 2003.
[1182] F. PETRARCA, *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, IV, traduzione e note a cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2013, p. 1822.

un ignoto postillatore a f. 127v del ms. 9476-9478 della Biblioteca Reale di Bruxelles, con un probabile riferimento all'epistola a Tancredi Vergiolesi di Coluccio Salutati[1183]:

Hic Petrarca erravit quia dixit Senecam moralem tragedias composuisse, quia in Sidonio et alibi reperitur quod fuit nepos eius, qui Mella Seneca est vocatus. Et, ut audio, idem Petrarca reperta veritate de hoc ad Boccaccium scribens in quadam epistola retractavit et dixit Aneum Senecam minime tragedias fecisse. Tamen illam epistolam non vidi.[1184]

2.2.3 GIOVANNI BOCCACCIO E I MANOSCRITTI DELLE *TRAGOEDIAE*

A dispetto dell'evidente interesse di Boccaccio per le *Tragoediae*, che lo indussero a riflettere persino sull'identità del loro autore, nessun manoscritto che testimoni concretamente la sua lettura di quest'opera è oggi sopravvissuto.

Come per altri *auctores*, il punto di partenza per la ricerca di eventuali codici boccacciani di Seneca tragico è l'inventario del 1451 della *parva libraria* di Santo Spirito: sede, com'è noto, della maggior parte dell'eredità libraria del certaldese, in un primo momento custodita da Martino da Signa. In questo inventario, alla posizione VIII 2, è registrato un manoscritto dei drammi di Seneca, con particolari caratteristiche:

Item in eodem banco VIII liber secundus, Lucii Annei Senece seu tragedie eiusdem, ligatus et copertus corio albo, cuius principium est *Soror tonantis hoc enim solum mihi*, finis vero penultime carte *Umbras loca*. 2[1185].

Il codice si apriva infatti direttamente con l'*Hercules furens*, non preceduto da altri testi, e soprattutto si concludeva con l'*Hercules Oetaeus* mutilo, interrotto a v. 1960 («non tenuere tuas umbras loca?») per motivi che non sembrano riconducibili a particolari comportamenti della tradizione manoscritta[1186]; l'insolito *explicit* è per giunta copiato non nella carta finale, ma nella penultima.

Anche il *Commentarius* di Nicolaus Trevet alle *Tragoediae* figurava nella raccolta di Santo Spirito del 1451, come testimonia l'inventario alla posizione VIII 3:

Item in eodem banco VIII liber III. Expositio fratris Nicholai Trauht super tragediis Senece, copertus corio albo, cuius principium est *Tria genera theologie*, finis vero penultime carte *Quasi dicit miraris*. 3.

Tenendo conto dell'interesse di Boccaccio per le *Tragoediae* e della sua conoscenza del *Commentarius* di Trevet – cui sono debitori certi passi delle *Esposizioni* e dell'*Elegia di Madonna Fiammetta*[1187] –, si può di certo ipotizzare che entrambi i codici siano in origine appartenuti al

[1183] È quanto suggerisce il riferimento a Sidonio Apollinare (*Carmen* IX *ad Felicem*), ignoto a Petrarca e a Boccaccio ma citato da Coluccio nella missiva, nonché la menzione di un certo « Mella Seneca», che può accostarsi all'Anneo Mela indicato dal Cancelliere come estensore delle *Tragoediae*: cfr. MARTELLOTTI 1972, pp. 155, 165; *infra*, paragrafo 10.3 *La "Questione dei due Seneca" e l'epistola a Tancredi Vergiolesi.*

[1184] Su quest'annotazione cfr. BILLANOVICH 1947, p. 115; BILLANOVICH 1955, p. 17; MARTELLOTTI 1972, pp. 155, 165.

[1185] Le trascrizioni dall'inventario sono tratte da MAZZA 1966, p. 55. Vd. anche DE ROBERTIS 2013, pp. 408-409. Sulla *parva libraria* vd. anche PETOLETTI 2013, pp. 47-48.

[1186] Dall'apparato di ZWIERLEIN 1986, pp. 413-414 non emerge difatti l'esistenza di alcuna sottofamiglia che presenta una lacuna sistematica alla fine dell'*Hercules Oetaeus*.

[1187] Cfr. ROTONDI 1933, p. 1099 (ma per il *Commentarius* trevetano a Livio); ROBERTI 1979, pp. 115-117 e *infra*, paragrafo 2.2.5 *Richiami alle Tragoediae di Seneca nelle opere di Giovanni Boccaccio: consonanze con Francesco Petrarca*.

certaldese, o che comunque siano stati con questi imparentati. D'altra parte, non si può escludere nemmeno che Boccaccio disponesse di più testimoni delle opere di Seneca e di Trevet, e che magari abbia avuto accesso anche agli esemplari posseduti da Petrarca, che, come sappiamo, garantì al suo brillante *discipulus* l'accesso ad alcuni dei suoi volumi[1188].

Purtroppo, finora nessuna ipotesi di identificazione dei manoscritti senecani registrati nell'inventario del 1451 con altri esemplari noti ha potuto contare su prove codicologiche, paleografiche e documentarie indiscutibili. Anzitutto, Oskar Hecker colse alcune analogie tra la descrizione del testimone VIII 2 dell'inventario e il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 527, dovendo però evidenziare l'assenza, sul codice fiorentino, non solo dell'antica segnatura di Santo Spirito o di una firma riconducibile a Boccaccio, ma anche di tracce della scrittura del certaldese[1189]. L'ipotesi, sostenuta con maggiore convinzione da Romano[1190], riproposta con riserve da Antonia Mazza[1191] e respinta nel catalogo della mostra svoltasi a Firenze nel 1975 per il VI centenario della morte di Boccaccio[1192], è stata smentita con puntuali osservazioni di Luciana Roberti[1193]. La studiosa non ha difatti rilevato analogie concrete tra la scrittura di Boccaccio e la grafia di chi operò nel Riccardiano in tempi a lui prossimi, ossia il primo copista del manoscritto e la mano (R^2) che vi appose le chiose più numerose. Divergenze significative sono poi emerse dal confronto tra la lezione del Riccardiano e le citazioni delle *Tragoediae* presenti in alcuni passi delle opere di Boccaccio, che dimostra di aver utilizzato un codice appartenente a un sottogruppo della famiglia A diverso da quello dell'esemplare fiorentino. Ancora, le glosse di R^2, di contenuto mitologico e retorico, di certo dipendenti dal *Commentarius* di Trevet e comprensive di citazione dal *De remediis* di Petrarca, sono difformi da quelle lasciate da Boccaccio in altri manoscritti e ai margini delle sue opere, come il *Teseida* o l'*Elegia di Madonna Fiammetta*; inoltre, in nessuno dei suoi scritti, il certaldese allude al *De remediis* di Petrarca[1194]. Ancora, la Roberti si sofferma sulla seguente chiosa di Boccaccio all'*Elegia di Madonna Fiammetta*:

> È da sapere quello che pone Seneca nella III tragedia che, essendo andato Teseo in compagnia di Peritoo suo compagno all'inferno ed essendo rimasto il detto Ippolito in luogo del padre insieme con Fedra sua matrigna, essa s'innamorò di lui tanto fieramente che lo richiese d'amore, ed esso che era castissimo, non volle consentire.[1195]

In questa nota il certaldese colloca l'*Hippolytus-Phaedra* in terza posizione nella sequenza delle *Tragoediae*, e non alla quarta come accade nel Riccardiano e negli altri codici della famiglia A[1196].

[1188] Basti esempio ricordare quanto avvenne per il Plinio (ms. Par. lat. 6802), che Petrarca mise a disposizione di Boccaccio: cfr. soprattutto FIORILLA 2012, pp. 83-105; CECCHERINI-PERUCCHI 2013; RICO 2013; vd. anche PETOLETTI 2013; REEVE 2013.

[1189] Vd. HECKER 1902, pp. 35-36.

[1190] Vd. il suo parere riportato da ROBERTI 1979, pp. 103, 125 note 9, 10.

[1191] MAZZA 1966, pp. 9-10, 60 ss.

[1192] CASAMASSIMA-DE ROBERTIS-DI BENEDETTO 1975, p. 13.

[1193] ROBERTI 1979.

[1194] Il certaldese fa accenno al *De remediis* solo in *Genealogie* XV 6, laddove egli annuncia solo l'imminente pubblicazione dell'opera (vd. ad esempio FIASCHI 2013, p. 172).

[1195] G. BOCCACCIO, *L'elegia di Madonna Fiammetta: con le chiose inedite*, a cura di V. Pernicone, Bari, Laterza, 1939, p. 196.

[1196] Sulla scorta di TARRANT 1983, p. 38, si ricordi una volta di più che i codici del ramo A dello *stemma codicum* delle *Tragoediae* sono latori di dieci drammi (anche della pseudo-senecana Octavia), trasmessi nel seguente ordine e con i seguenti titoli: *Hercules Furens*, *Thyestes*, *Thebais*, *Hippolytus*, *Oedipus*, *Troas*, *Medea*, *Agamemnon*, *Octavia*, *Hercules Oetaeus*. Invece, gli esemplari del ramo E tramandano nove tragedie nel seguente ordine e con i seguenti titoli: *Hercules*, *Troades*, *Phoenissae*, *Medea*, *Phaedra*, *Oedipus*, *Agamemnon*, *Thyestes*, *Hercules*.

Come rilevato dalla Roberti sulle orme di Brugnoli e Leo[1197], un siffatto posizionamento dell'*Hippolytus-Phaedra* è ravvisabile nell'*Anecdoton Lugdunense* (o *Ecglogae Lugnunenses*), che, attingendo da un codice del XIV secolo *ineunte*, tramanda le *Tragoediae excerptae*, nella prima serie nell'ordine *Hercules furens*, *Thyestes*, *Phaedra*, *Oedipus*, *Troades*, *Medea*, *Agamemnon*, *Hercules Oetaeus* (mancano citazioni dalle *Phoenissae* che non hanno *cantica*); nella seconda serie nell'ordine *Hercules furens*, *Thyestes*, *Phaedra*, *Oedipus*, *Phoenissae*, *Troades*, *Medea*, *Agamemnon* (mancano citazioni dai *deverbia* dell'*Hercules Oetaeus*). Tuttavia, pur ritenendo probabile la conoscenza boccacciana di *excerpta* delle *Tragoediae*, non è da escludersi *a priori* – come fa la Roberti – che nella chiosa all'*Elegia di Madonna Fiammetta* il certaldese abbia in realtà commesso un errore mnemonico; né che, oltre alla tradizione indiretta, egli avesse a disposizione anche uno o addirittura più manoscritti dei drammi di Seneca[1198]. Comunque, decisiva a smentire l'ipotesi di un'eventuale opera di glossatura del Riccardiano da parte di Boccaccio è una postilla lasciata da R^2 accanto a *Tro*. 224: «Tenedos est in insula propter quam facta est guerra inter ianuenses et venetos. 1379». Poiché qui l'annotatore fa riferimento alla battaglia tra Genovesi e Veneti per la conquista di Tenedo, avvenuta nel 1379, non è infatti possibile identificare la sua mano con quella di Boccaccio, che morì nel 1375.

Nemmeno per l'esemplare del *Commentarius* di Trevet registrato nell'inventario della *parva libraria* in VIII 3 è stato finora individuato un corrispettivo *in toto* convincente. Ricerche in questo senso sono state condotte sulla base dell'*incipit* e dell'*explicit* registrati nell'inventario per questo codice. Nel dettaglio, l'*incipit* riportato suggerisce che, nell'esemplare di Santo Spirito, il commento di Trevet non fosse preceduto dalla lettera del cardinale Niccolò Alberti da Prato né dalla missiva di risposta del frate domenicano, invece generalmente presenti nei manoscritti dell'opera in questione. Solo una generica analogia è stata rintracciata da Rotondi tra l'*explicit* del codice menzionato nell'inventario e quello del ms. Urb. lat. 355, f. 222vb[1199]. Coincidenze di *explicit* più stringenti hanno invece indotto Marco Palma a identificare il codice di Santo Spirito con il ms. Vat. lat. 13003, ipotesi cui non si oppone l'assenza, su tale esemplare, dell'antica segnatura della biblioteca, di certo comprensibile alla luce dei numerosi passaggi di proprietà conosciuti dal testimone[1200]. Il ms. Vat. lat. 13003 non reca però tracce della mano di Boccaccio: se, da un punto di vista cronologico, l'esemplare potrebbe essere a lui appartenuto, la mancanza di altri dati rilevanti permette solo di identificarlo come esemplare di Santo Spirito, magari imparentato con quello di Boccaccio, ma non con il Riccardiano 527[1201].

Come nuova ipotesi di ricerca, segnalo il rinvenimento di una nota erasa che sembra ricondurre alla biblioteca di Santo Spirito nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, latore delle *Tragoediae* corredate degli *argumenta* di Trevet – eccetto quelli dell'*Hercules furens*, dell'*Oedipus* e dell'*Hercules Oetaeus* – e di tre versi della versione A e B degli *argumenta*

[1197] Cfr. LEO 1873; BRUGNOLI 1957, pp. 227 ss.

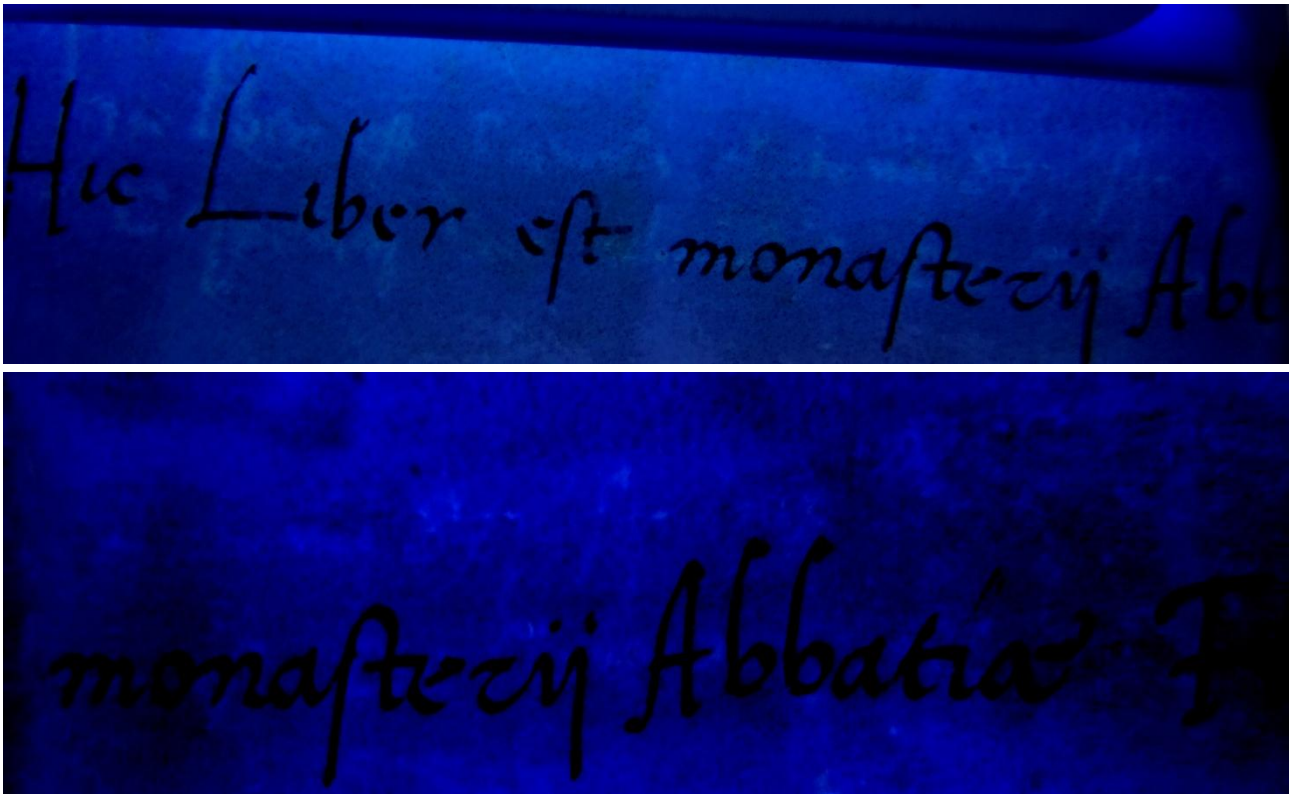
[1198] Alla luce della presenza, nella biblioteca petrarchesca, di più manoscritti delle *Tragoediae*, non sembra ora più condivisibile l'affermazione della Roberti secondo la quale «non parte d'altra parte verisimile che egli [Boccaccio] possedesse più di un manoscritto della stessa opera, proprio a causa delle difficoltà che uno studioso allora incontrava per procurarsi un solo codice» (ROBERTI 1979, p. 123).

[1199] Cfr. ROTONDI 1933, p. 1104, n. 2; l'elenco dei codici riportato in FRANCESCHINI 1938, pp. 43 ss.; MAZZA 1966, p. 56.

[1200] Vd. PALMA 1976. Sul ms. Vat. lat. 13003 cfr. anche MERCATI 1924, p. 117 (cit.: S. 17 pro S. 72); MERCATI 1937, p. 496; PALMA 1971, pp. 66-67 n. 20; ROBERTI 1979, p. 104; BUONOCORE 2000, p. 93.

[1201] Il confronto, istituito da ROBERTI 1979, p. 104, tra il testo senecano parafrasato nel ms. Vat. lat. 13003 e quello tràdito dal Riccardiano 527 ha evidenziato solo discrepanze: è così smentibile l'ipotesi di una vicinanza tra i due codici formulata da PALMA 1976. Le osservazioni dello studioso sono tuttavia riprese in FIORILLA 2013B, p. 45.

di Pietro da Moglio sui drammi del cordovese (ff. 24v, 44v, 56v)[1202]. Composto e postillato da due copisti alla fine del XIV secolo (sul dorso si legge la data «1401»), poi corredato nel 1405 di note interlineari e marginali da una terza mano identificabile con quella di uno studente o di un maestro esperto di grammatica, lo Strozziano tramanda a f. Iv, sottoscritta alla nota di possesso della Badia Fiorentina («Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42»), una postilla erasa, che, analizzata mediante lampada di Wood, ha rivelato le parole: «Hic liber est Conventus(?) […] abb[…] Sancti Sp[iriti](?) […]ni / qu[…] […] […]». La nota sembra dunque suggerire la provenienza del codice dalla biblioteca del Convento di Santo Spirito, dove, com'è noto, confluirono i libri di Boccaccio, con i quali lo Strozziano potrebbe essere imparentato.

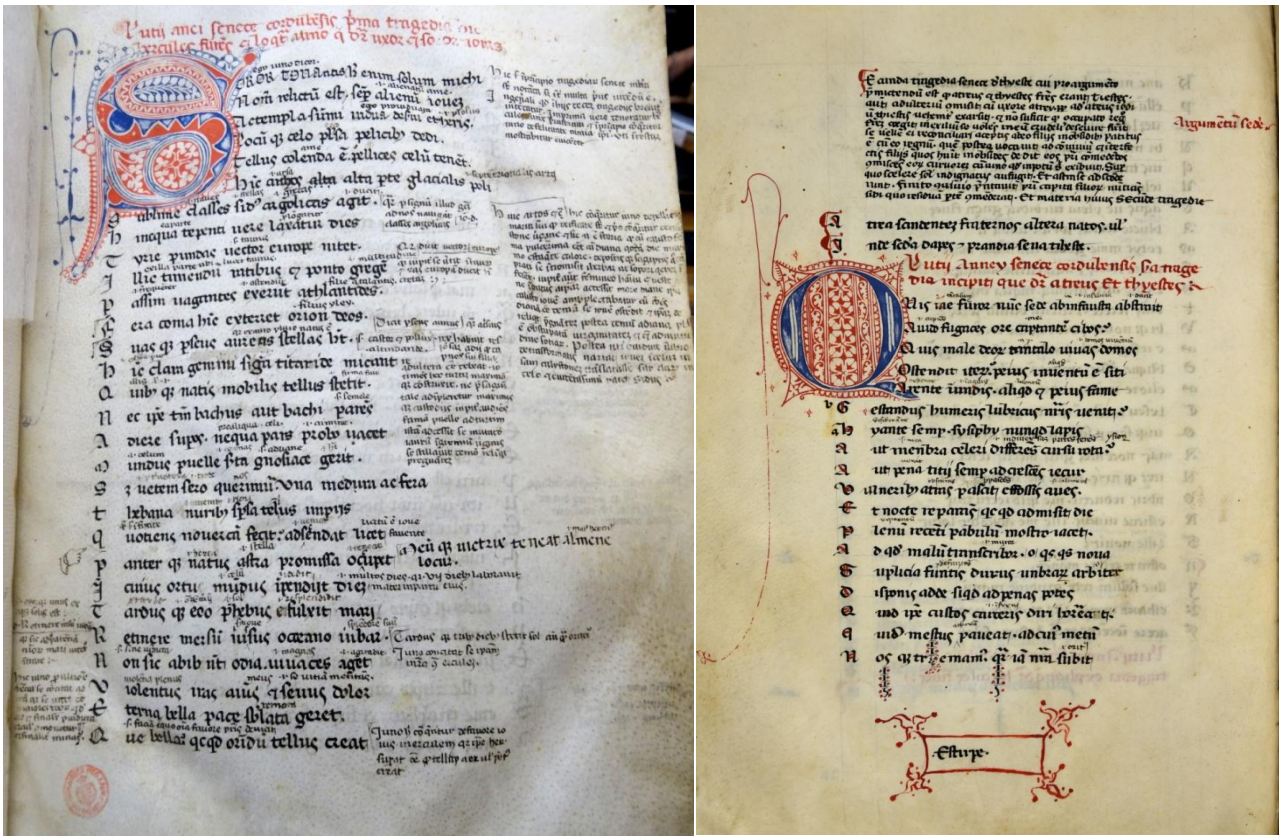


[1202] Per la descrizione dettagliata del codice vd. *infra*, la scheda a esso dedicata nella prima parte della mia tesi di dottorato.

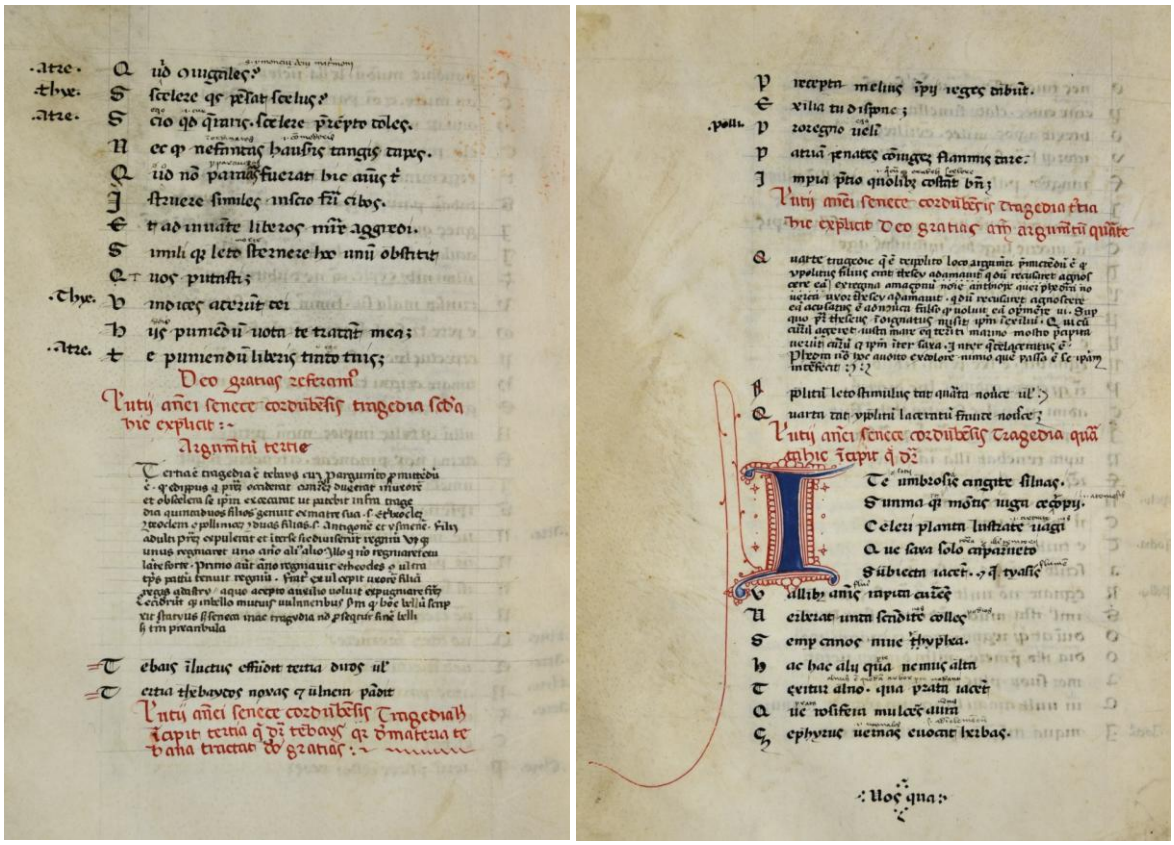


Ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, f. Iv: esame con lampada di Wood di una nota erasa, che pare attestare la provenienza del codice dal Convento di Santo Spirito.

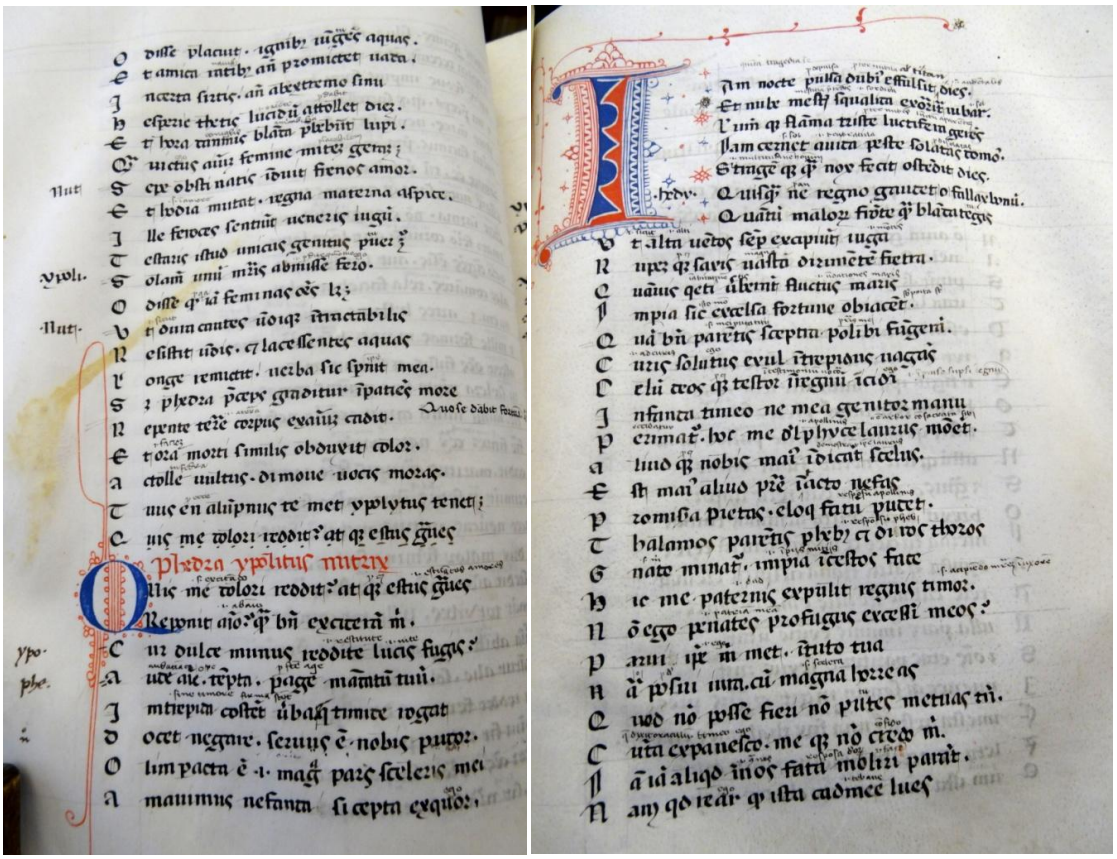
A sostegno di questa ipotesi, è d'altra parte importante notare che il sistema delle iniziali, le loro le decorazioni e l'organizzazione interna tra testo, *argumenta* e apparato di glosse dello Strozzi 133 pare suggerire una vicinanza con altri manoscritti del certaldese. Nel dettaglio, il capolettera dell'*Hercules furens* dello Strozziano è intarsiato in blu e rosso, filigranato sempre in blu e rosso, e presenta decorazioni floreali a riempimento delle cavità della lettera, oltre a una sottile coda decorativa blu fiorata, che si protende verso il margine sinistro. I capilettera di *Thyestes*, *Thebais*, *Hippolytus*, *Medea* sono a corpo fesso e in blu, filigranati in rosso, decorati con motivi floreali nelle parti cave e corredati di sottili code fiorate. I capilettera di *Oedipus*, *Troas*, *Agamemnon*, *Octavia*, *Hercules Oetaeus* sono analoghi a quello del primo dramma. Le iniziali minori sono filigranate, a corpo pieno, in rosso filigranate in blu e viceversa, rubricate per i cambi di scena e per gli *argumenta* in prosa. I capoversi sono spesso toccati in rosso. Le sigle degli interlocutori a margine sono a volte toccate in rosso, oppure al centro del foglio e rubricate.



Ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 1r, 24v: *incipit* dell'*Hercules furens* e del *Thyestes*, con *argumentum* trevetano e i versi di Pietro da Moglio a f. 24v.



Ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 44v, 56v: *incipit* di *Thebais* e *Hippolytus*, con *argumenta* trevetani e versi di Pietro da Moglio.



Ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 66v, 79r: dialogo dell'*Hippolytus* e *incipit* dell'*Oedipus*.

Sulla base di queste caratteristiche, si può istituire un confronto anzitutto con il sistema di maiuscole dell'autografo del *Teseida* (ms. Firenze, Biblioteca Medicea laurenziana, Acquisti e Doni 325)[1203], che presenta capilettera maggiori intarsiati, filigranati e dentellinati analoghi a quelli dello Strozziano così decorati; analogie ricorrono tra i due codici anche per le iniziali minori. D'altro canto, se soltanto qualche similarità è riscontrabile con il sistema delle maiuscole dell'autografo del *Decameron* Hamilton 90[1204], analogie più stringenti emergono tra le iniziali maggiori dello Strozziano non intarsiate ma a corpo fesso e quelle dell'autografo del *De mulieribus claris* (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 98[1])[1205]. Altre somiglianze sono poi rilevabili tra il sistema delle maiuscole dello Strozziano e quello delle sillogi dantesche organizzate e stilate da Boccaccio, i mss. Toledano 104.6, Riccardiano 1035 e Chigiani L V 176 e L VI 213, gli ultimi due (in origine uniti sotto una stessa legatura) intesi come raccolta di testi delle Tre Corone fiorentine[1206].

D'altra parte, significativa appare la presenza, nello Strozziano, dei riassunti di Trevet e di Pietro da Moglio. Chi redasse o fece compilare il manoscritto era difatti particolarmente interessato all'esegesi dedicata alle *Tragoediae* da maestro Pietro, amico di Boccaccio, se è vero che tre versi di ben due versioni dei suoi riassunti sono inseriti dal copista A prima dell'*incipit* di *Thyestes*,

[1203] Cfr. COLEMAN 2013; COLEMAN 2013SCHEDA.
[1204] Cfr. CURSI 2013; CURSI 2019.
[1205] Vd. BERTELLI 2013SCHEDA1.
[1206] Per queste raccolte cfr. TANTURLI 2013; BETTARINI BRUNI 2013; BERTELLI 2013SCHEDA 2,3,4; BERTÉ 2013. La riproduzione dei manoscritti è disponibile ai siti: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.L.V.176 e https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.L.VI.213.

Thebais e *Hippolytus* (ff. 24v, 44v, 56v), e non a margine come annotazioni, ma a testo e con l'aggiunta di decorazioni. L'usanza di premettere *argumenta* ai testi principali è del resto ben attestata nei codici di Boccaccio stesso, come nel suo Terenzio autografo (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 38. 17)[1207], dove ciascuna delle *Comoediae* è introdotta proprio da *argumenta*. Lo stesso avviene nell'esemplare della *Tebaide* di Stazio posseduto da Boccaccio (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 38. 6)[1208] e nella *Commedia* da lui trascritta nelle sillogi prima ricordate, dove il certaldese introduce ogni cantica, di nuovo, con *argumenta*[1209]. Del resto, anche nei suoi zibaldoni Boccaccio aveva dimostrato interesse per versi sentenziosi[1210], *accessus*, *argumenta*, e *versus memoriales*, così come dimostra l'inclusione, tra i suoi appunti, dei seguenti testi:

- *Accessus* al *Liber sacrificiorum* di Ildeberto di Lavardin (ZL, f. 46ra);
- Versi attribuiti a San Tommaso (ZL, ff. 52rb-52va);
- WALTER MAP, *De nugis curialium*, Dist. IV 3-5 (ZL, ff. 53ra-54rb);
- *Versus memoriales* sui dodici libri della *Tebaide* di Stazio (ZL, f. 59va);
- UGO PRIMATE DI ORLÉANS, Distico (ZL, f. 59va);
- Cinque esametri su Persio (ZL, f. 59va);
- Tre *Vitae Persii* (ML, f. 4r);
- *Accessus* a Persio (ML, f. 4r);
- Distico su Persio (ML, f. 4r);
- *De libri Metamorphoseos Ovidii* (*versus memoriales*: ZM, f. 121r [163r]).

[1207] Cfr. FINAZZI 2013SCHEDA; FINAZZI 2013B.

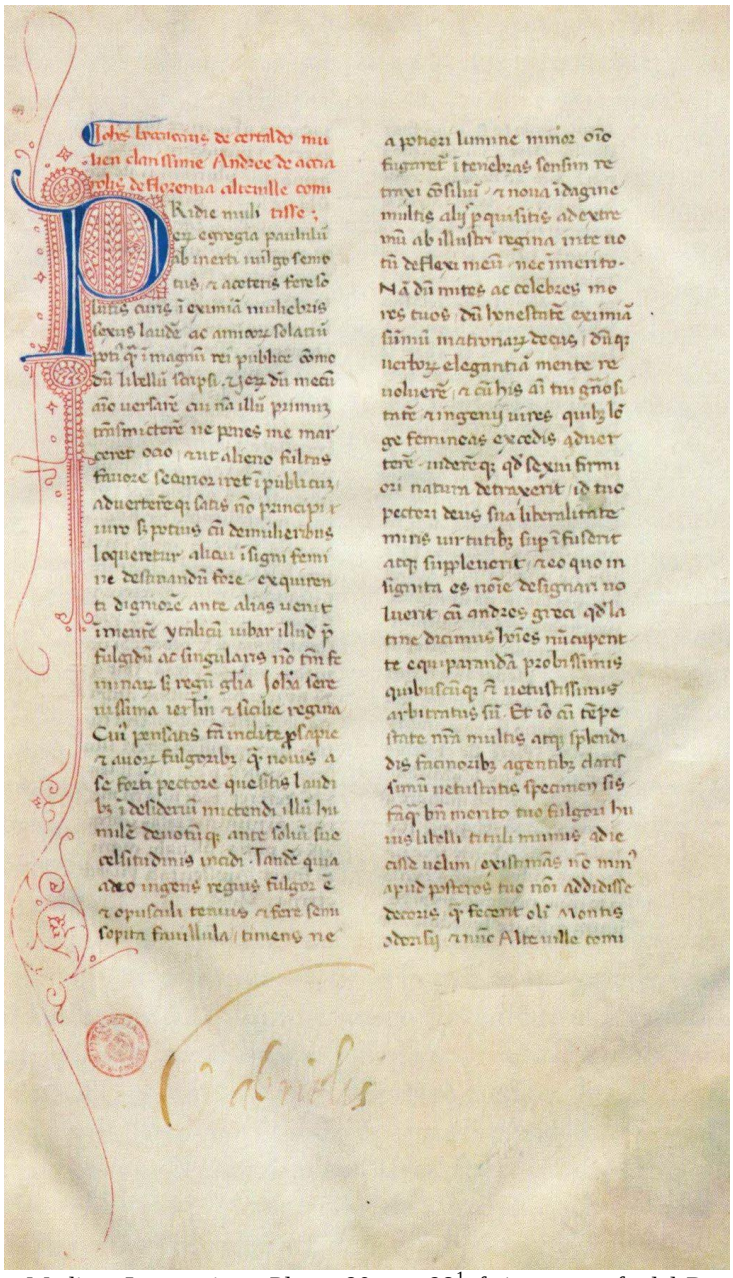
[1208] CURSI 2013SCHEDA.

[1209] Il parallelismo tra gli *argumenta* delle sillogi dantesche e quelli a Terenzio e a Stazio è istituito da TANTURLI 2015, p. 11 e ribadito da BRESCHI 2019, p. 98.

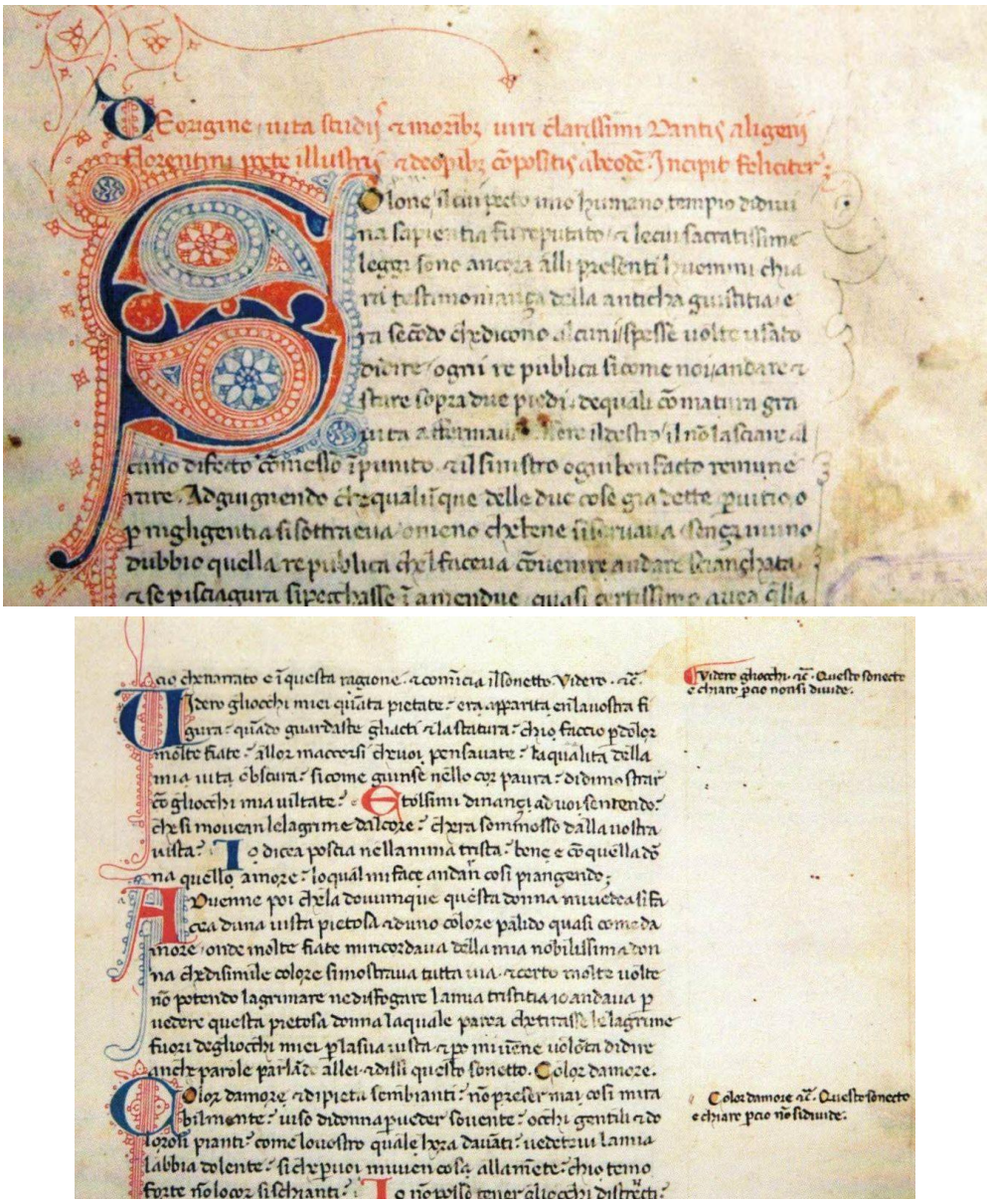
[1210] Per l'elenco dei numerosi distici, esastici, tetrastici, versi leonini, palindromi presenti negli zibaldoni di Boccaccio (di frequente registrati nell'*Anthologia latina* (*AL*), in WALTHER 1959 e DI BENEDETTO 1998) vd. PETOLETTI 2013Z, pp. 305-313, 316-326.



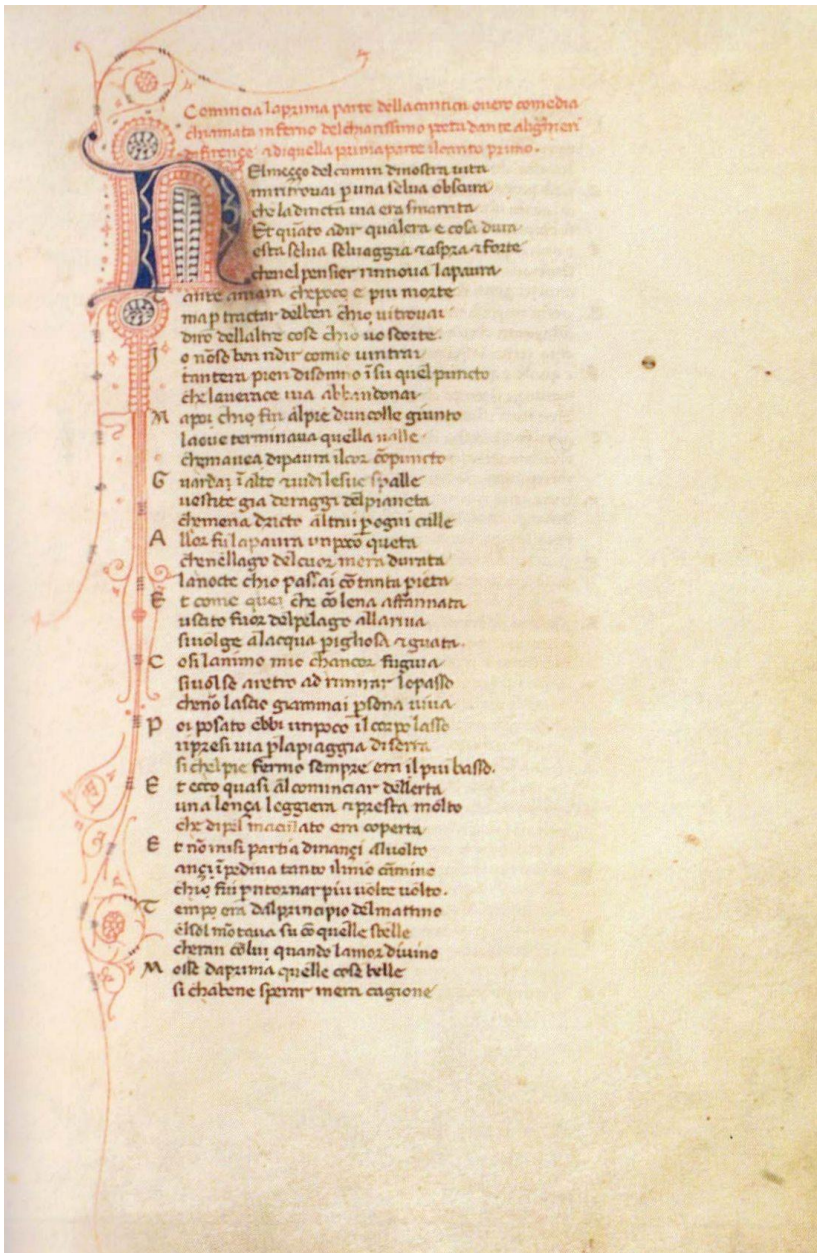
Ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 325, f. 30v: autografo del *Teseida*.



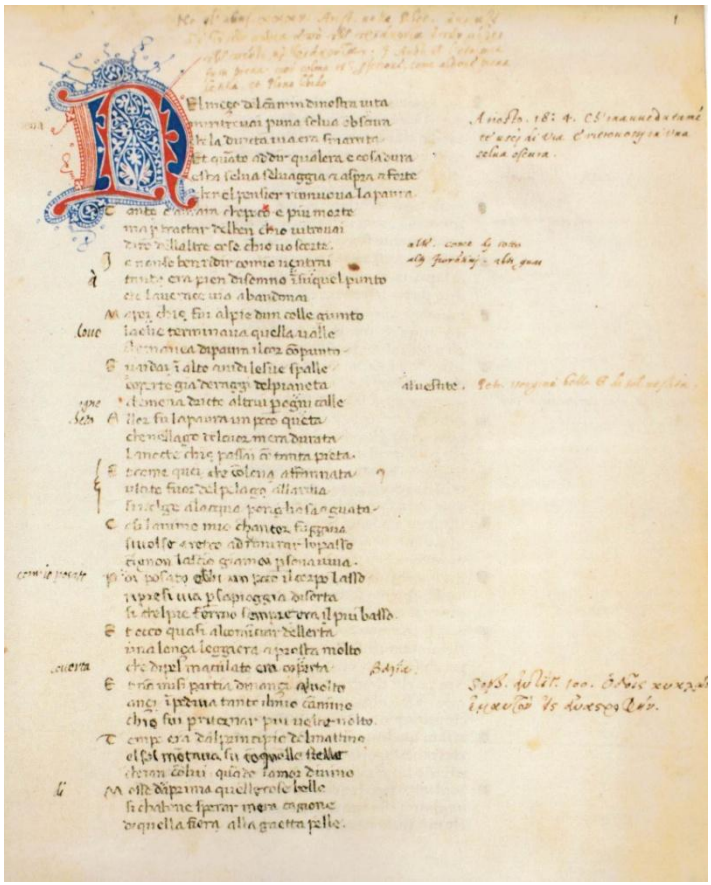
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 98[1], f. 1r: autografo del *De mulieribus claris*.



Ms. Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 104.6, ff. 1r, 44r: silloge dantesca autografa di Boccaccio
(i diritti di queste immagini appartengono all'Archivo y Biblioteca Capitulares de Toledo: non possono essere riprodotte con nessun mezzo fisico o elettronico.).



Ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1035, f. 4r: silloge dantesca autografa di Boccaccio (su concessione del Ministero della Cultura).



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L. VI. 213, f. 1r: raccolta dei testi delle Tre Corone stilata da Boccaccio. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

In ultima istanza, si confrontino l'*incipit* e l'*explicit* dello Strozziano e del manoscritto custodito a Santo Spirito nel 1451, per stabilire se possano esserci analogie. I due esemplari presentano *incipit* coincidenti: lo Strozziano si apre con l'*Hercules furens* non preceduto da altri testi (v. 1 «Soror tonantis hoc enim solum mihi»), proprio come l'esemplare registrato nell'inventario del 1451, il cui *incipit* si discosta solo per la forma grafica «michi». Discrepanze considerevoli si riscontrano invece negli *explicit*: lo Strozziano non è mutilo del finale dell'*Hercules Oetaeus* come il codice dell'inventario, ma si conclude, in modo lineare, con l'ultimo verso della recensione A della tragedia (v. 1996: «fulmina mittes») copiato nell'ultima carta (f. 205v). Tali rilievi portano a ovviamente escludere l'identificazione dello Strozziano con il manoscritto presente nel 1451 a Santo Spirito; si noti tuttavia che non è dato sapersi se quest'ultimo sia stato davvero l'unico esemplare appartenuto a Boccaccio, o se – ed è un'ipotesi – fosse solo imparentato con i codici del certaldese. Invece, grazie alla postilla erasa di f. Iv dello Strozzi 133, è possibile affermare con buon grado di certezza che tale codice provenga da Santo Spirito, dove potrebbe essere stato custodito anche prima del 1451, confluendo poi in un'altra biblioteca, come quella della Badia Fiorentina (citata nella nota soprascritta di f. Iv)[1211]; del resto, l'esemplare fu composto tra la fine del XIV

[1211] L'ingresso dello Strozzi 133 nella Badia Fiorentina è testimoniato dalle note «n° 42» (controguardia anteriore, angolo esterno), «Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42» (f. Iv, soprascritta all'annotazione erasa), «Abbatiae Florentinae s(ignatus) 42» (f. 1r) e «Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42» (f. 205v). Il manoscritto è del resto catalogato al n. 576 dell'inventario cinquecentesco della biblioteca pubblicato, sulla base del ms. Laur. Conv. Soppr. 151, dal Blum: qui si legge che il volume era dislocato sul XIV scanno *ex parte*

secolo e gli inizi del XV, dunque alcuni decenni prima della redazione dell'inventario di Santo Spirito. D'altra parte, come specificato in precedenza, il codice qui registrato nel 1451 tramanda l'*Hercules Oetaeus* mutilo, particolarità che può lo stesso conciliarsi con la presenza del testo integrale nello Strozzi 133, ipotizzando ad esempio che quest'ultimo sia apografo del primo, integrato del finale mediante contaminazione con un altro codice; oppure, per via più economica, è lecito postulare la dipendenza del testimone attestato nell'inventario proprio dallo Strozzi 133, o anche la discendenza di entrambi i codici da un antigrafo comune, magari da identificarsi con il manoscritto di Boccaccio[1212].

In ogni caso, l'antichità dello Strozzi 133, le sue caratteristiche materiali, la nota erasa che riconduce a Santo Spirito e la presenza, tra le sue carte, di testi connessi alla figura di Boccaccio e a intellettuali a lui vicini sono tutti dati che consentono di supporre una sua vicinanza con l'ambiente del certaldese, e magari con il codice da lui posseduto. Eventualità, queste ultime, che mi ripropongo di vagliare in futuro anche mediante un'analisi accurata delle postille dello Strozziano.

2.2.4 RICHIAMI ALLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA NELLE OPERE DI GIOVANNI BOCCACCIO: CONSONANZE CON FRANCESCO PETRARCA

Riscattano parzialmente la mancanza di testimonianze concrete della lettura boccacciana delle *Tragoediae* i diffusi echi ai drammi latini ravvisabili negli scritti del certaldese, che in diversi luoghi dimostra di conoscere profondamente quest'opera, richiamata sia in modo esplicito, sia in maniera più allusiva. *Auctoritas* primaria in questo percorso di ricezione fu Petrarca: in più di un'occasione Boccaccio sembra difatti rifarsi non solo ai brani senecani postillati dal maestro nel ms. *Escorialensis* T III 11, ma anche a passi ripresi dal poeta nei suoi scritti anche se non annotati su tale codice. Anzi, ancora più del *magister* – non sempre propenso a menzionare i nomi degli autori di riferimento –, Boccaccio non esita a restituire un riflesso della sua lettura delle *Tragoediae*, citando anche lunghi brani di Seneca in veste diretta.

A fronte di richiami più interpretativi, spesso fondati sulla coesistenza di diverse fonti – si pensi al modello della *Phaedra* per la protagonista dell'*Elegia di Madonna Fiammetta*[1213] –, o di debiti allo stile o ad altre vicende delle *Tragoediae* nel *Decameron*, nel *De casibus virorum illustrium*, nel *Teseida* e in altri scritti[1214], dall'opera di Boccaccio emergono cospicue citazioni

---

occidentis della biblioteca («Lucii Senecae tragedie decem in membranis volumine mediocri corio rubeo s. 42»: BLUM 1951, p. 142). Qui erano d'altra parte conservati altri due codici delle *Tragoediae* (corrispondenti ai nn. 577 e 578 del suddetto catalogo), di cui l'ultimo proveniente dal lascito di Antonio Corbinelli.

[1212] La lacunosità del finale dell'*Hercules Oetaeus* nel codice presente a Santo Spirito nel 1451 può del resto trovare giustificazione alla luce delle difficoltà contingenti che accompagnavano le operazioni di copiatura in quei secoli; tanto più che, come noto, le modalità di copia degli autografi boccacciani consegnati a Martino da Signa potevano prevedere una consultazione per fascicoli (vd. REGNICOLI 2013, p. 390).

[1213] Cfr. COOK 1907; CRESCINI 1887; CRESCINI 1920-1921; SERAFINI 1949.

[1214] Per gli echi delle *Tragoediae* in queste opere di Boccaccio cfr. HORTIS 1873, pp. 404-405; BILLANOVICH 1947, p. 110; VELLI 1979, pp. 25, 121-123, 164 n. 34, 175 n. 52, 212 n. 2; ROBERTI 1979; EDMUNDS 1982; DUTSCHKE 1984; PITTALUGA 1989; VELLI 1991; FILOSA 1998; BATTAGLIA RICCI 2000, pp. 49, 113-114, 178-179; PADOAN 2002; USHER 2003; PAPIO 2013; KRIESEL 2016.

dirette dai drammi di Seneca[1215]; riferimenti che, nella maggior parte dei casi, non hanno ancora ricevuto un'analisi esaustiva e organica.

Anzitutto, usufruendo anche del *Commentarius* trevetano[1216], il certaldese riportò a più riprese passi delle *Tragoediae* nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*. Seneca tragico compare già nell'*Accessus* di quest'opera, dove viene citato come fonte autorevole per il problema della collocazione dell'ingresso dell'Inferno, *quaestio* che aveva suscitato l'attenzione anche di Petrarca: egli sul ms. *Escorialensis* aveva difatti posto in evidenza un brano attiguo a quello riportato da Boccaccio assieme ad altre fonti, comunque ben note al poeta laureato. In particolare, se Petrarca verga la postilla «De situ Tartari» in corrispondenza dell'inizio del racconto di Teseo incentrato sul viaggio infernale compiuto con Ercole (*Herc. fur.* 662 ss.)[1217], Boccaccio nelle *Esposizioni* allude al vocabolo «Trenaro» menzionato nella medesima narrazione, e in particolare nel passo relativo allo scontro tra l'eroe e Cerbero (*Herc. fur.* 812-814):

Domandavasi appresso dove sia l'entrata ad andare in questo inferno, con ciò sia cosa che l'autore, quella nel principio del III canto scrivendo, dove ella sia in alcuna parte non mostra. *Della qual cosa appo gli antichi non è una medesima oppinione*.

Omero, il quale pare essere de' più antichi poeti che di ciò menzione faccia, scrive nel libro XI della sua Odissea Ulisse per nave essere stato mandato da Circe in Occeano per dovere in inferno discendere a sapere da Tiresia tebano i suoi futuri accidenti; e quivi dice lui essere pervenuto appo certi popoli, li quali chiama Scizi, dove alcuna luce di sole mai non apare, e quivi avere lo 'nferno trovato.

Virgilio, il quale in molte cose il seguita, in questo discorda da lui, scrivendo nel VI del suo Eneida l'entrata dello 'nferno essere appo il lago d'Averno tra la città di Pozuolo e Baia, dicendo:

> Spelunca alta fuit vastoque immanis hiatu,
> scrupea torva, lacu nigro nemorumque tenebris;
> quam super haud ulle poterant impune volantes
> tendere iter pennis: talis sese alitus atris
> faucibus effundens supera ad convexa ferebat.
> Unde locum Grai dixerunt nomine Avernum etc.

E per questa spelunca scrive essere disceso Enea appresso la Sibilla in inferno.

Stazio, nel primo del suo Thebaidos, dice questo luogo essere in una isola non guari lontana da quella estremità d'Acaia, la quale è più propinqua all'isola di Creti, chiamata *Trenaron*; e di quindi dice essere, a' tempi di Edippo, re di Tebe, d'inferno venuta nel mondo Tesifonè, pregata da lui, a mettere discordia tra Etiocle e Pollinice suoi figliuoli, così scrivendo:

> ..... illa per umbras,
> et caligantes animarum examine campos
> trenaree limen petit irremeabile porte etc.

E con costui mostra d'accordarsi Seneca tragedo, in tragedia Herculis furentis, dove dice Cerbero infernal cane essere stato tratto d'inferno da Ercule e da Teseo per la spelunca di Trenaro, dicendo così:

> *Postquam est ad oras Trenari ventum, et nitor*
> *percussit oculos lucis etc*.

[1215] Richiami generici a Seneca sono invece rilevabili in: *Amorosa visione* 4, 79; *Decameron* giornata VI, 10; *De mulieribus claris* XCIV (*De Pompeia Paulina Senece coniuge*); *Epistulae*, II, XIII. 2; *De casibus virorum illustrium*, IV (*De Nerone Claudio Cesare*). Nell'*Epistula* I Boccaccio riporta inoltre un passo del primo libro del *De clementia*, mentre riferimenti alle *Naturales quaestiones* occorrono in *Genealogie* libro III, cap. 3; libro VII, cap. 18; libro VII, cap. 30; libro XI, cap. 1. In *Genealogie* libro V, cap. 25 il certaldese richiama poi il *De tranquillitate animi*, mentre nel capitolo 19 del libro XIII allude genericamente a Seneca morale.

[1216] Cfr. ROTONDI 1933, p. 1104 n. 2; MARCHITELLI 2000, p. 144.

[1217] Cfr. *infra*, paragrafo 2.1.3 *Francesco Petrarca e le Tragoediae di Seneca: esempi di ricezione critica*; FAZION 2019P, p. 151.

Pomponio Mela, nel primo libro della sua Cosmographia, dice questo luogo essere appo i popoli li quali abitano vicini all'entrata nel mar Maggiore, scrivendo in questa forma:

> «In eo primum Mariatidinei urbem habitant, ab Argivo, ut ferunt, Hercule datam; Heraclea vocitatur, id fame fidem adicit. Iuxta specus est Acherusia, ad manes, ut aiunt, pervius; atque inde extractum Cerberum existimant» etc.

Altri dicon di Mongibello e di Vulcano e di simili, quello affermando con favole non assai convenienti alle feminelle.[1218]

Sia Petrarca che Boccaccio si soffermarono inoltre sul *topos* del sonno come morte presente in *Herc. fur.* 1065b ss.; versi che Petrarca aveva posto in evidenza a f. 6rb del ms. *Escorialensis* con la postilla «Nota de sompno»[1219] e che Boccaccio cita in *Inferno* IV, *esposizione litterale* 1-3:

> E, appresso costui, assai più pienamente ne scrive *Seneca tragedo, in tragedia Herculis furentis, dove dice*:
> ... tuque, o domitor Somne malorum,
> requies animi,
> pars humane melior vite,
> volucer, matris genus Astree,
> frater dure languide Mortis,
> veris miscens falsa, futuri
> certus et idem pessimus autor,
> pater o rerum, portus vite,
> lucis requies noctisque comes,
> qui par regi famuloque venis,
> placidus fessum lenisque fove:
> pavidum leti genus humanum
> cogis longam discere mortem etc.[1220]

Riferimenti indipendenti dall'*exemplum* di Petrarca, poiché connessi alle teorie di Boccaccio sull'identità di Seneca, si riscontrano invece in *Inferno* IV, *esposizione litterale* 88-90, passo da cui emerge anche la conoscenza di Cornelio Tacito:

E l'ultimo è Lucano. Il nome di costui, *secondo che Eusebio in libro Temporum scrive, fu Marco Anneo Lucano*. Dove nascesse, o in Corduba, donde i suoi furono, o in Roma, non è assai chiaro. Fu figliuolo di Lucio Anneo Mela e d'Atilla, sua moglie; il quale Anneo Mela fu fratel carnale di *Seneca morale*, maestro di Nerone. Giovane uomo fu e di laudevole ingegno molto, sì come nel libro delle guerre cittadine tra Cesare e Pompeo, da lui composto, apare.
[…]
Appresso, fu costui, che che cagion se ne fosse, assai male della grazia di Nerone, in tanto che per Nerone fu proibito che i suoi versi non fossono da alcun letti. Sono, oltre a ciò, e furono assai, li quali estimarono e stimano costui non essere da metter nel numero de' poeti, affermando essergli stata negata la laurea dal Senato, la quale come poeta adomandava: e la cagione dicono essere stata per ciò, che nel collegio de' poeti fu diterminato costui non avere nella sua opera tenuto stilo poetico, ma più tosto di storiografo metrico. E questo assai leggiermente si conosce esser vero a chi riguarda lo stilo eroico d'Omero o di Virgilio o *il tragedo di Seneca poeta* o il comico di Plauto e di Terrenzio o il satiro d'Orazio o di Persio o di Giovenale, con quello de' quali quello di Lucano non è in alcuna cosa conforme; ma, come che si trattasse, maravigliosa eccellenzia d'ingegno dimostra.
[…]
Per la qual cosa, morto già Lucio Anneo Seneca, suo zio, essendo a Marco Annenio commesso da Nerone che morire il facesse, si fece in un bagno aprir le vene; e, sentendo già per lo diminuimento del sangue le parti inferiori divenir fredde, secondo che scrive il predetto *Cornelio*, ricordatosi di certi versi già composti da lui d'uno uom d'arme, il quale

[1218] G. BOCCACCIO, *Esposizioni*, op. cit., pp. 14-15, corsivi miei.
[1219] Vd. FAZION 2019P, p. 127.
[1220] G. BOCCACCIO, *Esposizioni*, op. cit., p. 171, corsivi miei.

per perdimento di sangue morire in quegli raconta, quegli a' circunstanti racontò ed in quegli l'ultime sue parole e la vita finirono.[1221]

Del resto, dopo un accenno alle *Epistulae ad Lucilium* 6 e 61 in *Inferno* IV, *esposizione litterale* 133-135[1222], al V libro del *De beneficiis* e al III del *De ira* in 136-138[1223], troviamo, in 139-141, il brano *E Seneca morale* ricordato in precedenza. Tuttavia, già in *Inferno* IV, *esposizione litterale* 142-144, Boccaccio torna a citare un brano cui aveva prestato attenzione anche Petrarca sul ms. *Escorialensis*, ossia *Herc. fur.* 922-924, con la seguente massima sulla punizione divina dei re scellerati: «[…] victima aut ulla amplior / potest magisque opima mactari Iovi, / quam rex iniquus». La *sententia*, posta in evidenza da Petrarca a f. 5va del ms. *Escorialensis* tramite un monogramma di *Nota*[1224], è così rievocata da Boccaccio:

Appresso, è ancora di questi Lucano, il quale, come mostrato è, fu nella congiurazione pisoniana incontro a Nerone, il quale era suo signore: e, *quantunque iniquo uom fosse e niuna, secondo che Seneca tragedo scrive in alcuna delle sue tragedìe, è più acetta ostia a Dio che il sangue del tiranno*, nondimeno non aspettava a Lucano di volere esser punitore degli eccessi del signor suo.[1225]

Ancora, a seguito di una menzione delle epistole di Seneca in *Inferno* IV, *esposizione allegorica* 31-39[1226], Boccaccio riporta una precisa citazione dell'*Hippolytus-Phaedra* (vv. 295-300) a chiosa di *Inferno* V, *esposizione litterale*, 100-102, dove si discute della natura e dei poteri dell'amore; tema sul quale anche Petrarca aveva riflettuto, soffermandosi, oltre che sul personaggio di Fedra, su diversi brani sia di questo dramma, sia di altre tragedie[1227]:

E quantunque questa materia d'amore vegna pienamente a dovere essere trattata nel II libro di questo volume, nel canto XVII, nondimeno, per alcuna piccola dichiaragione alle parole che costei dice, alcuna cosa qui ne scriverrò. Piace ad Aristotile esser tre spezie d'amore, cioè amore onesto, amore dilettevole e amore utile: e quell'amore, del quale qui si fa menzione, è amor dilettevole. E perciò, lasciando star degli altri due, dico che questo amor per diletto chiamano i poeti Cupido e dicono che egli fu figliuolo di Marte e di Venere, sì come Tullio nel libro De naturis deorum testimonia; *e a costui attribuiscono i poeti grandissime forze, sì come per Seneca tragedo apare nella tragedìa d'Ipolito, nella qual dice:*

Et iubet celo superos relicto

[1221] G. BOCCACCIO, *Esposizioni*, op. cit., pp. 202-204, corsivi miei.

[1222] Ivi, p. 236, corsivi miei: «[Socrate] Fu in costumi sopra ogni altro venerabile uomo, in tanto che solamente nel riguardarlo prendevano maraviglioso frutto gli uditori suoi, *sì come mostra Seneca nella VI pìstola a Lucillo*, dicendo: "Platone e Aristotile e l'altra turba tutta de' savi uomini più da' costumi di Socrate trassero di sapienza che dalle sue parole"».

[1223] Ivi, pp. 242-244, corsivi miei: «Di costui [Diogene] si racontano cose assai e non men piacevoli che laudevoli, per che non sarà altro che utile l'averne alcuna racontata. *Dice Seneca nel libro V De' benefici* che Alessandro, re di Macedonia, s'ingegnò molto di poterlo avere appresso di sè e con grandissimi doni e profferte molte volte il fece sollicitare; le quali tutte recusò, alcuna volta dicendo che egli era molto maggior signore che Alessandro, in quanto egli era troppo più quello che egli poteva rifiutare che quello che Alessandro gli avesse potuto donare. […] Oltre a ciò, *secondo che Seneca raconta nel III libro Dell'ira*, avvenne che, leggendo Diogene del vizio dell'ira, un giovane gli sputò nel viso. Di che Diogene prudentemente e con pazienza portando la 'ngiuria, niun'altra cosa disse se non: – Io non m'adiro, ma io dubito se sarà bisogno o no d'adirarsi. – Di che questo medesimo, tiratosi in bocca uno sputo ben grasso, nel mezzo della fronte da capo gliele sputò; il quale sputo poi che Diogene ebbe forbito, disse: – Per certo coloro che dicono che tu non hai bocca sono fieramente ingannati –».

[1224] Vd. FAZION 2019P, p. 67.

[1225] G. BOCCACCIO, *Esposizioni*, op. cit., pp. 261-262, corsivi miei.

[1226] Ivi, p. 266, corsivi miei: «E se in quegli, che in questo cerchio dannati sono, ben si riguarda, alcuno non ve n'è, *se non fosse già Seneca, del quale è assai detto nella lettera*, che d'alcuno di questi battesimi battezato fosse».

[1227] Vd. FAZION 2019P, pp. 106-114.

vultibus falsis habitare terras.
Thesali Phebus pecoris magister
egit armentum positoque plectro
impari tauros calamo vocavit.
Induit formas quotiens minores
ipse, qui celum nebulasque ducit.
Candidas ales modo movit alas etc.[1228]

Dopo un riferimento all'*Epistula ad Lucilium* 22 in *Inferno* VI, *esposizione allegorica*[1229] e una citazione sulla palude Stigia in *Inferno* VII, *esposizione litterale* 106-108[1230] desunta dal trattato senecano *De situ et sacris Aegyptiorum* oggi perduto[1231], una nuova menzione diretta del passo dell'*Hercules furens* su Cerbero già ricordato in precedenza (in questo caso vv. 782 ss.) emerge in *Inferno* VII, *esposizione allegorica* 1-6. Qui, ripercorso il mito di Proserpina, Boccaccio giunge a parlare del cane infernale:

E, oltre a ciò, acciò che sanza moglie non fosse, dice Ovidio esso aversela in così fatta maniera trovata, che, essendosi un dì *Tifeo* con maravigliose forze ingegnato di gittarsi da dosso Trinacria, alla quale egli è sottoposto, parve a *Plutone* che, se questo avvenisse, essere possibile a dover poter trapassare infino in inferno la luce del giorno; e perciò, venuto a procurare come fondata e ferma fosse Trinacria, e a quella andando d'intorno ed essendo pervenuto non lontano a Siragusa, *gli venne veduta in un prato una vergine chiamata Proserpina*, la quale con altre vergini andava cogliendo fiori; e per ciò che essa sprezava le fiamme di Venere e recusava i suoi amori, avvenne che, come Plutone veduta l'ebbe, subitamente s'inamorò della sua belleza: e però, piegato il carro suo, n'andò in quella parte e, presa Proserpina, la quale di ciò non sospicava, seco ne la portò in inferno e quivi la prese per moglie.
E, oltre a questo, dicono lui avere avuto un cane, il quale aveva tre teste ed era ferocissimo, e quello avere posto a guardia del suo regno; del quale cane dice così Seneca tragedo nella tragedìa d'Ercule furente:

Post hec avari Ditis apparet domus.
Hic sevus umbras territat Stygius canis,
qui terna vasto capita concutiens sono
regnum tuetur; sordidum tabo caput
lambunt colubre; viperis horrent iube
longusque torta sibilat cauda draco.

[1228] G. BOCCACCIO, *Esposizioni*, op. cit., p. 318, corsivi miei.
[1229] Ivi, pp. 374-375, corsivi miei: «La terza maniera <è> de' gulosi li quali in ciascheduna delle predette cose, fuori d'ogni misura bevendo e mangiando e agognando, trapassano il segno della ragione; de' quali si può dire quella parola di Iòb: "Bibunt indignationem, quasi aquam", ma, secondo che si legge nel Salmo, "amara erit potio bibentibus illam", e, *come Seneca a Lucillo scrive nella XXII epistola*, "ipse voluptates in tormentum vertuntur; epule cruditatem afferunt; ebrietates nervorum torporem tremoremque, libidines, pedum et mannum et articulorum omnium depravationes" etc.».
[1230] Ivi, p. 406, corsivi miei: «Che questa padule di Stige, secondo la verità, sia sotto la plaga meridionale, *il dimostra Seneca in quel libro il quale egli scrisse Delle cose sacre d'Egitto*, dicendo che la palude di Stige è appo coloro che nel superiore emisperio sono, mostrando appresso che non guari lontano da Siene, estrema parte d'Egitto verso il mezzodì, essere un luogo il quale è chiamato da' Greci "Phiale", il quale è tanto a dire quanto "amiche", e appo quel luogo essere una grandissima padule, la quale, con ciò sia cosa che a trapassarla sia molto malagevole e faticoso, per ciò che è molto limosa e impedita da' giunchi, li quali essi chiamano "papiri", è appellata Stige per ciò che è cagion di tristizia per la troppa fatica a' trapassanti».
[1231] Boccaccio riporta una citazione da tale opera anche in *Genealogie* III, 14. Di questo scritto, composto da Seneca durante il soggiorno giovanile in Egitto, rimane una sola testimonianza (T 19 Vottero = fr. 12 Haase), incentrata sulle usanze religiose: cfr. M. LAUSBERG, *Senecae operum fragmenta. Über blick und Forschungsbericht*, *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, a cura di W. Haase, H. Temporini, Berlin-New York, De Gruyter, 1989), vol. II 36.3, 1879-1961, pp. 1932-1935; *Lucio Anneo. Seneca. I frammenti*, a cura di D. Vottero, Bologna, Pàtron, 1998, pp. 19-21; J.-M. ANDRÉ, *Sénèque et l'Égypte: esquisse d'un bilan*, «Révue des Études Latines», a. LXXXI (2003), pp. 172-189, alle pp. 177-179; D. PELLACANI, *Le piene del Nilo*, in *Seneca e le scienze naturali*, a cura di M. Beretta, F. Citti, L. Pasetti, Firenze, Olschki, 2012, pp. 81-92.

Par ira forme etc.[1232]

Una nuova coincidenza di interessi tra Petrarca e Boccaccio si manifesta poi in *Inferno* VIII, *esposizione litterale* 49-51, dove il certaldese cita, in traduzione, quel celeberrimo passo senecano del *Thyestes* (vv. 344-349, 380-388) che, sebbene non postillato sul ms. *Escorialensis* T III 11, era stato profondamente interiorizzato dal poeta laureato; è quanto dimostra ad esempio la sua citazione anche nella *Fam.* IV 2, 12 a Dionigi di Borgo San Sepolcro[1233], maestro del giovane Boccaccio, il quale potrebbe dunque aver dunque letto la missiva, offertagli da Dionigi, fin dal periodo napoletano:

Di questi cotali, quantunque di molti sieno le lor teste ornate di corona, non son però tutti da dovere essere reputati re; e però dice l'autore bene «si tengono»: ma, perchè essi si tengano, essi non sono. *A dimostrazione della qual verità ottimamente favella Seneca tragedo in quella tragedìa la quale è nominata Tieste, dove dice: «Non fanno le riccheze li re, non il colore del vestimento tirio, non la corona della quale essi adornano la fronte loro, non le travi dorate de' lor palagi. Re è colui il quale ha posta giù la paura e ciascun altro male del crudel petto; re è colui il quale non è mosso dalla impotente ambizione e dal favore non stabile del precipitante popolo. Sola la buona mente è quella che possiede il regno: questa non ha bisogno di cavalli nè d'armi. Re è colui il quale alcuna cosa non teme da non temere».* Dalle quali parole possiam comprendere quanti sieno oggi quegli li quali degnamente si possano tenere re. Non sono adunque re questi cotali che re si tengono, anzi son tiranni.[1234]

D'altra parte, trattando delle Parche in *Inferno* IX, *esposizione litterale* 97-105, Boccaccio rievoca *Oedipus* 980 ss., brano non postillato da Petrarca sul ms. *Escorialensis*; al passo del cordovese è inoltre accostata una citazione dello stoico Cleante, riportata da Seneca in *Ad Lucilium* 107, 11, 5[1235]:

Ma Tullio, il quale le chiama Parche, in libro De naturis deorum, scrive queste essere state figliuole d'Erebo e della Notte; ma io m'acosto più con l'oppinione di Teodonzio, il quale vuole queste essere create insieme con la natura naturata, il che par più conforme alla verità. Queste medesime nel preallegato libro chiama Tullio Fato, quel medesimo dicendo essere stato figliuolo d'Erebo e della Notte. *Seneca, in una epistola a Lucillo, le chiama Fate, dicendo nondimeno quello che scrive essere stato detto d'un filosofo chiamato Cleante, il quale dice: «I Fati, o le Fate, menano chi vuole andare, e chi non vuole andare tirano».* Ma questa è malvagia sentenzia e da non credere, per ciò che, se così fosse, noi saremmo senza il libero arbitrio: il che è falso. *E questa medesima sentenzia par molto più apertamente sentire Seneca tragedo, in quella tragedìa la quale è intitolata Edippo, dove dice:*

Fatis agimur, credite Fatis;
non sollicite possunt cure
mutare rati stamina fusi.
Quicquid patimur mortale genus,
quicquid facimus venit ex alto,
servatque sua decreta colus
Lachesis dura revoluta manu.
Omnia septo tramite vadunt
primusque dies dedit extremum.
Non illa deo vertisse licet

[1232] G. BOCCACCIO, *Esposizioni*, op. cit., pp. 411-412, corsivi miei.
[1233] Cfr. *infra*, paragrafo 2.1.2 *Francesco Petrarca e i manoscritti delle Tragoediae*; FAZION 2019P, pp. 71-72.
[1234] G. BOCCACCIO, *Esposizioni*, op. cit., p. 460, corsivi miei.
[1235] L. A. SENECA, *Epistulae ad Lucilium*, 107, 11: «Duc, o parens celsique dominator poli, / quocumque placuit; nulla parendi mora est. / Adsum inpiger. Fac nolle, comitabor gemens / maiusque patiar, facere quod licuit bono. / Ducunt volentem fata, nolentem trahunt». Il riferimento è a Cleante, *SVF* I, 527 (vd. *Stoici antichi. Tutti i frammenti secondo la raccolta di Hans von Arnim*, traduzione in R. Radice, Milano, Bompiani, 2014[2], p. 233).

que nexa suis currunt causis.
It cuique ratus prece non ulla
mobilis ordo: multis ipsum
timuisse nocet, multi ad fatum
venere suum, dum Fata timent etc.[1236]

Un altro passo delle *Tragoediae* che Petrarca non corredò di note sul ms. *Escorialensis*, ossia *Thy*. 402-403 («Qui notus nimis omnibus, / ignotus moritur sibi»), è inoltre citato da Boccaccio in un brano dell'*Epistula* IX a Zanobi da Strada:

Si tyrampnos obicis, dicam et tirampnicum exoptare pecuniam, posito et responsio alia verior, licet ad presens minus congrua, se offerat; ymo congrua: et tu cum tyrampnis es, fausto tamen ornatis titulo. Sed quid ista dico? Divitias et sublimia tam acri studio aut cupienda aut septanda sunt ut magis noscamur? Stultum est. *Iuvat meminisse illius egregii verbi Senece nostri: «Qui notus nimis omnibus, / ignotus moritur sibi»*. Michi pauper vivo, dives autem et splendidus aliis viverem; et plus cum aliquibus meis libellis parvulis voluptatis sentio quam cum magno diademate sentiant reges tui.[1237]

Oltre a questi richiami nelle *Esposizioni*, estesi riferimenti alle *Tragoediae* di Seneca sono ravvisabili nelle *Genealogie deorum gentilium*[1238], dove l'autore latino figura, assieme a Ovidio e Virgilio, come fonte primaria per la ricostruzione e la spiegazione delle vicende dei miti classici. In tali occasioni, i riferimenti ai drammi latini non costituiscono tanto, come nei casi precedenti, echi reinterpretativi utili ad avallare le argomentazioni boccacciane su questioni filosofiche, erudite e politiche; nelle *Genealogie* le allusioni a Seneca tragico si configurano invece come citazioni erudite dei più svariati dettagli mitologici tratti da una fonte classica autorevole. Simili richiami testimoniano dunque, in presa diretta, l'interiorizzazione profonda, da parte del Boccaccio, delle trame, dei temi e di certe immagini delle *Tragoediae*, conosciute anche nei particolari più minuti.

Anzitutto, il v. 980 dell'*Oedipus*, citato da Boccaccio anche nelle *Esposizioni*, è riportato nel capitolo 5 del libro I:

De Cloto, Lachesi et Atropu filiabus Demogorgonis.

[1236] G. BOCCACCIO, *Esposizioni*, op. cit., pp. 484-485, corsivi miei.

[1237] G. BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, a cura di G. Auzzas, in ID., *Rime, Carmina, Epistole e lettere, Vite, De Canaria*, Milano, Mondadori, 1992, p. 564 Seneca viene nominato anche nella conclusione di questa stessa missiva IX: «Accipe: more solito inter publicas privatasque occupationes ultra velle amxior: nam paulo post discessum tuum, ut sepius ante iam feci, satis commode meo iudicio, *Seneca medio cum paupertate conveneram*; sed nuper tenuis sibilus iocundioris fortune repente pacta confregit et in primos laqueos iam explicitum redegit, egitque ut qui mei securus mecum vivere ceperam, nunc fere alienus in pendulo dubitarem. Qui vir siem, vides. Spero tamen "dabit Deus hiis quoque finem". Oro prolixitati parcas: et scribendi raritas et materia postulabant. Recommenda me cui vis, et potissime Barbato nostro. Et longum vale, mi magister».

[1238] Seguo, per la forma del titolo al plurale, già impiegata dagli intellettuali dei secoli XIV e XV (Domenico Bandini, Tedaldo della Casa, Bartolomeo Fonzio, Poliziano) e nelle stampe, la scelta di Vittorio Zaccaria, che pone in evidenza l'utilizzo boccacciano di *Genealogia* nelle rubriche e nel testo di ogni singolo libro, ma di *Genealogie* per riferirsi all'intera opera in *Gen.* XV 11 («et sub titulo onorabili, scilicet *Genealogie deorum*»). Del resto, sebbene, come si vedrà di seguito, Pietro Piccolo da Monteforte utilizzi il singolare nella missiva scritta a Boccaccio nel febbraio 1372, nella risposta il certaldese impiegò il plurale: «opus meum De genologiis deorum» (G. BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, a cura di G. Auzzas, con un contributo di A. Campana, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, Milano, Mondadori, 1992, p. 676). Si ricordi comunque che Hacker, Wilkins, Romano, Ricci e Billanovich hanno invece impiegato il titolo al singolare.

Cloto, Lachesis et Atropos, ut supra, ubi de Litigio, filie fuere Demogorgonis. Cicero autem has Parcas vocat, ubi De naturis deorum scribit, et filias Herebi Noctisque fuisse dicit. Verum ego ideo Theodontio potius adhereo, qui illas cum rerum natura creatas dicit, quod longe magis veritati videtur conforme, eas scilicet nature rerum esse coevas. Has easdem ubi supra vocat Tullius in singulari Fatum illudque Herebi Noctisque filium dicit, quod ego longe magis quam Parcas habito respectu ad id quod de Fato scribitur, ut post sequetur Demogorgonis filium dicam. Seneca > vero, has in epistulis ad Lucilium Fata vocat, dato Cleantis dictum dicat, dicens: Ducunt volentem Fata, nolentem trahunt. Circa quod non solum eorum describit officium, eas scilicet sorores omnia ducere, sed etiam trahere, non aliter quam si de necessitate contingat omnia. *Quod longe apertius sentire videtur in tragediis Seneca poeta tragicus, et in ea potissime cui titulus est Edipus, ubi dicit: Fatis agimur, credite Fatis*. Non sollicite possunt cure Mutare rati stamina fusi. Quicquid patimur mortale genus Quicquid facimus venit ex alto, Servatque sua decreta colus Lachesis dura revoluta manu, omnia septo tramite vadunt Primusque dies dedit extremum.[1239]

Anche *Herc. fur.* 1065b ss., già menzionato nelle *Esposizioni*, ricompare nelle *Genealogie*, e in particolare nel capitolo 31 del libro I:

De Somno Herebi filio XVII.

Somnus secundum quosdam est intimi ignis coertio et per membra mollita et labore relaxata diffusa quies. Secundum vero alios est quies animalium virtutum cum intensione naturalium. De hoc sic scribit Ovidius: Somne, quies rerum placidissima, Somne, deorum, Pax animi, quem cura fugit, qui corpora duris Fessa ministeriis mulces reparasque labori etc. *Sane longe plenius somni commoda describit Seneca poeta in tragedia Herculis furentis dum dicit: Tuque o domitor Somne Malorum, requies animi, / Pars humane melior vite, / Volucer matris genus Astree, / Frater dure languide mortis / Veris miscens falsa, futuri / Certus et idem pessimus autor, / Pater o rerum, portus vite, / Lucis requies, noctisque comes, / Qui par regi famuloque venis. / Placidus fessum lenisque fove / Pavidum leti genus humanum / Cogis longam discere mortem / Preme devictum etc*.[1240]

Un altro passo della prima tragedia di Seneca, *Herc. fur.* 757, è poi citato nel capitolo 23 del libro II a chiosa del mito delle Danaidi:

De quinquaginta filiabus Danai in generali.

Filie Danai fratricide propriis fere nominibus incognite sunt, cum nomina trium tantum ad nos usque pervenerint; et sicuti nomina perdidimus, sic et fortunas post scelestum facinus perpetratum. Finxere tamen poete has apud Inferos esse damnatas, et hoc assidue agitari supplicio ut aurientes aquas urnas absque fundis conentur implere, ut dicit Ovidius: Molirique suis letum patruelibus ause Assidue repetunt, quas perdant Belides undas etc. *Et Seneca tragicus in Hercule furente: Urnasque frustra Danaides plenas ferunt*. Hoc ego illis iniunctum supplicium reor ut mulierum singularis cura describatur que dum suam formositatem lautitia nimia augere conantur, laborem perdunt et minuitur quod intendunt inani solertia augere. Vel potius monstratur qualis sit fluxorum atque effeminatorum hominum labor, qui, dum sepe repetito coitu credunt adimplere quod cupiunt, non obtento voto se ipsos evacuasse comperiunt.[1241]

Passando al libro IV, nel capitolo 10 Boccaccio cita i vv. 154-155 dell'*Hippolytus-Phaedra* per attestare l'origine divina della madre di Fedra, Pasifae, nata da Elios:

De Pasyphe VII solis filia et Mynois coniuge.

[1239] G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium libri*, I, a cura di V. Romano, Bari, Laterza, 1951, p. 96, corsivi miei.
[1240] Ivi, I, p. 162, corsivi miei.
[1241] Ivi, I, pp. 226-228, corsivi miei.

Pasiphes Solis fuit filia, ut Senece tragici percipitur carmine aientis in tragedia Ypoliti: Quid ille rebus lumen infundens suum / Matris parens ecc. Verba quidem nutricis sunt loquentis ad insanam amore Ypoliti Phedram Pasiphis filiam. Theodontius autem dicit eam non fuisse filiam Solis Yperionis, sed Rodii.[1242]

Nel capitolo 11 del medesimo libro, parlando invece del padre di Medea, Eèta, re della Colchide, il certaldese chiama in causa la *Medea* da Seneca a supporto delle sue valutazioni positive sulla condotta di tale sovrano:

De Oeta Colcorum rege Solis figlio VIII, qui genuit Medeam et Absyrthium et Calciopem.

Oeta Colcorum rex, ut Omerus in Odissea testatur, Solis fuit filius et Perse filie Occeani. Tullius autem ubi De naturis deorum, eum ex Asterie sorore Latone susceptum dicit, quam Asteriem videtur idem Tullius dicere ab eo occisam; dicit enim sic: Quid Medee respondebis, que duobus avis Sole et Occeano, et patre matricida procreata est? etc. *Hunc clarum ea tempestate fuisse regem testatur antiquitas cum permaximum illi regnum fuisse describat Seneca tragicus in tragedia Medee*. Ad hunc novercales insidias fugiens devenit Frixus,⟨Athamantis⟩filius, cum aureo vellere, quod sibi fatale ab oraculo sentiens Oeta diligentissime servabat, ne eo perdito privaretur regno; qui tamen a Jasone spoliatus est et regno pulsus. Verum iam senex ab eodem in regnum reductus est. Dicit Theodontius hunc Oetam non fuisse filium Solis Yperionis, sed eius qui apud Colcos maximus fuit, et regnavit ibidem.[1243]

Sempre nel libro IV, l'*Hippolytus* è rievocato ancora una volta nel capitolo 16, a testimonianza della triplice natura della Luna, chiamata anche Diana e Proserpina:

De Luna Yperionis filia.

Lunam, ut ad Yperionis prolem redeam, eiusdem Yperionis fuisse filiam et Solis sororem vulgatissimum est. De hac veteres multa senserunt. […]. Superest de nominibus videre. Lunam a lucendo dictam volunt, et maxime dum lucet in sero, cum dum mane luceat velint appellari Dianam. Hecates autem ideo dicta est, quia centum interpretatur, in quo numero quasi finitum pro infinito positum sit, volunt multiplicitatem eius potentie denotari. *Triviam nonnulli, esto Seneca poeta triformem dicat in tragedia Ypoliti, a triplici suo nomine principali dictam volunt; vocatur enim Luna, Diana et Proserpina*.[1244]

Giungendo invece al capitolo 30 del libro V, trattando di Anfione, Boccaccio menziona *Herc. fur.* 262-263 come fonte attestante la costruzione, da parte del figlio di Zeus e Antiope, delle mura della città di Tebe; impresa che egli riuscì a compiere spostando le pietre del Citerone solo con il suono della lira donatagli da Ermete:

De Amphyone rege Thebarum, V Iovis secundi filio, qui VII genuit filios et totidem filias.

Anphyon filius fuit Iovis et Anthiope, ut in Odissea testatur Omerus. Ex cuius creatione, ubi de Anthiopa scribitur, fabula recitatur. Dicit tamen Ovidius quod ibidem non scribitur, a Iove in taurum verso oppressam Anthiopam et gravidam factam. Et alibi dicit: Addidit et satyri celatus imagine pulchram Iuppiter implerit gemino Nicteida fetu etc. Omerus preterea, ubi supra, dicit Iovem tres ex Anthyopa suscepisse filios, Anphyonem scilicet et Zethum, atque Calathum. Hos preterea volunt expositos a matre, pulsa a Lynceo rege Thebarum, ob stuprum cum Epapho, seu Iove commissum, et grandes tandem a pastore quodam nutriti, insurrexisse in Lynceum et eum occidisse, atque Dyrcem coniugem eius, et demum, pulso Cadmo sene, apud Thebas regnasse. *Ex istis autem*, secundum Servium, *Anphyon musice artis adeo peritus fuit*, ut iuxta Lactantium a Mercurio cytharam meruerit, *cum qua Thebanos muros construxit*,

[1242] Ivi, I, p. 390, corsivi miei.
[1243] Ivi, I, p. 394, corsivi miei.
[1244] Ivi, I, pp. 404-410, corsivi miei.

ut Seneca poeta in tragedia Herculis furentis dicit: Cuiusque muros natus Anphyon Iove / Struxit canoro saxa modulatu trahens etc.[1245]

Nel libro VI, soffermandosi, nel capitolo 16, sulla *fabula* di Cassandra, Boccaccio rievoca invece l'*Agamemnon* di Seneca per ricordare la sorte della donna e del re acheo, cui la profetessa aveva invano rivelato l'imminente sventura:

De Cassandra II Priami filia.

Cassandra filia fuit Priami et Hecube, formosa virgo. Quam cum amaret Apollo, eiusque concubitum peteret, petiit Cassandra munus, quod illi Apollo se daturum iuramento fermavit. Petiit ergo ut vates fieret, et facta est. Volens autem Apollo quod petierat, ipsa negavit. Quam ob rem turbatus Apollo, cum auferre nequiret quod dederat, egit ut nulla prestaretur fides vaticiniis suis, et sic factum est. […] Verum Ylione diruto, et preda inter principes divisa, misella in sortem contigit Agamenoni. *Que passa secum tempestates maris, Agamenoni, que illi fata servarentur a coniuge, predixit, ut Seneca poeta testatur in tragedia Agamenonis*. Sed more solito, nil sibi creditum est; ex quo, ut in Odissea testatur Omerus, factum est, ut in convivio ab Egysto et Clitemestra Agamenon occideretur, et ipsa, iubente etiam Clitemestra, perimeretur.[1246]

Sempre nel libro VI, per ricostruire le vicende del mito di Polissena nel capitolo 21, il certaldese allude poi alla *Troas* (o *Troades*) di Seneca:

De Polyxena VII Priami filia.

Polysena virgo filia fuit Priami et Hecube, ut persepe testatur Euripides in tragedia, cui Titulus Polydorus. Hec inter ceteras Troianas formosior fertur; ob quam formositatem infortunio suo ab Achille dilecta est. Quo amore in mortem fortissimi iuvenis Hecuba proditorie usa est, non existimans per Achillis vulnera sanguinem innocue virginis se fusuram. *Hanc quidem post Ylionem eversum, ut Seneca tragicus testatur in Troade, Pyrrus Achillis filius ad placandos patris manes poposcit, eique post longum iurgium, sic suadente Calcante vate, concessa est*. Quam ornatam ritu virginum nuptias celebrantium ad Achillis tumulum truculentus deduxit iuvenis, et quonam ab ymagine Achillis petitam dicebant, ut dicit Euripides in prealligata tragedia, ibidem interemit.[1247]

Alla medesima tragedia Boccaccio fa riferimento anche nel capitolo 25 del libro VI, incentrato su Astianatte, figlio di Ettore:

De Astianacte Hectoris filio.

Astianactes, ut sepissime in Yliade testatur Omerus, et Seneca poeta in Troade tragedia, unicus fuit Hectoris filio, ex Andromaca natus eidem post inchoatum bellum inter Troianos et Grecos, ut facile comprehenditur ex verbis Andromace apud Virgilium, ubi Ascanium cum Enea vidit in Epyro, dum dicit: Accipe et hec, manuum tibi que monimenta mearum Sint, puer, et longum Andromace testentur amorem Coniugis Hectoree. Cape dona extrema tuorum, O michi sola mei super Astianactis ymago: Sic oculos, sic illi manus, sic ora ferebat Et nunc equali tecum pubesceret evo etc. Constat enim Ascanium hac etate fuisse adolescentulum, cum iam VIII annis vel amplius errasset cum patre; ergo si equus illi erat etate Astianactes, puer erat dum periit. *Quod etiam ex tragedia Senece prealligata colligitur, ubi dum ab Ulixe quereretur in mortem, ut parvulorum mores est confugit ad matrem*. Sed tandem vi agente Grecis exposcentibus redditus, antequam naves a Sygeo solverent, ut quidam volunt, e turri deiectus est, ut alii saxo illisus, et

[1245] Ivi, I, pp. 595-596, corsivi miei.
[1246] Ivi, I, p. 646, corsivi miei.
[1247] Ivi, I, p. 650, corsivi miei.

sic mortus, ne ulla Priami generis libera super esset posteritas. Hunc, Omero teste, Hector ut plurimum vocabat Camandrum.[1248]

Passando al libro VIII, una citazione dalle *Tragoediae* occorre nel capitolo 6, dove, trattando di Plutone, in analogia all'*Esposizione* di *Inferno* VII (*esposizione allegorica* 1-6), Boccaccio cita i vv. 782 ss. dell'*Hercules furens* su Cerbero, dopo aver ricordato la vicenda di Proserpina:

De Plutone V Saturni filio, qui genuit Venerationem.

Pluto, qui latine Dispater dicitur, Saturni filius et Opis uno eodemque partu, ut supra dicitur, cum Glauca editus est, et clam a Saturno servatus. Hunc veteres Infernorum finxere regem, eique civitatem dedere Ditem […]. Currum illi insuper trium rotarum statuere, qui triga dicitur, trahique illum a tribus equis voluere, a Metheo scilicet, et Abastro, et Novio. Qui ne celebs viveret, sic uxorem sibi quesisse dicit Ovidius. Nam cum die quadam ingentibus viribus tentasset Typheus superimpositam sibi Trinacriam abicere, visum est Plutoni si hoc contingeret, possibile ad eum usque lucem diei penetrare; quam ob rem conscenso curru exploraturus qualia essent Trinacrie fundamenta, exivit Infernum et dum insulam circumiret, haud longe a Syragusis vidit Proserpinam cum virginibus sociis legentem flores. Que cum Veneris sperneret ignes, factum ut repente Pluto sua pulchritudine caperetur, et ob id flexo curru virginem nil tale timentem rapuit, et ad Inferos detulit, et sibi coniugio copulavit. Huic insuper Venerationem seu Reverentiam filiam fuisse dicunt, et *Tricerberum canem regni custodem attribuunt*. Quem aiunt tricipitem fuisse et inaudite ferocitatis, et cuncta vorantem. *De quo sic tragedus Seneca, in tragedia Herculis furentis: Post hec avari Ditis apparet domus: / Hic sevus umbras territat Stigius canis, / Qui terna vasto capita concutiens sono / Regnum tuetur. Sordidum tabo caput / Lambunt colubre, viperis horrent iube / Longusque torta sibilat cauda draco. / Par ira forme etc.*[1249]

Ben due passi dell'*Hippolytus-Phaedra* (vv. 294 ss, 195 ss.) – il secondo dei quali già rievocato da Petrarca in alcune sue riflessioni sulla *passio amoris*[1250] forse note a Boccaccio – sono poi citati nel capitolo 4 del libro IX, incentrato proprio sulla figura di Cupido:

De Cupidine I Martis filio, qui genuit Voluptatem.

Cupido, ut ait Tullius in libro De naturis deorum, Martis et Veneris fuit filius. Quem insipide veteres modernique ingentis potentie deum volunt. *Quod satis patet carmine Senece tragedi, qui de eo in tragedia Ypoliti sic dicit: Et iubet celo Superos relicto / Vultibus falsis habitare terras: / Thessali Phebus pecoris magister / Egit armentum, positoque plectro / Impari tauros calamo vocavit. / Induit formas quotiens minores / Ipse qui celum nebulasque ducit: / Candidas ales modo movit alas etc.* In quibus satis, quam grandis sit Cupidinis potentia, designatur. […] Ibi autem cognita et intellecta, si per voluntatem patientis fit, in qua libertas eiciendi et retinendi est, ut tanquam approbata retineatur, tunc firmata in memoria hec rei approbate passio, que iam amor seu cupido dicitur, in appetitu sensitivo ponit sedem, et ibidem variis agentibus causis, aliquando adeo grandis et potens efficitur, ut Jovem Olympum relinquere, et tauri formam summere cogat; aliquando autem minus probata seu firmata labitur et adnichilatur; et sic ex Marte et Venere non generatur passio, sed, secundum quod supra dictum est, homines apti ad passionem suscipiendam secundum corpoream dispositionem producuntur; quibus non existentibus, passio non generaretur, et sic large summendo a Marte et Venere tanquam a remotiori paululum causa Cupido generatur. *Sane in excusationem sue imbecillitatis hanc pestem mortales miseri pressi passione hac potentissimum finxere deum, quos in Ypolito Seneca poeta tragicus detestatur, dicens: Deum esse amorem turpi servitio favens / Finxit libido, quoque liberior foret / Titulum furori numinis falsi addidit, / Natum per omnes et celerem terras vagum / Ericina mittit; ille volans per celum / Proterva tenera tela molitur manu / Regnumque tantum minimus in superis habet. / Vana ista demens animus ascivit sibi / Venerisque numen finxit atque arcus dei. / Quisquis secundis rebus exultat nimis / Fluitque luxu etc.*[1251]

[1248] Ivi, I, p. 660, corsivi miei.
[1249] Ivi, I, pp. 838-840, corsivi miei.
[1250] Vd. FAZION 2019P, p. 110.
[1251] G. BOCCACCIO, *Genealogie*, op. cit., I, pp. 900-906, corsivi miei.

Ancora, nel capitolo 33 del libro IX ricorre l'allusione al vocabolo «Trenaro» presente in *Herc. fur.* 812-814, ricordato a più riprese nelle *Esposizioni* e nelle *Genealogie*:

De Perythoo Ysionis filio qui genuit Polipitem.

Perithous non ex Nube apposita, sed ex coniuge fuit Ysionis filius, ut dicit Ovidius: Duxerat Hyppodamen audaci Ysione natus etc. Hic, ut fertur, amicitia integra Theseo Atheniensi iunctus fuit, et cum Yppocatiam secundum Lactantium, secundum autem Ovidium Yppodamiam duxisset uxorem, ut ait Servius circumvicinos populos convocavit ad festum; ex quo secutum est, cum in nuptialibus sacris ceteri onorarentur dii, solus Mars omissus est; quam ob causam indignatus Centauris indignantibus furorem inmisit, qui insurgentes adversus Lapithas in pugnam, ut supra dictum est, plures ex Centauris cesi occubuere. Lactantius vero dicit hoc in certamine Lapithas fuisse deletos, quod intelligendum est de his Lapithis qui Centauri erant. Perythoum insuper volunt seu Yppodamia morta, seu ea vivente et forte repudiata, cum Theseo amico suo convenisse, qui tunc forte celebs erat, se nisi ex Jovis genitis uxores sumpturos, et cum iam Theseus Helenam rapuisset, que Jovis et Lede filia habebatur, nec altera nosceretur in terris ea tempestate a Jove genita preter Proserpinam Plutonis coniugem, cum in celum nequirent ascendere, ad Inferos eam rapturi declinaverunt; verum Cerberus adversus Perithoum insurgens, illum primo interfecit impetu, quem dum iuvare conaretur Theseus, in magno vite fuit discrimine et ultimo a Plutone detentus est. Tandem redeunte Hercule ab Hispania Gerione superato, et preda ingenti divite, audito Perithoi infortunio, et captivitate Thesei, *a Trenaro specu descendit ad Inferos, ut tragedus testatur Seneca in tragedia Herculis Furentis; cui obvius Cerberus factus, ut in eadem tragedia plenius dicitur, ab Hercule victus, atque triplici ligatus catena, Theseo concessus est.*[1252]

D'altra parte, unica fonte di riferimento per il capitolo 34 del libro X, inerente Acasto, figlio di Pelia è la *Medea* di Seneca (vv. 255 ss.):

De Acasto Pelye filio.

Acastus, teste Seneca poeta in tragedia Medee, Pelye fuit filius; dicit enim sic: Terrore pavidum, quippe te pene expetit / Letoque Acastus regna Tessalica obtinens. / Senio trementem debili atque evo gravem / Patrem peremptum queritur et cesi senis / Discissa membra, cum dolo capte tuo / Pie sorores impium auderent nephas etc. Verba sunt Creontis ad Medeam.[1253]

Ovviamente, è l'*Hippolytus* a fungere da ipotesto per il capitolo 50 del libro X, incentrato proprio sulla *fabula* del figlio di Teseo e sulla sua sventurata sorte:

De Ypolito Thesei filio, qui genuit Virbium.

Ypolitus Thesei et Ypolites Amazonis fuit filius. Hic cum venationibus, celibem vitam ducens, vacaret, et omnino constanti animo mulieres sperneret, a Phedra noverca, absente Theseo, amatus est, desiderio cuius, cum obtemperare noluisset, Theseo redeunti ab ea accusatus est. Qui, in furorem versus, filii necem optavit. Verum Ypolitus timens, conscenso curru, fugam cepit. Quo fugiente, fortuitu phoce, que in litus exiverant, audientes equorum strepitum, dum sese in mare fugientes precipitant, equos exterruere Ypoliti. Qui per scopulos adversus eius imperium viresque currum trahentes, atque vi eius conpagem dissolventes omnem, infelicem iuvenem loris implicitum adeo per abrupta traxere, ut pro mortuo a circumvicinis collectus sit. *Esto poete omnes, et signanter Seneca in tragedia eiusdem Ypoliti, laceratum atque discerptum omnem asserant et occisum*. Qui tandem opere atque subsidio Esculapii, quasi ab Inferis in sanitatem pristinam non absque longo labore revocatus est.[1254]

[1252] Ivi, I, p. 950, corsivi miei.
[1253] Ivi, I, p. 1022, corsivi miei.
[1254] Ivi, I, pp. 1038-1040, corsivi miei.

Analogamente, l'*Agamemnon* compare come fonte principale del capitolo 9 del libro XI, inerente la vicenda di Clitemnestra e il delitto da lei perpetrato contro il marito:

De Clitemestra XVII Iovis filia et coniuge Agamenonis.

Clitemestra secundum quosdam, ut supra dictum est, Iovis et Lede fuit filia, ex uno ovo cum Elena nata. Hec autem Agamenoni nupsit et ex eo plures filios peperit. Tandem cum ad Troianum bellum imperator ivisset, occiso iam Palamede a Grecis, ut Leontio placet, Nauplii senis suasione in amplexus Egisti sacerdotis olim Thiestis filii venit, et cum iam Ylione deiecto *victor Agamenon repeteret patriam, et secum, ut Seneca poeta in tragediis ait, traheret Cassandram Priami filiam, que illi ex preda contigerat, seu suasione adulteri, seu conscentia patrati sceleris, seu ira superinducte pelicis mota, eo suscepto, ut quibusdam placet, illum in convivio sacrorum trucidari fecit*. *Seneca autem dicit ibidem, quod cum suasisset illi vestes bellicas ponere, eique indumentum parasset, cui nullus erat capiti exitus, eum exquirentem et implicitum adultero tradidit occidendum, et Cassandram eque trucidare fecit*. Quo ceso, regiam occupavit et cum septem annis una cum Egysto regnasset, ab Horeste filio cum sacerdote scelesto occisa est. [1255]

Sul *Thyestes*, e in particolare sui vv. 225 ss., si fonda poi il capitolo 5 del libro XII, relativo a Pelope, figlio di Atreo:

De Atreo filio Pelopis, qui genuit Alceonem, Melampum et Eviolum.

Atreus Pelopis et Yppodamie filius fuit. *Qui, ut ex verbis Senece poete in tragedia Thiestis percipi potest, una cum Thieste fratre apud Peloponnesum regnavit, alternis tamen vicibus*. Sed tandem inter eos nata discordia est. Cuius talem dicit Lactantius fuisse causam. Constat enim, ut supra dictum est, a Pelope Myrtilum Mercurii filium in mare deiectum atque necatum, quod egre ferens Mercurius, inter Atreum et Thiestem tantum iniecit zizanie, ut hostes efficerentur. *Insuper erat apud Atreum aries, de quo sic Seneca tragicus: Est Pelopis altis nobile in stabulis pecus / Arcanus aries, ductor opulenti gregis. / Huius per omne corpus infuso coma / Dependit auro, cuius e tergo novi / Aurata reges sceptra Tantalici gerunt*; Possessor huius regnat; hunc tante domus Fortuna sequitur; tuta seposita sacer In parte carpit prata, que claudit lapis Fatale sacro pascuum muro tegens etc. Hunc habere cupiens Thyestes arbitratus est posse per concubitum Meropis Atrei coniugis obtinere, nec defuit sceleri locus; nam ex ea et filios concepit, et illam eripuit viro, ex quo in bellum venere fratres, et pulsus regno Thyestes est. Sed Atreus non contentus fratris exilio, illum ficta gratia revocavit, et credulo tres filios decoctos in convivio apposuit, et eorum sanguinem poculis mixtum illi dedit in potum, repletoque tam scelesto cibo capita manusque natorum infelici patri iussit apponi, atque quid comedisset detegi. Quod cum fieret, aiunt solem surgentem in ortum retrocessisse, scelus videre fugientem. Hunc tamen Atreum, ut dicit Lactantius, Egistus, Thyestis filius, interemit. Aureum vellus in hac hystoria fictum sic intelligendum arbitror, ut intellexisse videtur Varro ubi De agricultura, dum dicit: Pecudes propter caritatem aureas habuisse pelles, ut Argis Atreus, quam sibi Thyestem subtraxisse queritur etc. Vel potius pro ariete isto aurei velleris thesaurus intelligendus est, quo reges plurimum valent, et absque quo oportuni sumptus ad bella et ad splendorem regium sustentandum fieri non possunt. Sol autem in ortus suos revolutus eclipsim ea tempestate fuisse demonstrat, que cum esset hominibus incognita monstruosa visa est. Dicit tamen Lactantius hanc ab Atreo Mecenis predictam et primitus adinventam. Cuius cum cerneret approbari dicta, Thyestes invidens ex urbe discessit.[1256]

La stessa tragedia è la fonte d'ispirazione principale anche del capitolo 8 del libro XII, incentrato sulla figura di Tantalo:

De Tantalo, Phystene et Arpagige filiis Thyestis.

Tantalus, Phystenes et Arpagiges filii fuerunt Thyestis ex coniuge Atrei suscepti, ut per verba Senece poete in tragedia Thyestis comprehenditur, esto duos tantum nominet, Tantalum scilicet, dum dicit: Primus locus ne, deesse pietatem putes, Avo dicatur: Tantalus prima hostia est etc. Deinde nominat Phystenem, dicens: Tunc illi ad aras Phystenem sevus

[1255] Ivi, I, pp. 1096-1098, corsivi miei.
[1256] Ivi, II, pp. 1162-1164, corsivi miei.

trahit, Adicitque fratri etc. Tertium puerum vocat, dum dicit: Ferrumque gemina cede perfusum tenens, Oblitus in quem rueret, infesta manu Exegit ultra corpus, ac puer statim Pectore receptus ensis a tergo extitit; Cadit ille etc. Tercium hunc puerum Theodontius dicit Arpagigem nuncupatum. Et sic ex eis preter patrui crimen, et patris escam nil legitur.[1257]

Ancora, il *Thyestes* figura come ipotesto del capitolo 10 del libro XII, dove viene descritta la figura di Egisto:

De Egysto Thiestis filio.

Egystus filius fuit Thyestis ex Pelopia eiusdem Thyestis filia, ut ipsemet testatur in tragedia Senece dicens: Coacta fatis nata fert uterum gravem, Me patre dignum; versa natura est retro etc. Hic quam cito natus fuit a matre ob pudorem ignominiosi criminis in silvas deiectus est, ut dilaceratus a beluis turpitudinis avi parentisque, atque matris pariter et sororis vivens, testimonium non prestaret. Sed aliter factum est. Nam seu benefitio pastorum, seu sic permittente deo, caprarum sponte, contigerit a capris ubera prestantibus in silvis nutritus est et inde dictus Egystus, ab ege, scilicet capra nutrice. Is tandem a suis cognitus et in regiam deductus, dum crevisset essetque in parvo precio, rerum preteritarum iam conscius, seu patre inpellente, quod magis creditur, ut Lactantio placet, Atreum occidit, cui Thiestes occupata regia successit. Tandem iam Thyeste mortuo cum regnarent Agamenon et Menelaus, et ob raptam Helenam in Troianum ivissent excidium, Egystus, ut Leontio placet, suasionibus Nauplii in amplexus optantis Clytemestre devenit, et postremo redeuntem Agamenonem a desolatione Ylionis, immane ausus facinus, illum favente Clytemestra trucidavit et regiam Pelopis septem tenuit annis. Ad ultimum, ab Horeste Agamenonis filio, una cum adultera Clytemestra, nullo remanente ex eo superstite, obtruncatus est. [1258]

Anche il capitolo 12 del libro XII, inerente il personaggio di Menelao, si fonda sempre sul *Thyestes*, oltre che sul *Chronicon* di Eusebio-Girolamo:

De Menelao Phystenis filio, qui genuit Hermionam et Megapentim.

Menelaus Lacedemonum rex, ut Theodontio placet, filius fuit Phystenis, et frater Agamenonis. Hos Seneca in tragedia Thyestis videtur omnino tenere filios fuisse Atrei, in cuius persona sic ait: Consilii Agamenon mei Sciens minister fiat, et patris cliens Menelaus assit. Prolis incerte fides Ex hoc petatur scelere, si bella abnuunt Et gerere nolunt odia, si patruum vocant Pater est etc. Et sic Atrei ex Merope videntur filii; teneat quod mavult lector. Menelaus autem, ut *Eusebius* ostendit *in libro Temporum*, Atreo et Thyeste viventibus rex Lacedemonum dictus est, anno mundi III dcccc xcvii, cum Agamenon, qui Thyesti successit, secundum Omerum regnare ceperit Mecenis anno mundi IIII vii. Fuit huic Helena Iovis filia coniunx, quam anno primo regni Agamenonis, et secundum *Eusebium*, decimo Menelai, ut ait Dares Frigius, absente Menelao, qui ad Nestorem Pylon iverat, Paris legatus missus ad Castorem et Pollucem, rapuit ex insula Cytherea sub oppido Heleno, ea etiam consentiente, existentibus fratribus et Hermiona apud Agamenonem. Dites vero dicit illo tunc Menelaum cum Agamenone Cretam ivisse divisuros thesauros, quos ibi deposuerat Atreus. Hinc factum est, ut fratris consilio Menelaus conquereretur Grecis principibus. Verum cum frustra legationibus obsidione demum repetita est Helena, et post decennium fraude magis quam viribus capta Troia reassumpta est, et Menelao restituta. Qui cum, ut ceteri, navem intrasset patriam petiturus, tempestate actus, ut scribit *Eusebius*, ad Tuorim regem Egipti, quem Polybum appellat Omerus, cum ea devectus est, et a Protheo vate, ut per Omerum patet in Odissea, consilio sumpto, postquam octo annis errasset, in Lacedemoniam rediit, Agamenone diu ante ceso, et illis forte diebus Egysto. Quid tandem illi successerit, quo vel qua morte diem clauserit, non inveni.[1259]

Focalizzando l'attenzione questa volta sull'*Agamemnon*, Boccaccio rievoca la tragedia senecana nel capitolo 15 del libro XII, incentrato proprio sulla *fabula* del re Acheo:

[1257] Ivi, II, p. 1166, corsivi miei.
[1258] Ivi, II, p. 1168, corsivi miei.
[1259] Ivi, II, pp. 1170-1172, corsivi miei.

De Agamenone Phystenis filio, qui genuit Ephygeniam, Crisothemim, Laodicem, Yphyanassam, Eletram, Alesum et Horestem.

Agamenon Phystenis fuit filius, ut supra, et Atreo a patre parvulus derelictus. Fuit hic Micenarum rex et Thyestis successor [...]. Tandem capto Ylione atque diruto, cum illi cessiset in sortem cum preda plurima Cassandra Priami filia, naves in patriam rediturus ascendit. Verum tempestate actus fere per annum erravit, ut scribit Omerus antequam deveniret in patriam. Interim autem, ut idem testatur Omerus, Egystus, Thyestis filius, cum tacite omnia occupasset, positis per litus speculatoribus, et audito ab eis Agamenonis reditu, viginti ex amicis suis in insidiis posuit, et ipse cum comitatu reliquo ficta letitia illi obvius factus est, et ingens ei paravit convivium. In quo, Clytemestre consensu, illum cum sotiis epulantem occidit. *Seneca autem poeta aliter de morte eius sentire videtur, ea in tragedia cui titulus est Agamenon. Dicit enim Clytemestram acri dolore agitatam, quod Cassandram Agamenon secum traheret.* Ego autem credo commissi sceleris timore, et cum Egysto adultero, esto primo discorde, sed in concordiam ut percipitur revocato, ea die qua patriam intravit domum, parato a Clytemestra convivio, et ipse Agamenon dum picta veste sublimis iaceret, Priami superbas corpore exuvias gerens, ei detrahere cultus hostiles uxor iubet, et induere potius coniugis fide manu textos amictus; verum induta vestis exitum manibus negat, caputque laxi et invii claudunt sinus, et tunc haurit trementi semivir dextra latus Agamenonis, eumque interficit veste invia involutum.[1260]

La medesima tragedia è poi menzionata, assieme ad altre fonti, al principio del capitolo 16 del libro XII, relativo a Ifigenia, figlia di Agamennone:

De Ephygenia Agamenonis filia.

Ephygenia Agamenonis filia fuit, ut in Agamenonis tragedia testatur idem Seneca. Hanc tamen alii Yphianassam vocant, ut Lucretius dicens: Aulide quo pacto Trivai virginis aram Ypianassai turparent sanguine fedi etc. Hec insignis pulchritudinis virgo fuit. De qua Servius talem refert hystoriam. Greci Troiam ituri cum ad Aulidem devenissent, Agamenon Diane cervum occidit ignarus, quam ob rem irata dea flatus ventorum removit, et ideo cum navigare non possent, et pestem insuper sustinerent, oracula consulta dixerunt Agamenonio sanguine Dianam esse placandam. Ergo cum ab Ulixe per nuptiarum simulationem adducta Ephygenia, et iam ut immolaretur esset altaribus admota, numinis miseratione sublata est, et cerva subposita. Unde Ovidius: Victa dea est, nubemque oculisque obiecit, et inter Officiumque turbamque sacri vocesque precantum Supposita fertur mutasse Micenida cerva etc. Virgo autem, ut Servius asserit, ad Tauricam regionem translata est, et Thoanti regi tradita, et inde Dictine Diane sacerdos effecta, et cum secundum statutam consuetudinem humano sanguine numen placaret, agnovit fratrem Horestem, quem diu non viderat, qui accepto oraculo carendi furoris causa cum amico Pylade Colcos petierat, et cum his occiso Thoante simulacrum sustulit absconditum falce lignorum, et sic ad Laconas Diana translata est, Ephygenia reportante. Quid deinde de Ephygenia secutum sit, nusquam comperisse memini. Quod supra fictum est Dianam loco Ephygenie posuisse cervam, humanum fuisse artificium credendum est, quod ut populus omnis Agamenoni esset obediens adinventum est, eum scilicet filiam immolasse, que medio in tumultu sublata, ne fraus aperiri posset, in longinquam regionem transmissa, et sub umbra sacerdotis servata est.[1261]

Lo stesso riferimento si ripresenta, in veste questa volta esclusiva, anche nel capitolo 18 del libro XII, incentrato sul personaggio di Elettra:

De Eletra Agamenonis filia.

Eletra Agamenonis et Clytemestre fuit filia, ut liquido patet per Senecam in tragedia Agamenonis, in qua percipitur, quia ab Agamenone Troiam eunte parva relicta sit domi. Hec, cum patrem occisum cerneret, Strophylo Phocensi Agamenonis amico clam commendavit Horestem, et inde matrem ob perpetratum scelus increpavit aspere; quam ob causam, Clytemestra iubente, in carcerem deducta est. Quid tandem ex ea secutum sit, legisse non memini. [1262]

[1260] Ivi, II, pp. 1174-1176, corsivi miei.
[1261] Ivi, II, pp. 1176-1178, corsivi miei.
[1262] Ivi, II, p. 1180, corsivi miei.

Ben tredici citazioni dall'*Hercules furens* e dall'*Hercules Oetaeus* occorrono invece nel capitolo 1 del libro XIII, relativo proprio al mito dell'eroe tebano:

De Hercule XXXVIII Iovis tertii filio, qui genuit XVII filios, quorum hec sunt nomina: Oxeas, Creonthiades, Tyriomacus, Diicohontes, Ythoneus, Cromis, Agilis, Ylus, Sardus, Cyrnus, Dyodorus, Tlipolemus, Thessalus, Aventinus, Thelephus, Lydus, Lamirus.

Hercules, ut scribit in Anphytrione Plautus, filius fuit Iovis et Alcmene. [...] Et cum Iunonis noverce inimicitias eum passum velint, et Euristeo regi famulatum prestitisset robore corporeo, et ingenio ceteros anteisse confirmant. Cuius labores precipuos fere omnes duodecim tantum fuisse confirmant, cum XXXI, esto non omnes equos, fuisse comperiam. Primo quidem, dum adhuc esset infantulus et in cunis cum fratre iaceret, a Junone odiis insecutus, dormientibus parentibus, ad eum devorandum serpentes duo missi sunt. Quibus visis, terrefactus Yphicleus ex cunis decidit et eiulatu suo parentes excitavit. Qui surgentes Herculem invenere cepisse manibus serpentes et eos occidisse. *De quibus in tragedia Herculis Furentis sic ait Seneca poeta: Infantis etas? monstra superavit prius / Quam nosse posset. Gemina cristati caput / Angues ferebant ora, quos contra obvius / Reptavit infans igneos serpentum / Oculos remisso pectore ac placido intuens; / Artos serenis vultibus nodos tulit / Et tumida tenera guttura elidens manu etc*. Secundo apud Lernam paludem cum ydra immani monstro certamen habuit, cui cum essent capita septem, et uno exciso, septem illi renascerentur illico, exquisita vitalium origine illam consumpsit. *De qua sic Seneca tragedus ubi supra: Quid? Seva Lerne monstra, numerosum malum, / Non igne demum vicit et docuit mori? etc*. Tertio cum Nemeus leo esset toti regioni terribilis susceptus a Molorco pastore, qui loco proximus erat ubi leo, adversus eum animosus accessit, et captum atque enectum excoriavit et, ob virtutis insigne, loco pallii corio eius postea semper usus est, unde Ovidius: His elisa iacet moles Nemea lacertis etc. Quarto adversus Theumesium leonem, nulla ex parte minus horribilem Nemeo, audaci processit pectore, prostratumque iugulavit. Cuius facti in Thebaide meminit Statius, dicens: Illius in speciem, quem per Theumesia Tempe Anphytrionides fractum iuvenilibus armis Ante Cleonei vestitur prelia monstri etc. Quinto autem aprum Menalium cuncta vastantem cepit. *Ex quo Seneca ubi supra: Solitumque densis hispidum Erimanti iugis / Arcadia quatere nemora Menalium suem etc.* Et, ut dicit Lactantius, hunc aprum vivum detulit Euristeo. Sexto cervam eneos habentem pedes et aurea cornua, Menali nemoris hospitam, quam nemo poterat cursu contingere, ipse cursu superavit atque cepit. *De qua sic Seneca ubi supra: Menali pernix fera, / Multo decoro preferens auro caput / Deprensa cursu est etc.* Septimo arcu Stynphalidas occidit aves, Arpyas scilicet, de quibus sic *idem Seneca: Solitasque pennis condere obductis diem / Petiit ab ipsis nubibus Stinphalidas etc.* Octavo taurum deprehendit, Atticam regionem vastantem. Aiunt enim Mynoem bellum adversus Athenienses initurum orasse Iovem, ut sibi victimam se dignam sacrificaturo concederet. Qui illi candidum preparavit taurum. Mynos autem tauri pulchritudine delectatus, alio sumpto, illum armentis suis prefecit, quare turbatus Iuppiter egit, ut illum Pasyphes coniunx amaret, et ex eo prolem susciperet. Hunc victor Theseus in Atticam detulit, ubi insolens factus provinciam omnem vexavit. Postremo ab Hercule captus occubuit. Cuius mentionem ubi supra *Seneca faciens, dicit: Taurumque centum non levem populis metum etc.* Nono Acheloum superavit, cuius facti fabula ubi supra de Acheloo. De quo Ovidius: Vosne, manus, validi pressistis cornua tauri? etc. Decimo Dyomedem regem Tracie, cui mos erat hospites suos occidere et iumentis suis in cibum apponere, ipse superavit et occidit, et eisdem iumentis manducandum apposuit; *unde idem Seneca: Quid stabula memorem diri Bistonii regis etc.* Undecimo cum Busiris rex, Neptuni et Lybie filius, oras omnes Nylo adiacentes predator ingens infestaret, et forenses hospites suis mactaret diis, accedens Hercules, eo superato, illam regionem pacatam reddidit, unde Ovidius: Ergo ego fedantem peregrino templa cruore Busirim domui etc. Duodecimo Lybiam petiit et Antheum terre filium lucta superavit apud Summittum Affrice civitatem, ut dicit Lactantius. De quo Ovidius idem dicit: Sevoque alimenta parentis Antheo eripui etc. Huius fabulam scripsisse memini ubi de Antheo ipso. Tertio decimo columnas in occidente posuit, de quibus Pomponius Mela in Cosmographia ait: Deinde est mons peraltus, quem ex adverso Hyspania attollit obiectus, hunc Abilam, illum Calpim vocant, Columnas Herculis utrumque. Addit fama nominis fabulam, Herculem ipsum iunctos olim perpetuo iugo diremisse colles, atque ita exclusum antea mole montium Occeanum, ad que nunc inundat admissum etc. *Nec hoc etiam Seneca tacuit ubi supra, dicens: Utrimque montes solvit abrupto obice / Et iam ruenti fecit Occeano viam etc.* Quartodecimo aurea mala sustulit puellis Hesperiis, dracone pervigili interempto. *Ex quo sic ait Seneca: Post hec adortus nemoris opulenti domos / Aurifera vigilis spolia serpentis tulit etc.* Quintodecimo adversus Gerionem trianimem bellum habuit, eoque superato atque interempto. Hyspanum atque egregium pecus in Greciam usque maxima cum pompa deduxit, *unde Seneca: Inter remotos gentis Hesperie greges Pastor triformis litoris Carchesii Peremptus, acta est preda ab occasu ultimo, Nothum*

Cytheron pavit Occeano pecus etc. Sextodecimo baltheum regine Amazonum Euristeo regi reportavit, ea superata. *De quo idem Seneca: Non vicit illum celibis semper tori Regina gentis vidua Thermodonthie etc.* […]. Trigesimo ab Inferis rediens Lycum Thebarum regem, eo quod Megere coniugi vim voluisset inferre, interemit, *ut in tragedia Herculis Furentis dicit Seneca*. Sic et in furiam versus filios occidit et coniugem, Olympiaca insuper certamina ipse constituit in honorem Pelopis. Postremo, ut in finem eius aliquando veniamus, trigesimum primum laborem superasse non potuit; nam cum cetera superasset monstra, amori muliebri succubuit. […] Dum autem tam illecebri teneretur amore, memor Deianira muneris sibi a Nesso Centauro olim concessi, verum credens quod ille firmaverat moriens, Herculem in sui concupiscentiam revocare volens, misit illi clam Centauri vestem, quam cum non advertens induisset, et circa venationem laboraret, sudore resolutus sanguis venenatus per poros ampliatos calore in precordia lapsus est, eumque in dolorem adeo intolerabilem accendit, ut mori deliberaret, et constructo in Oeta monte rogo, sagictis et pharetra concessis Phyloteti Phyantis filio, in eum conscendit, incendique iussit, et sic fessam animam exalavit. *Hunc Seneca in tragedia Herculis Oethei in celum a Iove susceptum dicit, eique Iunoni noverce conciliato desponsatam Hebem iuventutis deam et Iunonis filiam asserit*. […].[1263]

Il solo *Hercules furens* funge da ipotesto anche del capitolo 2 del libro XIII:

De Oxea, Creonthiade, Tiriomaco et Diicohonte filiis Herculis.

Oxeas, Creonthiades, Tyriomacus et Diicohontes filii fuerunt Herculis ex Megera filia Creontis Thebani. Ex quibus tres, Creonthiadem, Tyriomacum et Diicohonta Omerus in Odissea filios Herculis ex Megera fuisse dicit, et occisos ab eo in reditu ab Inferis post occisum Lycum. *Seneca autem poeta in tragedia Herculis Furentis duos nominat, Oxeam et Creonthiadem, et eos ab Hercule redeunte interemptos dicit, et ideo ego quattuor posui, de quibus nil aliud comperisse memini*.[1264]

D'altro canto, tre citazioni dell'*Hercules Oetaeus* (a partire da v. 984) animano il capitolo 6 del libro XIII:

De Ylo Herculis filio.

Ylus Herculis et Deianire fuit filius, *ut testari videtur Seneca poeta, in tragedia Herculis Oethei, eidem loquente Deianira: Si vera pietas, Yle, querenda est tibi, / Iam perime matrem etc.* Et paulo post: *Herculem eripui tibi etc.* Et post hec infra: *Natus Alcide times etc.* Hic cum reliquis, qui ex Alcide mortuo superstites fuere pulsi ab Euristeo rege. Athenas confugit et ibidem una cum eis templum Misericordie seu Clementie construxit, in testimonium auxilii sibi impensi ab Atheniensibus et refugium in posterum deiectorum.[1265]

Un ultimo richiamo alle *Tragoediae* occorre poi nel capitolo 26 del libro XIII, dove Boccaccio fa riferimento alla *Medea*:

De Iasone Ensonis filio, qui genuit Thoantem, Euneum, Phylomelum et Plutum.

Iason Ensonis fuit filius, Ovidio teste, ex quo talis recitatur hystoria. Fuit Iasoni patruus Pelyas rex Thesalie, cui oraculo iussum erat, ut singulis annis Neptuno patri sacrifitium exhiberet, ut ait Lactantius, dumque cerneret eo celebrante quenquam nudo pede ad sacrum venientem, de proximo se moriturum sciret. […]. Is autem cum ex Medea duos suscepisset filios, eiusque opera iunior factus fuisset Enson, et a filiabus trucidatus Pelyas, seu criminum enormitate, seu alia ex causa fecerit, eam repudiavit, et, ut dicit Lactantius, Glaucem assumpsit uxorem. *Seneca poeta vero, in tragedia Medee, eum assumpsisse Creusam Creontis regis Corinthiorum filiam ostendit*. *Ob quam indignationem cum*

[1263] Ivi, II, pp. 1266-1288, corsivi miei.
[1264] Ivi, II, p. 1288, corsivi miei.
[1265] Ivi, II, pp. 1290-1292, corsivi miei.

maleficiis Medee regiam et novam coniugem, ut asserit Seneca, vidisset exustam, ab eadem oculis suis vidit quos ex ea susceperat filios gladio laniari. Et hinc subsequi potest quod Lactantius asserit, eum Glaucem accepisse. [...].[1266]

2.2.5 GIOVANNI BOCCACCIO, SENECA TRAGICO E LA "DIFESA DELLA POESIA"

Oltre a rappresentare un'enciclopedia del mito classico ordinata razionalmente secondo il modello schematico dell'albero genealogico[1267], le *Genealogie deorum gentilium* trasmettono, nel libro XIV e in parte del XV, le più estese e profonde dichiarazioni del Boccaccio sullo statuto scientifico della poesia[1268]. Istituendo un binomio tra mitologia e poesia, in questi libri il certaldese di fatto evidenzia quanto la sua formulazione di teorie sull'arte poetica sia debitrice anche alla lettura dei classici e dei miti antichi, latori, dunque, di verità erudite e scientifiche. È del resto quanto Boccaccio ebbe modo di constatare, oltre che nelle opere di altri *auctores*, pure nelle *Tragoediae* di Seneca, che, più volte rievocate nelle *Genealogie*, concorsero a offrire alcuni importanti *exempla* del valore fondativo della poesia[1269].

A livello concettuale, anzitutto Boccaccio di certo conosceva le teorie sulla valenza gnoseologica dell'arte poetica esposte da Albertino Mussato nelle sue epistole metriche, e da Petrarca nella *Collatio laureationis*, nell'*Epyst.* II 10, nella *Fam.* X 4 e nel III libro delle *Invective contra medicum*, opere cui il certaldese fece riferimento per difendere la sua disciplina nel *Trattatello in laude di Dante*, nelle *Genealogie* e nelle *Esposizioni sopra la Comedia*[1270]. Questi testi, scritti dal certaldese in diversi momenti, in particolare testimoniano una progressiva revisione da parte di Boccaccio delle sue tesi, che nelle *Genealogie* saranno infatti discusse con finezza critica maggiore.

Ripercorrendo dunque l'evoluzione del pensiero boccacciano sulla poesia, bisogna anzitutto prendere in considerazione la prima redazione del *Trattatello in laude di Dante*, databile al 1315-1355. Qui Boccaccio aveva esordito sostenendo addirittura che la poesia «essere teologia», secondo una prospettiva molto vicina a quella del Mussato. Già nella seconda redazione (1367) il certaldese

[1266] Ivi, II, pp. 1306-1312, corsivi miei.

[1267] Questo modello, di ascendenza biblica e giuridica (l'albero di Jesse e le *arbores iuris*), era già stato impiegato in testi medievali a carattere storico e mitologico: ad esempio nel *Compendium historie in genealogie Christi* di Pietro di Poitiers, nella *Cronaca* di Paolino Veneto, nelle *Genologie deorum* di Paolo da Perugia. Boccaccio sceglie un siffatto ordinamento poiché particolarmente adatto allo scopo prefissatosi, ossia la riorganizzazione razionale delle innumerevoli e spesso discordanti notizie sui miti classici rinvenute. Merito del certaldese è tuttavia aver rinnovato i suoi modelli dal punto di vista metodologico, dimostrando cioè costante attenzione al vaglio critico delle sue fonti, citate sempre in forma diretta (su quest'argomento vd. FIASCHI 2013, pp. 171-173).

[1268] Come ricorda anche FIASCHI 2013, p. 174, altre dichiarazioni su questo tema sono riscontrabili in *De casibus* III 14 e VI 13; *De mulieribus* XXVII 9-17; *Trattatello* 127-162.

[1269] Sulla posizione di Boccaccio riguardo alla poesia cfr. in generale MACRÌ-LEONE 1877, p. 36; MACRÌ-LEONE 1888; HECKER 1902, pp. 159-302; GALLETTI 1912, p. 356; OSGOOD 1930; BILLANOVICH 1947, pp. 121-124, 148-149, 236-238, 268-271; BILLANOVICH 1955, pp. 3-76; TATEO 1958; GILSON 1964; SCUDERI 1972; TUSIANI 1975; BUCK 1977, pp. 53-66, trad. it. pp. 27-38; STEFANELLI 1978; MARTELLOTTI 1983; ZACCARIA 1983; MÉSONIAT 1984; HYDE 1985; BRANCA 1986[6], pp. 285-298; ZACCARIA 1999; FRASSO 2001, pp. 164 ss.

[1270] Per i numerosi parallelismi tra queste opere, il *Trattatello in laude di Dante*, le *Genealogie* e le *Esposizioni sopra la Comedia* cfr. in particolare BILLANOVICH 1947 pp. 124, 236-237, 269 n. 1; ZACCARIA 1999.

tuttavia aveva attenuato queste dichiarazioni, affermando di voler ora dimostrare che «la poesì esser teologia o, più propriamente parlando, quanto più può simigliante quella»[1271].

Tale intento fu perseguito soprattutto nel libro XIV e in parte del libro XV delle *Genealogie*. Com'è noto, l'opera fu radicalmente revisionata da Boccaccio, dopo una prima stesura, a partire dal 1372, a seguito del dialogo epistolare intrattenuto con il giurista napoletano, amico e corrispondente Pietro Piccolo da Monteforte. Queste le vicende redazionali dell'opera. Portato nell'autunno 1370 da Firenze a Napoli, nella primavera del 1371 l'autografo delle *Genealogie* (ms. Laurenziano 52. 9)[1272] fu lasciato da Boccaccio all'amico partenopeo Ugo Sanseverino, che gli aveva chiesto di trarne una copia. Passato dal Sanseverino a Pietro Piccolo da Monteforte, l'autografo fu da questi studiato e corretto tramite rasure, segni e postille. In particolare, attraverso alcune note, Pietro intese testimoniare a Boccaccio il suo apprezzamento della teoria sui due Seneca: il giurista difatti si soffermò su ogni richiamo a tale autore presente nell'opera, specificando a margine, di volta in volta, se la citazione riguardasse Seneca tragico o morale. Nel febbraio 1372, Pietro trasse per sé una copia dello scritto e delle postille apposte (ms. Vat. lat. 1919) e propose di fare approntare una copia dell'opera per la scuola di teologia dei frati predicatori di San Domenico Maggiore, la più importante di Napoli. Nel frattempo, egli scrisse a Boccaccio una missiva (conservata nel ms. Oxford, Balliol College, 146B) nella quale anzitutto si congratulò con lui per la teoria sui due Seneca, descrivendogli anche il suo lavoro di revisione sull'autografo ancora in suo possesso:

> Igitur, amice carissime, librum tuum de Genealogia deorum gentilium te volente vidi, legi et transcribi feci; meque illum legisse, quamvis raptim et cum festinantia, totum etiam alique liture scripture et signa indicio sunt, ut videbis. Qui magnetinis quodam modo allectibus statim attraxit, dulciter pavit et mirabiliter me refecit, cum sint in illo sensuum varietatis floride et poetice fictiones, artificiosa textura reducta ad historie varietatem, et perinde tam grandis intructionis quam inexplebilis materia voluptatis.[1273]

Scopo principale della missiva fu però la narrazione, da parte di Pietro, degli argomenti da lui brillantemente addotti a difesa della poesia contro un giovane dottore napoletano di teologia, che si era opposto a tale istanza. Colpito dalle parole di Pietro, e dopo aver recuperato il ms. Laurenziano 52. 9 successivamente al 5 aprile 1372, Boccaccio decise quindi di mettere di nuovo mano alla sua opera, lasciandovi intatte le correzioni dell'amico e riversandovi, in aggiunta, le argomentazioni sulla poesia da lui comunicate per missiva[1274]. Nel dettaglio, oltre ad accogliere anche altre aggiunte marginali, Boccaccio serbò particolare attenzione alle note di Pietro relative a Seneca e, seguendo l'implicito consiglio dell'amico, corredò della specificazione «Seneca tragedo» ogni citazione delle *Tragoediae* presente nelle *Genealogie*. È dunque di certo significativo rilevare l'importanza conferita all'opera di Seneca tragico nel dialogo sulla poesia di Boccaccio e Pietro. Del resto,

---

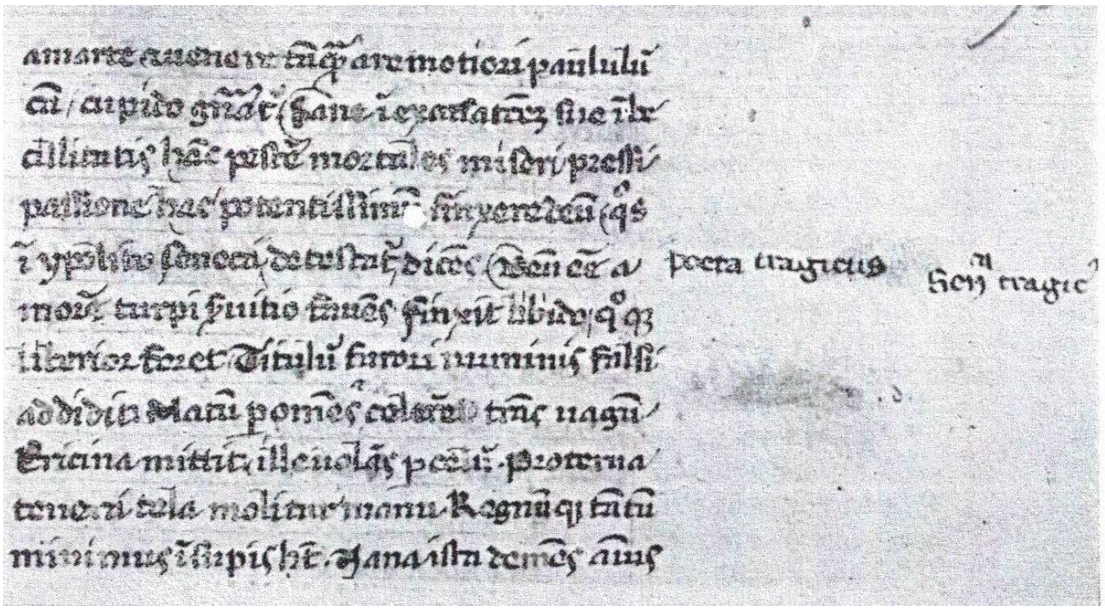
[1271] Sulle teorie esposte nel *Trattatello* cfr. soprattutto MÉSONIAT 1984, pp. 96-97 e la bibliografia citata; FRASSO 2001, p. 164.

[1272] Per le vicende compositive dell'autografo del Boccaccio con le annotazioni di Pietro Piccolo da Monteforte cfr. soprattutto AUTOGRAFI 2013; REGNICOLI 2013.

[1273] Il testo dell'epistola è stato pubblicato da BILLANOVICH 1955, pp. 44-58. Il brano è riportato a p. 48.

[1274] Oltre a essere stata composta in due redazioni principali (*A*, facente capo al ms. Laur. 52. 9, e *Vulg*., più estesa e recepita pure nelle stampe, successiva ad *A* e costituitasi tra il 1372 e il 1375, dopo il rientro del codice a Firenze), fin dalle sue origini l'opera sembra presentarsi come testo in continua evoluzione. Zaccaria ha difatti distinto ben tre fasi redazionali di *A* e numerosi studi evolutivi di *Vulg.*, connessi a successivi aggiornamenti di un codice di servizio sottoposto a ininterrotta revisione, dal quale i diversi testimoni dipenderebbero. Sulla storia compositiva delle *Genealogie* cfr. almeno MARTELLOTTI 1951; BILLANOVICH 1955; ZACCARIA 1987; ZACCARIA 1993; ZACCARIA 2005; FIASCHI 2013, p. 173.

l'interesse dimostrato da Boccaccio, durante il processo di revisione, ai riferimenti alle *Tragoediae* testimonia, oltre all'intento di sostenere la sua tesi sull'identità del cordovese pure in un'opera erudita come le *Genealogie*, anche il suo particolare interesse *a priori* per i drammi dell'autore latino. Delle *Tragoediae* egli infatti apprezzò di certo la ricchezza enciclopedica e la presenza di innumerevoli *exempla* morali tramandati sotto al *velamen* del mito e della poesia: a testimonianza, dunque, del valore gnoseologico di quest'arte.



Ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 52. 9, f. 95rb: testo autografo del Boccaccio, postille di Pietro Piccolo da Monteforte.

Del resto, dopo un lungo resoconto sulle vicende del mito in filigrana agli *auctores* dipanato nei libri I-XIII delle *Genealogie*, Boccaccio giunge a difendere la poesia nel libro XIV. A tale scopo, il certaldese procede anzitutto passando in rassegna le critiche degli avversari alla sua arte, che egli distingue in diverse schiere. *In primis*, nel capitolo 2 del libro XIV compaiono gli ignoranti, che reputano lo studio della poesia una perdita di tempo, bramosi come sono di seguire solo i piaceri dei sensi. Somiglianti più alle bestie, secondo Boccaccio tali accusatori non solo dovrebbero tacere, ma anche vergognarsi di farsi vedere assieme agli altri uomini:

Pauca adversus ignaros.

Concurrent, ut fit, ad spectaculum novi operis non solum vulgus ineptum, sed et eruditi convenient homines; et postquam undique prospectaverint, non dubitem, quin aliqui viri sint probitate venerabiles et integre mentis atque scientie, qui, tua sequentes vestigia, commendanda laudabunt, et affectione quadam sacra minus probanda redarguent. Quibus ego benedicere, gratias agere, obsequium prestare, et eorum tenebor conlaudare iustitiam. […] *Sunt hi*, ut reliquum sinamus vulgus, *homines quidam insani*, quibus tanta loquacitas est et detestabilis arrogantia, ut adversus omnia quorumcunque probatissimorum hominum presummant clamoribus ferre sententiam, eos flocci facere, vilipendere et, si queant, turpi damnare sermone. Qui postquam boatu sonoro, quasi maximum suum predicent decus, *se ydiotas confessi sunt*, veluti nil amplius in suam ignaviam inici possint, summum bonum comesationibus, libidinibus, *et inerti ocio vacare existimantes in ganeis atque lupanaribus spumantia vino pre se tenentes pocula et externa eructantes crapula, eruditorum hominum vigilias, meditationes et studia, honestosque labores et modestiam spurcido ore damnare et suis obscenitatibus fedare conantur*; *ex quo fiet, ut, hoc viso opere, ridentes dicant: O insipidus homo, quantum dulcissime quietis, quantum temporis optimi perdidit, quantum frivoli laboris impendit, quot membranas amisit et incassum versiculos exaravit! Nonne satius fuerat amasse, potasse, dormisse, et tam grande tempus voluptatibus*

trivisse, quam has scripsisse nugas? […] Hi quippe tam fetida olent infamia, ut rudientes asinos, grunnientes sues, mugientesque boves, sapientes possint cum patientia audire, eos audire non possunt. *Eant iterum tales, et ventri deserviant, et, nedum alios reprehendere, sed apparere, si quando sobrii sunt, in conventu hominum erubescant!*[1275]

Seguono, nel capitolo 3, i semicolti, coloro cioè che si credono saggi senza esserlo e, a causa del loro sapere limitato, si attengono alla superficie delle cose. Per tal motivo – osserva Boccaccio – costoro criticano la poesia senza comprenderne la profondità, designandola come arte propria dei folli o magari utile agli scolari desiderosi di imparare il latino:

Adversus eos, qui, cum non sint, sapientes cupiunt apparere.

Prospectabit et hoc opus species hominum altera, moribus forte minus redarguenda priore, sed prudentia profecto non maior. *Et hi sunt, qui, ante visum scolarum limen, se, quia quandoque phylosophorum quorundam audivere nomina, putant esse phylosophos, seu si non putent, ut ab aliis credatur, exoptant, et quadam ficta gravitate verborum et morum ponderositate, visis aliquando non nullis libellis vulgarium, non nisi de apicibus rerum verba faciunt*; et, ut existimentur, quod cupiunt, apud eruditissimos viros versantur, moventes persepe de sublimibus dubia, ut puta, qualiter tribus personis una tantum sit deitas, vel nunquid possit deus sibi similem facere, aut cur non ante per mille milia seculorum creaverit deus orbem, quam fecerit, et huiusmodi. [...]. *Et, si quando contingat poesis aut poetarum intrare colloquium, tanto cum fastidio illos et poemata, uti integre viderint omnia et despicienda cognoverint, damnant, vituperant, flocci faciunt, et a se eicere ostendunt, ut vix tolerare possint etiam imprudentes; et balbutientes aiunt Musas, Helyconam, Castalium fontem, et Phebi nemus, et huiusmodi delirantium hominum nugas esse et puerorum ad grammaticam esse preludia*. Ex quibus fatuitatibus satis iam scio, quid, monstrum istud spectantes, in me, quid in opus meum, quid in poetas dicturi sint. *Verum reor horum vecordie compatiendum potius quam rationibus obsistendum, nam, cum se ipsos non intelligant, longe minus alios intellecturi sunt; ignari sunt, et luce veritatis carentes, sensualitate duce se trahi permittun*t. Quibus caritate mea, non eorum merito dixisse velim, ut, alienis omissis officiis, exerceant sua, et si hac glorie cupiditate agitantur, ut sapientes existimentur, scolas intrent, audiant preceptores, libros evolvant, vigilent atque discant, et palestras disputantium solertes visitent, memores, ne festini in doctoratum evolent, pictagorici instituti, quo cavebatur, ne quis scolas eius intrans locuturus de phylosophicis os aperiret, antequam per quinquennium audisset. *Quod cum laudabiliter fecerint, et in bene meritum titulum venerint, si libet, in medium prodeant, predicent, disputent, redarguant et castigent, atque acri spiritu suis redargutoribus instent; aliter autem fecisse, non ostentatio sapientie, sed dementie est.*[1276]

A questi due schieramenti fanno seguito gli oppositori più tenaci, i giuristi e i teologi. I primi, cui è dedicato il capitolo 4, disprezzano la poesia in quanto arte poco remunerativa, secondo un *topos* contemplato anche da Dante (*Conv*., III 11, 10), da Petrarca (*Fam*. XII 24) e dallo stesso Boccaccio nell'introduzione alla VI giornata del *Decameron*, dove egli stesso confessa di essere stato rimproverato per i magri guadagni garantiti dalla sua professione di poeta. Nel passo delle *Genealogie*, in risposta alle critiche dei giuristi, oltre ad esaltare la sobrietà dimostrata fin dai tempi antichi da tutti i poeti – enumerati in un lungo *excursus* –, Boccaccio rende nota ai suoi oppositori la vera ricompensa della poesia, ossia l'immortalità. Difatti, mentre il nome dei poeti sopravvivrà assieme alla fama delle loro opere, destinate a durare in eterno, quello dei causidici soccomberà sotto alle continue sedimentazioni delle leggi, che, dovendosi adeguare alle circostanze, sono sottoposte a incessanti modifiche:

Quedam in iuris peritos, paucis de paupertate laudibus inmistis.

[1275] G. BOCCACCIO, *Genealogie*, op. cit., II, p. 638, corsivi miei.
[1276] Ibidem, corsivi miei.

Sunt et insuper homines quidam toga, aureis bullis et ornatu fere regio insignes, nec minus incessu et morum gravitate atque oris facundia spectabiles, magnis postergati clientum catervis, et ingenti autoritate conspicui. Hi quidem sunt clarissimi legum preceptores et tribunalium presides, a quibus si rite exerceantur iura, frenantur hominum illecebres mores, extollitur innocentia, et, quod suum est, unicuique poscenti conceditur, quibus reipublice nervus non solum suis in viribus servatur, sed perenni iustitia augetur in melius; venerabilis ergo et precipuo honore dignissimi sunt! […] *Consuevere quidem*, relictis rostris et pretoria exeuntes, et potissime, *dum curis paululum soluti in conventum amicorum veniunt, si contingant inter loquendum fieri mentio poetarum, illos extollere laudibus, quoniam eruditissimi atque eloquentissimi fuere viri; tandem post multa absconditum sub melle venenum, non letale tamen, emittunt dicuntque eos parum fuisse prudentes, in quantum, tempus omne terentes, facultatem secuti sunt, ex qua post longos labores nulle consequuntur opes, super addentes ob hoc pauperrimos homines fuisse poetas, nullo splendore spectabiles, nullis opibus, nullo famulatu insignes, volentes ex his intellegi, quia non divites fuere, nullius pretii eorum extimanda facultas sit*. Que quidem verba una cum abscondita conclusione facile audientium animos⟨intrant⟩, cum omnes in avaritiam proni simus, et stulta credulitate arbitremur summum bonum possidere divitias. […] *Confitebor igitur sponte, quod dictum est, poesim nullas afferre substantias, et poetas pauperes fuisse, si pauperes dici debent, qui ultro sprevere divitias; stolidos autem fuisse non confitebor, eo quod poesis studium secuti sint, cum prudentissimos arbitrarer, si verum deum catholice cognovissent*. [...] Elegere poete scientiam, inter sydera, inter deorum sedes ornatusque celestes suos continua meditatione trahentem; nunquid hoc verum sit, *testimonium reddant ipsa vatum poemata, impulsu trahentis eleganti stilo poetarum descripta calamo*. […]. Magna sunt et egregia hec et ex gremio nature sublata! *Preterea poesis, quam pauperes preelegere poete, stabilis est et fixa scientia, eternis fundata atque solidata principiis, ubique et omni tempore eadem, nec ullis unquam concussa motibus.* […] Paucis natura hominum contenta est, et hec affatim apposita sunt, nobisque nullo nostro labore concessa, et sic, si velimus, non esse pauperes possumus. Preterea homines virtutibus ornari non palliis. Queso igitur hos morum humanorum frenatores egregios, poetas in pace sinant; nil enim eis cum poetis comune est, quo eorum possit occupari ius. *Poete in secessu carmina sua canunt, iuriste turbelis inmixti et frequentia fori apud rostra litigia clamant; illi gloriam et inclitam famam, aurum isti desiderant; illos taciturnitas atque ruris solitudo delectat, hos pretorium, tribunalia, et litigantium strepitus; illorum pax amica est, horum questiones et litigium*. Et si precibus meis acquiescere nolint, acquiescant saltem autoritati Solonis, amplissimi legum latoris, qui, decem perfectis tabulis, secessit, omissis legibus, in poesim, alter profecto futurus, si longior vita fuisset, Omerus.[1277]

Le argomentazioni contro i giuristi permettono dunque a Boccaccio di giungere a una prima definizione della poesia, che sarà discussa più diffusamente nei capitoli successivi. La poesia – ha affermato Boccaccio –, è in particolare una «stabilis est et fixa scientia», cioè una disciplina annoverabile a pieno titolo tra le scienze speculative. D'obbligo, allora, il confronto con la teologia, cui il certaldese dedica il capitolo 5 e i successivi. Anzitutto, nel quinto capitolo, il certaldese passa in rassegna tutte le più turpi accuse ingiustamente rivolte dai teologi alla poesia (ossia mendacità, oscurità, lascivia e insignificanza), rievocando anche la posizione platonica e il discusso *incipit* del *De consolatione philosophiae* di Boezio sulla cacciata della Muse:

Qui sint, et quam multa quidam poetis apponant.

Est preterea, o serenissime regum, ut tu longe melius nosti, divino munere domus in terris, composita ad instar celestis concilii, sacris tantum studiis dedicata. *In hac sublimi in solio ex dei missa gremio phylosophia, rerum magistra, presidet augusta facie et divino splendore conspicua*, regiis induta vestibus et aurea insignita corona, nec aliter quam mortalium imperatrix, cum premat sinistra libellos, dextra regale baiulat sceptrum, et diserto sermone audire volentes, qui sint laudabiles hominum, mores, que nature parentis vires quid verum bonum et celestia docet arcana. […]. Alii vero sunt, qui, fere rerum principiis auditis, elato animo in vestes imperatricis uncas iniciunt manus, et, acri violentia quibusdam surreptis particulis, et variis insigniti titulis, quos non nunquam venales comperiunt, non aliter quam si mentem omnem divinitatis perceperint, fastu quodam inflati, ex sacra se proripiunt ede, quanto tamen cum detrimento insipientum, prudentes advertunt. [...] *Preterea eorum poemata esse dicunt obscura* nimis atque *mendacia lasciviis plena* et deorum gentilium *nugis atque ineptiis referta*, asserentia Iovem, quendam adulterum et spurcidum hominem,

[1277] Ivi, II, pp. 688-689, corsivi miei.

nunc deorum patrem, nunc celorum regem, nunc ignem, nunc aerem, nunc hominem, nunc taurum, nunc aquilam, et huiusmodi inconvenientia: sic et Iunonem et alios infinitos, eos multorum nominum celebres facientia. Mentium insuper seductores clamitant esse poetas ac suasores criminum, et, ut turpiori, si possint, conmaculent nota, predicant eos phylosophorum symias esse; *firmantes inde, poetarum libros legisse aut tenere, pregrande piaculum, ac, nulla facta distinctione, autoritate, ut aiunt, fulciti Platonis, eos nedum e domibus, sed ex urbibus esse pellendos, et eorum scenicas meretriculas, Boetio approbante in exitium usque dulces*, detestabiles fore atque eiciendas et renuendas omnino! Quid multa? Longum nimis esset omnia in medium deducere, que illis exitiale odium, infestante invidia, dicenda furentibus parat. Ad hos tam celebres iudices, tam equos, tam mites, tam favorabiles satis credendum est, o princeps inclite, deveniet opus nostrum, quod, scio, circumdabunt more leonis famelici, ut inveniant, quid devorent, et, quoniam omne poeticum est, non expecto mitiorem sententiam, quam irati fulminent in poetas, nec scio, quibus spiculis pectus opponam nisi eis, que vetus odium demonstravit; illa conabor repellere. O bone deus, sis tam indiscretis, tam inconsideratis clamoribus obvius, et horum dementium obsiste furori! Et tu etiam, rex optime, quoniam ad triarios ventum est, generosi pectoris tui viribus assis, fer opem militanti tibi, nunc animis opus est, nunc pectore firmo! Acuta et venenata, nec modici roboris tela istorum sunt, nam, si inepte sint iudices, alias tamen valent; et ideo horreo et tremesco, nisi deus primo, qui non deserit sperantes in se, et tu inde faveris. Tenues michi vires sunt, et ingenium debile, sed spes ingens subsidii, qua fretus, in eos irruam, comitante iustitia.[1278]

Alla confutazione di ciascuna di queste accuse sono riservati i capitoli seguenti, strutturati, almeno per quanto riguarda l'ottavo e il nono, come risposta, punto per punto, alle critiche a suo tempo esposte contro la poesia da fra Giovannino da Mantova ad Albertino Mussato[1279]. Al riferimento, da parte dei teologi, all'avversione per la poesia di Platone e Boezio – ricordata nel capitolo 5 –, Boccaccio risponde invece nei capitoli 19 e 20. In particolare, rifacendosi alle *Invective contra medicum* di Petrarca e, probabilmente, all'*Epistula* VII di Mussato, nel capitolo 19 il certaldese *in primis* giudica la cacciata dei poeti dalla città platonica come inutile, dato che questi sono per loro natura votati alla solitudine, come testimoniano le scelte di vita di Omero, Virgilio e dello stesso Francesco Petrarca:

Minime poete omnes iussu Platonis pellendi sunt urbibus.

Perminimum visum est latratoribus nostris conatus exposuisse omnes, ut e domibus ac e manibus hominum, si potuissent poetas excluderent! Et ideo ecce, iterum agmine facto, irruunt, et, *armati Platonis autoritate*, infando guttare sonoras voces eructant, aientes, Platonis iam dicti iussu poetas urbibus esse pellendos; inde, ut Platoni deficienti subveniant, superaddunt; ne suis lasciviis civium mores inficiant! Cui obiectioni, et si satis in superiori responsum videatur, non pigebit iterum latius respondisse. […] Ostensum tamen illis est, poetas sponte sua solitudines habitare, quam ob rem illos montanos et ineptos homines nuncupabant. […] Constat *Homerum* inter aspreta scopulorum et montana nemorum, post peragratum orbem, extrema cum paupertate litus Arcadum habitasse, et ibidem mente videns, luminibus tamen egritudine captus, ingentia illa atque admiranda volumina non Ybleo, sed Castalio melle perlita Yliadis et Odissee dictasse. *Virgilius* autem, ingenio non minor Homero, urbe Roma, tunc rerum domina, neglecta, atque Octaviano Cesare, totius orbis principe, cuius singulari letabatur amicitia, omisso, quesivit sibi haud longe a Neapoli, Campanie inclita civitate tunc etiam deliciis abundante et ocio, semotum locum quieto atque solitario litori proximum, ut magni spiritus homo, Iohannes Barrilis, aiebat, inter promontorium Posilipi et Puteolos, vetustissimam Grecorum coloniam, ad quem nemo fere, nisi eum quereret accedebat; in quo post Georgicum carmen celestem decantavit Eneydam. […] Et, ne semper per antiqua vagemur, que oppugnatores, quantumcunque fausto testimonio roborata sint, negant facile, *Franciscus Petrarca*, celestis homo profecto et nostro evo poeta clarissimus, nonne, spreta Babilone occidentali atque pontificis maximi benivolentia, quam omnes fere Christiani summopere cupiunt et procurant, et pilleatorum orbis cardinum aliorumque principum, in vallem clausam abiit, insignem Gallie solitudine locum, ubi Sorgia, fontium rex, oritur, et ibidem omnem fere floridam iuventutem suam, villici unius contentus obsequio,

[1278] Ivi, II, p. 696, corsivi miei.

[1279] Come nota FRASSO 2001, p. 165 n. 48, il capitolo 8 sembra costituire una risposta al punto 1 delle argomentazioni del frate, mentre il capitolo 9 è contrapposto ai punti 5 e 7.

meditando atque componendo consumpsit ? Fecit equidem, stant vestigia stabuntque diu, parva domus et ortulus, et, dum deo placet, testes vivunt plurimi!

Tuttavia, giungendo all'argomento principale della polemica, Boccaccio sostiene che Platone aveva in realtà esiliato dalla sua città non tutti i poeti, e di certo non il divino Omero, l'onesto Ennio, il casto Virgilio, Orazio, Persio, Giovenale:

Si ergo, ne plures recitem, sic est, minime edepol oportunum est, ut in hoc quis labores impendat, ut abeuntes ultro poetas urbibus pellat. *Vellem ego tamen ab istis audire, nunquid existiment Platonem, dum librum sue Reipublice scripsit, in quo hoc mandatur, quod isti aiunt, intellexisse de Homero, scilicet, si urbs illi placuisset, eum urbe fuisse pellendum?* Nescio, quid responsuri sint, ego autem non credo, cum de eo multa laudanda iam legerim. […] *Insuper hoc Platonis iussu existimabimus Emnium urbe pellendum, qui honesta paupertate contentus adeo ob virtutem suam carus Scipionibus fuit*, hominibus quidem non solum armis et bello atque sanguinis generositate conspicuis, sed phylosophie domesticis et sanctitate morum illustribus, *ut post mortem etiam eius vellent suis maiorumque suorum suos misceri cineres, et suo tumulari sepulcro!* […] *Quid insuper de Virgilio nostro*, cuius, ut reliqua sinam, tanto frontis rubore et mentis verecundia inter coevos et quoscunque minus decentia queque audiebat, ut ob hoc iuvenis adhuc *vocaretur parthenias, quod Latine virgo seu virginitas sonat*. […] O stolidum capitulum! Possem de *Oratio Flacco*, de *Persio Vulterrano*, de *Iuvenale Aquinate* multa dicere, per que pateret liquido mentis Platonis non fuisse tales urbe pellendos; sed trahit animus, ut visa ingeram, et, que nulla tergiversatione ab istis negari possint, apponam.

È poi impossibile pensare che Platone abbia inteso cacciare dalla sua città Francesco Petrarca, un secondo «parthenias» come Virgilio, un poeta-filosofo che profonde, attraverso le sue opere, *gravitas* e sapienza mista a dolcezza; un *exemplum* di vita morigerata così alto che per lui può dirsi quanto si asserì per Socrate e Seneca filosofo, ossia che i discepoli impararono più dai loro costumi che dalle loro parole:

Credamne igitur ego tante dementie fuisse Platonem, ut *Franciscum Petrarcam* urbe pellendum censuerit? ui, a iuventute sua celibem vitam ducens, adeo inepte Veneris spurcitias horret, ut noscentibus illum sanctissimum sit exemplar honesti, cuius mendacium letalis est hostis, qui viciorum omnium execrator est, et venerabile veritatis sacrarium, virtutum decus et letitia, et catholice sanctitatis norma; pius, mitis, atque devotus, et adeo verecundus, ut iudicetur *parthenias alter*. Est et insuper poetice gloria facultatis, orator suavis atque facundus, cui cum omnis pateat phylosophie sinus, est illi ingenium preter humanum perspicax, memoria tenax, et rerum omnium, prout homini potest esse, notitia plena. *Ex quo opera eius tam prosaica quam metrica, que plura extant, tanto splendore refulgent, tanta suavitate redolent, tanto florido ornatu spectabilia sunt, et lepore sonantium verborum melliflua, et sententiarum succo mirabili sapida, ut celestis ingenii artificio potius quam humano fabrefacta credantur!* Quid multa dixerim? Profecto hominem superat, et in longum mortalium vires excedit. Neque ego has laudes predico, quasi antiquum hominem et longis ante seculis defunctum conmendem, quin imo, dum deo placet, viventis atque valentis merita refero; quem, o morsores egregii, si non licterulis meis creditis, oculata fide videre potestis Nec dubito, ut ex eo contingat, quod ut plurimum famosis viris contingere consuevit, ut ait Claudianus, minuit presentia famam; imo audacter assero, quia huius superet presentia famam! *Tanta enim morum maiestate, tanta suavis eloquentie facundia, tanta etiam urbanitate et composita senectute conspicuus est, ut de eo, quod apud Senecam moralem philosophum de Socrate legitur, dici possit, auditores scilicet eius plus ex moribus quam ex verbis traxisse doctrine*.

Dunque – osserva Boccaccio – Platone di certo non volle cacciare tutti i poeti, ma solo alcuni di essi: quelli meno onorevoli, cioè gli autori di commedie immorali, recitate dagli sconci mimi sulla scena, a fomentare la lascivia negli animi degli spettatori. Scrittori – si affretta a precisare il

Boccaccio – dai quali andranno però esclusi gli onesti Terenzio e Plauto, d'altronde profondamente amati sia dal certaldese, sia da Petrarca[1280]:

Sic et poesis, ut de reliquis taceam, habuit suam fecem, ut fuere quidam, qui comici poete dicti sunt; quos inter et si non nulli honesti fuerint homines ut Plautus et Terrentius, ut plurimum turpissimis fictionibus suis splendidam poesis gloriam inficere visi sunt. Et his iungi potest aliquando Pelignensis Ovidius. *Hi quidem seu mentis innata lascivia, seu lucri cupidine, et desiderio vulgaris applausus, scelestis compositis fabulis, eas, mimis introductis, recitabant in scenis, ex quibus lascivientium pectora provocabantur in scelera et constantium agitabatur virtus, et omnis fere morum disciplina reddebatur enervis*. Et quod perniciosissimum erat, quantumcunque et in ceteris religio gentilium detestanda sit, populos in tam turpia sacra deduxerant, ut erubescenda a suis etiam videretur.[1281]

Non casualmente queste osservazioni sono seguite, nel capitolo 20, da una rilettura dell'*incipit* del *De consolatione* di Boezio più approfondita rispetto a quanto esposto in precedenza al capitolo 5. Nel dettaglio, qui Boccaccio afferma che, così come esistono poeti onesti e lascivi, anche le Muse si dividono in due categorie, le prime virtuose e le seconde disoneste, poiché trascinate dai poeti comici lascivi; solo alle seconde, dunque, si rivolgeva la Filosofia nell'opera boeziana, salvando invece le "sue" Muse, poiché onorevoli. Un'argomentazione che sembra fungere da collettore delle riflessioni espresse dal Mussato e da Petrarca su questo dettaglio specifico del testo boeziano, poi vagliato anche dal Salutati[1282]:

Musas infici non posse ob defectum lascivientis cuiusquam ingenii.

Postremo, rex inclite, hi nomen poeticum blasfemantes, infanda temeritate perciti, silentia sacra, semotos antri Gorgonei aditus, honesta penetralia venerande poesis, et puellarum choros cantusque divinos intrare ausi sunt, atque dissonis turbare clamoribus, et *Boetii*, sanctissimi atque eruditissimi viri, verbis armati (eis scilicet, que circa principium libri eius De consolatione leguntur, phylosophia loquente atque dicente: *Quis has scenicas meretriculas ad hunc egrum permisit accedere, que dolores eius non modo ullis remediis foverent, verum dulcibus insuper alerent venenis etc.*) omnia non aliter quam victores complere clamoribus et innocuas ludentium mentes ignominiosis opprobriis commovere, si possint, et cum non sentiant, quid per illa verba velit Boetius, solum inspicientes corticem, pudicissimas Musas, non aliter quam si essent carnee mulieres, eo quod femini generis sint earum nomina, inhonestas, obscenas, veneficas atque meretrices esse proclamant, et, eo quod diminutivo utatur Boetius, illas extreme sortis et extremo etiam in lupanari a fece vulgi prostratas existimant. Nec hoc satis est, quin imo hinc volunt poetas etiam esse homines inhonestos, sic argumentum deducentes suum: Si Muse Boetii assertione meretricule sunt, inhoneste mulieres sunt, et sic hi, quibus familiares sunt, ut inhonesti sint homines, necesse est, cum amicitia seu familiaritas, nisi ex convenientia morum, iungi aut stare non possit; eas autem esse familiarissimas poetis constat liquido, etiam carminibus eorum testantibus, et sic, ut iam dictum est, inhonesti sunt homines. Advertisne, prudentissime rex, in quem exitum tendat illecebris horum astutia? Sed, qualiscunque sit, veritate lucida confundenda est. Quot igitur et que Muse sint, et quibus insignite nominibus, et quid per eas senserint illustres viri, si bene memini, supra libro decimo primo operis huius monstravi, sed adhuc, horum impietate non quiescente, paululum laborandum est. *Satis ergo arbitror ex premonstratis assummi possit, duplicem esse poetarum speciem, quarum altera venerabilis et laudabilis est*, et piis hominibus semper

[1280] Proprio come avvenne per Petrarca, nei fatti una vera e propria condanna del genere comico non ebbe corso nemmeno per Boccaccio, copista e lettore di Terenzio nel ms. Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 38. 17 nonché influenzato dalla poesia "lasciva" nella stesura di numerose sue opere. D'altra parte, come nota VILLA 1984, p. 225, il certaldese non esitò a raccogliere nelle *Genealogie* un consiglio di Pietro Piccolo da Monteforte, ossia di accostare la sentenza di *Phor.* 78 a un passo di san Paolo, *Actus Apost.* IX 5 e XXVI 14. Altri rilievi sui giudizi su Terenzio presenti nelle opere boccacciane cono esposti da PADOAN 1977, pp. 173-174. Per un confronto sulla posizione di Petrarca, Boccaccio e altri in merito al genere comico vd. anche GALLETTI 1912, pp. 358-359.

[1281] G. BOCCACCIO, *Genealogie*, op. cit., II, pp. 1482-1495, corsivi miei.

[1282] Cfr. *infra*, paragrafi 1.2.4.3 *Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; 2.1.4 *Francesco Petrarca, Seneca Tragico e la "difesa della poesia"*; 10.5 *L'interpretazione allegorica del De laboribus Herculis e le missive del Salutati sulla poesia*.

grata, altera vero obscena atque detestabilis, et ea est poetarum, quos dixi non urbe tantum, sed orbe pellendos. *Equo modo de Musis dici potest, quarum et si genus unum sit, species due dici possunt; nam dato eisdem viribus eisdemque legibus actualiter una queque utatur, cum varius exactitatis videatur exprimi succus, hic scilicet dulcis, amarus ille, non incongrue honestam unam arbitrari possumus et reliquam inhonestam*. Harum igitur altera, totis conmendanda preconiis laurea incolit nemora, Castalium fontem, et quecunque religione venerabilia loca cognoscimus, Phebi socia, floribus et sertis ornata, et dulcedine cantus atque vocum sonoritate spectabilis; *altera autem ea est, que, ab inhonestis comicis tracta, scenas atque theatra et quadruvia tenet, et scelestibus fictionibus ob mercedem se inerti vulgo placidam exibet nullo conmendabili ornatu conspicua. Hec non consolatione virtutum, non salubribus anthidotis, non sacris etiam remediis egritudines languentium mitigat aut sanat, sed querelis gemitibusque in mortem usque amplificat ea delectatione, qua passionibus impliciti delectantur. Ex quibus satis possunt, quod ignorabant, videre poetis infesti, Boetium scilicet, dum Musas meretriculas scenicas vocitabat, de theatrali Musarum specie intellexisse*. Quod apertissime obiectores hi vidisse potuissent, si, quod post pauca a phylosophia dictum legitur, intellexissent; dicit enim: *Sed meis eum Musis curandum sanandumque relinquite. Et, ut evidentius appareret, quoniam de secunda Musarum specie loqueretur, persepe in sequentibus phylosophia ad curam et consolationem Boetii in eodem libro oblectamenta carminum et fictiones poeticas introducit.* Ergo, postquam illas phylosophia suo inmiscet artificio, eas honestas esse existimandum est; et si honeste sint, et hi, quibus familiares sunt, ut horum videtur velle deductio, honesti sint homines necesse est. Et sic honeste sunt muse, et poete honesti sunt homines, quas et quos invicem turpi nota in vacuum o labefactare conati sunt![1283]

Ma veniamo al punto nodale dell'argomentazione boccacciana, ossia la definizione della poesia formulata nell'*incipit* del capitolo 7:

Poesis enim, quam negligentes abiciunt et ignari, fervor quidem exquisite inveniendi atque dicendi seu scribendi quod inveneris. Qui, ex sinu dei procedens, paucis mentibus, ut arbitror, in creatione conceditur, ex quo, quoniam mirabilis sit, rarissimi semper fuere poete. Huius enim fervoris sunt sublimes effectus, ut puta mentem in desiderium dicendi compellere, peregrinas et inauditas inventiones excogitare, meditatas ordine certo componere, ornare compositum inusitato quodam verborum atque sententiarum contextu, velamento fabuloso atque decenti veritatem contegere. *Preterea, si exquirat inventio, reges armare, in bella deducere, e navalibus classes emittere, celum, terras et equora describere, virgines sertis et floribus insignire, actus hominum pro qualitatibus designare, irritare torpentes, desides animare, temerarios retrahere, sontes vincire, et egregios meritis extollere laudibus, et huiusmodi plura*; si quis autem ex his, quibus hic infunditur fervor, hec minus plene fecerit, iudicio meo laudabilis poeta non erit. Insuper, quantumcunque urgeat animos, quibus infusus est, perraro impulsus conmendabile perficit aliquid, si instrumenta, quibus meditata perfici consuevere, defecerint, ut puta grammatice precepta atque rethorice, quorum plena notitia oportuna est, esto non nulli mirabiliter materno sermone iam scripserint et per singula poesis officia peregerint. *Hinc et liberalium aliarum artium et moralium atque naturalium saltem novisse principia necesse est; nec non et vocabulorum valere copia, vidisse monimenta maiorum, ac etiam meminisse et hystorias nationum, et regionum orbis, marium, fluviorum et montium dispositiones*. Preterea delectabiles nature artificio solitudines oportune sunt, sic et tranquillitas animi et secularis glorie appetitus, et persepe plurimum profuit etatis ardor, nam si deficiant hec, non nunquam circa excogitata torpescit ingenium. *Et, quoniam ex fervore hoc, ingeniorum vires acuente atque illustrante, nil nisi artificiatum procedit ars ut plurimum vocitata poesis est*. Cuius quidem poesis nomen non inde exortum est, unde plurimi minus advertenter existimant, scilicet a poio pois, quod idem sonat, quod fingo fingis, quin imo a poetes; *vetustissimum Grecorum vocabulum Latine sonans exquisita locutio*. *Nam primi, qui, hoc inflati spiritu, exquisite rudi adhuc seculo cepere loqui, ut puta carmine, tunc omnino loquendi genus incognitum, ut sonorum auribus audientium etiam videretur, illud pensatis moderavere temporibus, et, ne delectationem nimia brevitate subtraheret, aut longitudine plurima luxurians tedium videretur inferre, certis mensuratum regulis atque infra diffinitum pedum et sillabarum numerum coercuere*. Sane quod ex hoc tam accurato dicendi ordine prosilibat, non dicebatur poesis amplius, sed poema. Et sic, ut iam diximus, tam arti quam artificiato ab effectu nomen consecutum est. Inquient forsan isti obiurgatores perlucidi, et si dixerim scientiam hanc ex dei sinu recentibus adhuc animabus infundi, se nolle verbis meis satis prestare fidei, quibus satis roboris equis animis, que videmus assidue, poterant prestitisse, sed adhuc egemus testibus. Si ergo legerint, quid Tullius Cicero, homo phylosophus non poeta, dixerit ea in oratione, quam apud senatum habuit pro Aulo

[1283] G. BOCCACCIO, *Genealogie*, op. cit., II, pp. 1495-1499, corsivi miei.

Licinio Archya, in fidem forsan faciliores devenient. Dicit enim sic: Atque sic a summis hominibus eruditissimisque accepimus. Ceterarum rerum studia et doctrina et preceptis et arte constare, poetam natura ipsa valere, et mentis viribus excitari, et quasi divino quodam spiritu inflari etc. *Ergo, ne orationem longius protraham, satis apparere potest piis hominibus poesim facultatem esse, et ex dei gremio originem ducere, et ab effectu nomen assumere, et ad eam insignia atque fausta multa spectare, quibus ipsimet negantes utuntur assidue*. Si querant, ubi vel quando, in promptu est; fateantur ipsi quo duce, cuius opere fictiones suas ipsi componant, dum scalas gradibus distinctas in celum erigunt, dum proceras arbores ramorum fecundas eque ad astra producunt, dum montes in excelsum usque circumitionibus ambiunt ? Dicent forsan ut huic a se incognite detrahant, quo utuntur rethorice opus esse, quod ego pro parte non inficiar. Habet enim suas inventiones rethorica, verum apud integumenta fictionum nulle sunt rethorice partes; mera poesis est, quicquid sub velamento componitur et exponitur exquisite.[1284]

Secondo il certaldese, elementi fondamentali per la poesia sono, anzitutto, il processo dell'*inventio* e il *fervor* poetico. Non potendo servirsi, durante l'*inventio*, solo della grammatica e della retorica, il poeta deve difatti contare anche sull'ispirazione divina, delineata come sacro furore – ricordiamolo – anche nella *Pro Archia*, nell'*Ars poetica* e, soprattutto, nella *Collatio laureationis* e nell'*Epyst.* II 10 di Petrarca. Oltre a tale qualità, il poeta deve altresì possedere una cultura universale, comprendente i fondamenti delle sette arti liberali e della filosofia morale e naturale, assieme a nozioni di storia, geografia e storia dell'arte. Un simile sapere mette difatti il poeta in condizione di rendere nota la verità in forma di poesia, così come avvenne per i "primi poeti" che appunto celarono sotto al *velamen* della poesia verità "teologiche".

Doveroso, alla luce di tali osservazioni, un confronto tra i contenuti "teologici" della poesia pagana e sacra, condotto da Boccaccio nel capitolo 8 sull'esempio del Petrarca, il cui nome è chiaramente sotteso all'argomentazione del certaldese, che richiama direttamente solo le opinioni sulla poesia di Leonzio Pilato, fra Paolino Veneto e Paolo da Perugia. Al pari di Petrarca, Boccaccio individua, come elemento comune alla poesia pagana e sacra, la forma allegorica, tuttavia impiegata dalle due arti per esprimere contenuti diversi. Difatti, sotto al *velamen* poetico gli autori classici nascosero non il vero, ma ciò che loro reputarono vero, al contrario dei poeti cristiani, che, tra le loro parole, celano Verità sempre concernenti la Fede. Dunque, anche se Orfeo, Museo e Lino – la triade topica di Aristotele, *Met*. I 3, 983 b. 27 e Agostino, *De civitate Dei*, XVIII 14 e 37 – sono stati definiti "teologi", è impossibile negare che la poesia profana sempre includa, assieme a certe verità, anche finzioni e «fabulae», distinguendosi così dalla Teologia, che trasmette invece solo verità assolute:

Ex quibus aliqui, pauci tamen, quos interfuisse *creduntur Museus, Lynus, et Orpheus, quadam divine mentis instigatione conmoti, carmina peregrina mensuris et temporibus regulata finxere et in dei laudem invenere. In quibus, ut amplioris essent autoritatis, sub verborum cortice excelsa divinorum misteria posuere, volentes ob hoc, ne talium veneranda maiestas ob nimiam vulgi notitiam in contemptus precipitium efferretur*. Quod artificium, quoniam mirabile visum est et eo usque inauditum, ut prediximus, ab effectu vocavere poesim seu poetes, quod Latine sonat exquisita locutio, et, qui composuerant, poete vocati sunt; et, quoniam nomen etiam favet effectui, creditur, ut omittamus additum carminibus cantum et reliqua, apud Grecos originem habuisse poesim. De tempore vero ambigitur plurimum. […]. *Ego autem quantumcunque Aristotiles dicat, ratione forsan superiori tractus, poetas primos fuisse theologos*, existimans eos Grecos intellexisse, quod aliquale adminiculum opinioni Leontii videtur afferre, non credam huius poesis sublimes effectus, sinamus in belua illa Nembroth, sed nec in Museo, seu Lyno, vel Orpheo quantumcunque vetustissimis poetis (nisi, ut arbitrantur aliqui, Museus et Moyses unus et idem sint) primo infusos, quin imo in sacratissimis et deodicatis prophetis, cum legamus Moysem, hoc percitum, ut reor, desiderio, Pentatheuci partem maximam non soluto stilo, sed heroyco scripsisse carmine, Spiritu Sancto dictante. *Et sic alios non nullos equo modo magnalia dei sub metrico velamine licterali, quod poetico nuncupamus, finxisse*. *Quorum ego, nec forsan insipide, reor poetas gentiles in*

[1284] Per un'analisi approfondita del passo, condotta anche in senso filologico, vd. ZACCARIA 1993.

componendis poematibus secutos vestigia; verum ubi divini homines Sancto pleni Spiritu, eo impellente, scripsere, sic et alii vi mentis, unde vates dicti, hoc urgente fervore, sua poemata condidere. Tu autem, rex inclite, cum nil aliud circa huius originem, quid dicam, habeam, tue serenitatis iudicio sume, quod libet.[1285]

Stringenti sono le analogie con il pensiero di Petrarca, che deve aver agito come fonte d'ispirazione principale per le riflessioni boccacciane sui "primi poeti teologi". D'altronde, proprio a un momento appena successivo all'incontro a Padova con Petrarca sembra risalire la postilla lasciata da Boccaccio sullo zibaldone Magliabechiano «Orpheus de tratia, Museus, Linus thebanus», cui egli aggiunse la nota «carmina primi reperiere et theologi dicti sunt, a quibus poetarum ars sumpsit exordium»[1286]. Il nome del poeta laureato ritorna poi, assieme a osservazioni analoghe a *Genealogie* XIV 8, nelle *Esposizioni* a *Inferno* I, 73-75 (*esposizione litterale*), dove, prima di dedicarsi alla descrizione della biografia di Seneca, Boccaccio espone la sua definizione di poesia con accenti debitori sia a Pietro Piccolo da Monteforte, sia alla *Fam*. X 4, giungendo ad addurre come esempi delle sue idee la *Commedia* dantesca e il *Bucolicum carmen* del poeta laureato:

Ma i poeti cristiani, de' quali sono stati assai, *non ascosero sotto il loro fabuloso parlare alcuna cosa non vera*, e massimamente dove fingessero cose spettanti alla divinità e alla fede cristiana: *la qual cosa assai bene si può cognoscere per la Buccolica del mio eccellente maestro, messer Francesco Petrarca, la quale chi prenderà e aprirrà*, non con invidia, ma con caritevole discrezione, *troverrà sotto alle dure cortecce salutevoli e dolcissimi ammaestramenti*; *e similemente nella presente opera, sì come io spero che nel processo aparirà*. [1287]

Il motivo di un simile accostamento si rintraccia d'altronde in *Genealogie* XIV 10, laddove Boccaccio aveva dipanato un'ideale successione tra le *Egloghe* di Virgilio (del quale sono ricordate anche le *Georgiche* e l'*Eneide*), l'opera di Dante («non solum phylosophum, sed theologum»), il *Bucolicum carmen* del Petrarca e il *Buccolicum carmen* da lui stesso composto, opera menzionata con pudore dal certaldese, poiché conscio di certe imperfezioni della sua opera – soprattutto di natura metrica –:

Stultum credere poetas nil sensisse sub cortice fabularum.

Sunt ex his non nulli tante temeritatis, ut, nulla autoritate suffulti, non vereantur dicere, stolidissimum arbitrari clarissimos poetas sensum aliquem suis supposuisse fabellis, quin imo illas fecisse ostensuri, quam magna possent eloquentie sue vires, et potissime, dum, eis agentibus, crederentur ab insipidis falsa pro veris. O iniquitas hominum! O ridenda stoliditas! O ineptum facinus! Dum alios deprimunt, se putant ignorantes extollere. Quis preter ignaros dicat, fecerunt fabulas poete vacuas et inanes, solo valentes cortice, ut eloquentiam demonstrarent, quasi circa vera vis eloquentie non possit ostendi? Male profecto noverunt Quintiliani sententiam, cuius maximi oratoris opinio est, circa falsa nullum eloquentie nervum posse consistere. Sed de hoc alias. Quis enim, ut ad hos veniam, tam demens tamque vecors erit, qui, legens *in Buccolicis Virgilii:* "Namque canebat uti magnum per inane coacta". Una cum non nullis in hanc sententiam sequentibus carminibus; et *in Georgicis*: "Esse apibus partem divine mentis et haustus cum applicitis ad hoc"; et *in Eneida:* "Principio celum et terras camposque liquentes", cum annexis, ex quibus merus phylosophie succus exprimitur, non videat liquido *Virgilium fuisse phylosophum, et arbitretur eruditissimum hominem ob ostentandam eloquentiam suam*, qua profecto plurimum valuit, Aristeum pastorem in penetralia terre ad⟨Cyrenem⟩matrem deduxisse, aut Eneam, ut patrem videret, ad Inferos, absque abscondito sub fabuloso velamine intellectu scripsisse? Quis tam sui inscius, qui, advertens *nostrum Dantem sacre theologie implicitos persepe nexus mira demonstratione solventem*, non sentiat eum *non solum phylosophum, sed theologum insignem fuisse*? Et si hoc

[1285] G. BOCCACCIO, *Genealogie*, op. cit., II, p. 704, corsivi miei.
[1286] Cfr. MACRÌ-LEONE 1877, p. 36; BILLANOVICH 1947, p. 122 n. 2.
[1287] G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. Padoan, Verona, Mondadori, 1965, pp. 36-37, corsivi miei.

existimet, qua fultus ratione arbitrabitur eum bimembrem gryphem, currum in culmine severi montis trahentem, septem candelabris et totidem sociatum nynphis, cum reliqua triunphali pompa, ut ostenderet, quia rithimos fabulasque sciret componere ? Quis insuper adeo insanus erit, ut putet *preclarissimum virum atque christianissimum, Franciscum Petrarcam, cuius vitam et mores omni sanctitate laudabiles vidimus ipsi, atque, prestante deo, diu videbimus, et quo neminem magis redimentem non dicam tempus, sed quoscunque temporis labentis athomos noscimus, expendisse tot vigilias, tot sacras meditationes, tot horas, dies et annos, quot iure possimus existimare impensos, si Buccolici sui carminis gravitatem, si ornatum, si verborum exquisitum decus pensemus, ut Gallum fingeret Tyrheno calamos exposcentem, aut iurgantes invicem Pamphylum et Mitionem et alios delirantes eque pastores*? Nemo edepol sui satis compos assentiet; et longe minus, qui viderunt, que scripserit soluto stilo in libro Solitarie vite et in eo, quem titulavit De remediis ad utramque fortunam, ut alios plures omittam! In quibus, quicquid in moralis philosophie sinu potest sanctitatis aut perspicacitatis assumi, tanta verborum maiestate percipitur, ut nil plenius, nil ornatius, nil maturius, nil denique sanctius ad instructionem mortalium dici queat. *Possem preterea et meum Buccolicum carmen inducere*, cuius sensus ego sum conscius, sed omittendum censui, quia nec adhuc tanti sum, ut inter prestantes viros misceri debeam, et quia propria sunt alienis linquenda sermonibus. Taceant ergo blateratores inscii, et omutescant superbi, si possunt, cum ne dum insignes viros, lacte Musarum educatos et in laribus phylosophie versatos, atque sacris duratos studiis, profundissimos in suis poematibus sensus apposuisse semper credendum sit, sed etiam nullam esse usquam tam delirantem aniculam, circa foculum domestici laris una cum vigilantibus ybernis noctibus fabellas Orci, seu Fatarum, vel Lammiarum, et huiusmodi, ex quibus sepissime inventa conficiunt, fingentem atque recitantem, que sub pretextu relatorum non sentiat aliquem iuxta vires sui modici intellectus sensum minime quandoque ridendum, per quem velit aut terrorem incutere parvulis, aut oblectare puellulas, aut senes ludere, aut saltem fortune vires ostendere.

Nelle pagine delle *Genealogie* fin qui rievocate si manifesta dunque chiaramente l'«intersezione tra Boccaccio medievale e Boccaccio umanista», in un connubio tra enciclopedismo, amore per il classico, filologia e poesia che, oltre a un secolo dopo, troverà come suo grande erede il Poliziano. L'Ambrogini difatti colse pienamente la profondità della riflessione boccacciana, se è vero che, all'inizio di uno dei suoi primi schedari sul tema della poesia (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. I. 99), egli riportò una sintesi proprio del libro XIV delle *Genealogie*, partendo dalla celebre definizione di Boccaccio «poesis […] est fervor quidam exquisite inveniendi atque dicendi, seu scribendi quod inveneris […] ex sinu dei procedens»[1288].

La presenza, in filigrana, di Seneca tragico nei testi incentrati sulla difesa della poesia, i rilievi sui possibili manoscritti dei drammi latini posseduti da Boccaccio e le numerose citazioni rinvenute nelle sue opere offrono un saggio già abbastanza esaustivo di quanto sia stata ricettiva la rilettura delle *Tragoediae* da parte del certaldese. Alcuni dettagli richiedono tuttavia ulteriori approfondimenti, che mi riprometto di compiere in futuro:

- Anzitutto, un'analisi più dettagliata delle citazioni delle *Tragoediae* nelle *Genealogie*, nelle *Esposizioni* e in altre opere del certaldese, da organizzarsi ad esempio sulla base di tematiche comuni ravvisabili in diversi passi.
- Poi, l'esame del testo di queste citazioni, alla ricerca di lezioni significative che permettano sia di ricostruire la fisionomia testuale del manoscritto o dei codici utilizzati da Boccaccio, sia, eventualmente, di individuare parentele con il ms. *Escorialensis* T III 11 di Petrarca[1289].
- Ancora, l'analisi codicologica e l'esame degli aspetti materiali dei mss. Vat. lat. 13003 e Riccardiano 527 forse provenienti da Santo Spirito, per i quali, non essendo dimostrabile l'appartenenza a Boccaccio, si può magari ipotizzare una parentela con gli esemplari senecani del certaldese. Soprattutto, lo studio attento delle postille del ms. Strozzi 133, e il loro

[1288] Per il richiamo a Boccaccio da parte di Poliziano cfr. CESARINI MARTINELLI 1985, p. 458; FIASCHI 2013, p. 174. Per altre allusioni al certaldese e a Petrarca da parte dell'Ambrogini vd. ad esempio CHINES 2011, p. 205.

[1289] L'esame terrà conto della mia analisi del codice di Petrarca (vd. FAZION 2019P) e dei rilievi sulla lezione del testo delle *Tragoediae* che emerge da alcune citazioni boccacciane esposti in ROBERTI 1979.

accostamento a quelle dei codici ora ricordati. Parimenti significativo – e forse più ricco di novità – potrebbe inoltre rivelarsi il confronto tra lo Strozzi 133 e un altro manoscritto connesso a Boccaccio e al *milieu* dei *magistri* tardogotici suoi amici, il Napoletano IV D 41, di cui si parlerà in seguito[1290].

[1290] Cfr. *infra*, paragrafo 7.2 *Il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 41: Bartolomeo del Regno tra Seneca, Dante, Boccaccio, Pietro da Moglio*.

CAPITOLO 3.
I *MAGISTRI* TARDOGOTICI E LA RINASCITA DELLA TRAGEDIA

3.1 PETRARCA, BOCCACCIO E I *MAGISTRI* TARDOGOTICI

Immediata fortuna riscossero le *Genealogie deorum gentilium* del Boccaccio, ancor prima che l'autore le licenziasse in via ufficiale. È quanto testimoniano ad esempio gli estratti contenuti nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IX C 24, che attestano la circolazione in ambiente partenopeo della prima redazione del certaldese con le sole revisioni di Pietro Piccolo da Monteforte. Molto importante è poi l'esemplare delle *Genealogie* (ms. Chicago, University Library, PQ 4271) appartenente a Coluccio Salutati, che utilizzò soprattutto il libro XIII dedicato a Ercole per la stesura del suo *De laboribus Herculis*, contribuendo anche alla diffusione dell'opera. Altri codici delle *Genealogie* sono difatti imparentati con il manoscritto del Salutati: il ms. Par. lat. 7877, proveniente dalla libreria dei Visconti-Sforza e probabilmente commissionato a Coluccio da Pasquino Cappelli, con una nota di Giovanni Manzini della Motta del 1388; l'Ottoboniano lat. 1156, commissionato da Cino Rinuccini e datato 1383; il Vat. Pal. 938, appartenuto a Giannozzo Manetti ma probabilmente confezionato alla fine del XIV secolo. Ancora, Tedaldo della Casa fece compilare in parte trascrisse il ms. Laurenziano 26 sin. 7, interrotto al libro XIII. Due, poi, le copie registrate nella *parva libraria* di Santo Spirito: in III 1, corrispondente all'autografo Laurenziano 52. 9, e in V 1, non ancora identificato[1291]. Il caloroso accoglimento delle *Genealogie* presso i contemporanei, in qualità di utile repertorio enciclopedico di consultazione, è d'altra parte dimostrato dai numerosi indici redatti tra XIV e XV secolo da alcuni famosi intellettuali, testi che conobbero subito ampia circolazione venendo ben presto inclusi nei codici dell'opera complessiva. Tra questi, uno dei più noti è di certo quello composto da Domenico Bandini di Arezzo su richiesta di Coluccio Salutati («hortante, monente, cogente ac me repellente verius Colutio Pierio»)[1292], attestato in molti manoscritti e nelle stampe, e trascritto, in parte, anche da Tedaldo della Casa nel suo esemplare del testo boccacciano[1293]. Sempre al circolo del Salutati rimanda poi la breve sintesi dell'opera in diciotto esametri di Domenico Silvestri, anch'essa tràdita da vari manoscritti ed edizioni[1294].

Già queste vicende esemplificano, al pari di altre, il tempestivo interesse dimostrato dagli intellettuali di fine Trecento e inizio Quattrocento per le indagini di Petrarca e Boccaccio. Le loro riflessioni sui classici e sulla poesia, elaborate con coscienza delle disquisizioni avvenute durante il Medioevo e a Padova[1295], ma già pienamente orientate verso nuove prospettive di ricerca, attrassero

[1291] Per questi manoscritti vd. FIASCHI 2013, pp. 174-175 e la bibliografia citata.
[1292] Cfr. HORTIS 1879, p. 224. FIASCHI 2013, p. 175.
[1293] Cfr. FIASCHI 2013, p. 175; GRAMIGNI 2013.
[1294] Vd. FIASCHI 2013, p. 175.
[1295] Assieme alle argomentazioni esposte *infra*, paragrafo 2.1.1 *La formazione "senecana" di Francesco Petrarca* (capitolo 1), si ricordino le parole di WITT TRACCE 2005, p. 85: «Petrarca fu il primo a formulare un programma per gli umanisti e a dare loro uno scopo, ma venne preceduto da due generazioni di dotti […] con interessi e sentimenti nei riguardi degli antichi simili ai suoi».

immediatamente una fitta schiera di ammiratori, composta non solo da poeti e scrittori, ma anche da maestri e professori. Informati degli studi di Petrarca e Boccaccio, questi ultimi provvidero anzi a divulgare il sapere dei due grandi intellettuali nelle aule scolastiche e universitarie, contribuendo così a preparare la cultura umanistica. Paradigmatiche, in tal senso, le parole di Giuseppe Billanovich:

> La rivoluzione che il Petrarca provocò, dalla letteratura alla spiritualità, si fondò su letture larghissime […]. E questa rivoluzione ebbe presto come suo agente principale il professore di retorica.[1296]

> Il Petrarca amò sempre dichiararsi avverso agli ambienti e ai costumi accademici; ma d'altronde sempre si legò in strette e proficue alleanze con i maestri di grammatica e con i loro colleghi dettatori che reggevano le cancellerie. Così a Padova si strinse in felice sintonia con Pietro da Moglio.[1297]

Difatti, attingendo dalle fila dei professori universitari,

> […] il Petrarca aveva riunito il manipolo dei prodi e lo aveva addestrato formidabilmente a convertire la cultura italiana nell'armonioso nuovo stile.[1298]

Frequentatori, per via diretta o indiretta, di Petrarca e Boccaccio, furono difatti tutti i più grandi *magistri* e studiosi tre-quattrocenteschi gravitanti attorno alle maggiori scuole e università dell'Italia settentrionale, ossia Pietro da Moglio, Domenico Bandini, *Petrus Parmensis*, Bartolomeo del Regno e pure l'illustre Coluccio Salutati.

3.2. UNIVERSITÀ E SCUOLA IN ITALIA TRA TRECENTO E QUATTROCENTO

3.2.1 LE SCUOLE

Durante il Trecento grande impulso ebbe in Italia la cultura scolastica, in conseguenza alla crescente esigenza di notai, segretari e ufficiali pubblici adeguatamente preparati a svolgere gli affari civili e privati della società comunale[1299].

Durante il XIII secolo erano in particolare esistiti tre tipi di scuole, classificate in base ai loro promotori e finanziatori. Anzitutto, vi erano le scuole comunali, gestite appunto dal comune, che nominava i maestri, pagava loro lo stipendio ed esercitava un certo controllo sul programma; in alcuni casi, come a Bologna, parte dei maestri comunali proveniva dalle fila dei professori universitari, incaricati dal comune di insegnare anche a livello preuniversitario. La maggior parte degli studenti si formava tuttavia presso scuole private o indipendenti, cioè istituite, spesso con l'aiuto delle famiglie, da un maestro privato, che insegnava a chiunque fosse disposto a pagarlo, in casa propria o in locali presi in affitto; a volte gli insegnanti privati erano precettori che abitavano in casa dell'allievo, dove, in alterativa, essi potevano recarsi quotidianamente; altre volte, i professori

[1296] BILLANOVICH 1965A, p. 200.
[1297] BILLANOVICH 1981, p. 34.
[1298] BILLANOVICH 1965A, p. 199.
[1299] Sulle scuole italiane in epoca medievale e umanistica imprescindibili sono gli studi di GRENDLER 1991 e BLACK 2001.

istituivano dei veri propri convitti, dove gli alunni vivevano e studiavano in comunità. Infine, vi erano le scuole promosse da un ente religioso, dunque classificabili come "ecclesiastiche": qui membri del clero insegnavano ad altri chierici o a laici. Dopo il Trecento, il numero di queste scuole divenne sempre più irrisorio, a fronte invece di un considerevole aumento di quelle comunali e soprattutto di quelle private; a tale categoria appartennero del resto le scuole istituite da grandi maestri umanisti come Guarino Veronese e Vittorino da Feltre.

Da fine Trecento si iniziò inoltre a distinguere la scuola in due diversi gradi, elementare e secondaria. Si costituì difatti nuova categoria di insegnanti, i *doctores puerorum*, che nel XV secolo divennero i *maestri di leggere e scrivere* o *maestri di fanciulli*: uomini (e solo raramente donne) di poca cultura e quasi sempre privi di conoscenze relative al latino, in contrapposizione ai maestri di grammatica, responsabili dell'educazione secondaria e spesso esperti anche di latino[1300]. Più in generale, l'assenza di una corporazione di categoria per i professori consentiva ai singoli di praticare l'insegnamento senza aver conseguito nessun particolare diploma[1301]; molti comunque avevano di solito conseguito una laurea universitaria, o perlomeno sostenuto esami in un Ateneo. Cifra comune a tutti i professori, preuniversitari e universitari, era comunque la necessità di spostarsi da città a città per ottenere un lavoro. D'altra parte, accanto al maestro preuniversitario veniva spesso individuato il *repetitor*, ossia il ripetitore o aiuto-maestro, che aiutava gli scolari a memorizzare gli insegnamenti impartiti dal professore, in aula o a casa, mediante, appunto, ripetizioni. Il ripetitore era legato al maestro da un rapporto di lavoro dipendente formalizzato con un contratto: qualora avessero avuto molti allievi, i professori comunali sarebbero difatti stati obbligati ad assumere un ripetitore, a proprie spese o ad onere del comune. Inoltre, qualora una famiglia non potesse permettersi un maestro privato, spesso finiva per assumere un ripetitore, la cui tariffa, comunque meno costosa, era di solita impiegata da quest'ultimo per mantenersi gli studi.

Passando al *curriculum* scolastico, si deve ricordare che nel Trecento il programma seguiva di solito ancora un'impostazione medievale, essendo fondato sull'*ars dictaminis* e sugli *auctores* "curricolari", che facevano del maestro che li insegnava un *auctorista*[1302]. Lo studio di questi scrittori era finalizzato all'apprendimento del latino, della grammatica e della morale cristiana. Al primo gruppo appartenevano testi utili per acquisire conoscenze sulla grammatica latina a livello elementare e i principi della buona morale:

- *Donatus*, l'*Ars minor*: manuale di morfologia e sintassi elementare da imparare a memoria, attribuito a Elio Donato, grammatico romano del IV sec., maestro di S. Girolamo.
- *Cato* o *Disticha Catonis*: raccolta di detti morali compilata nella tarda antichità, con aggiunte del primo Medioevo, ma attribuita a Catone il Censore.
- *Liber Aesopi* o *Aesopus*: raccolta di favole esopiche scritta probabilmente da Gualterus Anglicus, cappellano di Enrico II d'Inghilterra, nella seconda metà del XII sec.
- *Ecloga Theoduli* o *Theodulus*: opera anonima del X sec. in cui i personaggi Pseustis («Mentitore») e Alithia («Verità») contendono poeticamente, il primo raccontando storie tratte dalla mitologia, la seconda esempi dell'Antico Testamento, che le valgono a prevalere sull'avversario.

[1300] Sui *doctores puerorum* cfr. DEBENEDETTI 1906-1907, pp. 327-351; COLINI-BALDESCHI 1923, pp. 87-88; ZACCAGNINI 1930, p. 4; BORRACCINI-VERDUCCI 1975, p. 128; BLACK 2001, pp. 34-35.

[1301] Soltanto alla fine del Cinquecento alcuni comuni sottoposero i maestri a un esame per accertare le loro competenze. Fa eccezione Genova, dove nel 1298 fu fondata una corporazione degli insegnanti che rimase attiva per due secoli, seppur senza grande successo. A Firenze si tentò di istituire una corporazione durante la prima metà del Trecento, ma anche in questo caso senza esiti postivi: vd. GRENDLER 1991, p. 42 n. 162.

[1302] Vd. BILLANOVICH 1965A; GRENDLER 1991, pp. 123 SS.

Letti questi testi, lo studente passava poi a grammatiche più complesse, a glossari e a dizionari. Tra di essi, il *Doctrinale*, una lunghissima grammatica latina in versi (circa 2650 esametri), scritta attorno al 1199 dal maestro francese Alessandro di Villedieu, fu il libro di testo più famoso del Medioevo e rimase in uso durante il Rinascimento, assieme al *Donatus* e al *Cato*. L'opera trattava delle parti del discorso, sulla sintassi, sulla qualità, sul metro, e figure retoriche.

Fra i libri del secondo gruppo figuravano invece i seguenti:

- *Papias* o *Elemetarium doctrinae rudimentum*: elenco di parole in ordine alfabetico con spiegazione di generi, declinazioni e di altri aspetti grammaticali, scritto attorno al 1050 e attribuito fino a data recente a un Papias di Pavia; tuttavia, gli studiosi odierni ritengono che "Papias" sia parte integrante del titolo dell'opera, il cui autore rimane anonimo.
- *Derivationes* o *Magnae derivationes*: lessico etimologico, comprendente composti, derivati e radici di parole, redatta da Uguccione da Pisa, vescovo di Ferrara, morto nel 1210.
- *Graecismus*: altra grammatica in versi, composta da Eberardo di Béthune prima del 1212.
- *Catholicon*: ampio glossario con grammatica, scritto attorno al 1286 da Giovanni Balbi, domenicano di Genova.

Lo studente continuava poi il suo percorso leggendo libri necessari ad apprendere, oltre al latino, i giusti principi morali, ossia:

- *Tobias*: una versificazione biblica tesa all'edificazione morale, opera del francese Matteo di Vendôme, alla quale si dedicò nel 1185 ca.
- *Prospero* o *Ex sententiis Augustini*: epigrammi tratti dalle opere di S. Agostino, scritti da S. Prospero di Aquitania circa nel 400-460.
- *Chartula*: prima parola del trattato in versi *De contemptu mundi*, attribuito al monco cluniacense Bernardo de Morlaix e risalente al 1140 ca.
- *Facetus*: manuale in buone maniere in versi, probabilmente scritto dall'inglese Giovanni di Garlandia nella prima metà del XIII sec.
- *Eva columba*: prime due parole de poema di edificazione morale cristiana *Dittochaeum*, attribuito al poeta cristiano romano Prudenzio, del IV sec.
- *Phisiologus*, detto anche *Tres leo naturas* dalle prime tre parole: poema di edificazione morale cristiana di un ignoto insegnante italiano del XI o XII sec.

Assieme a questi testi, i maestri medioevali si soffermavano anche su alcuni autori classici, ossia Virgilio, Ovidio, Stazio, Lucano e Boezio[1303]. Quasi tutte le opere incluse nel programma scolastico erano dunque poetiche (fatta eccezione per Donato, il *Catholicon* e Boezio), in virtù dell'idea secondo la quale la poesia insegna verità e trasmette contenuti memorizzabili con più facilità.

Altro elemento fondamentale del *curriculum* scolastico (o meglio, di alcune scuole e soprattutto delle università) era, come anticipato, l'*ars dictaminis*, teoria e pratica dello scrivere lettere in prosa secondo specifiche tecniche. Questa disciplina conobbe grande sviluppo in concomitanza dell'aumento delle autorità pubbliche e religiose, e alla conseguente necessità di redigere missive ufficiali in numero crescente tenendo conto delle complesse gerarchie tra mittente e destinatario. Ne derivò la massiccia redazione di manuali che insegnassero i principi della composizione, con modelli di natura tecnica. Scopo dell'*ars dictaminis* era difatti l'apprendimento di un modo di scrivere regolato da specifiche formule, adeguate a ogni possibile situazione, e non fondato sull'*imitatio* della spontaneità e del lessico familiare delle missive classiche, come avverrà in epoca umanistica. In questo senso, l'*ars dictaminis* esemplifica un tratto tipico del pensiero medievale, volto a catalogare e organizzare ogni attività intellettuale secondo principi logici e gerarchici, fornendo una soluzione per ogni evenienza; si pensi, in analogia, ai grammatici trecenteschi, che, intendendo la grammatica in senso squisitamente speculativo, tentavano di basare

[1303] In particolare, sulla fortuna di Boezio negli ambienti scolastici e accademico del Medioevo e del Rinascimento vd. BLACK-POMARO 2000.

la lingua su una logica del significato. In questa prospettiva, le lettere venivano suddivise in cinque parti principali (a loro volta distinguibili, in certi casi, in ulteriori sottocategorie): la *salutatio* o saluto, da calibrare con attenzione secondo le relazioni gerarchiche tra mittente e destinatario; la *benevolentiae captatio*; la *narratio* dell'argomento del discorso; la *petitio*; la *conclusio*. Nei manuali, la sezione dedicata alla *salutatio* prevedeva un lunghissimo elenco di potenziali destinatari e di formule adeguate ad appellarsi a ciascuno di essi; era inoltre previsto un elenco di frasi, tratti e di lettere intere da copiare come modello. Il primo trattato di *ars dictaminis* sembra sia stato scritto nel 1087 dal monaco benedettino Alberico di Montecassino, ma molti altri ne seguirono nei tre secoli successivi: uno su tutti, la *Brevis introductio ad dictamen*, scritta da Giovanni di Bonandrea (1245 ca.-1321), famoso professore dell'Ateneo bolognese che rimase in attività per più di trent'anni. Nella città petroniana, questa materia ebbe del resto grande importanza e venne insegnata sia presso l'Ateneo, sia a livello preuniversitario, in scuole avanzate tenute da maestri comunali.

Come si osserverà in seguito, i *magistri* tardogotici, spesso impiegati sia nelle scuole che negli Atenei, preservarono alcuni aspetti della didattica medievale come l'*ars dictaminis*, tuttavia adottando una prospettiva d'insegnamento già preumanistica, includendo nelle loro lezioni testi classici da poco riscoperti e addirittura opere recenti. Di frequente, questi professori si fecero inoltre estensori di nuovi strumenti didattici anche per quelle discipline che vantavano una lunga tradizione manualistica, cui rimasero in parte debitori: è il caso del manuale di grammatica *Regule grammaticales* di Francesco da Buti, redatto nel 1355-1378. Nel campo della lessicografia, due vocabolari furono poi composti in parallelo alle lezioni di Maestro Goro d'Arezzo, che potrebbe anzi essersi servito egli stesso di queste liste di parole mentre insegnava a Siena. Uno dei suoi allievi più famosi, che divenne a sua volta professore, Domenico Bandini d'Arezzo, alla fine del XIV secolo approntò inoltre una lista-vocabolario, che consegnò a un suo studente a Firenze e che sopravvive oggi nel libro di *ricordanze* Firenze, Archivio di Stato, Ospedale di San Matteo, 56[1304].

Accese critiche furono invece rivolte al *curriculum* scolastico medievale dagli intellettuali vissuti in epoca pienamente umanistica. Primo tra tutti, Francesco Petrarca nella *Sen.* XVI 1, 12 dichiarò: «Ab ipsa pueritia, quando ceteri omnes aut Prospero inhiant aut Esopo, ego libri Ciceronis incubui»[1305]. Altri, oltre a esporre i vantaggi degli studi umanistici per via epistolare a genitori, principi, ex studenti e allievi – come nel caso di Guarino Veronese –, scrissero trattati pedagogici ispirati ai nuovi studi, tra i quali si ricordi anzitutto il *De ingenuis moribus et liberalirus studiis adulescentiae* di Pier Paolo Vergerio, dove l'umanista indica come scopo dell'istruzione scolastica lo sviluppo della cultura e la formazione del carattere, secondo metodi ispirati alla nuova cultura. Scritti analoghi furono poi il *De studiis et litteris liber* di Leonardo Bruni, il *Tractatus de liberorum educatione* di Enea Sivio Piccolomini e il *De ordine docendi et discendi* di Battista Guarino. Richiamandosi, in prospettiva umanistica, agli *auctores*, la nuova pedagogia si ispirò in particolare a due opere principali. Anzitutto, l'*Institutio oratoria* di Quintiliano, prima nota solo parzialmente ma poi riscoperta in veste completa nel settembre 1416 presso il monastero di San Gallo da Poggio Bracciolini, che diede notizia del ritrovamento in una celeberrima epistola a Guarino Veronese[1306]. Nell'*Institutio* – si ricordi – Quintiliano fornì una sintesi di prassi e motivazioni pedagogiche *in toto*

[1304] Per queste opere didattiche composte da Francesco da Buti, maestro Goro d'Arezzo e Domenico Bandini vd. BLACK 2001.

[1305] F. PETRARCA, *Res seniles. Libri XIII-XVII*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le lettere, 2017.

[1306] P. BRACCIOLINI, *Lettera a Guarino Veronese*, in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, Torino, Einaudi, 1976.

condivisibili dagli umanisti, che anzi se ne servirono per argomentare il loro rifiuto della didattica medievale: in particolare, fu apprezzata l'idea che l'oratore dovesse possedere non solo eloquenza eccezionale, ma anche qualità eccellenti in quanto a carattere e moralità, doti indispensabili per la vita pubblica. Ulteriore testo capitale per gli umanisti fu il *De oratore* di Cicerone, perduto da secoli e riscoperto, assieme ad altre quattro opere dell'autore latino, dal vescovo Gerardo Landriani a Lodi nel 1421. Scritto in età matura, il *De oratore* ci consegna le riflessioni ciceroniane sull'arte oratoria in aperta opposizione al *De inventione*, presentato dall'autore stesso come opera giovanile e imperfetta. Andando oltre i precetti didattici e le regole astratte esposti in questo scrotto e nell'*Ad Herennium*, Cicerone dipana una vasta trattazione sul carattere, sui doveri civili, sulla filosofia e sulla retorica, calando dunque la figura dell'oratore nella più ampia dimensione della società.

Importante, ovviamente, ricordare i principali esponenti del rinnovamento didattico del Quattrocento: Gasparino Barzizza, Guarino Guarini (o Guarino Veronese) e Vittorino da Feltre[1307]. Il primo insegnò a livello preuniversitario a Bergamo, Venezia e Verona, ispirando le sue lezioni all'Umanesimo, senza però abbandonare del tutto gli autori e i metodi medievali. Del tutto fedele alla nuova cultura fu invece Guarino Veronese, che, dopo aver aperto una prima scuola nella sua città durante l'ultimo decennio del Trecento, si recò poi a Costantinopoli per studiare greco con Manuele Crisolora. Al ritorno, egli iniziò la sua seconda carriera pedagogica a Firenze (1410), per poi trasferirsi nel 1414 a Venezia, dove aprì una scuola privata con studenti a pensione. Nel 1419 Guarino tornò poi a Verona, dove di nuovo fondò una scuola privata che riscosse ampio successo; in nome della fama acquisita, nel maggio 1420 il comune gli conferì l'incarico quinquennale di insegnare retorica, le epistole e le orazioni di Orazio, altre nozioni relative all'eloquenza e quanto fosse utile ai ragazzi e agli adulti, impiego che può essere considerato come l'inaugurazione ufficiale dell'educazione preumanistica universitaria. Profondamente interessato alla formazione dei giovani fu anche Vittorino da Feltre, che, abbandonata dopo soli sei mesi una cattedra presso l'università di Verona per l'anno 1422-1423 – periodo durante il quale egli aveva comunque insegnato anche ad alcuni allievi in casa propria –, nel 1422 fondò a Venezia una scuola-convitto privata; la condanna all'esilio del cugino, accusato di aver cospirato contro la Serenissima, lo indusse però a lasciare la città lagunare. Su invito di Gianfrancesco Gonzaga, nel 1423 Vittorino si trasferì allora a Mantova, per istituirvi una scuola per i figli del principe e quelli di altri dignitari. In questa scuola-convitto, la «Casa Giocosa», in un ambiente semplice e paritario, egli insegnò per tutta la vita, includendo tra i suoi allievi ben quaranta studenti poveri, da lui stesso mantenuti. Vi educò futuri principi e umanisti, come Federico da Montefeltro, Gregorio Correr, Pietro Balbo, Niccolò Perotti, Lorenzo Valla. Dunque, «Barzizza diede l'esempio. Guarino Veronese e Vittorino da Feltre fecero della scuola-convitto una componente essenziale nella vita della classe dirigente, e uno strumento di diffusione degli *studia humanitatis*»[1308].

Formidabile mezzo di divulgazione dei saperi fu tuttavia, nel Trecento e nel Quattrocento, anche l'Università, dove furono attivi tutti i principali *magistri* tardogotici e i loro allievi umanistici.

[1307] Per i metodi didattici di Barzizza, Guarino Veronese e Vittorino da Feltre cfr. PLATINA 1948; GARIN 1958, pp. 504-718; SABBADINI 1964A; SABBADINI 1964B; GARIN 1967, pp. 69-106; MERCER 1979; PIGMAN 1981; GIANNETTO 1981; GRENDLER 1991, pp. 138-155.

[1308] GRENDLER 1991, p. 145.

3.2.2 LE UNIVERSITÀ

«The Middle Ages created the university, the period's most magnificent and enduring achievement after the Christian Church»[1309]. Acquisizione principale della cultura medievale, formidabile *medium* di diffusione di conoscenze, l'aula universitaria giocò un ruolo fondamentale per la preparazione e lo sviluppo del pensiero umanistico, anche in virtù della circolazione di saperi garantita dai frequenti spostamenti cui erano costretti i professori. Ricostruire i tratti salienti della vita culturale italiana di fine Trecento e inizio Quattrocento significa difatti ripercorrere anche la geografia delle università via via istituite, che si imposero come centri nodali per la diffusione e il rinnovamento della conoscenza.

La prima università costituita in Italia, in contesa con Parigi per il primato di fondazione, fu quella di Bologna, la cui organizzazione istituzionale funse da modello per le altre università dell'Europa meridionale[1310]. La tradizione colloca le origini dell'Ateneo bolognese alla fine del XI secolo, quando gli studenti, associati in *nationes*, chiamarono a commentare i più antichi e importanti documenti giuridici alcuni uomini di legge, intenzionati a estrapolare dal Diritto romano e dai canoni ecclesiastici principi utili ad arginare la confusione provocata dalle rivendicazioni imperiali e della Chiesa, dall'esercizio dell'autorità comunale e dalle richieste di diritti da parte dei cittadini. Tra questi giuristi, definiti *glossatores*, un ruolo centrale rivestirono Irnerio e Graziano. Il primo glossò minuziosamente il *Corpus iuris civilis* di Giustiniano e soprattutto il *Digesto*, allo scopo di derivarvi regole legali da applicare alla società medievale: queste annotazioni sancirono la nascita di un Diritto scritto e sistematico, basato su quello romano. Il secondo, un monaco con conoscenze giuridiche, compilò il *Decretum Gratiani* (o *Concordia discordantium canonum: ac primum de iure nature et constitutionis*), una raccolta di canoni e decretali organizzati e commentati al fine di conferire un ordine alle disposizioni discordanti della Chiesa di oltre un millennio: opera fondamentale per la nascita del Diritto canonico inteso come scienza nuova e autonoma[1311]. Per la fondazione dello *Studium* bolognese, imputabile dunque non all'iniziativa dei soli professori (né a un papa o a un'autorità secolare)[1312], ma alla proficua compresenza tra le associazioni degli studenti e gli insegnanti, nel XIX secolo si fissò la data convenzionale del 1088, pur nella coscienza che, per dirsi compiuta, l'istituzione dell'Università petroniana fu, nei fatti, un processo evolutivo di più lunga durata. A livello organizzativo, fino al XIII secolo a Bologna la vita universitaria era gestita soprattutto delle associazioni di studenti, i quali dovevano scegliere e pagare i propri professori; tuttavia, nel secondo decennio del Duecento, al salario dei professori iniziò a provvedere il Comune, pratica interrotta negli anni Trenta ma poi ripristinata dal 1280. Nei secoli, l'Ateneo andò prosperando, ma dovette fronteggiare lunghi periodi d'instabilità politica causata dall'alternanza tra governo comunale, controllo papale più o meno diretto e Signoria, con le connesse guerre per la

[1309] GRENDLER 2002, p. 3. Le informazioni sulla storia delle principali università italiane sono desunte da questo ricco studio; si veda anche RASHDALL 1936.

[1310] Per la storia dell'Università di Bologna vd. specialmente DALLARI 1888-1924; CHARTULARIUM 1909-; CALCATERRA 1948; CHINES 1992; GRENDLER 2002, pp. 5-21.

[1311] Sulla figura di Irnerio e Graziano basti il rinvio a COLLIVA 1982; LARSON 2014; PADOVANI 2016 e alla bibliografia ivi riportata.

[1312] È questo il caso dell'università di Napoli, fondata nel 1224 per volere dell'imperatore Federico II, che intendeva così contrapporsi a Bologna: si tratta del primo caso, in Europa, di Ateneo fondato per volontà di un principe. Poco si conosce di questi primi anni storia, mentre è certo che dal 1266 Carlo I d'Angiò abbia promosso la rivitalizzazione dell'università, ordinando anche la chiusura di tutti gli altri *studii* del Regno, eccetto la scuola medica di Salerno. L'Ateneo condusse un'esistenza modesta per il resto della dominazione Angioina, che durò fino al 1442.

supremazia della città. Assieme ad altri episodi, sconvolgente per la vita dell'Ateneo fu ad esempio la secessione di studenti e insegnanti causata all'*affaire* Jacopo da Valença, che tuttavia si risolse, dopo lunghe trattative, con il loro ritorno a Bologna[1313]. Volgendo invece lo sguardo al percorso di studi, si deve ricordare che durante il Trecento esso prevedeva un periodo comune tra chi avrebbe optato per il diploma di notaio e chi avrebbe proseguito l'università per conseguire la laurea in arti. In particolare, la formazione iniziale comprendeva, oltre all'*ars dictaminis* – condotta sulla base della *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea o di trattati redatti da altri maestri, come Francesco da Buti (autore di un *Dictamen*) – anche lo studio della pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium*. Dopo aver frequentato con successo queste lezioni per un anno o più, lo studente poteva ottenere il diploma di notaio con altri due anni di studio[1314], oppure scegliere di proseguire il suo percorso universitario al fine di conseguire la laurea in arti. Dalla fine del XIV secolo il *curriculum* per questa laurea subì però un importante cambiamento: gli insegnamenti destinati all'acquisizione di competenze notarili divennero difatti ad appannaggio della Facoltà di Giurisprudenza, mentre l'*ars dictaminis* fu via via sostituita da lezioni di grammatica e retorica sugli *auctores*, cifra poi caratterizzante degli *Studia Humanitatis* in pieno Quattrocento. A Bologna, l'interesse per i classici si era d'altronde manifestato almeno dal 1321, quando Giovanni del Virgilio fu chiamato a commentare Virgilio, Stazio, Lucano e Ovidio, autori che, pur figurando assieme a Boezio già nel canone medievale, furono da lui trattati in modo innovativo. Incentrate sui classici e contraddistinte da tratti già umanistici furono inoltre le *lecturae* di Pietro da Moglio, il quale, dopo aver esercitato a Bologna come maestro privato di grammatica e retorica a livello preuniversitario (periodo durante il quale ebbe come allievo il giovane Coluccio Salutati), insegnò presso lo *Studium* della città e, per alcuni anni, a Padova e poi di nuovo nella città felsinea. Dopo la sua morte nel 1383 la cattedra di grammatica e retorica dell'Ateneo di Bologna fu affidata al suo allievo Bartolomeo del Regno (m. prima del 1315) e in seguito a Francesco da Buti (1324-1404). Ormai a Quattrocento inoltrato, l'Università petroniana contò tra i suoi professori alcuni famosi umanisti, come Giovanni Aurispa, affidatario della cattedra di greco (1424-1425)[1315] in seguito ricoperta da Teodoro da Candia (1425-1427); l'ormai anziano Gasparino Barzizza, che detenne

[1313] Nel marzo 1321 il Podestà Giustinello dei Teselgardi da Fermo condannò alla decapitazione uno studente di Diritto canonico, Jacopo da Valença, per aver tentato di rapire, *armata manu* e con l'aiuto di sedici giovani, Giovanna di ser Michelino (di Bonaventura) Zagnoni, nipote di Giovanni d'Andrea, famoso maestro di Giurisprudenza. L'esecuzione del giovane provocò la secessione generale degli studenti e dei maestri dello Studio, che si ritirarono prima a Imola e poi a Siena. Inviato dal Consiglio del Popolo in ambasceria a Imola, il notaio e giureconsulto bolognese Jacopo Butrigario riuscì a definire i capisaldi dell'accordo tra gli studenti e il Comune. Nessun provvedimento concreto per la ristrutturazione dell'Università fu tuttavia preso dalle istituzioni comunali fino alla cacciata dei Pepoli (17 luglio 1321). Per il superamento di quest'*empasse*, fondamentale fu l'intervento di papa Giovanni XXII, cui gli ambasciatori bolognesi si rivolsero mentre si trovava ad Avignone: se, in una lettera del 30 gennaio 1322, il pontefice proibì ai funzionari cittadini di Bologna di interferire con le vicende dello Studio, con un'altra missiva del 5 febbraio, in cambio di un'indennità, egli ingiunse alla città di Siena di non opporsi più alla partenza degli studenti. A dispetto di quest'accordo, i corsi dello Studio felsineo non furono ripristinati fino al 1322: per tale motivo, Guido da Polenta, nuovo Capitano del Popolo, impegnatosi in un'opera di restaurazione morale e politica della città, costituì attorno a sé un cenacolo di letterati e cultori di Dante cui prese parte anche Giovanni del Virgilio. Dopo un anno e mezzo di nuovi disordini, lo Studio di Bologna riprese le attività nell'anno accademico 1322-1323. Su queste vicende cfr. CORRADI 1887, pp. 61 ss.; FILIPPINI 1921; LO PARCO 1933; SORBELLI 1940, I, pp. 223 ss.; CALCATERRA 1948, pp. 106, 114, 121 ss., 144ss.; PINI 1988.

[1314] È questo il caso di Giovanni Conversini, che, dopo aver frequentato un corso di *ars dictaminis* nel 1359 e le lezioni sulla *Rhetorica ad Herennium* nel 1360, per le sue precoci doti fu scelto come insegnante di queste due discipline presumibilmente per l'anno seguente; nel 1362 egli ottenne poi il diploma di notaio.

[1315] Si tratta della seconda in Italia, dopo quella di Leonzio Pilato a Firenze (1360-1362).

l'insegnamento di retorica e poesia nel 1426; e l'allievo del Barzizza, Francesco Filelfo, che nell'anno 1427-1428 fu professore di greco e retorica. A Quattrocento inoltrato, insegnarono a Bologna Niccolò Perotti (1451-1453, retorica e poesia), Lianoro de' Lianori, allievo di Guarino Veronese (1455-1459, greco), suo figlio Battista Guarini (1456-1458, retorica e poesia) e Giovanni Mario Filelfo, figlio di Francesco (1461-1463 retorica, poesia e greco e poi retorica e poesia). Fondamentale fu poi la figura di Francesco dal Pozzo detto Puteolano, che dal 1467 ricoprì la cattedra di poetica e retorica, pubblicando, in parallelo all'*editio princeps* di Ovidio nel 1471, un'edizione degli *Epigrammata* di Catullo e delle *Silvae* di Stazio nel 1473, impegnandosi poi in una nuova edizione di Tacito. Il suo insegnamento si rivelò fondamentale per l'allievo Filippo Beroaldo il Vecchio, cui, diciannovenne (1472), fu affidata la cattedra di retorica e poesia, che detenne fino al 1475; dopo alcuni viaggi a Parma e a Parigi, egli tornò a Bologna, dove insegnò retorica e poesia dal 1479 fino alla sua morte nel 1505. Suo insigne collega fu un illustre allievo di Battista Guarini, Antonio Cortesi Urceo detto Codro, che dal 1482 divenne professore a Bologna di grammatica, retorica e poesia, e nell'anno 1485-1486, di greco, cariche che egli detenne fino alla morte[1316].

Alla fine del XIV secolo, assieme a quella di Bologna, famosa divenne anche l'università di Padova[1317], fondata, secondo la tradizione, nel 1222 a seguito di una migrazione di professori e studenti dallo *Studium* felsineo. Sebbene poco si conosca su questo evento, la presenza di insegnanti e studenti a Padova è in effetti documentata negli anni Venti-Trenta del Duecento. Proibite sotto la dominazione di Ezzelino da Romano e della sua famiglia (1237-1260), le lezioni poterono di nuovo svolgersi dal 1262, quando il comune garantì privilegi agli studenti e accettò di pagare il salario agli insegnanti di Diritto canonico e civile; nel 1264, inoltre, papa Urbano IV garantì il suo riconoscimento all'università. In seguito, dal 1318 e per tutto il XIV secolo, l'Ateneo fu supportato con decisione dal governo comunale e dalla famiglia dominante, i Da Carrara; nel 1346, in una bolla papale, Clemente VI descrisse lo *status* di Padova come antico *studium generale*, privo però della facoltà di Teologia, introdotta nel 1363 per autorizzazione di Urbano V. Per quanto riguarda gli insegnanti illustri dell'Ateneo padovano, è doveroso ricordare che, su invito dei Carraresi, dal novembre del 1362 l'università poté annoverare tra le file dei suoi professori anche Pietro da Moglio, già distintosi a Bologna per le sue doti di maestro di grammatica e retorica. Egli trascorse ben sei anni a Padova, dove strinse profondi legami di amicizia con Petrarca e Boccaccio. Conquistata dalla Repubblica di Venezia, dal 1405 Padova fu inglobata nel territorio della Serenissima, che mantenne viva l'Università grazie a cospicui finanziamenti, proibendo inoltre le attività di atenei potenzialmente concorrenziali come quelli di Treviso e Vicenza. Per decisione del Senato di Venezia, già nell'ottobre del 1407 assunse a Padova la cattedra di retorica e di morale uno degli intellettuali incluso a pieno titolo nella temperie umanistica, ossia Gasparino Barzizza (1360-1430): esercitando anche la professione di maestro privato, egli ebbe tra i suoi discepoli futuri maestri e intellettuali insigni, come Leon Battista Alberti – che dopo il periodo con il Barzizza (1415-1418) andò a Bologna a studiare legge – e Vittorino da Feltre, precedentemente formatosi sotto Guarino Veronese e Giovanni Conversini da Ravenna. A seguito della partenza del Barzizza da Padova per la volta di Pavia (e poi Bologna) nel 1421, la cattedra di grammatica e retorica dell'anno 1422-1423 fu offerta proprio a Vittorino da Feltre, il quale però, dopo solo sei mesi,

[1316] Sull'attività di Filippo Beroaldo il Vecchio e Antonio Urceo Codro cfr. CHINES-SEVERI-VENTURA 2013-2018; SEVERI 2015.
[1317] Per la storia dell'Università di Padova vd. GLORIA 1884 e gli studi pubblicati nelle riviste «Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova» e «Quaderni per la storia dell'Università di Padova».

decise di abbandonare l'ambiente accademico per dedicarsi all'insegnamento preuniversitario, che aveva condotto in casa propria già durante quello stesso periodo.

In concorrenza con Bologna fu spesso l'Ateneo di Siena, il primo fondato in Toscana. Testimonianze dell'imminente istituzione dell'università sono attestate già dal 1240, quando il comune di Siena iniziò a pagare lo stipendio a professori di legge, grammatica e dialettica, provvedendo ad affittare aule per le lezioni e a invitare studenti non residenti in città; non casualmente, a quel tempo gli studenti dell'università di Bologna avevano del resto minacciato una *migratio* a causa di una disputa locale[1318]. La fondazione ufficiale dell'Ateneo di Siena si situa tuttavia nel 1246: da quest'anno nei registri del comune compare il termine «studium», inteso come università cittadina guidata e finanziata dal comune, che si incaricò anche di inviare messi in Toscana per persuadere gli studenti a recarsi a Siena per studiare Legge. Famoso il tentativo di soppiantare la supremazia dell'università di Bologna nel 1321, al tempo del caso di Jacopo da Valença, quando, per attrarre a Siena studenti e professori, il comune concesse loro finanziamenti, si impegnò nel pagamento dell'affitto dei locali per le lezioni, delle spese per il viaggio e l'acquisto di libri, fino a garantire immunità dalle tasse e privilegi giuridici. Com'è noto, dopo iniziali consensi, l'intento del comune di Siena fallì e l'università della città prosperò come Ateneo provinciale, contando tra le fila dei suoi insegnanti di legge anche Cino da Pistoia. Proclamato *Studium* imperiale nel 1357 dall'imperatore Carlo IV, l'Ateneo di Siena incontrò forti difficoltà durante gli ultimi anni del XIV secolo, dovendo subire una chiusura nel 1402. Riaperta nel 1404, l'università passò di nuovo sotto al controllo del comune, che promosse una riforma dello *Studium* allo scopo di trasformarlo in un importante Ateneo rinascimentale.

Sorti molto incerte conobbe invece l'università di Firenze, la cui fondazione ufficiale non fu portata a termine prima degli anni Quaranta del Trecento. Il comune aveva cercato di costituire per la prima volta un Ateneo nel 1321, al tempo della secessione degli studenti e dei professori bolognesi, che tuttavia preferirono recarsi a Siena, in virtù delle maggiori concessioni qui offertegli[1319]. Dopo ulteriori tentativi negli anni Trenta del Trecento, il progetto della fondazione dello Studio fu abbandonato nel 1334. Finalmente, nel 1348, il comune riuscì nel suo intento, stanziando cospicui finanziamenti: dopo un anno di attività, nel 1349 l'Ateneo fu insignito da papa Clemente VI della facoltà di conferire lauree in Diritto canonico e civile, arti, medicina e teologia. Nel 1351 Boccaccio tentò inoltre di persuadere il Petrarca a stabilirsi a Firenze come professore dell'università, invito che il poeta rifiutò non solo in nome della sua avversione per l'insegnamento accademico, ma poiché anche conscio dello stato ancora embrionale dell'Ateneo toscano[1320]. Una fase di maggiore sviluppo prese avvio dal 1357, continuando ad avere corso fino al 1369-1370; durante questo periodo, Boccaccio convinse Leonzio Pilato, un monaco calabrese allievo di Barlaam, ad accettare una cattedra di Greco per gli anni 1360-1362, incarico che egli attese in concomitanza alla redazione della famosa traduzione in latino dell'*Iliade* e dell'*Odissea* svolta parola per parola per il certaldese e Petrarca. In seguito, questa cattedra fu affidata a Baldo degli Ubaldi da Peurgia, Filippo di Matteo Villani e Lapo di Lapo da Castiglionchio. Le guerre con il papa e Milano, assieme al Tumulto dei Ciompi nel 1378, intervennero però a distruggere la vita del comune, che dovette chiudere l'Università già nel 1370 e che poté solo sostenere, a titolo

[1318] Per le prime vicende della storia dell'Ateneo di Siena cfr. CHARTULARIUM 1942; PRUNAI 1949; NARDI 1991.

[1319] Per la storia dell'università di Firenze cfr. GHERARDI 1881, pp. 107-127, 277-287; DAVIDSOHN 1977, pp. 269-279; GARFAGNINI 1988; DAVIES 1998.

[1320] GHERARDI 1881, pp. 273-276.

compensativo, lo svolgimento di alcune lezioni *in civitate* e non *in studio*; in questa iniziativa si inquadrano le letture della *Commedia* da parte di Boccaccio e alcune lezioni di medicina e chirurgia impartite in città da due professori. A seguito della riapertura dell'Ateneo nell'autunno del 1385, il comune promulgò gli statuti dell'università nel 1387, istituendo infine, al termine del Trecento, il corpo degli Ufficiali dello Studio, che, incaricati di provvedere agli stipendi dei professori, ordinarono anche la costruzione di un edificio per l'insegnamento universitario in una strada situata vicino al Duomo, oggi nota come "Via dello Studio". Seguì un momento fiorente, durante il quale comparve a Firenze Giovanni Malpaghini che, divenuto amico di Coluccio Salutati, insegnò presso l'Ateneo tra il 1394 e il 1402; nel 1397, inoltre, su invito del Salutati, giunse a Firenze anche Emanuele Crisolora di Costantinopoli, che insegnò greco per cinque anni in contesti preuniversitari. Lo Studio fu però di nuovo chiuso nel 1407, a causa della dispendiosa conquista di Pisa e della mobilitazione resa indispensabile dai conflitti con Napoli. Nel 1412 Malpaghini insegnò *in civitate* retorica, commentando anche le opere degli *auctores*, incarico che sembra egli abbia svolto però a livello preuniversitario. Nel 1425-1426 la cattedra di greco fu affidata a Giovanni Aurispa, che prima aveva insegnato a Bologna, mentre nel 1428-1429 a ricoprire il ruolo di professore di retorica e poesia fu Francesco Filelfo, anch'egli prima attivo presso l'Ateneo felsineo. L'università fiorentina fu poi riaperto dal 1413 al 1446 e conobbe un momento florido tra il 1434-1446 grazie alla supremazia conquistata in città da Cosimo de' Medici. Durante questo periodo, e in particolare dal 1458, la cattedra di retorica e poesia, prima ricoperta da Carlo Marsuppini, fu affidata a Cristoforo Landino, che detenne questo insegnamento per trentanove anni, distinguendosi per la sua competenza. Dalla fine degli anni Quaranta l'università dovette fronteggiare un nuovo declino, che culminò nel 1472 con la decisione di Lorenzo il Magnifico di trasferirne le attività a Pisa, sull'esempio di Milano e Venezia, che avevano collocato i loro Atenei in luoghi distinti dalla sede del governo. Tuttavia, l'insegnamento universitario «degli oratori et poeti et degli ornamenti della lingua latina» fu mantenuto entro le mura cittadine, con il supporto di Lorenzo stesso[1321]. Nel 1480, il comune difatti affidò ad Angelo Poliziano, allievo del Landino, la cattedra di eloquenza greca e latina, che egli ricoprì fino alla morte.

Un altro Ateneo che raggiunse il pieno sviluppo in epoca più tarda fu quello di Ferrara[1322]. Simbolica fu in questo senso la prolusione tenuta nel 1442 per l'inizio dell'anno accademico da Guarino Veronese, che, dedicatosi dal 1430 all'educazione di Leonello d'Este, insegnò presso l'Università di Ferrara fino alla morte nel 1460. Gli successe il figlio Battista Guarino, anch'egli professore dello *Studium* ferrarese per il resto della vita, eccetto che nel 1456-1458, quando fu a Bologna: ci lasciò il *De ordine docendi et discendi* (1459), un *syllabus* degli studi umanistici ispirato alle sue esperienze e al magistero del padre. Nel 1456 detentore della cattedra di retorica e «humanae litterae» fu Ludovico Carbone, che, oltre a insegnare a Ferrara fino alla morte, compose l'*editio princeps* delle lettere di Plinio il Giovane e di altre opere. Nel 1464 fu assunto presso l'Università di Ferrara Niccolò Leoniceno, che, sebbene impegnato per gran parte della sua carriera come insegnante di medicina, ebbe il merito di applicare i metodi critici storico-filologico agli antichi testi di medicina, inaugurando così l'umanesimo medico, ostile all'approccio medievale agli scritti di questa disciplina. Infine, nel 1446-1449 la cattedra di greco fu assegnata a Teodoro Gaza, studente di medicina.

[1321] GHERARDI 1881, pp. 274. Cfr.DAVIES 1998, pp. 116-116, 134.
[1322] Sulla didattica umanistica all'Università di Ferrara cfr. RASPADORI 1991; CHIELLINI 1991.

Testimonianza concreta dell'organizzazione del *curriculum* scolastico e universitario, e delle competenze raggiungibili grazie a questi percorsi di studi, ci è fornita dal famoso maestro Giovanni Conversini da Ravenna, che nella sua autobiografia *Rationarium vite* (scritta probabilmente nel 1396-1400) si sofferma a descrivere l'educazione ricevuta in gioventù[1323]. Suo padre, Conversino da Frignano, medico laureato a Bologna e titolare dal 1321 di una cattedra di medicina all'Università di Siena, nel 1342 divenne medico di corte di Luigi I d'Ungheria a Buda, dove nacque Giovanni. Dopo la morte della moglie, nel 1345 Conversino mandò il figlio in Italia dallo zio Tommaso, insieme al tutore Michele da Zagabria. Tra il 1349 e il 1353, dai 6 ai 10 anni, Giovanni compì gli studi elementari a Ferrara, poi a Bologna (dove visse in un convitto) e presso le suore di San Paolo a Ravenna, finché non entrò alla scuola di grammatica di Donato Albanzani. Durante questi anni, dopo l'abbecedario, egli lesse alcune opere poetiche non specificate (forse *Aesopus*, *Eva columba*, *Physiologus* e *Chartula*), i *Disticha Catonis*, *Prospero* e Boezio; dunque, nessun classico. A seguito di un precoce matrimonio, Giovanni studiò presso i francescani di Ferrara e per un breve periodo fu a servizio di Michele di Lapo de' Medici a Firenze. Nella primavera del 1359, a 16 anni, Giovanni si iscrisse all'Università di Bologna, dove seguì le lezioni di Pietro da Forlì sull'*ars dictaminis*, basate sulla *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea; durate la seconda parte del corso, iniziata nella Pasqua del 1360, studiò la *Rhetorica ad Herennium*. Distintosi per le sue capacità, Giovannu fu eletto dai suoi colleghi studenti come lettore, presumibilmente per l'anno successivo, e tenne lezioni sulla *Rhetorica ad Herennium* e la *Brevis introductio ad dictamen*. Non potendo proseguire gli studi universitari per la laurea in arti a causa delle ristrettezze economiche, Giovanni intraprese il percorso a quel tempo alternativo, finalizzato al conseguimento, dopo due anni, del diploma di notaio, che egli ottenne nel 1362 a 19 anni. Grazie alla sua formazione nel campo della grammatica, della retorica, dell'*ars dictaminis*, della letteratura, oltre che nell'*ars notaria*, Giovanni poté però intraprendere la carriera dell'insegnamento, che svolse sia come maestro elementare, sia come lettore dell'Università di Bologna, Firenze e Padova. Il suo primo tramite fu Pietro da Moglio, di cui divenne amico nel 1363 e che seguì a Padova nell'autunno di quell'anno per divenirne allievo. Ospitato dal professore come dozzinante, ma desideroso di tornare a Bologna già dopo un semestre, Giovanni nel frattempo rivide a Venezia il suo maestro ravennate, anch'egli amico del da Moglio, ossia Donato Albanzani, che gli presentò Francesco Petrarca[1324]. Conoscendo i desideri di Giovanni, e sperando di ottenere un incarico presso lo Studio di Bologna, nella primavera del 1364 Pietro domandò all'allievo di tornare in città per avviare le trattative del caso. Giunto a Bologna, il Conversini non mancò di raggiungere questo scopo, ma dovette insegnare lui stesso all'Università fino al ritorno del da Moglio; punto di riferimento della goliardia e popolare tra gli studenti, su loro richiesta Giovanni tenne un ciclo di lezioni sui *Factorum et dictorum memorabilium libri IX* di Valerio Massimo. Partito da Bologna a causa di screzi con le autorità, il Conversini fu prima tutore privato a Ferrara, poi insegnò grammatica latina a Treviso. Rientrato a Ravenna, Guido II da Polenta lo scelse per rappresentare la città come notaio forestiero alla corte del podestà di Firenze, impiego che egli assunse nel 1368 e che abbandonò presto, accettando di *legere* presso lo Studio fiorentino le *Georgiche* di Virgilio e l'*Ad Herennium*. Lasciato quasi subito anche questo incarico, tornò a insegnare latino a Treviso,

[1323] Su Giovanni Conversini da Ravenna cfr. SABBADINI 1924, pp. 25-31, 100, 141-143, 210, 212, 221; KOHL 1983; NASON 1986; LEONCINI 2000; LEONCINI 2003.

[1324] Memore di questo incontro, in seguito il Conversini inviò a Donato Albanzani una consolatoria per la morte del poeta laureato: vd. KOHL-DAY 1974.

dove lo raggiunsero la moglie e il figlio Conversino in condizioni fisiche precarie, poiché da lui nel frattempo abbandonati a Ravenna. Dopo la tragica morte della moglie, Giovanni insegnò a Conegliano dove, nel luglio del 1372, fu avvelenato per vendetta dal cognato, che, avendo sbagliato le dosi, lo costrinse a rimanere allettato per quasi sei mesi. Ripresosi, a Venezia visitò lo zio, divenuto patriarca di Grado, che lo respinse per la condotta irresponsabile. Giovanni iniziò allora una nuova vita: si stabilì a Belluno per insegnare in una scuola di grammatica nell'inverno del 1374, dopo una visita a Petrarca ad Arquà nel Natale del 1373. Si risposò con una ricca vedova, ebbe un figlio, Israele, e si riappacificò con lo zio. Quando, nel 1379, il comune non gli rinnovò il contratto, quest'ultimo difatti lo invitò per una breve vacanza a Roma, dove egli si era stabilito in qualità di cardinale. Il Conversini si fermò poi a Padova come ospite di due amici, ma dovette prolungare il suo soggiorno, dato che Francesco il Vecchio da Carrara gli chiese di rimanere a corte come scrittore e intellettuale, regalandogli una casa in città; qui Giovanni divenne amico dei maggiori esponenti dell'ambiente accademico, come Baldo degli Ubaldi, Arsendino Arsendi e Lombardo della Seta. La morte improvvisa della moglie lo costrinse a tonare a Belluno alla fine del 1382 e a stabilirsi a Venezia, dove esercitò come maestro per sei mesi. La regina Elisabetta di Ungheria, da poco vedova di Luigi I – da sempre legato alla memoria di Conversino senior – gli offrì allora l'incarico di *notarius maior* nella Repubblica dalmata di Ragusa, stato vassallo ungherese: qui Giovanni esercitò come notaio fino al 1388. Tornato a Venezia, sotto gli auspici del suo ex allievo Marco Giustinian (futuro condottiero, detto poi il Grande), Giovanni aprì una scuola di grammatica nella contrada di San Patrignano; tuttavia, alcuni litigi con il figlio Conversino, giunto a Venezia l'anno seguente, oltre a condurlo in tribunale, lo persuasero ad andarsene dalla città. Occupata Padova, i Visconti offrirono a Giovanni un posto all'università, che egli rifiutò per rispetto della memoria di Francesco da Carrara; nell'ottobre del 1389 si trasferì invece a Udine per esercitare come maestro elementare. Nel 1392 il ritorno dei Da Carrara finalmente garantì al Conversini un incarico all'Università di Padova: gli furono assegnati i corsi di grammatica e retorica, allora frequentati da futuri umanisti come Pier Paolo Vergerio, Sicco Polenton, Guarino Veronese. La sua fama giunse a corte e nel 1393 Francesco Novello, succeduto al padre, lo volle come cancelliere, incarico che Giovanni accettò alla condizione di poter tenere lezioni private ai più brillanti studenti padovani, tra cui Vittorino da Feltre. Nel 1400 il Conversini svolse poi con successo tre missioni diplomatiche: in gennaio si recò a Firenze per assoldare al servizio di Padova il capitano di ventura Alberico da Barbiano e per informare la Signoria delle mire dei Visconti per Perugia; a Bologna arbitrò la disputa tra la fazione di Nanni Gozzadini e Giovanni Bentivoglio; infine, in estate, consegnò a Roma alcune missive del signore di Padova a papa Bonifacio IX e al capitano di ventura Conte da Carrara, figlio illegittimo di Francesco il Vecchio e fratellastro di Francesco Novello. Al suo ritorno a Padova egli fu segnato dalla morte di peste di due suoi figli illegittimi nati a Udine, speranza del padre in quanto brillanti nelle lettere e nelle arti, a differenza di Conversino. Giovanni decise di chiudere con questo episodio la *Rationarium vitae*, cominciata a comporre diversi anni prima, volendo così segnare la fine della parte più importante della sua vita. Del resto, nello stesso anno morì di peste anche Israele che, ormai venticinquenne, si era stabilito a Padova per studiare all'università. Nonostante il profondo sconforto, il Conversini continuò il lavoro di cancelliere, ma in Lombardia entrò in conflitto con Francesco Novello, che, dopo l'assassinio di Giangaleazzo Visconti nel settembre del 1402, iniziò a maturare mire espansionistiche militari, per assecondare le quali egli ridusse gli stipendi di tutti gli impiegati pubblici. Dopo aver rogato, come ultimo atto da cancelliere della signoria, un trattato di alleanza con Guglielmo della Scala, il Conversini si licenziò

e, poco prima del 23 giugno 1404, quando i veneziani dichiararono guerra a Francesco Novello, lasciò Padova per Venezia. La caduta di Padova (novembre 1405) e la conseguente annessione a Venezia resero vane le speranze di un ritorno al suo ruolo di cancelliere. L'ex allievo Pier Paolo Vergerio tentò allora di convincerlo ad entrare al servizio della curia romana, piuttosto che fare il tutore privato a Venezia, ma Giovanni declinò. Nella città lagunare egli difatti accettò la proposta di fare il direttore delle scuole pubbliche di Muggia, ma, non più giovane, morì per il caldo torrido dell'estate veneziana del 1406.

3.3 GLOSSE, *ARGUMENTA* E COMMENTI

Come anticipato, negli ambienti universitari e scolastici di fine Trecento e inizio Quattrocento furono attivi, assieme ad altri, Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Domenico Bandini, Bartolomeo del Regno e *Petrus Parmensis*, i quali, sull'esempio di Petrarca e Boccaccio, contribuirono a preparare la cultura umanistica commentando i classici a lezione. È quanto emerge dalle testimonianze della loro attività didattica, giunte a noi in tre principali forme testuali: il commento continuativo o *expositio* – previsto, come si vedrà, solo in casi isolati –; brevi riassunti in versi o in prosa, finalizzati a facilitare gli allievi nella comprensione dell'opera; e, soprattutto, *corpora* di glosse lasciate a margine del testo, come *reportationes*. La redazione di simili testi risponde a tendenze esegetiche già manifestatesi nel Duecento con la nascita dell'università ma poi impostesi dal XIV secolo[1325].

3.3.1 *EXPOSITIONES* E *ARGUMENTA* MNEMONICI

Nei commenti in forma continua, le *expositiones*, largo seguito ebbe la composizione di *accessus* secondo gli schemi duecenteschi delle quattro cause Aristoteliche[1326] e della *divisio textus* in singole parti, allo scopo di creare testi introduttivi finalizzati a esplicitare al meglio i contenuti dell'opera. Come in passato, l'ordine strutturale delineato in questi *accessus* era difatti spesso rispettato nel commento vero e proprio, che veniva organizzato secondo le partizioni logiche stabilite nel testo introduttivo. In parallelo, durante il XIV secolo, i commentatori, sempre più interessati a interpretare gli scritti in prospettiva etico-morale, incentrarono spesso la loro esegesi sullo svelamento dell'allegoria (o *integumentum*) delle opere, come del resto avevano fatto in passato Arnolfo di Orléans (XII sec.) e Giovanni di Garlandia (XIII sec.). In particolare, tra Duecento e Trecento, si impegnò in una rilettura in chiave allegorica dei miti, utilizzando comunque il metodo

[1325] Per le caratteristiche dei commenti e le glosse in epoca tardogotica caratteristiche cfr. BESOMI-CARUSO 1992; HAMESSE 1995; HOLTZ 1995; MINNIS 1984; MINNIS-SCOTT 1988, pp. 1-11, 373 ss.; VILLA 1997.

[1326] Come già anticipato *infra*, paragrafo il 1.2.1 *Tragedie, Commedie, Glosse e Commenti*, la definitiva canonizzazione di questo schema si era compiuta per merito di Arnolfo di Orléans, che, leggendo verso il 1175 le opere di Ovidio alla sua scuola, aveva fornito come modello per i commentatori degli scritti del sulmonese un *accessus* costituito da *titulus*, *materia*, *intentio*, *utilitas*, *philosophiae*, *suppositio.* Gli esegeti del XIII-XIV secolo, pur riferendosi ad Arnolfo, tuttavia manifestarono una certa libertà di disposizione degli argomenti, aumentando inoltre la mole delle citazioni e delle notizie.

della *divisio*, il *magister* bolognese Giovanni del Virgilio, nel contesto della sua esegesi alle *Metamorfosi* di Ovidio[1327].

A fronte degli elementi di continuità, le crescenti esigenze esegetiche connesse allo sviluppo della cultura scolastica e universitaria tuttavia richiesero, nel XIV secolo, un aggiornamento delle forme. In particolare, l'*expositio* non rappresentò più uno strumento di per sé sufficiente: stringente divenne infatti l'esigenza non solo di dare una spiegazione al testo, ma anche di discuterlo. Accanto all'*expositio*, furono quindi progressivamente introdotti altri strumenti didattici, come la *quaestio* e la *disputatio*.

Tra i professori si diffuse inoltre l'usanza di fornire agli allievi riassunti mnemonici in prosa o in versi degli scritti commentati a lezione, utili alla comprensione immediata dei contenuti di tali opere. Numerosi i rischi connessi a questa tendenza. Primo tra tutti, quello sperimentato tempo prima da Giovanni di Garlandia: redatti alcuni versi mnemonici per i suoi allievi, egli dovette difatti redigere un commento in prosa di questi stessi componimenti, che, per la loro *brevitas*, erano risultati troppo enigmatici. Una seconda problematica fu la perdita dell'autorialità di simili riassunti, che, considerati dagli allievi come strumenti utili solo a fini didattici, furono da questi trascritti senza precisare che l'autore era in realtà il loro professore. È quanto del resto si osserva, ad esempio, per gli *argumenta* delle *Tragoediae* di Seneca e delle *Comoediae* di Terenzio composti da Pietro da Moglio. Percepiti come materiali d'uso prettamente didattico – dunque privi di un valore letterario e di un'autorialità da preservare –, ma anche come testi fondamentali per la comprensione immediata dell'opera di riferimento, riassunti come questi iniziarono difatti a vagare tra i manoscritti in forma anonima, affollando spesso le prime carte e confondendosi con altri testi che avevano conosciuto la medesima sorte, in un processo di accumulo di forme brevi che giunse in certi casi a compromettere in modo definitivo l'identificazione dei loro estensori.

3.3.2 *MARGINALIA*

Nelle scuole e nelle università gli studenti prendevano nota delle spiegazioni dei professori, o trascrivendo in forma estesa il commento del maestro esposto a lezione o, più di frequente, vergando, a margine del testo o nelle interlinee, annotazioni che riproducevano in modo sommario le parole dell'insegnante; si tratta, com'è noto, del fenomeno delle *reportationes* o *recollectae* delle *lecturae*[1328]. D'altra parte, assieme a queste note latrici del commento del maestro, nei manoscritti fecero la loro comparsa anche le libere postille degli studenti, spesso testimoni del rapporto – non sempre pacifico – tra alunni e professori: l'interpretazione di questi ultimi poteva infatti essere sottoposta alle critiche dei *discipuli* nei loro appunti personali.

Un esame complessivo delle annotazioni degli studenti e dei professori permetterà dunque di comprendere quali competenze gli alunni sviluppassero nel corso delle lezioni e quali fossero i

[1327] A tal riguardo, sulla scorta di BILLANOVICH 1965B, pp. 11-12, si respinga una volta per tutte l'idea che la logica della *divisio* cui risponde l'*Epistola a Cangrande* funse da modello, oltre che per il commento all'*Ecerinis* di Guizzardo da Bologna e Castellano da Bassano, anche per quello delvirgiliano alle *Metamorfosi*: nessuna influenza reciproca deve essere difatti postulata, dato che la tecnica in questione era quella diffusa a quel tempo per i commenti.

[1328] Sul fenomeno delle *reportationes* e sui problemi della loro edizione critica cfr. soprattutto HAMESSE 1986A; HAMESSE 1986B; HAMESSE 1987; HAMESSE 1997 e *infra*, Capitolo 2 della prima parte della presente tesi di dottorato.

contenuti delle spiegazioni dei maestri, riconsegnandoci così un riflesso delle caratteristiche delle lezioni di quel tempo[1329].

In primo luogo, cifra caratterizzante dei manoscritti scolastici è la presenza di una parafrasi marginale, spesso sotto forma di riassunto e alle volte suddivisa in sezioni numerate, che richiamano altre indicazioni numeriche impiegate per distinguere in varie parti l'opera, sulla base della tecnica della *divisio*. Quasi d'obbligo la presenza, poi, di un *accessus* sulla vita dell'autore e sui suoi scritti, di solito comprendente anche notazioni sul genere dell'opera che ci si apprestava a studiare e un suo riassunto. Nelle prime carte o a margine, comparivano inoltre molto spesso versi mnemonici, descrittivi di regole grammaticali o relativi alla biografia dell'autore, a certi aspetti della sua opera (come i versi sui venti estrapolati dal commento di Trevet alla *Consolatio philosophiae* di Boezio) o al contenuto della stessa (vedasi il caso degli *argumenta* di Pietro da Moglio). A corredo del testo, un ruolo di primo piano rivestivano poi le postille di natura grammaticale: lettere o numeri compaiono spesso soprascritti alle parole di una frase allo scopo di ricostruirne l'ordine secondo gli usi del volgare (*ordo naturalis*); nell'interlinea, con grande frequenza, sono annotati i sinonimi delle parole difficili del testo; alle volte, il postillatore si focalizza sull'analisi grammaticale, ad esempio indicando una «O» esortativa sopra a un sostantivo al caso vocativo; in altri casi ancora, le note riconsegnano riflessioni su dettagli tecnici della grammatica, come la derivazione etimologica, i diversi significati di una stessa parola, l'ortografia, la costruzione della frase, la tipologia dei verbi, l'individuazione del soggetto e del predicato. I codici riconsegnano poi abbondanti annotazioni esplicative delle figure retoriche incontrate nel testo (di solito quelle basilari, ossia sineddoche, tmesi, zeugma, metafora e soprattutto *comparatio*), note, queste, comprendenti solo in rari casi la spiegazione del significato figurato. Limitate, invece, le postille che riflettano la conoscenza dei principi della Retorica, eccettuati alcuni riferimenti alle parti di un'orazione (*principium* o *exordium*, la *narratio*, la *partitio*, la *probatio*, la *refutatio*, la *peroratio*) o alla suddivisione dell'*ars rhetorica* (*inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria* e *actio*). Sporadiche, nei codici di scuola, anche le glosse inerenti l'interpretazione allegorica dei testi, che evidentemente rappresentava solo una piccola parte dell'educazione preuniversitaria, soprattutto per quanto riguarda Boezio, Virgilio e Ovidio. D'altra parte, dalla fine del Trecento, in testi poetici come le *Odi* di Orazio, l'*Eneide*, le *Tragoediae* di Seneca e l'*Orator* di Cicerone, fanno la loro comparsa anche postille inerenti l'analisi metrica, disciplina che in quel periodo veniva riportata nelle scuole: alle volte, all'inizio di un componimento veniva esplicitato il suo schema metrico; più di frequente, sopra alle sillabe toniche di un verso erano riportati gli accenti metrici. Inoltre, molto spesso gli annotatori ponevano in evidenza il nome degli *auctores*, o poiché menzionati nel testo (in questi casi veniva di solito esplicitato a margine il titolo dell'opera o le prime parole del passo cui si alludeva), o a chiosa di citazioni di cui era taciuta la paternità. Numerose, poi, le note che riportano *loci similes* a brani del testo in esame, esplicati, anche in questo caso, o solo con il nome dell'autore assieme all'indicazione del passo in questione, o anche con la sua citazione. Grande interesse destavano poi le *sententiae* dei testi, isolate a margine nel corso del commento, oppure riportate nelle carte iniziali e finali dei manoscritti, laddove studenti e professori raccoglievano citazioni dalle opere più disparate (come anche da altri commenti), allo scopo di reimpiegarle nei loro scritti o durante le lezioni. Particolare attenzione era inoltre riservata ai dettagli geografici dei testi, di cui a margine erano posti in rilievo i toponimi, secondo un'usanza già praticata da Petrarca e

[1329] Per una ricca panoramica sulle annotazioni lasciate dagli studenti nei codici impiegati in ambito scolastico e universitario vd. BLACK 2001, pp. 275-330.

Boccaccio. Anche la storia romana fece la sua comparsa tra le note di studenti e maestri, soliti mettere in evidenza eventi nodali o i nomi di personalità famose, come ad esempio Alessandro Magno, Giulio Cesare, Pompeo Bruto e Cassio, Mario, Nerone, Teodorico. Abbondanti, d'altro canto, i richiami alla mitologia, soprattutto a margine delle opere poetiche, laddove si rilevano spesso nomi di divinità, di personaggi leggendari (Ercole, Orfeo, Circe e molti altri), delle Furie e delle più disparate creature fantastiche, nonché riferimenti alle relazioni tra gli dei e i mortali o a certe *fabulae* famose, come la caduta dei Giganti o la guerra di Troia. In alcuni casi, le note ci restituiscono in modo semplificato e inorganico nozioni di filosofia, scienza naturale e teologia, a testimonianza, dunque, del fatto che i professori trattavano solo singoli aspetti di queste discipline in modo a-sistematico: cioè quando, nel corso della lettura e del commento degli autori, rivenivano occasioni di alludervi. Ancora, nei codici compaiono annotazioni svincolate dal testo oggetto di commento. Si tratta ad esempio di *probationes pennae*, sotto forma di ghirigori, segni abbreviativi per «et», «cum-» o «con-», «-rum» e lettere dell'alfabeto latino o, più di rado, greco. Nei libri, i lettori erano inoltre soliti tracciare disegni, spesso irrelati dal testo (come nel caso di animali o testine), in altri casi a corredo iconografico delle parole dell'autore, come accade anche per le *Tragoediae* di Seneca[1330]. Infine, frequenti sono le note di possesso lasciate da studenti e professori nei loro codici per prevenirne lo smarrimento; nel caso, inoltre, uno studente avesse trascritto di suo pungo il testo e le postille del manoscritto, nel *colophon* è spesso possibile trovare accenni al suo stato d'animo (solitamente di sollievo) al termine della trascrizione, e, alle volte, alla sua disposizione nei confronti del professore che aveva terminato il corso[1331].

Oltre alle note già ricordate, per parte loro anche i *magistri* presero a corredare i manoscritti di postille finalizzate allo svolgimento delle lezioni, o magari inerenti riflessioni che riflettono loro interessi di ricerca esegetica. In particolare, tendenza diffusa divenne la sovrapposizione, da parte dei professori, di loro postille a glosse già presenti nei manoscritti, spesso risalenti anche all'Alto Medioevo e latrici del commento di insegnanti ed esegeti precedenti, secondo una logica di continuo accumulo di annotazioni che rese progressivamente impossibile distinguere le osservazioni di un *magister* dall'altro. In diversi casi, inoltre, per comporre un commento in glosse i professori procedevano non redigendo annotazioni originali, ma unendo e rielaborando, assieme a proprie osservazioni inedite, note già presenti nei manoscritti a loro disposizione, come nel caso del già citato commento a Persio di Paolo da Perugia[1332] e nel commento di Pietro da Moglio alle *Comoediae* di Terenzio, costituito da glosse del professore da lui mescolate assieme alle postille di altri[1333]. D'altra parte, alle volte il progressivo accumulo di materiali esegetici comportò, come estrema conseguenza, l'impossibilità di distinguere il testo canonico dal suo commento: non riuscendo più a determinare quale fosse il testo dell'opera di riferimento e quale quello del suo commento, un maestro, credendo di chiosare il suo autore, finì in realtà per commentare il predecessore.

Marginalia, glosse, riassunti mnemonici ed *expositiones* sono le forme attraverso le quali si esplicitò anche il fenomeno di esegesi delle *Tragoediae* di Seneca. Anzitutto, estratti e riferimenti a

[1330] Si vedano a tal proposito i numerosi esempi riportati *infra*, prima parte della tesi di dottorato, nelle schede descrittive dei manoscritti delle *Tragoediae* con gli *argumenta* di Pietro da Moglio.

[1331] In questi casi, non sempre lo studente si dimostra ben disposto nei confronti del maestro. A titolo d'esempio si ricordi, assieme a BLACK 2001, p. 314 n. 379, il *colophon* estremo del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, CS J.IX.5, f. 116r: «Finito libro rumpantur ossa magistro».

[1332] Vd. *infra*, paragrafo 2.2.1 *Giovanni Boccaccio e le Tragoediae di Seneca: occasioni di lettura*.

[1333] Vd. *infra*, paragrafo 5.2 *Novità preumanistiche delle lecturae di maestro Pietro da Moglio.*

quest'opera sono ravvisabili nel commento di Giovanni del Virgilio alle *Metamorfosi* di Ovidio, composto in forma estesa. D'altra parte, le trame delle dieci tragedie del cordovese furono riassunte in altrettanti esametri da Pietro da Moglio, che costituì così brevi *argumenta* mnemonici oggi noti in quattro diverse versioni presenti in più di quaranta manoscritti, che, a margine e nell'interlinea dei versi di Seneca, recano inoltre numerose postille connesse alle *lecturae* di questo e di altri *magistri*. Un lungo *prohemium* alle *Tragoediae* e alcuni *argumenta* in prosa furono poi redatti da Lorenzo di Antonio Ridolfi, allievo di Coluccio Salutati in contatto con maestro Domenico Bandini, che, parte sua, sembra aver composto una particolare "edizione" del testo dei drammi del cordovese comprendente alcuni materiali esegetici originali. Glosse grammaticali compaiono inoltre in un manoscritto delle *Tragoediae* esemplato sul codice di Bartolomeo del Regno, successore di Pietro da Moglio a Bologna, mentre note polemiche nei confronti del *Commentarius* di Trevet furono lasciate da maestro *Petrus Parmensis* su un testimone adorno di eleganti miniature prive, a differenza di altre, di riferimenti all'opera del frate domenicano. Vera e propria *summa* delle forme dell'esegesi delle *Tragoediae* tra fine Trecento e inizio Quattrocento costituiscono poi gli studi di Coluccio Salutati, allievo di Pietro da Moglio in contatto con Petrarca, Boccaccio, Domenico Bandini e Bartolomeo del Regno. Egli non solo copiò e postillò le *Tragoediae* in età giovanile su un manoscritto oggi conservato alla British Library di Londra, ma mise a frutto questo suo esame del testo sia durante la scrittura di numerose epistole, ricche di citazioni dai drammi di Seneca, sia componendo, a esplicazione della prima tragedia del cordovese, il *De laboribus Herculis*.

3.4 LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA VERSO IL RINASCIMENTO: L'INTERMEDIAZIONE DEI *MAGISTRI* TARDOGOTICI

Per la diffusione dei classici tra XIV e XV secolo, determinante fu quindi l'attività di commento svolta dai *magistri* nelle scuole e nelle università, istituzioni che costituirono un terreno fertile per riflessioni sugli *auctores* memori delle indagini di Petrarca e Boccaccio e già definibili a pieno titolo come "umanistiche". Molti tra i principali esponenti del neonato Umanesimo guardarono difatti con spirito di continuità alla precedente generazione di professori, che aveva trasmesso loro, assieme ad altri insegnamenti, anche i principi per l'analisi dei testi classici, oltre a una corretta prospettiva d'indagine per la valutazione della letteratura e della poesia nel quadro generale delle scienze. In Italia, l'Umanesimo italiano andò dunque di pari passo con lo "Scolasticismo" – cioè con la cultura della scuola e dell'università –, a cui non si oppose e del quale si invece alimentò, costituendosi come fenomeno di lunga durata retrospettiva:

> Dai giorni di Poggio fino ai nostri l'immagine costante per rappresentare gli umanisti è quella del letterato italiano che passa dall'uno all'altro dei monasteri transalpini, impegnato "a liberare i padri dalle prigioni dei barbari". Evidentemente è un ritratto di maniera […]. Da questa prima immagine dell'umanista scopritore di testi derivano, per germinazione naturale, quelle dell'umanista lettore, grammatico, retore, particolarmente dell'umanista correttore pe collazione e per congettura, e più in là quelle dell'umanista nuovo poeta o nuovo pensatore.[1334]

[1334] BILLANOVICH 1996, p. 115. Sulle origini dell'Umanesimo nella cultura dei professori tardogotici cfr. anche KRISTELLER 1961, p. 52; BILLANOVICH 1963-1964; BILLANOVICH 1965A; BILLANOVICH 1976, pp. 34-35; ULLMANN 1977, p. 196; BILLANOVICH 1978; KRISTELLER 1979, pp. 40-42, 85-105; GREENFIELD 1981; MINNIS-SCOTT 1988, pp. 9-10.

I vecchi maestri italiani di retorica e i loro scolari inventarono e misero in corso in corso il termine nuovo 'umanista' e operarono la rivoluzione che rinnovò la cultura e l'arte europea tra il Tre e Quattrocento. Del braccio più nobile di questa scuola, che cala lungo il Quattrocento, molte zone restano ancora nelle tenebre. […] Resta una macchia oscura la scuola di retorica che, durante le tre generazioni onorate successivamente dalla presenza di Dante, del Petrarca e di Coluccio Salutati, portò le Università italiane, di passo in passo, fino alla soglia del nuovo stile[1335].

Il legame tra Umanesimo e l'esegesi dei professori di fine Trecento trova una controprova anche nella tradizione delle *Tragoediae* di Seneca in quei secoli: le indagini dei *magistri* tardogotici contribuirono infatti in larga misura alla consacrazione di quest'opera a testo paradigmatico per la letteratura dei secoli XV e XVI.

In primo luogo, fu soprattutto per merito delle *Tragoediae*, dell'*Ars poetica* di Orazio[1336] e, solo più tardi e in proporzione limitata, della *Poetica* di Aristotele[1337], che la cultura europea poté ridefinire un modello concreto di teatro. Solo dopo aver recuperato, sull'esempio dei drammi di Seneca, i concetti di "tragedia" e "teatro" smarriti durante l'epoca medievale, gli studiosi poterono riflettere sugli strumenti e sui mezzi espressivi più adeguati a ottenere un testo consono alla messinscena: un esempio su tutti, la discussione sulla possibilità di rappresentare la morte sul palcoscenico, alla maniera di Seneca tragico ma in opposizione ai dettami di Orazio[1338]. Sempre alle

[1335] BILLANOVICH 1963, p. 204.

[1336] Sulla diffusione dell'*Epistula ad Pisones* di Orazio, ben nota al Medioevo e vero e proprio modello di tutti i trattati drammaturgici occidentali dall'epoca Augustea fino al Rinascimento, bastino i rimandi a WEINBERG 1961, pp. 71-201; BUCK 1980, pp. 239-247; CERESA-GASTALDO 1988; VILLA 1992; VILLA 1993; CERASUOLO 1995; ALESSIO 1998; FRIIS-JENSEN 1997.

[1337] Copiata in greco a Roma per volere del cardinal Bessarione nel 1457 (ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. 200), la *Poetica* di Aristotele fu in seguito tradotta in latino da Giorgio Valla (1498), opera cui fecero seguito l'Aldina del testo greco (1508), l'edizione con traduzione latina di Alessandro de' Pazzi (1536), il commento di Francesco Robortello (*Explicationes*, 1548) e la traduzione italiana di Bernardo Segni (1549). Si rammenti che i teorici cinquecenteschi elevarono a regola i principi esposti nella *Poetica*, sebbene il trattato fosse stato all'opposto concepito da Aristotele come tentativo di definizione di una poetica sulla base dell'osservazione delle prassi seguite dai grandi scrittori greci. L'opera aristotelica non fu comunque sempre seguita dai drammaturghi rinascimentali (soprattutto stranieri), a fronte dell'attenzione riservata invece alle regole formulate sulla base di Orazio e Seneca tragico. A tal riguardo cfr. soprattutto WEINBERG 1961, pp. 352-361; TIGERSTEDT 1968; BUCK 1980, pp. 193-201; STÄUBLE 1980, pp. 54-70; KELLY 1993; MESTURINI 1997; SCHMITT 2002; CIRILLO 2004; CAPILUPO 2005.

[1338] Riassumo le principali regole stabilite dai drammaturghi rinascimentali sulla base dell'*Ars poetica* di Orazio e della *Poetica* di Aristotele. Della prima opera si misero in evidenza: la duplice finalità della poesia di *docere et delectare*; il principio di *convenientia*; il divieto della morte in scena; alcuni accenni all'unità d'azione; la divisione dei drammi in cinque atti. In particolare, quest'ultimo principio fu stabilito sulla base delle commedie di Menandro, solito impiegare quattro intermezzi corali, interpretati da Orazio come pause finalizzate a separare in cinque atti l'opera. Com'è noto, a differenza di Menandro, Plauto e Terenzio composero commedie indivise: la partizione in atti delle opere di Terenzio fu introdotta solo *a posteriori*. Per quanto riguarda invece le tragedie, sembra che, come Euripide, anche i drammaturghi romani prevedessero intermezzi corali nelle loro opere. Nulla di certo è tuttavia noto sulla struttura delle tragedie latine prima di Seneca, che seguì Orazio eccetto che per l'*Oedipus* e l'*Hercules Oetaeus* (di paternità dubbia). Per la partizione in atti, i drammaturghi rinascimentali comunque si rifaranno a Orazio e alle commedie di Terenzio, a loro note in veste già divisa. Invece, sulla base della *Poetica* di Aristotele, si stabilì che i testi drammaturgici avrebbero dovuto rispettare: le tre unità di tempo, luogo, azione; il principio di *mimesis*, utile a conferire all'opera una funzione conoscitiva ed edificante; il principio di *convenientia*; quello della catarsi. Molto discusso, invece, il passo di Aristotele sulla rappresentazione della morte in scena (*Poetica* 1452b 10-13), poco chiaro anche a livello linguistico: se alcuni studiosi colgono nelle parole del filosofo greco un consiglio a portare la morte sul palcoscenico a fini catartici (di questo parere era Giraldi Cinzio, come si legge nei *Discorsi intorno al comporre*: vd. D. COLOMBO, *La postilla sulla morte in scena nei "Discorsi" di Giraldi Cinzio*, in *Per Franco Brioschi. Saggi di lingua e letteratura italiana*, Quaderni di Acme 94, Milano, Cisalpino-Monduzzi Editore, 2007, pp. 137-147), altri interpretano il brano in senso opposto. Per la questione vd. ad esempio di A. M. ANDRISANO, *La morte in scena? A proposito di un noto passo della Poetica aristotelica (1452b 10-13) e della strategia drammaturgica di alcune tragedie del V sec.*, «Dionysus ex machina», a. VI (2015) pp. 71-96.

Tragoediae si riferirono poi gli scrittori che in quei secoli riplasmarono il genere drammatico, rendendolo *medium* comunicativo d'eccellenza per le passioni dell'animo umano. Si allude, per l'epoca umanistica, ad Antonio Loschi, Gregorio Correr, Leonardo Dati, Ludovico Romani da Fabriano, Giovanni Manzini della Motta, Laudivio Zacchia (chiamato alle volte Laudivio de' Nobili), Carlo e Marcellino Verardi, Giovanni Armonio Marso[1339], e poi, per il Rinascimento, a Giraldi Cinzio, Sperone Speroni, Lope de Vega, Calderon de la Barca, Racine, Corneille e William Shakespeare[1340]. *A latere* dell'ambito teatrale, alcune delle soluzioni retoriche e formali delle *Tragoediae* contribuirono inoltre a rinnovare il genere della novella, influenzando di nuovo, per questa via, le opere drammaturgiche. Le *Tragoediae* rappresentarono infatti il centro focale di un processo d'ispirazione vicendevole tra teatro e novella che trova un mirabile esempio nei racconti di Matteo Bandello o negli *Hecatommiti* di Giraldi: scritti che, debitori ai drammi senecani, suggestionarono a loro volta i più famosi drammaturghi europei[1341].

Certo, alla fortuna delle *Tragoediae* nel Rinascimento contribuì, per converso, anche la limitata accessibilità, nel Medioevo e in questi secoli, delle opere di Eschilo, Sofocle, Euripide, che, diffusesi in Europa dalla fine del XIV secolo, vennero impiegate in ambito teatrale solo dalla prima metà del XVIII secolo[1342]. Tuttavia, dei drammi del cordovese gli intellettuali rinascimentali parvero tuttavia apprezzare proprio quei tratti che avrebbero poi rivelato una certa originalità rispetto al teatro greco. Si allude, ad esempio, all'assenza, nelle *Tragoediae*, di spiegazioni in senso trascendente degli eventi drammatici, e alla conseguente "umanizzazione" del concetto stesso di conflitto tragico, ricondotto da Seneca non allo scontro tra l'uomo e l'ordine voluto dagli dei, ma ai rapporti tra gli uomini stessi e ai contrasti insiti nell'animo umano. Del resto, come osservava Ezio Rimondi:

> D'altronde, ha scritto Eliot, solo le epoche di dissoluzione e di caos sembrano chiamare a riscoprire il senechismo tragico e la sua retorica del grido, della ferocia metafisica.[1343]

Particolare apprezzamento incontrarono inoltre, durante il Rinascimento, alcune caratteristiche del testo delle *Tragoediae*, come testimonia ad esempio Bartolomeo Ricci nella sua *Laudatio*:

> Quis autem uno Seneca in sententiis est crebior? Quis etiam gravior, cum in eo quot versus, tot pene gravissimae sententiae numerentur, eaque omnes et suo loco et cum dignitate positae atque dictae sint? Quanto tragoediae scriptor

[1339] Per una panoramica sul teatro umanistico cfr. ad esempio BERRIGAN 1973; PARATORE 1980, STÄUBLE 1980 e gli altri contributi raccolti in ATTI 1980; PITTALUGA 1995; PITTALUGA 1995; PITTALUGA 1997; PITTALUGA 1998; GUASTELLA 2006, pp. 167ss.

[1340] Per l'influenza di Seneca tragico sul teatro e sulla cultura rinascimentale europea bastino i rinvii a PARATORE 1957, pp. 239-286; JACQUOT 1964; PARATORE 1971; PARATORE 1980; LEFÈVRE 1978; TRILLITZSCH 1978; BUCK 1980, pp. 229-238; BOYLE 1997, pp. 143-207; USCATESCU 1981; KELLY 1993, pp. 185-194; GIARDINA 1999; GUASTELLA 2006, pp. 167 ss.; GUASTELLA 2016. Cfr. in generale ATTI 1971, ATTI 1980; ATTI 1988; ATTI 1997. Nel dettaglio, per l'influsso delle *Tragoediae* sul teatro inglese cfr. specialmente ELIOT 1927A; ELIOT 1927B; MENDELL 1941; CUNLIFFE 1965; MARGESON 1967; HIGHET 1976[2], pp. 127-143, 207-209; ZIOSI 2007; ZIOSI 2012; CAPIROSSI 2020.

[1341] Si veda ad esempio BULLOUGH 1957-1975; MARGESON 1967, pp. 60-84; MENETTI 2005, p. 161 n. 1; ZIOSI 2007.

[1342] Durante il Medioevo e il Rinascimento, prima della pubblicazione delle aldine del 1503, 1503 e 1518, la circolazione di codici e traduzioni delle opere dei tre tragediografi attici fu difatti assai limitata. Tra questi, più noto fu Euripide, per il quale furono approntate alcune traduzioni latine (come quella di Erasmo e George Buchanan) che però circolarono quasi solo in ambienti accademici. Sull'argomento bastino i rimandi a TURYN 1943, *ad indicem*; TURYN 1952, *ad indicem*; TURYN 1957, *ad indicem*; PERTUSI 1960, pp. 101-152; PERTUSI 1963, pp. 391-426; BUCK 1980, p. 231; FLASHAR 2009. Cfr. anche MENDELL 1941; CUNLIFFE 1965, pp. 9-10; MARGESON 1967, pp. 76-77.

[1343] RAIMONDI 1982, p. 195.

magis misericordiam auditori commovebit, quanto rem crudeliorem ac magis atrocem faciet, tanto ad hoc maiorem sibi plausum excitabit, tanto eius gratiam inhibit aequiorem.[1344]

Profonda attenzione fu dunque riservata al valore conferito da Seneca alla parola, al suo stile incisivo, all'impiego di *sententiae* poetiche particolarmente evocative dal punto di vista etico-morale; grande accoglimento conobbe inoltre la sua predilezione per le passioni esasperate, la messinscena di vicende e personaggi in grado di *movere* lo spettatore, in veste di *exempla* di virtù e vizi conviventi nell'animo umano.

Questi e altri dettagli furono colti con compiutezza dal Rinascimento, sì grazie all'esegesi senecana svolta a quel tempo, ma, *ab origine*, anche per merito dei *magistri* tardogotici, che avevano contribuito a preparare un *milieu* culturale attento al commento ai classici. D'altronde, gli stessi intellettuali del XIV-XV secolo ancora guardavano alla lezione di questi professori, così come dimostra – una testimonianza su tutte – il ms. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470: qui, in testa a una *reportatio* di mano dell'umanista Pontico Virunio delle lezioni sul *Thyestes* e sull'*Hercules Oetaeus* tenute da Battista Guarino a Ferrara, compaiono difatti i vecchi *argumenta* delle *Tragoediae* di Pietro da Moglio. Pur studiando a Ferrara assieme a maestri come il Leoniceno, Giorgio Valla, Pietro Bono Avogadro e Battista Guarino (1488-1489), e in seguito con Demetrio Calcondila a Milano (*ante* 1490), questo umanista riportò comunque i versi del da Moglio: o perché ricordati a lezione dallo stesso Battista Guarino, o poiché ritenuti dal Virunio uno strumento utile a comprendere ancor meglio i drammi senecani. Ancora, il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343 attesta la persistenza della fortuna degli *argumenta* di Pietro da Moglio a Padova, come suggerisce la nota «1443. Iste liber tragediarum est mei Iohanis Batiste Iniiois studentis sub famoso domino Mateo de Aurio legenti Padue ipsas», apposta, dunque, a metà Quattrocento da uno studente dell'Ateneo della città veneta.

Poco importa, dunque, se, durante la seconda metà del 1415, vent'anni dopo la morte di Pietro da Moglio, il grande professore di retorica Guarino Guarini, da Venezia, condannò lo stile di una lettera – all'oggi sconosciuta – del *magister* bolognese:

Vidi epistulam Pe<tri> vere de Muglo; adeo enim inepte obscure et inusitate dicit, ut non tam loqui quam mugire vedeatur. Ab iis qui de dicendi arte scripserunt praeceptum est, ut obscurum inusitatumque verbum «uti scopulum fugiamus» [Gell., I 10, 4]; quod cum ab reliquis tum vero ab ipso latinae linguae magistro et exemplo Cicerone factitatum esse cernere debuit…Et quamquam dixerim epistulam Pe<tri> me vidisse, ita dixisse obtigit, quoniam aliud appellandi causa vocabulum non occurrebat. Nihil enim minus quam epistula vocanda est, siquidem «inventas idcirco a maioribus nostris epistulas vel maxime constat, ut aliqua de re certiores faceremus absentis» [Cic., *Ad fam.*, II 4, 1].[1345]

Invece, la memoria delle lezioni e dei testi di Pietro fu più duratura di quanto si vuol far credere, come ad esempio dimostra il citato manoscritto dell'Archiginnasio e molti altri. D'altronde:

[1344] B. RICCI, *De imitatione*, in *Trattati di poetica e retorica del* Cinquecento, I, a cura di B. Weinberg, Roma-Bari, Laterza, 1971, p. 445. Il brano ricorre in BUCK 1980, pp. 229-238.

[1345] *Epistolario di Guarino Veronese*, raccolto, ordinato, illustrato da R. Sabbadini, Venezia, a spese della Società, 1915-1919, I («Misc. di st. Veneta e della Dep. Veneta di st. patria, s. III, a. VIII), pp. 85-86 e III (s. III, a. XIV), p. 42. La missiva è riportata integralmente in SABBADINI 1896, pp. 175-177, mentre BILLANOVICH 1963, p. 322 ricorda il brano qui citato, come PETRUCCI 1972, p. 3.

Siamo […] in una fase ancora iniziale dell'umanesimo filologico; e chi parla e giudica così duramente il maestro della generazione precedente è un uomo le cui radici culturali sono ancora bene affondate nel sostrato ricco, complesso ed ambiguo del magistero trecentesco.[1346]

Certo, «l'alloro appassisce presto; e prestissimo le palme accademiche»; ma ancor prima se le si condanna con precocità e di proposito, in nome di quel forte «vento del cambiamento»[1347] in realtà spesso debitore agli insegnamenti più valenti del passato.

Un bilancio esaustivo dei tratti innovativi della ricezione rinascimentale di opere di riferimento come le *Tragoediae*, nonché dei debiti maturati nei confronti dell'epoca precedente, deve quindi tenere conto anche del fenomeno dell'esegesi tardo-trecentesca. Solo così sarà possibile comprendere «come l'Europa gotica si convertì in Europa umanistica» e quando e come i testi classici che il Petrarca si impegnò «per cinquant'anni eroicamente a redimere dalle ormai squallide biblioteche delle cattedrali e dei monasteri e a sanare genialmente» divennero «patrimonio attivo delle scuole italiane»[1348]. Seguendo le orme di Billanovich e di altri studiosi[1349], è dunque necessario esaminare con maggiore solerzia gli studi sulle *Tragoediae* di Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Domenico Bandini, Bartolomeo del Regno, *Petrus Parmensis*, oltre che di alcuni famosi allievi come Francesco da Fiano, Francesco Piendibeni da Montepulciano e Coluccio Salutati, così da riscoprire, in parallelo, anche le origini remote della cultura e della didattica umanistica.

[1346] PETRUCCI 1972, p. 3.
[1347] Riprendo la suggestiva immagine di BILLANOVICH 1963, p. 322.
[1348] BILLANOVICH 1963, p. 204.
[1349] Oltre agli studi di Billanovich (BILLANOVICH 1963-1964; BILLANOVICH 1965A; BILLANOVICH 1976, pp. 34-35; BILLANOVICH 1978), si veda anche: CHINES 1992; CHINES 1998, pp. 39 n. 51, 69-74; GARGAN 2000; MARCHITELLI 2000; DE ROBERTIS-RESTA 2004; VILLA 2004; GARGAN 2006; MONTI 2006; GARGAN 2009.

CAPITOLO 4.

LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA NELL'ESEGESI OVIDIANA DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

4.1 GIOVANNI DEL VIRGILIO: PROFILO BIOGRAFICO E INTELLETTUALE

Il primo insegnante umanista in epoca gotica fu Giovanni del Virgilio[1350] (detto anche *Virgilianus* o "di Antonio")[1351], cultore dei classici e della letteratura del suo tempo, nonché interlocutore di Dante Alighieri, con il quale intrattenne un famoso scambio di egloghe poi fondamentale per il rinnovamento del genere bucolico di virgiliana ascendenza[1352].

Nato a Bologna prima del 1300 da *magister Antonius*, forse originario di Padova[1353], già nel 1315 Giovanni intrattenne una corrispondenza in versi elegiaci erotico-didascalici, nota come *Diaffonus*, con il marchigiano ser Nuccio da Tolentino, giudice nella città petroniana dal dicembre 1314 ai primi mesi del 1315[1354]. Dopo aver tenuto una sua scuola privata di grammatica e poesia

[1350] Per la figura di maestro Giovanni del Virgilio, che costituisce il primo caso noto e documentato di «docenza umanistica nelle università italiane del tardo medioevo» (KRISTELLER 1961), cfr. soprattutto FANTUZZI 1790, pp. 180-184; CORRADI 1887, pp. 42, 50-52; MAZZETTI 1847, p. 521; MACRÌ-LEONE 1889; WICKSTEED-GARDNER 1902; CARRARA 1903, pp. 68-84; ALBINI-PIGHI 1903-1965; LIDONNICI 1913; LIVI 1918, parte quinta, *passim*; GUERRI 1918, pp. 26-27; LIVI 1921, pp. 31-34; ZINGARELLI 1931, pp. 744-760, 1350-1351; KRISTELLER 1961, pp. 181-184; MARTELLOTTI 1971; MARTELLOTTI 1983; PASQUINI 1990; INDIZIO 2014.

[1351] Tra gli epiteti attribuiti al professore bolognese, è da respingersi l'appellativo "de carmine metrico", così trascritto dal ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21, f. 51r da: NOVATI 1888, pp. 33-34; BILLANOVICH 1963, pp. 203-234; BILLANOVICH 1964, p. 291; VECCHI 1967, p. 71; INDIZIO 2012. Uno studio più appropriato delle abbreviature della formula introduttiva del codice braidense ha difatti permesso a COTZA 2012 di trascrivere correttamente «Allegorie librorum Ovidii Methamorphoseos. Compillate per magistrum Iohannem de Virgilio dictamine metrico».

[1352] Per le egloghe di Dante e Giovanni del Virgilio e per la fortuna del genere bucolico cfr. LIDONNICI 1926; MOLISANI-VALGIMIGLI 1963; ROSSI 1963A; ROSSI 1963B; MARTELLOTTI 1964; ROSSI 1968; CECCHINI 1971; ALBINI-PIGHI 1965; CECCHINI 1979; VILLA 1984, pp. 171-185; GARGAN 2010; TANTURLI 2011; ALBANESE 2011; ALBANESE 2014; ALBANESE-PONTARI 2016; ALBANESE-PONTARI 2018, pp. 40-57.

[1353] L'ipotesi della provenienza padovana della famiglia di Giovanni, sostenuta anche da SABBADINI 1914, è stata formulata sulla base dei vv. 88-89 dell'*Egloga* III inviata a Dante nell'estate del 1320. Qui il grammatico definisce come *avitus* il fiume Musone, che oggi scorre nel territorio di Padova: «Me contempne: sitim frigio Musone levabo scilicet, hoc nescis? fluvio potabor avito» (cfr. CECCHINI 1979). Tuttavia, poiché ai tempi di Giovanni il Musone seguiva un diverso percorso, che comprendeva pure il territorio veneziano, a maggiore cautela ha invitato PADOAN 1969 circa l'ipotesi dell'origine padovana del professore.

[1354] L'opera, che reca il titolo «Diaffonus magistri Johannis, qui postea dictus est de Virgilio», è ascrivibile al tardo 1315, dato che gli interlocutori dichiarano di dialogare a distanza. Questa datazione alta pare avvalorata anche dai contenuti e dallo stile ispirati a Ovidio, autore cui il maestro si interessò fin dai primi anni d'insegnamento. L'età giovanile del professore sembrerebbe d'altronde confermata pure da questo suo ritratto: «E così a mezzanotte il nostro Giovanni medievale […] rassicurato dall'amore stesso […] e anche dal fatto che in quella notte non spettava la custodia al giudice ser Nuccio, favorito anche dai cani […] e dall'assenza del marito che batteva allora altre terre, poté entrare finalmente nella casa della donna e sollazzarsi con lei quanto non potrebbe dire». Cfr. CARRARA 1925; LIDONNICI 1925A; CECCHINI 1968; BISANTI 2009.

latina[1355], e aver forse insegnato per presso l'*Alma Mater* nel 1319[1356], il 16 novembre 1321 Giovanni fu ufficialmente incaricato dal *Consilium Populi* del Comune di Bologna di leggere presso lo *Studium* le opere di Virgilio, Stazio, Lucano, Ovidio, con uno stipendio annuo di 40 lire di bolognini:

Die sextodecimo mensis Novembris.
Consilium Populi et Masse Populi civitatis Bononiensis fecit nobilis et potens vir dominus Petrus de la Brancha, Capitaneus Populi Bononiensis etc.

Et item quod placet dicto Consilio providere, ordinare et firmare super infrascripta petitione, cuius tenor talis. Cum expediat Consilio et Populo Bononiensi pro conservatione Studii et ipsius aug[u]mentatione1 probos habere lectores et doctores in utraque scientia et facultate, et in civitate Bononiensi presentialiter non sint alliqui doctores <ad> versifficaturam, poesim et magnos auctores <legendos>, videlicet Virgilium, Stacium, Luchanum et Ovidium maiorem, excepto magistro Iohanne quondam magistri Antonii, qui dicitur de Virgillio, qui, nisi sibi de publico provideatur, dicte lecture vacare non potest, et instanter suplicatum sit per magistros, repetitores et scolares Bononie commorantes domino Capitaneo, Antianis et Consulibus Populi Bononiensis cogatur et compellatur ad poesim, versificaturam et dictos auctores legendos, quod igitur placet Consilio Populi et Masse Populi providere, ordinare et firmare quod dictus magister Iohannes teneatur et debeat quolibet anno legere et docere versificaturam et poesim arbitrio audientium, et quibuslibet duobus annis dictos quatuor auctores et quoscumque alios auctores pro libito auditorum, scilicet quolibet anno duos ad voluntatem audientium; et quod ipse magister Iohannes habeat et habere debeat a Comuni Bononiensi quolibet anno quadraginta libras bononinorum pro suo salario et labore. Quas quadraginta libras bononinorum quilibet Massarius et generalis Depositarius peccunie et averis Communis Bononiensis qui nunc est et pro tempore fuerit, ac si nomen et congnomen ipsius Massarii et Depositarii esset in presenti reformatione sive posta conscriptum, quod quantum ad illum actum pro conscripto habeat sine sui preiudicio et gravamine possit et precise teneatur et debeat quolibet anno in festo Resuretionis Domini nostri Iesu Christi dare eidem magistro Iohanni de qualibet peccunia et avere Communis Bononiensis que est vel erit penes eum quacumque de causa et specialiter de peccunia datii absque alliqua bolicta vel precepto Capitanei, Antianorum vel Consulum vel alterius cuiuslibet offitialis Communis Bononiensis et nullo allio conquisito nisi reformatione supra hac posta fienda salvo in aliis quam predictis iure Communis Bononiensis et cuiuslibet singularis persone non obstantibus. [...].[1357]

Questo compito gli affidato a Giovanni di certo anche in virtù dell'autorevolezza raggiunta grazie allo scambio bucolico con Dante[1358]; ma a proporre il *magister* per tale ruolo furono comunque gli

[1355] L'ipotesi dell'esistenza di questo periodo di insegnamento è avvalorata dall'affermazione di Giovanni ai vv. 35-38 della prima egloga a Dante (fine del 1319): «En ego, iam primus, si dignum duxeris esse / clericus Aonidum, vocalis verna Maronis, / promere gymnasiis te delectabor ovantum / inclita Pencis redolentem tempora sertis». Giovanni inoltre si dichiara «Dei gratia satis notus» nell'*incipit* della sua *Ars dictaminis*, composta presumibilmente in un periodo prossimo alle *lecturae* universitarie (vd. KRISTELLER 1961).

[1356] Questa supposizione trova fondamento in un'affermazione di Giovanni nell'egloga al Mussato. Qui, ai vv. 143-151, il del Virgilio ricorda che, quando vide a Bologna l'intellettuale padovano, lo avrebbe voluto ospitare a casa sua, ma rinunciò a invitarlo poiché non possedeva nulla, «nam mihi mercedem Bononia pacta tenebat». Come si osserva in ALBINI-PIGHI 1965, p. 18, poiché la seconda ambasceria di Mussato nella città felsinea si colloca nell'autunno del 1319, è lecito supporre che già in quell'anno Giovanni fosse professore dello Studio.

[1357] Riproduco il testo edito da ALBANESE-PONTARI 2016, p. 111; ALBANESE-PONTARI 2018, p. 212 sulla base del documento, del 16 novembre 1321: Bologna, Archivio di Stato, Comune-Governo, Riformagioni e Provvigioni, Riformagioni del Popolo e della Massa, XIII-3 (23 luglio-30 novembre 1321), capitanerie di Fulcieri da Calboli e Pietro della Branca da Gubbio, ff. 181v-183v (a f. 181v). Compendiata da GHIRARDACCI 1657, p. 19 (che riporta l'errore «Maestro Antonio detto di Virgilio figliuolo di Giovanni de' Virgili», poi riproposto da altri studi come PAETOW 1910, p. 60), la fonte è edita in modo parziale da MACRÌ-LEONE 1889, pp. 58-59 e poi, in forma più estesa ma scorretta, da ALBINI-PIGHI 1965, p. 131.

[1358] La contiguità tra la nomina di Giovanni e la fama da lui raggiunta per merito delle egloghe inviate e ricevute da Dante è stata posta in evidenza soprattutto da ALBANESE-PONTARI 2016, pp. 29, 69-70. Giovanni fece del resto parte di quel cenacolo di «"compagni", poeti-amici e seguaci» di Dante durante il suo ultimo esilio ravennate, come si evince dalle identificazioni dei personaggi delle egloghe dell'Alighieri fornite con sicurezza dalle chiose di cui il testo fu

stessi studenti, desiderosi di proseguire il loro percorso universitario nonostante i gravi disordini che avevano sconvolto la vita dello Studio a seguito dell'*affaire* di Jacopo da Valença[1359]. Citato come testimone in un documento del 19 aprile 1322[1360], Giovanni insegnò all'Università di Bologna fino al 1323; probabilmente in parallelo all'attività didattica degli anni venti, egli compose un'*Expositio* alle *Metamorfosi* di Ovidio e le *Allegorie* inerenti quest'opera. Sempre nel 1322, il professore inoltre incontrò Rolando da Piazzola, esponente della cerchia dei preumanisti padovani che, nel primo semestre di quell'anno, si trovava a Bologna in qualità di vicario del podestà Niccolò da Carrara[1361].

Nel 1323 due eventi compromisero i rapporti di Giovanni con il Comune di Bologna. Anzitutto, nell'aprile di quell'anno, il maestro fu aggredito per strada e ferito da un certo Banduccino di Banduccio Bergognoni, lucchese; sebbene condannato e bandito dal Comune, l'assalitore decise di farsi chierico, ottenendo così la protezione del vicario del vescovo; allo scopo di ottenere giustizia, il professore si appellò a papa Giovanni XXII, rimanendo tuttavia da questi inascoltato (luglio 1323)[1362]. In concomitanza a quest'accaduto, pure le ristrettezze economiche causategli dal Comune di Bologna, insolvente del pagamento dello stipendio per il 1323[1363], indussero Giovanni ad abbandonare la città petroniana per recarsi a Cesena, forse già dall'autunno di quell'anno. Sembra che il maestro sia stato accolto nella cittadina romagnola dal podestà padovano Rainaldo dei Cinzi non prima del novembre 1324, poiché egli si trovava ancora a Padova. Difatti, solo in seguito Rainaldo si trasferì a Cesena, divenendone il tiranno e tentando di radunarvi i migliori ingegni del tempo, come Giovanni e il musico Marchetto da Padova[1364]. Oltre che dal novembre 1324, Giovanni è comunque attestato con sicurezza a Cesena nel febbraio-marzo del 1325, quando ottenne il pagamento dello stipendio per il 1323 dal Comune di Bologna; il 12 novembre 1324 il maestro difatti rilasciò al fiduciario Pascipovero di Vianesio una procura, stesa dal notaio cesenate ser Sisto di ser Pietro Bonfiglioli, con il mandato di incamerare il salario arretrato e dare quietanza *procuratorio nomine* a Galato di Amadore, ufficiale pagatore del Podestà di Bologna, Jacopo di Nicola Boldoni (1° marzo 1325)[1365]. Tuttavia, poiché nemmeno a Cesena Giovanni riuscì a ottenere con facilità il pagamento del salario[1366], alla fine del 1325 o al principio dell'anno seguente egli fece ritorno a Bologna: il 18 marzo 1326 il professore è difatti menzionato in atti della città petroniana che sanciscono la sua nomina a tutore di Mengolino dei Tavolacci, orfano del padre Taddeo e suo congiunto[1367]. Non è noto se, in questi anni, Giovanni abbia di nuovo

precocemente corredato in un commento scolastico scritto in ambienti bolognesi vicini al del Virgilio, e poi copiato da Boccaccio nel suo Zibaldone Laurenziano, forse durante il suo primo soggiorno in Romagna (vd. ALBANESE-PONTARI 2018, pp. 40-57 e la bibliografia qui citata alla nota 33).

[1359] Per il quale vd. *infra*, paragrafi 2.1.1 *La formazione "senecana" di Francesco Petrarca* e 3.2.2 *Le università*.

[1360] ALBINI-PIGHI 1965, pp. 29-30.

[1361] Delle conversazioni con Rolando da Piazzola ci informa lo stesso Giovanni nell'egloga al Mussato: vd. LIDONNICI 1925B, p. 333.

[1362] LIVI 1921, pp. 32-34, 103-105.

[1363] Cfr. ALBINI-PIGHI 1965, pp. 29-30; LIDONNICI 1913, pp. 240-241.

[1364] Cfr. VECCHI 1956, pp. 156-159; VECCHI 1961.

[1365] Cfr. ALBINI-PIGHI 1965, pp. 29-30; LIDONNICI 1913, pp. 240-241.

[1366] Nell'egloga a Mussato il maestro prega Rainaldo dei Cinzi (Dafni) che il Comune di Cesena non imiti, come pare stia facendo, l'insolvenza del Comune di Bologna: «sicut et haec faciet, nisi tu mihi, Daphni, favebis: / Stuppea non portabit et aspice perula nodum» (vv. 146-147).

[1367] Cfr. ALBINI-PIGHI 1965, pp. 29-30; LIDONNICI 1913, p. 241.

intrapreso la professione d'insegnante. Non si possiedono d'altronde notizie oltre il 1327[1368], anno nel quale Giovanni inviò un'egloga ad Albertino Mussato (che era ormai al termine della sua vita e in esilio a Chioggia), senza ottenere alcuna risposta. Si ignora l'anno di morte di Giovanni, collocabile non molto oltre il 1327.

Più ricche sono le informazioni sulla produzione del professore bolognese, che comprende anzitutto alcune opere di corrispondenza, come il già ricordato *Diaffonus* (1315 circa), i celeberrimi componimenti bucolici scambiati con Dante (1320-1321), le poesie inviate al medico ravennate Guido Vacchetta[1369] e a un anonimo[1370]; ancora, l'egloga ad Albertino Mussato, laddove Giovanni ricordò sei versi del carme di Lovato de' Lovati su Tristano e Isotta[1371]. Questi testi, escluso il *Diaffonus*, sono tramandati da Boccaccio nel suo Zibaldone Laurenziano (ms. Laur. 29. 8, ff. 67v-46r), inframmezzati ad altri[1372]. D'altra parte, oltre a un epitafio funebre per Dante («Theologus Dantes, nullius dogmatis expers / quod foveat claro phylosphya sinu: gloria musarum, vulgo gratissimus auctor / hic iacet, et fama pulsat utrumque polum»)[1373] e a un frammento epico di quarantatrè esametri[1374], Giovanni compose, forse a Cesena (1324-1325), quattro trattati grammaticali (sugli impersonali, sulle figure sintattiche, sui comparativi e sulle congiunzioni) tramandati dal ms. Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia, 81-6-6[1375]. Il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII G 33 trasmette invece un'*ars dictaminis* di Giovanni, che attese a quest'opera quand'era divenuto «Dei gratia satis notus» (f. 61r)[1376]. Centrali sono poi i commenti alle opere classiche commentate a lezione. Sebbene perduto sia quello alle *Georgiche*, citato da Benvenuto da Imola[1377], attribuibile a Giovanni è forse il commento all'*Achilleide* di Stazio definito «Casualis eventus» dal suo *incipit*, tràdito, nella sua interezza, dai mss. Assisi, Biblioteca del Sacro

[1368] Si ricordi comunque che ipotesi su eventuali periodi d'insegnamento di Giovanni a Faenza, Ravenna e Padova sono state formulate da INDIZIO 2012 e 2014 anche sulla base dell'analisi delle postille tràdite dai mss. Laur. Plut. 29. 8 e Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Gerolamini, MCF I 1. Il primo codice è di mano del giovane Boccaccio, che accanto alle egloghe di Giovanni a Dante e al Mussato ha registrato alcune annotazioni di un postillatore d'estrazione scolastica, quasi certamente bolognese e prossimo al del Virgilio (cfr. PADOAN 1978; PANTAROTTO-ZAMPONI-TOMIELLO 1998). Debitori alle medesime *lecturae* bolognesi sembrano gli *accessus* e le chiose del testimone napoletano, copiato da Simone Sorrentino (6 luglio 1489) e prodotto con ogni probabilità in seno alla scuola di Pietro da Moglio, che commentò la corrispondenza con Dante (cfr. ALBINI-PIGHI 1965, p. 19, 22; BILLANOVICH 1963, pp. 223-234). Sulla scorta di Indizio, sembra però da escludersi la notizia di un figlio di Giovanni, Virgilio, iscritto nel 1327 alla matricola dei notai bolognesi come «Virgilius Johannis Virgilii Virgilii», espressione interpretabile come doppio patronimico. Lo studioso respinge pure l'esistenza di un secondo figlio di Giovanni, «Bartholomeus de Mestre filius quondam ser Johannis de Virgilio trahens moram in scolis magistri Johannis rectoris scolarum in contrata s. Marine» presente a Venezia nel 1374-1375 (BERTANZA-DALLA SANTA 1907, pp. 132-135); su quest'argomento cfr. tuttavia PADOAN 1969.

[1369] Per questa figura e per l'opera ad essa connessa vd. CAMPANA 1965.

[1370] Cfr. LIDONNICI 1925A, pp. 270-273; CECCHINI 1989, pp. 15-24.

[1371] Cfr. LIDONNICI 1925B; ALBINI-PIGHI 1965; LORENZINI 2011; PETOLETTI 2009.

[1372] Per la sequenza precisa dei testi vd. *infra*, paragrafo. 2.2.1 *Giovanni Boccaccio e le Tragoediae di Seneca: occasioni di lettura.*

[1373] Cfr. LIDONNICI 1925B; FRASSO 2001, p. 150. Per questo e gli altri epitafi danteschi vd. in particolare MAZZONI 2013 e MAZZONI 2014.

[1374] Cfr. WICKSTEED-GARDNER 1902, pp. 202-205; PARODI 1902; LIDONNICI 1925A, p. 271; BOLISANI-VALGIMIGLI 1963, pp. 86-89; CECCHINI 1989, pp. 17-24.

[1375] Cfr. ALESSIO 1981; ALESSIO 2006, pp. 171-172. Su Del Virgilio letterato vd. soprattutto VELLI 1981.

[1376] Cfr. KRISTELLER 1961; BANKER 1974, p. 160; ALESSIO 2006, p. 172.

[1377] Si rammenti la glossa a *Georgiche* I, 432 edita da GHISALBERTI 1930, p. 135 e n. 4: «Et adverte quod aliqui tamen hic dant alium intellectum, licet non contrarium predicto nisi in parte. Dicit Johannes de Virgilio *Et qui nascentur ab illo*. Dicit ipse, tu solum debes intelligere de die quaternario, scilicet quod quarta dies erit serena, octava erit serena». Alla pubblicazione del commento virgiliano di Giovanni sembra attendesse l'amico Guido Vacchetta: vd. ZABUGHIN 1921, p. 19. Per l'indole virgiliana del maestro bolognese si veda pure il capitolo *Giovanni del Virgilio* in ALBINI 1922, pp. 47-73.

Convento, 309 (XV sec.[in]), Londra, British Library, Add. 10095 (datato per una parte 1427); l'opera occorre frammentata in glosse anche nel codice di provenienza bolognese Salamanca, Biblioteca de la Universidad, M 72 (XV sec. prima metà) e, riguardo al solo *accessus*, nel ms. Berlin, Staatsbibliothek, Stiftung Preuss Kulturbesitz, Ham. 608 (XIV sec. seconda metà, ma l'*accessus* è databile ai primi anni del XV sec.)[1378]. Testimonianze molto più numerose sopravvivono invece per l'esegesi delvirgiliana delle *Metamorfosi* di Ovidio.

4.2 GIOVANNI DEL VIRGILIO, «VIR OVIDIANUS»

Secondo una felice espressione di Fausto Ghisalberti[1379], Giovanni fu, forse ancor più che cultore di Virgilio[1380], un appassionato «vir Ovidianus». Difatti, se già il contenuto e le scene d'amore idilliache del *Diaffonus* rispecchiano le atmosfere di Ovidio, persino i componimenti bucolici indirizzati a Dante, di chiara ispirazione virgiliana, lasciano in certi casi trasparire l'ipotesto del sulmonese[1381]. L'interesse di Giovanni per Ovidio è però comprovato soprattutto dai suoi due scritti esegetici sulle *Metamorfosi*, opera che, com'è noto, a quel tempo costituiva la più importante fonte di favole mitologiche.

Si tratta delle *Allegorie*, prosimetro speculativo sui significati reconditi dell'opera, e dell'*Expositio*, commento complessivo al poema che rappresenta la prima testimonianza scritta di lezioni sui classici alle soglie dell'Umanesimo. Sebbene tra loro distinte, con ogni probabilità le due opere furono composte assieme, *a latere* del biennio di *lecturae* bolognesi del 1321-1323: è quanto fa supporre l'espressione dell'*Expositio* «licet aliter intelligatur ut patet in allegoriis» riferita alle metamorfosi di Romolo ed Emilia (XIV 9), interpretabile come allusione alla redazione parallela delle *Allegorie*. La stesura contemporanea delle due opere potrebbe d'altronde rivelare l'intento di Giovanni di reinterpretare in modo originale le forme dei testi esegetici medievali, laddove spesso

[1378] La paternità delvirgiliana del commento «Casualis eventus» all'*Achilleide* è stata proposta da Violetta de Angelis (DE ANGELIS 1984; DE ANGELIS 1989; DE ANGELIS 2006). La studiosa rileva difatti alcuni parallelismi tra il commento a Stazio e l'*Expositio* ovidiana di Giovanni rendendo nota una glossa conclusiva del ms. Salamanca, Biblioteca dell'Università, M 72, che testimonia le disquisizioni sulla completezza dell'*Achilleide* tra Dante, Petrarca e Giovanni del Virgilio ricordate a lezione da Pietro da Moglio («"Aura". Quidam dicunt istud carmen non esse de textu, quidam sic. Unde est sciendum quod magna est questio inter magistros utrum liber iste sit completus. Que questio fuit preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano qui eglogas fecit. Dominus Franciscus et Virgilianus erant unius opinionis, videlicet quod esset completus; sed Dantes erat oppositus. Sed dicit venerandus doctor magister Petrus de la Rethorica quod ita fuit quod est expletus, eo quod promist tractare de factis Achillis quincupliciter et ira facit, ergo explevit opus quod promisit. Et sic dicit predictus Petrus quod sic illi dicebant sed Dantes contrarium. Et ideo est superadditum istud Carmen "Aura silet"»). Nel dettaglio, il commento a Stazio e l'*Expositio* ovidiana di Giovanni sono caratterizzate da *accessus* analoghi, dallo stesso gusto per i particolari salaci e romanzati e da aggiunte di notizie mitologiche del tutto inconsuete ma comuni; i riferimenti a Ovidio presenti nel *Casualis eventus* sono inoltre desunti non dal testo delle *Metamorfosi*, ma dall'*Expositio* di Giovanni. Ai fini di cogliere eventuali analogie metodologiche con l'esegesi del professore bolognese, sarebbe d'altra parte interessante esaminare anche la *Tebaide* di Stazio con commento copiata da Giovanni Berti da Forlì nel ms. Città del Vaticano, Archivio di S. Pietro, H 15 mentre studiava a Bologna nel 1342: cfr. BILLANOVICH 1978, p. 367 n. 5; MANUSCRITS CLASSIQUES 1975, pp. 41-42.

[1379] Vd. GHISALBERTI 1933.

[1380] Giovanni si autodefinisce «Virgilianus» nei proemi dei suoi trattati grammaticali conservati nel codice Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-7-31 e nel primo verso del proemio della sua *Ars dictaminis.*

[1381] È quanto osservano WICKSTEED-GARDNER 1902, pp. 207, 220, 224-225, 241-244, 250, 257.

al commento letterale di un'opera corrispondevano sezioni dedicate all'interpretazione allegorica, componenti che il *magister* invece concepirà in modo tra loro separato.

4.2.1 LE *ALLEGORIE* OVIDIANE

Le *Allegorie* di Giovanni del Virgilio consistono in una descrizione in prosa e in versi dei contenuti figurati delle favole delle *Metamorfosi*[1382]. Nelle sezioni in prosa il maestro espone il significato allegorico principale di ogni mito; confrontate più interpretazioni, egli indica l'opinione più convincente, o espone *ex novo* la sua posizione; di frequente in queste sezioni egli non solo innova rispetto alle fonti di riferimento, ma inserisce anche dettagli novellistici e realistici, alla maniera, quindi, più di un artista-poeta che di un erudito. I distici rappresentano invece il corollario della prosa, di cui costituiscono la controparte riassuntiva facilmente memorizzabile.

4.2.1.1 Modelli e forme delle Allegorie: tra glosse e testi unitari

Numerosi i modelli sottesi a un simile *modus operandi*[1383]. Assieme all'*exemplum* dei *prosimetra* di Fulgenzio, Bernardo Silvestre e dei Mitografi Vaticani[1384], Giovanni si riferì di certo alla tradizione gotica francese, rappresentata dalle *Allegorie* di Arnolfo di Orléans (XII sec., seconda metà)[1385] e dagli *Integumenta Ovidii* di Giovanni di Garlandia (XIII sec., prima metà)[1386]. Altra fonte cui il maestro si riferì fu il commento adespoto a Ovidio definito *Vulgato*, composto probabilmente a Orléans attorno al 1250: in quest'articolata compilazione di glosse figurano, oltre a materiali grammaticali, anche sezioni incentrate sull'interpretazione allegorica dei miti, dipendenti ancora da Arnolfo e da Giovanni di Garlandia[1387]. Tramite le sue *Allegorie* il professore bolognese sembra inoltre aver voluto ricomporre in veste continuativa e sistematica le glosse marginali dei manoscritti

[1382] Per le *Allegorie*, citate pure da Benvenuto da Imola per commentare l'invocazione alle Muse del primo canto del *Purgatorio*, cfr. soprattutto ROTONDI 1938; BALLISTRERI 1976; BUONOCORE 1995, pp. 20, 25, 33, 42; FERRETTI 2007A; FERRETTI 2007B; COTZA 2012; COTZA 2012.

[1383] La ricostruzione di questa nutrita tradizione, cui contribuì *in primis* GHISALBERTI 1933, ha permesso di superare una volta per tutte l'ipotesi di Zabughin e Marchesi secondo la quale Giovanni sarebbe stato l'autore solo dei versi delle Allegorie, poi commentati in prosa da un grammatico che volle inspiegabilmente rimanere anonimo (cfr. ZABUGHIN 1921, I, pp. 16-17; MARCHESI 1909). Sempre sulla scorta di Ghisalberti, è poi doveroso ricordare che le espressioni «metrice composite» e «metrice compilate» (presenti sui mss. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8123; Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21; San Gimignano, Biblioteca Comunale, senza segnatura, oggi perduto) sono finalizzate a evidenziare la caratteristica distintiva di quest'opera rispetto dall'*Expositio*, ossia la presenza di sezioni poetiche.

[1384] Vd. *Scriptores rerum mythicarum latini tres romae nuper reperti*, edidit ac scholiis illustravit G. H. Bode, Hildesheim, G. Olms verlagsbuchhandlung, 1834.

[1385] Famoso professore attivo a Orléans, e in polemica con Matteo di Vendôme, Arnolfo sosteneva che gli antichi dovessero essere interpretati e non imitati. Ispirandosi a Fulgenzio e all'*Abbreviatio* attribuita a Lattanzio Placido, egli compose un commento alle *Metamorfosi* di Ovidio che divenne poi canonico: vd. F. GHISALBERTI 1932.

[1386] Sul modello di Arnolfo, Giovanni di Garlandia redasse una compilazione didascalica sull'opera di Ovidio costituita da sezioni in prosa introdotte da distici riassuntivi: vd. GARLANDIA 1933. Si rammenti che, occhieggiando sempre ad Arnolfo e in parallelo a Giovanni di Garlandia, Pierre Bersuire, amico del Petrarca, compose l'*Ovidius moralizatus*, d'ispirazione tuttavia prettamente medievale: cfr. GHISALBERTI 1933P; MINNIS-SCOTT 1988, pp. 321 ss.

[1387] Giovanni si riferì a quest'opera ad esempio nel distico sull'interpretazione del mito di Io (*Allegorie*, vv. 55-56): cfr., oltre a GHISALBERTI 1933, p. 46, soprattutto gli studi di F. T. Coulson, in attesa della sua edizione critica dell commento *Vulgato*: COULSON 1985; COULSON 1987; COULSON 1989; COULSON 1991.

di Ovidio, laddove i postillatori erano soliti esporre in prosa l'interpretazione allegorica dei miti per poi riassumerla in versi mnemonici.

Seguendo un processo inverso, ossia di smembramento dell'opera in glosse, i distici delle *Allegorie* furono tuttavia spesso trascritti nei codici delle *Metamorfosi* in modo disarticolato, accanto alla *fabula* corrispondente, anonimi e frammisti a postille con citazioni e riferimenti a Fulgenzio, Arnolfo e Giovanni di Garlandia[1388]. A questo *modus* di trasmissione deve dunque essere imputata la confusione tra l'*auctoritas* di Giovanni e quella di altri scrittori. In questo senso, caso emblematico fu l'errore commesso da Paolo da Perugia nel suo commento a Persio, dove egli attribuì a un unico autore i versi delle *Allegorie* di Giovanni del Virgilio (miti di Eco e Narciso: III 5; Perseo e Medusa: IV 24; Attis: X 4) e quelli degli *Integumenta* di Giovanni di Garlandia[1389]. Contemporaneo del professore bolognese, e responsabile della biblioteca di re Roberto d'Angiò, Paolo fu maestro di Boccaccio, che ripropose il medesimo equivoco nel commento allo pseudo-virgiliano *Culex*, copiato nella Miscellanea Laurenziana durante il tardo periodo napoletano (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 33. 31, ff. 17r-24r)[1390]. All'origine di una simile confusione parrebbe dunque esserci una fonte comune a Paolo da Perugia e al certaldese, forse registrata nel perduto *Liber collectionum* di Paolo[1391], identificabile magari o con un codice dell'*Ovidio maggiore* postillato con i versi delvirgiliani e gli *Integumenta* entrambi anonimi, o, tutt'al più, con un commento trecentesco integrato dei materiali del *Vulgato* e delle citazioni frammiste dei due Giovanni. È d'altra parte ipotesi ormai accreditata che, tramite per la conoscenza degli scritti ovidiani di Giovanni del Virgilio e delle sue egloghe scambiate con Dante, sia stato Graziolo de' Bambaglioli, esiliato a Napoli nel 1334[1392].

4.2.1.2. I manoscritti delle Allegorie

Brani delle *Allegorie* sono rintracciabili a margine delle *Metamorfosi* nei seguenti manoscritti[1393]:

1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. 36. 14 (XII$^{ex.}$ sec.): alcuni distici dei primi due libri delle *Allegorie* (I.9, I.10, II.1-3, II.4, II.5, II.6, II.12) trascritti a margine da una mano del XIV sec.
2. Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 65 sup. (XIII sec.): frammenti vergati da una mano posteriore delle *Allegorie*.

[1388] Si ricordi che la trascrizione di riassunti e versi mnemonici in forma anonima, e in compresenza con altri copiati sempre senza l'indicazione dell'autore, è tendenza usuale per questo tipo di testi, che del resto si riscontra anche per i versi degli *argumenta* delle *Tragoediae* di Seneca composti da Pietro da Moglio (cfr. il capitolo 6 *Rapporti redazionali tra i quattro argumenta: nuovi sondaggi* della prima parte della presente tesi di dottorato, e, *infra*, capitolo 5) e per i riassunti poetici di Terenzio (cfr. VILLA 1981A, p. 19; VILLA 1984)

[1389] Cfr. GHISALBERTI 1929, pp. 570 ss.; FERRETTI 2007A, p. 86; FERRETTI 2007B, pp. 18-19; PADOAN 1978, p. 162. Paolo da Perugia cita le *Allegorie* anche nel suo commento all'*Ars Poetica* di Orazio (GHISALBERTI 1933, p. 40; USHER 2000, p. 153).

[1390] I richiami di Boccaccio alle *Allegorie* sono stati individuati da LORD 1991, pp. 164-165. Cfr. anche BLACK 1998, p. 127; ZAMPONI-PANTAROTTO-TOMIELLO 1998, p. 239.

[1391] Cfr. HANKEY 1989, pp. 73-74; HANKEY 1998.

[1392] Secondo FERRETTI 2007A, p. 86 – che si pone sulla scia di PADOAN 1978 (con il quale concordano INDIZIO 2006A, pp. 211-213; ALBANESE 2014E, p. 1626; ALBANESE-PONTARI 2016, pp. 27-28, 66-76; ALBANESE-PONTARI 2018, p. 52) –, le opere ovidiane di Giovanni del Virgilio (e di certo le *Allegorie*) potrebbero essere state condotte a Napoli da Graziolo de' Bambaglioli, membro del Consiglio del popolo che nominò Giovanni del Virgilio maestro dello Studio nel 1321; nonché autore di un commento all'*Inferno* a ridosso del magistero delvirgiliano. Esiliato da Bologna nel 1334 a causa della sua adesione alla fazione guelfa, Graziolo trovò ospitalità presso la corte angioina di Napoli, dove rimase fino alla morte (1343).

[1393] Per la *recensio* dei manoscritti delle *Allegorie* cfr. GHISALBERTI 1933, pp. 6-9, 39-42; COULSON 1990, pp. 272-275; COULSON 1996, pp. 443-453; COULSON-ROY 2000, pp. 125-127; BLACK 2001, p. 326 n. 465; COULSON 2002, p. 164; FERRETTI 2007B, pp. 15-18; CLARK-COULSON-MCKINLEY 2011, pp. 314-315.

3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1294 (XIV sec. o XIII-XIV sec.)[1394]: frammenti delle *Allegorie* riportati a margine del commento *Vulgato*.
4. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2278, ff. 1r-41r (XIV sec.): solo i distici delle *Allegorie* fino all'interpretazione del mito di Atamante (VI.20), alcuni erasi in parte. Il manoscritto di certo circolò in ambienti prossimi a Giovanni: assieme ai distici è difatti stato trascritto un verso del *De Anna sorore Didonis* di Pietro da Moglio (discepolo o giovane collega di Giovanni qui appellato «magister Petrus de retorica»), poemetto tràdito solo dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. IV. 333.
5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. 36. 8 (XIV sec.): solo i versi delle *Allegorie*, fino all'interpretazione della *fabula* di Atlante; mancano le allegorie I.2, II.1-3, II.3, IV.7, IV.15-19.
6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 340, ff. 3r, 11r (XIV sec.): frammenti della prosa e dei versi delle *Allegorie*.
7. New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book Room and Manuscript Library, 892 (XIV sec.$^{ex.}$ o XV sec.$^{in.}$): solo la prosa delle *Allegorie*, assieme alle *Narrationes fabularum* dello pseudo-Lattanzio.
8. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV F 62 (1409): solo i distici delle *Allegorie*, con molte omissioni.[1395]
9. Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 116 inf. (1462): distici e in alcuni casi la prosa delle *Allegorie* copiati a margine delle *Allegorie* di Arnolfo d'Orléans in prosa.
10. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 208 (= 3957) (1467): frammenti delle *Allegorie*.

Diciassette sono invece i manoscritti che tramandano l'opera nella sua forma originale di prosimetro, alle volte completa, in altri casi con il testo lacunoso e/o copiato a margine delle *Metamorfosi*[1396]:

1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 70, ff. 1r-7v (XII sec.$^{ex.}$ o XIII): *Allegorie* adespote e incomplete (nove metamorfosi del libro I) scritte a margine da una mano del XV secolo.
2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5990, ff. 118rb-132vb (XIV sec.).
3. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-7-31 (XIV sec.): *Expositio* e *Allegorie* adespote.
4. Cremona, Biblioteca statale, fondo governativo, 129 (XIV sec.).
5. El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo, G III 7 (XIV sec.).
6. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8123, ff. 89r-105v (XIV sec.).
7. London, British Library, Harley 1014, ff. 12r-57r (XIV sec.): *Allegorie* adespote.
8. New York, Columbia University Library, X 87 Os / H G, ff. 12v-36r (XIV sec.)[1397].
9. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21, ff. 51r-62r (XIV sec.): *Expositio* e *Allegorie*, oltre alle tavole di un commento ovidiano di Bartolomeo da San Concordio.
10. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 36. 16 (XIV sec.$^{ex.}$): nel margine inferiore del testo delle *Metamorfosi* sono trascritti i primi VII libri delle *Allegorie*, di cui è riportata sia la prosa che i versi.
11. San Gimignano, Biblioteca Comunale, senza segnatura, ff. 1-30, oggi perduto (XIV sec.$^{ex.}$)[1398].
12. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1676, ff. 104r-110r (XIV o XV sec)[1399]: *Expositio* e *Allegorie* incomplete (fino alla dodicesima allegoria del libro IV).
13. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 76 inf., ff. 33r-70r (XV sec.): *Allegorie* adespote.
14. New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book Room and Manuscript Library, 758, ff. 1r-44v (XV sec.): *Allegorie* acefale e mutile del finale; mancano le allegorie VIII.9 e XIX.18; le allegorie I.11, VII.22 e XI. 9 sono prive dei distici; incomplete le allegorie III.2, IV.4, IV.28 e VII.2.

[1394] Cfr. MANUSCRITS CLASSIQUES, 1975, p. 512; BUONOCORE 1995, p. 439.
[1395] In questo codice il copista dichiara di omettere le sezioni prosa per motivi pratici: vd. ORTIZ 1925, pp. 16-17.
[1396] Si rammenti che anche la raccolta di allegorie in prosa presente nel ms. Vat. lat. 2877 (XIV sec.) attinge dalle *Allegorie* di Giovanni del Virgilio, ampliandole.
[1397] Cfr. COULSON 1986, pp. 255-256; COULSON 1990, pp. 272-275; KRISTELLER 1963-1997, V, p. 335; COULSON-ROY 2000, nr. 427; CLARK-COULSON-MCKINLEY 2011, p. 314.
[1398] Cfr. GAROSI 1972, p. 145; COULSON-ROY 2000, p. 126. Una parte del manoscritto, contenente la *Rhetorica ad Herennium*, è ancora oggi conservata presso la Biblioteca di San Gimignano con segnatura ms. 24 (già A.II.21)
[1399] GAROSI 1972, p. 145; COULSON-ROY 2000, p. 126; GHISALBERTI 1933, p. 41. Sul codice cfr. anche BUONOCORE 1995, p. 33.

15. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 457, ff. 82v-98v (1420): *Expositio* e *Allegorie* incomplete (fino all'allegoria XI, 7 v. 643).
16. Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, Est. lat. 324, ff. 217r-245v (1421): *Allegorie* incomplete per la perdita di alcuni fogli conclusivi.
17. Schwaz, Franziskanerkloster, Q I / 2.27, ff. 301r-346r (1473): *Allegorie* incomplete.

La collazione dei codici finora condotta ha permesso di isolare almeno due diverse versioni dell'opera[1400]; del resto, «la natura stessa del genere, il commento, sembra esporre il testo all'arbitrio, di volta in volta, dei copisti, dei lettori, dei proprietari, che ne adeguano la forma all'uso determinando, inevitabilmente, il proliferare delle varianti»[1401].

4.2.2 L'*EXPOSITIO*

L'*Expositio* consiste in un commento continuativo alle *Metamorfosi* a uso scolastico, strutturato in un'ampia introduzione e in una parafrasi del poema priva di qualsiasi finalità dottrinaria[1402]. Solo l'esposizione del libro I si avvicina al modello dei commenti medievali trecenteschi, cui Giovanni si ispira per il metodo delle *divisiones*, per la discussione dettagliata dell'interpretazione dei primi versi del poema e per la riproduzione di qualche glossa, come quella sulle cinque zone. Già dal libro II il professore si discosta però dalla tradizione, dedicandosi alla sola interpretazione parafrastica del poema.

4.2.2.1 Caratteristiche innovative dell'Expositio: "difesa della poesia", dialogismo e aggiunte inedite

Alcune caratteristiche innovative sono comunque rilevabili già nella sezione introduttiva. Noon tanto nell'*incipit*, dove Giovanni pone la solenne citazione di un versetto dell'*Ecclesiaste*: «Repletus es quasi flumen sapientie et terram rexit anima tua replesti in comparationibus enigmata et ad insulas divulgatum est nomen tuum»[1403]. Ritenendo Ovidio degno di quest'enunciato, il maestro innalza il sulmonese a poeta predestinato da Dio sia a cantare tutte le trasmutazioni terresti, sia a divulgare la fama della sua sapienza fino ai più lontani confini del mondo. A ben vedere, retaggi tradizionali emergono anche in questo riferimento all'*Ecclesiaste*, che si compone di quattro parti, ciascuna corrispondente a una delle *quattuor causae* previste dagli *accessus* medievali (autore, materia, forma, fine), poi spiegate da Giovanni in altrettanti paragrafi. Segue un'appendice,

[1400] Come osserva FERRETTI 2007B, pp. 9-28, il testo delle *Allegorie* edito da GHISALBERTI 1933, pp. 3-9 sulla base del manoscritto di Cremona non coincide con quello, ancora inedito, volgarizzato da Giovanni Bonsignori da Città di Castello e da un anonimo fiorentino del XIV sec.[ex.], che si riferiscono ai codici Ambrosiano e Braidense. I dettagli della situazione testuale delle *Allegorie* saranno chiariti dall'edizione critica cui sta attendendo Valeria Cotza.

[1401] Vd. FERRETTI 2007B, p. 15. Come si avrà modo di osservare *infra*, Capitolo 5, la medesima situazione si ripresenta per gli *argumenta* delle *Tragoediae* di Seneca di Pietro da Moglio.

[1402] Su quest'opera cfr. LABBÉ 1653, p. 320; TIRABOSCHI 1789, pp. 56 ss.; FANTUZZI 1790, p. 184; NOVATI 1888, p. 33, n. 4; MACRÌ-LEONE 1889, pp. 62 ss.; GHIRARDACCI 1596, p. 504; GHISALBERTI 1933; HUBER-REBENICH 1998, pp. 215-229; M. FERRETTI 2007A.

[1403] Come si noterà *infra*, Capitolo 6, il medesimo procedimento è seguito da Lorenzo Ridolfi, che ripropone l'immagine del fiume della sapienza.

anch'essa di stampo tradizionale, incentrata sull'analisi del titolo dell'opera e sull'esplicitazione della sezione della filosofia cui lo scritto appartiene[1404].

Del tutto originale è però la sezione dedicata all'autore, laddove Giovanni delinea la biografia di Ovidio con completezza, fino ad ascrivere con precisione le opere alle diverse fasi della sua vita; in tal modo il grammatico bolognese si differenzia da Arnolfo di Orléans, che aveva semplicemente tessuto assieme le scarne notizie desunte dagli *accessus* delle opere da lui glossate. Scardinato l'esempio di Arnolfo, la biografia del sulmonese delineata da Giovanni conobbe discreta fortuna, venendo poi riproposta da Boccaccio, Benvenuto da Imola e Sicco Polenton[1405] senza importanti modifiche: il maestro aveva d'altronde già relegato in appendice le spiegazioni del nome di Ovidio, invece collocate in primo piano dai grammatici medievali e svolte con minuzia da Chretien Le Gouays nell'*Ovide moralisè*[1406]. Ancora, dopo aver esposto, nella seconda sezione, la materia del poema (la metamorfosi in senso generale), e, nella terza, la forma retorica dell'opera e la sua struttura, in quarta istanza Giovanni si dedica alla trattazione della *causa finalis*, palesando con originalità il suo pensiero sulle tradizionali *intentio* e *utilitas*. Oltre a soffermarsi, alla maniera dei commentatori medievali, sull'intento ovidiano di creare una visione di tutte le metamorfosi dall'origine del Mondo fino a quella di Cesare, con piglio innovativo il maestro attribuisce al sulmonese il fine remoto della fama immortale. Esplicitato il significato del titolo mediante le interpretazioni onomastiche tradizionali, Giovanni passa poi a definire la sezione della filosofia cui fa capo l'opera, inserendo un inatteso *fulmen in clausola* in difesa della poesia e delle *fabulae* pagane: «dico quod ethyce i. morali philosophie supponitur, nam omnes poete tendunt ad mores»[1407].

Tratti inediti caratterizzano pure il commento dei libri II-XV delle *Metamorfosi*, che, già per la sua forma parafrastica estranea dai risvolti allegorici, grammaticali e stilistici dell'opera, si discosta nettamente dal metodo arnolfiano e dai *commentarii* scolastici grammaticali o per distinzioni: a un lettore odierno ricorda, semmai, il metodo Nicolaus Trevet, il quale si era però dimostrato meno incline alla narrazione. Bandita, come per le *Allegorie*, ogni intonazione erudita, il

---

[1404] Per l'origine della formula delle quattro cause, seguita dall'esposizione del titolo e della sezione filosofica di appartenenza, cfr. *infra*, paragrafo del 1.2.1 *Tragedie, Commedie, Glosse e Commenti.* Si ricordi comunque in particolare che a determinare la definitiva canonizzazione di questa struttura fu Arnolfo di Orléans: egli, leggendo verso il 1175 le opere di Ovidio alla sua scuola, fornì come modello per i commentatori degli scritti del sulmonese un *accessus* costituito da *titulus*, *materia*, *intentio*, *utilitas*, *philosophiae*, *suppositio.* Sui commenti alle opere di Ovidio cfr. in particolare ROSA 1955.

[1405] *Sicconis Polentoni scriptorum illustrium latinae linguae: libri 18*, edited by B. L. Ullman, Rome, American Academy in Rome, 1928.

[1406] Nell'*Ovide moralisè*, attraverso una parafrasi romanzata e allegorizzata delle *Metamorfosi* che si estende per ben settantamila versi, l'autore tenta di rintracciare un messaggio cristiano nelle parole di Ovidio, del quale tuttavia ripropone, negli *accessus* allegorici, la tendenza narrativa e novellistica. Quest'opera fu probabilmente redatta tra il 1316 e il 1328 (cfr. DE BOER 1915, I, introduzione), o nel 1305, come ipotizzato sempre da De Boer nella prefazione al III libro di quest'edizione (1931). Sull'*Ovide moralisè* cfr. anche HAURÉAU-DELISLE-RENAN-PARIS 1885, pp. 455-525; COPELAND 1991, pp. 107-126.

[1407] In opposizione a quest'interpretazione della frase di Giovanni, sostenuta pure da Fausto Ghisalberti – che considera le parole del maestro bolognese come «una difesa della poesia e delle favole pagane in forme nette e precise», (GHISALBERTI 1933, p. 13) –, alcuni studiosi hanno obiettato che già durante il XIII secolo gli intellettuali avevano iniziato a considerare i classici *ethici id est morales* per convenzione (cfr. G. BALLISTRERI 1976, p. 112; ROSA 1955). Una rivendicazione del valore morale e scientifico della poesia, a confronto delle discipline a quel tempo considerate superiori, pare tuttavia comunque intellegibile nelle parole di Giovanni; d'altronde, nelle *Allegorie*, egli interpreta il mito di Fetonte come *exemplum* dell'*hybris* di chi, allo scopo di ampliare a dismisura il suo sapere, emette sentenze su discipline come la poesia pur sprovvisto degli strumenti conoscitivi pertinenti (cfr. USHER 2000, pp. 153-156).

professore riserva difatti grande attenzione all'andamento dialogico, al particolare amoroso e romanzato, alla narrazione realistica, che permette di calare le vicende del mito in contesti quotidiani. Queste peculiarità, derivate dal genere novellistico, in unione a una sintassi semplificata, rendono l'*Expositio* un'opera accessibile anche a chi non conosce ancor bene il latino, e dunque adeguata a un contesto didattico. In certi casi il professore ricorre pure al volgare, ad esempio per spiegare certi termini latini, come quando, chiosando l'episodio della morte di Orfeo (*Met*. XI), egli traduce i nomi di due utensili: «Unde sarcula idest "le sape" iacebante per campos et castri et ligones, idest "le vanghe". Et ille omnia acceperunt et currebant ad Orpheum» (ms. New York, Pierpont Morgan Library, M. 938, f. 105v). Pure la dichiarazione d'amore di Polifemo a Galatea è composta da Giovanni in volgare, a costituire un prodotto artistico originale occhieggiante alla tradizione amorosa rusticale[1408]. D'altra parte, sempre a beneficio degli studenti, ma anche allo scopo di conferire originalità al suo commento, Giovanni è solito aggiungere nuovi dettagli rispetto all'ipotesto. Oltre a riportare, per numerosi miti, una versione diversa rispetto a quella delle *Metamorfosi*, il professore difatti aggiunge spesso dettagli inediti, tratti da altre opere di Ovidio (soprattutto dai *Fasti*), dagli scritti di autori diversi o anche dalle glosse marginali che corredavano i versi del sulmonese sui codici di quel periodo.

4.2.2.2 I manoscritti dell'Expositio

In attesa di poter sondare le novità del commento delvirgiliano direttamente sul testo dell'edizione critica di Gherlinde Huber-Rebenich (Università di Berna), è per il momento possibile consultare l'*Expositio* sui seguenti codici[1409]:

1. Milano, Biblioteca Braidense, AF XIV 21 (XIV sec.);
2. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-7-31 (XIV sec.);
3. Roma, Biblioteca Casanatense, 1369 (C. II, 31) (XIV sec.$^{ex.}$);
4. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV F 62 (XIV o XV secolo): solo la parte dell'*accessus* relativa alla biografia di Ovidio, assieme alle «Glose super Poetria Oratii edita per Paulum de Perusio», ossia il commento all'*Ars Poetica* cosiddetto «Materia qui editus»[1410], cioè trasmesso, mediato da Paolo da Perugia[1411].
5. New York, Pierpont Morgan Library, M 938 (1446);
6. Oxford, Bodleian Library, Canon. lat. 457 (XV sec.);
7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1676 (incompleto, XV sec.);
8. Siena, Biblioteca Comunale, H IX 51 (XV sec.);
9. Torino, Biblioteca Comunale, H III 14 (XV sec.);
10. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5990 (XV sec.): frammento del libro XV.

[1408] Vd. SABBADINI 1914, pp. 55-57.

[1409] Per la *recensio* dei manoscritti dell'*Expositio* cfr. GHISALBERTI 1933, pp. 6-9, 39-42; COULSON 1990; COULSON 1996, pp. 443-453; COULSON-ROY 2000, pp. 125-127; BLACK 2001, p. 326 n. 465; COULSON 2002, p. 164; CLARK-COULSON-MCKINLEY 2011, pp. 314-315; FERRETTI 2007B, pp. 15-18.

[1410] Cfr. VILLA 1988, pp. 399-402; VILLA 1992, pp. 19-46, a p. 29; VILLA 1993, pp. 193-202.

[1411] Oltre a questa testimonianza, FERRETTI 2007A rintraccia, come indizio della diffusione dell'*Expositio* in area napoletana, alcuni parallelismi tra la parafrasi delvirgiliana del libro XIII delle *Metamorfosi* e la sezione VIII, 67-70 della *Comedìa delle ninfe fiorentine* di Boccaccio, che con ogni probabilità risalì all'opera del maestro bolognese leggendo la seconda egloga a Dante. Sul codice napoletano: TORRACA 1914, pp. 264-267; PADOAN 1978, p. 162.

4.2.3 LA FORTUNA DELLE OPERE OVIDIANE DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

Le note di possesso e i *colophons* dei testimoni dell'*Expositio* e delle *Allegorie* ci informano dell'ampia diffusione degli scritti delvirgiliani nelle scuole private e negli *Studia* universitari durante il Trecento e il Quattrocento[1412]. Difatti, l'estensore del ms. Braidense, Giovanni Ippoliti da Mantova, fu «gramatice instructor» a Brescia durante seconda metà del XIV secolo[1413]. Nel codice Laur. 36. 16 Onofrio di Angelo da Sangimignano, maestro di grammatica a Colle Val d'Elsa, copiò i primi sette libri delle *Allegorie* a margine delle sue *Metamorfosi*. Il testimone Cremonese, forse appartenuto a Folchino de' Borfoni, professore di grammatica a Cremona, fu consultato da Nicolò (detto Nicolino) da Cremona, lettore dello studio di Padova nel 1421[1414]. Possessore del ms. Ambr. C 116 inf., latore dei distici di Giovanni alternati alla prosa di Arnolfo, fu poi tale «magister Antonius Caravagio». Ancora, un certo insegnante di nome Martino dispose del ms. Laur. 36. 14, prima appartenuto a maestro Jacobus de Vigevano. Il ms. Vat. lat. 5990 fu invece di proprietà di «Nicholo Negico magistro de schuola», come si legge nella sottoscrizione datata 1448. Infine, nel XV secolo il ms. X 87 Os/ H G della Columbia University Library fu acquistato «pretium […] florenorum II» da Agostino de' Ramponi. D'altra parte, pare che le *Allegorie* siano state lette alla scuola del maestro senese Nofri di Giovanni da Poggitazzi, se uno dei suoi *discipuli*, Santi di Giovanni, cita, in un manoscritto delle *Heroides* composto nel 1415, l'allegoria di Giove e Leda accompagnata dalla dicitura «ut Virgilianus»[1415].

Come già osservato, le opere delvirgiliane attrassero anche l'attenzione dei letterati, come Paolo da Perugia e Giovanni Boccaccio, il quale con ogni probabilità rimase colpito dal *modus* espositivo del maestro bolognese, fondato sulla narrazione vivace, sul dialogismo espressivo e sulla tendenza al realismo[1416]. Identificabili con l'opera di Giovanni sono poi le «Allegoriae super Ovidio maiori» richieste da Coluccio Salutati a Giovanni da San Miniato[1417].

La fortuna dell'*Expositio* e delle *Allegorie* in epoca umanistica e rinascimentale è confermata dalla loro inclusione nelle collezioni librarie dei più importanti signori della penisola italiana[1418]. Nel catalogo della biblioteca dei Visconti-Sforza del castello di Pavia, definito *Consignatio* e voluto da Filippo Maria Visconti nel 1426, ai numeri 195 e 632 difatti si legge, rispettivamente, «Ovidii fabule secundum magistrum Iohannem de Virgilio in medioecri volumine satis grosso, coperto coiro viridi cum clavis et clavaturis auratis. Incipiunt "Incipiunt mutationes Ovidii maioris primi libri"; et finiuntur "pro Deo etc.". Sig. CC LXXXXII» e «D. Franc. Petrarce

[1412] Per le caratteristiche dei manoscritti scolastici si veda BLACK 2001, pp. 389-390. Sulla circolazione delle *Allegorie* in area lombarda cfr. COTZA 2015.

[1413] Le note di possesso dell'Ippoliti costellano in maniera insistente le carte del manoscritto braidense, il quale tramanda, assieme alle postille del *magister*, anche quelle dei suoi allievi: BILLANOVICH 1974A, a p. 34 n. 1; COTZA 2015, pp. 339-340.

[1414] Cfr. GHISALBERTI 1923, pp. 131-137; COTZA 2015, pp. 198-199.

[1415] BLACK 2001, pp. 228 e n. 277, 243 e n. 347, 249; FERRETTI 2007B, p. 13 n. 30.

[1416] Oltre alle già ricordate citazioni presenti nel commento al *Culex*, echi delle *Allegorie* delvirgiliane paiono emergere nell'interpretazione del mito di Fetone esposta da Boccaccio nell'*Allegoria mitologica* (USHER 2000, pp. 153-156) e in una glossa sul tempio di Venere nel libro VII del *Teseida* inerente la *fabula* di Biblide (FERRETTI 2007A, pp. 98-100). Inoltre, come ipotizzato da ARDISSINO 2006, certe formule narrative della quinta giornata del *Decameron* potrebbero essere state ispirate dall'*Expositio* di Giovanni della *fabula* delle figlie di Minia (*Met*. IV). Alcuni parallelismi tra la parafrasi delvirgiliana di *Met.* XIII e la sezione VIII, 67-70 della *Comedìa delle ninfe fiorentine* sono inoltre posti in evidenza da FERRETTI 2007A. Cfr. anche TORRACA 1914, pp. 264-267; PADOAN 1978, p. 162.

[1417] F. NOVATI, *Epistolario di Coluccio Salutati*, I, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1891, p. 33 n. 1.

[1418] Cfr. GHISALBERTI 1933, pp. 7-8; FERRETTI 2007B, pp. 13-15.

epistole metrice et alegorie Ovidii coperte corio rubeo levi. Incipiunt: "Si michi seva pium", et finiunt "octigenti et quatuordecim". Sig. DC XXX». Nel 1455, in un altro inventario redatto per volere di Francesco Sforza da ser Facino da Fabriano, al numero 629 è catalogato un manoscritto intitolato «Fabulae magistri Johannis Virgilii super Ovidium»[1419], mentre al numero 712 sono registrate le «Epistole metrice domini Francisci Pe(trarce) et Allegorie Ovidii»[1420]. L'*Expositio* seguita dalle *Allegorie* figura poi, senza l'indicazione del nome dell'autore, anche nell'inventario della *camera librarie* di Francesco Gonzaga, quarto signore di Mantova, redatto dai legali nel 1407 alla sua morte; qui, tra i *libri poetarum*, all'*item* 24 si legge: «Scriptum Ovidii maioris cum allegoriis; incipit "Repletus es quasi flumen sapiencie et terram regit" et finit "prohibuit ne populus adoraret eum pro Deo", continet cartas 65»[1421]. Sempre il commento parafrastico, registrato come «Ioannes de Virgilio recolecte super Ovidii Metamorphosibus, incipientes "Non te moveat". In ligno», fece inoltre parte della collezione di Federico da Montefeltro, duca d'Urbino: il bibliotecario Agapito lo aggiunse tra il 1496 e il 1498 nel cosiddetto *Indice vecchio* (redatto entro il 1487), nella sezione dei «Libri qui erant in alia bibliotheca», ossia, probabilmente, in un deposito secondario. In seguito, dopo l'occupazione medicea e l'esilio di Francesco Maria a Mantova, attorno al 1521 Federico Veterani, bibliotecario e funzionario di corte, annotò nel margine superiore di f. 109v dell'*Indice vecchio*, dove è registrata l'opera di Giovanni del Virgilio: «Infrascripti ablati sunt a Palleschis rebellibus, domino Francesco Maria exule a statu». Questa postilla, assieme all'assenza di una qualsiasi menzione del codice delvirgiliano nel catalogo redatto sempre dal Veterani nel 1511-1520[1422], suggerisce dunque che il manoscritto sia stato incamerato dai Medici come bottino di guerra. Le *Allegorie* del ms. El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo, G III 7 figurano poi tra i libri dei Dandolo di Venezia[1423], mentre quelle del codice Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-7-31 facevano parte della grande biblioteca costituita da Fernando Colombo, figlio di Cristoforo[1424].

Tuttavia, la fortuna delle *Allegorie* e dell'*Expositio* in età rinascimentale trova compiuta spiegazione soprattutto in rapporto alla diffusione dei volgarizzamenti delle *Metamorfosi*, apparsi in edizioni a stampa durante il Quattrocento e fortemente debitori agli scritti del maestro

[1419] Non è possibile stabilire se il manoscritto registrato alle posizioni 632 e 712 contenesse le *Allegorie* o l'*Expositio*, appellata «Fabulae» nei mss. Casanatense e Canoniciano.

[1420] Gli inventari sono editi da PELLEGRIN 1955, ma cfr. anche MAZZATINTI 1883, p. 53. Valeria Cotza ha associato il manoscritto dei Visconti registrato alle posizioni 195 e 629 al ms. Siviglia, Biblioteca Capitulae y Colombina, 7-7-31, acquistato da Fernando Colombo, figlio di Cristoforo Colombo (cfr. COTZA 2015, pp. 207). La Pellegrin ha invece identificato il codice registrato ai numeri 632 e 712 con il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8123, che porta la firma di Armannus de Almania, copista del segretario cremonese di Gian Galeazzo Visconti, Pasquino Capelli (m. 1398). Armannus trascrive però solo della prima parte del manoscritto, latrice delle *Epystole* di Petrarca: il resto del volume, che contiene il primo capitolo dell'*Ovidius moralizatus* di Pierre Bersuire e le *Allegorie*, è stato invece composto da un altro copista, che si servì di una differente pergamena. L'approdo del manoscritto in Francia si spiega tenendo conto del percorso seguito dai libri del Petrarca: condotto a Blois nell'ottobre del 1499 o nell'aprile del 1500 per volere di Luigi XII, sotto Francesco I il volume passò a Fointeneblau, per raggiungere infine la Bibliothèque Nationale de France a Parigi. La sezione petrarchesca del codice è stata studiata da COCHIN 1919.

[1421] Cfr. BRAGHIROLLI 1880, pp. 497 ss.; GIROLLA 1921-1923.

[1422] Cfr. MICHELINI TOCCI 1962A, pp. 245, 268; MICHELINI TOCCI 1962B, pp. 9-18; MORANTI 1986; FERRETTI 2007B, p. 14 nn. 33 e 34; COTZA 2015, p. 208.

[1423] Sul ms. *Escorialensis* sono annotati i nomi dell'umanista Marco, figlio di Andrea Dandolo, e di Fortino, figlio di Tommaso Dandolo. Vd. FERRETTI 2007B, p. 15 n. 35.

[1424] Vd. FERRETTI 2007B, p. 15 n. 36.

bolognese[1425]. In particolare, il 20 marzo 1370 Giovanni dei Bonsignori di Città di Castello terminò la sua traduzione delle prose e dei versi delvirgiliani; tuttavia, poiché nel proemio egli descrisse l'opera come volgarizzamento diretto delle *Metamorfosi*, per lungo tempo si perse consapevolezza della vera origine dello scritto[1426]. Stampato a Venezia nel 1497 con il titolo *Ovidio Metamorphoseos vulgare*, il testo di Giovanni dei Bonsignori fu corredato di illustrazioni xilografiche che avrebbero in seguito profondamente suggestionato l'iconografia dei miti ovidiani[1427]. Sempre a Venezia, nel 1522 fu dato alle stampe anche l'*Ovidio Metamorphoseos in verso vulgar* di Nicolò degli Agostini, che, pur limitandosi a volgere in ottava rima la prosa di Bonsignori, presentò anch'egli il suo scritto come lavoro originale[1428]. Del testo dell'Agostini si servì poi Ludovico Dolce per la sua traduzione delle *Metamorfosi* del 1553, solo nominalmente fondata sull'originale ovidiano, come le xilografie di Giovanni Antonio Rusconi poste a corredo dell'opera, anch'esse in realtà ispirate ai volgarizzamenti di Bonsignori e Agostini. A queste due traduzioni, ricche di deroghe dal testo di Ovidio poiché dipendenti, come s'è visto, dall'esegesi di Giovanni del Virgilio, faranno infine riferimento, in pieno Rinascimento, anche pittori, incisori e scultori, non edotti sulle regole della lingua latina.

Chiari debiti ai volgarizzamenti e alle loro raffigurazioni xilografiche rivelano del resto i cicli mitologici di Tintoretto conservati nella Galleria Estense di Modena e nel Museo Civico di Padova[1429], certi dipinti di Tiziano[1430] e i celeberrimi affreschi eseguiti da Giulio Romano nella *Sala dei Giganti* di Palazzo Te a Mantova[1431]. Un esempio tra tutti, la curiosa presenza, nella parete est del ciclo di Giulio Romano, tra le macerie degli edifici, di un gran numero di scimmiette, alcune delle quali sporche di sangue. Nel passo delle *Metamorfosi* sotteso alla rappresentazione (*Met.* I 151 ss.) non vi è tuttavia alcun accenno a un simile particolare: parlando della punizione dei Giganti che hanno tentato la scalata all'Olimpo, Ovidio descrive la loro morte per mano di Giove, che atterra gli avversari facendo crollare su di loro le montagne coi suoi fulmini; segue la nascita, dal sangue di questi, di un nuovo genere umano, scellerato e violento. Invece, il dettaglio delle piccole scimmie è

[1425] Durante la prima metà del XIV secolo, soprattutto nei comuni della Toscana, numerosi autori si dedicarono alla redazione di volgarizzamenti, contribuendo così in modo decisivo alla formazione della prosa d'arte italiana: grazie alla stretta aderenza al testo latino, questi scrittori immisero difatti nuove parole nel lessico volgare. La fortuna dei volgarizzamenti volse tuttavia al termine già alla fine del Trecento, poiché, sull'esempio del «Petrarca e della sua scuola», gli intellettuali si disinteressarono alle traduzioni, che rimasero ad appannaggio degli scrittori meno colti (cfr. C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1977[2], p. 142, richiamato da B. GUTHMÜLLER, *Giovanni del Virgilio e la tradizione in volgare delle Metamorfosi di Ovidio: il mito di Marsia*, in GUTHMÜLLER 1997, p. 75).

[1426] Cfr. BALLISTRERI 1971; GUTHMÜLLER 1981; GUTHMÜLLER 1997; ARDISSINO 2001.

[1427] B. GUTHMÜLLER, *Un curioso caso di censura d'immagine: le illustrazioni ovidiane del 1479*, in GUTHMÜLLER 1997, pp. 237-250.

[1428] Si rammenti comunque che, rispetto all'opera di Bonsignori, ad avere una diffusione manoscritta molto più ricca durante il Trecento e il Quattrocento fu la traduzione in prosa dell'*Ovidius maior* di Arrigo Semintendi da Prato, composta attorno al 1330: cfr. BIASI-GUASTI 1846-1850, pp. 42 s.; ARDISSINO 2006. D'altra parte, la prosa delle *Allegorie* di Giovanni del Virgilio (ma non i versi) fu poi tradotta da un anonimo toscano, che si servì anche del volgarizzamento del Semintendi; quest'opera anonima sopravvive oggi nei mss.: Parigi, Bibliothèque Nationale de France, lat. 557 (XV sec.: MARSAND 1835, p. 135; MAZZATINTI 1886, p. 109.); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. 40 e Laur. 40. 49 (MACRÌ-LEONE 1889, p. 63 n. 1); Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1093; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciat. 24 e 63 (C. MARCHESI 1909, p. 81, n. 1), Magliab. II, 51 (BIASI-GUASTI 1846-1850, p. XVII).

[1429] Si veda B. GUTHMÜLLER, *Tintoretto e Ovidio: il problema dei testi mediatori*, in GUTHMÜLLER 1997, pp. 291-308 e la ricca bibliografia citata.

[1430] Si veda ad esempio GINZBURG 1978.

[1431] Sull'argomento si veda B. GUTHMÜLLER, *Iconografia e iconologia della Sala dei Giganti di Giulio Romano*, in GUTHMÜLLER 1997, pp. 291-308 e la cospicua bibliografia ivi menzionata.

contemplato nella traduzione in ottave del poema ovidiano di Niccolò degli Agostini, fondata sulla traduzione in prosa di Giovanni dei Bonsignori, laddove si legge:

Alhora lo omnipotente patre, vedendo questo guasto, (e) rupe con saete el monte Olimpo e 'l monte Pelio sotoposti al monte Ossa, […] e uccise gli Giganti insino che gli corpi loro giaceano in terra morti. E dicessi che la terra signata del sangue di Giganti figlioli di essa terra, (ella) se inanimò e postò l'anime in quel sangue caldo. *Et aciò che alcume memoria fusse [de] gli figlioli suoi, cioè dei Giganti, dicessi che 'l dito sangue si convertì in face di huomini*; è quella nova schiata che spregiaron gli dei e desideraron la morte di essi, e furon molto superbi e superchievoli. *Pertanto le simie inzenerorono ['furono generate'] e nacquero dal sangue loro*.[1432]

Com'è noto, in realtà Giovanni dei Bonsignori a sua volta volgarizza la parafrasi esegetica di Giovanni del Virgilio, che, nelle sue lezioni, così difatti parlava della trasformazione del sangue dei Giganti in scimmie:

Perfusus est sanguis eorum quem assunsit terra et gravia facta genuit quedam animalia que faciem hominis habent, s[cilicet] simas.[1433]

Le parole di Ovidio «in faciem vertisse hominum», ossia "il sangue si trasformò in uomini", furono cioè fraintese da Giovanni del Virgilio, che le interpretò come "il sangue si trasformò in esseri che avevano le sembianze di uomini", ossia, in scimmie. Il dettaglio degli affreschi di Palazzo Te si originò dunque sulla base di un errore del commento alle *Metamorfosi* di Giovanni del Virgilio, che comportò un fraintendimento della favola poi protrattosi per secoli.



[1432] *Ovidio Methamorphoseos vulgare*, Venezia, Giunta, 1497, f. IIIv, corsivi miei. Il brano è riportato in B. GUTHMÜLLER, *Iconografia e iconologia della Sala dei Giganti*, op. cit., p. 297.
[1433] Vd. B. GUTHMÜLLER, *Iconografia e iconologia della Sala dei Giganti*, op. cit., p. 298.



Giulio Romano, Sala dei Giganti, parete est, Palazzo Te (Mantova), particolari: scimmiette.

4.3 LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA NELL'*EXPOSITIO* DELLE *METAMORFOSI*

Sotto una *facies* parafrastica, l'*Expositio* di Giovanni del Virgilio alle *Metamorfosi* rivela l'intento primario di assecondare le potenzialità enciclopediche del poema di Ovidio. Cifra caratterizzante del commento delvirgiliano è difatti l'istituzione di rapporti intertestuali tra i versi ovidiani e altri scritti, pratica che si traduce persino nell'integrazione di notizie mitologiche inedite rispetto al testo del sulmonese. In particolare, tra le opere classiche più richiamate alla mente dal *magister*, un ruolo di primo piano occupano, assieme agli scritti di Virgilio, Lucano e dell'Ovidio minore, anche le *Tragoediae* di Lucio Anneo Seneca.

Del resto, ai drammi del cordovese il *magister* aveva avuto modo di appassionarsi grazie alla loro precoce diffusione a Bologna e alle relazioni con il *milieu* padovano, laddove fiorenti erano stati gli studi sull'opera[1434]. Di tali indagini Giovanni fu con ogni probabilità edotto *in primis* dal nipote di Lovato de' Lovati, Rolando da Piazzola, vicario del podestà di Bologna Niccolò da Carrara nel primo semestre del 1322. Durante le conversazioni con Rolando, poi ricordate nell'egloga al Mussato (vv. 208-210)[1435], Giovanni, allora lettore dello *Studium*, di certo ebbe modo di essere informato delle ricerche riservate a Seneca tragico dal cenacolo padovano e, se non di vedere di persona il ms. Vat. lat. 1769, almeno di essere messo a parte delle caratteristiche di questo esemplare, testimone del lavoro del Lovati e dei suoi allievi, composto nei primi anni del Trecento e postillato dal Mussato e dallo stesso da Piazzola, responsabile pure delle rubriche e delle prerubriche del manoscritto. D'altra parte, poiché costantemente bisognoso di protezione economica, in seguito Giovanni sempre cercò di instaurare saldi rapporti con uomini di spicco dell'ambiente padovano, a partire da Rainaldo dei Cinzi, suo patrocinatore a Cesena e principale

[1434] Come già osservato *infra*, paragrafo 1.2.6 *Le Tragoediae negli ambienti bolognesi di inizio Trecento*, i legami tra Padova e Bologna furono assidui almeno fin dall'inizio del Trecento. Inoltre, già dal XIII[2] secolo le *Tragoediae* avevano conosciuto una circolazione italiana per mezzo del ms. El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo, T III 11: vd. DE LA MARE 1977, pp. 286-288.

[1435] Vd. ALBINI-PIGHI 1965, p. 70: «Auratis qui fronde virens quoque cantat avenis, / quasi illi moriens Lycidas in pinguis amoris / (dixit un Aemilia sub rupe mihi memor Alcon)», che vengono così chiosati: «*illi*, sc. Musacto; *Licidas*, i. dominus Lovactus; licos enim grece lupus latine. 210 scilicet dominus Rolandus de Placiola. Alcon probus grecus fuit, et ipse ideo Rolandus Alcon dicitur quia viri probissimi nomen habet». Cfr. anche LIDONNICI 1925B, p. 333; ARDISSINO 2005, pp. 59-61.

alleato nel suo tentativo d'instaurare buoni rapporti con il Mussato[1436]. La fama di quest'ultimo aveva del resto già raggiunto Giovanni nel 1319, quand'egli lo aveva osservato con ammirazione durante la sua seconda ambasceria a Bologna: da quel momento il professore tentò di stabilire contatti con l'intellettuale padovano, fino a inviargli nel 1327 la famosa egloga *Ut Emilia sub rupe memor*. A suggello del profondo interesse per il *milieu* di Padova, ai vv. 208-218 di quest'egloga Giovanni incluse alcuni versi di un perduto carme epico del Lovati su Tristano e Isotta, raffigurando, sotto ai veli dell'allegoria bucolica, il legame poetico e intellettuale tra Lovato e il Mussato: quest'ultimo, cinto di alloro e nelle vesti di Alfesibeo, è difatti intento a suonare le canne d'oro che, morendo, gli aveva lasciato Licida-Lovato[1437]. Echi delle ricerche dei Padovani sarebbero infine ravvisabili persino «nei commenti ai classici, nel tentativo epico, nel gusto della corrispondenza poetica e nelle stesse forme di quella», laddove Giovanni spesso «imita […] i modelli che di là giungevano»[1438].

Non deve dunque stupire che l'ipotesto delle *Tragoediae* emerga come fonte sottesa a tutte le più consistenti aggiunte delvirgiliane alle *Metamorfosi*. In particolare, sebbene non siano rilevabili precisi richiami lessicali, il riferimento ai contenuti e alla trama dei drammi latini permette a Giovanni d'integrare, nella descrizione di alcune vicende, dettagli ignoti a Ovidio, o di conferire alla sua parafrasi tonalità più drammatiche. In certi casi il maestro sembra inoltre rievocare in modo indiretto, tramite allusioni o sapienti costruzioni retoriche, alcune tematiche etico-morali poste in evidenza nelle *Tragoediae* ma assenti nel testo delle *Metamorfosi*.

Come'è stato già osservato[1439], su queste basi è comunque impossibile stabilire se Giovanni abbia attinto da un manoscritto dell'opera di Seneca o se abbia invece solo sentito raccontare le vicende qui delineate. In ogni caso, poiché il *magister* dimostra una conoscenza abbastanza diffusa delle trame dei drammi latini, si deve escludere che egli abbia fatto esclusivo riferimento agli *argumenta* di Albertino Mussato o a quelli di Nicolaus Trevet, del quale egli semmai può aver letto il *Commentarius*.

4.3.1 LA VENDETTA DI MEDEA

Primo caso esemplare di integrazione del testo di Ovidio con la fonte senecana è una chiosa di Giovanni all'episodio della vendetta di Medea su Giasone, descritto in *Met.* VII 394-403. Più che su questa precisa vicenda, Ovidio si sofferma sugli antefatti, ossia l'approdo di Giasone nella Colchide, l'innamoramento di Medea, l'aiuto prestato allo straniero per la conquista del vello d'oro[1440], l'incantesimo da lei messo in atto per far ringiovanire Esone (padre dell'amato)[1441],

[1436] A tal proposito si veda INDIZIO 2012, pp. 311-339.

[1437] Basti di nuovo il rinvio a PETOLETTI 2009. Si ricordi inoltre che sei versi di questo carme furono trascritti pure da Giovanni Boccaccio nella Miscellanea Laurenziana (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 33. 31, f. 46r): cfr. DA RIF 1973, pp. 81-83, 120; DELCORNO BRANCA 1976, pp. 22-32; LARNER 1976 (che rifiuta l'attribuzione del frammento a Lovato con argomentazioni non molto convincenti).

[1438] ALESSIO 1981, pp. 160-161.

[1439] ARDISSINO 2005, p. 57.

[1440] Il re Eèta, padre di Medea, impose a Giasone tre prove. Egli anzitutto dovette arare un campo aggiogando due tori dalle unghie di bronzo che sbuffavano fuoco dalle narici: Medea diede all'eroe un farmaco che lo rese insensibile alle fiamme dei tori. Giasone avrebbe poi dovuto seminare nel campo arato i denti di un drago, i quali, germogliando, avrebbero generato un'armata di guerrieri. Istruito da Medea e accompagnato dalle preghiere magiche di lei, l'eroe lanciò un grande masso in mezzo ai guerrieri che, incapaci di capirne la provenienza, si attaccarono tra loro. Infine,

l'inganno delle figlie di Pelia e la sua uccisione, tanto desiderata dall'eroe[1442], il viaggio della maga fuggitiva. Solo in pochissimi versi Ovidio rievoca *ex abrupto* la vendetta di Medea su Giasone tramite l'uccisione della sua nuova moglie, l'incendio della reggia, l'omicidio dei figli, cui segue la fuga ad Atene e il matrimonio con Egeo[1443]:

Sed postquam *Colchis arsit nova nupta venenis*
flagrantemque domum regis mare vidit utrumque,
sanguine natorum perfunditur inpius ensis,
ultaque se male *mater Iasonis effugit arma*.
Hinc Titaniacis ablata draconibus *intrat*
Palladias arces, quae te, iustissima Phene,
teque, senex Peripha, pariter videre volantes
innixamque novis neptem Polypemonis alis.
Excipit hanc Aegeus, facto damnandus in uno;
Nec statis hospitium est: *thalami quoque foedere iungit*.

Seguendo il testo ovidiano, Giovanni pone queste vicende a ridosso dell'uccisione di Pelia, ma aggiunge alcuni dettagli presenti solo nel finale della *Medea* di Seneca, chiamato in causa esplicitamente tramite la formula «ut dicit Seneca in tragediis suis». Ai vv. 817-1027, le voci del coro, del nunzio, della nutrice, di Medea e di Giasone si avvicendano per descrivere le azioni vendicative compiute dalla protagonista, folle d'ira e d'amore («frenare nescit iras / Medea, non amores» sentenzia il coro ai vv. 866-867)[1444]. Medea racconta, in presa diretta, l'invio dei doni mortali a Creusa, la nuova moglie dell'eroe, mentre il nunzio proclama con sgomento l'incendio della reggia e la morte di Creonte (vv. 879-880: «Periere cuncta, concidit regni status. / Nata atque genitor cinere permixto iacent»). Dopo alcuni tentennamenti, riprendendo la parola, Medea uccide uno dei suoi figli a espiazione dell'omicidio da lei perpetrato contro il fratello Absirto al momento della fuga dalla Colchide con Giasone. La figura di Absirto, rievocata per ben tre volte, assurge, assieme agli altri delitti, a simbolo dei pegni di estrema fedeltà della donna, invece disattesa da Giasone:

Iuvat, iuvat *rapuisse fraternum caput*,

---

grazie ad alcune erbe fornitegli da Medea, Giasone fece assopire il drago insonne che era a guardia del vello d'oro, di cui poté impadronirsi.

[1441] Per esaudire le richieste del marito Giasone, che avrebbe voluto vedere il padre di nuovo giovane, nottetempo Medea si mise in viaggio per procurarsi tutte le erbe e gli oggetti magici necessari. Dopo aver allestito due altari (uno per Ecate, l'altro per la Giovinezza) e aver invocato gli dei inferi, la maga tagliò la gola a Esone e riempì la ferita con una pozione che diede all'uomo nuova vita e la giovinezza.

[1442] Fratellastro di Esone, Pelia, re di Iolco, aveva persuaso Giasone ad affrontare il compito di conquistare il vello d'oro solo per sbarazzarsi di lui e fortificare così il suo potere. Secondo quanto narra Ovidio, dopo essere tornato dall'impresa, Giasone persuase Medea ad aiutarlo a uccidere lo zio. Dopo aver stretto amicizia con le figlie di Pelia, la maga mostrò loro un metodo per far ringiovanire il padre: la donna sgozzò un ariete, lo gettò in un pentolone pieno di una pozione bollente da cui uscì poi un agnello. Persuase da quanto appena veduto, le figlie di Pelia si accinsero a uccidere il padre addormentato, cui sferrarono però colpi alla cieca, non volendo guardare con i loro occhi il delitto che stavano perpetrando. Pelia, destatosi, prega le figlie di risparmiarlo, ma Medea, sfruttando la loro esitazione, colpisce il re alla gola e lo getta in una pentola di acqua bollente, uccidendolo senza farlo resuscitare.

[1443] L'edizione di riferimento per il testo di *Met.* VII, 394-403 è P. OVIDIO NASONE, *Metamorfosi*, a cura di P. Bernardini Marzolla, con uno scritto di I. Calvino, Torino, Einaudi, 2015, pp. 266-268. I corsivi, assenti nei testi originali, sono utilizzati nel presente passo e in tutti i brani di questo capitolo e di quelli successivi per evidenziare le porzioni testuali fondamentali all'analisi interpretativa.

[1444] I brani della *Medea* sono citati da ZWIERLEIN 1986, pp. 154-161.

artus iuvat secuisse et arcano *patrem*
spoliasse sacro, iuvat *in exitium senis*
armasse natas. (vv. 911-914)

[…] Crimine et culpa carent,
sunt innocentes, fateor: et frater fuit. (vv. 935-936)

Discedere a me, frater, ultrices deas
manesque ad imos ire securas iube:
mihi me relinque et vetere hac, frater, manu
quae strinxit ensem – *victima manes tuos*
placamus ista. (vv. 968-971)

Ponendo in evidenza la responsabilità di Giasone per i delitti della protagonista, Seneca rende la sua *Medea* una tragedia di riflessione morale, incentrata com'è sul tema dell'esizialità dello *scelus*, oltre che della distruttività della *passio amoris* e dell'ira. Come dimostrano le vicende dell'opera, sebbene compiuti per compiacere altre persone, gli *scelera* fomentano sempre nuovi delitti, ritorcendosi infine, oltre che sugli esecutori, comunque colpevoli, anche contro chi li aveva orditi e demandati ad altri. L'ultima azione di Medea, l'uccisione dei figli, è volta proprio a punire i crimini commessi, seppur tramite lei, da Giasone, che ai vv. 502-504 aveva invece stornato da sé la colpa di questi delitti:

[…] ultimum magno scelus
animo parandum est: liberi quondam mei,
vos pro paternis sceleribus poenas date. (vv. 923-925)

Anche Giasone sarà tuttavia costretto a riconoscere *in extremis* la spietata fenomenologia dello *scelus*: a v. 1004, supplicando la donna di risparmiare il secondo figlio, egli difatti ammette che «si quod est crimen, meum est». Compiuto il misfatto, la donna fugge su un carro alato, diretta verso terre imprecisate, e rivolge al marito fedifrago un ultimo saluto pieno d'odio apostrofandolo, significativamente, «ingrate Iason» (v. 1021).

È dunque riferendosi alla fonte senecana che Giovanni del Virgilio, a commento di *Met.* VII 394-403, incastona, tra gli episodi iniziali e finali della vicenda narrata da Ovidio (l'invio dei doni mortali a Creusa, l'incendio della reggia, la fuga sul carro alato e l'arrivo ad Atene non menzionato dal cordovese), due dettagli propri della *Medea* del cordovese, ossia l'uccisione del primo figlio a espiazione dell'omicidio di Absirto compiuto in favore di Giasone, e il secondo infanticidio, perpetrato sotto agli occhi del padre, le cui suppliche sono ricordate con una drammaticità del tutto ignota al racconto ovidiano[1445]:

[1445] Ringrazio Gerlinde Huber-Rebenich, Beatrice Wyss ed Erminia Ardissino per aver condiviso con me le informazioni finora emerse dalle loro indagini sull'*Expositio* delvirgiliana e sui possibili riferimenti alle *Tragoediae* ivi presenti. Su quest'argomento, trattato in ARDISSINO 2005, pp. 59-69, cfr. anche MONTI 1999, p. 514, n. 5. I passi debitori a Seneca, citati dall'Ardissino sulla base del ms. New York, Pierpont Morgan Library, M 938, sono riportati seguendo la trascrizione gentilmente offertami dalla Huber-Rebenich e dalla Wyss. In vista della loro edizione, le filologhe hanno designato il ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21 come testimone più affidabile: oltre a essere più antico di tutti gli altri, a confronti di questi ultimi il codice tramanda meno errori e, come suggeriscono le annotazioni presenti tra le sue carte, fu di certo utilizzato da un insegnante a lezione. La trascrizione del commento a *Met.* VII 394-397 è tratta dai ff. 29vb-31ra di questo manoscritto; tra le parentesi quadre sono segnalate le osservazioni comunicate dalle filologhe e i luoghi problematici che saranno oggetto di loro future analisi.

Sed plus secundam ueram ystoriam, *ut dicit Seneca in tragediis suis*, et eciam, ut tangit Ouidius, ipsa Medea, dum ita ocidisset Peliam, reuersa est domum. Sed dum Iason hoc sciret, habuit eam odio fortissime, tum propter mortem patrui, tum eciam, quia totus populus odiebat eam propter incantationes suas, quapropter licentiauit ipsam, non tamen recessit. Hoc autem videns, Iason superduxit aliam uxorem, scilicet Creusam, filiam regis Creuntis. Dum autem superduxisset, Medea vocauit filios quos habuerat ex Iasone et dedit sibi unam camisiam venenatam et multa alia ut portarent nouerce sue. Dum autem portassent Creusa induit camisiam illam et statim ipsa incensa est et eciam tota domus. Sed non fuit contenta ex hoc, sed *acceptis filiis interfecit unum eorum ad expiationem anime fratris sui Tirs, quem interfecerat pro Iasone*. Sed quia non profuerat sibi eo quod Iason non viderat, *accepit alium et volauit super angulo uno domus et vocauit Iasonem*. *Sed Iason, dum videret hoc, cepit eam rogare ne interficeret filium*. Sed nichil profuit qua statim *interfecit eum et iactauit per caput Iasonis*. Et postmodum cum incantationibus suis fecit venire currum super quo ascendit et fugit Athenas.

Chiamando in causa la morte di Absirto, e conferendo a Giasone un ruolo di primo piano nella catena di delitti compiuti da Medea, Giovanni istituisce di fatto un parallelismo tra gli *scelera* della maga e le azioni immorali dell'eroe già instaurato da Seneca e invece sottaciuto da Ovidio.

4.3.2 FEDRA E IPPOLITO

Sebbene non più menzionato in veste diretta, l'ipotesto senecano riemerge in corrispondenza del commento di Giovanni a *Met.* II 633-648. Dopo aver narrato la vicenda del piccolo Esculapio[1446] affidato al centauro Chirone dal padre Apollo, Ovidio riferisce la profezia formulata al fanciullo da Ociroe, figlia di Chirone e della ninfa Cariclo[1447]. Invasata dal *furor* profetico, Ociroe annuncia che Esculapio, così abile nelle arti mediche da far resuscitare i morti, verrà punito da Giove per aver riportato in vita Ippolito. Ovidio ricorda l'episodio solo tramite una fugace allusione, scevra di riferimenti al nome di Ippolito («idque semel dis indignatibus ausus / posse dare hoc iterum flamma prohibebere avita»), per poi passare ad altre profezie di Ociroe[1448]:

Semifer interea divinae stirpis alumno
laetus erat mixtoque oneri gaudebat honore.
Ecce venit rutilis umeros protecta capillis
filia Centauri, quam quondam nympha Chariclo,
fluminis in rapidi ripis enixa, vocavit
Ocyrhoën. Non haec artes contenta paternas
edidicisse fuit: *fatorum arcana canebat*.
Ergo ubi vaticinos concepit mente furores,
incaluitque deo, quem clausum pectore habebat,
adspicit infantem "Toti" que "salutifer orbi
cresce puer!" dixit. "Tibi se mortalia saepe
corpora debebunt; animas tibi reddere ademptas
fas erit, *idque semel dis indignantibus ausus*
posse dare hoc iterum flamma prohibebere avita
eque deo corpus fies exsangue deusque,

[1446] Figlio di Apollo e di Arsinoe secondo Esiodo, di Apollo e Coronide per Pindaro (*Pitiche*, 3, 5 ss.), Esculapio (o Asclepio) fu istruito nell'arte medica dal centauro Chirone oppure, come si legge in altre versioni, ereditò tale conoscenza dal padre. Divenne in seguito dio della medicina.

[1447] Poiché venuta alla luce sulla riva di un fiume, la piccola fu chiamata Ociroe, ossia corrente veloce. Dotata di capacità divinatorie, Ociroe si lasciò sfuggire profezie legate al futuro di Esculapio e, per punizione, fu tramutata in cavalla.

[1448] P. OVIDIO NASONE, *Metamorfosi*, op. cit., pp. 76-78.

qui modo corpus eras, et bis tua fata novabis.

Leggendo questo brano, Giovanni del Virgilio coglie invece l'occasione per dipanare un lungo *excursus* sul mito di Fedra e Ippolito[1449]:

Similiter suscitauit Hippolytum.

Mors Ipoliti
Nam Hippolytus fuit filius Thesei filii regis Egei. Qui Theseus dum iret ad Minotaurum [et] euasisset adiutorio Phedre filie regis Minois. Pater Egeus credens illum mortuum quia non mutauerat vella deiecit se in mare. Theseus postmodum accepit Phedram in vxorem et regnauit. Ista autem *Phedra videns Hippolytum* pulcerimum *philocapta est in eum et multa verba fecit ei dici ut habetur in Ovidio Epistolarum*[1450]. Sed tandem cum inueniret eum semel, amplexa est eum. Iste iratus euaginato ense voluit eam interficere. Ipsa autem contenta erat mori ense suo, prius quam cruciari amore. Iste autem deiecto ense recessit. *Ista incepit exclamare dicens quod Hippolytus voluit eam violare*. Cum autem *Theseus* hoc audiuisset iuit ad eam, et *interogauit eam quis fuerat. Ipsa noluit eum sibi manifestare. Ipse autem aspexit in terram et vidit ensem*, in pomo cuius erat insculptus clipeus in quo erant arma sua, unde cognouit quod erat ensis Hippolyti. Incepit ergo persequi Hippolytum. Cum autem non posset eum inuenire rogauit patrem suum Egeum, vt vindictam sui faceret in Hippolytum. *Dum ergo Hippolytus iret per mare super currum ductum a 4^{or} equis, Egeus emisit phocas de mari contra equos. Equi uero terrefacti iuerunt vnus horsum, alter illorsum, sic quod totum Hippolytum dillacerauerunt*.

Suscitatio Ypoliti
Domina autem Diana dea castitatis cum videret Hippolytum mortuum esse propter virginitatem, miserta est eius et vocauit Esculapium ut ipsum suscitaret. Esculapius precibus et auxilio Diane eum suscitauit.

Il professore ripercorre gli antefatti della vicenda, ossia le imprese di Teseo e il matrimonio con Fedra. Poi, soffermandosi sul folle amore della donna per il figliastro Ippolito, il professore accenna alle *Heroides* così da invogliare gli studenti a leggere, nell'altra opera ovidiana, le parole della dichiarazione d'amore della matrigna («ut habetur in Ovidio Epistolarum»). Di seguito Giovanni riporta, attraverso il discorso indiretto, l'alterco tra Fedra e Ippolito: egli, sguainata la spada per difendersi dalle profferte incestuose della matrigna, sentendola supplicare di essere uccisa da lui, getta l'arma e fugge. Respinta, Fedra dichiara a gran voce di essere stata violata da Ippolito, attirando così l'attenzione del marito Teseo. Sempre in forma indiretta, il maestro riporta il dialogo tra Fedra e Teseo: egli, di fronte al silenzio della moglie, identifica l'artefice del misfatto denunciato dalla donna riconoscendo le insegne della spada che Ippolito aveva lasciato a terra. Segue la narrazione della supplica di Teseo al padre Egeo, l'emersione dal pelago di mostruose foche marine e l'atroce morte di Ippolito; infine, si rimembra la resurrezione del giovane grazie a Esculapio, cui si era rivolta la madre Diana.

La narrazione vera e propria del mito, del tutto assente nelle *Metamorfosi*, ricalca con buona approssimazione gli eventi delineati da Seneca ai vv. 589-1280 dell'*Hippolytus-Phaedra*[1451]. Fedele è anzitutto la trasposizione delvirgiliana dello scontro tra la matrigna e il figliastro delineato da Seneca ai vv. 670-714:

Phae.: […] Miserere amantis.

[1449] Il brano delvirgiliano a commento di *Met.* II 645 è trascritto dal ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21, f. 20va.
[1450] Cfr. Ov., *Her.*, *Ep.* 4.
[1451] Zwierlein 1986, pp. 189-210.

[…]
Hi.: […] Procul impudicos corpore a casto amove
tactus – quid hoc est? etiam in amplexus ruit?
[...]
en impudicum crine contorto caput
laeva reflexi: iustior numquam focis
datus tuis est sanguis, arquitenens dea.
Phae.: Hippolyte, nunc me compotem voti facis;
sanas furentem. Maius hoc voto meo est,
salvo ut pudore manibus immoriar tuis.
Hipp.: *Abscede, vive*, ne quid exores, et hic
contactus ensis deserat castum latus.

Importante deroga rispetto alla fonte senecana è invece l'omissione, nella parafrasi di Giovanni, del personaggio della nutrice di Fedra, così come avviene nelle *Heroides* ovidiane. Anzitutto, secondo quanto riportato dal professore, a gridare allo stupro sarebbe stata Fedra e non la nutrice, come invece si legge nella tragedia del cordovese. In *Hipp.* 719-729 è difatti la nutrice che, architettato l'inganno a favore della sua protetta, proclama a gran voce quanto, secondo la logica del suo sotterfugio, sarebbe avvenuto:

Nu.: Deprensa culpa est. Anime, quid segnis stupes?
Regeramus ipsi crimen atque ultro impiam
Venerem arguamus: *scelere velandum est scelus*.
[…]
Adeste, Athenae! Fida famulorum manus,
fer opem! Nefandi raptor Hippolytus stupri
instat premitque, mortis intentat metum,
ferro pudicam terret - en praeceps abit
ensemque trepida liquit attonitus fuga.

Si potrebbe pensare che il maestro abbia voluto porre in secondo piano la figura della nutrice in questo passo allo scopo di dare maggiore risalto, come nelle *Heroides*, alla spregiudicatezza di Fedra, cui comunque allude anche Seneca in *Hipp.* 824-828, laddove la donna è così descritta dal coro durante la messinscena dell'inganno nei confronti di Teseo:

Cho.: Quid sinat inausum feminae praeceps furor?
Nefanda iuveni crimina insonti apparat.
En scelera! *Quaerit crine lacerato fidem,*
decus omne turbat capitis, umectat genas:
instruitur omni fraude feminea dolus.

Nessuna allusione è poi presente, nella parafrasi delvirgiliana, al dialogo tra Teseo e la nutrice, la quale, come si legge ai vv. 835-860, ha l'importante compito d'insinuare, nella mente dell'eroe, il dubbio che un qualche delitto sia stato compiuto contro la moglie:

The.: Tandem profugi noctis aeternae plagam
[...]
Quis fremitus aures flebilis pepulit meas?
[...]
Nu.: Tenet obstinatum Phaedra consilium necis

fletusque nostros spernit ac morti imminet.
Th.: *Quae causa leti? Reduce cur moritur viro?*
Nu.: *Haec ipsa letum causa maturum attulit.*
Th.: *Perplexa magnum verba nescioquid tegunt.*
Effare aperte, quis gravet mentem dolor.
Nu.: Haut pandit ulli; maesta secretum occulit
statuitque secum ferre quo moritur malum.

Il personaggio della nutrice è sottaciuto pure nella resa delvirgiliana, tramite discorso indiretto, del dialogo tra Fedra e Teseo, nel complesso fedele a *Hipp.* 868-897 eccetto che per l'omissione delle minacce rivolte dall'uomo alla balia della moglie:

Ph.: Eheu, per tui sceptrum imperi,
magnanime Theseu, perque natorum indolem
tuosque reditus perque iam cineres meos,
permitte mortem. Th.: *Causa quae cogit mori?*
Ph.: *Si causa leti dicitur, fructus perit.*
[…]
Th.: *Silere pergit, - verbere ac vinclis anus*
altrisque prodet quidquid haec fari abnuit.
Vincite ferro. Verberum vis extrahat
Secreta mentis. Ph.: *Ipsa iam fabor, mane.*
[…]
Ph.: Te te, creator caelitum, testem invoco,
et te, coruscum lucis aetheriae iubar,
ex cuius ortu nostra dependet domus:
temptata precibus restiti; ferro ac minis
non cessit animus: vim tamen corpus tulit.
Labem hac pudoris eluet noster cruor.
Th.: Quis, ede, nostril decoris everor fuit?
Ph.: Quem rere minime, Th.: Quis sit audire expeto.
Ph.: *Hic dicet ensis, quem tumultu territus*
liquit stuprator civium accursum timens.

Proseguendo con le vicende del mito, altra differenza rispetto alla *fabula* senecana è la comparsa, tra i flutti del mare aizzati contro Ippolito da Egeo su richiesta di Teseo, di alcune foche marine e non di un toro come nella tragedia di Seneca; la morte del giovane, descritta dal nunzio, è per il resto riportata con fedeltà dal maestro bolognese:

Th.: *Genitor aequoreus dedit*
ut vota prono terna concipiam deo,
et invocata munus hoc sanxit Styge.
En perage donum triste, regantor freti!
Non cernat ultra lucidum Hippolytus diem
adeatque manes iuvenis iratos patri.
(vv. 942-947)

Nun.: Hippolytus, heu me, flebili leto occubat.
[…]
cum subito vastum tonuit ex alto mare
crevitque in astra.

[…]
Quis habitus ille corporis vasti fuit!
Caerulea taurus colla sublimis gerens.
[…]
Late cruentat arva et inlisum caput
scopulis resultat; auferunt dumi comas,
et ora durus pulcra populatur lapis
peritque multo vulnere inflix decor.
[…]
Errant per agros funebris famuli manus,
per illa qua distractus Hippolytus loca
longum cruenta tramitem signat nota,
maestaeque domini membra vestigant canes.
Necdum dolentum sedulus potuit labor
Explore corpus.
(vv. 997-1110)

In maniera laconica, ma aderente alla fonte di riferimento, è infine riportato l'epilogo della vicenda, incentrato sul pianto di Teseo e sulla ricerca delle parti del corpo d'Ippolito da parte de servi:

Th.: Huc, huc reliquias vehite cari corporis
pondusque et artus temere congestos date.
[…]
[...] hoc quid est forma carens
et turpe, multo vulnere abruptum undique?
Quae pars tui sit dubito; sed pars est tui:
hic, hic repone, non suo, at vacuo loco.
[…]
Vos apparate regii flammam rogi;
at vos per agros corporis partes vagas
inquirite. – Istam terra deffossam premat,
gravisque tellus impio capiti incubet.
(vv. 1247-1280)

Delle difformità introdotte rispetto alla tragedia di Seneca, Giovanni pare fare ammenda nella sezione della sua *Expositio* inerente *Met.* XV 493-546, laddove Ippolito espone le sue sventure alla ninfa Egeria per consolarla per la scomparsa dello sposo Numa Pompilio. Ricordando la sua vicenda come *exemplum* della tenacia della mala sorte, Ippolito condensa i misfatti di Fedra in pochissimi versi, sempre tacendo del personaggio della nutrice, e focalizzandosi invece sui dettagli della sua morte, come l'emersione dalle acque di un mostruoso toro, e della sua resurrezione[1452]:

[…] Quotines flenti Theseïus heros
«Siste modum», dixit «neque enim fortuna querenda
sola tua est. Similes aliorum respice casus:
mitius ista feres; utinamque exempla dolentem
non mea te possent relevare! Sed et mea possunt.
Fando aliquem Hippolytum vestras si contigit aures
credulitate patris, sceleratae fraude novercae
occubuisse neci: mirabere, vixque probabo,

[1452] P. OVIDIO NASONE, *Metamorfosi*, op. cit., pp. 628-630.

sed tamen ille ego sum. Me Pasiphaëia quondam
temptatum frustra patrium temerare cubile,
quod voluit, voluisse, infelix, crimine verso
(indiciine metu magis, offensane repulsae?)
damnavit meritumque nihil pater eicit urbe
hostilique caput prece detestatur euntis.
Pittheam profugo curru Troezena petebam
iamque Corinthiaci carpebam litora ponti,
cum mare surrexit cumulusque inmanis aquarum
in montis speciem curvari et crescere visus
et dare mugitus summoque cacumine findi.
Corniger hinc taurus ruptis expellitur undis
pectoribusque tenus molles erectus in auras
naribus et patulo partem maris evomit ore.
Corda pavent comitum; mihi mens interrita mansit
exiliis contenta suis, cum colla feroces
ad freta convertunt arrectisque auribus horrent
quadrupedes monstrique metu tubantur et altis
praecipitant currum scopulis. Ego ducere vana
frena manu spumis albentibus oblita luctor
et retro lentas tendo resupinus habenas.
Nec tamen has vires rabies superasset equorum,
ni rota, perpetuum qua circumvertitur axem,
stipitis occursu fracta ac disiecta fuisset.
Excutior curru, lorisque tenentibus artus
viscera viva trahi, nervos in stirpe teneri,
membra rapi partim, partim reprensa relinqui,
ossa gravem dare fracta sonum, fessamque videres
exhalari animam nullasque in corpore partes,
noscere quas posses, unumque erat omnia vulnus.
Num potes aut audes cladi componere nostrae,
nympha, tuam? Vidi quoque luce carentia regna
et lacerum fovi Phlegethontide corpus in unda;
nec nisi Apollineae valido medicamine prolis
reddita vita foret. Quam postquam fortibus herbis
atque ope Paeonia, Dite indignate, recepi,
tum mihi, ne praesens augerem muneris huius
invidiam, densas obiecit Cynthia nubes,
utque forem tutus possemque inpune videri,
addidit aetatem nec cognoscenda reliquit
ora mihi; Cretenque diu dubitavit habendam
traderet an Delon; Delo Cretaque relictis,
hic posuit, nomenque simul, quod possit equorum
admonuisse, iubet deponere, “qui” que “fuisti
Hippolytus”, dixit “nunc idem Virbius esto!”.
Hoc nemus inde colo, de disque minoribus unus
nomine sub dominae lateo atque accenseor illi».

Pur volgendo la parafrasi in un discorso diretto pronunciato da Ippolito, il professore non si esime dall'ampliare di nuovo i versi ovidiani sulla base dell'*Hippolytus-Phaedra*, cui egli si rivela debitore anche per il marcato andamento dialogico conferito all'esposizione dei fatti[1453]:

"… Dixit ergo respice alios casus peiores tuo et ita consolaberis et utinam possem tibi dare exempla que possent te consolari non de me sed de aliis, sed verum est quod de me possum tibi dare exemplum audivisti unquam nominari Ypolitum filium Thesey qui perentus [= peremptus] fuit crudelitate patris et fraude noverce aliquem fando[?] id est dum aliquis facetur [fatur?] ego sum certus quod tu miraberis et vix potero tibi probare, tamen ego sum ille et dicam tibi modum. Nam *Fedra filia Pasiphes noverca mea dilexit me obsceno amore* et volebat quod ego corrumperem patrium cubile sed ego nolui; *sed semel dum invenisset me solum amplexata est me[?]* et volebat me violare; *sed ego accepi eam per tricas [= trecce?] et evaginato ense volui eam occidere et ipsa dixit: "benefacis Ypolite"; ego vero non[?] volui polluere ensem meum sanguine adultere*; sed deiecto ense abivi; et dum abivissem *quedam anus que ibi erat dixit ei: "tu vicisti? [vicissim?] exclama et dic quod voluit te violare" et ita fecit*. Unde supervenerunt famuli et tandem *Theseus dicens "qui est rumor, quis sceleratus voluit corrumpere nostros lectos, dic mihi"; dixit illa "ego nolo dicere, respitias ensem"; cognovit insigna sue domus et quod Ypoliti erat*. Cepit ergo me insequi et ego egressus fui civitate et tunc ille cepit me maledicere quantum potuerat. Ymmo quod plus est invocavit patrem suum Egeum deum marinum ut ipse vindictam faceret de me. Dum ergo irem super currumo [curru meo?] ducto ab equis per troeçenam picenam id est in qua colitur // (f. 105r) Phebus et dum irem per litora ponti cori[n]thiaci id est illius insule Corinthi. Egeus invocatus a Theseo perturbavit mare et aqua cepit surgere in modum montis et dare mugitus maximos versus me *et inde exivit quidam bubalus tenus pectore evomens de naribus et de ore aquam inmensam*. Tunc omnes qui mecum erant ceperunt pavere sed ego nichil timui quia cogitabam deos contemptari de infortunio quod mihi fecerant quia satis erat si exulaveram. Sed equi mei triti [exterriti?] sunt et arrectis c/turribus [auribus] ceperunt hac et illac ire et precipitabant currum per scopulos. Ego tunc conabar eos retinere frenis oblitis sputis aut maculatis. […] nec tamen illa rabies superasset me, nisi quod tota [sic; Ovidio 522: rota] una fracta est occursu stipitis, tunc ego deiectus de curru cepi trahi hinc inde et totus dilaceratus fui in tantum quod tu potuisses videre ossa fracta et animam fessam exalare. Nec potuisses cognoscere unam partem ab alia.

Giovanni ripercorre tutti gli episodi fedeli all'ipotesto senecano riportati a chiosa di *Met.* II 633-648, cioè lo scontro tra Ippolito e Fedra, il colloquio di quest'ultima con il marito e la maledizione da lui diretta contro il figlio. Tuttavia, a differenza di quanto esposto in precedenza e a integrazione del testo ovidiano, il professore specifica le ragioni che persuasero Ippolito a risparmiare Fedra, ossia la volontà di non macchiare la sua spada – e, per traslato, il suo animo integerrimo – con il sangue della donna, della quale in nessun modo egli vuole assecondare – anche se in maniera indiretta – la perversa immoralità. Soprattutto, Giovanni reintroduce la nutrice a chiosa di *Met.* XV 493-546, sebbene qui il personaggio sia ancora una volta assente; in questo modo, il maestro restituisce alla levatrice l'originario ruolo di consigliera di Fedra nell'inganno a Teseo, secondo quanto si legge nella tragedia di Seneca. Inoltre, giungendo alla vicenda della morte di Ippolito, si legge che, a far imbizzarrire i cavalli di Ippolito, non sono più le foche marine, ma una sorta di bufalo analogo al toro menzionato in *Met.* 511 («corniger taurus») e *Hipp.* 1036 («caerulea taurus colla sublimis gerens»). Quest'oscillazione trova comunque fondamento in una variante del mito, inerente proprio l'animale manifestatosi tra le onde del mare: da un lato, Euripide, Ovidio e Seneca fanno spaventare i cavalli di Ippolito da un toro; in altri casi l'animale è sostituito da una foca sulla base della definizione di Servio, che descrisse le foche come "buoi del mare" (*In Aen.*, VI, 445 e *In*

[1453] Per il passo dell'*Expositio* riferito a *Met.* XV 497-545, la Huber-Rebenich e la Wyss si sono per il momento servite del codice Roma, Biblioteca Casanatense, 1369 (C II 1), ff. 104v-105r, il migliore tra gli esemplari finora analizzati per il libro XV.

Georg. 4)[1454]. Il dettaglio, assieme alla significativa reintegrazione del personaggio della nutrice, farebbe dunque pensare che, a commento di *Met.* XV 493-546, Giovanni del Virgilio abbia fatto riferimento con maggiore fedeltà alle *Metamorfosi* anziché alle *Heroides*, ma anche all'*Hippolytus-Phaedra* di Seneca[1455].

4.3.3 LAMENTI E FATICHE DI ERCOLE

Un altro brano dell'*Expositio* in cui è intellegibile, assieme ad altre fonti, anche l'ipotesto senecano, è il commento a *Met.* IX 181-206, luogo nel quale Ovidio riporta il lamento di Ercole, in procinto di morire sul monte Eta dopo aver indossato una veste avvelenata ingenuamente inviatagli da Deianira, ingannata dal centauro Nesso. L'eroe, invocando Giove e la nemica Giunone, giudica la propria dipartita poco gloriosa a confronto delle fatiche affrontate in passato[1456]:

" […]
Mors mihi munus erit: decet haec dare dona novercam!
Ergo ego foedantem peregrino templa cruore
Busirin domui? Saevoque alimenta parentis
Antaeo eripui? Nec me *pastoris Hiberi*
forma triplex, nec forma triplex tua, *Cerbere*, movit?
Vosne, manus, *validi* pressistis cornua *tauri*?
Vestrum opus *Elis* habet, vestrum *Stymphalides* undae
Partheniumque nemus? Vestra virtute relatus
Thermodontiaco caelatus balteus auro,
pomaque ab insomni concustodita dracone?
Nec mihi *Centauri* potuere resistere, nec mi
Arcadiae vastator aper? Nec profuit *hydrae*
crescere per damnum geminasque resumere vires?
Quid, cum *Thracis equos* humano sanguine pingues
plenaque corporibus laceris praesepia vidi
visaque deieci dominumque ipsosque peremi?
His elisa iacet moles *Nemeaea* lacertis,
hac *caelum cervice tuli*. Defessa iubendo est
saeva Iovis coniunx: ego sum indefessus agendo.
Sed nova pestis adest, cui nec virtute resisti
nec telis armisque potest; pulmonibus errat
ignis edax imis perque omnes pascitur artus.
At valet Eurystheus! Et sunt, qui credere possint
esse deos?" dixit, perque altam saucius Oeten
haud aliter graditur, quam si venabula taurus

[1454] È quanto si rileva ad esempio negli *argumenta* delle *Tragoediae* composti da Lorenzo di Antonio Ridolfi, allievo di Coluccio Salutati e, in modo indiretto, di Pietro da Moglio, che pare sia stato a sua volta *discipulus* di Giovanni del Virgilio o suo giovane collega. Nell'*argumentum* dell'*Hippolytus*, discostandosi dalla tragedia senecana il Ridolfi difatti afferma che i cavalli del figlio di Teseo furono spaventati non da un toro, ma da alcune foche: vd. *infra*, paragrafo 5.3.2 *Lorenzo Ridolfi, Prohemium e Argumenta delle Tragoediae di Lucio Anneo Seneca*, con l'edizione del testo tràdito in ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano, 147, f. 9v.

[1455] Come osservato dalla Ardissino, si potrebbe anche pensare che, per le chiose a *Met.* II 633-648, Giovanni avesse a disposizione solo una versione abbreviata della tragedia di Seneca, o un *argumentum* del dramma fondato sulla contaminazione delle fonti. Tuttavia, più plausibile sembra, in questa sede, l'interesse del maestro di attingere dalla fonte delle *Heroides*.

[1456] P. OVIDIO NASONE, *Metamorfosi*, op. cit., pp. 350-352.

corpore fixa gerat, factique refugerit auctor.

Nella sua parafrasi Giovanni riporta le prime due imprese erculee seguendo con precisione il testo ovidiano, salvo poi integrare copiosamente i versi del sulmonese con notizie desunte da altri luoghi delle *Metamorfosi*, da Lucano («Descriptum est ad plenum in quarto Luchani») e da Virgilio («ut describit Virgilius», «unde ait Virgilius»). Spesso inframmezzate da inserti in terza persona, queste informazioni vanno a costituire un vero e proprio centone erudito[1457]:

Mors herculis
Sed dum fama loquax uenisset ad Deianiram cepit plorare et conquerelari. Sed tandem dixit: "*quare ploro aliter non poterit letari illa meretrix melius est ergo preuidere de ea, ante quam ipse ducat eam huc" et cepit meditari[?] uelle ire ad patrem*. Aliquando cogitabat uelle eam interficere quemadmodum fecerat frater. Qui propter amorem coniugis interfecerit patruos, et uaria cogitabat. Sed tandem recordata est camisie Nessi et statim petiuit famulum nomine Licham. Et dixit: vade ad Herculem et porta hanc camisiam. Et rogo te quod facias quod induat se eam prius quam recedas".

De camisia que interfecit Herculem
Iuit ergo Lichas et inuenit Herculem qui sacrificabat Ioui propter uictorias quas habuerat. Et dedit sibi <camisiam> et statim induit eam amore vxoris, et tunc statim inhesit suis carnibus et intrauit venenum usque ad ossa, unde adurebatur fortissime sed non exprimebat dolorem suum tanta erat uirtus sua. Sed dum non posset plus pati ipse proiecit aras et quecunque et ibat furiendo, et exclamando per siluam Oetem. Et statim ipse conatus est exuere camisiam sed non poterat quia ita inherebat carnibus quod extirpabat carnes usque ad ossa. Et sanguis eius ita stridebat propter ardorem. Quemadmodum ferrum igneum si ponatur in aquam frigidam. Vnde exibat sanguis in modum sudoris et dum medule essent bene liquefacte cepit tollere manus ad sydera et obiurgare Iunonem dicens: "o crudelis Iuno, pascere nunc morte nostra et satia bene te sed peto tibi vnum decet nouercam dare, ut tu cito erripias animam meam de corpore meo, Sic ego debeo mori ita et[?] commisi tot probitates.

De Busiride
Nam primo domui Busiridem", qui dum esset rex Egipti erat ita magna siccitas tum quia non pluebat, tum quia Nilus non exu<n>dabat. Quod terra non generabat aliud[?]. Vnde unus nomine Pharius uenit ad Busiridem[?] et dixit: "ego inueni modum per quem nos habebimus habundantiam aque". Dixit Busiris: "dic". Dixit ille: "Est necesse quod tu sacrifices Ioui de corpore humano, si debeat placari". Dixit Busiris: "si ita est sicut dicis. Ego nolo ire longius tu eris tamen ille". Et interfecit illum. Et fecit victimam. Sed postmodum fuit ita assuetus quod omnes hospites interficiebat. Vnde Hercules iuit illuc et eum mactauit.

De Antho et Hercule
// "Similiter ego deuici Antheum". Similiter[?] quod *descriptum est ad plenum in 4° Lucani*[1458].

De Gerione
// "Similiter ego superaui Gerionem". Nam Gerion fuit quidam pastor in Hyspania habens infinita armenta, et habebat tria capita mirabilia *ut describit Uirgilius*[1459] Iuit ergo Hercules illuc propter famam eius et superauit eum et spoliauit eum suis armentis.

De Cerbero
// "Similiter ego superaui Cerberum"
(f. 34 ra)

[1457] Le osservazioni di Giovanni del Virgilio su *Met.* IX, 182-204 sono trascritte dal ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21, ff. 33vb-34rb.
[1458] LUC., *Phars.*, IV 590-655.
[1459] VERG., *Aen*. VIII 202.

Nam cum Ceres amisisset Proserpinam quia rapta fuit in infernum a Plutone iuit ad Theseum, Peritoum et Herculem et conquesta est. Iuerunt ergo illuc, Theseus, Peritous et impediti sunt. Quapropter Hercules iuit et inuenerunt Cerberum ianitorem inferni habentem tria capita canina. Et <Hercules> abstraxit eum cum triplici cathena.

De tauro
// "Similiter nonne deuici ego taurum". Nam cum Minos uellet sacrificare, Neptuno rogauit eum ut traderet sibi uictimam cum qua posset immolare. Vnde Neptunus misit pulcerimum taurum in tantum quod Minos noluit eum ymolare. Unde Neptunus indignatus immisit in eum tantam furiam quod omnes interficiebat. Vnde conuocatus fuit Hercules. Et tunc Hercules ligauit eum ut sacrificaret Iunoni sed non placuit ei. Unde Euristeus precepit ei ne ymolaret. Unde duxit eum in Aratonem montem et ibi eum ligauit ad quem postmodum iuit Theseus et interfecit.

De ceruo
// "similiter ego superaui ceruam in Elide regione". Nam ibi erat cerua maxima que omnia deuastabat. Eristeus ergo misit eum illuc et superauit eam.

De arpijs
// "Similiter nonne deuici ego arpias". Nam dum ipse iuisset cum Iasone ad capiendum uelus aureum deuenerunt ad domum Phiney, ubi erant tres arpie. Que stercorabant mensas suas et tunc Hercules fugauit eas cum suis sagittis et dicuntur “Stymphalides” a fluuio.

De leone
/ "Similiter nonne vici[?] ego leonem in Parthemia regione". Nam legitur quod Eristeus misit Herculem ad interficiendum 3 leones scilicet leonem parthemium. Leonem cleonensem. Et leonem nemeum.

De Amazonibus
// "Similiter nonne deuici ego, Amazonias". Nam Amazonia est quedam regio in qua solum habitant mulieres et dicuntur esse bellaces et fortissime, vnde Parmentesia ento[?] uel grece regina earum dicitur, quod iuit cum mille ex eis equitibus ad exercitium troianum in adiutorium grecorum[?] et optime se habuerunt,
// sed domina Ypolita ente regina cuius filiam habuit Theseus in vxorem vnde eius filius Ypolitus uocatur. Tunc temporis Perithous socius Herculis iuit pugnatum cum eis et succubuit. Vnde raptus est sibi balteus militaris insculptus auro termodontiaco, id est auro illius fluuii qui uocatur Termodon. Quapropter Hercules illuc iuit et uictoriam habuit unde Balteum retulit Phebo[?]. Et dicitur quod ille domine spernunt omnes homines et sunt fortissime in ciuitate illa, quia non potest iri nisi per unam viam. Sed quando uolunt impregnari ipse ordinant vnum festum, quid[?] durat XXX^{ta}. diebus semel in anno extra ciuitatem, ad quid <conueniunt> homines et eas ingrauidant si sint habiles et postmodum reuertuntur. Et si pariunt feminas[?] retinent eas[?], et si masculos[?] nutriunt eum per septenium postea mittunt ad patrem.

De pomis aureis
// "Similiter nonne rapui ego poma custodita a dracone". Nam dicitur quod cum Iuno descendisset in terram et cenaret cum domino Athlante, tunc terra produxit unam[?] pomum auream[?] et fructus et frondes exeniauit[?] Iunonj. Unde Iuno habuit multum[?] pro magno dono et dedit eum uel id[?] Athalanti, ut custodiret. Quapropter Athlas posuit illam arborem in orto suo et apposuit draconem peruigillem. Sed inuentum est in sortibus quod debebant rapi a filio Iouis unde iuit Hercules et eam accepit.

De Centauris
// "Similiter nonne deuici ego centauros". Nam dum Perithous intimus Thesei duxisset uxorem gratia Thesei iuit illuc Hercules, cum ipso. Similiter inuitati fuerunt Laphite et Centauri. Sed Centauri dum essent ebrii insurrexerunt et vnus cepit sponssam et alii ceperunt alias. Vnde Theseus insurrexit et interfecit unum et statim bellum ortum est quid consumptum fuit mediante Hercule.

De apro Archadie

"Similiter nonne deuici ego aprum qui vastabat Archadiam" et uolunt quidam dicere, quod dicit de apro quem interfecit Meleager, ita quod probitas vnius aliquando attribuitur alteri. Sed credo quod fuerit alter aper, quia dicit "Archadie". Nam[?] ille erat in Hemonia

De ydra
// "Similiter nonne deuici ego ydram". Nam Eristeus misit eum ad ydram que habebat vii capita, quorum uno euulso renascebantur duo. *Vnde ait Virgilius*[1460] quod aliquando habebat centum capita, iuit ergo <Hercules> et eam superauit igne.

De Dyomede
// "Similiter nonne deuici ego Dyomedem" nam Diomedes erat quidam Troianus[?] Tracie, et habebat hunc morem <quod> omnes hospites mactabat et dabat eos comedere suis Equabus. Iuit ergo illuc Hercules iussu Eristei. Et dum fingeret dormire uoluit[?] eum mactare. Quapropter Hercules eum mactauit et dedit eum equabus deinde omnes equas interfecit.

De Cachoi
// "Similiter nonne deuici ego Cachum". Nam Cachus fuit filius Uulcani et Ueneris qui multum perturbabat Euandrum regem illius regionis ubi nunc est Roma, et habebat unam spelluncam in colle Tiberino in qua reponebat omnes uachas et iuuencos, quos furabatur. Dum ergo semel Hercules rediret a preda Gerionis et multas uacas duceret, dimisit eas pascere in litore maris. Sed Cachus illuc iuit et furatus fuit aliquas et reposuit in spelunca. Sed Hercules postmodum dum duceret vachas suas extra, ille uace que erant in spelunca ceperunt mugire quia senserunt alias recedere. Vnde Hercules admiratus iuit et uidit Cachum sedentem super colle, et Cachus statim cepit fugere. Donec fuit in spelunca, et superposuit[?] lapidem Sed Hercules decoperuit speluncam et[?] ille cepit emittere fumum et flammam et tunc Hercules tandem[?] proiecit se in speluncam. et suffocauit Cacum[?].

De leone Nemeo
// "Similiter nonne deuici ego leonem nemeum".

(f. 34 rb) De celo quem sustulit
// "Similiter nonne sustuli ego celum." Nam dicitur quod Athlas gigas dum substineret celum uoluit aliquantulum reaptare sydera in eo vnde petijt[?] Herculem qui ualde bene substinuit.
"Ymo quod plus est ego nunquam fui fessus. Sed modo superuenit noua pestis quam deuincere non possum. Nam ego cremor intrinsecus. Sed pro dolor bene uideo quod non prodest sacrificare diis, quia Euristeus qui talis est ualet et est[?] et ego morior" et tunc cepit discurrere per montem quemadmodum aper dum uulneratus est ad mortem, et aliquando tu uidisses eum gementem aliquando trementem. Aliquando deicientem arborem et montes per terram. Aliquando rogantem Iouem.

Conuersio lice in scopulum
Et tandem adinuenit Licham latitantem sub rupe et dixit Licha. "Ergo dedisti mihi dona feralia" (et dicuntur feralia a feron quid est mors), tunc Lichas uoluit ei supplicare. Sed ille cepit[?] eum per Brachium et rotauit eum, ter, uel quater circa caput, et dimisit eum ire per aera. Unde saxificatus est, quemadmodum contingit de aqua conuersa in niuem et de niue conuersa in grandinem et cecidit super quendam scopulum in rubrico mari[?] et habet adhuc formam humanam. Vnde usque in hodiernum diem naute dicunt: "Ecce Licham" et reuerentur eum ac si sentiret et uiuus esset.

De morte Herculis
// Sed Hercules moriens pre dolore incidit ligna de illa silua et obstruxit[?] pirram <id est cauangilam> in qua comburreretur, quia antiquitus homines comburrebantur et uocauit Philotetam amicum suum. Et donauit sibi arcum suum et sagittas iterum uisuras troyana bella et iussit, ut nemini diceret, de morte sua, et fecit poni ignem in lignis. Deinde ipsemet strauit ligna pelle leonis. Et supposuit clauam capiti suo, et ita iacuit, super ligna. Sed non aliter quam si esset ad mensam quia cum leto uultu dimisit se comburri.

[1460] Cfr. VERG., *Aen*. VI 801-803, VII 655-657, VIII 300.

Più che per i contenuti degli *excursus*, riconducibili, come s'è visto, ad altre opere, Seneca tragico sembra rappresentare l'*auctor* di riferimento per la descrizione delvirgiliana del lamento di Ercole, posto ad apertura della rassegna delle sue fatiche. Le tonalità drammatiche di questa sezione, la trasposizione diretta delle parole dell'eroe e l'elenco delle sue imprese sembrano difatti ricalcare i modi espressivi del personaggio di Ercole dell'*Hercules Oetaeus*, che nell'*incipit* (vv. 1-33) innalza a Giove l'accorata richiesta di essere quanto prima ammesso in cielo tra gli dei in nome delle fatiche affrontate in passato[1461]:

Sator deorum, cuius excussum manu
Utraeque Phoebi sentient fulmen domus,
secure regna: protuli pacem tibi,
quacumque Nereus porrigi terras vetat.
Non est tonandum; perfidi reges iacent,
saevi tyranni. Fregimus quidquid fuit
tibi fulminandum. *Sed mihi celum, parens,*
adhuc negatur? Parui certe Iove
ubique dignus teque testata est meum
patrem noverca. Quid tamen nectis moras?
Numquid timemur? Numquid impositum sibi
non poterit *Atlas* ferre cum caelo Herculem?
Quid astra, genitor, quid negas? Mors me tibi
certe remisit, omne concessit malum
quod terra genuit, pontus aer inferi:
nullus per urbes erat Argolicas leo,
Stymphalis icta est, Maenali nulla est fera;
sparsit peremptus aureum serpens nemus
et hydra vires posuit et notos Hebro
cruore pingues hospitum fregi greges
hostique traxi spolia Thermodontiae.
Vici regentem fata nec tantum redi,
sed trepidus atrum *Cerberum* vidit dies
et ille solem. Nullus *Antaeus* Libys
animam resumit, cecidit ante aras suas
Busiris, una *Geryon* sparsus manu
taurusque populis horridus centum pavor.
Quodcumque tellus genuit infesta occidit
meaque fusum est dextera: iratis deis
non liquit esse. Si negat mundus feras,
animum noverca, redde nunc nato patrem
vel astra forti. Nec peto ut monsters iter;
permitte tantum, genitor: inveniam viam.

Sempre nell'*Hercules Oetaeus*, Ercole innalza un lamento ancor più drammatico ai vv. 1235-1257, laddove l'eroe morente rimembra di nuovo le sue imprese non per evidenziare l'ingiustizia della sua dipartita come nelle *Metamorfosi*, ma per contrapporre, alla debolezza delle sue membra ormai sopraffatte dal veleno e dal fuoco, la forza di un tempo[1462]:

Hisne ego lacertis colla Nemeaei mali

[1461] ZWIERLEIN 1986, pp. 337-338.
[1462] Ivi, p. 384.

elisa pressi? Tensus hac arcus manu
astris ab ipsis detulit Stymphalidas?
His ego citatam gressibus vici feram
radiante clarum fronte gestantem caput?
His fracta Calpe manibus emisit fretum?
His tot ferae, tot scelera, tot reges iacent?
His mundus umeris sedit? Haec moles mei est,
haecne illa cervix? *Has ego opposui manus*
caelo ruenti? Quis mea custos manu
trahetur ultra Stygius? Ubi vires prius
memet sepultae? Quid patrem appello Iovem?
Quid per Tonantem vindico caelum mihi?
Iam, iam meus credetur Amphitryon pater.
Quaecumque pestis viscere in nostro lates,
procede – quid me vulnere occultu petis?
Quis te sub axe frigido pontus Scythes,
quae pigra Tethys genuit aut Maurum premens
Hibera Calpe litus? *O dirum malum!*
Utrumne serpens squalidum crista caput
vibrans an aliquod et mihi ignotum malum?
Numquid cruore es genita Lernaeae ferae
an te reliquit Stygius in terris canis?

4.4 FRANCESCO PETRARCA UDITORE DI GIOVANNI DEL VIRGILIO: UN PRIMO INCONTRO CON SENECA TRAGICO

La fama di commentatore degli *auctores* acquisita da Giovanni del Virgilio già al tempo delle lezioni bolognesi del 1321-1323 quasi sicuramente raggiunse il giovane Francesco Petrarca, allora studente di Diritto presso lo Studio felsineo, ma solito disertare le lezioni di giurisprudenza a favore delle *lecturae* sui classici della facoltà di Lettere. Petrarca deve dunque aver frequentato con grande interesse pure le *lecturae* di Giovanni – o esserne informato mediante gli scritti dello stesso *magister* che circolavano a quel tempo –, e in particolar modo quelle su Virgilio, Stazio, Lucano e Ovidio, autore, quest'ultimo, cui, al pari degli altri, egli si era appassionato fin dalla tenera età[1463].

È quanto suggerisce, oltre alla menzione «Ovidius presertim in Maiori» nella lista dei *libri peculiares* (Par. lat. 2201, f. 58v), anche la *Fam.* XXIV 1, 6 (risalente al 1360), laddove Petrarca, riferendosi agli studi compiuti in gioventù sotto la guida di Convenevole da Prato, accenna alla lettura di *Met.* X 519-520 e *Fasti* VI 771-772, tralasciando invece la sua più che probabile conoscenza degli scritti elegiaci del sulmonese, allo probabile scopo di mascherare letture troppo lascive[1464]. Indizi dello studio precoce di queste ultime opere emergono d'altronde dal terzo libro

[1463] Sulla possibile frequentazione petrarchesca delle *lecturae* di Giovanni del Virgilio si veda, oltre al paragrafo 4 *Francesco Petrarca uditore di Giovanni del Virgilio: un primo incontro con Seneca tragico* del capitolo 2, anche LO PARCO 1933, pp. 130-138; BILLANOVICH 1963, pp. 206, 210; BILLANOVICH 1965B, p. 19; BILLANOVICH 1978, pp. 367-368, 374-377; BILLANOVICH 1979, pp. 370-371; BILLANOVICH 1981, p. 94; CHINES 1998B, pp. 18, 43; ARIANI 1999, p. 26; MARCOZZI 2001, p. 62; WITT TRACCE 2005, pp. 242-243; CHINES 2010, p. 51.

[1464] Del resto, in *Fam.* XXIV 1, 6 Petrarca già osserva: «[Illa etate] Audiebam Ovidium, cuius quo lascivior Musa eo michi severior graviorque confessio et incorruptius testimonium veri erat; dicebat ille autem: "Labitur occulte fallitque volatilis etas / et nichil est annis velocius"; et alio loco: "Tempora labuntur tacitisque senescimus annis, et fugiunt

del *Secretum* (dove sono citati *Am.* I 10, 13 e i vv. 579-580 dei *Remedia amoris* con la chiosa «ab infantia pene michi familiariter noti erant»)[1465], da *De ignorantia* II, 13 (con un'eco all'*Ars amatoria*)[1466], nonché dalla menzione di *Ex Ponto* I 4, 1 nella postilla giovanile dell'Orazio Morgan sulla composizione di un *libellus* in volgare[1467]. A fronte della *praesentia* diffusa nelle opere del poeta laureato di questi e di altri riferimenti al sulmonese[1468], l'unico codice petrarchesco latore di uno scritto ovidiano giunto a noi è il ms. London, British Library, Harley 3754[1469]. Confezionato a Bologna all'inizio del Trecento, il manoscritto contiene il canone dei poeti classici: Virgilio e Orazio completi, sei libri della *Thebais* di Stazio, Lucano, Persio, poco Giovenale e i libri I-VI delle *Metamorfosi*. Petrarca entrò in possesso di quest'ultima parte in gioventù, quand'era probabilmente completa e preceduta da un *accessus*; secondo alcuni studiosi, le postille presenti ai margini di questa sezione sarebbero da ascriversi alla mano giovanile del poeta; secondo altri, sarebbero spurie[1470]. È comunque più che probabile che Petrarca abbia acquisito il codice o la sezione con l'opera maggiore di Ovidio proprio a Bologna, mentre seguiva le lezioni di Giovanni del Virgilio, che commentò la maggior parte degli autori inclusi nel testimone londinese. Del resto, le postille a Ovidio dell'Harleiano rivelano un interesse retorico e grammaticale che può essere debitore alle *lecturae* di Giovanni, udite da Petrarca di persona, o, al limite, conosciute tramite la lettura dell'*Expositio* delle *Metamorfosi*, ben nota a Bologna e, come s'è visto, diffusasi anche in altri territori dell'Italia settentrionale visitati in seguito dal poeta laureato. Le annotazioni petrarchesche non recano invece nessuna traccia delle *Allegorie* delvirgiliane[1471].

Poiché tra gli autori citati nell'*Expositio* un ruolo fondamentale è riconosciuto a Seneca tragico, si può pensare che Giovanni del Virgilio abbia contribuito ad accrescere l'interesse di Petrarca per i drammi del cordovese, fornendo al giovane poeta un'occasione d'incontro con quest'opera ulteriore rispetto a quelle offerte ad Avignone dalla figura di Niccolò Alberti da Prato e dalla conoscenza – sebbene indiretta – del circolo dei preumanisti padovani, le cui indagini, come osservato nel capitolo precedente, erano ben note anche a Bologna[1472]. In virtù di questi stimoli, Petrarca acquisì un codice delle *Tragoediae* poi incluso nella lista dei *libri peculiares*; il poeta possedette in seguito almeno un altro esemplare dell'opera, ossia il ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11.

Sebbene le lezioni di Giovanni del Virgilio abbiano costituito per Petrarca un *medium* di conoscenza parallelo ad altre occasioni di lettura, pare comunque interessante confrontare i richiami a Seneca tragico presenti nell'*Expositio* con le postille dell'*Escorialensis* e le prospettive di ricezione interpretativa dei drammi latini nelle opere del poeta laureato. È difatti significativo che proprio le figure di Medea, di Fedra e dell'Ercole dell'*Hercules Oetaeus*, protagoniste dei più

---

freno non remorante dies"» (F. PETRARCA, *Le Familiari*, IV, edizione critica per cura di V. Rossi, volume quarto per cura di U. Bosco, Firenze, Sansoni, 1942, pp. 214-215). Ovidio è definito *lascivissimus* anche in *Rem*. I 27 e *Sen*. II 1.

[1465] F. PETRARCA, *Secretum*, a cura di U. Dotti, pp. 224, 242, 260.

[1466] F. PETRARCA, *De ignorantia: dell'ignoranza mia e di quella di molti altri*, a cura di E. Fenzi, Milano, Mursia, 1999, p. 182.

[1467] Per l'interpretazione di questa nota vd. FIORILLA 2012, pp. 37-47.

[1468] Cfr. MARCOZZI 2003, pp. 205-260; CHINES 2010, pp. 31-41, 43-54; FIORILLA 2012, pp. 31, 37-47.

[1469] Su questo esemplare vd. FIORILLA 2012, pp. 4-7.

[1470] Cfr. le opinioni contrastanti di MARCOZZI 2000, p. 121 (sezione di M. Petoletti); RICO 2012, p. 233; FIORILLA 2012, p. 5.

[1471] Ancora da esaminare in maniera approfondita sarebbe il tema della lettura petrarchesca dei volgarizzamenti di Ovidio e, più in particolare, di quelli debitori a Giovanni del Virgilio.

[1472] Sui precoci legami tra Bologna e Padova cfr. ancora MONTI 2009, p. 95 e *infra*, paragrafo 1.2.6 *Le Tragoediae negli ambienti bolognesi di inizio Trecento.*

cospicui inserti della parafrasi delvirgiliana, divengano, nell'immaginario petrarchesco, gli emblemi della pervasività dello *scelus*, della forza distruttiva della *passio amoris*, dell'ineluttabilità della morte nonostante le grandi imprese[1473], secondo riflessioni che erano già state adombrate dal maestro bolognese.

4.4.1 LA VEDETTA DI MEDEA

Ricordata in *TC* 128-132 per le sue azioni criminose[1474], Medea viene condannata da Petrarca per tre comportamenti riprovevoli. *In primis*, la donna conquistò Giasone tramite la magia, contravvenendo cioè alla massima di Ecatone ricordata con accenti positivi in *Mem*. III 82[1475]:

Hecaton quoque ab hoc contubernio repellendus non videtur, cuius ex multis hoc placuit: "Ego" inquit, "monstrabo tibi amatorium sine medicamento, sine herba, sine ullius venefice carmine: 'Si vis amari ama'". [2] Eleganter artibus magicis ferias indicit. *Non est necesse thesalica Tempe fixis in terram "oculis lustrare" et per herculeos colles Medee stupenti expertas herbas internoscere*, non ferino ritu corporibus humanis particulas rapere et informia deformare cadavera, non carminibus Tartarum et elementa concutere; licet ferales sucos ab amatis labiis avertere, licet spiritibus et sepulcris parcere. [3] Ad id enim quod cupimus compendiosior et honestior via fert: "Si vis amari, ama". In ceteris quidem rebus diversi generis compensatio admittitur: amor amore pensandus est.

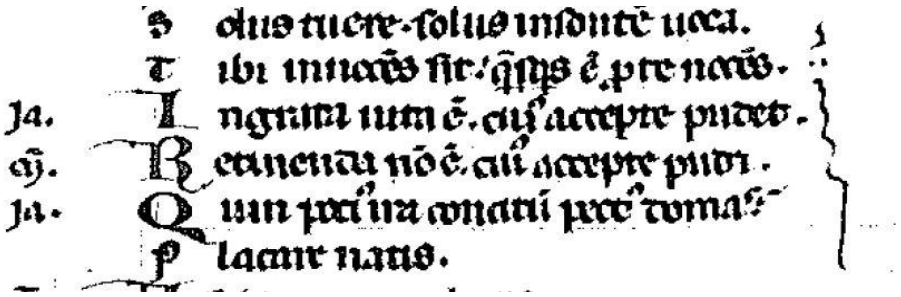
In secondo luogo, a causa del tradimento di Giasone, la *passio amoris* di Medea si tramutò in un odio tanto scellerato da persuaderla a uccidere i loro figli, crimine a causa del quale Petrarca ascrive la donna alla schiera di chi ha nutrito rancore verso i parenti in *Rem*. I 52 *(De amico unico et fideli)*[1476]:

G.: Nullum rei huius errorem habeo, sed amicum multis ac magnis expertum casibus.
R.: Habes ergo rem dulcissimam sanctissimamque, qua una post virtutem solam nichil homini melius in hac vita, seu natura seu casus aliquis seu labor ac studium dedit. Dulces, fateor, parentes, dulces filii, dulces fratres; possunt tamen amarescere nec parentes ideo nec fratres quidem desierunt esse nec filii cum dulces esse desierint; at amicus solus, dum sit verus, dulcis et carus esse non desinit. […] *Quin et matres, quarum amor hinc intensior, hinc mitior sexus, in filios sevierunt. Nota omnibus Medea* […].

A destare il disappunto di Petrarca è tuttavia soprattutto la riflessione per mezzo della quale Medea cerca di distorcere la *concatenatio* di *scelus* e colpevolezza istituita da Seneca, e riproposta in modo fedele al testo del cordovese da Giovanni del Virgilio nella sua *Expositio*. In particolare, Petrarca vergò una graffa a fiorellino m.d. a f. 37ra del ms. *Escorialensis* accanto *Med*. 502-507, laddove la protagonista, oltre a rimproverare Giasone per non ritenersi responsabile dei crimini da lei commessi per compiacerlo, cerca di rappresentare se stessa come innocente, poiché, secondo il suo parere, chi compie misfatti per conto di altri non ha colpa:

[1473] Come osservato in FAZION 2019P, pp. 106-118.
[1474] F. PETRARCA, *Triumphi*, a cura di M. Ariani, Milano, Mursia, 1988, p. 100: «quello è Giasone e quell'altra è Medea, / ch'Amor e lui seguío per tante ville; / e quanto al padre ed al fratel più rea / tanto al suo amante è più turbata e fella, / ché del suo amor più degna esser creda». L'eco della *Medea* di questo passo è ricordato pure da CHINES 1998, p. 80 n. 16. Come fonti della vicenda di Medea, Ariani segnala poi OV., *Her*. XII, *Met*. VII 1-424; D. ALIGHIERI, *Inf*. 8, 83-99.
[1475] F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, Firenze, Le lettere, 2014, p. 328.
[1476] F. PETRARCA, *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, I, traduzione e note a cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2013, pp. 440-442.

Me.: Solus tuere, solus insontem voca:
tibi innocens sit quisquis est pro te nocens.
Ia.: Ingrata vita est cuius accepte pudet.
Me.: Retinenda non est cuius accepte pudet.
Ia.: Quin potius *ira concitum pectus domas* (domas A, doma E)
placare natis.[1477]



Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 37ra (© PATRIMONIO NACIONAL).

Petrarca non deve però aver accolto questo ragionamento, se in *Vit. sol.* I 32 egli critica in maniera inappellabile proprio gli esecutori di misfatti per volere di altri:

Equidem inter hos et perpetuis dominorum ac regum carceribus addictos quid intersit nescio, nisi quod illi ferreis, isti aureis compedibus vincti sunt. Speciosior cathena, par servitus, maior culpa: sponte etenim sua faciunt ad quod alii vi coguntur. *Ego vero istos*, ut sententiam meam brevibus absolvam, *occupatorum omnium extremos ac vere miserrimos miserorum voco*, quibus nec brevissimo saltem premio malarum artium uti licuit: vixere alieno imperio suo periculo morituri, et aliis laborando peccaverunt sibi; felices si sine culpa ut sine premio laborassent. *Nunc crimen duntaxat est proprium, que ex crimine venit, fallax licet et fugitiva delectatio, aliena est.*[1478]

4.4.2 FEDRA E IPPOLITO

Sebbene più volte rievocata nelle opere petrarchesche, la vicenda di Fedra e Ippolito non fu corredata di numerosi *marginalia* sul codice *Escorialensis*, che, in corrispondenza dell'*Hippolytus* tramanda soprattutto annotazioni "filologiche". È dunque probabile che Petrarca avesse apposto glosse e note interpretative accanto alla tragedia di su altri manoscritti, assimilandone le tematiche fondamentali; per poi dedicarsi a una lettura squisitamente ecdotica sul codice *Escorialensis.* Tuttavia, dalle carte di questo codice emergono due interventi di Petrarca che, assieme ai suoi scritti, rendono comunque conto della ricezione della *fabula* da parte del poeta, animata, in certi casi, dalle stesse idee di fondo dell'*Expositio* delvirgiliana del mito.

Grande attenzione è anzitutto riservata da Petrarca alle *sententiae* pronunciate dalla nutrice di Fedra, che vede dunque confermata quella centralità conferitale da Seneca e, nel commento a *Met.* XV 493-546, da Giovanni del Virgilio. Ad esempio, la descrizione dell'amore in *TC* 1. 82-84 («Ei nacque d'ozio e di lascivia umana, / nudrito di penser dolci soavi, / fatto signore e dio da gente

[1477] I brani delle *Tragoediae* sono trascritti direttamente dal ms. *Escorialensis* T III 11.
[1478] F. PETRARCA, *De vita solitaria*, a cura di M. Noce, introduzione di G. Ficara, Milano, A. Mondadori, 1992, pp. 40-42.

vana»)[1479] pare modellata sul rimprovero rivolto in *Hipp*. 195-197 dalla nutrice agli uomini libidinosi e dunque folli:

Deum esse amorem turpi servitio (turpis servitio *A*, turpis et vitio *E*) favens (favens *A*, furens *E*)
finxit libido, quoque liberior foret
titulum furori nimius (nimius *lectio* errata di *S*, numinis *ed*.) falsi abdidit.[1480]

La *iunctura topica* tra *amor* e *furor* ricorre per via implicita anche in *Hipp*. 1156-1198, passo che Giovanni del Virgilio non aveva però incluso nella sua *Expositio*. Si tratta del dialogo tra Teseo e Fedra seguente la morte di Ippolito: la donna, ricevuta notizia della dipartita del figliastro, si dichiara intenzionata a suicidarsi e, rivelata al marito l'innocenza di Ippolito, si pugnala a morte per espirare il suo crimine. Ad apertura del passo, Teseo identifica l'origine del comportamento di Fedra con un «furor» sconsiderato, termine che ben si addice alla passione concepita dalla donna, di cui di lì a poco anche il marito sarebbe stato informato:

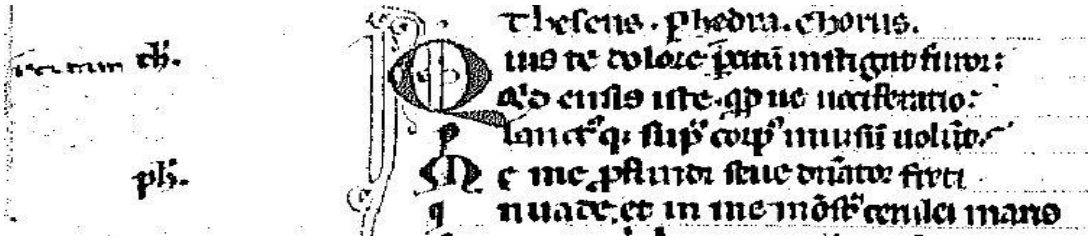
Th.: *Quis te dolore percitam instigat furor?*
Quid ensis iste quidve vociferatio
planctusque supra corpus invisum volunt?
Ph.: Me me, profundi seve dominator freti,
invade […].
[…]
Hippolyte, tales intuor vultus tuos
talesque feci?
[...]
Nil turpe loquimur: hac (hac *A*, hoc *E*) manu penas tibi
solvam et nefando pectori ferrum inseram
[...]
Audite, Athene, tuque, funesta pater
peior noverca: falsa memoravi et nefas,
quod ipsa demens pectori insano hauseram,
mentita finxi. *Falsa* (falsa *A*, vana *E*) *punisti pater*,
iuvenisque castus crimine incesto iacet,
pudicus, insons – recipe iam mores tuos.
Mucrone pectus impium iusto patet
cruorque sancto solvit inferias viro.

A chiosa di quest'accostamento tra *amor* e «furor», Petrarca lasciò la postilla «rectum» m.s. a f. 22va del ms. *Escorialensis*[1481].

[1479] F. PETRARCA, *Triumphi*, op. cit., p. 94 n. 82, 83, 84. Per le altri fonti classiche di questo passo cfr. anche PACCA-PAOLINO 1996, p. 73; MONTI 2012B, p. 574

[1480] Sebbene corredato a f. 17vb del ms. *Escorialensis* solo di postille filologiche, il brano sembra aver ispirato anche *Secr*. III 29: «Nichil est quod eque oblivionem Dei contemptumve pariat atque amor rerum temporalium; iste precipue, quem, proprio quodam nomine, Amorem et, quod sacrilegium omne transcendit, Deum etiam vocant, ut scilicet humanis furoribus excusatio celestis accedat fiatque divino instinctu scelus immane licentius» (F. PETRARCA, *Il mio segreto*, a cura di U. Dotti, Milano, BUR, 2000, pp. 232-234; cfr. anche CHINES 1998, p. 83). Del resto, anche l'ammonimento rivolto dalla nutrice a Fedra in *Hipp*. 248-249 («[…] furorem siste teque ipsa (ipsa *E*, ipsam *A*) adiuva: / pars (pars *A*, par *E*) sanitatis velle sanari fuit»), benché privo di *marginalia* a f. 18ra del ms. *Escorialensis*, fu richiamato, tramite la voce di Agostino, in *Secr*. I 16: «A.: Nempe per medias difficultates iter pandet. Ad hoc ipsum per se virtutis desiderium pars est magna virtutis» (F. PETRARCA, *Il mio segreto*, op. cit., p. 74; cfr. pure CHINES 1998, p. 83).

[1481] L'annotazione non è censita in MONTI 2012B, *Le postille di Francesco Petrarca alle "Tragedie"*, op. cit.



Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 22va
(© PATRIMONIO NACIONAL).

Del resto, in più occasioni il poeta criticò il folle comportamento di Fedra sulla base della fonte senecana, ma anche delle *Metamorfosi* e delle *Heroides* di Ovidio, così come ad esempio avviene in TC 1, 109-117:

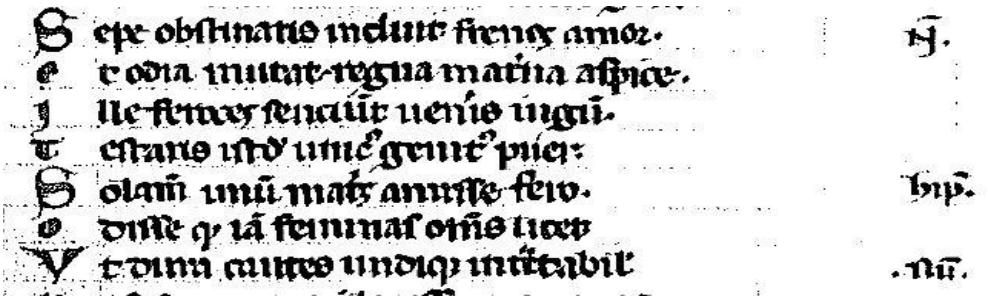
Udito hai ragionar d'un che non volse
consentir al furor de la matrigna,
e da suoi preghi per fuggir si sciolse;
ma quella intenzion casta e benigna
l'occise, sí l'amore in odio torse
Fedra, amante terribile e maligna.
Et ella ne morío; vendetta forse
d'Ipolito e di Teseo e d'Adrianna,
ch'a morte, tu 'l sai bene, amando corse.[1482]

Ben nota a Petrarca era d'altronde l'esplicita confessione di Fedra in *Hipp*. 177-180: «Que memoras scio / vera esse, nutrix; sed furor cogit sequi / peiora. Vadit animus in preceps sciens / remeatque frustra sana consilia appetens». Seppur priva di *marginalia* a f. 17vb del ms. *Escorialensis*, questa ammissione di certo rimembrò al poeta la sua cosciente sottomissione alla *passio amoris*, *usus* di cui egli si rammarica, memore anche di Ovidio, *Met*. VII 20-21 («[…] video meliora proboque / deteriora sequor»)[1483], nel finale di *Rvf* 264: «cerco del viver mio novo consiglio, / e veggio 'l meglio, ed al peggior m'appiglio»[1484].

L'immoralità di Fedra non faceva del resto che risaltare in modo positivo, agli occhi del poeta, il comportamento di Ippolito. La rettitudine di questo personaggio emerge pure dalla parafrasi di Giovanni del Virgilio, che, a commento di *Met.* XV 493-546, oltre a evidenziare l'orrore suscitato dai sentimenti della matrigna, riconduce, in parallelo a Seneca, la decisione del giovane di risparmiare la vita alla donna alla sua volontà di evitare qualsiasi contatto con un'anima empia, che avrebbe potuto contaminarlo. A conferma dell'ammirazione per una condotta così

[1482] Cfr. F. PETRARCA, *Triumphi*, op. cit., p. 98; CHINES 1998, p. 84. Si ricordi anche l'analogo ritratto di Fedra di *Rem*. II 41 (*De noverca*) («D.: Nimis me odit noverca. / R.: Minus malum forsitan noverce odium, quam nimius amor: Phedram nosti et Hippolytum»; F. PETRARCA, *I rimedi*, op. cit., III, p. 1242.) e di *Rem*. II 20 (*De uxore impudica*: «Crebriora illa quidem, nunquamque non auribus modo, sed oculis quocunque terrarum perrexeris defutura; at maioribus maior inest consolatio. Reges cogita quos vidisti ac terrarum dominos; dehinc scriptis famaque cognitos recordare; respice et Arthuri fabulam, et historias reliquorum; in mentem redeat Olympias Philippi, Cleopatra Ptolemei, Agamemnonis Clytemnestra, Menelai Helena, Pasyphe Minois, Phedra Thesei […]»; F. PETRARCA, *I rimedi*, op. cit., III, p. 1116).
[1483] P. OVIDIO NASONE, *Le Metamorfosi*, op. cit., p. 248.
[1484] F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di P. Vecchi Galli, annotazioni di P. Vecchi Galli, S. Cremonini, Milano, BUR, 2012, p. 891.

integerrima, a f. 19vb del ms. *Escorialensis* Petrarca lasciò un monogramma di *N(ota)* m.d.[1485] accanto alle riflessioni della nutrice sull'austerità di Ippolito (vv. 574-575: «Sepe obstinatis induit frenos amor / et odia mutat»)[1486], assimilando poi questo personaggio come vero e proprio emblema del valore positivo di un'esistenza trascorsa in solitudine e votata all'astensione dei vizi della città e dell'amore. Sui tratti inselvatichiti dell'animo di Ippolito Petrarca sembra difatti aver modellato i suoi alter-ego *Silvius* e *Silvanus*, dunque debitori tanto alle *Metamorfosi*, quanto alle *Tragoediae* di Seneca e, con ogni probabilità, al *Commentarius* a quest'opera di Trevet, dove, in relazione a *Hipp.* 483-564, palese è l'intenzione di evidenziare le caratteristiche moraleggianti del comportamento del giovane[1487].



Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 19vb
(© PATRIMONIO NACIONAL).

4.4.3 LAMENTI E FATICHE DI ERCOLE

Come Fedra e Medea, anche l'Ercole dell'*Hercules Oetaeus* è annoverato da Petrarca nella schiera di chi concepisce amori insani e disastrosi. Mediante una graffa a fiorellino con coda obliqua m.d., il poeta difatti isolò, a f. 51vb del ms. *Escorialensis*, la massima pronunciata in *Herc. Oet*. 357 dalla nutrice di Deianira ad ammonimento dell'illegittimità della *passio* di Ercole per la prigioniera Iole, che lo condurrà alla morte: «Illicita amantur, excidit quicquid licet»[1488]. D'altronde, se in *TC* 1, 124-125 l'eroe tebano è ancora «[…] quel possente e forte / Ercole, ch'Amor prese»[1489], in *Vir. ill.* II *(Hercules*) 19-20, a causa della follia amorosa, egli all'opposto appare debole e inerme:

[1485] Questo segno d'attenzione non è registrato in MONTI 2012B, probabilmente poiché confuso con le postille dialogiche del copista di f. 19vb riferite alle battute della nutrice, indicata però con l'abbreviazione «nu.» e non con «N», che pare dunque costituire un monogramma di *N(ota*).

[1486] Il poeta fu di certo colpito dal *topos* dell'Amore che sottomette al suo giogo ogni *puer senex*, presente ad esempio anche in *Rvf* 161, 9-10: «O bel viso ove Amor inseme pose / gli sproni e 'l fren» (F. PETRARCA, *Canzoniere*, op. cit., p. 627). *Hipp.* 574 è omesso in *E*.

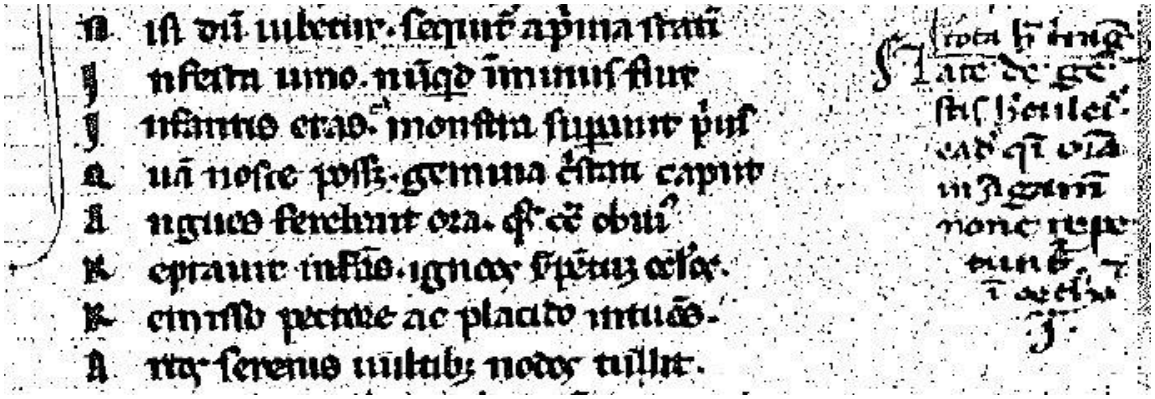
[1487] Cfr. FAZION 2019P, pp. 77-88 e *infra*, paragrafo 2.1.3 *Francesco Petrarca e le Tragoediae di Seneca: esempi di ricezione critica.*

[1488] La forza seduttiva dell'amore illecito è del resto rammentata da Petrarca nell'epistola *Dispersa* 28 (*Var*. 32): «Et ut amores illicitos attingamus, qui ut turpiores sic nonnunquam iustis amoribus fortiores sunt flevit Ero Leandrum, Phaedra Hippolytum; neutra tamen gemitu, se dilla praecipitio periit, haec laqueo» (F. PETRARCA, *Lettere disperse: varie e miscellanee*, a cura di A. Pancheri, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-U. Guanda, 1994, p. 222). In questa missiva il poeta si rivolge a Neri Morando rimpiangendo la prematura morte di Paolo Annibalese, che, ricevuta la notizia dell'uccisione del figlio, si lasciò consumare dal dolore fino alla morte. Petrarca esprime quindi il proprio rammarico per non aver convinto l'amico a una diversa risoluzione, quale la coraggiosa sopravvivenza (sulle orme di Cornelia madre dei Gracchi) o il suicidio volontario (sull'*exemplum* di Ero e Fedra).

[1489] Cfr. F. PETRARCA, *Triumphi*, op. cit., p. 99 n. 125; CHINES 1998, p. 80.

Altera ei expugnatarum urbium gloria ex Oethalia parta est, ubi urbium ac virorum victor et immanium domitor beluarum amore femineo victus est et quid ea pestis possit in pectoribus humanis clarissimum vulgavit exemplum. [20] Ille tantus, tam mirificus victor in terris, quesite glorie alis sublevandus ad superos atque, ut Ciceroni visum est, ille "tantus et tam presens deus", muliercule serviens captive et amantis imperio mollia pensa duris digitis trahens colloque prevalido, quo celum sustinuisse dicitur, lasciva monilia circumponens, ut non immerito dicetur victor omnium Hercules, victrix Herculis Yole.[1490]

Il giudizio petrarchesco sulla morte di Ercole non sembra dunque aver tenuto conto delle obiezioni innalzate dall'eroe morente in *Met.* IX 181-206 e chiosate da Giovanni del Virgilio con un'ampia descrizione delle sue imprese, debitrice anche all'*incipit* dell'*Hercules Oetaeus* e, soprattutto, a *Herc. Oet*. 1235-1257. Pur condividendo maggiormente il tono mesto e rassegnato del lamento erculeo di quest'ultimo passo senecano, Petrarca riservò comunque particolare attenzione al tema delle fatiche di Ercole caro pure a Giovanni del Virgilio: sul ms. *Escorialensis* anche altri luoghi inerenti le imprese dell'eroe tebano furono difatti postillati dal poeta con richiami incrociati utili a evidenziare le interconnessioni tra i diversi brani. *In primis*, a f. 1vb, leggendo della strenua opposizione a Ercole da parte di Giunone (*Herc. fur.* 213-215: «[…] Sequitur a prima (prima *A*, primo *E*) statim / infesta Iuno: nunquid immunis fuit / infantis etas?») e delle imprese da lei imposte al figliasto (*Herc. fur.* 216-249), il poeta vergò la postilla «Tota hec tragedia» *add. supra*, «Late de ge/stis Herculeis. / Eadem quasi omnia / in Agamen/none repe/tuntur et / in Oetheo / infra» m.d., richiamando così *Ag*. 808-866 e *Herc. Oet*. 1235-1257.

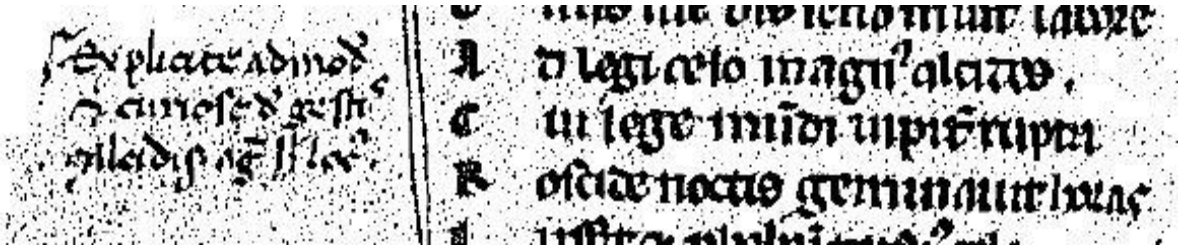


Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 1vb (© PATRIMONIO NACIONAL).

In maniera speculare, a f. 43va, in corrispondenza di *Ag*. 811-813 («Imparem equasti numerum deorum[1491]: / tuus ille bis seno meruit labore / adlegi celo magnus Alcides»), a commento della breve enumerazione delle patiche di Ercole che segue questi versi, Petrarca lasciò la nota «Explicite admodum / et curiose de gestis / Alcidis agit hic locus» aperta da segno di paragrafo m.s.

[1490] F. PETRARCA, *De viris illustribus*, *2: Adam-Hercules*, a cura di C. Malta, Firenze, Le Lettere, 2007, p. 108.

[1491] A differenza di quanto si osserva sul ms. *Escorialensis* e nella famiglia *A*, in *E* l'ordine delle parole è il seguente: «Numerum deorum imparem equasti».



Ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11, f. 43va
(© PATRIMONIO NACIONAL).

CAPITOLO 5.
PIETRO DA MOGLIO E GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

5.1 L'INDOLE "SENECANA" DI PIETRO DA MOGLIO

Premisimus perpetuum Bononie decus, unicuique virtutis specimen, patrem tuum et doctorem meum, cuius unquam abolevit oblivio; sed donec studiorum erit Bononia mater, Petri nomen super cunctorum rethorum memoriam celebrabitur.[1492]

Tramite queste parole Coluccio Salutati celebrava con devozione e affetto uno dei suoi primi maestri, Pietro da Moglio, appena defunto: rivolgendosi al figlio di questi, Bernardo, egli prevedeva che il retore bolognese sarebbe stato accompagnato da fama imperitura. Così non fu. I secoli e la più ampia eco di poeti e intellettuali spesso allevati alla sua scuola oscurarono difatti la memoria del da Moglio e delle sue *lecturae*, verso le quali la cultura umanistica fu in realtà debitrice. Solo in anni recenti le lunghe ombre proiettatesi sulla figura di Pietro da Moglio hanno iniziato a essere dissipate, anzitutto grazie agli studi di Giuseppe Billanovich, che descrisse questo intellettuale come «l'unico maestro universitario di retorica memorabile nella sua generazione: se fu conteso tra i due soli Studi nostri allora efficaci, di Padova e di Bologna, se riscosse l'approvazione affettuosa del Petrarca e del Boccaccio, se allevò i dettatori che presto divennero più prodi» e alcuni degli ingegni protagonisti della stagione umanistica, come quello del Salutati[1493].

Pietro da Moglio (*Petrus de Muglio*, *Muglo*, *Mulgio*, *Mulio*, *Emulio*, *Muggio*, *Moglo* o Pietro della Retorica), nacque nell'omonima zona collinare bolognese, vicina a Sasso Marconi, in data ignota. Il documento che attesta la sua nomina a *notarius* il 19 novembre 1331[1494], assieme alla probabile data di morte dei genitori, Bernardo (m. *ante* 1346) e Matilde (m. *ante* 1337), autorizza a collocare la nascita del da Moglio nel secondo decennio del Trecento, non oltre il 1313, se è vero che la durata degli studi di notariato, allora ridotta rispetto a oggi, consentiva di accedere alla corporazione all'età di diciotto anni. Nessuna notizia documentaria conferma tuttavia l'effettiva pratica della professione notarile da parte di Pietro, che deve essersi invece dedicato molto presto agli studi universitari di letteratura: il 3 luglio 1347, assieme al fratello Francesco, egli difatti costituì una scuola privata di grammatica prendendo in affitto per ottanta lire di bolognini alcuni locali siti presso la parrocchia di San Salvatore in via Portanuova, dove sorgevano le antiche scuole di Giovanni di Bono da Soncino, lettore di grammatica nel 1342[1495]. Incerta anche la data della laurea del da Moglio: la costituzione di una scuola privata del 1347 può far supporre che Pietro

[1492] NOVATI 1891-1911, II, p. 182.

[1493] BILLANOVICH 1964, p. 209. Per un quadro complessivo sulla biografia e l'attività esegetica di Pietro da Moglio cfr. BILLANOVICH 1963-1964; CHINES 1992, pp. 43-45; QUACQUARELLI 2009, pp. 33-55; QUACQUARELLI 2001, pp. 267-273. L'elenco dei saggi più datati e delle fonti archiviste e manoscritte sono riportati nelle *Abbreviazioni bibliografiche.*

[1494] Cfr. Archivio di Stato di Bologna, Comune, Società dei notai, Sentenze di creazione a notai, vol. II, f. 85v, 13 novembre 1331; PIANA 1981, pp. 382-383. Sugli studi notarili in epoca medievale: TAMBA 1998; TAMBA 2007; ORTALLI 1977, pp. 143-189.

[1495] Archivio di Stato di Bologna, Comune, Ufficio dei Memoriali, vol. 227, 6, Rolandus ser Baroni olim Campucii, f. 238; edizione integrale e commento in FRATI 1935, pp. 81-97.

terminasse la sua formazione presso l'*Alma Mater* attorno al 1346; tuttavia, altri studiosi indicano il 1356 come data della laurea, affermando che il giovane aveva iniziato a insegnare prima di averla conseguita[1496]. Certo è invece che, in festeggiamento della laurea di Pietro da Moglio, fu pronunciato il *Sermo de homine conventuando*, di recente riscoperto in uno zibaldone della Bancroft Library di Berkley in California[1497]. Non è dato a sapersi con esattezza quali siano stati i maestri del da Moglio, nel novero dei quali si possono includere, per ragioni cronologiche, Giovanni di Bonandrea, Ranieri da Reggio, Bartolino di Benincasa da Canolo, Ovidio Forestiere, Guizzardo e Bertoluccio di Bondì da Bologna[1498] e probabilmente Giovanni del Virgilio, che aveva commentato le *Metamorfosi* ovidiane in filigrana anche alle *Tragoediae* di Seneca. L'ipotesi di Pietro *discipulus* di del Virgilio fu proposta per la prima volta da Giuseppe Billanovich[1499] sulla base della comunanza d'interessi tra il professore e il da Moglio, che incentrò le sue *lecturae* sulla corrispondenza bucolica tra Giovanni e Dante. Sebbene la ricostruzione di questo discepolato presenti alcune difficoltà cronologiche, consistenti nell'incerta conciliazione tra il periodo degli studi universitari di Pietro e l'attività di Giovanni (lettore a Bologna dal 1321 al 1323 e forse dopo il 1327), l'assenza di notizie sugli ultimi anni della biografia delvirgiliana non autorizza comunque a respingere *in toto* l'ipotesi di Billanovich. È del resto plausibile che Pietro possa aver intrecciato con Giovanni un rapporto maestro-allievo anche in contesti non istituzionali, ossia un legame che abbia esulato dall'effettiva frequentazione delle aule accademiche. In alternativa, si può semplicemente pensare che il da Moglio abbia voluto seguire l'esempio di un illustre maestro le cui *lecturae* avevano lasciato ampie tracce negli ambienti universitari bolognesi, mediante la circolazione di *recollectae* e di opere composte dal *magister* stesso in parallelo alle sue lezioni, cui Pietro dovette attingere[1500].

[1496] La data del 1346 è riportata da MAZZETTI 1847, n. 2130, p. 212, seguito da CHINES 1992, p. 43. D'altra parte, PASQUALI ALIDOSI 1623, p. 154 sostiene che Pietro si sia addottorato nel 1356, notizia che, secondo alcuni, sarebbe stata riportata in modo erroneo dal Mazzetti. Seguono l'Alidosi: FANTUZZI 1786, pp. 127-130, QUACQUARELLI 2009, p. 36; QUACQUARELLI 2011, p. 267.

[1497] Il discorso è riportato nel ms. University of California, Berkley, Bancroft Library, f 2 Ms AC 13 C 5, ff. 70r-72v con l'intestazione *Sermo de homine conventuando in rhetorica, gammatica et poesi, qui editus fuit pro conventuando magistrum Petrum a Rhetorica de Bononia* («Hunc unum nostre civitatis…his qui post me futuri sunt relinquam»): cfr. BILLANOVICH 1979, pp. 371-373, 380-389; MONTI 1979, pp. 399, 407-408.

[1498] Come segnalato da QUACQUARELLI 2009, p. 38, il ms. Genova, Biblioteca Durazzo, 128 (B II 1) contiene il commento di Pietro alla *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf in forma di glosse, con postille marginali e interlineari che comprendono la seguente: «Magister Guicciardus fecit scriptum poetrie Gualfredi et hoc habet magister Petrus de Muglo in sua». Pietro avrebbe dunque glossato il commento di Guizzardo su un codice in suo possesso, da cui attinse probabilmente uno scolaro per riportare le osservazioni damogliane sul manoscritto durazziano. Su Guizzardo e Bertoluccio cfr. DARDANO 1967; LIPPI BIGAZZI 1995, pp. 25-28; FANTI 2001, pp. 180-184; FOÀ 2003; BRUSA 2018.

[1499] Cfr. BILLANOVICH 1963, pp. 206, 210; BILLANOVICH 1965B, p. 19; BILLANOVICH 1978, pp. 367-368, 374-377; BILLANOVICH 1979, pp. 370-371; BILLANOVICH 1981, p. 94. Questa ipotesi è stata avanzata anche da LO PARCO 1933, pp. 130-138; CHINES 1998B, pp. 18, 43; ARIANI 1999, p. 26; MARCOZZI 2001, p. 62; WITT TRACCE 2005, pp. 242-243; CHINES 2010, p. 51.

[1500] Obiezioni alla posizione di Billanovich sono state avanzate da G. Indizio (INDIZIO 2014, pp. 449-470), che colloca i contatti tra Giovanni e Pietro nel contesto della scuola di Giovanni da Soncino, dove i due, pur insegnando in periodi distinti, poterono magari fare reciproca conoscenza grazie a «colleghi, discepoli, notizie e testi letterari adottati dall'uno e conosciuti o trasmessi anche all'altro». Al di là delle problematiche cronologiche circa la possibilità di conciliare gli anni universitari di Pietro con il magistero di Giovanni (difficoltà dettate soprattutto dalla scarsità dei dati certi a nostra disposizione), un poco vacillante pare la dimostrazione, in opposizione all'ipotesi di un discepolato damogliano nei confronti di Giovanni, della coetaneità di Pietro non con Petrarca, ma con il Boccaccio. A tal proposito Indizio si sofferma sulle espressioni impiegate dal da Moglio nella corrispondenza con i due amici, laddove il certaldese definisce Pietro «dilectissime frater» nell'*Ep*. XIV (*Insigni viro magistro Petro de Rethorica*), mentre il professore si rivolge al poeta laureato come «venerabili domino Francisco Petrarce, dignissimo laureato poete; reverendo vati et patri suo; gratissime pater; venerande pater» (vd. BILLANOVICH 1964, pp. 283-285). La scelta di questi appellativi

Oltre che nel corso della sua formazione universitaria, altre occasioni d'incontro con le *Tragoediae* di Seneca si presentarono a Pietro durante la sua carriera di professore. Dopo l'affitto di alcuni locali presso la parrocchia di S. Salvatore nel 1347, dal 1352 il da Moglio strinse società con maestro Alessandro di Ciglio da Casentino, anche lui lettore di grammatica e retorica. Secondo i patti del contratto, i due professori, dal giorno della festa di San Michele in settembre, avrebbero letto nella stessa scuola spartendosi equamente ogni guadagno e condividendo le spese dell'affitto, che ammontavano a cento bolognini. Ogni eventuale discordia sarebbe stata mediata dal giurisperito Domenico di Rodolfo e da Francesco di Giordano, professore di notaria[1501]. Questo periodo d'insegnamento valse a Pietro la fama di *magister* valente, se uno dei suoi allievi di allora, Coluccio Salutati, ricordò sempre con estrema ammirazione le lezioni del suo professore[1502], frequentate tra gli anni Quaranta e Cinquanta. Già allora Pietro dovette affrontare a lezione le *Tragoediae*, accennando forse anche alle opere dei preumanisti padovani; come si vedrà in seguito, uno dei suoi riassunti mnemonici dei drammi senecani (l'*Arg. Mul. B*) infatti già circolava in questi anni; d'altra parte, prima del 1370 (ma forse già negli anni Cinquanta) il Salutati copiò e postillò sia i drammi del cordovese, sia l'*Ecerinis* del Mussato nell'attuale ms. London, British Library, Additional 11987, senza aver avuto nel frattempo altri contatti didattici con il da Moglio, professore dello Studio di Padova dal 1361[1503]. L'unica supposizione abbastanza certa sulle lezioni impartite da Pietro al Salutati è comunque che siano state improntate *in primis* sull'insegnamento dell'*ars dictaminis*, ossia sulla struttura in cinque parti da conferire a un'epistola, sugli abbellimenti retorici, sul *cursus* e sulla punteggiatura. È quanto si può desumere dalla più antica missiva inviata da Coluccio al maestro (1360-1361), cui è allegata una poesia nella quale l'ex-allievo ringrazia il professore per avergli insegnato «quid epistola posset» (v. 14), ossia l'effetto che può sortire una lettera ben architettata[1504].

---

formulari potrebbe però non essere connessa tanto a ragioni anagrafiche, quanto più all'intento di Pietro di dimostrarsi reverente nei confronti dell'illustre Petrarca, suo intimo amico ma anche suo maestro, a fronte di un rapporto più diretto con Boccaccio, il quale a Padova fu persino ospite nella casa del professore.

[1501] Cfr. CHINES 1992, p. 44.

[1502] Sul rapporto tra il Salutati e Pietro da Moglio e sull'influenza del professore sugli interessi del futuro umanista vd. in particolare, ad aggiornamento di NOVATI 1888, pp. 29-47: ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 4-5, 19 n. 1, 39-45, 45 n. 1, 243, 251-252, 266, 268-269; PETRUCCI 1972, pp. 3-17; DE LA MARE 1973, pp. 30, 37; ULLMAN STUDIES 1973, pp. 476-479; WITT HERCULES CROSSROADS 1983, pp. 3-24; CHINES 1992, p. 44; BERTELLI 2004 (poi riproposta in S. BERTELLI, *L'unico codice firmato da Salutati le Tragedie di Seneca col Somnium e l'Ecerinis del Mussato*, in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 318-319); D. DE ROSA, *Coluccio Salutati notaio e cancelliere*, in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 33-39, a p. 33; CAPPELLI 2010, p. 76; COLUCCIO INVEZIONE ATTI 2010, pp. IX-X; G. FIESOLI, *Salutati e i classici latini: tra forme esemplari e sperimentali di emendatio*, ivi, pp. 49-72, alle pp. 49 n. 1, 60 n. 21; R. ABARDO, *Dante in Coluccio Salutati*, ivi, pp. 73-82, alle pp. 73-74; M. LAUREYS, *La poesia latina di Coluccio Salutati*, ivi, pp. 295-314, alle pp. 301-302, 312-313; G. M. ANSELMI, *Visione della storia e impegno civile in Salutati*, in COLUCCIO RADICI 2012, pp. 239-249, a p. 240; C. CODOÑER, *Las dificultades de una transición: Coluccio Salutati*, ivi, pp. 277-305, alle pp. 290-294; L. CHINES, *Salutati e Marsili*, ivi, pp. 351-368, a p. 356; *infra*, paragrafo 10.1 *Coluccio Salutati "vir senecanus": la lezione dei magistri tardogotici*.

[1503] L'ipotesi di una precoce *lectura* damogliana delle *Tragoediae* è avanzata da WITT 1983, p. 17; con più riserve in WITT TRACCE 2005, pp. 126-127. Per le missive di Coluccio Salutati a Pietro da Moglio e al figlio di questi, e per il manoscritto senecano del Cancelliere, si veda, *infra*, paragrafo 10.2 *Coluccio Salutati copista e postillatore delle Tragoediae: rilievi sul ms. London, British Library, Additional 11987*.

[1504] In questa missiva (NOVATI 1891-1911, I, pp. 3-5), Coluccio ricorda con affetto gli anni lontani delle lezioni bolognesi sotto la guida di Pietro da Moglio. La poesia acclusa è stata pubblicata per la prima volta da B. L. ULLMAN, *Additions to Salutati's letter from the Turin manuscript and correspondance with Bernardo Moglio*, in ULLMAN STUDIES 1973[2], pp. 283-304, a p. 297. In particolare, il filologo trovò una scheda del ms. Torino, Biblioteca Nazionale, H. III. 38, che reca il carme a f. 152r, fra le carte del Novati, che inspiegabilmente non ne aveva reso noto il testo.

In parallelo all'insegnamento privato, Pietro fu assunto presso lo Studio di Bologna nel 1352 in qualità di lettore «scientie et artis retoriche», come testimonia la sua inclusione nel registro del pagamenti dei salari da parte del comune[1505]. In generale, il periodo d'insegnamento bolognese di Pietro si interruppe però nel giugno del 1361, quando il da Moglio fu denunciato dal Cardinal Legato Egidio Albornoz, che lo accusò di aver trasgredito, assieme ad altri sette lettori, le direttive di un bando che imponeva alcune limitazioni ai *magistri* in arti, in fisica e nel diritto. I professori avrebbero difatti dovuto assicurare la loro presenza a Bologna entro i primi quindici giorni del mese successivo, trasferirsi in città entro settembre e non abbandonarla senza il permesso del Podestà. Intenzionato comunque ad allontanarsi dall'ambiente felsineo, il da Moglio trovò impiego presso l'Ateneo più prestigioso del tempo assieme a quello di Bologna, lo *Studium* di Padova, dove si recò nel novembre 1362 per volere di Francesco il Vecchio da Carrara, che lo assunse per un quinquennio. Pietro interruppe questo soggiorno rientrando a Bologna solo durante le vacanze estive del 1362, per sposare in seconde nozze Tommasina de' Rambodevini[1506], e nell'autunno del 1363 per far partorire la consorte. In quest'occasione il professore strinse amicizia con il vicino di casa della moglie, Giovanni Conversini da Ravenna[1507], che lo seguì nel ritorno a Padova per divenirne allievo. Durante gli anni in Veneto, *a latere* dell'attività universitaria, Pietro ebbe modo di frequentare gli intellettuali più in vista di Padova[1508], e soprattutto Francesco Petrarca, che egli aveva conosciuto a Bologna forse nel 1320-1326, in occasione delle *lecturae* di Giovanni del Virgilio[1509], o, più probabilmente, nel 1345, quando il poeta sostò nella città felsinea durante alcuni spostamenti in Italia settentrionale. Comprova l'intimo legame instaurato da Pietro con Petrarca, che in quel periodo si muoveva tra la sua casa a Venezia sulla Riva degli Schiavoni e la canonica della cattedrale di Padova, la fitta corrispondenza scambiata tra i due. Per parte sua, il poeta indirizzò al da Moglio le seguenti missive: *Var.* 39 (13 marzo 1363), *Var.* 11 (19 febbraio 1364), *Sen.* IV 3 (10 agosto 1364), *Sen.* IV 4 (22 maggio 1365), *Var.* 27 (28 agosto 1367) e *Sen.* XV 10 (1 novembre 1373)[1510]. Disponiamo invece solo di due epistole di Pietro: una, ascrivibile al novembre 1367 (poiché incentrata sull'esortazione a Petrarca, tornato a Venezia da Pavia, a raggiungere al più presto Padova), fu copiata da un allievo del da Moglio, Francesco da Fiano, sul ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, V E 35; la seconda, inviata poco dopo la fine del soggiorno padovano di Pietro, è invece tràdita da un frammento di uno zibaldone cancelleresco dell'Archivio Comunale di Pallanza[1511] e dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 92 (XV secolo, inizi)[1512]. Il

[1505] SORBELLI 1912; GRENDLER 2002, p. 202.

[1506] Nel 1360 egli aveva sposato Filippa di maestro Enrico di Sperandio (lettore di medicina nello Studio), che morì prima del 1362 senza avere figli.

[1507] SABBADINI 1924, pp. 25-31, 100, 141-143, 210, 212, 221; KOHL 1983; NASON 1986; LEONCINI 2000; LEONCINI 2003.

[1508] Uno spaccato della vita intellettuale del da Moglio ci è ad esempio offerto dal documento Padova, Archivio di Stato, *S. Giovanni Battista del Venda*, Pergamene b 5, fasc. CC n° 551, atto 5, laddove si attesta che il 22 agosto 1365 Pietro si trovava davanti al palazzo del Signore di Padova tra professori dello Studio e notai, come il giurista Giacomo di Santa Croce, cui il marchese Ludovico Gonzaga chiese un codice di Terenzio (vd. GIROLLA p. 35 n. 5). Il documento è trascritto in BILLANOVICH 1963, p. 207.

[1509] Questo precocissimo incontro tra Petrarca e Pietro da Moglio è stato ipotizzato *in primis* da Giuseppe Billanovich (cfr. BILLANOVICH 1963, pp. 206, 210; BILLANOVICH 1965B, p. 19; BILLANOVICH 1978, pp. 367-368, 374-377; BILLANOVICH 1979, pp. 370-371; BILLANOVICH 1981, p. 94). D'altra parte, si ricordi comunque che lo studioso ha respinto l'identificazione (proposta da Wilkins, Weiss e Foresti) di Pietro da Moglio con l'"amico di Omero" abitante a Bologna cui Petrarca si rivolge nella *Fam*. XXIV 12 del 1360: cfr. WILKINS 1958, pp. 213-214; WEISS 1977, pp. 155-158; FORESTI 1920, p. 443; G. BILLANOVICH 1978, pp. 374-377; BILLANOVICH 1981, p. 94.

[1510] Per una contestualizzazione storica di queste missive si veda BILLANOVICH 1964, pp. 281-289.

[1511] Cfr. ANTONELLI-NOVATI 1913; BILLANOVICH 1964, p. 285.

codice trasmette alcune lettere in prosa e in versi di Petrarca (ff. 1r-14v) e testi dettati dal cancelliere fiorentino Coluccio Salutati (ff. 14v-15v[1513], 16r-16v[1514], 17v-18v[1515], 19r-19v[1516]), da quello bolognese Pellegrino Zambeccari (dopo la *Copia diffidationis ad Bononienses per Comitem Virtutum* dei ff. 18v-19r e la *Responsiva Bononiensium per Peregrinum Zambeccariis ad Comitem Virtutum* di f. 19r[1517]), da quello lucchese Antonio de Cortona (ff. 22r-22v)[1518] e dai maestri bolognesi Bartolomeo del Regno (ff. 19v-20v)[1519] e Pietro da Moglio, l'epistola del quale si legge ai ff. 16v-17r. Ai ff. 20v-21r è pure presente una missiva inviata da Giovanni Boccaccio a maestro Pietro per chiedergli di accogliere come *discipuli* Angelo di Pierozzo Giandovani, priore della canonica dei SS. Michele e Iacopo di Certaldo, e, soprattutto, Giovanni da Siena, che lo seguirà fino alla morte in qualità di assistente[1520]. A Padova, difatti, Pietro aveva stretto amicizia pure con Boccaccio, che, ospite della sua dimora nel marzo 1363, ricevette in tale occasione la *Sen.* II 1, nella quale Petrarca, da Venezia, si difendeva dalle critiche mosse da alcuni fiorentini al *Bucolicum carmen.* In virtù di questo sodalizio intellettuale, è dunque lecito pensare che, informato dai due illustri umanisti delle ricerche da loro compiute sulle opere classiche, Pietro si sia impegnato a vagliare anche a lezione gli scritti degli *auctores* da loro esaminati, come le *Tragoediae* di Seneca, di cui entrambi gli interlocutori erano stati attenti lettori. Durante questi anni in Veneto Pietro poté inoltre approfondire la sua conoscenza delle opere e degli studi dei preumanisti padovani sui drammi di Seneca, indagini comunque a lui note, come osservato, già durante il periodo d'insegnamento privato a Bologna, città cui Pietro era in ogni caso rimasto profondamente legato.

Proprio per ottenere un incarico ufficiale presso lo Studio di Bologna, nella primavera del 1364 Pietro aveva domandato all'allievo Giovanni Conversini di tornare nella città petroniana per avviare le trattative del caso. Ospitato a Padova dal professore come dozzinante dall'autunno del 1363, ma desideroso di tornare a Bologna già dopo un semestre di residenza a Padova, Giovanni aveva nel frattempo rivisto a Venezia il suo primo maestro ravennate, Donato Albanzani, amico del da Moglio[1521]. Giunto a Bologna, il Conversini non mancò di raggiungere lo scopo prefissato, ma

---

[1512] Per la descrizione e l'analisi del codice si veda BILLANOVICH 1964, pp. 285-286.

[1513] NOVATI 1891-1911, II, p. 190. Segue, ai ff. 15r-15v, «Copia cuiusdam misse circum Comune Florentie pro quadam liga facta […: taglio del legatore] Videte nobiscum una videt…non sit grave. Die XXVIIII Septembris M°CCC°LXXXV unum (*sic*) indictione».

[1514] «Consolatio ad patrem de morte filii per Ser Colucium Honorabili viro etc. cum votiva consolatione salutem. Advertens quae sit…(f. 16v) divinus superfuso». Poi «Responsio ad suprascriptam epistolam Dilectori precipuo atque etc. Mentis gratias…nobiscum in Domino conlectabor». Come segnala BILLANOVICH 1964, p. 286 n. 2, l'attribuzione al Salutati è errata, come suggerisce del resto l'uso medievale del "voi" al posto del classico "tu".

[1515] *Responsiva Florentinorum per Colucium* alla lettera di Gian Galeazzo Visconti del 19 aprile 1390: «Hec die recepimus…subditos numerari. Data Florentie, die II Mai 1390 Ind. 13ª».

[1516] «Colucii Exoratoria ad Bononienses per Comune Florentiae ortans ut non curent de minis Comitis Virtutum Fratres karissimi,Videmus literas…cum ipso nos conveniat incoare. Data Florentiae, die III Maii 1390».

[1517] In quanto pubblica, la missiva non è inclusa in *Epistolario di Pellegrino Zambeccari*, a cura di L. Frati, Torino, Bottega d'Erasmo, 1972[3].

[1518] Cfr. NOVATI 1891-1911, II, p. 245 n. 1; IV. 2, p. 636.

[1519] Cfr. NOVATI 1891-1911, II, p. 343 n. 1; ALTAMURA 1952, pp. 86-88.

[1520] La lettera è conservata in soli altri due codici, ossia i mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 90 inf. 14 e Firenze, Biblioteca Nazionale, II IV 108. Cfr. comunque G. BOCCACCIO, *Tutte le opere*, V, t. I, *Epistole e lettere*, a cura di G. Auzzas, Milano, Mondadori, 1992, pp. 631-633, 815-816.

[1521] A Venezia, Donato Albanzani presentò a Giovanni l'illustre amico comune a lui e a Pietro, ossia Francesco Petrarca; in seguito, per onorare la fama dell'umanista, il Conversini inviò all'antico maestro una consolatoria per la morte del poeta laureato (vd. KOHL-DAY 1974). L'amicizia tra l'Albanzani e il da Moglio, iniziata durante gli anni padovani (almeno, quindi dal 1364), trova una controprova in una lettera inviata da Donato a Pietro tra il 1377 e il 1382. Il sodalizio doveva comunque essere rimasto vivo nel tempo, se è vero che l'Albanzani raccolse e diffuse molti testi sia del

dovette esercitare lui stesso la professione di lettore dell'Università fino al ritorno del da Moglio, vincolato con i Carraresi per un quinquennio a partire dal 1362. Allo scadere di questo periodo, e a riprova della grande stima nutrita per Pietro, il 17 luglio 1365 Francesco da Carrara scrisse una missiva al Legato papale affinché dispensasse il professore dall'obbligo di tornare a Bologna, clausola vigente per chi se ne era allontanato dopo il 1350; la richiesta venne accolta, e il da Moglio rientrò nella città di provenienza solo nel novembre 1368. Presente nello scrutinio dell'esame in arti di Antonio da Rimini, già nel 1369 Pietro aveva iniziato a insegnare di nuovo presso l'*Alma mater*, dove fu ascoltato da Francesco da Fiano, Giovanni di Matteo Fei d'Arezzo e Francesco Piendibeni da Montepulciano.

Negli anni successivi il da Moglio continuò a esercitare la professione d'insegnante, alternando l'incarico presso l'Ateneo bolognese con lezioni private. Nel 1372 il maestro difatti stipulò un contratto di locazione con Cambio Zambeccari per affittare, dal giorno della festa di San Michele, per due rate di 48 lire, una casa sotto la parrocchia di Sant'Isaia e alcuni locali dei frati minori. A questo contratto seguì quello del 1375 con Andrea di Giovanni da Soncino, che gli concesse di potersi servire, per gli scolari, di alcune case vicine a una via "Ursaria" sotto la parrocchia di San Salvatore[1522]. In questi anni il nome del da Moglio è comunque attestato regolarmente nei *Rotuli*, fino al 1382. Citato come membro del Consiglio dei Cinquecento nel 1376, due anni dopo il da Moglio era presente alla laurea di due allievi del Collegio Gregoriano, mentre nel 1379 lo troviamo proprietario di una casa nella contrada di Calderara a Borgo Panigale[1523]. L'ultimo documento relativo a Pietro lo vede testimone della laurea in teologia di frate Andalò da Imola, francescano, il 10 ottobre 1380[1524].

Pietro morì il 13 ottobre 1383, come afferma con sconforto Coluccio Salutati nel distico per la morte del grande maestro accluso a una lettera a Bernardo: «Hunc terdena diec octobris mille trecentis / cum et decies octonis eripit annis»[1525]. Per parte sua, Bernardo versò più volte offerte ai francescani di Bologna in suffragio del padre: il 17 gennaio 1384, il 28 ottobre di quell'anno e il 5 febbraio 1385[1526]. Apertasi dunque la caccia ai libri di Pietro e a quelli usciti dalla sua scuola, lo stesso Salutati si prodigò subito per ottenere alcune vestigia della biblioteca dell'amato maestro. Anzitutto, da Firenze, egli chiese a Bernardo di comprare per lui un Giustino, uno Svetonio e i *Problemata* pseudo-aristotelici dell'appena defunto Giovanni da Siena; poi, forse nel 1385, ricevuto da Bernardo l'inventario dei libri di Pietro, domandò il permesso di acquistare Ennodio, Sidonio e Simmaco; più tardi, forse nel 1386, ebbe, come restituzione di un precedente prestito, un Marziano Capella[1527].

Petrarca, sia di Pietro. Sembra difatti che proprio l'Albanzani abbia procurato il poemetto damogliano *De Anna sorore Didonis* al cancelliere di Poppi Santi di Valiana, che ci ha salvato l'opera nel suo zibaldone, ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, II IV 133: cfr. BILLANOVICH 1964, pp. 298-321; MONTI 1985.

[1522] Cfr. CHINES 1992, p. 44; QUACQUARELLI 2011, p. 273.

[1523] Queste notizie sono riportate in GHIRARDACCI 1596, pp. II, XXV, 354; CHINES 1992, p. 44; QUACQUARELLI 2011, p. 273

[1524] CHARTULARIUM 1919, p. 155.

[1525] NOVATI 1891-1911, II, pp. 130-131. Il Ghirardacci (GHIRARDACCI 1596, p. 394) riconduce la causa della morte di Pietro alla pestilenza, collocandola l'anno precedente sulla base dell'erronea notizia riportata nella cronaca di Bartolomeo della Pugliola (Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 3843, f. 60v).

[1526] Ms. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 491 (Libro delle entrate del Convento di S. Francesco), ff. 132, 135, 137.

[1527] Ennodio, Sidonio e Simmaco sono citati nella missiva di Coluccio a Bernardo da Moglio ora in NOVATI 1891-1911, II, p. 142. Per Simmaco vd. anche NOVATI 1891-1911, II, p. 408 n. 6. Cfr. pure ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 4-5, 19 n. 1; 39, 43, 45 n. 1; 243, 251-252, 266, 268-269.

Ancora vivente, Pietro fu comunque celebrato con ampi elogi per il suo *De Anna sorore Didonis*, poemetto costituito da 249 esametri ispirati all'*Eneide* (ma anche a un episodio ovidiano: *Fasti*, III 523-554) tramandatoci, in forma integrale, solo dal ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, II IV 333, ff. 38r-41v[1528]. L'opera non deve quindi aver conosciuto grande circolazione, anche se così il da Moglio è ricordato nel catalogo dei letterati contemporanei illustri allestito dal veneziano Giovanni Girolamo Nadal in *Leandreide* IV, 6, 49-54[1529]:

L'altro con ambi i gioghi di Parnaso
di Anna, dopo la morte aspra d'Elisa,
cantò i successi, qual di Apollo Naso;
e se morte festina ed improvvisa
Pietro de la Rettorica non spegne,
leve è la sua fama più s'infrisa.

Per il resto, quasi la totalità delle testimonianze su Pietro da Moglio concerne la sua attività didattica ed esegetica.

5.2 NOVITÀ PREUMANISTICHE DELLE *LECTURAE* DI MAESTRO PIETRO DA MOGLIO

Pietro da Moglio fu uno dei primi lettori che diffuse gli insegnamenti di Petrarca nelle aule scolastiche e universitarie; a tal proposito Billanovich dichiarava:

È facile e pacifica la previsione che quanto più procederemo nel riconoscere i libri che Pietro da Moglio propose per i suoi corsi, i metodi che impiegò e i commenti che produsse, tanto più vedremo netta e larga l'influenza con cui il Petrarca agì, attraverso questo maestro amico, nel preparare il rinnovamento degli insegnamenti di grammatica e di retorica negli Studi di Padova e di Bologna che aprì, lentamente e risolutamente, la strada all'avento dei maestri dell'arte nuova, Guarino da Verona, Vittorino da Feltre, Gasparino Barzizza, cioè alla rivoluzione, nella scuola e nella cultura, che noi posteri remoti chiamiamo umanesimo.[1530]

Gli scritti vagliati a lezione dal maestro bolognese e i suoi metodi didattici ed esegetici sono difatti in larga parte ispirati alle operazioni di riscoperta, ricomposizione filologica, lettura meditata e reinterpretazione creativa messe in atto dal poeta laureato. Sempre sulle orme di Billanovich, giova difatti in prima battuta notare che:

Durante gli anni in cui a Padova fu intimo del Petrarca, Pietro da Moglio deve essersi procurato copie sia delle opere che il Petrarca aveva composto, sia dei testi che il Petrarca riunì nella sua miracolosa biblioteca; e deve aver insistito a diffondere questi e quelle tra i suoi scolari. Bisognerebbe dunque stupirsi che mai si sia pensato di ricercare le tracce del

[1528] Il codice reca anche il distico di Pietro sui titoli delle *Comoediae* di Terenzio (f. 100v), altri materiali della *Lectura Terentii* e le prime quattro commedie dell'autore latino scritte dal notaio di Poppi ser Santi da Valiana, corrispondente del Salutati (cfr. BILLANOVICH 1964, pp. 300-321; VILLA 1984, p. 228). Un verso del poemetto *De Anna* di Pietro (appellato «magister Petrus de retorica») è inoltre rilevabile nel ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2278, ff. 1r-41r, latore anche dei distici delle *Allegorie* ovidiane di Giovanni del Virgilio fino all'interpretazione del mito di Atamante (VI.20), alcuni in parte erasi (cfr. *infra*, paragrafo 4.2.1.2. *I manoscritti delle Allegorie*).
[1529] NADAL 1996, pp. IV, VI, 49-54. Cfr. MASSERA 1925.
[1530] BILLANOVICH 1976, p. 35.

Petrarca tra i libri di Pietro da Moglio e dei suoi scolari, se non si sapesse che questo è ancora il Far West dove i pionieri penetrano più per puntate coraggiose che per conquiste sistematiche.[1531]

Del resto, sull'esempio dell'illustre amico, il da Moglio si appassionò, fin dagli anni Sessanta del Trecento, al genere epigrafico. A questo periodo risale l'epitafio composto per il giovane capitano fiorentino Zaccaria Donati, morto nel 1361 a Bologna per mano di un famiglio: il testo compare trascritto da mano umanistica italiana sul già citato ms. Strozziano 92, ff. 23r-23v («Epitaphium compositum per magistrum Petrum de Bononia grammatice ac rethorice professorem») e, attribuito al Petrarca, da Carlo Strozzi nel suo ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXVII 305, f. 289 («Versi di M. Francesco Petrarca sopra la sepoltura di Zaccheria della progenia de' Donati»)[1532]. Durante gli anni padovani, inoltre Pietro ebbe modo di trascrivere, direttamente dall'autografo di Petrarca, l'epitafio per Giacomo II da Carrara, poi consegnato a Francesco da Fiano e da questi copiato sempre nel Napoletano V E 35. Sull'esempio del componimento di Petrarca, il da Moglio redasse persino un epitafio per la sua tomba, oggi tràdito dal ms. London, British Library, Arundel 7, f. 78r dopo il testo di Valerio Massimo, oltre che da altri due esemplari connessi alle lezioni del professore, i mss. Vat. lat. 1925 e Vat. lat. 624, posseduto, quest'ultimo, da Battista Pallavicini, vescovo di Reggio Emilia dal 1444 al 1446[1533]. A testimonianza dell'influenza degli epitafi damogliani sulla fortuna del genere epigrafico, basti ricordare che, all'indomani della morte di Pietro, Bernardo da Moglio chiedeva versi per la tomba del padre a Coluccio Salutati, anch'egli interessatosi a questo tipo di componimenti[1534].

Come Petrarca, il da Moglio si interessò poi all'opera di Valerio Massimo[1535], cui dedicò un corso del quale sopravvive un riflesso tramite le postille del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 122, vergate dal copista. In particolare, accanto a I 1, 1, il trascrittore ricorda, oltre a una variante proposta da Giovanni Conversini da Ravenna, anch'egli autore di un commento all'opera, l'opinione di Pietro sulla suddivisione della struttura interna dell'opera, come del resto avviene pure in corrispondenza di V 10 («Hic incipit capitulum secundum Petrum de Muglio»). A f. 4v il compilatore rende inoltre conto delle discrepanze tra il parere di Pietro da Moglio e il commento di Benvenuto da Imola: «Ponit exempla externa et non secundum magistrum Benvenutum»[1536]. Benvenuto e il da Moglio, seppur persino coinquilini dal 1376, furono d'altronde in disaccordo anche per altre questioni, relative alla didattica e all'interpretazione dei classici; simili contrasti potrebbero anzi riflettere l'esistenza di due vere e proprie scuole di pensiero contrapposte, facenti capo ai due *magistri*[1537].

[1531] BILLANOVICH 1963, p. 208.
[1532] NOVATI 1889, pp. 50-52.
[1533] Sull'interesse di Pietro per l'epigrafia: BILLANOVICH 1964, pp. 289-291; BILLANOVICH 1974B, pp. 79-81; QUACQUARELLI 2009, pp. 46-47.
[1534] Vd. ULLMAN STUDIES 1973², pp. 219-220.
[1535] Sulla ricezione petrarchesca dei *Factorum et dictorum memorabilium libri novem*, menzionati già nella lista dei *libri peculiares* del ms. Par. lat. 2201, cfr. BILLANOVICH 1974B, pp. 74-85; CASELLA 1982; CHERCHI 2002; PASTORE 2010.
[1536] Per l'esegesi damogliana di Valerio Massimo si veda BILLANOVICH 1979, p. 372; DE ANGELIS 1994, pp. 136-138, 184-193; DE ANGELIS 1991, pp. 155-158; QUACQUARELLI 2009, p. 53. Sul commento di Benvenuto: BRANCHI 1956; ROSSI 2002A, pp. 373, 382-383; ROSSI 2002B; FERRANTE 2003; ROSSI 2005; CONTI 2016; ROSSI 2016A; ROSSI 2016B; CONTI 2019. Per aggiornamenti sulla bibliografia benvenutana http://benvenutodaimola.it/portfolio-items/commento-a-valerio-massimo-bibliografia.
[1537] Sulla rivalità tra Pietro da Moglio e Benvenuto da Imola cfr. ad esempio DE ANGELIS 1994, pp. 136-138, 184-193; DE ANGELIS 1991, p. 158; QUACQUARELLI 2009, pp. 44, 50.

Ulteriore terreno di scontro tra Pietro e Benvenuto fu la disputa sulla compiutezza o meno dell'*Achilleide* di Stazio. Il manoscritto bolognese Salamanca, Biblioteca de la Universidad, M 72, connesso alle lezioni di Pietro da Moglio, riportata difatti la seguente glossa conclusiva:

"Aura". Quidam dicunt istud carmen non esse de textu, quidam sic. Unde est sciendum quod magna est questio inter magistros utrum liber iste sit completus. Que questio fuit preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano qui eglogas fecit. Dominus Franciscus et Virgilianus erant unius opinionis, videlicet quod esset completus; sed Dantes erat oppositus. Sed dicit venerandus doctor magister Petrus de la Rethorica quod ita fuit quod est expletus, eo quod promist tractare de factis Achillis quincupliciter et ira facit, ergo explevit opus quod promisit. Et sic dicit predictus Petrus quod sic illi dicebant sed Dantes contrarium. Et ideo est superadditum istud Carmen "Aura silet".

Al pari di Petrarca[1538] e Giovanni del Virgilio, Pietro aveva dunque sostenuto la completezza dell'opera, in opposizione a Dante[1539]. Per converso, la veridicità dell'opinione dantesca era stata sostenuta da Benvenuto da Imola nel suo commento alla *Commedia*, laddove l'accenno alla posizione di «alii calumniantes» pare rivolto proprio al da Moglio.

Seppur in contrasto con l'Alighieri per il dilemma staziano, Pietro non fu di certo insensibile alle opere dantesche, prime tra tutte le egloghe scambiate con Giovanni del Virgilio, che il da Moglio commentò a lezione preferendole persino alle *Bucoliche*, cui invece si era dedicato il suo vecchio predecessore bolognese. Un riferimento a queste *lecturae* emerge nel codice di Cicerone e Alberto Magno ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, lat. 124, f. 61va, (XIV sec.), che tramanda a margine di *De officiis* I 3, 8 la seguente postilla di Francesco da Fiano, possessore e annotatore del manoscritto:

Similis est ista constructio magistri Iohannis de Virgilio in egloga sua ad Dantem. Quod dictum et eius expositionem ego audivi a venerabili docente meo magistro Petro de Muglo. Quod tale est: "Nam iam senuere capelle Quas genituris matribus non dedimus yrquos". In quo dictum exponitur relativum in antecedens.[1540]

Assieme alle egloghe dantesche e delvirgiliane, il da Moglio commentò anche un altro caposaldo del rinnovato genere pastorale, ossia il *Bucolicum carmen* dell'amico Francesco Petrarca, scelta innovativa se rapportata alla modernità del testo e alle polemiche da esso destate. Anzitutto, i componimenti bucolici del poeta costituivano una vera e propria primizia per il suo pubblico di ammiratori:

Il Petrarca sognò di fare risorgere la poesia latina: fino da quando immaginò l'*Africa.* Ma in fine tenne chiusa nel suo armadio l'*Africa* […]. Perciò quando cedette ai suoi clienti il *Bucolicum carmen*, a questi parve la mela d'oro dell'albero della nuova retorica.[1541]

Com'è noto, l'umanista aveva in principio diffuso presso i suoi corrispondenti più intimi solo *Argus*, composta alla morte del re Roberto di Napoli nel 1343, e *Monicus*, commentata nella *Fam.* X 4 (dicembre 1349); nel 1354, il suo intimo amico Francesco Nelli, ancora gli domandava: «Dic

[1538] Si ricordi che Petrarca lesse e postillò l'*Achilleide* di Stazio sul ms. Ambr. 79 inf., così come ricorda ad esempio FIORILLA 2012, pp. 35-36. Stazio figura d'altronde già nella lista dei *libri peculiares* del ms. Par. lat. 2201.
[1539] Per le glosse all'*Achilleide* del codice di Salamanca si veda DE ANGELIS 1984; DE ANGELIS 1991; DE ANGELIS 2002; DE ANGELIS 2006. Cfr. anche ROSSI 1993; ROSSI 1998, pp. 314-315.
[1540] Cfr. BILLANOVICH 1963, pp. 204-206, 223-234; CHINES 1992, p. 44; QUACQUARELLI 2009, pp. 49-50.
[1541] BILLANOVICH 1963, p. 219.

modo quando te in Africa tua legam? Quando in buccolicis omnibus?»[1542]. Solo nel 1357, mentre si trovava a Milano, Petrarca ordinò tutte le sue egloghe, composte in un arco di tempo di almeno vent'anni (le più antiche risalgono al 1346), nel ms. Vat. lat. 3358, astenendosi però dal diffondere l'opera, che iniziò a sottoporre a revisione; concesse solo a Boccaccio, suo ospite a Milano nel 1359, di trarne una copia, proibendogli però di farla conoscere ad altri, persino al Nelli. Solo il 21 marzo 1361 il poeta inviò il primo esemplare del *Bucolicum carmen*, sempre dal capoluogo lombardo, assieme alla *Fam.* XXII 6, a Giovanni di Neumarkt, vescovo di Olomuc e cancelliere imperiale[1543]. L'anno seguente Moggio Moggi, Neri Morando, Barbato da Sulmona furono raggiunti da altre copie[1544], mentre il 13 marzo 1363, da Venezia, Petrarca indirizzò a Boccaccio, ospite di Pietro da Moglio a Padova, la *Sen.* II 1, incentrata sulle polemiche sorte attorno all'opera. Il certaldese copiò in un unico volume il *Bucolicum carmen* e l'epistola, che poi Vespasiano da Bisticci fece trascrivere in due splendidi esemplari desinati ai Medici, i Laurenziani 78. 1 (*Bucolicum carmen* e *Sen*. II 1) e 78. 2 (f. 104r, *Sen*. II 1: «Epistola domini Petrarch(e) ad Iohannem Boccaccium contra ignaro set invidos reprehensores suorum carminum»)[1545]. Fu dunque a Padova, forse poco dopo il suo arrivo, che Pietro da Moglio lesse il *Bucolicum carmen*, opera che scelse poi di commentare a lezione una volta tornato a Bologna, laddove, tra il 1369 e il 1371, fu udito da Giovanni Fei d'Arezzo, Francesco da Fiano e, con ogni probabilità, da Francesco Piendibeni da Montepulciano. Memore delle *lecturae* damogliane, in seguito il Piendibeni allestì il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729, comprendente anche il *Bucolicum carmen*. Testimonianza ancor più concreta dei corsi di Pietro sulla produzione bucolica del Petrarca offre però il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 18 (= 3945), copiato e annotato da Francesco da Fiano[1546]. Le postille marginali e interlineari che qui corredano il *Bucolicum carmen* sono difatti chiaramente debitrici all'insegnamento del da Moglio, pur senza costituirne una vera *reportatio*. Il da Fiano infatti compose il manoscritto dopo il 1371, quando si era ormai allontanato da Bologna, ed egli addirittura si contrappone alle *lecturae* del suo professore, ricordate come avvenimento passato, a f. 12v, dove una nota del margine destro così si conclude: «Quanquam aliter exposuerit venerabilis magister meus, magister Petrus de Muglo»[1547].

[1542] *Un amico di Francesco Petrarca: le lettere del Nelli al Petrarca*, pubblicate di su un manoscritto della Nazionale di Parigi da E. Cochin con introduzione e con note, Firenze, Succ. Le-Monnier, 1901, p. 74.

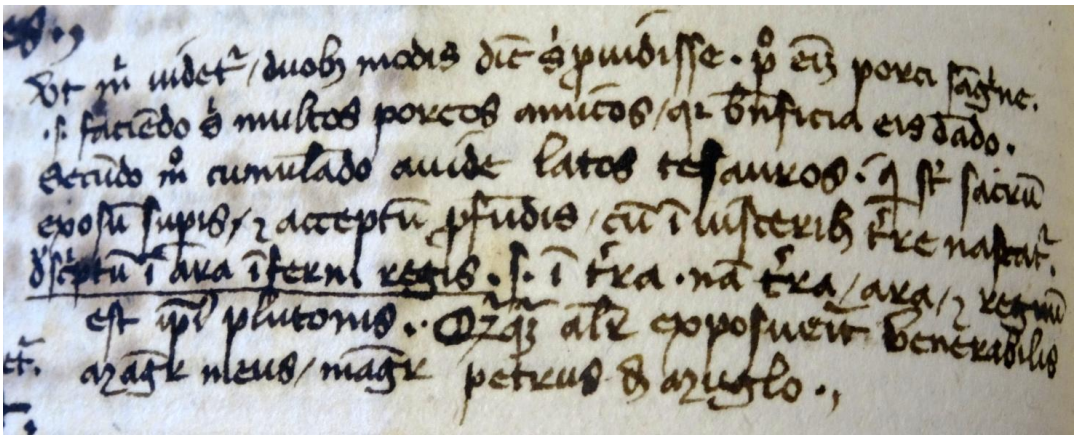
[1543] Per le fasi redazionali del *Bucolicum carmen* cfr. AVENA 1906; MANN 1977; MANN 1984; MANN 1989; DE VENUTO 1990; FEO 1991, pp. 76-84, 423-425 [nnr. 37-42 (N. Mann)]; MANN 1992-1993; MANN 2003, pp. 278-290; FENZI 2013; FENZI 2015A; FENZI 2015B; FENZI 2015C; FENZI 2016; CHINES 2016, pp. 106-115; CHINES 2018; FENZI 2021; FENZI 2021 C.D.S.

[1544] BILLANOVICH 1947, pp. 211-218 e tav. XXI.

[1545] BILLANOVICH-ČÁDA 1961, pp. 217-218.

[1546] È mia intenzione lavorare in futuro all'edizione critica delle postille apposte da Francesco da Fiano sull'esemplare Marciano del *Bucolicum carmen*: cfr. *infra*, capitolo 9.

[1547] Cfr. AVENA 1906, pp. 20, 25, 76, 90-91, 94, 274 (che dalla nota di Francesco da Fiano dedusse che qui eravamo davanti al commento di Pietro da Moglio); BILLANOVICH 1963, pp. 209-221. Come segnalato da Billanovich, desueti sono *I codici petrarcheschi delle biblioteche governative del Regno*, indicati per cura del Ministero dell'Istruzione pubblica, Roma, dalla Tipografia romana, 1874, p. 194, n° 399 e *Codici manoscritti d'opere di Francesco Petrarca od a lui riferentesi*, posseduti dalla biblioteca Marciana di Venezia ed illustrati dall'abate G. Valentinelli, Venezia, Reale tip. di Giovanni Cecchini, 1874, pp. 84-85 (= estratto dal libro *Petrarca e Venezia*, per opera dell'Ateneo veneto in occasione del quinto centenario del Petrarca, Venezia, Reale tip. di G. Cecchini, 1874).



Ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 18 (= 3945), f. 12v.

A dispetto di tale dichiarazione, nelle sue postille Francesco da Fiano svela il significato delle allegorie bucoliche tramite allusioni così precise alle vicende biografiche del Petrarca e dei suoi congiunti da far supporre una stretta familiarità con l'umanista che pare improbabile. Si dovrà invece pensare che il *discipulus* abbia attinto dalle *lecturae* del da Moglio quei dettagli, noti al professore bolognese solo grazie alla sua conoscenza diretta del poeta laureato[1548]. È inoltre significativo che, rispetto al testo tràdito in modo definitivo dal ms. Vat. lat. 3358, Francesco da Fiano citi spesso lezioni anteriori, non desumibili nemmeno dalle diverse redazioni della *Fam.* X 4. Chi comunicò al da Fiano queste varianti fu, di certo, Pietro da Moglio, che dovette perciò ottenere da Petrarca una copia del *Bucolicum carmen*, che poi aggiornò con le correzioni e le aggiunte effettuate sul ms. Vat. lat. 3358 dal poeta mentre si trovava a Padova[1549]. Dimostrandosi conscio del valore semantico e interpretativo di un simile lavorio d'autore[1550], il maestro decise dunque di far conoscere ai suoi allievi il laboratorio poetico del Petrarca[1551].

Per le opere morali, al pari del poeta laureato, Pietro si interessò al *De consolatione philosophiae* di Severino Boezio[1552]. Il ms. Poppi, Biblioteca Comunale, 45, ultimato il 6 dicembre

[1548] BILLANOVICH 1963, pp. 221-222.

[1549] BILLANOVICH 1978, p. 373 segnala inoltre che, nel commento a Terenzio, Pietro da Moglio cita *Bucolicum carmen* VIII, 12-13 riportando «*stabilita*…consilia» invece di «*firmata*…consilia» non per un errore mnemonico, ma probabilmente perché egli conosceva questa variante, oggi tràdita dal più tardo ms. Corsiniano Rossi 64 (43 F 5).

[1550] Sulle implicazioni semantiche di certe varianti apportate da Petrarca al testo del *Bucolicum carmen*, come l'oscillazione onomastica tra «Dampne» e la soprascritta «Dane» nell'egloga III (presente ad esempio ai ff. 10r, 10v, 12r, 13r del ms. Vat. lat. 3358) si veda CHINES 2020, in c.d.s., da cfr. con L. CHINES, *Un volto nascosto di Laura*, in CHINES 2021, pp. 43-63. Per i risultati dell'esame, tramite riflettografia infrarossa e radiazione ultravioletta, delle rasure del nome della protagonista della III egloga vd. CHINES-VENTURA-FAZION, in c.d.s.

[1551] Testimonianza dell'interesse damogliano per il *Bucolicum carmen* costituisce inoltre una citazione dell'opera presente nelle sue glosse alle *Comoediae* di Terenzio (per le quali vd. di seguito). Nel dettaglio, come ricorda BILLANOVICH 1979, pp. 27-28, il *Bucolicum carmen* è richiamato, probabilmente a memoria (poiché con una variante isolata), in corrispondenza di *Ad.* 855: «Dolet Demea quod durus erga filios fuerit nimium et simulat se lenem et loquitur ad semetipsum dicens quia nullus ita bene vivit quod egeat admonitione alterius. Huic sententie alludit illud verbum Petrarche in Bucolicis (VIII 12-14): "Propositum mutat sapiens; at stultus inheret. Res, tempus, fortuna, locus stabilita [firmata, *second la lezione del BC*] frequenter consilia alternant"» (il testo è riportato secondo la lezione del ms. Reggio Emilia, Biblioteca Comunale, Turri C 17).

[1552] Richiami petrarcheschi al *De consolatione philosophie*, incluso già nella lista dei *libri peculiares* del ms. Par. lat. 2201, sono rilevabili nel proemio del *Secretum* e in alcune riflessioni dell'epistolario (vd. ad esempio GRASSO 1923). Riferimenti all'opera di Boezio sono inoltre ravvisabili nelle postille vergate da Petrarca sul ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, T III 11 a margine di due luoghi delle *Tragoediae* di Seneca incentrati sulla fabula di Orfeo. *In primis*, accanto alle parole proferite dal coro in *Herc. fur.* 582 per ritrarre l'arbitro della morte, Plutone, (momentaneamente) vinto dal cantore tracio («Tandem mortis ait "Vincimur" arbiter»), Petrarca vergò la

1385, due anni dopo la morte del professore, dall'allievo Bartolomeo da Forlì, trasmette difatti il commento damogliano a quest'opera, incentrato soprattutto sugli aspetti grammaticali ed eruditi del testo, e non sui dettagli filosofici che invece avevano attratto gli esegeti medievali e alcuni dei commentatori coevi[1553]. D'altra parte, il maestro bolognese si soffermò su un altro testo moralistico molto diffuso a livello scolastico, il trattato pseudo-senecano *De quattuor virtutibus*, ossia la *Formula honestae vitae* di Martino di Braga, identificato da Petrarca come vero autore dell'opera nella *Sen*. II 4[1554]. Ricordi delle *lecturae* di Pietro inerenti questo scritto sopravvivono in un quinterno in pergamena che l'allievo Giovanni da Siena terminò di redigere l'1 agosto 1381, e che fu poi ricucito con altri fascicoli dispersi nel ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792, a costituire i ff. 10r-19v[1555]. Oltre al testo dell'opera, oggi mutilo nell'*incipit*, Giovanni vi vergò anche varianti e postille marginali e interlineari che rievocano l'esegesi damogliana, senza esimersi dal polemizzare con una certa violenza e con toni di non troppo velato disprezzo nei confronti del maestro; una testimonianza, questa, in contrasto con le altre disponibili sul da Moglio, di solito ricordato per i suoi metodi miti e del tutto alieni, ad esempio, dai castighi brutali impiegati in passato per ammaestrare i discepoli[1556]. In particolare, a chiosa di un luogo del capitolo 2 dell'opera («Nichil tibi subbitum sit»)[1557], Giovanni sovrascrisse la glossa «scilicet de his que p<o>ssimus providere, quasi dicat in rebus mutabilibus», affiancando una postilla che espone la spiegazione macchinosa data da maestro Pietro: «In prima parte redit [*sic*] causam. Quando dicit in Lucano "Sit subitum quecumque paras"[1558], scire debemus quod ibi Lucanus loquitur de re mutabili. Sciendum

---

nota «Hinc Boetius in Consolatione» aperta da segno di paragrafo m.d. (f. 3vb del ms. *Escorialensis*), avendo colto la vicinanza tra il passo senecano e BOET. *De cons*. III metr. 12. 40 («Tandem: "Vincimur", arbiter»). In secondo luogo, il poeta si soffermò sulla descrizione di Orfeo di ritorno dal Tartaro senza Euridice delineata in *Herc. Oet.* 1090-1092 dal coro: «Tunc solamina cantibus / querens flebilibus modis / hec Orpheus cecinit Geticis». Anche in questo caso la fonte boeziana riaffiora alla mente di Petrarca, che lasciò in corrispondenza di questi versi (f. 55va del ms. *Escorialensis*) la postilla «Hinc Boetius» m.s., allusiva a BOET. *De cons.* III metr. 12, 5-82: «Quodnam funera coniugis / vates Threcius gemens / postquam flebilibus modis / silvas currere mobiles». Per queste annotazioni e per la loro interpretazione cfr. FAZION 2019P, pp. 137-139.

[1553] Cfr. FRATI 1920; FEDERICI VESCOVINI 1958, alle pp. 407-409; BILLANOVICH 1964, p. 291; CHINES 1992, p. 45; LUNARDI 2004. Come ricorda Billanovich, il copista del codice di Poppi va distintivo dal Bartolomeo da Forlì che, quasi un secolo dopo, il 29 novembre 1460 partecipò come cancelliere di Pistoia alla compilazione dell'inventario dei libri lasciati da Sozomeno da Pistoia al Comune della città.

[1554] In questa missiva, trattando delle false attribuzioni in ambito classico e patristico, Petrarca restituisce il *De quattuor virtutibus* o *Formula honestae vitae* al legittimo autore, sulla base di un'attenta analisi della tradizione manoscritta italiana e francese. Riguardo ad altre opere pseudo-senecane, il poeta giudica correttamente il *De moribus* e i *Proverbia* come una compilazione di massime del cordovese composta in epoche successive; egli ritiene inoltre impossibile ritrovare il *Contra superstitiones*, che gli era noto tramite Agostino (*De civ. Dei* VI 10), e discute dell'*Ad Polybium*, opera che al tempo si riteneva perduta poiché annessa senza distinzioni al *De brevitate vitae*. In questa missiva Petrarca non contestò invece l'autorialità dell'*Octavia*, dei *Remedia fortuitorum*, delle *Controversiae* e delle *Suasoriae*, oltre che delle epistole scambiate con San Paolo, giudicate spurie solo in seguito dal Valla. A tal riguarda vd. MONTI 2006, pp. 199-200 n. 4. Per il giudizio Petrarchesco sulla paternità senecana dell'*Octavia*, sulla quale il poeta dubitò, vd. FAZION 2019P, pp. 145-149.

[1555] Come nota BILLANOVICH 1964, p. 292 n. 5, questo codice fu descritto per la prima volta da L. Frati (FRATI 1906, p. 107 n° 1481), il quale però non seppe identificare il Giovanni da Siena copista del manoscritto con l'assistente di Pietro, a causa di un errore di trascrizione della data, che fu resa come «die primo Augusti MCCC» invece che «Agusti…M°CCCLXXXI».

[1556] Così lo si descrive ad esempio in SABBADINI 1924, pp. 11-12.

[1557] *Martini episcopi Bracarensis opera omnia*, edidit C. W. Barlow, New Haven, Yale University Press, 1950, p. 239.

[1558] LUC. *Phars*. II 14.

est quod utroque modo postest dici: secundum quod dicit scientia mundi, idest magister Petrus a Rhetorica, scientia cuius non habet fundamentum»[1559].

Passando alle opere retoriche, Pietro commentò due testi già cari al Petrarca, ossia il *De inventione* di Cicerone[1560] e la *Rhetorica ad Herennium*[1561]. Sul ms. Vat. lat. 1694 le due opere furono corredate dal possessore, Francesco Piendibeni da Montepulciano (indicato come «Franciscus Politianus Antinus» da «Mariottus Bartholomaei de Castro Plebis», successivo detentore dell'esemplare), di una nota che registra il 10 marzo 1371 come data finale delle lezioni bolognesi di Pietro su questi scritti: «expletus est Bononie a magistro Petro de Mulio rhetoricorum summo»[1562]. Il nome del da Moglio compare tuttavia anche tra le glosse alla *Rhetorica ad Herennium* del ms. Vat. lat. 2898, trascritto a Padova nel 1385: testimonianza, dunque, di una lettura patavina dell'opera precedente a quella del secondo periodo bolognese[1563]. Pure la *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf sembra sia stata inclusa nell'esegesi damogliana: tra le postille marginali e interlineari del ms. Genova, Biblioteca Durazzo, 128 (B II 1), latore del commento di Pietro a quest'opera in forma di glosse, si legge infatti «Magister Guicciardus fecit scriptum poetrie Gualfredi et hoc habet magister Petrus de Muglo in sua». Pietro avrebbe dunque glossato il

[1559] BILLANOVICH 1964, pp. 292-293. Cfr. anche CHINES 1992, pp. 32-33, 45; ROSSI 1999, pp. 133-135.

[1560] A titolo d'esempio, tra i richiami petrarcheschi a quest'opera – già registrata nella lista dei *libri peculiares* del ms. Par. lat. 2201 –, si ricordi l'eco dell'apologo sul pittore Zeusi (CIC., *Invent*. II 1, 1-3) in *Rvf* 350, 1-8 e la memoria, in diversi brani, di *Invent.* I 4, 5, laddove l'autore latino afferma che gli uomini si distinguono dagli animali poiché sanno parlare, indicando come ammirevole colui che si distinguerà per quest'arte sopra agli altri. Sui libri di Cicerone posseduti dal Petrarca e sulla loro ricezione cfr. ad esempio GIULIARI 1876, pp. 348-363; HORTIS 1878; DOTTI 2001, p. 53; FIORILLA 2012, pp. 132-150.

[1561] La prima notizia della conoscenza petrarchesca della *Rhetorica ad Herennium* risale alla più tenera età di Francesco, ed è connessa al rogo cui Petracco destinò i libri di alcuni poeti latini e delle opere di Cicerone acquistati dal figlio mentre si trovava a Montpellier; di fronte ai dolorosi lamenti del giovane, Petracco decise tuttavia di salvare dal fuoco due volumi, un Virgilio e, appunto, l'opera pseudo-ciceroniana, allora ritenuta autentica (cfr. WILKINS 1964, p. 18 e la *Sen.* XVI 1). Inoltre, nel 1355 Boccaccio donò a Petrarca la copia di un prezioso codice con il *De lingua latina* di Varrone, la *Pro Cluentio* mutila e, appunto, la *Rhetorica ad Herennium*, da lui rinvenuta a Montecassino durante il soggiorno napoletano di quell'anno (vd. BILLANOVICH 1947, p. 204). Tre i numerosi rimandi all'opera si ricordi, a titolo d'esempio, una citazione esplicita di *Rhetorica ad Herennium* IV 3 inserita in *Fam.* XXI 15, 14, epistola inviata nel 1359 a Boccaccio; missiva con la quale Petrarca si prefiggeva di mettere a tacere le calunnie degli invidiosi, sostenendo di essere uno dei pochi a capire davvero Dante: «Mentiuntur igitur me illius famam carpere, cum unus ego forte, melius quam multi ex his insulsis et immodicis laudatoribus, sciam quid id est eis ipsis incognitum quod illorum aures mulcet, sed obstructis ingenii tramitibus in animum non descendit. Sunt enim ex illo grege quem Cicero in Rethoricis notat: "Cum" inquit, "legunt orationes bonas aut poemata, probant oratores et poetas, neque intelligunt quare commoti probent quod scire non possunt ubi sit nec quid sit nec quomodo factum sit id quod eos maxime delectet"» (F. PETRARCA, *Le familiari*, IV, edizione critica per cura di V. Rossi, volume quarto per cura di U. Bosco, Firenze, Sansoni, 1942, p. 97). Si rammenti inoltre l'eco di *Rhetorica ad Herennium* IV 36 («O virtutis comes, invidia, quae bonos inseuqeris plerumque atque adeo insectaris»; *Ad C. Herennium De ratione dicendi: Rhetorica ad Herennium*, with an English translation by H. Caplan, Cambridge Massachusetts-London, Harvard University press-W. Heinemann, 1954, p. 318) in *Rvf* 53, 85-86 («Rade volte adivien ch'a l'alte imprese / fortuna ingiurïosa non contrasti»; F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di P. Vecchi Galli, Milano, Bur, 2012, p. 272), passo debitore anche a Seneca (*Herc. fur.* 325-328: «Iniqua raro maxime virtutibus / fortuna parcit nemo se tuto diu / periclis offerre tam crebris potest: / quem sepe transit casus aliquando invenit»), Stazio (*Theb*. X 384-385: «Invida fata piis et fors ingentibus ausis / rara comes […]»; P. P. STAZIO, *Opere*, a cura di A. Traglia e G. Aricò, Torino, UTET, 1980, p. 584) e Velleio Patercolo (*Hist*. I 9. 6: «Quam sit adsidua eminentis fortunae comes invidia altissimisque adhaerat, etiam hoc collig potest, quod cum Anicii Octavianiique triumphum nemo interpellaret, fuere, qui Pauli impedire obniterentur»; G. V. PATERCOLO, *Le storie*, a cura di L. Agnes; L. A. FLORO, *Epitome e frammenti*, a cura di J. Giacone Deangeli, Torino, UTET, 1969, p. 56).

[1562] BILLANOVICH 1963, pp. 211-213.

[1563] Cfr. MANUSCRITS CLASSIQUES 1991, pp. 307-310; CHINES 1992 , p. 44; GARGAN 2000, p. 19; ALESSIO 2006, pp. 176-177; DE ANGELIS 2006, p. 229, n. 1 QUACQUARELLI 2009, p. 53.

commento di Guizzardo su esemplare in suo possesso, dal quale poi attinse probabilmente uno studente per riportare le osservazioni del maestro sul codice durazziano[1564].

Alacre fu poi l'attività didattica ed esegetica che il da Moglio dedicò a due classici del teatro latino tanto amati anche dal Petrarca: le *Comoediae* di Terenzio[1565] e le *Tragoediae* di Seneca. In vista delle sue lezioni sull'opera terenziana[1566], Pietro compose un commento in glosse tramite l'aggregazione di materiali originali e testi recuperati grazie a un attento spoglio della tradizione esegetica del testo, meglio nota come *Lectura Terentii*[1567]. Anzitutto, il maestro ridusse in glosse il commento continuo di Giacomino Robazzi, cui aggiunse sue note, ma attingendole anche da un antico codice delle *Comoediae* custodito presso la biblioteca di San Domenico a Bologna e poi da qui scomparso, così come indica la sua assenza nell'inventario della collezione libraria del convento del 1381[1568]. Sempre da questo esemplare il da Moglio desunse poi un *alter exitus* dell'*Andria*, che incluse nel commento corredandolo di questa precisazione:

Te expectabam etc. Hanc scenam nusquam alibi vidi, preterquam in codice Terentii qui est in catenis apud Sanctum Dominicum Bononiae, ubi ipsa repperi de littera admodum antiqua; superaddita tamen videbatur post perfectum opus, sicut et hic. Que an fuerit Terentii viderint alii; ego vero hic transcribendam duxi, quia in vetustissimo codice et antique valde littera scripta erat.[1569]

All'insieme di questi testi, Pietro premise quattro biografie di Terenzio: due antiche, la Monacense e l'Ambrosiana, e due moderne, ossia quella redatta da Petrarca e quella del Robazzi. Il commento così ottenuto ebbe buona fortuna, e continuò a circolare nell'ambiente bolognese per parecchi decenni, così come testimonia la sua presenza sui mss. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 33 inf.; Reggio Emilia, Biblioteca Comunale, Turri C 17; Roma, Biblioteca Corsiniana, Rossi 63; London, British Library, Egerton 2909; Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, CF. 1. 10[1570]. È

[1564] Cfr. QUACQUARELLI 2009, p. 38; CURRY WOODS 2010, pp. 146-148.

[1565] Sulla profonda conoscenza delle *Comoediae* da parte di Petrarca, autore di una *Vita* di Terenzio e finanche di una commedia, la *Philologia Philostrati*, poi volontariamente distrutta poiché inferiore alla poesia dell'autore latino vd. *infra*, paragrafo 2.1.4 *Francesco Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*.

[1566] Sull'esegesi damogliana delle opere di Terenzio: BILLANOVICH 1964, pp. 297-298; BILLANOVICH 1974A; BILLANOVICH 1979, p. 381; VILLA 1984, pp. 23-31, 217-231; VILLA 1992-1993, pp. 555-569; CHINES 1992, p. 45; CAROSELLI 2006.

[1567] Vd. soprattutto VILLA 1984.

[1568] Il manoscritto non figura nemmeno nell'inventario redatto nel 1512 da Fabio Vigile, né è ricomparso nelle più grandi biblioteche di Bologna attuali, l'Universitaria e quella dell'Archiginnasio: cfr. FRATI 1906 e FRATI 1907; *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, opera fondata dal prof. G. Mazzatinti, volumi inerenti l'Archiginnasio; ALCE-D'AMATO 1961; KAEPPELI 1966, pp. 9-10; LUCCHESI 1939-1940; LAURENT 1943; G. BILLANOVICH 1978, p. 370. Per il recupero del codice nella biblioteca di San Domenico a Bologna da parte di Pietro da Moglio vd. anche VILLA 1984, pp. 23-31, 47-50, 118 n. 58, 217-231.

[1569] Il testo della postilla è stato trascritto da BILLANOVICH 1974A, p. 25 seguendo il ms. Reggio Emilia, Biblioteca Comunale, Turri C 17. La nota è tràdita anche dai mss. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 33 inf. (latore di «viderunt» al posto di «viderint)»; Roma, Biblioteca Corsiniana, Rossi 63; London, British Library, Egerton 2909.

[1570] Per approfondimenti su questi manoscritti cfr. BILLANOVICH 1974A, pp. 16-19, 60 e VILLA 1984, pp. 152, 157, 218-224 (che ipotizza l'esistenza di una copia ufficiale del commento di Pietro dalla quale si continuò ad attingere). Particolarmente interessante è il codice della biblioteca dei Gerolamini, confezionato nel 1431-1432 e posseduto da intellettuali che riconducono all'ambiente dell'Università di Bologna del primo Quattrocento. Il volume fu difatti di Matteo Gisso, lettore di grammatica attestato nei *rotuli* assieme a Battista Guarino e Niccolò Volpe (si ricordi che il nome di quest'ultimo è menzionato anche nel ms. Vat. lat. 1648, f. 202r con un *argumentum* delle *Tragoediae* di Seneca redatto sempre da Pietro da Moglio: vd. *infra*, la scheda del codice, nella prima parte di questa tesi di dottorato). Il Napoletano passò poi a un "magister" Palamede, dietro al cui nome potrebbe nascondersi il personaggio ironicamente tratteggiato da Angelo Decembrio nella *Politia literaria*, mentre con Guarino discute proprio di Terenzio.

interessante cogliere, a titolo d'esempio, i molti riferimenti celati sotto i materiali approntati da Pietro, come accade già nell'*accessus* a Terenzio, dove il *magister* cita il v. 239 dell'egloga X del Petrarca e la accosta, in linea con le più che probabili intenzioni del poeta, all'*Epitaphium Terentii*: «Sic in prothoscripto illo quod communiter huic libro preponitur: "Natus in excelsis tectis" et cetera»[1571]. Inoltre, importanti sono le argomentazioni dell'*accessus* a favore dello *status* del genere comico contro i denigratori della poesia, riportate nel Corsiniano Rossi 63[1572]. Oltre a parallelismi con certi testi petrarcheschi (alla *Sen*. III 6 e alla figura di san Pietro qui citata) e con alcune fonti scritturali (nella fattispecie, san Girolamo, *Ep.* LIV 9, 5: «Finis est humanos mores nosse atque describere»), nel paragrafo «Ad quartum cum queritur finis…» Pietro spende parole di elogio per Terenzio sulla base di Orazio, *Ars poetica* 343; egli così lo difende preventivamente dalle più che probabili critiche circa l'immoralità della poesia comica, argomento più volte praticato anche da famosi difensori dell'arte poetica, come Albertino Mussato, Petrarca, Boccaccio e il Salutati[1573]:

Si ergo, secundum Oratium "omne tulit punctum *qui* miscuit utile dulci", Terrentius noster poeta maxime extollendus est: ipse namque "omne tulit punctum *quia* miscuit utile dulci".[1574]

Ancora, Pietro condensa la ricchissima tradizione esegetica a lui precedente in una lunga glossa ad *Andria* 149 («Davus sum non Oedipus»)[1575], che di fatto costituisce un piccolo trattato di mitologia, destinato a conoscere una diffusione autonoma, persino su manoscritti posseduti da studenti tedeschi[1576].

Sempre per le *Comoediae* di Terenzio, seguendo una prassi della didattica gotica, Pietro da Moglio approntò un'epitome in versi volta ad aiutare gli studenti nella memorizzazione delle trame di ciascuna commedia. Anche questo testo è il risultato di un *pastiche* di prestiti dal passato e sezioni innovative: il componimento comprende anzitutto sei distici riassuntivi ognuno di una

---

In seguito, il codice fu posseduto da un discepolo di Guarino, Ludovico Carbone. Per il Napoletano e i suoi possessori vd. specialmente VILLA 1984, p. 219 e la bibliografia qui riportata.

[1571] Come ricordato da VILLA 1984, pp. 210-211 il parallelismo tra l'*Epitaphium Terentii* e *BC* X fu colto anche da un famoso allievo di Pietro da Moglio, Francesco Piendibeni da Montepulciano, che, postillando il *Bucolicum carmen* nel suo ms. Vat. Pal. lat. 1729, a f. 22v aggiunse, ricordando la *Vita Terentii*: «Describitur alium scilicet Terentium Cartaginensem, quem Scipio victor duxit captivum Cartagine superata; qui describit mores hominum, iuvenum senumque, qualiter et servi decipiant dominos etetera». Cfr. anche *infra*, paragrafi 2.1.4 *Francesco Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*, 9.2.2 *Le opere e i manoscritti di Francesco Piendibeni*.

[1572] Per un'analisi approfondita dei contenuti dell'*accessus* damogliano vd. VILLA 1984, pp. 220-226.

[1573] Cfr. *infra*, paragrafi 1.2.4.3 *Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; 2.1.4 *Francesco Petrarca, Seneca Tragico e la "difesa della poesia"*; 2.2.5 *Giovanni Boccaccio, Seneca Tragico e la "difesa della poesia"*; 10.5 *L'interpretazione allegorica del De laboribus Herculis e le missive del Salutati sulla poesia*.

[1574] Riporto il testo così come trascritto da Claudia Villa (VILLA 1984, p. 224) sulla base del ms. Corsiniano Rossi 63, f. 4r. Come nota la studiosa, le argomentazioni di Pietro dovettero trovare buon accoglimento, se ancora Battista Guarino giustificò la lettura di Terenzio servendosi dei medesimi autori rievocati dal da Moglio (vd. B. GUARINI, *De ordine dicendi ac studendi*, testo critico, traduzione e note di L. Piacente, orientamento alla lettura nel *libellus* guariniano di G. Santomauro, Bari, Adriatica, 1975, pp. 64-66).

[1575] Questo verso, e la tradizione esegetica che lo accompagna nella cosiddetta *Lectura Terentii*, è stato più volte rievocato per comprendere la frase «Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet» inserita da Giovanni del Virgilio nella prima egloga a Dante. Inoltre, come ricorda VILLA 1984, pp. 171-174, l'immagine di Edipo che scioglie gli enigmi della Sfinge è costantemente chiosata, nella *Lectura Terentii* di *Andria* 149, mediante il doppio riferimento all'*Oedipus* senecano e a Stazio, che in *Theb.* II 66 così allude al figlio di Laio: «si sphingos iniquae ambages te praemostrante resolvi». I due autori latini sono del resto associati come fonte per il personaggio di Edipo anche da Domenico Bandini nel suo *Fons memorabilium universi* (ms. Laurenziano Edili 172, f. 147ra): vd. *infra*, paragrafo 6.1.2 *L'"edizione" delle Tragoediae e la "Questione dei due Seneca"*.

[1576] Per un approfondimento su questi passi del commento di Pietro vd. VILLA 1984, pp. 171-174, 210-211.

commedia, prodotti ben quattro secoli prima; segue un distico finale, composto da Pietro, che elenca i titoli delle *Comoediae*. A dispetto di questa origine composita, attribuiscono l'epitome così costituita al solo *magister* i mss. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehdigerianus 128[1577]; Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek, 3 e l'incunabolo Zwickau, Ratsschulbibliothek, XXXIII, 1, 12[1578]. Il testo conobbe grandissima diffusione, sia in veste completa, sia in forma parziale, in quanto, cioè, o al solo riassunto o al distico finale di Pietro, come testimonia il nutrito censimento approntato da Giuseppe Billanovich e Claudia Villa[1579]. In particolare, il solo riassunto poetico composto dai sei distici della tradizione è stato rinvenuto nei codici:

- Basel, Universitätsbibliothek, F V 27, f. 1r (XV sec.);
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4145, f. 288r (XV sec.);
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14420, f. 144r (X sec.$^{ex.}$)[1580];
- Stockholm, Kungliga biblioteket, V A 27, f. 4v (XIV sec.);
- Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° cod. 129, f. 93v (con i sei distici ordinati secondo la successione delle commedie nel codice);
- s'Gravenhage, Koninklijke Bibliotheek, 128 E 8, ff. 2v-3r;
- Oxford, Bodleian Library, D'Orville 155, f. 62r;
- Tortosa, Biblioteca Capitular, 50, f. 74ra (i sei distici seguono la *Vita Terrentii* del Petrarca, ma nel codice non sono riportate le *Comoediae*);
- Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 319 Nov., f. 12r.

Numerosi, poi, i testimoni latori soltanto del distico finale:

- Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehdigerianus 128[1581];
- Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek, 3;
- New York, Columbia University Library, Lodge 2, f. 197r (XIV sec.);
- München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 2801, f. 14r (XV sec.);
- Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° cod. 128, f. 99r (Bologna, a. 1451);
- Budapest, Egyetemi Könyvtári, 31, f. 144v (XV sec.);
- Bologna, Biblioteca Universitaria, 2358, f. 83r (XV sec.);
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 38. 22, f. 1r (got., it., XIV sec. prima metà; ma il distico fu aggiunto in un secondo momento, sempre però nel sec. XIV);
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, 528, f. 1r (il testo di Terenzio fu trascritto nel XI sec., ma il bifoglio con i ff. 1-2, con l'epitafio, il distico di Pietro e il prologo del commento di Giacomino da Mantova, fu aggiunto nel XIV sec.; il codice fu letto da Niccolò Niccoli)[1582];
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, 616, f. 133v (a. 1463);
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3608, f. 117v (XV sec.);
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 82, f. 110r (XV sec.);
- Vat. Ott. lat. 1339, f. 82r (XV sec.);
- Vat. Pal. lat 1622, f. 108v (XV sec.);
- Vat. Ross. 445, f. Cv (XV sec.);
- Vat. Ross. 1021, f. 229v (XV sec.);
- Vat. lat. 1635, f. 4r (XV sec.);

[1577] Su questo testimone cfr. DZIATZKO 1894, p. 467; ZIEGLER 1915, pp. 99-101; WEISS 1953, p. 269 n. 2.

[1578] L'incunabolo, privo di indicazioni tipografiche, latore a f. 1r di una giunta manoscritta con il nome di Pietro da Moglio, fu abbondantemente postillato in area tedesca e reca testi diffusi anche a Lipsia: vd. VILLA 1984, p. 218 n. 4. Per la diffusione in Austria e Germania di materiali della *Lectura Terentii* connessi a Pietro da Moglio cfr. anche VILLA 1984, pp. 284-291.

[1579] Cfr. BILLANOVICH 1974A, pp. 35-38; BILLANOVICH 1979, pp. 381-382, 395 n. 3; VILLA 1984, pp. 227-228 e n. 30, 347.

[1580] Il codice è esaminato con accuratezza in VILLA 1984, pp. 9-42.

[1581] Su questo testimone cfr. DZIATZKO 1894, p. 467; ZIEGLER 1915, pp. 99-101; WEISS 1953, p. 269 n. 2.

[1582] Cfr., oltre ai censimenti di Billanovich, anche VILLA 1984, p. 279.

- Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, f. 175va (latore anche della versione A dell'*argumentum* del da Moglio alle *Tragoediae*)[1583];
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 38. 32, f. 179v;
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 53 sup., f. 76v;
- Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 31, f. 1r;
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1364, f. 132r;
- Vat. lat. 1639, f. 1r;
- Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 4.2.1. Aug. fol., f. 161v;
- Palermo, Biblioteca Nazionale, I C 3, f. 184v;
- Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 13, f. 95va;
- Napoli, Biblioteca Nazionale, II, IV, 333, f. 100v (1393-1394), con le prime quattro commedie terenziane scritte dal notaio di Poppi ser Santi da Valiana, corrispondente del Salutati, assieme a materiali della *Lectura Terentii* e al poemetto del da Moglio *De Anna sorore Didonis*[1584].
- Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 41 (1405), f. 151r delle *Tragoediae* di Seneca[1585].

Il testo completo di entrambe le parti fu invece ritrovato nei seguenti esemplari:

- Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rhedigeranus 128, f. 136r (XV sec.);
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 342, in fine (a. 1454, di Hartmann Schedel);
- Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, 743A, f. 1r (a. 1452, copiato dal canonico Wolfgang Winthager «arcium liberalium magister in alma universitate Wienensi» da un codice dell'amico umanista Lorenzo Gugliemo Traversagni, che, formatosi presso l'università di Bologna, contribuì alla diffusione di certi materiali della *Lectura Terentii* e del testo di Pietro da Moglio a Vienna)[1586];
- Kremsmünster, Stiftsbibliothek, 11, f. 21v (XV sec.);
- Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek, 3, f. 192r (XV sec.);
- Wien, Oesterreichische Nationalbibliothek, 3123, f. 96v (copiato a Bologna nel 1401 da maestro Damiano da Pola per il discepolo, poi illustre, Ludovico Barbo).
- Amiens, Bibliothèque Municipale, 441, f. 2r (XV sec.);
- Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, E III 2, f. 138r (XV sec.);
- Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, D IV 4, f. 138r (XV sec.);
- London, British Library, Add. 10082 f. 1v («Scriptum per Paulum de Lucino. Anno Domini 1410»: f. 97r);
- London, British Library, Add. 11909, f. 2r (XV sec.);
- London, British Library, Egerton 2909, f. 114v (a. 1419);
- London, British Library, Harleian 2515, f. 2r (XV sec., copia di un Terenzio posseduto da Petrarca e delle postille da lui qui apposte);
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 33 inf., f. 116v (a. 1408);
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 69 sup., f. 3r (XV sec.);
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 80 sup., ff. 4r-4v (a. 1448);
- Reggio Emilia, Biblioteca Comunale, Turri C 17, ff. n. num. (XV sec. prima metà);
- Modena, Biblioteca Estense, Campori 254 (γ r. 6. 18), f. 103v (copiato da Antonio da Luni nel 1464);
- Roma, Biblioteca Casanatense, 416, f. 130v (XV sec.);
- Roma, Biblioteca Angelica, 1393 (T. 6. 7), f. 129v (XV sec.);
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1353, f. 6r (aa. 1440-1442);
- Vat. Pal. lat. 1625, f. 102v (a. 1471);
- Colmar, Bibliothèque du Consistoire, 1939, f. 178v;

[1583] Cfr. *infra*, la scheda del codice nella prima parte di questa tesi di dottorato.

[1584] Su questo codice: BILLANOVICH 1964, pp. 300-321; VILLA 1984, p. 228. Cfr. anche *infra*, paragrafo 4.2.1.2. *I manoscritti delle Allegorie*; 5.2 *Novità preumanistiche delle lecturae di maestro Pietro da Moglio*.

[1585] Per un'analisi approfondita dei contenuti del manoscritto e per una loro contestualizzazione vd., oltre a VILLA 1984, p. 228, soprattutto *infra*, capitolo 7.

[1586] Dal Terenzio autografo del Traversagni (ms. Wien, Schottenkloster, 212), provvisto di particolari materiali della *Lectura Terentii*, deriva difatti anche il ms. Wien, Österreichischen Nationalbibliothek, 62. Sulla questione vd. in particolare VILLA 1984, pp. 284-285 e la bibliografia citata.

- Donaueschingen, Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek, 12, f. 157v;
- Edinburg, National Library, 18.2.10, f. 1r;
- Erlangen, Universitätsbibliothek, 632, f. 13v (il distico di Pietro precede gli altri sei);
- Gotha, Forschungsbibliothek., Ch. B. 71, f. 207r (il distico di Pietro precede gli altri sei);
- Manchester, Chetham's Library, A. 6. 59, f. 1r (il distico di Pietro precede gli altri sei);
- Madrid, Biblioteca Nacional, 1729, ff. 1v-2r (il distico di Pietro precede gli altri sei, e il tutto è scritto in prosa);
- Oxford, Bodleian Library, Canon. lat. 97, f. 1v[1587] (XV sec.) (il distico di Pietro precede gli altri sei);
- Wien, Österreichischen Nationalbibliothek, 290, f. 7v (il distico di Pietro precede gli altri sei);
- Zwickau, Ratsschulbibliothek XXXIIII, 1, 12, f. 1r (incunabolo).

Analoghi all'epitome poetica per le commedie terenziane, ma *in toto* originali, sono gli *argumenta* poetici redatti da Pietro per le *Tragoediae* di Seneca, sui quali si tornerà a breve. Per il momento, basti ricordare la straordinaria circolazione di tali riassunti, che, in parallelo alle *lecturae* di Pietro, contribuirono ad accrescere la fortuna dei drammi del cordovese, stimolando la produzione di commenti e la trasposizione dell'opera nelle miniature di quei secoli. Per il momento, alle occasioni di lettura delle *Tragoediae* già ricordate, si aggiunga inoltre, per via ipotetica, la possibile consultazione damogliana della versione EA dell'opera nel ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 11855 presso la biblioteca di San Domenico a Bologna, laddove egli aveva rinvenuto un antico codice di Terenzio con l'*alter exitus* dell'*Andria*. Il ms. Par. lat. 11855, che presenta analogie testuali con il ms. Vat. lat. 1769 dei preumanisti padovani, fu difatti composto in area bolognese all'inizio del Trecento, decorato dal cosiddetto "maestro del Seneca" e letto dal frate laico domenicano Ugolino, guardiano dell'Arca di San Domenico a Bologna[1588]. Ovviamente, il da Moglio ebbe senza dubbio modo di consultare l'opera anche su manoscritti appartenenti ad altre famiglie.

Vera e propria *summa* dell'attività esegetica di Pietro da Moglio costituisce l'inventario della biblioteca del notaio veronese Bartolomeo Squarceti da Cavajon, vissuto tra la fine del Trecento e il 1420[1589]. Oltre a un volume di *reportationes* delle lezioni di Pietro (n. 107), vi figurano difatti numerosi titoli che rimandano alle *lecturae* del maestro, oltre che un libretto con le opere di Iacopo Allegretti da Forlì, grammatico, poeta bucolico e lettore di filosofia naturale presso lo Studio di Bologna nel 1357[1590]. L'inventario comprende anzitutto l'*Achilleide* di Stazio (n. 62), un manoscritto della corrispondenza tra Dante e Giovanni del Virgilio (n. 127), tre libri del *De consolatione philosophiae* di Boezio (n. 10 testo completo, n. 94 un frammento) e altrettanti latori di commenti all'opera (nn. 40, 150, 182), il *De virtutibus* pseudo-senecano (n. 142) e il *De inventione* ciceroniano assieme all'*Ars nova* e alla *Rhetorica ad Herennium* (n. 131). Un posto d'onore è rivestito dalle *Comoediae* di Terenzio: lo Squarceti possedeva infatti un manoscritto che iniziava con un «introctorium in libro Terencij» (n. 91), un altro con una «materia Terencij» (n. 103), due esemplari che recavano alcuni frammenti (nn. 149, 164) e un «liber Comoediarum»

[1587] Billanovich invece registrava il testo a f. 1r.

[1588] Come già osservato *infra*, paragrafo 1.2.6 *Le Tragoediae negli ambienti bolognesi di inizio Trecento*, a f. 281v del ms. Par. lat. 11855 è difatti ravvisabile una nota di possesso di frate Ugolino, ricca di informazioni cronologiche sulla sua biografia utili anche a fissare la datazione del codice. Per quanto riguarda i lasciti del frate, è noto che il 20 gennaio 1312 egli donò ai frati di Bologna ventiquattro volumi, tra i quali non figura però quello dell'opera del cordovese: cfr. ALCE-D'AMATO 1961, pp. 125-126; la nuova edizione del documento in GARGAN 2012, pp. 667-690; MONTI 2009, pp. 93-94.

[1589] Cfr. AVENA 1911-1912, pp. 248, 325 n° 49, 330 n° 107, 331 n° 127 e 246; BILLANOVICH 1963, pp. 226-227; BILLANOVICH 1964, p. 299; ALBANESE-PONTARI 2016, p. 18.

[1590] Nel 1358-1359 Iacopo Allegretti da Forlì fu poi lettore di dialettica e di filosofia a Firenze, dove rimase almeno fino al 1365: cfr. DALLARI 1888, p. 4; MASSÈRA 1925-1926; VALENTI 1960.

incompleto (n. 183), il quale, assieme ai precedenti, costituisce con ogni probabilità l'antigrafo di cui Bartolomeo si servì per compilare il codice terenziano di grande formato registrato al n. 178. Assieme ai testi di Terenzio, in analogia agli interessi di Pietro, lo Squarceti stilò di sua mano un manoscritto delle *Tragoediae* di Seneca, descritto al n. 139 e oggi conservato presso la Biblioteca civica di Bratislava sotto la segnatura *Redigeranus* S I 6, 11[1591]. Si tratta di un grosso codice con iniziali miniate, redatto tra il 24 aprile e il 25 luglio 1391, date definibili con certezza grazie alle allusioni, presenti negli *explicit* delle tragedie, a certi avvenimenti di quegli anni, come la battaglia tra le truppe del conte d'Armagnac e quelle del conte di Virtù, l'invasione del territorio veronese da parte della Lega fiorentina capitanata da Giovanni Augut e le ostilità da lui perpetrare negli anni contro le genti venete. Privo di *argumenta* e glosse, il manoscritto è corredato di *variae lectiones* marginali che comprovano la circolazione tardo-trecentesca di altri testimoni dei drammi senecani a Verona. Nelle ultime pagine, a dieci anni di distanza dalla trascrizione delle *Tragoediae*, il 12 febbraio 1402 Bartolomeo copiò, in fretta, l'«Evidentiam Tragediarum Senece traditam magistro Marsilio philospho paduano ab Albertino Mussato paduano poeta», consegnandoci, al termine del testo, un nuovo spaccato di storia veneta: il notaio riferisce che in quel periodo, mentre l'imperatore Roberto, di ritorno da Venezia, dimorava a Padova, numerosi artieri stavano ricostruendo la bastia di Novaglie sopra il Bacchiglione, protetti dalle milizie di Ugoloto. A conclusione del manoscritto lo Squarceti pose l'epigramma di Marziale I 61, tramite il quale intese alludere *in extremis* alla "Questione dei due Seneca".

5.3 GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

In parallelo alle *lecturae* sulle *Tragoediae* di Seneca, Pietro da Moglio approntò per i suoi studenti brevi *argumenta* mnemonici dell'opera, costituiti da dieci esametri riassuntivi ognuno di un dramma, secondo l'ordine della tradizione A. Si tratta di brevissimi compendi della trama di ciascuna tragedia, sintetizzata in modo laconico in un'unica frase dall'andamento esametrico, espediente utile a cogliere e memorizzare gli argomenti fondamentali di ogni *pièce*. Tali riassunti divennero uno strumento imprescindibile per la comprensione delle *Tragoediae*, quasi quanto il *Commentarius* e gli *argumenta* di Trevet, così come testimonia la loro ampia diffusione in quattro diverse versioni su manoscritti risalenti a un periodo compreso tra gli ultimi decenni del Trecento e la fine del Quattrocento, fino al pieno Rinascimento.

5.3.1 TESTO, TRADUZIONE E COMMENTO: FRAMMENTI DI *MORALITAS*

A dispetto della fortuna degli *argumenta* di Pietro da Moglio, la forma testuale di questi riassunti versava in uno stato d'incertezza. Giuseppe Billanovich, nella sua edizione del 1964[1592], potendo contare su una *recensio* che assommava solamente dieci codici non sempre esaminati di persona, restituì difatti il testo di sole tre versioni degli *argumenta* damogliani (*Arg. Mul. A*, *B*, *D*), senza accorgersi dell'esistenza di una quarta redazione (*Arg. Mul. C*), interpretata come recensione errata

[1591] *L. Annaei Senecae Tragoediae*, accedunt incertae originis Tragoediae tres, recensuerunt R. Peiper, G. Richter, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1867, p. XXXIII.
[1592] BILLANOVICH 1964, pp. 293-297, disponibile anche al sito http://www.poetiditalia.it/public.

o *lectio singularis*. Rintracciati in seguito altri sei esemplari dei testi di Pietro[1593], e intuendo che queste testimonianze erano in realtà le vestigia di una tradizione ben più capillare, il filologo auspicò lo svolgimento di una nuova edizione che affinasse le sue indagini. Un primo contributo in questo senso offrì Alexander P. MacGregor, che, redigendo nel 1985 una ricchissima lista di testimoni delle *Tragoediae* conservati presso le biblioteche del Mondo[1594], stilò un elenco dei manoscritti latori degli *argumenta* di Pietro da Moglio da lui rinvenuti. Grazie a questa sua *exploratio*, MacGregor riportò alla luce un cospicuo numero di esemplari sconosciuti a Billanovich, tralasciandone però alcuni, e commettendo, in certi casi, alcune imprecisioni.

Tenendo conto dell'apporto fondamentale di questi studiosi, ma anche delle questioni rimaste irrisolte, ho approntato una nuova edizione critica degli *argumenta* senecani del da Moglio fondata sul ritrovamento di quarantaquattro manoscritti totali. Per tale edizione, ho inoltre considerato con attenzione le problematiche ecdotiche connesse alla particolare tradizione di questi testi. I riassunti del da Moglio furono difatti trascritti nei codici non solo sulla base di un antigrafo di riferimento dal quale copiare, ma, in molte occasioni, sotto dettatura di un *magister* o per via mnemonica. Questo tipo di trasmissione espose il testo, già di per sé breve – e dunque più difficilmente provvisto di dettagli testuali utili a ricostruire in modo univoco lo *stemma codicum* –, non tanto a errori monogenetici, presenti in numero limitato, ma soprattutto a varianti adiafore binarie o in diffrazione, tra le quali non è escluso si celino pure varianti d'autore; abbondanti sono poi le difformità grafico-fonetiche, di origine poligenetica. Si tratta dunque di una situazione testuale complicata, che comprende caratteristiche ecdotiche inquadrabili nella teoria trans-lachmanniana della diffrazione di Gianfranco Contini, ma anche fenomeni di trasmissione a metà strada tra l'oralità e la scrittura, spesso valutati dai filologi in prospettiva bédieriana, come nel caso delle *reportationes*. Alla luce della complessità della questione, e della fluidità che contraddistingue la tradizione di questi testi, si rimanda all'edizione critica svolta nella prima parte di questa tesi.

In questa sede, si propone comunque il testo ricostruito per ogni versione dei riassunti del da Moglio e la relativa traduzione. In nota, si evidenziano inoltre alcuni dettagli testuali che, seppur laconici, sembrano riflettere l'intenzione del da Moglio di porre in luce certi aspetti morali delle trame delle *Tragoediae* di Seneca. In alcuni casi, il *magister* privilegia difatti endiadi e termini polisemici-bifronti, caratterizzati da significati sia concreti che applicabili alla sfera psicologica: più che adeguati, dunque, a esprimere le molteplici conseguenze di certe azioni dei personaggi senecani. In questo modo, ad esempio, il maestro riesce a evidenziare laconicamente i risvolti di certi atti criminosi sia a livello concreto, sia sotto l'aspetto del diritto morale e religioso che oppone *fas* e *nefas*, alludendo anche all'eterna scissione interiore dell'animo umano tra *virtus* ed *error*. Per di più, trattando in modo specifico di atti delittuosi, spesso Pietro impiega parole che, a livello semantico, permettono di descrivere e osservare tali azioni in senso bidirezionale, mostrando così che i crimini, oltre a essere perpetrati contro altri, possono in realtà anche ricadere sui loro stessi autori; rendendoli quindi carnefici ma anche vittime – volontarie o, alle volte, involontarie – del fato avverso e, più in generale, del *vitium*. D'altra parte, nel quarto riassunto – che, come si vedrà, costituisce una redazione indipendente – piena centralità viene conferita ai pochi personaggi positivi delle *Tragoediae*, incarnanti, cioè, i principi positivi connaturati alla morale stoica.

[1593] BILLANOVICH 1974A, pp. 79-80 n. 2, 145 *addendum*; BILLANOVICH 1974B, pp. 37-38 n. 2.
[1594] MACGREGOR 1985, pp. 1134-1241.

ARG. MUL. A

Alcidem canit insanire tragedia prima,
Atrea scindentem fraternos altera natos;
Thebays in luctus effundit tertia duros;
Ypolitum leto stimulis dat quarta noverce;
Edippum cecat querimonia quinta cruentum;
Troada fundentem miseras fert sexta querelas;
Medee duros enarrat septima gestus;
Coniugis ast octava dolis Agamenona cesum;
Nona sed in lacrimas it quas Octavia fundit;
Herculis Oethei proclamat dena dolores.

La prima tragedia canta di Ercole che impazzisce;
La seconda (descrive) Atreo che lacera i figli del fratello[1595];
La terza, *Thebays*, si abbandona a dolorosi lamenti;
La quarta consegna Ippolito alla morte sotto i tormenti della matrigna;
La quinta con sofferenza acceca Edipo macchiatosi di delitti[1596];
La sesta racconta di Troia che diffonde tristi lamentele;
La settima narra i dolorosi gesti di Medea;
D'altra parte, l'ottava (rappresenta) Agamennone ucciso dagli inganni della moglie;
La nona invece si volge alle lacrime che Ottavia versa;
La decima proclama i dolori di Ercole sull'Eta.

ARG. MUL. B

Herculis insani fert prima tragedia strages;
Inde secunda dapes et prandia seva Thyeste;
Tercia Thebaydos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Exprimit erumnas Edippi quinta cruenti;
Sexta graves edit fundentem Troada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona cesum;
Insinuat quin nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethey summas canit ultima flammas.

La prima tragedia racconta le stragi compiute da Ercole impazzito;
La seconda (narra) poi i terribili banchetti[1597] di Tieste;

[1595] In corrispondenza del finale di questo verso, la tradizione riporta in concorrenza le varianti «natos» (accettata a testo) e «nervoso», comunque significativa in questo contesto, poiché utile a evidenziare con maggiore concretezza l'immoralità dell'azione di Atreo, che rompe, assieme ai "nervi", anche i legami fraterni.

[1596] Si sceglie di tradurre in questo modo l'aggettivo "cruentus", caratterizzato da una doppia valenza, ossia "sanguinario" o "insanguinato", molto calzante al mito di Edipo, il quale, com'è noto, da un lato si macchiò di gravi delitti (involontari), dall'altro fu vittima inconsapevole di queste stesse azioni.

[1597] In questa sede Pietro da Moglio ricorre alla dittologia sinonimica «dapes et prandia», che pare essere intesa ad accentuare l'abbondante consistenza e, dunque, l'orrorosità, del terribile banchetto consumato da Tieste.

La terza rivela i delitti e le sventure[1598] della terra di Tebe;
La quarta racconta di Ippolito lacerato[1599] dall'inganno della matrigna;
La quinta narra le afflizioni[1600] di Edipo, macchiatosi di azioni sanguinarie[1601];
La sesta mostra Troia che diffonde profondi lamenti;
La settima passa in rassegna i massacri e la scelleratezza[1602] di Medea;
D'altra parte, l'ottava rende conto di Agamennone ucciso con molteplici aggressioni[1603];
La nona rende noti, di certo, i tuoi lamenti, Ottavia;
L'ultima canta le fiamme eccellenti[1604] di Ercole sull'Eta.

ARC. MUL. C

Alcidem scribit tragedia prima furentem;
Atque secunda dapes et prandia seva Thiestes;
Tertia Thebaydos noxas et vulnera pandit;
Quarta dat Ypolitum laceratum fraude noverce;
Quinta sed horrendas Edipi signat erumnas;
Sexta graves edit fundentem Trohada luctus;
Septima Medee clades facinusque recenset;
Ast octava notat gladiis Agamenona cesum;
Insinuat sed nona tuos, Octavia, questus;
Herculis Oethei summas canit ultima flammas.

La prima tragedia descrive Alcide in preda alla follia.
La seconda (narra) poi i terribili banchetti di Tieste;

[1598] Si ponga di nuovo attenzione all'uso dell'endiadi, espediente utile dal punto di vista mnemonico, ma evidentemente intesa anche a rafforzare il concetto espresso.

[1599] Con questa traduzione si sceglie di preservare la duplice valenza del termine «laceratum»: a seguito dell'inganno perpetrato dalla matrigna respinta, sorte ultima di Ippolito fu difatti quella di essere materialmente smembrato, ridotto a pezzi. Tuttavia, ben prima dell'epilogo, il giovane conobbe anche una lacerazione di tipo psicologico, causata proprio dalle persecuzioni di Fedra e dal suo amore incestuoso, da lui costantemente respinto a favore di una vita ritirata e inselvatichita, secondo il *topos* del *puer senex*.

[1600] Si sceglie in questo caso il significato più astratto e psicologico di «aerumna»,

[1601] È di nuovo riproposto il termine ambivalente «cruentum», che è sia colui che subisce ferita, sia chi se la infligge.

[1602] Si noti il senso consequenziale di questa dittologia sinonimica, che pone in prima posizione le azioni concrete e scellerate e, a seguire, il vizio mentale che le ispira, ossia la tendenza all'empietà.

[1603] Si sceglie di tener conto, anche in questo caso, dell'ambivalenza del termine "gladium", traducibile sia in senso figurato come "aggressione", sia in modo letterale come "spada". Del resto, nel testo senecano, al momento dell'omicidio, è solo Egisto che brandisce una spada, da lui conficcata nel fianco del re (*Ag*. 890-891: «haurit trementi semivir dextra latus, / nec penitus egit: vulnere in medio stupet») mentre Clitemnestra si appresta a infliggere al marito il colpo fatale con una scure (*Ag.* 896: «armat bipenni Tyndaris dextram furens»). L'utilizzo della spada anche da parte di Clitemnestra contravverrebbe dunque al testo dell'*Agamemnon*, e pure all'*argumentum* di Trevet («Egistus vocatus in auditorium cedis gladio perfodit», «Clitemistra, securi arrepta, caput eius amputavit»; FRANCESCHINI 1938, p. 39); Mussato non accenna invece a questo dettaglio nei suoi *argumenta*. A dispetto di questa situazione, come si avrà modo di osservare *infra*, capitolo 8, in alcune miniature dei codici dei drammi di Seneca è possibile osservare sia Egisto, sia Clitemnestra che uccidono Agamennone entrambi con una spada.

[1604] L'espressione «summas flammas» racchiude una possibile, triplice valenza interpretativa, connessa ai diversi significati attribuibili all'aggettivo "summus, a, um" nel contesto del mito del Ercole sull'Eta. Da un lato, la morte di Ercole nel rogo appiccato sull'Eta avviene, concretamente, in un luogo di per sé "sommo, elevato". Questa dipartita è tuttavia anche "eccellente, ragguardevole", sia in qualità di giusta punizione per i vizi di cui anche Ercole si è macchiato, sia in quanto preludio per l'apoteosi dell'eroe.

La terza rivela i delitti e le sventure della terra di Tebe;
La quarta racconta di Ippolito lacerato dall'inganno della matrigna;[1605]
D'altra parte la quinta rende conto delle orrende afflizioni[1606] di Edipo;
La sesta mostra Troia che diffonde profondi lamenti;[1607]
La settima passa in rassegna i massacri e la scelleratezza di Medea;
D'altra parte, l'ottava rende conto di Agamennone ucciso con molteplici aggressioni;
La nona, invece, rende noti i tuoi lamenti, Ottavia;
L'ultima canta le fiamme eccellenti di Ercole sull'Eta.

ARG. MUL. D

Prima canit Furias Alcide funera dantis;
Torrentemque Atreum narrat tragedia secunda;
Concinit Edipum de natis tertia tristem;
Ypolitum quarta consectum fraude noverce;
Tiresiam sacrasse deis vult quinta profanis;
Sexta docet mortem pueri, Polisena, tuamque;
Septima Medeam scelerantem pignera legis;
Occidit octava gladio mulieris Atrides;
Octaviam pulsam decantat nona Nerone;
Herculis et mortem et celi decima fidem.

La prima canta delle Furie[1608] che danno la morte ad Alcide;
La seconda tragedia narra di Atreo che brucia (per la sete di vendetta)[1609];
La terza canta di Edipo afflitto riguardo ai figli;
La quarta (racconta) di Ippolito lacerato[1610] dall'inganno della matrigna;
La quinta vuole che Tiresia tributasse offerte votive agli dei profani;[1611]
La sesta mostra la morte del bambino [Astianatte] e la tua, Polisena;[1612]
Nella settima leggi di Medea che profana i legami affettivi;[1613]

[1605] I vv. 2-4 della terza versione sono quasi del tutto uguali a quelli della seconda.
[1606] Il termine «aerumnas», di nuovo da intendersi in senso psicologico, è qui rafforzato, nella sua componente morale, dall'aggettivo «horrendas».
[1607] I versi successivi al sesto sono, di nuovo, quasi del tutto sovrapponibili a quelli dalla seconda versione.
[1608] Da intendersi come personificazione.
[1609] Si interpreti in questo senso l'aggettivo metaforico «torrentem».
[1610] Si noti, ancora, l'ambivalenza, concreta e psicologica, di «consectum», da "conseco, -as, -avi, -atum, -are", "lacerare, tagliare a pezzi".
[1611] Nel v. 5 di questa versione si assiste a un radicale mutamento di prospettiva circa l'episodio cui è conferita centralità nel riassunto della trama dell'*Oedipus*. Se, nelle versioni precedenti, il *focus* era riservato a Edipo e ai suoi tormenti, qui a essere posto in primo piano è invece il fato e il volere degli dei, la cui volontà viene espressa, chiarendo i vaticini degli oracoli, dal vate Tiresia.
[1612] Un nuovo, importantissimo, cambio di prospettiva si registra a v. 6, dove, al posto di Troia - intesa come comunità in senso generale -, pieno risalto viene conferito alla morte ingiusta di Astianatte e Polissena; personaggi centrali non solo del sesto dramma senecano, ma più in generale delle *Tragoediae*, in quanto rappresentanti isolati (assieme a Ottavia) della *virtus* nel suo senso più puro. Celeberrima, del resto, la descrizione di Astianatte che si prepara alla morte a guisa di un perfetto saggio stoico. Forse non causale, allora, l'impiego, registrabile solo in questo luogo degli *argumenta*, del verbo «docet», di valenza non tanto narrativa come gli altri, ma fondativa e connessa all'atto di ammaestrare, anche moralmente.

L'ottava uccide con un'aggressione[1614] della moglie [Clitemnestra] l'Atride;[1615]
La nona recita di Ottavia scacciata da Nerone;[1616]
La decima (narra) sia della morte di Ercole, sia della fedeltà [nei suoi confronti] del cielo.[1617]

5.3.2 DATAZIONE

La riscoperta di quattro versioni degli *argumenta* di Pietro da Moglio suggerisce la necessità di riesaminare le ipotesi avanzate da Billanovich circa i rapporti tra questi testi[1618], nonché l'urgenza di stabilire una cronologia redazionale dei riassunti in parallelo alle diverse fasi dell'attività didattica del *magister*.

ARG. MUL. B, C, A

A tale scopo, si tenga anzitutto conto dei soli manoscritti composti quando Pietro da Moglio era ancora in vita o in un momento di poco successivo alla sua morte, e ricerchino quelli più antichi per ogni versione.

In questa prospettiva, l'*Arg. Mul. B* risulta essere il riassunto attestato in epoca più antica, poiché tràdito dal ms. Vat. Chig. H.VII. 244, risalente alla prima metà del XIV secolo, momento nel quale Pietro era nel fiore della sua carriera di insegnante privato a Bologna. Il testo B è poi tramandato dal ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10, redatto il 1 dicembre 1378 mentre il da Moglio era ancora in vita. Sempre vivente il *magister* fu poi redatto il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181, del 7 settembre 1381. In questi esemplari, l'*argumentum* B occorre isolato, senza altre versioni a esso accostate, così come avviene in altri dieci testimoni.

L'esame della tradizione suggerisce difatti che solo a partire dalla fine del Trecento il riassunto B sia stato affiancato a una versione diversa, l'*Arg. Mul. A*, come testimonia il ms. Vat. Pal. lat. 1674 trascritto a Padova il 21 novembre 1397: qui il copista ha riportato tutti i versi del testo B e un solo verso del riassunto A, forse non ancora diffuso su larga scala. Analogamente, il codice Laur. Strozzi 133 (XIV sec.$^{ex.}$) trasmette solo i vv. 2, 3 e 4 di questi due *argumenta*, lacuna forse imputabile all'intento del trascrittore di confrontare alcuni versi della redazione B, conosciuta per intero e già consolidata nella tradizione, con i soli della versione A fino a quel momento noti. D'altronde, l'*Arg. Mul. A*, copiato in forma isolata solo su un *recentior* (il ms. Avignon,

[1613] A differenza di altre versioni dei riassunti, in questo caso è esplicitata la causa dell'immoralità del comportamento delittuoso di Medea, ossia la profanazione di uno dei legami familiari più puri, quello di una madre con i figli.
[1614] Per la scelta di questa traduzione si veda quanto osservato in nota per il v. 9 dell'*Arg. Mul. B*.
[1615] Come *pendant* del verso precedente, il v. 8 è incentrato sulla profanazione di un altro legame sacro, quello tra gli sposi; indirettamente rievocato, d'altronde, anche in *Medea*, essendo il tradimento di Giasone all'origine della terribile risoluzione vendicativa della protagonista.
[1616] In questa versione, a v. 9 fa la sua comparsa anche Nerone, protagonista negativo dell'*Octavia*, qui rievocato in aperto contrasto con Ottavia e la sua emblematica innocenza morale. Non per niente, al nome della donna, posto in *incipit,* corrisponde, in parallelismo antitetico, quello dell'imperatore, collocato invece alla fine del verso.
[1617] A suggello della rassegna dei pochi personaggi positivi delle *Tragoediae*, nell'*explicit* di v. 10 viene ricordata la lealtà di Giove nei confronti di Ercole, che, resosi degno di ascendere al "cielo", verrà qui definitivamente assunto; episodio cui – si badi – il Medioevo conferirà una valenza cristologica.
[1618] BILLANOVICH 1964, p. 297.

Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, f. 1v, del XV sec.), è sempre trascritto o prima della versione B (sei codici) o di seguito alla redazione C (quattro testimoni).

Quest'ultimo riassunto era del resto stato composto già nel 1394, data cui risale il ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225, dove l'*Arg. Mul. C* occorre a f. 165v isolato rispetto ad altre versioni. In questa veste, il testo C è poi riscontrabile in numerosi altri codici, eccettuati quelli che lo riportano in testa all'*argumentum* A, come il ms. Tours, Bibliothèque Municipale, 926, f. 182r del 19 gennaio 1409, uno dei testimoni più fededegni della tradizione di entrambi gli *argumenta*.

Stando a questa cronologia e al *modus* di trascrizione dei riassunti, è quindi plausibile interpretare l'*Arg. Mul. C* come redazione di passaggio tra una prima (l'*Arg. Mul. B*) e una seconda (l'*Arg. Mul. A*) versione, concepite come redazioni principali, compiute e quindi degne di essere diffuse assieme. L'eguale *auctoritas* degli *Arg. Mul. B* e *A*, oltre a essere testimoniata dalla costante compresenza delle due versioni sui codici, può trovare spiegazione nel verosimile intento di Pietro da Moglio di creare più testi alternativi, utili a mantenere vivo l'interesse di un uditorio bisognoso di strumenti mnemonici agili e stimolanti, non ripetitivi e banali. D'altra parte, il carattere meno definitivo e dunque aleatorio del testo C sembra essere suggerito dalla presenza, nella sua tradizione, di elementi d'instabilità testuale importanti, come alcune varianti adiafore, imputabili forse all'autore stesso (cfr. v. 5 *Quinta sed horrendas Edippi signat erumpnas / Quinta sed erumnas Edippi narrat acerbas* / *Quinta si credas Edipi designat erumpnas*; v. 7 *Septima Medee clades facinusque recenset* / *Septima Medee facinusque fraudeque retentat*; v. 9 *Insinuat sed nona* / *Insinuatque nona* / *Insinuat quoque nona*; v. 10 *Herculis Oethei summas canit ultima flammas* / *Herculis Oetem somnus canit ultima laudes*).

Simili ipotesi sono confermate dal confronto tra i testi: difatti, certe varianti del riassunto C sembrano interpretabili come tracce di una rielaborazione dell'*Arg. Mul. B* che preluse a una sua riscrittura poi confluita nell'*Arg. Mul. A.* Nel dettaglio, la struttura del v. 1 dell'*Arg. Mul. C* suggerisce, a confronto con quello della versione B, un chiaro intento di semplificare la costruzione della frase: l'autore ha difatti collocato in *incipit* il nome del protagonista privo di attributo (*Herculis insani* > *Alcidem*), in seconda posizione il verbo narrativo e, di seguito all'indicazione dell'ordinale del dramma, non più un sostantivo riferito ai crimini di Ercole (*strages*), causati dalla follia dichiarata in precedenza (*insani*), ma il participio presente *furentem*, che, tramite l'omissione dell'elemento accessorio *strages*, condensa l'attenzione sul fulcro della tragedia, ossia la pazzia dell'eroe. Nella versione A, il v. 1 diviene ancora più laconico e armonioso: oltre a trasformare la frase in un'infinitiva retta da verbo narrativo, il *magister* condensa nelle prime tre posizioni tutte le informazioni essenziali a ricordare il contenuto della *pièce*, cioè il nome del protagonista, il predicato e l'infinito presente, felice esito dell'unione tra l'attributo della versione B (*insani*) e la costruzione sperimentata nella redazione C (*furentem*). Quest'ultima soluzione non è però del tutto abbandonata, e ricompare nel secondo verso, dove, dopo una minima variazione iniziale (*Inde* B > *Atque* C), l'autore riprogetta l'architettura sintattica e concettuale della frase degli *Arg. Mul. B* e *C* inserendo il participio presente *scindentem* in seconda posizione nell'*Arg. Mul. A.* In tal modo, il fulcro semantico del verso viene spostato dal banchetto consumato da Tieste (cui fa riferimento la dittologia *dapes et prandia*) al mostruoso crimine di Atreo, che, rivendicando in *incipit* il ruolo di vero protagonista del dramma, è colto nell'atto di smembrare i *fraternos natos* e quindi di rescindere i legami con il fratello, il *fas* e l'etica umana. A una logica analoga risponde poi la sostituzione, a v. 3, della dittologia sinonimica *noxas et vulnera* delle versioni B e C con l'espressione più icastica *in luctus* dell'*Arg. Mul. A.* A partire da questo verso, eccetto che a v. 9,

l'autore decide altresì di palesare con maggiore immediatezza i contenuti fondamentali di ogni tragedia, posticipando i numerali ordinali e anticipando alle prime posizioni le informazioni imprescindibili per la comprensione. Così il v. 4, mantenuto stabile nell'*Arg. Mul. B* e *C*, viene riprogettato nell'*Arg. Mul. A* estendendo all'*incipit* e all'*explicit* il meccanismo di richiami binari fondato sulla successione Protagonista / Azione subita / Mezzi dell'agente / Agente (*Ypolitum laceratum fraude noverce* B C, *Ypolitum leto stimulis* […] *noverce* A). Frutto di una vera e propria riscrittura è invece il v. 5, condensato ecdotico di sostituzioni, ripensamenti e reintroduzioni. In questa sede il *magister* si preoccupa anzitutto di designare le afflizioni di Edipo attraverso un termine appropriato e fonicamente armonioso rispetto agli altri costituenti del verso. Se, assieme a questo proposito, si tiene conto dell'usuale 'movimento di risacca' del nome del protagonista verso le prime posizioni, è possibile comprendere la motivazione sottesa al passaggio dalla formula allitterante *Exprimit erumnas Edippi* (*Arg. Mul. B*), basata sul dialogismo diretto tra verbo, oggetto e soggetto, alla costruzione *Edippum cecat querimonia quinta* (*Arg. Mul. A*), dove al termine *erumna* viene preferito *querimonia* in virtù della sua vicinanza con *quinta*. L'autore conferisce inoltre a questo verso una sfumatura marcatamente etica recuperando dalla versione B la designazione di Edipo come *cruentum*, attributo indicativo dell'inconscio bifrontismo morale del protagonista, che, suo malgrado, è sia artefice che vittima delle azioni criminose del dramma. Più lineare è invece l'elaborazione del v. 6, dove, preservando il participio presente *fundentem*, il *magister* è costretto ad apportare una variazione lessicale in nome della coerenza interna dell'*Arg. Mul. A*: ossia l'abbandono del termine *luctus*, precedentemente introdotto a v. 3, e il suo rimpiazzo con *querelas*. All'usuale intento di *brevitas* risponde poi la sostituzione, a v. 7, della dittologia sinonimica *clades facinusque* con la *iunctura duros […] gestus*, di valenza semantica più generale e moraleggiante. In questa direzione convergono anche le modifiche apportate negli ultimi versi. In particolare, a v. 8, fondato sui tre capisaldi *Ast Agamenona cesum*, l'autore preferisce al termine *gladiis*, specifico e di valenza materiale, la parola *dolis*, più astratta e problematizzante a livello etico. A v. 9, oltre all'abbandono del discorso diretto e alla mutazione di *quin* in *sed*, si assiste poi alla sostituzione del lemma *questus*, poco utile per la comprensione del messaggio morale del dramma, con l'ecfrastica immagine delle lacrime versate dall'innocente Ottavia. Infine, a v. 10, le fiamme divoratrici del corpo di Ercole (*flammas*) cedono il posto ai *dolores*, non solo fisici ma anche psicologici, dell'eroe morente sul monte Eta.

ARG. MUL. B = VERSIONE 1	*ARG. MUL. C= VERSIONE INTERMEDIA 1-2*	*ARG.MUL. A = VERSIONE 2*
Herculis insani fert prima tragedia strages;	*Alcidem scribit* tragedia prima furentem;	*Alcidem canit* insanire tragedia prima;
Inde secunda *dapes et prandia* seva Thyeste;	*Atque* secunda *dapes et prandia* seva Thiestes;	Atrea scindentem fraternos altera natos;
Tercia Thebaydos *noxas et vulnera* pandit;	Tertia Thebaydos *noxas et vulnera* pandit;	Thebays *in luctus* effundit tertia duros;
Quarta dat *Ypolitum laceratum fraude noverce*;	Quarta dat *Ypolitum laceratum fraude noverce*;	*Ypolitum leto stimulis* dat quarta *noverce*;
*E*xprimit *erumnas Edippi* quinta *cruenti*;	Quinta sed horrendas *Edipi* signat *erumnas*;	*Edippum* cecat *querimonia* quinta *cruentum*;

Sexta graves edit *fundentem* Troada *luctus*;	Sexta graves edit *fundentem* Trohada *luctus*;	Troada *fundentem* miseras fert sexta *querelas*;
Septima Medee *clades facinusque* recenset;	Septima Medee *clades facinusque* recenset;	Medee *duros* enarrat septima *gestus*;
Ast octava notat *gladiis Agamenona cesum*;	*Ast* octava notat *gladiis Agamenona cesum*;	Coniugis *ast* octava *dolis Agamenona cesum*;
Insinuat *quin* nona tuos, Octavia, *questus*;	Insinuat *sed* nona tuos, Octavia, *questus*;	Nona *sed* in *lacrimas* it quas Octavia fundit;
Herculis Oethey summas canit ultima *flammas*.	*Herculis Oethei* summas canit ultima *flammas*.	*Herculis Oethei* proclamat dena *dolores*.

ARG. MUL. D

L'*Arg. Mul. D* fu interpretato da Giuseppe Billanovich come testo subalterno agli altri riassunti, e attribuibile a un imitatore del da Moglio. A suggerire al filologo quest'ipotesi furono la presenza dell'*argumentum* D in forma anonima nei testimoni conosciuti e le sue peculiarità stilistiche e metriche, giudicate inferiori a quelle degli altri testi. Sembra tuttavia opportuno rapportare queste osservazioni alle nuove scoperte codicologiche, vagliando con maggiore attenzione anche le caratteristiche testuali degli *argumenta* di Pietro da Moglio.

In primo luogo, l'ipotetica attribuzione dell'*Arg. Mul. D* a un imitatore del da Moglio non sembra sostenibile solo in base ai tratti metrici e stilistici di questo riassunto. Pur caratterizzato da soluzioni testuali in certi casi meno eleganti rispetto alle altre versioni, l'*Arg. Mul. D* è difatti ugualmente corretto e funzionale da un punto di vista grammaticale, semantico e ritmico, nonché differente dall'*Arg. Mul. B* non più di quanto questo non lo sia dall'*Arg. Mul. A*. Inoltre, come osservava lo stesso Billanovich, il confronto testuale tra i tre *argumenta* consente di individuare richiami reciproci, consistenti in cancellazioni, spostamenti e modifiche, che potrebbero essere stati effettuati non solo da un imitatore, ma anche dal *magister* stesso, che magari concepì tutti i suoi testi in prospettiva paritaria. Pietro da Moglio potrebbe cioè aver elaborato i diversi riassunti seguendo una prospettiva multi-direzionale, indirizzando il suo lavoro di cesello non tanto verso la creazione dell'*Argumentum Unum*, perfetto e definitivo, quanto piuttosto verso la realizzazione di più soluzioni ugualmente accettabili. Il *magister* potrebbe aver intrapreso questo *iter* compositivo in nome di un interesse per la *varietas* testuale e tematica[1619], indispensabile sia a rinnovare il suo dettato senza annoiare l'uditorio, sia a permettergli di raggiungere, con le sue parole, le menti di destinatari con diverse competenze, ma in modo ugualmente efficace. Potendo disporre di più *argumenta* tra loro differenti per complessità e caratteristiche metrico-stilistiche, Pietro avrebbe difatti avuto la facoltà di indirizzare il riassunto giudicato più difficile a una classe esperta, scaltra e attenta finanche alle sfumature stilistiche e metriche, riservando invece i testi più semplici a destinatari con competenze di livello ancora elementare.

Tenendo conto dell'aspetto cronologico, è altresì significativo osservare che il riassunto D è attestato prima del riassunto A, e in particolare nel ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, 807, f. 1v,

[1619] Si badi, una volta di più, alla differente prospettiva etico-morale che emerge dalla versione D, così come segnalato nel paragrafo precedente.

risalente al 13 marzo 1386. Il riassunto D è inoltre tràdito a f. 4r del ms. London, British Library, Burney MS 250 del 16 giugno 1387, oltre che nei mss. Torino, Biblioteca Nazionale, F IV 13, f. 170v (del 1411), London, British Library, Harl. 6332, f. 1r (*ante* 1428), Par. lat. 10312, f. 195v (*ante* 14 agosto 1433) e München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343, f. 1r (del 1443). Tra questi ultimi, particolare riguardo merita il Parigino, acquisito, nel contesto di una *schola* di Capodistria, dal futuro predicatore francescano Bartolomeo da Colle, che lo ebbe da un maestro laico di nome Giovanni. Sebbene l'identità del copista dell'esemplare sia ignota, palese è l'attenzione da lui riservata non solo alle *Tragoediae* di Seneca, ma anche ai testi esegetici più famosi, primi tra tutti gli *argumenta* di Pietro da Moglio. Il compilatore difatti non si accontentò di trascrivere a f. 183r gli *Arg. Mul. A* e *B*, ma, a f. 195v, recuperò anche l'*Arg. Mul. D*, cui egli evidentemente riconobbe un'importanza analoga a quella degli altri riassunti.

In ultima istanza, è doveroso notare che il criterio dell'anonimato, seguito da Billanovich, sembra vacillare alla luce delle nuove testimonianze. Difatti, se l'*Arg. Mul. D* occorre in forma anonima in tutti i testimoni oggi noti, la medesima situazione si presenta per l'*Arg. Mul. C* e, nella maggioranza dei casi, anche per gli *Arg. Mul. A* e *B*:

Versione A:

- Con l'indicazione dell'autore:
  4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674 (21 novembre 1397);
  5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713 (XIV sec.$^{ex.}$);
  6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038 (XV sec.);
- In forma anonima:
  10. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133 (XIV sec.$^{ex.}$);
  11. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643 (XIV sec.$^{ex.}$);
  12. Tours, Bibliothèque Municipale, 926 (19 gennaio 1409);
  13. Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024 (XV sec.);
  14. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312 (*ante* 14 agosto 1433);
  15. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 46 (28 marzo 1462);
  16. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646 (XV sec.);
  17. Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214 (XV sec.);
  18. Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908 (XV sec.).

Versione B:

- In forma anonima:
  16. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H.VII.244 (XV sec., prima metà);
  17. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10 (1 dicembre 1378);
  18. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643 (XIV sec.$^{ex.}$);
  19. Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Lat. Class. 93 (XIV sec.$^{ex.}$);
  20. Oxford, Bodleian Library, MS. Laud lat. 71 (XIV sec.$^{ex.}$);
  21. Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13 (XIV sec.$^{ex.}$);
  22. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133 (XIV sec.$^{ex.}$);
  23. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, (*ante* 14 agosto 1433);
  24. Genova, Biblioteca Durazzo, A IV 3 (1448);
  25. Padova, Biblioteca dell'Università, 125 (24 settembre 1466);
  26. Praha, National Library of the Czech Republic, XXIII.D.157 (31 ottobre 1472);
  27. Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS. 0024 (XV sec.);
  28. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038 (XV sec.);
  29. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1641 (XV sec);
  30. Paris, Bibliothèque Mazarine, Fonds général 3856 (XV sec.$^{ex.}$).
- Con l'indicazione dell'autore:
  6. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181 (7 settembre 1381);
  7. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15772 (1394);
  8. Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Visconti Modrone 1, (fine XIV-inizio XV sec.);
  9. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, (21 novembre 1397);
  10. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713 (XIV sec.$^{ex.}$).

Versione C sempre in forma anonima:

- *Argumentum* in forma continua, isolato rispetto ad altri testi riassuntivi:
  12. Roma, Biblioteca Angelica, 225 (1394);
  13. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134 (XIV sec.$^{ex.}$);
  14. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 44 (1402);
  15. Tours, Bibliothèque Municipale, 926 (19 gennaio 1409);
  16. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1642 (XV sec.^{in});
  17. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1648 (XV sec.^{in});
  18. Arezzo, Biblioteca della Città di Arezzo, 424 (XV sec.);
  19. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 451 (= 1886) (*ante* 1428);
  20. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 51 (18 giugno 1434);
  21. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 46 (28 marzo 1462);
  22. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646 (XV sec.).
- *Argumentum* in forma compatta, copiato assieme ad altri riassunti:
  5. Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 127 (1421);
  6. Leiden, Universitaire Bibliotheken, Vossianus Lat. F 99 (1447);
  7. Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908 (XV sec.);
  8. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470 (1488-14899).
- Versi disarticolati vergati da un annotatore o dal copista:
  3. London, British Library, Harley MS 2482, (XV sec. secondo quarto);
  4. Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909 (XV sec.).

Versione D, sempre anonima:

- Preceduta dalla formula «De materia et ordine tragediarum»: Milano, Biblioteca Trivulziana, 807 (trascritto prima dell'*Epitaphium Senecae*); London, British Library, Burney MS 250 (seguito da un testo che reca informazioni cronologiche sulla stesura del manoscritto e dall'*Epitaphium Senecae*); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343 (accompagnato da un testo che reca informazioni cronologiche sulla stesura del manoscritto uguale a quello presente sul testimone Burney).
- Introdotta dalla dicitura «Hec sunt preambula cuiusque tragediae particulariter / contente in folio libro isto», copiato alla fine delle *Tragoediae* senza testi collaterali: ms. Torino, Biblioteca Nazionale, F IV 13 (1411).
- Di seguito alla rubrica «Incipit liber tragediarum» e finemente ornato al pari dell'*incipit* dell'*Hercules furens*: ms. London, British Library, Harley 6332 (*ante* 1428).
- Senza alcuna introduzione: ms. Paris, Bibliothèque Nationale del France, Latin 10312 (*ante* 14 agosto 1433).

Questa panoramica evidenzia dunque che l'anonimato non è sempre un criterio sufficiente a escludere l'autenticità di un *argumentum*. Del resto, l'assenza dell'indicazione dell'autore in testa a questi riassunti è un dato spiegabile riflettendo sulle caratteristiche della loro tradizione.

L'omissione del nome del da Moglio è difatti *in primis* riconducibile, oltre che alla notorietà del *magister*, anche al fatto che *ab origine* gli *argumenta* furono da lui stesso dettati a lezione, contesto nel quale gli allievi quasi di certo non percepirono la necessità di specificare, tra i loro appunti personali, che l'artefice di quei riassunti, impiegati esclusivamente a scopo didattico, era il loro insegnante. Chi invece trascrisse gli *argumenta* o ricordandoli a memoria in qualità di testi utili sotto il profilo didattico ed esegetico, o copiandoli dai manoscritti degli studenti, raramente si preoccupò di specificare *ex novo* il nome del loro estensore. L'"autorialità scritta" di questi riassunti, copiati e mandati a memoria fino a divenire canonici, deve quindi essersi persa quasi immediatamente[1620].

D'altra parte, i versi di Pietro sono quasi sempre anonimi se trascritti in veste disarticolata accanto all'*incipit* o all'*explicit* dei drammi corrispondenti, dal copista (come nel caso del ms. Laur. Strozzi 133), o da un annotatore, che li aggiunse senza diversificazioni nel magma di altre glosse esegetiche di ignota provenienza (come si riscontra, tra i numerosi casi, nei mss. Harley 2482; Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909; Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book &

[1620] Si noti del resto che il nome di Pietro è omesso persino in quei codici che tramandano gli *argumenta* in veste isolata, con un testo formalmente corretto e pure corredato di decorazioni che gli conferiscono un'*auctoritas* quasi paritaria alle *Tragoediae*, così come avviene nei mss. Tours, Bibliothèque Municipale, 926 e Harley 6332.

Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024). Ancora, se trascritti in forma anonima all'inizio o alla fine delle *Tragoediae*, gli *argumenta* sono spesso associati a testi parimenti anonimi, ossia a quelli provenienti dalla tradizione spuria facente capo a Seneca (l'*Epitaphium Senecae*, i *Remedia fortuitorum* e il *De quattuor virtutibus*, ossia la *Formula vitae honestae* di San Martino di Braga: opere riportate nei mss. Genova, Biblioteca Durazzo, A IV 3; Milano, Biblioteca Trivulziana, 807) o a brevi riassunti poetici simili a essi ma d'autore ignoto, come nel caso delle prime carte del ms. Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, latore però, a f. 175va anche del distico di Pietro da Moglio sui titoli delle *Comoediae* di Terenzio. Analogamente, la menzione dell'autore è di frequente omessa persino per i riassunti di Nicolaus Trevet, quasi sempre accostati ai versi di Pietro non solo se trascritti in carte isolate, ma anche se copiati in veste disarticolata (cfr. ad esempio Vat. lat. 1643). I fogli che ospitano, *in limine* alle *Tragoediae* o in margine di esse, gli *argumenta* di Pietro da Moglio, altri testi esegetici, riassunti e glosse più estemporanee sembrano quindi essere stati concepiti come *accessus* o come apparati esegetici marginali nei quali era lecito far confluire scritti di varia natura, della cui provenienza non importava rendere conto, purché fossero utili alla comprensione del testo senecano. In un simile contesto, dunque, anche l'autenticità di testi notoriamente d'autore poteva non essere segnalata.

In virtù di queste osservazioni, sembra per ora opportuno sospendere il giudizio in merito alla *quaestio* dell'attribuibilità dell'*Arg. Mul. D* a un imitatore di Pietro da Moglio o al professore stesso. L'insussistenza dei criteri stilistici e metrici, le ipotesi sull'*iter* compositivo seguito dal *magister*, l'antichità dell'*argumentum* D e la mancanza di valore del principio dell'anonimato rendono infatti difficile affermare senza remore che il riassunto non possa essere opera di Pietro da Moglio. Pure un'eventuale obiezione incentrata sulla presenza del riassunto D in pochi codici potrebbe d'altronde risolversi in questa direzione, interpretando il testo come prova d'autore diffusa in maniera limitata.

5.3.3 UNA FORTUNATA DIFFUSIONE

A latere di questioni come la cronologia redazionale e l'autenticità delle quattro versioni dei riassunti di Pietro da Moglio, un discorso a parte merita di certo la loro ricezione straordinariamente fortunata, estesa a epoche anche di molto successive al magistero del professore bolognese e pure in contesti geograficamente distanti. Numerose notizie restituiscono in questo senso i quarantaquattro manoscritti all'oggi rinvenuti che recano gli *argumenta* del da Moglio[1621]:

- *ARGUMENTA* PERDUTI: Wrocław, Stadtbibliothek, Rehdigeranus 118 (membr., XIV sec.).
- *ARG. MUL. A* («ALCIDEM CANIT […] DENA DOLORES») = 12 MSS.:
  13) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, f. 25r (cart., 21 novembre 1397), f. 25r.
  14) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 24v, 44v e 56v (membr., XIV sec.$^{ex.}$).
  15) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643, ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v (membr., XIV sec.$^{ex.}$).
  16) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, f. 6r (cart., XIV sec.$^{ex.}$).
  17) Tours, Bibliothèque Municipale, 926, f. 182r (membr., 19 gennaio 1409).
  18) Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024, ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r (membr., XV sec.).

[1621] Per la descrizione dettagliata di ciascun testimone e per notizie precise sui loro possessori si rimanda alla prima parte della presente tesi di dottorato.

19) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038, ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v, 233v (cart., XV sec.).
20) Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, ff. 43r, 183r (cart., *ante* 14 agosto 1433).
21) Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 46, f. 173r (cart., 28 marzo 1462).
22) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646, f. 180v (cart., XV sec.).
23) Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, f. 1v (cart., XV sec.).
24) Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908, f. 1v (cart., XV sec.).

– *ARG. MUL. B* («HERCULIS INSANI […] ULTIMA FLAMMAS») = 20 MSS.:

21) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H.VII.244, f. 2r (cart., XIV sec. prima metà).
22) Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10, f. 1r (membr., 1 dicembre 1378).
23) Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181, f. 65r (membr., 7 settembre 1381).
24) München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15772, f. 68r (cart., 1394).
25) Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Visconti Modrone 1, f. 84r (cart., fine XIV-inizio XV sec.).
26) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, ff. 2v, 25r, 44v, 56r, 77v, 96r, 117r, 136v, 155v, 175r (cart., 21 novembre 1397).
27) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, f. 6r (cart., XIV sec.$^{ex.}$).
28) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643, ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v (membr., XIV sec.$^{ex.}$).
29) Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Lat. Class. 93, f. 4v (membr., XIV sec.$^{ex.}$).
30) Oxford, Bodleian Library, MS. Laud lat. 71, f. 1v (membr., XIV sec.$^{ex.}$).
31) Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13, f. 79r (membr., XIV sec.$^{ex.}$).
32) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 24v, 44v e 56v (membr., XIV sec.$^{ex.}$).
33) Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, f. 183 r (cart., *ante* 14 agosto 1433).
34) Genova, Biblioteca Durazzo, A IV 3, f. 199v (cart., 1448).
35) Padova, Biblioteca dell'Università, 125, f. 184v (cart., 24 settembre 1466).
36) Praha, National Library of the Czech Republic, XXIII.D.157, f. 2v (cart., 31 ottobre 1472).
37) Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS. 0024, ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r (membr., XV sec.).
38) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038, ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v, 233v (cart., XV sec.).
39) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1641, f. 217r (membr., XV sec).
40) Paris, Bibliothèque Mazarine, Fonds général 3856, f. 1r, (cart., XV sec.$^{ex.}$).

– *ARG. MUL. C* («ALCIDEM SCRIBIT […] ULTIMA FLAMMAS») = 17 MSS.:

18) Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (membr., 1394).
19) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134, f. 70v (membr., XIV sec.$^{ex.}$).
20) Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 44, f. 147r (cart., 1402).
21) Tours, Bibliothèque Municipale, 926, f. 182r (membr., 19 gennaio 1409).
22) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1642, f. 188v (cart., XV sec.^{in}).
23) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1648, f. 202r (cart., XV sec.^{in}).
24) Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 127, f. 1bv (cart., 1421).
25) Arezzo, Biblioteca della Città di Arezzo, 424, f. 1v (cart., XV sec.).
26) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 451 (= 1886), f. 137v (membr., *ante* 1428).
27) Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 51, f. IIv (cart., 18 giugno 1434).
28) Leiden, Universitaire Bibliotheken, Vossianus Lat. F 99, f. 1v (membr., 1447).
29) London, British Library, Harley MS 2482, ff. 1r, 24r, 43v, 55r, 77v, 95v, 116r, 135v, 153r, 170v (cart. e membr., XV sec. secondo quarto).
30) Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909, ff. 1r, 23r, 33v, 54r, 70v, 89v, 106v, 123r, 139r (cart., XV sec.).
31) Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 46, f. 173r (cart., 28 marzo 1462).
32) Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908, f. 1v (cart., XV sec.).
33) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646, f. 180v (cart., XV sec.).

34) Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470, f. 2v (cart., 1488-1489).

- *ARG. MUL. D* («PRIMA CANIT […] DECIMA SEDEM») = 6 MSS.:
  7) Milano, Biblioteca Trivulziana, 807, f. 1v (cart., 13 marzo 1386).
  8) London, British Library, Burney MS 250, f. 4r (cart., 16 giugno 1387).
  9) Torino, Biblioteca Nazionale, F IV 13, f. 170v (cart., 1411).
  10) London, British Library, Harley MS 6332, f. 1r (membr., *ante* 1428).
  11) Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, f. 195 v (cart., *ante* 14 agosto 1433).
  12) München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343, f. 1r (cart., 1443).
- *ARGUMENTA* CONTAMINATI: Wien, Österreichischen Nationalbibliothek, Cod. 3220, f. 117r (membr. e cart., metà XV sec.).

Si pongano anzitutto in rilievo i manoscritti che, da un punto di vista cronologico e geografico, risultano più vicini alle *lecturae* di Pietro a Bologna. Tra questi, il più antico è il ms. Chig. H.VII.244, della prima metà del XIV secolo, momento in cui Pietro era ancora insegnante privato a Bologna. D'altra parte, il ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10 fu stilato da un certo Marco di Giovanni Bonanzi l'1 dicembre 1378, quando il da Moglio, tornato da Padova, insegnava presso l'Ateneo petroniano. Alla fine del XIV secolo risale poi il ms. Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13, che, seppur ricco di errori in quanto all'*argumentum* damogliamo tràdito, reca la particolare "edizione" delle *Tragoediae* forse composta da Domenico Bandini, *magister* attivo in Toscana e a Bologna, dove fu collega del da Moglio. Sebbene successivo alla morte del professore, poiché composto nel 1394, il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15772 fu posseduto da Bertoldo di Lavazola, conoscente poco gradito di Giovanni Conversini da Ravenna, che fu allievo di Pietro da Moglio a Padova, e poi suo intermediario a Bologna per l'ottenimento dell'incarico di insegnante dell'Università. Codice invece prossimo alle *lecturae* tenute da Pietro all'Università di Padova è il ms. Pal. lat. 1674, terminato l'1 novembre 1397 proprio in questa città, come attesta la sottoscrizione «Millesimo trecentesimo nonagessimo septimo die vigessimo primo Decembris scilicet in festo sancti Thome apostoli Padue scriptum sive completum fuit presens opus correctissimum» (f. 213v). D'altra parte, testimonianza della fortuna duratura incontrata a Padova dalle lezioni di Pietro e dai suoi *argumenta* offre il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343, trascritto nel 1443 da uno studente dell'Ateneo della città veneta, come suggerisce la nota: «1443. Iste liber tragediarum est mei Iohanis Batiste Iniiois studentis sub famoso domino Mateo de Aurio legenti Padue ipsas» (f. IIv).

Oltre a una ricchezza cronologica che abbraccia i secoli cruciali dell'Umanesimo e del Rinascimento, coinvolgendo non solo l'Italia centro-settentrionale ma anche quella meridionale e gli ambienti europei, l'elenco dei manoscritti degli *argumenta* senecani di Pietro da Moglio permette anche di rilevare i nomi dei loro possessori, eterogenei in quanto a interessi e occupazioni. Esponenti di diversi ambiti della vita culturale dalla fine del Trecento fino alle soglie dell'Ottocento, questi lettori d'eccezione testimoniano la pervasività della fortuna delle *Tragoediae* e, in parallelo, dell'esegesi damogliana.

Lettori di scuola e d'università tra Bologna e l'Europa

Tra i possessori dei codici sopra enumerati, un ruolo di primo piano rivestono i maestri di scuola o degli *Studia*, operanti a Bologna ma anche in altre città italiane ed europee, spesso impegnati a insegnare anche discipline diverse dalla grammatica e dalla retorica. Addirittura, dalle carte dei

manoscritti emergono nomi di insegnanti che appartengono ormai alla temperie pienamente umanistica, quando erano ormai imperanti le metodologie didattiche di Vittorino da Feltre, Guarino Veronese e del figlio Battista Guarino.

Emblematico in tal senso è il ms. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470, latore della *reportatio* delle lezioni sul *Thyestes* e sull'*Hercules Oetaeus* tenute a Ferrara da Battista Guarino redatta dall'umanista bellunese Ludovico da Ponte (Pontico Virunio), che, in testa ai suoi appunti (f. 1v), trascrisse proprio gli *argumenta* delle *Tragoediae* del da Moglio. Pur essendo stato scolaro del Leoniceno, di Giorgio Valla, di Pietro Bono Avogadro, e assistendo allora alle *lecturae* di Battista Guarino a Ferrara (1488-1489)[1622], il Virunio sentì la necessità di rievocare i versi di Pietro, giudicati quindi utili a meglio comprendere i drammi senecani; testi dei quali – si potrebbe al limite pensare – egli potrebbe essere venuto a conoscenza grazie a Battista Guarino stesso, forse solito dettarli a lezione. Per quanto riguarda il magistero di Battista Guarino, è noto che egli lesse e commentò le *Tragoediae* a Ferrara già dal 1477, come testimonia una nota lasciata da un suo studente nel ms. Parma, Biblioteca Palatina, 3064, f. 187v[1623]. D'altra parte, il Virunio non solo dichiara di aver assistito alle lezioni tenute a Ferrara da Battista Guarino nell'*Epistula ad Hyeronimum Soncinum* riportata in un altro codice dell'Archiginnasio[1624], ma allude a questo *magister* anche nella nota, in parte erasa, lasciata a f. 2v del ms. B 3470, di seguito all'*Arg. Mul. C* e all'*Epitaphium Senecae*: «[…in] parte sunt traducte de greco in latinum, ait Baptista Guarinus, qui etiam mihi dixit…». All'ambiente ferrarese è inoltre connessa la postilla vergata dal Virunio a f. 31v dell'esemplare dell'Archiginnasio («1489 die martis 27 Ianuarii […] venerunt filii Ducis personati ad lectionem hanc»), dove si ricorda un improvviso ingresso in aula dei figli di Ercole I, Alfonso e Ippolito, mascherati («personati») in occasione del Carnevale; il *magister* che stava tenendo questa *lectura* doveva essere Battista Guarino, *gubernator* dal 1481 del principe ereditario Alfonso e professore dal 1461 dello *Studium* di Ferrara. Vale di certo la pena rilevare un altro aspetto importante dei testi tràditi dal testimone dell'Archiginnasio. Qui, dopo l'*accessus* alle *Tragoediae*, Pontico Virunio ha lasciato una nota sulla vita di Seneca nella quale richiama il commento di Battista Guarino a Giovenale: si tratta, in particolare, di quella redazione perduta del *Commentarius* che, provvista anche di un *excursus* sulla biografia di Seneca e revisionata per anni, fu diffusa dall'insegnante solo nella ristretta cerchia dei suoi amici[1625]. In particolare, sulla scia della tarda annotazione lasciata a margine dell'*accessus* («Hic Seneca, ut ex biblioteca habui Valturri, incisionem venarum…»), è importante notare che l'umanista bellunese non esitò a integrare i materiali tratti dalle *lecturae* di Battista Guarino con una notizia sulla vita di Seneca desunta da un codice di Roberto Valturio, la cui biblioteca era stata depositata, per suo volere, nel convento della chiesa di San Francesco a Rimini (ora Tempio Malatestiano). Parallelamente a

[1622] Cui seguiranno quelle di Demetrio Calcondila a Milano (prima del 1490). Lettore a Treviso e, tra il 1500 e il 1508, a Reggio Emilia, in questa città il Virunio impianterà una stamperia ispirata a quella di Aldo Manuzio, conosciuto a Ferrara.

[1623] Questo il testo della postilla: «Baptista Guarinus, vir probus et ereuditissimus, hoc opus in scholis publicis Ferrarensibus legere finivit sexto idus Augustas MCCCCLXXVII».

[1624] Ms. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, A. 1415, f. 23r: «Baptista Guarinus, quem per decennium audivimus graece et latinae».

[1625] Il Virunio non si riferiva cioè alla versione provvisoria e in parte autografa del *Commentarius* di Battista Guarino tramandata dal ms. Ferrara, Biblioteca Comunale, II. 103, né a quella ricostruibile dalle *reportationes* degli studenti dei mss. Modena, Biblioteca Estense, lat. 331 (α F 8 15) e Firenze, Biblioteca Riccardiana 538; in nessuno di questi testi è difatti presente un *excursus* sulla vita di Seneca, omesso pure nei commenti a Giovenale di Giorgio Valla, udito dal Virunio a Venezia dopo il 1490.

questa osservazione, non è dato quindi sapersi se anche gli *argumenta* di Pietro da Moglio rappresentino un'aggiunta di Pontico come in questo caso, oppure se fossero uno strumento effettivamente impiegato anche da Battista Guarino.

Oltre che a Ferrara, la fortuna degli *argumenta* del da Moglio in epoca umanistica è attestata anche a Padova, dal già ricordato ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343, risalente al 1443. In anni precedenti, gli *argumenta* di Pietro da Moglio avevano comunque raggiunto anche altre zone d'Italia. È quanto testimonia, vivente ancora il professore bolognese, il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181, dove le *Tragoediae*, i testi minori e le cospicue annotazioni furono trascritte a Genova prima del 7 settembre 1381, come si evince da una postilla a f. 65r. Ancora, oltre al ms. London, British Library, Burney 250, stilato da un certo Bartolomeo di San Gimignano nel 1387, degno di nota è il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134, databile al 1380/1390 e riconducibile all'area pesarese sulla base di una nota erasa presente a f. 1r e dell'*explicit* rubricato: «Tragediarum Anei Senece liber explicit. In Pixauro civitate Piceni» (f. 69v). Invece, il ms. Torino, Biblioteca Nazionale, F IV 13 fu copiato a Savona nel 1411 da un esperto di legge di cui non è sopravvissuto il nome, ma solo l'appellativo «iusrisperitus», da lui apposto nella *subscriptio* dell'esemplare (f. 170v). Il codice appartenne poi ad Antonio *de Georgis* di Bobbio, che inserì il suo nome nell'originaria *subscriptio* in questo modo: «Lucii Annei moralissimi Senece Cordubensis Tragediarum liber explicit MCCCCXI, III[a], die primo Iulii in civitate Savone, quem ego Antonius de Georgis de Bobio («Antonius de Georgis de Bobio» *add.* successiva) iurisperitus propria manu scripsi. Finito libro refferamus gratiam Christo («Finito libro refferamus gratiam Christo» *add.* successiva)» (f. 170v). Sul foglio di guardia dell'esemplare torinese sono inoltre presenti postille che menzionano le città di Genova e Pavia. Procedendo cronologicamente, sappiamo poi che il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 51, redatto prima del 18 giugno 1434 (data citata in una nota a f. 197v assieme all'anno 1473) probabilmente in ambito monastico, appartenne a Domenico Cotugno (Ruvo di Puglia, 29 gennaio 1736 – Napoli, 6 ottobre 1822), famoso docente di anatomia a Napoli, medico, fisiologo e bibliofilo amante dei classici.

Ad ambienti non solo extra-bolognesi, ma europei rimanda invece il ms. Praha, National Library of the Czech Republic, XXIII.D.157, terminato il 31 ottobre 1472 presso la città svizzera di Schafhunsen (Sciaffusa, in tedesco Schaffhausen) e posseduto da Wenzel Brack, *magister* di latino e studioso di fisica a Costanza vissuto nel XV secolo, noto per aver costituito una ricca raccolta libraria professionale[1626]. Significativo, inoltre, il ms. Leiden, Universitaire Bibliotheken, Vossianus Lat. F 99, realizzato in Francia nel 1447 e appartenuto *in primis* a Dreux I Budè (1396/1399-*ante* 24 aprile 1476), maestro e segretario dei re di Francia Carlo VII e Luigi XI, che lo elessero responsabile dell'Archivio reale, istituito dal XIII secolo nell'edificio annesso della Sainte-Chapelle di Parigi. Il manoscritto fu poi posseduto da Paul Petau (1568-1614), consigliere del Parlamento di Parigi nel 1588, magistrato, numismatico e bibliofilo che costituì una ricca collezione di manoscritti e stampe, poi accresciuta dal figlio Alexandre Petau. Prodotto verosimilmente sempre in area francese, ma strettamente connesso al magistero di Pietro da Moglio, è poi il ms. Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, latore sia dell'*argumentum* A delle *Tragoediae* del professore bolognese, sia del suo distico sui titoli delle *Comoediae* di

[1626] Si ricordi che in area mitteleuropea ebbero buona diffusione anche i materiali della *Lectura Terentii* approntati da Pietro da Moglio, soprattutto per merito di Lorenzo Guglielmo Traversagni, che, studiando presso l'Università di Bologna in un momento successivo alla morte del professore, evidentemente vi trovò comunque i testi da lui approntati: vd. VILLA 1984, pp. 284-291.

Terenzio. L'esemplare appartenne a un certo *Magister Marsialis*, che appose la sua nota di possesso a f. 235v: «Iste liber fuit reverendissimi magistri Marsialis». Notizie su questo maestro sono desumibili da un'iscrizione lasciata al termine del ms. Torino, Biblioteca Nazionale, 621 1, V 27:

Explicit super Purgatorium Commentarius scriptus per me Iohannem de Ponte convetus Cherii et finitum in conventu Pratensi a. 1462, quo quindem anno absolutus fuit Magister Ordinis fr. Magister Marsialis de Avinione per tres cardinales. Que absolutio fuit facta in capitulo generali Senis celebrato in festo Assumptionis B. M. anno ut supra et electus M. Conradus Astenis.[1627]

Questo *explicit* consente d'identificare il possessore con frate *Magister Marsialis* di Avignone, Maestro dell'Ordine del convento di Prato fino all'anno 1462. Dopo tale data, *Magister Marsialis* verosimilmente tornò presso la sua città d'origine, recando con sé il codice senecano, che non casualmente risulta registrato presso la Bibliothèque du couvent des dominicains d'Avignon, cui con ogni probabilità allude la nota «Les Frères Précheurs d'Avignon» (f. 235v).

Tornando a Bologna, oltre ai già ricordati mss. Senese K V 10 (terminato da l'1 dicembre 1378) e Queriniano B I 13 (connesso a Domenico Bandini), riporta all'ambiente universitario felsineo il ms. Vat. lat. 1648, stilato da Giovanni di Balliano di Valenza e posseduto da Bartolomeo Gozzadini, giureconsulto della città felsinea allievo per almeno tre anni di Niccolò Volpe di Vicenza (*magister* attivo presso lo *Studium* felsineo dal 1438 al 1460) e, dopo la laurea nel 1460, lettore di diritto civile dal 1462 al 1463. Ancor prima, il ms. Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek (prima del 1941 Straats-, Kreis- und Stadtbibliothek), 2° Cod. 127, terminato nel 1421, appartenne ad Antonio Roselli, nato nel 1381 ad Arezzo da una nobile famiglia di giuristi e filosofi e addottoratosi in diritto a Bologna il 16 maggio 1407. Attivo come *magister* presso lo *Studium* di Firenze dal 1416/1417 al 1421/1422 e, dal 1423, a Siena, qui egli ebbe come allievo l'illustre Enea Silvio Piccolomini. Come si legge nella nota di possesso di f. 1ar[1628], Antonio Roselli vendette il codice a un suo allievo, Bindo Vernacci, noto, come il padre ser Battista Vernacci, per la sua attività di banchiere e mercante. Il testimone vantò in seguito un altro illustre possessore, che ci conduce nella temperie pienamente umanistica, ossia Pietro Bembo, figlio di Bernardo Bembo, che lasciò la sua nota di possesso «Iste Tragiedie [*sic*] sunt Pe[tri] Bernardi Bembi» a f. 218v. L'esemplare meriterebbe un sovrappiù d'indagine, non essendo stato segnalato nel pregevolissimo studio di Massimo Danzi che, per Seneca tragico, censisce solo il ms.Windsor, Eton College Library, 110 e, per le *Epistulae ad Lucilium*, il ms. Windsor, Eton College Library, 135[1629].

Umanisti

Il nome di Pietro Bembo apposto sul codice di Augsburg e quello di Pontico Virunio, possessore del codice dell'Archiginnasio, testimoniano la particolare attenzione riservata alle *Tragoediae* e agli *argumenta* di Pietro da Moglio anche da umanisti già affermati.

È quanto del resto suggerisce anche il ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, 807, redatto nel 1386 (come da sottoscrizione, f. 190v) e appartenuto all'umanista Giovanni de Bonis, nato verso la

[1627] BOUVERET 1965-1982, III, nr. 11025.

[1628] Questo il testo della postilla: «1440 a di 14 d'agiosto jo Bindo di ser Batista o ne ogi di questo ditolto da maestro Antonio Roselli per vendegli libri tre cio è Isidero, le morali d'Aristotile e Almasore».

[1629] Vd. DANZI 2005, pp. 344, 347, 371. Pietro Bembo possedeva anche un volume delle *Epistulae ad Lucilium* in volgare, ossia il ms. Windsor, Eton College, Library, 136, per il quale vd. DANZI 2005, p. 348.

metà del Trecento ad Arezzo. Le informazioni sulla biografia di questo intellettuale sono molto scarse e desumibili soprattutto dai suoi scritti. Già il nome del de Bonis è incerto: sebbene egli si firmi sempre «Iohannes l. de Bonis de Aretio», non è ancora stato chiarito il significato della "l" minuscola; più che l'iniziale di un secondo nome (es. *Leo*, *Leonardus*, *Ludovicus*) o un'abbreviazione per "videlicet" (impiegata ad esempio per distinguersi da un altro *Iohannes de Aretio* a lui quasi contemporaneo, ossia Giovanni Corvini, segretario ducale e conte palatino a Milano che si firmava «Ioliannes de Aretio»), questa «l.» potrebbe rappresentare l'iniziale di una parola indicativa del lavoro svolto dal de Bonis, come ad esempio *lector* o *legum lector*. Che sia stato o no "lettore" di professione, il de Bonis intraprese gli studi giuridici e si addottorò in diritto, probabilmente presso l'Università di Bologna: egli è difatti citato nelle fonti documentarie come «iuris peritus». Si potrebbe allora pensare che, durante gli anni giovanili nella città felsinea, il de Bonis avesse acquisito il codice delle *Tragoediae* di Seneca per seguire le lezioni di retorica previste dalla sua formazione, magari proprio sotto la guida di Pietro da Moglio. Tuttavia, l'umanista terminò il suo percorso di studi molto prima della data specificata nella sottoscrizione del manoscritto: già partecipe attivo alle vicende politiche della città di Arezzo, nel luglio del 1365 egli difatti figura a Bologna al seguito del podestà Rosso Ricci da Firenze, insignito della nomina e del rango di cavaliere («Dominus Iohannes de Bonis de Aritio miles»)[1630]. Addottoratosi ben prima del 1365, l'umanista acquisì quindi l'esemplare senecano a distanza di anni dalla conclusione degli studi, che, a suo tempo, poterono però di certo offrirgli una prima occasione d'incontro con un'opera, le *Tragoediae*, cui in seguito egli decise di accostarsi in modo ancor più approfondito. In virtù di questa lettura matura dei drammi del cordovese, verrebbe allora da chiedersi se i drammi di Seneca abbiano in qualche modo influenzato il de Bonis nella scrittura delle sue opere. Com'è noto, l'umanista difatti scrisse due egloghe (IX e X)[1631] e il poemetto storico *Liber Inferni Aretii*[1632] per

[1630] Archivio di Stato di Bologna, *Nomine del Podestà*, *ad ann*.

[1631] In tutto dieci, questi componimenti sono strutturati, sull'esempio delle egloghe di Virgilio e Petrarca, come dialoghi tra due personaggi fondati su un impianto allegorico che adombra tematiche personali, etiche e storico-politiche. La I, *Ianua*, descrive Genova esaltando il doge Antoniotto Adorno; sempre sull'elogio di questo signore è incentrata la II, *Poesis*; nella III, *Parnassus*, il De Bonis elogia Petrarca confrontandolo con altri scrittori antichi; nella IV, *Amica*, è riportato un dialogo sull'amicizia fra Platone e Socrate; la V, *Roma*, stigmatizza la corruzione dei prelati ed esorta il papa al perdono; la VI, *Mediolanum*, elogia Milano e Gian Galeazzo Visconti; nella VII, *Fiorentia*, si rimpiange la gloria passata di Arezzo riconoscendo lo splendore di Firenze; l'VIII, *Ecclesia*, invoca la fine dello scisma; la IX, *Aretium*, rievoca il sacco di Arezzo del 1381; la X, *Mors*, ripercorre gli eventi che alla fine del Trecento devastarono l'Italia meridionale provocando anche la morte Carlo d'Angiò; si giunge dunque a una descrizione della morte come forza terribile che non dovrebbe però essere temuta.

[1632] Quest'opera è strutturata in cinquantatré canti o capitoli in terza rima, per un totale di oltre 4200 versi: di poche centinaia, dunque, più breve della cronaca aretina di ser Bartolomeo di ser Gorello (anch'essa in terza rima e di argomento analogo), assieme alla quale fu pubblicata nei *Rerum Italic*. *Scriptores*. In parallelo all'egloga *Aretium*, il poemetto descrive il saccheggio e le devastazioni avvenute ad Arezzo dal 18 novembre 1381 al 9 giugno 1382. Il De Bonis scrisse il poemetto a ridosso di quei tragici avvenimenti: l'allusione alla morte di Carlo di Durazzo presente nel canto XLVII suggerisce difatti che l'opera fu compiuta non prima del febbraio 1386. Dal punto di vista del contenuto, il poeta, precisate nei primi tre canti le motivazioni che lo persuasero a trattare le vicende di Arezzo, rievoca le origini leggendarie della città: ricordata la distruzione subita al passaggio di Attila, egli giunge con rapidità a descrivere le divisioni tra ghibellini e guelfi e la richiesta di appoggio a forze straniere da parte di alcuni di loro. È poi rievocata l'entrata in Arezzo di Carlo di Durazzo (14 settembre 1380) e di Alberico da Barbiano. Segue la descrizione delle giornate del sacco, sotto la furia dei soldati di Alberico (canti IV-VIII). A questo punto la memoria storica cede il posto all'allegoria: è difatti delineato il trionfo dei peccatori e dei peccati che procedono dietro la Morte, corteo nel quale compaiono, insieme a uomini sconci, Vanagloria, le Furie, Superbia, Invidia, Avarizia, Lussuria, Ira, Gola, Accidia, e, infine, Fortezza e i sacri arredi dispersi e sciupati (canti IX-XV). Dopo questo *excursus*, sono delineati altri eventi del saccheggio con un sarcasmo tale da superare quasi le tonalità dell'*Inferno* dantesco (canti XVI-XIX). In seguito, assieme alle più terribili maledizioni contro i colpevoli sono innalzate le invocazioni a Dio e alla Vergine e, per bocca della città

rievocare gli orrori vissuti, anni prima, ad Arezzo nel 1381, quand'egli fu spettatore del terribile saccheggio perpetrato sia dai guelfi intransigenti (i cosiddetti "arciguelfi"), sia dai soldati di Alberico da Barbiano, allora alleato di Carlo III di Durazzo e appoggiato dagli arciguelfi per contrastare la fazione avversaria. Questi avvenimenti, la dura prigionia che dovette sopportare Giovanni in quell'occasione, la perdita della madre e, probabilmente, alcune questioni di ordine politico campeggiano nelle opere sopra ricordate, le cui tinte fosche potrebbero essere debitrici, oltre che, ovviamente, a Dante e in parte a Petrarca, forse anche alle *Tragoediae* di Seneca, conosciute sia direttamente, sia, magari, attraverso le opere di chi si era a lui ispirato, come il poeta laureato[1633].

A un altro illustre umanista riconduce poi il ms. London, British Library, Harley MS 6332, posseduto da Sozomeno da Pistoia. Realizzato a Firenze alla fine del XIV secolo, il volume fu incamerato prima da un monaco di Santa Maria Novella, poi da Piero di Antonio Bettucci Tornaquinci, *cartolaio* solito procurare manoscritti agli intellettuali fiorentini, in collaborazione con Michele Guarducci, maestro di Vespasiano da Bisticci. Come si evince da una postilla presente a f. 168v del manoscritto[1634], nel 1428 fu proprio il Bettucci a vendere il codice al famoso umanista Sozomeno da Pistoia (1387-1458). Formatosi presso l'Università di Padova (1407-1413), egli si era poi trasferito a Firenze, divenendo sodale di Poggio Bracciolini. Qui, durante gli anni Venti del Quattrocento, fu *magister* privato di grammatica, e detenne nel 1431 la cattedra di Poesia e Retorica presso lo *Studium* del capoluogo toscano. Proprio a questo periodo d'attività in qualità di professore sembrano d'altronde ricondurre le annotazioni lasciate da Sozomeno nel manoscritto delle *Tragoediae* oggi a Londra: in vista della preparazione di alcune lezioni, egli potrebbe difatti aver letto l'opera sul codice in questione, corredandolo di numerose note interlineari, così come fece in altri suoi manoscritti dei classici.

Fondamentale per la fortuna umanistica delle *Tragoediae* è poi il ms. London, British Library, Harley 2482, realizzato durante il secondo quarto del XV secolo probabilmente in area emiliano-veneta e appartenuto all'erudito cremonese Daniele Caetani (1461-1528). Con tutta probabilità, egli se ne servì per la famosa edizione veneziana a stampa delle *Tragoediae*, pubblicata nel 1493 assieme a Bernardino Marmita, con dedica al senatore Leonardo Mocenigo. Il codice passò poi a un allievo del Caetani, Giovanni Ludovico Arisi (m. 1541), personaggio di spicco dell'ambiente letterario cremonese.

---

di Arezzo stessa, alcuni appelli di aiuto a certe città e imprecazioni contro altre; sono presenti pure invocazioni a Carlo, alla moglie di lui, il ricordo delle Alpi mal difese e quello del "giardino dell'Impero" danneggiato (canti XX - XL). Il De Bonis espone poi amare considerazioni sulla vita dell'uomo, fino a contrapporre, al nostro goffo mondo infernale, il Paradiso pieno di attrattive e di dolcezze. Infine, improvvisa, la descrizione del convento camaldolese di Vallombrosa, unico rifugio per chi vuole sottrarsi alle brutture dell'umanità. A quest'altezza, con un omaggio ai buoni frati che un giorno lo avevano accolto, il poema si interrompe (canti XLI-LIII). Questo è l'unico scritto del De Bonis finora pubblicato (nei *Rerum Italic*. *Script*., *2*. ed., XV, I, a cura di A. Bini): tutte le altre opere sono inedite.

[1633] Ci si propone di appronfodire in futuro l'ipotesi dell'influenza delle *Tragoediae* sulla scrittura di Giovanni del Bonis.

[1634] Questo il testo della nota, vergata da Sozomeno da Pistoia: «Comperai queste Tragedie da Piero Bettucci cartolaio a dì 2 di febraio MCCCCXXVIII; dissemi che erano d'uno frate di S[an]c[t]a Maria Novella; lire sedici et a·llui diedi uno grosso per sua faticha». L'umanista vergò inoltre un'altra postilla di possesso in greco («ὁ βίβλος τοῦ Σωζομένου», «Il libro di Sozomenus», f. 168v) e un'annotazione numerica («9. I», f. 1r). Sono inoltre ravvisabili le iscrizioni notarili «Ego Bartholomeus cancellarius Pistoriensis subscripsi» (f. 1r) ed «Ego Francischus Luce notarius opere subscripsi» (f. 168v) presenti pure sugli altri manoscritti dell'intellettuale pistoiese. Queste annotazioni furono vergate dal cancelliere Bartolomeo da Forlì e dal notaio Francesco da Lucca, sempre nel *recto* della prima carta e nell'ultimo foglio dei manoscritti appartenuti a Sozomeno, in occasione del trasferimento della collezione libraria dell'umanista all'Opera di San Jacopo di Pistoia, dove fu conservato dal 1460.

Agli ambienti culturali dell'Italia meridionale, oltre che – ancora – a Ferrara, riconduce invece il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 44, terminato nel 1402. Appartenuto nel 1413 a un intellettuale ferrarese (che lasciò il suo *ex libris* a f. 147r poi eraso), il codice fu poi di Aulo Giano Parrasio (1470-1534), umanista cosentino dedito all'insegnamento già nel 1491, anno in cui fondò la sua prima scuola a Cosenza. Dopo aver aderito all'Accademia Pontaniana di Napoli e all'Accademia di Pomponio Leto di Roma (1497), nel 1499 egli si trasferì a Milano, dove assunse la cattedra di oratoria presso la sua nuova scuola e contribuì al rinnovamento degli studi giuridici, di cui fu illustre rappresentante il discepolo Andrea Alciato. Durante questo periodo, probabilmente visitando le biblioteche di alcuni monasteri milanesi, Parrasio riscoprì gli inni di Sedulio e di Prudenzio, dandoli alle stampe nel 1501 a Milano. L'umanista si recò inoltre a Bobbio, dove recuperò alcuni importanti manoscritti (tra cui l'originale di Carisio) e trasse copia dei poemi di Draconzio e delle opere grammaticali di Probo, Vittorino e altri, testi che pubblicò a Milano (1504) e a Vicenza (1509). Caduto in disgrazia, dopo il 1506 insegnò a Vicenza, peregrinò malato tra Padova e Venezia e, in preda all'indigenza economica, nel 1511 tornò a Cosenza, dove fondò l'Accademia Cosentina. Guadagnò nuova fama grazie all'incarico d'insegnante conferitogli presso il rinnovato ginnasio romano, dove egli lesse le opere dei principali autori latini dal 1514 fino al 1517, anno in cui papa Leone X gli elargì un vitalizio. Parallelamente alla professione di docente, il Parrasio scrisse numerosi commenti ai classici, tra cui *In Claudianum de raptu Proserpinae* (Milano 1501), *In Ovidii Heroidas* (Venezia 1522), *In Horatii Poeticam* (Napoli 1531), *In Ciceronis pro Milone orationem* (Parigi 1567). Redasse anche un *Breviarium rhetorices* (Vicenza 1509) e l'edizione di Cornelio Nepote (Milano 1500), lasciando inoltre memoria delle sue chiose ai passi difficili degli *auctores* nelle sue epistole erudite, raccolte da Enrico Stefano nel *De rebus per epistolam quesiti* (Parigi 1540). Altri suoi commenti ai classici (Cicerone, Cesare, Livio, Floro, Valerio Massimo, Valerio Flacco, Catullo, Virgilio, Orazio, Stazio) e i manoscritti impiegati durante le lezioni, furono lasciati in eredità testamentaria al cardinale Antonio Seripando (1476-1531), autore della nota di possesso presente a f. 147r dell'esemplare di Seneca tragico IV D 44 della Nazionale di Napoli («Antonii Seripandi ex Jani Parrasii testamento»). I volumi passarono poi al fratello Girolamo Seripando, cardinale e teologo agostiniano (1493-1563), che depositò tutta la biblioteca presso il convento napoletano di San Giovanni a Carbonara, il cui fondo giace oggi alla Nazionale di Napoli ancora in larga parte inesplorato. A questo convento riconduce del resto il caratteristico tridente disegnato a inchiostro sul dorso della legatura del manoscritto napoletano delle *Tragoediae* di Seneca, che dovrà quindi essere incluso tra i libri impiegati dal Parrasio durante le sue *lecturae*.

All'inizio del Cinquecento, e presso l'ambiente culturale romano, le *Tragoediae* di Seneca furono invece lette, assieme agli *argumenta* di Pietro da Moglio, da Tebaldo de' Tebaldeschi, conservatore dell'Urbe nel 1510 sul ms. Oxford, Bodleian Library, Laud lat. 71.

A un "umanista" vissuto a Venezia addirittura tra Seicento e Settecento è poi connesso il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 451 (= 1886), redatto prima del 1428 (anno citato a f. 138v per un disastroso terremoto) e poi posseduto, letto e postillato da Giovanni Battista da Recanati (Venezia, 1687-1734), bibliofilo depositario di parte della collezione dei Gonzaga di Mantova. Inserito nell'ambiente culturale del primo Settecento veneziano facente capo ad Apostolo Zeno e fine conoscitore delle opere di Poggio Bracciolini, Giovanni Battista costruì una biblioteca ricchissima, comprendente anche le *Tragoediae* di Seneca. Mi è difatti stato possibile attribuire al Recanati alcune postille presenti nel codice della Marciana, nonché la numerazione dei fogli, grazie

al confronto paleografico eseguito *in loco* tra questi interventi e le missive autografe inviate dal letterato nel 1719 e nel 1711 ad Apostolo Zeno, oggi conservate nel ms. Marc. It. 356 (= 7121), nn. 146, 147. In particolare, resosi conto della caduta di numerosi fogli nel suo codice delle *Tragoediae*, allora privo di numerazione, il Recanati decise d'intervenire per preservare il più possibile, con spirito filologico, l'integrità del testo di Seneca, evitando un'ulteriore disgregazione del manoscritto. Dunque, oltre a lasciare la postilla «quindici» a f. III'r e, soprattutto, a numerare tutte le carte del manoscritto con il verosimile intento di prevenire la caduta di altri fogli, a f. IIv egli compose un breve resoconto dei drammi sopravvissuti in forma integrale: «Tragędia Hippoliti completa est. / Tragędia Medee completa est. / Tragedia Agamemnonis completa est. / Tragedia Octavię integra est. / Tragędia Herculis Oethei asbsoluta est». Attento lettore, il Recanati inoltre segnalò nel margine superiore dei ff. 41v, 42r e 43r alcune lacune da lui individuate, indicando, in un caso, pure il numero dei versi caduti. Nel dettaglio, se a f. 41v egli lasciò la nota «Lacuna hic finis scene prime actus quinti / et duę sequentes, per quos finit Oedipi / tragedia», a f. 42r osservò: «Perest hic scena prima Troadum, / versi medietate chori». A f. 43r il Recanati poi avvertì «Lacuna hic 62 carmina», vergando pure tre *maniculae* nel margine sinistro e destro con inchiostro analogo a quello impiegato per stilare la postilla e la cartulazione.

Giungendo alle soglie dell'Ottocento, le *Tragoediae* e gli *argumenta* di Pietro da Moglio furono letti dal naturalista e collezionista d'arte Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812), possessore del ms. Genova, Biblioteca Durazzo, A IV 3, da lui acquistato per 6 lire genovesi nel 1801 (Archivio Durazzo, conto n. 95 del 30 dicembre 1801). L'esemplare, antico, era stato trascritto da Ludovico Beleria nel 1448 a Cuneo, come testimonia la sottoscrizione a f. 199v. Ancora, il ms. Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908 appartenne allo storico veneziano Emmanuele Antonio Cicogna, collezionista di libri (1789-1868).

Cancellieri, prelati e predicatori

Ampia fortuna riscossero le *Tragoediae* e i riassunti di Pietro da Moglio negli ambienti ecclesiastici, così come attesta ad esempio il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 46, terminato il 28 maggio del 1462 e parte della collezione libraria del monastero abruzzese di San Bernardino da Campli (menzionato nella nota di possesso a f. 1r). Ancora, il ms. Tours, Bibliothèque Municipale, 926 fu concluso il 19 gennaio 1409 da un chierico fiammingo, che così si presenta nella sottoscrizione di f. 181v: «Expliciunt tragedie Senece. Deo gracias. Amen. Scripte ac complete per manus Iohannis Ten Norde de Doetinchem, clerici Trajectesis Dyocesis, sub anno Domini M^{o} CCCC^{o} VIIII°, die decima nona mensis Januarii».

Ad ambienti ecclesiastici riconduce inoltre il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15772, miscellanea di testi composta da Bertoldo da Lavazola, canonico di Aquileia, segretario apostolico di papa Urbano VI (1318 ca.-1389) e corrispondente poco gradito di Giovanni Conversini da Ravenna, che fu allievo del da Moglio a Padova e poi suo intermediario a Bologna per ottenere l'incarico di insegnante dello *Studium*. In particolare, così Giovannni descrive Bertoldo in *Rationarium vitae*, L: «Bertoldus, pape secretarius, homo plane vanus eoque loco dignissimus, accommodatis vestibus ornare me tentavit». L'attribuzione al Lavazola dello zibaldone è comprovata dall'iscrizione che introduce l'epitafio di f. 39: «Epytaphium spectabilis adolescentis quondam domini Nicolay de Lavazola, canonici ecclesie Aquilegensis, domini pape scriptoris, compositum per me Bertoldum de Lavanzola, frater eiusdem domini Nicolai et canonicum dicte

ecclesie et secretarium dicti domini pape». Questo componimento, gli *excerpta* dalle opere di Aristotele, Claudiano, Virgilio e Valerio Massimo, l'*Arg. Mul. B*, il *Breviarium* di Festo Rufio, i materiali petrarcheschi e altre brevi *sententiae* sono riscontrabili anche nel ms. Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Visconti Modrone 1, evidentemente prodotto nello stesso *milieu* dell'esemplare monacense. Estensore di questo secondo zibaldone fu in particolare Giovannino Crivelli, *scriptor litterarum* al servizio della curia pontificia tra il 1408 e il 1430, deceduto prima del 24 agosto 1445, data in cui il suo incarico, rimasto vacante, fu affidato a Giovanni Toscanella. In questo manoscritto il Crivelli raccolse e trascrisse di sua mano numerosi testi, alcuni dei quali connessi all'ambiente universitario di Bologna, come la *Brevis introductio ad dictamen* di *magister* Giovanni di Bonandrea e l'*Argumentum* di Pietro da Moglio. Il codice costituisce un prontuario scolastico di grammatica, storia e filosofia morale, utile a un funzionario come il Crivelli per lo svolgimento delle proprie mansioni. Nel manoscritto egli del resto incluse, a guisa di modello retorico e stilistico da seguire per soddisfare i compiti di cancelleria, anche tre bolle pontificie e ai sei documenti prodotti tra i secoli XII e XIII presso la cancelleria di Federico II e di Re Enzo, estratte da un manoscritto del XIII secolo.

Ancora, esemplari latori degli *argumenta* damogliani fecero parte della biblioteca di insigni prelati, come il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H.VII.244, posseduto dal cardinale Fabio Chigi, del quale riporta lo stemma inciso sul dorso della legatura originaria. D'altra parte, il ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225 fu di Giovanni Francesco Passionei (1591-metà del Seicento): nato a Fossombrone, egli compì i primi studi universitari, per poi passare a Bologna, laureandosi qui *in utroque iure*; intraprese quindi la carriera ecclesiastica tra i referendari di Grazia e giustizia. L'esemplare, come altri volumi oggi presenti presso la Biblioteca Angelica appartenuti a Giovanni Francesco, fu poi incamerato dal cardinal Domenico Silvio Passionei (1682-1761), che impresse il suo timbro a f. 2r. D'altra parte, il ms. Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909, composto nel XV secolo forse nell'Italia del Nord, appartenne in seguito a Lorenzo Maria Tettoni (m. 1840 ca.), canonico di Novara.

Lettori dei drammi senecani corredati dei testi di Pietro da Moglio furono anche ecclesiastici destinati al soglio pontificio, come il ms. Vat. lat. 1643, appartenuto al cardinale Pietro Barbo (futuro papa Paolo II, m. 1471), e il ms. Ott. lat. 1713, di cui fu possessore prima il cardinale Marcello Cervini (che divenne papa Marcello II, m. 1555) e poi, alla sua morte, il suo fedele segretario, il cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585), prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. D'altra parte, i mss. Vat. lat. 1641 e 1642 furono acquisiti dalla Biblioteca Vaticana all'inizio del pontificato di Sisto IV (m. 1484). Al cardinale Pietro Ottoboni (futuro papa Alessandro VIII, m. 1691) appartennero inoltre i mss. Ott. lat. 2038 e Ott. lat. 1713 (poi di papa Benedetto XIV, m. 1758).

Vero e proprio *unicum*, per ricchezza di testimonianze inedite, è però il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, latore delle *Tragoediae* di Seneca corredate di ben tre versioni dei riassunti del da Moglio e degli *argumenta* di Trevet. Il codice fu posseduto, letto e postillato da Bartolomeo da Colle, famoso predicatore francescano avverso all'usura, commentatore della *Commedia* dantesca e interlocutore, durante gli ultimi anni della sua vita, di Lorenzo de' Medici. Grazie a due note di possesso vergate da Bartolomeo a f. 196v, il manoscritto si è in particolare rivelato fondamentale per ridefinire alcuni dettagli della sua biografia[1635]. Nella nota di possesso più antica, Bartolomeo anzitutto ricorda di aver acquistato l'esemplare il 14 agosto 1433

[1635] I risultati di questo studio sono ripercorsi in modo analitico nel saggio FAZION 2020B.

mentre era già frate e *lector* a Capodistria; qui, in cambio di tre ducati d'oro di Venezia, egli ebbe il manoscritto da un *magister* laico di nome Giovanni:

Iste tragedie sunt ad usum mei, fratris Bartholomei[1636] Iohannis (Lippi *suprascriptum*)[1637] de Colle, provincie Thus(cie), ordinis Minorum, quas emi dum essem lector Capudistrie a ser Iohanne magistro scolarium in illa civitate, pro tunc pretio trium ducatorum de auro Venetiarum, anno Domini M°CCCCXXXIII°, die XIIII augusti.

Dall'annotazione più recente si desume invece che l'esemplare, per un certo periodo non più in possesso di Bartolomeo, fu da questi recuperato nel dicembre del 1465 mentre era in Toscana; in quell'anno egli, impiegando il denaro delle elemosine, riacquistò da un ebreo il suo libro, nel frattempo deprezzato dall'usura:

Iste liber Tragediarum Senece est ad usum mei, fratris Bartholomei (Iohannis Lippi *suprascriptum*) de Colle Vallis Else, provincie Tuscie, quem emi de elemosinis ibi repertis ab hebreo ibi moram trahente, apud quem usuris deperditus erat, et quia fuerat ordinis, recuperavi, anno Domini M°CCCC°LXV°, de mense[1638] decembris, et hoc manu propria subscripsi ad fidem.

Queste informazioni hanno evidenziato alcune problematiche nella ricostruzione biografica di Bartolomeo fissata nel *Dizionario biografico degli italiani* sulla base di numerosi contributi[1639]. Anzitutto, che nel 1433 Bartolomeo facesse già parte dei frati Minori e fosse *lector* è un dettaglio inconciliabile con la sua data di nascita fissata dagli storici, ossia il 1421, invece da anticiparsi al 1405, anche sulla base dello spoglio di altri documenti. Stando a questa cronologia, si deve poi respingere l'appartenenza di Bartolomeo alla stirpe di Lippo del Porco, come di solito si è sostenuto, e contemplare di nuovo la sua discendenza dai Lippi di Colle. A differenza di quanto sinora stabilito, bisognerà inoltre tenere conto di un iniziale ingresso di Bartolomeo nei Minori – notizia finora ignota –, e far risalire il suo passaggio all'Osservanza nel 1440 a quand'egli non era studente, ma dottore del *Gymnasium* di Perugia; del resto, si spiega così in maniera cronologicamente più convincente anche la sua nomina a guardiano dell'Aracoeli nel 1446. Nella seconda nota, Bartolomeo afferma di aver recuperato il suo codice, prima smarrito, mentre era in Toscana nel 1465, anno riguardo al quale nulla finora si sapeva. È infine stato possibile fissare il termine *ante quem* della separazione di Bartolomeo dal suo codice di Seneca al 1461, poiché nel *Tractatus de fide*, redatto in quella data, egli cita *Herc. fur.* 299-302 in una lezione diversa da quella del Parigino.

[1636] Il nome «Bartholomei» è scritto a correzione di una parola in precedenza cancellata.

[1637] Responsabile di questa precisazione in lapis, come di quella presente nella seconda nota («Iohannis Lippi»), è un postillatore della fine del XV secolo o degli inizi del XVI, successivo a Bartolomeo da Colle.

[1638] Il termine «mense» è preceduto da una «f» depennata.

[1639] Si ricordino, tra gli altri studi (comunque tutti richiamati in FAZION 2020B), M. AROSIO, *Bartolomeo da Colle (1421-1484) predicatore dell'osservanza francescana e dantista minore*, in *Gli Ordini mendicanti in Val d'Elsa.* Convegno di studio, Colle Val d'Elsa-Poggibonsi-San Gimignano, 6-7-8 giugno 1996, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1999, pp. 73-189, poi pubblicato anche in forma di libro (*Bartolomeo da Colle*, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1999) e confluito in M. AROSIO, *Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, predicatore dell'Osservanza francescana: uno studio storico filosofico*, a cura di A. NANNINI, prefazione di I. ZAVATTERO, Canterano, Aracne, 2017.

CAPITOLO 6.
LORENZO RIDOLFI E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: TRA DOMENICO BANDINI E COLUCCIO SALUTATI

6.1 DOMENICO BANDINI LETTORE ED EDITORE DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

Un altro famoso esegeta delle *Tragoediae* di Seneca fu Domenico Bandini di Arezzo, noto come *Dominicus de Aretio*, *Dominicus de Arecio*, *Bandinus Dominicus*, *Dominicus Bandini*[1640], *magister* votato alla *lectura* dei classici, sodale di Coluccio Salutati e autore della monumentale opera erudita *Fons memorabilium unversi*, di ascendenza medievale ma con tratti già umanistici, la cui sezione *De viris claris virtute ac vitio* in particolare testimonia le sue profonde conoscenze di letteratura classica[1641].

6.1.1 L'ESEGESI DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA TRA BOLOGNA E TOSCANA

Domenico Bandini nacque nel 1335 ca. ad Arezzo, dove probabilmente studiò grammatica, retorica, logica e medicina, completando in seguito la sua formazione giuridica presso l'Università locale[1642]

[1640] Per la figura di Domenico Bandini cfr. PASQUALI ALIDOSI, 1623, p. 19; CHACON 1744, cols. 333, 716-717; MEHUS 1759, pp. CXXIX ss.; MEHUS 1753, pp. IX-X, XL n. 1; MAZZUCHELLI 1762, pp. 1024; ALIOTTI 1769, pp. 451-452 n.; BANDINI 1778, pp. 548-549, 577-578, 593-598; TIRABOSCHI 1805-1812, pp. 763-764; MAZZETTI 1847, p. 10; VALENTINELLI 1873, pp. 298-300 VOIGT 1880-1881 RIST., I, pp. 151, 209, 341; III, p. 12; CORRADI 1887, p. 395, rist. p. 43; SARTI-FATTORINI 1896, p. 297 n. 1; NOVATI 1891-1911, IV/2, pp. 501-508 e *passim*; MASSÈRA 1903, pp. 320-325; PASQUI 1904, p. 111; PASQUI 1907-1908, pp. 127, 146-147; GRAZZINI-BINI 1917-1921, pp. 334-335; VIVIANI 1923, pp. 47-49; CASATI 1925, p. 80; THORNDIKE 1929, pp. 15-16; THORNDIKE 1934, pp. 560-7, 759-61; GRAZZINI 1936, pp. 37-39; VIVIANI 1938, pp. 317-321; VIVIANI 1941, pp. 89 ss.; SARTON 1947-1948, p. 1409; HANKEY 1957A; HANKEY 1957B, pp. 187-188; HANKEY 1958; HANKEY 1960; HANKEY 1963; KRISTELLER 1963-1997: I, pp .22, 26, 78, 95 125, 152, 171, 180, 204, 307, 318, 365, 376; II, pp. 87, 89, 227, 231, 244, 306, 317, 334, 392, 401, 468, 474, 559, 589; IV, pp. 208b, 524a, 609a, 627a, 686a; *Index*, pp. 53, 179; POTTHAST 1976, pp. 231-232; VILLA 1984, pp. 192-216; DE ANGELIS 1984, pp. 206-209; ACCAME BOBBIO 1984[2]; CHINES 1992, p. 24; BLACK 1994, pp. 334-335; VILLA 1995, pp. 995-996, 1014, 1027-1029; CHINES 1998, p. 74; MARCHITELLI 2000, p. 142; VITI 2004; GIAZZI 2004; WITT TRACCE 2005, p. 356 n. 25; VITI 2006; MONTI 2006, pp. 207-209; GARGAN 2006, p. 467; DALL'OCO 2008, n. 79. Biografie manoscritte: Arezzo, Biblioteca Comunale, *Vite di uomini illustri aretini* di M. A. Alessi (No. 5), M. Fiori (47), A. F. De Giudici (44), G. Perelli (53), Colleschi (55); G. CINELLI, *Istoria degli scrittori toscani* (Firenze, Biblioteca nazionale Centrale, Magliab. IX. 68, f. 339 e BISCIONI, *Giunte* (Magliab. IX. 72, f. 551); A. FORMAGLIARI, *De illustribus Bononiensis Archigymn. professori bus*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, S. B. 1288 (17 a. L. I. 5), no. 12; D. M. MANNI, *Zibaldone di notizie patrie*, Firenze, Biblioteca nazionale Bigazziana, 184, c. 449.

[1641] Per il testo dell'opera la Hankey si è servita del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 300, codice più autorevole, quando necessario, dei mss. Chig. G. VIII. 236 e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Aed. 170-172: cfr. HANKEY 1957B, p. 179 n. 1; HANKEY 1960. Si veda anche BERTIN 2006; VITI 2006, 326-336. Per una ricca panoramica sulle altre opere del Bandini con relativa bibliografia: https://www.mirabileweb.it/author/dominicus-bandinus-n-1355-ca-m-1418-author/22424.

[1642] Sebbene in declino dal 1312, lo *Studium* di Arezzo fu comunque aperto durante il XIV secolo, seppur in maniera intermittente, e raggiunse un buon livello didattico durante le attività del 1338 e del 1356: cfr. RASHDALL 1936, pp. 8-9; WIERUSZOWSKI 1953, pp. 321-391; MORETTI 1933 e MORETTI 1934.

o le scuole domenicane. Prima di dedicare la sua vita all'insegnamento, per un certo periodo il Bandini forse praticò il Diritto in qualità di avvocato, come sembrano suggerire le puntuali riflessioni in materia di Legge presenti nel *De viris*[1643]. Sebbene già dal 1343 Domenico sia appellato «magister gramatice»[1644], nulla di certo sappiamo della sua biografia nel periodo compreso tra quell'anno, quando era ancora ad Arezzo, e il 1374: è probabile che egli si sia recato anche a Firenze, che abbia trovato impiego come insegnante in scuole di livello non avanzato e che in questa circostanza abbia scritto i due libri scolastici a noi noti, una grammatica latina e un vocabolario di nomi tradotti dal latino all'italiano (*Vocabula magistri Dominici*, mss. Firenze, Biblioteca nazionale Centrale, Landau 260 e Modena, Biblioteca Estense, a. V. 9. 1 (It. II, 39)[1645].

Costretto, nel 1374, a lasciare Arezzo a causa della pestilenza che vi imperversava, Domenico trovò riparo a Bologna, dove, in veste di professore dell'Ateneo, quasi sicuramente lavorò a fianco di Pietro da Moglio; stando alla fama di quest'ultimo, è più che plausibile che il Bandini consultasse il professore bolognese per motivi didattici o per una reciproca condivisione di interessi letterari, venendo da questi informato delle *lecturae* su autori latini come Seneca tragico. Presso lo *Studium* petroniano Domenico comunque lesse la *Rhetorica Ciceronis* (ossia la *Rhetorica ad Herennium*)[1646] e, in parallelo alle lezioni, scrisse un commento sulle opere ciceroniane oggi perduto, ma rievocato nel *Fons*. Testimonianza delle attività svolte durante il primo soggiorno bolognese, collocabile dunque nel 1374 e non nel 1379 come riportano i *Rotuli* di Umberto Dallari, lacunosi per periodi anteriori a quest'anno[1647], è difatti offerta dal Bandini stesso in un passo della sua opera enciclopedica:

Anno tandem Domini 1374, increbescente per Tusciam contagiosa glandularum peste, demissa ego infecta patria Bononie profectus salutis gratia legebam Rhetoricam Ciceronis. Quo tempore dominus Francischus de Carrara dominus padovanus me suis magnificis prerogativis attraheret, Pactavium profettus sum. Moxque visitavi hoc lumen fulgidum sine fumo, cui post gratas familiares hac domesticas visitationes aperui quid tentabam de Fonte meo; qui cum varios quaternos diversorum librorum, meque etiam cum illis examinasset, post multas exortationes totis in me firmatis luminibus: "Vade, inquit, fili, bonis avibus prosequens, meritorie, laudabiliter quod cepisti. Exentera libros omnes, et volvendo atque revolvendo eos nomen tuum in longissimum deduc evum!". Et infra paucos dies, heu mors, heu dolor, heu dico nec cesso deflere, hic vir divinus Arquade rure inter colles Eugneos…morbo epilensieco obiit.

Assieme all'insegnamento a Bologna, Domenico ricorda anche un soggiorno a Padova databile al 1374, e gli incontri con Francesco Petrarca ad Arquà. In queste occasioni, oltre a mostrare il *Fons* in corso d'opera all'illustre amico, ricevendo da lui incoraggiamenti per la redazione dello scritto[1648],

[1643] *Fons*, *De viris*, *Iustinianus*, ms. Urb. lat. 300, ff. 229v-232v. Si rammenti tuttavia che mai il Bandini descrive se stesso come uomo che ha praticato la legge.

[1644] PASQUI 1904, p. 146 n. 3 cita due documenti tratti da fonti non specificate che riportano: «Ser Dominicus notarius olim Magistri Bandini Blanci maior XXV annis» nel 1361 e «Magister Dominicus Bandini olim Mag. Bandini Blanci, magister gramatice» il 7 marzo 1364.

[1645] Per altre opere del Bandini legate all'insegnamento scolastico vd. in particolare VITI 2006, p. 319.

[1646] *Fons memorabilium universi*, *De viris*, *Franciscus Petrarca*, ms. Urb. lat. 300, f. 171v. Il passo è riportato anche in SOLERTI 1904v, p. 287; HANKEY 1957A, p. 115. Cfr. pure TANTURLI 1976, p. 646.

[1647] Cfr. ZAOLI 1920, p. 194; DALLARI 1924, pp. 3-5.

[1648] Di questi incontri, che si interruppero bruscamente con la morte del Petrarca, non abbiamo altre testimonianze eccetto la frase rivolta dal poeta a Domenico riportata in *Fons*, *De viris*, *Franciscus Petrarca*, ms. Urb. lat. 300, f. 171v. Come nota tuttavia la Hankey (HANKEY 1957A, pp. 115-116), le parole attribuite a Petrarca sono identiche a quelle rivolte dall'inviato del re di Cipro a Boccaccio così come questi riferisce nella *Genealogia deorum gentilium* (ed. Romano, Bari, 1951, p. 7), scritto che Domenico ebbe modo di esplorare a fondo durante la redazione, su consiglio di Coluccio Salutati, di un indice dell'opera.

Domenico dovette ricevere da Petrarca anche consigli in merito agli *auctores* più insigni cui fare riferimento; tra questi, doveva figurare anche Seneca tragico, ben noto al poeta laureato e più volte rievocato dal Bandini nella sua enciclopedia del sapere[1649]. Suggestioni sulle *Tragoediae* poterono d'altra parte essere offerte a Domenico anche dai circoli culturali padovani che egli di certo frequentò durante la sua permanenza nella città veneta: qui era del resto stato convocato da Francesco da Carrara in persona, che aveva come scopo, se non quello di offrirgli un impiego presso l'Università, probabilmente quello di incaricarlo di concludere il *De viris illustribus* di Petrarca qualora il poeta, ormai anziano e malato, non fosse riuscito a compiere l'opera[1650]. Declinata questa richiesta, il Bandini comunque trasse dall'esperienza padovana l'ispirazione per includere nella sua enciclopedia una sezione biografica dedicata non casualmente ai grandi uomini. D'altronde, nel *De viris claris* Domenico presentò per due volte, alla lettera L e T, una biografia di Tito Livio debitrice a quella redatta dall'illustre Lovato de' Lovati, e ricordò di aver visto la lapide dedicata allo scrittore latino apposta, per suggerimento del Mussato, nella basilica di Santa Giustina.

Partito da Padova dopo non più di un anno, nel 1376 Domenico si recò a Firenze, dove la Signoria gli offrì l'incarico di maestro di grammatica[1651]. Qui conobbe inoltre Coluccio Salutati, divenendone amico. Tuttavia, già nel 1377 il Bandini abbandonò il capoluogo toscano per Arezzo, iniziando allora una corrispondenza epistolare con Coluccio Salutati destinata a protrarsi fino alla fine della vita del Cancelliere, che divenne per Domenico il maestro più amato e autorevole: «his friendship with Salutati became perhaps the chief influence on his development as a humanist, so that is important to under stand their realtionship»[1652]. A questo periodo risalgono in particolare tre epistole che restituiscono notizia della ricchezza della biblioteca del Bandini, dell'abitudine dei due amici di scambiarsi libri e quindi delle loro letture (Plinio, Quintiliano e il *De casibus* di Boccaccio, posseduto da Domenico e non da Coluccio)[1653]; ancora, da queste missive si deduce la redazione, da parte del maestro aretino e su invito del Salutati, di un *Index* dettagliato delle *Genealogie* del certaldese[1654].

[1649] Cfr. SABBADINI 1967, pp. 179-190; HANKEY 1957B, pp. 187-188.

[1650] Com'è noto, alla morte di Petrarca, pur essendo Francescuolo da Brossano l'erede universale del poeta, fu Lombardo della Seta a divenire depositario della biblioteca del grande maestro, con il compito di riordinarla. A lui dunque si rivolsero gli umanisti che desideravano ottenere copia delle opere petrarchesche. Fino alla sua morte (11 luglio 1390), Lombardo rimase inoltre in contatto con Francesco da Carrara, che gli chiese di allestire una collezione di opere del Petrarca per la biblioteca dei Carraresi e di portare a termine le due incompiute redazioni parallele - un testo esteso e uno compendiato - del *De viris illustribus*, ricevendo in cambio come premio di essere ritratto, dal pittore Altichiero, al fianco del poeta laureato nella Stanza dei Giganti destinata a raccogliere il *corpus* petrarchesco, ossia la *Sala virorum illustrium*. Sempre a Lombardo, inoltre, Coluccio Salutati domandò, attraverso alcune missive (NOVATI 1891-1911, I, pp. 229, 241, 330; ma vd. anche II, pp. 53), la trascrizione di alcune opere di Cicerone in possesso del Petrarca (25 gennaio 1376), dell'*Africa* (4 giugno 1376), delle *Sine nomine* e del *De viris illustribus* (13 luglio 1379). Sul tema cfr. soprattutto: BILLANOVICH 1947, pp. 297-419; ULLMAN 1955, pp. 181-192; MARTELLOTTI 1955, pp. XI-XIV, 1163-1166 e pp. 1126 ss.; BILLANOVICH 1960, p. 39; WILKINS 1964, pp. 284, 289, 293, 295, 319; BILLANOVICH-PELLEGRIN 1964, pp. 215-236; MARDERSTEIG 1974, pp. 261-265, 269, 271, 273, 275; ZUCCHI 1964, p. 487; CALORE 1964; LAZZARINI 1976, pp. 505, 560 ss. Per le modifiche arbitrarie introdotte nel *De viris* da Lombardo della Seta vd. FERA 2007.

[1651] GHERARDI 1881, pp. 346-347.

[1652] HANKEY 1957A, p. 117. Numerose sono le epistole scambiate tra Domenico Bandini e il Salutati, attestate in NOVATI 1891-1911, I, pp. 260, 276, 289; III, pp. 396, 405, 622, 644.

[1653] NOVATI 1891-1911, I, pp. 260-262, 276, 289-292. Un'accurata analisi dei contenuti delle missive che si scambiarono il Bandini e il Salutati è stata svolta da VITI 2006, pp. 319-326.

[1654] Per i manoscritti e le edizioni dell'indice delle *Genealogie* cfr. HORTIS 1879, pp. 223-225; WILKINS 1927, pp. 20-25, 67-70; *Genealogie*, ed. Romano, pp. 816-818. Nella prima versione dell'*Index*, la vita del Salutati del *De viris* è menzionata come opere da svolgersi in futuro: l'indice fu dunque redatto attorno al 1390 (cfr. NOVATI 1891-1911, IV. 2, p. 502 n. 2).

Nell'autunno del 1378 Domenico fece ritorno a Bologna, dove insegnò grammatica presso lo *Studium* nell'anno accademico 1379-1381, assieme a Pietro da Moglio, che teneva lezioni di grammatica e retorica[1655]. Attestato alla prima presentazione dei dottori del nuovo Collegio Gregoriano[1656], dal 5 maggio 1380 il Bandini si dedicò pure all'insegnamento privato, così come conferma l'atto di locazione di alcuni spazi presso la Parrocchia di San Salvatore in via Porta Nuova sottoscritto tra «Magistro Dominico condam Mag. Bandini de Arecio, Magistro in gramaticalibus» e Andrea da Soncino, figlio di Giovanni di Bono[1657]. Non conosciamo i contenuti delle lezioni del Bandini in questi anni; egli potrebbe aver commentato la *Commedia* dantesca sull'esempio di Benvenuto da Imola e, al pari del predecessore, iniziò a scrivere un commento che rimase inconcluso[1658]. D'altra parte, seguendo le orme di un altro grande maestro dello *Studium*, Pietro da Moglio, da lui con ogni probabilità conosciuto già durante il primo periodo a Bologna, Domenico potrebbe aver dedicato la sua attività didattica anche alle *Tragoediae* di Seneca.

Difatti, dopo aver lasciato Bologna nel 1381 (forse poiché insoddisfatto dallo stipendio di 158 lire per lettura) e aver assistito, nel novembre di quell'anno, al sacco di Arezzo, nell'ottobre del 1382 il Bandini fu accolto presso l'Ateneo di Firenze, allora carente di professori[1659], «as an authority on the Tragedies of Seneca»[1660]. Egli del resto commentò quest'opera a lezione già durante il suo primo anno d'insegnamento fiorentino, così come si evince da un'epistola di Coluccio Salutati ad Antonio Pievano di San Martino a Vado[1661]. Allievo del Bandini, Antonio aveva letto privatamente la *Commedia* a Firenze nel 1381 ed era stato scelto per l'anno successivo come coadiutore di Domenico; accettato tale ruolo subalterno a malincuore, egli pare venisse aizzato da certi nemici del maestro aretino a porsi come suo antagonista; per tal motivo il Salutati scrisse ad Antonio chiedendogli di non leggere le *Tragoediae* di Seneca, già scelte dal Bandini:

Postquam ad hanc humilitatem pellectus es, tue fame consultum puto, si te alteri non ostenderis emulari. Hoc facies si in eiusdem libri lecturam cum magistro Dominico non concurres. Iandiu elegit ipse Tragedias; inimice si eundem librum legendum assumes. Elige igitur alium, oro, et sequenti anno tuum sit prediligere quam voles in tempore opportuno.

In quegli anni anche il Salutati si accingeva a dare espressione al suo interesse per i drammi di Seneca: Coluccio difatti iniziò a redigere, su consiglio di Giovanni da Siena (anch'egli allievo di Pietro da Moglio), il *De laboribus Herculis*, che egli intendeva dedicare proprio al Bandini[1662]. Insignito della cittadinanza fiorentina, quest'ultimo poté del resto frequentare assiduamente il Salutati, approfondendo così la sua conoscenza umanistica e prendendo parte alle discussioni del circolo descritto nel *Paradiso degli Alberti*. Gli interessi classici coltivati da Domenico presso questi ambienti devono aver trovato una controparte nelle aule universitarie, laddove il maestro lesse, oltre alle *Tragoediae*, probabilmente anche gli scritti di Lucano e Valerio Massimo. Il

[1655] Vd. DALLARI 1924, pp. 6-7, dove i due *magistri* sono ricordati assieme. Cfr. anche Archivio di Stato di Bologna, *Liber Bulletarum stipendiorum*, f. 140r. Si rammenti inoltre che in *Fons*, *De arboribus* (ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Lamberth 35, f. 346r) il Bandini riferisce di aver letto «rethoricam et poetas» a Bologna nel 1380.
[1656] Vd. GHIRARDACCI 1657, p. 368.
[1657] Vd. CHARTULARIUM 1921, pp. 188-190.
[1658] L'ipotesi è di FRATI 1918, p. 95. Cfr. anche BARBI 1940, pp. 215-216.
[1659] Vd. PREZZINER 1810, pp. 46-47.
[1660] Vd. HANKEY 1957B, p. 187.
[1661] Vd. NOVATI 1891-1911, II, pp. 52-53.
[1662] Vd. NOVATI 1891-1911, IV. 2, p. 503 n. 4. Si rammenti che Ullman, nella prefazione alla sua edizione *Colucii Salutati De laboribus Herculis* (ULLMAN 1951), p. 151, ascrive la prima bozza dell'opera al 1378-1383.

Bandini infatti redasse pure suoi commenti di tali opere, dando alle stampe quello sulla *Pharsalia* prima di terminare la quarta e la quinta parte del *Fons*, sezioni che, più delle precedenti, presentano citazioni classiche e caratteristiche debitrici al clima dell'Umanesimo fiorentino[1663].

Dopo più di dieci anni a Firenze, nel 1398 il professore si risolse a tornare ad Arezzo, dove fu «conductus et electus ad docendum et legendum gramaticam et autores»[1664]. Da questa città egli comunque mantenne viva la sua corrispondenza con il Salutati: anzi, ancor più che in passato, le lettere scambiate in quegli anni mostrano «how depedent Domenico had become on his help»[1665]. Tra il 1406 e il 1410 il Bandini si stabilì poi a Città di Castello, dove aprì una scuola alle spese del Comune, così come suggeriscono le lamentele rivolte nel 1409 da Domenico ai Signori per il ritardo del pagamento del suo salario[1666].

Nel 1410 egli decise quindi di fare ritorno a Bologna, dove, a dispetto della sua età avanzata, esercitò per una terza volta la professione di lettore di grammatica e retorica fino al 1413 o 1414[1667]. In questi anni egli si ritirò dall'insegnamento, e tornò poi ad Arezzo o a Firenze, o forse rimase a Bologna assieme al figlio Lorenzo, lettore presso lo *Studium* per le materie di Diritto dal 1416. I proficui rapporti di questo intellettuale con il *milieu* felsineo sono d'altronde testimoniati dalla dedica al giurista bolognese Romeo de' Foscherari, conosciuto già durante il 1379-1381, del *De stellis Erraticis* nella seconda parte del *Fons memorabilium*[1668]; oltre che dalle note apposte da un altro famoso legista petroniano, Ludovico Bolognini, al trattato di Domenico sulla superiorità del Pontefice (ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, P 253 sup.)[1669]. Il ms. Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-5-2[1670], latore dell'opera retorica di un *Bononiensis alumnus* che con ogni probabilità udì per via diretta il professore, tramanda poi la laurea *de arte dictaminis* del Bandini. Nel 1418 Domenico era comunque già a Firenze e dall'aprile di quell'anno, ad Arezzo, dove, il 28

[1663] Come riporta la Hankey, che ha studiato a fondo il *De viris claris* del *Fons*, innumerevoli sono le allusioni agli *auctores* anche solo in questa sezione, dove figurano rimandi ad Aristotele, Platone, Teofrasto, Plutarco, Cicerone, Livio, Tacito, agli *Scriptores Historiae Augustae*, a Svetonio, Quintiliano, Plinio il Vecchio e il Giovane, ad Aulo Gellio e Varrone; e poi a Cassiodoro, Valerio Massimo, Sallustio, Eusebio, Eutropio, Paolo Diacono, Orosio, Cornelio Nepote. Assieme a Seneca tragico, tra i poeti latini il Bandini inoltre cita Ovidio, Stazio, Virgilio, Orazio, Marziale, Giovenale, Ausonio, Claudiano, Properzio, Catullo e Terenzio (cfr. HANKEY 1957B, pp. 177-207).

[1664] In merito a quest'avvenimento, il *Libro del Secreto*, B 137 dell'Archivio della Fraternità dei Laici di Arezzo restituisce la data del 1398. Il Novati (NOVATI 1891-1911, III, pp. 396-397 n. 4) afferma che il Bandini fu a Firenze fino al 1399, data che probabilmente egli propone tenendo conto della presenza del nome di Domenico nella lista della *prestanza* per S. Croce nel 1398. Si ricordi comunque che già nel 1388 Domenico era stato eletto «ad docendum gramaticam in civitate Aretii», incarico che però egli non accettò: vd. Archivio di Stato di Arezzo, Antico Regime. Deliberazioni e Partiti dei Priori e Consiglio Generale 2, riprodotto in VITI 2004, p. 319.

[1665] Cfr. HANKEY 1957A, p. 123; NOVATI 1891-1911, II, pp. 396-397, 405-406, 644-645, 648-649.

[1666] Cfr. ms. Città di Castello, Biblioteca Comunale, Annali, f. 35, che mostra l'appello ai *Priores Populi* e le sovvenzioni da loro inviate in risposta «Egregio viro magistro Dominicho Mag. Bandini de Aretio gramatice, rectorice et poetarum professori salariato communis».

[1667] Cfr. Archivio di Stato di Bologna, *Liber Bulletarum stipendiorum*, ff. 142r-142v, dove Domenico compare per gli anni accademici 1410-1413; tuttavia si rammenti che il documento è lacunoso per il 1413-1414. In parallelo, cfr. DALLARI 1924, pp. 32, 36, laddove il Bandini è registrato per gli anni accademici 1410-1411 e 1412-1413.

[1668] Cfr. HANKEY 1960, pp. 6-7; CHINES 1992, p. 24.

[1669] Codice miscellaneo del XV: «Dominicus (Bandini) de Aretio, tractatus quintus de superioritate papae ad alios praelatos, …emendatus a Lud. de Bologninis in gymnasio Bononiensi anno 1488, cum eius additionibus».

[1670] Manoscritto cart., misc., del XIV secolo, comprato a Padova nel 1521: «Johannes Baptista de S. Joanne, luminarium de arte dictaminis. Auctor iste vocatur Joan. Odonetti». Include «Laurea de arte dictaminis Dominici de Aretio». *Incipit*: «…ego Johannes Odonetti vocatus Baptista de Sancto Johanne Maurianensi nativus sed studii Bononiensis alumnus…»; lo stesso testo appare anche nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Ricc. 669 (M I 23), membr., XVI secolo.

agosto, si spense, senza poter revisionare in via definitiva il suo *Fons*, cui egli aveva lavorato almeno fino all'anno precedente.

6.1.2 L'"EDIZIONE" DELLE *TRAGOEDIAE* E LA "QUESTIONE DEI DUE SENECA"

Costante fu dunque l'impegno di Domenico Bandini nell'insegnamento e nell'esegesi dei testi classici, in parallelo alla sua attività di scrittore erudito. Leggendo la sua biografia intellettuale in filigrana all'interesse per le *Tragoediae* di Seneca, numerose risultano in particolare essere state le occasioni d'incontro con l'opera del cordovese, sia nel corso dei tre periodi a Bologna, sia durante la lunga permanenza a Firenze. Proprio qui, il Bandini sembra del resto non solo aver dedicato la sua attività didattica al teatro di Seneca, ma anche aver redatto una particolare "edizione" delle *Tragoediae*, oggi tramandata dai mss. Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 37. 5; Gotha, Landesbibliothek, II 51; London, British Library, Additional 11986; Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 27 inf.; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645 e Ott. lat. 2017[1671].

L'*editio* prevede anzitutto un ampio *argumentum* della prima tragedia che, come quello di Trevet, funge da introduzione all'intera opera. Dopo un *accessus* sui motivi della scelta del titolo, sull'etimologia e sulle caratteristiche della tragedia e sulle funzioni del genere dell'*argumentum*, segue il riassunto dell'*Hercules furens*, nel quale compaiono due allusioni originali: una, a passo di un poema perduto di Lucano (il *Catachthonion*) riportato da Lattanzio nel commento a Stazio, *Theb*. IX 424, ma noto attraverso Boccaccio, *Genealogie* XIII 1[1672]; l'altra, al capitolo su Ercole del libro XIII delle *Genealogie* del certaldese. Concluso l'*argumentum*, l'*accessus* prosegue con le *quattuor causae*, tra le quali, a differenza di quanto di solito avviene[1673], per ultima viene posta la *causa efficiens*, così da poter trattare della "Questione dei due Seneca". A tal proposito si rammenta il *Commento* a *Inf.* IV di Benvenuto da Imola, che richiama l'opinione espressa da Boccaccio nelle *Esposizioni sopra la Comedia*, e, soprattutto, l'epistola del 1371 di Coluccio Salutati a Tancredi Vergiolesi, riportata in forma integrale; non sono invece presenti allusioni al *De laboribus Herculis*. L'edizione comprende poi *argumenta* per ogni *pièce*, solitamente identici a quelli di Trevet, eccetto che i riassunti dell'*Hercules furens* e del *Thyestes*, che risultano originali. In testa a ciascun dramma compare inoltre un «Argumento premisso» coincidente con gli *Argumenta Lutatii*, con la divisione in atti; il testo delle *Tragoediae* è infine corredato di postille disposte in modo elegante, latrici di un commento lemmatico d'origine trevetana.

L'attribuzione al Bandini di quest'opera, riscoperta e riesaminata da Carla Maria Monti[1674], è stata proposta dalla filologa non solo sulla base dell'autorevolezza riconosciuta nell'edizione alle indagini del Salutati su Seneca, che risulta essere analoga all'importante ruolo rivestito dal Cancelliere nei confronti del Bandini, ma anche in virtù delle evidenti vicinanze tra gli *argumenta*

[1671] Per la bibliografia su questi manoscritti si veda il relativo elenco riportato nelle *Abbreviazioni bibliografiche*.
[1672] *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, VII-VIII, Milano, Mondadori, 1998, p. 1264.
[1673] Cfr. *infra*, i paragrafi 1.2.1 *Tragedie, Commedie, Glosse e Commenti* e 3.3 *Glosse Argumenta e Commenti*. Vd. inoltre MONTI 1994, p. 255.
[1674] Cfr. MONTI 1999, pp. 513-534; MONTI 2004, p. 147.

dell'*editio* e le voci dedicate ai personaggi delle *Tagoediae* nel *Fons*, come «Atreus» e «Ippolitus» (ms. Urb. lat. 300, ff. 39va-40ra, 222va-223rb)[1675].

Completa la panoramica sull'interesse di Domenico Bandini per le *Tragoediae* il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147, uno zibaldone autografo allestito a partire dalla fine degli anni Settanta del Trecento dal futuro giurista Lorenzo di Antonio Ridolfi. Come si vedrà in seguito, egli in quel periodo stava completando gli studi liberali a Firenze sotto la guida di Coluccio Salutati, amico di Domenico Bandini e fine conoscitore delle *Tragoediae* anche per tramite del suo maestro Pietro da Moglio. Stimolato con ogni probabilità proprio dal famoso umanista, mediatore autorevole tra il *milieu* bolognese e fiorentino, Ridolfi redasse, ai ff. 5v-10v del Panciatichiano, alcuni *argumenta* di drammi interrotti a quello dell'*Oedipus*, preceduti da un *Prohemium*, laddove, trattando della "Questione dei due Seneca", è riportata, assieme all'opinione di Petrarca e Boccaccio, anche quella del Bandini: «Magister Dominicus de Aretio in arte facundus secundum quod iam recolo aures attigisse» (f. 7v). Lorenzo in particolare ricorda che il professore aveva identificato nella medesima persona l'autore dei *Dialogi* e delle *Tragoediae*.

A conferma di tale testimonianza, nel *De viris claris* Domenico cita, assieme alle *Tragoediae* (note anche attraverso il *Commentarius* di Nicolaus Trevet)[1676], le *Epistulae ad Lucilium* e i saggi morali, eccetto il *De otio*, menzionando l'*Ad Polybium* come *Ad Paulinum* alla maniera di Geremia da Montagnone[1677]. Del resto, in *Fons*, *De fatum* (ms. Urb. lat. 300, ff. 165v-166r) la distinzione di *Seneca Moralis* da *Seneca Tragedus* o *Tragicus*, in apparente analogia al Boccaccio delle *Genealogie*, è in realtà volta solo a indicare diversi aspetti della scrittura del medesimo autore[1678]. Si noti comunque che, leggendo con scarsa attenzione gli *Epigrammi* di Marziale in suo possesso, il Bandini non fu in grado di distinguere Seneca padre da Seneca figlio: in *Fons*, *De viris*, *Lucius Annaeus Seneca* (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Aed. 170-172, ff. 358v-359r)[1679], egli difatti si serve anche di *Controversiae* I 2, come già Petrarca in *Mem.* II 6[1680]. Infine, il Bandini giudicò autentica la *Formula vitae honestae*, i *Proverbia*, il *De moribus*[1681], i *Remedia fortuitorum* pseudo-senecani (di cui sono però rintracciabili solo alcune allusioni) e le epistole scambiate con San Paolo, senza tuttavia inferire da questa corrispondenza una conversione senecana al Cristianesimo[1682].

[1675] Per un'analisi approfondita delle concordanze tra questi testi cfr. MONTI 1999, p. 534.

[1676] Il Bandini poté leggere quest'opera nelle collezioni dei Domenicani di Arezzo: cfr. HANKEY 1957B, p. 188.

[1677] WEISS 1949, pp. 40-41.

[1678] Vd. HANKEY 1957B, p. 188 n. 2.

[1679] Si ricordi, sulla scorta di VILLA 1984, pp. 172-173 n. 84, che nel Laurenziano Edili 172, f. 147ra il Bandini cita Seneca tragico come fonte per il personaggio di Edipo, associando al cordovese Stazio, che in *Theb.* II 66 così allude al figlio di Laio: «si sphingos iniquae amabges te praemostrante resolvi». L'accostamento tra *Oedipus* senecano e *Tebaide* era del resto un'usanza ben attestata nella *Lectura Terentii* di *Andria* 149, da cui sembra aver attinto pure Giovanni del Virgilio nella prima egloga a Dante per la frase «Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet» (vd. VILLA 1984, pp. 171-174).

[1680] In tutta la sua opera enciclopedica Domenico cita liberamente dalle *Controversiae*, dalle *Tragoediae* e dagli scritti morali del cordovese: vd. HANKEY 1957B, pp. 186, 188.

[1681] Domenico cita il *De formula* e il *De copia* come opere separate, ascrivendole entrambe a Seneca e, in un'occasione, attribuendo alla prima il titolo di *De virtutibus cardinalibus.*

[1682] Cfr. ad esempio MOMIGLIANO 1950, pp. 325 ss., NOLHAC 1907^2, II, pp. 122-125; BILLANOVICH 1947 p. 29 n. 2; MONTI 2003, p. 195.

6.2 LORENZO DI ANTONIO RIDOLFI, GIOVANE ESEGETA DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

Il manoscritto Panciatichiano testimonia la fortuna conosciuta dalle *Tragoediae* tra i secoli XIV e XV anche in Toscana, nell'ambito dei *curricula* di studi di stampo umanistico. A redigere i riassunti sui drammi senecani presenti in questo codice fu difatti il giovane fiorentino Lorenzo di Antonio Ridolfi (*Laurentius de Rudolphis*, 1362-1443)[1683], formatosi tra Firenze e Bologna, poi divenuto dotto canonista, famoso per aver esercitato con successo il ruolo di professore dello Studio del capoluogo toscano dalla fine degli anni Ottanta del Trecento e per aver conosciuto, dal 1393, una progressiva ascesa che lo condusse ai vertici delle più importanti magistrature della Repubblica[1684].

Assieme al famoso *Tractatus de usuris et materia montis*, redatto nel 1404 in parallelo all'insegnamento universitario e conservato nel ms. autografo Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. III. 366[1685], possediamo un discreto numero di testi connessi all'attività pubblica del Ridolfi, sempre da lui stesso composti. Si tratta di alcune raccolte di *consilia* (primi tra tutti i mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, XXIX. 172, f. 162; II. III. 370, già Magliab. XXIX.185)[1686]

[1683] Per la biografia di Lorenzo Ridolfi cfr. VERINI, 1583, f. 14r; POCCIANTI 1589, p. 107; GADDI 1639, pp. 29-51; MANTUA 1721, pp. 353-354; PANCIROLLI 1721, pp. 353-354; NEGRI 1722, p. 380; MEHUS 1759, pp. XXXI-XXII; LASTRI 1771, pp. 229-234; TIRABOSCHI 1783, pp. 510 ss.; DA BISTICCI 1843; DA BISTICCI 1850, pp. 379-382; FABRICIO, 1858, IV, p. 534; ivi, VI, p. 425; VON SCHULTE 1877, pp. 393-394; GHERARDI 1881; CAROCCI 1889; HURTER 1906, col. 866; CHEVALIER 1960, col. 3969; MARTINES 1968, pp. 483 ss. e *ad indicem*; DIPLOVATACCIO 1968, pp. 342-343 e *ad indicem*; DOLEZALEK 1972, *ad indicem*; SPICCIANI 1975, pp. 157-165; BRUCKER 1977, *ad indicem*; SPAGNESI 1979, pp. 16, 43, 45-46, 48-49, 91, 125, 135, 139, 140, 184, 196, 203, 216, 221, 239, 257, 261, 265; MARTINO 1988, pp. 179-200; MURANO 2012, pp. 136-142; MELLUSI 2013, p. 1690; MELLUSI 2016, pp. 455-457.

[1684] Possediamo ad esempio copia di un'*oratio* pronunciata in occasione di un'ambasciata presso Bonifacio IX, di cui Ridolfi fu incaricato nel 1393 per ottenere privilegi per gli ecclesiastici che studiavano legge a Firenze (ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. VI. 34, ff. 10v-13v).

[1684] MELLUSI 2016, pp. 455-456.

[1685] Il *Tractatus de usuris* si conserva pure in alcune copie manoscritte: mss. Augsburg, Staats- u. Stadtbibl., 20 Cod. Aug. 388, ff. 6r-87r; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 264, ff. 56r-118v; Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Soppr. 1721, ff. 1r-102v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 788, ff. 61r-115r; Ott. 3335, ff. I-IV, 1r-120v; Ross. 685, ff. 272r-315v; Ross. 1038, ff. 308r-368r; Lucca, Biblioteca Capitolare, 311, ff. 193r-249v; Venezia, Padri Redentoristi (Chiesa della Fava), 13, ff. 1r-96v (vd. KRISTELLER 1967, p. 291); Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, cod. 7580, ff. 216r-293r, cod. 2669, ff. 1r-84v; Vienna, Biblioteca Palatina, cod. 4139, ff. 71r-172r; Padova, Bibl. Civica, C.M. 391; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Nouv. acq. lat. 1802, ff. 1r-88r. L'opera è poi nota tramite alcune edizioni quattrocentesche (vd. IGI 8328, 8375 e 8376): la più antica, pubblicata a Venezia nel 1472 (*Vindelinus de Spira, per Johannes de Colonia*), è inclusa in un volume miscellaneo di *repetitiones*, *disputationes*, *tractatus*; la seconda, edita a Pavia *per Cristophorum de Canibus*, è del 14 febbraio 1490; la terza, *Pisciae, impensis Sebastiani et Raphaelis de Orlandis*, è del 18 febbraio 1490. Si conoscono poi due edizioni del XVI secolo: *Tractatus utilissimus de usuris editus a clarissimo i. utriusque interprete d. Lurentio de Rodulphis Florentino. Cum solemni repetitione c. consuluit et cum glosis suis in tertia parte positis*, Venetiis 1502 die 24 septembris; vol. VII dei *Tractatus Universi Iuris*, Venetiis 1584, ff. 15r-50r. Per il *Tractatus*, edito in ARMSTRONG 2003, cfr. soprattutto ARMSTRONG 1998, pp. 15-23; DAVIES 1998; ARMSTRONG 2004, pp. 68-83. Il codice autografo del Ridolfi è segnalato con segnatura errata in MELLUSI 2016, pp. 455-456. Per la concezione ecclesiastica dell'usura nel Diritto canonico vd. SZUROMI 2013.

[1686] Lorenzo Ridolfi ha raccolto i propri *consilia* in almeno sei volumi, numero non molto elevato se si considerano i suoi oltre cinquant'anni di attività. Altri codici latori di testi di questo tipo sono i mss. Firenze, Archivio di Stato, Carte strozziane, III, 41, vol. VII, ff. 297r-298r (*consilium* autografo con sottoscrizione e sigillo, 10 febbraio 1410); Firenze, Archivio di Stato, Consulte della Repubblica, Pareri dei Savi, II (ff. 103r-104v, *consilia* del 23 agosto 1390; ff. 137r-138r, 21 marzo 1393; ff. 161r-162r, 5 febbraio 1393; ff. 167r-169v, 30 marzo 1393; ff. 330r-341v, 23 giugno 1401; ff. 361r-364v, 15 agosto 1401) e vol. III (ff. 16r-20r, *consilia* del 7 luglio 1410; ff. 459v-460v, 27 maggio 1415; ff. 477v-478r, 24 gennaio 1415); Firenze, Archivio di Stato, Arte dei Giudice, 670 (sedici *consilia*); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale,

e di una con *repetitiones*, *petitiones* e *consilia* (Messina, Biblioteca del Dipartimento di giurisprudenza dell'Università, A. 1)[1687]. A fronte di queste testimonianze sulla carriera accademica e giuridica di Ridolfi[1688], decisamente ridotte sono invece le notizie sugli anni della sua formazione, spesi tra Firenze e Bologna. La sola fonte utile a definire alcuni dettagli di questi studi giovanili e degli interessi letterari allora maturati da Ridolfi è difatti il già menzionato ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147.

6.2.1 IL MS. PANCIATICHIANO 147

Il manoscritto presenta le seguenti caratteristiche: cart., XIV secolo fine; ff. IV, 40 (con numerazione fino a 41: segnato come 40 il f. 39; bianchi i ff. 32r, 33r, 38r-40r); IV'; fascicolazione (molto irregolare a causa della natura della compagine): 1^4, 2^6, 3^{10}, 4^7, 5^5, 6^8; mm. 291 x 218; decorazione assente; legatura di restauro in assi scoperte e dorso in cuoio[1689].

Lo zibaldone fu compilato a partire dalla fine degli anni Settanta del Trecento da Lorenzo stesso, che in minuscola cancelleresca redasse i seguenti testi per poi revisionarli, correggerli e postillarli con note marginali:

– ff. 1r-1v: alcuni ricordi; il primo riguarda la nascita e il battesimo di Antonio di Coluccio Salutati cui Ridolfi era stato invitato (5 maggio 1381), con sottoscrizione «Hoc ego Lurentius scripsi manu propria»[1690]; il secondo si riferisce alla nascita di un figlio di maestro Giovanni da Montachiello; il terzo (16 febbraio 1386) concerne il conseguimento da parte del Ridolfi della licenza privata in diritto canonico; il quarto (20 settembre 1387) si

---

Panciatichiano 138 (due *consilia*) e Landau Finaly, 98, dove troviamo: a f. 108r, *consilium* autografo, con sigillo, 16 gennaio 1424; ai ff. 227r-228v, 11 marzo 1421; ai ff. 233r-234v, copia del precedente; ai ff. 241v-243r, 1426 dicembre 17; tra i ff. 327r-334r, a f. 327r d'altra mano rispetto al testo «consilium d. Alexandri (Bencivenni?) et d. Nelli [de Sancto Geminiano] et domini Laurentii Ridolfis». Ancora, testimonianze simili occorrono nei mss. Bologna, Collegio di Spagna, 70, ff. 218v-219v (*confirmatione* di un *consilium* di Filippo d'Andrea Balducci); Pistoia, Archivio di Stato, Ospedale del Ceppo, 35, ff. 19r-23r, 27r-28r (*consilium* reso con Zenobio Guasconi, suo genero); Ravenna, Biblioteca Classense, 485, III, 241-244 (*consilium* di Lorenzo Ridolfi, Guglielmo Tanaglia e Bonaccorso da Montemagno); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 8068, ff. 195r-198v (12 febbraio 1418). Per i *consilia* del Ridolfi cfr. in particolare MARTINO 1969, pp. 335-338; ASCHERI 1981, pp. 33-49; COLLI 1995, pp. 225-235; MURANO 2012, p. 142; MURANO 2012C, p. 311; MURANO 2014, pp. 252-253 e *passim.*

[1687] Per un prospetto esaustivo di tutte le opere del giurista e dei codici che le tramandano vd. anche http://amesfoundation.law.harvard.edu/BioBibCanonists/Report_Biobib2.php?record_id=r404.

[1688] Sono giunti a noi pure alcuni codici appartenuti al Ridolfi che documentano le sue letture di contenuto religioso, ossia i mss. Prato, Biblioteca Roncioniana, Q V 2 (15) e Q V 3 (18) (in origine un solo volume di 190 fogli), miscellanea patristica che reca a f. 70v la nota «Mei Laurentii de Ridolfis» (cfr. BIANCHI 1999, *ad codicem*; MURANO 2009, p. 756) e il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1667, un palinsesto contenente «Vita, miracoli e transito di S. Girolamo», dove si legge la nota di possesso del giurista e della sua seconda moglie «Laurentii de Ridolfis, sive domine Caterine de Guicciardinis eius uxoris» (cfr. MORPURGO 1893, pp. 618-619 e soprattutto MAZZA 1966, p. 14: «In primis in primo banco signato I liber primus, Epistola beati Ieronimi presbiteri, conpletus cum tabula ante, et dyalogorum eiusdem, quem conventui sancti Spiritus dominus Laurentius de Redulfis dono dedit, ligatus et copertus corio rubeo cum suis fulcimentis, cuius principium est *Credimus in Deum propter Deum*, finis vero penultime carte *Ille hereticum interficit*»).

[1689] L'esemplare è descritto in CATALOGO 1887-1962, pp. 229-232; KRISTELLER 1963-1997, I, p. 146; V, p. 585; FIASCHI 2004, pp. 181-182; MARTINO 1988, pp. 181-184; MURANO 2012, pp. 136-142. Menzioni di questo codice si riscontrano inoltre in NOVATI 1891-1911, II, pp. 81, 105; GARIN 1953P, pp. 124-126; PEZZAROSSA 1980, p. 137; MACGREGOR 1985, pp. 1155, 1192; MARCHITELLI 2000, p. 142.

[1690] Nel margine inferiore, cartellino incollato con l'*ex libris* in caratteri greci della Biblioteca Panciatichiana con precedente segnatura «II 6».

riferisce alla licenza pubblica ottenuta da Ridolfi; il quinto (2 aprile 1388), rammenta che il fratello Nicola aveva fissato per Lorenzo il matrimonio con Caterina Barucci.

- ff. 2r-3v: *Tractatus de suppositionibus terminorum*, «Multa sub ambigua versabar iugiter ipse…descensus ad eius singularia per unam disiuntivam. Cum altera pars sit vero»; con proemio in versi e prologo indirizzato all'agostiniano fra Maurizio Massi; lo scritto doveva essere parte in prosa e parte in poesia, ma sembra essere incompiuto[1691].
- ff. 4r-5v: epistola *Famosissimo ac circumspecto legum doctori domino Johanni domini Scholaris de Florentia inclito nostri preceptori*, *incipit* «Ut moris est die quodam librorum solertia fatigati solatia consumantes», *explicit* costituito da alcuni versi di Ovidio «Nam prius incipient turres vitare columbe…»; data «Inter lucos Aonios XXI kal. Jan. anno MCCCLXXVIIII ab Eius incarnazione qui vivit et[1692] regnat in secula seculorum»; in questa missiva Lorenzo cita il *Buccolicum carmen* di Boccaccio; tre versi in cui si nominano un Antonio, un Alberto, un Ligo.[1693]
- ff. 5v-10v: *Prohemium in Tragoedias Senecae* e *argumenta super Tragoedias Senecae*, interrotti a quello dell'*Oedipus* ma verosimilmente previsti per tutti i drammi, conosciuti secondo l'ordine e i titoli della recensione A.
- f. 11r: epistola responsiva *praeceptori suo*, «Suavissimas, praeceptor optime, epistulas notis mihi quidam manibus destinavit…est calamus denique idem ipse testis. Adsis expeto. Vale», datata «IV Kalendas Julias 1380».
- ff. 11v-12v: epistola *Circumspecto ac praecordiali amico domino Johanni Francisci de Mannellis tamquam fratri optimo Bononie*, «Lepidissumum, frater optime et pars animi mei, epistulare proloquium tanta tui varitate contestum…in domino qui vivit et regant sicut et in perpretuum est acturus. Vale», datata «Florentie, XI kl. Julias 1380»; in questa lettera Ridolfi caratterizza Coluccio Salutati come suo maestro, riferendo anche che il Cancelliere lo aveva accolto in casa propria rendendogli accessibile la sua biblioteca; qui Lorenzo dimostra inoltre di conoscere il *De montibus* di Boccaccio, di cui richiama due brani[1694].
- f. 13r: epistola *Domino Zenobio Nicolai notario Malleficiorum potestatis Pratensis*, «Porro, non parum dilecte, miramur qui posquam iterum scripximus…Mictas et quod scripxisti. Valemus ut sors ipsa iubet. Tu vale», con l'esplicitazione del dato cronico e topico «Yterum vale, mei memor diuque cum Ihesu vive feliciter. Florentie, XXVI Augusti kl., trascriptus[1695] ut signatus Laurentius de Rodulfis Florentinus».
- ff. 13r-13v: epistola *Elegantissimo gramatice, loyce atque recthotrice professori magistro Johanni de Montachiello patri ac praeceptori optimo Florentie*, «Pater inclite mihique semper venerande praeceptor. Loqui prohibeor et tacere non possum…et iusta posse quicquid possibile operabor. Vale. Tuus in cunctis ac praesto», che si conclude con il seguente dato cronico e topico: «En ierum vale, Senis, mei memor diuque cum Ihesu vive feliciter. Transcriptus ut signatus Laurentius de Rodulfis Florentinus, VII[a] Octobris 1380».
- ff. 13v-14r: epistola *Reverendo in Christo fratri Mauritio Massi de Florentia ordinis fratrum Heremitarum S. Augustini. Praeceptori carissimo in studio Bononiensi*, «Clarissima pater mihique iugiter percunctande magister, quam plurimum tui iucundissimas epistolas suscepimus…Valemus cuncti ut iubet ordo libri. Et tu bona pace vale», nella quale Lorenzo allude apertamente alla sua presenza a Siena «Senis eram» (f. 13v) per poi concludere «Vale, Senis, mei memor diuque cum Ihesu vive feliciter. Transcriptus ut signatus Laurentius de Rodulfis VII[a] Ottobris 1380».
- f. 14v: epistola *Religioso fratri Mauritio de Florentia sacre pagine bacalario degnissimo ordinis Heremitarum S. Augustini, patri ac precptori* compilata solo nel principio, «Pater venerande, quum tibi exordiorum prolixitates immensas olim vidimus non placere…sed ne mentirier arbitreris iam ut feci remicto. Idem est…».
- ff. 15v-16v: epistola *Reverendissimo in Christo Patri et domino meo singularissimo domino Jacobo de Talomeis Dei et apostolice sedis gratia episcopo Narninesi ac nuntio apostolico perdignissimo*, «Reverendissime parte et domine mi, iam iam dudum quiddam tam re quam recreabili solatio…omni merita reverentia. Vale mei memor diuque cum Jesu vive feliciter», datata «Florentie, festinantissime de mane in ortu Phetontiaco VII kl. Junias». In questa missiva Ridolfi riporta un passo della traduzione latina del trattato pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus* (cfr. *Aristoteles Latinus*, 1276; *Supplementa* 22, 37) in una versione diversa da quella di

[1691] Per questo trattato di logica terminista vd. GARIN 1969, pp. 67 n. 37, 146, 174.
[1692] Preceduto da segno cassato.
[1693] Le epistole ai ff. 4r-5v, 11r-19v sono per lo più in forma di minute.
[1694] Vd. DE ROBERTIS-ROVERE 2018, pp. 293-295.
[1695] L'abbreviazione «T. ut S.», ripetuta dal Ridolfi nella formula conclusiva di ogni epistola, può essere interpretata sia come «transcriptus ut signatus», sia come «tamquam ut signatus».

Bartolomeo da Messina e in parte debitrice a quella approntata da Leonzio Pilato per Giovanni Boccaccio; questi ne usufruì per il *De montibus* e le *Genealogie*, e copiò di sua mano l'opera, modificandone il testo a vantaggio di una maggiore eleganza espressiva, su un manoscritto poi confluito nella biblioteca di fra Martino da Signa[1696]. In questo luogo Ridolfi rinvenne l'autografo del certaldese, cui attribuì la traduzione dell'opuscolo pseudo-aristotelico; comunicando la scoperta al Tolomei, egli trascrisse il capitolo 152 (= 845b 34 ss.) dell'opera attingendolo da un altro codice, appartenente a quel ramo della tradizione che fa iniziare il trattato con questo capitolo (forse il Marc. gr. IV 58, anteriore al sec. IV): oltre ad alcuni errori nel titolo, il testo copiato da giovane giurista difatti si discosta in parte da quello vergato da Boccaccio. Rispetto alla traduzione di Bartolomeo da Messina e a quella di Leonzio Pilato, Ridolfi riporta quindi una terza versione, di cui il Panciatichiano costituisce il testimone unico[1697].

- ff. 17r-17v: epistola *Reverendissimo in Christo patri et domino D. J. de Talomeis Dei gratia episcopo Narniensi et generali collectori camere apostolice domino meo singularissimo*, «Pater et domine domine mi recolendissime, non exordium prolixitate…Valeo ut iubet ordo libri et vos valete», datata «Florentie, die XXVII Augusti 1381».
- f. 17v: epistola *Dilectissimo et peroptimo amico domino Nicolao Soçini de Senis canonico Narniensi degnissimo fratrie et socio karissimo*, «Frater et amice peroptime. Non parum me mirari fecisti…Jeronimus in oratoria ad Julianum sic inquit, comtennis aurum, contempserunt et mundum…», mutila della fine e quindi priva di data.
- ff. 18r-18v: epistola *Reverendo in Christo patri fratri Mauritio Massi, ordinis fratrum Heremitarum S. Augustini lectori in conventu florentino*, «Pater venerande isto sero iam Phebo in occeanum properante…et recommendate me compatri meo ser Coluccio», datata «Bononie, festinantissime dei XVI Decembris».
- f. 18v: epistola *Reverendissimo viro immo poete clarissimo d. Coluccio Pierio cancellario Communis Florentie patri et domino suo singularissimo*, «Pater compater et domine mi reverendissime, quondam vobis scripxi sermone tamen brevi et exotico…mei memor devotissimi discipuli vestre profondissime scientie», datata «Bononie, die XXIV Decembris in matutinis».
- f. 19r: epistola *Sapientissimo viro ser Guccio Francisci amico optimo karissimo meo*, «Vir preclarissime, dudum amicitie vestre tentatus sum…salutate ser Laurentium vobis et mihi fratrem et ser Nicolaum Giunte Rosonis mihi dilectissimum. Iterum valete», datata «Bononie, die XXIV Decembris in matutinis».
- ff. 19r-19v: epistola *Reverendissimo in Christo patri et domino d. Jacobo Dei et apostolice sedis gratia episcopo Narniensi generalique collectori camere apostolice*, «Revrendissime domine mihique pater per infinita seculorum secula venerande. Die XXVIII Maii recepi litteras ad Anthonio…Si qua possum mandate et presto sum», datata «Bononie, XXIX Maii 1382».
- ff. 20r-22r: *Sermo de eloquentia*, «In nomine individue Trinitatis ac beatorum doctorum Augustini, Gregorii, Ieronimi nec non Ambrosii. "Venite exultemus domino", verba sunt beatissimi Prophete Psalmo 94°…ad quam non faciat pervenire, qui est per infinita secula benedictus. Explicitus est feliciter sermo».
- ff. 22r-22v: *De arte Rethorica*, «Iam expedita prima parte huius presentis actus, deveniendum est brevissime ad secundum…Et quantum ad hoc pro nunc dicta sufficiant», introduttiva alla sezione seguente[1698].
- ff. 22r-31v, 32v (f. 32r bianco): *Lectiones in Marci Tulli Ciceronis Rethoricum libros* (relative cioè al *De inventione*), «"Saepe et multum hoc mecum cotitavi" etc. Habitis quibusdam que estra licteras requiruntur…"Inter officum" etc. In parte ista tradit differentiam inter officium et finem et quid agit o…»; l'esposizione, che non è completa, è sempre preceduta dal testo e si arresta a f. 31v, mentre a f. 32v è presente solo il testo senza esposizione.
- f. 33r bianco.
- f. 33v: *De pedibus metrorum et eorum nominibus*, «πυρριχιος a Pirro Achillis filio nominatus qui tali celerrimo motu arma movebat….Iste ordo pedum ab Augustino assumptus est et repertus rationabiliter, ceteri vero et

[1696] Per l'inventario dei libri lasciati da Boccaccio all'agostiniano fra Martino da Signa e poi conservati nella *parva libraria* di Santo Spirito cfr. GOLDMANN 1887, pp. 142-155; GUTIÉRREZ 1962, pp. 73-84; MAZZA 1966; DE ROBERTIS 2013. Il codice pseudo-aristotelico dovette lasciare per tempo la "parva libraria" se nell'inventario, risalente al 1451, esso non figura, così come non compaiono manoscritti di Virgilio, Varrone, Isidoro e altri, che di sicuro Boccaccio possedette (cfr. HECKER 1902, p. 11).

[1697] Cfr. GARIN 1953P, pp. 124-126; GARIN 1956, pp. 355-357, GARIN 1961, pp. 29-33; GARIN 1965, p. 184; BILLANOVICH 1962, pp. 119-123; DI BENEDETTO 1969, pp. 54-57.

[1698] Per quest'opera vd. TANTURLI 1976, pp. 646-647.

grecorum et latinorum aliter ordinaverunt. Huius at ordinis ratio primo et secundo huius operis docetur libro. Explicit *De pedibus metrorum et eorum nominibus* secundum Aurelium Augustinum».

- ff. 34r-37v: *De arte metrica* e *De primis sillabis*, «*De lictera.* Lictera est minima pars composite vocis…Idem facit aius activum».
- ff. 38r-40r bianchi.
- f. 40v: sonetto di altra mano, anonimo e anepigrafo, «Non fu mai di Latona figlo né figla…Del mio pecto esca et la gram piagha pungha».

La successione serrata di ricordi, appunti ed epistole, con riferimenti topografici e cronologici significativi[1699], rende questo zibaldone autografo una testimonianza indispensabile per la ricostruzione degli eventi della giovinezza di Lorenzo Ridolfi, oltre che del panorama culturale entro cui egli compì i suoi primi passi di studente. Una fonte, dunque, davvero preziosa, ma che, all'oggi, non è mai stata oggetto di uno studio sistematico e approfondito[1700], mancanza cui si intende almeno parzialmente rimediare in questa sede.

6.2.2 LORENZO RIDOLFI *DISCIPULUS* DI COLUCCIO SALUTATI E IL MAGISTERO DI BOCCACCIO

Le carte iniziali del Panciatichiano tramandano documenti relativi ai primissimi studi del Ridolfi, condotti a Firenze tra la fine degli anni Settanta del Trecento e il 1380, in parallelo alla violenta rivolta dei Ciompi, che arrecò cospicue perdite immobiliari alla famiglia del futuro giurista. Dai testi in questione emergono i nomi dei primi maestri di Lorenzo, che lo introdussero ai classici latini e ai logici medievali: il *Tractatus de suppositionibus terminorum*, dedicato al *baccalaureus sacre pagine* e predicatore agostiniano fra Maurizio Massi (ff. 2r-3v), del convento di Santo Spirito; l'epistola del 1379, indirizzata al *legum doctor* Giovanni Scolari da Siena (ff. 4r-5v); l'epistola del 7 ottobre 1380, rivolta al precettore di arti liberali Giovanni da Montacchiello (f. 13r: «[…] magistro Iohanni de Montachiello patri ac preceptori optimo Florentie»), il cui figlio fu in seguito tenuto a battesimo da Lorenzo, come da questi precisato in uno dei ricordi di f. 1r.

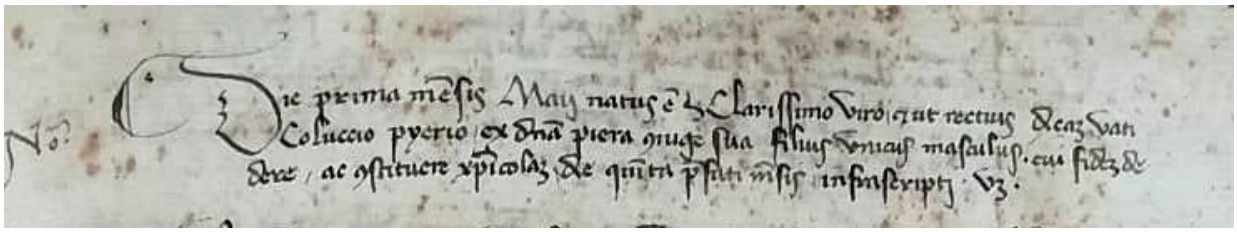
Assieme a questi insegnanti, Lorenzo ebbe tuttavia un maestro d'eccezione al quale rimase legato per lungo tempo da un rapporto di profonda amicizia, ossia Coluccio Salutati, la precoce frequentazione del quale, finora per lo più sottaciuta dagli studiosi[1701], è decisiva per individuare

[1699] È stato osservato che l'attendibilità dei dati cronologici forniti dalle epistole presenti nel Panciatichiano varierebbe a seconda che le si consideri come minute perfezionate prima del loro invio effettivo o come testi rielaborati *ex post* all'interno di una raccolta proto-umanistica allestita da Ridolfi (V. ROVERE, *Il codice New College 262 e la tradizione del De montibus di Boccaccio*, in DE ROBERTIS-ROVERE 2018, p. 292 n. 26). Tuttavia, anche nel caso in cui fosse veritiera la seconda ipotesi – ma si dovrà comunque tenere in debito conto della presenza, in queste missive, vergate in modo disordinato, di numerose annotazioni, cancellature e parti riscritte – non è da escludersi che Lorenzo abbia riportato, nelle sue epistole, dati geografico-cronologici precisi. Alcune connessioni tra il dato cronico e topico di queste epistole e gli eventi della vita di Ridolfi sono del resto state già evidenziate da MARTINO 1988, pp. 181-186 e MURANO 2012, pp. 136-142.

[1700] Quantomeno auspicabile sarebbe in questo senso l'esame dettagliato di ciascuna missiva, e comunque di tutti i testi del Panciatichiano, che «non è ancora stato oggetto di un'analisi complessiva che ne evidenzi tutte le peculiarità» (FIASCHI 2004, p. 181). Per altri rilievi sul manoscritto cfr., oltre alla scheda della Fiaschi, MARTINO 1988; MURANO 2012; PIACENTINI 2013; DE ROBERTIS-ROVERE 2018.

[1701] Del precoce rapporto del Ridolfi col Salutati, evidenziato anche da MARTINO 1988, p. 182 e MURANO 2012 p. 136, non rende ad esempio conto Teresa De Robertis nel recente e ricco contributo DE ROBERTIS-ROVERE 2018, dove la studiosa anzi afferma: «[…] se è vero che sono attestati rapporti del Ridolfi col Salutati, questi sono più tardi rispetto alla data (certa) del Laurenziano 34. 49 [cioè il 1379] e a quella (presumibile e prossima) del codice New College». E

l'origine degli interessi dimostrati in gioventù dal futuro giurista. A testimoniare che Ridolfi già in questi anni sia stato *discipulus* devoto di Coluccio Salutati è anzitutto il ricordo, vergato a f. 1r del Panciatichiano, della nascita e del battesimo di uno dei figli dell'umanista, Antonio, cui prese parte, nel 1381, anche Lorenzo stesso in qualità di testimone[1702].



Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147, f. 1r: ricordo della nascita e del battesimo di uno dei figli di Coluccio Salutati, cui prese parte Lorenzo Ridolfi, autore del testo.

Ancor più significativo è però un testo finora non valorizzato a sufficienza[1703], ossia l'epistola trascritta dal Ridolfi ai ff. 11v-12v del Panciatichiano e destinata a un certo Giovanni di Francesco Mannelli («Circumspecto ac precordiali amico domino Johanni Francisci de Mannellis tamquam fratri optimo, Bononie»)[1704]. In questa lettera Lorenzo effigia apertamente il Salutati come suo autorevole *magister*, testimoniandoci anche che Coluccio lo aveva accolto in casa propria, rendendogli accessibile la sua biblioteca («Cum igitur de quodam optimo meo preceptore Colucyo in suo studio residerem, ubi tanta librorum copia […]» (f. 11v). Del resto, come si legge sempre in questa missiva, fu il Salutati che, in veste di suo insegnante, invogliò Lorenzo a comporre, a guisa d'esercitazione scolastica, alcuni versi latini, e pure il trattato di stampo preumanistico *De suppositionibus terminorum*, dedicato all'agostiniano Maurizio Massi e finalizzato a conciliare la logica terministica di Alberto di Sassonia con l'eleganza dei poeti latini, testimoniata da ricche citazioni di Virgilio, Ovidio, Seneca, Valerio Massimo, Boezio e degli scritti latini di Petrarca e Boccaccio:

Cum igitur de quodam optimo meo preceptore Colucyo[1705] in suo studio residerem, ubi tanta librorum copia; et iam[1706] circa metricalem scientiam satis erudisset ad plenum, non quin tamen aliquid puerili etate didicerim, tamquam verus

ancora: «A parte la presenza, nel 1381, al battesimo del figlio del Salutati (non nel ruolo di padrino, ma in quello minore di testimone), Ridolfi si affaccia nella corrispondenza del cancelliere negli anni Novanta. Salutati lo cita una sola volta in quella "privata", in una lettera a Bonifacio IX spedita l'11 febbraio del 1393, quale latore dei suoi ringraziamenti per benefici concessi dal pontefice al figlio Piero [NOVATI 1891-1911, IV.1, p. 258]». Altre occasioni di contatto sono poi individuate dalla De Robertis in momenti in cui Ridolfi era ormai adulto: «Ridolfi è destinatario, con altri, di quattordici istruzioni diplomatiche dettate da Salutati per ambascerie a Bonifacio IX e a Ladislao di Angiò Durazzo re di Napoli che datano dal 1396 al 1400 (ma concentrate soprattutto fra novembre 1399 e febbraio-marzo 1400), per ricomparire poi in una lettera di credenziali a Bonifacio IX del 5 aprile 1402 (Firenze, Archivio di Stato, *Signori, Missive I Cancelleria*, 25, f. 70*v*) e in un'istruzione del 13 febbraio 1405 relativa a una missione presso Innocenzo VII [NUZZO 2008, nrr. 10, 84, 919, 2363, 3316, 3342, 3358, 3365, 3410, 4091, 4364, 6665, 7434]» (T. DE ROBERTIS, *Lorenzo Ridolfi nel codice New College 262*, in DE ROBERTIS-ROVERE 2018, p. 283 e n. 28).

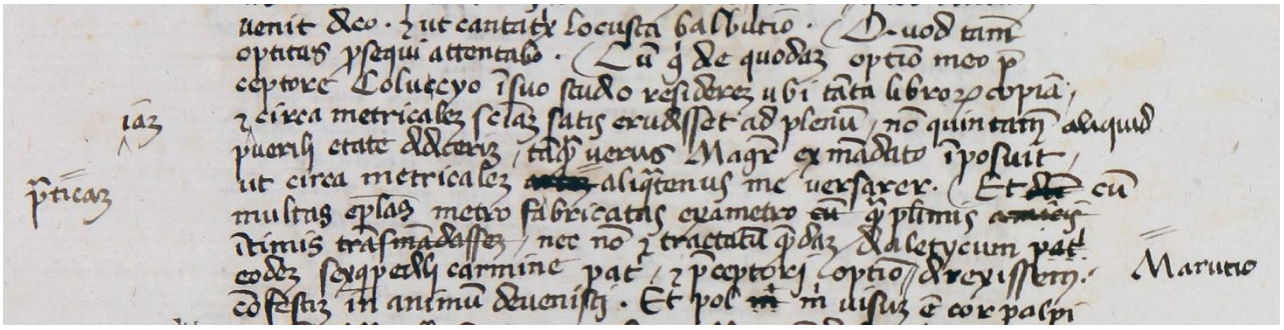
[1702] Per questa notizia cfr. NOVATI 1891-1911, IV. 2, pp. 444-446.

[1703] Questo aspetto è stato posto in evidenza solo da MURANO 2012 p. 136.

[1704] Come notato in DE ROBERTIS-ROVERE 2018, p. 293 n. 29, non è chiaro con chi si debba identificare il destinatario della missiva, né se sussistano rapporti con il più noto Francesco d'Amaretto Mannelli: nelle ricostruzioni genealogiche della famiglia di questi, non sembra difatti emergere alcun Giovanni di Francesco alla fine del Trecento. È comunque degno di nota che anche la famiglia Mannelli abitasse Oltrarno, nei pressi delle case tanto dei Ridolfi, quanto di Boccaccio.

[1705] In origine «Coluccyo», con prima «-c-» cassata.

magister ex mandato imposuit ut circa metricalem praticam[1707] aliquatenus me versarer. Et, cum multas epistolas metro fabricatas exametro quam[1708] plurimis intimis[1709] nec[1710] non et tractatum quoddam dialetycum eodem[1711] sexquipedali carmine patri et preceptori optimo Marutio[1712] direxissem: "confestim in animum devenisti".[1713]



Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147, f. 11v: epistola di Lorenzo Ridolfi, che designa Coluccio Salutati come suo maestro.

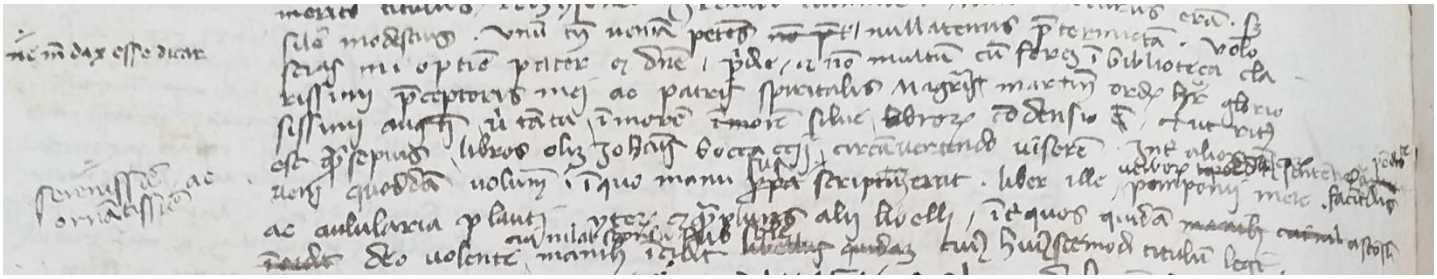
Sempre nel Panciatichiano, il Salutati è poi destinatario della missiva a f. 18r «Reverendissimo viro, imo poete carissimo, d. Coluccio Pierio cancellario communis Florentie, patis ac domino suo singularissimo», inviata «Bononie, die XXIV Decembris in matutinis» e ascrivibile al 1381 confrontando questa lettera con l'ordinamento cronologico delle epistole nel codice; dunque, a un momento immediatamente a ridosso alla composizione dei testi senecani del Panciatichiano.

Acquisite alcune nozioni di greco, Ridolfi si impegnò nella ricerca di libri antichi e, incoraggiato di certo sempre dal Salutati, si interessò subito ad autori amici del Cancelliere, come Petrarca e Boccaccio. Proprio al Salutati, assiduo frequentatore della biblioteca di Santo Spirito, dovrà difatti ricondursi – e non lo si è ancora evidenziato a dovere[1714] – la precoce attenzione del giovane Ridolfi per i libri di Boccaccio, analizzati da Lorenzo in anni molto alti, quando erano ancora custoditi da Martino da Signa[1715]. Difatti, nella lettera a Jacopo Sozzini de' Tolomei, vescovo di Narni, riportata nel Panciatichiano ai ff. 15v-16v e datata 25 maggio senza anno (ma riconducibile al 1380 o 1381)[1716], Lorenzo stesso afferma di avere avuto accesso ai libri del

[1706] Aggiunto nle margine sinistro.
[1707] Aggiunto nel magine sinistro, a sostituzione di «artem» occultato.
[1708] Preceduto da «cum» cassato.
[1709] Preceduto da «amicis» cassato.
[1710] Preceduto da «transmandassem» cassato.
[1711] Preceduto da «patri» cassato.
[1712] Aggiunto nel margine destro.
[1713] La trascrizione di questo brano della missiva e le osservazioni sul suo *iter* redazionale di cassature e aggiunte sono fondate sull'esame diretto di f. 11v del codice Panciatichiano. Alcuni stralci del passo erano stati pubblicati, con inesattezze o in forma molto ridotta, da MARTINO 1988, p. 182 nn. 19, 20 e MURANO 2012 p. 136.
[1714] Il collegamento tra l'interesse di Ridolfi per Boccaccio e il suo apprendistato sotto Coluccio Salutati non è difatti segnalato ad esempio in PIACENTINI 2013, p. 207; DE ROBERTIS 2013SCHEDA; DE ROBERTIS-ROVERE 2018, pp. 283, 292-293.
[1715] Com'è noto, i manoscritti del certaldese rimasero presso il frate agostiniano dal 1375, o più probabilmente dal 1376 (considerando le tempistiche dell'esecuzione testamentaria e il trasferimento dei libri da Certaldo a Firenze, a seguito della morte di Boccaccio il 21 dicembre 1375) fino al 1387, anno della morte di Martino da Signa. Poiché nel 1381 Ridolfi è attestato a Bologna, il periodo in cui egli dovette consultare i libri di Boccaccio deve essere fissato dal 1376 a quest'anno.
[1716] È quanto ha stabilito anche BILLANOVICH 1962, p. 119, seguendo il criterio cronologico che sembra sottostare all'ordinamento conferito dal Ridolfi alle sue missive nello zibaldone. Rilevò l'importanza di questa lettere anche GARIN 1961 (poi 1979), pp. 29-31.

certaldese – del quale egli dimostra di saper riconoscere la grafia – non già nella *parva libraria* di Santo Spirito, ma presso il frate agostiniano, designato dal Ridolfi come suo precettore:

Volo scias, mi optime pater et domine, pridie, et non multum, cum forem in biblioteca clarissimi preceptoris mei ac patris Magistri Martini ordinis heremitarum gloriosissimi Augustini, ubi tanta in morem silve librorum condensio, et, ut ritus est, quam sepius libros olim Iohannis Boccaccii circumvertendo viserem, inter alios inveni quoddam volumen, in quo manu sua serenissime ac ornatissime scriptus erat liber ille verborum et sententiarum pondere facundus Pomponii Mela ac Aululariа Plauti. Iterum et quam plures alii libelli.[1717]



Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147, f. 16v: passo della lettera a Jacopo Sozzini de' Tolomei nel quale Ridolfi afferma di aver avuto accesso ai libri di Giovanni Boccaccio.

Come si legge nella missiva, tra i volumi appartenuti a Boccaccio, Ridolfi riscoprì un manoscritto con i geografi latini minori (tra cui Pomponio Mela) e l'*Aululariа Plauti*, rimessi in circolazione da Petrarca. Ma anche altri libri, come il trattato pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus* in traduzione latina, del quale, seppur con alcune modifiche, egli riportò il primo capitolo proprio nella citata epistola al Tolomei. Più tardi, il Ridolfi stesso avrebbe donato al convento di Santo Spirito il volume che figura in testa all'inventario della *parva libraria* (I, 1):

In primis in primo banco signato I liber primus, Epistola beati Jeronimi presbiteri, conpletus cum tabula ante, et dyalogorum eiusdem, quem conventui sancti Spiritus dominus Laurentius de Redulfis dini dedit, ligatus et copertus corio rubeo cum suis fulcimentis, cuius principium est *Credimus in Deum proposte Deum*, finis vero penultime carte *Ille hereticum interficit.*[1718]

Fiorenti furono dunque i rapporti intrattenuti fin dalla giovinezza da Ridolfi con gli agostiniani di Santo Spirito: *in primis* Maurizio Massi, maestro di Lorenzo e destinatario delle lettere di ff. 14v, 18r-18v del Panciatichiano, ma anche Martino da Signa, designato anch'egli da Lorenzo come precettore. Frequentazioni – è bene precisarlo ancora – di certo caldeggiate da Coluccio Salutati, che doveva essere amico, oltre che di Martino da Signa, anche del Massi, se proprio lui incoraggiò Lorenzo a dedicare al maestro agostiniano il già ricordato trattato *De suppositionibus terminorum*. Rapporti, quelli tra il Ridolfi, gli agostiniani e il Salutati, del resto aventi come cardine i libri di Boccaccio, amico di Coluccio e motore primario delle ricerche di Lorenzo, che, seppur giovane, si cimentò sia nella lettura delle opere latine del certaldese, sia nella loro trascrizione, a partire dagli autografi lasciati a Martino da Signa.

[1717] Si riporta il brano come trascritto da BILLANOVICH 1962, p. 119 (accettato anche da MAZZA 1966, p. 5), pur nella coscienza che un'analisi del testo, ricco di correzioni e aggiunte, sarebbe quantomeno auspicabile.

[1718] MAZZA 1966, p. 14. Sulla consultazione, da parte di Ridolfi, dei libri di Boccaccio e sul suo rapporto con Martino da Signa e il convento di Santo Spirito cfr. anche BILLANOVICH 1993, pp. 161-165; MAZZA 1966, p. 5; DE ROBERTIS-ROVERE 2018, p. 292.

È quanto dimostrano alcuni dati probanti, che sembra utile ricordare come *pendant* materiale dei numerosi riferimenti, nel *Prohemium* e negli *argumenta* alle *Tragoediae* di Seneca vergati da Lorenzo nel Panciatichiano, al Boccaccio latino. Si tratta, in modo specifico, di citazioni dalle *Genealogie*, dal *De casibus*, dal *De montibus*, dal *Buccolicum carmen* e dalla *explanatoria* a Martino da Signa, oltre che dalle egloghe scambiate con Checco di Meletto Rossi: opere a volte note presso i contemporanei, ma in altri casi poco diffuse al di fuori della cerchia degli amici più stretti di Boccaccio, ma non casualmente sempre connesse, nelle prime tappe della loro diffusione, alla figura di Coluccio Salutati.

Rientrano nelle prima categoria le *Genealogie deorum gentilium*, la cui grande e immediata diffusione – manifestatasi ancor prima che l'autore le licenziasse in via ufficiale[1719] – fu incentivata anche da Coluccio, che possedette l'opera nell'attuale ms. Chicago, University Library, PQ 4271 e che trasse ispirazione soprattutto dal libro XIII, dedicato a Ercole, per la stesura del suo *De laboribus Herculis*. Imparentati con il manoscritto del Salutati sono poi numerosi codici del tempo: il ms. Par. lat. 7877, proveniente dalla libreria dei Visconti-Sforza e probabilmente commissionato a Coluccio da Pasquino Cappelli, con una nota di Giovanni Manzini della Motta del 1388; l'Ottoboniano lat. 1156, commissionato da Cino Rinuccini e datato 1383; il Vat. Pal. 938, appartenuto a Giannozzo Manetti ma probabilmente confezionato alla fine del XIV secolo. Ancora, Tedaldo della Casa fece compilare e in parte trascrisse il ms. Laurenziano 26 sin. 7, interrotto al libro XIII. Notevoli, d'altra parte, gli indici dell'opera redatti tra XIV e XV secolo da alcuni famosi intellettuali, spesso in contatto con il Salutati: testi che conobbero subito ampia circolazione, venendo ben presto inclusi nei codici dell'opera. Tra questi, uno dei più noti è quello composto da Domenico Bandini su richiesta di Coluccio Salutati («hortante, monente, cogente ac me repellente verius Colutio Pierio»)[1720], attestato in molti manoscritti e nelle stampe, e trascritto, in parte, anche da Tedaldo della Casa nel suo esemplare dell'opera[1721]. Sempre al circolo del Salutati rimanda poi la breve sintesi delle *Genealogie* in diciotto esametri di Domenico Silvestri, anch'essa tràdita da vari manoscritti ed edizioni[1722]. Due, poi, le copie dello scritto registrate nella *parva libraria* di Santo Spirito (in III 1, corrispondente all'autografo Laurenziano 52. 9, e in V 1, non ancora identificato)[1723], che poterono essere visionate da Lorenzo Ridolfi.

Immediata fortuna conobbe anche un'altra opera di Boccaccio sempre citata da Ridolfi nel Panciatichiano, il *De casibus virorum illustrium*, non sopravvissuta in un autografo, ma tràdita in due redazioni da molti codici del XIV-XVI secolo, attestanti l'ampia circolazione dello scritto, forse iniziata ancor prima della morte dell'autore[1724]. In particolare, Ridolfi poté leggere il *De casibus*

[1719] È quanto testimoniano gli estratti presenti nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IX C 24, che attestano la circolazione in ambiente partenopeo della prima redazione del certaldese con le sole revisioni di Pietro Piccolo da Monteforte.

[1720] Cfr. HORTIS 1879, p. 224. FIASCHI 2013, p. 175.

[1721] Cfr. FIASCHI 2013, p. 175; GRAMIGNI 2013.

[1722] Vd. FIASCHI 2013, p. 175.

[1723] Per questi manoscritti cfr. FIASCHI 2013, pp. 174-175 e la bibliografia citata; *infra*, paragrafo 3.1 *Petrarca, Boccaccio e i magistri tardogotici*.

[1724] A una fase cronologica molto alta è da ricondursi il ms. composito Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G. 4. 1111, latore ai ff. 125-206 della stesura definitiva della prima redazione del *De casibus*, esemplato tra il 1369 e il 1383 dal priore di Santa Maria Novella Zanobi Guascogni a partire dalle carte di Boccaccio (GRAMIGNI 2013SCHEDA1). Inoltre, anche il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 26 sin. 6, che trasmette sempre il *De casibus* nella seconda redazione, fu copiato da Tedaldo della Casa nel 1393 sulla base del codice di Boccaccio. Tuttavia, essendo Martino da Signa morto da poco più di un lustro, e non disponendo noi di informazioni sulla collocazione dei

nella *parva libraria* di Santo Spirito, dato che l'inventario di questa biblioteca registra un manoscritto di quest'opera al banco V nr. 9. Egli comunque copiò l'opera per Jacopo Sozzini nel 1381, dall'esemplare conservato presso il convento di Santa Maria del Sepolcro[1725].

Nel *Prohemium* su Seneca tragico del Panciatichiano, Ridolfi cita poi il *De montibus*, unica opera latina di Boccaccio che, oltre a non essere pervenuta in un autografo, non compare nell'inventario di Santo Spirito, del 1451. Qui, tuttavia, lo scritto doveva essere ancora presente nel 1411 (o 1412, se la data fosse stata espressa secondo lo stile fiorentino), quando fu copiato dal frate agostiniano Simone Grimm nell'attuale ms. Ravenna, Biblioteca Classense, 397 (la cui sottoscrizione recita: «Finito est liber iste per me fratrem Symonem de Grymmis ordinis heremitarum sancti Augustini de provincia Saxonie et Thuringie, in studio florentino, in conventu Sancti Spiriti»)[1726]. A fine Trecento, l'autografo del *De montibus* poté dunque essere letto a Santo Spirito da Lorenzo Ridolfi, che ne trasse una copia nel ms. Oxford, Bodleian Library, New College, 262, di recente riscoperto[1727]. Il codice è il prodotto di due mani distinte: in alcune ridotte parti (ff. 9ra-10rb, 12va dalla r. 10-16vb, 29r dalla r.3-30rb) fu trascritto da uno scriba non identificato; la maggior parte del testo (ff. 1ra-7vb, 10va-12va fino alla r. 9, 17ra-29rb rr. 1-2, 30v-56r, 57r) fu stilata dal Ridolfi, che sembra d'altronde coordinare l'operazione di copiatura. Tutte sue sono difatti le rubriche dell'esemplare (anche quelle delle parti del secondo copista), così come gli *incipit* e gli *explicit* dell'opera, dove si registra un alto tasso d'innovazione rispetto all'intera tradizione manoscritta, dato che ogni rubrica è intesa a elogiare il valore di Boccaccio come poeta, secondo formule che, come si vedrà in seguito, ricorrono anche nel *Prohemium* senecano del Panciatichiano[1728]. Sempre a Lorenzo devono inoltre essere ascritti i pochi interventi marginali – ossia alcune graffe laterali, due *maniculae*, qualche monogramma di *Nota* – e i segni decorativi (fiorellini, oppure due puntini e un trattino orizzontale spesso toccati in giallo) che, come da abitudine di Lorenzo, riempiono le righe rimaste bianche. Molto accurata risulta poi la realizzazione del sistema delle iniziali, reso su tre livelli grafici, così come negli usi di Boccaccio. Contando su questo esemplare da lui in gran parte copiato, Lorenzo poté dunque approfondire la conoscenza del *De montibus*, fino a menzionarlo a introduzione dei suoi *argumenta* delle *Tragoediae* e nella già citata lettera copiata ai ff. 11v-12v del Panciatichiano, destinata a Giovanni di Francesco Mannelli e

---

libri di Boccaccio nel periodo che intercorre tra la morte del frate e il loro passaggio in Santo Spirito, tale dato non può essere usato per ricostruire con sicurezza la circolazione delle opere del certaldese (GRAMIGNI 2013SCHEDA2).

[1725] Cfr. NOVATI 1891-1911, I, p. 292 n. 2; BRANCA 1950, p. 128 n. 10. Dopo la scomparsa di Boccaccio, il *De casibus* conobbe una prosecuzione per mano di Giovanni Segarelli da Parma, che nel 1396 ne licenziò alcune aggiunte (*Additiones*) incentrate sulle complesse vicende del regno di Giovanna I regina di Napoli, protagonista anche dell'ultimo medaglione del *De mulieribus claris* (CVI). Il Segarelli, come Ridolfi e al pari di altri, fu d'altra parte cultore pure delle *Tragoediae* di Seneca, di cui redasse un commento al momento inedito (cfr. DOVERI 2004; ROMANINI 2012; ROMANINI 2016). Al *De casibus* di Boccaccio si ispirò poi il maestro veronese Marzagaia, che dopo il 1412 terminò il suo *De modernis gestis*, in cui, descrivendo la caduta degli Scaligeri, dedica ampio spazio alle disgrazie di molti personaggi moderni abbattuti dal destino. Ben presto l'opera travalicò le Alpi, venendo rievocata tra XIV e XVI secolo da vari autori, come Geoffry Chaucer, Georges Chastellain, Pedro López de Ayala e Hans Sachs, e fu tradotta in numerose immagini e miniature. Per la diffusione e i codici del *De casibus* vd. ROMANINI 2013.

[1726] Per la complessa questione della diffusione del *De montibus*, tràdito da numerosi testimoni in forma completa, parziale o per *excerpta*, e per i principali manoscritti che tramandano l'opera vd. MONTI 2013 e la bibliografia citata dalla studiosa, in attesa dell'edizione da lei annunciata.

[1727] Per la descrizione dell'esemplare e lo studio delle sue particolarità materiali e testuali vd. DE ROBERTIS-ROVERE 2018.

[1728] Ad esempio, a f. 14rb del codice New College 262 si legge «Conspicui vatis Iohannis Boccacci de Certaldo de montibus explicit», mentre a f. 56rb «Perfulgentissimi iubaris Iohannis Boccaccii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et ultimo de nominibus marium explicit liber et feliciter». Per altre espressioni vd. DE ROBERTIS-ROVERE 2018, p. 287.

finalizzata a spiegare quanto detto nell'epistola metrica «Sedulo quid moduler paulum videor titubare», inviata in precedenza da Ridolfi allo stesso destinatario. In particolare, nell'*incipit* della missiva (f. 11v), Lorenzo motiva la necessità di una vera e propria auto-esegesi facendo riferimento alle parole conclusive del *De montibus*:[1729]

Inquit et aliud nondum epistole metrice olim tibi misse intentionem valuisse enucleare delicidam. De quo non minor. Nam ut noster Certaldensis vates *in ultimo* [aggiunto a margine] de maribus ait, sic aio, «quod in buccam venit» dico et ut cantatrix locusta balbutio[1730].

Inoltre, nel pieno della trattazione (f. 12r), parafrasando il proprio componimento mediante l'analisi dei singoli sintagmi e versi, Lorenzo chiosa la collocazione delle Muse sul monte Parnaso alludendo al *De montibus*[1731] e alla *Sine nomine* 5, 2 di Petrarca[1732]:

Parnasus namque secundum Io. Bo. libro De montibus, in Phocide mons est biceps, Musis habitatus. Unde er Franciscus in libro De sine nomine «Geminus michi Parnasus, alter in Ytalia, alter in Galliis» et cetera. Colitur ibidem altero vertice Bacus, alter et grandis Apollo. Non qui dicant desunt ibidem castalios latices quin et cirreos nec non *pegaseos* [correzione a margine del precedente *parnaseos*] iugiter instillare. Astant et quam plurima laurea nemora. Aiunt et Delphis ibidem oppidum eximium collocatum. Et iam legisse recolo Cepheum fluvium arva quelibet irrigare.[1733]

Come per le altre opere di Boccaccio, anche l'interesse di Ridolfi per il *De montibus* fu di certo incoraggiato da Coluccio Salutati, conoscitore dell'opera[1734]. Il ms. Vaticano Barb. lat. 330 corrisponde difatti all'apografo del manoscritto del trattato geografico copiato nel primo decennio del XV secolo dal notaio Antonio di ser Ettore Astancoli da Todi, e appartenuto al Cancelliere, come testimonia la nota a f. 54rb «Liber Colucii Pyerii Cancellarii Florentini reddatur ei, et scriptum per me Antonium ser Hectoris de Astancollibus de Tuderto in civitate Florentie»[1735]. D'altra parte, con grande entusiasmo Coluccio descrive il *De montibus* nella celeberrima lettera, datata 24 dicembre 1375, mediante la quale egli informa Francescuolo da Brossano della morte di Boccaccio, avvenuta tre giorni prima:

Quis nobis orbis totius ornamenta, montes, silvas, fontes, lacus, stagna, flumina et maria, mundum mira tum varietate, tum utilitate insignientia, que ille nobis copiose ornateque reliquit, in unum librum digesta docebit?

[1729] Nell'epilogo della sua opera, Boccaccio difatti afferma: «Scripsi quidem quod in buccam venit» (*Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, VII-VIII.2, *Genealogie deorum gentilium*, Libri XII-XV; *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, a cura di M. Pastore Stocchi, Milano, Mondadori, 1998, p. 2029).

[1730] Si riporta il testo trascritto da DE ROBERTIS-ROVERE 2018, p. 293.

[1731] Ridolfi in particolare rielabora la seguente voce del trattato geografico boccacciano: «Parnasus. quamquam alii discrepent, Phocidis mons biceps est, cuiuc vertices alter Apollini, alter Bacho sacer est. Huius in radicibus Delphis liberum fuit oppidum et per illud Cepheus effluit amnis. In hoc enim Castalius est fons Musis sacert et (ut volunt aliqui) in huius verticibus tempore diluvii Deucalionis ipse Deucalion una cum Pirrha coiunge servatus est cum aliis pluribus» (*Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, VII-VIII.2, op. cit., pp. 1862-1863).

[1732] Cfr. F. PETRARCA, *Liber sine nomine*, a cura di G. Cascio, Firenze, Le Lettere, 2015, p. 167.

[1733] Si riporta il testo trascritto da DE ROBERTIS-ROVERE 2018, p. 294.

[1734] Il *De montibus* era comunque noto a Firenze, come ad esempio a Filippo Villani – che nel suo *De origine* intuì i problemi filologici alla base dell'opera – e a Domenico Silvestri, il quale addirittura volle completare l'impresa di Boccaccio con scritto dedicato alle isole, il *De insulis et earum proprietatibus*: vd. MONTI 2013 e la bibliografia citata.

[1735] Per una breve descrizione vd. DE ROBERTIS-ROVERE 2018, p. 296 n. 41.

Nella stessa missiva, il Salutati introduce la rassegna delle opere boccacciane con un altro scritto citato da Ridolfi nel *Prohemium* a Seneca tragico del Panciatichiano, ossia il *Buccolicum carmen*, addirittura quasi equiparato da Coluccio al *Bucolicum carmen* di Petrarca:

Quis a modo pascua cantabit atque pecudes, que sexdecim eclogis adeo eleganter celebravit, ut facile possimus eas, non audeo dicere *Bucolicis* nostri Francisci, sed veterum equare laboribus vel preferre?[1736]

La produzione pastorale di Boccaccio è d'altronde richiamata in prima posizione dal Salutati anche nella sua solenne "aggiunta" all'auto-epitafio di Boccaccio: «Tu pascua carmine claro / in sublime vehis» (vv. 2-3)[1737]. A dispetto del giudizio di Coluccio, il *Buccolicum carmen* – a noi noto attraverso l'autografo Riccardiano 1232 – non fu molto conosciuto dai contemporanei di Boccaccio, e ancora meno fu letto dai posteri, che, oltre a non apprezzare i grecismi e i frequenti errori metrici, invano cercarono di penetrare lo stile troppo ambiguo dell'opera. Col passare del tempo, difatti i lettori non furono più in grado di cogliere i riferimenti celati dalla chiave poetica del *Buccolicum carmen*: contenuti che, come si legge nella *explanatoria* a Martino da Signa, lo stesso Boccaccio non aveva voluto svelare *in toto*, in deroga – unica – al modello del *Bucolicum carmen* petrarchesco, per il resto seguito in opposizione a Dante[1738]. Luogo fertile per la circolazione dell'opera fu però Firenze, dove fu verosimilmente introdotta da Coluccio Salutati, secondo direttrici di diffusione che chiamano direttamente in causa proprio a Lorenzo Ridolfi. Oltre al ms. Oxford, Bodleian Library, Bodley 558, copiato dal notaio e poeta fiorentino Domenico Silvestri[1739], amico di Boccaccio, che qui si impegnò in una revisione "filolgico-prosodica" dell'opera – in parallelo al commento marginale intrapreso dall'amico fraterno Salutati per l'*Africa* di Petrarca[1740] –, si deve infatti ricordare il ms. Laurenziano 34. 49, copiato nel 1379, a pochi anni dalla morte di Boccaccio, in parte dal frate agostiniano Maurizio Massi, in parte da Lorenzo Ridolfi stesso[1741]. Il testo del *Buccolicum carmen* (ff. 1r-35v) è stato qui trascritto dal Massi a partire dall'autografo di Boccaccio, che dalla sua morte si trovava a Santo Spirito. In aggiunta rispetto al Riccardiano 1232, Lorenzo copia, alla fine del Laurenziano (ff. 36v-38v), dopo aver saltato un foglio bianco, la *explanatoria* a Martino da Signa (*Ep.* XXXIII) nella versione datata 5 maggio 1347, non in quella del 10 ottobre, lievemente ritoccata dall'autore forse in vista del suo inserimento nella definitiva – ma non compiuta – sistemazione del *Buccolicum carmen*. Il giovane potrebbe aver avuto a disposizione la missiva originale, o perché depositata a Santo Spirito, o per tramite del Salutati. Sempre a Lorenzo sono poi imputabili numerosi interventi a inchiostro rosso: avendo tra le mani l'autografo boccacciano, egli difatti riproduce l'apparato dei complementi testuali (titoli e nomi degli interlocutori), e dissemina il codice di rubriche, didascalie e di quelle maiuscole d'ispirazione capitale così tipiche del certaldese. Ridolfi è inoltre il responsabile della nota di possesso, in parte erasa, vergata sempre in rosso a f. 36v, cui egli prepose un esametro leoninino con il nome del

[1736] NOVATI 1891-1911, I, p. 223.
[1737] Su questo epitafio, scolpito sulla tomba di Boccaccio nella Chiesa dei Santi Jacopo e Filippo di Certaldo, vd. ad esempio BRANCA 1977, p. 193.
[1738] Un rapido confronto tra le egloghe dantesche e la poesia bucolica di Petrarca e Boccaccio è esposto in PIACENTINI 2013.
[1739] Su Domenico Silvestri vd. ad esempio RICCI 1950.
[1740] Cfr. FESTA 1922-1923; FERA 1984, pp. 1-104.
[1741] Per il manoscritto del *Buccolicum carmen* approntato dal Ridolfi vd. DE ROBERTIS 2013SCHEDA.

copista modellato sulla chiusa dell'*Epyst*. I 13 di Petrarca[1742]: «Unicus ex mille scripsit Mauritius ille, anno Domini M°CCC°LXXIX die XX[a] augusti. Iste liber est Laurentii Anthonii de Rothulphis de Florentia»[1743]. Lorenzo potrebbe poi essere, se non l'autore, almeno l'ispiratore dell'illustrazione a piena pagina di f. IVv, poiché certamente di sua mano sono le didascalie e i versi che formano il dialogo tra Boccaccio e Calliope. La raffigurazione è in particolare divisa in due scene. In quella superiore, intesa a rendere conto del legame tra Boccaccio e il cenacolo agostiniano di Santo Spirito, il certaldese è rappresentato in cattedra, con una veste rossa orlata di vaio e un libro aperto, di fronte a un pubblico di frati; in risposta alle parole di Calliope (rappresentata come Eros nudo che discende dal cielo) «Ave frater laurum dignum te concipe sertum», scritte al rovescio, dalla bocca di Boccaccio esce l'affermazione «Fateor indignum fronde fore tempora tali, Ast ubi Caliope mandat quoque persequar ipse»; a identificare i personaggi vi sono le didascalie «Iohannes Boccaccius» e «Caliope». Invece, nella scena inferiore campeggiano due pastori con il loro gregge, un libro e Calliope-Eros in nimbo[1744]. All'epoca molto giovane, Lorenzo sarà di certo stato invogliato a interessarsi per via diretta al *Buccolicum carmen* da Coluccio Salutati, che gli deve aver consigliato di leggere l'opera, fornendogli forse qualche chiave di lettura o comunque segnalandogli i passi più significativi per i suoi studi. In più di un'occasione, difatti, Ridolfi dimostra di aver ritenuto alcuni contenuti cruciali dell'opera boccacciana. È quanto accade nella lettera al giurista fiorentino Giovanni Scolari suo maestro (ms. Panciatichiano, ff. 4r-5r), dove Lorenzo rievoca i vv. 91-93 della prima egloga di Boccaccio con una *sententia* sulla Fortuna («Sic peragit fortuna vices, nunc livida vultu / prosternit miseros, relevat nunc fronte serena. / Est reditura dies»), passo che a f. 2v del Laurenziano 34. 49 occorre corredato di una graffa, l'unico segno d'attenzione in tutto il codice. D'altra parte, altri due passi del *Buccolicum carmen* sono impiegati in prospettiva erudita nel *Prohemium* alle *Tragoediae* di Seneca vergato da Lorenzo nel Panciatichiano: nel primo caso, a proposito della laurea poetica, in riferimento all'egloga *Laurea* (in fine a f. 6r); nel secondo, per spiegare la natura dei Fauni, illustrata ricordando alcuni versi di *Faunus* abbinati all'*explanatoria* a Martino da Signa (alla fine di f. 6v).

Oltre al *Buccolicum carmen*, nel *Prohemium* alle *Tragoediae* del Panciatichiano Ridolfi cita poi altri materiali connessi alla produzione pastorale di Boccaccio, ma ancora più rari, ossia le egloghe scambiate dal certaldese con Checco di Meletto Rossi, attestate nello Zibaldone Laurenziano[1745]:

- ZL, f. 56ra: BOCCACCIO, *Egloga a Checco di Meletto Rossi*: «[Iohannes de Certaldo Che]cco de Miletto. Postquam fata sinunt armis furialibus omnem…prestitit ac umbras habito quas fecit apricas».
- ZL, f. 56ra-56vb: CHECCO DI MELETTO ROSSI, *Egloga a Boccaccio*: «Respondet Checcus Iohanni. Iam medium lucis contingere lumine fulvo…alter abit multam Cererem prebere colonis. Expliciunt».

[1742] «Unicus ex mille iacet Dyonisius ille» (F. PETRARCA, *Epistulae metricae. Briefe in versen*, herausgegeben, übersetzt und erläutert von O. und E. Schönberger, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2004, p. 102). Si tratta della metrica a re Roberto d'Angiò per la morte di Dionigi da Borgo San Sepolcro.

[1743] Il «Mauritius» citato nella nota deve di certo essere identificato con fra Maurizio Massi.

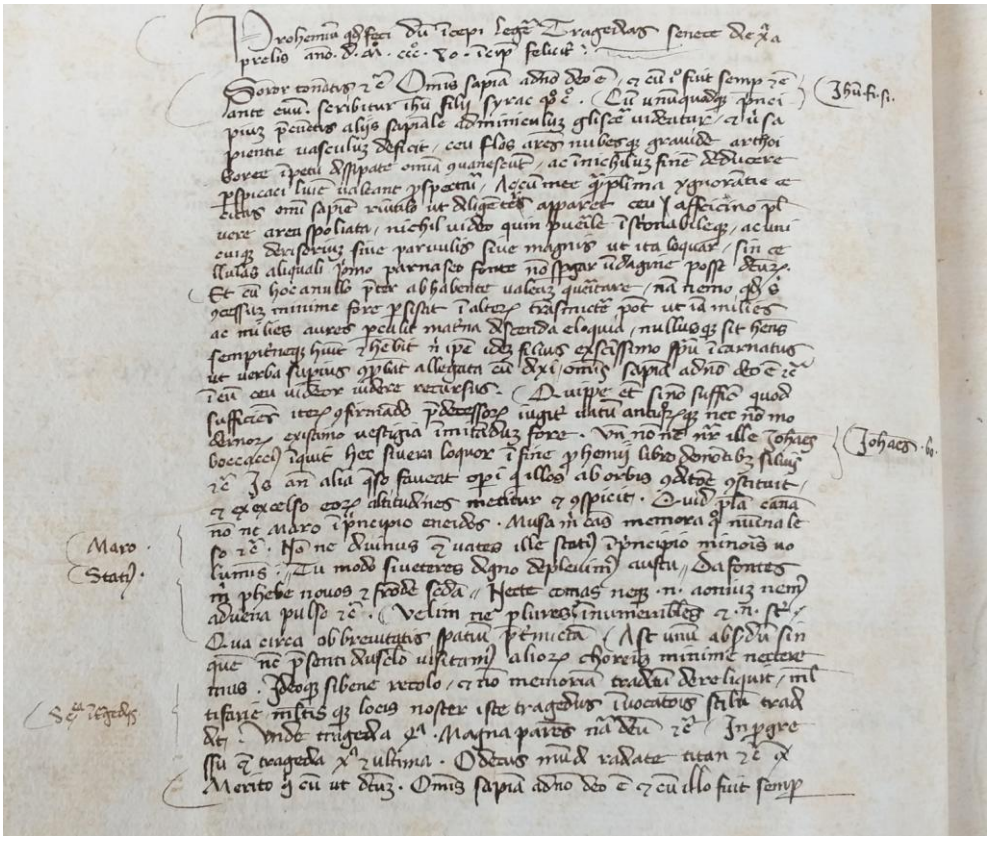
[1744] Su questa raffigurazione cfr. DE ROBERTIS 2013SCHEDA; DE ROBERTIS-ROVERE 2018, pp. 278-280.

[1745] Per l'elenco dettagliato dei testi degli zibaldoni di Boccaccio vd. PETOLETTI 2013Z, pp. 305-313, 316-326. Cfr. anche ZAMPONI-PANTAROTTO-TOMIELLO 1998; ZAMPONI 2013SCHEDA1; ZAMPONI 2013SCHEDA2.

6.2.3 IL CONTESTO REDAZIONALE DEL *PROHEMIUM* E DEGLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DEL RIDOLFI

Tenendo dunque conto del ruolo di Coluccio Salutati nell'*iter* di formazione del Ridolfi, non sorprende che, dal 1380, questi si sia cimentato nella redazione, sul Panciatichiano, di un *Prohemium* e di alcuni *argumenta* delle *Tragoedie* di Seneca, interrotti a quello dell'*Oedipus* (ff. 5v-10v), per esercitare le sue conoscenze di studente ancora evidentemente incerte, come dimostrato dei numerosi errori grammaticali, sintattici e di contenuto presenti in questi testi.

Com'è noto, l'opera del cordovese rappresentava per Coluccio un testo fondamentale: dopo aver copiato e postillato i drammi dell'autore latino sull'attuale ms. London, British Library, Additional 11987 prima del 1370 (ma forse già negli anni Cinquanta), il Salutati era difatti intervenuto sulla "Questione dei due Seneca" nella celeberrima epistola a Tancredi Vergiolesi (15 ottobre 1371)[1746], sostenendo la natura spuria dell'*Octavia* e distinguendo Seneca tragico dal filosofo. Inoltre, negli anni in cui Ridolfi attese alla sua personale disamina delle *Tragoedie*, il Salutati stava lavorando al *De laboribus Herculis* (1378-1406), la cui interpretazione allegorico-religiosa della vicenda di Ercole – debitrice, oltre che alla tradizione medievale[1747], con ogni probabilità anche agli insegnamenti dell'amato maestro Pietro da Moglio – concorse a stimolare persino l'interesse di Domenico Bandini per Seneca tragedo[1748].



Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147, f. 5v: inizio del *Prohemium* sulle *Tragoedie* di Seneca composto da Lorenzo Ridolfi.

[1746] NOVATI 1891-1911, I, p. 150.
[1747] Vd. SIMON 1955.
[1748] Come già osservato, Coluccio rimase sempre in stretto contatto con Pietro da Moglio e Domenico Bandini, nonché con Bartolomeo del Regno: cfr. *infra*, paragrafo precedente e capitoli 7, 10.

Proprio il Bandini e Pietro da Moglio, ma non il Salutati, erano stati designati da A. Teresa Hankey e Silvia Fiaschi come probabili ispiratori dei testi senecani vergati da Ridolfi nel Panciatichiano[1749]. Volendo avanzare ipotesi sul contesto redazionale dei materiali del codice fiorentino, le due studiose si sono in particolare soffermate sulla dicitura «Prohemium quod feci dum incepi legere Tragedias Senecae die X[a] Aprelis [sic] anno domini MCCC80 incipit feliciter» premessa al *Prohemium*, oltre che sulla citazione, in questo testo introduttivo, dell'opinione inerente la "Questione dei due Seneca" di «Magister Dominicus de Aretio in arte facundus secundum quod iam recolo aures attigisse» (f. 7v) e, poco di seguito, sulla curiosa apostrofe a un uditorio «sicque vos omnes agatis rogito» (f. 7v). Da un lato, sostenendo che Ridolfi avesse assemblato il Panciatichiano in età avanzata, la Hankey ha inteso il verbo «legere» della frase introduttiva in senso tecnico-accademico. Escludendo tuttavia che nel 1380 il giovane avesse tenuto un corso universitario sulle *Tragoediae* a soli diciotto anni, la studiosa ha interpretato la data del «1380» come errore per «1390»; in quest'anno Lorenzo avrebbe difatti potuto tenere lezioni sui drammi del cordovese presso l'Ateneo di Firenze, dopo aver ascoltato le *lecturae* di Domenico Bandini, attivo nel capoluogo toscano tra il 1381 e il 1399. Un legame diretto tra i testi del Panciatichiano e le lezioni del Bandini, oltre che con la sua *editio* delle *Tragoediae*, è invece negato da Silvia Fiaschi. Ipotizzando che, in un'occasione non specificata, il giovane abbia udito a lezione l'opinione del maestro aretino sulla "Questione dei due Seneca", la filologa pone in evidenza l'assenza, nella trattazione ridolfiana, di accenni più precisi a questo problema e di riferimenti alla missiva a Tancredi Vergiolesi del Salutati, invece riportata nell'*argumentum* proemiale dell'"edizione" attribuita al Bandini. Secondo la studiosa, gli *argumenta* del Panciatichiano sarebbero quindi da intendersi piuttosto come un esercizio retorico cui Ridolfi attese prima che quest'*editio* fosse approntata, e quindi, ad esempio, durante il periodo della sua formazione giuridica a Bologna, dove diffuso era l'interesse per Seneca tragico, anche per merito di Pietro da Moglio. La Fiaschi stessa evidenzia tuttavia la necessità di svolgere ulteriori indagini in merito al contesto redazionale dei testi senecani del Panciatichiano, oltre che degli altri qui trascritti[1750].

Proprio a tale scopo, pare anzitutto opportuno soppesare le ipotesi finora avanzate, ricostruendo con maggiore chiarezza le vicende biografiche di Lorenzo Ridolfi tra gli anni 1380 e 1381 e dopo il 1390. Proficua in tal senso è l'analisi delle epistole trascritte dal Ridolfi nel Panciatichiano. In particolare, la presenza di Lorenzo a Firenze fin dal 21 agosto 1380 è testimoniata:

- dall'epistola ai ff. 11v-12v, composta nel capoluogo toscano ma indirizzata a fra Giovanni Mannelli, allora nella città felsinea («Circumspecto ac praecordiali amico domino Johanni Francisci de Mannellis tamquam fratri optimo Bononie […] Florentie, XI kl. Julias 1380»);
- dalla missiva di f. 13r («Florentie, XXI Augusti kl.»), priva del dato cronico, tuttavia desumibile dal confronto con l'epistola successiva (ff. 13r-13v).

Per un breve periodo il Ridolfi studiò poi presso l'università di Siena[1751], così come dimostrano:

- l'epistola ai ff. 13r-13v: «Elegantissimo gramatice, loyce atque recthotrice professori magistro Johanni de Montachiello patri ac praeceptori optimo Florentie…En ierum vale, Senis, mei memor diuque cum Ihesu vive feliciter. Transcriptus ut signatus Laurentius de Rodulfis Florentinus, VII[a] Octobris 1380»;

[1749] Cfr. HANKEY 1957A, p. 120; HANKEY 1957B, pp. 187-188; FIASCHI 2004, pp. 181-182.

[1750] «Ovviamente tutti questi elementi andrebbero sottoposti a un'analisi più approfondita e verificati, magari, alla luce di un'edizione del testo, auspicabile così come quella dell'intero zibaldone» (ivi, p. 182).

[1751] La notizia è riportata solo da MURANO 2012, p. 138.

- la missiva ai ff. 13v-14r: «Reverendo in Christo fratri Mauritio Massi de Florentia ordinis fratrum Heremitarum S. Augustini. Praeceptori carissimo in studio Bononiensi…Senis eram…Vale, Senis, mei memor diuque cum Ihesu vive feliciter. Transcriptus ut signatus Laurentius de Rodulfis VII[a] Ottobris 1380».

Insoddisfatto dell'esperienza presso lo *Studium* senese, Lorenzo ritornò momentaneamente a Firenze, dove rimase fino all'agosto del 1381, come indicano:

- l'epistola a Jacopo de' Tolomei ai ff. 15v-16v («Florentie, festinantissime de mane in ortu Phetontiaco VII kl. Junias»), ascrivibile al giugno 1381, se si tiene conto che la lettera ai ff. 13v-14r risaliva all'ottobre 1380;
- la missiva, indirizzata sempre a Jacopo de' Tolomei, ai ff. 17r-17v («Florentie, die XXVII Augusti 1381»).

Presumibilmente tra l'autunno e l'inverno del 1381, Ridolfi si risolse quindi a trasferirsi a Bologna per frequentarvi la prestigiosa facoltà di giurisprudenza; la presenza del giovane studente nella città petroniana è difatti attestata dal dicembre del 1381:

- dall'epistola al Massi ai ff. 18r-18v («Reverendo in Christo patri fratri Mauritio Massi, ord. fratr. herem. S. Augustini lectori in conventu fiorentino […] «Bononie, festinantissime dei XVI Decembris»);
- dalla missiva a Coluccio Salutati a f. 18v («Reverendissimo viro immo poete clarissimo d. Coluccio Pierio cancellario Communis Florentie patri et domino suo singolarissimo […] Bononie die XXIV Decembris in matutinis»);
- dalla lettera a f. 19r («Sapientissimo viro ser Guccio Francisci amico optimo karissimo meo […] «Bononie die XXIV Decembris in matutinis»);
- da quella ai ff. 19r-19v («Reverendissimo in Christo patri et domino d. Jacobo Dei et apostolice sedis gratia episcopo Narniensi generalique collectori camere apostolice […] «Bononie XXIX Maii 1382»).

Per gli anni successivi, oltre ad alcuni testi del Panciatichiano, fonti di diversa provenienza attestano di nuovo la permanenza di Ridolfi a Bologna, in qualità di allievo prima del canonista Giovanni da Legnano (menzionato nel *Repertorium iuris* redatto da Lorenzo e conservato nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXIX 171), poi, dopo la morte di questi nel 1383, sia di Lorenzo di Pino (spesso citato nelle *quaestiones disputatae* del Ridolfi, composte, come si vedrà a breve, durante i suoi primi anni d'insegnamento), sia di Giovanni Fantuzzi e di Gaspare Calderini[1752].

Completati gli studi, Ridolfi rimase a Bologna per circa altri sei anni: già l'8 maggio del 1386 egli fu impegnato in una *repetitio* (*in scholis*) sulla decretale *Cum ordinem* e nella disputa privata della *quaestio Optinuit a sede apostolica Iohannes rescriptum in causa decimali*; il 10 gennaio 1387 disputò *sub doctore* la *quaestio Ieronimus clericus florentinus*. Nelle settimane successive Lorenzo affrontò quindi il cosiddetto *tentamen*: il 16 febbraio 1387 sostenne difatti il *privatum examen* e, due giorni dopo, conseguì la licenza privata (così come egli ricorda anche ai ff. 1r-1v del ms. Panciatichiano). Trattenendosi ancora a Bologna ed eletto *ad lecturam Sexti et Clementinarum*, il 7 dicembre 1387 il Ridolfi compose e discusse una *repetitio* sulla clementina *Causa beneficiali* e, il 6 maggio successivo, disputò la questione *Fundavit seu construxit quidam Iacopus nomine certum altarem*.

Dopo il periodo di docenza nella città petroniana, Lorenzo fece ritorno a Firenze, dove il fratello Nicolò aveva predisposto il suo matrimonio con Caterina Barucci, che incontrò il 12 luglio 1388 (così come egli ricorda ai ff. 1r-1v del ms. Panciatichiano). Da quel momento Ridolfi insegnò sempre presso lo Studio di Firenze, prima alternando la spiegazione del *Sextus* e delle *Clementinae* alla lettura ordinaria del *Liber Extra*, poi, durante l'ultimo decennio del XIV secolo, dedicandosi,

[1752] Nel ms. Magliab. XXIX 171 del *Repertorium iuris* Ridolfi ricorda a f. 1r: «…ubicumque de domino meo fecero mentionem intelligo de famosissimo atque clarissimo utriusque iuris immo omnium, doctore mirifico, preceptore meo venerando atque reverendo domino Iohanne de Lignano…»: poiché Giovanni da Legnano morì di peste durante l'epidemia del 1383, il *Repertorium* fu iniziato prima di questa data.

oltre che al genere delle *repetitiones* e *quaestiones*, alla ben più complessa *lectura* del *Decretum Gratiani*[1753].

Alla luce di questi dati, è *in primis* da escludersi la teoria della Hankey, che ascriveva la redazione del *Prohemium* e degli *argumenta* delle *Tragoediae* al 1390. Questa datazione presupporrebbe difatti che Ridolfi si sia impegnato nell'esegesi dei drammi latini (conscio dell'opinione di Domenico Bandini sulla "Questione dei due Seneca") mentre si trovava presso lo *Studium* di Firenze non come studente, ma come professore, ipotesi cui si oppongono gli innumerevoli e vistosi errori rintracciabili nei testi in questione, di certo incompatibili con la cultura raggiunta da Lorenzo in quegli anni, e semmai comprensibili se rapportati invece all'età della sua formazione giovanile. D'altra parte, la data del 1390 sovvertirebbe l'ordine cronologico volutamente conferito da Lorenzo ai testi del Panciatichiano, redatti *in itinere* e non assemblati in tarda età: difatti, come evidenzia anche la Fiaschi, il secondo fascicolo, latore dei materiali senecani, mostra alcune differenze rispetto agli altri (sul *verso* delle carte c'è una numerazione capovolta 63-59, 54; la prima carta è inoltre rinumerata, sul *recto* e sul *verso*, come «prima»; la filigrana, *arbalète* simile a Briquet 703 e 705, è diversa dai *monts* del resto della compagine) e potrebbe dunque essere stato redatto a parte, ma fu volutamente inserito in questo punto per rispettare l'ordine temporale del manoscritto complessivo[1754]. Passando poi a considerare le supposizioni della Fiaschi in rapporto ai dati raccolti, si nota che le ipotesi della studiosa non sono *in toto* sostenibili se raffrontate al fatto che, nel 1380, Ridolfi non poté ascoltare a Bologna le lezioni di Pietro da Moglio o dei suoi successori, visto che in quella data non si era ancora stabilito nella città felsinea[1755].

Chi fece conoscere a Lorenzo il contenuto delle *lecturae* del *magister* bolognese e, più in generale, le disquisizioni nate attorno al testo delle *Tragoediae* in quegli anni[1756], deve essere semmai stato Coluccio Salutati, che proprio allora stava introducendo il giovane alla cultura umanistica. D'altronde, come già osservato, fu il Salutati a promuovere l'interesse di Lorenzo ad esempio anche per le opere latine di Boccaccio, citate più volte nel Panciatichiano. Si potrà allora

[1753] Dell'attività del Ridolfi come lettore dell'Università di Bologna e Firenze offre testimonianza il già citato ms. Messina, Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università, A. I., che reca materiale precedente la laurea a Bologna, seguito da *repetitiones*, commenti e *quaestiones disputatae* risalenti ai primi anni d'insegnamento. Si tratta della *repetitio* alla decretale *Cum ordinem* (X 3, 6) del 8 maggio 1386 (ff. 1r-12r); la *quaestio* priva dell'indicazione dell'anno ma «disputata Bononie die X Ianuarii…per egregium Laurentium de Pinu, ad quam sub eo respondi ego» (ff. 13r-30v); la *repetitio* a *Clem.* 2, 3, 1 del 7 dicembre 1387 (ff. 31r-40r); la *quaestio* disputata il 7 maggio 1388 (ff. 41r-44v); la *repetitio* a VI 1, 11, 1 tenuta a Firenze il 25 ottobre 1388, quando Ridolfi era incaricato della lettura del *Sextus* e delle *Clementinae* (f. 45r-54v); la *repetitio* a X 1, 3, 35 del 6 febbraio 1389 (ff. 55r-57r); la *quaestio* disputata il 30 aprile 1389 «actu legens Sextum et Clementinas» (ff. 60r-62r); una *quaestio* disputata il 17 maggio 1383 (ff. 63r-69r) e quella disputata il 24 maggio 1393 (ff. 70r-72r); il commento a C. 16 q. 1, 35 (ff. 72v-74v non datato); la *repetitio* a C. 2 q. 16, 38 del 11 maggio 1393 (ff. 75r-84r); la *repetitio* e *quaestio trimembris* a C. 12 q. 2, 52 del 1396 (ff. 85r-105r). *Repetitiones* e *disputationes* furono poi incluse in incunaboli miscellanei (vd. IGI 8373 e 8374). Sugli anni dell'insegnamento a Bologna del Ridolfi cfr. MAZZETTI 1847, p. 268; DALLARI, 1924, IV, p. 16; ABBONDANZA 1959, pp. 85, 97; PIANA 1963, p. 14; PIANA 1966, p. 50; MURANO 2012, p. 138, 140-141. Per la pratica didattica delle *quaestiones disputatae* vd. anche BELLOMO 2008, p. 657.

[1754] Cfr. anche GARIN 1969, p. 146 n. 8: «Circa la data del commento a Seneca […], A. T. Hankey avanza l'ipotesi […] che il Ridolfi scrivesse 1380 invece di 1390 (ma resta il fatto che i testi sembrano in ordine di successione cronologica; perciò non si tratterebbe solo di un errore di scrittura).».

[1755] Come si evince da DALLARI 1924, IV, pp. 5-7, Pietro da Moglio insegnò presso lo *Studium* fino al 1381-1382, mentre dal 1383, anno della sua morte, fu sostituito da Bartolomeo del Regno.

[1756] Alla luce delle presenti indagini, da superarsi è l'affermazione della Fiaschi secondo la quale il «[…] grande interesse suscitato dalle *Tragedie* alla fine del XIV secolo» sarebbe «destinato di lì a poco a spegnersi con il subentrare della nuova cultura umanistica» (FIASCHI 2004, p. 182). In opposizione a tale sentenza, vd. comunque *infra*, capitolo 10.

pensare che, sempre grazie al suo insegnante d'eccezione, Ridolfi sia venuto al corrente dell'opinione sulla "Questione dei due Seneca" di Domenico Bandini: magari riferitagli da Coluccio stesso, o forse udita nel corso di un incontro tra il professore e il Cancelliere, oppure ascoltata per via diretta a lezione. Quest'ultima ipotesi è difatti plausibile se confrontata con gli spostamenti del Bandini e di Lorenzo, e analizzando con attenzione le parole attraverso le quali Ridolfi nel Panciatichiano riferisce di aver ascoltato Domenico. Nel *Prohemium* del 1380, il giovane infatti rammenta di essere venuto a conoscenza dell'ipotesi del Bandini non di recente, ma in un momento passato: dunque, Lorenzo poté di certo ascoltare il maestro aretino nel 1376, quando insegnò a Firenze per un breve periodo e divenne amico intimo proprio del Salutati, allora impegnato a istruire il nostro[1757]. Come si osserverà più diffusamente in seguito[1758], un contatto tra Ridolfi e l'esegesi del Bandini è comunque avvalorato dalla presenza, negli *argumenta* dell'*Hercules furens* del giovane e del maestro aretino di allusioni parallele molto originali e inusuali: la citazione di un brano del *Catachthonion* – poema perduto di Lucano tràdito da Lattanzio nel commento a Stazio (*Theb*. IX 424) – e del capitolo su Ercole del libro XIII delle *Genealogie* di Boccaccio, che riporta il passo lucaneo.

Tenendo conto di questi dati – la cronologia della giovinezza di Ridolfi, il suo discepolato sotto il Salutati, la sua conoscenza del Boccaccio latino, dell'opinione del Bandini sulla "Questione dei due Seneca" e, forse, dell'attività di Pietro da Moglio – ma anche della veste formale ricca di errori dei testi senecani del Panciatichiano, si dovrà allora concludere che, nel suo zibaldone, Lorenzo non abbia trascritto né una sua *lectura*, né una *reportatio* di lezioni tenute da un insegnante. Le abbondanti incertezze testuali fanno difatti pensare a un esercizio retorico giovanile, eseguito però non sotto ispirazione di Pietro da Moglio come ipotizzato dalla Fiaschi, ma del Salutati. Per questa via, il verbo «legere» impiegato nella dicitura introduttiva al *Prohemium* sarà da intendersi secondo il significato più generale, mentre in senso retorico e non letterale sono da interpretarsi il verbo «recitabo» e l'allocuzione «sicque vos omnes agatis rogito», che campeggiano solo nella trattazione della "Questione dei due Seneca" (f. 7v) e che sono assenti in altri luoghi, dove invece predominano i verbi narrativi sui performativi. Sembra dunque che, apprestandosi a esporre le posizioni di Boccaccio, Petrarca e Domenico Bandini sulla *querelle* inerente l'identità di Seneca, Ridolfi abbia utilizzato il verbo «recitabo» sia allo scopo di "rievocare, riprendere, menzionare" e, appunto, "re-citare", le opinioni di alcune *auctoritates*, sia per conferire al contesto argomentativo una vivace immediatezza retorica, poi suffragata dall'apostrofe a un immaginario uditorio di studenti e studiosi a condividere l'ipotesi ritenuta migliore.

D'altra parte, per quanto concerne i tempi della composizione dei testi in esame, sarà opportuno notare in ultima istanza che, nell'*incipit* del suo lavoro, Ridolfi dichiara di aver iniziato la lettura delle *Tragoediae* nell'aprile del 1380 e di aver redatto in quel momento il *Prohemium*. Nulla invece Lorenzo specifica in merito alla stesura degli *argumenta*, che furono vergati almeno in due tempi, come suggerisce l'analisi paleografica, che evidenzia differenze, indicative di un cambio di strumento scrittorio, tra il testo che precede la seconda riga del riassunto del *Thyestes* (f. 8r) e

[1757] Non sembra invece possibile che nel 1380 Ridolfi abbia ascoltato le lezioni del Bandini recandosi a Bologna in un'occasione ignota. Trasferitosi nella città felsinea solo nel 1381, solo allora Ridolfi poté udire le *lecturae* del maestro aretino, forse ancora incentrate, come nel corso del primo periodo d'insegnamento, sulla *Rethorica ad Herennium* cara anche a Pietro da Moglio e protagonista delle *Lectiones in Marci Tulli Ciceronis Rethoricum libros* redatte da Lorenzo ai ff. 22r-31v, 32v del codice Panciatichiano dopo l'epistola bolognese del 1382.

[1758] Vd. *infra*, paragrafo 6.3.4 *Commento: debiti e innovazioni nell'esegesi di Ridolfi*.

quanto scritto di seguito. Difficile comunque dire se, a partire da questo passaggio, il giovane abbia ripreso la composizione degli *argumenta* in un momento appena successivo o a distanza di mesi.

6.3 EDIZIONE CRITICA DEL *PROHEMIUM* E DEGLI *ARGUMENTA* DI RIDOLFI

6.3.1 NOTA AL TESTO

L'edizione degli *argumenta* delle *Tragoediae* di Lucio Anneo Seneca redatti da Lorenzo Ridolfi è fondata sui ff. 5v-10v del testimone unico ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147. Tali carte furono compilate dal giurista in età giovanile e in due momenti distinti, così come indica la differenza tra le caratteristiche grafiche dei testi composti fino alla prima riga del riassunto del *Thyestes* (f. 8r) e quelli trascritti a partire da questo punto. Se in un primo momento la scrittura di Ridolfi è caratterizzata da tratto pesante e inchiostro nero molto marcato, dalla seconda riga del secondo *argumentum* la grafia si modifica in parallelo a un verosimile cambio dello strumento scrittorio, cui si associano tratti più sottili e un inchiostro nero meno intenso.

Non sono state adottate radicali accortezze di modernizzazione grafica, se si eccettua la resa in maiuscolo dei titoli del «Prohemium» e dei singoli *argumenta*, la distinzione tra lettere maiuscole e minuscole nel rispetto del sistema attuale e l'impiego di segni interpuntivi odierni. Al posto del segno di doppia barra obliqua, impiegato da Lorenzo per indicare, nelle citazioni di testi poetici, la suddivisione in versi, è impiegata la barra semplice. Si sceglie inoltre di andare a capo in corrispondenza di un segno costituito da una linea curva, inserito da Ridolfi ad apertura di ogni nuova micro-sequenza tematica, apparentemente al verosimile scopo di suddividere la trattazione in partizioni schematiche atte a facilitare la comprensione e la memorizzazione dei contenuti. Seguendo tale impostazione, si è suddiviso il «Prohemium», particolarmente articolato, in macro-sezioni numerate e separate da spazi bianchi, espedienti ovviamente assenti nel Panciatichiano; in sede di traduzione, tali ripartizioni sono state contrassegnate anche da un titolo di paragrafo.

Alle note a piè di pagina sono riservate le osservazioni esegetiche e filologiche. Le prime sono indicate, nel testo, con numeri in grassetto; includono spiegazioni di immagini o riferimenti di non immediata comprensione, formulate alla luce di opere precedenti o coeve al Ridolfi; comprendono inoltre l'esplicitazione dei luoghi delle opere degli *auctores* cui Ridolfi si riferisce direttamente (tramite menzione esplicita o postille-guida marginali) o in modo sottaciuto; si segnalano anche certe imprecisioni nella ricostruzione delle vicende dei miti rispetto a come delineati da Seneca, inesattezze causate dalla commistione, nella memoria di Lorenzo, di versioni diverse delle *fabulae* antiche, soprattutto sotto suggestione del Boccaccio erudito. Le note di natura filologica ed emendativa sono invece indicate, nel testo, con numero in corpo normale. Nel dettaglio, oltre alle porzioni di testo cassate, sono registrati gli errori grammaticali, sintattici, grafici o di contenuto commessi dal Ridolfi, per i quali sono avanzate proposte di correzione. Di tali emendazioni si è tenuto conto in sede di traduzione del testo, laddove, tuttavia, i titoli delle opere degli *auctores* (tra cui anche Seneca) sono stati riportati seguendo la forma grafica impiegata da Lorenzo. Sempre in nota sono registrati i lemmi squisitamente medievali, oltre che le neoformazioni

non attestate nei repertori lessicografici latini classici e medievali, parole per le quali si è tentato di rintracciare il vocabolo d'origine.

Si segnalano infine alcuni usi scrittori particolari del compilatore, ossia: l'impiego sistematico del segno "d" per "di" se non seguito da altra vocale pertinente; l'utilizzo di una "-t" con tratto superiore terminante con una voluta e prolungato verso il basso al posto della desinenza "-tis" o di altre terminazioni pertinenti; la sovrapposizione di un *titulus* zigzagato sia a una vocale, per indicare l'aggiunta di una o più "r", sia al simbolo abbreviativo di "quod" da sciogliersi come "quam". A volte, in fine di riga, è rilevabile una piccola barra verticale tagliata da trattino obliquo, interpretabile verosimilmente come segno interpuntivo o pausa ritmica.

6.3.2 LORENZO RIDOLFI, *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI LUCIO ANNEO SENECA

f. 5v

PROHEMIUM QUOD FECI DUM INCEPI LEGERE TRAGEDIAS SENECE DIE X^{A} A/PRELIS[1759] ANNO DOMINI M^{O}CCC^{O}80. INCIPIT FELICITER.

1.

«Soror tonantis[1760]» et cetera.**[1761]** «Omnis sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper et est ante evum»: scribitur Ihesu filii Syrac[1762] primo capitulo.**[1763]**

Cum unumquodque principium pre cunctis aliis sapientiale adminiculum gliscere videatur, et ubi sapientie vasculum deficit, ceu flos aureus**[1764]** nubesque gravide Arthoi Boree impetu

[1759] Errore per «X^{o} aprilis».

[1760] Con *titulus* per la seconda «n» vergato per errore non sulla «a» ma sulla prima «n».

[1761] In apertura del proemio, Ridolfi cita le prime parole dell'*Hercules furens*, che costituiscono un'invocazione alla dea Giunone. Ricordando l'abitudine degli scrittori a collocare in *incipit* delle loro opere un'invocazione agli dei, il giovane inizia a riflettere sul significato nascosto di tali riferimenti alla sfera ultraterrena, accostando altri testi a quello di Seneca. Per la presenza della divinità negli scritti senecani cfr. ad esempio RICHARDS 1965, p. 211; POHLENZ 1967, pp. 91 ss.; MAZZOLI 1967, pp. 203-262; PADUANO 1974, pp. 14-25, 72-115; SCARPAT 1983; MAZZOLI 1984, pp. 953-1000; BELLINCIONI 1986, pp. 15-33; SOLIMANO 1987, pp. 73-99; MANNING 1996, pp. 311-319; TRAINA 1997 (soprattutto l'introduzione di A. Traina e il saggio sul dialogo di I. Dionigi); SECCI 2000, pp. 57-70, 241-266.

[1762] Forma grafica alternativa per «Sirach». Gesù figlio di Sirach è l'autore del libro dell'*Ecclesiaste*.

[1763] Con annotazione «Ihesu fi. Si.» m.s. La citazione è difatti tratta dal libro del Siracide, *Eccli.* I 1-2: «Omnis sapientia a domino Deo est; / et cum illo fuit semper et est ante evum». Si ricordi che, tramite la menzione di questo passo, spesso alcuni filosofi del XII secolo, come quelli Chartriani, tentarono di dimostrare che la filosofia era una *sapientia* totale e piena (cfr. CIELI E TERRE 1998, pp. 71-72). Una citazione dall'*Ecclesiaste* relativa sempre il tema della sapienza apre inoltre il commento di Pietro Alighieri alla *Commedia* del padre: «In quit in Elcclesiastico Salomon: "Sapientia abscondita et thesaurus invisus, quae utilitas in ustrisque? [*Eccli.* XX 30]» (PIETRO ALIGHIERI, *Commentarium*, ed. V. Narducci, Firenze, 1845, p. XXXX; vd. anche ROSSI 2006, p. 278). Un riferimento all'*Ecclesiaste* ricorre inoltre all'inizio dell'*Expositio* di Giovanni del Virgilio alle *Metamorfosi* ovidiane (vd. *infra*, paragrafo 4.2.2.1 *Caratteristiche innovative dell'Expositio: "difesa della poesia", dialogismo e aggiunte inedite*), dove viene in particolare richiamata l'immagine biblica del fiume della sapienza, che anche Ridolfi menziona nelle righe appena seguenti a questo brano.

[1764] L'immagine del fiore d'oro indica verosimilmente la sacralità e il potere miracoloso della sapienza. A un simile contesto riconducono difatti le attestazioni del termine «flos aureus» in epoca latina e medievale. Menzionato in PLINIO, *Nat. Hist.*, I 13 come fiore della panacea, pianta dalle proprietà curative straordinarie («Tertium panaces chironion cognominatur ab inventore. Folium eius lapatho simile, majus tamen et hirsutius. *Flos aureus*, radix parva.

dissipate omnia[1765] convanescunt, ac in nichilum finem deducere perspicaci lumine valeant prospectari, ac cum mee quam plurima ygnorantie cecitas omni sapientie rivulo ut diligenter[1766] apparet ceu[1767] Affricino[1768] pulvere area spoliata[1769], nichil video quin puerile instrionabileque[1770]

Nascitur pinguibus locis. Huius flos efficacissimus, eoque amplius, quam supra dicta, prodest»), il *flos aureus* è così chiosato in DU CANGE *ET ALII* 1883-1887, t. 3, col. 527c (http://ducange.enc.sorbonne.fr/FLOS): «Flos Auri: Nonnullis est electrum, seu aurum argento mixtum; *Flos aureus vero idem ac Rosa aurea*; quam videsis in *Rosa* (Les Bénédictins de St. Maur, 1733–1736)». Sempre in quest'opera, alla voce «rosa aurea» (http://ducange.enc.sorbonne.fr/ROSA#ROSA-3), si esplicita il significato religioso del termine ricordando alcune fonti che identificano la Rosa d'Oro con un rituale pontificio previsto dalla liturgia stazionale romana. Si tratta di un rito che, come altri, fu eseguito in modo diverso prima della Cattività avignonese (1309) e dopo il ritorno dei papi a Roma (1377). In origine, la quarta domenica di Quaresima (*domenica Laetare*), dopo essere partito dal palazzo del Laterano su una chinea bianca, il pontefice si dirigeva verso la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme recando nella mano sinistra la Rosa d'Oro. Giunto alla Basilica, egli deponeva sull'altare il fiore dopo averlo benedetto e, al termine della celebrazione eucaristica, rivelato ai presenti il significato mistico della funzione, ritornava in Laterano sulla chinea bianca, tra due ali di fedeli festanti. Sotto al portico della Basilica il papa era atteso dal prefetto di Roma, che, dopo averlo accompagnato nel percorso fungendo da palafreniere, lo aiutava a scendere dalla chinea sostenendogli la staffa; il papa allora donava la rosa al prefetto genuflesso, che subito gli baciava un piede. Dopo il rientro dei papi da Avignone, si iniziò a benedire la Rosa d'Oro nel palazzo del Laterano. Entrambe le celebrazioni permettono comunque di comprendere il significato originario della Rosa d'Oro, connesso alla gioia per la Pasqua imminente: come recita la preghiera di benedizione, questa rosa rappresentava difatti il giglio delle valli, il fiore di campo, cioè Cristo.

[1765] Errore per «omnes».

[1766] Con «r» soprascritta a «s» cassata.

[1767] Seguito da tratto verticale di una «f» cassato.

[1768] È questo un altro nome dell'Affrico, vento che spira da ovest-sud-ovest (o più in generale da sud) menzionato in ambito letterario anche a indicare genericamente una corrente d'aria procellosa. Vd. ad esempio *Accademia della Crusca, lessicografia in rete* (http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=AFFRICO&rewrite=1): «AFFRICO. Definiz: Nome di vento, che tira tra l'austro, e 'l zeffiro. Lat. africus. Gr. λίψ. Esempio: Tes. Br. 2. 37. Di mezzodì viene un vento, ch'è della natura dell'altro di mezzodì, ed ha nome affrico, ma li marinari lo chiamano affricino, e anche l'appellano per due altri nomi». Cfr. anche TOMMASEO-BELLINI 1819, I, *A-AZ*, volume 1, p. 104: «AFFRICINO. Lo stesso che Affrico. Tes. Br. 2. 37. Di mezzodì viene un vento, ch'è della natura dell'altro di mezzodì, ed ha nome affrico, ma li marinari lo chiamano affricino». Tuttavia, poiché, come primo termine di comparazione, Ridolfi introduce l'immagine del ruscello della sapienza («mee quam plurima ygnorantie cecitas omni sapientie rivulo»), poi ripoposta alla fine del periodo («sin cellulas aliquali primo Parnaseo fonte non spergar undagine posse dicturum»), si potrebbe pensare, come interpretazione alternativa, che il giovane voglia riferirsi con un appellativo affettuoso del ben noto fiume Affrico, affluente dell'Arno dal regime spiccatamente torrentizio caratterizzato da un corso in parte interrato, in parte scoperto (per questa dinamica del corso dell'Affrico vd. COLI-AGILI-PINI-COLI 2004, pp. 195-211). Nessun'altra informazione significativa è invece desumibile da PERIN 1940.

[1769] È sottinteso il verbo «est».

[1770] Aggettivo costituito, con alcuni errori grafici, a partire dalla parola "histrio, nis".

ac unicuique derisorium sive parvulis sive magnis, ut ita loquar, sin cellulas[1771] aliquali[1772] primo Parnaseo fonte non spergar undagine[1773] posse dicturum[1774].

Et cum hoc a nullo preter ab habente valeam queritare – nam nemo quod sibi concessum[1775] minime fore persisat[1776] in alterum transmictere potuit ut iam milies ac milies aures perculit[1777] materna discenda eloquia – **[1778]**, nullusque sit habens sempiterneque habuit et habebit nisi ipse idem Filius ex Sanctissimo Spiritu incarnatus ut verba superius comprobant allegata cum dixi «Omnis sapientia a Domino Deo est et est, in eum»; ceu videor videre recursus.

Quippe etiam si non sufficio quod sufficiens iterum confirmando, predecessorum iugiter vatum antiquorumque nec non modernorum existimo vestigia immitandum[1779] fore. Unde nonne noster ille Johannes Boccaccius inquit hec, si vera loquor, in fine prohemii libro *De montibus silvis* et cetera: «Is ante alia queso faveat operi qui illos ab orbis conditone constituit et ex excelso eorum altitudines metitur et conspicit»**[1780]**? Quid plura canam nonne Maro in principio *Eneidos*: «Musa, mihi causas memora, quo numina[1781] leso»**[1782]** et cetera? Nonne divinus etiam vates ille Statius in principio minoribus volumis: «Tu modo, si veteres digno deplevimus austu, / da fontes mihi, Phebe, novos et fronde secunda / necte comas: neque enim Aonium nemus advena pulso»**[1783]** et cetera?

Velim ne plures[1784] innumerabiles[1785] etenim sunt; qua circa ob[1786] brevitatis spatium pretermictam[1787]. Ast unum absurdum[1788] sin quem nec presenti diu seculo visitamus aliorum choreis minime necteremus. Ideoque si bene recolo et non memoriam[1789] traditum[1790] dereliquit,

---

[1771] A dispetto del significato attestato nei repertori del latino classico e in http://ducange.enc.sorbonne.fr/cellula («diminutivum a *Cella*, nostris *Cellule*, Cubiculum Monachi. Concilium Turon. ann. 567. can. 15»), si dovrà intendere questa parola secondo il senso attuale di "fondamento primario". Queste le attestazioni del termine nelle principali enciclopedie. FORCELLINI 1940, I, p. 574: «CELLULA, æ, f. 1. *deminut* a cella, parva cella, parvum cubiculum […] 2. de brutis animalibus». BATTAGLIA 1980, II, p. 954: «Cellula, sf. picola cella, stanza; locale angusto, scompartimento, suddivisione […]. 2. Ant. Piccola cavità di un corpo, di un minerale […]. 3. Ant. e lettr. Ciascuno degli scompartimenti in cui si credeva fosse diviso il cervello, che era ritenuto sede di una facoltà intellettuale […]. 4. Biol. Unità morfologica elementare della maggior parte degli organismi animali e vegetali […]. 5. Per estens. Elemento semplice, primitivo di un organismo complesso […]».

[1772] Vd. http://ducange.enc.sorbonne.fr/ALIQUALIS: «Quicumque, Gall. Quelconque. Item ullus Gall. Aucun. Formulare Anglic. pag. 62: "Ita vero, quod prædicti Prior et Conventus, nec successores sui versus præfatum Edmundum... Aliqualem actionem... habere nequeant". Item Quidam, Gall. Quelque. Compendium jurium et consuetud. Universitatis Paris. fol. 7. verso, per Robertum Goulet: "Nisi quod celebratis divinis officiis in collegiorum sacellis Aliqualis sed modica juvenibus...permissa est recreation"».

[1773] Neologismo conito a partire dalla parola "unda, ae".

[1774] È sottinteso il verbo «sit», in dipendenza dalla congiunzione «quin».

[1775] È sottinteso il verbo «est»: «concessum (est)».

[1776] Errore per «persistat». È inoltre sottinteso un «ut»: «fore (ut) persistat»

[1777] Errore per «percutit», a sua volta scorretto, poiché al singolare anziché al plurale («percutiunt»).

[1778] L'assunto della sapienza che deve essere divulgata da parte di chi la possiede costituisce un *topos*, specialmente nella tradizione dei commenti ai classici: cfr. CURTIUS 1992 [1984]; ROSSI 2006, p. 277.

[1779] Con abbreviatura impropria di una nasale sulla «i» incipitaria.

[1780] Con l'annotazione «Johannes Bo.» m.d. Il riferimento è difatti alla preghiera a Dio di G. BOCCACCIO, *De montibus*, I 5.

[1781] Errore nella desinenza, la forma corretta è «numine».

[1782] Con la postilla «Maro» m.s. La citazione è estrapolata da P. VIGILIO MARONE, *Æneis*, I 8.

[1783] Con la nota «Statius» m.s. Il testo menzionato è tratto dall'invocazione ad Apollo di P. P. STAZIO, *Ach*., I 8-11.

[1784] È sottintesto il verbo «essent».

[1785] Con segno di abbreviazione per la nasale sopra alla «i» incipitaria che copre un altro segno vergato per errore.

[1786] Le preposizioni «circa ob» sono da considerarsi unite.

[1787] Forma medievale per «praetermittam».

[1788] È sottinteso il verbo «est».

[1789] Errore per «memoria».

multifarie multisque locis noster iste tragedus invocationis stilum tradidit. Unde tragedia 4ª: «Magna parens, Natura, deum» et cetera[1791]. In progressu etiam tragedia Xª et ultima: «O decus mundi radiate Titan»[1792] et cetera.[1793] Merito igitur cum ut[1794] dictum: «Omnis sapientia a Domino Deo est et cum illo fuit semper

f. 6r

et est ante evum».

Mei domini, domini ac excellentissimi Petrarce verbulum propalare compulsus existo: «Invocabo quem offendi, nec timebo. Revocabo quem obieci, nec erubescam»[1795]; tali voce plectra movendo:[1796]

«O, cui telluris celi[1797] pariter pelagique
contulit imperium crux, clavus atque colunne
verbera dura quidem, virtus meritumque flagellum
et pater altitonans sceptro qui cuncta gubernat,
alloquor indignus te supplex en ego davus[1798]

[1790] Con «est» sottinteso.

[1791] Con postilla «Seneca in tragediis» m.s. La citazione è tratta dall'*Hippolytus*, quarto dramma secondo l'ordine trasmesso dai codici del ramo A dello *stemma* delle *Tragoediae.* Ridolfi in particolare riporta SEN., *Hipp.* 959, verso iniziale del coro che segue l'evocazione, da parte di Teseo, di una maledizione sul figlio Ippolito.

[1792] Il riferimento è a SEN., *Herc. Oet.* 1518.

[1793] Segue un simbolo a forma di "X" preceduta da linea verticale curva, probabilmente finalizzato a indicare una pausa interpuntiva forte.

[1794] Forma brachilogica per «ut dictum est cum dictum est».

[1795] Con annotazione «F. P. 2° >Sp< Psalmi Penitentiales» m.d. La citazione difatti è tratta da F. PETRARCA, *Psalmi Penitentiales*, 2. 1.

[1796] Lorenzo Ridolfi cita i primi due versi di F. PETRARCA, *Epyst.* I 2 (*Ad Benedictum XII Pontificem Romanum sub nomine Urbis Rome*) per poi stravolgere il testo petrarchesco inserendo una preghiera a Cristo e alla Vergine composta, con ogni probabilità, da lui stesso. La bassa qualità del dettato e la versificazione rozza non permettono infatti di pensare a una redazione d'autore alternativa a quella oggi fissata in F. PETRARCA, *Epistulae metricae. Briefe in versen*, herausgegeben, übersetzt und erläutert von O. und E. Schönberger, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2004. Nessun riscontro restituisce del resto la ricerca di varianti nell'apparato critico di F. PETRARCA, *Epistole metriche*, introduzione, testo critico e traduzione a cura di R. Argenio, Roma, Cicinelli, s.d. (testo latino oggi confluito nell'*Opera omnia* curata da Pasquale Stoppelli (Roma, Lexis, 1997)). In particolare, consultano il testo del ms. Panciatichiano, la prof.ssa Silvia Rizzo mi ha molto gentilmente comunicato le sue impressioni sulla citazione in questione, riguardo la quale è categoricamente da escludere la paternità petrarchesca. Bisognerà piuttosto ipotizzare che uno scrittore minore, probabilmente lo stesso Ridolfi, non sentendosi abbastanza sicuro delle proprie capacità, si servito dell'opera del poeta laureato come traccia. Si noti d'altronde che anche i primi due versi, più fedeli all'epistola di Petrarca, presentano alcune discrepanze dal testo di riferimento: nel dettaglio, a v. 1 il giovane sostituisce «O» a «Te», aggiunge «celi» e omette «supremum» dopo «pelagique»; a v. 2, di seguito a «imperium», al posto di «virtus meritumque pudorque» egli riporta il sintagma «crux, clavus atque colunne», mentre a v. 3 recupera la *iunctura* «virtus meritumque» presente in origine a v. 2 dopo «imperium».

[1797] Preceduto da «pa» cassato.

[1798] Poiché le attestazioni del termine "davus" in DU CANGE *ET ALII*. 1883-1887 non restituiscono significati applicabili al contesto (vd. http://ducange.enc.sorbonne.fr/davus: «*δόσις*. Leg. *Datus*, *δοθείς*, vel *datus*, pro *datio*, *δόσις*, in Castigat. ad utrumque Glossar. ex Vulc.»), si dovrà ipotizzare un uso antonomastico del nome "Davus", attribuito, nella Commedia attica 'nuova' e nelle opere di Terenzio (*in primis* nell'*Andria*), allo schiavo ingegnoso che, grazie alla sua intelligenza, è in grado di risolvere gli equivoci dell'intreccio. Il nome fu impiegato come riferimento alla condizione servile già presso gli scrittori latini: si veda la voce "Davus" in PERIN 1940, V, *A-J*, pp. 464-465, e, ad esempio HOR., *Ars poet*. 237-238 («ut nihil intersit, Davusne loquatur et audax Pythias»). Con tale significato antonomastico il termine è attestato anche in alcune opere medievali, come in MATTEO DI VENDÔME, *Ars versificatoria*, I 53 (vd. FARAL 1924, p. 125). Più in generale, testimonianza della fortuna del personaggio terenziano è l'allusione a una sua battuta dell'*Andria* presente nel primo carme di Giovanni del Virgilio a Dante, laddove, ai vv. 8-9, il maestro bolognese, attraverso un sottile *adynaton*, afferma che «Ante quidem cithara pandum delphina movebis, Davus et ambiguae

davorumque tui quos non non[1799] tu redemisti,
preceve continua[1800] figens quoque dulcia plantis[1801]
ut sacra ne cesset mater prebere favorem».
Peracto ytaque munere divis, ad reliqua descendamus! Ideoque multa[1802] vi multoque posse[1803] – ac prorsus toto – circa huius libri primordium forent quam plurima perspicaciter atque tenuissima contractanda fistuca[1804].

2.

Ast equidem ob duplicis rei causam minus necessaria pertransibo; nam tempus prolixtitatis impatiens fore iam video.

Sphingos problemata solvet» prima che la plebe ignorante possa comprendere i significati del poema dantesco. Secondo il professore, Davo non scioglierà cioè l'enigma della Sfinge, poiché in *And.* 194 egli finge di non comprendere un ammonimento del vecchio Simone dicendo «Davo sum, non Oedipus». Tramite il verbo «movebis» a v. 8, Giovanni del Virgilio rimembra poi un altro *adynaton*, presente in VERG., *Buc*. VIII 55-56 («sit Tityrus Orpheus, Orpheus in silvis, inter delphinas Arion»); il maestro si rivolge quindi a Dante/Titiro, senza – si badi – alcuna allusione offensiva: già Virgilio aveva difatti contrapposto Titiro a Orfeo e Arione non in quanto «malus poeta», ma poiché incapace di compiere miracoli con il canto. Dante comprese l'accenno delvirgiliano e assunse, non senza un velo d'ironia, il nome di Titiro nella risposta. D'altra parte, questo gioco allusivo non fu compreso da Boccaccio che, pur leggendo con attenzione le commedie terenziane (vd. almeno FINAZZI 2013), in una chiosa del ms. Laur. 29. 8 definì Davo «quidam malus poeta» sulla base di una sua congettura *facilior* oggi da respingere, ma in passato accettata dall'Albini e dal Pistelli (cfr. ALBINI-PIGHI 1965; PISTELLI 1921, pp. 455-463). In particolare, sovrapponendo una «t» alla «s» della desinenza, il certaldese corresse in «movebit» il verbo «movebis» tràdito dal codice fiorentino e da altri testimoni. Interpretando i vv. 8-9 come «Ante delphyna movebit Davus et [...] problemata solvet», Boccaccio regolarizzò dunque la costruzione della frase, conferendo lo stesso soggetto ai due predicati ed eliminando l'anastrofe «Davus et», ma smarrì il riferimento al famoso *adynaton* virgiliano: cfr. WICKSTEED-GARDNER, p. 212; M. PASTORE STOCCHI, *"Davo"*, voce in ENCICLOPEDIA DANTESCA 1970, II, pp. 322-323 http://www.treccani.it/enciclopedia/davo_%28Enciclopedia-Dantesca%29/. Ad ogni modo, si noti, sulla scorta di VILLA 1981A e VILLA 1984, pp. 171-185, che la frase «ambiguae Sphingos problemata solvet» sembra derivare letteralmente dalla *Lectura Terentii* di *Andria* 194, ossia dalle postille esegetiche apposte a commento di questo passo e poi tramandate nei codici terenziani fin dal X secolo: essa non costituirebbe quindi un enigmatico richiamo, ma un riferimento comprensibile per chi aveva dimestichezza con Terenzio a livello scolastico.

[1799] Questa duplicazione, poiché necessaria al metro, non può essere intesa come errore dittografico; si dovrà quindi mantenere «non non», interpretando la ripetizione o come corruzione di qualche altra parola o, ipotizzando che Ridolfi abbia inserito una rozzissima zeppa, come una doppia negazione che si risolve in affermazione, volta dunque a ottenere semplicemente «quos tu redemisti».

[1800] Si è costretti a sciogliere l'abbreviatura come «continua» e non come «continentia», parola che contravverrebbe alle regole metriche; si è persuasi a propendere verso questa soluzione anche sulla base dell'errore «contina» cassato, precedente l'abbreviatura.

[1801] Il termine «plantis» è inaspettato: di seguito a «dulcia» ci si aspetterebbe difatti «oscula» o un termine similare.

[1802] Preceduto da «mla» cassato.

[1803] Il verbo «posse» è un infinito sostantivato, con il significato di "impeto", o, meglio, "impegno".

[1804] Il termine «fistuca» ("fuscello, pagliuzza") è errore per «fistula», termine polisemo ("canna", "strumento cavo") qui da intendersi con il significato di "penna", "cannuccia per scrivere". Curiosamente, la *iuncutura* «tenuis fistula» è attestata in latino sempre in presenza di altri significati del termine, come si legge in *THLL*, vol. VI 1, p. 828, lin. 73 - p. 830, lin. 69: «generatim de instrumento cavato, in longitudinem ducto, potissimum de aquaeductuum -is: […] VEG. *mulom*. 2, 21 tenuis -a. [...]; speciatim: A) varia instrumenta […], instrumenta medicorum, imprimis i. q. catheter: cels. 1, 8, 3 per tenuem -am bibant […]. B) pars herbae i. q. caulis: [...] PLIN. *nat*. 12, 97 casia probatur…brevi tunicarum -a et non fragili. 12, 106 inest -ae calami odorati araneum. 17, 153 nodi pervia pate<n>t -a. 26, 60 scamonium laudatur fungosum tenuissimis –is […]. […] F) varia in animantium corporibus foramina: […] 2 ductus cibi aut spiritus: PLIN. *nat*. […]31, 123 spongearum mares tenui -a, …feminas maioribus -is ac perpetuis [...] 3 ductus excrementorum: PLIN. nat. 9, 147 excrementa…urticae tenui -a reddi».

Verum quod magis ac magis obstare respicitur iam iamque inremediabili vulnere, ut vulcanico iaculo, pectora transfixavit[1805], est ne[1806] videar ab illius fonte mellifluo semitas[1807] discrepare qui *Reetoricorum* primo[1808] visa[1809] hecci[1810] copiosa scaturire verbulula: «Tres res convenit narrationem, ut brevis ut dilucida» et cetera**[1811]**!

Et merito fons hic Parnaseus ut dilucida ait; nam si non dilucide quis ut brevis aliud pertractaret, Flacciaco posset non difficilime[1812] vitio mersitari: «Dum brevis esse laboro obscurus fio» et cetera**[1813]**.

3.

Cum igitur etenim, presenti luce, stilo tragico[1814], rictus teneamur infingere qui[1815] primum in arte Pyeria locum occupat! Quid sit poesis, et unde dicatur, ac in quot membra antiquorum prudentia disgregavit nuncque modernorum industria dividit arbitror primo et ante omnia respectandum[1816].

Est igitur poesis atractio[1817] et affectus informatio, que non solum per verba ydonea, sed etiam per gestus et rerum similitudines qua[1818] humanis actibus representat**[1819]**. Est igitur poesis talis

---

[1805] Errore per «transfixit»: il verbo originario è transfigo, -is, -fixi, -xum, -ĕre, della III coniugazione e non della I. Tale perfetto è da considerarsi gnomico, e dunque da tradurre al presente.

[1806] Il «ne» è utilizzato come nella costruzione dei *verba timendi*.

[1807] Accusativo di relazione.

[1808] È stato sottinteso il termine «libro».

[1809] Costruzione e concordanza *ad sensum*.

[1810] Il vocabolo, impiegato innumerevoli volte da Ridolfi, è costituito dalla crasi tra "hic, haec, hoc" e la particella dimostrativa "-ci" (propriamente "-ce").

[1811] Con postilla «Cicero» m.d. Il riferimento, lacunoso del verbo «habere», è a *Rhetorica ad Herennium*, I 14: «Tres res / convenit habere narrationem, ut brevis, ut dilucida, ut veri similis sit».

[1812] Errore per «difficillime».

[1813] Con annotazione «Flaccus in Poe.». La citazione è difatti tratta da HOR., *Ars poetica* 25. Ma si ricordi anche *Ars poetica* 335-337: «Quicquid praecipis, esto brevis, ut cito dicta / precipiant animi dociles teneantque fideles. / Omne supervacuum pleno de pectore manat».

[1814] La parola è seguita da un segno (barra verticale tagliata da trattino obliquo) che verosimilmente costituisce una pausa interpuntiva.

[1815] Con antecedente «eum» sottinteso.

[1816] È sottinteso il verbo «est».

[1817] Forma grafica per «attractio». La parola non è attestata nelle fonti di Ridolfi (Orazio, Isidoro, Trevet e il Boccaccio delle *Genealogie*) per la definizione di poesia, né in trattazioni classiche su retorica e poesia. Vd. *THLL*, vol. II, p. 1158, lin. 75 - p. 1158, lin. 82: «attractio (adt-), -ōnis f. ab attraho, attractus. 1) actus attrahendi: CAEL. AVR. acut. 1, 3, 37 raptus etiam vel attractio cooperimentorum a pedibus ad superiora. 2) actus contrahendi: PALLAD. 5, 4, 3 efficitur, ne ea rugarum deformet adtractio. VINDIC. med. 35 conceptus spiritus sensualis viae occlusionem atque attractionem nervorum atque musculorum facit. 3) t. t. non est in usu grammaticorum antiquorum. [VARRO *ling*. 5, 6 exhibent codd. tractationem, tractionem, arctationem, v. Spengelii adn.]». Per l'impiego del termine nell'opera di Varrone, più utile la definizione presente in FORCELLINI 1940, I, p. 382: «ATTRACTIO vel adtractio, onis, f. 3 (attraho) contractio. 1. Proprie. *Pallad*. 5, *R. R.* 4. 3. Recenter lecta poma si guttis vini veteris perfundas, efficitur, ne ea ruga rum deformet attractio. *h. e.* rugarum se invicem crispantium contractio. 2. Translate. *Varro* 5. *L. L.* 6. P. 3 *Müll*. Litterarum attractio. *h. e*. assimilatio, qua scilicet altera littera alteram ad se quodammodo attrahid. *NB*. De loco *Quintil.* 1. 4. 20 *V.* ATTRECATIO». Cfr. dunque QUINTILIANO, Inst., I 4, 20: «Alii tamen ex idoneis dumtaxat auctoribus octo partes secuti sunt, ut Aristarchus et aetate nostra Palaemon, qui vocabulum sive appellationem nomini subiecerunt tamquam speciem eius, at ii qui aliud nomen, aliud vocabulum faciunt, novem. Nihilominus fuerunt qui ipsum adhuc vocabulum ab appellatione diducerent, ut esset vocabulum corpus visu tactuque manifestum: "domus" "lectus", appellatio cui vel alterum deesset vel utrumque: "ventus" "caelum" "deus" "virtus". Adiciebant et adseverationem, ut "eheu", et tractionem, ut "fasciatim": quae mihi non adprobantur». Nessun'altro significato pertinente oltre ad "attrazione" "assimilazione" offre infine BATTAGLIA 1980, I, p. 833.

[1818] Seguita da lettera cassata. L'antecedente è «rerum» ed è da sottintendersi il verbo «accidunt».

ac tanta quod vix de ea quid[1820] vis[1821] minimum audeo attemptare. Est etenim talis ac tanta quod nedum hecci non parva debilitas, ast si Marcus ille[1822] Tullio Cicero ad superos iam rediret sua lingua melliflua non quam minimum intrinsicitatis[1823] eiusdem posset membrululum recitare. Unum tamen non membrum sed semimembrum, recordando illius Satirici[**1824**], aude[1825]; aliquid si vis esse aliquid dicere attentabo.

Huius namque poesis finem ultimum attingentes non floreo ast laureo ut victores ac triumphantes Cesares tempora redimuntur. Unde Johannes in *Buccolicis*: «Contenti paucis lauroque innectere crines» et cetera[**1826**]. Dicitur autem, secundum quod mihi apparet, poesis a "poyo, ys" greco verbo, quod latine[1827] sonat "fingo", nam proprius est poetarum iocosa verba fictionesque adducere.

Dividitur itaque in tres truncos poesis, ut puta[1828] tragedos, satiros et commedos[**1829**]. Tragedi ydeoque secundum Ysidorum, *Etymologie* libro 8° capitulo de tragedis: «Sunt qui antiqua gesta ac facinora sceleratorum regum, spectante populo, continebant»[**1830**].

f. 6v

Unde et Flaccus in *Poetria*[1831], volens describere quo metro tragedis scribere debitum foret, ait: «Res geste regumque ducumque et tristia[1832] bella. Quo possent scribi numero monstravit Homerus» et cetera[**1833**].

[**1819**] Per questa definizione della poesia, intesa come rappresentazione dei sentimenti e delle azioni umani mediante parole idonee e con verosimiglianza, Ridolfi potrebbe aver attinto da ISIDORO, *Etym.* VIII 7 («Officium autem poetae in eo est ut ea, quae vere gesta sunt, in alias species obliquis figurationibus cum decore aliquo conversa transducant») e HOR., *Ars*. 338-339 («Ficta voluptatis causa sint proxima veris, / ne quodcumque volet poscat sibi fabula credi»).

[1820] Preceduto da «qu» cassato.

[1821] Da intendersi come "tu" retorico.

[1822] Per lo scioglimento della sigla cfr. f. 6v «Hoc etenim stilo usi sunt quam plurimi, / ast specialiter cunctorum verus *ille* Mantuanus…».

[1823] Termine coniato sulla base dell'avverbio "intrinsecus".

[**1824**] L'allusione sarà ancora alla citazione precedente di Orazio, «Dum brevis / esse laboro obscurus fio». D'altronde, anche Cicerone è qui richiamato in coppia con Orazio, come avveniva poco sopra.

[1825] L'imperativo è da intendersi come riferito dal Ridolfi a se stesso.

[**1826**] Con postilla «Jo. Bo.» m.s. Il riferimento è a G. BOCCACCIO, *Buccolicum carmen*, XIII (*Laurea*), 44.

[1827] Con macchia d'inchiostro su «ti».

[1828] Vd. http://ducange.enc.sorbonne.fr/puta: «UT PUTA, mendum forte pro ut pote».

[**1829**] La distinzione è ripresa da ISIDORO, *Etym.* VIII 7.

[**1830**] Con postilla «Ysy. Ethy.» m.d. La citazione, che Ridolfi dichiara di desumere dal libro VIII *Etymologiae*, è in realtà tratta da ISIDORO, *Etymologiae*, XVIII 45 *De ludo scenico* («Tragedi sunt qui antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum luctuoso carmine, spectante populo, concinebant»), passo comunque riportato con alcune inesattezze formali. Si rammenti che questo testo è quasi sempre citato in parallelo a *Etym.* VIII 7, 5 («Tragedi dicti, quod initio canentibus premium erat hircus, quem Graeci τραγος vocant. Unde tragici multum honorem adepti sunt, excellentes in argumentis fabularum ad veritatis imaginem fictis») nelle trattazioni sul genere tragico, negli *accessus* e nei commenti alle *Tragoediae*; come in quello di Trevet, dove, pur citando *Etym.* VIII, egli in realtà dichiara di riferirsi all'ottavo libro dell'opera di Isidoro (FRANCESCHINI 1938, p. 35), proprio come avviene, errore su errore, nel testo di Ridolfi. Anche questo dettaglio sembrerebbe suggerire che il frate domenicano sia stato il principale tramite per l'opera di Isidoro; non si dimentichi comunque che il medesimo riferimento ricorre nell'edizione dei drammi senecani forse approntata da Domenico Bandini (cfr. MONTI 1999, p. 529).

[1831] L'*Ars poetica* di Orazio era indicata con quest'appellativo durante il Medioevo. Vd. D. ALIGHIERI, *Conv*. 32: «sì come dice Orazio nel principio de la Poetria».

[1832] La parola è seguita da un segno costituito da barra verticale tagliata da trattino obliquo che verosimilmente indica una pausa interpuntiva.

Dicitur etenim[1834] “tragedia” a “tragos” quod est “hyrcus”[1835] et “oda” quod est “cantus”, quasi “cantus hyrcinus” id est fetidus, putrulentus[1836] et turpitudine qualibet maculatus ceu hyricus, nam[1837] in anteriori gerit speciem principis acuta cornua barbamque prolixam[**1838**]. In posteriori vero fetorem putredinemque, nec non quam plurimam deformitatem ostentare respicitur, quam cauda a natura eidem parva concessa chooperire non valet. In quo proprie proprie[1839] proprietas tragedie comprenditur, qua principum gestaque magnalium[1840] describuntur que[1841] in suo principio imperialia virtuosissimaque proponere videri potest. Finis vero concluditur calamitatibus multis atque mortis angustia terminatur, ad id super quam plurima alia significandum que dabantur poetis stilum tragicum corio[1842] describentibus.

Dabatur etenim illis hyrcus. Unde et Flaccus in *Poetria*: «Carmine qui tragico vilem certavit ob hyrcum» et cetera[**1843**]. Isidorus etenim *Etymologie* libro 8° idem dicere visus est[**1844**].

Hoc etenim stilo usi sunt quam plurimi, ast specialiter cunctorum verus ille Mantuanus preceptor in *Eneidos*, Statius atque Lucanus[**1845**], Franciscusque Petrarcus in *Affrica*, nec non iubar ille Boccaccius *Genelogia deorum gentilium* libroque *De casibus virorum illustrium*, nec non quam plu/ribus voluminibus aliis quos recitare non audeo ut ne nimis longa pro/feratur oratio.

Dicitur et quippe secundum eximium Flaccum stilus hic tragedus[1846], si metrice describitur, metro scribi heroyco, patitur et quandoque iambicum. Unde in *Poetria* sive *Poesi*[1847] «grandesque coturni, alternis aptum sermonibus» et cetera[**1848**].

Est etenim notandum memorieque transfigendum quod tragedie recitabantur diversi[1849] modo; nam quidam in plaustris recitantium[**1850**] vultibus undique maculatis, quidam autem

---

1833 Con annotazione «Flaccus» m.d. Il riferimento è difatti a HOR., *Ars poetica* 73-74. La citazione di questi versi specifici dell’*Ars poetica* è assente sia in Isidoro, sia in Trevet, che rievocano Orazio solo per l’etimologia del termine “tragedia”, connesso all’animale del capro.

1834 Preceduto da «et» cassato.

1835 Forma grafica per «hircus».

1836 Forma grafica per «purulentus», forse coniata tramite crasi tra questo termine e “putrius”.

1837 Seguito da «hyrcus» cassato.

1838 Questa definizione costituisce una citazione non dichiarata dal commento medievale *Communiter* all’*Ars Poetica*: «Tragedia dicitur a tragos, quod est hircus, et oda, quod est cantus, quasi cantus hircinus, idest fetidus et turpis ut hircus. Nam hircus in parte anteriori gerit speciem principis per cornua et barbam prolixam, in posteriori vero fetorem ac vilitatem ostendit quam cauda cohoperire non valet» (vd. ad esempio CICCONE 2016 pp. 243-244). Oltre a Isidoro e a Orazio, altra fonte seguita da Ridolfi può essere inoltre la voce “oda” delineata da Uguccione da Pisa nelle *Derivationes* (si veda la citazione *infra*, paragrafo 1.1.2 *La Tarda antichità e l’Alto Medioevo*).

1839 Errore di ripetizione.

1840 Errore per «magnalia».

1841 Anacoluto.

1842 Errore per «coro» (lat. classico «choro»), termine al quale «corio» risulta connesso dalla seguente evoluzione linguistica: «Corius pro Chorius, Clericus choro addictus» (vd. http://ducange.enc.sorbonne.fr/CORIUS2) .

1843 Con postilla «Oratius» m.s. La citazione è tratta da HOR., *Ars poetica* 220.

1844 Con annotazione «Ysi. Ety.» m.d. Il riferimento è però non al libro VIII (come aveva affermato anche Trevet) ma a *Etym.* VIII 7, 5 («Tragedi dicti, quod initio canentibus premium erat hircus, quem Graeci τραγος vocant. Unde tragici multum honorem adepti sunt, excellentes in argumentis fabularum ad veritatis imaginem fictis»). Il brano è citato anche nell’edizione forse redatta da Domenico Bandini (vd. MONTI 1999, p. 529).

1845 Ridolfi menziona il Virgilio dell’*Eneide*, Lucano e Stazio come esempi di genere tragico a differenza di Trevet, che invece aveva indicato Virgilio, Lucano e Ovidio. D’altra parte, Isidoro (*Etym*. VII 7) aveva escluso Lucano dai poeti, in quanto autore di un’opera storica, non di un poema.

1846 Errore per «tragicus».

1847 Errore per «Poesia».

1848 Con postilla «Oratius» m.s. Il riferimento è difatti a HOR., *Ars poetica* 80. Su questo passo, e sugli aspetti metrici delle tragedie, non si era soffermato né Isidoro, né Trevet, a differenza di come fecero, invece, i preumanisti padovani.

superveniens vates honestiori modo recitavit, utens namque in theatris[1851] pulpitis plaustrorum loco subposito, clamidibus, mascheris et coturnis loco tinture, quod videtur ibidem afferre Flaccus: «Ignotum tragice genus invenisse Camene dicitur et plaustris vehxisse poemata Tesphis, que canerent agerentque peruncti fecibus ora. Post hunc persone palleque repertor honeste Eschilus et modicis instravit pulpita tignis» et cetera**[1852]**.

Nunc ad sati/ram secundario deveniendum[1853].**[1854]** Est igitur satira de vitiorum reprehensione poema. Et dicitur a convitorum[1855] saturiate: nam "satyra lancis"[1856] genus dicitur que consuevit Cereris[1857] sacrificio apportari multis ac variis frugum generibus copiosa. Inde/que dicitur "satyra" quasi "satura", nam de qualibus[1858] materia describebatur – unde quilibet saturabatur –, vel quia reprehensionibus cito erant saturi, nam eis displicebant. Vel dictur a satiris: nam fauni et satiri silvestria habitantes nuncupantur. Unde Johannes Boccaccius, 3ª egloga *Buccolici Carminis*, «Semper in adversos saltus fractasque ruinas ire cupit faunus» et cetera**[1859]**. Nec non in epistula titulorum atque conlocutorum eiusdem expositoria[1860] *Ad reverendum in Christo Patrem fratrem Martinum de Signa sanctissime pagine professorem* idem asserere visus est, dum inquit «eo quod fauni et satiri silvarum nuncupentur dii» et cetera**[1861]**. Solent etenim hi alios deridere atque, ut aiunt quidam, in triviis commorantes quam plurimas versus mulieres illusiones iniciunt. Unde idem Flaccus: «Silvis deducti caveant, me[1862] iudice, fauni, Ne velut innati triviis» et cetera**[1863]**.

"Satiri" ergo vocantur qui

[1849] Errore di desinenza, Ridolfi scrive «diversi» anziché «diverso».

[1850] Si tratta di un'allusione al mitico carro su cui Tespi, il primo poeta tragico greco, vissuto poco dopo la metà del 6° sec. a.C., avrebbe trasportato i cori drammatici attraverso l'Attica da un villaggio all'altro. Tespi è d'altronde citato poco di seguito.

[1851] La parola è seguita da un segno costituito da barra verticale tagliata da trattino obliquo che verosimilmente indica una pausa interpuntiva.

[1852] Con annotazione «Oratius» m.d. La citazione, priva dei consueti segni di suddivisione in versi, è tratta da HOR., *Ars poetica* 275-279: «Ignotum tragicae genus invenisse Camenae / dicitur et plaustris vexisse poemata Thespis, / quae canerent agerentque peruncti faecibus ora. / Post hunc personae pallaeque repertor honestae / AEschilus et modicis instravit pulpita tignis». Tespi è ricordato come fondatore del genere tragico anche da Diomede (*Ars. gramm*. III).

[1853] È sottinteso il verbo «est».

[1854] Per la caratterizzazione del genere della satira, fonte primaria di Ridolfi è ISIDORO, *Etym.* VIII 7.

[1855] Forma grafica per «convictorum».

[1856] Errore per «satyrae lancis».

[1857] Errore per «Cereri».

[1858] Errore per «qualis».

[1859] Il riferimento, privo dei segni della suddivisione in versi, è a G. BOCCACCIO, *Buccolicum carmen*, III (*Faunus*), 29-30.

[1860] Aggettivo coniato dal verbo "expono, is".

[1861] Con postilla «Johannes Bo.» m.d. riferita a questa citazione e a quella precedente. In questo caso Lorenzo fa riferimento all'*Epistola* XXIII di Boccaccio, *Ad reverendum in Christo patrem fratrem Martinum de Signa ordinis fratrum Heremitarum sancti Augustini, sacre Pagine professorem*, databile forse al 1374 (vd. G. BOCCACCIO, *Epistole, in Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V, tomo I, a cura di G. Auzzas, Milano, Mondadori, 1992, pp. 216-221). Qui il certaldese, rispondendo alla richiesta di fra Martino da Signa di rendere noti i significati allegorici del *Buccolicum carmen*, riguardo alla terza egloga, afferma: «Tertie vero egloge titulus est Faunus, nam, cum eiusdem causa fuerit Franciscus de Ordelaffis olim Forlivii capitaneus, quem, cum summe silvas coleret et nemora ob insitam illi venationis delectationem, ego sepissime "Faunum" vocare consueverim *eo quod fauni silvarum a poetis nuncupentur dei*, illam Faunum nominavi. Nominibus autem collocutorum nullum significatum volui, eo quod minime videretur oportunum». Questo brano del *Prohemium* di Ridolfi è stato trascritto, pur con piccole imprecisioni, anche in PIACENTINI 2013, p. 207.

[1862] La parola è seguita da un segno costituito da barra verticale tagliata da trattino obliquo che verosimilmente indica una pausa interpuntiva.

[1863] Con postilla «Oratius» m.s. Nella citazione, tratta da HOR., *Ars poetica* 244-245, l'assenza dei segni di suddivisione del testo in versi è supplita dalla lettera maiuscola posta in *incipit* al secondo verso.

f. 7r

satiram scribunt, ut "tragedi" qui tragediam et "comici" qui commediam.

Hoc etenim metro usus est Oratius quam pluribus locis unde in *Sermonibus*: «Sunt quibus in satyra videar nimis acer et ultra / legem tendere opus» et cetera[1864]. Hoc etenim Persius, nec non eximius Iuvenalis; unde, si bene recolo, prima satira taliter est exorsus[1865]: «Difficile est satyram non scribere, nam quis inique tam patiens urbis, tam ferreus ut teneat se» et cetera[1866].

"Commici" vel "commedi" qui privatorum ac vilium hominum acta dictis aut gestus cantabant strupraque[1867] virginum et amores meretricum in suis fabulis exprimebant[1868].[1869] Dicitur enim "commedia" a "comos" quod est "villa" et "oda" quod est "cantus", quasi "cantus villanus", vel dicitur a "commessatione"[1870] solebant quippe post cibos homines ad eos audiendos ytinera proficisci.

Hoc stilo usus est facundissimus ille Terentius; unde in suo epythaphyo sic ait: «Descripxi mores hominum iuvenumque senumque: qualiter et servi decipiant dominos, quid meretrix, quid leno dolis confingat avarus» et cetera[1871]. Quin et Plautus ac noster Johannes Boccaccius in quodam suo volumine vulgari ydiomate com/pilato. Et[1872] hec pro triplicis[1873] membro declamatione dicta sufficiant.

4.

Scripxerunt autem triplici poete caraptere[1874]; quia vel modo narrativo in quo tantummodo vates ipse introducitur ad loquendum, ut in *Georgicis* Maro, in bucholicis Dantes, quem in eisdem sequi visus est, etiam conspicuus ille Chechus de Milletto forliviensis. Secundo ubi nusquam poeta loquitur, sed persone introducte, et iste proprie tragedis commedisque competere visus est. Unde comicus ille Terentius nusquam sed persone addite conlocuntur, sic et Plautus. Tertius ex utroque

---

[1864] Con annotazione «Flaccus» m.d. Il riferimento è difatti a HOR., *Saty.* II 1, 1-2.

[1865] Seguito da «Sunt quibus in s» cassato.

[1866] Con postilla «Iuvenalis» m.d. La citazione, corredata di maiuscola all'inizio del secondo verso, è tratta da IUV., *Sat*. 1, 29-30.

[1867] Il medesimo lemma ricorre in questa forma anche nel secondo *argumentum* (riga 7).

[1868] In analogia alle precedenti sezioni sull'origine degli appellativi "tragedi" e "satiri", è qui sottinteso un *verbum dicendi* come "dicitur", "vocantur". D'altra parte, si potrebbe ipotizzare che «dictis» sia in realtà un errore per «dicti sunt».

[1869] Per la definizione della commedia, modello di riferimento di Ridolfi è di certo, sempre, ISIDORO, *Etym*. VII 7, cui si possono accostare le riflessioni di Trevet sulle differenze tra tragedia e commedia, debitrici, ancora, a ISIDORO, *Etym*. XVIII 45. Le medesime osservazioni erano del resto state esposte da Diomede (*Ars. gramm*. III), e adombrate nell'*Epistola a Cangrande della Scala*.

[1870] Forma grafica per «comessatione».

[1871] Con annotazione «Terentius» m.s. Il riferimento è all'*Epitaphium Terentii* (*Anth. Lat.*, III, n° 487c = *Anthologia Latina* 1906², n° 487c (olim 734), p. 40), spesso associato, al tempo di Ridolfi, alla *Vita Terrentii* del Petrarca e ad *argumenta* delle *Comoediae* come quelli di Pietro da Moglio. Sulla profonda conoscenza delle *Comoediae* da parte di Petrarca, autore di una *Vita* di Terenzio e finanche di una commedia, la *Philologia Philostrati*, poi volontariamente distrutta poiché inferiore alla poesia dell'autore latino, cfr. *infra*, paragrafo 2.1.4 *Francesco Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"* e la bibliografia riportata.

[1872] Per la particolare forma grafica della «E» maiuscola cfr. di seguito, sempre a f. 7r, «Et ut possimus / melius ac facilius huius modi facunda instrui videndum est qui libri / titulus, que fuit causa efficiens, que materialis, que formalis, et que / finalis».

[1873] Errore per «triplice».

[1874] Forma grafica per «charactere».

mistus est, ubi et quandoque autor[1875], et quandoque persone introducte, sicud[1876] Virgilius in *Eneidos*, cuius materia licet sit tragica; **[1877]** tamen liber ipse more tragico quandoque non scribitur, nam ipse quandoque fatur aliis, intricatus, quod proprie tragedis, scundum quosdam, competere non videtur.

Seneca autem hocci libro quem pre manibus nunc habemus non solum de materia tragica, sed in more tragico recitavit**[1878]**. Ideoque merito liber iste «Tragediarum liber» nuncupatur: continet etenim luctuosa carmina ac de casibus magno rum; in quo nusquam poeta loquitur, ast alii introducti, ut in processu diligenter poterit apparere.

5.

Et ut possimus melius ac facilius huius modi facunda instrui, videndum est qui libri titulus, que fuerit causa efficiens, que materialis, que formalis, et que finalis; ultimo cui parti phylosophie supponat[1879].**[1880]**

Libri titulus talis est: «Conspicui vatis Senece tragedi Tragediarum liber primus incipit feliciter». Et merito primus, namque secundo sequitur[1881], cum decem libri, sive potius tragedie, in hocci volumine continentur. Prima namque *Hercules furens*, secunda *Thyestes*, tertia *Thebais*, quarta *Ypolitus*, quinta *Edippus*, sexta *Troas*, septima *Medea*, octava *Agamenon*, nona *Ottavia*, decima et ultima *Hercules Oetheus.*[1882] Hic etenim est notandum quod titulus aliquando summitur[1883] a loco, ut in *Andria* Terrentii commedia ab Andro; quandoque a persona, sicud eiusdem *Eunuchus* vel *Formio*; plerumque ab actu persone, ut est ex *Antetumerumenos*[1884];**[1885]** interdum a materia, ut est Tulius *De amicitia* ac ut Quintilianus *De oratoria institutione.* Titulus ydeoque huius libri supradictus est a materia, ut clarissimum est; ideoque circa eum aliter non extendo.

Causa efficiens fuit ipse Seneca, de quo bre-

[1875] Forma grafica per «auctor».

[1876] Forma grafica per «sicut».

[1877] I modelli per questa trattazione sui tre stili sono sempre Isidoro (*Etym*. VII 7) e Trevet.

[1878] In questo passaggio Ridolfi ricalca con fedeltà il *prohemium* di Trevet, da cui è desunta anche l'espressione formulare deittica «libro quem pre manibus nunc habemus», impiegata dal giovane anche in luoghi successivi del suo preambolo. Si confronti difatti la frase «Seneca autem hocci libro quem pre manibus nunc habemus non solum de materia tragica, sed in more tragico recitavit» con l'espressione trevetana «Seneca autem libro, qui pre minibus habetur, non solum de materia tragica sed etiam scripsit more tragico» (FRANCESCHINI 1938, p. 35).

[1879] In questa sede sarebbe stato preferibile volgere il verbo alla forma passiva.

[1880] Ridolfi passa a identificare le *quattuor causae* delle *Tragoediae*, secondo uno schema impostosi già nei commenti medievali, rilevabile anche nell'*accessus* di Trevet e nell'edizione di Domenico Bandini.

[1881] Sebbene «secundo sequitur» si possa tradurre con la perifrasi «si connette al secondo», ossia «è seguito dal secondo», si potrebbe ipotizzare che Ridolfi faccia uso improprio del verbo deponente "sequor, eris", erroneamente inteso al passivo e connesso all'ablativo di causa efficiente «secundo».

[1882] I titoli corrispondo a quelli tràditi dal ramo A dello *stemma codicum* dell'opera. È sottinteso il verbo «est».

[1883] Errore per «sumitur», cui è stato impropriamente sovrapposto un *titulus* che presuppone lo scioglimento in "summitur".

[1884] Il titolo della commedia terenziana *Heautontimorumenos* è riportato in forma approssimativa.

[1885] I numerosi esempi tratti dalle *Comoediae* di Terenzio (citato in precedenza per l'*Epitaphium Terentii*) dimostrano che Ridolfi, sulle orme dei suoi *magistri*, lesse le opere del commediografo in parallelo alle *Tragoediae* di Seneca. Si ricordi del resto che Pietro da Moglio, maestro di Coluccio Salutati (insegnante del Ridolfi all'altezza della stesura del *Prohemium*), commentò a lezione le commedie di Terenzio assieme ai drammi senecani, approntando per entrambe le opere *argumenta* mnemonici in forma poetica. D'altra parte, collega di Pietro fu Domenico Bandini, in contatto con Lorenzo di certo sempre tramite Coluccio.

f. 7v

-vissime aliqua[1886] perstringamus. Hic quippe licet in ceteris artibus gloriosus, fuit tamen in arte poesis singularis, quod huius operis profunditas attestatur. Ideoque non aliter fore video necessarium approbare. De eius itaque vita atque qua patria oriundus quisve genitor[1887] possem merito dicere verbum illud Oratianum: «Gramatici certant et aduc sub iudice lis est»**[1888]**. Attamen diversorum diversas recitabo**[1889]** oppiniones; quidam namque, ut est quidam magister Dominicus de Aretio in arte facundus, secundum quod iam recolo aures attigisse**[1890]**, dicit hunc fuisse eundem Senecam qui ad Lucillum[1891] epistulas transmictebat. Quidam autem, ut est Petrarcus eximius, asserere contrarium visus est**[1892]**. Boccaccius nec non Certaldensis ille conspicuus, nam in *Genealogia deorum gentilium* quandocumque suo adducit proposito huius libri qui pre manibus**[1893]** nunc habetur compositorem, semper dicit «ut ait Seneca tragedus poeta», quandocumque autem alium inquit «ut ait Anneus ille Seneca». Ideoque ex hoc satis potuit haberi inditium hunc alium ab Anneo fuisse; idemque, ore proprio, tempore quo vivebat a[1894] quam plurimis, iam audio pluries ac pluries, affirmavit. Ego autem minimus discipulorum discipulus ne videar a precedentum[1895] facunditate[1896] discedere hoc idem teneo, ac unicuique reputo tenendum fore. Sicque vos omnes agatis rogito**[1897]**, nam pavor[1898] discordantes, quam plurimi vero procul dubio asseruunt et affirmant.

[1886] L'abbreviatura sta per «alica», ossia «aliqua».

[1887] È sottinteso il verbo «est».

[1888] Con annotazione «Oratius» m.s. Il riferimento è a *Ars poetica* 78.

[1889] Passando a trattare della "Questione dei due Seneca", e volendo riportare tutte le opinioni avanzate in merito, Ridolfi impiega il verbo «recitabo», di per sé performativo; non sembra tuttavia plausibile che Lorenzo utilizzi questo verbo per alludere al fatto che egli abbia davvero recitato le diverse opinioni sulla "Questione dei due Seneca" davanti a un uditorio, come ipotizzato da A. T. Hankey. Semmai, il ricorso a questo verbo suggerisce la volontà del giovane di conferire vivace immediatezza retorica al contesto argomentativo, oppure, semplicemente, la sua intenzione di rievocare, riprendere, menzionare e appunto, "re-citare", le opinioni di alcune *auctoritates*.

[1890] Lorenzo ricorda dunque di aver udito per via diretta l'opinione del Bandini in un momento passato rispetto alla stesura del *Prohemium* (1380). È plausibile che egli abbia ascoltato il maestro aretino nel 1376, quand'egli insegnò a Firenze per un breve periodo e divenne amico intimo del Salutati, proprio allora impegnato a istruire Lorenzo. Del resto, come si vedrà in seguito, un contatto tra Ridolfi e l'esegesi del Bandini sembra avvalorato dalla presenza, sia nell'*argumentum* dell'*Hercules furens* del giovane studente, sia in quello del maestro aretino, di originalissime allusioni a un brano di un poema perduto di Lucano (il *Catachthonion*), tràdito da Lattanzio nel commento a Stazio, *Theb*. IX 424, e, in parallelo, al capitolo su Ercole del libro XIII delle *Genealogie* di Boccaccio, che riporta il passo lucaneo.

[1891] Forma grafica errata per «Lucilium».

[1892] Ridolfi sembra dunque essere al corrente dei dubbi petrarcheschi sull'identità tra Seneca tragico e morale, esposti in modo celato ma forse noti a Coluccio Salutati. In particolare, pur avendo sostenuto l'identità tra Seneca tragico e morale nel 1365 durante la riscrittura della *Fam.* XXIV 5 (paragrafi 16, 17, redazione α), il poeta pare alludere all'esistenza di due Seneca in *Rem.* II 124 (*De moriente extra patriam*): «tres Anneos, sive, ut alii volunt, quattuor, duos Senecas videlicet, Gallionem et Lucanum misit Corduba» (F. PETRARCA, *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, IV, traduzione e note a cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2013, p. 1822). Si rammenti inoltre che, a f. 127v del ms. 9476-9478 della Biblioteca Reale di Bruxelles, un ignoto postillatore così commentò *Fam.* IV 16. 9: «Hic Petrarca erravit quia dixit Senecam moralem tragedias composuisse, quia in Sidonio et alibi reperitur quod fuit nepos eius, qui Mella Seneca est vocatus. Et, ut audio, idem Petrarcareperta veritate de hoc ad Boccaccium scribens in quadam epistola retractavit et dixit Anneum Senecam minime tragedias fecisse. Tamen illam epistolam non vidi». Per tale questione cfr. specialmente BILLANOVICH 1947, pp. 112-115; BILLANOVICH 1955, p. 17; MARTELLOTTI 1972, pp. 154-155.

[1893] Di nuovo Ridolfi si serve di questa formula deittica, impiegata anche da Trevet.

[1894] Preceduto da «ap» cassato.

[1895] Errore per «precedentium».

[1896] Preceduto da «facum» cassato.

[1897] È sottintesa la congiunzione «ut» a introduzione della completiva. Inoltre, sebbene il significato del verbo "rogito" possa far pensare a un'allocuzione concreta a un uditorio, si dovrà intendere quest'apostrofe come un artificio

Causa materialis stilus tragedice facultatis[1899]: nam principum atque regum gesta recitat imperia. Causa formalis consistit in modo scribendi: nam metrice scribit. Causa finalis est audenti populi delectatio. Restat nunc videre cui parti philosphie supponere vi/deatur, cui non difficilime respondetur quod ethice[1900], nam de moribus tractat pulcherrimisque autoritatibus[1901] studentum[1902] mentes instruit et informat[1903].

His habitis, que extra licteram requiruntur ad reliqua succinte[1904] deveniendum[1905] puto. Primo igitur pro huius prime tragedie argumento sunt aliqua prenotanda. Secundo ad formam tractatus que libri divisio nuncupatur.

ARGUMENTUM SUPER PRIMAM TRAGEDIAM[1906]

Est igitur sciendum quod Anphytrion thebanus quidam nomine Alcmenam pulcherrimam habuit in uxorem; in quam cum diu altitonans Iuppiter[1907] exarsisset, ipsaque finaliter[1908] in unam noctem spatium[1909], ottentu habito, collectarum[1910]; quod attestari videtur Cordubensis ille Lucanus dicens: «Thebas Alcmene qua dum frueretur Olimpi Rector, Luciferum ter iusserat Hesperon esse» et cetera[1911]. Ex Iove, ventre conceptus est Hercules; esto[1912] iubar ille Boccaccius *Genealogia deorum*

---

retorico volto ad esaltare con efficacia l'ipotesi per cui parteggia il giovane studente, alla luce dell'enfasi da lui conferita alla trattazione della "Questione dei due Seneca" sin dalle prime osservazioni esposte.

[1898] Errore per «paveor».

[1899] È sottinteso il verbo «est».

[1900] Ridolfi ascrive le *Tragoediae* alla filosofia etica, come del resto avevano fatto sia Trevet che il Bandini.

[1901] Forma grafica per «auctoritatibus».

[1902] Con desinenza «-tum», che costituisce un errore per «-tium», di seguito a «-tem» cassato.

[1903] Si noti che a «student<i>um» possono essere attribuiti due significati entrambi ammissibili. Da un lato, il termine potrebbe designare genericamente "coloro che cercano" significati morali nei versi di Seneca; d'altra parte, Ridolfi potrebbe alludere in modo specifico agli "studenti" impegnati nell'esegesi dei drammi del cordovese, contesto plausibile se rapportato all'età del giovane Lorenzo, a quel tempo occupato proprio in questa pratica.

[1904] Forma grafica per «succincte».

[1905] È sottinteso un «est».

[1906] Con postilla «Primum» m.s.

[1907] La parola è seguita da un segno costituito da barra verticale tagliata da trattino obliquo che verosimilmente indica una pausa interpuntiva.

[1908] Avverbio attestato in http://ducange.enc.sorbonne.fr/finaliter: «Demum, tandem, crebro occurrit, sed improbat Vossius de Vit. Ling. Lat. 4. 32. P. Carpentier, 1766: ◊ Acta MSS. Inquisit. Carcass. ann. 1308. fol. 62. v°: "Finaliter invitavit me ad prandium, quod sibi multum deprecatus annui. Finablement", in Lit. remiss. ann. 1389. ex Reg. 137. Chartoph. reg. ch. 17».

[1909] È sottinteso il verbo «dedit».

[1910] Ridolfi connette a «collecta» un'abbreviatura analoga a quella che di solito viene sciolta nella desinenza «-rum», la quale permette di ottenere «collectarum», nel senso "di incontri (di tipo sessuale)".

[1911] La citazione è corredata della postilla «Lucanus» m.d. Il riferimento è difatti a un frammento di un poema perduto di Lucano, ossia il *Catachthonion*, citato da Lattanzio nel commento a STAT., *Theb*. IX 424: «Thebais Alcmene, qua dum frueretur Olympi rector Luciferum ter iusserat Hesperon esse» (MOREL 2011, fr. 7, p. 321). Ridolfi commette un errore nell'*incipit* della citazione, inserendo «Thebas» invece di «Thebais».

[1912] Poiché tale vocabolo non è interpretabile come imperativo futuro del verbo *sum* in questa e nelle altre occasioni in cui è impiegato (cfr. *argumentum* della seconda tragedia, f. 8r «Demumque profecto – esto pregrandi vi – maladicto» e f. 8v «esto iugiter timens Argos menia subintravit, fere multo/tiens se facere retrogadum cupiens»; riassunto del quinto dramma, f. 9v «esto non parum stimate pedibus tumefactum»), sarà opportuno intenderlo come congiunzione concessiva («sebbene»), alla maniera del Boccaccio nelle *Genealogie*. Si veda in particolare il capitolo XIII 1 *De Hercule*, cui Ridolfi si sta riferendo e dove il certaldese menzione l'*Hercules furens* (vd. *infra*, paragrafo 2.2.4 *Richiami alle Tragoediae di Seneca nelle opere di Giovanni Boccaccio: consonanze con Francesco Petrarca*): «[1] […] esto ex Amphytrione pregnans esset, concepit […] [3] Cuius labores precipuos fere omnes duodecim tantum fuisse

gentilium libro tricesimo capitulo primo, ubi de Hercule dicere ac prorsus afferre videatur ex Amphitrione Yphycleum[1913] principaliter concepisse; indeque eodem partu ipse Herculesque ortus extitit**[1914]**. In quem sacacissima[1915] Iuno, ut ritus est novercarum, vhementissime[1916] indignata; etiam nec non eo tempore Euristei regis matre pregnante[1917], Iovem adivit coniugem, multis precibusque[1918] porrectis pactum tali forma constituit: ut qui primus, Herculesne, an Euristeus, ventre deiectus, rex ac dominus posterioris efficeretur. Ideoque Euristei partum non festinare tardavit, Pol Castor; et in ultimo septem mensium Herculesque in novem ortus est; unde merito ne fides pacti quoquomodo frageretur, maximus Hercules ille Euristei servus effectus.

Juno

f. 8r

ytaque, ut otius[1919] ast plus quam otius spiritum exalaret, mandata quam plurima Euristeo ut ad mostra[1920] domandum Alcmene filius micteretur imposuit. Misso/que post multa eiusdem celebri fama domita ad latebras infernales, sodali Egide[1921] nullatenus delinquente, Herculeus[1922] exul quidam Thebarumque, Licus nomine, at merito maledictus, ipsum sentiens ad Manes inferos transmigrasse meditansque nullatenus reversurum, eiusdem regna confestim occupare non puduit. Ymo[1923] prorsus Megeram**[1924]** Herculis sponsam incestare petebat; at ipsa, Lucretiam de qua Maximus ille Valerius**[1925]** iugiter persequens, castitate mor/ti potius se sponte tradere adnuebat.

Verum posquam truculentus ille tyranpnus[1926] Creontem pudicissime Megere genitorem suosque nepotes Orco iam iam impio transmandarat[1927], in alios mortem in templo pro sacrificio ygneam preparabat. Ast interdum magnanimus Hercules, ad superos remeatus, profanum Licum morti tradidit; unde soror illa Tonantis, livore invidie iam commota, insanie furiaque qualibet

---

confirmant, cum XXXI, esto non omnes equos, fuisse comperiam» (G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, VI-VIII, a cura di V. Branca, pp. 1264-1288).

[1913] Si tratta di Ificle o Ificlo, fratello gemello di Ercole, che venne al mondo la notte successiva alla nascita dell'eroe.

[1914] Questo dettaglio connesso alla figura di Ificleo è desunto da Boccaccio (G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, op. cit., pp. 1264-1288), ma è assente in Seneca.

[1915] Forma grafica alternativa per «sagacissima».

[1916] Con errore di omissione della prima «e».

[1917] Si tratta di Nicippe, che partorì da Stenelo Euristeo, cugino di Alcmena.

[1918] Preceduto da «precipre» cassato.

[1919] Forma grafica alternativa per «ocius».

[1920] Forma grafica alternativa per «monstra» attestata anche in http://ducange.enc.sorbonne.fr/MOSTRA1: «MOSTRA, pro monstra, Militum recensio, ab Ital. Mostra. Charta ann. 1372. apud la Faille tom. 1. Annal. Tolos. inter Instrum. pag. 96: "Promittent nobiles Mostram facientes tempore dictæ Mostræ prædictis deputandis, sub eorum bona fide et alii Nobiles jurabunt ad Sancta quatuor Dei Evangelia eorum manibus dexteris tangenda, quod ipsi revelabunt quam primum poterunt commode Marescallo seu Marescallis dictæ guerræ omnes illos quos viderint vel sustinuerint aliqua bona a subditis regiis mediate vel immediate rapientes, etc.". P. Carpentier, 1766: ◊ Charta ann. 1356. inter Probat. tom. 4. Hist. Occit. col. 236: "Item quod Mostræ per deputatos ab universitate recipientur". Inter servitia vassallorum dom. Apchon. in ejusd. Terrear. recensetur: "Mostram facere totiens quotiens"».

[1921] Per figlio di Egeo si intende Teseo.

[1922] Preceduto da «ex» cassato.

[1923] Forma grafica alternativa di «Immo».

[1924] L'oscillazione «Megara»/«Megera» (non attestata nel latino classico: vd. PERIN 1940, VI, *J-Z*, p. 241) si riscontra in numerosi codici medievali delle *Tragoediae*. Anche Trevet a tal proposito osservava «[…] notandum est quod Megera secundum quod est nomen furie producit mediam, secundum vero quod est nomen uxoris Herculis corripit mediam un metrum infra docet» (FRANCESCHINI 1938, p. 35). "Megera" è impiegato anche da Boccaccio in *Geneal*. XIII 1.

[1925] Cfr. VALERIUS MAXIMUS, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, VI, 1.

[1926] Con la prima «n» soprascritta.

[1927] Verbo non attestato nei lessici del latino classico (cfr. ad esempio *ThLL*) o DU CANGE *ET ALII* 1883-1887.

cerebrum convallavit. Qua[1928] circa suos filios Liceos credens impio iaculo transfixavit[1929], Megeramque novercam meditans nodosa clava visus est perdere, domumque succensam gravissimo concremavit incendio.

Demumque sanitatis vinculo conligatus, maculisque lituris vacuus existens, semet talia atqui atrocissima perpetrasse cognovit; unde absconsa spicula clavamque nodosam a patre sociove qurebat, optans sua pectora trucidari membratim. Ast finaliter Amphytrionis nec non Theseys[1930] precibus se a morte letifera[1931] filiali obedientia reciprocum[1932] facere non tardavit.

ARGUMENTUM SUPER SECUNDAM TRAGEDIAM[1933]

Iove satus est Tantalus; Tantalus autem Pelopem; Pelope autem Thyestes et Atreus, quorum alter, ut diffusissime recitat Johannes Certaldensis ille Boccaccius libro primo *De casibus virorum illustrium* ubi de Thyeste et Atreo[1934], Meropem quandam nomine[1935] vocitatam eidem nuptialiter coppulare visus est; quam diabolico germanus incitus, Thiestes dico, spurius, derelictam ab Atreo coniuge regnum ac limina ad pregrandissimam vocitante pugnam, delinquente Bellona[1936], ac violentia non parum ad nepharium[1937] struprum convitavit[1938].

Demumque profecto – esto pregrandi vi – maladicto[1939] ventrem dedita est peccato, quo quasi nichil abhorribilius[1940] nichilque cunctorum manerie[1941] devitabilius[1942] quam fratrem in

[1928] Termine cui, con ogni probabilità, si dovrà collegare la parola «re» sottintesa («Qua re»).

[1929] Errore per «transfixit», analogo a quello che occorre a f. 6r.

[1930] Errore di terminazione: è stato inserito «-is» al posto di «-i» per attrazione della desinenza di «Amphytrionis».

[1931] Vocabolo coniato a partire da "letalis, e".

[1932] Participio perfetto derivato dal verbo medievale latino "Reciprocare ad se". Vd. http://ducange.enc.sorbonne.fr/RECIPROCARE3: «Sibi vendicare, adsciscere, asserere, Gall. S'approprier. Chronicon Siciliæ apud Marten. tom. 3. Anecd. col. 21: "Qui tandem... oblitus sui sanguinis, oblitus dominii, naturali fide, si fidem habuerat, in perfidiam permutata, Reciprocavit ad se negotium dicti regni, mentitus est regnicolis mortem nostram, et sophisticans in eo dominum, pseudo-regem se fecit"».

[1933] Questo titolo è corredato della postilla «secundum» m.s.

[1934] Ridolfi allude a G. BOCCACCIO, *De casibus*, I 9. Per la trattazione boccacciana del mito di Tieste cfr. anche *Genealogie* IX 7; XII 5, 7, 8, 9, 10, 12, 15: in molti di questi luoghi viene non casualmente rievocato proprio il *Thyestes* di Seneca (vd. *infra*, paragrafo 2.2.4 *Richiami alle Tragoediae di Seneca nelle opere di Giovanni Boccaccio: consonanze con Francesco Petrarca*).

[1935] Nel mito originario il nome della sposa di Atreo è "Aerope", reso da Boccaccio come "Merope".

[1936] Che Tieste commise incesto con Aerope mentre Atreo era impegnato in una guerra è notizia assente in Seneca e pure in Boccaccio (*Genealogie* e *De casibus*). Non si conosce, almeno al momento, alcuna fonte che riporti questo dettaglio.

[1937] Forma grafica per l'aggettivo «nefarium».

[1938] Si tratta del verbo "convito" (nel testo è stata omessa la sbarretta sopra la prima "i" a indicare il puntino di questa lettera, un espediente grafico solitamente utilizzato dal Ridolfi). Vd. http://ducange.enc.sorbonne.fr/CONVITARE: «Invitare, unde nostris, *Convier*. Gregorius VII. PP. lib. 4. Ep. 22: "Volumus etiam ut fratrem nostrum Hugonem venerabilem Cluniacensem Abbatem tecum Synodo interesse ex nostra parte Convitare rogando et multum instando procures". Occurrit etiam in Miraculis S. Simonis tom. 2. April. pag. 825».

[1939] Errore per «maledicto».

[1940] Termine coniato dal verbo "abhorreo". È sottinteso un «est».

[1941] Avverbio coniato da "maneria" o "maneries", attestati in http://ducange.enc.sorbonne.fr/MANERIA2 («MANERIA, Modus, ratio, ut mox Maneries. S. Bern. de Cantu tom. 1. edit. Mabill. pag. 696: " Utrumque, inquies, falsum : quia nec omnes cantus primæ Maneriæ in illa tantum possunt terminari, cum et finem in g ponant per b rotundum ; nec omnes qui in illa terminantur primæ sunt Maneriæ". Charta ann. 1309. tom. 1. Hist. Dalph. pag. 98: " Quælibet bestia onerata telis, pannis cujuscumque Maneriæ sint, ferro seu cupro operatis... debet pro pedagio 12. Denarios". Occurrit rursum infra in voce Manerium. Abælard. de gener. et spec. pag. 523. ed. Cousin.: "Hi tamen exponunt genera, id est,

fratris uxorem, tam vituperabili tamque in perpetuum inderadicabili[1943] vocabulo[1944], noxiam ingestare[1945].

E cuius semine, quidam non minus quam[1946] ipse idem exitu sator, miserabiles inter quos quidam, et maior ut puto,

f. 8v

Phistenes[**1947**] nuncupatus.

Quid queam lugubria cetera pandere? Nonne vix[1948] ineffabilia, nonne audienti[1949] effugibilia fore putamus? Et, retrogadus[1950] – equidem non mentior – factus Atreus[1951], denique quid visum extiterit ipse inde sis orator et iudex.

In atrocissimum exilium regnique exortem mali, fateor repostum[1952] perpetratorem. O quam cum servo de pena diu discussio conduravit! O quot in eum non[1953] fere letalia deprehensa consilia[1954]! O quot, his derelictis, alia preparata[1955]! O quot omnia[1956] unico postergata[1957] tenaci unicoque deprehenso[1958].

Manerias". Vide doctissimum editorem Præfat. pag. 151. et Schmid. ad Petr. Alphons. Disciplinam clerical. pag. 97. num. 3. et pag. 150. num. 4») e http://ducange.enc.sorbonne.fr/MANERIES1 («MANERIES, Gall. Maniere, Modus, ratio, via. Ugutio: "Species dicitur rerum Maneries, secundum quod dicitur, Herba hujus speciei, id est, Maneriei, crescit in horto meo". Chron. Pipini apud Murator. tom. 9. col. 706: "In eodem etiam viridario omnis herbarum et arborum Maneries habebatur". Epistola Gregorii IX. PP. ann. 1228. apud Marten. tom. 1. Anecd. col. 948: " Sed exinde gravius indignatus novas nocendi Maneries adinvenit". Joan. Sarisberiensis lib. 2. Metalogici cap. 17. de quodam Philosopho sui temporis: "Nunc enim cum genus audit vel species, res quidem dicit intelligendas universales, nunc rerum Maneries interpretatur. Hoc autem nomen, in quo auctorum invenerit, vel hanc distinctionem, incertum habeo: nisi forte in Glossematibus, aut modernorum linguis doctorum". Sanutus lib. 2. part. 4. cap. 24: "Pictæ galeæ sint tali modo et Manerie". Utuntur præterea S. Bernardus Epist. 339. Chronic. Windesem. lib. 2. cap. 44. Tho. Archid. Spalat. in Hist. Salonitana cap. 30. Jacobus Cardin. de Anno Jubilæo cap. 6. Hubertus de Mirac. lib. 2. cap. 1. Frideric. II. de Arte venandi pag. 18. 30. 37. Adde Hist. Dalph. tom. 2. pag. 316. Acta SS. tom. 2. Junii pag. 396. etc»).

[1942] Di seguito a questa parola, coniata dal verbo "devito", è stato sottinteso un «est».

[1943] Termine coniato dal verbo "radico".

[1944] È di seguito sottinteso il verbo «est». La frase «tam vituperabili…vocabulo» è riferita a «noxiam».

[1945] Errore per «incestare» o forse per «ingerere», forma cui si sovrappone il verbo «incestare» sotteso alla trattazione. Il periodo è corredato di una graffa e di un monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «Demumque».

[1946] La parola è seguita da un segno costituito da barra verticale tagliata da trattino obliquo che verosimilmente indica una pausa interpuntiva.

[**1947**] Forma grafica medievale per «Plisthenes**»**, ossia Plistene secondo, figlio di Tieste ed Erope. Assente nel latino classico (vd. PERIN 1940, VI, *J-Z*, p. 504) «Phistenes» è sempre utilizzato da Boccaccio, come avviene in *Geneal.* IX 7; XII 7, 8, 12, 15.

[1948] Scorretto impiego dell'avverbio in connessione al sostantivo «ineffabilis», con significato negativo. Al posto di un avverbio diminutivo dell'azione, in tale contesto sarebbe stato opportuno un avverbio accrescitivo, come "valde", "admodum".

[1949] Preceduto da «audiendi» cassato.

[1950] Errore per «retrogradus».

[1951] La costruzione risponde alla logica del participio congiunto.

[1952] È di seguito sottinteso il verbo «esse».

[1953] Preceduto da «fore» cassato.

[1954] È di seguito sottinteso il verbo «sunt».

[1955] È sottinteso il verbo «sunt».

[1956] Bisticcio tra l'aggettivo indefinito «quot» e «omnia».

[1957] Il verbo d'origine di questo termine è attestato in http://ducange.enc.sorbonne.fr/POSTERGARE: «1. Post tergum relinquere, rejicere; vox Italica. Gesta Ludovici VII. Reg. Franc. cap. 10: "A sinistra parte terram Philadelphiæ Postergantes, ad civitatem Smyrnæ venerunt". Galli dicerent, *Laissant derriere la ville de Philadelphie*. Utitur Gobelinus Persona in Cosmodromio ætat. 6. cap. 87. ut et Scriptores aliquot Itali. Auctor Flammetæ: "Postergatorio Scudo". Alius: "Postergata la ragione". Hinc. 2. Posthabere, contemnere, negligere. Gloss. vett.: "*Postergare*, postponere, negligere. *Postergo*, *μετίεμαι*", in Gloss. Lat. Græc. Charta ann. 1319. apud Ludewig. tom. 5. Reliq. MSS.

Pol non ygnis, non fere, non avide vulturum fauces, non acies ensium, non laqueus suspensivus[1959], restesque retorte! Quiddam ast tam dictu timorosum[1960] tamque aurium tactu quod vix propalabile[1961] fore diudico[1962]. Fateor tamen fateor.

Ad exulem missus est numptius[1963] significans se velle eodem pacificari; quo vix audito credens, denique ast gnati – inquam – Phistenis precium[1964] innumerabili multitudine motus est, ut puerulus atqui herilis, appetensque in regno[1965] sceptris solio residere; esto iugiter timens Argos menia subintravit, fere multotiens se facere retrogadum cupiens. Cui per fratrem simulata[1966] letitia nuptiisque[1967] paratio, letalibus re tamen, quamquam voce contrarium resonaret; membratim ad aras[1968] Phistenes aliique nonnulli pestifera manu patrui occidere[1969]; qui[1970] partim contis partimque aenis, patri inscio[1971], in nuptiis deportantur, meroque sanguis infusus in potum[1972]; quo

---

pag. 262: "Perpetuo possidere possunt et debebunt omni jure, exemptione juris seu facti qualibet *Postergatis"*. Litteræ Ludovici Bavari Imperator. ann. 1328. apud eumd. tom. 2. pag. 280: "Qui mentientes et *Postergantes* fidem nobis debitam et imperio, rebellionis spiritum assumserunt". Litteræ Alberti Episc. Mindens.: "Cultum divinum inibi... institutum penitus quasi *Postergarunt"*. Necrolog. Lauresham. apud Schannat. in Vindem. litter. pag. 26: "Offertoria sua... nobis dari et præsentari, *Postergato* omni subterfugio, disposuit et curavit". Adde Spicil. Acher. tom. 8. pag. 293. Batav. Sacr. pag. 203. etc. Vide Posterigare. 3. Postergare Diem, Rejicere, differre, producere. Charta Casimiri Reg. Polon. apud Ludewig. tom. 5. Reliq. MSS. pag. 598: "Debebit intra dictos menses destinare nuntios,... nisi sæpe fatus dom. Marchio Moraviæ et nos de alia die anticipanda vel *Posterganda* contingat fortassis unanimiter concordari"».

[1958] Errore per «deprehensa», con «est» sottinteso.

[1959] Vocabolo analogo all'avverbio "suspensive" attestato in http://ducange.enc.sorbonne.fr/SUSPENSIVE: «Non definite. S. Bernardus Epist. 8: "Hæc interim a me ad id quod quæritis, *Suspensive* responsa sufficiant"».

[1960] La parola è attestata in http://ducange.enc.sorbonne.fr/TIMOROSUS: «Timidus, Gallis *Peureux*. Constantinus Afric. lib. de Gradibus: "Timorosos et cardiacos confortat". Utitur hac voce non semel, ut et Albertus Argentin. in Chronic. pag. 155. necnon Rolandinus Patav. apud Murator. tom. 8. col. 255. et alii».

[1961] Vocabolo derivato dal verbo "Propalare", http://ducange.enc.sorbonne.fr/PROPALARE: «Palam facere, divulgare. Gloss. Lat. Gr.: *Propalo*, *φανερόω*. Eædem *Propalare*, *ἀναχρονίσαι*. Sidonius lib. 9. Epist. 11: "Quæ Propalare dissimulat, excolere detrectat". Hist. Cortusior. lib. 7. apud Murator. tom. 12. col. 887: "Ejus insidias Baldus de Pojana Propalavit". Occurrit in Actis Murensis Monast. apud Eccardum de Orig. famil. Habsburgo Austr. col. 223. Ludewig. tom. 5. Reliq. MSS. pag. 332. et alibi».

[1962] Forma grafica anomala per «diiudico».

[1963] Forma grafica per «nuntius».

[1964] Errore per «precum».

[1965] Errore per «regni» o «regio».

[1966] È stato sottinteso il verbo «est».

[1967] Il termine, assente nei capitoli delle *Genealogie* dedicati al mito di Tieste, è da intendersi come sinonimo di "banchetto solenne", secondo quanto attestato in http://ducange.enc.sorbonne.fr/NUPTIAE: «Nuptiæ, Convivium solemne in receptione Episcopi recens consecrati. Testimonia pro Ecclesia Turon. contra Dolensem, apud Marten. tom. 3. Anecd. col. 914: "Addidit etiam quod vidit prædictum Hugonem redeuntem a consecratione sua recipi processionaliter apud Dolum, et quod interfuit Nuptiis prædicti factis in domo Conani archidiaconi". Eadem repetit alter testis ibid. col. 917. *Nuptiæ spiritales* post consecrationem *Basilicæ*, eodem, ut puto, significatu celebratæ memorantur, in Charta Guillelmi Ducis Norman. ann. 1066. e Chartulario SS. Trinit. Cadom. P. Carpentier, 1766: ◊ Quodvis convivium solemne. Comput. ann. 1450. ex Tabul. S. Vulfr. Abbavil.: "xx. die Aprilis, pro media parte quatuor quennarum vini domino Martino le Prevost, magistro scholarum cantus, in Nuptiis suis primæ Missæ præsentati, v. sol. iiij. den.". Ibidem: "26. die Julii, pro media parte quatuor quennarum vini sorori magistri Firmini du Four in Nuptiis ejus desponsationis præsentati, iiij. sol."».

[1968] Preceduto da «h» cassata.

[1969] Forma alternativa di "occiderunt".

[1970] Con una lettera seguita da abbreviatura per «um» dilavate.

[1971] Con *titulus* soprascritto alla «o» finale dilavato.

[1972] Con un «est» sottinteso.

saturo abhorrens iugiter adsint a fratre flagitat[1973] nati; in cuius tali ore responsio resonavit “epulatus ipse es impia natos dape”.

ARGUMENTUM SUPER TERTIAM[1974] TRAGEDIAM /

Proh, quid infaustam Thebanorum genealogiam recitem? Num sibi bis duo genuit Edipus fratres et filios? Hismenem namque et Antigona[1975], sexu femineo naturatas[1976], insuper Etheoclem et Pollinicem de genere masculino? Qui, patris mestitiam inridentes, in tale sibi odium devenere, ut nil aliud die noctuque pia numina exorabat[1977] nisi ut mortem ambo perfide confinirent; quem non multum paulo post exauditum aiunt[1978]; tanta namque regnandi cupido incidit in eosdem, ut quasi seditio est exorta.

Denique tali concordia convenere, ut annuatim[1979] alter eorum mutuo sceptra teneret. Ehiocles autem exibenti Pollinici finito tempore regimen denegabat; qui regi Adastro adesus[1980] cum filiam Argivam in coniugem subscepisset, innumerabili Grecorum[1981] consortio nixu soceris[1982] Tebas legimus militasse.

O, quod inquam de misero genitore? Qui, nisi pia Antigone removisset immenso gurgite, quam pluries se percipitem tradidisset! O mulierum optima nata, quod raro femine solitum contigisse[1983]; nunc cui nulla in orbe similis peregisti[1984]! Solent namque çiçanias et scandala

[1973] La parola è seguita da un segno costituito da barra verticale tagliata da trattino obliquo che verosimilmente indica una pausa interpuntiva.
[1974] Preceduto da «secundam» cassato.
[1975] Parola seguita da una sorta di punto interrogativo cassato.
[1976] Il termine è attestato in http://ducange.enc.sorbonne.fr/NATURARE#NATURARE-5: «Creare, res naturales condere, iis naturam donare. Verbum est Theologorum Scholasticorum, quibus Deus dicitur Natura Naturans, non natura naturata, id est, Auctor naturæ seu omnium in rerum natura constantium, non natura Naturata, seu res creata, ab alio condita, constituta. Charta Henrici Angl. Regis ann. 1417: “Inter quos natura Naturans ipse Deus naturale fœdus instituit”. Sallas Malaspinæ lib. 3. Rer. Sicul. apud Baluzium tom. 6. Miscell. pag. 258: “Gallicorum non aliter Naturata complexio”. Vita S. Richardi Episc. tom. 1. Aprilis pag. 311: “Cui ab ipsa natura et omni Naturato honor et gloria in secula seculorum”. Vita S. Catharinæ Sen. tom. 3. Aprilis pag. 884: “Sicut enim ignis naturaliter sursum tendit, sic spiritus ejus... quadam visibili consuetudine quodammodo Naturata semper tendebat ad ea quæ sursum sunt”. Hinc. P. Carpentier, 1766: ◊ Nostris Naturer, pro Ejusdem esse naturæ, alicui esse persimilem, Gall. Ressembler. Paraphr. psalmi Miserere MS.: “Bien Naturons à noster mere,... / Bien nous puet Eve fiex clamer”. ◊ Renaturer, eodem sensu, ibid.: “Bien Renature à la viés paste, / La chars qui ne veut estre caste”. ◊ Naturé vero, pro Natus, oriundus, vulgo Natif. Lit. remiss. ann. 1408. in Reg. 162. Chartoph. reg. ch. 235: “Loron Pulegny bourgoiz de Toul Naturé dudit lieu de Toul, etc”».
[1977] Anacoluto: il soggetto diventa Edipo, e non più i figli.
[1978] È sottinteso il verbo «esse».
[1979] Il vocabolo, non attestato nei lessici del latino classico (cfr. ad esempio *ThLL*) né in Du Cange et alii 1883-1887, si presenta come avverbio costituito a partie dal sostantivo “annus, i”.
[1980] Forma grafica alternativa per «adhaesus».
[1981] Con macchia d’inchiostro sulla prima «r».
[1982] Il plurale è immotivato: sarebbe stato più corretto «socero».
[1983] Per non essere considerato errore, quest’infinito indipendente dovrà essere interpretato come esclamativo.
[1984] Con il sintagma «nulla in orbe similis per» aggiunto nel m.s. dalla stessa mano con due errori grammaticali, ossia «nulla similis» al posto di «nullam similem».

libentissime serere; nil inter patrem ex[1985] obliquam ten[…][1986] lumina differre aiunt inimicum[1987]. Nil magis Hercle volubile, nil magis instabile[1988]! Quod

f. 9r

in presenti aiunt, in eodem denegant et compellunt; yterum si petas idem, procul dubio asserunt et affirmant; si instes yterum, nil est cure abnuere[1989]. Tu patrem se summo ad yma vertice cupientem refrenasti[1990]. Non quid[1991] tamen, omni[1992] tenus, ab aliis velis[1993] arbitrer degenerare. Atque paternus amor omnia vincit; omnia conterit et conculcat; sibi Her/cle omnia cedunt[1994].

Placet et aliis; specu[1995] teterrimum, Spinge[1996] perplexa verba nectentis, quam[1997] morti florida etate tradiderat insolitam aulam[1998] elegisse[**1999**]; indeque ex ictu actiones yteratos armorum, variosque luctus, ac bellantum[2000] strepitus, matrumque clangores audiens inter natos gratularj[2001] quam plurimum? Qui velint, credant. Edepol non ego, quin etiam si perspicacibus oculis et linceis[2002] existens aspicerem. Qui credibile[2003]? Qui immaginabile[2004]? Patrem, cui nil supra quam

---

[1985] Preceduto da «[et inter]» cassato.
[1986] Con cassature.
[1987] Con graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «O mulierum».
[1988] È stato sottinteso il verbo «est».
[1989] Preceduto da «abn» cassato. Graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «Yterum».
[1990] È sottinteso un verbo di moto all'infinito, come ad esempio «ire».
[1991] Da intendersi come accusativo di relazione.
[1992] Da considerarsi come aggettivo sostantivato all'ablativo di limitazione.
[1993] Congiuntivo senza l'"ut".
[1994] Con graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «Atque».
[1995] Errore per «specus».
[1996] Forma grafica alternativa per «Sphinge».
[1997] Da intendersi come nesso relativo anticipatore predicativo di «insolitam aulam».
[1998] Nel senso medievale del termine: cfr. http://ducange.enc.sorbonne.fr/AULA01 («Curia Baronis, in veteri Rotulo apud Spelmannum: "Aula ibidem tenta tali die, etc."»), http://ducange.enc.sorbonne.fr/AULA02 («Ecclesia, Basilica, Templum, interdum sola Ecclesiæ navis, Gall. *La nef*. Historia Episcop. Autissiod. de qua Diarium Trevoltianum mensis Novembr. ann. 1714. pag. 1976: "Hanc in sua statuisse Ecclesia saluberrimam consuetudinem (Episcopum Gualdericum) ut omnes sui Episcopatus Diœcesani Sacerdotes, cum suis parroquianis, per dies Pentecostes festivos cum crucibus atque vexillis ad principalem sancti Stephani conveniant Aulam, lustratis in gyro cunctis Abbatiis". Ibidem pag. seq. ex Ceremoniali Ecclesiæ Girundensis: "Istud festum recesserat ab Aula propter introductionem sanctæ Teclæ". Vita S. Medardi Episc. Noviom. Spicil. Acher. tom. 8. pag. 405. et 409: "Erigitur super sancti tumbam pro temporis opportunitate parvum tugurium exili vimine constructum, quousque, ut Regia decreverat dignitas, coacervatis in opus expensis Aula famosissima perito fabricaretur studio". Annal. Bened. tom. 3. pag. 15. ubi Epitaphium Imperatricis Irmingardæ: "Fœmina hic pausat augusta et nobilis ortu, Irmingarda cui nomen erat deditum ; quæ hoc opus incipiens, hic Aulam condere jussit, ad Christi laudem, atque sui requiem"»), http://ducange.enc.sorbonne.fr/AULA03 («Area. Charta Caroli Calvi apud Doubletum pag. 791: "Duos mansos, et 2. alterius mansi partes, nec non Aulas duas, atque molendinum 1. cum piscatorio 1. juxta pontem"»).
[**1999**] Per l'immagine di Edipo che scioglie gli enigmi della Sfinge, Ridolfi potrebbe aver attinto anche da altri testi oltre alle tragedie senecane. Ad esempio, nel Laurenziano Edili 172, f. 147ra, Domenico Bandini cita Seneca tragico come fonte per il personaggio di Edipo, associando al cordovese Stazio, che in *Theb.* II 66 così allude al figlio di Laio: «si sphingos iniquae amabges te praemostrante resolvi». L'accostamento tra *Oedipus* senecano e *Tebaide* era del resto un'usanza ben attestata nella *Lectura Terentii* di *Andria* 149, da cui sembra aver attinto pure Giovanni del Virgilio nella prima egloga a Dante per la frase «Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet» (vd. VILLA 1984, pp. 171-174). Ancora, la nota «Spinx fuit quoddam monstrum quod morabatur in quodam passu», che spiega proprio il verso «Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet» sullo Zibaldone Laurenziano di Boccaccio, è da questi rievocata in *Comedia delle ninfe fiorentine* XXXVIII 65, dove Edipo è «solvitore de' problemati di Spingòs» (vd. BELLOMO 2004, p. 229).
[2000] Errore per «bellantium».
[2001] Da intendersi come infinito indipendente, con sfumatura interrogativa relativa.
[2002] Forma grafica alternativa per «lynceis».
[2003] È sottinteso il verbo «est».
[2004] È sottinteso il verbo «est».

filium festantem[2005], videris; qui si quando irascitur, facile livor ingneus[2006] ille discedit[2007]; et amor fortius ac fortius augetur.

Tandem nil materne preces, ut a pugna desisterent, valuerunt; sed post multa atrocissima prelia, ambo se civili certamine[2008] perimerunt[2009].

O, infelix Cadmeycum genus. O, infortunata regalis proyenes. Iam morti traditus est Layus, iam cupidi filii et nepotes. O miseranda Iocasta, que in natorum duellum sponte iecisti, et letali es pectore temet iacula transfixata[2010] seu ut alii volunt cingulo suspendisse. Exi, adi modo e specu coniunx, Edipe[2011] maledicte! Heus dic, oro! Ubi nota regia? Ubi purpura Tiria? Ubi tanto facinore proceres decorati? Ubi marmorea domus tam sculta mirifice? Ubi trabes aurate? En angeris dicere "olim danti, nec exibenti reddita sunt fortune"[2012].

ARGUMENTUM SUPER QUARTAM TRAGEDIAM

Nunc ad urbis ingens Atheniensis specimen cursitemus, que inter multos sibi unicum elegit Theseum Egei filium, cui tantos fasces tantamque potentiam tribuit, ut nil ultra.

Quid eius mirabilia narrem? Num, inter multa – non parum recitatu – dignissima Alcide, peltatas Amaçones petere visus est, unicamque reginam in predam Ypoliten[2013] nomine secum victorum advexit, ex qua Ypolitum habuit forma cuncits mulieribus exquisitum? Heu heu eodem demum mactata Ypolite[2014]!

Insuper a Cretis[2015], summa hilaritate et gaudio, remeante victore secumque Minoys Cretensis Adrianam[2016] ducente, cuius summo studio et opere teterrimum Minotaurum Orco tradiderat, mero gravem sonnoque depressam in Naxos insulam dereliquit; qua Semeles natus transiens anguifero curru eius passus imposuit; demum celoque deducta est preclaro diademate coronata.

Sed Theseus[2017] ipse rex inclitus Phedram eius sororem quam[2018] pro Ypolito susceperat desponsandam in sui nomen convertere visus est.

[2005] Parola coniata a partire da "festum" e dal verbo "festare", attestato in http://ducange.enc.sorbonne.fr/FESTARE: «a Gallico *Fester*. Diem festum agere, a consuetis operibus cessando. Obituar. Ms. eccl. Rotomag.: "Omnes obitus evenientes in festis Festatis a populo mane, si solemnes, rejiciuntur in diem sequentem". Vide Festivare 1. *Festier*, pro convivio excipere, in Lit. remiss. ann. 1363. ex Reg. 95. Chartoph. reg. ch. 124: "Les quelz burrent tous ensamble... en la maison de un ami,... lequel les receust et Festia bien honnorablement". Aliæ ann. 1453. in Reg. 182. ch. 9: "Icellui Portalier convia le suppliant à certain jour ensuivant pour le vouloir Festier en sa chamber". Vide supra Festagium 4. Pro Hastiludio pugnare, in Poem. Alex. Ms. part. 2: "Et li rois et tuit cil qui vodrent Festier". P. Carpentier, 1766: ◊ *Fester* vero, Vacare, otiari, in Mirac. B. M. V. Mss. lib. 1: "Que tout adès en l'uevre estoit, / Nule fois ele ne Festoit"» Di seguito è sottinteso un verbo come ad esempio «interest».

[2006] Con errato *titulus* soprascritto alla "i" iniziale.

[2007] Con graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «Edepol».

[2008] Preceduto da «civil» cassato.

[2009] Errore per «peremerunt».

[2010] Errore per «transfixens», analogo a quello di f. 6r.

[2011] Con «i» cassata dopo «p».

[2012] Con graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «En angeris».

[2013] Accusativo di "Hippolyte/Hippolyta, Hippolytes".

[2014] Seguito da «s» cassato. È sottinteso il verbo «est».

[2015] Con «i» corretta su «e».

[2016] Preceduto da «regis remean» sottinteso.

[2017] Ridolfi scrive «Ttheseus», ma poi espunge la seconda «t» tramite un puntino sottoscritto.

[2018] Preceduto da «quod» depennato.

f. 9v

Cumque Athenis Phedra dimissa ad Manes inferos, cum Hercule et Piritoo, pro Cereris filia permigrasset; peremto Piritoo, obstanteque trifauci immanissimo cane, sin satus abfuisset Alcmena[2019], vix umquam ad superos remeasset[**2020**].

O quanto gaudio, quantaque hilaritate visendas domos proprias incedebat. He exinde quanta mestitia, cum aulam tristi luctu grandique clangore repletam reperisset!

Nam cum in Ypolitum Phedra meretricula exasisset, pre eius tanto decore nec nulla eximia venustate, que quam persepe magna noxia quam[2021] proficiens, tanto fervore succensa, quam pluries strupro nephario requisivit[2022]! Qui cum suis incestissimis profaneque nutricis precibus renuens, assentiri passus est penam. Illa namque Fedra extra ordinem capillata, fictis luctibus genas sedulo irrigabat; tetrisque langoribus auxilium a civibus est visa miserabiliter implorare; esemque Ypolito – ut ritus est iuvenum post terga gerenti – arripuit, aiens[2023] eam voluisse nepharie incestare; cui[2024] denegans, atrocissime verberavit, et en preceleri fugam[2025] capulum dereliquit. Quod audens Theseus quam egre tulerit mediteris!

Iussit confestim reptantem Ypolitum queritari; qui patris sevitiam intuens et quod yratus in matrem Ypoliten gesserit, sine mora duris calcaribus concitis equis in maris litore, celeri fuga se a paterna rabie extollebat.

Prudens quippe es, optime puer, qui iratam regiam perfidiosum tossicum[2026] evomere liqueras[2027]! Sed demum casses impias incidisti. Nam, avo tuo maris sceptra tenenti, ab atrocissimo genitore innumerabilis precium[2028] multitudo porrecta est, ut, tui corpore tetriter lacerato demum terrisque relicto versus paludem Stigiam imosque inferos, innocens anima iter adsummeret.

Ecce confestim pelago immanes exeunt phoce[**2029**], cuius[2030] aspectu fuere taliter equi perterriti, ut litora delinquentes per dumosa promontoria se tulere; quibus nil valens resistere

---

[2019] Errore per «Alcmene».

[**2020**] In questa sezione Ridolfi commette un errore nella ricostruzione della trama della tragedia di Seneca, dove l'impresa di Teseo nell'Oltretomba si colloca in un momento in cui Fedra è ancora in vita, così come del resto riporta Boccaccio in *Genealogie* X 50, 49; XI 30 (passi nei quali egli d'altronde rievoca proprio il dramma senecano: cfr. *infra*, paragrafo 2.2.4 *Richiami alle Tragoediae di Seneca nelle opere di Giovanni Boccaccio: consonanze con Francesco Petrarca*). Con ogni probabilità, il giovane studente confuse la *fabula* del cordovese con la versione "tradizionale" del mito, secondo la quale Teseo scese nell'Ade assieme a Piritoo dopo la morte di Fedra. Fu difatti solo in seguito alla scomparsa di Fedra e di Ippodamia che Piritoo persuase Teseo a recarsi nel Tartaro per sottrarre ad Ade Persefone, che egli voleva per sé. Udita la loro impudente richiesta, il dio degli Inferi fece sedere Teseo e Piritoo sulla Sedia dell'Oblio, che inglobò i corpi dei due mortali. Non potendosi alzare senza subire mutilazioni, Teseo e Piritoo rimasero nell'Ade per quattro anni, finché Ercole, qui disceso per catturare Cerbero su ordine di Euristeo, li riconobbe mentre gli tendevano in silenzio le mani. Persefone concesse allora all'eroe la possibilità di liberare i due prigionieri per ricondurli sulla terra: Eracle afferrò Teseo e, con uno strappo lacerante, lo svincolò dalla sua sede; ghermito Piritoo, la terra tremò minacciosamente, obbligando l'eroe a desistere dal secondo salvataggio.

[2021] Ripetizione tautologica.

[2022] Con graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «que quam».

[2023] Anacoluto: il soggetto in questo caso è Ippolito.

[2024] Il pronome si riferisce a Fedra.

[2025] Errore per «fuga».

[2026] Forma grafica medievale per «toxicum»: cfr. http://ducange.enc.sorbonne.fr/tossicum.

[2027] Con graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «Prudens».

[2028] Errore per «precum», ablativo di "prex, precis".

[**2029**] Ridolfi non ricorda esattamente i dettagli della morte di Ippolito descritta nella tragedia senecana, laddove i cavalli del figlio di Teseo vengono spaventati non da foche, ma da un toro, così come raccontano anche Euripide e Ovidio. Esiste tuttavia una versione alternativa del mito, rimembrata anche nell'*Expositio* di Giovanni del Virgilio (cfr. *infra*, paragrafo 4.3.2 *Fedra e Ippolito*) e pure da Boccaccio (*Genealogie* X 50), secondo la quale, a emergere dalle acque, fu

miserandis Ypolitus – nil lora, nil calcar – factus est preceps; proh dolor! Pede quodam vimine seu funicula implicato, per scabrosos stirpos, acuos[2031] quoque lepre, innientes[2032] equi innoxium ac miserabilem distraebant[2033].

O quot trunci, quot scopuli frustra quilibet sua cepere[2034] tenaciter. Heu in quot partes, cunctis flen/dum discisum est corpus. Quid qualiter sui catuli ut poterant pie membra lambebant?

Sed ecce flebilis Phedra, Ypoliti trucidissimam mortem audiens, Theseum cursitat et se noxiam inculpavit; ac ipsum inquit Ypolitum falso ac fraudolenter accusatum[2035]; eseque denique Ypoliti se transfixans[2036], seu ut aiunt alii contorto laqueo se terris extollens, trucida ac ferali morte piavit. At animo Theseus pregrandissimo postus agone[2037], multisque aculeis et amaritudinibus infinitis, Atheniensi populo pulsus senex[2038], et miser in Ciros[2039] insula spiritum exalavit.[2040]

ARGUMENTUM SUPER QUINCTAM TRAGEDIAM

f. 10r

Si vera, seu verisimilia constant, que vetustissima poetarum modularia[2041] referunt, nobile Thebarum regimen Laio contigit; qui dum aliquandu[2042] sine uxoris vinculo vixisset, denique eidem post non multi temporis spatium inclito genere educata Iocasta – legitur – desponsata[2043]. Factis ytaque regalibus nuptiis, summa hylaritate et gaudio, paulo post famosissima regina pregnans effecta est.

O quid[2044] mutuo gaudium? O quid summo honore festum tanti operis nascitura proienie? O quid denique amarissimum fel? O, quid letale venenum? O, quid amara dulcedo[2045]? O, quid inremediabilis[2046] deorum fatis aculeus?

---

invece una foca maschio. Le foche erano del resto state definite "buoi del mare" già da Servio (*In Aen.*, VI, 445 e *In Georg.* 4).

[2030] Il pronome relativo, qui al singolare, dovrebbe essere al plurale per concordare con il sostantivo di riferimento, «phoce».

[2031] Errore per «acutos».

[2032] Errore per «inientes».

[2033] Forma grafica per «distrahebant».

[2034] Forma alternativa di «ceperunt».

[2035] È stato sottinteso il verbo «fuisse».

[2036] Errore per «transfixens», analogo a quello di f. 6r.

[2037] È stato sottinteso il verbo «est».

[2038] È stato sottinteso il verbo «est».

[2039] Errore per «Scyros».

[2040] L'epilogo della vicenda, assente nella tragedia di Seneca, è desunto dalle *Genealogie* di Boccaccio (X 49).

[2041] Sostantivo coniato dal verbo "modulor, aris, atus sum, ari".

[2042] Errore per «aliquando».

[2043] Così come tràdita dal manoscritto, questa frase risulta scorretta dal punto di vista grammaticale. Il verbo «legitur» dovrebbe difatti reggere o un'infinitiva con verbo «esse» sottinteso e soggetto all'accusativo (qui invece reso al nominativo «Iocasta»), o una completiva con «ut» sottinteso e verbo al congiuntivo (qui parimenti assente). Allo scopo di rispettare il più possibile la forma della proposizione come trascritta dal Ridolfi, si sceglie di assegnare al verbo «legitur» un valore puramente parentetico e d'interpretare il nominativo «Iocasta» come soggetto del verbo «desponsata est», con copula sottintesa.

[2044] Da intendersi con funzione avverbiale: nei primi due casi nel senso di "a che?", negli altri con il significato di "perché?".

[2045] L'ossimoro è ad esempio utilizzato anche da Petrarca nella *Nota obituaria* di Laura, vergata nel ms. Ambr. A 79 inf. (vd. BAGLIO 2006, pp. 190-192).

[2046] Forma grafica alternativa per «irremediabilis».

Nonne grandem legimus Apollinem tradidisse responsa, nasciturum filium, qui patrem Orco traderet ac se matri proprie coniugio coppularet[2047] infausto, quin et ex ea concipere[2048] filios filiasve[2049]? Quo audito a Layo, statim[2050] quidquid pareret feris obici destinavit.

Orto igitur quodam de genere masculino, confestim cuidam mandavit in Citheronica nemora deportari, ferisque rapacibus obici devorandum. En quid inquam? Ubi non herus ac pater innoxie puerilique etati servus, ipse compatiens regis, nullatenus maluit obtemperare mandato, quam tam ultra genitorum ritum infan/tis strenui membrula lacerarier audiret; gladio igitur quem post tergora gestiebat[2051] pede cereo perforato, scirpo quodam tenui infimo nigre ilicis, seu satius lauri suspendit in ramo[2052].

Post modicum instans et en pastor ex opportuno advenit Forbas[2053]; scisisque[2054] viminibus, sedulo vagientem receptavit in ulnis, esto non parum stimate pedibus tumefactum; et exinde Edipus nactus est nomen.

Nec mora et en pascua Corinthius subigit[2055] senex; cui gratanter in donum Edipum aiunt tradidisse; qui non lento passu grande operiens premium ad Polibi regis Corinthiorum sponsam, non tantum liberis orbam, at carentem detulit; que quanta et Polibum[2056] hilaritate susceperint, ipsa res indicat in futuro; diis namque gratias multifarias tribuunt, ab eorum immortalitate hoc tantumodo[2057] recompensantes[2058].

O immeditati fortunarum eventus! Qui truces datus erat tigrium silvis fauces impinguandum, summo studio turba quam tanta procerum minstratur! Qui Orco insaturabili fuerat condepnatus[2059]! Nec esteris[2060] delatum aiunt procul dubio ulnis regalibus receptatum[2061]. Qui nec lucos et circumstantia promonitoria amarissimis ululatibus satiabat, regales aures tamquam dulcis Philomena baiuliatibus[2062] visus est amenare. Sed quid verbis insistimus?

[2047] Forma grafica per «copulare». I verbi al congiuntivo di queste proposizioni, oltre a rispondere alle regole dell'*oratio obliqua*, conferiscono una sfumatura d'ipoteticità reale alle vicende descritte, intento che spinge Ridolfi a preferire, al perfetto o piuccheperfetto, il congiuntivo presente, non del tutto pertinente a livello di concordanza temporale ma utile a connotare l'azione come certamente possibile.

[2048] Preceduto da «coni» cassato.

[2049] La *consecutio temporum* dei verbi della frase non è del tutto pertinente: poiché si stanno illustrando vicende predette dall'oracolo di Apollo che si sarebbero verificate in seguito, sarebbe più stato opportuno impiegare un'infinitiva con verbo al futuro.

[2050] Preceduto da «q» cassata.

[2051] Errore per «gestabat».

[2052] La costruzione della frase non è ottimale: dopo il primo ablativo assoluto sarebbe stato necessario inserire una proposizione principale connessa a «igitur», cui coordinare la disgiuntiva posta alla fine del periodo.

[2053] Forma grafica per «Phorbas».

[2054] Forma grafica alternativa per «scissisque».

[2055] Poiché nella tragedia senecana, così come nell'*Edipo re*, il vecchio corinzio si trovava sul Citerone poiché lì aveva condotto le greggi per il pascolo, sarà opportuno interpretare «pascua» come metonimia per gli animali da pascolare.

[2056] Errore per «Polibus». Il nome è espresso nella forma grafica alternativa di «Polybus».

[2057] Forma grafica alternativa per «tantummodo».

[2058] Verbo attestato in http://ducange.enc.sorbonne.fr/RECOMPENSA#RECOMPENSA-2: «Remuneratio, Gall. *Recompense*, apud Philippum Eystetensem Episcop. in Vita S. Willibaldi cap. 7. et in Speculo Saxonico lib. 1. art. 65. § 3. in Diplomate MS. Frederici Reg. Rom. ann. 1326. in Charta Henrici IV. Regis Angl. ann. 1402. apud Rymer. tom. 8. pag. 238. in Litteris ann. 1445. apud Marten. tom. 2. Anecd. col. 1542. in Bulla Pauli IV. PP. part. 4. Continuat. M. Bullarii Rom. pag. 71. col. 1. et alibi sæpe. Vide Haltaus. Glossar. German. voce *Ergœtzung*, col. 393. *Zehendlozung*, col. 2146. et supra Compensa».

[2059] Forma grafica alternativa per «condemnatus».

[2060] Forma grafica medievale per «exteris».

[2061] È sottinteso un «fuisse».

[2062] Parola onomatopeica che indica l'azione dell'"abbaiare", ad esempio creata in analogia al verbo "baubor, aris".

Iam adolescens factus est prima lanugine, ac robustam vitam gerebat aniumque regalem. Et cum ad aures devenisset se non Polibi semine satum, ast tetris repertum silvis, et in regum Corinthiorum delatum fore, subito venit in mentem velle patris gestare notitiam; et cum gradum appulisset in Cirram, ab oraculis se percepit patrem in Phocidos reperturum et matri Thesifonialibus[2063] nuptiis coniuncturum[2064].

Abhorrens igitur, tandem in Phocidem ut fatis libuit incidit, ibidemque Laium cum parva comitiva vagantem, cum quibusdam predonibus[**2065**], fatatus[2066] Edipus invasim[2067] impio gladio guttura[2068] transfixavit[2069]. Placet et aliis aliter: aiunt namque dum orta inter cives et esteros[2070] inimica seditio[2071], Layusque se ad acies ordinandum intromisceret diligenter, ex incongnito manu Edipi occubuisse pestifera.[**2072**]

Exinde nec regis iugulator cognitus, Thebas pervenit; ibique grandi ac multa reverentia subiectiva, Thebanorum consortio est susceptus;…tumque

f. 10v

tumque Spingen[2073] tam ferale mostrum in predam habuerat; tumque Polibi filius tenebatur. Demunque Iocaste, nondum pre luctibus et plangoribus coniugis interenti rigantes oculos desiccate[2074], se nuptialiter coppulavit. Tandem hylaris, videns nam Meropem in coniugem non sumpsisse quam matrem arbitrabatur, ex Iocasta quattuor natos habuit educandos.

[2063] Allusione a Tesifone, una delle Erinni, incaricata di castigare i delitti di assassinio, anche tra consanguinei.

[2064] Con *titulus* per la nasale sulla seconda «c» e non sulla prima «u».

[**2065**] Il sintagma «cum quibusdam predonibus» può essere attribuito sia a Laio, sia a Edipo. Si potrebbe cioè intendere che Laio fu ucciso mentre stava vagando con una piccola comitiva di predoni, oppure che fu assalito da Edipo e, assieme a quest'ultimo, da alcuni predoni. In entrambi i casi, la versione di Ridolfi non corrisponde a quanto descritto da Seneca e dalle fonti principali del mito, ossia: SOFOCLE, *Oed. rex* 800-813; EURIPIDE, *Fenicie* 1-87; scolio a EURIPIDE, *Fenicie* 13 e 26 (vd. PISANDRO, frammento 10 Jacoby = *Scoli a Euripide, Fenicie*, 1760, p. 414 Schwartz); frammento tragico di ESCHILO, *Laio* (fr. 172 Mette = *Scoli a Sofocle, Edipo Re*, 733, p. 193, Papageorgios, tr. italiana M. Untersteiner). Si ricordi difatti che Eschilo trattò il mito dei Labdacidi nella tetralogia tebana che gli valse la vittoria alle Grande Dionisie del 467 a.C., e che constava di tre tragedie: *Laio*, *Edipo*, *Sette contro Tebe*, e un dramma satiresco, la *Sfinge*). Ancora, altre fonti sono: APOLLODORO [PSEUDO-APOLLODORO], *Biblioteca*, e III 51-52 (un breve accenno al mito di Edipo, ma non all'episodio dell'uccisione di Laio, è anche in III 5, 7); IGINO, *Fabula* 66-67; PAUSANIA, X 5, 2. Il dettaglio è del resto del tutto assente anche in un'altra possibile opera conosciuta dal Ridolfi, gli *argumenta* delle *Tragoediae* di Trevet (vd. FRANCESCHINI 1938, p. 37). Sulle varianti del mito di Edipo cfr. anche GRAVES 1999[14], cap. 105; MAGRIS ONLINE; MAGRIS 2017, pp. 916-920; CITTI-IANNUCCI 2012, pp. XI n. 13, 121, 145, 183, 304, 375 n. 32; *infra*, paragrafo 6.3.4 *Commento: debiti e innovazioni nell'esegesi di Ridolfi*.

[2066] Aggettivo coniato in riferimento a "fatum,i".

[2067] Avverbio forse costituito sulla base di "invasatus, i", attestato in http://ducange.enc.sorbonne.fr/INVASATUS2: «Invasus, obsessus a dæmone. Miracula S. Zitæ, tom. 3. April. pag. 517: "Guido vidit eam torqueri et vexari, ut consuetudini est de Invasatis". P. Carpentier, 1766: ◊ Italis Invasato et nostris Invasé, eodem significatu. Lit. remiss. ann. 1385. in Reg. 127. Chartoph. reg. ch. 227 : "Quant aucune personne est Invasée et il va de vie à mort, etc."».

[2068] Errore per «gutture», ablativo di "guttur, is", sostantivo maschile e femminile della III declinazione. Ridolfi declina in maniera scorretta il lemma come femminile della I declinazione.

[2069] Errore per «transfixit», analogo a quello di f. 6r.

[2070] Forma grafica medievale per «exteros».

[2071] È sottinteso il verbo «est».

[**2072**] Assieme alla versione precedentemente ricordata, Ridolfi ne ricorda un'altra, secondo la quale Laio sarebbe stato ucciso mentre stava cercando di sedare un tumulto tra cittadini e stranieri, così come si legge in G. BOCCACCIO, *Geneal.* II 50.

[2073] Il termine sta per «Sphingem».

[2074] La frase presenta un errore in corrispondenza del termine «interenti», che può essere trascritto sia in forma unita, sia come «in terenti». Nel primo caso, si deve pensare che Ridolfi abbia omesso la «-s» del genitivo «interentis», riferito a «coniugis». Nel secondo, si dovrebbe ipotizzare che il giovane non solo abbia commesso un errore di desinenza scrivendo «terenti» e non «terentes», participio riferito a «oculos», ma abbia anche omesso la

Sed ecce gravissima pestis Tebanum regnum conterit. Moritur omnis, nil valet medens, nil herba, nil aliud. Queritur a vate Tyresia, an in eos yrata numina, seu quod remedium adibendum[2075]. Sonat et vates, ni[2076] primo Lay occisore civitas expietur, matremque nephario incestante, numquam epidemiam cessaturam[2077], numinumque responso hunc Edipum fore allegat. Qui vix credere valens, Iocaste senisque Corinthii ad regnum mortuo Polibo vocitantis monitu, cogitur assentiri.Hinc tantus exortus est dolor, tantaque mestitia ut scissis regalibus palliis[2078] confestim lumine se orbavit[2079].

ARGUMENTUM SUPER SESTAM TRAGEDIAM

congiunzione «et» o l'enclitica «-que» che avrebbe correlato il termine «terentes» a «rigantes». Pare opportuno preferire la prima ipotesi per la maggiore economicità d'intervento sul testo. In questo caso, «rigantes oculos» è da interpretare come accusativo alla greca.

[2075] È sottinteso il verbo «sit». Com'è ovvio, «adibendum» è forma grafica medievale di «adhibendum».

[2076] Con "i" soprascritta cassata che avrebbe prodotto un'abbreviatura per "nisi".

[2077] È sottinteso il verbo «esse».

[2078] Questo dettaglio è assente nella tragedia senecana così come nell'*Edipo re* di Sofocle o in Boccaccio (*Geneal.* II 52), e pure negli *argumenta* delle *Tragoediae* di Trevet (vd. FRANCESCHINI 1938, p. 37).

[2079] Con tre segni d'attenzione costituiti da due barrette verticali parallele, presenti a partire da «se quod remedium».

6.3.3 TRADUZIONE

f. 5v

PROEMIO CHE COMPOSI MENTRE INIZIAI A LEGGERE LE TRAGEDIE DI SENECA IL GIORNO 10 APRILE DELL'ANNO DEL SIGNORE 1380. INIZIA FELICEMENTE.

1. Le invocazioni a Dio, principio di ogni cosa

«Soror tonantis» eccetera. «Omnis sapientia a Domino Deo est; et cum illo fuit semper et est ante evum»: (così) si scrive nel primo capitolo (del libro) di Gesù figlio di Sirach.

Quando sembra che per prima cosa ogni sostegno della sapienza si rafforzi rispetto a tutti gli altri, e quando (invece) il piccolo vaso della sapienza si esaurisce – come quando il fiore d'oro e le nubi gravide, dissipate dall'impeto di Borea, svaniscono tutte e non sembrano portare a nulla (né) (permettono di) guardare avanti con vista perspicace –, e quando la grandissima cecità della mia ignoranza – come diligentemente appare – fu privata del rivolo di ogni sapienza, come la terra (privata) della polvere dell'Affricino, davvero non vedo niente che non si possa definire infantile e improvvisato e ridicolo per ciascuno, sia per i fanciulli che per gli adulti, per così dire, a meno che io non lavi i fondamenti (del mio sapere) con l'acqua di una qualche iniziale fonte (di sapienza) del Parnaso.

E non riuscendo io a perseguire questo [la sapienza] da alcuno fuorché da chi ce l'ha – infatti nessuno può trasmettere a un altro ciò a lui è concesso che non duri affatto, come già (ci hanno insegnato) gli eloqui materni (che) toccarono mille e mille volte le orecchie – e non essendoci nessuno che (lo) ha, che (lo) ha avuto in maniera costante e che (lo) avrà, eccetto che lo stesso Figlio incarnato dallo Spirito Santissimo, come comprovano le parole riportate sopra, quando ho detto: «Omnis sapientia a Domino Deo est et est in eum»; e mi sembra di vedere ripetizioni nei miei discorsi.

Infatti, anche se non offro ciò che è sufficiente per confermar(lo) di nuovo, reputo che si dovranno imitare continuamente le vestigia di vati predecessori, sia antichi che moderni. Da qui, non è forse vero che quel nostro Giovanni Boccaccio afferma queste cose, se dico il vero, alla fine del proemio del libro *De montibus silvis* eccetera: «Is ante alia queso faveat operi qui illos ab orbis conditone constituit et ex excelso eorum altitudines metitur et conspicit»? Cosa potrei cantare di più se non Marone all'inizio dell'*Eneide*: «Musa, mihi causas memora, quo numina[2080] leso» eccetera? Se non anche quel divino vate, Stazio, all'inizio del volume minore: «Tu modo, si veteres digno deplevimus austu, / da fontes mihi, Phebe, novos et fronde secunda / necte comas: neque enim Aonium nemus advena pulso» eccetera?

Vorrei che (i detti degli autori antichi) non fossero di più, e infatti sono innumerevoli; e per questo motivo (li) tralascerò per intero, a causa del breve tempo. Ma sarebbe assurdo che noi non collegassimo affatto qualcuno che vediamo frequentemente, da lungo tempo, nel presente secolo [autori che vivono nel presente] ai cori degli altri [autori del passato]. Perciò, se ben ci ripenso, e se la memoria non ha abbandonato ciò che è stato tramandato, in molti modi e in molti luoghi codesto nostro poeta tragico offre (il suo) stile per le invocazioni. Perciò nella tragedia quarta (afferma):

[2080] Errore nella desinenza, la forma corretta è «numine».

«Magna parens, Natura, deum» eccetera. Nel prosieguo anche nella tragedia decima e ultima (afferma): «O decus mundi radiate Titan» eccetera. Dunque (si parlò) giustamente quando si disse, come fu detto, «Omnis sapientia a Domino Deo est et cum illo fuit semper

f. 6r

et est ante evum».

(E) mi dichiaro (anche) obbligato a diffondere la parola del mio signore, signore ed eccellentissimo Petrarca: «Invocabo quem offendi, nec timebo. Revocabo quem obieci, / nec erubescam». (E) con tale voce, muovendo i plettri:

«O, cui telluris celi pariter pelagique
contulit imperium crux, clavus atque colunne
verbera dura quidem, virtus meritumque flagellum
et pater altitonans sceptro qui cuncta gubernat,
alloquor indignus te supplex en ego davus
davorumque tui quos non non tu redemisti,
preceve continua figens quoque dulcia plantis ut sacra ne cesset mater prebere favorem».

Dunque, espresso (questo) dono agli dei, torniano a trattare delle rimanenti questioni, discendendo a terra! Perciò, con molta energia e grande impegno – e per giunta con tutto – moltissime questioni sarebbero da contemplare analiticamente e con penna attentissima, riguardo l'inizio di questo libro.

2. Elogio alla brevitas e alla comprensibilità

Ma certamente passerò oltre le questioni meno necessarie a causa di un duplice fatto; infatti mi rendo già conto che il tempo sarà insofferente della prolissità.

Tuttavia, ciò che sempre più sembra ostacolare (la buona narrazione), e che or ora ha ferito i cuori con irrimediabile danno, come un dardo infuocato, è che sembri che io mi discosti, nei (mei) sentieri, dalla fonte dolcissima di quello che, nel primo dei libri della *Rhetorica*, sembra riferire queste copiose paroline: «Tres res / convenit narrationem, ut brevis ut dilucida» eccetera!

E a ragione questa fonte di Parnaso sostiene cose evidenti in ogni modo; infatti se qualcuno non approfondisse in modo comunque evidente qualche altro argomento di breve lunghezza in modo, egli non molto faticosamente potrebbe essere sommerso dal vizio di Flacco: «Dum brevis / esse laboro, obscurus fio» eccetera.

3. L'origine della poesia e i tre principali generi in versi

Dunque, di certo, alla luce presente [alla luce di quanto detto], riguardo allo stile tragico, ricordiamo di fissare gli occhi spalancati su colui che occupa il primo posto nell'arte delle Muse. Ritengo che per prima cosa e innanzitutto si debba considerare cosa sia la poesia, e da quale origine viene così chiamata, e in quante sezioni la ripartì la saggezza degli antichi e ora la divide lo zelo dei moderni.

Dunque la poesia è la rappresentazione e la raffigurazione del sentimento, [poesia] che (lo) rappresenta non solo attraverso parole idonee, ma anche attraverso gesti e imitazioni di fatti che (accadono) nelle azioni umane. Dunque la poesia è così insigne e di tale grandezza che a stento su di essa oso trattare ciò che vuoi. E infatti è così insigne di tale grandezza che poi, tanto meno non questa (mia) poca inettitudine, ma se anche tornasse in vita quel Marco Tullio Cicerone con la sua lingua di miele, non potrebbe recitare una piccola parte dell'inesplicabilità della stessa.

Ricordandoti di quel Satirico, osa (dire) non una parte, ma una semi-parte; se vuoi che vi sia qualcosa, tenterò di dire qualcosa.

In verità, i tempi [il tempo] incoronano [incorona] coloro che raggiungono il fine ultimo di questa poesia non con (una corona) fatta di fiori, ma di alloro, come i vincitori e i Cesari in trionfo. Perciò Giovanni nelle egloghe del *Buccolicum*: «Contenti paucis lauroque innectere crines» eccetera. D'altra parte, secondo ciò che mi sembra, la poesia è così detta dal verbo greco "poyo, ys", che in latino suona come "fingo", infatti è tipico dei poeti addurre parole giocose e finzioni.

Dunque, la poesia si divide in tre filoni, poiché [ci sono filoni] tragici, satirici e comici. Per questo motivo, i poeti tragici, secondo (quanto dice) Isidoro, nel capitolo sui tragediografi del libro ottavo delle *Etimologie*, «sunt qui antiqua gesta ac facinora sceleratorum regum, spectante populo, continebant».

f. 6v

Perciò anche Flacco nella *Poetria*, volendo spiegare verso quale metro avessero un debito i poeti tragici nello scrivere, dice «Res geste regumque ducumque et tristia bella / quo possent scribi numero monstravit Homerus» eccetera.

In realtà si dice tragedia da "tragos", ossia "caprone", e "oda", ossia "canto", (quindi) come "canto caprino", cioè fetido, purulento e macchiato di qualsiasi turpitudine al pari del caprone, infatti il caprone davanti ha la sembianza di un principe per le corna acute (come una corona) e la barba abbondante. Dietro, in realtà, lo si vede esibire fetore, putredine e pure la maggior deformità possibile, che la piccola coda concessagli dalla natura non è in grado di nascondere. Grazie a ciò si comprende in modo appropriato la caratteristica della tragedia, nella quale sono descritte le gesta e le grandi imprese dei principi (e) che nel suo inizio può sembrare proporre fatti degni di un imperatore e virtuosissimi. Invece la fine si conclude con molte calamità e si chiude con il disagio della morte, allo scopo di manifestare questo oltre al maggior numero possibile di altri significati che sono trasmessi dai poeti, che assegnano lo stile tragico al coro.

E infatti a quelli (i poeti) è dato un caprone. E da ciò Flacco nella *Poetria*: «Carmine qui tragico vilem certavit ob hyrcum» eccetera. E veramente Isidoro sembra dire la stessa cosa nell'ottavo libro delle *Etimologie.*

Inoltre di questo stile si servirono molti (e) nel maggior numero possibile, ma tra tutti specialmente quel mantovano maestro sincero nell'*Eneide*, Stazio e Lucano, Francesco Petrarca nell'*Affrica* e pure quel raggio luminoso, Giovanni Boccaccio, nella *Genelogia deorum gentilium* e nel libro *De casibus virorum illustrium* e anche nel maggior numero possibile di altri volumi, che non oso recitare affinché il discorso non si estenda troppo a lungo.

E (la tragedia) viene chiamata (così) poiché, secondo l'esimio Flacco, questo stile tragico, se viene descritto dal punto di vista metrico, è scritto in metro eroico e a volte ammette quello giambico. Perciò nella *Poetria*, o *Poesia* (egli afferma) «grandesque coturni, alternis aptum sermonibus» eccetera.

Bisogna inoltre notare e fissare nella memoria che le tragedie erano recitate in maniera diversa; infatti qualcuno le recitò sui carri degli attori con i volti imbrattati in ogni pare, qualcuno invece (le recitò) in modo più onesto sovrapponendosi ai vati, utilizzando infatti i palchi nei teatri in luogo dei carri [lett. abbandonato il luogo dei carri], mantelli, maschere e coturni al posto della tintura (del viso), cosa che Flacco sembra dire proprio lì: «Ignotum tragice genus invenisse Camene

/ dicitur et plaustris vehxisse poemata Tesphis, / que canerent agerentque peruncti fecibus ora. / Post hunc persone palleque repertor honeste / Eschilus et modicis instravit pulpita tignis» eccetera.

Ora, in secondo luogo, bisogna giungere alla satira. Dunque, la satira è un componimento poetico sul rimprovero dei vizi. È viene (così) chiamata dalla sazietà dei convitati: infatti si dice genere della "satira lanx", [poi]ché con un sacrificio a Cerere esso fu solito apportare abbondanze di messi di molti e vari tipi. E poi viene detta "satyra" come "satura", per il tipo materia che era infatti descritta – e di qui ogni uomo veniva saziato – o poiché (essi) erano in fretta sazi di critiche, infatti a loro dispiaceva. Oppure è (così) chiamata dai satiri: (essi) infatti gli abitanto dei luoghi selvosi sono chiamati fauni e satiri. Perciò Giovanni Boccaccio, nella terza egloga del *Buccolicum carmen*, (afferma): «Semper in adversos saltus fractasque ruinas / ire cupit faunus» eccetera. Inoltre, in un'epistola sempre sua [lett. dello stesso], espositiva dei titoli e dei dialoganti, *Ad reverendum in Christo Patrem fratrem Martinum de Signa sanctissime pagine professorem*, (egli) sembra dire la stessa cosa, mentre afferma: «eo quod fauni et sa/tiri silvarum nuncupentur dii» eccetera. Questi [i satiri] del resto sono soliti deridere gli altri, e, come dicono certuni, trattenendosi nei trivi, cagionano beffe nel maggior numero possibile contro le donne. Da ciò, lo stesso Flacco (asserisce): «Silvis deducti caveant, me iudice, fauni, / ne velut innati triviis» eccetera.

Perciò si dicono "satiri" quelli che [quei poeti che]

f. 7r

compongono satira, come "tragedi" (sono detti quelli che scrivono) tragedia e "comici" (quelli che compongono) commedia.

E infatti di questo metro si servì Orazio nel maggior numero di luoghi possibili, perciò nei *Sermoni*: «Sunt quibus in satyra videar nimis acer et ultra / legem tendere opus» eccetera. E questo (metro utilizzò) Persio, e anche l'esimio Giovenale; perciò, se mi ricordo bene, nella prima satira esordì in tal modo: «Difficile est satyram non scribere, nam quis inique / tam patiens urbis, tam ferreus ut teneat se» eccetera.

Si dicono "comici" o "comedi" coloro che cantavano, con le parole, le azioni e i fatti degli uomini privati e vili, e che delineavano nei loro racconti abusi di vergini e amori di meretrici. Infatti si dice "commedia" da "comos", che è il "villaggio di campagna", e "odà", che significa "canto", come "canto villereccio", o viene (così) chiamata da "baldoria", poiché gli uomini erano soliti mettersi in cammino dopo i banchetti per udirli.

Di questo stile si servì quell'eloquentissimo Terenzio; perciò nel suo epitafio così dice: «Descripxi mores hominum iuvenumque senumque: qualiter / et servi decipiant dominos, quid meretrix, quid leno dolis confingat avarus» eccetera. In verità (di questo stile si servirono) sia Plauto, sia il nostro Giovanni Boccaccio in un certo suo volume compilato in lingua volgare. È questi detti siano sufficienti per la declamazione sulle tre parti (dello stile poetico).

4. Lo stile narrativo, dialogato e misto

D'altra parte i poeti scrissero in triplice stile; per la ragione che solo nel modo narrativo, e in questo soltanto, il poeta introduce lui stesso al racconto, come Marone nelle *Georgiche*, nei componimenti bucolici Dante, che sembra seguire quegli stessi [i modi di Virgilio]; e anche quel forlivese notevole, Checco di Meletto. In secondo luogo, quando il poeta non parla in nessun passo, ma

(parlano solo) i personaggi introdotti, questo sembra competere in modo appropriato alle tragedie e alle commedie. Per cui, quel poeta comico, Terenzio, in nessun luogo (parla), ma parlano i personaggi soggiunti, e così (fa) Plauto. Il terzo (stile) è frammisto di ciascuno dei due (altri stili), (cioè) quando (parlano) talora sia l'autore, sia i personaggi introdotti, come Virgilio nell'*Eneide*, la cui materia sia pure tragica; tuttavia codesto libro talvolta non è scritto con uno stile tragico: infatti, essendo complicato [nei punti oscuri], esso stesso a volte parla agli altri [si rivolge ai lettori], cosa che, secondo certuni, non sembra competere in modo appropriato alle tragedie [ma più alla commedia].

Invece Seneca, in questo libro che abbiamo ora tra le mani, parlò non solo di un argomento tragico, ma anche in stile tragico. E perciò a ragione codesto libro è chiamato «Tragediarum liber»: contiene infatti versi poetici luttuosi e sulle vicende dei grandi uomini; e in questo (libro), il poeta non parla in nessun luogo, ma (parlano) gli altri (personaggi) introdotti, come in modo opportuno potrà essere chiaro in seguito.

5. Accessus alle Tragoediae e al loro autore

E affinché noi possiamo esporre le (diverse) questioni eloquenti in modo migliore [ordinato] e più facile (da comprendere), bisogna considerare qual è il titolo del libro, quale fu la causa efficiente, quale (quella) materiale, quale (quella) formale e quale (quella) finale; per ultimo, a quale branca della filosofia si annette.

Il titolo del libro è questo: «Conspicui vatis Senece tragedi *Tragediarum* liber primus incipit feliciter». E a ragione (si dice) il primo, infatti è seguito dal secondo, poiché in questo volume sono contenuti dieci libri, o meglio tragedie. E infatti la prima (è) *Hercules furens*, la seconda *Thyestes*, la terza *Thebais*, la quarta *Ypolitus*, la quinta *Edippus*, la sesta *Troas*, la settima *Medea*, l'ottava *Agamenon*, la nona *Ottavia*, la decima e l'ultima *Hercules Oetheus*. Qui bisogna notare che il titolo talvolta è desunto da un luogo, come nella commedia *Andria* di Terenzio, da Andro; a volte da un personaggio, come l'*Eunuchus* o il *Formio* dello stesso; spesso da un'azione di un personaggio, come risulta dall' *Antetumerumenos*; talora dalla materia, come è Tullio, *De amicitia* e come Quintiliano, *De oratoria institutione.*Perciò il titolo sopradetto di questo libro deriva dalla materia, come risulta chiarissimo; perciò riguardo a esso non amplio (il discorso) in altro modo.

La causa efficiente fu Seneca stesso, riguardo al quale

f. 7v

accenniamo molto brevemente ad alcune questioni. Questo, sebbene effettivamente famoso nelle altre arti, fu tuttavia unico nell'arte della poesia, cosa che conferma la profondità del suo lavoro letterario. Non credo perciò sarà necessario dimostrar(lo) in altro modo. Dunque, riguardo la sua vita e da quale patria è originario, o chi sia il padre, potrei a ragione riferire quel motto oraziano: «Gramatici certant et aduc sub iudice lis est». Tuttavia reciterò le differenti opinioni di diverse persone; e infatti qualcuno, come un certo maestro Domenico Bandino eloquente nell'arte, secondo ciò che ripenso raggiunse le (mie) orecchie, dice che questo fu lo stesso Seneca che dedicava lettere a Lucilio. D'altra parte qualcuno, come l'esimio Petrarca, sembra asserire il contrario. E infatti anche quel certaldese illustre, Boccaccio, nella *Genealogia deorum gentilium*, ogni volta che di suo proposito cita l'autore di questo libro che abbiamo tra le mani, sempre dice «ut ait Seneca tragedus poeta», mentre ogni volta che (cita) l'altro dice «ut ait Anneus ille Seneca». Perciò, da questo fatto si può desumere un indizio sufficiente (a dimostrare) che questo fu un altro rispetto ad Anneo; e

anche io sento da più parti che egli affermò, con voce appropriata, che la stessa cosa fu sostenuta dal maggior numero di persone possibili al tempo nel quale (egli, cioè Boccaccio) viveva. D'altra parte, affinché non sembri che io, il più piccolo discepolo tra i discepoli, mi separi dall'eloquenza dei predecessori, io ritengo lo stesso, e credo che ciascuno dovrà accettarlo. E domando con insistenza a voi tutti che così discutiate; infatti temo coloro che sono discordanti; ma in molti, nel maggior numero possibile, lo asseriscono e lo affermano senza dubbio.

La causa materiale è lo stile dell'eloquenza tragica: infatti (Seneca) delinea le gesta e ei poteri di principi e di sovrani. La causa formale si colloca nel modo di scrivere: infatti (egli) scrive in metrica. La causa finale è il diletto del popolo che ascolta. Rimane ora da valutare a quale parte della filosofia sembra afferire (l'opera), (quesito) al quale si risponde non con molta difficoltà che essa (afferisce) all'etica; infatti essa tratta dei costumi ed educa e istruisce con piacevolissimi esempi le menti di coloro che li cercano [oppure, lett., degli studenti].

Considerate queste questioni, reputo che si debba giungere in modo conciso agli altri aspetti che sono da ricercare oltre il significato letterale. In primo luogo, dunque, ci sono alcune cose di cui dover prendere nota per il riassunto di questa prima tragedia. In secondo luogo si dichiara la forma della trattazione, (ossia) la divisione del libro.

RIASSUNTO SULLA PRIMA TRAGEDIA

Bisogna dunque sapere che un certo tebano di nome Anfitrione ebbe come moglie la bellissima Alcmena; e poiché Giove altitonante da lungo tempo si era ardentemente innamorato di lei, alla fine ella stessa (diede), in una notte, diede l'occasione di incontri (a lui), (che aveva) celato l'aspetto; cosa che sembra attestare quel Lucano di Cordova dicendo: «O tebana Alcmena, godendo della quale il capo dell'Olimpo aveva ordinato a Vespero di essere per tre volte Lucifero» eccetera. Da Giove, nel ventre (di Alcmena) fu concepito Ercole; sebbene [disse cosa diversa] Boccaccio, penna luminosa, nel capitolo primo del tredicesimo libro della *Genealogia deorum gentilium*, dove su Ercole sembra affermare e riferire per giunta che (Alcmena) concepì da Anfitrione prima di Ificleo; e da lì, poi, nello stesso parto, nacque Ercole [avuto da Giove].

Di quest'avvenimento la perspicacissima Giunone si indignò moltissimo, com'è uso delle matrigne. E inoltre, mentre nello stesso tempo la madre del (futuro) re Euristeo [Nicippe], era in attesa di lui, Giove andò dalla moglie, e, rivolte a lei molte preghiere, stabilì un patto di tale forma: ossia che il primo che fosse uscito dal ventre, Ercole o Euristeo, sarebbe divenuto re e signore del secondo. E perciò – per Polluce e Castore! – (Giunone) non tardò ad affrettare il parto di Euristeo; ed (egli) alla fine nacque in sette mesi, Ercole in nove; da ciò, a ragione, affinché la promessa del patto non venisse infranta in alcun modo, quel grandissimo Ercole fu reso servo di Euristeo.

E così Giunone,

f. 8r

affinché (Ercole) esalasse lo spirito vitale al più presto e anzi ancora più velocemente, ordinò a Euristeo di inviare il figlio di Alcmena a domare esseri prodigiosi, inviati in grande quantità. E dopo che, assoggettati molti (di questi) con celebre fama dello stesso, (Ercole) fu mandato nel nascondiglio infernale, mentre l'amico, il figlio di Egeo [Teseo], in nessun commetteva errori (nei suoi confronti), (allora) un certo esule di Tebe e di Ercole [condannato da Ercole], di nome Lico, ma a giusto titolo osteggiato, sentendo che egli stesso (Ercole) si era trasferito presso i mani inferi e credendo che non sarebbe tornato indietro in nessun modo, non ebbe vergogna nell'occupare

immediatamente i regni dello stesso. Anzi, per di più cercava di violare in modo incestuoso Megera, la sposa di Ercole; ma la stessa, imitando continuamente Lucrezia della quale (parla) quel Valerio Massimo, con castità assentiva alla morte piuttosto che darsi [a Lico] di sua volontà.

In realtà, dopo che quel truculento tiranno aveva or ora mandato Creonte, padre della pudicissima Megera, e i suoi nipoti dall'empio Orco, per gli altri (egli stesso) preparava nel tempio una morte di fuoco, come sacrificio. Ma, nel frattempo, il magnanimo Ercole, tornato tra i viventi, consegnò l'empio Lico alla morte; perciò quella sorella del Tonante, già mossa da livore dell'invidia, cinse la mente (di Ercole) in modo folle e con qualsivoglia furore. Per questo motivo, (Ercole) trafisse con un empio giavellotto i suoi figli, credendoli di Lico, e gli sembrò opportuno annientare Megera con una nodosa clava, poiché pensava (fosse) la matrigna; e bruciò in un violentissimo fuoco la casa incendiata.

E infine, legato (di nuovo) al vincolo dell'assennatezza, risultando privo di difetti fisici e macchie, egli capì di aver lui stesso perpetrato azioni simili e atrocissime; per cui chiedeva al padre o all'amico il giavellotto, (che nel frattempo gli era stato) nascosto, e la clava nodosa, volendo membro a membro trucidare il suo petto. Ma alla fine, grazie alle preghiere di Anfitrione e Teseo, per obbedienza filiale egli non tardò a liberare se stesso dalla morte letale.

RIASSUNTO SULLA SECONDA TRAGEDIA

Tantalo fu generato da Giove; Tantalo d'altra parte (diede vita) a Pelope; poi da Pelope nacquero Tieste e Atreo, dei quali al secondo, come recita molto diffusamente quel Giovanni Boccaccio certaldese nel primo libro del *De casibus virorum illustrium*, dove (si parla) di Tieste e Atreo, parve bene di unirsi in matrimonio con una certa donna chiamata Merope; e il fratello inamovibile [spietato], Tieste dico, in modo subdolo, spinse con violenza a un adulterio non poco empio quella, abbandonata dal marito Atreo, che richiamava i confini del regno a una grande battaglia, con la complicità di Bellona che veniva meno.

E infine di certo, – seppur con grande forza – ella sottomise il ventre al peccato maledetto, rispetto al quale niente vi è di più orribile, e niente di più da evitare, nel comportamento di tutti, che il fratello infligga un delitto alla moglie del fratello, un misfatto che si denomina con un termine tanto biasimevole e incancellabile in eterno.

Dal seme di questo (nacque) un tale procreatore non meno esecrando per esito dello stesso (Tieste), tra coloro che reputo miserabili, anzi maggiore,

f. 8v

chiamato Fistene.

Cosa potrei rivelare delle altre vicende luttuose? Non reputiamo forse che saranno vicende del tutto ineffabili e da fuggire per chi le ascolta? E un volta che Atreo ebbe fatto ritorno – non mento –, cosa sia sembrato accadere dopo tu (lettore) sii oratore e giudice.

Confesso che l'autore dell'azione fu posto in un atrocissimo esilio e come escluso da un regno scellerato. O quanto la discussione sulla pena con il servo a lungo divenne crudele! O quante volte non furono prese decisioni quasi letali contro di lui (Tieste)! O quante volte, abbandonati quei propositi, furono prese altre decisioni (più letali)! O quante volte tutte quelle decisioni (meno letali) furono lasciate alle spalle rispetto quell'unica e tenace decisione presa! Per Polluce, non il fuoco, non le fiere, non le avide fauci degli avvoltoi, non la punta delle spade, non la catena sospesa e le

funi ritorte! Ma (la) giudico una cosa tanto paurosa a dirsi e a sentirsi che a stento (giudico) sarà divulgabile. Parlo tuttavia, riferisco.

All'esule fu mandato un messaggero che dichiarava di voler trattare la pace proprio con lui; credendo a stento a quanto udito, infine – aggiungo – fu però intenerito dall'innumerabile moltitudine di preghiere del figlio Fistene – come un fanciullo, e invece era un sovrano –, e poiché (Tieste era) desideroso di sedersi sul trono del regno con gli scettri; seppur in uno stato di continuo timore, entrò furtivamente ad Argo attraverso le mura, desiderando fermamente e di frequente di tornare indietro.

E, nei suoi confronti, da parte del fratello fu simulata gioia e la preparazione dei banchetti, tuttavia letali nei fatti, sebbene a voce sembrasse il contrario; Fistene e gli altri furono fatti a pezzi membro a membro dalla mano letale dello zio paterno; ed essi, in parte con aste e in parte con vasi, mentre il padre era ignaro, furono portati ai banchetti, e (ne fu) infuso il sangue nel vino come bevanda; saturo di questo, aborrendo, (Tieste) chiede continuamente al fratello (dove) si trovino i figli; la risposta risuonò nella cosi spregevole bocca di quello: "tu stesso hai mangiato i figli in un empio pasto".

RIASSUNTO SULLA TERZA TRAGEDIA

Ahimè, cosa dovrei recitare della sfortunata genealogia dei Tebani? Forse che Edipo generò per sé due volte due fratelli e figli? E infatti Ismene e Antigone, di sesso femminile, inoltre, Eteocle e Polinice di genere maschile? Essi, irridendo la tristezza del padre, giunsero a un tale odio nei suoi confronti che lui stesso (Edipo), di notte e di giorno, non chiedeva agli dei pii nient'altro se non che perfidamente entrambi (i figli) morissero; e dicono che egli (Edipo) non molto poco dopo sia stato ascoltato; e infatti in quelli si manifestò un cotale desiderio di regnare che ne scaturì una specie di sedizione.

Infine convennero con concordia tale che, di anno in anno, a vicenda, uno dei due tenesse i loro scettri del potere. Tuttavia, finito il tempo (di reggenza), Eteocle negò risolutamente il trono a Polinice, che si era presentato (come successore); ed egli (Polinice), alleatosi con il re Adrasto, dopo averne preso in moglie la figlia Argiva, leggiamo che, con un innumerevole insieme di Greci, con impeto militò per i suoceri contro Tebe.

O, cosa devo dire sul misero padre? Se la pia Antigone non (l')avesse allontanato dall'immenso gorgo, quanto di frequente egli (vi) si sarebbe consegnato a testa in giù! O figlia ottima tra le donne, cosa che di solito raramente accadeva a una donna! Ora non hai riferito nessuna simile a lei nel mondo! Infatti sono solite seminare molto volentieri zizzanie e scandali; non distinguono per nulla (la differenza) tra il padre e il nemico […]; per Ercole, non c'è niente di più volubile, niente di più instabile! Ciò che

f. 9r

dicono nel presente, nel medesimo (tempo) lo negano e lo ritrattano; per contro, se chiedi la stessa cosa, fuor di dubbio la asseriscono e la affermano; se insisti di nuovo, non è una preoccupazione il fatto di annuire. Tu (al contrario) frenasti il padre (Edipo), che desiderava (gettare) se stesso nell'aldilà da un'altura altissima. Io penserei che non solo in qualcosa, ma in tutto fino in fondo tu volessi allontanarti [distinguerti] dalle altre (donne). D'altra parte l'amore paterno vince ogni avversità; polverizza e calpesta tutto; per Ercole, ogni cosa si arrende a esso.

Sono d'accordo anche altri; ed egli [Edipo] aveva raccontato di aver eletto questo come luogo insolito per una morte in età giovanile, la caverna molto spaventosa della Sfinge, che collega assieme parole ambigue. Ed egli avrebbe dovuto gioire moltissimo udendo le azioni che vengono dall'impeto delle armi replicarsi, i vari lutti, e gli strepiti dei duellanti, e i gridi delle madri tra i figli [morti in battaglia]. (Lo) credano, loro che vogliono. Per Polluce non io, ché anzi guarderei a fondo, se vivessi con gli occhi perspicaci e lincei [essendo dotato di una vista acuta]. In che modo è credibile? In che modo è immaginabile? Troverai un padre al quale nulla (importa) di più che un figlio esultante; e se talvolta egli si adira, facilmente quell'astio infuocato svanisce; e l'amore si accresce sempre più forte.

In conclusione, le preghiere materne, ossia che (i figli) desistessero dalla battaglia, non erano valse a nulla; ma dopo molti atrocissimi combattimenti, entrambi (i figli) si uccisero in una guerra civile.

O infelice stirpe Cadmea! O sfortunata progenie regale! Già Laio fu consegnato alla morte, già i cupidi figli e nipoti. O misera Giocasta, che di spontanea volontà ti scagliasti nel duello dei (tuoi) figli e tu stessa trafiggesti i giavellotti nel tuo petto letale, o, come vogliono altri, ti impiccasti con una cinghia. Esci, vieni ora dalla caverna, o marito, Edipo maledetto! Ehi dillo, ti chiedo! Dov'è (ora) il segno distintivo del re regale? Dov'è la porpora tiria? Dove sono i primi cittadini ornati di una siffatta scelleratezza? Dov'è la marmorea casa, scolpita tanto meravigliosamente? Dove sono i soffitti dorati? Ecco, sei angosciato nel dire: "le azioni virtuose [lett. i beni] tornarono a chi un tempo le esercitò nei confronti di altri [lett. li diede], e non a chi le ha (solo) esibiti".

RIASSUNTO SULLA QUARTA TRAGEDIA

Ora accorriamo al grande esempio della città di Atene, la quale tra molti elesse per sé Teseo, l'unico figlio di Egeo, al quale tributò tanti fasci e tanta potenza, come nulla di più.

Cosa posso narrare delle sue imprese miracolose? Forse, tra le molte gesta – non poco a dirsi – degnissime di Alcide, (il fatto) che gli parve opportuno assalire le Amazzoni portatrici della pelta, e (il fatto) che condusse con sé, come prigioniera dei vincitori, la (loro) unica regina, di nome Ippolita, dalla quale ebbe Ippolito, ricercato da tutte le donne per la (sua) bellezza? Ohimè, ohimè, infine Ippolita fu uccisa dal lui stesso!

E per di più (Teseo), con somma gioia e con gaudio, mentre ritornava da Creta da vincitore e conduceva con sé Arianna (figlia) di Minosse Cretese – il (fratello) della quale, il bruttissimo Minotauro, egli aveva affidato a Orco con somma attenzione e con fatiche –, abbandonò (la donna) sull'isola di Nasso incinta e sprofondata nel puro sonno. E il figlio di Semele [Bacco], che passava per di là con il carro trasportatore di serpenti, arrestò il suo passo; e alla fine (Arianna) fu condotta in cielo coronata di uno splendido diadema.

Ma lo stesso Teseo, re illustre, sembrò rivolgersi verso sua sorella Fedra, che egli aveva accettato di sposare in suo nome al posto di Ippolito.

f. 9v

E quando da Atene Fedra fu mandata ai Mani inferi, (Teseo) si diresse (là) con Ercole e Pritoo per (rapire) la figlia di Cerere; ucciso Piritoo, poiché (gli) si opponeva il grandissimo cane a tre fauci, (egli) non sarebbe mai tornato tra i vivi, se poi non fosse stato presente il figlio di Alcmena.

O quanta gioia, e quanta contentezza passava per le sue case degne di essere viste [in quanto sfarzose]. Eh, poi quanta tristezza, dopo che (egli) ebbe trovato il cortile pieno di un triste lutto e di grande clamore!

Infatti, dopo che la sgualdrinella Fedra si innamorò ardentemente di Ippolito, dinnanzi alla sua grande bellezza e anche alla (sua) straordinaria avvenenza, mentre ella avanzava nella (sua) grande colpa in più frequentemente possibile, quanto di frequente (lo) cercò con empia seduzione, infiammata da tanto fervore! Ed egli, disapprovando le incestuosissime preghiere sue e dell'empia nutrice, tollerò di accettare la pena. E infatti quella Fedra, con i capelli disordinati, di proposito bagnava le guance con lamenti simulati; e con tetri pianti dai cittadini fu vista implorare miserabilmente aiuto (nei confronti di Ippolito); e sottrasse la spada a Ippolito – che, come è d'usanza presso i giovani, la portava alle spalle –, mentre egli diceva che ella voleva profanarla empiamente con rapporti incestuosi; negandosi a lei, (egli) molto atrocemente (la) percosse, ed, ecco!, lasciò l'impugnatura con rapidissima fuga. E udendo ciò che (ella) aveva tollerato, o Teseo quanto dolorosamente mediti!

Immediatamente [Teseo] ordinò che Ippolito si pentisse [lett. si dolesse] palesemente con atteggiamento dimesso; ed egli, intuendo il furore del padre e ciò che egli (stesso), adirato, aveva fatto alla madre Ippolita, incitati senz'indugio i cavalli con duri sproni verso il litorale del mare, con rapida fuga si tirava fuori dalla rabbia paterna.

Sei davvero assennato, ottimo ragazzo, tu che avevi lasciato che l'irata reggia rigettasse il perfido veleno! Ma alla fine cadesti in empie trappole. Infatti, poiché il tuo avo [Nettuno] teneva gli scettri del mare, dal (tuo) atrocissimo padre fu prodotta una innumerabile moltitudine di preghiere [nei confronti di Nettuno]: che la (tua) anima innocente intraprendesse il cammino [verso l'aldilà], dopo che il tuo corpo fosse stato finalmente lacerato in modo orribile e abbandonato a terra verso la palude Stigia e gli inferi profondi.

Ecco, immediatamente dal mare escono grandi foche, alla vista delle quali i (tuoi) cavalli furono così tanto spaventati che, lasciando le coste, si diressero attraverso promotori ricoperti di rovi; e il misero Ippolito, non riuscendo per niente a resistere a questi – a niente (valgono) le briglie, a niente lo sprone – viene fatto cadere a testa in giù; ahimè, che dolore! Avviluppato un piede in una specie di giunco o in una piccola fune, i cavalli, che entravano attraverso gli sterpi irti e anche attraverso gli acuminati cespugli, laceravano il misero e l'innocente.

O quanti tronchi, quante rocce qualsiasi afferrarono tenacemente le sue (membra) senza motivo. Ahimè, in quante parti, piangendo per tutte, fu squarciato il (suo) corpo. Perché (e) in quale modo i suoi cuccioli leccavano, come potevano, devotamente le membra (del loro padrone)?

Ma ecco che Fedra piangente, udendo la trucidissima morte di Ippolito, corre verso Teseo e incolpa sé del delitto; e dice che Ippolito stesso è stato accusato in modo falso e fraudolento; e infine espiò la colpa con una morte trucida e funesta, trafiggendosi con la spada di Ippolito, o come dicono altri impiccandosi con un cappio ritorto.

Invece Teseo, dall'animo davvero grandissimo, fu posto nell'agone, e con molti sproni e infinite amarezze fu scacciato, vecchio, dal popolo ateniese, e misero morì nell'isola di Sciro.

RIASSUNTO SULLA QUINTA TRAGEDIA

f. 10r

Se quelle vicende che riportano gli antichissimi canti dei poeti constano di eventi veri o verosimili, toccò a Laio il nobile regno di Tebe; e, purché egli fosse vissuto un tempo senza il vincolo di una moglie, alla fine – si legge – dopo non molto tempo gli fu promessa in matrimonio Giocasta, cresciuta in una stirpe illustre. Celebrate quindi le nozze regali con somma gioia e gaudio, poco dopo la famosissima regina fu messa incinta.

Oh, a che la gioia da parte di entrambi [lett. a vicenda]? Oh, a che una festa per la progenie nascitura, (organizzata) con sommo onore (e) con tanta industria? Oh, infine, perché l'amarissimo fiele? Oh, perché il letale veleno? Oh, perché l'amara dolcezza? Oh, perché la ferita senza rimedio per volontà degli dei?

Non leggiamo forse che il grande Apollo diede responsi (secondo i quali) il figlio nascituro, che avrebbe consegnato il padre a Orco e che si sarebbe congiunto alla propria madre in un'unione infausta, certamente avrebbe concepito da questa figli o figlie? Udito ciò da parte di Laio, (quest'ultimo) immediatamente destinò qualunque figlio nascesse [lett. qualunque cosa comparisse] a essere esposto alle fiere.

Nato allora un certo (figlio) di genere maschile, subito (Laio) ordinò un tale di portar(lo) della foresta del Citerone e di esporlo alle fiere e ai rapaci per essere divorato. Ecco, cosa posso dire? Quando non il padrone o il padre senza far danno, ma un servo di giovane età, provando lui stesso compassione per il re, non volle in alcun modo ottemperare al mandato, piuttosto che udire che, molto al di là dell'usanza dei genitori, le piccole membra del coraggioso bambino venivano lacerate; allora, perforato il piede [del piccolo], tenero come la cera, con una spada che (egli) portava dietro le spalle, (egli) appese (il bambino) a un certo ramo sottile (e) basso di un nero elce, anzi, al ramo di un lauro.

Poco dopo, mentre [il bambino] stava (là) sopra, ecco!, il pastore Forbante arrivò al momento opportuno; sciolti i giunchi, con cura accolse tra le braccia il (piccolo) che vagiva, seppur gonfio non poco all'altezza dei piedi a causa della ferita; e da lì nacque il nome Edipo.

E senza indugio, ecco!, un vecchio corinzio conduce (per di là) gli animali da pascolare; e a lui si dice che (Forbante) avesse dato Edipo in dono di buon grado; e questo, con passo non lento, nascondendo solennemente il premio, (lo) consegnò alla sposa di Polibo re dei corinzi, non tanto priva di figli, ma carente; e con quanta gioia questa [la regina] e Polibo (lo) riconobbero come figlio, la vicenda stessa (lo) rivela in seguito; e infatti tributano agli dei svariati ringraziamenti, ricompensando(li) per la loro immortalità solo per questo.

O immediati eventi della fortuna! Colui che era stato dato alle selve per far ingrassare le feroci fauci delle tigri, quale ingente folla di primi cittadini (ora) governa con somma perizia! Colui che era stato condannato all'insaziabile Orco! Ma [il re e la regina] non dicono che, portato presso stranieri, senza sospetto fu accolto nelle braccia regali. Colui che, in una circostanza premonitoria, non appagava i boschi sacri con amarissimi lamenti, (ora) sembra rallegrare le orecchie regali con uggiolii più dolci di quelli di Filomela. Ma perché insistiamo con le parole?

(Egli) si fece adolescente con la prima peluria, e portava su di sé una vita vigorosa e un animo regale. E, dopo che giunse alle (sue) orecchie che egli non era stato creato dal seme di Polibo, ma trovato in una tetra selva, e che sarebbe stato (poi) portato nel regno dei corinzi, subito iniziò a pensare [lett. gli venne in mente] di voler avere notizia del padre; e dopo che mosse piede verso Cirra, dagli oracoli apprese che avrebbe trovato il padre nella Focide e che si sarebbe unito con la madre in nozze degne di Tesifone.

Allora, sconvolto [lett. provando avversione], alla fine (comunque) capitò nella Focide come piacque ai fati, e proprio lì Edipo, predestinato [ossia, come voleva il fato] (e) come invasato, assieme a certi predoni, con un empia spada, trafisse alla gola Laio, che vagava con una piccola comitiva[2081]. Piace (questo al alcuni) e altro ad altri: infatti (altri) dicono che, mentre era sorta una funesta sedizione tra cittadini e stranieri, e Laio coscienziosamente si immischiava (tra di essi) per ordinare le schiere dei combattenti, (egli) morì in incognito per mezzo della mano letale di Edipo.

Poi, non riconosciuto come assassino del re, [Edipo] arrivò a Tebe; e lì fu accolto nella società dei Tebani con grande e molta reverenza aggiuntiva;

f. 10v

e d'altra parte aveva avuto in preda la Sfinge, mostro tanto feroce. E infine a Giocasta, non ancora asciugati i suoi occhi [lett. asciugata negli occhi] piangenti a causa dei lutti e dei lamenti per il marito ucciso, si unì in matrimonio (con lui). Dunque, contento, poiché difatti vedeva che non aveva preso in moglie Merope – che reputava sua madre –, ebbe da Giocasta quattro figli da allevare.

Ma ecco che una gravissima pestilenza distrusse il regno tebano. Muoiono tutti [lett. ognuno muore], a nulla vale il guaritore, a nulla l'erba (medicamentosa), a nulla altro. Si chiede al vate Tiresia se i numi siano adirati nei loro confronti, o quale rimedio sia da adoperare. E il vate canta che, se la città non sarà purificata dal primo uccisore di Laio, e dal nefando profanatore della madre, mai l'epidemia sarebbe cessata, e al responso dei numi aggiunge che questo sarebbe stato Edipo. Ed egli, riuscendo a stento a credere a questo, è costretto ad assentire, a causa del monito di Giocasta e di un vecchio corinzio che (lo) (ri)chiama al regno, essendo morto Polibo. Da qui si manifestò così tanto dolore e così tanta tristezza che, lacerate le vesti regali, (egli) immediatamente si privò della vista.

RIASSUNTO SULLA SESTA TRAGEDIA

[2081] Oppure «e proprio lì Edipo, predestinato (e) come invasato, con un empia spada, trafisse alla gola Laio, che vagava con una piccola comitiva, (cioè) assieme a certi predoni».

6.3.4 COMMENTO: DEBITI E INNOVAZIONI NELL'ESEGESI DI RIDOLFI

Leggendo le *Tragoediae* di Seneca, Lorenzo Ridolfi compone un lungo *Prohemium* e alcuni *argumenta* in prosa, interrotti all'*Oedipus*, ma previsti per tutte le dieci *pièces*, come suggerisce la presenza del titolo del sesto riassunto seguito da spazio bianco a f. 10v.

Per il *Prohemium*, strutturato secondo lo schema esegetico medievale per citazioni a catena di *auctores*, il principale ipotesto di riferimento è senz'altro l'*accessus* del *Commentarius* di Nicolaus Trevet[2082], dal quale il Ridolfi cita copiosamente senza tuttavia dichiarare la sua fonte, riportandone interi passaggi e finanche certe espressioni formulari (come «Seneca autem in libro, qui pre manibus habetur»). Sulla scorta di Trevet, Ridolfi inoltre si riferisce a Isidoro e a Orazio – questa volta menzionati apertamente – e, forse, a Diomede, per la definizione di tragedia, commedia e satira. Se nel suo complesso il *Prohemium* del Ridolfi esibisce palesi debiti alla tradizione esegetica precedente, del tutto originale è l'*incipit*, incentrato sulla dimostrazione della parzialità del sapere umano a confronto con l'infinita Sapienza divina. D'altra parte, il preambolo composto dal giovane Lorenzo è architettato come testo molto lungo e di per sé autonomo, a differenza di quanto previsto dal frate domenicano, che nel suo *accessus* più stringato aveva incluso anche l'*argumentum* dell'*Hercules furens.* Così aveva fatto pure Domenico Bandini nell'introduzione alla sua "edizione" delle *Tragoediae* redatta durante gli anni Ottanta del Trecento, dove nell'*accessus* era appunto incorporato il riassunto della prima tragedia[2083]. Anche a questa *editio*, tuttavia, il Ridolfi sembra riferirsi, sempre in maniera indiretta, tanto in alcuni luoghi del suo proemio, quanto in certi passi dei riassunti.

Questi *argumenta* – si noti – nulla hanno a che fare con quelli di Trevet, e sono semmai debitori a quei capitoli delle *Genealogie* o del *De casibus* di Boccaccio incentrati sui medesimi miti delineati nelle *Tragoediae*; del resto, alle volte Ridolfi inserisce nei suoi riassunti dettagli assenti nel testo senecano ma contemplati da Boccaccio, oppure descrive la dinamica di certe vicende alla maniera del certaldese, discostandosi dalla versione del mito invece seguita da Seneca. In altri casi ancora, il giovane esegeta viene tratto in inganno dalla lettura, in parallelo, di più fonti, e finisce per esporre certi dettagli dei miti in modo inesatto.

Per cogliere sia gli elementi di continuità, sia gli aspetti innovativi dell'esegesi di Ridolfi, si passino anzitutto in rassegna le sezioni del *Prohemium*.

1. Le invocazioni a Dio, principio di ogni cosa (ff. 5v-6r)

Partendo dall'*incipit* dell'*Hercules furens* («Soror tonantis»), Ridolfi riflette anzitutto sul valore delle invocazioni agli dei nelle opere letterarie: rammentando la massima del Libro del Siracide «Omnis sapientia a Domino Deo est; et cum illo fuit semper et est ante evum», egli dimostra la validità di questo principio attraverso il riferimento congiunto a passi dell'*Eneide*, dell'*Hippolytus*, dell'*Hercules Oetaeus*, del *De montibus* di Boccaccio, del *Salmo* 2,1 di Petrarca e della sua *Epystola* I 2, in realtà ampiamente modificata da Lorenzo stesso fino a creare un testo del tutto differente dal modello di partenza. Come già osservato, questa lunga sezione è del tutto assente sia nell'*argumentum* iniziale di Trevet che nell'*accessus* del Bandini, ma potrebbe essere stata ispirata da alcuni elementi presenti nel testo del frate domenicano e in Isidoro. Trevet, difatti, nell'*incipit*

[2082] Per i passi di Trevet qui di seguito citati vd. FRANCESCHINI 1938, pp. 34-35.
[2083] Il testo degli *argumenta* attribuiti al Bandini è in parte edito in MONTI 1999, pp. 513-534.

del suo preambolo rievoca la distinzione di Varrone, riportata da Agostino, della teologia in tre generi («Primo genere utuntur poete, secundo philosophi, tercio sacerdote set populi»); d'altra parte, Isidoro, in *Etym.* VII 7 (*De poetis*), aveva ricondotto l'origine della poesia alla volontà degli uomini di onorare e celebrare la divinità in modo consono, magniloquente ed elegante.

2. Elogio alla brevitas e alla comprensibilità (f. 6r)

L'autore si ripromette di perseguire *brevitas* e comprensibilità nel corso della sua esegesi, in linea con quanto stabilito dalla *Rhetorica ad Herennium* (I 14: «Tres res / convenit habere narrationem, ut brevis, ut dilucida, ut veri similis sit») e dall'*Ars Poetica* di Orazio, da cui si citano i vv. 25-26 («[…] Brevis esse laboro / obscurus fio»); il discorso generale sembra però debitore anche ai vv. 335-337 dell'epistola oraziana: «Quicquid praecipis, esto brevis, ut cito dicta / precipiant animi dociles teneantque fideles. / Omne supervacuum pleno de pectore manat». L'inciso è del tutto assente in Trevet e nel Bandini.

3. L'origine della poesia e i tre principali generi in versi (ff. 6r-7r)

Il giovane esegeta offre anzitutto una definizione di poesia, intesa come rappresentazione dei sentimenti e degli atti umani con parole idonee e verisimiglianza. Questi due concetti potrebbero essere stati ispirati da un passo da Isidoro, *Etym.* VIII 7 («Officium autem poetae in eo est ut ea, quae vere gesta sunt, in alias species obliquis figurationibus cum decore aliquo conversa transducant») e da Orazio, *Ars poetica* 338-339 («Ficta voluptatis causa sint proxima veris, / ne quodcumque volet poscat sibi fabula credi»). Ridolfi inoltre allude al riconoscimento conferito ai poeti, la laurea, citando un passo del *Buccolicum carmen* di Boccaccio.

Lorenzo rammenta poi la suddivisione della poesia in tre filoni, tragedia, satira e commedia, secondo la distinzione di Isidoro (*Etym.* VIII 7), cui al momento egli non fa però riferimento esplicito.

Il richiamo a quest'autore occorre tuttavia appena di seguito, quando, trattando dei contenuti della tragedia, Ridolfi cita *Etym.* XVIII 45: «Tragedi sunt qui antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum luctuoso carmine, spectante populo, concinebant». L'esegeta dichiara però di desumere queste parole dal libro VIII, commettendo un duplice errore: egli non solo confonde *Etym.* XVIII 45 con *Etym.* VII 7, ma sbaglia a menzionare il libro cui appartiene l'ultimo passo, erroneamente assegnato al libro ottavo come aveva fatto Trevet nel preambolo al *Commentarius*. Da questo dettaglio, e dalle altre allusioni di Ridolfi, si comprende dunque quanto Trevet abbia rappresentato un tramite importante per la conoscenza dell'opera di Isidoro. L'appello a *Etym.* XVIII 45, relativo ai temi della tragedia, era comunque topico, come dimostra il richiamo a tale luogo anche da parte di Domenico Bandini nella sua "edizione". Si noti tuttavia che, a differenza dei suoi predecessori, Ridolfi approfondisce la descrizione dei contenuti della tragedia citando Orazio, *Ars poetica*, 73-74, versi non chiamati in causa da Isidoro e Trevet, che rievocarono il poeta latino solo per trattare dell'etimologia di "tragedia", connessa all'animale del capro. E infatti, anche questo aspetto è immediatamente contemplato da Ridolfi, che asserisce:

Dicitur etenim "tragedia" a "tragos" quod est "hyrcus" et "oda" quod est "cantus", quasi "cantus hyrcinus" id est fetidus, putrulentus et turpitudine qualibet maculatus ceu hyricus, nam in anteriori gerit speciem principis acuta cornua barbamque prolixam.

La definizione rappresenta una citazione non dichiarata del commento medievale *Communiter* all'*Ars Poetica*:

Tragedia dicitur a tragos, quod est hircus, et oda, quod est cantus, quasi cantus hircinus, idest fetidus et turpis ut hircus. Nam hircus in parte anteriori gerit speciem principis per cornua et barbam prolixam, in posteriori vero fetorem ac vilitatem ostendit quam cauda cohoperire non valet.[2084]

A questa fonte si può aggiungere la voce "oda" delle *Derivationes* di Uguccione da Pisa[2085]. Sulla base dell'etimologia appena ricordata, Ridolfi individua come caratteristica principale della tragedia l'*incipit* lieto e la conclusione drammatica, secondo uno schema già descritto, ad esempio, nell'*Epistola a Cangrande*. A ulteriore chiosa del collegamento tra il termine "tragedia" e l'animale del capro, Lorenzo cita poi *Ars poetica* 220, accostando tale verso a Isidoro, *Etym.* VII 7, passo che egli ancora attribuisce al libro VIII come Trevet. Il frate domenicano rievocava entrambe le fonti, come del resto avviene nell'edizione di Domenico Bandini.

Definito il genere tragico nelle sue componenti fondamentali, Ridolfi menziona alcuni rappresentanti dello stile tragico, ossia Virgilio per l'*Eneide*, Stazio e Lucano. Si tratta di una triade diversa da quella proposta sia da Trevet, che aveva indicato Virgilio, Lucano e Ovidio, sia da Isidoro (*Etym.* VII 7), che aveva escluso Lucano dai poeti, in quanto autore di un'opera storica e non di un poema. Accostando poi gli *auctores* del passato ad alcuni poeti contemporanei, Lorenzo ricorda che dello stile tragico si servì Francesco Petrarca nell'*Africa* e Boccaccio per le *Genealogie deorum gentilium* e il *De casibus virorum illustrium*.

Ridolfi prevede poi un veloce riferimento alle forme metriche impiegate nelle tragedie, citando Orazio, *Ars poetica* 80. Questa attenzione agli aspetti metrici è cifra innovativa rispetto ai modelli di riferimento, Isidoro e Trevet, che non avevano incluso nella loro esegesi alcuna riflessione su questo aspetto, a differenza, ad esempio, dei preumanisti padovani.

Passando a esaminare un'altra caratteristica "tecnica" delle tragedie, Ridolfi ricorda che tali opere furono recitate in due modi diversi: prima su carri, da attori con il volto occultato dalla tintura, poi nei teatri e mediante l'utilizzo di maschere, mantelli e coturni. A testimonianza di questa duplice forma di rappresentazione, Ridolfi cita, ovviamente, Orazio, *Ars poetica* 275-279:

Ignotum tragicae genus invenisse Camenae
dicitur et plaustris vexisse poemata Thespis,
quae canerent agerentque peruncti faecibus ora.
Post hunc personae pallaeque repertor honestae
AEschilus et modicis instravit pulpita tignis.

Questi versi non erano stati menzionati da Isidoro o Trevet, a fronte invece di Diomede, che in *Ars. gramm*. III ricorda Tespi come fondatore del genere tragico.

[2084] Vd. ad esempio CICCONE 2016 pp. 243-244. Si noti in particolare che, tanto Ridolfi quanto questo testo descrivono la parte anteriore del capro richiamando la figura di un principe, la cui corona viene di fatto assimilata alle corna dell'animale. A quest'immagine potrebbe allora essersi ispirato, per la figura principe-centauro, Niccolò Machiavelli, cui poteva essere noto il commento *Communiter* all'*Ars Poetica*. Tratti analoghi si riscontrano poi in certi passi di Giordano Bruno. Si tratta di parallelismi significativi, sui quali saranno esposti ulteriori approfondimenti in altra sede.
[2085] Si veda la citazione del passo: *infra*, paragrafo 1.1.2 *La Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*.

Dopo aver trattato diffusamente della tragedia, Ridolfi si sofferma sul genere della satira, anzitutto esponendo le differenti etimologie del termine sulla scorta del modello (non dichiarato) di Isidoro (*Etym.* VII 7). Sono poi ricordati alcuni poeti satirici: accanto alle *Satire* di Orazio, ad *Ars Poetica* 244-245 e a Giovenale (*Satire* 1, 29-30), del tutto innovativo è il riferimento al *Buccolicum carmen* di Boccaccio e all'epistola XXIII a Martino da Signa. Giungendo alla definizione di commedia, di nuovo Ridolfi segue la fonte sottesa di Isidoro (*Etym*. VII 7), cui poté accostare le riflessioni di Trevet nell'*accessus* al *Commentarius* sulle differenze tra tragedia e commedia (debitrici, ancora, a Isidoro, *Etym*. XVIII 45); le medesime osservazioni erano del resto state esposte da Diomede (*Ars. gramm*. III) e adombrate nell'*Epistola a Cangrande*. Come esempio di commedia, Lorenzo rammenta poi Terenzio, citando però un passaggio non di una sua commedia, ma dell'*Epitaphium Terentii*, del resto spesso associato, a quel tempo, ad esempio alla *Vita Terrentii* del Petrarca e ad *argumenta* delle *Comoediae* come quelli di Pietro da Moglio. Infine, a Terenzio, il Ridolfi affianca Plauto e, tra i poeti moderni, Boccaccio.

4. Lo stile narrativo, dialogato e misto (f. 7r)

Terminata la trattazione su tragedia, satira e commedia, Ridolfi ricorda i tre stili espositivi tipici della poesia, ossia lo stile narrativo, dialogato, misto; nel primo – afferma Lorenzo –, prende parola solo l'autore; nel secondo solo i personaggi; nel terzo, sono previste entrambe le situazioni. I modelli di riferimento per questa suddivisione, assente nell'edizione del Bandini, sono, come sempre, Isidoro (*Etym*. VII 7) e l'*accessus* di Trevet. Uno scarto rispetto a questi modelli si registra però, ancora, negli esempi addotti per ciascuno stile. Anzitutto, per lo stile narrativo Lorenzo cita non solo le *Georgiche* come i predecessori, ma anche le *Egloghe* di Dante e quelle di Checco di Meletto; per lo stile drammatico egli ricorda le tragedie e le commedie come Isidoro e Trevet, ma aggiunge i nomi di Plauto e Terenzio; per lo stile misto, il giovane invece rammenta l'*Eneide* in parallelo ai suoi modelli.

Giungendo a trattare in modo specifico delle *Tragoediae* di Seneca, Ridolfi ricalca con totale fedeltà il *prohemium* di Trevet, ma di nuovo senza dichiarare i suoi debiti. Palese è però la vicinanza tra la frase di Lorenzo «Seneca autem hocci libro quem pre manibus nunc habemus non solum de materia tragica, sed in more tragico recitavit» e l'espressione trevetana «Seneca autem libro, qui pre minibus habetur, non solum de materia tragica sed etiam scripsit more tragico». Del resto, dell'espressione formulare deittica «libro quem pre manibus nunc habemus» Lorenzo si servirà in molti altri luoghi del suo preambolo.

5. Accessus alle Tragoediae e al loro autore (ff. 7r-7v)

Concentrando l'attenzione sulle *Tragoediae*, Ridolfi identifica le *quattuor causae* dell'opera, secondo il modello dei *quattuor inquirenda* seguito sia da Trevet, sia dal Bandini, che Lorenzo sembra seguire per molti punti.

Anzitutto, egli ricorda il titolo complessivo dell'opera ed elenca i drammi, ovviamente secondo l'ordine e i titoli della famiglia A dello *stemma codicum*. Riflettendo poi sull'origine dei titoli (derivati a volte dal luogo in cui è ambientata la vicenda, altre volte dal nome del protagonista, in certi casi dall'azione di un personaggio, in altri dalla materia trattata), Lorenzo cita come casi esemplari non solo il *De amicitia* di Cicerone e l'*Insitutito oratoria* di Quintiliano, ma pure ben

quattro commedie di Terenzio, testi che egli aveva evidentemente letto in parallelo alle *Tragoediae* come in uso a quel tempo, anzitutto presso la scuola di Pietro da Moglio, maestro del Salutati. Anche il Bandini, collega del da Moglio, del resto si sofferma brevemente, proprio all'inizio del suo *accessus*, sull'origine dei titoli dei drammi di Seneca, che egli però pone in relazione solo con il nome del personaggio principale, ricordando tuttavia che in certi casi, nei drammi, figura più di un protagonista.

Giunto alla *causa efficiens*, ossia l'autore dell'opera, Ridolfi non può eludere un problema allora fondamentale, cioè la "Questione dei due Seneca". Conscio dell'importanza di questa *querelle*, Lorenzo assume modi espressivi più retorici ed enfatici; volendo riportare tutte le opinioni avanzate a tal riguardo, egli difatti si serve del verbo performativo «recitabo», non per alludere al fatto di aver davvero "recitato" le diverse posizioni sulla questione davanti a un uditorio (secondo quanto ipotizzato, come s'è visto, dalla Hankey), ma semmai per conferire vivace immediatezza retorica al contesto argomentativo; oppure, più semplicemente, per rievocare, riprendere, menzionare e appunto, "re-citare", i pareri di alcune *auctoritates*. La prima opinione ricordata da Lorenzo è quella, udita in passato, di Domenico Bandini, convinto dell'identità di Seneca tragico e morale. Come parere contrastante, Ridolfi menziona quello di Petrarca, il quale, com'è noto, in realtà aveva ufficialmente sostenuto l'identità tra Seneca tragico e morale come il Bandini, salvo poi avanzare dubbi in maniera più sottesa: infatti, pur avendo sostenuto la tesi "identitaria" nel 1365 durante la riscrittura della *Fam.* XXIV 5 (paragrafi 16, 17, redazione α), egli pare invece alludere all'esistenza di due Seneca in *Rem.* II 124 (*De moriente extra patriam*: «tres Anneos, sive, ut alii volunt, quattuor, duos Senecas videlicet, Gallionem et Lucanum misit Corduba»)[2086]. Alla posizione del Petrarca così formulata, evidentemente conosciuta dal Ridolfi, questi può allora accostare quella di Boccaccio, di cui ricorda la sistematica distinzione tra Seneca tragico e morale nelle *Genealogie*. Avendo udito altri esprimersi a favore dell'opinione del certaldese, Ridolfi dichiara in particolare di parteggiare per quest'ultima ipotesi, che egli esorta a seguire. A tale scopo Lorenzo si serve di nuovo di un verbo performativo, «rogito», che costituirà non un'allocuzione concreta a un uditorio, ma un'apostrofe volta a esaltare con efficacia retorica l'ipotesi per il giovane cui parteggia.

Una riflessione aggiuntiva merita comunque questa trattazione della "Questione dei due Seneca", giudicata poco approfondita da Silvia Fiaschi[2087]. La studiosa evidenzia l'assenza di riferimenti ai testi boccacciani apertamente incentrati sul problema (le *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* e alcune epistole oggi perdute), sostituiti dalle *Genealogie*, rimarcando anche la singolarità dell'assimilazione della tesi del certaldese a quella di Petrarca. Più che un segnale di scarso approfondimento della questione, questo dettaglio potrebbe in realtà essere interpretato come prova della conoscenza, da parte del Ridolfi, dei dubbi petrarcheschi allusi in *Rem.* II 124 (*De moriente extra patriam*), magari confidati dal poeta al Salutati o al Bandini, e da questi riportati a Lorenzo[2088]. A tale dimensione di dialogo privato potrebbe d'altra parte essere ricondotta anche la

[2086] Si rammenti inoltre che, a f. 127v del ms. 9476-9478 della Biblioteca Reale di Bruxelles, un ignoto postillatore così commentò *Fam.* IV 16. 9: «Hic Petrarca erravit quia dixit Senecam moralem tragedias composuisse, quia in Sidonio et alibi reperitur quod fuit nepos eius, qui Mella Seneca est vocatus. Et, ut audio, idem Petrarcareperta veritate de hoc ad Boccaccium scribens in quadam epistola retractavit et dixit Anneum Senecam minime tragedias fecisse. Tamen illam epistolam non vidi» (cfr. BILLANOVICH 1947, pp. 112-115; BILLANOVICH 1955, p. 17; MARTELLOTTI 1972, pp. 154-155).

[2087] La studiosa ipotizza difatti che Ridolfi avesse solo sentito parlare fugacemente della *querelle*: FIASCHI 2004, pp. 181-182.

[2088] Sulle conversazioni tra Petrarca e Bandini cfr. *infra*, paragrafo 6.1 *Domenico Bandini lettore ed editore delle Tragoediae di Seneca*, mentre per quelle tra il poeta laureato e Coluccio Salutati cfr. NOVATI 1891-1911, I, pp. 61, 62,

conoscenza dell'opinione di *magister* Domenico, che Lorenzo, nel suo *Prohemium* del 1380, afferma genericamente di aver udito in passato, ma non durante una lezione, come ipotizzato dalla Fiaschi. Come già osservato, il giovane potrebbe aver ascoltato il maestro durante un incontro con l'amico Coluccio Salutati, oppure – se si vuole mantenere l'ipotesi della Fiaschi – nel 1376, quand'egli era a Firenze. Insolita è comunque l'assenza – giustamente rilevata dalla studiosa – di riferimenti alla missiva a Tancredi Vergiolesi del Salutati sulla distinzione tra Seneca tragico e morale, tesi che doveva essere notissima al Ridolfi, *discipulus* di Coluccio e non solo suo «amico e corrispondente»[2089]. La posizione del Salutati è d'altronde rimembrata dal Bandini, che, nella seconda parte dell'*accessus* alle *Tragoediae* della sua *editio*, trascrive in modo integrale l'epistola in questione, menzionando pure le opinioni esposte da Benvenuto da Imola e da Boccaccio nei loro commenti a *Inf.* IV; nel testo del Bandini, sono tuttavia assenti allusioni alla teoria di Petrarca.

Proseguendo nell'indagine sulle quattro cause, giunto alla *causa materialis* dei drammi di Seneca, Lorenzo indica lo stile tragico. Per parte loro, riferendosi all'*Hercules furens*, il Bandini e Trevet avevano invece indicato come causa materiale la furia dell'eroe, precisando che, secondo la medesima logica, sarebbe stato possibile definire la causa materiale di ciascun dramma. Come causa *formalis* Lorenzo indica poi la scrittura metrica, per quella *finalis* il diletto degli ascoltatori. Tuttavia, l'opera viene in ultima istanza ascritta, alla maniera di Trevet e del Bandini, alla filosofia etica, in nome dei numerosi *exempla* morali contemplati da Seneca nei suoi versi, che risultano ben visibili agli «studentes», termine traducibile sia in modo generico come "coloro che ricercano questi significati nascosti", sia, letteralmente, come "studenti", condizione al tempo ben nota al Ridolfi.

6. Gli argumenta (ff. 7v-10v)

Terminato il *Prohemium*, in due momenti distinti Ridolfi compose *ex novo* alcuni riassunti delle *Tragoediae*, discostandosi *in toto* da quelli di Trevet. Del resto, si tratta di *argumenta* che riassumono, più che i drammi senecani in sé, piuttosto le vicende dei miti nel loro complesso, esposte in ordine cronologico e presentate, in quanto a certi dettagli, secondo versioni differenti, attinte da più fonti mitologiche; tra queste, ruolo primario rivestono le opere erudite di Boccaccio, come le *Genealogie* e il *De casibus*, che Lorenzo di certo ebbe modo di conoscere per tramite di Coluccio Salutati, amico del certaldese[2090]. Solito chiamare in causa Seneca tragico nei suoi scritti[2091], Boccaccio funge difatti da fonte principale per il racconto degli antefatti e degli epiloghi dei miti, assenti nelle *Tragoediae*, laddove Seneca ripercorre invece solo alcune vicende, introdotte in *medias res* e in sé concluse. Analogamente, in diversi casi le opere di Boccaccio sono citate in modo esplicito poiché latrici, per certi particolari mitologici, di una versione diversa da quella delle *Tragoediae*.

Nel dettaglio, nell'*argumentum* dell'*Hercules furens* Ridolfi anzitutto racconta l'antefatto del mito, assente nella tragedia senecana ma delineato nelle *Genealogie*. Contando su questa fonte, Lorenzo descrive la nascita di Ercole (concepito da Giove, sotto mentite spoglie, con Alcmena) e

---

80, 95; IV.2, p. 276; AURIGEMMA 1976; CESAREO 2014; CESAREO 2015; CESAREO 2016 e *infra*, paragrafo 10.1 *Coluccio Salutati e i magistri tardogotici*.

[2089] FIASCHI 2004, p. 182.

[2090] Per i contatti tra il Salutati e Boccaccio cfr. NOVATI 1891-1911, I, p. 48, 85, 156 e *infra*, paragrafo 10.1 *Coluccio Salutati e i magistri tardogotici*.

[2091] Per i riferimenti a Seneca tragico nelle opere di Boccaccio vd. *infra*, paragrafo 2.2.4 *Richiami alle Tragoediae di Seneca nelle opere di Giovanni Boccaccio: consonanze con Francesco Petrarca*.

altre vicende sconosciute a Seneca, ossia: l'accordo, stretto tra il re degli dei e sua moglie, sulla base del quale il trono di Tirinto e Micene sarebbe spettato al primo nato tra Eracle ed Euristeo; ma anche la nascita prematura di quest'ultimo, voluta da Giunone. Solo dopo aver alluso alle fatiche imposte da Euristeo a Ercole, Ridolfi giunge a narrare la vicenda propriamente descritta nell'*Hercules furens*. Inoltre, in relazione al concepimento di Ercole, il giovane esegeta si riferisce in modo esplicito a *Genealogie* XIII 1 per ricordare l'esistenza, in un'altra versione del mito, di Ificleo o Ificle, che Alcmena concepì da Anfitrione, a differenza di Eracle, avuto da Giove. Ancora, da *Genealogie* XIII 1 Ridolfi desume un brano dal *Catachthonion* di Lucano, poema perduto tràdito, oltre che da Boccaccio, solo da Lattanzio nel commento a Stazio, *Theb*. IX 424. Si tratta, dunque, di una duplice allusione innovativa, che molto significativamente compare identica nel riassunto alla prima tragedia senecana di Domenico Bandini.

Da quest'ultima fonte Ridolfi si discosta però nell'*argumentum* del *Thyestes*: invece che sovrapporre, sulla scorta del maestro aretino, il riassunto approntato da Trevet per questa tragedia e *Genealogie* XII 5, Lorenzo preferisce riferirsi al capitolo I 9 del *De casibus virorum illustrium*, opera che – si ricordi – egli poi copierà per il Tolomei. Oltre al *De casibus*, al giovane esegeta erano comunque noti anche i luoghi delle *Genealogie* inerenti il mito di Tieste, ossia IX 7 e XII 5, 7, 8, 9, 10, 12, 15. Sulla base di questi passi, Lorenzo difatti riassume gli antefatti del mito di Tieste, cui invece Seneca fa solo allusione nella sua tragedia.

Più fedele all'ipotesto senecano è invece il terzo riassunto, relativo alla *Thebais* e dunque alla vicenda della guerra civile tra Eteocle e Polinice, che comunque il Ridolfi dovette leggere anche in *Genealogie* II 50-54; forse questa fonte lo ispirò per le considerazioni, di per sé innovative, sulla positività della pietà filiale di Antigone, unica donna elogiabile del suo genere.

La fonte boccacciana (e in particolare *Genealogie* X 49-50) emerge anche nel quarto riassunto di Ridolfi, inerente l'*Hippolytus/Phaedra*. Qui Lorenzo riassume numerose vicende precedenti l'episodio descritto da Seneca, a partire dalle imprese di Teseo, quali la cattura dell'Amazzone Ippolita – futura madre di Ippolito –, l'uccisione del Minotauro e il tradimento di Arianna: tutti eventi descritti sull'esempio di *Genealogie* X 49, fonte questa volta non dichiarata. Una simile tendenza a leggere in parallelo diverse opere ingenera però, alle volte, la confusione fra più tradizioni non pertinenti al contesto. È quanto avviene proprio nel quarto riassunto, dove, dopo aver ricordato le nozze tra Fedra e Teseo, Lorenzo fa risalire la discesa di quest'ultimo nell'oltretomba assieme a Piritoo a un momento successivo alla morte della moglie, e non mentre la donna era in vita, come invece si legge sia nell'*Hippolytus/Phaedra* di Seneca, sia nelle *Genealogie* di Boccaccio. Riassumendo, nel seguito, la vicenda dell'amore incestuoso di Fedra, Lorenzo sembra poi aderire all'ipotesto senecano, conferendo a questa sezione un andamento dialogico e drammatico. Tuttavia, giunto a parlare della morte di Ippolito, Ridolfi di nuovo preferisce Boccaccio a Seneca per descrivere l'imbizzarrimento dei cavalli di Ippolito, ricondotto all'emersione non di un toro mostruoso come nella tragedia del cordovese (e pure in Euripide e Ovidio), ma di alcune foche, come previsto in *Genealogie* X 50 e, ancor prima, da Giovanni del Virgilio nella sua *Expositio*[2092].

Le *Genealogie* riemergono come ipotesto principale – ma non dichiarato – nell'ultimo riassunto del Ridolfi a noi pervenuto, relativo all'*Oedipus*. Qui il giovane esegeta ripercorre in primo luogo e con precisione gli antefatti del mito, cui Seneca soltanto allude nella *rhesis* iniziale di Edipo, rimandandone la descrizione approfondita nel finale. Nel dettaglio, evidentemente sulla base

[2092] Vd. *infra*, paragrafo 4.3.2 *Fedra e Ippolito*.

di *Genealogie* II 50, Lorenzo ricorda: l'oracolo ricevuto da Laio; l'esposizione di Edipo; la sua accoglienza presso il re e la regina di Corinto in qualità di figlio; la scoperta, da parte del giovane, dell'oracolo che prevedeva per lui l'uccisione del padre e il matrimonio con la madre; la fuga da Corinto. Giungendo a raccontare dell'omicidio di Laio, Ridolfi sovrappone però di nuovo più tradizioni in modo disattento, discostandosi da quella che dovrebbe essere la sua fonte primaria. Senza precisi riferimenti, il giovane esegeta difatti riporta due versioni alternative del mito, entrambe differenti rispetto a quanto descritto nell'*Oedipus* di Seneca. Tra le due, la prima, più vicina al dramma, sembra addirittura fondarsi su un'errata lettura di quest'ultimo. Si analizzino difatti le parole impiegate da Ridolfi per ripercorrere gli eventi della morte di Laio secondo la prima versione del mito:

Abhorrens igitur, tandem in Phocidem ut fatis libuit incidit, ibidemque Laium cum parva comitiva vagantem, cum quibusdam predonibus, fatatus Edipus invasim impio gladio guttura transfixavit.

In questo caso, il sintagma «cum quibusdam predonibus», posto volutamente tra due pause dal Ridolfi, può essere attribuito sia a Laio, sia a Edipo. Lorenzo potrebbe cioè affermare tanto che Laio fu assalito da Edipo e, assieme a lui, da alcuni predoni, quanto che fu ucciso mentre egli stesso stava vagando con una piccola comitiva, composta da predoni. Qualsiasi interpretazione si scelga, la versione qui riportata si discosta non solo dal testo di Seneca, ma anche dalle fonti principali del mito di Edipo[2093]. In questi testi, da un lato Laio non è mai è colto nell'atto di girovagare assieme ad alcuni predoni al momento della sua morte; d'altra parte, Edipo da solo, e non assieme ad altri, uccide Laio. Anzi, a dispetto del reale svolgimento degli eventi, è semmai a Tebe che – per vie non specificate, dunque imperscrutabili e probabilmente volute dal Fato – si diffonde la falsa notizia dell'assassinio di Laio da parte non di un solo uomo, ma di un gruppo di vagabondi. Questo è infatti quanto, nel corso delle indagini sull'uccisore del re, riferiscono sia Giocasta, sia Creonte, che, ignari, riportando il dettaglio dell'uccisione 'collettiva' di Laio in modo inesatto, finiscono di fatto per ingenerare nuova confusione nella ricostruzione dei fatti[2094]. Viene da pensare, allora, che sia

[2093] Si allude a: SOFOCLE, *Oed. rex* 800-813; EURIPIDE, *Fenicie* 1-87; scolio a EURIPIDE, *Fenicie* 13 e 26 (vd. PISANDRO, frammento 10 Jacoby = *Scoli a Euripide, Fenicie* 1760, p. 414 Schwartz); frammento tragico di ESCHILO, *Laio* (fr. 172 Mette = *Scoli a Sofocle, Edipo Re* 733, p. 193, Papageorgios, trad. ital. M. Untersteiner. Riguardo a quest'ultimo testo, si ricordi difatti che Eschilo trattò il mito dei Labdacidi nella tetralogia tebana che gli valse la vittoria alle Grande Dionisie del 467 a.C., e che constava di tre tragedie: *Laio*, *Edipo*, *Sette contro Tebe*, e un dramma satiresco, la *Sfinge*. Ancora, l'uccisione di Laio da parte del solo Edipo è descritta anche in: APOLLODORO [PSEUDO-APOLLODORO], *Biblioteca* III 51-52 (mentre un breve accenno al mito di Edipo, ma non all'episodio dell'uccisione di Laio, è anche in III 5, 7); IGINO, *Fabula* 66-67; PAUSANIA, X 5, 2. Che, al momento della sua uccisione, Laio fosse intento a girovagare assieme ad alcuni predoni, o che Edipo stesso assaltò il padre assieme ad alcuni vagabondi, non si legge in nessuna delle fonti ricordate, per le varianti del mito di Edipo, in: GRAVES 1999[14], cap. 105; MAGRIS ONLINE; MAGRIS 2017, pp. 916-920; CITTI-IANNUCCI 2012, pp. XI n. 13, 121, 145, 183, 304, 375 n. 32. Il dettaglio è del resto assente anche negli *argumenta* delle *Tragoediae* di Trevet (vd. FRANCESCHINI 1938, p. 37).

[2094] Si ripercorrano i particolari connessi all'uccisione di Laio che emergono in diversi luoghi dell'*Oedipus* di Seneca e dell'*Edipo re* di Sofocle. Per quanto riguarda la tragedia di Seneca, nella *rhesis* iniziale Edipo descrive, oltre alla peste presente a Tebe, anche l'oracolo di Febo a lui rivolto in passato e la sua fuga da Corinto, senza tuttavia accennare all'uccisione di un vecchio prima dell'arrivo a Tebe (vv. 1-27). Invece, riportate le parole dell'oracolo di Apollo, consultato per debellare l'epidemia, Creonte riferisce a Edipo quanto sa della morte di Laio, sulla quale a suo tempo non si indagò a causa del regime di terrore imposto dalla Sfinge. Parlando del luogo e delle modalità dell'omicidio, Creonte riferisce in particolare che, per quanto a lui noto, Laio fu ucciso a un trivio nella Focide da una banda di predoni (vv. 276-287). Dopo alcune vicende (il sacrificio animale di Manto, figlia di Tiresia; l'evocazione dell'ombra di Laio; l'accusa rivolta da Edipo a Creonte), Edipo confessa a Giocasta di aver ucciso, lui solo e prima di giungere a Tebe, un vecchio, che lo aveva colpito per primo in una lite di strada (vv. 764-775). D'altra parte, Giocasta ricorda che il re fu

stato proprio questo intreccio di verità e falsità a trarre in inganno Ridolfi, che, riassumendo la tragedia di Seneca dopo averla letta superficialmente, attribuì l'aggressione di Laio a Edipo e ad alcuni predoni, come la diceria diffusa a Tebe e non secondo la realtà dei fatti. D'altra parte, si potrebbe eventualmente ricondurre il *misunderstanding* alla consultazione, da parte di Lorenzo, di manoscritti che tramandavano il luogo inerente l'assassinio di Laio con corruttele: forse uno dei codici delle *Tragoediae* conservati a Santo Spirito, o forse l'esemplare dei drammi latini copiato e postillato dal Salutati, che auspico fin da ora di sottoporre ad analisi approfondita anche riguardo a tale passaggio[2095]. Accanto a questa ambigua versione del mito, subito, però, il giovane esegeta ne ricorda un'altra, questa volta del tutto diversa dall'*Oedipus* e attestata da fonte certa: Laio sarebbe stato ucciso mentre stava cercando di sedare un tumulto tra cittadini e stranieri, così come si legge in *Genealogie* II 50. Proseguendo nella narrazione, dopo aver accennato alla vittoria sulla Sfinge, Ridolfi ripercorre velocemente gli eventi successivi, ossia l'accoglienza di Edipo a Tebe, le nozze con Giocasta e la nascita dei loro figli. Solo dopo aver ricostruito tutti gli episodi del mito in ordine cronologico, Ridolfi giunge, ormai alla fine dell'*argumentum*, a descrivere la terribile pestilenza abbattutasi su Tebe a seguito dell'insediamento di Edipo, avvenimento invece esposto da Seneca nell'*incipit* della sua tragedia, tanto nella *rhesis* di Edipo, quanto nel primo, celeberrimo, coro, incentrato sugli effetti orrorosi del flagello, con dettagli – come il ronzio alle orecchie e le narici che stillano nero sangue – che potrebbero riecheggiare la descrizione della peste di Atene delineata da Lucrezio, *Rer. nat.* (VI 1138-1286), a sua volta sul modello di Tucidide (II 47-53). Del passo senecano Ridolfi pare voler riproporre i toni macabri, in una sua descrizione che, seppur breve, pone in luce l'irrimediabilità della pestilenza tebana. Infine, le ultime righe del riassunto sono destinate alla narrazione, in modo alquanto stringato, dello scioglimento della vicenda.

In conclusione, per il *Prohemium* delle *Tragoediae* Ridolfi attinse copiosamente da Isidoro e dall'*accessus* del *Commentarius* di Trevet. Per i riassunti dei drammi senecani, egli invece ignorò gli *argumenta* del frate domenicano, preferendo riferirsi alle *Genealogie* di Boccaccio e, solo in

---

ucciso al crocevia tra Tebe e la Focide, mentre era accompagnato da pochi fedeli servitori, perché i più avevano sbagliato strada; inoltre, solo uno cadde assieme a Laio (vv. 776-781). Anche nella tragedia di Sofocle, informazioni sulla morte di Laio sono riferite anzitutto da Creonte: dopo aver riferito quanto indicato dall'oracolo di Apollo per consentire la cessazione della pestilenza, rivolgendosi a Edipo egli infatti ricorda che il vecchio re morì per una lite di strada, mentre stava andando a consultare l'oracolo di Delfi, cui avrebbe chiesto se il figlio, che aveva ordinato di far uccidere, era effettivamente morto. Dall'aggressione si salvò un solo servo, che indicò come aggressori alcuni briganti; non furono fatte indagini a causa della presenza Sfinge (vv. 112-131). Nuove informazioni sono riferite da Giocasta, che, placato un litigio tra Edipo e Creonte (accusato di tramare per la conquista del potere), vorrebbe dimostrare al marito che spesso gli oracoli non si avverano: difatti, la donna e Laio ricevettero una profezia secondo la quale quest'ultimo sarebbe stato ucciso da suo figlio; il bimbo fu invece abbandonato, con le caviglie legate, su un monte inaccessibile, e Laio fu assassinato da alcuni briganti all'incrocio di tre strade nella Focide; la notizia dell'uccisione giunse a Tebe poco prima dell'arrivo di Edipo; all'aggressione sopravvisse solo un servo, ritiratosi nei campi in preda alla paura avendo visto che Edipo prendeva il potere (vv. 707-764). Sospettando di essere l'uccisore di Laio, il giovane re manda dunque a chiamare questo servo, e descrive a Giocasta l'oracolo da lui ricevuto e quanto gli capitò a un trivio nella Focide prima di giungere a Tebe. Nel dettaglio, essendogli stato predetto dall'oracolo di Delfi di essere destinato a uccidere il padre e a unirsi con la madre, egli abbandonò Corinto e, arrivato al trivio, fu spinto quasi fuori strada dall'auriga di un vecchio, che, accompagnato da un araldo, voleva la precedenza. Si innescò una colluttazione: Edipo colpì il guidatore, Laio assalì il giovane, che, infuriato, uccise tutti i presenti meno uno. Ora, Edipo attende il servo superstite: se egli rivelerà che l'aggressore era un solo uomo e non alcuni briganti, allora saprà di essere lui l'uccisore di Laio (vv. 771-846). La testimonianza del servo comunque non sarà necessaria, poiché un Nunzio giunto da Corinto e il servo da Laio che lo espose su Citerone gli riveleranno la verità (vv. 924-1050, 1110-1185).

[2095] Al momento cfr. *infra*, paragrafo 10.2 *Coluccio Salutati copista e postillatore delle Tragoediae: rilievi sul ms. London, British Library, Additional 11987*.

parte, a quelli composti probabilmente da Domenico Bandini negli anni Ottanta del Trecento[2096]. Se si ammettesse che questi ultimi siano stati redatti in un momento successivo al lavoro di Ridolfi – come sostenuto da Silvia Fiaschi[2097] –, egualmente percorribile risulterebbe l'ipotesi di un contatto tra Ridolfi e Bandini almeno nel 1376, quando il maestro, durante sue lezioni o in occasione delle conversazioni con il Salutati, poté esporre al giovane la sua opinione sui due Seneca, istituendo anche parallelismi tra l'*Hercules furens* e il libro XIII delle *Genealogie* di Boccaccio. Ridolfi provvide poi a rielaborare in maniera originale i materiali della tradizione e del professore aretino, integrandoli con osservazioni personali e riferimenti a opere di numerosi autori moderni. Riferimenti, questi, decisamente utili a ricostruire gli interessi del giovane Lorenzo e le discussioni che si avvicendavano nel *milieu* nel quale egli ideò e compose i testi su Seneca tragico.

[2096] Vd. MONTI 1999, p. 533.
[2097] FIASCHI 2004, pp. 181-182.

CAPITOLO 7.

LA GRAMMATICA DEL TRAGICO: BARTOLOMEO DEL REGNO E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

7.1 PROFILO BIOGRAFICO E OPERE SUPERSTITI

Un altro professore formatosi a Bologna e interessato alle *Tragoediae* di Seneca fu Bartolomeo di Giovanni del Regno (o *Bartolomeus de Regno*, *Bartolomeus de Neapoli*, *Bartolomio de Regno*, *Bartholomeus de Regno*, *de Regno Apulie*, *Apulus*, *de Neapoli*), di origine pugliese[2098]. Sebbene poco si sappia sulla biografia di Bartolomeo, i *Rotuli* dei lettori dell'Università di Bologna compilati da Umberto Dallari conservano alcune importanti notizie in merito alla sua attività di insegnante presso l'Ateneo, dove sostituì maestro Pietro da Moglio alla sua morte. Questi, nel dettaglio, gli impegni didattici di Bartolomeo, che inclusero anche letture nelle scuole situate in Portanova:

1383-1384 ad lecturam grammaticae;
1384-1385 ad lecturam rhetoricae facultatis cum salario librarum quinqueginta bon.; in gramaticha cum salario librarum quinqueginta bon;
1385-1387 ad lecturam grammaticae et rhetoricae;
1387-1388 ad lecturam grammaticae et rhetoricae cum salario librarum centum bon;
1388-1389 ad lecturam grammaticae et rhetoricae et Auctorum cum salario librarum centum decem bon.;
1392-1393 ad lecturam grammaticae et rhetoricae (et teneatur legere in porta Nova);
1395-1396 ad lecturam grammmaticae et rhetoricae;
1397-1399 ad lecturam grammaticae et rethoricae;
1404-1405 Magister generalis grammaticae et rethoricae;
1405-1407 ad lecturam grammaticae et rethoricae;
1407-1408 ad lecturam rethoricae et grammaticae.[2099]

Bartolomeo è dunque attestato come lettore di grammatica nel 1383 sotto il nome di «Bartholomaeus de Neapoli» e poi, dal 1385, come professore di grammatica e di retorica con stipendio accresciuto e sotto il nome di «Bartholomaeus de Regno». Tuttavia, poiché nell'anno 1408 la testimonianza dei *Rotuli* viene meno, nulla sappiamo sull'attività successiva del nostro;

[2098] Per la figura di Bartolomeo del Regno: PASQUALI ALIDOSI 1623, p. 13; GHIRARDACCI 1657, pp. 398, 514; MAZZETTI 1847, p. 42; CORRADI 1887, pp. 44, 61; VOIGT 1888-1897, pp. 48-90: SABBADINI 1967, II, p. 152; ZACCAGNINI 1930, pp. 7, 34; CALCATERRA 1948, p. 139; MARTELLOTTI 1964B, pp. 764-765; PIANA 1976, I, pp. 220, 374, 377; II, pp. 640, 680-681; TATEO 1979, p. 347; CHINES 1992, p. 10; CHINES 1998B, pp. 73-74, 97; GARGAN 2006, pp. 467-468; https://www.mirabileweb.it/calma/bartholomaeus-de-regno-fl-saec-xiv-ex-saec-xv-in-m/1466. Bartolomeo del Regno non è comunque da identificarsi con Bartolomeo della Pugliola, frate francescano e cronista bolognese, così come erroneamente afferma DE ANGELIS 1984, p. 203 n. 184.

[2099] Cfr. DALLARI 1888-1924, I, pp. 5, 7, 10; IV, pp. 9-30; CHINES 1992, p. 10.

dalla testimonianza del suo scolaro Benedetto da Piglio[2100], sembra però che nel 1415 egli fosse già morto[2101].

In questi anni Bartolomeo del Regno acquisì una certa fama, così come testimonia anzitutto una lettera inviatagli, il 22 marzo 1388 da Pavia, da Giovanni Manzini della Motta (ms. Vat. lat. 11507, f. 35r)[2102], che, elogiandolo e ricordando la loro lunga amicizia, presenta e raccomanda al *magister* un amico, che avrebbe voluto vedere il figlio alla sua scuola. Le doti grammaticali di Bartolomeo sono inoltre ricordate con ammirazione in un'epistola del 1392 di Coluccio Salutati, che, accludendo una sua risposta poetica a un carme perduto di Bartolomeo, si appella a lui come *auctoritas* della disciplina grammaticale («artium et medicine doctor»), chiedendogli chiarimenti intorno ai modi *significandi* del verbo:

Egregio artium et medicine doctori magistro Bartolomeo de Regno.
Doctor egregie, frater et amice karissime. Revocasti me ad studia iuventutis, et quantocius potui inter publicas privatasque curas furatis temporibus carmen edidi, quod impresentiarum mitto, gratias referens, quod me visitare tuo divino carmine sis dignatus, agerem uberius, si tam effusus in meis laudibus non fuisses. Volo quidem quod amodo facessas a commendationibus, que, si vere sunt, inflant; si false, ruborem incutiunt. Vale, et doceas me velim quid sit modus specificus et formalis verbi, taliter exponens, quod intelligam plane quid dicas, et a quo modo essendi sumptus sit michi tuis rationibus innotescat. Nunquam enim, ut vera loquar, taliter intellexi, quid ingens michi dubitationis scrupulus remaneret. Iterum vale. Florentie, decimoseptimo kalend. sextilis.

Magistro Bartolomeo de Regno.
Apule, doctorum trivii lingueque latine,
Bartolomee, decus, nostras cur afficis aures
Laudibus et docto celebras mea nomina versu?
Non pudet aut Phebum clausoque Helicone sorores
Excire Aonias aut numina sacra bicornis
Parnasi et liquidas Aganippes fontibus undas,
Dum me indigna canis, turbare? Aut somnia mira
Fingere, que melius possint insomnia dici?
Quid michi cum Phebo? Quid cum Cicerone? quid, inquam,
In me laudandum, vir facundissime, cernis?
An quia iocundo strepitu fors publica currant,
Si qua dedi, tantas in me componere laudes
Esse putas dignum? Sed rerum pondera tolle,
Quas fecunda trahit secum natura capacis
Materie, nostrum tibi quid restabit? Et illa,
Que res ipsa dabat, que nostra inscitia liquit
Vel que forte minus docte tractavimus, oro,
Tecum paulisper meditere et rite videbis
Nil me vel laudis minimum de iure mereri.
Attollit speciosa quidem seseque stilumque
Materies, ac magna placent et pulcra nitescunt,
Si qua canas; quanvis rebus facundia desit.
Adde, quod inventis debetur gloria, que nos
Ante fugit: veniunt etenim coniuncta paratu
Divite sponte sua, quecunque iubemus, ut omnem
Constet abesse meum, si qua est fama, laborem.
Sentio – nec fallor –, quam sit michi crassa Minerva
Quamque hebes ingenium quamque hec sermone pedestri
Nunc michi metra fluant; cur musas curque fatigas
Ex Helicone trahens michi claro carmine Phebum?
Somnia finge tibi divumque oracula rebus
Finge tuis vigilans, divumque fruare quiescens
Alloquio et pulcer dicenti aspiret Apollo.
Ipse tibi det, docte, liram: tibi, docte, novena
Thespiades, divina cohors, dent munera muse.
Eloquium det Nisa tibi, det carmina Bacchus,
Det Clarius mentem Cirrhe de verticc Phebus,
Effluat unde tibi vatum sapientia dives.
Det tibi sublimis de celi culmine vocum
Calliopea decus gravibusque retardet acuta,
Dissonaque harmonico necnon et consona nexu
Coniungat placide verborum pondera librans.
Altera Saturno coniuncta Polymnia regi
Te doceat numeros varia ratione fluentes;
Dividat hos iungatque alios aliisque recidens
Detrahat inque vices geminos multiplicet; unum
In semet cubicas aliasque indagine longa
Radices querat; hos comparet atque duorum
Inveniat medium rerumque exordia tradat.
Ex numeris adhibens, qui mystica queque figurent,
Martia de solidis clara ratione requirens
Corporibus quantum, cui punctus, linea, cuique
Lata superficies famulantur dogmate certo,
De simili similes rato metita recessus,

[2100] La testimonianza di Benedetto da Piglio è riportata da SABBADINI 1967, II, p. 152. Per quest'allievo vd. soprattutto WATTENBACH 1865, p. 106.
[2101] Sarebbe falsa, dunque, la notizia data da PASQUALI ALIDOSI 1623, p. 13, secondo il quale Bartolomeo sarebbe stato attivo nello Studio fino al 1419.
[2102] Su questo codice cfr. LAZZARI, 1754, I, p. 132 n. 9; ROSSI 1945, p. 558 n. 5; RUYSSCHAERT 1959, p. 160.

Astrolabi doceat pedibus ascendere celum;
Et doceat, stelle quo distent quoque vicissim
Sidera sideribus spacio dirimente recedant;
Quique situs superos gradus atque minutia sistat,
ut putat, inveniens Euterpi serviat. Hecque,
Ultima quadrivii, tete ad celestia vertens,
Cum Iove iuncta suo totum consideret orbem;
Describensque vagos ignes, stellasque manentes
Ac motus varios natosque ad dira cometes,
Te doceat gemina quecunque reductus ab artho
Equator paribus distinguens partibus arcem
Ethereам per signa meet punctosque polorum;
Ut penetrent gemini gemina regione colubri
Utque secet primus ioviali a piscibus astro
Frixei pecoris ducta vertigine sidus
Atque libre chelis Astree virginis ignes;
Utque hic et equator spargant parinoctia mundo;
Alter ut Herculei signans primordia cancri,
Hinc geminos linquens, illinc Chirona bimembrem,
Alternis vicibus noctesque diesque remittat;
Quod signum et qualis iungat fortuna planetas,
Quis celi medium teneat, quis surgat ab ortu;
Quis cadat occiduas preceps mergendus in undas,
Quemve premat moles ime sub tartara terre,
Quo signo exultent et quo dominentur et in quo
Plusve minusve queant et quo ceu capta ligentur
Mancipia et nunquid hostili, an fronte benigna
Se simul aspiciant et quo dominante novetur
Annus, et obsessum nigra statione planetam
Quis gradus excipiat vel si puteale barathrum
Implicet, ac multa, que non est cura referre.
Et tamen hec inter nullus tibi suadet auctor.
Ut ventura putes celi ratione notari;
Nam Deus omnipotens a summo culmine rerum
Principia et causas decretis finibus urget,
Dirigit et medio, si vult, suspendit in actu.
Ut nil cuncta queant, nisi quod permiserit ipse.
Infima, que terras et stagna liquentia gaudet
Incolere et circum florentia prata vagari
Alite vecta suo cygnoque canente, Thalia
Inserat ingenii radices, semina, plantas:
Altera iam Phebes celique volumina Clio
Celsior attingens fame melioris amore
Pectora succendat sermonis congrua tractans.
Hec doceat plene, quo fonte et origine nobis
Rerum signa fluant et que totiformia vocum
Corpora coniungant varientque elementa noteque
Quaque simul coeant ratione et federe verba.
Tertia Melpomene Stilbonti iuncta per omnes
Discurrens artes subtili indagine verum
Querat et obductas fallaci tegmine nubes
Lumine doctrine et certa ratione resolvens
Edoceat tete in vocalia verba coire.
Post has Uranie, Cypridis vernacula dive,
Cum Cicerone suo nostris affectibus ignes
Aggenerando novos, cui parent rostra forumque,
Curia, plebs, populus necnon, sacer ordo, senatus,
Te doceat mire disponere viribus artis
Humanas mentes et, quo traducier horrent
Flectere mutatas et iam retinere volentes
Vilibus attentos inter primordia rebus
Obscuris dociles animos et turpibus ira
Ferventes, placidos dicendo reddere necnon
Si fuerint aliis ad se transferre faventes.
Arbitra iudicii radians Apollinis orbe
Maxima Terpsichore divina humanaque pleno
Pectore discutiens mediansque hinc inde sorores
Et volitans super, sensus ac corpora simplex
Querere subtili doceat te dogmate verum,
Atque et ad ipsius rationes entis et esse
Essendique modos manifesta luce venire.
Hec tibi demonstraret, quo queque scientia nixa est
Principio et que vis sine corpore corpora nectet,
Quidque movet, tantos tam pari corporis orbes.
Hec eadem fieri miranda indagine querens
Principia et causas rerum, loca, tempora, motus.
Mobilia et quidnam, si detur; inane resultet
Ac infinitum, si sit, que indigna sequantur,
Explicet, et prime te ducat ad ardua cause:
Hec doceat supere quot sim vertiginis orbes:
Quid celum et qualem celis natura figuram
Indidit; unde trahunt, ut sint sine fine manentes,
Seu pure forme seu sint coniuncta fluenti
Corpora materie, et moveat quis spiritus ipsos;
Hec anime vires, hec diffinire, quid inter
Entia censeri queat optima forma caduci
Corporis et nunquid eterno tempore duret,
Arguat et monstret, si demonstrabile fors est.
Ut mutata suis cedant elementa vicissim
Formis, sique immixtis proprio serventur in esse,
Qua vi miscentur et, cum generatio fiat,
Quid sit corrumpens: expersque, an temporis instans
Temporis, an aliquid capiat perfectio forme et
In que compositum sese postrema resolvat;
Que vis ex imo terreque marisque profundo
Eliciat faciles liquidum turbare vapores
Aera; quid pluvias spargat, quid grandine ventos
Misceat atque nives canas, canasque pruinas
Stringat et obductos candore superlinat agros;
Quid tonitrus densis excussos nubibus urget
Asseclasque ignes et fulmina seva superbis
Turribus ac sextum sub terris impete summo
Non tactura pedem; quid celo crebra sereno
Sidera condenset, flammas ignesque caducos
Quid iubeat ruere, indoctum quo sidera vulgus
Autumat ex orbe astrifero convulsa moveri;
Qualiter et radiis Phebus, cum nubis aquose
Iam rarescentis corpus penetratque feritque,
Adversa veniens regione per Iridis arcum
Describit varios pluvia cedente colores;
Aut, cum densator nec adhuc impervia nubes,
Venturos imbres ut picto nunciet arcu.
Qualiter et Phebe nimbose tempore noctis
Nubila discutiens, raram licet, efficit Irim;
Qualiter et miros circum sua sidera cyclos
Colligat in liquido media de luce sereno

Phebus et astrifere noctis per tempora Phebe;
Milleque preterea miracula pulcra latentis
Nature, que nunc studio brevitatis omitto.
Hecque hominum doceat habitus, hec iura fidemque,
Quod decus officiis atque in quem venere finem,
Que facimus, deceat; tum formula que sit honesti,
Explicet affectus; quid tempori congruat atque
Quid sibi quidque domi patrieque, quid optima virtus
Exolvi iubeat, quo splendida vita nitescat
Lumine virtutum, nec deserat utile rebus.
Quid moror? Hec mundi doceat quis conditor et quid
Credere de rerum supremo principe fas sit
Quodque nefas recta sit religione cavendum:
Quisque hominis lapsus; que sit reparatio queve
Pena manet reprobos et gloria quanta beatos.
Hec igitur muse et musis coniunctus Apollo
Te doceant; hec dona ferant, his serta mitramque
Plectentes circum crines et tempora ponant;
Hec tu perdoctus, si scis, vel forte docendus,
Si nescis, postquam fueris per cuncta peritus,
Tum vatum ascribi sacris, tum rite poeta
Incolaque Aonii nemoris patiare vocari.
Que cum cuncta scias me non novisse, quid instas
Laudibus et vane musas Phebeaque fingis
Numina, vel Latii solum decus atque parentem
Eloquii Cicerona lares inquirere nostros;
Donaque mira, togam sumptasque Helicone coronas
Tradere, que nosti me nullo iure mereri?
Desine plura, precor, nec nostrum attollere nomen
Ulterius sit cura tibi; sed crimina mordax
Plus, michi crede, notans, quam ficta laude placebis.[2103]

Famoso, dunque, per le sue conoscenze grammaticali, Bartolomeo dovette esercitare queste competenze anche nel corso delle sue *lecturae* dei classici. Nel dettaglio, sappiamo che, sulle orme di maestro Pietro da Moglio, Bartolomeo lesse a lezione testi non abituali, commentando, oltre a Virgilio, Orazio, Ovidio (*Metamorfosi*), Lucano, Stazio, Persio, Giovenale e Valerio Massimo, già inclusi nel *curriculum* didattico, anche Terenzio, Plauto, Livio e le opere non retoriche di Cicerone[2104], testi che sarebbero poi diventati canonici con Vittorino da Feltre (Livio), Guarino e il Panormita (Plauto, Terenzio, Cicerone). Disponiamo in particolare delle *recollectae* delle lezioni di Brtolomeo del 1403 sul *De officiis* di Cicerone, conservate nel ms. Modena, Biblioteca Estense, Fondo Estense, α V. 8. 19 (lat. 300): il commento del professore non si rivela tuttavia innovativo, essendo incentrato su spiegazioni prolisse dei contenuti dell'opera e soprattutto sugli aspetti grammaticali[2105]. Oltre a questi autori, Bartolomeo dovette però leggere a lezione anche Seneca

[2103] NOVATI 1891-1911, II, p. 343-354 e n. 1. Si ricordi che il carme di Coluccio a Bartolomeo del Regno compare anche nel ms. Laurenziano Conv. Soppr. 79, che fu di Antonio Corbinelli, fratello di Angelo e discepolo carissimo del Salutati. Per una descrizione del codice, latore anche di alcune orazioni ciceroniane, di materiali della *Lectura Terentii* e della raccolta integra degli *Epigrammata virorum ilustrium* preparati dal Salutati per una sala di Palazzo Vecchio e per lungo tempo noti solo grazie alla testimonianza incompleta di Domenico Bandini (RUBINSTEIN 1958, p. 194 n. 10; HANKEY 1959), vd. in particolare VILLA 1984, p. 235 e la bibliografia citata.

[2104] Fornisce tali notizie l'allievo Benedetto da Piglio, già ricordato.

[2105] Il codice, citato da MARTELLOTTI 1964B con la segnatura V D 8, inizia con «Quanquam tocius philosophie fructuosior pars est scientia moralis – ipsa eim informat animum virtutibus, et homines vicia tergens invocat ipsos ad mores egregios..» (f. 1r) e termina con «Sic dicit Tullius contra filium quando audiam te esse virtuosum et dare te monitibus istius libri Officiorum ubi sunt multa dogmata virtutum, credo quod si ego habebo te naturaliter carum, habebo te in centuplo cariorem. Amen. Expliciunt recollecte magistri Bartholomey de Regno. Recollecte sub anno Domini M°CCCCIII

tragico, così come testimonia il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 41, trascritto nel 1405 e latore dei drammi del cordovese esemplati su un manoscritto del nostro.

Poche sono comunque le testimonianze superstiti collegate alla figura di questo professore, o inerenti opere da lui composte. Tra le prime si ricordi, oltre al già menzionato Vat. lat. 11507, il ms. Oxford, Bodleian Library, Lat. misc. E. 127, latore di un *oratorum strumentum* dedicato a Bartolomeo da un «magister Dominicus de Vicentia»[2106]. Del resto, negli stessi anni di attività del nostro, Domenico era lettore di grammatica e retorica proprio a Bologna, a Porta Ravennate e a Porta Nuova[2107]. Recano invece scritti di Bartolomeo i seguenti testimoni, tutti apparentemente non autografi.

1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 92, ff. 19v-20v.

Il codice, miscellaneo, tramanda ai ff. 19v-20v un componimento poetico di Bartolomeo in novanta esametri, con rubrica introduttiva «Per magistrum Bartholomeum de Regno», *incipit* «Huc veniens tua Musa meos ingressa pennates / iocundis est visa oculis», *explicit* «Cum mea crudeles confringent fila sorores» e congedo finale:

Vade poema volans generosam porta salutem
Ambrosio, cuius nimio sic tendor amore.
Illius ante pedes cum veneris, ista loqueris:
"me tibi qui misit, cui nomen Bartholomeus
Apulus[2108], edixit 'fer dignis oscula planctis'".

La poesia è quindi dedicata a un Ambrogio, a cui il professore rivolge parole di deferente ossequio, con modi espressivi debitori anche all'*Achilleide* di Stazio[2109].

Il ms. Strozzi 92, cartaceo, mm. 203x142, di ff. I + 23 + II, con tre fogli in testa e in fine aggiunti successivamente, chiusi in una legatura ottocentesca, presenta moltissimi materiali che riconducono all'ambiente di Petrarca, Boccaccio, Pietro da Moglio e Coluccio Salutati[2110]. Nel

super Tullio Officiorum» (f. 118r). Cfr. NOVATI 1891-1911, II, p. 343-345 e n. 1; KRISTELLER 1963-1997, I, p. 370b; QUAQUARELLI 1999, p. 100.

[2106] Il codice, cart., XV sec., contiene un trattato di grammatica nella cui *subscriptio* (f. 76v) si legge: «Hic terminatum oratorium strumentum ad egregium et circumspectum virum magistrum Bortolomeum (*sic*) de Regno primitiorum (?) et poesis peritissimum Boninie regentem precipue, posthac autem ad quemlibet scientiarum dulcedine perfovendum magistri Dominici de Vicentia artistarum doctoris minimi persuasivum correctionis sormocinalis doctrine […]». Cfr. KRISTELLER 1963-1997, IV, 258b-259a; CHINES 1992, p. 10.

[2107] Cfr. CHINES 1992, pp. 24-25; CHINES 1998B, pp. 73-74. Sempre dalla *subscriptio* del ms. Oxford, Bodleian Library, Lat. misc. E. 127 si evince che nel 1410 Domenico si trovava a Venezia in qualità di «doctor minimus artistarum» e che dieci anni prima era stato a Padova («Hec tuus Dominicus de Vicentia doctor minimus artistarum Veneciis residens in contratat sancti Juliani perfecit 1410, Padue verum incepit eodem milesimo […]»).

[2108] È sottinteso il verbo «est».

[2109] DE ANGELIS 1984, p. 203 n. 184 individua un'allusione alla *Tebaide* di Stazio ai vv. 20-25 della poesia di Bartolomeo («Surculus adveniens inquit […] quas ego melli-fluus dirceas quaero camenas / denegat Amphion natos mala vulnera passos») e altre all'*Achilleide* nel resto del componimento.

[2110] Per la descrizione dettagliata del contenuto del codice cfr. BANDINI 1792, p. 431; BANDINI 1791-1793, II, pp. 510-511; MOSTRA 1963; BILLANOVICH 1964, pp. 285-286; la scheda del catalogo online della Biblioteca Medicea Laurenziana (http://opac.bmlonline.it/Bibliografia.htm?idlist=0&record=042612486089). Menzioni del manoscritto si riscontrano inoltre in NOVATI 1891-1911, II, p. 343-354 n. 1; BIANCHI 1940; BRANCA 1958, I, p. 104; PAOLAZZI 1989A; PAOLAZZI 1989B; FEO 1991, pp. 74-75, 357-359; BILLANOVICH 1994; LAPIDGE-GARFAGNINI-LEONARDI 2004; QUAQUARELLI 2009, p. 627; PETOLETTI 2013; GERI 2017, p. 246; RIZZO-BERTÈ 2019, *Indice dei manoscritti* a p. 170.

dettaglio, il codice trasmette: alcune lettere in prosa e in versi di Petrarca (ff. 1r-14v) e testi dettati da Coluccio Salutati, cancelliere fiorentino (ff. 14v-15v[2111], 16r-16v[2112], 17v-18v[2113], 19r-19v[2114]), da Pellegrino Zambeccari, cancelliere bolognese (dopo la *Copia diffidationis ad Bononienses per Comitem Virtutum* dei ff. 18v-19r e la *Responsiva Bononiensium per Peregrinum Zambeccariis ad Comitem Virtutum* di f. 19r[2115]) e da Antonio de Cortona, cancelliere lucchese, (ff. 22r-22v)[2116]. Segue la poesia di Bartolomeo del Regno (ff. 19v-20v)[2117] e un'epistola del suo maestro Pietro da Moglio, inviata poco dopo la fine del soggiorno padovano (ff. 16v-17r). Ai ff. 20v-21r è inoltre presente una missiva inviata da Giovanni Boccaccio a Pietro da Moglio per chiedergli di accogliere come *discipuli* Angelo di Pierozzo Giandovani (priore della canonica dei SS. Michele e Iacopo di Certaldo) e, soprattutto, Giovanni da Siena[2118].

[2111] NOVATI 1891-1911, II, p. 190. Segue: «Copia cuiusdam misse circum Comune Florentie pro quadam liga facta […: taglio del legatore] Videte nobiscum una videt…non sit grave. Die XXVIIII Septembris M°CCC°LXXXV unum (*sic*) indictione» (ff. 15r-15v).

[2112] «Consolatio ad patrem de morte filii per Ser Colucium Honorabili viro etc. cum votiva consolatione salutem. Advertens quae sit… (f. 16v) divinus superfuso». Poi «Responsio ad suprascriptam epistolam Dilectori precipuo atque etc. Mentis gratias…nobiscum in Domino conlectabor». Come segnala BILLANOVICH 1964, p. 286 n. 2, l'attribuzione al Salutati è errata, come del resto suggerisce l'uso medievale del "voi" al posto del classico "tu".

[2113] *Responsiva Florentinorum per Colucium* alla lettera di Gian Galeazzo Visconti del 19 aprile 1390: «Hec die recepimus…subditos numerari. Data Florentie, die II Mai 1390 Ind. 13ª».

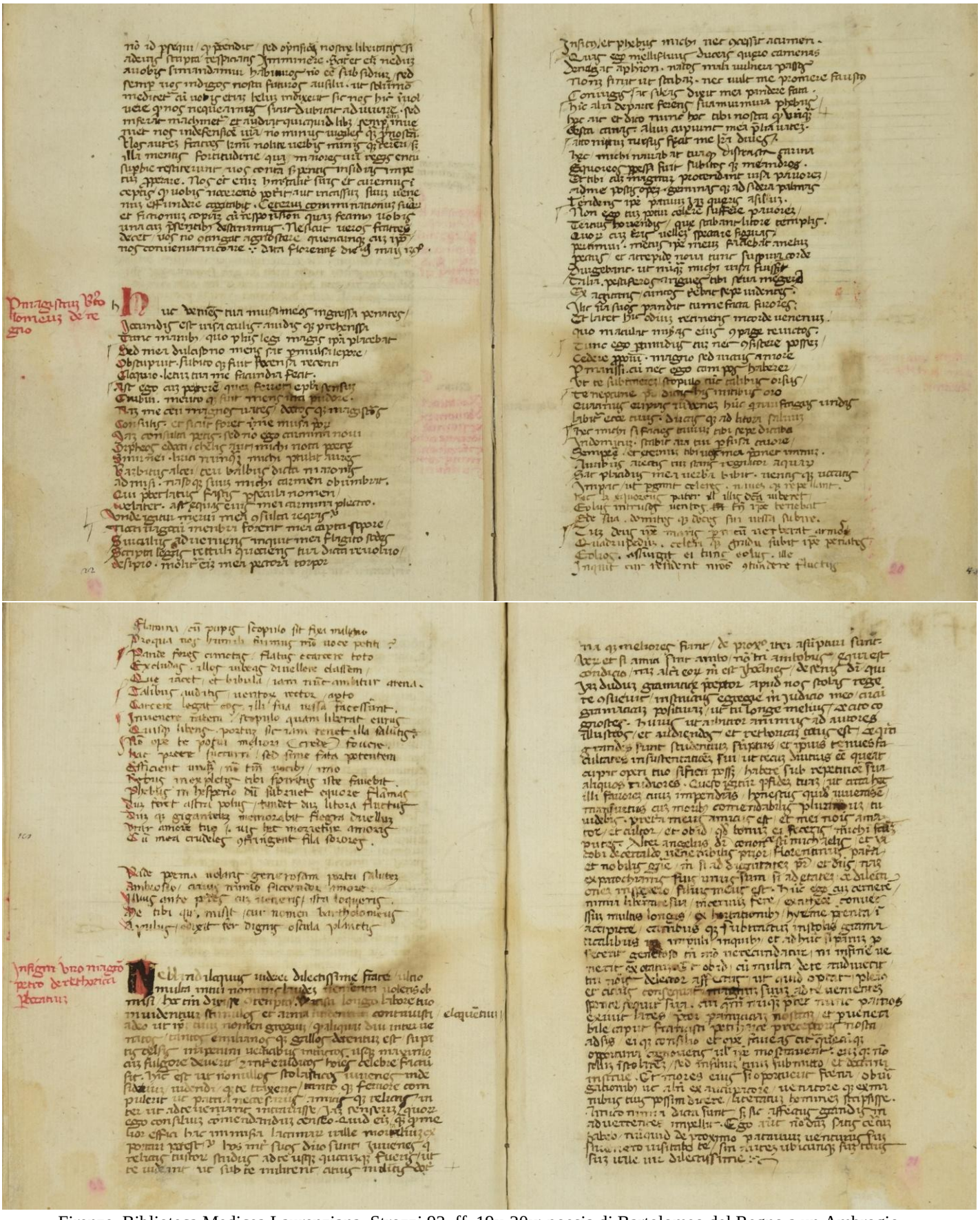
[2114] «Colucii Exoratoria ad Bononienses per Comune Florentiae ortans ut non curent de minis Comitis Virtutum Fratres karissimi,Videmus literas…cum ipso nos conveniat incoare. Data Florentiae, die III Maii 1390».

[2115] In quanto pubblica, la missiva non è inclusa in *Epistolario di Pellegrino Zambeccari*, a cura di L. Frati, Torino, Bottega d'Erasmo, 1972[3].

[2116] Cfr. NOVATI 1891-1911, II, p. 245 n. 1; IV. 2, p. 636.

[2117] Cfr. NOVATI 1891-1911, II, p. 343 n. 1; ALTAMURA 1952, pp. 86-88.

[2118] La lettera è conservata in soli altri due codici, ossia i mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 90 inf. 14 e Firenze, Biblioteca Nazionale, II IV 108. Cfr. comunque G. BOCCACCIO, *Tutte le opere*, V, t. I, *Epistole e lettere*, a cura di G. Auzzas, Milano, Mondadori, 1992, pp. 631-633, 815-816.



Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 92, ff. 19v-20v: poesia di Bartolomeo del Regno a un Ambrogio.

2. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, VII E 2, f. 9v.

Il codice reca a f. 9v una poesia di Bartolomeo del Regno rivolta agli "anziani di Bologna", in elogio a un moto popolare che ha debellato la tirannide e restituito la libertà alla città petroniana[2119]. I riferimenti storici sono alquanto vaghi[2120]: si potrebbe pensare alla rivolta del popolo bolognese contro Giovanni Bentivoglio del 1402[2121], oppure a quella del 1411, dopo la morte del legato pontificio, quando il popolo destituì i nobili e li sostituì con plebei[2122]. Assieme a quest'epistola è riportata una lettera di Francesco da Fiano a Nicola Orsini (ff. 9r-9v).

Il codice, cart., del sec. XV e di ff. 243, è una miscellanea di missive e testi soprattutto politici, e contiene: ANONIMO, discorsi (*incipit* «Si quid est P. C. clarissimique cives quod Deum immortalem deprecaturus») (f. 2r); ANONIMO (ma Giov. Nic. de' Salerni), due epistole volgari (ff. 2r-2v); *Ad laudem civitatis Florentie* (*incipit* «Quamquam magnifici domini P. que C. hoc laudationis officium») (f. 3r); lettere a e da *Ser Petrus de Galesio*, epistole *ad dominos civitatis Senarum* (ff. 3v-5r); epistola a *Ser Martinus Guidonis* (f. 5v); lettera a *Ser Mangnocinus* (f. 6r); *Ortographia*, un brevissimo trattato in 41 esametri (*incipit* «Ecce quid usus habet ») con un commento (*incipit* «Ebardi (*sic*) Grecismi Bitunicensis (*sic*) suprascriptus ortografie tractatus est ») (f. 6r); (Jo. Nic. Salernus), orazione ai Signori della città di Mantova, *Licetra eiusdem transmissa ad dominum Mantuanum* [cioè Jo. Franc. Gonzaga], *explicit* «tuus […] Jo. Nico. […]» (f. 6v); *Licetra eiusdem* («Verba eiusdem ad […] dominos p.r. Senatum»); una lettera del Cardinale di Bologna; *Oratio Valesii Hispani* a Martino V (f. 7r); ANONIMO, discorsi (f. 7v); ANTHONIUS PETRUCCIUS SENENSI, lettera (f. 8r); ANONIMO, epistola a *Raymundus Ser Angeli causidicus* sulla morte di suo figlio (f. 8v); FRANCISCUS DE FIANO, *Epistola ad Nicolaum de Ursinis, Nolanum comitem* (ff. 9r-9v); BARTHOLOMAEUS DE REGNO, *Epistola metrica ad viros clarissimos ancianos inclite Bononiae* (f. 9v); ANTHONIUS PETRUCIUS, epistola, e una lettera a *Simon Francisci di Filicaia* e di Andreas Silvestri Nardi, inviata da Siena; brani anonimi (f. 10r); HIER. DE MONTAGANA, *Compendium moralium notabilium*, con una tavola dei contenuti (ff. 13r-152v, 155r-171v); brani anonimi, inclusa un'orazione volgare del Porcari a f. 154v (ff. 153r-154r); brani anonimi, compreso un discorso in volgare frammentario pronunciato a Firenze dal Porcari (f. 171v); COLUCCIO SALUTATI, *Declamatio de Lucrecia*; lettera anonima a Cos(imus Medices?)(f. 164v); *Sermo per Bor(nium de Sala?)* datato al 1433(ff. 175r-176r); discorsi (f. 176v); *Proposicio quam fecti d. Jo. Cal(derinus) imperatori Karu(lo) Pisis* (f. 177v); JO. CALDERINUS, *collatio* e discorsi universitari anonimi (f. 178r); JO. CALDERINUS, *collatio* prima di Innocenzo VI (f. 182r); JO. CALDERINUS, *collatio quam feci in dacione libri Gaspero nato meo* (f. 184v); *Collacio facta in redditu domini regis Roberti de provincia in regnum Sicilie* (f. 186r); *Collacio facta coram rege Roberto* (f. 190v); *Sermo quem fecit idem locotheta*, molte altre orazioni tenute dallo stesso; altre orazioni tenute a Napoli (f. 191v); *Sermo regis Robertis*, e molti altri suoi discorsi (f. 204r); *Collacio Jo. Calderini* (f. 206r); POGGIO BRACCIOLINI, epistola (f. 211r); discorsi universitari

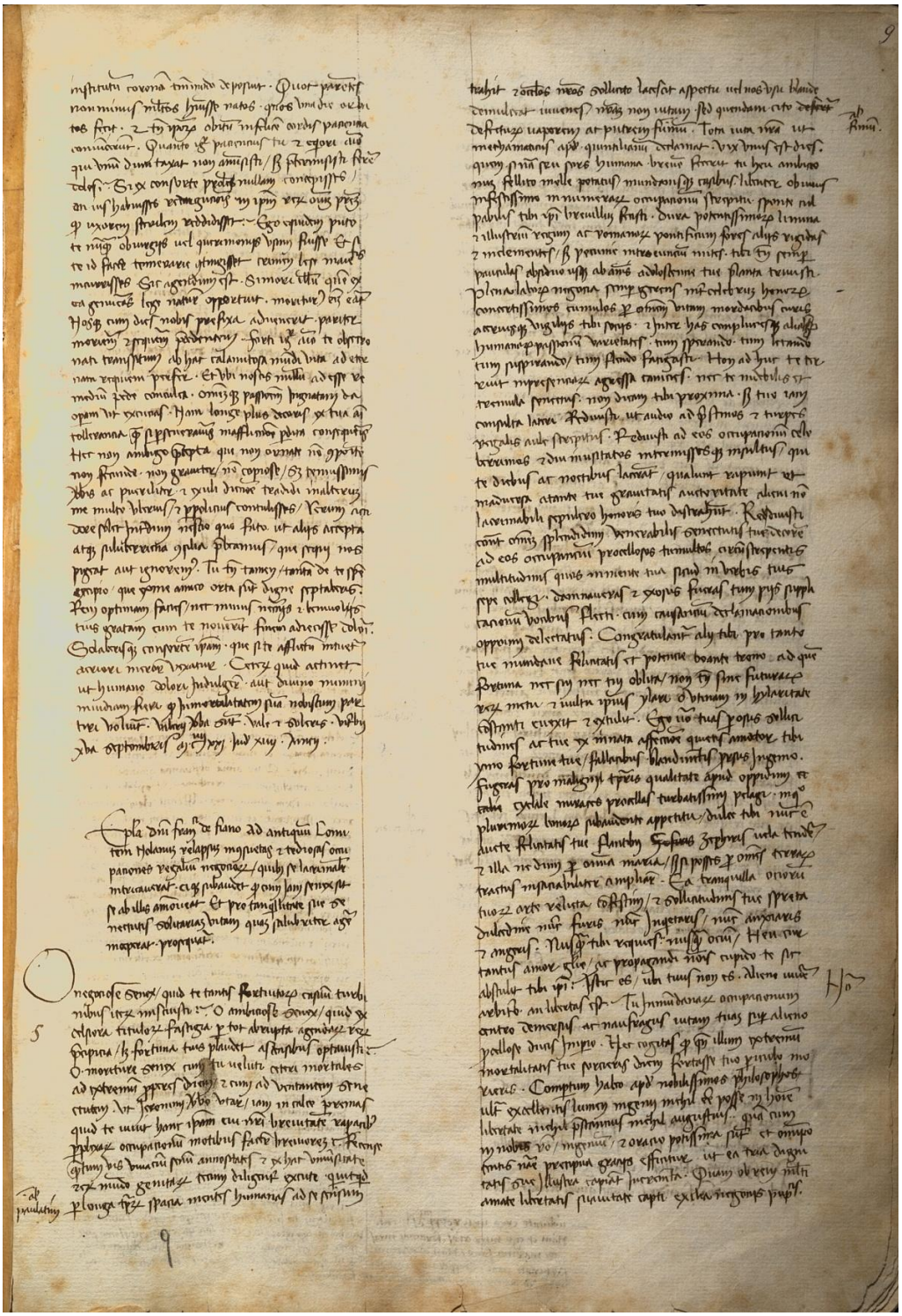
[2119] Il carme è pubblicato da MIOLA 1880, p. 400 n. 1 (il testo è riportato al sito dell'Archivio della latinità del Medioevo http://www.alim.dfll.univr.it/alim/letteratura.nsf/(volumiID)/33EC6F0AD3E6E104C1256CE8007EF763!opendocument&vs=InPoesia) e da ALTAMURA 1952, pp. 86-88. Si soffermano su questa poesia anche NOVATI 1891-1911, II, p. 343-354 n. 1; CHINES 1992, p. 10; CHINES 1998B, pp. 73-74.

[2120] Le possibili interpretazioni del carme sono esposte da ALTAMURA 1952, pp. 86-88; CHINES 1992, p. 10; CHINES 1998B, pp. 73-74.

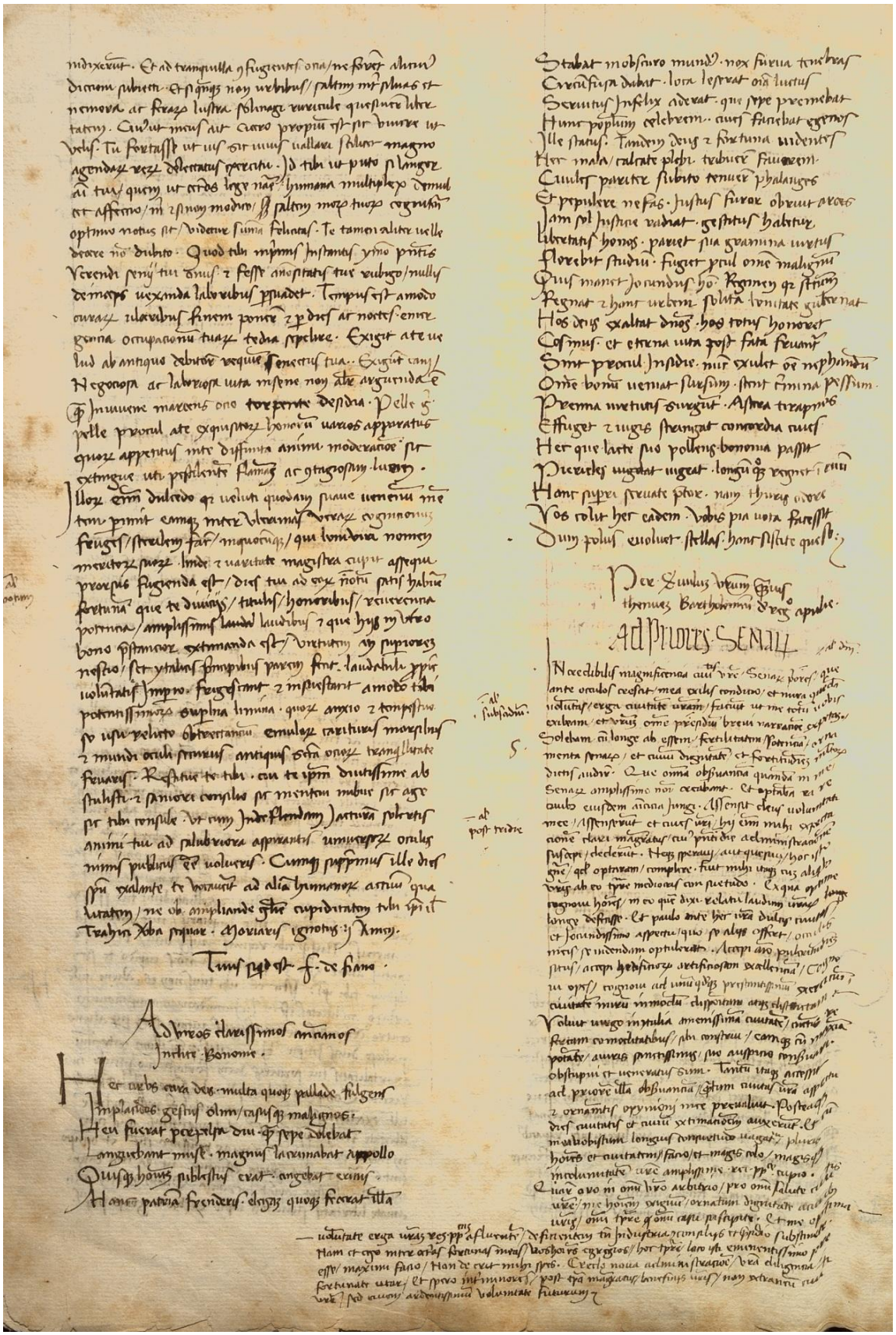
[2121] L'ipotesi è di MIOLA 1880, p. 400 n. 1.

[2122] NOVATI 1891-1911, II, p. 344 n. 1.

anonimi (f. 221v); FRANCESCO PETRARCA, epistola (f. 229v); POGGIO BRACCIOLINI, epistola (f. 232vr); LEONARDO BRUNI, *Fabula Tancredi et Sigismundae*, versione latina di *Decameron IV 1* con una prefazione (ff. 240v-242r); *Novella (di Stratonica) di Misser Leonardo (Bruni)* (*incipit* «Non sono molti anni passati») (ff. 242r-242v).[2123]



[2123] Il codice è descritto in KRISTELLER 1963-1997, I, 423a; https://www.mirabileweb.it/manuscript/napoli-biblioteca-nazionale-vittorio-emanuele-iii-vii-e-2-manuscript/12031.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, VII E 2, ff. 9r-v:
epistola di Francesco da Fiano e poesia di Bartolomeo del Regno agli “anziani di Bologna”
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5386, ff. 1'v-6'r.

Il manoscritto trasmette, assieme ad altri materiali, una poesia di Bartolomeo in onore di re Ladislao d'Angiò Durazzo, dal titolo *Carmina ad honorem domini Ladislai incliti regis Apulie edita*[2124].

In mancanza di riferimenti storici certi, nulla si può affermare con certezza sul tempo della composizione di questa poesia. È tuttavia possibile avanzare alcune ipotesi sulla base dei vv. 42 ss. e 172 ss., dove, tra le lodi – per quanto convenzionali – a re Ladislao, emerge un'allusione alle vicende che seguirono la sua occupazione di Roma dell'aprile 1408, quando, divenuto capo dell'Urbe, egli sembrò ergersi a protettore della Cristianità, intenzionato a conquistare l'Italia centrale. Sempre a questo periodo sembrano inoltre ricondurre i vv. 62-72, nei quali il poeta si rivolge al re per ottenere il ritorno in patria; la richiesta appare tanto più plausibile se calata nel periodo in questione, quando il poeta, sostenitore della politica di Ladislao, insegnava grammatica e retorica a Bologna, città allora ostile al re di Napoli sia poiché sotto la dominazione del cardinale Baldassarre Costa, sia in base a quanto emerge dalle idee professate dai dottori dello Studio[2125].

Il carme si apre con l'immagine della Fama di re Ladislao, la quale, giunta con volo veloce a Bologna, si pone accanto a Bartolomeo. Tenendo desta l'attenzione del *magister*, la Fama tesse le lodi del sovrano – alla cui guida Roma deve affidarsi per rinnovare gli antichi trionfi –, fino a confessare la propria incapacità a celebrare in modo consono le virtù e le imprese del re. Il poeta allora invoca Dio, poiché conceda lunga vita a Ladislao, nel quale ripone l'unica speranza di un ritorno alla tanto vagheggiata terra natia. Con il pensiero rivolto alla patria, egli si addormenta. Ma nel sonno gli appare, immersa in una luce sfolgorante, l'immagine del re, che Bartolomeo cerca subito, ma invano, di abbracciare. Anche se rattristato, il poeta non desiste però dal rivolgere al re la preghiera di recare sollievo alla sua sofferenza. Segue un'ampia serie di elogi per il sovrano, assieme alla manifestazione di grandi speranze per la sua gloriosa sorte ultraterrena. Alla fine anche Bartolomeo, come la Fama, manifesta la propria impotenza a esaltare in modo adeguato Ladislao.

La poesia è dunque incentrata su un unico argomento, l'enunciazione di innumerevoli lodi rivolte al re, una monotonia tematica che porta a riflettere sia sulla reale abilità versificatoria di Bartolomeo, sia sul contesto di redazione effettivo. L'impostazione del carme richiama anzitutto alla mente la poesia indirizzata al Salutati, oggi perduta: anche questo componimento doveva infatti essere pieno di lodi, come si deduce dalla risposta di Coluccio, che rifiuta gli smisurati elogi sin dall'inizio della lettera («[…] agerem uberius, si tam effusus in meis laudibus non fuisses. Volo quidem quod amodo facessas a comendationibus, que, si vere sunt, inflant; si false, ruborem incutiunt»), ma anche nell'*incipit* del carme annesso («[…] nostras cur afficis aures / laudibus et docto celebras mea nomina versu? / Non pudet aut Phebum clausoque Helicone sorores / excire Aonias aut numina sacra bicornis / Parnasi et liquidas Aganippes fontibus undas, / dum me indigna canis, turbare?») e alla fine di questo («Desine plura, precor, nec nostrum attollere nomen / ulterius sit cura tibi; sed crimina mordax / plus, michi crede, notans quam fictia laude placebis»). Dalla risposta del Salutati si deduce inoltre il suo giudizio sulle doti poetiche di Bartolomeo: difatti, se nel ringraziamento iniziale («gratias referens, quod me visitare tuo divino carmine sis dignatus») si potrebbe scorgere una valutazione positiva nel termine «divino», nell'epistola metrica Coluccio invita calorosamente il suo interlocutore a coltivare le Muse, identificate con le arti del trivio e del

[2124] Il carme è stato edito da DONNINI 1986; alcune notizie sul codice sono desumibili da KRISTELLER 1963-1997, II, p. 333b; DI SANTE 2014, p. 484; https://opac.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.5386.

[2125] Vd. CUTOLO 1969, p. 358.

quadrivio, perché solo in virtù dei loro insegnamenti egli potrà diventare poeta («Hec igitur muse et musis coniunctus Apollo / te doceant; hec dona ferant, his serta mitramque / plectentes circum crines et tempora ponant; / hec tu perdoctus, si scis, vel forte docendus, / si nescis postquam fueris per cuncta peritus, / tum vatum ascribi sacris, tum rite poeta / incolaque Aonii numeris patiare vocari»). Dunque, secondo il Salutati, Bartolomeo non poteva ancora dirsi *rite poeta*, così come del resto dimostra l'intestazione dell'epistola, laddove Coluccio definisce l'interlocutore «artium et medicine doctor». L'espressione «divino carmine» che apre la metrica, quindi, o è da intendersi in senso ironico, o, più plausibilmente, allude al contenuto della poesia del *magiser*, nella quale dovevano essere evocate le Muse[2126].

Del resto, la poesia di Bartolomeo sembra rappresentare un tipico esercizio di stile afferente al *genus laudativum* ormai topico, ma anche una di quelle esercitazioni retoriche cui i maestri bolognesi del tempo erano soliti cimentarsi, preoccupati non tanto di apparire originali, quanto piuttosto rispettosi delle regole delle varie *poetrie*.[2127] Chiarissimo è, del resto, il convenzionalismo retorico della poesia di Bartolomeo, che coinvolge la tecnica versificatoria, l'uso di numerose figure retoriche (prosopopea, apostrofe, *topos* dell'ineffabile e della modestia affettata) e la presenza di immagini eroiche tratte dalla classicità, nonché di moduli espressivi debitori alla poesia di Virgilio[2128].

Passando al manoscritto, si riportano di seguito, nel dettaglio, le sue caratteristiche codicologiche. Codice miscellaneo, mm. 264 x 180, composto, oltre che da un foglio di guardia cartaceo, da diverse sezioni di differenti materiali: I) ff. 1'-6' membranacei del XV secolo; II) ff. III, 1-28 cartacei del XVI secolo (f. I, IIv, 28 bianchi); III) ff. 29-43 cartacei, in carta diversa ora imbrunita, del XVI secolo (f. 43v bianco); IV) ff. 44-57 cartacei, in carta diversa, del XVI secolo (ff. 56r-58v bianchi); IV) ff. 58-81 cartacei in carta diversa, del XVI secolo. Numerose cartulazioni: sezione I, cartulazione a inchiostro bruno, in cifre arabe inserite in semicerchi nell'angolo in alto a destra; sezione II, numerazione a registro nell'angolo in basso a destra («AI, AII, AII…BI, BII, BIII etc.»); sezione III, cartulazione in cifre arabe nell'angolo in altro a destra che riprendeva da «1»; sezione IV, cartulazione in cifre arabe nell'angolo in altro a destra che riprendeva da «1»; sezione IV, cartulazione in cifre arabe nell'angolo in altro a destra che riprendeva da «1»; dalla sezione II, cartulazione continua fino alla fine del codice, a inchiostro bruno, nel margine superiore destro. Fascicolazione complessiva: foglio di guardia cartaceo senza riscontro; sezione I: tutti fogli senza riscontro cuciti assieme; sezione II: una carta senza riscontro, due quaternioni, un bifoglio (ff. 16-17), un ternione, un binione, una carta senza riscontro (f. 28); sezione III: un senione, un bifoglio, una carta senza riscontro (f. 43), un quinione, un binione; sezione IV: un quinione, sette fogli senza riscontro cuciti assieme (con f. 71 ora volante), un bifoglio, cinque fogli sciolti incollati. Differenti rigature: sezione I, a inchiostro rosso-marrone; sezione II, a matita; sezione III, per il primo testo, indicati solo i margini a matita, per il secondo, margini a matita e righe in inchiostro nero-bruno; sezione IV, a matita. Legatura della Biblioteca Apostolica Vaticana: piatti in legno coperti totalmente in pelle marrone, decorati lungo i bordi da greche che formano un riquadro rettangolare; sul dorso, suddiviso in sei spazi da cinque coste, stemmi papali nel primo e nel quinto spazio, segnatura «Vat.» e «5386» nel secondo e terzo spazio, adesivo con segnatura «Vat. lat. / 5386» nel quarto, motivo floreale nel sesto.

[2126] È quanto ipotizza anche NOVATI 1891-1911, II, p. 346 n.1.
[2127] Vd. CALCATERRA 1948, p. 110.
[2128] Per una descrizione di questi aspetti vd. DONNINI 1986, p. 238 nn. 13, 14.

Nel suo complesso, il manoscritto contiene i seguenti testi e dettagli: segnatura «5386» (f. 1'r, bianco); timbri della Biblioteca Apostolica Vaticana (f. 1'v, 2'r); BARTOLOMEO DEL REGNO, carme *Ad honorem Domini Ladislai incliti Regis Apulie* (ff. 1'v-6'r); ff. Irv bianco (ma con rigatura); *Laelii Jordani responsum de accusationibus et causis criminalibus Episcoporum ad Papam deferendis ad cardinalem Vitellium* (ff. IIr-27v) e timbro della Biblioteca Apostolica Vaticana (f. IIIr); ff. 28r-28v bianchi; LATTANZIO FUSCHO, *Discorso spirituale a Madonna Paula dalla Tavola Vicentina* (ff. 29r-42r) e tre sue poesie a Cristo crocefisso (ff. 42v-43r); f. 43v bianco; *Petita ab episcopis Hispanis in Concilio Tridentino* (ff. 44r-55v); ff. 56r-58v bianchi; trattatello in versi italiani di argomento geografico-astronomico (ff. 58r-81r); appunti e timbro della Biblioteca Apostolica Vaticana (f. 81v).

Ignote sono le vicende relative all'aggregazione delle carte del carme di Bartolomeo del Regno al resto del manoscritte. Le grafie e gli inchiostri impiegati permettono almeno di rilevare le seguenti informazioni. Sezione I: la poesia di Bartolomeo del Regno è stata trascritta da una mano del XV secolo nitida e regolare con inchiostro bruno; la stessa mano ha vergato anche la rubrica «Carmina magistri Bartholomei de Regno edita ad honorem Domini Ladislai incliti Regis Apulie» (f. 1v); totale assenza di annotazioni. Sezione II: stilata da una mano del XVI secolo con inchiostro bruno; titolo rubricato «De accusationibus et causis crimi/nalibus / Episcoporum ad Papam de/ferendis Laelii Jordani / responsum» accompagnato dal disegno di un cuore rosso con due volute soprastanti (f. IIr); rubrica per l'intestazione (su cinque righe) e per la prima riga di testo (f. IIIr); rubrica per la seconda intestazione su tre righe, per la prima riga di testo (f. 2v); capilettera minori rossi fino a f. 27v; totale assenza di annotazioni. Sezione III: interamente copiata da un'altra mano del XVI secolo con inchiostro bruno. Sezione IV: interamente copiata da un'altra mano del XVI secolo con inchiostro bruno; annotazioni lasciate dalla stessa mano indicanti *loci similes* (con riferimento prioritario a opere religiose: «Io.», «Math.», etc.) e un curioso elenco di mestieri e occupazioni. Sezione IV: copiata con inchiostro bruno fino a f. 81r da una mano del XVI secolo diversa dalle precedenti; la stessa mano ha lasciato a margine, in rosso, indicazioni inerenti le tematiche progressivamente affrontate nel testo (ad es. «Dio Patre», «Trinità», «Tramontana», «Equinotio», «Stelle», «Morte», «Aria», «Acqua», «Inferno», etc.) o la suddivisione del trattatello in libri («Liber secundus» f. 64r, «Liber tertius» f. 70r); appunti a f. 81v lasciati in grafia molto corsiva e inchiostro grigiastro.

Interessanti anche certi dettagli decorativi. Sezione I: capilettera semplici in corpo rosso filigranati in blu (ff. 2r, 4v), tutti capoversi toccati in giallo e segni di paragrafo angolari e a piede di mosca rossi. Sezione II: capolettera bianco contornato di rosso e decorato con motivi floreali rossi per la prima riga di testo (f. IIIr). Sezione III: totale assenza di decori o di inchiostri colorati. Sezione IV: totale assenza di decorazioni o di inchiostri colorati. Sezione IV: riccamente decorata e corredata di disegni policromi; iniziale rossa con contorno nero dentellinato inserita in un riquadro con bordo a più livelli variamente colorati (rosso, giallo nero) (f. 58r); capilettera minori rossi in tutto il trattatello; disegni: volta celeste circolare con sole, luna e stelle (f. 58v); orientamento dei venti in schema circolare concentrico (f. 59r); disposizione dei segni zodiacali e dei pianeti nei cerchi celesti (f. 59v); eclissi di Luna, di Sole (f. 59v) e fasi della Luna (f. 62r) con rappresentazione dei moti circolari di Terra, Sole e Luna; i quattro elementi in disposizione concentrica (f. 64v); rappresentazione della diversa illuminazione del pianeta Terra nell'«Emispherio aluminato» e nell'«Emispherio scuro» in relazione alla posizione del Sole (f. 66v); disposizione delle zone climatiche («Plaga settentrionale», «Plaga orientale» etc.) e dei venti (f. 70r); rappresentazione dei

continenti allora noti (Europa, Asia, Africa) nel globo terrestre (f. 71v); rappresentazione di Stati e territori con i loro confini e, in alcuni casi, con disegni che imitano lo stile architettonico di quella zona corredati di scritte esplicative (come ad es. «Jerusaleme», «Babele», etc.) (ff. 72v-73r, 76r-81r).

4. Cortona (Arezzo), Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 264, ff. 20r-22r.

Il manoscritto tramanda il trattato *De punctis* di Bartolomeo del Regno, ovvero «De punctis secundum magistrum Bartholomeum de Regno qui scripsit super "Bononie natum" et Tullium».

L'opera, redatta in data sconosciuta, è un trattato sull'interpunzione, presentato principalmente come commento al sistema interpuntivo esposto da Giovanni di Bonandrea nella sua *Ars dictaminis*, così come suggerisce l'espressione «super Bononie natum», che ricalca le prime parole dell'*Ars*, «Bononie natus»[2129]. In realtà, Bartolomeo elabora un sistema interpuntivo razionale e di agile utilizzo, da contrapporre a quelli variamente ideati da molti altri grammatici, spesso con scarsa fortuna[2130]. In passato il trattato fu erroneamente attribuito a Bartolomeo da Regio o a un Bartolomeo non meglio definito[2131], e fu poi studiato ed edito da Mauro Donnini[2132].

Il trattato inizia con una breve premessa, nella quale vengono preannunciate in modo estremamente schematico le singole parti in cui si articola la trattazione. Seguono la definizione del punto, la ripartizioni dei punti in quattro *essentialia* (*virgula*, *coma*, *colum*, *peryodus*) e in tre *accidentalia* (*punctus interrogativus*, *gemipunctus*, *semipunctus*) e l'illustrazione delle quattro distinzioni del discorso (*subdistinctio*, *distinctio*, *clausula*, *tota materia*). Chiude il trattato un brevissimo riepilogo costituito dall'enumerazione dei punti affiancati dai rispettivi segni.

Il sistema di Bartolomeo concorda dunque con quello comunemente accolto nelle scuole della penisola italiana tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV secolo, ritenuto da Coluccio Salutati come il più razionale e pratico[2133]. Nelle linee generali esso è infatti simile, ad esempio, a quello dell'ignoto scoliaste all'*Ars dictaminis* di Giovanni di Bonandrea[2134] e a quello della *Ratio punctandi* attribuita erroneamente al Petrarca fino a quando il Novati la restituì al più probabile autore Jacopo Alpoleio da Urbisaglia[2135]. Al di là delle analogie, nel trattato di Bartolomeo sono tuttavia presenti numerose aggiunte e una diversa sistemazione della materia. Per quanto riguarda le aggiunte, notevoli sono quelle consistenti nelle precisazioni riguardanti l'utilità della punteggiatura, che culminano nell'esempio pratico, molto efficace, volto a dimostrare come la diversa

[2129] Il gentilizio «Tullium» costituisce invece un riferimento a Cicerone, e in particolare o al *De inventione* o alla *Rhetorica ad Herennium*, opere che erano denominate anche *Rhetorica vetus* e *Rhetorica nova* e *Tullius vetus* e *Tullius novus*. Vd. ad esempio i *prolegomena* dell'edizione MARX 1894.

[2130] La pratica dei grammatici del tempo a proporre nuove modifiche al sistema interpuntivo al solo scopo di ottenere fama è ricordata ad esempio in NOVATI 1909, p. 90.

[2131] Cfr. MAZZATINTI 1895, V, p. 81 («magistrum Bartholomeum») e 1911, XVIII, p. 78 («Bartholomeum de Regio»); BISTONI GRILLI CICILIONI 1979, p. 318 («magistrum Bartholomeum»).

[2132] DONNINI 1986 (1998).

[2133] NOVATI 1891-1911, III, pp. 176 ss.

[2134] Il testo del commento all'*Ars punctandi*, tradotto in volgare dal compilatore stesso, risale alla seconda metà del XIV secolo ed è tramandato dal ms. Riccardiano 2323; fu pubblicato con numerosi errori di trascrizione da ZAMBRINI 1854 ed edito, in parte, da NOVATI 1909, pp. 94-96.

[2135] NOVATI 1909, pp. 116-118. In quest'opera non si tratta delle distinzioni del discorso e, oltre ai sette punti ricordati, se ne aggiunge un altro definito «punctus planus et coma eidem puncto lateraliter superpositus», da impiegare nel caso di clausola esclamativa.

punteggiatura di uno stesso brano porti a due soluzioni opposte (20-25); ma anche nelle spiegazioni dei nomi dei punti e di ciò che essi stanno a indicare (33-35, 46-54, 55-62, 65-70), nell'indicazione del diverso luogo, rispetto alla linea della pagina, da assegnare alla *virgula* a seconda che la *subdistinctio* sia con o senza verbo (36-40), e infine nel riferimento alla funzione proficua della *virgula* stessa (40-45). Quanto alla diversa sistemazione della materia, è sufficiente notare come Bartolomeo, allo scopo di rendere più immediato l'apprendimento, giunga a inglobare, all'interno dell'illustrazione delle singole distinzioni del discorso, le corrispondenti interpunzioni, poste invece a parte, una dopo l'altra, alla fine della trattazione vera e propria dell'anonimo scoliaste. Per quanto si innesti in una tradizione ben delineata, il *De punctis* di Bartolomeo ha quindi tratti in gran parte originali, e, oltre ad attestare una volta di più la grande fortuna dell'*Ars dictaminis* di Giovanni di Bonandrea, testimonia anche l'importanza riconosciuta alla grammatica e alla punteggiatura dai professori dello *Studium* di Bologna tra fine Trecento e inizio Quattrocento.

Nel complesso, il manoscritto di Cortona, cartaceo, di mm. 215x145 e ff. 144, scritto interamente in *notularis* del scolo XV, tramanda i seguenti testi: un trattato *De accentu* (ff. 3r-6v); un altro trattato *De accentu secundum ordinem litterarum vocalium* (ff. 7r-14v); un *De orthographia* (ff. 15r-20r); BARTOLOMEO DEL REGNO, *De punctis* (ff. 20r-22r); una *Nota circa modum pronuntiandi et litteras copulandi sicut magister Hamericus testatur* seguita da un *Epilogus sive recapitulatio supradictorum cum additamento* (f. 22v); un vocabolario *secundum Papiam et Uguccionem* (ff. 25r-172r). In queste ultime carte sono anche presenti: una raccolta di *differentie vocabulorum* (ff. 132v-138r); un elenco di magistrati e funzionari dell'antica Roma (ff. 138v-140v); alcune abbreviazioni di nomi latini (ff. 141r-141v). I ff. 23r-24v erano riservati a un breve trattato di cui viene riferito solo il titolo *De propositione sive dispositione librorum scribendorum*.[2136]

[2136] Notizie sul codice si leggono in MAZZATINTI 1911, XVIII, p. 78 e in DONNINI 1986 (1998), p. 103.

Cetera de supi/ntf/a similib3 dicj no p.ff3 ifi pcte no-
le. Quia ubiq3 no allos gradu vn gponat. fustinco.
mellifluo. qm gpo d pfpfa tenno ffe qua re ibi no pot
hic gnilligo d inter e lego R. mutat rtl.

// Jst quedā fut dictus q recipiut aspiratiōe vn3.
// hec aspiritus ab hijs accipiā ire
// haurire hamo/ habet/ honor/ horei/ haraus/ herere.
// hic/ hebet/ a hereo/ hrei/ pic hymnus/ hymnizo/ hymen.
// hora notāt equi: hinnio/ horior/ horet a hyssop.
// hyperia/ pic hylario/ pic horeto/ heeba/ vel hirna.
// hyena/ hyp/ ac nichilo/ nichil/ a michi ponc prohibo
// hostio a hospes/ honor/ ab hijs accipiā ire.
// barbara/ pro grecia. nūo no claudo sylepsto.

Ide helymosina nō. dā supioribꝫ/ nillam fieri mercē-
nalis regule post hanc doz. Bi me post. l. hec/ eum
no e h aspirada. q. uult ab hoc nomine dco Clemon.
gd latine/ misericors interpretat. Bi nō/ y. aut aspirari debz:
q. ut gpoit ab holy/ q. e deus a dona/ mabatu. aut v
mag adhereo // Finj quinto opusculi alia regule Re-
gule e abhibenda. Cui qm aduersus epi tam/ ut fruct.
x/ sed fructui huic pax y antea. i medio finem suo-
rum loco cuius/ huc hec ponebat/ salz. Ca 8. vn pbe-
bat nos/ nutus/ felicis/ pacis/ decessus/ percussionis/ bea
tina. 8. q cadit supleri. hs in deperd. x. pplere. q su
ab hijs ut rebus nos proluz. Qui sic hi epcopis paleya-
tis. hoc hec tm pontifex abrahā. Sic tm ait ispiro
d finno/ quo ad. c. habi/ vbi tales occurrerit capitu.
do no ad/ volum hoc q. meteri// Et pcedit cadē/ q
d orthographia. Et hec d archographia/ gb ipedio dicta fuerit// Et
no q athographia dd ab azithos/ q d recta e graphia/ q
e cta vn orthographia. q. ita recta scripta.
Deglusā dictoīb. q uarīa septuū recipiunt.

Post expositionem etymologie debitum et quibusdam dictionibus, quas david recipit, scripturam debitam adiungere proposuit // Nunc quidem. q. quedam sunt dictiones q scribūt q. b. vt Abisomada. Abid nomen ciuitatis. a Jsbosaleth nomen loci matris magdalene. // Quedam q. s. d. ut amygdalid/ a amygdalo. q arbor. a fructu. a Jsbosaleth nomen loci matris magdalene. // Quedam q. s d/ ut agme. vel. Dogma. vel. Stroma vel a plica // Quedam scribūt q. pro. ut psalmus. psalmista. psallo. vel. lapsus. quz. fuj. Cappa. Cappella. // Quedam q. p. t. ut apta. Captus. Decapta. Quedam q. sb. ut cubo/ scribo/ Quedam q. st/ ut studio/ stupor/ stand // Quedam q. s/ m/ ut smaragdus. fantasma. plasma. vel. quedam q. sp. ut aspis. Sparo/ speres. quedam q. sm/ ut cudmus/ q. sma zeuxis q. pseudo. pasmos q. ysula. Quedam q. t. h/ ut thimus thoma. thimalma // quedam q. upsilon scribūt q. m/ n/ ut sopng bapna. calupnia rumpitur. Que tm si-
mul. p. ponj scribenda ut sonny. Dannid. Ysaias Cuzro
d q. nulla mutat. timat. predicto. illam. q. me. Sionis
n. gemuit/ vt hutra. n gponat ut obpitus. Bz. Peter
Jacobi. et gponatur quarto sue. muto. augeatur
vel absq. ista. quod q. no pot. Et hec e. qualis q
mod/ m/ n/ no pot stare. p. :-

Incipit tractatus de modo punctandi. sui dictando

De punctis primum magistrum Bartholomeum de Mo. q. repit
fuit bonum natu. a tullio quasi fuit uidetur // Quid
quid sit punctus // Quot quotuplex sit punctus // Quare quare unaquaq
materia debeat punctari // Quid sit punctus.

// Punctus est sensuum. sententiarum. et membrorum aptus
audituris a spm. recreatio. oratoris. Ubi tria punctus. esse
pnda. s. qz e utilis me/ redditio qui intelligibilem. a sa-

Quotuplex sit punctus.

De punctis sunt. vi. scilicet punctus. virgula. Colon. Periodus. Interrogatiuus. Semipunctus. Semipunctus.

Punctus est punctus planus sine aliqua figura vt sic. Qui
sit. in pronunciatione calami. Et sit sine virgula quia
ante dictatoris a auditoris no remanet suspensus. Licet
dictatio credat ulterius pandi. sine q. hoc potest fieri pce-
dente oratoris a sine grammatica. Et hoc colon sit sine virgula ad denotandum
pronunciationem oratoris a sine grammatica. Et de colon dicto infra.
orno. qi ornat pronunciationem oratoris a sine.

De periodo.

Periodus a punctus planus aut virgula seu uncis secta et
aqua a iusta decorpit. Ubi tria auditoris dictatoris et au-
ditoris quesiti. Et sit sic. ; vel sic ; De q no tm no
tuis. sed mo fiat frequens usus. Et dd ab pper qd e audi
et oda. qd d finis. Quasi. q ultra finem tuag nam fi-
nis a spm sua sit completa. In aliis uo punctis requiet aliqd
ad sua ad dictionem/ aut ceo ad ordo/ l. finis ad finem.

De Interrogatiuo.

Punctus interrogatiuus a punctus planus. ad virgula pungendo
tota vel pic. ? vt pic ? Et potest sine oratoris nec
cessario. vel aut quum tot sint lectoribus sensus ?

De semipuncto.

Semipunctus sit duo puncti ung post alium vel pic. .
Et sit qui ystaci nom qui. l. gnomi/ l. gomen loci
ad Jgitalis. vel Dolore fili quo .. de .. sui honorabilibus uiris .. ppti .. gomen.

De semipuncto.

Semipunctus e virgula plana. l. alicui. alta vel depenz

Virgula e punctus pugnis ductus. usus deprecatus pretendens vel pic / Et appellatus pugnacula qi rea
dictatoris a auditoris a lectoris remanet suspensus.
Et sit ad denotandum ipsius orationis et latini. Et hi
virgula qui distinctio e sine ubo/ dz sibi equa linea
vel Recurrendo repo pz Et quado uiro Et thome dz
qui distinctio e cui ubo potest trahi linea vel dn ego le-
go a spectus legit Et sit ab recreatu spm. in
distinctio comatis qui nimiu longa. Et ea q. dispiciuda
sumatur ambiguas potest interpuis ad distinguendum
apria nota uiroz locoz denotatiu a auctarium
cui mitia ponitur ad iuuamen.

De Comate.

Coma est punctus planus cui virgula pugnis elevata usus

ribere debito firmatus adiuuat. Et hz pz ipa pne dissoni
Ceto e utilis auditori. qi tenore recipit seriatim. et
hic spacium cogitandi. a meliq intelligendi. Et hz pz ipsa
pne dissonis.

Tertio e utilis dubitatiu a legenti. qi cui auis recreatur. no
tm fatigatur a reducit ad memoriam ipsa a cui aux firmior
et hoc. hz pne dissonis.

Exemplum.

Regina mea rei fuit bonu e timere nolite. Et si omnes
gentes/ ego no. gratulor. q. huic mo punctuali/ regina
debz rei fui. Aliter. Regina mea rei fuit bonu e timere
nolite. Et si ors gentis/ e no/ gratulor. Et q huic
mo punctuali/ regina debz absolui.

Quot modis fiat punctus.

Cetero dico q duobj mod fit punctus. s. repetitus/ vt fuit
ingulis coma colu a periodus Et pnunciane vt qn
legenti placere punctata.

Quot sit genera punctoz.

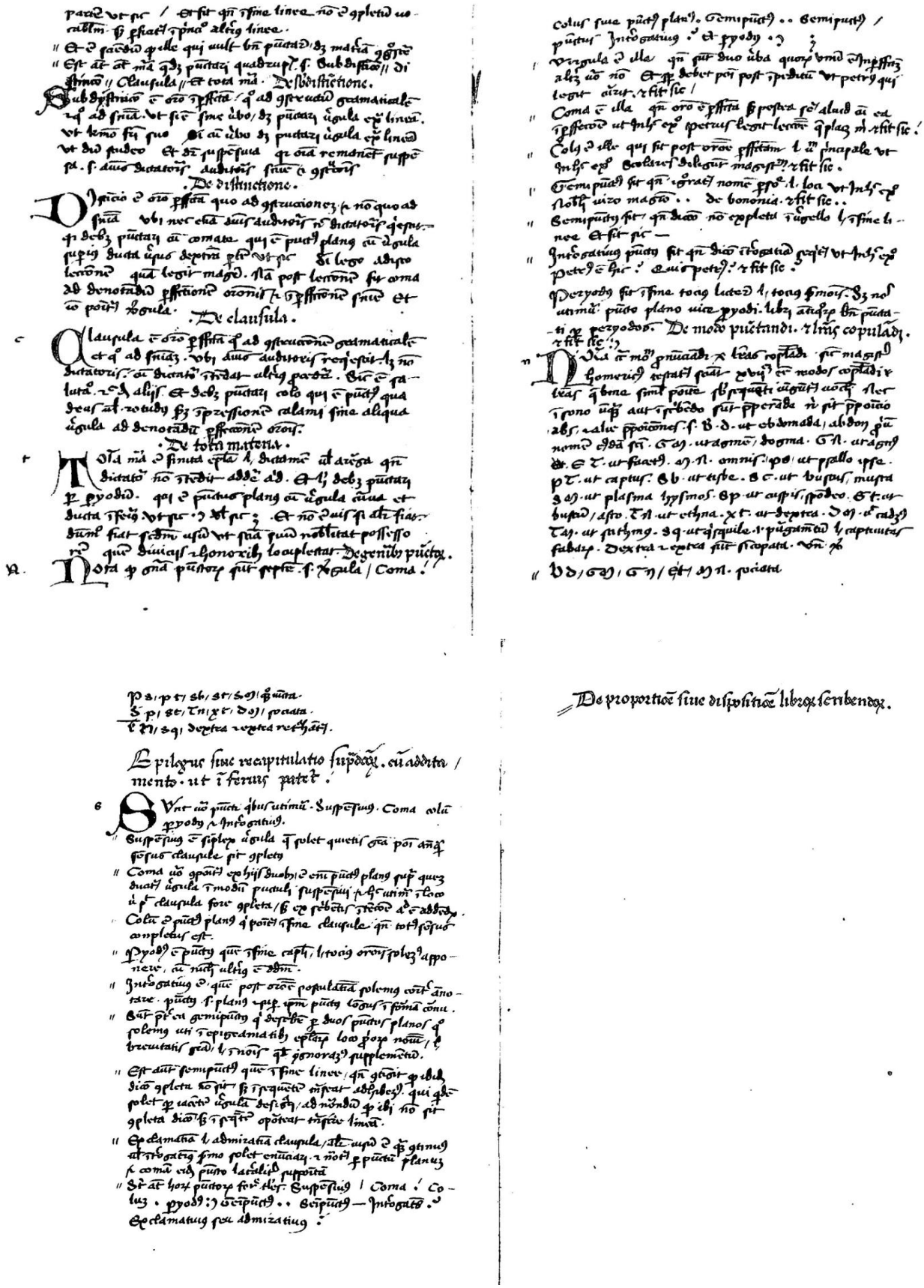
De z dico q duo sui. ona puncti. s. qda simplex/
vt punctus interrogatiuus semipunctus a semipunctus.

De Virgula.

Virgula e punctus pugnis ductus usus deprecatus pre-
tendens vt pic / Et appellatus pugnacula qi rea
auis dictatoris a auditoris a lectoris remanet suspensus.
Et sit ad denotandu ipsius orationis et latini. Et hi
virgula qui distinctio e sine ubo/ dz sibi equa linea
vel Recurrendo repo pz Et quado uiro Et thome dz
qui distinctio e cui ubo potest trahi linea vel dn ego le-
go a spectus legit Et sit ab recreatu spm. in
distinctio comatis qui nimiu longa. Et ea q. dispiciuda
sumatur ambiguas potest interpuis ad distinguendum
apria nota uiroz locoz denotatiu a auctarium
cui mitia ponitur ad iuuamen.

De Comate.

Coma est punctus planus cui virgula pugnis elevata usus



Ms. Cortona (Arezzo), Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 264, ff. 20r-22r: Bartolomeo del Regno, *De punctis*
(per gentile concessione della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca).

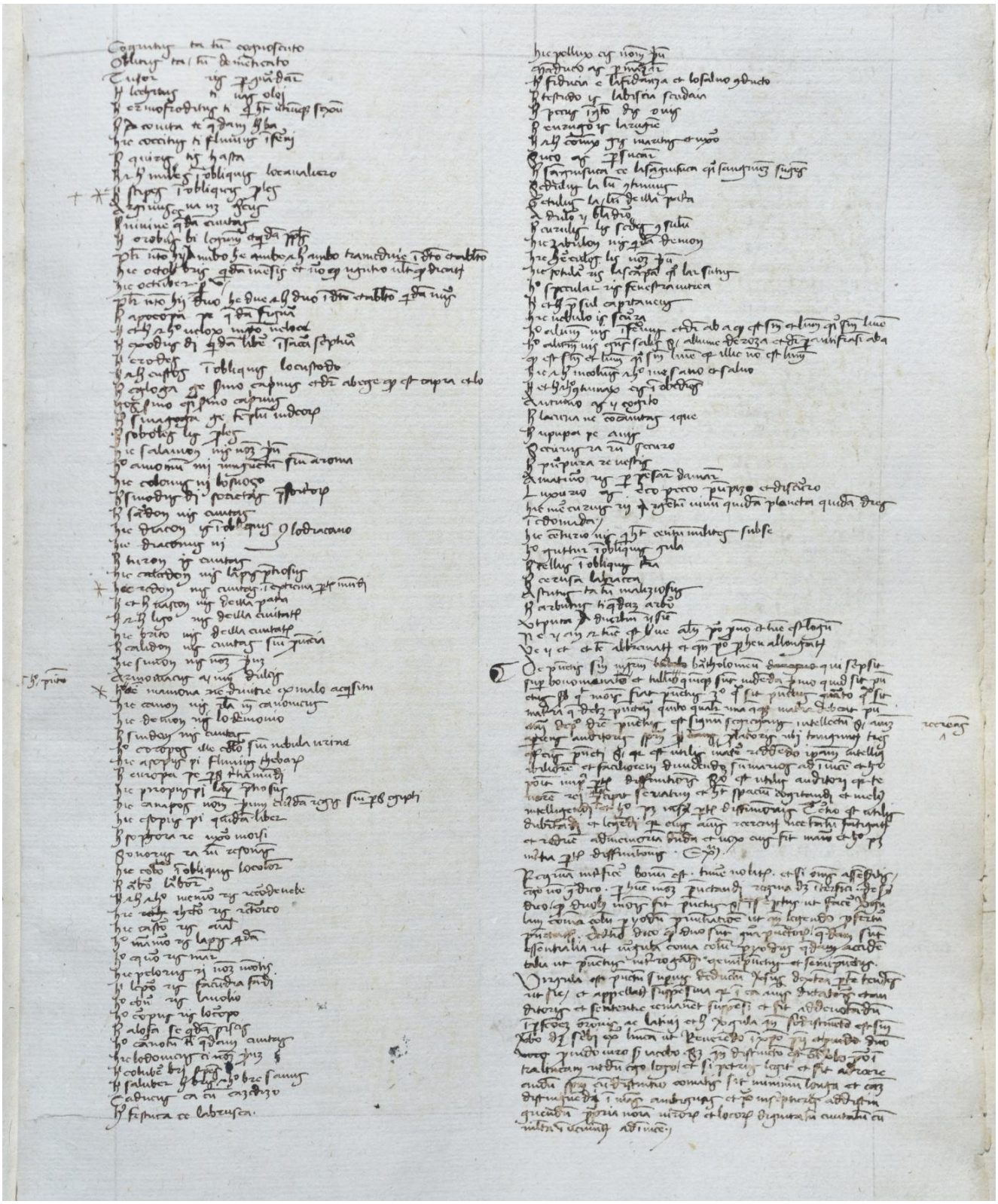
5. Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, B 56 (112), ff. 96r-96v.

Il codice e quello appena descritto sono gli unici testimoni all'oggi noti del *De punctis* di Bartolomeo del Regno. Entrambi sono caratterizzati da omissioni proprie e da varianti adiafore, segno della loro reciproca indipendenza, oltre che della loro concomitante derivazione da processi di contaminazione del testo originario[2137].

In particolare, il manoscritto di Perugia, cartaceo, di mm. 315x215 e ff. 265 (ff. 2r-3v, 8v-9r, 10v, 17v-18v, 170r-172v, 261v-265v bianchi), fu scritto in *notularis* durante il XV secolo (in fondo al f. 97r si legge la data «1422») da un'unica mano, che usa due diverse grafie con frequenti cambi d'inchiostro. I testi, disposti su due colonne, sono i seguenti[2138]: REMIGIO DI AUXERRE, commento al *De barbarismo* dell'*Ars maior* di Donato (ff. 4r-8r); un frammento grammaticale (ff. 9v-10r); GASPERINO BARZIZZA, *Orthographia*, comprendente il lessico di parole con dittongo iniziale o centrale e l'*Ars punctandi* (ff. 11r-15r); un breve trattato *De nonis, de kalendis ac ydibus* (ff. 15v-17r); il commento al *Doctrinale* di Alessandro Villedieu composto «a magistro Bretholdo Thebricensi» (ff. 19r-92v); un breve dizionario latino-volgare (ff. 92v-96r); BARTOLOMEO DEL REGNO, *De punctis* (ff. 96r-96v); una *Nota circa modum pronuntiandi et litteras copulandi sicut magister Hamericus testatur* (f. 96v); EVERARDO DI BÈTHUNE, *Grecismus*, con commento di Ioannes Vincentius Metulinensis (ff. 97r-169v); ALESSANDRO DI VILLEDIEU, *Doctrinale*, glossato e postillato a margine e in interlinea (ff. 173r-212v); un commento anonimo al *Doctrinale* (ff. 213r-252v); GIOVANNI DI BONANDREA, *Ars dictaminis*, con ampio commento anonimo (ff. 253r-261r).

[2137] Per una descrizione dettagliata delle divergenze tra i due codici vd. l'edizione di DONNINI 1986 (1998), che, in caso di varianti adiafore, privilegia l'esemplare di Cortona poiché più corretto di quello di Perugia.

[2138] Notizie sul codice si leggono in MAZZATINTI 1911, V, p. 81; KRISTELLER 1963-1997, II, p. 54a; BISTONI GRILLI CICILIONI 1979, pp. 315-319; CENCI 1981, p. 534; DONNINI 1986 (1998), p. 103.



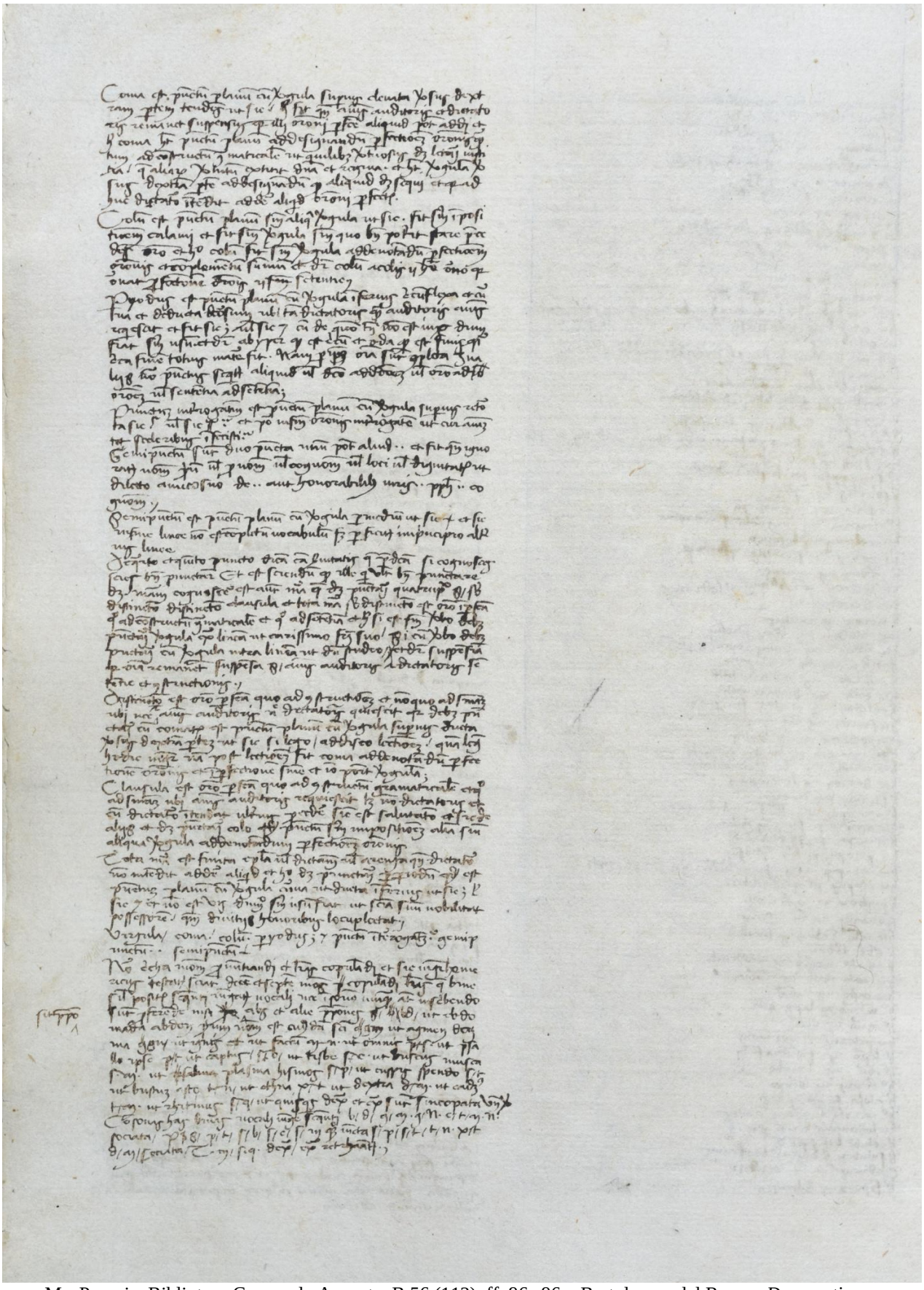
Cognitus ta tu cognoscuto
Oblitus ta tu dementicato
Tutor ris per guardar
Hic lechitus ti nus oleo
Hic ermofroditus ti qui habet utrumque sexum
Hic conita te quedam herba
Hic coccitus ti fluvius in sicilia
Hic quiris tis hasta
Hic a hic miles in obliquis locavaliero
Hic stipes in obliquis plus
Hic arginus ca nus grecus
Hic nimine quedam civitas
Hic orobus bi legumen et quedam pplus
Pro nto hij ambo hec ambo a hic ambo tramedine in dicto et ablato
Hic octobris quedam mensis et non quod ingenio ultra quod dicatur
Hic octuber
Pro nto hij duo hec due a hic duo in dicto et ablato quedam mensis
Hic apocopa pe quedam figura
Hic et hic a hic velox in gradu velocis
Hic exodus di quedam liber in sacra scriptura
Hic erodes
Hic a hic custos in obliquis locustodo
Hic egloga ge sermo caprinus et dicitur ab ege quod est capra et lo
gos sermo quasi sermo caprinus
Hic sinagoga ge templum iudeorum
Hic soboles lis plus
Hic salamon nis nomen proprium
Hic amomum mi unguentum sive aroma
Hic colonus ni bosnoco
Hic sinodus di societas presbiterorum
Hic sardon nis civitas
Hic diacon is in obliquis lodiacano
Hic diaconus ni
Hic turon is civitas
Hic calcedon nis lapis pretiosus
Hic redon nis civitas in extrema parte mundi
Hic et hic nascon nis de illa patria
Hic a hic ligo nis de illa civitate
Hic brito nis de illa civitate
Hic calidon nis civitas sive provincia
Hic simon nis nomen proprium
Hic armoniacus a um dulcis
Hic mamona ne divitie ex malo acquisitum
Hic canon nis regula in canonicus
Hic demon nis lo demonio
Hic sindon nis civitas
Hic coropos ille colo sive nebula urine
Hic asopus pi fluvius thebarum
Hic europa pe pars tertia mundi
Hic piropus pi lapis pretiosus
Hic canapos nomen proprium quedam regis sive pars egypti
Hic esopus pi quedam liber
Hic sophora re uxor moysi
Hic sonorus ra ru resonans
Hic colo in obliquis locolor
Hic arbo labor
Hic a hic menio ris recordenebe
Hic rhetor ris rectorico
Hic castor ris avis
Hic mamo ris lapis quedam
Hic equo ris mare
Hic pelorus ri nomen montis
Hic lepo ris facundia fandi
Hic ebu ris lavolio
Hic corpus ris locorpo
Hic alosa se quedam piscis
Hic canotus ti quedam civitas
Hic lodomicus ci nomen proprium
Hic colube bri spes
Hic saluber bri a hic bre sanus
Hic aduncus ca cu cazedizo
Hic festuca ce labrusca.

Hic pollux cis nomen proprium
Hic fiducia e la fidanza et lo salvo conducto
Hic testudo is labiscia scudaia
Hic pecus in gto dis ovis
Hic eurugo is larugine
Hic a hic comix gis maritus et uxor
Hic suco as persucare
Hic sanguisuca ce la sanguisuca quasi sanguinem sugens
Hic sedulus la lu continuus
Hic tetulus la lu de illa patria
Hic dulo y bladio
Hic curulis lis sedes consulum
Hic zabulon nis quedam demon
Hic hercules lis nomen proprium
Hic potula ris la scarpa quasi lar sutus
Hic specular ris fenestra vitrea
Hic et hic psul capitaneus
Hic nebulo is scura
Hic alumen nis in sermone et dicitur ab a quod est sine et lumen quasi sine lumine
Hic alumen nis quasi salis quasi alume de roza et dicitur per antifrasim ab a
quod est sine et lumen quasi sine lumine quia illic non est lumen
Hic a hic incolumis a hic me sano et salvo
Hic et hic cognitus ci in obediens
Hic autumno as y cogito
Hic lacuna ne concavitas aque
Hic upupa pe avis
Hic securus ra ru securo
Hic purpura re vestis
Hic amatino ris per pensar damar
Hic luxurio as ecco pecco pupizo et discurro
Hic mercurius ri argentum vivum quidam planeta quidam dies
in edomada
Hic centurio nis qui habet centum milites subse
Hic guttur in obliquis gula
Hic tellus in obliquis terra
Hic cerusa labracca
Hic astutus ta tu maliziosus
Hic arbutus ti quedam arbo
Hic ut puta de ducibus ysie
Hic ve y an a tue est hic alius pro primo et hic est longum
Hic ve y et et te abbreviatur et quando pro per hic allongatur

De punctis sive nigrum bartholomeum quod scripsit
super bonomanto et tullio quinque sunt videnda primo quid sit pu
ctus secundo quot modis fiat punctus tertio quot sit punctus quarto quot sit
materia que debet punctari quinto quale una que materia debeat pu
ctari deinde dicitur punctus est signum segregans intellectum quia unus
aperiens auditorum spiritum [illegible] placoris ubi tangunt tres
effectus puncti quia est utilis materie reddendo ipsam intelligibilem
et faciliorem dividendo summarios ad invicem et hoc
potest in parte diffinitionis secundo est utilis auditori quia te
nore rei [illegible] servatur et habet spacium cogitandi et melius
intelligendi et hoc patet in parte diffinitionis tertio est utilis
dubitandi et legendi quia eius animus recreatur nec tantum fatigatur
et redire ad memoriam dicta et vox eius fit maior et hoc patet
in parte diffinitionis. Exemplum.

Regina interficere bonum est. tunc nolitis. et si omnes assensus
ego non contradico. per hunc modum punctandi regina debet interfici. de se
dico quod duobus modis fit punctus quia in scriptis ut facere virgu
lam comma colum per yodum punctatione ut cum legendo perfectum
punctum. dicendo dico quod duo sunt genera punctorum quedam sunt
essentialia ut virgula comma colum per yodum quedam accide
talia ut punctus interrogatus gemipunctus et semipunctus.
Virgula est punctum superius deductum versus dextram partem tendens
ut sic et appellatur suspensiva quia in ea animus dictatoris et au
ditoris et sententie remanet suspensi et fit ad denotandum
in perfectionem orationis ac latini et hec virgula in sua distinctione est sine
verbo dicitur sibi ex linea ut Reverendo in Christo pro [illegible] duo
[illegible] pro iudo viro sive iacobo. Sed in distinctione est cum verbo pro
tra lineam ut dum ego logo et si petrus legit et fit ad recre
andum spiritum cum distinctio comatis sit minimum longa et eam
distinguendi in magis ambiguas et pro inspectis addistin
guendum propria nomina virorum et locorum dignitatum civitatum cum
multa invenimus ad invicem.

recreans



Ms. Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, B 56 (112), ff. 96r-96v: Bartolomeo del Regno, *De punctis*.

6. Holkham Hall, Norfolk Library of the Earl of Leicester, 483, ff. 125v-126r.

Il codice trasmette, ai ff. 125v-126r, una poesia inedita di Bartolomeo del Regno, *In funere puellae*, nella quale si menziona, come contesto del triste avvenimento, la città di Bologna. Il manoscritto, cartaceo e miscellaneo, finora quasi per nulla studiato e risalente alla fine del XV secolo (nel *colophon* dell'ultima carta è indicata la data del 1486), è costituito da sei unità che presentano caratteristiche codicologiche differenti e testi eterogenei[2139].

Per quanto riguarda il contenuto, l'esemplare tramanda un cospicuo numero di testi, tra cui numerose poesie e missive, spesso allusive a vicende storico-politiche connesse a Bologna, agli ambienti dell'Italia centro-settentrionale e meridionale. Vi compaiono inoltre molti *excerpta* di opere di autori classici, dei Padri della Chiesa, oltre che di testi greci in traduzione; vi sono anche inclusi alcuni scritti in italiano. Nel dettaglio, il codice reca i seguenti testi, suddivisi nelle unità di seguito specificate[2140]:

1) ff. 1-8: un gruppo di *excerpta* dal titolo «Super Catonis opere non nulla aliorum precepta ipsius (?) iudicio consentanea insequuntur» (ff. 1r-8v).

2) ff. 9r-20v: ANONIMO, orazione, *incipit* «Solent viri egregii magnifici ac prestantissimi patres qui in lautis» (f. 9r); LEONARDO BRUNI, prefazione alla sua traduzione del *De tyranno* di Senofonte, *incipit* «Xenophontis philosophi quendam libellum» (ff. 9v-10v); ricette mediche in italiano e in latino, intitolate *Remedii alcuni perfecti* (ff. 10v-15v); lista di frasi in italiano con traduzione in latino, con il titolo aggiunto *Latinorum compendium* (ff. 16r-19v; titolo aggiunto da un lettore nel margine superiore di f. 17r); due orazioni anonime, in latino, che iniziano, rispettivamente, «Magnum et insupportabile pondus magnifice pretor» e «Sencio magnifici et excellentissimi domini patres» (ff. 20r-v; entrambi gli *incipit* nel *recto*).

3) ff. 21-210: tre passi proverbiali che seguono la rubrica «Epistole Siluii Poete Laureati de Remedio Amoris Enee» (f. 21r); due orazioni, in latino, *incipit* «Oratio devotissima / Omnipotens sempiterne deus qui est trinus» (f. 21v); PIO II (ENEA SILVIO PICCOLOMINI), *Epistola de amoris remediis*, *incipit* «Eneas Silvius Poeta Ipolito Mediolanensi salutem plurimam dicit. Querabaris mecum nocte preterita» (ff. 22r-28r); PIO II (ENEA SILVIO PICCOLOMINI), *Historia de duobus amantibus*, *incipit* «Urbem Senam unde tibi et michi origo est» (ff. 28v-74r); PIO II (ENEA SILVIO PICCOLOMINI), *Epistola ad Marianum [Sozzinum]*, *incipit* «Eneas Silvius Poeta imperialisque secretarius Mariano Sosino utriusque iuris interpeti [sic] et concivi suo salutem plurimam dicit. Rem peti haud conveniente etati mee [?] tibi vero» (ff. 74r-76r), seguita da *colophon* firmato «Hoc opus Quarto Idus novembris Stefanus de Amato de

[2139] Esprimo un caloroso ringraziamento alla dott.ssa Laura Nuvoloni, curatrice della collezione libraria di Holkham Hall, per le preziose e dettagliate informazioni circa le caratteristiche materiali e i contenuti del ms. 483 riferitemi.

[2140] Alcuni dei testi tràditi dal codice sono stati segnalati, in forma estremamente ridotta, da DE RICCI 1932, p. 42; KRISTELLER 1963-1997, IV, p. 45b-46; https://www.mirabileweb.it/manuscript/holkham-hall-norfolk-library-of-the-earl-of-leices-manuscript/128039. La presente descrizione è invece frutto di uno spoglio molto più esaustivo e dettagliato del manoscritto, condotto su mia richiesta dalla dott.ssa Nuvoloni, che mi ha molto gentilmente comunicato i suoi rilievi.

Graniano intrante Virginis Mense [?] scripxit» (f. 76r); collezione di *excerpta* dai Padri della Chiesa e di autori classici, *incipit* «Galienus [nel margine] Qui negligit suum corpus [*sic*] curarum diversas infirmitates incurrut [*sic*]» (ff. 76v-78r; in mano più corsiva); S. AGOSTINO, *Epistolae*, in latino, *incipit* «Bonifacio comiti Augustinus Iponensis salutem plurimam dicit. Inter cetera que tibi pro nunc scribo te deprecor affectanter» (ff. 79r-117v); ANONIMO, carme pastorale in forma di dialogo, in latino, intitolato *Cinthia*, *incipit* «Eschine quo preperas [*sic*] quis te dolor improbus urget» (ff. 118r-124r); ANONIMO, poesia scritta a Firenze contro l'attacco di re Ladislao di Napoli, in latino, intitolata *Carmina edita in Florencia contra impetum regis Ladislay*, *incipit* «Non rex sed potius princeps dicende latronum Landislae ferox» (ff. 124v-125r)[2141]; BARTHOLOMAEUS DE REGNO, poesia *In funere puellae*, *incipit* «Est decor extinctus. Decor est proscriptus ab oris. Bononie lacrimosa manet gens omnis in illa urbe» (ff. 125v-126r); incantesimo contro il morso di vipere, serpenti, cani lupi e ogni altro animale velenoso, in italiano, seguito da una preghiera a San Patrizio, in latino, *incipit* «Ad liberare prestamente uno che fosse morsicato da vipera, o serpente o cane ... In primis te leva de dosso ciò che arme tenesse» e «Deus qui beato Patricio Confessori tuo mirabili potencia repellendi venenum graciam contulisti» rispettivamente (f. 126v); *FACETUS* [i.e. ANONIMO], versione 'Moribus et vita', poesia in distici latini, intitolata *Liber Faceti*, *incipit* «Moribus et vita quisquis vult esse facetus / Me legat et discat quod mea musa docet» (ff. 127r-141v); ANONIMO, commedia elegiaca intitolata *Pamphilus De amore*, *incipit* «Vulneror et clausum porto sub pectore telum. Crescit et assidue plaga dolorque mihi» (ff. 143r-164v); ANONIMO, 21 distici, in latino, *incipit* «Purgeor immenso iam dudum captus amore o Galathea tuo Pamphilus aptus ego» (ff. 165r-166r); PSEUDO-VIRGILIO, *Moretum*, poema in latino, ascritto a Virgilio nel manoscritto, *incipit* «Iam nox ibernas bisquinque pegeret hora» (ff. 166v-169v); PUBLIO OVIDIO NASONE, *Remedia amoris*, in latino, *incipit* «Legerat huius amor tituli [sic] nomenque libelli: "Bella mihi video bella parantur" ait» (ff. 171r-193v), seguiti dal *colophon* firmato «Istius est Stephanus Amateus cognomine dictus scriptor Remedii opus Ovidius exigit ipse VIIII kalendas iulias»; GREGORIUS [ma GEORGIUS] MAONIUS, *Insulani ad proceres Italie de impendentibus periculis carmen*, un gruppo di poesie contro i Turchi (indirizzate rispettivamente a Paolo II, Ferdinando di Napoli, i Veneziani, il Duca di Milano, i Fiorentini, il Duca di Modena), con un verso sulla peste e, alla fine, una nota in cui si afferma che l'autore morì giovane, *incipit* «O ceci hesperie proceres: o ianitor urbis Paule dei» (ff. 195r-198r); [IACOBUS BENEVENTANUS], *De uxore Cerdonis*, commedia in versi, in latino, *incipit* «Uxor erat quedam Cerdonis pauperis olim pulchra nimis» (ff. 199r-209v); [ANONYMUS], dialogo tra *vir* e *femina*, noto come *De clerico et moniali*, in latino, *incipit* «Me tibi teque mihi genus etas décor equant. Cur non ergo sumus sic in amores pares» (ff. 209v-210r).

4) ff. 211-258: PSEUDO-CICERONE, *De proprietate sermonum* o *De differentiis verborum*, in latino, ascritto a Cicerone nel manoscritto e intitolato *Libellus differenciarum dubiis in rebus*, *incipit* «Prima differencia. Inter metum et timorem et pavorem inter est que metus futura prospicit» (ff. 211r-216v); AESOPUS, *Fabulae*, selezione di 21 tra le 33 favole di Esopo tradotte dal greco da

[2141] La contiguità di questo testo – un carme scritto a Firenze contro l'attacco di re Ladislao – con una poesia di Bartolomeo del Regno potrebbe trovare spiegazione ricordando che anche il professore bolognese aveva dedicato alcuni versi al medesimo sovrano, ma con accenti del tutto positivi: si tratta dei già ricordati *Carmina ad honorem domini Ladislai incliti regis Apulie edita* tràditi dal ms. Vat. lat. 5386.

LAURENTIUS VALLA, con una lettera prefatoria ad Arnau de Fenolleda i Marquet (il segretario di Alfonso V d'Aragona, re di Napoli), *incipit* «Promiseram me tibi coturnices quas ipse venatus essem missurum» (f. 217r), *incipit* del testo «De equo & asino. Vir quidam habebat equum et asinum» (ff. 217r-221r); lettere ed estratti di opere di vari autori, inclusi S. GIROLAMO, *Contra Jovinianum*, alcune lettere *contra Turcos* di PIO II, *De nominibus officiorum romanorum* e altri testi (ff. 221v-234r), come di seguito:

ANONIMO, trattato, in latino, *incipit* della prefazione «Sepe mecum cogitanti ornatissime doctor V. plurimuque animadverti» (f. 221v), *incipit* del trattato «Si quibusdam in rebus bene ac sapienter administratis maiores nostri sibi» (ff. 222r-223v); FERDINANDO D'ARAGONA, re di Napoli, lettera a papa Pio II (probabilmente identificabile con una missiva datata 8 giugno 1464), in latino, intitolata *Littera Regis Ferdinandi ad Santissimum Papam Pium secundum de captione Principis Rossani*, *incipit* «Satis notum ubique gentium esse arbitramur quas clades sub[iv]erit hec meum regnum propter maximum Principis Rossani errorem» (f. 224r); ANONIMO, orazione, in latino, *incipit* «Neminem vestrum mihi succensere volo cives prestantissimi» (ff. 224r-225r); ANONIMO, orazione ad Alfonso I d'Aragona, re di Napoli, in latino, *incipit* «Maxima et amplissima laeticia et voluptate omnipotentis tui cives hodierna die fruuntur gloriosissime princeps» (ff. 225r-226r); ANONIMO, lettera, in latino, *incipit* «Mihi quidem molestum est quod tam exigue sunt facultates mee» (f. 226v); ANONIMO, lettera [?], in latino, *incipit* «Maiores nostri constituerunt patres conscripti qui in tirocinio litterarum et bonarum artium adolescentes didicissent» (f. 226v); ANONIMO, lettera [?], in latino, *incipit* «Legitur apud Ciceronem primo Officiorum viri clarissimj et patris honorandi: "Nullum officium esse referenda gratia magis necessarium"» (ff. 226v-227r); ANONIMO, orazione per re Alfonso I d'Aragona, in latino, intitolata *Oratio quam tulit Rex A[lphonse] jn pectori hec est verum*, *incipit* «Omnipotens pater et filius et spiritus sanctus. Da mihi famulo tuo S. victoriam quam inimicos meos ut non possint me resistere» (f. 227r); S. AGOSTINO, *Sermo* 48, *De cura animae* (PL 40 1328-1332), *excerptum* (da PL 40 1331), in latino, con il titolo *Agustinus* [sic], *incipit* «Cum essemus apud Hostiam Tiberinam mire caritati sociati expectantes temporis tranquillitatem» (ff. 227v-228r); frammento di TEOFRASTO, *De nuptis liber*, tratto da S. GIROLAMO, *Adversus Jovinianum*, 1, 47, 313-314 (vd. PL 23 cols 289-290), con il titolo *Gregorius contra Jouinianum*, *incipit* «Fertur Aureolus Theofrasti liber de nuptis in quo querit an vir sapiens ducat uxorem» (ff. 228r-v); ANONYMOUS, lettera indirizzata ad Alessandro Magno, in latino, con il titolo *Mulieres Amazote legatos ad Alexandrum magnum miserunt qui eas debellare conabatur dicentes*', *incipit* «De tua prudentia satis est mirandum quam nisi fere confligere statuisti» (ff. 228v-229r); MEHMED II [?], lettera a papa Pio II, in latino, intitolata *Epistula scripta per magnum turchum ad sanctissimum papam*, *incipit* «Morbosan hebenleusi (?)[2142] cum fratribus suis Cerab et Jusbarioch imperatores organie collaterales et pugiles et in portilus [pertilus?] archaye diu Magno sacerdoti Romanorum iure [?] merita dilecto» (ff. 229r-230r); Disputa tra il filosofo Secondo e l'impertatore Adriano, in latino, intitolata *De Secundo philosopho et causa que perpetuum sibi imponuit silencium et qualiter in scripto Adriani quaestionibus respondit capitulum*, *incipit* «Claruit autem sub Adriano in Grecia Secundus philosophus. Hic cum esset puer a parentibus Atthenas missus

[2142] La parola in questione potrebbe essere sia «hebenleusi», sia «bebenleusi»: la scrittura della "h" e della "b" è molto simile, ma normalmente la "h" non chiude l'occhiello, come invece succede per la prima lettera di questa parola. Potrebbe comunque trattarsi di una ben strana resa del nome del sultano Mehmed II: «Morbosan hebenleusi».

est" (ff. 230v-232r); breve raccolta di frasi, in latino, *incipit* «Vis per magnus fieri et regni monarchorum nostri tibi multa sit» (ff. 230v-232r); ANONYMOUS, trattato intitolato *De nominibus officiorum Romanorum*, *incipit* «Senatus testus Tito Livio est qui de consulitur suo loco sententiam dicit» (ff. 232v-234r).

ANONIMO, poema in terza rima, in italiano, intervallato da un ampio commento latino (il poema è stato scritto in umanistica posata, il commento latino in umanistica corsiva), *incipit* del testo «Le vaghe rime el dolce dir d'amore ch'io scripsi già con effluente mano», *incipit* del commento «Hec primma [*sic*] pars sic dividitur in tot quot sunt partes"; ff. 235r-257v); seguono i versi in latino «Nota licet veteres exornent undique cere / Atria: nobilitas sola est atque unica virtus" (f. 258r).

5) ff. 259-270: PIETRO DI NANNE IL VECCHIO [?], orazione funebre per Giovanni Antonio del Balzo Orsini, principe di Taranto, con il titolo *Ad funera Iohannis Antonii serenissimi Tarenti principis Petri Nanneveteris [sic] oratio*, *incipit* «Atheniensium vetustissimo more comparatum est Solone omnius sapientissimo auctore» (ff. 259r-264r); MATTHEUS COLACIUS, *Epistolae*, in latino, inclusa una indirizzata a Jacobus de Aiello, molte da Venezia, *incipit* «Post kalendas ianuarias si recte memini Antonellus reddidit mihi fasciculum litterarum» (ff. 264v-267r); HUGO RIPELIN DI STRASBURGO, *Physonomia hominum*, attribuita nel manoscritto ad Alberto Magno, con il titolo *Phisonomia hominum secundum Albertum Magnum*, *incipit* «Diverse membrorum disposiciones secundum artem phisonomie» (ff. 267v-270r), seguita dal *colophon* firmato «Finis per Stefanum».

6) ff. 271-288v: LUCIANO DI SAMOSATA, *Dialogus mortuorum*, 25, *Trium ducis*, traduzione dal greco di GIOVANNI AURISPA, con un'epistola dedicatoria a Battista di Capodiferro, Podestà di Bologna, *incipit* «Cum in rebus bellicis cepi praeceteris vostri animi virtutibus», *incipit* del testo «Alexander Me o Libiae? Preponi decet melior equidem sum» (ff. 271r-275r, 276v-277r: interruzione dell'opera di trascrizione del testo tra f. 275r e f. 276v, evidenziata dal segno di rinvio '//o'); ANONYMOUS, epigramma e risposta in distici latini, dal titolo *Contra Huceriani civuitatem*, *incipit* «Urbs scelerata vale diris habitanda colubris Cametis plena malis: ac fugienda bonis. Responsio. Mentire obscoenis ausus me ledere verbis» (ff. 275v-276r); PSEUDO-SENECA, *Proverbia*, in latino, in ordine alfabetico, intitolati *Lucij Annei Cordubensis Senece Proverbia foeliciter per alphabetum incipiunt*, *incipit* «.A. / Alienum est omne quicquid optando evenit» (ff. 277v-288v), seguiti dal *colophon* firmato «Expliciunt per Stephanum ad plurimum noctis 1486».

Sotto l'aspetto paleografico, le scritture variano considerevolmente da un testo all'altro, e talvolta anche all'interno della copia di un singolo testo. Prevalentemente è impiegata una bella umanistica posata e corsiva, già molto simile alla scrittura formalizzata poi chiamata "italica" a partire dal primo Cinquecento; tuttavia, compaiono anche grafie più corsive, molto irregolari e diverse, ma, sembra, sempre di mano dell'unico copista. Si tratta di Stefano de Amato da Graniano [identificabile con Gragnano, una città collinare sopra la costa amalfitana vicino a Napoli?], che terminò la sua opera di trascrizione verso il 1486, come egli stesso afferma a f. 288v; la sua firma si trova inoltre nei *colophons* dei ff. 76r, 193v, 270r, 288v. Sempre Stefano de Amato ha fornito la rubricazione e aggiunto alcune *maniculae* marginali. Egli potrebbe aver prodotto il manoscritto per

proprio uso personale; era probabilmente il discendente di un notaio palermitano del XIV secolo con lo stesso nome[2143].

Accanto ai testi, sono presenti annotazioni marginali di due mani: la prima impiega un'umanistica di modulo piccolissimo, la seconda un'umanistica più grande. I lettori hanno anche aggiunto alcune *maniculae*.

A livello codicologico, l'esemplare consta di ff. III (carta moderna) + 289 [di 290] + III (carta moderna), con i ff. 78v, 142, 194, 289, e 78v, 170r, 198v, 210v, 234v, 258v, 270v bianchi. Dimensioni: 200 x ca. 140 mm. Numerazione: foliazione moderna *1-288* a matita, di solito mediante la sola indicazione delle decine (*10*, *20*, *30* etc.); f. 289, bianco, non numerato. Disposizione dei testi: testi copiati in colonna singola (eccetto i ff. 16v-19v). Nel dettaglio, il manoscritto è suddivisibile nelle seguenti unità codicologiche:

– ff. 1-8: Dimensioni: ca. 140 x 80 mm. Rigatura e specchio di scrittura: a inchiostro, per righe verticali singole (ma occasionalmente doppie); non sono state tracciate le rettrici orizzontali; 32/35 righe scritte (sopra[2144]) per colonna.
– ff. 9-20: Dimensioni: 133/135 x 78/81 mm. Rigatura e specchio di scrittura: a punta di piombo, solo per righe singole, verticali e orizzontali (ma doppie righe verticali nella parte sinistra dei ff. 9v-11r); 25/35 righe scritte (sopra la rettrice orizzontale superiore) per colonna (doppie colonne ai ff. 16v-19v).
– ff. 21-210: Dimensioni: 128/139 x 72/81 mm. Rigatura e specchio di scrittura: a punta di piombo per le righe verticali singole, e a inchiostro marrone per le rettrici orizzontali; 17/22 righe scritte (sopra); con parola di richiamo orizzontale, proprio sotto l'ultima riga di testo, al centro della riga, a f. 32v; parole di richiamo verticali, appoggiate sulle righe verticali dello specchio di scrittura, nell'angolo inferiore destro, e che scendono al di fuori di esso da f. 42v in poi.
– ff. 211-258: Dimensioni: 143 x 94 (i.e. 7, 80, 7) mm. Rigatura e specchio di scrittura: a punta di piombo per le righe verticali doppie e le sole rettrici orizzontali singole; 30/36 righe scritte (sopra).
– ff. 259-270: Dimensioni: 125 x 78 mm. Rigatura e specchio di scrittura: a punta di piombo per le rettrici verticali singole, a secco per le sole rettrici orizzontali singole; 20/22 righe scritte (sopra).
– ff. 271-288v: Dimensioni: 128 x 80 mm. Rigatura e specchio di scrittura: a punta di piombo per le rettrici verticali singole, e occasionalmente a inchiostro per le rettrici orizzontali; 29/32 righe scritte (sopra).

Non sono visibili i fori-guida per la rigatura. Fascicolazione: 1^{8}, $2\text{-}3^{12}$, 4^{10}, $5\text{-}24^{12}$, $25^{8\text{-}1}$ (con l'ottavo foglio volontariamente asportato); nessuna numerazione/segnatura di fascicolo. Parole di richiamo: orizzontale e dentro cornice decorativa (f. 32v); alcune che discendono verticalmente, come fossero appese alla parte interna della linea di demarcazione verticale destra dello specchio di rigatura (ff. 42v, 54v, 66v, 90v, 102v, 114v, 138v 150v, 162v, 174v, 186v, 246v); una discende

[2143] Documenti emessi da un notaio chiamato Stefano de Amato, datati tra il 1350 e il 1365, si trovano tra gli Spezzoni notarili nell'Archivio di Stato di Palermo, Soprintendenza Archivistica della Sicilia. Vd.: https://www.saassipa.beniculturali.it/wp-content/uploads/2021/04/165-BIS-Spezzoni-notarili_compressed.pdf.

[2144] Con questa indicazione (ripetuta anche di seguito), si allude al fatto che, durante l'Umanesimo, i copisti ripresero la prassi di iniziare la scrittura del testo già sulla rettrice orizzontale dello specchio di scrittura (secondo un'usanza comune ai manoscritti carolingi), piuttosto che sotto ad essa (secondo la prassi invalsa a partire dal 1250 circa nei manoscritti "gotici").

sempre verticalmente,ma come fosse appesa alla parte interna della seconda linea di demarcazione verticale destra (fol. 222v). Sono inoltre rilevabili le seguenti filigrane:

- Corona (senza arco, senza motivi aggiuntivi, con un filone come linea mediana, con punto centrale inserito tra le due linee della punta centrale; largh. di ca. 30 mm.): fascicoli 1, 17, 24-25. Simile, ma non identica, a Briquet 4777 (2) (Napoli 1476; h. 29 mm., largh. 26 mm., distanza tra i filoni 46 mm.); ma si veda anche Briquet 4774 (Venezia 1476; h. 24 mm., largh. 30 mm.). Invece, molto simile a Piccard Inventory J 340, nn. 51003 (Roma 1486: h. 28 mm., largh. 30 mm., distanza tra i filoni 46 mm.), 51004 (Roma 1486; h. 26 mm., largh. 30 mm., distanza tra i filoni 45 mm.), 51068 (Firenze 1486; h. 28 mm., largh. 31 mm., distanza tra i filoni 47 mm.).
- Corno (h. ca. 33 mm., largh. ca. 32 mm., distanza tra i filoni 56 mm.): fascicoli 2, 7-16, 18-20, 21-23. Simile a Briquet 7698 (Napoli 1480; ma con misure diverse: h. 21 mm., largh. 28 mm., distanza tra i filoni 59 mm.; varianti: Napoli 1483-95; Roma 1487; Firenze 1498).
- Uccello (h. ca. 55 mm., largh. ca. 37 mm., distanza tra i filoni ca. 54 mm. (28+26 mm.)): fascicoli 3-6. Simile, ma non identica, a Briquet nn. 12145 (Napoli 1470-1473; h. 50 mm., largh. 41 mm., distanza tra i filoni 57 mm.; variante identica Amalfi 1473) e 12149 (Roma 1484; h. 47 mm., largh. 37 mm., distanza tra i filoni 51 mm.).

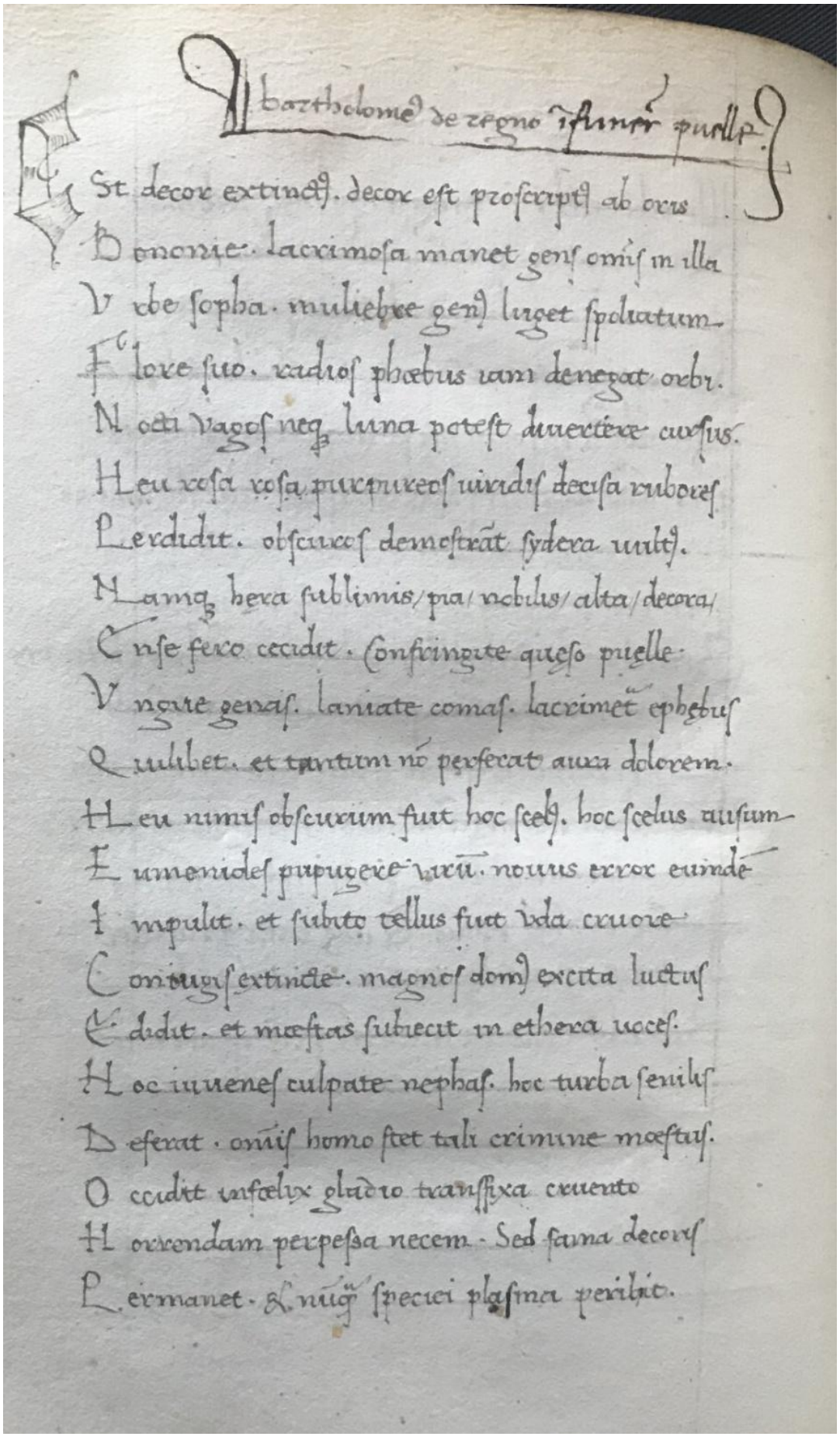
La legatura risale all'inizio del XIX secolo: marocchino blu a grana allungata, su piatti di cartone; piatti e dorso con ferri dorati impressi a caldo; rimbocchi e contropiatti con ferri impressi a secco; sul piatto anteriore, il cimiero dei Coke rappresentante uno struzzo, impresso con doratura a caldo; taglio dorato; sul dorso, la scritta dorata: «Æneii Sylvii et Aliorum Opuscula. Ms. An. MCCCCLXXXVI. 483»; *ex-libris* e nota di possesso di Thomas William Coke, rispettivamente sulla controguardia anteriore e sul verso del foglio di guardia superiore (moderno). Il costo della legatura fu registrato da John Jones di Liverpool (legatore che lavorò, assieme a William Roscoe, alla riorganizzazione e alla catalogazione della biblioteca di Holkham nel 1815-1823)[2145], il 14 agosto 1815, nel suo registro di conto (ora Holkham MS 748, f. 2r)[2146]. Qui difatti egli annotò: «*AEneii Sylvii et Aliorum Opuscula*. Royal 8°; dicto [i.e. marocchino blu, con tagli dorati]. -.15.-.»[2147].

La storia del manoscritto è, per certi tratti, avvolta nel mistero. Scritto, forse per uso personale, dal copista Stefano de Amato da Graniano [i.e. Gragnano in Campania?], il codice fu probabilmente acquistato da Thomas Coke (1697-1759), primo conte di Leicester, in Italia tra il 1713 e il 1718: si può ipotizzare nel corso del suo Grand Tour (1712-1718), ma manca ogni evidenza concreta per determinare con precisione dove e quando. Destinato a Thomas William Coke, primo conte di Leicester di Holkham (1754-1842), l'esemplare, per discendenza, passò poi al conte di Leicester e ai fiduciari della Holkham Estate.

[2145] Sull'opera di William Roscoe e John Jones di Liverpool, e sugli apporti librari alla biblioteca da parte dei vari membri della famiglia Coke, vd. https://www.holkham.co.uk/blog/post/how-to-support-friends-and-acquire-collections. Su John Jones vd. anche https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/person_707 e le schede descrittive dei codici di Holkham Hall qui elencati.

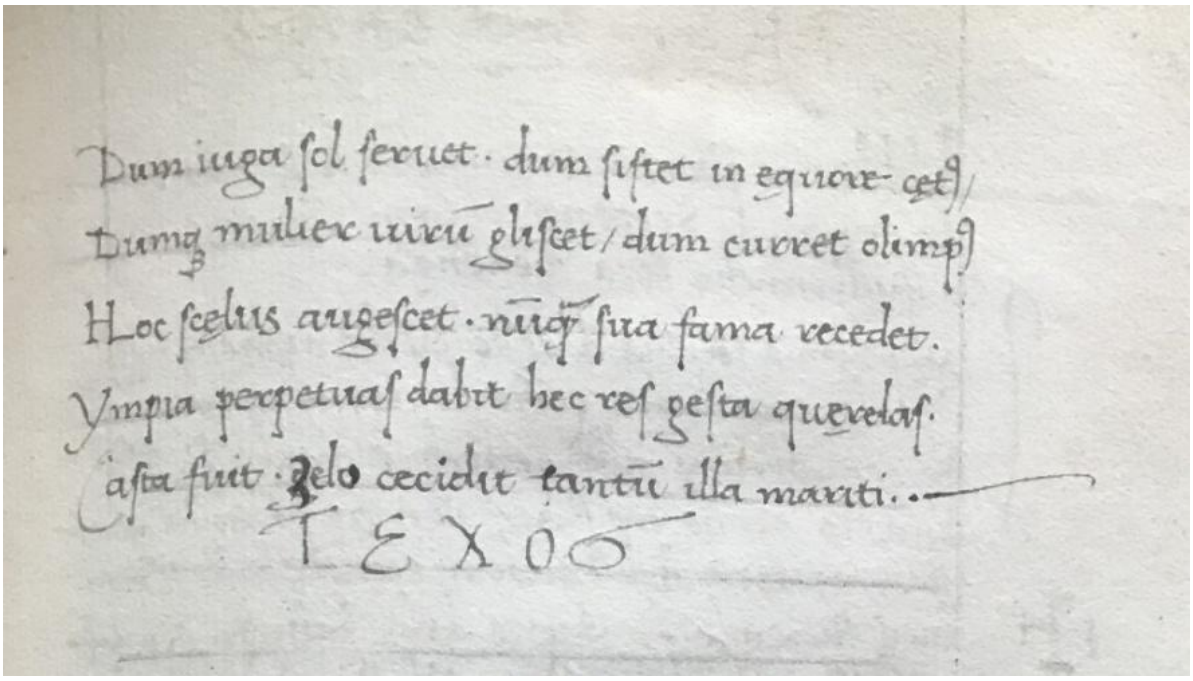
[2146] Il registro fu consegnato a Thomas William Coke (o forse al suo contabile) il giorno 15 aprile 1823, quando Jones venne pagato con una somma totale per tutto il lavoro di legatura di libri e manoscritti eseguito tra il 1815 e il 1823.

[2147] La nota di Jones va così intesa: «*AEneii Sylvii et Aliorum Opuscula*. Ottavo reale; come sopra [i.e. marocchino blu, tagli dorati]. [totale:] 0 lire sterline, 15 scellini, 0 pence». Dunque, Jones riferisce il titolo apposto sulla legatura, le misure del volume (8° = ottavo), precisa «dicto» per riprendere la descrizione della legatura uguale a quella del libro precedente, in marocchino blu e tagli dorati. L'indicazione «-.15.-» invece = 0 lire sterline; 15 scellini; 0 pence: quindi il costo della legatura è valutato 15 scellini.



Bartholomeus de regno infuner puelle

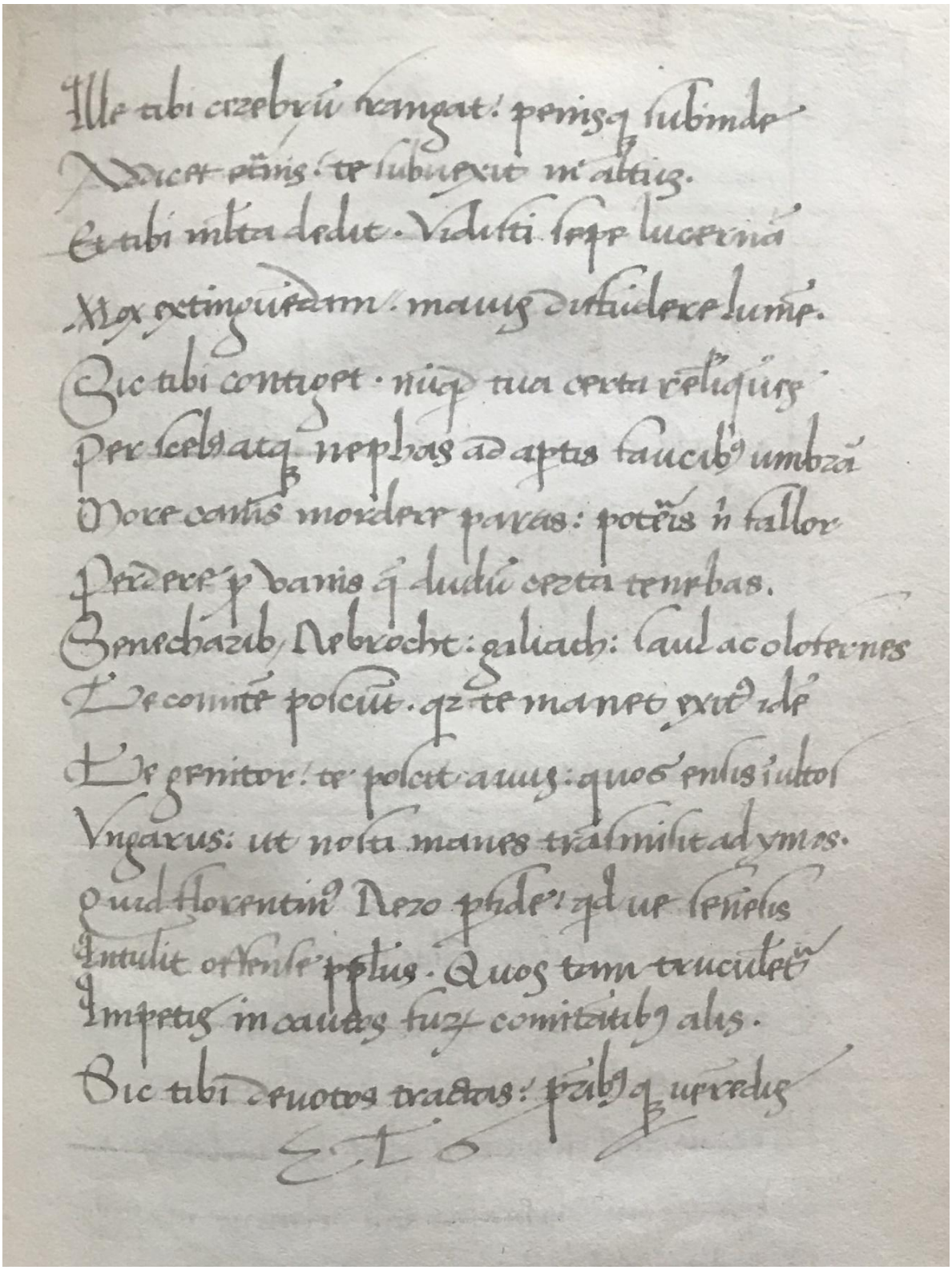
Est decor extinctus. decor est proscriptus ab oris
Bononie. lacrimosa manet gens omnis in illa
Urbe sopha. muliebre genus luget spoliatum
Flore suo. radios phoebus iam denegat orbi.
Nocti vagos neque luna potest diuertere cursus.
Heu rosa rosa purpureos uiridis decisa rubores
Perdidit. obscuros demostrant sydera uultus.
Namque hera sublimis/ pia/ nobilis/ alta/ decora/
Ense fero cecidit. Confringite queso puelle.
Ungue genas. laniate comas. lacrimetur ephebus
Quilibet. et tantum non perferat aura dolorem.
Heu nimis obscurum fuit hoc scelus. hoc scelus ausum
Eumenides pupugere uirum. nouus error eumdem
Impulit. et subito tellus fuit uda cruore
Coniugis extincte. magnos domus excita luctus
Edidit. et moestas subiecit in ethera uoces.
Hoc iuuenes culpate nephas. hoc turba senilis
Deferat. omnis homo stet tali crimine moestus.
Occidit infoelix gladio transfixa cruento
Horrendam perpessa necem. Sed fama decoris
Permanet. & nunquam speciei plasma peribit.



Ms. Holkham Hall, Norfolk Library of the Earl of Leicester, 483, ff. 125v-126r:
Bartolomeo del Regno, *In funere puellae*
(Reproduced by permission of the Earl of Leicester and the Trustees of the Holkham Estate).

Carmina edita in florencia contra impetu regis Ladislay.

Non Rex sed potius princeps dicende latronum
Landislae ferox: quos te perduxit ad oras
Etruriae: demon puto. forsitan is fuit aquo
Sismatis infandi facinus prorupit in urbe
Cum gemino prius conclavia flumine rupit.
Cum quoque ut Romanum papam, vel origine saltem
Ytalicum vellet: phebi successit inique.
Turbaretque minis totam et clamoribus urbem.
Cur non angariam: cur non siculumque pahinum
Atque Jerosolimam. quarum te nomine falso
Terrarum intitulas regem. Cur non tua. demens
Si qua tibi peperit sibi pater, arce reposcis?
Propia fastidis: alienaque nequiter optas.
Hoccine regis opus: sic famam queris in orbe?
Falleris immodice. fetus de Rege tiranus
Diceris. at robore iuvenum damnosa secuti
Consilia, expectes finem. vel deteriorem
Quale Ruffini legimus, cui par fuit olim
Vel minor ambitio: aut Xersis, cresi, ve ciriq
Quos fastu sequeris. Bathanas qui te vehit ipse
Te dabit in preceps: ut enim graviore ruina

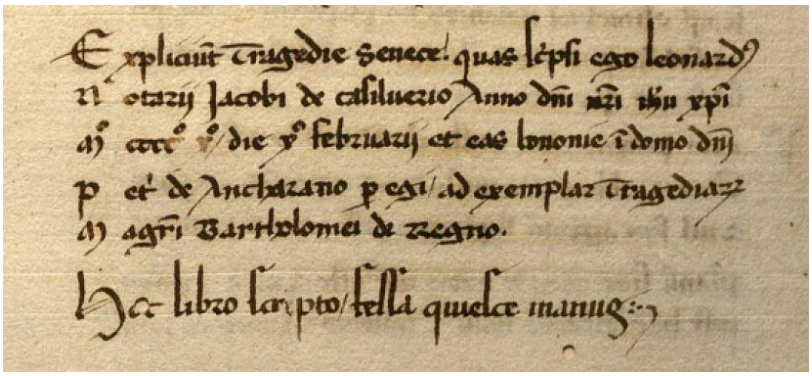


Ms. Holkham Hall, Norfolk Library of the Earl of Leicester, 483, ff. 124v-125r:
Anonimo, *Carmina edita in Florencia contra impetum regis Ladislay*
(Reproduced by permission of the Earl of Leicester and the Trustees of the Holkham Estate).

7.2 IL MS. NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE, IV D 41: BARTOLOMEO DEL REGNO TRA SENECA, DANTE, BOCCACCIO, PIETRO DA MOGLIO.

Oltre ai manoscritti appena esaminati, disponiamo anche di una testimonianza dell'interesse esegetico di Bartolomeo del Regno per le *Tragoediae* di Seneca, cui egli ebbe modo di appassionarsi di certo grazie al suo maestro, Pietro da Moglio, coltivando quest'interesse in parallelo all'amico Coluccio Salutati. Si tratta del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 41[2148], latore dei drammi del cordovese e trascritto, sulla base di un esemplare di Bartolomeo, il 5 febbraio 1405 a Bologna, da un certo Leonardo, figlio del notaio Jacopo di Casilverio e verosimile studente dell'Ateneo felsineo. Come attesta l'*explicit* del codice (f. 150r), la trascrizione avvenne nella casa di Pietro da Ancarano, celebre canonista presente tra i lettori dello Studio di Bologna nel 1404-1405, assieme a Bartolomeo del Regno[2149]:

Expliciunt Tragedie Senece quas scripsi ego Leonardus notarii Iacobi de Casilverio anno Domini nostri Ihesu Christi M^{o}CCCC^{o}V^{o}, die V^{o} februarii et eas Bononiae in domo Petri de Ancharano peregi, ad exemplar Tragediarum magistri Bartholomei de Regno. Hec libro scripto, fessa quiesce manus.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 41, f. 150r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

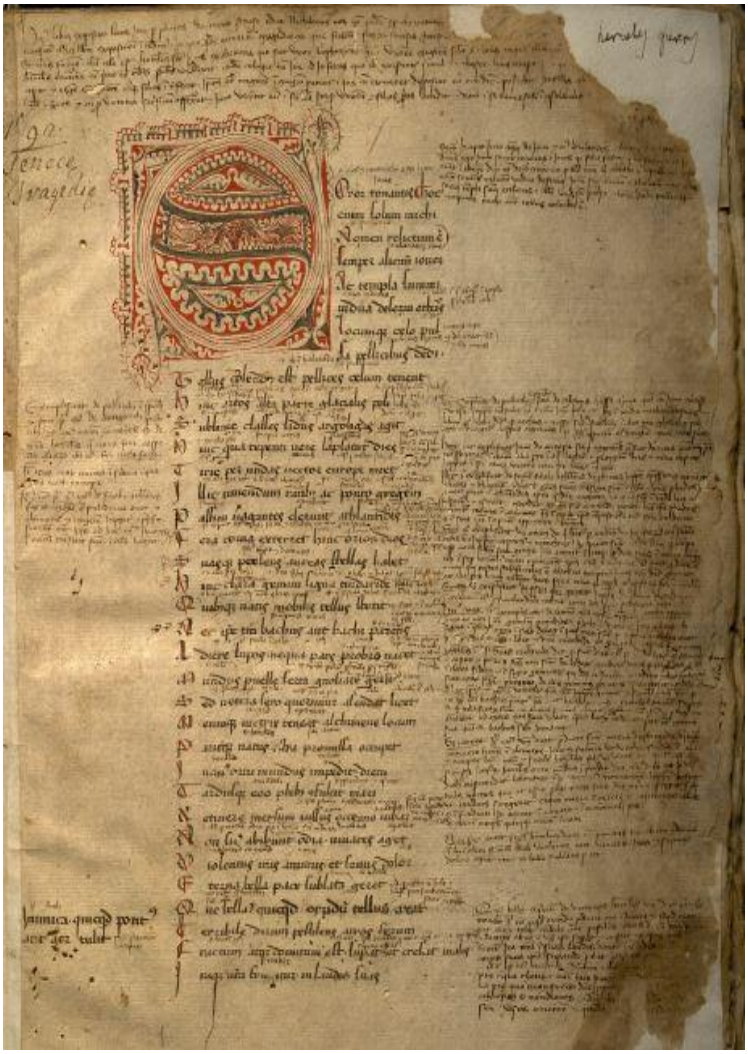
Nel dettaglio, il manoscritto, cartaceo (filigrana a basilisco, del tipo Briquet 2630, Lucca 1381/1392), di mm. 330x235, consta di ff. 156 + II (fascicolazione[2150]: 1-2^{14}, 3$^{9\ (2151)}$, 4-8^{14}, 9^{12}, 10-

[2148] Segnature precedenti: A 176, E 141, F 518. Il codice è descritto, oltre che in JANNELLI 1827, pp. 140-141, n. 191, anche da FRANCESCHINI 1938, pp. 84-86, FOSSIER 1982, p. 154 e MACGREGOR 1985, pp. 1159, 1195, i quali nel *colphon* confondono la resa grafica del numero romano V con X, per cui la data da loro indicata per la composizione del codice è il 10 febbraio 1410; KRISTELLER 1963-1997, I, p. 399a e IV, p. 102a invece legge «1405». D'altra parte, Franceschini trascrive erroneamente «Ancharano» come «Anclarano», mentre MacGregor segnala la possibilità di interpretare «Casilverio» come «Casilvetro». Negli studi a disposizione, comunque, i testi finali del manoscritto, che seguono le *Tragoediae*, non sono stati segnalati né descritti; fa eccezione il Fossier, che però li accorpa erroneamente in un «Dantis epitaphium en latin et en italien». Menzioni del codice si trovano in BOUVERET 1965-1982, IV, nr. 12470; VILLA 1984, p. 228; DE ANGELIS 1991, p. 162 n. 51; CHINES 1992, p. 10; CHINES 1998B, pp. 73-74; QUAQUARELLI 1999, p. 100; GARGAN 2006, p. 468 n. 1; http://tlion.sns.it/mssb/rsolnav.php?op=browse&type=fetch&contenttype=manoscritto&id=116993.

[2149] DALLARI 1888-1924, IV, p. 26.

[2150] Con rinforzi collosi, e realizzati con carta diversa, al centro di ciascun fascicolo, nella sua parte esterna e tra un fascicolo e un altro. Richiami orizzontali: con prima lettera rubricata, tra due code e inseriti in ovali rossi (f. 14v); in un rettangolo rosso con angoli a voluta (f. 28v); senza decorazioni (ff. 42v, 56v, 70v, 84v, 98v, 112v, 124v, 138v).

11^{14}, 12^{4},13^{2}), con doppia foliazione moderna a matita di una stessa mano (nell'angolo inferiore, difficilmente leggibile a causa di una vistosa macchia d'umidità; al termine del testo di Seneca, sulla sinistra) e rigatura a secco[2152], intaccati dai tarli e da macchie d'umidità (con toppe di carta diversa), e racchiusi in una legatura del XVII secolo in pelle di vitello maculata, con il simbolo dei gigli dei Farnese. A livello decorativo, è stato realizzato solo il capolettera della prima tragedia, una "S", inserita in un cerchio filigranato rosso e nero, a corpo rosso, solcato da complesse decorazioni geometrico-foliacee nere e rosse, che, nel tratto orizzontale della lettera, formano due uccelli speculari che fronteggiano un grappolo d'uva; l'iniziale e il cerchio che la contiene sono inseriti in un complesso gioco di filigrane rosse e nere, senza fondo, incluse in una cornice dentellata dei medesimi colori. Fino a f. 43r: capilettera toccati in rosso; iniziali minori rosse, a volte filigranate con il medesimo colore, a volte a corpo fesso; segni di paragrafo a piede di mosca e angolari rossi (spesso in corrispondenza delle battute dei locutori, i cui nomi non sono specificati); rubriche per gli *explicit*. Nel resto del codice è assente qualsiasi decorazione.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 41, f. 1r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

[2151] Si tratta di un quinione cui manca il primo foglio, dunque con l'ultima carta senza riscontro.
[2152] La rigatura è presente sia in senso orizzontale, sia in verticale per i capoversi.

Decisamente ricchi sono i materiali tràditi da questo manoscritto, che conserva, oltre alle *Tragoediae* di Seneca (disposte su una colonna, con 40 righe per foglio) corredate di annotazioni di carattere scolastico-accademico, anche testi su Dante Alighieri, una citazione dalla rara epistola sulla *Commedia* in latino rivolta da frate Ilaro a Uguccione della Faggiuola – missiva sopravvissuta solo nello Zibaldone Laurenziano di Boccaccio e poi da lui rievocata nel *Trattatello in laude di Dante* e nelle *Esposizioni* –, e il distico finale sulle *Comoediae* di Terenzio redatto da Pietro da Moglio, morto alcuni anni prima. Nel dettaglio, il codice reca i seguenti testi:

– ff. 1r-150r: L. A. SENECA, *Tragoediae*, secondo l'ordine e i titoli del ramo A dello stemma: *Hercules furens* (ff.1r-18r), *Thyestes* (ff.18v-32v), *Thebais* (ff. 33r-41r), *Hippolytus* (ff. 41v-57r), *Oedipus* (ff. 57v-70r), *Troas* (ff. 70v-85r); ff. 85v-86r bianchi; *Medea* (ff. 86v-99v), *Agamemnon* (ff. 99v-112v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 112v-124v), *Hercules Oetaeus* (ff. 125r-150r). Solo le prime due tragedie sono corredate di abbondanti glosse marginali introdotte da segno di paragrafo rosso (a volte disposte a triangolo) e di note interlineari. Le prime sono di tipo riassuntivo (esplicitano il contenuto di certi gruppi di versi, i primi dei quali introdotti anch'essi da un segno di paragrafo rosso), le altre costituiscono quasi una parafrasi del testo, contenendo sinonimi, spiegazioni di singoli termini o la ricostruzione del significato delle frasi. Le restanti tragedie presentano solo brevi note nell'interlinea, sempre lasciate dal copista e analoghe a quelle dei primi due drammi. Si tratta chiaramente di postille trascritte in ambito scolastico-accademico, in concomitanza cioè a una *lectura* di un *magister*. In tutto il codice sono inoltre presenti *maniculae* sporadiche.

– ff. 1r, 18v, 57v, 86v, 99v, 112v, 125r: NICOLAUS TREVET, *Argumenta* delle *Tragoediae* o testi a essi ispirati. Nel dettaglio, in testa all'*Hercules furens* è presente un *argumentum/accessus* introduttivo al libro, differente da quello di Trevet (*incipit* «Huius libri expositio licet iam per probatos…»). *Argumenta* identici a quelli trevetani sono riportati per l'*Oedipus*, *Medea*, *Agamemnon*, *Octavia*, *Hercules Oetaeus*; invece, *Thebais*, *Hippolytus*, *Troas* ne sono prive; l'*argumentum* dell'*Hercules furens* è difforme dal riassunto di Trevet ma rilevabile anche su altri codici[2153], mentre quello del *Thyestes* (f. 18r), pur debitore al corrispondente testo del frate domenicano, presenta originalità significative:

> Que secunda tragedia dicitur Atreus et Thiestes; pro cuius nucleis evellentus (*sic*) est sciendum quod Atreus et Thiestes fuerunt fraters magni; Thiestes autem <erat> homo impatiens libidinis et habuit stuprum cum uxore Atrei, propter quod stuprum Atreus exarsit magno odio in fratrem suum Thiestem[2154]; et odium fuit tantum quod Atreus expulit fratrem a regno et occupavit totum regnum per se; et non contentus fratrem expulisse, voluit in eum magis servire[2155] et simulans velle pacem cum eo revocavit ipsum in regno cum suis filiis. Thieste revocato in regno cum suis filiis, Atreus accepit filios Thiestis in vades; illis acceptis, invitavit fratrem ad convivium. Cum enim venisset ille Thiestes ad convivium, Atreus apposuit Thiesti proprias filios ipsius Thiestis, Thieste ignorante; ille autem Thiestes credens esse carnes edinas valde bene legurivit (?) et cum sitiret ille Thiestes, ille Atreus dedit sibi ad potandum sanguinem filiorum suorum mixtum cum bono vino; quo scelere Phebus indignatus aufugit in ortum et

[2153] FRANCESCHINI 1938, pp. 84-86 rileva il medesimo *argumentum* nel ms. Ambr. H 70 sup. Il testo del Napoletano presenta poche varianti, ma vi è omessa la parte introduttiva da «Sicut docet Tullius» a «qui miscuit utile dulci».
[2154] Nel riassunto di Trevet si legge: «propter quod in odium Thiestis vehementer exarsit» (per il testo dell'*argumentum* di Trevet vd. FRANCESCHINI 1938, p. 36).
[2155] Trevet afferma: «volens desevire in aum crudelius».

alia astra se occultaverunt[2156] nequentia videre tantum scelus. Peracto autem convivio, Atreus presentavit illi Thiesti capita filiorum suorum nuncians eum comedisse reliquam partem[2157] que remanserat. Et sic patet materia huius tragedie. Talia volens ergo decribere dividit istam tragediam in V capitula sive actus, quorum actuuum primus continet lamentationem Tantali qui erat in inferno, et Megera pellebat ipsum ut veniret sursum ad inestigandos istos suos nepotes Atreum et Thiestem.

– f. 150v: materiali su Dante Alighieri e la *Commedia*, connessi alla figura di Giovanni Boccaccio e alla tradizione contemporanea. Nel dettaglio, a f. 150v viene riportato il seguente *Epitaphium Dantis* in latino:

Epitaphium Dantis Aldigherii sepulti Raven.:
Iura monarchie superos Flegetonta lacusque
lustrando cecini voluerunt Fata quousque
sed quia pars cessit, melioribus hospita castris
auctoremque suum reddit felicior astris
hic claudor Dantes patriis externus ab oris
quem genuit parvi Florentia mater amoris.[2158]

Segue un testo incentrato sulla definizione del genere letterario della *Commedia*, che, sebbene così denominata, si discosta infatti dalle 'commedie' in senso proprio:

Est ad utendum quod opus Dantis dicitur "comicum" propter stili depressionem et non quia ut comedi poete videlicet Plautus et Terentius processit. Nam comedia per actus V finitur et materia subiacens vilis est; sed in Dante materlia sublimis est. Et deberet dici opus tragicum, ob ipsum materia subiectum. Et nichilominus dicitur "Comedia" quia infimo stilo pertractavit opus suum videlicet vulgari et inceperat litteraliter.

Il trascrittore ha poi completato la sua antologia di testi connessi a Dante con un reperto abbastanza inusuale, ossia il verso «Ultima regna canam fluido contermina mundo», che costituisce, seppur con un'imprecisione, il primo verso della *Commedia* in latino secondo quanto attestato dalla celeberrima – e alquanto controversa – lettera di frate Ilaro a Uguccione della Faggiuola, a noi nota solo grazie a Giovanni Boccaccio, che la trascrisse nel suo Zibaldone Laurenziano (ms. Laur. 29. 8, f. 67r) rievocandola poi nel *Trattatello in laude di Dante* e nelle *Esposizioni*.

La rarità della citazione e le problematiche suscitate da questa missiva invitano a ripercorrere brevemente le sue peculiarità e certi aspetti della *querelle* attributiva che la vide protagonista[2159]. In quanto a contenuto, nell'epistola si legge che frate Ilaro del Monastero del Corvo in Ameglia – personaggio di cui non pare sopravvivere alcuna menzione nei pochi documenti del monastero in questione – avrebbe qui ricevuto la visita di Dante Alighieri in persona, che gli avrebbe affidato un manoscritto dell'*Inferno* pregandolo di corredarlo di note esegetiche, per poi inviarlo al condottiero ghibellino Uguccione della Faggiuola, dedicatario di questa parte dell'opera. Resosi conto della disparità tra la levatura dei contenuti e l'umiltà della

[2156] L'*argumentum* di Trevet riporta: «super quo scelere indigantus sol aufugit et astra se absconderunt».
[2157] Nel suo riassunto Trevet afferma: «nuncians ei quod residuam parte comederat».
[2158] Per questo e gli altri epitafi danteschi (uno dei quali – *Theologus Dantes* – composto da Giovanni del Virgilio) vd. in particolare MAZZONI 2013 e MAZZONI 2014. Si noti fin da ora che l'epitafio copiato nel Napoletano non coincide con quello menzionato da Boccaccio nel *Trattatello*, ossia *Theologus Dantes* di Giovanni del Virgilio.
[2159] Per un esame completo della *querelle* vd. BELLOMO 2013; cfr. anche FIORILLA-BERTÉ 2014, pp. 70-72; AVELLANO 2009, p. 396.

lingua impiegata – il volgare anziché il latino –, il frate chiese a Dante le ragioni di tale scelta. Dunque, riportando direttamente le parole dell'Alighieri, Ilaro trasmette notizia dell'iniziale composizione della *Commedia* in esametri latini, attestata dai primi due versi e mezzo riportati nella missiva («Ultima regna canam, fluvido contermina mundo, / spiritibus que lata patent, que premia solvunt / pro meritis cuiucunque suis»), e della successiva scelta dantesca di interrompere l'impresa per scrivere in volgare, preferibile a causa della decadenza degli studi liberali e della scarsa considerazione in cui erano tenuti gli scritti in lingua latina dai principi:

Nec tantummodo preelegi, quin imo cum ipsa more solito poetando incepi:

Ultima regna canam, fluvido contermina mundo
Spiritibus que lata patent, que premia solvunt
pro meritis cuicunque suis.

Sed cum presentis evi conditionem rependerem, vidi cantus illustrium poetarum quasi pro nichilo esse abiectos; et hoc ideo generosi homines, quibus talia meliori tempore scribebantur, liberales artes – pro dolor! – dimisere plebeis. Propter quod lirulam qua fretus eram deposui, aliam preparans convenientem sensibus modernorum. Frustra enim mandibilis cibus ad ora lactentium admovetur.[2160]

In aggiunta a queste notizie inedite, Ilaro testimonia l'intenzione dantesca di dedicare il *Purgatorio* e il *Paradiso* rispettivamente a Moroello II Malaspina (cui, si ricordi, è rivolta l'*Epistola* IV di Dante)[2161] e al re di Sicilia Federico II d'Aragona, che in realtà l'Alighieri criticò aspramente in diverse occasioni nelle sue opere[2162].

Come anticipato, il testo della missiva ci è stato conservato solo grazie a Boccaccio, che lo copiò a f. 67r del suo Zibaldone Laurenziano in gioventù; in seguito, egli riassunse – con alcune remore – i contenuti della lettera, accludendovi la citazione dei due esametri e mezzo, nel *Trattatello in laude di Dante* (128-130) e nelle *Esposizioni sopra la Comedia* (*Accessus* 75-76). In particolare, nella I redazione del *Trattatello* (1351-1355, sicuramente *ante* 1359) Boccaccio rievoca con fedeltà la missiva di Ilaro, citando i primi versi della *Commedia* in latino e impiegando in chiusura la stessa similitudine qui presente («immaginando invano le croste del pane porsi alla bocca di coloro che ancora il latte suggano»), eliminata poi nella seconda redazione[2163]:

Vedendo egli li liberali studii del tutto abandonati, e massimamente da' prencipi e dagli altri grandi uomini, a' quali si soleano le poetiche fatiche intitolare, e per questo e le divine opere di Virgilio e degli altri solenni poeti non solamente essere in poco pregio divenute, ma quasi da' piú disprezzate; *avendo egli incominciato, secondo che l'altezza della materia richiedea, in questa guisa: "Ultima regna canam, fluido contermina mundo / spiritibus que lata patent, que premia solvunt / pro meritis cuicunque suis, etc.", i lasciò istare; e, immaginando invano le croste del pane porsi alla bocca di coloro che ancora il latte suggano, in istile atto a' moderni sensi ricominciò la sua opera e perseguilla in volgare*.

Questo libro della Comedia, secondo il ragionare d'alcuno, intitolò egli a tre solennissimi uomini italiani, secondo la sua triplice divisione, a ciascuno la sua, in questa guisa: la prima parte, cioè lo 'Nferno, intitolò a Uguiccione della Faggiuola, il quale allora in Toscana signore di Pisa era, mirabilmente glorioso; la seconda parte,

[2160] BELLOMO 2004, pp. 206-209. Per i parr. 12 e 13 del testo, vd. però AVELLANO 2009. L'epistola ha conosciuto anche un'edizione diplomatica-interpretativa: STOREY-ARDUINI 2006.

[2161] Su Moroello Malaspina e Dante cfr. ad esempio CAPOVILLA 1993-1994; SALAVATORI 2006.

[2162] Giudizi non lusinghieri su Federico, tuttavia esposti all'interno di un discorso più generale, sono rintracciabili in *De vulgari eloquentia* I 12, 5 e nell'ultimo libro del *Convivio* (IV 6, 20); mirati, ma con toni ancora moderati, in *Purg.* VII 119; con accenti roventi, invece, in *Par.* XIX 130-5 e XX 61-3.

[2163] I testi delle diverse redazioni del *Trattatello* sono riportati sulla base di FIORILLA-BERTÉ 2014, pp. 68-69. Corsivi miei.

cioè il Purgatoro, intitolò al marchese Moruello Malespina; la terza parte, cioè il Paradiso, a Federigo III re di Cicilia. Alcuni vogliono dire lui averlo intitolato tutto a messer Cane della Scala; *ma, quale si sia di queste due la verità, niuna cosa altra n'abbiamo che solamente il volontario ragionare di diversi; né egli è sí gran fatto che solenne investigazione ne bisogni*.

Nella II redazione, notoriamente più breve (probabilmente *ante* 1366, in due redazioni, di cui l'ultima è in corso di studio[2164]), il certaldese difatti, pur riportando sempre gli esametri in latino, riferisce le ragioni della scelta di Dante in modo più frettoloso, e soprattutto pone in dubbio la notizia, presente solo nella missiva di Ilaro, della dedica a Federico d'Aragona in favore di quella a Cangrande:

Aveva Dante la sua opera cominciata per versi in questa guisa: "Ultima regna canam, fluido contermina mundo / spiritibus que lata patent, que premia solvunt / pro meritis cuicunque suis, etc.". Ma, veggendo egli li liberali studii del tutto essere abandonati, e massimamente da' prencipi a' quali si soleano le poetiche opere intitolare, e che soleano essere promotori di quelle; e oltre a ciò, veggendo le divine opere di Virgilio e quelle degli altri solenni poeti venute in non calere e quasi rifiutate da tutti, estimando non dover meglio avvenir della sua, mutò consiglio e prese partito di farla corrispondente, quanto alla prima apparenza, agl'ingegni de' prencipi odierni; e, lasciati stare i versi, ne' rittimi la fece che noi veggiamo. Di che seguí un bene, che de' versi non sarebbe seguíto: che, senza tôr via lo esercitare degl'ingegni de' letterati, egli a' non letterati diede alcuna cagion di studiare, e a sé acquistò in brevissimo tempo grandissima fama, e maravigliosamente onorò il fiorentino idioma.

Questo libro della Comedia, secondo che ragionano alcuni, intitolò egli a tre solennissimi Italiani: la prima parte di quello, cioè lo 'Nferno, ad Uguiccion della Faggiuola, il quale allora in Toscana era signor di Pisa; la seconda, cioè il Purgatoro, al marchese Moruello Malespina; la terza, cioè il Paradiso, a Federico III re di Cicilia. Alcuni voglion dire lui averlo intitolato tutto a messer Can della Scala; e io il credo piú tosto, per la maniera che tenne di mandar prima a lui quello che composto avea che ad alcuno altro[2165].

Nella prima redazione, del resto, Boccaccio aveva aggiunto: «ma, quale si sia di queste due la verità, niuna cosa altra n'abbiamo che solamente il volontario ragionare di diversi». Ancora, la notizia della redazione iniziale della *Commedia* in latino è riportata, assieme alla citazione dei due esametri e mezzo, nelle *Esposizioni* (del 1373-1374), e in particolare in *Accessus* 75-76:

Vedute le predette cose, avanti che all'ordine della lettura si vegna, pare doversi rimuovere un dubbio, il quale spesse volte già è stato, e massimamente da litterati uomini, mosso, il quale è questo. Dicono adunque questi cotali: «Secondo che ciascuno ragiona, Dante fu litteratissimo uomo; e se egli fu litterato, come si dispuose egli a comporre tanta opera e così laudevole, come questa è, in volgare?». A' quali mi pare si possa così rispondere: certa cosa è che Dante fu eruditissimo uomo, e massimamente in poesì, e disideroso di fama, come generalmente siam tutti. *Cominciò il presente libro in versi latini, così:*

Ultima regna canam fluvido contermina mundo,
spiritibus que lata patent, que premia solvunt
pro meritis cuicunque suis etc.

E già era alquanto proceduto avanti, quando gli parve da mutare stilo; e il consiglio che 'l mosse fu manifestamente conoscere i liberali studi e' filosofici essere del tutto abandonati da' prencipi e da' signori e dagli eccellenti uomini, li quali solevano onorare e rendere famosi i poeti e le loro opere: e però, veggendo quasi abandonato Virgilio e gli

[2164] La III redazione del *Trattatello* è in corso di edizione per cura di Davide Cappi e Marco Giola (vd. nel frattempo CAPPI-GIOLA 2014).

[2165] Come notato da FIORILLA-BERTÉ 2014, p. 72, Boccaccio richiama qui l'abitudine dantesca di inviare i canti a Cangrande per l'approvazione, senza fare alcun cenno alla celebre *Epistola* XIII, cosa che sembra suggerire che egli conoscesse solo l'*accessus* della lettera (su questo punto vd. AZZETTA 2014, p. 279).

altri, o essere nelle mani d'uomini plebei e di bassa condizione, estimò così al suo lavorio dovere adivenire, e per conseguente non seguirnegli quello per che alla fatica si sommettea.[2166]

Mentre solo nelle *Genealogie* (XIV 49, 2), Boccaccio accoglie – probabilmente solo a scopo documentario – l'informazione dell'improbabile amicizia di Dante e Federico d'Aragona, testimoniata solo dall'epistola di Ilaro:

Dantes noster Federico Aragonensi, Sycelidum regi, et Cani della Scala, magnifico Veronensium domino, grandi fuit amicitia iunctus.[2167]

Sulla base della testimonianza di Boccaccio, la notizia di una prima redazione della *Commedia* in latino fu riproposta a Bologna da Benvenuto da Imola nel suo commento all'opera dantesca, e in area toscana da Filippo Villani, dall'Anonimo fiorentino, da Domenico Bandini e da Giannozzo Manetti[2168], i quali la desunsero dal *Trattatello* e dalle *Esposizioni*, allora diffusi, ma non Zibaldone Laurenziano, fonte decisamente inaccessibile.

Per la clamorosità delle notizie tràdite e la sua occorrenza nei materiali di lavoro e negli scritti di Boccaccio, la missiva di frate Ilaro è stata al centro di un complesso dibattito volto a giudicarne l'autenticità. Alcuni studiosi, attraverso diverse interpretazioni, hanno reputato il testo come testimonianza veritiera[2169], accogliendone dunque i contenuti e cercando di rapportare all'evoluzione dell'officina dantesca sia le eclatanti rivelazioni sui dedicatari della

[2166] G. BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, VI. *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, I, a cura di G. Padoan, Milano, Mondadori, 1965 [rist. 1994], p. 17, corsivi miei. Si ricordi che nel *Trattatello* e nelle *Esposizioni* Boccaccio riporta anche la vicenda, apparentemente leggendaria, del ritrovamento a Firenze dei primi sette canti dell'*Inferno* scritti da Dante prima dell'esilio. Rifacendosi a un racconto orale, nel *Trattatello* il certaldese collega la vicenda all'*incipit* del canto VIII dell'*Inferno* («Io dico, seguitando, ch'assai prima»). Tuttavia, se qui Boccaccio si mostra convinto che Dante avesse composto i primi sette canti prima dell'esilio (cfr. I red., 179-84; II red. e III red., 116-20), nelle *Esposizioni*, commentando l'inizio del canto VIII, egli avanza dubbi sulla veridicità del racconto, alla luce di nuove riflessioni (cfr. *Esp*., VIII 1 1-17). Per un esame della questione, che costituisce ancora un problema aperto, vd., da ultimo, FIORILLA 2013D, pp. 255-60 e la bibliografia precedente citata.

[2167] G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, VII-VIII, tomo II, Milano, Mondadori, 1998, p. 1424.

[2168] Vd. BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, I, a cura di F. Lacaita, Florentiae, Barbera, 1887, pp. 78-79; ma anche F. VILLANI, *Expositio seu comentum super 'Comedia' Dantis Allegherii*, a cura di S. Bellomo, Firenze, Le Lettere, 1989, p. 76, dove Filippo, riportando quanto riferitogli da Giovanni Villani, rielabora l'episodio del ritrovamento dei sette canti danteschi con la notizia della prima composizione della *Commedia* in latino, affermando che questi canti erano stati redatti in latino. Si veda inoltre F. VILLANI, *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, a cura di G. Tanturli, Padova, Antenore, 1997, pp. 86 e 357 e si rammenti che il *De origine* del Villani è la fonte della breve biografia dantesca inserita da Domenico Bandini nel suo *Fons memorabilium*, e anche dell'opera di Giannozzo Mannetti (vd. rispettivamente SOLERTI 1904V, pp. 92, 147; ma anche G. M. Filelfo, ivi, p. 181). Il commento dell'Anonimo fiorentino, personaggio dalla fisionomia di letterato attento (ricordato da ROSSI 2006, p. 271 n. 16), è in corso di edizione per cura di Francesca Geymonat (cfr. per ora GEYMONAT 2002; GEYMONAT 2009). Si ricordi anche l'esistenza di una tradizione quattrocentesca costituita da alcune cronache e avallata da Giacomo Filippo Foresti da Bergamo e Giovanni Tritemio, favoleggia di un'amicizia di Dante con Federico d'Aragona desunta dalle *Genealogie* di Boccaccio (cfr. SOLERTI 1904V, pp. 157, 194, 196, 197; BELLOMO 2004, pp. 205-206 n. 11).

[2169] A ritenere l'epistola autentica fu per primo Giorgio Padoan (PADOAN 1971; PADOAN 1993, pp. 5-22), che contrappose le sue argomentazioni a quelle di BILLANOVICH 1949. Più di recente, la tesi di Padoan è stata condivisa da MALATO 1999, p. 242; PASQUINI 2001, pp. 135-136; BALDUINO 1979, pp. 165-166 (ma con maggiore prudenza). Inoltre, in opposizione a BELLOMO 2004, convinto della falsità della missiva (cfr. le note successive), Giuseppe Indizio, Wayne Storey, Marco Santagata e Alberto Casadei hanno di nuovo sostenuto, con nuovi argomenti e secondo diverse prospettive, l'autenticità dell'epistola: cfr. INDIZIO 2006A; INDIZIO 2006B; STOREY 2006, p. 65; CASADEI 2011; SANTAGATA 2012, pp. 89-91, 368-71; INDIZIO 2017 (che ridiscute PELLEGRINI 2015).

Commedia (fra i quali, per di più, non comparirebbe l'unico tradizionalmente attestato, Cangrande della Scala) sia, soprattutto, la notizia dell'iniziale scelta del latino. Di contro, evidenziando l'inverosimiglianza di simili asserzioni, con varie motivazioni altri studiosi hanno ritenuto l'epistola falsa[2170], primo fra tutti Saverio Bellomo, che giudica la missiva un'esercitazione retorica connessa all'insegnamento dell'*ars dictandi* prodotta, in particolare, nell'ambiente preumanistico di Albertino Mussato, oppure, più probabilmente, a Bologna e presso la scuola di Giovanni del Virgilio; anzi la missiva potrebbe essere stata anche da lui stesso redatta[2171].

Pur senza l'intenzione di esprimere giudizi compiuti sulla complessa *quaestio* dell'autenticità della lettera di Ilaro, e anzi tenendo conto delle diverse posizioni a riguardo, in questa sede è importante interrogarsi sulle ragioni dell'occorrenza di una citazione di questa missiva controversa entro un manoscritto delle *Tragoediae* di Seneca legato a *lecturae* universitarie bolognesi vicine al magistero di Pietro da Moglio, oltre che sul ruolo giocato da Boccaccio per la diffusione del testo in questi ambienti.

Se si ammette, in prima istanza, la tesi dell'autenticità dell'epistola, dunque raccolta da Boccaccio come testimonianza autorevole, si dovrà pensare al certaldese come fonte primaria per la circolazione a Bologna della notizia della prima redazione in latino della *Commedia*. Il dettaglio è in particolare ricordato già da Benvenuto da Imola nel suo commento alla *Commedia*, che, composto a Ferrara tra il 1379 e il 1383 tramite successive rielaborazioni e stesure di suoi appunti bolognesi, affonda le sue radici in alcune lezioni benvenutane sul poema dantesco tenute privatamente a Bologna forse prima del 1373, ma anche nell'ascolto delle *lecturae* sull'opera pronunciate da Boccaccio a Firenze tra il 1373 e il 1374, e poi confluite nelle *Esposizioni*:

> "Io cominciai": Ista est secunda pars generalis, in qua autor movet dubium Virgilio de insufficientia sua. […]. Secundo, quia autor, videns liberalia studia, potissime poetica, esse deserta a principibus et nobilibus, qui principaliter solebant in poeticis delectari, et quibus opera poetica solebant olim intitulari, et ob hoc opera Virgilii et aliorum excellentium poetarum jacere neglecla et despecta, cautius et prudentius se reduxit ad stilum vulgarem, cum jam literaliler incœpisset sic:
>
> *Ultima regna canam, fluido contermina mundo,*

[2170] Tra chi nega l'autenticità dell'epistola si ricordi in primo luogo BILLANOVICH 1949, che la considerò un'esercitazione retorica di Boccaccio volta a rivalutare la figura di Dante agli occhi dei grammatici e dei grandi intellettuali dell'epoca amanti del latino (in particolare Petrarca). Hanno poi considerato l'epistola come un falso anche Rajna, Barbi, e, più di recente, Saverio Bellomo (BELLOMO 2004; BELLOMO 2013). Per parte sua, ROSSI 2006, confrontando la struttura e il contenuto dell'epistola con le testimonianze dell'antica esegesi della *Commedia*, in assenza di prove dirimenti, ha preferito lasciare aperta la questione. Incredulo è anche Petrocchi (cfr. PETROCCHI 1978, p. 35 e PETROCCHI 1986[2], p. 154 n. 7).

[2171] BELLOMO 2004; BELLOMO 2013. In quest'ultimo saggio lo studioso introduce anche una novità sulla datazione del testo analizzando i riferimenti a Moroello Malaspina e Federico III d'Aragona, che permettono di far risalire l'epistola a un periodo compreso tra il 9 agosto 1314 e l'8 aprile 1315. Bellomo ha difatti potuto combinare la data di morte del Malaspina (8 aprile 1315), ora nota grazie a SALVATORI 2006, p. 791, con quella in cui Federico d'Aragona assunse il titolo di «rex Cicilie» al posto di «rex Trinacrie» (9 agosto 1314): vd. BELLOMO 2013, pp. 399-400. Interessanti i risvolti della *querelle* sull'epistola a Ilaro successivi a questo studio. In particolare, sulla base del restringimento temporale fissato da Bellomo, Paolo Pellegrini ha riesaminato i documenti relativi al convento di Santa Croce al Corvo (su cui a suo tempo aveva ragionato il Biagi), pubblicando il contributo, dal titolo significativo, *Tra Dante e Boccaccio: il monaco Ilaro 'non è mai esistito'* (PELLEGRINI 2015). Sulla stessa scia si collocano poi le indagini di Patrizia Rafti (RAFTI 1997, pp. 260-62; RAFTI 1992, pp. 57-59, da rettificare con RAFTI 1998, p. 286 n. 11), che, come segnalato da FIORILLA-BERTÉ 2014, pp. 71-72, ha riscontrato significative differenze tra il sistema interpuntivo usato normalmente da Boccaccio nei propri testi e quello dell'epistola.

Spiritibus quæ lata patent, quæ premia solvunt
Pro meritis cuicumque suis etc.

Alii tamen et multi comuniter dicunt, quod autor cognovit stilum suum literalem non attingere ad tam arduum thema; quod et ego crederem, nisi me moveret autoritas novissimi poetæ Petrarcæ qui loquens de Dante scribit ad *venerabilem præceptorem meum Boccatium de Certaldo*: "Magna mihi de ingenio ejus oppinio est potuisse eum omnia, quibus intendisset".[2172]

Pensando alle fonti disponibili per la notizia della redazione latina della *Commedia*, almeno per Bologna sembra lecito pensare a una diffusione dell'informazione, oltre che sulla base di scritti noti come il *Trattatello* e le *Esposizioni*, magari anche attraverso un tramite più diretto, che, conoscendo il Boccaccio, potrebbe essere stato da lui messo a parte del testo stesso della missiva di Ilaro copiata nello Zibaldone Laurenziano. Si allude, in particolare, a maestro Pietro da Moglio, che durante gli anni d'insegnamento all'Università di Padova (1362-1368) era diventato intimo amico, oltre che di Petrarca, anche di Boccaccio. Egli, nel 1363, era stato addirittura ospite in casa di Pietro, dove aveva ricevuto la *Sen*. II 1, nella quale Petrarca, da Venezia, si era difeso dalle critiche mosse da alcuni fiorentini al *Bucolicum carmen*. Durante questa intima frequentazione, è più che verosimile che Pietro e Boccaccio abbiano condiviso suggestioni e notizie sui loro studi, relativi non solo ai classici – come le *Tragoediae* di Seneca –, ma anche a scritti recenti e afferenti a un genere che aveva appassionato entrambi, quello dell'egloga. I due intellettuali dovettero cioè discutere, oltre che sul *Bucolicum carmen* di Petrarca, soprattutto sulle egloghe scambiate da Dante con Giovanni del Virgilio, il quale, come noto, aveva rimproverato all'Alighieri l'uso del volgare per la stesura della *Commedia*. Non sorprenderebbe dunque se, discutendo di questi componimenti e soffermandosi sulla questione della scelta linguistica di Dante, Boccaccio riferisse a Pietro la notizia di una prima redazione latina della *Commedia* non solo ricordando quanto riportato nel *Trattatello*, ma condividendo con l'amico anche la testimonianza originaria di questa informazione, ossia la missiva di Ilaro, che egli stesso, da giovane, aveva copiato nello Zibaldone Laurenziano. Tornato a Bologna nel 1368, Pietro da Moglio dovette contribuire a diffondere tali suggestioni, divulgandole nel corso delle sue *lecturae* sulle egloghe di Dante e Giovanni del Virgilio, tenute proprio in questo periodo[2173]. Forse, Pietro mise a conoscenza di questa notizia anche il collega Benvenuto da Imola[2174], o comunque lo informò dell'esistenza della lettera di Ilaro nello Zibaldone di

[2172] BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, I, a cura di F. Lacaita, Florentiae, Barbera, 1887, pp. 78-79, corsivi miei.

[2173] È quanto ci testimonia il codice di Cicerone e Alberto Magno ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, lat. 124, f. 61va, (XIV sec.). Qui, a margine di *De officiis* I 3, 8, si legge la seguente postilla di Francesco da Fiano, possessore e annotatore del manoscritto: «Similis est ista constructio magistri Iohannis de Virgilio in egloga sua ad Dantem. Quod dictum et eius expositionem ego audivi a venerabili docente meo magistro Petro de Muglo. Quod tale est: "Nam iam senuere capelle Quas genituris matribus non dedimus yrquos". In quo dictum exponitur relativum in antecedens» (cfr. *infra*, paragrafo 5.2 *Novità preumanistiche delle lecturae di maestro Pietro da Moglio*; 9.1.2 *La biblioteca di Francesco da Fiano: un riflesso degli insegnamenti di magister Pietro da Moglio*).

[2174] A dispetto di alcuni disaccordi tra Pietro da Moglio e Benvenuto da Imola – come quelli relativi alla divisione interna dell'opera di Valerio Massimo o la compiutezza o meno dell'*Achilleide* di Stazio (cfr. *infra*, paragrafo 5.2 *Novità preumanistiche delle lecturae di maestro Pietro da Moglio* – è indubitabile che i due professori si siano scambiati notizie e conoscenze sulle opere di loro interesse, e che abbiano presentato l'uno all'altro amici e allievi. Ad esempio, è tramite Pietro che Benvenuto entrò in contatto con il suo allievo Coluccio Salutati, col quale rimase legato da profonda amicizia ed interessi culturali: il da Imola infatti procurò al Salutati un Properzio ed un Catullo, ne ebbe estratti di Aulo Gellio e informazioni sull'autore delle tragedie attribuite a Seneca (vd. NOVATI 1891-1911, I, p. 167 e *infra*, paragrafo 10.3 *La "Questione dei due Seneca" e l'epistola a Tancredi Vergiolesi*). Sulla base di questi presupposti,

Boccaccio, i cui assunti il da Imola aveva magari già rinvenuto nel *Trattatello*, rileggendoli poi nelle *Esposizioni*, ascoltate anche di persona durante un viaggio a Firenze negli ultimi mesi del 1373 o nei primissimi del 1374. L'esistenza di una stesura in latino della *Commedia* e i primi due esametri e mezzo attestanti questa scelta linguistica circolarono quindi di certo negli ambienti universitari bolognesi di fine Trecento, e furono diffusi anche durante le *lecturae* rivolte agli studenti. Pensando all'occorrenza del primo degli esametri latini della *Commedia* nel Napoletano IV D 41 delle *Tragoediae* di Seneca, sembrerebbe in particolare lecito supporre che Pietro da Moglio abbia ricordato questi versi non solo durante le lezioni sulle egloghe dantesche e delvirgiliane, ma anche nel corso delle sue *lecturae* dei drammi del cordovese, come del resto poté fare il suo allievo Bartolomeo del Regno o un altro *magister* dell'Ateneo bolognese, che così ispirò l'estensore del manoscritto partenopeo. In quest'ottica, la presenza dell'esametro della *Commedia* in latino nel Napoletano troverebbe spiegazione ipotizzando che il *magister* abbia voluto istituire una semplice connessione con il precedente testo vergato del codice, incentrato sul genere della 'commedia'. L'esametro sarebbe dunque stato introdotto in questo manoscritto delle *Tragoediae* di Seneca in virtù dell'accostamento fra quest'opera, le *Comoediae* di Terenzio e la *Commedia* dantesca, del resto già operativo nell'*Epistola a Cangrande della Scala*. D'altronde, il binomio Seneca-Terenzio era praticato negli ambienti universitari bolognesi del tempo, così come testimonia, una volta di più, il distico di Pietro da Moglio riportato nello stesso codice partenopeo.

Queste ipotesi potrebbero ovviamente ritenersi valide anche negando l'autenticità dell'epistola di Ilaro: in tal caso, Boccaccio avrebbe solo provveduto a conservarci un documento di cui lui stesso dubitava, rievocandolo poi con alcune remore nelle sue opere. Percorrendo questa strada, è tuttavia interessante evidenziare come alcune delle argomentazioni di Saverio Bellomo – che interpreta la missiva come esercitazione retorica prodotta a Padova o alla scuola di Giovanni del Virgilio – sembrino racchiudere dati utili a spiegare in modo suggestivo l'occorrenza di uno degli esametri della *Commedia* in latino entro un codice delle *Tragoediae* di Seneca legato a Bologna come il Napoletano IV D 41. Per ben tre dettagli lo studioso difatti ricollega il testo degli esametri della *Commedia* in latino ai drammi del cordovese. Anzitutto, il vocabolo «fluvido», presente nel primo verso riportato nella missiva di Ilaro, deve essere inteso con il significato di "transeunte", termine che trova la sua origine probabilmente nelle *Epistulae* di Seneca. D'altra parte, indagando le fonti sottese ad altre espressioni degli esametri, Bellomo rintraccia, per l'immagine dei regni che si spalancano («lata patent»), l'eco significativa di *Troades* 876-878 secondo la redazione E delle *Tragoediae* («Nam te Pelasgae maximum gentis decus / ad sancta lecti iura legitimi petit, / cui *regna* campi *lata* Thessalici *patent*»), e, per «ultima regna», in modo più sfumato e assieme ad altre opere concorrenti, la memoria di *Hercules Oetaeus* 1765 («Ad Tartara olim *regnaque*, o nate, *ultima*»). Al di là della *querelle* sull'effettiva conoscenza dantesca delle *Tragoediae* e della diffusione della recensione E dell'opera, limitata al Nord Italia – condizione che, si ricordi, invece non si pone per il gruppo AE[2175] –, si potrebbe comunque pensare che i parallelismi rintracciati tra i primi versi della *Commedia* in latino, prodotti a Bologna alla scuola di Giovanni del Virgilio o dal *magister* stesso, e le *Tragoediae* fossero ben noti anche agli intellettuali del

è allora probabile che, sempre attraverso Pietro da Moglio, Benvenuto abbia rafforzato anche la sua conoscenza sulle opere di Boccaccio e sui testi da lui riscoperti come la missiva di Ilaro.

[2175] Cfr. *infra*, paragrafo 1.2.3 *Le Tragoediae nella toscana del Duecento*, oltre alla rassegna di INDIZIO 2006A, pp. 33-35.

milieu felsineo, e che fu dunque per questo motivo che il professore intento a commentare Seneca tragico nel Napoletano IV D 41 si sia premurato di ricordare ai suoi studenti anche l'esametro conservato nell'epistola di frate Ilaro[2176].

D'altra parte, non volendo ammettere questa sinergia di riferimenti autoriali colti da Bellomo, ma ripercorrendo in parte la sua ipotesi, si potrebbe comunque pensare che l'esametro della *Commedia* in latino sia stato trascritto nel Napoletano – e dunque ricordato durante la *lectura* qui *reportata* – semplicemente poiché connesso a Giovanni del Virgilio, famoso professore dello stesso *Studium* bolognese interessatosi anche alle *Tragoediae*, maestro o collega di Pietro da Moglio, nonché celeberrimo interlocutore bucolico di Dante. Sulla base delle affermazioni presenti nella missiva di Ilaro, diversa luce difatti acquista la corrispondenza bucolica tra l'Alighieri e Giovanni del Virgilio, che, rimproverando Dante per la scelta del volgare, aveva auspicato proprio la stesura della *Commedia* in lingua latina. In questi termini, non sembra allora casuale che la lettera di Ilaro preceda, nello Zibaldone Laurenziano di Boccaccio, lo scambio di egloghe tra Dante e il professore bolognese – corredato, si ricordi, di importantissime note esplicative dei sensi allegorici, di certo provenienti dall'ambiente del *magister* – e che si ponga *a latere* di testi rari scritti o indirizzati a quest'ultimo, come il carme a Guido Vacchetta con la proposta, l'egloga al Mussato e alcuni frammenti poetici[2177]. In tale prospettiva, il ruolo di Boccaccio nella diffusione della lettera di Ilaro muta radicalmente di segno rispetto a quanto ipotizzato in precedenza prendendo per buona la tesi dell'autenticità della missiva. In particolare, la presenza della lettera di Ilaro nello Zibaldone Laurenziano, assemblato da Boccaccio in giovinezza, si spiegherebbe pensando che questo testo, ovviamente già conosciuto negli ambienti culturali di Bologna – dove fu prodotto –, sia poi giunto a Napoli assieme alle egloghe delvirgiliane e dantesche e ai materiali dell'esegesi ovidiana di Giovanni, per tramite del bolognese Graziolo de' Bambaglioli[2178], dantista cui era ben noto l'operato di *magister* del Virgilio. Magari, la missiva e gli altri testi qui arrivarono all'interno di un unico manoscritto, che Boccaccio impiegò come antigrafo per la loro trascrizione nello Zibaldone mentre si trovava nella città partenopea[2179]. Cosciente, dunque, dell'inautenticità della missiva, Boccaccio l'avrebbe copiata poiché proveniente da un ambiente culturale che egli apprezzava, e

[2176] L'ipotesi si sposa bene con la posizione di Bellomo, secondo il quale la missiva di Ilaro, prodotta a Bologna forse proprio da Giovanni del Virgilio, aveva conosciuto buona diffusione in quest'ambiente, dove veniva proposta sia come *exemplum* retorico di *ars dictaminis* incentrato su un *auctor* riconosciuto come Dante, sia come testimonianza della validità delle tesi sostenute da uno dei primi insegnanti preumanisti dell'Ateneo nel contesto della sua corrispondenza con l'Alighieri (vd. BELLOMO 2013, p. 427).

[2177] Per l'elenco dei testi nello Zibaldone Laurenziano cfr. ZAMPONI-PETOLETTI 2013, p. 311; PETOLETTI 2013Z, p. 311.

[2178] È ipotesi di FERRETTI 2007A, p. 86 e PADOAN 1978 (con il quale concordano INDIZIO 2006A, pp. 211-213; ALBANESE 2014E, p. 1626; ALBANESE-PONTARI 2016, pp. 27-28, 66-76; ALBANESE-PONTARI 2018, p. 52) che le opere di Giovanni del Virgilio possano essere state condotte a Napoli da Graziolo de' Bambaglioli, membro del Consiglio del popolo che nominò Giovanni del Virgilio maestro dello Studio nel 1321, nonché autore di un commento all'*Inferno* a ridosso del magistero delvirgiliano. Esiliato da Bologna nel 1334 a causa della sua adesione alla fazione guelfa, Graziolo trovò ospitalità presso la corte angioina di Napoli, dove rimase fino alla morte (1343).

[2179] BELLOMO 2004, p. 228 ha interpretato l'occorrenza della lettera di Ilaro in testa alla corrispondenza bucolica tra Dante e Giovanni del Virgilio nello Zibaldone Laurenziano come prova del fatto che Boccaccio rinvenne tutti questi materiali in un'unica fonte, proveniente dal *milieu* padovano-bolognese e da lui reputata attendibile. Più in generale, come prova dell'attenzione del certaldese per le opere di Giovanni del Virgilio, si ricordi ancora una volta la conoscenza boccacciana dell'epitafio per Dante composto da Giovanni («Theologus Dantes…»), riferito nel *Trattatello* e dal quale sembra dipenda la tradizione successiva (vd. CAMPANA 1970, p. 711). E, ancora, il richiamo alla nota «Spinx fuit quoddam monstrum quod morabatur in quodam passu» (che spiega «Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet») in *Comedia delle ninfe fiorentine* XXXVIII 65 (dove Edipo è «solvitore de' problemati di Spingòs»).

sul quale, anni dopo, egli poté magari ricevere ulteriori informazioni per mezzo dell'amico Pietro da Moglio.

In conclusione, a seconda della tesi che si vuole seguire, è possibile ipotizzare che il tramite per la conoscenza dei primi due esametri e mezzo della *Commedia* in latino a Bologna sia stato, se non Giovanni del Virgilio o altri professori della sua scuola, Boccaccio stesso, a sua volta amico, si ricordi, di Pietro da Moglio. Seguendo l'idea dell'ascendenza delvirgiliana della missiva, si deve ovviamente pensare che tale testo fosse ben noto a Bologna; in caso contrario, fonte per la sua diffusione dovettero essere *in primis* il *Trattatello* e le *Esposizioni* di Boccaccio, sempre che non si ipotizzi un legame diretto con il certaldese e i tesori celati nel suo Zibaldone, magari mediato dal Pietro da Moglio, amico intimo dell'umanista. Attraverso una di queste vie della tradizione, e grazie a una di queste differenti fonti, il primo degli esametri latini della *Commedia* divenne comunque noto al professore che, nel 1405 a Bologna, pochi anni dopo la morte di Pietro da Moglio, lo citò al termine della sua *lectura* delle *Tragoediae*, *reportata* nel Napoletano IV D 41.

– ff. 150v-151r: due racconti, di tono fondativo, concernenti il valore della povertà a dispetto della ricchezza, tutti ambientati in abbazie. Il primo (f. 150v) narra della presenza, in un'abbazia ricchissima non specificata, di un calice recante il mezzo verso «Manditur hic Ihesus». Morto l'abate, i monaci supplicarono Dio che fosse mandato loro un nuovo, buon, abate; Dio rispose loro che avrebbero dovuto eleggere chi sarebbe stato in grado di completare il verso del calice; all'abbazia giunse allora uno sconosciuto, povero ma valentissimo, che riuscì nell'impresa e fu dunque nominato abate. Il secondo (ff. 150v-151r) riguarda la proverbiale vicenda di frate Martino di Asello, protagonista del detto «Per un punto Martin perse la cappa», connesso a un racconto tradizionale risalente al XVI secolo. Nel dettaglio, il copista del ms. Napoletano, narra che i membri di una certa abbazia, seppur ricchissima, si erano riproposti di rispettare la legge della carità cristiana, secondo la quale a nessun uomo onesto può essere negato l'ingresso o l'elemosina. Alla porta principale fu dunque affisso un cartello di benvenuto e accoglienza che recitava «Porta, patens esto. Nulli claudaris honesto» («Porta, resta aperta. Non essere chiusa a nessun uomo onesto»)[2180]. Tuttavia, l'abate Martino[2181], preoccupandosi per le spese ingenti cui l'abbazia era incorsa[2182], sbagliò la posizione del punto e scrisse: «Porta, patens esto nulli. Claudaris honesto» («Porta, non restare aperta per nessuno. Resta chiusa per l'uomo onesto»). La notizia di cotale messaggio raggiunse il papa, che decretò l'immediata sollevazione dell'abate, privandolo della cappa (cioè del mantello), che di tale dignità era simbolo. Per questo motivo – ricorda il copista – si dice «Per un puncto perde don Martin la cappa»[2183].

[2180] Secondo un'altra versione, la scritta era: «Porta patens esto. Nulli claudatur honesto» (ossia: «La porta resti aperta. Non sia chiusa a nessun uomo onesto»).

[2181] In altre versioni l'artefice dell'errore è invece l'artigiano incaricato del lavoro.

[2182] Nel racconto tradizionale si imputa invece l'errore (dell'abate o dell'artigiano) alla stanchezza o alla distrazione.

[2183] Secondo il racconto tradizionale, a ricordare l'errore di Martino provvide il suo successore, che fece correggere il cartello inospitale completandolo con la frase «Uno pro puncto caruit Martinus Asello», oppure «Ob solum punctum» («Per un unico punto Martino perse Asello»). Un'altra versione, riportata da LA STELLA 1993, vuole che Martino, candidato a diventare abate, avesse visto le sue speranze sfumare a causa dell'errore che commise riguardo alla posizione del punto, allorché, in previsione della visita del Padre Provinciale dell'Ordine, decise di scrivere la frase latina in questione (la prima delle due versioni) sulla porta del convento, come segno di benvenuto.

– f. 151r: un breve testo che riporta notizie sul suicidio di Lucano e Seneca chiamando in causa – anche se in modo inesatto – il *Chronicon* di Eusebio-Girolamo; alla dipartita dei due autori viene poi accostata quella di Ovidio, sempre descritta in questa fonte:

> Eusebius libro De temporibus inquit Lucanum se veneno necasse et eandem quam et abvunculus[2184] Cordubensis flobotomiam[2185] non valens Neronis evadere manus fecisse[2186]. Ac etenim testatur Ovidius in Ponto insula in qua relegatus erat mortuum fuisse[2187].

Significativamente, il brano attesta la conoscenza, presso gli ambienti universitari bolognesi, del *Chronicon* di Eusebio-Girolamo, noto anche a Petrarca e a Boccaccio, che vi fece riferimento pure nelle *Genealogie* e nelle *Esposizioni*[2188]. Per quanto concerne il testo in esame, il riferimento al *Chronicon* trova fondamento nell'attenzione riservata da Eusebio-Girolamo ai suicidi degli Annei, tuttavia descritti in modo leggermente diverso da quanto riportato nel codice Napoletano. Qui difatti si afferma che, per darsi la morte, Lucano utilizzò il veleno e si fece tagliare le vene come lo zio Seneca («eandem quam» anticipa «flobotomiam»); il dettaglio del veleno è però assente nella descrizione della morte di Lucano di Eusebio-Girolamo, che invece ne fanno menzione per il suicidio di Seneca:

> M. Annaeus Lucanus Cordubensis poeta in Pisoniana coniuratione deprehensus bracchium ad secandam venas medico praebuit. […]

[2184] Forma grafica per «avunculus», "zio materno"; qui tuttavia si vuole evidentemente alludere a Lucio Anneo Seneca, che era lo zio paterno di Lucano, essendo quest'ultimo nato da Marco Anneo Mela, fratello minore del nostro.

[2185] Vd. http://ducange.enc.sorbonne.fr/FLOBOTOMIA: «FLOBOTOMIA, pro Flebotomia, Venæ sectio, Gall. Saignée. Charta Petri Abb. S. Crucis de Talemundo ann. 1366. de Aquariatu: "Quoties "(barbitonsor)" faciet rasuram aut Flobotomiam", etc.».

[2186] Per non introdurre correzioni nella frase è necessario sottintendere il verbo "fecit" secondo il seguente schema: «Eusebius libro De temporibus inquit *Lucanum se veneno necasse et eandem* quam et abvunculus Cordubensis *flobotomiam* (fecit) non valens Neronis evadere manus *fecisse*». La completiva infinitiva sarà cioè costituita dai seguenti sintagmi «Lucanum se veneno necasse et eandem flobotomiam fecisse» e seguita dalla relativa comparativa con verbo sottinteso «[flobotomiam] quam et abvunculus Cordubensis (fecit) non valens Neronis evadere manus».

[2187] Il soggetto sottinteso sarà sempre Eusebio di Cesarea. La costruzione della frase, comunque la si intenda, presenta almeno un errore. Se si interpreta «testatur» come verbo concordato con il sottinteso «Eusebius», si dovrà pensare che la proposizione completiva seguente sia un'infinitiva con soggetto e predicativi del soggetto all'accusativo: dunque, si dovrà intendere «Ovidius» e «relegatus» come errori per «Ovidium» e «relegatum», a fronte del corretto «mortuum». D'altra parte, volendo interpretare «testatur» come *verbum dicendi* che regge la costruzione personale del nominativo con l'infinito, si dovrebbe assegnare il valore di soggetto a «Ovidius», termine con il quale deve concordare non solo «relegatus», ma anche «mortuum», che dovrà essere inteso come errore per «mortuus». Ovviamente, non si può intendere «Ovidius» come soggetto attivo di «testatur», "attestare" "testimoniare", ipotesi che renderebbe obbligatorio ammettere che il poeta augusteo abbia tramandato notizie sulla morte di Lucano o Seneca pur essendo vissuto prima di loro. D'altra parte non è possibile pensare nemmeno a un uso "volgarizzato" di «testare» nel senso di "sperimentare", significato non documentato nel Du Cange: TESTARE, Testari, Testimonium dicere (http://ducange.enc.sorbonne.fr/TESTARE1); TESTARE, pro Testari, testamento disponere. (http://ducange.enc.sorbonne.fr/TESTARE2).

[2188] Molteplici riferimenti a quest'opera ricorrono difatti in *Geneal*. XII 12 (capitolo incentrato sul personaggio di Menelao, debitore anche al *Thyestes*) e nell'*Esposizione litterale* di *Inf.* IV, vv. 127 (su Lucano), 37-39, 136-139: «Il nome di costui, secondo che Eusebio *in libro Temporum* scrive, fu Marco Anneo Lucano». Petrarca invece lesse l'opera di Eusebio-Girolamo in un codice antigrafo del ms. Wolfenbüttel, Herzog August-Bibliothek, 83. 23, Aug. Fol. Cfr. *infra*, paragrafo 2.2.2 *Giovanni Boccaccio e la "Questione dei due Seneca"*.

L. Annaeus Seneca Cordubensis, praeceptor Neronis et patruus Lucani poetae, incisione venarum et veneni haustu perit.[2189]

La medesima versione dei fatti è riportata ad esempio da Tacito negli *Annales*, forse conosciuti da compilatore del Napoletano: ignota a Petrarca, l'opera era difatti stata letta da Boccaccio su un codice di Montecassino riscoperto da Zanobi da Strada (l'attuale ms. Laur. 68. 2, detto *Mediceus alter*)[2190]. In particolare, in *Annales* XV 63-64 Tacito afferma che Seneca, dopo aver reciso le vene di polsi, gambe e ginocchia, chiese ad Anneo Stazio di ingerire il veleno di solito utilizzato ad Atene per i supplizi pubblici, salvo non potervi trovare giovamento a causa della morte ormai imminente:

Seneca, quoniam senile corpus et parco victu tenuatum lenta effugia sanguini praebebat, crurum quoque et poplitum venas abrumpit; saevisque cruciatibus defessus, ne dolore suo animum uxoris infringeret atque ipse visendo eius tormenta ad impatientiam delaberetur, suadet in aliud cubiculum abscedere. Et novissimo quoque momento suppeditante eloquentia advocatis scriptoribus pleraque tradidit, quae in vulgus edita eius verbis invertere supersedeo. [64] […] *Seneca interim, durante tractu et lentitudine mortis, Statium Annaeum, diu sibi amicitiae fide et arte medicinae probatum, orat provisum pridem venenum, quo d[am]nati publico Atheniensium iudicio exstinguerentur, promeret; adlatumque hausit frustra, frigidus iam artus et cluso corpore adversum vim veneni*. postremo stagnum calidae aquae introiit, respergens proximos servorum addita voce libare se liquorem illum Iovi liberatori. exim balneo inlatus et vapore eius exanimatus, sine ullo funeris sollemni crematur. ita codicillis praescripserat, cum etiam tum praedives et praepotens supremis suis consuleret.[2191]

Nessuna menzione del veleno invece compare nella descrizione della morte di Lucano in *Annales* XV 70:

Exim Annaei Lucani caedem imperat is *profluente sanguine* ubi frigescere pedes manusque et paulatim ab extremis cedere spiritum fervido adhuc et compote mentis pectore intellegit, recordatus carmen a se compositum, quo vulneratum militem per eius modi mortis imaginem obisse tradiderat, versus ipsos rettulit, eaque illi suprema vox fuit. Senecio posthac et Quintianus et Scaevinus non ex priore vitae mollitia, mox reliqui coniuratorum periere, nullo facto dictove memorando.[2192]

Il particolare è assente anche nella descrizione di Boccaccio nelle *Esposizioni* (*Inf.* IV, *esposizione litterale* 88-90), passo del resto debitore proprio a Tacito:

Per la qual cosa, morto già Lucio Anneo Seneca, suo zio, essendo a Marco Annenio commesso da Nerone che morire il facesse, si fece in un bagno aprir le vene; e, sentendo già per lo diminuimento del sangue le parti inferiori divenir fredde, secondo che scrive il predetto Cornelio, ricordatosi di certi versi già composti da lui d'uno uom d'arme, il quale per perdimento di sangue morire in quegli raconta, quegli a' circunstanti racontò ed in quegli l'ultime sue parole e la vita finirono.[2193]

Alla luce di questa discrepanza, si dovrà ipotizzare o che l'autore dell'annotazione del Napoletano avesse a disposizione un testo del *Chronicon* diverso da quello fissato nell'edizione

[2189] *Eusebius Werke*, 7, *Die Chronik des Hieronymus*, I, herausgegeben und in zweiter Auflage der bearbeitet im Auftrage der Kommission für spätantike Religiongeschichte der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin von R. Helm, Berlin, Akademie Verlag, 1913, pp. 183, 184.
[2190] Su quest'argomento cfr. soprattutto BILLANOVICH 1953, pp. 31-33; MARTELLOTTI 1972, p. 157 n. 1.
[2191] P. C. Tacito, *Annali*, introduzione di C. Questa, traduzione di B. Ceva, Milano, BUR, 2019, pp. 752-754.
[2192] Ivi, p. 760.
[2193] G. BOCCACCIO, *Esposizioni*, op. cit., pp. 232-204.

di R. Helm, la migliore finora prodotta a fronte di una tradizione a dir poco complessa e discontinua[2194], o che, più semplicemente, egli abbia erroneamente attribuito alla morte di Lucano un dettaglio, quello del veleno, attestato dagli storici solo per la dipartita di Seneca. Nella nota del Napoletano, al suicidio di questi due autori viene comunque accostata la morte di Ovidio, parimenti descritta nel *Chronicon*, in un passo successivo: «Ovidius poeta in exilio diem obiit et iuxta oppidum Tomos sepelitur»[2195]. Il parallelismo istituito dal compilatore del Napoletano tra le morti di Seneca, Lucano e Ovidio non sarà di certo da ricercarsi nelle modalità in cui si verificarono questi eventi luttuosi: a quanto noto, la dipartita del poeta augusteo, avvenuta a Tomi, fu difatti naturale e non cruenta o auto-inflitta. Piuttosto, l'annotatore del Napoletano potrebbe aver ravvisato analogie tra le cause storico-politiche della morte di Ovidio, confinato sul mar Nero poiché caduto in disgrazia presso Augusto, e le vicende che condussero alla fine di Lucano e Seneca, uccisisi per volere di Nerone a seguito di un loro coinvolgimento più o meno diretto nella congiura dei Pisoni. L'allusione a Ovidio costituisce comunque una testimonianza del perdurare dell'interesse riscosso dalla sua opera negli ambienti culturali bolognesi, anche dopo le *lecturae* di Giovanni del Virgilio.

– f. 151r: PIETRO DA MOGLIO, distico riassuntivo dei titoli delle *Comoediae* di Terenzio:

Hii sunt versus comprehendentes VI Terentii Comedias:
Andra vel Eunuchus, Euthon., Adelphus, Echira,
Phormio succedens fabula sexta datur.

Si tratta del famoso distico che il *magister* compose di sua iniziativa, aggiungendolo a conclusione dell'*argumentum* in sei distici delle commedie terenziane diffuso già dal X secolo[2196]. Si ricordi difatti il ben nutrito censimento approntato da Giuseppe Billanovich[2197] e Claudia Villa[2198], che hanno trovato solo il distico finale composto da Pietro nei mss.:

- Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehdigerianus 128[2199];
- Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek, 3;
- New York, Columbia University Library, Lodge 2, f. 197r (XIV sec.);
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 2801, f. 14r (XV sec.);
- Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° cod. 128, f. 99r (Bologna, a. 1451);
- Budapest, Egyetemi Könyvtári, 31, f. 144v (XV sec.);
- Bologna, Biblioteca Universitaria, 2358, f. 83r (XV sec.);
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 38. 22, f. 1r (got., it., XIV sec. prima metà; ma il distico fu aggiunto in un secondo momento, sempre però nel sec. XIV);
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, 528, f. 1r (il testo di Terenzio fu trascritto nel XI sec., ma il bifoglio con i ff. 1-2, con l'epitafio, il distico di Pietro e il prologo del commento di Giacomino da Mantova, fu aggiunto nel XIV sec.; il codice fu letto da Niccolò Niccoli)[2200];
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, 616, f. 133v (a. 1463);
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3608, f. 117v (XV sec.);
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 82, f. 110r (XV sec.);
- Vat. Ott. lat. 1339, f. 82r (XV sec.);

[2194] Per un'efficace panoramica sulle complesse vicende testuali del *Chronicon* vd. ad esempio C. MONDELLO, *Eusebio di Cesarea e la storia di Roma: il caso del Chronicon*, «Koinonia», a. XXXIX (2015), pp. 127-151.
[2195] *Eusebius Werke*, 7, *Die Chronik des Hieronymus*, op. cit., I, p. 171.
[2196] Cfr. *infra*, paragrafo 5.2 *Novità preumanistiche delle lecturae di maestro Pietro da Moglio*.
[2197] Cfr. BILLANOVICH 1974A, pp. 35-38 e BILLANOVICH 1979, pp. 381-382, 395 n. 3.
[2198] VILLA 1984, pp. 227-228 e n. 30, 347.
[2199] Su questo testimone cfr. DZIATZKO 1894, p. 467; ZIEGLER 1915, pp. 99-101; WEISS 1953, p. 269 n. 2.
[2200] Cfr., oltre ai censimenti di Billanovich, VILLA 1984, p. 279.

- Vat. Pal. lat 1622, f. 108v (XV sec.);
- Vat. Ross. 445, f. Cv (XV sec.);
- Vat. Ross. 1021, f. 229v (XV sec.);
- Vat. lat. 1635, f. 4r (XV sec.);
- Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, f. 175va (latore anche della versione A dell'*argumentum* del da Moglio alle *Tragoediae*)[2201];
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 38. 32, f. 179v;
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 53 sup., f. 76v;
- Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 31, f. 1r;
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1364, f. 132r;
- Vat. lat. 1639, f. 1r;
- Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 4.2.1. Aug. fol., f. 161v;
- Palermo, Biblioteca Nazionale, I C 3, f. 184v;
- Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 13, f. 95va;
- Napoli, Biblioteca Nazionale, II, IV, 333, f. 100v (1393-1394), con le prime quattro commedie terenziane scritte dal notaio di Poppi ser Santi da Valiana, corrispondente del Salutati, assieme a materiali della *Lectura Terentii* e al poemetto del da Moglio *De Anna sorore Didonis*[2202].
- Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 41 (1405), f. 151r, delle *Tragoediae* di Seneca[2203].

Invece, il riassunto poetico costituito dai sei distici della tradizione, senza quello finale di Pietro, compare nei mss.:

- Basel, Universitätsbibliothek, F V 27, f. 1r (XV sec.);
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4145, f. 288r (XV sec.);
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14420, f. 144r (X sec.[ex.])[2204];
- Stockholm, Kungliga biblioteket, V A 27, f. 4v (XIV sec.);
- Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° cod. 129, f. 93v (con i sei distici ordinati secondo la successione delle commedie nel codice);
- s'Gravenhage, Koninklijke Bibliotheek, 128 E 8, ff. 2v-3r;
- Oxford, Bodleian Library, D'Orville 155, f. 62r;
- Tortosa, Biblioteca Capitular, 50, f. 74ra (i sei distici seguono la *Vita Terrentii* del Petrarca, ma nel codice non sono riportate le *Comoediae*);
- Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 319 Nov., f. 12r.

Il testo completo di entrambe le parti è stato invece ritrovato nei seguenti esemplari:

- Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rhedigeranus 128, f. 136r (XV sec.);
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 342, in fine (a. 1454, di Hartmann Schedel);
- Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, 743A, f. 1r (a. 1452, copiato dal canonico Wolfgang Winthager «arcium liberalium magister in alma universitate Wienensi» da un codice dell'amico umanista Lorenzo Gugliemo Traversagni, che, formatosi presso l'università di Bologna, contribuì alla diffusione di certi materiali della *Lectura Terentii* e del testo di Pietro da Moglio a Vienna)[2205];
- Kremsmünster, Stiftsbibliothek, 11, f. 21v (XV sec.);
- Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek, 3, f. 192r (XV sec.);
- Wien, Oesterreichische Nationalbibliothek, 3123, f. 96v (copiato a Bologna nel 1401 da maestro Damiano da Pola per il discepolo, poi illustre, Ludovico Barbo).
- Amiens, Bibliothèque Municipale, 441, f. 2r (XV sec.);
- Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, E III 2, f. 138r (XV sec.);
- Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, D IV 4, f. 138r (XV sec.);
- London, British Library, Add. 10082 f. 1v («Scriptum per Paulum de Lucino. Anno Domini 1410»: f. 97r);

[2201] Cfr. *infra*, la scheda del codice nella prima parte di questa tesi di dottorato.

[2202] Su questo codice: BILLANOVICH 1964, pp. 300-321; VILLA 1984, p. 228. Cfr. anche *infra*, paragrafo 4.2.1.2. *I manoscritti delle Allegorie*; 5.2 *Novità preumanistiche delle lecturae di maestro Pietro da Moglio*.

[2203] La presenza del distico finale di Pietro sul ms. IV D 41 della Nazionale di Napoli è stata segnalata solo da Claudia Villa (VILLA 1984, p. 228; vd. anche p. 227).

[2204] Il codice è esaminato con accuratezza in VILLA 1984, pp. 9-42.

[2205] Dal Terenzio autografo del Traversagni (ms. Wien, Schottenkloster, 212), provvisto di particolari materiali della *Lectura Terentii*, deriva infatti anche il ms. Wien, Österreichischen Nationalbibliothek, 62. Sulla questione vd. in particolare VILLA 1984, pp. 284-285 e la bibliografia citata.

- London, British Library, Add. 11909, f. 2r (XV sec.);
- London, British Library, Egerton 2909, f. 114v (a. 1419);
- London, British Library, Harleian 2515, f. 2r (XV sec., copia di un Terenzio posseduto da Petrarca e delle postille da lui qui apposte);
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 33 inf., f. 116v (a. 1408);
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 69 sup., f. 3r (XV sec.);
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 80 sup., ff. 4r-4v (a. 1448);
- Reggio Emilia, Biblioteca Comunale, Turri C 17, ff. n. num. (XV sec. prima metà);
- Modena, Biblioteca Estense, Campori 254 (γ r. 6. 18), f. 103v (copiato da Antonio da Luni nel 1464);
- Roma, Biblioteca Casanatense, 416, f. 130v (XV sec.);
- Roma, Biblioteca Angelica, 1393 (T. 6. 7), f. 129v (XV sec.);
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1353, f. 6r (aa. 1440-1442);
- Vat. Pal. lat. 1625, f. 102v (a. 1471);
- Colmar, Bibliothèque du Consistoire, 1939, f. 178v;
- Donaueschingen, Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek, 12, f. 157v;
- Edinburg, National Library, 18.2.10, f. 1r;
- Erlangen, Universitätsbibliothek, 632, f. 13v (il distico di Pietro precede gli altri sei);
- Gotha, Forschungsbibliothek., Ch. B. 71, f. 207r (il distico di Pietro precede gli altri sei);
- Manchester, Chetham's Library, A. 6. 59, f. 1r (il distico di Pietro precede gli altri sei);
- Madrid, Biblioteca Nacional, 1729, ff. 1v-2r (il distico di Pietro precede gli altri sei, e il tutto è scritto in prosa);
- Oxford, Bodleian Library, Canon. lat. 97, f. 1v[2206] (XV sec.) (il distico di Pietro precede gli altri sei);
- Wien, Österreichischen Nationalbibliothek, 290, f. 7v (il distico di Pietro precede gli altri sei);
- Zwickau, Ratsschulbibliothek XXXIIII, 1, 12, f. 1r (incunabolo)[2207].

Gli ultimi fogli del codice Napoletano IV D 41 sono deputati a luogo per appunti più generali:

- ff. 151v-152r bianchi.
- f. 152v: diagramma, di forma circolare, delle qualità e dei valori umani, ciascuna inclusa in un cerchio, con la *virtus* al centro.
- ff. 153r-155r bianchi.
- ff. 155v: tre testi, scritti forse dalla stessa mano ma in corsivo[2208], di alcuni avvenimenti storci avvenuti in Italia meridionale a partire dal 1424.
- f. 156r: bianco.
- f. 156v: prove di penna del copista principale, con il motto «in terris terrenus eris divinus in astris» ripetuto due volte e la frase «interpone felici multi nominant >f< si fortune […]» con le prime tre parole ripetute.

Oltre al *colophon* del Napoletano IV D 41, in cui figurano i nomi dei *magistri* Bartolomeo del Regno e Pietro da Ancarano, anche il distico di Pietro da Moglio sui titoli delle *Comoediae* di Terenzio, le note di carattere scolastico e la citazione della lettera di frate Ilaro, nota forse anche per tramite di Boccaccio, senza dubbio riconducono il codice al *milieu* dell'Ateneo di Bologna. Sulla base di questi dati, si potrebbe anzi arrischiare l'ipotesi che maestro di Leonardo di Jacopo di Casilverio, copista-postillatore del manoscritto, sia stato proprio Bartolomeo del Regno, menzionato

[2206] Billanovich invece registrava il testo a f. 1r.

[2207] L'incunabolo, privo di indicazioni tipografiche, conserva a f. 1r una giunta manoscritta con il nome di Pietro da Moglio, fu abbondantemente postillato in area tedesca e tramanda testi diffusi anche a Lipsia: vd. VILLA 1984, p. 218 n. 4. Per la diffusione in Austria e Germania di materiali della *Lectura Terentii* connessi a Pietro da Moglio cfr. anche VILLA 1984, pp. 284-291.

[2208] MACGREGOR 1985, p. 1195 afferma difatti che il copista possedeva il codice ancora nel 1424, data indicata nei testi di f. 155v, evidentemente da lui assegnati al trascrittore.

nel *colophon* in quanto possessore dell'antigrafo impiegato dallo studente. In casa di Pietro da Ancarano, Bartolomeo potrebbe allora aver messo a disposizione di Leonardo, per la copia, il proprio codice delle *Tragoediae* o già corredato di suoi appunti – che l'allievo provvide a riportare a margine e nell'interlinea –, oppure provvisto solo dei drammi senecani e dei testi finali, poi corredati di note dal *discipulus* nel corso delle *lecturae* dello stesso insegnante. D'altronde, Bartolomeo del Regno fu attivo a Bologna come professore di grammatica e retorica proprio nel 1405, anno di composizione del manoscritto; e fu allievo diretto di Pietro da Moglio, che sembra aver giocato un ruolo fondamentale per l'assemblamento dei materiali del Napoletano. Dal suo maestro, Bartolomeo poté difatti non solo essere informato del distico terenziano inedito, ma anche ricevere notizia degli esametri della prima redazione in latino della *Commedia*, forse composti a Bologna alla scuola di Giovanni del Virgilio, ma comunque citati nell'epistola di frate Ilaro copiata nello Zibaldone Laurenziano e rievocati nel *Trattatello* e nelle *Esposizioni* da Boccaccio, amico del da Moglio. L'interesse di Pietro per la lettera di Ilaro, e, più in generale, per la notizia dell'iniziale composizione in latino della *Commedia*, trova del resto facile spiegazione alla luce dell'attività esegetica da lui dedicata alle egloghe di Dante e Giovanni del Virgilio, incentrate, non casualmente, proprio sulle scelte linguistiche dell'Alighieri[2209]. Ancora, sempre dal professore bolognese, Bartolomeo poté di certo ereditare anche l'interesse esegetico per le *Tragoediae* di Seneca, che in quegli anni riscuotevano grande fortuna a Bologna, secondo una tendenza che sembra dovere molto proprio alle *lecturae* di maestro Pietro.

In questa prospettiva, significativa sembra dunque la menzione dell'anno 1405, cui risale la composizione del Napoletano, anche in un altro esemplare delle *pièces* del cordovese connesso sempre all'ambiente felsineo, a Pietro da Moglio e forse anche a Boccaccio[2210]. Si tratta del già citato ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, latore delle *Tragoediae* corredate degli *argumenta* di Trevet (eccetto *Hercules furens*, *Oedipus*, *Hercules Oetaeus*), di tre versi degli *Arg. Mul. A* e *B*, e di alcune postille che paiono confrontabili con quelle del Napoletano IV D 41, in quanto anch'esse probabilmente dipendenti da *lecturae* sui drammi dell'autore latino. Copiato alla fine del XIV secolo da due mani A e B, che lasciarono anche note marginali (pure di contenuto retorico), interlineari e *maniculae*, agli inizi del XV lo Strozziano fu corredato, da una mano C e in corsiva notulare, di altre postille interlineari di contenuto grammaticale e di commento al testo, interpretabili come appunti di uno studente intento ad ascoltare una *lectura*, oppure come annotazioni di un *magister* esperto di grammatica, stilate in preparazione delle sue lezioni. Significativa in tal senso pare essere la nota lasciata dal postillatore C sul *colophon* della mano B (f. 205v), «Die 22 mense Junii M^{o}CCCC^{o}V^{o} fuerunt perfecte, legi has tragedias», nella quale si indica, come data finale di una *lectura* delle *Tragoediae* (da intendersi, quasi di certo, in senso tecnico), proprio il 1405, stesso anno di composizione del Napoletano IV D 41, connesso a Bartolomeo del Regno e all'Università di Bologna, fertilissimo terreno per l'esegesi delle *Tragoediae* in quei secoli.

Dall'indagine sulla figura di Bartolomeo del Regno sono dunque emersi aspetti ancora insondati, che auspico di approfondire:

[2209] Si ricordi che il da Moglio commentò a lezione le egloghe di Dante e di Giovanni del Virgilio preferendole persino alle *Bucoliche*, cui invece si era dedicato proprio Giovanni, suo predecessore. Un riferimento alle *lecturae* di Pietro emerge nel codice di Cicerone e Alberto Magno ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, lat. 124, f. 61va, (XIV sec.), che tramanda a margine di *De officiis* I 3, 8 una significativa postilla di Francesco da Fiano, possessore e annotatore del manoscritto: vd. *infra*, paragrafo 5.2 *Novità preumanistiche delle lecturae di maestro Pietro da Moglio*.
[2210] Vd. *infra*, paragrafo 2.2.3 *Giovanni Boccaccio e i manoscritti delle Tragoediae*.

- In primo luogo, importante sarebbe approntare un'edizione delle opere del professore ancora inedite, di certo utili a ricostruire la sua fisionomia intellettuale, oltre che quella dei generi letterari, dei metodi di scrittura e dei temi in voga presso il *milieu* felsineo di quegli anni.
- D'altra parte, alla luce delle analogie appena esposte tra lo Strozziano e il Napoletano, auspico la realizzazione di un'edizione digitale delle postille dei due testimoni, che consenta di cogliere eventuali corrispondenze inedite, utili a dimostrare l'esistenza di una loro possibile parentela. Molte difatti, sono le ipotesi percorribili. Anzitutto, sia l'annotatore C dell'esemplare fiorentino, sia il copista-postillatore del Napoletano potrebbero essere allievi di Bartolomeo del Regno, intenti a *recolligere* le sue lezioni o a trascrivere entrambi, dal codice a lui appartenuto (in qualità, dunque, di antigrafo comune), osservazioni che egli appuntò in vista delle sue *lecturae*. Addirittura, si potrebbe sospettare che, possessore dello Strozzi 133, sia stato proprio Bartolomeo del Regno, magari identificabile con il postillatore C esperto di grammatica. In questo caso, il codice fiorentino potrebbe essere l'antigrafo del Napoletano, ipotesi non verificabile per via paleografica (non essendoci pervenuto alcun documento autografo del professore) ma che potrebbe giovarsi del confronto tra le postille dei due esemplari.

CAPITOLO 8.
PETRUS PARMESIS E SENECA TRAGICO: ESEGESI TRA POLEMICA E IMMAGINE

Esegeta *sui generis* delle *Tragoediae* di Seneca fu *Petrus Y. Parmensis*, copista per il conte Galasso di Federico I da Montefeltro (m. 1396) del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, dove, nei margini e nelle interlinee presenti tra i versi senecani da lui trascritti, egli lasciò anche un commento al testo strutturato in glosse a grappolo, spesso concluse dalle sue sigle «P.», «Petrus Y.» e «Petrus Y. Parmensis». Il manoscritto costituisce un *unicum* nel panorama dell'esegesi dei drammi di Seneca, in quanto le sue postille rivelano le aspre polemiche di *Petrus* verso i grammatici e i commentatori del suo tempo, primo tra tutti Nicolaus Trevet con il suo *Commentarius* alle *Tragoediae*, allora considerato canonico e, per quanto si sappia, mai posto in discussione da altri esegeti, per di più con toni così aspri.

8.1 UNA FIGURA CONTROVERSA

A introduzione delle riflessioni che l'impostazione di un'esegesi di questo tipo invita a formulare, sono da ricordarsi le problematiche sorte attorno all'identificazione di *Petrus Y. Parmensis*, questione ancora irrisolta e vagliata in passato da Giuseppe Billanovich e Carla Maria Monti.

Interpretando la sigla «Petrus Y. Parmensis»[2211] come «Petrus Y(ppoliti) Parmensis», Billanovich[2212] propose di identificare questo personaggio con Pietro di Ippolito Sarasini da Parma, maestro emiliano di scuola, insegnante di grammatica e retorica, amico di Petrarca e di Pietro da Moglio. A suggerire allo studioso quest'ipotesi fu anzitutto la presenza, nell'epistolario Giovanni Manzini della Motta (ms. Vat. lat. 11507), non solo di due lettere da lui inviate da Pavia – il 24 maggio e il 15 novembre 1388, quand'egli era ormai sotto l'egida di Pasquino Capelli nella cancelleria di Gian Galeazzo Visconti – a Ippolito Sarasini da Parma, suo primo maestro di grammatica, ma anche di un'altra missiva che gli era stata indirizzata, sempre nel 1388 ca., da un Pietro da Parma, il quale del resto menzionava in questa sede proprio le *Tragoediae*: «Hunc divini vocabuli nota virtutum affectum aspicias, cuius gesta, palinodia paulusque ingentes alterius Maronis stilo Cordubensisve postero canenda mandantur»[2213]. D'altra parte, in una postilla alla *Vita Terentii* del Petrarca, Pietro da Moglio ricordava che un certo Pietro da Parma, designato come «adomodum

[2211] Questa è la forma corretta presente nel codice, come nota anche MACGREGOR 1985, p. 1193. Il nome fu invece reso erroneamente come «Petrus V. Parmensis» da: FRANCESCHINI 1938, pp. 82-84; BOUVERET 1965-1982, IV, nr. 14930; FRANCESCHINI 1970, p. 354; MUZZIOLI 1954[2], pp. 258-259 nr. 407; ROTILI 1971, pp. 213-214.

[2212] Per la posizione di Giuseppe Billanovich cfr. BILLANOVICH 1974A; BILLANOVICH 1978, pp. 378-379; BILLANOVICH 1979, pp. 383 ss.; BILLANOVICH 1988.

[2213] Cfr. LAZERI 1754, pp. 132 nr. 7, 134 nr. 21, 135-136; NOVATI 1904, pp. 181-182 n. 3, 4; RUYSSCHAERT 1959, pp. 160, 162, 164; BILLANOVICH 1974A, pp. 29, 32.

familiaris Petrarche», gli aveva confidato che il poeta aveva deciso di distruggere le commedie da lui stesso composte in età giovanile[2214], poiché troppo inferiori alla poesia di Terenzio:

Hoc dixit Petrarcha propter se ipsum qui comedias scripsit. Verum postea suas videns illasque comediis Terentii conferens et (*om.* A E) vilissimas suas esse respectu Terentiarum considerans (*om.* considerans A E), laceratas in ignem cremari dedit. Ut narravit (naravit A) Petrus de Parma, qui admodum familiaris Petrarche (Petrarce A E) fuit et se ab eodem (eodem Petrarca A E) audivisse (id audivisse E) asseveravit.[2215]

Come osservato da Billanovich, se, alla luce di queste testimonianze, si ammette che Ippolito Sarasini sia nato attorno al 1320 e sia morto nel 1390, e che, quando Petrarca scomparve nel 1374, il figlio Pietro Sarasini, avesse trent'anni, la cronologia sembrerebbe allora spiegare in modo convincente le dinamiche adombrate dalle testimonianze di Giovanni Manzini della Motta, Petrarca e Pietro da Moglio. D'altra parte, la dichiarazione rilasciata davanti al notaio Franchino Vandi da Sarzana, il 26 luglio 1375 – o, se vale lo stile pisano, 1376 –, da Ippolito Sarasini, che afferma di aver ricevuto duecento lire imperiali come dote da sua moglie Ricca del fu Amato Maliscarchi da Pulica, già abitante a Sarzana[2216], è stata spiegata da Billanovich – seppur per via del tutto ipotetica – congetturando che Pietro fosse figlio di primo letto del Sarasini, poi risposatosi in seconde nozze.

Dando seguito a queste ipotesi, Billanovich ricollegò a Pietro alcuni documenti connessi agli ambienti scolastici emiliani e alla cerchia di Petrarca. Anzitutto, secondo lo studioso, Pietro Sarasini da Parma dovette essere maestro di Bartolomeo da Subiaco di Roma, civilista a Bologna, che in un'epistola dalla città felsinea del 10 aprile 1385 al finanziere illustre Francesco Datini nomina proprio «messer Pietro de Parma»[2217], menzione che ben si concilierebbe con la testimonianza di Pietro da Moglio su Petrarca. Ancora, per motivi paleografici e di contenuto, Billanovich attribuisce alla mano senile di Pietro, oltre alle glosse del Seneca Napoletano, anche le postille siglate «Petrus de Parma» del ms. Laurenziano Acquisti e Doni 441, vergate a margine del testo dell'*Africa* di Petrarca, con riferimenti a materiali dell'umanista direttamente provenienti dal suo scrittoio e mai prima rivelati. Tali note furono lasciate nel 1395-1396 (e comunque non oltre il 1398)[2218], in un momento successivo alle postille stilate dal poeta stesso e pure alle glosse di Coluccio Salutati (con sigla «Co.»)[2219], riportate però da mano diversa dalla sua[2220]. Giova notare, in apparente parallelismo al tono animoso riservato a Trevet da *Petrus Y. Parmensis* nel commento alle *Tragoediae* del Napoletano, intessuto di «frequenti secrezioni biliari»[2221], che in questo contesto

[2214] Come nota BILLANOVICH 1974A, p. 28, si ha però notizia di una sola commedia di Petrarca, la *Philologia Philostrati*, da lui redatta dopo aver acquisito una profonda conoscenza su Terenzio, probabilmente noto fin dall'adolescenza. Quasi di certo, fu questa commedia a essere data alle fiamme dal poeta per evitarne la diffusione.

[2215] La postilla, riportata nei mss. Ambr. A 33, f. 5r (A); Biblioteca Comunale di Reggio Emilia, Turri C 17, f. 7r R); British Library, Egerton 2909, f. 113r (E), è stata trascritta *in primis* da BILLANOVICH 1974A, p. 28. Lo studioso tuttavia non conosceva il ms. Napoli, Biblioteca dei Girolamini, CF. 1. 10, nel quale VILLA 1984, p. 210 n. 38 rinviene la medesima nota con alcune varianti significative. Per un approfondimento cfr. *infra*, paragrafo 2.1.4 *Francesco Petrarca, Seneca Tragico e la "difesa della poesia"*.

[2216] Cfr. lo zibaldone di Domenico Maria Bernucci conservato presso l'Archivio di Stato di Massa (ms. 8, f. 133v); MANNUCCI 1910, p. 162 n. 1; BILLANOVICH 1974A, p. 33.

[2217] Cfr. STUSSI 1970, p. 331; BILLANOVICH 1974A, p. 33.

[2218] Le glosse di Pietro da Parma sono state edite da FERA 1984, pp. 105-189.

[2219] Cfr. FESTA 1922-1923; FERA 1984, pp. 1-104.

[2220] Il codice riporta anche un altro gruppo di note siglate «d.» (vd. un esempio in INNOCENTI BOMBIERI 1974, p. 14 nr. 15 e tav. II), che BILLANOVICH 1974A, p. 33 propone di ascrivere a D(onatus) Albanzani, amico intimo di Petrarca: non è tuttavia noto se egli vergò le postille di sua mano o se furono qui solo riportate da un altro annotatore.

[2221] La colorita espressione è di BILLANOVICH 1979, p. 383.

«Petrus de Parma» non si astiene dal rivolgere all'esegesi di Coluccio aspre polemiche, come dimostra ad esempio la nota a f. 17r «Nugaris, Coluci. Pe(trus)»[2222]. Analogie con il Napoletano IV D 40 emergono inoltre da una postilla di un altro studente di Pietro, Federico Spezia, il quale, a metà del Quattrocento, a f. 33v del suo ms. Vat. Ross. 957 (XI 107), latore di un gruppo di orazioni di Cicerone copiate durante il concilio di Costanza, in una nota a *Philippicae* II 17, 43 ritrasse affettuosamente il suo insegnante di gioventù come *exemplum* di semplicità e morigeratezza:

Magister Petrus de Parma preceptor meus respuisset tantum donum, quo neminem pauvic minimisque contentum mgis unquam vidi. Is, cum sibi a magnis dominis magna admodum offerrentur, omnia respuit, mallens ex proprio sudore pueros istruendo liber vivere quam ad dominorum stomachantem nutum abundando servus esse.[2223]

Questa caratterizzazione è *in toto* confrontabile con l'autoritratto delineato dal copista del Napoletano IV D 40 nella seguente nota a f. 3v, incentrata sull'elogio della vita inselvatichita e solitaria, secondo un *topos* – si noti – anche petrarchesco[2224]:

TURBINE. Videns chorus quod Hercules patiebatur tot persecutiones propter magnalia que faciebat, loquitur et intendit laudare statum humilem a contrario Herculis et hoc dicit in summa: spes et metus habitant in urbibus. Ex quo colligo unum notabile: habitande sunt urbes tanquam silve et sic non infestabunt spes et timor. Petrus. Y. Parmesis.

Di tenore analogo è poi l'epistola metrica *Quam cum principibus* composta da un Pietro da Parma, introdotta dalla seguente rubrica che ne rivela il contenuto, incentrato sul contrasto tra vita appartata e mondana:

De dominorum regumque familiaritate dimittenda et eorum vita superflua et criminosa atque discriminosa; et per oppositum de tranquillitate pauperum atque eorum sobria vita et secura tenenda; et si quando felicitas vel adversitas contingat, non esse frangendum.[2225]

La missiva figura nello zibaldone, costituito da due parti ora ricomposte, Berkley, University of California, Bancrof Library, 85 (ms. f 2 Ms AC 13 c 5) e 145, assemblato in Italia settentrionale tra la fine Trecento e l'inizio del Quattrocento da un anonimo, probabilmente un *magister*, che ne è il principale copista[2226]. Il manoscritto tramanda testi scolastico-universitari connessi agli ambienti bolognesi, ferraresi e padovani, relativi ad *auctores* ampiamente impiegati a livello didattico e a grandi intellettuali come Petrarca e Pietro da Moglio. Vi troviamo difatti definizioni di carattere metrico e retorico tratte da lessici, opere di Cicerone e Seneca (ma non le *Tragoediae*) o a loro attribuite, ben tre commenti ai classici più usati a scuola (Lucano, Ovidio, Boezio), il proemio alle *Expositiones* a Valerio Massimo di Benvenuto da Imola (redatto a Ferrara tra il 1385 e il 1387). È

[2222] Vd. INNOCENTI BOMBIERI 1974, tav. II.

[2223] La trascrizione è in BILLANOVICH 1974A, p. 35 e BILLANOVICH 1979, p. 386. Lo studioso comunque ricorda la presenza di altri maestri denominati "Pietro da Parma" nella Venezia della prima metà del Quattrocento, città cui riconducono alcune note del ms. Vat. Ross. 957, ff. 30v, 62r. Per questi altri lettori cfr. BERTANZA-DALLA SANTA 1907, pp. 279 (22 marzo 1413), 289, 291 (11 febbraio 1417), 312 (15 maggio 1427), 313, 317, 321, 326, 328, 336 (17 ottobre 1484).

[2224] Vd. *infra*, paragrafo 2.1.3 *Francesco Petrarca e le Tragoediae di Seneca: esempi di ricezione critica*.

[2225] La trascrizione è in MONTI 1988, p. 135. Anche BILLANOVICH 1979, p. 386 coglie il parallelismo tra questo passo, la postilla del Vaticano Rossiano e quella di f. 3v del Napoletano.

[2226] Il codice è dettagliatamente descritto, in entrambe le sue parti, in MONTI 1979 e MONTI 1986. Come nota la studiosa, il trascrittore principale, che non fu copista di professione, non sembra identificabile con Pietro da Parma, a causa delle differenze grafiche che intercorrono con le postille dell'*Africa* del Laur. Acquisti e Doni 441. Si può invece di certo ipotizzare che egli abbia usufruito di materiali in origine raccolti da Pietro da Parma.

inoltre riportato il rarissimo discorso con il quale si festeggiò a Bologna la laurea di Pietro da Moglio (ff. 70r-72v), alcune epigrafi, l'*Epitaphium domini Francisci Petrarce poete laureati* «Frigida Francisci lapis…celi requescant in arce» (f. 73r)[2227] e l'*Epitaphium Dantis Florentini poete laureati* «Theologus Dantes…ydibus astra redit» di Giovanni del Virgilio[2228]. Vi figura inoltre la *De prole, quaestio disputata* tra Lovato de' Lovati, il Mussato e Zambono[2229], connessa al circolo dei preumanisti padovani, che presiedevano all'edizione delle opere del Petrarca non ancora divulgate[2230]. Non è dunque un caso che nel manoscritto compaiano testi del poeta laureato anche rari: oltre alla *Fam.* VII 17, 1-13 e 14-15, e alla *Fam.* III 4 (a Stefano Colonna il giovane, vincitore contro gli Orsini a Castel Cesareo nel maggio 1333), vi si rileva infatti la poco diffusa *Elegia in morte di Laura* (f. 23r)[2231] e, soprattutto, un'epistola metrica del tutto ignota («Ursa peregrninis…esime evo», ff. 22r-24v), fondata sulla struttura del centone e composta nel 1333, poco prima che l'umanista compisse dei trent'anni e iniziasse, nel 1337-1338, il *De viris illustribus* e l'*Africa*[2232]. Si tratta, con ogni probabilità, del carme metrico a Stefano Colonna il giovane ricordato in *Fam.* III 4, così come suggerisce il tenore filo-colonnese della missiva, contraria agli Orsini, avversari dei Colonna nelle lotte di quegli anni. Segue, ai ff. 24v-26r, l'*Epistola magistri Petri de Parma de suo alienoque mixtim contexta…felicitas vel adversitas continua non essere frangendam* («Quam cum principibus…circumspice casus. De gratia amen»), di ottantaquattro esametri palesemente modellati sulla precedente missiva petrarchesca[2233]. Poco dopo, ai ff. 27v-33v, il codice reca un *Preambulum sive introductio libri Lucani per magistrum Petrum de Parma*,[2234] ossia un'introduzione alle lezioni di Pietro da Parma su Lucano condotta secondo lo schema classico dell'*accessus*, seppur rinnovato dal continuo riferimento a scrittori classici, cristiani, medievali, inclusa una citazione di Dante, *Inf.* XXVIII 97-99, oltre ad abbondanti rimandi alle opere latine di Petrarca, tra cui il *De gestis Cesaris* (chiamato *Hystoria Cesaris*), uscito dal cenacolo padovano nel 1379[2235]. Questo Pietro da Parma, estensore del *Preambulum* e dell'epistola *Quam cum principibus*, profondo conoscitore delle opere petrarchesche anche più rare, note solo a Padova, e probabile fonte per la trascrizione sullo zibaldone di Berkley del discorso della laurea di

[2227] Vd. SOLERTI 1904v, pp. 280, 297, 326, 355, 657.

[2228] Cfr. MACRÌ-LEONE 1888, pp. 33-34; CAMPANA 1970, pp. 710-714. Sugli epitafi danteschi vd. inoltre MAZZONI 2013 e MAZZONI 2014.

[2229] Vd. NOVATI 1922, pp. 180-187.

[2230] Cfr. FERA 1984, *passim*; MONTI 1986, p. 135.

[2231] L'*Elegia in morte di Laura* (così denominata dal Novati, sebbene Laura vi compaia solo moritura) è stata edita da NOVATI 1910 sulla base dell'unico codice allora noto, il ms. Bergamo, Biblioteca Civica, Σ. II 8 (MA 391), f. 59v. Il testo del Novati fu riedito da WILKINS 1917, pp. 198-200, ristampato in WILKINS 1951, pp. 302-303. Il problema della paternità petrarchesca, già suggerita al Novati dalla presenza di esametri rimati analoghi a quelli di altri testi del poeta, fu affrontato apertamente da Wilkins attraverso il confronto con un passo del III libro del *Secretum* in cui si allude alla composizione di un *funereum carmen* per un'amica *quasi iamiam moritura* (F. PETRARCA, *Secr.* III 139: «A.: Meministi, credo, temporis illius quo contrarium timuisti, et quasi iamiam moriture funereum carmen, dictante tristitia, cecinisti»; F. PETARCA, *Secretum. Il mio segreto*, a cura di E. Fenzi, Milano, Mursia, 1992, p. 208). Più di recente, è ritornato su questo confronto Francisco Rico, che ha concluso: «No se tratarà de un obra 'in morte', retrospectivamente hecha anterior a 1348, al aducirla en el *Secretum*?» (RICO 1974, p. 277). Come notato da MONTI 1986, pp. 126 ss., il ritrovamento del testo nel codice di Berkely ne comprova la paternità petrarchesca, in quanto il manoscritto non solo è più antico di cinquant'anni dell'esemplare bergamasco e riporta lezioni diverse da quest'ultimo, ma è anche latore di testi del poeta autentici, ma di scarsissima circolazione.

[2232] L'edizione dell'epistola metrica di Petrarca si trova in BILLANOVICH 1988.

[2233] Ha edito la missiva di Pietro da Parma MONTI 1988.

[2234] Per questo testo cfr. MONTI 1994; CREVATIN 2002, pp. 240 ss.

[2235] Vd. MARTELLOTTI 1964, pp. L-LII.

Pietro da Moglio, sarebbe, secondo Billanovich, sempre il nostro *Petrus Y. Parmensis*, copista del Seneca Napoletano.

Contrariamente a questa ricostruzione, Carla Maria Monti[2236] nega la possibilità di identificare il copista del Napoletano IV D 40 con Pietro di Ippolito Sarasini da Parma, che sarebbe quindi autore solo delle glosse dell'*Africa* e dei testi riportati con il suo nome nel codice di Berkley. Anzitutto, in opposizione alle valutazioni di Billanovich, la filologa sostiene difatti che la grafia del copista-commentatore del Napoletano, un'elegante notulare, sia in realtà diversa da quella delle glosse all'*Africa*, scritte da mano frettolosa e poco elegante. D'altra parte – osserva la Monti –, nei materiali del codice di Berkley, così come nelle postille all'*Africa*, Pietro da Parma non è mai menzionato come *Petrus Y. Parmensis*, dunque con il cognome-patronimico, come invece avviene con costanza nel manoscritto di Seneca tragico[2237]. Condivisibili sono anche i dubbi della studiosa in merito all'assenza di notizie certe sull'attività di copista di Pietro Sarasini, o a suoi contatti con ambienti dell'Italia centrale; si tenga tuttavia conto che il ms. Vat. lat. 1696, f. 77v, redatto su documenti palinsesti di origine umbra, lascia intravedere nella scrittura *inferior* la frase: «[…] in castro Montis barotis pro faciendo guastum filio Handodei (?) […] Petrus de Parma»[2238]. La Monti ha infine ricordato che lo stesso Billanovich era incorso in un problema d'ordine cronologico, a causa della testimonianza che attestava l'ottenimento, da parte di Ippolito Sarasini (padre di Pietro), della quietanza della dote della moglie Ricca solo nel 1376, anno che non si concilierebbe con la data di nascita di Pietro, se figlio di questa donna. Egli deve infatti essere nato almeno nel 1340, se poi ricevette le confidenze del Petrarca.

Dunque, per quanto l'ipotesi di Billanovich sembri calzante – soprattutto se rapportata agli interessi letterari ed esegetici dell'epoca e degli ambienti in cui si trovarono a operare sia Pietro di Ippolito Sarasini da Parma, sia *Petrus Y. Parmensis* – non è tuttavia possibile accertare, sulla base di prove oggettive, che il primo, sodale di Pietro da Moglio e Petrarca, sia stato anche copista delle *Tragoediae* per Galasso da Montefeltro. D'altra parte, pur mantenendo queste due figure per ora separate, è comunque possibile avanzare alcune ipotesi sul profilo intellettuale di *Petrus Y. Parmensis* sulla base del contenuto delle postille da lui lasciate nel codice Napoletano delle *Tragoediae*.

8.2 LE POSTILLE DEL MS. NAPOLETANO IV D 40: *PETRUS Y. PARMENSIS* ESEGETA-*MAGISTER*?

Ricca di spunti di riflessione originali è la prospettiva esegetica assunta da *Petrus Y. Parmensis* nel suo commento alle *Tragoediae* del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40[2239].

[2236] MONTI 1994, pp. 243-244.

[2237] Si noti comunque, assieme a MONTI 1994, p. 242 n. 7, che il postillatore del ms. dell'*Africa* Laur. Acquisti e Doni 441, in una glossa ad *Afr*. IV 40-41, si definisce almeno «Petrus Parmensis»: vd. FERA 1984, p. 133.

[2238] La postilla, segnalata da MANUSCRITS CLASSIQUES 1991, pp. 311-312 e VILLA 1996, p. 63, è ricordata anche da MONTI 1994 p. 244 n. 18.

[2239] Segnature precedenti: E 104, F 516, Fondo Farnese E. A. L'esemplare è descritto, anche se non in modo sempre corretto ed esaustivo, in: JANNELLI 1827, pp. 139-140; FRANCESCHINI 1938, pp. 83-84; MUZZIOLI 1953, pp. 258-259 n. 407; KRISTELLER 1963-1997, I, p. 399a; FOSSIER 1982, pp. 153-154; ROMANO 1993, p. 97, tavv. LIV-LV; PISCITELLI-LEONCINI 2004, pp. 178-180. Il codice è inoltre menzionato in: BOUVERET 1965-1982, IV, nr. 14930; BILLANOVICH 1974A, pp. 31-32; BILLANOVICH 1978, p. 378; BILLANOVICH 1979, pp. 383-385; MACGREGOR 1985, pp. 1159, 1193-1194; MONTI 1994, pp. 243-

Il codice, membranaceo, di mm. 330 x 235 è di ff. I + 196 + I', con rigatura a secco[2240], presenta una doppia numerazione moderna a matita (nel margine inferiore, a destra e a sinistra, con la prima a vote assente), fascicolazione 1-24^{8}, 25^{4} (con richiami orizzontali riccamente decorati[2241]), titoli correnti spezzati sui margini superiori e nomi degli interlocutori in rosso, presenti non sempre in modo sistematico. Il manoscritto è inoltre racchiuso in una legatura in pelle bazzana di vitello del XVII secolo, con impressioni dorate, sul dorso, dei gigli dei Farnese e un tassello recante autore e titolo[2242]. I tagli sono stati rifilati e restaurati.

244; CAMPO D'ORO 1996, pp. 15, 30; MEMORIA E ORIZZONTI 1997, p. 110; MARCHITELLI 1999, p. 97; MARCHITELLI 2000, p. 141; http://tlion.sns.it/mssb/rsolnav.php?op=browse&type=fetch&contenttype=manoscritto&id=116992.

[2240] In certi casi è visibile anche una rigatura verticale, atta a ospitare i nomi dei locutori e i capoversi.

[2241] Sono disegni espressamente deputati a incorniciare i segni di richiamo quelli invece descritti – in modo non del tutto esaustivo – da FACHECHI 2007, p. 19 solo come «piccoli disegni di carattere simbolico, caricaturale o semplicemente geometrico, per lo più senza alcun rapporto col testo, collocati piè di pagina». Nel dettaglio, il richiamo a f. 8v è inserito in una cornice rettangolare dai bordi fittamente filigranati a inchiostro nero, circondato da piccole stelle e incluso in due volute foliate rubricate. Quello a f. 16v è incluso in una cornice a doppio rombo foliata, a inchiostro nero e rosso, mentre quello a f. 24v è incluso in una cornice ovale doppia, rossa e con decorazioni foliate rosse e nere. A f. 32v il richiamo è compreso in un disegno di un vaso con un fiore; a f. 40v è incluso in una cornice romboidale doppia, con disegni floreali su fondo nero, con decorazioni foliate rosse e nere (le ultime reticolate). Quello a f. 48v è inserito in una cornice a doppio rombo, doppia, con decorazioni foliate nere e rosse (le ultime reticolate), mentre quello a f. 56v è compreso in un disegno di un castello su un'altura e con bandiera issata da una torre. Il richiamo a f. 64v è compreso in un disegno di una testa coronata d'alloro, dal cui collo si diparte una decorazione floreale; a f. 72v è incluso nel disegno di una scala orizzontale; a f. 80v è inserito in una cornice foliata rossa e nera con quattro volute. Quello a f. 88v è incluso in una cornice rettangolare doppia, a sua volta inserita in una cornice rossa dentellinata con decorazioni foliate nere. Ancora, quello a f. 96v è incluso in una cornice esagonale rossa doppia, con decorazione foliate nere e rosse; a f. 104v il richiamo è invece inserito in una cornice a forma di fiore rossa e con decorazioni foliate rosse e nere. D'altra parte, il richiamo a f. 112v è compreso in una cornice a quattro rombi rossa con decorazioni foliate rosse e nere; quello a f. 120v è incluso in una cornice a forma di fiore rossa, con un prolungamento superiore a cupola con decorazioni foliate rosse e nere; quello a f. 128v è compreso nel disegno di un'anfora, con i bordi rossi, doppi e decorati con motivi foliati neri. Ancora, il richiamo a f. 136v è incluso nel disegno di una testa mostruosa a tratto rosso e con particolari in nero, con bocca aperta a mostrare i denti, orecchie d'asino e corna attorniate da sottili tralci; quello a f. 144v è inserito in una cornice rossa, doppia, cruciforme ma a gradoni, con decorazione foliate nere, o completamente a inchiostro nero, o reticolate in nero e riempite di giallo; quello a f. 152v è compreso in una cornice rossa a forma di fiore con decorazioni foliate nere e rosse. Il richiamo a f. 160v è poi inserito in una cornice rossa doppia, con decorazione reticolata tra i due contorni, a forma di fiore con e con motivi foliati neri e rossi; quello a f. 168v è incluso in una cornice ovale nera doppia, con riempimento giallo tra i due contorni, e decorazioni circolari reticolate e motivi floreali in nero e rosso; quello a f. 176v è compreso nel disegno di un'anfora con bordo rosso e dettagli decorativi neri, dal cui collo emerge un fiore, con foglie disposte a festone, in nero, rosso e giallo; quello a f. 184v è inserito in una cornice nera ondulata, con decorazioni foliate rosse e nere (queste ultime reticolate). Infine, il richiamo a f. 192v è incluso in una cornice rossa, ondulata e con punte con cerchietti rossi alle estremità, decorata con motivi foliati neri.

[2242] Il codice proviene difatti dal fondo dei Farnese, pervenuto per eredità dalla madre Elisabetta Farnese a Carlo di Borbone e trasferito da Parma a Napoli dopo il 1734, anno in cui Carlo ottenne il trono della città partenopea.

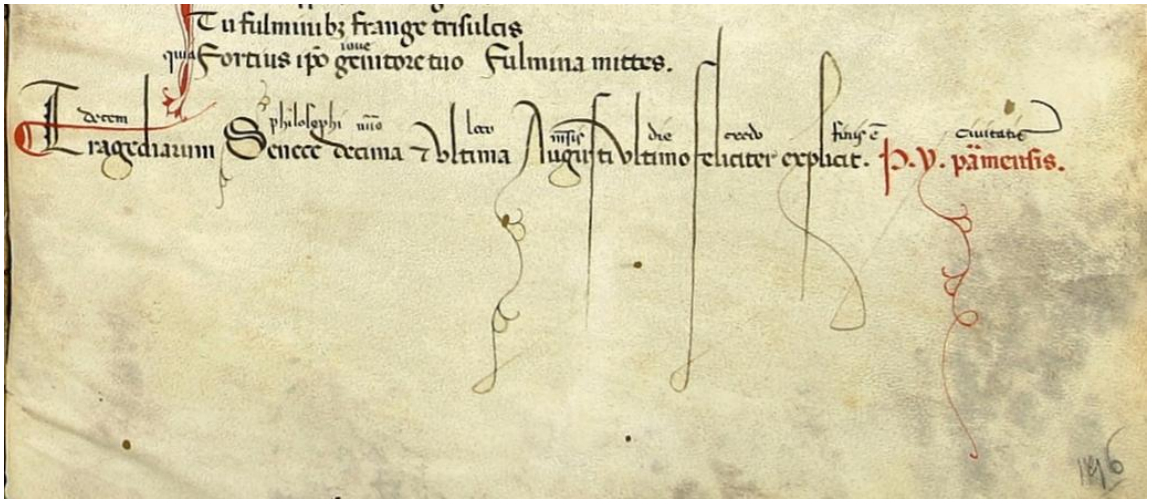


Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 1r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Il manoscritto trasmette i drammi di Seneca secondo la tradizione del ramo A dello *stemma codicum*, vergati da *Petrus* in un'elegante *littera textualis* con elementi cancellereschi, disposti su una sola colonna[2243] (con trenta righe per foglio) e nel seguente ordine: *Hercules furens* (ff. 1r-23v),

[2243] Sono invece su due colonne, verosimilmente per ragioni di risparmio di spazio, il coro di *Oed*. 882-914 ai ff. 90v-91r e alcuni dei versi brevi del coro di *Med.* 75-92 a f. 115r. Inoltre, in certi casi i versi brevi sono affiancati a quelli lunghi, come avviene per: due versi di un coro della *Troas* (vv. 1019-1020) a f. 110v; tutti i versi brevi del coro di *Med.* 579-668

Thyestes (ff. 23v-43r), *Thebais* (ff. 43r-54v), *Hippolytus* (ff. 54v-76r), *Oedipus* (ff. 76v-93v), *Troas* (ff. 93v-113v); *Medea* (ff. 113v-130r), *Agamemnon* (ff. 130v-146v), PS. SENECA, *Octavia* (ff. 147r-163r), *Hercules Oetaeus* (ff. 163r-196r). Conclude il testo di Seneca un *explicit* con alcune annotazioni soprascritte, che riporto tra parentesi di seguito alla parola di riferimento: «Tragediarum (decem) Senece (philosophi) decima (numero) et ultima (loco) Augusti (mensis) ultimo (die) feliciter (credo)[2244] explicit (finis est). P. Y. Parmensis (civitatis)» (f. 196r)[2245]. La postilla «philosophi» lasciata sopra al nome dell'autore suggerisce che il copista condivideva l'ipotesi dell'identificazione di Seneca tragico e filosofo in una sola persona, così come sostenuto, in opposizione a Boccaccio, da Petrarca, cui il nostro, se valida la ricostruzione di Billanovich, era strettamente legato.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 196r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Nel verso dell'ultima carta si rileva poi la dichiarazione della committenza «Iste liber scriptus est ad petitionem magnifici domini Galassi comitis Montifeltri. Petrus Y. Parmensis» (f. 196v), di formato molto grande. Il nome del copista è scritto a lettere solamente contornate: tra queste, la "Y" presenta a destra e a sinistra due rombi decorativi neri (con motivo floreale interno e volute per ogni angolo), la prima "s" di «Parmensis» è corredata di un prolungamento floreale che discende verso il margine inferiore, e la seconda è seguita da un rombo simile ai precedenti. L'indicazione costituisce un *pendant* dello stemma comitale di Galasso da Montefeltro che campeggia nel margine inferiore di f. 1r, con strisce azzurre e dorate con l'aquila nera imperiale, su fondo rosa ed entro una cornice d'oro polilobata. Si tratta, come anticipato, del conte Galasso di Federico I da Montefeltro[2246], del quale

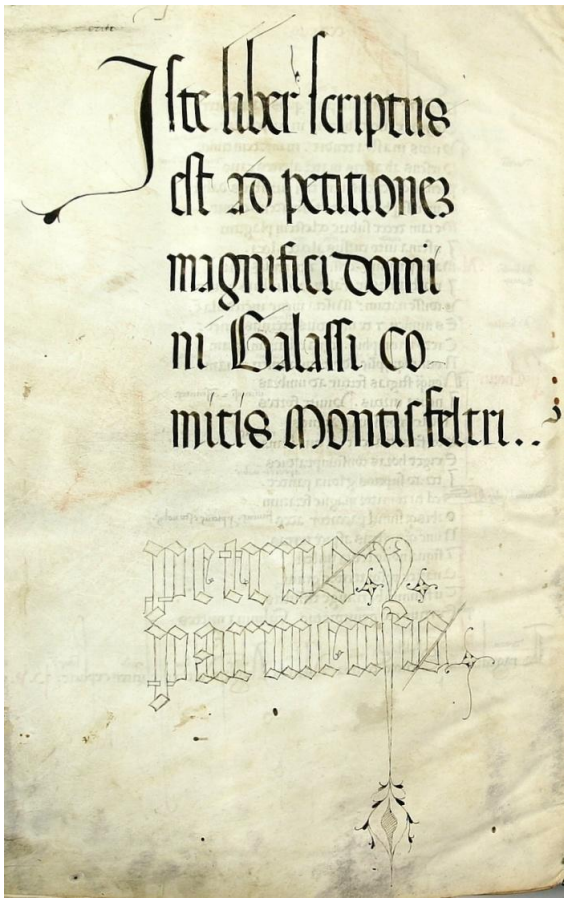
ai ff. 123r-124v; lo scambio di battute tra il coro, la nutrice e Medea di *Med.* 849-887 ai ff. 127v-128r; alcuni versi brevi delle battute scambiate tra Ottavia e la nutrice in *Oct*. 59-272 ai ff. 148r-151r; i versi brevi del coro di *Herc. Oet.* 583-706 ai ff. 173r-174v, e di quello di *Herc. Oet.* 1031-1130 ai ff. 180v-181v.

[2244] L'utilizzo del verbo «credo» è interpretabile come forma retorica di auspicio da parte del copista della buona riuscita della sua opera di trascrizione (dunque, come una sorta di *deminutio sui*), in analogia, ad esempio, a quanto si osserva nell'*explicit* del codice dell'*Etica Nicomachea* aristotelica approntato da Boccaccio (ms. Abrosiano A 204 inf.). Qui, a f. 86v, difatti si legge: «Iohannes de Cerlatdo scripsit feliciter. Hoc opus explevi tempore credo brevi et cetera. τελὸς». Su questo manoscritto vd. ad esempio la scheda descrittiva di PETOLETTI 2013.

[2245] Si restituisce qui la giusta trascrizione dell'*explicit*, riportata in modo inesatto ad esempio da PISCITELLI-LEONCINI 2004, pp. 178-180, che non distinguono le annotazioni soprascritte dalla riga di testo vero e proprio. D'altra parte, FRANCESCHINI 1938, p. 84 ha omesso «ultimo»; corretta invece la trascrizione di MACGREGOR 1985, p. 1193.

[2246] Non si tratta dunque di Galeazzo da Montefeltro, come sostiene FOSSIER 1982, pp. 153-154.

sopravvivono poche notizie biografiche. Insieme al fratello Antonio, nel 1377 egli riacquistò l'intera signoria di Urbino, ampliandola con l'aggiunta di Gubbio nel 1384; i due fratelli consolidarono poi questi possedimenti stipulando la pace con Bonifacio IX all'inizio di giugno 1390, venendo così assolti dalla scomunica, dalla quale fu liberata anche la città di Gubbio[2247]. Il 1396, anno della morte di Galasso, è quindi designabile come termine *ante quem* della composizione del manoscritto: nell'*explicit* è del resto indicata solo la data del 31 agosto, senza precisazione dell'anno. Il codice testimonia inoltre gli spiccati interessi culturali del conte, poi peculiari di tutta la sua casata. Oltre a procurarsi uno dei classici allora in voga, Galasso provvide infatti anche a far miniare questo manoscritto di Seneca tragico da un artista formatosi a Perugia, ambiente con il quale la signoria di Urbino era venuta in contatto a seguito dell'allargamento dei possedimenti messo in atto proprio dal conte. Egli inaugurò così un'usanza poi largamente praticata nella sua famiglia, solita chiamare alla corte di Gubbio miniatori perugini e di altre città[2248].

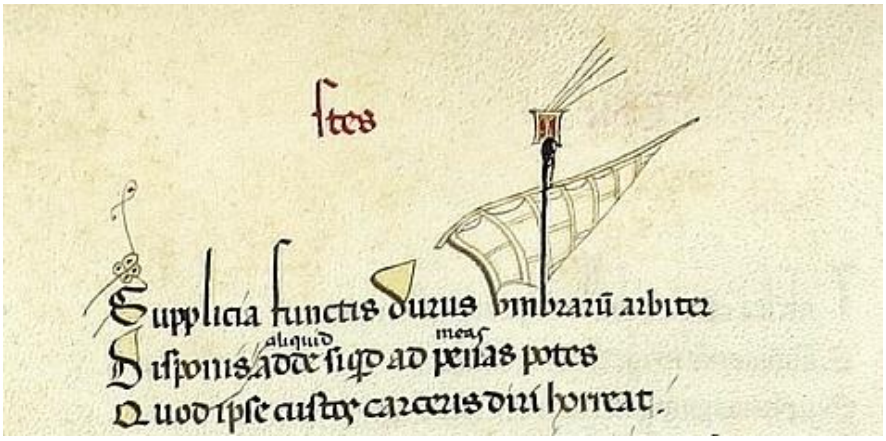


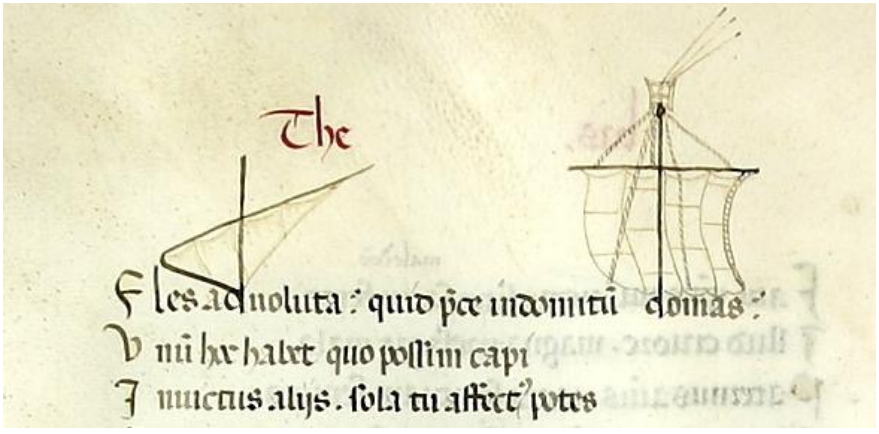
Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 196v
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

[2247] Queste informazioni sono desumibili da due manoscritti urbinati dei privilegi dei Montefeltro passati in momenti diversi all'Archivio Segreto Vaticano e alla Biblioteca Apostolica Vaticana, codici che riferiscono notizie proprio sul personaggio in questione. Si ricordi infatti che Galasso è omonimo di altri due conti da Montefeltro: uno figura nei documenti ora in Vaticano per gli anni tra il 1335 e il 1345, accanto a Nolfo e Ugolino; l'altro, il più antico, cugino di Guido il Vecchio cantato da Dante, morì signore di Cesena nel 1300, prima quindi che Trevet componesse il suo *Commentarius*, chiamato in causa nelle postille del Napoletano. Per i documenti vaticani cfr. MICHELINI TOCCI 1958, pp. 245-246; ROTILI 1971, pp. 215-216.

[2248] Su questa tendenza cfr. SERAFINI 1912, p. 42; ROTILI 1971, p. 216.

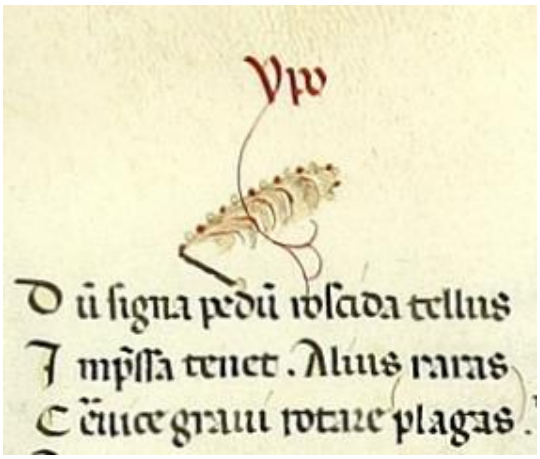
Corredano il testo di Seneca un buon numero di note e segni d'attenzione lasciati dalla mano del copista, preponderante ed elegantissima, cui si aggiungono quelle di due postillatori più recenti, che, con minor costanza, hanno lasciano solo annotazioni e non segni di attenzione, con grafia molto corsiva[2249]. Considerando gli interventi di *Petrus*, è possibile anzitutto notare una spiccata tendenza alla figuratività e un profondo interesse per il disegno sia nell'opera di trascrizione dei versi di Seneca, sia nel corso del processo postillatorio. Difatti, spesso i tratti verticali delle parole del testo del cordovese, nelle prime righe dei fogli, si prolungano verso il margine superiore, quasi toccando i titoli correnti (rubricati, con numero ordinale e titolo della tragedia di quelle carte), spesso a costituire occhielli riempiti in giallo simili a vele di una nave, oppure veri e propri disegni di alberi maestri anch'essi provvisti di vele (ad es. ai ff. 24r, 34r, 48v, 59r, 73v, 107v, 136r, 160r, 196r), secondo un gusto iconografico che rivela una particolare attenzione alla dimensione marittima. Altre volte, gli alberi delle navi sono ornati da fitti motivi floreali (f. 83v); in altri casi ancora, i tratti verticali superiori delle lettere sono arricchiti da disegni foliati (ad es. a f. 55v) e floreali, a volte colorati (ad es. ai ff. 2v, 58v, 61v, 64v, 101r, 111r), a volte protesi verso il margine inferiore (f. 76r). Non mancano nemmeno certi profili zoomorfi, come il serpente a cinque teste di f. 178v. In certi altri casi, sono provviste di prolungamenti floreali anche le indicazioni dei nomi dei locutori, comunque sempre rubricate (ad es. a f. 59r).

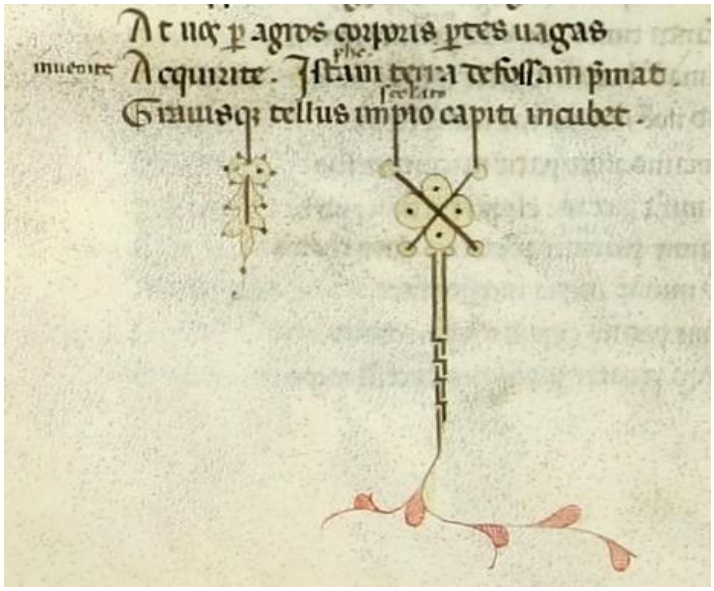


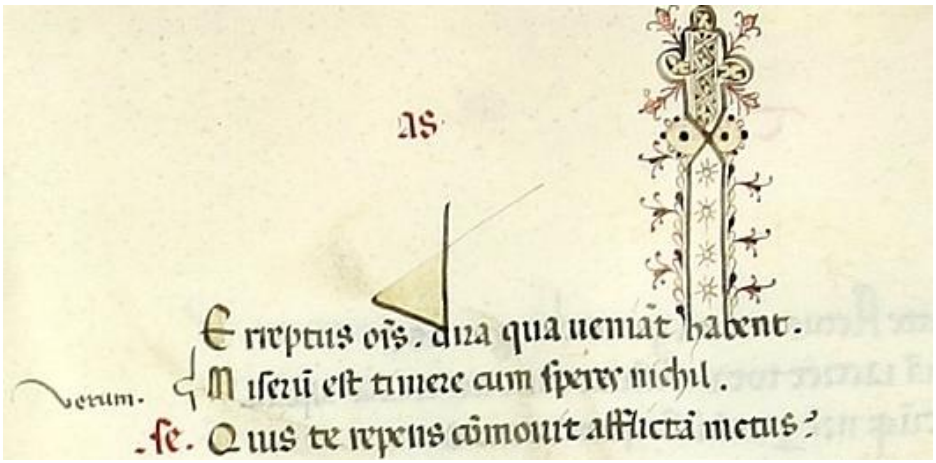


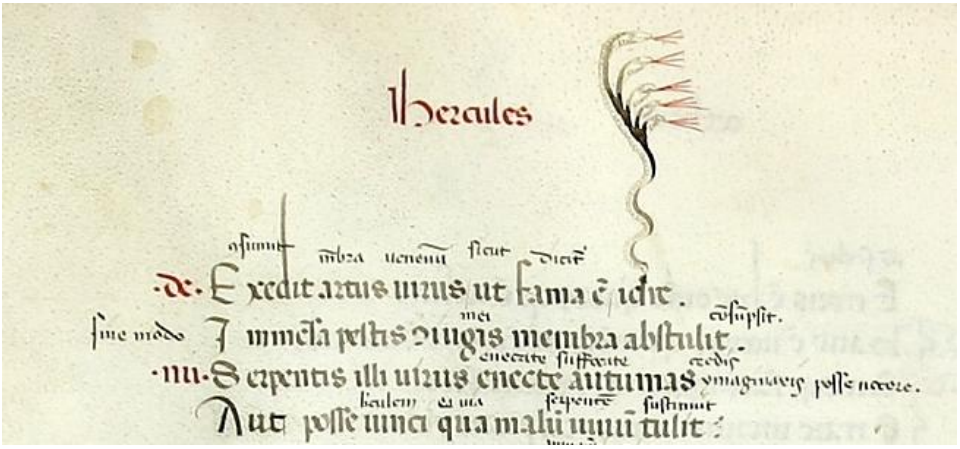
[2249] Le seguenti osservazioni sulle postille e sui segni d'attenzione del Napoletano mirano ad aggiungere informazioni e rilievi rispetto alle trascrizioni di FRANCESCHINI 1938, pp. 82-84, relative a cinque glosse (ff. 1r, 3r, 76r, 86v, 139r), poi riprese da PISCITELLI-LEONCINI 2004, p. 180). Si auspica in futuro l'edizione completa delle postille del codice partenopeo, che permetterà non solo di comprendere più a fondo il tenore dell'esegesi di *Petrus Y. Parmensis*, ma anche di procedere a un confronto di contenuto con le glosse all'*Africa* del ms. Laur. Acquisti e Doni 441, cui dovrà comunque seguire una comparazione paleografica di ampio respiro.


Hercules
Post meta uirtus opa lassari solet.
Hoc eurithi fatetur euersi domus
Pecorumq; ritu uirginum oppressi greges
Hec nulla iuno nullus euristeus iubet.


Ypo
Dum signa pedum roscida tellus
Impressa tenet. Alius raras
Cerruice graui rotare plagas.

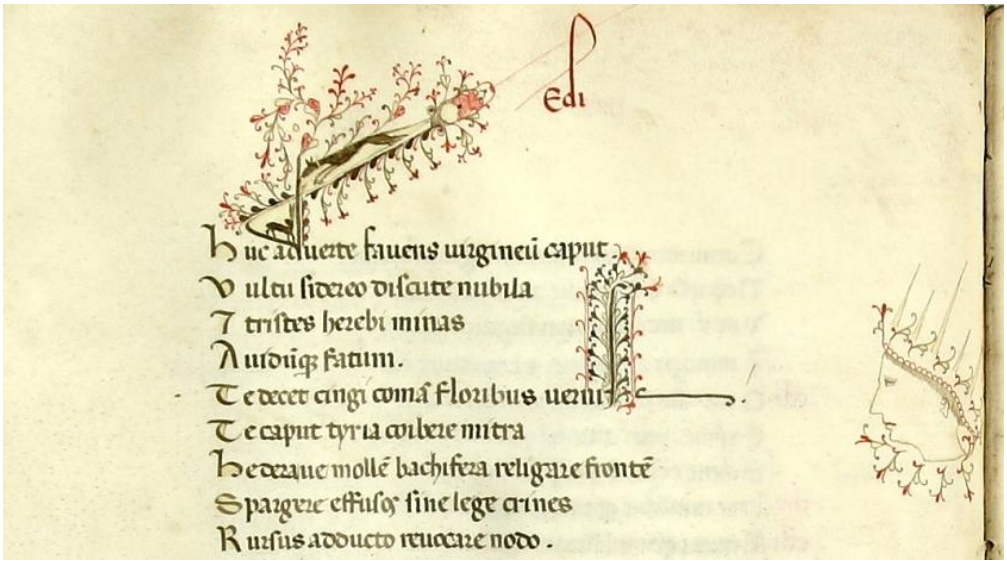

At nos per agros corporis partes uagas
Acquirite. Istam terra defossam premat.
Grauisq; tellus impio capiti incubet.

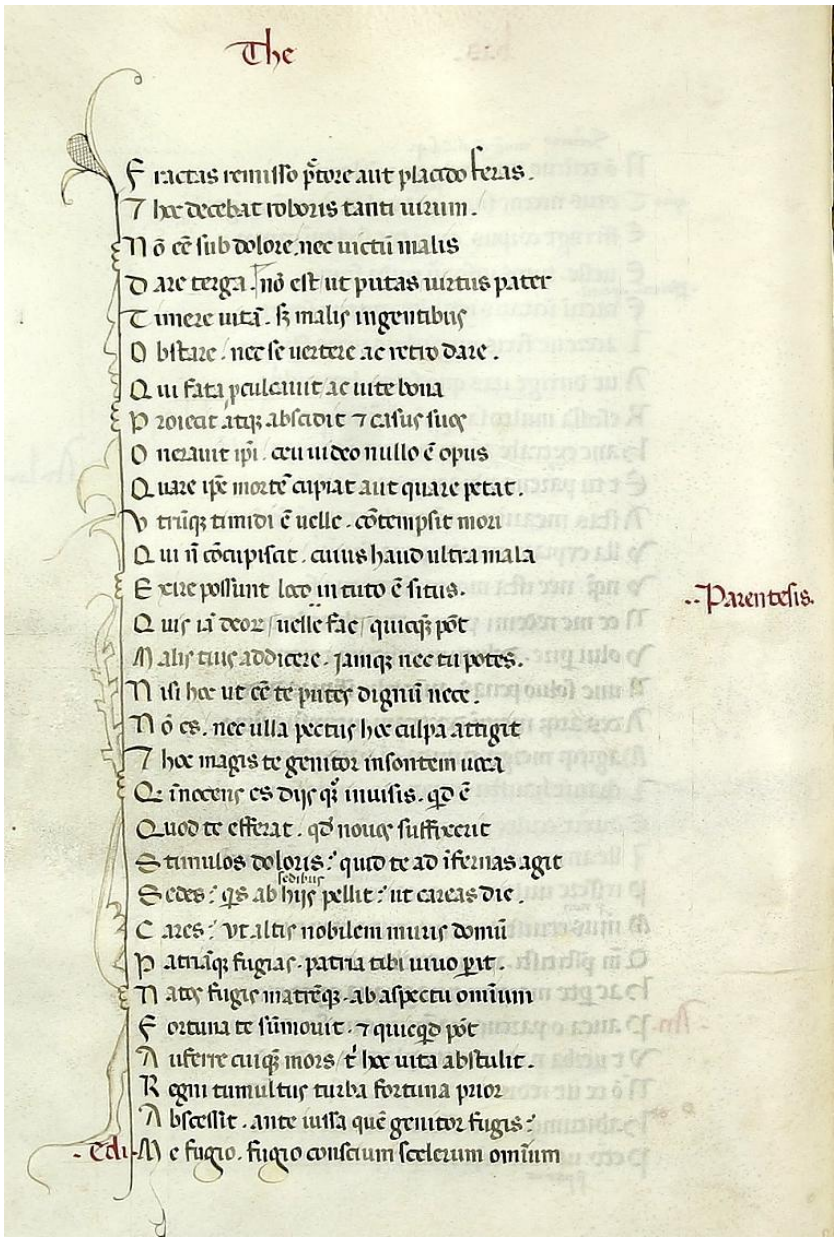

as
Erreptus omnis. dira qua ueniant habent.
Miserum est timere cum speres nichil.
Quis te repens commouit afflictam metus?



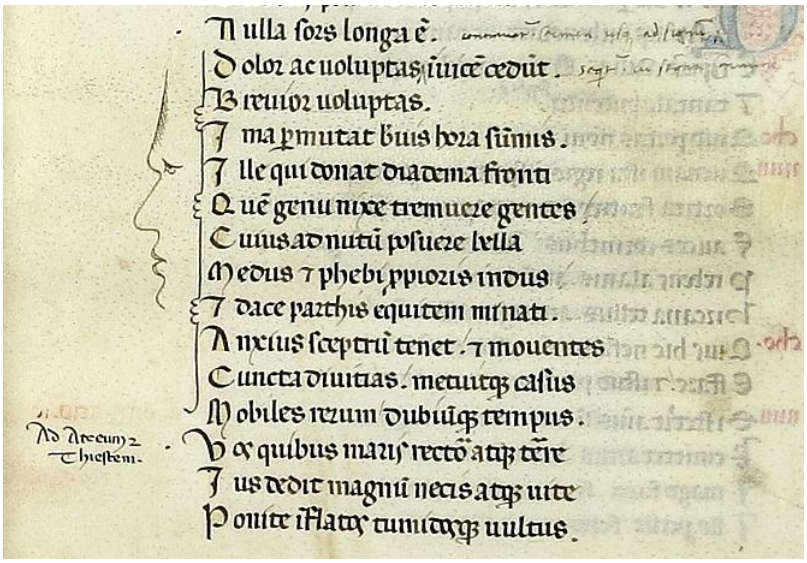
Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, ff. 24r, 48v, 2v, 55v, 76r, 101r, 178v
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

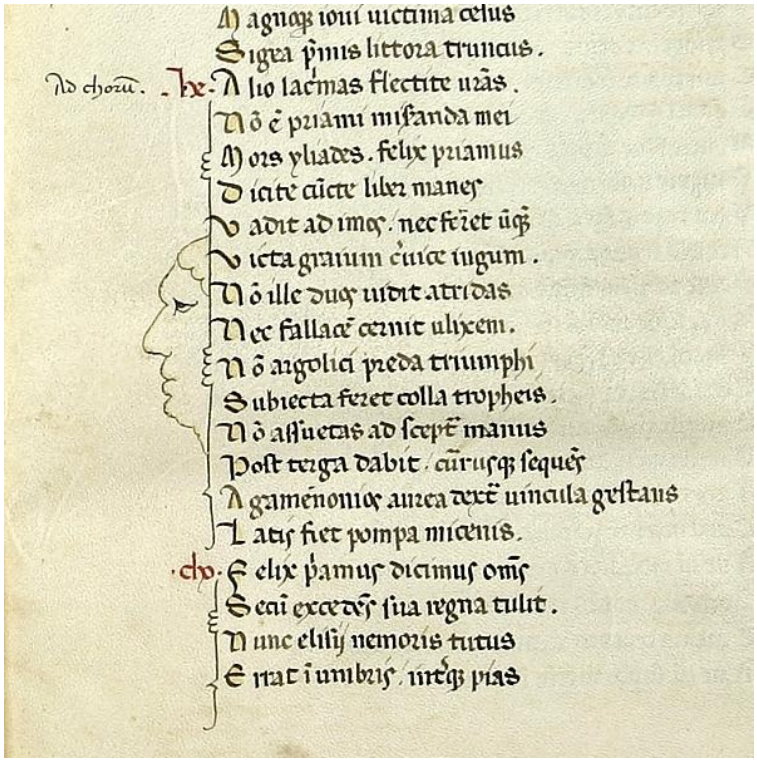
La medesima inclinazione al disegno emerge nei segni d'attenzione di *Petrus*. Tra questi, particolarmente eleganti sono certe testine (come quella a f. 83v), mentre altrettanto raffinata è la frequente combinazione tra graffe a conchiglia (già di per sé notevoli, quando ornate da decorazioni proprie, floreali e antropomorfe, come a f. 46v) e profili umani (ad es. ai ff. 34, 96r), zoomorfi (come a f. 70r, con il profilo di un uccello), o disegni floreali (ad es. ai ff. 67v, 100r) e *maniculae* (come a f. 58r, 62r con graffa che si prolunga fino a f. 64r, e ai ff. 98r, 183r). In certi casi, le graffe sono rubricate (ad es. a f. 115v), o con finiture floreali rosse (a f. 174r) oppure a doppio contorno riempite in rosso (come a f. 195r).

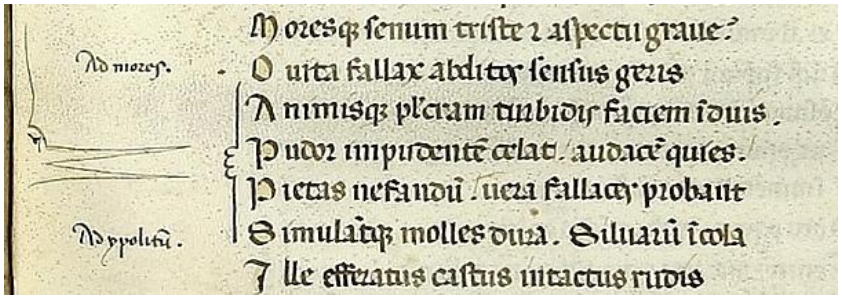




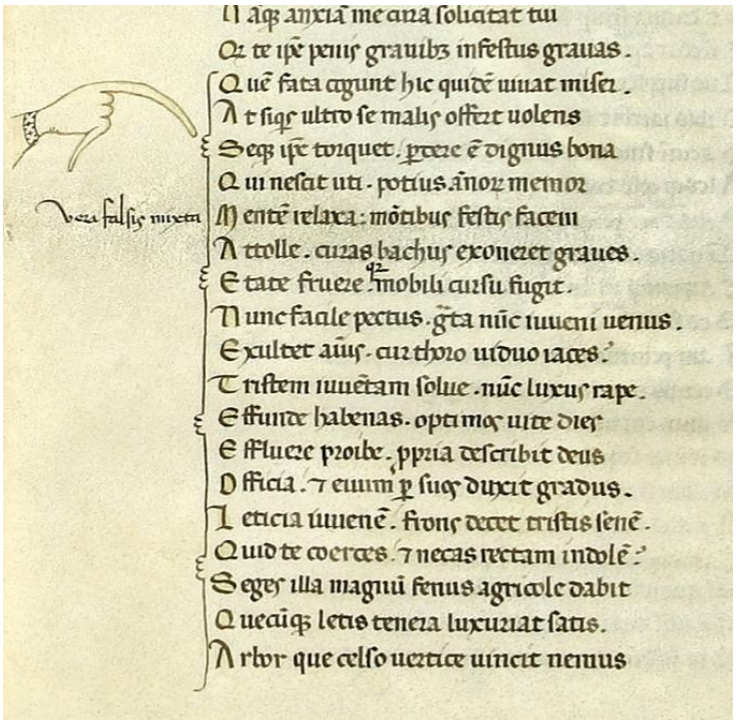
Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, ff. 83v, 46v
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

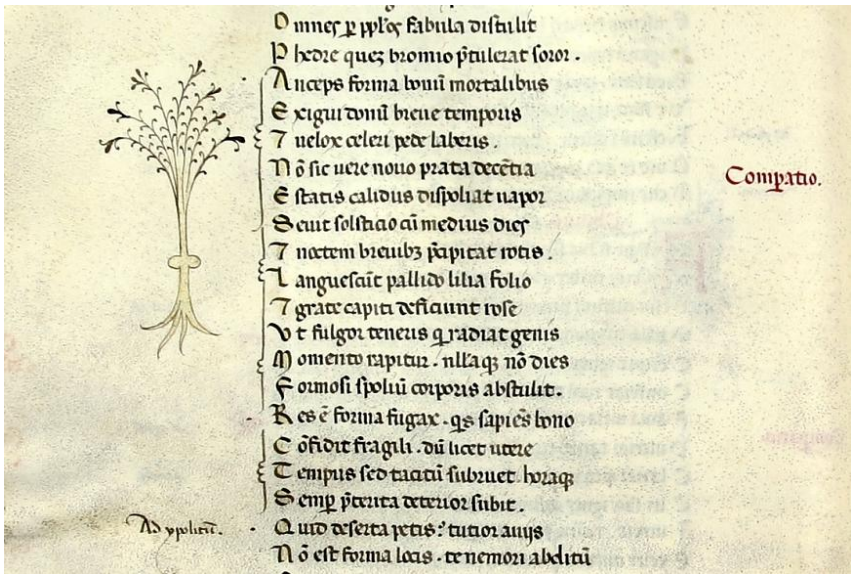

Nulla sors longa ē.
Dolor ac uoluptas inuicē cedūt.
Breuior uoluptas.
Ima pmutat bruis hora sūmis.
Ille qui donat diadema fronti
Quē genu nixe tremuere gentes
Cuius ad nutū posuere bella
Medus ⁊ phebi ppioris indus
⁊ dace parthis equitem minati.
Anxius sceptrū tenet. ⁊ mouentes
Cuncta diuitias. metuitq; casus
Mobiles rerum dubiūq; tempus.
Ad Atreum ⁊ Thiestem.
Vos quibus maris rectō atq; terre
Ius dedit magnū necis atq; uite
Ponite inflatos tumidosq; uultus.

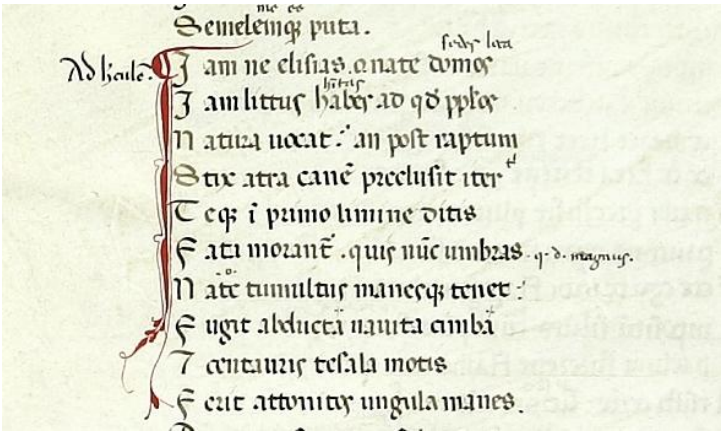

Magnoq; ioui uictima celsus
Sigea pmis littora truncus.
Ad chorū. Ix. Alio lacrimas flectite urās.
Nō ē priami miseranda mei
Mors yliades. felix priamus
Dicite cūcte liber manes
Vadit ad imos. nec feret ūq;
Victa graium cuice iugum.
Nō ille duos uidit atridas
Nec fallacē cernit ulixem.
Nō argolici preda triumphi
Subiecta feret colla tropheis.
Nō assuetas ad sceptr manus
Post terga dabit. curusq; sequēs
Agamenonios aurea dextr uincula gestans
Latis fiet pompa micenis.
Cxo. Felix priamus dicimus omēs
Secū excedēs sua regna tulit.
Nunc elisij nemoris tutus
Errat i umbris. intq; pias


Moresq; senum triste ⁊ aspectu graue?
Ad mores.
O uita fallax abditos sensus geris
Animisq; plcram turbidis faciem induis.
Pudor impudentē celat. audacē quies.
Pietas nefandū. uera fallaces probant
Ad ypolitū.
Simulātq; molles dura. Siluarū incola
Ille efferatus castus intactus rudis

Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, ff. 34r, 96r, 70r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).







Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, ff. 62r, 67v, 195r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Notevole, inoltre, il disegno allegorico presente nel margine inferiore destro di f. 12r, nel quale è raffigurato il regno di Dite, descritto in *Herc. fur.* 686-706 da Teseo come luogo abitato, emblematicamente, da Sopore, Fame, Vergogna, Timore, Paura, Morte, Dolore, Lutto, Malattia, Guerra e Vecchiaia[2250]:

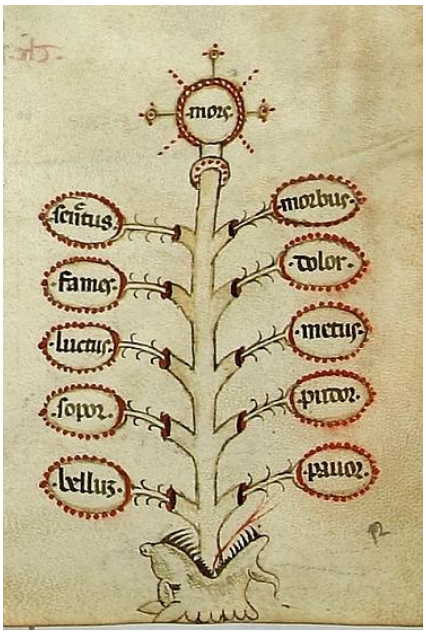
Thes.: [...]
Palus inertis feda Cocithi iacet;
hic vultur, hic[2251] luctifer bubo gemit
omenque triste resonat infaustae strigis.
horrent opaca fronde nigrantes come,
taxo imminente quam tenet segnis Sopor,
Famesque maesta rabido[2252] rictu iacet
Pudorque serus conscios vultus tegit.
Metusque Pavor[2253], Funus et frendens Dolor
aterque Luctus sequitur et Morbus tremens
et cincta ferro Bella; in extremo abdita
iners Senectus adiuvat baculo gradum.

Amph.:
Estne aliqua tellus[2254] Cereris aut Bachi ferax[2255]?

Thes.:
Non prata viridi laeta facie germinant
nec adulta fluctuat Çephiro leni[2256] seges;
non ulla ramos silva pomiferos habet:
sterilis profundi vastitas squalet soli
et feda tellus torpet eterno situ.
Rerumque mestus finis et mundi ultima
immotus aer heret et pigro sedet
nox atra mundo: cuncta merore horrida
ipsaque morte peior est mortis locus.

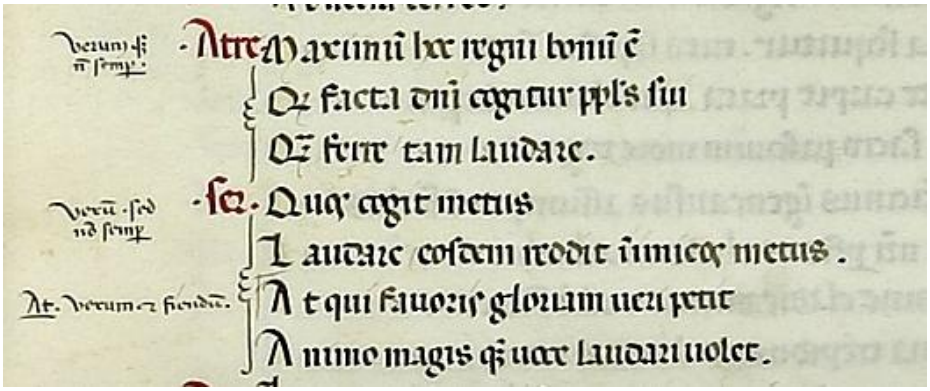
In riferimento a questi versi, il disegnatore ha in particolare tracciato un leone dalla cui bocca nasce un albero suddiviso in due rami, tra cui il sinistro reca le parole «Bellum», «Sopor», «Luctus», «Fames», «Senectus», il destro «Pavor», «Pudor», «Metus», «Dolor», «Morbus»; al culmine, compare invece «Mors».

[2250] La trascrizione è tratta dal Napoletano IV D 40. In nota sono riportate le discrepanze rispetto all'edizione ZWIERLEIN 1986 (*ed.*) e al testo del ramo *E* dello *stemma codicum*.
[2251] illic *ed.*
[2252] tabido *ed.*
[2253] Metusque Pavor *A*, Metus pavorque *E*.
[2254] *add. marg.*
[2255] ferax *A*, tenax *E*.
[2256] La parola occorre in terza posizione nell'edizione ZWIERLEIN 1986.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 12r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Tra le postille, numerose sono anzitutto le note interlineari e marginali laconiche e di breve lunghezza. Alcune riportano osservazioni di tenore metrico-retorico («Tapinosis» f. 2v; «Comperatio»[2257] ff. 5r, 64v, 71v-73r, 112r-113r e *passim*; «Parentesis» ff. 1r, 71v; «Exametrum» ff. 83r-84v, 115v), sempre rubricate, come le postille, rare, con il numero degli atti e la precisazione dei relativi locutori. Altre contengono l'esplicitazione del personaggio cui il locutore si sta rivolgendo (ad es. «ad Tiestem», «ad Phedram», «Secum» ai ff. 24v-25r, 61v, 6r), e occorrono quasi sempre in compresenza con le indicazioni marginali rubricate del nome del locutore, a testimonianza, dunque, dell'interesse del copista-annotatore per la dimensione dialogica del testo. In altri casi ancora, *Petrus* esprime stringate valutazioni sulla validità di certe *sententiae* morali, politiche e filosofiche di Seneca: «Verum», «Verum sed non semper», «Falsum» ai ff. 8r, 27r, 59r, 62r e *passim*, e «Pulcherrimum et optimum consilium. Bonum verbum» f. 115v.

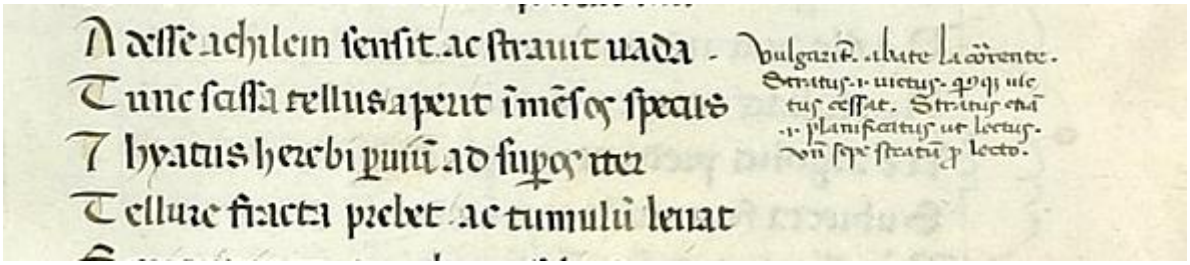


Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 27r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

[2257] Spesso nella forma «Compratio», con il tratto discendente della "p" tagliato da sbarra perpendicolare, a volte scritta in forma estesa come «Comperatio».

Assieme a queste annotazioni, il copista-postillatore lasciò glosse più lunghe, spesso elegantemente disposte a grappolo – in un caso, a formare una banderuola (f. 57r) –, e concluse o dall'indicazione del suo nome per esteso «Petrus Y. Parmensis», o dalla sua sigla «P. Y. Parmensis» o «P.», usanza, quest'ultima, già in voga presso i glossatori bolognesi. Tra queste postille, alcune testimoniano di nuovo l'interesse di *Petrus* per i fenomeni marittimi, cui già alludevano, come s'è visto, i motivi decorativi dei versi senecani nei margini superiori di numerosi fogli del manoscritto. Difatti, nelle sue annotazioni spesso *Petrus* si sofferma su eventi delle *Tragoediae* che hanno per ambientazione il mare, chiosando certi termini specifici anche tramite parole desunte dal volgare, allo scopo di spiegare dettagli non immediatamente comprensibili se descritti in latino. È quanto si riscontra ad esempio a f. 96v in corrispondenza di *Troas* 174-175, luogo nel quale il coro rievoca il ritorno tra i vivi dell'ombra di Achille, la cui presenza induce il mare a cessare il moto delle sue onde: «Nec sola tellus tremuit: et pontus suum / adesse Achillen sentis ac stravit vada». Accanto alla descrizione di questo fenomeno, il postillatore dichiara:

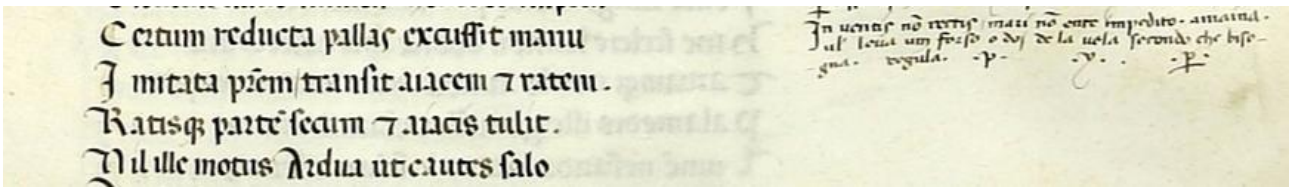
Vulgariter "abate la corrente". STRAUS, id est victus, quicumque victus cessat. STRAUS etiam id est planificatus un lectus. Unde sepe stratum pro lecto.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 96v
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Ancora, a f. 139r, in corrispondenza dell'*Agamemnon* l'attenzione di *Petrus* è attratta dalla descrizione, delineata da Euribate, della terribile tempesta che colse in mare gli Achei di ritorno da Troia con il loro bottino. Mentre le navi affondano portando con sé vite e ricchezze – riferisce Euribate – uno solo continua a lottare contro il mare e i fulmini, cioè Aiace, che, seppure sfiorato da un fulmine, cerca di ammainare le vele della sua nave con la gomena tesa. L'azione, descritta in *Ag.* 532-534 («Solus invictus malis / lutatura Aiax. Vela cogentem huc sua / tento ridente flamma perstrinxit cadens»), viene così chiosata dal postillatore:

In ventis non rectis, mari non ente impedito "amaina a·lleva[2258] um sorso o doi de la vela secondo che bisogna. Regula". P. Y. Parmensis.

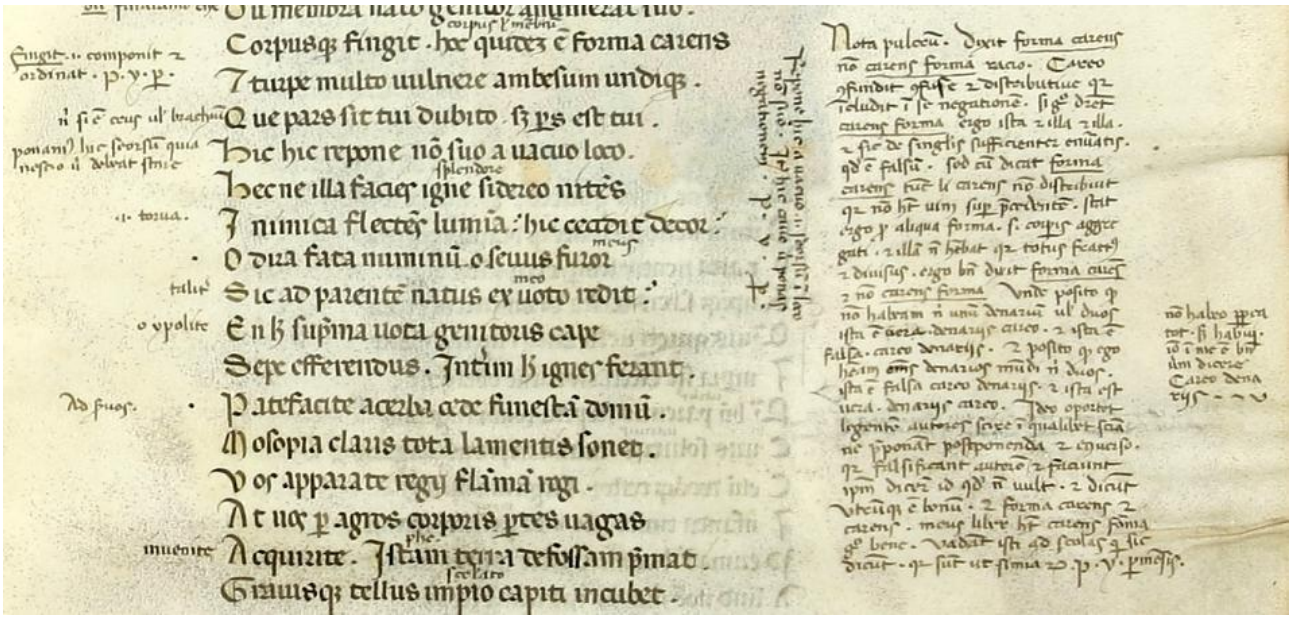


Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 139r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

[2258] Si propone questa trascrizione a correzione di quella di FRANCESCHINI 1938, pp. 82-84, che aveva ipotizzato l'improbabile utilizzo di una congiunzione latina ("vel") nella parte di testo di volgare: «amaina vel leva».

D’altra parte, in numerosi altri casi, in nome di un interesse presumibilmente legato alla sua professione, *Petrus* riflette sugli usi della grammatica latina partendo dal testo delle *Tragoediae*, senza esimersi dall’esprimere critiche nei confronti dei grammatici a lui contemporanei, i quali, non sapendo utilizzare in modo consono certe regole, sono da lui tacciati, senza mezzi termini, dell’appellativo di *simiae.* È quanto avviene in una chiosa relativa alla costruzione del verbo *careo* vergata a f. 76r, in corrispondenza del finale dell’*Hippolytus*. Nel dettaglio, ai vv. 1265-1267, Teseo, raccogliendo le parti del corpo dilaniato di Ippolito, disperatamene si dichiara incapace a dare una forma precisa alle membra sparse del figlio, risultandogli impossibile persino stabilire a quale parte del corpo corrisponda ciascuna di esse: «[…] Hoc quid est forma carens / et turpe, multo vulnere ambesum undique? / Que pars tui sit dubito; sed pars est tui». Dunque, accanto a «forma carens», il severo postillatore, esperto di grammatica molto più di certi suoi colleghi, osserva:

Nota pulcrum. Dixit “forma carens”, non “carens forma”. Racio: “careo” confundit confuse et distributive quia includit in se negationem; si ergo diceret “carnes forma”, ergo ista et illa et illa et sic de singulis sufficienter enumeratis, quod est falsum. Sed cum dicat “forma carens” tunc, si carens, non distribuit quia non habet vim super precedentem; stat ergo pro aliqua forma, scilicet corporis aggregati, et illam non habebat quai totus fractus et divisus; ergo bene dixit “forma carens” et non “carens forma”. Unde posito quod non habeam nisi unum denarium vel duos, ista est vera: “denariis careo”; et ista est falsa: “careo denariis”. Et posito quod ego habeam omnes denarios mundi, nisi duos, ista est falsa “careo denariis”; et ista est vera: “denariis careo”. Ideo oportet legentem autores scire in qualibet scientia ne preponat postponenda et econverso, quia falsificant autorem et faciunt ipsum dicere id quod non vult, et dicunt: utrum est bonum, et “forma carens” et “carens forma”. Meus liber habet “carens forma”, ergo bene. Vadant isti a scolas, qui si dicunt, quia sunt un simia. P. Y. Parmensis.

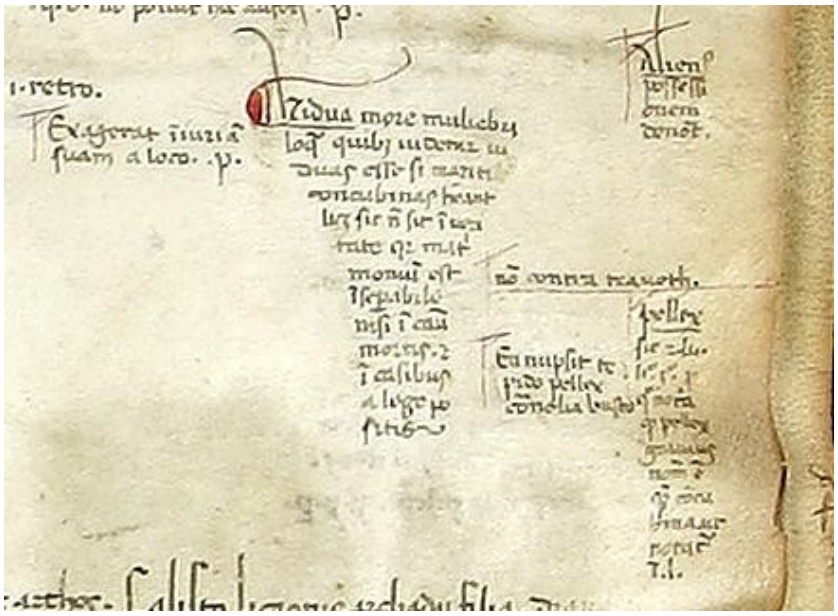


Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 76r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Come anticipato, la stessa *verve* polemica è riservata da *Petrus* a Nicolaus Trevet, chiamato in causa in due postille totali (ff. 1r, 3r), ma sempre con tono molto critico, secondo una prospettiva del tutto insolita rispetto agli usi esegetici del tempo, per quanto finora noto. Si allude anzitutto a una nota vergata accanto al lamento di Giunone di *Herc. fur.* 1-4, versi nei quali la dea si definisce “vedova” poiché Giove, che è sempre di altre, ha popolato il cielo delle sue amanti: «Soror tonantis

(hoc enim solum michi / nomen relictum est) semper alienum Iovem / ac templa summi vidua deserui etheris / locumque celo pulsa pellicibus dedi». Qui *Petrus* osserva:

VIDUA. More muliebri loquitur, quibus videtur viduas esse si mariti concubinas habeant licet sic non sit in veritate, quia matrimonium est inseparabile nisi in casu mortis et in casibus a lege positis.
Nota contra Traveth. PELLEX sic et Lu<canus> libro III, pro quo nota quod "pellex" gravius nomen est quam "concubina", ut notatur in lo<co>.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 1r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

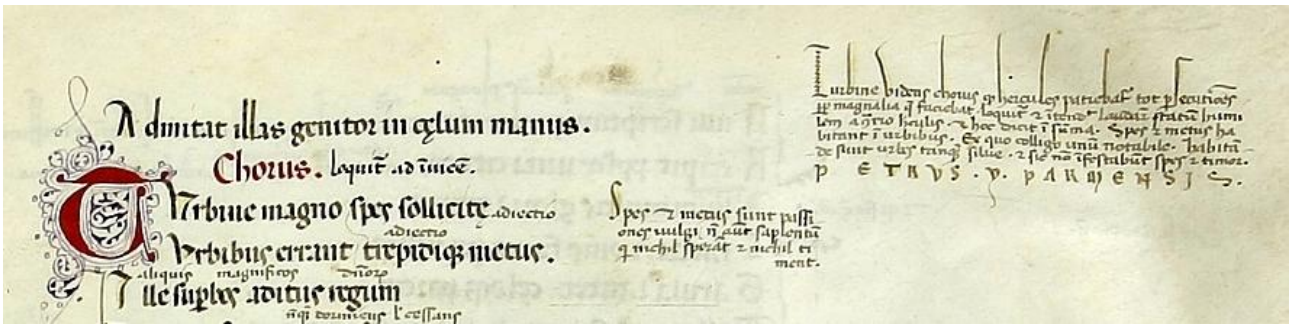
In corrispondenza di questo passo, difatti Trevet aveva osservato:

[…] Sednomen coniugis videbatur amisisse eo quod Iupiter, ea relicta, adulterabatur com diversisi pelicibus; unde dicit Iuno: "soror Tonantis", supple: dicor ego et nominor; "hoc enim solum nomen relictum est michi", quia nomen coniugis per adulteria Iovis videtur periisse. Unde subdit: "vidua", id est edo viduata, "deserui Iovem alienum", ide est alienatum, "semper" a me "ac templa summi etheris" id est celum, in quo tamquam in templum solebam coli, "pulsaque", id est et ego depulsa, "celo locum dedi pelicibus", id est concubinis Iovis, qui deberat esse coniux meus; "tellus colenda est" michi, id est inhabitanda; "pelices cum tenent".[2259]

Tornando al testo dell'*Hercules furens*, a f. 3r *Petrus* si sofferma poi sui versi iniziali del coro, incentrato sulla contrapposizione tra la vita semplice ma tranquilla e la vita ambiziosa piena di preoccupazioni, tipica di chi vive in città: «Turbine magno spes sollicite / urbibus errant trepidique metus» (*Herc. fur.* 162-163). Nel margine destro, il postillatore dimostra di condividere questa riflessione, elogiando in una postilla la vita nelle selve, secondo una *forma mentis* accostabile ad esempio a quella del Petrarca *Silvius-Silvanus*, lettore attento, per questo tratto, anche dell'*Hippolytus*[2260]:

[2259] USSANI 1959, pp. 6-7.
[2260] Vd. *infra*, paragrafo 2.1.3 *Francesco Petrarca e le Tragoediae di Seneca: esempi di ricezione critica*.

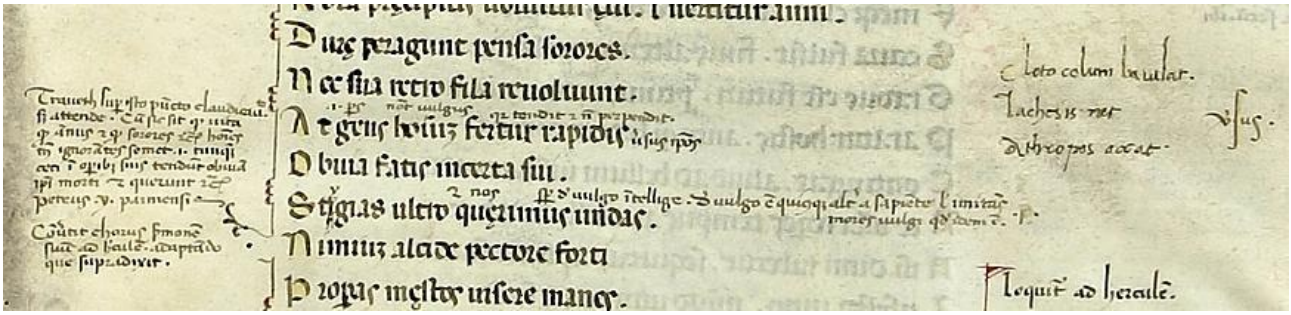
TURBINE. Videns chorus quod Hercules patiebatur tot persecuitiones propter magnalia que faciebat, loquitur et intendit laudare statum humilem a contrario Hercules et hoc dicit in summa: spes et metus habitant in urbibus. Ex quo colligo unum notabile: habitande sunt urbes tamquam silve et sic non infestabunt spes et timr. Petrus Y. Parmensis.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 3r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

La critica a Trevet tuttavia ricompare dopo alcuni versi, a commento delle *sententiae* del coro dell'*Hercules furens* sul tema della volatilità del tempo «Dure peragunt pensa sorores / nec sua retro fila revolvunt. / At gens hominu fertur rapidis / obvia fatis incerta sui: / Stygias ultro querimus undas» (*Herc. fur.* 182-185). Accanto a questo luogo, in una nota del margine sinistro, il copista-postillatore lancia la seguente, palese frecciata contro Trevet:

Traveth super isto puncto claudicavit, sed attende! Cum sic sit quod vita, quod annus et quod sorores etc. homines tamen ignorantes semet, id est tanquam ceci in operibus suis, tendunt obviam ipsi morti et querunt, et cetera. Petrus Y. Parmensis.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 3r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

All'altezza di questi versi l'esegeta domenicano, dopo aver esplicitato il nome della Parche, aveva difatti esposto considerazioni che non avevano evidenziato il significato morale del testo di Seneca:

Dicit ergo: "sorores", scilicet Parce vel fata que humanam vitam disponunt, "peragunt dura pensa", id est consilia, vel quia pensum dicitur illud quod datur vel liberatur sub certa quantitate vel pondere de lino vel lana ad opus mulieris, possunt hic pensa dici tempora certa data cuilibet ad vivendum, "nec revolvunt retro fila sua", ide est tempora iam transita non reducunt. "At", pro sed, "gens hominum fertur obvia rapidis", id est velocibus, "fatis", id est fertur velociter obvia morti, "incerta sui", qua nullus potest essse certus quando debet mori : "ultro", id est sponte ex condicione nature, "Stigias", id est infernales, "querimus undas", id est spontanea condicione nature tendimus ad mortem.[2261]

[2261] USSANI 1959, p. 35.

Differente è invece la prospettiva esegetica di *Petrus*, che quindi dimostra maggiore attenzione ai rivolti etici delle *Tragoediae*, in analogia agli altri *magistri* del tempo. Del resto, il rifiuto dell'esegesi trevetana da parte di *Petrus* si misura anche con l'assenza, ad apertura degli *incipit* di ogni tragedia, degli *argumenta* del frate, sebbene in questa posizione nel manoscritto fossero stati lasciati spazi bianchi, probabilmente riservati, appunto, agli *argumenta* introduttivi tradizionali.

Le osservazioni fin qui esposte sulle postille esegetiche stilate da *Petrus* nel Napoletano IV D 40, sebbene per ora fondate su un esame parziale del codice, consentono di intuire alcuni tratti del profilo personale e culturale di questo personaggio, che in futuro potrebbero rivelarsi utili a definire con maggiore chiarezza la sua identità. Esperto di lessici specifici[2262], di metrica, retorica e soprattutto di grammatica, tanto da invitare altri grammatici a tornare a scuola, *Petrus* sembra essere stato a tutti gli effetti un *magister*, per di più intenzionato a formulare un'esegesi delle *Tragoediae* che potesse dirsi originale. È difatti proprio in virtù del suo bagaglio di conoscenze e della convinzione della profondità della sua coscienza esegetica, che *Petrus* non indugia a porre in discussione – lui solo, a quanto si sappia – il commento canonico di Trevet, rilevandovi luoghi poco chiari sì con toni forse troppo aspri, ma adducendo osservazioni a tutti gli effetti opportune. Cultore dell'iconografia della parola – che sia di un *auctor* o sua personale –,*Petrus* inoltre dimostra, nell'atto specifico di glossatura, una profondità esegetica accostabile a quella di grandi intellettuali a lui coevi, come il Petrarca, *exemplum* cui egli potrebbe aver guardato non solo in virtù di una sua conoscenza diretta, ma, più in generale, in quanto punto di riferimento ineguagliato per la ricezione e l'esegesi dei classici (e delle *Tragoediae*) nelle scuole e nelle università dell'Italia centro-settentrionale di fine Trecento e inizio Quattrocento. A questi ambienti *Petrus* potrebbe dunque forse essere ascritto in qualità di esegeta e *magister*, per di più valente, se fu richiesto dal conte Galasso da Montefeltro per approntare un codice provvisto non solo del testo delle *Tragoediae*, ma anche di un commento originale.

Sembra difatti fondamentale rapportare questi rilievi sull'esegesi di *Petrus* alla destinazione del codice, prospettiva d'indagine finora mai proposta dalla critica. Tenendo conto che il manoscritto fu commissionato da Galasso da Montefeltro, è difatti plausibile che, sempre per volontà del conte, *Petrus* si sia impegnato, oltre che nella trascrizione del testo senecano, anche nel suo commento in glosse, consistenti dunque non in un esercizio personale, ma in un atto esegetico espressamente rivolto al nobiluomo. Galasso in persona potrebbe cioè aver incaricato *Petrus*, già maestro di scuola, di corredare i versi delle *Tragoediae* di osservazioni che esplicassero certe espressioni oscure, e che ponessero in evidenza i luoghi più importanti e fondativi. Troverebbero così ulteriore giustificazione sia l'elegante ricercatezza dei segni d'attenzione, di certo degni dell'attenzione di un conte, sia i numerosi interventi di *Petrus* volti a evidenziare i principi morali del testo, quasi a costituire un breviario marginale di etica, filosofia e politica, di certo utile a Galasso tanto per l'esercizio del potere, quanto per la sua formazione individuale[2263]. In quest'ottica, dunque, assumerebbero un significato non solo personale, ma di magistero nei confronti di un principe, ad esempio le postille sui vantaggi di una vita semplice, estranea dalla

[2262] Difficile dire se l'interesse di *Petrus* per il mare, e la sua conoscenza del lessico marittimo latino e volgare, siano connessi all'esperienza diretta – da lui maturata magari vivendo in città prossime al mare – oppure, semplicemente, a suoi studi incentrati su questa sfera semantica e sul suo lessico specifico.

[2263] Poiché la data del Napoletano non è determinabile con certezza, non si può nemmeno escludere che si stato *Petrus* in realtà il precettore di Galasso o dei suoi figli, e che abbia ricevuto il compito di commentare le *Tragoediae* non solo per renderle più accessibili al conte già adulto, ma in quanto oggetto delle lezioni che egli impartiva a corte al giovane nobiluomo o, appunto, ai suoi discendenti.

superbia e da ambizioni smodate, o anche le laconiche, ma reiterate note intese a commentare la validità o meno di *sententiae* senecane di contenuto etico-morale, politico e filosofico («Verum», «Bonum verbum»). Ovviamente, tali ipotesi potranno essere verificate attraverso l'edizione di tutte le postille del Napoletano, che mi ripropongono di svolgere in futuro, magari in forma digitale.

8.3 LE MINIATURE DEL MS. NAPOLETANO IV D 40 TRA L'ESEGESI DI *PETRUS Y. PARMENSIS* E TREVET

Il commento in glosse di *Petrus Y. Parmensis* alle *Tragoediae* non sembra aver conosciuto alcuna diffusione negli ambienti culturali del tempo, non essendo testimoniato, per quanto noto, da altre fonti se non dal manoscritto Napoletano IV D 40. Tuttavia, proprio entro le carte di questo esemplare, le osservazioni di *Petrus* paiono esercitare un'influenza decisiva sulle miniature, elemento fondamentale per la comprensione delle *Tragoediae* nei codici di quei secoli, dove esse difatti fungevano, oltre che da decorazione, anche da strumento esegetico, accompagnando il testo in qualità, si potrebbe dire, di vere e proprie glosse visuali. In questa prospettiva – che invita una volta di più i filologi a non essere studiosi «senz'occhi», come si descrisse Pasquali in un famoso contributo in memoria di Aby Warburg[2264] – appare evidente l'importanza di indagare non solo le caratteristiche delle miniature, ma anche il rapporto tra testo e immagine, spesso illuminante per una comprensione più profonda sia delle opere letterarie, sia delle loro traduzioni visive. Difatti, le relazioni tra immagini e parole:

> fatte di coabitazioni, traslochi, scambi, influenze reciproche […] non solo ci consentono di individuare i codici culturali in uso e di ricostruire l'immaginario culturale, ma risultano anche utili per una più consapevole lettura delle grandi opere letterarie.[2265]

In particolare, dagli albori del XIV secolo vivace fu la ricezione delle *Tragoediae* anche in senso iconografico, tramite la realizzazione di eleganti miniature in numerosi manoscritti, quasi – si potrebbe pensare – in rispondenza allo stile figurativo-ecfrastico dell'opera stessa. Nella tradizione del teatro latino[2266], Seneca è del resto l'autore per il quale si conta il maggior numero di codici miniati, che superano sia quelli di Plauto[2267], che di Terenzio, il più costantemente illustrato nei secoli, essendoci pervenuti esemplari delle sue opere con raffigurazioni risalenti già all'Alto Medioevo. Per quanto riguarda, nel dettaglio, le caratteristiche formali delle miniature di Seneca tragico, all'inizio del secolo si assiste in primo luogo alla comparsa di capilettera istoriati con immagini semplici e sintetiche, o con figure di singoli personaggi[2268]; la semplificazione iconografica continuò a essere un tratto caratterizzante anche nei manoscritti della metà del

[2264] PASQUALI 1930, ricordato anche in BOLZONI 2019, p. 311.
[2265] BATTAGLIA RICCI 1994, p. 47. Per altri studi sul tema del rapporto testo-immagine cfr. gli atti di convegno TEXTE ET IMAGE; LETTERATURA E ARTI; IL CODICE MINIATO; IL CODICE MINIATO LAICO.
[2266] Com'è noto, non ci sono invece pervenuti manoscritti miniati del teatro greco di Eschilo, Sofocle ed Euripide, così come di quello di Aristofane e Menandro.
[2267] I codici miniati di Plauto non sono d'altronde mai anteriori al XV secolo, né recano dettagli che permettono di individuare parallelismi tra le diverse raffigurazioni, come invece avviene per Seneca tragico: cfr. FACHECHI 2000; FACHECHI 2002; FACHECHI 2007, p. 20.
[2268] È ad esempio il caso del ms. Par. lat. 11855.

Trecento, spesso latori di apparati di immagini incompleti[2269]. Agli ultimi decenni del secolo risale invece la maggior parte dei testimoni, nei quali l'apparto illustrativo si andò prima complicando, e poi via via "normalizzando" nella costante presenza di iniziali istoriate contenenti gli episodi salienti delle tragedie. Nei manoscritti quattrocenteschi, l'interesse per la miniatura difatti si affievolisce: la narrazione iconografica sperimentata nel secolo precedente sembra assopirsi, e, confinata semmai all'*accessus* e alla prima tragedia, lascia posto a decorazioni sobrie. Concentrando l'attenzione sui manoscritti illustrati delle *Tragoediae* del Trecento, in particolare si rileva, come caratteristica comune, l'occorrenza delle miniature nei capilettera, che possono sia contenere ritratti di Seneca o del personaggio principale del dramma, sia essere istoriati, e riassumere cioè in un'unica raffigurazione più episodi della stessa tragedia, sia focalizzarsi sulla rappresentazione della vicenda centrale della *pièce*. Alle volte, le illustrazioni occorrono nei margini inferiori e superiori dei fogli, in vignette o tabelle; in altri casi ancora, possono essere presenti sia i capilettera miniati, sia le raffigurazioni nei margini.

Come per i commenti testuali e le *lecturae* delle *Tragoediae*, centri propulsori per la produzione di codici miniati dell'opera furono, tra fine Trecento e inizio Quattrocento, Bologna e Padova; rari, invece, i manoscritti illustrati prodotti al di fuori di quest'area, come nel caso del Napoletano IV D 40, che costituisce, anche per questo aspetto, un *unicum*, testimoniando altresì la propagazione della miniatura umbra nelle Marche e quindi nell'Italia centrale[2270]. A dispetto di questa geografia per zone nodali tutto sommato circoscritte, molto difficoltosa è la definizione di un modello iconografico comune alle miniature, anche se prodotte nella stessa bottega o nella medesima area culturale[2271]. Poiché non sembra essere esistita una tradizione iconografica da cui attingere, gli artisti infatti miniavano ogni manoscritto *ex novo*, non solo ponendo in evidenza, di codice in codice, vicende diverse di una stessa tragedia, ma anche illustrando i medesimi episodi con significative differenze[2272]. Seguendo spesso la loro indole creativa, i miniatori diedero quindi vita, nelle loro illustrazioni, a vere e proprie "variazioni visive" sul medesimo tema figurativo, «affini agli slittamenti e alle diffrazioni di lezioni che segnano i processi di copia»[2273].

Anche alla luce di queste differenze, ma soprattutto in linea con la loro funzione di controparte figurativa dell'opera scritta, le miniature dei codici medievali e umanistici possono dunque essere davvero intese come "chiose visive" al testo. È quanto avviene in tutti i codici degli scritti dei classici e, in particolar modo, per le commedie e le tragedie latine; difatti, in assenza di un vero e proprio teatro, quando tali opere non andavano in scena, le miniature costituivano l'unico strumento di "messa in scena" del testo: con le loro scelte iconografiche e le loro strategie figurative, i miniatori guidavano quindi il lettore-spettatore nella ricezione di tali scritti, in qualità di

[2269] È quanto avviene ad esempio nei mss. Cesena, Biblioteca Malatestiana, D. XXVI. 5; Laur. Pluteo 37. 5; Pal. lat. 1671.

[2270] Assieme al Napoletano, anche il famoso Seneca della Biblioteca dei Gerolamini e il ms. Padova, Seminario Vescovile, 5 furono prodotti fuori dalla zona emiliano-veneta.

[2271] Ricordo di seguito gli studi sulle miniature attribuibili alla mano di uno stesso miniatore. Per Nicolò di Giacomo cfr. PASUT 1998; PASUT 1999; PASUT 2004A; PASUT 2004B; PASUT 2009; MONTI-PASUT 2013. Per il "Maestro delle Iniziali di Bruxelles cfr. MEDICA 1987; GIBBS 1991; BOLLATI 1992; BOLLATI 1997. Per il "Maestro del Seneca dei Girolamini" cfr. PERRICCIOLI SAGGESE 1979; PUTATURO MURANO 1984; CODICI MINIATI 1995, pp. 39-47; PUTATURO MURANO 2004. Per il "Maestro della Novella" vd. NICOLINI 2004. Per il "Maestro del *De natura deorum*" cfr. GOGLIATI ARANO 1989; BOLLATI 2004.

[2272] Unica tendenza veramente comune è solo il riferimento a modelli iconografici cristiani. Per una panoramica abbastanza dettagliata sulle discrepanze tra le miniature di Seneca tragico cfr. C. VILLA, *Commentare per immagini. Dalla rinascita carolingia al Trecento*, in VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 62-63; VILLA 2000; VILLA 2004; VISONE 2006.

[2273] VILLA 2004, p. 62.

veri e propri registi *ante litteram*. In questo senso, è significativo notare anzitutto che, indugiando spesso su particolari macabri, gli illustratori sembrano anticipare visivamente le scelte tipiche della drammaturgia e degli allestimenti scenici delle tragedie cinquecentesche italiane (come quelle di Giraldi Cinzio), e delle opere francesi e shakespeariane del Seicento. D'altra parte, è altrettanto importante osservare che, in veste di "chiose visive", le miniature finivano spesso col rappresentare una "frontiera ambigua" del testo di riferimento[2274]. Di frequente, infatti, gli artisti non rappresentavano il testo in modo neutro e fedele, ma inserivano nelle loro illustrazioni particolari desunti da commenti e riassunti invece che dall'opera originale, d'altronde non sempre così facilmente comprensibile.

Tenendo conto di questi aspetti, il codice Napoletano risulta degno di nota anche per le sue miniature e per il loro rapporto inedito con il testo senecano. Tali illustrazioni, inserite nei capilettera maggiori[2275], destano interesse anzitutto per la loro elegante fattura: le iniziali sono inserite in pannelli di diversa forma, dai contorni mistilinei, tipicamente perugini, bordati d'oro, campiti da lapislazzuli e percorsi da sottili filettature di biacca; il corpo delle lettere è rosa, modellato da ombre graduate, e presenta orli, borchie, placche d'oro, file di perline e altre decorazioni, assieme a foglie d'acanto verdi, ma anche viola, marroni, azzurre e gialle. Le raffigurazioni ivi incluse, seppur anonime, sono riconducibili alla miniatura umbro-perugina della seconda metà del Trecento con influenze senesi e padovane, per la semplificazione del vocabolario ornamentale e l'essenzialità delle figure[2276]. Ma, come anticipato, un aspetto davvero originale del codice Napoletano risiede proprio nelle scelte narrativo-esegetiche di queste illustrazioni: in parallelo al commento di *Petrus Y. Parmensis*, anche le miniature rappresentano difatti un *unicum*, se raffrontate agli altri esemplari illustrati delle *Tragoediae* di fine Trecento e inizio Quattrocento. Nel dettaglio, a differenza di quanto avviene nella maggior parte dei codici, le illustrazioni del Napoletano non indugiano su particolari macabri, ma colgono spesso momenti meno cruenti e più emotivamente toccanti del teatro senecano, secondo una prospettiva più lirica e introspettiva. Soprattutto, la maggiore novità risiede nella logica seguita per la traduzione del testo in immagine: le scene del Napoletano sono difatti insolitamente fedeli a certi dettagli senecani, a differenza delle illustrazioni degli altri manoscritti, sempre corredate di particolari iconografici desunti non dalle *Tragoediae*, ma dagli *argumenta* Albertino Mussato e di Nicolaus Trevet (e forse da brani del suo *Commentarius*), scritti cioè più facilmente accessibili e, soprattutto, comprensibili rispetto ai versi del cordovese[2277]. Per i miniatori era infatti più semplice riferirsi a brevi riassunti delle *Tragoediae* o a stralci di commento (spesso anche riportati nei codici da illustrare) per approntare le loro raffigurazioni, piuttosto che rapportarsi con il testo integrale dell'autore latino, a tratti oscuro e non sempre di immediata comprensione. Dunque, di conseguenza a questa abitudine dei miniatori a

[2274] La bellissima immagine è di CAVALLO 1994.

[2275] Le iniziali minori sono invece a corpo rosso e filigranate in viola (o blu), oppure blu filigranate in rosso.

[2276] Secondo Mario Rotili (ROTILI 1971, pp. 2222-224), l'illustratore potrebbe appartenere in particolare alla cerchia di Matteo di Ser Cambio, il quale, partendo dalla miniatura umbra della prima metà del Trecento, si aggiornò poi sui modi senesi improntati su Lippo Vanni e Niccolò se Ser Sozzo, pervenendo infine a uno stile autonomo. L'artista del manoscritto partenopeo, pur partecipe della cultura perugina e non estraneo a influssi senesi, sviluppò d'altra parte una fisionomia sua propria, che si rivela nella definizione dei tipi facciali, modellati con attento uso delle ombre, e dei costumi dei personaggi, elementi debitori allo stile padano. Per la provenienza del miniatore del Napoletano cfr. anche MUZZIOLI 1935, pp. 258-259; ROMANO 1993, p. 97, tavv. LIV-LV; FACHECHI 2007, p. 20.

[2277] Questo rapporto tra testo, immagine e l'esegesi di Trevet e Mussato è stato analizzato soprattutto da Grazia Maria Fachechi (FACHECHI 2000; FACHECHI TESI; FACHECHI 2007; FACHECHI 2008; FACHECHI 2010; FACHECHI 2010-2011, 189-206), oltre da alcuni antri studiosi (FLORES D'ARCAIS 1992; GIULIANO 1993-2000; VILLA 2004, p. 60; VISONE 2006).

riferirsi non al testo ma ai suoi apparati esegetici, l'arbitrarietà dei commentatori delle *Tragoediae* finiva per influenzare largamente le scelte figurative degli artisti, che, come anticipato, a loro volta guidavano il lettore nell'accostamento al testo. Nel caso del Napoletano, la prospettiva di *Petrus*, polemica nei confronti di Trevet, potrebbe invece aver innescato un movimento inverso nel rapporto testo/commento/immagine: le critiche dell'esegeta, accolte dal miniatore, sembrerebbero difatti averlo persuaso a distanziarsi dai commentatori canonici, per riavvicinarsi invece, direttamente, alle parole di Seneca, fino a riverberarsi nel suo *modus pingendi*.

Simili novità emergono con chiarezza dal confronto tra le miniature del Napoletano e quelle di altri testimoni. Com'è noto, il catalogo completo dei manoscritti miniati delle *Tragoediae* (con o senza commento) non è ancora stato pubblicato[2278]. Raccogliendo le informazioni note, riporto di seguito l'elenco degli esemplari delle *Tragoediae* miniati finora censiti[2279]:

Biblioteche italiane:

- Arezzo, Biblioteca della Fraternità di Santa Maria, 422.[2280]
- Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, A 25.[2281]
- Bologna, Biblioteca Universitaria, 2219: miniato dal 'Maestro delle Iniziali di Bruxelles' per la famiglia Ludovisi.[2282]
- Bologna, Biblioteca Universitaria, 2485.
- Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13.[2283]
- Cesena, Biblioteca Malatestiana, D. XXVI. 5.[2284]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1420.[2285]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1585.[2286]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1671.[2287]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1677.[2288]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1500.[2289]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 355.[2290]

[2278] Hanno ribadito l'urgenza di questo importante strumento di lavoro sia Claudia Villa (C. VILLA, *Commentare per immagini. Dalla rinascita carolingia al Trecento*, in VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 62-63; VILLA 2000; VILLA 2004), sia Grazia Maria Fachechi (FACHECHI 2010-2011).

[2279] L'elenco riportato include il censimento dei sessantotto manoscritti rinvenuti da MACGREGOR 1985, pp. 1238-1241 e quelli di VISONE 2006, pp. 149-150 n. 1; FACHECHI 2012-2011, p. 203 nn. 18, 19; FACHECHI 2010, pp. 230-231, note 9 e 10. Aggiungo i codici segnalati in VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 248-249, 266, 284-285, 287289, 294-301, 303-306, 311-313, 341-349; SENECA DIOSCURI 1999, pp. 127 ss.; SENECA VICENDA, pp. 117-200. Ove possibile, per i singoli manoscritti si indica ulteriore bibliografia in nota.

[2280] Vd. MACGREGOR 1985, pp. 1152 n. 123, 1239.

[2281] Vd. la scheda di L. GRANATA, F. TONIOLO, *Le Tragedie in un codice appartenuto a Palla Strozzi*, in SENECA VICENDA, pp. 162-163.

[2282] Cfr. RODRIGUEZ 1956, p. 129; GIBBS 1991, pp. 318, 321, n. 11; MEDICA 1987, pp. 176-178, 182, 203-206, nr. 28; MACGREGOR 1985, p. 1152 n. 130; BOLLATI 1997, pp. 132-139.

[2283] Cfr. soprattutto BELTRAMI 1906, pp. 68-69; MACGREGOR 1985, p. 1152 n. 133, 1239; MONTI 1999, pp. 522-523; scheda di C. M. Monti, in SENECA VICENDA, p. 147, nr. 14; la mia scheda nella prima parte della presente tesi di dottorato.

[2284] Per la bibliografia di questo codice, vd. di seguito il confronto con le miniature del Napoletano IV D 40.

[2285] Per la bibliografia sul codice vd. di seguito il confronto con le miniature del Napoletano IV D 40.

[2286] Cfr. SEROUX D'AGINCOURT 1825, V, p. 144 e VI, p. 137, tav. LXXIV, nrr. 6-9; MANUSCRITS CLASSIQUES 1975, pp. 620-621; PUTATURO MURANO 1978-1979, p. 166; PASUT 1999, p. 540 n. 25; BUSONERO 2001, pp. 469-471.

[2287] Per la bibliografia su questo manoscritto vd. di seguito il confronto con le miniature del Napoletano IV D 40.

[2288] Per la bibliografia su questo codice vd. di seguito il confronto con le miniature del Napoletano IV D 40.

[2289] Per la bibliografia su questo esemplare vd. di seguito il confronto con le miniature del Napoletano IV D 40.

[2290] Cfr. FRANCESCHINI 1938T, p. XII; USSANI 1954, pp. 4-11; REY-FLAUD 1973, p. 32; DUTSCHKE 1984, p. 243; scheda di C. M. Monti in VEDERE I CLASSICI 1996, p. 266; SINISI-INNAMORATI 2006, pp. 64-68; BUSONERO 2000, p. 128; BUSONERO 2001, pp. 459-462; PIETRINI 2001, pp. 234-235, fig. 45; BRUNETTI 2013, p. 345.

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356.[2291]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 364.[2292]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1642.
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645: appartenuto ad Andreolo da Rocca Contrada noto per un contatto epistolare con Coluccio Salutati sul tema di Seneca tragico.[2293]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1647.[2294]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1650.[2295]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7319: miniato dal 'Maestro delle Iniziali di Bruxelles'.[2296]
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni, 76: *Tragoediae* trascritte e commentate per studio personale da Tommaso Baldinotti tredicenne, il quale esegue alcuni disegni a scopo illustrativo delle parole di Seneca; egli intende forse sopperire alla scomparsa, a partire da metà Quattrocento, delle miniature scompaiono dai manoscritti delle *Tragoediae*.[2297]
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnam 1069.[2298]
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 119.[2299]
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 488.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 1.[2300]
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 11 acquistato da Poggio Bracciolini tramite Niccolò Niccoli, come documentano le epistole indirizzate a quest'ultimo il 29 settembre e il 20 ottobre 1425.[2301]
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 12.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 3.[2302]
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 5: contiene ben ottantacinque miniature per *Hercules furens*, *Troas*, *Thebais*, *Medea*, mentre per l'*Hippolytus* sono state realizzate solo due miniature; il corredo iconografico è quindi incompiuto[2303].
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 6.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 7.[2304]
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 8.[2305]
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 9.[2306]
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133.[2307]
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 49 (già II. II. 80).[2308]

[2291] Per la bibliografia su questo esemplare vd. di seguito il confronto con le miniature del Napletano IV D 40.
[2292] Vd. MACGREGOR 1985, p. 1178 n. 509, 1239.
[2293] Per la bibliografia su questo testimone vd. di seguito il confronto con le miniature del Napoletano IV D 40.
[2294] Per la bibliografia su questo esemplare vd. di seguito il confronto con le miniature del Napletano IV D 40.
[2295] Cfr. FRANCESCHINI 1938, p. 45; FRANCESCHINI 1938T, pp. 72 ss., tab. II-V; PALMA 1973; DE LA MARE 1977, p. 289; DUTSCHKE 1984, p. 243; LIPPINCOTT 1985, p. 52; MANFREDI 1994, p. 453; BUONOCORE 2000, p. 82; BUSONERO 2000, pp. 129-134; BUSONERO 2001, pp. 452-453, 455-459; BRUNETTI 2013, p. 367.
[2296] Per la bibliografia su questo codice vd. di seguitoil confronto con le miniature del Napoletano IV D 40.
[2297] Vd. la scheda di S. FIASCHI, in SENECA VICENDA, pp. 165-166, nr. 28.
[2298] Vd. la scheda di S. Fiaschi, in SENECA VICENDA, p. 164, nr. 27.
[2299] Vd. la scheda di L. Regnicoli, in SENECA VICENDA, pp. 159-160, nr. 24.
[2300] Vd. la scheda di G. Stanchina, in SENECA VICENDA, pp. 172-174, nr. 33.
[2301] Vd. la scheda di S. Fiaschi, in SENECA VICENDA, pp. 160-161, nr. 25.
[2302] Cfr. MACGREGOR 1985, p. 1153 n. 144, 1240; scheda di G. Stanchina, in SENECA VICENDA, pp. 152-153, nr. 18.
[2303] Cfr. MONTI 1999, PASUT 1999, pp. 519-520, 535-545; scheda di G. Stanchina, in SENECA VICENDA, pp. 150-151, nr. 17.
[2304] Cfr. MACGREGOR 1985, p. 1154, n. 148; PASUT 1999, p. 545; scheda di G. Stanchina, in SENECA VICENDA, pp. 153-154, nr. 19.
[2305] Vd. la scheda di S. Fiaschi, in SENECA VICENDA, pp. 174-175, nr. 34.
[2306] Vd. MACGREGOR 1985, p. 1154 n. 150, 1239.
[2307] Cfr. scheda di S. Fiaschi, in SENECA VICENDA, pp. 156-157, nr. 22; la mia scheda nella prima parte della presente tesi di dottorato e le citazioni del codice *infra*, paragrafi 2.2.3 *Giovanni Boccaccio e i manoscritti delle Tragoediae*; 7.2 *Il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 41: Bartolomeo Del Regno tra Seneca, Dante, Boccaccio, Pietro da Moglio*.
[2308] Vd. la scheda di S. Fiaschi, in SENECA VICENDA, pp. 158-159, nr. 23.

- Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 96 inf.: miniato da Nicolò di Giacomo.[2309]
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 146 sup.[2310]
- Milano, Biblioteca Trivulziana, 809.
- Modena, Biblioteca Estense, Alpha M 5. 7.[2311]
- Monreale Biblioteca Comunale, Regimontanus XXV F 23.[2312]
- Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, 392 P.[2313]
- Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 40.
- Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 48.
- Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, CF. 2. 5.[2314]
- Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 5: codice miniato per la famiglia Strozzi e appartenuto alla ricca biblioteca di Palla.[2315]
- Padova, Biblioteca Universitaria, 896.[2316]
- San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 75.
- Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10.[2317]
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 26 (= 3906): miniato da Nicolò di Giacomo per il giurista patavino Francesco Zabarella.[2318]
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 450 (= 1685).
- Collezione privata (?): illustrato dal Maestro delle Inizia di Bruxelles; nella miniatura dell'*Hercules furens* per il ritratto di Seneca l'artista fa riferimento al ritratto del Petrarca affrescato da Altichiero nella *Sala Virorum Illustrium* della Reggia Carrarese.[2319]

Biblioteche straniere:
- Basel, Universitätsbibliothek, F V 30.
- Bruxelles, Bibliothèque Royal, 9882.[2320]
- Cambridge, UK, Fitzwilliam Museum, Mc Clean 161.
- Coligny, Bodmer 152.[2321]
- Coligny-Genève, Bibliothèque Bodmer, 152.
- Glasgow, University Library, Hunter 205.
- Glasgow, University Library, Hunter 322.
- Innsbruck, Universitätsbibliothek, 87: miniato da Nicolò di Giacomo.[2322]
- London, Biritsh Library, Harley 2483.
- London, British Library, Add. 11986.[2323]
- London, British Library, Add. 14811.
- London, British Library, Arundel 116.[2324]

[2309] Cfr. D'ANCONA, 1969, p. 21; CIPRIANI 1986, p. 183, tav. XII; FLORES D'ARCAIS 1984, p. 279; FLORES D'ARCAIS 1992, p. 71; MACGREGOR 1985, p. 1156, nr. 187; PASUT 1998, pp. 438-439, fig. 15; MONTI-PASUT 2013, *passim*.
[2310] Cfr. MACGREGOR 1985, p. 1157, n. 197; VILLA-PETOLETTI 2007, pp. 141-152; BOLLATI-PETOLETTI 2010, pp. 86-88.
[2311] Vd. MACGREGOR 1985, pp. 1158 n. 209, 1239.
[2312] Vd. MACGREGOR 1985, pp. 1158 n. 215, 1239.
[2313] Vd. la scheda di I. Maggiulli, in SENECA VICENDA, pp. 144-145, nr. 12.
[2314] Per questo codice vd. la bibliografia riportata di seguito, nel confronto con le miniature del Napoletano IV D 40.
[2315] Cfr. FIOCCO 1964, p. 306; MACGREGOR 1985, p. 1160, n. 246; MARIANI CANOVA 1998, pp. XIX-XLV, XXXV-XXXVI, 5, nr. 5; scheda di F. Toniolo, in SENECA VICENDA, pp. 162-163, nr. 26.
[2316] Cfr. MACGREGOR 1985, p. 1161 n. 250, 1241; BUSONERO 2001, pp. 466-468; scheda di N. Giovè Marchioli, in SENECA VICENDA, pp. 170-171, nr. 31
[2317] Per la bibliografia relativa al manoscritto vd. di seguito il confronto con le illustrazioni del Napoletano IV D 40.
[2318] Per la bibliografia sul testimone vd. di seguito il confronto con le miniature del Napoletano IV D 40.
[2319] Cfr. GIBBS 1991, pp. 317-321; PASUT 1999, pp. 543-544.
[2320] Vd. MACGREGOR 1985, pp. 1145 n. 16, 1239.
[2321] Vd. il breve accenno in C. VILLA, *Le Tragedie di Seneca nel Trecento*, in SENECA VICENDA, p. 59.
[2322] Vd. FLORES D'ARCAIS 1992.
[2323] Vd. MONTI 1999, pp. 520-521.

- London, British Library, Harley 2482 (già 727. A).[2325]
- London, British Library, Harley 4937.
- London, British Library, King's 30 (già 552. c): nel primo foglio epitafio di Francesco di Bussone di Carmagnola (m. 1432) e di Francesco Foscari doge di Venezia (m. 1457).[2326]
- London, Society of Antiquaries 63.[2327]
- Monroe, Connecticut, Library of Mr. Laurence Witten, Ex-Marston 44.[2328]
- Oxford, Bodleian Library, All Souls 83.
- Oxford, Bodleian Library, Auct. F I 14.
- Oxford, Bodleian Library, Canonici Class. lat. 86
- Oxford, Bodleian Library, Canonici Class. lat. 90: miniato dal 'Maestro della Novella'.[2329]
- Oxford, Bodleian Library, Canonici Class. lat. 93.[2330]
- Oxford, Bodleian Library, D'Orville 21: miniato dal "Maestro del *De natura deorum*".[2331]
- Oxford, Bodleian Library, Laud. 71.[2332]
- Oxford, Bodleian Library, Lincoln 92.
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 11855, ff. 179-456.[2333]
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 16242.
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8024.
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8026.
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8027.[2334]
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8028.
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8032.
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8055.[2335]
- Praha, Stadny Knihovna, Lobkovicianus 271.
- Seville, B. Columbia, V 5. 32.
- Tours, Bibliothèque Municipale, 693.[2336]
- Valencia, Biblioteca Universitaria, 818.[2337]
- Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vidonbonenisis 122.[2338]
- Wrocław (Breslau), Stadtbibliothek, Rehd. 118 (= Rehd. 10).[2339]

Nel dettaglio, si prendano in considerazione i seguenti testimoni miniati delle *Tragoediae*, la maggior parte dei quali prodotti, come altri, in ambienti connessi a Bologna e a volte pure con il famoso artista felsineo Nicolò di Giacomo[2340]:

[2324] Vd. la scheda di C. Dondi, in SENECA VICENDA, pp. 176-177, nr. 35.
[2325] Cfr. MACGREGOR 1985, pp. 1170 n. 377, 1239; scheda di S. Bertelli, in SENECA VICENDA, pp. 178 nr. 36.
[2326] Vd. la scheda di S. Bertelli, in SENECA VICENDA, pp. 171-172, nr. 32.
[2327] Vd. BUSONERO 2001, pp. 468-469.
[2328] Vd. MACGREGOR 1985, pp. 1174 n. 434, 1239.
[2329] Vd. NICOLINI 2004, pp. 543-546.
[2330] Cfr. MACGREGOR 1985, pp. 1172 n. 410, 1241; la mia scheda nella prima parte di questa tesi dottorato.
[2331] Cfr. BOLLATI 2004, pp. 507-509; GOGLIATI ARANO 1989, pp. 147-148.
[2332] Cfr. MACGREGOR 1985, pp. 1173 n. 423, 1241; la mia scheda nella prima parte di questa tesi di dottorato.
[2333] Cfr. AVRIL-GOUSSET 1984, pp. 110-111, n. 136, pl. LXIX, LXXIV; scheda di G. Fiesoli, in SENECA VICENDA, pp. 134-135, nr. 5.
[2334] Cfr. MACGREGOR 1985, pp. 1146 n. 39, 1239; i nuovi studi effettuati su questo manoscritto, esposti *infra*, paragrafo 9.2.2 *I manoscritti di Francesco Piendibeni e le Tragoediae di Seneca*.
[2335] Vd. MACGREGOR 1985, pp. 1147 n. 52, 1239.
[2336] Vd. MACGREGOR 1985, pp. 1149 n. 83, 1239
[2337] Vd. MACGREGOR 1985, pp. 1167 n. 336, 1239.
[2338] Vd. BOLLATI 1997, p. 138, n. 10.
[2339] Vd. MACGREGOR 1985, pp. 1165 n. 308, 1139.
[2340] Su Nicolò di Giacomo: HERMANN 1905, pp. 146-148; CIACCIO 1907; ERBACH DI FÜRSTENAU 1911; FILIPPINI-ZUCCHINI 1947; D'ANCONA 1969; AESCHLIMANN 1969; ROTILI-PUTATURO MURANO 1970, pp. 58-59; FLORES D'ARCAIS 1977, p. 41; FLORES

– Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 26 (= 3906):
Italia settentrionale (Bologna?), a. 1395, membr., ff. 159; l'esemplare, con le *Tragoediae*, gli *Argumenta* e il *Commentarius* di Trevet, fu posseduto e annotato dal giurista patavino Francesco Zabarella, di cui è riportato lo stemma; fu illustrato da Nicolò di Giacomo, che vi realizzò dieci miniature per i capilettera, dai colori chiarissimi e popolati da figure con tratti un po' grotteschi (tempie larghe, bocche grandi, orecchie sporgenti, barbe e capelli a filiformi pennellate), tipiche di tutta la produzione dell'artista bolognese[2341].

– Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10):
Italia settentrionale (Bologna?), 1 dicembre 1378, membr., ff. II, 208, II; con le *Tragoediae*, l'*argumentum* B di Pietro da Moglio, gli *Argumenta* di Trevet e glosse desunte dal suo *Commentarius*; fu miniato da Nicolò di Giacomo, con iniziali policrome su fondo oro, illustrative degli episodi principali delle tragedie, con decorazioni foliacee a colori e sfere in oro che ornano i margini superiore e sinistro del foglio; l'iniziale della *Medea* (f. 102) è stata asportata.[2342]

– Cesena, Biblioteca Malatestiana, D. XXVI. 5:
Area padana, XV sec.[in], membr., ff. I, 184, I; il codice sembra aver avuto come ultimo proprietario il medico di Novello Malatesta, Giovanni di Marco da Rimini; le *Tragoediae*, corredate dagli *Argumenta* e dal *Commentarius* di Trevet sono state copiate da un'unica mano, che le ha anche corredate di annotazioni di contenuto etimologico, storico, mitologico e metrico; dieci capilettera miniati da due artisti, che sembrano guardare alle elaborazioni di Nicolò da Bologna e dei suoi seguaci nella seconda metà del Trecento; di queste iniziali, sei sono figurate e quattro solo decorate: solo la prima comprende figure umane connesse all'opera, mentre nelle successive compaiono una serie di motivi derivati dalla rielaborazione padana e bolognese delle *drôlerie* gotiche (animali fantastici, minacciosi e inquieti, draghi e uccelli soprattutto), insieme a variazioni sulla foglia d'acanto. Per certe caratteristiche grafiche, le illustrazioni sembrano presentare analogie con le miniature del *De Civitate Dei* della Gambalunghiana di Rimini (Sc-ms. 2), appartenuto a Pandolfo Malatesta.[2343]

– Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645:
Italia settentrionale, XIV-XV sec., membr., ff. II, 143; il codice contiene una vera e propria "edizione" delle *Tragoediae* che rielabora i materiali di Trevet chiamando in causa anche i moderni. Anzitutto, l'esemplare si apre con un *accessus* originale, che richiama come autorità anche Boccaccio (e le *Genealogie*), Benvenuto da Imola (con il commento a Dante) e soprattutto Coluccio Salutati, il cui parere è evocato, al termine dell'introduzione, per la questione dei due Seneca e per la paternità dell'*Octavia*; viene inoltre copiata integralmente la lettera del Salutati a Tancredi Vergiolesi, relativa a queste problematiche (ff. Ir-IIv). Ogni tragedia è preceduta da un *argumentum* ispirato a quelli di Trevet,

---

D'ARCAIS 1984; FLORES D'ARCAIS 1992; PASUT 1998; PASUT 1999; L'ENGLE-R. GIBBS 2001; MEDICA 2003A; MEDICA 2003B; MARIANI CANOVA 2004; PASUT 2004A; PASUT 2004B; PINI 2005; ARMSTRONG 2006; GUERNELLI 2007; BENATI 2008; PASUT 2008; MANZARI 2009; PASUT 2009; MASSACCESI 2011; MONTI-PASUT 2013.

[2341] Cfr. TOESCA 1951, p. 841, n. 46; FORMAGGIO-BASSO, 1960, p. 30, fig. 22; KRISTELLER 1963-1997, II, pp. 240-241; D'ANCONA 1969, p. 21; FLORES D'ARCAIS 1984, pp. 276-282, figg. 4, 6-8, 10-12; FLORES D'ARCAIS 1992, pp. 71-76; ZORZANELLO 1985; MACGREGOR 1985, p. 1167, n. 283; breve scheda al sito https://www.mirabileweb.it/manuscript/venezia-biblioteca-nazionale-marciana-lat-xii-26-(-manuscript/118158.

[2342] Cfr. MACGREGOR 1985, 1162, n. 271; scheda di R. Miriello, in SENECA VICENDA, pp. 149-150, nr. 16; MONTI-PASUT 2013, pp. 245-246; la mia scheda nella prima parte di questa tesi di dottorato.

[2343] Sebbene l'identità del copista-postillatore sia ignota, VANDI, 1997, pp. 277-297 ipotizza una sua possibile connessione con gli amanuensi della corte di Brescia di Pandolfo Malatesta (sulla quale vd. DOSIO 1977). Tra le carte della Sezione di Archivio di Stato di Fano relative alle spese sostenute dal signore presso questa corte, la studiosa rinviene in particolare un «magistro Iohanni de Burgo scriptori domini» citato come destinatario di un pagamento negli anni 1414-1415. Alla data del 25 marzo 1415 vi è inoltre una registrazione che recita: «pro uno scripto super tragediis Senece edito per Travethem in papiro duc. 5 s. 24 d. 6», che, per contenuto, potrebbe ricondurre al Malatestiano, D.XXVI.5. Sul manoscritto cfr. anche MACGREGOR 1985, p. 1152 n. 135; LOLLINI 1998, pp. 147, 212-213.

ed è corredata di glosse debitrici al suo commento. In due casi, le postille chiamano in causa testi o annotazioni del Petrarca. Anzitutto, a f. 30v si legge una nota, riscontrabile anche nel ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 27 inf., con un riferimento a una ignota postilla del Petrarca sull'interpretazione allegorico-religiosa della *fabula* del *Thyestes*, tuttavia assente nel codice delle *Tragoediae* appartenuto al poeta a noi noto, l'*Escorialensis* T III 11, e non riconducibile nemmeno al commento di Trevet:

Invenio in quadam postilla domini Francisci Petrarce: "Fabula Atrei sive hystoria notanda est», unde tantum figuram exponamus per Atreum et Thiestem corpus et animam habeamus. Thiestes dicitur quod "thiesteos" id est dei dea, hoc est anima que a deo est etiam mortalis. Atreus interpretatur sine extremitate ab "a" quod est sine "treos" corpus quod nunquam perit, sed mutatur in aliud, id est resolvitur in quatuor elementa iuxta illud: "Non periit in toto quicquid michi credite mundo". Atreus maior natu dicitur, quod corpus ante plasmatur, postea anima superinfunditur. Dicuntur autem fratres, quia ab eodem patre id est creatore nati sunt. Thiestes vadit in expeditionem, quia anima aliquando in istis terrenis vagatur et concubit cum uxore fratris et generat filios, id est concupiscetiam et voluntatem propriam. Et revertitur Thiestes quando aliquis post labore longum videt se malefecisse et tunc corpus apponit filios, scilicet concupiscentiam et voluntatem et eos ista materia tunc devorat quando penitet sic male egisse. Attamen plus habet hystorie quam figmenti. Fuit tunc temporis eclipsis solis.[2344]

D'altra parte, a f. 41 si riscontra una seconda postilla che allude a un passo del III libro del *Secretum* III 155[2345]:

Nota quod dici Petrarcha in tertio libro de conflictu suarum curarum inducens Augustinum loquentem: "Nichil est quod eque oblivionem Dei et contemptum pariat atque amor rerum temporalium; iste precipue, quem proprio quodam nomine Amorem, et quod sacrilegium omne transcendit Deum etiam vocant, ut scilicet humanis furoribus excusatio celestis accedat fiatque divino instinctu scelus immane licentius". Hec ille.[2346]

Come anticipato, lo stesso apparato di glosse, incluse quelle inerenti Petrarca, si ritrova nel ms. Ambr. D 27 inf. (XV sec.$^{in.}$), nel quale è però omesso l'*accessus* e la lettera del Salutati. Il testimone Vaticano fu poi postillato da un lettore di professione, che a f. 4r rivela la sua identità commentando *Herc. fur.* 248, dove è ricordata l'impresa erculea della pulitura delle stalle del re Augia: «Colutius in quadam epistola michi: "Et Augeas rex in Grecia stercorandi solertiam adinvenit, cuius stabula fingitur Hercules egesisse». Si tratta di Andreolo di Rocca Contrada, non altrimenti noto se non come destinatario della lettera X 1 del Salutati incentrata proprio sulle tragedie senecane, dove ricorrono le parole citate[2347]. A livello decorativo, ciascun dramma è introdotto da una miniatura riassuntiva degli episodi principali e quasi sempre inclusa nel capolettera; per le loro caratteristiche iconografiche, tali raffigurazioni sembrano essere state realizzate da un allievo di Nicolò di Giacomo.[2348]

– Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1647:
Italia settentrionale, XIV sec.$^{ex.}$ (aa. 1391-1392), membr., ff. 187; il richiamo a f. 76v dei martiri di Verona *Frimus* e *Rusticus* e il suo legame con il ms. Laurenziano 37. 6, di origine veronese, fanno pensare che il manoscritto sia stato prodotto in quest'area; la scrittura è però un gotica *bononiensis*,

[2344] L'edizione di riferimento è FRANCESCHINI 1938, pp. 68-69, dove è presente la trascrizione della postilla del ms. Ambr. D 27 inf. Di questo studio si serve anche C. M. Monti (MONTI-PASUT 1999, p. 518) per il testo dell'annotazione del ms. Vat. lat. 1645. Vd. anche FAZION 2019, p. 102.
[2345] F. PETRARCA, *Secretum. Il mio segreto*, a cura di E. Fenzi, Milano, Mursia, 1992.
[2346] Cfr. CHINES 1998, p. 83; MONTI-PASUT 1999, p. 518; FAZION 2019, p. 111 n. 198.
[2347] NOVATI 1891-1911, III, pp. 165-181. Già il Novati aveva collegato l'epistola alla nota del Vaticano, sulla base di ANTONIUS 1788, p. 47.
[2348] Cfr. soprattutto BILLANOVICH 1974A, p. 31; MACGREGOR 1985, p. 1240; MANUSCRITS CLASSIQUES 1991, pp. 265-267; scheda di C. M. Monti in VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 311-313; PASUT 1998, p. 440, fig. 16; MONTI 1999, PASUT 1999, 516-519, 537-539.

anche se il copista è ignoto (il suo nome si cela con ogni probabilità a f. 186r in una sorta di monogramma costituito dalle lettere *dFP*; il manoscritto è corredato di iniziali miniate di due tipi: in alcuni casi, il capolettera include la scena principale del dramma; altre volte, soprattutto nel caso dell'iniziale "I", si prolunga verso il basso, includendo, agli estremi, due piccole scene.[2349]

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7319:
  Italia settentrionale, XV sec.[in.], membr., ff. 334; composto di due parti, le *Tragoediae* (ff. 1-189) e le *Epistulae ad Paulum* pseudo-senecane e le *Epistulae ad Lucilium* autentiche (ff. 191-334); la prima parte è prima di annotazioni, mentre la seconda trasmette segni di lettura di Domenica Capranica. Ogni tragedia è preceduta dall'*argumentum* di Trevet, da una miniatura inclusa nel capolettera – consistente in testine maschili e femminili – e da vignette riassuntive dell'episodio principale incluse in rettangoli di grande formato, spesso non terminate in quanto al colore.[2350]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1671:
  Italia settentrionale (Bologna?), XIV sec., membr., ff. I, 194; ogni tragedia è preceduta dagli *argumenta* di Trevet, anche se manca quello dell'*Hercules furens*, per il quale sono però riportate alcune glosse del domenicano; negli altri drammi sono del tutto assenti annotazioni e segni d'attenzione; ciascuna tragedia è introdotta da un capolettera miniato, nel quale, in modo sobrio e stilizzato, è raffigurato il personaggio principale, senza dettagli di tipo narrativo.[2351]
- Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1677:
  Italia settentrionale, XIV sec.[ex.], membr., ff. IV, 217; per impostazione e scrittura, il codice è molto vicino al ms. Pal. lat. 1671, dal quale differisce per la presenza di postille ispirate almeno in parte al commento di Trevet, limitate però all'*Hercules furens*; ogni tragedia è preceduta da un capolettera miniato che ne rappresenta l'episodio principale; per certi tratti iconografici, il miniatore sembrerebbe essere un allievo di Nicolò di Giacomo.[2352]
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1500:
  Italia settentrionale, a. 1389, membr., ff. I, 130, I; mancano i primi due fogli (e quindi i versi dell'*Hercules furens* fino a v. 218), il foglio tra gli attuali ff. 85-86 (con l'*incipit* dell'*Agamemnon*), mentre il f. 107 è stato tagliato a metà per il lungo, per asportare la miniatura dell'*Hercules Oetaeus*; ogni tragedia è preceduta da un *argumentum* debitore a quelli di Trevet e da un capolettera che ne illustra l'episodio centrale.[2353]
- Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356:
  Italia settentrionale (Bologna), XIV sec.[ex.], membr., ff. II, 157, II, con gli *argumenta* di Trevet che precedono ogni tragedia e glosse che si rifanno al suo commento; il codice è corredato di elegantissime iniziali miniate, che raffigurano ciascuna gli episodi principali di ciascun dramma.[2354]
- Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1420:

[2349] Cfr. specialmente BILLANOVICH 1974B, pp. 148-149; GU. BILLANOVICH 1974, pp. 148-149; MACGREGOR 1983, pp. 182-183; MACGREGOR 1985, p. 1207; MANUSCRITS CLASSIQUES 1991, pp. 268-270; MANFREDI 1994, pp. 452-453; scheda di C. M. Monti, in VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 299-301; CIARDI DUPRÈ 1998B, pp. 96-98, nr. 17; GIULIANO 1993-2000.

[2350] Cfr. in particolare MACGREGOR 1985, p. 1240; BOLLATI 1992, pp. 17-18, tavv. 19a, 20; scheda di C. M. Monti, in VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 341-349; SENECA DIOSCURI, pp. 210-215, nr. 175

[2351] Cfr. soprattutto MANUSCRITS CLASSIQUES 1982, pp. 326-328; MACGREGOR 1985, p. 1240; scheda di C. M. Monti, in VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 248-249, nr. 41.

[2352] Cfr. specialmente MANUSCRITS CLASSIQUES 1982, pp. 337-338; MACGREGOR 1985, p. 1240; scheda di C. M. Monti, in VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 249-250.

[2353] Cfr. MANUSCRITS CLASSIQUES 1978, pp. 244-247; MACGREGOR 1985, p. 1209; ZWIERLEIN 1986, p. XXII; scheda di C. M. Monti, in VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 296-297; BOLLATI 1997, p. 134; CIARDI DUPRÈ 1998C, pp. 147-148, nr. 41.

[2354] Cfr. soprattutto STORNAJOLO 1902, I, pp. 329-330; MANUSCRITS CLASSIQUES 1982, pp. 573-576; PUTATURO MURANO 1978-1979, *passim*; scheda di C. M. Monti, in VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 303-306; CIARDI DUPRÈ 1998A, pp. 77-78, nr. 8; FACHECHI FONDO, in c.d.s

Italia, XIV sec., membr., ff. 155, privo degli *argumenta* di Trevet; incompiute sia la decorazione del testo, sia le miniature, realizzate a penna con ombreggiature; è difatti stata realizzata solo quella dell'*Hercules furens*, concepita come vignetta indipendente dal capolettera, mentre quella della *Troas* è solo abbozzata.[2355]

– Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini (Oratorio dei Filippini), CF. 2. 5:
Italia meridionale (Napoli), XIV sec. ottavo decennio, membr., ff. 228, privo degli *argumenta* di Trevet; con ottantotto pagine illustrate, trentaquattro ornate, ottantanove miniature tabellari, un'iniziale istoriata, quindici iniziali figurate, venticinque semplici; le scene miniate, contenute in più tabelle, disposte a fregio lungo i margini delle carte attorno al testo, e realizzate solo fino all'inizio dell'*Hippolytus* (ma in origine previste per tutti i drammi, come dimostrano gli spazi bianchi destinati alla decorazione ai ff. 79r-228v), sono in questo caso molto analitiche, tanto da fungere da fregio continuo illustrato, con vocazione quasi cinematografica: a ogni episodio corrisponde difatti una vignetta, cosicché la rappresentazione visiva segua quasi di pari passo il testo.[2356]

Si proceda dunque al confronto delle miniature del Napoletano con quelle dei codici ora elencati[2357], e, dove opportuno, si tenga conto dei passi degli *argumenta* di Trevet e del Mussato cui potrebbero essere ricondotti certi dettagli discordanti tra le illustrazioni. Per l'*Hercules furens*, nel ms. Napoletano IV D 40, f. 1r si riscontra un capolettera bipartito: nella parte inferiore, l'eroe, coperto dalla pelle del leone Nemeo e in preda al *furor*, trafigge con arco e frecce uno dei suoi figli, a distanza fin troppo ravvicinata; dall'occhiello soprastante, osserva in disparte la scena la dea Giunone, che ha instillato la follia nella mente dell'odiato figliastro, obbligandolo a compiere l'atto criminoso. Dalla lettera si diparte inoltre un fregio di foglie e fiori inserti geometrici tondeggianti in foglia d'oro, che riempie tutto il margine sinistro andando a comporre, al centro, un drago alato; giunto nel *bas-de-page*, tale fregio ingloba un girale che contiene lo stemma comitale.

[2355] Cfr. specialmente MANUSCRITS CLASSIQUES 1975, p. 558; MACGREGOR 1985, p. 1239; scheda di C. M. Monti, VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 284-285.

[2356] Cfr. in particolare MANDARINI 1897, pp. 71-72, nr. XLIV; PUTATURO MURANO 1984, pp. 21-22; MACGREGOR 1985, p. 1160 n. 242; CODICI MINIATI 1995, pp. 39-47; VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 287-289; PUTATURO MUARNO 2004; SENECA VICENDA, pp. 136-137, nr. 6. Il rapporto tra testo e immagine del codice è stato studiato da LENZO TESI e LENZO 2017.

[2357] Le immagini delle miniature dei codici diversi dal Napoletano sono tratte da: FAGGI 1991, pp. tavv. 1-15; CODICI MINIATI 1995; VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 248-249, 266, 284-285, 287289, 294-301, 303-306, 311-313, 341-349; VISONE 2006; FACHEHI 2000; VILLA-PETOLETTI 2007; FACHEHI 2008; FACHECHI 2010-2011; MONTI-PASUT 2013.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 1r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Singolare, in questo caso, la scelta di rappresentare Ercole nudo, dettaglio assente nelle miniature di altri manoscritti e dunque riconducibile al gusto personale dell'illustratore del Napoletano. Il tema rientra invece in una delle varianti iconografiche tipiche per questo dramma: in alcuni casi troviamo Giunone ed Ercole intento a uccidere Megara e/o i figli; in altri, la regina degli dei (ma, alle volte, anche una sua ancella[2358] o Megara[2359]) ed Eracle, che si trova però negli inferi con Cerbero incatenato. Nel secondo caso – salvo che nel ms. Laur. Plut. 37. 5 – la miniatura è sempre bipartita, cosa che non sempre avviene per la prima variante iconografica. Altre volte ancora, invece, il capolettera è del tutto incentrato sulla figura di Ercole. Segue il primo tipo di rappresentazione l'iniziale del ms. Vat. lat. 1647, f. 1r, dove però è raffigurata solo l'uccisione di Megara (che si appoggia al capolettera) e dei figli (che giacciono a terra colpiti dalle frecce di Ercole)[2360]. L'omicidio costituisce l'azione centrale anche della bellissima vignetta del ms. Ott. lat. 1420, f. 1r, che occupa un terzo della pagina. In questo caso la raffigurazione è suddivisa in due scene: a sinistra, Ercole, con armatura e spada, parla con un uomo in toga e cappello, verosimilmente Anfitrione, che indica la scena successiva; poi, Ercole, abbigliato sempre con l'armatura, tende l'arco (senza freccia) contro Megara, che regge in braccio uno dei loro figli privo di vita; gli altri due giacciono a terra sullo sfondo[2361]. Rientra invece nella seconda variante iconografica l'iniziale del ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, D. XXVI. 5, f. 1r (XIV sec.), su fondo azzurro, con stelle in oro dato a pennellate e contorno dello stesso metallo prezioso, e formata da due pesci in simmetria antitetica di colore rosa, la cui bocca si congiunge in un nodo rosso aranciato, e con le pinne dorsali sostituite da foglie di acanto verdi; come anticipato, la lettera è divisa in due scene, con Giunone soprastante ed Ercole nell'occhiello inferiore. La dea è rappresentata come una fanciulla dai lunghi capelli fluenti con scriminatura centrale, in abito verde con scollo rotondo e maniche ampie all'attaccatura e strette ai polsi, e con espressione serena, in un insieme decisamente

[2358] È il caso del ms. Ambr. E 146 sup.
[2359] Come avviene nel ms. Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, 5.
[2360] Vd. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1647.
[2361] Vd. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.1420.

aggraziato dal punto di vista formale, dunque in contrasto con lo stato d'animo da lei espresso nei primi versi della tragedia. L'eroe, colto nell'atto di condurre Cerbero fuori dall'Ade, sebbene porti la pelle del leone Nemeo su una spalla, è abbigliato come fosse un cavaliere tardogotico: con capelli arrotolati ai lati dl viso, barba e baffi, un'elegante veste marrone scuro con colo alto e maniche strette. Bipartito è anche il capolettera del ms. Vat. lat. 1645, f. 1r, dove però Ercole, armato di bastone e nell'atto di condurre Cerbero fuori dall'Ade, è accompagnato da Teseo, armato di spada[2362]. Un'iniziale analoga si riscontra poi nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1677, f. 1r: qui, nell'occhiello sottostante Ercole è però rappresentato come anziano barbuto vestito di rosso, mentre porta via Cerbero dagli Inferi assieme a Teseo, raffigurato con fattezze analoghe; nel margine opposto, le due scene trova un contrappunto in un ritratto di Seneca, seduto in uno scrittoio turrito, mentre si regge il capo[2363]. Sempre con i tratti di un uomo anziano Ercole ricompare, da solo, nel ms. Vaticano Urb. lat. 356, f. 2r, mentre trascina Cerbero incatenato fuori dagli Inferi; nella parte soprastate della lettera, ancora una volta, Giunone, con la corona caduta a terra, invoca vendetta rivolgendo lo sguardo alle costellazioni[2364]. Nelle miniature di altri codici, attenzione esclusiva è invece riservata alle fatiche di Ercole, come ad esempio nel caso del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 26 (= 3906), f. 1r: qui l'eroe, vestito come un guerriero trecentesco con gambali, guanti, una tunica rossa a frange e con la pelle del leone Nemeo, è ritratto, nell'occhiello superiore, accanto a un toro (più che probabile allusione alla cattura del toro di Creta) e a un bue con testa di vecchio (in riferimento al risanamento delle stalle di Augia); nella parte inferiore, mentre conduce Cerbero a Micene. Inoltre, nelle due vignette presenti nel margine inferiore, egli da un lato regge il globo terrestre al posto di Atlante (che nella miniatura giace a terra, sebbene invece, secondo il mito, egli fosse recato a raccogliere i pomi d'oro dall'albero del giardino delle Esperidi), d'altra parte uccide l'Idra di Lerna. Ancora, le fatiche di Ercole sono rappresentate nelle bellissime miniature che attorniano, in vignette quasi cinematografiche, il testo di Seneca nel ms. Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, CF 2.5 a f. 5r. Seguendo quasi di pari passo il testo, a f. 2r il miniatore aveva del resto rappresentato prima Giunone con le sue ancelle, poi una di queste che attinge fuoco dall'Etna (personificato in un monte a tre punte da cui fuoriesce un guerriero a mezzo busto che esala fiamme dalla bocca), per provocare l'ira di Eracle; infine, l'eroe ai piedi del globo celeste, dove campeggia di nuovo la matrigna vendicativa[2365].

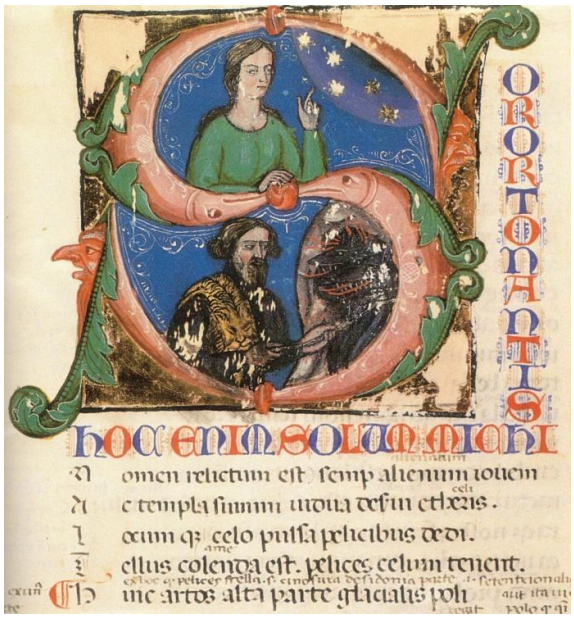
[2362] Vd. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1645.
[2363] Vd. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.1677.
[2364] Vd. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.356.
[2365] Per un'analisi approfondita delle miniature del codice relative all'*Hercules furens* vd. LENZO TESI, pp. 180 ss. e LENZO 2017.



Ms. Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1647, f. 1r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1420, f. 1r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, D. XXVI. 5, f. 1r.



Ms. Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645, f. 1r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1677, f. 1r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356, f. 2r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 26 (= 3906), f. 1r.



Ms. Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini (Oratorio dei Filippini), CF. 2. 5, ff. 2r, 5r
(su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini).

Passando al *Thyestes*, l'iniziale miniata del Napoletano IV D 40 (f. 23v) si distingue da quelle di altri codici sia poiché decisamente meno cruenta, sia per la particolare disposizione dei personaggi nello spazio, dettaglio che ha dato adito a differenti interpretazioni. Si potrebbe difatti pensare anzitutto che, a sinistra, seduto alla tavola imbandita, vi sia Atreo, che con la mano invita il fratello a unirsi a lui; Tieste, in atteggiamento timoroso – e, si potrebbe dire, premonitorio –, invece si porta una mano al petto e si avvolge nel suo mantello, quasi a volersi schermare da Atreo e dal delitto da lui perpetrato che di lì sarebbe stato svelato. Secondo altri, Atreo sarebbe invece da identificarsi con il personaggio in piedi, e coronato in quanto re legittimo, a differenza di Tieste, seduto e privo di corona poiché eletto con l'inganno[2366]. Entrambe le interpretazioni parrebbero ammissibili: nel primo caso, la presenza della corona sul capo del solo Tieste potrebbe infatti essere allusiva al suo ruolo di re richiamato dall'esilio, e per di più macchiatosi di un crimine comunque meno efferato di quello commesso dal fratello.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 23v
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Solo nel Napoletano, comunque, i due personaggi non sono entrambi seduti e coronati. In altri codici, difatti, sebbene l'illustrazione sia incentrata esclusivamente sulla scena del banchetto come in questo caso, sia Atreo che Tieste hanno invece la corona sulla testa. È quanto avviene ad esempio nel ms. Urb. lat. 356, f. 19r, dove, a differenza del Napoletano, è rappresentato con chiarezza anche il dettaglio macabro delle teste dei figli di Tieste servite nei piatti; d'altra parte, Tieste, avvedutosi del terribile delitto perpetrato contro di lui, rifiuta un piatto ricolmo di ciò che sembra essere sangue. A differenza di queste scene, altri manoscritti prevedono la rappresentazione simultanea dell'arrivo di Tieste ad Argo a cavallo e, accanto, in una sala, la tavola imbandita con l'orrendo

[2366] La prima interpretazione è di ROTILI 1971, p. 218 e FACHECHI 2007, p. 22, la seconda di VISONE 2006, p. 168.

banchetto offerto da Atreo al fratello, entrambi con la corona[2367]. Tale, duplice raffigurazione ricorre ad nel ms. Pal. lat. 1677, f. 26r: a sinistra vi compare l'ingresso di Tieste a cavallo nella sala, dove poi Atreo imbandisce al fratello il banchetto composto dalle carni dei suoi figli; come nel Napoletano IV D 40, il dettaglio macabro è tuttavia assente in questa seconda scena, nella quale i due fratelli sono semplicemente raffigurati entrambi a tavola. Il particolare macabro ricorre invece nel ms. Vaticano Reg. lat. 1500, f. 14r, con il banchetto incluso in un bellissimo capolettera architettonico, che va a costituire il palazzo di Argo. Sulla sinistra, è invece raffigurata la scena, antecedente, dei due re che entrano in città[2368]: si tratta di una deroga – finora, mi pare, non segnalata – rispetto alla tragedia di Seneca, dove Tieste entra nella reggia accompagnato solo dai figli; il dettaglio spurio non è riconducibile nemmeno all'*argumentum* di Trevet, che tace su questo particolare, mentre nel suo riassunto Mussato dichiara che Tieste ritorna ad Arco assieme al figlio Plistene:

Hortantur filii Thyestem patrem ut tute in regum redeat de fratre confidens; ille anceps dudum repugnat, paupertatem laudat; Plistenes filius maior natu perstat ut redeat; utrimque problematibus contenditur, denique in regnum ingrediuntur[2369].

Con la medesima discrepanza rispetto al testo del cordovese, anche nel ms. Vat. lat. 1645, f. 17v i due fratelli entrano assieme a palazzo, per poi sedersi alla tavola orrendamente imbandita; in primo piano, è difatti chiaramente visibile il particolare macabro dei pezzi dei corpi dei figli di Tieste, che rifiuta di ingerire ulteriore cibo.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356, f. 19r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

[2367] Rimane escluso da queste casistiche solo il ms. Ambr. E 146 sup., nel quale è rappresentato Tantalo condannato al ben noto supplizio, come del resto ricordato proprio nell'*incipit* della tragedia.
[2368] Vd. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.1500.
[2369] Cfr. FRANCESCHINI 1938, p. 36; FRANCESCHINI 1938A, pp. 180-181.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1677, f. 26r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1500, f. 14r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645, f. 17v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

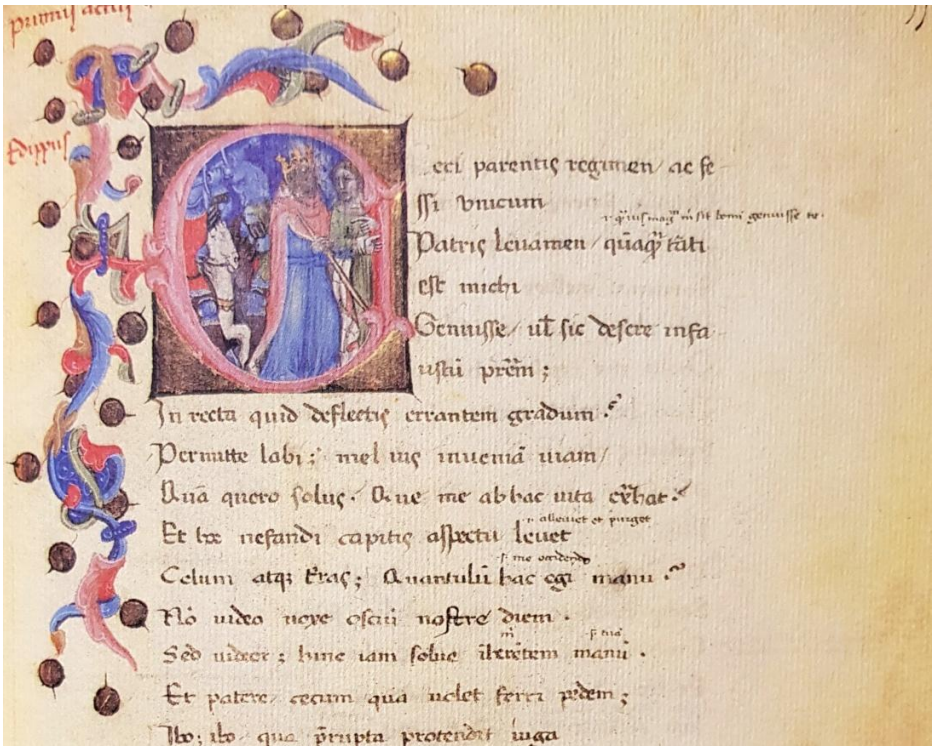
Tornando al Napoletano IV D 40, ricca di lirismo è la scena miniata dell'iniziale della *Thebais* (f. 43r), dove Antigone, con atteggiamento affettuoso, guida in volontario esilio il padre Edipo, rappresentato con gli occhi chiusi poiché accecatosi. Poco prima, la giovane aveva del resto persuaso Edipo a desistere dal proposito di suicidarsi, atto che egli avrebbe voluto commettere avendo scoperto di essersi macchiato di omicidio e incesto.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 43r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Questa raffigurazione rientra ancora una volta tra le varianti iconografiche ravvisabili nei codici, alcuni incentrati solo su questo episodio, altri invece provvisti, sullo sfondo, anche della rappresentazione della battaglia tra Eteocle e Polinice, che in altri manoscritti costituisce la scena principale. Così, nel ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K. V. 10, f. 55r, la scena di Edipo e Antigone, seppur presente, ha come sfondo lo scontro tra Eteocle e Polinice, come avviene nella vignetta, esterna all'iniziale, del ms. Urb. lat. 356, f. 34r, dove le due scene sono ambientate in un paesaggio roccioso nel quale crescono piante e fiori di mirabile fattura. La lotta tra i due figli di Edipo occupa invece il primo piano nella miniaura del Marciano lat. XII 26 (= 3906), f. 36v, ed è invece assoluta protagonista nel ms. Vat. lat. 7319, f. 43r; qui, sopra al testo senecano, introdotto da un capolettera che comprende Edipo e Giocasta che si guardano, compare una vignetta completamente colorata, e inserita in un contesto architettonico splendidamente realizzato, che ritrae non solo la battaglia tra i due fratelli, ma lo scontro tra i loro eserciti, con alcuni morti in primo piano: sia le armature, sia le struttura degli edifici sono, in questo caso, chiaramente medievali[2370].

[2370] Vd. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.7319.



Ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K. V. 10, f. 55r.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356, f. 34r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 26 (= 3906), f. 36v.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7319, f. 43r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Tornando al ms. Napoletano IV D 40, a differenza di quanto avviene per la *Thebais*, il miniatore sceglie per il capolettera dell'*Hippolytus* (f. 54v) un episodio macabro, che costituisce la scena culminante del dramma. Di fronte a un Teseo, in piedi sulla sinistra con aspetto affranto e addolorato, Fedra si trafigge con una spada, gettandosi sul corpo esanime del figliastro, nel frattempo condotto davanti al padre e da lei incestuosamente amato.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 54v
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

In questo caso, il Napoletano si discosta nettamente dalle miniature degli altri manoscritti, nelle quali non compare mai il personaggio di Teseo, incentrate come sono sulla rappresentazione simultanea del rifiuto di Ippolito, della morte del giovane, trascinato dal carro trainato dai suoi

cavalli imbizzarriti, e del suicidio di Fedra. Non tutti e tre gli episodi sono tuttavia sempre illustrati nei codici, che di solito ne presentano almeno due. Inoltre, di frequente le raffigurazioni sono caratterizzate da particolari iconografici differenti, spesso in deroga rispetto al testo di Seneca. È quanto avviene ad esempio nel ms. Vat. lat. 1647, f. 57v, dove il capolettera ospita, nello spazio ricavato nella parte superiore della lettera, il suicidio di Fedra che si colpisce al petto con una spada, ma, in basso, anche la scena di Ippolito trascinato dal suo carro, tirato dai cavalli imbizzarritisi alla comparsa di un mostro marino; in questo caso si tratta di un essere alato e simile a un drago, a differenza di quanto si legge nella tragedia di Seneca, dove si parla invece di un toro sorto dai flutti del mare (*Hipp*. 1036-1037: Caerulea taurus colla sublimis gerens / eteri altam fronte viridanti iubam»)[2371]. Il dettaglio spurio – finora, a quanto mi è noto, non segnalato – potrebbe dunque essere stato inserito sotto l'influenza dell'*argumentum* di Trevet, che, riguardo alla morte di Ippolito, genericamente afferma:

[Hypolitus] Qui cum currum suum ageret iuxta mare, equi territi marino monstro precipitaverunt currum et ipsum inter saxa inter que dilaceratur est et mortuus.[2372]

Analoga descrizione è del resto offerta anche dal Mussato nel suo *argumentum*:

Refert nuntius Theseo Ipolitum laceratum; quesitam formam necis indicat, quam poeta Seneca convertens in fabulam a monstro maris discerptum narrat.[2373]

Sempre l'episodio in questione è raffigurato nel ms. Pal. lat. 1677, f. 26r, assieme però alla scena di Ippolito cacciatore con il falcone; in questo caso, il corpo del giovane è trascinato da un carro, dalla curiosa forma di botte. Un mezzo di trasporto più veritiero compare invece nel ms. Reg. lat. 1500, f. 14r, dove la morte di Ippolito è preceduta da una scena con due cavalieri con il falcone e due cani da caccia, a simboleggiare la vita silvana del giovane. Le due scene sono invece rappresentate senza soluzione di continuità nella miniatura del ms. Urb. lat. 356, f. 43r, dove compaiono, in basso, un giovane che suona il corno e un uomo barbuto che uccide un cinghiale, in altro, invece, Ippolito che viene trascinato dal suo farro, tirato da due cavalli, bianco e nero, imbizzarriti di fronte a un mostro dalle sembianze di toro. D'altra parte, nel ms. Vat. lat. 1645, f. 39r è inclusa una scena con due cavalieri, di cui uno, con il falcone, è identificabile con Ippolito stesso, in quanto raffigurato con le stesse fattezze e lo stesso abito nell'episodio attiguo della morte del figlio di Teseo, trascinato dal carro, con i cavalli imbizzarriti a seguito dell'apparizione di un toro mostruoso, raffigurato in basso. Invece, la vignetta del ms. Vat. lat. 7319, f. 53v si apre con un uomo con il falcone – Ippolito, così raffigurato anche nel capolettera sottostante – accompagnato da una figura femminile, dalla quale sembra sottrarsi: si tratterà di Fedra, che Ippolito rifiuta per continuare a condurre una vita dedita all'astensione e alla caccia. Senza soluzione di continuità, è poi raffigurata la morte del giovane, trascinato dal suo carro, e il suicidio di Fedra stessa, che giace a terra. Eccezione ancor più vistosa costituisce la miniatura del ms. Pal. lat. 1671, dove è semplicemente ritratto Ippolito con abito corto da caccia e con una lancia, nell'atto di suonare il corno; egli è dunque in procinto di andare a di caccia, in linea con la sua predilezione per Diana e la vita inselvatichita[2374].

[2371] ZWIERLEIN 1986, pp. 201-202.
[2372] FRANCESCHINI 1938, pp. 36-37.
[2373] FRANCESCHINI 1938A, p. 185.
[2374] Vd. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.1671.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1647, f. 57v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1677, f. 59r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1500, f. 34v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



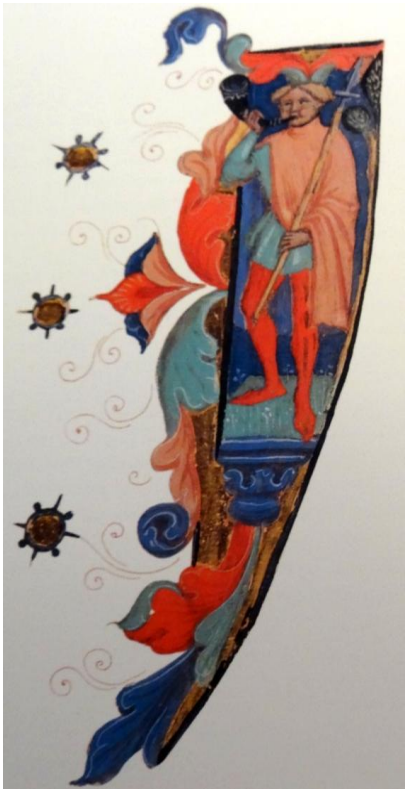
Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356, f. 43r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645, f. 39r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7319, f. 53v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1671, f. 53v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Scena – ancora una volta – del tutto fedele al testo di Seneca, e differente rispetto ad altre raffigurazioni, si riscontra nel capolettera dell'*Oedipus* del Napoletano IV D 40 (f. 76v). In esatto parallelismo rispetto a *Oed.* 960-970 e 1038-1039, nella miniatura Edipo è difatti colto nell'atto di accecarsi con le proprie mani, mentre Giocasta si trafigge il ventre nel quale ha concepito sia il marito, sia i figli avuti da lui, con una spada.



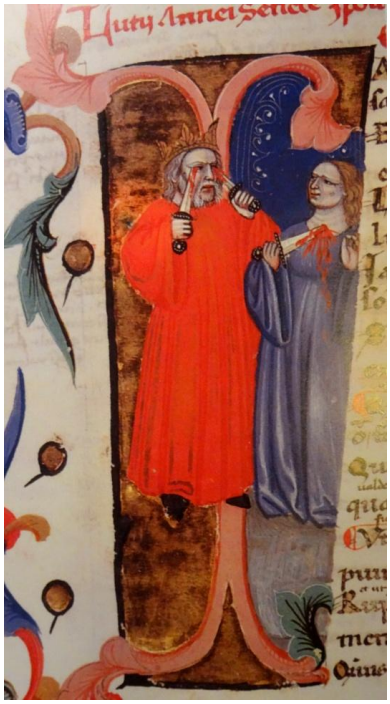
Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 76v
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Invece, in quasi tutti gli altri manoscritti, Edipo si acceca con due stiletti o spade, mentre Giocasta si prepara al suicidio puntandosi un coltello alla gola, in duplice, palese deroga rispetto al testo di Seneca. La scena è rappresentata in modo differente rispetto a quanto descritto nella tragedia ad esempio nel ms. Vat. lat. 1645 (f. 54v) e nel ms. Urb. lat. 356 (f. 59v), dove Edipo utilizza, rispettivamente, due stiletti e due pugnali, mentre Giocasta si colpisce sempre alla gola con una spada o un pugnale. In altri casi ancora, i due episodi sono rappresentati singolarmente: o il suicidio di Giocasta (ms. Ott. lat. 1585, f. 93r), o l'accecamento di Edipo (ms. Laur. Plut. 37. 5, f. 62v). Questi dettagli spuri saranno dunque riconducibili all'impiego, da parte dei miniatori, dell'*argumentum* di Trevet[2375]. Qui, infatti, il frate domenicano afferma anzitutto in modo generico che il re «in seipsum deseviens manibus propriis oculos sibi eruit»[2376]: l'ablativo «manibus propriis» deve dunque essere stato interpretato non come un'indicazione dello "strumento" utilizzato per l'auto-accecamento, ma come un'allusione alla spontaneità del gesto; d'altra parte, il frate domenicano afferma che Giocasta si colpì con una spada, ma senza precisare dove: «Iocasta vero, mater et uxor, hec videns, seipsam gladio peremit»[2377]. Vago è inoltre il Mussato: «ac demum [Iocasta] ad seipsam ense porrecto, ad petendum mortem inducit et ab eodem exanimata confunditur»[2378]. Costituisce una variazione sul tema il ms. Vat. lat. 7319, f. 73v, dove Edipo si estirpa gli occhi davanti ai cadaveri di Laio e Giocasta, che rappresentano simbolicamente l'unione dei due suoi crimini, il parricidio e l'incesto. Forse Laio è presente anche nella miniatura del ms. Vat. lat. 1647, f. 40r, dove un giovane si scaglia contro a un re tenendo la spada sguainata, in probabile riferimento all'assassinio di Laio, alluso solo nella tragedia ma raccontato da Trevet e dal Mussato. Due manoscritti, il Pal. lat. 1671 (f. 74v) e il Pal. lat. 1677 (f. 82v), mostrano invece solo Edipo che si rivolge al cielo, in probabile riferimento al monologo iniziale della tragedia.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645, f. 54v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

[2375] L'ipotesi è di FACHECHI 2008, pp. 64-65 e FACHECHI 2010-2011, pp. 195-197.
[2376] FRANCESCHINI 1938, p. 37.
[2377] FRANCESCHINI 1938, p. 37.
[2378] FRANCESCHINI 1938A, p. 187.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356, f. 59v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Ritornando al Napoletano IV D 40, per il capolettera della *Troas* (f. 93v) il miniatore sceglie le due scene cruciali del dramma, rimanendo anche in questo caso fedele al testo senecano. Sullo sfondo, Astianatte, fiero della sua virtù e purezza (qualità cui allude la sua nudità), si getta di sua iniziativa dalle mura di Troia, essendo stato destinato dagli achei a morire per propiziare i venti alla partenza della loro flotta. In primo piano, invece, Polissena, in veste rosata, viene sacrificata da Pirro sulla tomba di Achille, come richiesto dalla sua ombra.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 93v (su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Anche in altri codici ricorre spesso la rappresentazione simultanea di queste due scene, che curiosamente seguono con attenzione il testo di Seneca a dispetto dell'esegesi di Trevet e del Mussato. Entrambi i commentatori, difatti, non sono non accennano mai al temperamento fiero e coraggioso di Ecuba, poi riprodotto dai miniatori, ma, a differenza di quanto accade nella tragedia del cordovese, affermano che Astianatte non si gettò volontariamente dalla torre, ma fu spinto da Ulisse[2379]. Rispettosa del testo di Seneca è invece la miniatura del ms. Vat. lat. 1647, f. 89r, che ritrae il sacrificio di Polissena e, in secondo piano, quello di Astianatte. Ben quattro scene sono invece incluse nel capolettera del ms. Reg. lat. 1500, f. 62r, dove comunque occorrono dettagli rispettosi dell'ipotesto di riferimento. Sullo sfondo, campeggia in particolare il sacrificio volontario di Astianatte – questa volta vestito di una tunica azzurra –, che si getta dalla torre di una città merlata, dalla quale emerge un uomo coronato che alza le mani al cielo; sempre in secondo piano è poi rappresentata, senza soluzione di continuità, l'uccisione di Polissena sulla tomba di Achille per mano di Pirro. In primo piano, ai piedi delle mura della città, una donna, presumibilmente Ecuba, prega davanti ai due cadaveri, per essere poi condotta via su una barca, prigioniera di due achei armati. Scene quasi del tutto analoghe, e anche in questo caso non separate tra loro, ricorrono nella miniatura del ms. Urb. lat. 356, f. 74r: qui, dall'alto di un edificio, un uomo con le mani al cielo assiste al suicidio di Astianatte, che viene poi pianto da Andromaca, mentre, alle sue spalle, si consuma l'uccisione di Polissena da parte di Pirro; in primo piano, invece, Ecuba viene condotta via prigioniera su un'imbarcazione da due uomini vestiti con tuniche. Ancora, episodi del tutto similari si rilevano nella vignetta che nel ms. Vat. lat. 7319, f. 90v precede il testo, a sua volta introdotto da capolettera con testa maschile. Su uno sfondo nero con arabeschi dorati si staglia una città distrutta, davanti alla quale ancora svetta un torre; da qui, si è appena lanciato Astianatte, osservato dall'alto dell'edificio da un uomo e una donna; in primo piano, Polissena sta per essere sacrificata da Pirro sul sepolcro di Achille; sarà così possibile la partenza delle prigioniere troiane, raffigurate sulla destra mentre vengono condotte alle navi achee, con le vele già spiegate che escono dalla cornice. Come in altri casi, molto più prosastica è invece la miniatura del ms. Pal. lat. 1671, f. 92r, dove viene raffigurata solamente Ecuba con un abito scuro da lutto, quasi in atto di benedizione e con fattezze che potrebbero ricordare Maria, madre di Gesù. La regina troiana è del resto ritratta da sola anche nei mss. Ott. lat. 1585, f. 112v; Laur. Plut. 37. 5, f. 77r.

[2379] È quanto osserva anche FACHECHI 2008, pp. 65-68 e FACHECHI 2010-2011, pp. 199.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1647, f. 89r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1500, f. 62r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356, f. 74r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7319, f. 90v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1671, f. 92r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Un episodio di certo poco frequentato dai miniatori compare nell'iniziale della *Medea* del Napoletano IV D 40. In primo piano vi è difatti raffigurato il colloquio tra Giasone e la donna, che, abbandonata dall'uomo, deciderà di mettere in atto contro di lui una terribile vendetta, i cui effetti campeggiano già sullo sfondo. Medea stessa difatti allude a una parte del suo piano già attuata, indicando, sullo sfondo, il palazzo infuocato in cui trovano la morte Creusa, nuova moglie di Teseo, e suo padre Creonte.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 113v
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Nessuna allusione visiva è concessa al più terribile atto della donna, l'uccisione dei figli suoi e di Giasone, invece spesso rappresentata negli altri manoscritti, laddove di frequente i miniatori si soffermano su più scene in simultanea, anche se non sempre tutte presenti, ossia: l'invio, da parte di Medea e tramite i suoi figli, del mantello avvelenato a Creusa, poi avvolta dalle fiamme; Medea intenta a uccidere i suoi figli; la sua fuga sul carro. Così, l'iniziale del Marciano lat. XII 26, f. 92r ospita, entro l'occhiello, nella parte inferiore, Medea che affida ai figli la veste avvelenata per Creusa e i bambini che offrono alla regina l'indumento che prende fuoco; nella parte superiore, invece, Medea uccide uno dei suoi figli sul tetto della sua casa, sotto agli occhi dei Giasone, per poi fuggire sul carro trainato dai draghi, reso in maniera molto stilizzata; i diversi episodi sono su piani sovrapposti, ma uniti dalla campeggiante figura di Giasone. Le stesse scene sono raffigurate nel ms. Reg. lat. 1500, f. 75r, dove, uscendo dall'occhiello del capolettera, si dispongono attorno alla cornice, in qualità di prolungamento iconografico. In particolare, a sinistra Medea porge la veste mortale ai figli, che la consegnano a Creusa, scatenando anche l'incendio in cui morirà pure Creonte; nella parte superiore della lettera, la maga uccide uno dei figli mentre Giasone osserva la scena levando le mani al cielo; poi, la donna fugge su un carri trainato da draghi. Occorrono invece tutti entro l'occhiello gli episodi miniati nel capolettera del ms. Vat. lat. 1645, f. 82r, nel quale viene però omessa la fuga di Medea. Solo le scene della consegna della veste e dell'uccisione di uno due figli di fronte a Giasone – che in questo caso piange l'altro bambino ormai caduto – sono invece rappresentate nel ms. Urb. lat. 356, f. 89v, entro uno spazio arioso e scandito dall'architettura non della casa di Medea, ma di un fastoso palazzo. Rappresenta invece un'eccezione la miniatura del

ms. Pal. lat. 1677, dove sono ritratti in primo piano Giasone e Medea su una barca, accanto alle mura merlate di una città.



Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 26 (= 3906), f. 92r.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1500, f. 75r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645, f. 82r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356, f. 89v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1677, f. 123r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Come altri artisti, il miniatore del Napoletano IV D 40 sceglie, per il capolettera dell'*Agamemnon* (f. 130v), la scena dell'uccisione del re acheo: spogliatosi della lussuosa veste di Priamo su invito della sua regina, e trovandosi bloccato da un abito fallace da lei preparato per bloccargli le mani, egli viene difatti aggredito proprio da Clitemnestra e dell'amante di lei, Egisto. La raffigurazione si rivela tuttavia molto più fedele di altre al testo senecano, di cui viene addirittura resa figurativamente una figura retorica. Invece che indossare una veste bianca senza i fori per le mani e la testa, solitamente presente in altre raffigurazioni[2380], Agamennone è impigliato, nudo e inerme, in una rete; tale dettaglio ha lo scopo di tradurre sul piano iconografico la similitudine con il cinghiale preso al laccio impiegata dal personaggio di Cassandra per predire il vano dimenarsi del re acheo di fronte alla morte imminente: «At ille, ut altis hispidus silvis aper, / cum casse vinctus tentat egressus tamen, / arctatque motu vincla, et incassum furit, / cupit fluentes undique et coecos sinus / dissicere, et hoste quaerit implicitus suum» (*Ag*. 892-896)[2381].

[2380] In certi casi (mss. Ambr. C 96 inf., Marc. lat. XII 26) la testa del sovrano, coperta dalla tunica fallace, è cinta da un'improbabile corona.
[2381] ZWIERLEIN 1986, p. 288.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 130v
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

In numerosi altri codici l'iniziale dell'*Agamemnon* è interamente dedicata alla rappresentazione dell'omicidio del re acheo, tuttavia raffigurato con alcuni dettagli differenti, che riguardano, oltre che la veste del sovrano, l'ambientazione della scena e le armi utilizzate dagli assassini[2382]. Per quanto riguarda lo sfondo, in numerosi casi l'assassinio di Agamennone avviene in camera da letto, in altre sporadiche occasioni durante il banchetto in suo onore, altre ancora in uno spazio non definito. A tal proposito, nel testo di Seneca si legge chiaramente che l'omicidio avviene nel corso del banchetto tenuto in occasione del ritorno del re; queste, difatti, le parole di Cassandra:

Ag. 875-878:
[...]
spectemus! Epulae regiae instrictae domo
quales fuerunt ultimae Phrygibus dapes,
celebrantur: ostro lectus Iliaco nitet
merumque in auro veteris Assaraci trahunt.

Ag. 885-886:
Venere fata. Sanguinem extremae dapes
domini videbunt et cruor Baccho incidet.[2383]

Poiché invece la scena è di frequente ambientata in camera da letto, sembra che i miniatori abbiano frainteso il termine «lectus» presente a v. 887, parola che nel Trecento poteva richiamare alla mente più un giaciglio funebre o nuziale che la lettiga da pranzo[2384]. D'altra parte, gli illustratori

[2382] Queste discrepanze sono state analizzate, anche in rapporto all'esegesi di Trevet e Mussato, da FACHECHI 2008 e FACHECHI 2010-2011.
[2383] ZWIERLEIN 1986, pp. 287-288.
[2384] Come osserva anche FACHECHI 2008, p. 63 e FACHECHI 2010-2011, pp. 197-199, nel latino medievale il termine «lectus» si disgiunge dal significato classico di "triclinio da banchetto", andando invece a indicare l'alcova, specialmente in riferimento alla morte: veniva difatti così definito sia il letto di morte, sia la lettiga sulla quale i cadaveri, durante i funerali, venivano condotti alla tumulazione. Talvolta, l'espressione fu impiegata anche per riferirsi al letto nuziale, ma sempre in connessione alla morte: la locuzione «lectum mariti observare» contraddistingueva

potrebbero aver fatto riferimento, invece che ai versi di Seneca, agli *argumenta* di Trevet e Mussato: difatti, se il primo dichiara genericamente che Agamennone viene ucciso «dum exueret se vestibus»[2385], il secondo afferma che egli «noctu mactatur»[2386], particolare che potrebbe aver indotto a pensare alla camera da letto. Per quanto concerne invece le armi usate per l'omicidio, nel testo del cordovese si intuisce, dai movimenti descritti, che Egisto conficca una spada nel fianco del re (*Ag*. 890-891: «haurit trementi semivir dextra latus, / nec penitus egit: vulnere in medio stupet»)[2387]; esplicita è la descrizione di Trevet («Egistus vocatus in auditorium cedis gladio perfodit»)[2388], mentre Mussato non accenna a questo dettaglio. Clitemnestra, invece, è colta da Seneca mentre si appresta a infliggere al marito il colpo fatale con una scure (*Ag*. 896: «armat bipenni Tyndaris dextram furens»)[2389]; anche in questo caso Trevet è chiaro («Clitemistra, securi arrepta, caput eius amputavit»)[2390] e Mussato sorvola sul particolare. In parallelo a Seneca e agli esgeti, nella miniatura del ms. Vat. lat. 1647, f. 125r Agamennone viene allora sì ucciso in camera da letto, mentre è sdraiato nel suo giaciglio, ma i suoi due assassini brandiscono una spada (Egisto) e una scure (Clitemnestra). La medesima dinamica, con gli stessi dettagli, si ripresenta nel ms. Urb. lat. 356, f. 103v, dove Agamennone – raffigurato con corpo spropositato – è riverso a terra, sempre intrappolato nella veste fallace, ed è trafitto al fianco da Egisto con una spada, in attesa che Clitemnestra gli tagli il capo con una scure. Tuttavia, a dispetto dell'univocità del testo e degli *argumenta* di Trevet, in alcuni codici Clitemnestra ed Egisto non brandiscono armi consone a quanto descritto. Sebbene rappresentata su fondo neutro come nel Napoletano IV D 40, la miniatura del ms. Pal. lat. 1677, f. 142v mostra difatti Agamennone, bloccato nei movimenti dalla solita tunica bianca senza l'apertura per la testa e le mani, mentre viene colpito da Clitemnestra ed Egisto armati entrambi di spade o bastoni. Con due bastoni la donna e l'amante percuotono Agamennone, questa volta inginocchiato, anche nella vignetta che nel ms. Vat. lat. 7319, f. 126v precede il testo, introdotto da un capolettera con volo d'uomo, verosimilmente Tieste; la scena è inoltre ambientata nella camera di letto del re, a sua volta inserita in un contesto architettonico delineato con finezza e precisione. Differente da tutte queste raffigurazioni è la miniatura del ms. Laur. Pluteo 37. 5, dove è la sola Clitemnestra a colpire Agamennone. Costituisce invece una seconda variante iconografica sul tema l'illustrazione simultanea del ritorno del re acheo a Micene e della sua uccisione, così come si osserva nel capolettera del Senese K. V. 10, f. 124r. Una terza variante è poi rappresentata dalla (rara) rappresentazione di un solo personaggio del dramma, come avviene nell'iniziale del ms. Vat. lat. 1671, f. 128, dove un uomo in abito corto fugge da alte fiamme sulla sinistra, probabile allusione all'*incipit* della tragedia, nel quale l'ombra di Tieste afferma di aver lasciato gli Inferi per compiere la sua vendetta.

---

infatti l'impegno della moglie a non risposarsi dopo la morte del marito. In altri casi, «lectus» indica l'alcova su cui giace la puerpera durante il parto. Vd. C. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort, L. Favre, 1883-1887, t. 5, pp. 54-55: http://ducange.enc.sorbonne.fr/LECTUS1.

[2385] FRANCESCHINI 1938, p. 38.

[2386] FRANCESCHINI 1938A, p. 191.

[2387] ZWIERLEIN 1986, p. 288.

[2388] FRANCESCHINI 1938, p. 38.

[2389] ZWIERLEIN 1986, p. 288.

[2390] FRANCESCHINI 1938, p. 39.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1647, f. 125r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356, f. 103v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1677, f. 142v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,Vat. lat. 7319, f. 126v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K. V. 10, f. 124r.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1671, f. 128v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Passando di nuovo al Napoletano IV D 41, l'iniziale dell'*Octavia* (f. 147r) comprende tre scene in contemporanea. Sulla sinistra, il dialogo di Nerone con Seneca, che tenta di dissuaderlo dal commettere azioni violente ed è raffigurato in atteggiamento di integrità morale – un ritratto dell'autore, dunque, non incluso in un capolettera, come di solito avviene. Al centro, Nerone, rappresentato come un demonio secondo la concezione cristiana medievale, che, ignorando gli ammonimenti di Seneca, ordina al prefetto l'esecuzione della moglie Ottavia. A questa scena corrisponde, nel margine destro, la rappresentazione dell'altra grave azione dell'imperatore, ossia il naufragio, da lui predisposto, della barca su cui viaggiava la madre Agrippina, e l'inutile salvataggio di lei, rappresentata scarmigliata mentre, emergendo dall'acqua, si aggrappa all'imbarcazione a vela[2391].



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 147r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Negli altri manoscritti si registra una certa difformità di scelte iconografiche. In alcuni casi viene raffigurata una particolare scena della tragedia; altre volte, come nel Napoletano, si riscontra una rappresentazione simultanea di più momenti successivi, ossia, di solito, l'ordine impartito da Nerone al prefetto di portare Ottavia in esilio per poi essere uccisa, e una donna su una barca o vicino a essa, identificabile con Ottavia stessa o Agrippina a seconda dei dettagli raffigurati. Ad esempio, nel ms. Laur. Pluteo 37. 5 è raffigurato Tigellino che conduce Octavia in esilio su una barca, mentre nel capolettera del Senese K. V. 10, f. 145r Nerone è colto in trono, in atto di comando, attorniato dai sudditi ma privo degli attributi demoniaci presenti nel Napoletano IV D 40. L'imperatore è ritratto in atteggiamento analogo nel ms. Urb. lat. 356 f. 117r, dove, seduto in trono e con lo scettro nella destra, ha ai suoi piedi due soldati e due donne, verosimilmente Ottavia e la nutrice. Molto cruente sono invece le due piccole scene incluse nella miniatura dell'iniziale del ms. Vat. lat. 1647, f. 141v: in una sono raffigurati due boia barbuti che consegnano a Nerone, in trono,

[2391] Più difficilmente si può pensare che la scena abbia come protagonista Ottavia che, lasciata al suo destino in balia del mare, tenta di aggrapparsi alla barca, come ipotizza VISONE 2006, p. 172 per questa e altre miniature. Nella tragedia senecana Ottavia viene difatti uccisa su un isola deserta dal prefetto di Nerone, mentre è Agrippina che perde la vita in un naufragio architettato dal figlio.

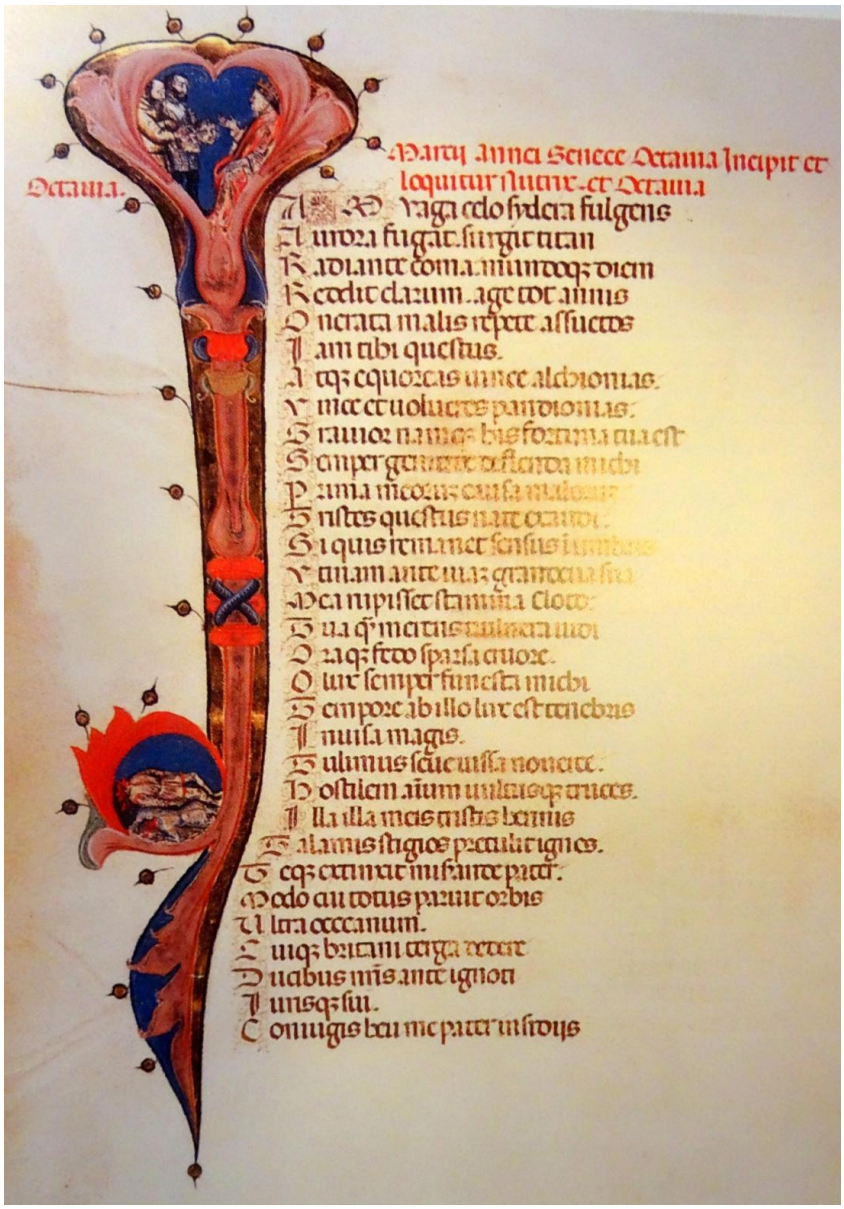
due teste mozzate; nell'altra, compaiono i due corpi con il capo mozzato, come allusione – ovviamente – ai terribili crimini commessi dall'imperatore. Numerosi corpi senza vita e teste mozzate sono inoltre rappresentati ai piedi di Nerone in trono – ma questa volta in primissimo piano – nella vignetta che nel ms. Vat. lat. 7319, f. 142v precede il testo, a sua volta introdotto da un capolettera con volto d'uomo (Nerone); questi dettagli macabri simboleggiano le uccisioni perpetrate dell'imperatore contro il popolo insorto per difendere Ottavia ripudiata. Proprio la donna compare del resto sulla destra, mentre, su un'imbarcazione, attende di essere decapitata. Decisamente lirica è invece la scena dell'iniziale del ms. Pal. lat. 1671, f. 144v, dove campeggia la figura, bellissima, di Octavia in atto di preghiera, rivolta verso il testo di Seneca.



Ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K. V. 10, f. 145r.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356, f. 117r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1647, f. 141v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,Vat. lat. 7319, f. 142v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1671, f. 144v. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Giungendo infine all'iniziale dell'*Hercules Oetaeus* del Napoletano IV D 40 (f. 163r), è possibile notare che, in analogia alla miniatura della prima tragedia, l'eroe è qui rappresentato nudo, e sdraiato sul rogo che gli infliggerà la morte. Egli stesso si getta difatti tra le fiamme, non riuscendo più a sopportare il dolore infertogli dal sangue velenoso di Nesso, con il quale Deianira aveva cosparso la sua tunica credendolo un potente filtro d'amore.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 163r
(su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Almeno tre, in questo caso, le varianti iconografiche ravvisabili nei manoscritti: la raffigurazione di Ercole sulla pira, come nel Napoletano; l'eroe stante, con arco e frecce, in preda alle fiamme generate dal vestito[2392]; la rappresentazione simultanea di Eracle che si rivolge a Zeus, e che poi consegna a Filotette le sue armi, apprestandosi alla morte in presenza di Alcmena e Dianira. Rientra nel primo caso la vignetta che nel ms. Vat. lat. 7319, f. 158r precede il testo dell'*Hercules Oetaeus*, a sua volta introdotto da un capolettera con Ercole ricoperto dalla pelle del leone Nemeo. L'ampia raffigurazione, con lo sfondo nero arabescato in oro (quasi a imitare la vegetazione del monte Eta), è ricca di dettagli assenti in altri codici. Anzitutto, l'illustrazione include, a sinistra, la scena di Deianira che consegna la tunica avvelenata a Lica, poiché la porti a Eracle. Sulla destra, invece, Ercole, già sdraiato sulla pira – che sta per accesa alimentata da un giovane provvisto di mantice – porge a Filottete l'arco, mentre intorno a lui quatto donne lo piangono. Episodi diversi appaiono invece nel capolettera bipartito – e molto rovinato – del Senese K. V. 10, f. 166r, dove Ercole, vestito della pelle del leone Nemeo, nella parte superiore formula la preghiera di essere assunto in cielo, mentre nella scena inferiore, in procinto a gettarsi nel rogo, porge l'arco e la clava a Filottete, davanti alla madre Alcmena che, con sembianze mariane, piange per lui accanto a un giovane. Gli stessi episodi, descritti con dettagli analoghi, sono poi raffigurati nel ms. Vat. lat. 1645, f. 119r, dove Ercole, ritratto nell'atto di consegnare le armi a Filottete, è già lambito dalle fiamme, ed è vegliato da una donna, Alcmena, accompagnata da un giovane. Ancora più chiara e ricca di personaggi è poi la miniatura del ms. Urb. lat. 356, f. 130r, dove però Ercole appare con sembianze di uomo anziano e, già attorniato dal fuoco, è pianto da tre donne, due delle quali identificabili con Alcmena e Deianira.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,Vat. lat. 7319, f. 158r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

[2392] È quanto si rileva in particolare nel ms. Laur. Plut. 37. 5.



Ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K. V. 10, f. 166r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645, f. 119r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.



Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356, f. 130r. © 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana. Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

CAPITOLO 9.

SENECA TRAGICO E ALTRI ALLIEVI DI PIETRO DA MOGLIO: L'UMANESIMO ROMANO

9.1 FRANCESCO DA FIANO

9.1.1 PROFILO BIOGRAFICO: UMANESIMO ROMANO TRA PETRARCA E SALUTATI

Allievo del maestro bolognese Pietro da Moglio fu anche Francesco da Fiano, destinato a divenire, in età matura, intellettuale di riferimento dell'Umanesimo romano, in veste di prosecutore dei metodi e degli interessi culturali di Francesco Petrarca e Coluccio Salutati[2393].

Francesco nacque attorno alla metà del Trecento a Fiano (oggi Fiano Romano), da Antonio, probabilmente un notaio, nel feudo della famiglia Orsini, cui apparteneva Paola, moglie di Pandolfo Malatesta signore di Pesaro. Questi accolse benevolmente presso di sé Francesco, ancora giovanissimo e povero: forse già dal 1368, quando Pandolfo era vicario pontificio di Città di Castello, dove con ogni probabilità il da Fiano strinse un'amicizia poi duratura con il cancelliere e notaio delle Riformagioni di quel Comune, ser Ludovico di ser Romano da Fabriano, autore del poemetto anticuriale *De casu Cesene*[2394]. Questi anni saranno ricordati con affetto da Francesco, come testimoniano le sue epistole degli anni Ottanta e Novanta, dove egli rievoca con nostalgia la giovinezza legata al signore di Pesaro, nominando anche a Perugia. Difatti, nel 1368 il Malatesta seguì per conto del papa alcune trattative con Perugia, dove Francesco potrebbe averlo accompagnato ed esservi rimasto fino alla fine degli anni Sessanta[2395].

D'altra parte, è noto che il Malatesta, riconosciute le doti intellettuali di Francesco, lo inviò a sue spese, già l'anno successivo al suo arrivo a corte, a studiare a Bologna sotto la guida di Pietro da Moglio, assieme a Giovanni di Matteo Fei d'Arezzo. Presso lo *Studium* felsineo il maestro commentò scritti di autori classici e contemporanei, come le egloghe di Dante e Giovanni del Virgilio e il *Bucolicum carmen* di Petrarca. Ai suoi studenti, Pietro inoltre propose Petrarca come modello morale e di scrittura, *exemplum* che doveva del resto essere ben noto al da Fiano già per mezzo di Pandolfo Malatesta, intimo amico del poeta sin dal soggiorno milanese di quest'ultimo,

[2393] Per la figura e la biografia di Francesco da Fiano cfr. specialmente: DORIO 1638, p. 198; WESSELOFSKI 1867, Appendice, I. 2, pp. 43-50, 303-316; MARINI 1784, p. 108; NOVATI 1888, pp. 38, 91, 92 n. 1, 93, 117-118 (che aveva in programma di scrivere una monografia dal titolo *Francesco da Fiano ed i primordi dell'Umanesimo a Roma*: vd. NOVATI 1903, p. 28 n. 1); ZABUGHIN 1910; PANSA 1912; ZABUGHIN 1921, I, pp. 110-117, 129-138; WEISS 1949, pp. 73, 75, 93-96, 147-198; ALTAMURA 1952, pp. 104, 145-148; ALTAMURA 1954, pp. 93-94, BARON 1955, pp. 272-284, 401-408; RADETTI 1959, pp. 114-119; BILLANOVICH 1963, pp. 214-219; BILLANOVICH 1964, pp. 279-289; MONTI 1984; SABBADINI 1967, I, p. 78, II, pp. 176-179, 267-268; DE CAPRIO 1988, II. 1, pp. 356-358, BACCHELLI 1997; CHINES 1998, pp. 58-68; MONTI 2011, pp. 89-90; BACCHELLI-CONTINI 2011; BELLIENI TESI; BELLIENI 2018, pp. 724-725; BELLIENI AUTOGRAFI.

[2394] Vd. ad esempio SCHIZZEROTTO 1969, pp. 11-22.

[2395] In questa città Francesco potrebbe aver vissuto anche dopo la morte del signore: vd. BELLIENI 2018, p. 725 e n. 9. Sulla storia di Perugia in quegli anni vd. GOLDBRUNNER 1964, pp. 293-296, 308.

iniziato nel 1353. Per parte sua, Pietro da Moglio provvide però a mettere Matteo e Francesco anche in contatto epistolare con Petrarca, fin dall'aprile del 1370: a questo periodo risalgono infatti due lettere inviate da Francesco e Matteo al Petrarca[2396], nelle quali i due giovani si rallegrano di poter accertare come falsa la notizia, allora diffusa, della morte del poeta a Ferrara per peste. Si tratta, per quanto riguarda il da Fiano, dell'epistola *Pavor ingens*, probabilmente del gennaio di quell'anno. A questa lettera ne seguì un'altra, oggi perduta, nella quale il giovane annunciava al Petrarca la guarigione del suo maestro da una grave malattia. Un anno dopo, il 16 ottobre 1371, Petrarca, informatosi nel frattempo presso il Malatesta sul conto del da Fiano, gli rispondeva con la *Senile* XIII 7, rallegrandosi della guarigione di Pietro da Moglio e congratulandosi con lui della forbitezza del suo stile epistolare e della sua origine romana.

Terminati gli studi nel 1372, Francesco dovette essere di nuovo accolto presso la corte pesarese di Pandolfo: sempre in virtù delle doti intellettuali del giovane, questi chiese a Petrarca di ammettere il da Fiano in casa sua, in qualità di scriba e segretario, ricevendo però, il 4 gennaio 1373, subito prima della morte, un gentile rifiuto, tramite la *Varia* 9, che poi, corretta, divenne la *Senile* XIII 11. Il giovane si trovava quindi presso Pandolfo quando questi si spense alla fine del gennaio 1373, occasione per la quale il fianese compose alcuni esametri[2397], destinati a un quadro – forse concepito per la tomba del Malatesta – raffigurante san Francesco che presentava alla Madonna il defunto con l'abito dei frati Minori. A seguito della morte del protettore, Francesco dovette condurre vita errante e povera per circa quindici anni. Grazie alla sua preparazione, dal 1379 egli riuscì però a trovare impiego presso la Curia papale, da poco trasferitasi da Avignone a Roma: fu difatti assunto presso la Cancelleria pontificia[2398], dove rimase come scrittore per più di quarant'anni.

Forse proprio nel 1379 Francesco venne nominato «scriptor et abbreviator apostolicus», e da allora seguì le vicissitudini e gli spostamenti se non direttamente del papa, di certo della Cancelleria pontificia. Così, probabilmente, tra il 1379 ed il 1383 egli fu a Tivoli, dove si era nel frattempo stabilita la Curia[2399] e, dopo l'aprile 1383, seguendo gli spostamenti di Urbano VI – che all'epoca appoggiava Carlo di Durazzo nella conquista del Regno di Napoli – si recò nel Regno napoletano, rifiutando l'offerta di una «lectura rethoricae et poetarum» a Perugia pervenutagli per tramite dell'amico Francesco Piendibeni da Montepulciano[2400]. Durante questo soggiorno a Napoli, tra l'aprile 1383 e la fine del 1384, Francesco iniziò con ogni probabilità a scrivere un'opera storica, le *Res gestae in Regno Sicilie*, non terminata e perduta; egli invece concluse il perduto *De beata ac activa et contemplativa vita*, dedicato al «logothetam Regni Sicilie» Gorello Caracciolo, e anche la lettera-invettiva «In quendam Feolum Regie maiestatis cancellarium ac thesaurarium», con la quale protestava contro il mancato pagamento da parte della Camera regia di un salario, dovutogli forse per la composizione delle *Res gestae*. Non è noto, invece, se Francesco fosse assieme al papa a Nocera quando la città fu assediata dal Durazzo, e se lo abbia seguito nella fuga a Bari e poi, da lì, a Genova: di certo, in una lettera a un amico, accennando ai flagelli della guerra e all'avversa fortuna,

[2396] Edite da WEISS 1949, pp. 93-98, 147-148; cfr. anche MONTI 1984, p. 152; BELLIENI 2018, p. 724 n. 6.
[2397] Per ora editi da WEISS 1949, p. 155.
[2398] È quanto si desume da un documento pontificio di quell'anno, da lui dettato anche se non scritto materialmente. Vd. BARON 1955, p. 402.
[2399] Come si allude nel carme *Porca spinosa* al cardinale B. Mezzavacca, ricordato da MONTI 1984, pp. 141-142 e da BACCHELLI 1997.
[2400] È quanto si evince dalla rubrica del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII 139 (4452), ff. 12v-15v, che contiene la formula citata: cfr. MONTI 1984, pp. 130-131, 134, 138-140 n. 11; VITI 1997, p. 807; BELLIENI TESI, pp. 100-105 n. 8; ROMANINI LETTERE 2020, p. 50 n. 20.

il nostro si lamenta di non poter uscire dal Regno e raggiungere Roma a causa della mancanza di mezzi e della pericolosità delle strade[2401]. Nel febbraio del 1387 il da Fiano era però di nuovo accanto a Urbano VI a Lucca, dove deve aver composto due epitafi esametrici per la defunta sorella del papa, la monaca Cizula Prignano. Francesco deve inoltre aver ripreso il suo lavoro negli uffici della Cancelleria, dato che un registro di quell'anno lo definisce *computator*. Ancora, nell'aprile del 1388, il da Fiano seguì Urbano VI a Perugia, dove, in occasione del decennale del pontificato e a nome di tutta l'«Universitas scriptorum litterarum apostolicarum», indirizzò al papa un carme esametrico ove lo invitava, tra l'altro, a sovvenzionare i poveri curiali che per lui avevano sopportato fatiche, viaggi e carcere sino a quel momento. Assieme a tutta la corte, il fianese rientrò poi a Roma nel settembre 1388, invitando, con un altro carme, i Romani a festeggiare il rientro di Urbano VI dopo un'assenza di cinque anni. Nell'Urbe, il da Fiano proseguì poi la sua carica di *scriptor*[2402].

Da questo momento, a partire dal pontificato di Bonifacio IX, eletto l'anno seguente, Francesco vide sempre più consolidarsi la sua posizione in Curia, grazie alla concessione di vari benefici. Il 7 agosto 1391 Bonifacio IX anzitutto lo nominò canonico di Sutri[2403], e il 21 agosto gli conferì due canonicati e altri benefici a Foligno, città ove risiedeva il fratello Pepo e posta sotto il governo dei Trinci, con i quali da tempo egli intratteneva un rapporto clientelare che andò via via rafforzandosi. Tra il 1399 e il 1404, Bonifacio IX inoltre lo nominò – questa volta solo a voce – «principalis et maior cancellarius litterarum populi romani penes conservatores camerae Urbis». Sono, d'altra parte, gli anni di maggior impegno di Francesco nella promozione della nascente cultura umanistica. In questo periodo egli anzitutto scrisse il *Contra ridiculos oblocutores et fellitos detractores poetarum*, dedicato a un protettore di umanisti identificabile con il cardinal Migliorati, futuro Innocenzo VII, all'epoca capo della Cancelleria pontificia. Eletto al soglio pontificio, Innocenzo VII poté del resto manifestare i suoi interessi culturali dal 1406, quando riportò la Curia da Viterbo a Roma: qui il da Fiano si trovò a lavorare nella Cancelleria papale insieme a colleghi più giovani come Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Antonio Loschi, Pier Paolo Vergerio, destinati a divenire protagonisti dell'Umanesimo nascente, ma che allora guardavano a lui in qualità di «Nestore tra i giovani»[2404], ossia di maestro della nuova cultura, come a Firenze veniva considerato Coluccio Salutati, suo vecchio amico e corrispondente, formatosi anch'egli alla scuola di Pietro da Moglio e del Petrarca. D'altra parte, il da Fiano fu ricordato come solerte animatore dell'Umanesimo romano anche da Bartolomeo Bayguera, notaio bresciano trasferitosi nell'Urbe e qui divenuto suo allievo. Nel suo *Itinerarium*, un lungo poema di 3088 esametri diviso in due libri e scritto probabilmente dopo la morte del fianese, il Bayguera difatti ritrae il maestro in ideale parallelismo con il Salutati, ricordandolo inoltre come sua guida nel corso di un'emblematica visita dei monumenti romani antichi avvenuta, per volere dell'allievo, nel 1421; in filigrana, dunque,

[2401] Cfr. MONTI 1984, pp. 129-130; BACCHELLI 1997.

[2402] Come notato già da BILLANOVICH 1963, p. 218 n. 6, dettati ma non scritti materialmente da Francesco da Fiano sono due documenti dell'Archivio Vaticano risalenti al 1389. Il suo nome conclude in particolare due atti, uno del 10 novembre 1389 e l'altro sempre risalente a quell'anno ma senza indicazione di mese e giorno (tuttavia compreso tra un documento del 18 novembre e uno del 19 dicembre), presenti ai ff. 49r e 67r del ms. Archivio Vaticano, Reg. Vat. 347: segno che Francesco li compose, ma non che ne copiò qui il testo. Sembra comunque auspicabile una ricerca nell'Archivio Vaticano di documenti composti e scritti dal da Fiano.

[2403] Come avverte BILLANOVICH 1963, p. 214 (a integrazione di VALENTINI 1936, p. 196), questa nomina da parte di Bonifacio IX, il 7 agosto 1391, del da Fiano ad «abbreviator litterarum apostolicarum» e «scriptor noster», è registrata in Archivio Vaticano, Reg. lat. 19, ff. 114r-115v.

[2404] Vd. BARON 1955, p. 403.

anche alla figura di Virgilio nella *Commedia* e di Giovanni Colonna nella *Fam.* VI 2[2405]. Conferma il ruolo di promotore dell'Umanesimo rivestito da Francesco anche la missiva inviatagli durante il Concilio di Costanza da Cencio Rustici, giovane collega nella Cancelleria[2406]: scrivendo da San Gallo, questi comunicava la riscoperta di codici antichi, liberati dalla prigionia dei monasteri dove erano custoditi, secondo un *topos* frequentato dal Bracciolini[2407]. A San Gallo, assieme a Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano, il Rustici aveva difatti accompagnato Poggio in persona, in uno dei viaggi tra il giugno e i primi giorni di luglio del 1416. Ancora, in questi anni il da Fiano assunse le vesti di maestro di Leonardo Bruni in una missiva di risposta a un suo quesito sull'esilio di Ovidio. L'epistola testimonia la centralità di Francesco come intellettuale, ma evidenzia anche una certa sua arretratezza nell'approccio ai problemi storico-filologici, dato che, nel testo, egli conferisce autorevolezza a una serie di leggende sull'autore latino prive di fondamento storico[2408]. Sempre in questo periodo, dopo essere stato nominato da Innocenzo VII canonico di Santa Maria Maggiore (16 gennaio 1406) ed essere stato da lui dispensato dal ricevere gli ordini (egli aveva difatti solo gli ordini minori)[2409], il da Fiano fu anche maestro dello *Studium Urbis*, che era stato rinnovato dal papa stesso con la bolla «Ad exaltationem Romanae Urbis» del 1° settembre 1406, stesa da Leonardo Bruni e finalizzata a potenziare l'Università di Roma[2410].

A questi anni fecondi seguì una stagione di necessità economiche, cui il da Fiano cercò di sopperire svolgendo mansioni non sempre a lui gradite. Per un certo tempo egli dovette ad esempio prestare servizi di coro, come attesta una sua lettera piena di lamentele al Bruni posteriore al 1415. D'altra parte, per Francesco si manifestò l'esigenza di sistemare i suoi figli illegittimi (Annibaldo e Jacopo) e i suoi nipoti, i figli di Pepo, per di più durante un periodo di grave instabilità politica causata dalla lotta tra papa Gregorio XII e l'antipapa Giovanni XXIII, allora padrone di Roma. Ma Francesco riuscì, ancora una volta, a consolidare la sua posizione in Curia: il 1° settembre 1412 Giovanni XXIII difatti lo riconfermò cancelliere principale del Comune di Roma, e il 27 dicembre anno trasferì, dietro preghiera di Francesco, i due canonicati folignati ai nipoti Mattia e Antonio. Confermati e rafforzati i rapporti con i signori di Foligno, il 2 giugno 1415 il da Fiano d'altra parte redasse a Roma l'istrumento con il quale Niccolò, Corrado e Bartolomeo Trinci, succeduti al padre Ugolino, giuravano fedeltà alla Sede apostolica.

Giunto forse alla soglia dei settant'anni, tanto malato da non poter più assolvere ai suoi compiti, il 28 aprile 1420 Francesco ricevette da Martino V la concessione di continuare a percepire lo stipendio di *scriptor apostolicus* pur non potendo più esercitare tale ufficio per ragioni di salute. Del resto, poiché già il 14 ottobre 1421 il papa dispose come vacante il beneficio dell'altare di San Giacomo nella chiesa di San Biagio de Olivo, ottenuto da Francesco pare alcuni anni prima: probabilmente, si deve pensare che il nostro fosse morto nell'estate di quell'anno.

Come si evince dal suo profilo biografico, nonostante i numerosi impieghi e canonicati, Francesco si dimostrò sempre interessato a instaurare proficui rapporti con protettori e mecenati,

[2405] Per un'attenta disamina del contenuto dell'opera vd. MONTI 2011. Cfr. anche LOCATELLI 1931; GUERRINI 1931.

[2406] Edita da BERTALOT 1924-1925, pp. 144-147. Cencio non cita però correttamente i testi ritrovati. Su Cencio Rustici vd. BERTALOT 1929-1930; ALBANESE 2017.

[2407] Si allude ovviamente alla sua missiva a Guarino Veronese, relativa alla "scarcerazione" dell'*Intitutio oratoria* di Quintiliano e di altri classici. A tal proposito, cfr. ad esempio P. BRACCIOLINI, *Epistolarum familiarum libri*, a cura di H. Harth, Firenze, Olschki, 1984, p. 153-156f e la traduzione in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, Einaudi, Torino 1976, pp. 239-247.

[2408] Cfr. MUNZI 1996; HANKINS 2004; MONTI 2011, p. 89; BELLIENI 2018, p. 732.

[2409] La dispensa gli venne poi rinnovata altre volte, forse fino alla morte.

[2410] Sulla storia dello *Studium Urbis* vd. VALENTINI 1936.

che gli permettessero di dedicare la maggior parte del suo tempo alla letteratura e alla poesia. D'altronde, è quanto testimoniano i destinatari e i nomi citati nelle sue missive[2411], tra i quali figurano molti signori del tempo, oltre, ovviamente, ai protagonisti della nascente cultura umanistica, come Francesco Petrarca, Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, assieme ad altri meno noti, ossia Giovanni Segarelli da Parma e Francesco Piendibeni da Montepulciano, compagno di studi sotto Pietro da Moglio. Proprio a quest'ultimo è indirizzata una lettera del 1384 nella quale il da Fiano lamenta la mancanza di «libertas, solitudo, studiosum otium», oltre che di un Augusto, un Mecenate o un Asinio Pollione che permettano di far risplendere la poesia di nuovi Virgilio, Orazio o Vario: l'assenza, dunque, di qualche amico delle Muse che potesse garantirgli la protezione adeguata per dedicarsi solo alla poesia[2412].

9.1.2 LA BIBLIOTECA DI FRANCESCO DA FIANO: UN RIFLESSO DEGLI INSEGNAMENTI DI *MAGISTER* PIETRO DA MOGLIO

Assieme alle ricche informazioni sulla sua biografia, sono giunti a noi in discreto numero anche i libri di del da Fiano, testimoni della vicinanza dei suoi interessi con la scuola bolognese di maestro Pietro da Moglio.

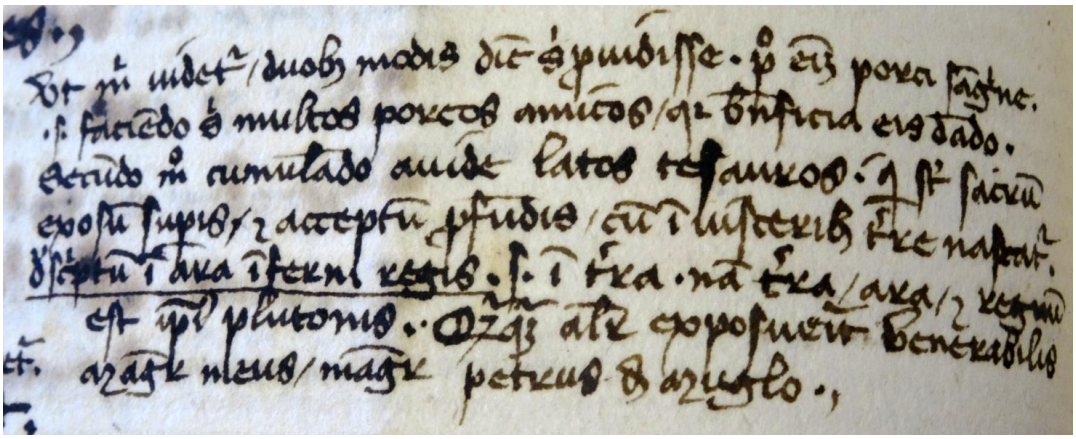
Di sua mano il da Fiano redasse e postillò il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 18 (= 3945) con il *Bucolicum carmen* del Petrarca[2413]. Si tratta di un manoscritto cartaceo, mm. 310 x 218; ff. I, 32, I (ff. 1r-1v bianchi). La fascicolazione è così composta: controguardia anteriore senza riscontro e incollata al contropiatto; un bifoglio a costituire un'altra controguardia incollata sotto a quella originaria e il foglio di guardia; un fascicolo di 18 fogli (richiamo a f. 17v, due fondelli: I che contiene i ff. 1-17, II tra i ff. 8v-9r); un fascicolo di 15 fogli, in origine di 16, mancante dell'ultima carta che è stata strappata lasciando un residuo dopo f. 32v (due fondelli: I tra i ff. 25v-26r, II prima di f. 18r e poi attaccata al foglio strappato finale); un foglio di guardia e uno di controguardia costituenti un bifoglio la cui seconda carta è stata incollata al contropiatto; sopra a quest'ultima è stata incollata una seconda carta a guisa di rinforzo. È presente una cartulazione a inchiostro bruno nel margine superiore destro lasciata dal bibliotecario della Biblioteca dei SS. Giovanni e Paolo; una seconda cartulazione a inchiostro bruno, forse ascrivibile a Francesco da Fiano, occorre invece nell'angolo superiore destro, con un errore a f. 1r, indicato come «2» (in seguito, a f. 2r, sempre nell'angolo superiore destro, il numero «3» è stato occultato e corretto in «2»). La rigatura è stata eseguita tramite piegatura, a costituire tre linee verticali; righe: 31-33; disposizione del testo: su una colonna, al centro della carta; filigrane: ai ff. 2, 3, 4, 5, 7, 9, 11, 17 due cerchi tagliati da una linea che termina con una croce/stella, corrispondente a Briquet 3216-3222 (rispettivamente: Bologna 1355, Ferrara 1363, Milano 1375, Pistoia 1371, Ferrara 1382, Verona 1379, Verona 1379); ai ff. 18, 19, 20, 22, 23, 24, 25 bucranio con linea terminante con

[2411] Vd. BELLIENI 2018, pp. 727 ss.

[2412] La conclusione dell'epistola è riportata e commentata da BELLIENI 2018, pp. 729-730.

[2413] Correggo l'errore di segnatura commesso da BILLANOVICH 1963, pp. 207, 220-222, che indica il codice come «Marc. lat. XII 8». A differenza di quanto afferma lo studioso, a f. 1r non è inoltre presente la segnatura «676». Il filologo non sembra aver analizzato il manoscritto di persona, dato che il suo nome è assente nello schedone di consultazione del manoscritto disponibile presso la Biblioteca Marciana. Eccettuate queste singole imprecisioni, l'analisi di Billanovich è comunque un valido riferimento sia per la descrizione dell'esemplare, sia per l'esame e l'interpretazione di alcune postille.

croce/stella che si diparte tra le corna, corrispondente a Briquet 14612 (Bruxelles 1271 e Norimberga, anteriore al 1371). Legatura della biblioteca Marciana: piatti in cartone ricoperti di pelle ocra, secondo il modello della copertura dell'amatore; il dorso è suddiviso da cinque coste in sei spazi: nel secondo spazio è presente il titolo «Petrarchæ Bucolica», mentre l'ultimo in basso è occupato dall'etichetta con la segnatura «Manoscritti marciani 3945». Francesco provvide a corredare il margine superiore di ogni *recto* del titolo dell'egloga corrente, specificando, alla fine di ogni carme, il numero dei versi di cui si compone il testo appena concluso. Inoltre, nei margini e nelle interlinee del testo del *Bucolicum carmen* il da Fiano lasciò numerose postille che testimoniano la sua frequentazione delle *lecturae* di Pietro da Moglio tenute a Bologna dopo gli incontri padovani col Petrarca. Non si tratta di una *reportatio* delle lezioni damogliane: il da Fiano compose il manoscritto dopo il 1371, quando si era ormai allontanato da Bologna. Egli difatti ricorda come avvenimento passato le *lecturae* del suo professore, cui si contrappone, in una nota nel margine destro di f. 12v, che così si conclude: «Quanquam aliter exposuerit venerabilis magister meus, magister Petrus de Muglo»[2414].



Ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 18 (= 3945), f. 12v.

A dispetto di questa nota – che comunque chiama in causa il da Moglio –, la stringente vicinanza dell'esegesi di Francesco agli insegnamenti del maestro è comprovata dalle precise allusioni alla vita del Petrarca inserite dal giovane nelle spiegazioni delle allegorie delle egloghe: dettagli, questi, che solo il professore poté riferirgli. Significativo è inoltre che, rispetto al testo tràdito in modo definitivo dal ms. Vat. lat. 3358, il da Fiano citi spesso *variae lectiones* antecedenti, non desumibili nemmeno dalle diverse redazioni della *Fam.* X 4: lezioni, dunque, di certo conosciute per tramite di Pietro, che a Padova aveva con ogni probabilità tratto copia del *Bucolicum carmen* petrarchesco, aggiornandolo con le correzioni e le aggiunte nel frattempo effettuate dal poeta sull'autografo

[2414] Cfr. AVENA 1906, pp. 20, 25, 76, 90-91, 94, 274 (che dalla nota di Francesco da Fiano dedusse che qui eravamo davanti al commento di Pietro da Moglio); BILLANOVICH 1963, pp. 209-221. Come segnalato da Billanovich, desueti sono *I codici petrarcheschi delle biblioteche governative del Regno*, indicati per cura del Ministero dell'Istruzione pubblica, Roma, dalla Tipografia romana, 1874, p. 194, n° 399 e *Codici manoscritti d'opere di Francesco Petrarca od a lui riferentesi*, posseduti dalla biblioteca Marciana di Venezia ed illustrati dall'abate G. Valentinelli, Venezia, Reale tip. di Giovanni Cecchini, 1874, pp. 84-85 (= estratto dal libro *Petrarca e Venezia*, per opera dell'Ateneo veneto in occasione del quinto centenario del Petrarca, Venezia, Reale tip. di G. Cecchini, 1874).

Vaticano[2415]. Tenendo conto della rilevanza del Marciano, tanto a livello di contenuto, quanto sotto l'aspetto filologico, auspico di svolgere io stessa l'edizione del commento in glosse del da Fiano[2416].

Connesso al Marciano è poi il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, V E 35, sempre compilato dal da Fiano e ancora testimone del suo discepolato nei confronti di Pietro da Moglio e, tramite questi, del Petrarca[2417]. Il codice, cartaceo, di mm. 306 x 211, ff. 30, è costituito da fogli quasi identici a quelli del Marciano, poiché caratterizzati, come la seconda parte di questo manoscritto, da una filigrana a bucranio, tuttavia leggermente diversa (Briquet 14611-14696, soprattutto 14628, Brescia 1387). Il Napoletano, in origine composto di sue sezioni, risulta oggi mutilo di alcune sue parti. Sono anzitutto caduti i primi 26 fogli che costituivano la prima metà (non identificabili, comunque, con le 32 carte del Marciano): oltre alla rinumerazione matita apposta in epoca recente, in origine il da Fiano aveva numerato lui stesso i fogli, come per il Marciano; nelle carte 1-27 oggi a disposizione si scorgono infatti i nn. 25-53 apposti da Francesco, che aveva terminato qui la trascrizione dei testi, per poi numerare da 60 a 62 gli attuali ff. 28-30. Nella seconda metà, quasi preservata per intero, sono andati perduti sei fogli, gli originari 54-59, ancora bianchi, tra gli attuali 27 e 28. Durante le operazioni di legatura, avvenute in tempi recenti, fu apposta una copertura in cartone e furono aggiunti, in principio e alla fine, tre fogli bianchi non numerati. Redigendo questo manoscritto, Francesco da Fiano costituì una ricca collezione di liriche latine ed epistole del Petrarca e, in un caso, di Pietro da Moglio, conservandoci alle volte lezioni non attestate in altri luoghi e addirittura testi di cui non avremmo altrimenti notizia. Gli scritti presenti nelle prime carte, riportati, con le incertezze trascrittorie tipiche di un giovane studente, dallo stesso da Fiano, furono da lui compilati tra il 1369 e il 1371, di certo grazie all'intermediazione di maestro Pietro, che a Padova aveva di certo persuaso Petrarca a trascrivergli alcune delle sue opere, cui Francesco attinse per copiare i seguenti testi: f. 1ra, il lamento di Magone, ossia l'unico frammento dell'*Africa* (vv. VI 885-918) che conobbe una diffusione vivente il Petrarca e poco dopo la sua morte; f. 1ra, tre versi di Claudiano, *In Rufinum* II 134-136, non distinti da quelli petrarcheschi[2418]; ff. 1ra-26ra, i tre libri delle *Epystole*, riportati però con la III 28 nell'*incipit*; f. 27r, un'epistola di Pietro da Moglio a Petrarca del novembre 1371, trascritta, pare, dalla brutta copia del maestro, di cui sono riprodotte persino alcune caratteristiche grafiche dell'alfabeto[2419]; ff. 27r-27 un'antologia di liriche del poeta laureato molto rara, come indicano le rubriche, allusive agli autografi dell'umanista, e le particolarità di certe lezioni e varianti. In questa sezione difatti si rinvengono *in primis* i due epitafi del Petrarca per Tommaso Calorio da Messina e Giacomo II da Carrara, riportati secondo la lezione a noi nota, ma solo qui disgiunti dalla loro sede usuale, ossia in coda alle *Fam.* IV 10 e XI 3, e introdotti dalla dicitura: «D(omini) F(rancisci) Pe(trarce), de originali suo extracta» (f. 27r). Di seguito il da Fiano copiò il carme petrarchesco a Virgilio, in origine inserito nelle *Epystole* ma poi collocato in *Fam.* XXIV 11: solo sul Napoletano il testo è trascritto in forma isolata, preceduto dalla dicitura «D(omini) F(rancisci) Pe(trarce), de suo originali habita manu propria» e concluso

[2415] BILLANOVICH 1978, p. 373 segnala inoltre che, nel commento a Terenzio, Pietro da Moglio cita *Bucolicum carmen* VIII, 12-13 riportando «*stabilita*…consilia» invece di «*firmata*…consilia» non per un errore mnemonico, ma probabilmente perchè egli conosceva questa variante, oggi tràdita dal più tardo ms. Corsiniano Rossi 64 (43 F 5).

[2416] Che provvederò a confrontare con il commento al *Bucolicum carmen* di Francesco Piendibeni da Montepulciano (per il quale vd. il paragrafo seguente) e con l'autografo petrarchesco (ms. Vat. lat. 3358), alla ricerca di indizi utili a ricostruire qualche tassello della complessa storia filologica di questo affascinante scritto.

[2417] Il codice è descritto e analizzato con dovizia in BILLANOVICH 1964, pp. 279-289. Un accenno è presente anche in BILLANOVICH 1963, p. 208 e BILLANOVICH 1978, pp. 373-374.

[2418] Questi versi furono identificati da FRAENKEL 1927, p. 490.

[2419] Vd. BILLANOVICH 1964, pp. 282-284.

dall'indicazione «Mantue XIIII° kal. Iunias» (f. 27v), utile a datare la visita del Petrarca a Pietole al 19 maggio 1350[2420]. Più tardi, una mano difficilmente identificabile con quella del vecchio da Fiano – poiché troppo avvezza alla scrittura umanistica –, trascrisse a f. 28r due epistole del Petrarca indirizzate agli allievi bolognesi di Pietro da Moglio, ossia la *Senile* XIII 3 a Giovanni Fei d'Arezzo del 9 settembre 1370 e la redazione originaria[2421] della *Senile* XIII 7 a Francesco da Fiano del 16 ottobre 1370. Lo stesso trascrittore riportò, a f. 28v, la *Senile* XIII 5 del 13 gennaio 1371 inviata all'altro maestro di scuola amico di Pietro, Donato Albanzani, e, lasciate alcune carte bianche (ff. 29r-30r), a f. 30v, la *Senile* XI 11 del 29 novembre 1370 a Lombardo della Seta, qui copiata in forma incompiuta. Un secolo dopo un lettore, in un'umanistica molto elegante, affiancò alle *Epystole* alcune citazioni di versi latini e volgari di Petrarca e aggiunse alla fine del manoscritto (f. 30v) sentenze e carmi concluse dalla dicitura «Patavii in suburbano Prorrilie X^{o} Octobris 1474»[2422].

Un accenno alle *lecturae* di Pietro da Moglio è inoltre presente nel ms. Wien, Österreichischen Nationalbibliothek, lat. 124, sempre posseduto dal da Fiano[2423]. Il codice è occupato nella prima metà dalle opere morali di Cicerone: ff. 1ra-30ra *De natura deorum*; ff. 30rb-53ra *De divinatione*; ff. 53rb-55va versione ciceroniana del *Timeo* di Platone, fusa erroneamente con il *De fato* dei ff. 55va-60vb; ff. 61ra-91rb *De officiis*; ff. ff. 91va-91vb uno schema di quest'opera; ff. 92ra-135ra *Tusculanae disputationes*. Nella seconda parte sono invece presenti le opere di Alberto Magno: ff. 138ra-165ra *De meteoris*, ff. 165ra-200rb *De mineralibus*. Nelle carte bianche lasciate tra la prima e la seconda sezione (ff. 135ra-135rb) Francesco da Fiano aggiunse gli epitafi per Cicerone[2424]. Seguendo metodi già affini alla nascente filologia, egli inoltre riunì alcune sezioni del *De re publica*, a quel tempo ancora ignoto: una, a f. 135rb, proveniente dalle *Divinae institutiones* di Lattanzio (VI 8), ma rinvenuta dal da Fiano anche per via diretta in un vecchio codice ciceroniano; l'altra, ai ff. 136va-136vb, che consta nel *Somnium Scipionis.* Francesco affidò a un copista dell'Italia settentrionale la trascrizione di alcune orazioni di Cicerone, che, corredate dei titoli dal da Fiano stesso, furono poste alla fine del volume: ff. 201ra-203vb *Pro Marcello*; ff. 203vb-207ra *Pro Ligario*; ff. 207ra-211rb *Pro Deiotaro*; ff. 211rb-214rb ps. Cicerone e ps. Sallustio, *Invectivae*; ff. 214va-227vb *Catilinarie*, ora interrotte a IV 10, 21 per caduta di fogli. Portata a termine la costituzione del manoscritto, Francesco postillò i testi qui compresi, lasciando però annotazioni rade in corrispondenza di Alberto Magno e vergando, in corrispondenza di *De officiis* I 3, 8, una postilla che attestava la *lectura* delle egloghe di Dante e Giovanni del Virgilio da parte di Pietro da Moglio:

> Similis est ista constructio magistri Iohannis de Virgilio in egloga sua ad Dantem. Quod dictum et eius expositionem ego audivi a venerabili docente meo magistro Petro de Muglo. Quod tale est: "Nam iam senuere capelle Quas genituris matribus non dedimus yrquos". In quo dictum exponitur relativum in antecedens.[2425]

Appartenne alla biblioteca di Francesco anche il ms. Milano, Biblioteca Braidense, A G IX 9, un prontuario di retorica costituito alla fine del XII secolo, in Carolina con qualche elemento gotico, presso uno scrittoio italiano e da più mani: A) ff. 1r-25v[18]; B) ff. 25v[18]-28r; C) ff. 28v-42v; D) ff.

[2420] Cfr. BILLANOVICH 1947, pp. 30-42; NARDI 1963, pp. 116-120; BILLANOVICH 1964, p. 281 n. 1.
[2421] Vd. WEISS 1949, pp. 150-154.
[2422] Per la spiegazione dell'indicazione toponomastica si veda BILLANOVICH 1964, p. 281.
[2423] Per questi e altri dettagli del codice viennese vd. BILLANOVICH 1963, pp. 204-206.
[2424] Vd. BAEHRENS 1882, pp. 139-141.
[2425] Cfr. *infra*, paragrafo 5.2 *Novità preumanistiche della lecturae di maestro Pietro da Moglio*.

43v-50v; E) ff. 51r-59r; F) ff. 59r-59v. In seguito, quando fu rilegato, il manoscritto era ormai mutilo di alcuni fogli iniziali, probabilmente di un fascicolo. Ora è così composto: ff. 1r-33v: MARCO TULLIO CICERONE, *De inventione*, da I 20, 28 (i primi capitoli sono andati perduti assieme alle carte incipitarie); f. 34 bianco; ff. 35r-55v: PS.-CICERONE, *Rhetorica ad Herennium*, da III 6, 10; ff. 54v-59r: SEVERINO BOEZIO, *De differentiis topicis*, libro IV, in origine anepigrafo; ff. 59r-59v frammento I 1-5 di MARZIANO CAPELLA, anch'esso anepigrafo. Soffermandosi sulla *Rhetorica ad Herennium* verosimilmente sulle orme di Pietro da Moglio, Francesco da Fiano ne collazionò il testo servendosi di un altro codice, e ne compose un commento continuo molto consistente. In due luoghi, Francesco provvide poi a corredare i suoi interventi con le note di possesso «Iste liber est Francisci de Fiano» (ll. 2-3 a f. 40v), «Iste liber est mei Francisci de Fiano» (ll. 7-8 dal fondo, a f. 51r)[2426].

Di proprietà del da Fiano fu poi il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, II 11 107 (Magl. VIII 1379), un formulario pontificio utile a svolgere la sua professione di curiale[2427]. I ff. 1r-152v furono trascritti da un copista transalpino, con ogni probabilità conosciuto presso la sede papale, mentre i ff. 152v-158r furono redatti da Francesco stesso. Nel margine superiore della prima carta il primo trascrittore segnalò «Istud formularium est Franscisci de Fiano», mentre accanto, a destra, il da Fiano stesso precisò «Isti sunt sexterni XII et quinternus I; et sunt F. de Fiano». Inoltre, nel punto in cui il copista cessò la sua opera, ossia a f. 152v, sempre Francesco annotò «Sexterni sunt XII et quinternus I», mentre nell'alto di f. 158r egli scrisse «Istud formularium est magistri Francisci de Fiano». Il codice fu studiato e fittamente annotato da Francesco con *notabilia*, postille e varianti nella prima parte (ff. 1r-14v), mentre più rade sono le note nelle carte seguenti. Spesso il da Fiano comunque aggiunse o completò i titoli delle epistole con rubriche.

Anche i mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2992, 2994, 3012, 3014, in passato uniti in un unico codice, fecero parte della collezione libraria di Francesco[2428]. La maggior parte dei testi fu copiata da un trascrittore identificabile con il copista del formulario fiorentino del da Fiano. A lui sono invece riconducibili alcune opere presenti nel ms. 2292, ossia: ai ff. 23v-25r, la lettera con la quale Antonio da Rho presenta l'*Itinerarium* di Bartolomeo di Bayguera, cliente e allievo del da Fiano, nella redazione definitiva allestita per la pubblicazione, testimoniata dal ms. Brescia, Biblioteca Queriniana, A V 6, dunque non quella del ms. Ambr. A 6 inf., inviata in visione allo stesso Antonio da Rho[2429]; ai ff. 25r-26r, una delle poche copie della *Posteritati* del Petrarca[2430]; ai ff. 26r-27r, la lettera «Pavor ingens» del da Fiano al poeta laureato[2431]. In nessun caso paiono però ravvisabili tracce della scrittura del giovane Francesco.

Infine, sebbene Francesco accolga nelle sue opere lezioni del Claudiano ms. Vat. lat. 2809 (XII sec.)[2432], nessuna delle postille quattrocentesche che qui corredano il testo sembra ascrivibile alla sua mano[2433].

[2426] Scorse la prima nota e presentò il codice, riportandone alcune lezioni, varianti e postille del da Fiano, SABBADINI 1908, pp. 3-5, su cui si basa anche FAVA 1932, p. 55 n° 88. Vd. altresì BILLANOVICH 1963, pp. 215-216.

[2427] Su questo codice: MAZZANTINI 1899, p. 18; BILLANOVICH 1963, pp. 216-217.

[2428] Cfr. FINK 1933-1934, p. 305; BILLANOVICH 1963, p. 218.

[2429] Cfr. GUERRINI 1931, pp. 83-190; BARON 1955, pp. 403-404; CREMONA 1963, pp. 566-567; BILLANOVICH 1963, p. 218; MONTI 2011, pp. 87-88.

[2430] Cfr. CARRARA 1959, p. 25 n. 3, 28; RICCI 1956, p. 6 n. 1; REFE 2014, pp. LXVI-LXVIII.

[2431] Vd. WEISS 1949, pp. 147-149. Come segnala BILLANOVICH 1963, p. 218 n. 5, i quattro codici Ottoboniani appartennero a Filippo Stosch, il cui protetto, Lorenzo Mehus, pubblicò la lettera del da Fiano a Petrarca sula base di questi testimoni: ROSA 1962, p. 48.

[2432] Vd. PLAISANT 1961, p. 123 n. 2.

9.1.3 LE OPERE DI FRANCESCO DA FIANO

Il da Fiano fu autore di un buon numero scritti, giunti sino a noi in forma dispersa[2434] e in manoscritti miscellanei, sovente destinati a uso delle cancellerie, con gruppi di sue lettere o suoi scritti isolati, che provano come egli fosse divenuto modello di scrittura epistolare nel Quattrocento[2435]. Disponiamo in particolare di ventisei epistole[2436], venticinque carmi latini[2437], e qualche poesia religiosa[2438]. È inoltre giunta a noi una corona di epigrammi associati agli uomini romani illustri dipinti in una sala del palazzo dei Trinci a Foligno, ben noti all'epoca[2439], in virtù delle analogie con il progetto della stanza ispirata al *De viris* del Petrarca nel palazzo dei Carraresi a Padova[2440]. Soprattutto questo piccolo *corpus* di poesie, assieme ai versi indirizzati a Giovanni Segarelli da Parma in lode della povertà[2441], conobbe difatti una buona diffusione, con il nome del suo artefice, all'interno degli zibaldoni umanistici fino al Cinquecento.

[2433] Vd. BILLANOVICH 1963, p. 218 n. 6.

[2434] Un nutrito censimento di testimoni delle opere del da Fiano è stato ricomposto da MONTI 2011, cui ha fatto seguito l'edizione di tutti gli scritti del letterato da parte di Agnese Bellieni (cfr. BELLIENI TESI; BELLIENI AUTOGRAFI con la bibliografia pregressa).

[2435] Sull'importanza delle miscellanee umanistiche vd. GENTILE-RIZZO 2014. Inoltre, sulle raccolte di cancelleria con esempi epistolari cfr. PETOLETTI 2004; MONTI 2007.

[2436] Per l'edizione delle epistole e il loro commento vd. BELLIENI TESI; BELLIENI 2016; BELLIENI 2018. Cfr. anche RIGACCIO 1741, pp. 156-160; WEISS 1949, pp. 147-158. Una di queste missive si trova nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, VII E 2, f. 9r: cfr. *infra*, capitolo 7 su Bartolomeo del Regno, paragrafo 7.1 *Profilo biografico e opere superstiti*.

[2437] Sui componimenti latini del da Fiano: DA SCHIO 1858, pp. 47 n. 2, 67, 92, 149; LOSCHI 1858, p. 52; MIOLA 1880, p. 396; BRÜCKNER 1892, pp. 304-372 (riassunto in tedesco in «Anziger d. Ak. d. Wiss. in Krakau», 1892, p. 181); ZABUGHIN 1921, pp. 114-117; SMITH 1928, pp. 134-137; BERTALOT 1929-1930, pp. 217 n. 2, 218, 222-225, 228-229; VERGERIO 1934, p. 453 n. 1; WEISS 1948, pp. 155-156; PANOVFSKY 1949, pp. 191-192; DE MARCO 1960, p. 129 n. 12; KRISTELLER 1963-1997, I, pp. 166, 209, 317, 328, 350, 358, 365, 389, 411, 418, 423 (vd. anche *ad Ind.*, *s.v. Fiano, Franciscus de*; per il figlio di Francesco, Jacopo: p. 70). Per i capitoli della concordia tra Innocenzo VII e il Senato di Roma, presentati il 27 ottobre 1404 «pro parte dicti D. N. Pape per virum nobilem et scientificum magistrum Franciscum de Fiano, medicine doctorem, civem Romanum et nuncium apostolicum», cfr. VITALE 1791, pp. 596-616; BILLANOVICH 1963, p. 214 n. 2.

[2438] Vd. l'edizione di WEISS 1959. Come avverte BILLANOVICH 1963, p. 214, tali componimenti sono introdotti da una data di nascita molto più alta di quella di Poggio Bracciolini. Si ricordi inoltre che il carme *Ascendat quicumque volet…* è tràdito anche dal ms. Barcelona, Biblioteca Central, 623, ff. 242v-243r (a. 1429) – una miscellanea su Terenzio, con materiali della *Lectura Terentii* – segnalato da VILLA 1984, p. 269 n. 28 ma non utilizzato da WEISS 1959, p. 205.

[2439] Noti in forma completa solo attraverso i manoscritti, a causa delle cattive condizioni di conservazione degli affreschi (sui quali: GUERRINI 2001; REVEST-DELZANT 2009), questi componimenti erano stati ascritti a un autore antico o tardo-antico, e tràditi in forma anonima nell'*Anthologia latina* (ed. A. Riese, Lipsiae, Teubner, 1906[2], n[i] 831-847, 851, 854-855). Grazie al ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII 139 (4452), ff. 77r-79r, che riporta il nome del da Fiano, i testi furono a lui restituiti da BERTALOT 1911, e quindi ristampati da SALMI 1919 e MESSINI 1942. Grande attenzione è stata di recente riservata a queste poesie, come dimostrano ad esempio gli studi di GUERRINI 1988, GUERRINI 1989; GUERRINI 2001; BELLIENI 2014. Per questi componimenti, l'epigramma su Arcita e Palemone e il carme «Alter lux nitet», dedicato a Publio Cornelio Scipione Emiliano (detto Africano Minore) distruttore di Cartagine, connesso a essi, cfr. specialmente: NOVATI-LAFAYE 1891; BERTALOT, 1908, pp. 51-52 n[i] 110, 111; SABBADINI 1911, pp. 141-148; BERTALOT 1921, pp. 10-11 n[i] 6, 9, 10; BERTALOT 1924-1925, p. 141 n[i] 57, 59; SABBADINI 1933, pp. 15, 19, 37; RUBINSTEIN 1958, pp. 194-195; ROSSI 1960, p. 294 n. 4; PELLEGRIN 1961, pp. 394-395; KRISTELLER 1963-1997, I, p. 350; BILLANOVICH 1963, p. 215 n. 1; BELLIENI 2014.

[2440] Per alcuni esempi di cicli pittorici umanistici dedicati agli uomini illustri cfr. ad esempio GUERRINI 1985; DONATO 1985.

[2441] Editi da WEISS 1959.

D'altra parte, rientra nell'ambio della letteratura polemica un sonetto – l'unico in volgare, con forme dialettali romanesche[2442] – connesso al movimento spirituale dei Bianchi. Sorto nel 1400, anno del Giubileo, esso si compose di una compagine di uomini vestiti di bianco che, convergendo su Roma da ogni parte d'Italia, esortavano l'Urbe alla devozione, facendo però leva su una pietà fanatica non scevra di falsità. A questo moto Francesco dovette guardare con simpatia, se nel sonetto in questione egli si lamenta di aver dovuto abbandonare «la bianca veste» per ordine di Bonifacio IX, che subito proibì questo movimento. Del resto, il da Fiano deve aver saputo captare la corruzione della curia romana, cui rimase comunque legato per necessità, fino ad assumere un atteggiamento sì riconoscente, ma pieno di inquietudini anticuriali e d'intolleranza verso la situazione politica e religiosa dell'Italia. Egli fu d'altronde un esponente della scuola retorica italiana tardo-trecentesca, forse meno preparato in campo filologico e stilistico, ma fedele all'originaria tensione morale nata negli intellettuali facenti capo al Petrarca, ammiratore degli esempi dell'antichità classica e giudice severo dei vizi del suo tempo.

Sempre al filone dell'invettiva appartiene inoltre il più noto opuscolo del da Fiano, il *Contra ridiculos oblocutores et fellitos detractores poetarum*, inerente, però, il tema della difesa della poesia, trattato con più che probabile coscienza delle disquisizioni di Mussato, Petrarca, Boccaccio, Coluccio Salutati, ma con piglio innovativo e argomentazioni a volte inedite.

9.1.4 IL *CONTRA RIDICULOS OBLOCUTORES* E LA DIFESA DELLA POESIA IN FILIGRANA ALLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

Il *Contra ridiculos oblocutores* è tràdito solo dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1438, ff. 131r-146r, provvisto di molte correzioni d'autore: si tratta di un codice miscellaneo, composto durante il primo Quattrocento da un copista transalpino e, in parte, dallo stesso Francesco da Fiano, che vi appose numerose aggiunte e alcuni *notabilia*[2443]. La presenza di questo unico testimone idiografo ha a lungo fatto pensare che l'opera avesse conosciuto una diffusione molto limitata, tesi oggi ridimensionata dalla scoperta, in alcuni manoscritti, di brani del trattato riportati mediante tradizione indiretta; circostanza che suggerisce dunque la circolazione dello scritto del da Fiano, del resto considerato a quel tempo *magister* e modello di scrittura[2444].

In quanto a contenuto, il trattato-invettiva trae ispirazione da un fatto verificatosi alla Curia di Roma, dove un maestro di eloquenza, Stefano Aretino, fu criticato per aver più volte citato davanti al pontefice l'autorità dei poeti pagani, dando così adito a polemiche da parte dei curiali presenti, che attaccarono aspramente i poeti con le solite accuse infamanti. Forte dell'*auctoritas* attribuitagli dagli intellettuali romani, e anche in veste di conoscente diretto del Petrarca, Francesco da Fiano prende le difese del professore, volendo dimostrare che quello dei poeti antichi fu un «pium et fructuosum gregem» e che le loro allegorie, non meno di quelle delle Sacre Scritture,

[2442] Edito da WEISS 1959, p. 206

[2443] Citazioni del *Contra ridiculos oblocutores* e di altri sei scritti del da Fiano sono stati rinvenuti in alcune epistole e in un'orazione di Francesco dei conti d'Acquaviva, mentre il plagio di buona parte di una poesia del fianese è stato messo in atto da Giovanni Belmesseri di Pontremoli. Queste nuove scoperte sono state puntualmente segnalate da BELLIENI 2016.

[2444] L'opera è oggi nota in due edizioni, PLAISANT 1961 e TAÙ 1965, dalla quale si cita. Su questo scritto cfr. anche RADETTI 1959, p. 117; BILLANOVICH 1963, pp. 217-218; STAÜBLE 1964; CHINES 1998, pp. 58-68.

contengono profonde verità, non contrastanti con quelle del Cristianesimo. Come avvertiva Hans Baron, l'argomentazione è condotta muovendo «una sfida alla tradizione medievale che rivela una irriverenza più aggressiva di quella reperibile fra gli ammiratori dell'antichità di molte generazioni successive»[2445].

Al da Fiano era difatti ben note – e funsero da fonti d'ispirazione primaria – le argomentazioni del Mussato, di Petrarca, Boccaccio sul valore teologico e scientifico della poesia, che gli furono di certo illustrate già da Pietro da Moglio a Bologna, e che egli dovette poi approfondire negli anni a venire, in parallelo al Salutati[2446]. Seguendo i predecessori, Francesco fonda la sua difesa su due presupposti: il linguaggio figurato della Sacra Scrittura è fortemente imparentato con quello della poesia classica; i grandi scrittori pagani, almeno nel segreto della loro anima, hanno aderito al monoteismo, sebbene ancora non conoscessero il Cristianesimo. In particolare, il da Fiano sviluppa queste tesi suddividendo l'opera in due parti:

- Nella prima, Francesco incentra l'attenzione anzitutto sulla favola, parlando della sua etimologia, del suo inventore, del suo significato fisico e morale; egli giunge poi a trattare dell'allegoria nella mitologia greco-romana, di cui espone un'interpretazione monoteistica già sostenuta da Petrarca, Boccaccio e dal Salutati. Dunque, Francesco passa a citare i brani di grandi scrittori antichi, volti a dimostrare il secondo postulato, che cioè essi, politeisti solo in apparenza, furono in realtà monoteisti, perché l'uso di più nomi di dei era finalizzato solo a indicare diverse qualità dello stesso Dio.
- Nella seconda parte, il da Fiano giunge a sostenere che non si può ripudiare la poesia, poiché essa, avendo avuto inizio con Mosè, può dirsi scaturita dal seno stesso di Dio, e conta molti poeti illustri tra gli stessi cristiani. D'altra parte, tra gli scrittori pagani alcuni sono profeti di Cristo, altri assertori di verità conformi alla Bibbia; in entrambi i casi, per eleganza dello stile, spesso essi sono superiori agli scrittori che conobbero Cristo, e, come testimonia il loro impiego da parte dei Padri della Chiesa, sono molto utili per la cultura cristiana. Ma allora – sostiene Francesco polemizzando con Origene e sant'Agostino – non si devono né si possono accusare o condannare gli antichi poeti, vissuti prima di Cristo, per non essere stati cristiani e non aver ricevuto il battesimo, dato che non ebbero la facoltà di credere in chi ancora non potevano conoscere.

Tornando alla contingenza della polemica, il da Fiano cerca poi a vendicarsi dei curiali, per lo più transalpini, della corte papale di Roma. Egli ironizza con inaudita spregiudicatezza su alcuni loro Santi famosi, che egli paragona alle vecchie e spesso oscene divinità pagane, giungendo a chiamarli addirittura "santi barbari" dell'età moderna, perché provvisti di nomi esotici e di miracoli approvati non dalla Chiesa, ma da ridicole opinioni spesso espresse tra la crapula e le coppe spumanti. Infine, con somma energia, Francesco sostiene il diritto di cittadinanza presso la Curia romana dei poeti antichi, degni di essere citati non solo alla presenza del papa, ma di Cristo stesso. *In extremis*, il da Fiano invita il cardinale "Bolognese", alla cui sentenza equanime si rimette, di farsi protettore dei poeti, che immortaleranno presso i posteri le sue imprese e le sue glorie.

[2445] BARON 1970 (1955), p. 332. Il carattere innovativo di certi passaggi dell'opera del da Fiano solo rilevati anche da RADETTI 1959, p. 117.

[2446] Si noti comunque che, a differenza del Salutati e di Giovanni Dominici, il da Fiano tralascia di riflettere sull'aspetto pedagogico della questione, inerente, cioè, l'utilità o meno dello studio della poesia pagana per i fanciulli: cfr. *infra*, paragrafo 10.5 *L'interpretazione allegorica del De laboribus Herculis e le missive del Salutati sulla poesia*.

Palesi, anzitutto, i debiti nei confronti degli illustri predecessori che erano intervenuti in difesa della poesia, ossia Petrarca e Boccaccio. Il poeta laureato è difatti menzionato apertamente nel capitolo XXVII, dopo un riferimento, tra i poeti cristiani, a Claudiano, sulla cui provenienza e fede religiosa avevano a lungo dibattuto i più stimati intellettuali del tempo, da Petrarca a Boccaccio, sino al Salutati[2447]:

XXVII. […] *Quid Claudianus, patria Italicus, natione vero Florentinus?* Is autem sub imperio Teodosii Augusti gesta Ruffini et Stiliconis ac Gyldonis Mauri sonatis et honorati stili perenni laude descripsit. Sed audi, presul amantissime, quam sacro vivacis ingenii igne, quantaque christiane devotis claritate cecinerit Christum incarnatum, unigenitumque

[2447] Come ricordano ad esempio TAÙ 1965, pp. 283-284; VILLA 1992-1993, p. 562; CHINES 2000, pp. 65-68, nell'*Invectiva contra eum qui maledixit Italie* Petrarca aveva distinto due poeti di nome Claudiano, uno pagano e "italiano" (menzionato anche in *Rem*. II 125 come fiorentino), l'altro sacerdote cristiano «lugdunensis» e non «viennensis»: «De quorum adventu, in libro De consolatione ad Helviam matrem, agens Seneca: "Maxime trucibus" inquit "et inconditis Gallie populis se interposuerunt". Hec disputator callidus non vidit, contentus multa dicere, sed qualia non advertens. Iam illud quale est, duos proferre non italos poetas, quasi quoscunque subtraxerit Italie sui sint, Statium scilicet et Claudianum, quem facere nititur viennensem! Risi legens dixique mecum: "O quam male tegeris inscitia, nisi velo silentii tegaris! Certe nichilo melius quam tussis aut scabies. Emergeris enim, teque ipsum tuo prodis indicio". Viennensis est igitur Claudianus? Errat Gallus in re gallica: imo quidem lugdunensis. Sed excusat errorem urbium vicinitas. Illud inexcusabile, quod de quo loquitur ipse idem non intelligit. Duo enim fuerunt Claudiani, poeta alter et paganus, alter presbyter et cristianus. Hic - fateor - lugdunensis fuit disputator, acer satis, qui magnorum hominum, inter ceteros Hilarii Pictaviensis, deprehendit errores. Ille autem unde fuerit, etsi sciam, non dicam, ne Gallus insultet velle me patriam meam, satis per se ipsam - Deo gratias - florentem, uno Pyerio cive nobilitare. Statium origine gallum non infitior; addo, si libet, et Lucanum ex Hispania. Ceterum, undecunque ipsi fuerint, stilus est italus, nempe aliter nullus esset; verumque deprehenditur, quod ipse ego in pastorio iuvenili carmine olim dixi: "Tiberina Latine /docti omnes per rura loqui". Itaque se Lucanus multis in locis romanum vult videri; nec, ut reor, ullam patrui graviorem habet iniuriam, quam quod is in operis sui principio - si vera est fama - verbum illud apposuit: "Corduba me genuit". Norat enim quanto nobilius Rome civem esse, quam Cordube. Statius vero, suum poema concludens, iubet ut poetam italum longe sequatur et "vestigia semper adoret". Quid sibi igitur vult Gallus? An non videt quid alienigene quoque de se ipsis et de nostris senserint? Sufficiat sibi Anticlaudianus Alani sui, paulo minus tediosus Architrenio. Poete ambo barbarici multum pariter se diffundunt, multum frustra se torquent, mirum nisi multum etiam sudent. His contentus, de Claudiano altero non laboret» (*Opere latine di Francesco Petrarca*, a cura di A. Bufano, II, Torino, UTET, pp. 1226-1229). Per parte sua, Boccaccio definì Claudiano come fiorentino nell'elogio dell'Alighieri presente nel carme *Ytalie iam certus honos*, chiamandolo, in particolare, secondo poeta di Firenze (vv. 29-33: «Erit alter ab illo / quem laudas meritoque colis, per secula, Dantes / quem genuit grandis vatum Florentia mater / atque veretur ovans; nomen celebrisque per urbes / ingentes fert grande suum duce nomine nati»; vd. TROVATO-TONELLO-BERTELLI-FIORENTINI 2013, p. 110); il certaldese inoltre esaltò il poeta latino rivolgendosi a Petrarca in *Geneal*. XIV 19. Così fa anche Coluccio Salutati nelle sue epistole (NOVATI 1891-1911, III, pp. 483, 591) e nel *De laboribus Herculis* (III 13, 2 = ULLMAN 1951, p. 229, 3; III 14, 25 = ULLMAN 1951, p. 243, 4; III 27, 11 = ULLMAN 1951, p. 323, 25; IV 1, 1 = ULLMAN 1951, p. 457, 15, 17, con riferimento a CLAUDIANO, *Carm. min*. 19 (43), 3 e 22 (39), 20 e a SIDONIO APOLLINARE, *Carm*. 9, 274). Della stessa opinione sono poi Filippo Villani, che nel *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis* introduce la galleria dei poeti fiorentini illustri proprio con Claudiano, seguito da Dante, Petrarca, Boccaccio e dal Salutati: secondo l'autore, Claudiano fu difatti l'ultimo grande poeta dell'antichità, dopo il quale le Muse languirono per risvegliarsi con Dante (cfr. SOLERTI 1904, p. 82; TANTURLI 1996). Eguale tesi fu sostenuta da Giannozzo Manetti (SOLERTI 1904, p. 311) e Cino Rinuccini (*Responsiva all'invettiva di Messer Antonio Lusco fatta per Cino di Messer Francesco Rinuccini cittadino Fiorentino e translata di Gramatica in volgare*, ed. D. Moreni, Firenze, 1826, p. 229: «né è da pretermittere Claudiano poeta antico, il quale avvegnadio ch'egli abitasse in Egitto, fu Fiorentino»). Più tardi, furono della stessa idea anche Poliziano, Cristoforo Landino e moltissimi altri ricordati da Giglio Gregorio Girladi nel Dialogo IV, *De poetis* (*Opera omnia*, Lugduni Batavorum, 1694, II, pp. 259-260), dove parla di Claudiano Mamemrco, «Viennensis ex Gallia», elogiato da Sidonio Apollinare come poeta, filosofo e teologo, al quale attribuisce il carme *Christe potens rerum* (cfr. SIDONIO APOLLINARE, *Epist*. VI 2, 1: «Mamercus Claudianus, peritissimus Christianorum philosophus»). Guglielmo da Pastrengo invece lo diceva «Poeta Siculus» (SABBADINI 1914, I, p. 12). Non era invece così unanime il consenso sulla cristianità di Claudiano, negata da Petrarca nell'*Invectiva contra eum qui maledixit Italie* e da Boccaccio, sebbene dimostri stima per lui, oltre che per Esiodo, Euripide e Stazio (*Geneal.* IV 44 e XIV 19). Giovanni Colonna lo dice convertito (SABBADINI 1914, II, p. 55) sulla base di AGOSTINO, *De civ. Dei* V 26 con citazione da *De III Hon. cons.* 96-98.

dei filium, et ex Virgine natum, et in ipsius humanitate patibula ac humani generis redemptorem, illumque resurgentem a mortuis, et deinde celos divinitus ascendentem. Inquit enim:

Christe potens rerum, redeuntis conditor orbis,
Vox summi sensusque Dei, quem fudit ab alta
Mente pater tantique dedit consortia regni;
Impia tu nostre domuisti crimina vite
Passus corporea mundum vestire figura,
Affarique palam populos hominemque fateri;
Virginei tumuere sinus, innuptaque mater
Archano stupuit compleri viscera partu
Auctorem paritura suum; mortalia corda
Artificem texere poli, mundique repertor
Pars fuit humani generis, latuitque sub uno
Pectore, qui totum late complectitur orbem,
Et qui non spatilis terre, non equoris una
Nec capitur celo, parvos confluxit in arctus,
Quin et supplicii nomen nexusque subisti,
Ut nos surriperes leto mortemque fugares
Morte tua, mox ethereas evenctus in auras
Purgata repetens, letum te luce parantem:
Augustum foveas, festis ut sepe diebus
Annua sincere celebret ieiunia sacri.[2448]

Quid Arator, quem alii volunt alio nomine Sedulium nominari? Is enim Christi miracula et Apostolorum actus precelsa metrici stili claritate descripsit. *Et ut reliquos sileam, qui mee et aliorum memorie se obvios plebent, quid vir ille etatis nostre, vir, inquam, immortalitate tam vite quam fame dignus, et omni sub evo fama perpetua sempiternus Franciscus Petrarcha post hos merito laurea ornatus insigni, quo, si non solum ea, que divine ascripsit, sed candide et innocue vite gesta recensas, nemo christianior, nemo devotior erga Christum?*[2449]

D'altra parte, nel capitolo XXXV Francesco rievoca la *Pro Archia* di Cicerone, ipotesto anche dell'*Epyst.* II 10 e della *Collatio laureationis* di Petrarca (che potevano allora essere note al da Fiano, assieme alla *Fam.* X 4); soprattutto, il nostro cita il passo delle *Genealogie* di Boccaccio relativo all'*inventio*[2450]:

XXXV. Huius professionis celestis infusion tam preclara et excellens esse perhibetur, ut divinitatem sapiens, non arte, non doctrina queat acquiri et, ne putes quod in hac causa testem eiusdem professionis adduxe|rim, Ciceronem accerso, virum utique non poetam, sed philosophum partier et oratorem, et a poetica facultate longe distantem. Is enim admiratus ingenia poetarum quadam divinitatis luce nitere, in ea famosissima oratione, quam coram Senatu egit *Pro Lucinio Archia poeta*, inquit: "A summis viris eruditissimisque sic accepimus: ceterarum rerum studia arte ac preceptis et doctina constare; poetam ipsum ipsa sola natura valere, et divine mentis viribus excitari, ac divino quodam spiritu inflammari. Quare pro suo iure non immerito noster ille Ennius sanctos appellat poetas, quod quasi deorum aliquo dono ac munere insignes esse videantur. Sit igitur, iudices, apud vos, humanissimos homines, sanctum poete nomen, quod nulla unquam barbaries violavit".

Presul amantissime, quid istorum garrulorum ulterius sequar ineptias? Irrident enim poetas, quod ipsi alias illustribus cari viri set ignoti vulgo, amenique ruris solitudine ac horrenti silvarum silentio delectati, virentique laurea sola contenti, clarorum principum piissimis gratuitisque suscepta manibus, frontes eorum feci insignes, non auro, non aregnto, non supparis, non gemmis in vestibus, in plaudentis et assentatricis multitudin<i>s oculis non etiam balteis potiantur. O infelices gar<r>ulos sordide cupidinis infectos labe! O viros vivendo mortuos auri assidua cupiditate flagrantes! O ridiculos hominem, secularium pomparum dulci inescatos veleno! Non est poetarum caduca et

[2448] CLAUDIANO, *Carm. min*., 32 (95), 330ss. (cfr. Appendice XX-XXI (XCVIII-XCIX), 411-413 ed. Birt).
[2449] TAÙ 1965, p. 317, corsivi miei.
[2450] Cfr. *infra*, paragrafi 2.1.4 *Francesco Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; 2.2.5 *Giovanni Boccaccio, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*.

momentanea ac secu i vana quere; non est poetarum cumulare divitias, nec illarum illud excogitare premium! *Sed, ut scribit vir ille ingenio clarus ac sonantis stili gravitate potens, et per cun<c>ta scripturarum genera curiosus, Certaldi natus, poetarum est "mentem in desiderium dicendi compellere, peregrinas et inauditas inventiones excogitare, meditatas ordine certo componere, onorare compositum inusitato quodam verborum atque sententiarum contextu, et velamento fabulari atque decenti veritatem contegere. Preterea, si exquirat inventio, reges armare, in bella deducere, e navalibus classes emittere, celum, terras et equora descrivere, virgines sertis et floribus insignere, actus hominum pro qualitatibus designare, irritare torpentes, desides animare, temerarios retetrahere, sontes vincire, et egregios meritis extollere laudibus, et huiusmodi plura"*.[2451]

Sulla scia di Baron, è però il caso di evidenziare gli spunti innovativi dell'argomentazione del fianese. Anzitutto, molto originali sono le argomentazioni mediante le quali Francesco indica, anche se in maniera indiretta, la sola *delectatio*, disgiunta dal *docere*, come fine della letteratura già di per sé onorevole. In questo modo, il fianese anticipa ragionamenti che sarebbero stati espressi in seguito o comunque in disquisizioni sulla poesia di più ampio respiro, che videro impegnati in prima fila Guido Vernani, Cino Rinuccini, Giovanni Dominici e, soprattutto, Coluccio Salutati[2452]. Appena dopo l'*incipit*, Francesco spiega come i poeti, informati su tutti i grandi concetti e sulle arti, mirassero in primo luogo a catturare con la piacevolezza del divertimento gli animi e gli occhi dei lettori, inserendo «quid fabulosum» nelle opere di fisica o anche di filosofia morale, dove vizi e virtù sono esaltati grazie a *exempla* allettanti:

Non illorum, sed tue cum venia clementie et humanitatis tue pace, dico poetas, licet eorum divina carmina quandoque fabulis admista legamus, non esse mendaces; quod credo etiam te dicturum, sperans te in hac re adhuc non solum mecum, sed cum multorum doctissimorum opinione concurrere, quando audies ac intelliges *poetarum, quos omnium magnarum rerum atque artium scientia nulla latuir, intentionem in id precipue vergere, ut, siquid in operibus suis fabulosum pertinere*, vel ut *sub spledi<di>ssimis laudibus virtutum*, quas per clarorum hominum exempla deducunt, et *vitiorum sub dignis argutiis*, que per exempla obscenorum virorum cogitazioni nostre detestanda subiiciunt, legentium animos et oculos dulcedine delectationis al<l>iciant.[2453]

Sembra quindi che Francesco voglia implicitamente distinguere l'argomento *gravis* di discipline come fisica e filosofia dalla forma, propria delle *fictiones*, che tuttavia andava sottraendosi dal suo ruolo di semplice *cortex* e al proprio fine fondativo, per affermare la propria autonomia, in virtù della possibilità di un valore puramente estetico della poesia stessa. Come suggestivamente notato da Loredana Chines, Francesco sembra difatti provare difficoltà:

a precisare la quantità, la qualità, il modo, il senso, il fine del *quid fabulosum* a cui si allude; ben visibile è l'impeto passionale (ma anche "smarrito") dell'uomo di fronte alla propria istintiva attrazione per la *delectatio* delle favole antiche, per il piacere dell'autonoma percezione estetica che non sia necessariamente *imago dei*.[2454]

[2451] TAÙ 1965, p. 325, corsivi miei.

[2452] Per le riflessioni del da Fiano sulla poesia e per le dispute che di lì a poco avrebbero impegnato intellettuali come Guido Vernani (autore del *De reprobatione Monarchie composite a Dante*), Cino Rinuccini (difensore della poesia e delle tre corone fiorentine nell'«Invettiva contro a cierti calunniatori di Dante e di messer Petrarca e di messer Giovanni Boccacci, i nomi de' quali per onestà si tacciono, composta pello iscientifico e ciercuspetto uomo Cino di messer Francesco Rinuccini cittadino fiorentino, ridotta in grammatica volgare»), Giovanni Dominici e Coluccio Salutati cfr. KÄPPELI 1937-1938; HUNT 1940; WEISS 1948; PANOFSKY 1949; MATTEINI 1958; PLAISANT 1961; STÄUBLE 1964; TAÙ 1965; MÈSONIAT 1984, pp. 9-17; CHINES 1998, pp. 58-68.

[2453] TAÙ 1965, p. 296, corsivi miei.

[2454] Per questa bellissima interpretazione delle parole del da Fiano vd. CHINES 1998, pp. 59 ss.

Di seguito, per conferire dignità e autorevolezza alle creazioni letterarie, il fianese traccia una storia della poesia, riferendosi in primo luogo alle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, che descrisse l'origine del termine *fabulae* riconducendolo al verbo «fando», poiché esse non furono «recte facte», ossia realmente avvenute, ma solo create dalla parola («tantummodo loquendo ficte»). In secondo luogo, Isidoro ricorda che alcune favole furono create dai poeti solo per dilettare («delectandi causa»), altre per rappresentare i costumi degli uomini e descrivere i fenomeni naturali («ad naturam rerum»). Dunque, il fianese riprende la categoria della «physicam» menzionata in precedenza, ma esplicitando anche un elemento prima sottaciuto, ossia la presenza di favole concepite per il solo diletto, così come avviene per le commedie di Plauto e Terenzio, qui di fatto valorizzate apertamente, a differenza di quanto invece fatto solo in modo implicito da Petrarca, Boccaccio e dal Salutati[2455]:

III. […] Sed unde sint dicte fabule, et quis primus illarum inventor, quotque, que ve cause illas fingendi impulerint poetas antiquos, Ysisdorum narrare in *Ethymologiis* suis legisse meminimus. "Fabulas – inquit – poete a fando nominaverunt, quia non sunt recte facte sed tantummodo loquendo ficte; que ideo sunt inducte, ut fictorum mutorumque animalium inter se loquendo, ymago quidam vite hominum nasceretur. Has primum invenisse traditur Alcymon Crotoniensis"[2456]. Et paulo post idem subdit Ysidorus: "Fabulas poete quasdam delectandi causa finxerunt, quasdam ad naturam rerum, non | nullas ad mores hominum interpretati sunt. Delectandi causa factas, ut eas, quas vulgo dicimus, vel quales Plautus et Terrentius composuerunt.[2457]

Sempre nello stesso capitolo, Francesco ricorda esempi di utilizzo delle *fabulae* nell'ambito della fisica, come la rappresentazione di Vulcano zoppo, allusiva al fuoco che per sua natura non si innalza mai dritto, e l'immagine della Chimera, creatura immaginaria dalle tre forme dietro alla quale si celano le tre età dell'uomo. D'altra parte, esempi di *moralitas* si celano nelle favole di Esopo:

Ad naturam rerum fabulas fingunt, ut Vulcanus claudus, quia ignis per naturam sui nunquam rectus ascendat, et illa triformis bestia: prima parte leo, postrema draco, media verso ipsa Cymera, id est, capra, etates hominum per eam volentes distinguere; quarum ferox et horrens prima adolescentia, ut leo; dimidium tempus vite lucidissimum, ut capra, eo quod de natura suis acutissime vidat. Tunc fit senectus casibus inflexus draco" [2458].

"Ad mores, ut cum mus loquitur muri et mustela vulpecule, ut per narrationem factam, ad id quod cogitur, verax signification referatur; unde et Esopi tales sunt fabule ad morum sensum relate"[2459].

Utque celsitudo peritie tue cognoscat verba mea clara niti veritate, a te prius impetrata venia, si te hodie poeticas docuero fabulas, audi cum dicunt Iunonem esse sororem e coniugem Iovis, quid naturale et phylolosophicum inter cetera sub fabulari typo poete dicere voluerunt.[2460]

Nelle ultime righe del passo, Francesco si accinge a spiegare il significato nascosto del mito di Giunone sposa e sorella di Giove, illustrato nel dettaglio nel capitolo seguente: da un lato, il dio è l'«aer superior», l'atmosfera pura e immutabile, mentre la sua compagna e congiunta è l'«aer inferior», che, pur essendo della stessa natura, soggiace alla prima, come la consorte al marito.

[2455] Cfr. *infra*, paragrafi 2.1.4 *Francesco Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; 2.2.5 *Giovanni Boccaccio, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; 10.5 *L'interpretazione allegorica del De laboribus Herculis e le missive del Salutati sulla poesia*. Per un confronto sulla posizione di questi autori in merito al genere comico vd. anche GALLETTI 1912, pp. 358-359.
[2456] ISIDORO, *Etym*. I 40, 1.
[2457] TAÙ 1965, pp. 296-297. Qui il riferimento è a ISIDORO, *Etym*. I 40, 3.
[2458] ISIDORO, *Etym*. I 40, 4.
[2459] ISIDORO, *Etym*. I 40, 6.
[2460] TAÙ 1965, pp. 296-297.

Tuttavia, Francesco di lascia sfuggire un'allusione al valore del mito in questione anche solo per la sua pura valenza estetica, mediante quell'«inter cetera sub fabulari typo poete dicere voluerunt» che sembrerebbe volutamente alludere all'esistenza di altri livelli di dignità di senso, squisitamente poetici.

Prospettiva che, ancora una volta, emerge nel capitolo XV, dove il da Fiano immagina che gli avversari gli contrappongano obiezioni fondate sulle sue idee. Essi difatti potranno affermare che la verità nascosta nelle Sacre Scritture è velata dalle figure («figuris»), non dalla creazione di allegorie («hoc allegorie vocabulum tantummodo ad poetarum figmenta pertinere»), che dovrebbero invece essere bandito come blasfeme. Questi detrattori – osserva Francesco – rimangono però invischiati in un errore palese, dato che anche nelle Sacre Scritture è diffuso il ricorso all'allegoria, come testimonia Girolamo, l'Apostolo che scrive ai Galati:

XV. Sentio meos adversarios mea in me tela reflectere. Sentio quid contra hec multa cerebri veritigine cogitarunt. Inquiunt enim, sacre scripture latentem veritatem figuris et non allegoriarum significat<i>one velari; arbitrate *hoc allegorie vocabulum tantummodo ad poetarum figmenta pertinere*, illudque tanquam prophanum et execrabile a sanctimoniis theologie depelli. Certe in hoc | sicut in ceteris, false ac ridicule opinionis errore eos involvi, apud sacrarum scripturarum lectionibus eruditos palam est; quod si negetur, non solum Ieronimum eo Ioco, quem memoravi superius, sed Apostolum scribentem ad Galathas in testem voco. *Scribit enim: "scriptum est enim, quoniam Abraam duos habuit filios: unum de ancilla et unum de libera; sed qui de ancilla secundum carnem natus est, et qui de libera per repromissionem: que sunt per allegoriam dicta"*[2461]. Stupebunt adversarii mei et latratus suos desinent in poetas acuere, horum que scribi Apostolus, vel nescii vel immemores, nescii potius recensendi. Sed qui allegoria, quid typus, quid tropus, quid figura significet, doctis linquo grammaticis (non est questio huius temporis), qui ut altitudine ingenii ad phylosophye culmen inanitate incitate iactantie tolli videantur, eundem sensum sub diversis nominibus, que in idem redeunt, incluserunt. Ego tamen, quod equiorum iudicum linquo sententie, asseverare ausim ea omnia, licet sillabis et literis diversificata sint, figurativam intelligentiam importare; per quam nobis, quod aliter sonat, aliter debere intelligi demonstratur.[2462]

Sempre nell'ambito dei ragionamenti impropriamente volti ad accusare la poesia, decisamente polemiche sono le argomentazioni condotte da Francesco da Fiano contro sant'Agostino e Origene nel capitolo XXV, dove egli stigmatizza l'usanza di condannare i poeti che, seppur valenti, non hanno conosciuto Cristo:

XXV. Aliis etiam latratibus illorum hoc in loco respondere curavi, cui dicunt antiquorum poetarum libros non esse legendos, eo quod illorum anime a fide nostra damnate, quia illi unda sacri baptismatis non purgati christianeque fuerit perfectionis immunes, apud inferos variis suppliciis curcientur. Ego enim, quia catholicus christicola sum, teneo et, dum spiritus iste hec regent membra, inconcusse tenebo quicquid sancta tenet Ecclesia. Sed si istorum ridicula est fallax opinio id faciendum censat, cur nos ab antiquarum legum, quas Gaius Aquilius, Scevola, Ulpianus, Calistratus, Popmponius et Herennius Modestinus compluresque alii vetustissimi Christum penitus ignorantes et nullius baptismatis felices gratia condiderunt, lect<i>one non arcent? *Cur non ita prohibent Aristotilem et Platonem esse legendos? Quibus nedum Christus venturum cognoscere, sed illum somniare ab alto negatum est. Sed in hoc velim michi respondeat Augistinus, respondeat etiam Orizenes. Si Omerus, Hesyodus, Pindarus, Menander, si Cecilius, Plautus, Ter<r>entius et Lucillius conpluresque alii poete eloquio utriusque lingue preclari, fuerunt ante adventum Christi per tam longa tempora, quomodo in eo credere potuerunt, cum postea per annos innumerabiles natus est?* Quomodo in eorum mentibus ante tantam futurorum temporum longitudinem lux illa veritatis, que illuminati omnem hominem, potuit illuxisse, siquidem futura prescire non humanum sed divinum est? At si Christus tunc venturus luce sue venture cognitionis prophetarum animos illustravit, cur non mentes priscorum poetarum? Quos non ambigo, si inextimabilis Dei bonitas, incarnationis unigeniti sui fecisset prescios, et in eorum vivacibus ac preclaris ingeniis lumen tante et tunc

[2461] GIROLAMO, *Vulg., Gal.*, 4, 22-24.
[2462] TAÙ 1965, p. 305, corsivi miei.

etiam future veritatis dignata esset infundere, profecto alia sonantis et arguti stili elegantia, aliaque gravitate aliaque suavitate, facete et excellentis orationis, Christi magnalia et mirifica precinissent. *Igitur, si precedens tantorum futurorum temporum longitudo Christi cognitionem abstulit poetis antiquis, an sit equitas, cum apud leges et canones nulla statuatur de futuro delicto punito, an iniquitas, illos propter futurum peccatum in profundum baratrum opinione sua merisse, Augustini et Horizenis aliorumque catholicorum exquisitorum iuditio et maturiori equitati relinquo.* […][2463]

Volendo rivalutare l'antichità classica, ma anche rivendicare la parità del mondo antico con quello cristiano, in questo passo il da Fiano innova rispetto alle asserzioni tanto di Agostino, quanto, a ben vedere, di quelle meno rigide di san Tommaso, partendo a evidenziare il contenuto "religioso" degli scritti classici. Come già detto, secondo Francesco, i poeti antichi, con i loro racconti sugli dei, spesso incentrati su episodi apparentemente indecenti di adulteri e rapimenti, intendevano in realtà alludere a profonde verità morali per nulla dissimili da quelle del Cristianesimo: dato che il loro intento è virtuoso, ingiusto sarebbe allora condannarli solo perché non poterono conoscere una religione diffusasi secoli dopo. Implicita ma ben chiara è dunque la critica – esposta anche dai predecessori trecenteschi del da Fiano – al pensiero di Agostino, che condannava senza appello le virtù dei pagani come vizi.

D'altra parte, sempre polemizzando con i detrattori cristiani della poesia, Francesco indica come lodevole tutto ciò che nell'uomo è più propriamente umano, anche gli affetti, e tra essi soprattutto la «cupiditas gloriae», stimolo che nell'antichità spinse gli uomini a elevarsi al di sopra degli animali, permettendo ad alcune menti superiori di porsi a guida dei popoli. A ben vedere, i fini cui tali disposizioni umane ci traggono non sono opposti all'amore per Dio: dunque, vivendo assieme a esse e indirizzati da esse, noi di fatto non ci distogliamo "essenzialmente" dal compiere la volontà del Signore. Il riconoscimento dell'essenza religiosa delle virtù degli antichi non è quindi dipendente solo dalla rilevazione, nelle loro opere, di una "fides implicita", come avveniva nella dottrina tomistica della salvezza dei grandi pagani. Si tratta, quindi, di una ridiscussione di capisaldi del pensiero Cristiano, sia agostiniano che tomistico, che, assieme ai toni impiegati da Francesco, sembra far trasparire un suo, personale e originalissimo, giudizio severo sulla decadenza religiosa dell'epoca.

In questa sede, è d'altra parte significativo che, per formulare le sue tesi, il da Fiano si basi, oltre che su autori molto citati come Virgilio, Lucano, Persio e Orazio, anche su Seneca. Egli innanzitutto cita alcuni passi dal *De beneficiis* inerenti gli appellativi attribuiti alla divinità, interpretabili in senso cristianizzante:

XXII. Audi, pater optime, Anneum Senecam id in quarto libro *De beneficiis* sentientem. *De Deo quidem loques, inquit: "Ille est omnium causa, a qua cetere pendent. Quecunque voles, illi propria nomina aptabis, vim aliquam effectumque celestium rerum continentia. Tot appellationes eius possunt esse, quot munera". "Hunc eundem et Liberum patrem et Herculem et Mercurium nostril putant...".*

Et post aliqua subdit: "Quocunque te felxeris, illum videbis occurrentem tibi. Nil | ab illo vacat; opus suum ipse implet". Denique post reliqua sic suum concludit intentum: "Omnia eiusdem. Dei sunt nomina utentis sua varia potestate". Hec et his similia, presul optime, quia partes hac virtutes et opera dei sunt, merito apud poetas deorum et dearum sortita sunt nomina sub urbaniore modo loquendi. Nam sicut a Cassiodoro scribitur, loqui sit nobis communiter a natura datum et solus ornatus discernat indoctos ad vulgaritatem rusticam evitandam; urbanium ac lepidius apud poetas fuit dixisse Cererem, Iovis filiam, frugum esse deam, quam fruges, humano necessarias victui celestis gratia largitatis gigni moralibus; et Vulcanum deum ignis claudum esse, quam dixisse ignem de natura sui ascendere tortuose; et Palladem, natam de cerebro Iovis, quam dixisse a deo esse sapientiam: et, ut ipsius Senece hac in re oportune verbis

[2463] TAÙ 1965, p. 315, corsivi miei.

inheream, Mercurium eisdem Iovis filium, quam dixisse penes deum esse rerum omnium rationem iurisque ordinem ac scientiam; et Iovem patrem Herculis, quam dixisse Dei vim invictam esse. Que omnia et alia huiusmodi, si plane, ut retuli, preferrentur, que ve quis durus ac elinguis et callosus arator aut alpestris exoticus novit exprimere, nullius apud peritos essent pretii preconio carentia laudis humane; et, ut verba mea repetam, vir doctus et acutes ingenio in quo differret a rustico non haberet.[2464]

Soprattutto, verso la fine della sua opera, annoverando tra i meriti della poesia la capacità di eternare personaggi, concetti, valori e insegnamenti, Francesco cita come *exemplum* probante dei suoi ragionamenti le *Tragoediae*, cui egli dovette accostarsi già durante gli anni bolognesi sotto alla guida di maestro Pietro da Moglio. In questa prospettiva, di certo significativi furono per il fianese i toni moraleggianti che percorrono l'esegesi damogliana delle *Tragoediae*, per quanto laconica e giuntaci solo sotto forma di *argumenta*; toni che però emergono anche dai commenti e dai riassunti inerenti questa stessa opera senecana di altri suoi colleghi bolognesi. Di certo anche sulla scorta di queste suggestioni, per il da Fiano Seneca tragico[2465] dunque rappresentò, assieme ad altri autori, un esempio emblematico del valore fondativo della poesia, come d'altronde dimostra il terz'ultimo capitolo del *Contra ridiculos oblocutores*, dove egli afferma che i drammi del cordovese e la *Tebaide* di Stazio hanno reso immortale il mito Edipo e Giocasta, mentre gli scritti di Omero, Virgilio e Stazio hanno eternato Achille e Ulisse, Enea e Turno. Dunque – asserisce Francesco – la grandezza di poeti come Seneca, Virgilio e Stazio è confermata dalla memoria dei loro versi, che si rinnova senza sosta, così come è avvenuto anche per i carmi di Orazio:

XXXIX. *Sunt itaque*, pater optime, *litere poetarum sempiterne ac immortales* et omni quidem in tempore durature. Que hodie gestorum *Achyllis* apud Troiam, que *Ulixee* peregrinationis que *Enee* que *Turni* et ut reliquos sileam carminibus poetarum omni vivaces evo, que *Edippi* et natorum natarumque ac coniugis *Iocaste* memoria nisi eos *Homerus*, illos *Virgilius*, hos vero *Statius* et *Tragicus Seneca* rutilantis et generosi stili fulgoribus illustrassent? *Illi quidem et hi simul cum Virgilio ac Statio et Seneca ceterique poetarum carminibus facti nobiles, non sunt mortui cum poetis suis, imo nume simul cum eis recenti et in dies omnes renovata memoria vivere incipiunt, et eterna vivent in secula fama*.

Marinoreum sepulcrum humano artifitio operosum sumptuosumque, quod edax rubigo fugacis temporis de fragili et caduca memoria viventium faciliter abolet, componi sibi non fuit studiosus Horatius. Contentus enim solas inter sacras et eternas studiorum suorum sepeliri vigilias, et etiam certus inter eas et per eas omni tempore fama vivere, in fine ertii libri *Lirycorum* inquit[2466]:

Exegi monimentum ere perennius
Quod non imber edax, non aquilo impotens
Possit diruere, aut innumerabilis
Annorum series, et fuga temporum.
Non omnis moriar, multaque pars mei
Vitabit Libitinam: usque ego postera
Crescam lande recens, dum Capitolium
Scandet cum tacita virgine pontifex.[2467]

[2464] TAÙ 1965, p. 312, corsivi miei. I brani senecani citati sono tratti da *ben.* IV 7, 2; IV 8, 1; IV 8, 2; IV 8, 3. Trattando di Cassiodoro invece il da Fiano invece allude a *in Ps.* 97 (PL 70, 691), *Ps.* 67 (PL 70, 468) e forse a *Ps.* 145 (PL 70, 1028 ss.)
[2465] La presenza di questo riferimento alle *Tragoediae* nel *Contra ridiculos* non permette di capire se Francesco da Fiano distinguesse Seneca tragico da Seneca morale, come ipotizzato da TAÙ 1965, pp. 291-293 sulla base, però, della circolazione di questa tesi per tramite di Boccaccio, del Salutati e del Dominici. D'altronde, il fianese avrebbe potuto al contrario seguire il parere di Petrarca, assertore dell'esistenza di un unico Seneca.
[2466] HOR. *Carm.* III 30, 1-9.
[2467] TAÙ 1965, p. 330, corsivi miei.

9.2 FRANCESCO PIENDIBENI DA MONTEPULCIANO

9.2.1 PROFILO BIOGRAFICO: UMANESIMO E CORRISPONDENZA CON IL SALUTATI

Alla scuola bolognese di Pietro da Moglio si formò anche Francesco Piendibeni da Montepulciano, (o Francesco Bellarmino), destinato a un'illustre carriera che lo pose in contatto con i principali esponenti dell'umanesimo primo-quattrocentesco e gli consentì di essere riconosciuto come uomo di grande cultura a Roma, assieme a Francesco da Fiano. Notaio delle Riformagioni e cancelliere del Comune di Perugia dal 1381 al 1396, egli fu difatti scrittore della curia pontificia a Roma dal luglio del 1396, poi arciprete di Montepulciano e, dal 1414 al 1433, vescovo di Arezzo[2468].

Nato a Montepulciano intorno alla metà del sec. XIV, forse nel 1353, dopo una prima educazione acquisita probabilmente nella città d'origine, Francesco si recò a Bologna per studiare diritto, ma anche poesia: pur in mancanza di precisi riscontri documentari, sulla base di alcune fonti manoscritte è stato accertato che, presso lo *Studium* felsineo, egli frequentò le lezioni di Pietro da Moglio, assieme a Francesco da Fiano e a Giovanni Fei d'Arezzo[2469]. Da Bologna, nel dicembre 1381 il Piendibeni si trasferì a Perugia, dove ricoprì vari uffici nella Cancelleria del Comune, e in primo luogo quello di *coadiutor*, informazione che ci permette di concludere che, in questa data, egli avesse già ultimato gli studi di diritto e quelli notarili. Dal 1384 Francesco fu poi *abbreviator scripturarum* nella Cancelleria di quel Comune, dove continuò a lavorare a lungo (non si sa se in modo continuativo), finché nel 1393[2470] fu promosso cancelliere del Comune con un breve di papa Bonifacio IX[2471]. A Perugia, il montepulcianese coltivò però anche i suoi interessi letterari e poetici, di certo già maturati a Bologna ascoltando Pietro da Moglio: nella città umbra, egli ad esempio seguì le lezioni di un maestro locale, Niccolò Nuccoli. Risale inoltre a questi anni perugini una

[2468] Per Francesco Piendibeni cfr., oltre alle fonti archivistiche e manoscritte (per le quali vd. l'elenco nelle abbreviazioni bibliografiche) e la più recente biografia completa approntata da VITI 1997: AMMIRATO 1637, p. 227; BURALI 1638, p. 95; BENCI 1641, p. 60; PELLINI 1664, p. 99; UGHELLI-COLETI 1717, col. 428; MAZZUCHELLI 1760, p. 641; MARINI 1784, p. 58; MARIOTTI 1787, pp. XVI-XVII; VITALE 1791, p. 615; VERMIGLIOLI 1806, p. XI; BONAINI-FABRETTI-POLIDORI 1850, pp. p. XIII n. 2, 257; CAPPELLETTI 1864, pp. XVIII, 147; BELLUCCI 1888, pp. 607, 616; CIPOLLA 1890; ZIPPEL 1890; NOVATI 1891, p. 114 n. 2; TANGL 1894, p. 184; ANSIDEI 1901; EUBEL 1913, p. 103; EUBEL 1914, p. 94; EGIDI 1914, p. 458 (di mano di N. Signorili nel registro della Confraternita del Salvatore: «D. Franciscus de Montepulciano, ep. Aretinus secr. d. pp., m.»); WALSER 1914, pp. 21, 38; VON HOFFMANN 1914, p. 106, 255; ZENATTI 1923, pp. 370-371, 414-419, 460-462; HOLLNSTEINER-HINKE 1923, pp. 32, 242, 267, 359; HOLLNSTEINER-HINKE 1928, p. 826; BERTALOT 1929-1930, p. 232; CAVALCABÒ 1932, pp. 22 ss.; BATTELLI 1933, pp. 20 tav. 23, 21 tav. 24; SNIEDERS 1934, col. 824; CORADINI 1941; RICCI 1950, p. 20 (che ricorda 61 esametri composti da Domenico Sivestri per Francesco da Montepulciano); WEISS 1950, p. 201; WEISS 1955, p. 813; CAGNI 1960, pp. 28, 37; GOLDBRUNNER 1963, pp. 293-296, 308; BILLANOVICH 1963, pp. 212-215, 219, 225; BILLANOVICH 1964, pp. 291, 309, 323; BILLANOVICH 1965, p. 6; PADOAN 1968, pp. 367-367 n. 2; MEGAS 1969, pp. 23 ss.; ENCICLOPEDIA DANTESCA 1970; ABBONDANZA 1973, pp. XX ss., XLVI ss., 258-269; BILLANOVICH 1979, p. 371; BIZZOCCHI 1987, pp. 235-237; GUALDO 1990A, p. 309; GUALDO 1990B, p. 75; VITI 1992, pp. 124-130; CHINES 1992, p. 44; ROSSI 1999; ROMANINI LETTERE 2020; ROMANINI AUTOGRAFI.

[2469] È quanto testimonia una sua nota autografa su un manoscritto ciceroniano con le *recollectae* delle lezioni di Pietro, il ms. Vat. lat. 1694, risalente al 10 marzo 1371. Per questo codice vd. di seguito.

[2470] Nel giugno di quest'anno è attestato fra i rogatari della pace tra opposte fazioni e qualificato «della fazione dei Raspanti».

[2471] Il Piendibeni subentrò così a ser Ludovico Tommasoni da Rieti, illustre cancelliere perugino, che a sua volta sarebbe poi a lui succeduto quando, anni dopo, Francesco andò a Roma. Sul rapporto del Piendibeni con Bonifacio XI vd. ESCH 1969, *ad indicem*.

lettera al Piendibeni di Francesco da Fiano, che si scusa per non poter accettare l'invito dell'amico a recarsi in quella città per un insegnamento di retorica e poetica («ad lecturam rethorice e poetarum»)[2472]. D'altra parte, mentre era a Perugia, nel 1389, seppur ancora giovane, il Piendibeni stilò di suo pungo il proprio testamento, facendolo autenticare l'anno successivo[2473] e includendovi molte disposizioni in merito alla sua più che cospicua collezione libraria, che sembra assommasse ben 1500 manoscritti[2474]. Preoccupandosi per il futuro dei suoi libri, egli destinò un esemplare delle *Genealogie* di Boccaccio al precettore dei figli, Onofrio Ramalducci de Piro[2475], e una grande Bibbia al convento di San Francesco al Prato di Perugia. Tutti gli altri («omnes libros meos»)[2476] furono lasciati al fratello Giovanni, passando poi alla Biblioteca del Capitolo di Montepulciano; tali codici, assieme alla biblioteca, andarono purtroppo distrutti in un incendio nel 1539.

Nel luglio 1396 papa Bonifacio IX convocò Francesco a Roma, per lavorare presso la Curia papale come segretario apostolico[2477]. Poiché il Piendibeni è citato in due brevi pontifici del 1397 indirizzati alla Signoria di Perugia, nei quali il papa chiede che Francesco sia inviato a Roma per il disbrigo di alcune pratiche, non è chiaro se, a quel tempo, egli fosse ancora in quella città nonostante la nomina romana, oppure, più probabilmente, se fosse tornato in Umbria e quindi il pontefice ne sollecitasse il rientro a Roma. Qualunque sia la verità dei fatti, in occasione dei tumulti del 1398 che sconvolsero la vita politica di Perugia, sappiamo che, su disposizione dello stesso pontefice, Francesco si recò ancora in quella città per contribuire alla sua pacificazione. Riguardo agli ultimi anni del Trecento, è noto solo che Francesco fu nominato arciprete di Montepulciano, carica che suggerisce la sua decisione di dedicarsi in quegli anni alla vita ecclesiastica, dopo l'esercizio del cancellierato e della pratica notarile.

Nei primi anni del Quattrocento Francesco fu comunque attivo presso la Curia pontificia, specialmente durante la *renovatio* umanistica di cui fu fautore papa Innocenzo VII (1404-1406), che, rifondato lo *Studium Urbis*[2478], fece convergere a Roma alcuni intellettuali di grande rilievo, come Francesco da Fiano, Iacopo Angeli da Scarperia, Pier Paolo Vergerio, Leonardo Bruni, Antonio Loschi, che, assieme all'ufficio della Cancelleria apostolica, provvidero a diffondere la nuova cultura. Scritti epistolari di varia provenienza testimoniano l'amicizia del Piendibeni con

[2472] È quanto si evince dalla rubrica del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII 139 (4452), ff. 12v-15v, che contiene la formula citata: cfr. MONTI 1984, pp. 130-131, 134, 138-140 n. 11; VITI 1997, p. 807; BELLIENI TESI, pp. 100-105 n. 8; ROMANINI LETTERE 2020, p. 50 n. 20.

[2473] Il documento, in gotica notarile con elementi cancellereschi, è oggi conservato presso Perugia, Archivio di Stato, Notai di Perugia, prot. 22, not. Cola di Bartolino, aa. 1395-1410, ff. 19r-20v: la trascrizione del testo è stata pubblicata da ABBONDANZA 1973, pp. XLVI-XLVII, 258-263 n. 204. Cfr. anche BRANCA 1958, II, p. 68; VITI 1997, p. 807; BRANCA 1975-1976, p. 17; DE ANGELIS 1984, p. 186 n. 159; ROMANINI LETTERE 2020, p. 51 n. 13.

[2474] L'informazione è riportata in ROMANINI LETTERE 2000, p. 51 sulla base di una nota contenuta in un codice ora scomparso, indicato nelle fonti come *Silva cedua politiana* (cfr. Milano, Società Storica Lombarda, Fondo Novati, fasc. 162.3; NOVATI 1905, p. 22 e n. 49; TOYNBEE 1912, p. 1; CORADINI 1941, p. 10; BILLANOVICH 1963, p. 212; COLOMBO 1997, pp. 123-124; SCARPELLI 2003, p. 42). Fino ai primi decenni del Novecento il manoscritto *Silva cedua politiana* era conservato presso l'Archivio della Curia Vescovile di Montepulciano, ora incluso nell'Archivio Storico Diocesano della città. Tuttavia, come riferisce Romanini sulla base delle indicazioni del direttore del detto archivio, attualmente il codice è irreperibile.

[2475] Perugia, Archivio di Stato, Notai di Perugia, prot. 22, not. Cola di Bartolino, aa. 1395-1410, f. 19r: «Item, reliquo iure legati ser Honofrio de Piro, magistro filiorum meorum, Genealogiis Boccaccii, in cartis bombicinis scriptas». Per questo codice vd. *infra*, paragrafo seguente 9.2.2 *I manoscritti di Francesco Piendibeni e le Tragoediae di Seneca*.

[2476] Perugia, Archivio di Stato, Notai di Perugia, prot. 22, not. Cola di Bartolino, aa. 1395-1410, f. 20v.

[2477] MONTI 1988E, p. 200 ricorda ad esempio che l'originale dell'epistola di papa Bonifacio IX a Wenceslao IV, presente anche nel ms. Praga, Biblioteca del Capitolo della Città, K 37 (1232), ff. 1011r-101v, fu scritto proprio da Francesco Piendibeni.

[2478] Cfr. ad esempio CELIDONI 1900, p. 162 ss.; GUALDO 1981-1982, p. 197.

Domenico Silvestri, Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli[2479]; soprattutto, Francesco fu corrispondente e intimo amico di Coluccio Salutati, come attestano le numerose epistole superstiti di quest'ultimo, che evidenziano una profonda frequentazione tra i due. Ad esempio, il 6 agosto 1398, questi, da Firenze, raccomandò a Francesco, già impiegato nella Curia romana, il figlio Piero, che aveva accettato il canonicato di Ottaviano Orlandini, defunto all'inizio di luglio: il Salutati chiede difatti al Piendibeni di intercedere affinché la prebenda non venga attribuita ad altri, ma al figlio (che sarebbe poi morto per peste il 31 maggio 1400). Ancora, in una missiva del 9 febbraio 1404, Coluccio ringrazia calorosamente Francesco per aver facilitato la nomina di Poggio Bracciolini a segretario apostolico. La notizia era stata appena comunicata al Salutati dallo stesso Poggio (in una lettera perduta), procurandogli grande gioia; dunque, Coluccio esprime la sua riconoscenza all'amico, mostrandosi anche fiducioso che Poggio potrà trovare in Francesco un punto di riferimento nel nuovo ambiente romano. Augurandosi che il «nomen» del Piendibeni «in gloria et eternitate sit», in una lettera a Bracciolini, collocabile alla metà di febbraio del 1404, quindi appena successiva alla sua nomina, Coluccio ribadisce l'utilità dell'aiuto prestato da Francesco a Poggio, tessendo elogi per l'amico[2480].

Palese testimonianza del ruolo nella Curia romana del Piendibeni, del suo coinvolgimento attivo nella cultura del tempo, di concerto al Salutati e pure in connessione al tema della "battaglia delle arti", è poi un'altra lettera di Coluccio del 24 febbraio 1404 (stile fiorentino: 1403). Qui il Salutati si rivolge al suo interlocutore dopo che la Signoria fiorentina gli aveva già scritto, chiedendogli di adoperarsi affinché il domenicano Giovanni Dominici, predicatore e lettore di Sacre Scritture nello Studio, potesse rimanere a Firenze invece di recarsi a Bologna come gli era stato richiesto dai suoi superiori (Arch. di Stato di Firenze, Signori. Missive 27, c. 30r). A titolo personale, il Salutati rinnovava la richiesta all'amico, al quale raccomandava pure un frate servita, Pietro da Firenze, che si trovava in precarie condizioni economiche[2481]. Proprio al Dominici, in risposta alla sua *Lucula noctis*, Coluccio del resto indirizzerà una celeberrima e cospicua epistola, l'ultima del suo epistolario, interrotta a causa della sua morte, dove, opponendosi all'interlocutore comunque con grande rispetto, egli sosterrà il valore scientifico della poesia pagana[2482].

Le stagione romana del Piendibeni conobbe un radicale cambiamento quando papa Giovanni XXIII, con una bolla emessa da Lodi il 22 dicembre 1413, lo nominò vescovo di Arezzo, dopo aver annullato l'elezione vescovile fatta dal capitolo di quella cattedrale pochi giorni prima a favore del

[2479] Presumibilmente tra il 1372 e il 1385, Domenico Silvestri inviò al Piendibeni un'epistola metrica nella quale si lamentava degli ostacoli materiali agli studi (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 inf. 13, ff. 43r-43v: vd. Romanini lettere 2020 e la bibliografia citata). Inoltre, indirizzando una lettera nel 1432 allo scultore e architetto Michelozzo di Bartolomeo, il Niccoli parla di un incontro avvenuto con il vescovo di Arezzo, ossia il Piendibeni, che tra l'altro gli avrebbe rivelato di possedere una copia del *De agri cultura* di Catone il Censore (cfr. DE LA MARE 1973, pp. 52 n. 3, 59-61, tav. 13a). Come nota anche ROMANINI LETTERE 2020, pp. 50-51, di grande rilievo sarebbe poi la dimostrazione dei rapporti di Francesco con Petrarca e Boccaccio, sostenuti da AVENA 1906, p. 60 n. 2 sulla base di un'opera del Novati, *Corrispondenti del Salutati*, mai pubblicata, in cui la decima monografia sarebbe stata incentrata proprio sul Piendibeni. A tal riguardo, riesaminando i materiali del Fondo Novati preparatori per questa «monografia X» (Milano, Società Storica Lombarda, Fondo Novati, fascc. 146.15, 162.3), Romanini non ha per il momento rinvenuto notizie utili a fare luce sulle affermazioni dell'Avena.

[2480] NOVATI 1888, p. 121; NOVATI 1891-1911, III, pp. 312-313 n. 2, 312-314, 396; IV.1, 1911, pp. 3-10 e in particolare pp. 3 n. 1, 6, 8 n. 4, 16 n. 2, 111 n. 1. Alcune delle missive qui ricordate sono prese in esame da VITI 1997. Sul Piendibeni cfr. inoltre III, p. 314 n. 2, 396 n. 1; IV.1, p. 17 n. 2, 111 n. 1.

[2481] L'epistola è segnalata sempre da VITI 1997.

[2482] NOVATI 1891-1911, IV.1, pp. 205 ss. Cfr. anche *infra*, paragrafo 10.5 *L'interpretazione allegorica del De laboribus Herculis e le missive del Salutati sulla poesia*.

fiorentino Giuliano de' Ricci. Quale vescovo di Arezzo, Francesco partecipò al concilio di Costanza del 1414-1418, come risulta dai relativi atti, che testimoniano anche che egli fu estensore di alcune bolle nella primavera del 1415. Sembra che il Piendibeni si sia comunque recato ad Arezzo non prima del 1419-1420, solo dopo la morte del papa. In seguito, nel 1424 egli andò in visita pastorale nelle parrocchie del Casentino, ma non è sicuro che egli si sia recato in ciascuna, né in tutta la diocesi. Durante il viaggio, Francesco ebbe modo di constatare le precarie, o addirittura pessime, condizioni delle parrocchie: alcune chiese erano prive di parroco, altre del Ss. Sacramento, altre dell'acqua battesimale; non poche erano in rovina, mentre fin dal 1414, poco dopo la sua nomina, Francesco era stato autorizzato dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo a recuperare i beni della Chiesa aretina risultanti alienati o variamente dispersi. Forse anche a causa di tale situazione, il Piendibeni preferì risiedere non ad Arezzo ma nella sua stessa casa di Montepulciano che, fino al 1476, fece comunque parte della diocesi aretina. Le assenze del vescovo provocarono in più di un'occasione le rimostranze della Signoria fiorentina, che aveva sempre considerato quella di Arezzo come un'importante sede episcopale dal punto di vista strategico. Così, ad esempio, già nel 1426 si registra un primo intervento compiuto presso il papa perché obbligasse Francesco a risiedere ad Arezzo; mentre, nel 1429, in una lettera indirizzata allo stesso, i governanti fiorentini, per tramite del cancelliere Leonardo Bruni, gli contestavano esplicitamente il nocivo perdurare delle sue assenze dalla città (Arch. di Stato di Firenze, Signori. Missive 32, c. 69v). Gli esiti di queste istanze non dovettero essere positivi se, ad esempio, nel 1431, il capitolo della cattedrale di Arezzo, ritenuto morto il vescovo, procedette all'elezione di un suo successore, Mico Capponi, che però non poté assumere la carica, essendo Francesco ancora in vita ed evidentemente residente non in città. Solo alla fine di ottobre del 1433, all'età di circa ottanta anni, probabilmente dopo una serie di malattie, Francesco morì e fu sepolto a Montepulciano.

9.2.2 I MANOSCRITTI DI FRANCESCO PIENDIBENI E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

Più che alla sua attività di cancelliere, politico e uomo di chiesa, i documenti e i libri superstiti di Francesco Piendibeni da Montepulciano testimoniano i suoi interessi umanistici e letterari, di certo maturati in primo luogo durante la sua formazione bolognese sotto Pietro da Moglio, ma poi coltivati negli anni a Perugia e a Roma.

In particolare, a Bologna il Piendibeni frequentò le *lecturae* di Pietro da Moglio assieme a Francesco da Fiano e Giovanni Fei d'Arezzo, durante la seconda fase dell'insegnamento del maestro presso l'Ateneo felsineo. È quanto testimonia una nota vergata dal Piendibeni nel ms. Vat. lat. 1694 (XI sec.), latore del *De inventione* di Cicerone (ff. 1r-37v) e, dopo una breve «Interpretatio aliquot graecorum vocabulorum quae ad rhetoricas figuras pertinet» (ff. 37v-38r), della pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium* (ff. 39r-76r). Qui a f. 76r, in gotica italiana, Francesco Piendibeni in particolare scrisse «Anno Domini Millesimo III^{C}LXXI[2483] VI Ydus Martii expletus est Bononie a magistro Petro de Mulio rhetoricorum summo», attestando che il 10 marzo 1371 il da

[2483] Seguito da «die», in seguito cancellato per continuare con la formula del calendario classico.

Moglio aveva finito di commentare a lezione la *Rhetorica ad Herennium*.[2484] A riprova della paternità della postilla, sopra di essa un possessore più tardo, in scrittura umanistica, annotò:

Franciscus Politianus Aretinus, doctissimus ac probatissimus vir, cuius hic liber fuit[2485] in patria cessit e vita.
Nunc vero ego Mariottus Bartholomei de Castro Plebis, cuius hic liber est, et vivo et gratia Dei vivam diu felix.

Il ms. Vat. lat. 1694 rappresenta dunque uno dei pochi libri giovanili superstiti del Piendibeni, dato che, come ricordato, l'incendio del 1539 della Biblioteca capitolare di Montepulciano distrusse gli altri numerosi volumi che egli vi aveva lasciato.

Come notava Billanovich[2486], la grafia delle annotazioni di questo manoscritto ciceroniano è sovrapponibile alle scritture di cancelleria di Francesco, che sopravvivono a Perugia e presso l'Archivio Segreto Vaticano[2487]. Analogie si riscontrano inoltre con la scrittura del fascicolo nel quale il Piendibeni trascrisse e corresse, a Perugia tra il 1390 e il 1391, sue poesie scambiate con gli amici, e che fu poi introdotto, come ff. 74-81, nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 313 (Magliab. XXV 343; prima ancora Gadd. 342)[2488]. Si tratta di componimenti latini indirizzati o scambiati ad esempio con il maestro perugino Niccolò Nuccoli e con altri intellettuali di quell'ambiente, come Pietro da Castiglione Aretino (maestro di grammatica a Perugia), Onofrio Ramalducci de Piro, Lippolo di ser Giovanni. Accanto alla prima di queste poesie, rivolta al Nuccoli, si trova una preziosa indicazione cronologica, che consente di collocarne la stesura all'inizio del 1390. Le prime tre poesie sono scritte in esametri, le altre, in forma di epistole metriche, per lo più in distici; modellati su esempi illustri, quali la corrispondenza poetica di Dante con Giovanni del Virgilio, o analoghi scritti di Petrarca e dei suoi più stretti seguaci, questi ultimi testi costituiscono prove di poesia elaborate e ricercate, in cui convergono fonti classiche (in special modo Virgilio) e reminiscenze di autori recenti (come Dante), in piena linea con i canoni diffusi sul finire del Trecento e ancora legati a modelli medievali[2489]. D'altra parte, anche il fascicolo 48-58

[2484] Solo NOGARA 1912, pp. 191-192) intese che il 10 marzo 1371 Pietro da Moglio finì di comporre il manoscritto stesso.
[2485] Segue uno spazio bianco deputato per la data, che in quel momento non era nota allo scrivente.
[2486] BILLANOVICH 1963, pp. 212-213.
[2487] Cfr. ad esempio BONAINI-FABRETTI-POLIDORI 1850, p. XIII n. 2; BATTELLI 1933, pp. 20 tav. 23a-23b (lettera di Bonifacio IX, del 1402, composta da Francesco Piendibeni da Montepulciano: «eas [litteras secretas] scripsit Franciscus Piendebene de Montepolitiano»; ma qui solo la sottoscrizione è di sua mano), 21 tav. 24a-24b (bolle del Concilio di Costanza, del 1415, sottoscritte dal Piendibeni; però la sottoscrizione non è compresa nella tavola). Si tenga però conto che l'avvertimento «F(ranciscus) de Montepolitiano» trovato da BILLANOVICH 1963, pp. 212-213 n. 3 nel margine della bolla d'Innocenzo VII per Malatesta di Galeotto Malatesta (4 aprile 1405) ai ff. 2v-3r del Reg. Later. 120 dell'Archivio Vaticano indica che tale documento fu composto dal Piendibeni, non lui qui trascritto.
[2488] Cfr. MAZZATINTI 1901, p. 23; ZENATTI 1902; KRISTELLER 1963-1997, II, p. 395; ROSSI 1999, pp. 134-135 e la bibliografia precedente citata.
[2489] Delle epistole, sedici sono quelle scambiate con Pietro da Castiglione Aretino, quattro con Onofrio Romalducci, due con Lippolo di ser Giovanni. Non mancano specifici richiami a fatti contemporanei, come in due poesie inviate al Nuccoli: nella prima viene ricordata l'istituzione della lega stipulata nel 1389 fra Milano, Mantova, Bologna, Firenze e altre città toscane, cui partecipò anche Perugia, allo scopo di evitare il diffondersi delle discordie che avevano già portato al sacco di Chiusi; nella seconda è raffigurata la città di Perugia, personificata in una donna, che, ai piedi del patrono Ercolano, si rammarica per le tristi condizioni dei tempi e affida la città alla sua protezione. Di carattere più personale e familiare appaiono le altre poesie, sia la prima indirizzata al Nuccoli (nella quale il Piendibeni si rivolge all'amico e maestro perché lo aiuti nel cammino poetico intrapreso e corregga i suoi errori) sia, e ancor più, quelle scambiate con i vari corrispondenti. In particolare le elegie rivolte a Pietro da Castiglione Aretino, e quindi le sue responsive, consentono di meglio comprendere l'ambiente perugino in cui Francesco agiva. In una di esse, ad esempio, egli chiede all'amico di celebrare la figura di Andreasio Cavalcabò, arrivato a Perugia nell'aprile 1390 come

(secondo vecchia numerazione, nella nuova: 48-56; con i ff. 49 e 50 mancanti, mentre gli altri sono bianchi) è stato scritto dal Piendibeni, che vi copiò ai ff. 52-56 in prima redazione una lettera («Strenuo militi…cui hec (2[a] hec nostre) littere fuerint pronate…Priores Artium consilium et commune civitatis Perusii salutem et copiam votivo rum. Ad novi…/ Data Perusii die»)[2490], e ai ff. 48-52 la seconda redazione della medesima, con varianti e aggiunte che sembrano coeve. Degno di nota è che la carta che funge da coperta del fascicolo delle corrispondenze latine del Piendibeni riporta una curiosa rassegna in forma schematica di alcune varianti dei *Rerum vulgarium fragmenta* di Petrarca. Sembra in particolare che Francesco abbia incaricato un amico o collaboratore di riscontrare la lezione del *Canzoniere* per alcuni sonetti e canzoni, segnando sulla colonna sinistra l'*incipit* delle poesie da controllare; il corrispondente invece segnò sula colonna destra le varianti trovate per i primi sei componimenti richiesti, vergando però poi una graffa su altri tre assieme alla nota «no posso veder questi tre tutti gli altri stanno bene»; la ricerca fu poi continuata, sempre nella colonna di destra, dal Piendibeni stesso[2491].

Le postille del codice Vat. lat. 1694 sono inoltre analoghe alle cospicue note apposte da Francesco al testo delle *Genealogie* del Boccaccio nel ms. Vat. lat. 2940, da lui posseduto (f. 167r: «Franscisci de Montepolitiano»)[2492] e probabilmente lasciato, per testamento, a maestro Onofrio Ramalducci de Piro[2493]. Ancora, le annotazioni sono confrontabili con il testo e le postille vergati dal Piendibeni nel ms. Vaticano Pal. lat. 1729 («Francisci de Montepolitiano», «Explevi corrigere 10 Iulii Perusii 1394»)[2494], latore del *Bucolicum carmen* petrarchesco, della *Monarchia* di Dante[2495] e di nove epistole dell'Alighieri, sette delle quali oggi conosciute solo grazie a questo testimone. Nel dettaglio, sembra che il Piendibeni avesse recuperato le missive di Dante nel Casentino, probabilmente a Poppi, dove l'Alighieri aveva scritto per la contessa Gherardesca, moglie del conte Guido di Simone, tre lettere all'imperatrice[2496]; queste epistole, assieme ad altre del poeta, devono essere rimaste in questo luogo, dove furono ritrovate da Francesco, che nacque e morì proprio tra i monti del Casentino. Rilevante, inoltre, il commento del Piendibeni al *Bucolicum carmen*, completato, secondo una nota da lui stesso apposta sul manoscritto, a Perugia il 20 luglio 1394. Oltre che da questo autografo[2497], il commento di Francesco è tramandato da una decina di

---

ambasciatore di Gian Galeazzo Visconti, ma l'interlocutore non accoglie l'invito, adducendo a scusa le difficoltà di trattare l'argomento e preferendo, invece, lamentarsi a proposito di una sopraveste nera e di una spesa di 100 lire. In un'altra poesia il Piendibeni si rivolge a Pietro quale suo maestro di poesia, come se questi fosse succeduto al Nuccoli. In una terza, infine, celebra le nozze dell'amico, con una vena di rammarico perché la mutata condizione familiare potrebbe impedire la continuazione dell'esercizio e dello scambio poetico. Cfr. ZIPPEL 1890, pp. 8-9; CAVALCABÒ 1932, pp. 22-23; VITI 1997.

[2490] La trascrizione è tratta da ROSSI 1999, p. 135.

[2491] La lista di varianti è stata riesaminata da ROSSI 1999, p. 135, che ha in particolare ascritto la seconda parte delle lezioni annotate nella colonna di destra al Piendibeni, dettaglio invece sfuggito a ZENATTI 1902.

[2492] Il manoscritto contiene l'enciclopedia mitologica del certaldese ai ff. 9v-167v, introdotta da una *tabula capitulorum* (ff. 1r-8v) e dal carme esametrico di Domenico Silvestri *super XV libris "Genealogie"* incompleto (f. 9r), cui si affiancano alcune aggiunte quattrocentesche (ff. Ir-IVr, 168r-170v).

[2493] L'ipotesi, condivisa da altri studiosi, è di ROMANINI 2015, p. 61 e ROMANINI LETTERE 2020, pp. 51-52. Il codice, descritto anche da ROMANINI LETTERE 2020, pp. 51-52 non è dunque irreperibile, come invece indicato ad esempio da BRANCA 1958, I, p. 112; II, p. 68; BRANCA 1975-1976, p. 17; ZACCARIA 2001, pp. 246, 248.

[2494] Sul codice cfr. ZENATTI 1902, pp. 378-397, 415, 460 ss.; SCHNEIDER 1930; MAZZONI 1966; MAZZONI 1981; PADOAN 1968, pp. 367-367 n. 2; ROSSI 1988 p. 309 n. 23; CAPOVILLA 1993-1994, p. 295 n. 8; ROMANINI LETTERE 2020.

[2495] Cfr. SHAW 1981, pp. 196-197, 202, 205, 209; SHAW 1991, p. 284.

[2496] Cfr. ZINGARELLI, pp. 443, 618-619; BILLANOVICH 1964, p. 309.

[2497] Su cui si basa l'edizione, non completa, pubblicata nel 1906 da Avena (AVENA 1906, pp. 60 ss., 64 ss., 78-80, 247-286).

manoscritti, fra cui sono particolarmente autorevoli i mss. Laur. 90 inf. 12, Vat. lat. 1679, Marc. lat. XII 18 e Corsiniano Rossi 369. Nel dettaglio, per ciascuna delle dodici egloghe del *Bucolicum carmen* – non tutte presentate e illustrate con omogeneità di struttura e di soluzioni esegetiche – il Piendibeni fornisce una spiegazione del titolo della singola poesia, e quindi dello scopo essenziale che con essa il Petrarca si proponeva di raggiungere. Di tutte, la più significativa è l'introduzione all'egloga I, dove Francesco accenna al problema della vita attiva e della vita contemplativa, e quindi al ruolo della poesia, in piena adesione alle norme petrarchesche. Si tratta, comunque, di un motivo discusso senza grande originalità rispetto a fonti autorevoli ben note, e che trova un ulteriore, rapido riscontro nella successiva introduzione all'egloga III e in quella alla X. Tuttavia, commentando quest'ultima – fondamentale nella riflessione del Petrarca sulla poesia e sul suo sviluppo storico – il Piendibeni si limita a dare informazioni ridotte e scarsamente utili ai fini di un'esegesi più approfondita; né prende in considerazione lo sviluppo complessivo del carme, così come aveva fatto ad esempio Benvenuto da Imola. Del resto, l'attenzione di Francesco si volge soprattutto a questioni di carattere geografico e topografico, a temi e vicende di storia e di mitologia, senza trascurare riferimenti a personaggi e a situazioni bibliche e alle relative suggestioni allegoriche.

Sebbene, rispetto ad altri esegeti, nel commentare il *Bucolicum carmen* Francesco riveli un'ottica già umanistica – poiché più attenta alla citazione delle fonti letterarie, menzionate con maggiore puntualità[2498] –, è comunque innegabile, nel complesso, il debito nei confronti dei commentatori del Petrarca di fine Trecento, che tanto contribuirono a diffonderne l'opera, come Benvenuto da Imola e Donato degli Albanzani. Cruciale per Francesco fu però anche l'esempio del suo maestro a Bologna, Pietro da Moglio, delle sue *lecturae* e del commento al *Bucolicum carmen* da lui approntato, in vista delle lezioni, attingendo anche dalla tradizione della *Lectura Terentii*, che risaliva sino al X secolo[2499]. Fondamentale per il Piendibeni potrebbe però essere stata anche l'esegesi, condotta in parallelo a lui, da Francesco da Fiano, condiscepolo del da Moglio. D'altronde, anche le chiose del Piendibeni – in generale rapide ed essenziali – sono, come quelle del da Fiano, provviste di precisi riferimenti non solo alla tradizione esegetica precedente, ma anche alle intenzioni del Petrarca. Un esempio in tal senso, illuminante circa le numerose fonti consultate, si riscontra a f. 22v, dove, in relazione all'egloga X, 234-239, il Piendibeni asserisce: «Describitur alium scilicet Terentium Cartaginensem, quem Scipio victor duxit captivum Cartagine superata; qui describit mores hominum, iuvenum senumque, qual iter et servi decipiant dominos et cetera». Dunque, qui Francesco dimostra di conoscere sia la *Vita Terentii*, sia il parallelismo tra l'*Epitaphium Terentii* e i versi dell'egloga, probabilmente voluto da Petrarca stesso e colto anche da Pietro da Moglio nel suo *accessus* all'autore latino («Sic in prothoscripto illo quod communiter huic libro preponitur: "Natus in excelsis tectis" et cetera»)[2500]. Altre annotazioni di Francesco si rivelano

[2498] È quanto rileva CHINES 1998, p. 58 n. 108.

[2499] Cfr. VILLA 1984, 23-31, 210-211, 217-231; *infra*, paragrafo 5.2 *Novità preumanistiche delle lecturae di maestro Pietro da Moglio*.

[2500] Come evidenzia VILLA 1984, pp. 210-211, la glossa di Pietro sembra voler rendere palese il parallelismo, con ogni probabilità istituito dallo stesso Petrarca, tra *Bucolicum carmen* X, 234-239 («Hic alienigenam servum, quem carcer honestus / fecerat ingenuum multaque ornaverat arte, / audivi cantare hominum moresque dolosque / atque metus curasque senum et iuvenilia furta / lenonumque artes, iam tempore murmuris afri /oblitum, atque italo texentem pectine carmen») e l'*Epitaphium Terentii* («Natus in excelsis tectis Karthaginis altae / Romanis ducibus bellica praeda fui. / Dexcripsi mores hominum, iuvenumque senumque, / qualiter et servi decipiant dominos, / quid meretrix, qui leno dolis confingat avarus, / haec quicumque legit, hic puto cautus erit»). Cfr. anche *infra*, paragrafi 2.1.4 *Francesco*

incisive e precise, soprattutto quando intese a inquadrare Petrarca nello spirito e nell'ideologia del tempo. Importanti, in quest'ottica, sono ad esempio le osservazioni sulla critica e sulla condanna più volte espressa dal poeta nei confronti dei vizi della Curia papale, e delle turbolenze che avevano contraddistinto, a Roma come ad Avignone, la vita della corte pontificia. Alla luce di questi rilievi, che suggeriscono una stringente vicinanza con l'esegesi di Pietro da Moglio, importante sarà allora procedere, in seguito all'imminente pubblicazione dell'edizione del commento del Piendibeni al *Bucolicum carmen*[2501], a un confronto con quello stilato dall'amico Francesco da Fiano sul ms. Marc. lat. XII 18, di cui mi propongo di restituire l'edizione e che appunto provvederò a leggere in parallelo a quello del montepulcianese.

Oltre che agli autori compresi nei manoscritti fin qui esaminati, un posto di rilievo fu riservato dal Piendibeni anche alle opere di Seneca, incluse le *Tragoediae*, cui dovette appassionarsi già durante gli anni di studio a Bologna grazie alle *lecturae* di Pietro da Moglio. Egli aveva difatti non solo approntato *argumenta* mnemonici dell'opera sin dal suo primissimo periodo d'insegnamento nella città petroniana, ma aveva anche approfondito la sua conoscenza sui drammi latini a Padova, grazie alle frequentazioni di Petrarca e Boccaccio; in seguito, il professore era poi tornato nello *Studium* felsineo negli anni in cui il Piendibeni vi era studente. Lunghe sono state le discussioni attorno alle possibili testimonianze dell'interesse del Piendibeni per Seneca tragico. In particolare, Ezio Franceschini[2502] aveva ipotizzato che Francesco, mentre si trovava a Perugia nel 1387, avesse composto il ms. Laur. Conv. Soppr. 533, con le *Tragoediae* di Seneca copiate lì in quell'anno[2503], come recita l'*explicit* del codice:

Explicit Hercules Etheus Agnei [sic] Senece tragedia X^{a} et ultima et scripta a me Francesco et espleta anno Domini MCCCLXXXVII indictione XI^{a} die XXVII° novembris, in quo tempore papa Urbanus sextus in civitate Perusii suam residentiam faciebat.

L'ipotesi fu però giustamente respinta da Giuseppe Billanovich, che reputò la grafia del trascrittore del Laurenziano diversa da quella del Piendibeni, il quale pare essere anche culturalmente superiore a questo copista[2504].

Una nuova testimonianza è però intervenuta ad attestare con certezza la conoscenza delle *Tragoediae* da parte di Francesco da Montepulciano: si tratta del ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8027, composto in gotica semilibraria dal Piendibeni stesso e da lui annotato. Il codice trasmette le *Tragoediae* inclusa l'*Octavia*, ordinate secondo la tradizione A e tutte introdotte, salvo la prima, dagli *argumenta* di Albertino Mussato (ff. 1r-65r); a seguire, si riscontra l'inizio

---

Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"; 5.2 *Novità preumanistiche delle lecturae di maestro Pietro da Moglio*.

[2501] Il commento del Piendibeni al *Bucolicum carmen* è stato vagliato approfonditamente da Emanuele Romanini per la sua tesi di dottorato *Francesco Piendibeni da Montepulciano esegeta di Francesco Petrarca: edizione di un inedito commento al 'Bucolicum carmen'* (Università Cattolica del Sacro Cuore), di cui si attende la pubblicazione. Nel frattempo cfr. ROMANINI 2015; ROMANINI VERSO L'EDIZIONE. Per il commento del Piendibeni cfr. anche VATTASSO 1912, p. 83; FEO 1967, p. 391; MANN 1971, pp. 63 ss.; ZUCCHI 1974, p. 475; MARTELLOTTI 1974, p. 245; MANN 1977, pp. 128, 132, 182; MARTINELLI 1978, p. 90; FEO 1981, p. 290; MARTELLOTTI 1983, pp. 421, 515; DE ANGELIS 1984, pp. 123, 171, 185 ss.; MONTI 1985, p. 247; FERA 1986-1987, p. 242; MANN 1987, pp. 19 ss., 22 ss., 25-27, 30; MANN 1991, pp. 82, 425; BILLANOVICH 1994, p. 50; CHINES 1998, p. 58 n. 108.

[2502] FRANCESCHINI 1938, p. 77.

[2503] Per la descrizione del codice vd. DEL FURIA 1846-1858, III, p. 72; BOSCHI ROTIROTI 2004.

[2504] BILLANOVICH 1963, p. 213. Lo studioso è seguito da MACGREGOR 1985, p. 1191; VITI 1997; BOSCHI ROTIROTI 2004. Vd. anche DUFNER 1963, p. 213; MONTI 1984, p. 131; BLACK 1996, p. 719; BLACK 1998, p. 118; MARCHITELLI 1999, p. 97

dell'*Ecerinis* del Mussato (f. 65v) e le *Declamationes* di Seneca il Vecchio (ff. 66r-87r); vi è poi inclusa la *Formula honestae vitae* di Martino di Braga, attribuita a Seneca (ff. 87v-89r) e commentata da Pietro da Moglio a Bologna[2505]. Sono inoltre presenti altri testi pseudo-senecani, cioè il *De moribus liber* (ff. 89r-90r), il *Liber proverbiorum* con le *Sententiae* di Publilio Siro (ff. 90r-92r) e il *Liber de remediis fortuitorum* (ff. 92v-93v)[2506].



Ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8027, f. 81r.

Prova della composizione del manoscritto per mano del Piendibeni fornisce la sua nota autografa lasciata all'inizio delle *Declamationes* («1388 die 6 martii cepi»[2507], f. 66r, marg. inf.), e un'altra sua sottoscrizione successiva, apposta in fondo al primo blocco di opere, nella quale si legge che nel 1389, a Perugia, Francesco finì di copiare i drammi del cordovese: «MCCCLXXXVIIII die XXIIII februarii explevi ego Franciscus de Montepoliziano Perusii» (f. 65r, marg. inf.).

Anzitutto, queste note spiegano la postilla copiata nel ms. Laur. Conv. Soppr. 533, e ci documentano per via diretta l'assiduo lavoro dedicato alle *Tragoediae* dal Piendibeni[2508], che difatti revisionò e postillò tutto il ms. Par. lat. 8027, negli interlinea e nei margini, soprattutto in apertura delle *Declamationes* (ff. 66r-72bisr). Tale rilettura avvenne in parallelo a quella delle *Genealogie* –

[2505] Per le *lecturae* di Pietro da Moglio su *Tragoediae* e *Formula honestae vitae* vd. *infra*, paragrafo 5.2 *Novità preumanistiche delle lecturae di maestro Pietro da Moglio*.

[2506] Il codice, ingoto a ZENATTI 1902; BILLANOVICH 1963; VITI 1997, è stato segnalato come opera di Francesco Piendibeni da: ROSSI 1999; MARCHITELLI 2000, p. 141; BOSCHI ROTIROTI 2004 (che però afferma scorrettamente che il Parigino era conosciuto da Billanovich); BRUSA 2018, pp. 66-68; ROMANINI LETTERE 2020. Vd. anche la scheda del manoscritto al sito https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc67287d.

[2507] La rifilatura moderna del codice impedisce di decifrare con chiarezza l'ultima parte della nota, che è stata letta come «cepi [ego Franciscus]» (MEGAS 1967, p. 44) o «cepi [corrigere Franciscus]» (ROSSI 1999, p. 134).

[2508] Il suo nome compare del resto ancora in una glossa a *Oct*. 197 trascritta nel ms. London, British Library, Additional 17381, segnalata da MARCHITELLI 2000, p. 141 e MEGAS 1967, pp. 76-79.

opera del resto debitrice anche ai drammi del cordovese –, così come suggeriscono le analogie tra la scrittura di nota impiegata dal Piendibeni sia nel Parigino, sia nel ms. Vat. lat. 2940[2509].

D'altra parte, le annotazioni del Piendibeni lasciate nel ms. Par. lat. 8027 ci informano sulla cronologia e sul contesto della redazione del manoscritto, avvenuta a Perugia alla fine degli anni Ottanta del Trecento[2510], in un periodo di poco successivo agli studi bolognesi e alla frequentazione delle *lecturae* di Pietro da Moglio, di cui le postille del Parigino potrebbero allora rivelare alcuni echi. Del resto, il codice trasmette anche la *Formula honestae vitae*, anch'essa commentata dal da Moglio, come testimoniano le note lasciate dall'allievo Giovanni da Siena nel ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792. Ancora, sempre in virtù di questi rilievi – finora non segnalati – che riconducono alla scuola di Pietro da Moglio, stringenti analogie potrebbero emergere tra il Parigino e il ms. London, British Library, Additional 11987 di Coluccio Salutati, amico del Piendibeni e condiscepolo più anziano del professore bolognese. Sul codice londinese, Coluccio difatti stilò – anch'egli di sua mano – sia le *Tragoediae*, sia l'*Ecerinis* del Mussato, sempre in un momento successivo all'ascolto di lezioni tenute da Pietro da Moglio: quelle degli anni Quaranta-Cinquanta per quanto riguarda il Salutati, quelle dell'inizio degli anni Ottanta per il Piendibeni. Tenendo conto di queste osservazioni, auspico dunque:

- l'edizione delle annotazioni lasciate dal Piendibeni in corrispondenza delle *Tragoediae* e della *Formula honestae vitae* nel codice Par. lat. 8027[2511];
- il confronto con le note apposte da Giovanni da Siena in corrispondenza della *Formula honestae vitae* sul ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792;
- il confronto con le note vergate da Coluccio Salutati accanto alle *Tragoediae* nel ms. Additional 11987.

[2509] È quanto rilevato da ROMANINI LETTERE 2020 a seguito di un confronto tra le scritture notulari dei due codici. Analogie grafiche e di *mise en page* sono state inoltre riscontrate tra questi manoscritti e il ms. Pal. lat. 1729.

[2510] Stando a queste informazioni, si può ipotizzare che il codice di Seneca fosse incluso tra gli «omnes libros meos» menzionati dal Piendieni nel suo testamento del 1389. Fortunatamente, il Parigino è tuttavia scampato al destino che avrebbe atteso gli altri libri biblioteca del Piendibeni, distrutti, come s'è detto, nell'incendio della biblioteca del Capitolo di Montepulciano del 1539.

[2511] Mi riservo in un secondo momento di vagliare anche le note apposte dal Piedibeni e dal Salutati accanto alle opere del Mussato.

CAPITOLO 10.
COLUCCIO SALUTATI LETTORE E INTERPRETE DI SENECA TRAGICO. SONDAGGI PER UNA FUTURA RICERCA

Prova evidente dell'importanza dell'esegesi dei *magistri* di fine Trecento per la diffusione delle *Tragoediae* di Seneca è la centralità che tale opera rivestì, anche grazie agli stimoli provenienti da questi intellettuali, nella riflessione di uno dei più grandi umanisti italiani, Coluccio Salutati. Già in età giovanile egli infatti copiò e postillò il ms. London, British Library, Additional 11987, con le *Tragoediae*, il *Somnium* (mutilo) e l'*Ecerinis* di Albertino Mussato, per poi intervenire nella *vexata quaestio* dell'esistenza di due Seneca in una celeberrima epistola a Tancredi Vergiolesi risalente al 15 ottobre 1371[2512]. D'altra parte, il Salutati rievocò più volte, e in maniera esplicita, i drammi di Seneca nel suo epistolario, esponendo inoltre il significato allegorico della vicenda di Ercole nel *De laboribus Herculis* riferendosi alle due tragedie del cordovese che hanno per protagonista questo eroe.

10.1 COLUCCIO SALUTATI "VIR SENECANUS": LA LEZIONE DEI *MAGISTRI* TARDOGOTICI

«Culturalmente Coluccio Salutati nacque a Bologna, città che, intorno alla metà del Trecento, manteneva ancora un incontrastato primato»[2513]. Con tali parole Armando Petrucci alludeva al periodo di studi compiuto dal Salutati nel 1340-1350 ca. sotto la guida di Pietro da Moglio, che allora teneva una scuola privata in via Porta Nuova a Bologna: esperienza decisiva per la formazione di Coluccio e per il suo interesse verso la lettura, il commento e l'interpretazione delle *Tragoediae*, durato tutta una vita[2514].

A testimonianza dell'influenza di Pietro da Moglio sul giovane Coluccio, giova ricordare una missiva in cui il Salutati apertamente celebra il maestro come colui che, impartendogli le

[2512] NOVATI 1891-1911, I, p. 150. Cfr. anche ULLMAN STUDIES 1973², p. 203.
[2513] PETRUCCI 1972, p. 5.
[2514] Sul rapporto tra il Salutati e Pietro da Moglio e sull'influenza del professore sugli interessi del futuro umanista cfr. in particolare, ad aggiornamento di NOVATI 1888, pp. 29-47: ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 4-5, 19 n. 1, 39-45, 45 n. 1, 243, 251-252, 266, 268-269; PETRUCCI 1972, pp. 3-17; DE LA MARE 1973, pp. 30, 37; ULLMAN STUDIES 1973², pp. 476-479; WITT HERCULES CROSSROADS 1983, pp. 3-24; CHINES 1992, p. 44; BERTELLI 2004 (poi S. BERTELLI, *L'unico codice firmato da Salutati le Tragedie di Seneca col Somnium e l'Ecerinis del Mussato*, in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 318-319); D. DE ROSA, *Coluccio Salutati notaio e cancelliere*, in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 33-39, a p. 33; CAPPELLI 2010, p. 76; COLUCCIO INVEZIONE ATTI 2010, pp. IX-X; G. FIESOLI, *Salutati e i classici latini: tra forme esemplari e sperimentali di emendatio*, ivi, pp. 49-72, alle pp. 49 n. 1, 60 n. 21; R. ABARDO, *Dante in Coluccio Salutati*, ivi, pp. 73-82, alle pp. 73-74; M. LAUREYS, *La poesia latina di Coluccio Salutati*, ivi, pp. 295-314, alle pp. 301-302, 312-313; G. M. ANSELMI, *Visione della storia e impegno civile in Salutati*, in COLUCCIO RADICI 2012, pp. 239-249, a p. 240; C. CODOÑER, *Las dificultades de una transición: Coluccio Salutati*, ivi, pp. 277-305, alle pp. 290-294; L. CHINES, *Salutati e Marsili*, ivi, pp. 351-368, a p. 356.

nozioni cruciali dell'*ars dictaminis*[2515], gli insegnò prima di tutti a utilizzare in modo consono la scrittura epistolare[2516]. Questa dichiarazione di profonda stima ricorre nella lettera più antica del Salutati oggi nota, rivolta appunto al da Moglio e risalente al 1360-1361, dieci anni dopo, dunque, degli studi a Bologna. Nonostante la distanza temporale, Coluccio ricorda con affetto gli anni lontani delle lezioni del da Moglio, accludendo un carme di ringraziamento al maestro, cui il Salutati si dimostra grato per avergli insegnato quale fosse il reale potere della lettera (v. 14: «quid epistola posset»), ossia l'effetto che può sortire una missiva ben architettata[2517]. Si tratta di un'osservazione significativa, ancor più se confrontata con una suggestiva affermazione di Gian Galeazzo Visconti, che reputava la penna di Coluccio molto più temibile di trenta coorti di cavalieri fiorentini[2518]. D'altra parte, benché nell'epistola il Salutati faccia menzione solo delle lezioni di retorica di Pietro e non delle sue *lecturae* di letteratura, bisogna di certo ammettere che il da Moglio abbia giocato un ruolo fondamentale per l'accostamento di Coluccio a quei classici latini fondamentali per l'apprendimento della grammatica e dell'arte retorica, incluso Seneca tragico, cui il maestro dovette affiancare le opere di Albertino Mussato. L'*Ecerinis*, parte del *Somnium* e soprattutto le *Tragoediae* di Seneca furono difatti copiate da Coluccio stesso, ancora giovane e troppo povero per poter pagare uno scriba, ma già ansioso di avere per sé queste opere, nel ms. London, British Library, Additional 11987. Più tardi, sempre gli scritti del Mussato saranno elogiati assieme alle *Tragoediae* in una missiva del Cancelliere a Francesco Zabarella[2519]. Questo interesse di Coluccio per Seneca tragico e i Padovani, precoce e duraturo, deve quindi essersi manifestarsi già a Bologna, dove, come osservava Armando Petrucci:

[2515] Avendo studiato l'*ars dictaminis* con Pietro da Moglio, in seguito Coluccio poté frequentare il corso di *ars notaria* all'Università di Bologna di durata biennale. In particolare, Coluccio fu incoraggiato da Giovanni dei Pepoli, figlio del defunto Taddeo, a seguire il corso di notariato attivo a Bologna, esortazioni accolte dal giovane, che nell'estate del 1350 già aveva già ultimato con successo la frequenza alle lezioni. Tuttavia, la cessione del dominio dei Pepoli a Giovanni Visconti, signore di Milano, avvenuta nell'ottobre dello stesso anno, convinse, suo malgrado, la madre di Coluccio a far ritorno in Valdinievole. Il Salutati non poté quindi iscriversi all'Arte dei giudici e dei notai, il che gli avrebbe invece consentito di poter effettivamente iniziare l'agognata carriera di notaio; d'altra parte, l'epidemia di peste scatenatasi nel frattempo aveva arrecato lutti anche alla famiglia di Coluccio. Comunque, rientrata la famiglia a Buggiano, il giovane iniziò la pratica del notariato presso il comune della cittadina natale. A tal riguardo cfr. ad esempio WITT HERCULES CROSSROADS 1983, pp. 14-23; D. DE ROSA, *Coluccio Salutati notaio e cancelliere*, in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 33-39, a p. 33.

[2516] Si noti però il divario tra l'impostazione delle lettere modellate sulle regole del *dictamen* e i modi espressivi e lo stile che fecero di Coluccio «princeps moderne facundie». L'espressione è usata in una missiva anonima rinvenuta da Ullman a f. 152v del ms. Torino, Biblioteca Nazionale, H. III. 38, latore di una serie di lettere connesse al Salutati, a Pietro da Moglio e al figlio Bernardo da Moglio. Lo studioso americano rinvenne una scheda descrittiva di questo esemplare torinese tra le carte di Francesco Novati – che curiosamente non aveva dato notizia del ritrovamento – e provvide ad analizzarlo a fondo, pubblicandone i contenuti in B. L. ULLMAN, *Additions to Salutati's letter from the Turin manuscript and correspondance with Bernardo Moglio*, in ULLMAN STUDIES 1973[2], pp. 283-304. La missiva in questione, edita alle pp. 298-300, non può essere stata redatta da Coluccio, qui menzionato esplicitamente, ma è di certo destinata a Pietro da Moglio, inserita com'è in una sezione che ospita lettere rivolte dal Salutati a suo figlio Bernardo. Autore della lettera potrebbe allora essere un condiscepolo del maestro, amico di Coluccio.

[2517] NOVATI 1891-1911, I, pp. 3-5. La poesia acclusa, ricordata anche da WITT HERCULES CROSSROADS 1983, p. 17, è resa nota da Ullmann sulla base del già ricordato ms. Torino, Biblioteca Nazionale, H. III. 38, f. 152r (ULLMAN STUDIES 1973[2], p. 297).

[2518] È quanto riporta Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II: «cuius [Colutii] calamum plus sibi obesse Iohannes Galeazius Mediolanensium dux solitus erat dicere, quam Florentinorum equitum qui sibi hostes erant XXX cohortes» (E. S. PICCOLOMINI, PAPA PIO II, *I commentarii*, II, a cura di L. Totaro, nuova edizione ampliata, Milano, Adelphi, 1984, p. 360).

[2519] NOVATI 1891-1911, III, p. 408. Si rammentino a tal proposito le parole di DAZZI 1964, p. 61: «[Salutati ricordava il Mussato] come il primo cultore dell'eloquenza e dello stile del tempo nuovo, ne ammirava le storie, ne possedeva le poesie, ne aveva trascritta l'*Ecerinis* e il *Somnium*»; ovviamente l'interesse sia per i lavori del Mussato, sia per Seneca tragico non sorprende, tenendo conto dei debiti del primo autore al secondo.

[…] per merito prima di Giovanni del Virgilio, poi appunto di Pietro da Moglio, si era venuta raccogliendo ed istituzionalizzando una nuova […] tradizione di studi retorici […] caratterizzata da un ostinato e sempre più inclusivo rapporto con i testi classici latini. […] quelli che contavano […], e che formavano l'ossatura dell'educazione e del linguaggio comuni, erano gli autori tradizionali, da Cicerone a Seneca, da Virgilio a Ovidio […]. […] Pietro da Moglio fu allievo di Giovanni del Virgilio; […] quando il Salutati, prima del 1350, era suo allievo, Pietro deve avergli offerto soltanto le consuete letture ciceroniane, senechiane, terenziane, le solite regole stilistiche del "modernus modus", una ortografia perfetta […]: tutto quello, insomma, che costituiva il bagaglio culturale e tecnico della professione curiale intesa nel modo più tradizionale; e che rappresentò anche tutto quanto il Salutati ebbe a ricavare dai suoi anni di studio universitario, cui l'apprendimento dell' "ars notarie" deve aver aggiunto la conoscenza dei meccanismi giuridici […].[2520]

Ancora, l'influenza dell'esegesi di Pietro da Moglio sull'interesse specifico manifestato dal Salutati per le *Tragoediae* di Seneca, poi imperituro, sono confermati dalla seguente ricostruzione di Ronald G. Witt:

In his letter the thirty-year-old Salutati says nothing of da Moglio's teaching of literature or of any aspects of instruction relevant to humanistic reform. Even later, when he specifically traced the origins of his interests in various areas of humanistic learning, he never credited his early schooling with having given him the initial inspiration. *Yet, whether or no recognized it, Salutati's life-long interest in Seneca doubtless came form his teacher*, who gave that author such a prominent place in the curriculum. *In fact, the only extant manuscript in Salutati's library written in his own hand is a copy of the tragedies.* It must have been added early to his collection at a time when, *anxious to have the work and unable to pay a scribe, he undertook the laborious task of copying it himself.*[2521]

Del resto, come anticipato, anche in seguito alla partenza da Bologna il Salutati aveva coltivato il proprio legame con maestro Pietro da Moglio, scrivendogli alcune missive. Ne sopravvivono in tutto tre. Nella prima, già ricordata, giustificando la frequenza delle sue lettere con il silenzio del maestro, Coluccio ricorda alcuni eventi della storia di Bologna, prima sottoposta al controllo della Chiesa e poi assediata dei Visconti[2522]. In un'altra, inviata da Roma nel 1369, il Salutati di nuovo lamenta di non ricevere mai risposta da Pietro[2523], che egli vorrebbe avere di nuovo come suo

[2520] PETRUCCI 1972, pp. 5-12.

[2521] WITT HERCULES CROSSROARDS 1983, p. 17, corsivi miei. Questa posizione è stata poi attenuata in WITT TRACCE 2005, pp. 300-303, con osservazioni però non del tutto convincenti. In particolare, lo studioso si appella a un passo del *De laboribus Herculis* (ULLMAN DE LABORIBUS 1951, I 10, 25 (p. 215, 21-24): vd. *infra*, 10.5 *L'interpretazione allegorica del De laboribus Herculis e le missive del Salutati sulla poesia*) nel quale Coluccio asserisce di essersi accostato a Ovidio da solo, e anzi solo per ispirazione divina. Dietro l'affermazione – peraltro topica nel contesto della *querelle* sulla difesa della poesia, e intesa semmai a dimostrare la filiazione di questa dalla teologia – sembra in realtà celarsi un ben più concreto apprendistato del Salutati relativo alle *Metamorfosi*, verosimilmente avvenuto a Bologna, dove il poema era stato commentato da Giovanni del Virgilio. Dunque, è proprio a Bologna, e sempre grazie a Pietro da Moglio – discepolo o giovane collega di Giovanni –, che Coluccio dovette accostarsi Ovidio, se è vero che nel 1366 egli cercò di ottenere proprio il commento ovidiano di del Virgilio scrivendo una lettera a Giovanni da San Miniato (dove l'opera in questione è definita «Allegoriae super Ovidio maiori»): vd. NOVATI 1891-1911, I, p. 33 n. 1.

[2522] NOVATI 1891-1911, I, pp. 3-5.

[2523] Non è dato sapersi quali siano le ragioni della reticenza di maestro Pietro. Prive di fondamenti concreti sono del resto le supposizioni di WITT TRACCE 2005, p. 301: «Forse il rifiuto di da Moglio, apparentemente tacito, di corrispondere con il suo ex allievo, cosa che il Salutati lamenta nella sua lettera, era una reazione al fatto che quest'ultimo avesse abbandonato le formule del *dictamen* apprese quando studiava con lui. Può anche darsi che da Moglio fosse troppo imbarazzato a causa del proprio livello di espressione, non eccelso, per rispondere. Due tarde lettere di da Moglio a Petrarca, infatti, riflettono un onesto, ma non riuscito tentativo di imitare lo stile familiare dell'altro. Entrambe giustificano il giudizio pronunciato da Guarino su da Moglio: "Egli parla in modo così poco abile,

maestro, in modo tale da essere ricondotto al ricordo dei giorni più lieti, trascorsi appunto a Bologna durante la sua giovinezza:

FACUNDISSIME vir, nescio, an conquerar, qui iandiu et metris et prosa aures tuas sacrorum virorum monitis assuetas pluries et – ut arbitror – importune pulsarim, nec a te unquam responsum habuerim. Scio quidem nec stilum nec procacitatem meam responsa mereri; non enim sum illo de numero, qui michi ipse placeam. Placent, si qui virtutes redolent, si qui eloquentiam profitentur: ipsemet michi non displiceo, quod optimorum virorum admirator simi et ex animo dilector et cultor. […]

Extende, si placet, digitos ad facundissimum calamum tuum; non irrationabiliter tam leve instrumentum ad hoc munus natura produxit et elegit humanitas, ut et arte et natura moneremur, non labore, sed delectatione ad scripturam appellendum fore. *Non dedigneris, obsecro, qui meus in adolescentia fuisti premonitor, ut te doctore, melior possem evadere, me etiam virili etate, ex quo locorum intercapedine perpediti coram loqui non possumus, tuis litteris admonere.* Scis enim, quod memoria hominum labilis sit et fluxa et quod, quanvis etate iuniori percepta diutius asserventur, aliquando effluunt. Perdidi, quecunque in rhetoricis lectionibus te monente collegeram; excessit pene memoria illius tui suavissimi stili. *Reduc, precor, me in recordia temporum letiorum et, nisi molestum sit, rescribe, et per exhibitorem presentium in curiam romanam, in qua fato quodam meo quasi apud inferos vivus detineor, litteras destinato, postulaturus, si qua tibi placent, que possint per me etiam difficiliter explicari.* Experieris enim fidem amici tui, non ex utilitatum commertio, sed honestate sola tibi tota mente devincti. Vale.
In reliquiis illius inclite Rome, septem que una sibi muro circundedit arce, idibus octobris.[2524]

Nella terza, inviata forse da Firenze nel 1373-1374, Coluccio si duole per la morte di Giovanni da Siena, collega di Pietro da Moglio, scomparso a causa della peste, che ha però risparmiato il maestro; a questi il Salutati chiede dunque di recuperare i libri di Giustino, Svetonio e dei *Problemata* pseudo-aristotelici che aveva spedito a Giovanni[2525]. Oltre a scrivere a Pietro queste lettere, d'altra parte sembra che il Salutati abbia anche fatto visita al maestro durante gli ultimi anni della sua vita[2526].

Persino dopo la morte del maestro, Coluccio comunque continuò a dimostrargli la sua stima, intrattenendo con il figlio, Bernardo da Moglio[2527], una cospicua corrispondenza, della quale sopravvivono ben quindici lettere, risalenti a un periodo compreso tra il 1384 e il 1406. La prima epistola tramanda due versi composti da Coluccio per l'epitafio della tomba di Pietro, morto l'anno prima, frammento che forse costituiva la parte conclusiva di un testo inviato in precedenza a Bernardo[2528]. In un'altra, spedita da Firenze, dopo aver ricevuto da Bernardo «repertorium bibliothece paterne», Coluccio invece manifesta all'interlocutore l'interesse ad acquisire alcuni libri di Pietro, ossia quelli di Ennodio, Sidonio e Simmaco[2529]. Oltre ad altre missive che attestano nuovi

---

oscuro e strano che sembra non tanto parlare quanto muggire» (cfr. i più volte citati SABBADINI 1896, p. 176; BILLANOVICH 1964, p. 322).

[2524] NOVATI 1891-1911, pp. 114-116; corsivi miei.

[2525] NOVATI 1891-1911, pp. 164-167. Sulle missive di Coluccio a Pietro da Moglio cfr. anche NOVATI 1888, pp. 32-47; QUACQUARELLI 2009, pp. 40-44; E. GUERRIERI, *Spunti filologici dall'Epistolario di Salutati*, in SALUTATI INVENZIONE ATTI 2010, pp. 231-281, alle pp. 235 nn. 21, 22, 268, 271-272.

[2526] È quanto suggerisce l'epistola anonima rinvenuta da Ullman nel ms. Biblioteca Nazionale, H. III. 38, f. 152v e pubblicata in ULLMAN STUDIES 1973^2, pp. 298-300.

[2527] Per Bernardo da Moglio cfr. specialmente: CANCELLIERI 1826, p. 138; BERTALOT 1908, p. 79; FORESTI 1920, pp. 164-165; BERTONI 1921, p. 12; CARRARA 1959, p. 216; KRISTELLER 1963-1997, I, p. 237; *Epistolario di Pellegrino Zambeccari*, ed. Frati (FRATI 1972), specialmente p. 10 n. 1 e VIII-XII, XXII, XXV, XXVIII, 10-13, 43-50, 60, 72, 84, 234; ULLMAN STUDIES 1973^2, pp. 219-229, 237, 285-305.

[2528] NOVATI 1891-1911, II, pp. 130-131, 141-142, 168-173, 180-183, 192-194, 265-270, 273-276, 279-283, 318-327; III, pp. 91-97, 363-368, 515-516; IV, pp. 145-146; l'epistola in versi è pubblicata da ULLMAN STUDIES 1973^2, pp. 297-299, ma per l'epitafio vd. anche p. 216, 476.

[2529] Nel dettaglio, Ennodio, Sidonio e Simmaco sono citati nella missiva di Coluccio a Bernardo da Moglio ora in NOVATI 1891-1911, II, pp. 141-142, a p. 142. Per Simmaco vd. anche NOVATI 1891-1911, II, p. 408 n. 6. Sulle richieste del Salutati inerenti i libri di Pietro da Moglio cfr. pure ULLMAN HUMANISM 1963, p. 266; BILLANOVICH 1964, p. 321 e n. 4.

scambi di codici tra Coluccio e Bernardo (tra cui quella, forse del 1386, nella quale l'umanista dichiara di ricevere, come restituzione di un precedente prestito, un Marziano Capella)[2530], di particolare interesse sono le epistole che testimoniano l'interesse del Salutati per il genere dell'egloga, rivivificato proprio da Pietro da Moglio, che aveva commentato lo scambio poetico tra Dante e Giovanni del Virgilio e il *Bucolicum carmen* di Petrarca:

> Ma la scuola di Giovanni del Virgilio prima e di Pietro da Moglio poi era anche scuola di poesia; e il Salutati ne uscì poeta, o meglio verseggiatore, e verseggiatore bucolico, come voleva la recente moda del secolo. delle sue prove poetiche non ci è rimasto molto; basta comunque porre a confronto i 240 esametri della sua *Conquestio Phillidis* con i 249 versi (distici elegiaci) del poemetto *De Anna sorore Didonis* di Pietro da Moglio per rendersi conto che, anche al di là del comune tono ovidiano, le analogie fra i due testi sono molte ed evidenti.[2531]

In particolare, in una lettera Bernardo si licenzia da Coluccio con il congedo del primo carme a Dante «Tu, bone pater, termina hoc unum cum Iohanne Virgiliano egloga prima: omnino votive "respondere velis aut solvere vota, magister"»[2532]. Per parte sua, Coluccio cita i versi di Giovanni del Virgilio a Dante (I 36) e al Mussato (il proemio dell'egloga, con le lodi a Dante ormai scomparso) in una lettera dell'ottobre 1387 a Donato Albanzani («Sic Dantem nostrum Iohannes ille "vocalis verna Maronis" vivum dilexit et mortuum laudatione plurima decoravit»)[2533]. Ancora, in un'altra missiva, Bernardo da Moglio loda il Salutati per aver composto alcune egloghe, oggi perdute[2534]: l'umanista, persino oltre la soglia dei quarant'anni, raccolse dunque le sue poesie bucoliche, intitolandole *Bucolicum carmen* sull'esempio di Petrarca e descrivendole poi in un'epistola a Boccaccio del 21 gennaio 1372[2535].

Corrispondenti del Salutati, citati in epistole attestanti un vivacissimo scambio di libri[2536], Petrarca e Boccaccio[2537] furono – si ricordi – anche sommi cultori delle *Tragoediae* e amici di Pietro da Moglio. Di certo i due intellettuali poterono rendere partecipe Coluccio delle loro indagini sull'opera latina, contribuendo ad accrescerne l'interesse. Decisiva, per molti altri aspetti, deve essere stata in primo luogo l'influenza del Petrarca sul Salutati[2538], che del resto divenne nume tutelare a Firenze dei suoi insegnamenti. Alla morte del Petrarca, si istituì difatti un'asse di dialogo preferenziale tra Padova e Firenze che guidò la diffusione-dispersione dei libri del poeta; oltre che per tramite del francescano Tedaldo della Casa (che a Padova esemplò copie degli originali del Petrarca, portandole a Firenze), questi scambi ebbero ragion d'esistere:

[2530] Cfr. NOVATI 1891-1911, II, pp. 168-172, p. 169; pp. 192-194, a p. 194.

[2531] PETRUCCI 1972, pp. 12-13. Il legame tra l'interesse del Salutati per il genere dell'egloga e le *lecturae* di Pietro da Moglio è evidenziato anche da L. CHINES, *Salutati e Marsili*, in COLUCCIO RADICI 2012, pp. 351-368, a p. 356

[2532] ULLMAN STUDIES 1973², p. 296; vd. anche BILLANOVICH 1956, p. 147.

[2533] L'epistola è ricordata anche da BILLANOVICH 1963, p. 234.

[2534] NOVATI 1891-1911, II, p. 266.

[2535] NOVATI 1891-1911, I, p. 157; vd. anche E. CARRARA, *Le vestigia bucoliche di Coluccio Salutati*, in CARRARA 1959, pp. 203-217.

[2536] Ad esempio, nel 1372 Coluccio inviò a Boccaccio un manoscritto di Claudiano, aspettandone uno di Macrobio (NOVATI 1891-1911, I, p. 157); nel 1392 egli riferiva invece a Pasquino Capelli di aver appreso da Francescuolo da Brossano che nella biblioteca del Petrarca c'era un esemplare antico di Varrone, di cui chiedeva una copia (NOVATI 1891-1911, II, pp. 392-393); per una breve panoramica su queste missive vd. COLUCCIO INVENZIONE ATTI 2010, p. XVIII.

[2537] Tutte le missive del Salutati a Petrarca e Boccaccio sono raccolte in NOVATI 1891-1911, I, p. 48, 61, 72, 80, 85, 95, 156.

[2538] Per il rapporto tra Coluccio Salutati e Petrarca cfr. specialmente: NOVATI 1891-1911, I, pp. 61, 62, 80, 95, 223, 250; IV.2, p. 276; AURIGEMMA 1976; CESAREO 2014; CESAREO 2015; CESAREO 2016.

per l'energia del cancelliere della repubblica Coluccio Salutati e per la schiera di giovani generosi che gli crebbero attorno, Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, Ambrogio Traversari, aiutati da Niccolò Niccoli, gli ideali del Petrarca sembrarono trasferirsi a Firenze.[2539]

Fondamentale fu d'altra parte il ruolo del Salutati nella diffusione delle opere di Boccaccio, che egli fece conoscere ai suoi sodali a Firenze, e pure al suo allievo Lorenzo Ridolfi, cui Coluccio trasmise anche l'interesse per le *Tragoediae*, invogliandolo a redigere un *Prohemium* e *argumenta* dell'opera[2540]. Per quanto riguarda gli scritti di Boccaccio, si pensi alle *Genealogie deorum gentilium*, la cui immediata circolazione fu incentivata anche da Coluccio, che possedette l'opera nell'attuale ms. Chicago, University Library, PQ 4271, traendo ispirazione soprattutto dal libro XIII, dedicato a Ercole, per la stesura del suo *De laboribus Herculis*[2541]. Notevoli, poi, gli indici dell'opera redatti tra XIV e XV secolo da alcuni amici del Salutati, come Domenico Bandini, Tedaldo della Casa e Domenico Silvestri, testi che conobbero subito ampia diffusione, venendo presto inclusi nei codici dell'opera[2542]. Analogo attivismo Coluccio dimostrò anche per incrementare la fortuna del *De montibus*, copiato dal discepolo Lorenzo Ridolfi nel ms. Oxford, Bodleian Library, New College, 262[2543] sotto incoraggiamento del Salutati stesso, che di certo possedette un codice del trattato geografico, il cui apografo coincide oggi con il ms. Vaticano Barb. lat. 330[2544]. Del resto, con grande entusiasmo Coluccio descrive il *De montibus* nella lettera del 24 dicembre 1375 intesa a informare Francescuolo da Brossano della morte del certaldese, avvenuta tre giorni prima:

Quis nobis orbis totius ornamenta, montes, silvas, fontes, lacus, stagna, flumina et maria, mundum mira tum varietate, tum utilitate insignientia, que ille nobis copiose ornateque reliquit, in unum librum digesta docebit?

Nella stessa missiva, il Salutati introduce la rassegna delle opere boccacciane con il *Buccolicum carmen*, addirittura quasi equiparato al *Bucolicum carmen* di Petrarca:

Quis a modo pascua cantabit atque pecudes, que sexdecim eclogis adeo eleganter celebravit, ut facile possimus eas, non audeo dicere *Bucolicis* nostri Francisci, sed veterum equare laboribus vel preferre?[2545]

[2539] BILLANOVICH 1976, p. 37.
[2540] Cfr. quanto ricordato *infra*, paragrafi 6.2.2 *Lorenzo Ridolfi discipulus di Coluccio Salutati e il magistero di Boccaccio*; 6.2.3 *Il contesto redazionale del prohemium e degli argumenta delle Tragoediae del Ridolfi* e la bibliografia qui citata.
[2541] Imparentati con il manoscritto del Salutati sono poi numerosi codici del tempo: il ms. Par. lat. 7877, proveniente dalla libreria dei Visconti-Sforza e probabilmente commissionato a Coluccio da Pasquino Cappelli, con una nota di Giovanni Manzini della Motta del 1388; l'Ottoboniano lat. 1156, commissionato da Cino Rinuccini e datato 1383; il Vat. Pal. 938, appartenuto a Giannozzo Manetti ma probabilmente confezionato alla fine del XIV secolo. Ancora, si ricordi che Tedaldo della Casa fece compilare e in parte trascrisse il ms. Laurenziano 26 sin. 7, interrotto al libro XIII.
[2542] Tra questi, uno dei più noti è quello composto da Domenico Bandini su richiesta di Coluccio Salutati («hortante, monente, cogente ac me repellente verius Colutio Pierio»), attestato in molti manoscritti e nelle stampe, e trascritto, in parte, anche da Tedaldo della Casa nel suo esemplare dell'opera. Sempre al circolo del Salutati rimanda poi la breve sintesi dell'opera in diciotto esametri di Domenico Silvestri, anch'essa tràdita da vari manoscritti ed edizioni. Su quest'argomento cfr. HORTIS 1879, p. 224; FIASCHI 2013, p. 175; GRAMIGNI 2013.
[2543] Per la descrizione dell'esemplare e lo studio delle sue particolarità materiali e testuali vd. DE ROBERTIS-ROVERE 2018.
[2544] Il manoscritto è copia del codice del trattato geografico trascritto dal notaio Antonio di ser Ettore Astancoli da Todi nel primo decennio del XV secolo e appartenuto al Cancelliere (a f. 54rb si legge: «Liber Colucii Pyerii Cancellarii Florentini reddatur ei, et scriptum per me Antonium ser Hectoris de Astancollibus de Tuderto in civitate Florentie»). Per una breve descrizione vd. DE ROBERTIS-ROVERE 2018, p. 296 n. 41.
[2545] NOVATI 1891-1911, I, p. 223.

La produzione pastorale di Boccaccio è d'altronde richiamata in prima posizione da Coluccio anche nella sua solenne "aggiunta" all'auto-epitafio del certaldese: «Tu pascua carmine claro / in sublime vehis» (vv. 2-3)[2546]. Importante poi ricordare che il *Buccolicum carmen*, copiato nel ms. Oxford, Bodleian Library, Bodley 558 da Domenico Silvestri[2547] – che qui si impegnò in una revisione "filolgico-prosodica" dell'opera per certi versi analoga al commento marginale intrapreso dall'amico Salutati per l'*Africa* di Petrarca[2548] –, fu inoltre trascritto dal frate agostiniano Maurizio Massi e da Lorenzo Ridolfi nel ms. Laurenziano 34. 49, stilato nel 1379 a pochi anni dalla morte di Boccaccio[2549].

Valutando le possibili fonti d'ispirazione per l'interesse del Salutati verso le *Tragoediae* di Seneca, sarà poi il caso di porre in evidenza anche i rapporti da lui intrattenuti con altri intellettuali della cerchia di Pietro da Moglio, come Giovanni Conversini, al quale, in una missiva[2550], Coluccio chiede le ragioni della sua scelta di parlare con gli antichi ma di non vivere come loro[2551]. Ben attestati sono inoltre gli scambi del Salutati con due *lectores* dell'Università di Bologna in contatto con Pietro da Moglio che avevano dedicato la loro esegesi alle *Tragoediae*. Si tratta di Bartolomeo del Regno, elogiato da Coluccio in una missiva poetica per le sue competenze grammaticali[2552], e, soprattutto, di Domenico Bandini di Arezzo, di cui il Cancelliere divenne intimo amico e maestro. È quanto confermano le epistole di Coluccio a lui destinate[2553], tra le quali una testimonia la conoscenza, da parte del Salutati, dei volumi che componevano la biblioteca del Bandini[2554]. Significativa, poi, la missiva di Coluccio a un allievo del Bandini, Antonio Pievano di San Martino a Vado, che aveva letto privatamente la *Commedia* a Firenze nel 1381 ed era stato scelto per l'anno successivo come coadiutore di Domenico; accettato tale ruolo subalterno a malincuore, egli pare venisse aizzato da certi nemici del maestro aretino a porsi come suo antagonista; per tal motivo, il Salutati scrisse ad Antonio chiedendogli di non leggere le *Tragoediae* di Seneca, già scelte dal Bandini, famoso per averle commentate in passato:

[2546] Su questo epitafio, scolpito sulla tomba di Boccaccio nella Chiesa dei Santi Jacopo e Filippo di Certaldo, vd. ad esempio BRANCA 1977, p. 193.
[2547] Su Domenico Silvestri vd. ad esempio RICCI 1950.
[2548] Cfr. FESTA 1922-1923; FERA 1984, pp. 1-104.
[2549] Per il manoscritto del *Buccolicum carmen* approntato dal Ridolfi vd. DE ROBERTIS 2013SCHEDA.
[2550] NOVATI 1891-1911, II, p. 409. Per le missive al Conversini vd. NOVATI 1891-1911, II, pp. 404, 411, 437, 470; III, p. 375, 511.
[2551] Rivolgendo al cardinale Tommaso Orsini un analogo rimprovero (NOVATI 1891-1911, II, p. 145), il Salutati controbatteva stilando un canone dei suoi autori prediletti, tra cui figura anche Seneca. Per questa missiva e quelle al Conversini vd, anche COLUCCIO INVENZIONE ATTI 2010, p. XX.
[2552] NOVATI 1891-1911, II, p. 343. Si ricordi che il carme di Coluccio a Bartolomeo del Regno compare anche nel ms. Laur. Conv. Soppr. 79, che fu di Antonio Corbinelli, fratello di Angelo e discepolo carissimo del Salutati. Per una descrizione del codice, latore anche di alcune orazioni ciceroniane, di materiali della *Lectura Terentii* e della raccolta integra degli *Epigrammata virorum illustrium* preparati dal Salutati per una sala di Palazzo Vecchio e per lungo tempo noti solo grazie alla testimonianza incompleta di Domenico Bandini (RUBINSTEIN 1958, p. 194 n. 100; HANKEY 1959), vd. in particolare VILLA 1984, p. 235 e la bibliografia citata.
[2553] NOVATI 1891-1911, I, pp. 260, 276, 289; II, pp. 52-53 n. 1; III, pp. 396, 40, 622, 644, 648.
[2554] Scrivendo al Bandini l'11 novembre 1377, dopo aver perso le speranze di ottenere un codice di Quintiliano, Coluccio difatti chiedeva all'amico se possedesse qualche «pergrinus auctor», asserendo inoltre di possedere il «repertorium tuorum librorum» (cfr. NOVATI 1891-1911, I, p. 296; COLUCCIO INVENZIONE ATTI 2010, pp. XVI-XVII e note 47, 58).

Postquam ad hanc humilitatem pellectus es, tue fame consultum puto, si te alteri non ostenderis emulari. Hoc facies si in eiusdem libri lecturam cum magistro Dominico non concurres. Iandiu elegit ipse Tragedias; inimice si eundem librum legendum assumes. Elige igitur alium, oro, et sequenti anno tuum sit prediligere quam voles in tempore opportuno.[2555]

La vicinanza del Salutati a Domenico è poi comprovata dall'inclusione di una biografia di Coluccio nel *Fons memorabilium* del professore aretino[2556], e, in aggiunta, dell'intenzione del Cancelliere di dedicare il *De laboribus Herculis* proprio al Bandini[2557].

Non sembra d'altra parte casuale che il Salutati abbia redatto quest'opera sotto suggestione di Giovanni da Siena, *magister* bolognese discepolo di Pietro da Moglio[2558], le cui lezioni avevano continuato a essere vive nella mente del Salutati:

This link with pre-Petrarchan humanism through da Moglio, moreover, continued in later years, when he attempted in his first edition of the *De laboribus Herculis* to explain the allegorical significance of Seneca's treatment of Hercules.[2559]

Il Salutati fu quindi legato a Bologna attraverso innumerevoli rapporti, che furono profondi e molto duraturi. Fondamentali per la sua formazione, gli stimoli culturali colti da Coluccio nell'ambiente felsineo furono difatti da lui condotti a Firenze, dove, coniugati alla sua energia e intelligenza, concorsero ad alimentare anche qui il culto di autori classici come Seneca tragico, contribuendo, più in generale, alla nascita dell'Umanesimo.

[2555] Vd. NOVATI 1891-1911, II, pp. 52-53.

[2556] Stranamente, nella biografia di Coluccio scritta dal Bandini – la più antica a noi giunta e contenuta nel *De viris claris*, trentesimo libro del *Fons memorabilium universi* – non si rende conto del periodo di studi compiuto sotto la guida di Pietro da Moglio a Bologna (cfr. HANEKY DIZIONARIO 1963, pp. 707-709; BERTIN 2006, pp. 289-292). A tal proposito, non del tutto convincente sembra la spiegazione di QUACQUARELLI 2009, p. 44, che riconduce l'omissione alle rivalità tra i professori del tempo, con probabile allusione a quelle tra Pietro da Moglio e Benvenuto da Imola. Non è tuttavia dimostrato che il Bandini parteggiasse per Benvenuto contro Pietro, suo collega, del resto, anche per interessi esegetici. Per spiegare il silenzio di Domenico, si potrebbe allora pensare semmai all'intenzione del Bandini di esaltare la "fiorentinità" di Coluccio, tacendone l'apprendistato bolognese. Lo stesso Domenico comunque sperimentò la vivacità del *milieu* felsineo, dato che insegnò sia nel capoluogo toscano, sia, per ben tre periodi, a Bologna.

[2557] Cfr. NOVATI 1891-1911, IV.2, p. 503 n. 4; HANKEY LIBRARY 1957, p. 120 n. 46.

[2558] Su Giovanni da Siena vd. *infra*, paragrafo 10.5 *L'interpretazione allegorica del De laboribus Herculis e le missive del Salutati sulla poesia*.

[2559] WITT HERCULES CROSSROARDS 1983, p. 18. Riguardo ai possibili rapporti di Coluccio con i maestri tardogotici gravitanti attorno all'ambiente emiliano-bolognese, si può in aggiunta ricordare che, nel ms. Laur. Acquisti e Doni 441 dell'*Africa* di Petrarca sono presenti, oltre alle glosse di Coluccio Salutati, anche numerose postille di un «Petrus de Parma» che si rivela polemico nei confronti del Cancelliere. Come ricordato in precedenza (vd. *infra*, paragrafo 8.1 *Una figura controversa*), Giuseppe Billanovich – ma non Carla Maria Monti – ha identificato questo commentatore con il *Petrus Parmensis* amico di Pietro da Moglio e Petrarca, maestro di scuola a Parma e figlio del pedagogo Ippolito Sarasini. Secondo lo studioso, egli sarebbe stato anche copista e postillatore del ms. delle *Tragoediae* Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 40, ricco di annotazioni di un certo *Petrus Y. Parmensis* in contrasto con l'esegesi di Nicolaus Trevet e con le interpretazioni dei grammatici e degli intellettuali del tempo. Come già osservato, l'ipotesi sembra tuttavia da ridimensionarsi.

10.2 SALUTATI COPISTA E POSTILLATORE DELLE *TRAGOEDIAE*: RILIEVI SUL MS. LONDON, BRITISH LIBRARY, ADDITIONAL 11987

Testimonianza del precoce interesse del Salutati per le *Tragoediae* è il ms. London, British Library, Additional 11987 (già 1505.A), copiato e postillato da Coluccio in giovanissima età, e latore dei drammi senecani secondo la *recensio* A, del *Somnium* mutilo e dell'*Ecerinis* di Albertino Mussato.

Il manoscritto[2560], membr., XIV sec. terzo quarto, mm. 231x144 = 20 [170] 41 x 33 / 6 [75] 6 / 24, si compone di ff. I, 188, II' (numerate per 189, f. I numerato 1), con fascicolazione 1-6^{12}, 7^{10}, 8-15^{12}, 16^{10}, richiami variamente incorniciati, segnature a registro (in gran parte cadute per rifilatura); rr. 2 / ll. 31 (variabili; ff. 2r-73v, 180r-189v), rr. 34 / ll. 33 (ff. 74r-179v); rigatura a secco. Il codice è stato stilato da Coluccio Salutati in persona, in *littera textualis* semplificata; egli ha inoltre lasciato glosse, postille, *maniculae*, segni di nota e correzioni; sono inoltre apprezzabili rare note di mano coeva o di poco posteriore. Per quanto riguarda l'aspetto decorativo, il capolettera di f. 2r è filigranato in oro, mentre quelli delle altre tragedie sono filigranati in rosso; si rilevano poi iniziali semplici rosse; una rubrica a f. 1r; segni paragrafali rossi; titolo corrente in rosso; spazi riservati per le iniziali ai ff. 176r e 179v. Il manoscritto è racchiuso in una legatura moderna in cartoni marmorizzati. A f. 175v è presente l'*explicit* con firma: «Lucii Annei Senecae, Hercules Oetheus explicit feliciter tragedia .x^{a}. Colucius Pyerius manu propria scripsi». Ancora, a f. 189v si legge: «Albertini Musati Patavini tragedia Ecerinus explicit feliciter, Colucius Pyerius scripsi». La caratteristica segnatura che il Salutati era solito apporre ai suoi volumi è stata erasa: ne rimangono alcune tracce nella rasura del margine inferiore di f. 2r.

I testi del manoscritto sono, in particolare, i seguenti:

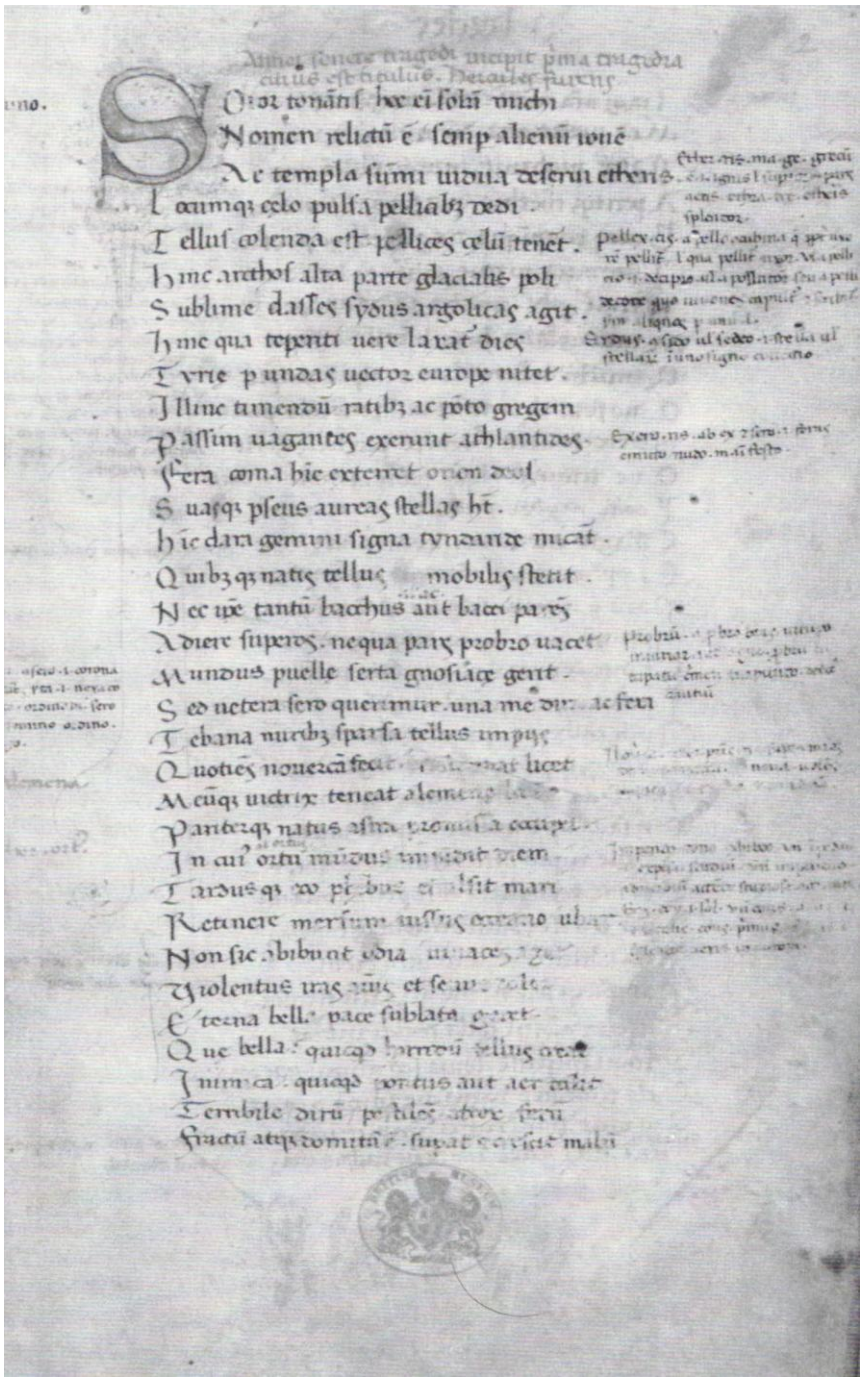
- L. A. SENECA, *Tragoediae*:
  - ff. 2r-21v: *Hercules furens*;
  - ff. 22r-38v: *Thyestes*;
  - ff. 39r-49r: *Thebais*;
  - ff. 49v-68v: *Hippolytus*;
  - ff. 69r-83v: *Oedipus*;
  - ff. 84r-101v: *Troas*;
  - ff. 101v-116v: *Medea*;
  - ff. 116v-131v: *Agamemnon*;
  - ff. 131v-146r: PS. SENECA, *Octavia*;
  - ff. 146r-175v: *Hercules Oetaeus*.
- ff. 176r-179v: ALBERTINO MUSSATO, *Somnium*, mutilo (interrotto al cap. III l.2).
- ff. 180r-189v: ALBERTINO MUSSATO, *Ecerinis*.

Difficile ricostruire il percorso che ha portato il manoscritto in Inghilterra[2561]. Un tappa intermedia sembra essere quella di un non identificabile possessore francese, che lascia traccia di sé in

[2560] La descrizione del codice è tratta da BERTELLI 2004, poi riproposta in S. BERTELLI, *L'unico codice firmato da Salutati le Tragedie di Seneca col Somnium e l'Ecerinis del Mussato*, in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 318-319. Auspico comunque un riesame del codice. Sul manoscritto cfr. anche CATALOGUE ADDITION 1850, p. 23; PADRIN 1900, pp. XXII-XXV; BELL 1929, p. 461; ULLMAN ANCIENT WRITING 1932, p. 139 e tav. XVb; FRANCESCHINI 1938, p. 9 n.4, ULLMAN ORIGIN HUMANISTIRC SCRIPT 1960, p. 12 e tav. 6; ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 197, tav. VI, 237, 250; KRISTELLER 1963-1997, IV, p. 93; MACGREGOR 1985, pp. 1171, 1204.

[2561] Ullman adombrava la possibilità che il manoscritto fosse appartenuto alla Biblioteca di San Marco, ma, come nota anche BERTELLI 2004, p. 146, la descrizione del codice nr. 224 del catalogo del 1768, a cui lo stuioso fa riferimento, non

un’indicazione relativa alla cartulazione, vergata da mano moderna nel margine superiore della controguardia posteriore: «187 feuil(le)s, 34 lig(nes)». Invece, nella controguardia anteriore, al centro, si rileva un *ex libris* del duca Frederich North (forse Lord Guilford, 1766-1827), col motto: «La vertù est la seule noblesse». È poi noto che codice fu venduto, l’8 dicembre 1830 («Sale Cat. 421»), a Samuel Butler (vescovo di Lichfield, 1774-1839): sul piatto anteriore e su quello posteriore è difatti presente lo stemma in oro della sua biblioteca («E Bibliotheca Butleriana»). In seguito, l’esemplare fu venduto al British Museum nel 1841: nell’angolo superiore destro della controguardia anteriore si legge infatti «Sale Cat. 402».

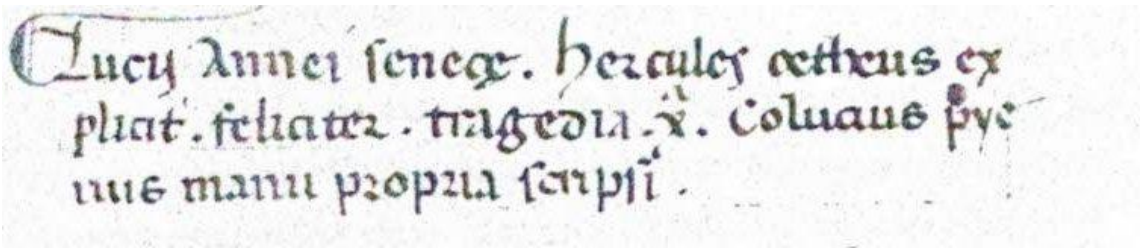


Ms. London, British Library, Additional 11987, f. 2r.

è utile a confermare con certezza tale ipotesi: «Seneca Tragediae. Codex membr. saeculi XV cum aliquot notis marginalibus et interlinearibus».

Il codice ha costituito una testimonia d'importanza fondamentale anzitutto per la conoscenza e il riconoscimento stesso della scrittura libraria di Coluccio, nella quale emergono caratteristiche petrarchesche e boccacciane, ma anche tratti che di lì a poco caratterizzeranno la rinascita della *littera antiqua*[2562]. D'altra parte, la scrittura qui impiegata dal Salutati presenta debiti pure nei confronti dell'ambiente bolognese della sua prima formazione. Analogie significative sono difatti emerse dal confronto con la grafia di altri scolari di Pietro da Moglio, come Francesco da Fiano: «this is not surprising, since Coluccio's handwriting was probably first formed in Pietro's school»[2563].

Dal punto di vista cronologico, Coluccio dovette redigere e postillare il manoscritto prima del 1370, ma forse già negli anni Cinquanta. Di certo, in anni antecedenti al suo Cancellierato fiorentino del 1375[2564], così come suggeriscono le sottoscrizioni vergate al termine delle *Tragoediae* e dell'*Ecerinis* (ff. 175v, 189v), laddove l'umanista si qualifica semplicemente come «Colucius Pyerius» e non come «cancellarius Florentinus», come invece farà a partire dal 1375[2565]. D'altra parte, in un'epistola del 30 marzo 1370[2566], il Salutati ringraziava Cecco Rosano per avergli prestato un codice di Seneca tragico che egli dichiara di aver utilizzato per apportare correzioni al suo manoscritto, ossia, di certo, il Londinese, composto dunque in quegli anni[2567]. Si ricordi poi che Coluccio intervenne sulla "Questione dei due Seneca" il 15 ottobre 1371 nella celeberrima epistola a Tancredi Vergiolesi[2568], dimostrando di conoscere bene le discussioni di quei decenni sulla paternità delle *Tragoediae* e di essersi già profondamente interessato all'opera.



Ms. London, British Library, Additional 11987, f. 175v.

[2562] Per la grafia impiegata dall'umanista in questo testimone cfr. MORISON 1943-1944, fig. 4; PETRUCCI 1963, pp. 32-33; DE LA MARE 1973, pp. 30-43, tavv. VIIe-f; ULLMAN ORIGIN HUMANISTIC SCRIPT 1960, p. 12 e tav. 6; BERTELLI 2004, p. 146 (poi S. BERTELLI, *L'unico codice firmato da Salutati le Tragedie di Seneca col Somnium e l'Ecerinis del Mussato*, in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 318-319, a p. 319); T. DE ROBERTIS, *Salutati tra scrittura gotica e littera antiqua*, in SALUTATI INVENZIONE ATTI 2010, pp. 369-399, alle pp. 370, 379-381 e tav. 6.

[2563] DE LA MARE 1973, p. 37.

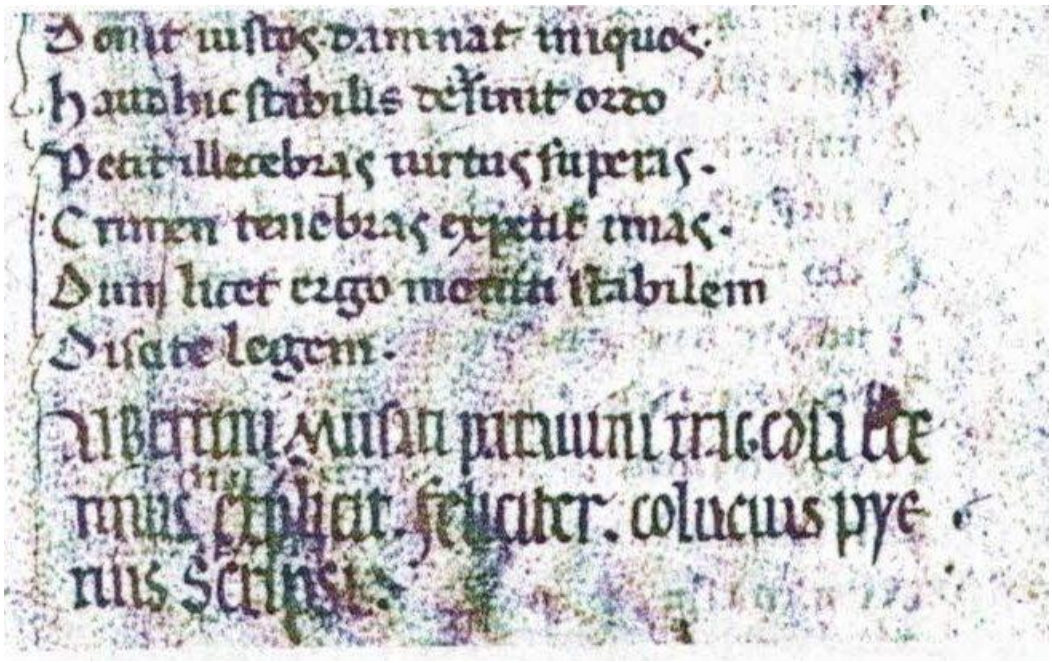
[2564] Per la carriera politica del Salutati cfr. ad esempio i ricchi contributi raccolti in COLUCCIO E FIRENZE 2008.

[2565] Cfr. ULLMAN HUMANISM 1963, p. 132; DE LA MARE 1973, p. 32.

[2566] NOVATI 1891-1911, I, pp. 122-124.

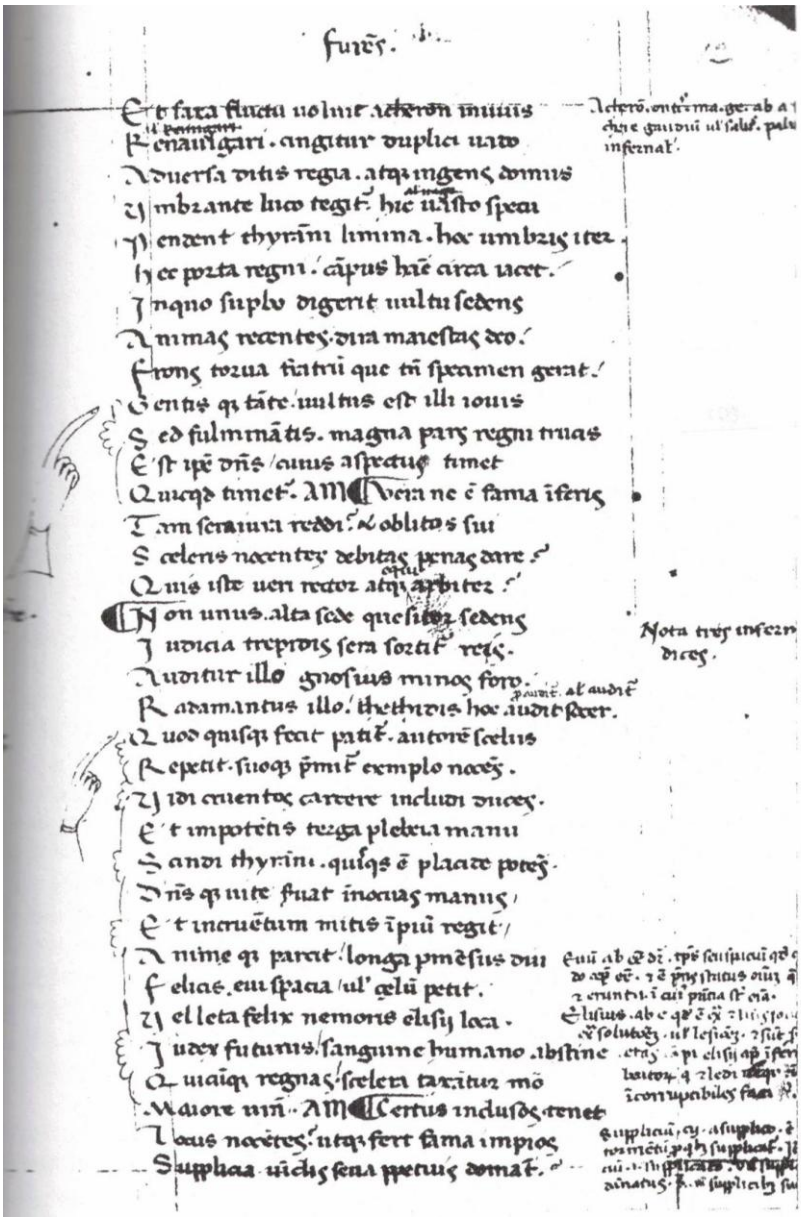
[2567] È quanto è stato notato ad esempio da DE LA MARE 1973, p. 49; BERTELLI 2004; G. FIESOLI, *Salutati e i classici latini: tra forme esemplari e sperimentali di emendatio*, in COLUCCIO INVENZIONE ATTI 2010, pp. 49-72, a p. 60 n. 21; T. DE ROBERTIS, *Salutati tra scrittura gotica e littera antiqua*, ivi, pp. 369-399, alle pp. 379-380.

[2568] NOVATI 1891-1911, I, p. 150. Sulla missiva cfr. anche le osservazioni di ULLMAN HUMANISM 1963, p. 98; ULLMAN STUDIES 1973^2, p. 203.



Ms. London, British Library, Additional 11987, f. 189v.

Ancora, nel manoscritto compaiono *maniculae* del Salutati leggermente inclinate verso il polso, a sole quattro dita, caratteristica paleografica che si ritrova nei primi codici posseduti e annotati da Coluccio, ossia il Prisciano acquistato nel 1355 (ms. Laur. Fiesolano 176) e l'Ovidio comprato a Firenze nel 1357 (ms. London, British Library, Harley 2655). Questa particolarità non si riscontra invece nei manoscritti letti dal Cancelliere dalla metà degli anni Ottanta, nei quali ricorrono *maniculae* a cinque dita, con dito mignolo elegantemente arricciolato indietro. Anche la struttura codicologica del ms. Additional 11987 conferma la cronologia fin qui delineata per la composizione di questo esemplare: il supporto è infatti di modesta qualità, le carte presentano non poche imperfezioni (buchi, piegature, margini irregolari); evidente è poi il contrasto tra lato carne e lato pelo, segno di una scarsa cura nella preparazione dei materiali; la *mise en page* è inoltre stata solo parzialmente eseguita. Modesto anche l'apparato decorativo, costituito da iniziali colorate semplici. Tutti aspetti che trovano spiegazione tenendo conto della verosimile scarsità di risorse economiche a disposizione del giovane Salutati al momento della produzione dell'esemplare.



Ms. London, British Library, Additional 11987, f. 12r.

Oltre a questi rilievi, utili a fissare i confini cronologici della redazione del manoscritto, è altrettanto significativo vagliare le numerose postille che occorrono nei margini e nell'interlinea. Qui difatti Coluccio vergò molte annotazioni tipicamente di scuola, in un momento coevo alla trascrizione del testo, anche se alcuni interventi sembrano essere più tardi[2569]. Stando a questa ricostruzione, e tenendo conto della vicinanza tra la realizzazione del Londinese e l'ascolto delle lezioni di Pietro da Moglio da parte del Salutati, si potrà allora ipotizzare che le postille lasciate durante la fase di composizione dell'esemplare possano celare un riflesso degli insegnamenti sulle *Tragoediae* impartiti dal maestro bolognese durante la prima fase della sua carriera nella città felsinea. In attesa di studi specifici su tali postille – che mi ripropongo io stessa di effettuare in futuro –, utile a cogliere in senso complessivo i contenuti delle note del Salutati è la trascrizione diplomatica compiuta, solo per un numero ridotto di queste, dal Witt[2570].

[2569] È quanto osserva DE LA MARE 1973, p. 40.

[2570] Si riportano, al momento, le postille trascritte da WITT HERCULES CROSSROADS 1983, pp. 55-57.

In particolare, nel Londinese si rilevano anzitutto postille concernenti l'ortografia, l'etimologia e il significato di alcuni termini; i nomi propri vengono spesso ripetuti a margine, al caso nominativo. Ad esempio, a f. 2v, in corrispondenza della menzione di Cerbero in *Herc. fur.* 60, Coluccio annota: «Cerberus, canis inferni a creos. caro et beros comedo. carnem vorans». Oppure, in relazione a «strigis» (f. 11v, *Herc. fur.* 688), egli osserva: «Stix. gis, palus inferni. a sto. quia ad penam stet. vel a statim quia pota statim occidat. vel a stigeto greco. l. tristicia». In altre occasioni, dovendosi confrontare con parole inusuali o comunque interessanti, il Salutati trasforma i margini del codice in una sorta di *thesaurus*, dimostrando la sua conoscenza delle opere di lessicografi medievali come Isidoro, Papias, Balbus e Uguccione, particolarmente impiegati nelle scuole. Chiosando il verbo «laxari» (f. 8r, *Herc. fur.* 476), egli difatti scrive: «laxo. solvo. amplio. scil. lasso, fatigor, infirmor, et est activum». Di grande interesse, poi, la postilla lasciata in riferimento alla parola «thyranni» (f. 2v, *Herc. fur.* 43): «Tirannus. ni. per duo. n. olim rex erat a tiros fortis. hodie a tiro. i. angustia dicitur tirannus. qui in re p(ublica) non iure principitur».

Grande attenzione è comunque riservata agli aspetti stilistici, come suggerisce l'abitudine di Coluccio di porre in evidenza le frasi sentenziose, alle volte con monogrammi di *Nota* nella forma di «No.», in altri casi tramite *maniculae*, come quella che compare a f. 6v in corrispondenza di *Herc. fur.* 362: «Si eterna semper odia mortales agent (sic)». A livello retorico, il Salutati si dimostra interessato a porre in rilievo la sola figura della *comparatio*, evidenziata a margine attraverso la parola «comparatio» o la sigla «co.». Inoltre, verso la conclusione dell'*Hercules Oetaeus* (f. 168v) egli lascia la nota «Saphycum dactilicum constans ex trocheo spondeo dactilo et duobus trocheis», che riflette le sue conoscenze – assai precoci – sui metri dei drammi, un più che probabile riflesso di studi compiuti sulle opere del Mussato, unico ad essersi interessato alla metrica senecana nel Trecento.

D'altra parte, rinvenendo nel testo menzioni di luoghi, personaggi, eventi noti, il Salutati spesso sceglie di precisare a margine le sue conoscenze a riguardo. È quanto avviene a f. 5v, dove, riscontrando la parola «torrens» in *Herc. fur.* 288, egli giustamente scrive a margine il nome del fiume «Sperchyus». D'altra parte, la medesima procedura d'identificazione è seguita per porre in risalto le fatiche di Ercole, eroe centrale nell'immaginario del Salutati, come dimostra il *De laboribus Herculis*.

I margini fungono, più in generale, da collettore di informazioni reputate utili. Ad esempio, quando il nome dei giudici dell'inferno compare in *Herc. fur.* 732 (f. 12r), Coluccio li pone in evidenza scrivendo a margine «Nota tres inferni iudices». Egli inoltre si sofferma sugli errori cronologici commessi nella narrazione dei miti da Seneca in rapporto ad altri autori, secondo una logica di confronto intertestuale. Commentando le maledizioni di Megara nei confronti di Lico e la rievocazione, da parte della donna, del triste destino di Edipo e altri (*Herc. fur.* 387-395), Coluccio difatti annota «Hic Statio videtur contradictere. Nam secundum eum iam Hercules mortuus erat et deus» (f. 7r).

Davvero numerose, poi, le *variae lectiones*, vergate a margine o negli spazi interlineari fino al termine dell'opera, con una costanza ravvisabile solo in pochi altri esemplari del Salutati[2571];

[2571] Esempi di collazione estesa raffrontabili con quella avvenuta nel codice di Seneca tragico sono individuabili solo nel manoscritto del *De partitione oratoria* di Cicerone (il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXIX. 199, ff. 41r-123r, anch'esso acquistato dal Salutati negli anni Settanta: vd. DE LA MARE 1973, p. 33), nel ms. Ott. lat. 1829 di Catullo (vd. WITT HERCULES CROSSROADS 1983, p. 229) e in uno dei suoi manoscritti delle *Epistulae ad familiares* di Cicerone, acquisito nel 1393 (ms. Laur. 49. 18: vd. DE LA MARE 1973, p. 33). Tutti gli altri manoscritti di

annotazioni che testimoniano dunque la collazione del testo con quello di almeno un altro esemplare delle *Tragoediae*, come del resto suggeriscono le dichiarazioni del Salutati nella già ricordata epistola a Cecco Rosano.

Data l'importanza dell'esemplare, delle annotazioni tramandante e delle loro implicazioni in relazione alla fortuna delle *Tragoediae* in epoca umanistica[2572], auspico:

- l'edizione critica di tutte postille del Salutati lasciate in corrispondenza dei drammi di Seneca[2573];
- a livello di contenuto, un confronto con le note di Petrarca nel ms. *Escorialensis* T III 11, postille che Coluccio potrebbe, se non aver letto direttamente, almeno conosciuto a livello concettuale[2574]. Si potrebbe difatti pensare che, anche grazie alla mediazione di Pietro da Moglio e Boccaccio, il giovane abbia ricevuto notizia degli studi "senecani" del poeta laureato, che potrebbe averlo influenzato anche nella prospettiva da seguire nell'indagine filologica e interpretativa del testo del cordovese[2575];
- d'altra parte, lo studio attento dei contenuti delle annotazioni dell'Additional 11987, che potrebbero rivelare echi importanti all'esegesi dedicata ai drammi latini da Pietro da Moglio.

10.3 LA "QUESTIONE DEI DUE SENECA" E L'EPISTOLA A TANCREDI VERGIOLESI

Prova ulteriore dell'interesse del Salutati per le *Tragoediae* è la celeberrima lettera a Tancredi Vergiolesi del 15 ottobre 1371[2576], laddove egli esprime il proprio parere sulla "Questione dei due Seneca" inaugurata da Boccaccio, tuttavia non chiamato in causa nella missiva.

Coluccio presentano invece un numero minore di varianti marginali e interlineari. Per i codici qui menzionati si vedano le schede in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 238-239, 255-259, 308-312.

[2572] Uno studio del testo delle *Tragoediae* nel manoscritto del Salutati e delle sue postille potrebbe d'altra parte rivelarsi utile per comprendere certe problematiche degli *argumenta* dell'opera stilati dal suo allievo Lorenzo Ridolfi, come nel caso della ricostruzione dell'omicidio di Laio entro il riassunto dell'*Oedipus*: cfr. *infra* paragrafi 6.3.2 *Lorenzo Ridolfi, prohemium e argumenta delle Tragoediae di Lucio Anneo Seneca*; 6.3.4 *Commento: debiti e innovazioni nell'esegesi di Ridolfi*.

[2573] In un momento successivo, potrò occuparmi anche degli interventi vergati accanto ai testi del Mussato.

[2574] In un secondo momento, si potrebbe inoltre procedere a un confronto con le postille alle *Tragoediae* lasciate da Francesco Piendibeni da Montepulciano nel codice da lui composto Par. lat. 8027.

[2575] Del resto, numerosi sono i punti di contatto tra la concezione filologica e della pratica ecdotica di Petrarca e quella di Coluccio. Anche il Salutati affrontò i problemi dell'edizione critica, anche se in modo teorico; fu poi uno degli artefici della riscoperta delle *Familiares* di Cicerone e possedette una cospicua raccolta di manoscritti, che egli si procurò con estrema cura. La sua esperienza in fatto di corruttele era notevole, e altrettanta abilità dimostrò nel proporre emendamenti calzanti (cfr. ad esempio BUCK 1980, p. 79; REYNOLDS-WILSON 2016[4], p. 138 ss.). D'altra parte, Coluccio dimostra di aver ben presente un caposaldo del pensiero ecdotico del Petrarca, ossia l'inaffidabilità dei copisti. Riesumando proprio un passo di Seneca, il Salutati infatti dedica, in un'opera di contenuto morale come il *De fato et fortuna* (II, 6), un vero e proprio *excursus* sulle deformazioni introdotte dall'ignoranza e dalla sbadataggine dei copisti nelle opere dei classici, secondo un *leitmotiv* di petrarchesca memoria. Di fronte a testi filologicamente incerti, dunque – sostiene Coluccio – bisognerà tentare di apportare correzioni, da proporre però solo dopo accurate collazioni, condotte su un numero il più vasto possibile di codici. Il criterio per valutare la validità della lezione è però, nell'ottica del Salutati, di ordine stilistico: la sensibilità linguistica del filologo permetterà di giudicare la bontà degli emendamenti rispetto al contesto dell'autore e di rimediare alle pecche della tradizione in armonia con la «dignitas ornatus» (cfr. RIZZO 1973, pp. 342-344; BUCK 1980, p. 79).

[2576] NOVATI 1891-1911, I, pp. 150-155. Sulla missiva cfr. anche le osservazioni di Ullman (ULLMAN HUMANISM 1963, p. 98; ULLMAN STUDIES 1973[2], p. 203), ma soprattutto di MARTELLOTTI 1972, pp. 161-164. Vd. anche GERI 2008, pp. 138 ss.

Nell'epistola, che costituisce in realtà un vero e proprio trattatello, Coluccio asserisce di aver accettato, un tempo, l'attribuzione tradizionale, che sembrava convalidata non solo da un passo di Quintiliano in cui si accenna all'attività poetica di Seneca filosofo (*Inst. orat.* X 1, 128), ma anche da un luogo del *De scholastica disciplina* dello Pseudo-Boezio e dall'«epistola ad Senecam» di Francesco Petrarca. La missiva era però nota solo nella redazione γ e non nella versione definitiva α, dove il poeta aggiunse un paragrafo per adombrare ai suoi dubbi sulla paternità dell'*Octavia* e sostenere la parità di stile tra le *Tragoediae* e gli scritti filosofici del cordovese. Proseguendo nella sua argomentazione – e opponendosi inconsapevolmente a quest'ultimo punto del ragionamento petrarchesco –, Coluccio asserisce di aver riscontrato chiare disparità stilistiche tra i drammi latini e gli scritti filosofici del cordovese. Inoltre, l'*Octavia* – inclusa, si ricordi, nel suo codice londinese – non poteva essere stata scritta da Seneca filosofo, precettore di Nerone: sia per la presenza di Seneca stesso tra i personaggi della *praetexta*, sia per la troppa aderenza delle profezie sulla morte dell'imperatore e di Agrippina con quanto testimoniato da Svetonio ed Eutropio. Dunque – asserisce Coluccio – se Seneca fosse l'autore dell'*Octavia*, più che filosofo, si rivelerebbe un profeta o un indovino. D'altra parte – prosegue il Salutati – in nessun'altra opera di Seneca si parla delle *Tragoediae*, forse da ascriversi, secondo l'umanista, alla sua età giovanile; ancora, se l'*Octavia* si fosse trovata tra le sue carte quando fu costretto da Nerone a suicidarsi, «metu cesaris atque iubente Senatu prorsus deleta fuisset». Dunque, poiché, nell'ottica del Salutati, non è possibile scindere la *praetexta* dalle altre tragedie, è inevitabile giungere a una risoluzione netta: «cum […] idem Octavie et ceterarum auctor esse putetur, michi facile persuasi illum Senecam Tragedias non scripsisse».

Formulata questa conclusione, Coluccio può avanzare, seppur con qualche esitazione, un'ipotesi circa il reale estensore delle *Tragoediae*, da identificarsi, secondo il suo parere, probabilmente con Lucio Anneo Mela: tesi condivisa da altri, ma non dal suo allievo Lorenzo Ridolfi[2577] né da Boccaccio, che invece fa il nome di Marco Seneca. Proseguendo la trattazione, il Salutati chiama in causa la testimonianza che più di altre sembra dimostrare la sua tesi, ossia il *Carmen* IX *ad Felicem* di Sidonio Apollinare, dove ricorre un'interpretazione erronea dell'epigramma I 67, 7 di Marziale. Questi, con l'espressione «duosque Senecas unicumque Lucanum» aveva in realtà identificato Seneca padre, Seneca figlio e Lucano; allusione invece non colta da Sidonio, che interpretò queste parole come prova dell'esistenza a Cordova di tre scrittori della famiglia degli Annei: un filosofo, un tragediografo e un cantore di guerre civili. Grande assente, in questa trattazione, è comunque il nome di Boccaccio, amico del Salutati qui non menzionato. I due intellettuali manifestano del resto lacune tra loro inconciliabili: se il certaldese ignora la poesia di Sidonio, Coluccio non sembra conoscere l'epigramma di Marziale, invece ben noto a Boccaccio. D'altra parte, differente è la loro proposta d'identificazione dell'autore delle *Tragoediae*: Anneo Mela per il Salutati, Marco Seneca secondo Boccaccio, che adduce una supposizione più plausibile se confrontata con le testimonianze allora note.

Nel dettaglio, la fonte utilizzata da Coluccio per l'identificazione di Anneo Mela è da lui stesso dichiarata nella missiva. Si tratta della «glosula», ossia del "prologo" che in alcuni manoscritti – compreso il ms. Par. Nouv. Acq. lat. 3070 del Salutati – precede l'opera storica di Anneo Floro allo scopo di ricondurre quest'ultimo alla famiglia di Seneca:

[2577] Cfr. *infra*, paragrafo 6.3 *Edizione critica del Prohemium e degli Argumenta di Ridolfi*.

Anno XIII olympiadis Lucius Anneus Melas, frater Senecae et Gallionis, bona Lucani poetae, filii sui, a Nerone promeruit. Unde colligi potest Iunium Gallionem et Lucium Anneum Seneca et Lucium Anneum Melam fratres fuisse, at Marcum Anneum Lucanum poetam Lucii Annei Melae filum ac per hoc aliorum duorum nepotem.[2578]

Qui si legge che Nerone aveva concesso ad Anneo Mela di entrare in possesso dei beni del figlio Lucano, e che era sopravvissuto alla morte di questi e a quella di Seneca. Coluccio non sapeva che Anneo Mela era però stato costretto a uccidersi l'anno dopo – come attesta Tacito negli *Annales* (XVI 17), opera ignota all'umanista – e che dunque nemmeno la sua ipotesi non poteva in realtà sanare i problemi cronologici ravvisati nell'*Octavia*. D'altra parte, contro alla tesi del Salutati si opponeva la diversità di *cognomen* (Seneca, Mela), discrepanza che Coluccio tentò di sanare attraverso una duplice supposizione: che il soprannome "Seneca" si fosse esteso agli altri Annei, per aver ambìto anch'essi agli onori del "Senato" (l'umanista dunque connetteva etimologicamente "Seneca", "senex" e "Senatus"); o che l'identità dei primi due elementi onomastici avesse determinato la confusione tra i fratelli. Per parte sua, Boccaccio poté invece trarre il nome di Marco dal *Chronicon* di Eusebio-Girolamo, cui è debitore anche il "prologo" a Floro: «L. Annaeus Mela, Seneca frater et Gallionis, bona Lucani poetae filii sui a Nerone promeretur»[2579].

Data l'articolazione dei ragionamenti e l'importanza della testimonianza in questione, si ripercorra il testo dell'epistola del Salutati[2580]:

Eliconio viro ser Tancredo de Vergiolensibus iudici gabellarum Pisarum civitatis, fratri karissimo et optimo.

FRATER karissime. sepenumero mecum reputans quod et tibimet memini me verbotenus communicasse, admiratus sum vulgarem illam opinionem Senecam ethicum, Neronis preceptorem, collocutoremque Pauli, Tragediarum auctorem fuisse; nec temere assentiendurn vulgo arbitror, apud quod didicit sepius fama mentiri, adeo quod si quis Virgilium in amasie sue calatho tractum per fenestram minime pependisse contendat et de eiusdem mulieris tentigine neget, adhibitis facibus, magicum esse factum incendium, mendax ignarusque ab omnibus reputetur. idem vulgus Aristotelem equitatorie selle dorsum lupatisque ora prebuisse confirmat, dum puelle dilecte exhibet se vectorem: que quam vera sint, ne dicam verisimilia, tu novisti. longum esset amplecti cuncta que popularis recipit inscitia, ut quicquid falsum sit longe verissimum arbitretur. eapropter plus apud me valebit ratio quam vulgare proloquium.

Postquam enim *Tragediarum* michi lepor innotuit, admodum stili dulcedine clelectatus de sententiarum pondere presumebam, et illum Anneum Senecarn illarum auctorem fuisse michimet facile persuadebam. habet enim hoc proprium communis opinio, ut ea mentes hominum celeriter imbuantur, maxime si traxerit ex vetustate principium. in hoc tamen ne veterum quidem videntur monimenta deficere, quippe cum meminerim apud Quintilianum, ubi in libro *De institutione oratoria* facit Senece mentionem, me legisse: extant de illo poemata[2581]; cum nulla carmina, preter *Tragedias* et ludum *De morte Claudii*, que illo ferantur, in meis manibus pervenisse certus sim. adest et Boetius *De scolastica disciplina*, qui eo loco, in quo poetarum libros commenaorat, inquit: Virgilii prolixitas, Statii urbanitas, Senece tragedia[2582]; non enim recolo textum in forma; quibus testibus cum se fama tueatur, iam nemini pene venit in dubium prefatum Senecam fuisse *Tragediarum* auctorem; quod adeo inolevit, ut non solum ignari, sed etiam prudentes et harum rerum studiosissimi hoc tenaciter affirment; quod etiam in epistola ad Senecam ille seculi nostri decus,

[2578] Vd. MARTELLOTTI 1972, p. 159.

[2579] *Eusebius Werke*, 7, *Die Chronik des Hieronymus*, herausgegeben und in zweiter Auflage der bearbeitet im Auftrage der Kommission für spätantike Religiongeschichte der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin von R. Helm, Berlin, Akademie Verlag, 1956, p. 185b.

[2580] Il testo e le relative note sono desunte da NOVATI 1891-1911, I, pp. 150-155.

[2581] QUINT., *De inst. or.* X 1, 129: «Nam et orationes eius [Senecae] et poemata et epistolae et dialogi feruntur»

[2582] Quest'opera, com'è noto, non è stata in realtà scritta da Boezio, ma da Tommaso di Cantimprè, un monaco brabanzone del XIII secolo. Il passo, ricordato in maniera molto approssimativa dal Salutati, non reca alcuna informazione utile alla controversia: «Senece traditio, Lucani inexpletio, Vergilii prolixitas et Statii urbanitas […] he sunt indaganda memorialique cellule commendanda».

Franciscus Petrarca, sentire videtur, et, quod magis admiror, eundem Senecam auctorem tragedie *Octavie* profitetur[2583]. ego vero, cum diu de ceteris dubitarim eo quod longe a stilo Senece viderentur extranee, *Octaviam* post eius fata compositam certissime coniectabam. Quis enim, alicuius tragedie auctor, que aliorum gesta commemorar, in eadem loquentem magnifice se introducat?[2584] revolve, precor, *Octaviam*; ubi tam moralia tamque audacia verba reperies, quam ea que Senecam irato etiam principi fabula retulisse commemorat?[2585] quid plura? nonne Neronis exitus in *Octavia*, ubi Agrippina ab inferis accersitur, plane, prout accidit, recitatur?[2586] que premoriens Seneca nec vidit nec, si humanam prudentiam contemplemur, potuit divinare. legimus siquidem, teste Suetonio[2587], propretore Iulio Vindice conspirante, a Nerone primum Gallias defecisse; deinde ceteros idem secutos exercitus; mox amicos omnes eundem reliquisse; post que a Senatu hostis iudicatus, ad mortem damnatus est, ut inserta furca cervici ad necem virgis cederetur utque aliqui volunt et demum de saxo palatii precipitaretur[2588]; que fere omnia in *Octavia* sunt descripta et tamen ea nemo negat, post Senece obitum accidisse. que ipsum tamen expresse prececinisse,saltem

verbera et turpem fugam[2589],

monstrum est et veri non simile, ut iam eum non moralem, non poetam, sed divinum prophetamque appellare possimus; cetera namque dimittamus, ubi inquit:

Desertus ac destructus et cunctis egens[2590];

que et eundem Neronem mathematicorum predictionibus didicisse comperimus[2591]. denique mirum est, cum vero propius sit Senecarn adhuc iuvenem *Tragedias* debuisse conscribere, in tot librorum suorum voluminibus, quos provectiori etate composuit, ex hoc divino opere nullum usquam versiculum recitasse. nec pretereundum censeo quod, cum Senecam ad eligendam mortem Nero compulerit, si inter libellos eiusdem *Octavia* fuisset reperta, metu cesaris atque iubente Senatu prorsus fuisset deleta. que cum ita conveniant et idem *Octavie* et ceterarurn auctor esse putetur, michi facile persuasi illum Senecam *Tragedias* non scripsisse.

Inveni siquidem in glosula, quam in Anneo Floro perlegi, fuisse Lucium Anneum Senecam et Lucium Anneum Melam germanum suum ac Marcum Anneum Lucanum poetam, dicti Mele filium; quibus forte propter senatorii candidatus honorem, quo Lucius Seneca suis proluxisse refertur, et Senece fuit exhibitum cognomentum, aut ex Lucii Anneique nominibus, quibus Seneca et Mela communiter notabantur, non duo, sed unus apud posteros reputati[2592]. quicquid fuerit, id enim michi certum non est, habeo testem assiduum atque opulentum, Sidonium scilicet, qui in versibus suis, in capitulo quod incipit:

Dic, dic quod peto, Magne, dic amabo
Felix nomine &c.[2593];

manifeste testatur alium fuisse Tragediarum scriptorem quam monitorem Neronis. dum enim quodam discursu poetico in libello suo multa legenda negaret, post plura sic inquit:

[2583] Coluccio sembra quindi dimenticare che Petrarca nell'ultima redazione della *Fam.* XXIV 5, pur rimproverandogli di aver scritto l'*Octavia*, dimostra dubbi sulla paternità della *praetexta*.
[2584] Qui il Salutati allude al monologo del personaggio di Seneca in *Oct*. 388-448.
[2585] In questo caso Coluccio ha in mente tutto il dialogo tra il personaggio di Seneca e Nerone in *Oct*. 449-604.
[2586] Il riferimento è a *Oct*. 605-657. Si tratta di un argomento ancora oggi ritenuto valido per mettere in dubbio l'autenticità della tragedia.
[2587] SVET., *Vita Neron*. *Cl. Caes.* XL
[2588] Questa descrizione proviene da EUTROPIO, VII 15 e SVET., *Vita Cl. Ner.* XLIX.
[2589] *Oct*. 631-632: «Ultrix Erinys impio dignum parat / letum tyranno verbera et turpem fugam».
[2590] *Oct*. 643.
[2591] SVET., *Vita Cl. Ner.* XL
[2592] Coluccio riferisce quindi di aver letto queste informazioni sulla famiglia degli Annei in una postilla rinvenuta in corrispondenza di un luogo dell'*Epitome* di Floro in un manoscritto a sua disposizione. Ma chi scrisse la nota in questione non era evidentemente ben informato, dato che ignorava l'esistenza di Anneo Seneca il Retore, padre di Novato, di Seneca e di Mela, padre di Lucano.
[2593] SIDONIO APOLLINARE, *Opera*, in *Patrologia latina*, LVIII, Carm. IX, p. 694.

Non quod Corduba prepotens alumnis
Facundum ciet, hic putes legendum,
Quorum unus colit hispidum Platona
Incassumque suum monet Neronem;
Orchestram quatit alter Euripidis,
Pictum fecibus Eschylon secutus,
Aut plaustris solitum sonare Thespin,
Qui post pulpita trita sub cothurno
Ducebant olide maream capelle.
Pugnarn tertius ille gallicani
Dixit Cesaris, ut socer generque
Cognata impulerint in arma Romam &c[2594].

quos versiculos, nuper a me lectos, apposui, quia communiter ille liber non habetur[2595], et ut tute ipse consideres si negari potest illum de alio quam de monitore Neronis Seneca cogitasse[2596]. frangit me tamen multum Petrarce nostri sententia eapropter te rogatum velim quatenus, si quid habeas aliud quo certius auctor tanti operis designetur, tuo michi suavissimo stilo promas.

Me inscio, quartane febris typo infirmatus es; audivi tamen te propemodum liberatum: de quo illi summo Deo, cuius nos opificiurn sumus, laus et gloria sit perennis. vale felix, qui talem collocutorem, qualis est frater Dominicus de Peccioli[2597], meruisti.
Luce, idibus octobris.

Queste affermazioni si rivelarono fondamentali nel panorama delle dispute sulla "Questione dei due Seneca". Dalla fine del XIV secolo, l'epistola al Vergiolesi – riecheggiata, nei suoi contenuti, anche in una nota marginale anonima del codice 9476-9478 della Biblioteca Reale di Bruxelles che chiama in causa Petrarca per l'identificazione di Seneca tragico e morale[2598] – verrà infatti trascritta in numerosi codici delle *Tragoediae*, in qualità di testo esegetico canonico per tale *querelle*[2599]. Ad esempio, in una lettera del 25 luglio 1374, quando era ancora "soltanto" notaio delle Tratte, il Salutati assicurò l'invio della missiva a Benvenuto da Imola, che voleva avvalersi dell'*auctoritas* di Coluccio per esporre la *vexata quaestio* nel suo commento a Dante[2600]. Ancora, probabilmente nel

[2594] Ivi, p. 701

[2595] Questi versi, ignoti a Petrarca e a Boccaccio, sono trascritti come «Versus Sidonii, per quos probatori autor Tragediarum non est idem Seneca cum Seneca morali» all'inizio del ms. Laur. S. Croce, Pl. 24 sin. 4, f. 1r delle *Tragoediae* scritto all'incirca nel 1371 da Tedaldo della Casa. Tuttavia, poiché essi vennero copiati da mano diversa, ma coeva, è, secondo Novati, probabile che siano imputabili a qualcuno che conosceva l'epistola a Tancredi Vergiolesi, da cui trasse l'argomento più importante.

[2596] Sidonio credeva che si dovesse distinguere Seneca tragico dal filosofo morale, concezione nata da un errore d'interpretazione dell'epigramma di Marziale I 61, 7, nel quale le parole «duos Senecas facundos» in realtà indicavano Seneca padre e figlio.

[2597] Si tratta di fra Domenico de' Peccioli (m. 1408), «solemnis grammaticus», come lo definisce la Cronaca del convento pisano di Santa Caterina, che egli stesso scrisse in larga parte.

[2598] La nota, lasciata a f. 127v, è incentrata sulla già ricordata *Fam*. IV 16, 9 e sembra fare riferimento all'epistola a Tancredi Vergiolesi di Coluccio Salutati: «Hic Petrarca erravit quia dixit Senecam moralem tragedias composuisse, quia in Sidonio et alibi reperitur quod fuit nepos eius, qui Mella Seneca est vocatus. Et, ut audio, idem Petrarca reperta veritate de hoc ad Boccaccium scribens in quadam epistola retractavit et dixit Aneum Senecam minime tragedias fecisse. Tamen illam epistolam non vidi». Cfr. *infra*, paragrafo 2.2.2 *Giovanni Boccaccio e la "Questione dei due Seneca".*

[2599] Per una panoramica sulla fortuna di questa missiva cfr. specialmente MARTELLOTTI 1972, pp. 165 ss.; E. GUERRIERI, *Spunti filologici dall'Epistolario di Salutati*, in SALUTATI INVENZIONE ATTI 2010, pp. 231-281, alle pp. 240, 251.

[2600] NOVATI 1891-1911, I, p. 167. Cfr. anche le osservazioni di MARTELLOTTI 1972, pp. 165-168; ULLMAN STUDIES 1973[2], pp. 205-213.

1383, il Salutati ripeteva a Francesco Bartolini gli argomenti dell'epistola a Tancredi Vergiolesi[2601]; e nel 1395 inviava la missiva sui due Seneca al maestro Ambrogio di Rocca[2602].

10.4 SENECA TRAGICO NELL'*EPISTOLARIO* DEL SALUTATI: SONDAGGI

In virtù della lettura, del commento e dell'intensa opera di glossatura delle *Tragoediae* nel ms. Additional 11987, è evidente che i drammi del cordovese siano stati profondamente interiorizzati dal Salutati, fino a pervadere a fondo la sua scrittura creativa; così come del resto avvenne anche per altri *auctores*, dei quali Coluccio non fu solo cultore, ma vero e proprio servo reverente, secondo il suggestivo autoritratto da lui delineato nell'epistola del 1392 a Pasquino Capelli:

[…] non servus sed verus dominus possideo preter libros. Illorum, fateor, servus sum tenacissimusque possessor et avarus ac insatiabilis appetitor. Nunquam in libros potui servare modum.[2603]

Per quanto concerne le *Tragoediae*, innumerevoli sono le citazioni esplicite dell'opera – finora mai segnalate in modo sistematico – incluse da Coluccio nel suo *Epistolario*[2604], e utilizzate per commentare sia dettagli connessi al fermento culturale del tempo, sia ad eventi storico-politici di quegli anni, alla maniera petrarchesca. In particolare, citazioni delle opere di Seneca[2605], e delle *Tragoediae* in particolare[2606], si riscontrano nei seguenti luoghi dell'*Epistolario* del Salutati:

Volume I:
- pp. 39-41, A Filippo dell'Antella: *Herc. fur*. 528.
- pp. 56-58, A Niccolò Orsini conte di Nola: Seneca padre, *Contr*. I, praef. 13 e I 7,16.
- pp. 63-66, A Giovanni Quartario: *Epistulae* I; XXII.
- pp. 100-103, A Lapo da Castiglionchio: *Tro.* 63 ss.
- pp. 130-134, A Tancredi Vergiolesi: *Epistulae* XXIII; I; epistola 5 del libro II.

[2601] NOVATI 1891-1911, II, pp. 98-104.
[2602] NOVATI 1891-1911, III, p. 158.
[2603] NOVATI 1891-1911, II, p. 390.
[2604] Per un inquadramento generale delle epistole private e pubbliche del Salutati cfr. ad esempio WITT COLUCCIO SALUTATI ORIGINS OF FLORENCE 1969; WITT PUBLIC LETTERS 1976; A. NUZZO, *Epistole*, in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 127-131 e la bibliografia citata.
[2605] Ben radicata è nel Salutati anche la ricezione dei *Dialogi* del cordovese, di altre sue opere e pure di quelle pseudo-senecane, che compaiono in diversi manoscritti miscellanei dell'umanista e sono da lui più volte rievocati nell'*Epistolario* e in altri scritti. Modello fondamentale dell'epistolografia del Salutati sono del resto anche le *Epistulae ad Lucilium*. Sui richiami a Seneca filosofo da parte di Coluccio cfr. ad esempio: ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 28, 31, 53-54, 73, 87, 99, 105, 121, 136, 139, 150, 158-159, 166, 169, 171, 191, 195, 228, 240, 246, 249, 253, 258, 265; ULLMAN STUDIES 1973^2, pp. 224, 481-482; COLUCCIO INVENZIONE ATTI 2010, pp. XIV n. 35, 71, 93, 204, 283, 313, 387.
[2606] Si noti, assieme a ULLMAN STUDIES 1973^2, pp. 86-88, che il Salutati era abituato a citare le *Tragoediae* suddividendole in capitoli, che sono più o meno corrispondenti alle scene di ogni dramma, come faceva ad esempio anche Geremia da Montagnone. Tale usanza è documentata pure nel *De laboribus Herculis* (vd. ULLMAN DE LABORIBUS 1951, IV 1, 6 (pp. 526-527, 26-30 e 1-8)): «Cuius autem iussu noster Hercules descenderit in infernum, adeo dubium est quis idem tragedus Seneca primi actus primo capitulo scripserit Iunonem inter alia referantem de Cerbero: "Viso labantem Cerbero vidi diem pavidum Solem; me quoque invasit tremor, et terra monstri colla devicti intuens timui imperasse", volens huc descensum et Cerberi raptus imperium fuisse Iunonis. Actus autem tertii postremo capitulo scripsit: "Natus Euristeus prosperante partu iusserat mundi penetrare fundum. Deerat hoc solum numero laborum, tertie regem spoliare sortis", volens hec omnia iubente quidem Euristeo, non Iunone facta. Que quomodo possint intelligi, sequentia declarabunt».

- pp. 150-155, A Tancredi Vergiolesi: Questione dei due Seneca.
- pp. 167-172, A Benvenuto da Imola: Questione dei due Seneca.
- pp. 176-187, A Roberto Guidi conte di Battifolle: Seneca padre, *Contr*. III 8 e 11.
- pp. 298-321, A ser Giuliano Zonarini: *Tro*. 169-170; *Epistulae* II, 4.

Volume II:
- pp. 52-53, Ad Antonio Pievano di Vado: Domenico Bandini lettore delle *Tragoediae*.
- pp. 53-56, A Lombardo della Seta: *Thyestes* 365-366.
- pp. 68-76, A Donato degli Albanzani: *Oedipus* 1004-1005.
- pp. 83-98, A ser Antonio di ser Chello: *Oedipus* 1004-1005.
- pp. 104-109, A ser Guccio di Francesco Gucci: *Herc. fur.* 569; *Epistulae* IV, 4; CXI 4.
- pp. 110-112, A maestro Feltro da Sant'Arcangelo: *Epistulae* XIX 5, 4-5; I.
- pp. 146-159, Ad Andreolo Arese: *Herc. fur.* 926-928.
- pp. 168-172, A Bernardo a Moglio: Seneca padre, *Contr*. III 11.
- pp. 202-214, A Lorenzo Gambacorti: Seneca padre, *Declamationes*, I, penultima.
- pp. 252-264, A Francesco Novello da Carrara: *Herc. fur.* 528; *Herc. fur.* 325-328.
- pp. 265-270, A Bernardo da Moglio: *Epistulae* I 1.
- pp. 302-307, A Donato degli Albanzani: *Apocol.* XII 36-42; *Medea*, 11, 84-85.
- pp. 400-404, A Iacopo d'Appiano: *Herc. fur.* 744-745.

Volume III:
- pp. 58-64, A Pellegrino Zambeccari: *Epistulae* XXXIII, 8.
- pp. 165-181, Ad Andreolo da Rocca Contrada: *Hippolytus/Phaedra* 942-948, 951-953, 949-950; *Herc. fur*. 247-248.
- pp. 182-191, A maestr'Antonio Baruffaldi: *Thyestes* 402-403.
- pp. 239 - 258, A maestro Antonio da Scarperia: *Epistulae* XXIII 7-8, XXIII 2-3.
- pp. 318-322, A maestro Pietro Alboino Mantovano: *Epistulae* XXIII 8.
- pp. 325-327, A Michele da Rabatta: *Epistulae* XV 1.
- pp. 337-41, A Caterina di messer Vieri di Donatino d'Arezzo: *Herc. fur.* 528.
- pp. 408-422, A Francesco Zabarella: *Oedipus* 1004-1005.
- pp. 422-433, A ser Pietro di ser Lorenzo Sermini da Montevarchi: *Thyestes* 401-403; *Oedipus* 10008-1009.
- pp. 437-451, A Francesco de' Pizolpassi: *Thyestes* 401-403.
- pp. 456-479, A Francesco Zabarella: *Thyestes* 401-403.
- pp. 501-511, A Giovanni Malpaghini da Ravenna: *Thyestes* 401-402.
- pp. 585-597, A ser Guido Manfredi da Pietrasanta: *Epistulae* LXXXIX; *Herc. fur.* 692.

Volume IV.1:
- pp. 42-69, A Innocenzo VII: *Agamemnon* 811.
- pp. 126-143, A Poggio Bracciolini: Seneca padre, *Contr.* III 8.
- pp. 158-170, A Poggio Bracciolini: *Epistulae* III 2-3.
- pp. 170-205, A fra Giovanni da Samminiato: *Epistulae* LXXXVIII.

Significativa, inoltre, la presenza di citazioni da Seneca tragico anche in alcune missive inviate al Salutati da suoi interlocutori, o comunque in scritti a lui connessi, come si riscontra nei seguenti testi raccolti nel volume IV.2 dell'edizione Novati:

- pp. 291-292, Da ser Pellegrino Zambeccari: *Herc. fur.* 385.
- pp. 293-298, Da ser Pellegrino Zambeccari: *Naturales Quaestiones* I prologo, 5.
- pp. 305-308, Da Giovanni Conversano: *Dialogi* VII 2, 2; *Epistulae* VI 6, 33; *Octavia* 381.
- pp. 315-330, Da Giovanni Conversano: *Octavia* 381; *Epistulae* I 5, 2; II, 2, 7.
- pp. 344-347, Da Donato di Lorenzo degli Albanzani: *Epistulae* LXXVII 17; LII 1; *Octavia* 381-382.
- pp. 487-495, Vita di Coluccio Salutati scritta da Flippo Villani: *Herc. Oet.* 1983 ss.

D'altra parte, la mediazione di Coluccio Salutati deve essere stata alquanto significativa anche per la nascita dell'interesse per le *Tragoediae* in un altro suo celeberrimo interlocutore e discepolo, ossia Poggio Bracciolini. Egli difatti non solo copiò per sé un codice delle *Epistulae* di Seneca nel 1426 (il ms. Vat. lat. 2208, che non riporta però la sua firma), ma possedette anche un esemplare dei drammi dell'autore latino, il ms. Laur. 37. 11, che reca la nota «Liber Poggii»[2607]. Inoltre, diffusa sembra essere la presenza di richiami alle *Tragoediae* nelle opere di Poggio, dalle quali potrebbero difatti scaturire numerose citazioni, che dovrebbero anzi essere oggetto di un'indagine sistematica[2608]. Al momento, innumerevoli echi ai drammi del cordovese – ma anche alle *Epistulae ad Luciulium*, ai *Dialogi* (*De brevitate vitae*, *De ira*, *De providentia*, *De tranquillitate animi*, *Ad Polybium*), al *De clementia*, al *De beneficiis* e persino alle *Naturales Quaestiones* – sono stati evidenziati nel *De infelicitate principum* da Davide Canfora[2609]. In un passo di questo trattato, elencando le tragedie a lui note «principum infelicitatis copiosissimas testes», Poggio del resto chiama in causa proprio cinque *pièces* senecane[2610]:

Omitto antiquas tragedias, principum infelicitatis copiosissimas testes, *Edipodem*, *Troadem*, *Atreum*, *Thiestem*, *Medeam*, *Agamemnona* ceterosque permultos, quorum exemplo Greci illi sapientissimi poete infelicitatem quasi familiarem principibus expresserunt et, ut vulgo esset notiora, in scenis decantari eorum stultitiam, qui felicitatem cum magna fortuna coniunctam putant.[2611]

In altra prospettiva, questo elenco di tragedie potrebbe parzialmente ricalcare quello, *in toto* senecano, delineato da Francesco Petrarca nella *SN* 6:

[2607] ULLMAN STUDIES 1973², pp. 314, 318.
[2608] Che mi proporrei di svolgere io stessa in futuro.
[2609] Tutti i riferimenti a Seneca (e ad altri, innumerevoli, autori) sono stati analizzati con estrema cura da CANFORA 1996.
[2610] Poco prima dell'elenco delle tragedie incentrate sull'infelicità dei principi, Poggio sembrerebbe inoltre riferirsi a *Hippolytus/Phaedra* 978-980 («res humanas ordine nullo / Fortuna regit sparsit que manu / munera caeca») per l'espressione «scitis fortunam fingi a sapientibus cecam, que et illos quoque cecos reddit quos amplexatur». La frase è tuttavia debitrice anche ad altre opere, tra cui, oltre a SENECA, *Thebais/Phoenissae* 632 (dove si parla di «Fors caeca»), anche a: CICERONE, *Filippiche* XIII 5, 10; MARZIALE IV 51,3 (dove si parla genericamente di «dea caeca»); OVIDIO, *Ep. ex Ponto* IV 8, 16 e *Fasti* VI 576; PLINIO, *Nat. Hist*. II 5, 22; STAZIO, *Silvae* II 6, 8-9; APULEIO, *Metamorfosi* VIII 24 (dove si dice che la fortuna ha «caecos oculos») e XI 15 (dove si parla di «Fortunae cecitas»); AMMIANO MARCELLINO (XXXI 8, 8). Per questi e altri riferimenti vd. CANFORA 1996, p. 27.
[2611] P. BRACCIOLINI, *De infelicitate principum*, 72, 1-10. Si cita da CANFORA 1998, p. 46 (per la traduzione vd. CANFORA 1999). Si noti che, nel brano citato, l'*Atreum* non fa parte della produzione tragica di Seneca, ma di quella di Accio: Poggio può aver saputo dell'esistenza di quest'opera da CICERONE, *De officiis* I 28, 97, dove è menzionato il celebre motto «oderint, dum metuant» della tragedia in questione, che l'umanista rievoca scrivendo, in un altro brano, che «timeri a suis quam diligi principes malunt», laddove egli però rimembra anche anche SENECA, *De clementia* I 12, 4 (vd. CANFORA 1998, p. 36). È dunque plausibile che, nel passo del *De infelictate principum* sopra citato, Poggio non avesse fatto caso alla discrepanza tra l'*Atreum* e le *Tragoediae* di Seneca, del resto non menzionato esplicitamente: l'umanista è semmai interessato a rievocare chiare testimonianze dell'infelicità dei principi, non a identificare l'autore dell'*Atreum*. Ad ogni modo, la citazione di ben due drammi incentrati sullo stesso mito, quello di Tieste e Atreo, che per il Bracciolini deve aver rappresentato una fonte d'ispirazione cruciale per il suo trattato.

Non fabulas agam, etsi fabulis sint hec similiora quam vero. Dicam monstra que vidi, que audivi, quibus infectos oculos atque aures habeo. [8] *Non simplex insania, non unus furens Hercules, non una Thyestis cena, non unus monstruosus fedusque concubitus, non una discordia inter avaros fratres, non unus innocentis osor ac mactator coniugis matrisque, non una profuge parentis impietas ac libido*, denique *non unum Ilion eversum, non unus iniqui patris imperio discerptus Hippolitus*, sed totus orbis eversus ac lacer. [2612]

Poggio del resto sovrappone il poeta laureato e Seneca anche un'epistola del 1421 a Francesco Pizzolpasso, dove l'umanista evidenzia proprio le analogie tra le argomentazioni del coro di *Thyestes* 380-389:

Mens regnum bona possidet.
Nil ullis opus est equis,
nil armis et inertibus
telis, quae procul ingerit
Parthus, cum simulat fugas,
admotis nihil est opus
urbes sternere machinis
longe saxa rotantibus.
Rex est qui metuit nihil,
rex est qui cupiet nihil.[2613]

e i temi ispiratori di un brano del *De vita solitaria* di Francesco Petrarca:

Iste vero vel paucis vel uno vel nullo famulo contentus […] pro tumultu requiem, pro strepitu silentium habet, pro multitudine seipsum; […] celum spectare non aurum, terram amat calcare non purpuram […]. [...] sic in Deum inque nomine gratus, sic comunibus inemptisque letus dapibus, non tantum […] regum opes equat animo sed transcendit. Nulli penitus invidet, nullum odit; sorte contentus sua et fortune iniuriis inaccessus, nichil metuit, nichil cupit.[2614]

Del resto, anche per la conoscenza poggiana delle opere di Petrarca, un ruolo di primo piano deve aver rivestito il suo maestro, Coluccio Salutati.

Alla luce di questi rilievi, auspico:

- un'approfondita disamina delle missive del Salutati (o a lui indirizzate) incentrate su citazioni da Seneca, allo scopo di comprendere al meglio il processo di costante rilettura delle opere del cordovese – prime tra tutte le *Tragoediae* – da parte di Coluccio e dei suoi interlocutori;
- l'analisi di tali citazioni, a confronto con le postille lasciate da Coluccio nel ms. Additional 11987: studio che consentirà di cogliere le diverse prospettive di rilettura percorse dal Salutati.
- di verificare, sulla base di tale indagine, l'eventuale presenza di echi dell'esegesi dei *magistri* di fine Trecento, oltre alla probabile influenza di Petrarca e Boccaccio nella ricezione dell'opera.

[2612] F. PETRARCA, *Liber sine nomine. Libro senza titolo*, testo critico di P. Piur rivisto da L. Casarsa, traduzione e introduzione di U. Dotti, Aragno, Torino, 2010, p. 70. Miei i corsivi.
[2613] *L. Annaei Senecae Tragoediae: incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit O. Zwierlein, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1986, p. 308.
[2614] F. PETRARCA, *Vit. sol.* I 2 (l'edizione di riferimento è F. PETRARCA, *De vita solitaria*, a cura di M. Noce, introduzione di G. Ficara, Milano, A. Mondadori, 1992, p. 28). Per questo richiamo cfr. anche DE LA MARE 1977, p. 289; CHINES 1998, p. 82; CANFORA 2000; FAZION 2019P, p. 72.

10.5 L'INTERPRETAZIONE ALLEGORICA DEL *DE LABORIBUS HERCULIS* E LE MISSIVE DEL SALUTATI SULLA POESIA

Altra testimonianza significativa della fascinazione esercitata dalle *Tragoediae* sull'indole letteraria del Salutati è certamente il *De laboribus Herculis*[2615], giuntoci in due redazioni entrambe incompiute, la prima precedente al 1383, la seconda ideata prima del 1391[2616].

L'opera si inserisce nella *querelle* sulla difesa della poesia, che il Salutati condusse anche in alcune famose epistole facendo leva sul valore edificante delle opere degli *auctores* e tenendo conto delle argomentazioni del Petrarca e di altri illustri predecessori. Nel dettaglio, Coluccio difende l'arte poetica nelle seguenti missive[2617]:

- Vol. I, p. 298 a ser Giuliano Zonarini, 25 ottobre 1378: l'epistola fu scritta a seguito della strana risposta dello Zonarini, cancelliere bolognese, cui il Salutati aveva chiesto di procurargli un volume di Virgilio; l'interlocutore aveva confessato di sentire tanto orrore dei poeti pagani, autori di menzogne, da rifiutarsi non solo di leggere queste opere, ma anche di acquistarle per altri. A fronte di tali osservazioni, Coluccio afferma di ammirare nei poeti pagani non le favole, ma lo stile insuperabile, la profondità delle sentenze e dei concetti; egli inoltre ha individuato in queste opere molti insegnamenti di virtù e di fede, come in Virgilio stesso, che nei suoi scritti accenna anzi ai più grandi misteri del Cristianesimo, come la Trinità (*Ecl*. VII 72-74), l'unità del Padre e del Figlio (*Aen*. I 664), la fondazione della Chiesa (*Aen*. VI 616 ss.), i tre regni dell'oltretomba (*Aen*. VI 743 ss.). Gli stessi Padri hanno del resto fatto riferimento ai classici. Significativo, in tale prospettiva il reimpiego da parte del Salutati di una famosa immagine di Seneca (*ep*. 2, 4-5) per autorappresentarsi come esploratore del campo della "nemica" poesia pagana, e non come disertore: «Sed, prout de se inquit Seneca, soleo in alia castra transire, non ut hospes vel transfuga sed ut exploator».
- Vol. I, p. 321 a ser Giuliano Zonarini, 5 maggio 1379: Coluccio si scusa dell'aspra missiva appena inviata dall'amico Domenico Silvestri[2618] allo Zonarini, predendo comunque posizione a favore del carattere messianico dell'*Ecl.* IV di Virgilio.
- Vol. III, p. 285 a Pellegrino Zambeccari, 23 aprile 1398: la lunga epistola ha come presupposto l'atto riprovevole di Carlo Malatesta, che, entrato a Mantova dopo la vittoria di Governolo (31 agosto 1397), fece rimuovere e forse gettare nel Mincio la statua di Virgilio con l'accusa che tutti i poeti sono isctrioni; facendo eco alle proteste generali (si ricordi la lettera di Pier Paolo Vergerio a Ludovico degli Alidosi il 18 settembre 1397), invia questa missiva a Pellegrino Zambeccari, collega dello Zonarini nella Cancelleria del Comune di Bologna, per stigmatizzare la distruzione vandalica di Mantova.
- Vol. III, p. 539 a fra Giovanni da Samminiato, 21 settembre 1401: il Samminiato, ex condottiero della Repubblica fiorentina, entrato nei camaldolesi e preoccupato per la salute spirituale del grande amico Coluccio, gli aveva scritto una lettera per distoglierlo dagli studi classici; il Salutati gli risponde con questa missiva, cercando di rassicurarlo del fatto che le sue letture non lo distolgono da Dio, come non distolsero dal Signore i più grandi Padri della Chiesa, che comunque li studiarono e amarono.
- Vol. IV.1, p. 170 a fra Giovanni da Samminiato, 25 gennaio 1405-1406: per la sua ampiezza, questa missiva ha l'aspetto di un vero e proprio trattato, che provocherà lunghe discussioni e polemiche soprattutto a Firenze. In particolare, Coluccio riprende gli argomenti di Petrarca e Boccaccio, dividendoli

[2615] L'opera è stata edita da ULLMAN DE LABORIBUS 1951.

[2616] Sulle vicende compositive dello scritto cfr. NOVATI 1891-1911, III, pp. 311, 380; IV, pp. 76, 253; ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 21-26; WITT HERCULES CROSSROARDS 1983, pp. 218-219; C. M. MONTI, *De laboribus Herculis: l'opus ingens di una vita*, in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 117-125 e la bibliografia citata.

[2617] Per un'analisi dei contenuti di queste missive cfr. CINQUINO 1949; ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 53-70; TAÙ 1965 pp. 260-261.

[2618] Su Domenico Silvestri vd. ad esempio RICCI 1950.

in quattro parti: 1) La poesia è l'arte di esprimere con linguaggio figurato i concetti altrimenti inafferrabili della divinità; è dunque falsa nella forma, ma vera nella sostanza. 2) La Sacra Scrittura è poesia, perché nasconde verità certissime sotto a veli all'apparenza menzogneri; così insegnò Mosè, il primo poeta, e dopo di lui sia ebrei che cristiani; è dunque un'invenzione più divina che umana. 3) Sarà lecito anche ai cristiani leggere i poeti gentili, nei quali i Padri hanno trovato le armi più formidabili contro il paganesimo. 4) San Girolamo non vieta la lettura dei poeti pagani, ma il fatto di focalizzarvi a lungo la propria attività; parimenti, Boezio condannò le «lacere camene», cioè le muse sceniche o "meretrici", che corrompono l'animo con blandizie e lusinghe (Coluccio doveva pensare soprattutto al genere comico, non tanto alla tragedia, così come avevano fatto Petrarca e Boccaccio, anch'essi amanti delle *Tragoediae* di Seneca)[2619]; d'altra parte, anche la Sacra Scrittura contiene oscenità, come si osserva nel *Cantica canticorum*; in conclusione, i poeti sono superiori ai filosofi, per le maggiori difficoltà che deve superare chi aspira a diventare un vero poeta; d'altra parte, anche Agostino (*De doctr. crist.* IV 2, 2 = PL 34, 89) aveva evidenziato l'utilità che proviene ai cristiani nel conoscere l'arte oratoria[2620].

- Vol. IV.1, p. 205 a fra Giovanni Dominici (1406): la missiva si pone in risposta alla *Lucula noctis* del destinatario[2621]; domenicano fiorentino, insegnante molto stimato, egli si era dichiarato profondamente preoccupato per la propensione, dimostrata dai difensori della poesia, nei confronti delle dottrine filosofiche pagane, oltre che per il danno così arrecato alle anime dei giovani, iniziati a quegli studi fin dalla più tenera età; nella *Lucula*, pur riconoscendo vantaggi e utilità della cultura classica, ne enumera anche i più gravi pericoli. Il Salutati, che ha espresso la sua disistima ancora prima di aver letto l'opera, reagisce con diplomazia e cautela, data l'autorevolezza dell'avversario: nell'inverno 1406 inizia la stesura della lettera, riprendendo i temi già esposti in precedenza; la morte però lo colse a metà dell'impresa, che sembra non sia stata diffusa, né recapitata al destinatario. Anche Coluccio, comunque, costruì la missiva su due temi portanti: 1) se è meglio avviare i fanciulli alle lettere sacre o profane; 2) se si deve dare la precedenza alla volontà sull'intelletto, in contrasto con quanto affermato dai filosofi domenicani. In particolare, dopo aver trattato brevemente dell'importanza di grammatica, logica, retorica e della difesa del Quadrivio – tutti studi che il giovane deve affrontare fin dai primi anni – il Salutati, sulla base dei vecchi argomenti già esposti nelle altre missive, ricorda la natura della poesia e ne tesse un'apologia, perché anche la Sacra Scrittura è in parte opera poetica; qui termine bruscamente la trattazione.

È evidente che il Salutati esponga queste osservazioni sulla base di quanto sostenuto dai suoi predecessori e amici, tra cui bisogna includere non solo il Mussato, Petrarca e Boccaccio, ma, con ogni probabilità, anche l'esegesi dei *magistri* tardogotici e gli scritti di loro *discipuli* come Francesco da Fiano; testi nei quali del resto emergono spesso riferimenti ai messaggi edificanti delle *Tragoediae* di Seneca, utili a difendere la poesia.

In parallelo alle missive ricordate, nella prima parte del *De laboribus Herculis* il Salutati si volge a dimostrare che la poesia spesso nasconde ammaestramenti edificanti, come avviene per certi poeti antichi e le allegorie ravvisabili anche nelle Sacre Scrittura (libro I, 1-21). In particolare, dopo aver definito la poesia in rapporto alla teologia, Coluccio ne descrive le origini, giungendo a caratterizzarla come sintesi di tutte le arti (libro I, 22-23). Notevole, in particolare, l'attenzione alla metrica, concepita come disciplina che, grazie ai suoi fondamenti aritmetici, riesce a dilettare

[2619] Cfr. *infra*, paragrafi 2.1.4 *Francesco Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; 2.2.5 *Giovanni Boccaccio, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; 9.1.4 *Il Contra ridiculos oblocutores e la difesa della poesia*. Per un confronto sulla posizione di Petrarca, Boccaccio e del Salutati sul genere comico vd. anche GALLETTI 1912, pp. 358-359.

[2620] Sulla missiva, e sulla possibile conoscenza da parte del Salutati del *Contra ridiculos oblocutores* di Francesco da Fiano, vd. ULLMAN STUDIES 1973², p. 234.

[2621] Sulla disputa tra il Dominici e il Salutati, oltre che per le riflessioni di altri oppositori e difensori della poesia (come Guido Vernani e Cino Rinuccini cfr. KÄPPELI 1937-1938; HUNT 1940; WEISS 1948; PANOFSKY 1949; MATTEINI 1958; PLAISANT 1961; ULLMAN STUDIES 1973², p. 266; STÄUBLE 1964; TAÙ 1965; MÈSONIAT 1984, 9-17; CHINES 1998, pp. 58-68.

l'ascolto delle parole (libro I, 23). Molte altre osservazioni sono poi esposte al fine di dimostrare che la poesia è, a tutti gli effetti, l'arte suprema[2622]. Argomenti, questi, che il Salutati poté mutuare dai difensori della letteratura suoi predecessori, ossia Albertino Mussato, Petrarca e il Boccaccio delle *Genealogie*, ma anche in virtù di quell'«intellectual baggage inherited from the Middle Ages via his Bolognese schooling»[2623].

Sulla base di queste osservazioni, nel secondo libro il Salutati può esporre la sua interpretazione allegorico-religiosa della *fabula* di Ercole[2624], facendo riferimento a numerosi *auctores*, primo tra tutti Seneca, che dedicò a questo eroe mitologico due tragedie, ampiamente citate da Coluccio. Nel dettaglio, egli rievoca i seguenti passi delle *Tragoediae*[2625], per un totale di ben 151 occorrenze:

- *Hercules furens*, vv.:
  - 1 (p. 59, 8);
  - 24 (p. 108, 7);
  - 59-61 (p. 524, 24);
  - 60-63 (p. 526, 29);
  - 98 (p. 236, 27);
  - 208-209 (p. 181, 27);
  - 209-213 (p. 175, 10);
  - 216-227 (p. 178, 9);
  - 222-224 (p. 183, 10);
  - 224-225 (p. 185, 13);
  - 226-227 (p. 284, 5);
  - 228-229 (p. 271, 21);
  - 230 (p. 275, 16);
  - 231-234 (p. 327, 5);
  - 234 (p. 328, 24);
  - 235-238 (p. 353, 6);
  - 241-242 (p. 192, 24);
  - 242 (p. 202, 24);
  - 243-244 (p. 228, 17);
  - 245-246 (p. 361, 22);
  - 247-248 (p. 365, 26);
  - 283-288 (p. 368, 11);
  - 286 (pp. 369, 26; 385, 16);
  - 311-313 (p. 355, 11);
  - 317-318 (p. 355, 11);

[2622] I contenuti del primo libro del *De laboribus* sono stati analizzati ad esempio da WITT 1970 (1955), pp. 319-339; WITT HERCULES CROSSROADS 1983, pp. 220-223; C. M. MONTI, *De laboribus Herculis: l'opus ingens di una vita*, in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 117-125.

[2623] WITT HERCULES CROSSROADS 1983, p. 222.

[2624] Alcuni dei punti salienti dell'esposizione del Salutati sono riassunti in WITT 1970 (1955), pp. 319-339; WITT HERCULES CROSSROADS 1983, pp. 223-226; C. M. MONTI, *De laboribus Herculis: l'opus ingens di una vita*, in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 117-125; C. VILLA, *Salutati, Valla e il mito di Ercole*, in LE STRADE DI ERCOLE 2010, pp. IX-XII.

[2625] I numeri di pagina, seguiti dai numeri di riga, si riferiscono all'edizione ULLMAN DE LABORIBUS 1951. Nel *De laboribus* comunque il Salutati cita anche: *De vita beata* 9, 4 (p. 158, 29); *Epistulae ad Lucilium* 59, 3 (p. 606, 7), 65, 7 (p. 349, 6; 501, 24); PSEUDO-SENECA, *Remedia fortuitorum* X 2 (p. 241, 4).

- 317-324 (p. 634, 31);
- 319-321 (p. 359, 7);
- 319-324 (p. 355, 11);
- 320-322 (p. 356, 18);
- 321-323 (p. 359, 17);
- 324 (pp. 358, 16; 359, 23, 26; 635, 23, 28);
- 345 ss. (p. 611, 12);
- 372 ss. (p. 611, 14);
- 379, 387-389 (p. 167, 7);
- 423 (pp. 486, 12; 548, 12; 610, 18);
- 425 (p. 633, 17);
- 444-446 (p. 394, 22);
- 467 (p. 610, 6);
- 468-469 (p. 610, 7);
- 477-480 (p. 151, 17);
- 477-482 (pp. 289, 16; 636, 21);
- 478 (p. 610, 5);
- 481-482 (p. 321, 31);
- 483-484 (p. 279, 21);
- 485-486 (p. 329, 29);
- 485-487 (p. 327, 9);
- 486 (p. 328, 23);
- 487 (p. 328, 5);
- 533-539 (p. 362, 15);
- 540-546 (p. 361, 29);
- 543-546 (p. 363, 26);
- 560-565 (p. 614, 27);
- 608 (p. 438, 21);
- 634 (p. 605, 20);
- 660-667 (p. 468, 13);
- 662-672 (p. 543, 24);
- 663 (pp. 476, 11; 545, 15);
- 668-671 (p. 546, 27);
- 673-675 (p. 547, 8);
- 675 (p. 547, 18, 20);
- 679-680 (p. 531, 30);
- 679-683 (pp. 523, 23; 549, 11);
- 680 (p. 532, 30; 533, 16);
- 686-696 (p. 550, 29);
- 709-718 (p. 551, 8);
- 711 (p. 552, 27);
- 711-713 (p. 553, 1);
- 712 (p. 553, 25);
- 712-713 (p. 553, 20);

- 714 (p. 553, 26);
- 750 (p. 220, 21);
- 762-764 (p. 616, 3);
- 762-777 (p. 555, 13);
- 765 (p. 556, 30);
- 765-766 (p. 615, 13);
- 767 (pp. 557, 21; 616, 1);
- 768-769 (p. 616, 18);
- 770-771 (pp. 558, 16; 621, 8);
- 770-772 (p. 557, 31);
- 771-772 (p. 558, 24);
- 772 (p. 621, 13);
- 773-774 (p. 621, 15);
- 774-775 (p. 558, 31);
- 775-777 (pp. 559, 14; 621, 20);
- 776-777 (pp. 557, 15; 559, 24; 618, 31; 621, 25);
- 778-779 (p. 622, 1);
- 782 (pp. 604, 25; 624, 7);
- 783 (pp. 605, 1; 624, 16);
- 783-787 (p. 524, 29);
- 785-786 (p. 624, 28, 31);
- 785-787 (p. 539, 28);
- 787 (pp. 540, 24; 625, 3);
- 788 (p. 625, 6, 8);
- 789-790 (p. 625, 12);
- 791 (p. 625, 17);
- 791-792 (p. 625, 20);
- 793-794 (p. 625, 30, 31);
- 794-797 (p. 626, 6, 9);
- 797-800 (p. 185, 16);
- 797-801 (p. 626, 24, 28);
- 802-805 (pp. 526, 4; 627, 10, 11, 19, 21);
- 804-806 (p. 524, 4);
- 805-808 (p. 628, 4, 9, 28);
- 808-813 (p. 629, 1, 23);
- 813-818 (p. 630, 13, 14, 20, 22, 29);
- 819-823 (p. 631, 18, 27);
- 823-827 (p. 632, 10, 14, 17);
- 830 (pp. 127, 19; 590, 31);
- 830-833 (p. 527, 3);
- 895 ss. (p. 611, 15);
- 944-946 (p. 187, 25);
- 989-990 (pp. 596, 18; 611, 18);
- 1006 (p. 596, 19);

- 1016-1017 (p. 596, 23);
- 1022-1023 (p. 596, 16);
- 1022-1024 (p. 596, 26);
- 1138 ss. (p. 597, 5).

– *Hercules Oetaeus*, vv.:
- 16 (pp. 185, 19; 186, 26);
- 19-20 (p. 284, 7);
- 21 (p. 362, 3);
- 24-25 (pp. 322, 2; 324, 1);
- 25-26 (p. 279, 23);
- 49-51 (pp. 343, 24; 634, 12, 24);
- 61-63 (p. 151, 26);
- 98 (p. 633, 18);
- 876-877 (p. 279, 24);
- 1193-1194 (pp. 192, 26; 200, 7);
- 1195 (p. 221, 12);
- 1218-1220 (p. 205, 30);
- 1235-1236 (p. 185, 20);
- 1235-1237 (p. 228, 22);
- 1240 (p. 353, 9);
- 1292-1293 (pp. 195, 5; 200, 16);
- 1389 (p. 231, 22);
- 1389-1391 (pp. 228, 18; 275, 14);
- 1728 ss. (p. 603, 14);
- 1759-1760 (p. 173, 17);
- 1809-1815 (p. 271, 23, 27);
- 1863-1866 (p. 108, 4);
- 1983-1984 (pp. 545, 8; 618, 17).

– *Agamemnon*, vv. 811-812 (p. 454, 31).
– *Medea*, vv. 634 (p. 244, 29); 635-636 (p. 263, 1); 643-645 (p. 366, 12).
– *Oedipus*, vv. 980 (p. 349, 19); 988 (p. 181, 6).
– *Hippolytus/Phaedra*, vv. 204-207 (p. 614, 22); 210 (p. 614, 25); 213-214 (p. 614, 26).
– *Troas/Phoenissae*, vv. 422-426 (p. 230, 1).
– *Thyestes*, vv. 860-852 (p. 209, 14).

Oltre a mostrare retaggi medievali – soprattutto nella prima redazione (concepita come un *Seneca moralizatus* o *allegorizatus* sul modello dell'esegesi medievale, ma anche delvirgiliana) –, il secondo libro del *De laboribus* è senz'altro debitore al libro XIII delle *Genealogie* di Boccaccio, appunto dedicato a Ercole[2626]: una copia dell'opera, oggi ms. Chicago, University Library, PQ

[2626] Più discussa, invece la possibile conoscenza della *Vita di Ercole* del *De viris illustribus* di Petrarca: cfr. C. M. MONTI, *De laboribus Herculis: l'opus ingens di una vita*, in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 117-125, a p. 12; L. C. ROSSI, *La "Vita di Ercole del Petrarca"*, in LE STRADE DI ERCOLE 2010,pp. 169-187. L'influenza delle *Genealogie* nella composizione del *De laboribus Herculis* è invece posta in evidenza ad esempio da ULLMAN HUMANISM 1963, p. 24; BILLANOVICH 1974, pp. 159-160 (che evidenzia però i debiti anche a un particolare codice di Catullo); WITT HERCULES CROSSROADS 1983, p. 218; C. M. MONTI, *De laboribus Herculis*, op. cit., p. 121.

4271, appartenne del resto all'umanista[2627], che contribuì largamente alla diffusione dello scritto[2628]. D'altra parte, anche l'ottica interpretativa su cui si fonda il secondo libro del *De laboribus Herculis* è figlia del clima culturale dello *Studium* bolognese di fine Trecento, facente capo a Pietro da Moglio e ai suoi successori, interessati all'esegesi dei classici, comprese le tragedie di Seneca[2629].

La genesi stessa del *De laboribus Herculis* è del resto radicata proprio in questi ambienti: la prima redazione dell'opera consiste di fatto in una lunga missiva del Salutati a maestro Giovanni da Siena, allievo e successore di Pietro da Moglio che si era interessato, come il maestro, a Seneca[2630]. Era stato infatti Giovanni a incoraggiare il Salutati a comporre il trattato, dopo che il notaio fiorentino Viviano (studente, a sua volta, del da Siena) aveva chiesto a Coluccio alcuni chiarimenti sul significato della prima tragedia senecana[2631]. D'altra parte, sembra che il Cancelliere intendesse dedicare il *De laboribus Herculis* a Domenico Bandini, altro *magister* attivo presso l'Ateneo di Bologna e in contatto con Pietro da Moglio[2632].

D'altronde, sempre alla frequentazione dello *Studium* felsineo sembra ricondursi anche il precoce interesse di Coluccio per Ovidio[2633], dichiarato nel seguente passo del *De laboribus Herculis*:

[2627] ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 201 nr. 109, 219; FIASCHI 2013, p. 174.

[2628] Altri codici delle *Genealogie* sono difatti imparentati con l'esemplare del Salutati: il ms. Par. lat. 7877, proveniente dalla libreria dei Visconti-Sforza e probabilmente commissionato a Coluccio da Pasquino Cappelli, con una nota di Giovanni Manzini della Motta del 1388; l'Ottoboniano lat. 1156, commissionato da Cino Rinuccini e datato 1383; il Vat. Pal. 938, appartenuto a Giannozzo Manetti ma probabilmente confezionato alla fine del XIV secolo. D'altra parte, Domenico Bandini, su richiesta di Coluccio Salutati («hortante, monente, cogente ac me repellente verius Colutio Pierio»), redasse un famoso indice dell'opera, attestato in molti manoscritti e nelle stampe, e trascritto, in parte, anche da Tedaldo della Casa nel suo esemplare dell'opera. Sempre al circolo del Salutati rimanda poi la breve sintesi dell'opera in diciotto esametri di Domenico Silvestri, anch'essa tràdita da vari manoscritti ed edizioni. Per quest'argomento cfr. FIASCHI 2013, pp. 174-175 e la bibliografia citata; *infra*, paragrafo 3.1 *Petrarca, Boccaccio e i magistri tardogotici*.

[2629] ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 24-26.

[2630] Giovanni da Siena (*Iohannes de Senis*) fu l'allievo più fedele di Pietro da Moglio. Dopo aver conosciuto il maestro a Padova nel 1368 grazie all'intermediazione del Boccaccio, egli ne seguì le *lecturae* e lo accompagnò a Bologna, rimanendogli accanto in qualità di assistente fino alla sua stessa morte, avvenuta per pestilenza, nella città felsinea, attorno nel 1382. Più tardi, quindi, di quanto aveva creduto il Novati, che collocava il tragico evento nel 1374 (NOVATI 1888, pp. 36 n. 2, 38 n. 3, 45-46; NOVATI 1891-1911, I, pp. 164-167; IV, p. 446 n. 2). È quanto ha osservato l'Ullman sulla base della missiva del Salutati con il compianto per la scomparsa di Giovanni (NOVATI 1891-1911, I, p. 164) e di un documento pubblicato da FRATI 1920, p. 239 attestante l'esistenza in vita del nostro nel 1382; la pestilenza cui fa riferimento Coluccio, dovette quindi essere quella verificatasi a Bologna nel 1382 (ULLMAN STUDIES 1973^2, p. 205). In linea con gli insegnamenti di Pietro, anche Giovanni si interessò agli scritti di Seneca. Credendo che il *De quattuor virtutibus* fosse opera del cordovese (si tratta in realtà della *Formula vitae honestae* di S. Martino da Braga), nell'agosto del 1381 egli ne copiò il testo su un quinterno in pergamena, oggi ricucito con altri fascicoli nel ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792, e lo corredò di postille interlineari e marginali, spesso in polemica con il commento che Pietro da Moglio aveva elaborato per quest'opera. Egli deve comunque aver prestato attenzione anche alle *Tragoediae*, avendo egli stesso spronato il Salutati alla composizione del *De laboribus Herculis*. Su Giovanni da Siena cfr. in particolare: NOVATI 1888, 34-35, 36 n. 2, 38 n. 3, 45-46; NOVATI 1891-1911, I, pp. 164-165; IV, p. 446 n. 2; FRATI 1918, pp. 91, 94; FRATI 1920, pp. 243-244; ULLMAN DE LABORIBUS 1951, p. 585 n. 2 (nella parte della *Prima editio*); ULLMAN STUDIES 1973^2, pp. 208-209; BILLANOVICH 1963, p. 213; BILLANOVICH 1964, pp. 291-293; CHINES 1992, pp. 43-45; CHINES 1998, pp. 71-72; QUAQUARELLI 1999, pp. 100-101.

[2631] NOVATI 1891-1911, I, p. 164. Vd. Anche ULLMAN STUDIES 1973^2, pp. 208-209.

[2632] Cfr. NOVATI 1891-1911, IV.2, p. 503 n. 4; HANKEY LIBRARY 1957, p. 120 n. 46.

[2633] Di questa profonda attenzione alle opere ovidiane resta traccia nei due codici posseduti da Coluccio, il ms. London, British Library, Harley 2655 con i *Fasti* e il ms. New York, Pierpont Morgan Library, M. 810 con *Heroides*, *Amores*, *Ars amatoria* e *Fasti*: su questi codici si vedano le schede descrittive in COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008, pp. 235-238.

Multa quidem sibi [Ovidio] debeo, quem habui, cum primum hoc studio in fine mee adolescentie quisi divinitus excandui et accensus sum, veluti ianuam et doctorem. Etenim nullo monitore previo nullumque penitus udiens a memet ipso cunctos poetas legi et, sicut deo datum est, intellexi, postquam noster Sulmonensis michi venit in manus.[2634]

Qui Coluccio sostiene di essersi accostato alla poesia e a Ovidio non per merito di qualche insegnante, ma da solo, e anzi per ispirazione divina[2635]. Affermazione, questa, che costituisce in realtà un *topos* ben consolidato nell'ambito della *querelle* sulla difesa della poesia, più volte chiamato in causa anche da altri intellettuali per dimostrare la filiazione diretta della poesia dalla teologia. Un'asserzione, quella di Coluccio, che dovrà quindi essere letta non in senso letterale, e non come prova del fatto che egli davvero si sia avvicinato alla letteratura senza l'aiuto di un maestro[2636]. Basti d'altronde ricordare che proprio a Bologna, durante gli anni degli studi del Salutati, grande diffusione avevano conosciuto le opere esegetiche di Giovanni del Virgilio sulle *Metamorfosi*, in cui Ovidio è spesso accostato a Seneca tragico. Di certo il commento delvirgiliano rappresentò allora una fonte d'ispirazione importante per il primo apprendistato poetico di Coluccio, in concomitanza, comunque, alle lezioni di Pietro da Moglio[2637], in rapporti con il del Virgilio. D'altra parte, Bologna, Giovanni del Virgilio e le *lecturae* di Pietro ebbero profonda risonanza nella memoria del Salutati, se è vero che ancora nel 1366 egli cercava di ottenere l'*Expositio* ovidiana di Giovanni del Virgilio (definita «Allegoriae super Ovidio maiori») scrivendo a Giovanni da San Miniato[2638].

Poiché il *De laboribus Herculis* rappresenta un'opera fondamentale per comprendere sia l'ampio processo di ricezione delle *Tragoediae* da parte del Salutati, sia le sue posizioni sulla poesia, si auspica:

- l'analisi delle missive di Coluccio intese a difendere la letteratura, con lo scopo di misurare quanto i professori tardogotici e alcuni loro allievi, dialogando a doppio senso con Petrarca e Boccaccio, abbiano anticipato e influenzato la posizione del Salutati in merito a tale *querelle*;
- il riesame dei brani del *De laboribus Herculis* più significativi, con particolare riguardo a quelli incentrati su citazioni dai drammi del cordovese. Questi passi saranno posti a confronto con le missive di Coluccio a difesa della letteratura, con quelle incentrate su richiami a Seneca tragico e con le postille del ms. Additional 11987. Qualora ciò di rivelasse possibile, nell'interpretazione del Salutati si ricercheranno echi dell'esegesi del mito di Ercole da parte di Petrarca, Boccaccio e dei *magistri* tardogotici.

[2634] ULLMAN DE LABORIBUS 1951, I 10, 25 (p. 215, 21-24). Cfr. ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 44-45.

[2635] Un'affermazione analoga – da intendersi parimenti non alla lettera – si riscontra nella missiva pubblicata da NOVATI 1891-1911, II, p. 279. Qui Coluccio confida che fu lo studio approfondito del testo di Prisciano, condotto in solitaria negli anni Cinquanta del Trecento sempre per ispirazione divina, gli permise di comprendere l'importanza dell'ortografia, suscitando in lui interesse, destinato a durare per tutta la vita, per la riforma di questa disciplina. Cfr. anche ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 108-109.

[2636] È questa ad esempio la lettura di WITT TRACCE 2005, pp. 301-303, che mette così in dubbio l'effettiva influenza del periodo di studi a Bologna sugli interessi letterari di Coluccio. Tuttavia, lo stesso Witt non può evitare di osservare: «[…] non sono riuscito a conciliare quella che allora presumevo essere stata la formazione grammaticale del Salutati con la sua pretesa di aver letto e capito Ovidio e tutti i poeti senza aiuto da parte di un maestro».

[2637] D'altronde, si potrebbe così spiegare perché, già nel 1351-1352 Coluccio fosse così interessato agli autori antichi da andare a una conferenza di Zanobi da Strada su Virgilio nella Cattedrale di Firenze, prima della partenza del professore per Napoli (vd. ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 42-44).

[2638] NOVATI 1891-1911, I, p. 33 n. 1.

CAPITOLO 11.

CONCLUSIONI

11.1 UN RIEPILOGO

Redatte in un'epoca di declino del teatro romano, forse non per la recitazione ma a fini declamatori, le *Tragoediae* di Seneca sarebbero state recepite dal Rinascimento come testo capitale del teatro latino, in virtù del perdurare della loro memoria scritta contro il volatile destino delle opere per davvero finalizzate alla messinscena. A questa fortuna contribuì la straordinaria diffusione delle *Tragoediae* tra Trecento e Quattrocento, cui concorsero anche le indagini svolte su quest'opera nelle principali università dell'Italia centro-settentrionale.

Prime riscoperte

Secoli di oblio avevano tuttavia conosciuto i drammi del cordovese, già dimenticati in età imperiale, come suggeriscono le scarse citazioni di questo periodo, presenti in un graffito pompeiano («Idai cernu nemura», modellato su *Ag*. 730 «Idaea cerno nemora»), nell'*Institutio oratoria* di Quintiliano e nelle trattazioni di alcuni grammatici (Terenziano Mauro, lo pseudo-Probo, Diomede, Prisciano, lo pseudo-Lattanzio Placido); d'altra parte, niente più che labili analogie si riscontrano tra Seneca tragico e Lucano, Stazio e Osidio Geta. In seguito, nel corso dell'epoca tardo-antica, le *Tragoediae* furono rievocate in forma anonima da sant'Agostino e san Girolamo, spesso sulla base di *florilegia*; sempre a metà del V secolo, menzioni esplicite riaffiorano nelle opere Sidonio Apollinare, che nel *Carmen* 9 identificò tre Seneca (filosofo, tragediografo e poeta epico) sulla base di un'errata interpretazione dell'*Epigr.* I 61, 7-8 di Marziale. Ancora, tra V e VI secolo, le *Tragoediae* furono rievocate in veste anonima da Ennodio; in modo esplicito, invece, da Adelmo di Malmesbury nel VII secolo; altri riferimenti non emergono prima del IX secolo, con Theodulf di Orléans. Giungendo al X secolo, puntuali citazioni delle *Tragoediae* – inclusa l'*Octavia* – si riscontrano negli scritti di Eugenio Vulgario, che trasfigurò nelle parole di Seneca le proprie critiche alla politica contemporanea. Poi, nel corso dell'XI secolo, i drammi senecani furono citati dal lessicografo Papias, Marbodo di Rennes e Pietro Pictor; invece, durante il XII secolo, nell'*Apologia contra maledicos* di Guido di Bazoches, nel *Mathematicus*, nella *Cosmographia* di Bernardo Silvestre e nell'opera di Riccardo di Frodimont.

Nel corso della tarda antichità e dell'Alto Medioevo si perse dunque quasi ogni traccia dei drammi di Seneca, assieme, d'altronde, alla nozione stessa di tragedia e teatro latini, che fu conosciuto in veste estremamente degradata da scrittori cristiani come Tertulliano, Lattanzio, sant'Agostino, che, assieme alle critiche d'immoralità, idolatria e spettacolarizzazione peccaminosa delle passioni, addussero descrizioni della scena latina sfumate e imprecise, deformando ulteriormente una nozione già da tempo deprivata dei suoi reali confini di senso. Al definitivo oblio di teatro e tragedia contribuirono poi i grammatici e gli enciclopedisti medievali (Diomede, Servio, Isidoro di Siviglia, Uguccione da Pisa), che poterono tratteggiare solo immagini molto evanescenti degli spettacoli latini. In particolare, si iniziò a identificare la tragedia come rappresentazione

licenziosa, secondo un'interpretazione distorta dell'*incipit* del *De consolatione philosophiae* di Boezio (I pr. 1, 8), laddove la Filosofia scaccia le Muse, intente a dettare all'autore prigioniero un lamento elegiaco sulle sue sventure, definendole «scenicas meretriculas».

Dopo lungo silenzio, tra fine Duecento e inizio Trecento le *Tragoediae* tornarono gradualmente in circolazione, per merito di diversi co-protagonisti provenienti da ambienti culturali anche tra loro distanti, ma accomunati dall'intenzione di comprendere la difficile poesia di Seneca e di ridefinire i tratti originari di commedie e tragedie romane. Il primo e più noto esegeta delle *Tragoediae* fu il frate domenicano Nicolaus Trevet, che redasse un *Commentarius* dell'opera su richiesta del cardinale Niccolò Alberti da Prato, che, grazie alla sua autorevolezza raggiunta, aveva raccolto attorno a sé ad Avignone una schiera di clienti, segretari, notai, maestri e letterati di mirabile levatura culturale, compreso ser Petracco, padre di Francesco Petrarca. Su commissione dell'Alberti, tra il 1307 e il 1317 Trevet compose un commento alle *Tragoediae* corredato di *Argumenta*, destinato a conoscere straordinaria diffusione in tutta Europa e a divenire canonico per l'esegesi delle *pièces* del cordovese. Seppur fondato su moduli espressivi medievali e redatto in forma parafrastica – quindi estranea a speculazioni volte a svelare gli *integumenta* allegorici della poesia – il commento di Trevet è percorso da fugaci ma reiterate notazioni che evidenziano risvolti morali delle *pièces* di Seneca, spesso in prospettiva cristianizzante.

Assieme a questo episodio, altri percorsi di riscoperta delle *Tragoediae* sono individuabili in Toscana: in territorio pisano, il *magister* e *scriptor* papale Alessandro di San Germano incluse difatti tra le sue letture un «Liber qui incipit Soror tonantis», mentre il domenicano Bartolomeo da San Concordio inserì riferimenti all'opera nei suoi *Ammaestramenti degli antichi* e fu ricordato come colui che «commentavit Virgilium et glosavit Senece tragedias», con probabile allusione al periodo d'insegnamento presso la scuola di Santa Maria Novella a Firenze (1297-1304). D'altra parte, mentre ancora discussi sono i modi e il grado conoscenza delle *Tragoediae* da parte di Dante Alighieri, chiara menzione di Seneca si rileva nell'*Epistola a Cangrande della Scala*, nel passo dedicato alla definizione del genere comico e tragico. Oltre che a Diomede, Uguccione da Pisa e Isidoro di Siviglia, il brano è infatti debitore anche alle *Lectura Terentii* e a materiali sulle *Tragoediae*: forse agli *accessus* sul genere presenti nei manoscritti del tempo, forse al commento all'*Ecerinis* di Albertino Mussato, uno dei membri del cenacolo dei Preumanisti padovani, fautore, a queste altezze cronologiche, di un'ampia riscoperta del teatro del cordovese.

Maestro di tale circolo fu del resto Lovato de' Lovati, presumibile autore di una *Vita Senecae* e riscopritore, forse presso l'Abbazia di Pomposa, dell'antichissimo manoscritto *Etruscus* (ms. Laur. 37. 13) o di un suo codice parente. Fu difatti grazie allo studio di questo testimone che il Lovati si accostò, con consapevolezza maggiore rispetto ai suoi contemporanei, al genere della tragedia e alla metrica latina, disciplina che fin dall'antichità aveva incontrato l'interesse di pochi. Contando su questi sudi, Lovato riuscì dunque a spiegare la struttura di tutte le possibili varianti del trimetro giambico, citando di volta in volta come esempi alcuni versi di Seneca, nella *Nota domini Lovati iudicis et poete Patavi*, riportata dal nipote Rolando da Piazzola nel ms. Vat. lat. 1769, f. 246v: si tratta di uno dei primi esempi dell'analisi dei metri di uno scrittore antico in epoca medievale. Per parte sua, l'allievo Albertino Mussato compose *Argumenta* delle *Tragoediae* che conobbero grande diffusione, e l'*Evidentia tragoediarum Senecae* per Marsilio da Padova (*ante* 1312), nella quale rese conto di tutti gli insegnamenti sulla metrica latina impartitigli dal Lovati. Simili indagini persuasero inoltre Mussato a comporre una propria tragedia d'ispirazione senecana, l'*Ecerinis* (1314-1315), nella quale sono ripercorse le azioni scellerate di Ezzelino da Romano,

tiranno padovano del recente passato, con scelte formali che denunciano un'alta consapevolezza delle forme espressive dei drammi del cordovese. Tale conoscenza delle caratteristiche effettive dei drammi dell'autore latino emerge poi nel *Lucii Annei Senecae cordubensis vita et moribus*, biografia nella quale Mussato, a differenza dei altri intellettuali medievali, adombrò alla possibilità di distinguere l'epica dalla tragedia per contenuti e soprattutto per i metri impiegati. Gli studi dei preumanisti padovani sulle *Tragoediae* produssero importanti conseguenze anche sotto l'aspetto filologico. Il Lovati diede infatti vita a quella famosa interpolazione tra la lezione di E e del ramo A, testimoniata dal ms. Vat. lat. 1769 appartenuto a Rolando da Piazzola. Il codice trasmette, oltre ai testi dei Padovani connessi agli studi sulle *Tragoediae*, l'edizione dell'*opera omnia* di Seneca – compresi i testi a lui attribuiti –, operazione innovativa a queste altezze cronologiche. Il manoscritto reca inoltre postille importanti, alcune latrici di richiami al *Commentarius* delle *Tragoediae* di Trevet, a cui sembrano rifarsi anche le ampie aggiunte marginali, ora in forma erasa, rilevabili tra le carte dell'*Etruscus*. Indizi, questi, dell'esistenza di un filo diretto fra Trevet e i Padovani, chiaramente intellegibile alla luce dei rapporti tra il cardinale Alberti, committente del *Commentarius*, il Mussato e Rolando da Piazzola. Già nel 1302, l'Alberti aveva difatti incontrato a Roma il Mussato e Rolando, con i quali aveva potuto in seguito stringere legami di familiarità nel 1311, se non a Milano, di certo a Genova, quando per cento giorni rimase presso l'imperatore Arrigo VII assieme a loro. Grazie a simili frequentazioni – segnalate in passato da Billanovich[2639] ma poi non evidenziate a dovere – è possibile allora giudicare la redazione del *Commentarius* di Trevet e l'esperienza degli studi dei padovani come fenomeni complementari nel processo di diffusione delle *Tragoediae*.

D'altra parte, sempre all'inizio del XIV secolo i drammi senecani già circolavano anche a Bologna. È quanto testimonia il ms. Par. lat. 11855, composto a Bologna a inizio del Trecento e letto dal frate laico domenicano Ugolino, guardiano dell'Arca di San Domenico della città emiliana. Il codice mostra chiare analogie con il ms. Vat. lat. 1769, a testimonianza dei buoni rapporti tra Bologna e Padova, cui concorrevano i legami tra gli *Studia* e i conventi domenicani delle città, e la circolazione di libri e miniatori, come nel caso del bolognese Nerio (illustratore dei codici di Seneca e Cicerone appartenuti a Rolando da Piazzola) e, più tardi, del compaesano Nicolò di Giacomo, miniatore delle *Tragoediae* richiesto anche a Padova. D'altra parte, è noto che, nel 1322, un famoso *magister* dell'Ateneo di Bologna, Giovanni del Virgilio, incontrò a Bologna Rolando da Piazzola, e dedicò un'egloga ad Albertino Mussato nel 1327.

Petrarca, Boccaccio e Seneca tragico

Fondamentale per la diffusione delle *Tragoediae* nel Trecento fu poi l'attenzione riservata a quest'opera da Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio.

Precoci e costanti erano del resto state le occasioni di lettura delle *Tragoediae* per Petrarca, la cui "formazione senecana" risale ai primissimi anni avignonesi (1312-1316), quando egli dovette accostarsi al *Commentarius* di Trevet frequentando il cardinale Niccolò Alberti da Prato. In seguito, Petrarca poté leggere questo commento di ritorno ad Avignone dopo la morte di Petracco (1326), per mezzo del ms. Vat. lat. 1650, presente nella Biblioteca pontificia dal 31 luglio 1317. D'altra parte, sempre durante i primi anni ad Avignone Petrarca potrebbe avere ricevuto notizia delle indagini dei preumanisti padovani, che negli anni Quaranta celebrò nei *Rerum memorandarum libri*.

[2639] BILLANOVICH 1965.

Il tramite furono, in questo caso, sia i chierici veneti convenuti in Francia, ma ancora in contatto con la signoria scaligera di Verona e il comune di Padova, e, ancora, il cardinale Alberti, che aveva frequentato Albertino Mussato e Rolando da Piazzola. Giunto a Bologna dal 1320, Petrarca poté poi frequentare le *lecturae* di Giovanni del Virgilio sulle *Metamorfosi* di Ovidio, o riceverne notizia leggendo le opere a esse connesse, dove emergono riferimenti alle *Tragoediae*. Nuove occasioni di approfondimento dell'opera, nominata nella lista dei *libri peculiares* della biblioteca di Valchiusa degli anni Trenta, si presentarono durante i soggiorni in Veneto. Anzitutto, nei primi mesi del 1349, quando, su invito di Jacopo da Carrara, Petrarca si recò a Padova, sollecitato anche da un amico della curia avignonese, il nobile romano Ildebrandino Conti, che sembra gli donò l'unico codice delle *Tragoediae* posseduto dal poeta giunto sino a noi, l'attuale ms. *Escorialensis* T III 11. Alle carte di questo testimone Petrarca affidò, negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta, ben ottanta annotazioni, consistenti in segni d'attenzione, postille interpretative e *loci similes*; l'esemplare tramanda inoltre postille "filologiche", comprendenti varianti e correzioni desunte da altri codici, vergate anch'esse in tre tempi e forse attribuibili alla mano del poeta. A fronte di questa lettura approfondita, più che diffusi sono gli echi alle *Tragoediae* negli scritti petrarcheschi, dove compaiono in forma di citazioni dirette, accenni tematici o riferimenti lessicali sospesi tra calco linguistico e allusione grammaticale. Numerose sono d'altronde le prospettive della rilettura petrarchesca delle *Tragoediae*, da quella storico-politica a quella personale, da quella sincretica fino a quella filosofica, letteraria ed erudita.

Al pari di Petrarca, anche Giovanni Boccaccio si interessò alle *Tragoediae*. Importanti occasioni di lettura si presentarono già durante gli anni giovanili a Napoli, dove ebbe come maestro Dionigi di Borgo San Sepolcro, estensore di un commento alle *Tragoediae* negli anni Trenta del Trecento, come attesta Petrarca nella *Fam.* IV 2, 12. Sempre a Napoli, tramite per la lettura delle *Tragoediae* potrebbe essere stato Paolo da Perugia, che forse gli riferì notizie sul *Commentarius* di Trevet, secondo l'ipotesi di Giuseppe Billanovich. D'altra parte, Paolo fece conoscere a Boccaccio le opere esegetiche su Ovidio (debitrici anche a Seneca tragico) di Giovanni del Virgilio, del quale il certaldese riportò numerosi scritti nei suoi Zibaldoni. Precoce dovette poi essere la conoscenza boccacciana delle opere dei preumanisti padovani, se a f. 46r della Miscellanea Laurenziana il certaldese trascrisse sei versi di un perduto carme del Lovati su Tristano e Isotta, rievocato nell'egloga di Giovanni del Virgilio al Mussato. Ai Padovani Boccaccio potrebbe del resto essersi rivolto di riflesso alla laurea del Petrarca, concepita sull'esempio dell'incoronazione di Stazio a Roma e anche del Mussato, come si legge nell'*Epyst.* II 11. In gioventù Boccaccio condusse inoltre studi sulle opere filosofiche di Seneca, cui egli allude nel *De vita et moribus domini Francisci Petracchi de Florentia* e di cui riporta citazioni nella Miscellanea Laurenziana e nello Zibaldone Magliabechiano. Principale fonte d'ispirazione per l'interesse delle *Tragoediae* fu però di certo il Petrarca incontrato per la prima volta nel 1350. Leggendo le *Tragoediae*, Boccaccio formulò però un'ipotesi che il poeta faticò ad accettare, inerente l'identità dell'estensore dei drammi: una teoria, elaborata sulla base di un fraintendimento degli epigrammi di Marziale come tràditi nel ms. Ambrosiano C 67, che inaugurò la celeberrima "Questione dei due Seneca". A dispetto di queste testimonianze, non è giunto sino a noi alcun manoscritto delle *Tragoediae* appartenuto a Boccaccio, sebbene l'inventario della biblioteca di Santo Spirito registri un esemplare dell'opera e uno del *Commentarius* di Trevet. A fronte di alcune ipotesi d'identificazione (mss. Riccardiano 527 e Vat. lat. 13003) non comprovate da elementi concreti – come il rinvenimento di tracce della scrittura di Boccaccio – segnalo, in veste di nuova ipotesi di ricerca, la presenza di una nota erasa che sembra

ricondurre a Santo Spirito nel ms. Laur. Strozzi 133, latore delle *Tragoediae* e di testi connessi a Bologna e, indirettamente, al certaldese. Composto nel 1405, il manoscritto è accostabile ad altri codici di Boccaccio per il sistema delle iniziali, le loro le decorazioni e l'organizzazione interna tra testo, *argumenta* e apparato di glosse. In attesa di ulteriori indagini, sembra al momento plausibile l'esistenza di una parentela tra lo Strozziano e il codice delle *Tragoediae* di Boccaccio. La mancanza di testimonianze concrete della lettura boccacciana delle *Tragoediae* è comunque in parte riscattata dai diffusi echi ai drammi latini ravvisabili negli scritti del certaldese, soprattutto nelle *Genealogie* e nelle *Esposizioni*. *Auctoritas* primaria in questo percorso di ricezione fu Petrarca: in più occasioni, Boccaccio sembra difatti rifarsi ai brani postillati dal maestro sul ms. *Escorialensis* T III 11, oltre che ai passi da lui ripresi nei suoi scritti.

Il contributo dei magistri dei secoli XIV e XV alla fortuna delle Tragoediae

Il crescente interesse per le *Tragoediae* di Seneca manifestatosi nel corso del Trecento trovò un'importante controparte nell'esegesi condotta nelle scuole e negli *Studia* da intellettuali in contatto con Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio: si tratta, assieme al più anziano Giovanni del Virgilio, di Pietro da Moglio, Domenico Bandini, Bartolomeo del Regno e *Petrus Parmensis*.

Questi *magistri* si impegnarono nel commento grammaticale e interpretativo delle opere dei classici, e, tra queste, delle *Tragoediae*, intenzionati a sondare anche i messaggi celati sotto la *cortex* poetica dei versi del cordovese. Oltre a stimolare l'interesse per la parola di Seneca, le *lecturae* e gli scritti di questi professori incoraggiarono ulteriormente la produzione di codici e di *commentarii* delle *Tragoediae*, cui si accompagnò la trasposizione dei contenuti dell'opera in miniature e illustrazioni spesso debitrici più alle glosse e ai commenti che al testo stesso. D'altra parte, allievi di questi *magistri* furono i futuri umanisti, che, sulle orme dei loro professori, riservarono particolare attenzione ai drammi di Seneca, come testimoniano i codici e le opere di Coluccio Salutati, Francesco da Fiano, Francesco Piendibeni da Montepulciano, Sozomeno da Pistoia, Pietro Bembo, Giovanni de Bonis, Pontico Virunio. Facendosi a loro volta promotori della conoscenza delle *Tragoediae* – come nel caso di Salutati precettore di Lorenzo Ridolfi – e difendendo il valore fondativo della poesia anche in filigrana ai versi senecani nel contesto delle discussioni sullo statuto delle arti, questi intellettuali, formatisi alla scuola di fine Trecento, decretarono dunque l'inclusione dei drammi del cordovese tra i testi capitali delle *humanae litterae*, consegnandoli all'epoca rinascimentale come opera imprescindibile per il bagaglio culturale di ogni studioso.

La parola di Seneca tragico non avrebbe quindi conosciuto così ampia risonanza senza la diffusione del gusto per l'*interpretatio* delle *Tragoediae* promossa dagli insegnanti di fine Trecento, che, a guisa d'imprescindibili mediatori per la cultura a venire, furono quindi i «primi umanisti» che «prepararono il grande teatro del Rinascimento»[2640]. Il loro magistero incentivò difatti la produzione di manoscritti, commenti e finanche di miniature, ricchi materiali all'oggi spesso insondati, ma fondamentale preludio della fortuna poi conosciuta dalle *Tragoediae* tra Quattrocento e Cinquecento. D'altronde:

Dai giorni di Poggio fino ai nostri l'immagine costante per rappresentare gli umanisti è quella del letterato italiano che passa dall'uno all'altro dei monasteri transalpini, impegnato "a liberare i padri dalle prigioni dei barbari".

[2640] BILLANOVICH 1963, p. 293.

Evidentemente è un ritratto di maniera […]. Da questa prima immagine dell'umanista scopritore di testi derivano, per germinazione naturale, quelle dell'umanista lettore, grammatico, retore, particolarmente dell'umanista correttore per collazione e per congettura, e più in là quelle dell'umanista nuovo poeta o nuovo pensatore.
[D'altra parte] nemmeno gli specialisti […] hanno compreso abbastanza come il Trecento italiano fu una grande officina di rinnovamento delle tradizioni dei testi della letteratura classica latina. Troppo spesso i filologi classici hanno sospeso o almeno rallentato il loro esame quando al di sotto del Duecento si presentavano a loro i codici che essi furono educati a definire piuttosto 'deteriores' che 'recentiores'; gli storici dell'umanesimo hanno preferito rivolgere la loro attenzione all'età che a loro sorrise come l'estate del Rinascimento, al Quattro e Cinquecento. [Invece] questo grande blocco di manoscritti [del Trecento] rappresenta una riserva intatta di testimonianze, che quando saranno interrogate sufficientemente muteranno e completeranno la storia della fortuna dei testi classici e le storie di parecchie discipline […]. Sarebbe vano presagire se questa esplorazione sarà eseguita con uno sforzo di avvicinamento da parte di tutte le discipline che protendono uno dei loro lembi in questa terra di confine, o invece affidando a questa provincia una disciplina da instaurare *ex novo*. I compiti di studio e di ricerca possono mutare a seconda che i singoli studiosi e le singole generazioni li adattano e li inventano. Ogni coltello è un buon coltello: purché tagli.[2641]

Il ruolo decisivo di professori come Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Domenico Bandini e Bartolomeo del Regno per la fondazione dell'Umanesimo e la diffusione dei classici – comprese le *Tragoediae* di Seneca – ha dunque suggerito la necessità di svolgere ricerche più approfondite sulla loro attività esegetica e sui loro metodi d'indagine, così da evidenziare una volta per tutte gli aspetti innovativi della cultura di fine Trecento e inizio Quattrocento, riconoscendole finalmente i suoi meriti effettivi.

Giovanni del Virgilio

Primo *magister* "umanista" dell'epoca gotica fu Giovanni del Virgilio, interlocutore bucolico di Dante Alighieri e insegnante dell'Ateneo di Bologna dal 1321. Lettore di Virgilio, Stazio, Lucano, egli commentò anche le *Metamorfosi* di Ovidio lasciandoci ben due opere esegetiche, ossia le *Allegorie*, una descrizione in prosa e in versi dei contenuti figurati delle favole del sulmonese, e l'*Expositio*, commento complessivo al poema che rappresenta la prima testimonianza scritta di lezioni sui classici alle soglie dell'Umanesimo. Entrambe le opere conobbero immediata diffusione: fra Trecento e Quattrocento, esse furono utilizzate nelle scuole private e negli *Studia* universitari, fino a raggiungere Napoli, Paolo da Perugia e Boccaccio; poi compaiono nelle biblioteche dei più importanti signori della penisola italiana (Visconti-Sforza a Pavia, Gonzaga a Mantova, Montefeltro a Urbino, Dandolo a Venezia) e in quella di Fernando Colombo, figlio di Cristoforo. Cospicua, inoltre, la fortuna di questi scritti in rapporto ai volgarizzamenti delle *Metamorfosi* del XV secolo, come l'*Ovidio Metamorphoseos vulgare* di Giovanni dei Bonsignori di Città di Castello e i *Metamorphoseos in verso vulgar* di Nicolò degli Agostini, traduzioni – cui faranno riferimento in pieno Rinascimento anche pittori, incisori e scultori – ricche di deroghe dal testo di Ovidio proprio perché dipendenti dalle opere esegetiche di Giovanni del Virgilio.

Tra queste, particolarmente rilevante ai fini della nostra ricerca è l'*Expositio*, per la quale Giovanni attinse anche dalle *Tragoediae* di Seneca, evidentemente già presenti a Bologna a inizio Trecento. A queste altezze cronologiche fiorenti erano difatti i rapporti tra la città emiliana e la Padova dei preumanisti cultori delle *Tragoediae*, come dimostrano le analogie tra il codice senecano di Rolando da Piazzola e Mussato (ms. Vat. lat. 1769) e il ms. Par. lat. 11855, composto in area felsinea a inizio del Trecento. D'altra parte, nel 1322 lo stesso Giovanni incontrò a Bologna

[2641] BILLANOVICH 1996, pp. 115, 139-140.

Rolando da Piazzola, e dedicò, nel 1327, un'egloga al Mussato (1327). Non sorprende dunque che nell'*Expositio*, composta da Giovanni *a latere* delle lezioni tenute presso lo *Studium* nel 1321-1323, l'ipotesto delle *Tragoediae* emerga in tutte le più consistenti aggiunte alle *Metamorfosi*, volte a integrare dettagli ignoti a Ovidio, a conferire alla parafrasi tonalità più drammatiche e, in certi casi, anche a rievocare in modo indiretto, tramite allusioni o sapienti costruzioni retoriche, tematiche etico-morali poste in evidenza da Seneca tragico ma assenti nel poema del sulmonese. Tali occorrenze, testimoni della precoce fortuna dell'opera di Seneca anche in area extra-padovana, consentono di ipotizzare l'ascolto delle *lecturae* su Ovidio di maestro Giovanni fondate sulle *Tragoediae* – o almeno la conoscenza degli scritti da esse derivati – da parte di Francesco Petrarca e Pietro da Moglio. Il primo, presente a Bologna dal 1320 e solito preferire alle invise lezioni di Giurisprudenza le lezioni della facoltà di Lettere, poté di certo ascoltare Giovanni, attivo presso l'Ateneo dal 16 novembre 1321. Dopo aver aderito alla secessione di studenti e insegnanti dello Studio causata all'*affaire* Jacopo da Valençia, Petrarca fu poi di nuovo a Bologna all'inizio dell'anno accademico 1322-1323, ed ebbe modo di ascoltare il del Virgilio anche nel 1323-1324, potendolo incontrare pure dopo il ritorno di questi da Cesena alla fine del 1325 o agli inizi del 1326, anno in cui Francesco lasciò la città. D'altra parte, è comunque plausibile che Petrarca lesse in modo indipendente le opere esegetiche di Giovanni sulle *Metamorfosi*, in nome di quell'interesse per Ovidio manifestato già in tenera età.

Pietro da Moglio

Insegnante di grammatica e retorica presso i prestigiosi *Studia* di Bologna e di Padova, Pietro da Moglio fu uno dei più famosi esponenti della cultura universitaria di fine Trecento. *Magister* preumanista amico di Petrarca e Boccaccio, solerte *mediator* tra antico e moderno, egli contribuì al rinnovamento del metodo didattico gotico, e si distinse per l'anticonformismo delle scelte testuali, commentando a lezione, più che gli scritti canonici, opere contemporanee e da poco riscoperte, potendo contare sul magistero di Petrarca.

Se una vera e propria *summa* degli scritti commentati a lezione da Pietro costituisce l'inventario della biblioteca del notaio veronese Bartolomeo Squarceti da Cavajon (vissuto tra la fine del Trecento e il 1420), altre testimonianze permettono di ricostruire in presa diretta i contenuti e i metodi della sua esegesi. Sull'esempio di Petrarca, il da Moglio si appassionò al genere epigrafico e a Valerio Massimo, cui dedicò un corso oggi rievocato dalle postille del ms. Barb. lat. 122, alcune delle quali inerenti le discussioni con Benvenuto da Imola sulla struttura interna dello scritto. Ulteriore terreno di scontro fu la *quaestio* della compiutezza o meno dell'*Achilleide* di Stazio: l'opinione di Pietro da Moglio – convinto della completezza dell'opera, come Petrarca e Giovanni del Virgilio, in opposizione a Dante e Benvenuto – è ricordata in una nota del ms. Salamanca, Biblioteca de la Universidad, M 72. Pietro dedicò lezioni anche alle egloghe di Dante e Giovanni del Virgilio, come ricordato dal suo allievo Francesco da Fiano in una postilla lasciata a margine di Cicerone, *De officiis* I 3, 8 nel ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, lat. 124. Anche il *Bucolicum carmen* di Petrarca fu commentato da Pietro, come attesta la trascrizione dell'opera nel ms. Pal. lat. 1729 da parte dell'allievo Francesco Piendibeni da Montepulciano, che vi lasciò anche importanti glosse. Ancora, Francesco da Fiano copiò lo scritto nel ms. Marc. lat. XII 18, corredandolo di postille debitrici alle lezioni del da Moglio, senza costituirne però una vera *reportatio*. Chiari debiti a Pietro emergono difatti nelle note inerenti ai significati allegorici

dell'opera, svelati mediante allusioni alla biografia del Petrarca davvero precise, e dunque note solo a un amico intimo del poeta quale fu il da Moglio. D'altra parte, rispetto al testo tràdito dall'originale petrarchesco (ms. Vat. lat. 3358), il da Fiano cita spesso lezioni anteriori, non desumibili dalle diverse redazioni della *Fam.* X 4, ma evidentemente a lui comunicate da Pietro da Moglio; questi dovette infatti ottenere da Petrarca una copia del *Bucolicum carmen*, che poi aggiornò con le correzioni e le aggiunte effettuate dal poeta sul ms. Vat. lat. 3358 mentre si trovava a Padova. Per le opere morali, Pietro riservò un commento al *De consolatione philosophie* di Boezio, tramandatoci dall'allievo Bartolomeo da Forlì nel ms. Poppi, Biblioteca Comunale, 45. Il maestro lesse inoltre il trattato pseudo-senecano *De quattuor virtutibus* (la *Formula honestae vitae* di Martino di Braga), come ricordato in alcune postille dell'allievo Giovanni da Siena presenti in un quinterno in pergamena oggi incluso nel ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792. Passando ai testi retorici, Pietro commentò il *De inventione* di Cicerone e la *Rhetorica ad Herennium*. Sul ms. Vat. lat. 1694 le due opere furono infatti corredate da Francesco Piendibeni di una nota che registra il 10 marzo 1371 come data finale delle lezioni bolognesi su questi scritti del da Moglio, il cui nome compare anche tra le glosse alla *Rhetorica ad Herennium* del ms. Vat. lat. 2898, trascritto a Padova nel 1385. Sempre sull'esempio del Petrarca, Pietro dedicò gran parte della sua attività esegetica anche ai due classici del teatro latino, le *Comoediae* di Terenzio e le *Tragoediae* di Seneca. Per le prime, egli compose un commento in glosse aggregando materiali originali e testi recuperati dalla lunga tradizione esegetica dell'opera, nota come *Lectura Terentii*. Inoltre, approntò un'epitome mnemonica in versi, aggiungendo, ai sei distici riassuntivi di ogni commedia prodotti ben quattro secoli prima, un distico finale da lui composto, nel quale sono elencati i titoli delle *Comoediae*. Per le *Tragoediae*, egli invece redasse *argumenta in toto* originali, che conobbero ampissima diffusione e che sono oggi noti in quattro diverse versioni (*Arg. Mul. A, B, C, D*).

Per comprendere la rilevanza di questi riassunti, si deve tenere conto dei presupposti culturali che stimolarono l'attenzione di Pietro da Moglio per le *Tragoediae*. Anzitutto, in giovinezza egli poté ascoltare – o conoscere attraverso i manoscritti che allora circolavano a Bologna – i contenuti delle lezioni di Giovanni del Virgilio sulle *Metamorfosi*, commentate dal professore anche in filigrana alle *Tragoediae*. L'opera del cordovese era d'altronde già presente nell'ambiente felsineo, almeno tramite il ms. Par. lat. 11855, imparentato con il ms. Vat. lat. 1769 dei preumanisti padovani. Conferma la precoce conoscenza di Seneca tragico da parte di Pietro da Moglio, il fatto che, già durante suo periodo di insegnamento privato a Bologna (anni Quaranta e Cinquanta), egli abbia parlato ai suoi allievi delle *Tragoediae*. Proprio in questo periodo egli difatti compose un primo riassunto dell'opera (l'*Arg. Mul. B*), facendola conoscere a Coluccio Salutati, allora suo studente. Prima del 1370 (ma forse già dagli anni Cinquanta), ancora giovane e privo di mezzi, il Salutati infatti copiò di sua mano sia le *Tragoediae*, sia l'*Ecerinis* e parte del *Somnium* del Mussato nell'attuale ms. London, British Library, Additional 11987, corredandolo di postille di contenuto scolastico che potrebbero nascondere un riflesso degli insegnamenti del da Moglio. Questi dovette comunque dedicarsi alle *Tragoediae* in modo più approfondito negli anni successivi, quando compose gli altri tre riassunti dell'opera (*Arg. Mul. A, C, D*). In particolare, dopo aver insegnato brevemente anche presso l'Ateneo di Bologna, ma dovendo abbandonare la città a causa di una denuncia, Pietro trovò fertile terreno per i suoi interessi senecani a Padova, dove fu professore dell'Università dal 1362 al 1367. Qui il egli divenne intimo amico di Francesco Petrarca e di Giovanni Boccaccio, grandi cultori delle *Tragoediae* di Seneca, di certo chiamate in causa durante le conversazioni intrattenute dai tre intellettuali. Contando anche su questi stimoli, il da

Moglio di certo dedicò *lecturae* ai drammi latini sia a Padova, sia a Bologna, dove fece ritorno accompagnato dall'allievo-assistente Giovanni da Siena, dopo aver ottenuto un incarico ufficiale presso lo Studio di Bologna dal 1369. Qui rimase sino alla morte, e fu ascoltato da Francesco da Fiano, Giovanni di Matteo Fei d'Arezzo e Francesco Piendibeni da Montepulciano.

Come anticipato, in parallelo alle *lecturae* sulle *Tragoediae*, Pietro approntò *argumenta* mnemonici dell'opera, costituiti da dieci esametri riassuntivi ognuno di un dramma, secondo l'ordine della tradizione A. Questi testi divennero uno strumento esegetico fondamentale, come testimonia la loro diffusione in quattro diverse versioni in numerosi manoscritti, risalenti a un periodo compreso tra gli ultimi decenni del Trecento e la fine del Quattrocento, fino al pieno Rinascimento. La forma testuale di questi riassunti versava ancora in uno stato d'incertezza, anche dopo l'edizione del 1964 di Giuseppe Billanovich, fondata su una *recensio* che assommava solamente dieci codici non sempre esaminati di persona, e incentrata su sole tre versioni (*Arg. Mul. A, B, D*); nessuna indagine era stata svolta sulla quarta redazione (*Arg. Mul. C*), interpretata come *lectio singularis* o recensione errata. Rintracciati altri sei esemplari, Billanovich aveva auspicato lo svolgimento di una nuova edizione; nel 1985, Alexander P. MacGregor stilò allora un elenco di manoscritti degli *argumenta* di Pietro molto più ricco. Sulle orme di questi studi e di nuove scoperte, ho quindi approntato una nuova edizione critica fondata sul ritrovamento di quarantaquattro manoscritti totali, tenendo conto delle problematiche ecdotiche destate dalla tradizione di questi testi I riassunti del da Moglio furono difatti trascritti nei codici non solo sulla base di un antigrafo, ma, in molte occasioni, sotto dettatura di un *magister* o per via mnemonica. Un simile trasmissione espose il testo, già di per sé breve – e dunque più difficilmente provvisto di dettagli utili a ricostruire in modo univoco uno *stemma codicum* –, non tanto a errori monogenetici (difatti presenti in numero limitato), ma soprattutto a varianti adiafore binarie o in diffrazione (tra le quali non è escluso si celino varianti d'autore), oltre che e a difformità grafico-fonetiche di origine poligenetica. Per l'edizione si è quindi tenuto conto, fin dove possibile, della teoria trans-lachmanniana della diffrazione di Gianfranco Contini, salvo poi dover optare per scelte bédieriane, le uniche perseguibili a fronte di fenomeni ecdotici afferenti al campo delle *reportationes*, e dunque connessi a testi fluidi, caratterizzati da tratti a metà strada tra l'oralità e la scrittura[2642].

Ricostruita la *facies* ecdotica dei quattro riassunti damogliani, si è provveduto a dotarli di una traduzione e di un commento, che ha permesso di cogliere, in certi dettagli testuali, l'intenzione del da Moglio di evidenziare, seppur laconicamente, ai contenuti morali delle *Tragoediae*. In alcuni casi, il *magister* privilegia difatti endiadi e termini polisemici, con significato sia concreto che applicabile alla sfera psicologica, più che adeguati, dunque, a esprimere le conseguenze delle azioni dei personaggi senecano. È così che il maestro riesce a evidenziare i risvolti di certi atti criminosi sia a livello materiale, sia in relazione al diritto morale e religioso che oppone *fas* e *nefas*, ma anche alludendo all'eterna scissione interiore dell'animo umano tra *virtus* ed *error*.

Un discorso a parte merita la straordinaria diffusione degli *argumenta*, attestati anche in codici di fine Quattrocento, alcuni letti addirittura fino alle soglie dell'Ottocento, in ambienti anche molto distanti al magistero di Pietro, sia italiani che europei: fenomeno, questo, ricostruibile grazie alle note di possesso presenti nei manoscritti latori di questi testi. Da rilevarsi sono anzitutto i manoscritti vicino al da Moglio da un punto di vista cronologico e geografico. Il più antico tra questi è il ms. Chig. H.VII.244, della prima metà del XIV secolo, anni in cui Pietro svolgeva ancora la professione di insegnante privato a Bologna. D'altra parte, il ms. Siena, Biblioteca Comunale

[2642] I risultati di questa edizione sono esposti nella prima parte della tesi di dottorato.

degli Intronati, K V 10 fu stilato da un certo Marco di Giovanni Bonanzi l'1 dicembre 1378, quando Pietro, tornato da Padova, insegnava presso l'Ateneo petroniano. Alla fine del XIV secolo risale poi il ms. Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13, che, seppur trasmetta uno degli *argumenta* con molti errori, reca la particolare "edizione" delle *Tragoediae* forse composta da Domenico Bandini, *magister* attivo in Toscana e a Bologna, dove fu collega del da Moglio. Sebbene successivo alla morte del professore, poiché composto nel 1394, il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15772 fu posseduto da Bertoldo di Lavazola, conoscente poco gradito di Giovanni Conversini da Ravenna, che fu allievo e amico intimo di Pietro da Moglio. Codice invece prossimo alle *lecturae* tenute da Pietro all'Univeristà di Padova è il ms. Pal. lat. 1674 terminato l'1 novembre 1397 a Padova. Testimonianza della fortuna duratura incontrata qui dagli *argumenta* di Pietro offre poi il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343, trascritto nel 1443 da uno studente dell'Ateneo della città veneta.

Tra i lettori degli altri testimoni dei riassunti damogliani, un ruolo di primo piano rivestono i maestri di scuola o degli *Studia*, attivi non solo a Bologna, ma anche in altre zone della penisola italiana – compresa quella meridionale – e pure in ambienti europei, ad altezze cronologiche molto eterogenee, inclusi i decenni in cui erano ormai imperanti le metodologie didattiche di Vittorino da Feltre, Guarino Veronese e Battista Guarino. Emblematico in tal senso è il ms. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470, latore di una *reportatio* delle lezioni su *Thyestes* ed *Hercules Oetaeus* tenute a Ferrara da Battista Guarino, redatta dall'umanista bellunese Ludovico da Ponte (Pontico Virunio). Egli, in testa ai suoi appunti, trascrive proprio uno degli *argumenta* delle *Tragoediae* del da Moglio: non si sa se sotto forma di aggiunta personale, oppure sotto effettiva dettatura del maestro Battista Guarino. In anni precedenti, quando ancora il da Moglio era vivo, i suoi *argumenta* avevano comunque raggiunto anche altre zone d'Italia, come testimonia il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181, composto a Genova prima del 7 settembre 1381. Ancora, oltre al ms. London, British Library, Burney 250, stilato da un certo Bartolomeo di San Gimignano nel 1387, degno di nota è il ms. Laur. Strozzi 134, databile al 1380 /1390 e ricondicibile all'area pesarese. Invece, il ms. Torino, Biblioteca Nazionale, F IV 13 fu copiato a Savona nel 1411 da un esperto di legge, poi passare ad Antonio *de Georgis* di Bobbio. Al contesto culturale dell'Italia meridionale conduce poi il ms. Napoletano IV D 51, redatto prima del 18 giugno 1434 probabilmente in ambito monastico e in seguito posseduto da Domenico Cotugno (1736-1822), docente di anatomia a Napoli, medico, fisiologo e bibliofilo amante dei classici. Ad ambienti scolastici europei rimanda invece il ms. Praha, National Library of the Czech Republic, XXIII.D.157, posseduto da Wenzel Brack, *magister* di latino e studioso di fisica a Costanza nel XV secolo. Il ms. Leiden, Universitaire Bibliotheken, Vossianus Lat. F 99 appartenne invece a Dreux I Budè (1396/1399-*ante* 1476), maestro e segretario dei re di Francia Carlo VII e Luigi XI. Verosimilmente sempre all'area francese rimanda poi il ms. Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, posseduto da un certo *Magister Marsialis* e latore sia dell'*argumentum* A delle *Tragoediae* del da Moglio, sia del suo distico sulle *Comoediae* di Terenzio. Tornando a Bologna, oltre ai già ricordati mss. Senese K V 10 e Queriniano B I 13, riconduce all'ambiente felsineo di certo il ms. Vat. lat. 1648, posseduto da Bartolomeo Gozzadini, giureconsulto della città felsinea allievo per almeno tre anni di Niccolò Volpe di Vicenza, *magister* dello *Studium* dal 1438 al 1460. Ancor prima, il ms. Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 127 appartenne ad Antonio Roselli, addottoratosi in diritto a Bologna nel 1407 e attivo come

magister dell'Ateneo di Firenze (1416/1417-1421/1422) e di Siena (dal 1423), dove ebbe come allievo Enea Silvio Piccolomini.

Il testimone 127 di Augsburg vanta un altro illustre possessore, Pietro Bembo, che qui lasciò la sua nota di possesso «Iste Tragiedie [sic] sunt Pe[tri] Bernardi Bembi». Gli *argumenta* senecani del da Moglio furono dunque apprezzati anche dagli umanisti, come suggerisce anche il ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, 807, posseduto da Giovanni de Bonis, addottoratosi forse a Bologna in giurisprudenza ed estensore di opere umanistiche da toni cupi, che potrebbero forse essere debitori, oltre che a Dante e Petrarca, anche alle *Tragoediae*. D'altra parte, il ms. Harleiano 6332 appartenne a Sozomeno da Pistoia (1387-1458), sodale di Poggio Bracciolini a Firenze, dove detenne nel 1431 la cattedra di Poesia e Retorica presso lo *Studium*, periodo al quale risalgono le annotazioni da lui lasciate sul manoscritto. Invece, il ms. Harleiano 2482 fu posseduto dall'erudito cremonese Daniele Caetani (1461-1528), che pare se ne servì per l'edizione veneziana a stampa delle *Tragoediae* del 1493, pubblicata con Bernardino Marmita e dedicata al senatore Leonardo Mocenigo. Possessore del ms. Napoletano IV D 44, circolato anzitutto in area ferrarese, fu invece Aulo Giano Parrasio (1470-1534), umanista attivo a Milano – dove detenne la cattedra di oratoria presso la scuola da lui fondata, contribuendo al rinnovamento degli studi giuridici, di cui fu illustre rappresentante il discepolo Andrea Alciato e – ma anche negli ambienti culturali dell'Italia meridionale e a Cosenza. D'altra parte, riconduce a un umanista vissuto addirittura tra Seicento e Settecento a Venezia il ms. Marciano lat. Z 451 (= 1886), letto e postillato da Giovanni Battista da Recanati (1687-1734), bibliofilo depositario di parte della collezione dei Gonzaga di Mantova, inserito nell'ambiente di Apostolo Zeno e fine conoscitore delle opere di Poggio Bracciolini. Giungendo alle soglie dell'Ottocento, le *Tragoediae* e gli *argumenta* di Pietro da Moglio furono infine letti dal genovese Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812) nel ms. Genova, Biblioteca Durazzo, A IV 3, che era stato trascritto da Ludovico Beleria nel 1448 a Cuneo. Ancora, il ms. Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908 appartenne al veneziano Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868).

I riassunti del da Moglio riscossero buona fortuna anche negli ambienti ecclesiastici, come attesta il ms. Napoletano IV D 46, terminato il 28 maggio del 1462 e parte della collezione libraria del monastero abruzzese di San Bernardino da Campli e il ms. Tours, Bibliothèque Municipale, 926, concluso il 19 gennaio 1409 da un chierico fiammingo. D'altre parte, il già ricordato Monacense 15772, miscellaneo, fu composto da Bertoldo da Lavazola, canonico di Aquileia, segretario apostolico di papa Urbano VI (1318 ca.-1389). Il codice è imparentato con il ms. Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Visconti Modrone 1, zibaldone composto da Giovannino Crivelli, *scriptor litterarum* al servizio della curia pontificia tra il 1408 e il 1430. Lettori dei drammi senecani e dei testi del da Moglio furono poi alcuni insigni prelati: il ms. Chigi H.VII.244 fu del cardinale Fabio Chigi; il ms. Roma, Biblioteca Angelica, 225 di Giovanni Francesco Passionei (1591-metà del Seicento) e poi del cardinal Domenico Silvio Passionei (1682-1761); il ms. Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909, composto nel XV secolo forse nell'Italia del Nord, appartenne invece a Lorenzo Maria Tettoni (m. 1840 ca.), canonico di Novara. Lessero i drammi senecani corredati dei testi di Pietro da Moglio anche ecclesiastici destinati al soglio pontificio, come attesta il ms. Vat. lat. 1643, appartenuto al cardinale Pietro Barbo (futuro papa Paolo II, m. 1471), e il ms. Ott. lat. 1713, posseduto dal cardinale Marcello Cervini (che divenne papa Marcello II, m. 1555) e poi, alla sua morte, dal uo fedele segretario, il cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585), prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. D'altra parte, i mss. Vat. lat.

1641 e 1642 furono acquisiti dalla Biblioteca Vaticana all'inizio del pontificato di Sisto IV (m. 1484). Al cardinale Pietro Ottoboni (futuro papa Alessandro VIII, m. 1691) appartennero inoltre i mss. Ott. lat. 2038 e Ott. lat. 1713 (poi di papa Benedetto XIV, m. 1758). Vero e proprio *unicum*, per ricchezza di testimonianze inedite, è però il ms. Par. lat. 10312, con le *Tragoediae* di Seneca corredate di ben tre versioni di riassunti del da Moglio. Il codice fu posseduto e postillato da Bartolomeo da Colle, famoso predicatore francescano avverso all'usura, commentatore della *Commedia* dantesca e interlocutore, durante gli ultimi anni della sua vita, di Lorenzo de' Medici. Grazie a due note di possesso di Bartolomeo, il manoscritto si è rivelato fondamentale per ridefinire alcuni dettagli della biografia di questo personaggio e aggiungere nuovi episodi, rispetto a quanto era stato finora descritto nel *Dizionario biografico degli italiani* e in altri studi[2643].

Domenico Bandini

Altro famoso esegeta delle *Tragoediae* fu Domenico Bandini di Arezzo, sodale di Coluccio Salutati e autore della monumentale opera erudita *Fons memorabilium unversi*. Già dal 1374 egli fu professore dell'Ateneo di Bologna, dove lavorò a fianco di Pietro da Moglio, del quale di certo conobbe le *lecturae* sugli autori latini, come Seneca tragico. In quell'anno egli si recò anche a Padova, e poi ad Arquà, dove incontrò Francesco Petrarca, che gli rivolse incoraggiamenti per la redazione del *Fons* e dovette dargli consigli sui classici più insigni cui fare riferimento, comprese le *Tragoediae*. Suggestioni su quest'opera poterono d'altra parte essere offerte al Bandini dai circoli culturali padovani che di certo frequentò. Partito da Padova dopo non più di un anno, nel 1376 il Bandini giunse a Firenze, dove fu maestro di grammatica e conobbe Coluccio Salutati, che divenne suo maestro; già allora lesse le *Tragoediae*, come attesta un'epistola di Coluccio ad Antonio Pievano di San Martino a Vado. Nel 1377 Domenico fece ritorno ad Arezzo, iniziando una corrispondenza epistolare con il Salutati destinata a protrarsi fino alla morte del Cancelliere. Nell'autunno del 1378 il Bandini fu di nuovo professore all'Università di Bologna, dove insegnò grammatica nel 1379-1381 assieme a Pietro da Moglio. Non conosciamo i contenuti di queste lezioni, che dovettero vertere anche sulle *Tragoediae*. Lasciata Bologna nel 1381, Domenico fu infatti accolto all'Ateneo di Firenze nell'ottobre del 1382 come autorità in merito a Seneca tragico. Proprio in quegli anni anche il Salutati si accingeva del resto a dare espressione al suo interesse per i drammi latini, iniziando il *De laboribus Herculis*, che egli intendeva dedicare proprio al Bandini. Dopo più di dieci anni a Firenze, nel 1398 il professore tornò a insegnare ad Arezzo, e, tra il 1406 e il 1410 si stabilì a Città di Castello. Di nuovo, nel 1410 egli fece ritorno a Bologna, dove, per la terza volta fu lettore di grammatica e retorica fino al 1413 o 1414.

Costante fu dunque l'interesse del Bandini per le *Tragoediae*, sia nel corso dei tre periodi a Bologna, sia durante la lunga permanenza a Firenze. Sembra che proprio qui egli abbia redatto una particolare "edizione" delle *Tragoediae*, con un ampio *argumentum* della prima tragedia e un *accessus* esplicativo della scelta del titolo, dell'etimologia, delle caratteristiche della tragedia e delle funzioni del genere dell'*argumentum*. Segue il riassunto dell'*Hercules furens*, con allusioni al *Catachthonion*, poema perduto di Lucano, e al capitolo su Ercole del libro XIII delle *Genealogie* di Boccaccio. L'*accessus* prosegue con le *quattuor causae*, tra le quali, a differenza di quanto di solito avviene, è lasciata per ultima la *causa efficiens*, che lascia spazio alla trattazione della "Questione dei due Seneca". A tal proposito è rammentato il *Commento* a *Inf.* IV di Benvenuto da Imola (che

[2643] Gli apporti di questo studio sono ripercorsi in modo analitico nel saggio, ora in fase di pubblicazione, FAZION 2020B.

richiama l'opinione del Boccaccio delle *Esposizioni*) e l'epistola di Coluccio Salutati a Tancredi Vergiolesi, riportata in forma integrale; non sono invece presenti allusioni al *De laboribus*. L'edizione comprende poi *argumenta* per ogni *pièce*, identici a quelli di Trevet, eccetto che i riassunti dell'*Hercules furens* e del *Thyestes*, del tutto originali. In testa a ciascun dramma compare inoltre un «Argumento premisso», coincidente con gli *Argumenta Lutatii* con la divisione in atti; il testo delle *Tragoediae* è infine corredato di un commento lemmatico d'origine trevetana in glosse.

Completa la panoramica sull'interesse di Domenico Bandini per le *Tragoediae* il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147, uno zibaldone allestito dalla fine degli anni Settanta del Trecento dal futuro giurista Lorenzo di Antonio Ridolfi (1362-1443). Egli in quel periodo stava completando gli studi liberali a Firenze sotto la guida di Coluccio Salutati, amico del Bandini e fine conoscitore delle *Tragoediae* per tramite di Pietro da Moglio. Stimolato di certo dal famoso umanista, mediatore autorevole tra il *milieu* bolognese e fiorentino, Ridolfi redasse ai ff. 5v-10v alcuni *argumenta* di drammi interrotti a quello dell'*Oedipus*, preceduti da un *Prohemium*, dove, trattando della "Questione dei due Seneca", egli riporta l'opinione di Petrarca, Boccaccio e del Bandini, dichiarando di aver udito quest'ultimo, in passato e per via diretta, identificare nella medesima persona Seneca morale e tragico.

Lorenzo Ridolfi

Il Panciatichiano testimonia dunque la fortuna delle *Tragoediae* tra i secoli XIV e XV in Toscana, nell'ambito dei *curricula* di studi di stampo umanistico. Lorenzo Ridolfi difatti vi riversò, in successione cronologica, ricordi, appunti ed epistole utili a ricostruire il suo primo percorso di studi, condotti a Firenze sotto la guida di alcuni importanti intellettuali, tra cui frate Maurizio Massi del convento di Santo Spirito, e, soprattutto, Coluccio Salutati; frequentazione, quest'ultima, finora per lo più sottaciuta dagli studiosi, ma decisiva a individuare l'origine degli interessi del giovane. Testimoniano questo legame sia il ricordo del battesimo di uno dei figli del Salutati cui Lorenzo prese parte nel 1381 come testimone (f. 1r); sia l'epistola destinata a un certo Giovanni di Francesco Mannelli (ff. 11v-12v), dove Ridolfi effigia il Salutati come suo *magister*, affermando che egli lo aveva accolto in casa propria rendendogli accessibile la sua biblioteca. Come si legge nella missiva, fu del resto il Salutati a invogliare Lorenzo a comporre, a guisa d'esercitazione scolastica, alcuni versi latini e il trattato *De suppositionibus terminorum* dedicato al Massi. E fu sempre sull'esempio del Salutati che Lorenzo si interessò a Petrarca e ai libri di Boccaccio, custoditi presso Martino da Signa e Santo Spirito, ambienti familiari a Coluccio. In una lettera a Jacopo Sozzini de' Tolomei (ff. 15v-16v), Lorenzo stesso testimonia di aver avuto accesso ai volumi del certaldese in anni molto alti, quando erano presso Martino da Signa, e di aver riscoperto tra questi un codice dei geografi latini minori, l'*Aulularia Plauti* e il trattato pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus* in traduzione latina, del quale, con alcune modifiche, egli riporta il primo capitolo. Sempre per Jacopo, nel 1381 Ridolfi copiò poi il *De casibus virorum illustrium* dal manoscritto conservato nel convento di Santa Maria del Sepolcro. I rapporti tra il giovane Ridolfi e Santo Spirito, imperniati sui libri di Boccaccio e di certo caldeggiati dal Salutati, trovano d'altra parte una controprova in alcune testimonianze materiali e nei riferimenti alle opere latine di Boccaccio nel *Prohemium* e negli *argumenta* alle *Tragoediae* di Seneca del Panciatichiano. È il caso delle *Genealogie*, la cui immediata diffusione fu incentivata a Firenze da Coluccio, che possedette l'opera nel ms. Chicago, University Library, PQ 4271, trasse ispirazione dal libro XIII su Ercole per il *De laboribus Herculis*

e caldeggiò la redazione di indici dello scritto da parte di Domenico Bandini. Ancora, Ridolfi poté leggere il *De casibus* nella *parva libraria* di Santo Spirito, dove quasi di certo trovò anche l'autografo del *De montibus*, di cui trasse una copia nel ms. Oxford, Bodleian Library, New College, 262. Anche questa operazione dovette essere approvata dal Salutati, possessore di un codice perduto del *De montibus* (antigrafo del ms. Barb. lat. 330) e ammiratore dell'opera nella missiva con la quale egli informò Francescuolo da Brossano della morte di Boccaccio. Qui Coluccio parla con entusiasmo anche del *Buccolicum carmen*, che, sebbene al tempo poco conosciuto, è citato nel Panciatichiano da Ridolfi; fu anzi lo stesso Lorenzo, assieme al Massi, a copiare quest'opera assieme all'*explanatoria* a Martino da Signa nel ms. Laur. 34. 49. Ancora, nel *Prohemium* alle *Tragoediae* Ridolfi cita le rare egloghe scambiate con Checco di Meletto Rossi, attestate nello Zibaldone Laurenziano.

Tenendo conto del ruolo del Salutati nell'*iter* di formazione del Ridolfi, non sorprende che dal 1380 questi abbia redatto un *Prohemium* e *argumenta* delle *Tragoediae* per esercitare le sue conoscenze di studente, evidentemente ancora incerte, se rapportate ai numerosi errori grammaticali, sintattici e di contenuto presenti in questi testi. D'altra parte, i drammi latini erano molto amati da Coluccio, che, oltre a copiarli e postillarli nel ms. London, British Library, Additional 11987 prima del 1370 (e forse già negli anni Cinquanta) e a intervenire sulla "Questione dei due Seneca" nell'epistola a Tancredi Vergiolesi (15 ottobre 1371), modellò su di il *De laboribus Herculis* (1378-1406), ricordando gli insegnamenti di Pietro da Moglio e stimolando l'interesse di Domenico Bandini. Proprio il Bandini e il da Moglio, ma non il Salutati, erano stati designati da A. T. Hankey e S. Fiaschi come probabili ispiratori dei testi senecani di Lorenzo, secondo interpretazioni da riconsiderare. Le studiose si sono soffermate sul titolo «Prohemium quod feci dum incepi legere Tragedias Senecae die X^{a} Aprelis [sic] anno domini MCCC80 incipit feliciter» del *Prohemium*, oltre che sulla citazione, in questo testo, dell'opinione sulla "Questione dei due Seneca" di «Magister Dominicus de Aretio in arte facundus secundum quod iam recolo aures attigisse» (f. 7v) e, poco di seguito, sull'apostrofe a un uditorio «sicque vos omnes agatis rogito» (f. 7v). Sostenendo che Ridolfi abbia assemblato il Panciatichiano in età avanzata, la Hankey ha inteso «legere» in senso tecnico e, dovendo escludere che nel 1380 il giovane tenesse un corso universitario a diciotto anni, ha interpretato la data del «1380» come errore per «1390», anno in cui Lorenzo avrebbe potuto commentare le *Tragoediae* all'Ateneo di Firenze, dopo aver ascoltato il Bandini nel 1381-1399. Un legame tra il Panciatichiano, le lezioni del Bandini e la sua *editio* delle *Tragoediae* è invece negato dalla Fiaschi: ipotizzando che, in un'occasione non specificata, il giovane abbia udito l'opinione del maestro sui due Seneca, la filologa rileva l'assenza, nella trattazione ridolfiana, di accenni precisi a questo problema e all'epistola al Vergiolesi del Salutati, invece riportata nell'edizione del Bandini. Secondo la studiosa, gli *argumenta* del Panciatichiano sarebbero allora un esercizio retorico cui Ridolfi attese prima che l'*editio* fosse approntata, e quindi durante il periodo della sua formazione giuridica a Bologna, dove era attivo il da Moglio. Una più accurata ricostruzione della biografia di Lorenzo nel 1380-1381 e dopo il 1390 porta tuttavia a escludere queste ipotesi. Le numerose missive riportate nel Panciatichiano permettono infatti di desumere la presenza di Lorenzo a Firenze fin dal 21 agosto 1380, salvo un breve periodo all'università di Siena in quell'anno; insoddisfatto, Lorenzo era infatti tornato a Firenze, dove rimase fino all'agosto del 1381. Poi, tra l'autunno e l'inverno del 1381, egli si trasferì a Bologna per frequentare la facoltà di giurisprudenza. Per gli anni successivi, oltre al Panciatichiano, fonti di diversa provenienza attestano la permanenza di Ridolfi a Bologna, dove, completati gli studi, rimase

per altri sei anni tenendo *repetitiones*, dispute su alcune *quaestiones* e *lecturae*, fino al ritorno a Firenze, dove divenne *magister* dello *Studium*. È quindi da escludersi una redazione del *Prohemium* e degli *argumenta* delle *Tragoediae* nel 1390, quando le competenze acquisite da Ridolfi, già professore, non avrebbero potuto indurlo a commettere gli errori grossolani dei testi del Panciatichiano; la data del 1390 sovvertirebbe inoltre l'ordine cronologico conferito ai testi del manoscritto, redatti *in itinere* e non assemblati *ex post*. D'altra parte, nel 1380 Ridolfi non poté ascoltare a Bologna Pietro da Moglio, visto che non si era ancora stabilito in città. Chi fece conoscere a Lorenzo le *Tragoediae* e le disquisizioni sui due Seneca deve quindi essere stato Coluccio Salutati. Grazie a lui, Lorenzo conobbe l'opinione del Bandini sulla "Questione dei due Seneca": magari riferitagli da Coluccio stesso, o forse udita durante un incontro tra il professore e il Cancelliere, oppure ascoltata a lezione. Lorenzo aveva infatti di certo potuto ascoltare il Bandini nel 1376, quand'egli insegnava a Firenze e divenne amico del Salutati, allora impegnato a istruirlo. Tenendo conto di questi dati e della veste formale dei testi del Panciatichiano, si deve allora concludere per via definitiva che, nel suo zibaldone, il giovane Lorenzo si sia impegnato in un esercizio retorico su Seneca tragico sotto ispirazione del Salutati. Per questa via, il verbo «legere» del titolo del *Prohemium* è da intendersi secondo il significato più generale, mentre in senso retorico e non letterale sono da interpretarsi il verbo «recitabo» e l'allocuzione «sicque vos omnes agatis rogito», presenti solo nella trattazione della "Questione dei due Seneca". Apprestandosi a esporre le posizioni di Boccaccio, Petrarca e Bandini sulla *querelle*, Ridolfi utilizzò il verbo «recitabo» sia allo scopo di "rievocare, menzionare" e quindi "re-citare" le opinioni di queste *auctoritates*, sia per conferire al contesto vivacità retorica, suffragata dall'apostrofe a un immaginario uditorio studiosi a condividere l'ipotesi ritenuta migliore.

Data l'importanza documentaria del *Prohemium* e degli *argumenta* delle *Tragoediae* composti da Lorenzo Ridolfi, si è provveduto ad approntare l'edizione critica di questi testi, nella quale si è cercato sia di fare ammenda dei numerosi errori commessi dal giovane, sia di esplicitare i molti riferimenti intertestuali da lui inseriti nella sua trattazione. Per meglio inquadrare questi riferimenti, e comprendere dunque il tipo di educazione impartita al giovane Ridolfi, si è poi preparato un commento ai testi del Panciatichiano.

In particolare, l'ipotesto del *Prohemium*, strutturato secondo lo schema medievale per citazioni a catena di *auctores*, è l'*accessus* del *Commentarius* di Trevet, dal quale il Ridolfi cita copiosamente senza dichiararlo, riportando interi passaggi e certe espressioni formulari, e riferendosi, come il frate, a Isidoro e Orazio per la definizione di tragedia, commedia e satira. Il preambolo è però architettato come testo molto lungo e di per sé autonomo, a differenza di quello di Trevet, che nel suo *accessus* più stringato aveva incluso anche l'*argumentum* dell'*Hercules furens*, come Domenico Bandini nell'introduzione alla sua edizione. Il *Prohemium* si apre poi con una riflessione sul valore delle invocazioni agli dei nelle opere letterarie e sulla parzialità del sapere umano a confronto con la Sapienza divina, del tutto assente in Trevet. Lorenzo del resto richiama l'*Hercules furens*, il Libro del Siracide, l'*Eneide*, l'*Hippolytus*, l'*Hercules Oetaeus*, il *De montibus* di Boccaccio, il *Salmo* 2,1 di Petrarca e la sua *Epystola* I 2, riportata però in una forma ampiamente modificata da Lorenzo. Egli offre poi una definizione di poesia, intesa come rappresentazione dei sentimenti e degli atti umani con parole idonee e verisimiglianza, due concetti forse ispirati a Isidoro (*Etym.* VIII 7) e Orazio (*Ars poetica* 338-339); segue un'allusione al riconoscimento conferito ai poeti, la laurea, come testimoniato nel *Buccolicum carmen* di Boccaccio. Ridolfi rammenta quindi la suddivisione della poesia in tre filoni (tragedia, satira e commedia) secondo la

distinzione di Isidoro (VIII 7), autore non citato qui, ma nel passo successivo dedicato ai contenuti della tragedia, dove Lorenzo ricorda *Etym.* XVIII 45, ascrivendo però erroneamente questo brano al libro VIII, come aveva fatto Trevet. Come Isidoro e Trevet, Ridolfi rievoca poi Orazio per ricordare l'etimologia di "tragedia", connessa all'animale del capro; tuttavia, in questo caso il giovane cita – in modo non dichiarato – dal commento medievale *Communiter* all'*Ars Poetica*, cui sembra aggiungersi la voce "oda" delle *Derivationes* di Uguccione da Pisa. Sulla base di questa etimologia, Ridolfi individua come caratteristica della tragedia l'*incipit* lieto e la conclusione drammatica, secondo uno schema già descritto, ad esempio, nell'*Epistola a Cangrande*. A ulteriore chiosa della connessione con l'animale del capro, Lorenzo cita, come Trevet e Bandini, *Ars poetica* 220 e Isidoro, *Etym.* VII 7 (passo attribuito ancora al libro VIII). Il giovane passa poi a ricordare alcuni rappresentanti del genere tragico, ossia il Virgilio dell'*Eneide*, Stazio e Lucano, secondo una triade diversa da quella di Trevet (che indicava Virgilio, Lucano e Ovidio) e di Isidoro (VII 7), che aveva escluso Lucano dai poeti. Volgendo lo sguardo ai contemporanei, Lorenzo ricorda, tra i poeti che si servirono dello stile tragico, Francesco Petrarca con l'*Africa* e il Boccaccio delle *Genealogie deorum gentilium* e del *De casibus virorum illustrium*. Di seguito, citando *Ars poetica* 80, Ridolfi prevede un veloce riferimento alle forme metriche impiegate nelle tragedie, non contemplato da Isidoro e Trevet. Ancora, Ridolfi ricorda che le tragedie furono recitate in due modi: prima su carri, da attori con il volto coperto dalla tintura, poi nei teatri e mediante l'utilizzo di maschere, mantelli e coturni, come attesta *Ars poetica* 275-279 (versi non menzionati da Isidoro o Trevet, a fronte invece di Diomede, *Ars. gramm*. III).

Passando alla satira, Ridolfi espone le differenti etimologie del termine, sulla scorta del modello – non dichiarato – di Isidoro (VII 7), e ricorda le *Satire* di Orazio, *Ars Poetica* 244-245, la *Satira* 1, 29-30 di Giovenale, il *Buccolicum carmen* di Boccaccio e l'epistola XXIII a Martino da Signa. Giungendo alla commedia, Ridolfi segue Isidoro (VII 7) e le riflessioni di Trevet sulle differenze tra tragedia e commedia (debitrici a *Etym.* XVIII 45), esposte anche da Diomede (III) e nell'*Epistola a Cangrande*. Come poeti comici, Lorenzo rammenta Terenzio (citando però solo l'*Epitaphium Terentii*), Plauto e Boccaccio.

Terminata la trattazione su tragedia, satira e commedia, Ridolfi può ricordare i tre stili della poesia: narrativo, dialogato, misto. I modelli per questa suddivisione, assente nel Bandini, sono sempre Isidoro (VII 7) e Trevet, rispetto ai quali Lorenzo si discosta citando, per lo stile narrativo, non solo le *Georgiche*, ma anche le *Egloghe* di Dante e quelle di Checco di Meletto. Per lo stile drammatico egli ricorda le tragedie e le commedie come Isidoro e Trevet, ma aggiunge i nomi di Plauto e Terenzio; per lo stile misto, il giovane invece rammenta l'*Eneide* in parallelo ai suoi predecessori.

Giungendo a parlare delle *Tragoediae* di Seneca, Ridolfi ricalca con totale fedeltà certe espressioni del *prohemium* di Trevet, di nuovo senza dichiararlo. In particolare, come Trevet e il Bandini, egli si impegna a identificare le *quattuor causae* delle *Tragoediae*. Ricordato il titolo complessivo dell'opera, Lorenzo elenca i drammi nell'ordine della famiglia A e riflette sull'origine dei titoli, a volte connessi al luogo della vicenda, o al nome del protagonista, o all'azione di un personaggio, o alla materia trattata. Come esempi, sono citati il *De amicitia* di Cicerone, l'*Insitutito oratoria* di Quintiliano e ben quattro commedie di Terenzio, che Ridolfi aveva evidentemente letto in parallelo alle *Tragoediae* come in uso al tempo, anzitutto presso la scuola di Pietro da Moglio. Arrivato alla *causa efficiens* (l'autore dell'opera), Lorenzo rievoca la "Questione dei due Seneca", ricordando anzitutto l'opinione, udita per via diretta in passato, di Domenico Bandini, convinto

dell'identità di Seneca tragico e morale. Come parere contrastante, Ridolfi menziona quello di Petrarca, che in realtà aveva sostenuto l'identità tra Seneca tragico e morale, salvo poi avanzare dubbi in maniera più sottesa. Alla posizione del Petrarca così formulata, Ridolfi accosta quella di Boccaccio, di cui ricorda la distinzione sistematica tra Seneca tragico e morale nelle *Genealogie*. Avendo udito altri esprimersi a favore del parere del certaldese, Ridolfi dichiara di parteggiare per questa ipotesi, che egli esorta a seguire. Giunto alla *causa materialis* dell'opera complessiva, Lorenzo indica lo stile tragico, mentre, riferendosi all'*Hercules furens*, il Bandini e Trevet avevano indicato la furia dell'eroe. Come causa *formalis* Lorenzo indica poi la scrittura metrica, per quella *finalis* il diletto degli ascoltatori. L'opera è però ascritta in ultima istanza alla filosofia etica, in nome dei numerosi *exempla* morali contemplati da Seneca nei suoi versi, alla maniera di Trevet e del Bandini.

Di seguito al *Prohemium*, Ridolfi compone alcuni riassunti delle *Tragoediae* del tutto originali rispetto a quelli di Trevet. In questi *argumenta* egli difatti riassume non tanto le trame dei drammi senecani in sé, ma le vicende dei miti nel loro complesso, attingendo da più fonti per riportare più dettagli e versioni differenti delle *fabulae*. Un ruolo primario rivestono le *Genealogie* e il *De casibus* di Boccaccio, mentre nell'*argumentum* dell'*Hercules furens* Ridolfi desume dalle *Genealogie* un brano dal *Catachthonion* di Lucano, tràdito anche da Lattanzio nel commento a Stazio, *Theb*. IX 424 e da Domenico Bandini nel suo riassunto della prima tragedia senecana. A volte questo confronto incrociato tra più fonti è però condotto da Lorenzo in modo disattento: egli difatti in alcune occasioni dà vita a un *pastiche* di dettagli provenienti da tradizioni differenti, o inserisce particolari del tutto ignoti, probabilmente riconducibili a suoi errori mnemonici.

Bartolomeo del Regno

Altro professore interessato alle *Tragoediae* di Seneca fu Bartolomeo del Regno, allievo di Pietro a Moglio e suo successore nella cattedra di grammatica e retorica presso l'Ateneo bolognese. In qualità d'insegnante egli acquisì una certa fama, se, in un'epistola del 1392, Coluccio Salutati si appellò a lui come *auctoritas* della disciplina grammaticale, chiedendogli chiarimenti sui modi *significandi* del verbo e accludendo una sua poesia in risposta a un carme perduto in precedenza inviatogli da Bartolomeo stesso.

Poche sono comunque le testimonianze superstiti connesse a questo maestro. Possediamo anzitutto quattro sue poesie: una, in novanta esametri e dedicata a un certo Ambrogio, è tramandata dal ms. Laur. Strozzi 92; un'altra, rivolta agli "anziani di Bologna" in elogio a un moto popolare che debellò la tirannide in città, si riscontra nel Napoletano VII E 2; la terza, dal titolo *Carmina ad honorem domini Ladislai incliti regis Apulie edita*, in onore di re Ladislao d'Angiò Durazzo, è presente nel ms. Vat. lat. 5386; l'ultima, *In funere puellae*, è conservata nel ms. Holkham Hall, Norfolk Library of the Earl of Leicester, 483. Altri due codici, i mss. Cortona (Arezzo), Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 264 e Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, B 56 (112) ci tramandano invece il *De punctis* di Bartolomeo, un trattato sull'interpunzione presentato come commento al sistema interpuntivo esposto da Giovanni di Bonandrea nella sua *Ars dictaminis*. Scarne, d'altra parte, anche le testimonianze sulle *lecturae* di Bartolomeo, di certo incentrate sui classici già commentati da Pietro da Moglio e sul *De officiis* di Cicerone, lezioni, queste, di cui sopravvive una *recollecta* nel ms. Modena, Biblioteca Estense, Fondo Estense, α V. 8. 19 (lat. 300).

Bartolomeo commentò però anche le *Tragoediae* di Seneca, come attesta il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 41: l'*explicit* di questo codice lo dice difatti esemplato su manoscritto di Bartolomeo nel 1405, a Bologna, nella casa del professor Pietro da Ancarano e per mano di uno studente, un certo Leonardo, figlio del notaio Jacopo di Casilverio, che vi lasciò anche cospicue annotazioni di carattere scolastico-accademico. Già la natura di queste postille e la data di composizione dell'esemplare indurrebbero a interpretarlo come custode di una *recollecta* delle *lecturae* sulle *Tragoediae* di Bartolomeo del Regno, attivo a Bologna nel 1405. Ulteriori conferme offrono però altri testi trascritti nel Napoletano, che riconducono sempre allo *Studium* di Bologna e ad ambienti più che vicini a Bartolomeo. È quanto suggerisce, anzitutto, la citazione, copiata da Leonardo poco dopo la conclusione delle *Tragoediae*, del primo dei due esametri e mezzo che sarebbero testimoni di una prima stesura della *Commedia* dantesca in latino, secondo quanto riportato da Boccaccio nel *Trattatello* e nelle *Esposizioni* sulla base della famosa lettera di frate Ilaro a Uguccione della Faggiuola, sopravvissuta solo nello Zibaldone Laurenziano del certaldese. Ed è quanto suggerisce anche la presenza, sempre al termine del Napoletano, del distico finale sulle *Comoediae* di Terenzio redatto da Pietro da Moglio, morto alcuni anni prima. Testi, questi, che il giovane Leonardo poté conoscere solo grazie all'intermediazione di un professore opportunamente informato, quale era, al tempo, Bartolomeo del Regno: a lui maestro Pietro da Moglio dovette difatti far conoscere non solo il suo distico su Terenzio, ma anche la notizia della (probabile) esistenza di una prima redazione della *Commedia* in latino, informazione nota all'amico Boccaccio e comunque diffusa negli ambienti universitari bolognesi.

Petrus Parmensis

Esegeta *sui generis* delle *Tragoediae* fu *Petrus Y. Parmensis*, copista per il conte Galasso di Federico I da Montefeltro (m. 1396) del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 40, dove lasciò un commento in glosse (concluse dalle sue sigle «P.», «Petrus Y.» e «Petrus Y. Parmensis») che costituiscono un *unicum*, essendo latrici di aspre polemiche contro i grammatici e i commentatori del tempo, compreso Trevet.

L'identificazione di *Petrus Y. Parmensis* ha destato numerose discussioni. Interpretando la sigla «Petrus Y. Parmensis» come «Petrus Y(ppoliti) Parmensis», Billanovich ha pensato a Pietro di Ippolito Sarasini da Parma, maestro di scuola amico di Petrarca e di Pietro da Moglio. Lo studioso ricordava la presenza, nell'epistolario di Giovanni Manzini della Motta, di due lettere inviate al primo maestro di grammatica, Ippolito Sarasini, e di una missiva da parte di un Pietro da Parma che menzionava le *Tragoediae*. Inoltre, in una postilla alla *Vita Terentii* di Petrarca, il da Moglio ricorda che un Pietro da Parma gli aveva confidato che il poeta laureato aveva distrutto le sue commedie giovanili poiché inferiori a quelle di Terenzio. Ancora, Billanovich collegò a *Petrus* un'epistola di Bartolomeo da Subiaco di Roma, civilista a Bologna, che nominava un «messer Pietro de Parma» come suo maestro. D'altra parte, Billanovich attribuì alla mano senile di *Petrus* sia le glosse del Napoletano, sia le postille siglate «Petrus de Parma» lasciate nel ms. Laur. Acquisti e Doni 441 a margine dell'*Africa* di Petrarca, in un momento successivo alle note apposte dal poeta e da Coluccio Salutati (riportate da mano diversa); nei confronti di queste ultime, «Petrus de Parma» rivolge anzi critiche aspre. Analogie con il Napoletano emergono poi da una postilla di un altro studente, Federico Spezia, che nel ms. Vat. Ross. 957 (XI 107) ritrasse maestro *Petrus* come *exemplum* di morigeratezza, caratteristica che ricorre anche nell'autoritratto delineato dal copista del manoscritto

di Seneca in una nota. Di tenore analogo è poi l'epistola metrica *Quam cum principibus* composta da Pietro da Parma e tràdita dal ms. Berkley, University of California, Bancrof Library, 85 (ms. f 2 Ms AC 13 c 5) e 145, zibaldone assemblato a fine Trecento da un anonimo, probabilmente un *magister*, con testi accademici connessi a Bologna, Ferrara, Padova, Petrarca e al da Moglio. Il manoscritto reca poi un *Preambulum sive introductio libri Lucani per magistrum Petrum de Parma*. Riesaminando queste osservazioni, Carla Maria Monti ha per parte sua negato che il copista del Napoletano sia Pietro di Ippolito Sarasini, quindi autore solo delle glosse dell'*Africa* e dei testi del codice Berkley. La filologa rileva infatti differenze tra la grafia del copista del Napoletano e quella delle glosse all'*Africa*. Condivisibili sono poi i dubbi sollevati in merito all'assenza di notizie certe sull'attività di copista di Pietro Sarasini (o almeno su contatti con ambienti dell'Italia centrale); legittime, inoltre, le osservazioni della studiosa sui problemi cronologici ingenerati dall'ipotesi di Billanovich, che aveva in questo caso esposto ragionamenti plausibili ma non dimostrabili.

Andando oltre, sebbene non sia possibile accertare che il Pietro da Parma sodale del da Moglio e di Petrarca sia il *Petrus Y. Parmensis* copista delle *Tragoediae*, è comunque lecito avanzare ipotesi sul profilo intellettuale di quest'ultimo analizzando le postille da lui lasciate sul Napoletano.

Utile a definire il contesto in cui operò *Petrus* è anzitutto la dichiarazione della committenza al termine del codice («Iste liber scriptus est ad petitionem magnifici domini Galassi comitis Montifeltri. Petrus Y. Parmensis»), *pendant* dello stemma di f. 1r: elementi che rimandano al conte Galasso di Federico I da Montefeltro, di cui sopravvivono poche notizie. Con il fratello Antonio, nel 1377 egli riacquistò la signoria di Urbino, ampliandola con Gubbio nel 1384; i due consolidarono i possedimenti stipulando una pace con Bonifacio IX all'inizio di giugno 1390. Dunque, il 1396, anno della morte di Galasso, è designabile come termine *ante quem* della composizione del manoscritto, che testimonia gli spiccati interessi del conte e della sua casata. Egli difatti si fece approntare un manoscritto di uno dei classici in voga, Seneca tragico, provvedendo a farlo miniare da un artista formatosi a Perugia.

D'alta parte, le *Tragoediae* furono corredate da note e segni d'attenzione dall'elegante mano di *Petrus*, che si dimostra interessato ad abbellire testo e note con particolari figurativi molto suggestivi, d'ispirazione marinaresca, floreale-foliata zoomorfa e antropomorfa. Tra le postille, numerose sono le note di breve lunghezza relative a questioni metrico-retoriche o latrici del nome del personaggio cui il locutore si sta rivolgendo, lasciate in compresenza delle indicazioni marginali rubricate del nome del locutore stesso. In altri casi, *Petrus* esprime stringate valutazioni sulla validità di certe *sententiae* morali, politiche e filosofiche («Verum», «Verum sed non semper», «Falsum», «Pulcherrimum et optimum consilium. Bonum verbum»). Egli lascia inoltre glosse più lunghe, alcune testimoni, ancora, dell'interesse per i fenomeni marittimi: soffermandosi su eventi delle *Tragoediae* ambientati in mare, *Petrus* difatti spesso chiosa termini specifici anche attraverso parole desunte dal volgare, così da spiegare nel migliore dei modi dettagli non immediatamente comprensibili se descritti in latino. Altre volte, *Petrus* riflette sugli usi della grammatica latina partendo dal testo, senza esimersi dal criticare i grammatici del tempo, i quali, non sapendo utilizzare certe regole, sono da lui tacciati, senza mezzi termini, dell'appellativo di *simiae*. La stessa *verve* polemica è riservata a Trevet, chiamato in causa in due postille. Nella prima, lasciata accanto al lamento di Giunone di *Herc. fur.* 1-4, dove la dea si definisce «vidua» di Giove, che ha popolato il cielo di sue «pellices», *Petrus* critica il frate per aver giustapposto a questo termine il meno pregnante «concubinae». Soffermandosi poi sul coro di *Herc. fur.* 162-163, incentrato sulla

contrapposizione tra vita semplice ma tranquilla e vita ambiziosa, piena di preoccupazioni di chi vive in città, l'esegeta dipana un elogio sulla vita nelle selve (con una *forma mentis* accostabile al Petrarca-*Silvius*-*Silvanus*). Dopo alcuni versi, egli dunque critica Trevet, che, leggendo le *sententiae* del coro sulla volatilità del tempo (vv. 182-185), non ha fatto altro che dipanare un *excursus* sulle Parche qui rievocate, senza evidenziare a dovere il contenuto filosofico del brano.

Simili osservazioni consentono di intuire alcuni tratti intellettuali di *Petrus*. Esperto di metrica, retorica e grammatica, tanto da invitare altri grammatici a tornare a scuola, *Petrus* sembra essere stato a tutti gli effetti un *magister*, per di più interessato a conferire alla sua esegesi un piglio originale, ponendo in discussione – lui solo, a quanto si sappia – il commento di Trevet. Cultore dell'iconografia della parola, *Petrus* dimostra inoltre una profondità esegetica accostabile a quella di grandi intellettuali. Egli deve quindi essere stato un esegeta-*magister* valente, se fu richiesto dal conte Galasso da Montefeltro in persona. Sembra difatti doveroso – e non lo si è finora proposto – rapportare le glosse di *Petrus* alla destinazione del Napoletano, e ritenere cioè plausibile che non solo l'atto di copiatura, ma anche il commento stesso alle *Tragoediae* sia stato svolto per volontà di Galasso. In questa prospettiva, *Petrus* potrebbe allora essere stato il precettore di corte di Galasso, o un maestro di scuola da lui tenuto in gran conto e incaricato sia di esplicitare certe espressioni senecane oscure, sia di porre in evidenza luoghi utili tanto all'esercizio del potere da, quanto alla formazione individuale. Nuova luce acquisterebbero così le postille di *Petrus*, che andrebbero a costituire un breviario "marginale" di etica, filosofia e politica rivolto a un sovrano.

Il commento di *Petrus* non sembra comunque aver conosciuto alcuna diffusione, essendo testimoniato, per quanto noto, solo dal Napoletano. Tuttavia, proprio entro questo esemplare le osservazioni di *Petrus* paiono aver influenzato l'esecuzione delle miniature, elemento fondamentale per la comprensione dei testi nei codici di quei secoli, dove fungevano sia da decorazione, sia – si potrebbe dire – da "glosse visuali". In questa prospettiva – che invita una volta di più i filologi a non essere studiosi «senz'occhi», come affermò Pasquali – è evidente l'importanza di un'indagine sulle caratteristiche delle miniature delle *Tragoediae* e sul rapporto tra testo e immagine.

In particolare, dagli albori del XIV secolo massiccia divenne la produzione di codici miniati delle *Tragoediae*, soprattutto attorno a Bologna e Padova, dove l'interesse per l'opera era incentivato dai commenti e dalle *lecturae*; rari, invece, i manoscritti illustrati prodotti al di fuori di quest'area, come il Napoletano, le cui illustrazioni sono riconducibili alla miniatura umbro-perugina con influenze senesi e padovane. A dispetto di questa geografia per zone circoscritte, molto difficoltosa è la definizione di un modello iconografico comune alle miniature, anche se prodotte nella stessa bottega o nella medesima area culturale. Seguendo la loro indole creativa, i miniatori davano difatti vita a vere e proprie "variazioni visive" sul medesimo tema figurativo, inserendo dettagli spuri rispetto al testo di Seneca, desunti dagli *argumenta* di Trevet o del Mussato, testi più facilmente accessibili e comprensibili rispetto ai versi del cordovese. In quest'ottica, il Napoletano è un *unicum* anche per le sue miniature, originali per il loro impianto narrativo-esegetico. Difatti, a differenza di quanto avviene negli altri codici, le illustrazioni del Napoletano non indugiano su particolari macabri e, soprattutto, riproducono assai fedelmente i dettagli del testo di Seneca. Dunque, sebbene in generale i testi degli esegeti influenzassero largamente le scelte figurative dei miniatori, nel caso del Napoletano la prospettiva di *Petrus*, polemica nei confronti di Trevet, sembra aver innescato un movimento inverso, persuadendo il miniatore a distanziarsi dai commentatori canonici per riavvicinarsi alle parole di Seneca.

Tali novità emergono con chiarezza dal confronto tra le miniature del Napoletano e quelle di altri testimoni, tenendo conto dei passi degli *argumenta* di Trevet e del Mussato cui potrebbero essere ricondotti certi dettagli discordanti tra le illustrazioni. Tra gli innumerevoli codici illustrati delle *Tragoediae* – di cui si è cercato in questa sede di approntare un catalogo aggiornato, fino a oggi mai delineato in senso completo – si sono presi in considerazione soprattutto i testimoni prodotti in ambienti connessi a Bologna, e a volte con il famoso artista felsineo Nicolò di Giacomo. La comparazione tra immagini del Napoletano, miniature di altri codici, testo delle *Tragoediae* e *argumenta* di Trevet e Mussato ha confermato la stretta adesione – originale e isolata – del miniatore del codice partenopeo ai versi di Seneca, di cui sembrano addirittura essere state riprodotte le disposizioni mentali e i sentimenti dei personaggi (per *Thyestes*, *Thebais*, *Troas* e *Medea*), oltre a certe immagini metaforiche (per l'*Agamemnon*).

Francesco da Fiano, Francesco Piendibeni da Montepulciano e l'umanesimo romano

Allievo di Pietro da Moglio fu anche Francesco da Fiano, che poi divenne punto di riferimento dell'Umanesimo romano, in veste di prosecutore degli interessi di Francesco Petrarca e Coluccio Salutati, suoi corrispondenti. Di umili origini, egli fu accolto alla corte pesarese di Pandolfo Malatesta, che lo fece studiare a sue spese a Bologna sotto Pietro da Moglio, il quale gli propose come modello culturale e i classici protagonisti delle sue *lecturae* e il Petrarca, con il quale egli lo mise in contatto epistolare. Riflessi delle lezioni del da Moglio si riscontrano in alcuni manoscritti di Francesco oggi sopravvissuti. Di certo, il ms. Marc. lat. XII 18 con il *Bucolicum carmen* di Petrarca, nel quale il da Fiano lasciò numerose postille che testimoniano la frequentazione delle lezioni *lecturae* di Pietro da Moglio, pur non costituendone una *reportatio*. Francesco compose il manoscritto dopo il 1371, quando si era ormai allontanato da Bologna, ma richiamò il suo professore in una nota di f. 12v, che così si conclude: «Quanquam aliter exposuerit venerabilis magister meus, magister Petrus de Muglo». Riconducibili a Pietro da Moglio sono inoltre le precise allusioni alla vita del Petrarca inserite nelle spiegazioni delle allegorie delle egloghe, che solo il professore poté riferirgli. Significativo è inoltre che, rispetto al testo tràdito in modo definitivo dal ms. Vat. lat. 3358, il da Fiano citi spesso *variae lectiones* antecedenti, non desumibili nemmeno dalle diverse redazioni della *Fam.* X 4: lezioni, dunque, che egli di certo conobbe per tramite di Pietro, che a Padova aveva con ogni probabilità tratto copia del *Bucolicum carmen* petrarchesco, aggiornandolo con le correzioni e le aggiunte nel frattempo effettuate dal poeta sull'autografo Vaticano. Un accenno alle *lecturae* di Pietro è inoltre presente nel ms. Wien, Österreichischen Nationalbibliothek, lat. 124, dove il da Fiano allude, in una postilla, alle lezioni del professore sulle egloghe di Dante e Giovanni del Virgilio. Forse sempre sotto ispirazione delle *lecturae* del da Moglio, Francesco compose un commento alla *Rhetorica ad Herennium* del ms. Milano, Biblioteca Braidense, A G IX 9. Egli inoltre ci conservò molti materiali petrarcheschi, come la *Posteritati* e la lettera «Pavor ingens» da lui scritta al poeta laureato (mss. Ott. lat. 2992, 2994, 3012, 3014). Ancora, nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, V E 35, il da Fiano costituì una ricca collezione di liriche latine ed epistole del Petrarca e, in un caso, di Pietro da Moglio, conservandoci alle volte lezioni non attestate in altri luoghi e addirittura testi di cui non avremmo altrimenti notizia.

Terminati gli studi nel 1372, Francesco dovette essere di nuovo accolto da Pandolfo Malatesta, in seguito alla morte del quale il fianese condusse vita errante e povera per circa quindici anni. Dal 1379 trovò però impiego presso la Curia papale, nella Cancelleria pontificia, dove rimase

come scrittore per più di quarant'anni. Da allora egli seguì le vicissitudini e gli spostamenti della Cancelleria pontificia. Vide consolidarsi la sua posizione dal pontificato di Bonifacio IX e soprattutto sotto Innocenzo VII. Questi sono d'altra parte gli anni dell'impegno di Francesco per la promozione della nascente cultura umanistica. In questo periodo egli lavorò nella Cancelleria papale insieme a Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Antonio Loschi, Pier Paolo Vergerio, che lo guardavano come maestro; del resto, in questo modo Bartolomeo Bayguera, notaio bresciano trasferitosi nell'Urbe lo ritrae nel suo *Itinerarium*. Confermano il ruolo di Francesco sia il suo impiego come maestro dello *Studium Urbis*, rinnovato dal papa stesso, sia le missive scambiate con Cencio Rustici, Leonardo Bruni.

Soprattutto, in questo periodo il da Fiano scrisse il *Contra ridiculos oblocutores et fellitos detractores poetarum*, giunto a noi assieme ad altri scritti. L'opuscolo, di stampo decisamente umanistico, riguarda il tema della difesa della poesia, condotta sulle orme delle disquisizioni di Mussato, Petrarca, Boccaccio, Coluccio Salutati, ma con piglio innovativo e argomentazioni a volte inedite, come la dignità della poesia anche solo in quanto al suo valore esclusivamente estetico. Significativamente, in questa sede Francesco cita, tra gli autori utili a sostenere le sue tesi, anche Seneca. Oltre ad alcuni passi del *De beneficiis* inerenti gli appellativi attribuiti alla divinità, interpretabili in senso cristianizzante, egli in particolare chiama in causa anche le *Tragoediae* per dimostrare, a conclusione della sua opera, come, tra i meriti della poesia, ci sia anche la capacità di eternare personaggi, concetti, valori e insegnamenti.

Alla scuola di Pietro da Moglio si formò anche Francesco Piendibeni da Montepulciano, destinato a un'illustre carriera che lo pose in contatto con i principali esponenti dell'umanesimo primo-quattrocentesco, fino a essere riconosciuto come uomo di grande cultura a Roma, assieme all'amico Francesco da Fiano. Dopo aver studiato a Bologna con il da Moglio fino al dicembre 1381, il Piendibeni ricoprì vari uffici nella Cancelleria del Comune Perugia, dove coltivò gli interessi letterari e poetici maturati in precedenza, seguendo ad esempio le lezioni di un maestro locale, Niccolò Nuccoli. Nel luglio 1396 papa Bonifacio IX convocò Francesco a Roma, per lavorare presso la Curia papale come segretario apostolico. Nell'Urbe il Piendibeni partecipò alla *renovatio* umanistica promossa da papa Innocenzo VII. Scritti epistolari di varia provenienza testimoniano l'amicizia del Piendibeni con Domenico Silvestri, Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli; soprattutto, Francesco fu corrispondente e intimo amico di Coluccio Salutati, che gli indirizzò numerose epistole. Ricche testimonianze sul profilo intellettuale del Piendibeni emergono poi dai manoscritti superstiti a lui appartenuti. Anzitutto, prova della frequentazione delle *lecturae* di Pietro da Moglio offre il ms. Vat. lat. 1694, latore del *De inventione* di Cicerone e della *Rhetorica ad Herennium*, al termine della quale (f. 76r) il Piendibeni scrisse «Anno Domini Millesimo III^{C}LXXI[2644] VI Ydus Martii expletus est Bononie a magistro Petro de Mulio rhetoricorum summo», attestando cioè che il 10 marzo 1371 il professore aveva finito di commentare a lezione la *Rhetorica ad Herennium*. Di certo sotto ispirazione anche del maestro bolognese, Francesco postillò poi le *Genealogie* del Boccaccio nel ms. Vat. lat. 2940. Ancora, egli lesse e annotò il ms. Pal. lat. 1729 con il *Bucolicum carmen* petrarchesco, la *Monarchia* di Dante e nove epistole dell'Alighieri, sette delle quali oggi note solo grazie a questo testimone. Rilevante è il commento del Piendibeni al *Bucolicum carmen*, completato, secondo una nota da lui stesso apposta sul manoscritto, a Perugia il 20 luglio 1394. Per

[2644] Seguito da «die», in seguito cancellato per continuare con la formula del calendario classico.

la sua esegesi, Francesco si pone sulla scia dei commentatori di fine Trecento, come Donato degli Albanzani e Benvenuto da Imola, ma anche di Pietro da Moglio e dell'amico Francesco da Fiano.

Sempre sulle orme del da Moglio, Francesco Piendibeni riservò un posto di rilievo anche alle *Tragoediae* di Seneca. Lunghe discussioni si sono avvicendate attorno alle possibili testimonianze dell'interesse del Piendibeni per quest'opera. Ezio Franceschini ipotizzò che Francesco, mentre si trovava a Perugia nel 1387, avesse composto il ms. Laur. Conv. Soppr. 533, con le *Tragoediae* di Seneca lì copiate in quell'anno, secondo quanto attesta l'*explicit*. L'ipotesi fu però giustamente respinta da Giuseppe Billanovich, che reputò la grafia del trascrittore del Laurenziano diversa da quella del Piendibeni, superiore a questo copista anche culturalmente. Una nuova testimonianza è però intervenuta ad attestare con certezza la conoscenza delle *Tragoediae* da parte di Francesco: si tratta del ms. Par. lat. 8027, composto dal Piendibeni stesso e da lui annotato. Il codice trasmette le *Tragoediae* inclusa l'*Octavia* (introdotte, salvo la prima, dagli *argumenta* di Albertino Mussato), l'inizio dell'*Ecerinis* del Mussato, le *Declamationes* di Seneca il Vecchio, la *Formula honestae vitae* di Martino di Braga, attribuita a Seneca e commentata da Pietro da Moglio. Attesta la composizione del manoscritto da parte del Piendibeni una sua nota presente all'inizio delle *Declamationes* («1388 die 6 martii cepi», f. 66r) e un'altra sua sottoscrizione successiva, nella quale si legge che nel 1389, a Perugia, Francesco finì di copiare i drammi del cordovese: «MCCCLXXXVIIII die XXIIII februarii explevi ego Franciscus de Montepoliziano Perusii» (f. 65r). Anzitutto, questa nota spiega quella copiata nel ms. Laur. Conv. Soppr. 533, e ci documenta l'assiduo lavoro dedicato alle *Tragoediae* dal Piendibeni, che difatti revisionò e postillò tutto il ms. Par. lat. 8027; una rilettura che avvenne in parallelo a quella delle *Genealogie*, del resto debitrici anch'esse ai drammi del cordovese. D'altra parte, la nota del Piendibeni ci informa sulla cronologia della redazione del manoscritto, avvenuta pochi anni dopo gli studi bolognesi e la frequentazione delle *lecturae* di Pietro da Moglio, di cui le postile del Parigino potrebbero rivelare echi. D'altronde, il codice trasmette anche la *Formula honestae vitae*, anch'essa commentata a lezione dal da Moglio, come attestano le note apposte dall'allievo Giovanni da Siena a quest'opera nel ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792. Ancora, stringenti analogie potrebbero emergere tra il Parigino e il ms. London, British Library, Additional 11987 di Coluccio Salutati, amico del Piendibeni e condiscepolo più anziano del da Moglio. Su questo codice, Coluccio difatti stilò – anch'egli di sua mano – sia le *Tragoediae*, sia l'*Ecerinis* del Mussato, sempre in un momento successivo all'ascolto di lezioni tenute da Pietro da Moglio: quelle degli anni Quaranta-Cinquanta per quanto riguarda il Salutati, quelle dell'inizio degli anni Ottanta per il Piendibeni

Coluccio Salutati

Prova evidente dell'importanza dell'esegesi dei *magistri* di fine Trecento per la diffusione delle *Tragoediae* è la centralità che quest'opera rivestì, anche grazie agli stimoli provenienti da questi intellettuali, nella riflessione di uno dei più grandi umanisti italiani, Coluccio Salutati.

Fondamentali per la formazione di questo interesse, ma anche per l'interiorizzazione di metodi e spunti di ricerca che, rielaborati dal genio del Salutati, consentirono la nascita dell'Umanesimo fiorentino, furono difatti le lezioni frequentate da Coluccio a Bologna sotto Pietro da Moglio, negli anni Quaranta-Cinquanta del Trecento. In ben tre missive il Salutati del resto ricorda con grande ammirazione il da Moglio, del quale in particolare esalta gli insegnamenti sull'*ars dictaminis*. Come osservato anche da Armando Petrucci e in parte da Ronald G. Witt.,

Pietro dovette però giocare un ruolo fondamentale anche per l'accostamento di Coluccio ai classici latini fondamentali per la grammatica e l'arte retorica, incluso Seneca tragico, cui il maestro quasi di certo affiancò le opere di Albertino Mussato. L'*Ecerinis*, parte del *Somnium* e soprattutto le *Tragoediae* di Seneca furono difatti copiate da Coluccio stesso, ancora giovane – e troppo povero per poter pagare uno scriba, ma già ansioso di avere per sé queste opere –, nel ms. London, British Library, Additional 11987, redatto di certo prima del 1370, ma forse già dagli anni Cinquanta, come pare suggerire la particolare conformazione delle *maniculae* qui vergate da Salutati. Più tardi, le *Tragoediae* e gli scritti del Mussato saranno inoltre elogiati assieme in una missiva del Cancelliere a Francesco Zabarella. Persino dopo la morte del maestro, Coluccio continuò a dimostrargli la sua stima intrattenendo con il figlio, Bernardo da Moglio, una cospicua corrispondenza, della quale sopravvivono ben quindici lettere. D'altra parte, amici e corrispondenti di Coluccio furono anche due sommi cultori delle *Tragoediae* amici del da Moglio, ossia Petrarca e Boccaccio. Ancora, Coluccio intrattenne rapporti con due *lectores* dell'Università di Bologna in contatto con Pietro da Moglio, che avevano dedicato la loro esegesi alle *Tragoediae*. Si tratta di Bartolomeo del Regno, elogiato dal Salutati in una missiva poetica per le sue competenze grammaticali, e, soprattutto, Domenico Bandini di Arezzo, di cui il Cancelliere divenne intimo amico e maestro, come confermano le epistole di Coluccio a lui destinate. Infine, non sembra casuale che il Salutati abbia redatto il *De laboribus Herculis* sotto suggestione di Giovanni da Siena, *magister* bolognese discepolo di Pietro da Moglio, le cui lezioni avevano continuato a essere vive nella mente di Coluccio.

Come anticipato, testimonianza del precoce interesse di Coluccio per le *Tragoediae* è il ms. London, British Library, Additional 11987 (già 1505.A), copiato e postillato da Coluccio in giovanissima età, di certo prima della fine degli anni Sessanta, ma forse già dagli anni Cinquanta, e latore dei drammi senecani secondo la *recensio* A, del *Somnium* mutilo e dell'*Ecerinis* di Albertino Mussato. Nei margini e nell'interlinea del manoscritto, il Salutati lasciò numerose postille tipicamente di scuola, in un momento coevo alla trascrizione del testo, anche se alcuni interventi sembrano essere più tardi. Le annotazioni vergate nella fase di composizione dell'esemplare potrebbero allora celare un riflesso degli insegnamenti impartiti da Pietro da Moglio sulle *Tragoediae* durante la prima fase della sua carriera bolognese. Utile a cogliere in senso complessivo i contenuti delle note del Salutati è la trascrizione diplomatica compiuta, solo per un numero ridotto di queste, dal Witt. Si rilevano anzitutto postille concernenti l'ortografia, l'etimologia e il significato di alcuni termini: in questi casi, dovendosi confrontare con parole inusuali il Salutati trasforma i margini del codice in una sorta di *thesaurus*, dimostrando la sua conoscenza delle opere di lessicografi medievali come Isidoro, Papias, Balbus e Uguccione. Grande attenzione è riservata agli aspetti stilistici, come suggerisce l'abitudine di Coluccio di porre in evidenza le frasi sentenziose, alle volte con monogrammi di *Nota* nella forma di «No.», in altri casi tramite *maniculae*. Significativa, poi la nota «Saphycum dactilicum constans ex trocheo spondeo dactilo et duobus trocheis» (f. 168v), che riflette le sue conoscenze – assai precoci – sui metri dei drammi, un più che probabile riflesso di studi compiuti sulle opere del Mussato, unico ad essersi interessato alla metrica senecana nel Trecento. D'altra parte, rinvenendo nel testo menzioni di luoghi, personaggi, eventi noti, il Salutati spesso sceglie di precisare a margine le sue conoscenze a riguardo. I margini fungono, più in generale, da collettore di informazioni reputate utili. Davvero numerose, poi, le *variae lectiones*, vergate a margine o negli spazi interlineari fino al termine dell'opera, con una costanza ravvisabile solo in pochi altri esemplari del Salutati; annotazioni che testimoniano la

collazione del testo con quello di almeno un altro esemplare delle *Tragoediae*, come del resto suggerisce l'epistola del Salutati a Cecco Rosano del 30 marzo 1370.

Prova ulteriore dell'interesse del Salutati per le *Tragoediae* è la celeberrima lettera a Tancredi Vergiolesi del 15 ottobre 1371, dove Coluccio esprime il proprio parere sulla "Questione dei due Seneca" inaugurata da Boccaccio, tuttavia non chiamato in causa. Non ancora esaminate a dovere, ma numerosissime, sono poi le citazioni esplicite delle *Tragoediae* e di altre opere di Seneca incluse da Coluccio nel suo *Epistolario*, in un totale di 39 missive. In questi casi, le opere senecane sono utilizzate per commentare sia dettagli connessi al fermento culturale del tempo, sia gli eventi storico-politici di quegli anni. Significativa, inoltre, la presenza di citazioni da Seneca tragico in alcune lettere inviate al Salutati da suoi interlocutori, o comunque in scritti a lui connessi: si allude a sei missive raccolte nel volume IV.2 dell'edizione Novati e ad alcuni testi dell'allievo Poggio Bracciolini, che non solo copiò per sé le *Epistulae* di Seneca nel 1426 (ms. Vat. lat. 2208) e possedette un esemplare delle *Tragoediae* (ms. Laur. 37. 11), ma citò i drammi latini e molte altre opere del cordovese nel *De infelicitate principum*, oltre che in un'epistola del 1421 a Francesco Pizzolpasso, dove l'umanista evidenzia le analogie tra le argomentazioni del coro di *Thyestes* 380-389 e i temi ispiratori di un brano del *De vita solitaria* di Francesco Petrarca.

In analogia a quest'ultimo e a Boccaccio, Coluccio inoltre difese la poesia in numerose missive, avendo ben presente, come esempio del valore fondativo di quest'arte, anche le *Tragoediae*. È quanto dimostra, in particolare, il *De laboribus Herculis*, la prima parte del quale volta a dimostrare il valore della poesia, la seconda è del tutto incentrata all'esposizione dell'interpretazione allegorico-religiosa della *fabula* di Ercole da parte di Coluccio, che cita copiosamente dalle *Tragoediae* e soprattutto dall'*Hercules furens* e dall'*Hercules Oetaeus*, per un totale di ben 151 occorrenze. Queste citazioni, assieme a quelle presenti nell'epistolario, nei testi degli interlocutori di Coluccio, sono tutte ancora da esaminare, così come le postille lasciate dal Salutati nel ms. Additional 11987.

11.2 BILANCI

I tratti umanistici dell'esegesi dei professori dei secoli XIV e XV

I debiti di Coluccio Salutati, Francesco da Fiano e Francesco Piendibeni da Montepulciano nei confronti dei loro *magistri* non può che confermare l'ispirazione "umanistica" delle ricerche di questi ultimi[2645]. Del resto, i tratti innovativi che caratterizzano l'attività di tali professori affondano le loro radici nell'*exemplum* del Petrarca, che, pur rifiutando incarichi presso un qualsiasi Studio, trovò ascoltatori attenti proprio nei maestri suoi amici. Utile, in quest'ottica, sembra dunque esplicitare, a guisa di *vademecum*, i dettagli già "umanisti" del profilo di questi professori.

Anzitutto, cifra caratterizzante del loro *modus mentis* fu la volontà, già petrarchesca, di rapportarsi con i testi classici in veste completa, e soprattutto per via diretta, senza cioè la mediazione di *florilegia*, *excerpta*, antologie e *summae*, strumenti centrali del metodo didattico gotico[2646]. Così, Giovanni del Virgilio estese l'*Expositio* delle *Metamorfosi* a tutto il poema

[2645] I bilanci qui esposti sulle caratteristiche inovative dell'attività dei *msgistri* di fine Trecento si pongono sulle orme dei rilievi di BILLANOVICH 1978.
[2646] Cfr. ad esempio VECCHI 1958; FUBINI 1990; WITT TRACCE 2005, pp. 244-245.

ovidiano, e la maggior parte delle testimonianze sulle *lecturae* di Pietro da Moglio suggeriscono un'esegesi votata all'aderenza al testo di riferimento in forma organica. D'altra parte, l'attività postillatoria di professori e studenti in relazione alle *Tragoediae* interessò quasi sempre l'interezza dell'opera, seppur con differenze tra i diversi drammi. È quanto dimostrano ad esempio le glosse lasciate nei mss. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 40 e 41 da *Petrus Permensis* e da un probabile allievo di Bartolomeo del Regno, e anche dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8027 di Francesco Piendibeni da Montepulciano e dal ms. London, British Library, Additional 11987, copiato e annotato dal giovane Coluccio Salutati.

Alle volte, la tensione al recupero degli scritti antichi in forma attendibile spinse i professori di fine Trecento a ricercare di persona i manoscritti e a confrontarne le diverse versioni testuali. Emblematico è il caso di Pietro da Moglio *lector* ed editore delle *Comoediae* di Terenzio, opera per la quale egli compose un commento che assommasse in sé i gli apporti più significativi degli esegetici delle epoche precedenti. Fu difatti grazie alla frequentazione della biblioteca del convento di San Domenico a Bologna che il maestro recuperò un antichissimo manoscritto latore dell'*alter exitus* dell'*Andria* e di alcune importanti annotazioni, cui egli affiancò glosse da lui elaborate, ma debitrici al commento di Giacomino Robazzi. Analogo tentativo di restauro venne poi messo in atto da Pietro per gli *argumenta* delle *pièces* terenziane, che egli costituì aggiungendo, a sei distici prodotti ben quattro secoli prima, uno di sua invenzione. Ancora, Pietro dovette interessarsi alle varianti d'autore apposte da Petrarca sull'autografo del *Bucolicum carmen*, se poi un suo allievo, Francesco da Fiano, testimoniò lezioni del tutto inedite nel suo commento alla medesima opera. Altre collazioni il da Fiano del resto eseguì su altri manoscritti classici a lui appartenuti e connessi al magistero di Pietro. D'altra parte, autore di una collazione tra diversi codici delle *Tragoediae* fu un altro famoso allievo di Pietro da Moglio, Coluccio Salutati, secondo quanto egli riferisce nella missiva del 30 marzo 1370, nella quale ringrazia Cecco Rosano per avergli prestato un codice dei drammi latini che egli dichiara di aver utilizzato per apportare correzioni al suo manoscritto, l'Additional 11987. In questa prospettiva, varianti e correzioni potrebbero allora emergere tra le postille lasciate sul ms. Par. lat. 8027 da Francesco Piendibeni da Montepulciano, anch'egli *discipulus* del da Moglio. Analoghe postille ecdotiche potrebbero poi evidenziare un'analisi più approfondita dei codici delle *Tragoediae* di Bartolomeo del Regno e di *Petrus Parmensis*.

Assecondando la tendenza alla giustapposizione tra antico e moderno, i *magistri* di fine Trecento concentrarono la loro esegesi anche su opere contemporanee, presentandole agli studenti sempre nella loro interezza. È quanto avvenne per le egloghe di Dante e Giovanni del Virgilio, e per il *Bucolicum carmen* di Petrarca[2647], opere su cui Pietro da Moglio incentrò le sue lezioni e che furono poi approfonditamente studiate dai suoi allievi Francesco da Fiano e Francesco Piendibeni da Montepulciano. Persino il più antico e illustre *discipulus* del da Moglio, Coluccio Salutati, oltre la soglia dei quarant'anni, raccolse le sue egloghe sotto al titolo petrarchesco *Bucolicum carmen*, descrivendole a Boccaccio in un'epistola (21 gennaio 1372), e venendo per queste lodato da

[2647] Un intreccio di rimandi e citazioni aveva del resto collegato questi scritti fin dalla loro prima diffusione. Da un lato, Petrarca aveva richiamato, nella *Fam.* XXI 15 a Boccaccio, i carmi latini di Dante, di cui forse ebbe notizia a Bologna durante gli anni giovanili o i successivi soggiorni in città; o che forse gli procurò il certaldese stesso, interessatosi al genere bucolico fin dalla permanenza in Romagna tra il 1345 e il 1348. Del resto. Boccaccio aveva approntato un'antologia della poesia bucolica latina antica e moderna nei Laurenziani 29. 8 e 33. 31; poi, durante i suoi ultimi anni e fino alla morte nel 1375, continuò a lavorare al suo *Buccolicum carmen*. Per questi codici e i manoscritti da essi derivati tramite complessi legami di parentela – che spesso riconducono alla scuola di Pietro da Moglio – vd. BILLANOVICH 1963, pp. 223-232.

Bernardo da Moglio in un'altra. Frequenti echi ai componimenti bucolici di Dante, Giovanni del Virgilio, Petrarca e Boccaccio sono d'altra parte rilevabili nelle epistole scambiate tra Coluccio, Bernardo da Moglio e Donato Albanzani. La fortuna incontrata negli ambienti universitari dal genere dell'egloga inoltre persuase altri rimatori minori a dedicarsi, in diverse zone d'Italia, alla poesia bucolica[2648], dando così vita a una produzione che, «insieme con le terzine che allora il vecchio Petrarca insistette a stendere per compiere i *Triumphi*», costituì di fatto «l'ultima stagione di versi subito prima che i letterati italiani, sospinti dal trapasso dal gotico all'umanistico, entrassero irrimediabilmente in una lunga età senza poesia»[2649]. Come nel caso delle *Tragoediae* di Seneca, l'attività dei maestri dei secoli XIV e XV si rivelò dunque fondamentale anche per la rinascita del genere bucolico, dando avvio a un moto progressivo di riscoperta che culminerà, secoli dopo, nelle opere di Sannazaro, Tasso e Metastasio[2650].

Soffermandosi sulle opere contemporanee, i maestri preumanisti eseguirono persino, *in nuce*, vere e proprie collazioni tra *variae lectiones* diffuse, per certi scritti, dagli *auctores* ancora viventi. È quanto si riscontra ad esempio per il *Bucolicum carmen* di Petrarca, copiato e postillato da Francesco da Fiano sul ms. Marc. lat. XII 18, latore di lezioni anteriori al testo tramandato come definitivo dall'originale, il ms. Vat. lat. 3358, e non desumibili dalle diverse redazioni della *Fam*. X 4. Annotazioni, quelle testimoniate dal fianese, che sono di certo il riflesso dell'attenzione di Pietro da Moglio per le varianti apposte da Petrarca stesso sul codice Vaticano, durante il soggiorno a Padova che li vide in contatto. Del resto, il medesimo istinto di registrazione delle fasi redazionali di un'opera si rintraccia nella trascrizione, sempre a opera del da Fiano nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, V E 35, del carme di Petrarca per Virgilio, in origine ascritto alle *Epystole* ma poi inserito in *Familiares* XXIV 11. Anche in questo caso, artefice del salvataggio dell'epistola originaria (altrimenti ignota) fu Pietro da Moglio, che a Padova deve aver persuaso il poeta laureato a trascrivergli di suo pugno la missiva in questione: sul codice Napoletano, Francesco da Fiano, di certo attingendo dal testo a disposizione di Pietro, infatti premette alla lettera l'indicazione «D(omini) F(rancisci) Pe(trarce), de suo originali habita manu propria».

D'altra parte, su un piano squisitamente tecnico, i professori di fine Trecento ebbero il merito di riorganizzare l'atto postillatorio dei codici in maniera razionale. Ad esempio, Pietro da Moglio e *Petrus Parmensis* riportarono in voga l'uso di distinguere le postille di diversi annotatori tramite le sigle, com'era tradizione presso lo Studio di Bologna al tempo dei giuristi-glossatori

[2648] Si pensi a Domenico Silvestri, Iacopo Allegretti, Giovanni Boni, Tommaso Rigo. Ancora, a fine Quattrocento, in una terra proiettata verso i confini esteri, la Liguria, le egloghe di Dante e Giovanni del Virgilio venivano citate da maestro Venturino de Prioribus nei suoi carmi (cfr. CAMPANA 1950, pp. 397-398; BILLANOVICH 1963, p. 231).

[2649] BILLANOVICH 1963, p. 220.

[2650] Assieme alle egloghe, attirarono l'attenzione di *magistri* e allievi anche le epistole di Petrarca. Ad esempio, nel *Prohemium* dei suoi *argumenta* delle *Tragoediae*, Lorenzo Ridolfi cita i primi due versi dell'*Epyst.* I 2 (*Ad Benedictum XII Pontificem Romanum sub nomine Urbis Rome*) seguiti da una sua rielaborazione del testo petrarchesco che costituisce di fatto una personale preghiera a Cristo e alla Vergine, molto lontana, per stile e composizione linguistica e grammaticale, dall'ipotesto di riferimento. Alla preservazione di certe missive del Petrarca contribuì poi Francesco da Fiano, che nel suo ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, V E 35 ci ha salvato lettere altrimenti ignote. Analogamente, nelle testimonianze degli insegnanti tardogotici è a volte possibile avvertire l'eco di opere d'autore purtroppo perdute, come la *Philologia Philostrati* del Petrarca, commedia che il poeta stesso distrusse assieme ad altre poiché indegne dello stile di Terenzio, secondo quanto riportato da Pietro da Parma a Pietro da Moglio, come si legge in una postilla inerente questa notizia (mss. Ambr. A 33, f. 5r; Biblioteca Comunale di Reggio Emilia, Turri C 17, f. 7r; British Library, Egerton 2909, f. 113r; Napoli, Biblioteca dei Girolamini, CF. 1. 10).

dell'università gotica[2651]. Pur non seguita da Petrarca[2652], tale abitudine fu interiorizzata dagli Umanisti, fino a essere applicata in modo sistematico dai grammatici del Quattrocento, nel momento in cui la filologia divenne disciplina centrale del *curriculum* universitario, e persino da Lorenzo Valla per distinguere le sue congetture[2653]. D'altra parte, prime tracce paleografiche della scrittura umanistica – prodotta, com'è noto, su ispirazione della Carolina in contrapposizione alla gotica – sono individuabili già prima della fine Trecento. Difatti, se è innegabile indicare come modelli per la nuova scrittura i mss. Laur. Strozzi 96 (del 1402-1403) e Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 166 (del 1408), compilati dal Bracciolini sotto supervisione del maestro Coluccio Salutati[2654], alcuni tratti della *littera antiqua* compaiono già nel Valerio Massimo tràdito dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 903, composto nel 1397[2655]. Ancora, precocissimi accenni alla scrittura Carolina, ossia il dittongo 'ae' e la 'd', aveva del resto immesso, all'interno della sua gotica, già Lovato de' Lovati[2656].

In certi casi, l'afflato innovativo dell'esegesi dei *magistri* si tramutò in vera e propria polemica nei confronti di opinioni consolidate. Si pensi all'asprezza del commento in glosse vergato da Pietro da Parma sul ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 40, laddove l'esegeta non esita a contrapporsi niente meno che a Nicolaus Trevet. Terreno di forti contese fu poi la *querelle* sulla difesa della poesia, che vide come protagonisti tutti i maggiori cultori delle *Tragoediae* qui presi in considerazioni.

Le Tragoediae di Seneca e la difesa della poesia

L'esegesi delle *Tragoediae* tra Trecento e Quattrocento ebbe anche il merito di riscoprire e interpretare i contenuti etico-morali celati dal *velamen* della poesia senecana. Più volte l'opera fu chiamata in causa per sostenere il valore scientifico della poesia, nel contesto di quella famosa "battaglia delle arti" che affonda i suoi presupposti nel Medioevo e continuò a impegnare i letterati del Rinascimento e della Controriforma, almeno fino a Torquato Tasso. Punto di partenza di tale *querelle* furono le critiche mosse a tragedia e teatro dai pensatori cristiani, che, sostenendo l'inferiorità di questi testi rispetto agli scritti afferenti ad altre scienze – come la teologia –, spesso si

[2651] Cfr. SMALLEY 1983, p. 53; SELLA 1932. Quest'abitudine, seguita già dai grammatici delle scuole ellenistiche (vd. PFEIFFER 1968, pp. 118, 185, 190), aveva conosciuto riprese isolate durante l'epoca carolingia (cfr. REYNOLDS-WILSON 1973, p. 105; SAVAGE 1958, pp. 228-233).

[2652] Vd. ad esempio PETRUCCI 1967, pp. 51-52, 56; BILLANOVICH 1975, pp. 29-30.

[2653] Basti il rimando a BILLANOVICH 1951, p. 139; BILLANOVICH 1958, p. 85, n. 11 e 115; WEISS 1962, p. 427 n. 2.

[2654] Sul primo codice Poggio copiò il trattato *De verecundia* del Salutati, mentre nel secondo trascrisse dal ms. Laur. 49. 18 di Coluccio le epistole di Cicerone ad Attico: cfr. ULLMAN HUMANISTIC SCRIPT 1960, pp. 21-30, tavv. 13-14; ULLMAN HUMANISM 1963, pp. 31, 205; DE LA MARE-THOMSON 1973, pp. 179-195.

[2655] L'autore di questo manoscritto fu identificato da Billanovich con il diciassettenne Poggio Bracciolini (n. 1380), che, trasferitosi a Firenze, avrebbe immesso nella sua scrittura tratti già marcatamente umanistici (BILLANOVICH 1981, pp. 125-140). Si tratta però di un'ipotesi poco seguita, dato che sul Palatino molto limitati sono in realtà i tratti di quella *littera antiqua* meglio rappresentata dagli altri codici di Poggio. Su tali basi, Teresa De Robertis ha invece identificato il copista del ms. Pal. lat. 903 con l'estensore del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J. V. 25, scritto in un'elegante *littera textualis* e appartenuto al Salutati (DE ROBERTIS 2008, pp. 290-291, n° 90). D'altra parte, secondo D. Rundle, lo stesso Salutati potrebbe essere l'autore delle postille dei ff. 6r, 8r, 22v, 45r e delle annotazioni interlineari delle prime trenta carte del codice in questione (RUNDLE 2017, p. 23 n. 36). Seguendo un altro studio della De Robetis (DE ROBERTIS 2016, pp. 57, 63), Caterina Tristano ha individuato nel ms. Pal. lat. 903 tratti di *littera antiqua* e decorazione a bianchi girari, per poi accostare la mano del copista di questo codice con quella del postillatore del Cicerone del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 76 2 (TRISTANO 2017, a p. 133).

[2656] BILLANOVICH 1952, pp. 19-20, tav. I.

risolsero in un'aperta condanna delle opere per la scena e della poesia *in toto*. Questa posizione, sostenuta sulla base di passi di Varrone, Agostino, Boezio, Isidoro e san Tommaso variamente interpretati, fu anzitutto osteggiata, mediante il riferimento ad Aristotele, Orazio e anche a Seneca tragico, da Albertino Mussato, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio.

Se già Trevet aveva posto in evidenza nel suo *Commentarius* i contenuti fondativi della poesie senecana, con osservazioni più estese e di certo originali il Mussato giunse a sostenere lo statuto gnoseologico della poesia riflettendo sulle caratteristiche e sulle finalità del genere tragico. Un primo testo-manifesto è, in questo senso, l'*Epistola* I, incentrata sulla funzione edificante del genere tragico, di cui offrono saggio proprio le *Tragoediae*. D'altra parte, in un passo del *Lucii Annei Senecae cordubensis vita et moribus*, soffermandosi sul rapporto con la teologia, il Mussato ricorda che i primi filosofi-teologi erano poeti, tradizione riportata in auge da Seneca, che fu sia filosofo che poeta. Chiamando in causa i primi poeti-teologi, l'intellettuale allude a un famoso passo della *Metafisica* di Aristotele (*Met.* A 3, 983 b 25-33), già discusso da Agostino e Tommaso e da lui stesso ricordato nell'*Epistola* VII, scritta in difesa di due suoi inni priapici, tacciati d'immoralità dal giudice Giovanni di Vigonza. A dimostrazione della serietà dei suoi componimenti e della poesia in generale – mezzo d'espressione d'origine divina adatto a trasmettere i contenuti più vari –, Mussato insiste sulla doppia finalità della poesia prevista da Orazio (*Ars poetica* 333), l'utile e il piacere. Approdando dunque all'identificazione tra poesia e scienza, egli non si esime però dall'escludere, al momento, la poesia comica, reputata lasciva di certo sulla scorta dell'*incipit* del *De consolatione philosophiae* di Boezio. Ancora, Aristotele è chiamato in causa nell'*Epistola* IV a Giovanni, professore di grammatica a Venezia: a fronte delle accuse di mendacità rivolte alla poesia, qui Mussato evidenzia le analogie tra allegorie medievali e miti pagani citando, come testimonianza dei contenuti filosofici veicolati dalla poesia, il filosofo greco e il suo «volumen», da identificarsi forse con la *Metafisica*, forse con la *Poetica*. Vera e propria *summa* del pensiero mussatiano sulla poesia è poi l'*Epistola* XVIII, unica testimonianza superstite dell'accesa discussione con frate Giovannino da Mantova. Qui l'intellettuale padovano giunge a dimostrare che in ogni *fabula*, anche pagana, è presente una particella di Verità eterna, come si nota nelle opere dei primi poeti, che parlarono di Dio identificandolo con vari attributi mediante metafore e personificazioni, secondo una logica poi seguita ai dottori della Chiesa e nell'Antico Testamento. In quest'ottica – osserva Mussato –, sarà necessario riconsiderare anche la posizione di Boezio, inserito a torto tra i nemici della poesia a causa di un'interpretazione distorta dell'*incipit* del *De consolatione*, dove egli, conscio del duplice fine della poesia, l'utile e il diletto, volle solo rappresentare la sua preferenza, in età avanzata, del primo aspetto, invocando la schiera di Urania piuttosto che quella di Melpomene. Alla luce di queste osservazioni, si comprende allora perché, nel passo del *Lucii Annei Senecae cordubensis vita et moribus* sui poeti-teologi, il Mussato abbia riportato i vv. 456-462 dell'*Hercules furens* di Seneca relativi alle sofferenze del giovane Bacco, dove il cordovese presagì, ispirato, ciò che egli stesso ancora non comprendeva.

Le *Tragoediae* di Seneca, assieme alle tesi del Mussato, furono fondamentali anche per l'elaborazione delle riflessioni di Francesco Petrarca a difesa della poesia. Echi delle idee dall'intellettuale padovano sono rilevabili nella *Collatio laureationis*, dove Petrarca, identificando come maggiore ostacolo della poesia l'ispirazione – concessa dall'alto e non a tutti –, descrive la sua arte come forma di conoscenza razionale equiparabile ad altre. La stessa laurea poetica di Petrarca suscitò tuttavia un'aspra polemica, di cui offre testimonianza l'*Epyst.* II 10. Qui, dopo aver forse alluso alla laurea del Mussato e attribuito ai poeti un potere divino che permette loro di

nascondere grandi verità sotto l'allegoria, Petrarca asserisce che la follia poetica è uno stato mentale profondo: concetto, questo, accennato nella *Pro Archia* ma esposto nei *Problemata* (30, 1) creduti di Aristotele, di cui Petrarca riceve notizia mediante il *De tranquillitate animi* di Seneca (17, 10). Nel seguito della missiva, in analogia al Mussato, Petrarca rimarca la duplice funzione di diletto e ammaestramento della poesia individuata da Orazio, ed evidenzia i rapporti tra poesia e sfera divina sulla base di Aristotele, *Met* A 3, 983b 25-33. Del resto, "veri poeti" furono coloro cantarono "puerilmente" le cose più sublimi, come fecero, prima di Virgilio, Orazio, Euripide e Omero, i "poeti teologi" Orfeo, Anfione, Lino e Museo. Sul brano della *Metafisica* citato dal Mussato sono incentrate anche le argomentazioni su poesia e teologia esposte nella *Fam.* X 4, intesa a svelare il significato della prima egloga del *Bucolicum carmen*. Rispetto al Mussato, Petrarca dimostra però qui maggiore finezza intellettuale: pur ammettendo che l'allegoria è un mezzo espressivo comune a teologia e poesia, l'umanista difatti non reputa equiparabili i contenuti delle due scienze, avendo la prima per soggetto Dio, la seconda gli uomini e gli dei. Secondo Petrarca, esistono difatti due tipi di allegoria: quella dei poeti, nobile ma foriera di verità parziali, e quella dei teologi, in grado di rivelare la Verità. Punto di convergenza sarà semmai il desiderio dell'uomo di rendere degno omaggio a Dio, mediante il più nobile dei mezzi, la parola. Argomentazioni, queste, poi riprese nella *Senile* IV 5, 8-10, in risposta a un giovane studioso che domandava quali fossero i significati degli episodi virgiliani rievocati nell'*Epyst.* II 10. Giustificazione la pluralità semantica di questi brani, Petrarca asserisce allora che il vero significato delle parole di Virgilio non potrà dirsi mai del tutto svelato proprio a causa della natura relativa del linguaggio allegorico, rimarcata – osserva l'umanista – anche da Seneca nell'*ep.* 108, 29. Di tale questione Petrarca tornò poi a trattare nel terzo libro delle *Invective contra medicum*, attenuando la rilevanza conferita alla parola rispetto al significato della poesia. Replicando all'avversario, che aveva escluso la poesia dal coro delle scienze poiché fondata sul carattere mutevole delle parole e dei metri, Petrarca difatti individua il fondamento della sua arte non più nelle parole, ma nelle immutabili «res» che costituiscono la base di altre scienze. In quest'ottica, Petrarca riesamina il famoso episodio della cacciata delle Muse del *De consolatione* di Boezio con argomenti più convincenti rispetto a quelli esposti nel primo libro delle *Invective contra medicum* (I 140 ss.). Se prima, in analogia al Mussato dell'*Epistula* VII, Petrarca aveva interpretato l'esclusione delle Muse come rivolta solo a quelle del teatro (e, di fatto, a quelle comiche), ora l'umanista afferma che, nell'*incipit* di Boezio, la Filosofia proclama che, a curare l'infermo, dovranno essere le "sue" Muse. Non esistono però Muse diverse da quelle poetiche: semmai, sono i filosofi a servirsi della poesia, come testimonia mirabilmente Lucio Anneo Seneca, le cui *Tragoediae* sono assurte da Petrarca a opera-manifesto dello *status* scientifico della poesia. Mentre in *Inv. med.* III 94-97 l'umanista attribuisce alla poesia e alla tragedia la facoltà di trasmettere insegnamenti filosofici rievocando Euripide, Lucano e Seneca, in *Fam.* IV 16, 8-9 egli esprime la sua stima più incondizionata per le doti poetiche del cordovese che, nelle vesti di tragediografo, meglio di altri riuscì a veicolare insegnamenti etico-morali. D'altronde, Petrarca riserva a Seneca l'epiteto «tragicus» nella *Dispersa* 62 (*Misc*. 18), ripetuto in *Fam*. XII 2, 22.

Le posizioni di Petrarca, e in parte quelle del Mussato, furono rievocate da Boccaccio per difendere l'arte poetica nel *Trattatello in laude di Dante*, nelle *Esposizioni* e soprattutto nelle *Genealogie*. Se nella prima redazione del *Trattatello* (1315-1355) il certaldese sostenne che la poesia «essere teologia» secondo una prospettiva vicina al Mussato, già nella seconda redazione (1367) egli attenuò le sue dichiarazioni, affermando di voler dimostrare che «la poesì esser teologia o, più propriamente parlando, quanto più può simigliante quella». Intento perseguito soprattutto nel

libro XIV e in parte del libro XV delle *Genealogie*, dove, istituendo un binomio tra mitologia e poesia, il certaldese di fatto dimostra quanto le sue idee sull'arte poetica siano debitrici alla lettura dei classici, comprese le *Tragoediae* di Seneca. Quest'opera è del resto chiamata in causa anche nelle operazioni di revisione *Genealogie* messe in atto dal certaldese a partire dal 1372, a seguito del dialogo epistolare con Pietro Piccolo da Monteforte. Questi, oltre a difendere la poesia opponendosi a un giovane dottore di teologia, aveva difatti lasciato sue postille sull'autografo boccacciano, comprese alcune note nelle quali, per ogni richiamo a Seneca presente nell'opera, aveva specificato se si trattasse di Seneca tragico o morale, in analogia alle teorie esposte dal certaldese sulla doppia identità dell'autore latino. Boccaccio decise allora di lasciare intatte le correzioni dell'amico e di riversare nell'opera, in aggiunta, le argomentazioni sulla poesia comunicate da Pietro per missiva, fino a costituire un vero e proprio manifesto della sua arte. Celeberrime sono anzitutto le argomentazioni di Boccaccio nel libro XIV, dove egli, dopo aver messo in luce l'ignoranza delle diverse schiere di avversari della sua arte, giunge a una prima definizione della poesia come «stabilis est et fixa scientia», *status* che rende doveroso un confronto con la teologia. Ingiuste, anzitutto, le accuse rivolte dai teologi alla poesia sulla base di un'interpretazione arbitraria degli scritti platonici e dell'*incipit* del *De consolatione* di Boezio sulla cacciata della Muse, critiche cui Boccaccio si oppone con accenti analoghi a quelli del Mussato e soprattutto a Petrarca. Sulle orme dei suoi predecessori, il certaldese giunge difatti ad affermare che Platone non volle cacciare dalla sia città ideale tutti i poeti, ma solo quelli meno onorevoli, ossia gli autori di commedie, tra i quali andranno però esclusi gli onesti Terenzio e Plauto, così amati dal certaldese e anche da Petrarca. D'altra parte, anche Boezio intese mostrare l'esistenza di Muse virtuose e disoneste, ossia quelle dei poeti comici lascivi; solo alle seconde si rivolgeva quindi la Filosofia, salvando invece le "sue" Muse, poiché onorevoli. A questo punto Boccaccio può allora delineare una più ampia definizione di poesia (capitolo 7), «Poesis enim, quam negligentes abiciunt et ignari, fervor quidem exquisite inveniendi atque dicendi seu scribendi quod inveneris» che sarà poi copiata da Angelo Poliziano in uno dei suoi primi schedari sul tema della poesia (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. I. 99. Secondo Boccaccio, la poesia è in particolare fondata sull'*inventio* e sul *fervor* poetico, ossia sull'ispirazione divina. Oltre a questo dono, il poeta deve tuttavia possedere altresì una cultura universale, comprendente i fondamenti delle sette arti liberali, della filosofia morale e naturale, della storia, della geografia e della storia dell'arte, saperi che egli renderà noti in forma di poesia, come fecero i "primi poeti" che celarono sotto al *velamen* poetico verità "teologiche". Doveroso, allora, il confronto – condotto sulla scorta del Petrarca – tra i contenuti "teologici" della poesia pagana e sacra, espressi sempre sotto forma di allegoria ma di natura differente, dato che l'unica Verità è cantata solo dai poeti cristiani.

Ragionamenti analoghi a quelli del Mussato, di Petrarca e di Boccaccio si riscontrano anche nelle opere dei *magistri* dei secoli XIV e XV.

Già Giovanni del Virgilio, al termine dell'introduzione della sua *Expositio* alle Metamorfosi, dovendo definire la branca della filosofia cui fa capo la sua opera, egli prende posizione a difesa della poesia e delle *fabulae* pagane e afferma: «dico quod ethyce i. morali philosophie supponitur, nam omnes poete tendunt ad mores». Una rivendicazione, questa, da leggere in parallelo all'interpretazione delvirgiliana del mito di Fetonte nelle *Allegorie*, dove il figlio di Apollo diventa *exemplum* dell'*hybris* di coloro che, intenzionati ad ampliare il loro sapere a dismisura, emettono sentenze ingiuste su discipline come la poesia, seppur sprovvisti degli strumenti conoscitivi

pertinenti. Anche Pietro da Moglio, nei suoi quattro *argumenta* delle *Tragoediae*, adombrò poi ai risvolti morali ravvisabili nelle trame di questi drammi.

Seppur in maniera laconica, attraverso allusioni e singoli termini polisemici, il professore difatti evidenzia in più occasioni le conseguenze delle azioni criminose dei personaggi senecani, rapportandole sia al diritto morale e religioso che oppone *fas* e *nefas*, sia all'eterna scissione interiore dell'animo umano tra *virtus* ed *error*.

Il valore fondativo delle *Tragoediae* è poi evidenziato nel *Prohemium* sui drammi scritto da Lorenzo Antonio Ridolfi, che, pur indicando come *causa finalis* dell'opera il diletto degli ascoltatori, poi la ascrive alla filosofia etica sulla base degli *exempla* presenti, così come aveva fatto Trevet e anche Domenico Bandini nella sua probabile *editio*. I risvolti morali di certe vicende sono inoltre posti in evidenza dal giovane Lorenzo entro i suoi *argumenta* originali delle *Tragoediae*, come ad esempio al termine di quello dello *Thebais*.

Parimenti interessato ai contenuti morali delle *Tragoediae* è *Petrus Y. Parmensis*, che nel suo commento all'opera lasciato nel ms. Napoletano IV D 40 non si esime dal criticare Trevet perché troppo restio a evidenziare i dettagli etici del testo di Seneca. Per parte sua, soffermandosi sui versi del coro di *Herc. fur.* 162-163, incentrato sulla contrapposizione tra vita semplice ma tranquilla e vita ambiziosa, piena di preoccupazioni di chi vive in città, *Petrus* elogia la vita nelle selve (in analogia al Petrarca *Silvius-Silvanus*). Ma, dopo alcuni versi, egli critica Trevet, che, leggendo le successive *sententiae* sul tema della volatilità del tempo (vv. 182-185), si è limitato a parlare delle Parche qui rievocate, senza evidenziare a dovere il contenuto filosofico del brano.

Anche Francesco da Fiano, entro il *contra ridiculos oblocutores*, si dimostra ben cosciente dell'importanza della poesia anche in rapporto ad altre discipline. Egli difatti non solo pone in evidenza la capacità della poesia di veicolare conoscenze profonde, ma anche la dignità della sua arte anche solo per il suo valore squisitamente estetico. Del resto, tra i grandi meriti della poesia, Francesco pone in rilievo anche la capacitò di eternare personaggi, concetti e valori, così come fecero alcuni autori, tra cui lui include non casualmente anche Seneca tragico.

Vera e propria *summa* delle disquisizioni sullo statuto della poesia rappresentano poi alcune epistole di Coluccio Salutati, e soprattutto il suo *De laboribus Herculis*, dove l'umanista pone in rilievo il valore della sua arte attingendo a piene mani soprattutto dai drammi di Seneca.

11.3 NUOVE PROPOSTE DI RICERCA

Le indagini qui condotte sulla cultura accademico-scolastica di fine Trecento e inizio Quattrocento, e sull'esegesi di uno dei classici allora più in voga – le *Tragoediae* di Seneca –, hanno consentito di cogliere numerosi aspetti innovativi di questa importante fase che preparò l'Umanesimo. D'altra parte, nel corso delle ricerche sono emersi molti argomenti cui sarebbe auspicabile dedicare nuovi e più approfonditi studi, che mi ripropongo fin da ora di svolgere.

Di primaria importanza sarebbe anzitutto lo svolgimento di un'attenta ricerca sulla ricezione filologica e interpretativa delle *Tragoediae* da parte di Coluccio Salutati. Uno studio, questo, inteso anche a evidenziare l'apporto, per la costituzione dell'Umanesimo fiorentino da parte del Salutati, degli stimoli culturali da lui accolti durante gli anni a Bologna con il suo maestro, Pietro da Moglio, e poi coltivati, dopo la partenza dalla città felsinea, grazie ai rapporti con altri protagonisti di quell'ambiente. In quest'ottica, mi propongo di:

- Svolgere l'edizione delle postille lasciate da Salutati in corrispondenza dei drammi di Seneca sul ms. London, British Library, Additional 11987, copiato e annotato dal giovane Coluccio, che vi incluse le *Tragoediae* e alcuni scritti del Mussato. Grande attenzione sarà riservata all'eventuale presenza, tra le note del Salutati, di echi dell'esegesi di Pietro da Moglio. Inoltre, le postille di Coluccio saranno confrontate, a livello di contenuto, con le note di Petrarca nel ms. *Escorialensis* T III 11[2657].
- Analizzare le missive scritte dal Salutati o a lui indirizzate incentrate su citazioni da Seneca, di confrontarle con le postille del ms. Additional 11987 e di verificare l'eventuale presenza di echi dell'esegesi dei *magistri* di fine Trecento, oltre alla probabile influenza di Petrarca e Boccaccio nella ricezione dell'opera.
- Esaminare i numerosi brani del *De laboribus Herculis* incentrati su citazioni dalle *Tragoediae*, leggendoli in parallelo alle epistole con richiami analoghi e alle postille del ms. Additional 11987. Scopo sarà cogliere reminescenze delle argomentazioni di Petrarca, Boccaccio e dei *magistri* di fine Trecento anche in merito alla *querelle* sulla difesa della poesia, echi da ricercarsi anche nelle missive di Coluccio incentrate su questo tema.

In secondo luogo, mi ripropongo di condurre un'analisi approfondita del ms. Par. lat. 8027, copiato e annotato da Francesco Piendibeni da Montepulciano in anni successivi, ma prossimi, alla sua partenza da Bologna e all'ascolto delle *lecturae* di Pietro da Moglio. Grande amico di Coluccio Salutati, anche il Piendibeni accostò le *Tragoediae* alle opere del Mussato nel suo codice, includendovi pure alcuni scritti pseudo-senecani, come la *Formula honestae vitae*, che il da Moglio aveva commentato a lezione. Sulla base di questi rilievi, auspico dunque:
- l'edizione delle annotazioni lasciate dal Piendibeni nel codice Par. lat. 8027 in corrispondenza delle *Tragoediae* e della *Formula honestae vitae*;
- il confronto con le note apposte da Giovanni da Siena in corrispondenza di quest'ultima opera sul ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792;
- il confronto con le note vergate da Coluccio Salutati accanto alle *Tragoediae* nel ms. Additional 11987.

Una terza importante strada di ricerca che mi propongo di percorrere è l'esegesi dedicata al *Bucolicum carmen* da intellettuali in stretta relazione con Pietro da Moglio e, tramite questi, con Petrarca stesso. Si allude al commento in glosse redatto da Francesco da Fiano nel ms. Marc. lat. XII 18 dopo il 1371, di cui auspico di svolgere l'edizione, allo scopo di chiarirne i contenuti e di metterne in luce i risvolti filologici. Nel dettaglio, sebbene le note del da Fiano non costituiscano una *reportatio* delle lezioni di Pietro da Moglio, palesi sono i debiti all'esegesi del maestro, del resto citato apertamente in un'annotazione. A Pietro devono infatti essere ricondotti i precisi riferimenti alla biografia del Petrarca riportati dal da Fiano per spiegare i significati allegorici delle egloghe. D'altra parte, significativo è che, rispetto al testo tràdito in modo definitivo dall'autografo petrarchesco ms. Vat. lat. 3358, il da Fiano citi spesso *variae lectiones* antecedenti, non desumibili nemmeno dalle diverse redazioni della *Fam*. X 4: lezioni, dunque, conosciute per tramite di Pietro da Moglio, che a Padova, frequentando il Petrarca, dovette trarre copia del *Bucolicum carmen*, aggiornandolo poi con le correzioni e le aggiunte effettuate dal poeta sul Vaticano. Al termine

[2657] L'esame terrà conto della mia analisi del codice di Petrarca (FAZION 2019P).

dell'edizione e dell'analisi del commento del da Fiano, sarà inoltre mia cura procedere ad un confronto con quello redatto, per la medesima opera, dall'amico Francesco Piendibeni da Montepulciano nel ms. Vaticano Pal. lat. 1729, che sembra esibire analogie con quello del fianese, oltre a debiti alla lezione di Pietro da Moglio. Auspicabile sarà poi il confronto con l'autografo petrarchesco (ms. Vat. lat. 3358), alla ricerca di indizi utili a ricostruire qualche tassello della complessa storia filologica di questo affascinante scritto

Sempre in relazione alla fortuna dell'esegesi di Pietro da Moglio, innumerevoli spunti di ricerca sono poi offerti dai manoscritti latori dei suoi *argumenta* delle *Tragoediae*, molti dei quali posseduti da famosi umanisti. Allo scopo di fare luce sulla ricezione dei drammi senecani durante l'Umanesimo, auspico in particolare lo studio dei seguenti codici, da inquadrarsi in un'indagine di ampio respiro volta a contestualizzare l'interesse per l'opera di Seneca nel profilo intellettuale di ciascun umanista:

- il ms. Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek (prima del 1941 Straats-, Kreis- und Stadtbibliothek), 2° Cod. 127, posseduto da Pietro Bembo e ancor prima da Antonio Roselli, dottore in diritto a Bologna nel 1407 e poi professore a Siena di Enea Silvio Piccolomini;
- il ms. London, British Library, Harley MS 6332, postillato da Sozomeno da Pistoia – amico di Poggio Bracciolini e dunque prossimo all'ambiente del Salutati – durante gli anni Trenta del Quattrocento, quando era *magister* di poesia e retorica dello *Studium* di Firenze;
- il ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, 807 (redatto nel 1386), che fu di Giovanni de Bonis, autore del poemetto storico *Liber Inferni Aretii*, che, oltre a chiari echi danteschi, potrebbe rivelare debiti anche alle tinte cupe delle *Tragoediae*;
- il ms. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470, dove Ludovico da Ponte (Pontico Virunio), trascrisse, dopo uno degli *argumenta* del da Moglio, una *reportatio* delle lezioni sul *Thyestes* e sull'*Hercules Oetaeus* tenute a Ferrara da Battista Guarino; a testimonianza, dunque, della fortuna dei metodi esegetici del da Moglio anche in età umanistica;
- il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV D 44, utilizzato da Aulo Giano Parrasio per le sue lezioni sui classici, e dunque testimone della diffusione delle *Tragoediae* e degli *argumenta* del da Moglio nell'Italia meridionale e delle tendenze della cultura universitaria di quest'area;
- il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 451 (= 1886), appartenuto a Giovanni Battista da Recanati, umanista vissuto tra Seicento e Settecento a Venezia, sodale di Apostolo Zeno; egli lesse e annotò le *Tragoediae* sul, lasciandovi anche annotazioni intese a evidenziare – con una spiccata sensibilità filologica – lacune testuali provocate dalla caduta di alcune carte.

Seppur non latore degli *argumenta* di Pietro da Moglio, grande attenzione merita anche un altro codice delle *Tragoediae*, il ms. Laur. 37. 11, posseduto dal più illustre allievo del Salutati, Poggio Bracciolini, che d'altra parte rievocò i versi senecani in più luoghi delle sue opere, cui si potrebbe dedicare un'analisi sistematica e approfondita.

Accanto a queste indagini da svolgere *ex novo*, importanti approfondimenti dovrebbero essere svolti a partire da alcune ricerche qui condotte ma da affinare. Alludo anzitutto alla ricezione delle *Tragoediae* da parte di Giovanni Boccaccio, indagine che ha fatto emergere molti aspetti inediti, ma che richiederebbe alcune ricerche supplementari:

- Un'analisi più dettagliata delle citazioni delle *Tragoediae* nelle *Genealogie*, nelle *Esposizioni* e in altre opere del certaldese, da organizzarsi sulla base di tematiche comuni a diversi passi.

- L'esame del testo di queste citazioni, alla ricerca di lezioni significative che permettano sia di ricostruire la fisionomia testuale del manoscritto o dei codici utilizzati da Boccaccio, sia, eventualmente, di individuare parentele con il ms. *Escorialensis* T III 11 di Petrarca[2658].
- Soprattutto, lo studio attento delle postille del ms. Strozzi 133[2659], che sembra provenire da Santo Spirito e che, oltre a esibire caratteristiche materiali analoghe ad altri manoscritti del certaldese, è connesso all'ambiente universitario di Bologna; il codice è difatti latore di due versioni degli *argumenta* di Pietro da Moglio e di postille lasciate da un annotatore esperto di grammatica, che segnala, in una nota lasciata sopra al *colophon* («Die 22 mense Junii $M^oCCCC^oV^o$ fuerunt perfecte, legi has tragedias») il 1405 come data finale di una *lectura* delle *Tragoediae*.

Queste postille dello Strozzi 133 dovrebbero allora essere confrontate con quelle di un altro manoscritto risalente al 1405 e connesso a Boccaccio e al *milieu* dei *magistri* bolognesi suoi amici, ossia il ms. Napoletano IV D 41, esemplato sul codice delle *Tragoediae* di Bartolomeo del Regno, allievo di Pietro da Moglio e professore dello *Studium* petroniano proprio in quell'anno. Oltre a trasmettere testi che riconducono alle aule universitarie bolognesi (e una rarissima citazione della missiva di Frate Ilaro sulla *Commedia* in latino), il manoscritto reca difatti numerose postille interpretabili come una *reportatio* di letture su Seneca tragico. Alla luce di queste analogie, auspico dunque la realizzazione di un'edizione digitale delle note dello Strozzi 133 e del Napoletano IV D 41, utile a cogliere eventuali corrispondenze[2660].

D'altra parte, studi specifici dovrebbero essere svolti su certi testi importanti connessi ad alcuni dei professori di fine Trecento e ai loro allievi:

- In relazione a Bartolomeo del Regno, importante sarebbe realizzare l'edizione delle sue opere ancora inedite, utili a ricostruire meglio sia la sua fisionomia intellettuale e ad ampliare le nostre conoscenze sui generi letterari, sui metodi di scrittura e sui temi in voga presso il *milieu* felsineo di quegli anni.
- In merito a *Petrus Parmesis* e alle sue glosse lasciate sul ms. Napoletano IV D 40, da lui copiato, utile sarebbe approntare un'edizione (magari in forma digitale) di tutte queste postille, allo scopo di cogliere appieno i contenuti di tale commento e di verificare l'ipotesi della sua destinazione all'ammaestramento del principe che commissionò la trascrizione del codice, ossia il conte Galasso di Federico I da Montefeltro (m. 1396).

[2658] Per questo confronto si terrà conto della mia analisi del codice di Petrarca (FAZION 2019P) e dei rilievi esposti in ROBERTI 1979 sulla lezione del testo delle *Tragoediae* che pare emergere da alcune citazioni boccacciane.

[2659] Si potrebbe d'altra parte procedere anche a una nuova analisi codicologica e degli aspetti materiali dei mss. Vat. lat. 13003 e Riccardiano 527, forse provenienti da Santo Spirito e già studiati da alcuni famosi filologi. Sebbene non siano ravvisabili tracce della scrittura di Boccaccio su questi codici, si potrebbe magari ipotizzare una loro parentela con gli esemplari del certaldese.

[2660] Molte difatti, sono le ipotesi percorribili. Anzitutto, sia l'annotatore C dell'esemplare fiorentino, sia il copista-postillatore del Napoletano potrebbero essere allievi di Bartolomeo del Regno, intenti a *recolligere* le sue lezioni o a trascrivere entrambi, dal codice a lui appartenuto (in qualità, dunque, di antigrafo comune), osservazioni che egli appuntò in vista delle sue *lecturae*. Addirittura, si potrebbe sospettare che, possessore dello Strozzi 133, sia stato proprio Bartolomeo del Regno, magari identificabile con il postillatore C esperto di grammatica. In questo caso, il codice fiorentino potrebbe essere l'antigrafo del Napoletano, ipotesi non verificabile per via paleografica (non essendoci pervenuto alcun documento autografo del professore) ma che potrebbe giovarsi del confronto tra le postille dei due esemplari.

In attesa di percorrere queste nuove strade di ricerca, è comunque doveroso evidenziare un ultima volta i meriti dell'esegesi dei *magistri* dei secoli XIV e XV per la fortuna delle *Tragoediae* di Seneca e per la cultura di Umanesimo e Rinascimento. Oltre a contribuire al rinnovamento del metodo didattico gotico, questi professori difatti vagliarono e commentarono le *Tragoediae* concentrando il loro interesse sia sulle particolarità formali del testo, sia sui risvolti morali celati sotto al *velamen* poetico, rendendoli intellegibili alle nuove generazioni di umanisti. Una volta per tutte, sarà dunque il caso di dare finalmente per acquisita l'importanza del ruolo rivestito, per la diffusione di Seneca tragico, non solo dal circolo dei Padovani, ma anche da altri co-protagonisti, come Trevet, l'ambiente toscano e soprattutto il *milieu* universitario bolognese, che fu anzi collettore di differenti e vivaci fermenti culturali. Modificando, ad esempio, le parole di Alexander MacGregor, bisognerà includere anche la città felsinea tra le onde della tradizione delle *Tragoediae*, generatesi non solo attorno a quel «sasso gettato in uno stagno» che fu la riscoperta dell'*Etruscus* e il lavoro dei Padovani:

> Il centro di quest'area [di diffusione iniziale delle *Tragoediae*] rimane Padova, sede del circolo pre-umanistico di Lovato e Albertino Mussato [...]. È affascinante, in ogni caso, vedere questo manoscritto [scil. l'Etruscus o Pomposianus, capostipite della famiglia E] diventare – per così dire – un sasso gettato in uno stagno: è da Padova che l'influenza di "E" si irradia in un piccolo cerchio.[2661]

Merito dei professori bolognesi, o di altri maestri attivi anche in altri luoghi ma comunque frequentatori dell'ambiente petroniano, fu inoltre quello di diffondere gli interessi e i metodi d'indagine che, già sperimentati dal Petrarca, saranno fondamentali per la nascita dell'Umanesimo. Questo ulteriore contributo da parte dei *magistri* dei secoli XIV e XV avvalorano quindi una volta di più la lettura di Paul Oskar Kristeller e Walter Ullman sull'Umanesimo[2662], le cui radici affondano davvero nello "Scolasticismo", cioè nella cultura della scuola e dell'università, alla quale esso non si oppose e della quale invece si alimentò, costituendosi come fenomeno di lunga durata retrospettiva. D'altra parte, in un'ottica squisitamente interpretativa, senza l'intermediazione dei professori di fine Trecento e inizio Quattrocento, il linguaggio letterario del XV secolo, meno cosciente delle risorse semantiche e delle potenzialità evocative della poesia attestate dalla penna di Seneca tragico, non avrebbe forse ritratto luci e ombre dell'indole umana con la stessa, intensa, drammaticità. D'altronde, «dietro ad ogni poeta, dieci anni prima o cento anni prima, ci fu un grammatico. Ma per i posteri è molto più piacevole leggere i poeti che ascoltare i grammatici»[2663].

[2661] MACGREGOR 1983, pp. 175-178.
[2662] KRISTELLER 1961, p. 52; KRISTELLER 1979, pp. 40-42, 85-105; ULLMANN 1977, p. 196; GREENFIELD 1981.
[2663] BILLANOVICH 1963, p. 205.

12. ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CAPITOLO 1.
PERCORSI DI RISCOPERTA DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

1.1 TRAGEDIA E *TRAGOEDIAE* DALL'ETÀ IMPERIALE AL XII SECOLO

1.1.1 L'EPOCA ANTICA

Per le *querelles* sulla destinazione declamatoria o performativa delle *Tragoediae* e sulle loro caratteristiche retoriche e/o filosofiche:

- ACKERMANN 1907 = E. ACKERMANN, *De Senecae Hercule Oetaeo*, «Philologus, Supplementb», a. X (1907), pp. 408-422.
- ACKERMANN 1912 = E. ACKERMANN, *Der leidende Hercules des Seneca*, «Rheinisches Museum», a. LXVII (1912), pp. 425-471.
- ARMISEN-MARCHETTI 1992 = M. ARMISEN-MARCHETTI, *Pour une lecture plurielle des Tragédies de Sénèque. L'exemple* de *Phèdre, vv. 130-135*, «Pallas», a. XXVIII (1992), pp. 379-390.
- BARTSCH 2006 = S. BARTSCH, *The mirror of the self: sexuality, self-knowledge and the gaze in the early Roman empire*, Chicago-London, The University of Chicago press, 2006.
- BARTSCH-WRAY 2009 = *Seneca and the self*, edited by S. Bartsch, D. Wray, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- BIRT 1911 = T. BIRT, *Was hat Seneca mit seinen Tragödien gewollt?*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte und deutsche Literatur und für Pädagogik», a. XXVII (1911), pp. 336-364.
- BOYLE 1997 = J. BOYLE, *Tragic Seneca, an Essay in the Theatrical Tradition*, London-New York, Routledge, 1997.
- BRADEN 1985 = G. BRADEN, *Renaissance tragedy and the Senecan tradition: Anger's privilege*, New Haven-London, Yale University Press, 1985.
- CALDER 1975 = W. M. CALDER, *The size of the chorus in Seneca's Agamemnon*, «Classical Philology», a. LXX (Jan., 1975), fasc. 1, pp. 32-35.
- COFFEY 1957 = M. COFFEY, *Seneca Tragedies including pseudo-Seneca Octavia and Epigrams attributed to Seneca, Report for the years 1922-1935*, «Lustrum», a. II (1957), pp. 113-186.
- COLAKIS 1982 = M. COLAKIS, *Philosophical Eclecticism and Moral Complexity in Senecan Tragedy*, Diss. Yale 1982.
- CURLEY 1986 = T. F. CURLEY, *The nature of Senecan Drama*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1986.
- DINGEL 1974 = J. DINGEL, *Seneca und die Dichtung*, Heidelberg, Winter, 1974.
- DUPONT 2011 = F. DUPONT, *Les monstres de Sénèque: pour une dramaturgie de la tragédie romaine*, Paris, Belin, 2011.
- EDERT 1909 = O. EDERT, *Uber Senecas Herakles und den Herakles auf dem Oeta*, Kiel, Fiencke, 1909.
- EGERMANN 1972 = F. EGERMANN, *Seneca als Dichterphilosoph*, in *Senecas Tragödien*, herausgegeben von E. Lefèvre, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1972, pp. 33-57.
- FANTHAM 1982 = E. FANTHAM, *Seneca's Troades: a literary introduction with text, translation and commentary*, Princeton (New Jersey), Princeton university press, 1982.
- HERINGTON 1966 = C. J. HERINGTON, *Senecan Tragedy*, «Arjon. A Journal of Humanities and the Classics», a. V (Winter, 1966), fasc. 4, pp.422-471.
- HERMANN 1924 = L. HERMANN, *Le théâtre de Sénèque*, Paris, Les Belles Lettres, 1924.

- HINE 2004 = H. M. HINE, *Interpretatio Stoica of Senecan Tragedy*, in *Sénèque le Tragique: Vandœuvres, Genève 1-5 septembre 2003*, ed. par M. Billerbeck, E. A. Schmidt, Genève, Fondation Hardt, 2004, pp. 173-220.
- KER 2009 = J. KER, *The deaths of Seneca*, Ocford, Oxford University press, 2009.
- LEO 1878 = F. LEO, *De Senecae tragoediis observationes criticae*, in *L. Annaei Senecae Tragoediae*, I, apud Weidmannos, Berolini, 1878 (=1963).
- MARTI 1945 = B. M. MARTI, *Seneca's Tragedies: a new interpretation*, «Transactions of the American Philological Association», a. LXXIX (1945), pp. 216-245.
- MAYER 1994 = R. MAYER, *Personata stoa. Neostoicism and Senecan Tragedy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» a. LVII (1994), pp. 151-174.
- NUSSBAUM 1993 = M. C. NUSSBAUM, *Poetry and the Passions: Two Stoic Views*, in *Passions and perceptions: studies in Hellenistic philosophy of mind*, proceedings of the Fifth Symposium Hellenisticum, edited by J. Brunchwig, M. C. Nussbaum, Cambridge, University Press, 1993.
- POE 1969 = J. P. POE, *An analysis of Seneca's Thyestes*, «Transactions of the American Philological Association», a. C (1969), pp. 355-376.
- PRATT 1948 = N. T. PRATT, *The Stoic Base of Senecan Drama*, «Transactions of the American Philological Association», a. LXXIX (1948), pp. 1-11.
- PRATT 1983 = N. T. PRATT, *Seneca's Drama*, Chapel Hill-London, University of North Carolina Press, 1983.
- REGENBOGEN 1927-1928 = O. REGENBOGEN, *Schmerz und Tod in den Tragödien Senecas*, «Vortrāge der Bibliothek Warburg», a. VII (1927-1928), pp. 167-218, poi in ID., *Kleine Schriften*, herausgegeben von F. Dirlmeier, Munchen, C. B. Beck Verlagsbuchhandlung, 1961, pp. 409-462.
- ROSENMEYER 1989 = T. G. ROSENMEYER, *Senecan Drama and Stoic Cosmology*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1989.
- SANDBACH 1975 = F. H. SANDBACH, *The Stoics*, London, Chatto & Windus, 1975.
- SCHĀFFER 1909 = P. SCHĀFFER, *De philosophiae Annaeanae in Senecae tragoediis vestigiis*, Ph. D. diss., University of Jena, 1909.
- STALEY 2010 = G. A. STALEY, *Seneca and the idea of tragedy*, Oxford, Oxford University press, 2010.
- STAR 2012 = C. STAR, *The Empire of Self: Self-Command and Political Speech in Seneca and Petronius*, Baltimore, John Hopkins University press, 2012.
- STAR 2016 = C. STAR, *Seneca Tragicus and Stoicism*, in *Brill's Companion to the Reception of Senecan Tragedy: scholarly, theatrical and literary receptions*, edited by E. Dodson-Robinson, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 34-56.
- VOLK-WILLIAMS 2006 = *Seeing Seneca whole: perspectives on philosophy, poetry and politics*, edited by K. Volk, G. D. Williams, Leiden-Boston, Brill, 2006.
- ZWIERLEIN 1966 = O. ZWIERLEIN, *Die Rezitationsdramen Senecas, Mit einem kritisch-exegetischen Anhang*, Meisenheim am Glan, Hain, 1966.

Per lo *stemma codicum* delle *Tragoediae*:

- GIARDINA 1965 = G. C. GIARDINA, *Per l'edizione critica di Seneca tragico*, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei classici greci e latini», a. XIII (1965), pp. 77-102.
- GIARDINA 1987 = G. C. GIARDINA, *Una nuova edizione delle Tragedie di Seneca*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», a. CXV (1987), pp. 242-249.
- MACGREGOR 1971 = A. P. MACGREGOR, *The MS. tradition of Seneca's tragedies: Ante renatas in Italia litteras*, «Transactions of the American Philological Association», a. CII (1971), pp. 327-356.
- MACGREGOR 1978 = A. P. MACGREGOR, *Parisinus 8031: Codex Optimum for the A-mss of Seneca's Tragedies*, «Philologus», a. CXXII (1978), pp. 88-110.
- PHILP 1968 = R. H. PHILP, *The manuscript tradition of Seneca's Tragedies*, «Classical Quaterly», a. LXII (1968), pp. 150-179.
- ROUSE 1971 = R. H. ROUSE, *The A Text of Seneca's Tragedies in the thirteenth century*, «Revue d'histoire des textes», a. I (1971), pp. 93-121.
- TARRANT 1976 = L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.

- TARRANT 1983 = R. J. TARRANT, *(Seneca) Tragedies*, in *Texts and transmission. A survey of the Latin Classics*, a cura di L. D. Reynolds, Oxford, Clarendon press, 1983, pp. 378-381.
- ZWIERLEIN 1983 = O. ZWIERLEIN, *Prolegomena zu Einer Kritischen Ausgabe der Tragödien Senecas*, Mainz-Wiesbaden, Akademie der Wissenschaften und der Literatur-F. Steiner, 1983.

1.1.2 LA TARDA ANTICHITÀ E L'ALTO MEDIOEVO

1.1.2.1 La nozione di teatro e di tragedia

- ALLEGRI 1990 = L. ALLEGRI, *Teatro e spettacolo nel medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- BERTINI 1988 = *Le tragedie latine del XII secolo*, in *Mito e realtà del potere nel teatro: dell'Antichità classica al Rinascimento*, Atti del Convegno del Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale (Roma, 29 ottobre - 1 novembre 1987), a cura di M. Chiabò, F. Doglio, Roma, 1988, pp. 157-174.
- BERTINI 1994 = *Tragedie latine del XII e XIII secolo*, a cura di F. Bertini, Genova, DARFICLET, 1994.
- BISANTI 2008 = A. BISANTI, *Scilla e Romilda: due modelli per una lavandaia omicida. Sulla "tragedia" «Due lotrices» di Giovanni di Garlandia*, «Studi Medievali», a. XLIX (2008), pp. 657-677.
- BRUGNOLI 1957 = G. BRUGNOLI, *La tradizione manoscritta di Seneca tragico alla luce delle testimonianze medioevali*, «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Licei», s. VIII, a. VIII (1957), fasc. 3, pp. 201-287.
- BRUGNOLI 2000 = G. BRUGNOLI, *La «Lectura Senecae» dal tardo-antico al XIII secolo*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), pp. 225-247, alle pp. 242-243.
- CANETTA 2010 = I. CANETTA, *«Diversos secutus poetas». Riuso e modelli nel commento di Servio all' 'Eneide'*, in *Uso, riuso e abuso dei testi classici*, a cura di M. Gioseffi, Milano, LED, 2010, pp. 53-70.
- CANETTA 2013 = I. CANETTA, *«Tragico fecit exemplo». La tragedia greca nel commento di Servio a Virgilio*, in *Il calamo della memoria. V. Riuso di testi e il mestiere letterario nella tarda antichità*, a cura di L. Cristante, T. Mazzoli, Trieste, EUT, 2013, pp. 175-185.
- CHIARINI-MOSETTI CASARETTO 2004 = G. CHIARINI, F. MOSETTI CASARETTO, *Introduzione al teatro latino*, Milano, Mondadori, 2004, pp. 132-172.
- FERRISS-HILL 2019 = J. FERRISS-HILL, *Horace's Ars Poetica: Family, Friendship, and the Art of Living*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2019.
- GODMAN 1990 = P. GODMAN, *Ambiguity in the "Mathematicus" of Bernardus Silvestris*, «Studi medievali», a. XXXI (1990), pp. 583-648.
- GUASTELLA 2006 = *Le rinascite della tragedia. Origini classiche e tradizioni europee*, a cura di G. Guastella, Roma, Carocci, 2006.
- GUASTELLA 2016 = G. GUASTELLA, *Seneca rediscovered: recovery of text, redefinition of a genre*, in *Brill's companion to the reception of Senecan tragedy: scholarly, theatrical and literary receptions*, edited by E. Dodson-Robinson, Leiden-Boston, Brill, 2016.
- KELLY 1993 = H. A. KELLY, *Ideas and Forms of Tragedy from Aristotele to the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge university press, 1993.
- KILPATRICK 1990 = R. S. KILPATRICK, *The poetry of criticism: Horace, Epistles II and Ars poetica*, Alberta, Canada, The University of Alberta Press, 1990.
- LAWLER 1974 = *The Parisiana poetria of John of Garland*, edited with introduction, translation, and notes by T.t Lawler, New Haven-London, Yale University Press, 1974.
- OLSEN 2000 = B. MUNK OLSEN, *Les florilèges et les abrégés de Sénèque au Moyen Age*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), pp. 163-184.
- PASTORE STOCCHI 1964 = M. PASTORE STOCCHI, *Un chapître d'histoire littéraire aux XlV^e^ et XVe siècles: «Seneca poeta tragicus»*, in *Les tragédies de Sénèque et le théâtre de la Renaissance*, etudes de P. Bacquet [et al.], réunies et présentées par J. Jacquot, Paris, CNRS, 1964, pp. 11-36.
- PEIPER 1893 = R. PEIPER, *De Senecae tragoediarum vulgari lectione (A) constituenda*, in *Festschrift zur 250 jährigen Jubelfeier des Gymnasiums zu St. Maria Magdalena zu Breslau am 30 April 1893*, Breslau, 1893.

- PITTALUGA 1989-1990 = S. PITTALUGA, *Seneca tragicus nel X secolo: Eugenio Vulgario e la ricezione provocatoria*, «Mitellateinisches Jahrbuch», a. XXIV-XXV (1989-1990), pp. 383-391, poi in PITTALUGA 2002, pp. 218-228.
- PITTALUGA 1995 = S. PITTALUGA, *Memoria letteraria e modi della ricezione di Seneca tragico nel Medioevo e nell'Umanesimo*, in *Mediaeval Antiquity*, edited by A. Welkenhuysen, H. Braet, W. Verbeke, Leuven, University press, 1995, pp. 45-58, poi in PITTALUGA 2002, pp. 281-294.
- PITTALUGA 1997A = S. PITTALUGA, *Voce e gesto nel teatro medievale*, «Doctor Seraphicus», a. XLIV (1997), pp. 65-78, poi in PITTALUGA 2002, pp. 76-86.
- PITTALUGA 1997B = S. PITTALUGA, *Antiche gesta e delitti di re scellerati*, in *Tragedie popolari del Cinquecento europeo*, Atti del XX Convegno del Centro studi del tearo medievale e rinascimentale (Anagni, 5-7 Luglio 1996), a cura di M. Chiabò, F. Doglio, Roma, Torre d'Orfeo, 1997, pp. 15-34, poi in PITTALUGA 2002, pp. 295-311.
- PITTALUGA 2002 = S. PITTALUGA, *La scena interdetta: teatro e letteratura fra Medioevo e umanesimo*, Napoli, Liguori, 2002.
- QUESTA 1984 = C. QUESTA, *Sui folia ambrosiana di Seneca tragico*, in ID., *Numeri innumeri: ricerche sui cantica e la tradizione manoscritta di Plauto*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984.
- SCHMIDT 1978 = P. L. SCHMIDT, *Rezeption und Uberlieferung der Tragödien Senecas bis zum Ausgang des Mittelalters*, in *Der Einfluss Senecas auf das Europäische Drama*, hrsg. v. E. Lefèvre, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1978, pp. 12-73.
- SMITS 1983 = E. L. SMITS, *Helinand of Froidmont and the A-text of Seneca's Tregedies*, «Mnemosyne», a. XXXVI (1983), pp. 324-358.
- ZWIERLEIN 1983 = O. ZWIERLEIN, *Prolegomena zu Einer Kritischen Ausgabe der Tragödien Senecas*, Mainz-Wiesbaden, Akademie der Wissenschaften und der Literatur-F. Steiner, 1983.
- ZWIERLEIN 1987 = O. ZWIERLEIN, *Spuren der Tragödien Senecas bei Bernardus Silvestris, Petrus Pictor und Marbod von Rennes*, «Mittellateinisches Jahrbuch», a. XXII (1987), pp. 171-196.

1.1.2.2 La condanna del teatro e la riflessione sulla poesia

- BUCK 1965 = A. BUCK, *Gli studi sulla poetica e sulla retorica di Dante e del suo tempo*, «Cultura e Scuola», a. XIII-XIV (1965), pp. 143-166.
- CALABRESE 1999 = S. CALABRESE, *L'idea di letteratura in Italia*, Milano, Mondadori, 1999.
- CURTIUS 1997 = E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medioevo latino*, a cura di R. Antonelli, Firenze, La nuova Italia, 1997, pp. 239-253 (cap. XII *Poesia e teologia*), (edizione originale E. R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Verlag 1948, pp. 219-232).
- DE LUBAC 1962 = H. DE LUBAC, *Esegesi medievale: i quattro sensi della Scrittura*, Roma, Edizioni paoline, 1962.
- FRASSO 2001 = G. FRASSO, *Riflessioni sulla 'difesa della poesia' e sul rapporto 'teologia-poesia' da Dante a Boccaccio*, in *Il pensiero filosofico e teologico di Dante Alighieri*, a cura di A. Ghisalberti, Milano, Vita e Pensiero Università, 2001, pp. 149-173.
- GALLETTI 1912 = A. GALLETTI, *La "ragione poetica" di Albertino Mussato ed i poeti teologi*, in *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Reiner*, a cura di L. Fassò, Torino, F.lli Bocca editore, 1912, pp. 331-359.
- GARIN 1953 = E. GARIN, *Le favole antiche*, «Rassegna della letteratura italiana», a. LVII (1953), pp. 402-419, poi in ID., *Medioevo e Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza 1954, pp. 60-89.
- GARIN 1958 = E. GARIN, *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze, Sansoni, 1958, parte prima, pp. 1-124.
- MÉSONIAT 1984 = C. MÉSONIAT, *«Poetica theologia»: la Lucula noctis di Giovanni Dominici e le dispute letterarie tra '300 e '400*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984.
- RONCONI 1976 = G. RONCONI, *Le origini delle dispute umanistiche sulla poesia: Mussato e Petrarca*, Roma, Bulzoni, 1976.
- TATEO 1960 = F. TATEO, *Retorica e poetica fra Medioevo e Rinascimento*, Bari, Adriatica, 1960.
- TRIMPI 1974 = W. TRIMPI, *The quality of fiction: the rhetorical transmission of literary theory*, «Traditio», a. XXX (1974), p. 1-118.

- TRINKAUS 1970 = C. TRINKAUS, *In Our Image and Likeness: Humanism and Divinity in Italian Humanist Thought*, London-Chigago, 1970, pp. 683-721.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- VINAY 1949 = G. VINAY, *Studi sul Mussato I. Il Mussato e l'estetica medievale*, «Giornale storico delle letteratura italiana», a. CXXVI (1949), pp. 113-159, poi in ID., *Peccato che non leggessero Lucrezio*, Spoleto, Centro sull'Alto medioevo, 1989, pp. 253-297.

1.2 LE *TRAGOEDIAE* TRA XIII E XIV SECOLO

1.2.1 GLOSSE, *ARGUMENTA* E COMMENTI

Per le caratteristiche dei commenti medievali:

- BESOMI-CARUSO 1992 = *Il commento ai testi*, Atti del seminario di Ascona, 2-9 ottobre 1989, a cura di O. Besomi, C. Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhauser, 1992.
- HAMESSE 1995 = J. HAMESSE, *Parafrasi, florilegi e compendi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, III, *La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, 1995, pp. 197-220.
- HOLTZ 1995 = L. HOLTZ, *Glosse e commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, III, *La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, 1995, pp. 59-113.
- HUYGENS 1954 = *Accessus ad auctores*, edition critique par R. B. C. Huygens, Berchem-Bruxelles, Latomus, 1954, *passim*.
- MANITIUS 1911-1923 = M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, Munchen, C. H. Beck, 1911-1923, I, pp. 505, 515, II, p. 808.
- MINNIS 1984 = A. J. MINNIS, *Medieval theory of authorship: scholastic literary attitudes in the later Middle Ages*, London, Scolar Press, 1984.
- MINNIS-SCOTT 1988 = *Medieval literary theory criticism: c. 1100- c. 1375: the commentary tradition*, edited by A. J. Minnis, A. B. Scott, with the assistance of D. Wallace, Oxford, Oxford University Press, 1988.
- MUNK OLSEN 1998 = B. MUNK OLSEN, *Les listes de Periochae dans les Accessus médiévaux*, «Euphrosyne», a. XXVI (1998), pp. 211-219.
- NARDI 1961 = B. NARDI, *Osservazioni sul medievale 'Accessus ad auctores' in rapporto all'Epistola a Cangrande*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna, Carducci, 1961, pp. 273-305.
- OLSON 1982 = G. OLSON, *Literature as recreation in the later Middle Ages*, Ithaca (NY)-London, Cornell University press, 1982.
- PRZYCHOCKI 1911 = G. PRZYCHOCKI, *Accessus ovidiani*, «Rosprawy Akademii Umieejetnosci Wydzial Filologizny», s. III, 1911, pp. 65-126.
- QUAIN 1945 = E. A. QUAIN, *The medieval accessus ad auctores*, «Traditio», a. III (1945), pp. 215-264.
- ROSA 1955 = L. ROSA, *Su alcuni commenti inediti alle opere di Ovidio*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», a. V (1955), pp. 191-231.
- SILVESTRE 1957 = H. SILVESTRE, Le *schéma moderne des accessus*, «Latomus», a. XVI (1957), pp. 684-689.
- SPALLONE 1991 = M. SPALLONE, *I percorsi medievali del testo: «accessus», commentari, florilegi*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, a cura di G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, Roma, Salerno editrice, 1991, pp. 387-471.
- VILLA 1997 = C. VILLA, *I commenti ai classici fra XII e XV secolo*, in *Medieval and Renaissance Scholarship*, Proceedings of the Second European Science Foundation. Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance (London, The Warburg Institute, 27-28 November 1992), edited by N. Mann, B. Munk Olsen, Leiden-New York-Köln, E. J. Brill, 1997, pp. 19-32.

- VON TRAUBE 1911 = L. VON TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, II, *Einleitung in die lateinische Philologie des Mittelalters*, Munchen, C. H. Becks'sche Verlagsbuchhandlung, Oskar Beck, 1911.

Sulla glossa alle *Comoediae* di Terenzio del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 38. 18:

- DOGLIO 1982 = F. DOGLIO, *Teatro in Europa*, I, Milano, Garzanti, 1982.
- SABBADINI 1897 = R. SABBADINI, *Biografi e commentatori di Terenzio*, «Studi italiani di filologia classica», a. V (1897), pp. 289-332, alle pp. 311-312, 319-320.

1.2.2 NICOLAUS TREVET

Per la figura di Niccolò Alberti da Prato, Nicolaus Trevet e il suo *Commentarius* alle *Tragoediae*:

- BILLANOVICH 1965B = *Tra Dante e Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. VIII (1965) pp. 1-44.
- BILLANOVICH 1981 = G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I, Padova, Antenore, 1981.
- BRUNETTI 2013 = G. BRUNETTI, *Nicolas Trevet, Niccolò da Prato: per le tragedie di Seneca e i libri classici*, «Memorie domenicane», a. XLIV (2013), pp. 356-357.
- BUSONERO 2000 = P. BUSONERO, *Un classico e il suo commento: Seneca tragico nel basso medioevo*, in *Le commentaire entre tradition et innovation et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la direction de M.-O. Goulet-Cazé, Paris, Vrin, 2000, pp. 127-135.
- BUSONERO 2001 = P. BUSONERO, La *mise-en-page nei primi testimoni del commento trevetano a Seneca tragico*, «Aevum», a. LXXV (2001), pp. 449-476.
- DEAN 1938 = R. J. DEAN, *The Life and the Works of Nicholas Trevet with special reference to his Anglo-Norman Chronicle*, unpublished D. Phil. Thesis, University of Oxford, 1938.
- DEAN 1948 = R. J. DEAN, *Cultural relations in the Middle Ages: Nicholas Trevet and Nicholas of Prato*, «Studies in Philology», a. XLV (1948), pp. 541-564.
- DEAN 1945 = R. J. DEAN, *The earliest known commentary on Livy is by Nicholas Trevet*, «Medievalia et Humanistica», a. III (1945), pp. 86-90.
- DEAN 1976 = R. J. DEAN, *Nicholas Trevet historian*, in *Medieval Learning and Literature: Essays presented to R. W. Hunt*, edited by J. J. G. Alexander, M. T. Gibson, Oxford, Clarendon Press, 1976, pp. 328-352.
- EHRLE 1923 = F. EHRLE, *Nikolaus Trivet: sein Leben, sein Quolibet und Quaestiones ordinariae*, in *Abhandlungen zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters. Festgabe Clemens Baeumker. BGPTM*, supplementband II, Münster, i. W., 1923, pp. 1-63.
- EMDEN 1957-1959 = A. B. EMDEN, *A Bibliographical Register of the University of Oxford to a.D. 1500*, Oxford, Clarendon press, 1957-1959, pp. 1902-1903.
- FOSSATI 2007 = C. FOSSATI, *Il Commento di Nicola Trevet alle Tragœdiæ di Seneca: rassegna di studi*, «Humanistica: an international journal of early Renaissance studies », a. II, 1/2, (2007), pp. 153-158.
- FRANCESCHINI 1938 = E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105.
- GUASTELLA 2006 = *Le rinascite della tragedia. Origini classiche e tradizioni europee*, a cura di G. Guastella, Roma, Carocci, 2006.
- GUASTELLA 2016 = G. GUASTELLA, *Seneca rediscovered: recovery of text, redefinition of a genre*, in *Brill's companion to the reception of Senecan tragedy: scholarly, theatrical and literary receptions*, edited by E. Dodson-Robinson, Leiden-Boston, Brill, 2016.
- HOLTZ 1995 = L. HOLTZ, *Glosse e commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, III, *La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, 1995, pp. 59-113.
- JUNGE 1999 = R. JUNGE, *Nicholas Trevet und die Octavia prætexta*, Pradeborn, Schöning, 1999.
- KAEPPELI-PANELLA 1993 = T. KAEPPELI, E. PANELLA, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, IV, Roma, ad S. Sabinae, 1993, pp. 211-212.

- MARCHITELLI 1999 = S. MARCHITELLI, *Nicholas Trevet und die Renaissance der Seneca. Tragödien. I, II*, «Museum Heleveticum», a. LVI (1999), pp. 36-63, 87-104.
- MARCHITELLI 2000 = S. MARCHITELLI, *Da Trevet alla stampa: Le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la direction de M.-O. Goulet-Cazé, avec la collaboration de T. Dorandi, R. Goulet, H. Hugonnard-Roche, A. Le Boulluec, E. Ornato, Paris,Vrin, 2000, pp. 137-145.
- MINNIS-SCOTT 1988 = *Medieval literary theory criticism: c. 1100- c. 1375: the commentary tradition*, edited by A. J. Minnis, A. B. Scott, with the assistance of D. Wallace, Oxford, Oxford University Press, 1988.
- NAPIONE 2009 = E. NAPIONE, *Il cardinale mecenate e la sua memoria figurativa. La "modernità" di Duccio di Boninsegna*, in *Syntagmatia: Essays on Neo-latin Literatur in honour of M. Mund-Dopchie et G. Tournoy*, edited by D. Sacré, J. Papy, Leuven, Leuven University Press, 2009, pp. 283-417.
- PITTALUGA 1998 = S. PITTALUGA, *Tamquam teterrimum pelagus. Scuola e metodo nel Commento di Nicola Trevet alle Tragedie di Seneca*, «Paideia», a. LIII (1998), pp. 265-279, poi in PITTALIGA 2002, pp. 229-243.
- PITTALUGA 2002 = S. PITTALUGA, *La scena interdetta: teatro e letteratura fra Medioevo e umanesimo*, Napoli, Liguori, 2002.
- PITTALUGA 2009 = S. PITTALUGA, *Errori "obbligati" nel commento di Nicola Trevet alla Phaedra di Seneca*, in *Syntagmatia: Essays on Neo-latin Literatur in honour of M. Mund-Dopchie et G. Tournoy*, edited by D. Sacré, J. Papy, Leuven, Leuven University Press, 2009, pp. 1-8.
- REDIGONDA 1960 = *Albertini, Niccolò*, voce a cura di A. L. Redigonda, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, pp. 734-736.
- ROTONDI 1933 = G. ROTONDI, *Nicola Trevet in una citazione del Boccaccio*, «Rendiconti del Real Istituto lombardo di scienze e lettere», s. II, a. LXVI (1933), pp. 87-104, a p. 104, n. 2.
- ROUSE-DE LA MARE 1977 = R. H. ROUSE, A. C. DE LA MARE, *New Light on the Circulation of the A-Text of Seneca's Tragedies*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XL (1977), pp. 283-290.
- SANTI 1984 = F. SANTI, *Appendice: riflessioni e notizie per la biografia di Niccolò da Prato, cardinal ostiense*, in ID., *San Niccolò a Prato*, Firenze, Edizioni del Palazzo, 1984, pp. 461-482.
- SANTI 1985 = F. SANTI, *Niccolò da Prato e Jaume II d'Aragona: osservazioni sulla fonte aragonese per la biogragia del cardinale ostiense*, Prato, Società Pratese di Storia Patria, 1985.
- SMALLEY 1960 = B. SMALLEY, *English friars and antiquity in the early fourteenth century*, Oxford, Basil Blackwell, 1960, pp. 58-65.
- STRÖBELE 1914 = H. STRÖBELE, *Nicolaus von Prato, Kardinalbischof von Ostia und Velletri: Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalates zu Beginn des XIV Jahrhunderts*, Diss. Freiburg. i. Br., 1914.
- THEILE 1913 = F. THEILE, *Nikolaus von Prato, Kardinalbischof von Ostia*, Diss. Marburg, 1913.
- VILLA 2004 = C. VILLA, *Le Tragedie di Seneca nel Trecento*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 59-64.
- WEISS 1948 = R. WEISS, *Notes on the popularity of the writings of Nicholas Trevet in Italy*, «Dominican Studies», a. I (1948) pp. 261-265.

1.2.2.1 L'interesse per i risvolti morali delle Tragoediae

- CAVIGLIA 2001 = F. CAVIGLIA: *Commenti di ecclesiastici a Seneca Tragico: Trevet e Delrio*, in *Seneca e i cristiani*, Atti del convegno internazionale (Università Cattolica del S. Cuore, Biblioteca Ambrosiana, Milano, 12-13-14 ottobre 1999), a cura di A. P. Martina, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 351-363 (= «Aevum Antiquum», a. XIII (2000), pp. 351-363).
- FABRIS 1953 = V. FABRIS, *Il commento di Nicola Trevet all'«Hercules Furens» di Seneca*, «Aevum», a. V (1953), pp. 498-509.
- FAZION 2019P = S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico: tra filologia e invenzione letteraria*, in S. FAZION, I. LORENZI, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron (Cultura Umanistica e Saperi moderni), 2019, pp. 13-179.

- FAZION 2020P = S. FAZION, *Petrarca politico e Seneca tragico (ms. Escorialensis T III 11): natura e società tra centro e margine*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana, F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020, 12 pp. (PDF al sito https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura/Fazion.pdf).
- FAZION 2021 = S. FAZION, *Petrarca e le Tragoediae di Seneca: percorsi di ricezione critica*, in *Atti del Seminario annuale di studi petrarcheschi Laureatus in Urbe, III edizione* (Roma, 22-24 maggio 2019), in c.d.s.
- FRANCESCHINI 1938 = E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105.
- FRANCESCHINI 1938T = *Il commento di Nicola Trevet al Tieste di Seneca*, a cura di E. Franceschini, Milano, Vita e Pensiero, 1938.
- GUASTELLA 2006 = *Le rinascite della tragedia. Origini classiche e tradizioni europee*, a cura di G. Guastella, Roma, Carocci, 2006.
- GUASTELLA 2016 = G. GUASTELLA, *Seneca rediscovered: recovery of text, redefinition of a genre*, in *Brill's companion to the reception of Senecan tragedy: scholarly, theatrical and literary receptions*, edited by E. Dodson-Robinson, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 75-100.
- JUNGE 1999 = R. JUNGE, *Nicholas Trevet und die Octavia prætexta*, Pradeborn, Schöning, 1999.
- KELLY 1993 = H. A. KELLY, *Ideas and Forms of Tragedy from Aristotele to the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge university press, 1993.
- MARSHALL 1959 = M. MARSHALL, *Theatre in the Middle Ages: Evidence from dictionaries and glosses*, «Symposium», a. IV (1950), pp. 366-389.
- MAYER 1994 = R. MAYER, *Personata stoa. Neostoicism and Senecan Tragedy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. LVII (1994), pp. 153-155.
- PASTORE STOCCHI 1964 = M. PASTORE STOCCHI, *Un chapître d'histoire littéraire aux XIVe et XVe siècles: «Seneca poeta tragicus»*, in *Les tragédies de Sénèque et le théâtre de la Renaissance*, etudes de P. Bacquet [et al.], réunies et présentées par J. Jacquot, Paris, CNRS, 1964, pp. 11-36.
- PETRINI 1999 = A. PETRINI, *La tragedia*, in *Seneca: mostra bibliografica e iconografica*, Catalogo della mostra (Teatro dei Dioscuri, Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), a cura di F. Niutta e C. Santucci, Roma, F.lli Palombi, 1999, p. 128.
- PITTALUGA 1998 = S. PITTALUGA, *Tamquam teterrimum pelagus. Scuola e metodo nel Commento di Nicola Trevet alle Tragedie di Seneca*, «Paideia», a. LIII (1998), pp. 265-279, poi in PITTALIGA 2002, pp. 229-243.
- PITTALUGA 2002 = S. PITTALUGA, *La scena interdetta: teatro e letteratura fra Medioevo e umanesimo*, Napoli, Liguori, 2002.
- STÄUBLE 1980 = A. STÄUBLE, *L'idea della tragedia nell'umanesimo*, in *La rinascita della tragedia nell'Italia dell'Umanesimo*, Atti del IV convegno di studio del Centro di studi sul teatro medioevale e rinascimentale (Viterbo, 15-16-17 giugno 1979), Viterbo, Union printing, 1980, pp. 47-70.

1.2.2.2 La concezione della scena latina

- ALLEGRI 1990 = L. ALLEGRI, *Teatro e spettacolo nel medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- BRUNETTI 2013 = G. BRUNETTI, *Nicolas Trevet, Niccolò da Prato: per le tragedie di Seneca e i libri classici*, «Memorie domenicane», a. XLIV (2013), pp. 356-357.
- BUONOCORE 1996 = *Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, a cura di M. Buonocore, Roma, F.lli Palombi, 1996.
- DOGLIO 1982 = F. DOGLIO, *Teatro in Europa*, I, Milano, Garzanti, 1982.
- DUTSCHKE 1984 = D. DUTSCHKE, *The classical world in «La Caccia» by Teo da Perugia*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, I, 1984, Roma, Edizioni di storia e letteratura, pp. 221-245.
- FRANCESCHINI 1938T = *Il commento di Nicola Trevet al Tieste di Seneca*, a cura di E. Franceschini, Milano, Vita e Pensiero, 1938.
- KELLY 1993 = H. A. KELLY, *Ideas and Forms of Tragedy from Aristotele to the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge university press, 1993.

- MINNIS-SCOTT 1988 = *Medieval literary theory criticism: c. 1100- c. 1375: the commentary tradition*, edited by A. J. Minnis, A. B. Scott, with the assistance of D. Wallace, Oxford, Oxford University Press, 1988.
- PITTALUGA 1997 = S. PITTALUGA, *Antiche gesta e delitti di re scellerati*, in *Tragedie popolari del Cinquecento europeo*, Atti del XX Convegno del Centro studi del tearo medievale e rinascimentale (Anagni, 5-7 Luglio 1996), a cura di M. Chiabò, F. Doglio, Roma, Torre d'Orfeo, 1997, pp. 15-34, poi in PITTALUGA 2002, pp. 295-311.
- PITTALUGA 2002 = S. PITTALUGA, *La scena interdetta: teatro e letteratura fra Medioevo e umanesimo*, Napoli, Liguori, 2002.
- USSANI 1959 = *Nicolai Treveti expositio Herculis furentis*, edidit V. Ussani jr., Romae, in aedibus Athenaei, 1959.

Per le miniature dei codici di Terenzio, analoghe a quella del ms. Urb. lat. 355:

- AVRIL 1975 = F. AVRIL, *Le peinture française au temps de Jean de Berry*, «Revue de l'art», a. XXVIII (1975), pp. 40-52.
- MARTIN 1902-1903 = H. MARTIN, *Le Térence de ducs et la mise en scène au moyen age*, «Bulletin del la Soc. d'histoire du théâtre», a. I (1902-1903), pp. 14-15.
- OUY 1960 = GILBERT OUY, *Une maquette de manuscrit à peintures*, in *Mélanges d'histoire du livre et des bibliothèques, offerts a F. Calot*, Paris, Libr. D'Argences, 1960, pp. 43-51.
- STÄUBLE 1980 = A. STÄUBLE, *L'idea della tragedia nell'umanesimo*, in *La rinascita della tragedia nell'Italia dell'Umanesimo*, Atti del IV convegno di studio del Centro di studi sul teatro medioevale e rinascimentale (Viterbo, 15-16-17 giugno 1979), Viterbo, Union printing, 1980, pp. 47-70.
- THOMAS 1958 = M. THOMAS, *Une pretendue signature de peintre dans un manuscrit de début du XV siècle (Bibl. Nat. lat. 7907 A)*, «Bull. de la Soc. nat. Des antiquaires de France», a. 1958, pp. 114-166.
- VILLA 1981B = C. VILLA, *Laurencius*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXIV (1981), pp. 123-136.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.

1.2.3 LE *TRAGOEDIAE* NELLA TOSCANA NEL DUECENTO

- BELLOMO 2004 = S. BELLOMO, *Il sorriso di Ilaro e la prima redazione in latino della 'Commedia'*, «Studi sul Boccaccio», a. XXXII (2004), pp. 201-235.
- BELLOMO 2013 = S. BELLOMO, *Il punto sull'epistola del monaco Ilaro*, in *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione*, a cura di G.M. Anselmi, G. Baffetti, C. Delcorno, S. Nobili, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 419-338.
- BILLANOVICH 1965B = *Tra Dante e Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. VIII (1965) pp. 1-44.
- BILLANOVICH 1976 = G. BILLANOVICH, *Petrarca e Padova*, con una premessa di L. Gui, Padova, Antenore, 1976.
- BRUGNOLI 1957 = G. BRUGNOLI, *La tradizione manoscritta di Seneca tragico alla luce delle testimonianze medievali*, «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», a. VIII (1957), pp. 201-287.
- BRUGNOLI 1960 = G. BRUGNOLI, *Le tragedie di Seneca nei Florilegi medioevali*, «Studi Medievali», a. I (1960), pp. 138-152.
- BRUGNOLI 1963 = G. BRUGNOLI, *«Ut patet per Senecam in suis tragediis»*, «Rivista di cultura classica e medioevale», a. V (1963), pp. 146-163.
- BRUGNOLI 1966 = G. BRUGNOLI, *Dante - «Inf.» XXX 13 sgg.*, «L'Alighieri», a. VII (1966), pp. 98-99.
- BRUGNOLI 1986 = G. BRUGNOLI, *Cena Tydei*, «Giornale italiano di filologia», a. XXXVIII (1986), pp. 221-234.
- BRUGNOLI 1998 = G. BRUGNOLI, *Percorsi della tradizione manoscritta di Seneca*, in *Seneca nel bimillenario della nascita*, Atti del Convegno nazionale di Chiavari del 19-20 aprile 1997, Pisa, ETS, 1998, pp. 77-107.

- BRUSA 2018 = S. BRUSA, *I commenti medievali all''Ecerinis'e la loro tradizione*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIX (2018), pp. 65-109.
- CONTINI 1976A = G. CONTINI, *Filologia ed esegesi dantesca*, ora in ID., *Un'idea di Dante*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 113-142.
- CONTINI 1976B = G. CONTINI, *Un'idea di Dante: saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 125-128.
- DEBENETTI 1924 = S. DEBENEDETTI, *Dante e Seneca filosofo*, «Studi Danteschi», a. VI (1924), pp. 5-24.
- FENZI 2003 = E. FENZI, *Seneca e Dante: da Alessandro Magno a Ulisse*, *Studi sul canone letterario del Trecento per Michelangelo Picone*, a cura di J. Bartuschat, L. Rossi, Ravenna, Longo, 2003, pp. 67-78.
- FENZI 2010 = E. FENZI, *Il mondo come patria: da Seneca a Dante*, *De Vulgari Eloquentia I 6, 3*, in *Letture classensi 44. Dante e l'esilio*, a cura di J. Bartuschat, Ravenna, Longo, 2010, pp. 85-95.
- FOÀ 2003 = S. FOÀ, *Guizzardo da Bologna*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXI, Istituto della Enciclopedia italiana, 2003, pp. 555-556.
- GHISALBERTI 1932N = F. GHISALBERTI, *L'enigma delle Naiadi*, «Studi danteschi», a. XVI (1932), pp. 105-125.
- GHISALBERTI 1934 = F. GHISALBERTI, *La Quadriga del Sole nel «Convivio»*, «Studi Danteschi», a. XVIII (1934), pp. 69-77.
- GIARDINA 1999 = G. C. GIARDINA, *La riscoperta di Seneca tragico tra Quattrocento e Seicento*, in *Seneca nella coscienza dell'Europa*, a cura di I. Dionigi, Milano, Bruno Mondadori, 1999, pp. 172-180.
- INDIZIO 2006A = G. INDIZIO, *L'epistola di Ilaro. Un contributo sistemico*, «Studi danteschi», a. LXXI (2006), pp. 191-263.
- KELLY 1993 = H. A. KELLY, *Ideas and Forms of Tragedy from Aristotele to the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge university press, 1993.
- LEUKER 2008 = T. LEUKER, *L'«orazion picciola» dell'Ulisse dantesco e un'invettiva di Seneca*, «L'Alighieri», a. XXXII (2008), pp. 91-94.
- LIPPI BIGAZZI 1995 = V. LIPPI BIGAZZI, *I commenti veneti all'«Ecerinis» del Mussato e all'«Ars amandi» di Ovidio e i loro autori*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXVIII (1995), pp. 21-140.
- MACGREGOR 1983 = A. P. MACGREGOR, *L'Abbazia di Pomposa, centro originario della tradizione "E" delle tragedie di Seneca*, «La Bibliofilia», a. LXXXV (1983), pp. 171-185.
- MALOSTI 1964 = S. MALOSTI, *Dante traduttore?*, «Convivium», a. XXXII (1964), pp. 242-259.
- MARTELLOTTI 1972 = G. MARTELLOTTI, *La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto*, «Italia medioevale e umanistica», a. XV (1972), pp. 149-169.
- MAZZONI 1958 = F. MAZZONI, *Guido Da Pisa interprete di Dante e la sua fortuna presso il Boccaccio*, «Studi Danteschi», a. XXXV (1958), pp. 157-198.
- MEZZADROLI 1990 = G. MEZZADROLI, *Seneca in Dante. Dalla tradizione medievale all'officina d'autore*, Firenze, Le Lettere, 1990.
- NARDI 1961 = B. NARDI, *Osservazioni sul medievale 'Accessus ad auctores' in rapporto all'Epistola a Cangrande*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna, Carducci, 1961, pp. 273-305.
- PADRIN 1900 = A. MUSSATO, *Ecerinide: tragedia*, a cura di L. Padrin, con uno studio di G. Carducci, Bologna, Zanichelli, 1900.
- PARATORE 1968 = E. PARATORE, *Tradizione e struttura in Dante*, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 107 ss., 136.
- PARATORE 1970 = E. PARATORE, *Seneca*, in *Enciclopedia Dantesca*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 156-159.
- PARODI 1914 = E. G. PARODI, *Le tragedie di Seneca e la "Divina Commedia"*, «Bullettino della Società dantesca italiana», a. XXI (1914), pp. 241-252.
- PASQUINI 1999 = E. PASQUINI, *Presenze di Seneca in Dante*, in *Seneca nella coscienza dell'Europa*, a cura di I. Dionigi, Milano, Bruno Mondadori, 1999, pp. 111-136.
- PASTORE STOCCHI 1967 = M. PASTORE STOCCHI, *Dante, Mussato e la tragedia*, in *Dante e la cultura veneta*, Atti del Convegno di studi organizzato dalla Fondazione Cini, a cura di V. Branca, G. Padoan, Firenze, Olschki, 1967, pp. 251-262.
- PHILP 1968 = R. H. PHILP, *The manuscript tradition of Seneca's Tragedies*, «Classical Quaterly», a. LXII (1968), pp. 150-179.

- PROTO 1908-1910 = E. PROTO, *Dante e i poeti latini*, «Atene e Roma», a. XI (1908), pp. 23 ss., 221 s.; a. XII (1909), pp. 7 ss., 277 ss.; a. XIII (1910), pp. 79 ss., 149 ss.
- RAIMONDI 1969 = E. RAIMONDI, *Metafora e storia, Studi su Dante e Petrarca*, Torino, Einaudi, 1969.
- RONCONI 1964 = A. RONCONI, *Per Dante interprete dei poeti latini*, «Studi Danteschi», a. XLI (1964), pp. 5-44.
- SCOTT 1977 = J. SCOTT, *Dante magnanimo. Studi sulla «Commedia»*, Firenze, Olschki, 1977.
- TARRANT 1976 = L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press,1976.
- TRAINA 1986 = A. TRAINA, *«L'aiuola che ci fa tanto feroci». Per la storia di un topos* [1975], in ID., *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, Bologna, Pàtron, 1986, pp. 305-355.
- VILLA 1981A = C. VILLA, *Un'ipotesi per l'epistola a Cangrande*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXIV (1981), pp. 18-63.
- VILLA 2000 = C. VILLA, *Le tragedie di Seneca nel Trecento*, in *Seneca e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale (Roma-Cassino, 11-14 novembre 1998), a cura di P. Parroni, Roma, Salerno, 2000, pp. 469-480.
- VILLA 2003 = C. VILLA, *Rileggere gli archetipi: la dismisura di Ugolino*, in *Leggere Dante*, a cura di L. Battaglia Ricci, Ravenna, Longo, 2003, pp. 113-129.
- VILLA 2017 = C. VILLA, *Bartolomeo da San Concordio, Trevet, Mussato, Dante (Inf. XXXIII). Appunti per le vicende di Seneca tragico nel primo Trecento*, in *"Moribus antiquis sibi me fecere poetam". Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (1315-2015)*, a cura di R. Modonutti, E. Zucchi, Firenze, Sismel, 2017, pp. 61-76.
- WEISS 1948 = R. WEISS, *Notes on the popularity of the writings of Nicholas Trevet in Italy*, «Dominican Studies», a. I (1948) pp. 261-265.
- ZAMPESE 1989 = C. ZAMPESE, *«Pisa novella Tebe»: un indizio della conoscenza di Seneca tragico da parte di Dante*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CLXV (1989), pp. 1-21.

1.2.4 I PREUMANISTI PADOVANI

Studi generali, richiamati in tutti i sottoparagrafi:

- G. BILLANOVICH 1953 = G. BILLANOVICH, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini*, Friburgo, Edizioni universitarie, 1953, pp. 18-22 ora in ID., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 117-141.
- G. BILLANOVICH 1976 = G. BILLANOVICH, *Petrarca e Padova*, con una premessa di L. Gui, Padova, Antenore, 1976.
- G. BILLANOVICH 1981 = G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, I, Padova, Antenore, 1981.
- G. BILLANOVICH 1996 = G. BILLANOVICH, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici*, in *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 115-141.
- GU. BILLANOVICH 1958 = GU. BILLANOVICH, *"Veterum vestigia vatum" nei carmi dei preumanisti padovani: Lovato Lovati, Zambono di Andrea, Albertino Mussato...*, Padova, Antenore, 1958.
- GU. BILLANOVICH 1974 = GU. BILLANOVICH, *Appunti per la diffusione di Seneca tragico e di Catullo*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, pp. 147-166.
- GU. BILLANOVICH 1976 = GU. BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta*, II, a cura di G. Folena, Vicenza, Pozza, 1976, pp. 19-110.
- GU. BILLANOVICH 1983 = GU. BILLANOVICH, *Il Seneca tragico di Pomposa e i primi umanisti padovani*, in *Libri e manoscritti a stampa da Pomposa all'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi (Ferrara, 24-26 giugno 1982), «La bibliofilia», a. LXXXV (1983), pp. 149-169, poi ripubblicato in forma ampliata in *Pomposia monasterium modo in Italia primum. La biblioteca di Pomposa*, a cura di G. Billanovich, Padova, Antenore, 1994, pp. 213-232.
- GU. BILLANOVICH 1985 = GU. BILLANOVICH, *Abbozzi e postille del Mussato nel Vaticano lat. 1769*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXVIII (1985), pp. 7-35.

- MACGREGOR 1983 = A. P. MACGREGOR, *L'Abbazia di Pomposa, centro originario della tradizione "E" delle tragedie di Seneca*, «La Bibliofilia», a. LXXXV (1983), pp. 171-185.
- MEGAS 1967 = A. CH. MEGAS, *O prooumanistikos kyklos tēs Padouas (Lovato Lovati - Albertino Mussato) kai oi tragōdies tou L. A. Seneca: Diatribē epi didaktoriai*, Thessalonikē, Typ. Emm. Sfakianakē kai Hyoi, 1967.
- PASTORE STOCCHI 1964 = M. PASTORE STOCCHI, *Un chapître d'histoire littéraire aux XlV^e^ et XVe siècles: «Seneca poeta tragicus»*, in *Les tragédies de Sénèque et le théâtre de la Renaissance*, etudes de P. Bacquet [et al.], réunies et présentées par J. Jacquot, Paris, CNRS, 1964, pp. 11-36.
- TRILLITZSCH 1973 = W. TRILLITZSCH, *Die lateinische Tragödie bei den Prähumanisten von Padua*, in *Literatur und Sprache im europäischen Mittelalter. Festschrift für K. Langosch zum 70. Geburtstag*, herausgegeben von A. Onnerfors, J. Rathofer, F. Wagner, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1973, pp. 448-457.
- WITT TRACCE 2005 = R. G. WITT, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, traduzione di D. De Rosa, Roma, Donzelli, 2005, pp. 99-116.

1.2.4.1 Lovato de' Lovati

- COLLODO 1985 = S. COLLODO, *Un intellettuale del basso medioevo italiano: il giudice-umanista Lovato di Rolando*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXVIII (1985), pp. 209-219.
- GLORIA 1884 = A. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, Venezia, Tip. G. Antonelli, 1884, pp. 293-296.
- GUASTELLA 2006 = *Le rinascite della tragedia. Origini classiche e tradizioni europee*, a cura di G. Guastella, Roma, Carocci, 2006.
- GUASTELLA 2016 = G. GUASTELLA, *Seneca rediscovered: recovery of text, redefinition of a genre*, in *Brill's companion to the reception of Senecan tragedy: scholarly, theatrical and literary receptions*, edited by E. Dodson-Robinson, Leiden-Boston, Brill, 2016.
- KOHL 2006 = B. G. KOHL, *Lovati, Lovato*, in *Dizionaio biografico degli italiani*, LXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2006, pp. 215-220.
- PADRIN 1887 = L. PADRIN, *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Jamboni Andreae de Favafuschis carmina quaedam ex codice Veneto nunc primum edita*, Padova, Tip. del Seminario, 1887, pp. 40-43.
- PETOLETTI 2009 = M. PETOLETTI, *I 'carmina' di Lovato Lovati*, «Italia medioevale e umanistica», a. L (2009), pp. 1-50.
- WEISS 1951 = R. WEISS, *Lovato Lovati (1241-1309)*, «Italian Studies», a. VI (1951), pp. 3-28.

1.2.4.2 Albertino Mussato e la tragedia

- BRUSA 2018 = S. BRUSA, *I commenti medievali all''Ecerinis' e la loro tradizione*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIX (2018), pp. 65-109.
- CALDER III 1983 = W. M. CALDER III, *«Secreti loquimur»: An Interpretation of Seneca's 'Thyeses'*, in *Seneca tragicus: Ramus essays on Senecan Drama*, edited by A. J. Boyle, Berwick, Aureal, 1983, pp. 184-198.
- CHEVALIER 2000 = A. MUSSATO, *Écérinide, Épîtres métriques sur la poésie, Songe*, édition critique, traduction et présentation par J.-F- Chevalier, Paris, Les Belles Lettres, 2000.
- CLOETTA 1892 = W. CLOETTA, *Beiträge zur Litteraturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance*, II, Halle a. S., M. Niemeyer, 1892, p. 68.
- DAZZI 1929 = M. DAZZI, *Il Mussato storico*, «Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie», a. VI (1929), pp. 417-420.
- DAZZI 1964 = M. DAZZI, *Il Mussato preumanista (1261-1329): l'ambiente e l'opera*, Vicenza, Neri Pozza, 1964.
- FOÀ 2003 = S. FOÀ, *Guizzardo da Bologna*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXI, Istituto della Enciclopedia italiana, 2003, pp. 555-556.

- FRANCESCHINI 1938M = E. FRANCESCHINI, *Gli "Argumenta Tragoediarum Senecae" di Albertino Mussato*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 177-197.
- FRANCESCHINI 1960 = E. FRANCESCHINI (trad.), *Ecerinide*, in ID., *Teatro latino medioevale*, Milano, Accademia, 1960, pp. 117-137.
- GIAZZON 2011 = S. GIAZZON, *L'Ecerinis di Albertino Mussato come opera della ripetizione di 'moduli' senecani. Ripetizione come riuso, citazione, allusione*, in *Anaphora: forme della ripetizione*, Atti del XXXIV Convegno interuniversitario (Bressanone/Brixen, 6-9 luglio 2006), a cura di G. Peron, A. Andreose, Padova, Esedra, 2011, pp. 189-202.
- GUASTELLA 2006 = *Le rinascite della tragedia. Origini classiche e tradizioni europee*, a cura di G. Guastella, Roma, Carocci, 2006.
- GUASTELLA 2016 = G. GUASTELLA, *Seneca rediscovered: recovery of text, redefinition of a genre*, in *Brill's companion to the reception of Senecan tragedy: scholarly, theatrical and literary receptions*, edited by E. Dodson-Robinson, Leiden-Boston, Brill, 2016.
- KELLY 1993 = H. A. KELLY, *Ideas and Forms of Tragedy from Aristotele to the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge university press, 1993.
- LA PENNA 1991 = A. LA PENNA, *Palazzo, coro, e popolo nella tragedia antica e nella tragedia umanistica*, in *Mito e realtà del potere nel teatro dell'Antichità classica al Rinascimento*, Atti del Convegno del Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale (Roma, 29 ottobre - 1 novembre 1987), a cura di M. Chiabò, F. Doglio, Roma, 1988, pp. 79-111.
- LIPPI BIGAZZI 1995 = V. LIPPI BIGAZZI, *I commenti veneti all'«Ecerinis» del Mussato e all'«Ars amandi» di Ovidio e i loro autori*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXVIII (1995), pp. 21-140.
- MACGREGOR 1980 = A. P. MACGREGOR, *Mussato's Commentary on Seneca's Tragedies: New Fragements*, «Illinois Classical Studies», a. V (1980), pp. 149-162.
- MILAN = G. MILAN, *Da Montagone, Geremia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 400-403.
- MOMIGLIANO 1950 = A. MOMIGLIANO, *Note sulla leggenda del cristianesimo di Seneca*, «Rivista storica italiana», a. LXII (1950), pp. 325 ss., quindi in ID., *Contributo alla storia di degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 23-24.
- MORLINO 2013 = L. MORLINO, *Sui proverbi volgari di Geremia da Montagnone*, «Bollettino dell'opera del Vocabolario italiano», a. XVIII (2013), pp. 249-275.
- NOLHAC 1907^2 = P. DE NOLHAC, *Petrarque et l'humanisme*, II, Paris, Champion, 1907^2.
- NOVATI 1885-1886 = F. NOVATI, *Nuovi studi su Albertino Mussato*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. VI (1885), pp. 177 ss. e a. VII (1886), pp. 1 ss.
- PADRIN 1900 = A. MUSSATO, *Ecerinide: tragedia*, a cura di L. Padrin, con uno studio di G. Carducci, Bologna, Zanichelli, 1900.
- PANIZZA 1984 = L. PANIZZA, *Biography in Italy from the Middle Ages to the Renaissance: Seneca pagan or christian?*, «Nouvelles de la République des Lettres», a. II (1984), pp. 47-98.
- PARATORE 1971 = E. PARATORE, *Nuove prospettive sull'influsso del teatro classico nel '500*, in *Atti del convegno sul tema: il teatro classico italiano nel '500: Roma, 9-12 febbraio 1969*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1971, pp. 9-95, poi in ID., *Dal Petrarca all'Alfieri: saggi di letteratura comparata*, Firenze, L. S. Olschki, 1975, pp. 21-45.
- PARATORE 1980 = E. PARATORE, *L'influsso dei classici, e particolarmente di Seneca, sul teatro tragico latino del Tre e Quattrocento*, in *La rinascita della tragedia nell'Italia dell'Umanesimo*, Atti del IV convegno di studio (Viterbo, 15-16-17 giugno 1979, Centro di studi sul teatro medioevale e rinascimentale), Viterbo, Union printing, 1980, pp. 21-45.
- PASTORE STOCCHI 1967 = M. PASTORE STOCCHI, *Dante, Mussato e la tragedia*, in *Dante e la cultura veneta*, Atti del Convegno di studi organizzato dalla Fondazione Cini, a cura di V. Branca, G. Padoan, Firenze, Olschki, 1967, pp. 251-262.
- PEROCCO 1983 = D. PEROCCO, *Albertino Mussato e l' "Eccerinis"*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, I, *Dal Medioevo a Petrarca*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 337-349.
- PITTALUGA 1988 = S. PITTALUGA, *Modelli classici e filologia nell'Ecerinis di Albertino Mussato*, «Studi medievali», s. III, a. XXIX (1988), pp. 267-276, poi in PITTALUGA 2012, pp. 345-356.
- PITTALUGA 1995A = S. PITTALUGA, *Mestissima mortis imago (note su Seneca tragico nel Medioevo e nell'Umanesimo)*, in *Il mondo scenico di Plauto e Seneca e i volti del potere*, Atti del Convegno (Bocca

di Magra, 26-27 ottobre 1992; 10-11 dicembre 1993), Genova, DARFICLET, 1995, pp. 129-137, poi in PITTALUGA 2002, 256-265.
- PITTALUGA 1995B = S. PITTALUGA, *Memoria letteraria e modi della ricezione di Seneca tragico nel Medioevo e nell'Umanesimo*, in *Mediaeval Antiquity*, edited by A. Welkenhuysen, H. Braet, W. Verbeke, Leuven, University press, 1995, pp. 45-58, poi in PITTALUGA 2002, pp. 281-294.
- PITTALUGA 1997 = S. PITTALUGA, *Antiche gesta e delitti di re scellerati*, in *Tragedie popolari del Cinquecento europeo*, Atti del XX Convegno del Centro studi del tearo medievale e rinascimentale (Anagni, 5-7 Luglio 1996), a cura di M. Chiabò, F. Doglio, Roma, Torre d'Orfeo, 1997, pp. 15-34, poi in PITTALUGA 2002, pp. 295-311.
- PITTALUGA 2002 = S. PITTALUGA, *La scena interdetta: teatro e letteratura fra Medioevo e umanesimo*, Napoli, Liguori, 2002.
- RAIMONDI 1982 = E. RAIMONDI, *Una tragedia del Trecento*, in ID., *Metafora e storia*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 147-162, poi ristampato in ID., *Metafora e storia*, Torino Aragno, 2008, pp. 189-206.
- RAMELLI 1997 = I. RAMELLI, *L'epistolario apocrifo Seneca-San Paolo*, «Vetera Christianorum», a. XXXIV (1997), pp. 1-12.
- RAMELLI 2009A = I. RAMELLI, *L'epistolario Seneca-Paolo: indagini linguistiche*, «Chaos e Kosmos», a. X (2009), pp. 45-55.
- RAMELLI 2009B = I. RAMELLI, *The Apocryphal Correspondence between Seneca and St. Paul*, in *Novum Testamentum Patristicum – Apokryphensonderband*, edited by T. Nicklas, J.M. Roessli, Göttingen, 2009.
- SOTTILI 2004 = A. SOTTILI, *Albertino Mussato, Erasmo, l'Epistolario di Seneca con San Paolo*, in *Nova de veteribus. Mittel und neulateinische Studien fur Paul Gerhard Schmidt*, herausgegeben von A. Bihrer, E. Stein, Munchen, K. G. Saur, 2004, pp. 647-678.
- STÄUBLE 1980 = A. STÄUBLE, *L'idea della tragedia nell'umanesimo*, in *La rinascita della tragedia nell'Italia dell'Umanesimo*, Atti del IV convegno di studio del Centro di studi sul teatro medioevale e rinascimentale (Viterbo, 15-16-17 giugno 1979), Viterbo, Union printing, 1980, pp. 47-70.
- ULLMAN 1973 = B. L. ULLMAN, *Hieremias de Montagnone and his citations from Catullus*, in ID., *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, pp. 79-112.
- VINAY 1980 = G. VINAY, *Il mito di Ezzelino da Rolandino al Mussato*, «La cultura», a. XVIII (1980), pp. 155-165 e in *La rinascita della tragedia nell'Italia dell'Umanesimo*, Atti del IV convegno di studio del Centro di studi sul teatro medioevale e rinascimentale (Viterbo, 15-16-17 giugno 1979), Viterbo, Union printing, 1980, pp. 85-97.
- WEISS 1949 = R. WEISS, *Geremia da Montagnone*, in ID., *Il primo secolo dell'Umanesimo studi e testi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1949, pp. 15-50.
- WEISS 1967 = R. WEISS, *La cultura preumanistica veronese e vicentina al tempo di Dante*, in *Dante e la cultura veneta*, Atti del Convegno di studi organizzato dalla Fondazione Cini, a cura di V. Branca, G. Padoan, Firenze, Olschki, 1967, pp. 251-272.
- ZABBIA 2012 = *Mussato, Albertino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 520-524.
- ZARDO 1884 = A. ZARDO, *Albertino Mussato: studio storico e letterario*, Padova, Draghi, 1884.
- ZWIERLEIN 1983 = O. ZWIERLEIN, *Prolegomena zu Einer Kritischen Ausgabe der Tragödien Senecas*, Mainz-Wiesbaden, Akademie der Wissenschaften und der Literatur-F. Steiner, 1983.

1.2.4.3. Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"

- BELLOMO 1999 = S. BELLOMO, *«Parvi Florentia mater amoris». Gli epitafi sul spolcro di Dante*, in *«Vetustatis indagator». Scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, a cura di V. Fera, A. Guida, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Università degli Studi di Messina, 1999, pp. 19-33.
- BUCK 1965 = A. BUCK, *Gli studi sulla poetica e sulla retorica di Dante e del suo tempo*, «Cultura e Scuola», a. XIII-XIV (1965), pp. 143-166.
- CALÌ 1893 = C. CALÌ, *Due epistole di A. Mussato a G. da Vigonza*, «Rivista Etnea», a. I (1893), pp. 21-24.
- CRESCINI 1885 = V. CRESCINI, *Note e appunti*, «Giornale degli eruditi *e* dei curiosi», a. V (1885), pp. 125-128.

- FRASSO 2001 = G. FRASSO, *Riflessioni sulla 'difesa della poesia' e sul rapporto 'teologia-poesia' da Dante a Boccaccio*, in *Il pensiero filosofico e teologico di Dante Alighieri*, a cura di A. Ghisalberti, Milano, Vita e Pensiero Università, 2001, pp. 149-173.
- GALLETTI 1912 = A. GALLETTI, *La "ragione poetica" di Albertino Mussato ed i poeti teologi*, in *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Reiner*, a cura di L. Fassò, Torino, F.lli Bocca editore, 1912, pp. 331-359.
- GHISALBERTI 1996 = A. GHISALBERTI, *Dante Alighieri: la teologia del poeta*, in *Storia della teologia*, II, *Storia della teologia nel Medioevo*, III, *La teologia delle scuole*, Casale Monferrato, PIEMME, 1996, pp. 301-374.
- RONCONI 1976 = G. RONCONI, *Le origini delle dispute umanistiche sulla poesia: Mussato e Petrarca*, Roma, Bulzoni, 1976.
- VINAY 1949 = G. VINAY, *Studi sul Mussato I. Il Mussato e l'estetica medievale*, «Giornale storico delle letteratura italiana», a. CXXVI (1949), pp. 113-159, poi in ID., *Peccato che non leggessero Lucrezio*, Spoleto, Centro sull'Alto medioevo, 1989, pp. 253-297.
- WITT TRACCE 2005 = R. G. WITT, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, traduzione di D. De Rosa, Roma, Donzelli, 2005, pp. 99-116.
- ZARDO 1884 = A. ZARDO, *Albertino Mussato: studio storico e letterario*, Padova, Draghi, 1884.

1.2.4.4 I Preumanisti Padovani e i manoscritti delle Tragoediae

- BUONOCORE 2000 = M. BUONOCORE, *Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), pp. 17-100.
- BILLERBECK 1999 = L. A. SENECA, *Hercules furens*, a cura di M. Billerbeck, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1999.
- FOHLEN 2000 = J. FOHLEN, *La tradition manuscrite des 'Epistulae ad Lucilium' (IX^e^s.-XIV^e^s.)*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), p. 113-162.
- MONTI 2009 = C. M. MONTI, *Il corpus senecano dei Padovani: manoscritti e loro datazione*, «Italia medioevale e umanistica», a. L (2009), pp. 51-99.
- MANUSCRITS CLASSIQUES 1991 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliotheque Vaticane*, catalogue établi par É. Pellegrin, avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, III. 1, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, Paris-Rome, Éditions du Centre national de la recherche scientifique-Bibliothèque Vaticane, 1991.
- PIACENTINI 2004 = P. PIACENTINI, *Le Tragedie e le altre opere di Seneca in un fondamentale codice padovano*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 133-134.
- SCHMIDT 1985 = P. L. SCHMIDT, *Il Gudiano lat. 2 nella trasmissione dei testi ciceroniani*, in GU. BILLANOVICH, P. L. SCHMIDT, *Cicerone e i primi umanisti padovani. Il codice Gudiano lat. 2 di Wolfenbüttel*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXVIII (1985), pp. 48-56.

1.2.5 PREUMANISTI PADOVANI, TREVET E NICCOLÒ DA PRATO: UN'INEDITA CONTIGUITÀ D'INTENTI

- BUONOCORE 2000 = M. BUONOCORE, *Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), pp. 17-100.
- BUSONERO 2000 = P. BUSONERO, *Un classico e il suo commento: Seneca tragico nel basso medioevo*, in *Le commentaire entre tradition et innovation et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la direction de M.-O. Goulet-Cazé, Paris, Vrin, 2000, pp. 127-135.
- BUSONERO 2001 = P. BUSONERO, La *mise-en-page nei primi testimoni del commento trevetano a Seneca tragico*, «Aevum», a. LXXV (2001), pp. 449-476.

- CHIABÒ 2004 = N. TREVET, *Commento alla Phaedra di Seneca*, a cura di M. Chiabò, Bari, Edipuglia, 2004.
- DE LA MARE 1977 = A. C. DE LA MARE, *Petrarch's manuscript of the Tragedies*, in R. H. ROUSE, A. C. DE LA MARE, *New light on the circulation of the A-text of Seneca's Tragedies*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XL (1977), pp. 283-290, alle pp. 286-290 e tavv. 17-20.
- DEAN 1945 = R. J. DEAN, *The earliest known commentary on Livy is by Nicholas Trevet*, «Medievalia et Humanistica», a. III (1945), pp. 86-90.
- DEAN 1948 = R. J. DEAN, *Cultural relations in the Middle Ages: Nicholas Trevet and Nicholas of Prato*, «Studies in Philology», a. XLV (1948), pp. 541-564.
- DUTSCHKE 1984 = D. DUTSCHKE, *The classical world in «La Caccia» by Teo da Perugia*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984.
- FABRIS 1953 = V. FABRIS, *Il commento di Nicola Trevet all'«Hercules Furens» di Seneca*, «Aevum», a. V (1953), pp. 498-509.
- FOSSATI 2007 = C. FOSSATI, *Il Commento di Nicola Trevet alle Tragœdiæ di Seneca: rassegna di studi*, «Humanistica: an international journal of early Renaissance studies », a. II, 1/2, (2007), pp. 153-158.
- FRANCESCHINI 1938 = E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105.
- FRANCESCHINI 1938T = *Il commento di Nicola Trevet al Tieste di Seneca*, a cura di E. Franceschini, Milano, Vita e Pensiero, 1938.
- G. BILLANOVICH 1953 = G. BILLANOVICH, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini*, Friburgo, Edizioni universitarie, 1953, pp. 18-22 ora in ID., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 117-141.
- G. BILLANOVICH 1965B = *Tra Dante e Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. VIII (1965) pp. 1-44.
- G. BILLANOVICH 1976 = G. BILLANOVICH, *Petrarca e Padova*, con una premessa di L. Gui, Padova, Antenore, 1976.
- G. BILLANOVICH 1981 = G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, I, Padova, Antenore, 1981.
- GU. BILLANOVICH 1974 = GU. BILLANOVICH, *Appunti per la diffusione di Seneca tragico e di Catullo*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, pp. 147-166.
- GU. BILLANOVICH 1976 = GU. BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta*, II, a cura di G. Folena, Vicenza, Pozza, 1976, pp. 19-110.
- JUNGE 1999 = R. JUNGE, *Nicholas Trevet und die Octavia prætexta*, Pradeborn, Schöning, 1999.
- KELLY 1993 = H. A. KELLY, *Ideas and Forms of Tragedy from Aristotele to the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge university press, 1993.
- MANFREDI 1994 = A. MANFREDI, *1961- I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994.
- MARCHITELLI 1999 = S. MARCHITELLI, *Nicholas Trevet und die Renaissance der Seneca. Tragödien. I, II*, «Museum Heleveticum», a. LVI (1999), pp. 36-63, 87-104.
- MINNIS-SCOTT 1988 = *Medieval literary theory criticism: c. 1100- c. 1375: the commentary tradition*, edited by A. J. Minnis, A. B. Scott, with the assistance of D. Wallace, Oxford, Oxford University Press, 1988.
- MONTI 2009 = C. M. MONTI, *Il corpus senecano dei Padovani: manoscritti e loro datazione*, «Italia medioevale e umanistica», a. L (2009), pp. 51-99.
- PALMA 1973 = M. PALMA, *Note sulla storia di un codice di Seneca tragico col commento di Nicola Trevet (Vat. lat. 1650)*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVI (1973), pp. 317-322.
- PIACENTINI 2004 = P. PIACENTINI, *Le Tragedie e le altre opere di Seneca in un fondamentale codice padovano*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 133-134.
- PITTALUGA 1998 poi PITTALUGA 2002 = S. PITTALUGA, *Tamquam teterrimum pelagus. Scuola e metodo nel Commento di Nicola Trevet alle Tragedie di Seneca*, «Paideia», a. LIII (1998), pp. 265-279, poi in ID., *La scena interdetta: teatro e letteratura fra Medioevo e umanesimo*, Napoli, Liguori, 2002 pp. 229-243.

- POMMEROL 1996 = M.-H. J. DE POMMEROL, *Les papes d'Avignon et leurs manuscrits*, «Cahiers de Fanjeaux», a. XXXI (1996), pp. 133-156.
- ROBERTI 2004 = N. TREVET, *Commento alla Medea di Seneca*, a cura di L. Roberti, Bari, Edipuglia, 2004.

1.2.6 LE *TRAGOEDIAE* NEGLI AMBIENTI BOLOGNESI DI INIZIO TRECENTO

- ALCE-D'AMATO 1961 = V. ALCE, A. D'AMATO, *La biblioteca di S. Domenico in Bologna*, Firenze, Olschki, 1961.
- DE LA MARE 1977 = A. C. DE LA MARE, *Petrarch's manuscript of the Tragedies*, in R. H. ROUSE, A. C. DE LA MARE, *New light on the circulation of the A-text of Seneca's Tragedies*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XL (1977), pp. 283-290, alle pp. 286-290 e tavv. 17-20.
- FAZION 2019P = S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico*, in S. FAZION, I. LORENZI, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron, 2019, pp. 13-179.
- GARGAN 1971 = L. GARGAN, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova, Antenore, 1971.
- GARGAN 2012 = L. GARGAN, *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. I libri di un frate converso domenicano (1312)*, «Aevum», a. LXXXVI, fasc. 2 (Maggio-Agosto 2012), pp. 667-690.
- MACGREGOR 1983 = A. P. MACGREGOR, *L'Abbazia di Pomposa, centro originario della tradizione "E" delle tragedie di Seneca*, «La Bibliofilia», a. LXXXV (1983), pp. 171-185.
- MONTI 2009 = C. M. MONTI, *Il corpus senecano dei padovani: manoscritti e loro datazione*, «Italia medioevale e umanistica», a. L (2009), pp. 51-99.
- VILLA 2017 = C. VILLA, *Bartolomeo da San Concordio, Trevet, Mussato, Dante (Inf. XXXIII). Appunti per le vicende di Seneca tragico nel primo Trecento*, in *"Moribus antiquis sibi me fecere poetam". Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (1315-2015)*, a cura di R. Modonutti, E. Zucchi, Firenze, Sismel, 2017, p. 167.

Sull'attività del miniatore Niccolò di Giacomo:

- AESCHLIMANN 1969 = E. AESCHLIMANN, *Aggiunte a Nicolò da Bologna*, «Arte lombarda», a. XIV, (1969), fasc. 2, pp. 23-35.
- ARMSTRONG 2006 = L. ARMSTRONG, *Un poco noto manoscritto del 'De viris illustribus' di Francesco Petrarca miniato da Nicolò di Giacomo da Bologna*, in *Petrarca e il suo tempo*, catalogo a cura di G. P. Mantovani, Milano, Skira, 2006, pp. 81-86.
- BENATI 2008 = D. BENATI, *Il miniatore: Nicolò di Giacomo*, in *I Corali di Nicolò di Giacomo della collegiata di S. Giovanni in Persiceto*, a cura di D. Benati, L. Marchesini, Argelato, Minerva, 2008, pp. 15-39.
- CIACCIO 1907 = L. CIACCIO, *Appunti intorno alla miniatura bolognese del secolo XIV. Pseudo Nicolò e Nicolò di Giacomo*, «L'arte: rivista di storia dell'arte medievale e moderna», a. X (1907), pp. 105-115.
- D'ANCONA 1969 = P. D'ANCONA, *Nicolò da Bologna miniaturista del secolo XIV*, «Arte lombarda», a. XIV, 2 (1969), pp. 1-22.
- D'ARCAIS 1984A = F. D'ARCAIS, *L'illustrazione di Nicolò di Giacomo delle Tragedie di Seneca della Biblioteca universitaria di Innsbruck: un interessante esempio di rapporto testo-immagine*, «Arte Documento», a. VI (1992), pp. 71-76.
- D'ARCAIS 1984B = F. D'ARCAIS, *Per Nicolò di Giacomo da Bologna*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, I, Napoli, Banca Sannitica, 1984, pp. 273-282.
- ERBACH DI FÜRSTENAU 1911 = A. ERBACH DI FÜRSTENAU, *La miniatura bolognese nel Trecento (Studi su Nicolò di Giacomo)*, «L'arte: rivista di storia dell'arte medievale e moderna», a. XIV, (1911), pp. 1-12, 107-117.
- FILIPPINI-ZUCCHINI 1947 = F. FILIPPINI, G. ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna: documenti dei secoli XIII e XIV*, Firenze, G. C. Sansoni (Tip. Già G. Civelli), 1947, pp. 175-181.
- GUERNELLI 2007 = D. GUERNELLI, *Nicolò di Giacomo: due ulteriori codici*, «Rara Volumina», a. I (2007), pp. 13-21.

- L'ENGLE-GIBBS 2001 = S. L'ENGLE, R. GIBBS, *Illuminating the law. Legal manuscripts in Cambridge Collections*, London, H. Miller, 2001, pp. 225-237.
- MANZARI 2009 = F. MANZARI, scheda in *Giotto e il Trecento: «il più Sovrano Maestro stato di dipintura»*, catalogo a cura di A. Tomei, Milano, Skira, 2009, pp. 295 ss.
- MARIANI CANOVA 2004 = G. MARIANI CANOVA, *La miniatura nel Trecento presso le comunità olivetane dell'area padovana: i corali della collezione Obizzi del Cataio*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, Siena, 2-5 settembre 1998), a cura di G. Picasso, M. Tagliabue, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2004, pp. 543-562.
- MASSACCESI 2011= F. MASSACCESI, *Francesco Arcangeli nell'officina bolognese di Longhi. La tesi su Jacopo di Paolo, 1937*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2011, pp. 28-132.
- MEDICA 2003A = M. MEDICA, *Miniatura e committenza: il caso delle corporazioni*, in *Haec Sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo a cura di M. Medica, Modena, Panini, 2003, pp. 62-69 (e schede di S. Battistini alle pp. 96-101, 130-135, 142 ss., 146 ss.).
- MEDICA 2003B = M. MEDICA, *I miniatori dei corali agostiniani: Nicolò di Giacomo e Stefano di Alberto Azzi*, in *I Corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, catalogo a cura di G. Benevolo, M. Medica, Ferrara, Edisai, 2003, pp. 63-107 (e schede di D. Benati, M. Bollati, M. Medica alle pp. 181-284).
- PASUT 1998 = F. PASUT, *Qualche considerazione sul percorso di Nicolò di Giacomo, miniatore bolognese*, «Arte cristiana», a. LXXXVI (1998), pp. 431-444.
- PASUT 1999 = F. PASUT, *I miniatori del Vaticano lat. 1645 e del Laurenziano 37. 5 (e altri codici bolognesi delle Tragedie di Seneca)*, in C. M. MONTI, F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, «Aevum», a. LXXIII, 2 (1999) pp. 535-547.
- PASUT 2004A = F. PASUT, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, in *Dizionario biografico dei miniatori Italiani: secoli IX-XVI*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 827-832.
- PASUT 2004B = F. PASUT, *Alcune novità su Nicolò di Giacomo, Stefano degli Azzi e altri miniatori bolognesi della fine del Trecento*, «Arte cristiana», a. XCII (2004), pp. 317-332.
- PASUT 2008 = F. PASUT, scheda in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 296-298.
- PASUT 2009 = F. PASUT, *Un maestro di stile: Nicolò di Giacomo*, «Alumina. Pagine miniate», a. VII, 24 (2009), pp. 28-35.
- PASUT 2013 = F. PASUT, *I miti di Seneca tragico nelle miniature di Nicolò di Giacomo*, in C. M. MONTI, F. PASUT, *Il codice Ambrosiano C 96 inf con le Tragedie di Seneca miniate da Nicolò di Giacomo*, in *Miscellanea Graecolatina*, I, a cura di F. Gallo, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2013, pp. 225-258.
- PINI 2005 = R. PINI, *Il mondo dei pittori a Bologna 1348-1430*, Bologna, CLUEB, 2005.
- ROTILI-PUTATURO MURANO 1970 = M. ROTILI, A. PUTATURO MURANO, *Introduzione alla storia della miniatura e delle arti minori in Italia*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1970, pp. 58-59.

CAPITOLO 2.

SENECA TRAGICO, FRANCESCO PETRARCA E GIOVANNI BOCCACCIO

2.1 FRANCESCO PETRARCA

2.1.1 LA FORMAZIONE "SENECANA" DI FRANCESCO PETRARCA

- ARIANI 1999 = M. ARIANI, *Petrarca*, Roma, Salerno, 1999.
- BILLANOVICH 1947 = G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1947.
- BILLANOVICH 1953 = G. BILLANOVICH, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini*, Friburgo, Edizioni universitarie, 1953, pp. 18-22 ora in ID., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 117-141.
- BILLANOVICH 1960 = G. BILLANOVICH, *Nella biblioteca del Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. III (1960), pp. 1-58.
- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1965B = *Tra Dante e Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. VIII (1965) pp. 1-44.
- BILLANOVICH 1976 = G. BILLANOVICH, *Petrarca e Padova*, con una premessa di L. Gui, Padova, Antenore, 1976.
- BILLANOVICH 1978 = G. BILLANOVICH, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *Les Universités à la fin du Moyen-Âge*, Actes du Congrès international de Louvain (26-30 mai 1975), edités par J. Paquet et J. Ijsewijn, Louvain, Institut d'études médiévales, 1978, pp. 365-380.
- BILLANOVICH 1979 = G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio, Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXII (1979), pp. 367-395.
- BILLANOVICH 1997 = G. BILLANOVICH, *Ser Convenevole maestro notaio e clerico*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di G. Billanovich, G. Frasso, Padova, Antenore, 1997, pp. 366-390.
- CALCATERRA 1948 = C. CALCATERRA, *Alma mater studiorum: l'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bologna, Zanichelli, 1948, nuova edizione a cura di E. Pasquini, E. Raimondi, Bologna, Bononia university press, 2009.
- CHINES 1998B = L. CHINES, *La parola degli antichi: umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998, pp. 18, 43.
- CHINES 2010 = L. CHINES, *Di selva in selva ratto mi trasformo: identità e metamorfosi della parola petrarchesca*, Roma, Carocci, 2010.
- CORRADI 1887 = A. CORRADI, *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie*. *Parte 1*, *Fino a tutto il secolo XV*, Bologna, Tip. Regia (= «Documenti e studi per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne», II), 1887.
- DELISLE 1896 = L. DELISLE, *Notice sur un livre annoté par Pétrarque (Ms latin 2001 de la Bibliothèque Nationale)*, «Notices et Extracts des Manuscrits de la Bibliotèque Nationale et autres bibliothèques», a. XXXV (1896), pp. 393-408.
- DELLA TORRE 1907 = A. DELLA TORRE, *Per la storia della toscanità del Petrarca*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di G. Mazzoni*, I, Firenze, Tip. Galileiana, 1907, pp. 183 ss.
- FENZI 1992 = F. PETARCA, *Secretum. Il mio segreto*, a cura di E. Fenzi, Milano, Mursia, 1992.
- FERA 2012 = V. FERA, *I "libri peculiares"*, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 5-10 dicembre 2004), a cura di D. Coppini, M. Feo, Firenze, Le lettere, 2012, vol. III, (= «Quaderni Petrarcheschi», a. XVIII-XVIII, 2007-2008), pp. 1077-1101.

- FILIPPINI 1921 = F. FILIPPINI, *L'esodo degli studenti da Bologna nel 1321 e il «Polifemo» dantesco*, «Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna», a. VI (1921), pp. 107-185.
- FORESTI 1928 = A. FORESTI, *Quando il Petrarca venne allo studio di Bologna e sua peregrinazione nel 1321 da Bologna a Venezia, da Venezia ad Avignone, Bologna, Azzoguidi, 1923*, «L'Archiginnasio», a. XVI (1922), pp. 205-212, poi in ID., *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, Brescia, Vannini, 1928, pp. 20-28.
- FRASSO 2005 = G. FRASSO, *Tra spiritualità e cultura: Francesco Petrarca e il vescovo Ildebrandino Conti*, «Verbum», a. VII/I (2005), pp. 235-245.
- GOLDIN FOLENA 1993 = D. GOLDIN FOLENA, *Petrarca e il medioevo latino*, «Quaderni petrarcheschi», a. IX/X (1993) pp. 459-487.
- LO MONACO 1985 = F. LO MONACO, *Un nuovo testimonio (frammentario) del "Contra casus fortuitos" di Albertino Mussato*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXVIII (1985), pp. 107-136.
- LO PARCO 1906A = F. LO PARCO, *Errori e inesattezze nella biografia del Petrarca*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. XLVIII (1906) pp. 36-69.
- LO PARCO 1906B = F. LO PARCO, *Dei maestri canonisti attribuiti al Petrarca*, «Revue des Bibliothèques», a. XVI (sept.-oct. 1906), pp. 310-318.
- LO PARCO 1908 = F. LO PARCO, *Pietro de' Cerniti bolognese, maestro di diritto di Francesco Petrarca*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. LII (1908), pp. 56-70.
- LO PARCO 1910 = F. LO PARCO, *Giure, giuristi e giurisprudenza secondo il Petrarca*, «Annali del Real istituto tecnico "G. B. della Porta" di Napoli», a. XXVI (1910), pp. 1-37.
- LO PARCO 1915 = F. LO PARCO, *Francesco Petrarca allo studio di Montpellier*, «Rendiconti della Real Accademia dei Lincei», a. XXIII (1915), fasc. 12, seduta del 20 dicembre 1914, pp. 419-453.
- LO PARCO 1930 = F. LO PARCO, *La leggenda dell'insegnamento bolognese e dell'amicizia personale di Cino di Pistoia con Francesco Petrarca*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. XCVI (1930), pp. 193-240.
- LO PARCO 1933 = F. LO PARCO, *Francesco Petrarca e Tommaso Calorio all'università di Bologna*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», s. I, a. XI (1933), pp. 25-181.
- M. C. BILLANOVICH 2009 = M. C. BILLANOVICH, *Il testamento superstite del vescovo Ildebrandino Conti*, «Italia medioevale e umanistica», a. L (2009), pp. 211-258.
- MARCOZZI 2001 = L. MARCOZZI, *Petrarca lettore di Ovidio*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 203-234.
- MONTI 2012A = C. M. MONTI, *Petrarca e la tradizione di Seneca*, «Quaderni Petrarcheschi», a. XXXI (2012), pp. 707-739.
- MONTI 2012B = C. M. MONTI, *Le postille di Francesco Petrarca alle "Tragedie" di Seneca*, in *«Meminisse iuvat». Studi in memoria di Violetta De Angelis*, a cura di F. Bognini, prefazione di G. C. Alessio, Pisa, ETS, 2012, pp. 549-580.
- MONTI 2020 = C. M. MONTI, *Petrarca, Seneca e i libri*, in *Per Enrico Fenzi. Saggi di amici e allievi per i suoi ottant'anni*, a cura di P. Borsa, P. Falzone, L. Fiorentini, S. Gentili, L. Marcozzi, S. Stroppa, N. Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 383-390.
- NOLHAC 1904 = P. DE NOLHAC, *Pétrarque à Bologne au temps d'Azzo Visconti: contribution à la chronologie de sa jeunesse*, in *Petrarca e la Lombardia*, Milano, Cogliati, 1904.
- NOVATI 1897 = F. NOVATI, recensione a L. DELISLE, *Notices sur un livre annoté par Pétrarque (Ms. Latin 2201 de la Bibliothèque Nationale)*, «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres Bibliothèques», a. XXXV (1896), pp. 393-408, in «Giornale storico della letteratura italiana», a. XXIX (1897), pp. 523-525.
- PALMA 1973 = M. PALMA, *Note sulla storia di un codice di Seneca tragico col commento di Nicola Trevet (Vat. lat. 1650)*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVI (1973), pp. 317-322.
- PASQUINI 1983 = E. PASQUINI, *Convenevole da Prato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983, pp. 563-564.
- PELLEGRIN 1955 = É. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan, au XVe siècle*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1955.
- PETOLETTI 2003 = M. PETOLETTI, *Petrarca, Isidoro e il Virgilio Ambrosiano. Note sul Par. lat. 7595*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. XVI (2003), pp. 1-48.

- PINI 1988 = A. I. PINI, *«Discere turba volens». Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello studio alla metà del '300*, in *Studenti e Università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di G. P. Brizzi, A. I. Pini, Bologna, Istituto per la Storia dell'Università, 1988, pp. 45-136.
- ROTONDI 1933 = G. ROTONDI, *Nicola Trevet in una citazione del Boccaccio*, «Rendiconti del Real Istituto lombardo di scienze e lettere», s. II, a. LXVI (1933), pp. 87-104, a p. 104, n. 2.
- SABBADINI 1906 = R. SABBADINI, *Il primo nucleo della biblioteca del Petrarca*, «Rendiconti del Real Istituto Lombardo di scienze e lettere», serie II, a. XXXIX (1906), pp. 369-388.
- SAMBIN 1952 = P. SAMBIN, *Un amico del Petrarca: Ildebrandino Conti e la sua attività spirituale e culturale*, in *Studi di storia padovana e veneta*, a cura di P . Sambin, F. Seneca, M. Cessi Drudi, Venezia, Presso la Deputazione, pp. 3-57.
- SAMBIN 1959 = P. SAMBIN, *Ricerche di storia monastica medioevale*, Padova, Antenore, 1959.
- SAPORI 1947 = A. SAPORI, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1947.
- SAPORI 1955[3] = A. SAPORI *Studi di storia economica medievale*, Firenze, 1955[3].
- SEGRÈ 1904 = C. SEGRÈ, *La patria poetica di Francesco Petrarca*, «Nuova Antologia», a. XXXIX (16 luglio 1904), poi in ID., *Studi petrarcheschi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1911, pp. 199-262.
- SORBELLI 1940 = A. SORBELLI, *Storia dell'Università di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1940.
- ULLMAN 1923 = B. L. ULLMAN, *Petrarch's Favorite Books*, «Transactions and Proceeding of the American Philological Association», a. LIV (1923), pp. 21-38.
- WILKINS 1964 = E. H. WILKINS, *Vita del Petrarca e La formazione del "Canzoniere"*, a cura di R. Ceserani, Milano, Feltrinelli, 1964.
- WITT TRACCE 2005 = R. G. WITT, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, traduzione di D. De Rosa, Roma, Donzelli, 2005.
- ZUCCOLLO 2006 = M. ZUCCOLLO, *"Urbs eterna Dei". Il "De civitate Dei" fra Petrarca e Ildebrandino Conti*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. XIX (2006), pp. 1-84.

Per l'edizione petrarchesca dell'opera di Tito Livio:

- BILLANOVICH 1951 = G. BILLANOVICH, *Petrarch and the textual tradition of Livy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XIV (1951), pp. 137-208.
- BILLANOVICH 1958 = G. BILLANOVICH, *Gli umanisti e le cronache medioevali. Il «Liber Pontificalis», le «Decadi»di Tito Livio e il primo umanesimo a Roma*, «Italia medioevale e umanistica», a. I (1958), pp. 103-137.
- BILLANOVICH-FERRARIS-SAMBIN 1958 = G. BILLANOVICH, M. FERRARIS, P. SAMBIN, *Per la fortuna di Tito Livio ne Rinascimento italiano*, «Italia medioevale e umanistica», I (1958), pp. 103-137, 245-281.
- BILLANOVICH 1959 = G. BILLANOVICH, *Dal Livio di Raterio (Laur. 63, 19) al Livio del Petrarca (B. M., Harl. 2493)*, Padova, Antenore, 1959.
- BILLANOVICH 1959-1965 = G. BILLANOVICH, *Tra Dante e Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. II (1959), pp. 103-178 e a. VIII (1965), pp. 1-44.
- BILLANOVICH 1981 = G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, I, Padova, Antenore, 1981.

2.1.2 FRANCESCO PETRARCA E I MANOSCRITTI DELLE *TRAGOEDIAE*

- ANTOLÍN 1916 = G. ANTOLÍN, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, IV, Madrid, Imprenta Helénica, 1919.
- BAGLIO 2006 = F. PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa, M. Petoletti, G. Velli, Roma, Antenore, 2006.
- BILLANOVICH 1961 = G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e i classici*, in *Atti del III Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana (Aix-en-Provence Marsiglia, 31 marzo-5 aprile 1959)*, Bologna, Minerva, 1961, (= «Studi Petrarcheschi», a. VII), pp. 21-33.
- BILLERBECK 1999 = L. A. SENECA, *Hercules furens*, a cura di M. Billerbeck, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1999.

- DE LA MARE 1977 = A. C. DE LA MARE, *Petrarch's manuscript of the Tragedies*, in R. H. ROUSE, A. C. DE LA MARE, *New light on the circulation of the A-text of Seneca's Tragedies*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XL (1977), pp. 283-290, alle pp. 286-290 e tavv. 17-20.
- DE LA MARE 1997 = A. C. DE LA MARE, *Tre libri del Petrarca*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di G. Billanovich, G. Frasso, Padova, Antenore, 1997, pp. 413-414.
- FAZION 2019P = S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico*, in S. FAZION, I. LORENZI, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron, 2019, pp. 13-179.
- FEO 2001 = M. FEO, *Francesco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, X, *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno, 2001.
- FEO 2003 = M. FEO, *La biblioteca*, in *Petrarca nel tempo. Tradizioni lettori e immagini delle opere*, Catalogo della mostra (Arezzo, Sottochiesa di S. Francesco, 22 novembre 2003 - 27 gennaio 2004), a cura di M. Feo, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 2003.
- MACGREGOR 1971 = A. P. MACGREGOR, *The MS. tradition of Seneca's tragedies: Ante renatas in Italia litteras*, «Transactions of the American Philological Association», a. CII (1971), pp. 327-256.
- MONFRIN 1955 = J. MONFRIN, recensione a É. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», a. XVII (1955), pp. 443-445.
- MONTI 2003 = C. M. MONTI, *Seneca "preceptor morum incomparabilis"? La posizione di Petrarca (Fam. XXIV 5)*, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca: Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002*, a cura di C. Berra, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 90-228.
- MONTI 2012A = C. M. MONTI, *Petrarca e la tradizione di Seneca*, «Quaderni Petrarcheschi», a. XXXI (2012), pp. 707-739.
- MONTI 2012B = C. M. MONTI, *Le postille di Francesco Petrarca alle "Tragedie" di Seneca*, in *«Meminisse iuvat». Studi in memoria di Violetta De Angelis*, a cura di F. Bognini, prefazione di G. C. Alessio, Pisa, ETS, 2012, pp. 549-580.
- PETRUCCI 1967 = A. PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Citta del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967.
- PHILP 1968 = R. H. PHILP, *The manuscript tradition of Seneca's Tragedies*, «Classical Quaterly», a. LXII (1968), pp. 150-179.
- RICO 2010 = F. RICO, *La biblioteca di Petrarca*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzato, G. Pedullà, I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010.
- RUBIO FERNANDEZ 1985 = L. RUBIO FERNANDEZ, *Catálogo de los manuscritos clásicos latinos existentes in España*, Madrid, Editorial de la Universidad Complutense, 1984.
- RUIZ GARCÌA 2004 = E. RUIZ GARCÌA, *Un valioso testimonio latino con anotaciones de Petrarca* (scheda del ms. El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo, T III 11), in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Madragora, 2004, pp. 140-141.
- TARRANT 1976 = L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge , Cambridge University Press, 1976.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- VILLAR 1995 = M. VILLAR, *Códices petrarquescos en España*, Padova, Antenore, 1995.
- WEISS 1948 = R. WEISS, *Notes on the popularity of the writings of Nicholas Trevet in Italy*, «Dominican Studies», a. I (1948) pp. 261-265.
- ZWIERLEIN 1983 = O. ZWIERLEIN, *Prolegomena zu Einer Kritischen Ausgabe der Tragödien Senecas*, Mainz-Wiesbaden, Akademie der Wissenschaften und der Literatur-F. Steiner, 1983.
- ZWIERLEIN 1986 = L. *Annaei Senecae Tragoediae, incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit O. Zwierlein, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1986.

2.1.3 FRANCESCO PETRARCA E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: ESEMPI DI RICEZIONE CRITICA

- BALDASSARI 2006 = G. BALDASSARI, *Unum in locum: strategie macrotestuali nel Petrarca politico*, Milano, LED, 2006.
- CHINES 1998A = L. CHINES, *Ricezioni petrarchesche di Seneca tragico*, «Paideia», a. LIII (1998), pp. 77-88.
- CHINES 2010 = L. CHINES, *«Di selva in selva ratto mi trasformo»*, Roma, Carocci, 2010, p. 55.
- DE LA MARE 1977 = A. C. DE LA MARE, *Petrarch's manuscript of the Tragedies*, in R. H. ROUSE, A. C. DE LA MARE, *New light on the circulation of the A-text of Seneca's Tragedies*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XL (1977), pp. 283-290, alle pp. 286-290 e tavv. 17-20.
- DOTTI 2001 = U. DOTTI, *Petrarca civile: alle origini dell'intellettuale moderno*, Roma, Donzelli, 2001.
- FAZION 2019P = S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico*, in S. FAZION, I. LORENZI, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron, 2019, pp. 13-179.
- FAZION 2019E = S. FAZION, *Echi di Seneca tragico nelle Senili*, «Studi e problemi di critica testuale», a. XCIX (2019), 2, pp. 33-51.
- FAZION 2020P = S. FAZION, *Petrarca politico e Seneca tragico (ms. Escorialensis T III 11): natura e società tra centro e margine*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020, 12 pp. (PDF al sito https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura/Fazion.pdf).
- FAZION 2021 = S. FAZION, *Petrarca e le Tragoediae di Seneca: percorsi di ricezione critica*, in *Atti del Seminario annuale di studi petrarcheschi Laureatus in Urbe, III edizione* (Roma, 22-24 maggio 2019), in c.d.s.
- FENZI 2011 = E. FENZI, *Per Petrarca politico: Cola di Rienzo e la questione romana in "Bucolicum Carmen V, Pietas Pastoralis"*, «Bollettino di italianistica», a. I (2011), pp. 49-88.
- FENZI 2015 = E. FENZI, *L'egloga "Divortium" di Francesco Petrarca (con un'ipotesi su Epyst. III 27 e 28)*, «Petrarchesca», a. III (2015), pp. 11-42.
- FENZI 2016 = E. FENZI, *Bucolicum Carmen XII: conflictatio collocutores multivolus et volucer*, in *Petrarca lettore. Pratiche e rappresentazioni della lettura nelle opere dell'umanista*, a cura di L. Marcozzi, Firenze, Cesati, 2016, pp. 175-216.
- FEO 1996 = M. FEO, *Politicità del Petrarca*, in *Il Petrarca Latino e le origini dell'umanesimo*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 19-22 maggio 1991), I, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 115-128).
- FIORILLA 2012 = M. FIORILLA, *I classici nel Canzoniere: note di lettura e scrittura poetica in Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 55-59.
- HORTIS 1873 = A. HORTIS, *Le Additiones al De remediis fortuitorum di Seneca dimostrate cosa del Petrarca*, «Archeografo triestino», a. VI (1873), pp. 267-299, poi in ID., *Le Additiones al De remediis fortuitorum di Seneca dimostrate cosa del Petrarca e delle attinenze del Petrarca con Seneca; La corografia di Pomponio Mela attribuita falsamente a Giovanni Boccaccio*, Trieste, L. Herrmanstorfer, 1879.
- MONTI 2012A = C. M. MONTI, *Petrarca e la tradizione di Seneca*, «Quaderni Petrarcheschi», a. XXXI (2012), pp. 707-739.
- MONTI 2012B = C. M. MONTI, *Le postille di Francesco Petrarca alle "Tragedie" di Seneca*, in *«Meminisse iuvat». Studi in memoria di Violetta De Angelis*, a cura di F. Bognini, prefazione di G. C. Alessio, Pisa, ETS, 2012, pp. 549-580.
- NOLHAC 1907^2 = P. DE NOLHAC, *Petrarque et l'humanisme*, II, Paris, Champion, 1907^2.
- PEIPER 1983 = R. PEIPER, *De Senecae tragoediarum vulgari lectione (A) constituenda*, in *Festschrift zur 250 jährigen Jubelfeier des Gymnasiums zu St. Maria Magdalena zu Breslau am 30 April 1893*, Breslau, 1893, pp. 168-170.
- VELLI 1979 = G. VELLI, *Petrarca e Boccaccio. Tradizione, memoria, scrittura*, Padova, Antenore, 1979.

2.1.4 FRANCESCO PERARCA, SENECA TRAGICO E LA "DIFESA DELLA POESIA"

- BELLONI 1915 = A. BELLONI, *Il mistero d'un poeta laureato*, «Fanfulla della domenica», a. XXXVII (1915), pp. 1-2.

- BIANCHI 1980 = R. BIANCHI, recensione a S. MARIOTTI, *Scritti medievali e umanistici*, Roma, Laterza, 1976, «La parola del passato», a. CXCV (1980), pp. 462-471.
- BILLANOVICH 1947 = G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1947.
- BILLANOVICH 1974A = G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 1-60.
- BILLANOVICH 1979 = G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio, Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXII (1979), pp. 367-395.
- BOSCO 1942 = U. BOSCO, *Il Petrarca e l'umanesimo filologico (postille al Nolhac e al Sabbadini)*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXX (1942), pp. 65-119 (poi in ID., *Saggi sul Rinascimento italiano*, Firenze, Le Monnier, 1970, pp. 171-216.
- CHINES 2004 = F. PETRARCA, *Lettere dell'inquietudine*, a cura di L. Chines, Roma, Carocci 2004.
- CHINES 2010 = L. CHINES, *Di selva in selva ratto mi trasformo: identità e metamorfosi della parola petrarchesca*, Roma, Carocci, 2010.
- CHINES 2020 = L. CHINES, *Stupore e finzione nella III egloga del Bucolicum Carmen*, in *Due scrittoi di Petrarca,Canzoniere (Rvf) e Bucolicum carmen*, Atti del Convegno (Arezzo, Casa del Petrarca, 29 Novembre - 1 Dicembre 2018), in c.d.s.
- CHINES 2021 = L. CHINES, *Filigrane. Nuovi tasselli per Petrarca e Boccaccio*, Antenore, Roma-Padova, 2021.
- CORRER 1981 = G. CORRER, *Progne*, a cura di L. Casarsa, in *Il teatro umanistico veneto: la tragedia*: A. LOSCHI, *Achilles*, a cura di V. Zaccaria; G. CORRER, *Progne*, a cura di L. Casarsa, Ravenna, Longo, 1981.
- DE LA MARE 1997 = A. C. DE LA MARE, *Tre libri del Petrarca*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di G. Billanovich, G. Frasso, Padova, Antenore, 1997, pp. 413-414.
- DE LUBAC 1962 = H. DE LUBAC, *Esegesi medievale: i quattro sensi della Scrittura*, Roma, Edizioni paoline, 1962.
- FRASSO 2001 = G. FRASSO, *Riflessioni sulla 'difesa della poesia' e sul rapporto 'teologia-poesia' da Dante a Boccaccio*, in *Il pensiero filosofico e teologico di Dante Alighieri*, a cura di A. Ghisalberti, Milano, Vita e Pensiero Università, 2001, pp. 149-173.
- GALLETTI 1912 = A. GALLETTI, *La "ragione poetica" di Albertino Mussato ed i poeti teologi*, in *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Reiner*, a cura di L. Fassò, Torino, F.lli Bocca editore, 1912, pp. 331-359.
- HORTIS 1879 = A. HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio, con particolare riguardo alla storia della erudizione nel medioevo e alle letterature straniere, aggiuntavi la bibliografia delle edizioni*, Trieste, Libreria Julius Dase, 1879.
- MARIOTTI 1950-1951 = S. MARIOTTI, *La 'Philologia' del Petrarca*, «Humanitas», a. III (1950-1951), pp. 191-206 (= ID., *Scritti medievali e umanistici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1976, pp. 115-130.
- MÉSONIAT 1984 = C. MÉSONIAT, *«Poetica theologia»: la Lucula noctis di Giovanni Dominici e le dispute letterarie tra '300 e '400*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984.
- NOFERI 1993 = A. NOFERI, *La Senile IV 5: crisi dell'allegoria e produzione del senso*, «Quaderni petrarcheschi», a. IX-X (1992-1993), pp. 683-695, poi in *Il Petrarca latino e le origini dell'Umanesimo*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, 19-22 maggio 1991, Firenze, Le Lettere 1996.
- NOLHAC 1907[2] = P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, I, Paris, Champion, 1907[2].
- PEROSA 1952 = A. PEROSA, *Metrica umanistica*, «Rinascimento», a. III (1952), pp. 186-188.
- RONCONI 1976 = G. RONCONI, *Le origini delle dispute umanistiche sulla poesia: Mussato e Petrarca*, Roma, Bulzoni, 1976.
- ROSSI 1964 = A. ROSSI, *Un inedito del Petrarca: il Terenzio*, «Paragone», a. XV (1964), pp. 3-23.
- ROSSI 1999 = A. ROSSI, *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Bottai, Impruneta, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1999, pp. 259-260.
- RUIZ ARZÁLLUZ 2009 = I. RUIZ ARZÁLLUZ, *Terencio, Landolfo Colonna, Petrarca*, «Studi petrarcheschi», a. XXII (2009), pp. 1-18.
- RUIZ ARZÁLLUZ 2010 = I. RUIZ ARZÁLLUZ, *La Vita Terrentii de Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2010.

- RUIZ ARZÁLLUZ 2012A = I. RUIZ ARZÁLLUZ, *Petrarca, el texto de Terencio y Pietro da Moglio*, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*. Atti del convegno internazionale (Firenze 5-10 dicembre 2004), II, a cura di D. Coppini, M. Feo, Firenze, Le Lettere, 2012 («Quaderni petrarcheschi», a. XVII-XVIII, 2007-2008), pp. 765-812.
- RUIZ ARZÁLLUZ 2012B = I. RUIZ ARZÁLLUZ, *La transmisión impresa de la Vita Terrentii de Petrarca*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. XXV (2012), pp. 61-82.
- RUIZ ARZÁLLUZ 2013 = I. RUIZ ARZÁLLUZ, *Petrarca y las primeras ediciones de Terencio*, «Humanistica Lovaniensia», a. LXII (2013), pp. 69-96.
- RUIZ ARZÁLLUZ 2016P = I. RUIZ ARZÁLLUZ, *Petrarca e la tradizione del testo di Terenzio*, «Latomus», a. LXXV (2016), pp. 721-734.
- RUIZ ARZÁLLUZ 2016T = I. RUIZ ARZÁLLUZ, *Un fingido escrito de Terencio a cargo del humanista Andrea Biglia*, «Aevum», a. XC (2016), fasc. 2, pp. 435-450.
- RUIZ ARZÁLLUZ 2017 = I. RUIZ ARZÁLLUZ, *La Vita Terrentii de Petrarca en el Fons memorabilium universi de Bandini*», «Calamus renascens», a. 15 (2014 [2017]), pp. 279-298 [Homenaje póstumo al profesor Guillermo Montes Cala, I].
- SABBADINI 1897 = R. SABBADINI, *Biografi e commentatori di Terenzio*, «Studi italiani di filologia classica», a. V (1897), pp. 289-332.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- VILLA 1989 = C. VILLA, *Petrarca e Terenzio*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. VI (1989), pp. 1-22.
- VILLA 1992-1993 = C. VILLA, *Successi e sfortune della "Vita Terrentii" nell'Umanesimo*, «Quaderni petrarcheschi», a. IX-X (1992-1993), pp. 555-569 = *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo*, Atti del convegno internazionale (Firenze 19-22 maggio 1991), II, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 555-569.
- VILLA 2003 = C. VILLA, *I Terenzi del Petrarca*, in *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*, Catalogo della mostra (Arezzo, Sottochiesa di S. Francesco, 22 novembre 2003 - 27 gennaio 2004), a cura di M. Feo, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2003, pp. 512-513.
- VILLA 2007 = C. VILLA, *La Vita Terentii di Francesco Petrarca*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi* (Gargnano del Garda, 25-27 settembre 2006), a cura di C. Berra, P. Vecchi, Milano, Cisalpino, 2007, pp. 573-582.

2.2 GIOVANNI BOCCACCIO

2.2.1 GIOVANNI BOCCACCIO E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA: OCCASIONI DI LETTURA

- ALBANESE 2014E = D. ALIGHIERI, *Egloghe*, a cura di G. Albanese, in ID., *Opere*, II, dir. M. Santagata, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2014.
- ALBANESE-PONTARI 2016 = G. ALBANESE, P. PONTARI, *Il notariato bolognese, le Egloge e il Polifemo dantesco: nuove testimonianze manoscritte e una nuova lettura dell'ultima egloga*, «Studi danteschi», a. LXXXI (2016), pp. 13-130.
- ALBANESE-PONTARI 2018 = *L'ultimo Dante e il cenacolo ravennate*, Catalogo della mostra (Ravenna, Biblioteca Classense, 9 settembre-28 ottobre 2018), a cura di G. Albanese, P. Pontari, Ravenna, Longo, 2018.
- ALTAMURA 1952 = A. ALTAMURA, *La letteratura dell'età angioina. Tradizione medievale e premesse umanistiche. Storia e testi inediti*, Napoli, S. Viti, 1952 (Sorrento, Tip. G. Petagna), pp. 84-85.
- ARDISSINO 2006 = E. ARDISSINO, *Narrare i miti in volgare. Le Metamorfosi tra Arrigo Semintendi da Prato e Giovanni dei Bonsignori da Città di Castello*, in *Le Metamorfosi di Ovidio nella letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. M. Anselmi, M. Guerra, Bologna, Gedit, 2006, pp. 55-74.
- BILLANOVICH 1947 = G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1947.
- BILLANOVICH 1981 = G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I, Padova, Antenore, 1981.

- BLACK 1998 = R. BLACK, *Boccaccio, Reader of the Appendix vergiliana: The Miscellanea laurenziana and Fourteenth-Century Schoolbooks*, in ZIBALDONI 1998, pp. 113-128.
- BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013 = *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013.
- BRANCA 1976 = D. DELCORNO BRANCA, *Tristano, Lovato e Boccaccio*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of P. O. Kristeller*, edited by C. H. Clough, Manchester-New York, Manchester University Press-A. F. Zambelli, 1976, pp. 22-32.
- BRUNETTI 2013 = G. BRUNETTI, *Nicolas Trevet, Niccolò da Prato: per le tragedie di Seneca e i libri classici*, «Memorie domenicane», a. XLIV (2013), pp. 356-357.
- CECCHINI 1971 = E. CECCHINI, *Giovanni del Virgilio, Dante, Boccaccio. Appunti su un'attribuzione controversa*, «Italia medioevale e umanistica», a. XIV (1971), pp. 25-56.
- DA RIF 1973 = M. DA RIF, *La Miscellanea Laurenziana XXXIII 31*, «Studi sul Boccaccio», a. VII (1973), pp. 59-124.
- FERRETTI 2007A = M. FERRETTI, *Boccaccio, Paolo da Perugia e i commentari ovidiani di Giovanni del Virgilio*, «Studi sul Boccaccio», a. XXXV (2007), pp. 85-110.
- FERRETTI 2007B = M. FERRETTI, *Per la recensio e la prima diffusione delle Allegorie sulle Metamorfosi di Giovanni del Virgilio*, «L'Ellisse», a. II (2007), pp. 9-28.
- GHISALBERTI 1929 = F. GHISALBERTI, *Paolo da Perugia commentatore di Persio*, «Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere», a. LXII (1929), pp. 535-598.
- GHISALBERTI 1933 = F. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore delle 'Metamorfosi'*, «Il giornale dantesco», a. IV (1933), pp. 3-110.
- HANKEY 1989 = A. T. HANKEY, *Un nuovo codice delle "Genealogie deorum" di Paolo da Perugia*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVIII (1989), pp. 65-88.
- HANKEY 1998 = A. T. HANKEY, *La Genealogia deorum di Paolo da Perugia*, in ZIBALDONI 1998, pp. 81-94.
- INDIZIO 2006A = G. INDIZIO, *L'epistola di Ilaro. Un contributo sistemico*, «Studi danteschi», a. LXXI (2006), pp. 191-263.
- LARNER 1976= J. LARNER, *Boccaccio and Lovato Lovati*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance:essays in honour of P. O. Kristeller*, edited by C. H. Clough, Manchester-New York, Manchester university press-A. F. Zambelli, 1976, pp. 22-32.
- LORD 1991 = M. L. LORD, *Boccaccio's "Virgiliana" in the "Miscellanea Latina"*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXIV (1991), pp 127-197.
- PADOAN 1978 = G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita, dello stile bucolico*, in ID., *Boccaccio, le muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 151-198.
- PADOAN 1978 = G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita, dello stile bucolico*, in ID., *Boccaccio, le muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 151-198.
- PETOLETTI 2009 = M. PETOLETTI, *I 'carmina' di Lovato Lovati*, «Italia medioevale e umanistica», a. L (2009), pp. 1-50.
- PETOLETTI 2013Z = M. PETOLETTI, *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 291-299 e schede pp. 305-313, 316-326.
- SABBADINI 1967 = R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, II, edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1967 (prima edizione 1914).
- STOPPELLI 1988 = *Del Bene, Sennuccio*, a cura di P. Stoppelli, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 343-346.
- TARRANT 1976 = L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press,1976.
- ULLMAN STUDIES 1973^2 = B. L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di Storia e Letteatura, 1973^2, pp. 216-217, 283-304, 476.
- USHER 2000 = J. USHER, *Global warming in the sonnet: the Phaeton myth in Boccaccio and Petrarch*, «Studi sul Boccaccio», a. XXVIII (2000), pp. 125-183.
- VILLA 1981A = C. VILLA, *Un'ipotesi per l'epistola a Cangrande*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXIV (1981), pp. 18-63.

- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- VILLA 1988 = C. VILLA, *Due schede per editus*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXI (1988), pp. 399-402
- VILLA 1992 = C. VILLA, *Per una tipologia del commento* mediolatino*: l'"Ars poetica" di Orazio*, in *Il commento ai testi*, Atti del seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), a cura di O. Besomi, C. Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhauser, 1992, pp. 19-42.
- ZAMPONI 2013SCHEDA1 = S. ZAMPONI, scheda *Nell'officina del Boccaccio: gli autori latini classici e medievali di una lunga iniziazione letteraria*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 300-305.
- ZAMPONI 2013SCHEDA2 = S. ZAMPONI, scheda *Lo zibaldone Magliabechiano, monumento fondativo della cultura storica di Boccaccio*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 313-316.
- ZAMPONI-PANTAROTTO-TOMIELLO 1998 = S. ZAMPONI, M. PANTAROTTO, A. TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziani*, in ZIBALDONI 1998, pp. 181-258.
- ZIBALDONI 1998 = *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone, C. Cazalé-Bérard, Firenze, Cesati, 1998.

2.2.2 GIOVANNI BOCCACCIO E LA "QUESTIONE DEI DUE SENECA"

- BILLANOVICH 1947 = G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1947.
- BILLANOVICH 1953 = G. BILLANOVICH, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini*, Friburgo, Edizioni universitarie, 1953, pp. 18-22 ora in ID., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 117-141.
- BILLANOVICH 1955 = G. BILLANOVICH, *Pietro Piccolo da Monteforte tra il Petrarca e il Boccaccio*, in *Medioevo e Rinascimento: studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 1-76.
- BOBBIO 1941 = A. BOBBIO, *Seneca e la formazione spirituale e culturale del Petrarca*, «La Bibliofilia», a. XX (1941), pp. 224-291.
- BOCCIOLINI PALAGI 1978 = L. BOCCIOLINI PALAGI, *Genesi e sviluppo della questione dei due Seneca nella tarda latinità*, «Studi Italiani di Filologia Classica», a. L (1978), pp. 215-231.
- BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013 = *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013.
- CHINES 2021 = L. CHINES, *Filigrane. Nuovi tasselli per Petrarca e Boccaccio*, Antenore, Roma-Padova, 2021.
- DEBENEDETTI 1923 = S. DEBENEDETTI, *Dante e Seneca filosofo*, «Studi danteschi», a. VI (1923), pp. 5-7.
- DE ROBERTIS 2013 = T. DE ROBERTIS, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 403-409.
- MARTELLOTTI 1972 = G. MARTELLOTTI, *La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto*, «Italia medioevale e umanistica», a. XV (1972), pp. 149-169.
- MAYER 1994 = R. MAYER, *Personata stoa. Neostoicism and Senecan Tragedy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. LVII (1994), pp. 152-153.
- MONTI 2003 = C. M. MONTI, *Seneca "preceptor morum incomparabilis"? La posizione di Petrarca (Fam. XXIV 5)*, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca: Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002*, a cura di C. Berra, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 90-228.
- MONTI 2012B = C. M. MONTI, *Le postille di Francesco Petrarca alle "Tragedie" di Seneca*, in *«Meminisse iuvat». Studi in memoria di Violetta De Angelis*, a cura di F. Bognini, prefazione di G. C. Alessio, Pisa, ETS, 2012, pp. 549-580.
- MONTI 2013 = C. M. MONTI, *Boccaccio e Petrarca*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 33-39.
- NEUMANN 1999 = F. PETRARCA, *Epistolae Familiares XXIV. Vertrauliche Briefe*, traduzione e commento di F. Neumann, Mainz, Dieterich, 1999.
- NOLHAC 1907^2 = P. DE NOLHAC, *Petrarque et l'humanisme*, II, Paris, Champion, 1907^2.

- PASUT 2013 = F. PASUT, *Boccaccio disegnatore*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 51-59.
- PETOLETTI 2005 = M. PETOLETTI, *Il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», a. XLVI (2005), pp. 35-55.

2.2.3 GIOVANNI BOCCACCIO E I MANOSCRITTI DELLE *TRAGOEDIAE*

- BERTÉ 2013 = M. BERTÉ, *Trattatello in laude di Dante*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 273-275.
- BERTELLI 2013SCHEDA1 = S. BERTELLI, scheda *L'autografo del De mulieribus claris*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 201-202.
- BERTELLI 2013SCHEDA2 = S. BERTELLI, scheda *La prima silloge dantesca: l'autografo Toledano*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 266-268.
- BERTELLI 2013SCHEDA3 = S. BERTELLI, scheda *L'autografo Riccardiano della Commedia e le 15 canzoni di Dante*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 268-270.
- BERTELLI 2013SCHEDA4 = S. BERTELLI, scheda *La seconda silloge dantesca: gli autografi chigiani*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 270-272.
- BETTARINI BRUNI 2013 = A. BETTARINI BRUNI, *Il Petrarca chigiano*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 261-265.
- BLUM 1951 = R. BLUM, *La Biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città Del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951.
- BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013 = *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013.
- BRESCHI 2019 = G. BRESCHI, *Copista "per amore": Boccaccio editore di Dante*, in LA CRITICA DEL TESTO 2019, pp. 93-118.
- BRUGNOLI 1957 = G. BRUGNOLI, *La tradizione manoscritta di Seneca tragico alla luce delle testimonianze medioevali*, «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Licei», s. VIII, a. VIII (1957), fasc. 3, pp. 201-287.
- BUONOCORE 2000 = M. BUONOCORE, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia», 2000, pp. 17-100.
- CASAMASSIMA-DE ROBERTIS-DI BENEDETTO 1975 = *VI Centenario della morte di Boccaccio. Mostra di manoscritti, documenti e edizioni* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 maggio-31 agosto 1975), a cura di E. Casamassima, D. De Robertis, F. Di Benedetto, Certaldo, a cura del Comitato promotore, 1975.
- CECCHERINI-PERUCCHI 2013 = I. CECCHERINI, G. PERUCCHI, *Il Plinio del Petrarca sullo scrittorio del Boccaccio geografo*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 367-370.
- COLEMAN 2013 = W. E. COLEMAN, *Teseida delle nozze di Emilia*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 89-93.
- COLEMAN 2013SCHEDA = W. E. COLEMAN, scheda *L'autografo del Teseida, primo poema epico della letteratura italiana, corredato del commento di Boccaccio*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 94-99.
- CRITICA DEL TESTO 2019 = *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), a cura di Enrico Malato, Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno, 2019.
- CURSI 2013 = M. CURSI, scheda *L'autografo berlinese del Decameron*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 137-138.
- CURSI 2013SCHEDA = M. CURSI, scheda *La Tebaide restaurata da Boccaccio*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 337-339.
- CURSI 2019 = M. CURSI, *Nuovi riscontri codicologici e paragrafematici*, in M. CURSI, M. FIORILLA, *Fisionomia del manoscritto ed ecdotica: Boccaccio e Mannelli copisti del Decameron*, in LA CRITICA DEL TESTO 2019, pp. 249-294, alle pp. 249-271.
- DE ROBERTIS 2013 = T. DE ROBERTIS, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito*, in *Boccaccio* AUTORE E COPISTA 2013, pp. 403-409.

- DI BENEDETTO 1998 = F. DI BENEDETTO, *Presenza di testi minori negli Zibaldoni*, in Zibaldoni 1998, pp. 13-28.
- FIASCHI 2013 = S. FIASCHI, *Genealogia deorum gentilium*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 171-176.
- FINAZZI 2013 = S. FINAZZI, *Le postille di Boccaccio a Terenzio*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIV (2013), pp. 81-133.
- FINAZZI 2013SCHEDA = S. FINAZZI, scheda *Il codice di Terenzio di mano del Boccaccio e da lui firmato*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 339-341.
- FIORILLA 2012 = M. FIORILLA, *I classici nel Canzoniere: note di lettura e scrittura poetica in Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 55-59.
- FIORILLA 2013B = M. FIORILLA, *Giovanni Boccaccio (Certaldo [?] 1313-1375)*, in *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, I, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, 2013, pp. 43-103.
- FRANCESCHINI 1938 = E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105.
- HECKER 1902 = *Boccaccio-funde: Stucke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes*, ermittelt und erwiesen von O. Hecker, Braunschweig, G. Westermann, 1902.
- LEO 1873 = *Ecglogae Lugdunenses, sec. XIV ineunte*, ed. F. Leo, «Festschrift in honorem Fr. Bücher», Bonn, 1873.
- MAZZA 1966 = A. MAZZA, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», a. IX (1966), pp. 1-74.
- MERCATI 1924 = G. MERCATI, card., *1866-1957 Codici del convento di S. Francesco in Assisi nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Francesco Ehrle, V: Biblioteca ed Archivio Vaticano; biblioteche diverse*, 1924.
- MERCATI 1937 = G. MERCATI, card., *1866-1957 Opere minori raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspici di S. S. Pio XI*, IV (1917-1936), 1937.
- PALMA 1971 = M. PALMA, *Sen. Tro. 489-497*, «Rivista di cultura classica e medioevale», a. XIII (1971), pp. 62-69, pp. 66-67
- PALMA 1976 = M. PALMA, *Un codice di Santo Spirito ritrovato*, «Italia medioevale e umanistica», a. XIX (1976), pp. 415-417.
- PETOLETTI 2013 = M. PETOLETTI, *Boccaccio e Plinio: gli estratti dallo Zibaldone Magliabechiano*, «Studi sul Boccaccio», a. XLI (2013), pp. 257-293.
- PETOLETTI 2013A = M. PETOLETTI, *Boccaccio e i classici latini*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 41-49.
- REEVE 2013 = M. REEVE, *The text of Boccaccio's excerpts from Pliny's 'Natural history'*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIV (2013), pp. 135-152.
- REGNICOLI 2013 = L. REGNICOLI, *Documenti su Giovanni Boccaccio*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 385-404.
- RICO 2013 = F. RICO, *La Valchiusa di Boccaccio*, in ID., *Ritratti allo specchio (Boccaccio, Petrarca*), Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 73-83.
- ROBERTI 1979 = L. ROBERTI, *Il commento medioevale alle tragedie di Seneca nel Codice Riccardiano 527*, in *Quaderni dell'Istituto di lingua e letteratura latina. Univ. di Roma. Facoltà di Magistero*, I, Roma, Edizioni dell'ateneo & Bizzarri, 1979, pp. 101-129.
- ROTONDI 1933 = G. ROTONDI, *Nicola Trevet in una citazione del Boccaccio*, «Rendiconti del Real Istituto lombardo di scienze e lettere», s. II, a. LXVI (1933), pp. 1099-1104.
- TANTURLI 2013 = G. TANTURLI, *Le copie di Vita nova e canzoni di Dante*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 255-260.
- TANTURLI 2015 = G. TANTURLI, *Premessa* ad A. BETTARINI BRUNI, G. BRESCHI, G. TANTURLI, *Giovanni Boccaccio e la tradizione dei testi volgari*, in *Boccaccio letterato*, Atti del Convegno internazionale di Firenze-Certaldo (10-12 ottobre 2013), a cura di M. Marchiaro, S. Zamponi, Firenze, Accademia della Crusca-Ente Nazionale G. Boccaccio, 2015, pp. 10-18.
- TARRANT 1983 = R. J. TARRANT, *(Seneca) Tragedies*, in *Texts and transmission. A survey of the Latin Classics*, a cura di L. D. Reynolds, Oxford, Clarendon press, 1983, pp. 378-381.

- WALTHER 1959 = *Initia carminum ac versuum Medii aevi posterioris latinorum*, unter Benutzung der Vorarbeiten A. Hilkas bearbeitet von H. Walther, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959, nn. 7719, 14542.
- ZIBALDONI 1998 = *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone, C. Cazalé-Bérard, Firenze, Cesati, 1998.
- ZWIERLEIN 1986 = L. *Annaei Senecae Tragoediae, incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit O. Zwierlein, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1986.

2.2.4 RICHIAMI ALLE *TRAGOEDIAE* NELLE OPERE DI GIOVANNI BOCCACCIO: CONSONANZE CON FRANCESCO PETRARCA

- BATTAGLIA RICCI 2000 = L. BATTAGLIA RICCI, *Boccaccio*, Roma, Salerno, 2000.
- COOK 1907 = S. COOK, *Boccaccio, Fiammetta, Chap. 1, and Seneca, Hippolytus, Act 1*, «The American Journal of Philology», a. XXVIII (1907), n. 2, pp. 200-204.
- CRESCINI 1887 =V. CRESCINI, *Contributo agli studi sul Boccaccio con documenti inediti*, Torino, Loescher, 1887, pp. 169 ss.
- CRESCINI 1920-1921 = V. CRESCINI, *Il primo atto della "Phaedra" di Seneca nel primo capitolo della "Fiammetta" del Boccaccio*, «Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», s. 9, a. LXX (1920-1921), pp. 455-466.
- DUTSCHKE 1984 = D. DUTSCHKE, *The classical world in «La Caccia» by Teo da Perugia*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, I, 1984, Roma, Edizioni di storia e letteratura, pp. 221-245.
- EDMUNDS 1982 = L. EDMUNDS, *A note on Boccaccio's sources for the story of Oedipus in "De Casibus Illustrium Virorum" and in the "Genealogie"*, «Aevum», a. LVI (1982), fasc. 2, pp. 248-252.
- FAZION 2019P = S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico: tra filologia e invenzione letteraria*, in S. FAZION, I. LORENZI, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron (Cultura Umanistica e Saperi moderni), 2019, pp. 13-179.
- FILOSA 1998 = E. FILOSA, *Ancora su Seneca (e Giovenale) nel Decameron*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. CLXVIII *(*1998), pp. 210-219.
- FIORILLA 2005 = M. FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici del Petrarca*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 47-52.
- HORTIS 1873 = A. HORTIS, *Le Additiones al De remediis fortuitorum di Seneca dimostrate cosa del Petrarca*, «Archeografo triestino», a. VI (1873), pp. 267-299, poi in ID., *Le Additiones al De remediis fortuitorum di Seneca dimostrate cosa del Petrarca e delle attinenze del Petrarca con Seneca; La corografia di Pomponio Mela attribuita falsamente a Giovanni Boccaccio*, Trieste, L. Herrmanstorfer, 1879.
- KRIESEL 2016 = J. C. KRIESEL, *Boccaccio and the Early Modern Reception of Tragedy*, «Renaissance Quarterly», a. LXIX (2016), pp. 415- 448.
- MARCHITELLI 2000 = S. MARCHITELLI, *Da Trevet alla stampa: Le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la direction de M.-O. Goulet-Cazé, avec la collaboration de T. Dorandi, R. Goulet, H. Hugonnard-Roche, A. Le Boulluec, E. Ornato, Paris,Vrin, 2000, pp. 137-145.
- PADOAN 2002 = G. PADOAN, *Con Bodo, tra miti e mitografi. Tieste e Tereo in Boccaccio*, in *Metamorphosen: Wandlungen und Verwandlungen in Literatur, Sprache und Kunst von der Antike bis zur Gegenwart: Festschrift fur Bodo Guthmuller zum 65° Geburtstag*, herausgegebn von H. Marek, A. Neuschafer, S. Tichy, Wiesbaden, Harrassowitz, 2002, pp. 17-26.
- PAIO 2013 = M. PAPIO, *On Seneca, Mussato, Trevet and the Boethian "Tragedies" of the De casibus*, «Helitropia», a. X (2013), pp. 47-63.
- PETOLETTI 2009 = M. PETOLETTI, *I 'carmina' di Lovato Lovati*, «Italia medioevale e umanistica», a. L (2009), pp. 1-50.

- PITTALUGA 1998 = S. PITTALUGA, *Lucrezia fra tragedia e novella. Seneca e Boccaccio nell'Historia de duo bus amantibus di Enea Silvio Piccolomini*, «Invigilata lucernis», a. XI (1989) [= Scritti in onore di V. Recchia], pp. 459-473, poi in ID., *La scena interdetta: teatro e letteratura fra Medioevo e umanesimo*, Napoli, Liguori, 2002, pp. 267-280.
- SERAFINI 1949 = M. SERAFINI, *Le tragedie di Seneca nella "Fiammetta" di Giovanni Boccaccio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. CXXVI (1949), pp. 95-105 poi in ID., *Le tragedie di Seneca nell'arte del Poliziano*, con una nota di F. Maggini, Firenze, Florence Art, 2008, appendice.
- USHER 2003 = J. USHER, *Apicius, Seneca, and Surfeit: Boccaccio's Sonnet 95*, «Modern Language Notes», a. CXVIII, n. 1 (2003), pp. 46-59.
- VELLI 1979 = G. VELLI, *Petrarca e Boccaccio. Tradizione, memoria, scrittura*, Padova, Antenore, 1979.
- VELLI 1991 = G. VELLI, *Seneca nel Decameron*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXLVIII (1991), pp. 321-334.

2.2.5 GIOVANNI BOCCACCIO, SENECA TRAGICO E LA "DIFESA DELLA POESIA"

- AUTOGRAFI 2013 = *Autografi dei Letterati Italiani*, a cura di M. Cursi, I, *Le origini e il Trecento*, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, Roma, Salerno, 2013.
- BILLANOVICH 1947 = G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, 1947, pp. 121-124, 148-149, 236-238, 268-271.
- BILLANOVICH 1955 = G. BILLANOVICH, *Pietro Piccolo da Monteforte tra il Petrarca e il Boccaccio*, in *Medioevo e Rinascimento: studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 1-76.
- BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013 = *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013.
- BRANCA 1986[6] = V. BRANCA, *Motivi preumanistici*, in *Boccaccio medievale*, Firenze, 1986[6], pp. 285-298.
- BUCK 1977 = A. BUCK, *Boccaccios Verteidigung der Dichtung in den «Genealogie deorum»*, in *Boccaccio in Europe*, 1977, pp. 53-66, poi in trad. italiana in «Misure critiche», a. VIII (1978), pp. 27-38.
- CESARINI MARTINELLI 1985 = L. CESARINI MARTINELLI, *"De poesi et poetis": uno schedario sconosciuto di Angelo Poliziano*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, II, a cura di R. Cardini *et al.*, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 455-487.
- CHINES 2011 = L. CHINES, *Petrarca, Boccaccio e le favole antiche*, «Intersezioni», a. XXXI, n. 2 (agosto 2011), pp. 197-206.
- FAZION 2019P = S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico: tra filologia e invenzione letteraria*, in S. FAZION, I. LORENZI, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron (Cultura Umanistica e Saperi moderni), 2019, pp. 13-179.
- FIASCHI 2013 = S. FIASCHI, *Genealogia deorum gentilium*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 171-176.
- FRASSO 2001 = G. FRASSO, *Riflessioni sulla «difesa della poesia» e sul rapporto «teologia e poesia» da Dante a Boccaccio*, in *Il pensiero filosofico e teologico di Dante Alighieri*, a cura di A. Ghisalberti, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 149-173.
- GALLETTI 1912 = A. GALLETTI, *La ragione poetica di Albertino Mussato e i poeti teologi*, in *Scritti vari in onore di R. Reiner*, cura di L. Fassò, Torino, F.lli Bocca editore, 1912, pp. 331-359.
- GILSON 1964 = E. GILSON, *Poésie et verité dans la «Genealogia» de Boccace*, «Studi sul Boccaccio», a. II (1964), pp. 253-282.
- GRAMIGNI 2013 = T. GRAMIGNI, *Le Genealogie deorum gentilium in un codice di Tedaldo della Casa* (scheda), in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 179-180.
- HECKER 1902 = *Boccaccio-funde: Stucke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes*, ermittelt und erwiesen von O. Hecker, Braunschweig, Westermann, 1902, pp. 159-302.

- HORTIS 1879 = A. HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio: con particolare riguardo alla storia della erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere*, aggiuntavi la bibliografia delle edizioni, Trieste, Libreria Julius Dase editrice, 1879.
- HYDE 1985 = T. HYDE, *Boccaccio: the Genealogies of Mith*, «PMLA, the journal of the Modern Language Association of America», a. C (1985), pp. 737-745.
- MARTELLOTTI 1951 = G. MARTELLOTTI, *Le due redazioni delle «Genealogie» del Boccaccio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1951.
- MACRÌ-LEONE 1877 = F. MACRÌ-LEONE, *Il Zibaldone Boccaccesco della Magliabechiana*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. X (1877), pp. 1-41.
- MACRÌ-LEONE 1888 = F. MACRÌ-LEONE., *Ancora sul Zibaldone Boccaccesco della Magliabechiana*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. XI (1888), pp. 313-314.
- MÉSONIAT 1984 = C. MÉSONIAT, *«Poetica theologia»: la Lucula noctis di Giovanni Dominici e le dispute letterarie tra '300 e '400*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984.
- MARTELLOTTI 1983 = G. MARTELLOTTI, *La difesa della poesia e un giudizio su Lucano*, in ID., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Rinascimento*, con una premessa di U. Bosco, Firenze, Olschki, 1983, pp. 165-183.
- PADOAN 1977 = G. PADOAN, *Sulla genesi del Decameron*, in *Boccaccio. Secoli di vita*, Atti del Congresso Internazionale: *Boccaccio 1975* (Università di California, Los Angeles, 17-19 ottobre 1975), a cura di M. Cottino-Jones, E. F. Tuttle, Ravenna, Longo, 1977, pp. 143-176.
- OSGOOD 1930 = C. S. OSGOOD, *Boccaccio on Poetry, being the Preface and the fourtheenth and fifteenth books of Boccaccio's Genealogia Deorum Gentilium*, Princeton, Princeton University Press, 1930 (poi New York, The Liberal Arts Press, 1956).
- REGNICOLI 2013 = L. REGNICOLI, *L'autografo di Boccaccio delle Genealogie deorum gentilium* (scheda), in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 177-179.
- ROBERTI 1979 = L. ROBERTI, *Il commento medioevale alle tragedie di Seneca nel Codice Riccardiano 527*, in *Quaderni dell'Istituto di lingua e letteratura latina. Univ. di Roma. Facoltà di Magistero*, I, Roma, Edizioni dell'ateneo & Bizzarri, 1979, pp. 101-129.
- SCUDERI 1972 = E. SCUDERI, *Boccaccio e la difesa della poesia*, «Orpheus», a. XV (1968), pp. 181-192, poi in ID., *Boccaccio e dintorni*, Catania, Giannotta, 1972, pp. 33-52.
- STEFANELLI 1978 = R. STEFANELLI, *Boccaccio e la poesia*, Napoli, Loffredo, 1978.
- TATEO 1958 = F. TATEO, *Favole e poesia nella poetica del Boccaccio*, «Filologia romanza», a. V (1958), pp. 267-342, poi in ID., *Retorica e poetica fra Medioevo e Rinascimento*, Bari, Adriatica, 1960, pp. 67-160.
- TUSIANI 1975 = J. TUSIANI, *The Poetry of Giovanni Boccaccio*, «Thought», a. L, 199 (1975), pp. 339-350.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- ZACCARIA 1983 = V. ZACCARIA, *La difesa della poesia nelle Genealogie del Boccaccio (una redazione dei libri XIV-XV anteriore all'autografo)*, «Lettere italiane», a. XXXVIII (1983), 3, pp. 281-311.
- ZACCARIA 1987 = V. ZACCARIA, *Per il testo delle "Genealogie deorum gentilium"*, «Studi su Boccaccio», a. XVI (1987), pp. 179-240.
- ZACCARIA 1993 = V. ZACCARIA, *Ancora per il testo delle "Genealogie deorum gentilium"*, «Studi su Boccaccio», a. XXI (1993), pp. 243-273.
- ZACCARIA 1999 = V. ZACCARIA, La *difesa della poesia: dal Petrarca alle Genealogie del Boccaccio*, «Lectura Petrarce», a. XIX (1999), pp. 211-229, e in «Atti e memorie del'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina. Parte 3», a. CXI (1999), pp. 211-229.
- ZACCARIA 2005 = V. ZACCARIA, *Ancora qualche riflessione sulle edizioni delle tre opere latine maggiori del Boccaccio*, «Studi su Boccaccio», a. XXXIII (2005), pp. 143-163.

CAPITOLO 3.
I *MAGISTRI* TARDOGOTICI E LA RINASCITA DELLA TRAGEDIA

3.1 PETRARCA, BOCCACCIO E I *MAGISTRI* TARDOGOTICI

- BILLANOVICH 1965A = G. BILLANOVICH, *Auctorista, humanista, orator*, «Rivista di cultura classica e medioevale», a. VII (1965), pp. 143-163.
- BILLANOVICH 1981 = G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I, Padova, Antenore, 1981.
- BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013 = *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013.
- FIASCHI 2013 = S. FIASCHI, *Genealogia deorum gentilium*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 171-176.
- GRAMIGNI 2013 = T. GRAMIGNI, *Le Genealogie deorum gentilium in un codice di Tedaldo della Casa* (scheda), in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 179-180.
- HORTIS 1879 = A. HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio: con particolare riguardo alla storia della erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere*, aggiuntavi la bibliografia delle edizioni, Trieste, Libreria Julius Dase editrice, 1879.
- WITT TRACCE 2005 = R. G. WITT, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, traduzione di D. De Rosa, Roma, Donzelli, 2005, pp. 99-116.

3.2 UNIVERSITÀ E SCUOLA IN ITALIA TRA TRECENTO E QUATTROCENTO

3.2.1 LE SCUOLE

- BLACK 2001 = R. BALCK, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy: tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge, Cambridge university press, 2001.
- BLACK-POMARO 2000 = R. BLACK, G. POMARO, *La Consolazione della filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano: libri di scuola e glosse nei manoscritti fiorentini*, Tavarnuzze, Impruneta, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2000.
- BORRACCINI-VERDUCCI 1975 = R. BORRACCINI-VERDUCCI, *La scuola pubblica a Recanati nel sec. XV*, «Università di Macerata. Annali della facoltà di lettere e filosofia», a. VIII (1975), pp. 121-162.
- COLINI-BALDESCHI 1923 = L. COLINI-BALDESCHI, *La cultura della Marca d'Ancona e i suoi rapporti con Bologna*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche», s. III, a. III (1923), pp. 83-87.
- DEBENEDETTI 1906-1907 = S. DEBENEDETTI, *Sui più antichi doctores puerorum a Firenze*, «Studi medievali», a. II (1906/1907), pp. 327-351.
- GARIN 1958 = E. GARIN, *Il pensiero pedagogico dello umanesimo*, Firenze, Sansoni, 1958.
- GARIN 1967 = E. GARIN, *Ritratti di umanisti*, Firenze, Sansoni, 1967.
- GIANNETTO 1981 = *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di N. Giannetto, Firenze, Olschki, 1981.
- GRENDLER 1991 = P. F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, traduzione italiana, Roma, Laterza, 1991.

- KOHL 1983 = B. G. KOHL, *Conversini, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 674-678.
- KOHL-DAY 1974 =B. G. KOHL, J.DAY, *Giovanni Conversini's consolatio ad Donatum on the death of Petrarch*, «Studies in the Renaissance», a. XXI (1974), pp. 9-30.
- LEONCINI 2000 = L. LEONCINI, *La novella a corte: Giovanni Conversini da Ravenna*, in *Favole, parabole, istorie: le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno di Studi (Pisa, 26-28 ottobre 1998), a cura di G. Albanese, L. Battaglia, R. Bessi, Roma, Salerno, 2000, pp. 189-222.
- LEONCINI 2003 = L. LEONCINI, *Il caso di Giovanni Conversini da Ravenna*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno, 2003, pp. 485-495.
- MERCER 1979 = R. G. G. MERCER, *The teaching of Gasparino Barzizza, with special reference to his place in Paduan humanism*, London, The modern humanities research association, 1979.
- NASON 1986 = G. CONVERSINI DA RAVENNA, *Rationarium vite*, a cura di V. Nason, Firenze, L. S. Olschki, 1986.
- PIGMAN 1981 = G. W. PIGMAN, *Barzizza's studies of Cicero*, «Rinascimento», a. XXI (1981), pp. 123-163.
- PLATINA 1948 = B. PLATINA, *Vita di Vittorino da Feltre*, a cura di G. Biasuz, Padova, Editoria Liviana, 1948.
- SABBADINI 1924 = R. SABBADINI, *Giovanni da Ravenna, insigne figura d'umanista (1343-1408)*, Como, Tip. Ed. Ostinelli, di C. Nani e C., 1924.
- SABBADINI 1964A = R. SABBADINI, *Guariniana*, I, *Vita di Guarino veronese*, a cura di M. Sancipriano, Torino, Bottega d'Erasmo, 1964.
- SABBADINI 1964B = R. SABBADINI, *Guariniana*, II, *La scuola e gli studi di Guarino veronese*, a cura di M. Sancipriano, Torino, Bottega d'Erasmo, 1964 (= Catania, Tip. F. Galati, 1896).
- ZACCAGNINI 1930 = G. ZACCAGNINI, *Lettori e scolari della Marca d'Ancona allo Studio di Bologna dal sec. XIII al XV*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche», s. IV, a. VII (1930), pp. 1-55.

3.2.2 LE UNIVERSITÀ

- CALCATERRA 1948 = C. CALCATERRA, *Alma mater studiorum: l'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bologna, Zanichelli, 1948, nuova edizione a cura di E. Pasquini, E. Raimondi, Bologna, Bononia university press, 2009.
- CHARTULARIUM 1909- = *Chartularium Studii Bononiensis: documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, pubblicati per opera dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, Bologna, presso l'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1909-.
- CHARTULARIUM 1942 = *Chartularium studii senesis*, Siena, R. Università, 1942.
- CHIELLINI 1991 = S. CHIELLINI, *Contributo per la storia degli insegnamenti umanistici dello Studio ferrarese (XIV-XVII secolo)*, in *La rinascita del sapere: libri e maestri dello Studio ferrarese*, a cura di P. Castelli, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 210-245.
- CHINES 1992 = *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, con introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il nove, [1992].
- CHINES-SEVERI-VENTURA 2013-2018 = A. URCEO CODRO, *Sermones (I-IV): filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di L. Chines, A. Severi, con un saggio introduttivo di Ezio Raimondi, Roma, Carocci 2013; ID., *Sermones (V-VIII): filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura A. Severi, G. Ventura, presentazione di L. Chines, Roma, Carocci, 2018.
- COLLIVA 1982 = P. COLLIVA, *Irnerio da Bologna*, Bologna, Comune di Bologna, 1982.
- CORRADI 1887 = A. CORRADI, *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie*. *Parte 1*, *Fino a tutto il secolo XV*, Bologna, Tip. Regia (= «Documenti e studi per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne», II), 1887.
- DALLARI 1888-1924 = U. DALLARI, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, Bologna, F.lli Merlani, 1888-1924: vol. I 1888, vol. II 1889, vol. III 1891, vol. IV 1924.

- DAVIDSOHN 1977 = R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV, *I primordi della civiltà fiorentina*, Firenze, Sansoni, 1977.
- DAVIES 1998 = J. DAVIES, *Florence and its university during the early Renaissance*, Leiden-Boston-Cologne, Brill, 1998.
- FILIPPINI 1921 = F. FILIPPINI, *L'esodo degli studenti da Bologna nel 1321 e il «Polifemo» dantesco*, «Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna», a. VI (1921), pp. 107-185.
- GARFAGNINI 1988 = G. C. GARFAGNINI, *Città e Studio a Firenze nel XIV secolo: una difficile convivenza*, «Critica storica», a. XXV (1988), 2, pp. 182-201.
- GHERARDI 1881 = A. GHERARDI, *Statuti dell'Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII seguiti da un'appendice di documenti dal MCCCXX al MCCCCLXXII*, Firenze, Gellini-Galileiana, 1881 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973).
- GLORIA 1884 = A. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova: 1222-1318*, Venezia, presso la segreteria del R. Istituto, 1884.
- GRENDLER 2002 = P. F. GRENDLER, *The universities of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University press, 2002.
- LARSON 2014 = A. A. LARSON, *Master of penance: Gratian and the development of penitential thought and law in the Twelfth century*, Washington, The Catholic University of America Press, 2014.
- LO PARCO 1933 = F. LO PARCO, *Francesco Petrarca e Tommaso Calorio all'università di Bologna*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», s. I, a. XI (1933), pp. 25-181.
- NARDI 1991 = B. NARDI, *Dalle origini al 1357*, in *Università degli studi di Siena: 760 anni di storia*, a cura di A. Gorini, Siena, AL.SA.BA., 1991, pp. 9-26.
- PADOVANI 2016 = A. PADOVANI, *Alle origini dell'Università di Bologna: l'insegnamento di Irnerio*, «Bulletin of medieval canon law», a. XXXIII (2016), pp. 14-25.
- PINI 1988 = A. I. PINI, *«Discere turba volens». Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello studio alla metà del '300*, in *Studenti e Università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di G. P. Brizzi, A. I. Pini, Bologna, Istituto per la Storia dell'Università, 1988, pp. 45-136.
- PRUNAI 1949 = G. PRUNAI, *Lo studio senese dalle origini alla 'Migratio' bolognese (sec. XII-1321)*, «Bullettino senese di storia patria», a. LVI (1949), pp. 53-79.
- RASHDALL 1936 = H. RASHDALL, *The universities of Europe in the Middle Ages*, edited by F. M. Powicke, A. B. Emden, London, Oxford university press, 1936, 3 voll.
- RASPADORI 1991 = I *maestri di medicina ed arti dell'Universita di Ferrara: 1391-1950*, a cura di F. Raspadori, Firenze, Olschki, 1991.
- SEVERI 2015 = A. SEVERI, *Filippo Beroaldo il Vecchio, un maestro per l'Europa: da commentatore di classici a classico moderno (1481-1550)*, Bologna, Il mulino, 2015
- SORBELLI 1912 = A. SORBELLI, *Gli stipendi dei professori dell'Università di Bologna nel secolo XIV*, «L'Archiginnasio», a. VII (1912), pp. 313-319.
- SORBELLI 1940 = A. SORBELLI, *Storia dell'Università di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1940.

3.3 GLOSSE, *ARGUMENTA* E COMMENTI

- BESOMI-CARUSO 1992 = *Il commento ai testi*, Atti del seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), a cura di O. Besomi, C. Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhauser, 1992.
- HAMESSE 1995 = J. HAMESSE, *Parafrasi, florilegi e compendi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, III, *La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, 1995, pp. 197-220.
- HOLTZ 1995 = L. HOLTZ, *Glosse e commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, III, *La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, 1995, pp. 59-113.
- MINNIS 1984 = A. J. MINNIS, *Medieval theory of authorship: scholastic literary attitudes in the later Middle Ages*, London, Scolar Press, 1984.
- MINNIS-SCOTT 1988 = *Medieval literary theory criticism: c. 1100- c. 1375: the commentary tradition*, edited by A. J. Minnis, A. B. Scott, with the assistance of D. Wallace, Oxford, Oxford University Press, 1988.

- VILLA 1997 = C. VILLA, *I commenti ai classici fra XII e XV secolo*, in *Medieval and Renaissance Scholarship. Proceedings of the Second European Science Foundation. Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance (London, The Warburg Institute, 27-28 November 1992)*, edited by N. Mann, B. Munk Olsen, Leiden-New York-Köln, E. J. Brill, 1997, pp. 19-32.

2.3.1 *EXPOSITIONES* E *ARGUMENTA* MNEMONICI

- BILLANOVICH 1965B = *Tra Dante e Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. VIII (1965) pp. 1-44.
- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e VII (1964), pp. 279-324.

2.3.2 *MARGINALIA*

- BLACK 2001 = R. BALCK, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy: tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge, Cambridge university press, 2001.
- HAMESSE 1986A = J. HAMESSE, *Les problèmes posés par l'édition critique des réportations*, «Fanciscan Studies», a. XLVI (1986), pp. 107-117.
- HAMESSE 1986B = J. HAMESSE, *«Reportatio» et transmission de textes*, in *The editing of theological and philosophical texts from the Middle Ages*, Acts of the conference arranged by Department of classical languages, University of Stockholm (29-31 august 1984), edited by M. Asztalos, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1986, pp. 11-34.
- HAMESSE 1987 = J. HAMESSE, *Réportations, graphie et ponctuation*, in *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*, Seminario internazionale, a cura di A. Maierù, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, pp. 135-151.
- HAMESSE 1997 = J. HAMESSE, *La technique de la réportation*, in *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts: Paris et Oxford, XIIIe-XVe siècles*, Actes du colloque international, édités par O.Weijers, L. Holtz, Turnhout, Brepols, 1997, pp. 405-421.

3.4 LE *TRAGOEDIAE* VERSO IL RINASCIMENTO: L'INTERMEDIAZIONE DEI *MAGISTRI* TARDOGOTIGI

Per la continuità tra cultura scolastica e Umanesimo:

- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1965A = G. BILLANOVICH, *Auctorista, humanista, orator*, «Rivista di cultura classica e medioevale», a. VII (1965), pp. 143-163.
- BILLANOVICH 1976 = G. BILLANOVICH, *Petrarca e Padova*, con una premessa di L. Gui, Padova, Antenore, 1976.
- BILLANOVICH 1978 = G. BILLANOVICH, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *Les Universités à la fin du Moyen-Âge*, Actes du Congrès international de Louvain (26-30 mai 1975), edités par J. Paquet et J. Ijsewijn, Louvain, Institut d'études médiévales, 1978, pp. 365-380.
- BILLANOVICH 1996 = G. BILLANOVICH, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici*, in *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 115-141.
- PETRUCCI 1972 = A. PETRUCCI, *Coluccio Salutati*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1972.
- KRISTELLER 1961 = P. O. KRISTELLER, *Renaissance Thought: the Classical, Scholastic and Humanistic Strains*, New York, Harper & Brothers, 1961, p. 52.
- KRISTELLER 1979 = P. O. KRISTELLER, *Renaissance Thought and its Sources*, edited by M. Mooney, New York, Columbia University press, 1979, pp. 40-42, 85-105.

- MINNIS-SCOTT 1988 = *Medieval literary theory criticism: c. 1100- c. 1375: the commentary tradition*, edited by A. J. Minnis, A. B. Scott, with the assistance of D. Wallace, Oxford, Oxford University Press, 1988.
- ULLMANN 1977 = W. ULLMANN, *Medieval Foundations of Renaissance Humanism*, London, P. Elek, 1977, p. 196.
- GREENFIELD 1981 = C. C. GREENFIELD, *Humanist and Scholastic Poetics, 1250-1550*, Lewisburg-London-Toronto, Bucknell University Press-Associated University Press, 1981.

Per la fortuna dell'*Ars poetica* di Orazio nel Medioevo e nel Rinascimento:

- ALESSIO 1998 = G. C. ALESSIO, *Artes poeticae*, in *Enciclopedia Oraziana*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 105-109.
- BUCK 1980 = A. BUCK, *L'eredità classica nelle letterature neolatine del Rinascimento*, (trad. it.) Brescia, Paideia Editrice, 1980, pp. 239-247.
- CERASUOLO 1995 = S. CERASUOLO, *Storia critica dell'Ars poetica dal Landino al Maggi*, in *Letture oraziane*, a cura di M. Gigante, S. Cerasuolo, Napoli, Arte tipografica, 1995, pp. 267-289.
- CERESA-GASTALDO 1988 = *I 2000 anni dell'Ars poetica*, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Genova, Dipartimento di archeologia filologia classica e loro tradizione, 1988.
- FRIIS-JENSEN 1997 = K. FRIIS-JENSEN, *Medieval Commentaries on Horace*, in *Medieval and Renaissance Scholarship. Proceedings of the Second European Science Foundation. Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance*, ed. by N. Mann, B. Munk Olsen, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, pp. 51-74.
- VILLA 1992 = C. VILLA, *Per una tipologia del commento* mediolatino*: l'"Ars poetica" di Orazio*, in *Il commento ai testi*, Atti del seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), a cura di O. Besomi, C. Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhauser, 1992, pp. 19-42.
- VILLA 1993 = C. VILLA, *La tradizione medievale di Orazio*, in *Bimillenario della morte di Q. Orazio Flacco: Atti dei Convegni 1993-1994*, I, *Atti del convegno di Venosa, 8-15 novembre 1992*, Venosa (PZ), Edizioni Osanna, 1993, pp. 193-202.
- WEINBERG 1961 = B. WEINBERG, *A history of Literary criticism in the Italian Renaissance*, I, Chicago, The University of Chicago press, 1961, pp. 71-201.

Per la complessa vicenda della ricezione della *Poetica* di Aristotele:

- BUCK 1980 = A. BUCK, *L'eredità classica nelle letterature neolatine del Rinascimento*, (trad. it.) Brescia, Paideia Editrice, 1980, pp. 352-361.
- CAPILUPO 2005 = A. F. CAPILUPO, Recensione a *La Poetica di Aristotele e la sua storia*, Atti della Giornata internazionale di studio organizzata dal Seminario di greco in memoria di Viviana Cessi (Pavia, 22 febbraio 2002), a cura di Diego Lanza, Pisa, 2002, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», New Series, a. LXXXI (2005), fasc. 3, pp. 155-158.
- CIRILLO 2004 = T. CIRILLO, *La circolazione della «Poetica» di Aristotele dal Medioevo al Rinascimento*, «Vichiana», a. IV/6 (2004), pp. 287-303.
- KELLY 1993 = H. A. KELLY, *Ideas and Forms of Tragedy from Aristotele to the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge university press, 1993.
- MESTURINI 1997 = A. M. MESTURINI, *Riflessioni su esegesi umanistiche alla «Poetica» di Aristotele*, «Studi umanistici piceni», a. XVII (1997), pp. 85-100.
- SCHMITT 2002 = A. SCHMITT, *La «Poetica» di Aristotele e la sua reinterpretazione nella teoria poetica del Secondo Cinquecento*, in *La Poetica di Aristotele e la sua storia*, Atti della Giornata internazionale di studio organizzata dal Seminario di greco in memoria di Viviana Cessi (Pavia, 22 febbraio 2002), a cura di Diego Lanza, Pisa, 2002, pp. 31-43.
- STÄUBLE 1980 = A. STÄUBLE, *L'idea della tragedia nell'umanesimo*, in *La rinascita della tragedia nell'Italia dell'Umanesimo*, Atti del IV convegno di studio del Centro di studi sul teatro medioevale e rinascimentale (Viterbo, 15-16-17 giugno 1979), Viterbo, Union printing, 1980, pp. 47-70.
- TIGERSTEDT 1968 = E. N. TIGERSTEDT, *Observations on the Reception of the Aristotelian Poetics in the Latin West*, «Studies in the Renaissance», a. XV (1968), pp. 7-24.

- WEINBERG 1961 = B. WEINBERG, *A history of Literary criticism in the Italian Renaissance*, I, Chicago, The University of Chicago press, 1961, pp. 352-361.

Per la diffusione limitata delle opere di Eschilo, Sofocle ed Euripide durante Medioevo e Rinascimento:

- BUCK 1980 = A. BUCK, *L'eredità classica nelle letterature neolatine del Rinascimento*, (trad. it.) Brescia, Paideia Editrice, 1980, p. 231.
- CUNLIFFE 1965 = J. W. CUNLIFFE, *The influence of Seneca on Elizabethan Tragedy*, Hamden, Archon Books, 1965, pp. 9-10.
- FLASHAR 2009 = H. FLASHAR, *Inszenierung der Antike: das griechische Drama auf der Bühne. Von der frühen Neuzeit bis zur Gegenwart*, München, Beck, 2009.
- MARGESON 1967 = J. M. R. MARGESON, *The Origins of English Tragedy*, Oxford, Clarendon Press, 1967, pp. 76-77.
- MENDELL 1941 = C. W. MENDELL, *Our Seneca*, New Haven, Yale University Press, 1941.
- PASTORE STOCCHI 1964 = M. PASTORE STOCCHI, *Un chapître d'histoire littéraire aux XlV^e^ et XVe siècles: «Seneca poeta tragicus»*, in *Les tragédies de Sénèque et le théâtre de la Renaissance*, etudes de P. Bacquet [et al.], réunies et présentées par J. Jacquot, Paris, CNRS, 1964, pp. 11-36.
- PETRUSI 1960 = A. PERTUSI, *La scoperta di Euripide nel primo Umanesimo*, «Italia medioevale e umanistica», a. III (1960), pp. 101-152.
- PETRUSI 1963 = A. PERTUSI, *Il ritorno alle fonti del teatro greco classico: Euripide nell'Umanesimo e nel Rinascimento*, «Byzantion», a. XXXIII (1963), n° 2, pp. 391-426.
- TURYN 1943 = A. TURYN, *The Manuscript Tradition of the Tragedies of Aeschylus*, New York, Polish Institute of Arts and Sciences in America, 1943, *ad indicem*.
- TURYN 1952 = A. TURYN, *Studies in the manuscript tradition of the Tragedies of Sophocles*, Urbana, University of Illinois Press, 1952, *ad indicem*.
- TURYN 1957 = A. TURYN, *The Byzantine manuscript tradition of the tragedies of Euripides*, Urbana, University of Illinois Press, 1957, *ad indicem*.

Per l'influenza di Seneca tragico sulla cultura e sul teatro dell'Umanesimo e del Rinacimento europeo:

- ATTI 1971 = *Atti del convegno sul tema: il teatro classico italiano nel '500: Roma, 9-12 febbraio 1969*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1971,
- ATTI 1980 = *La rinascita della tragedia nell'Italia dell'Umanesimo*, Atti del IV convegno di studio (Viterbo, 15-16-17 giugno 1979, Centro di studi sul teatro medioevale e rinascimentale), Viterbo, Union printing, 1980.
- ATTI 1988 = *Mito e realtà del potere nel teatro dall'Antichità classica al Rinascimento*, Atti del Convegno del Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale (Roma, 29 ottobre - 1 novembre 1987), a cura di M. Chiabò, F. Doglio, Roma, 1988
- ATTI 1997 = *Tragedie popolari del Cinquecento europeo*, Atti del XX Convegno del Centro studi del tearo medievale e rinascimentale (Anagni, 5-7 Luglio 1996), a cura di M. Chiabò, F. Doglio, Roma, Torre d'Orfeo, 1997.
- BERRIGAN 1973 = J. R. BERRIGAN, *Latin Tragedy in the Quattrocento*, «Humanistica Lovaniensia», a. XXIII (1973), pp. 1-9.
- BOYLE 1997 = J. BOYLE, *Tragic Seneca, an Essay in the Theatrical Tradition*, London-New York, Routledge, 1997.
- BUCK 1980 = A. BUCK, *L'eredità classica nelle letterature neolatine del Rinascimento*, (trad. it.) Brescia, Paideia Editrice, 1980.
- BULLOUGH 1957-1975 = G. BULLOUGH, *Narrative and dramatic sources of Shakespeare*, 1 e 2, London-New York, Routledge and Kegan Paul-Columbia University Press, 1957-1975.
- CAPIROSSI 2020 = A. CAPIROSSI, *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento: edizioni e volgarizzamenti*, Firenze, Firenze University Press, 2020.
- CUNLIFFE 1965 = J. W. CUNLIFFE, *The influence of Seneca on Elizabethan Tragedy*, Hamden, Archon Books, 1965.

- ELIOT 1927A = T. S. ELIOT, *Seneca in Elizabethan Translation*, 1927 ma in ID., *Selecets essays*, London, Faber & Faber, 1951, pp. 65-105 (trad. it. in ID., *Opere 1904-1939*, a cura di R. Sanesi, Milano, Bompiani, 2001, pp. 745-786).
- ELIOT 1927B = T. S. ELIOT, *Shakespeare and the Stoicism of Seneca*, 1927 ma in ID., *Selecets essays*, London, Faber & Faber, 1951, pp. 126-140 (trad. it. in ID., *Opere 1904-1939*, a cura di R. Sanesi, Milano, Bompiani, 2001, pp. 687-701).
- GIARDINA 1999 = G. C. GIARDINA, *La riscoperta di Seneca tragico tra Quattrocento e Seicento*, in *Seneca nella coscienza dell'Europa*, a cura di I. Dionigi, Milano, Bruno Mondadori, 1999, pp. 172-180.
- HIGHET 1976[2] = G. HIGHET, *The Classical Tradition, Greek and Roman Influences on Western Literature*, Oxford, at the Clarendon press, 1976[2].
- JACQUOT 1964 = *Les tragédies de Sénèque et le théâtre de la Renaissance*, etudes réunies et présentées par J. Jacquot, avec la collaboration de M. Oddon, préface de R. Lebègue, Paris, CNRS, 1964.
- KELLY 1993 = H. A. KELLY, *Ideas and Forms of Tragedy from Aristotele to the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge university press, 1993.
- LEFÈVRE 1978 = *Der Einfluss Senecas auf das Europäische Drama*, hrsg. v. E. Lefèvre, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1978.
- MARGESON 1967 = J. M. R. MARGESON, *The Origins of English Tragedy*, Oxford, Clarendon Press, 1967.
- MENDELL 1941 = C. W. MENDELL, *Our Seneca*, New Haven, Yale University Press, 1941.
- MENETTI 2005 = E. MENETTI, *Enormi e disoneste: le novelle di Matteo Bandello*, Roma, Carocci, 2005.
- PARATORE 1957 = E. PARATORE, *Storia del teatro Latino*, Milano, Vallardi, 1957, pp. 239-286.
- PARATORE 1971 = E. PARATORE, *Nuove prospettive sull'influsso del teatro classico nel '500*, in ATTI 1971, pp. 9-95, poi in ID., *Dal Petrarca all'Alfieri: saggi di letteratura comparata*, Firenze, L. S. Olschki, 1975, pp. 21-45.
- PARATORE 1980 = E. PARATORE, *L'influsso dei classici, e particolarmente di Seneca, sul teatro tragico latino del Tre e Quattrocento*, in ATTI 1979, pp. 21-45.
- PITTALUGA 1995 = S. PITTALUGA, *Memoria letteraria e modi della ricezione di Seneca tragico nel Medioevo e nell'Umanesimo*, in *Mediaeval Antiquity*, edited by A. Welkenhuysen, H. Braet, W. Verbeke, Leuven, University press, 1995, pp. 45-58, poi in PITTALUGA 2002, pp. 281-294.
- PITTALUGA 1995 = S. PITTALUGA, *Mestissima mortis imago (note su Seneca tragico nel Medioevo e nell'Umanesimo)*, in *Il mondo scenico di Plauto e Seneca e i volti del potere*, Atti del Convegno (Bocca di Magra, 26-27 ottobre 1992; 10-11 dicembre 1993), Genova, DARFICLET, 1995, pp. 129-137, poi in PITTALUGA 2002, 256-265.
- PITTALUGA 1997 = S. PITTALUGA, *Antiche gesta e delitti di re scellerati*, in *Tragedie popolari del Cinquecento europeo*, Atti del XX Convegno del Centro studi del tearo medievale e rinascimentale (Anagni, 5-7 Luglio 1996), a cura di M. Chiabò, F. Doglio, Roma, Torre d'Orfeo, 1997, pp. 15-34, poi in PITTALUGA 2002, pp. 295-311.
- PITTALUGA 1998 = S. PITTALUGA, *Lucrezia fra tragedia e novella. Seneca e Boccaccio nell'Historia de duo bus amantibus di Enea Silvio Piccolomini*, «Invigilata lucernis», a. XI (1989) [= *Scritti in onore di V. Recchia*], pp. 459-473, poi in PITTALUGA 2002, pp. 267-280.
- PITTALUGA 2002 = S. PITTALUGA, *La scena interdetta: teatro e letteratura fra Medioevo e umanesimo*, Napoli, Liguori, 2002.
- RAIMONDI 1982 = E. RAIMONDI, *Una tragedia del Trecento*, in ID., *Metafora e storia*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 147-162, poi ristampato in ID., *Metafora e storia*, Torino Aragno, 2008, pp. 189-206.
- STÄUBLE 1980 = A. STÄUBLE, *L'idea della tragedia nell'umanesimo*, in ATTI 1980, pp. 47-70.
- TRILLITZSCH 1978 = W. TRILLITZSCH, *Seneca tragicus*. *Nachleben und Beurteilung im lateinischen Mittelalter*, «Philologus» a. CXXII (1978), pp. 120-136.
- USCATESCU 1981 = G. USCATESCU, *Seneca e la tradizione del teatro di sangue*, «Dioniso», a. LII (1981), pp. 369-389.
- ZIOSI 2007 = A. ZIOSI, *Seneca tragico nel Rinascimento europeo: tiranni, vendette, tombe e fantasmi tra novella e tragedia*, in *Matteo Bandello. Studi di letteratura rinascimentale*, II, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 91-154.

- ZIOSI 2012 = *The Senecan Curse and the «Discontents» of the English Oedipus*, in *Edipo classico e contemporaneo*, a cura di F. Citti, A. Iannucci, Hildesheim - Zürich - New York, Georg Olms Verlag, 2012, pp. 165-177.

Per l'attività didattica e l'esegesi di Seneca tragico condotta dai *magistri* tardogotici:

- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1965A = G. BILLANOVICH, *Auctorista, humanista, orator*, «Rivista di cultura classica e medioevale», a. VII (1965), pp. 143-163.
- BILLANOVICH 1976 = G. BILLANOVICH, *Petrarca e Padova*, con una premessa di L. Gui, Padova, Antenore, 1976.
- BILLANOVICH 1978 = G. BILLANOVICH, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *Les Universités à la fin du Moyen-Âge*, Actes du Congrès international de Louvain (26-30 mai 1975), edités par J. Paquet et J. Ijsewijn, Louvain, Institut d'études médiévales, 1978, pp. 365-380.
- CHINES 1992 = *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, con introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il nove, [1992].
- CHINES 1998 = L. CHINES, *La parola degli antichi, umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, 1998.
- DE ROBERTIS-RESTA 2004 = *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Madragora, 2004, schede nn. 13, 14, 16, 17, 21, 22, 36, 37, 38, 42, alle pp. 145-146, 147, 149-150, 156-157, 178-182, 188.
- GARGAN 2000 = L. GARGAN, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», a. XXXIII (2000), pp. 9-26.
- GARGAN 2006 = L. GARGAN, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, in *I classici e l'Università umanistica*, Atti del Convegno di Pavia (22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006, pp. 459-485.
- GARGAN 2009 = L. GARGAN, *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», «strumento utilissimo per la storia dell'Umanesimo», nel XL anniversario di fondazione*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», a. XLII (2009), pp. 366-375.
- MARCHITELLI 2000 = S. MARCHITELLI, *Da Trevet alla stampa: le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la direction de M.-O. Goulet-Cazé, Paris, Vrin, 2000, pp. 137-145.
- MONTI 2006 = C. M. MONTI, *La Lectura Senecae nel Trecento*, in *I classici e l'Università umanistica*, Atti del Convegno di Pavia (22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006, pp. 195-224.
- SABBADINI 1896 = R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania, Tip. F. Galati, 1896.
- VILLA 2004 = C. VILLA, *Le «Tragedie» di Seneca nel Trecento*, in DE ROBERTIS-RESTA 2004, pp. 59-61.

CAPITOLO 4.
LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA NELL'ESEGESI OVIDIANA DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

4.1 GIOVANNI DEL VIRGILIO: PROFILO BIOGRAFICO E INTELLETTUALE

Per la biografia di Giovanni del Virgilio:

- ALBINI-PIGHI 1903-1965 = *Dantis Eclogae, Ioannis de Virgilio Carmen et Ecloga responsiva*, testo, commento, versione a cura di G. Albini, Firenze, Sansoni, 1903 (riedizione: *La corrispondenza di Dante e Giovanni del Virgilio e l'ecloga di Giovanni al Mussato*, testo versione commento a cura di G. Albini, nuova ed. a cura di G. B. Pighi, Bologna, Zanichelli, 1965).
- ALBANESE-PONTARI 2016 = G. ALBANESE, P. PONTARI, *Il notariato bolognese, le Egloge e il Polifemo dantesco: nuove testimonianze manoscritte e una nuova lettura dell'ultima egloga*, «Studi danteschi», a. LXXXI (2016), pp. 13-130.
- ALBANESE-PONTARI 2018 = *L'ultimo Dante e il cenacolo ravennate*, Catalogo della mostra (Ravenna, Biblioteca Classense, 9 settembre-28 ottobre 2018), a cura di G. Albanese, P. Pontari, Ravenna, Longo, 2018.
- BERTANZA-DALLA SANTA 1907 = E. BERTANZA, G. DALLA SANTA, *Documenti per la storia della cultura in Venezia*, Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia Patria (ser. I, Documenti, XII), 1907.
- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. IV (1963), pp. 203-234 e a. VII (1964), pp. 279-324.
- CARRARA 1903 = E. CARRARA, *La poesia pastorale*, Milano, F. Vallardi, dopo il 1903.
- CORRADI 1887 = A. CORRADI, *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie*. *Parte 1, Fino a tutto il secolo XV*, Bologna, Tip. Regia (= «Documenti e studi per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne», II), 1887.
- COTZA 2012 = V. COTZA, *Le 'Allegorie' di Giovanni del Virgilio nel ms. Braidense AF XIV 21 e l'enigmatico «de carmine metrico»*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIII (2012), pp. 337-346, tav. XII.
- FANTUZZI 1790 = G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, VIII, Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1790.
- GHIRARDACCI 1657 = C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, II, Bologna, per Giacomo Monti, 1657 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973).
- GUERRI 1918 = G. BOCCACCIO, *Vita di Dante*, in *Il Commento alla Divina Commedia e gli altri scritti intorno a Dante*, I, a cura di D. Guerri, Bari, Laterza, 1918, pp. 26 s.
- INDIZIO 2012 = G. INDIZIO, *Giovanni del Virgilio maestro e dantista minore*, «Studi danteschi», a. LXXVII (2012), pp. 311-339.
- INDIZIO 2014 = G. INDIZIO, *Giovanni del Virgilio maestro e dantista minore*, in ID., *Problemi di biografia dantesca*, presentazione di M. Santagata, Ravenna, Longo, 2014, pp. 449-470.
- KRISTELLER 1961 = P. O. KRISTELLER, *Un'«Ars dictaminis» di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica», a. IV (1961), pp. 181-200 (ristampato in ID., *Studies in Renaissance. Thoughts and Letters*, III, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1993, pp. 487-507.
- LIDONNICI 1913 = G. LIDONNICI, *La corrispondenza poetica di Giovanni del Virgilio con Dante e il Mussato, e le postille di Giovanni Boccaccio*, «Giornale Dantesco», a. XXI (1913), pp. 205-243.
- LIVI 1918 = G. LIVI, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna*, Bologna, Cappelli, 1918, parte quinta.
- LIVI 1921 = G. LIVI, *Dante e Bologna. Nuovi studi e documenti*, Bologna, Zanichelli, 1921.
- MACRÌ-LEONE 1889 = F. MACRÌ-LEONE, *La Bucolica latina nella letteratura italiana del secolo XVI con una introduzione sulla bucolica latina nel Medioevo*, Torino, E. Loescher, 1889.
- MARTELLOTI 1971 = G. MARTELLOTTI, *Giovanni del Virgilio*, in *Enciclopedia Dantesca*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 193-194.

- MARTELLOTI 1983 = G. MARTELLOTTI, *Voci di enciclopedia: Giovanni del Virgilio*, in ID., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, con una premessa di U. Bosco, Firenze, Olschki, 1983, pp. 448-451.
- MAZZETTI 1847 = S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tip. di San Tommaso d'Aquino, 1847.
- NOVATI 1888 = F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino, Loescher, 1888.
- PADOAN 1969 = G. PADOAN, *Un figlio di Giovanni del Virgilio* a *Venezia*?, in *Studi in onore di M. Puppo*, Padova, Liviana, 1969, pp. 5-13.
- PADOAN 1978 = G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita, dello stile bucolico*, in ID., *Boccaccio, le muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 151-198.
- PAETOW 1910 = L. J. PAETOW, *The arts course at medieval universities with special reference to grammar and rhetoric*, Urbana-Champaign (Ill.), University Press, 1910.
- PANTAROTTO-ZAMPONI-TOMIELLO 1998 = M. PANTAROTTO, S. ZAMPONI, A. TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziani*, in ZIBALDONI 1998, pp. 181-258.
- PASQUINI 1990 = E. PASQUINI, *Del Virgilio, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 404-409.
- SABBADINI 1914 = R. SABBADINI, *Un testo volgare di Giovanni del Virgilio*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., a. XXI (1914), pp. 55-57.
- TORRACA 1914 = F. TORRACA, *Giovanni Boccaccio a Napoli*, «Archivio storico per le provincie napoletane», a. XXXIX (1914), pp. 229-267, poi *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1339)*, Napoli, Pierro, 1916 (= «Rassegna critica d. lett. italiana», a. XX (1915), pp. 142-245 e a. XXI (1916), pp. 1-8).
- VECCHI 1956 = G. VECCHI, *Sulla composizione del "Pomerium" di Marchetto da Padova e la "Brevis compilatio"*, «Quadrivium», a. I (1956), pp. 156-159.
- VECCHI 1961 = *Marcheti de Padua Pomerium*, edidit J. Vecchi, Rome, American Institute of Musicology, 1961.
- VECCHI 1967 = G. VECCHI, *Giovanni del Virgilio e Dante. La polemica tra latino e volgare nella Corrispondenza poetica*, in *Dante e Bologna ai tempi di Dante*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967, pp. 61-76.
- WICKSTEED-GARDNER 1902 = P. H. WICKSTEED, E. G. GARDNER, *Dante and Giovanni del Virgilio*, including a critical edition of the text of *Dantes Eclogae Latinae* and of the poetic remains of Giovanni del Virgilio, Westminster, A. Constable and Company, 1902.
- ZINGARELLI 1931 = N. ZINGARELLI, *La vita, i tempi e le opere di Dante*, Milano, F. Vallardi Edit. Tip., 1931.
- ZIBALDONI 1998 = *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone, C. Cazalé-Bérard, Firenze, Cesati, 1998.

Per i i disordini dello *Studium* di Bologna:

- FILIPPINI 1921 = F. FILIPPINI, *L'esodo degli studenti da Bologna nel 1321 e il «Polifemo» dantesco*, in *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, VI, 1921, pp. 107-185.
- LO PARCO 1933 = F. LO PARCO, *Francesco Petrarca e Tommaso Calorio all'università di Bologna*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», s. I, a. XI (1933), pp. 25-181.
- PINI 1988 = A. I. PINI, *«Discere turba volens». Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello studio alla metà del '300*, in *Studenti e Università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di G. P. Brizzi, A. I. Pini, Bologna, Istituto per la Storia dell'Università, 1988, pp. 45-136.

Per il *Diaffonus*:

- BISANTI 2009 = A. BISANTI, *Suggestioni classiche, mediolatine e romanze* nel *Diaffonus* di Giovanni del Virgilio *e ser Nuccio da Tolentino*, in *Antico e moderno nella produzione latina di area mediterranea (XI-XIV secolo): giornate di studio in memoria di Cataldo Roccaro (Palermo, 24-25 ottobre 2008)*, a cura di A. Bisanti, Palermo, Officina di studi medievali, 2009, pp. 119-168.

- CARRARA 1925 = E. CARRARA, *Il «Diaffonus» di Giovanni del Virgilio*, «Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», s. IV, a. XV (1925), pp. 1-50.
- CECCHINI 1968 = E. CECCHINI, *Contributi al testo e all'interpretazione del «Diaffonus» di Giovanni del Virgilio e Nuccio da Tolentino*, «Quaderni urbinati di cultura classica», a. V (1968), pp. 136-149.
- LIDONNICI 1925A = G. LIDONNICI, *Il Diaffonus ed altri frammenti poetici di Giovanni del Virgilio*, «Giornale Dantesco», a. XXVIII (1925), pp. 266-273.

Per la corrispondenza con Dante:

- ALBANESE 2011 = G. ALBANESE, *Tradizione e ricezione del Dante bucolico nell'Umanesimo. Nuove acquisizioni sui manoscritti della corrispondenza poetica con Giovanni del Virgilio*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», a. XIV (2011), pp. 9-80.
- ALBANESE 2014 = G. ALBANESE, *Un nuovo manoscritto della corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e i libri danteschi di Fernando Colombo*, in *Il mondo e la storia: studi in onore di Claudia Villa*, a cura di F. Lo Monaco, L. C. Rossi, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 3-34.
- ALBANESE 2014E = D. ALIGHIERI, *Egloghe*, a cura di G. Albanese, in ID., *Opere*, II, dir. M. Santagata, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2014.
- ALBANESE-PONTARI 2016 = G. ALBANESE, P. PONTARI, *Il notariato bolognese, le Egloge e il Polifemo dantesco: nuove testimonianze manoscritte e una nuova lettura dell'ultima egloga*, «Studi danteschi», a. LXXXI (2016), pp. 13-130.
- ALBANESE-PONTARI 2018 = *L'ultimo Dante e il cenacolo ravennate*, Catalogo della mostra (Ravenna, Biblioteca Classense, 9 settembre-28 ottobre 2018), a cura di G. Albanese, P. Pontari, Ravenna, Longo, 2018.
- ALBINI-PIGHI 1965 = *La corrispondenza di Dante e Giovanni del Virgilio e l'ecloga di Giovanni al Mussato*, testo versione commento a cura di G. Albini, nuova ed. a cura di G. B. Pighi, Bologna, Zanichelli, 1965.
- CECCHINI 1971 = E. CECCHINI, *Giovanni del Virgilio, Dante, Boccaccio. Appunti su un'attribuzione controversa*, «Italia medioevale e umanistica», a. XIV (1971), pp. 25-56.
- CECCHINI 1979 = D. ALIGHIERI, *Egloge*, a cura di E. Cecchini, in ID., *Opere minori*, II, a cura di P. V. Mengaldo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979, pp. 647-691.
- GARGAN 2010 = L. GARGAN, *Dante e Giovanni del Virgilio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. CXXVII (2010), pp. 342-369.
- LIDONNICI 1926 = G. LIDONNICI, *Dante e Giovanni del Virgilio*, «Giornale Dantesco», a. XXIX (1926), pp. 141-158.
- MARTELLOTTI 1964 = G. MARTELLOTTI, *Dalla tenzone al carme bucolico: Giovanni del Virgilio, Dante, Boccaccio*, «Italia medioevale Umanistica», a. VII (1964), pp. 325-336.
- MOLISANI-VALGIMIGLI 1963 = E. MOLISANI, M. VALGIMIGLI, *La corrispondenza poetica di Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio*, Firenze, Olschki, 1963.
- PARODI 1902 = E. G. PARODI, *Un'edizione inglese delle poesie latine di Dante e di Giovanni del Virgilio*, «Giornale dantesco», a. X (1902), pp. 351-363.
- ROSSI 1963A = A. ROSSI, *Il carme di Giovanni del Virgilio a Dante*, «Studi danteschi», a. XL (1963), pp. 133-278.
- ROSSI 1963B = A. ROSSI, *Boccaccio autore della corrispondenza Dante-Giovanni del Virgilio*, «Miscellanea storica della Valdelsa», a. LXIX (1963), pp. 130-172.
- ROSSI 1968 = A. ROSSI, *'Dossier' di un'attribuzione*, «Paragone», a. CCXVI (1968), pp. 3-41.
- TANTURLI 2011 = G. TANTURLI, *La Corrispondenza poetica tra Giovanni del Virgilio e Dante fra storia della tradizione e critica del testo*, «Studi Medievali», a. LII (2011), pp. 809-845.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- WICKSTEED-GARDNER 1902 = P. H. WICKSTEED, E. G. GARDNER, *Dante and Giovanni del Virgilio*, including a critical edition of the text of *Dantes Eclogae Latinae* and of the poetic remains of Giovanni del Virgilio, Westminster, A. Constable and Company, 1902.

Per l'egloga al Mussato:

- LIDONNICI 1925B = G. LIDONNICI, *L'epitafio dantesco di Giovanni del Virgilio e l'Egloga al Mussato*, «Giornale Dantesco», a. XXVIII (1925), pp. 324-335.
- ALBINI-PIGHI 1965 = *La corrispondenza di Dante e Giovanni del Virgilio e l'ecloga di Giovanni al Mussato*, testo versione commento a cura di G. Albini, nuova ed. a cura di G. B. Pighi, Bologna, Zanichelli, 1965.
- LORENZINI 2011 = *La corrispondenza bucolica tra Giovanni Boccaccio e Checco di Meletto Rossi. L'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato*, edizione critica, commento e introduzione a cura di S. Lorenzini, Firenze, Olschki, 2011.
- PETOLETTI 2009 = M. PETOLETTI, *I 'carmina' di Lovato Lovati*, «Italia medioevale e umanistica», a. L (2009), pp. 1-50.

Per le altre opere di Giovanni del Virgilio:

- ALESSIO 1981 = G. C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXIV (1981), pp. 159-201.
- ALESSIO 2006 = G. C. ALESSIO, *I trattati di grammatica e retorica e i classici*, in *I classici e l'Università umanistica*, a cura di L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro di studi umanistici, 2006, pp. 161-194, alle pp. 171-172.
- BANKER 1974 = J. R. BANKER, *"The Ars dictaminis and Rhetorical Textbooks at the Bolognese University in the fourteenth century*, «Medievalia et Humanistica», n.s., a. V (1974), pp. 153-168.
- CAMPANA 1965 = A. CAMPANA, *Guido Vacchetta e Giovanni del Virgilio (e Dante)*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale», a. VII (1965) pp. 252-265.
- CECCHINI 1989 = E. CECCHINI, *Il frammento epico di Giovanni del Virgilio*, in *Studi per Eliana Cardone*, a cura di G. Arbizzoni, M. Bruscia, Urbino, Università degli Studi di Urbino, 1989, pp. 15-24.
- FRASSO 2001 = G. FRASSO, *Riflessioni sulla 'difesa della poesia' e sul rapporto 'teologia-poesia' da Dante a Boccaccio*, in *Il pensiero filosofico e teologico di Dante Alighieri*, a cura di A. Ghisalberti, Milano, Vita e Pensiero Università, 2001, pp. 149-173.
- KRISTELLER 1961 = P. O. KRISTELLER, *Un'«Ars dictaminis» di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica», a. IV (1961), pp. 181-200 (ristampato in ID., *Studies in Renaissance. Thoughts and Letters*, III, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1993, pp. 487-507), alle pp. 181-184.
- LIDONNICI 1925A = G. LIDONNICI, *Il Diaffonus ed altri frammenti poetici di Giovanni del Virgilio*, «Giornale Dantesco», a. XXVIII (1925), pp. 266-273.
- LIDONNICI 1925B = G. LIDONNICI, *L'epitafio dantesco di Giovanni del Virgilio e l'Egloga al Mussato*, «Giornale Dantesco», a. XXVIII (1925), pp. 324-335.
- MAZZONI 2013 = L. MAZZONI, *Ancora sugli epitafi danteschi. I. La tomba del poeta e le sue epigrafi*, «Studi di erudizione e filologia italiana», a. II (2013), pp. 5-36.
- MAZZONI 2014 = L. MAZZONI, *Ancora sugli epitafi danteschi. II. Censimento dei manoscritti*, «Studi di erudizione e filologia italiana», a. III (2014), pp. 59-95.
- VELLI 1981 = G. VELLI, *Sul linguaggio letterario di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXIV (1981), pp. 137-158.

Per i commenti a Virgilio e a Stazio:

- ALBINI 1922 = G. ALBINI, *Dante e Bologna: conferenze*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1922.
- BILLANOVICH 1978 = G. BILLANOVICH, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *Les Universités à la fin du Moyen-Âge*, Actes du Congrès international de Louvain (26-30 mai 1975), edités par J. Paquet et J. Ijsewijn, Louvain, Institut d'études médiévales, 1978, pp. 365-380.
- DE ANGELIS 1984 = V. DE ANGELIS, *Magna questio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. I (1984), pp. 103-209.
- DE ANGELIS 1991 = V. DE ANGELIS, *Benvenuto e Stazio*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni (Imola, 26-27 maggio 1989)*, a cura di P. Palmieri, C. Paolazzi, introduzione di G. C. Alessio, Ravenna, Longo, 1991, pp. 139-163.

- DE ANGELIS 2002 = V. DE ANGELIS, *Lo Stazio di Dante: poesia e scuola*, «Schede umanistiche», a. II (2002) pp. 29-69.
- DE ANGELIS 2006 = V. DE ANGELIS, *Un percorso esemplare nella lezione sui classici nel Trecento: Giovanni del Virgilio e l'Achilleide di Stazio*, in *I classici e l'università umanistica*, a cura di L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006, pp. 225-260.
- GHISALBERTI 1930 = F. GHISALBERTI, *Le chiose virgiliane di Benvenuto da Imola*, Mantova, Vacchelli, 1930.
- MANUSCRITS CLASSIQUES 1975 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliotheque Vaticane*, catalogue établi par È. Pellegrin, avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, I, *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, Paris-Rome, Éditions du Centre national de la recherche scientifique-Bibliothèque Vaticane, 1975, pp. 41-42.
- ZABUGHIN 1921 =V. ZABUGHIN, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso: fortuna, studi, imitazioni, traduzioni e parodie, iconografia*, I, Bologna, Zanichelli, 1921.

4.2 GIOVANNI DEL VIRGILIO, «VIR OVIDIANUS»

- GHISALBERTI 1933 = F. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore delle 'Metamorfosi'*, «Il giornale dantesco», a. IV (1933), pp. 3-110.
- WICKSTEED-GARDNER 1902 = P. H. WICKSTEED, E. G. GARDNER, *Dante and Giovanni del Virgilio*, including a critical edition of the text of *Dantes Eclogae Latinae* and of the poetic remains of Giovanni del Virgilio, Westminster, A. Constable and Company, 1902.

4.2.1 LE *ALLEGORIE* OVIDIANE

4.2.1.1 Modelli e forme delle Allegorie: tra glosse e testi unitari

- ALBANESE 2014E = D. ALIGHIERI, *Egloghe*, a cura di G. Albanese, in ID., *Opere*, II, dir. M. Santagata, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2014.
- ALBANESE-PONTARI 2016 = G. ALBANESE, P. PONTARI, *Il notariato bolognese, le Egloge e il Polifemo dantesco: nuove testimonianze manoscritte e una nuova lettura dell'ultima egloga*, «Studi danteschi», a. LXXXI (2016), pp. 13-130.
- ALBANESE-PONTARI 2018 = *L'ultimo Dante e il cenacolo ravennate*, Catalogo della mostra (Ravenna, Biblioteca Classense, 9 settembre-28 ottobre 2018), a cura di G. Albanese, P. Pontari, Ravenna, Longo, 2018.
- BALLISTRERI 1976 = G. BALLISTRERI, *Le Allegorie ovidiane e Giovanni del Virgilio*, in *Acta conventus omnium gentium ovidianis studiis fovendis: Tomis, a die 25. ad diem 31. mensis Augusti 1972 habiti*, N. Barbu, E. Dobroiu, M. Nasta curantibus, Bucuresti, typis Universitatis Bucurestiensis, 1976, pp. 103-113.
- BLACK 1998 = R. BLACK, *Boccaccio, Reader of the Appendix vergiliana: The Miscellanea laurenziana and Fourteenth-Century Schoolbooks*, in ZIBALDONI 1998, pp. 113-128.
- BLACK 2001 = R. BLACK, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy: tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge, Cambridge university press, 2001.
- BUONOCORE 1995 = M. BUONOCORE, *I codici di Ovidio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Rivista di cultura classica e medioevale», a. XXXVII (1995), n. 1, pp. 7-55.
- CLARK-COULSON-MCKINLEY 2011 = *Ovid in the Middle Ages*, edited by J. G. Clark, F. T. Coulson, K. L. McKinley, Cambridge, Cambridge University press, 2011.
- COTZA 2012 = V. COTZA, *Le 'Allegorie' di Giovanni del Virgilio nel ms. Braidense AF XIV 21 e l'enigmatico «de carmine metrico»*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIII (2012), pp. 337-346, tav. XII.

- COTZA 2015 = V. COTZA, *Le allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio tra studia lombardi e corti rinascimentali*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di G. Resta*, a cura di G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 195-210.
- COULSON 1990 = F. T. COULSON, *New Manuscripts of the Medieval Interpretations of Ovid's Metamorphoses*, «Scriptorium», a. XL (1990), pp. 272-275.
- COULSON 1996 = F. T. COULSON, *A checklist of newly identified manuscripts of the Allegorie of Giovanni del Virgilio*, «Studi medievali», a. XXXVII (1996), pp. 443-453.
- COULSON 2000 = F. T. COULSON, B. ROY, *Incipitarium Ovidianum: a finding guide for texts in Latin related to the study of Ovid in the Middle Ages and Renaissance*, Turnhout, Brepols, 2000, pp. 125-127.
- COULSON 2002 = F. T. COULSON, *Addenda and Corrigenda to Incipitarium ovidianum*, Turnhout, Brepols, 2002.
- FERRETTI 2007A = M. FERRETTI, *Boccaccio, Paolo da Perugia e i commentari ovidiani di Giovanni del Virgilio*, «Studi sul Boccaccio», a. XXXV (2007), pp. 85-110.
- FERRETTI 2007B = M. FERRETTI, *Per la recensio e la prima diffusione delle Allegorie sulle Metamorfosi di Giovanni del Virgilio*, «L'Ellisse», a. II (2007), pp. 9-28.
- HANKEY 1989 = A. T. HANKEY, *Un nuovo codice delle "Genealogie deorum" di Paolo da Perugia*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVIII (1989), pp. 65-88.
- HANKEY 1998 = A. T. HANKEY, *La Genealogia deorum di Paolo da Perugia*, in ZIBALDONI 1998, pp. 81-94.
- INDIZIO 2006A = G. INDIZIO, *L'epistola di Ilaro. Un contributo sistemico*, «Studi danteschi», a. LXXI (2006), pp. 191-263.
- LORD 1991 = M. L. LORD, *Boccaccio's "Virgiliana" in the "Miscellanea Latina"*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXIV (1991), pp 127-197.
- MARCHESI 1909 = C. MARCHESI, *Le allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio*, «Studj romanzi», a. VI (1909), pp. 85-135.
- PADOAN 1978 = G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita, dello stile bucolico*, in ID., *Boccaccio, le muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 151-198.
- PADOAN 1978 = G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita, dello stile bucolico*, in ID., *Boccaccio, le muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 151-198.
- ROTONDI 1928 = G. ROTONDI, *I versi delle allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio*, «Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», a. LXXI (1938), pp. 408-416.
- TORRACA 1914 = F. TORRACA, *Giovanni Boccaccio a Napoli*, «Archivio storico per le provincie napoletane», a. XXXIX (1914), pp. 229-267, poi *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1339)*, Napoli, Pierro, 1916 (= «Rassegna critica d. lett. italiana», a. XX (1915), pp. 142-245 e a. XXI (1916), pp. 1-8).
- USHER 2000 = J. USHER, *Global warming in the sonnet: the Phaeton myth in Boccaccio and Petrarch*, «Studi sul Boccaccio», a. XXVIII (2000), pp. 125-183.
- VILLA 1981A = C. VILLA, *Un'ipotesi per l'epistola a Cangrande*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXIV (1981), pp. 18-63.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- ZABUGHIN 1921 = V. ZABUGHIN, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso: fortuna, studi, imitazioni, traduzioni e parodie, iconografia*, I, Bologna, Zanichelli, 1921.
- ZAMPONI-PANTAROTTO-TOMIELLO 1998 = S. ZAMPONI, M. PANTAROTTO, A. TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziani*, in ZIBALDONI 1998, pp. 181-258.
- ZIBALDONI 1998 = *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone, C. Cazalé-Bérard, Firenze, Cesati, 1998.

4.2.1.2. I manoscritti delle Allegorie

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1294:

- BUONOCORE 1995 = M. BUONOCORE, *Aetas Ovidiana*. *La fortuna di Ovidio nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Rivista di filologia e istruzione classica», a. CXXIII (1995), p. 439.
- MANUSCRITS CLASSIQUES 1975 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliotheque Vaticane*, catalogue établi par È. Pellegrin, avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, I, *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, Paris-Rome, Éditions du Centre national de la recherche scientifique-Bibliothèque Vaticane, 1975, p. 512.

Napoli, Biblioteca Nazionale, IV F 62:

- ORTIZ 1925 = R. ORTIZ, *La materia epica di ciclo classico nella letteratura italliana delle origini*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. LXXXV (1925), pp. 1-92, alle pp. 16 s.

New York, Columbia University Library, X 87 Os / H G, ff. 12v-36r:

- CLARK-COULSON-MCKINLEY 2011 = *Ovid in the Middle Ages*, edited by J. G. Clark, F. T. Coulson, K. L. McKinley, Cambridge, Cambridge University press, 2011, p. 314.
- COULSON 1986 = F. T. COULSON, *Pierpont Morgan Library MS. M. 938: A newly discovered copy of Giovanni del Virgilio's prose paraphrase of the Metamorphoses*, «Scriptorium», a. XXXX (1986), pp. 255-256.
- COULSON 1990 = F. T. COULSON, *New Manuscripts of the Medieval Interpretations of Ovid's Metamorphoses*, «Scriptorium», a. XXXXIV (1990), pp. 272-275.
- COULSON-ROY 2000 = F. T. COULSON, B. ROY, *Incipitarium Ovidianum...*, Turnhout, Brepols, 2000, nr. 427.
- KRISTELLER 1963-1997 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries* 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden-New York-København-Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997: vol. I (1963), vol. II (1967), vol. III.1 (1983), vol. III.2 (1987), vol. IV (1989), vol. V (1990), vol.VI (1992), *Index* vol. V (1993), *Cumulative Index* (1997). Qui vol. V, 1990, p. 335.

San Gimignano, Biblioteca Comunale, senza segnatura, oggi perduto:

- COULSON-ROY 2000 = F. T. COULSON, B. ROY, *Incipitarium Ovidianum*, Turnhout, Brepols, 2000, p. 126.
- GAROSI 1972 = *Inventario dei manoscritti della biblioteca di San Gimignano*, a cura di G. Garosi, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LXXXVII, Firenze, Olschki, 1972, p. 145.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1676:

- BUONOCORE 1995 = M. BUONOCORE, *I codici di Ovidio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Rivista di cultura classica e medioevale», a. XXXVII (1995), n. 1, pp. 7-55, a p. 33.
- COULSON-ROY 2000 = F. T. COULSON, B. ROY, *Incipitarium Ovidianum*, Turnhout, Brepols, 2000, p. 126.
- GAROSI 1972 = *Inventario dei manoscritti della biblioteca di San Gimignano*, a cura di G. Garosi, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LXXXVII, Firenze, Olschki, 1972, p. 145.

Cremona, Biblioteca statale, fondo governativo, 129:

- COTZA 2015 = V. COTZA, *Le allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio tra studia lombardi e corti rinascimentali*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di G. Resta*, a cura di G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 195-210.
- GHISALBERTI 1923 = F. GHISALBERTI, *Mitografi latini e retori medievali in un codice cremonese del XIV secolo*, «Archivum romanicum», a. VII (1923), pp. 131-137.

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21:

- BILLANOVICH 1974A = G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 1-60, a p. 34 n. 1.

- COTZA 2015 = V. COTZA, *Le allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio tra studia lombardi e corti rinascimentali*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di G. Resta*, a cura di G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 195-210.

4.2.2 L'*EXPOSITIO* OVIDIANA

4.2.2.1 Caratteristiche innovative dell'Expositio: "difesa della poesia", dialogismo e aggiunte inedite

- BLACK 2001 = R. BLACK, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy: tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge, Cambridge university press, 2001.
- CLARK-COULSON- MCKINLEY 2011 = *Ovid in the Middle Ages*, edited by J. G. Clark, F. T. Coulson, K. L. McKinley, Cambridge, Cambridge University press, 2011.
- COULSON 1990 = F. T. COULSON, *New Manuscripts of the Medieval Interpretations of Ovid's Metamorphoses*, «Scriptorium», a. XL (1990), pp. 272-275.
- COULSON 1996 = F. T. COULSON, *A checklist of newly identified manuscripts of the Allegorie of Giovanni del Virgilio*, «Studi medievali», a. XXXVII (1996), pp. 443-453.
- COULSON 2002 = F. T. COULSON, *Addenda and Corrigenda to Incipitarium ovidianum*, Turnhout, Brepols, 2002.
- COULSON-ROY 2000 = F. T. COULSON, B. ROY, *Incipitarium Ovidianum: a finding guide for texts in Latin related to the study of Ovid in the Middle Ages and Renaissance*, Turnhout, Brepols, 2000.
- FANTUZZI 1790 = G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, VIII, Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1790.
- GHIRARDACCI 1596 = C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, I, In Bologna, per Giovanni Rossi, 1596 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973).
- GHISALBERTI 1933 = F. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore delle 'Metamorfosi'*, «Il giornale dantesco», a. IV (1933), pp. 3-110.
- HUBER-REBENICH 1988 = G. HUBER-REBENICH, *Die Metamorphosen-Paraphrase des Giovanni del Virgilio*, in *Gli umanesimi medievali*, Atti del II Congresso dell'Internationales Mittellateinerkomittee (Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993), a cura di C. Leonardi, Tavarnuzze, Impruneta, SISMEL edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 215-229.
- LABBÈ 1653 = P. LABBÉ, *Nova bibliotheca manuscriptorum librorum*, Paris, apud Ioannem Henault, 1653.
- MACRÌ- LEONE 1889 = F. MACRÌ-LEONE, *La Bucolica latina nella letteratura italiana del secolo XVI. Con una introduzione sulla bucolica latina nel Medioevo*, Torino, E. Loescher, 1889.
- NOVATI 1888 = F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353)*, Torino, E. Loescher, 1888.
- SABBADINI 1914 = R. SABBADINI, *Un testo volgare di Giovanni del Virgilio*, «Bullettino della società dantesca italiana», n.s., a. XXI (1914), pp. 55-57.
- TIRABOSCHI 1789 = G. TIRABOSCHI, *Riflessioni su gli scrittori Genealogici*, Padova, nella stamperia del Seminario, presso Tommaso Bettinelli, 1789.

4.2.2.2 I manoscritti dell'Expositio

Napoli, Biblioteca Nazionale, IV F 62:

- VILLA 1988 = C. VILLA, *Due schede per "Editus"*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXI (1988), pp. 399-402.
- VILLA 1989 = C. VILLA, *Per una tipologia del commento mediolatino: l' "Ars poetica" di Orazio*, in *Il Commento ai testi*. Atti del Seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), a cura di O. Besomi, C. Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser Verlag, 1992, pp. 19-46.

- VILLA 1993 = C. VILLA, *La tradizione medioevale di Orazio*, in in *Bimillenario della morte di Q. Orazio Flacco: Atti dei Convegni 1993-1994*, I, *Atti del convegno di Venosa, 8-15 novembre 1992*, Venosa, ed. Osanna, 1993, pp. 193-202.

Napoli, Biblioteca Nazionale, IV F 62:

- PADOAN 1978 = G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita, dello stile bucolico*, in ID., *Boccaccio, le muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 151-198.
- TORRACA 1914 = F. TORRACA, *Giovanni Boccaccio a Napoli*, «Archivio storico per le provincie napoletane», a. XXXIX (1914), pp. 229-267, poi *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1339)*, Napoli, Pierro, 1916 (= «Rassegna critica d. lett. italiana», a. XX (1915), pp. 142-245 e a. XXI (1916), pp. 1-8).

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21:

- BILLANOVOCH 1974 = G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 1-60.
- COTZA 2015 = V. COTZA, *Le allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio tra studia lombardi e corti rinascimentali*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di G. Resta*, a cura di G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 195-210.

Per altri commenti ovidiani medievali:

- BODE 1834 = *Scriptores rerum mythicarum latini tres Romae nuper reperti*, edidit ac scholiis illustravit G. H. Bode, Hildesheim, G. Olms verlagsbuchhandlung, 1834.
- COPELAND 1991 = R. COPELAND, *Rhetoric, hermeneutics, and translation in the Middle Ages: academic traditions and vernacular texts*, Cambridge, Cambridge university press, 1991.
- COULSON 1985 = F. T COULSON, *Manuscripts of the Vulgate Commentary on Ovid's Metamorphoses. A checklist*, «Scriptorium», a. XXXIX (1985), pp. 118-129.
- COULSON 1987 = F. T COULSON, *Manuscripts of the Vulgate Commentary on Ovid's Metamorphoses. Addendum*, «Scriptorium», a. XLI (1987), pp. 263-264.
- COULSON 1989 = F. T COULSON, *The Vulgate Commentary on Ovid's Metamorphoses*, «Medievalia. A journal of medieval studies», a. XIII (1989), pp. 29-61.
- COULSON 1991 = F. T COULSON, *The Vulgate Commentary on Ovid's Metamorphoses. The Creation myth and the story of Orpheus*, Toronto, Centre for Medieval Studies, 1991
- DE BOER 1915-1931 = *Ovide moralisé*, poème du commencement du quatorzième siècle publié d'après tous les manuscrits connus par C. De Boer, I, Amsterdam, J. Muller, 1915, introduzione; III, 1931, prefazione.
- GHISALBERTI 1932 = F. GHISALBERTI, *Arnolfo d'Orléans, un cultore di Ovidio nel sec. XII*, «Memorie del R. Istituto lombardo», a. XXIV (1932), pp. 157-230.
- GHISALBERTI 1933P = F. GHISALBERTI, *L'Ovidius Moralizatus di Pierre Bersuire*, «Studj romanzi», a. XXIII (1933), pp. 5-136.
- GHISALBERTI 1933G = G. DI GARLANDIA, *Integumenta Ovidii: poemetto inedito del secolo XIII*, a cura di F. Ghisalberti, Messina-Milano, G. Principato, 1933.
- HAURÉAU-DELISLE-RENAN-PARIS 1885 = *Histoire littéraire de la France*, XXIX, edit. par B. Hauréau, L. Delisle, E. Renan, G. Paris, Paris, Impr. Nationale, 1885.
- ROSA 1955 = L. ROSA, *Su alcuni commenti inediti alle opere di Ovidio*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», a. V (1955), pp. 191-231.

4.2.3 LA FORTUNA DELLE OPERE OVIDIANE DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

Maestri, scuolee università:

- BILLANOVICH 1974A = G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 1-60.

- BLACK 2001 = R. BALCK, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy: tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge, Cambridge university press, 2001.
- COTZA 2015 = V. COTZA, *Le allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio tra studia lombardi e corti rinascimentali*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di G. Resta*, a cura di G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 195-210.
- FERRETTI 2007A = M. FERRETTI, *Boccaccio, Paolo da Perugia e i commentari ovidiani di Giovanni del Virgilio*, «Studi sul Boccaccio», a. XXXV (2007), pp. 85-110.
- FERRETTI 2007B = M. FERRETTI, *Per la recensio e la prima diffusione delle Allegorie sulle Metamorfosi di Giovanni del Virgilio*, «L'Ellisse», a. II (2007), pp. 9-28.
- GHISALBERTI 1923 = F. GHISALBERTI, *Mitografi latini e retori medievali in un codice cremonese del XIV secolo*, «Archivum romanicum», a. VII (1923), pp. 131-137.
- PADOAN 1978 = G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita, dello stile bucolico*, in ID., *Boccaccio, le muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 151-198.
- TORRACA 1914 = F. TORRACA, *Giovanni Boccaccio a Napoli*, «Archivio storico per le provincie napoletane», a. XXXIX (1914), pp. 229-267, poi *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1339)*, Napoli, Pierro, 1916 (= «Rassegna critica d. lett. italiana», a. XX (1915), pp. 142-245 e a. XXI (1916), pp. 1-8).
- VILLA 1988 = C. VILLA, *Due schede per editus*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXI (1988), pp. 399-402
- VILLA 1992 = C. VILLA, *Per una tipologia del commento* mediolatino*: l'"Ars poetica" di Orazio*, in *Il commento ai testi*, Atti del seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), a cura di O. Besomi, C. Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhauser, 1992, pp. 19-42.
- VILLA 1993 = C. VILLA, *La tradizione medievale di Orazio*, in *Bimillenario della morte di Q. Orazio Flacco: Atti dei Convegni 1993-1994*, I, *Atti del convegno di Venosa, 8-15 novembre 1992*, Venosa (PZ), Edizioni Osanna, 1993, pp. 193-202.

Paolo da Perugia e Giovanni Boccaccio:

- TORRACA 1914 = F. TORRACA, *Giovanni Boccaccio a Napoli*, «Archivio storico per le provincie napoletane», a. XXXIX (1914), pp. 229-267, poi *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1339)*, Napoli, Pierro, 1916 (= «Rassegna critica d. lett. italiana», a. XX (1915), pp. 142-245 e a. XXI (1916), pp. 1-8).
- GHISALBERTI 1929 = F. GHISALBERTI, *Paolo da Perugia commentatore di Persio*, «Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere», a. LXII (1929), pp. 535-598.
- HANKEY 1989 = A. T. HANKEY, *Un nuovo codice delle "Genealogie deorum" di Paolo da Perugia*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVIII (1989), pp. 65-88.
- LORD 1991 = M. L. LORD, *Boccaccio's "Virgiliana" in the "Miscellanea Latina"*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXIV (1991), pp 127-197.
- HANKEY 1998 = A. T. HANKEY, *La Genealogia deorum di Paolo da Perugia*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone, C. Cazalé Bérard, Firenze, F. Cesati, 1998, pp. 81-94.
- BLACK 1998 = R. BLACK, *Boccaccio, Reader of the Appendix vergiliana: The Miscellanea laurenziana and Fourteenth-Century Schoolbooks*, in ZIBALDONI 1998, pp. 113-128.
- ZAMPONI-PANTAROTTO-TOMIELLO 1998 = S. ZAMPONI, M. PANTAROTTO, A. TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziani*, in ZIBALDONI 1998, pp. 181-258.
- PADOAN 1978 = G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita, dello stile bucolico*, in ID., *Boccaccio, le muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 151-198.
- ARDISSINO 2006 = E. ARDISSINO, *Narrare i miti in volgare*. *Le Metamorfosi tra Arrigo Semintendi da Prato e Giovanni dei Bonsignori da Città di Castello*, in *Le Metamorfosi di Ovidio nella letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. M. Anselmi, M. Guerra, Bologna, Gedit, 2006, pp. 55-74.
- USHER 2000 = J. USHER, *Global warming in the sonnet: the Phaeton myth in Boccaccio and Petrarch*, «Studi sul Boccaccio», a. XXVIII (2000), pp. 125-183, alle pp. 15-156.
- FERRETTI 2006 = M. FERRETTI, *Boccaccio, Paolo da Perugia e i commentari ovidiani di Giovanni del Virgilio*, «Studi sul Boccaccio», a. XXXV (2007), pp. 85-110.
- FERRETTI 2007 = M. FERRETTI, *Per la recensio e la prima diffusione delle Allegorie sulle Metamorfosi di Giovanni del Virgilio*, «L'Ellisse», a. II (2007), pp. 9-28.

- ZIBALDONI 1998 = *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone, C. Cazalé-Bérard, Firenze, Cesati, 1998.

Presenza nelle biblioteche dei signori italiani:

- BRAGHIROLLI 1880 = W. BRAGHIROLLI, *Inventario dei mss. francesi posseduti da Francesco Gonzaga*, «Romania», a. IX (1880), pp. 497 ss.
- MAZZATINTI 1883 = G. MAZZATINTI, *Inventari dei codici della Biblioteca Visconti-Sforza redatto da Ser Facino da Fabriano nel 1456 e 1459*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. I (1883), p. 53.
- GIROLLA 1921-1923 = P. GIROLLA, *La biblioteca di Francesco Gonzaga…*, «Atti e memorie della R. Accademia di Mantova», n.s., a. XIV-XVI (1921-1923), pp. 30-72.
- PELLEGRIN 1955 = È. PELLEGRIN, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza Ducs de Milan au XVe siècle*, Paris, Centre National de la Recherche scientifique, 1955.
- MICHELINI TOCCI 1962A = L. MICHELINI TOCCI, *Agapito bibliotecario 'docto, accorto et diligente' della Biblioteca Urbinate alla fine del Quattrocento*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1962, pp. 245-280.
- MICHELINI TOCCI 1962B = L. MICHELINI TOCCI *La formazione della biblioteca di Federico da Montefeltro: codici contemporanei e libri a stampa*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1962, pp. 9-18.
- MORANTI 1986 = M. MORANTI, *Organizzazione della biblioteca di Federico da Montefeltro*, in *Federico da Montefeltro. La cultura*, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 19-49.
- FERRETTI 2007 = M. FERRETTI, *Per la recensio e la prima diffusione delle Allegorie sulle Metamorfosi di Giovanni del Virgilio*, «L'Ellisse», a. II (2007), pp. 9-28.
- COTZA 2015 = V. COTZA, *Le allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio tra studia lombardi e corti rinascimentali*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di G. Resta*, a cura di G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 195-210.

Volgarizzamenti:

- ARDISSINO 2001 = G. DI BONSIGNORI, *Ovidio Metamorphoseos Vulgare*, a cura di E. Ardissino, Bologna, Comissione per i testi di lingua, 2001.
- ARDISSINO 2006 = E. ARDISSINO, *Narrare i miti in volgare. Le Metamorfosi tra Arrigo Semintendi da Prato e Giovanni dei Bonsignori da Città di Castello*, in *Le Metamorfosi di Ovidio nella letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. M. Anselmi, M. Guerra, Bologna, Gedit, 2006, pp. 55-74.
- BALLISTRERI 1971 = G. BALLISTRERI, *Bonsignori, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, pp. 407 ss.
- BIASI-GUASTI 1846-1850 = *I primi 5 libri delle Metamorfosi d'Ovidio*, volgarizzate da ser A. Simintendi da Prato, a cura di C. Biasi, C. Guasti, 3 voll., Prato, per Ranieri Guasti, 1846-1850.
- GUTHMÜLLER 1997 = ID., *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni Editore, 1997, pp. 65-83.
- GUTHMÜLLER 2008 = B. GUTHMÜLLER, *Ovidio Metamorphoseos Vulgare. Formen und Funktionen der volksprachlichen Wiedergabe klassischer Dichtung in der italienischen Renaissance*, Boppard am Rhein, Boldt, 1981 (trad. italiana: B. GUTHMÜLLER, *Ovidio Metamorphoseos vulgare: forme e funzioni della trasposizione in volgare della poesia classica nel Rinascimento italiano*, premessa di A. Lanza, Fiesole, Cadmo, 2008).
- MACRÌ-LEONE 1889 = F. MACRÌ-LEONE, *La Bucolica latina nella letteratura italiana del secolo XVI con una introduzione sulla bucolica latina nel Medioevo*, Torino, E. Loescher, 1889.
- MARCHESI 1909 = C. MARCHESI, *Le allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio*, «Studj romanzi», a. VI (1909), pp. 85-135.
- MARSAND 1835 = A. MARSAND, *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina*, I, Parigi, Stamperia reale, 1835.

- MAZZATINTI 1886 = G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, I, Roma, presso i principali librai (Firenze, Tip. Bencini), 1886.

Xilografie, quadri e affreschi:

- GINZBURG 1978 = C. GINZBURG, *Tiziano, Ovidio e i codici della figurazione erotica nel Cinquecento*, «Paragone», a. XXIX (1978), pp. 3-24, poi in ID., *Miti, emblemi, spie: morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986 pp. 133-157.
- GUTHMÜLLER 1997 = B. GUTHMÜLLER, *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni Editore, 1997.

4.3 LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA NELL'*EXPOSITIO* DELLE *METAMORFOSI*

- ALBINI-PIGHI 1965 = *La corrispondenza di Dante e Giovanni del Virgilio e l'ecloga di Giovanni al Mussato*, testo versione commento a cura di G. Albini, nuova ed. a cura di G. B. Pighi, Bologna, Zanichelli, 1965.
- ALESSIO 1981 = G. C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXIV (1981), pp. 159-201.
- ARDISSINO 2005 = E. ARDISSINO, *Giovanni del Virgilio e le tragedie di Seneca*, in *Margarita amicorum: studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. Forner, C. M. Monti, P. G. Schmidt, Milano, Vita & Pensiero, 2005, pp. 49-62.
- BRANCA 1976 = D. DELCORNO BRANCA, *Tristano, Lovato e Boccaccio*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of P. O. Kristeller*, edited by C. H. Clough, Manchester-New York, Manchester University Press-A. F. Zambelli, 1976, pp. 22-32.
- DA RIF 1973 = M. DA RIF, *La miscellanea laurenziana XXXIII 31*, «Studi sul Boccaccio», a. VII (1973), pp. 59-124.
- DE LA MARE 1977 = A. C. DE LA MARE, *Petrarch's manuscript of the Tragedies*, in R. H. ROUSE, A. C. DE LA MARE, *New light on the circulation of the A-text of Seneca's Tragedies*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XL (1977), pp. 283-290, alle pp. 286-290 e tavv. 17-20.
- FIORILLA 2012 = M. FIORILLA, *I classici nel Canzoniere: note di lettura e scrittura poetica in Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2012.
- INDIZIO 2012 = G. INDIZIO, *Giovanni del Virgilio maestro e dantista minore*, «Studi danteschi», a. LXXVII (2012), pp. 311-339.
- LARNER 1976= J. LARNER, *Boccaccio and Lovato Lovati*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance:essays in honour of P. O. Kristeller*, edited by C. H. Clough, Manchester-New York, Manchester university press-A. F. Zambelli, 1976, pp. 22-32.
- LIDONNICI 1925B = G. LIDONNICI, *L'epitafio dantesco di Giovanni del Virgilio e l'Egloga al Mussato*, «Giornale Dantesco», a. XXVIII (1925), pp. 324-335.
- MONTI 1999 = M. MONTI, *Un'edizione tardo trecentesca delle Tragedie di Seneca*, in C. M. MONTI, F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, I, «Aevum», a. LXXIII (1999), fasc. 2, p. 514, n. 5.
- PETOLETTI 2009 = M. PETOLETTI, *I 'carmina' di Lovato Lovati*, «Italia medioevale e umanistica», a. L (2009), pp. 1-50.
- ZWIERLEIN 1986 = *L. Annaei Senecae Tragoediae, incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit O. Zwierlein, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1986, pp. 154-161.

4.4 FRANCESCO PETRARCA UDITORE DI GIOVANNI DEL VIRGILIO: UN PRIMO INCONTRO CON SENECA TRAGICO

- BAGLIO 2006 = F. PETRARCA, *Le postille del Virgilio ambrosiano*, I, a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa, M. Petoletti, presentazione di G. Velli, Roma-Padova, Antenore, 2006.
- CHINES 1998 = L. CHINES, *Ricezioni petrarchesche di Seneca tragico*, «Paideia», a. LIII (1998), pp. 77-88.
- CHINES 2010 = L. CHINES, *«Di selva in selva ratto mi trasformo»: identità e metamorfosi della parola petrarchesca*, Roma, Carocci, 2010.
- FAZION 2019P = S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico: tra filologia e invenzione letteraria*, in S. FAZION, I. LORENZI, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron (Cultura Umanistica e Saperi moderni), 2019, pp. 13-179.
- FEO 2003 = *Petrarca nel tempo: tradizione lettori e immagini delle opere*, Catalogo della mostra (Arezzo, Sottochiesa di San Francesco 22 novembre 2003-27 gennaio 2004), a cura di M. Feo, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2003, p. 494.
- FIORILLA 2012 = M. FIORILLA, *I classici nel Canzoniere: note di lettura e scrittura poetica in Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 37-47.
- MARCOZZI 2000 = L. MARCOZZI, *Petrarca lettore di Ovidio*, «Studi e testi italiani», a. VI (2000), pp. 57-106.
- MARCOZZI 2003 = L. MARCOZZI, *La biblioteca di Febo: mitologia e allegoria in Petrarca*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 205-260.
- MONTI 2009 = C. M. MONTI, *Il corpus senecano dei Padovani: manoscritti e loro datazione*, «Italia medioevale e umanistica», a. L (2009), p. 95.
- MONTI 2012B = C. M. MONTI, *Le postille di Francesco Petrarca alle "Tragedie" di Seneca*, in *«Meminisse iuvat». Studi in memoria di Violetta De Angelis*, a cura di F. Bognini, prefazione di G. C. Alessio, Pisa, ETS, 2012.
- PACCA-PAOLINO 1996 = F. PETRARCA, *Trionfi; Rime estravaganti; Codice degli abbozzi*, a cura di V. Pacca, L. Paolino, introduzione di M. Santagata, Milano, A. Mondadori, 1996.
- RICO 2010 = F. RICO, *La biblioteca del Petrarca*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di G. Pedullà, S. Luzzatto, Torino, Einaudi, 2010, pp. 229-234
- VECCE 2005 = C. VECCE, *Francesco Petrarca. La rinascita degli antichi*, in *Il mito nella Letteratura italiana*, diretta da P. Gibellini, I. *Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di G. C. Alessio, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 177-228.

CAPITOLO 5.
PIETRO DA MOGLIO E GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

5.1 L'INDOLE "SENECANA" DI PIETRO DA MOGLIO

Fonti archivistiche e manoscritti:

- Archivio di Stato di Bologna: *Comune, Ufficio dei Riformatori degli estimi*, serie II, b. 252 (a. 1329), docc. 16, 27; *Comune, Società dei notai, Sentenze di creazione a notai*, II, f. 85v, 13 nov. 1331; *S. Michele in Bosco*, 15/2187, n. 2, 15 marzo 1333; *Memoriali di Rolando Baroni olim Campucii*, f. 1r, 3 luglio 1347; *Comune-Governo, Riformagioni e Provvigioni Signoria Pepoli*, cart. III, vol. 278, reg. 14, f. 40r; *Solutiones doctorum*, 28 genn. 1352; *Memoriali di Galeotto de Stupa*, 1352, f. 105v, 28 giugno 1352; *Curia del Podestà, Carte sciolte di corredo ai processi*, 22 giugno 1361; *Memoriali di Pietro Castellano Mascaroni*, 1362, f. 21r, 17 nov. 1362; *Comune, carteggi, lettere al Comune*, b. 1, ad a. 1365 (17 luglio).
- Archivio di Stato di Firenze: *Diplomatico, Acquisto Mannelli*, 1369, 12 aprile; *Memoriali di Jacobino Benlafaremo*, f. 65r, 4 apr. 1372; *Giovanni Angelelli*, prot. 22, f. 240r, 18 giugno 1375; *Entrate e spese della Camera, Difensori dell'avere*, 1376 e 30 giugno 1377, f. 8.
- Archivio di Stato di Padova: *S. Giovanni Battista del Venda, Pergamene*, b. 5, f. CC, n. 551 atto 5.

Studi:

- ALTAMURA 1952 = A. ALTAMURA, *La letteratura dell'età angioina. Tradizione medievale e premesse umanistiche. Storia e testi inediti*, Napoli, S. Viti, 1952 (Sorrento, Tip. G. Petagna), pp. 86-88.
- ANTONELLI-NOVATI 1913 = A. ANTONELLI, F. NOVATI, *Un frammento di zibaldone cancelleresco lombardo del primissimo Quattrocento*, «Archivio storico lombardo», s. IV, a. XL (1913), pp. 265-314.
- BERTELLI 2004 = S. BERTELLI, *Il manoscritto delle Tragoediae di mano del Salutati*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 145-146.
- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e a. VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1965A = G. BILLANOVICH, *Auctorista, humanista, orator*, «Rivista di cultura classica e medioevale», a. VII (1965), pp. 143-163.
- BILLANOVICH 1978 = G. BILLANOVICH, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *Les Universités à la fin du Moyen-Âge*, Actes du Congrès international de Louvain (26-30 mai 1975), edités par J. Paquet et J. Ijsewijn, Louvain, Institut d'études médiévales, 1978, 365-380.
- BILLANOVICH 1979 = G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXII (1979), pp. 367-395.
- BILLANOVICH 1981 = G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I, Padova, Antenore, 1981.
- BRUSA 2018 = S. BRUSA, *I commenti medievali all''Ecerinis' e la loro tradizione*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIX (2018), pp. 65-109.
- CANCELLIERI 1826 = F. CANCELLIERI, *Notizie della vita e delle miscellanee di Monsignor Pietro Antonio Tioli…*, Pesaro, coi tipi di Annesio Nobili, 1826.
- CAPPELLI 2010 = G. CAPPELLI, *L'Umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma, Carocci, 2010, pp. 76 ss.

- CHARTULARIUM 1919 = *Chartularium Studii Bononiensis. Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, IV, Bologna, 1919.
- CHINES 1992 = *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, con introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il nove, [1992].
- CHINES 1998 = L. CHINES, *La parola degli antichi, umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, 1998.
- COLUCCIO INVEZIONE ATTI 2010 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.
- COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, Catalogo della mostra tenuta a Firenze nel 2008-2009, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008.
- COLUCCIO RADICI 2012 = *Le radici umanistiche dell'Europa: Coluccio Salutati cancelliere e politico*, Atti del Convegno internazionale del comitato nazionale delle celebrazioni del VI centenario della morte di Coluccio Salutati (Firenze-Prato, 9-12 dicembre 2008), a cura di R. Cardini, P. Viti, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012.
- CORRADI 1887 = A. CORRADI, *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie*. *Parte 1*, *Fino a tutto il secolo XV*, Bologna, Tip. Regia (= «Documenti e studi per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne», II), 1887.
- DALLARI 1888-1924 = *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, pubblicati dal dottor U. Dallari, Bologna, F.lli Merlani, 1888-1924: vol. I 1888, vol. II 1889, vol. III 1891, vol. IV 1924.
- DARDANO 1967 = M. DARDANO, *Bertoluccio (Bertolaccio)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, IX, Istituto della Enciclopedia italiana, 1967, pp. 622-623.
- DE LA MARE 1973 = A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*. I. 1. *Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno of Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, Association Internationale de Bibliophilie, 1973, pp. 30-43, tavv. VIIe-f.
- FANTI 2001 = M. FANTI, *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'età moderna*, Roma, Herder, 2001.
- FIORILLA 2012 = M. FIORILLA, *I classici nel Canzoniere: note di lettura e scrittura poetica in Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2012.
- FOÀ 2003 = S. FOÀ, *Guizzardo da Bologna*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXI, Istituto della Enciclopedia italiana, 2003, pp. 555-556.
- FORESTI 1920 = A. FORESTI, *Pietro da Muglio a Padova e la sua amicizia col Petrarca e col Boccaccio*, «L'Archiginnasio», a. XV (1920), pp. 163-173, poi in ID., *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, nuova edizione corretta e ampliata dall'autore, a cura di C. Villa, Padova, Antenore, 1977, pp. 443-454.
- FANTUZZI 1786 = G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, VI, Bologna, A. Forni, 1786.
- FRATI 1918 = L. FRATI, *Di m.^{o} Benvenuto da Imola (nuovi documenti)*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. LXXII (1918), pp. 90-95.
- FRATI 1924 = L. FRATI, *I "Flores veritatis grammaticae" di m.^{o} Bertoluccio*, «Archivum romanicum», a. VIII (1924), pp. 317-322.
- FRATI 1935 = L. FRATI, *Nuovi documenti su Pietro da Moglio*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», a. XII (1935), pp. 81-97.
- GARGAN 2000 = L. GARGAN, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», a. XXXIII (2000), pp. 9-26.
- GARGAN 2005 = L. GARGAN, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, in *I classici e l'Università umanistica*, Atti del Convegno di Pavia (22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2005, pp. 459-485.
- GARGAN 2009 = L. GARGAN, *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», «strumento utilissimo per la storia dell'Umanesimo», nel XL anniversario di fondazione*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», a. XLII (2009), pp. 366-375.
- GARIN 1961 = E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1961.

- GHIRARDACCI 1596 = C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, II, Bologna, per Giacomo Monti, 1596 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973).
- GIROLLA 1921-1923 = P. GIROLLA, *La biblioteca di Francesco Gonzaga secondo l'inventario del 1407*, «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., aa. XIV-XVI (1921-1923) p. 35 n. 5.
- GLORIA 1888 = A. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, I, Padova, Tipografia del Seminario, 1888.
- GRENDLER 2002 = P. F. GRENDLER, *The universities of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University press, 2002.
- GUALDO 1970 = G. GUALDO, *Giovanni Toscanella, Nota biografica*, «Italia medioevale e umanistica», a. XIII (1970), pp. 28-58.
- GUIDALOTTI 1732 = V. GUIDALOTTI, *Albero genealogico della famiglia Mogli in linea ascendentale, discendentale, e collaterale con le sue pruove autentiche raccolte dal nobil uomo sig. Giuseppe Guidalotti Franchini di Bologna, rincontrate, e riconosciute per rogito del sig. cavaliere Zaccaria Antonio Maria Alessandri-Moscardini in ambe le leggi dottore, e notaio collegiato di Bologna*, in Bologna, per Clemente Maria Sassi successore del Benacci, 1732.
- KOHL-DAY 1974 =B. G. KOHL, J.DAY, *Giovanni Conversini's consolatio ad Donatum on the death of Petrarch*, «Studies in the Renaissance», a. XXI (1974), pp. 9-30.
- KOHL 1983 = B. G. KOHL, *Conversini, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 674-678.
- LEONCINI 2000 = L. LEONCINI, *La novella a corte: Giovanni Conversini da Ravenna*, in *Favole, parabole, istorie: le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno di Studi (Pisa, 26-28 ottobre 1998), a cura di G. Albanese, L. Battaglia, R. Bessi, Roma, Salerno, 2000, pp. 189-222.
- LEONCINI 2003 = L. LEONCINI, *Il caso di Giovanni Conversini da Ravenna*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno, 2003, pp. 485-495.
- LIPPI BIGAZZI 1995 = V. LIPPI BIGAZZI, *I commenti veneti all'"Ecerinis" del Mussato e all'"Ars amandi" di Ovidio e i loro autori*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXVIII (1995), pp. 21-140.
- MARCHITELLI 1999 = S. MARCHITELLI, *Nicholas Trevet und die Renaissance der Seneca. Tragödien. II*, «Museum Heleveticum», a. LVI (1999), pp. 97-105.
- MARCHITELLI 2000 = S. MARCHITELLI, *Da Trevet alla stampa: le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la directions de M.-O. Goulet-Cazé, Paris, Vrin, 2000, pp. 137-145.
- MASSERA 1925 =A. F. MASSERA, *A proposito della Leandreide*, «Archivum Romanicum», a. IX (1925), pp. 190-197.
- MAZZETTI 1847 = S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tip. di San Tommaso d'Aquino, 1847.
- MEGAS 1967 = A. C. MEGAS, *Ho prooumanistikos kyklos tes Padouas (L. L. - Albertino Mussato) kai hoi tragodies tou L. A. Seneca* (Il circolo preumanistico di Padova [L. L. - Albertino Mussato] e le tragedie di L. Anneo Seneca), Thessalonike, Typ. Emm. Sfakianakē kai Hyoi, 1967.
- MONTI 1979 = C. M. MONTI, *Il codice Berkeley, Bancroft Library, f 2 Ms AC 13 c 5*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXII (1979), pp. 396-412.
- MONTI 1985 = C. M. MONTI, *Testi ignoti di Donato Albanzani*, «Studi Petrarcheschi», n.s., a. II (1985), pp. 231-261.
- MONTI 1986 = C. M. MONTI, *Un frammento ritrovato del codice Bancroft (University of California, Berkeley 145)*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXIX (1986), pp. 107-137.
- MONTI 1999 = C. M. MONTI, *Un'edizione tardo trecentesca delle Tragedie di Seneca*, in C. M. MONTI, F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, I, «Aevum», a. LXXIII (1999), fasc. 2, pp. 513-534.
- NADAL 1996 = G. G. NADAL, *Leandreride*, a cura di E. Lippi, Padova, Antenore, 1996, pp. IV, VI, 49-54.

- NASON 1986 = G. CONVERSINI DA RAVENNA, *Rationarium vite*, a cura di V. Nason, Firenze, L. S. Olschki, 1986.
- NOVATI 1888 = F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353*), Torino, Ermanno Loescher, 1888.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911); I, pp. 3, 36, 114-115, 164-167; II, pp. 130-131, 182, 319; III, p. 363; IV, p. 387 n. 1.
- ORTALLI 1977 = G. ORTALLI, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI*, in *Notariato medievale bolognese*, II, *Atti di un convengo*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1977, pp. 143-189.
- PASQUALI ALIDOSI 1623 = G. N. PASQUALI ALIDOSI, *I dottori bolognesi di teologia, filosofia, medicina e d'arti liberali dall'anno 1000 per tutto marzo del 1623*, Bologna, per Nicolo Tebaldini, 1623.
- PETRUCCI 1972 = A. PETRUCCI, *Coluccio Salutati*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1972.
- PIANA 1966 = C. PIANA, *Nuove ricerche su le Università di Bologna e di Parma nel secolo XV*, Florentiae, Quaracchi, Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1966.
- PIANA 1981 = C. PIANA, *Lancellotto de Mercuriis da Reggio lettore di retorica e poesia nell'Università di Bologna e una sua lettera spirituale (a. 1475)*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXIV (1981), pp. 381-383.
- QUACQUARELLI 2009 = L. QUACQUARELLI, *Per un profilo aggiornato di Pietro da Moglio*, «Schede Umanistiche», a. XXIII (2009), pp. 33-55.
- QUACQUARELLI 2011 = L. QUACQUARELLI, *Moglio, Pietro da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 267-273.
- SABBADINI 1896 = R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania, Tip. F. Galati, 1896.
- SABBADINI 1924 = R. SABBADINI, *Giovanni da Ravenna, insigne figura d'umanista (1343-1408)*, Como, Tip. Ed. Ostinelli, di C. Nani e C., 1924.
- SABBADINI 1967 = R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, II, edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1967 (prima edizione 1914).
- SORBELLI 1901 = A. SORBELLI, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana*, Bologna, Zanchelli, 1901.
- SORBELLI 1912 = A. SORBELLI, *Gli stipendi dei professori dell'Università di Bologna nel secolo XIV*, «L'Archiginnasio», a. VII (1912), pp. 313-319.
- TAMBA 1998 = G. TAMBA, *Una corporazione per il potere: il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna, Clueb, 1998.
- TAMBA 2007 = G. TAMBA, *Formazione professionale del notaio in età medievale e moderna*, «Studi e materiali», a. VI (2007), n. 2, pp. 1273-1288.
- TIRABOSCHI 1823 = G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, II, Milano, dalla società tipografica de' classici italiani, 1823.
- ULLMAN HUMANISM 1963 = B. L. ULLMAN, *The humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963, pp. 4-5, 19 n. 1, 39, 43, 45 n. 1, 243, 251-252, 266, 268-269.
- ULLMAN STUDIES 1973^2 = B. L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di Storia e Letteatura, 1973^2.
- WEISS 1949 = R. WEISS, *Il primo secolo dell'Umanesimo: studi e testi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1949.
- WEISS 1977 = R. WEISS, *Notes on Petrarch and Homer*, in *Medieval and Humanistic Greek*, Padova, Antenore, 1977, pp. 150-165.
- WILKINS 1958 = E. H. WILKINS, *Petrarch's eight years in Milan*, Cambridge (Mass.), The Medievale Academy of America, 1958, pp. 213-214.
- WILKINS 1959 = E. H. WILKINS, *Petrarch's later years*, Cambridge (Massachusetts), Mediaeval Academy of America, 1959.
- WILKINS 1960 = E. H. WILKINS, *Petrarch's Correspondence*, Padova, Antenore, 1960.
- WITT HERCULES CROSSROADS 1983 = R. G. WITT, *Hercules at the crossroads: the life, works and thought of Coluccio Salutati*, Durham, Duke U.P., 1983.

- WITT TRACCE 2005 = R. G. WITT, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, Roma, Donzelli, 2005.

5.2 NOVITÀ PREUMANISTICHE DELLE *LECTURAE* DI MAESTRO PIETRO DA MOGLIO

- ALBANESE-PONTARI 2016 = G. ALBANESE, P. PONTARI, *Il notariato bolognese, le Egloge e il Polifemo dantesco: nuove testimonianze manoscritte e una nuova lettura dell'ultima egloga*, «Studi danteschi», a. LXXXI (2016), pp. 13-130.
- ALCE-D'AMATO 1961 = V. ALCE, A. D'AMATO, *La biblioteca di S. Domenico in Bologna*, Firenze, Olschki, 1961.
- ALESSIO 2006 = G. C. ALESSIO, *I trattati di grammatica e retorica e i classici*, in *I classici e l'Università umanistica*, a cura di L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro di studi umanistici, 2006, pp. 161-194.
- AVENA 1906 = *Il Bucolicum carmen e i suoi commenti inediti*, edizione curata ed illustrata da A. Avena, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1906.
- AVENA 1911-1912 = AVENA, *I libri del notaio veronese Bartolomeo Squarceti da Cavaion*, «La Bibliofilia», a. XIII (1911-1912), pp. 241-252 e 324-225.
- BILLANOVICH 1947 = G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio di Petrarca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1947.
- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e a. VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1974A = G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 1-60.
- BILLANOVICH 1974B = G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli Storici latini*, in *Tra latino e volgare: per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, pp. 67-146.
- BILLANOVICH 1979 = G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio, Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXII (1979), pp. 367-395.
- BILLANOVICH-ČÁDA 1961 = G. BILLANOVICH, F. ČÁDA, *Testi bucolici nella biblioteca del Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», a. IV (1961), pp. 217-218.
- BRANCHI 1956 = P. BRANCHI, *Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo*, tesi di laurea, Università Cattolica S. Cuore, 1956.
- CAROSELLI 2006 = F. CAROSELLI, *Il codice di Terenzio «Turri C 17» della Biblioteca Municipale «A. Panizzi» di Reggio Emilia*, «Medioevo e Rinascimento», a. XX / n.s. XVII (2006), n. 17, pp. 393-413.
- CASELLA 1982 = M. T. CASELLA, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova, Antenore, 1982.
- CERCHI 2002 = P. CHERCHI, *Petrarca, Valerio Massimo e le 'concordanze delle storie'*, «Rinascimento», a. XLII (2002), pp. 31-65.
- CHINES 1992 = *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, con introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il nove, [1992].
- CHINES 2016 = L. CHINES, *Il Bucolicum carmen petrarchesco e la verità della finzione poetica*, in *Petrarca, l'Italia, l'Europa: sulla varia fortuna di Petrarca*, Atti del convegno di studi (Bari, 20-22 maggio 2015), Bari, Edizioni di Pagina, 2016, pp. 106-115.
- CHINES 2018 = L. CHINES, *Il magma e la zampogna*: verità *e finzione nella poesia bucolica petrarchesca*, «Griseldaonline», a. XVII (2018).
- CHINES 2020 = L. CHINES, *Stupore e finzione nella III egloga del Bucolicum carmen*, in c.d.s. in *Due scrittoi di Petrarca,Canzoniere (Rvf) e Bucolicum Carmen*, Atti del Convegno (29 novembre-1 dicembre 2018, Arezzo, Casa del Petrarca), in c.d.s.
- CHINES 2021 = L. CHINES, *Filigrane. Nuovi tasselli per Petrarca e Boccaccio*, Antenore, Roma-Padova, 2021.

- CHINES-VENURA-FAZION = L. CHINES, G. VENTURA, S. FAZION, *Un volto nascosto della Laura del Petrarca dall'autografo del «Bucolicum carmen» (ms. Vat. lat. 3358)*, in *Carte, penne, inchiostri: Imaging, 3D e restauro digitale*, Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bologna, 6 dicembre 2019), in c.d.s.
- CONTI 2016 = G. CONTI, *Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo: le Recollectae bolognesi*, tesi di Laurea in Lingue e letterature neolatine. Università di Bologna, Scuola di Lettere e Beni Culturali. Corso di Laurea Magistrale in Italianistica, Culture Letterarie Europee e Scienze Linguistiche, 2016.
- CONTI 2019 = G. CONTI, *Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo: le recollectae bolognesi*, «Filologicamente. Studi e testi romanzi», a. III (2019), pp. 49-61.
- CURRY WOODS 2009 = M. CURRY WOODS, *Classroom commentaries. Teaching the Poetria nova across Medieval and Renaissance Europe*, Columbus, Ohio State University press, 2009, pp. 146-148.
- DALLARI 1888-1924 = *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, pubblicati dal dottor U. Dallari, Bologna, F.lli Merlani, 1888-1924: vol. I 1888, vol. II 1889, vol. III 1891, vol. IV 1924.
- DE ANGELIS 1984 = V. DE ANGELIS, *Magna quaestio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. I (1984), pp. 103-209.
- DE ANGELIS 1991 = V. DE ANGELIS, *Benvenuto e Stazio*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni (Imola, 26-27 maggio 1989)*, a cura di P. Palmieri, C. Paolazzi, introduzione di G. C. Alessio, Ravenna, Longo, 1991, pp. 139-163.
- DE ANGELIS 2002 = V. DE ANGELIS, *Lo Stazio di Dante: poesia e scuola*, «Schede umanistiche», a. II (2002) pp. 29-69.
- DE ANGELIS 2006 = V. DE ANGELIS, *Un percorso esemplare nella lezione sui classici nel Trecento: Giovanni del Virgilio e l'Achilleide di Stazio*, in *I classici e l'università umanistica*, a cura di L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006, pp. 225-260.
- DE VENUTO 1990 = D. DE VENUTO, *Il «Bucolicum carmen» di Francesco Petrarca*, edizione diplomatica dell'autografo Vat. Lat. 3358, Pisa, ETS, 1990.
- DOTTI 2001 = U. DOTTI, *Petrarca civile: alle origini dell'intellettuale moderno*, Roma, Donzelli, 2001.
- DZIATZKO 1894 = K. DZIATZKO, *Zu Terentius im Mittelalter*, «Jahrbücher f. class. Philol.», a. CXLIX (1894), p. 467.
- FAZION 2019P = S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico: tra filologia e invenzione letteraria*, in S. FAZION, I. LORENZI, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron, 2019, pp. 13-179.
- FEDERICI VESCOVINI 1958 = G. FEDERICI VESCOVINI, *Due commenti inediti del XIV secolo al «De consolatione philosophiae» di Boezio*, «Rivista critica di storia della filosofia», a. XIII (1958), pp. 384-414.
- FENZI 2013 = E. FENZI, *Verso il 'Secretum': 'Bucolicum Carmen' I, Parthenias*, «Petrarchesca», a. I (2013), pp. 13-53.
- FENZI 2015A = E. FENZI, *L'egloga «Divortium» di Francesco Petrarca (con un'ipotesi su Epyst. III 27 e 28)*, «Petrarchesca», a. III (2015), pp. 11-42.
- FENZI 2015B = E. FENZI, *Note di lettura all'egloga di Petrarca «Pastorum pathos» (Buc. Carm. VI*), «Petrarchesca», pp. 341-373.
- FENZI 2015C = E. FENZI, *Sull'ordine di tempi e vicende nel Bucolicum carmen del Petrarca*, «Per Leggere», a. XV, n. 29 (2015), pp. 8-24.
- FENZI 2016 = E. FENZI, *Bucolicum carmen XII: Conflictatio Collocutores Multivolus et Volucer*, in *Petrarca lettore. Pratiche e rappresentazioni della lettura nelle opere dell'umanista*, a cura di L. Marcozzi, Firenze, Cesati, 2016, pp. 175-216.
- FENZI 2021 = E. FENZI, *Bucolicum carmen II: Argus*, «Petrarchesca», a. IX (2021), pp. 11-28.
- FENZI 2021C.D.S = E. FENZI., *La Senile XVI 1 a Francesco da Carrara*, in *Le «Senili» di Francesco Petrarca. Testo, contesti, destinatari*, Atti del Convegno internazionale di studi (Torino, 5-6 dicembre 2019), pp. 165-198, in c.d.s.
- FEO 1991 = *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, a cura di M. Feo, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 76-84, 423-425 [*nnr*. 37-42 (N. Mann)].
- FERRANTE 2003 = G. FERRANTE, Recensione a L. C. Rossi, *«Benevenutus de Ymola super Valerio Maximo». Ricerca sull'Expositio*, «Rivista di studi danteschi», a. I (2003), pp. 219-221.

- FIORILLA 2012 = M. FIORILLA, *I classici nel Canzoniere: note di lettura e scrittura poetica in Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2012.
- FRATI 1906-1907 = L. FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Studi italiani di filologia classica», a. XVI (1906), pp. 103-432 e a. XVII (1907), pp. 1-171.
- FRATI 1920 = L. FRATI, *Pietro da Moglio e il suo commento a Boezio*, «Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna», a. V (1920), pp. 239-276.
- GARGAN 2000 = L. GARGAN, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*, «Quaderni pr la storia dell'Università di Padova», a. XXXIII (2000), pp. 9-26.
- GARGAN 2012 = L. GARGAN, *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. I libri di un frate converso domenicano (1312)*, «Aevum», a. LXXXVI, fasc. 2 (Maggio-Agosto 2012), pp. 667-690.
- GIULIARI 1876 = G. B. C. GIULIARI, *Francesco Petrarca e la sua scoperta delle epistole di M. Tullio Cicerone in Verona*, «Archivio Storico Italiano», s. III, vol. 23, a. XCII (1876), pp. 348-363.
- GRASSO 1923 = V. GRASSO, Il *De consolatione philosophiae di Boezio in Dante, Petrarca, Chaucer: contributo allo studio delle loro fonti*, Catania, V. Muglia, 1923.
- HORTIS 1878 = A. HORTIS, *M. T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio: ricerche intorno alla storia della erudizione classica nel Medio evo*, con lettere inedite di M. d'Orgiano e di C. Salutati a P. de Capellis, Trieste, Tipografia di Lodovico Herrmanstorfer, 1878.
- https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaAutore.php?ID=37873&lang=en.
- KAEPPELI 1966 = T. KAEPPELI, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, «Archivum Fratrum Predicatorum», a. XXXVI (1966), pp. 9-10.
- LAURENT 1943 = M. H. LAURENT, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVIe siecle…*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1943, pp. 11-107, 203-235.
- LUCCHESI 1939-1940 = C. LUCCHESI, *L'antica libreria dei padri domenicani di Bologna alla luce del suo inventario*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Emilia e Romagna», a. V (1939-1940), pp. 205-251.
- LUNARDI 2004 = S. LUNARDI, *Un inedito commento alla «Consolatio Philosophiae»*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», a. LVII (settembre-dicembre 2004), fasc. 3, pp. 297-321.
- MANN 1977 = N. MANN, *The Making of Petrarch's «Bucolicum carmen»: A Contribution to the History of the Text*, «Italia medioevale e umanistica», a. XX (1977), pp. 127-182.
- MANN 1984 = N. MANN, *A Concordance to Petrarch's «Bucolicum Carmen»*, «Quaderni petrarcheschi», a. II (1984), pp. 1-296.
- MANN 1989 = N. MANN, *L'edizione critica del «Bucolicum carmen»*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», a. XIX (1989), pp. 231-238.
- MANN 1992-1993 = N. MANN, *Il «Bucolicum carmen» e la sua eredità*, in *Il Petrarca latino e le origini dell'Umanesimo*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, 19-22 maggio 1991) = «Quaderni petrarcheschi», a. IX-X (1992-1993), pp. 513-535.
- MANN 2003 = N. MANN, *Bucolicum Carmen*, in *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*, Catalogo della mostra (Arezzo, Sottochiesa di S. Francesco, 22 novembre 2003 - 27 gennaio 2004), a cura di Michele Feo, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2003, pp. 278-290.
- MASSÈRA 1925-1926 = F. MASSÈRA, *Iacopo Allegretti da Forlì*, «Atti e memorie d. R. Deput. di storia patria per le prov. di Romagna», s. 4, a. XVI (1925-1926), pp. 137-203.
- MONTI 2005 = C. M. MONTI, *La Lectura Senecae nel Trecento*, in *I classici e l'Università umanistica*, Atti del Convegno di Pavia (22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2005, pp. 194-224.
- MONTI 2009 = C. M. MONTI, *Il corpus senecano dei padovani: manoscritti e loro datazione*, «Italia medioevale e umanistica», a. L (2009), pp. 51-99.
- NOVATI 1889 = F. NOVATI, *Un preteso epigramma petrarchesco e la morte di Zaccaria Donati*, «Archivio storico italiano», s. V, a. IV (1889), pp. 50-52.
- PASTORE 2010 = G. PASTORE, *Petrarca, Boccaccio e l'Italia nella traduzione francese dei Facta et dicta memorabilia di Valerio Massimo*, «Le Moyen Français», a. LXVI (2010), pp. 87-100.
- MANUSCRITS CLASSIQUES 1991 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliotheque Vaticane*, catalogue établi par É. Pellegrin, avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, III. 1, *Fonds*

Vatican latin, 224-2900, Paris-Rome, Éditions du Centre national de la recherche scientifique-Bibliothèque Vaticane, 1991, pp. 307-310.
- QUACQUARELLI 2009 = L. QUACQUARELLI, *Per un profilo aggiornato di Pietro da Moglio*, «Schede Umanistiche», a. XXIII (2009), pp. 33-55.
- QUACQUARELLI 2011 = L. QUACQUARELLI, *Moglio, Pietro da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 267-273.
- ROSSI 1993 = L. C. ROSSI, *Prospezioni filologiche per lo Stazio di Dante*, in *Dante e la bella scola della poesia. Autorità e sfida poetica*, a cura di A. A. Iannucci, Ravenna, Longo, 1993, pp. 205-224.
- ROSSI 1998 = L. C. ROSSI, *Petrarca dantista involontario*, «Studi Petrarcheschi», n.s., a. V (1998), pp. 301-316, alle pp. 314-315.
- ROSSI 1999 = A. ROSSI, *Nuovi codici di Francesco da Montepulciano*, in ID., *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 1999, pp. 133-135.
- ROSSI 2002A = L. C. ROSSI, *«Benvenutus de Ymola super Valerio Maximo». Ricerca sull'Expositio*, «Aevum», a. LXXVI (2002), 2, pp. 369-423.
- ROSSI 2002B = L. C. ROSSI, *Il commento trecentesco di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo*, in *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, a cura di V. de Angelis, Milano, Cisalpino, 2002, pp. 63-83.
- ROSSI 2005 = L. C. ROSSI, *Tre prefazioni di Benvenuto da Imola e Niccolò II d'Este*, in *Il principe e la storia*, Atti del convegno (Scandiano, 18-20 marzo 2003), a cura di T. Matarrese, C. Montagnani, Novara, Interlinea, 2005, pp. 201-221.
- ROSSI 2016A = L. C. ROSSI, *«Benevenutus de Ymola super Valerio Maximo». Ricerca sull'Expositio*, in *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 51-124.
- ROSSI 2016B = L. C. ROSSI, *Tre prefazioni di Benvenuto da Imola e Niccolò II d'Este*, *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 125-147.
- ULLMAN STUDIES 1973^2 = B. L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di Storia e Letteatura, 1973^2.
- VALENTI 1960 = F. VALENTI, *Allegretti, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, pp. 475-476.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984, pp. 217-236
- WEISS 1953 = R. WEISS, *Notes on Petrarch and Homer*, «Rinascimento », a. IV (1953), pp. 270-275.
- WILKINS 1964 = E. H. WILKINS, *Vita del Petrarca*, Milano, Feltrinelli, 1964.
- ZIEGLER 1915 = *Catalogus codicum latinorum classicorum qui in Bibliotheca Urbica Wratislaviensi*, compositus a K. Ziegler, Wratislaviae, M. & H. Marcus, 1915, pp. 99-101.

5.3 GLI *ARGUMENTA* DELLA *TRAGOEDIAE* DI SENECA

- BERTELLI 2004 = S. BERTELLI, *Un manoscritto delle Tragoediae con gli argumenta di Pietro da Moglio*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, p. 178.
- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e a. VII (1964), pp. 279-324. Testo degli *argumenta* disponibile anche al sito http://www.poetiditalia.it/public
- BILLANOVICH 1974A = G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 37-38 n. 2.
- BILLANOVICH 1974B = G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini*, in *Tra Latino e Volgare: per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, pp. 79-80 n. 2, p. 145 *addednum*.
- BOUVERET 1965-1982 = BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siècle*, Fribourg, Suisse, Editions universitaires: vol. 1 (1965), 2 (1967), 3 (1973), 4 (1976), 5 (1979), 6 (1982).
- Danzi 2005 = M. DANZI, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève, Librairie Droz, 2005, pp. 56n, 344, 347, 348, 371.

- FAZION 2020B = S. FAZION, *Bartolomeo da Colle e il suo manoscritto di Seneca tragico*, «Italia medioevale e umanistica», a. LXI (2020), pp. 179-206 e tavv. V-VIII.
- MACGREGOR 1985 = A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der romischen Welt*, II, 32. 2, *Sprache und Literatur: Literatur der julisch-claudischen und der flavischen Zeit*, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1985, pp. 1138 ss.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- VILLA 2004 = C. VILLA, *Le «Tragedie» di Seneca nel Trecento*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 59-61.
- WALTHER 1959 = *Initia carminum ac versuum Medii aevi posterioris latinorum*, unter Benutzung der Vorarbeiten A. Hilkas bearbeitet von H. Walther, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959, nn. 7719, 14542.

CAPITOLO 6.
GLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA DI LORENZO RIDOLFI: TRA DOMENICO BANDINI E COLUCCIO SALUTATI

6.1 DOMENICO BANDINI LETTORE ED EDITORE DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

Biografie manoscritte

- Arezzo, Biblioteca Comunale, *Vite di uomini illustri aretini* di M. A. Alessi (No. 5), M. Fiori (47), A. F. De Giudici (44), G. Perelli (53), Colleschi (55).
- G. CINELLI, *Istoria degli scrittori toscani* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. IX. 68, f. 339 e BISCIONI, *Giunte* (Magliab. IX. 72, f. 551).
- A. FORMAGLIARI, *De illustribus Bononiensis Archigymn. professori bus*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, S. B. 1288 (17 a. L. I. 5), no. 12.
- D. M. MANNI, *Zibaldone di notizie patrie*, Firenze, Biblioteca nazionale Bigazziana, 184, c. 449.

Documenti manoscritti

- Archivio di Stato di Bologna, *Liber Bulletarum stipendiorum*, ff. 140r, 142r-142v.
- Archivio della Fraternità dei Laici di Arezzo, *Libro del Secreto*, B 137.
- Città di Castello, Biblioteca Comunale, Annali, f. 35.

Manoscritti delle opere di Domenico Bandini o latori di riferimenti al maestro

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 300 (*Fons memorabilium universi*, *De viris claris virtute aut vitio*).
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, P 253 sup.
- Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-5-2.
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Ricc. 669 (M I 23).
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147.

Studi

- ACCAME BOBBIO 1984^2 = *Bandini, Domenico*, voce a cura di A. Accame Bobbio, in *Enciclopedia dantesca*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1984^2, pp. 507-508.
- ALIOTTI 1769 = H. ALIOTTI, *Epistolae et opuscula*, ed. Scarmelli, Arezzo, 1769, pp. 451-452.
- BANDINI 1778 = A. M. BANDINI, *Istoria della celebre Biblioteca della Metropolitana Fiorentina trasportata nella Laurenziana*, «Novelle letterarie», a. IX (1778), pp. 548-549, 577-578, 593-598.
- BLACK 1996 = *Studio e scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento: i documenti d'archivio fino al 1530*, a cura di R. Black, Arezzo, Accademia Petrarca di lettere arti e scienze, 1996, pp. 334-335.
- CACHON 1744 = A. CHACON, *Bibliotheca libros et scriptores...ad annum MDCLXXXIII*, Amstelodami et Lipsiae, apud Joannem Casp. Arksteeum & Henricum Merkum, 1744, cols. 333, 716-717.
- CASATI 1925 = G. CASATI, *Dizionario degli scrittori d'Italia: dalle origini fino ai viventi*, Milano, R. Ghirlanda, 1925, p. 80.
- CHINES 1992 = *I lettori di reotrica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, con Introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il nove, [1992], p. 24.

- CHINES 1998 = L. CHINES, *La parola degli antichi, umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998, p. 74.
- CORRADI 1887 = A. CORRADI, *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna*, «Documenti e studi pubbl. per cura della Real Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», a. II (1887), p. 395, poi ID., *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie. Parte 1, Fino a tutto il secolo XV*, Bologna, Tip. Regia, 1887, p. 43.
- DALL'OCO 2008 = S. DALL'OCO, *Domenico Bandini o della continuità del mito*, in *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato* (*Firenze, Archivio di Stato, 9 ottobre 2008-14 marzo 2009)*, a cura di R. Cardini, P. Viti, Firenze, Pagliai, 2008, pp. 210-214, *no.* 79.
- DE ANGELIS 1984 = V. DE ANGELIS, *Magna quaestio praeposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. I (1984), pp. 103-209.
- GARGAN 2006 = L. GARGAN, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, in *I classici e l'Università umanistica*, Atti del Convegno di Pavia (22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006, pp. 459-485.
- GIAZZI, 2004 = E. GIAZZI, *Un episodio della fortuna dei due Plinii fra Trecento e Quattrocento: Domenico Bandini di Arezzo*, in *Analecta Brixiana. Contributi dell'Istituto di filologia e storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, a cura di A. Valvo, G. E. Manzoni, Milano, V&P strumenti, 2004, pp. 49-73.
- GRAZZINI 1936 = G. GRAZZINI, *Un amico aretino di Francesco Petrarca*, in *Annali della cattedra petrarchesca. Supplemento*, Arezzo, Accademia Petrarca, 1936, pp. 37-39.
- GRAZZINI-BINI 1917-1921 = *Cornica di fatti d'Arezzo di ser Bartolomeo di ser Gorello*, ed. G. Grazzini, A. Bini (serie: *Rerum italicarum scriptores*, t. XV, pt. I, fascc. 1-4), Bologna, Zanichelli, 1917-21, pp. 334-335.
- HANKEY 1957A = A. T. HANKEY, *Domenico di Bandino of Arezzo (1335-1418?)*, «Italian Studies», a. XII (1957), pp. 110-128.
- HANKEY 1957B = A. T. HANKEY, *The library of Domenico Bandino*, «Rinascimento», a. VIII (1957), 2, pp. 177-207.
- HANKEY 1958 = A. T. HANKEY, *Riccobaldo of Ferrara, Boccaccio and Domenico di Bandino*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XXI (1958), pp. 208-226.
- HANKEY 1960 = A. T. HANKEY, *The successive Revisions and surviving codices of the "Fons Memorabilum Universi" of Domenico Bandino*, «Rinascimento», s. I, a. XI (1960), pp. 3-49.
- HANKEY 1963 = A. T. HANKEY, *Bandini, Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1963, pp. 707-709.
- KRISTELLER 1963-1997 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries* 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden-New York-København-Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997: vol. I (1963), vol. II (1967), vol. III.1 (1983), vol. III.2 (1987), vol. IV (1989), vol. V (1990), vol.VI (1992), *Index* vol. V (1993), *Cumulative Index* (1997).
- MARCHITELLI 2000 = S. MARCHITELLI, *Da Trevet alla stampa: Le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la directions de M.-O. Goulet-Cazé, Paris, Vrin, 2000, pp. 137-145, a p. 142.
- MASSÈRA 1903 = A. F. MASSÈRA, *Le più antiche biografie del Boccaccio*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», a. XXVII (1903), pp. 320-325.
- MAZZETTI 1847 = S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tip. di San Tommaso d'Aquino, 1847, p. 10.
- MAZZUCHELLI 1762 = G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, I, parte 2, Brescia, G. Bossini, 1762, pp. 1024 ss.
- MEHUS 1753 = *Epistola di Messer Lapo da Castiglionchio*, ed. Mehus, Bologna, per Girolamo Corciolani, ed eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, 1753, pp. IX-X, XL n. 1.
- MEHUS 1759 = *Ambrosii Traversarii…epistulae…*, ed. L. Mehus, Florence, ex typographio Caesareo, 1759, pp. CXXIX ss.

- MONTI 2006 = C. M. MONTI, *La Lectura Senecae nel Trecento*, in *I classici e l'Università umanistica*, Atti del Convegno di Pavia (22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006, pp. 195-224.
- NOVATI 1891-1911 = F. NOVATI, *Epistolario di Coluccio Salutati*, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).
- PASQUALI ALIDOSI 1623 = G. N. PASQUALI ALIDOSI, *I dottori bolognesi di teologia, filosofia, medicina e d'arti liberali dall'anno 1000 per tutto marzo del 1623*, Bologna, per Nicolo Tebaldini, 1623.
- PASQUI 1904 = U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, IV, *Cronache*, Arezzo, U. Bellotti, 1904, p. 111.
- PASQUI 1907-1908 = U. PASQUI, *Raccolte di codici in Arezzo*, «Atti e memorie della Real Accademia Petrarca», a. VIII (1907-1908), pp. 127, 146-147.
- POTTHAST 1976 = *Repertorium fontium historiae medii aevi primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum*, IV, Romae, apud Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1976, pp. 231-232.
- SARTI-FATTORINI 1896 = M. SARTI, M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad speculum XIV*, II, Bologna, ex officina regia fratrum Merlani, 1896, p. 297 n. 1.
- SARTON 1947-1948 = G. SARTON, *Introduction to the history of science*, III, Carnegie Institution of Washington, CCCLXXVI, 1947-1948, p. 1409.
- THORNDIKE 1929 = L. THORNDIKE, *Science and thought in the fifteenth century*, New York, Columbia university press, 1929, pp. 15-16.
- THORNDIKE 1934 = L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, III, New York, Columbia University Press, 1934.
- TIRABOSCHI 1805-1812 = G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VI, Firenze, Molini, Landi e Co., 1805-1812, pp. 763-764.
- VALENTINELLI 1873 = G. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices MSS Latini*, VI, Venetiis, ex Typographia commercii, 1873, pp. 298-300.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «Lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- VILLA 1995 = C. VILLA, *La ripresa della tradizione classica*, in *Storia della Letteratura italiana*, II, *Il Trecento*, diretta da E. *Malato*, Roma, Salerno, 1995, pp. 991-1032.
- VITI 2004 = P. VITI, *Domenico Bandini*, in *Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo*, a cura di P. Viti, R. Cardini, Firenze, Pagliai Polistampa 2004, pp. 167-170.
- VITI 2006 = P. VITI, *Domenico Bandini professore e umanista*, in *750 anni degli statuti universitari aretini*. *Atti del Convegno internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello «Studium» di Arezzo* (*Arezzo, 16-18 febbraio 2005)*, a cura di F. Stella, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 317-36.
- VIVIANI 1923 = U. VIVIANI, *Medici, fisici e cerusici della provincia aretina vissuti dal V al XVII sec. d. C.*, Arezzo, U. Viviani, 1923, pp. 47-49.
- VIVIANI 1938 = U. VIVIANI, *Il ritrovamento di un codice Rediano di Maestro Domenico di Maestro Bandino, medico aretino del secolo XIV*, «Atti e memorie della Real Accademia Petrarca», n.s., a. XXV (1938), pp. 317-321.
- VIVIANI 1941 = U. VIVIANI, *Arezzo descritta da un medico aretino del secolo XIV (Maestro Domenico di Bandino)*, «Atti e memorie della Real Accademia Petrarca», n.s., aa. XXX-XXXI (1941), pp. 89 ss.
- VOIGT 1880-1881 RIST. = G. VOIGT, *Die Wiederbelebung des klassischen Altertums* Berlin 1880-1881 [*Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'Umanismo*, trad. ital. con prefazione e note di D. Valbusa, giunte e correzioni di G. Zippel, voll. 3, Firenze 1888-1897[2], rist. a cura di E. Garin, Firenze 1968[3], I, pp.151, 209, 341; III, p.12].
- WITT TRACCE 2005 = R. G. WITT, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, Roma, 2005, p. 356 n. 25.

Ricca panoramica sulle opere di Domenico Bandini con relativa bibliografia al sito: https://www.mirabileweb.it/author/dominicus-bandinus-n-1355-ca-m-1418-author/22424.

6.1.1 L'ESEGESI DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA TRA BOLOGNA E TOSCANA

- BARBI 1940 = M. BARBI, *Domenico di Bandino e uno scritto intorno a Dante*, «Studi danteschi», a. XXV (1940), pp. 215-216.
- BERTIN 2006 = E. BERTIN, *Per il censimento dei manoscritti di Domenico Bandini, 'Fons memorabilium universi'*, «Italia medioevale e umanistica», a. XLVII (2006), pp. 289-292.
- BILLANOVICH 1947 = G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1947.
- BILLANOVICH 1960 = G. BILLANOVICH, *Nella biblioteca del Petrarca*, in «Italia medioevale e umanistica», a. III (1960), pp. 1-58.
- BILLANOVICH-PELLEGRIN 1964 = G. BILLANOVICH-É. PELLEGRIN, *Una nuova lettera di Lombardo della Seta e la prima fortuna delle opere del Petrarca*, in *Classical, Medieval and Renaissance studies in honor of B.L. Ullman*, II, edited by C. Henderson Jr, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1964, pp. 215-236.
- CALORE 1974 = A. CALORE, *La casa di Lombardo della Seta a Padova*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 493-497.
- CHARTULARIUM 1921 = *Chartularium Studii Bononiensis: documenti per la storia dell'università di Bologna dalle origini fino al secolo 15*°, VI, pubblicati per opera della Commissione per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna, 1921, pp. 188-190.
- CHINES 1992 = *I lettori di reotrica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, con Introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il nove, [1992], p. 24.
- DALLARI 1888-1924 = *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, pubblicati dal dottor U. Dallari, Bologna, F.lli Merlani, 1888-1924: vol. I 1888, vol. II 1889, vol. III 1891, vol. IV 1924.
- FERA 2007 = V. FERA, *I 'fragmenta de viris illustribus' di Francesco Petrarca*, in *Caro Vitto. Essays in memory of Vittore Branca*, edited by J. Kraye, L. Lepschy, in collaboration with N. Jones, Reading, University of Reading (= «The Italianist», a. XXVII), 2007, pp. 101-132.
- FRATI 1918 = L. FRATI, *Di m.*° *Benvenuto da Imola (nuovi documenti)*, «Giornale storico della letteratura», a. LXXII (1918), pp. 89-95.
- GHERARDI 1881 = A. GHERARDI, *Statuti dell'Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII seguiti da un'appendice di documenti dal MCCCXX al MCCCCLXXII*, Firenze, Gellini-Galileiana, 1881 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973), pp. 346-347.
- GHIRARDACCI 1657= C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, II, Bologna, per Giacomo Monti, 1657 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973).
- HANKEY 1957A = A. T. HANKEY, *Domenico di Bandino of Arezzo (1335-1418?)*, «Italian Studies», a. XII (1957), pp. 110-128.
- HANKEY 1957B = A. T. HANKEY, *The library of Domenico Bandino*, «Rinascimento», a. VIII (1957), 2, pp. 177-207.
- HANKEY 1960 = A. T. HANKEY, *The successive Revisions and surviving codices of the "Fons Memorabilum Universi" of Domenico Bandino*, «Rinascimento», s. I, a. XI (1960), pp. 3-49.
- HANKEY 1963 = A. T. HANKEY, *Bandini, Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1963, pp. 707-709.
- HORTIS 1879 = A. HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste, Dase, 1879, pp. 223-225.
- LAZZARINI 1976 = L. LAZZARINI, *La cultura delle signorie venete e i poeti di corte* e M. Pastore Stocchi, *La biblioteca del Petrarca*, in *Storia della cultura veneta*. *Il Trecento*, Vicenza, N. Pozza, 1976, pp. 505, 560 ss.
- MARDERSTEIG 1974 = G. MARDERSTEIG, *I ritratti del Petrarca e dei suoi amici di Padova*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 250-280.
- MARTELLOTTI 1955 = G. MARTELLOTTI, introduzione a F. PETRARCA, *Prose*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, pp. 1126 ss.., specie pp. XI-XIV, nota critica ai testi pp. 1163-1166 e pp. 1126 ss.
- MORETTI 1933-1934 = A. MORETTI, *L'antico studio aretino; contributo alla storia dell Università nel Medioevo*, «Atti e memorie della reale Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», n.s., a. XV (1933), pp. 289-319 e aa. XVI/XVII (1934), pp. 105-150.
- NOVATI 1891-1911 = F. NOVATI, *Epistolario di Coluccio Salutati*, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).

- PASQUI 1904 = U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, IV, *Cronache*, Arezzo, U. Bellotti, 1904, p. 146 n. 3.
- PREZZINER 1810 = G. PREZZINER, *Storia dello Studio fiorentino*, Firenze, 1810, pp. 46-47.
- RASHDALL 1936 = H. RASHDALL, *The universities of Europe in the middle ages*, II, Oxford, Clarendon press, 1936, pp. 8-9.
- SABBADINI 1967 = R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, II, edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 179-190.
- SOLERTI 1904V = *Le vite di Dante, del Petrarca e del Boccaccio scritte fino al secolo decimosettimo*, per la prima volta raccolte da A. Solerti, Milano, F. Vallardi, 1904, p. 287.
- TANTURLI 1976 = G. TANTURLI, *Cino Rinuccini e la scuola di Santa Maria in Campo*, «Studi medievali», s. III, a. XVII (1976), pp. 625-674.
- ULLMAN 1951 = *Colucii Salutati De laboribus Herculis*, edidit B. L. Ullman, Turici, in aedibus Thesauri, 1951.
- ULLMAN 1955 = B. L. ULLMAN, *Petrarch's acquaintance with Catullus, Tibullus, Propertius*, in ID., *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1955, pp. 181-192.
- WIERUSZOWSKI 1953 = H. WIERUSZOWSKI, *Arezzo as a centre of learning and letters in the c. 13*, «Traditio», a. IX (1953), pp. 321-391.
- WILKINS 1927 = E. H. WILKINS, *The University of Chicago manuscript of the Genealogia deorum gentilium of Boccaccio*, Chicago, The University of Chicago press, 1927, pp. 20-25, 67-70.
- WILKINS 1964 = E. H. WILKINS, *Vita del Petrarca*, Milano, Feltrinelli, 1964, pp. 284, 289, 293, 295, 319.
- ZAOLI 1920 = G. ZAOLI, *Di alcuni "Rotuli" dello Studio della prima metà del secolo XV*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», a. IV (1920), pp. 191-249.
- ZUCCHI 1974 = R. ZUCCHI, *Ottonello Descalzi e la fortuna del "De viris illustribus"*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 479-487.

6.1.2 L'"EDIZIONE" DELLE *TRAGOEDIAE* E LA "QUESTIONE DEI DUE SENECA"

- BILLANOVICH 1947 = G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1947.
- HANKEY 1957B = A. T. HANKEY, *The library of Domenico Bandino*, «Rinascimento», a. VIII (1957), 2, pp. 177-207.
- MOMIGLIANO 1950 = A. MOMIGLIANO, *Note sulla leggenda del cristianesimo di Seneca*, «Rivista storica italiana», a. LXII (1950), pp. 325 ss., quindi in ID., *Nono contributo alla storia di degli studi classici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1992, pp. 28-29.
- MONTI 1999 = C. M. MONTI, *Un'edizione tardo trecentesca delle Tragedie di Seneca*, in C. M. MONTI, F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, I, «Aevum», a. LXXIII (1999), fasc. 2, pp. 513-534.
- MONTI 2003 = C. M. MONTI, *Seneca "preceptor morum incomparabilis"? La posizione di Petrarca (Fam. XXIV 5)*, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca: Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002*, a cura di C. Berra, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 90-228
- MONTI 2004 = C. M. MONTI, *Le Tragedie in una "edizione" dell'ambiente di Coluccio Salutati*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, p. 147.
- NOLHAC 1907[2] = P. DE NOLHAC, *Petrarque et l'humanisme*, II, Paris, Champion, 1907[2], pp. 122-125.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.

Altri manoscritti che tramandano l'*editio* di Bandini:

Brescia, Biblioteca Queriniana, B. I. 13:

A. BELTRAMI, *Index codicum classicorum latinorum qui in bybliotheca Quiriniana Brixiensi adservantur*, «Studi Italiani di Filologia Classica», a. XIV (1906), pp. 67-68; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, 1965, p. 33; G. PANAZZA, *Le arti applicate connesse alla pittura del Rinascimento*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia, Morcelliana, 1964, p. 680; G. C. GIARDINA, *Per l'edizione critica di Seneca tragico*, «Bolletino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini», n.s., a. XIII (1965), pp. 61, 76, 86; L. A. SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press 1976, p. 37; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca' Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der romischen Welt*, II, 32. 2, *Sprache und Literatur: Literatur der julisch-claudischen und der flavischen Zeit*, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1985, p. 1152; C. M. MONTI, *Un'edizione tardo trecentesca delle Tragedie di Seneca*, in C. M. MONTI, F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, I, «Aevum», a. LXXIII (1999), fasc. 2, pp. 513-534; F. PASUT, *I miniatori del Vaticano lat. 1645 e del Laurenziano 37. 5 (e altri codici bolognesi delle Tragedie di Seneca)*, ivi, II, pp. 535-547; S. MARCHITELLI, *Nicholas Trevet und die Renaissance der Seneca. Tragödien. II*, «Museum Heleveticum», a. LVI (1999), pp. 97-104; C. M. MONTI, *Le Tragedie in una "edizione" dell'ambiente di Coluccio Salutati*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, , Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, p. 147.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, pluteo 37. 5:

M. BANDINI, *Catalogus codicorum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, II, Florentiae, s. n., pp. 1741-1778, p. 248; B. L. ULLMAN, P. A. STADTER, *The public library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo De' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972, pp. 232, 288; A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca' Tragedies: A Handlist*, op. cit., p. 1153; L. C. ROSSI, *Benvenuto da Imola lettore di Lucano*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni, Atti del convegno internazionale (Imola, 26-27 maggio 1989)*, a cura di P. Palmieri e C. Paolazzi, Ravenna, Longo, 1991, p. 166; *Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, a cura di M. Buonocore, Roma, F.lli Palombi, 1996, p. 313; C. M. MONTI, *Un'edizione tardo trecentesca delle Tragedie di Seneca*, in C. M. MONTI, F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, I, «Aevum», a. LXXIII (1999), fasc. 2, pp. 519-520; F. PASUT, *I miniatori del Vaticano lat. 1645 e del Laurenziano 37. 5*, ivi, II, pp. 541-542; G. MICHIELS, Recensione a F. Pasut, *I miniatori del Vaticano lat. 1645 e del Laurenziano 37. 5 (e altri codici bolognesi delle Tragedie di Seneca)*, «Aevum», a. LXXIII (1999), fasc. 2, pp. 535-547, poi «Scriptorium», a. LIII (1999), pp. 241 ss.; G. STANCHINA, *Un altro esemplare miniato delle Tragedie*, in *Seneca. Una vicenda testuale, Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 150-151.

Gotha, Landesbibliothek, II 51:

A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca' Tragedies: A Handlist*, op. cit., p. 1150.

London, British Library, Additional 11986:

A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca' Tragedies*: *A Handlist*, op. cit., p. 1171; C. M. MONTI, *Un'edizione tardo trecentesca delle Tragedie di Seneca*, in C. M. MONTI, F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, I, «Aevum», a. LXXIII (1999), fasc. 2, pp. 520-521.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 27 inf.:

A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca' Tragedies: A Handlist*, op. cit., p. 1156.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645:

A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca' Tragedies: A Handlist*, op. cit., p. 1240; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III, 1, *Fonds Vatican Latin 224-2900*, catalogue établi par È. Pellegrin, F. Dolbeau, J. Fohlen, J.-Y. Tilliette, avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, Paris-Città del Vaticano, Centre national de la recherche scientifique-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991, pp. 265-267; C. M. MONTI, *Seneca. Tragedie*, in *Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, a cura di M. Buonocore, Roma, F.lli Palombi, 1996, pp. 311-313; F.

PASUT, *Qualche considerazione sul percorso di Nicolò di Giacomo, miniatore bolognese*, «Arte cristiana», a. LXXXVI (1998), p. 440, fig. 16; C. M. MONTI, F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, «Aevum», a. LXXIII (1999), fasc. 2, pp. 516-519, 535-547.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 2017:
A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca' Tragedies*: *A Handlist*, op. cit., p. 1177.

6.2 LORENZO DI ANTONIO RIDOLFI, GIOVANE ESEGETA DELLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

- ARMSTRONG 1998 = L. D. ARMSTRONG, *The* '*Tractatus de materia montis' of Lorenzo Ridolfi*, in *Proceedings of the twelfth international economic history congress*, Session D: *Recent doctoral research in economic history*, a cura di C.E. Nunez, Madrid 1998, pp. 15-23.
- ARMSTRONG 2003 = L. D. ARMSTRONG, *Usury and public debt in Early Renaissance Florence: Lorenzo Ridolfi on the Monte Commune*, Toronto 2003.
- ARMSTRONG 2004 = L. D. ARMSTRONG, *La politica dell'usura nella Firenze del primo Rinascimento*, in *Politiche del Credito: Investimento, Consumo, Solidarietà*, Atti del congresso internazionale, Cassa di Risparmio di Asti (Asti, 20-22 marzo 2003), a cura di G. Boschiero e B. Molina, Asti, Arti grafiche TSG, 2004, pp. 68-83.
- ASCHERI 1981 = M. ASCHERI, *Una raccolta di consilia per la congregazione di Monte Oliveto Maggiore,* in *Studi in onore di Ugo Gualazzini*, I, Milano, Giuffè, 1981, pp. 33-49.
- BELLOMO 2008 = M. BELLOMO, *Quaestiones in iure civili disputatae. Didattica e prassi colta nel sistema del diritto comune tra Ducento e Trecento*, Roma, nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 2008, p. 657.
- BIANCHI 1999 = *I manoscritti medievali della provincia di Prato*, a cura di S. Bianchi et al., con la collaborazione di S. Bertelli, F. S. D'Imperio, S. Fiaschi, Firenze-Regione Toscana-Tavarnuzze-Impruneta, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1999, *ad codicem*.
- BRUCKER 1977 = G. BRUCKER, *The civic world of early Renaissance Florence*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1977, *ad indicem.*
- CAROCCI 1889 = G. CAROCCI, *La famiglia dei Ridolfi di Piazza: notizie storiche e genealogiche*, Firenze, Stab. Tip. Giuseppe Civelli, 1889.
- CHEVALIER 1960 = U. CHEVALIER, *Repertoire des sources historiques du Moyen Age. Bio-bibliographie*, II, New York, Kraus reprint Co., 1960 (rist. anast.), col. 3969.
- COLLI 1998 = V. COLLI, *I libri consiliorum: Note sulla formazione e diffusione delle raccolte di consilia dei giuristi dei secoli XIV–XV*, in *Consilia im späten Mittelalter: Zum historischen Aussagewert einer Quellengattung*, edited by I. Baumgärtner, Sigmaringen, J. Thorbecke, 1995, pp. 225-235.
- DA BISTICCI 1843 = V. DA BISTICCI, *Vita di Lorenzo Ridolfi*, a cura di F. dal Furia, «Archivio storico italiano», a. V (1843), pp. 313 s.
- DA BISTICCI 1850 = V. DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, Firenze, Barbera, Bianchi e Comp., 1850, pp. 379-382 (rist. a cura di P. D'Ancona, E. Aeschlimann, Milano, Hoepli, 1951, pp. 380-383, 464).
- DAVIES 1998 = J. DAVIES, *Florence and its university during the early Renaissance*, Leiden-Boston-Cologne, Brill, 1998.
- DIPLOVATACCIO 1968 = T. DIPLOVATACCIO, *Liber de claris iurisconsultis. Pars posterior*, curantibus F. Schultz, H, Kantorovicz, G. Rabotti, in *Studia Gratiana*, X, Bologna, apud Institutum iuridicum Universitatis studiorum Bononiensis, 1968, pp. 342-343 e *ad indicem*.
- DOLEZALEK 1972 = G. DOLEZALEK, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600*, I-IV, Frankfurt am Main, Max Planck Institut, 1972, *ad indicem*.
- FABRICIO 1858 = G. A. FABRICIO, *Bibliotheca Latina mediae et infirmae aetatis, cum supplemento C. Schoettenii*, IV, Florentiae, Typ. Th. Baracchi, 1858 (rist. anast. Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1962), p. 534; ivi, VI, p. 425.

- GADDI 1639 = I. GADDI, *Elogi in versi e in prosa tradotti da' Signori Accademici Svogliati*, Firenze, nella stamp. nuoua d'Amadore Massi e Lor. Landi, 1639, pp. 29-51.
- GHERARDI 1881 = A. GHERARDI, *Statuti dell'Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII seguiti da un'appendice di documenti dal MCCCXX al MCCCCLXXII,* Firenze, Gellini-Galileiana, 1881 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973).
- HURTER 1906 = H. HURTER, *Nomenclator literarius Theologiae Catholicae*, II, Oeniponte, Libraria Academica Wagneriana, 1906, col. 866.
- KRISTELLER 1963-1997 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries* 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden-New York-København-Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997: vol. I (1963), vol. II (1967), vol. III.1 (1983), vol. III.2 (1987), vol. IV (1989), vol. V (1990), vol.VI (1992), *Index* vol. V (1993), *Cumulative Index* (1997). Qui vol. II.
- LASTRI 1771 = M. LASTRI, *Elogj degli uomini illustri toscani*, I, Lucca, s.e., 1771, p. 229-234.
- MANTUA 1721 = M. MANTUA, *Epitome virorum illustrium*, in G. PANCIROLI, *De claris legum interpretibus*, III, Lipsiae, apud Jo. Frid. Gleditschii B. filium, 1721, p. 480.
- MARTINES 1968 = L. MARTINES, *Lawyers and statecraft in Renaissance Florence*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1968, pp. 483 ss. e *ad indicem*.
- MARTINO 1969 = F. MARTINO, *Un «consilium» inedito in materia di usura di Lorenzo Ridolfi*, «Il Diritto Ecclesiastico», a. LXXX (1969), pp. 335-338.
- MARTINO 1988 = F. MARTINO, *Umanisti, giuristi, uomini di stato a Firenze fra Trecento e Quattrocento: Lorenzo d'Antonio Ridolfi*, in *Studi in memoria di Mario Condorelli*, III, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 179-200.
- MAZZA 1966 = A. MAZZA, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», a. IX (1966), pp. 1-74.
- MEHUS 1759 = L. MEHUS, *Ambrosii Traversarii…epistulae…*, I, Florentiae, ex typographio Caesareo, 1759, pp. XXXI-XXII.
- MELLUSI 2013 = G. G. MELLUSI, *Lorenzo, Ridolfi*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, II, Bologna, Il mulino, 2013, p. 1690.
- MELLUSI 2016 = G. G. MELLUSI, *Ridolfi, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2016, pp. 455-457.
- MORPURGO 1893 = S. MORPURGO, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, I.1, Roma, presso i principali librai, 1893, pp. 618-619.
- MURANO 2009 = G. MURANO, *Memoria e Richordo. I libri di Giordano di Michele Giordani (a. 1508)*, «Aevum», a. LXXXIII (2009) fasc. 3, pp. 755-826.
- MURANO 2012 = G. MURANO, *Autographa*. *I.1*, *Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, Bologna, CLUEB, 2012, pp. 136-142.
- MURANO 2012C = G. MURANO, *Una raccolta di consilia (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 98*, in *Scritti di storia del diritto e bibliografia giuridica offerti a Giuliano Bonfanti*, a cura di U. Petronio, O. Diliberto, prefazione di M. Gatta, Macerata, Biblohaus, 2012, pp. p. 299-318, a
- MURANO 2014 = G. MURANO, *I consilia giuridici dalla tradizione manoscritta alla stampa*, «Reti Medievali Rivista», a. XV, 1 (2014), pp. 241-277.
- NEGRI 1722 = G. NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, per Bernardino Pomatelli stampatore vescovale, 1722, p. 380.
- PANCIROLLI 1721 = G. PANCIROLI, *De claris legum interpretibus*, III, Lipsiae, apud Jo. Frid. Gleditschii B. filium, 1721, cap. XXX, pp. 353-354.
- POCCIANTI 1589 = M. POCCIANTI, *Catalogus scriptorum florentinorum*, Florentiae, apud Philippum Iunctam, 1589, p. 107.
- SPAGNESI 1979 = E. SPAGNESI, *Utiliter edoceri. Atti inediti degli ufficiali dello Studio fiorentino (1391-96)*, Milano, Giuffrè, 1979, pp. 16, 43, 45-46, 48-49, 91, 125, 135, 139, 140, 184, 196, 203, 216, 221, 239, 257, 261, 265.
- SPICCIANI 1975 = A. SPICCIANI, *Un dibattito teologico sulle 'prestanze' nella Firenze del XIV secolo*, «Aevum», a. XLIX (1975), pp. 157-165.

- SZUROMI 2013 = S. SZUROMI, *Ecclesiastical Conception on Interest and Usury in the Canon Law Sources and Literature up to the 13th Century*, «Rivista italiana di diritto commerciale», a. XXIV (2013), pp. 327-346.
- TIRABOSCHI 1783 = G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VI. 1, Roma, per L. Perego Salvioni stampator vaticano nell'Archiginnasio della Sapienza, 1783, pp. 510 ss.
- VERINI 1583 = U. VERINI, *De illustratione Urbis Florentiae*, II, Lutetiae, 1583, f. 14r.
- VON SCHULTE 1877 = J.F. VON SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts von Papst Gregor IX bis zum Concil von Trient*, II, Stuttgart, Enke, 1877, pp. 393-394.

Ricco profilo biografico e intellettuale del Ridolfi al sito:
http://amesfoundation.law.harvard.edu/BioBibCanonists/Report_Biobib2.php?record_id=r404.

6.2.1 IL MS. PANCIATICHIANO 147

- BILLANOVICH 1962 = G. BILLANOVICH, *Petrarca e i retori latini minori*, «Italia medioevale e umanistica», a. V (1962), 103-164, alle pp. 119-123.
- BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013 = *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013.
- CATALOGO 1887-1962 = *Catalogo dei manoscritti Panciatichiani della Biblioteca Nazionale di Firenze*, a cura di S. Morpurgo, P. Papa, B. Maracchi Bigiarelli, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1887-1962, pp. 229-232.
- DE ROBERTIS 2013 = T. DE ROBERTIS, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 403-409.
- DE ROBERTIS-ROVERE 2018 = T. DE ROBERTIS, V. ROVERE, *Il De montibus di Boccaccio nella biblioteca di Santo Spirito: I. Lorenzo Ridolfi nel codice New College 262; II. Il codice New College 262 e la tradizione del De montibus' di Boccaccio (tavv. X-XII)*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIX (2018), pp. 277-300.
- DI BENEDETTO 1969 = F. DI BENEDETTO, *Leonzio, Omero e le "Pandette"*, Padova, Antenore, 1969, pp. 54-57.
- FIASCHI 2004 = S. FIASCHI, *Il commento alle Tragedie nello zibaldone autografo di Lorenzo Ridolfi*, in *Seneca. Una vicenda testuale, Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 181-182.
- GARIN 1953P = E. GARIN, *Dello pseudo-aristotelico De mirabilibus auscultationibus*, «Giornale critico della filosofia italiana», s. III, a. XXXII (1953), pp. 124-128.
- GARIN 1956 = E. GARIN, *Aneddoti di storia della cultura filosofica in Italia*, I, *Ancora delle versioni latine dello pseudo-aristotelico De mirabilibus auscultationibus*, «Giornale critico della filosofia italiana», s. III, a. XXXV (1956), pp. 355-357,
- GARIN 1961 = E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1961, pp. 29-33.
- GARIN 1969 = E. GARIN, *L'età nuova: ricerche di storia della cultura dal 12° al 16° secolo*, Napoli, Morano, 1969, pp. 67 n. 37, 149, 174.
- GOLDMANN 1887 = A. GOLDMANN, *Drei italienische Handschriftenkataloge s. XIII – XV*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», a. IV (1887) p. 137-155
- GUTIÉRREZ 1962 = D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV*, «Analecta Augustiniana», a. XXV (1962) p. 5-88.
- HECKER 1902 = *Boccaccio-funde: Stucke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes*, ermittelt und erwiesen von O. Hecker, Braunschweig, G. Westermann, 1902.
- KRISTELLER 1963-1997 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and*

Other Libraries 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden-New York-København-Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997: vol. I (1963), vol. II (1967), vol. III.1 (1983), vol. III.2 (1987), vol. IV (1989), vol. V (1990), vol.VI (1992), *Index* vol. V (1993), *Cumulative Index* (1997). Qui vol. I, 1965, p. 146; vol. V, 1990, p. 585.

- MACGREGOR 1985 = A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca' Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der romischen Welt*, II, 32. 2, *Sprache und Literatur: Literatur der julisch-claudischen und der flavischen Zeit*, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1985, pp. 1138 ss., alle pp. 1155, 1192.
- MARCHITELLI 2000 = S. MARCHITELLI, *Da Trevet alla stampa: Le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la directions de M.-O. Goulet-Cazé, Paris, Vrin, 2000, pp. 137-145.
- MARTINO 1988 = F. MARTINO, *Umanisti, giuristi, uomini di stato a Firenze fra Trecento e Quattrocento: Lorenzo d'Antonio Ridolfi*, in *Studi in memoria di Mario Condorelli*, III, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 179-200.
- MAZZA 1966 = A. MAZZA, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», a. IX (1966), pp. 1-74.
- MURANO 2012 = G. MURANO, *Autographa*. *I.1*, *Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, Bologna, CLUEB, 2012, pp. 136-142.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).
- PEZZAROSSA 1980 = F. PEZZAROSSA, *La tradizione fiorentina della memorialistica. Con un'appendice: Per un catalogo dei testi memorialistici fiorentini a stampa*, in G. M. ANSELMI, F. PEZZAROSSA, L. AVELLINI, *La memoria dei «mercatores». Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna, Pàtron, 1980, p. 137.
- PIACENTINI 2013 = A. PIACENTINI, *Buccolicum carmen*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 203-208.
- TANTURLI 1976 = G. TANTURLI, *Cino Rinuccini e* la *scuola di Santa Maria in Campo*, «Studi medievali», s. III, a. XVII (1976), pp. 625-674, alle pp. 646-647.

6.2.1 LORENZO RIDOLFI *DISCIPULUS* DI COLUCCIO SALUTATI E E IL MAGISTERO DI BOCCACCIO

- BILLANOVICH 1962 = G. BILLANOVICH, *Petrarca e i retori latini minori*, «Italia medioevale e umanistica», a. V (1962), 103-164, alle pp. 119-123.
- BILLANOVICH 1993 = G. BILLANOVICH, *Ancora dalla antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXVI (1993), pp 107-174.
- BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013 = *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013.
- BRANCA 1950 = V. BRANCA, *La prima diffusione del Decameron*, Firenze, Sansoni, 1950.
- BRANCA 1977 = V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio: profilo biografico*, Firenze, Sansoni, 1977.
- DE ROBERTIS 2013SCHEDA = T. DE ROBERTIS, *Boccaccio ritratto fra gli agostiniani di Santo Spirito (scheda)*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 213-214.
- DE ROBERTIS-ROVERE 2018 = T. DE ROBERTIS, V. ROVERE, *Il De montibus di Boccaccio nella biblioteca di Santo Spirito: I. Lorenzo Ridolfi nel codice New College 262; II. Il codice New College 262 e la tradizione del De montibus' di Boccaccio (tavv. X-XII)*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIX (2018), pp. 277-300.
- DOVERI 2004 = F. DOVERI, *Le Tragedie col commento di Giovanni Segarelli da Parma*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora 2004, p. 184.
- FERA 1984 = V. FERA, *Antichi editori e lettori dell'Africa*, Messina, Centro di studi umanistici, 1984.

- FESTA 1922-1923 = N. FESTA, *Di una scelta di scolii e glosse desunte da manoscritti dell'Africa del Petrarca*, «Rendiconti Acc. Nazionale dei Licei, Classe di scienze morali, storia e filosofia», s. V, a. XXXI (1922), pp. 161-163 e a. XXXII (1923), pp. 3-29.
- FIASCHI 2004 = S. FIASCHI, *Il commento alle Tragedie nello zibaldone autografo di Lorenzo Ridolfi*, in *Seneca. Una vicenda testuale, Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 181-182.
- FIASCHI 2013 = S. FIASCHI, *Genealogia deorum gentilium*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 171-176.
- GARIN 1961 = E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1961.
- GRAMIGNI 2013 = T. GRAMIGNI, *Le Genealogie deorum gentilium in un codice di Tedaldo della Casa* (scheda), in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 179-180.
- GRAMIGNI 2013SCHEDA1 = T. GRAMIGNI, *La prima redazione del De casibus virorum illustrium di mano di Zanobi Guasconi* (scheda del manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi G.4.1111), in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 192-193.
- GRAMIGNI 2013SCHEDA2 = T. GRAMIGNI, *La seconda redazione del De casibus virorum illustrium di mano di Tedaldo della Casa* (scheda del manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 26 sin. 6), in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 193-194.
- HORTIS 1879 = A. HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio, con particolare riguardo alla storia della erudizione nel medioevo e alle letterature straniere, aggiuntavi la bibliografia delle edizioni*, Trieste, Libreria Julius Dase, 1879.
- MARTINO 1988 = F. MARTINO, *Umanisti, giuristi, uomini di stato a Firenze fra Trecento e Quattrocento: Lorenzo d'Antonio Ridolfi*, in *Studi in memoria di Mario Condorelli*, III, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 179-200.
- MAZZA 1966 = A. MAZZA, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», a. IX (1966), pp. 1-74.
- MONTI 2013 = C. M. MONTI, *De montibus*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 181-184
- MURANO 2012 = G. MURANO, *Autographa*. *I.1, Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, Bologna, CLUEB, 2012, pp. 136-142.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).
- NUZZO 2008 = *Lettere di stato di Coluccio Salutati Cancellierato fiorentino (1375-1406). Censimento delle fonti e indice degli incipit della tradizione archivistico-documentaria*, a cura di A. Nuzzo, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2008.
- PETOLETTI 2013Z = M. PETOLETTI, *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 291-299 e schede pp. 305-313, 316-326.
- PIACENTINI 2013 = A. PIACENTINI, *Buccolicum carmen*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 203-208.
- RICCI 1950 = P. G. RICCI, *Per una monografia su Domenico Silvestri*, in «Annali della Scuola norm. sup. di Pisa, classe lett. e fil.», s. 2, a. XIX (1950), pp. 13-24.
- ROMANINI 2012 = E. ROMANINI, *Giovanni Segarelli letterato del tardo Trecento*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIII (2012), pp. 117-180.
- ROMANINI 2013 = E. ROMANINI, *De casibus virorum illustrium*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 189-191.
- ROMANINI 2016 = E. ROMANINI, *Per la ricezione di Seneca nel tre-quattrocento: due nuovi testimoni dell'Elucidatio tragediarum di Giovanni Segarelli*, «Italia medioevale e umanistica», a. LVII (2016), pp. 91-134.
- ZAMPONI 2013SCHEDA1 = S. ZAMPONI, scheda *Nell'officina del Boccaccio: gli autori latini classici e medievali di una lunga iniziazione letteraria*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 300-305.
- ZAMPONI 2013SCHEDA2 = S. ZAMPONI, scheda *Lo zibaldone Magliabechiano, monumento fondativo della cultura storica di Boccaccio*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 313-316.
- ZAMPONI-PANTAROTTO-TOMIELLO 1998 = S. ZAMPONI, M. PANTAROTTO, A. TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziani*, in ZIBALDONI 1998, pp. 181-258.

6.2.2 IL CONTESTO REDAZIONALE DEL *PROHEMIUM* E DEGLI *ARGUMENTA* DELLE *TRAGOEDIAE* DEL RIDOLFI

- ABBONDANZA 1959 = R. ABBONDANZA, *Gli atti degli Ufficiali dello Studio fiorentino dal maggio al settembre 1388*, «Archivio storico italiano», CXVII (1959), pp. 80-110 e *ad indicem*.
- BELLOMO 2008 = M. BELLOMO, *Quaestiones in iure civili disputatae. Didattica e prassi colta nel sistema del diritto comune tra Ducento e Trecento*, Roma, nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 2008, p. 657.
- DALLARI 1888-1924 = *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, pubblicati dal dottor U. Dallari, Bologna, F.lli Merlani, 1888-1924: vol. I 1888, vol. II 1889, vol. III 1891, vol. IV 1924.
- FIASCHI 2004 = S. FIASCHI, *Il commento alle Tragedie nello zibaldone autografo di Lorenzo Ridolfi*, in *Seneca. Una vicenda testuale, Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 181-182.
- FIASCHI 2013 = S. FIASCHI, *Genealogia deorum gentilium*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 171-176.
- GARIN 1969 = E. GARIN, *L'età nuova: ricerche di storia della cultura dal 12° al 16° secolo*, Napoli, Morano, 1969.
- HANKEY 1957A = A. T. HANKEY, *Domenico di Bandino of Arezzo (1335-1418?)*, «Italian Studies», a. XII (1957), pp. 110-128.
- HANKEY 1957B = A. T. HANKEY, *The library of Domenico Bandino*, «Rinascimento», a. VIII (1957), 2, pp. 187-188.
- MAZZETTI 1847 = S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di San Tommaso d'Aquino, 1847, p. 268.
- MURANO 2012 = G. MURANO, *Autographa*. *I.1, Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, Bologna, CLUEB, 2012, pp. 136-142.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).
- PIANA 1963 = C. PIANA, *Ricerche su le Università di Bologna e di Parma nel secolo XV*, Florentiae, Quaracchi, 1963 p. 14.
- PIANA 1966 = C. PIANA, *Nuove ricerche su le Università di Bologna e di Parma nel secolo XV*, Florentiae, Quaracchi, Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1966, p. 50.
- SIMON 1955 = M. SIMON, *Hercule et le christianisme*, Paris, Les Belles Lettres, 1955.

6.3.2 EDIZIONE CRITICA DEGLI *ARGUMENTA* DI RIDOLFI,
6.3.3 TRADUZIONE,
6.3.4 COMMENTO: DEBITI E INNOVAZIONI NELL'ESEGESI DI RIDOLFI

- ALBINI-PIGHI 1965 = *La corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e l'ecloga di Giovanni al Mussato*, testo versione commento a cura di G. Albini, nuova edizione a cura di G. B. Pighi, Bologna, Zanichelli, 1965.
- *ANTH. LAT. = Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum*, ediderunt F. Buecheler, A. Riese, *Pars prior. Carmina in codicibus scripta*, recensuit A. Riese, *Fasciculus II. Reliquorum librorum carmina*, Leipzig, B. G. Teubneri, 1906^{2}.
- AURIGEMMA 1976 = M. AURIGEMMA, *I giudizi sul Petrarca e le idee letterarie di Coluccio Salutati*, «Atti e Memorie della Accademia Letteraria italiana, l'Arcadia», s. 3, vol. VI, fasc. 4 (1975-1976), pp. 68-145, Roma, F.lli Palombi, 1976.
- BAGLIO 2006 = F. PETRARCA, Le postille del Virgilio Ambrosiano, a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa, M. Petoletti, G. Velli, Roma, Antenore, 2006.

- BATTAGLIA 1980- = S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1980-.
- BELLINCIONI 1986 = M. BELLINCIONI, *Dio in Seneca*, in *Studi senecani e altri scritti*, Brescia, Paideia, 1986, pp. 15-33.
- BELLOMO 2004 = S. BELLOMO, *Il sorriso di Ilaro e la prima redazione in latino della 'Commedia'*, «Studi sul Boccaccio», a. XXXII (2004), pp. 201-235.
- BILLANOVICH 1947 = G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1947.
- BILLANOVICH 1955 = G. BILLANOVICH, *Pietro Piccolo da Monteforte tra il Petrarca e il Boccaccio*, in *Medioevo e Rinascimento: studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 1-76.
- CESAREO 2014 = A. CESAREO, *Facundissime vir, potentissime senex... : Coluccio Salutati a Petrarca*, Perugia, Morlacchi, 2014.
- CESAREO 2015 = A. CESAREO, *Diu herentem calamum...: il carteggio tra Salutati e Petrarca*, Perugia, Morlacchi, 2015.
- CESAREO 2016 = A. CESAREO, *Titubabat enim ingenium: le qualità di Coluccio Salutati scrittore*, Perugia, Morlacchi, 2016.
- CICCONE 2016 = L. CICCONE, *Esegesi oraziana nel Medioevo: il commento «Communiter»*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016.
- CIELI TERRE 1998 = *Cieli e terre nei secoli 11°-12°: orizzonti, percezioni, rapporti*, Atti della tredicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 22-26 agosto 1995), Milano, Vita e pensiero, 1998, pp. 71-72.
- CITTI-IANNUCCI 2012 = *Edipo classico e contemporaneo*, a cura di F. Citti, A. Iannucci, Hildesheim, Olms, 2012.
- COLI-AGILI-PINI-COLI = M. COLI, F. AGILI, G. PINI, N. COLI, *Firenze: il suo impatto sull'evoluzione geomorfica dell'area*, «Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences», a. XVII, 2/1 (2004), pp. 195-211).
- CURTIUS 1992 [1984] = E. R. CURTIUS, *Letteratira europea e Medioevo latino*, [1984], a cura di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- DU CANGE 1883-1887 = DU CANGE *ET ALII*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort, L. Favre, 1883-1887.
- ENCICLOPEDIA DANTESCA 1970 = *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1970.
- FARAL 1924 = E. FARAL, *Les arts poétiques du XIIe et du XIIIe siecle: recherches et documents sur la technique littéraire du moyen age*, Paris, Champion, 1924.
- FINAZZI 2013 = S. FINAZZI, *Le postille di Boccaccio a Terenzio*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIV (2013), pp. 81-133 e tavv. I-IV.
- FORCELLINI 1940 = *Lexicon totius latinitatis*, ab A. Forcellini lucubratum, deinde a I. Furlanetto emendatum et auctum, nunc vero curantibus F. Corradini, I. Perin emendatus et auctius melioremque in formam redactum, rist. anast. Patavii, typis Seminarii, 1940
- FRANCHESCHINI 1938 = E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105.
- GRAVES 1999[14] = R. GRAVES, *I miti greci*, traduzione di E. Morpurgo, presentazione di U. Albini, Milano, Longanesi, 1999[14].
- MAGRIS 2017 = A. MAGRIS, *Percorsi di Edipo*, in *Storia del cristianesimo e Storia delle religioni. Omaggio a Giovanni Filoramo*, a cura di R. M. Parrinello (= «Humanitas», a. LXXII (2017)), pp. 910-925.
- MAGRIS ONLINE = *Le fonti sul mito di Edipo raccolte e tradotte (salvo diversamente indicato) da Aldo Magris*, caricato online dall'autore in open access come *le fonti sul mito di edipo - Moodle@Units* (moodle2.units.it › pluginfile.php › mod_folder › content).
- MANNING 1996 = C. E. MANNING, *Seneca and Roman Religious Practice*, in *Religion in the Ancient World: new themes and approaches*, ed. by M. Dillon, Amsterdam, Hakkert, 1996, pp. 311-319.
- MARTELLOTTI 1972 = G. MARTELLOTTI, *La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto*, «Italia medioevale e umanistica», a. XV (1972), pp. 149-169.

- MAZZOLI 1967 = G. MAZZOLI, *Genesi e valore del motivo escatologico in Seneca. Contributo alla questione posidoniana*, «Istituto Lombardo, Accademia di scienze *e* lettere, Rendiconti», a. CI (1967), pp. 203-262.
- MAZZOLI 1984 = G. MAZZOLI, *Il pensiero religioso in Seneca*, «Rivista storica italiana», a. XCVI (1984), pp. 953-1000.
- MONTI 1999 = C. M. MONTI, *Episodi della fotuna di Seneca tragico nel Trecento*, in C. M. MONTI, F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, I, «Aevum», a. LXXIII (1999), fasc. 2, pp. 513-534.
- MOREL 2011 = *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum: praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*, post W. Morel, K. Büchner editionem quartam auctam curavit J. Blänsdorf, Berlin, W. de Gruyter, 2011.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).
- PADUANO 1974 = G. PADUANO, *Il mondo religioso della tragedia romana*, Firenze, Sansoni, 1974.
- PERIN 1940 = *Lexicon totius latinitatis*, *Onomasticon*, auctore I. Perin, cum appendice eiusdem, rist. anast. Patavii, typis Seminarii, 1940
- PHOLENZ 1967 = M. POHLENZ, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, II, trad. it., Firenze, La nuova Italia, 1967.
- PIACENTINI 2013 = A. PIACENTINI, *Buccolicum carmen*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 203-208.
- PISTELLI 1921 = D. ALIGHIERI, *Egloghe*, a cura di E. Pistelli, in D. ALIGHIERI, *Le opere*, Testo critico della Società Dantesca Italiana, a cura di M. Barbi, E. G. Parodi, F. Pellegrini, E. Pistelli, P. Rajna, E. Rostagno, G. Vandelli, Firenze, Bemporad, 1921.
- RICHARDS 1965 = W. J. RICHARDS, *Gebed by Seneca, die Stoïsyn 'n Godsdiensthistoriese studie met verwjsing na aanrakingspunte in die Voorsocratici*, diss. Utrecht 1964 – in Afrikaans, «L'Année Philologique», a. XXVI (1965), p. 211.
- ROSSI 2006 = L. C. ROSSI, *La lettura di Ilaro e la tradizione dei commenti*, «Studi danteschi», a. LXXI (2006), pp. 265-284.
- SCARPAT 1983 = G. SCARPAT, *Il pensiero religioso di Seneca e l'ambiente ebraico e cristiano*, Brescia, Paideia, 1983.
- SECCI 2000 = E. SECCI, *Non movent divos preces (Phaedr. 1242): aspetti delle invocazioni agli dèi nelle tragedie di Seneca (parte I e II)*, «Prometheus», a. XXVI (2000), pp. 57-70, 241-266.
- SOLIMANO 1987 = G. SOLIMANO, *Considerazioni su religiosità o irreligiosità nelle tragedie di Seneca*, in *La coscienza religiosa del letterato pagano*, Genova, Università, Facoltà di lettere, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, 1987, pp. 73-99.
- *ThLL = Thesaurus Linguae Latinae*, risorsa elettronica
- Tommaseo-Bellini 1819 = N. TOMMASEO, B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, I *A-AZ*, volume 1, Bologna, per le stampe de' fratelli Masi e comp., 1819.
- TRAINA 1997 = L. A. SENECA, *La provvidenza*, introduzione, testo, traduzione e note di A. Traina, con un saggio di I. Dionigi, Milano, BUR, 1997.
- VILLA 1981A = C. VILLA, *Un'ipotesi per l'epistola a Cangrande*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXIV (1981), pp. 18-63.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- WICKSTEED-GARDNER 1902 = PH. H. WICKSTEED, E.G. GARDNER, *Dante and Giovanni del Virgilio*, Westminster, A. Constable and Company, 1902.

CAPITOLO 7.
LA GRAMMATICA DEL TRAGICO: BARTOLOMEO DEL REGNO E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

7.1 PROFILO BIOGRAFICO E OPERE SUPERSTITI

- ALTAMURA 1952 = A. ALTAMURA, *La letteratura dell'età angioina. Tradizione medievale e premesse umanistiche. Storia e testi inediti*, Napoli, S. Viti, 1952 (Sorrento, Tip. G. Petagna), pp. 84-85.
- BANDINI 1791-1793 = A. M. BANDINI, *Supplementum ad catalogum codicum manuscriptorum Bibliothecae Laurentianae*, Florentiae, 1791-1793.
- BANDINI 1792 = A. M. BANDINI, *Biblioteca Leopoldina Laurentiana*, II, Firenze, typis regiis, 1792.
- BIANCHI 1940 = E. BIANCHI, *Le "Epistole metriche" del Petrarca*, «Annali della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere, storia e filosofia», serie II, a. IX (1940), pp. 251-266.
- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1994 = G. BILLANOVICH, *L'altro stil nuovo: da Dante teologo a Petrarca filologo*, «Studi petrarcheschi», a. XI (1994), pp. 1-98
- BISTONI GRILLI CICILIONI 1979 = M. G. BISTONI GRILLI CICILIONI, *Codici del Convento di S. Francesco in Assisi nella Biblioteca Comunale Augusta di Perugia (s. XII-XV)*, «Italia Sacra», a. XXX (1979), pp. 318 ss., poi in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi in onore del P. Ilarino da Milano*, a cura dell'Istituto di storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia, Roma, pp. 291-326.
- BRANCA 1958 = V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, 2 voll. (vol. 1: *Un primo elenco dei codici e tre studi*; vol. 2: *Un secondo elenco di manoscritti e cinque studi sul testo del «Decameron» con due appendici*).
- CALCATERRA 1948 = C. CALCATERRA, *Alma mater studiorum: l'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bologna, Zanichelli, 1948, nuova edizione a cura di E. Pasquini, E. Raimondi, Bologna, Bononia university press, 2009.
- CENCI 1981 = C. CENCI, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, II, Perugia-Assisi, Regione dell'Umbria-Casa editrice francescana, 1981.
- CHINES 1992 = *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, con introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il nove, [1992].
- CHINES 1998B = L. CHINES, *La parola degli antichi: umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998.
- CORRADI 1887 = A. CORRADI, *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie. Parte 1, Fino a tutto il secolo XV*, Bologna, Tip. Regia (= «Documenti e studi per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne», a. II), 1887, pp. 44, 61
- CUTOLO 1969 = A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli, Berisio, 1968
- DALLARI 1888-1924 = *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, pubblicati dal dottor U. Dallari, Bologna, F.lli Merlani, 1888-1924: vol. I 1888, vol II 1889, vol. III 1891, vol IV 1924.
- DE ANGELIS 1984 = V. DE ANGELIS, *Magna questio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. I (1984), pp. 103-209.
- DE ANGELIS 1991 = V. DE ANGELIS, *Benvenuto e Stazio*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni (Imola, 26-27 maggio 1989)*, a cura di P. Palmieri, C. Paolazzi, introduzione di G. C. Alessio, Ravenna, Longo, 1991, pp. 139-163.
- DE RICCI 1932 = *A handlist of manuscripts in the library of the earl of Leicester at Holkham Hall*, abstracted from the catalogues of W. Roscoe, F. Madden and annotated by S. De Ricci, Oxford, Oxford University Press for the Bibliographical Society, 1932.

- DI SANTE 2014 = A. DI SANTE, *I Vaticani latini: dinamiche di organizzazione e di accrescimento tra Cinque e Seicento*, in *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, a cura di C. Montuschi, Città del Vaticano, 2014 (Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, 3).
- DONNINI 1986 (1998) = M. DONNINI, *Il «De punctis» di Bartolomeo del Regno*, «Studi e ricerche. Università degli studi di Genova, Facoltà di magistero, Istituto di civiltà classica, cristiana, medievale», a. VII (1986), pp. 73- 84, poi in M. DONNINI, *Testi e saggi di letteratura medievale e umanistica*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1998, pp. 101-112.
- DONNINI 1986 = M. DONNINI, *Il carme "Ad honorem Domini Ladislai regis Apulie" di Bartolomeo del Regno*, «Giornale Italiano di Filologia», a. XXVIII (1986) pp. 235-242.
- FEO 1991 = M. FEO, *Avignone o Firenze?* (scheda 36) e *Una silloge petrarchesca dell'ambiente di Pietro da Moglio* (scheda 241), in *Codici Latini del Petrarca nelle bibiloteche fiorentine*, Catalogo della mostra (19 maggio-30 giugno 1991), a cura di M. Feo, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 74-75, 357-359.
- GARGAN 2006 = L. GARGAN, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, in *I classici e l'Università umanistica*, Atti del Convegno di Pavia (22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006, pp. 459-485.
- GERI 2017 = L. GERI, *Il 'De seculo et religione' di Coluccio Salutati e le opere in 'stile monastico' di Francesco Petrarca*, «Rinascimento», a. LVII (2017), pp. 3-36.
- GHIRARDACCI 1657 = C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, II, Bologna, per Gicomo Monti, 1657.
- HANKEY 1959 = A. T. HANKEY, *Salutati's epigrams for the Palazzio Vecchio at Florence*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XXII (1959), pp. 363-365.
- KRISTELLER 1963-1997 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries* 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden-New York-København-Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997: vol. I (1963), vol. II (1967), vol. III.1 (1983), vol. III.2 (1987), vol. IV (1989), vol. V (1990), vol.VI (1992), *Index* vol. V (1993), *Cumulative Index* (1997).
- LA STELLA 1993 = E. LA STELLA, *Lo sai perché si dice?...*, Milano, Gruppo editoriale Fabbri Bompiani Sonzogno Etas, 1993, alla voce *Martino*.
- LAPIDGE-GARFAGNINI-LEONARDI 2004 = C.*A.L.M.A.: Compendium auctorum Latinorum Medii Aevi, 500-1500*, curantibus Cantabrigiae: M. Lapidge, Florentiae: G. C. Garfagnini, C. Leonardi, II.1: *Bartholomaeus Fracancianus-Bartolus de Saxoferrato*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2004.
- LAZZARI 1754 = P. LAZZARI, *Miscellanorum ex mss. libris Bibliothecae Collegii Romani Societatis Iesu*, I, Romae, 1754.
- MARTELLOTTI 1964B = *Bartolomeo del Regno*, voce a curea di G. Martellotti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1964, pp. 764-765.
- MARX 1814 = *Incerti auctoris de ratione dicendi ad C. Herennium libri 4: M. Tulli Ciceronis ad Herennium libri 6*, edidit F. Marx, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1894.
- MAZZATINTI 1895-1911 = G. MAZZATINTI, *Inventari dei codici delle Biblioteche d'Italia*, Forlì, Luigi Bordandini (poi Firenze, Olschki), V, 1895 e XVIII, 1911.
- MAZZETTI 1847 = S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di San Tommaso d'Aquino, 1847.
- MIOLA 1880A = A. MIOLA, *Notizia di un codice della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Archivio storico per le provincie napoletane», a. V (1880), pp. 394- 412.
- MIOLA 1880B = A. MIOLA, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca nazionale di Napoli* , «Propugnatore», a. XIII (1880), pp. 124-130.
- MOSTRA 1963 = *Mostra per il 650° anniversario della nascita di Giovanni Boccaccio*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1963.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).
- NOVATI 1909 = F. NOVATI, *Un'Ars punctandi erroneamente attribuita a Francesco Petrarca*, «Rendiconti Istituto Lombardo di scienze e lettere», a. XLII (1909), pp. 83-118.

- PAOLAZZI 1989A = C. PAOLAZZI, *Petrarca, Boccaccio e il Trattatello in laude di Dante* in ID., *Dante e la ´Comedia' nel Trecento. Dall'Epistola a Cangrande all'età di Petrarca*, prefazione di F. Mazzoni Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 131-221; già in «Studi danteschi», a. LV (1983), pp. 165-249.
- PAOLAZZI 1989B = C. PAOLAZZI, *Un falso di Gieronimo Claricio e la ´Senile' XV II y a Benvenuto da Imola*, in ID. *Dante e la ´Comedia' nel Trecento. Dall'Epistola a Cangrande all'età di Petrarca*, prefazione di F. Mazzoni Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 277-314; già pubblicato in «Aevum», a. LIX (1985), pp. 461-481.
- PASQUALI ALIDOSI 1623 = G. N. PASQUALI ALIDOSI, *Li dottori forestieri che in Bologna hanno letto teologia, filosofia, medicina et arti liberali*, Bologna, per Nicolo Tebaldini, 1623.
- PETOLETTI 2013 = M. PETOLETTI, *Epistole*, in *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 233-241.
- PIANA 1976 = C. PIANA, *Nuovi documenti sull'Università di Bologna e sul Collegio di Spagna*, Bolonia, Publicaciones del Real colegio de Espana, 1976.
- QUAQUARELLI 1999 = L. QUAQUARELLI, *Umanesimo e lettura dei classici alla scuola bolognese di Niccolò Volpe*, «Schede umanistiche», a. I (1999), pp. 97-120.
- QUAQUARELLI 2009 = L. QUAQUARELLI, *Per un profilo aggiornato di Pietro da Moglio*, «Schede umanistiche», n.s, a. XXIII (2009), pp. 33-55.
- RIZZO-BERTÈ 2019 = F. PETRARCA, *Res Seniles: Aggiunte e correzioni. Indici*, a cura di S.Rizzo, M. Berté , Firenze, Le Lettere, 2019, Indice dei manoscritti a p. 170.
- ROSSI 1945 = V. ROSSI, *Storia letteraria d'Italia*, IV, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, 1945.
- RUBINSTEIN 1958 = N. RUBINSTEIN, *Political ideas in Sienese art*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XXI (1958), pp. 189-207.
- RUYSSCHAERT 1959 = J. RUYSSCHAERT, *Codices Vaticani Latini (11414-11709)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1959.
- SABBADINI 1967 = R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, II, edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1967 (prima edizione 1914).
- TATEO 1979 = F. TATEO, *La cultura umanistica*, in *Storia della Puglia, I. Antichità e Medioevo*, a cura di G. Musca, Bari, Adda, 1979.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- VOIGT 1888-1897 = G. VOIGT, *Il Risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'Umanismo*, trad. Domenico Valbusa, voll. 2, Firenze, Sansoni, 1888-97 [rist. anast. 1968].
- WATTENBACH 1865 = W. WATTENBACH, *Benedictus de Pileo*, in *Festschrift zur Begrússung vierundzwan íkster zI VersammIung deutscher Philologen und Schulmdn ner vordffentlicht von dem historisch - philosophischen Vereine zu Heidelberg*, Leipzig 1865.
- ZACCAGNINI 1930 = G. ZACCAGNINI, *Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento*, Ginevra, Olschki, 1930.
- ZAMBRINI 1854 = F. ZAMBRINI, *Brieve introduzione a dittare, di maestro Giovanni Bonandree da Bologna scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata*, Bologna, Società tipografica bolognese, 1854

7.2 IL MS. NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE, IV D 41: BARTOLOMEO DEL REGNO TRA SENECA, DANTE, BOCCACCIO, PIETRO DA MOGLIO

- ALBANESE 2014E = D. ALIGHIERI, *Egloghe*, a cura di G. Albanese, in ID., *Opere*, II, dir. M. Santagata, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2014.
- ALBANESE-PONTARI 2016 = G. ALBANESE, P. PONTARI, *Il notariato bolognese, le Egloge e il Polifemo dantesco: nuove testimonianze manoscritte e una nuova lettura dell'ultima egloga*, «Studi danteschi», a. LXXXI (2016), pp. 13-130.

- ALBANESE-PONTARI 2018 = *L'ultimo Dante e il cenacolo ravennate*, Catalogo della mostra (Ravenna, Biblioteca Classense, 9 settembre-28 ottobre 2018), a cura di G. Albanese, P. Pontari, Ravenna, Longo, 2018.
- AVELLANO 2009 = V. AVELLANO, *Per il testo dell'epistola di frate Ilaro (parr. 12-13)*, «Rivista di studi danteschi», a. IX (2009), pp. 390-396.
- AZZETTA 2014 = AZZETTA, *Le 'Esposizioni' e la tradizione esegetica trecentesca*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*, Atti del Convegno internazionale di Roma (28-30 ottobre 2013), a cura di L. Azzetta, A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editore, 2014, pp. 275-292.
- BALDUINO 1979 = A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 1979.
- BELLOMO 2004 = S. BELLOMO, *Il sorriso di Ilaro e la prima redazione in latino della 'Commedia'*, «Studi sul Boccaccio», a. XXXII (2004), pp. 201-235.
- BELLOMO 2013 = S. BELLOMO, *Il punto sull'epistola del monaco Ilaro*, in *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione*, a cura di G.M. Anselmi, G. Baffetti, C. Delcorno, S. Nobili, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 419-338.
- BERTÉ-FIORILLA 2014 = M. BERTÉ, M. FIORILLA *Il Trattatello in laude di Dante*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*, Atti del Convegno internazionale di Roma (28-30 ottobre 2013), a cura di L. Azzetta, A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editore, 2014, pp. 41-72.
- BILLANOVICH 1949 = G. BILLANOVICH, *La leggenda dantesca del Boccaccio. Dalla lettera di Frate Ilaro al 'Trattatello in laude di Dante'*, «Studi danteschi», a. XXVIII (1949), pp. 45-144.
- BILLANOVICH 1953 = G. BILLANOVICH, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini*, Friburgo, Edizioni universitarie, 1953, pp. 18-22 ora in ID., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 117-141.
- BILLANOVICH 1974A = G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 1-60.
- BILLANOVICH 1979 = G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio, Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXII (1979), pp. 367-395.
- BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013 = *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti,G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013.
- BOUVERET 1965-1982 = BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siècle*, Fribourg, Suisse, Editions universitaires: vol. 1 (1965), 2 (1967), 3 (1973), 4 (1976), 5 (1979), 6 (1982).
- CAMPANA 1970 = A. CAMPANA, *Epitafi*, in *Enciclopedia dantesca*, II CIM-FO,Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1970, p. 711.
- CAPOVILLA 1993-1994 = G. CAPOVILLA, *Petrarca e l'ultima canzone di Dante*, «Accademia Patavina di Scienze, lettere ed arti. Atti e memorie», a. CVI, III (1993-1994), pp. 289 ss.
- CAPPI-GIOLA 2014 = D. CAPPI-M. GIOLA, *La redazione non autografa del 'Trattatello in laude di Dante': tradizione manoscritta e rapporti con le altre redazioni*, in *Dentro l'officina del Boccaccio. Studi sugli autografi in volgare e su Boccaccio dantista*, a cura di S. Bertelli, D. Cappi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 245-325.
- CASADEI 2011 = A. CASADEI, *Considerazioni sull'epistola di Ilaro*, «Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri», a. VIII (2011), pp. 11-21.
- CHINES 1992 = *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, con introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il nove, [1992].
- CHINES 1998B = L. CHINES, *La parola degli antichi: umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998.
- DALLARI 1888-1924 = U. DALLARI, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, Bologna, F.lli Merlani, 1888-1924: vol. I 1888, vol. II 1889, vol. III 1891, vol. IV 1924.
- DE ANGELIS 1991 = V. DE ANGELIS, *Benvenuto e Stazio*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni (Imola, 26-27 maggio 1989)*, a cura di P. Palmieri, C. Paolazzi, introduzione di G. C. Alessio, Ravenna, Longo, 1991, pp. 139-163.
- FIORILLA 2013D = M. FIORILLA, *«Io dico, seguitando»: ripresa e sospensione del racconto alle porte di Dite*, in *Lectura Dantis Romana, Cento canti per cento anni*, I. *Inferno*, a cura di E. Malato, A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2013,pp. 255-279.

- FOSSIER 1982 = *Le Palais Farnese*, III. 2, *La Bibliotheque Farnese: etude des manuscrits latins et en langue vernaculaire*, par F. Fossier, Roma, Ecole francaise de Rome, 1982.
- FRANCESCHINI 1938 = E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105.
- GEYMONAT 2002 = F. GEYMONAT, *Fonti non esegetiche nel commento alla "Commedia" dell'anonimo fiorentino. I. Dante, Petrarca*, «Rivista di studi danteschi», a. II (2002), pp. 334-377.
- GEYMONAT 2009 = F. GEYMONAT, *L'anonimo fiorentino: una lettura non teologica della Commedia*, in *Etica e teologia nella Commedia di Dante*, Atti del Seminario internazionale (Torino, 5-6 ottobre 2006), a cura di E. Ardissino, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. 115-150.
- INDIZIO 2006A = G. INDIZIO, *L'epistola di Ilaro. Un contributo sistemico*, «Studi danteschi», a. LXXI (2006), pp. 191-263.
- INDIZIO 2006B = G. INDIZIO, *Dante e l'enigma del monaco Ilaro di S. Croce. Contributo per una "vexata quaestio"*, «Dante studies», a. CXXIV (2006), pp. 91-118.
- INDIZIO 2017 = G. INDIZIO, *Il monaco Ilaro 'non è mai esistito'? Note su una recente ipotesi. Con due appendici*, «Italianistica, Rivistadi letteratura italiana», a. XLVI, n. 3 (settembre/dicembre 2017), pp. 139-164
- JANNELLI 1827 = C. JANNELLI, *Catalogus Bibliothecae latinae veteris et classicae manuscriptae quae in Regio neapolitano Museo Borbonico adservatur*, Neapoli, ex Regia Typographia, 1827.
- KRISTELLER 1963-1997 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries* 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden-New York-København-Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997: vol. I (1963), vol. II (1967), vol. III.1 (1983), vol. III.2 (1987), vol. IV (1989), vol. V (1990), vol.VI (1992), *Index* vol. V (1993), *Cumulative Index* (1997).
- MACGREGOR 1985 = A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der romischen Welt*, II, 32. 2, *Sprache und Literatur: Literatur der julisch-claudischen und der flavischen Zeit*, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1985, pp. 1138 ss.
- MALATO 1999 = E. MALATO, *Dante*, Roma, Salerno Editrice, 1999.
- MARTELLOTTI 1972 = G. MARTELLOTTI, *La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto*, «Italia medioevale e umanistica», a. XV (1972), pp. 149-169.
- MAZZONI 2013 = L. MAZZONI, *Ancora sugli epitafi danteschi. I. La tomba del poeta e le sue epigrafi*, «Studi di erudizione e filologia italiana», a. II (2013), pp. 5-36.
- MAZZONI 2014 = L. MAZZONI, *Ancora sugli epitafi danteschi. II. Censimento dei manoscritti*, «Studi di erudizione e filologia italiana», a. III (2014), pp. 59-95.
- PADOAN 1971 = G. PADOAN, s.v. *Ilaro*, in *Enciclopedia dantesca*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 361-63,
- PADOAN 1978 = G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita, dello stile bucolico*, in ID., *Boccaccio, le muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 151-198.
- PADOAN 1993 = G. PADOAN, *Il lungo cammino del "poema sacro". Studi danteschi*, Firenze, Olschki, 1993.
- PASQUINI 2001 = E. PASQUINI, *Dante e le figure del vero: la fabbrica della Commedia*, Milano, Mondadori, 2001.
- PELLEGRINI 2015 = P. PELLEGRINI, *Tra Dante e Boccaccio: il monaco Ilaro 'non è mai esistito'*, «Storie e Linguaggi», a. I (2015), pp. 41-103, riproposto l'anno successivo in ID., *Dante tra Romagna e Lombardia*, Limena (Pd), Libreriauniversitaria.it, 2016, pp. 93-140.
- PETOLETTI 2013Z = M. PETOLETTI, *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 291-299 e schede pp. 305-313, 316-326.
- PETROCCHI 1978 = G. PETROCCHI, *Dante Aligheri. Biografia*, in *Eciclopedia Dantesca. Appendice:, biografia, lingua e stile, opere*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1978.
- PETROCCHI 1986^2= G. PETROCCHI, *Vita di Dante*, Bari, Laterza, 1986^2.
- QUAQUARELLI 1999 = L. QUAQUARELLI, *Umanesimo e lettura dei classici alla scuola bolognese di Niccolò Volpe*, «Schede umanistiche», a. I (1999), pp. 97-120.

- RAFTI 1992 = P. RAFTI, *Osservazioni sull'interpunzione del piú antico codice boccacciano (Zibaldone Laurenziano XXIX 8)*, in *Storia e teoria dell'interpunzione*, Atti del Convegno di Firenze (19-21 maggio 1988), a cura di E. Cresti, N. Maraschio, L. Toschi, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 49-67.
- RAFTI 1997 = P. RAFTI, *"Lumina dictionum". Interpunzione e prosa in Giovanni Boccaccio. II*, «Studi sul Boccaccio», a. XXV (1997), pp. 239-73.
- RAFTI 1998 = P. RAFTI, *Riflessioni sull'"usus distinguendi" del Boccaccio negli Zibaldoni*, in ZIBALDONI 1998, pp. 283-297.
- ROSSI 2006 = L. C. ROSSI, *La lettura di Ilaro e la tradizione dei commenti*, «Studi danteschi», a. LXXI (2006), pp. 265-284.
- SALVATORI 2006 = *Malaspina, Moroello (Moroello il Giovane)*, voce a cura di E. Salvatori, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 788-792.
- SANTAGATA 2012 = M. SANTAGATA, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori, 2012.
- SOLERTI 1904V = *Le vite di Dante, del Petrarca e del Boccaccio scritte fino al secolo decimosettimo*, per la prima volta raccolte da A. Solerti, Milano, F. Vallardi, 1904.
- STOREY 2006 = H.W. STOREY, *Contesti e culture testuali della lettera di frate Ilaro*, «Dante studies», a. CXXIV (2006), pp. 57-76.
- STOREY-ARDUINI 2006 = H.W. STOREY-B. ARDUINI, *Edizione diplomatico-interpretativa della lettera di frate Ilaro*, «Dantes Studies», a. CXXIV (2006), pp. 77-89.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- ZAMPONI-PETOLETTI 2013 = S. ZAMPONI, M. PETOLETTI, *Nell'officina di Boccaccio: gli autori latini classici e medievali di una lunga iniziazione letteraria*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 300-312.
- ZIBALDONI 1998 = *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone, C. Cazalé-Bérard, Firenze, Cesati, 1998.

CAPITOLO 8. *PETRUS PARMENSIS* E SENECA TRAGICO: UN'ESEGESI TRA POLEMICA E IMMAGINE

8.1 UNA FIGURA CONTROVERSA

- BERTANZA-DALLA SANTA 1907 = *Documenti per la storia della cultura in Venezia: maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, ricercati da E. Bertanza, riveduti sugli originali e coordinati per la stampa da G. Dalla Santa, Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 1907.
- BILLANOVICH 1974A = G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. XII (1974), pp. 1-60.
- BILLANOVICH 1978 = G. BILLANOVICH, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *Les Universités à la fin du Moyen-Âge*, Actes du Congrès international de Louvain (26-30 mai 1975), edités par J. Paquet et J. Ijsewijn, Louvain, Institut d'etudes medievales, 1978, pp. 365-380.
- BILLANOVICH 1979 = G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio, Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica» a. XXII (1979), pp. 367-395.
- BILLANOVICH 1988 = G. BILLANOVICH, *Un carme ignoto del Petrarca*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. V (1988), pp. 101-125.
- BOUVERET 1965-1982 = BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siècle*, Fribourg, Suisse, Editions universitaires: vol. 1 (1965), 2 (1967), 3 (1973), 4 (1976), 5 (1979), 6 (1982).
- CAMPANA 1970 = A. CAMPANA, s. v. *Epitafi*, in *Enciclopedia dantesca*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970, pp. 710-714.
- CREVATIN 2002 = G. CREVATIN, *Stat magni nominis umbra. La presenza di Lucano nel De gestis Cesaris del Petrarca*, in *Pervertere. Ästhetik der Verkehrung: Literatur und Kultur neronischer Zeit und ihre Rezeption*, herausgegeben von L. Castagna, G. Vogt-Spira, unter Mitwirkung von G. Galimberti Biffino, B. Rommel, München-Leipzig, Saur, 2002, pp. 237-252.
- FERA 1984 = V. FERA, *Antichi editori e lettori dell'Africa*, Messina, Centro di studi umanistici, 1984.
- FESTA 1922-1923 = N. FESTA, *Di una scelta di scolii e glosse desunte da manoscritti dell'Africa del Petrarca*, «Rendiconti Acc. Nazionale dei Licei, Classe di scienze morali, storia e filosofia», s. V, a. XXXI (1922), pp. 161-163 e a. XXXII (1923), pp. 3-29.
- FRANCESCHINI 1938 = E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105.
- G. FRANCESCHINI 1938 = G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, Milano, Dall'Oglio, 1970.
- INNOCENTI BOMBIERI 1974 = *Biblioteca Medicea-Laurenziana, mostra di codici petrarcheschi Laurenziani: Firenze, maggio-ottobre 1974*, a cura di G. Innocenti Bombieri, Firenze, Olschki, 1974.
- LAZERI 1754 = P. LAZERI, *Miscellaneorum ex mss. libris bibliothecae Collegii Romani Societatis Iesu tomus primus*, Romae, apud fratres Palearinos, prostant in Bibliopolio Palladis in Platea vulgo di Pasquino, 1754.
- MACGREGOR 1985 = A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der romischen Welt*, II, 32. 2, *Sprache und Literatur: Literatur der julisch-claudischen und der flavischen Zeit*, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1985, pp. 1138 ss.
- MACRÌ-LEONE 1888 = F. MACRÌ-LEONE, *La vita di Dante di Giovanni Boccaccio*, Firenze, Sansoni, 1888.
- MANNUCCI 1910 = F. M. MANNUCCI, *I primordi del pubblico insegnamento in Sarzana*, «Giornale storico della Lunigiana», a. II (1910), pp. 161-183.
- MANUSCRITS CLASSIQUES 1991 = É. PELLEGRIN, *Manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III. 1, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, Paris-Rome, Éditions du Centre national de la recherche scientifique-Bibliothèque Vaticane, 1991.
- MARTELLOTTI 1964 = F. PETRARCA, *De viris illustribus*, a cura di G. Martellotti, Firenze, Sansoni, 1964.

- MAZZONI 2013 = L. MAZZONI, *Ancora sugli epitafi danteschi. I. La tomba del poeta e le sue epigrafi*, «Studi di erudizione e filologia italiana», a. II (2013), pp. 5-36.
- MAZZONI 2014 = L. MAZZONI, *Ancora sugli epitafi danteschi. II. Censimento dei manoscritti*, «Studi di erudizione e filologia italiana», a. III (2014), pp. 59-95.
- MONTI 1979 = C. M. MONTI, *Il codice Berley, Bnacroft Library, f 2 Ms AC 13 c 5*, «Italia medioevale e umanistica» a. XXII (1979), pp. 396-412.
- MONTI 1986 = C. M. MONTI, *Un frammento ritrovato del codice Bancroft (University of California, Berkeley, 145)*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXIX (1986), pp. 107-137.
- MONTI 1988 = C. M. MONTI, *Un carme di Pietro Parma*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. V (1988) pp. 126-153.
- MONTI 1994 = C. M. MONTI, *Petrarca «auctoritas» nel commento ai classici: il «Preambulum» a Lucano di Pietro da Parma*, «Studi petrarcheschi», s.p., a. XI (1994p, pp. 239-282.
- MUZZIOLI 1953 = *Mostra storica nazionale della miniatura: Palazzo di Venezia, Roma*, catalogo a cura di G. Muzzioli, Firenze, Sansoni, 1953.
- NOVATI 1904 = F. NOVATI, *Chi è il postillatore del codice Parigino?*, in *Francesco Petrarca e la Lombardia: miscellanea di studi storici e ricerche critico-bibliografiche*, raccolta per cura della Società Storica Lombarda ricorrendo il VI centenario dalla nascita del poeta, Milano, dalla sede sociale, 1904, pp. 179-192.
- NOVATI 1910 = F. NOVATI, *Elegia ritmica di Francesco Petrarca in morte di Laura*, Milano, Cogliati, 1910 (Nozze Salvy-de Nolhac: Versailles, XXVI novembre MCMX).
- NOVATI 1922 = F. NOVATI, *Nuovi aneddoti sul cenacolo letterario padovano del primissimo Trecento*, in *Scritti storici in Memoria di Giovanni Monticolo*, a cura di C. Cipolla et al., Venezia, Premiate officine grafiche Carlo Ferrari, 1922, pp. 180-187.
- RICO 1974 = F. RICO, *Vida u obra de Petrarca*, I. *Lectura del 'Secretum'*, Padova, Antenore, 1974.
- ROTILI 1971 = M. ROTILI, *Le tragedie di Seneca in un codice miniato perugino della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Storia e Arte in Umbria nell'Età comunale*, Atti del VI Convegno di Studi Umbri (Gubbio 1968), Gubbio, Centro di studi umbri, 1971, pp. 213-224.
- RUYSSCHAERT 1959 = J. RUYSSCHAERT, *Codices Vaticani Latini, Codices 11414-11709*, Città del Vaticano, In Bibliotheca Vaticana, 1959.
- SOLERTI 1904V = *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio, scritte fino al secolo decimosettimo*, per la prima volta raccolte da A. Solerti, Milano, Vallardi, 1904.
- STUSSI 1970 = A. STUSSI, *Una lettera in volgare laziale alla fine del Trecento*, in *Studi in memoria di Carlo Ascheri*, scritti di F. Cerutti et al., Urbino, Argalia, 1970, pp. 331-338, poi in *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 149-154.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- VILLA 1996 = C. VILLA, *Commentare per immagini. Dalla rinascita carolingia al Trecento*, in *Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo* / a cura di M. Buonocore, Roma, F.lli Palombi, 1996, pp. 51-68.
- WILKINS 1917 = E. H. WILKINS, *Notes on Petrarch*, «Modern Laguage Notes», a. XXXII (1917), pp. 198-200.
- WILKINS 1951 = E. H. WILKINS, *The Making of the Canzoniere*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1951.

8.2 LE POSTILLE DEL MS. NAPOLETANO IV D 40: *PETRUS Y. PARMENSIS* ESEGETA-*MAGISTER*?

- BILLANOVICH 1974A = G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. XII (1974), pp. 1-60.
- BILLANOVICH 1978 = G. BILLANOVICH, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *Les Universités à la fin du Moyen-Âge*, Actes du Congrès

international de Louvain (26-30 mai 1975), edités par J. Paquet et J. Ijsewijn, Louvain, Institut d'études médiévales, 1978, pp. 365-380.

- BILLANOVICH 1979 = G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio, Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica» a. XXII (1979), pp. 367-395.
- BOUVERET 1965-1982 = BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siècle*, Fribourg, Suisse, Editions universitaires: vol. 1 (1965), 2 (1967), 3 (1973), 4 (1976), 5 (1979), 6 (1982).
- CAMPO D'ORO 1996 = *Al campo d'oro con gli azzurri gigli...Libri di casa Farnese*, Mostra bibliografica (Napoli, Biblioteca Nazionale, 14 dicembre 1995-13 gennaio 1996), Napoli, E. de Rosa, 1996.
- FACHECHI 2007 = G. M. FACHECHI, *Tragedie in miniatura. Il Seneca D IV 40 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Alumina», a. XVIII (2007), n. 18, pp. 18-23.
- FOSSIER 1982 = *Le Palais Farnese*, III. 2, *La Bibliotheque Farnese: etude des manuscrits latins et en langue vernaculaire*, par F. Fossier, Roma, Ecole francaise de Rome, 1982.
- FRANCESCHINI 1938 = E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105.
- JANNELLI 1827 = C. JANNELLI, *Catalogus Bibliothecae latinae veteris et classicae manuscriptae quae in Regio neapolitano Museo Borbonico adservatur*, Neapoli, ex Regia Typographia, 1827.
- KRISTELLER 1963-1997 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries* 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden-New York-København-Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997: vol. I (1963), vol. II (1967), vol. III.1 (1983), vol. III.2 (1987), vol. IV (1989), vol. V (1990), vol.VI (1992), *Index* vol. V (1993), *Cumulative Index* (1997)
- MACGREGOR 1985 = A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der romischen Welt*, II, 32. 2, *Sprache und Literatur: Literatur der julisch-claudischen und der flavischen Zeit*, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1985, pp. 1138 ss.
- MEMORIA E ORIZZONTI 1997 = *La Biblioteca nazionale di Napoli: memoria e orizzonti virtuali*, Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, 1997, p. 110.
- MICHELINI TOCCI 1958 = L. MICHELINI TOCCI, *I due manoscritti dei privilegi dei Montefeltro con una Appendice Lauranesca*, «La Bibliofilia» a. LX (1958), pp. 206-257.
- MONTI 1994 = C. M. MONTI, *Petrarca «auctoritas» nel commento ai classici: il «Preambulum» a Lucano di Pietro da Parma*, «Studi petrarcheschi», s.p., a. XI (1994p, pp. 239-282.
- MUZZIOLI 1953 = *Mostra storica nazionale della miniatura: Palazzo di Venezia, Roma*, catalogo a cura di G. Muzzioli, Firenze, Sansoni, 1953.
- PETOLETTI 2013 = M. PETOLETTI, *L'Etica Nicomachea di Aristotele con il commento di san Tommaso autografo di Boccaccio* (scheda), in *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 348-350.
- PISCITELLI-LEONCINI 2004 = A. PISCITELLI, L. LEONCINI, *Le Tragoediae in un codice con fini miniature di scuola umbra, scritto e commentato da Pietro di Ippolito Sarasini da Parma*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 178-180.
- ROMANO 1993 = *Le grandi biblioteche d'Italia. Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III. Napoli*, a cura di F. Romano, Firenze, Nardini, 1993, p. 97, tav. LIV.
- ROTILI 1971 = M. ROTILI, *Le tragedie di Seneca in un codice miniato perugino della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Storia e Arte in Umbria nell'Età comunale*, Atti del VI Convegno di Studi Umbri (Gubbio 1968), Gubbio, Centro di studi umbri, 1971, pp. 213-224.
- SERAFINI 1912 = A. SERAFINI, *Ricerche sulla miniatura umbra (secoli XIV-XVI)*, «L'Arte», a. XV (1912), pp. 41-66, 98-121, 233-262, 417-439.
- USSANI 1959 = *L. Annaei Senecae Hercules furens et Nicolai Treveti expositio*, II, edidit V. Ussani jr., Romae, In aedibus Athenaei, 1959.

- ZWIERLEIN 1986 = L. *Annaei Senecae Tragoediae, incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit O. Zwierlein, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1986.
- MARCHITELLI 1999 = S. MARCHITELLI, *Nicholas Trevet und die Renaissance der Seneca. Tragödien. II*, «Museum Heleveticum», a. LVI (1999), pp. 87-105.
- MARCHITELLI 2000 = S. MARCHITELLI, *Da Trevet alla stampa: Le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut de traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la directions de M.-O. Goulet-Cazé, avec la collaboration éditoriale de T. Dorandi, Paris, Vrin, 2000, pp. 137-145

8.3 LE MINIATURE DEL MS. NAPOLETANO IV D 40 TRA L'ESEGESI DI *PETRUS Y. PARMENSIS*, TREVET E MUSSATO

- ANTONIUS 1788 = *Bibliotheca Hispana vetus, sive Hispani scriptores qui ab Octaviani Augusti aevo ad annum Christi 1500 floruerunt*, auctore d. N. Antonio Hispalensis, curante F. Perezio Bayerio, Matriti, apud viduam et haeredes d. Ioachimi Ibarrae regii quondam typographi, 1788 (rist. Torino, Bottega d'Erasmo, 1963).
- AVRIL-GOUSSET 1984 = F. AVRIL, M. T. GOUSSET, *Bibliothèque Nationale. Manuscrits enluminés d'origine italienne*, II, *XIII siècle*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1984.
- BATTAGLIA RICCI 1994 = L. BATTAGLIA RICCI, *Parole e immagini nella letteratura italiana medievale: materiali e problemi*, Roma, GEI, 1994.
- BELTRAMI 1906 = A. BELTRAMI, *Index codicum classicorum latinorum qui in Bibliotheca Queriniana brixiensi adservantur*, «Studi italiani di filologia classica», a. XIV (1906), pp. 40-90.
- BILLANOVICH 1974A = G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. XII (1974), pp. 1-60.
- BILLANOVICH 1974B = G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli Storici latini*, in *Tra latino e volgare: per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, pp. 67-146.
- BOLLATI 1992 = M. BOLLATI, *Il Maestro delle iniziali di Bruxelles. Appunti sulla miniatura bolognese del primo Quattrocento*, «Paragone», a. XLIII, (1992), nr. 503, pp. 12-24.
- BOLLATI 1997 = M. BOLLATI, *Un'aggiunta e una precisazione sul Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, «Arte a Bologna. Bollettino dei musei civici di arte antica», a. IV (1997), pp. 132-139.
- BOLLATI 2004 = M. BOLLATI, *Il maestro del De natura deorum*, in *Dizionario biografico dei miniatori, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, prefazione di M. Boskovits, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 507-509.
- BOLLATI-PETOLETTI 2010 = M. BOLLATI, M. PETOLETTI, *I manoscritti miniati della Biblioteca Ambrosiana di Milano: contributi per un catalogo*, in *La catalogazione dei manoscritti come strumento di conoscenza. Esperienze, metodologie, prospettive*, Atti del Convegno internazionale di studi (Viterbo, 4-5 marzo 2009), a cura di S. Maddalo, M. Torquati, Roma, nella sede dell'Istituto, 2010, pp. 86-88.
- BOLZONI 2019 = L. BOLZONI, *Per una filologia integrata dei testi e delle immagini: tre esempi*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), a cura di Enrico Malato, Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno, 2019, pp. 311-326.
- BRUNETTI 2013 = G. BRUNETTI, *Nicola Trevet, Niccolò da Prato: per le Tragedie di Seneca e i libri dei Classici*, «Memorie domenicane», a. XLIV (2013), pp. 345-372.
- BUONOCORE 2000 = M. BUONOCORE, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale italiano di filologia. Rivista trimestrale di cultura», a. LII (2000), pp. 17-100.
- BUSONERO 2000 = P. BUSONERO, *Un classico e il suo commento: Seneca tragico nel basso medioevo*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), Paris, Vrin, 2000, pp. 127-135.
- BUSONERO 2001 = P. BUSONERO., *La mise-en-page nei primi testimoni del commento trevetano a Seneca tragico*, in «Aevum.», a. LXXV (2001), pp. 449-476.

- CAVALLO 1994 = G. CAVALLO, *Testo e immagine: una frontiera ambigua*, in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 41 (Spoleto 15-21 aprile 1993), I, Spoleto, presso la sede del Centro, 1994, pp. 31-62.
- CHINES 1998A = L. CHINES, *Ricezioni petrarchesche di Seneca tragico*, «Paideia», a. LIII (1998), pp. 77-88.
- CIARDI DUPRÈ 1998A =M. G. CIARDI DUPRÈ, *Miniatore bolognese (Iacopo Avanzi?), B.AV., Urb. lat. 356*, in *Fioritura tardogotica nelle Marche*, catalogo della mostra, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 25 luglio-25 settembre 1998, a cura di P. dal Poggetto, Milano, Electa, 1998, 77-78.
- CIARDI DUPRÈ 1998B = M. G. CIARDI DUPRÈ, *Miniatore veronese (?), B.AV., ms. Val. lat. 1647*, in *Fioritura tardogotica nelle Marche*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 25 luglio-25 settembre 1998), a cura di P. dal Poggetto, Milano, Electa, 1998, pp. 96-98.
- CIARDI DUPRÈ 1998C = M. G. CIARDI DUPRÈ, *Miniatore di formazione bolognese (Jacopo Salimbeni?), B.AV., ms. Reg. lat. 1500*, in *Fioritura tardogotica nelle Marche*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 25 luglio-25 settembre 1998), a cura di P. dal Poggetto, Milano, Electa, 1998, pp. 147-148.
- CIPRIANI 1986 = R. CIPRIANI, *Codici miniati dell'Ambrosiana. Contributo a un catalogo*, Vicenza, Neri pozza, 1986.
- CODICI MINIATI 1995 = *Codici miniati della Biblioteca oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di A. Putaturo Murano, A. Perriccioli Saggese, presentazione di p. G. Ferrara, introduzione di F. Bologna, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995.
- DE LA MARE 1977 = A. C. DE LA MARE, *New light on the circulation of the A-text of Seneca's Tragedies*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XL (1977), pp. 283-290.
- DUTSCHKE 1984 = D. DUTSCHKE, *The classical world in «La Caccia» by Teo da Perugia*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 221-245.
- FACHECHI 2000 = G. M. FACHECHI, *I classici illustrati: forme di visualizzazione dei testi teatrali antichi nel Medioevo*, «Rivista di storia della miniatura», a. V (2000), pp. 17-26.
- FACHECHI 2002 = G. M. FACHECHI, *Plauto illustrato fra Medioevo e Umanesimo*, «Rendiconti dell'Accademia di Lincei», a. XIII (2002), pp. 177-242.
- FACHECHI 2007 = G. M. FACHECHI, *Tragedie in miniatura. Il Seneca D IV 40 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Alumina», a. XVIII (2007), n. 18, pp. 18-23.
- FACHECHI 2008 = G. M. FACHECHI, *L'immagine traduttrice/traditrice e la responsabilità degli esegeti: il rapporto tra gli argumenta di Nicola Trevet e Albertino Mussato e le miniature di Seneca tragico*, «Italianistica», a. XXXVIII (2008), nrr. 2-3, pp. 59-69.
- FACHECHI 2010 = G. M. FACHECHI, *Il 'catalogo per autori' e la ricezione figurativa di un testo antico nel Medioevo*, in *La catalogazione dei manoscritti come strumento di conoscenza. Esperienze, metodologie, prospettive*, Atti del Convegno internazionale di studi (Viterbo, 4-5 marzo 2009), a cura di S. Maddalo, M. Torquati, Roma, nella sede dell'Istituto, 2010, pp. 229-239.
- FACHECHI 2010-2011 = G. M. FACHECHI, *Seneca "creatore di immagini". Percorsi accidentati dal testo antico all'illustrazione medievale*, «Arte medievale», a. IV, (2010-2011), nr. 1, pp. 189-206).
- FACHECHI FONDO = G. M. FACHECHI, *Il fondo Urbinate*, «Studi e testi. I miniati della Biblioteca Apostolica Vaticana», a. II, a cura di S. Maddalo, in c.d.s.
- FACHECHI TESI = G. M. FACHECHI, tesi di dottorato *Seneca tragico: dal testo all'immagine. I manoscritti miniati della Biblioteca Apostolica Vaticana e della biblioteche italiane*, Università degli studi di Perugia, a.a. 2002-2003.
- FAGGI 1991 = L. A. SENECA, *Le Tragedie*, a cura di V. Faggi, nota di C. Segal, Torino, Einaudi, 1991.
- FAZION 2019 = S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico: tra filologia e invenzione letteraria*, in S. FAZION, I. LORENZI, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron (Cultura Umanistica e Saperi moderni), 2019, pp. 13-179.
- FIOCCO 1964 = G. FIOCCO, *La biblioteca di Palla Strozzi*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di Tammaro de Marinis*, II, Verona, Tipografia Valdonega, 1964, pp. 298-310.
- FORMAGGIO-BASSO 1969 = F. FORMAGGIO, C. BASSO, *La miniatura*, Novara, De Agostini, 1960.
- FRANCESCHINI 1938 = E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105.

- FRANCESCHINI 1938A = E. FRANCESCHINI, *Gli 'Argumenta Tragoediarum Senecae' di Albertino Mussato*, in in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 175-197.
- FRANCESCHINI 1938T = *Il commento di Nicola Trevet al Tieste di Seneca*, a cura di E. Franceschini, Milano, Vita e Pensiero 1938.
- GIBBS 1991 = R. GIBBS, *The Brussels Initials Master from proto Renaissance to Northen Renaissance and back*, «Apollo», a. CXXXIV (1991), pp. 317-321.
- GIULIANO 1993-2000 = S. GIULIANO, *Testo e immagine in un Seneca tragico: il Vat. lat. 1647*, «Notizie di Palazzo Albani», aa. XXII-XXIX (1993-2000), pp. 57-70).
- GOGLIATI ARANO 1989 = L. GOGLIATI ARANO, *Un'aggiunta al 'Maestro del De natura deorum'*, «Miniatura», a. II (1989), pp. 147-148.
- GU. BILLANOVICH 1974 = GU. BILLANOVICH, *Appunti per la diffusione di Seneca tragico e di Catullo*, in *Tra latino e volgare: per carlo Dionisotti*, I, a cura di G. Bernardoni Trezzini, Padova, Antenore, 1974, pp. 147-166.
- HERMANN 1905 = *Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich*, heraugegeben von F. Wickhoff, I, *Die Illuminiertern Handschhriften in Tirol*, von H. J. Hermann, Lipsia, Hiersemann, 1905.
- IL CODICE MINIATO = *Il codice miniato: rapporto tra codice, testo e figurazione*, Atti del III Congresso di Storia delle Miniatura (Cortona, 20-23 ottobre, 1988), a cura di M. Ceccanti, M.C. Castelli, Firenze, Olschki, 1992.
- IL CODICE MINIATO LAICO = *Il codice miniato laico: rapporto tra testo e immagine*, Atti del IV Congresso di Storia della Miniatura (Cortona, novembre, 1992), a cura di M. Ceccanti, Firenze, Centro DI, 1997.
- KRISTELLER 1963-1997 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries* 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden-New York-København-Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997: vol. I (1963), vol. II (1967), vol. III.1 (1983), vol. III.2 (1987), vol. IV (1989), vol. V (1990), vol.VI (1992), *Index* vol. V (1993), *Cumulative Index* (1997).
- LENZO 2017 = D. LENZO, *La lectura Senecae nel Medioevo: il codice angioino C.F. 2-5 della Biblioteca dei Gerolamini di Napoli*, in *Il viaggio del testo*, Atti del Convegno internazionale di Filologia italiana e romanza (Brno, 19-21 giugno 2014), a cura di P. Divizia, L. Pericoli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017 (Scritture e Scrittori, N.S. 2), pp. X-554.
- LENZO TESI = D. LENZO, *Il rapporto testo e immagine nel Medioevo, con un inedito esercizio di analisi sulle Tragedie di Seneca nel manoscritto angioino C.F. 2.5 della Biblioteca dei Gerolamini di Napoli*, tesi di dottorato, Università degli studi di Catania, aa. 2010-2011, tutor prof.ssa M. Spampinato.
- LETTERATURA E ARTI = *Letteratura italiana e arti figurative*, Atti del XII Convegno dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana (Toronto-Hamilton-Montreal, 6-10 maggio, 1985), a cura di A. Franceschetti, II, Firenze, Olschki, 1988.
- LIPPINCOTT 1985 = K. LIPPINCOTT, *The Astrological Vault of the "Camera di Griselda" from Roccabianca*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XLVIII (1985), pp. 42-70.
- LOLLINI 1998 = F. LOLLINI, *Miniature nei codici di Giovanni di Marco*, in *La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*, a cura di A. Manfron, Torino, Allemandi, 1998, pp. 97-152.
- MACGREGOR 1983 = A. P. MACGREGOR, *L'Abbazia di Pomposa, centro originario della tradizione "E" delle tragedie di Seneca*, «La Bibliofilia», a. LXXXV (1983), pp. 171-185.
- MACGREGOR 1985 = A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der romischen Welt*, II, 32. 2, *Sprache und Literatur: Literatur der julisch-claudischen und der flavischen Zeit*, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1985, pp. 1138 ss.
- MANDARINI 1897 = *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, illustrati da E. Mandarini dell'Oratorio, Napoli-Roma, Festa, 1897.
- MANFREDI 1994 = A. MANFREDI, *1961- I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994.

- MANUSCRITS CLASSIQUES 1975 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliotheque Vaticane*, catalogue établi par È. Pellegrin, avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, I, *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, Paris-Rome, Éditions du Centre national de la recherche scientifique-Bibliothèque Vaticane, 1975.
- MANUSCRITS CLASSIQUES 1982 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliotheque Vaticane*, catalogue établi par È. Pellegrin, avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, I, *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, II. 2, *Fonds Palatin, Rossi, S.te-Marie Majeure et Urbinate*, par J. Fohlen, C. Jeudy, Y.-F. Riou, Paris-Rome, Éditions du Centre national de la recherche scientifique-Bibliothèque Vaticane, 1982.
- MANUSCRITS CLASSIQUES 1991 = *Manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, catalogue établi par É. Pellegrin, avec la collaboration d'A. Marucchi, P. Scarcia Piacentini, III. 1, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, Paris-Rome, Éditions du Centre national de la recherche scientifique-Bibliothèque Vaticane, 1991.
- MANZARI 2006 = F. MANZARI, *La miniatura ad Avignone al tempo dei papi (1310-1410)*, Modena, Panini, 2006.
- MARIANI CANOVA 1998 = G. MARIANI CANOVA, *I manoscritti miniati*, in *I manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, a cura di A. Donello, G. M. Forio, N. Giovè, L. Granata, G. Mariani Canova, P. Massalin, A. Mazzon. F. Toniolo, S. Zamponi, Venezia-Tavarnuzze, Impruneta, Regione del Veneto, Giunta regionale-SISMEL edizioni del Galluzzo, 1998, pp. XIX-XLV, XXXV-XXXVI, 5, nr. 5
- MEDICA 1987 = M. MEDICA, *Per una storia della miniatura a Bologna tra Tre e Quattrocento*, in *Il tramonto del Medioevo a Bologna. Il cantiere di San Petronio a Bologna*, Catalogo della mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale e Museo Civico, Ottobre-Dicembre 1987), a cura di R. D'Amico, R. Grandi, Bologna, Nuova Alfa, 1987, pp. 161-166.
- MONTI 1999 = C. M. MONTI, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, I, in «Aevum», a. LXXIII (1999), nr. 2, pp. 519-520.
- NICOLINI 2004 = S. NICOLINI, *Dizionario biografico dei miniatori, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, prefazione di M. Boskovits, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 543-546.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).
- P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, II, *Il Trecento*, Torino, UTET, 1951.
- PALMA 1973 = M. PALMA, *Note sulla storia di un codice di Seneca tragico col commento di Nicola Trevet (Vat. lat. 1650)*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVI (1973), pp. 317-322.
- PASQUALI 1930 = G. PASQUALI, *Ricordo di Aby Warburg*, «Pegaso», a. II, 4, (1930), pp. 484-495.
- PERRICCIOLI SAGGESE 1979 = A. PERRICCIOLI SAGGESE, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, con una nota paleografica di C. Salvati e una nota filologica di V. Marmo, Napoli, Banca Sannitica-Società editrice napoletana, 1979, pp. 28-34.
- PIETRINI 2001 = S. PIETRINI, *Spettacoli e immaginario teatrale nel Medioevo*, Roma, Bulzoni, 2001.
- PUTATURO MURANO 1978-1979 = A. PUTATURO MURANO, *Le tragedie di Seneca, ms. Urb. Lat. 356 della Biblioteca Vaticana*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli», a. XXI (1978-1979), pp. 159-168.
- PUTATURO MURANO 1984 = A. PUTATURO MURANO, *Il Maestro del Seneca dei Girolamini di Napoli*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, Napoli, Banca Sannitica,1984, pp. 261-272.
- PUTATURO MURANO 2004 = A. PUTATURO MURANO, *Maestro del Seneca dei Girolamini*, in *Dizionario biografico dei miniatori, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, prefazione di M. Boskovits, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 6664-666.
- REY-FLAUD 1973 = H. REY-FLAUD, *Le cercle magique: essai sur le thèâtre en ronde à la fin du Moyen Âge*, Paris, Gallimard, 1973.
- RODRIGUEZ 1956 = F. RODRIGUEZ, *Di alcuni codici miniati della Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Strenna storica bolognese», a. VI (1956), pp. 127-139.
- SENECA DIOSCURI = *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, Catalogo della mostra (Teatro dei Dioscuri, Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), a cura di F. Niutta, C. Santucci, Roma, F.lli Palombi, 1999.

- SENECA VICENDA = *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di Teresa De Robertis, Gianvito Resta, Firenze, Mandragora, 2004.
- SEROUX D'AGINCOURT 1825 = J. L. B. L. G. SEROUX D'AGINCOURT, *Storia dell'arte col mezzo dei monumenti della sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XBI. Con aggiunte italiane*, II, Milano, per Ranieri Fanfani, 1825.
- SINISI-INNAMORATI 2003 = S. SINISI, I. INNAMORATI, *Storia del teatro. Lo spazio scenico dai greci alle avanguardie storiche*, Milano, Mondadori, 2003.
- STORNAJOLO 1902 = C. STORNAJOLO, *Codices Urbinates Latini*, I, Roma, Typis polyglottis Vaticanis, 1902.
- TEXTE ET IMAGE = *Texte et image*, Actes du Colloque International de Chantilly (13 au 15 octobre, 1982), Paris, Les Belles Lettres, 1984.
- USSANI 1959 = *L. Annaei Senecae Hercules furens et Nicolai Treveti expositio*, II, edidit V. Ussani jr., Romae, In aedibus Athenaei, 1959.
- VANDI 1997 = L. VANDI, *Le tragedie di Seneca nel codice D. XXVI. 5 della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, «Studi romagnoli», a. XLVIII (1997), pp. 277-297.
- VEDERE I CLASSICI 1996 = *Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, a cura di M. Buonocore, Roma, F.lli Palombi, 1996.
- VILLA 2000 = C. VILLA, *Le Tragedie di Seneca nel Trecento*, in *Seneca e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di Roma-Cassino (11-14 novembre 1998), a cura di P. Parroni, Roma, Salerno, 2000, pp. 470-471.
- VILLA 2004 = C. VILLA, *Le Tragedie di Seneca nel Trecento*, in SENECA VICENDA, pp. 61-62.
- VILLA-PETOLETTI 2007 = C. VILLA, M. PETOLETTI, *Teatro* Ambrosiano, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana: atti del Convegno Milano 6-7 ottobre 2005*, a cura di M. Ferrari e M. Navoni, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 135-152.
- VISONE 2006 = D. VISONE, *Le miniature delle Tragedie di Seneca*, «Medioevo e Rinascimento», a. XVII (2006), pp. 149-174.
- ZORZANELLO 1985 = P. ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, II, Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1985.
- ZWIERLEIN 1986 = L. *Annaei Senecae Tragoediae, incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit O. Zwierlein, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1986.

Sull'attività del miniatore Nicolò di Giacomo:

- AESCHLIMANN 1969 = E. AESCHLIMANN, *Aggiunte a Nicolò da Bologna*, «Arte lombarda», a. XIV, (1969), fasc. 2, pp. 23-35.
- ARMSTRONG 2006 = L. ARMSTRONG, *Un poco noto manoscritto del 'De viris illustribus' di Francesco Petrarca miniato da Nicolò di Giacomo da Bologna*, in *Petrarca e il suo tempo*, catalogo a cura di G. P. Mantovani, Milano, Skira, 2006, pp. 81-86.
- BENATI 2008 = D. BENATI, *Il miniatore: Nicolò di Giacomo*, in *I Corali di Nicolò di Giacomo della collegiata di S. Giovanni in Persiceto*, a cura di D. Benati, L. Marchesini, Argelato, Minerva, 2008, pp. 15-39.
- CIACCIO 1907 = L. CIACCIO, *Appunti intorno alla miniatura bolognese del secolo XIV. Pseudo Nicolò e Nicolò di Giacomo*, «L'arte: rivista di storia dell'arte medievale e moderna», a. X (1907), pp. 105-115.
- D'ANCONA 1969 = P. D'ANCONA, *Nicolò da Bologna miniaturista del secolo XIV*, «Arte lombarda», a. XIV, 2 (1969), pp. 1-22.
- ERBACH DI FÜRSTENAU 1911 = A. ERBACH DI FÜRSTENAU, *La miniatura bolognese nel Trecento (Studi su Nicolò di Giacomo)*, «L'arte: rivista di storia dell'arte medievale e moderna», a. XIV, (1911), pp. 1-12, 107-117.
- FILIPPINI-ZUCCHINI 1947 = F. FILIPPINI, G. ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna: documenti dei secoli XIII e XIV*, Firenze, G. C. Sansoni (Tip. Già G. Civelli), 1947, pp. 175-181.

- FLORES D'ARCAIS 1977 = F. FLORES D'ARCAIS, *L' "illustratore" tra Bologna e Padova*, «Arte Veneta», a. XXXI (1977), pp. 27-41.
- FLORES D'ARCAIS 1984 = F. D'ARCAIS, *Per Nicolò di Giacomo da Bologna*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, I, Napoli, Banca Sannitica, 1984, pp. 273-282.
- FLORES D'ARCAIS 1992 = F. FLORES D'ARCAIS, *L'illustrazione delle Tragedie di Seneca della Biblioteca universitaria di Innsbruck: un interessante esempio di rapporto testo-immagine*, «Arte Documento», a. VI (1992), pp. 71-76.
- GUERNELLI 2007 = D. GUERNELLI, *Nicolò di Giacomo: due ulteriori codici*, «Rara Volumina», a. I (2007), pp. 13-21.
- L'ENGLE-GIBBS 2001 = S. L'ENGLE, R. GIBBS, *Illuminating the law. Legal manuscripts in Cambridge Collections*, London, H. Miller, 2001, pp. 225-237.
- MANZARI 2009 = F. MANZARI, scheda in *Giotto e il Trecento: «il più Sovrano Maestro stato di dipintura»*, catalogo a cura di A. Tomei, Milano, Skira, 2009, pp. 295 ss.
- MARIANI CANOVA 2004 = G. MARIANI CANOVA, *La miniatura nel Trecento presso le comunità olivetane dell'area padovana: i corali della collezione Obizzi del Cataio*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi. Atti del V Convegno internazionale*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2004, pp. 543-562.
- MASSACCESI 2011= F. MASSACCESI, *Francesco Arcangeli nell'officina bolognese di Longhi. La tesi su Jacopo di Paolo, 1937*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2011, pp. 28-132.
- MEDICA 2003A = M. MEDICA, *Miniatura e committenza: il caso delle corporazioni*, in *Haec Sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo a cura di M. Medica, Modena, Panini, 2003, pp. 62-69 (e schede di S. Battistini alle pp. 96-101, 130-135, 142 ss., 146 ss.).
- MEDICA 2003B = M. MEDICA, *I miniatori dei corali agostiniani: Nicolò di Giacomo e Stefano di Alberto Azzi*, in *I Corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, catalogo a cura di G. Benevolo, M. Medica, Ferrara, Edisai, 2003, pp. 63-107 (e schede di D. Benati, M. Bollati, M. Medica alle pp. 181-284).
- PASUT 1998 = F. PASUT, *Qualche considerazione sul percorso di Nicolò di Giacomo, miniatore bolognese*, «Arte cristiana», a. LXXXVI (1998), pp. 431-444.
- PASUT 1999 = F. PASUT, *I miniatori del Vaticano lat. 1645 e del Laurenziano 37. 5 (e altri codici bolognesi delle Tragedie di Seneca)*, in C. M. MONTI, F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, II, «Aevum», a. LXXIII (1999), nr. 2, pp. 535-547.
- PASUT 2004A = F. PASUT, *Alcune novità su Nicolò di Giacomo, Stefano degli Azzi e altri miniatori bolognesi della fine del Trecento*, «Arte cristiana», a. XCII (2004), pp. 317-332.
- PASUT 2004B = F. PASUT, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, in *Dizionario biografico dei miniatori, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, prefazione di M. Boskovits, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 827-832.
- PASUT 2008 = F. PASUT, scheda *Giovanni Boccaccio, De mulieribus claris*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 296-298.
- PASUT 2009 = F. PASUT, *Un maestro di stile: Nicolò di Giacomo*, «Alumina. Pagine miniate», a. VII (2009), nr. 24, pp. 28-35.
- MONTI-PASUT 2013 = C. M. MONTI, F. PASUT, *Il codice Ambrosiano C 96 inf. con le Tragedie di Seneca miniate da Nicolò di Giacomo*, in *Miscellanea Graecolatina*, I, a cura di F. Gallo, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2013, pp. 225-258.
- PINI 2005 = R. PINI, *Il mondo dei pittori a Bologna 1348-1430*, Bologna, CLUEB, 2005.
- ROTILI-PUTATURO MURANO 1970 = M. ROTILI, A. PUTATURO MURANO, *Introduzione alla storia della miniatura e delle arti minori in Italia*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1970, pp. 58-59.

CAPITOLO 9.
SENECA TRAGICO E ALTRI ALLIEVI DI PIETRO DA MOGLIO: L'UMANESIMO ROMANO

9.1 FRANCESCO DA FIANO

9.1.1 PROFILO BIOGRAFICO : UMANESIMO ROMANO TRA PETRARCA E SALUTATI

Edizioni di opere antiche in cui è citato Francesco da Fiano:

- F. PETRARCA, *Rerum senilium*, XIII, 7, 11, in *Opera*, Venetiis, A. Manuzio, 1501, cc. 101v, 102rv.
- F. PETRARCA, *Epistolae de rebus familiaribus et Variae*, a cura di G. Fracassetti, III, Firenze, Le Monnier, 1863, pp. 320-323.
- C. SALUTATI, *Epistolae*, a cura di I. Rigacci, I, Florentiae, ex typographio Ioannis Baptistae Bruscagli & sociorum ad insigne Centauri, 1741, pp. 156-160.
- A. LOSCHI, *Carmina quae supersunt fere omnia*, Padova, Typis Seminarii-sumptibus Jo. A. Schledo, 1858, pp. 51-58.
- P. P. VERGERIO, *Epistolario*, a cura di L. Smith, Roma, Tipografia del Senato, 1934, pp. 453-456.

Studi:

- ALBANESE 2017 = *Rustici, Cencio*, voce a cura di M. Albanese, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017.
- ALTAMURA 1952 = A. ALTAMURA, *La letteratura dell'età angioina*, Napoli, S. Viti, 1952.
- ALTAMURA 1954 = A. ALTAMURA, *Studi di filologia medievale e umanistica*, Napoli, S. Viti, 1954.
- BACCHELLI 1997 = F. BACCHELLI, *Francesco da Fiano*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, XLIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 747-750.
- BACCHELLI-CONTINI 2011 = F. BACCHELLI, *Forino-Francesco da Serino* - F. CONTINI, *Franciscus de Fiano*, in *C.A.L.M.A Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, III.3, a cura di M. Lapidge, G. C. Garfagnini, C. Leonardi, Firenze, Simel-Edizioni del Galluzzo, pp. 430-432.
- BARON 1955 = H. BARON, *The crisis of early Italian Renaissance*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1955.
- BELLIENI 2018 = A. BELLIENI, *Le epistole di Francesco da Fiano (1350 ca-1421)*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta [«Quaderni di Gargnano», 2 (2018)], pp. 721-741.
- BELLIENI AUTOGRAFI = A. BELLIENI, *Francesco da Fiano*, in *Autografi dei letterati italiani. Origini e Trecento*, II, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, Roma, Salerno, in c.d.s.
- BELLIENI TESI = A. BELLIENI, *Tra Petrarca e Salutati: i carmi e le epistole di Francesco da Fiano* (tesi di Dottorato in 'Filologia antica e moderna', curr. 'Filologia moderna' - ciclo XXVI; coordinatore e tutor: prof. Vincenzo Fera), Messina 2014, pp. 291.
- BERTALOT 1924-1925 = L. BERTALOT, *Uno zibaldone poetico umanistico del Quattrocento a Praga*, «La Bibliofilia», a. XXVI (1924-1925), pp. 59-66,134-147, poi in ID., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, herausgegeben von P. O. Kristeller, Roma, 1975, I, pp. 387-409.
- BERTALOT 1929-1930 = L. BERTALOT, *Cincius Romanus und seine Briefe*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», a. XXI (1929-1930), pp. 209-255.

- BILLANOVICH 1963, 1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e a. VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1978 = G. BILLANOVICH, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *Les Universités à la fin du Moyen-Âge*, Actes du Congrès international de Louvain (26-30 mai 1975), edités par J. Paquet et J. Ijsewijn, Louvain, Institut d'études médiévales, 1978, pp. 365-380.
- CHINES 1998 = L. CHINES, *La parola degli antichi, umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998.
- DE CAPRIO 1988 = V. DE CAPRIO, *Roma*, in *Letteratura italiana*, dir. A. Asor Rosa, VIII. 1, *Storia e geografia*, Torino, Einaudi 1988, pp. 356-358.
- DORIO 1638 = D. DORIO, *Istoria della famiglia Trinci…*, Foligno, per Agostino Alterij, 1638.
- GOLDBRUNNER 1964 = H.M. GOLDBRUNNER, *Die Übergabe Perugias an Giangaleazzo Visconti (1400)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», a. XLII-XLIII (1964), pp. 285-369.
- GUERRINI 1931 = P. GUERRINI, *Un cancelliere vescovile del primo Quattrocento in Brescia – Bartolomeo Bayguera e il suo "Itinerarium"*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», a. IX (1931), pp. 83-190.
- HANKINS 2004 = J. HANKINS, *Addendo to book X of Luiso's Studi su l'epistolario di Leonardo Bruni*, in *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, II, *Manoscritti delle biblioteche italiane e della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di L. Gualdo Rosa, Roma, 2004, pp. 354-357.
- LOCATELLI 1931 = S. LOCATELLI, *Bartolomeo Bayguera e il suo "Itinerarium"*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1931, pp. 83-90.
- MARINI 1784 = G. L. MARINI, *Degli archiatri pontifici*, II, Roma, Pagliarini, 1784.
- MONTI 1984 = C. M. MONTI, *Una raccolta di "exempla epistolarum"*, I, *Lettere e carmi di Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXVII (1984), pp. 121-160.
- MONTI 2011 = C. M. MONTI, *Figure di umanisti nell'Itinerarium di Bartolomeo Bayguera: Coluccio Salutati e Francesco da Fiano*, «Studi umanistici Piceni», a. XXXI (2011), pp. 87-106.
- MUNZI 1996 = L. MUNZI, *Esilio del poeta, esilio dell'umanista in una lettera di Francesco da Fiano*, «Studi umanistici piceni», a. XVI (1996), pp. 73-85.
- NOVATI 1888 = F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353)*, Torino, Loescher, 1888.
- NOVATI 1903 = F. NOVATI, *Bartolomeo della Capra e i suoi primi passi in corte di Roma (1402-1412)*, in *Roma e la Lombardia*, Milano, Castello Sforzesco, 1903, pp. 27-40.
- PANSA 1912 = G. PANSA, *Giovanni Quatrario di Sulmona*, Sulmona, Tipografia Editrice Sociale, 1912.
- RADETTI 1959 = G. RADETTI, *Le origini dell'Umanesimo civile fiorentino nel Quattrocento*, «Giornale critico della filosofia italiana», a. XXXVIII (1959), pp. 98-122.
- SABBADINI 1967 = R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di Eugenio Garin, Firenze, Sansoni,1967.
- SCHIZZEROTTO 1969 = G. SCHIZZEROTTO, *Teatro e cultura in Romagna dal Medioevo al Rinascimento. La tragedia "De casu Cesene" di Lodovico da Fabriano…*, Ravenna, Edizioni della Rotonda, 1969.
- VALENTINI 1936 = R. VALENTINI, *Gli Istituti romani di alta cultura e la presunta crisi dello Studium Urbis (1370-1420)*, «Archivio della Real Deputazione Romana di Storia Patria», a. LIX (1936), pp. 245-302.
- VITI 1997 = P. VITI, *Francesco da Montepulciano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 807-811.
- WEISS 1949 = R. WEISS, *Il primo secolo dell'Umanesimo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1949.
- WESSELOFSKI 1867 = *Il Paradiso degli Alberti: ritrovi e ragionamenti del 1389. Romanzo di Giovanni da Prato dal codice autografo e anonimo della Riccardiana*, a cura di A. Wesselofski, Bologna, G. Romagnoli, 1867.
- ZABUGHIN 1910 = V. ZABUGHIN, *Chiaroscuri Umanistici*, Roma, Tipografia romana, 1910.
- ZABUGHIN 1921 = V. ZABUGHIN, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso*, I, Bologna, Zanichelli, 1921.

9.1.2 LA BIBLIOTECA DI FRANCESCO DA FIANO: UN RIFLESSO DEGLI INSEGNAMENTI DI *MAGISTER* PIETRO DA MOGLIO

- AVENA 1906 = *Il Bucolicum carmen e i suoi commenti inediti*, edizione curata ed illustrata da A. Avena, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1906.
- BAEHRENS 1882 = AE. BAEHRENS, *Poetae Latini minores*, IV, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1882, pp. 139-141.
- BARON 1955 = H. BARON, *The crisis of early Italian Renaissance*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1955.
- BILLANOVICH 1947 = G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1947, pp. 30-42.
- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e a. VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1978 = G. BILLANOVICH, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *Les Universités à la fin du Moyen-Âge*, Actes du Congrès international de Louvain (26-30 mai 1975), edités par J. Paquet et J. Ijsewijn, Louvain, Institut d'etudes medievales, 1978, pp. 365-380.
- CARRARA 1959 = E. CARRARA, *Studi petrarcheschi ed altri scritti*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1959.
- CREMONA 1963 = V. CREMONA, *L'Umanesimo bresciano*, in *Storia di Brescia*, II, promossa e diretta da G. Treccani degli Alfieri, Brescia, Morcelliana, 1963, pp. 566-567.
- FAVA 1932 = *Mostra di codici autografici in onore di Girolamo Tiraboschi nel II centenario della nascita*, a cura di D. Fava, Modena, Società Tip. Modenese, Antica Tip. Soliani, 1932.
- FINK 1933-1934 = K. A. FINK, *Die ältesten Breven und Brevenregister*, «Quellen u. Forschungen aus ital. Archiven u. Bibl.», a. XXV (1933-1934), pp. 292-307.
- FRAENKEL 1927 = E. FRAENKEL, review: *L'Africa by Francesco Petrarca, Nicola Festa; Saggio sull' "Africa" del Petrarca by Nicola Festa*, «Gnomon», a. III (1927), h. 8 (aug.), pp. 485-494.
- GUERRINI 1931 = P. GUERRINI, *Un cancelliere vescovile del primo Quattrocento in Brescia – Bartolomeo Bayguera e il suo "Itinerarium"*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1931, pp. 83-190.
- MAZZANTINI 1899 = *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, IX, opera fondata d G. Mazzantini, Firenze, Olschki, 1899.
- MONTI 2011 = C. M. MONTI, *Figure di umanisti nell'Itinerarium di Bartolomeo Bayguera: Coluccio Salutati e Francesco da Fiano*, «Studi umanistici Piceni», a. XXXI (2011), pp. 87-106.
- NARDI 1963 = B. NARDI, *Mantuanitas vergiliana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963, pp. 116-120.
- PLAISANT 1961 = M. L. PLAISANT, *Un opuscolo inedito di Francesco da Fiano in difesa della poesia*, in «*Rinascimento*», s. II, a. I (1961), pp. 19-162.
- REFE 2014 = L. REFE, *I fragmenta dell'epistola Ad posteritatem di Francesco Petrarca*, Messina, Università degli studi di Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2014.
- RICCI 1956 = P. G. RICCI, *Sul testo della Posteritati*, «Studi Petrarcheschi», a. VI (1956), pp. 5-21.
- ROSA 1962 = M. ROSA, *Per la storia dell'erudizione toscana del '700: profilo di Lorenzo Mehus*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», a. II (1962), pp. 41-96.
- SABBADINI 1908 = R. SABBADINI, *Da codici Braidensi*, in *Ai soci dell'Atene e Roma riuniti a Milano per il III Convegno Nazionale, 21-24 aprile 1908*, Milano, Tipo-lit. Rebeschini di Turati & C., 1908, pp. 3-5.
- VALENTINI 1936 = R. VALENTINI, *Gli Istituti romani di alta cultura e la presunta crisi dello Studium Urbis (1370-1420)*, «Archivio della Real Deputazione Romana di Storia Patria», a. LIX (1936), pp. 245-302.
- WEISS 1949 = R. WEISS, *Il primo secolo dell'Umanesimo: studi e testi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1949.

9.1.3 LE OPERE DI FRANCESCO DA FIANO

- BELLIENI 2014 = A. BELLIENI, *«Lux altera Rome»: Scipione l'Africano Minore in un carme di Francesco da Fiano*, in «Studi medievali e umanistici», 12 (2014), pp. 217-230.
- BELLIENI 2016 = A. BELLIENI, *Tradizione indiretta e fortuna degli scritti di Francesco da Fiano*, in «Italia medioevale e umanistica», 57 (2016), pp. 135-164.
- BELLIENI 2018 = A. BELLIENI, *Le epistole di Francesco da Fiano (1350 ca-1421)*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta [«Quaderni di Gargnano», 2 (2018)], pp. 721-741.
- BELLIENI AUTOGRAFI = A. BELLIENI, *Francesco da Fiano*, in *Autografi dei letterati italiani. Origini e Trecento*, II, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, Roma, Salerno, in c.d.s.
- BELLIENI TESI = A. BELLIENI, *Tra Petrarca e Salutati: i carmi e le epistole di Francesco da Fiano* (tesi di Dottorato in 'Filologia antica e moderna', curr. 'Filologia moderna' - ciclo XXVI; coordinatore e tutor: prof. Vincenzo Fera), Messina 2014, pp. 291.
- BERTALOT 1908 = L. BERTALOT, *Eine humanistische Anthologie: die Handschrift 4. 768 der Universitätsbibliothek Munchen*, Berlin, s.n., 1908.
- BERTALOT 1911 = L. BERTALOT, *Humanistisches in der Anthologia Latina*, «Rhein. Mus.», a. LXVI (1911), pp. 64-77 (poi in ID., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, I, herausgegeben von P. O. Kristeller, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975, pp. 172-187).
- BERTALOT 1921 = L. BERTALOT, *Die älteste gedruckte lateinische Epitaphiensammlung*, in *Collectanea variae doctrinae Leoni S. Olschki oblata*, Monachii, Rosenthal, 1921, pp. 1-28.
- BERTALOT 1924-1925 = L. BERTALOT, *Uno zibaldone poetico umanistico del Quattrocento a Praga*, «La Bibliofilia» a. XXVI (1924), pp. 59-66,134-147, poi in ID., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, herausgegeben von P. O. Kristeller, Roma, 1975, I, pp. 387-409.
- BERTALOT 1929-1930 = L. BERTALOT, *Cincius romanus und seine briefe*, «Quellen und Forschungen aus italianischen archiven und bibliotheken», a. XXI (1929-1930), pp. 209-255.
- BILLANOVICH 1963, 1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, in «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e a. VII (1964), pp. 279-324.
- BRÜCKNER 1892 = A. BRÜCKNER, *Średniowieczna poezja łacińska w Polsce* (*Die lateinische Poesie des Mittelalters in Polen*), «Abhandl. u. Sitzungsber. d. Ak. Krakau», Philol. Kl., a. XVI (1892), pp. 304-372 (un riassunto in tedesco in «Anziger d. Ak. d. Wiss. in Krakau», 1892, p. 181).
- DA ASCHIO 1858 = G. DA SCHIO, *Sulla vita e sugli scritti di Antonio Loschi*, Padova, Coi tipi del Seminario, 1858.
- DE MARCO 1960 = M. DE MARCO, *La doppia redazione della "Quinta catilinaria" e della "Responsio Catilinae"*, «Ciceroniana», 1960, pp. 125-145.
- DONATO 1985 = M. M. DONATO, *Gli eroi romani tra storia ed exemplum. I primi cicli umanistici di Uomini Famosi*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, II, *I generi e i temi ritrovati*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 97-103.
- GENTILE-RIZZO 2004 = S. GENTILE, S. RIZZO, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, «Segno e testo», a. II (2014), pp. 379-407.
- GUERRINI 1985 = R. GUERRINI, *Dal testo all'immagine. La «pittura di storia» nel Rinascimento*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, II, *I generi e i temi ritrovati*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 43-93.
- GUERRINI 1988 = R. GUERRINI, *Anthologia Latina 831-855 d. Per un'edizione critica degli epigrammi di F. (Sala degli Imperatori, Palazzo Trinci, Foligno)*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», a. XX-XXI (1988), pp. 1-14.
- GUERRINI 1989 = R. GUERRINI, *I venerati volti degli antichi. Gli epigrammi di F. nel salone dei Trinci a Foligno*, in *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: L'esperienza dei Trinci*, Atti del Convegno (Foligno 1986), II, Perugia 1989, pp. 459-467.
- GUERRINI 2001 = R. GUERRINI, "*Uomini di pace e di guerra che l'aurea Roma generò". Fonti antiche e tradizione classica negli epigrammi di Francesco da Fiano per la Sala degli Imperatori (Athologia Latina, Riese, 1906, 831-855[d])*, in *Il palazzo Trinci di Foligno*, a cura di G. Benazzi, F. F. Mancini, Perugia, Quattroemme, 2001, pp. 375-400.
- KRISTELLER 1963-1997 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and*

Other Libraries 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden-New York-København-Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997: vol. I (1963), vol. II (1967), vol. III.1 (1983), vol. III.2 (1987), vol. IV (1989), vol. V (1990), vol.VI (1992), *Index* vol. V (1993), *Cumulative Index* (1997).

- LOSCHI 1858 = *Antonii de Luschis carmina quae supersunt fere omnia*, sumptibus Jo. A. Schledo, Patavii, Typis Seminarii, 1858.
- MESSINI 1942 = A. MESSINI, *Documenti per la storia del palazzo dei Trinci a Foligno*, «Rivista d'arte», a. XXIV (1942), pp. 84-98.
- MIOLA 1880 = A. MIOLA, *Notizia di un codice della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Arch. St. per le Provincie napoletane», a. V (1880), pp. 394-412.
- MONTI 1984 = C. M. MONTI, *Una raccolta di "exempla epistolarum"*, I, *Lettere e carmi di Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXVII (1984), pp. 121-160.
- MONTI 2007 = C. M. MONTI, *Umanesimo visconteo e lettere di cancelleria in codici miscellanei dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, a cura di M. Ferrari, M. Navoni, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 153-216.
- MONTI 2011 = C. M. MONTI, *Figure di umanisti nell'Itinerarium di Bartolomeo Bayguera: Coluccio Salutati e Francesco da Fiano*, «Studi umanistici Piceni», a. XXXI (2011), pp. 87-106.
- NOVATI-LAFAYE 1891 = F. NOVATI, G. LAFAYE, *Le manuscrit de Lyon n^{o} C*, «Mèlanges d'arch. et d'hist. della Scuola francese di Roma», a. XI (1891), pp. 353-416 .
- PANOVFSKY 1949 = F. PANOVFSKY, *Emendation to Francesco da Fiano's invective*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XI (1949), pp. 191-192.
- PELLEGRIN 1961 = È. PELLEGRIN, *Manuscrits de Pétrarque dans les bibliothèques de France*, I, «Italia medioevale e umanistica», a. IV (1961), pp. 341-431.
- PETOLETTI 2004 = M. PETOLETTI, *Petrarca e amici in una raccolta di "exempla epistularum" elaborata all'ombra dei Malatesta*, in *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di M. Ballarini, G. Fracco, C. M. Monti, Milano, Libri Scheiwiller, 2004, pp. 63-64.
- REVEST-DELZANT = C. REVEST, J. B. DELZANT, *L'artiste, le savant et le politique. Gentile da Fabriano et Francesco da Fiano au service d'Ugolino Trinci, seigneur de Foligno (début du XVe siècle)*, «Bulletin de Questes», a. XVII, nr. 2 (2009), pp. 24-51.
- RIGACCIO 1741 = *Lini Coluci Pieri Salutati Epistolae*, ex cod. mss. nunc primum in lucem editae a I. Rigaccio ... et scholiis inlustratae, I, Florentiae, ex typographio Ioannis Baptistae Bruscagli & sociorum ad insigne Centauri, 1741, pp. 156-160.
- ROSSI 1960 = A. ROSSI, *Un autografo ficiniano delle "Egloghe" della Nazionale di Parigi*, «Studi Danteschi», a. XXXVII (1960), pp. 291-298.
- RUBINSTEIN 1958 = N. RUBINSTEIN, *Political ideas in Sienese art the frescoes by Ambrogio Lorenzetti and Taddeo di Bartolo in the Palazzo Pubblico*, «Journal of the Warburg and Courtauld Inst.», a. XXI (1958), pp. 179-207.
- SABBADINI 1911 = R. SABBADINI, *Gli esastici sui romani illustri*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Firenze, Tip. E. Ariani, 1911, pp. 141-148.
- SABBADINI 1933 = R. SABBADINI, *Classici e umanisti da codici Ambrosiani*, Firenze, Olschki, 1933.
- SALMI 1919 = M. SALMI, *Gli affreschi di palazzo Trinci a Foligno*, «Bollettino d'arte», a. XIII (1919), pp. 176-180.
- SMITH 1928 = L. SMITH, *Note cronologiche vergeriane*, «Arch. Veneto», s. V, a. IV (1928), pp. 134-137.
- VERGERIO 1934 = P. P. VERGERIO, *Epistolario*, ed. Smith, Roma, Tipografia del Senato, 1934.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- VITALE 1791 = A. VITALE, *Storia diplomatica de' Senatori di Roma: dalla decadenza dell'Imperio Romano fino ai nostri tempi...*, Roma, nella Stamperia Salomoni, 1791, pp. 596-616.
- WEISS 1948 = R. WEISS, *A humanist invective against an unnamed English poet*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. X (1948), pp. 155-156 (con l'edizione del carme *Contra quaendam Anglicum*…).
- WEISS 1949 = R. WEISS, *Il primo secolo dell'Umanesimo: studi e testi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1949.
- WEISS 1959 = R. WEISS, *Poesie religiose di Francesco da Fiano*, «Archivio italiano per la storia della pietà», a. II (1959), pp. 199-206.

- ZABUGHIN 1921 = V. ZABUGHIN, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso: fortuna, studi, imitazioni, traduzioni e parodie, iconografia*, I, Bologna, Zanichelli, 1921.

9.1.4 IL *CONTRA RIDICULOS OBLOCUTORES* E LA DIFESA DELLA POESIA IN FILIGRANA ALLE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

- BARON 1955 = H. BARON, *The crisis of early Italian Renaissance*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1955.
- BARON 1970 = H. BARON, *La crisi del primo Rinascimento italiano: umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, traduzione di R. Pecchioli, ed. riv. e aggiornata con una presentazione al lettore italiano, Firenze, Sansoni, 1970.
- BELLIENI 2016 = A. BELLIENI, *Tradizione indiretta e fortuna degli scritti di Francesco da Fiano*, in «Italia medioevale e umanistica», a. LVII (2016), pp. 135-164.
- BILLANOVICH 1963, 1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «*Italia medioevale e umanistica*», a. VI (1963), pp. 203-234 e a. VII (1964), pp. 279-324.
- CHINES 1998 = L. CHINES, *La parola degli antichi, umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998.
- CHINES 2010 = L. CHINES, *Di selva in selva ratto mi trasformo: identità e metamorfosi della parola petrarchesca*, Roma, Carocci, 2010.
- GALLETTI 1912 = A. GALLETTI, *La "ragione poetica" di Albertino Mussato ed i poeti teologi*, in *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Reiner*, a cura di L. Fassò, Torino, F.lli Bocca editore, 1912, pp. 331-359.
- HUNT 1940 = *Iohannis Dominici Lucula noctis*, edited by E. Hunt, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press 1940.
- KÄPPELI 1937-1938 = T. KÄPPELI, *Der Dantegegner Guido Vernani O. P. von Rimini*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», a. XXVIII (1937-1938), pp. 107-146.
- MATTEINI 1958 = N. MATTEINI, *Il più antico oppositore politico di Dante: Guido Vernani da Rimini*, Padova, CEDAM, 1958.
- MÈSONIAT 1984 = C. MÈSONIAT, *«Poetica theologia». La "Lucula noctis" di Giovanni Dominici e le dispute letterarie tra '300 e '400*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984, pp. 9-17.
- MONTI 1984 = C. M. MONTI, *Una raccolta di "exempla epistolarum"*, I, *Lettere e carmi di Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXVII (1984), pp. 121-160.
- PANOFSKY 1949 = E. PANOFSKY, *Emendation to Francesco da Fiano's invective*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XI (1949), pp. 191-192.
- PLAISANT 1961 = M. L. PLAISANT, *Un opuscolo inedito di Francesco da Fiano in difesa della poesia*, in «*Rinascimento*», s. II, a. I (1961), pp. 19-162.
- SABBADINI 1914 (POI 1967) = R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, II, edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1967 (prima edizione 1914).
- SOLERTI 1904V = *Le vite di Dante, del Petrarca e del Boccaccio scritte fino al secolo decimosettimo*, per la prima volta raccolte da A. Solerti, Milano, F. Vallardi, 1904.
- STÄUBLE 1964 = F. STÄUBLE, *Francesco da Fiano in difesa della poesia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», a. XXVI (1964), pp. 256-259.
- TANTURLI 1996 = G. TANTURLI, *Il Petrarca a Firenze: due definizioni della poesia*, in *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo*, Atti del Convengo internazionale di Firenze (19-22 maggio 1991), I, Firenze, Le Lettere («Quaderni petrarcheschi» aa. IX e X), 1996, pp. 150 ss.
- TAÙ 1965 = I. TAÙ, *Il "contra oblocutores et detractores poetarum" di Francesco da Fiano (con appendice di documenti biografici)*, «Archivio italiano per la storia della pietà», a. IV (1965), pp. 255-350.

- TROVATO-TONELLO-BERTELLI-FIORENTINI 2013 = P. TROVATO, E. TONELLO, S. BERTELLI, L.FIORENTINI, *La tradizione e il testo del carme "Ytalie iam certus honos" di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», a. XLI (2013), pp. 1-111.
- ULLMAN 1951 = *Colucii Salutati De Laboribus Herculis*, edidit B. L. Ullman, Turici, in aedibus Thesauri mundi, 1951, 2 voll.
- VILLA 1992-1993 = C. VILLA, *Successi e sfortune della "Vita Terrentii" nell'Umanesimo*, «Quaderni petrarcheschi», a. IX-X (1992-1993), pp. 555-569 = *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo*, Atti del convegno internazionale (Firenze 19-22 maggio 1991), II, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 555-569.
- WEISS 1948 = R. WEISS, *A humanist invective against an unnamed English poet*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. X (1948), pp. 155-156 (con l'edizione del carme *Contra quaendam Anglicum*…).

9.2 FRANCESCO PIENDIBENI DA MONTEPULCIANO

9.2.1 PROFILO BIOGRAFICO: UMANESIMO E CORRISPONDENZA CON IL SALUTATI

Documenti d'archivio e manoscritti:

- Arch. di Stato di Perugia, Annal., 1384, f. 86v; 1394, f. 4v; 1396, f. 44v; Lib. Catast. vet. 20, f. 105r, Miscell. 43; Notarile, Notaio C. Bartolini 1395-1410, ff. 18r-19v.
- Archivio segr. Vaticano, Camera apost., Ann. 29, t. 3, f. 124r; Reg. Lat. 120, ff. 2v-3r.
- Arch. del Capitolo della cattedrale di Arezzo, C. Grazzini, *Le vite dei vescovi aretini* (ms.).
- Arch. della Curia vescovile, Notaio F. Taviani, ff. 87r, 104r.
- Montepulciano, Arch. della Curia vescovile, *Sylva cedua politiana* (ms.).

Studi:

- ABBONDANZA 1973 = *Il notariato a Perugia*, Mostra documentaria e iconografica per il XVI Congresso nazionale del notariato (Perugia maggio-luglio 1967), catalogo a cura di R. Abbondanza, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1973, pp. XX ss., XLVI ss., 258-269.
- AMMIRATO 1637 = S. AMMIRATO, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo*, Firenze, nella nuova Stamperia d'Amadore Massi e Lorenzo Landi, 1637 (rist. Sala Bolognese, Forni 1976), p. 227.
- ANSIDEI 1901 = V. ANSIDEI, *Ser Lodovico di Iacopuccio da Rieti cancelliere del Comune di Perugia (1381-1402)*, «Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria», a. VII (1901), pp. 577-584.
- BATTELLI 1933 = *Acta pontificum*, collegit I. Battelli, Romae, apud Bibliothecam Vaticanam, 1933, p. 20 tav. 23, 21 tav. 24.
- BELLIENI TESI = A. BELLIENI, *Tra Petrarca e Salutati: i carmi e le epistole di Francesco da Fiano* (tesi di Dottorato in 'Filologia antica e moderna', curr. 'Filologia moderna' - ciclo XXVI; coordinatore e tutor: prof. Vincenzo Fera), Messina 2014, pp. 291.
- BELLUCCI 1888 = A. BELLUCCI, *Inventario dell'Archivio comunale di Perugia. Serie degli statuti municipali*, «Archivio storico per le Marche e per l'Umbria», a. IV (1888), pp. 596-627, alle pp. 607, 616.
- BENCI 1641 = S. BENCI, *Storia di Montepulciano*, Firenze, nella stamperia del Massi, e Landi, 1641, p. 60.
- BERTALOT 1929-1930 = L. BERTALOT, *Cincius Romanus und seine Briefe*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», a. XXI (1929-1930), pp. 209-255.
- BILLANOVICH 1963, 1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e a. VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1965 = G. BILLANOVICH, *Tra Dante e Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. VIII (1965), pp. 1-44, a p. 6.

- BILLANOVICH 1979 = G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio, Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica» a. XXII (1979), pp. 367-395, a p. 371.
- BIZZOCCHI 1987 = R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 235-237.
- BONAINI-FABRETTI-POLIDORI 1850 = *Cronache e storie inedite della città di Perugia dal MCL al MDLXIII, seguite da inediti documenti tratti dagli archivj di Perugia, di Firenze e di Siena*, con illustrazioni ed a cura di F. Bonaini, A. Fabretti, F.-L. Polidori, Firenze, G. P. Vieusseux, 1850, pp. 257; p. XIII n. 2.
- BRANCA 1958 = V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, 2 voll. (vol. 1: *Un primo elenco dei codici e tre studi*; vol. 2: *Un secondo elenco di manoscritti e cinque studi sul testo del «Decameron» con due appendici*).
- BRANCA 1975-1976 = V. BRANCA, *Un quarto elenco di codici*, «Studi sul Boccaccio», a. IX (1975-1976), 1-19.
- BURALI 1638 = J. BURALI, *Vite dei vescovi aretini*, Arezzo, Gori, 1638, p. 95.
- CAGNI 1960 = G. M. CAGNI, *I codici Vaticani Palatini-latini appartenuti alla biblioteca di Giannozzo Manetti*, «La Bibliofilia», a. LXII (1960) pp. 1-43, alle pp. 28, 37.
- CAPPELLETTI 1864 = G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri*, Venezia, nel premiato stabilimento dell'editore Giuseppe Antonelli, 1864, XVIII, p. 147.
- CAVALCABÒ 1932 = A. CAVALCABÒ, *Un cremonese consigliere dei duchi di Milano*, in «Bollettino di storia cremonese», a. II (1932), pp. 22 ss.
- CELIDONI 1900 = G. CELIDONI, *Di alcuni fatti riguardanti Innocenzo VII*, «Rassegna abruzzese di Storia ed Arte», a. IV (1900), pp. 147 ss., 162 ss..
- CHINES 1992 = *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, con introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il nove, [1992].
- CIPOLLA 1890 = C. CIPOLLA, *Antiche cronache veronesi*, Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 1890, pp. 519 ss.
- COLOMBO 1997 = *Francesco Novati. Inventario del fondo conservato presso la Società storica lombarda*, a cura di E. Colombo, Bologna, Cisalpino, 1997.
- CORADINI 1941 = F. CORADINI, *La visita pastorale del 1424 compiuta nel Casentino dal vescovo Francesco da Montepulciano (1414-1433)*, Anghiari, Tip. Tiberina, Ditta F. Palombini, 1941.
- DE ANGELIS 1984 = V. DE ANGELIS, *Magna questio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. I (1984), pp. 103-209.
- DE LA MARE 1973 = A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*. I. 1. *Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno of Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, Association Internationale de Bibliophilie, 1973.
- EGIDI 1914 = P. EGIDI, *Necrologi e libri affini della provincia romana*, II, Roma, Tip. del Senato, 1914, p. 458.
- ENCICLOPEDIA DANTESCA 1970 = *Piendibeni Francesco*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1970.
- ESCH 1969 = E. ESCH, *Bonifaz IX und der Kirchenstaat*, Tübingen, Max Niemeyer, 1969, *ad indicem*.
- EUBEL 1913-1914 = C. EUBEL, *Hierarchia catholica…*, Monasterii, sumptibus et typis Librariae regensbergianae, 1913, I, 103; ibidem, II, 1914, p. 94.
- GOLDBRUNNER 1963 = H. M. GOLDBRUNNER, *Die Übergabe Perugias an Giangaleazzo Visconti (1400)*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», a. XLII-XLIII (1963), pp. 285-369, alle pp. 293-296, 308.
- GUALDO 1981-1982 = G. GUALDO, *"Litterae ante coronationem" agli inizi del '400, I, Innocenzo VII e Gregorio XII*, «Atti dell'Ist. veneto di scienze, lett. ed arti», a. CXL (1981-1982), pp. 175-198, a p. 197.
- GUALDO 1990A = G. GUALDO, *Umanesimo e segretari apostolici all'inizio del Quattrocento. Alcuni casi esemplari, in Cancelleria e cultura nel Medio Evo*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1990, p. 309.
- GUALDO 1990B = G. GUALDO, *Leonardo Bruni segretario papale*, in *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze*, a cura di P. Viti, Firenze, 1990, pp. 73-95, a p. 75.

- HOLLNSTEINER-HINKE 1923-1928 = *Acta Concilii Constanciensis*, II, a cura di J. Hollnsteiner, H. Hinke, Münster, Druck and Verlag Regensberg 1923, pp. 32, 242, 267, 359; ivi, IV, 1928, p. 826.
- MARINI 1784 = G. MARINI, *Degli archiatri pontifici*, II, Roma, Pagliarini, 1784, 58.
- MARIOTTI 1787 = A. MARIOTTI, *De' perugini auditori della Sacra Rota romana*, Perugia, presso Carlo Baduel, 1787, pp. XVI-XVII.
- MAZZUCHELLI 1760 = G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia…*, II.2, Brescia, presso a Giambatista Bossini,1760, 641.
- MEGAS 1969 = *Albertini Mussati, Argumenta tragoediarum Senecae. Commentarii in L. A. Senacae tragoedias. Fragmenta nuper reperta*, cum prefatione, apparatu critico, scholiis edidit A. Ch. Megas, Thessalonicae, Tip. Nicolaide, 1969, pp. 23 ss.
- MONTI 1984 = C. M. MONTI, *Una raccolta di "exempla epistolarum"*, I, *Lettere e carmi di F.*, in *Italia medioevale e umanistica*, a. XXVII (1984), pp. 121-160.
- MONTI 1988E = C. M. MONTI, *Una raccolta di "exempla epistolarum", II, Lettere pubbliche e private di ambiente visconteo*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXXI (1988), pp. 151-203, a p. 200.
- NOVATI 1888 = F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino, Loescher, 1888, p. 121.
- NOVATI 1891 = F. NOVATI recensione a G. ZIPPEL, *Nicolò Niccoli. Contributo alla storia dell'Umanesimo*, «Giornale storico della lettetura italiana», a. XVII (1891), pp. 114-117, a p. 114 n. 2.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911); qui III, pp. 312-314, 396; IV, pp. 3-10.
- NOVATI 1905 = F. NOVATI, *Le epistole. Conferenza letta nella sala di Dante in Orsanmichele*, Firenze, Sansoni, 1905 (poi in ID., *Freschi e minii del Dugento*, Milano, Cogliati 1908, pp. 329-361).
- PELLINI 1664 = P. PELLINI, *Dell'historia di Perugia*, II, Venezia, appresso Gio. Giacomo Hertz, 1664, 99.
- RICCI 1950 = P. G. RICCI, *Per una monografia su Domenico Silvestri*, «Annali della Scuola normale sup. di Pisa, classe di lettere e fil.», a. XIX (1950), pp. 13-24, a p. 20.
- ROMANINI AUTOGRAFI = E. ROMANINI, *Francesco Piendibeni (Montepulciano, ca. 1353-1433)*, in *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, II, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, Roma, Salerno Editrice, in c.d.s.
- ROMANINI LETTERE 2020 = E. ROMANINI, *Appunti sulle lettere di Dante nel codice Vat. Pal. lat. 1729 di Francesco Piendibeni*, in *Le lettere di Dante, Ambienti culturali, contesti e circolazione dei saperi storici delle epistole dantesche*, a cura di A. Montefusco, G. Milani, Berlin, De Gruyter (Toscana Bilingue. Storia sociale della traduzione medievale / Bilingualism in Medieval Tuscany, 2), 2020, pp. 47-68.
- ROSSI 1999 = A. ROSSI, *Nuovi codici di Francesco da Montepulciano*, in ID., *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 1999, pp. 133-135.
- SCARPELLI 2003 = G. SCARPELLI, *Scultura giacente di vescovo*, in *Scultura a Montepulciano dal XIII al XX secolo*, introduzione storica di G. Greco, testi di G. Scarpelli, A. Sigillo et al., schede di I. Iarrapino, A. Marzuoli et al., Montepulciano, Le Balze, 2003, pp. 41-42.
- SNIEDERS 1934 = F. SNIEDERS, *Bellarmino, Francesco*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, VII, Paris, Letouzey et Ané, 1934, col. 824.
- TANGL 1894 = *Die päpstlichen Kanzleiordnungen von 1200-1400*, Gesammelt und herausgegeben von M. Tangl, Innsbruck, Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1894, p. 184.
- TOYNBEE 1912 = P. TOYNBEE, *The Vatican Text (Cod. Vat.-Palat. Lat. 1729) of the Letters of Dante*, «The Modern Language Review», a. VII (1912), pp. 1-39.
- UGHELLI-COLETI 1717 = F. UGHELLI, N. COLETI, *Italia sacra*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717, I, col. 428.
- VERMIGLIOLI 1806 = G. B. VERMIGLIOLI, *Degli storici perugini*, in A. MARIOTTI, *Saggio di memorie istoriche civili ed ecclesiastiche della città di Perugia*, Perugia, presso Carlo Baduel stamp. cam. e vesc., 1806, p. XI.
- VITALE 1791 = F. A. VITALE, *Storia diplomatica de' senatori di Roma*, II, Roma, nella Stamperia Salomoni, 1791, p. 615.
- VITI 1992 = P. VITI, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 68 ss., 124-130.

- VITI 1997 = P. VITI, *Francesco da Montepulciano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 807-811.
- VON HOFFMANN 1914 = W. VON HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation*, II, Rom, Loescher, 1914, pp. 106, 255.
- WALSER 1914 = E. WALSER, *Poggius Florentinus: Leben und Werke*, Leipzig-Berlin, B. G. Teubner, 1914, pp. 21, 38.
- WEISS 1950 = R. WEISS, *Note per una monografia su Domenico Silvestri*, «Annali della Scuola normale sup. di Pisa, classe di lettere e fil.», a. XIX (1950), pp. 198-201, a p. 201.
- WEISS 1955 = R. WEISS, *Jacopo Angeli da Scarperia*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, II, Firenze, Sansoni, 1955, p. 813.
- ZENATTI 1902 = O. ZENATTI, *Dante e Firenze. Prose antiche*, Firenze, Tip. S. Landi, 1902, pp. 378-397, 415, 460 ss.
- ZIPPEL 1890 = G. ZIPPEL, *Nicolò Niccoli. Contributo alla storia dell'Umanesimo*, Firenze-Torino-Roma, Bocca, 1890, pp. 8 ss.

9.2.2 I MANOSCRITTI DI FRANCESCO PIENDIBENI E LE *TRAGOEDIAE* DI SENECA

- AVENA 1906 = A. AVENA, *Il "Bucolicum Carmen" e i suoi commenti inediti*, in *Padova in onore di Francesco Petrarca. 1904*, Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1906, pp. 60 ss., 64 ss., 78-80, 247-286.
- BATTELLI 1933 = *Acta pontificum*, collegit I. Battelli, Romae, apud Bibliothecam Vaticanam, 1933, p. 20 tav. 23, 21 tav. 24.
- BILLANOVICH 1963, 1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e a. VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1994 = G. BILLANOVICH, *L'altro stil nuovo. Da Dante teologo a Petrarca filologo*, «Studi petrarcheschi», a. XI (1994) pp. 1-98.
- BONAINI-FABRETTI-POLIDORI 1850 = *Cronache e storie inedite della città di Perugia dal MCL al MDLXIII, seguite da inediti documenti tratti dagli archivj di Perugia, di Firenze e di Siena*, con illustrazioni ed a cura di F. Bonaini, A. Fabretti, F.-L. Polidori, Firenze, G. P. Vieusseux, 1850, pp. 257; p. XIII n. 2.
- BRANCA 1958 = V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, 2 voll. (vol. 1: *Un primo elenco dei codici e tre studi*; vol. 2: *Un secondo elenco di manoscritti e cinque studi sul testo del «Decameron» con due appendici*).
- BRANCA 1975-1976 = V. BRANCA, *Un quarto elenco di codici*, «Studi sul Boccaccio», a. IX (1975-1976), 1-19, a p. 17.
- CAPOVILLA 1993-1994 = G. CAPOVILLA, *Petrarca e l'ultima canzone di Dante*, «Accademia Patavina di Scienze, lettere ed arti. Atti e memorie», a. CVI, III (1993-1994), pp. 289 ss.
- CAVALCABÒ 1932 = A. CAVALCABÒ, *Un cremonese consigliere dei duchi di Milano*, in «Bollettino di storia cremonese», a. II (1932), pp. 22 ss.
- CHINES 1998 = L. CHINES, *La parola degli antichi, umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998.
- DE ANGELIS 1984 = V. DE ANGELIS, *Magna quaestio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. I (1984), pp. 103-209, alle pp. 123, 171, 185 ss.
- FEO 1967 = M. FEO, *Per l'esegesi della III egloga del Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», a. X (1967), pp. 385-401, a p. 391.
- FEO 1981 = M. FEO, *In margine alla latinità del Petrarca (A proposito di un "num" 'anomalo')*, in *Miscellanea Augusto Campana*, I, Padova, Antenore, 1981, pp. 287-312.
- FERA 1986-1987 = V. FERA, *I sonetti CLXXXVI e CCLXVII*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», a. XCIX (1986-1987), pp. 219-244.
- KRISTELLER 1963-1997 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries* 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden-New York-København-

Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997: vol. I (1963), vol. II (1967), vol. III.1 (1983), vol. III.2 (1987), vol. IV (1989), vol. V (1990), vol.VI (1992), *Index* vol. V (1993), *Cumulative Index* (1997).

- MANN 1971 = N. MANN, *Humanisme et patriotisme en France au XVe siècle*, «Cahiers de l'Association Internationale des Etudes Françaises», a. XXIII (1971), pp. 51-66, alle pp. 63 ss.
- MANN 1977 = N. MANN, *The making of Petrarch's "Bucolicum carmen": a contribution to the history of the text*, «Italia medioevale e umanistica», a. XX (1977), pp. 127-182, alle pp. 128, 132.
- MANN 1987 = N. MANN, *In margine alla quarta egloga: piccoli problemi di esegesi petrarchesca*, «Studi petrarcheschi», a. IV (1987), pp. 17-32. 19 ss., 22 ss., 25-27, 30.
- MANN 1991 = N. MANN, *Bucolicum carmen*, in *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, a cura di M. Feo, Firenze, Le Lettere-Cassa di risparmio di Firenze, 1991, pp. 76-84, 423-425, alle pp. 82, 425.
- MARTELLOTTI 1974 = G. MARTELLOTTI, *Censura severior*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 244-247.
- MARTELLOTTI 1983 = G. MARTELLOTTI, *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. Feo, S. Rizzo, Padova, Antenore, 1983, pp. 421, 515.
- MARTINELLI 1978 = B. MARTINELLI, *Il Petrarca e San Paolo*, «Studi petrarcheschi», a. IX (1978), pp. 1-107, a p. 90.
- MAZZATINTI 1901 = G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XI, *Firenze (Biblioteca nazionale centrale)*, Forlì, L. Bordandini, 1901 (rist. Firenze, Olschi), p. 23.
- MAZZONI 1966 = F. MAZZONI, *Le epistole di Dante*, in *Conferenze aretine. 1965*, Arezzo-Bibbiena, Accademia Petrarca-Società dantesca casentinese, 1966, pp. 48-54.
- MAZZONI 1981 = F. MAZZONI, *Il codice S(enese) dell'epistola dantesca ad Arrigo*, «Studi danteschi», a. LIII (1981), pp. 349-353, poi in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 687-691.
- MONTI 1985 = C. M. MONTI, *Testi ignoti di Donato Albanzani*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. II (1985), pp. 231-261, a p. 247.
- NOGARA 1912 = *Codices Vaticani Latini*, III, *Codices 1461-2059*, recensuit B. Nogara, Romae, Typis polyglottis Vaticanis, 1912, pp. 191-192.
- PADOAN 1968 = G. PADOAN, recensione a A. Rossi, *Dossier di un'attribuzione*, «Studi sul Boccaccio», a. V (1968), pp. 367 ss.
- ROMANINI 2015 = E. ROMANINI, *Boccaccio 'auctoritas' nel commento di Francesco Piendibeni al 'Bucolicum carmen' del Petrarca*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*, Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2015), a cura di G. Frosini, S. Zamponi, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 59-75.
- ROMANINI LETTERE 2020 = E. ROMANINI, *Appunti sulle lettere di Dante nel codice Vat. Pal. lat. 1729 di Francesco Piendibeni*, in *Le lettere di Dante, Ambienti culturali, contesti e circolazione dei saperi storici delle epistole dantesche*, a cura di A. Montefusco, G. Milani, Berlin, De Gruyter (Toscana Bilingue. Storia sociale della traduzione medievale / Bilingualism in Medieval Tuscany, 2), 2020, pp. 47-68.
- ROMANINI VERSO L'EDIZIONE = E. ROMANINI, *Verso l'edizione critica del commento di Francesco Piendibeni al 'Bucolicum carmen'*, in *Laureatus in Urbe*, Atti del Seminario annuale di studi petrarcheschi (Università degli Studi Roma Tre, Roma, 22-23 maggio 2017), Roma, Aracne Editrice, in c.d.s.
- ROSSI 1988 = L. C. ROSSI, *Petrarca dantista involontario*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. V (1988), pp. 301-316, a p. 309.
- ROSSI 1999 = A. ROSSI, *Nuovi codici di Francesco da Montepulciano*, in ID., *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 1999, pp. 133-135.
- SCHNEIDER 1930 = *Dantis Alagherii Monarchiae liber et Epistolae ex Codice Vaticano Palatino Latino 1729 phototypice expressa*, praefatus est F. Schneider, Romae, apud Bibliothecam Vaticanam, 1930.
- SHAW 1981 = P. SHAW, *Sul testo della "Monarchia"*, «Studi danteschi», a. LIII (1981), pp. 187-217.
- SHAW 1991 = P. SHAW, *Le correzioni di copista nei manoscritti della "Monarchia"*, «Studi danteschi», a. LXIII (1991), pp. 281-312, a p. 284.
- VATTASSO 1912 = M. VATTASSO, *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana*, Roma, Tip. poliglotta Vaticana, 1908, p. 83.

- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- VITI 1997 = P. VITI, *Francesco da Montepulciano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 807-811.
- ZACCARIA 2001 = V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze. Olschki, 2001.
- ZENATTI 1902 = O. ZENATTI, *Dante e Firenze. Prose antiche*, Firenze, Tip. S. Landi, 1902, pp. 378-397, 415, 460 ss.
- ZINGARELLI 1944 = N. ZINGARELLI, *La vita, i tempi e le opere di Dante*, Milano, F. Vallardi, 1944, pp. 442 ss., 618 ss.
- ZIPPEL 1890 = G. ZIPPEL, *Nicolò Niccoli. Contributo alla storia dell'Umanesimo*, Firenze-Torino-Roma, Bocca, 1890, pp. 8 ss.
- ZUCCHI 1974 = R. ZUCCHI, *Ottonello Descalzi e la fortuna del "De viris illustribus"*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVII (1974), pp. 469-490, a p. 475.

Studi specifici sul ms. Laur. Conv. Soppr. 533 e sul ms. Par. lat. 8027:

- BILLANOVICH 1963, 1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e a. VII (1964), pp. 279-324.
- BLACK 1996 = R. BLACK, *The Vernacular and the Teaching of Latin in Thirteenth and Fourteenth-Century Italy*, «Studi Medievali», s. III, a. XXXVII (1996), nr. 2, pp. 703-751.
- BLACK 1998 = R. BLACK, *Boccaccio Reader of the Appendix Vergiliana: the Miscellanea Laurenziana and Fourteenth-century Schoolbooks*, in *Gli zibaldoni di Boccaccio: memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone, C Cazalé Bérard, Firenze, Cesati, 1998, pp. 113-128.
- BOSCHI ROTIROTI 2004 = M. BOSCHI ROTIROTI, *Un Seneca copiato in Umbria*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Madragora, 2004, p. 156.
- BRUSA 2018 = S. BRUSA, *I commenti medievali all''Ecerinis' e la loro tradizione*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIX (2018), pp. 65-109.
- DEL FURIA 1846-1858 = F. DEL FURIA, *Supplementum alterum ad Catalogum Codicum Graecorum, Latinorum, Italicorum, qua a saeculo XVIII exeunte ad annum MDCCCXLVI…in Bibliothecam Mediceam Laurentianam translati sunt…*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1846-1858, III, p. 72.
- DUFNER 1963 = G. DUFNER, *Zwei Werke Gregors des Grossen in ihrer italienischen Überlieferung*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 235-252.
- FRANCESCHINI 1938 = E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105.
- MACGREGOR 1985 = A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der romischen Welt*, II, 32. 2, *Sprache und Literatur: Literatur der julisch-claudischen und der flavischen Zeit*, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1985, pp. 1138 ss.
- MARCHITELLI 1999 = S. MARCHITELLI, *Nicholas Trevet und die Renaissance der Seneca. Tragödien. II*, «Museum Heleveticum», a. LVI (1999), pp. 87-105.
- MARCHITELLI 2000 = S. MARCHITELLI, *Da Trevet alla stampa: Le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la direction de M.-O. Goulet-Cazé, avec la collaboration de T. Dorandi, R. Goulet, H. Hugonnard-Roche, A. Le Boulluec, E. Ornato, Paris,Vrin, 2000, pp. 137-145.
- MEGAS 1967 = A. CH. MEGAS, *O prooumanistikos kyklos tēs Padouas (Lovato Lovati - Albertino Mussato) kai oi tragōdies tou L. A. Seneca: Diatribē epi didaktoriai*, Thessalonikē, Typ. Emm. Sfakianakē kai Hyoi, 1967.

- MONTI 1984 = C. M. MONTI, *Una raccolta di "exempla litterarum"*, I, *Lettere e carmi di Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. XXVII (1984), pp. 121-160.
- ROMANINI LETTERE 2020 = E. ROMANINI, *Appunti sulle lettere di Dante nel codice Vat. Pal. lat. 1729 di Francesco Piendibeni*, in *Le lettere di Dante, Ambienti culturali, contesti e circolazione dei saperi storici delle epistole dantesche*, a cura di A. Montefusco, G. Milani, Berlin, De Gruyter (Toscana Bilingue. Storia sociale della traduzione medievale / Bilingualism in Medieval Tuscany, 2), 2020, pp. 47-68.
- ROSSI 1999 = A. ROSSI, *Nuovi codici di Francesco da Montepulciano*, in ID., *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 1999, pp. 133-135.
- VITI 1997 = P. VITI, *Francesco da Montepulciano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 807-811.

CAPITOLO 10.
COLUCCIO SALUTATI LETTORE E INTERPRETE DI SENECA TRAGICO. SONDAGGI PER UNA FUTURA RICERCA

10.1 COLUCCIO SALUTATI "VIR SENECANUS": LA LEZIONE DEI *MAGISTRI* TARDOGOTICI

- AURIGEMMA 1976 = M. AURIGEMMA, *I giudizi sul Petrarca e le idee letterarie di Coluccio Salutati*, «Atti e Memorie della Accademia Letteraria italiana, l'Arcadia», s. 3, vol. VI, fasc. 4 (1975-1976), pp. 68-145, Roma : F.lli Palombi, 1976.
- BERTALOT 1908 = L. BERTALOT, *Eine humanistische Anthologie: die Handschrift 4˚768 der Universitätsbibliothek München*, Berlinb, B. Paul, 1908.
- BERTELLI 2004 = S. BERTELLI, *Il manoscritto delle Tragoediae di mano del Salutati*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 145-146.
- BERTIN 2006 = E. BERTIN, *Per il censimento dei manoscritti di Domenico Bandini, 'Fons memorabilium universi'*, «Italia medioevale e umanistica», a. XLVII (2006), pp. 289-292.
- BERTONI 1921 = G. BERTONI, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara*, Ginevra, Olschki, 1921, p. 12.
- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1956 = G. BILLANOVICH, recensione a *Studies in the italian Renaissance* by B. L. Ullman, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», a. XVIII, n° 1 (1956), pp. 144-148.
- BILLANOVICH 1976 = G. BILLANOVICH, *Petrarca e Padova*, con una premessa di L. Gui, Padova, Antenore, 1976.
- BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013 = *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013.
- BRANCA 1977 = V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio: profilo biografico*, Firenze, Sansoni, 1977.
- CANCELLIERI 1826 = *Notizie della vita e delle miscellanee di monsignor Pietro Antonio Tioli nato in Crevalcuore a' 19 maggio 1712 defunto in Roma a' 20 nov. 1796 cameriere segreto di s.s. e segretario della s.c. de' confini dello stato ecclesiastico*, raccolte da Francesco Cancellieri con i catalogi delle materie contenute in ciascuno de' 36. volumi lasciati alla biblioteca del SS. Salvatore de' canonici lateranensi di Bologna, Pesaro, coi tipi di Annesio Nobili, 1826.
- CAPPELLI 2010 = G. CAPPELLI, *L'Umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma, Carocci, 2010, pp. 76 ss.
- CARRARA 1959 = *Studi petrarcheschi ed altri scritti raccolti a cura di amici e discepoli*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1959.
- CESAREO 2014 = A. CESAREO, *Facundissime vir, potentissime senex...: Coluccio Salutati a Petrarca*, Perugia, Morlacchi, 2014.
- CESAREO 2015 = A. CESAREO, *Diu herentem calamum...: il carteggio tra Salutati e Petrarca*, Perugia, Morlacchi, 2015.
- CESAREO 2016 = A. CESAREO, *Titubabat enim ingenium: le qualità di Coluccio Salutati scrittore*, Perugia, Morlacchi, 2016.
- COLUCCIO INVEZIONE ATTI 2010 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.

- COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, Catalogo della mostra tenuta a Firenze nel 2008-2009, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008.
- COLUCCIO RADICI 2012 = *Le radici umanistiche dell'Europa: Coluccio Salutati cancelliere e politico*, Atti del Convegno internazionale del comitato nazionale delle celebrazioni del VI centenario della morte di Coluccio Salutati (Firenze-Prato, 9-12 dicembre 2008), a cura di R. Cardini, P. Viti, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012.
- DAZZI 1964 = M. DAZZI, *Il Mussato preumanista (1261-1329): l'ambiente e l'opera*, Vicenza, Neri Pozza, 1964.
- DE LA MARE 1973 = A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*. I. 1. *Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno of Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, Association Internationale de Bibliophilie, 1973, pp. 30-43, tavv. VIIe-f.
- DE ROBERTIS 2013SCHEDA = T. DE ROBERTIS, *Boccaccio ritratto fra gli agostiniani di Santo Spirito (scheda)*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 213-214.
- DE ROBERTIS-ROVERE 2018 = T. DE ROBERTIS, V. ROVERE, *Il De montibus di Boccaccio nella biblioteca di Santo Spirito: I. Lorenzo Ridolfi nel codice New College 262; II. Il codice New College 262 e la tradizione del De montibus' di Boccaccio (tavv. X-XII)*, «Italia medioevale e umanistica», a. LIX (2018), pp. 277-300.
- FERA 1984 = V. FERA, *Antichi editori e lettori dell'Africa*, Messina, Centro di studi umanistici, 1984.
- FESTA 1922-1923 = N. FESTA, *Di una scelta di scolii e glosse desunte da manoscritti dell'Africa del Petrarca*, «Rendiconti Acc. Nazionale dei Licei, Classe di scienze morali, storia e filosofia», s. V, a. XXXI (1922), pp. 161-163 e a. XXXII (1923), pp. 3-29.
- FIASCHI 2013 = S. FIASCHI, *Genealogia deorum gentilium*, in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 171-176.
- FORESTI 1920 = A. FORESTI, *Pietro da Muglio a Padova e la sua amicizia col Petrarca e col Boccaccio*, «L'Archiginnasio», a. XV (1920), pp. 163-173, poi in ID., *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, nuova edizione corretta e ampliata dall'autore, a cura di C. Villa, Padova, Antenore, 1977, pp. 443-454.
- FRATI 1972 = *Epistolario di Pellegrino Zambeccari*, a cura di L. Frati, Torino, Bottega d' Erasmo, 1972.
- GRAMIGNI 2013 = T. GRAMIGNI, *Le Genealogie deorum gentilium in un codice di Tedaldo della Casa* (scheda), in BOCCACCIO AUTORE E COPISTA 2013, pp. 179-180.
- HANKEY 1957 = A A. T. HANKEY, *Domenico di Bandino of Arezzo (1335-1418?)*, «Italian Studies», a. XII (1957), pp. 110-128, a p. 120 n. 46.
- HANKEY 1959 = A. T. HANKEY, *Salutati's epigrams for the Palazzio Vecchio at Florence*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XXII (1959), pp. 363-365.
- HANKEY DIZIONARIO 1963 = A. T. HANKEY, *Bandini, Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1963, pp. 707-709.
- HANKEY LIBRARY 1957B = A. T. HANKEY, *The library of Domenico Bandino*, «Rinascimento», a. VIII (1957), 2, pp. 177-207.
- HORTIS 1879 = A. HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio, con particolare riguardo alla storia della erudizione nel medioevo e alle letterature straniere, aggiuntavi la bibliografia delle edizioni*, Trieste, Libreria Julius Dase, 1879.
- KRISTELLER 1963-1997 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries* 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden-New York-København-Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997: vol. I (1963), vol. II (1967), vol. III.1 (1983), vol. III.2 (1987), vol. IV (1989), vol. V (1990), vol.VI (1992), *Index* vol. V (1993), *Cumulative Index* (1997).
- NOVATI 1888 = F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353*), Torino, Loescher, 1888, pp. 34-35, 36 n. 2, 38 n. 3, 43-47.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).
- PETRUCCI 1972 = A. PETRUCCI, *Coluccio Salutati*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1972.
- QUAQUARELLI 1999 = L. QUAQUARELLI, *Umanesimo e lettura dei classici alla scuola bolognese di Niccolò Volpe*, «Schede umanistiche», n.s., a. I (1999), pp. 97-120, alle pp. 100-101.

- RICCI 1950 = P. G. RICCI, *Per una monografia su Domenico Silvestri*, «Annali della Scuola norm. sup. di Pisa, classe lett. e fil.», s. 2, a. XIX (1950), pp. 13-24.
- RUBINSTEIN 1958 = N. RUBINSTEIN, *Political ideas in Sienese art*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XXI (1958), pp. 189-207.
- SABBADINI 1896 = R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania, Tip. F. Galati, 1896.
- ULLMAN DE LABORIBUS 1951 = *Colucii Salutati De Laboribus Herculis*, edidit B. L. Ullman, Turici, in aedibus Thesauri mundi, 1951, 2 voll.
- ULLMAN HUMANISM 1963 = B. L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963.
- ULLMAN STUDIES 1973^2 = B. L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance*, Rome, Edizioni di storia e letteratura, 1973^2.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- WITT HERCULES CROSSROADS 1983 = R. G. WITT, *Hercules at the crossroads: the life, works and thought of Coluccio Salutati*, Durham, Duke U.P., 1983.
- WITT TRACCE 2005 = R. G. WITT, *Sulle tracce degli antichi: Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, traduzione di D. De Rosa, con un saggio introduttivo di G. Pedullà, Roma, Donzelli, 2005.

10.2 SALUTATI COPISTA E POSTILLATORE DELLE *TRAGOEDIAE*: RILIEVI SUL MS. LONDON, BRITISH LIBRARY, ADDITIONAL 11987

- BELL 1929 = H. I. BELL, *A Solinus Manuscript From the Library of Coluccio Salutati*, «Speculum», a. IV (1929), pp. 451-461, a p. 461.
- BERTELLI 2004 = S. BERTELLI, *Il manoscritto delle Tragoediae di mano del Salutati*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 145-146.
- BUCK 1980 = A. BUCK, *L'eredità classica nelle letterature neolatine del Rinascimento*, (trad. it.) Brescia, Paideia Editrice, 1980, p. 79.
- CATALOGUE ADDITION 1850 = *Catalogue of Addition to the Manuscripts in the British Museum in the Years MDCCCXLI-MDCCCXLV*, London, 1850, p. 23.
- COLUCCIO E FIRENZE 2008 = *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, a cura di R. Cardini, P. Viti, Pubblicato in occasione della mostra tenuta all'Archivio di Stato di Firenze (9 ottobre 2008- 14 marzo 2009), Firenze, Edizioni Polistampa, 2008.
- COLUCCIO INVEZIONE ATTI 2010 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.
- COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, Catalogo della mostra tenuta a Firenze nel 2008-2009, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008.
- DE LA MARE 1973 = A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*. I. 1. *Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno of Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, Association Internationale de Bibliophilie, 1973, pp. 30-43, tavv. VIIe-f.
- FRANCESCHINI 1938 = E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105, a p. 9 n. 4.
- KRISTELLER 1963-1997 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries* 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden-New York-København-Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997: vol. I (1963), vol. II (1967), vol. III.1 (1983), vol. III.2

(1987), vol. IV (1989), vol. V (1990), vol.VI (1992), *Index* vol. V (1993), *Cumulative Index* (1997). Qui IV, p. 93.
- MACGREGOR 1985 = A. P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der romischen Welt*, II, 32. 2, *Sprache und Literatur: Literatur der julisch-claudischen und der flavischen Zeit*, herausgegeben von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1985, pp. 1138 ss., alle pp. 1171, 1204.
- MARCHITELLI 2000 = S. MARCHITELLI, *Da Trevet alla stampa: le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), publiés sous la directions de Marie-Odile Goulet-Cazé, Paris, Vrin, 2000, pp. 137-145, a p. 142.
- MORISON 1943-1944 = S. MORISON, *Early Humanistic Script and the First Roman Type*, «The Library: Transactions of the Bibliographical Society», a. XXIV (1943-1944), pp. 1-29, fig. 4.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).
- PADRIN 1900 = A. MUSSATO, *Ecerinide*, a cura di L. Padrin, con uno studio di G. Carducci, Bologna, Zanichelli, 1900, III nr. 2, XXIII-XXV ss.
- PETRUCCI 1963 = *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, a cura di A. Petrucci, Milano, Giuffré, 1963, p. 32.
- REYNOLDS-WILSON 2016[4] = L. D. REYNOLDS, N. G. WILSON, *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, traduzione di M. Ferrari, con una premessa di G. Billanovich, Roma-Padova, Antenore, 2016, p. 138 ss
- TARRANT 1976 = SENECA, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 42.
- ULLMAN ANCIENT WRITING 1932 = B. L. ULLMAN, *Ancient writing and its influence*, New York, Longmans, Green and Co. 1932, p. 139 e tav. XVb.
- ULLMAN HUMANISM 1963 = B. L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963.
- ULLMAN ORIGIN HUMANISTIRC SCRIPT 1960 = B. L. ULLMAN, *The origin and development of humanistic script*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1960, p. 12 e tav. 6.
- WITT HERCULES CROSSROADS 1983 = R. G. WITT, *Hercules at the crossroads: the life, works and thought of Coluccio Salutati*, Durham, Duke U.P., 1983.

10.3 LA "QUESTIONE DEI DUE SENECA" E L'EPISTOLA A TANCREDI VERGIOLESI

- COLUCCIO INVEZIONE ATTI 2010 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.
- GERI 2008 = *Testimoni della rinascita*, a cura di L. Geri, Roma, Bulzoni, 2008.
- MARTELLOTTI 1972 = G. MARTELLOTTI, *La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto*, «Italia medioevale e umanistica», a. XV (1972), pp. 149-169.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).
- ULLMAN HUMANISM 1963 = B. L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963.
- ULLMAN STUDIES 1973[2] = B. L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance*, Rome, Edizioni di storia e letteratura, 1973[2].

10.4 SENECA TRAGICO NELL'*EPISTOLARIO* DEL SALUTATI: SONDAGGI

- CANFORA 1996 = D. CANFORA, *La topica del "principe" e l'uso umanistico delle fonti in Poggio Bracciolini*, «Humanistica Lovaniensia», a. XLV (1996), pp. 1-92.
- CANFORA 1998 = P. BRACCIOLINI, *De infelicitate principum*, a cura di D. Canfora, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998.
- CANFORA 1999 = P. BRACCIOLINI, *L'infelicità dei principi*, a cura di D. Canfora, Palermo, Sellerio, 1999.
- CANFORA 2000 = D. CANFORA, *Il commento al Tieste e l'elogio di Petrarca in un'epistola «senechiana» di Poggio Bracciolini*, «Giornale italiano di filologia», a. LII (2000), pp. 249-267.
- CHINES 1998 = L. CHINES, *Ricezioni petrarchesche di Seneca tragico*, «Paideia», a. LIII (1998), pp. 77-88.
- COLUCCIO INVEZIONE ATTI 2010 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.
- COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, Catalogo della mostra tenuta a Firenze nel 2008-2009, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008.
- DE LA MARE 1977 = A. C. DE LA MARE, *New light on the circulation of the A-text of Seneca's Tragedies*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XL (1977), pp. 283-290.
- FAZION 2019P = S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico: tra filologia e invenzione letteraria*, in S. FAZION, I. LORENZI, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron (Cultura Umanistica e Saperi moderni), 2019, pp. 13-179.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).
- ULLMAN DE LABORIBUS 1951 = *Colucii Salutati De Laboribus Herculis*, edidit B. L. Ullman, Turici, in aedibus Thesauri mundi, 1951, 2 voll.
- ULLMAN HUMANISM 1963 = B. L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963.
- WITT COLUCCIO SALUTATI ORIGINS OF FLORENCE 1969 = R. G. WITT, *Coluccio Salutati and the origins of Florence*, Firenze, Olschki, 1969 (Estratto da «Il pensiero politico: rivista di storia delle idee politiche e sociali», a. II, n. 2 (agosto 1969), pp. 161-172).
- WITT HERCULES CROSSROADS 1983 = R. G. WITT, *Hercules at the crossroads: the life, works and thought of Coluccio Salutati*, Durham, Duke U.P., 1983.
- WITT PUBLIC LETTERS 1976 = R. G. WITT, *Coluccio Salutati and his public letters*, Geneve, Droz, 1976.

Coluccio Salutati e la difesa della poesia:

- CHINES 1998 = L. CHINES, *La parola degli antichi: umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998, pp. 18, 43.
- CINQUINO 1949 = J. CINQUINO, *Coluccio Salutati. Defender of Poetry*, «Italica», a. XXVI (1949), pp. 131-135.
- GALLETTI 1912 = A. GALLETTI, *La "ragione poetica" di Albertino Mussato ed i poeti teologi*, in *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Reiner*, a cura di L. Fassò, Torino, F.lli Bocca editore, 1912, pp. 331-359.
- HUNT 1940 = *Iohannis Dominici Lucula noctis*, edited by E. Hunt, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press,1940.
- KÄPPELI 1937-1938 = T. KÄPPELI, *Der Dantegegner Guido Vernani O. P. von Rimini*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», a. XXVIII (1937-1938), pp. 107-146.
- MATTEINI 1958 = N. MATTEINI, *Il più antico oppositore politico di Dante: Guido Vernani da Rimini*, Padova, CEDAM, 1958.
- MÈSONIAT 1984 = C. MÈSONIAT, *«Poetica theologia». La "Lucula noctis" di Giovanni Dominici e le dispute letterarie tra '300 e '400*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984, pp. 9-17.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911).
- PANOFSKY 1949 = E. PANOFSKY, *Emendation to Francesco da Fiano's invective*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XI (1949), pp. 191-192.

- PLAISANT 1961 = M. L. PLAISANT, *Un opuscolo inedito di Francesco da Fiano in difesa della poesia*, in «*Rinascimento*», s. II, a. I (1961), pp. 19-162.
- STÄUBLE 1964 = F. STÄUBLE, *Francesco da Fiano in difesa della poesia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», a. XXVI (1964), pp. 256-259.
- TAÙ 1965 = I. TAÙ, *Il "contra oblocutores et detractores poetarum" di Francesco da Fiano (con appendice di documenti biografici)*, «Archivio italiano per la storia della pietà», a. IV (1965), pp. 255-350.
- ULLMAN HUMANISM 1963 = B. L. ULLMAN, *The humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963, pp.
- ULLMAN STUDIES 1973^2 = B. L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance*, Rome, Edizioni di storia e letteratura, 1973^2.
- WEISS 1948 = R. WEISS, *A humanist invective against an unnamed English poet*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. X (1948), pp. 155-156 (con l'edizione del carme *Contra quaendam Anglicum*…).

10.5 L'INTERPRETAZIONE ALLEGORICA DEL *DE LABORIBUS HERCULIS* E LE MISSIVE DEL SALUTATI SULLA POESIA

- BARON 1970 (1955) = H. BARON, *The crisis of early Italian Renaissance*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1955, poi in traduzione italiana H. BARON, *La crisi del primo Rinascimento italiano: umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, traduzione di R. Pecchioli, ed. riv. e aggiornata con una presentazione al lettore italiano, Firenze, Sansoni, 1970.
- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1974 = G. BILLANOVICH, *Appunti per la diffusione di Seneca e Catullo*, in *Tra latino e volgare: per Carlo Dionisotti*, I, Padova, Antenore, 1974, pp. 147-166, alle pp. 159-160.
- CHINES 1992 = *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, con introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il nove, [1992].
- CHINES 1998 = L. CHINES, *La parola degli antichi, umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, 1998.
- COLUCCIO INVENZIONE CATALOGO 2008 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, Catalogo della mostra tenuta a Firenze nel 2008-2009, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008.
- FRATI 1918 = L. FRATI, *Di m.^{o} Benvenuto da Imola (nuovi documenti)*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. LXXII (1918), pp. 90-95, alle pp. 91, 94.
- FRATI 1920 = L. FRATI, *Pietro da Moglio e il suo commento a Boezio*, «Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna», a. V (1920), pp. 239-276, alle pp. 243-244.
- HANKEY 1957 = A A. T. HANKEY, *Domenico di Bandino of Arezzo (1335-1418?)*, «Italian Studies», a. XII (1957), pp. 110-128, a p. 120 n. 46.
- LE STRADE DI ERCOLE 2010 = *Le strade di Ercole: itinerari umanistici e altri percorsi*, Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), a cura di L. C. Rossi, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2010.
- NOVATI 1888 = F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino, Loescher, 1888, pp. 34-35, 36 n. 2, 38 n. 3, 45-46.
- NOVATI 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Grafica editrice romana, 1891-1911: I (1891), II (1893), III (1896), IV parte I (1905), IV parte II (1911); qui I, pp. 164-165; IV, p. 446 n. 2.
- QUAQUARELLI 1999 = L. QUAQUARELLI, *Umanesimo e lettura dei classici alla scuola bolognese di Niccolò Volpe*, «Schede umanistiche», n.s., a. I (1999), pp. 97-120, alle pp. 100-101.
- ULLMAN DE LABORIBUS 1951 = *Colucii Salutati De Laboribus Herculis*, edidit B. L. Ullman, Turici, in aedibus Thesauri mundi, 1951, 2 voll.

- ULLMAN HUMANISM 1963 = B. L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963.
- ULLMAN STUDIES 1973^2 = B. L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance*, Rome, Edizioni di storia e letteratura, 1973^2.
- WITT HERCULES CROSSROADS 1983 = R. G. WITT, *Hercules at the crossroads: the life, works and thought of Coluccio Salutati*, Durham, Duke U.P., 1983.

11. CONCLUSIONI

- BILLANOVICH 1951 = G. BILLANOVICH, *Petrarch and the textual tradition of Livy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. XIV (1951), pp. 137-208.
- BILLANOVICH 1952 = G. BILLANOVICH, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini: prolusione al corso di letteratura italiana detta il 2 febbraio 1951*, Friburgo, Edizioni universitarie, 1952, pp. 19-20, tav. I.
- BILLANOVICH 1958 = G. BILLANOVICH, *Un altro Livio corretto dal Valla (Valenza, Biblioteca della Cattedrale, 173)*, «Italia medioevale e umanistica», a. I (1958), pp. 265-275.
- BILLANOVICH 1963-1964 = G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VI (1963), pp. 203-234 e VII (1964), pp. 279-324.
- BILLANOVICH 1975 = G. BILLANOVICH, *Dalle prime alle ultime lettura del Petrarca*, in *Il Petrarca ad Arquà*, Atti del Convegno di studi nel VI Centenario (1370-1374) (Arquà Petrarca, 6-8 novembre 1970), a cura di G. Billanovich, G. Frasso, Padova, Antenore, 1975, pp. 29-30.
- BILLANOVICH 1978 = G. BILLANOVICH, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *Les Universités à la fin du Moyen-Âge*, Actes du Congrès international de Louvain (26-30 mai 1975), edités par J. Paquet et J. Ijsewijn, Louvain, Institut d'études médiévales, 1978, pp. 365-380.
- BILLANOVICH 1981 = G. BILLANOVICH, *Alle origini della scrittura umanistica: Padova 1261 e Firenze 1397*, in *Miscellanea Augusto Campana*, I, a cura di R. Avesani, Padova, Antenore, 1981, pp. 125-140).
- BILLANOVICH 1996 = G. BILLANOVICH, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici*, in *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 115-141.
- CAMPANA 1950 = A. CAMPANA, *Echi dalla prima egloga di Dante nei carmi di Venturino de Prioribus*, in F. PATETTA, *Venturino de Prioribus umanosta ligure del secolo XV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1950, pp. 397-398.
- DE LA MARE-THOMSON 1973 = A. C. DE LA MARE, D. F. S. THOMSON, *Poggio's earliest manuscript?*, «Italia medioevale e umanistica», a. XVI (1973), pp. 179-195.
- DE ROBERTIS 2008 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 290-291, n° 90).
- DE ROBERTIS 2016 = T. DE ROBERTIS, *I primi anni della scrittura umanistica*. *Materiali per un aggiornamento*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, a cura di R. Black, J. Kraye, L. Nuvoloni, London, The Warburg Institute, 2016, pp. 55-85, alle pp. 57, 63.
- FAZION 2019P = S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico: tra filologia e invenzione letteraria*, in S. FAZION, I. LORENZI, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron (Cultura Umanistica e Saperi moderni), 2019, pp. 13-179.
- FAZION 2020B = S. FAZION, *Bartolomeo da Colle e il suo manoscritto di Seneca tragico*, «Italia medioevale e umanistica», a. LXI (2020), pp. 179-206 e tavv. V-VIII.
- FUBINI 1990 = R. FUBINI, *Intendimenti umanistici e riferimenti patristici dal Petrarca al Valla: alcune note sulla saggistica morale nell'umanesimo*, in ID., *Umanesimo e secolarizzazione: da Petrarca a Valla*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 146-161.
- GREENFIELD 1981 = C. C. GREENFIELD, *Humanist and Scholastic Poetics, 1250-1550*, Lewisburg-London-Toronto, Bucknell University Press-Associated University Press, 1981.
- KRISTELLER 1961 = P. O. KRISTELLER, *Renaissance Thought: the Classical, Scholastic and Humanistic Strains*, New York, Harper & Brothers, 1961.
- KRISTELLER 1979 = P. O. KRISTELLER, *Renaissance Thought and its Sources*, edited by M. Mooney, New York, Columbia University press, 1979.
- MACGREGOR 1983 = A. P. MACGREGOR, *L'Abbazia di Pomposa, centro originario della tradizione "E" delle tragedie di Seneca*, «La Bibliofilia», a. LXXXV (1983), pp. 171-185.
- PETRUCCI 1967 = A. PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967, pp. 51-52, 56.

- PFEIFFER1968 = R. PFEIFFER, *History of classical scholarship*, Oxford, Clarendon Press, 1968, pp. 118, 185, 190.
- REYNOLDS-WILSON 1973 = L. D. REYNOLDS, N. G. WILSON, *Copisti e filologi*, Padova, Antenore, 1973, p. 105.
- ROBERTI 1979 = ROBERTI 1979 = L. ROBERTI, *Il commento medioevale alle tragedie di Seneca nel Codice Riccardiano 527*, in *Quaderni dell'Istituto di lingua e letteratura latina. Univ. di Roma. Facoltà di Magistero*, I, Roma, Edizioni dell'ateneo & Bizzarri, 1979, pp. 101-129.
- RUNDLE 2017 = D. RUNDLE, The *Renaissance reform of the book and Britain: the English Quattrocento*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2017, capitolo *The Eloquent Page*: *Humanism and Script*, *Humanism and England*, p. 23 n. 36).
- SAVAGE 1958 = J. J. SAVAGE, *Two notes on Johannes Scotus*, «Scriptorium», a. XII (1958), pp. 228-233.
- SELLA 1932 = P. SELLA, *Sigle di giuristi medievali, in specie nello Studio bolognese, tratte da codici Vaticani*, «L'Archiginnasio», a. XXVII (1932), pp. 177-203.
- SMALLEY 1983 = B. SMALLEY, *The study of the bible in the Middle Ages*, Oxford, Basil Blackwell, 1983, p. 53.
- *Tra Dante e Petrarca*, «IMU», a. VIII (1965) pp. 1-44; poi in *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*.
- TRISTANO 2017 = C. TRISTANO, *Il codice "stretto": realtà e rappresentazione*, *Doce siglos de materialidad del libro. Estudios sobre manuscritos y impresos entre los siglos VIII y XIX*, dir. M. J. Pedraza Gracia, eds. H. Carvajal González, C. Sánchez Oliveira (eds.), Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2017, pp. 101-149.
- ULLMAN HUMANISM 1963 = B. L. ULLMAN, *The humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963, pp. 31, 205
- ULLMAN HUMANISTIC SCRIPT 1960 = B. L. ULLMAN, *The origin and development of humanistic script*, Roma, ETS, 1960, pp. 21-30, tavv. 13-14.
- ULLMANN 1977 = W. ULLMANN, *Medieval Foundations of Renaissance Humanism*, London, P. Elek, 1977.
- VECCHI 1958 = G. VECCHI, *Il magistero delle "artes" latine a Bologna nel Medioevo*, Bologna, Pàtron, 1958.
- WEISS 1962 = R. WEISS, *Traccia per una biografia di Annio da Viterbo*, «Italia medioevale e umanistica», a. V (1962), pp. 425-441.
- WITT TRACCE 2005 = R. G. WITT, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, Roma, Donzelli, 2005, pp. 244-245.